



ANNALI D'ITALIA
DAL PRINCIPIO
DELL' ERA VOLGARE
SINO ALL' ANNO 1750.

COMPILATI

DA LODOVICO ANTONIO
MURATORI

TOMO QUINTO.

Dall' anno 841. dell' Era volgare sino all' anno 1000.

NAPOLI
Nella Stamperia DI GIOVANNI GRAVIER
MDCCLXXIII.
Con Licenza de' Superiori.

GLI

ANNALI D' ITALIA

DAL PRINCIPIO DELL' ERA VOLGARE
SINO ALL' ANNO 1750.

ANNO DI CRISTO DCCCXLI. INDIZIONE IV. DI GREGORIO IV. PAPA 15. DI LOTTARIO IMPERADORE 22. 19. e 2.

VEnuta la primavera, Lottario *Augusto* passò colle sue forze a Vormazia, perchè sentiva essere in armi il fratello *Lodovico Re* (a); e passato il Reno l'incalzò talmente, che il fece ritirar nella Baviera. Intanto il *Re Carlo* colle brusche avea tirato nel suo partito *Bernardo*, già rimesso in possesso della Settimania, e colle buone s'era cattivato l'amore, e l'assistenza de' Popoli dell'Aquitania; nè gli mancava nella Neustria, e nella Borgogna gran copia di fedeli, ed aderenti. Raunata una non isprezzabile Armata, coraggiosamente s'inoltrò fino alla Senna, e non ostante l'opposizione delle soldatesche quivi lasciate da Lottario per difendere que' passi, gli riuscì di valicarla, e d'inoltrarsi fino alla Città di Troyes. Portato questo avviso a Lottario, fu cagione, ch'egli, lasciato stare Lodovico, retrocedesse per badare all'altro fratello, al quale spedì Ambasciatori per lagnarsi di lui, perchè avesse passato i confini a lui poco avanti prescritti. Li rimandò Carlo bene informati delle sue ragioni, cioè con dolersi, che Lottario perseguitasse il comune fratello Lodovico, e contro i giuramenti usurpasse tanti Stati ad esso Carlo assegnati nelle precedenti convenzioni, con altre ragioni, ch'io tralascio; esibendosi contuttociò pronto ad un Congresso, per vedere se all'amichevole si potea stabilire un accordo. Se no, che sarebbe rimessa all'armi la decision delle loro controversie. In questo mentre i due fratelli Lodovico, e Carlo trattarono, e conchiusero una Lega fra loro contra di Lottario: dopo di che Lodovico si mosse con quanto sforzo gli fu permesso, e riuscitogli di dare una rotta ad *Adalberto*, creato Duca d'Austra-

(a) *Annales Franc. Fuldenses. Nithardus lib. 2.*

ſia da Lottario, e da lui laſciato alla guardia del Reno, felicemente valicò quel Real Fiume, tendendo ad unir le ſue forze con quelle di Carlo, ſiccome in fatti avvenne. Andarono innanzi indietro varie ambaſciate, varj progetti, per veder pure di concordar gli animi ſenza ſpargimento di ſangue; ma niuna condizione piaceva a Lottario, perchè intanto aſpettava, che ſeco ſi veniſſe a congiugnere Pippino ſuo nipote, pretendente alla Corona d' Aquitania, che conduceva un buon rinforzo di truppe. Venuto Pippino, ſempre più ſi vidde allontanar la ſperanza dell' accordo, e però amendue le Parti ſi accinſero alla battaglia. Il ſito, dove ſi azzuffarono nel dì 25. di Giugno le due Armate nemiche, fu Fontaneto, o ſia Fontenay nel Contado di Auxerre. Agnello (*a*), Scrittore Italiano di queſti tempi, afferma, che l' eſercito di Lottario era compoſto d' innumerabil gente, e però di lunga mano ſuperiore a quello de' due fratelli avverſarj. Ciò non oſtante con tal rabbia, e vigore combattè l' Armata d' eſſi due fratelli, che ne reſtò in fine ſconfitta quella di Lottario, il quale per altro fece maraviglie di valore nel combattimento. Ma queſto memorabil fatto d' armi fu la rovina della Francia, per atteſtato degli Annali di Metz (*b*), perchè vi perì la gente più brava di tutta la Francia, così che da lì innanzi cominciò ad andare in declinazione quel Regno, ridotto all' impotenza di difendere ſe ſteſſo, non che di conquiſtare l'altrui. Scriſſero alcuni, che cento mila perſone rimaſero eſtinte ſul campo. Sì gran macello non ſi dee molto facilmente credere. Agnello atteſta, che dalla parte di Lottario, e di Pippino vi perirono quaranta mila perſone: ſagrifizio ben grande alla matta ambizione.

Ci ha poi queſto medeſimo Autore conſervata una particolarità, che vien taciuta dagli Annaliſti Franzeſi, e Tedeſchi d'allora. Cioè, che *Gregorio Papa*, aſſai prevedendo dove aveva a terminare l'abbominevol diſſenſione de i tre Re fratelli, moſſo da zelo, ed amore paterno, determinò d' inviare in Francia tre Legati, affinchè s' interponeſſero per la concordia, e pace. Saputo ciò da *Giorgio Arciveſcovo* di Ravenna ſcriſſe all' Imperador Lottario, pregandolo d' impetrare dal Papa, che anch' egli in compagnía de' Legati poteſse intraprendere quel viaggio. L' ottenne, ma andò colla maledizione apoſtolica, perchè ben conoſceva il Pontefice, che vano, e torbido cervello foſse un tal Prelato. Andò, diſſi, con trecento cavalli, ſeco portando gran copia d' oro, e d' argento, con aver ſaccheggiato il reſto del teſoro della ſua Chieſa, ed aſportate corone, calici, e patene d' oro, e vaſi d' argento, e d' oro,

(a) *Agnell. Vit. Epiſcopor. Raven. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

(b) *Annales Franc. Metenſes.*

oro; e tolte le gemme dalle Croci: tutto per far de i regali. Nè Agnello dissimula, che le mire di questo Arcivescovo erano di sovvertire a forza di donativi Lottario Augusto, per sottrarsi dall' ubbidienza, e podestà del Papa, come avea fatto qualche suo Predecessore Scismatico: al qual fine seco portò i privilegj conceduti da alcuni empj Imperadori Greci alla sua Chiesa. Giunto Giorgio all' Armata di Lottario, siccome abbiamo dagli Annali di S. Bertino (*a*), fu ritenuto da esso Augusto, senza permettergli di trattare d' accordo co' suoi fratelli. Altrettanto possiam credere, che succedesse a i Legati del Papa, perchè Lottario non sapeva intendere consigli di pace, lusingandosi di maggior vantaggio per la via dell' armi. Ora Iddio permise, che dopo la rotta dell' Esercito Lottariano, l' ambizioso Arcivescovo Giorgio fosse preso da i vincitori soldati, spogliato del Piviale, di cui era vestito, e con grande strapazzo condotto alla presenza del Re Carlo, il quale per tre giorni il fece stare sotto buona guardia, come prigione. I Legati Apostolici ebbero la fortuna di potersi salvar colla fuga ad Auxerre. I Preti, e Cherici, che accompagnavano l' Arcivescovo suddetto, chi quà, chi là. Tutto il suo tesoro restò in preda a i soldati. I suoi privilegj gittati nel fango, calpestati, e lacerati si perderono; ed egli stesso fu in pericolo d' essere cacciato in esilio da *Carlo*, e da *Lodovico*, dappoichè furono informati della di lui malignità; ma l' *Imperadrice Giuditta* mossane a compassione, gl' impetrò la libertà. Sel fece venire davanti il Re Carlo, e dopo averlo rabbuffato ben bene, e fattogli prestar giuramento, il lasciò andare con ordine, che gli fosse restituito tutto quanto si potea trovare spettante a lui. Si trovò ben poco. Tutti i suoi Preti, se vollero tornare in Italia, furono costretti a venirsene a piedi, e in farsetto, e chiedendo la limosina. Promise Giorgio di compensar loro i danni, giunto che fosse a Ravenna, ma i fatti non corrisposero poi alle parole. Si ritirò lo sconfitto Lottario ad Aquisgrana, per attendere a far gente di nuovo da poter sostenere la guerra, e lasciossi tanto trasportare dal suo mal talento, che per aver soccorso da i Sassoni Stellingi, permise loro di ritornare agli antichi Riti Pagani, con grave scandalo del Cristianesimo. Ad *Erioldo* ancora Re di Danimarca, Apostata della Religion Cristiana, e persecutor de' Cristiani, concedette da godere alcune Terre ne' suoi confini. Intanto il Re Lodovico, parte col terrore, parte col maneggio trasse nel suo partito molti de' Sassoni; in oltre tutti i Popoli dell' Austrasia, Turingia, ed Alamagna ridusse sotto il suo do-

(a) *Annal. Franc. Bertiniani*

dominio. Nello ſteſſo tempo i Normanni (*a*) profittando della diſcordia de i Re fratelli, sbarcarono in Francia, preſero la Città di Roano, e dopo il ſacco la diedero alle fiamme, con reſtar deſolati dalla lor crudeltà alcuni Monaſterj, e un buon tratto di paeſe. Rinforzato alquanto di gente l'Imperador Lottario paſsò il Reno, quaſi che voleſſe impedire i progreſſi di Lodovico ſuo fratello, ma poi ſenza far altro, ſe ne tornò a Vormazia. Paſsò poi nel Maine, commettendo dappertutto le ſue truppe immenſi diſordini, e saccheggi, ed obbligando colla forza que' Popoli a giurargli fedeltà. Non era men della Francia ſconvolto in queſti tempi il Ducato di Benevento per la guerra inſorta fra *Siconolfo* dominante in Salerno (*b*), e *Radelgiſo* Principe Beneventano. Siconolfo, ſiccome uom bellicoſo, ajutato anche da *Londolfo Conte di Capoa*, e da' ſuoi figliuoli, ſenza perdere tempo, s' inoltrò nella Calabria, e tutta la riduſſe ſotto il ſuo dominio. Preſe anche buona parte nella Puglia, e rivoltoſi addoſſo all' altro paeſe di Benevento, s'impadronì di alcune altre Città, e Terre. Una donazione, fatta da eſſo Siconolfo Principe ad *Ajone Veſcovo* di Salerno, e alla ſua Chieſa nel meſe d' Agoſto dell' anno preſente, ſi legge nelle mie Antichità Italiane (*c*).

(a) *Monach. Fontenell. apud Du-Cheſne t. 2. Rer. Franc.*

(b) *Erchempertus Hiſt. cap. 15.*

(c) *Antiqu. Italic. Diſſertat. 35. pag. 77.*

Anno di CRISTO DCCCXLII. Indizione V.
di GREGORIO IV. Papa 16.
di LOTTARIO Imper. 23. 20. e 3.

DUrando tuttavía la guerra, e gli ſconcerti in Francia tra *Lottario Auguſto*, e i due Re ſuoi fratelli, ſeguirono varj movimenti dall' una, e dall' altra parte, minutamente deſcritti da Nitardo (*d*). Fra l' altre coſe con piacere ſi legge preſſo di lui la conferma della Lega ſtabilita fra i ſuddetti due fratelli *Lodovico*, e *Carlo* in Argentina, o vogliam dire in Strasburg. L'uno fece il ſuo giuramento in Lingua Tedeſca, e l' altro in Lingua Romanza, che era fin d'allora la Volgare Franzeſe, e s' accoſtava più alla noſtra Italiana di quel, che faccia oggidì. Sarebbe da deſiderare, che foſſe reſtato un pezzo ſimile della Lingua noſtra Italiana di que' tempi, per conoſcere in che ſtato eſſa allora ſi trovaſſe; ma finora nulla di ciò s' è veduto, perchè tutte le Scritture, che reſtano, ſono di Lingua Latina, miſchiata nondimeno di molti ſoleciſmi, e barbariſmi. I Tedeſchi, e gl'Ingleſi hanno interi Opuſcoli di que'Secoli nella lor Lingua. Nulla ne ha l'Italia. Ora io non mi fermerò a deſ-

(d) *Nithardus Hiſtor. lib. 3.*

descrivere le vicende della Guerra di Francia, perchè furono di poco momento. Basterà qui dire, che incalzato l'*Imperador Lottario* da i fratelli (*a*), dopo avere spogliato il Palazzo d'Aquisgrana di tutte le cose più preziose, si ritirò a Lione, e quivi dopo aver finora rifiutato di dare orecchio a progetti di pace, finalmente la debolezza delle forze sue il consigliò ad ascoltarli. Si convenne fra i tre fratelli di fare un abboccamento presso alla Città di Mascon in un'Isola del Fiume Sona, che divideva le Armate. Questo seguì verso la metà di Giugno, e vicendevolmente tutti e tre dimandarono perdono del passato, giurarono di conservar tra loro una buona pace, e fratellanza; e determinarono di tenere un congresso nella Città di Metz nel primo dì di Ottobre, per regolare la divisìon della Monarchía Franzese, di cui si andò poi seriamente trattando da lì innanzi. Ma questo congresso si differì fino a cinque di Novembre, e per varj impedimenti, o pretesti trasportato fu al Giugno dell'anno seguente. Per altro i due fratelli *Lodovico*, e *Carlo*, dappoichè ebbero costretto l'Augusto *Lottario* a ritirarsi da Aquisgrana, colà si portarono essi, e ordinata quivi una raunanza di molti Vescovi, fecero loro decidere, che Lottario per gl'insulti fatti al padre, per la mancanza a i giuramenti, per l'indebita guerra fatta a i fratelli, avea provato il flagello della vendetta di Dio, ed era decaduto da i Regni di Francia, e di Germania, de' quali erano divenuti giusti possessori i Re Lodovico, e Carlo. Ciò fatto, i due fratelli divisero tra loro i Regni; ma per l'accordo, che nell'anno susseguente seguì tra essi, e l'Imperadore Lottario, si fece una più stabil divisione. Terminò i suoi giorni nel Gennajo dell'anno presente *Teofilo Imperador de' Greci*, con lasciare successor nell'Imperio *Michele* suo figliuolo in età di soli tre anni. Una malattía pericolosa sopragiunta a questo novello Augusto diede occasione a i Monaci di Studio di promuovere la restituzion delle sacre Immagini con promessa della di lui guarigione. Risanato egli in fatti, con giubilo de' Cattolici furono rimesse in uso ne' sacri Templi le Immagini, e cacciato via Janne falso Patriarca di Costantinopoli, in luogo suo fu eletto *Metodio*, uomo di santa vita, e di sentimenti ortodossi. La divisione, e guerra tra i Principi di Benevento seguitava più che mai vigorosa, quando i *Saraceni* Affricani, chiamati da altri *Agareni*, o pure *Mori*, padroni della vicina Sicilia, seppero ben prendere pe' capelli la buona fortuna, con passare forse prima di quest'anno in Calabria, dove a man salva s'impadronirono di alcune Città, e Terre, e vi si radi-

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

radicarono talmente, che l' Italia tutta n' ebbe a piangere di poi per lungo tempo. Sotto quest' anno Nitardo (*a*), e gli Annali Bertiniani (*b*) mettono l' entrata di costoro nel Ducato di Benevento. *Radelgiso Principe* di quelle Contrade veggendo prosperar sì forte gli affari dell' emulo *Siconolfo*, da cui or una, or un' altra Città gli veniva occupata, senza trovar maniera da poter resistere, s' appigliò ad un consiglio dettato dalla disperazione; cioè, chiamò in ajuto suo alquante brigate de' Saraceni postati nella Calabria (*c*). Ebbe ordine da lui Pandone Governatore di Bari di dar quartiere a quegl' Infedeli fuori della Città dalla parte del mare. Ma i Saraceni, gente la più furba del Mondo, andarono tanto spiando le fortificazioni della Città, che trovarono modo una notte di arrampicarsi, e di entrarvi dentro senza resistenza d' alcuno. Misero a fil di spada una parte del misero innocente Popolo, l' altra la fecero schiava, e Pandone fra gli altri dopo molti tormenti fu gittato, ed affogato nel mare.

(a) *Nithardus Histor. lib.* 1.
(b) *Annales Francor. Bertiniani.*
(c) *Erchempertus Hist. cap.* 16.

Con Erchemperto va d' accordo l' Anonimo Salernitano (*d*) intorno a questi fatti. Racconta egli, che *Radelgiso* Principe di Benevento con un' Armata di ventidue mila persone tra cavallería, e fantería si portò all' assedio di Salerno; ma *Siconolfo* Principe colla gente di Salerno, Capua, Aggerenza, Consa, & Amalfi, venne a battaglia, e sbaragliò i Beneventani. Questa probabilmente è la rotta, di cui all' anno 840. s' è fatta menzione coll' autorità di Erchemperto. Seguita poi a dire, che Siconolfo, raunato un buon esercito, si portò anch' egli addosso a i Beneventani; ma questi usciti dalla Città sì valorosamente gli assalirono, che li misero in fuga. Dopo questo i Saraceni con grandi forze calarono in Calabria; preso Taranto con facilità, ed entrati nella Puglia, diedero il sacco a quasi tutte le Città, con uccidere le persone, che erano cresciute a guisa delle biade. Per attestato poi di Erchemperto, Radelgiso trovandosi impotente a cacciar fuori di Bari que' Barbari ospiti, cominciò a trattar con loro amichevolmente, e a valersi del loro ajuto. Comandò ad *Orso* suo figliuolo di menarli all' assedio di un Castello, e v' andarono con una potente oste. Ma ciò saputo da Siconolfo, arditamente andò a trovarli, e li sconfisse con istrage di chi non potè ben menar le gambe. Il Re d' essi per nome Calfo, cadutogli sotto per la stanchezza il cavallo, stentò a giugnere co i suoi piedi a Bari. Crebbero poi le miserie di quelle Contrade, perchè secondo l' Anonimo Salernitano, Radelgiso prese al suo soldo il Principe de' Saraceni abitante in Bari, per nome

(d) *Anonym. Salernitanus cap.* 65. *Paralipomen. p.* 2. *tom.* 2. *Rer. Italicar.*

me *Saotan*, o *Saudan*, come altri hanno scritto. Tengo io, che questo fosse non il proprio suo nome, ma quello bensì della sua Dignità, e lo stesso sia che *Soldano*, o *Sultano*, come han detto di poi gl' Italiani. Veggasi il d' Erbelot (a) alla parola *Solthan*. Col rinforzo di costui, e delle sue masnade i Beneventani passarono addosso a i Salernitani; e non meno agli uomini, che alle case, e a i poderi recarono infiniti danni. Furono costoro appena ritornati indietro, che pervenuta a Siconolfo signoreggiante in Salerno la notizia, che Radelgiso avea spogliata la Cattedrale di Benevento di buona parte del suo tesoro, per ingagiare, e pagare i Saraceni del suo partito: anch' egli si prevalse di questo scellerato esempio, e presa per forza dalla Cattedrale di Salerno gran copia d' oro, se ne servì per impegnare alla difesa de' suoi Stati il Comandante Saraceno di Taranto, chiamato Apollafar: Ben volentieri costui passò con buon nerbo di gente al servigio di Siconolfo, e poscia unito co i Salernitani al guasto de' Beneventani. Accadde poi, che tornato Apollafar da quella spedizione con Siconolfo a Salerno, mentre amendue con festa salivano le scale del Palazzo, Siconolfo per ischerzo il prese colle braccia, e portollo di peso sopra, e nel posarlo giù l' abbracciò, e baciò. Ma il superbo, e delicato Saraceno se l' ebbe forte a male; e tuttochè Siconolfo dicesse d' aver fatto ciò per burla, e non per inganno, pure giurò di non volerlo più servire, ed immantenente con tutti i suoi si partì da Salerno, e tornossene a Taranto. Quivi trattò con Radelgiso, esibendosi a i suoi servigj. Nè potea giugnere a lui nuova più cara di questo. Accettato, e venuto coll'esercito suo, tosto fu spedito contra de' Salernitani; nel paese de' quali commise enormità, e danni incredibili. Così gl' Infedeli andavano profittando della discordia de' Principi Cristiani colla rovina de' Popoli innocenti. Ottenne in quest' anno, se pur non fu nel precedente, il Doge di Venezia *Pietro* da *Lottario* Imperadore la conferma delle esenzioni de' beni goduti da i Veneziani nel Regno d' Italia. Il Diploma rapportato dal Dandolo (b), fu dato *Kalendis Septembris Anno Christo propitio Imperii Domni Lotharii piissimi Augusti in Italia XXII. in Francia II. Indictione VIII. Actum Thermis Villa Palatio Regio*. Queste Note Cronologiche non sussistono. Fors' anche tale spedizione la stessa è, di cui s' è fatta troppo presto menzione di sopra all' anno 840. Terminò in quest' anno, secondo i conti di Camillo Pellegrino (c) i suoi giorni *Landolfo* Conte, o sia Principe di Capua (d). Restarono di lui quattro figliuoli, cioè *Landone*, che

(a) *Erbelot Bibliothec. Orientál.*

(b) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Italic.*

(c) *Camill. Peregrinus Histor. Princip. Langobard.*

(d) *Erchempertus Hist. cap. 21.*

che ſignoreggiò in Capua; *Pandone* in Sora; e *Landonolfo* in Tiano. Il quarto figliuolo *Landolfo* ſeguitò la via eccleſiaſtica, con divenir poi Veſcovo di Capua, e perſonaggio famoſo per le ſue iniquità. Laſciò il vecchio Landolfo per ricordo a' ſuoi figliuoli, che non permetteſſero mai la riunione de' Principati di Benevento, e Salerno; e tutti da lì innanzi cominciarono a tirar de' calci contra del Principe di Benevento, e a poco a poco ſtabilirono l'indipendenza del Principato di Capua da Benevento, e da Salerno.

Anno di CRISTO DCCCXLIII. Indizione VI.
di GREGORIO IV. Papa 17.
di LOTTARIO Imper. e Re d'Italia 24. 21. e 4.

DI ſomma conſolazione a tutta la Monarchía Franzeſe riuſcì l'anno preſente, perchè ſi venne finalmente alla diviſione de' Regni tra i figliuoli di Lodovico Pio: il che produſſe la concordia fra loro, e la pace fra tutti i Popoli loro ſudditi (a). Seguì queſta nel meſe d'Agoſto nella Città di Verdun preſſo alla Moſa, con eſſerſi quivi abboccati i tre Re, e pacificati fra loro. La parte, che toccò al Re *Carlo*, appellato di poi il *Calvo*, fu la parte Occidentale della Francia, cioè dall' Oceano fino alla Moſa, e alla Schelda, e fino al Rodano, alla Sona, al Mediterraneo, e alla Spagna. Al Re *Lodovico* toccò la Baviera, parte della Pannonia, la Saſſonia, e tutte le Provincie della Germania di là dal Reno, con qualche parte ancora di paeſe di quà da eſſo Reno, e nominatamente Magonza; e quì ebbe principio il Regno della Germania, appellato anche *Francia Orientale*. All' Imperador *Lottario* reſtò tutto il tratto di paeſe ſituato fra il Reno, e la Moſa, andando fino all' Oceano, la Provenza, la Savoja, gli Svizzeri, e i Grigioni, cioè quaſi tutta l'antica Borgogna, e l'Alſazia; *nec non, & omnia Regna Italiæ cum ipſa Romana Urbe*, come ha l'Autore degli Annali di Metz: con che egli venne a perdere tante Provincie, che il Padre gli avea laſciato in Germania, e ch' egli avrebbe potuto agevolmente ritenere, ſe l'incontentabile ſua ambizione non l'aveſſe condotto a mancar di parola, e a far guerra al Re Carlo ſuo fratello. E quì non laſciano alcuni Scrittori di que' tempi di deplorar queſto trinciamento della dianzi sì vaſta Monarchía Franzeſe, che unita faceva paura a tutti, diviſa aprì il campo a i Normanni, Saraceni, ed Ungheri d'inſierire, e prevalere contra de' Cri-

(a) *Annales Francor. Metenſes.*

Cristiani d'Occidente, e d'inferir loro un' Iliade di mali. E tanto più restò essa indebolita, perchè al Re *Carlo Calvo* toccò bensì in questa divisione, almen tacitamente anche l' Aquitania; ma in quelle Contrade si fece forte il suo nipote *Pippino II.* figliuolo del Re *Pippino I.* riconosciuto per Re dalla maggior parte di que' Popoli; e gran sangue, e fatiche di poi costò ad esso Re Carlo il levar quel Regno dalle mani del nipote. Ribellossi ancora al medesimo Re Carlo, per non dire, che si staccò dalla sua alleanza, *Namenojo Duca* della minor Bretagna, seguendo l' uso de i predecessori, che non sapeano se non colla forza indursi a riconoscere per loro Sovrani i Re di Francia. E in quest' anno ancora (*a*) i Normanni fecero uno sbarco nell' Aquitania inferiore, e diedero il sacco al paese. Sopra tutto presa la Città di Nantes, vi trucidarono il Vescovo *Goardo*, e molti Cherici, e Laici. Però sensibilmente si cominciò a provare collo smembramento della Monarchia il peso delle miserie, spezialmente nella Francia Occidentale, in cui ancora nell'Aprile dell' anno corrente mancò di vita l' *Imperadrice Giuditta*, madre del suddetto Re *Carlo Calvo*. Minori poi non erano gli affanni nel Ducato Beneventano per la guerra, che ostinatamente faceano tra di loro il Principe di Benevento *Radelgiso*, e *Siconolfo* Principe di Salerno. Altro non s'udiva che saccheggi, e più degli altri ne sapeano profittare gli astuti Saraceni, dominanti nella Calabria, e in Bari, col farsi partigiani ora dell' uno, ora dell' altro Principe, ed arricchirsi colle spoglie degl' infelici Popoli. Or mentre costoro si stavano a i servigi di *Radelgiso* (*b*), *Siconolfo* non potendo reggere al contrasto, altro scampo non seppe trovare, che di condurre al soldo suo molte brigate di que' Saraceni, che signoreggiavano la Spagna, ed aveano anche occupata l' Isola di Creta, o sia di Candia. Fra questi Saraceni, e quei dell'Affrica non passava allora amicizia, anzi si riputavano fra loro nemici. Con questo rinforzo venne un giorno Siconolfo alle mani coll'Armata di Radelgiso nel luogo appellato, le Forche Caudine, celebre anche nella Storia Romana. Riuscì a Radelgiso a tutta prima di mettere in rotta le schiere nemiche; ma Siconolfo, che stava ritirato in disparte con uno scelto drappello ad osservar l' esito della battaglia, allorchè vidde i Beneventani sbandati perseguitare i fuggitivi, si scagliò contra di loro, ne tagliò molti a pezzi, molti altri ne fece prigioni, e costrinse il resto a menar le gambe. Dopo questa insigne vittoria vennero in suo potere, eccettochè Benevento, e Siponto, tutte l' altre Città di Radelgiso. Abbiamo da Leone

(a) *Annal. Franc. Bertiniani.*

(b) *Erchempertus Hist. cap. 17.*

ne Ostiense (*a*), che Siconolfo per pagare i Saraceni Spagnuoli, sotto nome di prestito spogliò di quasi tutto l' insigne suo tesoro il Monistero di Monte Casino. Finalmente si portò egli all' assedio della stessa Capitale di Benevento. Era già ridotta a mal termine l' assediata Città non meno per la morte de i difensori, che per la mancanza delle vettovaglie, quando Radelgiso si avvisò di chiamare in soccorso suo *Guido Duca di Spoleti*. Contuttochè questi fosse parente di Siconolfo, pure non lasciò di accorrere con un copioso esercito in ajuto d'esso Radelgiso; ma prima di giugnere a Benevento, fece sapere a Siconolfo, che il consigliava di ritirarsi dall' assedio, e che lasciasse fare a lui, perchè subito che avesse potuto favellar con Radelgiso, avrebbe fatta conoscere al medesimo Siconolfo la parzialità, di cui si gloriava verso di lui. Gli fu prestata fede, e Siconolfo sciolse l' assedio. Ma Guido *pro cupiditate pecuniarum, quibus maxime Francorum subjicitur genus* (era Guido di nazion Franzese) avendo smunto da Radelgiso la somma di settanta mila scudi d' oro, nulla attenne delle promesse fatte al suo cognato Siconolfo, e se ne tornò a Spoleti.

(a) *Leo Marsicanus Chr. Casin. lib.* 1. *c.* 25.

Diversamente vien raccontato questo fatto dall' Anonimo Salernitano (*b*), il quale fiorì a mio credere cento anni dopo Erchemperto. Secondo lui, Siconolfo invitò, ed ebbe in suo ajuto Guido suo cognato, *qui illo tempore Tuscis præerat*. L' Umbria, dove è Spoleti, era in que' tempi da i Letterati posta nella Provincia della Toscana; e però altri ancora chiamarono *Duca de' Toscani*, chi comandava agli Spoletini. Più sotto poi soggiugne, che i *Toscani*, gli *Spoletini*, e i *Salernitani* cinsero d' assedio Benevento, quasi che Guido comandasse non solo al Ducato di Spoleti, ma anche a quel della Toscana: il che non pare credibile. Ora stando essi attendati sotto quella Città, uno de' Salernitani dimandò a una Sentinella Beneventana: *che fa il vostro Fabbro Ferrajo?* Così disse per ischerno, perchè *Radelgiso* in sua gioventù, benchè di nobilissima Casa, si dilettava di praticar con gli Orefici, e ne aveva imparata l' Arte. Allora il Beneventano gli rispose: *Sta fabbricando un pajo di forbici, per tosare un Cherico*: alludendo a *Siconolfo*, che negli anni addietro per forza usatagli da *Sicardo* Principe suo fratello avea preso il Diaconato. Ora avvenne, che andando il *Conte Guido* (così è chiamato dal Salernitano) con un solo Scudiere alla ronda intorno alla Città, fu adocchiato dal Saraceno Apollafar, che s' impegnò con Radelgiso di menarglielo davanti prigione, se tornava nel dì seguente a lasciarsi vedere così

(b) *Anonymus Salernitanus Paralipomen. cap.* 67. *p.* 2. *tom.* 1. *Rer. Italic.*

solet-

soletto girando fuor delle mura. Comparve nel dì seguente Guido: e Apollafar con un solo Scudiere andatogli alle spalle, il colpì sì fattamente nel capo, che tutto lo sbalordì. Allora prese il di lui cavallo per le redini, s'inviò verso la Città, senza che Guido sapesse in che Mondo allora si fosse. Ma il suo Scudiere veggendo il Padrone in sì misero stato, colla lancia in testa spronò il cavallo, e passò da parte a parte lo Scudiere nemico. Ciò osservato da Apollafar, colla lancia diede a Guido un colpo nel petto con tal forza, che gli passò l'usbergo, e alquanto ancora ferito il rovesciò a terra. Per questa percossa tornato in se Guido, e salito sul cavallo del suo Scudiere, dopo aver costretto il Saracino a tornarsene indietro, s'incamminò verso i suoi, i quali informati del successo, presero tosto l'armi, e diedero un furioso assalto alla Città, colla morte di molti Beneventani. Per l'affronto ricevuto era forte in collera Guido, e però segretamente fece proporre a Radelgiso un accordo, se gli dava in mano Apollafar con altri Saraceni. Fu accettata la proposizione, preso Apollafar a dormire, e condotto co i piè nudi a Guido, il quale non dimenticò di farne vendetta. Seguita poi l'Anonimo a dire, che i Beneventani promisero danari a Guido, se induceva Siconolfo ad una division del Ducato, e che questa in fine si fece di consenso degli emuli Principi. Ma il racconto dell'Anonimo ha un po' d'aria di Romanzo, discorda da Erchemperto, Storico di maggior credito; e certo pare contrario alla verità, nel supporre seguito l'accordo fra que' due Principi poco dopo l'assedio di Benevento, tenendo per fermo il Pellegrino, che quella concordia avvenisse tanto più tardi, cioè nell'anno 850. o pure 851. per opera di *Lodovico II. Imperadore*. E però ne creda il Lettor ciò che vuole. Questa è poi la prima volta, che presso gli antichi Scrittori s'incontra *Guido Duca di Spoleti* nell'anno presente. Vedemmo di sopra all'anno 824. che *Maurengo*, o *Marengo* Conte di Brescia, appena creato Duca di quella Contrada, fu rapito dalla morte, senza che apparisca chi gli succedesse in quel Ducato; se non che il Conte Compelli, Autore del secolo prossimo passato, mette per immediato successore di lui *Guido I.* o sia *Guidone*, o *Widone*, di schiatta Franzese. Ma egli a tentone, e senza autorità dell'antica Storia, ciò immaginò; nè sussiste punto, che il medesimo Guido nell'anno 829. salvasse Roma da i Saraceni. Facile è troppo quello Storico a spacciar le immaginazioni sue, come cose certe; e tale anche è il dire, che nell'anno 832. esso Guido per la morte di *Sicone* Principe di Benevento *ne fè con la sua Corte*

pubbliche dimostrazioni di lutto. Chi ciò ha mai rivelato al Campelli? A me sembra tuttavía incerto, se a *Morengo* succedesse *Guido* I. perchè dall' anno 824. fino all' anno 843. in cui cominciamo a scoprir questo Guido Duca di Spoleti, passò di molto tempo, e in questi anni si potè frapporre qualche altro Duca a noi ignoto. Nel Catalogo de i Duchi di Spoleti, riferito dal Padre Mabillone (a) si vede all' anno 836. *Berengarius Dux*. Di questo *Berengario Duca* troveremo fatta menzione più sotto all' anno 844.

(a) *Mabill. Itinerar. Italic.*

Ora per conoscere, che in quest' anno succedette l' assedio di Benevento, e per intendere nello stesso tempo gli avvenimenti della Città di Napoli, convien qui ricorrere a Giovanni Diacono, Scrittore di questi medesimi tempi nelle Vite de' Vescovi Napoletani (b). Già ci fece egli sapere all' anno 839. come *Lottario Imperadore* spedì un suo Barone per nome *Contardo*, per far desistere i Beneventani dall' oppressione de' Napoletani. *Andrea* Maestro de' Militi, o sia Generale, e Console, e Duca di Napoli, giudicò spediente di fermare in Napoli esso Contardo, per tenere in freno colla sua presenza la petulanza de' Napoletani; e a tal fine gli fece sperar le nozze di *Euprassia* sua figliuola, Vedova del *Duca Buono*. Ma non si concludendo mai questo accasamento, Contardo unito con alcuni nemici d' esso Andrea Console, l' ammazzò di sua mano nella Basilica Battesimale di S. Lorenzo; appresso si fece Console, e Duca di Napoli, e prese per moglie la suddetta figliuola dell' ucciso Duca. Ma il Popolo di Napoli mal sofferendo, che costui forestiere avesse sì crudelmente tolto di vita il loro Duca, dopo tre dì entrarono furiosamente nella Casa del Vescovo, dove egli abitava, e misero a fil di spada lui, la moglie Eupraffia, e tutti i suoi familiari. Dopo di che d' accordo elessero per loro Duca *Sergio* figliuolo di Marino, e di Eupraffia, insigne personaggio di quella Città, come s' ha dalla Vita di S. Atanasio (c) Vescovo di Napoli, e figliuolo d' esso Sergio, con spedir tosto corrieri a Cuma, dove egli si trovava, per fargli sapere questa elezione. Era Sergio stato spedito nella mattina stessa di quel dì, in cui fu ucciso Andrea Duca, per Ambasciatore a *Siconolfo* Principe di Salerno, *obsidentem tunc Beneventanos. Enimvero in ipsis diebus divisus est Principatus Langobardorum*: parole, che concordano coll' Anonimo Salernitano, e potrebbono indicare, che qualche anno prima di quel che finora s' è creduto, seguisse la divisione del Principato di Benevento, secondo la Carta rapportata da Camillo Pellegrino (d), se non che si può pretendere, voler solamente dire quel *divisus*, che era

(b) *Johannes Diacon. p. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

(c) *Vit. S. Athanasii. Episcop. Neapol. p. 2. tom. 2. Rer. Italicar.*

(d) *Camill. Pelegrinus Histor. Princip. Langobard.*

era scisma, divisione, e guerra nel Principato di Benevento tra *Radelgiso*, e *Siconolfo*. Per altro convien osservare, che nel suddetto Strumento di Divisione è nominato *Domnus Ludovicus Rex*. Non può convenir questo titolo di *Re* nell'anno 851., in cui pretendesi fatta quella divisione, a *Lodovico II.*, il quale nell'anno 850. siccome vedremo, ed anche prima, fu dichiarato Imperadore. Ma di ciò riparleremo all'anno 848. Intanto ritornando noi agli affari di Napoli, abbiamo da Giovanni Diacono, che *Sergio* eletto Duca di quella Nobil Città, volò a prenderne il possesso. Ed essendo stato da lì a poco chiamato da Dio a miglior vita *Tiberio Vescovo* di Napoli dopo sì lunga prigionía, *Sergius Consul Apocrisarios suos Romam destinans, obnixius Johannem Electum inthronizari postulavit. Sed Domnus Gregorius Papa Romuleus, tamdiu hujusmodi petitionem distulit, quoadusque missa legatione canonice investigaret, ne Pontificalem subriperet Sedem*. Ma essendo noi per vedere accaduta la morte di Papa Gregorio IV. nel Gennajo dell'anno susseguente, vegniamo per conseguente a comprendere, che nel presente anno si fece l'assedio di Benevento, e *Sergio Duca* diede principio alla sua Signoría in Napoli. Conghiettura poi il Padre Aslezati Abbate Benedettino (*a*), che *Lottario Augusto* nell'anno presente dichiarasse Re d'Italia il suo primogenito *Lodovico*: cosa anche, di cui ebbe sospetto il Padre Pagi (*b*). Nè mancano Carte, che sembrano assistere a questa conghiettura. Anastasio stesso (*c*), siccome vedremo, chiamandolo *Re* prima della Coronazione Romana, potrebbe servire a darle qualche peso. Però non è improbabile, che dal presente anno *Lodovico* II. desse principio agli anni del suo Regno. Sia a me lecito nondimeno di mettere il principio dell'epoca sua nell'anno seguente.

(a) *Aslezati de nova Epoca Ludovic. 2. Imp.*
(b) *Pagius ad Annal. Baron.*
(c) *Anastas. Bibliothec. in Vita Sergii II.*

Anno di Cristo dcccxliv. Indizione vii.
di Sergio II. Papa 1.
di Lottario Imperadore 25. 22. e 5.
di Lodovico II. Re d'Italia 1.

Secondo gli Annali Bertiniani (*d*), Sigeberto (*e*), Mariano Scoto (*f*), ed altri antichi Storici, diede fine a' suoi giorni nell'anno presente *Gregorio IV.* Papa. Ciò avvenne, per quanto han creduto il Sigonio, il Panvinio, e il Padre Pagi nel dì 25. di Gennajo. Anastasio (*g*), o qualunque sia l'Autore della sua vita, ci dà ragguaglio delle fabbriche da lui fatte, e de i copiosi donati-

(d) *Annales Franc. Bertiniani.*
(e) *Sigebertus in Chronico.*
(f) *Marianus Scotus in Chronico.*
(g) *Anastas. Bibliothec. in Gregorio IV.*

nativi, ch' egli offerì a Dio in varie Chiese. Ma è ben da dolersi, che per lo più gli antichi Scrittori delle vite de' Papi, raccolte da Anastasio, altro non ci sappiano contare, se non i risarcimenti, o regali da lor fatti a i sacri Templi. Le azioni loro, che ben più lo meritavano, quelle erano, che s' aveano da tramandare a i posteri, e che noi ora desideriamo, ma indarno. Così le poche Croniche antiche de' riguardevoli Monisterj d' Italia si riducono ad una gran fila d'acquisti, di livelli, o di liti per beni temporali, lasciando quel che più importava, cioè la virtù, e le gesta lodevoli degli Abbati, e de' Monaci d'allora, se pur di queste v' era abbondanza. Nella Cattedra di San Pietro ebbe Gregorio IV. per successore *Sergio II.*, che fu consecrato nel dì 10. di Febbrajo. Ma perchè contro i patti seguì questa consecrazione, cioè senza l' Imperial beneplacito (al che non sapevano accomodarsi i Romani), Lottario Augusto ne fece del risentimento, ed inviò a Roma il suo primogenito Lodovico coll' Armata. Gli Annali Bertiniani dopo aver narrata l' elezione di Papa Sergio, seguitano a dire (a): *Quo in Sede Apostolica ordinato, Lotharius filium suum Hludowicum Romam cum Drogone Mediomatricorum Episcopo dirigit, acturos, ne deinceps, decedente Apostolico, quisquam illic præter sui jussionem, Missorumque suorum præsentiam, ordinetur Antistes. Qui Romam venientes, honorifice suscepti sunt.* E' vero, che furono onorevolmente ricevuti; ma Anastasio (b) vi aggiugne altre particolarità taciute dagli Annalisti. Cioè, che arrivato l' Esercito Imperiale alla prima Città degli Stati Pontificj, cominciò a far provare lo sdegno dell' Imperadore a quegl' innocenti Popoli, con uccidere moltissime persone, talmente, che spaventata la gente, chi quà, e chi là correva a nascondersi. Un sì bestial trattamento seguitò per tutto il loro viaggio fino al Ponte della Cappella, dove fattosi un nero temporale, vi perirono colti da i fulmini alcuni de' familiari di *Drogone Vescovo* di Metz. Ne restarono bensì atterriti i Franzesi, ma non perciò deposero la loro ferocia, e con quel mal animo pervennero nelle vicinanze di Roma. Quasi nove miglia fuori della Città *Papa Sergio* mandò incontro tutti i Giudici a Lodovico, il quale verisimilmente era già stato prima dichiarato Re d' Italia da Lottario Augusto suo Padre; e questi colle bandiere, e con acclamazioni l' accolsero. Essendo poi presso alla Città quasi un miglio, gli fecero un bell' incontro le Scuole della Milizia, cantando le lodi, e parimente vennero ad incontrarlo tutte le insegne del Popolo (*sicut mox est Imperatorem, aut Regem suscipe-*

(a) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(b) *Anastas. in Vita Sergii 2.*

ſcipere) alla viſta delle quali ſi rallegrò il Re Lodovico. Stava ad aſpettarlo il buon Papa nell' atrio della Baſilica Vaticana con tutto il Clero, e Popolo Romano, ed arrivato Lodovico, ſi abbracciarono, *& tenuit idem Ludovicus Rex dexteram antedicti Pontificis*. Arrivarono in quella maniera alle Porte della Baſilica, che tutte il Pontefice avea fatto ſerrare, ed allora il Pontefice interrogò il giovane Re, s'egli veniva con mente pura, e con ſincera volontà, e per ſalute del Pubblico, e della Città, e di quella Chieſa: perchè, ſe così era, eſſo Papa comanderebbe, che s' apriſſero le porte: altrimenti non aſpettaſſe da lui ordine alcuno di aprirle. Riſpoſe il Re d'eſſere venuto con buona intenzione, e ſenza penſiero di alcuna malignità. Allora fece il Pontefice ſpalancar le porte, ed entrarono amendue col Clero, e con tutti i Veſcovi, Abbati, Giudici, ed altri Franzeſi venuti col Re; e giunti alla tomba di S. Pietro, proſtrati venerarono il ſacro ſuo Corpo; e dopo avere il Papa recitata l' Orazione, tutti uſciti della Chieſa, andarono a ripoſar ne' Palagi preparati entro la Città. Reſtò fuori di Roma l'Eſercito Franzeſe, che ne' giorni appreſſo recò non pochi danni a i Borghi; e forſe, perchè non era preparato il foraggio, ſegò tutti i prati, e i ſeminati. Corſe poi voce, che volevano entrare in Roma, e quivi prendere alloggio, onde il Papa fece ben chiudere, e fortificar le Porte della Città. Poſcia nel dì 15. di Giugno, giorno di Domenica, raunati nella Baſilica Vaticana tutti gli Arciveſcovi, Veſcovi, e Baroni venuti col Re, inſieme con tutta la Nobiltà Romana, Papa Sergio colle ſue mani unſe coll' Olio Santo eſſo Lodovico figliuolo dell' Imperador Lottario, gli miſe in capo una prezioſiſſima Corona, e la Spada Regale al fianco, con proclamarlo *Re de' Longobardi*, o ſia *d' Italia*. Celebrata poi Meſſa ſolenne, tutti con gran feſta ſe ne tornarono in Roma.

E di qui poſſiamo intendere, che non peranche era introdotto l' uſo della *Corona Ferrea*, nè la coronazione del Regno d'Italia in Milano, Monza, e Pavia, ſiccome giovane provai in un' Operetta intorno a queſto argomento (a). Ebbe principio da queſto giorno l'epoca del Regno d' Italia d' eſſo *Lodovico II. Re*. Seguì poi ne' giorni ſeguenti un lungo contraſto fra il Papa, e il Veſcovo di Metz Drogone, aſſiſtito, come dice Anaſtaſio, da *Gregorio* (ſi dee ſcrivere *Giorgio*) Arciveſcovo di Ravenna, da *Angilberto* Arciveſcovo di Milano, e da una frotta d' altri Veſcovi, e Conti del Regno d' Italia, ſenza che ſe ne dica il ſuggetto. Solamente narra Ana-

(a) *Anecdot. Latin. t. 2. Appendic.*

Anastasio, che tal dibattimento fu *contra hanc universalem, & Caput Ecclesiarum Dei*. Ma il Pontefice, uomo prudente, e di petto, sì a proposito rispose, che tutti li lasciò confusi. Fece di poi istanza ad esso Papa la Baronía Franzese, che tutta la Nobiltà Romana giurasse fedeltà al suddetto Re Lodovico, ma il saggio Papa non vi consentì, esibendosi solamente pronto a permettere, che i Romani prestassero il giuramento di fedeltà al *grande Imperadore Lottario*. *Tunc demum in eadem Ecclesia sedentes pariter, tam beatissimus Pontifex, quam magnus Rex, & omnes Archiepiscopi, & Episcopi, stantibus reliquis Sacerdotibus, & Romanorum, & Francorum Optimatibus, Fidelitatem Lothario Magno Imperatori semper Augusto promiserunt*. Ed avea ben ragione il Papa. Non era mai stata sottoposta a i Re d'Italia, nè al Regno Longobardico Roma col suo Ducato, e non avendo Lodovico acquistato alcun diritto sopra i Romani, per essere divenuto Re d'Italia, indebitamente voleva obbligare i Romani a giurargli fedeltà, cioè a riconoscerlo per loro Sovrano. Non ebbero già essi difficultà di prestare quel giuramento a *Lottario* suo Padre, perchè esso era Imperadore de' Romani, e la sua Sovranità in Roma non veniva contrastata da alcuno. Nè sussiste, come immaginò il Cardinal Baronio, che in quella occasione Lodovico II. ricevesse il Titolo, e la Corona Imperiale. Questo punto è già deciso fra gli Eruditi; e se v'ha qualche Diploma in contrario, esso è o falso, o scorretto. Seguita poi a dire Anastasio, che nel tempo stesso, che il Re Lodovico si trattenne in Roma *Siconolfo Principe di Benevento* arrivò anch' egli colà accompagnato da molte squadre d'armati, e fu ad inchinare il Re, che il ricevette con molto onore, e gli concedette quanto gli dimandò. Tanta fu in tale occasione la folla de' Franzesi, Longobardi, e Beneventani, che Roma parea assediata da uno smisurato esercito, e tutti i seminati andarono a sacco per pascolo della gran moltitudine de' cavalli, e giumenti. Desiderava ardentemente in oltre Siconolfo di veder *Papa Sergio*, e di ricevere la sua benedizione. Fu ammesso all'udienza, e prostrato in terra gli baciò umilmente i piedi, e riportatane la benedizione, tutto lieto se ne ritornò a casa. Altrettanto fece co' suoi il Re Lodovico, con finalmente liberare da quel flagello il Popolo Romano, e si restituì alla sua residenza in Pavía. Ma perchè Anastasio nulla di più ci ha saputo dire intorno a i trattati di *Siconolfo* col Re *Lodovico*, convien ora ascoltare l' Annalista di San Bertino (*a*), che così scrive all'anno presente: *Sigenulfus Beneventanorum Dux ad Lotharium cum suis*

(a) *Annal. Francor. Bertiniani*,

ſuis omnibus ſui deditionem faciens, centum millium aureorum mulcta ſeſe ipſi obnoxium fecit. Quibus Beneventani, qui pridem alias verſi fuerant, compertis, ad eumdem Sigenulfum ſe ſe convertentes, Saracenorum reliquias a ſuis finibus expellere moliuntur. In vece di *Lottario* ſarebbe forſe ſtato meglio ſcrivere Lodovico, al quale già abbiam veduto, che Siconolfo fece ricorſo, ſe non che il figliuolo Lodovico nulla operava, che non foſſe a nome del Padre. Abbiam dunque che Siconolfo, per aſſicurarſi il dominio di Salerno, e dell' altre Città a lui ſottopoſte, riconobbe per ſuo Sovrano il nuovo Re d'Italia Lodovico, e ne dovette ricevere l' inveſtitura colla promeſſa di pagargli cento mila Scudi d' oro. Tanta ſomma d' oro non dice Erchemperto (a), Autore in ciò più degno di fede. Per teſtimonianza di lui, *Guido Duca di Spoleti*, gran mercatante di bugíe, che nondimeno gli fruttavano aſſaiſſimo, promiſe a Siconolfo ſuo cognato di fargli avere tutto l' intero Ducato di Benevento, ſe sborſava cinquantamila ſcudi d' oro, ſenza dire, ſe a lui, o pure al Re Lodovico. Ma probabilmente a queſt' ultimo, perchè ſoggiugne: *Cujus tunc conſilio conſentiens, Romam* (dove ſi trovava il Re novello) *adiit, aureos tribuit, ſacramentum dedit, jusjurandum accepit. Nihil proficiens, inanis abſceſſit*. Come poteſſe Siconolfo ammaſſare tant' oro, cel farà intendere Leone Oſtienſe (b), che racconta il fiero ſalaſſo da lui dato al Teſoro del Moniſtero di Monte Caſino, dove egli appoſta andò più d' una volta. Portò via alla prima viſita in tanti calici, patene, corone, croci, ed altri vaſi, circa cento trenta libre d'oro puriſſimo, e tutto a titolo di preſtito, con promeſſa di reſtituire dieci mila ſoldi d' oro Siciliani. La ſeconda volta portò via in tanta moneta trecento ſeſſanta cinque libre d' argento, e quattordici mila ſoldi d' oro. La terza in tanti vaſi cinquecento libre d' argento. Tornato colà dopo dieci meſi, ruppe gli armadj del Moniſtero, e ne portò via il valore di quattordici mila ſoldi Mazati, con obbligo di reſtituire fra quattro meſi, e non reſtituendo, di cedere varj beni al Moniſtero. Sette altri mila ſoldi in altre volte portò via di colà: teſoro di Dio, che nulla giovò a lui, nè alla Patria, e ſolo ſervì a pagar le ſue fatiche al Diavolo. Egli è da credere, che ad altre Chieſe, e Moniſterj Siconolfo faceſſe uno non diverſo trattamento. Queſto fine d' ordinario toccava in que' tempi a i doni della gente pia fatti a i ſacri Templi. Come ſoſpettai di ſopra, ben potrebbe eſſere, che il Re Lodovico o in queſto, o nel ſeguente anno ſi adoperaſſe, per quetar la rabbioſa guerra tra i due

(a) *Erchempertus Hiſt. cap. 18.*

(b) *Leo Oſtienſis Chron. l. 1. c. 26.*

Principi *Radelgiso*, e *Siconolfo*; e fosse anche accettata da Radelgiso la division degli Stati; ma che Siconolfo la rifiutasse, perchè gli era stato promesso di più, o che per altri accidenti quella non avesse effetto, di modo che continuasse di poi la guerra fra loro. Tennero in quest'anno i tre fratelli, *Lottario* Imperadore, *Lodovico* Re della Germania, e *Carlo* Re di Francia, una Dieta, o sia un Concilio co i Vescovi nella Villa di Teodone, oggidì Tionvilla (*a*), dove oramai persuasi, che era da anteporre la concordia ad ogni riguardo, confermarono la pace, ed amicizia fra loro. Adriano Valesio (*b*) cita uno Strumento preso dal Registro del Monistero Casauriense, e dato, come egli pensa, in quest'anno, o pur, come vo io credendo, nel precedente 843. cioè, *Anno Imperii Lotharii XXII. seu temporibus Berengarii Ducis, Anno Ducatus ejus VI. die Sexta Mensis Septembris, Indictione VII.* Sicchè correano già sei anni, che *Berengario* era, per quanto si può credere, *Duca di Spoleti*. Ma come ciò, se abbiam già trovato *Guido* Duca di quella stessa Contrada? Altro non so io immaginare, se non che due essendo stati i Ducati di Spoleti, l'uno propriamente di *Spoleti*, e l'altro appellato poscia di *Camerino*, *Guido* avesse il governo del primo, *Berengario* del secondo.

(a) *Labbe Concilior. tom. 7.*

(b) *Valesius in Præfat. ad Panegyric. Bereng.*

Anno di Cristo DCCCXLV. Indizione VIII.
di Sergio II. Papa 2.
di Lottario Imperadore 26. 23. e 6.
di Lodovico II. Re d' Italia 2.

Si godè in quest' anno assai di quiete in Italia, se non che potrebbe dubitarsi, che tuttavía continuasse, o pure si riaccendesse la guerra tra Siconolfo, e Radelgiso Principi di Benevento. Certamente seguitò essa contra de' Saraceni. A quest' anno lasciò scritto l'Annalista Bertiniano (*c*): *Beneventani cum Saracenis, veteri discordia recrudescente, denuo diffident.* Forse volle dir quello Storico ciò, che abbiam di sopra inteso da altri stessi suoi Annali. Per conto poi de' Paesi Oltramontani, *Lottario Imperadore*, che avea stabilito il suo soggiorno in quelle Parti, passò il verno in Aquisgrana. Un suo Diploma, dato a dì quindici di Maggio (*d*) *Anno Imperii Hlotharii XXVI. & in Francia VI. Indictione VIII.* si vede scritto *in Palatio Regio Argentorato, cum iremus in Italiam.* Cioè si trovava egli in Argentina con pensiero di venire in Italia. Ma

(c) *Annal. Franc. Bertiniani.*

(d) *Mabill. in Annal. Benedictin.*

Ma nè in quest'anno, che si sappia, nè finchè visse egli di poi, ritornò in Italia. Cioè lasciò la cura di questo Regno al figliuolo Re *Lodovico*, ed egli attese a conservar, e governare gli Stati a lui toccati in parte nella Francia. Forse non si fidava de' suoi fratelli. E in quest'anno ebbe un particolar motivo, che il fece desistere dal viaggio d'Italia. Se gli ribellò la Provenza, e fu obbligato ad accorrere colà. *Fulrado Conte* era autore, e fomentatore di quella ribellione. Ma colà giunto colle sue forze l'Augusto Lottario, non durò gran fatica a ricuperar quella Provincia, con arrendersegli esso Fulrado, ed altri sollevati in quelle Parti. Ne' suddetti Annali leggiamo: *Fulradus Comes, & ceteri Provinciales a Lothario deficiunt, ubique Potestatem totius Provinciæ usurpant*. Si legge appresso: *Lotharius Provinciam ingressus bretoriam* (forse *brevi totam*) *suæ potestati recuperat*. Negli Annali di Metz (a), questo Fulrado è chiamato *Dux Arelatensis*, e solamente si dice, che Lottario *ipsum, & reliquos Comites illarum partium rebellare molientes, in deditionem accepit, & prout voluit, Provinciam ordinavit*. Diversa fu ben la fortuna del *Re Carlo Calvo* suo fratello. Mentr'egli nell'anno precedente assediava Tolosa, ebbe una mala percossa da *Pippino* suo nipote Re d'Aquitania, di modo che nel presente, per cagione d'altri guai, che sopragiunsero, fu astretto a venire ad un accomodamento con lui, e a cedergli l'Aquitania, con ritenere per se tre sole Città, cioè Poictiers, Saintes, ed Engulemme. Gli prestò Pippino il giuramento di fedeltà, *sicut Nepos Patruo*, e si obbligò di prestargli ajuto in tutte le necessità secondo le forze sue. In questo medesimo anno entrati i Corsari Normanni per mare nella Senna con cento e venti navi, arrivarono a Parigi nel Sabbato Santo, e v'entrarono. Si può credere, che quella Gente Pagana non attendesse a farvi le sue divozioni. Tutto il Popolo n'era fuggito per la paura. Accorse il Re Carlo con quelle soldatesche, che in quel frangente egli potè raunare, fino al Monistero di S. Dionisio; ma trovandosi debole in confronto di que' Barbari, bisognò cacciarli via a forza di danari. Nè quì terminarono le di lui disavventure. Fece egli parimente in quest'anno un armamento contra di *Nomenojo* Duca della minor Bretagna, il quale secondo il solito di quella gente di nazion diversa dalla Franzese, di tanto in tanto si andava ribellando. In persona marciò contra di que' Popoli il Re Carlo, ma non con quelle forze, che occorrevano al bisogno. Però in vece di domarli, riportò da essi vergogna, e busse, e gli convenne tornarsene indie-

(a) *Annales Francor. Metenses.*

dietro con tutta fretta nel paese del Maine. Circa questi tempi, siccome racconta Giovanni Diacono (a), i Saraceni venivano con grande Armata di navi per prendere l'Isola di Ponza. *Sergio* valoroso Duca di Napoli insieme con quei di Amalfi, Gaeta, e Surrento, messa la sua speranza nel divino ajuto, andò ad incontrarli, e ne riportò un'insigne vittoria. Gli riuscì ancora di cacciarli dall' Isola di Licosa. Adirati per questo quegl' Infedeli, fatti de i gran preparamenti in Palermo, tornarono poi con una formidabil flotta, e s' impadronirono del Castello di Miseno, da dove cominciarono ad infestare i Litorali Cristiani. Un Placito tenuto in quest' anno per ordine del Re Lodovico II. figlio dell' Augusto Lottario da Garibaldo Giudice Palatino (b) nella *Corte Ducale di Trento*, ci fa vedere in quelle Parti *Liutifredo Duca*, senza ch' io sappia dire, se questo titolo di *Duca* a lui provenisse dalla Carintia, a cui fosse unita la Marca di Trento, o pure dal medesimo Trento.

(a) *Johann. Diacon. Vit. Episcop. Neapol. p. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

(b) *Antiqu. Italicar. Dissert. 31. pag. 971.*

Anno di CRISTO DCCCXLVI. Indizione IX.
di SERGIO II. Papa 3.
di LOTTARIO Imperadore 27. 24. e 7.
di LODOVICO II. Re d'Italia 3.

CResceva ogni dì più la superbia de' Saraceni, da che ebbero conquistata la Sicilia, e la Calabria; e tanto più perchè miravano i due emuli Principi di Benevento andarsi rodendo tra loro le viscere. A tanto vennero, che in quest' anno partiti dall' Affrica, o pure dal Castello di Miseno, dove già s' erano annidati, con un potente stuolo di navi, ed entrati nel Tevere, arrivarono fin sotto Roma. Negli Annali Bertiniani (c) son chiamati *Saraceni, Maurique*. Col nome di *Saraceni* vuol quell' Autore significar gli Arabi Maomettani, conquistatori, e padroni allora dell' Affrica. E col nome di *Mori* gli Affricani stessi lor sudditi, che aveano nondimeno abbracciata la falsa Legge di Maometto. Si tenne forte la Città di Roma, fortificata allora abbastanza; però sfogarono que' Barbari la lor crudeltà ne' contorni, e spezialmente la loro ingordigia sopra la Sacra Basilica di S. Pietro (d), che era in questi Secoli fuori della Città, con asportarne tutti gli ornamenti, e quanto di prezioso vi trovarono; ma senza far male alla fabbrica. Se vogliam credere a Leone Ostiense (e), allo stesso crudel trattamento soggiacque anche la Basilica di S. Paolo. Parrebbe che nò, perchè

(c) *Annales Francor. Bertiniani.*

(d) *Annales Francor. Metenses. Annales Fuldenses. Bertiniani.*

(e) *Leo Marsicanus Chr. Casin. l. 1. c. 29.*

chè l'Annalista di S. Bertino scrive, che una parte d'essi Infedeli andando per dare il sacco a quel sacro Luogo, restò tagliata a pezzi dalle genti di campagna di Roma. Ma Giovanni Diacono, poco dianzi da me allegato, Scrittore troppo autentico, perchè di questi medesimi tempi, asserisce, che costoro *Romam supervenerunt, Ecclesias Apostolorum, & cuncta, quæ extrinsecus repererunt, lugenda pernicie, & horribili captivitate diripuerunt.* Con questo Scrittore va d'accordo ancora Anastasio nella vita di Leone IV. Papa. Partiti dalle vicinanze di Roma, secondo il suddetto Ostiense, e per la Via Appia arrivati alla Città di Fondi, la presero, la diedero alle fiamme, trucidarono parte di quel Popolo, e il resto condussero in ischiavitù. Andarono poi a fermarsi, ed attendarsi sotto Gaeta. Portate sì funeste nuove a *Lodovico II.* Re d'Italia, diede solleciti ordini alle milizie di Spoleti di marciare contra di sì nefandi masnadieri. Il Conte Campelli (*a*), come se si fosse trovato presente a que'fatti, ci descrive i viaggi, i disagi, e il conflitto dell'Esercito Spoletino. Giovanni Diacono narra, che Lottario *Re de'Franchi*, sotto il cui nome tutto si operava dal Re Lodovico suo figliuolo, inviò una feroce Armata contra de' suddetti Saraceni, che li perseguitò fino a Gaeta: Ma i furbi Affricani, messi in aguato molti de'suoi a i passi stretti delle montagne, stettero aspettando i Cristiani, e sbucando all'improvviso sopra i poco avvertiti, uccisero l'Alfier sulle prime: il che bastò, perchè andasse vergognosamente in rotta tutto l'esercito de'Fedeli, e ne restassero assaissimi estinti nella fuga. Peggio anche avveniva, se *Cesario* figliuolo di *Sergio Duca* di Napoli, che era accorso colle brigate di Napoli, e di Amalfi, non avesse attaccata battaglia anch' egli co i Saraceni, con obbligarli a desistere dal perseguitare i fuggitivi Cristiani. Negli Annali di S. Bertino noi leggiamo: *Hludovicus Hlotharii Filius Rex Italiæ cum Saracenis pugnans, victus vix Romam pervenit.* Ma Giovanni Diacono, che ne sapea più di quell'Annalista, nulla parlando del Re Lodovico in questa occasione, e parlandone poi ad un'altra spedizione; fa assai conoscere, ch'egli punto non intervenne a quella sfortunata azione. Nell'inseguire i fuggitivi Cristiani, arrivarono le Brigate Saracene, secondochè avvertì Leone Ostiense, fin presso al Fiume Garigliano, in vicinanza del Monistero Casinese. Non era loro ignota la ricchezza di quel sacro Luogo (l'abbiam già veduto fieramente pelato da Siconolfo), e già la divoravano co i desiderj; ma colti dalla notte si fermarono alla riva del suddetto fiume, con pensiero di fare un buon sacco la mattina seguente. Stet-

(a) *Campelli Storia di Spoleti l.* 16.

Stettero i Monaci, ſcorgendo il pericolo imminente, tutta la notte in orazione, e furono poi rincorati dall' *Abbate Baſſacio* uomo di ſanta vita, che diſſe d'aver avuta una rivelazione della lor ſicurezza. Erano nel dì innanzi l'acque del Garigliano sì baſſe, che dappertutto ſi poteano guadare a piedi; era il Ciel ſereno. Quella notte venne un temporale con folgori, e pioggia tale, che nella ſeguente mattina ſi trovò sì gonfio il fiume, che uſciva fuor del ſuo letto. Reſtarono ben beffati i Saraceni, quando fatto giorno andarono per valicarlo, e mordendoſi le dita per la preda, che loro era fuggita dalle mani, ſe ne tornarono al loro campo ſotto Gaeta. Reſtò quella Città aſſediata, e fecero que' Barbari ogni sforzo per entrarvi; ma per teſtimonianza di Giovanni Diacono, il ſopralodato Ceſario, figliuolo di Sergio Duca di Napoli, colle ſue navi, e con quelle degli Amalfitani, venne a ſtanziare nel Porto di Gaeta; e ſaldo alla difeſa di que' Cittadini, non laſciò mai prevalere la forza, e rabbia degl' Infedeli cani. Avvenne in queſti tempi, che mentre l' Imperador Lottario dimorava in Aquisgrana (a), *Giſelberto* ſoldato, o pur vaſſallo del Re *Carlo Calvo*, rapì una figliuola d' eſſo Auguſto, e condottala in Aquitania la preſe per moglie. Il nome di queſta Principeſſa nol dicono gli antichi Storici. Per tale inſolenza concepì Lottario non poco odio contra d' eſſo Re Carlo, il quale informatone ſcriſſe intorno a ciò a *Lodovico* Re di Germania, affinchè placaſſe il fratello. Pubblicamente proteſtarono amendue di non avere avuta parte in quel rapimento, e ne ſcriſſero anche al fratello Lottario; ma egli continuò nella ſua amarezza. Abbiamo poi dal Dandolo (b), che bramando *Papa Sergio* di comporre le differenze tuttavia bollenti tra *Venerio Patriarca di Grado*, e *Andrea Patriarca d' Aquileja*, ſcriſſe ad amendue, con ordinar loro di comparire al Concilio, ch' egli avea propoſto di tenere, e vi doveva aſſiſtere l' Imperadore. Ma non ebbe effetto il ſuo piiſſimo diſegno, perchè la morte il rapì nell' anno ſeguente, ſiccome diremo. Rapì eſſa nel preſente anche *Pacifico* Arcidiacono della Cattedral di Verona, di cui feci menzione all'anno 789. Il ſuo Epitaffio pubblicato dall'Ughelli, ma più corretto, ed intero dal Marcheſe Maffei (c), tuttavía ſi legge in quella Città. E n' era ben degno, perchè uomo di mirabil induſtria in queſti tempi. Di lui ſpezialmente quivi è detto:

QUICQUID AURO VEL ARGENTO ET METALLIS CETERIS,
QUICQUID LIGNIS EX DIVERSIS ET MARMORE CANDIDO,
NULLUS UMQUAM SIC PERITUS IN TANTIS OPERIBUS.
HOROLOGIUM NOCTURNUM NULLUS ANTE VIDERAT.
ET INVENIT ARGUMENTUM ET PRIMUM FUNDAVERAT.

(a) *Annal. Francor. Metenſes. Annales Francor. Fuldenſes.*

(b) *Dandul. in Chronico. tom. 12. Rer. Italicar.*

(c) *Maffejus in Præfat. ad Complex. Caſſiodor.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCXLVII. Indizione X.
di LEONE IV. Papa I.
di LOTTARIO Imperadore 28. 25. e 8.
di LODOVICO II. Re d'Italia 4.

VEnne a morte in quest' anno *Sergio* II. Romano Pontefice nel giorno 27. di Gennajo, secondo i conti del Padre Pagi (a); e in luogo suo fu eletto *Leone IV.* Prete, o sia Cardinale de' Santi Quattro Coronati. Vuole esso Padre Pagi, che la Sede restasse vacante *due mesi, e quindici giorni*, e che il novello Pontefice fosse consecrato solamente nel dì XI. d' Aprile. Sì lunga vacanza della Cattedra Apostolica non la so creder' io, perchè non si accorda con quanto ci vien narrato da Anastasio Bibliotecario (b). Le parole sue son queste: *Romani quoque novi electione Pontificis congaudentes, cœperunt iterum non mediocriter contristari, eo quod sine Imperiali non audebant auctoritate futurum consecrare Pontificem, periculumque Romanæ Urbis maxime metuebant, ne iterum, ut olim, aliis ab hostibus fuisset obsessa. Hoc timore, & futuro casu perterriti, eum sine permissu Principis Præsulem consecraverunt; Fidem quoque illius sive Honorem post Deum per omnia, & in omnibus conservantes.* Cioè si trovarono i Romani in uno non lieve imbroglio in tal congiuntura. Dall' un canto per non tirarsi addosso l' ira del Principe, cioè dell' Imperadore lor Sovrano, non osavano senza la permissione, od approvazione di lui di consecrare il Papa eletto. Dall' altro canto erano spronati dalla necessità di veder sul Trono un Papa, che accudisse a i bisogni importanti della Città coll' autorità del governo a cagione de' Saraceni, che aveano poco dianzi portata la desolazione ne' contorni di Roma, per paura dell' arrivo d' altri simili Corsari Affricani. Che dunque fecero? Senza aspettare il consenso dell' Imperadore, passarono alla consecrazione del Papa, ma con solenne protesta fatta nel Concistoro, di non aver intenzione d' offendere con ciò l' onore dell' Imperadore, nè di mancare in guisa alcuna alla fedeltà, ed ubbidienza, che dopo Dio a lui professavano. Pare, che questo saggio ripiego, preso in tempi sì pericolosi per la Città di Roma, li scusasse abbastanza, e fosse preso in bene da *Lottario Augusto*. Certo non si sa, ch' egli ne facesse risentimento alcuno. Ciò posto, non è già verisimile, che si differisse per due mesi e mezzo la consecrazione di *Papa Leone*: prima, perchè si scorge, che i Romani si affretta-

(a) *Pagius in Crit. Bar.*

(b) *Anastas. in Vit. Leonis IV.*

taro-

tarono a consecrarlo per l' apprensione, in cui erano di una nuova invasion de' Saraceni; e secondariamente, perchè in tanto tempo sarebbe venuta l' approvazione del *Re Lodovico* Luogotenente del Padre negli affari d' Italia; e quella ancora se fosse bisognata del medesimo Lottario Augusto: giacchè non sussiste, come pensa il Pagi, che a cagion delle scorrerie de i Normanni in Francia non fossero sicuri i cammini. Fecero que' Corsari gran danno nella Bretagna minore nell' anno presente (*a*); non minore l' apportarono all' Aquitania; presero anche nella giurisdizione dell' Imperador Lottario, Durostadio, e un' Isola dell' Ollanda. Tutto il resto del Regno Oltramontano di Lottario godeva una buona quiete. Però a me par da preferire l' asserzione di Tolomeo da Lucca (*b*), che dopo *quindici giorni* di Sedia vacante mette l' Ordinazion di Papa Leone, se pur questa non seguì anche prima.

Continuavano intanto i Saraceni l' assedio di Gaeta, quando si sollevò una fiera burrasca in mare, che mise in pericolo tutto il loro naviglio (*c*). Perciò mandarono pregando *Cesario* figliuolo di *Sergio Duca* di Napoli, che volesse permettere alle lor navi di approdare al lido, con promessa di andarsene via, subito che si fosse rasserenato il Cielo. Ne spedì Cesario sollecitamente l' avviso al Padre, che gli suggerì di prender buona precauzione contra gl' inganni di quegl' Infedeli. Si eseguì il trattato, e venuto il sereno, levato il campo s' imbarcarono, e se n' andarono, ma non con Dio. Per viaggio furono sorpresi da un' orribil tempesta, per cui quella flotta quasi tutta interamente perì, come attestano ancora Anastasio Bibliotecario, e Leone Ostiense. Questa lieta nuova arrivò a Roma in tempo che era eletto, e non peranche ordinato Papa Leone IV. Seguì in Francia, o per dir meglio in Germania a Coblentz (*d*) un abboccamento fra l' Imperadore *Lottario*, e *Lodovico* Re di Germania suo fratello. Pare, che non riuscisse a Lodovico di riconciliare con *Carlo Calvo* Lottario Augusto, tuttavia sdegnato per l' ingiuria fattagli da Giselberto nel rapimento della figliuola. Ma se son veramente fatti in quest'anno a Marsne presso a Mastricht alcuni Capitoli di lega, e concordia tra i suddetti tre fratelli *Lottario*, *Lodovico*, e *Carlo*, che furono pubblicati dal Padre Sirmondo, e dal Baluzio (*e*): bisogna credere, che si rimettesse fra tutti e tre una buona armonia. In quest' anno poi si comincia a trovare in Toscana *Adalberto Duca* di quella Contrada. Egli è chiamato negli Annali di Fulda all' anno 878. *Albertus Bonifa-*

(a) *Annales Francor. Bertiniani. Annal. Francor. Metenses. Annales Francor. Fuldenses.*

(b) *Ptolemæus Lucensis Hist. Eccl. t. 12. Rer. Italic.*

(c) *Johann. Diacon. in Vit. Episc. Neapol. p. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

(d) *Annal. Francor. Metenses. Annales Francor. Fuldenses.*

(e) *Baluz. Capitular. tom. 2.*

nifacii Filius, e da Pietro Bibliotecario (*a*) nella Storia abbreviata de' Franchi *Adalberthus Bonifacii Filius*. E in un Documento dell' anno 884. da me prodotto nelle Antichità Estensi (*b*) vien detto *Adelbertus in Dei nomine Comes, & Marchio, Filius bonæ memoriæ Bonifacii olim Comitis*; di maniera che non si può dubitare, ch' egli sia stato figliuolo di *Bonifazio* II. da noi veduto di sopra Conte di Lucca, e verisimilmente Marchese, e Duca di Toscana. Già si osservò, che Bonifazio II. per aver condotta dall' Italia l' Imperadrice Giuditta all' Imperador Lodovico Pio, era caduto in disgrazia dell' Imperador Lottario, e perciò s' era ritirato in Francia. O sia ch' egli ricuperasse il governo nella Toscana, o pure che Lottario ammollitosi esercitasse la sua generosità verso il figliuolo: certo è, che *Adalberto Duca* in questi tempi comandava alla Toscana, ciò risultando da un Placito tenuto in Lucca (*c*) nell' *Anno XXV.* di Lottario Imperadore, correndo l' *Indizione X.* cioè nell' anno presente, dove si legge: *Dum Adalbertus Illustrissimus Dux una cum Ambrosio venerabili Episcopo istius Civitatis Lucensis, & residentibus hic Civitate Duca, Curte dicta Ducalis* &c. In questi tempi ancora *Radelgiso Principe* di Benevento (*d*) trasse in ajuto suo Massar Duca de' Saraceni con alcune masnade di quegl' Infedeli. Costui neppure portava rispetto agli stessi Beneventani; diede il guasto al Monistero di Santa Maria in Cinghia; prese il Castello di San Vito; forzò alla resa la Città di Telese, e saccheggiò tutti i suoi contorni. Fu creduto miracolo, ch' egli non molestasse il Monistero di Monte Casino, quantunque vi arrivasse fino alle porte. Si sentì in oltre nell' anno presente un fiero tremuoto per tutto il Ducato di Benevento, che quasi tutta diroccò la Città d' Isernia, e fece altri mali. Roma anch' essa per attestato d' Anastasio (*e*) provò una brutta danza in tal occasione.

(a) *Petrus Bibliothec. tom. 3. Du-Chesne.*

(b) *Antichità Estensi P. 1. c. 22.*

(c) *Fiorentini Memor. di Matilde l. 3.*

(d) *Leo Ostiensis l. 1. c. 28.*

(e) *Anastas. Bibliothec. in Vit. Leonis IV.*

Anno di CRISTO DCCCXLVIII. Indizione XI.
di LEONE IV. Papa 2.
di LOTTARIO Imper. 29. 26. e 9.
di LODOVICO II. Re d' Italia 5.

BOllivano forte in questi tempi fra *Rabano Mauro Arcivescovo* di Magonza, e Gotescalco Monaco, alcune famose controversie intorno alla divina predestinazione. Era venuto in Italia Gotescalco pieno di boria, e per dovunque passava, andava seminando le opinioni sue. Fermossi costui presso di *Eberardo* Duca, o sia Mar-

chese del Friuli, il cui nome, e titolo si comincia circa questi tempi ad udire. Rapporta l'Ughelli (*a*) una lettera scritta da esso Rabano a *Notingo* Vescovo, non già eletto di Verona, ma bensì di Brescia, intorno a questo Monaco; e un'altra pure scritta *ad Heberardum Ducem*, a cui poscia sul principio dà il titolo solamente di *Conte*, secondo il rito d'allora, trovandosi i *Duchi* altre volte appellati *Marchesi*, ed altre *Conti*. In essa gli dice d'essergli stato riferito, *quemdam sciolum nomine Gotaschalcum apud vos manere, qui dogmatizet* &c. Che questo *Eberardo* fosse veramenta *Duca*, o *Marchese del Friuli*, ne fa fede Andrea Prete nella Cronichetta pubblicata dal Menchenio, e da me (*b*) ristampata. Fiorì Andrea in questo medesimo secolo, e le sue parole son tali: *Multam fatigationem Langobardi, & oppressionem a Sclavorum gente sustinuerunt, usquedum Imperator Forojulianorum Eberhardum Principem constituit*. Nè altri è questo Eberardo, o sia Everardo, se non lo stesso, a cui Frodoardo (*c*) dice scritta una lettera da *Hincmaro Arcivescovo* di Rems, cioe *Viro Illustrissimo Eberardo ex Principibus Lotharii*. Ho anch'io, a mio credere, bastevolmente provato (*d*), che da lui viene la Raccolta delle Leggi Longobarda, Salica &c., che si conserva nell'antichissimo Codice della Cattedrale di Modena. In un Diploma dell'anno 855. riferito dal Padre de Rubeis (*e*), egli è chiamato da Lodovico II. Imperadore *Eurardus Illustris Comes, dilectusque Compater noster*. Parleremo anche più a basso di questo medesimo Principe, bastando per ora di sapere, ch'egli fu marito di *Gisela*, o sia *Gisla* figliuola di Lottario Augusto, e fu Padre di Berengario, poscia Duca, o Marchese anch'esso del Friuli, e finalmente Re d'Italia, ed Imperador de' Romani. I soli Annali di San Bertino (*f*) quei sono, che sotto il presente anno hanno le seguenti parole: *Exercitus Hlotarii contra Saracenos Beneventum obtinentes dimicans, victor efficitur*. Non sussiste già, che i Saraceni si fossero impadroniti di Benevento. Solamente alcune brigate d'essi vi erano state chiamate in soccorso da Radelgiso Principe. Altro non vuol dire quello Scrittore colla parola *Beneventum*, se non una parte del Ducato Beneventano occupata da i Saraceni; o pure in vece di *obtinentes* s'ha da scrivere *obsidentes*. Contra di que' Maomettani l'Imperador Lottario dovette comandare al figliuolo Lodovico Re d'Italia di procedere con una buon' Armata, alla quale secondo i suddetti Annali riuscì di dar loro una sconfitta. Sul fine poi di quest'anno, soggiugne il medesimo Storico, che *Mauri denuo Beneventum invadunt*. Nella Storia del Regno di Napoli

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 3. in Episc. Clusin.*

(b) *Antiquit. Italic. Dissert. 2.*

(c) *Frodoardus Histor. Remens. l. 3. c. 26.*

(d) *Antiquitat. Italic. Dissert. 22.*

(e) *De Rub. Monum. Ecc. Aquilejens. cap. 49.*

(f) *Annales Francor. Bertiniani.*

poli è celebre la pace, che finalmente fu conchiusa tra i due competitori nel Ducato di Benevento *Radelgiso*, e *Siconolfo*. Erchemperto (*a*), e Leone Ostiense (*b*) raccontano, che *Landone Conte* di Capua, Adelmario, e *Bassacio Abbate* di Monte Casino, veggendo troppo assassinate quelle Contrade per la lunga nemicizia di que' due Principi, e per l'insaziabil crudeltà de' Saraceni abitanti in Bari, ed anche presi al suo servigio da Radelgiso, si portarono a *Lodovico Augusto* (che nondimeno fin qui tale non era) figliuolo di Lottario, supplicandolo di metter fine a tanti malanni. Colà pertanto si portò in persona lo stesso Re Lodovico, e fattisi consegnare per forza tutti i Saraceni abitanti in Benevento, nella Vigilia di Pentecoste condotti costoro fuori della Città, a cadauno fece tagliar la testa. Poscia interpostosi fra i due Principi litiganti, compose le lor differenze, con dividere il Ducato suddetto fra loro nella forma, che vien descritta dall' Anonimo Salernitano (*c*), e con restare sottoposta a *Siconolfo* Capua col suo Distretto, la quale nondimeno da lì a non molto scosse il giogo; con che di un solo si vennero a formare tre Principati, cioè di Benevento, di Salerno, e di Capua. Il solo Leone Marsicano quegli è, che chiaramente dice accaduta questa divisione nell' *Anno* 851., ed Erchemperto col chiamare *Augusto* in quel tempo il suddetto Lodovico, sembra concorrere nella medesima opinione. Ma Camillo Pellegrino ebbe sospetto, che ciò seguisse nell'anno 850., ed io più di lui vo sospettando, che anche prima possa essere succeduta una sì importante avventura. Sì Erchemperto, che Leone Ostiense molta accuratezza non mostrano nel racconto di quel fatto, da che mettono la venuta di *Lodovico II.* a Benevento dopo la morte dell' *Imperador Lottario* suo Padre: il che non può stare, perchè Lottario mancò di vita solamente nell' anno 855. Però non è maraviglia, se su questo supposto amendue danno il titolo d' *Imperadore* ad esso *Lodovico II.* in questa occasione.

(a) *Erchempertus Hist. cap.* 19.
(b) *Leo Ostiensis l.* 1. *c.* 29.
(c) *Anonymus Salernitan. Paralipomen. p.* 2. *t.* 1. *Rer. Italic.*

Ora in quest' anno sembra a me più verisimile, che Lodovico II. Re d'Italia invitato, e venuto a Benevento coll'esercito suo, dividesse quel Ducato. Nella parte, che resta dello Strumento d' essa Divisione, pubblicata dal suddetto Pellegrino (*d*), Radelgiso dice: *Et præsentualiter antequam Domnus Ludovicus Rex cum suo exercitu exeat de ista terra, do in vestra potestate Gastaldatum Montellam* &c. In quest'anno abbiamo veduto, che l'esercito d'esso Re Lodovico era nel Ducato di Benevento, nè ci resta memoria, che negli anni 850., e 851. Esercito alcuno Franzese militasse in quel-

(d) *Camill. Peregrinius Histor. Princip. Langobard.*

le Parti. Adunque piuttosto in questo, che in quegli anni, seguì l'accordo fra i Principi litiganti del Regno di Napoli. Oltre a ciò quì *Lodovico* è appellato solamente *Re*: notizia, che siccome dissi all' anno 843. abbastanza indica, non potersi quel fatto riferire all' anno 851. perchè Lodovico sarebbe stato allora appellato *Imperator*. Ma quel che più fa animo alla mia conghiettura, e forse la rende opinione certa, si è l'autorità di Giovanni Diacono, che fiorì, e scrisse ne' medesimi tempi. Dopo aver egli narrato il naufragio della Flotta Saracenica, di cui s'è parlato nell'anno addietro, seguita a dire (*a*): *Eodem quoque Anno, supplicatione hujus Sergii, Principumque Langobardorum, direxit Lotharius Imperator Filium suum Ludogvicum, bonæ adolescentiæ juvenem, propter catervas Saracenorum Apuliæ sub Rege commanentes, & omnium fines populantes. Qui adveniens, cælesti comitatus auxilio, de illis Hismahelitis triumphavit, & sagaciter ordinata divisione Beneventani, & Salernitani Principum, victor reversus est.* O sia dunque, che nell'anno prossimo passato venisse l'Armata Franzese col Re Lodovico a Benevento, ma vincesse, e trionfasse nel presente; o pure che *eodem Anno* voglia significare non peranche spirato un anno dopo il naufragio de' Saraceni: abbastanza intendiamo, che in quest' anno il *Re Lodovico* pose fine alle lunghe contese de i Principi Beneventani, e non già nell'anno 850., o pure 851. Era intanto il Popolo Romano, ma più il buon *Papa Leone*, preso da grave malinconia sì per la fresca ricordanza del sacco dato da i Mori, e Saraceni alla Basilica Vaticana, come pel timore d'altri simili insulti in avvenire. Mosso perciò il magnanimo Pontefice (*b*) dal comune lamento, e maggiormente ancora dal suo zelo, determinò di fabbricare intorno ad essa Basilica, e al Borgo una Città colle sue mura, porte, e fortificazioni per sicurezza della medesima. Era prima di lui stato formato questo disegno da Papa *Leone III.*, anzi ne aveva egli anche in molti luoghi poste le fondamenta; ma sorpreso dalla morte, non potè continuarne la fabbrica. Ora Leone IV. comunicò la presa risoluzione all' Imperadore, e questi non solamente l'approvò, e lodò, ma tanto egli, come i Re suoi fratelli mandarono a Roma una buona somma di danaro, per dar principio al lavoro. *Quod nutu Dei, Francique juvamine Regis*, dice Frodoardo (*c*), cioè di Lottario, fu intrapreso. Ordinò il Papa, che da tutte le Città del Ducato Romano, da tutti i poderi del Pubblico, e da ogni Monistero si mandassero, secondo la tassa, uomini atti a faticare in quella operazione. E così nell' anno presente si cominciò la fabbrica gran-

(a) *Johann. Diaconus Chronic. p. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

(b) *Anastas. Bibliothec. in Vit. Leonis IV.*

(c) *Frodoardus in Vitis Pontific. Romanor.*

grandiosa di questa nuova Città, e nello spazio di quattro anni se ne vidde il compimento: Tanto si adoperò in quest'anno *Lodovico Re* di Baviera, che ottenne da *Lottario* Augusto a *Giselberto* il perdono pel rapimento della figliuola d'esso Imperadore. Tiene l'Eccardo (*a*), che da questo Giselberto discendesse quel *Giselberto Duca* di Lorena, che fu poi celebre nel Secolo X.

(a) *Eccard. Rer. Franc. l. 30.*

Anno di CRISTO DCCCXLIX. Indizione XII.
di LEONE IV. Papa 3.
di LOTTARIO Imper. 30. 27. e 10.
di LODOVICO II. Imperadore 1.

SUccedette in quest'anno una perfetta riconciliazione fra l'*Imperador Lottario*, e *Carlo Calvo Re* della Francia Orientale, il quale nell'anno antecedente era stato accettato per loro Re anche da buona parte de' Popoli dell'Aquitania, e nel presente entrò in possesso di non poco paese in quelle Contrade. Giacchè non apparisce, che i Mori, e Saraceni avessero per mare contrasto alcuno da' Cristiani, a man salva andavano coloro infestando tutto il litorale del Mediterraneo. Qual fosse la loro crudeltà, ne fece in quest'anno pruova la Città di Luni in Toscana, che da essi presa, e data a sacco, talmente restò desolata, che da lì innanzi non risorse mai più. Il suo Vescovato fu trasferito a Sarzana, Città nata dalle rovine dell'altra. Anche tutta la spiaggia del Mare, partendosi dal Fiume Magra fino alla Provenza, ebbe che piagnere per gli sbarchi, e saccheggi di quegl' Infedeli. Crede il Padre Pagi (*b*), che nell'anno presente *Lottario Imperadore* dichiarasse Augusto, e Collega nell'Imperio *Lodovico II.* primogenito suo, e Re d'Italia, deducendolo da alcuni Diplomi del Monistero di Santa Giulia di Brescia (*c*), dove s'incontra un'epoca d'esso Imperadore cominciata prima dell'anno 850. Così ha immaginato esso Pagi, perch'egli pretende seguita la Coronazione Romana di questo Principe nel Dicembre dell'anno seguente; e però trovandosi, che prima di quel dì Lodovico II. conta gli Anni dell'Imperio, secondo lui convien' ammettere un'epoca precedente ad essa Coronazione. Ma di ciò si parlerà all'anno seguente. Dico intanto aver anch'io osservato nell'Archivio Archiepiscopale di Lucca una pergamena scritta, *Regnante D. N. Hlothario Imperator Augusto, Anno Imperii ejus, postquam in Italia ingressus est, Trigesimo Tertio, & Filio ejus D. N. Hludowico, idemque Imperator, Anno sexto, X. Kal. Octu-*

(b) *Pagius ad Annal. Baron.*

(c) *Margarinius Bullar. Casinens. tom. 2.*

Octubris, *Indictione Quarta*, cioè nell' anno 855. Un' altra scritta colle medesime Note, ed *Anno sexto*, *III. Kal. Julii Indictione III.*, il che fa vedere mutata l' Indizione nel Settembre. Un' altra scritta *Anno XXIX. Hlotharii*, *& II. Hludowici*, *Quarto Idus Septembris Indictione XV.* cioè nell' anno 851. Un' altra scritta *Anno XXVIII. Hlotharii*, *& Primo Hludowici Imperatoris ejus Filii*, *VI. Nonas Augusti*, *Indictione XIII.* cioè nell' anno 850. Si possono vedere altri Documenti simili da me rapportati nelle Antichità Italiane. Abbiamo poi da Anastasio Bibliotecario (*a*), che nella *Dodicesima Indizione*, cioè nell' anno presente, o pure, secondo un altro testo, nel precedente, l' indefesso *Papa Leone* attese a risarcir le mura, le torri, e le porte di Roma. Fece ancora alzar da' fondamenti due Torri a Porto alle rive del Tevere, con catene di ferro da tenersi dall' una all' altra, qualor si volesse impedire alle navi il salire su per quel Fiume. Tutte precauzioni saggiamente prese, perchè appunto in quest' anno giunse avviso a Roma, che i Saraceni con assaissimi legni s' erano fermati a Torar vicino all' Isola di Sardegna, e si preparavano per tornare a visitare i Romani. Vennero in fatti alla volta di Porto: cosa che recò non poco terrore al Popolo Romano, se non che Dio per sua misericordia provvidde al bisogno. Cioè accorsero in ajuto de' Romani colle lor navi i Napoletani, Amalfitani, e Gaetani, con animo risoluto di venire alle mani con que' Barbari. Fecero tosto sapere l' arrivo loro al Papa, ed egli andato ad Ostia ne chiamò alcuni alla sua presenza, per intendere, con che pensiero fossero venuti. Fra gli altri si presentò ad esso Papa *Cesario* figliuolo di *Sergio Duca* di Napoli, Generale di quell' Armata, che co i suoi corse a baciargli i piedi. Furono tutti accolti con tenerezza, animati alla difesa, confortati dalle Orazioni d' esso Pontefice, ed allorchè comparvero i Mori alla spiaggia d' Ostia, attaccarono coraggiosamente la battaglia; ma alzatosi un vento furioso, questo combattè per gli Cristiani, con dividere le Armate, e dispergere le Navi Affricane, che ruppero in varie Isole. Molti di quegl' Infedeli furono presi, ed uccisi; molti condotti a Roma schiavi; e con sì buon successo terminò quella scena.

(a) *Anastas. in Leon. IV.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCL. Indizione XIII.
di LEONE IV. Papa 4.
di LOTTARIO Imper. 31. 28. e 11.
di LODOVICO II. Imperadore 2. & 1.

DAgli Annali di San Bertino (*a*) abbiamo, che nell'anno presente seguì la Coronazione Romana di *Lodovico II.* dichiarato Augusto da *Lottario* suo Padre. *Lotharius Filium suum Ludovicum Romam mittit, qui a Leone Papa honorifice susceptus, & in Imperatorem unctus est.* Gran cosa è, che solo questo Scrittore ci abbia conservata la memoria di sì importante azione, e non ne abbiano parlato gli altri antichi Storici; quel che è più, neppure Anastasio Bibliotecario, o chiunque sia l'Autore della vita di *Leone IV.* Papa, ne ha lasciata parola. E quindi è proceduto, che tanto il Sigonio, quanto il Cardinal Baronio han posta la Romana Coronazione di Lodovico II., e la Dignità Imperiale a lui conferita, sotto l'anno 844., il che certamente non sussiste. Valendosi il Padre Pagi di alcune Carte del Monistero Casauriense, prodotte dal Padre Mabillone, stabilì questa Coronazione nel dì 2. di Dicembre del corrente anno. Ma io ne dubito forte, e meriterebbe questo punto d'essere con più diligenza esaminato, e deciso coll'esatta osservazione di Carte originali, e non già di copia, e di memorie passate per più mani. Vegganſi i Documenti dello stesso Monistero Casauriense, da me pubblicati (*b*), da' quali si riconoscerà, che in diversi mesi prima del dì due di Dicembre si vede cominciata l'epoca dell'Imperio di Lodovico II. E qualora si risponda, che allora i Notai si sono serviti dell'epoca presa non dalla Coronazione Romana, ma dal precedente anno, in cui Lottario dichiarò Imperadore il figliuolo, siccome pretende il Padre Pagi, convien replicare, che di tal dichiarazione non è fatta menzione da Scrittore alcuno antico. Ha il Padre Pagi dedotta questa da alcune Carte, le cui Note Cronologiche possono esser fallate per colpa de' Copisti, e quando sussistano, indicheranno solamente seguita la Coronazione suddetta prima di quello, che pensa il Padre Pagi. Oltre di che non sono mancati Eruditi, che a tenore delle loro opinioni hanno acconciate le Note Cronologiche di varj antichi Documenti. Però tuttavia resta da chiarire la sussistenza di queste due epoche, e se la prima cominciasse nell'anno 849. dopo il dì 19. di Maggio, e prima del dì 3. d'Ottobre; e se la seconda veramente avesse principio nel dì 2. di Dicembre dell'anno presente.

Cer-

(a) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(b) *Chronic. Casauriens. Appendic. p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

Certamente il costume degl' Imperadori antichi fu di ricevere la Corona in qualche giorno di Festa solenne. Ma in quest' anno il dì 2. di Dicembre accadde in Martedì, nè Festa alcuna vi s' incontrò. Fu in quest' anno bensì tenuto un Concilio (a) *in Urbe Regia Ticino*, al quale presedettero *Angilberto Arcivescovo* di Milano; *Teodemano*, o per dir meglio *Teutimaro Patriarca* d' Aquileja, (chiamato corrottamente dall' Ughelli *Hindelmario*, o *Vildemario*), e *Giuseppe Vescovo* (probabilmente d' Ivrea) *Arcicappellano di tutta la Chiesa*. V' ha dell' errore in queste ultime parole. Dicesi raunato esso Concilio *Anno Incarnationis Dominicæ DCCCL. Indict. XIV.*, *& Hlotharii*, *atque Hludovici piissimorum Augustorum XXX.*, *atque Primo*. Fondatamente pretende il Padre Pagi, che in vece di *Indict. XIV.* s' abbia quivi a scrivere *Indict. XIII.*, perchè Lottario Augusto dopo il dì ultimo di Maggio contava non più l' anno XXX, ma bensì il XXXI. del suo Imperio, e Regno d' Italia, e per conseguente celebrato questo Concilio ne' primi mesi dell' anno presente. L' *Anno Primo* di Lodovico II. Imperadore secondo lui è preso dall' epoca dell' anno precedente, in cui dal Padre fu dichiarato Augusto. Intorno a questo ultimo punto ho io già proposto qualche mio dubbio. Fecero que' Vescovi alcuni Decreti assai lodevoli, ed utili per la Disciplina Ecclesiastica; ed essendovi intervenuto anche l' Imperador Lodovico, dal canto suo furono formati cinque Capitoli, riguardanti il buon governo dell' Italia. Non godè molta quiete neppure l' *Imperador Lottario* in quest' anno ne' suoi Regni Oltramontani. Nella Provenza i Mori diedero un gran guasto fino alla Città d' Arles; ma in ritornando al loro paese, restarono anch' essi fieramente fracassati da una gagliarda tempesta di mare. Così nella Frisia, ed Ollanda (b), paesi d' esso Lottario Augusto, *Rorico* fratello, o pur nipote d' *Erioldo*, essendosi ribellato ad esso Imperadore, calò con una flotta di Masnadieri Normanni, e portò la desolazion dappertutto. Non sapendo Lottario, come liberarsi da costui, giudicò meglio di guadagnarlo colle buone; e ricevutolo in grazia, gli diede Dorestado, ed altri Contadi in Feudo, o sia in governo perpetuo. Da un importante Documento da me rapportato nelle Antichità Italiche (c), si ricava, che in quest' anno l' Imperador *Lodovico* II. prese per moglie *Angilberga*, o pure solamente contrasse gli Sponsali con esso lei, costituendole in dote due Corti, l' una posta nel Contado di Modena, l' altra in quello di Reggio. Fu dato quel Diploma in *Marengo Corte Regale, III. Nonas Octobris*.

(a) *Labbe Concil. t. 4.*

(b) *Annales Francor. Bertiniani. Annal. Franc. Metenses. Annales Francor. Fuldenses.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert. 20. pag. 117.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCLI. Indizione XIV.
di LEONE IV. Papa 5.
di LOTTARIO Imperadore 32. 29. e 12.
di LODOVICO II. Imperadore 3. e 2.

TErminò il corso di sua vita in quest' anno l' *Imperadrice Ermengarda*, moglie di *Lottario Augusto*, con lasciar dopo di se (*a*) tre figliuoli, cioè *Lodovico* II. Imperadore, *Lottario*, e *Carlo*; ed alcune figliuole, delle quali una fu *Gisela*, o *Gisla*, Badessa nell' insigne Monistero di Santa Giulia di Brescia, come risulta da i Documenti pubblicati dal Padre Margarino (*b*), ma non colla dovuta attenzione. *Obiit Ermengardis Regina Conjux Lotharii Imperatoris*, dicono sotto quest' anno gli Annali di Metz. Le Imperadrici spesso si veggono chiamate *Regine*. Leggesi anche l' Epitaffio suo in versi, composto da Rabano Mauro, dopo il quale vien confermata la sua morte sotto l' anno presente. A me diede da pensare una Carta del Monistero Casauriense, che pubblicai nell' Appendice alla Cronica di quel Monistero (*c*), scritta nell' *Anno VII. dell' Imperio di Lodovico* nel mese di *Giugno*, correndo *l' Indizione IV.* cioè nell' anno 856. dove Liutardo Diacono, e Contardo fratello vendono *tibi Domnæ Hermengardæ Reginæ* alcune lor Corti. Se non fosse stata certa la morte dell' Imderadrice Ermengarda in quest' anno, si sarebbe dovuta crederla tuttavía vivente nell' anno suddetto. Ma e chi è questa *Ermengarda Regina* nell' anno 856? Quanto più vi penso, tanto meno so io trovarne conto. So, che l' Imperador Lodovico II. veramente ebbe una figliuola di questo nome, e ne parlaremo anche andando innanzi. Ma come dare il titolo di *Regina* ad una Principessa nubile, quale essa era allora? E poi come mai una Principessa tale faceva ella degli acquisti? e massimamente se questa fosse stata figliuola dell' *Imperadrice Angilberga*; perchè sarebbe stata di molto tenera età. Potrebbe nondimeno essere stata di altra madre. Il Sigonio, il Cardinal Baronio, il Padre Pagi, anzi la comune degli Storici, seguitando in quest' anno Leone Ostiense (*d*), scrivono, che portatosi l' *Imperador Lodovico II.* a Benevento, cacciò da quella Città i Saraceni, partì il Ducato di Benevento fra *Siconolfo*, e *Radelgiso*, e ciò fatto, se ne tornò a Pavía. Ma di sopra pare a me d'aver dimostrato, che non possiamo in questo luogo fidarci della Cronología d'esso Ostiense, e sembrar più probabile, anzi parer come certo, che nell'an-

(a) *Annales Francor. Metenses.*

(b) *Bullar. Casinens. tom. 2.*

(c) *Chronic. Casauriens. part. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(d) *Leo Ostiens. l. 1. cap. 31.*

no 748. accadesse un tal fatto. Era in questi tempi stranamente afflitta la Francia da i Corsari Normanni, cioè Settentrionali (*a*). Una parte d'essi tornò per la Senna a desolar que' paesi sottoposti al Re *Carlo Calvo*, e lasciò dappertutto innumerabili segni della lor barbarie. Un'altra parte con dugento cinquantadue legni mise a sacco di nuovo nel Regno dell'*Imperador Lottario* la Frisia, e l'Ollanda. Giunsero di poi fino a Gant, che diedero alle fiamme. Arrivati al famoso Palazzo Imperiale di Aquisgrana, dopo averlo spogliato, l'incendiarono anch'esso con tutti i Monisterj del contorno. Presero le nobili Città di Treveri, e Colonia; misero a fil di spada chi non era fuggito degli abitanti; e ad esse Città in fine attaccarono il fuoco. Non si racconta, che l'Imperador Lottario uscisse in campo contra di costoro, nè che seguisse alcuna importante prodezza de' Cristiani. Circa questi medesimi tempi crede Camillo Pellegrino, che s'abbia a mettere la morte di *Siconolfo* Principe di Salerno, narrata da Erchemperto (*b*), e dall'Anonimo Salernitano (*c*). Dubito io, che nel precedente, e fors'anche prima, morisse Siconolfo; perciocchè il suddetto Anonimo gli dà *anni dieci, ed alcuni mesi* di Principato, e questi convien dedurli dall'anno 839. Lasciò egli per successore *Sicone* suo figliuolo; ma per esser questi in tenera età, ne dichiarò Tutore, ed Ajo un certo *Pietro*, che l'aveva tenuto al sacro Fonte, con esigere da lui un forte giuramento di fedeltà al figliuolo. Poco stette a mancar di vita dopo Siconolfo anche *Radelgiso* Principe di Benevento, in luogo del quale succedette *Radelgario* suo figliuolo, uomo per pietà, per valore, e per altre doti assai grato al Popolo. Noi troviamo circa questi tempi l'Augusto *Lodovico* II. in Pavia, applicato ad ascoltare i ricorsi de' Popoli, e a rendere giustizia a tutti, ciò apparendo da un Documento da me prodotto altrove (*d*).

(a) *Chronic. Fontanell. apud Du-Chesne tom. 2. Rer. Franc. Auctor Mirac. S. Bavon. apud Mabillon. Sæcul. I. Benedictin.*

(b) *Erchempertus Hist. cap. 19.*

(c) *Anonym. Salernitanus Paralipom. cap. 78.*

(d) *Antiqu. Italic. Dissertat. 31. pag. 951.*

Anno di CRISTO DCCCLII. Indizione XV.
di LEONE IV. Papa 6.
di LOTTARIO Imperadore 33. 30. e 13.
di LODOVICO II. Imperadore 4. e 3.

TAle, e tanta fu l'assistenza, e premura del Sommo *Pontefice Leone* per la fabbrica della già ideata, ed incominciata Città intorno alla Basilica Vaticana, che in quest'anno essa si vidde felicemente compiuta (*e*). Scelse egli il dì 28. di Giugno, cioè la Vigilia della Festa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo per benedirla: il

(e) *Anastas. Bibliothec. in Vita Leonis IV.*

il che fu fatto con incredibil letizia di tutto il Popolo Romano, e coll' intervento di tutti i Vescovi, e Sacerdoti, con una divota processione d'esso Papa, e Clero, che a pie' nudi, e colla cenere sul capo, fecero il giro delle mura, ed implorarono l' ajuto, e la protezione di Dio sopra la nuova Città. Ad essa fu posto il nome di *Città Leonina;* e il Papa in tal occasione fece de i magnifici regali al Clero, alla Nobiltà Romana, e a varie altre persone. Nè qui si fermò l' insigne vigilanza di questo Pontefice. Andava egli tutto dì pensando, come si potesse rimettere in buono stato la disabitata Città di Porto, per assicurarla da i tentativi de' Saraceni, che erano in questi tempi il terrore del Litorale Mediterraneo de' Cristiani in Italia, siccome i Normanni erano per la Francia. Volle Dio, che circa questi tempi capitassero a Roma, per chiedere a lui soccorso, alcune migliaja di Corsi fuggiti dal loro paese per paura de' suddetti Mori. Gli accolse con amore di padre il buon Papa, ascoltò con tenerezza tutti i loro affanni, e ad essi in fine esibì il soggiorno nella suddetta Città, e terre, e prati, e vigne per le loro Famiglie, che erano della Camera Pontificia, e de i Monasterj, e d' altre persone, purchè promettessero d' essere fedeli a lui, e a i successori Pontefici in avvenire. Promise quella gente non solamente la dovuta fedeltà, ma eziandío di vivere sempre, e morire in quel Luogo; e però il Pontefice a titolo di limosina in *benefizio delle Anime degl' Imperadori Lottario, e Lodovico*, e della sua propria, assegnò loro quelle abitazioni, e ne spedì la Bolla con dichiarare, che quel dono durerebbe, finch' essi Corsi fossero fedeli, ed ubbidienti a i Papi, e al Popolo Romano. Trovavansi parimente diroccate le mura, e porte d' Orta, e d' Ameria, cioè aperto il campo a i ladri, ed assassini di danneggiar gli abitatori di quelle Città. Accorse al bisogno loro la munificenza dell' ottimo Pontefice; nè passò molto, che di nuove mura, e porte avendole cinte, le assicurò da i pericoli ne' tempi avvenire. In quest' anno ci assicurano gli Annali di S. Bertino (*a*), che l' Imperador *Lodovico* II., il quale si trovava in Mantova nel dì *VIII. Kal. Martias*, come risulta da un suo Diploma (*b*), si portò con una buona Armata nel Ducato di Benevento, ed assediò la Città di Bari, tempo fa occupata, come di sopra dicemmo, e signoreggiata da i Saraceni, da dove poi facevano spesse scorrerie a danneggiare i circonvicini paesi. Avevano già le sue macchine dopo molto tempo, e fatiche aperta la breccia, ed egli era risoluto di passare all' assalto con tutta apparenza di potervi entrar colla forza: quando alcu-

(a) *Annal. Francor. Bertiniani.*
(b) *Antiquit. Italic. Diss. 29. pag. 861.*

alcuni ſuoi poco ſaggi Conſiglieri il fecero deſiſtere, col preteſto; che molto teſoro era in quella raunato, e tutto ſi perderebbe, ſe la Città reſtava preſa per aſſalto, e che era meglio guadagnarla per capitolazione. Ma i Mori nella notte ſeguente ſeppero così ben profittare del tempo loro laſciato, che chiuſero la breccia con una forte travata, di modo che nel dì ſeguente ſi riſero della bravura, o ſia della ſemplicità degli aſſedianti. E l' Auguſto Lodovico non volendo maggiormente conſumar la ſua Armata intorno a sì forte Città, ſe ne tornò con poca gloria in Lombardia. Erchemperto (a) anch' egli fa menzione di queſto fatto, con dire, che i *Saraceni* chiamati da lui *Agareni*, ed *Iſmaeliti* da altri, abitanti in Bari, non ceſſavano di fare ſcorrerie per tutta la Puglia, e Calabria, e di mettere a poco a poco tutto il Ducato di Benevento, non men che quello di Salerno a ſacco. Spronati da tante miſerie *Baſſacio Abbate* di Monte Caſino, e *Jacopo Abbate* di San Vincenzo di Volturno, andarono a trovare l' Imperador Lodovico II., ed eccitata in lui la compaſſione, il traſſero di nuovo all' aſſedio di Bari. Ma da' Capuani, che doveano concorrere a quell' impreſa, egli ſi trovò burlato. Niun d' eſſi vi comparve. Solamente v' inviarono il loro Veſcovo *Landolfo* a fargli de' complimenti. Stomacato l' Imperadore della lor doppiezza, e veggendo di perdere il tempo intorno a quella Città, riconduſſe l' eſercito ſuo a caſa, *conceſſo Principatu Salernitano Ademario fortiſſimo, & illuſtri viro, & Siconolfi filium exulem fecit.* Di ciò parleremo all' anno ſeguente, in cui probabilmente queſto fatto accadde. Dagli Atti del Concilio Romano tenuto nell' anno ſeguente, appariſce, che Papa *Leone* s' era fermato per qualche giorno in Ravenna inſieme coll' Imperador *Lodovico*, per trattare di varj affari. Si può credere, che ciò avveniſſe nel ſuo ritorno dall' aſſedio di Bari.

(a) *Erchempertus Hiſt. cap.* 20.

Anno di CRISTO DCCCLIII. Indizione I.
di LEONE IV. Papa 7.
di LOTTARIO Imperadore 34. 31. e 14.
di LODOVICO II. Imperadore 5. e 4.

Dagli Annali di San Bertino (b) impariamo, che in queſti tempi inſorſe non poco di amarezza fra *Michele Imperador* de' Greci, e *Lodovico II. Imperador* d' Occidente, perchè queſti avea contratti gli ſponſali con una figliuola del Greco Auguſto, e ſi anda-

(b) *Annales Francor. Bertiniani.*

andavano differendo le nozze. *Græci contra Ludowicum filium Lotharii Regem concitantur propter Filiam Imperatoris Constantinopolitani ab eo desponsatam, sed ad ejus nuptias venire differentem*. Ma a questo racconto sembra opporsi una Carta di Lodovico stesso Imperadore, da me accennata di sopra all' anno 850. Per attestato d'essa in quell' anno esso Augusto pare, che prendesse per moglie *Angilberga*, che veramente fu Imperadrice: come dunque nell' anno presente si lagnavano i Greci, perch' egli non concludesse le nozze colla lor Principessa, con cui già erano seguiti gli sponsali? Altro non saprei dire, se non che nell' anno 850. seguissero solamente gli sponsali con Angelberga, e che prima di effettuarne il matrimonio, venisse in campo il trattato con una figliuola del Greco Augusto. O pure, che tardassero i Greci a sapere il matrimonio seguito d'esso Imperador Lodovico, benchè per via di Venezia avessero facile il commercio coll' Italia; e che saputolo in fine, se ne risentissero verso questi medesimi tempi. Abbiamo poi da i sopradetti Annali, che i Romani veggendosi malmenati da i Mori, o sia da i Saraceni, e che *Lottario Augusto*, dimentico de i doveri di un buon Padrone, niuna cura si prendeva della lor difesa, inviarono al medesimo delle doglianze. Ma Lottario viveva anche dimentico di Dio, dato unicamente alla caccia, e a i piaceri. Dopo la morte dell' *Imperadrice Hermengarda* sua moglie aveva egli preso al suo servigio due contadinelle, serve, o schiave sue, una anche delle quali gli partorì un figliuolo appellato *Carlomanno*. E intanto i Normanni già avvezzati a fare ogni anno visita alla Francia, anche nel presente occuparono, e spogliarono la Città di Nantes, con uccidere il Vescovo, e molti del Clero, e Popolo. Presero parimente la Città di Tours, e la diedero alle fiamme. Lascio andare il resto della lor crudeltà. Tenne in quest' anno lo zelantissimo Papa *Leone IV.* in Roma, correndo il mese di Dicembre, un Concilio (*a*) di sessanta sette Vescovi, in cui furono pubblicati quarantadue Canoni spettanti alla Disciplina Ecclesiastica. In esso Concilio fu deposto *Anastasio Prete Cardinale* del titolo di S. Marcello, diverso da Anastasio Bibliotecario, perchè per cinque anni era stato assente dalla sua Parrocchia contro il divieto de' Canoni, e dimorava in Lombardia. Chiamavansi allora Cardinali in Roma quei, che erano veri, e proprj Parrochi di qualche Chiesa Parrocchiale, o Diaconi, cioè veri proprj Rettori di qualche Diaconia, o sia Spedale, come ho dimostrato altrove (*b*). Lo stesso si truova praticato in Ravenna, in Milano, in Napoli, ed in

(a) *Labbe Concilior. tom.* 8.

(b) *Antiquitat. Italic. Differtat.* 61.

in altre Città. Ma anche allora in gran riputazione, e stima erano i Parrochi, e Diaconi suddetti, perchè principali ad eleggere il Papa, e massimamente perchè i Papi per lo più si eleggevano dal corpo d'essi Parrochi, e Diaconi.

Il Papa con sue lettere il chiamò, e tre Vescovi in oltre furono deputati per invitare il suddetto Anastasio al Concilio, con avervi anche interposta la loro autorità *Lottario*, e *Lodovico Imperadori*: il che fa intendere, in che pregio fosse allora la Dignità de' Parrochi di Roma, che andò poi sempre più crescendo sino allo splendore, in cui oggi si mira l'Ordine Cardinalizio. Essendo anche stato inviato a Roma da *Etelvolfo Re* de i Sassoni Occidentali dell'Inghilterra *Alfredo* suo figliuolo (*a*), *Papa Leone* solennemente l'unse in Re della sua Nazione, e il prese per suo figliuolo adottivo. Dissi all'anno antecedente, che *Siconolfo* Principe di Salerno pria di morire raccomandò il suo picciolo figliuolo *Sicone* alla cura d'un certo *Pietro* suo Padrino (*b*). Costui vinto dagli stimoli dell'ambizione, mettendosi sotto i piedi il giuramento della fedeltà, seppe far tali istanze, e maneggi, che indusse il Popolo a riconoscerlo per Collega di Sicone nel Principato Salernitano, col pretesto, che il fanciullo avesse bisogno pel governo di un compagno. Nè di ciò contento, fece anche ricevere per suo Collega *Ademario* suo figliuolo, non so bene se nell'anno presente, o nel susseguente. Nella Cronica del Monistero di Volturno da me pubblicata (*c*), nell'Aprile dell'anno 858. correva l'*Anno V.* del Principato d'esso *Ademario*. Da lì poscia a poco tempo Pietro, affinchè Ademario restasse solo sul Trono, insinuò all'innocente Sicone, che era bene per lui l'andarsi a fermare per qualche tempo nella Corte dell'Imperador Lodovico II. a motivo d'imparar la gentilezza, e la politica in quella buona scuola. Ubbidì il nobil Garzone, e fu con tutta benignità accolto da esso Augusto, nella cui Corte si fermò poi per alquanti anni. Par ben questo più verisimile, che il racconto di Erchemperto, da cui di sopra intendemmo, che Lodovico Imperadore concedette il Principato di Salerno ad *Ademario forte, ed illustre personaggio*, e *mandò in esilio il figliuolo di Siconolfo*. Seguita poi a dire il suddetto Anonimo, che cresciuto in età *Sicone*, l'Augusto Lodovico il fece Cavaliere, e con onore il rimandò al suo Principato di Salerno. Giunto egli a Capua, quivi si fermò, e guadagnossi l'amore d'ognuno, ma spezialmente di *Landone* Conte, o sia Principe di quella Città, e di *Landolfo* Vescovo di lui fratello,

(a) *Asser Hist. Anglican.*

(b) *Anonymus Salernitanus Paralipomen. cap.* 80.

(c) *Chronic. Vulturnens. p.* 2. *tom.* 1. *Rer. Italic.*

tello, perchè era giovinetto di bello aſpetto, d'alta ſtatura, e di tal robuſtezza, che gittava la targa, o ſia lo ſcudo (ſe pure non è ſcorretta quella parola) fin ſopra l'Anfiteatro di Capua, ch'era allora in piedi, edificio di mirabil altezza, e di non minor bellezza, del quale negli anni addietro eruditamente fece un Trattato il Canonico Simmaco Mazocchi. Stavano coll'occhio aperto *Pietro*, & *Ademario*, oſſervando gli andamenti del giovane lor Collega *Sicone*, nè piacendo loro tanta ſua intrinſechezza co i Capuani, ſpedirono colà gente ſperta nelle iniquità, che ſegretamente gli diedero da bere, e il mandarono al Mondo di là. Da un Placito (*a*) tenuto nel Territorio di Balva, o Valva, Città allora del Ducato di Spoleti, confinante a Sulmona, ſi raccoglie, che in queſti tempi era *Duca di Spoleti Guido*, del quale già parlammo all'anno 843. Per ordine dell'Imperador Lodovico, e d'eſſo Guido, tenuto fu quel Giudizio, e v'intervenne anche *Arnolfo Veſcovo* di Balva.

(a) *Chronic. Vulturnenſ. p. 2. tom. 1. Rer. Italicar.*

Anno di CRISTO DCCCLIV. Indizione II.
di LEONE IV. Papa 8.
di LOTTARIO Imper. 35. 32. e 15.
di LODOVICO II. Imperadore 6. e 5.

CORrevano già quarant'anni, che la Città di Centocelle, colle mura per terra, e dagli abitanti fuggiti per timore de' Saraceni abbandonata, era divenuta un deſerto (*b*). I ſuoi Cittadini a guiſa di fiere abitavano per gli boſchi, e monti, e neppur ivi ſi teneano ſicuri. Penſava tutto dì il vigilantiſſimo *Papa Leone* alla maniera di ſovvenir'alle miſerie, e al biſogno di queſti ſuoi Sudditi. Iſpirato da Dio, fece cercare un ſito proprio per fondarvi una nuova Città, dove foſſe abbondanza d'acque, e comodo per mulini. Si ritrovò queſto dodici miglia lungi dalla ſuddetta Città di Centocelle, e però quivi con tutto vigore fu dato principio alla fabbrica delle mura, delle porte, Chieſe, e caſe, e compiuto il lavoro, vi ſi portò il Papa a viſitarlo, e benedirlo, con ordinare, che tal Città portaſſe da lì innanzi il nome di *Leopoli*. D'eſſa oggidì forſe non reſta veſtigio. E perciocchè quegl'abitanti col tempo dovettero tornare alla Città vecchia di Centocelle, però giuſtamente ſi può conghietturare, che il nome di *Centocelle* ſi mutaſſe nel moderno di *Cività Vecchia*. Reſtò in queſt'anno alquanto turbata la buona armonía fra *Lottario Imperadore*, e il *Re Lodovico* ſuo

(b) *Anaſtaſ. Bibliothec. in Leon. IV.*

suo fratello (*a*). Una parte del Popolo d' Aquitania, disgustata del *Re Carlo Calvo*, mandò ad esibirsi pronta a ricevere per suo Re *Lodovico* figliuolo d' esso *Lodovico Re della Germania*. Non lasciò l' ingorda ambizione cadere per terra cotal' offerta. Andò esso giovane Lodovico, e fu accettato da quella fazione. Mise questa novità il cervello a partito del Re Carlo; e però si strinse in lega particolare coll' Imperador Lottario, al quale neppur piacea, che il fratello Lodovico volesse accrescere la sua potenza collo spoglio degli altri fratelli. Passò il Re Carlo in Aquitania coll' esercito suo, ma non altro fece, che mettere a fuoco parte del paese. Essendovi nondimeno ritornato con più forze (*b*), e scorgendo il giovane Lodovico, che non mancavano nell' Aquitania varj Popoli contrarj a i di lui disegni, abbandonò quell' impresa, e tornossene a casa. E tanto più, perchè *Pippino* figliuolo del già *Re Pippino*, scappato dal Monistero, dove stava rinchiuso, fu ben accolto dalla maggior parte degli Aquitani. Per cagione di tali turbolenze seguì nell' anno presente un abboccamento fra i due fratelli *Lottario Imperadore*, e *Lodovico Re* di Germania. Sulle prime passarono fra loro delle parole calde, ma in fine si rappezzò la buona amicizia: del che prese molta gelosía, e sospetto il *Re Carlo Calvo*. In quest' anno, secondo i conti di Camillo Pellegrino, terminò il corso di sua vita *Radelgario* Principe di Benevento. Ma forse all' anno precedente si dee riferir la sua morte (*c*). Ebbe per successore *Adelchi*, o sia *Adelgiso* suo fratello, uomo di costumi dolci, e mansueti, e sì cortese, che non v' era persona che non l' amasse. Contuttociò a cagion de' Saraceni, e della division del Ducato, ogni dì più andavano peggiorando gli affari in quelle Contrade. Nè si dee tralasciare, che in questi tempi, per quanto eruditamente osservò il Padre Mabillone (*d*), fioriva in Roma *Giovanni Diacono* della Santa Chiesa Romana, Autor della vita di S. Gregorio Magno, e d' altre Opere, delle quali fa menzione la Storia Letteraria. Da un Placito, che si legge nella Cronica del Monistero di Volturno (*e*), si raccoglie, che in questi tempi era tuttavía Duca di Spoleti *Guido*, di cui fu fatta menzione nell' anno antecedente. In quest' anno noi troviamo Lodovico II. Augusto in Brescia nel dì 13. di Giugno, dove con suo Diploma confermò i beni della Chiesa di Novara a *Dodone* Vescovo. In esso egli s' intitola *Imperadore Augusto, e figliuolo dell' invittissimo Signor Lottario Imperadore*,

(a) *Annal. Franc. Bertiniani.*

(b) *Annales Franc. Fuldenses.*

(c) *Erchempertus Hist. cap. 20.*

(d) *Mabill. in Annal. Benedict. l. 34. cap. 72.*

(e) *Chronic. Vulturnens. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCLV. Indizione III.
di BENEDETTO III. Papa 1.
di LODOVICO II. Imperadore 7. 6. e 1.

AVvenne in quest' anno in Roma un accidente fastidioso, di cui ci ha informati il solo Anastasio Bibliotecario (a). Daniello Maestro de' Militi, o sia uno de' Generali delle milizie, andò a trovare l' *Imperador Lodovico*, e gli rivelò, che Graziano Superista della Città di Roma, creduto da esso Augusto uomo fedele nel di lui servigio, nella propria casa d' esso Daniello avea detto a lui solo: Che *i Franchi* (o sia *Franzesi*) *niun bene faceano, niun ajuto davano al Popolo Romano* (maltrattato, o minacciato tutto dì da i Saraceni), *e che piuttosto colla forza lo spogliavano delle loro sostanze. Perchè non chiamiamo piuttosto i Greci, trattando con esso loro un accordo di pace, e non ci leviamo di sotto al Regno, e alla Signoria de' Franchi, e della sua gente? Quare non advocamus Græcos, cum eis fœdus componentes, & Francorum Regem, & gentem de nostro Regno, & Dominatione non expellimus?* Di più non occorse, perchè l' Augusto Lodovico andasse nelle furie, e senza perdere tempo s' incamminasse alla volta di Roma con delle soldatesche, come si può credere, ma senza far precedere, giusta il costume, le lettere d' avviso al Papa, e al Senato Romano. Contuttociò il buon Papa *Leone IV.* il ricevette co i soliti onori sopra le scalinate della Basilica di San Pietro; e udite le sue querele, cercò di placarlo colle più dolci parole, che seppe adoperare. In uno de' giorni appresso lo stesso Imperadore, assiso col Pontefice, e con tutti i Baroni Romani, e Franzesi, tenne un solenne Giudizio nella Sala già fabbricata da Papa Leone III. Quivi Daniello pubblicamente disse: *Iste Gratianus habuit mecum consilium, hanc Romanam Terram de vestra tollere Potestate, & Græcis tradere illam.* Allora non solamente Graziano, ma i Nobili Romani tutti, alzatisi in piedi, davanti all' Imperadore gridarono, che costui mentiva, e non essere vero in conto alcuno ciò, ch' egli diceva. Mancavano a Daniello i testimonj per provare l'accusa; e però come calunniatore secondo le Leggi Romane fu giudicato reo, ed egli stesso confessò il fallo; dopo di che fu dato in mano a Graziano, acciocchè ne facesse quel che gli parea. Ma avendolo poi l' Imperadore chiesto in grazia, ed essendosene contentato Graziano, costui

(a) *Anastas. Bibliothec. in Vita Leonis IV.*

ſtui reſtò liberato dal pericolo della morte. Se ne tornò a Pavía l'Imperadore, e tal fine ebbe un sì delicato affare, dal quale, ſiccome avvertirono il Padre Pagi, e l'Eccardo, chiaramente ſi deduce la Sovranità degl' Imperadori di que' tempi in Roma ſteſſa, e nel ſuo Ducato. Poco ſtette di poi il Sommo Pontefice *Leone IV.* ad eſſere chiamato da Dio al premio delle fatiche da lui ſoſtenute in un sì affannoſo Pontificato. Accadde la morte ſua nel dì 17. di Luglio; ma dura, e durerà la memoria di queſto Papa, inſigne per tante Opere della ſua pia munificenza, deſcritte lungamente da Anaſtaſio, o ſia dall' Autore della ſua vita, ma più per la ſantità del viver ſuo, per cui meritò d'eſſere regiſtrato nel catalogo de' Santi. A queſto buon Pontefice (più toſto, che a Papa Leone Terzo) credono gli Eruditi, che s'abbiano a riferir due ſquarci di lettere ſcritte, ſecondo Graziano (*a*), a *Lottario*, e *Lodovico Imperadori*, nel primo de' quali ſon le ſeguenti parole: *De Capitulis, vel Præceptis Imperialibus veſtris, veſtrorumque Prædeceſſorum irrefragabiliter cuſtodiendis, & conſervandis, quantum valuimus, & valemus, Chriſto propitio, & nunc, & in ævum nos conſervaturos, modis omnibus profitemur. Et ſi fortaſſe quilibet alter vobis dixerit, vel dicturus eſt, ſciatis, eum pro certo mendacem.* Nel ſecondo ſi leggono queſt' altre: *Nos ſi incompetenter aliquid egimus, & ſubditis juſti Regis tramitem non conſervavimus, veſtro, ac Miſſorum veſtrorum cuncta volumus emendare judicio. Inde Magnitudinis veſtræ magnopere Clementiam imploramus, ut tales ad hæc, quæ diximus, perquirenda Miſſos in his partibus dirigatis, qui Deum per omnia timeant, & cuncta (quemadmodum ſi veſtra præſens fuiſſet Imperialis gloria) diligenter exquirant. Et non tantum hæc ſola, quæ ſuperius diximus, quærimus, ut examuſſim exagitent, ſed ſive minora, ſive etiam majora illis ſint de Nobis indicata negotia, ita eorum cuncta legitimo terminentur Examine, quatenus in poſterum nihil ſit, quod ex eis indiſcuſſum, vel indefinitum remaneat.* Paſſi tali ſervono anch' eſſi per farci ſempre più intendere il ſiſtema del Governo temporale d'allora in Roma.

(a) *Gratian. c. 9. Diſt. 10. & c. 141. 2. qu. 7.*

Poco ſi tardò dopo la morte del Santo Pontefice Leone a venire all'elezione del Succeſſore; e queſti fu *Benedetto III.* Cardinale del Titolo di San Caliſto. Non già la Papeſſa Giovanna, come una volta fu creduto, allorchè per l'ignoranza de' Popoli ſi poteano ſpacciare, ed erano buonamente ricevute anche le più ſpallate favole. Tale in fatti è ancor queſta, nata ſolamente nel Secolo Decimoterzo, ma oggidì talmente confutata, e riconoſciuta fin

ſin da i nemici della Religion Cattolica, che ſi renderebbe ridicolo, chi aſſumeſſe di più ſoſtenerla, o di maggiormente ſcreditarla, ed abbatterla. Ma l' aſſunzione d' eſſo Papa Benedetto non paſsò ſenza contraſto. Eravi una fazion contraria di Romani, che ſegretamente teneva per *Anaſtaſio* Prete Cardinale, già ſcomunicato, e depoſto nel Concilio Romano, & adoperò quante cabbale potè per innalzarlo in queſta congiuntura. Racconta Anaſtaſio, che eletto Papa Benedetto, *Clerus, & cuncti Proceres Decretum componentes propriis manibus roboraverunt, & ut Conſuetudo Priſca poſcit, inviĉtiſſimis Lothario, ac Lodovico deſtinaverunt Auguſtis:* il che ci fa ſempre più intendere, che era antico il coſtume, e tuttavía ſi oſſervava di non conſecrare il Papa eletto, ſe non dappoichè informatone l' Imperadore preſtava l' aſſenſo ſuo. L' incarico di portar queſto Decreto alla Corte Imperiale fu dato a *Niccolò Veſcovo* di Anagni, e a *Mercurio* Maeſtro de' Militi, cioè Generale dell'armi, i quali arrivati a Gubbio trovarono il Veſcovo di quella Città *Arſenio*, che li guadagnò in favore dello ſcomunicato Anaſtaſio. Pervenuti alla Corte di Lodovico Auguſto, in vece di promuovere gl' intereſſi di Benedetto Eletto, ſi ſtudiarono di guadagnar la protezion di lui, per mettere eſſo Anaſtaſio nella Cattedra di San Pietro, con rappreſentargli probabilmente, che la ſeguita Elezione era ſtata o ſimoniaca, o violenta, contuttochè il vero foſſe, che Benedetto avea fatta gran ripugnanza ad accettare il peſo del Pontificato. Spedì l'Imperadore i ſuoi Meſſi, i quali non sì toſto furono giunti alla Città d' Orta, che viddero venir varj Nobili de' primarj di Roma, tutti fautori d' Anaſtaſio; e poſcia in vicinanza di Roma con loro ſi unirono *Radoaldo Veſcovo* di Porto, ed *Agatone Veſcovo* di Todi. Intanto l' Eletto Papa Benedetto inviò incontro a i Miniſtri Imperiali due Veſcovi, ma queſti contra l' intenzione dell' Imperadore furono ritenuti, e conſegnati alle guardie. Nel giorno ſeguente andò ordine per parte d' eſſi Miniſtri a tutto il Clero, Senato, e Popolo Romano di venir loro incontro ſino a Ponte Molle, per intendere i comandamenti dell' Imperadore. Così fecero, ſenza ſapere, che inganno foſſe preparato. Con queſto ſolenne accompagnamento l' accecato dalla ſua ambizione Anaſtaſio entrò nella Baſilica Vaticana, poſcia occupò il Palazzo Lateranenſe, e fatto ſpogliar Benedetto degli Abiti Pontificali, con iſtrapazzi non pochi il fece ritener ſotto buona guardia. Allora furono incredibili gli urli, e i pianti del Clero, e Popolo, il quale nel giorno appreſſo ſi raunò nella Chieſa di Santa Emiliana,

 dove

dove ſi portarono anche i Miniſtri Imperiali con grande alterigia; accompagnati da una copioſa frotta d' armati, ſperando pure, e proccurando d' indurli ad eleggere il ſuddetto miſerabil Anaſtaſio. Ma ſi trovò ne' Veſcovi ſpezialmente, e poi nel reſto del Clero, e Popolo tal coſtanza in quel giorno, e nel ſeguente, gridando tutti di voler Benedetto, e d' eſſere pronti più toſto a morire, che ad accettare l' indegno perſonaggio loro propoſto: che gli Uſiziali dell' Imperadore convennero nel loro ſentimento, e fatto cacciar fuori del Palazzo Anaſtaſio ſuddetto, rimiſero in libertà Benedetto. Dopo tre giorni di digiuno fu ſolennemente confermata l' elezion d' eſſo Benedetto, ed egli ſuſſeguentemente nel dì 24. di Settembre conſecrato, diede l' aſſoluzione a chiunque pentito la dimandò, fuorchè al Veſcovo di Porto.

Nel quarto dì di Febbrajo dell' anno preſente fu celebrato in Pavía un Concilio (*a*) di molti Veſcovi, preſidenti del quale furono *Angilberto Arciveſcovo* di Milano, *Andrea Patriarca d' Aquileja* (quando non ſi ammetta un *Andrea II.* fra que' Patriarchi, queſto nome ſi dee credere poſto in vece di *Teutimario*; o pure quel Concilio appartiene ad altro anno), e *Giuſeppe* Veſcovo d' Ivrea, Arcicappellano della Corte Ceſarea. Truovanſi in eſſo pubblicati alcuni bei regolamenti per la Diſciplina Eccleſiaſtica. Ed altri in fine ne aggiunſe l' Auguſto Lodovico, ſpettanti al buon Governo Civile, da me (*b*) dati alla luce fra le Leggi Longobardiche. Truovaſi di poi eſſo Imperadore da lì a quattro giorni in Mantova, da che ſi legge un ſuo Diploma (*c*) dato in quella Città *VI. Idus Februarii dell' Anno preſente* in favore di *Rovigo Veſcovo* di Padova. Queſto poi fu l' anno, in cui *Lottario Auguſto* ſuo Padre cominciò a ſentir ſopra di se la mano di Dio, e a riconoſcere, che era mortale. Aſſalito da una lenta malattía, cercò indarno Medici, che ſapeſſero l' arte di guarirlo. Un tale avviſo ſervì di ſprone al ſuddetto *Imperador Lodovico* per deſiderare un abboccamento con *Lodovico Re* di Germania ſuo Zio, a fine d' averlo favorevole, ogni qual volta mancaſſe di vita ſuo Padre. Secondo le notizie recate da Gian-Giorgio Eccardo (*d*), ſeguì il loro congreſſo in Trento. Ivi ſi trattò di molti affari utili alla Criſtianità, ed amendue ſi partirono di là in buona concordia. Creſcendo intanto ogni dì più l' infermità dell' Imperadore Lottario, ed accortoſi egli di camminare a gran paſſi verſo il ſepolcro, ſeriamente pensò a prendere congedo dal Mondo, e inſieme a profittar di queſto poco tempo per far peniten-

(a) *Labbe Concilior. tom.* 8.

(b) *Rerum Italicar. part.* 2. *t.* 1. *Leg. Langobardor.*

(c) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 19. *pag.* 55.

(d) *Eccard. Rer. Franc. l.* 30.

tenza de' molti suoi eccessi, e poter comparire in morte diverso da quello, che era stato in vita (*a*). Convocata una Dieta de' suoi Baroni, divise i Regni fra i tre suoi figliuoli legittimi. A *Lodovico II.* già dichiarato Imperadore confermò il dominio dell'Italia. A *Lottario* suo secondogenito lasciò la Francia di mezzo, cioè il Regno situato tra il Reno, e la Mosa, di cui s'è parlato all'anno 843. Dal nome di questo giovane Re cominciò poi quell' ampio tratto di paese ad appellarsi *Lottaringia*, che noi ora diciamo *Lorena*, se non che la moderna Lorena è una parte picciolissima dell' antica. A *Carlo* suo terzogenito lasciò il Regno della Provenza. Questi da Erchemperto vien chiamato *Carletto*. Dopo di questo l'Augusto Lottario passò al celebre Monistero di Prumia, nella Diocesi di Treveri, e quivi prese l'Abito Monastico con tutta umiltà, rinunziò affatto agli affari del Mondo presente, ed attese a prepararsi per l'altro. Da lì appunto a sei giorni nel dì 28. di Settembre finì di vivere: Principe saggio in morte, ma non così in vita, che a molte virtù accoppiò maggior numero di vizj, nè mai meritò d'essere messo nel ruolo de' Santi, come han fatto i buoni Monaci, solamente perchè incalzato dalla vicina morte, per qualche giorno portò le divise di Monaco. Fu egli il primo a mio credere, che introdusse, o pur dilatò in Italia l'abuso, tanto tempo prima cominciato in Francia, di dare in Comenda i Monisterj non men de i Monaci, che delle Monache, a i Vescovi, e ad altri Ecclesiastici, e insino alle Imperadrici, e alle Principesse Reali, e fino a i Secolari di Corte, o della Milizia: abuso, dissi, che durò poi, anzi smisuratamente crebbe negli anni susseguenti, più forza avendo i cattivi, che i buoni esempli nel cuore guasto degli uomini. Nell'Epitaffio di questo Principe si legge:

Qui Francis, Italis, Romanis præfuit ipsis.

Anche il Blanc (*b*) pubblicò una sua Moneta, nel cui diritto sta HLOTHARIVS. IMP. AV. e nel rovescio VENECIA. Pensò l'Eccardo (*c*) bastante questa Moneta a farci conoscere, che la Città di Venezia fosse in que' tempi sottoposta al dominio de i Re Franchi. Ma ciò è lontano dal vero. Dagli stessi Diplomi degl' Imperadori Franzesi, citati dal Dandolo (*d*), chiaramente si ricava, che quell'inclita Città era esclusa dal Regno d'Italia. La *Venecia* di quella Moneta altro non è, che la Città di *Vannes* in Francia, appellata da i Latini *Venecia*. Così nelle Monete d'allora s'incontra VIRDVNVM, CAMERACVS, MEDIOLANVM, perchè quivi furono esse battute.

(a) *Annales Francor. Metenses. Erchempertus Hist. cap. 19.*

(b) *Blanc des Monnoyes des Rois.*

(c) *Eccard. Rer. Franc. l. 31. cap. 2.*

(d) *Dandul. tom. 12. Rer. Italic.*

Anno di Cristo DCCCLVI. Indizione IV.
di Benedetto III. Papa 2.
di Lodovico II. Imperadore 8. 7. e 2.

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

(b) *Margarinus Bulla Casinens. tom. 2.*

(c) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Italic.*

(d) *Anonymus Salernitanus Paralip. cap. 79.*

CI fan sapere gli Annali di San Bertino (*a*), che l' Imperador *Lodovico II.* restò mal soddisfatto della divisìon fatta dal Padre de' suoi Stati. Pretendeva egli, che l' Italia fosse a lui pervenuta per donazione dell' Avolo suo *Lodovico Pio*: però chiedeva, qual fosse la parte, che gli dovea toccare dell' eredità paterna, quando gli altri due fratelli aveano assorbito tutti gli Stati d' Oltramonti. Ne fece querela presso de i Re suoi Zii, cioè di *Lodovico Re di Germania*, e di *Carlo Calvo Re di Francia*; ma indarno la fece. Erano prima di lui ricorsi i Primati della Lorena ad esso Re Lodovico, per assicurar quel Regno nella persona del giovane *Re Lottario*, e il trovarono, o il renderono favorevole a i lor desiderj. Nel Maggio di quest' anno per gli Diplomi rapportati dal Margarino (*b*), si conosce, che il suddetto Imperadore fu in Brescia, dove confermò a *Gisla* sua sorella, dimorante nell' insigne Monistero di Santa Giulia, la signoría, o sia il governo di quel sacro Luogo, e ratificò eziandío i privilegj del medesimo. Abbiamo anche da Andrea Dandolo (*c*), ch' egli si trovava in Mantova, allorchè *Pietro* Doge di Venezia gli spedì per suo Legato un certo Deus-dedit, ed ottenne la conferma de i privilegj, e delle esenzioni de' beni, che il Clero, e Popolo di Venezia possedevano negli Stati dell' Imperio, o sia del Regno d' Italia. E perciocchè anche allora si considerava qual cosa rara essa Città di Venezia, fabbricata in mezzo all' acque del mare, il medesimo Augusto coll' *Imperadrice Angilberga* sua moglie volle visitarla. Vennero loro incontro i due Dogi, cioè il suddetto *Pietro*, e *Giovanni* suo figliuolo, fino a S. Michele di Brondolo con suntuoso accompagnamento, e fecero loro quanto onore poterono. In segno poi di amore, e di pace esso Augusto tenne al sacro Fonte un figliuolo del medesimo Doge Giovanni. Non so io l' anno preciso, in cui succedette un fatto, narrato dall' Anonimo Salernitano (*d*). Certo fu, dappoichè *Adelgiso* fu divenuto Principe di Benevento. Ora egli racconta, che *Pietro* (non è chiaro, se allora, o se poi) *Principe di Salerno*, confermò l' amicizia, e lega co i Beneventani. Raunato poscia un copioso esercito di Salernitani, insieme coll' oste di Benevento, condotta dal suddetto Principe Adelgiso, amendue passarono alla volta di Bari con pensiero di formarne l' assedio, e di

di levare a Saraceni quel nido, occasione di tante sciagure alle loro Contrade. Ma vennero loro incontro con grande strepito quelle barbare schiere, e in un momento attaccarono la zuffa. Riuscì questa assai calda, e in fine tal fu il valore de' Longobardi, che i Saraceni furono obbligati a piegare, e a prendere la fuga. Quand' ecco giugnere una fresca, e poderosa brigata d' altri Saraceni, che dando addosso agli stanchi Cristiani, li sbaragliò. Molti restarono nel campo estinti, gli altri, e parte d' essi feriti, si diedero alle gambe. Orgogliosi per questa vittoria i Saraceni, scorsero di poi per gli Principati di Benevento, e di Salerno, uccisero non poche persone, menarono in ischiavitù le lor mogli, e figliuoli; e carichi in fine d' immenso bottino, se ne ritornarono a Bari. In quest' anno poi, secondo i conti di Camillo Pellegrino (a), la Città di Sicopoli fabbricata da i Capuani, o per accidente, o pure per iniquità di taluno, interamente fu desolata da un incendio, di maniera che non vi restò in piedi se non il Palazzo del Vescovo, cioè di *Landolfo Vescovo di Capua*, fratello di *Landone Conte*, o sia Principe di quella Città. Allora Landone, e gli altri suoi fratelli presero la risoluzione di abbandonar quel sito montuoso, e di calare al piano col Popolo. Diedersi in fatti a fabbricare presso il Ponte Casalino del Fiume Volturno una Città nuova, a cui posero il nome di *Capua Nuova*, che è la Capua d' oggidì, lontana tre miglia dall' antica desolata Capua. Potrebbe nondimeno essere, che più tardi succedesse la fabbrica di questa Città, scrivendo Giovanni Monaco, Autore della Cronaca di Volturno, che *Landolfo Conte di Capua* nell' anno 841. abbandonata Capua vecchia, portossi ad abitare nel Monte Triplisco, con altro nome chiamato Sicopoli, e da lì a tre anni morì, cioè più tardi di quel che suppose Camillo Pellegrino. Poscia *Landone* Conte suo figliuolo abitò in Sicopoli per anni tredici, ed otto mesi, dopo i quali rimase quella Città affatto consumata dal fuoco. Il perchè avendo tenuto consiglio co' suoi fratelli *Landenolfo*, *Pandone*, e *Landolfo* Vescovo, edificarono Capua nuova al piano, dove signoreggiò esso Landone per anni tre, e mesi otto. Ed allora i Capuani cominciarono ad avere infinite guerre co i Napoletani. Nè si dee tacere, che in quest' anno venne a Roma per sua divozione (b) *Etelvolfo* Re de' Sassoni Occidentali in Inghilterra, e portò de i gran regali alla Basilica di S. Pietro. Passando poi nel suo ritorno per la Francia, prese per moglie *Giuditta* figliuola del Re *Carlo Calvo*, e la condusse a' suoi paesi. Ma poco sopravvisse, perchè nell' anno 858. fu

(a) *Erchempert. Chron. c. 27. Chronic. Vulturnens. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

(b) *Anastas. Bibliothec. in Vita Benedicti III.*

fu rapito dalla morte. Patì la Città di Roma nel Gennajo di quest' anno una fiera inondazione del Tevere, alla quale tenne dietro la pestilenza, per cui perì una gran quantità di persone. Abbiamo anche dagli Annali di S. Bertino, che in quest' anno *Saraceni de Benevento Neapolim fraude adeuntes, vastant, diripiunt, & funditus evertunt*. Probabilmente vuol dire, che toccò questo flagello al Territorio, ma non già alla Città di Napoli.

Anno di CRISTO DCCCLVII. Indizione V.
di BENEDETTO III. Papa 3.
di LODOVICO II. Imper. 9. 8. e 3.

DUe strepitose brighe in questi tempi insorsero, che diedero per gran tempo da faticare alla Sede Apostolica. Avea nell'anno antecedente *Lottario* Re della Lottaringia, o sia della Lorena fratello dell' Imperador *Lodovico*, presa per moglie *Teotberga*, e dichiaratala Regina. Ma egli anche prima teneva un segreto legame di affetto con Gualdrada sua concubina. Gli Annali Bertiniani (*a*) notano, che vivendo anche *Lottario Augusto* suo Padre, egli menava una vita dissoluta negli adulterj. Poi soggiungono, che prevalendo le fiamme della sua impurità, e l' attaccamento a Gualdrada, cominciò ben tosto, cioè nell' anno presente a rigettar dal suo letto, e poi dalla Corte la Regina Teotberga; il che cagionò de i gravi sconcerti, de' quali parla a lungo la Storia Ecclesiastica. Peggiore di lunga mano fu l' altro affare. Passava da gran tempo buona armonía, e unità di dottrina fra la santa Sede Romana, e i Patriarchi d' Oriente (*b*), ed allora spezialmente sedeva nella Cattedra di Costantinopoli *Ignazio* personaggio di santa vita. Perchè questo zelantissimo Pastore non volle condiscendere ad alcune empie dimande dell' Imperador *Michele*, fu deposto; e *Fozio*, uomo laico di gran sapere, ma di maggiore ambizione, e mirabile imbroglione di questi tempi, che avea soffiato segretamente in quel fuoco, seppe così bene adoperarsi, che venne ad occupare la Sedia Patriarcale, tolta al vero Pastore. Di quì ebbe principio lo scisma de' Greci, che cessò bene da lì a qualche tempo, ma non ne seccarono mai le radici, le quali risorsero poi più vigorose che mai nel secolo undecimo, e durano tuttavia con lagrimevol separazione de i Greci dalla Chiesa Romana Maestra di tutte l' altre. Non si può dire, quante cure costasse, quanti affanni a i Papi susseguenti una tal mutazio-

(a) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(b) *Nicetas in Vit. S. Ignatii.*

tazione di cose nella Real Città, e Chiesa di Costantinopoli. Ne accenneremo qualche altra notizia andando innanzi, con riserbarne il disteso racconto a chi vorrà consultar sopra ciò la Storia Ecclesiastica. Nell' anno presente ancora, secondo gli Annali di S. Bertino, l' *Imperador Lodovico* fece un abboccamento con *Lodovico Re della Germania* suo Zio, e fra di loro fu conchiuso, o confermato un trattato di Lega. A quest' anno riferisce il Padre Mabillone (*a*) un avvenimento preso dall' Italia sacra dell' Ughelli (*b*), cioè la fabbrica del Monistero di S. Bartolomeo di Ferrara, e la presa, e distruzion di Comacchio fatta dall' armi de' Veneziani, irritati, perchè *Marino Conte* di quella Città avesse carcerato Badoario nipote di *Giovanni* Doge di Venezia, nell' andare ch' egli faceva a Roma, e datagli anche una ferita, per cui si morì. Ma quel racconto è sporcato da non poche favole; e l' affare di Marino Conte, siccome vedremo, accadde circa l' anno 881. Intanto i Normanni flagellavano a più non posso la Francia, con aver portata la desolazione fino alla stessa Città di Parigi, e a quelle di Tours, Blois, Roano, Beauvais, ed altre. Che parte d' essi ancora giugnesse per mare a danneggiar l' Italia, si raccoglie dalla Storia della traslazione di S. Filiberto Abbate, data alla luce da esso Padre Mabillone (*c*). Le traslazioni appunto de i Corpi de' Santi in questi tempi seguitavano ad essere frequenti in Francia, e in Germania, cercando tutti di mettere in salvo le Reliquie de' loro Santi, e di sottrarle alla rabbia de' Normanni, tutti allora Gente Pagana, e nemica del nome cristiano.

(a) *Mabill. in Annal. Benedictin. ad Ann. 857.*

(b) *Ughell. Ital Sacr. tom. 2. in Episcop. Ferrariens.*

(c) *Mabill. Sæcul. IV. Benedictini par. 1.*

Anno di Cristo DCCCLVIII. Indizione VI.
di Niccolo' Papa 1.
di Lodovico II. Imperadore 10. 9. e 4.

Giunse in quest' anno al fine di sua vita il buon Pontefice *Benedetto III.*, e secondo i conti del Padre Pagi, succedette la morte sua nel dì 8. di Aprile (*d*). Insigni memorie della sua pia munificenza lasciò anch' egli verso le Chiese di Roma. Molto non era, che l' *Imperador Lodovico* venuto a Roma per non so quali affari, ne era anche partito. Ma non così tosto ebbe intesa la perdita di questo degnissimo Papa, che frettolosamente se ne ritornò a Roma per impedir le dissensioni, e gli scandali nell' elezione del nuovo Pontefice. Per quanto scrive Anastasio Bibliotecario, restò

(d) *Anastas. Bibliothec. in Vit. Nicolai I.*

di concorde volere del Clero, de' Nobili, e del Popolo Romano, eletto Pontefice *Niccolò I.* Diacono, perſonaggio di ſangue nobile, e più nobile per gli ſuoi virtuoſi coſtumi. Ma negli Annali Bertiniani ſi legge, ch' egli *præſentia magis, ac favore Ludovici Regis, & Procerum ejus, quam Cleri electione ſubſtituitur*. E riuſcì uno de' più riguardevoli Papi, che s' abbia avuto la Chieſa di Dio. La ſua Conſecrazione fu fatta nella Baſilica Vaticana nel dì 27. di Aprile; dopo di che condotto alla Lateranenſe, quivi con immenſo giubilo di tutta la Città fu coronato. Tre giorni dopo la ſua Conſecrazione pranzarono inſieme con ſomma carità il Papa, e l' Imperadore; e queſti poi fatta partenza da Roma, andò a fermarſi, ed attendarſi colle ſue genti ad un Luogo appellato Quinto. Colà volle portarſi, per fargli una viſita il nuovo Papa inſieme co i Baroni Romani. A tale avviſo l' Auguſto Lodovico gli venne incontro, e a piedi preſa la briglia del Cavallo Pontificio, a guiſa di un valletto addeſtrò eſso Papa, per quanto ſi ſtende un tiro di ſaetta. Dopo varj amichevoli ragionamenti, e dopo un lauto convito nel Padiglione Imperiale, il Papa magnificamente regalato dall' Imperadore, riſalito a cavallo tornoſsene a Roma. Accompagnollo per buon tratto di ſtrada l' Imperadore anch' eſso a cavallo, finchè giunſero in una larga campagna, dove eſso Lodovico ſmontato, di nuovo per alquanto ſpazio l'addeſtrò, e dopo eſserſi più volte baciati, finalmente ſi ſepararono. Abbiamo poi dagli Annali di Fulda (a), che trovandoſi nel Febbrajo dell' anno preſente *Lodovico Re di Germania* nella Città di Ulma, quivi ſe gli preſentarono due Ambaſciatori dell' *Imperador Lodovico* ſuo nipote, cioè *Notingo Veſcovo* di Breſcia, ed *Eberardo Conte*, che ſi può francamente credere quel medeſimo, che in queſti tempi era Duca, o ſia Marcheſe del Friuli. Diede loro udienza, e li rimandò, ſenza che ſi ſappia il motivo di tale ſpedizione. S' era fin l' anno precedente ribellata al Re *Carlo Calvo* non poca parte de' ſuoi Popoli, al vedere, che con ſaputa di lui ſi commettevano aſsaiſſime iniquità, e ch' egli quaſi uomo da nulla non ſi applicava a reprimere le incurſioni de' Normanni, che mettevano ſoſsopra il ſuo Regno. Ricorſero coſtoro per ajuto a *Lodovico Re di Germania*, e gli promiſero la ſignoría d' eſso Regno. Dicono, ch' egli aveſse ribrezzo a prendere l' armi contra del fratello: tuttavía col preteſto di ſovvenire al biſogno de' Popoli, ma in fatti per appagar la ſete della non mai ſazia ambizione, paſsò con un groſſiſſimo eſercito in Francia, e cominciò quivi a far da Padrone, con donar largamente Con-

(a) *Annal. Francor. Fuldenſes. Annales Franc. Bertiniani.*

tadi, Monisterj, Ville Regie, e poderi a chiunque abbracciava il suo partito: il che fu cagione, che il Re Carlo Calvo si fuggisse in Borgogna. Ma avendo licenziata l'Armata sua, e troppo fidandosi di chi l'avea fatto colà venire, trovossi al fine burlato, e gli convenne nell'anno seguente tornarsene a casa assai malcontento del colpo fallito. Non pochi Vescovi tennero saldo pel Re Carlo, e giunsero anche a scomunicar pubblicamente esso Re Lodovico. In favor suo parimente si dichiarò *Lottario Re della Lorena* fratello dell'Imperador Lodovico, il quale in quest'anno non potendo reggere alle istanze de' suoi Baroni, ripigliò bensì in Corte la Regina *Teotberga*, ma messe a lei le guardie, non le lasciava parlare, se non con chi a lui parea.

Anno di CRISTO DCCCLIX. Indizione VII.
di NICCOLO' Papa 2.
di LODOVICO II. Imperadore 11. 10. e 5.

ERasi ritirato alle sue Contrade di Germania il *Re Lodovico*, dopo la sua da tutti biasimata spedizione contra del fratello Re *Carlo Calvo* (a), ma durava tuttavía il bollore della contesa, e disunion fra loro. Di lui si parlava dappertutto con grande discredito. Però in quest'anno giudicò egli spediente d'inviare in Italia *Teotone Abbate* di Fulda, affinchè presentasse all'*Imperadore Lodovico* suo nipote, e al Sommo Pontefice Niccolò un manifesto, in cui si studiava di giustificar la guerra da lui portata in Francia, adducendo quelle ragioni, che non mancano mai a chi cerca d'ingojare l'altrui, e spera anche d'abbagliar con parole il giudizio di chi è spettatore, o uditor di tali tragedie. Fu l'Abbate cortesemente accolto non meno dal Papa, che dall'Imperadore, presso i quali s'ingegnò il meglio che potè di purgar dall'infamia il suo Re. Qual risposta contenessero le lettere, ch'egli riportò ad esso Re Lodovico, nol dice la Storia. Ben si sa, che si trattò forte in quest'anno d'accordo fra quei Re; ma nulla si potè conchiudere, perchè Lodovico pretendeva di sostener nel possesso delle Contee, e de' beni da lui donati le persone, che s'erano dichiarate in favor suo nel Regno di Carlo; ma Carlo non vi volle mai acconsentire. *Guanilone Arcivescovo* di Sens, che era stato uno de' maggiori traditori del Re Carlo in que' torbidi, fu accusato per questo in un Concilio; ma quel furbo uomo seppe trovar la maniera di rientrare in grazia di lui. Fu di parere Papirio Massone, segui-

(a) *Annales Franc. Metenses.*

seguitato poi dal Cardinal Baronio, che da questo *Guanilone* i Romanzisti Franzesi, e poscia gl' Italiani prendessero il nome di *Gano*, che vien sempre rappresentato ne' Romanzi per un perfido, o per un traditore. Certamente *Gano* si truova chiamato anche *Ganelone* in alcuni Romanzi. Non è da sprezzare una tal conghiettura, se non che *Gano* ne i Romanzi vien fatto di Schiatta *Maganzese*, cioè da *Magonza*, la qual Città sempre è rappresentata per traditrice alla Casa Reale di Francia, ed uomo secolare, e non già Arcivescovo, e non già a' tempi di Carlo Calvo, ma bensì a quei di Carlo Magno. L' Autore ancora degli Annali di S. Bertino (*a*) ci ha conservata la notizia seguente. Cioè, che riuscì all'Imperador Lodovico di farsi cedere con un trattato amichevole da *Carlo Re di Provenza* suo fratello quella porzion di Stati, ch' egli godeva di quà dal Monte Jura, e che abbracciava le Città di *Geneva*, o sia Genevra, *Losanna*, e *Seduno* oggidì Sion, Capitale de' Vallesi, co i loro Vescovati, Contadi, e Monisterj. Ritenne Carlo in suo potere solamente lo Spedale del Monte di Giove, e il Contado Pipincense, nome forse corrotto, di cui non truovo chi ne parli. Dagli stessi Annali abbiamo sotto quest' anno, che *Nicolaus Pontifex Romanus de Gratia Dei, & Libero Arbitrio, de veritate geminæ Prædestinationis, & Sanguinis Christi, ut pro credentibus omnibus fusus est, fideliter confirmat, & Catholice decernit*. Non ne fa menzione il Cardinal Baronio, non ne apparisce vestigio fra le lettere di esso Papa. Bollivano allora queste spinose controversie nella Germania, e Francia tra *Gotescalco*, *Ratranno* Monaco di Corbeja, *Giovanni Scotto*, *Incmaro* dottissimo Arcivescovo di Rems, ed altri. E' da dolersi, che non restino tali scritti di questo dotto, ed insigne Pontefice. Intanto piena era di calamità la Francia per le incessanti rapine, e stragi, che vi commettevano i Normanni. Nè contenti que' barbari Corsari di far provare la lor crudeltà alle Città confinanti all'Oceano, passarono anche di quà dallo Stretto, e salendo su pel Rodano, vi saccheggiarono varie Città, che punto non s' aspettavano una sì fatta visita; e senza volersi ritirare dal Mediterraneo, svernarono di poi alla sboccatura di quel Fiume. Poco, o nulla attendevano allora l' Imperadore, e i Re della Schiatta Franzese, ad aver forze in Mare; e in Francia, e Germania, in vece di darsi vicendevole ajuto contra di que' cani, ad altro non pensavano, che ad ingrandirsi colle spoglie de' fratelli, o nipoti. Sarebbe da desiderare, che fosse più chiaro il testo di Erchemperto

(a) *Annal. Franc. Bertiniani*

to (*a*) la dove racconta (ſotto il preſente anno , ſecondo i conti di Camillo Pellegrino, ma forſe più tardi) che terminata la nuova Città di Capua, venne ad aſsediarla *Guido jam dictus cum universis Tuscis*; e diedele grandi affanni, perchè il Popolo non voleva ubbidire, per quanto ſembra, a *Landone Conte*, ſuo ſingolare amico, a cagione delle iniquità, che commetteano i due ſuoi fratelli *Landolfo Veſcovo*, e *Landonolfo*. Ma in fine furono coſtretti a piegare il collo ſotto il giogo. Sora, ed altre Terre circonvicine, tolte a Landonolfo, in vigore de' patti furono conſegnate a Guido: del che Landonolfo concepì tanta afflizione d'animo, che da lì a poco morì. Non s'intende bene, come paſsaſse queſto affare. Coſimo della Rena (*b*) per le ſuddette parole di Erchemperto, venne in ſoſpetto, che Guido in queſti tempi Duca di Spoleti, foſse anche Marcheſe della Toſcana. Ma non merita queſta propria locuzione, che ſe ne faccia caſo. Sappiamo, che altri Scrittori riputarono il Ducato di Spoleti, o ſia l' Umbria, parte della Toſcana. Ed è poi chiaro, che *Adalberto* I. era allora Duca, e Marcheſe d'eſsa Toſcana, trovandoſi egli nelle Carte degli anni antecedenti, e de' ſuſseguenti in poſseſso di quel Governo. Vo io nondimeno dubitando, che queſto aſsedio di Capua ſuccedeſſe in uno degli anni ſuſseguenti.

(a) *Erchempertus Hist. cap. 25.*

(b) *Rena Serie de' Duchi di Toſcana.*

Anno di Cristo dccclx. Indizione viii.
di Niccolo' Papa 3.
di Lodovico II. Imperadore 12. 11. e 6.

Da un bel Placito, ch'io diedi alla luce (*c*), tratto dalle memorie del Moniſtero Caſaurienſe, vegniamo in conoſcenza, che l'Imperador Lodovico per la *Romania*, (oggidì Romagna) era venuto nel Ducato di Spoleti *pro juſtitiarum commoditate, & malignorum aſtutia deprimenda:* al che egli giornalmente faceva attendere i ſuoi Miniſtri. Giunto poi *intra fines Hæſinos, & Camertulos*, cioè fra *Jeſi*, e *Camerino*, quivi ordinò, che alzaſſe tribunale *Vibodo Veſcovo* di Parma (il quale troppo tardi vien ſuppoſto dall'Ughelli (*d*) ſucceduto nella Cattedra Parmigiana, a *Rodoaldo*, cioè a chi non fu mai Veſcovo di Parma), e *Adalberto Conteſtabile, e Repoldo Conte del Palazzo, ed Eccideo Coppier Maggiore* con altri. Venne citato alla lor preſenza *Ildeberto Conte*, *ad oppreſſiones, quas fecerat, emendandas*. Aveva un certo Adalberto ceduto all' Im-

(c) *Rerum Italicar. part. 2. tom. 2. pag. 928.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. in Epiſcop. Parmenſib.*

Imperadore tutti i suoi beni posti *in finibus Italiæ, Tusciæ, Spoleti, & Romaniæ;* ma con riceverli poi di nuovo da lui a livello, sua vita natural durante. Quindi gli avea o donati, o conceduti al suddetto *Ildeberto Conte*, senza permission dell' Imperadore; e però fu giudicato, che quei beni tornassero in potere, e dominio d' esso Augusto. Forse fu questo Ildeberto Conte di Marsi. Tuttavía ho io sospettato altrove, che egli possa essere stato Duca di *Camerino*, perchè Conti erano spesse volte appellati anche i Duchi, e Marchesi. Un suo Placito, tenuto in Marsi (*a*) nell' anno 850. si dice scritto *Anno Comitatus ejus VII.* E potrebbe essere, che Conte, o Duca ei fosse in compagnía di *Guido*, da noi veduto di sopra; perciocchè quel Ducato soleva essere governato da due Duchi, non so se in solido, o pure dall' uno di quà dall' Apennino, e dall' altro di là, veggendosi da quì avanti due Ducati di *Spoleti*, e di *Camerino*. Ma non ci somministra la Storia bastanti lumi per ben decidere questo punto. Sotto quest' anno s' ha dagli Annali di S. Bertino (*b*), che l' *Imperador Lodovico suorum factione impetitur, & ipse contra eos, ac contra Beneventanos rapinis atque incendiis desævit*. Noi restiam quì al bujo, perchè di questo fatto niuna spiegazione, anzi neppur memorie ci han lasciato i pochi Scrittori d' Italia, de' quali si son salvate le Storie. Forse nel Ducato di Spoleti s' era suscitata qualche ribellione, e a questo fine colà si portò l' Imperadore suddetto. Ma del male fatto a i Beneventani in questi tempi, niun' altra testimonianza ci resta, che questa. Seguita poi a dire il suddetto Storico Bertiniano, che i Danesi, cioè i Normanni, che aveano passato il verno alla foce del Rodano, alla prima stagione vennero per l' Arno a Pisa, e quella Città con altre presero, misero a sacco, e devastarono. Se questo è vero, ben poca cura doveano allora avere gl' Italiani di tener ben fortificate, e guernite di buone mura le loro Città; che non volavano già, come gli uccelli, per aria que' Barbari; e le mura d' una Città bastavano, massimamente in que' tempi, a fermar l' empito d' ogni più poderoso esercito. Sappiamo ancora dagli Annali di Fulda (*c*), che il verno di quest' anno fu sì fiero, che *Mare Jonium glaciali rigore ita constrictum est, ut mercatores, qui numquam antea nisi vecti navigio, tunc in equis quoque & carpentis mercimonia ferentes Venetiam frequentarent*. Quì si parla della Città Italica di Venezia, la cui Laguna anche nel rigoroso verno del 1709. talmente agghiacciata si vidde, che su pel ghiaccio dalle carrette, e da i cavalli convenne portarvi le mercatanzie, e le provvisioni del vitto.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert. 6.*

(b) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(c) *Annal. Francor. Fuldenses.*

Ag-

Aggiungono gli Annali di Metz (*a*), che il suddetto Imperador Lodovico in quest' anno *plurima bella strenuissime gessit adversus Sclavorum gentem*. E' ben da compiagnere la Storia d' Italia, che ci lascia per tanto tempo digiuni de' fatti, ed avvenimenti d' allora, con restarne solo un qualche barlume presso gli Storici Oltramontani; se non che Andrea Prete Italiano, e Scrittore di questo secolo nella sua Storia breve (*b*) attesta anch' egli essere stata *Domni Hludovici Imperatoris Anno X. Indictione Octava*, cioè nell' anno presente, tanta la neve caduta, e sì fuor di misura il freddo, che perì gran copia di seminato, e si seccarono le viti alla pianura, e gelò nelle botti il vino. Dopo di che un certo *Uberto*, dimentico de' tanti benefizj a lui fatti dall' Imperador Lodovico, e de' giuramenti a lui prestati, unitosi co i Borgognoni, se gli ribellò. Spedì Lodovico contra di lui *Conrado* colle sue milizie, e bisognò venire ad un fatto d' armi, in cui restò ucciso il suddetto Uberto colla perdita ancora di molti dalla parte dell' Imperadore. Ci fa poi sapere la Storia Ecclesiastica, che cominciò a bollir forte la controversia della deposizione di *S. Ignazio* Patriarca di Costantinopoli, e dell' intrusione di *Fozio*, per cui il vigilantissimo, ed intrepido *Papa Niccolò* non perdonò a diligenza, ufizj, preghiere, e minaccie, a fin di medicar quella piaga. Spedì egli in quest' anno a Costantinopoli i suoi Legati, perchè s' informassero ben di quegli affari. Fece anche istanza all' Imperador *Michele*, perchè restituisse alla Chiesa Romana i *Patrimonj di Calabria, e Sicilia*. Non men di rumore faceva allora la persecuzion di *Lottario Re* di Lorena contra della Regina *Teotberga* sua moglie, che nell' anno presente fu imputata di varj finti delitti; e quantunque ella si difendesse col giudizio dell' acqua bollente, pure qual rea fu cacciata dall' impudico marito in un Monistero. Ma ella se ne fuggì di colà, e si ridusse in casa di Uberto suo fratello nel Regno di Carlo Calvo. Ora paventando Lottario, che Carlo non si movesse contra di lui, comperò la Lega, ed assistenza del Re della Germania *Lodovico* suo zio, con cedergli tutta l' Alsazia. In quest' anno ancora (se pur fece bene i conti Camillo Pellegrino) Erchemperto racconta (*c*), che *Landone Conte*, o sia Principe di Capua, colto da una grave paralisía fu confinato in un letto. *Sergio* Duca di Napoli, ciò inteso, senza mettersi pensiero delle convenzioni già seguite fra lui, e i Capuani, assistito da un rinforzo datogli da *Ademario Principe* di Salerno, mosse guerra al giovane *Landone*, che in difetto del padre, aveva assunto il governo. Nè avendo ri-

(a) *Annales Francor. Metenses.*

(b) *Andreas Presbyter. Chron. T. I. Rer. Germ. Menchenii.*

(c) *Erchempert. Chron. cap. 27.*

rispetto alcuno alla Festa di S. Michele, celebrata con solennità da i Capuani, anzi da tutti i Longobardi, nel dì 8. di Maggio, siccome tenuto per Protettore da tutta quella Nazione; e senza ricordarsi, che in quello stesso giorno anticamente i Beneventani aveano data una gran rotta a i Napoletani: mandò i suoi due figliuoli, cioè *Gregorio* Maestro de' Militi, e *Cesario*, coll' esercito di Napoli, e di Amalfi all' assedio di Capua. Ma allorchè giunsero al Ponte di Teodomondo, il giovanetto Landone co i Capuani, a guisa d'un lione, sì bravamente gli assalì, che sbaragliolli, e fece prigioni ottocento d'essi col suddetto Cesario.

Anno di CRISTO DCCCLXI. Indizione IX.
di NICCOLO' Papa 4.
di LODOVICO II. Imperadore 13.12. e 7.

REggeva in questi tempi la Chiesa di Ravenna *Giovanni* Arcivescovo, uomo, in cui non si sa, se maggior fosse l'ambizione, o pur l'interesse. Portaronsi a Roma varj Cittadini Ravennati a farne doglianza al Sommo Pontefice, e ad implorare rimedio alle continue, ed intollerabili vessazioni, che da lui ricevevano. Anastasio Bibliotecario (a) ne tesse il catalogo, con dire, che questo Arcivescovo scomunicava la gente a suo capriccio. Non permetteva a i Vescovi della sua Diocesi, e ad altri di andare a Roma. Aveva occupato non pochi beni della Chiesa Romana, e di varj particolari. Sprezzava i Messi della Sede Apostolica; stracciava gli strumenti degli affitti, o livelli della Chiesa Romana, e gli appropriava a quella di Ravenna. Que' Preti, e Diaconi, che non solo in Ravenna, ma in altre Città dell' Emilia erano immediatamente sottoposti alla Santa Sede, li deponeva senza Giudizio Canonico, e li faceva mettere in prigione, o in fetenti ergastoli: senza sapersi ben capire, come, se comandavano in quelle Città gli Ufiziali del Papa, si potessero dall' Arcivescovo commettere tante oppressioni, e tener birri, e prigioni. Fu pertanto esso Arcivescovo più volte ammonito con lettere, e Messi dal Papa a desistere da sì fatte violenze, e novità; ma egli faceva il sordo. Citato a comparire in Roma al Concilio, si vantava di non esser tenuto ad andarvi. In fine fu scomunicato nel Concilio Romano. Ci è stata conservata parte d'un Concilio tenuto appunto in Roma per questo affare, in un antichissimo Codice della Cattedrale di Modena; e questa fu poi pubbli-

(a) *Anastas. in Vit. Nicolai I.*

blicata dal Padre Bacchini nelle Giunte ad Agnello (a). Diceſi quivi celebrato eſſo Concilio, *Pontificatus Domni Nicolai ſummi Pontificis, & univerſalis Papæ Anno IIII. Imperii piiſſimi Auguſti Lodovici Anno XI. die octavodecimo Menſis Novembris, Indictione Decima:* Note, che non ſo, ſe ſieno corrette, e ſe riguardino l' anno preſente. Ivi l' Epoca dell' Imperadore è preſa dalla ſua Coronazione dall' anno 850. Aſcoltiamo ora di nuovo il ſuddetto Anaſtaſio. Racconta egli, che quell' Arciveſcovo, udito che ebbe l'anatema contra di lui fulminato, corſe ad implorar l' ajuto dell'Imperador Lodovico, e da lui ottenne due Legati, che per lui parlaſſero al Papa. Con queſti ſe n' andò egli a Roma pien d' alterigia, perſuadendoſi di far col loro braccio tremare il Papa. Ma il Papa, perchè aſſiſtito dalla ragione, ſi trovò più forte d' una torre. Con buon garbo il Santo Padre fece de i rimproveri a i Legati, perchè comunicaſſero con uno ſcomunicato, e da lui altro non poterono eſſi capire, ſe non che Giovanni ſi preſentaſſe al Concilio, che ſi dovea tenere in Roma nel primo dì di Novembre, per dar le dovute ſoddisfazioni de' ſuoi ecceſſi. Senza volerne far altro, egli ſe ne tornò indietro. Allora i Senatori di Ravenna, ed altra gente dell' Emilia, gittatiſi a' piedi del Pontefice, lo ſcongiurarono di venire in perſona a Ravenna, per dar ſeſto a tanti diſordini. V' andò egli in fatti, e reſtituì il ſuo ad ognuno, e tornoſſene di poi a Roma.

(a) *Agnell. Vit. Epiſcopor. Ravenn. P. 2. T. 2. Rer. Italic.*

Intanto l' Arciveſcovo ricorſe di bel nuovo a Pavia, per ottenere il patrocinio dell' Imperadore. Ma quivi trovò, che il Veſcovo della Città *Liutardo*, e i Cittadini non volevano commerzio con lui, e neppur lo ſteſſo Auguſto, che ſolamente gli fece dire, che depoſta la ſua alterigia ſi umiliaſſe al Papa, a cui gli ſteſſi Imperadori, e tutta la Chieſa preſtano ſommeſſione, ed ubbidienza: altrimenti non intendeva di aſſiſterlo, nè di favorirlo. Tanto nondimeno ſi adoperò, che ottenne d' eſſere accompagnato a Roma da due Ambaſciatori dell' Imperadore; ma queſti giunti colà s' accorſero di non aver parole baſtevoli a muovere la fermezza dello zelantiſſimo Papa. Perciò l' Arciveſcovo ſi gittò alla miſericordia, promiſe quanto gli fu preſcritto, e fu aſſoluto. Nel dì ſeguente avendo i Veſcovi ſuoi ſuffraganei dato un libello contra di lui, fu riſoluto: Ch'egli non poteſſe conſecrar Veſcovo alcuno, ſe non precedeva l' elezione fattane dal *Duca*, cioè dal Governatore della Città, dal *Clero*, e *Popolo*. Che non impediſſe a i Veſcovi l' andata a Roma. Che non eſigeſſe da loro alcuna ſorta di dana-

danaro, o di doni. Che si levasse via l'uso cattivo della Trentesima. Questa probabilmente erano costretti i Vescovi di pagarla agli Arcivescovi di Ravenna delle rendite delle lor Chiese. Soleva Giovanni ogni due anni far la visita de' Vescovati a lui sottoposti, e tanto si fermava colla sua Corte addosso a i Vescovi, che divorava tutte le lor rendite. Gli obbligava ancora (aggravio non pratico in alcun' altra parte del Mondo) a contribuire ogni anno alla Mensa Archiepiscopale, all'Arciprete, all'Arcidiacono, e ad altre Dignità della Chiesa di Ravenna, un determinato numero di castrati, di oblate, cioè dell'ostie, del vino, de' polli, e dell'uova. Gli astringeva a dimorare or l'uno, ora l'altro in Ravenna, un mese sì, e un mese nò, per farsi servir da loro. A suo capriccio ancora toglieva loro que' Cherici, che sarebbono stati più utili alle loro Chiese. Questi, ed altri abusi, ch' io tralascio, abolì il saggio Papa; e dal Concilio suddetto apparisce, che fu posto fine alle avanie di questo tiranno Arcivescovo, con essere intervenuti settantadue Vescovi a quella sacra Raunanza. Abbiamo da Erchemperto (*a*), che in quest' anno (per quanto crede Camillo Pellegrino) il vecchio **Landone Conte** di Capua, cedendo alla contratta paralisia, si sbrigò da i guai del Mondo presente. Pria nondimeno di morire, caldamente raccomandò il giovinetto suo figliuolo *Landone* a *Landolfo Vescovo* di quella Città, e a *Pandone* suoi fratelli, e zii del Giovane, senza prevedere, che raccomandava l'agnello a i lupi. Era Landolfo uomo dimentico affatto del sacro suo carattere, e tutto dato alle cabale secolaresche. Quand' anche era in vita il suddetto Landone seniore (credesi in questo medesimo anno) egli segretamente istigò *Guaiferio* figliuolo di Dauferio Balbo a formare una congiura contra di *Ademario* Principe di Salerno. Poco ben voleva ad esso Ademario il Popolo, per testimonianza dell' Anonimo Salernitano (*b*), a cagion dell' avarizia non men sua, che di *Guimeltruda* sua moglie, donna, che ad altro non attendeva, se non ad accumular danari. Preso egli adunque da i congiurati, fu cacciato in una scura prigione, e il suddetto Guaiferio costituito Principe di Salerno. Era stato eletto Vescovo d'essa Città di Salerno *Pietro* figliuolo del medesimo Ademario. Questi, udita la rovina del padre, se ne fuggì a S. Angelo; e spontaneamente poi datosi al nuovo Principe, fu condotto a Salerno, nè si sa cosa ne divenisse. Ora *Landolfo Vescovo di Capua*, quantunque avesse giurata sopra tutte le cose più sacre fedeltà a Guaiferio, come a suo Principe, pure stette poco ad alienarsi da lui, e a

(a) *Erchempertus Hist. cap. 26.*

(b) *Anonymus Salernitanus Paralipomen. p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

e a fargli guerra. Barbaramente ancora cacciò di Capua Landone gli altri suoi nipoti, che si misero sotto la protezion di Guaifredo. Dopo di che usurpò il dominio di quella Città, e vi restò solo Signore, perchè suo fratello Pandone lasciò la vita in un combattimento contra de' Salernitani. In quest' anno ancora da i Diplomi rapportati dal Margarino (*a*) impariamo, che *Gisla* figliuola dell' *Imperador Lodovico* era in educazione nel Monistero appellato Nuovo, ed ora di Santa Giulia di Brescia, e che l' Augusto suo Padre, secondo gli abusi di que' tempi, che tuttavía durano in qualche paese della Cristianità, le conferì quel Sacro Luogo da signoreggiare, usufruttare, e governare per tutta la sua vita, secondo la Regola di S. Benedetto. Il Diploma è dato in Brescia. Con un altro Diploma dato in Marengo, confermò esso Imperadore tutti i Privilegj, e Beni del Monistero di S. Colombano di Bobbio ad *Amalarico Vescovo* di Como, chiamato ivi *Abbas Monasterii Bobiensis*, giacchè, siccome fu avvertito di sopra, s'era già introdotta la biasimevol usanza di conferir le Badie a i Vescovi, e tal volta fino a i Secolari, i quali, lasciata una parte delle rendite pel magro sostentamento de' Monaci, si divoravano senza mettersi scrupolo il resto.

(a) *Bullar. Casinens. tom. 2. Constit. 37. & 38.*

Anno di CRISTO DCCCLXII. Indizione X.
di NICCOLO' Papa 5.
di LODOVICO II. Imperadore 14. 13. e 8.

ERa in questi tempi tutta sconvolta la Francia, e la Germania, parte per le interne discordie, parte per le continue scorrerie, e crudeltà de' Normanni. *Lodovico* figliuolo del Re *Carlo Calvo* si rivoltò contra del padre. Altrettanto fece in Germania *Carlomanno* contra del Re *Lodovico* suo padre. Nella porzione della Pannonia suggetta ad esso Re Lodovico, per attestato degli Annali Bertiniani (*b*), si cominciò a provar la fierezza di una Nazione dianzi incognita (*Ungri* erano costoro appellati), che saccheggiò il paese. Di Razza Tartarica erano questi Barbari, e pur troppo ne avremo a favellare andando innanzi, perchè li vedremo portar la desolazione anche alle Contrade d'Italia. Ma gli altri Autori parlano moltissimi anni dopo di così barbara gente; talchè si può quasi mettere in dubbio l' asserzione d' essi Annali. Avvenne ancora, che *Baldoino*, il quale era, o fu di poi Conte di Fiandra, sedusse *Giuditta* figliuola del Re Carlo Calvo, e nascosamente condottala via, la pre-

(b) *Annales Francor. Bertiniani.*

la prese per moglie con gran risentimento del di lei padre. *Carlo Re* d' Aquitania, altro figliuolo d' esso Calvo, anch' egli fu in discordia col padre, per aver presa moglie senza saputa, e licenza di lui. *Lottario Re* di Lorena, cedendo agli assalti della sfrenata sua concupiscenza, in quest' anno ripudiò con grave scandalo del Cristianesimo la legittima sua moglie *Teotberga Regina*, e pubblicamente sposò la concubina Gualdrada, con aver guadagnata a questa risoluzione sacrilega l' approvazione di *Guntario Arcivescovo* di Colonia, e di *Teotgaudo* Arcivescovo di Treveri, e d' altri Vescovi, tutti Cortigiani, ed estimatori più della grazia del Principe, che di quella di Dio. Ma in quasi tutta l' Italia si godeva allora buona pace, se non che era gravemente affannata la sacra Corte di Roma per gli disordini delle Chiese Orientali, cagionati dall' intrusione di *Fozio* nella Cattedra di Costantinopoli, e per la suddetta scandalosa risoluzione del Re Lottario. L' infallibil *Papa Niccolò* avea spedito alla Corte Imperiale d' Oriente *Rodoaldo Vescovo* di Porto, e *Zacheria Vescovo* d' Anagni, per sostener gli affari di *S. Ignazio Patriarca* ingiustamente deposto, e carcerato. Restò tradito da essi, perchè ebbe più forza in loro l' avidità de i regali, che la Religione, e la Giustizia. Tornarono in Italia questi due Legati Pontificj, e il Papa non avendo per anche scoperta la lor fellonía, si servì del medesimo Rodoaldo per inviarlo in Francia insieme con *Giovanni Vescovo* di Ficocle (oggidì Cervia) a fine di esaminar la causa del Re Lottario, e di Teotberga, e de' Vescovi prevaricatori. Quivi ancora si lasciò vincere Rodoaldo da i copiosi doni a lui fatti, e tradì le rette intenzioni, e speranze del Papa. Mancò di vita *Gisla* sorella dell' Imperador Lodovico, Badessa nel Monistero Nuovo, cioè di Santa Giulia di Brescia. Vedesi nel Bollario Casinense (*a*) un Diploma d' esso Augusto, con cui concede a quell' insigne Monistero alcuni Beni, affinchè si faccia ogni anno in avvenire l' Anniversario della sua Deposizione, e ne goda il Refettorio delle Monache. Ma forse in vece di *Quinto Kalendas Junias*, in cui si dice passata a miglior vita quella Principessa, quivi si ha da leggere *Quinto Kalendas Januarias*, cioè nel dì 28. di Dicembre dell' anno precedente; perchè il Diploma è dato *Brixia Civitate Pridie Idus Januarii*, o *Januarias* dell' anno presente; e Lodovico asserisce seguita la di lei morte *nobis astantibus*. Per relazione di Erchemperto (*b*), in questi tempi l' iniquissimo, e scelleratissimo *Seodam*, o *Saugdam* (siccome ho già osservato, questo nome vuol dire *Soldano*) Re, o sia Principe de' Saraceni, signoreggiante in Bari,

(a) *Bullar. Casinens. tom 2. Constit.* 39.

(b) *Erchempertus Hist. cap.* 29.

Bari, uſcendo di tanto in tanto colle ſue ſquadre, andava mettendo a ſacco tutte le Contrade de' Duchi di Benevento, e Salerno, di modo che gran parte di quel paeſe reſtava disabitato. Per metter freno alla crudeltà di coſtoro, più volte fu invitato, & andò l' Eſercito Franzeſe; ma o ſia che non poteſſero, o che non voleſſero venire eſſi Franzeſi alle mani con quella canaglia, dopo aver fatta un' inutil comparſa, ſe ne tornavano alle lor caſe ſenza profitto alcuno di quel paeſe. Però *Adelgiſo Principe* di Benevento s' appigliò al partito di comperar la pace da eſſi Barbari, con promettere loro una penſione annua, e dar loro oſtaggi per ſicurezza del pagamento.

Anno di CRISTO DCCCLXIII. Indizione XI.
di NICCOLO' Papa 6.
di LODOVICO II. Imperadore 15. 14. e 9.

FIn quì poca ſanità avea goduto *Carlo Re della Provenza*, fratello dell' Imperador Lodovico; e giacchè non avea figliuoli, tanto il Re *Carlo Calvo* ſuo Zio, quanto *Lottario Re* della Lorena, s' erano precedentemente maneggiati per ſuccedergli, caſo che veniſſe a morire (*a*). Arrivò appunto il fine di ſua vita nell' anno preſente. *Lodovico Imperadore*, che ſtava con gli occhi aperti, volò in Provenza, e tirò dalla ſua molti de' principali del paeſe. Ma eccoti ſopragiugnere anche Lottario Re della Lorena, comune loro fratello, pretendente al pari di Lodovico a quella eredità. Si conchiuſe, che amendue ſe ne tornaſſero alle lor caſe, per tener poſcia un amichevol Placito, in cui ſi decideſſe la lor controverſia. E tal riſoluzione fu eſeguita. Succedette poi fra loro una concordia, per cui la maggior parte della Provenza toccò all' Imperador Lodovico. Impiegò in queſt' anno i ſuoi paterni ufizj *Papa Niccolò* preſſo del Re Carlo Calvo, acciocchè perdonaſſe a *Baldoino Conte*, che gli avea rapita la figliuola *Giuditta*, ed ottenne quanto deſiderava. Gli perdonò il Re, e credono alcuni, che a titolo di dote gli aſſegnaſſe il paeſe oggidì appellato Fiandra; e certamente da queſto Baldoino diſceſero gli antichi rinomati Conti di quelle Contrade. Avvertito di poi eſſo Pontefice (*b*), come in un Concilio tenuto a Metz nel Regno della Lorena, que' Veſcovi venduti alla Corte, iniquamente erano proceduti nella Cauſa della Regina *Teotberga*, ed aveano palliato l' illegittimo matrimonio del Re Lottario con Gualdrada; in un Concilio Romano caſsò, e riprovò il

(a) *Annal. Franc. Bertiniani.*

(b) *Anaſtaſ. Bibliothec. in Vit. Nicolai I.*

vò il celebrato a Metz; ſcomunicò, e depoſe i due ſuddetti Arciveſcovi di Colonia, e di Treveri, che erano ſtati ſpediti dal Concilio, e dal Re Lottario con iſperanza di ſorprendere colle lor relazioni il ſaggio, ed avveduto Pontefice; e cominciò a proceſſare i Legati Apoſtolici *Lodoaldo*, e *Giovanni*, ſubornati in quella congiuntura coll'oro. Se vogliam credere a Reginone (*a*), agli Annali di Metz (*b*), e all'Annaliſta Saſſone (*c*), che hanno le ſteſſe parole, ſi trovava in queſti tempi l'Imperador *Lodovico* nel Ducato di Benevento, probabilmente ito colà per le preghiere de' Popoli, troppo ſpeſſo divorati da i Maſnadieri Saraceni. A lui ricorſero i due depoſti, e ſcomunicati Arciveſcovi, cioè *Guntario*, e *Teotgaudo*; e gran rumore fecero, perchè venuti a Roma con ſalvocondotto di lui, erano ſtati sì maltrattati dal Papa, con diſonore del Re Lottario, della Regal Famiglia, e di altri Metropolitani, ſenza il conſenſo de' quali non ſi dovea procedere a sì fiera ſentenza. In ſomma fecero quanto fu in loro potere per accendere un fuoco, di cui vedremo gli effetti nell'anno ſeguente. Ma perchè gli Annali ſuddetti han fallato in qualche punto di tale affare, e maſſimamente nel riferire ſotto l'anno 865. quello, che avvenne nel preſente; perciò non ſi può con tutta certezza aſſerire, che in queſti tempi l'Auguſto Lodovico dimoraſſe nel Ducato di Benevento. Abbiamo nulladimeno nelle Giunte da me pubblicate (*d*) alla Cronica del Moniſtero Caſaurienſe uno Strumento d'acquiſto di varj beni, fatto da eſſo Auguſto nell'anno preſente nel dì 19. di Dicembre *in Villa Rufano intus caminata, quam ipſe Auguſtus ad Cortem ipſam paraverat*. Tal Villa probabilmente era in quelle Parti.

(a) *Regino in Chronico.*
(b) *Annales Francor. Metenſes.*
(c) *Annaliſta Saxo.*
(d) *Rer. Italicar. p. 2. tom. 2.*

Anno di CRISTO DCCCLXIV. Indizione XII.
di NICCOLO' Papa 7.
di LODOVICO II. Imper. 16. 15. e 10.

TAnto ſeppero dire i due ſcomunicati, e depoſti Arciveſcovi *Guntario*, e *Teotgaudo* all'*Imperador Lodovico*, quaſi che il Papa in condannarli aveſſe fatta una patente ingiuria a lui, ed al Re *Lottario* ſuo fratello, ch'egli montò in furore, nè capiva per la rabbia in ſe ſteſſo (*e*). Probabilmente cooperò a maggiormente accendere queſto fuoco anche *Giovanni Arciveſcovo* di Ravenna, perchè ſappiamo da Anaſtaſio (*f*), ch'egli ſiccome amareggiato per le coſe dette all'anno 861. ſoſteneva quegli Arciveſcovi, e inſie-

(e) *Annal. Franc. Bertiniani. Annal. Franc. Metenſes.*
(f) *Anaſtaſ. in Vit. Nicolai I.*

sieme con loro non cessò di far più passi falsi contra del Papa, e della Santa Sede. Non racconta Anastasio ciò, che ne avvenisse, ma gli Annali Bertiniani ce ne han conservata la memoria. Cioè l' infuriato Augusto con *Angilberba* sua moglie, con quegli Arcivescovi, e con delle soldatesche se ne andò a Roma, per far quivi cassare dal Papa la profferita sentenza; e se nol facea, coll'empio pensiero di fargli mettere le mani addosso. Presentito questo suo mal talento dal Papa, ordinò una Processione, e un generale digiuno in Roma, per pregar Dio, che ispirasse all'Imperadore un sano consiglio, e la riverenza dovuta a i Ministri di Dio, e alla Sede Apostolica. Giunse in quel tempo a Roma l'inviperito Augusto, e prese alloggio vicino alla Basilica di San Pietro. Colà arrivò in quel punto la Processione del Clero, e Popolo Romano, e nel salire che faceano le scalinate di San Pietro, eccoti scagliarsi contra di loro i soldati dell'Imperadore, che con dar loro delle bastonate, e con fracassar le Croci, e gli Stendardi, li posero tutti in fuga. A questo fatto, diversamente nondimeno raccontato, allude un Autore di poco credito, forse vivuto prima del Mille, che sotto nome di *Eutropio Longobardo* (*a*), fu citato, e pubblicato da' nemici della Chiesa Cattolica. Non mantengo io per vero, e legittimo tutto quel ch'egli racconta di questi, e d'altri fatti non succeduti a' giorni suoi. Tuttavía convien ascoltarlo, dove dice, che l'Imperador Lodovico stava a San Pietro, il Papa a i Santi Apostoli; e perciocchè il Pontefice facea far Processioni, e cantar Messa *contra Principes male agentes*: i Baroni dell'Imperadore furono a pregarlo di far desistere da queste preghiere. Nulla ottennero. Ora accadde, che incontratisi in una di queste Processioni, diedero delle bastonate a i Romani. *Qui fugientes projecerunt Cruces, & Iconas, quas portabant, sicut mos est Græcorum, e quibus nonnullæ conculcatæ, nonnullæ diruptæ sunt. Unde, & Imperator graviter est permotus in iram, & pro qua causa Apostolicus mitior effectus est. Profectus est denique idem Pontifex ad Sanctum Petrum, rogans Imperatorem pro suis talia patrantibus; & vix obtinere valuit. Jam itaque inter se familiares effecti sunt.* Erchemperto (*b*) anch' egli fa menzione di questa sacrilega violenza, ed attribuisce ad un tal fatto il gastigo di Dio, che siccome vedremo all'anno 871. provò esso Imperador Lodovico. Seguitano poi a dire gli Annali Bertiniani, che il Pontefice, intesa che ebbe la violenza suddetta, e che si pensava anche di metter le mani addosso alla sacra sua persona, dal Palazzo Lateranense si portò in barca alla Basilica di S. Pie-

(a) *Eutrop. Langobardus Imp. Rom.*

(b) *Erchempertus Hist. cap.* 37.

S. Pietro, dove per due giorni, e due notti ſtette ſenza prendere cibo, e bevanda.

Ma non ſi ſa intendere, com' egli ſi ritiraſſe colà, da che lo ſteſſo Imperadore, per confeſſion del medeſimo Autore, alloggiava allora *ſecus Baſilicam Beati Petri*. Frattanto morì uno della Famiglia dell' Imperadore, che avea ſpezzata la Croce di Sant' Elena, e lo ſteſſo Imperadore fu ſorpreſo dalla febbre. Giudicoſſi queſto un'avvertimento a lui mandato da Dio; e però inviò l' Imperadrice al Papa, perchè veniſſe a trovarlo; ed egli ſulla di lei parola v' andò. L' abboccamento loro ben toſto rimiſe la concordia. Il Papa ſi reſtituì al Palazzo Lateranenſe, e l' Imperadore ordinò che i due Arciveſcovi ſe ne tornaſſero in Francia; ma eſſi prima di partirſi, fecero gittare ſopra il Sepolcro di S. Pietro un inſolentiſſimo ſcritto contra del Papa. L' Imperadore anch' egli da lì a pochi giorni ſe ne andò, con laſciare in Roma un' infauſta memoria delle uccisioni, delle ruberíe, e delle violenze fatte da' ſuoi a varie Chieſe, e a molte donne, anche conſecrate a Dio. Venuto a Ravenna, quivi celebrò la Santa Paſqua, che nell' anno preſente cadde nel dì 2. d'Aprile. Non mi fermerò io qui a raccontare gli altri avvenimenti de i due ſuddetti Arciveſcovi, nè un altro affare, che bolliva ne' medeſimi tempi di *Rotado* Veſcovo di Soiſsons, depoſto da *Incmaro Arciveſcovo* di Rems. E ſolamente verrò dicendo, che ſecondo i ſuddetti Annali di S. Bertino, i Veſcovi del Regno di Carlo Calvo, contrarj a Rotado, ſpedirono i lor Legati colle Lettere Sinodiche al Papa; ma l' Imperador Lodovico non li volle laſciar paſſare. All' incontro il Re Carlo Calvo impedì a Rotado il venire a Roma, bench' egli aveſſe appellato alla Sede Apoſtolica; ma queſti ſeppe trovar modo di fuggire con ricorrere all' Auguſto Lodovico, per poter ſotto l' ombra ſua portarſi a Roma. Aggiungono eſſi Annali, che in queſt' anno lo ſteſſo Imperadore, trovandoſi alla caccia, in volendo ferir colla ſaetta un cervo, fu da eſſo gravemente ferito. E che *Uberto* fratello della Regina *Teotberga*, Cherico conjugato, e ſecondo gli abuſi d' allora Abbate di S. Martino di Tours, dopo aver occupata la Badia di San Maurizio ne' Valleſi, ed alcuni Contadi ſpettanti all' Imperador Lodovico, Padrone di quegli Stati, fu ammazzato dagli uomini d' eſſo Auguſto. La Regina Teotberga ſorella d' eſſo Uberto, cacciata dal Re Lottario ſi ricoverò negli Stati del Re Carlo Calvo. Avea la morte rapito a *Pietro* Doge di Venezia il ſuo figliuolo *Giovanni* anch' eſſo Doge (*a*). Contra di lui teſſuta fu in queſt' anno una congiu-

(a) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*

giura da varj Nobili, per cui restò ucciso, mentre stava celebrando la Festa di S. Zacheria nella Chiesa del Monistero di quel nome. In luogo di lui fu eletto Doge *Orso Particiaco*, chiamato da altri *Participazio*. Tanto egli, come il Popolo, diedero il condegno gastigo agli uccisori dell'innocente Doge, con levarne alcuni di vita, e mandar gli altri coll'esilio in Francia. Questo Doge fu poi creato *Protospatario* da Basilio Imperadore de' Greci, e in ricompensa di tal onore gli mandò in dono dodici grosse campane. Se crediamo al Dandolo, cominciarono solamente allora i Greci ad usar esse campane. Leone Allazio, uomo dottissimo, anch'egli insegnò, che una volta presso i Greci Cristiani non erano esse in uso; e l'invenzione delle medesime vien comunemente attribuita a i Latini. Cosa manifesta per altro è, che anche ne' Secoli Pagani erano in uso i campanelli, non già le grosse campane, come oggidì.

Anno di CRISTO DCCCLXV. Indizione XIII.
di NICCOLO' Papa 8.
di LODOVICO II. Imperadore 17. 16. e 11.

PRobabilmente succedette in quest' anno ciò, che abbiamo da Erchemperto (a), le cui parole furono copiate dall' Autore della Cronica del Monistero di Volturno, e da Leone Ostiense. Majelpoto Gastaldo, cioè Governatore di Telese, e Guandelperto Gastaldo di Bojano nel Ducato di Benevento, tali e tante preghiere adoperarono, che indussero *Lamberto Duca* di Spoleti, e *Garardo*, o sia *Gerardo* Conte di Marsi, a voler colle loro armi dare addosso a i Saraceni. Tutti dunque insieme assaltarono que' Barbari, nel mentre che dal Territorio di Capua, e di Napoli se ne tornavano a Bari, carichi tutti di bottino. Ma il feroce loro Sultano con tal bravura li ricevette, che li mise tosto in iscompiglio, e in fuga, con restare assaissimi Cristiani morti sul campo, e molt' altri condotti via prigioni, a' quali parimente fu di poi crudelmente levata la vita. Perirono in quella giornata valorosamente combattendo i due Gastaldi suddetti col Conte Gherardo. Tali parole sembrano indicare, che a *Guido* Duca di Spoleti fosse succeduto *Lamberto*. Presero da lì innanzi i Saraceni maggior baldanza, e rabbia, onde a man salva faceano scorrerie per tutto il Ducato di Benevento, con distruggere dovunque giugnevano; e a riserva delle principali Città, luogo appena vi restò, che non andasse a sacco.

(a) *Erchempertus Hist. cap. 29.*

co. Toccò spezialmente questa disavventura a Telese, Alife, Supino, Bojano, Isernia, e al Castello di Venafro, che furono interamente disfatti. Arrivarono le loro masnade anche al suddetto Monistero di S. Vincenzo di Volturno (*a*), che era de' più ricchi d' Italia, e tutto lo spogliarono con disotterrare, ed asportare il suo tesoro. Convenne anche pagar loro tre mila scudi d'oro, perchè perdonassero alle fabbriche, nè vi attaccassero il fuoco. Però giusto sospetto nasce, che Leone Ostiense (*b*) senza fondamento scrivesse, essere stato in tal congiuntura incendiato quell' insigne Monistero. Noi vedremo, che molto più tardi gli succedette questa disgrazia. Per altro sappiamo da lui, che que' Monaci si rifugiarono, e salvarono nel Castello fabbricato da essi in vicinanza del Monistero. Era in questi tempi Abbate di Monte Casino *Bertario*, uomo Letterato, che compose molti Trattati, e Sermoni, siccome ancora alcuni libri di Gramatica, e Medicina, ed assaissimi versi scritti all' Imperadrice *Angilberga*, e agli amici suoi. Questi pensando a i pericoli, in cui per l'addietro s' era trovato il suo Monistero per cagion de' Saraceni, nemici del nome cristiano, e troppo amici delle sostanze de' Cristiani: avea prima d'ora fatto cingere di forti mura, e torri quel Sacro Luogo, ed in oltre cominciata alle radici del Monte una Città, che oggidì si appella S. Germano. Giovò al Monistero in tal congiuntura quella fortificazione, ma giovogli anche più il senno d'esso Abbate; perchè appena ebbe sentore dell'avvicinamento di que' crudi Infedeli, pervenuti fino a Teano, che mandò a trattar con loro di composizione. Tre mila scudi d'oro pagò anch' egli, e coloro contenti se n' andarono. Intanto *Landolfo Vescovo*, e Signore di Capua (*c*), dopo aver cacciato dalla Città i suoi nipoti, figliuoli di *Landone* già Conte, che si fortificarono in alcune Castella, tutto dì andava ordendo nuove cabbale, ingannando ora *Guaiferio Principe* di Salerno, a cui Capua avrebbe dovuto ubbidire, ed ora *Adelgiso* Principe di Benevento. Tirò poscia in Capua i suddetti suoi nipoti, affinchè facessero guerra agli altri suoi nipoti, figliuoli di *Pandone*. Seguì finalmente pace fra essi Cugini, e tutti entrarono in Capua. Ma non mancò all' astuto Prelato maniera di dividerli, ed ingannarli, con sostenere a forza di queste arti la sua signoria anche nel temporale. Intanto spedì Papa Niccolò in Lorena, e Francia *Arsenio Vescovo* d'Orta suo Legato, che astrinse il *Re Lotario* a richiamare, e a ricevere in sua Corte la Regina *Teotberga*. Avea anch' esso Vescovo indotta l'impudica *Gualdrada* a venire in Italia per presentarsi al

(a) *Chronic. Vulturnens.* p. 2. tom. 1. *Rer. Italicar.* pag. 403.

(b) *Leo Ostiensis* l. 1. c. 35.

(c) *Erchempertus Hist.* cap. 30.

al Sommo Pontefice; e la medesima promessa avea riportato da *Engeltruda* figliuola del *Conte Matfrido*, e moglie di *Bosone Conte*, scomunicata dal Papa, perchè fuggita dal marito viveva in un totale libertinaggio. Ma dietro alla strada si trovò da amendue deluso. Gualdrada giunta fino a Pavía (*a*), non passò oltre, richiamata dall' adultero Re, che di nuovo cominciò a maltrattare la Regina Teotberga. Engeltruda anch' ella se ne ritornò a i suoi stravizj in Francia. Non dormiva intanto l' Imperadrice *Engilberga*, attendendo ad impetrar continuamente de i doni dall' Augusto suo Consorte. Da un Documento, ch' io diedi alla luce (*b*), apparisce, che nell' anno presente, o pure nell' antecedente, *Gualberto Vescovo* di Modena, Messo dell' Imperador Lodovico, la mise in possesso *della Corte* di *Wardestalla*, oggidì *Guastalla*, Città, che poi passò sotto la signoria del Monistero di S. Sisto di Piacenza, fondato, e dotato dalla medesima Augusta.

(a) *Epist. 55. Nicolai I. Papæ.*

(b) *Antiqu. Italicar. Dissert. 21. pag. 241.*

Anno di Cristo DCCCLXVI. Indizione XIV.
di Niccolo' Papa 9.
di Lodovico II. Imperadore 18. 17. e 12.

Fin dall' anno 861. aveano i Popoli Pagani della Bulgaria abbracciato il Cristianesimo, e al Re loro *Bogori* battezzato, che assunto il nome di *Michele*, fedelmente conservava la ricevuta Santa Religione, Dio diede forza per superare una terribil congiura de' suoi Grandi, che pentiti d' aver abbandonati gl' idoli, si rivoltarono contra di lui. Ora esso Re in quest' anno somma consolazione recò alla sacra Corte di Roma per la spedizione de' suoi Ambasciatori a *Papa Niccolò* (*c*), a fin di ricevere da lui istruzioni intorno ad assaissimi punti della Religione, e della Disciplina della Chiesa. Giunti a Roma nel mese d' Agosto, con tutto amore, ed onore furono accolti dal saggio Pontefice, il quale poco appresso inviò in que' paesi *Paolo Vescovo* di Popolonia, e *Formoso Vescovo* di Porto, acciocchè si studiassero di convertire il resto di que' Popoli, ed ammaestrassero, e cresimassero i già convertiti. Notò l' Autore degli Annali di S. Bertino (*d*) sotto quest' anno, che il Re de' Bulgari inviò a S. Pietro l' Armi stesse, ch' egli portava, allorchè trionfò de' suoi ribelli, colla giunta d' altri pochi doni. *Hludowicus vero Italiæ Imperator hoc audiens, ad Nicolaum Papam misit, jubens, ut arma, & alia, quæ Rex Bulgarorum Sancto*

(c) *Respons. Nicolai Papæ ad Consult. Bulg.*

(d) *Annal. Francor. Bertiniani.*

Petro miserat, ei dirigeret. De quibus quidem Nicolaus Papa per Arsenium ei consistenti in partibus Beneventanis transmisit, & de quibusdam excusationem mandavit. Circa questi medesimi tempi anche nella Moravia si piantò, e crebbe la Fede di Cristo, e si dilatò questa luce fino nella Russia; ma non dovettero i Russi tenerla salda, perchè sul fine del seguente secolo si truova la lor conversione al Cristianesimo, con riuscire poi stabile fino a i giorni nostri. Andrea Dandolo *(a)* dopo aver narrata la conversione de' Bulgari per opera di *S. Cirillo* da Salonichi, Apostolo de' Paesi Sclavi, attesta, ch' esso Cirillo convertì alla Fede *Suetopolo Re* della Dalmazia Mediterranea, che abbracciava la Croazia, la Russia, e la Bossina. Abbiamo poco fa inteso, che l' *Imperador Lodovico* si tratteneva nell' anno presente nel Ducato di Benevento. Sopra di che è da sapere, che que' Popoli ridotti alla disperazione per gl' immensi continui saccheggi, e per le incredibili crudeltà de' Saraceni, altro scampo non veggendo, se non nell' ajuto dell' Imperador Lodovico, sì da Benevento *(b)*, che da Capoa gli spedirono degli Ambasciatori, scongiurandolo di accorrere in ajuto loro. Niuno ne spedì *Guaiferio Principe* di Salerno, perchè non era in grazia d' esso Augusto, a cagion della deposizione, e prigionía di *Ademario Principe* da noi veduto di sopra. All' esposizione di tante miserie patite da' Cristiani si mosse a compassione l' Augusto Lodovico, e determinò di far guerra, ma non simile a quella degli anni precedenti, contra di que cani. A tal fine non so se nel seguente, o pure nel presente egli pubblicò quel rigoroso editto, che Camillo Pellegrino diede alla luce *(c)*. In esso vien intimata a tutto il Popolo del Regno d' Italia la spedizion militare verso Benevento, correndo l' *Indizione XV.* che denota l' anno susseguente. *Iter iret nostrum* (dice ivi l' Imperadore) *per Ravennam, & immediate mense Martii in Piscariam, & omnis exercitus Italicus nobiscum. Tuscani autem cum Populo, qui de ultra veniunt, per Romam veniant ad Pontem Curvum, inde Capuam, & per Beneventum descendant nobis obviam Luceria VIII. Kalendas Aprilis.* Queste ultime parole sembrano accordarsi poco colle prime. Ma se è vero, che l' Imperadore avea da muoversi nel Marzo alla volta di Ravenna, per andare a Pescara nel Ducato di Benevento, convien supporre emanato quell' Editto prima del Marzo di quest' anno, giacchè è fuor di dubbio, che nel Giugno dell' anno presente egli era già pervenuto coll' Armata a Monte Casino. E se fosse così in vece di *Indictione Quinta Decima* si avrebbe a scrivere *Quarta Decima*. Ma

(a) *Dandul. in Chronico. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Erchempertus Hist. cap. 32. Leo Ostiensis l. 1. c. 36.*

(c) *Peregrinius Histor. Princip. Langobard. p. 2. tom. 1. Rer. Italicar.*

Ma ritenendo l'*Indizione XV.*, l'intimazione apparterrà all'anno seguente, e si dovrà credere, che accortosi Lodovico nell'anno presente, che non bastavano le ordinarie sue forze a schiantare quella mala razza, intimasse nel seguente l'insurrezione dell'Italia tutta per ultimare sì importante affare. Ho detto rigoroso quell'editto, perchè chiunque possedeva tanti mobili da poter pagare la pena pecuniaria d'un omicidio, era tenuto ad andare all'Armata. I poveri, purchè avessero dieci soldi d'oro di valsente, doveano far le guardie alle lor Patrie, ed a i lidi del mare. Chi meno di dieci soldi era esentato. Se uno avea molti figliuoli, a riserva del più inutile, che potea restar col padre, gli altri tutti aveano da marciare. Due fratelli indivisi amendue andavano. Se tre, il più inutile si lasciava a casa. I Conti, e i Gastaldi non potevano esentare alcuno, eccettochè uno per lor servigio, e due per le lor mogli. Se più ne avessero esentati, la pena era di perdere le lor Dignità. E se gli Abbati, e le Badesse non avessero inviati all'Armata tutti i lor Vassalli, restavano privi della lor Dignità, e que' Vassalli perdevano il Feudo, e gli Allodiali. Tralascio il resto. Son quivi destinati i Conti, e Ministri per l'esecuzione di quest'Ordine. Fra gli altri *in ministerio Witonis Rimmo, & Johannes Episcopus de Forcona*. Questo governo di *Guido* altro non può essere, che *Spoleti*. *In ministerio Verengari Hiselmundus Episcopus*. Il governo di *Berengario* non dovrebbe essere stato il *Friuli*, perciocchè vivea tuttavia *Eberardo* suo Padre, Duca di quella Contrada. Abbiamo da Andrea Prete (*a*), Scrittore Italiano di questo secolo, che ad esso Eberardo Duca, o Marchese del Friuli, di cui parleremo all'anno seguente, succedette *Unroco* suo figliuolo. Dopo la morte d'*Unroco* quivi comandò *Berengario* anch'esso figliuolo d'Eberardo, che poi giunse ad essere Re d'Italia, ed anche Imperadore. Pare almeno, che dalle parole suddette si possa ricavare, che Berengario signoreggiasse in qualche Marca. Di questo editto fa menzione anche Leone Ostiense (*b*).

(a) *Andreas Presbyter*, tom. I. *Rer. Germ. Menchenii*.

(b) *Leo Ostiensis Chron.* l. 1. c. 36.

Ora l'Imperador Lodovico con una formidabil'Armata, conducendo anche seco l'Augusta sua moglie *Angilberga*, per Sora entrò nel Ducato di Benevento, e correndo il mese di Giugno arrivò al Monistero di Monte Casino, dove fu magnificamente ricevuto dall' Abbate Bertario, al quale confermò i privilegj di quel sacro Luogo (*c*). Colà fu a trovarlo *Landolfo Vescovo*, e Signore di Capoa, che gli presentò le truppe del suo paese, ma col giuoco altra volta fatto, cioè con farle desertar tutte a poco a poco. Restò egli solo

(c) *Erchempertus Hist.* cap. 32.

ſolo preſſo di Lodovico, quaſichè niuna parte aveſſe nella fuga de' ſuoi. Ma l' Imperadore ſdegnato, ed aſſai conoſcente, che avea che fare con gente doppia, pensò ch' era meglio d' aſſicurarſi de i dubbioſi amici, prima di procedere contra de' patenti nemici. Però ſenza badare alle ſcuſe, e a i lamenti del malvagio Veſcovo, paſsò ad aſſediar Capoa. Vi ſtette ſotto ben tre meſi, ſoggiorno, che coſtò a i Capuani la diſtruzione di tutti i loro contorni. E perciocchè non volle mai l' Imperadore riceverli a patti, finalmente s' arrenderono a *Lamberto Conte*, cioè al Duca di Spoleti, uno de' Generali dell' Imperadore, che li trattò alla peggio da lì innanzi. Da ciò ſi conoſce, che *Guido* Duca di Spoleti era morto, con ſuccedergli *Lamberto* ſuo figliuolo, come apparirà all' anno ſeguente. Per atteſtato dell' Anonimo Salernitano (*a*), *Guaiferio* Principe di Salerno venne fino a Sarno ad incontrare l' Auguſto Lodovico, il quale toſto gli fece iſtanza d' aver nelle mani il depoſto Principe *Ademario* da lui amato. Gli riſpoſe Guaiferio: *Che volete farne, Signore, s' egli è già privo di luce?* E toſto ſegretamente inviò ordine a Salerno, che gli cavaſſero gli occhi. Portoſſi di poi l' Imperadore a Salerno, e vi fu ricevuto come Sovrano; e di là paſsò ad Amalfi, e a Pozzuolo, dove preſe que' bagni, e ſul finire dell' anno arrivò a Benevento, dove *Adelgiſo* Principe gli fece un ſuntuoſo accoglimento. Nella Cronica di Volturno v' ha un Diploma di queſto Imperadore, dato III. *Idus Junii Anno Chriſto propitio, XVII. Imperii Domni Hludovici piiſſimi Auguſti, Indictione XIV., & poſtquam cepit Capuam Anno primo*. L' Indizione *XIV.* moſtra l' anno preſente. Ma nel Giugno dell' anno preſente Capua non era peranche ſtata preſa da lui, nè correa l' *Anno XVII.* dell' Imperio, dedotto dalla Coronazione Romana. Però può crederſi, che in vece dell' *Indizione XIV.* s' abbia quivi a ſcrivere *Indizione XV.*, cioè nell' anno ſuſſeguente. Nel preſente, ſe pur ſuſſiſtono le conghietture del Padre Mabillone (*b*), lo ſteſſo Auguſto, deſideroſo di laſciare un' inſigne memoria della ſua pietà, ordinò, che ſi fabbricaſſe da' fondamenti l' inſigne Baſilica, e Moniſtero di Caſauria nell' Abruzzo in un' Iſola del Fiume Peſcara, oggidì nella Dioceſi di Chieti. Aveva egli molto prima adocchiato quel ſito, poſto allora nel Ducato di Spoleti, ſiccome proprio per abitazione di Monaci, cercanti in que' tempi più le ſolitudini, che gli ſtrepiti delle Città; e dopo aver fatto acquiſto di aſſai beni deſtinati al ſoſtentamento de' ſervi di Dio, eſsendo capitato colà in occaſion della ſua ſpedizion verſo Benevento, fece dar principio alla fabbrica di quel Mo-

(a) *Anonym. Salernitanus Paralipom. cap. 90. part. 2. t. 2. Rer. Italic.*

(b) *Mabill. in Annal. Benedictin. l. 36. c. 59.*

Moniſtero. Lo crede eſſo Padre Mabillone appellato *Caſa aurea*, o per la ſuntuoſità, e ricchezza degli edifizj, o pure per la copia, ed ampiezza de' ſuoi beni. Ma forſe anche prima del Moniſtero, e della Baſilica ſi nominava *Caſauria* quel Luogo. Da un Documento da me dato alla luce (*a*), ſpettante all' anno 871., ſi vede un acquiſto di beni fatto da eſſo Imperador Lodovico *in Loco, qui dicitur Caſauria, Pago Pinnenſi*. In un altro dell' anno ſeguente è nominata *Eccleſia Trinitatis, quæ ſita eſt in Inſula prope Piſcariæ fluvium, quæ dicitur Caſauria, Monaſterium ædificatum eſſe debet*. In un altro è menzionata *Inſula, quæ vocatur Caſaurea*. Però ſembra, che l' Iſola, o ſia il Luogo deſſe il nome a quel Moniſtero, e non già che lo riceveſſe. Tengo in oltre, che ſolamente nell' anno 871. ſi fondaſſe quel Moniſtero, ſiccome vedremo. Oggidì è eſſo ridotto in ſomma deſolazione, ed è da ſtupire, come le belle porte di bronzo della Baſilica, tuttavía ſuſſiſtenti, abbiano potuto durar tanto contro la forza de' prepotenti, de' ſoldati, e de' ladri.

(a) *Chronic. Cauſaurienſ. p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCLXVII. Indizione XV.
di ADRIANO II. Papa 1.
di LODOVICO II. Imperadore 19. 18. e 13.

MIchele Imperador de' Greci, che avea de i gran conti a fare con Domeneddio, per aver acceſa la guerra nella ſua Chieſa coll' ingiuſta depoſizione di *Santo Ignazio* Patriarca di Coſtantinopoli, e coll' intruſione di *Fozio*, ebbe in queſt' anno il ſuo pagamento. Aveva egli nel precedente fatto levar di vita *Barda Ceſare*, e per ricompenſa creato ſuo Collega nell' Imperio, ed Auguſto l' uccisor d' eſſo Barda *Baſilio Macedone*, uomo di baſſa naſcita, ma provveduto di molte virtù, e più di fortuna. O ſia, che Baſilio aveſſe ſicure teſtimonianze, che ſi macchinava contro della ſua vita, o che veniſſe il timor di cadere dall' ubbriachezza, vizio familiare d' eſſo Michele: la verità ſi è, che Michele fu ucciſo dalle Guardie nel dì 24. di Settembre dell' anno preſente, e Baſilio reſtò ſolo ſul Trono. Era queſto novello Auguſto uomo ſommamente Cattolico, e tale non tardò a farſi conoſcere, con cacciare dalla Sedia Patriarcale di Coſtantinopoli Fozio, e rimettervi Sant' Ignazio: riſoluzione, che recò immenſo giubilo alla Chieſa di Dio. In queſto medeſimo anno nel dì 13. di Settembre paſsò a miglior vita *Papa Niccolò I.* e in lui la Santa Sede venne a perdere

dere uno de' più dotti, e zelanti Pontefici, che da gran tempo ella avesse avuto (*a*). Raunatisi poscia i Vescovi, il Clero, i Nobili, e il Popolo Romano, per passare all' elezion del Successore, cadde questa nella persona d'*Adriano II.* Prete Cardinale del titolo di S. Marco, che tosto fu portato al Palazzo Lateranense fra gli applausi sonori di tutta la Città, ma non già de' Messi dell' Imperadore, i quali per avventura si trovarono allora in Roma. S' ebbero questi a male di non essere stati invitati all' elezione: non già che loro dispiacesse il buon Papa eletto, ma perchè parea, che la loro esclusione ridondasse in poco rispetto all' Augusto, di cui teneano le veci. Ma si quetarono all' intendere, che s' era ciò fatto non in dispregio dell' Imperadore, ma per non introdurre il costume di dover aspettare i Ministri Imperiali all' elezione de' Papi, la quale non ammetteva dilazione. In fatti quest' obbligo non v' era, nè si trovava praticato in addietro. Erano tenuti solamente i Romani ad aspettar l' Approvazione Imperiale dell' Eletto: il che appunto anche in questa occasione si eseguì. Lodò l' Augusto Lodovico con sue lettere l' elezion fatta, e l' Eletto; e certificato, che non v' era intervenuta promessa alcuna di danaro, diede ben volentieri l' assenso per la consecrazione del nuovo Pontefice. Confessa Guglielmo Bibliotecario, che soleano succedere de i disordini nelle Sedi vacanti d' allora, e prevalendo le fazioni, venivano cacciati in esilio non pochi Ecclesiastici. Tutti sotto quest' amorevolissimo Papa se ne ritornarono liberi a Roma. Accadde nulladimeno in questa vacanza una calamità insolita. *Lamberto figliuolo di Guido, Duca di Spoleti* (così è nominato da esso Guglielmo) tirannicamente entrò in Roma, senza penetrarsi, qual pretesto egli usasse, e come se avesse trovata quella Città ribelle all' Imperadore, permise, che fosse in molti luoghi messa a sacco da i suoi sgherri: Non perdonò a Monistero, nè a Chiesa alcuna; e senza farne risentimento alcuno lasciò, che la sua gente rapisse non poche nobili fanciulle sì entro, che fuori di Roma. Furono perciò portate all' Imperador Lodovico le doglianze de' Romani per tante iniquità; di maniera che tutti i Franzesi sparlavano di *Lamberto*, benchè fosse anch' egli di quella Nazione; e non finì la faccenda, che l' Imperadore gastigò questo nemico della Santa Sede, con levargli il Ducato, ma non così tosto, siccome vedremo. Allorchè esso Bibliotecario scrive, che Lamberto *apud Augustos piissimos Romanorum querimoniis prægravatus fuit*, altro non si può intendere, se non che i Romani fecero ricorso a *Lodovico* solo Imperadore in questi tempi, e all' Augusta

(a) *Anastas. seu Guillelmus Bibliothec. in Vita Hadrian. II.*

An-

Angilberga sua consorte. Trovavansi allora esiliati dall' Imperador medesimo *Gaudenzio Vescovo* di Veletri, *Stefano Vescovo* di Nepi, e Giovanni sopranominato Simonide, per false imputazioni loro date alla Corte Imperiale. In loro favore scrisse caldamente il buon Pontefice, ed impetrò non solo ad essi la libertà, ma anche a molti altri Romani, che come *rei di lesa maestà* esso Lodovico Augusto avea fatto carcerare. Sparsesi poi un'ingiuriosa ciarla contra di questo buon Papa, quasichè egli avesse intenzion di cassare, ed abolire tutti gli Atti di Papa Niccolò suo Predecessore, come fatti con zelo troppo indiscreto. Ma Adriano informato di questa calunnia, con tanta umiltà, e destrezza la superò, che restò ognuno convinto della di lui retta intenzione di non discostarsi punto dalle Massime dell' Antecessore. Giunsero poi a Roma i Legati del nuovo Imperador Cattolico *Basilio*, e del Patriarca *Sant' Ignazio*; e il Papa mandò anch'egli a Costantinopoli i suoi: intorno a che è da vedere la Storia Ecclesiastica.

Venuta la primavera, l' Imperador Lodovico (*a*), ammassato in Lucera, o sia Nocera, Città della Puglia tutto l' esercito suo, si mosse contra de' Saraceni, con disegno di assediar Bari, Capitale delle loro conquiste. Ma sì Erchemperto, che Leone Ostiense (*b*) ci assicurano, che venuto l' Esercito Imperiale ad una giornata campale col Sultano di quegl' Infedeli, restò disfatto, e perì in quel conflitto non poca parte de' Guerrieri Cristiani. Quando l'Editto citato all' anno precedente appartenga pure al presente, se ne intende la cagione. Giacchè alla brama di snidar da Bari, e dalla Calabria gli occupatori Mori, che tuttavía durava nell' Imperadore, si aggiunse lo stimolo di risarcir l' onore, che avea patito non poco in quella battaglia: pare, che nulla di più per quest' anno operasse il medesimo Augusto, e che si trattenesse in Benevento, aspettando miglior fortuna con un'Armata di maggior polso. Nè si vuol ommettere ciò, che gli Annali Metensi (*c*) riferiscono all' anno presente. Cioè, che l' Imperador Lodovico, risoluto di sterminare dal Ducato Beneventano la pessima generazione de' Saraceni, che tanti affanni recava a quelle Contrade, temendo, che le forze del Regno non bastassero all' intento suo, perchè possente era anche l'Armata di que' Barbari, spedì Ambasciatori a *Lottario* suo fratello Re della Lorena, per pregarlo di un gagliardo rinforzo in questo bisogno della Cristianità. Lottario senza perdere tempo raunò un buon esercito, e colla maggior fretta possibile venne in soccorso del fratello, con esser poi seguite non poche prodezze dalla par-

(a) *Erchempertus Hist. cap.* 33.

(b) *Leo Ostiensis Chronic. l.* 1. *c.* 36.

(c) *Annal. Francor. Metenses.*

parte de' Cristiani. Ma non apparisce altronde, che Lottario in persona venisse a Benevento. E quegli Annali hanno l'ossa slogate, mettendo fuor di sito le azioni occorse in questi tempi. L'ajuto suddetto prestato da Lottario all'Augusto Lodovico dee appartenere all'anno precedente, essendo certo, che la morte di Papa Niccolò quivi riferita dopo il racconto suddetto all'anno 868. appartiene al presente. A quest'anno pare, che s'abbia da riferire il Testamento fatto da *Eberardo Duca* del Friuli indubitatamente, quantunque egli s'intitoli solamente *Conte*, e da *Gisla* sua moglie, figliuola di *Lodovico Pio* Imperadore, fatto *in Comitatu Tarvisiano in Corte nostra Musiestro, Imperante Domno Ludovico Augusto Anno Regni ejus Christo propitio, Vicesimo Quinto*. Auberto Mireo (*a*), che diedelo alla luce, lo credette scritto nell'anno 837. Ma quivi si parla non già di Lodovico Pio, bensì di Lodovico II. Imperadore, e dell'epoca del suo Regno, il cui Anno XXV. cade nel presente anno. In esso Testamento egli divide i suoi beni ad *Unroco* suo primogenito, a *Berengario*, e a due altri suoi figliuoli. Probabilmente egli diede fine alla sua vita in quest'anno, ed è certo, che succedette a lui nel governo del Friuli il suddetto *Unroco*, per attestato di Andrea Prete (*b*), Scrittore di quello secolo. Mancato poi di vita Unroco, non so in qual'anno, fu Duca, o Marchese di quella Contrada *Berengario* suo fratello, di cui ci sarà molto da parlare.

(a) *Miræus Cod. Donat. cap. 15.*

(b) *Andreas Presbyter Chron. t. 1. Rer. Germ. Menchenii.*

Anno di CRISTO DCCCLXVIII. Indizione I.
di ADRIANO II. Papa 2.
di LODOVICO II. Imper. 20. 19. e 14.

UN riguardevol Concilio fu nel presente anno tenuto da Papa *Adriano* in Roma, in cui venne lodato, e confermato lo ristabilimento di *Sant' Ignazio* nella Sedia Patriarcale di Costantinopoli, ed abolito il Conciliabolo, e tutti gli Atti di *Fozio* Pseudopatriarca. Abbiamo dagli Annali di San Bertino (*c*) un orrido accidente occorso in questi tempi al medesimo Papa. Aveva egli, siccome Pontefice di tutta benignità, sul principio del suo Pontificato rimesso in grazia della Santa Sede quell' *Anastasio* Parroco, o sia Cardinale di San Marcello, che vedemmo di sopra all'anno 853. condennato nel Concilio Romano da Papa *Leone IV.*, e gli avea restituita la carica di Bibliotecario della Santa Chiesa Romana. Qual gratitudine, e ricompensa riportasse il buon Papa da questo

(c) *Annales Francor. Bertiniani.*

ſto Anaſtaſio, uomo bensì delle prime, e più nobili Caſate di Roma, ma anche ſuperiore a tutti nelle iniquità, ſi vidde ben preſto. Era tuttavia in vita Stefania, già moglie di Adriano, prima ch' egli abbracciaſſe col celibato la Vita Eccleſiaſtica, e reſtava di loro una fanciulla nubile, già promeſſa, e legata con gli ſponſali ad un Nobile. Sul principio della Quareſima Eleuterio fratello del ſuddetto Anaſtaſio ſollevò con ingannevoli modi quella Donzella, e rapitala, ſeco contraſſe il matrimonio con ſommo sdegno, e rammarico del Ponteſice ſuo Padre. Probabilmente ebbe Adriano maniera di fargli levar la figliuola: il che moſſe a tal rabbia l' infellonito Eleuterio, che entrato nella caſa dove eſſa dimorava colla Madre Stefania, amendue più che barbaramente le ſcannò, ed uccise; ma gli Ufiziali della Giuſtizia gli miſero le mani addoſſo, di modo che non potè fuggire. Arſenio Padre di lui, e del ſuddetto Anaſtaſio, molto prima era ito a Benevento per procacciarſi il favore dell' *Imperador Lodovico*, e ſpezialmente la protezion dell' *Imperadrice Angilberga*, alla quale, perchè era donna innamorata più dell'oro, che della giuſtizia, conſegnò il ſuo teſoro. Ma ſopragiuntagli un' infermità, che il portò all' altro Mondo, andò per terra ogni ſuo negoziato. Ora il Ponteſice Adriano fece tanto, che ottenne dall' Imperadore de i Meſſi, o ſia de' Giudici ſtraordinarj, perchè foſſe fatto proceſſo, e giuſtizia ſecondo le Leggi Romane contra del ſuddetto Eleuterio. *Hadrianus Papa apud Imperatorem Miſſos obtinuit, qui præfatum Eleutherium ſecundum Legem Romanam judicarent:* il che, dice il Padre Pagi (*a*), fa intendere il ſupremo dominio dell' Imperadore in Roma, e ſembra autenticare ciò, che laſciò ſcritto Eutropio Longobardo (*b*), creduto Scrittore del ſecolo ſuſſeguente, ma di poco peſo, con dire, che ſotto gl' Imperadori Franchi *inventum eſt, ut omnes Majores Romæ eſſent Imperiales homines*. In fatti fu proceſſato Eleuterio, *& a Miſſis Imperatoris occiſus*. Anaſtaſio Cardinale, perchè v' erano indizj, che aveſſe eſortato il fratello a quegli omicidj, nel Concilio Romano tenuto *Anno Pontificatus Domni Hadriani Summi Pontificis, & univerſalis Papæ I. per IV. Idus Octobris Indictione II.* (cominciata nel Settembre di queſt' anno) fu ſolennemente ſcomunicato, finchè compariſſe a rendere conto de' reati, de' quali era inquiſito. Scriſſe in queſt' anno eſſo Ponteſice a *Lodovico Re di Germania* una lettera (*c*) *Pridie Idus Februarias Indictione I.*, in cui parla con gran lode dell' Imperador Lodovico, nipote di lui, perchè ſenza riſparmiar fatica, nè caldo, nè gelo, combatteva contro a i nemici

(a) *Pagius ad Annal. Baron.*

(b) *Eutrop. Presb. Langobardus de Imp. Rom.*

(c) *Labbe Concilior. tom. 8.*

mici del nome cristiano, e colle sue armi gli avea non poco abbassati, e restituita la pace a i paesi circonvicini. Però gli raccomandava di lasciare in pace i Regni non solo d'esso Augusto, ma anche del Re *Lottario* suo fratello, con aggiugnere delle minaccie in caso di disubbidienza. Un' altra simile lettera fu scritta dal Papa al Re *Carlo Calvo* colla stessa premura per l'indennità degli Stati di Lodovico Augusto, e di suo fratello. Non è a noi pervenuto un esatto conto delle imprese fatte in quest' anno dallo stesso Imperadore. Tuttavía pare, che non s'abbia a dubitare, ch' egli intraprendesse l'assedio, o pure il blocco di Bari (*a*), dove era il forte de' Saraceni. Diede il guasto a tutti i loro seminati; poscia passato a Matera, Città ben fortificata da que' Barbari, la forzò a rendersi, e col fuoco la ridusse in un mucchio di pietre. Prese di poi Venosa, e tanto ivi, quanto in Canosa pose una forte Guarnigione, che assicurò dalle scorrerie saraceniche la Parte Occidentale del Ducato di Benevento, e servì a maggiormente ristrignere la Città di Bari. Arrivò anche l'Armata sua fino alla Città d'Oria verso Oriente; ma senza sapersi, se se ne impadronisse, nè se la tenesse. Dopo di che se ne tornò a stanziare in Benevento con sua gran lode, e plauso di tutti i Fedeli.

(a) *Erchempertus Hist. cap. 33. Leo Ostiensis l. 1. c. 36.*

Anno di Cristo DCCCLXIX. Indizione II.
di Adriano II. Papa 3.
di Lodovico II. Imperadore 21. 20. e 15.

Celebre riuscì quest' anno a cagione del Concilio Generale (*b*) celebrato in Costantinopoli per cura del Sommo Pontefice *Adriano*, e di *Basilio* Cattolico Imperadore d'Oriente. Presidenti del medesimo furono *Donato Vescovo* d'Ostia, *Stefano Vescovo* di Nepi, e *Marino Diacono*, Legati della Sede Apostolica, e *Ignazio Patriarca* di Costantinopoli. Vi si trattò dell' intrusione di *Fozio*, e di tutti i suoi aderenti, con altri punti, intorno a i quali si possono consultar gli Atti, e la Storia Ecclesiastica del Cardinal Baronio, il quale è da stupire, come si lasciasse trasportar cotanto a maltrattar la memoria dell' Imperador Basilio, benemerito in questi tempi della Santa Sede, e di tutta la Chiesa Cattolica. Da Guglielmo poscia Bibliotecario (*c*), e dalla Prefazione di Anastasio allora Bibliotecario dalla Romana Chiesa al suddetto Concilio, si raccoglie, che in questi medesimi tempi fu spedito alla Corte dell' Impera-

(b) *Labbe Concil. t. 8.*

(c) *Guillelmus Bibliothec. in Vit. Hadrian. II.*

perador Greco da Lodovico Imperadore d' Occidente, *Suppone*, ch' era in questi tempi *Arciministro* della sua Corte, e fu di poi Duca di Spoleti, con un altro Legato, menando seco il suddetto Anastasio, credo, per Interprete, siccome persona intendente della Lingua Greca. Il motivo di tale Ambasciata, era di trattare di un matrimonio tra *Costantino* figliuolo dell' Imperador Basilio, anch' esso creato Augusto, e Collega nell' Imperio, ed una figliuola dell' Imperador Lodovico. All' anno 851. io feci menzione d' un *Ermengarda* Regina, la quale nell' anno 856., come costa da i Documenti da me pubblicati (*a*) nelle Giunte alla Cronica del Monistero Casauriense, fece acquisto d' alcuni stabili. Potrebbe ella aver avuto per padre il suddetto Imperador Lodovico; ma non pare, ch' ella possa essere la stessa, delle cui nozze si trattava in quest' anno alla Corte di Costantinopoli. Lascerò io volentieri una tal quistione alla decisione altrui. Parlano del suddetto trattato nuziale anche gli Annali di S. Bertino (*b*), con dire, che Basilio Imperadore *Patricium suum ad Bairam* (cioè a Bari) *cum CCCC. navibus miserat, ut & Ludoico contra Saracenos ferret suffragium, & Filiam ipsius Ludoici a se desponsatam* (non per lui, ma pel figliuolo Costantino, chiaramente attestandolo Anastasio) *de eodem Ludoico susciperet, & illi in conjugio sibi copulandam duceret. Sed quadam occasione interveniente displicuit Lodoico dare filiam suam Patricio.* A questo racconto si può aggiugnere quello dell' Anonimo Salernitano (*c*), il quale scrive, che fu bene scongiurato l' Imperador Lodovico da i Principi di Benevento, e di Salerno per l' esterminio de' Saraceni; ma ch' egli tardò di molto a muoversi. La spinta maggiore a lui data fu da Basilio Imperador de' Greci, il quale scorgendo l'impossibilità di levar colle sue forze sole dalle mani de' Saraceni la Calabria, e Puglia, spedì Ambasciatori, e molti regali all' Augusto Lodovico per invitarlo a questa impresa. Allora si mosse Lodovico con tutto l' esercito, ed arrivato a Roma, fece de' ricchi donativi alla Basilica di S. Pietro, e fu in tal occasione unto, e coronato Imperadore dal Papa: dopo di che marciò alla volta della Campania. Ma questa Coronazione non sembra sussistere, o pure indica quella, di cui parleremo all' anno 872. Si potrebbe anche dubitare, se Basilio spronasse l' Imperador Lodovico alla spedizione contra de' Saraceni nell' anno 866. perchè anche nell' anno 867. Michele Augusto era vivo, e comandava; e da lui avrebbe dovuto venire l' Ambasceria. Abbiam nondimeno detto, che vivente ancora Michele, e nell' anno 866. Basilio fu assunto

(a) *Chronic. Casauriens. p. 2. t. 2. Rer. Italic.*

(b) *Annales Francor. Bertiniani.*

(c) *Anonymus Salernitan. Paralipomen. cap. 8. p. 2. t. 2. Rer. Italic.*

to al Trono, e dichiarato Collega nell' Imperio. Ora quello, che si può tenere per certo, si è, che Lodovico Augusto o trattò colla Corte Cesarea d' Oriente a fin di ottenere soccorsi per mare contra de' Saraceni; o pure, che saputo da i Greci lo sforzo, con cui egli era venuto contra di quegl' Infedeli, Basilio già salito sul Trono, mandatigli que' Legati, mettesse in campo il matrimonio del figliuolo, e facesse una convenzione di concorrere anch' egli con un' Armata navale alla lor distruzione. Soggiungono di poi gli Annali Bertiniani, che sdegnato il General Greco, perchè non gli fosse stata consegnata la Principessa da condurre a Costantinopoli, colle sue navi se ne tornò a Corinto.

Accostandosi poi il verno, l' Augusto Lodovico nel ritirarsi dall' assedio di Bari, fu assalito alla coda da i Saraceni, che gli tolsero più di due mila cavalli, e con questi andarono alla Chiesa di S. Michele nel Monte Gargano, e le diedero il sacco, con far' anche prigioni tutti que' Cherici, e molt' altri iti colà per lor divozione. Un'avvenimento sì infelice turbò non poco l' Imperadore, il Papa, e i Romani. Aggiungono ancora, che avendo l' *Arcivescovo d' Arles Rolando* ottenuta da esso Imperadore, allora padrone della Provenza, e da *Angilberga* Augusta sua moglie, *non vacua manu*, la Badía di S. Cesario, s' era portato all' Isola di Camargue allora ricchissima, dove quel Monistero possedeva de i gran beni, e vi aveva in pochi di alzata una spezie di Fortezza con della sola terra. Ma eccoti giugnere i Mori, non so se dell'Affrica, o della Spagna. In quella miserabil Fortezza si rifugiò lo sconsigliato Arcivescovo, ed ivi fu colto da que' Barbari, che misero a fil di spada trecento de i di lui domestici, o sudditi, e lui condussero ben legato in una lor nave. Pel suo riscatto fu convenuto di dar loro cento cinquanta libre d'argento, altrettanti mantelli, altrettante spade, ed altrettanti schiavi. Mentre di ciò si trattava, l'Arcivescovo accorato si morì. Ciò veduto, i Saraceni furbi, per non perdere il riscatto, affrettarono il cambio, fingendo gran fretta di partirsi. Ebbero quanto era stato accordato; e messo in una sedia legato il cadavere del Prelato defunto, vestito con gli Abiti Sacerdotali, co' quali era stato preso, lo portarono essi a terra, e depostolo con gran riverenza, se ne tornarono alle loro navi. Allora quei, che aveano portato il riscatto, si accostarono per parlare all' Arcivescovo, e rallegrarsi con lui, e il trovarono senza parola, e senza vita. Altro non restò, che di portarlo con urli, e pianti al Sepolcro, ch' egli si avea preparato molto prima. Un altro accidente,

te anche più strepitoso accadde in quest' anno in Italia. Lo raccontano varj Scrittori (*a*), e spezialmente i suddeti Annali Bertiniani, più copiosi degli altri. Sotto il presente anno, e non già nel precedente, *Lottario Re* della Lorena, sempre per così dire ammaliato da Gualdrada, e bramoso di liberarsi dalla *Regina Teotberga*, e dalle censure, figurandosi di poter ammollire l' animo del Sommo Pontefice a forza di regali, e col venir egli in persona in Italia, aggiuntavi ancora l' intercessione dell' *Imperador Lodovico* suo fratello, si mosse nel mese di Giugno, ed arrivò fino a Ravenna. Quivi s' incontrò ne i Messi speditigli dallo stesso Imperadore per fargli sapere, che se ne tornasse indietro, e rimettesse a tempo più opportuno quel suo biasimevol affare, stante il trovarsi troppo impegnato esso Augusto nell' assedio di Bari, *cui amplius quam ducentas naves Rex Græcorum in auxilium contra eosdem Saracenos festinato mittebat*. Non istette per questo Lottario, troppo cotto dall' amor della Druda. Andò a trovar l' Augusto fratello, ch' era in campo sotto Bari, e tante batterie di preghiere, e di doni adoperò, che inducse l' Imperadrice *Angilberga* ad ottenere dall' Augusto Marito, ch' ella stessa seco venisse a Monte Casino, per far quivi un abboccamento col Papa. Colà in fatti per interposizione dell' Imperadore si portò *Papa Adriano*. Gli fece molti presenti Lottario, ma senza muoverlo per questo ad alcun atto sconvenevole alla Disciplina Cristiana. Impetrò bensì per le istanze dell' Imperadrice, che il Papa gli desse nella Messa solennemente cantata la Sacra Comunione, ma con interrogarlo prima, s' egli avea puntualmente eseguito quanto gli era stato prescritto da Papa Niccolò suo Antecessore, coll' essersi astenuto, e promettere d' astenersi in avvenire da ogni commerzio carnale coll' impudica Gualdrada: il che fu giurato, e promesso da lui, e da i suoi Cortigiani, che pur sapeano tutti di spergiurare. Tornò il Pontefice a Roma: colà ancora si portò il Re Lottario, ma senza ricevere incontro alcuno; e senza che alcuno de' Cherici gli facesse accoglienza veruna, visitò il Sepolcro di S. Pietro. Non potè impetrare, che il Papa gli cantasse nella seguente Domenica la Messa. Solamente nel Lunedì desinò con lui nel Palazzo Lateranense, e fu regalato di una *Leena* (forse una sorta di veste), di una *Palma* benedetta, e di una *Ferula*, o sia Baston Pastorale. Ciò bastò per far tutto ringalluzzire lo sconsigliato Principe, ed intanto il Papa determinò di mandare in Lorena *Formoso Vescovo* di Porto, e un altro Vescovo, per informarsi meglio degli andamenti passati d' esso Re Lottario, a fin di pre-

(a) *Lambertus Schafnaburgens. Annales Francor. Bertiniani. Annales Francor. Hildesheim.*

di procedere secondo la giustizia. Partitosi da Roma il Re, arrivò a Lucca, dove fu sorpreso dalla febbre egli con tutti i suoi. Ne cominciò a morire oggi uno, e più altri ne' dì seguenti; e Lottario senza profittare di avvisi sì chiari a lui mandati da Dio, malato come era, passò fino a Piacenza, dove nel dì 10. di Agosto infelicemente diede fine alle sue follíe, e alla sua vita. Fu seppellito il corpo suo da i pochi domestici a lui restati ignobilmente sotterra nel Monistero, o per dir meglio nella Chiesa di S. Antonino, posta allora fuori della Città. Con giusto fondamento fu creduto da tutta la Cristianità questo un patente castigo dell' ira di Dio.

Senza far caso la pia Regina *Teotberga* de i tanti strapazzi a lei fatti dal Real Consorte, fece dono di molti poderi a i Sacerdoti della Chiesa suddetta di S. Antonino, acciocchè da lì innanzi facessero l' Anniversario, e pregassero Dio per l'Anima di lui, siccome costa da una lettera di Carlo Crasso Imperadore, rapportata dal Campi (*a*). Ritirossi poi questa Regina a Metz, dove nel Monistero di Santa Glodosinde professò Vita Monastica, e vi morì Badessa, per quanto si ricava da Giovanni Abbate nella Vita d'essa Santa Glodosinde. Il Muzio, il Padre Celestino, ed altri Autori Bergamaschi han fatta di questa Regina Teotberga una Beata, con formarne una Legenda secondo la libertà de' secoli andati, da cui apparisce, che la medesima fondò a Pontita nel Territorio di Bergamo un Monistero, dove santamente compiè la sua carriera. Con quali fondamenti, e da quali antichi Autori sia sostenuto un tal racconto, io nol so. Ben so, che merita maggior fede l' asserzione del suddetto Giovanni Abbate, che fiorì nel Secolo Decimo. Non così tosto arrivò in Francia la nuova, che era morto il suddetto Re Lottario senza lasciar dopo di se figliuoli legittimi, che il Re *Carlo Calvo* si affrettò a prendere il possesso del Regno di lui. E gli riuscì di farsene coronare Re nella Città di Metz. Era allora infermo *Lodovico* Re della Germania suo fratello. Da che si fu egli alquanto riavuto, mandò a far istanza, per aver la sua parte di quegli Stati. E intanto l' *Imperador Lodovico*, intento alla difesa, e al vantaggio della Cristianità, lontanissimo dalla Lorena, stava combattendo co i Maomettani Mori verso Bari, e tardò poco a sapere, dopo l'avviso della morte del fratello, l' altro ancora dell' occupazione del di lui Regno. Ricorse a Papa Adriano; e questi immediatamente spedì in Lorena, e in Francia due Vescovi suoi Legati, cioè *Pietro*, e *Leone* con lettere a i Vescovi, e Baroni di Francia, ordinando in esse, che niuno osasse d' invadere, turbare, o tentar di occu-

(a) *Campi Istor. di Piacenz. t. 1. pag. 448.*

occupare il Regno del fu Re Lottario, ficcome cofa dovuta per diritto ereditario all'Imperador Lodovico di lui fratello, intimando la fcomunica a chi contravenifse, ed altre pene a i Vefcovi confenzienti, o non refiftenti a tale occupazione. Con quei Legati anche Lodovico Augufto fpedì *Boderado*, uno de' fuoi principali Miniftri, per dire le fue ragioni, proteftare, e fare altri fimili Atti. Chiari erano i diritti dell'Imperadore fopra quegli Stati, meritava ben d'efsere rifpettata anche la fempre veneranda autorità del Sommo Pontefice, e maffimamente proteggendo egli una Caufa palefemente giufta. Ma è gran tempo, che la voglia, e la comodità di occupare gli Stati altrui, fa andare di fopra alla Religione, alla parentela, e a tutti i dettami della giuftizia. Carlo Calvo nulla fi curò de i paffi fatti dal Papa, e dal nipote Augufto, nulla dello fparlare, che tanti e tanti doveano fare di lui, perchè fi prevalefse della fua potenza contro di un nipote, che non fi potea difendere, perchè impegnato contra i nemici del nome criftiano; anzi falì in tal fuperbia, che fecondo gli Annali di Fulda (*a*), dichiarò, che da lì innanzi voleva efsere chiamato Imperadore, ed Augufto, perchè era pofsefsor di due Regni.

(a) *Annales Franc. Fuldenfes.*

Anno di CRISTO DCCCLXX. Indizione III.
di ADRIANO II. Papa 4.
di LODOVICO II. Imperadore 22. 21. e 16.

SE nulla giovarono all'*Imperador Lodovico* le fue ragioni, e querele, benchè sì giufte, e benchè avvalorate da quelle del Sommo Pontefice, per fuccedere nell'eredità del Re Lottario fuo fratello, e fe fe ne fece beffe il Re *Carlo Calvo* fuo Zio, perchè non temeva di lui troppo lontano, ed intricato nella guerra co i Saraceni (*b*): ebbero ben polfo quelle di *Lodovico* Re della Germania, fratello del medefimo Re Carlo. Co i medefimi pretefi diritti, che a se attribuiva Carlo, anche Lodovico pretendeva la fua porzione del Regno di Lottario, e alle fue pretenfioni unì ancora l'intimazion della guerra, fe il Re Carlo non s'induceva ad un'amichevol concordia. E non mancavano afsaiffimi Nobili di quel Regno, che fegretamente, o palefemente teneano per Lodovico, e non pochi erano anche ivi a trovarlo, ed invitarlo. Ebbero gran faccende i Corrieri, e Meffi, che andavano innanzi e indietro per quefto affare. Finalmente nel mefe d'Agofto s'accordarono i due fratelli, e fenza far parola del nipote Augufto, come

(b) *Annales Francor. Bertin. & Fuldenfes.*

me se non fosse vivo, o niuna ragione avesse sopra quegli Stati, li divisero fra loro. Toccò a *Lodovico* Re della Germania in sua parte l' Alsazia con Argentina, Basilea, Colonia, Treveri, Utrecht, Aquisgrana, parte della Borgogna moderna, e della Frisia, Metz, e moltissimi altri Luoghi, e Monisterj. Si può dire, che il Re Lodovico quegli fu, che piantò veramente il Regno Germanico con quella grande estensione, che fin quasi a i nostri giorni è durata; Regno, che maggiormente restò poi nobilitato, con passare in esso l' Imperio Romano. Pervennero in sua parte al Re *Carlo Calvo* Lione, Besanzone, Vienna del Delfinato, Tóngres, Tullo, Verdun, Cambray, Malines, il Brabante, l' Hannonia, Liegi, Bar, e una gran quantità d'altri Luoghi, e Monisterj: con che restò accresciuta assaissimo la di lui potenza. Da tali memorie si scorgerà, quanto ampiamente si stendesse il Regno allora appellato della Lottaringia, o sia della Lorena. Dopo questa divisione, e concordia arrivarono al Re Lodovico quattro altri Legati, cioè *Vibodo Vescovo* di Parma, due Giovanni, e Pietro, anch' essi spediti dal Papa, e con esso loro Bernardo Conte inviato dall' Imperador Lodovico, incaricati di sostenere, e promuovere gl' interessi del medesimo Augusto. Allorchè *Papa Adriano* fece questa spedizione, non gli era giunta per anche notizia, che i due Re fratelli avessero divisa la preda. E perchè il Re Lodovico gli avea dato dianzi di belle parole: nella lettera, ch' esso Papa gli scrive (*a*), il loda, perchè non ha imitato il Re Carlo, cioè un usurpatore del Regno del fu Lottario Imperadore, dovuto, secondo le Leggi divine, ed umane, al piissimo Imperador suo figliuolo. Gli dice ancora, che se il Re Carlo non restituirà il maltolto, esso Papa è risoluto di portarsi in persona in Francia, e di procedere alle censure contra di un tale sprezzatore di Dio, e delle Apostoliche Ammonizioni. Andarono questi Legati a trovare anche il Re Carlo, ma senz' alcun frutto per conto di Lodovico Imperadore; e per quello, che riguarda il Papa, ad altro tale spedizione non servì, che a fargli intendere delle insolenti risposte, date da esso Re Carlo, e da i Vescovi del suo Regno, capo de' quali era *Incmaro Arcivescovo* di Rems, uomo per dottrina, e per petto famoso in questi tempi, che dovette trovar nel suo cervello qualche bella ragione per giustificare l' iniquità del Re Carlo. L' anno fu questo, in cui riuscì all' Imperador Lodovico di ridurre alle strette i Saraceni nella Città di Bari. Grandi fatiche, gran dispendio di gente, e di danaro era già costato a lui quell' assedio. Oltre a quanto si è detto di sopra,

(a) *Labbe Concilior. tom.* 8.

pra, raccontano gli Annali di Metz (*a*), che l'esercito inviato in uno degli anni precedenti dal Re Lottario a quest' impresa in ajuto dell'Augusto suo fratello, per non essere assuefatto al soverchio caldo del Ducato Beneventano, oppresso anche dall' intemperie dell' aria, venne men quasi tutto. *Plurimi etiam aranearum morsibus extincti sunt:* cioè dalle tarantole, velenosi animaletti, anche oggidì sussistenti, e famosi pel danno, che recano in quelle Contrade. Ma sì gloriosa fu l' ostinazione dell' Augusto Lodovico, che sul fine dell' anno presente ridusse quegl' Infedeli a perdere la speranza di soccorso, e in tale stato, che furono in fine obbligati alla resa. Se vogliam seguitare il Padre Pagi (*b*), egli se ne impadronì nell' anno presente; tuttavia è da preferir Camillo Pellegrino (*c*), che differì all' anno seguente la presa di quella Città, e tal' opinione coll'autorità di uno Scrittore contemporaneo verrà da noi dimostrata non solo più verisimile, ma certa.

(a) *Annales Francor. Metenses. tom. 3. Du-Chesne.*

(b) *Pagius in Crit. Bar.*

(c) *Peregrinius Histor. Princip. Langobard. p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

Mi fo io a credere, che nell' anno presente succedesse ciò, che l' Anonimo Salernitano (*d*) scrisse, e vien confermato da una lettera dell' Imperador Lodovico, di cui parleremo all' anno seguente: cioè, che riuscì all' Armi Cristiane d' esso Augusto di sconfiggere tre Ammirati, o vogliam dire tre Generali de' Saraceni, che guidando brigate di lor gente in gran numero, mettevano a sacco tutta la Calabria: il che diede non picciolo crollo alla lor potenza in quelle Parti, e servì in oltre ad affamar Bari, ed a facilitarne la conquista. Appartiene appunto a quest' anno ciò, che narra Andrea Prete Italiano (*e*), ed Autore di questi tempi nella sua breve Cronica, pubblicata dal Menchenio. Ricorsero all'Imperador Lodovico i Popoli, che restavano nella Calabria sotto il dominio de' Greci, pregandolo d' ajuto, perchè i Saraceni aveano ridotte in desolazione le lor Città, e Chiese, e con esibirsi di darsi a lui, e di pagargli da lì innanzi tributo. Lodovico mossone a compassione, senza però accettar la loro offerta, inviò in soccorso loro *Ottone Conte di Bergamo, ed Oschisio, e Gariardo* Vescovi, i quali adunato un esercito, diedero addosso a que' Barbari, mentre placidamente se ne stavano mietendo i raccolti in certa Valle, e fattane una grande strage, liberarono i prigioni Cristiani. Portata questa nuova a Cincimo Generale de' Saraceni, abitante nella Città di Amantea, si mosse con molte forze contra de' Cristiani; ma anch' egli fu sbaragliato, ed inseguito da i vincitori fino alle porte di quella Città. Penetrò di poi l' Imperadore per mezzo delle spie, che il suddetto Cincimo con un poderoso rinforzo a lui venuto per soccorrere Bari, avea riso-

(d) *Anonymus Salernitanus Paralipomen. cap. 102. & 108.*

(e) *Andreas Presbyter, tom. 1. Rer. Germ. Menckenii.*

risoluto di assalire i Cristiani nel giorno del Santo Natale, lusingandosi di trovarli sprovveduti, e attenti solo alle divozioni. Pertanto ordinò, che i suoi prima del giorno ascoltassero Messa, e si comunicassero, e poi prese l' armi uscissero incontro alle masnade di quegl' Infedeli. Così fecero, e pieni di coraggio attaccarono con coloro la zuffa sì vigorosamente, che li ruppero, e ne fecero un copioso macello. Queste perdite quanto costernarono gli animi del Soldano, e de' suoi, altrettanto rallegrarono il Popolo Fedele di Gesù Cristo, e del loro Imperadore. Ci chiama ora a se l' Illustre Città di Napoli. Era mancato di vita *Sergio Duca* di quella Città, in qual' anno precisamente nol so, con lasciar suo successore in quel Ducato *Gregorio* il maggiore de' suoi figliuoli, dichiarato molto prima *Maestro de' Militi*, ed è lo stesso, che dire *Duca*. Lasciò anche dopo di se altri figliuoli, fra' quali *Atanasio*, già creato Vescovo di Napoli, uomo di santa vita, e *Stefano* Vescovo di Sorrento (*a*). Finchè visse, e regnò Gregorio, per esser egli uomo valoroso, e savio, e peritissimo della Lingua Greca, e Latina, camminarono bene gli affari di quella Città; e benchè l' Imperador Lodovico, allorchè nell' anno 866. venne coll' armi in quelle Parti, si professasse mal soddisfatto di quel Popolo, e fors' anche del loro Duca, pure il santo Vescovo Atanasio spedito incontro a lui, con si buona maniera s' introdusse nella grazia d' esso Imperadore, e dell' Augusta sua consorte, che non fece violenza alcuna a Napoli, e neppure v' entrò dentro. Da lì a non molto cadde malato Gregorio, e consultati i suoi fratelli, e massimamente Atanasio Vescovo, dichiarò Duca, e Collega suo, *Sergio* II. suo figliuolo, al quale prima di morire, raccomandò vivamente d' essere ubbidiente al Prelato suo Zio, e di regolarsi affatto col di lui parere, perchè così operando, bene sarebbe per lui, male facendo il contrario. Di questi documenti si dimenticò ben presto lo sconsigliato giovane. La moglie sua, donna superba, non potea sofferire, ch' egli si suggettasse a i consigli, e alle ammonizioni del Santo Prelato, e gli andava intonando all' orecchio, che se pur intendeva di comparire, e d' essere veramente Principe, dovea non solo astenersi dall' averlo per Consigliere, ma anche tenerlo lungi da se, anzi sbrigarsi da quell' intoppo. Dalla lettera, che citeremo all' anno seguente, dell' Imperador Lodovico, si ricava, che fra l' altre ammonizioni del buon Vescovo, che amareggiavano il Duca suo nipote, e la moglie di lui, quella v' entrava di troncar l' amicizia co i Saraceni, o per dir meglio una spezie di lega con-

(a) *Johann. Diacon. Vit. S. Athanasii Episcopi Neapol. p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

contratta con loro; e vergognosa troppo per un Principe Cristiano. De' Napoletani scrive così quell' Imperadore (*a*): *Infidelibus arma, & alimenta, & cetera subsidia tribuentes, per totius Imperii nostri litora eos ducunt; & cum ipsis toties Beati Petri Apostolorum Principis fines furtim deprædari conantur, ita ut facta videatur Neapolis Panormum vel Affrica. Quumque nostri quique Saracenos insequuntur, ipsi, ut possint evadere, Neapolim fugiunt, quibus non est necessarium, Panormum repetere, sed Neapolim fugientes, ibidem quousque perviderint latitantes, rursus improviso ad exterminia redeunt.* Ora tanto picchiarono in capo al Duca Sergio la moglie, ed altri perversi Consiglieri, che il trassero a mettere in prigione il Vescovo Atanasio, e gli altri suoi zii. Non si può dire, che commozione eccitasse in tutta la Città questo barbaro avvenimento. Altro non s'udiva che gemiti, urli, e mormorazioni contra dell'iniquo Principe. Però congregato tutto il Clero sì Greco, che Latino di quella Città co i Monaci, si portò al Palazzo, chiedendo con grida la liberazione dell'amato loro Prelato. Andò nelle furie Sergio, prese tempo a rispondere, e finalmente dopo sette dì, avendo inteso, che i Sacerdoti erano risoluti di scomunicarlo, di desistere da i Sacri Ufizj, e di spogliar gli Altari, rimise in libertà il buon Vescovo. Incredibile per questo fu il giubilo, e la festa di tutto il Clero, e Popolo, in guisa che si pentì il Duca d' averlo liberato, e cominciò a tenergli delle spie intorno, per sapere, chi andava e veniva da lui; e da lì innanzi perseguitò a man salva gli Ecclesiastici, oppresse le vedove, e i poveri, perchè niuno più v' era, che in lor favore aprisse la bocca. In quest' anno, secondo la Cronica Saracenica (*b*), s'impadronirono i Mori dell'Isola di Malta nel dì 20. d'Agosto.

(a) *Epistola Ludov. 2. apud Anonym. Salernitan. c. 106.*

(b) *Chronic. Saracen. P. 2. T. 2. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCLXXI. Indizione IV.
di ADRIANO II. Papa 5.
di LODOVICO II. Imperadore 23. 22. e 17.

NOn potè più lungamente resistere all' Armi Cristiane l'assediata Città di Bari. Da essa furono in quest'anno finalmente snidati i Saraceni. Lupo Protospata (*c*), che scrive presa quella Città da i Franchi *anno 868. Indictione prima, tertia die intrante mense Februario*, troppo sconciamente falla nell' anno. Ha bensì colpito nel mese, perciocchè Andrea Prete (*d*), Scrittore contemporaneo, nella

(c) *Lupus Protospata Chron. T. V. Rer. Italic.*

(d) *Andreas Presbiter Chron. T. I. Rer. Germ. Menchenii.*

nella ſua breve Cronica notò, che dopo le ſconfitte ſopra riferite de' Saraceni, *ſequenti Menſe Februario*, *quinto* (forſe *quarto*) *expleto Anno*, *quod Bari poſſeſſam* (obſeſſam) *habebat Dominus Imperator*, *comprehendit Soldanum*, *& reliquos Saracenos ibi conſiſtentes interemit Anno XXI. Indictione IV*, cioè nell' anno preſente. Che quella Città non ſi rendeſſe per capitolazione, ma foſſe preſa per forza, ſi può raccogliere dalla ſtrage allora fatta de' Saraceni. Se la ſcappò netta il loro Sultano, fu ſecondo la teſtimonianza dell' Anonimo Salernitano (*a*), perchè coſtui ritiratoſi in una Torre ben forte, chiamò *Adelgiſo Principe* di Benevento, che era intervenuto coll' *Imperador Lodovico* a quell' impreſa, e ſi arrendè a lui, ſalva la vita, con dirgli di meritarlo bene, perchè aveva in ſuo potere una figliuola d'eſſo Principe, già datagli per oſtaggio, e giurò di non averla toccata. Da ciò preſe motivo Adelgiſo di domandarlo con due compagni in grazia all' Imperadore, che ſe ne contentò, ma male per lui. Coſtantino Porfirogenneta (*b*) parlando della preſa ſuddetta di Bari, ſcrive, che quella *Città col ſuo territorio*, *e co i prigioni tutti venne in potere de' Romani*, cioè de' Greci. Ma ſenza fallo s'inganna. Non appariſce, che i Greci aveſſero parte nell' acquiſto d' eſſa Città; niun ſegno d' averla Lodovico ceduta all' Imperador Baſilio, ſi raccoglie dalla lettera, che da quì a poco verrò allegando. Quel che è più, tanto Erchemperto (*c*), quanto il ſopra citato Lupo Protoſpata, aſſeriſcono, che i Greci ſolamente dopo la morte dell' Imperador Lodovico, ſiccome vedremo, entrarono in quella Città. Dopo queſta glorioſa impreſa, aggiugne il ſuddetto Erchemperto, che l' Auguſto Lodovico inviò la ſua Armata all' aſſedio di Taranto Città tiranneggiata anch'eſſa da i Saraceni. All' anno preſente pare, che s' abbia a riferire col Cardinal Baronio una lettera ſcritta dall' Imperador Lodovico a *Baſilio Imperadore de' Greci*, e a noi conſervata dall' Anonimo Salernitano (*d*). Forſe i proſperi ſucceſſi dell' Auguſto Latino, notificati al Greco colla ſpedizion di due Ambaſciatori, moſſero ad invidia Baſilio, il quale perciò ſcriſſe ai medeſimo Lodovico una lettera tutta teſſuta di varie doglianze. La prima era del farſi Lodovico chiamare *Imperadore*, pretendendo Baſilio, che queſto nome, ſiccome ancor quello di *Baſileo*, foſſe riſerbato a i ſoli Imperadori d' Oriente, con tacciare di novità l' uſo, che ne facea Lodovico, e con dire, ch' egli dovea intitolarſi *Imperador de' Franchi*, e non già de' Romani. Riſponde ſaviamente l' Auguſto Lodovico, che il nome di *Baſileo*, ſignificante *Re*,

(a) *Anonymus Salernitanus Paralipom. pag.* 108.

(b) *Coſtantinus Porphyrogenn. in Vit. Baſilii Maced.*

(c) *Erchempertus Hiſt. cap.* 38.

(d) *Anonymus Salern. Paralip. c.* 9.

Re, si truova adoperato da tutte le antiche, e moderne Nazioni; che quello d'*Imperadore* nella sua Casa non è nuovo, avendolo goduto infino il suo bisavolo Carlo. Riconosce poi, che da i *Romani* ne' suoi Maggiori, e in lui stesso, era venuto non solamente l'Imperio, ma anche il Regno di Francia, perch' essi erano stati unti Re da i Romani Pontefici. *Nisi*, dice egli, *Romanorum Imperator essemus, utique nec Francorum. A Romanis enim hoc nomen & dignitatem assumsimus, apud quos profecto primo tantæ culmen sublimitatis, & appellationis effulsit, quorumque Gentem, & Urbem divinitus gubernandam, & Matrem omnium Ecclesiarum Dei defendendam atque sublimandam suscepimus, ex qua re & Regnandi prius, & postmodum Imperandi auctoritatem prosapiæ nostræ seminarium sumsit.* Si stupisce poi, come Basilio abbia scritto, che mentre i suoi Greci tentavano di espugnar Bari, i Francesi se ne stavano colle mani alla cintola mirandoli, senza porger loro ajuto, e con attender solo a i conviti. Quando manifesta cosa era, che i Greci, dopo aver fatto i bravi con dar uno, o due assalti, s'erano tosto avviliti, e segretamente tornati a i lor paesi; e intanto que' Franchi, che secondo lui attendeano solamente a divertirsi, aveano daddovero presa la Città di Bari. Lamentasi poi l'Imperador Lodovico, perchè Niceta Patrizio, destinato da Basilio alla *guardia del Golfo Adriatico* colla sua flotta, avea dato il sacco a molte Terre della *Schiavonia* Franzese, col pretesto, che gli Schiavoni avessero spogliato i Legati Pontificj nel ritorno loro da Costantinopoli, benchè condotti sopra Legni dello stesso Greco Imperadore. Duolsi, dico, gravemente, perchè que' Legati sieno stati sì malamente provveduti, e guidati; e nulla finora delle robe loro restituito; e che Niceta abbia dato il guasto a varie Castella di giurisdizione del medesimo Lodovico, ed in oltre abbia menata via prigione gran quantità di quegl' innocenti Popoli: iniquità tanto più intollerabile, *ut iisdem Sclavinis nostris cum navibus suis apud Barim in procinctu communis utilitatis consistentibus, & nihil sibi adversi aliunde imminere putantibus, tam impie domus suæ quæque diriperentur, sibique contingerent, quæ si prænoscerent, nequaquam prorsus incurrerent.* Perciò qualora Basilio non emendi il fatto, *justæ severitatis nostræ proxima ultio procul dubio subsequetur*. Ci fan conoscere tali notizie, che tuttavia l'Istria, e almen qualche parte delle Città maritime della Dalmazia ubbidivano all' Imperador d'Occidente. Riferisce Giovanni Lucio (*a*) uno Strumento fatto nella

(a) *Joann. Lucius de Regn. Dalmat. l. 2. c. 1.*

la Città di *Spalatro*, *Regnante in Italia Lothario Francorum Rege per Indict. XV. sub die IV. Non. Martii*, cioè nell' anno 837. o pure nell' 852. Mi giova ancor di produrre un' Iscrizione, che tuttavía si legge nella Città di Pola nell' Istria, ed è testimonio del continuato dominio dell' Imperador Lodovico in quelle Parti. Si mira essa sopra una porta laterale del Duomo.

AN INCARNT. DNI DCCCLVII.
IND. V. REGE LODOWICO IMP. AVG.
IN ITALIA. HANDEGIS HVIVS AECCE
ELEC. P. ENE CONS. EPS. SED. AN. V.

Questo Vescovo non fu conosciuto dall' Ughelli nel Tomo quinto dell' Italia Sacra.

Finalmente scrive nella sua lettera l' Imperador Lodovico, dopo aver parlato dell' iniquo procedere de' Napoletani fautori de' Saraceni: *Noveris, exercitum nostrum, Bari triumphis nostris submissa, Saracenos Tarenti pariter & Calabriæ nos mirabiliter humiliasse, simul & comminuisse; ac hos celeriter, duce Deo, penitus contriturum, si a mari prohibiti fuerint escarum admittere copias, vel etiam classibus a Panormo, vel Africa suscipere multitudines*. Perciò prega Basilio di voler inviare un competente stuolo di navi, che impedisca i trasporti de' Saraceni, con aggiugnere: *Nos enim Calabria, Deo auctore, expugnata, Siciliam disposuimus, secundum commune placitum, libertati restituere*. Queste gloriose imprese meditava l' Imperador Lodovico contra de' Saraceni, formidabili allora alla Cristianità sì in Oriente, che in Occidente, non men di quello, che poi furono i Turchi professori della lor Legge, spezialmente dopo aver soggiogato i Saraceni medesimi. Ma sconcertate rimasero tutte le sue idee da una di quelle vicende, che ben di rado succedono, ma pur succedono sulla Terra, patria della corruzion degli animi, e de' corpi. Dimorava tuttavía in Benevento esso Augusto, allorchè cadde in cuore al Principe di quella Terra *Adelgiso* il malvagio pensiero di mettere le mani addosso alla di lui sacrata persona. Costantino Porfirogenneta scrive (*a*), che il Sultano prigione in Benevento, uomo de' più furbi, ed astuti del Mondo, quegli fu, che gl' ispirò una sì detestabil risoluzione. In fatti anche l' Anonimo Salernitano (*b*) attesta, che Adelgiso si consigliò con lui sopra un' affare di sì grande importanza: tanto s' era egli affratellato con quell' infedele. Il motivo di procedere a fare un atto

(a) *Costan. Porphyrogenneta in Vit. Basilii Maced.*
(b) *Anonymus Salernit. Paralipom. cap. 109.*

atto sì palpabile di fellonía contra del suo Sovrano varia mente viene scritto dagli antichi Storici. L' Annalista di Metz (*a*) dice, ch' egli ciò operò *Græcorum persuasionibus corruptus*; e che a persuasione di lui molte Città *Samnii*, *Campaniæ*, *& Lucaniæ*, *a Ludovico recedentes*, *Græcorum dominationi se subdiderunt*. A tali notizie l'Imperador mosse l' esercito verso la Capitale, cioè per andare a Benevento, Città allora piena di ricchezze. Non l' aspettò Adelgiso, ma scaltramente gli venne incontro; protestò la sua fedeltà, ed ossequio; giurò di non avere in guisa alcuna acconsentito alla ribellion di quelle Città, fece anche giocar molti regali: laonde fu restituito nella grazia primiera. Passato di poi l'Imperadore contra delle Città ribellate, tutte le ridusse all' ubbidienza, fuorchè Capua, che per essere forte di mura, convenne strignerla con assedio. A tutti i contorni d'essa Città fu dato un terribil guasto. Veggendosi i Capuani ridotti a mal punto, pregarono il Vescovo loro *Landolfo* d' interporsi, ed alzato il Corpo di S. Germano, processionalmente usciti di Città, andarono a trovar l' Imperadore, gridando misericordia. Mosso a pietà l' Augusto Sovrano, loro perdonò; e in tal maniera scacciati i Greci, posta guarnigione nelle Città prese, andossene di poi a Benevento, dove gli succedette la disgrazia, che or' ora verrò raccontando. In essa Città si truova egli nel dì 14. d' Aprile dell' anno presente, come apparisce da un suo Diploma, già pubblicato da me (*b*). Ma non si può, se non difficilmente prestar fede al racconto del suddetto Autore, perchè oltre al non avere gli antichi Scrittori Italiani nulla detto, nulla conosciuto dell' assedio di Capua, nè dell'essersi data, come egli pretende, quella con altre Città circonvicine a i Greci: lontano dal verisimile si scuopre, che i Principi di Benevento, e i Conti di Capua avessero voluto ammettere Presidj Greci nelle loro Città, e massimamente stando in tanta vicinanza l' Imperador Lodovico coll'armi in mano. Si vuol nondimeno confessare, che Leone Ostiense (*c*) sembra accostarsi a tale opinione, allorchè dopo la presa di Bari scrive, che *duo quidam Comites nisi sunt in Imperatorem insurgere. Quod quum cognovisset Imperator, persecutus est eos usque Marsiam, ubi illi non audentes consistere, fugerunt Beneventum*. Di questi due Conti parleremo fra poco. Aggiugne, che l' Imperadore in perseguitando que' due Conti, arrivò ad Isernia; e volendo quella Città resistere, la espugnò, e prese. Poscia per Alife, e Telese passò alla Città di Sant' Agata, intorno al cui assedio si fermò per alquanti giorni. V' era dentro Isembardo Gastaldo, cioè Go-

(a) *Annales Franc. Metenses*.

(b) *Antiquit. Italicar. Differt.* II. *pag.* 585.

(c) *Leo Ostiensis in Chron. l.* 1. *c.* 36.

vernatore perpetuo della medesima; buon per lui, che *Bassacio Abbate* di Monte Casino, per essere suo parente, impetrò a lui, e alla Città dall'Imperadore il perdono. Colà ancora comparve *Adelgiso Principe* di Benevento. Gittatosi a piedi dell' Augusto Sovrano, ottenne non solo per se, ma anche per gli due Conti suddetti, d'essere rimessi nella sua grazia. Ciò fatto, l'Imperadore andò a Benevento a trovare una sciagura, ch' egli mai non si sarebbe aspettato. Ma neppur quì possiam riposare sull'autorità dell' Ostiense. La ribellione di que' due Conti, per attestato di Erchemperto, siccome vedremo, accadde dopo la disavventura occorsa all' Imperadore, e per conseguente anche l'espugnazion di quella Città. Ciò che bensì possiam credere all'Ostiense, perchè concordemente asserito dagli altri antichi Storici, si è, che le insolenze usate al Popolo di Benevento, non già da Lodovico Imperadore, Principe assai buono, ma dalle sue milizie, e massimamente dall' Imperadrice *Angilberga* sua moglie, Principessa, in cui non si sapeva discernere se maggior fosse la superbia, o l'avarizia, quelle furono, che fecero perdere in fine la pazienza ad Adelgiso loro Principe. *Cœperunt Galli graviter Beneventanos persequi, ac crudeliter vexare*: Son parole d'Erchemperto (*a*). *Quumque Beneventanos hostiliter insequeretur sua Conjux, atque mulieres illorum omnimodis nimirum fœdaret; & ipsa Beneventanos variis injuriis afficeret, asserens ad suos, quia minime se sciunt communire Beneventani clypeis* &c. Lo stesso viene asserito dall' Anonimo Salernitano (*b*), per tacer d' altri Autori. Cedreno (*c*) Autor Greco scrive, essere proceduta tutta la scena, che io son per raccontare, da i consigli, e dalle cabbale del Soldano, che condotto prigione a Benevento s'era intrinsicato con Adelgiso, e collo stesso Imperadore. E certamente, che Adelgiso si consigliasse con costui, lo asserì anche l'Anonimo Salernitano. Nel resto il racconto di Cedreno discorda dalla verità della Storia, e meritano quì più fede gli Storici Latini.

Ora gli Annali di Metz c' insegnano avere *Adelgiso Principe* di Benevento fraudolentemente persuaso all' Imperador Lodovico di lasciar tornare alle lor case le Milizie Franzesi, perchè lo star più quivi era di loro incomodo, e di gran danno a i suoi sudditi. Restò dunque con pochi Lodovico. Ma è maggiormente da prestar fede ad Andrea Prete (*d*), Storico Italiano contemporaneo, che scrive, avere Adelgiso profittato del tempo, in cui *erant Franci separati per Castella, vel Civitates fidentes absque ullo terrore, credentes fidei Beneventanorum*. Però venuto il bisogno del loro ajuto,

(a) *Erchempertus Hist. cap.* 34.

(b) *Anonym. Salernitanus Paralipom. cap.* 109.

(c) *Cedren. in Annalib.*

(d) *Andreas Presbyter. Histor. tom.* 1. *Rer. Germ. Menchenii.*

to, furono trattenuti da i Beneventani in maniera, che niun d'essi potè accorrere alla difesa del proprio Padrone. Nel giorno 25. d'Agosto *Indictione XI.* (si dee scrivere *Quarta*) per attestato del suddetto Andrea, scoppiò la congiura de' Beneventani. Mentre l'Imperadore dopo il mezzodì riposava, uniti andarono al Palazzo per sorprenderlo. Corsero all'armi i pochi Franzesi di sua guardia; e svegliato l'Imperadore da quel rumore, corse anch'egli alla difesa. Adelgiso veggendo la resistenza, fece mettere il fuoco alle porte del Palazzo: il che costrinse l'Imperadore a ritirarsi colla Moglie Augusta, e alquanti de' suoi in una Torre forte, dove per tre dì si difese: se pur questa Torre non fu il Palazzo medesimo. Negli Annali Bertiniani (a) si legge: *Adelgisus cum aliis Beneventanis adversus ipsum Imperatorem conspiravit, quoniam idem Imperator factione Uxoris suæ eum in perpetuum exsilium disponebat. Et quum idem Adelgisus noctu super ipsum Imperatorem irruere disposuisset, isdem cum Uxore sua, & cum eis, quos secum habebat, quamdam Turrim valde altam munitissimam ascendit, & ibi per tres dies cum suis se defendit.* Seguita poi a dire, che interpostosi il Vescovo di quella Città, ottenne di poter andarsene sano, e salvo. Ma non così presto egli dovette ricevere la libertà, scrivendo Erchemperto (b) Autore di que' tempi, che Lodovico fu preso, e messo in prigione; e mentre era in quello stato, *consistente Augusto in custodia*, Iddio mosse dall'Affrica i Saraceni, e non tardò quaranta giorni a vendicar l'enorme strapazzo, fatto al maggior Principe della Cristianità, ch'esso Erchemperto chiama *sanctissimum virum, salvatorem scilicet Beneventanorum Provinciæ.* E Andrea Prete lasciò scritto, che la di lui prigionía durò fino a dì 17. di Settembre. Ora le soldatesce sue s'erano intanto ammassate, cosa che diede molta apprensione al Principe Adelgiso, se pur ciò è vero, perchè Erchemperto diversamente ne parla. Giunse anche nuova, che un poderoso esercito di Saraceni era sbarcato verso Salerno: sicchè si venne a capitolar la libertà del maltrattato Augusto. Fu convenuto, ch'egli, la moglie, la figliuola Ermengarda, e tutti i suoi, con fortissimi giuramenti presi sopra le sacre Reliquie, si obbligassero di non fare in alcun tempo nè per se, nè per altri vendetta alcuna di quel fatto, nè di entrare mai più con armi, ed armati nel Ducato di Benevento. Dopo di che gli fu permesso d'andarsene ovunque gli piacea. Soggiugne Erchemperto, che Adelgiso *bona ejus diripiens, ditatus est: cunctosque viros exercitales expoliavit, & ex bonis eorum onustatus est.* Incredibile

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

(b) *Erchempertus Hist. cap.* 34.

le fu il rumore (e ben lo meritava il caso) che per l'Italia, e fuori dell' Italia si fece per questo insulto. D'altro non si parlava, dando alcuni ragione ad Adelgiso per cagion delle estorsioni, ed insolenze praticate nella Provincia Beneventana da i Franzesi, e massimamente dall' Imperadrice Angilberga; ma i più detestando la fellonía, e la somma ingratitudine di costui, che pagava di questa moneta, chi con tanti sudori, sangue, e spese avea liberato lui, e i suoi Popoli dal giogo de' Saraceni. Ho io pubblicato (a) un Ritmo, allora composto, che probabilmente si andava cantando per le piazze. Tali sono i primi tre pretesi versi.

Audite omnes fines terræ horrore cum tristitia,
Quale scelus fuit factum Benevento Civitas.
Lhuduicum comprenderunt sancto pio Augusto.

Corse velocemente la nuova di questo tragico caso in Francia, e Germania, per attestato degli Annali di S. Bertino (b), e di Fulda (c), e colla giunta, che suol fare alle cose la fama, cioè con ispacciare, che l' Imperador Lodovico era stato non solamente preso, ma anche trucidato da i Beneventani. Perciò chi degl' Italiani spedì al Re Carlo Calvo in Francia, e chi al Re Lodovico in Germania, invitandoli a venire a prendere l' eredità del creduto morto loro nipote.

Venne *Carlo Calvo* fino a Besanzone, e di là spedì corrieri in Italia, per risapere più fondatamente la serie di questo sì strepitoso avvenimento; e uditane poi la verità, se ne tornò indietro. *Lodovico* Re di Germania inviò anch' egli *Carlo il Grosso* suo figliuolo a tirar nel suo partito i Popoli posti di quà dal Monte Jura, sudditi dell' Imperadore. Rimesso poi, che fu in libertà esso Augusto, a dirittura sen venne nel Ducato di Spoleti, sdegnato forte contro i due *Lamberti*. Son questi i due Conti, de' quali parlò Leone Ostiense, forse con anticipar di troppo la loro rivolta. Certamente l' un d'essi era Duca di Spoleti. L'altro o fratello, o nipote, se pure non v' ha errore ne i nomi, perciocchè l' Ignoto Casinense scrive (d): *Lampert Filius Widonis, & Ildepert Comites, nisi sunt manus erigere contra Hludovicum Imperatorem. Sed relata illorum fraude persecutus est eos Hludovicus usque Marsim.* Siccome vedemmo di sopra all' anno 860. si truova in que' tempi un *Ildeberto Conte* in quelle Contrade, non so se Conte di Marsi, o pur Duca di Spoleti, o di Camerino. Ma più innanzi non s' incontra memoria alcuna di lui. Convien nulladimeno confessare, che da Erchemperto (e) chiaramente sono appellati *ambo Lamberti Comites*, e dall'

(a) *Antiquitat. Italic. Dissertat.* 40.

(b) *Annales Francor. Bertiniani.*

(c) *Annal. Francor. Fuldenses.*

(d) *Ignotus Casinensis Chronic. p. 1. tom. 2. Rer. Italic.*

(e) *Erchempertus Hist. cap.* 35.

e dall' Anonimo Salernitano (a) *ambo nominis unius Lamberti*. Per me non credo, che propriamente questi due Lamberti si ribellassero a visiera calata contra dell' Imperador Lodovico, come si figurò il Conte Campello (b), benchè assistito dal suddetto Ignoto Casinense. Pare a me più verisimile, che la collera contra di loro procedesse, perchè Lodovico o li sospettasse d' accordo con Adelgiso, o imputasse loro a fellonía il non essere accorsi, come portava l' obbligo loro, in sua difesa, ed ajuto colle soldatesche di Spoleti, allorchè egli stava sotto il torchio in Benevento. *Interea Landbertus* (così dice l' Annalista Bertiniano (c),) *cum alio Lamberto sentientes sibi reputari ab Imperatore de his, quæ in eum facta fuerant, ab eo discesserunt, & in partes Beneventi, quia præfatus Adelgisus eis conjunctus erat, perrexerunt*. Erchemperto attesta, che i Lamberti furono onorevolmente accolti in sua Corte da Adelgiso. Nè sussiste, come vuole Leone Ostiense, che Lodovico Augusto da Benevento si ritirasse a *Veroli*, ed ivi si fermasse *quasi undici mesi*. Aveva egli mandata l' Imperadrice a Ravenna, acciocchè ivi tenesse la gran Dieta del Regno d' Italia. Nel giorno 22. di Novembre di quest' anno *in Villa, quæ dicitur Vico, ubi ipse Augustus præerat*, fece esso Augusto acquisto da un certo Sisenardo dell' Isola appellata *Casauria* presso il Fiume Pescara. Verso quelle parti sembra, che fosse la Villa di *Vico*. E in quest' anno appunto (più tosto, che nell' anno 866., come vuole il Padre Mabillone) son io d' avviso, che seguisse la Fondazione del celebre Monistero Benedettino di Casauria, ordinata dall' Imperador Lodovico in rendimento di grazie a Dio, che l' avea liberato dal gravissimo pericolo incorso in Benevento. S' egli in quest' anno comperò quel sito, non si può ragionevolmente pensare, ch' egli fabbricasse prima nel fondo altrui. Della nuova guerra portata in quest' anno da i Saraceni a Salerno, parlerò all' anno seguente. Quì non voglio lasciar di dire, che *Papa Adriano*, il quale nell' anno precedente con tanto vigore, adoperando anche le minaccie, avea scritto a *Carlo Calvo* Re di Francia, per sostenere i diritti dell' *Imperador Lodovico* sopra la Lorena, e per altri affari: nell' anno presente dopo aver ricevuto delle risposte alquanto brusche, tutto si raddolcì, e cominciò a far degli elogj mirabili d' esso Re Carlo in iscrivendogli. Fra l' altre cose è notabile nella lettera d' esso Papa, rapportata dal Cardinal Baronio, un pensiero ch' egli in somma confidenza notifica al medesimo Re con dire: (d): *Ut sermo sit secretior, & literæ clandestinæ, nullique nisi fidissi-*

(a) *Anonymus Salernit. Paralipom. cap.* 114.
(b) *Campelli Storia di Spoleti l.* 17.
(c) *Annal. Francor. Bertiniani.*
(d) *Epist.* 34. *Hadriani II. tom.* 8. *Concilior. Labbe.*

diſſimis publicandæ : vobis confitemur devovendo , & noteſcimus affirmando , ſalva Fidelitate Imperatoris noſtri , quia ſi ſuperſtes ei fuerit veſtra Nobilitas, vita nobis comite , ſi dederit nobis quislibet multorum modiorum auri cumulum , numquam acquieſcemus , expoſcemus , aut ſponte ſuſcipiemus alium in Regnum , & Imperium Romanum , niſi te ipſum . Quem , quia prædicaris Sapientia & Juſtitia , Religione & Virtute , Nobilitate & Forma , videlicet Prudentia , Temperantia , Fortitudine, atque Pietate refertus, ſi contigerit te Imperatorem noſtrum vivendo ſupergredi , optamus omnis Clerus , & Plebs , & Nobilitas totius Orbis , & Urbis , non ſolum Ducem & Regem , Patricium & Imperatorem , ſed in præſenti Eccleſia Defenſorem , & in æterna cum omnibus Sanctis participem fore . Ma Papa Adriano II. non avendo potuto eſeguir queſta idea , la traſmiſe almeno al ſuo Succeſſore , che vedremo dichiararſi in favore del medeſimo Re Carlo.

Anno di CRISTO DCCCLXXII. Indizione V.
di GIOVANNI VIII. Papa I.
di LODOVICO II. Imper. 24. 23. e 18.

GIunſe a i confini della vita in queſt' anno *Papa Adriano II.* Reſtò di lui una glorioſa memoria sì per le ſue virtù , ed azioni lodevoli in ſervigio della Sede Apoſtolica , e della Chieſa di Dio, come ancora della ſua munificenza verſo de' ſacri Templi, e de' poverelli. E qui cominciano ad abbandonarci le Vite de' Sommi Pontefici con grave danno della Storia Eccleſiaſtica, e Secolare di queſti ſecoli. A lui ſuccedette *Giovanni VIII.* dianzi Arcidiacono della Chieſa Romana , ſenza preciſamente ſaperſi , come penſa il Padre Pagi , in qual giorno ſeguiſſe la ſua conſecrazione . Nondimeno gli Annali Bertiniani la mettono nel dì 14. di Dicembre. Stavano intanto in cuore dell' *Imperador Lodovico* due pungenti ſpine. L' una era l' occupazion del Regno della Lorena , da lui giuſtamente preteſa . L' altra l' enorme affronto a lui fatto dall' ingrato Principe di Benevento. Per quel che concerne al primo affare, egli per atteſtato degli Annali di S. Bertino (a) , ſpedì l' Auguſta *Angilberga* ſua moglie , per trattarne co i due Re ſuoi Zii. Venne dopo Paſqua il Re *Carlo Calvo* fino a San Maurizio per abboccarſi con lei , ſecondochè era ſtato concertato ; ma inteſo , che la medeſima era per andar prima a Trento per parlare con *Lodovico Re* di Germania , ſe ne tornò indietro . Seguì in fatti nella Città

(a) *Annal. Franc. Bertiniani.*

Città di Trento il divisato abboccamento; e Lodovico *cum Ingelberga loquens* (lo stesso è, che *Angilberga*, ed *Angelberga*), *partem Regni Lotharii, quam contra Carolum accepit, neglectis sacramentis inter eos pactis, sine consensu, ac conscientia hominum quondam Lotharii, qui se illi commendaverant, clam reddidit. Inde utrimque sacramenta prioribus sacramentis, quæ cum Fratre suo pepigerat, diversa, & adversa inter eos sunt facta*. Fece poi sapere Angilberga al Re Carlo, che venisse a S. Maurizio; ma Carlo insospettito, o pure avvertito di quanto essa avea pattuito col Re Lodovico, ricusò d'andarvi. Inviò poscia ad esso Re Carlo il Vescovo di Parma *Vibodo* sotto pretesto d'amicizia, ma veramente per trattare con lui della restituzion degli Stati del fu Re Lottario. Carlo o non si lasciò trovare da lui, o se pur l'ascoltò, rimandollo colle mani vuote. Qual parte della Lorena restituisse il Re Lodovico al nipote Augusto, nol dicono gli Storici. Se potessimo riposar sull' autorità di Gotifredo da Viterbo (*a*), dovette in fine anche il Re Carlo venire a qualche composizione, scrivendo egli, che *Imperator Ludovicus ipsum Regnum Lotharingiæ cum Carolo patruo suo, habita inter se pactione divisit. Ita tamen, quod Ludovicus Imperator, Aquisgrani Palatium cum sua portione haberet*. Temo io, che Gotifredo abbia cambiati i nomi, e voglia parlar quì della divisione fatta da Lodovico Re di Germania col fratello Carlo Calvo. Nè vo' lasciar di dire, che in riferir gli Annali il suddetto abboccamento del Re Lodovico coll' Imperadrice Angilberga, non dicono punto, che la medesima fosse di lui *figliuola*, come ha preteso il Campi (*b*), ed altri. Il Bouchet la credette figliuola di un Duca di Spoleti; i Sammartani le diedero per Padre *Eticone Guelfo*, figliuolo di *Eticone Duca* di Suevia. Quanto a me tengo per tuttavía ascosa l'origine sua. E per le ragioni, che ho altrove addotto (*c*), non la so credere figliuola naturale del suddetto Lodovico Re di Germania, perchè dal medesimo è appellata in un Diploma *Dilecta, ac spiritalis Filia nostra Engilpirga*, cioè solamente tenuta al Battesimo. Nè erano allora in uso le dispense di sì stretta parentela, quale sarebbe stata quella di Lodovico II. Imperadore con Angilberga, mentre sarebbero stati in tal supposto primi Cugini. A proposito poi di questa Principessa, mal voluta da tutta la Nobiltà d'Italia, massimamente a cagione de' gravi sconcerti accaduti all'Augusto Consorte in Benevento, strano è quel, che raccontano i suddetti Annali Bertiniani, con dire: *Quia Primores Italiæ Ingelber-*

(a) *Godefredus Viterbiensis Pantheon.*

(b) *Campi Histor. Placent. ad Ann.* 874.

(c) *Antiquitat. Italic. Differt.* 11.

bergam propter suam insolentiam habentes exosam, in loco illius Filiam Winigisi Imperatori substituentes, obtinuerunt apud eumdem Imperatorem, ut Missum suum ad Ingelbergam mitteret, quatenus in Italiam degeret (cioè in Lombardía), *& post illum non pergeret, sed eum in Italiam reversurum exspectaret. Ipsa autem non obaudiens illud mandatum, post eum ire maturavit.* Il Conte Campelli (*a*) indotto da queste parole si figurò, che Lodovico Imperadore ripudiasse Angilberga, la quale perciò si fece Monaca. Ma non sussiste in guisa alcuna, che si sciogliesse il legame del loro matrimonio, nè che Lodovico prendesse per moglie la figliuola di *Guinigiso*, chiamato da lui, e da altri Duca di Spoleti. Morì, siccome abbiam veduto di sopra, Guinigiso nell'anno 822. Una sua figliuola in quest' anno sarebbe stata troppo attempata per servire di moglie, e di concubina ad un Imperadore, che abbisognava di successione. Però ivi si parlerà d'una figlia di qualch' altro Guinigiso, o pure di un Guinigiso figliuolo del suddetto Duca.

(a) *Campelli Istoria di Spoleti l.* 17.

Da un Placito della Cronica Vulturnense (*b*) si conosce, che l' Imperador suddetto si trovava nel dì primo di Gennajo dell' anno presente in Balva Città dell' Abbruzzo. Abbiamo da un altro Strumento aggiunto alla Cronica di Casauria (*c*), che nel dì 12. di Aprile egli dimorava nel Territorio di Rieti. Poscia secondo gli Annali di S. Bertino (*d*), nella Vigilia di Pentecoste si portò a Roma: il che vien confermato da un suo Diploma, registrato nella Cronica del Monistero di Farfa (*e*), la cui data è questa: *V. Kalendas Junii, Anno, Christo propitio, Imperii Domni Ludovici piissimi Augusti XXIII. Indictione V. Actum in Civitate Roma, Palatio Imperatoris.* Nel giorno solenne della Pentecoste egli fu coronato da *Papa Adriano*, che allora vivea, cioè a mio credere egli ricevette la Corona del Regno della Lorena, o perchè parte gliene avea ceduta il Re Lodovico suo Zio, o perchè con questo Atto egli intese di conservare, e fortificare i diritti suoi sopra quegli Stati. Dopo la Messa cantata fece insieme col suddetto Pontefice una pomposa cavalcata fino al Palagio Lateranense. Fu in questa congiuntura (come s'ha da Reginone (*f*), e dall' Annalista Sassone (*g*)), e non già nell'anno seguente, come taluno pensò, che esso Augusto in una gran Dieta, alla presenza del Sommo Pontefice espose le sue giuste doglianze contra di *Adelgiso Principe* di Benevento, il quale perciò fu proclamato Tiranno, nimico della Repubblica, e del Senato Romano, e dichiarata la guerra contra di lui. Slegò Papa Adriano da tutti i giuramenti, e da qualunque promessa fat-

(b) *Chronic. Vulturnens. p.* 2. *t.* 1. *Rer. Italic.*
(c) *Chronic. Casauriens. p.* 2. *tom.* 2. *Rer. Italicar.*
(d) *Annal. Francor. Bertiniani.*
(e) *Chronic. Farfense p.* 2. *tom.* 2. *Rer. Italicar.*
(f) *Regino in Chronico.*
(g) *Annalista Saxo t.* 1. *Scriptor. Eccardi.*

sa fatta ad Adelgiso l'Imperadore, riconoscendoli per Atti nulli, perchè fatti per forza, a fin di salvare la vita, e perciò ridondanti in pregiudizio della salute pubblica. Contuttociò Lodovico, premendogli, che niuno de' suoi il potesse chiamare spergiuro, non volle procedere coll'armi contra di Benevento; ma lasciò questa incumbenza all'Imperadrice sua moglie, la quale raunato l'esercito si preparò per passare a quella volta. Pervenuta all'orecchio di Adelgiso la nuova di questa spedizione, tale sbigottimento il prese, che se ne fuggì nell'Isola di Corsica, dove per qualche tempo sconosciuto si fermò. Così quegli Annali. Ma senza fallo questa fuga di Adelgiso in Corsica è affatto favolosa. Noi il troveremo saldo nel suo Principato, e non già figliuolo della paura, procedere contra de' Saraceni, i quali in questi medesimi tempi portarono l'eccidio a i Ducati di Salerno, e Benevento, e non privo di consiglio in sì scabrose contingenze. Nè apparisce, che l'Imperadrice suddetta passasse coll'armi nel Beneventano, o che vi facesse prodezza alcuna. Vegniamo ora a i Saraceni. Da che costoro ebbero perduta la Città di Bari, da vergogna, e da rabbia commossi, misero insieme in Affrica una nuova poderosa Armata di quasi trenta mila combattenti, e nell'Autunno dell'anno antecedente a dirittura diedero le vele verso Salerno. Volle Dio, che mentre costoro faceano quel grande apparecchio di gente, e di macchine per passare in Italia (a), uno della lor Nazione, per nome Arrane, ricordevole di un picciolo favore a lui compartito da *Guaiferio Principe* di Salerno, trovato in Affrica un'uomo da Amalfi, chiamato Fluto, il pregò in confidenza di far sapere da parte sua ad esso Principe, che fortificasse Salerno a tutto potere, perchè gli sovrastava una gran burrasca. Eseguì l'Amalfitano la commessione, e Guaiferio immantinente si diede a mettere in buon sesto le fortificazioni della sua Città, e vi fece alzar tre fortissime Torri ne' siti più pericolosi. Una fu fatta da i Capuani, allora sudditi suoi; la seconda da i Toscani, probabilmente negozianti in quella Città; e quella di mezzo la fabbricarono i Salernitani stessi. Ricorse per ajuto ad Adelgiso Principe di Benevento; e questi appena udì lo sbarco della Flotta Moresca, che comparve anch'egli a Salerno con quante forze potè. Tennero questi due Principi consiglio insieme, e fu presa la risoluzione di uscir in campo contra d'essi, e di azzardare una battaglia. Ma avendo l'accorto Adelgiso ben considerata, e scandagliata la moltitudine, e possanza delle schiere nemiche, giudicò meglio di ritirarsi. Tornossene egli a Benevento, e i Sa-

(a) *Anonymus Salernitanus Paralip. cap.* 110.

i Saraceni attendati intorno alla Città di Salerno cominciarono a ſtrignerla con un ben regolato aſſedio, che durò moltiſſimi meſi anche dell'anno preſente, e fu ſoſtenuto nulladimeno con intrepidezza da Guaiferio, e dal ſuo Popolo. Per atteſtato dell' Anonimo Salernitano, da cui ho preſo queſto racconto, confermato ancora da Erchemperto, que' Barbari nel tempo d' eſſo aſſedio uccisero innumerabili contadini, e diſtruſſero tutti i contorni di Salerno. Venuta poi la Primavera, mandarono diſtaccamenti ne' Territorj di Napoli, di Benevento, e di Capua, che diedero il ſacco dovunque arrivarono, e deſolarono una gran quantità di Terre. Avea preſo ſtanza il Re loro *Abdila* nella Chieſa de' Santi Fortunato, e Gajo; e quivi fatto porre il ſuo letto ſopra l' Altare, ſoleva sfogar la ſua libidine colle miſere fanciulle criſtiane, che i ſuoi andavano rapendo. Ordine dovette eſſere di Dio, che un giorno volendo coſtui far forza ad una, cadde dall' alto della Chieſa una trave, che ſtritolò l' infame Tiranno, ſenza toccar l' innocente giovane criſtiana. In ſuo luogo eleſſero i Saraceni per loro Generale, o Re, un altro, chiamato *Abimelec*, uomo ardito, e ſagace.

In tante anguſtie *Guaiferio* Principe di Salerno, altro ſcampo non conoſcendo, determinò d' implorare la miſericordia dell' *Imperador Lodovico*, e ſpedì a lui in prima *Pietro* ſuo cognato, e poſcia *Guaimario* ſuo figliuolo. In mal punto v' andarono. L' Auguſto Lodovico, che era forte in collera con Guaiferio, perchè o credeva, o ſapeva eſſere il medeſimo ſtato complice dell' ignominia a lui inferita in Benevento, non ſolamente niun ſoccorſo loro accordò, ma feceli anche arreſtare, e mandolli in eſilio. Crebbe perciò la diſperazione ne' Salernitani, perſeguitati di fuori da i Barbari, dentro dalla fame; ſe non che *Marino Duca* di Amalfi moſſo a compaſſione della lor diſavventura, e riflettendo al pericolo della propria caſa, ſe bruciava quella del vicino: deſtramente andò introducendo vettovaglia nell' aſſediata Città, e incoraggendo quel Popolo continuamente con iſperanze, e buone parole. *Landolfo Veſcovo di Capoa* ſi moſſe anch' egli, e dopo tanti mali da lui fatti per atteſtato di Erchemperto, queſto almen fece di buono in vita ſua: Cioè andò in perſona a Pavía a raccomandar l' infelice Salerno all' Imperador Lodovico. Proſtrato a' ſuoi piedi con tal' efficacia perorò, moſtrando, in qual pericolo ſarebbe la Criſtianità, cadendo Salerno; la gloria, che ne acquiſterebbe l' Imperadore; le calamità non ſolo di Salerno, ma anche di tutte le circonvicine Contrade; che il Criſtianiſſimo Principe ſi diede per vinto, e dimenticato per allora

lora il recente affronto a lui fatto, comandò, che si allestisse un' Armata, e si mettesse in viaggio. Volle il buon Imperadore intervenire anch' egli alla danza. Giunto che fu a Patenara in Campania, dove ricevette i Legati di varie Città, e inteso, che non lungi da Capoa s' era annidato un corpo di dieci mila Saraceni, se gli gittò a piedi *Guntario Conte* suo nipote giovane di quindici anni, e tanto fece, e disse, che impetrò da lui di poter andare ad assalire con parte delle Truppe Francesi le nimiche masnade. Seco andarono i Capuani, e sì bravamente menarono tutti le mani contra di que' Barbari, che ne misero a fil di spada circa nove mila: segnalata vittoria, ma che costò la vita allo stesso Guntario con sommo dispiacere dell' Augusto suo zio. Che nel numero degli estinti lo Storico aprisse di troppo la bocca, lo credo io, e verisimilmente lo crederanno molti altri. Mandò esso Imperadore anche a Benevento un altro distaccamento de' suoi guerrieri, che unito co i Beneventani diede addosso ad un altro quasi ugual corpo di Saraceni, accampati in un luogo chiamato Mamma. Ancor questi furono messi in rotta, e poco men che tre mila d' essi rimasero estinti sul campo. *Adelgiso Principe* si trovò a questa battaglia, seco avendo i due *Lamberti* rifugiati in Benevento, che mirabilmente il servirono in tale occasione. Erchemperto mette questa vittoria de' Beneventani (il che è ben più probabile) prima che l' Imperador giugnesse in Campania colle sue milizie; ed aggiugne, che i Capuani anche prima aveano tagliato a pezzi mille di quegl' Infedeli. Sul fine dell' anno presente riportarono l'Armi Cristiane tutti questi vantaggi. E nella Cronica Saracenica (*a*) nell' anno presente si legge: *Periit exercitus Moslemiorum in Salerniah*. Ne i Documenti da me aggiunti alla Cronica di Casauria (*b*) si comincia nell' anno presente a far conoscere *Suppone* II. Duca di Spoleti. Egli è veramente chiamato in alcune Carte solamente *Conte*, secondochè praticavasi anche in Toscana, e in altri paesi: pure chiaramente in una carta, scritta nell'*anno XXIII. di Lodovico Imperadore nel dì VI. di Giugno*, *Indizione V.* cioè in quest' anno, si legge: *Constat, me Suppo Dux*, *filius quondam Maurini &c.* E questi dall' Autore della Cronica suddetta vien chiamato *Suppo Piceni Comes qui & Dux inscribitur in Imperatoris exercitu fulgidus*. Già vedemmo all'anno 822. creato Duca di Spoleti *Suppone* Conte di Brescia. Essendo egli morto nell' anno 824. fu promosso *Mauringo* anch' esso Conte di Brescia. Fondatamente si può credere, che *Maurino*, e *Mauringo* sieno stati un personaggio solo; e quando ciò sia,

(a) *Chronic. Saracenic. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Casaurienf. part. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

ſia, par molto veriſimile, che *Suppone II.* foſſe figliuolo dello ſteſſo *Mauringo* già Duca di Spoleti, e che queſto Mauringo aveſſe per Padre *Suppone I.* Duca.

Ancor quì troppo diede ſpaccio alle ſue fantaſie il Conte Campelli (*a*). Si figurò egli, che *Lamberto Duca* di Spoleti per poco tempo perdeſſe quel dominio, e ſi rimetteſse preſto in grazia di Lodovico Imperadore, ſenza che alcun foſſe ſuſtituito a lui in quel Ducato. Ma è fuor di dubbio, ſiccome ho dimoſtrato altrove (*b*), che Lamberto ne fu cacciato nell' anno 871. nè lo ricuperò mai in vita di queſto Imperadore; e che *Suppone II.* fu creato Duca nello ſteſſo anno 871. al vedere, che nel Novembre di quell' anno ſi truova *Miſſus Supponis Comitis* nelle Contrade dell' Abbruzzo moderno. Solamente dopo la morte di Lodovico Auguſto, e nell' anno 876. a *Lamberto* riuſcì di riaver quel Ducato. Quando poi ſi tratta in queſti tempi di chi era *Duca di Spoleti*, convien ſempre riflettere, che due furono i *Ducati di Spoleti*; l' uno di là dall' Apennino, di cui *Spoleti* era capo; e l' altro di quà, che fu poi chiamato di *Camerino*. Però due ſolevano eſsere in un tempo ſteſſo que' Duchi, ſenza comparir chiaro, ſe in ſolido amendue reggeſſero que' Ducati, o pure ſe diviſo fra loro foſse il comando, e l' autorità. Parlammo di ſopra di *Atanaſio Veſcovo* di Napoli, rimeſso in libertà da *Sergio II. Duca* ſuo nipote (*c*). Non potendo egli più reggere alle oppreſſioni, che continuavano, dopo aver ſigillato il Teſoro della ſua Cattedrale, ſi ritirò nell' Iſola del Salvatore nell' anno 871. Andò nelle furie il Duca Sergio, e mandogli a dire, che rinunziaſse il Veſcovato, e ſi faceſse Monaco. Negò di farlo Atanaſio, e allora Sergio ſpedì molte brigate di Napoletani, e Saraceni per occupar l' Iſola, e far prigione il Santo Veſcovo; e coſtoro per nove giorni diedero varj aſsalti, ma indarno, a quel luogo. Dimorava allora in Benevento l' *Imperador Lodovico*, a cui Atanaſio fece ſegretamente intendere il particolare ſtato, in cui ſi trovava. Allora Lodovico ſpedì immediatamente ordine a *Marino Duca* di Amalfi, che accorreſse in ajuto del perſeguitato Paſtore. L' ordine fu puntualmente eſeguito. Marino arrivato colà all' improvviſo con venti barche d' Armati, levò il buon Prelato; e quantunque aſsalito foſse da i Saraceni, e Napoletani nel ritirarſi, fece loro fronte sì vigoroſamente, che il ruppe; e quanti Saraceni vennero alle ſue mani, tutti li miſe a fil di ſpada. Allora Sergio diede il ſacco a tutto il Teſoro del Veſcovato: perlocchè fu ſcomunicato da Papa *Adriano II.* allora vivente, e meſso l' Inter-

(a) *Campelli Iſtoria di Spoleti l. 17.*

(b) *Antiquitat. Italic. Diſſertat. 6.*

(c) *Vit. S. Athanaſii Epiſcopi Neapolit. par. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

terdetto nella Città di Napoli. Essendo stato condotto Atanasio in salvo a Benevento, fu graziosamente accolto da Lodovico; andò poscia a Sorrento; da lì a poco tempo passò a Roma, dove fu alquanto trattenuto dal Papa; e dappoichè intese, che l'Imperadore era uscito libero da Benevento, andò a trovarlo a Ravenna, o pur nella Sabina, come ha Pietro Diacono, e con esso lui tornò a Roma. Uno degli Autori della sua vita contemporaneo attribuisce alle di lui forti preghiere, ed ammonizioni la risoluzione presa da esso Imperadore di dar soccorso all'assediata Città di Salerno. Ito egli a Veruli, quivi cadde infermo, e nel dì 15. di Luglio dell'anno presente passò a miglior vita. Il suo Corpo portato alla sepoltura nel Monistero di Monte Casino, fu poscia a' tempi di *Atanasio II.* Vescovo, e Duca di Napoli, nipote suo, trasferito a Napoli coll'accompagnamento di molte miracolose guarigioni. Si venera la sua memoria dalla Chiesa di Napoli nel suddetto giorno 15. di Luglio. Il Cardinal Baronio, che dottamente negli Annali Ecclesiastici fissò la sua morte nell'anno presente, non mostrò la medesima attenzione nel Martirologio Romano (*a*), dove il fa mancato di vita *tempore Caroli Calvi*, in vece di dire *tempore Ludovici* II.

(a) *Martyrologium Romanum ad diem XV. Julii.*

Anno di CRISTO DCCCLXXIII. Indizione VI.
di GIOVANNI VIII. Papa 2.
di LODOVICO II. Imperadore 25. 24. e 19.

AVea principalmente atteso nel verno di quest' anno l'*Imperador Lodovico* a far fabbricare, e ad arricchire il Monistero di Casauria (*b*). Trovavasi egli tuttavia in Città di Penna, o in quelle Parti, nel Marzo dell'anno presente, dove per via di cambio acquistò da *Grimbaldo Vescovo* di Penna molte Terre *in Insula Piscariæ, ubi dicitur Casaura*. Lo Strumento è scritto *Anno Imperii ejus XXIV.*, *& secundo Anno Supponis Comitatus*, *XXV. Mensis Martii per Indiction. VI.* Passò di poi nel mese di Maggio esso Augusto a Capua, dove *pro totius Romani Imperii commoditatibus commorans*, *universisque fere tam Ecclesiasticis*, *quam Sæcularibus potentibus viris congregatis*, *Augustalem*, *atque solemnem Curiam celebravit*: sono parole della Cronica Casauriense. E quivi in favore del suddetto Monistero diede due Diplomi, l'uno scritto *Septimo Calendas Junias Indictione Sexta. Actum Capua*. L'altro *Pridie Calendas Junii*.

(b) *Chronic. Casauriens. p. 2. t. 2. Rer. Italic.*

L'ar-

L'arrivo a Capua dell' Augusto Lodovico fu la salute di Salerno (*a*). Immaginarono i Saraceni, fin allora ostinati nell' assedio di quella Città, ch'egli potrebbe sta poco a giugnere colà colle sue armi, per fare i conti con loro. Però cominciarono a disporsi per la ritirata. Non la voleva intendere il Re, o sia Generale d' essi *Abimelech* (*b*), con dire d' aver non poche segrete promesse, che quella Città poco potea stare a capitolar la resa. Ma ammutinati i suoi, gli misero le mani addosso, e legato il cacciarono in una nave, e se n' andarono tutti, con lasciare sul campo una gran quantità d'arnesi, e di grani, a cui il Popolo di Salerno fece tosto, ma scioccamente, attaccare il fuoco, per paura che fosse finta la loro andata. Se n' andarono que' Ladroni: male nondimeno per la Calabria, dove si ridussero; perciocchè non trovando quivi, chi loro s' opponesse, mentre i disattenti Greci lasciavano senza guarnigion quel paese, e regnava la divisione fra i Popoli: tutta andò a sacco quella Provincia. Erchemperto scrive, che la Calabria a' suoi dì restava desolata, *ut in Diluvio*. Per attestato nondimeno di quello Storico, e di Leone Ostiense nel tornarsene i Saraceni suddetti in Affrica, o pure in Sicilia, furono battuti da una sì fiera tempesta, che rimasero fracassate tutte le loro fuste. Stando intanto l' Imperadore Lodovico in Capua, ed informato ch' era morto *Lamberto*, sopranominato il Calvo, cioè uno di que' due Lamberti, che fuggirono da Spoleti, ardea di voglia di vendicarsi una volta di *Adelgiso Principe* di Benevento, tenendosi assoluto da i giuramenti fatti. Cominciò pertanto a far de i preparamenti di guerra con disegno di passare a Benevento, ma senza palesarlo ad alcuno. Non dormiva Adelgiso, e siccome Principe di non poca accortezza, e provvidenza, da che vidde tornare esso Augusto coll' armi nella Campania, cominciò a premunirsi in casa, e a cercare ajuti di fuori. L' Annalista Bertiniano (*c*) ci ha conservate le notizie seguenti. Cioè, trattò egli con *Basilio Imperador* de' Greci, affinchè spedisse in Italia una Flotta in soccorso suo, promettendo di pagare a lui que' tributi, che in addietro i Duchi, o sia i Principi di Benevento aveano pagato agl' Imperadori Franzesi. Gustò Basilio questa proposizione, e non mancò d'allestire una forte squadra di navi, e di metterla in viaggio alla volta d' Italia. Attesta l' Anonimo Salernitano (*d*), che l' Augusto Lodovico condusse l' Armata sua fin sotto a Benevento; ma che que' Cittadini intrepidamente corsero alla difesa, ed altro non ne riportò l' Imperadore se non delle villanie, beffeggiandolo quel Popolo dalle mura.

Pro-

(a) *Erchempertus Hist. cap.* 35.

(b) *Anonymus Salernitanus Paralip. cap.* 121.

(c) *Annales Francor. Bertiniani.*

(d) *Anonymus Salernitanus Paralip. cap.* 122.

Procedeva la lor baldanza dall'avviso certo, che i Greci venivano in loro ajuto. Arrivò in fatti ad Otranto la Flotta spedita da Costantinopoli, sotto il comando di un Patrizio: nuova, che ruppe tutte le misure prese dall' Augusto Lodovico, e gli fece conoscere per impossibile l'adempimento de' suoi desiderj. A fin dunque d'uscire senza vergogna di questo impegno, fece segretamente intendere a *Papa Giovanni*, che desiderava la di lui venuta al suo campo, suggerendogli di mostrare, che spontaneamente egli si fosse mosso da Roma, per riconciliare con esso lui Adelgiso, mediante l'intercessione sua: giacchè Lodovico s' era prima lasciato intendere, anzi avea giurato, che non si leverebbe mai di sotto a Benevento, finchè non l'avesse preso. Egregiamente soddisfece il Papa a questa incumbenza, con farsi mediatore ad ottenere il perdono dall' Imperadore; e questi poco appresso ritiratosi colle sue genti, lasciò in pace la Città di Benevento.

Costantino Porfirogenneta (*a*) ci racconta delle glorie favolose, allorchè scrive, che per paura dell' Armi Greche il Sultano de' Saraceni abbandonato l'assedio di Benevento, e di Capua, se ne tornò in Affrica. Che vanto insussistente sia questo, si può raccogliere da quanto abbiam veduto finora. Ma possiam ben prestargli fede in parte, allorchè scrive, che da lì innanzi que' Principi riconobbero per loro Sovrano l'Imperador Greco: il che va inteso del solo Adelgiso Principe di Benevento, e non già del Principe di Salerno, nè de i Conti di Capua. Certamente Adelgiso non si fidò mai più nè di Lodovico Augusto, nè de i Franchi, dopo il bruttissimo giuoco, che avea lor fatto. Abbiamo da Andrea Prete (*b*), vivente in questi medesimi tempi, che nel mese d' Agosto *multæ locustæ advenerunt de Vicentinis partibus in finibus Brescianis, deinde in Cremonensibus finibus, inde perrexerunt in Laudenses partes, sive etiam in Mediolanenses. Erant enim una pergentes, sicut Salomon dixit: Locustæ Regem non habent, sed per turmas ascendunt. Devastaverunt enim multa grana minuta milii, vel pannici.* Crederei, che a quest' anno appartenesse quanto narra Giovanni Diacono (*c*) nella vita di Atanasio II. Vescovo di Napoli con dire: *Hujus temporibus tanta Locustarum densitas in Campaniæ partibus, & maxime in hoc Parthenopensi territorio exorta est, ut non solum segetes, sed etiam arborum folia, & herbarum olera viderentur esse consumta.* Merita ancora d'essere saputo, che in questo medesimo anno, secondo gli Annali di Fulda (*d*), si provò lo stesso flagello in Germania; anzi tale fu esso, che non mai prima un simile

(a) *Constantinus Porphyrogenn. in vit. Basilii.*

(b) *Andreas Presbyter. Chron. T. I. Rer. Germ. Menchenii.*

(c) *Johann. Diacon. Vit. Episc. Neapol. p. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

(d) *Annal. Francor. Fuldenses.*

mile ne fu veduto: *Nam vermes quasi Locustæ, quatuor pennis volantes, & sex pedes habentes, ab Oriente venerunt, & universam superficiem terræ instar nivis operuerunt, cunctaque in agris, & in pratis viridia devastabant. Erant autem ore lato, & extenso intestino, duosque habebant dentes lapide duriores, quibus tenacissime arborum cortices corrodere valebant. Longitudo, & crassitudo illarum quasi pollex viri. Tantæque erant multitudinis, ut una hora diei centum jugera frugum prope Urbem Moguntiam consumerent. Quando autem volabant, ita totum aerem per unius milliarii spatium velabant, ut splendor Solis infra positus vix appareret. Quarum nonnullæ in diversis locis occisæ, spicas integras cum granis, & aristis in se habuisse repertæ sunt. Quibusdam vero ad Occidentem profectis, supervenerunt aliæ, & per duorum mensium curricula pæne quotidie suo volatu horribile cernentibus præbuere spectaculum.* Aggiugne in fine questo Autore, essersi anche raccontato, che in Italia nel Bresciano per tre giorni, e tre notti era piovuto sangue: fole, che si spacciavano, e trovavano dappertutto de' compratori in que' secoli dell' ignoranza, ed ebbero anche credito ne' secoli della Repubblica Romana. Andrea Prete, che allora visse in Lombardia, racconta veramente alcuni accidenti di quest' anno, che nel tempo di Pasqua per le foglie degli alberi parea, che fosse piovuta terra; che una brina caduta a dì 4. di Maggio nella pianura fece seccare i tralci delle viti; ma nulla seppe di quel sognato sangue. Era in questi tempi *Conte del sacro Palazzo Eribaldo*, costando ciò da uno Strumento scritto nella Città di Penna, allora del Ducato di Spoleti, non già nell' anno 874., come ha l' Autore della Cronica Casauriense (*a*), ma bensì nel presente. Truovasi questo Conte del sacro Palazzo in altri Atti sul fine dell' anno presente nel Monistero Casauriense. Colà ancora a solennizzare il santo Natale si portò l' Imperador Lodovico. In un Placito tenuto da esso Eribaldo nel di 24. di Dicembre si legge. *Dum Domnus Ludowicus gloriosus Imperator de partibus Beneventi reverteretur, & venisset ad Monasterium Sanctæ Trinitatis, quod est constructum in Insula, quæ dicitur Casa aurea.* In quest' anno ancora è data una lettera (*b*) di *Giovanni VIII. Papa* ad *Annone Vescovo* di Frinsinga, in cui gli raccomanda di spedire con sicurezza a Roma le rendite spettanti alla Chiesa Romana in Germania, con aggiugnere in fine: *Precamur autem, ut optimum Organum cum Artifice, qui hoc moderari, & facere ad omnem modulationis efficaciam possit ad instructionem Musicæ disciplinæ, nobis*

(a) *Chronic. Casauriens. p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(b) *Baluz. Miscellan. tom. 5.*

nobis aut deferas, *aut cum eisdem reditibus mittas*. Ecco come la fabbrica degli organi avea preso gran piede, e credito in Germania. Ma non già penso io per questo, come altri ha creduto, che ora solamente Roma cominciasse ad aver organi nelle sue Chiese.

Anno di Cristo DCCCLXXIV. Indizione VII.
di Giovanni VIII. Papa 3.
di Lodovico II. Imperadore 26. 25. e 20.

Fermossi ancora nel verno di quest' anno l' *Imperador Lodovico* in Capua, dove l' accortissimo Vescovo di quella Città *Landolfo* con tal disinvoltura s' introdusse nell' animo di lui (a), che quasi non vedea esso Augusto per altri occhi, che per quelli di questo Prelato; e però *ipsum tertium in Regno suo constituit*. Volle prevalersi Landolfo di un sì favorevol vento, ed appoggiato alle raccomandazioni dell'Imperadore, che mostrava tanto affetto a lui, e un cuore sì alieno da i Beneventani, cominciò a trattare con incredibil calore, che il Papa costituisse il Vescovo Capuano Metropolitano di tutta la Provincia di Benevento. Ma non gli venne fatta. *Giovanni VIII.* probabilmente conoscendo, che un tal passo avrebbe portato delle conseguenze troppo nocive alla Sede Apostolica, perchè i Beneventani irritati avrebbono potuto gittarsi in braccio a i Greci, che aveano sottratto altre Chiese in Calabria, e Sicilia alla Santa Sede, e non lascerebbono di fare lo stesso per quelle di Benevento: si guardò bene dall' acconsentire alle brame ambiziose del Vescovo di Capua. Riuscì poi da lì quasi a cento anni tanto al Vescovo Capuano, quanto al Beneventano di conseguir la Dignità Archiepiscopale. Ora l' Augusto Lodovico, dopo essere dimorato per lo spazio quasi d' un anno in Capua, finalmente fu richiamato da i suoi affari in Lombardía. Lasciò in essa Città di Capua l' Imperadrice *Angilberga*, e la figliuola *Ermengarda*, e andossene a Ravenna, seco portando il Corpo di S. Germano Vescovo di essa Città di Capua, come attesta Leone Ostiense. Abbiamo nella Cronica Casauriense (*b*) un suo Diploma in favore del Monistero di Casauria, dato *Tertio Calendas Majas Indictione Septima*. *Actum foris Civitate Ravennæ ad Sanctum Apollinarem*, *Anno Imperii Domni Ludovici Serenissimi Imperatoris Vicesimo Quinto*. Anche il suddetto Leone Ostiense (*c*) è testimonio, che il medesimo Augusto trovandosi nel Monistero di S. Apollinare fuor di

(a) *Erchempertus Hist. cap. 36.*

(b) *Chronici Casauriens. p. 2. tom. 2. Rer. Italicar.*

(c) *Leo Ostiensis in Chronic. l. 1. c. 30.*

di Ravenna, concedette un Privilegio favorevole al Monistero di Monte Casino. Colà son io d'avviso, che andasse a trovarlo Papa Giovanni per concerto fatto fra loro di abboccarsi amendue con *Lodovico Re* di Germania nel Territorio di Verona. Ci assicura in fatti la Cronica di Fulda *(a)*, ch' esso Re Lodovico dopo essere stato verso la metà d'Aprile a visitar per sua divozione il Monistero di Fulda, tenne di poi una Dieta Generale in Triburia presso Magonza. *Inde in Italiam per Alpes Noricas transiens, cum Hludowico Nepote suo, & Johanne Romano Pontifice, haud procul ab Urbe Verona, colloquium habuit.* Cosa si trattasse in quel Congresso, nol dicono essi Annali. Probabilmente v' entrarono le pretensioni dell'Imperador Lodovico sopra il Regno della Lorena. Potrebbe anche dubitarsi, che vi si parlasse di chi dovea succedere nel Regno d'Italia, e nell'Imperio; giacchè Dio non avea dato prole maschile ad esso Augusto Lodovico. In quest'anno tutto anzioso esso Imperadore di sempre più nobilitare il suo favorito Monistero Casauriense, impetrò da Papa Giovanni il Sacro Corpo di San Clemente I. Papa, e Martire, e fecelo trasportare colà con gran solennità: laonde col tempo cominciò ad essere appellato da alcuni il Monistero di S. Clemente. Il Cronista Casauriense pretende, che sotto Papa Adriano II. fosse fatta questa Traslazione. Ma che ciò seguisse a' tempi di Giovanni VIII. lo persuadono i Documenti spettanti nell' anno presente a quel Monistero, dove l' Imperador Lodovico comincia a far menzione di questo sacro acquisto. In un Privilegio d'esso Augusto *(b)*, dato *Calendis Septembris, Indictione Octava. Actum Olonna in Curte Imperiali, Anno Imperii Domni Ludovici Serenissimi Imperatoris Vicesimo Quinto*, cioè nel presente anno, nomina il Tempio della Santissima Trinità *in Insula, quæ Casa aurea vocitatur, ubi & almificum beatissimi Pontificis, & Martyris Clementis Corpus venerabiliter recondi fecimus.* In un altro Privilegio dato parimente *in Corte Olonna*, delizioso Palagio di Villa non lungi da Pavia, dove molto godeva di far soggiorno questo Imperadore, nel dì 15. d'Ottobre egli conferma al Monistero suddetto tutti i beni ad esso da lui donati *sive infra Romanam Urbem, sive extra ipsam, seu etiam per totam Pentapolim, Tusciam, & Spoletinum Ducatum, atque Camerinum Comitatum, necnon etiam Firmanum, Ascolinum, Aprutinum, Pinninum, seu Teatinum territorium.* Quì miriamo distinto il *Contado di Camerino* dal *Ducato di Spoleti*. Contuttociò in un altro Diploma, dato in quest' anno nel dì primo di Novembre *in Curte Imperiali*

(a) *Chronic. Francor. Fuldenses.*

(b) *Chronic. Casauriens. part. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

li Olonna egli torna a far menzione d' essi Beni donati *tam infra Urbem Romam, quam extra ipsam Romuleam Urbem, per totam scilicet Campaniam, & per omnem Romaniam* (oggidì Romagna) *necnon & per ambos Spoletanos Ducatus, seu per totam Tusciam*. Se erano due i Ducati Spoletani, adunque d' un solo di Spoleti se n' erano già formati due; e l' un d' essi fu appellato Marca di Camerino, o di Fermo. In quest' ultimo Documento ci fa lo stesso Augusto sapere di aver osservato un luogo atto agli usi monastici, chiamato *Moninello, distantem ferme duobus millibus ab Urbe Mantuana*, e d' aver quivi fondato, e dotato un Monistero di Monaci *pro animæ nostræ remedio*. Due altri Diplomi d' esso Augusto, scritti parimente in *Corte Olanna* nell' Ottobre di quest' anno, si leggono nelle Antichità Italiane (*a*).

Non volle essere da meno dell' Imperador suo Consorte l'Augusta *Angilberga*, e prese anch'ella circa questi tempi a fabbricare in Piacenza un riguardevol Monistero di Sacre Vergini *sub titulo Dominicæ Resurrectionis, & in honore sanctorum Martyrum Sexti, Fabiani* &c. (*b*) dove poi pare, che si facesse Monaca, ma non Professa, *Ermengarda* figliuola d' essi Augusti, come costa da una donazione fatta da essa nell' anno 890. Il tempo della fabbrica d' esso Monistero si ricava da un Diploma del suddetto Imperadore dato in *Corte Olonna* nel dì 13. d' Ottobre dell' anno presente, con cui conferma la donazione de i beni a quel sacro Luogo fatta da essa Angilberga. Il Locati (*c*), e il Ripalta Scrittori Piacentini presero, che la fondazione del suddetto Monistero, appellato poi di S. Pietro, e divenuto uno de' più insigni della Lombardia, oggidì posseduto da i Monaci Benedettini, seguisse nell' anno 822. con error manifesto. Pretese poi Pietro Maria Campi (*d*), che l' Imperadrice Angilberga desse principio a questa pia impresa nell' anno 852. con riferire a quell' anno un Privilegio dell' Imperador suo marito, dove dice, che esso Augusto vuole *infra muros Placentinæ Urbis in honore Sanctæ Resurrectionis Monasterium unum sacrarum Puellarum construere*. Ma son chiaramente guaste le Note Cronologiche di quel Diploma, che per altro è da me creduto Documento legittimo. Veggasi un altro Diploma d' esso Augusto, da me dato alla luce (*e*), dove sotto quest' anno si vede disegnata la fabbrica di quel Monistero. Dimorò almeno per qualche parte del presente anno essa Imperadrice Angilberga in Capoa. Di tal congiuntura si prevalse *Landolfo Vescovo* di quella Città (*f*), uomo, che ordiva ogni dì delle nuove cabbale, per far

(a) *Antiqu. Italic. Dissertat.* 16. *pag.* 935. *& sequ.*

(b) *Antiquit. Italic. Dissert.* 7. *pag.* 367.

(c) *Locatus Histor. Placentin.*

(d) *Campi Ist. Eccl. di Piacenza all' An.* 852.

(e) *Antiquit. Italic. Dissertat.* 26. *pag.* 433.

(f) *Erchempertus Hist. cap.* 36.

mettere in prigione *Guaiferio Principe* di Salerno, contuttochè poco dianzi questo Vescovo gli avesse prestato giuramento di suggezione, e fedeltà per la Città di Capua, ch' egli signoreggiava anche nel temporale. Ma per questo non gli venne fatto ciò, ch' egli andava macchinando; perciocchè Guaiferio ajutato dagli amici fu rimesso in libertà, con dare per suoi ostaggi i figliuoli di Landone, cioè Landone, e Landenolfo, suoi parenti, i quali Angilberga tornando in Lombardía condusse seco, e lasciolli confinati in Ravenna. Mette poi Girolamo Rossi (*a*) (seguitato in ciò dal Padre Pagi (*b*)) un Concilio tenuto in quest' anno da *Papa Giovanni* in Ravenna, dove fu dato fine ad una lite insorta fra *Orso* Doge di Venezia, e *Pietro* Patriarca di Grado. Ma il Rossi, che ha preso questo fatto dalla Cronica di Andrea Dandolo, non badò, che quello Storico fa menzione di questo fatto dopo la morte di Lodovico II. Imperadore. Però più tardi s'ha da allogar questo Concilio. All' anno presente bensì appartiene una lettera scritta da Papa Giovanni VIII. allo stesso Imperadore, e pubblicata dal Baluzio (*c*). Dovea Lodovico aver fatta istanza al Papa, perchè si restituissero alla Chiesa di Ravenna alcuni Monisterj da essa pretesi, e allora posseduti dal Romano Pontefice. Ora con queste parole gli risponde Papa Giovanni: *Monasterium Sanctæ Mariæ in Comaclo, quod Pomposa dicitur, & Monasterium Sancti Salvatoris in Monte Feretri, aliudque Monasterium, quod vocatur Sancto Probo, atque colonos in territorio Ferrariensi, & Adriensi, & Gallicata, & Faventillam, Ravennati Archiepiscopo non abstulimus; sed ea Monasteria & loca ab Antecessoribus nostris possessa reperientes possedimus, hactenusque jure nostro retinemus.* Divenne col tempo uno de' più celebri Monisterj d' Italia quello della *Pomposa*, massimamente dappoichè *Ugo Marchese d'Este* l'arricchì di molti beni. Era in questi tempi Arcivescovo di Ravenna *Giovanni*, quel medesimo, che fu condennato nel Concilio Romano nell' anno 861. E che tuttavía durasse poco buona armonia fra lui, e Papa Giovanni, si può raccogliere da un frammento d'altra lettera, scritta da esso Papa all' Imperadrice Angilberga, in cui le dice (*d*): *Ad hoc usque malum crevit & incrassatum est, ut factione Ravennatis Archiepiscopi Maurinus cum suis complicibus, qui excommunicati & anathematizati a nobis jam sunt, Ravennam ingrederetur, & fidelium nostrorum res cum eis funditus raperet, & devastaret, adeo ut Claves Civitatis Ravennæ a Vestarario nostro violenter subtraheret, & pro libitu suo, nescimus cujus auctoritate, ipsi Archiepiscopo (quod numquam factum fuis-*

(a) *Rubeus Histor. Ravenn. l.* 5.

(b) *Pagius ad Annal. Baron.*

(c) *Baluz. Miscellan. tom.* 5.

(d) *Baluz. ibidem.*

fuisse recolitur) *potestative concederet*. Adunque i Ministri della Santa Sede comandavano in Ravenna, giacchè presso di loro stavano le chiavi di quella Città.

Anno di CRISTO DCCCLXXV. Indizione VIII.
di GIOVANNI VIII. Papa 4.
di CARLO II. Imperadore 1.

SOno scorretti i testi di alcuni antichi Annali, ó pure han fallato i loro Autori, allorchè riferiscono all' anno precedente la morte dell' *Imperador Lodovico* II. La verità è, ch' egli finì di vivere solamente nel dì 12. d' Agosto dell' anno presente nel Territorio di Brescia, e non già in Piacenza, nè in Milano, come alcuni han creduto. Però nella Cronica Casauriense, data alla luce dall' Ughelli (*a*) sono scorrette le Note Cronologiche di un Diploma, dato *III. Idus Octobris Indictione VIII. Anno Dominicæ Incarnationis DCCCLXXV.* Si dee scrivere *DCCCLXXIV.*, perchè l' Indizione *Ottava* ebbe principio nel Settembre dell' anno presente. Andrea Prete Italiano nella sua Cronichetta (*b*) scrive, che correndo l' *Indizione Ottava*, cioè in quest' anno per tutto il mese di Giugno si vidde una Cometa colla coda lunga. E che nel mese di Luglio vennero i Saraceni, e abbruciarono una Città, ma con essere caduto il nome d' essa dal testo suo. Ha creduto taluno, che quì si parli di Benevento; ma certo in Benevento non entrarono quegl' Infedeli, nè quella Città restò consunta dalle fiamme. Seguita a dire esso Andrea: *Sequenti autem Mense Augusto Hludovicus Imperator defunctus est pridie Idus Augusti in finibus Brescianis. Antonius vero Brescianus Episcopus tulit corpus ejus, & posuit eum in sepulcro in Ecclesia Sanctæ Mariæ, ubi Corpus Sancti Filastrii requiescit. Anspertus Mediolanensis Archiepiscopus mandavit ei per Archidiaconum suum, ut reddat corpus illud. Ille autem noluit.* L' Arcivescovo *Ansperto* la volle vinta, e si portò egli in persona a Brescia con *Garibaldo* Vescovo di Bergamo, e *Benedetto* Vescovo di Cremona, e con tutti i Preti, e il Clero d' essa Città, e fatto cavar di sotterra l' Imperial cadavero, ed imbalsamatolo, il misero in una bara, e nel giorno quinto da che era morto, con lunga processione, cantando i sacri Inni, lo condussero a Milano. Confessa il suddetto Andrea Prete, esser egli stato un di coloro, che portarono per qualche spazio di strada il cataletto. *Veritatem in Christo loquor*, dice egli, *ibi fui*, & *partem aliquam portavi*, &

(a) *Chronic. Casauriens. apud Ughell. tom. 6. Ital. Sacr. p. 2. t. 2. Rer. Ital.*

(b) *Andreas Presbyter Chronic. Hist. tom. 1. Rer. Germ. Menchenii.*

cum

cum portantibus ambulavi a flumine, qui dicitur Oleo usque ad flumen Addua. Hanno conghietturato il Menchenio, e l' Eccardo, che questo Andrea Prete possa essere stato il medesimo, che *Andrea Agnello*, Scrittore delle Vite degli Arcivescovi Ravennati. Ma se secondo i conti del Padre Bacchini, Agnello nell' anno di Cristo 829. era in età d' anni trentacinque, non è giammai verisimile, che nell' anno 875. egli avesse spalle atte a portare quel peso. Dubito io più tosto, ch' egli fosse Bergamasco, al vedere, che dal Fiume Oglio sino all' Adda, cioè per la Diocesi di Bergamo, a lui toccò l' onore suddetto; e che poco appresso egli parla individualmente di ciò, che fecero i Bergamaschi nella dissensione succeduta a cagion dell' Imperio. Seguita egli poscia a dire, che condotto il cadavero d' esso Imperadore a Milano, con grande onore, e pianto fu seppellito nella Chiesa di Santo Ambrosio *die septimanæ ejus*, cioè nel *giorno settimo* dopo la sua morte, con avere speso tre giorni nel viaggio, e non gia nella *settimana* della Festa di Santo Ambrosio del mese di Dicembre. L' Epitaffio suo, che tuttavía ivi si legge, quantunque pubblicato da altri, mi sia lecito l' aggiugnerlo qui.

D. P. M.

HIC. ÇVBAT. AETERNI. HLVDOVICVS. CAESAR. HONORIS.
AEQVIPARAT. CVIVS. NVLLA. THALIA. DECVS.
NAM. NE. PRIMA. DIES. REGNO. SOLIOQVE. VACARET.
HESPERIAE. GENITO. SCEPTRA. RELIQVIT. AVVS.
QUAM. SIC. PACIFICO. SIC. FORTI. PECTORE. REXIT.
VT. PVERVM. BREVITAS. VINCERET. ACTA. SENEM.
INGENIVM. MIRER. NE. FIDEM. CVLTVSVE. SACRORVM.
AMBIGO. VIRTVTIS. AN. PIETATIS. OPVS.
HVIC. VBI. FIRMA. VIRVM. MVNDO. PRODVXERAT AETAS.
IMPERII. NOMEN. SVBDITA. ROMA DEDIT.
ET. SARACENORVM. CREBRAS. PERPESSA SECVRES.
LIBERE. TRANQVILLAM. VEXIT. VT. ANTE. TOGAM.
CAESAR. ERAT. CAELO. POPVLVS. NON. CAESARE. DIGNVS.
COMPOSVERE. BREVI. STAMINA. FATA. DIES.
NUNC. OBITVM. LVGES. INFELIX. ROMA. PATRONI.
OMNE. SIMVL. LATIUM. GALLIA. TOTA. DEHINC.
PARCITE. NAM. VIVVS. MERVIT. HAEC. PRAEMIA. GAVDET.
SPIRITVS. IN. CAELIS. CORPORIS. EXTAT. HONOS.

Fu Principe buono. Erchemperto Monaco (a) altro non seppe trovar da riprendere in lui, se non lo sconcerto accaduto in Roma delle Greci rotte, che narrammo all' anno 864., il quale si dee più tosto

(a) Erchempertus Hist. cap. [illegible]

tosto attribuire all' insolenza de' suoi Cortigiani, che a lui; e il non aver fatto levar di vita il Soldano de' Saraceni, allorchè costui nella presa di Bari si arrendè ad Adelgiso Principe di Benevento: il che non è un delitto, se non nella mente di chi sa poco di Teología, e meno di Politica. Per altro abbiam l' attestato di Reginone, che così parla d' esso Imperadore (*a*): *Fuit iste Princeps pius & misericors, Justitiæ deditus, simplicitate purus, Ecclesiarum defensor, orphanorum, & pupillorum pater, eleemosynarum largus largitor, servorum Dei humilis servitor, ut justitia ejus maneret in sæculum sæculi, & cornu ejus exaltaretur in gloria.* Fra le Leggi Longobardiche si leggono anche le sue con varie giunte da me pubblicate (*b*).

Niuna prole maschile lasciò dopo di se l' Imperador Lodovico. Restò di lui una sola figliuola, cioè *Ermengarda*, a lui partorita dall' Imperadrice *Angilberga*, che la madre avea lasciata in Capua. E questo mancar di successori abili all' Imperio cominciò a turbar la pace, che per tanti anni s' era goduta in Lombardía pel buon governo di questo Principe; anzi cominciò qui la rovina dell' Italia, che restò priva del Sovrano abitante in essa, e così potente, che teneva in freno la prepotenza, e l' ambizione degl' inferiori; laonde la discordia con altri malanni prese da lì innanzi possesso di questo Regno. Due erano allora i concorrenti all' Imperio, e al Regno d' Italia, siccome discendenti da Carlo Magno, cioè *Lodovico Re* di Germania in età assai avanzata, e provveduto di tre figliuoli, ognun de' quali infetto di molte magagne; e l' altro era *Carlo Calvo Re* di Francia suo fratello. Tutti e due attentamente vagheggiavano gli Stati d' Italia. Ora accadde, per testimonianza di Andrea Prete (*c*), che sul principio di Settembre si raunò in Pavía la gran Dieta de' Principi d' Italia, cioè de i Duchi, Marchesi, e Conti allora, con essevi intervenuta la vedova Imperadrice Angilberga. La risoluzione che presero, biasimata da esso Andrea Prete, fu di offerire il Regno a tutti e due i suddetti Re, senza che l' uno sapesse dell' altro: e però amendue si accinsero a calare in Italia con quante forze poterono frettolosamente raunare. Maggiore nondimeno fu la sollecitudine di Carlo Calvo. Senza aspettare invito alcuno degl' Italiani, appena ebbe egli udita la morte del nipote Augusto, che si mise in assetto per venire a prendere questa pingue eredità. Secondo gli Annali Bertiniani (*d*), nel dì primo di Settembre imprese il viaggio verso l' Italia, e con passare pel Monistero di S. Maurizio, cioè pel paese de' Vallesi, felicemente arrivato a Pavía, si diede a far maneggi per esser eletto Re

(a) *Regino in Chronico.*

(b) *Rerum Italic. p. 2. tom. I.*

(c) *Andreas Presbyter in Chron.*

(d) *Annal. Francor. Bertiniani.*

Re d'Italia. Abbiamo un suo Diploma (*a*) dato nella stessa Città di Pavía nel dì 29. di Settembre, in cui non esprime l'Anno Primo del Regno d'Italia, ma solamente l' *Anno primo della Successione di Lodovico*. Intanto Lodovico Re di Germania spedì anch'egli alla volta d'Italia *Carlo* suo figliuolo, che gl' Italiani cominciarono a chiamare *Carletto*, ed è oggidì più conosciuto sotto nome di *Carlo Crasso*, o sia *Carlo il Grosso*. Giunto questi nel Territorio di Milano, e inteso che Carlo Calvo suo Zio era gia entrato in Pavía, restò assai malcontento, e senza sapere, qual partito prendere. Attesta Andrea Prete, che con esso lui si unì *Berengario*, cioè il figliuolo di *Eberardo* già Duca del Friuli, vegnendo noi con ciò in cognizione, ch'egli dovea già essere succeduto per la morte di *Unroco* suo fratello nel governo di quel medesimo Ducato, o vogliam dire di quella Marca. Vennero le soldatesche di Berengario nel Bergamasco, commettendo non pochi disordini d'incendj, e d'adulterj; di maniera che molti di que' paesani, lasciando le case, e le sostanze alla discrezion di quella gente, se ne fuggirono o alla Città, o alle montagne. Ricavasi ancora da una lettera (*b*) di Papa *Giovanni VIII.*, ch' egli arrivato da Brescia avea spogliato il Monistero delle Monache di Santa Giulia di tutto l'oro sì d'esso sacro Luogo, che dell'Imperadrice Angilberga, la quale avea colà rifugiato, come in ben sicuro asilo, il suo non picciolo tesoro, ammassato con far tanto gridar la gente. Come veramente passassero in tale occasione gli affari, non è facile il dirlo, stante la discordia degli Annali di S. Bertino, composti da un Franzese, e de i Fuldensi, scritti da un Tedesco, cercando l'uno e l'altro di sostener l'onore, o di coprire i difetti della sua Nazione, con adoperare, occorrendo anche le bugíe: difetto non già straniero negli Scrittori di Storie. Carlo Calvo, secondo i suddetti Annali Bertiniani, uscito contra d'esso Carlo Crasso, il mise in fuga, e costrinselo a ritirarsi. Anzi Andrea Prete aggiunse, che *Carlo Calvo perrexit in Bajoariam*; cioè portò le sue armi fino in Baviera: il che non saprei facilmente credere io. L'Eccardo pensò, che questo fosse uno stratagemma di Carlo Calvo, al quale non riuscisse già di far fuggire il nipote Carlo, ma bensì di farlo retrocedere, per accorrere alla difesa della casa. Ma neppur sembrerà credibile, che Carlo Calvo volesse passare in Baviera con lasciare in Italia un Principe Tedesco suo nipote, assistito dal Duca, o sia dal Marchese del Friuli, che avrebbe potuto profittare della lontananza del Zio.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 11. *pag.* 581.

(b) *Epist.* 42. *Johannis Papæ* 8.

Co-

Comunque sia, *Lodovico Re* di Germania inviò alla volta d' Italia *Carlomanno*, cioè un altro de' suoi figliuoli, con un' altra Armata. Per attestato degli Annali di San Bertino, Carlo Calvo con forze maggiori gli andò incontro; e Carlomanno conosciuto di non potere resistere allo Zio, trattò con lui di pace, e dopo i giuramenti seguiti fra loro, se ne tornò in Germania. Laonde Carlo Calvo, sbrigato da questi ostacoli, ebbe l'agio convenevole per passare a Roma a ricevere la Corona dell' Imperio dalle mani di Papa Giovanni. All' incontro abbiamo dagli Annali di Fulda (a), che Carlo Calvo, Tiranno della Gallia, balzò in Italia, ed aggraffò tutti i tesori, che potè ritrovare, spezialmente dell' Imperador Lodovico II. All' avviso, che Carlomanno calava in Italia, si fortificò alle chiuse delle montagne; ma Carlomanno molto ben seppe preoccupare i siti più difficili. Ora Carlo Calvo considerando, che non si poteva sbrogliare da questo pericoloso impegno, senza venire ad un fatto d'armi, siccome uomo più timido d'una lepre, ricorse al ripiego di guadagnare con una gran somma d'oro, e con regali d'innumerabili pietre preziose, l'animo di Carlomanno. E gli venne fatto. Giurò egli di ritirarsi tosto dall' Italia, e di lasciar questo Regno alla disposizion di suo fratello Lodovico, purchè Carlomanno se ne tornasse anch' egli in Baviera. In fatti l' incauto giovane Carlomanno se n' andò, ed allora Carlo Calvo, nulla badando alle promesse, nè a' giuramenti fatti, il più presto che potè, marciò a Roma, dove con donativi corruppe il Senato Romano, in guisa tale, che indusse Papa Giovanni a dargli la Corona dell' Imperio. In questo racconto ha verisimilmente avuta qualche parte la passione, o la dicería del volgo. Per altro Andrea Prete, Scrittore in ciò più autentico, attesta, che fatto al Fiume Brenta un abboccamento fra Carlo Calvo, e Carlomanno, rimase stabilita una tregua fra loro fino al mese di Maggio: dopo di che Carlomanno se ne tornò in Baviera, e Carlo Calvo se n' andò a Roma, dove fatti molti doni alla Chiesa di S. Pietro, ricevette il Titolo, e la Corona Imperiale da Papa Giovanni. Reginone scrive, ch' egli a forza di regali comperò l' Imperio. Certamente pare, che seguisse la tregua suddetta, ed avesse da restar pendente la controversia: ma Carlo Calvo non lasciò per questo di fare il negozio suo, con burlare il troppo suo credulo nipote. In questo mentre lo stesso Lodovico Re di Germania credendosi di far desistere il fratello dall' acquisto dell' Italia, entrò coll' armi in Francia, e diede il guasto ad un gran tratto di paese, senza che per

(a) *Annal. Francor. Fuldenses.*

per questo volesse Carlo Calvo muoversi d'Italia. Non si sa bene, se esso Re Carlo da se stesso assumesse, nè quando assumesse il titolo di Re d'Italia; e neppure se ne seguisse la formale elezione, e proclamazione in Pavía. Abbiamo ben certo il tempo della sua Coronazione Imperiale in Roma. Invitato dal Papa colla spedizione di quattro Vescovi, arrivò egli colà nel dì 17. di Dicembre, e poscia nel giorno solenne del Santo Natale (*a*) fu unto, e coronato Imperadore, ed Augusto dal Sommo Pontefice *Giovanni VIII.* Reginone (*b*) attesta, ch'egli fece de i gran regali al Papa, e a i Romani. Nel giorno seguente stando in S. Pietro, esercitò la sua autorità col confermare i Privilegj al Monistero insigne di Farfa. Il suo Diploma, riferito nella Cronica Farfense (*c*), è dato *VII. Kal. Januarii, Anno XXXVI. Regni Domni Caroli in Francia, & in successione Lotharii VI. & Imperii ejus I. Actum in Sancto Petro, Indictione IX.* Feci menzione di sopra di un' Operetta, attribuita ad Eutropio, Longobardo, di cui si servì il de Marca (*d*), per provare, che Carlo Calvo in tal congiuntura cedette a i Romani Pontefici la sovranità sopra Roma. In fatti dice costui, che venuto esso Carlo a Roma *renovavit Pactum cum Romanis, perdonans illis jura Regni, & consuetudines illius* &c. Ma il Padre Pagi pruova, non sussistere una tale asserzione, avendo continuato gli Augusti il loro dominio in Roma stessa. E certo quell' Autore, qualunque ei sia, conta nello stesso luogo dell'altre favole, cioè, che Carlo Calvo donò loro anche *Patrias Samniæ, & Calabriæ simul cum omnibus Civitatibus Beneventi*, e in oltre *ad dedecorem Regni totum Ducatum Spoletinum cum duabus Civitatibus Tusciæ, quod solitus erat habere ipse Dux, idest Aritium, & Clusium.* La Storia, siccome vedremo, non s'accorda con questo racconto, e con altre particolarità, ch' egli soggiugne. Poichè per altro non son io lungi dal credere, che Papa Giovanni ottenesse allora non pochi vantaggi da un Principe, che aveva un concorrente allo stesso mercato. Certo si ricava da una lettera d'esso Papa Giovanni (*e*), che Carlo Calvo avea ceduto Capoa, non si sa con quali patti, alla Chiesa Romana. Gli affari intanto del Ducato di Benevento si trovavano in una cattiva positura. Da che l'Imperador Lodovico II. si ritirò da quelle Contrade (*f*), ripigliarono cuore i Saraceni, e giacchè restò sciolto il blocco di Taranto, che avea quasi ridotta quella Città alla necessità di rendersi, a poco a poco si diedero a scorrere per gli Territorj di Bari, e di Canna, commettendovi le solite ruberíe con alcune iniquità. Tre volte uscì in campo contra di

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*
(b) *Regino in Chronico.*
(c) *Chronic. Farfense p. 2. t. 2. Rer. Italic.*
(d) *De Marca l. 3. n. 11. de concord. Sacerd. & Imper.*
(e) *Epist. 9. Johannis Papæ VIII.*
(f) *Erchempertus in Chronico cap. 38.*

di costoro Adelgiso Principe di Benevento; ma sempre se ne tornò indietro senza gloria, e senza vantaggio alcuno. Però in quelle Parti andarono a dismisura crescendo le sciagure, siccome vedremo.

Anno di CRISTO DCCCLXXVI. Indizione IX.
di GIOVANNI VIII. Papa 5.
di CARLO II. Imperadore 2.

PEr quanto s' ha dagli Annali Bertiniani (a), *Carlo Calvo* Imperadore soggiornò in Roma fino al dì cinque di Gennajo, nel qual tempo *Papa Giovanni* diede una Bolla in favore del Monistero di San Medardo di Soissons, riferita dal Padre Mabillone (b), e scritta *Quarto Nonas Januarii per manum Anastasii Bibliothecarii Sanctæ Sedis Apostolicæ, Anno Deo propitio Pontificatus Domni Johannis Quarto, Imperante Domno piissimo perpetuo Augusto Carulo, a Deo coronato magno Imperatore Anno primo, & post Consulatum ejus Anno Primo, Indictione nona*, cioè nella stessa guisa che si praticò con gli antichi Augusti. Partissi dunque da Roma l' Imperadore novello, e venuto da Pavía, colà convocò la Dieta del Regno d' Italia, che si tenne nel mese di Febbrajo. V' intervennero diciotto Vescovi, alla testa de' quali era *Ansperto Arcivescovo* di Milano, e *Bosone* fratello di *Richilda* Imperadrice (poco dianzi da Carlo dichiarato *Duca* di Lombardía, con dargli la *Corona Ducale*), e dieci Conti, fra' quali *Suppone*, che tuttavía teneva il governo del Ducato di Spoleti, e *Boderado* Conte del sacro Palazzo. Non dovea prima d' ora essere stato eletto, e riconosciuto in Dieta alcuna per Re d' Italia esso Carlo Calvo. Per sicurezza sua, ed anche per conservare i suoi diritti a i Principi di questo Regno, volle l' Augusto Carlo, che ne seguisse la solenne funzione. Le parole dell' accettazione son queste, secondo l' edizion più copiosa d' esso Concilio (c). *Jam quia divina pietas Vos, beatorum Apostolorum Petri & Pauli interventione, per Vicarium ipsorum, Domnum videlicet Johannem, Summum Pontificem, & universalem Papam, spiritalemque Patrem vestrum, ad profectum Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumque omnium invitavit, & ad Imperiale culmen Sancti Spiritus judicio provexit: Nos unanimiter Vos Protectorem, Dominum, ac Defensorem omnium nostrum, & Italici Regni Regem eligimus* &c. Ed ecco come cominciarono anche i Magnati del Regno d' Italia ad eleggere il Re loro: cosa praticata sempre sotto i Re Longobardi, ma

(a) *Annal. Franc. Bertiniani.*

(b) *Mabill. Annal. Benedict. t. 3.*

(c) *Rerum Italic. p. 2. tom. 2.*

ma, per quanto sembra, dismessa sotto i precedenti Imperadori Franzesi. Passato di poi Carlo Calvo in Francia, fece quivi tenere un Concilio, o sia un'altra Dieta in Pontigone, dove fu medesimamente riconosciuto per Imperadore da i Baroni della Francia, Borgogna, Aquitania, Settimania, Neustria, e Provenza, nel Giugno dell' anno presente. V' erano presenti i Legati Apostolici *Giovanni Vescovo* di Tuscania, e *Giovanni Vescovo* di Arezzo. Vi comparve lo stesso Carlo, vestito pomposamente alla Greca, e da essi Legati gli furono presentati per parte del Papa varj regali, fra' quali uno Scettro, e un Bastone d' oro, o pure indorato. In questi tempi la vedova Imperadrice *Angilberga* menava sua vita nel Monistero insigne di Santa Giulia di Brescia, che il defunto Augusto Consorte suo Lodovico II. giusta l' uso, o per dir meglio abuso di allora, aveva a lei conceduto in Commenda, o sia in governo, finch' ella vivesse. Da una lettera di Papa Giovanni (*a*) a lei scritta nell' anno seguente, pare che traspiri, aver ella già preso l' Abito Monastico; ma questo non è certo a creder mio. Siccome dicemmo, Carlomanno l' avea nel precedente anno spogliata del suo tesoro. Le restavano molte Terre, e stabili, a lei donati dall' Augusto Consorte, e almen buona parte di questi ella intendeva di donare al Monistero delle sacre Vergini di San Sisto, da lei fabbricato in Piacenza. Ma perciocchè non si fidava delle mani rapaci de i Re suoi parenti, che o signoreggiavano, o aveano pretensioni negli Stati, dove ella avea que' beni, però in quest' anno ella si procacciò un Diploma di protezione da *Lodovico I. Re* di Germania, dato *XIII. Kal. Augusti, Anno XXXVIII. Regni Domni Hludowici Serenissimi Regis in Orientali Francia, Indictione VIIII.* Leggesi questo nelle mie Antichità Italiche (*b*). Non si sa, ch' ella se ne proccurasse un altro simile da *Carlo Calvo* Imperadore, perchè non godeva molto della di lui grazia. Siccome accennai di sopra, in esso Diploma Angilberga è appellata da Lodovico *dilecta, ac spiritali Filia nostra Engilpirga:* il che fa conoscere l' abbaglio preso dal Campi (*c*) in ispacciarla figliuola naturale del medesimo Re Lodovico. Se crediamo agli Annali di Fulda (*d*), Carlo Calvo montato in superbia, faceva intanto delle sparate contra d' esso Re suo fratello, non solamente negando di volergli dar parte alcuna degli Stati del defunto comune nipote Lodovico, ch' egli pretendeva; ma anche minacciandolo, e vantandosi ridicolosamente di voler condurre tanta quantità di cavalli, che bevendo tutta l' acqua del Reno, porgerebbono a lui comodità

(a) *Epist. 43. Johannis Papæ VIII.*

(b) *Antiqu. Italicar. Dissert. 71.*

(c) *Campi Istor. di Piacenz. l. 7.*

(d) *Annal. Francor. Fuldenses.*

dità di passare per l' alveo asciutto di quel fiume. Avendo poscia udito, che Lodovico si metteva in ordine per ben riceverlo, cadutegli le penne, mandò Ambasciatori per trattar di pace. Ma il Re Lodovico preso da mortale infermità terminò i suoi giorni nel Palazzo di Francoforte nel dì 28. d' Agosto: Principe, che nella Storia Germanica di Reginone si meritò questo nobile elogio (*a*): *Fuit autem iste Princeps Christianissimus, Fide Catholicus, non solum Sæcularibus, verum etiam Ecclesiasticis disciplinis sufficienter instructus. Quæ Religionis sunt, quæ Pacis, quæ Justitiæ, ardentissimus exsecutor. Ingenio callidissimus, consilio providentissimus, in dandis, sive subtrahendis publicis Dignitatibus discretionis moderamine temperatus, in prælio victoriosissimus; armorum quam conviviorum apparatu studiosior; cui maximæ opes erant instrumenta bellica; plus diligens ferri rigorem quam auri fulgorem; apud quem nemo inutilis valuit; in cujus oculis perraro utilis displicuit; quem nemo muneribus corrumpere potuit; apud quem nullus per pecuniam, Ecclesiasticam, sive Mundanam dignitatem obtinuit; sed magis Ecclesiam probis moribus, & sancta conversatione; Mundanam devoto servitio, & sincera fidelitate*. Gli è tenuta la Germania, spezialmente per aver egli fondato quel vasto Regno; e per questo, ma più per le sue virtù, tuttavia *illius memoria in benedictione est*. Lasciò dopo di se tre figliuoli, cioè *Carlomanno* primogenito, *Lodovico II.*, e *Carlo* appellato il *Grosso*.

(a) *Regino in Chronico.*

Tutto ringalluzzito l' Imperador *Carlo Calvo* all' avviso della morte del fratello, allora fu che si tenne in pugno la conquista di tutto il paese, toccato in parte ad esso Lodovico di quà dal Reno (*b*). Ammassato dunque un poderoso esercito, andò ad occupar Aquisgrana, e di poi Colonia. Accorse nella ripa opposta del Reno Lodovico II. con quanti armati egli potè in quell' angustia adunare; spedì ancora Legati all' Augusto zio, pregandolo con tutta umiltà di ricordarsi della parentela, de' patti, e giuramenti fatti nel dividere il Regno della Lorena. La risposta assai galante fu, che i patti erano seguiti col fratello, e non già co i figliuoli del fratello. Allora Lodovico, benchè inferiore di forze, rivolto il timore in rabbia, animosamente passò di quà dal Reno, e fattosi forte nel Castello di Adernaco, tornò ad inviare Ambasciatori a Carlo con chiedere pace. Fece vista Carlo di volerla, e promise d'inviare a Lodovico i suoi Messi per trattare di qualche accordo; ma nella seguente notte mise in armi tutte le sue schiere per improvvisamente assalire il nipote. Avvisato Lodovico segretamente di questo disegno da *Guiliberto Vescovo* di Colonia, con ordinare, che

(b) *Annales Francor. Bertiniani. Annal. Franc. Metenses. Regino in Chronico.*

che i suoi mettessero le camicie sopra il giuppone, coraggiosamente si mosse contro della nemica Armata, che già era in marcia, e confidato in Dio, attaccò la zuffa nel dì 8. di Ottobre. Toccò alla perfidia di Carlo Calvo quello, che si meritava. Andarono vituperosamente in rotta le genti sue; molti furono gli uccisi, molti i prigioni; fra' quali un Vescovo, un Abbate, e quattro Conti; e s'arricchirono assaissimo tutti i vincitori; tanta fu la copia del bottino in oro, argento, merci, e bagaglie. Crescevano intanto i guai dell'Italia a cagion de' Saraceni, i quali avendo tirato dall'Affrica in Calabria de i gagliardi rinforzi, s'erano talmente ingrossati, che faceano paura a tutte le Città Cristiane di quel vicinato (*a*). Venne a Taranto un nuovo lor Generale, che assunse il titolo di Re, ed uscito in campagna, diede un terribil sacco al Territorio di Benevento, di Telese, e d'Alifi. Volle di nuovo provar la sua fortuna contra di quegl'Infedeli *Adelgiso Principe* di Benevento; ma rimasto sconfitto, fu obbligato a comperarsi un po' di quiete, col rimettere in libertà il Sultano, già fatto prigione nel riacquisto di Bari. I due compagni di costui Annoso, e Abadelbach, dianzi spediti da lui a Taranto per trattare di qualche accordo, restarono colà, nè più fecero ritorno. Ora il Popolo di Bari, veggendosi in pericolo di cader di nuovo in mano de' Mori (*b*), chiamò da Otranto *Gregorio* Generale de' Greci, che con un buon nerbo di truppe venne a prendere il possesso di quella Città; ma, secondo la fede greca, mise tosto le mani addosso a quel Governatore, ed a i principali Cittadini, e li mandò a Costantinopoli. Andarono poscia i Greci colla spedizion di varie lettere pregando quei di Salerno, Napoli, Gaeta, ed Amalfi di dar loro ajuto contra de' Saraceni. Ma cantavano a i sordi. Que' Principi, e Popoli aveano fatta pace con que' Barbari, anzi unitisi con essi, cominciarono colle lor navi ad infestar la Riviera Romana, e il suo Ducato. *Papa Giovanni*, le cui lettere si cominciano a leggere nel Settembre di quest'anno, essendo perite le precedenti, non avendo forze bastanti da opporre a questo torrente, si diede a tempestar con lettere (*c*) *Bosone Duca*, lasciato da Carlo Calvo come Vicerè in Italia, e poi lo stesso Imperadore Carlo, con rappresentar loro lo stato miserabile, in cui si trovava il paese intorno a Roma per le scorrerie de' Saraceni, e implorando l'ajuto loro. Acremente si lamenta egli ancora *de confinibus, & vicinis nostris, quos Marchiones solito nuncupatis*, che facevano anch'essi alla peggio contro gli Stati della Chiesa. Vuol egli significare *Lamberto*, e forse *Guido* suo fratello, Duchi

(a) *Erchempertus Hist. cap.* 38.

(b) *Lupus Protospata in Chronico.*

(c) *Epist.* 1. 7. 21. *&c. Johannis VIII. Papæ.*

chi di Spoleti, e fors' anche *Adalberto* Marchese, e Duca di Toscana. In una lettera (*a*) scritta allo stesso *Lamberto*, il prega di rimediare a i danni, che da i di lui uomini venivano fatti a quei di *S. Pietro*, e di *Guido*: col qual nome s' egli significa il fratello di Lamberto, si viene a conoscere, ch' egli non avea parte in quelle violenze. Ma Carlo Calvo, nulla curando le preghiere del Papa, nè il debito suo, altra premura non aveva in questi tempi, che di spogliare, se avesse potuto, i nipoti suoi de' loro Stati: nel che andarono falliti i suoi desiderj, e disegni. Intanto que' Principi divisero fra loro l' eredità paterna (*b*). *A Carlomanno* toccò la Baviera, la Pannonia, la Carintia, la Schiavonía, e la Moravia; a *Lodovico* la Francia Orientale, la Turingia, la Sassonia, la Frisia, e una parte del Regno della Lorena; a *Carlo il Grosso* l' Alemagna, cioè la Suevia con alcune Città della Lorena. Circa questi tempi la Russia, che a' nostri giorni per cura di Pietro il Grande è salita in tanta potenza, e credito, abbracciò la Religione di Cristo (*c*), e cominciò ad avere un' Arcivescovo, spedito colà da *S. Ignazio* Patriarca di Costantinopoli. Si scorge poi da un Placito da me pubblicato nelle giunte della Cronica Casauriense (*d*), che era stato tolto il governo di Spoleti a *Suppone* Conte, o Duca di quella Contrada; perciocchè nel presente anno si truova un decreto fatto in favore del Monistero di Casauria *per jussionem Domni Karoli Imperatoris Augusti, & per jussionem Lamberti, & Widonis Comitum*. Fu scritto quel Documento *Anno Domni Karoli piissimi Imperatoris Augusti, Anno Imperii in Dei nomine Primo, seu & temporibus Widonis Comitis Anno Comitatus ejus Primo, Mense Junio, per Indictionem IX.* Sicchè *Lamberto* per grazia di Carlo Calvo Imperadore ricuperò il Ducato di Spoleti; e *Guido* suo fratello fu anch' egli fatto Duca, e pare, che signoreggiasse nel Ducato Spoletino di quà dall' Apennino, cioè in Camerino, e Fermo. Truovasi poi negli anni seguenti memoria di *Suppone* Conte nelle lettere di Papa Giovanni VIII. (*e*) dalle quali si raccoglie, che governava Milano, Pavía, e Parma; e però dovrebbe essere stato Duca, o Marchese di Lombardía, come era dianzi Bosone, passato al governo della Provenza.

(a) *Epist. 22. ejusdem.*

(b) *Regino in Chronico.*

(c) *Constantinus Porphyrogenn. in vit. Basilii.*

(d) *Chronic. Casauriens. part. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(e) *Epist. 107. & 130. Johannis VIII. Papæ.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCLXXVII. Indizione X.
di GIOVANNI VIII. Papa 6.
di CARLOMANNO Re d'Italia 1.

FEce nel mese di Marzo di quest' anno la vedova Imperadrice *Angelberga*, stando in Brescia nel Monistero di S. Giulia, l'ultimo suo Testamento, pubblicato dal Campi (*a*), in cui lascia al Monistero delle Monache di S. Sisto, da lei fabbricato in Piacenza, un' immensa quantità di Beni, cioè Case, Poderi, e Ville, ivi chiamate *Corti*, fra le quali si vede Campo Migliaccio nel Modenese; Corte nuova, Pigognaga, Felina, Guastalla, e Luzzara nel Reggiano; Cabroi, e Masino nel Contado di Staziona, oggidì Anghiera sul Lago Maggiore; Brunago, e Trecate nel Contado di Burgaria, oggidì nel Distretto di Milano, per tacere d'altri Luoghi. Lascia altri Beni per lo Spedale degl' Infermi, e Pellegrini, edificato in vicinanza d' esso Monistero, secondo il costume d' allora, pochi essendo stati i Monisterj, che non avessero Spedale pubblico, perchè o non si usavano, o rarissime erano quelle, che oggidì chiamiamo osterie. E tutto ciò è donato *pro remedio*, *& mercede Animæ ejusdem clementissimi Imperatoris* (Lodovico II.) *Domni*, *& Senioris mei*, *& meæ*. Si riserva, finchè vivrà, il Patronato, e il governo sì del Monistero, che dello Spedale, con soggiugnere: *Post meum vero obitum volo*, *atque decerno*, *ut si Ermengarda unica mea filia Religiosa veste induerit*, *ipsa provisionem ejusdem Loci mea vice suscipiat* &c. *Quod si illa*, *me de hac vita transeunte*, *Religionis veste induta non fuerit*, *volo atque instituo*, *ut de ipso Monasterio atque Xenodochio* &c. *nullam deminorationem faciat* &c. Questa sua ultima volontà la fece ella confermare da *Papa Giovanni VIII.* con Bolla, data *Kalendis Augusti per manum Johannis Episcopi*, *Missi & Apocrisarii Sanctæ Sedis Apostolicæ*, *Imperante Domno nostro Carolo*, *a Deo coronato magno Imperatore*, *Secundo*, *& Post Consulatum ejus Anno Secundo*, *Indictione X.* Quanto si legge di *Ermengarda* in esso Testamento, ci fa vedere, che non doveva essere per anche seguito ciò, che narrano gli Annali Bertiniani (*b*) all' anno precedente 876. con queste parole: *Boso*, *postquam Imperator ab Italia in Franciam rediit*, *Berengarii Everardi filii factione Filiam Hludovvici Imperatoris Hirmengardam*, *quæ apud eum morabatur*, *iniquo corludio in matrimonium sumsit*. Intorno a che è da avvertire, che *Berengario* Duca, o Marchese del Friuli, siccome dicemmo, s'era nell'anno 875. unito con Carlomanno con-

(a) *Campi Istor. Eccl. Piacent. l. 7.*

(b) *Annales Francor. Bertiniani.*

contra di Carlo Calvo; ma essendo prevaluta in que' contrasti la fortuna di Carlo, con divenire Re d' Italia, ed Imperador de' Romani: questo Duca, accomodandosi anch' egli al tempo, cangiò mantello, e strinse buona amicizia con *Bosone Duca*, lasciato da esso Imperadore al governo, e alla difesa di Lombardía. Erasi per avventura ricoverata nella Corte d' esso Berengario la poco fa nominata *Ermengarda*, unica figliuola del defunto Imperadore Lodovico II, stante la parentela, che passava fra loro. Imperocchè *Eberardo* Duca, o Marchese del Friuli, padre di *Unroco*, e dello stesso *Berengario*, aveva avuta par moglie *Gisela*, o *Gisla*, figliuola di Lodovico Pio Augusto, e perciò sorella di Carlo Calvo Augusto, e zia paterna del suddetto Imperadore Lodovico II. Nel Testamento d'esso Everardo, che citai di sopra all' anno 867. manifestamente si vede, che *Gisla* era il nome di sua moglie. Che poi questa Principessa avesse per padre Lodovico Pio Augusto, e Giuditta Imperadrice, lo negò bensì Adriano Valesio (*a*), ma si raccoglie da Agnello (*b*), Scrittore contemporaneo, il quale nelle Vite degli Arcivescovi di Ravenna, dopo aver nominati i figliuoli d'esso Augusto a lui nati dall' Imperadrice Ermengarda, seguita a dire: *ad Carolum vero* (cioè al Calvo) *plus fertilem & opimam largivit partem; & Giselam filiam suam tradidit marito Curado* (si dee scrivere Evrardo) *piissimus homo* (probabilmente in vece di *piissimo hominis*). *Hunc & hanc Judith Augusta parturit*. Anche nello Spicilegio del Padre Dachery (*c*) si legge una Donazione fatta da essa *Gisla*, in cui nomina riverentemente *Carlo Calvo* suo fratello. Ecco dunque per maggiore chiarezza la tavola, onde risulta la parentela di Ermengarda con Berengario.

(a) *Valesius in Præfat. ad Panegyric. Berengarii.*

(b) *Agnell. Vit. Episcopor. Ravenn. P. 1. T. 2. Rer. Italic.*

(c) *Dachery Spicileg.*

Lodovico Pio Imperadore morto nell' anno 840.

- Carlo Calvo Imperadore
- Lodovico Re di Germania
  - Carlomanno Re d' Italia
  - Carlo il Grosso Imperad.
  - Lodovico II. Re di Germania
- Lottario Imperadore morto nell' anno 855.
  - Lodovico II. Imperadore morto nell' anno 875.
    - Ermengarda moglie di Bosone Duca di Lombardía.
- Gisela moglie di Everardo Duca del Friuli morto circa l' anno 867.
  - Unroco Duca o Marchese del Friuli
  - Berengario Duca o Marchese del Friuli, poscia Re d' Italia, ed Imperadore.

Ora Bosone considerando la nobiltà di *Ermengarda*, figliuola di un Imperadore, e più la pingue eredità, ch' ella portava seco, a fine di ottenerla per moglie, segretamente se l' intese con Berengario. Bramava ancor questi di mettersi bene in grazia di Bosone, cioè di chi era fratello dell' *Imperadrice Richilda*, ed arbitro allora del Regno d' Italia. Fecero dunque una furbería, e collusione iniqua, per trarre a fine questo negozio. E qual fosse, può ricavarsi dagli Annali di Fulda (*a*), i quali all' anno 878. parlando di *Bosone Conte* (che così ancora si veggono non rade volte allora appellati i Duchi, e Marchesi) hanno le seguenti parole: *Qui propria uxore veneno extincta, filiam Hludowici Imperatoris de Italia per vim rapuerat*. Dovette essere il concerto, che Bosone facesse vista di averla rapita per forza, acciocchè a Berengario non venisse dato qualche carico presso la vedova *Imperadrice Angilberga*, nè presso i figliuoli di *Lodovico I.* Re di Germania, di aver tenuta mano a sì fatto Matrimonio: poichè quanto a Bosone, ne doveva egli avere un segreto consenso da Carlo Calvo Augusto, mercè della sorella, cioè della suddetta Imperadrice Richilda. Cosa poi ne avvenisse, lo vedremo fra poco. Nè si vuol tacere, che il medesimo Bosone (non se ne sa il pretesto) avea ritenuto nell' anno precedente *Leone* nipote di *Papa Giovanni VIII.*, e *Pietro* amendue Vescovi, e Legati, spediti da esso Pontefice alla Corte dell' Imperador Carlo (*b*): della quale ingiuria si dolse non poco con lui esso Papa Giovanni.

Era intanto in grandi faccende questo Papa per gli danni, che tuttavía recavano i Saraceni al Ducato Romano, con timore di peggio. Non sapeva egli digerire, che *Sergio II. Duca* di Napoli Cristiano avesse non solamente stabilita pace con que' nemici del nome cristiano, ma anche una specie di lega, ed unione con loro. Per disciogliere questa indegna alleanza, si portò egli in persona a Napoli, verisimilmente nel Gennajo di quest' anno; fece quante calde esortazioni potè a quel Duca; e per tentar pure di guadagnarlo (*c*), consecrò Vescovo di quella Città *Atanasio* juniore, fratello del medesimo Duca; ma non riportò a Roma se non delle parole, perchè ad esse non tenne dietro alcun fatto. Questo è il viaggio, del quale parla Erchemperto (*d*), con aggiugnere, che *Lamberto Duca di Spoleti*, e *Guido* suo fratello andarono in compagnía del Papa, il quale usò il medesimo studio, per istaccar dall' amicizia de' Saraceni *Guaiferio* Principe di Salerno, *Pulcare* Duca d'Amalfi, e *Docibile* Ipato, o sia Duca di Gaeta. Del suddetto Guaiferio Principe

(a) *Annales Francor. Fuldenses.*

(b) *Epist. 7. Johannis Papæ VIII.*

(c) *Epist. 38. & seqq. ejusdem Johann. Papæ.*

(d) *Erchempertus Hist. cap. 58.*

cipe Salernitano si legge una Donazione fatta nell' anno 877. e da me pubblicata (*a*). A seconda de' suoi desiderj questi operarono. Gagliardissime istanze parimente fece ad *Aione* Vescovo di Benevento, affinchè inducesse il fratello, cioè *Adelgiso Principe* di quel Ducato, a ritirarsi dalle convenzioni fatte con quegl' Infedeli, con dire fra l' altre cose: (*b*) *Nos, cooperante gratia Christi, tam cum carissimo filio nostro Lamberto glorioso Duce* (di Spoleti) *qui nobis in omnibus hæret, quam cum aliis Dominum timentibus, desudabimus, ut impium fœdus cum Agarenis habitum dissolvatur*. E perciocchè esso Papa intese, che *Gregorio Imperial Pedagogo* era venuto in Calabria, e a Bari con un Armata spedita dall' *Imperadore Basilio*, anche a lui scrisse, pregandolo del soccorso di alcuni Legni, per nettare da i Saraceni il Littorale Romano. Ma le maggiori premure di Papa Giovanni erano presso all' Imperador *Carlo Calvo*, acciocchè menasse, o mandasse delle forze bastanti a ripulsar que' Barbari, che già aveano disertata la Campania, e la Sabina, e scorreano fino alle vicinanze di Roma. Son patetiche le sue lettere in questo affare (*c*). Aveva in questi tempi *Adalardo Vescovo* di Verona impetrato da esso Imperatore in Benefizio, o sia in Commenda, l' insigne Monistero di Nonantola, posto nel Territorio di Modena, *quod pro Dei, tantique loci reverentia nullus umquam Episcoporum vel Judicum in Beneficium quæsierat, suisque usibus, coarctatis extrema egestate Monachis, applicavit*; e ciò con isprezzo de' Privilegj della Sede Apostolica: disordine, che anche in Italia avea cominciato a prendere gran piede. Però lo scomunicò, e ne diede avviso ad *Ansperto Arcivescovo* di Milano, a *Gualperto Patriarca* d'Aquileja, e al Clero di Verona. Convien credere, che al vedersi i Romani così maltrattati, anzi divorati da i Saraceni, e minacciati di mali anche più terribili, senza che dopo tante istanze Carlo Calvo movesse un dito per soccorrergli: difficilmente potessero tenere in freno la lingua dallo sparlare contra di lui con dire: A che ci serve questo Imperadore, che si gloria d' essere nostro Sovrano, nè vuol poscia ne' gravissimi bisogni recarci un menomo ajuto, e intanto attende solo a far delle guerre ingiuste contra de' suoi nipoti? S' egli dimentica il suo dovere, saremo scusati, se dimenticheremo ancor noi il nostro, e se cercheremo altro miglior Signore. Rapportate a Carlo Calvo queste mormorazioni, e minaccie di sottrarsi al suo dominio, dovette egli far delle gravi doglianze col Papa per la fede vacillante del Popolo. Ora il Pontefice per quetar lui, e reprimere eziandio le licenziose voci de' Ro-

(a) *Antiquitat. Italic. Dissertat.* 14. *pag.* 831.

(b) *Epist.* 45. *ejusdem Papæ*.

(c) *Epist.* 47. *ejusdem Johann. Papæ VIII.*

Romani, tenne nel Febbrajo dell' anno presente un Concilio di Vescovi in Roma, nel quale dopo la protesta di aver già eletto, ed unto Imperadore *Carlo figliuolo di Lodovico Augusto* (a), *una cum annisu & voto omnium Fratrum, & Coepiscoporum nostrorum, atque aliorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Ministrorum, amplique Senatus, totiusque Populi Romani, gentisque togatæ, & secundum priscam consuetudinem: conferma, e fa confermare da tutti l'elezione, e consecrazione di lui*. Non si può leggere senza stupore, per non dir altro, l' allocuzione ivi fatta da Papa Giovanni, perchè contenente una sparata tale di lodi di Carlo Calvo, che chiunque è intendente della Storia d' allora, manifestamente conosce essere esorbitanti, nè convenienti alla gravità, e maestà di chi le propone. Non aveano certo i precedenti Papi negli Annali de' Franchi conosciuto in lui que' pregi, che quì gli vengono dalla sola adulazione attribuiti. Poscia si venne alla scomunica contra qualsivoglia persona, che osasse per qualunque titolo turbar questa elezione, e seminar discordie, con dichiararli ministri del Diavolo, e nimici di Dio, della Chiesa, e della Cristianità. Abbiamo una lettera scritta da esso Papa Giovanni (b) a *Lamberto glorioso Duca* di Spoleti, da cui si scorge, che esso Duca avea ricevuto ordine dall' Imperadore di portarsi a Roma, e d' obbligare i Romani a dar degli ostaggi della lor fedeltà: chiaro contrassegno della sovranità conservata anche da questo Imperadore in Roma. Risponde il Pontefice: *Romanorum filios sub isto cælo non legitur fuisse obsides datos, quanto minus istorum, qui Fidelitatem Augustalem & mente custodiunt, & opere Deo juvante perficiunt?* Chiaramente poi protesta di dubitare, se quest' ordine si sia spiccato dall' Imperadore stesso, perchè non gli par probabile, ch' esso Augusto avesse tenuto segreto ad esso Papa un tal disegno, *& ipsum Imperatorem non credimus suum nos velle secretum latuisse*. In somma gli fa sapere, che non s' incomodi per venire a Roma, altrimenti non sarà ricevuto. *Quum autem Deo juvante, ad unam concordiam, & unam quietem Reipublicæ caussa redierit, & litis figmenta, quæ tamquam telas aranearum putamus, contra Augustalem Majestatem oborta, sopita exstiterint*: allora sarà amichevolmente accolto esso Lamberto: dal che si conferma, che titubavano non poco i Romani nella fedeltà giurata a Carlo Calvo; e probabilmente soffiavano in questo fuoco i figliuoli di *Lodovico I.* Re di Germania, pretendenti anch' essi all' Imperio. Dicesi data la suddetta lettera di Papa Giovanni, *XII. Kalendas Novembris, Indi-*

(a) *Labbe Concilior. tom. 9.*

(b) *Epist. 61. Johannis VIII. Papæ.*

dictione XI. , cioè nel dì 26. d' Ottobre dell' anno presente. Ma si conosce, che v' ha errore, ed esser ella (al che non s'è badato fin quì) fuor di sito; perchè ivi si parla d'un *Imperador* vivente, e Carlo Calvo era già mancato di vita (siccome diremo) nel dì 13. di esso mese, nè Carlomanno era Imperadore. Però questa lettera probabilmente fu scritta nell' Ottobre dell' anno precedente, e in vece di *Indictione XI.* s' ha da scrivere *Indictione X.*

Venne poscia l' infaticabil Papa a Ravenna, dove nel mese d' Agosto, se pur non fu in Giugno, tenne un Concilio numeroso di 130. Vescovi. Girolamo Rossi, Giovan Giorgio Eccardo, ed altri, hanno moltiplicato i Concilj tenuti da Papa Giovanni in Ravenna: Non so io dire, se più d' uno egli ne celebrasse. Ben so, che in quest' anno quivi si tenne la suddetta sacra Assemblea (a), ciò costando da varie lettere del medesimo Papa. Furono in esso Concilio fatti dicianove Canoni, e il Dandolo scrive (b), che si diede fine alla controversia insorta fra *Orso Doge* di Venezia, e *Pietro Patriarca* di Grado, perchè questi ricusava di consecrar Vescovo di Torcello a requisizion del Doge, *Domenico Abbate* del Monistero di Altino. Fu determinato, che finchè vivesse il Patriarca, egli resterebbe privo della consecrazione, ma goderebbe le entrate di quel Vescovato. Aggiugne quello Storico, che l' Armata navale de' Saraceni arrivò sotto Grado, e le diede più assalti, ma indarno, per la valorosa difesa de' Cittadini. Portata questa nuova a Venezia, inviò il Doge con uno stuolo di navi Giovanni suo figliuolo al loro soccorso. Non credettero bene que' Barbari di aspettarlo, ed alzate le ancore, vennero alla Città di Comacchio, e le diedero il sacco. Fu poco appresso dal Popolo di Venezia eletto Doge, e Collega del Padre esso *Giovanni*. Confessa il Dandolo, che in questi tempi i Mercatanti Veneziani comperando da i Corsari (o Saraceni, o Schiavoni) i poveri Cristiani fatti da loro schiavi, ne facevano poi traffico, vendendoli anche agl' Infedeli. A tale iniquità il Doge, e Popolo Veneziano cercarono il rimedio, con pubblicare un rigoroso divieto, e intimar gravi pene a chiunque contravenisse. Seguitava intanto *Sergio* II. *Duca* di Napoli a tenere stretta corrispondenza, e una specie di lega co i Saraceni, nè voleva, per quanto gridasse Papa Giovanni (c), distorsene, ingannato da i consigli di *Adelgiso Principe* di Benevento, e di *Lamberto Duca* di Spoleti, uomo doppio, ed avvezzo a pescare nel torbido. Non potendo, nè volendo Papa Giovanni sofferire tanta iniquità, lo scomunicò. Sergio irritato per questo, mosse guerra a *Guaiferio Principe* di

(a) *Labbe Concilior. tom.* 9.

(b) *Dandul. in Chronico tom.* 12. *Rer. Italic.*

(c) *Epist.* 66. *& 67. Johannis Papæ VIII.*

di Salerno, che avea non ſolo rinunziato all' amicizia di coloro; ma eziandio parecchi ne avea già tagliati a pezzi. Otto giorni dopo la ſcomunica, Guaiferio preſe ventidue Soldati Napoletani, a' quali fece tagliar la teſta: che così n' avea commiſſione da Papa Giovanni. Quì nondimeno non finì la faccenda. *Atanaſio Veſcovo* di Napoli aſcoltò volentieri in tal congiuntura le ſuggeſtioni dell' ambizione; e giacchè oltre a i Romani Pontefici, che da più d'un ſecolo godevano temporal dominio di Stati, anche *Landolfo Veſcovo* di Capoa, come Principe ſignoreggiava quella Città: con queſti eſempli davanti agli occhi pensò anch' egli a farſi Padrone in temporale della Patria ſua. Pertanto formata una congiura, fece prendere il *Duca Sergio* ſuo fratello, e dopo avergli fatto cavar gli occhi, il mandò prigione a Roma, dove miſerabilmente terminò i ſuoi giorni. Non gli fu difficile il farſi poco appreſſo proclamar Duca di Napoli. Di queſta azione ne fu mirabilmente lodato Atanaſio da Papa Giovanni, come appariſce da una ſua lettera. E che anch' egli aveſſe intelligenza di queſto fatto, e vi deſſe braccio, pare, che ſi raccolga dal dirſi quivi: *Nos namque aliis omnibus Mancoſis datis, mille quadringentos vobis dare debemus, quos veſtræ dilectioni aut in initio Quadrageſimæ, aut in die ſanctæ Reſurrectionis vobis procul dubio dirigemus.* Scriſſe anche a i Napoletani, lodandoli di quanto aveano operato, e promettendo loro il danaro, concertato veriſimilmente per muoverli contra di Sergio. Queſte nondimeno furono picciole avventure, riſpetto a quelle dell'Imperador Carlo Calvo (*a*). Ricevette egli a Compiegne *Pietro Veſcovo* di Foſſombrone, e *Pietro Veſcovo* di Sinigaglia, Nunzj a lui ſpediti dal Papa per ſollecitarlo a venire in Italia, per liberar dagl' inſulti de' Saraceni il Ducato Romano: al che s'era egli obbligato con varie promeſſe. Determinò di venire; ma prima atteſe a quetare i Corſari Normanni, gran flagello allora della Francia, col pagamento delle contribuzioni ordinate: al qual fine impoſe una grave taſſa a tutti i Secolari, ed Eccleſiaſtici del ſuo Regno. Raunata parimente gran copia d' oro, d' argento, e d' altre prezioſe coſe, e un groſſo nerbo di cavallería, calò finalmente in Italia, accompagnato dall' *Imperadrice Richilda* ſua Conſorte. A Vercelli fu ad incontrarlo Papa Giovanni. Se crediamo a Reginone, fu in queſta occaſione, che (*b*) fu data in moglie a *Boſone Duca*, *Ermingarda*, figlia del fu Lodovico II. Auguſto. *Boſoni germano Richildis Regina Hermingardem filiam Ludovici Imperatoris in matrimonium jungit. Dies nuptiarum tanto apparatu, tantaque ludorum magnificentia,*

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

(b) *Regino in Chronico.*

tia celebratus est, ut hujus celebritatis gaudia modum excessisse ferantur: Dedit etiam eidem Bosoni Provinciam, & Corona in vertice capitis imposita, eum Regem appellari jussit; ut more priscorum Imperatorum Regibus dominari videretur. Può patire delle difficultà questo racconto di Reginone per quel che riguarda l'aver Carlo Calvo dichiarato Re di Provenza in tal congiuntura Bosone; perchè secondo gli Annali Bertiniani Bosone solamente due anni dappoi per impulso della moglie prese il titolo di Re; ma non dovrebbe già aver egli sognato le nozze di lui, nè la gran pompa, con cui furono celebrate. Certo Bosone non isposò Ermengarda, allorchè nell'anno precedente Carlo Calvo si trovò in Lombardia, perchè solamente da che Carlo fu ritornato in Francia, egli la rapì. Il tempo proprio per tali nozze fu il ritorno in Italia d'esso Imperadore, e la presenza ancora di Richilda Augusta, sorella d'esso Bosone.

Stavasene tripudiando in Pavía Carlo Imperadore col Papa, quando eccoti giugnere avviso, che *Carlomanno* suo nipote, cioè il primogenito di *Lodovico I.* Re di Germania, con un grosso esercito di Tedeschi calava in Italia, non per intervenire a quelle feste, ma per fare una visita disgustosa all'Augusto suo Zio. Le parole degli Annali Fuldensi son queste (a): *Quod quum Carolus comparuisset, illico juxta consuetudinem suam fugam iniit. Omnibus enim diebus vitæ suæ, ubicumque necesse erat adversariis resistere, aut palam terga vertere, aut clam militibus suis effugere solebat.* Confessa anche l'Autor Franzese degli Annali di San Bertino (b), che Carlo Calvo sbigottito per quella nuova, nuova certo non falsa, se ne scappò col Papa a Tortona, dove l'Imperadrice Richilda appena ebbe ricevuta la Consecrazione Imperiale dalle mani di esso Pontefice, che prese la fuga col tesoro verso la Morienna. Stette alquanto in essa Città di Tortona Carlo Augusto col Papa, aspettando, che venissero a trovarlo i Primati del suo Regno, cioè *Ugo Abbate*, *Bosone*, ed altri, come era il concerto; e saputo, che non venivano, subito che intese l'avvicinamento di Carlomanno, frettolosamente s'incamminò egli verso la Savoja. Anche il Papa non perdè tempo a ritornarsene a Roma; ma di mala voglia, riportando seco in vece di un esercito, un Crocefisso d'oro di gran peso, e tempestato di gemme preziose per la Basilica di San Pietro, che Carlo Calvo gli avea donato. Fu preso per istrada l'Imperadore dalla febbre, e portato di là dal Monte Cenisio a un Luogo appellato Brios, colà fece venir dalla Morienna l'Impera-

(a) *Annal. Francor. Fuldenses.*

(b) *Annales Francor. Bertiniani.*

peradrice, e poscia finì di vivere nel dì 13. d'Ottobre. Attestano tutti gli Annalisti, essere stata allora voce comune, ch' egli morisse di veleno a lui dato, o mandato da Sedecía Medico Ebreo, suo favorito, in una medicina per liberarlo dalla febbre. Il liberò questa da' tutti i mali. Aperto il suo cadavero, e levate le interiora, come si potè il meglio, bagnato con vino, e sparso d'aromi, fu posto in una bara per portarlo a seppellire a Parigi nel Monistero di San Dionisio, in esecuzione degli ordini da lui lasciati prima di morire. Ma non potendo reggere i portatori all' eccessivo fetore, misero quel corpo in una botte ben' impegolata di dentro, e di fuori, e coperta di cuojo. Nè pur questo ripiego bastò a levar lo straordinario puzzo; però allorchè furono giunti ad una Chiesetta di Monaci nella Diocesi di Lione, quivi seppellirono sotterra la botte col corpo stesso. *Sic transit gloria Mundi.* Per ordine poi di *Lodovico Balbo* suo figliuolo, e successore nel Regno, portate l' ossa sue a Parigi, quivi ebbero più degna sepoltura. Andrea Prete (*a*) nella Cronichetta più volte citata scrive, che Carlo Calvo creato Imperadore se ne tornò a Pavía nel Gennajo, *Indictione Nona*, cioè nell' anno 876. *Quumque idem Karolus Imperator de Roma reversus in Papia sederet, audivit, quod Karlomannus Hludoviti filius contra eum veniret: quumque exercitum suum adunare vellet, & cum eo bellum gerere, quidam de suis, in quorum fidelitate maxime confidebat, ab eo defecti, cum Karlomanno se conjugebant. Quod ille videns, fugam iniit, & in Galliam repedavit, statimque in ipso itinere mortuus est. Karlomannus vero Regnum Italiæ disponens post non multum tempus ad Patrem in Bajoariam reversus est.* Due grossi errori son quì, e tali, che fan conoscere, o che esso Andrea non iscrisse in questi tempi, o che alla sua Cronichetta in fine sono state da altri aggiunte le suddette parole. Due furono le venute in Italia di Carlo Calvo, e non una sola. Nè egli terminò sua vita nell' anno 876.; ma bensì nell' 877. Oltre a ciò Carlomanno non potè andare a trovar il *Padre* in Baviera, perchè questi era già morto nell' anno precedente. Dagli Annali Bertiniani, che ci han conservate le notizie riferite di sopra, un' altra ne abbiamo, cioè, che *Carlomannus mendaci nuncio audiens, quod Imperator, & Papa Johannes super eum cum multitudine maxima bellatorum venirent, & ipse fugam arripuit per viam, quam venerat.* Ma verisimilmente questo Autore si lasciò in ciò ingannare da qualche diceria del volgo. Carlomanno sen venne senza paura alcuna in Lombardía, e quivi attese a mettersi in possesso della

(a) *Andreas Presbyter. Histor. tom. 1. Rer. Germ. Menchenii.*

della Corona d'Italia, e a farsi eleggere, o riconoscere Re da i Baroni del Regno, che a poco a poco andarono a sottomettersi a lui. Ho io pubblicato (*a*) un suo Diploma, dato in favore de' Monaci di San Colombano di Bobbio (Monistero allora goduto in benefizio da non so qual persona potente) *XIII. Kalendas Novembris, Anno Christo propitio I. Regni Domni Karlomanni Serenissimi Regis in Italia, Indictione XI. Actum in Curte Nova Villa Regia.* Un altro pure (*b*), con cui dona una Chiesa al Monistero delle Monache di S. Sisto di Piacenza, fondato da *Angilberga Augusta*, chiamata da lui *nostra sorella*, cioè spirituale, è dato *XIV. Kalendas Novembris Anno Christo propitio I. Regni. Actum in Curte Sancti Ambrosii, quæ vocitatur Cassianum juxta Attuam fluvium, Indictione XI.* Un altro ancora in favor (*c*) delle Monache della Posterla di Pavía fu dato *XII. Kalendas Decembris Anno Christo propitio I. Regni. Actum Civitate Verona, Indictione XI.*

(a) *Antiquitat. Italic. Differt. 73.*

(b) *Ibidem Differt. 64.*

(c) *Ibidem Differt. 70.*

Se in tali Documenti l'*Indizione* comincia in Settembre, come io credo, essi appartengono all' anno presente: Anche nella Cronica Casauriense (*d*) si legge un suo Diploma dato in Pavía *XVII. Calendas Novembris Anno secundo Regni* (cioè di Baviera) *Indictione Decima:* il che dà indizio, ch' egli non avesse peranche assunto il titolo di Re d'Italia nel dì 16. d'Ottobre. Ma in vece di *Indictione Decima*, dovrebbe leggersi ivi *Undecima*, che così hanno gli altri suoi Diplomi di esso Re, da me pubblicati nelle Antichità Italiche (*e*), ed altrove. Ma non pertanto non voglio lasciar di avvertire, che uno Strumento originale da me veduto in Lucca, porta queste note: *Regnante Domino nostro Karlomanno piissimo Rege Anno Regni ejus, postquam Deo propitio in Italiam ingressus est, Primo, pridie Idus Novembris, Indictione Duodecima*, cioè nell' anno 878. nel dì 12. di Novembre. Adunque nello stesso dì nell' anno precedente egli non era peranche Re. Un altro è scritto: *Anno II. Karlomanni pridie Nonas Decembris Indictione XIII.*, cioè nell' anno 879., se l'Indizione ha avuto principio nel Settembre. Adunque neppur nel dì 4. di Dicembre dell'anno 877. egli sarebbe stato Re d'Italia. Contuttociò assai fondamento c'è, per mettere in dubbio, che Carlomanno sbigottito se ne tornasse indietro per la via, per cui era venuto. E non tardò egli, udita ch' ebbe la morte di Carlo Calvo Augusto, a ragguagliarne con sue lettere Papa Giovanni, con aggiugnere d'essere stato ben accolto in Italia, e che dopo una scorsa, che gli conveniva di fare in Germania, per parlare co' suoi fratelli, intenzione sua era di

(d) *Chronic. Casauriens. p. 2. tom. 2. Rer. Italicar.*

(e) *Antiquitat. Italic. Differt. 17.*

venire a Roma per ricevere la Corona dell' Imperio, promettendo di esaltare più di tutti i suoi anteceſſori la Chieſa Romana. Il Papa gli riſponde (*a*), che a ſuo tempo, cioè dopo il ſuo ritorno gl' invierà i ſuoi Legati *cum pagina capitulariter continente ea, quæ vos Matri veſtræ Romanæ Eccleſiæ, veſtroque protectori Beato Petro Apoſtolo perpetualiter debetis concedere*. Il prega di non ammettere, nè di aſcoltare *infideles noſtros, noſtræque vitæ inſidiantes*. La ſua lettera è data nel Novembre dell' anno preſente. In un' altra (*b*), a *Lamberto glorioſo Conte ſcritta*, gli fa ſapere d' aver inteſo, ch' eſſo Lamberto medita di venire a Roma, per dar favore a i nemici, ed infedeli del medeſimo Pontefice, e che *eos rebus, & beneficiis contra noſtram etiam voluntatem inconvenienter reſtituere debeatis*. Vuol dire di *Formoſo Veſcovo* di Porto, e d' altri ſimili, ch' egli avea ſcomunicati. Però dice, che nol riceverà, ſe viene per queſto. Con altra lettera (*c*) ancora gli notifica la riſoluzione ſua di paſſar per mare in Francia, *per iter marinum*, moſtrando di andar colà per trattare col *Re Carlomanno* intorno alla difeſa della Terra di S. Pietro, e di tutta la Criſtianità; ma non ſe gli farà torto a credere, ch' egli aveſſe dell' altre ſegrete mire, perchè l' andar per mare non era il viaggio proprio per trovar Carlomanno. Per queſto ordina a Lamberto di non moleſtare gli Stati della Chieſa, altrimenti gl' intima la ſcomunica. Intanto prima che terminaſſe l' anno (*d*), il Re Carlomanno ſe ne tornò in Germania, ma ſeco portando una miracoloſa malattía, che quaſi per un anno il tenne languente. Caccioſſi anche la peſte nell' Armata ſua, per cui molti ſolamente toſſendo cadevano morti. Una lettera di Giovanni Papa, ſcritta in queſt' anno (ſe pur non appartiene al precedente) ad *Incmaro Arciveſcovo* di Rems (*e*), *per manus Anaſtaſii Bibliothecarii*, ci fa conoſcere, che fino a queſti tempi viſſe *Anaſtaſio Bibliotecario*, Scrittore celebre della Chieſa Romana, a cui ſpezialmente ſiam tenuti, per avere raccolte, e a noi conſervate le Vite de i Papi.

(a) *Epiſt.63. Johannis VIII. Papæ.*

(b) *Epiſt.72. ejusdem.*

(c) *Epiſt.68. ejusdem Papæ.*

(d) *Annales Franc. Fuldenſe., & Bertin.*

(e) *Marlot. Hiſt Remenſ. l.3. c.34.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCLXXVIII. Indizione XI.
di GIOVANNI VIII. Papa 7.
di CARLOMANNO Re d' Italia 2.

NOn si può negare: *Papa Giovanni* poco genio avea per gli figliuoli di *Lodovico II.* Re di Germania; era egli tutto portato dall' affetto verso la casa de i Re della Gallia, o sia de' Franzesi. Non potè astenersi il Cardinal Baronio dal disapprovare la facilità, con cui egli corse a dar la Corona dell' Imperio a *Carlo Calvo*. Ma chi non sa qual forza abbiano i regali, e massimamente se grandi? Fors' anche non altronde procedette la persecuzione da lui fatta a *Formoso Vescovo* di Porto, uomo lodatissimo de' suoi tempi, se non dall' averlo scoperto aderente a i Tedeschi, contrario a i Franzesi. Andava ben egli barcheggiando, e coprendo questi suoi genj, e contragenj; ma i fatti contra suo volere levavano la maschera al cuore. Si venne pertanto a scoprire, per quanto si può conghietturare, qualche intenzione, o maneggio suo, per levare al Re Carlomanno il Regno d' Italia, o almeno per non volerlo Imperadore. Non potea esso Carlomanno accudire in persona a questi affari, perchè sequestrato dalla malattía in Baviera; e però diede commessione a *Lamberto* Duca di Spoleti, e ad *Adalberto Duca di Toscana* di far mutare pensiero ad esso Pontefice. Ciò che operassero, udiamolo dagli Annali di Fulda (a): *Lantbertus Witonis filius*, *Albertus* (lo stesso è, che *Adalbertus*) *Bonifacii filius*, *Romam cum manu valida ingressi sunt*, *& Johanne Pontifice*, *sub custodia retento*, *Optimates Romanorum fidelitatem Karlomanno sacramento firmare coegerunt*. Non si sa intendere il pretesto di una tale violenza, stante il non essere Carlomanno stato giammai Imperador de' Romani, e il non essere tenuti i Romani a giurar fedeltà al Re d' Italia; perchè senza dubbio Roma col suo Ducato non era compresa nell' Italico Regno. Seguita a dir quello Storico, che dappoichè furono usciti di Roma que' due Principi, il Papa fece portare dalla Basilica di S. Pietro tutte le cose preziose alla Lateranense; vestì di cilicio l' Altare di S. Pietro; fece chiudere tutte le porte d' essa Chiesa, e a chiunque veniva dalle varie parti della Cristianità per far quivi orazione, non era permesso l' entrarvi: risoluzione, che fu riprovata da i buoni Fedeli. Ciò fatto, salito in nave pel Mediterraneo, passò in Francia, e vi si trattenne quasi tutto quest' anno. Abbiamo varie lettere (b) scritte da lui a *Giovanni Arcivescovo* di Ravenna, il quale pare, che in

(a) *Annal. Franc. Bertiniani.*

(b) *Epist. 84. 85. & Johann. VIII. Papæ.*

in questi tempi fosse molto in grazia di questo Pontefice; a *Berengario Conte*, cioè al Duca, o sia al Marchese del Friuli, ch' egli chiama *nato da Regal Prosapia*, perchè figliuolo di Gisla, figliuola di Lodovico Pio Augusto, come fu detto di sopra; ad *Angilberga* Augusta; a *Lodovico Balbo*, figliuolo di Carlo Calvo, e Re di Francia; a *Lodovico* II. Re di Germania; e finalmente allo stesso Re *Carlomanno*, con rappresentar loro i gravissimi insulti fatti da *Lamberto*, & *Adalberto* alla sua persona. Fra l' altre cose dice all' Arcivescovo di Ravenna, e a Berengario, essere venuto Lamberto a Roma, aver preso una Porta, ed occupata in tal maniera la Città, *ut nobis apud Beatum Petrum consistentibus* (erasi ritirato il Papa nella Città Leonina) *nullam Urbis Romæ potestatem a piis Imperatoribus Beato Petro, ejusque Vicariis traditam, haberemus:* parole, che ci fanno intendere il sistema di Roma in questi tempi, cioè, che i Pontefici signoreggiavano in Roma, ma con podestà loro conceduta dagl' Imperadori. Aggiugne, aver esso Lamberto a forza di bastonate disturbata una processione fatta da i Vescovi, e dal Clero a S. Pietro; negato a i Vescovi, Sacerdoti, e Familiari del Papa l' andarlo a trovare; introdotti in Roma senza licenza sua i nemici, ed infedeli suoi già scomunicati; dato il sacco a molti luoghi del Territorio di S. Pietro: per le quali iniquità ha fulminato contra di lui, e di *Adelberto* Marchese, e Duca di Toscana, la scomunica. Scrivendo poi a *Lodovico Balbo* Re di Francia, adopera colori, e titoli, non certo convenienti alla gravità, e mansuetudine Pontificia contra del Duca Lamberto, & aggiugne, essersi egli portato a Roma con Rotilde sua sorella, da lui caricata con uno indecente nome, *cum mœcha Sorore Rotilde, cumque complice suo infido Adelberto Marchione, immo patriæ prædone*, per farsi Imperadore, come correa la voce: voce nondimeno smentita da i fatti. Si scorge poi da un' altra lettera d' esso Papa (*a*), che *Adelberto Marchese* avea per moglie *Rotilde*, e questa si vien ad intendere, che era sorella di *Lamberto* Duca di Spoleti, onorata con quel bel titolo da Papa Giovanni. Prega *Berengario* di far sapere tali eccessi al Re Carlomanno, perchè Lamberto *ejus se voluntate jactat talia agere*. Scrive poi una particolarità rilevante ad esso Carlomanno, cioè, ch' egli era stato necessitato prima delle suddette violenze fattegli da' Cristiani ad accordarsi co i Saraceni, con pagar loro annualmente una pensione di *venticinque mila Mancusi*, o sieno *Mancosi in argento*, moneta di questi tempi, trovandosi *Mancosi in oro, e Mancosi in argento*.

(a) *Epistola* 164. *ejusdem Papæ*.

Que-

Queste tribolazioni, ed angustie, accompagnate ancora da minaccie d' altre violenze, fecero risolvere Papa Giovanni a passare in Francia, giacchè nudriva anche prima questa voglia, per implorare l'ajuto del Re Lodovico Balbo. Andò per mare fino ad Arles, conducendo seco prigione *Formoso Vescovo* di Porto, già da lui scomunicato, non fidandosi di lasciarlo in Roma. *Bosone Duca* (*a*), che comandava le feste in Provenza, gli fece tutte le maggiori finezze, e l'accompagnò per tutta la Francia, siccome uomo di mire altissime, suggerite a lui dall' ambizione non men sua, che della moglie *Ermengarda* figliuola di Lodovico II. Augusto. Perchè Lodovico Balbo era infermo, gli convenne d' andare a trovarlo a Troja Città della Sciampagna, dove tenne nel mese d' Agosto un gran Concilio, e fece confermar la scomunica contra de i Duchi, cioè di Lamberto, ed Adalberto, e contra di Formoso Vescovo, e di Gregorio Nomenclatore. Coronò Re di Francia il suddetto Lodovico, ma non già sua moglie per varj riguardi. Veggendo poi il poco capitale, che potea farsi del medesimo Re, a cagion della sua poca sanità, e del cattivo stato, in cui si trovava allora quel Regno per le prepotenze, e divisioni de' Baroni, e per le scorrerie de' Normanni: si attaccò il Papa al suddetto Bosone Duca di Provenza, che in compagnía della moglie Ermengarda, per la Morienna, e pel Monte Cinisio il condusse sano e salvo a Torino, e di là a Pavía. Cosa manipolassero insieme esso Papa Giovanni, e Bosone, si raccoglie dagli Annali di Fulda, dove son queste parole (*b*): *Pontifex, assumto Bosone Comite, cum magna ambitione in Italiam rediit, & cum eo machinari studuit, quomodo Regnum Italicum de potestate Carlomanni auferre, & ei tuendum committere potuisset*. E che tale fosse il disegno di Papa Giovanni, e ch' egli pensasse a farlo Re d' Italia, ed anche Imperadore, non servirà poco a farcelo credere una lettera da lui scritta al *Re Carlo*, cioè a Carlo il Grosso, in cui gli fa sapere, che per consiglio, ed esortazione del Re Lodovico Balbo (*c*) *Bosonem gloriosum Principem per adoptionis gratiam filium meum effeci, ut ille in mundanis discursibus, nos libere in his, quæ ad Deum pertinent, vacare valeamus. Quapropter contenti termino Regni vestri, pacem & quietem habere studete: quia modo, & deinceps excommunicamus Omnes, qui contra prædictum filium nostrum insurgere tentaverint*. Un atto di questa fatta, e parole tali dicono molto. Parimente allorchè egli arrivò ad Arles, avea scritto (*d*) alla Vedova Imperadrice *Angilberga* d' aver quivi trovato *Bosonem Principem Generum vestrum, & filiam Dom-*

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

(b) *Annal. Francor. Fuldenses.*

(c) *Epist. 119 Johann. Papæ VIII.*

(d) *Epist. 92. ejusd. Pap.*

Domnam Hermengardam, quos permissu Dei ad majores excelsioresque gradus Modis Omnibus, salvo nostro honore, promovere nihilominus desideramus. Giunto che fu Papa Giovanni in Pavía, disegnò di quivi raunare nel Dicembre un Concilio, col pretesto di trattar degli affari delle Chiese; ma secondo tutte le apparenze, per far broglio, e proccurar la deposizione del Re *Carlomanno*, e nello stesso tempo l'assunzion di *Bosone* al Regno d'Italia. A questo fine scrisse più lettere (a) ad *Ansperto Arcivescovo* di Milano, chiamandolo a Pavía co' suoi suffraganei; lo stesso fece a *Berengario Duca* del Friuli, a *Wibodo Vescovo* di Parma, *Paolo* Vescovo di Piacenza, *Paolo* Vescovo di Reggio, e *Leodoino* Vescovo di Modena, e ad altri Vescovi, e Conti. La disgrazia volle, che niuno v'andò, perchè niuno si attentò di comparire ad un Concilio tale senza licenza del Re Carlomanno, nel cui Regno si volea far questa sacra adunanza, e forse contra di lui. Nè pure v'andò *Suppone* illustre Conte, forse allora Duca, e Marchese di Milano, e della Lombardía. Gli scrive il Papa d'essere maravigliato (b), *cur ut audisti nos in tuos Honores* (così erano chiamati i governi de' Conti, Marchesi, e Duchi) *venisse, obviam non concurreris*. Aggiugne: *Unde cernimus, quoniam istud non ex corde, sed pro fidelitate tui Senioris* (cioè perchè era fedele a Carlomanno suo Signore) *taliter feceris: quod ideo pepercimus*. Contuttociò il prega, ed esorta di lasciar ogni altro affare, e di venire a trovarlo, *incitans etiam alios, quibus Apostolicas Literas misimus, ut & ipsi similiter faciant.* Accortosi dunque Papa Giovanni, che niuna buona piega prendevano le sue politiche idee, se ne tornò (probabilmente per la via di Genova, e del mare) a Roma, dove è degno di osservazione, che fu scritto uno Strumento con gli anni di Carlomanno accennato dal Fiorentini (c), cioè colle seguenti Note: *Regnante Carolomanno Rex, anno Regni in Italia Secundo, XV. Kalendas Novembris, Indictione XIII. Actum Civitate Leoniana Urbis Romæ, Beati Petri Apostoli*. Bosone anch' egli si restituì in Provenza, e giacchè non gli era venuto fatto il colpo di Lombardía, cominciò altre macchine per l'ingrandimento suo, delle quali parleremo all'anno seguente. Perciocchè venne in quest'anno a morte *Giovanni Arcivescovo* di Ravenna, in cui luogo fu immediatamente eletto *Romano*. Il Sommo Pontefice, siccome padrone di quella Città, scrisse (d) al Popolo di Ravenna d'avere inteso, che Lamberto Duca di Spoleti macchinava di entrare in quella Città. E però ordina ad essi sotto pena di mille bisanti di non per-

(a) *Epistola* 126. 127. *& ejusd.*

(b) *Epistola* 130.

(c) *Fiorentin. Vita di Matilde lib. 3. p. 24.*

(d) *Epist.* 133. *Johannis VIII. Papæ.*

permettere, ch'egli, nè alcun de' suoi uomini sia ammesso entro la Città. Che in questi tempi il Re *Carlomanno* dimorasse in Baviera, lo abbiamo da varj documenti, e spezialmente in uno (*a*) scritto nel dì *sesto d' Ottobre*, in cui concedè alla vedova Imperadrice *Angilberga* alcuni beni. Era passato a miglior vita nell' Ottobre dell' anno precedente *S. Ignazio Patriarca* di Costantinopoli: accidente, che aprì l' adito al già deposto *Fozio* di rimettersi su quel Trono Patriarcale (*b*) non senza biasimo di *Basilio Imperador* de' Greci, che rialzò un uomo tale, dianzi sì solennemente riprovato in un General Concilio della Chiesa tutta. Furono perciò attribuite da i buoni Cattolici a gastigo di Dio le disgrazie, che ad esso Augusto accaddero dipoi con avergli la morte rapito *Costantino* suo primogenito, già creato Imperadore: quel medesimo, a cui *Lodovico II.* Imperador d' Occidente avea promessa in isposa l' unica sua figliuola *Ermengarda*. Il Cardinal Baronio (*c*), e il Padre Pagi (*d*), differiscono la sua morte all' anno 879. non so ben dire, se con infallibil racconto.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert. 17. pag. 929.*

(b) *Niceta in Vita S. Ignatii Constantinopol.*

(c) *Baron. in Annal. Eccles.*

(d) *Pagius ad Annal. Baron.*

E fin qui era mantenuta forte contro tutti gli sforzi de' Mori, e de' Saraceni la Città di Siracusa, Capitale allora della Sicilia, per la valorosa difesa de' Greci, che n' erano padroni. Ma in quest' anno assediata essa da que' Barbari, e con varie sorte di macchine battuta, quantunque i Cittadini, e la Guarnigion Greca facessero di gran prodezze nella difesa (*e*), fu miseramente presa, messa a fil di spada la maggior parte di que' Cristiani, e dopo un general sacco con incredibil bottino, perchè era Città ricchissima, tutta data alle fiamme. Truovasi descritta questa miserabil tragedia da Teodosio Monaco contemporaneo in una lettera già data alla luce da Rocco Pirro; e da me ristampata (*f*). Pretese l' Abbate Carusi uomo dotto, che la presa di Siracusa accadesse non già in quest' anno, ma bensì nell' anno 880. Tuttavia non pajono convincenti le ragioni, ch' egli reca; e si vuol confrontarle con altre addotte dal Padre Pagi, per provar succeduta questa perdita de' Cristiani nell' anno presente. Aggiungasi ora la testimonianza della Cronica Saracenica, pubblicata dallo stesso Carusi, che parimente si legge in essa mia Raccolta, dove all' anno 878. sono le seguenti parole: *Captæ sunt Syracusæ vicesimo primo Maii, Feria Quarta*. Cadde appunto il dì 21. di Maggio del presente anno in Mercordì. La perdita di Siracusa si tirò dietro quella di tutti gli altri luoghi fin' allora conservati da i Greci in Sicilia, e tutti poi, per attestato di Cedreno (*g*), furono smantellati da i vittoriosi Mori,

(e) *Constantinus Porphyrogenn. in Vit. Basilii Imp.*

(f) *Rer. Italicar. p. 1. tom. 2.*

(g) *Cedren. in Annalib. de Niceph. Phoca.*

ri, fuorchè Palermo, Città, che ſcelta per loro Fortezza, crebbe da lì innanzi in popolazione, e grandezza, e divenne poi Capo di quella sì riguardevol Iſola, del che gran doglia provarono i Criſtiani non men dell' Occidente, che dell' Oriente.

Anno di CRISTO DCCCLXXIX. Indizione XII.
di GIOVANNI VIII. Papa 8.
di CARLO il GROSSO Re d'Italia 1.

SEguitava intanto *Carlomanno* Re di Baviera, e d'Italia a combattere con gl' incomodi della ſua ſanità (*a*). Sopraggiuntagli una paraliſía, per cui perdè quaſi affatto l' uſo della parola, andava peggiorando il ſuo ſtato. Però i due Re ſuoi fratelli *Lodovico*, e *Carlo Graſſo*, o ſia il *Groſſo*, cominciarono a fargli i conti ſulla vita. Lodovico col preteſto di una viſita portatoſi in Baviera, di mano in mano che comparivano alla ſua udienza i Magnati di quel Regno, ſi facea da loro promettere di non prendere per loro Principe ſe non lui, qualora occorreſſe la morte del fratello. Carlo il Groſſo all' incontro vagheggiava l' Italia, e ſi preparava per calare dal ſuo Regno d'Alemagna a procacciarſi queſta Corona. Teneva anche filo di trattati con Papa Giovanni, e il Papa gli dava buone parole, anzi implorava il ſuo ajuto contra de' Saraceni, ſenza laſciar nello ſteſſo tempo di riconoſcere per Re l' infermo Carlomanno. Anzi impariamo da una lettera ſcritta da Papa Giovanni (*b*) ad *Antonio Veſcovo* di Breſcia, e a *Berengario Conte*, o ſia Duca del Friuli, che Carlomanno avea dichiarato eſſo Papa ſuo *Vicario* nel governo del Regno d'Italia. Era intanto dallo ſteſſo Papa ſtato intimato un Concilio da tenerſi in Roma con chiamarvi ſpezialmente i Metropolitani di Milano, e Ravenna co i loro Suffraganei. Ma eccoti inſorgere una gara fra il Papa, ed *Anſperto Arciveſcovo* di Milano, che andò a finire in una rottura. Ciò che pretendeſſe il Pontefice Giovanni, ſi raccoglie da una lettera ſcritta a quell'Arciveſcovo. Erano le mire ſue di raunar que' Veſcovi, per diſporre coll' aſsenſo loro della Corona del Regno d'Italia. *Et quia*, ſcrive egli, *Carolomannus corporis, ſicut audivimus, incommoditate gravatus, Regnum retinere jam nequit, ut de novi Regis electione omnes pariter conſideremus, vos predicto adeſſe tempore valde oportet. Et ideo nullum abſque noſtro conſenſu Regem debetis recipere. Nam ipſe, quia a nobis eſt ordinandus in Imperium, a nobis*

(a) *Annales Francor. Fuldenſes.*

(b) *Epiſtola* 237. & 155. *Johannis VIII. Papæ.*

nobis primum, atque potissimum debet esse vocatus, & electus. Il che era di dire in buon linguaggio, che l' Arcivescovo, e gli altri Prelati doveano intervenire a quel Concilio, per ricevere Imperadore, e Re d'Italia chiunque avesse voluto il Papa. Ma Ansperto, oltre al poter essergli stato vietato dal Re Carlomanno d' andare a Roma, verisimil cosa è, che pretendesse spettante a se, & a i Vescovi del Regno d' Italia l'eleggere il loro Re, senza dipendere dal Romano Pontefice: giacchè per tanti anni sotto i Re Longobardi il Regno d' Italia era stato indipendente da chi era Imperador de' Romani; e circa ventisette anni l'avea tenuto Carlo Magno, senza essere Imperadore. Anzi lo stesso Carlomanno Re allora d' Italia non si sa, che dipendesse punto dall' elezione del Papa per acquistar questa Corona. Aggiungasi, che i Principi Secolari d' Italia, cioè i Duchi, Marchesi, e Conti, doveano anch' essi pretendere almeno al pari de' Vescovi, all' elezione del Re; ed all' incontro parea, che il Papa li volesse esclusi da questo diritto. Può anche darsi, che per quanto era avvenuto in Pavía, già si sospettasse, o si sapesse rivolto l' animo di Papa Giovanni in favor di Bosone Duca, già da lui adottato per figliuolo, e che perciò Ansperto, e gli altri fedeli alla Casa Reale di Francia dominante in Germania, si tenessero lungi dall' andare ad un congresso, dove correano pericolo di essere astretti a far le voglie del Papa. Abbiamo una lettera da esso Romano Pontefice scritta (a) verso l'Aprile di quest' anno *Bosoni glorioso Principi*, da cui risulta, che gli andava procacciando degli aderenti, e fautori in Italia; ed anche per questa mira dovette egli rimettere in sua buona grazia *Adalberto* Duca, e Marchese di Toscana con *Rotilda* sua moglie, già abbominati da lui nell' anno precedente. *De parte quoque*, dice egli, *Adalberti gloriosi Marchionis, seu Rotildæ Comitissæ Conjugis ejus, cognoscat Nobilitas vestra, quod vobis in omnibus Fideles, & devotos Amicos eos esse cognoscimus. Ideo rogamus, ut eorum Comitata in Provincia posita, sicut jam tempore longo tenuerunt, ita deinceps pro nostro amore securiter habeant*. Questi Contadi posti in Provenza li doveano avere avuti Adalberto, e sua moglie dalla beneficenza di Lodovico II. Imperadore, cominciandosi con ciò a vedere, che tali governi prendevano a poco a poco la forma de' Feudi de' secoli susseguenti. L' assoluzione dalle censure data ad esso Adelberto, si vede solamente nell' Epistola scritta dal suddetto Papa (b) nel Novembre dell' *Indizione XIV.* dell' anno seguente. Al medesimo Bosone ancora è più che probabile, che fosse indirizzata un' altra lettera dal medesimo

(a) *Epistola 164. ejusd. Papæ.*

(b) *Epist. 258. ejusd.*

Pontefice (*a*), mancante del titolo, in cui sono le seguenti parole: *Secretum, quod Deo auxiliante, vobiscum Trecis exsistentes habuimus, immutilatum, ac fixum nostro Apostolico pectore, quasi quemdam thesaurum reconditum, procul dubio retinemus; & totis, vita comite nisibus illud, quantum in nobis est, alacriter optamus perficere. Quapropter si Excellentiæ vestræ libet, jam hoc ipsum ad effectum debetis perducere.* Dà il titolo di *Eccellenza* in altre lettere ad esso Bosone. Che segreto poi, e concerto fosse questo, che si doveva presto eseguire, cioè se riguardi il Regno d'Italia, o pur l'occupazione del Regno della Borgogna, che seguì in questo medesimo anno, noi nol sappiamo. Più nondimeno probabile è il secondo.

(a) *Epistola 180. ejusd.*

Comunque sia *Ansperto Arcivescovo* di Milano non volle intervenire al Concilio tenuto in Roma nel mese di Maggio: perlochè fu scomunicato da Papa Giovanni. Poco dappoi nondimeno esso Pontefice (*b*) gli scrisse, con ordinargli di venire all'altro Concilio, che s'avea da celebrare sul principio d'Ottobre, dicendo fra l'altre cose: *Hoc etiam tibi, tuisque Suffraganeis omnibus Admonitione nostra denuntiamus, atque præcipimus, ut cum eo, qui de Regibus Francorum, Deo favente, Italiam fuerit ingressus, nullum absque consensu, & unanimitate placitum facere præsumatis, Apostolorum Canone Capituli XXXV., ita jubente, atque dicente* &c. Strana cosa è il veder quì citato uno de' pretesi Canoni degli Apostoli. E da ciò sempre più si scorge, che nasceva la discordia fra il Pontefice, e l'Arcivescovo dalle diverse pretensioni loro, intorno al diritto di eleggere il Re d'Italia. Non cessava intanto Papa Giovanni di replicar le istanze (*c*) al Re *Carlomanno*, perchè accorresse in ajuto della Chiesa afflitta da i Saraceni, maltrattata anche da i cattivi Cristiani. Altrettanto scriveva a *Lodovico* II. Re di Germania, e a *Carlo Crasso* Re d'Alemagna loro fratello, facendo ora all'uno, ora all'altro sperare l'Imperio. Non mancavano intanto altre gravissime faccende allo stesso Papa, riguardanti la Chiesa di Dio. Era, come dicemmo, il deposto *Fozio* risalito sul Trono Patriarcale di Costantinopoli. Arrivarono a Roma i Legati di *Basilio Imperadore*, e d'esso Fozio, per indurre il Papa ad ammetterlo alla sua comunione: e venne lor fatto. Il Cardinal Baronio (*d*) benchè adduce delle ragioni per iscusare in ciò la troppa facilità di Papa Giovanni; pure non può astenersi dal parlare con amarezza di lui, fino a figurarsi, che la favola della Papessa Giovanna prendesse origine da questa sua esorbitante condiscendenza in favore

(b) *Epistola 177. 181. & 196.*

(c) *Epistola 186. 197. & 172.*

(d) *Baron. in Annal. Eccl.*

vore d'un personaggio sì screditato: immaginazione, che neppure ha ombra di verisimiglianza alcuna. Ma non mancano altri Scrittori, che biasimando la rigidezza di que' Sommi Pontefici, i quali negli affari scabrosi niun temperamento vogliono ammettere, credono saggiamente concorso questo Papa ad approvar l'elezione di Fozio, massimamente avendolo egli fatto con varie condizioni, e riguardi, de' quali parla la Storia Ecclesiastica. Venne a morte in quest' anno *Landolfo Vescovo*, e Conte di Capoa (*a*), con lasciar dopo di se una trista memoria per le sue cabbale, per la sua estrema ambizione, e per l'odio, che portava a i Monaci. Era solito a dire: *Ogni volta che mi si presenta davanti agli occhi un Monaco, m' aspetto in quel dì una gran disgrazia*. Nel Principato di Capoa gli succedette *Pandonolfo* suo nipote (*b*). *Landolfo* juniore figliuolo di Landone suo nipote, fu eletto Vescovo di quella Città. Ma Pandonolfo, chiamato da altri *Pandenolfo*, da lì a poco fatta prendere la sacra Tonsura a *Landenolfo* (*c*), suo fratello ammogliato, proccurò, che anch' egli fosse eletto, e mandollo a Roma a prendere la consecrazione dal Papa. Quantunque *Bertario Abbate* di Monte Casino, e *Leone Vescovo* di Teano, venissero anch' eglino a Roma, per dissuadere il Pontefice dall' ordinarlo, con predirgli de i gravi disordini, il Papa non ne fece caso. Verificossi la predizione, perchè nacque fiera discordia fra i parenti, e fra il Popolo, che durò non poco; e i Saraceni profittando della lor divisione, diedero un terribil sacco al distretto di Capoa. Perlochè il Papa due volte fu obbligato a portarsi a quella Città, e a prendere in fine (forse nell' anno seguente) il ripiego di dividerne il Vescovato, costituendo *Landolfo* Vescovo in Capoa vecchia, e *Landenolfo* nella nuova. Anche *Adelgiso Principe* di Benevento (non si sa bene, se in questo, o se nel precedente anno) terminò i suoi giorni, ma di morte violenta, perchè ucciso da i suoi generi, nipoti, ed amici. In suo luogo fu eletto *Gaideri*, o sia *Gaideriso*, figliuolo di una sua figliuola. La discordia, che siccome dissi, si svegliò in Capoa per gli due pretendenti a quel Vescovato, fece ricorrere i figliuoli di Landone per ajuto a *Guaiferio Principe* di Salerno, il qual prese la lor protezione, e mosse guerra a *Pandonolfo* Conte di Capoa. Questi non avendo maniera di sostenersi, si raccomandò al Papa, che scrisse lettere (*d*) per trattenere Guaiferio dal molestare i Capoani, con intimargli anche la scomunica: flagello, che si fa udire ben sovente nelle lettere di questo Pontefice. Gli dice fra l'altre cose: *Nam pro vestro*

(a) *Erchempertus Hist. cap. 40.*

(b) *Chronic. Comit. Capuan. apud Peregrin.*

(c) *Leo Ostiens. l. 1. cap. 4.*

(d) *Epist. 206. 214. Johannis Papæ VIII.*

quum venerimus, *amore*, *ipſum quem vultis Capuanæ Plebi*, *Antiſtitem ordinabimus*, *ut veſter Principalis honor imminutus permaneat*: parole indicanti, che Sovrano di Capoa era il Principe di Salerno, e che non dovea avere avuto effetto la donazion di quella Città fatta da Carlo Calvo Auguſto alla Chieſa Romana. Certo in queſte lettere Papa Giovanni non moſtra di pretenderſi Padrone in temporale di Capoa. Un altro ricorſo prima ancora di queſto avea fatto Pandonolfo a *Gaideriſo Principe* di Benevento, e a *Gregorio* Generale in Italia dell' Imperador Greco Baſilio, con chiedere loro ſoccorſo, e promettere al primo d' eſſi, che veniſſe, di ſottometterſi a lui, e di giurargli fedeltà. Per due diverſe ſtrade giunſero coſtoro a Capoa, e ſi accamparono preſſo a quella Città, in tempo, che ſopragiunto ancora Guaiferio colla ſua Armata, ſi piantò anch' egli vicino all' Anfiteatro. Reſtarono allora burlati da Pandonolfo il Principe di Benevento, e il Generale de' Greci, e però ſe ne tornarono mal ſoddisfatti alle lor caſe. Seguitò per un pezzo Guaiferio a tenere aſſediata quella Città, da dove uſcì tutta la Nobiltà, e molti del Popolo; ma venendo il verno ſenza ch' egli aveſſe potuto dar la lezione, che volea a Pandonolfo, dopo aver deſolato il paeſe, ſe ne tornò a Salerno. Veggonſi ancora lettere di Papa Giovanni (*a*) a *Pulcari Duca* d' Amalfi. S' era queſti impegnato di rompere i patti ſtabiliti co i Saraceni, e di difendere le Terre della Chieſa Romana: al qual fine Papa Giovanni già avea sborſato dieci mila Mancoſi d' argento. Perchè non aveva atteſa la promeſſa, il Papa fece iſtanza per riavere il ſuo danaro, e ſopra ciò ſcriſſe ancora a *Guaiferio Principe* di Salerno, con iſcomunicar dipoi *Pietro Veſcovo* di quella Città, e Pulcari, e il Popolo tutto, finchè rinunziaſſero all' amicizia degl' Infedeli. Un' eguale ſcomunica minacciò ad *Atanaſio* il giovane, Veſcovo di Napoli, ſe non ſi ritirava dall' alleanza contratta co i ſuddetti Saraceni.

(a) *Epiſtola* 207. 225. & 227. *ejusd.*

Arrivò al fine de' ſuoi giorni nel dì 11. di Aprile dell' anno preſente, non ſenza ſoſpetto di veleno *Lodovico Balbo*, Re ſolamente di Francia, e non già Imperador de' Romani, come immaginarono il Sigonio, e il Cardinal Baronio. Preſero quella Corona i due ſuoi figliuoli *Lodovico*, e *Carlomanno*, a lui nati da *Ansgarde* fanciulla nobile, che ſi crede da lui preſa per moglie in ſua gioventù, ma poi ripudiata per ordine del Padre. *Lodovico* II. Re di Germania moſſe lor guerra (*b*), e per una convenzione acquiſtò una parte della Lorena. Furono queſti torbidi, che diedero il como-

(b) *Annales Francor. Fuldenſes*.

comodo a *Bosone* Duca di Provenza di ben pescare in questa congiuntura, e di eseguire un disegno suo, non già nato allora. La moglie *Ermengarda* l'andava invitando, con dire (*a*), che una pari sua, figliuola d'un Imperadore d' Occidente, e già sposata ad un Imperador d' Oriente, non potea vivere, se non vedea se stessa Regina, e il marito Re. Forse non aveva egli bisogno di sì fatti sproni. Pertanto parte con promesse di Abbazíe, di Benefizj Ecclesiastici, e di Ville, parte colle minaccie indusse i Vescovi, e Primati della Provenza, e di una parte del Regno della Borgogna, ad accettarlo, e riconoscerlo per Re. Probabilmente non gli fu di picciolo ajuto *Rostagno Arcivescovo* d' Arles, che il Papa consapevole, per quanto si può conghietturare, di questa risoluzione, avea decorato col titolo di suo *Vicario* per la Gallia. In Mante presso a Vienna in una Dieta di Vescovi fu egli eletto, e coronato Re, con piantare in questa maniera un nuovo Regno, appellato *Arelatense*, o pure di *Borgogna*. Abbracciava questo la Provenza, il Delfinato, la Savoja, Lione col suo Territorio, ed alcuni Contadi della Borgogna. Pretende l' Eccardo (*b*), che la Città d' Arles riconoscesse allora per suoi Re *Lodovico II.* Re di Germania, e *Carlo il Grosso* Re d' Alemagna. Ma facilmente si può provare, ch' essa apparteneva a i Re della Gallia, e che loro fu usurpata con altri Stati da Bosone. Però secondochè attesta Reginone (*c*), Lodovico, e Carlomanno Re della Gallia, e i lor Successori perseguitarono sempre Bosone, ed ebbero in odio il suo nome, e tutti i suoi sudditi. Ma egli, siccome persona di acuto intendimento, e di rara destrezza, seppe così ben governarsi, che contra tutti i lor tentativi sempre mai saldo si sostenne. Figurossi l'Eccardo suddetto, che in quest'anno il Re *Carlomanno*, figliuolo del Re di Germania Lodovico I. si facesse portare in Italia, deducendolo da un Diploma riferito dall' Ughelli (*d*). Ma non regge la sua conghiettura, fondata sopra un Documento copiato con poca accuratezza, e che dee riferirsi all' anno 877. Non permetteva la troppo afflitta sanità a questo Principe d' imprendere un viaggio tale. E' bensì fuor di dubbio, che *Carlo*, appellato da i posteri *Crasso*, o sia il *Grosso*, Re d' Alemagna, suo fratello, calò in quest' anno in Italia. Ne abbiamo il riscontro negli Annali Bertiniani (*e*). Mirava egli cadente il fratello; e però affrettossi a lasciarsi vedere in Italia per disporre gli animi de i Principi, e Magnati di questo Regno ad eleggere lui per successore, e che in tali negoziati passasse d'intelligenza co i Re suoi fratelli, cioè col suddetto *Carloman-*

(a) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(b) *Eccard. Rer. Franc. l. 31. p. 634.*

(c) *Regino in Chronico.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Episcop. Veronens.*

(e) *Annal. Franc. Bertiniani.*

lomanno, e con *Lodovico* II. si può ricavar dagli stessi Annali, che riferiscono seguito fra loro un abboccamento in Orba, Terra oggidì degli Svizzeri, prima ch egli scendesse in Italia. Secondo i suddetti Annali gli riuscì di ottenere il Regno Italico. Ma quando precisamente seguisse la di lui elezione, nol saprei dire. Neppure nel dì 15. di Novembre egli contava gli anni del Regno d' Italia, se crediamo ad un suo Diploma (*a*) da me pubblicato, e dato *XVII. Kalendas Novembris anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCLXXVIIII. Indictione XIII. anno vero Regni Regis Karoli Tertio*, cioè Terzo del Regno d' Alemagna. Adunque nè pure nel dì 16. *di Ottobre* egli numerava gli anni del Regno d' Italia. Veggasi il Testamento di *Ansperto Arcivescovo* di Milano, da me dato alla luce (*b*), dove son queste Note Cronologiche: *Karlomannus divina providentia ordinante Rex Langobardorum in Italia anno Regni ejus Secundo, Decima die Mensis Septembris, Ingrediente Indictione Tertiadecima*. Cioè in quest' anno, riconoscendosi da ciò, qual corso avessero in Milano le Indizioni. Un altro Testamento susseguentemente fatto dal medesimo Arcivescovo, vien accennato dal Signor Sassi Bibliotecario dell' Ambrosiana (*c*), scritto nel *dì* XI. *di Novembre, nell' anno Primo di Carlo Re nell' Indizione XIII.* Cioè nello stesso anno 879. Sicchè Carlo il Grosso dovette essere eletto, e riconosciuto Re d' Italia solamente sul fine di Ottobre, o sul principio di Novembre dell' anno presente. Un suo Diploma in favor delle Monache di S. Giulia di Brescia, che si legge nelle mie Antichità Italiche, e dato *IV. Kalendas Januarii, Indictione XIIII. anno vero Regni Caroli Regis in Francia V. in Italia II. Actum in Placentia*, cioè nel dì 29. di Dicembre dell' anno seguente 880. E perciocchè in quel dì correva l' anno secondo del Regno d' Italia, per conseguente nello stesso dì dell' anno presente 879. egli era già Re d' Italia. Intanto il Sommo Pontefice *Giovanni VIII.* giacchè *Bosone* adottato per suo figliuolo o avea fatto, o era vicino a stabilire il suo Regno in Provenza, e nella Borgogna, erasi accorto abbastanza, che sopra l' uno de i due Re fratelli, cioè sopra *Lodovico* II. Re di Germania, e sopra *Carlo il Grosso* Re d' Alemagna, dovea cadere la Corona del Regno d' Italia, perciò colà rivolse le mire sue. Che anch' egli avesse mano in eleggere, o far eleggere Re d' Italia esso Carlo, sembra quasi che certo, perchè all' udirlo disposto di venire in Italia, gli scrisse (*d*), con ispedirgli Arnolfo suo Consigliere, e pregarlo di accudire a i bisogni della Chiesa Romana, troppo infestata da i cattivi

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 70.

(b) *Ibidem Dissert.* 56.

(c) *Saxius in Not. ad Regn. Ital. Sigonii.*

(d) *Epistola* 217. 239. & 231. *Johannis VIII. Papæ.*

tivi Cristiani, e più da i pessimi Saraceni. In un'altra lettera, a lui scritta sul fine di Novembre, si scorge essere già seguito concerto, che il Papa dovesse portarsi a Pavia, allorche Carlo vi fosse giunto, per trattar quivi di cose utili alla stabilità del Regno; ed essendo venuta nuova, che esso Re Carlo era pervenuto a Pavia, senza ch' egli ne avesse dato avviso a Roma, nè inviati colà i suoi Legati: di ciò il Papa molto si maraviglia. Vuole perciò, ch'egli spedisca i suoi Ambasciatori a Roma con lettere onorevoli per la Santa Sede: dopo di che esso Papa si metterà in viaggio per andare a trovarlo, e a digerir con lui ciò, che riguardava l' esaltazione della Sede Apostolica, e l' onore non meno del Pontefice, che del Re. Era forte in collera Papa Giovanni contra di *Ansperto Arcivescovo* di Milano, perchè questi seguitato dagli altri Vescovi, e Principi del Regno Longobardico, non avea voluto accordarsi con lui intorno all'elezione del Re d'Italia. Siccome essi non entravano a far l'Imperadore de' Romani, appartenendo ciò al Papa, e al Senato Romano: così pretendevano, che nè pure il Papa entrasse egli a fare il Re d'Italia, credendo lor proprio questo diritto. Arrivò tant' oltre questa gara, e disunione, che per non avere Ansperto fatto caso della Scomunica Pontificia, Papa Giovanni il dichiarò decaduto dal Vescovato, e ne scrisse al Re Carlo (*a*), ed anche al Clero di Milano, perchè passasse all'elezione d' un altro. Non mancò il Re Carlo di scrivere in favore d'Ansperto; ma il Papa se ne scusò, volendo, che questo Prelato andasse prima a Roma a dar le dovute sodisfazioni. Vedesi nondimeno cessato di poi questo turbine. Ma per conto dell'elezione di *Carlo il Grosso* in Re d'Italia, non essendoci vestigio, che v'intervenisse nè in persona, nè per mezzo di alcun Legato il Papa: sembra assai credibile, che questa si eseguisse da i Vescovi, e Primati del Regno, senza volere dipendenza da lui. Anzi appunto, perchè Ansperto Arcivescovo volle indipendentemente dal Papa stesso procedere all'elezione di Carlo suddetto, possiam conghietturare, che nascesse l'ira d'esso Papa Giovanni contra di lui, fino a scomunicarlo, e a cercar di deporlo sotto altri pretesti: il che non ebbe effetto, veggendosi da lì a non molto rimessa la concordia fra loro.

(a) *Epistola* 221. 222. 256. & 260. *ejusdem Papæ.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCLXXX. Indizione XIII.
di GIOVANNI VIII. Papa 9.
di CARLO il GROSSO Re d' Italia 2.

RESTÒ finalmente vinto dalle gravi sue infermità *Carlomanno* Re di Baviera, e d' Italia. Secondo gli Annali di Fulda *(a)*, seguì la sua morte nel dì 22. di Marzo. Leggesi appresso Reginone *(b)* un elogio, che cel rappresenta dotato di molte insigni qualità, e virtù. Niuna prole legittima lasciò egli dopo di se. Vi restò un solo figliuolo giovane di bellissimo aspetto, a lui partorito da Ludsvinda sua concubina, appellato *Arnolfo*, di cui avremo a parlar più d' un poco. All' avviso della morte del fratello non fu pigro *Lodovico II.* Re di Germania a correre in Baviera, dove raunati tutti i Baroni di quel Regno, senza difficultà tutti a lui si sottomisero. Contentossi egli, che il bastardo Arnolfo ritenesse la Carintia, giacchè glie l' avea conceduta il Padre. Truovasi il Re *Carlo Crasso* in Pavia nel mese d' Aprile del presente anno, e non già del susseguente, come pensò il Puricelli *(c)*, ciò costando da due suoi Diplomi in favore del Monistero Ambrosiano, dati *Anno Regni in Italia Primo*. Nel mese di Giugno i figliuoli di Carlo Calvo Augusto, cioè *Lodovico*, e *Carlomanno*, i quali divisero in quest' anno il Regno della Francia, o sia della Gallia, fra loro, camminarono ben d' accordo, e tennero un congresso nella Villa di Gundolfo, a cui intervenne il Re Carlo il Grosso, colà portatosi dall' Italia. Non vi potè essere il Re Lodovico suo fratello, perchè impedito da malattia. Quivi spezialmente si trattò delle maniere di abbattere *Bosone* usurpatore della Borgogna, e Provenza. Unitamente poi nel mese di Luglio mossero l' armi contra di lui; gli tolsero la Città di Mascon, e passati sotto Vienna del Delfinato vi misero l' assedio. Dentro v' era con un buon Presidio *Ermengarda*, moglie del Re Bosone, che fece una gagliarda difesa per grandissimo tempo. Ma il Re *Carlo Crasso* si fermò poco a quell' impresa, chiamato da' suoi affari in Italia. Ch' egli fosse in Piacenza nel dì 23. d' Aprile dell' anno presente, apparisce da un suo Diploma, da me dato alla luce *(d)*, ma senza aver' allora avvertito, che ivi il Sigillo è di *Carlo Imperadore*, il che non può stare, perchè egli era solamente Re, e contava l' *anno I. del Regno d' Italia*. In esso Diploma conferma i beni alla Vedova Imperadrice *Angilberga*. Abbiamo una lettera da Papa Giovanni a lui scritta *(e)*, in cui gli ricorda

(a) *Annales Franc. Fuldenses.*
(b) *Regino in Chronico.*
(c) *Puricellius Monum. Basil. Ambrosian. pag. 228.*
(d) *Antiquit. Italic. Diss. 11. pag. 559.*
(e) *Epist. 66. 216. Johannis Papæ VIII.*

corda d'averlo chiamato in Italia per l'utilità, ed esaltazione della Santa Sede Apostolica, *ad culmen Imperii, Deo propitio, volentes vos perducere*. Aggiugne, che pel grande amore, che gli portava, *ad vos Ravennam pervenimus*: cosa non mai praticata da' suoi Antecessori, per isperanza di domar col suo braccio i nemici della Chiesa. *Sed quia de his omnibus nihil apud magnitudinem vestram, ut volebamus, peregimus: revertentes prioribus pejora reperimus*. Perciò il prega di spedire a Roma i suoi Ambasciatori, per concertar con essi i patti, e privilegj della Chiesa Romana, prima ch' egli colà si porti in persona. Questa lettera nel Registro vien riferita sotto il precedente anno 879. Piuttosto nel presente credo io seguito fra loro un tale abboccamento. Anche il Dandolo (*a*) scrive d'esso Re Carlo: *Hic Primo Anno Regni sui Ravennæ existens, Fœdus inter Venetos & subjectos suos Italici Regni per quinquennium renovavit*. Nel Luglio poi di quest' anno un' altra lettera si legge scritta dal medesimo Papa ad esso Re Carlo, dove il loda per le sue buone intenzioni di accorrere in ajuto della Chiesa Romana, afflitta allora più che mai da i Saraceni, e da varj cattivi Cristiani. Il prega di non prestar orecchio a i nemici dello stesso Papa, con aggiugnere, ch' egli s' era portato ad una certa Corte, così esortato da *Vibodo Vescovo* di Parma, per parlare con *Guido Conte, figliuolo di Lamberto*; ma che questi l'avea burlato col non venire. E perchè il Re Carlo temeva, che il Papa seguitasse a proteggere *Bosone* negli Stati usurpati, Papa Giovanni protesta di averlo abbandonato, dopo la tirannía praticata contro la Casa Reale di Francia, e di voler tenere solamente il Re Carlo in luogo di figlio. Così questo politico Papa andava navigando secondo i venti, e mutando giri, ed idee. Dice in fine: *Pro justitiis autem faciendis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, ut idoneos & fideles viros e latere vestro nobis de præsenti dirigatis, obnixe deposcimus, qui nobis pariter cum Missis nostris proficiscentibus, de omnibus justitiam plenissimam faciant, & vestra Regali auctoritate male agentes corrigant, & emendent*: cioè, come io credo, ne' confini de i Ducati di Spoleti, e di Toscana. La menzione poi fatta qui di *Guido Conte*, o sia Duca di Spoleti, ci fa sufficientemente comprendere, che o in questo, o nel precedente anno fosse già mancato di vita *Lamberto*, veduto da noi in addietro Duca di quella Contrada, e scomunicato dal Papa. Camillo Pellegrino (*b*) credette questo *Guido* figliuolo di *Guido* seniore, parimente Duca di Spoleti. In fatti si da Erchemperto (*c*), che dall' Anonimo Salernitano (*d*) viene nominato *Guido filius Guidonis*

(a) *Dandul. in Chronico. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Peregrinius Histor. Princip. Langobard.*

(c) *Erchempertus Hist. cap 58. & 79.*

(d) *Anonym. Salernitanus Paralipom. cap. 135.*

nis ſenioris. Altrove lo ſteſſo Erchemperto ſcrive: *Defunčto autem Lamberto Filio Guidonis ſenioris, Filio ſuo* (ſenza dargli il nome) *Spoletum reliquit. Quo etiam decedente Guido junior, Spoletum, & Camerinum ſuſcipiens, cum Saracenis in Sepino coſtrametatus pacem fecit, obſidibus datis*. Dalle quali parole intendiamo, che morto Lamberto, un ſuo figliuolo gli ſuccedette nel governo di Spoleti. E queſto parimente mancato di vita, *Guido*, che dianzi era Duca di Camerino, ottenne anche il Ducato di Spoleti, e ſignoreggiò in amendue que' Ducati. Ma non ſi può fallare, credendo che *Lamberto* laſciaſſe un figliuolo appellato *Guido*, da che ſopra ciò chiara è la teſtimonianza dell' Epiſtola di Papa Giovanni.

Tre *Guidi* Duchi di Spoleti riconoſce il Conte Campelli (*a*), diverſamente da quel che fece Camillo Pellegrino. E non ſenza fondamento. In una ſua lettera dell'anno 882. (*b*) Papa Giovanni ſcrive a Carlo il Groſſo Imperadore: *De omnibus immobilibus rebus territorii Sančti Petri, quas nobis Ravennæ conſiſtentibus, in præſentia Serenitatis veſtræ UTERQUE WIDO MARCHIO pro reinveſtitione reddidit, nec unum recepimus locum*. Adunque nel tempo, in cui era ſeguito il Congreſſo di Ravenna, cioè nel preſente anno 880. i due Ducati di Spoleti erano governati da due *Guidi*, l' uno de'quali ſarà ſtato figliuolo di Lamberto, e l' altro fratello. Il figliuolo di Lamberto, ſecondo l' atteſtato d' Erchemperto, poco dappoi morì; e per conſeguente *Guido* figliuolo di *Guido*, e fratello di *Lamberto*, quegli ſarà ſtato, che fra pochi anni vedremo Re d'Italia, ed Imperador de' Romani. Abbiamo un altra lettera di Papa Giovanni (*c*) al Re *Carlo Craſſo*, ſcritta nel dì 10. di Settembre del preſente anno, da cui riſulta, che ſi aſpettava l' arrivo di lui a Roma, e il Papa dopo aver fatte nuove iſtanze per la ſpedizione di un Legato dalla parte d' eſſo Re, che preveniſſe la di lui venuta a fine di concertar le coſe, paſſa a dolerſi, perchè partitoſi da Pavia, ſia venuto nel Territorio di Roma Giorgio Nomenclatore, uomo già ſcomunicato, con un uomo di *Guido Duca*; e quaſi aſſicurato dall' autorità del medeſimo Re Carlo, ſi ſia meſſo in poſſeſſo de' beni allodiali, *quæ ad jus Sančtæ Romanæ Eccleſiæ* (*Carolo divæ memoriæ Patruo veſtro concedente*) *legaliter pervenerunt*. Se erano que' beni, come pare, che non s' abbia a dubitare, nel Ducato Romano, vegniamo a conoſcere, che gl' Imperadori doveano ritenere il Fiſco in Roma in queſti tempi, giacchè que' beni confiſcati al ſuddetto Giorgio gli avea *Carlo*

(a) *Campelli Iſtoria di Spoleti l.* 18.

(b) *Epiſt.* 206.293. *Johannis Papæ VIII.*

(c) *Epiſtola* 252. *ejusdem Papæ.*

Carlo Calvo conceduti al Papa. In un' altra lettera (*a*) il Pontefice fa sapere allo stesso Re Carlo il Grosso, che l' Armata navale de' Greci ha sconfitta la Saracinesca, ma che non lasciano i Saraceni di fieramente infestare i contorni stessi di Roma, di modo che non osava la gente di uscir fuori di quella Città. Questa vittoria i Greci la riportarono nel mare di Napoli, ciò costando da un' altra Lettera d' esso Papa (*b*), contenente le congratulazioni sue a Gregorio Generale di Basilio Imperador de' Greci, a Teofilatto Ammiraglio, e a Diogene Conte, a' quali forte eziandío si raccomanda, perchè vengano con alquante navi nella Spiaggia Romana, per dare addosso a i Saraceni, inumani divoratori di quella Contrada. Finalmente crede il Padre Pagi (*c*) con altri, che nel Dicembre di quest' anno s' incamminasse il Re Carlo Grosso a Roma, e nel giorno santo pel Natale del Signore, secondochè attestano gli Annali Bertiniani (*d*) ricevesse dalle mani di Papa Giovanni la Corona Imperiale, cioè fosse creato Imperadore de' Romani. Perchè Reginone (*e*), Sigeberto (*f*), Ermanno Contratto (*g*), ed altri antichi Storici seguitano l' Epoca incominciante l' anno nuovo dalla *Natività* del Signore, perciò si crede, che registrassero la di lui Coronazione Cesarea nell' anno 881. al che non facendo mente il Cardinal Baronio (*h*), ed altri, fino al Natale dell' 881. differirono l' assunzione di questo Principe alla Dignità Imperiale, ed evidentemente s' ingannarono. Imperocchè la lettera di Papa Giovanni (*i*) a lui scritta *IV. Kalendas Aprilis*, *indictione XIV.* cioè nel Marzo dell' 881. fa conoscere chiaramente, ch' egli non aspettò al Natale di quel l' anno a portare il titolo d' Imperadore. Concorrono a confermar questa verità varj Diplomi, da me posti in luce nelle Antichità Italiche (*k*), da' quali risulta, che molti mesi prima del Natale dell' anno 881. questo Principe contava ne' suoi Diplomi l' *anno Primo* del suo Imperio. Per altro ho io proposto varj dubbj intorno all' asserzione de' suddetti Annali Bertiniani, i quali soli ci fan credere coronato Imperadore Carlo Crasso nel dì 25. di Dicembre dell' anno presente, potendosi più tosto giudicare, che la Coronazione sua in Roma seguisse ne' due primi mesi dell' anno 881. siccome può vedersi nelle mie Dissertazioni (*l*). E qui si vuol rammentare un Diploma d' esso Carlo Crasso Re, e non per anche Imperadore, dato, se crediamo a Pier Maria Campi (*m*), *V. Calendas Januarii*, *Anno Incarnationis Dominicæ DCCCLXXXI. Indictione XIV. Anno vero Regni Domni Karoli Regis in Francia V. in Italia II. Actum Placentiæ*. Qualora sussistano le Note di que-

(a) *Epist. 245. Johannis VIII. Papæ.*

(b) *Epistola 240. ejusd. Papæ.*

(c) *Pagius ad Annal. Baron.*

(d) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(e) *Regino in Chronico.*

(f) *Sigebertus in Chronico.*

(g) *Hermannus Contractus in Chr.*

(h) *Baron. Annal. Eccles.*

(i) *Epist. 249. Johannis VIII. Papæ.*

(k) *Antiquit. Italic. Dissert. 8. 41.*

(l) *Antiqu. Ital. uti supr.*

(m) *Campi Istor. Piacentin t. I. pag. 467.*

questo Documento, scritto secondo noi nel dì 28. di Decembre dell' anno presente 880. chiamato ivi 881. secondo l' Era Cristiana, usata allora da molti, che principiava l' anno nuovo al Natale, e debbono sussistere, perchè altro simile Documento ho io rapportato nella Dissertazione Ottava delle Antichità Italiche, noi abbiam quasi decisa questa controversia. Aggiungo, aver io dato fuori un altro simile Diploma nella Dissertazione Quarantesima prima, da me veduto Originale nell' insigne Monistero delle sacre Vergini di Santa Giulia di Brescia, dato *IV. Kalendas Januarii, Indictione XIV. Anno vero Regni Caroli Regis in Francia V. in Italia II. Actum in Placentia*, cioè nel dì 29. di Dicembre di quest' anno, anch' esso comprovante, che nel dì di Natale d' esso anno Carlo Crasso non fu in Roma, nè ricevette la Corona Imperiale. Adunque avendo noi sufficienti prove per credere dubbiosa, od erronea l' asserzion degli Annali Bertiniani, resta da vedere, se sia verisimile l'opinion dell' Eccardo (*a*), il qual tenne celebrata la Coronazione Imperiale di Carlo Crasso in Roma nel sacro giorno dell' *Epifania* nell' anno seguente 881. In un Decreto di *Cadoldo* già Monaco d'Augia, e poi Vescovo di Novara, pubblicato dal Padre Mabillone (*b*) viene ordinato a i Monaci del Monistero d' Augia di fare ogni anno con celebrazione di Messe, e recitamento di Salmi l' Anniversario della consecrazione di *Carlo Serenissimo Terzo Imperadore Augusto*, allora vivente. *Et hæc commemoratio fiat in die Consecrationis suæ, idest Epiphaniarum die*. Aggiugne Esso Eccardo un Diploma del medesimo Augusto, dato nell' anno 885. in cui ordina anch' egli, che si facciano orazioni *in annuali Consecrationis suæ die, hoc est, Epiphania Domini*. Il suddetto *Cadoldo*, non conosciuto dall' Ughelli nell' Italia sacra, avea per fratello *Liutuardo Vescovo* di Vercelli, e Arcicancelliere d' esso Imperadore Carlo, che era l' arbitro di tutta la Corte. Contuttociò il Padre Affarosi (*c*) cita una pergamena scritta in Reggio, *Regnante Domno Karolo Rex hic in Italia II. die IV. mensis Martii Indictione XIV.* cioè nell' anno seguente. Adunque nel dì 4. di Marzo del venturo anno non per anche si sapeva in Reggio la Coronazione Romana Imperiale di questo Principe. Tralascio come scorretto uno Strumento Pisano dell' anno 883. in cui nel dì 24. di Maggio correva l' *Indizione Prima*, e l' *Anno Secondo dell' Imperio* di questo Augusto. Intanto sembra doversi credere, che la Consecrazione del dì dell' Epifania riguardi quella del Regno d'Italia, e non già il principio dell' Epoca dell' Imperio. E se Carlo il Grosso si trovava in Piacenza nel dì 29. di Dicem-

(a) *Eccard. Rer. Francicarum l. 31.*

(b) *Mabill. Anecdot. pag. 427. edit. in fol.*

(c) *Affarosi Istoria del Monistero di Reggio p. 1.*

Dicembre dell' anno presente: come potè egli mai colla sua Corte essere in Roma nel dì 6. di Gennajo del seguente anno? Ma questi imbrogli di Cronología procedono da Documenti sospetti, o pur disattentamente copiati; e però non si sa dove fermare il piede. Tuttavia se non è certo il dì, pare almen certo l'anno, in cui seguì la Coronazione Romana di questo Principe; e però comincerò io a contar l' *Anno primo* del suo Imperio nell' anno seguente. *Guaiferio* stato finora Principe di Salerno (*a*), in quest' anno per la sua disperata salute determinò di farsi Monaco in Monte Casino. Nel portarsi colà, morì per istrada, e fu seppellito in Tiano. *Guaimario* suo figliuolo gli succedette nel Principato.

(a) *Erchempertus c. 46. Anonymus Salernitanus Paralip. cap. 130.*

Anno di CRISTO DCCCLXXXI. Indizione XIV.
di GIOVANNI VIII. Papa 10.
di CARLO il GROSSO Imperadore 1.

PEr le ragioni di sopra addotte tengo io per fermo, che *Carlo il Grosso* conseguisse non già nell' anno addietro, ma bensì nel presente da Papa Giovanni la dignità, e titolo d' Imperador de' Romani. Nella Cronica Farfense (*b*), da me pubblicata si legge un Diploma di esso Carlo Crasso, confuso da quello Storico con Carlo Magno, dato *IV. Kalendas Martii, Anno Christo propitio, Imperii Domni Karoli præpotentis Augusti unctionis suæ Primo, Indictione XIV. Actum Aquis Palatio.* Se, come dissi ivi in una Annotazione, col nome di *Aquis* s' intendesse *Aquisgrana*, non potrebbe stare, che allora questo Augusto si trovasse in quel Luogo. E che neppure quivi si parli della Città d' *Acquì* nel Monferrato, lo deduco io da un bellissimo Placito, che Originale si conserva nell' Archivio de' Canonici d' Arezzo, e fu da me pubblicato (*c*) altrove. Da esso apparisce, che *Carlo il Grosso* si trovava in Siena assistente al medesimo Placito, *Anno Imperii idem Domni Karoli Primo, Mense Martio, Indictione Quartadecima*, cioè nel Marzo dell' anno presente, nel tornare ch' egli faceva dalla Coronazione Romana. Adunque non potè egli sul fine di Febbrajo trovarsi nel Monferrato, come pretese a quest'anno l' Eccardo (*d*). Non si accorda questo Documento col Pisano riferito di sopra; e quando questo sussista, parrebbe, che nel Febbrajo, o nel principio di Marzo accadesse la Coronazione Romana di Carlo il Grosso. Veggasi ancora un altro Diploma all' anno 896. quì sotto, dove s'incontra un *Aquis*, che era forse una Corte posta nel Contado di Ve-

(b) *Chronic. Farfense p. 2. t. 2. Rer. Italic. pag. 580.*

(c) *Antiquit. Italic. Dissertat. 31.*

(d) *Eccard. Rer. Germanicar. l. 31.*

Verona. Intanto l' Augusto Carlo in vece di procedere coll' armi sue, siccome il Papa desiderava, e sperava, alla difesa del Ducato Romano, troppo malmenato da i Saraceni, noi il miriam ritornato in Lombardía a prendere il fresco. Da un suo Diploma (*a*) presso il Campi si scorge, ch' egli era ritornato a Pavía *V. Idus Aprilis Anno Incarnationis Dominicæ DCCCLXXXI. Indictione XIV. Anno Imperii primo*. Un altro da me dato alla luce (*b*) cel fa vedere *V. Kalendas Maji Anno Incarnationis Dominicæ DCCCLXXXI. Indictione XIV. Anno vero Imperii ejus II.* (sarà scritto nell' Originale *Anno I.*) In esso dic' egli, *Berengarium Ducem* (del Friuli), *& affinitate nobis conjunctum* (perchè figliuolo di *Gisla* sua Zia paterna) *nostram deprecasse clementiam, quatenus cuidam Capellano suo, Petrum nomine, concederemus quasdam res massaricias* &c. Non si sa, che questo Augusto attendesse nell' anno presente ad impresa alcuna. Abbiamo bensì una lettera a lui scritta nel dì 29. di Marzo (*c*), nella presente *Indizione XIV.* da *Papa Giovanni*, in cui gli rappresenta i gravissimi guai, patiti allora da i Romani per cagion de i Saraceni, guai che andavano ogni dì più crescendo; e però lo scongiura di spedire, secondochè avea promesso in loro ajuto un forte esercito, alla cui testa sia un Generale mandato dalla Corte sua: segno, che il Papa non si fidava de i Duchi di Spoleti, e Toscana. Ma non apparisce, che Carlo il Grosso se ne prendesse gran pensiero, nè che inviasse gente a soccorrere l' afflitta Roma. Due Diplomi d' esso Augusto nel dì 4. di Dicembre in Milano, si leggono nelle mie Antichità Italiche (*d*). Si raccoglie da un' altra lettera (*e*), che manda esso Pontefice all' Imperadore *Petrum*, *insignem Palatii nostri super ista* (si dee scrivere *Superistam*) *Deliciosum Consiliarium nostrum*, *communemque Fidelem*, con *Zacheria Vescovo*, affinchè esso Augusto spedisca i suoi Messi *pro recipiendis de omnibus, quæ hactenus perperam acta fuerunt, justitiis, & emendationibus, ac pro totius Terræ Sancti Petri salute*. Qui si raccomanda Papa Giovanni, perchè vengano i Messi dell' Imperadore, acciocchè colla loro autorità si rimedj a i torti, e danni, inferiti alla Chiesa Romana. Ma in un' altra lettera (*f*) non avrebbe egli voluto, che i Messi Imperiali fossero venuti ad esercitar la loro giurisdizione in Ravenna. Passavano dissensioni fra *Romano Arcivescovo* di Ravenna, ed alcuni Nobili di quella Città. Per mettergli in dovere proccurò l' Arcivescovo, che l'Imperadore inviasse colà *Alberico Conte*, il quale, senza che il Papa ne fosse consapevole, colla forza della Giustizia diede sesto a quegli affari. Se

(a) *Campi Istor. Placent. tom. 1. pag. 466.*

(b) *Antiqu. Italicar. Dissert. 5.*

(c) *Epistola 269. Johannis 8. Papæ.*

(d) *Antiqu. Italic. Dissertat. 34. pag. 49. sequ.*

(e) *Epistola 277. Johannis 8. Papæ.*

(f) *Epistola 271. & 278. ejusdem.*

Se l'ebbe molto a male Papa Giovanni, perchè quantunque pel diritto della sua Sovranità potesse l'Imperadore inviar negli Stati della Chiesa i suoi Giudici, siccome s'era praticato sempre in addietro, pure non potea piacere al Papa Padrone di Ravenna, che i sudditi suoi senza saputa sua, e senza prima fare ricorso a lui, rivolgessero le loro istanze al Tribunale, e a i Ministri d'esso Augusto. Perciò ne fece doglianza coll' Arcivescovo, quasi ch'egli contra il giuramento prestato alla santa Sede avesse operato; e non finì la faccenda, che fulminò sotto altri pretesti la scomunica contra del medesimo Arcivescovo, il quale poi nell'anno seguente terminò i suoi giorni, come si ricava da una lettera (*a*) scritta da esso Papa a i Ravennati. Non so io mai intendere, come Girolamo Rossi (*b*), e l'Ughelli differiscano fino all'anno 889. la morte d'esso Arcivescovo *Romano*. Convien credere diffettosa in questi tempi la Storia Ecclesiastica di Ravenna, e che abbia avuto qualche ragione, chi fra esso *Romano*, e *Domenico* succeduto nel suddetto anno 889., ha posto un *Giovanni* Arcivescovo, e di più un *Leone*. Ho anche inteso dal Padre D. Pier-Paolo Ginnani Abbate Benedettino, che nelle Carte Ravennati si sono scoperti alcuni Arcivescovi, non noti al Rossi. Un d'essi probabilmente sarà il successor di Romano.

(a) *Epist.* 304. *ejusdem.*

(b) *Rubeus Histor. Ravenn. l.* 5.

Ora dalla lettera poco fa accennata, scritta al medesimo *Romano*, noi impariamo, che Papa Giovanni s'era portato a Napoli. Il motivo di questo viaggio risulta da varie altre sue lettere dell'anno presente (*c*). *Atanasio II. Vescovo* insieme, e Duca di Napoli, per ambizione, per interesse, per cabbale uomo tutto mondano, si compiaceva forte dell'amicizia de' Saraceni, perchè entrava a parte de i loro bottini, cioè degli assassinj, che coloro andavano commettendo negli Stati della Chiesa Romana, di Capoa, e dell'altre Contrade Cristiane. Più preghiere, ed istanze avea fatto *Papa Giovanni*; molto danaro avea sborsato; andò anche più d'una volta a Napoli, e dovette andarvi anche nell'anno presente apposta, per tentare in persona di rompere quella indegna Lega. Nulla poi fruttando tanti passi, finalmente profferì contra di lui la scomunica. Ma questo Vescovo, finita una tela di frodi, ne cominciava tosto un'altra. Chiamò egli dalla Sicilia (*d*) Sicaimo Re, o sia Generale de' Saraceni, e il postò alle radici del Monte Vesuvio. Per giusto giudizio di Dio fu egli il primo a farne la penitenza, perchè cominciarono que' cani a divorare spietatamente i contorni di Napoli, e per forza prendeano le fanciul-

(c) *Epist.* 226. 241. & 266. *Johann.* 8. *Papæ.*

(d) *Erchempertus Hist. cap.* 49.

ciulle, i cavalli, e l'armi di quegli abitanti. Accadde nel Gennajo dell'anno presente, come s' ha da una Cronichetta da me data alla luce (a), che *Gaideriso Principe* di Benevento fu preso, e posto in prigione da' suoi parenti, e in luogo suo fu fatto Principe *Radelchi*, o sia *Radelgiso* II. figliuolo del già Principe Adelgiso. Senza sapersene il perchè, fu il deposto Gaideriso messo in mano de' Franzesi, cioè probabilmente del Duca di Spoleti; ma ebbe la fortuna di scappar dalle carceri, e di rifugiarsi in Bari, Città allora sottoposta a i Greci, i quali onorevolmente il mandarono a Costantinopoli. *Basilio Imperadore* oltre all' averlo benignamente accolto, e regalato, il rimandò in Italia con dargli il governo della Città d'Oria. Giunse in quest' anno al fine di sua vita *Orso Doge* di Venezia, Principe lodatissimo (b) per la sapienza, pietà, ed amor della pace. Sotto di lui s' ingrandì la Città di Venezia, con essersi fabbricata quella parte allora Isola, che si chiama Dorso Duro. Per opera sua furono terminate le controversie vertenti fra i Patriarchi di Aquileja, e di Grado. Lasciò suo successore il maggiore de' suoi figliuoli appellato *Giovanni*, e già Collega suo nel Ducato. Questi spedì a Roma Badoario, o sia Badoero suo fratello, acciocchè ottenesse da Papa Giovanni il Contado, o sia Governo della Città di Comacchio. Ma risaputo il suo disegno, *Marino Conte* di quella Città gli stette alla posta, e ferito in una gamba il mise in prigione. Poco nondimeno stette a rilasciarlo, con esigere da lui una promessa giurata di non fare in alcun tempo vendetta, nè di chiedere risarcimento dell'ingiuria, nè del danno patito. Tornato che fu Badoario a Venezia, morì di quella ferita, e di quà prese motivo Giovanni Doge suo fratello di condurre l' Armata sua navale contra di Comacchio, Città, ch' egli prese a forza d' armi, e quivi, come in paese di conquista mise i suoi Giudici; e dopo aver danneggiato i Ravennati, siccome consapevoli della prigionía del fratello, se ne ritornò a Venezia. Passava poi somma corrispondenza fra Papa Giovanni, e la vedova *Imperadrice Angilberga*; ma da che *Bosone* in Provenza, e Borgogna si fece Re, tali sospetti insorsero contra di questa Principessa, allora dimorante in Piacenza nel suo Monistero di S. Sisto, o più tosto in Brescia nel Monistero di Santa Giulia: che *Carlo il Grosso* fattala prendere, la mandò in Alemagna in esilio. Ora Papa Giovanni, allorchè esso Carlo fu in Roma a prendere la Corona dell' Imperio, s'interessò forte per la di lei liberazione. Ne ebbe la promessa, purchè se ne contentassero i due Re di Francia *Lodovico*, e

Car-

(a) *Antiquitat. Italic. Differt.* 5.

(b) *Dandul. in Chronico tom.* 12. *Rer. Italic.*

Carlomanno. Loro dunque esso Papa scrisse nel dì 12. di Marzo di quest' anno (*a*), con rappresentare, che Angilberga era sotto la protezione della Sede Apostolica, e raccomandata a lui anche dal fu Imperador *Lodovico* II. suo marito, pregandoli perciò di volerla rimettere a Roma, dove tal guardia le metterebbe, che niun soccorso ella potrebbe recare al Genero *Bosone*, nè alla figliuola *Ermengarda* nè in parole, nè in fatti. Una lettera circolare parimente scrisse il medesimo Papa a tutti gli *Arcivescovi*, *Vescovi*, e *Conti d' Italia*, acciocchè tutti concorressero ad impetrar questa grazia dall' Imperadore, e che Angilberga fosse inviata a Roma, con dire: *Nam sicut illud Regnum, in quo nunc illa sub custodia manet* (cioè l' Alemagna) *ejus est: ita, & istud. Et sicut ibi custoditur, ne aliquod solatium, vel consilium dare facereque possit Bosoni: ita, & nos eam in tali loco habitare faciemus, quo nihil adversi moliri, nihilque valeat machinari contrarium ad hujus Regni, & Imperii perturbationem.* Intorno a ciò fece egli di poi altre premure nell' anno seguente all' Imperadrice *Riccarda*, moglie dell' Augusto Carlo Crasso, alla quale ancora si raccomanda colle lagrime agli occhi, per avere i promessi ajuti da esso Imperadore, stante il crescere tutto dì la possanza de' Saraceni intorno a Roma, e il mancar poco, che per la disperazione i Romani non facciano pace con quegl' Infedeli: pace nondimeno, che sarebbe costata tesori.

(a) *Epist.* 263. 282. & 299. *Johannis* 8. *Papæ.*

Anno di Cristo DCCCLXXXII. Indizione XV.
di Marino Papa I.
di Carlo il Grosso Imperadore 2.

VEnne a morte in quest' anno *Lodovico* II. Re di Germania nel dì 20. di Gennajo (*b*). Trovavasi allora l' Imperador *Carlo Crasso* suo fratello in Italia, e vennero volando i Corrieri, ed Ambasciatori non men del Regno Germanico, che della Lorena, invitandolo a quella pingue eredità, ed insieme a soccorrere il Popolo Cristiano in quelle Parti, giacchè le fiere, ed inumane squadre de' Normanni facevano quivi stragi, e ruberíe incredibili, e peggio erano per fare, udita che avessero la morte del Re. In fatti riuscì loro in questi tempi di devastare i contorni del Reno a Coblentz, di prendere, e dare alle fiamme le nobili Città di Treveri, e Colonia, e non pochi insigni Monisterj. Noi troviamo questo Imperadore nel dì 15. di Febbrajo dell' anno presente in Ra-

(b) *Annales Francor. Fuldenses. Hermann. Contractus in Chronic. Regino in Chronico.*

Ravenna, dove pubblicò un insigne suo Diploma (*a*) in favor delle Chiese. Di là portossi il suddetto Augusto in Baviera, e poscia ito a Vormazia, tenne quivi nel mese di Maggio la gran Dieta del Regno, dove da tutta la Germania, e dalla parte della Lorena antica a lui spettante, fu riconosciuto per loro Signore, e Sovrano. E perciocchè egli era dianzi Padrone, e Re dell' Alemagna, e Re d' Italia, e Imperador de' Romani, unita in lui una sì vasta estensione di Stati, parve, che un sì potente Monarca facesse sperare al Pubblico delle segnalate imprese. Ma l'esito fu ben diverso dalle speranze. Sul principio d' Agosto anche *Lodovico* Re di Francia fu rapito dalla morte, e ne' suoi Stati succedette il Re *Carlomanno* suo fratello. Aveva esso Carlomanno tenuta fin quì stretta d' assedio la Città di Vienna del Delfinato. Fu essa in quest' anno obbligata a rendersi per capitolazione. Il cui primo articolo fu, che la Regina *Ermengarda* moglie del Re Bosone, gloriosa per aver difesa quella Città quasi due anni, resterebbe in libertà d' andar colla figliuola, dovunque a lei piacesse. Fu essa pertanto condotta ad Autun, dove comandava Ricardo, fratello del Re suo Consorte. Nè si ha da ommettere, che in quest' anno ancora fu rimessa in libertà la Vedova Imperadrice *Angilberga*, madre d' essa Ermengarda: tante furono in favore di lei le istanze di *Papa Giovanni*. Così parlano di Carlo Augusto gli Annali Bertiniani (*b*), con terminare appunto il loro racconto in quest' anno: *Engilbergam vero Ludovici Italiæ Regis uxorem, quam Imperator in Alemanniam transduxerat, per Leudoardum Vercellensem Episcopum* (Arcicancelliere, e Consiglier di esso Augusto) *Johanni Papæ, sicut petierat, Romam remisit*. E' scritta a *Suppone glorioso Conte* una lettera di Papa Giovanni (*c*), in cui l' avvisa di venirgli incontro al Monte Cinisio, con pregarlo ancora di condur seco *Ansperto Arcivescovo* di Milano, *Vibodo Vescovo* di Parma, e l' Imperadrice *Angilberga*, per trattare di gravi affari. Fece credere questa lettera al Cardinal Baronio (*d*), al Puricelli (*e*), e ad altri, ch' esso Pontefice meditasse in quest' anno di passare in Francia, ma che restasse interrotto dalla morte sua questo disegno. Nè s' avvidde il dottissimo Porporato, che quella Epistola è fuor di sito, ed appartiene all' anno 878., in cui Papa Giovanni VIII. non andava in Francia, ma di Francia ritornava in Italia, *per Clusas Montis Cinisii*, come s' ha dagli Annali Bertiniani (*f*). E perchè *Suppone Conte*, siccome osservammo all' anno suddetto, non andò punto ad incontrarlo, se ne lamentò con lui esso Pontefice

(a) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 15. pag. 869.*

(b) *Annales Francor. Bertiniani.*

(c) *Epist. 61. 307. Johannis 8. Papæ.*

(d) *Baron. in Annal. Eccles.*

(e) *Puricellius Monum. Eccl. Ambrosian.*

(f) *Annales Francor. Hildesheim.*

fice in una lettera (*a*). Nè Angilberga Augusta era in questi tempi in Lombardía, nè in istato da potere portarsi all' Alpi della Savoja. Oltre di che in essa lettera chiaramente dice il Papa *ad Gallias properantes venimus, ut pacis, atque unitatis vinculo Regum corda connecteremus*. Sicchè il Papa era ito in Francia, nè come si pretende, pensava d' andarvi. Pare eziandío, che all' anno presente piuttosto, che all' antecedente si debba riferire l' Epistola (*b*) scritta da esso Pontefice a Carlo Imperadore nel dì 11. di Novembre, in cui gli dice d' avere con giubilo inteso, ch' esso Augusto, *postpositis ceteris, iter vestrum in Italiam recto tramite ordinatum habeatis. Et ut utinam non solum Papiæ, verum etiam propius essetis, necessitas maxima deposcit;* e ciò perchè gli Stati della Chiesa Romana erano più che mai involti nelle miserie per cagion de' nemici Saraceni, e di *Guido Duca* di Spoletì, del quale parla nelle seguenti parole: *Ceterum de Guidone Rabia, invasore scilicet & rapaci, vestra gloria subveniat; & eum de finibus nostris, ut aliquantulum Populus noster relevari valeat, ejicere modis omnibus jubeatis*. Questo *Guido Rabbia* altri non è, che Guido Duca di Spoleti, onorato di questo titolo dal Papa per le sue continue insolenze. Da un'altra lettera (*c*) del medesimo Papa scritta allo stesso Imperadore ricaviamo, che esso Augusto volea trovarsi in Ravenna nel dì della Purificazione della Beata Vergine, per abboccarsi col Papa, il quale bramava, che almen quattro giorni prima Carlo si portasse colà con prendere seco *Suppone glorioso Conte, e Fedele comune*. Non iscommetterei, che questa lettera fosse dell' anno presente. Giudico bensì scritta in esso un' altra (*d*), nella quale Papa Giovanni fa intendere al suddetto Carlo Augusto, d' essersi portato a *Fano* Città della Pentapoli; e che v' era giunto anche *Adalardo* Vescovo di Verona *secundum vestræ delegationis jussum, & ibi præfati Widonis, & satellitum ejus, qui nostra violenter tulerunt, ac retinuerunt, præsentiam præstolati sumus, quatenus, vel inde omnis emendationis, & justitiæ cœpto initio per ceteras Urbes, de omnibus juxta Clementiæ vestræ decretum, recipiendo coram Legato Vestro justitias pariter proficisceremur*. Ma Guido furbescamente sempre si guardò dal comparire. Adalardo andò bensì *per ipsas Civitates, quæ illorum gravamine opprimuntur* nella Pentapoli; ma a nulla giovò; il perchè prega l' Imperadore di venir egli in persona: altrimenti non si può sperar riparo a i danni inferiti da Guido, e da' suoi aderenti, e sgherri alle Città di San Pietro. Anche di quì, siccome il Padre Pagi (*e*) osservò, si raccoglie tuttavía in vigore la so-

(a) *Epist. 130. Johannis 8. Papæ.*

(b) *Epist. 279.*

(c) *Epistola 286.*

(d) *Epistola 293. ejusdem Papæ.*

(e) *Pagius ad Annal. Baron.*

vranità, ed autorità di questo Imperadore negli Stati della Chiesa. Ma si dee anche osservare, che la Pentapoli era allora del dominio de i Papi. Noi non tarderemo a vedere, che il Duca *Guido* non andò esente dal gastigo, ch' egli si meritava.

Deesi qui parimente far menzione d' un' altra lettera (*a*) scritta dal medesimo Papa ad *Anselmo Arcivescovo* di Milano, in cui racconta i suoi guai. *Nos enim in hac terra tam Paganorum, quam malignantium Christianorum tantas persecutiones patimur, ut has verbis explicare non valeamus. Inter innumeras rapinas, deprædationes, & mala quam plurima, ad augmentum doloris nostri quidam sceleratus Longobardus nomine, homo Widonis Marchionis, octoginta tres homines cepit; manibus singulis detruncatis apud Narniensem Civitatem, plures ex tali sunt incisione sine mora peremti.* Ci fa intanto conoscere questa lettera, che già avea terminata la carriera di sua vita *Ansperto Arcivescovo* di Milano, già ritornato in grazia del Papa, e che gli era succeduto *Anselmo*. Leggesi presso il Puricelli (*b*), e nell' Italia sacra dell' Ughelli (*c*) l' Epitaffio, tuttavía esistente in marmo dell' Arcivescovo *Ansperto*, la cui morte ivi si dice accaduta *Anno Incarnationis Dominicæ Octingentesimo octogesimo secundo, Septimo Idus Decembris, Indictione XV.* Però il Puricelli mette francamente la sua morte nell' anno presente 822. Un grande imbroglio veramente per la Cronología di questi tempi si è l' uso vario delle *Indizioni*, che la maggior parte mutava nel Settembre, quando altri davano principio alle medesime solamente nel principio dell' anno. Similmente ne' susseguenti secoli alcuni cominciavano l' anno nostro volgare, non già nel primo dì di Gennajo, ma nel Marzo dell' anno precedente, chiamato *ab Incarnatione*; il che spezialmente fu in uso presso i Pisani. Altri, come i Fiorentini davano principio all' anno *ab Incarnatione* nel Marzo seguente del nostro anno volgare. Altri in fine, non dalla Circoncisione, ma dal Natale precedente cominciavano l' anno. Ora certo è, che l' *Indizione XV.* del suddetto Epitaffio ebbe principio nel Settembre dell' anno 881., e l' altro *Ottocentesimo ottantesimo secondo* quivi enunziato, non è secondo l' epoca nostra volgare, ma secondo il rito Pisano, cioè, secondo noi altro non è, che l'anno 881. di Cristo: il che fu dottamente avvertito anche dal Signor Sassi (*d*). Imperocchè è fuor di dubbio, che non già nell' anno 882., come credettero il Calchi, il Puricelli, l' Ughelli, ed altri, ma bensì nell' anno precedente 881. dovet-

(a) *Epistola 299. Johannis 8. Papæ.*

(b) *Puricellius Monument. Basil. Ambrosian.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4.*

(d) *Saxius in Not. ad Regn. Ital. Sigonii.*

dovette dar fine a i suoi giorni l' Arcivescovo *Ansperto*. La sopracitata lettera di Papa Giovanni fu scritta ad *Anselmo* nuovo Arcivescovo di Milano nel mese d' Agosto di quest' anno 882. Adunque non può essere mancato di vita *Ansperto* nel dì 13. di Dicembre di questo medesimo anno. Quel poi, che finisce di chiarir questa verità, è la morte di Papa Giovanni, succeduta nel dì 15. o 16. dello stesso mese di Dicembre dell' anno presente. Come dunque può aver esso Pontefice scritto ad *Anselmo* successore d'Ansperto, e già consecrato Arcivescovo, quando non si metta la morte d' esso Ansperto nel Dicembre dell' anno precedente 881? Nè si dee tacere, dirsi nell'Epitaffio dello stesso Ansperto:

MOENIA SOLLICITUS COMMISSAE REDDIDIT URBI
DIRUTA. RESTITUIT DE STILICONE DONUM.

Di quì possiam conghietturare, che questo Arcivescovo avesse anche il governo politico di Milano, e che perciò egli rifece le mura diroccate di quella Città. Così cominciarono i Vescovi di Lombardia a procacciarsi il governo, e dominio della Città, e i loro voti a fruttare nell' elezioni de i Re d' Italia, e spezialmente allorchè ci era più d' un pretendente. Gli Arcivescovi di Milano, che erano i capi in tali congiunture, seppero ben profittarne, e ne aveano anche l' esempio de' Romani Pontefici. Ha già inteso il Lettore il tempo, in cui cessò di vivere Papa *Giovanni VIII.* Pontefice infaticabile, e di molta finezza negli affari politici, di non minor forza nel Governo Ecclesiastico, ma vivuto in tempi ben infelici, e sempre in mezzo alle burrasche. Anzi se vogliam prestar fede alla continuazion degli Annali Fuldensi, pubblicata dal Freero, quanto fosse il Mondo cattivo, lo provò egli più degli altri, perchè non naturale fu la morte sua. *Romæ* (dice quell' Autore con parole molto imbrogliate (a)) *Præsul Apostolicæ Sedis Johannes prius de Propinquo suo veneno potatus; deinde quum ab illo, simulque aliis suæ iniquitatis consortibus, longius victurus putatus est, quam eorum satisfactum esset cupiditati, qui tam thesaurum suum, quam culmen Episcopatus rapere anhelabant, malleolo dum usque in cerebro constabat, percussus exspiravit. Sed etiam ipse constructor malæ factionis, concrepante turba, stupefactus a nullo læsus, nec vulneratus, mortuus (non mora) apparuit.* Non mancavano de i nemici in Roma stessa a questo Papa, e s' è veduto, come egli fra essi contava *Formoso Vescovo* di Porto, Gregorio Nomenclatore, Giorgio di lui Genero,

(b) *Annales Francor. Freheri.*

nero, Stefano Secondicerio, ed altri, de' quali esso Pontefice parla in una lettera (*a*), che fu letta nel Concilio Pontigonense dell' anno 876. Era ben potente anche la fazione di questi. Ma quel che è più da deplorare, dopo la morte di questo Pontefice, il quale niuna diligenza ommise per difendere, e salvar Roma in mezzo a i guai, che correvano allora; andò Roma, anzi l' Italia tutta peggiorando da lì innanzi, fino a trovarsi fra poco in uno stato di confusion mirabile, e massimamente nel Secolo susseguente, siccome vedremo. Successore di Papa Giovanni fu *Marino*, che dagli Annali suddetti vien chiamato *Arcidiacono della Chiesa Romana*, ma dagli Annali Lambeciani, (e pare ancora da una lettera di *Papa Stefano* suo Successore) si vede nominato *Vescovo*, benchè non si sappia di qual Sede. Era personaggio di gran credito, adoperato da i precedenti Papi in cospicue legazioni, e a visiera calata opposto a *Fozio Patriarca* di Costantinopoli: perlochè *Basilio Imperadore* de' Greci nol volle poi riconoscere per Papa, e sparlò forte di lui. Nell' elezione, e consecrazione sua non si sa, che punto entrasse l' Imperador *Carlo il Grosso*.

(a) *Epist.* 319. *Johann. VIII. Papæ.*

Durante quest' anno *Sigifredo*, e *Godifredo* Re, o pure Generali de' Normanni con una straordinaria moltitudine di que' corsari, e masnadieri, venuti tutti da i contorni del Mar Baltico, inondarono la bassa Germania, commettendo dappertutto immensi mali (*b*). Carlo Imperadore a fin di reprimere quella diabolica Nazione, raunato un potentissimo esercito di Longobardi, Bavari, Alemanni, Turingi, Sassoni, e Frisoni, marciò contra di loro, ed assediò que' due Generali in una loro Fortezza. Se si ha a credere al Continuator Lambeciano degli Annali di Fulda, erano que' Barbari ridotti alla disperazione, mirando imminente la morte al vicino assalto de' Cristiani, quando eccoti *quidam ex Consiliariis Augusti Liutovardus, Pseudo-Episcopus, ceteris Consiliariis, qui Patri Imperatoris assistere solebant, ignorantibus, juncto sibi Wicberto Comite fraudulentissimo, Imperatorem adiit, & ab expugnatione hostium pecunia corruptus deduxit, atque Gothefridum Ducem illorum Imperatori præsentavit. Quem Imperator more Achabico quasi amicum suscepit, & cum eo pacem fecit*. Seguita poi a dire, che non ostante l' essere stati burlati da esso Godifredo i soldati dell' Imperadore, pure esso Augusto il tenne al Sacro Fonte; giacchè costui si esibì di farsi Cristiano, e gli concedette il governo della Frisia, con obbligarsi infino a pagargli una specie di tributo da lì innanzi. Ma questo Autore par bene, che si lasciasse sovvertir dalla passione,

(b) *Regino in Chronico. Annales Fuldenses Freheri. Annales Lambeciani.*

ſione, o dalle diceríe del volgo, e che non ſuſſiſtano tutte le particolarità del ſuo racconto. *Liutvardo* dipinto quì con colori aſsai neri, fu vero Veſcovo di Vercelli, e ſi truova lodato in una ſua lettera (*a*) da Papa Giovanni VIII., e negli Annali di Metz (*b*); nè v' ha apparenza alcuna, ch' egli ſi laſciaſse corrompere da danari. Raccontano poi gli Annali pubblicati dal Freero molto diverſamente l' affare. Cioè, che un fieriſſimo temporale, e la peſte entrata nell' Armata Imperiale, ſconcertarono tutte le miſure dell' Imperadore. Però ſi venne ad una Capitolazione. *Sigefredo* (ma dovea dir *Gotifredo*) ſi fece Criſtiano, e ben regalato ſi ritirò in Friſia. Aggiugne Reginone, che gli fu anche promeſsa in moglie *Gisla* figliuola del fu Re *Lottario*, e che *Sigefredo*, cioè l' altro Generale, comperato col dono d' un' immenſa ſomma d' oro, e d' argento, promiſe di uſcire del Regno della Lorena, e in fatti ſe ne andò. Comunque nondimeno paſsaſse un' impreſa tale, che ſul principio promettea mari e monti: certo è, che da tutti per l' Auguſto Carlo riputata fu una pace sì fatta al maggior ſegno vergognoſa; ed egli reſtò in concetto di Principe dappoco, e vile: concetto, che in fine produſse la ſua rovina. Non vo' io laſciar paſsare queſt' anno, ſenza riferire un fatto, di cui fa menzione il ſolo Leone Oſtienſe (*c*). Cioè, che *Pandonolfo Conte*, o ſia Principe di Capoa pregò il Papa di voler ſottoporre al ſuo dominio la Città di Gaeta, perchè i Gaetani allora ſervivano ſolamente al Romano Pontefice. Il che come foſſe, non ben s' intende; perchè Gaeta avea il Principe proprio, e lo ſteſso Oſtienſe altrove riconoſce quella Città per indipendente. Ottenne Pandonolfo quanto chiedea, e cominciò a ſtrignere quella Città. Ma *Docibile Duca* di Gaeta non volendo ſofferir queſto ſcorno, mandò a chiamare i Saraceni abitanti in Agropoli, che vennero con un gran rinforzo a trovarlo. Pentito allora il Papa del paſso fatto, tanto ſi adoperò con buone parole, e promeſse, che Docibile rotta la Lega cominciò con que' Barbari la guerra, in cui perirono aſsaiſſimi Gaetani. Si venne poſcia ad un accordo, e Docibile aſsegnò a que' Barbari per loro abitazione un ſito preſso il Fiume Garigliano, dove poi ſi fermarono per quaſi quarant' anni, colla deſolazion di tutti i contorni. Crede il Cardinal Baronio ſucceduto ciò nell' anno 879. ma non è ben certo. Leone Oſtienſe narra queſto fatto dopo la morte di *Guaiferio* Principe di Salerno, accaduta nell' anno 880. Può perciò eſsere, che appartenga a i tempi di Giovanni VIII. Papa. L' Anonimo Salernitano (*d*) ſcrive, che *Atanaſio* II. Veſcovo, e Duca di Napoli, per liberarſi dalla ſcomunica, che contra

(a) *Epiſt.* 8. *Johannis VIII. Papæ.*

(b) *Annal. Francor. Metenſes.*

(c) *Leo Oſtienſis Chronic. l.* 1. *c.* 43.

(d) *Anonymus Salernitanus Paralip. cap.* 132.

tra di lui esso *Papa Giovanni* avea fulminata, nell'anno 881. unitosi con *Guaimario Principe* di Salerno, e co i Capuani, cacciò i Mori da Agropoli, e che costoro uniti si ritirarono al Garigliano, *& ibidem prolixa tempora nimium morarunt, & undique Capuam, Beneventum, Salernum, Neapolim affligebant. Sed Athanasius ad solitam vergens fallaciam, cum Agarenis pacem iniens, Salernitanorum fines fortiter affligebat.* Però il racconto di Leone Ostiense si può dubitare, se sia in tutto ben fondato. In quest' anno poi secondo la relazione della Cronica di Volturno (a), fu preso, e dato alle fiamme da i Saraceni l' insigne Monistero di S. Vincenzo di Volturno, uccisi que' Monaci, i quali aspettarono a piè fermo que' nemici del nome cristiano. Restò poi trentatrè anni derelitto, e covile solamente di fiere quel sacro Luogo. Tuttavía scrivendo quello Storico, essere accaduto questo terribil guasto al Monistero suddetto *XIII. Kalendas Novembris Feria Tertia*: queste Note disegnano l'anno precedente 881. e non già il presente.

(a) *Chronic. Vulturnens. part. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

Anno di Cristo DCCCLXXXIII. Indizione I.
di Marino Papa 2.
di Carlo il Grosso Imperadore 3.

Nell' anno presente *Papa Marino*, per quanto pretende il Cardinal Baronio (b), *perperam facta Johannis Papæ rescindens*, fra l' altre cose rimise nel suo Vescovato *Formoso Vescovo* di Porto, già condannato, e deposto da *Papa Giovanni*. Confessa il Porporato Annalista di non sapere i motivi, per cui Papa Giovanni condennasse Formoso, che ci vien dianzi dalla Storia Ecclesiastica rappresentato, come personaggio di merito distinto. Ma s' egli ciò ignorava, non doveva già sì francamente tacciar d' ingiustizia l' atto d'esso Papa Giovanni. In oltre poteva egli informarsi de i reati dati al suddetto Formoso da quel Pontefice, perchè esposti da lui in una lettera (c), scritta a i Vescovi della Gallia, e Germania, che fu letta l'anno 876. nel Concilio Pontigonense. Se fossero questi sì o nò ben fondati, se giusta la sentenza, non si può ora formarne giudizio. Possiam credere, che nè pure mancassero motivi a *Papa Marino* per assolverlo, o per fargli grazia. Veggasi Ausilio (d) Scrittore contemporaneo, che attesta la restituzion di Formoso, e solamente disapprova il giuramento da lui estorto di non tornare in sua vita nè a Roma, nè al Vescovato,

(b) *Baron. in Annal. Eccl.*

(c) *Epist. 319. Johannis 8. Papæ.*

(d) *Auxilius de Sacr. Ordin. tom. 17. Biblioth. Patrum.*

to. Seguitava intanto *Guido Duca* di Spoleti a nulla voler restituire del maltolto alla Chiesa Romana; fors'anche alle iniquità passate ne aggiugneva delle nuove. Però Papa Marino dopo aver significata all'Imperador *Carlo il Grosso* l'assunzione sua, istantemente il pregò di tornare in Italia per desiderio, anzi per necessità di abboccarsi con lui. Calò in Italia nel mese di Maggio dell'anno presente esso Augusto, ed arrivato che fu a Mantova, *Giovanni Doge* di Venezia per mezzo de' suoi Ambasciatori impetrò da lui la rinovazion de' privilegj, come costa dal Documento, rapportato dal Dandolo nella sua Cronica (*a*). Concede ancora al Patriarca di Grado, e a tutti i Vescovi, Chiese, e Monisterj della sua Metropoli *justitiam requirendam de suis rebus in annuos legales, secundum quod Ravennas habet Ecclesia*. Fu dato quel Diploma *VI. Idus Maji Anno Incarnationis Dominicæ DCCCLXXXIII. Indictione I. Anno vero Imperii Domni Caroli in Italia Tertio, in Francia Secundo. Actum Mantua*. Fu determinato per luogo del Congresso col Papa l'insigne Monistero di Nonantola, posto nel Contado di Modena, cinque miglia lungi dalla Città. Quivi per attestato dell'Annalista Freeriano (*b*), l'Imperador *Carlo* accolse con tutto onore il Sommo Pontefice *Marino*, e concorsero colà varj Magnati, per ottener la conferma de' lor Privilegj. Leggesi un suo Diploma conceduto al Monistero di Casauria (*c*) *XII. Kalendas Julii, Anno Incarnationis Dominicæ DCCCLXXXIII. Indictione Prima, Anno vero piissimi Imperatoris Caroli Tertio. Actum ad Monasterium, quod nuncupatur Nonantula*. Un altro dato nel medesimo giorno, e Luogo per la Pieve di Varsio sul Piacentino, si trova presso il Campi (*d*). Un altro dato *VIII. Kalendas Julii* in favore del Monistero di Farfa nello stesso Luogo, viene accennato dal Padre Mabillone (*e*). E due altri in fine da me pubblicati (*f*), l'uno dato *IX. Kalendas Junii*, e l'altro *II. Kalendas Julii. Actum Monasterio Nonantulas*. E qui non vo' lasciar di dire, avere il suddetto Campi dato alla luce un altro Diploma d'esso Augusto in favore de' Nobili di Casa Rizzola Piacentini, scritto *XII. Calendas Martii Anno ab Incarnatione Dominica Domni nostri Jesu Christi DCCCLXXXIII. Indictione I. Anno vero Domini Caroli Regni V. Imperii autem III. Actum Papia*. Altronde si conosce la falsità di quel Documento, ma più chiaramente si raccoglie dalla Data; certo essendo, che nel Febbrajo di quest'anno Carlo Crasso era in Germania, e non già in Pavía.

Quello che risultasse dal Congresso tenuto in Nonantola dal Pa-

(a) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Annal. Francor. Fuldenses Freheri.*

(c) *Chronic. Casauriens. part. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(d) *Campi Istor. Piacent. t. 1.*

(e) *Mabill. Annal. Benedict. n.*

(f) *Antiquitat. Italic. Dissert. 34. & 41.*

Papa, e dall' Imperadore, l'abbiamo dagli Annali, che così ne parlano (a): *Ibi inter alia Wito Comes Tuſcianorum reus Majeſtatis accuſatur: quod ille profugus evaſit*. Dovea dire *Comes Spoletinorum*, ovvero *Spoletanorum*, ſe non che altri Antichi tennero l'Umbria per parte della Toſcana. Tante dovettero eſſere le premure, ed iſtanze di Papa Marino, uniforme in ciò alle maſſime del ſuo Predeceſſore, che l' Auguſto Carlo miſe al bando dell' Imperio il ſuddetto *Guido Duca* di Spoleti. Vero, o falſo che foſſe, noi ſappiamo da Erchemperto (b), ch' egli fu accuſato d' avere ſpedito i ſuoi Meſſi all' Imperador de' Greci, con trattato di ribellarſi all' Imperador d' Occidente, e aver preſo danari per effettuare queſto penſiero. Aggiugne eſſo Storico, che Guido fu preſo da *Carlo III. Auguſto*, e ſe non gli riuſciva di ſcappare, vi andava il ſuo capo. Seguita poi a dire il ſuddetto Annaliſta: *Sed tamen illa fuga totam Italicam terram timore concuſſit: quia ſtatim manu cum valida Gentilium de gente Mauritanorum fœdera firmiter pepigit*. Se Guido ricorſe a i Mori, o ſia a i Saraceni, ſegno è, ch' egli niuna alleanza avea dianzi intavolato co i Greci. Trovavaſi in queſti tempi alla Corte dell' Auguſto Carlo *Berengario Duca* del Friuli, appellato da eſſi Annali *Conſanguineus Imperatoris* per le ragioni addotte di ſopra all' anno 877. A queſto Principe fu data l' incumbenza di togliere il Ducato di Spoleti a Guido, in cui favore dovea quel Popolo aver preſe l' armi. *Mittitur ad exſpoliandum Regnum Witonis*. Ne preſe egli una parte. Avrebbe fatto lo ſteſſo del reſto, ſe non foſſe entrata nel ſuo eſercito la peſte: malore, che ſi dilatò per l' Italia tutta, e giunſe fino alla Corte del medeſimo Imperadore. Per queſta cagione fu obbligato Berengario a tornarſene indietro. Ma queſta condanna, ed eſecuzione contra di Guido, per atteſtato degli Annali Lambeciani (c), ſi tirò dietro delle cattive conſeguenze. *Imperator* (ſcrive quello Storico) *omne tempus æſtivum manſit in Italia, animosque Optimatum regionis illius contra ſe concitavit*. Fra queſti probabilmente fu *Adalberto Duca*, e Marcheſe di Toſcana, perchè cognato d' eſſo Guido. *Nam Witonem aliosque nonnullos exauctoravit; & Beneficia, quæ illi, & patres, & avi, & atavi illorum tenuerant* (il che fa vedere, che i Ducati, Marcheſati, e Comitati aveano già cominciato a prendere la forma de' Feudi, e a paſſar ne' figliuoli, e nipoti) *multo vilioribus dedit perſonis. Quod illi graviter ferentes, pari intentione contra illum rebellare diſponunt, multo etiam plura, quam ante habuerant, ſibi vindicantes*. Che commozioni foſſero queſte, e quali effetti

(a) *Annales Francor. Fuldenſes Freheri*.

(b) *Erchempertus Hiſt. cap. 79*.

(c) *Annales Fuldenſes Lambecii. p. 2. tom. 2. Rer. Italicar.*

effetti producessero, lo tace la Storia d'Italia. Tre Diplomi di Carlo Imperadore, dati alla luce dal Padre Celestino (*a*), e poi ristampati dall'Ughelli (*b*), ci fan vedere questo Imperadore in *Murgola Corte Regia* del Territorio di Bergamo nel dì 30. di Luglio. Prima di Natale passò egli in Germania, per provvedere a i Normanni, che più che mai devastavano la Lorena, e la bassa Germania.

(a) *Celestin. Istor. di Bergamo.*
(b) *Ughell. tom. 4. Ital. Sacr. in Episcop. Bergom.*

Anno di CRISTO DCCCLXXXIV. Indizione II.
di ADRIANO III. Papa 1.
di CARLO il GROSSO Imperadore 4.

TErminò colla vita il suo breve Pontificato *Papa Marino* nell' anno corrente, probabilmente nel mese di Maggio. Gli fu immantenente sustituito *Adriano* III. di nazione Romano. Questi per attestato di Martin Polacco (*c*), di Tolomeo da Lucca (*d*), del Platina (*e*), e d'altri Autori, fece un Decreto, *che l'Imperadore non s'intromettesse nell' Elezion de i Papi*. Giudicò il Padre Pagi (*f*) vero un tal Atto, e che il Cardinal Baronio credesse meglio di tacerlo. L'Eccardo il tiene all'incontro per una mera impostura. Ne dubito forte anch'io. L'elezione del Romano Pontefice s'era per tanti secoli addietro lasciata sempre in libertà del Clero, e Popolo Romano. Gl'Imperadori Occidentali coll'esempio de' precedenti Greci Augusti solamente pretesero, e stabilirono, che si dovesse comunicar loro l'*Elezione* fatta; e prima che da' Messi Imperiali non fosse portata a Roma l'approvazion dell' Eletto, era vietato il consecrarlo. Però il Sigonio ben informato di quest'uso (*g*), nè apparendo, che si fosse alterata la libertà dell'elezione, cambiò i termini del preteso Decreto, in vece di *Eleggere* scrivendo *Consecrare*. *Ut Pontifex designatus Consecrari sine præsentia Regis, aut Legatorum ejus possit*. Martino Polacco, il primo a parlarne, ha solamente: *Hic constituit, ut Imperator non intromitteret se de Electione*. Qui si parla in generale dell'elezion d'ogni Vescovo, e non dell'elezione de' soli Papi. Qualche testo nondimeno creduto dal Panvinio, ma senza fondamento, di Guglielmo Bibliotecario, ha *de Electione Domini Papæ*. Quando anche Adriano III. avesse formato un tal Decreto, bene avrebbe fatto, nè sarebbe restato giusto titolo all'Imperadore di dolersene, stante la libertà delle *Elezioni* fin quì lasciata al Clero, e Popolo.

(c) *Martin. Polonus in Chronico.*
(d) *Ptolomæus Lucensis Hist. Eccl. t. 11. Rer. Italicar.*
(e) *Platina Vit. Pontif. Roman.*
(f) *Pagius Crit. Annal. Baron.*
(g) *Sigonius de Regno Ital. lib. 5.*

Nè questo toglieva agli Augusti l'altro loro diritto (io non cerco, se legittimo, o illegittimo) di voler sospesa la *Consecrazione*, finchè venisse il loro consentimento. Ma intanto mancando a noi più antiche, ed autentiche pruove d'esso Decreto, più sicuro è il sospendere la credenza. Aggiugne il Sigonio (*a*) un altro Decreto di questo medesimo Pontefice, fatto ad istanza de' Principi d'Italia: *Ut moriente Rege Crasso sine Filiis, Regnum Italicis Principibus una cum Titulo Imperii traderetur*. Ma questo Decreto, giacchè niun degli antichi Scrittori ne ha parlato, si può francamente tenere per una mera immaginazion di qualche Scrittore degli ultimi Secoli, veduto dal Sigonio: quantunque sia verisimile, che i Principi Italiani all'osservar privo di figliuoli l'Imperador *Carlo il Grosso*, seriamente pensassero a i loro vantaggi. Intanto esso Augusto se ne stava in Germania, occupato dal meditar le maniere di reprimere i Normanni, che or quà, or là portavano la strage, e la desolazione, senza però abbandonar la cura dell'Italia, dove destinò le Milizie Bavaresi per andar contro al ribello *Guido Duca* di Spoleti. *Edictum est* (scrive l'Annalista Freeriano (*b*)) *Bajowarios ad Italiam contra Witonem belligera manu proficisci*. Furono in più luoghi sconfitti dalle Truppe Cristiane i Normanni; e Carlo Augusto, dopo aver dato sesto a i suoi affari in Germania, e spezialmente quetate le turbolenze mosse da *Zventeboldo Re*, o sia Duca della Moravia, verso il fine dell'anno se ne tornò in Italia, e prosperamente celebrò il santo giorno del Natale in Pavia. Non si sa, che il bandito, e fuggito Duca di Spoleti Guido veramente si valesse dell'armi de' Saraceni, e men di quelle de' Greci, per danneggiar le Terre de' Cristiani. Attese egli più tosto a placar l'animo dell'Imperadore Carlo con fargli rappresentar le sue ragioni, e giustificazioni. Tanto in fatti si maneggiò, che fu rimesso in sua grazia. Così parlano di Carlo Augusto gli Annali del Lambecio (*c*): *Inde in Italiam profectus, cum Witone & ceteris, quorum animos anno priore offenderat, pacificatur*. Sul principio di Dicembre (*d*) trovandosi *Carlomanno* Re di Francia, o sia della Gallia a caccia, da un cinghiale, o pure da una delle sue Guardie, che l'ajutava ad uccidere quella fiera, involontariamente ferito, miseramente cessò di vivere, con lasciar dopo di se un figliuolo solo di età di quattro anni, appellato dagli Storici *Carlo il Semplice*, la cui legittima origine è messa in dubbio. Fu gran dibattimento fra i Baroni del Regno intorno all'accettare, e dichiarar Re questo Fanciullo, incapace allora di coman-

(a) *Id. ibid. ad hunc Annum.*

(b) *Annales Fuldenses Freheri.*

(c) *Annal. Fuldenses Lambecii.*

(d) *Chronic. de Gestis Nortmann.*

mando, o pur di dare il Regno all' Imperador *Carlo il Grosso*: giacchè in questi due s'era ridotta la Schiatta maschile di Carlo Magno. Solamente nell'anno venturo si venne alla risoluzion di questo dubbio (*a*). Ma non sì tosto pervenne a i Normanni la nuova della morte di quel Re, che senza badare a i giuramenti fatti, ruppero la pace, e cominciarono ad infierir come prima contra de' Popoli della Gallia.

Aveva accennato Cosimo della Rena (*b*) uno Strumento scritto, *Regnante Domno nostro Carolo, divina favente clementia Imperatore Augusto Anno Imperii ejus quarto, Sexto Calendas Junii, Indictione secunda. Actum Lucæ*: cioè nel dì 27. di Maggio dell'anno presente. Intero io l'ho dipoi pubblicato (*c*). Contiene essa Carta una donazione fatta da *Adalberto Marchese*, e Duca di Toscana ad una Chiesa da lui fondata presso al Fiume Magra nella Lunigiana sotto il Castello dell' Aulla: Carta molto importante, perchè ci dà a conoscere chiaramente i Genitori, e i figliuoli di questo Principe. Egli è chiamato *Adalbertus in Dei nomine Comes & Marchio, filius bonæ memoriæ Bonifacii Comitis*, che noi trovammo all' anno 823. ed 828. Conte di Lucca, e Marchese probabilmente, o sia Duca della Toscana. Fa Adalberto quella donazione per l' anima sua, e di *Bonifazio* suo padre, *& etiam pro salute bonæ memoriæ Bertæ genitricis meæ, sive pro salute animæ Rotildis dilectæ conjugis meæ*, che di sopra abbiam veduto sorella di *Guido Duca* di Spoleti, *seu & pro animæ Anonsuaræ olim Conjugis meæ, aut pro salute animabus filiorum meorum*. Due sono i suoi figliuoli, che sottoscrivono la donazione con queste parole: *Signo manus Adalberti Comitis filio suprascripti Adalberti Comitis & Marchionis. Signo manus Bonifacii ipsius filii Adalberti*. E si noti, che già il giovane *Adalberto* s'intitolava *Conte*; segno, ch' egli godeva il governo di qualche Città. Vedremo andando innanzi i forti motivi di credere discendente da questi Adalberti Duchi, e Marchesi di Toscana la nobilissima Casa d' Este. Dopo il Principato di tre anni fu nel presente anno *Radelchi* II. o sia *Radelgiso Principe* di Benevento cacciato dal trono, e sostituito in suo luogo *Aione* suo fratello, correndo il mese d'Ottobre (*d*). Circa questi tempi trovandosi l'Armata de' Greci in Calabria all'assedio di Santa Severina, per soccorrere quel Castello, accorsero a folla da Agropoli, e da Garigliano i Saraceni; ma i Greci valorosamente affrontatisi con costoro, li misero tutti a fil di spada. Dopo di che s' impadronirono di Santa Severina, e di Amantea, nidi in addietro de i Mori. Fanno menzione di que-

(a) *Regino in Chronico*.

(b) *Rena Serie de' Duchi di Toscana. pag.* 119.

(c) *Antichità Estensi P. I. c. 24.*

(d) *Lupus Protospata in Chronico. Erchempertus Hist. cap.* 48. *&* 51.

questa vittoria Costantino Porfirogenito (*a*), e Cedreno (*b*), con dire, che Generale de' Greci fu a quell'impresa *Niceforo Foca* Patrizio, avolo di *Niceforo Foca*, che fu poi Imperadore d'Oriente. In oltre aggiugne esso Costantino, che presero la Città di Tropea, e forzarono i Mori a contenersi nella Sicilia. Fu ancora in questi, siccome ne' precedenti tempi, che *Anastasio II. Vescovo*, e Duca di Napoli (personaggio indegno del nome di Cristiano, non che di Vescovo, perchè più che mai collegato co i Saraceni nemici del nome cristiano, e fecondo di frodi, e d'inganni) recò immensi danni alla Città di Capoa, e al suo Territorio. Moriva egli di voglia di sottomettere al suo dominio quella Città, e tentò più volte di sorprenderla. Ma non gli venne fatto. Intanto mancò di vita *Landone* il vecchio, Conte, o sia Principe di quella Città, e gli succedette *Landonolfo* suo fratello, Leone Ostiense (*c*), seguitato in ciò dal Cardinal Baronio (*d*), mette sotto quest' anno la desolazion dell' insigne Monistero di Monte Casino, preso da i Saraceni dimoranti al Garigliano, dove presso all'Altare di S. Martino trucidarono *Bertario* Abbate di quel sacro Luogo: *Pridie nonas Septembris Anno Incarnationis Dominicæ DCCCLXXXIV. Indictione Secunda*. Anche il testo d'Erchemperto (*e*) ha l' anno 884. Contuttociò temo io forte, che non in quest' anno, ma nell' anno 883. toccasse la suddetta gran calamità a Monte Casino. Perchè l' *Indizione Seconda* secondo l'uso più comune d' allora cominciava nel Settembre dell'anno precedente. Oltre di che per attestato di Angelo della Noce (*f*), si trovano Documenti d' *Angelario Abbate*, Successor di Bertario, scritti nel Maggio di quest' anno, corrente l' *Indizione Seconda*. Finalmente nella Cronica dell' Anonimo Salernitano (*g*), da me data alla luce, si legge distrutto quel Monistero nell' anno 883. e non già nel susseguente. Questo Autore copiò Erchemperto, e di molto precedette Leone Marsicano.

(a) *Constantinus Porphyrogenn. in vit. Basilii.*
(b) *Cedren. in Annalib. ad Niceph. Phoc.*
(c) *Leo Ostiensis Chron. l. 1. c. 44.*
(d) *Baron. in Annal. Eccles.*
(e) *Erchempertus Hist. cap. 61.*
(f) *De Nuce in Notis ad Chronicon Leon. Ostiens.*
(g) *Anonymus Salernitan. Paralipomen. cap. 136.*

Anno di CRISTO DCCCLXXXV. Indizione III.
di STEFANO V. Papa 1.
di CARLO il GROSSO Imperadore 5.

Restò decisa in quest' anno la controversia insorta fra i Primati della Gallia, a chi dovesse consegnarsi il governo di quella Monarchía (*h*). A i più assennati il meglio parve di offerirlo all' *Imperador Carlo*, siccome quello, che per la sua età, e per

(h) *Regino in Chronico. Chronicon Fontanell.*

per la potenza si credeva il più a proposito per sostener questo peso, ed atto più d'ogni altro a rintuzzare l'orgoglio de' sempre più nocivi Normanni. A lui ubbidiva tutta la Germania, chiamata allora Francia Orientale, a lui l'Italia, a lui buona parte della Lorena, e congiunte con queste forze quelle della Gallia, chiamata Francia Orientale, si poteva sperar vittoria di chiunque avesse voluto turbar que' Regni. Ma questo Imperadore, che veniva ad unire in se tutta la Monarchía di Carlo Magno, era ben lontano dall'imitare quel gran Monarca, perchè non ne avea già ereditato nè la mente, nè il valore. Andò egli dall'Italia a prenderne il possesso in quest'anno. Ma prima di portarsi colà, stando in Italia, per attestato degli Annali di Fulda (*a*), tenne una gran Dieta (probabilmente in Pavía, nel giorno dell'Epifanía; e colà comparve *Guido Duca* di Spoleti, che protestò con giuramento di non aver mai mancato alla fedeltà da lui dovuta ad esso Augusto, e gli fu creduto. Così rientrò egli in grazia dell'Imperadore, e nel possesso de i Ducati di Spoleti, e di Camerino. Aveva esso Augusto determinata una gran Dieta da tenersi in Vormazia, e volendo trovarvisi anche *Papa Adriano III.* si mise in viaggio a quella volta; ma la morte gli troncò i passi dopo una breve malattía. Da una Bolla di questo Papa, pubblicata dal Campi (*b*), in cui conferma, ed accresce i Privilegj ad *Angilberga Imperadrice* Augusta, Vedova di *Lodovico II.* pel Monistero delle Monache di S. Sisto di Piacenza, noi intendiamo, ch'egli tenne un Concilio, non avvertito da altri, nell'Aprile del presente anno. Probabilmente fu ciò in Roma, dove vedremo, ch'egli lasciò il Vescovo di Pavía. Dice fra l'altre cose: *Inter hæc Ravennate Archiepiscopo cum Ticinense, & Placentino, & Regiense, & Mutinense, cum Mantuano, & Veronense, cum Laudense, & Vercellense, aliisque Coepiscopis nobiscum Sanctam Synodum celebrantibus, & tuæ voluntati assensum præbentibus, volumus atque instituimus* &c. Nelle Diocesi di questi Vescovi erano situati i beni del Monistero di San Sisto. Degno è perciò d'osservazione, che il Papa concede que' Privilegj, e quelle esenzioni, perchè se ne contentano que' Vescovi. Tale era il rito di que' tempi. La Bolla è data XV. *Kalendas Maii per manum Gregorii Nomenclatoris* (probabilmente quel medesimo, che Papa Giovanni VIII. avea scomunicato) *Missi & Apocrifarii Sanctæ Sedis Apostolicæ, imperante Domno piissimo Augusto Carolo, a Deo Coronato Magno Imperatore, Anno ejus Quinto, Indictione Tertia*. Osservisi in fine, che in questo Concilio inter-

(a) *Annal. Fuldenses Freheri.*

(b) *Campi Istor. Piacent. t. 1. Append.*

tervenne il Vescovo di *Vercelli*, cioè *Liutvardo* Arcicancellier dell' Imperio, che l' Imperadore per mio parere aveva inviato a Roma, per muovere, ed accompagnare il Papa in Germania. Imperocchè, per quanto racconta il Continuatore Lambeciano (*a*) degli Annali Fuldensi, fu l' Imperadore, che invitò a quella Dieta il Papa; e fama era, che il motivo fosse per deporre senza ragione alcuni Vescovi a lui poco cari, e di far dichiarare suo erede, e successore ne i Regni *Bernardo* suo figliuol bastardo, a lui nato da una concubina: cosa che diffidando di potere eseguire da se, giudicò di poterla ottenere coll' autorità del Sommo Pontefice Adriano III. Il quale uscito di Roma, e valicato il Pò, infermatosi, passò a miglior vita, seppellito al Monistero di Nonantola. Così quello Storico. Ma non sussiste, che Papa Adriano passasse il Pò. Guglielmo Bibliotecario (*b*), Autor contemporaneo ci assicura, che questo Pontefice *super fluvium Scultennam in Villa, quæ Wilczachara nuncupatur*, terminò i suoi giorni. Questa Villa Vilzacara, posta nel Distretto di Modena in vicinanza del Fiume Scoltenna, con altro nome detto Panaro, oggidì si appella S. Cesario, siccome consta da molti indubitati documenti de' secoli antichi. Per la vicinanza di quel Luogo all' insigne Badía di Nonantola, fu il suo cadavero portato colà alla sepoltura. Degna cosa di osservazione quì a noi si presenta, per conoscere sempre più l' ignoranza de' tempi barbari in Italia. Perchè i susseguenti Monaci Nonantolani sapeano d' aver nella lor Chiesa il corpo d' un *Adriano Pontefice*, col tempo immaginarono, che fosse quello del celebre *Papa Adriano I.*, perchè amendue questi Adriani fiorirono uno a' tempi di Carlo Magno, e l' altro di Carlo il Grosso. Cominciarono dunque a venerare *Adriano* III. (credendolo il primo) nel dì 8. di Luglio qual Santo, quantunque per Santo non sia riconosciuto in alcuno degli antichi Martirologj. Molti secoli sono, ebbe origine una tal credenza, e se ne veggono le pruove ne' Monumenti, rapportati dall' Ughelli (*c*). In essi vien detto, che *Papa Adriano* I. morì nella Terra di *Spilamberto* del Territorio di Modena, confinante con San Cesario, e che fu seppellito in Nonantola,

Ad Carolum Regem posthac quum pergere vellet,
Lamberti campo vitam finivit in amplo,
Qui propter casus Lamberti Spina vocatur.

Ma il Padre Giam-Batista Solleri della Compagnía di Gesù, uno de' Continuatori degli Atti de' Santi del Bollando (*d*), dopo il P. Pagi (*e*), ha chiaramente dimostrato, che il solo *Adriano Terzo*,

(a) *Annales Francor. Fuldenses. Lambecii.*

(b) *Guillelmus Biblio-thec. in Vit. Stephani V. Papæ.*

(c) *Ughell. tom. 2. Ital. Sacr. in Episcop. Mutinens.*

(d) *Acta Sanctor. ad diem VIII. Julii.*

(e) *Pagius ad Annal. Baron.*

zo; e non già il *Primo*, ripofa, ed è onorato nel Moniftero di Nonantola, avendo acquiftato con poca fatica la Canonizzazione dall' ignoranza de' fecoli barbari.

Aveva queſto Pontefice nel partirfi da Roma, per atteftato del fuddetto Guglielmo Bibliotecario, lafciato al governo, e alla difefa di quella Città *Giovanni Vefcovo* di Pavía, e Meffo dell' Imperador Carlo, in tempi veramente difaftrofi, perchè il Territorio Romano era poco dianzi ftato devaftato dalle locufte, e dalle pioggie, e vi regnava la careftía. Pervenuta dunque a Roma la nuova della di lui morte, raunatifi i Vefcovi, il Clero, e la Nobiltà di quell' inclita Città, concordemente eleffero Pontefice *Stefano V.* Prete Cardinale de' Santi quattro Coronati, perfonaggio di rare virtù, e della prima Nobiltà di Roma. Pofcia col fuddetto Giovanni Legato Imperiale furono a prendere quefto nuovo Eletto, che nella feguente Domenica fu confecrato. Ma egli trovò di poi fpogliata di tutti i fuoi tefori, ed arredi la guardaroba del facro Palazzo Lateranenfe, e delle Bafiliche Romane, e voti i granai, e le cantine: con che gli mancò la maniera di fare il donativo praticato dagli altri Papi al Clero, e alle Scuole di Roma, e di foccorrere al Popolo, miferamente allora afflitto dalla fame. Crede il Cardinal Baronio (*a*), che quefto faccheggio provenifſe dall' iniquo coftume già introdotto in Roma, che morto il Papa, la fua Famiglia dava il facco al Palazzo Patriarcale del Laterano,. Supplì il buon Pontefice co i fuoi beni patrimoniali al bifogno del Popolo. Applicoffi anche alla diftruzion delle locufte, con dare cinque, o fei denari a chiunque portava uno ftajo delle medefime uccife. Ma ciò non baftando, coll' acqua da lui benedetta fece fpruzzar le campagne, e ceſsò affatto quel flagello. Notano gli Annali del Lambecio (*b*), che giunto l' avvifo all' Imperador *Carlo il Groffo* della confecrazione di effo Papa *Stefano V.* andò forte in collera, perchè i Romani *eo inconfulto illum ordinare præfumferunt*. Però *mifit Liutwardum, & quofdam Romanæ Sedis Epifcopos* (che probabilmente aveano accompagnato Papa *Adriano* III. a Nonantola) *ut eum deponerent: quod perficere minime potuerunt. Nam prædictus Pontifex Imperatori per Legatos fuos plufquam triginta Epifcoporum nomina, & omnium Presbyterorum, & Diaconorum Cardinalium, atque inferioris gradus perfonarum, necnon & Laicorum Principum fcripta deftinavit, qui omnes unanimiter eum elegerunt, & ejus ordinationi fubfcripferunt*. Di quà deduce il Padre Pagi, che fia vero il Decreto, che dicemmo fatto da Papa Adriano III. intorno alla libertà di

(a) *Baron. in Annal. Ecclef.*

(b) *Annales Francor. Fuldenfes Lambecii. p. 2. t. 2. Rer. Italic.*

consecrare il nuovo Romano Pontefice, senz' aspettare il consentimento dall' Imperadore. Giovan-Giorgio Eccardo (*a*) di quà all'incontro deduce, che quel Decreto, non mentovato da alcuno de' più antichi Storici, sia fattura de' secoli posteriori. Ma di ciò s'è detto abbastanza al precedente anno. Non bisogna confondere l' elezione colla consecrazione. Di qui certo apparisce, che Carlo il Grosso non volle essere da meno degli altri Augusti suoi predecessori, pretendenti, quasi un diritto della lor Sovranità, il consenso alla consecrazione suddetta; e ch'egli sdegnato si figurò di poter deporre questo Papa novello, perchè gli dovette essere supposto, che v' era stato del contrasto, e del dubbio nell' elezione di lui. Ma certificato poi, che questa era stata canonica, ed avendo a mio credere fatto i Romani valere l'aver essi operato tutto anche col consenso, e coll' assistenza di *Giovanni Vescovo* di Pavia, Ministro dell' Imperadore stesso: gli convenne desistere, perchè chi era canonicamente eletto, e consecrato, non potea cessar d' essere Vescovo, o Papa, se non per delitti canonici. Perchè in quest'anno *Gotifredo Duca* de' Normanni, a cui era stata data da Carlo Augusto in governo la Frisia, facea delle novità, e dava evidenti segni di ribellione, fu ingannevolmente tirato ad un abboccamento da *Arrigo Conte*, uno de' principali Ministri dell' Imperadore, e tagliato a pezzi. Con simile inganno fu preso, ed accecato *Ugo* figliuolo bastardo del fu *Lottario* Re della Lorena, e cognato di esso Godifredo, Principe, che negli anni addietro avea con varia fortuna inquietato non poco quel Regno, perchè preteso da lui. Nè pur cessava in questi tempi *Atanasio II. Vescovo* di Napoli (*b*) di valersi ora de' Saraceni, ora de' Greci, per danneggiare non meno i Salernitani, che i Capoani. Era suo nimico, chiunque non si sottometteva alla sua immensa ambizione. Nella stessa Settimana Santa di Quaresima, credendo di poter sorprendere Capoa, mentre il Popolo era alle divozioni, spedì colà un esercito di Greci, Mori, e Napoletani, che diedero la scalata alla Città; ma ne furono bravamente respinti.

(a) *Eccard. Rer. Franc. l.* 31.

(b) *Erchempertus Hist. cap.* 57.

Anno

Anno di CRISTO DCCCLXXXVI. Indizione IV.
di STEFANO V. Papa 2.
di CARLO il GROSSO Imperadore 6.

GLi Annali di Fulda (*a*) ci fanno sapere, che l'*Imperador Carlo* celebrò la festa del Santo Natale in Ratisbona, e poscia inviato da *Papa Stefano* se ne venne in Italia. Per varj affari spedì a Roma *Liutvardo Vescovo* di Vercelli suo Arcicancelliere, il quale spezialmente ottenne, che i Vescovi, de' quali erano state devastate le Chiese, e Diocesi da i Normanni nella Francia, e Germania bassa, potessero essere installati nelle Chiese vacanti. Vennero nella Domenica delle Palme a parole, e poi alle mani le Guardie d'esso Augusto in Pavía con que' Cittadini. Molti de' primi restarono uccisi, molti de' Pavesi feriti, i quali per timore della vicinanza dell'Imperadore, dimorante allora in Corte Olanna, si diedero alla fuga, e morirono nel cammino. Dopo Pasqua tenne esso Augusto una Dieta generale in Pavía, terminata la quale s'incamminò per la Savoja alla volta di Parigi, Città allora assediata da tutto lo sforzo de i Normanni. Truovasi descritto questo terribile assedio da Abbone (*b*) Monaco di S. Germano de' Prati, che fu spettatore di tutta la tragedia. Era difesa la Città da *Odone Conte* d'essa, e da *Roberto* suo fratello, amendue figliuoli valorosi di Roberto il Forte, dall'ultimo de' quali discende la Real Casa oggidì felicemente regnante in Francia. Venuto a Metz l'Imperadore Carlo, colà arrivò il suddetto Odone Conte, per implorare soccorso alla Città assediata da molti mesi. Fu spedito un potente esercito, raccolto dalla Germania, e dalla Lorena, comandato da *Arrigo Conte*, e Marchese, General d'armi il più accreditato di questi tempi; ma questi nello spiare il campo de' Barbari, non badando alle fosse coperte, disposte da coloro intorno agli alloggiamenti, e caduto in una d'esse, restò quivi infelicemente ucciso sul fine di Agosto. Si mosse in fine l'Imperadore stesso alla volta di Parigi con un'altra più poderosa Armata; e mentre ciascuno stava aspettando qualche gran fatto d'armi colla sconfitta de' Normanni, eccoti giugnere con un gran rinforzo di gente in ajuto degli assedianti *Sigefredo* Duca di quella Nazione. Questo fece andar ritenuto l'Augusto Carlo dall'azzardar tutto in una battaglia campale, e fu creduto meglio di trattar d'accordo. Erano anche stanchi i Normanni pel lungo, ed infruttuoso assedio. Fu convenuto col grosso

(a) *Annales Francor. Freheri.*

(b) *Du-Chesne Rer. Franc. tom. 2.*

di que' Barbari, che si ritirassero a Sens per quartiere del verno, e che sborsate loro settecento libre d' argento al mese di Marzo, se ne uscissero del Regno per tornarsene alle loro case. Non gloria, ma vergogna non poca universalmente riportò anche da questa impresa l'Augusto Carlo (*a*), perchè oltre a non avere operato cos' alcuna degna dell' Imperial Maestà, lasciò in preda a que' crudeli Pagani un gran tratto di paese. Sigefredo Duca, non compreso nella detta convenzione, anch' egli colle sue masnade infierì contra di S. Medardo, distrusse varj Palazzi, e condusse in ischiavitù assaissimi Cristiani. Ritirossi con gran fretta l' Imperadore in Alsazia, quasi che avesse alla coda i nemici, fu assalito da una malattia, per cui quasi si dubitò della sua vita. Reginone seguitato dal Cardinal Baronio (*b*), e dal Padre Mabillone (*c*), mette l' assedio di Parigi all' anno seguente; ma è fallato il suo testo. Abbiamo dagli Annali pubblicati dal Freero (*d*), e dal Lambecio (*e*), che insorse in quest' anno una grave discordia fra *Berengario Duca* del Friuli, Parente dell' Imperadore, e *Liutvardo Vescovo* di Vercelli. Per questa cagione portatosi Berengario in persona con una mano d' armati a Vercelli, diede il sacco al Palazzo Episcopale, e se ne tornò senza opposizione d' alcuno a casa. I motivi di questa nemicizia, ed attentato ce gli ha conservati il Continuator degli Annali di Fulda, dato alla luce dal suddetto Lambecio, Autore nondimeno, a cui non si può prestar fede in tutto, perchè appassionato forte contra di questo Prelato. Vedremo in breve, che gli Alemanni non perdonarono alle calunnie, per maggiormente screditarlo. Scrive egli, che da che *Carlo il Grosso* divenne Re dell' Alemagna, innalzò forte questo *Liutvardo*, uomo per altro di bassissima origine, fino a dargli la sublime carica di Arcicancellier dell' Imperio, e a lasciarsi guidare da lui pel naso in tutti gli affari, di modo che Liutvardo era più onorato, e temuto, che l' Imperadore medesimo. Sentendo egli la sua forza, rapì molte figliuole de' più Nobili dell' Alemagna, e dell' Italia, per accoppiarle in matrimonio co' suoi parenti. Giunse poi fino a tanta temerità, che fece levar per forza dal Monistero di Santa Giulia di Brescia una figliuola d' *Unroco Conte*, già Duca del Friuli, e fratello di *Berengario*, e la diede per moglie ad un suo nipote. Le Monache di quel Monistero si misero a pregar Dio, e nella stessa notte, che costui si pensava d' accostarsi alla fanciulla, cadde morto, per quanto fu rivelato ad una di quelle Religiose, che lo raccontò poi all' altre, e la fanciulla restò intatta per questo: se pur ciò è vero,

(a) *Regino in Chronico.*
(b) *Bar. in Annal. Eccl.*
(c) *Mabill. in Annal. Benedictin.*
(d) *Annales Fuldenses Freheri.*
(e) *Annales Fuldenses Lambecii.*

ro, e non un mero lavoro di fantasía femminile.

Durante l'assedio sopradetto di Parigi, impariamo da Frodoardo (*a*), che *Folco Arcivescovo* di Rems scrisse a Papa Stefano *pro Widone quoque affine suo, quem idem Papa in Filium adoptaverat, tam se, quam ceteros consanguineos suos, quibus id notificaverat, debitam exhibituros eidem Papæ reverentiam*. Aggiugne, che nella risposta inviata ad esso Arcivescovo, il Papa protestava: *Memoriam quoque Widonis Ducis gratissime se suscepisse, quem unici loco Filii se tenere fatetur*. Qui si parla di *Guido Duca* di Spoleti, uomo di gran rigiri, di nazione Franzese, e perciò parente d'esso Folco. Da ciò si conosce, ch' egli nemico dianzi de' precedenti Romani Pontefici, s'era ben introdotto nella grazia del presente Papa Stefano, forse per que' segreti disegni, che si verranno scoprendo nell' andare innanzi. Circa questi tempi son io d'avviso, che succedesse quanto narra dello stesso Duca *Guido* Erchemperto (*b*), Storico de' tempi presenti. Cioè, ch' egli si portò colla sua Armata, mosso probabilmente dal Papa, contra de' Saraceni, postati al Garigliano; ruppe i loro trinceramenti, diede il sacco al loro campo; alquanti ne mise a fil di spada, e obbligò il resto a fuggirsi per le montagne. Essendosi di poi accostato a Capoa, quel Popolo per timore si sottopose al di lui dominio. Non sì presto si fu ritirato Guido da quelle Contrade, che *Atanasio Vescovo* di Napoli spedì le sue genti con una brigata di Greci a dare il guasto al Territorio di Capoa. Ricorsero i Capoani per ajuto al suddetto Guido Duca di Spoleti, ed egli colla sola voce della sua venuta a Capoa dissipò le Soldatesche Napoletane. Entrato poi in quella Città, portossi ad abboccarsi con lui per gli affari correnti *Ajone Principe* di Benevento. Guido badando più alle suggestioni de' Capuani, che alle leggi dell' onoratezza, fece prigione quel Principe. Fors' anche uomo sì voglioso di dilatar le fimbrie delle sue Signoríe, non ebbe bisogno a ciò degl' impulsi altrui. In fatti conducendo seco esso Ajone con buona guardia, si presentò alle porte di Benevento, che gli furono aperte, e prese il dominio ancora di quella Città, col mettervi de' suoi Ufiziali. Di là passò a Siponto, e colà parimente entrò, con lasciar Ajone fuori della Città ben custodito da' suoi soldati. Ma i Sipontini, forse ingannati da lui con delle false esposizioni, scoperto ch' ebbero, che il lor Signore Ajone era detenuto prigione, data campana a martello, presero i Baroni di Guido, ed egli si rifugiò, e chiuse in una delle Chiese di quella Città. Se volle uscirne libe-

(a) *Frodoardus Histor. Remens. l. 4. c. 1.*

(b) *Erchempertus in Chronico cap. 58.*

libero gli convenne rimettere Ajone in libertà; e nel seguente giorno, dopo aver giurato di non far vendetta di questo, gli fu permesso di tornarsene a casa, ma scornato, e malcontento di se medesimo. Ajone ricuperò Benevento; e Capoa la vedremo in breve nelle mani de' suoi Principi. Diede fine alla sua vita in quest'anno *Basilio Macedone* Imperador de' Greci, Principe glorioso per varie sue imprese, e virtù, ma biasimato per essersi lasciato sedurre da *Fozio*, Autore dello Scisma de' Greci, e per averlo rimesso nella Sedia Patriarcale di Costantinopoli. Lasciò suo successor nell' Imperio *Leone* suo primogenito, già dichiarato suo Collega, ed Augusto, il quale non tardò a cacciare in esilio il suddetto Fozio con far ordinare Patriarca in luogo di lui *Stefano* suo fratello. Fu poi questo Leone Imperadore per la sua letteratura, e saviezza sopranominato il *Sapiente*. Cominciò in quest' anno (a) *Angelario Abbate* di Monte Casino a riedificar quell' illustre Monistero, già rovinato da i Saraceni. Portossi allora a visitar quel sacro Luogo Erchemperto Monaco, e Storico di questi tempi, e nel ritornare a Capua cadde co i compagni in mano de' Greci, che li svaligiarono tutti, e presero i lor cavalli, e famigli. Stavano in que' contorni i Greci, condotti da Attanasio II. Vescovo di Napoli, per danneggiare i Capuani. Gravissimi danni ancora recarono nel presente anno a varj paesi le tante inondazioni de' fiumi, che portarono via le case, e le ville. Ne parlano gli Annali Germanici, ed anche il Dandolo (b) attesta, che si provò in Italia la stessa calamità. Se crediamo a quest' ultimo Autore, fu in questi tempi, che gli *Unghri*, o *Ungheri*, gente uscita della Scitia, cioè della Tartaría, vennero la prima volta nella Pannonia, e cacciati da quelle Provincie, o più tosto sottomessi gli *Avari*, chiamati anche *Unni*, se ne impadronirono, & *usque hodie ibi manent*. E' cosa da avvertire, perchè questa Nazion bestiale, che allora si nudriva di carni crude, e beveva il sangue umano, per quanto narra esso Dandolo, si fece pur troppo sentire ne' seguenti anni all' Italia. Da essa prese la Pannonia il moderno nome di *Ungheria*. Reginone (c) ne comincia a parlare all' anno 889. siccome vedremo.

(a) *Erchempertus Hist. cap.* 61.

(b) *Dandul. in Chronico tom.* 12. *Rer. Italicar.*

(c) *Regino in Chronico.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCLXXXVII. Indizione V.
di STEFANO V. Papa 3.
di CARLO il GROSSO Imperadore 7.

TRovavasi l' *Imperador Carlo* dopo Pasqua a Guibelinga fra Maneim, ed Eidelberga (*a*), quando comparve alla sua Corte *Berengario Duca* del Friuli, informato, che gli sopraſtava una gran tempeſta per la violenza uſata in Vercelli contra di *Liutvardo Veſcovo* di quella Città, da noi già veduto sì potente appreſſo di queſto Auguſto. Si ſeppe così ben maneggiare Berengario, che placò lo sdegno dell' Imperadore, *& magnis muneribus contumeliam, quam in Liutwardum priori Anno commiſerat, componendo abſolvit*, come s' ha dagli Annali di Fulda preſſo il Freero. Sembra adunque, ch' egli rifaceſſe a Liutvardo, e con uſura, i danni recati a lui in Italia. Mancò di vita in queſt' anno *Boſone Re* di Provenza, e della Borgogna inferiore nel dì 11. di Gennajo. Reſtò di lui un figliuolo partoritogli da *Ermengarda* figliuola di *Lodovico* II. Imperadore, a cui fu poſto il nome di *Lodovico*, in onore dell' Avolo materno. Abbiam veduto, quanto odio portaſſero i Re della Gallia, e della Germania a Boſone, perchè uſurpatore di sì bella parte della Monarchia Franzeſe. Ma Boſone favorito dalla propizia diſpoſizion di queſti tempi, ſi mantenne la corona in capo; e quel che è più da ſtupire, il ſuddetto ſuo figliuolo Lodovico, che non potea aver compiuti i dieci anni, portoſſi nel preſente anno alla Corte dell' Imperadore Carlo, per pagargli i tributi del ſuo oſſequio, e dichiararſi ſuo Vaſſallo. Piacque tanto all' Imperadore queſt' Atto, che avuto anche riguardo alla parentela, l' accolſe con ſingolare onorevolezza, e non finì la faccenda, che l' adottò per ſuo figliuolo. *Suſcepit ad hominem* (cioè per Vaſſallo) *ſibique adoptivum Filium conſtituit*, dicono gli Annali ſuddetti. Se ne ricordi il Lettore, perchè queſto Lodovico ſi farà conoſcere dopo alquanti anni in Italia, e il vedremo anche Imperador de' Romani. Andava intanto declinando in eſſo Carlo Imperadore la ſanità del corpo, e non men quella della mente. Apriſſi con ciò una favorevol congiuntura, per abbattere la fortuna di Liutvardo Veſcovo di Vercelli, a chiunque de' Baroni, e Cortigiani o dall' invidia, o da i giuſti motivi era animato contra di lui. Veriſimile è, che ſe Berengario Duca era tuttavia alla Corte, o almeno, che gli amici ſuoi ſi sbracciaſſero per atterrar queſta

(a) *Annales Franc. Fuldenſes Freheri.*

ſta Torre. L'arme, con cui ottennero il loro intento, fu la calunnia. Il Continuator degli Annali di Fulda preſſo il Lambecio (*a*), che ſparla forte di queſto Veſcovo, giugne fino a dire, ch' egli era eretico, e che ſoſteneva, eſſere il Signor noſtro Gesù Criſto *unum unitate ſubſtantiæ, non perſonæ*. Niente è più facile, che il ſognare, od inventar tutto contra chi è in odio al Pubblico. Ma quello, che diede il crollo a Liutvardo, fu l' avere gli Alemanni nemici ſuoi fatto credere all' Imperadore, che fra lui, e l' *Imperadrice Riccarda* paſſaſſe un' indecente amicizia, perch' egli praticava aſſai familiarmente con eſſo lei. Baſtò queſta ſola ombra all' Imperadore per cacciare vituperoſamente da ſe il dianzi sì caro, e potente Miniſtro, e per iſpogliarlo di tutte le cariche, ſenza dar luogo a ragione alcuna in contrario. Da lì poſcia a pochi giorni, fatta venir l' Imperadrice nel conſiglio de' ſuoi Miniſtri, vomitò anche contra di lei il ſuo sdegno, e con iſtupore di tutti proteſtò di non averla mai toccata in dieci anni di matrimonio paſſati con lei. Crebbe la maraviglia all' incontro all' udire Riccarda proteſtare, che non ſolamente il Marito Auguſto niun commerzio avea avuto con lei, ma neppure altra perſona; e ch' ella era vergine, eſibendoſi di provare queſta ſua aſſerzione col giudizio di Dio, cioè, o col Duello da farſi da qualche Campione per lei, o dalla pruova de' vomeri infocati, ch' ella ſteſſa ſarebbe: riti praticati dall' ignoranza di queſti barbari ſecoli, e diſapprovati ſempre da i ſaggi tra i Cattolici. Con ciò difeſe ella baſtevolmente l' innocenza ſua. Ma dopo la deformità di queſt' atto, o non reggendo il cuore a Riccarda di abitar più con un conſorte ſcimunito, o non volendola più lo ſteſſo Auguſto nella ſua Corte, ella ſi ritirò in Andela Moniſtero d' Alſazia, da lei fabbricato, dove ſantamente conduſſe il reſto di ſua vita, e dopo morte fu onorata qual Santa.

Creſcendo intanto i malori d' eſſo Auguſto, intimò egli una Dieta generale del Regno a Triburia pel proſſimo Novembre, a fin di provvedere a i biſogni della Monarchia; e probabilmente colla ſperanza, o almeno col deſiderio di far accettare a i Baroni per ſuo ſucceſſore *Bernardo* ſuo figliuolo baſtardo. Ma prima di quel tempo, per atteſtato degli antichi Annali (*b*), molti de' principali Baroni della Francia, Saſſonia, Baviera, ed Alemagna, non volendo più ſofferire un Principe sì ſcreditato, e divenuto oramai affatto inetto al governo, fecero inſieme congiura, ed invitarono al Regno *Arnolfo*, figliuolo baſtardo di *Carlomanno* già Re di Germania, e d' Italia. L' Autore degli Annali Lambeciani (*c*) ancor

(a) *Annal. Fuldenſes Lambecii.*

(b) *Annal. Fuldenſes Freheri.*

(c) *Annal. Fuldenſes Lambecii.*

quì

quì pretende, che Liutvardo ſcacciato, come dicemmo, da Carlo Auguſto, ricoveratoſi in Baviera preſſo il medeſimo Arnolfo, macchinaſſe con lui di deporre eſſo Imperadore, e di prendere le redini del governo. Se ciò foſſe vero, ſegno ben ſarebbe, che a Liutvardo non mancavano amici per tutta la Monarchía de' Franchi. Comunque ſia, verſo la metà di Novembre ſi tenne la Dieta ſuddetta; tutti i Baroni, tutti infino i principali Cortigiani, abbandonato il miſero Imperadore, riconobbero per Re il giovane *Arnolfo*, creduto da eſſi il più abile al governo fra que' pochi, che reſtavano della diſcendenza maſchile di Carlo Magno. In così abietto ſtato rimaſto queſto Auguſto, dianzi padrone di quaſi tutto l' Occidente, ed allora vivo ſpettacolo della caducità delle coſe terrene, che altro ripiego non ſeppe prendere, ſe non quello d' inviar molti regali al Nipote Arnolfo, e di pregarlo, che almeno gli concedeſſe alquanti Luoghi in Alemagna per ſoſtentamento ſuo, finchè Dio il laſciaſſe in vita; e gli ottenne, ma per poco tempo ne potè godere l' uſo. Mandò anche il figliuolo Bernardo ad eſſo Arnolfo, che gli aſſegnò varj beni per ſuo retaggio. I Principi, e Popoli della Gallia, tuttochè ſeguitaſſero ad eſſere flagellati da i Normanni, pure non concorſero punto nell' elezione d' Arnolfo, e preſero, ſiccome dirò, altre riſoluzioni. Per lo contrario i Popoli della Francia Orientale, della Saſſonia, Turingia, e Baviera, e di una parte della Schiavonía, accettarono per loro Signore Arnolfo. Per conto dell' Italia, finchè viſſe il depoſto Carlo il Groſſo, niuna mutazion vi ſi fece, e ſolamente ſi tennero conſigli, e ſi formarono leghe per quello, che già ſi prevedeva vicino. Cadde infermo in queſt' anno *Giovanni Doge* di Venezia, per atteſtato del Dandolo (*a*), e non potendo accudire al governo, quantunque già foſſe ſtato dichiarato ſuo Collega nel Ducato *Orſo* ſuo fratello, tuttavía diede licenza al Popolo di eleggerſi un nuovo Doge. E fu eletto *Pietro Candiano* nel dì 17. di Aprile, uomo di gran ſenno, e cuore negli affari della guerra. Queſti procedette oſtilmente contro gli Schiavoni, ma eſſendo egli reſtato ucciſo nel meſe di Settembre in una zuffa, il Doge ſuddetto *Giovanni* ripigliò il governo, e ſopraviſſe anche ſei meſi, e tredici giorni. Era Signore di Capua *Landone Conte* (*b*). Tra per eſſer egli uomo pigro, e diſattento, e perchè ſi trovava malconcio dalle febbri, per curar le quali ſi portò ad abitare in Teano, giunſe a perderne la ſignoría nell' anno preſente nel dì dell' Epifanía. *Atenolfo* ſuo parente, accordatoſi prima con *Atanaſio II. Veſcovo*, e Duca di Napoli, che tene-

(a) *Dandul. in Chronico. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Erchempertus Hiſt. c. 63. & ſequ.*

teneva mano a tutte le cabbale di questi tempi, s' impadronì di Capoa, e siccome avea promesso, si dichiarò Vassallo del suddetto Atanasio, con dargli per ostaggio un suo figliuolo. Ma pentitosi di poi, si raccomandò a *Guido Duca* di Spoleti, il quale con tal forza ne trattò col Vescovo suddetto, che fece restituirgli lo Strumento dell' obbligazione, e rimandargli il figliuolo. Trattò poscia Atenolfo con *Papa Stefano* di farsi suo Vassallo, di dargli Gaeta, ch' egli avea poco avanti presa con un' astuzia, e di ajutarlo contra de' Saraceni abitanti presso il Garigliano, col mandare a tal fine a Roma *Majone Abbate* di S. Vincenzo di Volturno, e Dauferio Diacono. Ma stette poco a dimenticar la parola data, e nulla attenne di quanto avea promesso. Non mancavano già aderenti in Capoa a *Landone Conte*, escluso già dal dominio di quella Città, che l' invitavano a ritornarvi. Animato da questa speranza, un dì nascoso in una carretta entrò in essa Città, e a dirittura andò al Palazzo del Vescovo, cioè di *Landolfo* juniore suo figliuolo, dove raunò tosto alquanti de' suoi fautori. *Atenolfo*, che non dormiva, sollecitamente si mise in armi; laonde si venne alle mani fra le due fazioni. Prevalendo quella di Atenolfo, Landone ebbe per grazia di potersene andar sano e salvo; ma i suoi, e fra gli altri il Vescovo Landolfo, furono messi in prigione, e dopo non molto rimessi in libertà. Circa questi medesimi tempi, e forse vivente tuttavia l'Imperador Basilio (*a*), *Guaimario I.* Principe di Salerno si portò alla Corte di Costantinopoli, ricevuto quivi con distinti onori, e creato Patrizio dall' Imperadore, se ne tornò poscia in Italia. Questo vuol dire, ch' egli giurò fedeltà, ed omaggio a i Greci. Una Carta di molta importanza, benchè non assai corretta, ci ha conservato l'Ughelli (*b*), scritta da *Teodosio* Vescovo di Fermo nell' anno presente, dove è riferito il consenso *omnium venerabilium Episeoporum in Ducatu Spoletano degentium*. Questi erano i Vescovi di *Rimini*, *Fossombrone*, *Ancona*, *Camerino*, *Sinigaglia*, *Spoleti*, *Fano*, *Pesaro*, *Umana*, *Perugia*, *Osimo*, *Rieti*, *Cagli*, *Lodone* (non so che sia) *Urbino*, *Nocera*, *Terni*, e *Forlì*: la qual' ultima Città forse è nome guasto. Ora ecco fin dove si stendesse allora il Ducato di Spoleti, con cui andava unita la Marca di Camerino, appellata poi di Fermo, e finalmente d'Ancona.

(a) *Idem cap. 67.*

(b) *Ughell. tom. 2. Ital. Sacr. in Episcop. Firman.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCLXXXVIII. Indizione VI.
di STEFANO V. Papa 4.
di BERENGARIO Re d'Italia 1.

NOn sopravisse molto alle sue disgrazie l'infelice deposto Imperadore *Carlo il Grosso*. Finì egli di vivere nel dì 12. di Gennajo dell'anno presente, secondo Reginone (a), o pure nel dì seguente, secondo gli Annali pubblicati dal Freero (b), i quali aggiungono: *Cælum apertum multis cernentibus visum est, ut aperte monstraretur, qui spretus terrenæ dignitatis ab hominibus exuitur, Deo dignus cælestis Patriæ vernula mereretur feliciter haberi*: quasi che egli spontaneamente per servire a Dio avesse dato un calcio alle umane grandezze. Aveano spaccio simili immaginazioni in questi secoli d'ignoranza. Più saggiamente parlò di lui, con isperar anche l'eterna sua salute Reginone con dire: *Fuit hic Christianissimus Princeps, Deum timens, & mandata ejus ex toto corde custodiens, Ecclesiasticis sanctionibus devotissime parens, in eleemosynis largus, orationi, & Psalmorum melodiis indesinenter deditus, laudibus Dei infatigabiliter intentus, omnem spem & consilium suum divinæ dispensationi committens: unde & ei omnia felici successu concurrebant in bonum, ita ut omnia Regna Francorum, quæ prædecessores sui non sine sanguinis effusione cum magno labore acquisierant, ipse perfacile in brevi temporum spatio, sine conflictu, nullo contradicente, possidenda perceperit. Quod autem circa finem vitæ dignitatibus nudatus, bonisque omnibus spoliatus est, tentatio fuit, ut credimus, non solum ad purgationem, sed, quod majus est, ad probationem. Siquidem hanc, ut ferunt, patientissime toleravit, in adversis, sicut in prosperis gratiarum vota persolvens, & ideo coronam vitæ, quam repromisit Deus diligentibus se, aut jam accepit, aut absque dubio accepturus est*. Ermanno Contratto (c) scrive, essere stata credenza d'alcuni, ch'egli morisse strangolato da i proprj domestici. Non c'è cosa più facile in somiglianti casi, che il sospettare, e spacciar violenta la morte d'un Principe, quasichè Arnolfo si volesse assicurare, ch'egli mai non potesse risorgere a contrastargli il Regno. Venne poi portato al Monistero d'Augia, e quivi seppellito il corpo suo. Ma il fine di questo Imperadore fu il principio d'innumerabili mali per l'Occidente Cristiano, che si scatenarono nella Germania, nella Gallia, e nell'Italia, e talmente vi presero piede, che da lì innanzi per gran tempo, massimamente l'Italia, andò di male in peggio.

(a) *Regino in Chronico.*
(b) *Annales Fuldenses. Freheri.*
(c) *Hermann. Contractus in Chronic.*

Mercè del buon governo degl' Imperadori Carolini avea la Lombardía coll'altre vicine Provincie goduta per più di cento anni un' invidiabil pace ; ma eccoti entrar in essa la discordia, e la guerra; crescere da lì innanzi l'ignoranza, e la barbarie ; e quel che è peggio, introdursi ne' Popoli, ed anche negli Ecclesiastici una sfrenata corruzion di costumi, in guisa che troveremo andando innanzi un secolo di ferro, e divenuti questi paesi un' emporio di calamità e di vizj. Ora ecco come la vasta Monarchía de' Franchi dopo la morte di Carlo il Grosso venne a dividersi in più pezzi. *Arnolfo*, siccome dicemmo (*a*), s' impadronì di tutta la Germania, e di parte dell' antica Lorena, e ne fu proclamato Re. *Lodovico* figliuolo di Bosone, ben assistito da i suoi Popoli, e dalla Regina *Ermengarda* sua madre, tenne saldo il Regno Arelatense, cioè la Provenza, e la Borgogna inferiore. Insorse un Re nuovo, cioè *Rodolfo*, figliuolo di Corrado, e nipote di un altro Corrado, che era stato fratello dell' *Imperadrice Giuditta*, Duca della Borgogna, e marito d'*Adelaide* figliuola di *Lodovico Pio* Augusto. Occupò questi la Borgogna superiore, che abbracciava gli Svizzeri, i Grisoni, i Vallesi, Genevra, e la Savoja, e si fece coronare Re da que' Vescovi. Nella Francia Occidentale, voglio dir nella Gallia, dovette essere un lungo dibattimento di consigli per eleggere un nuovo Re, stante l' essere vivo *Carlo il Semplice*, figliuolo non so se legittimo, o illegittimo del Re *Lodovico Balbo*, ma in età non ancor atta al governo, ed altri pretendenti per qualche attinenza di sangue alla Real Casa di Carlo Magno. Ma in fine *Odone*, chiamato *Eudes* nella moderna Lingua Franzese, Conte di Parigi, figliuolo di *Roberto il Forte*, Conte d' Angiò, e fratello di *Roberto* II., cioè del propagatore della regnante oggidì Real Casa di Francia, personaggio di gran nome pel suo valore, e per la difesa dianzi fatta di Parigi, creduto anche da alcuni Scrittori figliuolo in seconde nozze della suddetta Adelaide figliuola di Lodovico Pio ; questi, dico, siccome più utile a i bisogni del Regno, riportò il pallio, e fu coronato Re di Francia. L' Autore degli Annali Freeriani scrisse, ch' egli usurpò la Gallia fino al fiume Loire, e l' Aquitania, parlando in questa maniera a tenore delle pretensioni di *Arnolfo Re* di Germania, il quale come discendente maschio de i Re Carolini, credeva di dover succedere anche nella Gallia, ad esclusione de' discendenti per via solo di Donne. Anzi venuta la State esso Re Arnolfo si mise in procinto di muovere l'armi contro la Francia. A questo fine venne a Vor-

(a) *Annales Fuldenses. Freheri.*

Vormacia, dove tenne una gran Dieta, ma secondo i sopra allegati Annali, Odone, *salubri utens consilio, contestans se malle suum Regnum gratia cum Regis pacifice habere, quam ulla jactantia contra ejus fidelitatem superbire: veniensque humiliter ad Regem, gratanter ibi recipitur. Rebus ab utraque parte, prout placuit, prospere dispositis, unusquisque reversus est in sua.* E Reginone (a), Scrittor di questi tempi, dice, che i Franzesi crearono *Odone* Re *cum consensu Arnulfi:* dalle quali cose deducono i Tedeschi, che intanto si contentasse Arnolfo di quella elezione, in quanto Odone gli dovette giurar fedeltà, ed omaggio. Non era per passarla così bene *Rodolfo*, che siccome dicemmo, s'era fatto Re della Borgogna Trans-Jurana, perchè Arnolfo pieno di mal talento contra di lui venuto in Alsazia inviò un' Armata per soggiogarlo. Scrive Reginone, che crebbe la collera d' Arnolfo contra di Rodolfo, perchè questi avea mandate lettere per tutta la Lorena, che s'era sottoposta ad Arnolfo, per eccitar que' Popoli a prendere lui per Re. Ma Rodolfo si salvò per le aspre montagne del suo dominio; ed Arnolfo di poi, e Zventeboldo suo figliuolo il perseguitarono finchè ebbero vita. Il che non si accorda co i suddetti Annali antichissimi del Freero. Secondo la relazione d' essi, *Rudolfus inito consilio cum Primoribus Alamannorum, sponte sua ad Regem* (Arnolfum) *Urbem Radasponam usque pervenit, multaque inter illos convenienter adunata, ipse a Rege cum pace permissus, sicuti venit, ad sua remeavit.* Potrebb' essere, che anch' egli, dopo avere riconosciuto il suo Regno da Arnolfo, ottenesse pace da lui; ma che di poi insorgessero fra loro motivi di discordia, i quali non cessarono più, finchè visse Arnolfo, pieno di mal talento contra di questo Re nell' anno 894.

(a) *Rhegino in Chronico.*

Mi è convenuto di condurre il Lettore a conoscere lo smembramento della Monarchia de' Franchi oltramonti, perchè quegli affari, per quanto vedremo, hanno gran connessione con quei della medesima Italia. Vegniamo ora a noi, cioè all' Italia stessa. Due erano i concorrenti a questo Regno, cioè *Berengario Duca* del Friuli, e *Guido Duca* di Spoleti. Berengario, siccome abbiam già dimostrato, avea avuto per Padre *Eberardo* anch' esso Duca del Friuli, Principe di gran valore, e pietà; e per madre *Gisla* figliuola di Lodovico Pio. Questa parentela col Sangue Reale di Francia porgeva a lui qualche titolo per pretendere la Corona del Regno d' Italia. Non son io per anche assai persuaso, che Berengario fosse di Nazione Salica, o sia Franzese, perchè quantunque suo padre aves-

avesse gran copia di beni in Fiandra, pure ne possedeva anche in Lamagna, e in Italia, come apparisce dal suo Testamento (*a*), dove dona la libertà a tutti i suoi servi. Dal Panegirista di Berengario (*b*), *Guido* Duca di Spoleti vien chiamato *Gallicus Heros*; e *Berengario Italicus Princeps*, con aggiugnere, che Dio a Berengario

- - - - - - - *Latium concessit avitum*.

Quanto ad esso Guido, sappiam di certo, ch'egli era Franzese d'origine; e che fosse anche parente de i Re della Schiatta di Carlo Magno, se n'ha bastevol indizio; ma senza sapersi la precisa catena di tal parentela. Gli Annali del Freero (*c*), e di Reginone (*d*), il chiamano figliuolo di *Lamberto*, anch'esso Duca di Spoleti. Ma sembra più degno in ciò di credenza, siccome già accennai all'anno 880. Erchemperto (*e*) Storico Italiano, e contemporaneo, che cel rappresenta figliuolo di *Guido seniore*, Duca parimente di Spoleti. Secondo questo Autore, esso Guido, avuto che ebbe sentore, qualmente Carlo il Grosso era vicino agli ultimi respiri, *cupiditate regnandi devictus, deceptusque a contribulibus suis, relinquens Beneventanum Provinciam sibi subactam, & Spolitensium Ducatum, abiit Galliam regnaturus*. Come Guido avesse ridotto Benevento sotto il suo dominio, nell'anno antecedente si è veduto coll'autorità di Erchemperto. Ma certamente *Ajone* era tornato in possesso di quel Principato. Se si può prestar fede a Liutprando da Pavía (*f*), Storico del secolo susseguente, passava fra questi due potenti Principi Italiani, cioè fra esso *Guido*, e *Berengario*, una stretta amicizia, ed era seguita convenzion fra loro, che qualora Carlo il Grosso Imperadore terminasse i suoi dì, *Guido* si procaccerebbe il Regno della *Francia Romana*, cioè della Gallia, così appellata a differenza della Germania, chiamata Francia Tedesca, ed Orientale; e resterebbe a *Berengario* il Regno d'Italia. Scrive in oltre esso Liutprando, che *Guido*, appena udita la morte dell'Augusto Carlo *Romam profectus est, & absque Francorum consilio totius Franciæ unctionem suscepit Imperii*. Di questa Coronazione Romana di Guido niun altro Storico ha fatta menzione, e Dio sa se sussiste. Tuttavía non è inverisimile, perchè Guido era tutto di *Papa Stefano V.*; e siccome è detto di sopra, fu da lui adottato per figliuolo. Colla sponda dunque del Romano Pontefice, e tratto dalle speranze, che gli porgeva *Folco Arcivescovo* di Rems suo parente, il Duca Guido se ne andò in Francia colla bocca aperta, credendo preparato per lui, o facile da acquistare quel Regno. Forse in quel capo, pieno sempre d'ambiziosi disegni,

(a) *Apud Miræum Cod. Donat. cap.* 15.

(b) *Pænegyric. Berengarii p.* 1. *t.* 2. *Rer. Italic.*

(c) *Annal. Fuldenses. Freheri.*

(d) *Regino in Chronico.*

(e) *Erchempertus Hist. cap.* 58.

(f) *Liutprandus Histor. l.* 1. *c.* 6.

gni; v' era entrato quello di conquistar prima la Francia, per poter poi con quelle forze anche dispossessar chi signoreggiava in Italia, ed unir facilmente in questa maniera i due Regni. Intanto *Berengario Duca* del Friuli, trovandosi senza gagliardo alcuno competitore, fu pacificamente eletto Re d' Italia da molti Principi del Regno. La Città di Padova ha per buona fortuna a noi conservato il panegirico di questo Principe, composto da un contemporaneo Poeta Anonimo, dato alla luce da Adriano Valesio, e da me ristampato nella mia Raccolta *Rerum Italicarum*. Un buon fanale per questi tempi è quell' Operetta, benchè scura in alquanti siti. Ora da essa impariamo, che Berengario pregato da i Baroni del Regno Italico, si portò a Pavía, e quivi prese la Corona del Regno, certamente per le mani di *Anselmo* Arcivescovo di Milano; e ci è permesso di credere, che allora si cominciasse ad usar la *Corona Ferrea*, conservata tuttavía nella Basilica di S. Giovanni Batista di Monza, che divenne poi celebre ne' tempi susseguenti, siccome ho dimostrato in una mia Dissertazione (*a*). Così parla quell' Anonimo Panegirista:

(a) *Anecdot. Latin. t.* 2.

> *His motus gressum precibus contendit ad Urbem*
> *Irriguam, cursim Ticini abeuntibus undis.*
> *Sustulit heic postquam Regale insigne Coronam* &c.

Da varj Diplomi, che restano del medesimo Re Berengario, alcuni de' quali ho anch'io dati alla luce nelle mie Antichità Italiane, noi siam condotti a credere, che nel Gennajo, o Febbrajo del presente anno 888. Berengario salisse sul Trono, e cominciasse a numerar gli Anni del Regno d' Italia. Da un suo Diploma (*b*) conceduto ad *Angilberga Imperadrice* vedova, si raccoglie, che nel dì 8. di Maggio dell' anno presente egli dimorava in Pavía, correndo l' *Anno I. del suo Regno*. Ma non tutti i Principi, e Popoli dell'Italia concorsero nell' elezione di Berengario, e nominatamente son io di parere, che i Ducati insigni di Spoleti, e Camerino sospendessero il loro assenso, nè volessero riconoscere lui per Re, finchè non apparisse, se la fortuna si dichiarava in favore del Duca *Guido*, che era passato in Francia. Gli Annali del Freero (*c*) dicono, ch'egli *Galliam Belgicam* (cioè il Regno della Lorena) *prout Rex habere proposuerat*. Il Padre Daniello (*d*) pretende, che Folco Arcivescovo di Rems, già da noi veduto parente d'esso Guido, avesse guadagnato a favore di alcuni Vescovi, e Signori de i Reami della Borgogna, e Lorena; che perciò il medesimo Guido giunto a Langres si fece quivi coronare da *Geilone Vescovo* di quella Città, e ch' egli con-

(b) *Antiquitat. Italic. Dissertat.* 73.

(c) *Annales Fuldenses Freheri*.

(d) *Daniel Histoire de France t.* 2.

condusse seco un' Armata dall' Italia. Onde abbia preso tali notizie questo Scrittore, nol so immaginare. Gli Autori da lui citati non ne parlano; e per attestato di Frodoardo (*a*), Folco protestava di non aver promosso gli affari di Guido. Molto meno si sa, perchè esso Padre Daniello francamente asserisse, che il Duca Guido era figliuolo *di una figliuola di Pippino Re d' Italia*, figliuolo di Carlo Magno. Nè sussiste a mio credere il dirsi da Liutprando (*b*), che avendo Guido mandato innanzi alla Città di Metz un suo Scalco, per preparargli la tappa *more Regio*, quel Vescovo fece una gran provvisione di cibi; ma intendendo, che lo Scalco d' ordine di Guido volea pochissima provianda, una tale spilorcería gli fece mutar pensiero di favorir Guido, talmente che si dichiarò in favore d' Odone Conte, che poi fu eletto Re. La Città di Metz riconosceva allora per suo Signore *Arnolfo Re* di Germania, se è vero, che fosse quivi tenuto un Concilio (*c*) *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCLXXXVIII. Regni Domni Arnulfi gloriosissimi Regis Primo, die Kalendarum Majarum*, o *Martiarum*. E però nè a Guido, nè ad Odone potè essere favorevole Roberto Vescovo di quella Città.

(a) *Frodoardus Histor. l. 4. c. 5.*

(b) *Liutprandus Histor. l. 1. c. 6.*

(c) *Labbe Concilior. tom. 11.*

Quel che è fuor di dubbio, il *Duca Guido* chiarito fra poco delle vane speranze, che l'aveano condotto in Lorena, *invisus*, & *inauditus* da i suoi Franzesi, come scrive Erchemperto, se ne tornò mal contento in Italia. E giacchè non gli era riuscito di afferrar parte alcuna della Monarchía Oltramontana de' Franchi, cominciò a rivolgere tutti i suoi pensieri alla conquista del Regno d' Italia, e ad abbattere il già divenuto Re *Berengario*. Quest' intanto il meglio che poteva, si andava assodando nel nuovo suo Regno; ma era minacciato da *Arnolfo Re* di Germania, che già ammanito un possente esercito, si disponeva a calare in Italia. Berengario per attestato degli Annali del Freero (*d*), *hoc præcavens, ne Italicum Regnum cum tam valida manu ingressuro perperam pateretur, missis ante se Principibus suis, ipse vero in Oppido Tarentino* (ha da dire Tridentino) *Regi se præsentavit. Ob id ergo, & a Rege est clementer susceptus, nihilque ei ante quæsiti Regni abstrahitur. Excipiuntur Curtes Navium, & Sagum.* Si può credere, che anche Berengario riconoscesse dal Re Arnolfo, come da suo Sovrano il Regno d' Italia. Vuole l' Eccardo (*e*), che *Navium* significhi una Villa situata sopra di Trento, ed appellata oggidì *la Nave*, e può stare. Ma non già, che *Sagum* diventasse poi Città, ora perduta, da cui trasse il suo nome *Sagis*, picciolo Porto di Co-

(d) *Annal. Fuldenses Freheri.*

(e) *Eccard. Rer. Germanicar. l. 31.*

Comacchio alle rive dell' Adriatico, appellato oggidì *Porto di Magnavacca*. Non può ſtare, che Arnolfo ſi faceſse cedere quel ſito, troppo lontano da i confini de' ſuoi Stati. Arnolfo ſe ne tornò indietro pel Friuli nella Carintia, dove celebrò il ſanto Natale, ma con una terribil perdita di cavalli, perchè entrata fra eſſi un' epidemía, ne fece un aſpro macello. Io ſo, che in queſto medeſimo anno gli Annali ſuddetti del Freero, e Reginone (copiato poi da altri ſuſseguenti Storici) mettono la guerra ſucceduta fra eſſo *Berengario* Re, e *Guido* Duca di Spoleti, che aſſunſe anch' egli il titolo di Re; e le due ſanguinoſe battaglie, colle quali queſti due Emuli ſi diſputarono la Corona del Regno d' Italia, prima ancora che ſeguiſſe l' abboccamento ſuddetto fra il Re Arnolfo, e Berengario. E che queſti Autori Tedeſchi non poſſano aver fallato intorno a tali fatti, pare, che non ſe ne abbia a dubitare, da che anche Erchemperto (*a*) Storico Italiano, il quale in queſti tempi appunto terminò la ſua Storia, dopo avere ſcritto, che l' Armata navale de' Greci diede una rotta a quella de' Saraceni, vicino allo Stretto di Sicilia nel meſe di Ottobre dell' anno 888. aggiugne toſto: *Hoc etiam Anno reverſus eſt Guido ad Italiam, quam principare cupit, ſed obtinere nequit. In Italiam juxta Civitatem Breſcianam cum Berengario, & ipſo Duce conflictus, in quo nimirum conflictu utriuſque partis acies crudeliter cæſa eſt. Spolia autem cæſorum a Berengario recollecta ſunt. Pacti ſunt tantum ad invicem uſque in Epiphania, quæ celebratur VIII. Idus Januarii. Quum autem uterque ſe junxerint ad pactum, vel ad bellandum, quod deinceps egerunt, præſenti Opuſculo inſeram*. Quì finiſce la Storia di Erchemperto, con laſciar noi al bujo di quel che poſcia avvenne. Non ſi può negare: la Storia d' Italia è quì imbrogliata non poco. Due battaglie ſenza dubbio ſi diedero da Guido a Berengario; la prima ſvantaggioſa, e l' altra favorevole ad eſſo Guido. Per quanto appariſce dal Panegiriſta di Berengario, paſsò non poco tempo fra l' una, e l' altra. Non ſo io immaginare, che *Guido Duca* di Spoleti in un ſolo anno paſſaſſe in Francia, o per dir meglio nel Regno della Lorena; quivi faceſſe maneggi per ottener quella Corona, e dopo aver raunato molte brigate d' armati, ritornaſſe in Italia, e poteſse mettere inſieme un eſercito per la prima giornata campale, e un altro per la ſeconda. Quel che è più, eſso Panegiriſta, Autore ſe non contemporaneo, che almen gode la preſunzione d' eſsere ſtato non lievemente informato di quegli affari, ſembra dire, che dopo eſsere ſtato eletto Re Berengario, egli

(a) *Erchempertus Hiſt. cap. 81. 82.*

egli si godette quasi un anno di pace (a):

Annua vix toto rutilarunt sidera Mundo
Pace sub hac.

E però ciò posto, caderebbe la guerra con amendue le battaglie suddette nell'anno seguente 889. Ma perchè il suo dire *quasi* un anno, ci lascia luogo a credere ritornato Guido in Italia negli ultimi mesi dell'anno presente; però mi figuro, che gli restasse tempo di dar prima del verno una battaglia a Berengario. Confessa il Poeta suddetto, non sì tosto essere giunto in Italia il Duca Guido, che si diede ad allestire un'Armata d'Italiani. Alcune brigate di Franzesi (l'abbiamo anche da Liutprando) aveva egli seco condotto in Italia, *Camerinos, atque Spoletinos, fiducialiter, ut propinquos adiit*, dice lo stesso Liutprando (b). *Berengarii etiam partibus faventes, ut infidos, pecuniarum gratia acquirit.* Aggiugne il Poeta, che spezialmente la Toscana, la quale dianzi avea giurata fedeltà a Berengario, ribellata prese l'armi in ajuto di Guido. Nè è da maravigliarsene. Quivi siccome vedremo, dominava *Adalberto* II. Marchese, e Duca suo nipote.

- - - - - - - Male fida recessit
Sed penitus Tyrrhena manus, hostesque protervos
Exsultans in Regna tulit.

Potrebbono nondimeno tali parole intendersi de' soli Spoletini, perch'essi, come altrove ho detto, passavano allora per Popoli di Toscana. Lo stesso Poeta avea prima detto, che Berengario ne' tempi addietro

- - - - - stimulis quia motus iniquis
Finibus absentes Gallos quæsivit Etruscis,

con alludere alla guerra fatta nell'anno 883. da esso Berengario al Ducato di Spoleti per ordine di Carlo Crasso Augusto. Con queste armi s'incamminò contra del Re *Berengario* il Duca *Guido*. Trovavasi allora Berengario nel Distretto, o nella Città di Verona, trattando d'aggiustamento col Re Arnolfo; del che abbiam parlato di sopra.

- - - Princeps aberat, pacemque parabat
Imperio, Veronæ Athesis, qua culta salubris
Irrigat.

Però negli ultimi mesi dell'anno, e dopo l'abboccamento fatto con Arnolfo, dovette essere la mossa di Guido, incontro al quale marciò Berengario con quante forze anch'egli potè. Due senza dubbio furono le battaglie, ed amendue sanguinosissime, che seguirono fra questi due Competitori. Se

(a) *Anonymus in Panegyr. Berengarii p. 1. tom. 2. Rer. Italicar.*

(b) *Liutprandus Histor. l. 1. c. 6.*

Se vogliam credere a Liutprando, la prima fu alla Trebbia; fra pochi giorni succedette l'altra nel Bresciano; e in tutte e due toccò a Berengario di soccombere. Non la seppe giusta. Cioè nell' ordine di quelle giornate campali, e nell' esito d' esse s' ingannò. Il primo fatto d' armi tengo io, che succedesse nel Territorio di Brescia, e questo nell' anno presente, e colla peggio di Guido. L'altro nell' anno susseguente, e colla peggio di Berengario. Erchemperto, il quale, siccome abbiam veduto di sopra, diede fine alla sua Storia sul finir dell' anno presente, non conobbe, se non una battaglia fra Berengario, e Guido; e questa accaduta nel Contado di Brescia; e in essa *cæsorum spolia a Berengario recollecta sunt*. Ciò vuol dire, che il cimento riuscì di maggior vantaggio, ed onore a Berengario. Vien confermata la stessa verità dall' Anonimo Panegirista, Autore anch' esso degno di gran riguardo. Dal suo racconto apparisce, che nel primo fatto d' armi riuscì a Berengario di sconfiggere il nemico, perchè la notte sopravenuta disturbò il corso della vittoria. Tuttavia restò egli padrone del campo della battaglia: laonde nel giorno appresso Guido spedì Ambasciatori a chiedergli la grazia di poter dare sepoltura a i suoi morti, che ascendevano ad alcune migliaja, e l' ottenne. Non altro conflitto che questo, penso io, che succedesse nel presente anno, perchè vi volle non poco di tempo a reclutare, ed aumentar le Armate; e spezialmente asserendo Erchemperto, che restarono i due Emuli di fare un Congresso nel dì dell' Epifanía, per trattare di qualche maniera d' aggiustamento fra loro. Finchè non si scuopra qualche Diploma, che ci faccia veder Guido in Pavía nel fine di quest' anno, o nel principio del susseguente, sembra più credibile, ch'egli se ne impadronisse dopo la battaglia nell' anno seguente. Mentre questi Principi contrastavano sì aspramente fra loro, anche *Ajone Principe* di Benevento era in faccende contra de i Greci. Gli era venuto fatto di ribellare ad essi il Popolo di Bari coll' uccisione del presidio, e rimettere quella Città sotto il suo dominio. Nella Cronichetta (a) da me stampata altrove, sotto quest' anno si legge: *Perditio fuit facta in Varo per Græcos*, cioè in *Bari*. Diede anche ajuto ad *Atenolfo Conte* di Capoa, che s' era sotto messo alla sua signoría (b), con essere cagione, che questo Principe non solamente ricuperò l' Anfiteatro, già ridotto in Fortezza da *Atanasio II.* Vescovo di Napoli, continuo martello de' Capuani, ma anche diede una rotta all' esercito di quel Vescovo, con che rintuzzò non poco l' insoffribile di lui orgoglio. Fu forzato Atana-

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 5.

(b) *Erchempertus Hist. cap.* 73. 75. 77. & 80.

ſio a chieder pace ; ma le paci di queſto mal unto Veſcovo fatte per un anno, non duravano neppur dodici giorni. E intanto i ſuoi cari Saraceni abitanti al Garigliano, ovunque loro piaceva, divoravano tutti i contorni, nè davano eſenzione alcuna agli ſteſſi Napoletani, permettendo Iddio, che coſtoro foſſero il gaſtigo di chi tutto dì ſi ſerviva d' eſſi per infeſtare i ſuoi vicini. Ora tornando al ſuddetto *Ajone Principe*, recatogli l'avviſo, che *Coſtantino Patrizio*, e General de' Greci avea meſſo l' aſſedio a Bari, colle ſue milizie, e con un rinforzo di Mori marciò per Siponto in ajuto di quella Città. Arditamente attaccò la zuffa, e a tutta prima colla ſtrage di moltiſſimi Greci, parve, che la fortuna ſi dichiaraſſe in ſuo favore. Quando eccoti ſopragiugnere Coſtantino con tre mila cavalli freſchi, co' quali diede una tal rotta a i Beneventani, che quaſi tutti vi rimaſero o morti, o prigioni; e lo ſteſſo Ajone ſtentò a poterſi ritirare con pochi de' ſuoi in Bari. Cominciò egli di poi a tempeſtar con lettere *Atenolfo* Conte di Capoa per aver ſoccorſo; ma queſti era di nuovo in rotta col ſuddetto Veſcovo Ataṇaſio, uomo di niuna fede ; e laddove inaddietro i Napoletani ſi tenevano ſotto i piedi i miſeri Capuani ; prevalendo ora queſti, davano il guaſto a tutto il Territorio di Napoli. Atenolfo in vece di recar ajuto all' aſſediato Ajone, ſtabilì una pace, e lega col Generale ſuddetto de' Greci. Non diſſomigliante ſucceſſo ebbero l' altre premure di Ajone, per avere de i rinforzi da i Galli, cioè dal Duca di Spoleti, e da i Saraceni. Quantunque prometteſſe loro monti d' oro, niuno ſi volle muovere per ſoccorrerlo, in guiſa che veggendoſi beffato da tutti, e troppo ridotto in anguſtie, gli convenne capitolar co i Greci, e rendere loro la Città. Se ne tornò egli libero a Benevento con grandi minaccie contra di Atenolfo, e di *Majone Abbate* di S. Vincenzo di Volturno, perchè l' aveſſero in tanta neceſſità abbandonato, e deluſo. Secondo la teſtimonianza del Dandolo (*a*), paſsò in queſt' anno all' altra vita *Giovanni Doge* di Venezia, in cui luogo fu concordemente eletto Doge *Pietro* Tribuno, perſonaggio di tutta bontà, che da *Leone Imperador* di Coſtantinopoli fu creato di poi *Protoſpatario*.

(a) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCLXXXIX. Indizione VII.
di STEFANO V. Papa 5.
di BERENGARIO Re d'Italia 2.
di GUIDO Re d'Italia 1.

ONon ſeguì il Congreſſo, di cui s'era convenuto fra il *Re Berengario*, e il *Duca Guido*; o ſe ſeguì, non ne riſultò accordo veruno; e fu perciò rimeſſa alla deciſion dell' armi la conteſa del Regno. Accudirono dunque amendue queſti Competitori nel verno, e nella primavera a rinforzar le loro Armate: al che fu neceſſario gran tempo, perchè Guido fece venir di Francia non poche brigate di combattenti. Veggonſi deſcritte dal Panegiriſta ſuddetto (a) le di lui ſchiere. Cinquecento fanti, calati dalla Francia, erano comandati da *Anſcherio*, o ſia *Anſcario*, fratello di Guido. Menava trecento cavalli *Gauſſino*; altrettanti *Uberto*. Seguitavano le milizie della Toſcana, ſe pure col nome di *Thirrhena juventus*, non vuole il Poeta diſegnare *Spoleti*. Venivano appreſſo mille ſoldati di *Camerino*. Poſcia *Alberico* con cento pedoni, ſperando di acquiſtarſi tal merito, che ne aveſſe poi in ricompenſa il Ducato di Camerino. Concorſe eziandío *Rinieri* con altre ſoldateſche; e *Guglielmo*, che menava trecento corazze. Condottier d'altrettante era *Ubaldo*, che fu Padre di quel *Bonifazio*, che noi vedremo a ſuo tempo Duca potentiſſimo di Spoleti, e di Camerino. Succederono in fine alcune migliaja di gente, avvezza non alle ſpade, ma ſolo agli aratri. Tale era l' Armata di Guido. Ragunò anche Berengario quante genti potè. *Gualfredo*, che era, o pure che fu di poi creato Marcheſe del Friuli, marciava alla teſta di tre mila Furlani. Veniva poi *Unroco* con due altri fratelli, tutti figliuoli di *Suppone* già Duca di Spoleti, e di poi, ſecondo le apparenze, Duca di Lombardía, e Suocero probabilmente del Re Berengario, conducendo mille e cinquecento corazze. Marciavano *Leutone*, e *Bernardo* ſuo fratello con mille dugento cavalli tedeſchi. Poſcia un *Alberico* con cinquecento altri cavalli, forſe anch' eſſi tratti dalla Germania. Succedevano poi altre ſoldateſche ſotto il comando di un *Bonifazio*, di un *Berardo*, di un *Azzo* feroce, e di un *Olrico*, che era, o fu poi Marcheſe, e ſignoreggiava preſſo all' Adriatico, oltre ad una gran folla di ruſtiche milizie. Non è a noi poſſibile oggidì lo ſcifrare di quali Città, o luoghi foſſero tutti queſti Condottieri d'armi. Atteſta il ſuddetto Poema, che in quelle Ar-

(a) *Anonymus Panegyric. Berengar. p. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

Armate alcuni Vescovi ancora trovarono maneggianti in vece di Pastorali, spade, e lancie; ma per la riputazione del sacro lor Ministero, non li vuol nominare. Regnava tuttavia in questo secolo un tale abuso, del quale s' è parlato altrove. Si venne finalmente alla seconda giornata campale, ma non già sul Bresciano, come pensò Liutprando, ma per quanto si può conghietturare, alla Trebbia sul Piacentino. Ho io dato alla luce un Diploma del medesimo Guido (a), scritto *IX. Kal. Maii Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXVIIII. Indictione VIII. Actum Placentiæ*. Potrebbe questo Documento comprovare, ch'egli appunto si trovasse in Piacenza nel dì 23. di Aprile di quest' anno, cioè prima o dopo il sopradetto to conflitto, se non che abbiam quì l' *Indictione VIII.* che non s' accorda coll'anno 889., ed appartiene all' anno seguente, convenendo per altro tutto il resto ad un autentico Diploma. E si osservi, che quivi Guido conta già l'*Anno II. del Regno*: segno ch' egli per non essere da meno di Berengario, avesse cominciato a dedurre il principio del suo Regno dalla morte di Carlo il Grosso; ma forse fu dato quel Diploma solamente nell'anno appresso. Abbiamo poeticamente descritto questo fatto d'armi, che costò la vita a parecchie migliaja di persone, dal Panegirista di Berengario. Ma chi ne bramasse una più minuta ed esatta descrizione, non ha che a leggere la Storia di Spoleti di Bernardino de' Conti di Campello (*b*), il quale benchè vivesse, e scrivesse nell'anno 1672. pure dovette aver la fortuna di trovarvisi presente, e di mirar tutte le circostanze di quel sanguinoso conflitto, ch' egli credette fatto sul Bresciano, e ch'io più verisimilmente tengo succeduto sul Piacentino. Quantunque il Poeta Anonimo nel Panegirico di Berengario asserisca, aver la notte fatto ritirare a i lor campi le infuriate Armate di Berengario, e di Guido: pure il suo silenzio, e gli effetti succeduti, danno abbastanza ad intendere, che ne riportò la peggio Berengario. Scrive Reginone (*c*), che dopo insorta la gara fra questi Principi, *tanta strages ex utraque parte postmodum facta est, tantusque humanus sanguis effusus, ut juxta Dominicam vocem, Regnum in se ipsum divisum, desolationis miseriam pæne incurrerit. Ad postremum Wido victor existens, Berengarium regno expulit.* Ma non sussiste, che riuscisse a Guido di cacciar Berengario fuori del Regno. Questi tenne sempre saldo il Ducato del Friuli, e fece sua residenza in Verona. Soggiornava egli in questa medesima Città nel dì 10. di Settembre del presente anno, come costa da un suo Diploma, ch'io ho pubblicato (*d*), le cui Note so-

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 34.

(b) *Campelli Istoria di Spoleti l.* 19.

(c) *Regino in Chronico.*

(d) *Antiqu. Italic. Dissertat.* 17.

te sono: *Data IV. Idus Septembris Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXVIII. Anno vero Regni Domini Berengarii gloriosissimi Regis II. Indictione VIII. Actum Veronæ*: Il trovo io anche in Cremona, e padrone tuttavía di Brescia nel dì 18. d' Agosto, ciò apparendo da un suo Diploma, pubblicato dal Margarino, e dato *XV. Kalendas Septembris Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXIX. Anno vero Regni Domni Berengarii II. Indictione VII.* Liutprando (*a*) attesta, che nella seconda battaglia, *quum maxima strages fieret, fuga se se Berengarius liberavit*. Ragionevolmente dunque si può credere, che dopo rimasto in questa campal giornata depresso Berengario, venisse in mano di Guido Pavía, e Milano con altre Città della Lombardía.

(a) *Liutprandus Histor. lib. 1. cap. 6.*

Non ho io saputo intendere, perchè il Padre Pagi (*b*) parli delle due suddette battaglie solamente all' anno 892. Senza qualche fatto d' armi non sarebbe entrato Guido in possesso di Pavía, e della Lombardía. Ora noi abbiamo, che stando esso Guido nella Città di Pavía, avendo fatta raunare in quella Città una gran Dieta di Vescovi delle Città a lui suggette, si fece solennemente eleggere Re d' Italia. L' Atto di questa elezione si trova dato alla luce nella mia Raccolta *Rerum Italicarum* (*c*), e di nuovo nelle mie Antichità Italiche (*d*). Ricordano que' Vescovi in esso Decreto *bella horribilia, cladesque nefandissimas*, fino allora succedute, e tanti mali, che sarebbe impossibile il contarli, o scriverli. Aggiungono, aver eglino consentito di accettare per Re Berengario (senza nondimeno nominarlo) *volentes nolentesque minis diversis & suasionibus inretiti furtive ac fraudolenter*. Dicono di più, che i nemici, *superveniente perspicuo Principe Widone bis jam fuga lapsi, ut fumus, evanuerunt*: il che è da temere, che fosse dettato dall' adulazione. Pertanto di comun parere eleggono *præfatum magnanimum Principem Widonem ad protegendum & Regaliter gubernandum nos in Regem, & Seniorem &c.* giacchè egli si è obbligato di amare, e di esaltare la Santa Chiesa Romana, e di conservare i diritti dell'altre Chiese, e le leggi de' Popoli, e di non permettere le rapine, e di voler la pace. Non si sa, che il *Re Guido* facesse altra impresa in quest' anno, avendo egli probabilmente atteso ad assicurarsi de i voti favorevoli de i suddetti Vescovi, e a ridurre in suo potere quelle Città della Lombardía, che tardavano ad umiliarsi alla forza, e fortuna delle armi di lui. All' incontro *Berengario* è da credere, che si applicasse tutto a fortificarsi in Verona, e a cercar soccorso dalla Germania, siccome in fatti vedremo all' anno suf-

(b) *Pagius Crit. Annal. Bar.*

(c) *Rerum Italicar. part. 2. t. 1.*

(d) *Antiqu. Italic. Dissertat. 3.*

susseguente. Nel presente la Vedova Imperadrice *Angelberga* presentendo, o temendo, che *Arnolfo Re* di Germania meditasse d'impadronirsi del Regno d'Italia, ricorse a lui, affinchè le confermasse i Beni da lei goduti in esso Regno; e a tal fine spedì in Germania *Ermengarda* sua Figliuola, Regina di Provenza, Vedova del Re Bosone. Vien rapportato dal Campi (a) quel Diploma, dato *II. Idus Junii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCLXXXIX. Indictione VII. Anno Secundo piissimi Regis Arnulfi. Actum Forachen.* Ma Ermengarda per altri più importanti affari s' era portata in Germania, siccome vedremo. Abbiamo accennato di sopra, che circa questi tempi si cominciarono a conoscere in Germania, e in Italia gli *Unghri*, o vogliam dire gli *Ungheri*. Ora si vuol' aggiugnere la terribil descrizione di questa fiera Nazione, che poi divenne il flagello dell' Italia, a noi lasciata descritta da Reginone (b) sotto quest' anno. *La ferocissima gente*, dic' egli, *degli Ungheri, più crudel d' ogni fiera, non mai udita, nè nominata in Occidente ne' Secoli addietro, uscì de i Regni della Scitia, cioè della Tartaria, e dalle paludi del Fiume Tanai. Costoro non coltivano se non di rado la terra, non hanno casa, o tetto, non luogo stabile, ma* (a guisa degli Arabi) *co i loro armenti, e colle loro greggie vanno quà e là vagando, conducendo seco le mogli, e i figliuoli sopra le carrette coperte di cuojo, delle quali in tempo di pioggia, e di verno si servono in vece di case. Gran delitto è presso di loro il furto. Non appetiscono l' oro, e l' argento, come fan gli altri uomini. Il loro piacere è nella caccia, e nella pesca. Si cibano di latte, e miele. Non usano vesti di lana, supplendo al bisogno con pelli di fiere, per guardarsi da i freddi, continui nelle loro contrade. Spinti costoro fuori del proprio paese da altri Tartari chiamati Pezinanti, perchè non bastava alla cresciuta lor popolazione quella Terra, vennero nella Pannonia; e scacciati, o sottomessi gli Unni, appellati anche Avari* (benchè Tartari anch' essi di nazione) *s' impadronirono di quel Regno: Di là cominciarono a far delle scorrerie nella Bulgaria, nella Moravia, e nella Carintia, uccidendo pochi colle spade, ma molte migliaja di persone colle saette, scagliate da loro con maestria, che difficilmente se ne possono schivare i colpi. Non sanno combattere da vicino in forma di battaglia. Combattono a tutta corsa co i cavalli, fingendo di quando in quando di fuggire, e benespesso quando talun si crede d' averli vinti, si trova più che mai in pericolo d' essere vinto.* Negli Usseri moderni, discendenti da essi, dura anche oggidì parte di questi loro costumi. Seguita a dire: *Vivo-*

(a) *Campi Istor. di Piacenza t. 1. Append.*

(b) *Rhegino in Chronico.*

Vivono a guisa di fiere, e non d' uomini: e fama è, che mangino carne cruda, e bevano sangue. Inumani al maggior segno, in que' cuori non entra compassione, o misericordia alcuna. Si radono il crine sino alla cute. Con gran cura insegnano a i loro figliuoli, e servi l' arte del cavalcare, e saettare. Gente superba, sediziosa, fraudolenta; e truovasi la medesima ferocia nelle femmine, che ne' maschi; gente di poche parole, ma di molti fatti. Tali erano gli Ungri, da' quali prese la Pannonia il nuovo nome d' Ungheria, Popolo nefando, la cui crudeltà in breve si vedrà venir a desolare il meglio dell' infelice Italia. Cedreno (*a*) dà a questa barbarica Nazione anche il nome di *Turchi*, nome che si stendeva a non poche popolazioni della Tartaría, e si è udito già più volte ne' secoli antecedenti.

(a) *Cedren. in Annalib.*

Anno di Cristo DCCCXC. Indizione VIII.
di Stefano V. Papa 6.
di Berengario Re d' Italia 3.
di Guido Re d' Italia 2.

ABbiamo da Ermanno Contratto (*b*), che in quest' anno *Arnolfo Re* di Germania *ex verbis Apostolici obnixe rogatur, ut Romam veniens, Italiamque sub ditione sua retinens, a tantis eam eruat Tyrannis*. Era *Stefano V.* Pontefice di rara virtù, e non è improbabile, che i malanni di Roma per cagion de' Saraceni, e quei dell' Italia per la guerra de i due Re, il movessero a proccurar la venuta di Arnolfo. Tuttavía sapendo noi, quanta parzialità egli nudrisse per *Guido* Re d' Italia, con apparenza ancora, che co i suoi buoni ufizj l' avesse egli ajutato a montare sul trono: non pare sì facilmente da credere l' invito, che quì si suppone da lui fatto ad Arnolfo di calare in Italia, e di levarla di mano de i due nemici Regnanti. Anzi son io d' avviso, che in questo racconto v' abbia dell' errore, essendo ben vera la chiamata, ma questa fatta nell' anno susseguente, o pure nell' 893., siccome vedremo, e non già nel presente; e da *Formoso* Papa, e non già da *Stefano*, tuttavía vivente in quest' anno. Il Continuatore degli Annali di Fulda (*c*), pubblicati dal Freero, molto più antico di Ermanno Contratto, scrive sotto quest' anno, ma fuor di sito, in parlando del Re Arnolfo: *A Formoso Apostolico enixe rogatus interpellabat* (scrivo *interpellabatur*) *ut Urbe* Roma (si scriva *Ur-*

(b) *Hermannus Contractus in Chr.*

(c) *Annal. Fuldenses Freheri.*

tem Romam) domum Sancti Petri visitaret , & Italicum Regnum a malis Christianis , & imminentibus Paganis ereptum ad suum opus restringendo dignaretur tenere . Sed Rex multimodis caussis , in suo Regno excrescentibus præpeditus , quamvis non libens , postulata denegavit . Copiò Ermanno Contratto queste parole , ed anch' egli intese di nominar *Formoso* col nome di Apostolico, e non già di parlare di Papa Stefano. Ora certo è, che *Formoso* solamente fu eletto Romano Pontefice nell' anno seguente , e per conseguente a quell' anno si dee riferir l' invito fatto al Re Arnolfo: se pur non volessimo immaginare , che Formoso Vescovo in questi tempi di Porto , e non peranche Papa , avesse chiamato in Italia il Re Arnolfo , col quale egli manteneva buona corrispondenza, ed era legato , siccome vedremo , con parziale affetto . Ma siccome dissi, più tosto nell' anno 893. si adoperò Papa Formoso , per tirare in Italia il Re Arnolfo , e quivi perciò ne riparleremo . Attestano gli Annali suddetti , che trovandosi esso Re Arnolfo in Forcheim dopo Pasqua nel mese di Maggio , *ibi ad eum Filia Hludovvici Italici Regis , vidua Bosonis Tyranni , magnis cum muneribus veniens honorifice suscepta , ac ad propria remissa est .* Ma neppur questo fatto è rapportato al suo luogo. Da un Diploma d' esso Arnolfo, che ho accennato di sopra , abbiam già appreso , che la Vedova Imperadrice *Ermengarda* si trovò nell' anno precedente alla Corte del Re Arnolfo in Forcheim . Il motivo del suo viaggio , e de i sontuosi regali portati al Re Arnolfo , fu il desiderio , che *Lodovico* figliuolo suo , e di *Bosone* , già pervenuto ad età convenevole per governar Popoli , assumesse il titolo di Re del Regno Arelatense , o sia di Provenza, ch' ella fin quì avea governato , come Tutrice a nome del figliuolo. Non voleva ella far questo passo senza licenza del Re Arnolfo, Principe potentissimo , che manteneva pretensioni sopra tutta la Monarchía de' Franchi. E siccome Odone in Francia , o sia nella Gallia , e Berengario in Italia , non si crederono sicuri del possesso de i loro Regni , se prima non si furono accordati con esso Arnolfo : così Ermengarda ricorse a lui , per avere il consentimento suo in favore del figliuolo , con riconoscere anch' ella il Regno suddetto dipendente dalla Sovranità del Re della Germania. Però tornata , ch' ella fu in Provenza , raunati i Vescovi , e Baroni del Regno , fece solennemente riconoscere per Re, e coronar *Lodovico* suo figliuolo .

L' Atto di questa elezione, e coronazione si legge stampato nel Corpo de' Concilj (*a*) , e si dice fatta quella raunanza , e funzione

Anno

(a) *Labbe Concilior. tom. 9.*

Anno Incarnationis Dominicæ DCCCXC. Indictione VII. cioè, o nel fine del precedente, o nel principio del corrente anno. Si vede, che il buon *Papa Stefano* con sue lettere avea esortato tutti i Vescovi di quel Regno a costituire Re *Lodovico*, *Nipote* per via della Madre di *Lodovico* II. Imperadore, al quale, come protestano que' Prelati, e Baroni, *præstantissimus Carolus* (il Grosso) *Imperator jam Regiam concesserat Dignitatem* (nell' anno 887.) *& Arnulfus, qui Successor ejus exstitit, per suum scriptum, perque suos sagacissimos Legatos, Reoculfum* (o pure *Theodulfum*) *videlicet Episcopum, & Bertaldum Comitem, fautor Regni, auctorque in omnibus esse comprobatur*. Degne son di annotazione tutte queste notizie, per intendere, come i Re della Germania acquistassero, e mantenessero di poi la loro superiorità nel Regno Arelatense, e per conoscere questo *Lodovico* Re per tempo, di cui la Storia d' Italia avrà da parlare non poco, andando innanzi. Cosa operassero in quest' anno in Italia i due emuli Re *Berengario*, e *Guido*, difficilmente si può ricavar dalla Storia, assai digiuna in questi tempi delle cose nostre, e spezialmente difettosa per la Cronología. Abbiamo presso l' Ughelli (*a*) un Diploma del Re Guido, dato *VII. Kalendas Junii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCXC. Indictione VIII. Anno Domno Widone Rege in Italia Regnante Primo. Actum in Taurinensi Comitatu*. Cosimo della Rena (*b*) scrive, che nell' Originale di questo Documento da lui veduto si legge *Indictione VII.* e che ciò non ostante torna esso nell anno 890. cosa ch' io non so intendere. Quando veramente appartenga all' anno stesso 890. si vede, che Guido metteva il principio del suo Regno nell' anno 889. e non già nell' 888. come pare, che risulti da un altro, da me citato di sopra. Ora in questo Diploma dice il Re Guido: *Quia Adalbertus dilectus Nepos noster, & Marchius, deprecatus est celsitudinem nostram, ut Zenovio sanctæ Ecclesiæ Fæsulanæ Episcopo* &c. Certo è, che quì si parla di *Adalberto* II. Marchese, e Duca della Toscana. Noi già vedemmo suo Padre *Adalberto* I. marito di *Rotilde*, sorella di Lamberto Duca di Spoleti in un Documento dell' anno 884. Convien credere, che quando fu dato il Diploma suddetto dal Re Guido, fosse già mancato di vita esso *Adalberto* I. con succedergli nella Marca, e nel Ducato della Toscana *Adalberto* II. di cui parla quì il Re Guido. E con ciò si conferma, che lo stesso Re *Guido* fu fratello di *Lamberto*, e di *Rotilda*, e figliuolo d' un altro *Guido*. Trovo io il Re *Berengario* in Verona nel dì 20. d' Ottobre dell' anno presente, ciò apparendo da un suo Diplo-

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop. Fæsulan.*

(b) *Rena, Serie de' Duchi di Toscana pag. 122.*

ploma Originale da me veduto nell' Archivio del Capitolo de' Canonici di Reggio. (a) Esso fu dato *XIII. Kalendas Novembris Anno Incarnationis Domini DCCC. & XC. Anno vero Regni Domni Berengarii gloriosissimi Regis III. Indictione IV.* Mancò di vita in quest' anno *Ajone Principe* di Benevento, se vogliam credere a i conti di Lupo Protospata (*b*); e lasciò per suo successore *Orso* suo Figliuolo, e non già suo Fratello, ma di età non peranche atta al governo.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 67.

(b) *Lupus Protospata in Chronic. apud Pereg.*

Anno di Cristo dcccxci. Indizione ix.
di Formoso Papa i.
di Guido Imperadore i.
di Berengario Re d' Italia 4.

Quale stretta corrispondenza passasse fra Papa *Stefano*, e *Guido* Re d' Italia, l'abbiam già veduto di sopra. Seppe ben profittar Guido di questo favorevol vento; e però nulla paventando dalla parte di Berengario, scemato troppo di forze, s' inviò a Roma, e da esso Papa impetrò d' essere creato, e incoronato Imperador de' Romani nell' anno presente, e non già nel seguente, come immaginò il Cardinal Baronio (*c*) con altri. Il preciso giorno della Coronazione, già dottamente avvertito dal Sigonio (*d*), fu il dì 21. di Febbrajo, ciò costando da un suo Diploma, da lui veduto, e poi pubblicato dall' Ughelli (*e*), e da un altro da me (*f*) dato alla luce, in cui Guido conferma ad *Ageltruda* Imperadrice sua moglie, sorella del suddetto *Ajone* Principe di Benevento, e per conseguente figliuola del fu parimente Principe *Adelgiso*, tutti i beni a lei appartenenti o per eredità, o per donazione sua. Fu dato questo Diploma *II. Kalendas Martii*, *Indictione VIII. Anno Incarnationis Domini DCCCXCI. Regnante Domno Widone in Italia Anno Regni ejus* III. *Imperii illius die Prima. Actum Roma*. Abbiamo anche pubblicata dal Campi (*g*) una Bolla del medesimo *Papa Stefano*, con cui sono confermati a *Bernardo Vescovo* di Piacenza tutti i suoi privilegj, e diritti. Fu essa scritta *per manum Anastasii Regionarii, & Scriniarii Sanctæ Romanæ Ecclesiæ in Mense Februarii, Indictione Nona. Data* IV. *Calendas Martias per manum Zachariæ Primicerii Sanctæ Sedis Apostolicæ, imperante Domno piissimo Augusto Wido a Deo coronato, magno, pacifico Imperatore Anno Primo, & Post Consulatum ejus Anno Primo, Indi-*

(c) *Baron. in Annal. Eccles. ad Ann.* 892.

(d) *Sigonius de Regno Ital. lib.* 5.

(e) *Ughell. Ital. Sacr. tom.* 2. *in Episcop. Parmens.*

(f) *Antiquit. Italic. Dissert.* 3. & 30.

(g) *Campi Istor. di Piacenza t.* 1. *in Apend.*

Indictione Nona. Cioè nell' anno presente, e nel dì 26. di Febbrajo. Altre pruove ci sono, che in quest' anno, e mese ci fan conoscere indubitata la Coronazion Imperiale di Guido. Veggasi ancora uno Strumento Pisano, da me riferito altrove (*a*). Nella Bolla di piombo pendente da i suoi Diplomi, da me veduta, si mira nell'una parte il suo busto col capo coronato, e con lo scudo, e all' intorno WIDO IMPERATOR AVG. E nell'altra RENOVATIO REGNI FRANC. dal che era ben lontano questo Imperadore, nè pur Signore di tutta l' Italia. Se gli andavano bene gli affari, fors' egli avea la mira di far delle conquiste anche in Francia, siccome apparisce dalle lettere di *Folco Arcivescovo* di Rems (*b*). E correa voce in Francia, che questo Prelato, benchè si mostrasse tutto favorevole a Carlo il Semplice, pure tenesse segreta corrispondenza con esso Guido Imperadore per tirarlo in Francia. Ma dopo questa funzione pochi mesi sopravisse il buon Papa *Stefano V.* certo essendo, ch' egli passò nell' anno presente ad una vita migliore. Era in questi tempi sconcertata di molto la buona armonía del Clero, e Popolo Romano per le due potenti fazioni, che vi predominavano, cominciate negli anni addietro. Abbiamo da Liutprando (*c*), che seguì non lieve scisma nell' eleggere il novello Papa. Concorse l' una parte del Clero, e Popolo nella persona di *Sergio* Diacono della Chiesa Romana; ma allorchè egli saliva all' Altare per essere consecrato, la contraria parte prevalendo, violentemente lo scacciò, e fece consecrar *Formoso Vescovo* di Porto, da loro eletto, e stimato assai *pro vera Religione, divinarumque Scripturarum, & doctrinarum scientia*. Ma s'inganna Liutprando. Questa elezione, e caduta di Sergio accadde solamente nell'anno 898. siccome vedremo. Liutprando prende non pochi altri abbagli negli avvenimenti di questi tempi, perchè non succeduti a i suoi giorni. Ora noi troviam quì divisi i giudizj de i posteri. Il Cardinal Baronio (*d*) è tutto per *Formoso*, esaltando le sue molte virtù, e credendolo indebitamente già scomunicato, e deposto da Papa *Giovanni* VIII. Il Padre Mabillone (*e*), ed altri nol fanno credere esente da colpa, perchè adducono i motivi di quella Scomunica, che non erano noti a i tempi del Cardinal Baronio. Certamente pare, che non mancasse l'ambizione di guastar in Formoso gli ornamenti della Religione, e della sacra Letteratura, commendata in lui da Liutprando, e da altri. Nè lasciò il partito contrario di fargli guerra, finch' egli visse, e peggio dopo la sua morte, siccome vedremo. Il suo avversario *Sergio*, non cre-

(a) *Antiqu. Ital. tom.* 3. *pag.* 1039.

(b) *Frodoardus Histor. l.* 4. *c.* 5.

(c) *Liutprandus Histor. l.* 1. *c.* 9.

(d) *Bar. in Annal. Eccl.*

(e) *Mabill. Sæcul. V. Benedictin.*

credendosi sicuro in Roma, si rifugiò in Toscana sotto l'ali di *Adalberto II. Duca*, e Marchese di quella Provincia.

In quest' anno, se vogliamo stare all'opinion del Sigonio, dell' Eccardo, e d'altri, venne in Italia *Zventebaldo*, spedito con un esercito dal *Re Arnolfo* suo Padre in ajuto del *Re Berengario*, che si trovava a mal partito; e fu assediata da essi, ma indarno, Pavía. Secondo me appartiene un tal fatto all'anno 893. dove ne parleremo. Pretende l' Eccardo, che il suddetto Zventebaldo abbandonasse l' assedio di quella Città nel mese di Marzo del corrente anno, perchè il Panegirista di Berengario (*a*) scrive, che questo giovane Principe, chiamato da lui *Sinibaldo* alla maniera degl' Italiani,

It monitu Regis patrias Sinibaldus ad oras:
Tertia vix Lunæ se cornua luce replerant.

Non appartengono a quest' anno que' versi, siccome dirò più abbasso; e poteva accorgersene lo stesso Eccardo al considerare, che *Guido* fu coronato Imperadore in Roma nel dì 21. di Febbrajo del presente anno, e trovandosi colà, non poteva essere in Pavía, che fu assediata di Febbrajo; e noi sappiamo da Liutprando, e dal Panegirista suddetto, che Guido in persona sostenne quell' assedio; e però non può essere succeduto nell' anno presente. Riportò bensì in quest' anno il Re Arnolfo un' insigne vittoria contra de' Normanni. Reginone scrive, che *ex innumerabili multitudine vix residuus fuit, qui ad classem adversum nuncium reportaret*. Non c' è obbligazione di credergli tutto questo gran flagello. Per la morte di *Ajone Principe* di Benevento restò quel Principato in una somma debolezza, con rimaner nelle mani di *Orso* suo figliuolo, inetto al governo, perchè fanciullo di soli sette anni. Di questa svantaggiosa situazion de'Beneventani ben consapevoli i Greci, non istettero colle mani alla cintola, bramosi ancora di far vendetta della guerra lor fatta dal defunto Ajone (*b*). Aveva poco dianzi *Leone il Saggio Imperador* d' Oriente spedito per Generale delle sue Armi in Italia *Simbaticio*, appellato da Leone Ostiense (*c*) *Imperialis Protospatarius, & Stratigo Macedoniæ, Thraciæ, Cephaloniæ, atque Langobardiæ*. Davano i Greci il nome di *Lombardía*, a quel tratto di paese, ch' essi possedevano in Calabria, e nella Puglia, e in altri siti del Regno ora di Napoli. Ora costui mise l'assedio nel dì 13. di Luglio dell' anno presente alla Città di Benevento, ben conoscendo, che l' *Imperador Guido*, troppo impegnato nella Lombardía maggiore per la guerra tuttavia durante contra di Berengario,

(a) *Anonymus Panegyric. Berengarii p. 1. t. 2. Rer. Italic.*

(b) *Anonymus Salernitanus apud Peregr. p. 1. t. 2. Rer. Italic.*

(c) *Leo Ostiensis Chronic. l. 1. c. 49.*

gario non avrebbe mosso un dito per disturbar quell'Impresa. Fecero una lunga, e vigorosa resistenza i Beneventani; ma in fine, perchè non aveano forze da poter fare sloggiare i Greci, nè altronde speravano ajuto, lusingati ancora dalle promesse d'un soave trattamento, che Simbaticio andava loro con segrete ambasciate facendo penetrare: capitolarono la resa della Città, dove pacificamente entrarono i Greci nel dì 18. d'Ottobre, divenendo padroni di tutte le dipendenze di quel Principato. In quest'anno ancora per attestato del Dandolo (*a*) *Pietro Doge* di Venezia avendo spedito a Pavía i suoi Ambasciatori a Guido Augusto, *ab eo obtinuit Privilegium in ea forma, qua Prædecessores sui Imperatores Ducibus Venetiarum retroactis temporibus concesserant*. Fu rapportato dal Cardinal Baronio, e dal Padre Mabillone un Diploma di Guido Augusto, dato in quest'anno nel dì primo, o nel dì 13. di Novembre in Balva, Città allora del Ducato di Spoleti, dove era egli capitato, *e Benevento redeuntes nostra cum Conjuge*, la quale gli partorì *Lamberto* suo figliuolo, che vedremo Imperadore nell'anno seguente: per la qual grazia a lui conceduta da Dio, egli dona al Monistero Volturnense una Chiesa, e tanto oro, quanto pesa il Real Fanciullo (*b*). Ho io prodotto alcune difficultà intorno a questo Documento, il quale, quando mai si supponesse nato *Lamberto* in quest'anno, vien certamente da me creduto apocrifo, perchè molto prima era venuto alla luce questo Principe; oltre di che non potè Guido tornare in tempi tali da Benevento, ch'era in mano de' Greci.

(a) *Dandul. in Chronicò tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Vulturnens. part. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCXCII. Indizione X.
di FORMOSO Papa 2.
di GUIDO Imperadore 2.
di LAMBERTO Imperadore 1.
di BERENGARIO Re d'Italia 5.

NOn sembra già, che *Formoso Papa* fosse molto portato in favore di *Guido Imperadore*; anzi se dobbiam credere al Continuator degli Annali di Fulda (*c*), pubblicati dal Freero, le cui parole ho citato all'anno 890., egli non fu sì tosto Papa, che invitò il Re Arnolfo a calare coll'armi in Italia per liberarla da i cattivi *Cristiani*, o sia da i *Tiranni*, come scrive Ermanno Contratto (*d*), cioè da Guido, e da Berengario, la nemicizia, e guer-

(c) *Annales Fuldenses Freheri.*

(d) *Hermann. Contractus in Chronic.*

ra

ra de' quali si tirava dietro la desolazion di buona parte delle Contrade Italiane. Ma probabilmente un tale invito è da riferire all' anno seguente. Contuttociò dovette questo Pontefice accomodarsi alle vicende, e circostanze de' tempi. Allorchè egli salì sulla Cattedra di S. Pietro, trovò già creato Imperador de' Romani *Guido*, cioè, chi in questi tempi esercitava giurisdizione sovrana in Roma stessa, e negli altri Stati della Chiesa Romana. Però non potè negare ad esso Guido Augusto di dichiarare Collega nell' Imperio, e di ornare colla Corona Imperiale *Lamberto*, figliuolo assai giovane del medesimo Guido. Le Note Cronologiche di varj Diplomi, dati da esso Lamberto in compagnía del Padre, o pure da lui solo, ci guidano a conoscere, che la di lui assunzione, e coronazione seguì senza fallo nel presente anno: il che parimente si vede confermato dall' Autore della Cronica Casauriense (*a*). Del giorno preciso, in cui gli fu conferita la Corona Augustale, ho io fatta ricerca nelle Antichità Italiche (*b*); e benchè non l' abbia potuto con sicurezza accertare, tuttavía da un Placito Lucchese riferito dal Fiorentini (*c*), si può ricavare, ch' egli prima del giorno Quarto di Marzo conseguisse il titolo d' Imperadore. Fu scritta quella Carta *Anno Imperii Domni Lamberti Sexto, IV. die Mensis Martii, Indictione XV.*, cioè nell' anno 897. Note indicanti, che prima del dì IV. di Marzo dell' anno corrente, dovette essere conferito a Lamberto in Roma il Diadema Imperiale. Ma avendo io quivi citato un' altra Carta prodotta dall' Ughelli (*d*), e scritta in *Anno Quinto Lamberti Imperatoris Mense Martio per Indict. XV.*, cioè nel medesimo anno 897. per accordar questo con quel Documento, si trova qualche difficultà. Vegga chi vuole la suddetta mia Dissertazione (*e*) nelle Antichità Italiane. Aggiungo, vedersi un Diploma (*f*) di Guido Augusto suo Padre, dato in Rosselle di Toscana nel dì 15. di Settembre dell' anno presente, senza che vi si legga l' anno dell' Imperio di Lamberto, il che non ben s' accorda col suddetto supposto. All' incontro ho io prodotto un altro Diploma (g) dell' Archivio del Monistero di Santo Ambrosio di Milano, scritto *Kalendis Maji, Indictione X. Anno Domini DCCCXCII. Imperante Domno Widone Imperatore, Regni ejus III. Imperii illius II. Anno Lamberti Imperatoris I. Actum Ravenna:* dove probabilmente tornando da Roma, si trovarono questi due Augusti. Finalmente accennerò all' anno 895. un privilegio d' esso Lamberto, per cui apparisce, che nel Febbrajo di quest' anno egli contava l' *Anno Primo* del suo Imperio.

(a) *Chronic. Casauriens. p. 2. t. 2. Rer. Italic.*

(b) *Antiqu. Italicar. Dissert. 5. & 34.*

(c) *Fiorentini Memor. di Matilde l. 3.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Append. ad Episcop. Aprut.*

(e) *Antiquit. Italic. Dissertat. 8.*

(f) *Antiquitat. Italic. Dissert. 29.*

(g) *Ibidem Dissert. 6.*

Dis-

Dissi già, che *Odone* Conte di Parigi era stato eletto, ed accettato da i Popoli della Gallia, o sia della Francia Occidentale per loro Re, a riserva dell' Aquitania, che gli fu contraria. Era egli intento a ridur colla forza anche gli Aquitani alla sua ubbidienza, quando nel dì 28. di Gennajo di quest' anno *Folco Arcivescovo* di Rems, avendo commossa a ribellione non poca parte de i Baroni Franzesi, dichiarò, e coronò Re di quel Regno *Carlo il Semplice*, figliuolo del Re *Lodovico Balbo*. Si cominciò pertanto non meno in quel paese, che si facesse in Italia, a guerreggiar fra i due pretendenti, e nell' uno e nell'altro Regno a verificarsi il detto del Salvatore, che *Regnum in se divisum desolabitur*. In una delle sue lettere, citata da Frodoardo (*a*), scrive il suddetto Folco Arcivescovo, avere i suoi nemici sparsa voce, ch' egli avesse intavolata quella ribellione, e alzato al Trono il giovanetto Carlo, per poi introdurre con tal pretesto in quel Regno *Guido Imperadore*, con cui veramente era Folco anima e corpo, e strettamente unito di parentela. Ma egli protesta, che questa è un' indegna calunnia, nè essere un par suo, siccome uomo d' onore, e nobilmente nato, capace di una cabbala sì fatta. Furono poi cagione le funeste dissensioni di Guido, e Berengario in Italia, che i Popoli Italiani cominciarono circa i tempi presenti a fortificar le loro Città, e Castella; poichè per la pace sì lungamente conservata in queste Contrade sotto gl' Imperadori Carolini, i più viveano alla Spartana. Ciò si raccoglie dall' esempio di Modena, nella quale *Leodino Vescovo* fece far varie fortificazioni alle Porte, e nuovi bastoni, ben provveduti d'armi, non già contra i Padroni, cioè contra di Guido, e di Lamberto Augusti, quì allora signoreggianti; ma per difesa de' proprj Cittadini, come costa dall' Iscrizione da me riferita altrove (*b*), dove son questi versi:

HIS TUMULUM PORTIS ET ERECTIS AGGERE VALLIS,
FIRMAVIT, POSITIS CIRCUM LATITANTIBUS ARMIS,
NON CONTRA DOMINOS ERECTUS CORDA SERENOS,
SED CIVES PROPRIOS CUPIENS DEFENDERE TECTOS.

Leggesi nella Cronica del Monistero di Volturno (*c*) un privilegio conceduto a *Majone Abbate* di quel sacro Luogo da *Giorgio* Protospatario Imperiale, e Stratigo (cioè General dell'Armi) della Cefalonía, e Lombardía, a nome de i Serenissimi Imperatori, cioè di *Leone*, ed *Alessandro* Imperadori d'Oriente. In fine si scorge, che anch' egli, come era in uso di varj Principi d' allora, dice di aver bollato quel Decreto con *Bolla di piombo*, *Mense Augusti*,

(a) *Frodoardus Histor. Remens. l. 4. c. 5.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 1.*

(c) *Chronic. Vulturnens. p. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

sti, Decima Indictione. Di questo Giorgio Patrizio, che succedette a *Simbaticio*, conquistatore nel precedente anno di Benevento, fa menzione, oltre all' Anonimo Salernitano, una Cronichetta (*a*), data alla luce da Camillo Pellegrino, con aggiugnere, ch' egli o nel presente, o nel susseguente anno andò a mettere l' assedio a Capoa; ma questa si dovette bravamente difendere, nè si sa, ch' egli se ne impossessasse. Riferisce il Padre Pagi (*b*) a quest' anno le due sanguinose battaglie, succedute fra i Re *Berengario*, e *Guido*, di sopra da noi vedute all' anno 888., ed 889. Non si può mai credere, che Guido, da noi veduto negli anni addietro signoreggiante in Pavía, e nella maggior parte della Lombardía, se ne fosse impadronito senza colpo di spada, e che si fosse differito fino a questi dì il provar le loro forze in qualche campale giornata. Oltre di che Erchemperto, ed altri Storici si truovano contrarj ad una tale opinione. Vero è, aver Papa Formoso, per relazione di Frodoardo (*c*), significato a Folco Arcivescovo di Rems, che era per tenere un Concilio Generale in Roma, *die Kalendarum Martiarum Indictionis Decimæ*, cioè nell' anno presente; se pure non fu nel seguente, perchè si legge *Indictionis Undecimæ* nel testo pubblicato nella Biblioteca de' Padri (*d*). *In quibus literis fatetur, Italiam, tunc semel, & secundo horrida bella perpessam, & pæne consumtam:* le quali parole cita il Padre Pagi in confermazione della sua credenza. Ma da queste nulla si può conchiudere; perchè ne' correnti tempi ancora continuò più che mai un' arrabbiata guerra fra questi due Competitori. E noi vedremo all' anno seguente ridotto a sì mal termine Berengario, che fu costretto a cercar soccorso da Arnolfo Re di Germania. Fra le Leggi Longobardiche (*e*) se ne leggono alcune di *Guido* Imperadore. Probabilmente furono fatte, e pubblicate in quest' anno nella Dieta Generale degli Stati.

(a) *Rerum Italic. p. 1. tom. 2. p. 279. & 291.*

(b) *Pagius ad Annal. Baron.*

(c) *Frodoardus Histor. Remens. l. 4. c. 2.*

(d) *Bibliotheca Patr. tom. 7.*

(e) *Rerum Italic. p. 2. tom. 1.*

Anno di Cristo DCCCXCIII. Indizione XI.
di Formoso Papa 3.
di Guido Imperadore 3.
di Lamberto Imperadore 2.
di Berengario Re d' Italia 6.

UOmo inquieto, e maligno era in questi tempi *Zventebaldo Duca* della Moravia, chiamato anche Re da talun degli Storici. Di più benefizj l' avea colmato *Arnolfo Re* della Germania, massima-

ſimamente con dargli in feudo la Boemia. Scoprì coſtui nell'anno preſente il ſuo mal talento contra dello ſteſſo ſuo benefattore; laonde fu obbligato Arnolfo ad impugnar la ſpada per mettere in dovere l'ingrato. Ma non parendo a lui d'aver forze ſufficienti per tale ſcabroſa impreſa, chiamò in rinforzo ſuo i nuovi abitatori della Pannonia, cioè gli Ungheri, iniquiſſima, e crudeliſſima gente, co' quali abbaſsò Zventebaldo, che fu coſtretto a renderſi tributario di Arnolfo, e a dargli per oſtaggio un ſuo figliuolo, come s'ha da Reginone (*a*). Di queſta riſoluzione riportò egli gran biaſimo fra i Criſtiani, perchè quella barbara Schiatta imparò le vie di nuocere alle circonvicine Contrade, ma ſpezialmente portò di poi la deſolazione alla miſera Italia. Prorompe quì in una eſcandeſcenza Liutprando Storico (*b*) contra di Arnolfo, con dire fra l'altre coſe: *Hungarorum gentem cupidam, audacem, omnipotentis Dei ignaram, ſcelerum omnium non inſciam, cædis, & omnium rapinarum ſolummodo avidam in auxilium convocat: ſi tamen auxilium dici poteſt, quod paullo poſt, eo moriente, tum genti ſuæ, tum ceteris in Meridie Occaſuque degentibus Nationibus grave periculum, immo excidium fuit. Quid igitur? Zwentebaldus vincitur, ſubjugatur, fit tributarius: ſed Domino ſolus. O cæcam Arnulfi Regis regnandi cupiditatem! O infelicem, amarumque diem! Unius homuncionis dejectio fit totius Europæ contritio. Quid mulieribus viduitates, patribusque orbitates, virginibus corruptiones, Sacerdotibus, Populisque Dei captivitates, Eccleſiis deſolationes, terris inhabitatis ſolitudines, cæca ambitio paras?* Laſcio il reſto di quelle giuſte doglianze. Intanto andavano in Italia di male in peggio gli affari del *Re Berengario*, troppo ſoperchiato dalle maggiori forze di *Guido Imperadore* (*c*). Altro ripiego non avendo, ſi rivolſe egli al potentiſſimo, e vittorioſo Re Arnolfo, con implorare il ſuo ajuto, e ſuggettarſi in tutto e per tutto, ſe gli dava aſſiſtenza per atterrar l'avverſario, e per fargli acquiſtar tutto il Regno d'Italia. Pertanto ſpedì Arnolfo in Italia *Zventebolco*, o ſia *Zventebaldo*, o *Zuenteboldo* ſuo figliuolo baſtardo con un poderoſo eſercito, che unito con quel poco, che reſtava a Berengario, a dirittura s'inviò alla volta di Pavía, per farne l'aſſedio. V'era dentro l'Imperador Guido, uomo di accortezza militare, e di non minor vigilanza provveduto. Aveva egli barricato con buone palizzate le rive di un fiumicello, che bagna quella Città, e quivi diſpoſto il ſuo accampamento, in guiſa tale che l'eſercito nimico non potea nuocere al ſuo. Più giorni paſſarono, ſenza che ſeguiſſe un menomo ba-

(a) *Regino. in Chronico.*

(b) *Liutprandus Hiſtor. l. 1. c. 5.*

(c) *Idem l. 1. cap. 7.*

badalucco. Vi fu un Bavarese, che ogni dì caricava di villanie gl' Italiani, chiamandoli gente vile, che non osava di combattere, che non sapea stare a cavallo; e per maggior loro vergogna un dì gli venne fatto di levar di mano la lancia ad un Italiano, e di tornarsene con essa tutto fastoso al suo campo. Adocchiò la boria di costui *Ubaldo*, Padre di quel *Bonifazio*, il quale poscia a' tempi di Liutprando Storico fu Marchese di Camerino, e di Spoleti; nè potendo digerir l' affronto fatto da costui all' Armata Italiana, gli stette alla posta nel dì seguente; ed imbracciato lo scudo, andò ad incontrarlo, e lasciatolo ben caracollare, all' improvviso se gli avventò dietro, e venuto seco a duello, gli passò colla lancia il cuore. Da questo fatto presero ardire gl' Italiani, terrore i Bavaresi. O sia che Guido in tal' occasione si valesse della possente interposizione della regina pecunia, come vuole Liutprando, ovvero, che il Re Arnolfo richiamasse il figliuolo in Baviera, come scrive il Panegirista di Berengario (*a*): certo è, che Zventebaldo se ne tornò colle truppe in Germania, senz' altro avere operato in profitto di Berengario, che di raffrenare alquanto i progressi di Guido Augusto. Ma questi appena mirò allontanato dall' Italia quel temporale, che più che mai tornò ad incalzare l' emulo Berengario. Allora fu, che esso Berengario personalmente passò in Baviera, per rappresentare con più efficacia la prepotenza di chi era avversario non men suo, che del Re Arnolfo; e il supplicò di calare egli stesso in Italia, per prendere possesso di questo Regno, ch' egli poi riconoscerebbe come Vassallo dalla di lui potente mano. Abbiamo in oltre dal Continuator degli Annali di Fulda (*b*), che anche *Papa Formoso* con sue lettere, e colla spedizione di molti Baroni d' Italia, sollecitò il Re Arnolfo a questa spedizione, lamentandosi ancora delle oppressioni fatte da Guido alla Chiesa Romana. *Missi autem* (scrive quell' Autore) *Formosi Apostolici cum Epistolis, & Primoribus Italici Regni ad Regem in Bajoaria advenerunt, enixe deprecantes, ut Italicum Regnum, & res Sancti Petri ad suas manus a malis Christianis eruendum adventaret: quod tunc maxime a Widone Tyranno affectatum est.* Truovavasi allora il Re Arnolfo in Ratisbona, e con tutta onorevolezza accolti que' Baroni, e regalati, li rispedì in Italia, promettendo di calarvi in breve anch' esso. Noi quì il vedremo frappoco, conducendo seco una formidabil' Armata. Il Panegirista di Berengario dopo avere raccontato, che

It monitu Regis patrias Sinbaldus ad oras,

segui-

(a) *Anonymus Paneg. Berengarii lib. 2.*

(b) *Annales Fuldenses. Freheri.*

ſeguita a dire:

Tertia vix Lunæ ſe cornua luce replerunt,
Hic lætus patriam poſtquam conceſſit ad aulam;
En Wido agmen agens iterum renovare furores
Accelerat. Contra ductor (cioè Berengario) *depellere peſtem*
Inſtruit arma pius, tantosque recidere faſtus.
Nec latet Arnulfum, rurſus ſuccreſcere bellum
Heſperia. Widonem etiamnum milite fretum
Aſſore, cervicesque procaci attollere faſtu
Audiit &c.

Perciò preſe Arnolfo la riſoluzion di venir egli ſteſſo in Italia. Non vuol dunque dire *Tertia Lunæ cornua*, che nel meſe di Marzo dell' anno 891. Zventebaldo, chiamato Sinibaldo dal Poeta, ſi ritiraſſe dall' aſſedio di Pavía, come ha creduto taluno; ma bensì, ch' erano appena paſſati tre meſi, da che eſſo Zventebaldo avea ricondotto dall' Italia in Baviera l' eſercito paterno, quando l' Imperador Guido più ferocemente che prima aſſalì il picciolo Regno rimaſto a Berengario, e che il Re Arnolfo determinò di venirne a far la vendetta in perſona. Atteſta il Sigonio (*a*) d'aver veduto de i Diplomi dati da eſſo Arnolfo *Anno DCCCXCIII. V. Idus Novembris Veronæ*; e per conſeguente, ſecondo lui, ſul principio di Novembre dell' anno preſente. Non ne ho io mai veduto alcuno. So bensì, che in eſſo giorno *V. Idus Novembris* dell' anno preſente, Berengario ſi truovava in Verona, dove fece un dono all' inſigne Moniſtero di San Zenone (*b*). Reginone (*c*) poi pretende, che Arnolfo ſolamente nell' anno ſeguente ſi moveſſe verſo l' Italia; e il Continuatore degli Annali di Fulda (*d*) più preciſamente ſcrive, che queſto Re celebrò il Natale di queſt' anno (da cui i Tedeſchi cominciavano a contar l' anno nuovo) *in Curte Regia Weibilinga*, cioè fra Maneim, ed Eidelberga; e che di poi intrapreſe il viaggio verſo l' Italia. Abbiamo anche da Frodoardo (*e*), avere *Folco Arciveſcovo* di Rems dato avviſo in queſt' anno all' Imperador *Guido*, che il ſuddetto *Re Arnolfo* non volea pace con eſſo Guido. Veriſimilmente accadde in queſt' anno ciò, che viene ſcritto dall' Anonimo Salernitano (*f*). Da che i Greci s' erano impadroniti di Benevento, e del ſuo Principato, andavano ſpiando le maniere di ſottomettere al lor dominio quello ancora di Salerno. Accadde, che alcuni Nobili Salernitani banditi dalla lor Patria vennero a fiſſar l' abitazione loro in Benevento. Segretamente coſtoro intavolarono un trattato con *Giorgio Patrizio*, Gover-

(a) *Sigonius de Regno Italic. l. 6.*

(b) *Antiquit. Italic. Diſſ. 21. pag. 217.*

(c) *Regino in Chronico.*

(d) *Annales Fuldenſes Freheri.*

(e) *Frodoardus Hiſtor. l. 4. cap. 8.*

(f) *Anonym. Salernitanus apud Peregr. p. 1. tom. 2. Rer. Italic.*

ver-

vernatore di quella Città, promettendo di farlo entrare a man salva in Salerno. Vi accudì il Greco Ministro, e fatta una massa di quanta gente potè dalla Calabria, e dalla Puglia, sotto colore di voler portare l' armi contra de' Saraceni abitanti al Garigliano, una notte s' istradò coll' esercito alla volta di Salerno, le cui Porte gli furono spalancate da chi dentro tenea mano co i suddetti banditi. Era spedita per quella Città; ma *Pietro Arcivescovo* di Benevento, ed altri nobili Beneventani, o perchè loro non piacesse il maggiore ingrandimento de' Greci da loro malveduti, o perchè veramente temessero di qualche trattato doppio, mostrarono renitenza ad entrare in quella Città, e intimidirono talmente il Generale de' Greci, che tutti frettolosamente se ne tornarono a Benevento; e in questa maniera restò salvo Salerno: Scoprì poi *Guaimario I. Principe* di quella Città i traditori, e contuttociò loro perdonò. In questi tempi *Atenolfo Conte*, e Principe di Capoa teneva ora con *Atanasio II. Vescovo* di Napoli, ora con Guaimario, ed ora co i Greci, voltando vela a seconda de i venti. D' esso Guaimario ho io riferito (*a*) un Diploma scritto all' anno 889., in cui fa alcuni doni ad una Chiesa fondata da *Guaiferio* Principe suo Padre. S' intitola Guaimario *Imperialis Patricius*, e dice d' essergli stato conceduto dagl' Imperadori *Leone*, & *Alessandro* di poter fare, e disfare, allegando *firmissimum Præceptum Bulla aurea sigillatum* de' medesimi Augusti: il che ci fa intendere, che in questi tempi il Principato di Salerno era dipendente da i Greci Imperadori. Ma dappoichè gl' ingordi Greci tentarono d' impadronirsi di quella Città, si può ben credere, che Guaimario prendesse dell' altre misure.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 14. pag. 755.*

Anno di Cristo DCCCXCIV. Indizione XII.
di Formoso Papa 4.
di Lamberto Imperadore 3. e 1.
di Berengario Re d'Italia 7.

SE non era calato verso il fine del precedente anno in Italia il *Re Arnolfo* con poderose schiere d' armati, certamente ci comparve sul principio di questo. Da Verona marciò alla volta di Brescia, che si dovette rendere; e proseguì il viaggio, accompagnato sempre dal Re *Berengario*, verso la Città di Bergamo (*b*). Era quivi Conte, cioè Governatore, per l' Augusto Guido, *Ambrosio*, che non volendo mancare alla fedeltà dovuta al suo Principe, e con-

(b) *Annal. Fuldenses Freheri.*

confidato nella forte ſituazione di quella Città, poſta ſul monte, e ben provveduta d'armi, e di forti mura, e di una buona palizzata, ſi accinſe alla difeſa. Animati i Tedeſchi dalla preſenza, e dalla voce de i due Re, fecero delle maraviglie (*a*). Quantunque i Cittadini ſoddisfaceſſero a tutte le leggi del valore, anzi combatteſſero da diſperati, pure ſi ſpinſero i nemici ſotto le mura, e con gli arieti talmente le flagellarono, che ſi aprì una larga breccia, per cui entrò l'infuriata milizia, con dare il ſacco a lei promeſſo all'infelice Città nel dì 2. di Febbrajo della Purificazion della Vergine. Non ſi perdonò neppure a i ſacri Luoghi, neppure alle Vergini conſecrate a Dio, ed erano condotti i Miniſtri del Tempio, quai beſtie legati da chi non ſi ricordava d'eſſere Criſtiano. Tralaſcio l'altre iniquità accennate da Liutprando. Si rifugiò il Conte Ambroſio in una Torre. Pure fu preſo, e condotto davanti al Re Arnolfo, che caldo per l'ira, diede immediatamente l'ordine barbarico, che foſſe impiccato per la gola ad un albero; e queſto fu puntualmente eſeguito. Reſtò preſo anche il Veſcovo *Adalberto*, e dato in cuſtodia al Veſcovo *Addone*. La crudeltà uſata in queſta Città ſparſe tal terrore fra l'altre di Lombardía, e della Toſcana, che niuno aſpettò l'arrivo dell'Eſercito Tedeſco per renderſi ad Arnolfo. Così fecero Milano, e Pavía, nella prima delle quali Città, ſecondo la teſtimonianza di Liutprando (*b*), egli laſciò per Governatore *Ottone Duca* di Saſſonia, Avolo di Ottone poſcia Primo fra gl'Imperadori di queſto nome. Vennero i Marcheſi d'Italia in perſona a ſottometterſi al vittorioſo Re, fra' quali ſpezialmente per atteſtato degli Annali Lambeciani, ſi contarono *Adalberto* II. Marcheſe, e Duca di Toſcana, e *Bonifazio* ſuo fratello, e *Ildebrando*, e *Gerardo*, Marcheſi di non ſo qual Contrada. *Sed præſuntuoſe ſe inbeneficiari ultra modum jactantes, omnes capti ſunt, & in manu Principis dimiſſi ad cuſtodiendum*. Cioè preteſero eſſi d'eſſere inveſtiti di varj o Governi, o Feudi: e perchè non piacque ad Arnolfo la lor pretenſione, li fece mettere in arreſto, con accordar loro non molto dappoi la libertà, ma con eſigere da eſſi il giuramento di fedeltà. Se ne fuggirono di poi Adalberto, e Bonifazio, ſenza più far caſo della promeſſa fede. Arrivò Arnolfo fino a Piacenza coll'eſercito ſuo malconcio per la ſtanchezza, e per le malattíe; e di là paſsò circa la Paſqua al Caſtello d'Ivrea verſo l'Alpi, tenuto da *Anſgero Conte* a nome dell'Auguſto Guido, entro il quale ſtava un buon preſidio, inviatovi da *Rodolfo Re* della Borgogna ſuperiore. Gran voglia nudriva Arnolfo di far del male

(a) *Annal. Fuldenſes Lambecii. part. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(b) *Liutprandus Hiſtor. l. 1. cap. 7.*

male a questo Ridolfo; e però con immense fatiche valicò l'Alpi; ma senza profitto alcuno; perchè Ridolfo si ritirò fra le montagne degli Svizzeri, ridendosi delle forze de' Tedeschi. Che Arnolfo s' impadronisse d' Ivrea, tuttochè gli Annali non ne facciano menzione, lo raccolgo io da un suo Diploma, da me pubblicato (a), e dato *XV. Kalendas Maji, Anno Incarnationis Domini DCCCXCIIII. Indictione XII. Anno Regni Arnulfi Regis in Francia VII. Actum Yporegiæ.* Se ne tornò Arnolfo per quella via in Germania, e spedì il figliuolo Zventebaldo a i danni di Rodolfo Re, che lasciando devastare il paese piano, si ricoverò, come dissi, ne' siti forti delle montagne. Strana cosa è, che tanto il Poeta Panegirista (*b*) di Berengario, benchè Autore sì riguardevole, quando Liutprando Scrittore del seguente secolo, mostrino d'aver creduto, che in quest' anno Arnolfo passasse anche a Roma, perseguitando l'Imperador Guido, che s'era salvato in quelle parti. Ma si sono ingannati questi Scrittori, e probabilmente il primo indusse in errore il secondo. Siccome vedremo, più tardi succedette quest' altro viaggio d' Arnolfo. L' Anonimo Salernitano (*c*) attribuisce il ritorno d' Arnolfo in Germania alle malattíe del suo esercito. *Sed idem fame, & intemperie aeris compulsus reversus est ad propria.* Che poi Arnolfo facesse nel presente anno le conquiste suddette per se, e non già per Berengario, e che giugnesse a farsi eleggere *Re d'Italia*, fu avvertito dall' Eccardo (*d*), mercè di un suo Diploma riferito dall' Ughelli ne' Vescovi di Chiusi, e dato in Roma *IV. Kalendas Martii die, Anno Incarnationis Domini DCCCXCVI. Indictione XIV. Anno Regni Arnulfi Regis in Francia Nono, in Italia Tertio.* Un altro Diploma di lui (il che fu parimente osservato dal Signor Sassi (*e*)) presso il Puricelli (*f*) fu dato *V. Iduum Martii die, Anno Domini DCCCXCIV. Indictione XII. Anno VII. Regni Domni Arnulfi serenissimi Regis in Francia, & in Italia Primo. Actum Placentiæ.*

Vedemmo anche di sopra, che i Marchesi di Toscana, e d' altre Parti vennero a trovare Arnolfo, per riconoscere da lui i loro Governi, e Feudi, e che a lui, e non a Berengario, giurarono fedeltà. Ma non lascia d' essere strano, il vedere chiamato in Italia Arnolfo da Berengario in ajuto suo, e Berengario al pari di Guido Augusto depresso da questo Re. Potrebbesi quì sospettare, che non fosse una vana dicería, quanto lasciò scritto il Dandolo, (*g*) con dire: *Arnulphus intravit Italiam, Berengarium Regem cepit, Ambrosium Comitem in Furca suspendit, & Italia se sibi subdidit, & per*

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert. 21.*

(b) *Anonymus in Paneg. Bereng. lib. 3.*

(c) *Anonym. Salernitan. apud Peregr.*

(d) *Eccard. Rer. Germanicar. l. 32.*

(e) *Saxius in Not. ad Sigon. de Regn. Ital.*

(f) *Puricellius Monum. Eccl. Ambrosian.*

(g) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Ital.*

per Montem Jovis in Galliam rediit. Non pare improbabile, che questo ambizioso, e feroce Principe, allorchè vidde la fortuna sì favorevole all'armi sue in Italia, si beffasse del Re Berengario, e gli mettesse anche le mani addosso per assicurarsene: il che fatto forzasse i Principi in Pavía a consentir nella sua elezione in Re d'Italia. Tuttavía a me non si può persuadere questo titolo di Re d'Italia, assunto da Arnolfo, da che, per quanto abbiam veduto di sopra, nel Diploma dato in Ivrea *XV. Kalendas Maji* dell'anno presente, egli non nomina gli anni del Regno d'Italia. Neppur ne fa menzione in un'altro riferito dal Padre Pez (*a*), e dato *II. Idus Maji Anno Domini DCCCXCV. Indictione XIII. Anno vero VII.* (o pure VIII.) *Regni Arnolfi piissimi Regis. Actum Dripura*. Similmente un'altro da me prodotto altrove (*b*) ha queste Note: *Data Kalendarum Decembrium die, Anno Incarnationis Domini DCCCXCV. Indictione XIII. Anno Regni Arnolfi Regis VIII. Actum Papiæ*. Resta perciò da cercare, perchè in que' Diplomi, e non in questi, si veggano annoverati gli anni del Regno d'Italia. E tanto più parrà difficile a credersi questo fatto d'Arnolfo, perchè troviam Berengario, che nel Dicembre dello stesso presente anno è Padrone di Milano, e quivi esercita l'Autorità Regale, siccome costa da un privilegio suo pel Monistero Ambrosiano, riferito dal Puricelli con queste Note: *Data IV. Nonas Decembris Anno Incarnationis Domini DCCCXCIV. Anno vero Regni Domni Berengarii gloriosissimi Regis Septimo, Indictione XIII. Actum Mediolani*. Pareva non men di questo punto di Storia imbrogliato l'altro della morte di *Guido Imperadore*. Ma è già deciso, essers' ingannato il Cardinal Baronio nel differirla fino all'anno 899. Il Sigonio, il Padre Pagi, l'Eccardo, ed altri tengono per indubitato, ch'egli per isputo di sangue terminasse i suoi giorni in quest'anno, arrivato ch'egli fu al Fiume Taro fra Parma, e Piacenza. Reginone (*c*), e l'Annalista di Metz (*d*) (l'uno d'essi ha copiato l'altro) Ermanno Contratto (*e*), ed altri rapportano a quest'anno il fine d'esso Guido. Così fa anche l'Anonimo Salernitano (*f*). Quel che è più, nel frammento del Continuatore Freeriano (g), che fu dato alla luce dal Lambecio, chiaramente si legge sotto il presente anno: *Wido Italici Regni Tyrannus, morbo correptus obiit, Cujus Filius Lantbertus eodem modo Regnum invadendo affectatus est*. Finalmente il Fiorentini (*h*) accenna uno Strumento, scritto *Anno ab Incarnationis ejus Octingentesimo Nonagesimo Quarto post ovito Domni nostri Widonis Imperatoris Anno Primo, Tertio Kalendas Januarii, Indictione Deci-*

(a) *Pez Thesaur. Anecdot. tom. 1. part. 3. pag. 34.*
(b) *Antiquit. Italic. Dissertat. 34.*
(c) *Rhegino in Chronico.*
(d) *Annalista Metensis.*
(e) *Hermann. Contractus Canis.*
(f) *Anonymus Salernitanus apud Peregrin.*
(g) *Annales Lambec. par. 2. tom. 2. Rer. Italic. pag. 121.*
(h) *Fiorentin. Mem. di Matilde lib. 3.*

Decimatertia, cioè nel dì 30. di Dicembre dell' anno presente : il che mette in chiaro non doversi rimuovere dall' anno presente la di lui morte, contuttochè il Panegirista di Berengario, Liutprando, ed altri antichi Scrittori la rapportino più tardi. E si osservi, come in Toscana non si contano in questi tempi gli anni di *Lamberto* Imperadore, per non dispiacere, credo io, al Re Arnolfo, a cui Adalberto II. Duca, e Marchese di quella Provincia avea giurata fedeltà. L'Ughelli (*a*) rapporta un Diploma d' esso *Guido* Augusto, conceduto ad Agilolfo Abbate di Bobbio colle Note seguenti: *Dat. Idus Aprilis Anno ab Incarnatione Domini DCCCXCV. Indictione XIII. Anno vero Regni ejus V. Actum Papiæ*. Crede l'Eccardo (*b*), che quì sia stato adoperato l'anno Pisano, cominciante nel dì 25. di Marzo l'anno nuovo, con precedere circa nove mesi l'anno nostro volgare; e per conseguente, che questo privilegio sia dato nell'anno presente 894. Ma non avvertì egli, che nel dì 13. d' Aprile di quest' anno *Arnolfo*, o pur *Berengario*, e non *Guido*, dominava in Pavía. Oltre di che l' *Indictione* XIII. non può convenire all'Aprile d' esso anno 894. Però quel Diploma s' avrebbe da riferire all' anno 895., come ivi è scritto. Ma se abbiam detto, che già nell' anno presente 894. Guido cessò di vivere, come può dunque egli aver comandato in Pavía nel dì 13. d' Aprile dell' 895.? Aggiungasi, che in quel Diploma non si veggono notati gli anni del suo Imperio contro il costume di tali Documenti. Perciò se il Lettore prenderà diffidenza di quell' atto, non gli mancheranno ragioni. Dovette succedere la morte d' esso Imperador Guido dopo il dì 12. di Dicembre dell' anno presente, perchè uno Strumeuto di *Domenico* Arcivescovo di Ravenna, accennato da Girolamo Rossi (*c*), e scritto *Anno Deo propitio, Pontificatus Domni Formosi Summi Pontificis, & universalis Papæ in Apostolica sacratissima Beati Petri Sede Tertio ; Imperante Domno Widone a Deo coronato, Anno Quarto die XII. Mensis Decembris, Indictione XII. Ravennæ*. Si vede, che in Ravenna l' Indizione si mutava solamente al principio dell' anno. E di quì si conferma, che Guido era Imperadore, prima che Formoso fosse Papa; e però fu egli coronato da *Stefano V.*, e non già da *Formoso*, come pensò il Cardinal Baronio.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Bobiens.*

(b) *Eccard. Rer. Germanicar. l.* 32.

(c) *Rubeus Histor. Ravenn. l.* 5.

Anno

Anno di Cristo DCCCXCV. Indizione XIII.
di Formoso Papa 5.
di Lamberto Imperadore 4. e 2.
di Berengario Re d' Italia 8.

DAppoichè fu partito d' Italia il Re *Arnolfo*, noi non possiam giugnere a sapere, se Milano, Pavía, e il resto della Lombardía seguitasse almen per qualche tempo a star sotto il governo degli Uffiziali da lui lasciati quì, o se tornassero sotto il dominio di *Lamberto* Imperadore. Chi vuol quì prestar fede a Liutprando Storico (*a*), crederà tosto, che Berengario appena intesa la morte dell' Augusto Guido, passasse a Pavía, e s' impadronisse non men di quella, che del resto del Regno. Soggiunge esso Storico: *Sed quia semper Italienses geminis uti Dominis volunt, quatenus alterum alterius terrore coerceant, Widonis Regis defuncti Filium, nomine Lantbertum, elegantem juvenem, adhuc ephœbum, minusque bellicosum, Regem constituunt*. Poscia aggiugne, che non osando Berengario di stare a fronte di Lamberto, quale s' era incamminato con una grossa Armata presso di Pavía, si ritirò a Verona, cedendo al più forte. Ma Liutprando ha la disgrazia d' essere stato un cattivo Storico per conto degli affari non succeduti al suo tempo. Son chiari gli abbagli da lui presi in differir troppo la morte di Guido: in supporre, che Lamberto solamente fosse dichiarato Re, dappoichè mancò di vita suo Padre, quando egli tanto prima era anche Imperadore. Tralascio altri suoi falli: motivi tutti di non riposar sulla fede di lui per conto di questi avvenimenti, qualora non si veggano confermati da altri Scrittori. Abbiamo nondimeno assai lume da un Documento, riferito dal Campi (*b*), per intendere, che Lamberto potè ricuperar se non tutto, almen parte degli Stati paterni nell' anno presente. Questo è un Diploma d' esso Imperadore, *dato in Parma Mense Februario Indictione XIII. Anno vero Imperii Domni Lamberti Serenissimi Cæsaris, & Imperatoris Augusti Quarto in Italia*. Niuna menzione facendosi quì di *Guido* suo Padre, ancor questo cel dà a conoscere mancato di vita. Di quì ancora si può raccogliere, che nel mese di Febbrajo dell' anno 892. Lamberto numerava il primo anno del suo Imperio. E s' egli era in Parma nel mese di Febbrajo dell' anno presente, segno è, o che questa Città si tenne forte per lui nella calata del Re Arnolfo, il quale non arrivò, che a Pia-

(a) *Liutprandus Histor. lib. 1. cap. 10.*

(b) *Campi Istor. di Piacenza t. 1. Append.*

Piacenza; ovvero ch' egli l' avea ricuperata dopo la di lui ritirata in Germania. E qui si vuol mentovare un altro suo Diploma, già pubblicato da me (*a*) con queste Note: *Anno Incarnationis Domini DCCCXCV. Domni quoque Lantberti piissimi Imperatoris Quincto, VIII. Idus Decembris, Indictione XIII. Actum Regiæ Civitatis*, cioè nella Città di Reggio, per quanto io vo credendo. Pare, che qui sia adoperata l' Era Pisana, e che questo Anno *DCCCXCV.* abbia secondo noi da essere l' anno 894., e massimamente se l'*Indizione XIII.* vien presa dal Settembre. Certamente, siccome vedremo, non sembra verisimile, che nel Dicembre di quest' anno esso Augusto Lamberto soggiornasse in Reggio di Lombardia. Quel solo, che a tal supposto si oppone, è quell' *Anno V. dell' Imperio*, perciocchè possiam tenere per fermo, che nel dì 6. di Dicembre dell' anno 894. correva solamente l' *Anno IV.* del suo Imperio. Forse così sarà scritto nell' Originale. Il Sigonio (*b*) fa menzione di questo Diploma all' anno 896. Che esemplare egli abbia veduto, nol so. E ben sarebbe da desiderare, che chi prende a trattar tali materie, arrivato a questi dubbj, ed ostacoli, potesse aver sotto gli occhi gli Originali stessi, per poter giudicare, se portino seco tutti i contrasegni della loro autenticità. Per quel che riguarda il Re Berengario, abbiamo presso l' Ughelli (*c*) un suo Diploma, dato sul principio di Maggio in *Verona*, dove si parla del *Circo* pubblico di quella Città, una cui parte per la vecchiezza era caduta. Le Note del Documento son queste: *IV. Nonas Maji Anno ab Incarnatione Dominica DCCCXCV. Anno vero Regni Berengarii serenissimi Regis IX. Indictione XIII.*

Non cessava intanto *Folco Arcivescovo* di Rems, per attestato di Frodoardo (*d*), d' impegnare *Papa Formoso* in favore di *Lamberto Imperadore*, che rimasto in età giovanile dopo la morte del Padre, poco atto al governo de' Popoli, abbisognava di assistenza da tutti i lati. Gli rispondeva il Pontefice, *de ipso Lamberto, patris se curam habere, Filiique carissimi loco eum diligere, atque inviolabilem cum eo concordiam se velle servare*. In un' altra lettera Formoso si rallegrava col suddetto Arcivescovo della di lui premura per gli vantaggi di Lamberto Imperadore, *asserens, se cum ipso tantam pacis, & dilectionis habere concordiam, ut nequeant aliqua jam ab invicem pravitate sejungi*. Ma per disgrazia gran tempo è, che bene spesso la lingua degli uomini non va d' accordo col cuore; e qui si può appunto dubitare, che Formoso nella Segre-

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 8.

(b) *Sigonius de Regno Ital. lib.* 6.

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom.* 5. *in Episcop. Veronens.*

(d) *Frodoardus Histor. Remf. l.* 4. *c.* 3.

greteria adoperasse un linguaggio differente da i desiderj dell' interno suo Gabinetto. Ciò dico io, perchè gli Annali del Freero (a) ci fan sapere in quest' anno, che *Arnolfo Re* di Germania fu di bel nuovo invitato da Papa Formoso a ritornare in Italia, con promessa, per quanto si può credere, di crearlo Imperadore ad esclusione di Lamberto. *Iterum Rex* (così quello Storico) *a Formoso Apostolico per Epistolas, & Missos enixe Romam venire invitatus est.* Arnolfo dopo avere ascoltato il parere de' suoi Vescovi, determinò questa seconda spedizione, e nel mese di Settembre mosse l' esercito alla volta dell' Italia. Passato ch' egli ebbe il Pò, divise l' Armata in due corpi, l' uno de' quali inviò per la via di Bologna verso Firenze, coll' altro marciò egli per la via di Pontremoli fino alla Città di Luni, la quale, se non è scorretto questo testo, non dovea peranche essere stata smantellata; e quivi solennizzò il santo Natale. Ma, siccome vedremo, non in Luni, ma bensì in Lucca, ciò dovette avvenire. Probabilmente Papa Formoso non si credeva assai sicuro, da che il suo emulo *Sergio* ricoveratosi in Toscana, molto s' era intrinsicato con *Adalberto* II. potentissimo Duca, e Marchese di quella Provincia, e la fazione di Sergio era tuttavia possente in Roma. Liutprando scrive (b), che *hoc in tempore Formosus Papa religiosissimus a Romanis vehementer affligabatur.* Suppon' egli ciò fatto, dappoichè, siccome vedremo, il Re Arnolfo fu a Roma, colà chiamato dal Papa; ma non è inverisimile, che questa persecuzion cominciasse molto prima. Se un diploma di Arnolfo, da me accennato all' anno precedente, è legittimo, e niuna scorrezione v' ha, questo Principe nel dì primo di Dicembre era in Pavía. Ma quì è da ascoltare Ermanno Contratto (c), che così scrive d' Arnolfo all' anno presente: *Per Epistolas a Formoso Papa rogatus, Italiam petiit; Berengariumque perterritum, ad deditionem venientem, Regnumque pervasum Italiæ reddentem, suscepit; & Waltfredo, Maginfredoque Comitibus Italiam cis Padum distribuit; & omnia vastando, divisisque ad superum, & inferum Mare copiis, transiens ipse Natalem Domini Lucæ celebravit.* Adunque Arnolfo solennizzò il santo Natale non in Luni, ma bensì in Lucca, dove il Marchese Adalberto II. dovette accoglierlo. E di quì chiaramente apparisce, che Berengario fu abbattuto da Arnolfo, il quale affatto lo spogliò di Stati, perchè diede il Ducato del Friuli a *Gualfredo*, e quello di Milano a *Magnifredo*. Finalmente è da avvertire, che nel dì 4. di Maggio l' Imperador Lamberto si trova in possesso di

Pa-

(a) *Annales Fuldenses. Freheri.*

(b) *Liutprandus Histor. l. 1. c. 8.*

(c) *Hermannus Contractus in Chr. edit. Canisii.*

Pavía, ciò apparendo da un suo Diploma indubitato, da me ivi dato alla luce (*a*), in cui fa una Donazione all' *Imperadrice Ageltruda* sua madre: Atto bastante a far conoscere suggetto a molti dubbj il Diploma suddetto, spettante al primo dì di Dicembre dell' anno precedente, dove Arnolfo comparisce Padron di Pavía.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 41. *pag.* 739.

Anno di CRISTO DCCCXCVI. Indizione XIV.
di BONIFAZIO VI. Papa 1.
di STEFANO VI. Papa 1.
di LAMBERTO Imperadore 5. e 3.
di ARNOLFO Imperadore 1.
di BERENGARIO Re d'Italia 9.

MEntre il *Re Arnolfo* col suo esercito sventava in Toscana, abbiamo dagli Annali di Fulda presso il Freero (*b*), che si sparse voce, *Berengarium nepotem ejus* (cioè Berengario più tosto zio, che nipote suo (*a fidelitate sua defecisse*, & *in Italiam jam per hoc reversum esse*. *Adalpertum videlicet Marchionem Tusciæ mutuis colloquiis Berengarii*, *ne aliquo modo ad Regis Fidelitatem intenderet*. Manca qui qualche parola: tuttavia si comprende, avere Arnolfo avuto sentore, che *Adalberto* II. Duca, e Marchese di Toscana, e il Re *Berengario* maneggiassero sott' acqua una ribellione contra di lui: il che conturbò non poco l' esercito suo, e lui. Nè era senza fondamento tal fama. Il vedere, che Arnolfo due volte era calato in Italia, non per ajutare, come si credeva, alcuni de' Principi in essa dominanti, ma per soggiogarli tutti, non potea piacere nè pure a i Principi contendenti fra loro. Dalle parole ancora suddette, potrebbe nascer dubbio, che l'ambizioso, e barbaro Arnolfo sotto qualche pretesto avesse confinato in Germania il Re Berengario; e ch' egli, come se la vidde bella, se ne tornò in Italia, con darsi poi a strignere lega col Duca di Toscana, mal soddisfatto anch' esso del procedere d' Arnolfo. Ma nel Bollario Casinense v' ha un suo Diploma, dato *V. Nonas Martii*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCXCVI. Domni vero Berengarii IX. Actum Veronæ*. Questo ci fa vedere, o ch' egli non era partito da Verona, o v' era ritornato, ed esercitava l' Autorità Regale. In questa ambiguità di pensieri prese Arnolfo la risoluzion di passare a Roma, per prendervi la Corona dell' Imperio, figurandosi, che fatto questo passo, gli sarebbe più agevole il dissipar chiun-

(b) *Annal. Fuldenses Freheri.*

chiunque si scoprisse contrario a' suoi voleri. Per istrade cattive, e con gran perdita di cavalli arrivò colà. Ma in Roma ancora trovò quello, che non si aspettava. *Ageltruda* Vedova del defunto Imperador Guido, donna di viril coraggio, per sostenere i diritti dell' Augusto *Lamberto* suo figliuolo, avea prevenuto l' arrivo d' esso Arnolfo, e con un buon nerbo di gente entrata in Roma, s' era accinta alla difesa non men di quella gran Città, che della Città Leonina. Parve irrisoluto Arnolfo alla vista di questo inaspettato ostacolo, ma veggendo irritate le sue squadre da qualche villanía lor detta da i Romani, che guardavano le mura, e tutte avide di combattimento, diede l' ordine per un generale assalto. Liutprando narra un avvenimento (a), che ha tutta la cera d' una favola. Cioè, che scappando una lepre verso la Città, accompagnata dalle grida grandi dell' esercito d' Arnolfo, cadde il cuore per terra a i difensori di Roma: del che accortisi i soldati di Arnolfo, diedero l' assalto alla Città Leonina, e la presero. Per questo anche i Romani capitolarono la resa di Roma. Certo è, che Roma venne per forza alle mani d' Arnolfo, e che *Papa formoso*, perseguitato, e forse imprigionato dalla fazione di *Sergio*, unita dall' Augusta Ageltruda, fu rimesso in libertà. Concertata di poi la Coronazione Imperiale, tutto il Senato Romano colla Scuola de' Greci, e colle Bandiere, e Croci andò a ricevere Arnolfo a Ponte Molle, e fra gl' Inni, e Cantici Sacri il condusse alla Basilica Vaticana, nelle cui scalinate si trovò Papa Formoso, che con amore paterno l' accolse, ed introdottolo nel Sacro Tempio, quivi il creò, ed unse Imperadore Augusto, con porgli in capo l' Imperial Corona. Da lì a pochi dì Arnolfo, dopo aver dati molti ordini pel governo della Città, e per la sicurezza del Pontefice, fece raunare in S. Paolo il Popolo Romano, e da essi ricevette il giuramento di fedeltà secondo il rito antico. Tale fu quel giuramento: *Juro per hæc omnia Dei mysteria, quod salvo honore, & lege mea, atque fidelitate Domni Formosi Papæ, Fidelis sum & ero omnibus diebus vitæ meæ Arnolfo Imperatori, & numquam me ad illius infidelitatem cum aliquo homine sociabo. Et Lamberto filio Agiltrudæ* (adunque era mancato di vita Guido Augusto suo padre, nè si trovò in questo sconvolgimento di cose, come vuole il Panegirista di Berengario, e Liutprando) *& ipsi Matri suæ ad Sæcularem honorem numquam adjutorium præbebo. Et hanc Civitatem Romam ipsi Lamberto, & Matri ejus Agiltrudæ, & eo-*

(a) *Liutprandus Histor. l. 1. c. 8.*

& eorum hominibus per aliquod ingenium, aut argumentum non tradam. S'era Ageltruda, per attestato di Reginone (*a*), segretamente ritirata da Roma, allorchè furono per entrarvi le milizie d'Arnolfo. Presso il Campi (*b*) si veggono due Diplomi conceduti dal novello Imperadore Arnolfo in favor del Monistero delle Monache di S. Sisto di Piacenza. E' dato il primo *VII. Kalendas Maii, Anno Incarnationis Domini DCCCXCVI. Indictione XIV. Anno Imperii ejus Primo. Actum Romae*. L'altro fu dato a richiesta di Papa Formoso *Kalendis Maii* colle stesse Note. Anche l' Ughelli (*c*) rapporta un'altro Diploma d'Arnolfo, con cui conferma i suoi diritti al Monistero di S. Salvatore di Monte Amiate. Ivi son queste Note: *Signum Domni Arnulphi invictissimi Imperatoris Augusti; Data IV. Kalendas Martii, die, Anno Incarnationis Domini DCCCXCVI. Indict. XIV. Anno Regni Arnulphi Regis in Francia Nono, in Italia Tertio. Actum Romae*. Lascerò io considerare a i Lettori, perchè questo Diploma sia dato da Arnolfo, già dichiarato Imperadore, senza poi far menzione in esso dell' *Anno Primo* dell' Imperio; e se sia da credere, ch'egli fosse dichiarato Imperador de' Romani prima del dì 27. di Febbrajo di quest' anno, che fu Bissestile. Noi abbiamo appreso da i suddetti due sicuri documenti del Monistero Piacentino, che Arnolfo era in Roma nel dì primo di Maggio; e gli Annali Freeriani (*d*) ci fan sapere, che *ipse XV. tandem die, postquam venerat, ab Urbe digressus est*. Adunque non potè il Diploma Amiatino essere dato nel Febbrajo. Forse in vece di *Martii* si avrà da leggere *Maii*. Il Padre Papebrochio, e il Padre Pagi, che fondarono su questo Documento alcuni loro raziocinj, certamente non posarono il piè sicuro. Dopo le funzioni suddette Arnolfo fece prendere Costantino, e Stefano, due de' principali Baroni di Roma, come rei di lesa maestà, per avere introdotta in Roma l' Imperadrice Ageltruda, e legati seco li condusse in Baviera. *Urbem vero ad suas manus custodiendam Faroldo cuidam Vassallo concessit*.

(a) *Rhegino in Chronico*.
(b) *Campi Istor. Piacent. t. 1. Append.*
(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 3. in Episcop. Clusin.*
(d) *Rhegino in Chronico*.

Erasi ritirata l' Imperadrice Vedova *Ageltruda* nella Città di Spoleti. Mosse a quella volta Arnolfo con pensiero di coglierla, o di scacciarla di là. Ma sopravenutagli una grave infermità di capo (Reginone le dà il nome di paralisía) in vece di accudire a questa impresa, ebbe da pensare a scappar d' Italia, dove non si fidava più di fermarsi per gli tanti nemici, ch' egli aveva, o si era fatto colle sue crudeltà, e co' suoi ambiziosi disegni

ſegni. Però con isforzate marcie il più toſto che potè prima del fine di Maggio, ſi ritirò per la via di Trento in Baviera, ſeco conducendo la pericoloſa malattía, ond' era ſtato aſſalito. Secondochè laſciò ſcritto Liutprando (*a*), fu attribuito queſto ſuo malore alla ſagacità della ſuddetta Auguſta Agelruda, aſſediata da eſſo Arnolfo nel Caſtello di Fermo, perchè gli riuſcì di guadagnar coll' oro un domeſtico del medeſimo Arnolfo, e di fargli dare un ſonnifero, che gli ſconcertò la teſta, e la ſanità, in maniera che non ſi riebbe mai più. Ma queſta è veriſimilmente una dicería, divulgata fra il Popolo, che troppo inclina a credere ſopranaturali, o effetti dell' umana malizia, alcuni mali, maſſimamente de' gran Signori. Altre coſe ſoggiugne di poi Liutprando, cioè, che *Guido Re* (queſti era Imperadore, e morto molto prima) preſe ad inſeguire il quaſi fuggitivo Arnolfo. E ch' eſſo Arnolfo, giunto che fu a Monte Bardone ſul Parmigiano, determinò di cavar gli occhi a Berengario, per tenere più ſicuramente da lì innanzi l' Italia. Ma avvertitone Berengario da un amico ſuo cortigiano, ſe ne ſcappò frettoloſamente a Verona: dopo di che tutti gl' Italiani cominciarono a ſprezzare Arnolfo. Parimente racconta Liutprando, che giunto eſso Arnolfo a Pavía, e ſvegliataſi una ſedizione del Popolo, fu fatta tanta ſtrage della di lui gente, che n' erano piene le cloache tutte di quella Città. E perciocchè Arnolfo non potea paſsar per Verona, marciò pel Piemonte ad Ivrea, Città governata da *Anſcario Marcheſe*, uomo timidiſſimo, che s' era dianzi ribellato. Giurò allora Arnolfo di non partirſi prima di ſotto a quella Città, ſe non aveva nelle mani Anſcario. Ma i Cittadini fatto uſcir di Città Anſcario, per poter veridicamente giurare, ch' egli era fuggito, ottennero da Arnolfo di reſtare in pace. Finalmente dice Liutprando, che Arnolfo pel Mongivì, e per la Savoja paſsò a i proprj Paeſi. Tutte immaginazioni, e tradizioni falſe, perchè il Continuatore degli Annali di Fulda, Autore contemporaneo; e però più degno di fede, atteſta, ſiccome abbiam veduto, che Arnolfo da Spoleti a dirittura venne a Trento, ed uſcì d' Italia prima che foſse ſpirato il meſe di Maggio. In ſomma la Storia di queſti tempi ſi truova aſsai maltrattata da i più antichi Scrittori. Falla di molto anche la Cronica di Reginone (*b*), che ſotto queſt' anno ci vuol far credere accaduta la morte di *Lamberto Imperadore*, e l' entrata in Italia di *Lodovico* figliuolo di *Boſone Re* di Provenza. Chiaramente vedremo la falſità di tali racconti; ne è da cre-

(a) *Liutprandus Lib. 1. c. 9.*

(b) *Rhegino in Chronico.*

dere, che vengono da Reginone. Le ſtimo io giunte, diſordinatamente fatte alla di lui Cronica, quantunque il Padre Mabillone (a) ed altri, le prendeſsero per buona moneta. Laſciò Arnolfo, prima d' abbandonare l'Italia (b), *Ratoldo* ſuo figliuolo baſtardo al governo di Milano, credendo in tal guiſa di tenere in ubbidienza il Popolo d'Italia. Ma gl' Italiani alzarono il capo, e Ratoldo fu coſtretto a tornarſene pel Lago di Como in Germania. *Lamberto* Imperadore, per quanto ſi può ſcorgere, non fu pigro ad accorrere in queſte parti, e a ripigliare il poſseſso di Milano, e di Pavía col rimanente della Lombardía. *Maginfredo*, o ſia *Magnifredo*, Conte di Milano, ed anche Marcheſe della Marca di Milano, come ſi può dedurre da Ermanno Contratto (c) all' anno 895. perchè avea tenuto forte pel partito del Re Arnolfo, ebbe d' ordine di Lamberto tagliata la teſta; e ad un ſuo figliuolo, e ad un ſuo genero toccò la pena di perdere gli occhi. Vo io credendo, che in queſta occaſione patiſse de i grandi affanni la Città di Milano, perchè a' tempi di Landolfo ſeniore, Storico di Milano (d) del ſecolo undecimo, durava la tradizione, che un *Lamberto* Re d' Italia avea fatto un aſpro trattamento alla Città di Milano con averla aſsediata, e preſa con inganno, dove poi fece un' orrida ſtrage de' Cittadini, diſtruſſe i Palagj, le Torri, e l'altre belle fabbriche, e fortificazioni di quella nobil Città. Pieno di favole, e d' anacroniſmi è queſto racconto di Landolfo, copiato poi da Galvano Fiamma (e), perchè ſuppone vivuto queſto Re *Lamberto* circa l' anno 570. e prima che i Longobardi calaſſero in Italia: Sbaglio ineſcuſabile, e teſtimonio della ſomma ignoranza di que' ſecoli, perchè ſolamente circa cento ottanta anni dappoi fiorì queſto Landolfo. Dic' egli ancora, che *Ilduino* era allora Duca di Milano, e che Lamberto fu poi ucciſo alla caccia in un boſco con una *Spina* da *Azzo* figliuolo di queſto Ilduino. Tuttavía chiara coſa è, ch' egli intende di parlare dell' Imperador Lamberto, ſiccome apparirà dalla maniera della ſua morte. E però dalle ſue popolari fole abbaſtanza traluce, ch' eſſo Lamberto dovette maltrattare non poco la Città di Milano a cagion di ſua ribellione. Ordinariamente non ſon ſenza qualche fondamento ſimili tradizioni de' Popoli. Anche il Re *Berengario* dal canto ſuo (giacchè venne in queſti tempi a mancar di vita *Gualfredo Duca*, e Marcheſe del Friuli, che ribellatoſi a lui s'era dato ad Arnolfo) ritornò in poſſeſſo di Verona, e del Ducato del Friuli, con iſtendere il ſuo dominio ſino all' Adda: con che ſi può cre-

(a) *Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc Annum.*

(b) *Annales Fuldenſes Freheri.*

(c) *Hermannus Contractus edition. Caniſ.*

(d) *Landulphus Senior Hiſt. tom. 4. Rer. Italic.*

(e) *Flamma Manipul. Flor. tom. 11. Rer. Italic.*

credere, che Brescia ancora, e Bergamo venissero alla di lui ubbidienza. Ho io pubblicato (a) un Diploma dato *Pridie Kalendas Decembris, Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCXCVI. Regni vero Domini Berengarii Serenissimi Regis VIIII. per Indictionem XV. Actum Corte Aquis*. Vedemmo di sopra all' anno 881. un Diploma di Carlo il Grosso, scritto *Aquis Palatio*. Non so se abbia che fare con questa *Corte Aquis*, la qual senza fallo non può essere *Acqui* Città del Monferrato, perchè fin là non si stendeva la giurisdizione di Berengario.

I disgusti dati da i Romani a *Papa Formoso*, prima che giugnesse a Roma Arnolfo, ed accresciuti a dismisura, dappoicchè egli se ne fu partito, il fecero finalmente soccombere al peso degli affanni, se pure non intervennero mezzi anche più violenti per troncare il corso di sua vita, perch' egli era incorso nell' odio non solamente della maggior parte di quel Popolo, ma anche di *Lamberto Imperadore*, contra del quale avea esso Pontefice alzato al Trono Imperiale il Germanico Re Arnolfo. Il Cardinal Baronio (b) dopo Onofrio Panvinio, differì la morte di questo Papa fino al Decembre dell' anno presente, fondato sull' asserzione di Adamo Bremense, che scrivea circa l' anno 1080. la sua Storia. Ma il P. Pagi (c) con addurre due Bolle di *Papa Stefano VI.* suo successore, date nell' Agosto, e Settembre di quest' anno, ha mostrata l' insussistenza di tale opinione. Quel che è più, il Continuatore degli Annali di Fulda (d) pubblicati dal Freero, Autore per quanto pare, contemporaneo, scrive mancato di vita questo Pontefice *die Sanctæ Paschæ*. Ed Ermanno Contratto (e) anch' egli scrive, che *Formosus Papa die Paschæ obiit*. Ma neppur questo si può credere, qualora sussistano i due Diplomi, dati da Arnolfo Imperadore in Roma sul fine d' Aprile, e nel dì primo di Maggio pel Monistero di San Sisto, che si sono accennati di sopra. Nel dì 4. di Aprile cadde la Pasqua nell' anno presente. Confessando il medesimo Annalista Freeriano, che Arnolfo non si fermò in Roma più di quindici dì, essendo egli stato senza dubbio coronato Imperadore da Papa Formoso, per necessità non dovette accader la sua morte nel dì di Pasqua. Lo Storico suddetto Freeriano ne fa menzione solamente, dappoicchè Arnolfo fu ritornato in Germania. Può essere, che un dì si scuopra qualche Documento, onde venga assai lume per decidere questo punto. Intanto è certo, che a Papa Formoso, dopo tre giorni di Sede vacante, succedette *Bonifazio* VI. Pontefice efimero, perchè non più che quin-

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 68.

(b) *Baron. in Annal. Eccl.*

(c) *Pagius in Critic. ad Annal. Baron.*

(d) *Annales Fuldenses Lambecii.*

(e) *Herman. Contractus in Chronic. edit. Canisii.*

quindici giorni durò il suo Pontificato. La podagra quella fu, che il portò all' altro Mondo. Secondo gli Annali Freeriani suddetti, ne fu già cacciato dalla Sedia, come pretende il Cardinal Baronio; tuttochè veramente Giovanni IX. Papa nel Concilio Romano dell' anno 898. riprovasse la di lui elezione. Si venne pertanto ad eleggere un nuovo Papa, e questi fu *Stefano* VI. di fazione contraria al defunto Papa Formoso. Sulle prime mostrò egli di approvare l' operato da lui nella persona d' Arnolfo, con riconoscere anch' egli per Imperadore, come costa da una sua Bolla citata dal Padre Pagi, e data nel dì 20. d' Agosto dell' anno presente, *imperante Domno piissimo Augusto Arnulfo, a Deo coronato Magno Imperatore, Anno Primo*. Ma da lì a poco, o perchè fosse cacciato di Roma il Ministro lasciatovi da Arnolfo, o per gli potenti maneggi di Lamberto Augusto, e per l' inclinazione dello stesso Papa, riconobbe egli *Lamberto* per legittimo Imperadore. Un' altra sua Bolla rapportata dal Padre Dachery (*a*), si vede scritta sotto l' *Indizione XV.* cominciata nel Settembre di quest' anno, *imperante Domno nostro Landeberto piissimo Augusto, a Deo coronato Magno Imperatore*. Otto mesi poi dopo l' assunzione sua arrivò questo Pontefice ad un eccesso, che renderà sempre detestabile la memoria sua nella Chiesa di Dio; perch' egli fatto dissotterrare il cadavero di *Papa Formoso*, e con una ridicola funzione degradatolo in un Concilio non assistito dallo Spirito Santo, lo fece gittar nel Tevere, e dichiarò nulle tutte le sue Ordinazioni, e in primo luogo quella dello stesso Formoso. Intorno a ciò è da vedere la Storia Ecclesiastica, e la difesa di Formoso negli Opuscoli di Ausilio, il quale ci ha conservata una notizia fra l' altre, cioè, che in un Concilio tenuto in Ravenna, dove intervennero quasi tutti i Vescovi d' Italia, era stata riconosciuta legittima, ed approvata l' Ordinazione di Formoso, ancorchè egli dal Vescovato di Porto fosse passato alla Cattedra di S. Pietro. Appartiene a quest' anno la mutazione seguita nel Principato di Benevento, raccontata dall' Anonimo Salernitano (*b*), da Leone Ostiense (*c*), e da altre Cronichette presso Camillo Pellegrino. Non potevano più sofferire i Beneventani l' orgoglioso governo de' Greci, dominanti nella loro Città. Comunicarono essi i lor desiderj a *Guaimario* I. Principe di Salerno; e questi a *Guido Duca*, e Marchese di Spoleti. Passò all' assedio di essa Città lo stesso Guido con un copioso esercito, e per molto tempo la strinse. Veggendosi a mal partito *Giorgio Patrizio* quivi Governatore per *Leone Imperator* de' Gre-

(a) *Dachery Spicileg. tom. 3.*

(b) *Anonymus Salernitanus p. 1. t. 2. Rer. Italic.*

(c) *Leo Ostiensis l. 1. c. 49.*

Greci, incitò i Cittadini alla difesa. Altro non cercavano essi; e però, prese l'armi tanto i Greci, che i Beneventani, uscirono di Città, per dare addosso a i nemici; ma secondo il concerto fatto, quei di Benevento si diedero alla fuga, ritornando nella Città, e seco trassero nella mischia le genti di Spoleti. Giorgio Patrizio, se volle salvar la vita, pagò cinque mila soldi d'oro, e fu lasciato andare. Restò in potere di Guido Duca quella Città col suo Principato. Ma chi è questo *Guido?* Lo stesso Anonimo Salernitano il credette quel medesimo Guido, che abbiam veduto Re d'Italia, ed Imperadore, con iscrivere, ch'egli tenne per *un Anno*, e *Mesi nove* quel Principato, e che portatosi in occasion della morte di Carlo il Grosso Augusto, *adeptus est Regalem dignitatem. Beneventum namque Imperatrix Racheltruda nomine* (Ageltruda vuol dire) *regendum suscepit*, & *præfuit Beneventanis Anno uno*, & *octo mensibus. In eamdem Urbem ingressa est Pridie Kalendas Aprilis* &c. Sicchè secondo questo Autore, il Conquistatore di Benevento fu *Guido Imperadore*, e prima ancora d'essere creato Re d'Italia: il che vuol dire, che la conquista di Benevento da lui fatta, caderebbe nell'anno 887. Ma ciò non può sussistere, quanto al tempo; perchè, siccome abbiam veduto, i Greci entrarono in possesso di Benevento nell'anno 891., e ne stettero padroni quasi quattro anni. Immaginò il Conte Campelli (a), che questo *Guido* fosse figliuolo secondogenito di *Guido* Imperadore, creato da lui Duca di Spoleti nell'anno 891., e ch'egli nell'anno 894. assediasse Benevento, e se ne impadronisse nell'anno 895. Nè è senza qualche fondamento la sua opinione, per quel che dirò. Tuttavía meglio avrebbe fatto questo Autore col guardarsi dal produrre i sogni suoi dappertutto come verità contanti, e dal descrivere i fatti da lui immaginati, quasicchè co'proprj occhi gli avesse veduti. Egli mette anche fuor di sito la morte di Guido Imperadore, e differisce quella di Lamberto Augusto suo figliuolo fino all'anno 910., che è uno spaventoso anacronismo contro la Storia di questi tempi.

(a) *Campelli Istoria di Spoleti l. 19.*

Potrebbe in vero sospettarsi, che *Guido* Duca, e Marchese di Spoleti, di cui fanno menzione le Croniche suddette, fosse stato il medesimo *Guido* Imperadore, il quale nell'anno 894. qualche mese prima della sua morte, impiegasse le forze sue in conquistar Benevento. Pure un Anonimo Cronista Beneventano assai chiaramente racconta, che dopo la morte d'esso Augusto entrò *Guido* Duca, e Marchese in Puglia, e vi conquistò Benevento, dov'era già morto Giorgio Patrizio, e comandava Teodoro Turmoca. E che

che *Guaimario* I. Principe di Salerno avea per moglie una ſorella d' eſſo *Guido* per nome *Jota*. Però poſſiam conghietturare, che queſto Guido foſſe fratello, o almeno parente di Lamberto Imperadore. S' erano impadroniti i Greci di Benevento nell' anno 891. Secondo le Cronichette pubblicate da Camillo Pellegrino (*a*), *tribus Annis, novemque Menſibus, & diebus viginti dominatio Græcorum tenuit Beneventum, Samniique Provinciam. Poſt hoc Guido Marchenſe introivit in Beneventum*. Ci conducono tali notizie ad intendere, che nell' anno 894. Guido Duca di Spoleti cacciò i Greci da Benevento. Vi ſtette egli padrone *Anno I., & Menſibus VII.*, o pure, come ha l' Anonimo Salernitano, e il Beneventano, *Anno uno, & Menſibus octo*, ovvero *novem*: dopo il qual tempo fu ceduto il Principato Beneventano a *Radelchi* II., o ſia *Radelgiſo fratello* dell' Imperadrice *Ageltruda*. Da due Diplomi d' eſſo Radelgiſo, che ſi leggono nella Cronica del Moniſtero di Volturno (*b*) ſufficientemente ſi può dedurre, ch' egli nell' anno preſente 896. cominciò a contare gli anni del ſuo Principato in Benevento. Nella ſuddetta Cronica abbiamo un Placito tenuto da Lodovico Gaſtaldo *in Beneventano Palatio, in preſentia Domnæ Ageltrudis Imperatricis Auguſtæ, & Domni Radelchis Principis*. Veriſimilmente appartiene eſſo al preſente anno. Portò opinione il ſuddetto Camillo Pellegrino, che Radelgiſo II. ricuperaſſe la ſignoría di Benevento nell' anno 898. Ma certo fallò ne' ſuoi conti. L' Anonimo Beneventano da lui pubblicato ſcrive: *Poſtea vero præfata Imperatrix Anno uno, & octo Menſibus expletis, poſtquam Graji Benevento fuerant expulſi, in eadem ingreſſa eſt pridie Kalendas Aprilis, & paulo poſt longe ſuperius nominatus Radelchis Fratrem ſuum Beneventano Principatui reſtituit; qui fere duodecim annis ab eo fuerat expulſus*. Nell' anno 884. ſiccome è detto di ſopra, *Radelchi*, o ſia *Radelgiſo* II. cadde dal dominio di Benevento. Adunque avendolo *dopo quaſi dodici Anni* ricuperato, cadde tal fatto nell' anno preſente. E perciocchè in quella Città nell' anno 894. ebbe fine il dominio de' Greci, e *Guido* Duca vi ſignoreggiò *un Anno ed otto Meſi*, dopo i quali venuta l' Imperadrice Ageltruda a Benevento, ne rimiſe in poſſeſſo il fratello Radelgiſo: per conſeguente nell' anno preſente ſi dee credere reſtituito a lui il Principato Beneventano. Queſt' Atto di poi fa, ch' io ſoſpetti, non eſſere ſtato il ſuddetto *Duca Guido* figliuolo d' eſſa Ageltruda Auguſta, come immaginò il Conte Campelli, perchè ſecondo il coſtume delle coſe umane non avrebbe ella tolto al figliuolo quell' inſigne dominio per darlo ad un fratello; e maſſima-

(a) *Peregrinius Hiſtor. Princip. Langobard. p. 1. t. 2. Rer. Italic. p. 320. & ſeq.*

(b) *Chronic. Vulturnenſ. p. 2. tom. 2. Rer. Italicar.*

mamente per averlo esso Guido tolto colle sue forze dalle mani de' Greci. Nè si dee tacere, che questo Guido Duca di Spoleti, appena impadronito di Benevento (a), mandò in esilio *Pietro Vescovo* di quella Città, che pure l'avea ajutato a farne l'acquisto. Se l'ebbero forte a male i Beneventani. Però da lì a quattro mesi pentitosi Guido di questa sua imprudente azione, andò in persona a Salerno, dove s'era rifugiato questo virtuoso Prelato, ed avendolo placato, il ricondusse a Benevento con praticar poscia verso di lui tutti gli atti di una vera benevolenza. Aggiugne in oltre, che *prædictus Marchio Spoletium perrexit Imperatorem Lambertum, ejusque Matrem Imperatricem cernere cupiens; ibant enim Romam ad Apostolorum limina, & idem ire gestiebat*. Danno ancora tali parole qualche indizio, che questo Guido Marchese non fosse fratello di Lamberto Imperadore. Nell'anno presente si ha dal medesimo Cronista, e dall'Anonimo Beneventano, che andando *Guaimario I.* (b) Principe di Salerno colla Consorte *Jota* alla volta di Benevento per visitare il *Duca Guido* suo cognato, fermatosi nella Città di Avellino, vi ebbe la mala notte. Perciocchè *Adelferio*, Gastaldo d'essa Terra per fama corsa, che Guaimario macchinasse di farlo imprigionare, mise in prigione lo stesso Guaimario, e nel dì seguente gli fece cavar gli occhi. A questo avviso il Duca mosse l'armi sue contro d'Avellino, e tanto tormentò colle macchine di guerra, e coll'assedio quella Città, che Adelferio s'indusse a mettere in libertà l'accecato Guaimario, e la maltrattata Principessa sua moglie, che se ne tornarono a Salerno non con quell'allegrezza, con cui se n'erano partiti. Trovossi di poi questo Adelferio in compagnia de' Capuani, allorchè secondo il solito marciavano a saccheggiare il Territorio di Napoli, e fu preso da i Napoletani in una scaramuccia. Guaimario spedì immantenente calde istanze ad *Atanasio Vescovo*, e Duca di Napoli, per aver costui nelle mani, e a fine di farne vendetta. Ma Adelferio ebbe maniera di fuggirsene, e di salvarsi. Succedette in quest'anno una sanguinosissima guerra (c) fra gli Ungheri, e i Bulgari. In due battaglie restarono sconfitti gli ultimi. Vennero alla terza, che fu sommamente rabbiosa. Vi perirono da ventimila Bulgari a cavallo (del qual numero io non vo' far sicurtà); maggiore nondimeno fu la strage senza dubbio degli Ungheri, perchè loro toccò di andare sconfitti. Ma presto vedrem costoro risorgere più che mai possenti, e fieri, e portar la rovina anche alla misera Italia.

(a) *Anonymus Beneventanus p. 1. t. 2. Rer. Italic. p. 280.*

(b) *Anonymus Salernitanus part. 1. t. 2. Rer. Italic. pag. 293.*

(c) *Annales Fuldenses Freberi.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCXCVII. Indizione XV.
di ROMANO Papa 1.
di LAMBERTO Imperadore 6. e 4.
di ARNOLFO Imperadore 2.
di BERENGARIO Re d'Italia 10.

(a) *Antiquit. Italic. Dissertat.* 10.

IN un Placito (*a*), ch' io ho dato alla luce, si conosce, che in quest'anno l'autorità di *Lamberto* Imperadore veniva riconosciuta in Toscana, e che passava buona armonia fra lui, e *Adalberto* II. Duca, e Marchese di Toscana. Fu quel Giudizio tenuto in Firenze *Anno Domni Lamberti, Deo propitio, Sexto, IV. die Mensis Marci, Indictione Quintadecima*: il che fa conoscere, che nel dì 4. di Marzo dell'anno 892. Lamberto era già stato alzato al Trono Imperiale. Chi tenne quel Placito, si conosce dalle seguenti parole. *Dum ad præclaram potestatem Domni Lamberti piissimi Imperatoris Missus directus fuisset in finibus Tusciæ, Amedeus, Comes Palatii; & cum venisset Civitate Florentia in domum Episcopii ipsius Civitatis, in atrio ante Basilica Sancti Johannis Baptistæ inibi resideret una simul cum Adelbertus Marchio, singulorum hominum justitias faciendas* &c. Da questo *Amedeo*, che godeva l' insigne carica di Conte del Palazzo nel Regno d' Italia, ha creduto taluno, che possa essere discesa la Real Casa di Savoja, perchè il nome di *Amedeo* nel secolo undecimo si truova in essa. Non è sprezzabile la conghiettura, ma sola non basta a fissar cos' alcuna per quella Genealogía. Nella parte della Borgogna, signoreggiata dal Re Ridolfo, convien cercare gli antenati di questi nobilissimi Principi, sapendosi, ch' essi di colà passarono in Italia. Lume troppo debolo è un nome, per poter credere, che Lamberto si valesse, per un sì riguardevol posto della sua Corte, di un Principe di straniera Contrada. Abbiamo dal Panegirista di Berengario (*b*), che seguì pace, e concordia fra il suddetto *Lamberto Augusto*, e *Berengario* Re in un Congresso tenuto in Pavía nell' anno precedente. Aggiugn' egli appresso, che Lamberto più volte andò cercando pretesti per rompere questa pace: il che probabilmente avvenne nell'anno corrente: Ecco le sue parole:

(b) *Anonymus in Panegyric. Berengar. p.* 1. *t.* 2. *Rer. Italic.*

O Juvenile decus, si mens non læva fuisset!
Sæpe datas voluit pacis rescindere destras
Fraudibus inventis. Sed enim ratione sagaci.
Deprehendis Pater alme (Berengario) *dolos, ac murmura temnis.*

Che

Che esso Berengario si trovasse in *Ceneda* nell'anno presente, l'abbiamo da un suo Diploma, riferito nelle mie antichità Italiane (*a*). Fece in quest'anno *Stefano* IV. Papa un fine indegno del sacrosanto suo grado, ma frutto dell'iniquità da lui praticata contro la memoria di Papa Formoso in disonore della santa Chiesa Romana. Talmente restarono stomacati i Romani del sacrilego strapazzo da lui fatto del cadavero di quel Pontefice, il cui Elogio si può leggere nell' Operetta d'Ausilio, e presso gli altri Scrittori, che fatta fra loro congiura, gli misero le mani addosso, e cacciatolo in una prigione, quivi da lì a poco lo strangolarono. Frodoardo così ne scrive:

Captus & ipse, sacraque objectus ab æde, tenebris
Carceris injicitur, vinclisque innectitur atris,
Et suffocatum crudo premit ultio leto.

E nell'Epitaffio fattogli di poi da *Papa Sergio* III. e rapportato dal Cardinal Baronio, si legge lo stesso.

CUMQUE PATER MULTUM CERTARET DOGMATE SANCTO,
CAPTUS, ET A SEDE PULSUS AD IMA FUIT.
CARCERIS INTEREA VINCLIS CONSTRICTUS, ET IMO
STRANGULATUS NERBO, EXUIT ET HOMINEM.

Pretende il P. Pagi, che a questo Pontefice s' abbia da riferire un Decreto, a noi conservato da Graziano (*b*), e dal Cardinal Baronio rapportato all' anno 816., e non già ad uno degli Antecessori Stefani, cioè, che si rimettesse in uso il divieto di non consecrare il nuovo Papa eletto, senza la licenza, ed approvazion dell'Imperadore regnante. Il Decreto è questo: *Quia sancta Romana Ecclesia, cui auctore Deo præsidemus, a pluribus patitur violentias, Pontifice obeunte: quæ ob hoc inferuntur, quia absque Imperiali notitia Pontificis fit Consecratio, nec Canonico ritu & consuetudine ab Imperatore directi intersunt Nuncii, qui scandala fieri vetent. Volumus, ut quum instituendus est Pontifex, convenientibus Episcopis, & universo Clero, eligatur, præsente Senatu, & Populo, qui ordinandus est. Et sic ab omnibus electus, præsentibus Legatis Imperialibus consacretur. Nullusque sine periculo sui, juramenta, vel promissiones aliquas nova adinventione audeat extorquere, nisi quæ antiqua exigit consuetudo, ne Ecclesia scandalizetur, & Imperialis honorificentia minuatur*. Vien chiamato *Canonicus ritus* quel costume. Tale non parve poi, siccome vedremo, nel secolo undecimo. Ma è ben più probabile, che questo Papa Stefano non facesse questo Decreto, e che s' ingannasse Gra-

(a) *Antiquitat. Italic. Dissertat.* 19. *pag.* 97.

(b) *Gratianus Dist.* 33. *c.* 28.

Graziano con attribuirlo ad un altro Papa Stefano, quand' esso indubitatamente si legge nel Concilio di Ravenna nell' anno seguente celebrato da Papa *Giovanni IX*. Il giorno preciso, in cui fu levato dal Mondo questo Pontefice, è tuttavía ignoto. Bensì è certo, ch' egli ebbe per successore nella Cattedra di S. Pietro *Romano*. Due sole Bolle, rapportate dal Baluzio (*a*), ci assicurano, ch' egli era Papa nel mese di Ottobre del presente anno, essendo scritte *Idibus Octobris, imperante Domno nostro piissimo perpetuo Augusto Lamberto a Deo coronato magno Imperatore Anno VI. & post Consulatum Anno VI. Indictione Prima*. Per attestato del Dandolo, questo Papa mandò il Pallio Archiepiscopale (*b*) a *Vitale II. Patriarca* di Grado. Se vogliam credere alla farraggine indigesta della Cronica della Novalesa (*c*), in questi tempi fiorì *Ammolo*, o sia *Ammolone Vescovo* di Torino, di cui quell' Autore narra un fatto assai strano. *Lamberti Regis tempore fuit Maginfredus, quem interfecit; necnon & Ammulus Episcopus Taurinensis, qui ejusdem Civitatis Turres, & muros perversitate sua destruxit. Nam inimicitiam exercens cum suis Civibus, qui continuo illum a Civitate exturbarunt: fuitque tribus annis absque Episcopali Cathedra. Qui postmodum pace peracta reversus, & manu valida cinctus, destruxit, sicut diximus. Fuerat hæc siquidem Civitas condensissimis Turribus bene redimita, & arcus in circuitu per totum deambulatorios, cum propugnaculis desuper atque antemuralibus*. Veramente i Vescovi aveano già acquistate forze tali e ricchezze, che già cominciavano non pochi d' essi a prendere un' aria principesca; e però non è tanto difficile a credere questa gara, e vendetta fra quel Vescovo, e i Cittadini. Che poi questo Ammolone Vescovo di Torino, veramente vivesse in questi tempi, lo abbiamo dal Concilio Romano, tenuto nell' anno seguente da Papa Giovanni IX. apparendo da un frammento d' esso, dato alla luce dal P. Mabillone (*d*), ch' esso Ammolone v' intervenne, e fu uno de' più zelanti per la memoria, e gloria di Papa Formoso.

(a) *Baluz. in Append. ad Marcam Hispan. de Marca.*

(b) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italicar.*

(c) *Chronic. Novaliciens. p. 2. t. 2. Rer. Ital. pag. 763.*

(d) *Mabill. Appendic. ad Iter Ital.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCXCVIII. Indizione I.
di TEODORO II. Papa I.
di GIOVANNI IX. Papa I.
di LAMBERTO Imperadore 7. e 5.
di ARNOLFO Imperadore 3.
di BERENGARIO Re d' Italia II.

SUccedette in quest' anno ciò, che narra Liutprando Istorico (a) di *Adalberto* II. Duca, e Marchese di Toscana. Cioè ch' egli insieme con *Ildebrando* molto potente Conte (non si sa di qual Città) si ribellò da *Lamberto Imperadore*, e raunata una competente Armata, s' incamminò alla volta di Pavía. *Tantæ quippe* (dic' egli) *Adalbertus erat potentiæ, ut inter omnes Italiæ Principes, solus ipse cognomento diceretur Dives*. Aggiugne, ch' egli avea per moglie *Berta*, la quale in prime nozze con *Teobaldo Conte* di Provenza avea partorito *Ugo Conte*, e *Marchese*, che vedremo all' anno 926. essere creato Re d' Italia. Questa altera donna figliuola del già *Lottario* Re della Lorena, quella fu, che spinse il marito a prendere l'armi contra dell' Augusto Lamberto. Passato per Monte Bardone, giunse egli col suo poco agguerrito esercito fino a Borgo S. Donnino fra Parma, e Piacenza. Intanto avvertito di questa mossa Lamberto, mentre godeva il divertimento suo favorito nella foresta di Marengo; senza aspettar, che si unisse l' Armata sua, con soli cento cavalli, venne frettolosamente incontro ad Adalberto. Trovata la di lui gente immersa in un profondo sonno, per aver votate nel giorno innanzi le botti, le diede addosso, e sopra quanti arrivò sfogò la collera sua. Ildebrando ebbe la fortuna di salvarsi colla fuga. Non così avvenne al Duca della Toscana. Colto in una greppia, dove s' era appiattato, e condotto alla presenza di Lamberto, che gli diede solennemente la berta, fu condotto prigione con altri a Pavía. Gli Autori più antichi ci descrivono l' Imperador Lamberto come giovane di non molto cuore, e di minore sperienza nell' Armi, e qui Liutprando cel fa conoscere un Marte. Contuttociò si può ben credere, che Liutprando nella sostanza del fatto non si sia ingannato. Era in Pavía esso Lamberto nel dì 27. di Luglio di quest' anno, siccome costa da un Privilegio da lui conceduto a i Canonici di Parma, e da me dato alla luce con queste Note (b): *VI. Kalendas Augusti Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIIII.* (sarà l' anno Pisano, cioè secondo l' Era volgare anno 898.) *Domni quoque Lamberti piissimi Im-*

(a) *Liutprandus Histor. l. 1. c. 10.*

(b) *Antiqu. Italicar. Dissert.* 34.

Imperatoris VI. Indictione I. Actum Papiæ Urbe Ticinensi. Dopo solo quattro mesi di Pontificato, per quanto si crede, *Papa Romano* passò a miglior vita. In luogo suo fu eletto *Teodoro II.* Pontefice, che non tenne la Sedia di S. Pietro più di venti giorni, ma meritava per le sue virtù di tenerla lunghissimo tempo. Di lui così scrive Frodoardo (*a*).

Dilectus Clero Teodorus, pacis amicus,
Bis senos (denos) *Romana dies, qui jura gubernans,*
Sobrius, & castus, patria bonitate refertus.
Dixit pauperibus diffusus amator & alter.
Hic Populum docuit connectare vincula pacis;
Atque Sacerdotes concordi ubi junxit honore,
Dum propriis revocat disjectos sedibus, ipse
Complacitus rapitur, decreta sede locandus.

Si venne ad un' altra elezione. Elesse una parte del Popolo *Sergio* Prete, il quale, se vogliam credere a Liutprando, era anche stato, siccome già dicemmo, eletto nell' anno 891. in concorrenza di Papa Formoso, e poi rifugiato in Toscana sotto la protezione di *Adalberto* II. Duca. Ma più possanza ebbe il partito contrario, da cui fu non solamente eletto, ma consecrato *Giovanni IX.* E questi poi cacciò in esilio tanto il suddetto Sergio, quanto altri Romani di lui fautori.

Pellitur electus patria quo Sergius Urbe,
Romulidumque gregum quidam traduntur abacti.

Così scrive Frodoardo. E però si comprende, che non già nell' anno 891. seguì l' elezione, e la decadenza di Sergio; ma bensì nell' occasion di questa Sede vacante. Nell' Epitaffio del suddetto Sergio, che arrivò finalmente anch' egli ad essere Papa, si legge, che questo *Giovanni IX. Papa* fu un usurpatore del Pontificato.

Romuleosque greges dissipat iste lupus.

Comunque sia, toccò a *Sergio* il di sotto in questa occasione, e le poche memorie, che restano di Giovanni IX. cel danno a conoscere per uomo molto saggio, e pio. Siccom' egli era della fazione di Papa Formoso, così ebbe principalmente a cuore di risarcire il di lui onore. A tal fine poco dopo la consecrazione sua raunò un Concilio in Roma, dove furono stabiliti alcuni Capitoli, da' quali si ricava non poca luce, per conoscere il sistema di questi tempi (*b*). Prima d' ogni altra cosa fu annullato il Concilio tenuto da

(a) *Frodoardus de Roman. Pontificib. p. 2. t. 3. Rer. Italic.*

(b) *Labbe Concil. t. 9.*

da Papa Stefano VI. contra del defunto Papa Formoso, e condannati alle fiamme i suoi processi, e decreti, come affatto illegittimi, e disordinati, perchè fatti contra di un cadavero, che non può dir le sue ragioni. Dato fu il perdono al Clero, che intervenne a quel Sinodo; e decretato, che la traslazione d' esso Formoso dal Vescovato di Porto al Papato non passasse in esempio, perchè era vietato da i Canoni il passaggio da una Chiesa all' altra senza qualche grande necessità della Chiesa; e però non si ammettevano allora Vescovi al Pontificato Romano. Furono approvati, e rimessi nel loro grado tutti i Vescovi, Preti, e Cherici ordinati dal suddetto Papa Formoso; confermata l' elezione, ed unzione di *Lamberto Imperadore*; riprovata, ed annullata la barbarica di *Arnolfo*, *quæ per subreptionem exorta est*. Fu ratificata la scomunica contra Sergio, Benedetto, e Marino, Preti della Chiesa Romana, e contra Leone, Pasquale, e Giovanni, Diaconi della Sede Apostolica, siccome principali promotori della scandalosa processura contra di Papa Formoso, ed intimata la medesima censura a chiunque *ad capiendum thesaurum* avea tratto dal sepolcro il cadavero d' esso Papa, e poi gittato nel Tevere. Miriamo di poi in questo Concilio il Decreto, che dal Padre Pagi vien creduto fatto da *Stefano* VI. Papa, e già riferito all' anno precedente, intorno al non consecrare il nuovo Papa eletto, se non coll' approvazione dell' Imperadore, e alla presenza de' suoi Legati. Erasi già introdotto l' abominevol' abuso, che morendo il Papa, correva il Popolo a dare il sacco al Palazzo Pontificio, con passar' anche un tal furore addosso ad altri luoghi entro e fuori di Roma: il che avea servito d' esempio per fare lo stesso ad altre Città. Fu proibito un tale eccesso: *Quod qui facere præsumpserit, non solum Ecclesiastica censura, sed etiam Imperiali indignatione feriatur.*

Terminato questo Concilio, si portò *Papa Giovanni* a Ravenna, per abboccarsi coll' *Imperadore Lamberto*, e trattar seco di concerto de' comuni bisogni. Si raunò quivi ancora un Concilio di settantaquattro Vescovi, e v' intervennero i due suddetti primi luminari della Cristianità. Uno de' Capitoli ivi stabiliti è questo per parte dell' Imperadore, bastevolmente indicante la di lui Sovranità. *Si quis Romanus cujuscumque sit ordinis, sive de Clero, sive de Senatu, seu de quocumque ordine, gratis ad nostram Imperialem Majestatem venire voluerit, aut necessitate compulsus ad nos voluerit proclamare, nullus eis contradicere præsumat; & neque eorum res quis-*

quam

quam invadere, vel deprædari, aut eorum personas in eundo, vel redeundo, vel morando, inquietare præsumat, donec liceat Imperatoriæ Potestati eorum caussas, aut personas, aut per Nos, aut per Missos nostros deliberare. Qui autem eos inquietare eundo, redeundo, vel morando tentaverit, vel eorum quidpiam rerum auferre; postquam nostram misericordiam proclamaverint, Imperialis ultionis indignationem incurrat. Fra gli sconcerti degli anni passati dovea essere stato messo ostacolo in Roma a chi volea ricorrere, e appellare al Tribunale dell' Imperadore. Lamberto volle, che sussistesse nell' antico suo vigore questo suo diritto. Conferma in oltre l' Imperadore *Privilegium sanctæ Romanæ Ecclesiæ, quod a priscis temporibus per piissimos Imperatores stabilitum est.* Volle di poi il Pontefice, che Lamberto Augusto, i Vescovi, e Baroni approvassero il Concilio Romano, poco dianzi *pro causa Domni Formosi sanctissimi Papæ, non invidiæ zelo, sed rectitudinis gratia canonice peractum.* E perciocchè negli Stati della Chiesa Romana per gli anni addietro erano state commesse immense ruberie, incendj, e violenze: perciò fece istanza all' Imperadore, *ut talia impunita non dimittatis.* Soggiugne: *Ut pactum, quod a beatæ memoriæ vestro Genitore Domno Widone, & a Vobis piissimis Imperatoribus, juxta præcedentem consuetudinem, factum est, nunc reintegretur, & inviolatum servetur.* Chiamavasi *Patto* la Signoría di Roma, dell' Esarcato, e della Pentapoli, che chiunque desiderava d' essere Imperadore, confermava per patto a i Romani Pontefici con un nuovo Diploma. Forse il barbaro Re Arnolfo mancò alla giusta confermazione di questi patti. Dice in oltre il Papa, che erano stati alienati illecitamente alcuni beni patrimoniali, ed anche alcune Città, ed altre cose contenute in esso Patto, senza esprimere, se da' suoi predecessori, o pure dagl' Imperadori; ed esige, che tali alienazioni sieno annullate nel Concilio. E perciocchè in addietro s'erano fatte *in territoriis Beati Petri*, delle adunanze illecite da i Romani, Longobardi, ed anche Franzesi, *contra Apostolicam, & Imperialem voluntatem:* vuol che con un decreto dell'Imperadore, e del Sinodo sieno proibite per l'avvenire. Finalmente espone il Papa lo stato miserabile, a cui era ridotta la Santa Chiesa Romana, perchè non le restavano rendite da mantenere il Clero, e da ajutare i poverelli; ed avendo egli trovata quasi distrutta la Patriarcal Basilica Lateranense, avea ben' inviato gente per tagliar travi da risarcirla, ma ne era stato impedito da i malviventi d'allora il tagliamento. Però scongiura l'Imperadore, acciocchè

ciocchè dia mano a quella fabbrica, e adoperi l'autorità sua, per rimettere in migliore stato la Chiesa Romana. Fa questo Concilio conoscere, che questo *Papa Giovanni* era personaggio di vaglia, ma eletto al governo della nave in tempi troppo burrascosi, che peggiorarono anche di più andando innanzi.

Per altro abbiamo dal Panegirista di Berengario (*a*), che ne' due precedenti anni, e nel presente ancora si godè in Italia una buona pace, e un felice raccolto delle campagne.

Tertia mox tamen hunc Latio produxerat æstas
Ubere telluris potientem pace sequestra.

(a) *Anonymus Panegyr. Berengarii*

Ma non giunse al fine di quest'anno l' *Imperadore Lamberto*, giovane dotato di bellissime doti, di costumi pudici, e di grande espettazione, se fosse più lungamente vivuto, come s' ha da Liutprando. Dilettavasi egli forte della caccia, e il suo luogo favorito per tal sollazzo era il bosco di *Marengo* nel Territorio, dove fu poi fabbricata la Città d' Alessandria. Dura tuttavía un Castello in quelle Parti, che porta il nome di Marengo, mentovato da Leandro Alberti, e dal Magino. Quivi nel dì 30. di Settembre confermò egli a *Gamenolfo Vescovo* di Modena i privilegj della sua Chiesa con un Diploma, accennato dal Sigonio, e pubblicato di poi dal Sillingardi, che si legge ancora presso l' Ughelli (*b*). Esso fu dato *Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIII. Domni quoque Lamberti piissimi Imperatoris VII. Pridie Kalendas Octobris Indictione Secunda*. Un' altro Diploma d' esso Lamberto ho io esposto alla luce (*c*), dato nel dì 3. di Settembre, in favore della Chiesa d'Arezzo, che ha le medesime Note del precedente. Sul principio dunque d' Ottobre dovette succedere la non naturale morte del suddetto Imperador Lamberto. Era egli alla caccia, e cadutogli sotto il cavallo, mentre a briglia sciolta perseguitava non so qual fiera, l' infelice Principe si ruppe il collo, e morì. Ecco le parole del suddetto Panegirista di Berengario.

. . . . Studio jam vadit in altos
Venandi lucos, cupiens sibi mittier aprum
Informem, aut rapidis occurrere motibus ursum;
Avia sed postquam nimio clamore fatigant
Præcipites socii, ipse uno comitante ministro,
Dum sternacis equi foderet calcaribus armos,
Implicitus cecidit sibimet sub pectore collum,
Abrumpens teneram colliso gutture vitam.

Questa fu la pubblica voce, che si sparse allora della maniera di

(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop. Mutinens.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert. 63.*

di sua morte, e lo attesta anche Liutprando (*a*) con dire: *Ajunt sane, hunc Regem, dum in luco Marinco venaretur (est enim ibidem miræ magnitudinis & amœnitatis locus, adeo venationibus aptus) & sicut moris est, apros effreni consectaretur equo, cecidisse, collumque fregisse.* Ma soggiugne appresso, esserci stata un' altra fama, creduta da lui più verisimile, e divulgata dapertutto. Cioè, che avendo Lamberto fatto decapitare *Maginfredo* Conte di Milano a cagion di sua ribellione, conferì quel posto ad *Ugo* di lui figliuolo, che *Maginfredo*, o *Kagnifredo* vien' appellato anch' egli nell' antico Codice della Cesarea Biblioteca, e colmollo anche d' altri benefizj, affinchè dimenticasse la disgrazia occorsa a suo padre. Anzi perchè in questo giovinetto all'avvenenza si univa un nobile ardire, se gli affezionò talmente esso Lamberto, che il voleva sempre a' suoi fianchi, non che in sua Corte. Trovandosi soli amendue alla caccia, aspettando che passasse qualche cinghiale, fu preso Lamberto dal sonno; e allora Ugo, prevalendo più in lui l' ira per la morte del padre, che il favore di Lamberto, e la memoria de' benefizj ricevuti, e del giuramento prestato: con un baston gli ruppe il collo, facendo poi correre voce, che la caduta da cavallo gli avesse abbreviata la vita. Stette nascoso per alcuni anni il fatto, ma presentossi occasione, in cui lo stesso Ugo lo rivelò al Re Berengario. Anche l' Autore della Cronica della Novalesa (*b*) lasciò scritto, che per mano del figliuolo dell' ucciso Maginfredo Conte tolta fu la vita a Lamberto, mentr' erano alla caccia. *Spina Lamberti* era chiamata una volta la Terra, che oggidì ha il nome di Spilamberto, vicina al Panaro, e a S. Cesario, e nel Distretto di Modena. Di sopra vedemmo all' anno 885. che l' antico Monaco Nonantolano, da cui abbiamo la Vita di Adriano I. Papa, pretese così nominato quel luogo a *casu Lamberti*, con aver anche creduto altri Scrittori, che Lamberto fosse stato con una Spina tolto di vita da Ugo. Ma queste son favole, troppo leggiermente nate, e che non meritano d' essere confutate.

(a) *Liutprandus Histor. lib. 1. cap. 12.*

(b) *Chronic. Novaliciense part. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

Altro non ci voleva, che questo impensato accidente per far risorgere la fortuna del *Re Berengario*. Strano ben può sembrare uno Strumento d' acquisto fatto da *Everardo Vescovo* di Piacenza della metà della Rocca di Bardi, scritto (*c*), *Berengario Rege, Anno Regni ejus in Italia Decimo, Mense Augusto, Indictione Prima*. All' Agosto dell' anno presente appartiene questa Indizione; e però potrebbe dedursi di quà, che fosse prima mancato di vita l' Im-

(c) *Campi Istor. di Piacenza App.*

l'Imperador Lamberto, e che Piacenza già ubbidisse al Re Berengario: il che non si può accordare colle notizie recate di sopra. Ma quella Carta o patisce delle difficultà, o pure non fu assai attentamente letta, e stampata per conseguente con qualche sbaglio. Certo nell' Agosto dell' anno presente 898. correva l' *Anno Undecimo*, e non già il *Decimo* del Regno di Berengario; e però nulla si può stabilire con quest' atto dubbioso, se pur non è qualche cosa di peggio. Ora portata al Re Berengario la nuova del morto suo emulo, non si fec' egli pregare a volare a Pavía, dove fu senz' aperta opposizion ricevuto, con darsi a lui tutte l' altre Città già signoreggiate da Lamberto. Rapporta l' Ughelli (a) un suo Diploma in favore di *Azzo* Vescovo di Reggio, VIII. *Idus Novembris Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIII. Anno vero Domni Berengarii Serenissimi Regis XI. Indictione I. Actum Papiæ Palatio Regio*. Trovò egli per testimonianza di Liutprando (b) carcerato in essa Città di Pavía *Adalberto* II. Duca, e Marchese di Toscana con altri. Li rimise egli tutti in libertà, e in possesso de' loro governi, e beni; e perciò anche la Toscana cominciò a riconoscerlo per suo Re, e Sovrano. Vi restava il Ducato di Spoleti, che potea fare resistenza, perchè al governo di quelle Contrade dimorava tuttavía la Vedova *Imperadrice Ageltruda*, madre del defunto Lamberto Augusto. Si trattò amichevolmente di concordia; e da un'importante Diploma (c) esistente nell' Archivio di San Sisto di Piacenza, si comprende, che Berengario guadagnò quell'altera donna, col concederle secondo i corrotti costumi di questi tempi, due Monisterj a disposizione d' essa, e col confermarle tutti i beni suoi proprj, o a lei donati sì dal marito Guido, che dal figliuolo Lamberto. Il Diploma fu dato *Kalendis Decembris Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCXCVIII. Anno vero Regni Berengarii gloriosissimi Regis XI. per Indictionem* II. *Actum Civitate Regiæ:* cioè a mio credere in Reggio di Lombardía. Sotto essa Carta Berengario aggiunse di suo pugno le seguenti parole: *Promitto ego Berengarius Rex tibi Ageltrudæ, relictæ quondam Widoni Imperatoris, quia ab hac hora, ut deinceps, amicus tibi sum, sicuti recte amicus amico esse debet. Et cuncta tua Præceptalia concessa a Widone, seu a Filio ejus Lamberto Imperatoribus, nec tollo, nec ulli aliquid aliquando tollere dimitto injuste*. C' è motivo di credere, che per tal via il Ducato di Spoleti venisse all' ubbidienza del Re Berengario. Fors' anche seguitò Ageltruda a governar quel Ducato, giacchè non s' ode più parlare di *Guido Duca*, e Marchese, di

(a) *Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Regiens. Append.*

(b) *Liutprandus Histor. l. 1. cap. 12.*

(c) *Antiquitat. Italic. Differt. 73.*

di cui fu fatta menzione all'anno 896. Sul principio di questo, *Odone*, Re di una parte della Francia, morendo, aprì la strada a *Carlo il Semplice*, Re dell'altra, d'impadronirsi di tutto il Regno. Intanto *Arnolfo Re* di Germania per le sue infermità languiva, nè operò più cosa degna di considerazione. Molto meno pensava all' Italia. E se lo Struvio (*a*) col prendere senza esame le parole di Liutprando Istorico giunse a scrivere, ch' egli in quest' anno per la terza volta calò in Italia, e perseguitò *Guido Imperadore*, non mostrò già discernimento critico; e tanto meno dopo aver detto innanzi, che lo stesso Guido qualche anno prima era mancato di vita. Varj altri moderni Scrittori hanno asserito lo stesso, ma loro mancavano que' tanti lumi, che ha di poi guadagnato la Storia, e de' quali poteva, e dovea valersi questo Autore Tedesco.

(a) *Struvius Histor. German. in Vit. Arnulf.*

Anno di Cristo DCCCXCIX. Indizione II.
di Giovanni IX. Papa 2.
di Berengario Re d'Italia 12.

SOggiornava in *Pavía* il *Re Berengario* nel Marzo dell'anno presente, dove concedette varj privilegj, da me (*b*) dati alla luce. Il primo in favore della Chiesa di San Nicomede nel Distretto di Parma, spedito *VIII. Idus Martias*, cioè nel dì 8. d'esso mese. Un' altro *V. Idus Martias*, o sia nel dì 11. di Marzo delle Monache della Posterla di Pavía. Un' altro per le medesime dato *V. Kalendas Aprilis*, o sia nel dì 28. di Marzo, *Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIII. Anno Regni Domni Berengarii gloriosissimi Regis XIII. Indictione II.* Ma con errore, dovendo essere *Anno DCCCXCVIIII. Actum Papiæ*; perchè nel Marzo dell'anno 898. Berengario non era padron di Pavía, nè è credibile, che la di lui Cancellería ora adoperasse l'Era Fiorentina, ora la Pisana, ora la Volgare. Pareva pure, che omai ridotto tutto il Regno d'Italia sotto il governo di un Principe solo, Principe amorevole, di cuor sincero, s'avesse quì a godere un' invidiabil quiete. Ma andò ben diversamente, se vogliam credere al Sigonio (*c*), al P. Pagi (*d*), e ad altri moderni Scrittori; perchè in questo medesimo anno cominciò per l'Italia una tela di gravissime sciagure, se pur la Storia mancante, ed imbrogliata di questi tempi lascia discernere il vero. Durava tuttavía in alcuni de' Principi Italiani, già della fazione di Guido, e Lamberto Imperadori, l'avversione a Berengario, rimontato pienamente sul Trono. S'avvisarono co-

(b) *Antiqu. Italic. Dissertat. 18. & 63.*

(c) *Sigonius de Regno Ital.*

(d) *Pagius ad Annal. Baron.*

costoro di chiamare in Italia *Lodovico* Re di Provenza, (*a*) figliuolo di *Bosone*, e di *Ermengarda*, cacciandogli in capo delle pretensioni su questo Regno, per essere stata Ermengarda figliuola di *Lodovico* II. *Imperadore*. Quel che parve più strano fu, che *Adalberto* Marchese d' Ivrea si fece capo, e promotore di questa mena, ancorchè egli avesse per moglie *Gisla*, figliuola del medesimo Re Berengario, la quale gli avea partorito un figliuolo appellato *Berengario* dal nome dell' Avolo materno. Vedremo a suo tempo questo giovane Berengario divenire Re, e Tiranno dell' Italia. Volle dunque *Lodovico Re di Provenza* provar la sua fortuna, e calò in Italia con un'Armata de' suoi Provenzali. Ma certificato, che il Re Berengario veniva ad incontrarlo con forza molto maggiore, avvilitosi non tardò a pentirsi della cominciata impresa, e secondo l'osservazione del Vangelo spedì segreti Messi a Berengario per trattare di pace. Non ripugnò Berengario siccome uomo di buona legge, ed essendosi contentato, che Lodovico con forte giuramento si obbligasse di non mai più tornare in Italia, per qualunque chiamata, o istanza, che gli fosse fatta da i nemici d' esso Berengario, gli permise di tornarsene indietro sano e salvo. Fu in questa congiuntura ben' assistito il Re Berengario da *Adalberto* II. potentissimo Marchese di Toscana, dianzi guadagnato con molti regali. Si attribuì al gagliardo soccorso suo la facilità, con cui Berengario si sbrigò da questo pericoloso impaccio. Ma siccome vedremo, non si può ammettere in quest' anno la prima venuta del Re Lodovico in Italia, e per le ragioni, che si addurranno, si dee essa riferire all' anno susseguente. Un' altro avvenimento di maggiore importanza pare, che s' abbia da riferire all' anno presente, cioè il primo ingresso, o sia la prima scorreria in Italia della crudelissima Nazione degli *Ungheri*, chiamati anche *Unni*, e *Turchi* da alcuni antichi Scrittori, e nominatamente dal suddetto Liutprando. Se non falla l' Autore della Cronica di Nonantola, i cui frammenti furono pubblicati dall'Ughelli (*b*), *Anno DCCCXCIX. venere Ungari in Italiam de Mense Augusti. Indictione* III. *Octavo Kalendas Octobris junxerunt se Christiani cum eis in bello ad fluvium Brentam, ubi multa millia Christianorum interfecta sunt ab eis, & alios focavere, & venerunt usque ad Nonantulam, & occidere Monachos, & incenderunt Monasterium, & Codices multos concremavere, atque omnem depopulati sunt Locum. Prædictus autem venerabilis Leopardus Abbas cum cunctis aliis Monachis fugere, & aliquandiu latuere.* Sicchè secondo questo Autore, nel dì 24. di Settembre, in

(a) *Liutprandus Histor. l.* 1. *c.* 10.

(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom.* 2. *in Episcop. Mutinens.*

cui correva l' *Indizione* III. fu data la battaglia da i Cristiani agli Ungheri Pagani al Fiume Brenta con immensa strage, e totale sconfitta de i primi: dopo di che vennero fino all' insigne Monistero di Nonantola sul distretto di Modena, e dopo avergli dato il sacco, lo consegnarono alle fiamme. Tuttavía, perchè il Continuatore degli Annali di Fulda (*a*), riferisce all' anno seguente questa memorabil calamità degl' Italiani, può restar dubbio, che più tosto a quello, che a quest' anno appartenga l' entrata prima degli Ungheri, e la rotta data al Popolo Cristiano. E tanto più, perchè pare, che gli Ungheri solamente dopo la morte di *Arnolfo Re* di Germania alzassero la testa, e cominciassero a portar la desolazione non meno alla Germania, che all' Italia. Certo è, che sul fine di quest' anno esso *Arnolfo* diede fine a i suoi malori colla sua morte. Vedremo all' anno susseguente, come si parli di questa irruzione degli Ungheri in una lettera scritta da i Vescovi Tedeschi a *Papa Giovanni IX.* Intanto si vuol quì accennare un Diploma del Re Berengario, copia del quale conservata da i Monaci Benedettini di Modena, fu da me data alla luce (*b*). In esso il Re Berengario conferma tutti i privilegj, e beni del predetto Monistero Nonantolano a Leopardo Abbate, e in fine si legge. *Datum* XIIII. *Kalendas Septembris Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIIII. Domni autem Berengarii gloriosissimi Regis* XII. *Indictione* II. *Actum Curtis nostræ Vilzachara*, cioè nel Castello oggidì appellato San Cesario nel Modenese, vicino a Nonantola. Quivi nulla si parla degli *Ungheri*, perchè più di un mese dappoi, secondo il suddetto Storico di Nonantola, succedette l' infelice giornata campale con essi alla Brenta.

(a) *Annal. Fuldenses Freheri.*

(b) *Antiquit. Italic. Diss.* 21. *pag.* 155.

Anno

Anno di CRISTO DCCCC. Indizione III.
di BENEDETTO IV. Papa I.
di LODOVICO III. Re d'Italia I.
di BERENGARIO Re d'Italia 13.

FU in quest' anno, per attestato degli Annali pubblicati dal Freero, e di Reginone, (*a*) eletto da i Vescovi della Germania per loro Re, *Lodovico*, figliuolo legitimo del defunto *Arnolfo*, benchè in età puerile, e di tale elezione diedero essi avviso a *Papa Giovanni* con una lettera, che si legge nella Raccolta de' Concilj (*b*). *Zventebaldo*, o sia *Zventeboldo*, fratello bastardo d' esso Lodovico, era già in possesso del Regno della Lorena. Se gli ribellarono que' Popoli, con darsi a Lodovico; per lo che insorse la guerra; ma rimasto ucciso in un fatto d' armi esso Zventebaldo, finì presto quel rumore. Abbiamo nella suddetta Raccolta de' Concilj un' altra lettera, scritta al medesimo Papa Giovanni da i Vescovi della Baviera, che dee appartenere all' anno presente, non potendosi differir più tardi, quando sia certa, siccome pare, la morte di Papa Giovanni IX. in questo medesimo anno. E tanto più perchè vi si dice già eletto il nuovo Re Lodovico: il che, siccome abbiam detto, accadde nel principio dell' anno corrente. Quivi sono menzionati *Progenitores Serenissimi Senioris* (ora diciam *Signore*) *nostri, Ludovici videlicet Imperatoris*. Qualche guastatore degli antichi testi in vece di *Regis*, avrà quivi posto *Imperatoris*, non essendo probabile, che tal titolo si desse a quel Re fanciullo, perchè da i soli Romani Pontefici questi si conferiva, nè si sa, che alcuno in questi tempi l' usurpasse in pregiudizio de' Papi. In fatti di sotto è mentovato *Juvenculus Rex noster*. Pretendono que' Vescovi affatto calunniosa la voce sparsa, ch' essi avessero fatta pace con gli Ungheri, *atque, ut in Italiam transirent, pecuniam dedisse*. Soggiungono appresso: *Quando vero Hungaros Italiam intrasse comperimus, pacificare cum eisdem Sclavis, teste Deo, multum desideravimus, quatenus tamdiu spatium darent, quamdiu Langobardorum nobis intrare, & res Sancti Petri defendere, Populumque Christianum divino adjutorio redimere liceret. Et nec ipsum ab eis obtinere potuimus*. In fine con un poscritto aggiugne *Teotmaro Arcivescovo* Juvavense, o sia di Salisburgo: *Sed quia Dei gratia liberata est Italia, quando citius potero, pecuniam vobis transmittam*. Essendo mancato di vita *Papa Giovanni IX.* a cui si dice scritta questa lettera, avant' il Set-

(a) *Rhegino in Chronico.*

(b) *Labbe Concilior. tom. 9.*

Settembre dell' anno presente : conseguentemente prima di quel tempo erano per la prima volta venuti a devastar l' Italia i fierissimi Ungheri. Laonde o nell' anno presente, o nel precedente s' ha da mettere il principio di questa orribil tempesta, che per tanti anni di poi flagellò, e devastò la misera Italia. Il Continuatore degli Annali pubblicati dal Freero (*a*) sotto quest' anno, nel quale egli depose la penna, scrive che mentre i Bavaresi uniti co i Boemi davano il guasto alla Moravia, *Avari qui dicuntur Ungari, tota devastata Italia* (manca qualche parola) *ita ut occisis Episcopis quamplurimis, Italici contra eos depellere molientes, in uno prœlio uno die ciciderint viginti millia* (numero forse troppo ingrandito.) *Ipsi namque eadem via, qua intraverunt, Pannoniam regressi sunt*. Reginone, o per dir meglio, qualche suo Continuatore, poco perito della Cronología, riferisce all' anno seguente, cioè fuor di sito, come ha ancor fatto d' altri avvenimenti, la deplorabil rotta data dagli Ungheri all' esercito degli Italiani. Ma per quanto s' è detto, appartiene quella calamità o al presente, o all' antecedente anno. *Gens Hungarorum*, scrive questo Autore, *Langobardorum fines egressa, cædibus, incendiis, ac rapinis crudeliter cuncta devastat. Cujus violentiæ ac belluino furori quum terræ incolæ in unum agmen conglobati resistere conarentur, innumerabilis multitudo ictibus sagittarum periit; quamplurimi Episcopi, & Comites trucidantur*. Aggiugne, che *Ludmardo* (vuol dire *Liutuardo*) *Vescovo* di Vercelli, già da noi veduto Ministro favorito di Carlo il Grosso Imperadore, e in fine suo nemico, volendo scappare dalla crudeltà di questi Barbari, che doveano essere arrivati fino a Vercelli, mentre conduceva seco gl' immensi tesori, da lui raunati nel suo ministero di Corte, disavvedutemente incappò ne' medesimi masnadieri Ungheri, che gli tolsero la vita, e più volentieri le di lui ricchezze.

(a) *Annal. Fuldenses Freheri.*

Ma il racconto più individuato de' primi affanni recati dagli Ungheri all' Italia, s' ha dallo Storico Liutprando (*b*). Certament' egli falla nella Cronología, perchè dopo aver narrata la morte di Arnolfo Re di Germania, l' assunzione al trono di Lodovico suo figliuolo, succeduta nell' anno presente, ed altri avvenimenti de' susseguenti anni, seguita a scrivere così : *Paucis vero interpositis annis, quum nullus esset, qui in Orientali ac Australi plaga Hungaris resisteret (nam Bulgarorum gentem atque Græcorum tributariam fecerant) immenso innumerabilique collecto exercitu miseram petunt Italiam*. Appresso narra la prima irruzion di costoro in Italia.

(b) *Liutprandus Histor. l. 2. c. 4.*

talia. Verſo la metà di Marzo entrarono pel Friuli; e ſenza fermarſi nè ad Aquileja, nè a Verona (ch' egli chiama *munitiſſimas Civitates* non ſenza maraviglia di chi legge, perchè Aquileja atterrata da Attila, non ſi ſa che riſorgeſſe mai più, e lo confeſſa altrove (a) lo ſteſſo Liutprando) paſſarono alla volta di Ticino, *quæ nunc alio excellentiori vocabulo Papia vocatur*. Quaſichè quella Città prendeſſe queſto nome da i Papi, dall' ammirativo *Papæ*, come alcuni Grammaticucci han ſognato, o foſſe *Patria Pia*. Sorpreſo dalla comparſa di queſte non mai più vedute genti ſtraniere il Re Berengario, ſpedì toſto preſſantiſſimi ordini per tutta la Lombardia, Toſcana, Camerino, e Spoleti, e radunò un eſercito tre volte più copioſo di quello degli Ungheri. Con queſte forze andò contra de' Barbari, i quali accortiſi dello ſvantaggio, rincularono fino all'Adda, e paſſaronlo a nuoto colla morte di molti. Inſeguiti ſempre dall' Eſercito Criſtiano, giunſero al Fiume Brenta, dove abbiamo anche veduto, che l' Anonimo Nonantolano mette la battaglia funeſta al Popolo Italiano. Quivi trovandoſi alle ſtrette mandarono al Re Berengario ſupplicandolo di volerli laſciar andare in pace, con eſibirſi di reſtituire tutti i prigioni, e tutta la preda, e di obbligarſi di non ritornare mai più in Italia: al qual fine gli darebbono in oſtaggio i loro figliuoli. Non dovea ſapere Berengario il proverbio: *A nemico, che fugge, fagli i ponti d'oro*. S' oſtinò egli in non volere dar loro quartiere, figurandoſeli tutti già ſcannati, o preſi. Portata queſta inumana riſpoſta agli Ungheri, li traſſe alla diſperazione, ingrediente efficace per accreſcere il coraggio nelle zuffe. Però riſoluti di vendere ben caro la vita loro, improvviſamente vennero ad aſſalire i Criſtiani, che dolcemente attendevano a bere e mangiare, ſenz' aſpettarſi una tale improvviſata. Non fu quello un fatto di armi; fu un macello di chiunque non ebbe buone gambe; e a niuno ſi perdonò: tanto erano inviperiti que' cani. Da lì innanzi niuno degl' Italiani ebbe più cuore di far fronte a coſtoro, che vittorioſi ſcorſero di poi per la Lombardía, e ſul finir dell' anno ſi riducevano in Unghería, per tornar poſcia nell' anno appreſſo in Italia. Non potè di meno, che per queſta imprudenza, e per sì lagrimevol perdita fatta o nel preſente anno, o nel precedente, non reſtaſſe ſcreditato, ed avvilito il Re Berengario, e poſſiam conghietturare, che anche da queſto ſiniſtro di lui succeſſo prendeſſe animo *Lodovico Re di Provenza*, per condurre, come io credo, la prima volta l'armi ſue

(a) *Liutprandus Hiſtor. lib. 2. cap. 4.*

fue in Italia. Liutprando (*a*) scrive, che nato qualche dissapore fra Berengario, ed *Adalberto* II. *Marchese* di Toscana, questi ad istigazione spezialmente di *Berta* sua moglie, donna al maggior segno ambiziosa, mosse gli altri Principi d' Italia ad invitare il suddetto Re Lodovico alla conquista di questo Regno. E' anche da credere, che nel trattato avessero mano i Romani, giacchè si osserva, che Berengario non potè ottener la Corona Imperiale, e questa poi fu sì facilmente conceduta al suddetto Lodovico. Anche il Panegirista di Berengario attesta (*b*), che il promotore di questa venuta del Re Lodovico fu Adalberto Marchese di Toscana, con dire:

> *Quarta igitur Latio vixdum deferbuit æstus.*
> *Hac ratione iterum solito sublata veneno*
> *Bellua, Tyrrhenis fundens fera sibila ab oris,*
> *Sollicitat Rhodani gentem: cui moribus auctor*
> *Temnendus Ludovicus erat, sed stirpe legendus,*
> *Berengario genesi conjunctus quippe superba.*

Come poi questo Poeta parli qui di un *anno Quarto*, dopo aver detto, che nell' *anno Terzo* Lamberto Augusto terminò sua vita, non si sa ben comprendere. Dall'anno 896. in cui stabilirono pace insieme Lamberto, e Berengario, si può intendere, che corsero tre anni, nel *terzo* de' quali, cioè nell'anno 898. Lamberto diede fine a' suoi giorni. Pel *quarto*, in cui Lodovico Re di Provenza calò in Italia, pare, ch' egli intenda l' anno 899. e che non abbia conosciuto, o abbia confuso le due diverse venute di questo Re mentovate da Liutprando, con dirne una sola. Comunque sia, in quest' anno è certa la discesa d' esso Lodovico in Italia; e questa la credo io la prima sua venuta. Accenna il Sigonio due Diplomi (*c*), dati dal Re Berengario in *Verona* IV. *Idus Martias*, e XIII. *Kalendas Novembris* dell' anno presente. E due altri dati dal Re Lodovico *Pridie Idus Octobris* in Corte *Olonna*, e *Pridie Kalendas Novembris* del medesimo anno in *Piacenza*. Quest' ultimo si legge presso l' Ughelli (*d*). Ho io prodotto altrove (*e*) un Privilegio da lui conceduto nel Febbrajo dell' anno seguente a *Pietro Vescovo* di Arezzo, da cui si ricava, che dataglisi la Città di Pavía, quivi in una gran Dieta de' Vescovi, Marchesi, e Conti del Regno d' Italia (circa il principio d' Ottobre dell' anno presente): *Venientibus vobis* (dice egli) *Papiam in sacro Palatio, ibique Electione, & Omnipotentis Dei dispensatione in nobis ab omnibus Episcopis, Marchionibus, Comitibus, cunctisque item majoris inferio-*

(a) *Liutprandus lib.2. cap. 10.*

(b) *Anonymus Paneg. Bereng. lib. 4.*

(c) *Sigonius de Regno Italic. l. 6.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Append.*

(e) *Antiquitat. Italic. Dissert. 3.*

riorisque personæ Ordinibus facto &c. Nè perdè egli tempo per andare a Roma, dove gli dovea già essere stata promessa la Corona, e il Titolo d' Imperadore. In un altro suo Diploma, parimente da me pubblicato (*a*), egli comparisce in *Olonna* presso a Pavía nel dì 14. di Ottobre dell' anno presente, e conta l' *Anno primo* del Regno d' Italia.

(a) *Ibidem Differt. 10. pag. 582.*

Aveva intanto la morte rapito il buon *Papa Giovanni IX.*, e in luogo suo era stato sustituito Papa *Benedetto IV.* Prima del dì 31. d' Agosto convien credere, che seguisse l' elezione, e consecrazione di questo Pontefice, da che abbiamo una sua Bolla, spedita pel Vescovo di Lione *Angrino*, e data (*b*) *II. Kalendas Septembris Anno Domni Benedicti Papæ Primo, Anno II. post obitum Landeberti Imperatoris Augusti, Indictione* III., cioè nell' anno presente. In quest' anno medesimo credette il P. Pagi (*c*), e credeva anch' io una volta, che Lodovico avesse conseguito in Roma la Corona, e il Titolo Imperiale; ma per le ragioni, che addurrò, ciò avvenne solamente nell' anno appresso. Reginone (*d*), o secondo me, chi fece, senz' ordine di Cronología, delle giunte alla Storia di Reginone, scrive all' anno 897. avvenimenti, che debbono appartenere all' anno presente. Cioè, che *inter Ludovicum, & Berengarium in Italia plurimæ congressiones fiunt; multa certaminum discrimina sibi succedunt. Novissime Ludovicus Berengarium fugat, Romam ingreditur, ubi a Summo Pontifice coronatus, Imperator appellatur.* Altre memorie non ci restano per chiarire, se veramente in quest' anno succedessero tali combattimenti fra Lodovico, e Berengario. E qui si osservi, che il buon Liutprando non fa menzione alcuna della promozion di *Lodovico* alla Dignità Imperiale, ed assai mostra di non averne avuta contezza: il che ci dee rendere cauti a credere tutto quanto fu scritto da lui de' tempi alquanto lontani dall' età sua. Accadde nell' anno presente mutazion di dominio nel Principato di Benevento (*e*). *Radelchi*, o sia *Radelgiso* II. *Principe* di quella Contrada, assai facea conoscere la sua semplicità, e debolezza con lasciarsi governare alla cieca da un certo Virialdo, uomo di malignità soprafina. Costui trattava alla peggio i Beneventani, moltissimi ne cacciò in esilio, e costoro si ricoveravano tutti a Capoa sotto la protezione di *Atenolfo Conte*, e Signore di quella Città. Aveva Atenolfo, siccome personaggio attento a' suoi interessi, fatto de i gran maneggi per ottenere una figliuola di *Guaimario I. Principe* di Salerno in moglie per *Landolfo* suo figliuolo; ma senza mai poterla spuntare, tuttochè si esibisse di ricono-

(b) *Labbe Concilior. tom. 9.*

(c) *Pagius ad Annal. Baron.*

(d) *Rhegino in Chronico.*

(e) *Anonymi Beneventan. apud Peregr. p. 1. tom. 2. Rer. Italic.*

ſcere lui per ſuo Sovrano, come aveano fatto in addietro i Conti di Capoa. A queſte nozze ſempre ſi oppoſe *Jota*, ſorella del fu *Guido Duca* di Spoleti, e moglie d' eſſo Guaimario, la quale per eſſere *ex Regali ſtemmate orta*, abborriva d' imparentarſi con chi ella pretendeva ſuddito ſuo. Vi ſi oppoſero anche i parenti d'eſſo Atenolfo, banditi, e dimoranti in Salerno. Il perchè ſtanco di queſti rifiuti, fece Atenolfo pace con *Atanaſio* II. *Veſcovo*, e Duca di Napoli, ed accasò il figliuolo *Landolfo* con *Gemma* figliuola d' eſſo Atanaſio. Intanto i fuoruſciti Beneventani andavano ſtuzzicando, e animando Atenolfo ad occupare la Città, e il Principato di Benevento, e menarono così accortamente queſto trattato, che una notte, rotte le ſerrature di quella Città, v'introduſſero Atenolfo; e dopo aver preſo Radelgiſo, concordemente col Popolo, proclamarono Principe eſſo Atenolfo, il quale con umili maniere, e molti doni ſeppe ben cattivarſi in breve l' amore di que' Cittadini. L' Ughelli, ſeguitando la ſcorta di alcuni Storici Napoletani, mette la morte del ſuddetto *Atanaſio* II. Veſcovo di poca glorioſa memoria, ed anche Duca di Napoli, nell' anno 895. Ma probabilmente egli viſſe oltre a quell' anno; e ſe la di lui figliuola Gemma foſſe ſtata preſa per moglie in queſt' anno dal figliuolo di Atenolfo, (parendo veriſimile, che ſuo padre Atanaſio foſſe allora vivo) converrebbe differir la morte di queſto Veſcovo almen ſino all' anno preſente. In luogo di lui certo è, che *Gregorio* (nipote ſuo, ſe non erro) fu creato Duca di Napoli. Da uno Strumento riferito dal Campi (a) ſi vede, che in queſt' anno nel dì 23. di Settembre *per Indictione Quarta Domna Ageltruna olim Imperatrix Auguſta* fa un cambio con *Majone Abbate* di S. Vincenzo del Volturno, acquiſtando una Corte, e Chieſa poſta nel Piacentino, e ch' eſſa continuava ad abitare nel Ducato di Spoleti.

(a) *Campi Iſtor di Piacenza App.*

Anno di Cristo DCCCCI. Indizione IV.
di Benedetto IV. Papa 2.
di Lodovico III. Imperadore 1.
di Berengario Re d'Italia 14.

NOi diam principio al Secolo Decimo dell' Era Criſtiana, Secolo di ferro, pieno d' iniquità in Italia, per la ſmoderata corruzion de' coſtumi non meno ne' Secolari, che negli Eccleſiaſtici: motivi a noi di ringraziar Dio, perchè ci abbia riſerbati a i tempi

pi presenti, non già esenti da i vizj, ed abusi; ma tempi aurei in paragone di quelli. Non come pretesero il Cardinal Baronio, il Padre Pagi, l'Eccardo, ed altri, fu conferita a *Lodovico* Re di Provenza, e d'Italia la Corona Imperiale in Roma dal Pontefice Benedetto IV. nell'anno 900.; ma bensì nel Febbrajo dell'anno presente, come avvertì il Sigonio (*a*), e fu confermato dal Signor Sassi (*b*) Bibliotecario dell'Ambrosiana. Rapporta l'Ughelli (*c*), e più correttamente il Padre Tatti un Diploma di questo Principe, dato in favore della Chiesa di Como a Liutuardo Vescovo di quella Città, e suo Arcicancelliere, *XV. Kalendas Februarii die, Anno Incarnationis Domini DCCCCI. Indictione IV. Anno autem Ludovici largissimi* (forse *gloriosissimi*) *Regis in Italia Primo. Actum Baloniæ*. Si dee scrivere *Boloniæ*. Un altro ne ho io prodotto (*d*) della Donazione della Corte di Guastalla, fatta da esso Re al Monistero di San Sisto di Piacenza, dato *XIV. Kalendas Februarii Anno Incarnationis Dominicæ DCCCC.* (quando non si adoperi l'anno Fiorentino, e Veneziano: cosa che a me par difficile, si dee scrivere *DCCCCI.*) *Indictione IV. Anno primo regnante Hludovico gloriosissimo Rege in Italia. Actum Bolonia Civitate*. Adunque nel dì 14. di Gennajo del presente anno era tuttavía Lodovico in Bologna, ed usava il solo titolo di Re. Passò di poi a Roma, dove nel mese di Febbrajo niuna difficultà trovò ad essere innalzato al Trono Imperiale, e coronato da Papa *Benedetto IV.* Mi si rende verisimile, che i voti del Pontefice, e del Senato Romano concorressero volentieri in questo Principe, perchè *Berengario*, per lo scacco matto a lui dato dagli Ungheri, avea perduto il credito; e Lodovico all'incontro per l'unione del Regno di Provenza con quello d'Italia veniva creduto più possente, e più atto dell'altro a sostener questo governo, e a difendere gl'Italiani dagli Ungheri, e da i Saraceni. Dappoichè Lodovico ebbe conseguita l'Imperial Dignità, tosto ne esercitò l'autorità in Roma stessa, con alzar ivi Tribunale, e decidere le cause di chiunque a lui ricorreva per ottenere giustizia. Così usavano di fare anche gli altri precedenti novelli Imperadori. E' celebre in questo proposito un Giudicato, che già il Fiorentini (*e*) diede alla luce, scritto *Anno Imperii Domni Ludovici Primo, Mense Februarii, Indictione Quarta*, cioè nell'anno presente. Il suo principio è questo: *Domnus Ludovicus Serenissimus Imperator Augustus a Regale dignitate Romam ad summum Imperialis culminis apicem per sanctissimi, ac ter beatissimi Summi Pontificis, & universalis Papæ Domni Benedicti dexteram adve-*

(a) *Sigonius de Regno Ital. lib. 6.*
(b) *Saxius in Not. ad eumdem Sigonium.*
(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom 5. in Episcop. Comens.*
(d) *Antiquitat. Italic. Dissert. 21.*
(e) *Fiorentin. Mem. di Matilde Append.*

venisset: atque cum eodem Reverentissimo Patre cum sanctissimis Romanis, seu Italicis Episcopis; atque Regni sui Ducibus, & Comitibus, ceterisque Principibus &c. in Palacio, quod est fundatum juxta Basilicam beatissimi Petri Principis Apostolorum, in Laubia magiore ipsius Palacii pariter cum eodem Summo Pontifice in judicio resedisset. &c. Sicchè ragion vuole, che si riferisca al Febbrajo di quell' anno la Coronazione Romana di questo Principe in Roma, dov' era egli tuttavía nel dì 2. di Marzo, come risulta da un suo Diploma (*a*), da me pubblicato, dove si legge l' *Anno I. dell'* Imperio. Ch' egli poi si ritrovasse in *Pavía* sul fine dell' anno, apparisce da un altro suo Privilegio, in cui concede alla Chiesa di Como la Badía della Coronata, posta vicina al Fiume Adda: quella stessa, che fu fondata da Cuniberto Re de' Longobardi. Il Diploma (*b*) è dato *VII. Idus Decembris Anno Incarnationis Domini DCCCCI. Indictione IV. Anno autem Regni Ludovici Serenissimi Imperatoris in Italia Primo*. Non può sussistere un Diploma, che viene accennato dall' Ughelli (*c*), come dato da Berengario *Papiæ Anno DCCCCI. Sexto Idus Julii, Indictione IV. Anno ejusdem Regis XIII.* In quest' anno *Berengario* non fu Padrone di Pavía. L' anno XIII. del suo Regno correva nell' anno precedente, e a questo si dovrà riferire il Diploma, con correggere del pari l' Indizione, se pur non si tratta di un Documento apocrifo. Se la guerra continuasse, o se qualche battaglia si desse fra questo nuovo Imperadore, e il Re Berengario nell' anno presente, non si può raccogliere dalle troppo scarse memorie di que' tempi. Sappiamo, che riuscì al primo di cacciar l' altro fuori d' Italia; ma in qual' anno preciso egli avvenisse, non ci è permesso di accertarlo. Il Cardinal Baronio si trovò alla descrizion di questi tempi sì confuso, che disavvedutamente inciampò in non pochi anacronismi, per volersi scostare dal Sigonio, che quì più accuratamente pose al suo sito, e distinse gli avvenimenti. Ancorchè, siccome abbiam detto di sopra all' anno 896. a *Guaimario* I. Principe di Salerno fosse stata data una buona lezione, che dovea umiliarlo, allorchè gli furono cavati gli occhi: pure ritornato alla sua residenza, non cessò mai d' essere superbo, e crudele. Tante ne fece, che perduta la pazienza, il Popolo si mise a stuzzicare *Guaimario* II. suo figliuolo, già dichiarato nell' anno 893. Collega nel Principato dal Padre, acciocchè egli solo assumesse il governo. Non caddero in terra queste esortazioni. Fu preso con buona maniera il cieco, e vecchio Guaimario, e confinato nella Chiesa di San

(a) *Antiqu. Italic. Dissertat.* 19. *pag.* 49.

(b) *Ughell. tom.* 5 *in Episcop. Comens.*

(c) *Id. ib. in Episcop. Vercellens.*

S. Massimo, fondata da lui stesso: con che il figliuolo da lì innanzi signoreggiò solo, e con soddisfazione del Popolo tutto. Però da i Salernitani il primo vien chiamato *Guaimarius malæ memoriæ*, e il secondo *bonæ memoriæ*. Abbiamo dalla Cronica Arabica Cantabrigense (*a*), che Abul-abbas Generale de' Saraceni in Sicilia *cepit Panormum, & cædes magna fuit die octavo mensis Septembris*. Ma lascia di dir questo Autore, se Palermo fosse allora in mano di qualche ribello del Re Moro, o pur de' Cristiani Greci, i quali nondimeno non ci resta vestigio, che ricuperassero quella Città, da che fu per la prima volta loro tolta da i Saraceni. In quest' anno ancora *Atenolfo* Principe di Benevento, e Signore di Capoa, prese per suo Collega nel Principato (*b*) *Landolfo* suo figliuolo. Era in questi tempi Conte del Palazzo, e Conte di Milano *Sigifredo*, siccome apparisce da un suo Placito (*c*) tenuto in Milano nella Corte del Duca. Secondochè ho io dimostrato altrove (*d*), nella Corte de i Longobardi la principal Dignità dopo la Regale veniva considerata quella del Conte del Palazzo, appellato anche sacro Palazzo, perchè a lui in ultima istanza si riferivano tutte le cause del Regno; stendendosi perciò la di lui autorità anche nelle Città delle Marche del Friuli, della Toscana, e di Spoleti, ma non già al Ducato di Benevento.

(a) *Chronic. Arab. p.1. tom. 2. Rer. Italicar.*
(b) *Chronic. Vulturnens. p.2. t. 1. Rer. Italic.*
(c) *Antiquitat. Italic. Dissert. 12. Pag. 717.*
(d) *Ibidem Dissert. 7.*

Anno di Cristo DCCCCII. Indizione V.
di Benedetto IV. Papa 3.
di Lodovico III. Imperadore 2.
di Berengario Re d'Italia 15.

DA un Diploma (*e*) esistente nell' Archivio de' Canonici di Reggio abbiamo, che nel dì 12. di Febbrajo di quest' anno *Lodovico Imperadore* soggiornava in Pavia. Le Note son queste: *II. Idus Februarii Anni Domini DCCCCII. Indictione V. Anno Primo Imperante Domno Hludovico in Italia. Actum Papiæ*. Di quì ancora apparisce, che la Coronazione Romana di questo Imperadore dovette succedere dopo il dì 12. di Febbrajo dell' anno precedente. Anche il Sigonio (*f*) ne cita un altro d' esso Lodovico dato IV. *Idus Maii, Anno Regno sui in Italia Secundo, Christi DCCCCII*. ma senza far menzione dell' anno dell' Imperio. E nell' Archivio Archiepiscopale di Lucca v' ha uno Strumento scritto IV. *Kalendas Junii. Anno II. Imperii Ludovici, Indictione V.* Non si può giugne-

(e) *Ibidem Dissert. 21.*
(f) *Sigon. de Regn. Ital.*

gnere a conoſcere in quale degli anni, dappoichè Lodovico Re di Provenza s' impadronì del Regno d' Italia, riuſciſſe a lui di cacciar Berengario fuori non ſolo di Verona, ma anche di tutta l' Italia. Crede il Sigonio, che ciò avveniſſe nel precedente anno. Comunque ſia, pare indubitata coſa, che Berengario ne fu cacciato; ed egli ritiratoſi in Baviera preſſo il giovane *Lodovico Re* di Germania, ſtette quivi ad aſpettar qualche favorevol vicenda del Mondo, per riacquiſtare il perduto Regno. Se vogliam ripoſare ſull' opinione del Sigonio, ſeguitata, e fiancheggiata dal Padre Pagi, dal Leibnizio, dall' Eccardo, e da altri, in queſto medeſimo anno Berengario la ricuperò, e ſeguì la tragedia di Lodovico III. Imperadore ſuddetto, deſcritta dal Poeta Panegiriſta di Berengario (*a*), da Liutprando (*b*), Reginone (*c*), ed altri antichi Storici. Racconta Liutprando, che dopo avere Lodovico conquiſtata l' Italia, e viſitate varie ſue Provincie, gli venne voglia di veder' anche la Toſcana. A queſto fine da Pavia paſsò a Lucca, dove con impareggiabil magnificenza fu accolto da *Adalberto* II. Duca, e Marcheſe di quella Provincia. Reſtò ammirato eſſo Imperadore al trovar quivi tante truppe, tutte ben' in ordine, e nella Corte d' eſſo Adalberto una sì gran ſuntuoſità, e proprietà, e le immenſe ſpeſe fatte da quel ricchiſſimo Principe per onorarlo. Gli ſcappò pertanto detto in confidenza a i ſuoi domeſtici: *Queſto Adalberto s' avrebbe da chiamare più toſto Re, che Marcheſe; perchè in nulla è da meno di me, fuorchè nel nome*. Rapportato queſto motto al Duca Adalberto, e a *Berta* ſua moglie, donna accortiſſima, trovarono eſſi ſotto queſte parole naſcoſo il tarlo dell' invidia; e però Berta da lì innanzi alienò da Lodovico l' animo del marito, e degli altri Principi d' Italia. Paſsò dalla Toſcana a Verona l' Imperador Lodovico, e quivi ſi miſe a dimorar con tutta pace, avendo probabilmente licenziata parte de' ſuoi ſoldati, o meſſili a quartiere per la campagna. Scrive il Panegiriſta di Berengario, aver' eſſo Lodovico ſottomeſſa Verona colle Città circonvicine, perchè Berengario malconcio per una moleſta quartana non potè fargli reſiſtenza. E che andato Lodovico a quella Città ricompensò i ſuoi ſoldati con donar loro gran quantità di poderi, togliendoli forſe a i Cittadini. Senza timore di poi quivi ſe ne ſtava, perch' era venuta nuova, forſe appoſta fatta diſſeminare dallo ſteſſo Berengario, che l' emulo Berengario era ſloggiato dal Mondo.

(a) *Anonymus in Paneg. Bereng. lib.* 4.

(b) *Liutprandus Hiſtor. l.* 2. *c.* 11.

(c) *Rhegino in Chronico.*

Nil

Nil veritus: metuenda nimis quia sustulit ipsum
Fama Berengarium lethi discrimina passum.

Ma non era morto, nè dormiva Berengario. Ben' informato egli dello stato delle cose da que' Cittadini, che tenevano per lui, e spezialmente da *Adelardo* Vescovo della Città, che l' esortò a venire, per testimonianza di Reginone: prima ben concertato l'affare, una notte giunto con grossa brigata d' Armati alle mura di Verona, vi fu introdotto, e sul far del giorno diede all'armi. Lodovico se ne fuggì in una Chiesa. Scoperto, e preso fu presentato a Berengario, che forte il rimproverò per la mancata fede, e per aver rotto il giuramento di non ritornare in Italia; e ciò non ostante dopo avergli fatto cavar gli occhi, perdonò la vita allo spergiuro avversario, e lasciollo anche ritornar liberamente in Provenza. Nel Panegirico di Berengario probabilmente l' adulazione fece dire a quel Poeta, che contro la volontà di Berengario i suoi partigiani tolsero la vista a Lodovico. Giovanni Bracacurta, che forse avea per tradimento ceduta Verona a Lodovico, colto in una Torre, restò tagliato a pezzi. I Soldati Provenzali all' avviso di questa disavventura tutti se n' andarono chi quà chi là dispersi; e Adalberto Marchese d' Ivrea, Genero di Berengario diede loro addosso nel voler passar l' Alpi.

Dopo questo fortunato colpo non fu difficile al Re Berengario di ricuperare il Regno d' Italia, al quale si può ben senza fatica credere, che l' orbo Lodovico Imperadore fu obbligato di rinunziare, se volle la libertà di ritornarsene oltra monti. Che poi nell' anno presente avvenisse colla caduta del nemico Principe il risorgimento del Re Berengario, sembra, che non s' abbia a dubitarne. Nell' Archivio del Capitolo de' Canonici di Modena, tuttavia si conserva un Diploma originale d' esso Berengario, già pubblicato dal Sillingardi, e poi dall' Ughelli (a), dato *interventu Hegilulfi Episcopi* a *Gotifredo* Vescovo di Modena, VII. *Idus Augusti Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCCII. Anno vero Regni Domni Berengarii gloriosissimi Regis Decimo quinto per Indictione V. Actum Civitate Papiæ.* Ho io in oltre pubblicato (b) un altro suo Diploma, dato in favore di Pietro Vescovo di Reggio XVI. *Kalendas Augusti; Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCII. Regni vero Domni Berengarii piissimi Regis XV. Indictione V. Actum Palatio Ticinensi, quod est Caput Regni nostri.* Sicchè dee mettersi per cosa certa, che riuscì nel mese di Luglio al Re Berengario di ricuperar il Regno, e di far mutar paese all' Augusto Lodovico.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop. Mutinens.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissertat.* 14.

Ve-

Vedremo andando innanzi altre pruove concorrenti a persuaderci la sussistenza di questa opinione, che si vede autenticata ancora da Leone Ostiense là dove scrive (a): *Ludovicus Bosonis Regis Provinciæ filius regnavit annis tribus*: cioè, preso il principio del suo Regno dall' elezione, siccome dicemmo, seguita in Pavía l' anno 900. Contuttociò insorgono tali difficultà; non già intorno alla depression di Lodovico, ma sì bene intorno all' accecamento suo, che secondo me convien credere molto più tardi balzato affatto dal Trono d' Italia, e insieme privato degli occhi esso Lodovico. Queste le ho io già esposte altrove (b), e le addurrò anche nel progresso di questi racconti. Altro, per quanto a me ne sembra, non accadde in quest' anno, se non che prevalse la fortuna di Berengario, ajutato da *Adalberto Duca* di Toscana: laonde l' *Augusto Lodovico* fu obbligato a ritirarsi in Provenza con giuramento di più non tornare in Italia. Abbiamo poi da Lupo Protospata (c), che nell' anno presente Ibraim Re de' Saraceni Affricani venne a Cosenza nella Calabria, e vi morì colpito da un fulmine. Altra Cronica Arabica (d) mette la sua morte per disentería nell' anno presente, o pur nel seguente, e la dice succeduta in Sicilia.

(a) *Leo Ostiens. Chron. l. 1. cap. 44.*

(b) *Antiquit. Italic. Dissertat. 14.*

(c) *Protospata in Chronic. tom. 5. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Arabic. Ismaelis Abulfedà.*

Anno di Cristo DCCCCIII. Indizione VI.
di Leone V. Papa 1.
di Cristoforo Papa 1.
di Lodovico III. Imperadore 3.
di Berengario Re d' Italia 71.

Seguì nell' anno presente la fondazione del Monistero di S. Savino, fatta in Piacenza da *Everardo Vescovo* di quella Città. Dice questo Vescovo nello Strumento (e), che la Chiesa di questo Santo era dianzi fuori di Piacenza, ch' egli pensava di quivi fabbricare un Monistero di Benedettini: *Hæc itaque vota dum ferventi amore cuperemus explere (heu proh dolor!) supervenit misera horridaque gens infelicium Paganorum, qui hostili gladio corpora trucidantes, igneque furoris Ecclesias Dei cremantes, concremaverunt pariter præfatam Beati Savini Ecclesiam*. Aggiugne, che per timore, che i Pagani suddetti, cioè gli Ungheri, non tornassero un' altra volta ad infierire contra di quel sacro Luogo, avea fabbricata entro la Città la Chiesa, e il Monistero di

(e) *Campi Istor. di Piacenza t. 1. Append.*

di San Savino: notizie tutte, che ci fan conoſcere ſeguita la prima funeſtiſſima irruzione de gli Ungheri in Italia nell' anno 899. o nel 900. Lo Strumento è ſcritto *Regnante Domno Berengario gratia Dei Rege Anno Regni ejus in Dei nomine Sextodecimo*, III. *Kalendas Aprilis Indictione* VI. *Actum Placentiæ*. Per conſeguente vegniamo ad intendere, che il Re Berengario nel fine di Marzo dell'anno preſente ſignoreggiava in Piacenza, ed era già ſtato da lui abbattuto, e cacciato fuor d'Italia Lodovico III. Imperadore. Anche il Fiorentini (*a*), e Coſimo della Rena (*b*) oſſervarono, che nell'anno 903., e 904. ſono ſegnati gli Strumenti di Lucca coll'anno XVI., e XVII. del Re Berengario; e però veggiamo confermata la medeſima verità. Abbiamo in oltre due Privilegj conceduti dallo ſteſſo Re Berengario all'inſigne Moniſtero di Bobbio, e già dati alla luce dall'Ughelli (*c*). Il primo fu ſcritto III. *Idus Septembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCIII. Regni vero Domni Berengarii piiſſimi Regis XVI. Indictione VII. Actum apud Eccleſiam Sancti Petri Corte noſtra Fulcia*. L'altro fu dato *XIV. Kalendas Novembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCIII. Regni Domni Berengarii XVI. Actum in Papia Civitate Palatio Ticinenſi*. Però non pare, che reſti dubbio intorno all'eſſere ſtato in queſti tempi Signore di Pavía, e del Regno d'Italia il Re Berengario, ad eſcluſione di *Lodovico* III. *Imperadore*, ſopranominato da i ſuſſeguenti Scrittori l'*Orbo*, per diſtinguerlo dagli altri Auguſti di queſto nome. Finalmente ho io pubblicato un belliſſimo Placito, (*d*) tenuto in Piacenza *Anno Regni Domni Berengarii Regis Deo propitio XV. Menſe Januario Indictione Sexta* da Sigefredo Conte del ſacro Palazzo. Che quivi allora ſi trovaſſe anche il Re Berengario, ſi ricava dal principio del Placito: *Dum in Dei nomine Civitate Placentia ad Monaſterium Sanctæ Reſurrectionis Jeſu Chriſti Domnus glorioſiſſimus Berengarius Rex præerat*. Da queſto Documento ancora apprendiamo, che *Ermengarda* Figliuola di *Lodovico II. Imperadore*, e della *Regina Angelberga*, e madre di Lodovico Re di Provenza, ed Imperadore vivente, s'era fatta Monaca in San Siſto di Piacenza, ed era allora Badeſſa di quel Moniſtero.

Venne a morte nell'anno preſente *Benedetto* IV. Papa. Se non foſſe Frodoardo, che ci ha laſciato qualche memoria de' Romani Ponteſici di queſto diſgraziato Secolo, noi non ſapremmo le rare doti, e virtù di un tale Papa. Merita d'eſſere riferito ancor qui l'Elogio, ch' egli ne fa con dire (*e*):

(a) *Fiorentini Memor. di Matilde l.* 3.

(b) *Rena Serie de' Duchi di Toſcana.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom.* 4. *in Epiſcop. Bobienſ.*

(d) *Antiquit. Italic. Diſſert.* 7.

(e) *Frodoardus de Roman. Pont. p.* 2. *tom.* 3. *Rer. Italic.*

Tum ſacra conſurgunt Benedicti regmina Quarti
Pontificis Magni, merito qui nomine tali
Enituit, cunctis ut dapſilis atque benignus,
Huic generis necnon pietatis ſplendor opimus
Ornat opus cunctum. Meditatur juſſa Tonantis.
Prætulit hic generale bonum lucro ſpeciali.
Deſpectas viduas, inopes vacuosque patronis,
Aſſidua ut natos propria bonitate fovebat,
Mercatusque polum, indiguis ſua cuncta refudit.

Gli ſuccedette nella Cattedra di San Pietro *Leone V.* ma non durò nè pur due meſi il ſuo Pontificato. Secondochè s' ha da Vincenzo Belluacenſe, da Martino Polacco, da Tolomeo da Lucca, dal Platina, e da altri, *Criſtoforo* ſuo Prete, o Cappellano il cacciò in prigione, ed occupò egli la Sedia Apoſtolica. Fa il Cardinal Baronio (*a*) un giuſto lamento ſopra l' infelice, ed obbrobrioſo Secolo, di cui ora andiamo parlando, con attribuire ſpezialmente la ſorgente di tanti diſordini, e moſtri, che ſi viddero ſul Trono di Pietro, alla prepotenza de' Principi Secolari, che vollero miſchiarſi nell' elezione de' Romani Ponteſici, concludendo in fine: *Nihil penitus Eccleſiæ Romanæ contingere poſſe funeſtius, tetrius nihil atque lugubrius, quam ſi Principes Sæculares in Romanorum Pontificum electionem manus immittant.* L' oſſervazione del ſaggio, e zelante Porporato è bella e buona, e noi dobbiam deſiderar, che ſempre duri la libertà ben regolata, e da tanti ſecoli introdotta nel ſacro Collegio de' Cardinali di eleggere il Romano Ponteſice. Ma quì è fuor di ſito l'epifonema dello zelante Annaliſta; perchè i malanni della Sedia Apoſtolica in queſti tempi vennero da i Romani ſteſſi, e non da i Principi Secolari. Per lo contrario in que' ſecoli, ne' quali il Clero, il Senato, i Militi, cioè i Nobili, e il Popolo Romano aveano tutti mano nell' elezione del Sommo Ponteſice, e naſcevano beneſpeſſo conteſe, e ſciſme, non fu già creduto un' abominevol ripiego, che i buoni Imperadori adoperaſſero il loro conſenſo, per frenare in queſta guiſa le gare, le fazioni, e le prepotenze degli Elettori. Abbiam veduto, che il buon Papa Giovanni IX. conobbe *Canonico*, e neceſſario queſto freno. Abbiam anche veduto tanti buoni, ed ottimi Papa eletti in addietro, nè ſi può dire, che noceſſe alla ſanta Sede l'eſſervi intervenuto il conſentimento degli Auguſti. Anzi allorchè non vi furono Imperadori, o non ebbero eſſi alcuna parte nell' elezion de' nuovi Ponteſici, e Roma ſi trovò piena di mali umori, allora ſuc-

(a) *Baron. in Annal. Eccleſ. ad Ann. 900.*

succederono i disordini più grandi, come si può conoscere, consultando la Storia della Chiesa. Lodiamo dunque i Principi buoni, e i tempi presenti, e biasimiamo i Principi cattivi di tutti i tempi; e rendiamo grazie a Dio, che da tanti anni in quà camminano di sì buon concerto le elezioni de' Romani Pontefici, e questi buoni, e questi di edificazione, e non più di scandalo al Popolo di Dio, senza che vi sia bisogno di freno a i disordini per mezzo dalla Potenza Secolare. Se Roma avesse allora avuto in Italia un' Imperadore, non sarebbe succeduta la deforme scena di Cristoforo, che illegittimamente si assise sulla Cattedra Pontificia, piuttosto Tiranno, che vero Pontefice. Riferisce il Dachery (a) una Bolla di questo *Papa Cristoforo*, scritta nel fine dell' anno presente in favore della Badia di Corbeja. *Indictione VII. Septimo Kalendas Januarii, imperante Domno nostro piissimo Augusto Ludovico a Deo coronato Imperatore sanctissimo*. Si osservi questo nominar tuttavia Imperadore *Lodovico III.* il quale pur vien creduto, siccome abbiam detto, che accecato fosse spinto fuori d' Italia.

(a) *Dachery in Spicileg. tom. 6.*

Anno di CRISTO DCCCCIV. Indizione VII.
di SERGIO III. Papa 1.
di LODOVICO III. Imperadore 4.
di BERENGARIO Re d' Italia 17.

DA un Privilegio conceduto al Monistero di S. Vittore di Marsiglia, e pubblicato da i Padri Martene (b), e Durand, noi impariamo, che *Lodovico Imperadore* soggiornava in Arles in Provenza nel dì 21. di Marzo dell'anno presente, essendo dato quel Diploma *XI. Kalendas Maii Anno Domini DCCCCIV. Indictione VII. Anno IV. imperante Domno nostro Hludovico. Actum Arelate*. All' incontro noi troviamo in Verona il Re *Berengario* nel dì 4. d' Aprile di questo medesimo anno, ciò costando da un suo Diploma originale, da me veduto nell' insigne Monistero di S. Zenone di quella Città, e pubblicato con queste Note (c) *Data pridie Nonas Aprilis, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCIV. Regni vero Domni Berengarii piissimi Regis XVII. Indictione VII. Actum Veronæ*. Ne abbiamo un altro già dato alla luce dal Sillingardi, e poi dall' Ughelli (d), cioè un Privilegio conceduto a *Gotifredo Vescovo* di Modena, dato *VIII. Kalendas Julias, Anno Incarnationis Domini DCCCCIV. Anno vero Domni Berengarii, Serenissimi Regis XVII.*

(b) *Marten. Veter. Scriptor. tom. 1.*

(c) *Antiquitat. Italic. Differt. 14.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop. Mutinens.*

Actum Urbe Ticinensi. Così sta nel suo originale. Un altro ancora spedito *XVIII. Kalendas Julii* di quest' anno, *Actum Villa Itazani*, si legge nell' Archivio de' Canonici di Modena. Perciò possiam conjetturare, che la pace per quest' anno continuasse in Italia, nè fosse turbato il Re Berengario nel possesso dell' Italico Regno. Egregiamente già ha provato il Padre Pagi (*a*), che nel presente anno fu cacciato dal Trono Pontificio l' usurpatore *Cristoforo*, e in suo luogo eletto, e consecrato *Sergio* Prete, cioè quel medesimo, che dianzi nell' anno 898. vedemmo eletto Papa in concorrenza di Papa *Giovanni IX.* Ebbe più polso in esso anno 898. la fazione opposta; laond' egli senza poter giugnere alla consecrazione, fu necessitato a mutar Cielo, e a fuggirsene in Toscana, dove stette nascoso per sette anni. Bisogna qui ascoltar Frodoardo, Scrittore di questi tempi (*b*), che ne parla nella seguente maniera:

Sergius inde redit, dudum, qui lectus ad arcem
Culminis, exsilio tulerat rapiente repulsam.
Quo profugus latuit SEPTEM volventibus Annis.
Hinc Populi remeans precibus, sacratur honore
Pridem adsignato, quo nomine Tertius exit
Antistes, Petri eximia quo Sede recepto
Præsule, gaudet ovans Annis Septem amplius Orbis:

Sicchè non è vero ciò, che scrisse Liutprando Istorico dell' elezion di *Sergio* nell' anno 891. nè che a lui prevalesse in quell' occasione Papa Formoso. Ciò avvenne, come ho detto, solamente nell' anno 898., e però convien ripetere, che Liutprando, a cui per altro siam tanto obbligati per la Storia d' Italia di questo secolo, non può negarsi, che non l' abbia molto imbrogliata ne' fatti accaduti, prima ch' egli nascesse, perchè li scrisse solamente per altrui relazione. L' han seguitato alla ceca i susseguenti Storici, perchè negli affari d' Italia non aveano di meglio da poter consultare. Si scatena quì contra di *Sergio* il Cardinal Baronio (*c*) con parlarne all' anno 908. sino al quale egli differisce l' ingresso del medesimo Sergio nel Papato, con dargli i titoli di *Nefandus*, *quem audisti in Formosum Papam ita sævisse. Potens iste armis Marchionis Tusciæ Adalberti, homo vitiorum omnium servus, facinorosissimus omnium, quæ intentata reliquit? Invasit iste Sedem Christophori. Ab omnibus non legitimus Pontifex, sed conclamatur invasor.* Se il Porporato Annalista avesse potuto vedere a' suoi di ciò, che di Sergio scrive Frodoardo, oltre ad altre memorie venute dopo di lui

(a) *Pagius in Critic. ad Annal. Baron.*

(b) *Frodoardus de Roman. Pontificib. p. 2. t. 3. Rer. Italic.*

(c) *Baron. Annal. Eccles. ad Ann. 908.*

lui alla luce; avrebbe insegnato alla sua penna maggior moderazione contra di questo Pontefice. Certo non fu egli esente da' vizj, ma non giunse mai agli eccessi, che quì gli vengono attribuiti. Fidossi quì troppo il Cardinale di Sigeberto, come anche prima avea fatto il Platina. Ma Sigeberto forse s' ingannò con addossare a *Sergio* l' iniquissimo procedere di Papa *Stefano* VI. contra del cadavero, e delle Ordinazioni di Papa *Formoso*. Nè sussiste, che Sergio colla potenza dell' armi di Adalberto Duca di Toscana usurpasse la Sedia Pontificia. Fu egli richiamato a Roma *precibus Populi Romani*, e a fin di deporre *Cristoforo*, cioè un ingiusto occupatore del Pontificato. Certo è finalmente, che *Sergio* fu riguardato da tutta la Chiesa di Dio, come vero, e legittimo Ponteice, e non già come usurpatore della Sedia di S. Pietro. Vedremo a suo luogo l' Epitaffio di questo Papa, che va d' accordo coll' asserzione di Frodoardo. Per testimonianza dell' Ostiense (a), il deposto *Cristoforo* si fece Monaco, ed ebbe tempo da far penitenza de i falli della sua ambizione. Secondo i conti di Camillo Pellegrino, e del Padre Mabillone (b), il nobilissimo Monistero di Monte Casino circa ventidue anni prima smantellato da i Saraceni, in quest' anno per cura di *Leone Abbate* si cominciò a rifabbricare, affinchè vi tornassero ad abitare i Monaci, i quali dopo la rovina di quel sacro Luogo aveano eletto il loro soggiorno in Teano. Potrebbesi credere, che sul fine di quest' anno ritornasse in Italia con grandi forze l' Imperador *Lodovico* III., quando fosse stato esattamente copiato dal Campi il Decreto dell' elezione di *Guido Vescovo* di Piacenza (c), fatta dopo la morte di *Eurardo*, con queste Note: *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCIV. Indictione VIII. Imperante Domno Hludovico serenissimo Imperatore Anno Quinto*. Ma di ciò parleremo all' anno seguente, siccome ancora di *Guido* parlerà la Storia andando innanzi. Basti per ora osservare, ch' essendo quì nominato *Lodovico Augusto*, si comprende, ch' egli, e non già il Re Berengario, signoreggiava allora in Piacenza. Ciò servirà di lume per quello, che verremo dicendo all' anno seguente.

(a) *Leo Ostiensis l. 1. c. 50.*

(b) *Mabill. Annal. Benedictin. l. 41. n. 25.*

(c) *Campi Istor. di Piacenza t. 1. Append.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCV. Indizione VIII.
di SERGIO III. Papa 2.
di LODOVICO III. Imperadore 5.
di BERENGARIO Re d'Italia 18.

SUl fine dell' anno precedente, ſiccome ho detto, dovette ſuccedere la ſeconda venuta in Italia di *Lodovico* III. Auguſto, non già Orbo, ma tuttavía guernito d' un pajo d' occhi ſani, e veggenti. E in queſt' anno poi crebbe la ſua felicità, ma che andò a terminare in una grave miſeria, con eſſere avvenuto tutto quel, che abbiam narrato di ſopra all' anno 902. Era dalla ſua *Adalberto* II. Duca di Toſcana; avea queſti tratto nel ſuo partito varj altri Principi d' Italia; in guiſa ch' eſſendo venuto Lodovico con grandi forze, e mancando al Re Berengario quelle de' Principi ſuoi vaſſalli, fu aſtretto a dar luogo a queſta prepotente tempeſta, con perdere non ſolo Pavía, e Milano, ma anche Verona, e con doverſi ritirare in eſilio fuori d' Italia. Si trovava egli (*a*) VII. *Kalendas Junii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCV. Domni vero Berengarii inviƈtiſſimi Regis* XVIII. *Indiƈtione* VIII. *in Valle Pruviniano juxta Plebem Sanƈti Floriani*. Dove ſia queſta Valle, altri più pratico di me lo dirà. S'aggiunſe, ſecondo il Panegiriſta di Berengario (*b*), che un'indiſcreta quartana rendè eſso Berengario inabile alla difeſa, e ad accudire al biſogno sì preſsante de' proprj affari. Da ch' egli ſi fu meſso in ſalvo, Lodovico ſi portò a Verona, dove preſtando fede alla voce o accidentalmente corſa, o maliziosamenie ſparſa, che Berengario foſse morto, ſe ne ſtava ſenza buone guardie, e ſenza ſoſpetto, quaſi che foſse oramai terminata ogni diſputa del Regno. Queſta ſua traſcuratezza animò Berengario, e la ſua fazione ad entrare furtivamente di notte in Verona, dove colto lo ſconſigliato Lodovico, gli fece di poi buon mercato con ſolamente privarlo degli occhi. Che in queſt' anno, e non già nell' anno 892. accadeſse la di lui venuta, e rovina, ecco le ragioni, che ce lo han da perſuadere, da me dedotte prima d' ora nelle Antichità Italiche (*c*). Siccome poco fa avvertii, abbiamo preſso il Campi la Carta dell' elezione di *Guido* Veſcovo di Piacenza, fatta da quel Clero, e Popolo, e ſcritta (*d*) *Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti* DCCCCIII. *Indiƈtione Oƈtava, imperante Domno Hludovico sereniſſimo Imperatore Anno V.* Probabilmente il Campi non ha con aſsai attenzione copiata quella Car-

(a) *Antiquitat. Italic. Diſſertat.* 18.

(b) *Anonymus in Panegyric. Berengar. lib.* 4.

(c) *Antiqu. Italicar. Diſſert.* 14.

(d) *Campi Iſtor. di Piacenza tom.* 1. *Append.*

Carta, e in vece dell' anno presente DCCCCV. ha letto DCCCCIV. essendo certo, che l' *Anno Quinto* di Lodovico Augusto appartiene a quest' anno. Fors' anche ha trascurato il mese, che non si suole ommettere, e che avrebbe dato a noi maggior lume per conoscere meglio il tempo di questa elezione. Ma ne abbiam tanto, che non si può fallare in riferendola al fine dell' anno precedente, in cui correva l' *Indizione Ottava*, o pure all' anno presente. Cominciamo dunque a conoscere, che in Piacenza v' era riconosciuto per Padrone non già *Berengario*, come vedemmo all' anno 903., ma bensì *Lodovico III.* Imperadore. Ho io prodotto (*a*) due Atti di *Andrea* Arcivescovo di Milano. L' uno informe, e senza sottoscrizioni, fatto *Anno Incarnationis Domini Nongentesimo Nonagesimo Sexto, Pontificatus vero suprataxati Domni Andreæ Archiepiscopi Sexto, Mense Julio, Indictione Octava.* Ma senza fallo si dee scrivere *Nongentesimo Quinto*, perchè in questo correva l' *Anno Sesto* d' esso Andrea, eletto Arcivescovo nell' anno 900., e nel Luglio di questo medesimo anno correva l' *Indizione Ottava*. Più corretto è l' altro, consistente in un Placito, tenuto dal medesimo Arcivescovo in Belano sul Lago di Como, e da *Ragifredo* Giudice del sacro Palazzo, amendue *Missi Domni Imperatoris*, e scritto *Anno Imperii Domni Hludovici Imperatoris Quinto, Mense Julio Indictione Octava.* E che nel dì 4. di Giugno del presente anno esso Lodovico Imperadore si trovasse in Pavia, lo raccolgo da un suo privilegio, sottoscritto da Arnolfo Notajo *ad vicem Liutuardi Episcopi* (di Como) & *Archicancellarii, Datum Pridie Nonas Junias, Anno Incarnationis Dominicæ* DCCCCV. *Indict.* VIII. *Anno V. imperante Domno Hludovico glorioso Imperatore in Italia. Actum Papiæ.*

(a) *Antiqu. Italic. Dissert.* 14.

Però giusto fondamento a noi si porge, per credere finalmente, che in quest' anno ritornato per la seconda volta l' Augusto Lodovico in Italia, niun caso facendo del giuramento verisimilmente prestato a Berengario nell' anno 902., allorchè fu costretto a ritornarsene in Provenza, riconquistasse Pavia, Milano, e Piacenza, o per dir meglio tutta la Lombardia, e cacciasse ancor fuori di Verona il Re *Berengario* allora infermo. Secondo i Documenti originali da me veduti, e dati alla luce, si truova Berengario nell' ultimo dì di Luglio, e nel primo d' Agosto del presente anno in *Tulles*, Corte posta sul Lago di Garda, dove a petizione di *Bertila* Regina, e moglie, e di *Ardengo* Vescovo di Brescia, ed Arcicancelliere, concedette alcuni beni a certi suoi familiari. Il primo è scrit-

è scritto II. *Kal. Augusti, Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCV. *Regni Domni Berengarii piissimi Regis* XVII. (si dee scrivere XVIII. *Indictione* VIII. *Actum Tulles*. Il Secondo fu dato *Kalendis Augusti* con altre simili Note, e coll' anno XVIII. del Regno di Berengario. Trovossi egli in oltre nel dì V. d' Agosto in *Peschiera* sullo stesso Lago, dove fece un dono al Monistero di San Zenone di Verona (*a*), III. *Nonas Augusti, Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCV. *Domni vero Berengarii piissimi Regis* XVIIII. (va scritto con una unità di meno XVIII.) *Indizione* VIII. Reginone scrive (*b*) che *in Mense Augusto hæc mutatio Regni facta est*. Ma Galvano Fiamma (*c*) notò, che Berengario *XII. Kalendas Augusti* entrò di notte in Verona, e colse nella rete l' incauto suo avversario. E così appunto avvenne, ciò risultando dal suddetto Diploma, dato da Berengario in Peschiera, dov' egli dice: *Omnium noverit solertia, Johannem quemdam, cui alio nomine Braccacurta vocitabatur, nostræ olim fidelitati offensum, in quo etiam perdurans comprehensus est, & mulctatus, cujus res omnisque substantia legali judicio nostræ fuit ditioni subjecta* &c. Per buona ventura il Panegirista di Berengario (*d*) ci ha conservata questa medesima notizia, chiaramente comprovante, che nel tempo appunto del ricuperamento di Verona, e dell' accecamento di Lodovico Augusto, questo *Giovanni Braca-corta* infedele fu preso in una Torre, e tagliato a pezzi. Ecco le sue parole:

Tu ponens etiam Curtum Femorale Johannes,
Alta tenens Turris, si forte resumere vitam
Sis potis: hinc traheris tamen ad discrimina mortis,
Et miser in Patria nudus truncaris Arena.

Sicchè oramai tocchiam con mano in vigore delle addotte pruove, che appartiene al presente anno la seconda comparsa in Italia d' esso Lodovico, e la felicità delle sue Armi, la quale poi andò a terminare in una sonora disavventura; per cui gli convenne tornar senz' occhi in Provenza. Anche l' Annalista Sassone (*e*), Mariano Scoto (*f*), ed Ottone Frisingense (*g*) riferiscono all' anno 905. la scena suddetta; e però non si dee questa rimuovere dall' anno presente. La Cronología di Sigeberto è affatto difettosa in questi tempi, massimamente per le cose d' Italia. Giugn' (*h*) egli a differir la disgrazia suddetta di Lodovico fino all' anno 915. E' stato di parere il Padre Bernardo Maria de Rubeis (*i*), che *Grimaldo*, o sia *Grimoaldo* Marchese, nominato in alcuni Diplomi di Berengario, da me dati alla luce, governasse in questi tempi la *Marca del Friuli*, appel-

(a) *Antiqu. Italic. Dissert.* 41.
(b) *Rhegino in Chronico.*
(c) *Flamma Manipul. Flor. tom.* 11. *Rer. Italic.*
(d) *Anonymus in Panegyr. Berengar. lib.* 4.
(e) *Annalista Saxo apud Eccardum t.* 1. *Rer. Italic.*
(f) *Marian. Scottus in Chronico.*
(g) *Otho Frisingensis in Chronico.*
(h) *Sigebert. in Chronico.*
(i) *De Rubeis Monument. Eccl. Aquilejens. cap.* 51.

appellata anche *Veronense*, perchè Berengario prima d' essere Re, nella nobil Città di Verona avea fissata la sua residenza.

Anno di Cristo dccccvi. Indizione ix.
di Sergio Papa 3.
di Lodovico III. Imperadore 6.
di Berengario Re d'Italia 19.

Può essere, che in quest'anno si godesse dopo tanti affanni di contese e guerre una buona pace, e quiete in Italia; se non che Andrea Dandolo scrive (*a*), che in questi tempi la crudelissima, e Pagana Nazione degli Ungheri scorse furiosamente l'Italia, incendiando i Luoghi, tagliando a pezzi, e menando in ischiavitù le persone. Che il Re Berengario mandò contra d' essi ventimila armati, pochi de'quali tornarono indietro. Si stese la rabbia di costoro a Trivigi, Padova, e Brescia, con giugnere fino a Milano, e Pavía, e passare all'estremità del Piemonte. Aggiugne, che questi Barbari venuti in barche ne' contorni di Venezia vi abbruciarono Città Nuova, e Equilo, Fine, Chioggia, Capodarzere, e diedero il sacco a tutto quel Littorale. Tentarono anche nel dì 28. di Giugno di arrivar fino a Malamocco, e a Rialto, cioè alla stessa Città di Venezia. Ma *Pietro Doge* facendosi loro incontro coll' Armata navale, li mise in fuga. Durò una tal persecuzione tutto quest'anno. Il Re Berengario altra maniera non avendo per isbrigarsi da questi cani a forza di regali gl' indusse a tornarsene alle lor Terre. Così il Dandolo: ma senza poter io accertare, s'egli errasse, con riferire a quest' anno l' irruzion fatta in Italia nell' anno 899., o pure nel 900. di cui s'è parlato di sopra. Abbiamo parimente dal frammento della Vita di S. Geminiano Vescovo di Modena, da me pubblicata (*b*), e scritta da un Autore non solo vivente in questo secolo, ma vicino a quelli tempi, che questa inumana gente *ex horrendo Scytharum genere originem ducens*, cioè venuta dalla Tartaría, arrivò anche a Modena, da dove era fuggito il Vescovo con tutto il Popolo. Entrarono nell' abbandonata Città, si portarono al Duomo, senza però toccare il Sepolcro d' esso Santo, nè inferirono danno alcuno alla Città: il che fu attribuito all' intercessione del medesimo Santo Protettore. Se questo avvenisse nella suddetta prima entrata degli Ungheri in Italia, o pure nell' anno presente, non si può decidere. Solamente sappiamo

(a) *Dandul. in Chronico. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Rer. Italicar. p. 2. tom. 2.*

mo per relazione di Liutprando (*a*), che dopo avere il Re Berengario riacquistato il Regno d' Italia nell'anno precedente, e rimandato l' Imperador Lodovico in Provenza con una tal memoria, che più non gli venne voglia di tornare in Italia: *Hungarorum interea rabies, quia per Saxones, Francos, Suevos, Bajoarios nequibant, totam per Italiam nullis resistentibus dilatatur. Verum quia Berengarius firmiter suos milites habere fideles non poterat, amicos sibi Hungaros non mediocriter effecerat*. Questi erano i flagelli della misera Italia dalla parte del Levante. Anche i Romani, Capuani, e Beneventani portavano il peso d' altre simili sciagure per cagion de' Mori, o sia de' Saraceni, i quali fabbricatosi un buon nido, e ben fortificato al Fiume Garigliano, scorrevano per tutto il contorno.

(a) *Liutprandus Histor. lib.2. cap.11.*

S' aggiunse un' altra peste dalla parte del Ponente, narrata dal suddetto Liutprando, dalla Cronica della Novalesa (*b*), e da altre antiche Storie. Racconta esso Liutprando (*c*), che alcuni anni prima di questo, venti solo Saraceni di quei di Spagna in una picciola barca portati dalla tempesta, approdarono ad una Villa posta *in Italicorum, Provincialiumque confinio*, chiamata *Frassineto*. Questo Luogo il mettono alcuni nella Provenza, il Padre Beretti (*d*) lo crede situato fra Nizza, e Monaco nell' Italia. Certo è, che non era lungi dal mare, e a portata da poter nuocere sì all' Italia, che alla Provenza. Costoro entrativi di notte, scannarono quanti Cristiani ivi si ritrovarono, ed impadronitisi della Villa, con folte boscaglie, e spineti si fecero un sicuro argine, e rifugio in un Monte contiguo. Di là cominciarono ad infestare, e saccheggiare i Luoghi circonvicini; e chiamati dalla Spagna altri non pochi della lor Setta, a poco a poco si renderono formidabili a tutti gli abitanti di quelle Contrade, e divenne come inespugnabile quel loro nido. Contribuirono anche gli stolti paesani ad accrescere la loro bestiale insolenza, perchè regnando la dissensione fra i Popoli della Provenza, l' una parte li chiamava in suo ajuto per deprimere l' altra; e tutti in fine rimasero distrutti da questi ospiti, nemici del nome cristiano. Ora comparivano costoro in Provenza, ora volavano nel Regno della Borgogna, ed ora si spandevano per le contigue parti dell' Italia. Arrivarono dipoi, siccome a suo luogo vedremo, fino ad Acqui nel Monferrato; ed in quest' anno passarono fino alla Novalesa sopra Torino, con saccheggiare, ed abbrugiare quel riguardevolissimo Monistero. Presentita la lor venuta, *Donniverto Abbate* co' suoi Monaci, e col tesoro ebbe tem-

(b) *Chronic. Novaliciense part.1.tom. 2. Rer. Italic.*
(c) *Liutprandus Histor. l. 1. c. 1.*
(d) *Beretti Dissertat. Chorograph. t. 10. Rer. It.*

tempo da fuggirsene, e da mettersi in salvo nella Città di Torino. Per testimonianza della suddetta Cronica della Novalesa (a) *hoc tempore in Taurinensi Civitate Translatio facta est sancti Secundi Martyris; qui fuit Dux Thebeorum Legionis, facta a Domno Wilielmo Episcopo Anno Incarnationis Dominicæ DCCCCVI. Hic composuit Passionem Sancti Salvatoris cum tribus Responsoriis. Et ab Apostolico Romanæ Sedis, & cunctorum Episcoporum, qui in sancta Synodo convenerant, tribus annis ob pœnitentiæ causam ab Episcopatu suspensus est.*

(a) *Chronic. Novaliciens. p. 1. t. 2. Rer. Ital. pag. 731.*

Anno di CRISTO DCCCCVII. Indizione X.
di SERGIO III. Papa 4.
di LODOVICO III. Imperadore 7.
di BERENGARIO Re d' Italia 20.

SEguito io a notar gli anni di *Lodovico III. Imperadore*, quasichè quest'orbo Principe continuasse a tener qualche dominio in queste Parti. Ma dappoichè la mala fortuna il colse in Verona, la verità è, che di lui non si fece più conto alcuno in Italia, e cessò di comparire il suo nome negli Atti publici. Ritenne egli nondimeno il titolo d' Imperadore nella sua Provenza, finchè visse, ma senza giurisdizione alcuna in Roma, e molto meno nel Regno d' Italia. Probabile cosa è, che in quest' anno a Papa *Sergio III.* riuscisse di ridurre a perfezione la fabbrica della già caduta Patriarcal Basilica Lateranense. E' da stupire, come il Cardinal Baronio niuna menzione abbia fatto di questa impresa, gloriosa alla memoria d'esso Pontefice. Forse il mal animo, ch' egli portava contra di Sergio, non glielo lasciò avvertire, ancorchè il Sigonio diligentemente l'avesse notato prima (b). Onde poi avesse egli tratta questa notizia, non appariva. Ma avendo il Padre Mabillone (c) dato alla luce un Opuscolo di Giovanni Diacono juniore, ora abbiamo il fonte di una tal verità. Già vedemmo nel Concilio di Ravenna, tenuto nell'anno 898. rammemorata la caduta di quell' Insigne Basilica, per la fabbrica della quale si affaticava Papa *Giovanni* IX. Scrive esso Giovanni Diacono, che la medesima andò in rovina a' tempi di *Stefano Sesto* Papa, *& fuit in ruinis dissipata, & comminuta usque ad tempus, quo revocatus est Domnus Sergius Presbyter, & electus de exilio, & consecratus est Romanorum Tertius Præsul*. Parole, dalle quali sempre più vegniamo ad intendere, chè Sergio non fu un usurpatore del Soglio Ponti-

(b) *Sigonius de Regno Italic. l. 6.*
(c) *Mabill. in Appendic. ad Ord. Rom.*

ficio, come ſuppone eſſo Cardinal Baronio, i cui Annali, non ſi può negare, ſi truovano circa queſti tempi confuſi, e difettoſi non men per la Cronología de' Papi, e degl' Imperadori, che per gli fatti d' allora. Seguita a dir quello Scrittore: *Poſt ordinationem igitur ſuam Domnus Sergius III. Papa triſtabatur nimium ſuper deſolationem nobiliſſimi hujus Templi. Non enim erat ſpes neque ſolatium de reſtauratione illius. Quumque omnibus eſſet deſperatio de ejus deſolatione, & humanum deeſſet auxilium: ad divinæ pietatis converſus juvamen, in qua ſemper habuit fiduciam, incipiens ab antiquis laborare fundamentis, fine tenus opus hoc conſummavit, & decoravit ornamentis aureis, & argenteis.* Va poi quello Storico annoverando ad uno ad uno quegli ornamenti, conchiudendo con queſte parole il ſuo ragionamento: *Hæc omnia devotus tibi præparavit, & non ceſſabit, dum ſpiritus ejus rexerit artus, præparare, & offerre tibi Domnus Sergius Papa Tertius*: il che ci fa conoſcere, che il ſuddetto Autore vivea, e ſcriveva in queſti tempi. Se foſſe ſtata compoſta, e foſſe arrivata fino a dì noſtri la vita di Papa Sergio, tengo io per fermo, che il troveremmo ben diverſo da quello, che troppo facilmente ſuppoſe, e preteſe il Padre degli Annali Eccleſiaſtici.

In queſti tempi ſecondo le Storie Germaniche (*a*), portarono gli Ungheri la deſolazione alla Baviera. Vennero con loro alle mani i Criſtiani di quella Contrada, ma ne reſtarono ſconfitti, e di loro fu fatta una terribile ſtrage. Dilettavaſi non poco circa queſti tempi *Atenolfo Principe* Beneventano di ſoggiornare in Capoa, antica patria, e dominio ſuo (*b*). Laſciava egli per Governatore di Benevento *Pietro Veſcovo* di quella Città, come perſona, di cui ſi fidava aſſaiſſimo. Una fazion di Beneventani poco contenta del governo di Atenolfo, ſi ſervì di queſta occaſione per tentar l' animo del Veſcovo, offerendogl' il dominio della Città, e del Principato. Non accettò egli l' offerta, ma nè pur la ſprezzò, e tutto tenne naſcoſto ad Atenolfo. Ma queſti ne fu avvertito dalla fazion d' altri, che gli era fedele; e perchè non ceſſava queſta mena, all' improvviſo Atenolfo cavalcò a Benevento, imprigionò alcuni de' congiurati, e cacciò in eſilio il Veſcovo, che ſi ritirò a Salerno, dove *Guaimario II.* Principe nemico d' Atenolfo con onore l' accolſe, e da lì innanzi, finchè viſſe, generoſamente il mantenne a tutte ſue ſpeſe. Rapporta l' Ughelli (*c*) una Bolla di Sergio Papa, in favore del Capitolo de' Canonici d' Aſti, fondato

(a) *Continuator Rheginonis, & alii.*

(b) *Anonymus Salernitanus Paralipom. part. 1. t. 2. Rer. Italic. pag. 296.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Epiſcop. Aſtenſ.*

to in questi tempi da *Audace Vescovo*, data *in Mense Majo, Indictione Decima*, *Anno Deo propitio Pontificatus Domni Sergii summi Pontificis* IV., che appunto cade nell' anno presente: il che fa conoscere, quanto sbagliasse il Cardinal Baronio negli anni di Sergio III. Ma certo dovea dormire l'Ughelli, quando dopo aver confessato, che Audace Vescovo d'Asti fu posto in quella Cattedra nell'anno 904., vuole con questa Bolla correggere Anastasio Bibliotecario, e il Baronio, i quali mettono la morte di *Sergio* II. Papa nell' Aprile dell' anno 847., *quum ex hoc Diplomate constet Sergium* II. *Mense Majo Decimæ Indictionis adhuc in vivis fuisse*, quasiche *Sergio* III. fosse *Sergio* II. Abbiam di grandi obbligazioni all'Ughelli, ma sarebbe da desiderare, che la sua Italia Sacra fosse interamente rifatta da capo a piedi, come in Francia si fa della Gallia Sacra de' Sammartani; essendo ben da lodare la ristampa, e correzione fattane dal Signor Coleti, ma non bastando questa al bisogno.

Anno di CRISTO DCCCCVIII. Indizione XI.
di SERGIO III. Papa 5.
di LODOVICO III. Imperadore 8.
di BERENGARIO Re d'Italia 21.

COsa vergognosa era, che i Saraceni si fossero annidati presso al Garigliano in sito tutto circondato dagli Stati di Principi Cristiani, e pur continuassero a quivi abitar con tanta pace, e senza che alcun li turbasse, anzi con turbar'eglino, e desolare tutto il vicinato. Abbiamo nulladimeno da Leone Ostiense (a), che *Atenolfo Principe* di Benevento, e di Capoa, uomo di gran senno, presso a poco circa questi tempi, volle tentare, se si fosse potuto snidar di colà quella razza d'iniqui masnadieri. Fatta pertanto lega con *Gregorio Duca* di Napoli, e con gli Amalfitani, popoli allora indipendenti da Napoli, e che si eleggevano anch' essi il loro Duca, e contribuendo tutti la lor quota di gente, unì un buon'esercito, e marciò contra d'essi Mori. Formato un Ponte di navi vicino al Traghetto sopra il Fiume Garigliano, e venuto di quà, cominciò la guerra. Ma una notte, mentre i suoi facevano poco buona guardia, uscirono da i lor trinceramenti i Saraceni, e assistiti da i perfidi Cittadini di Gaeta, diedero addosso al corpo avanzato de' Collegati, con ucciderne molti, e inseguir gli altri fino al Ponte. Quivi fecero testa i Cristiani con tal vigore, che

(a) *Leo Ostiensis Chronic. lib.* I. *c.* 50.

che obbligarono il nemico a retrocedere in fretta verso i suoi alloggiamenti. Di più non ne dice Leone Ostiense: segno che dovette sfumare in nulla questo sforzo di Atenolfo. Ma ancor di quì si conosce, che i tanti guai recati dagli Affricani per tanti anni a quelle Contrade d' Italia, in buona parte son da attribuire alla poca armonía, anzi discordia di que' Popoli, e Principi Cristiani, e quel ch' è peggio alla malvagità d' alcuni; perchè mai non mancò fra essi, chi proteggesse, ed anche ajutasse quegli assassini, per profittar del guadagno, ch' essi faceano colla rovina degl' infelici, ed innocenti Popoli. Non si sa se in quest' anno gli Ungheri facessero scorrería alcuna in Italia. Egli è ben certo, secondo il Continuatore di Reginone, con cui va d' accordo Ermanno Contratto (a), che costoro devastarono la Sassonia, e la Turingia, perchè non passava anno, che questa maledetta schiatta non portasse la desolazione a qualche Provincia Cristiana. In quest' anno ancora, o pure nel seguente, per quanto si ricava dalla Cronica Arabica Cantabrigense (b), fu mandato in Sicilia dal Re de' Mori d' Affrica un nuovo Emir, o sia Generale d' Armata, il quale raunato un' esercito di Siciliani, e di Mori, s' impadronì della Città di Taormina nel dì primo d' Agosto, giorno di Domenica. Ma il dì primo d' Agosto, nè in quest' anno, nè nel seguente cadde in Domenica. Nella Cronica del Monistero di Vulturno si legge (c): *Civitas Rhegium a filio Regis Afar capta est. Urbs Taurimenis capta est a Saracenis. Rex vero Africes super Cosentiam residens, noctu quadam Dei juditio mortuus est.* Non son così corte tali notizie, che non possano darci qualche lume per la Storia della Sicilia, e della Calabria.

(a) *Herman. Contractus in Chronic. edit. Canisii.*

(b) *Chronic. Arab. p. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Vulturnens. p. 2. tom. 1. Rer. Italicar.*

Anno di CRISTO DCCCCIX. Indizione XII.
di SERGIO III. Papa 6.
di LODOVICO III. Imperadore 9.
di BERENGARIO Re d' Italia 22.

VEggendo *Atenolfo Principe* di Benevento, che non bastavano le forze sue a sterminare i Saraceni, divenuti da gran tempo insoffribili per la loro permanenza al Garigliano, giacchè costoro riceveano rinforzi dalla parte del Mediterraneo: al che egli non avea riparo, nè potea far capitale degli ajuti de' Napoletani, i quali navigavano con più bandiere, e molto men de' Gaetani, che davano braccio a quella canaglia: si avvisò di ricorrere a *Leone*

ne il Saggio Imperadore d' Oriente, per implorare soccorso da lui. A tal fine intorno a questi tempi spedì a Costantinopoli *(a)* il suo Primogenito, e Collega nel Principato *Landolfo*, con rappresentargli tutti i malanni sofferti da' Cristiani in tanti anni addietro per cagion de' Saraceni, e con supplicarlo d' inviare una potente Armata per estinguere una volta questo incessante incendio. Ebbe piacere il Greco Augusto di sì fatta richiesta, e più di chi la portò; perchè si lusingò, che fosse venuto il buon vento di rimettere in vigore l' antica Sovranità degl' Imperadori Greci nel Principato di Benevento, che sotto gl' Imperadori Carolini avea fatto naufragio. Promise tutta l' assistenza a Landolfo, e ordinò, che si allestisse un' Armata navale per questa spedizione. Nell' anno presente per attestato degli Annalisti Tedeschi *(b)*, gli Ungheri sfogarono la lor crudeltà contra dell' Alemagna, o sia della Suevia. Può essere, che il Re *Berengario* adoperando il buon segreto de i regali, tenesse questa mala gente lungi dall' Italia. Tuttavía, se non ci vennero, era continuo il timore, che ci venissero. Riccardo Cluniacense nella sua Cronica *(c)* asserisce (quanto a me io credo senza fondamento) che costoro *fere quotannis*, quasi ogni anno venivano a visitar l' Italia, per radere quello, ch' era restato intatto negli anni precedenti. Comunque sia, i Popoli della Lombardía cominciarono da lì innanzi a fortificar le loro Città, e Castella, giacchè per attestato di Liutprando *(d)*, *omnia Hungari Regni (Italici) loca sæviendo percurrunt. Neque erat, qui eorum præsentiam, nisi munitissimis forte præstolaretur locis.* Altrove *(e)* ho io provato, che verso questi tempi appunto il Re Berengario concedette licenza a *Risinda Badessa* della Posterla in Pavía di fabbricar delle Castella nelle Tenute del suo Monistero, *ad Paganorum deprimendas insidias*, e insieme *pro persecutione, & incursione Paganorum*. Anche *Adalberto Vescovo* di Bergamo ottenne dal medesimo Re di poter fortificare quella Città, che era minacciata *maxima Suevorum Ungarorum incursione*. E sotto lo stesso Re i Canonici di Verona concederono la facoltà di far delle fortificazioni al Castello di Cereta *pro persecutione Ungarorum*. Altri simili esempli ci vengono somministrati dalle memorie rimaste negli Archivj.

(a) *Leo Ostiensis Chronic. l. 1. c. 52.*

(b) *Continuator Rheginonis. Hermannus Contractus in Chr. Annalista Saxo.*

(c) *Richardus Cluniacensis in Chronico.*

(d) *Liutprandus Histor. l. 1. cap. 6.*

(e) *Antiquitat. Italic. Dissert. 26.*

Anno

Anno di Cristo dccccx. Indizione xiii.
di Sergio III. Papa 7.
di Lodovico III. Imperadore 10.
di Berengario Re d'Italia 23.

(a) *Chronic. Casauriens. p. 2. t. 2. Rer. Italic.*

(b) *Anonymus in Paneg. Bereng. lib. 2.*

FRa le giunte da me fatte alla Cronica Casauriense (*a*) abbiamo un Placito, tenuto sotto quest' anno nel mese di Novembre in un Luogo appellato Corneto da Waldeperto, chiamato *Vicecomes Alberici Marchionis*. Per qnanto si può scorgere, questo Luogo era situato nel Distretto di *Città di Penna*, che ne' tempi d'allora apparteneva alla Marca di Camerino, perchè v' intervengono *Scabini de Pinne*, Vegniamo perciò a comprendere, chi fosse allora Marchese della Marca di Camerino, cioè un *Alberico*. E da tal notizia prendono lume i versi del Poeta Panegirista di Berengario (*b*), il quale fra gli altri, che condussero soldatesche in rinforzo di *Guido* allora Re d'Italia contra del Re Berengario nell'anno 888., o pure nell' 889. annovera ancora un Alberico con dire:

- - - - Pariterque cohors Camerina superbit
Munere natorum, subigitque in bella sodales
Mille. Sua virtute, magis sed prole supinus
(post monstrata fides) centeno milite lætus
Pauper adhuc Albricus abit, jam jamque resultat
Spe Camerina. Utinam dives sine morte sodalis.

Son certamente assai scure queste parole. Potrebbe talun credere, che quell' Alberico Conte, il quale nell' anno 776. intervenne alla Dieta di Pavia, per eleggere, o confermare Carlo Calvo Re d' Italia, fosse il medesimo, che vien quì mentovato dal Poeta. Ciò nondimeno è punto assai dubbioso per la troppa distanza dell' età; ma par bene, che non resti dubbio, che l' *Alberico* nominato quì dal Poeta suddetto, divenisse poi Marchese di Camerino. Militava egli nell' anno 888., o pure 889. in favore di *Guido* contra di *Berengario*, e già sperava il governo di quella Marca:

- - - - - - Jam jamque resultat
Spe Camerina. - - - - - - - - -

Poscia dovette egli abbracciare il partito di Berengario:

Post monstrata fides. - - - - - -

E in

E in ricompensa fu fatto Marchese di Camerino. Prima era povero Signore:

Pauper adhuc Albericus abit . . . .

Divenne poscia ricco, coll' avere ucciso il suo compagno; cioè probabilmente chi era Duca di Spoleti, ed aver' egli occupato anche quel paese. Non ci dà la Storia luce alcuna, per potere discifrar questi oscuri fatti. Più scuro ancora è il senso di quelle parole:

Sua virtute, magis sed prole supinus.

Vo io credendo, che *Supinus* sia adoperato per significare un' arrogante, ed altiero. Seneca usò in questo senso il vocabolo *Supinus*. E quando ciò sia, vedremo a suo tempo, che un' *Alberico* Marchese, da Marozia ebbe un figliuolo appellato anch' esso *Alberico*, il quale divenne poi Principe, o vogliam dire Tiranno di Roma. Potrebb' essere, che il primo di questi Alberighi fosse il medesimo *Alberico* Marchese di Camerino, da noi veduto nel Placito suddetto. Concorre a farcelo sospettare, il nome, e la dignità ancora. Negli Stati della Chiesa Romana noi non sappiamo, che alcuno de' Governatori portasse il titolo di *Marchese*. Era questo solamente in uso ne i Regni d'Italia, Germania, e Francia. Però non mancherebbe probabilità a chi volesse credere, che *Alberico* Marchese di Camerino fosse marito di Marozia. E qualora il Panegirista di Berengario avesse scritto quel suo Poemetto dopo la morte di lui (del che ragionevolmente dubito io, e prima di me dubitò il Padre Pagi) potrebbe parere, che fosse chiamato da lui Alberico *prole supinus*, cioè superbo, per aver procreato *Alberico* Principe di Roma, e *Giovanni* XI. Pontefice Romano. Da un Diploma da me dato alla luce apparisce, che nel dì 27. di Luglio (a) il Re *Berengario* si trovava in Pavía, e che tuttavía era vivente la Regina *Bertila* sua moglie, poichè ad istanza sua egli donò una Corte ad *Anselmo glorioso Conte* di Verona suo Compadre, e Consigliere. Fu dato il Diploma VI. *Kalendas Augusti*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCX. Domni vero Berengarii serenissimi Regis XXIII. Indictione XIII. Actum in Curte Rodingo*. Due Placiti parimente da me pubblicati (b) cel fanno vedere nel mese di Novembre in Cremona. Il principio d'uno è questo: *Dum in Dei nomine Civitate Cremona, ubi Domnus Berengarius gloriosissimus Rex præerat &c.* Fu scritto quel Documento *Anno Regni Domni Berengarii Regis Deo propitio Vigesimo Tertio, mense Novembri, Indictione Quartadecima*, cominciata nel Settembre. In quest' anno *Atenolfo*

(a) *Antiquit. Italic. Diss. 22. pag. 245.*

(b) *Idem Dissert. 19. & Diss. 14.*

Principe di Benevento, e di Capoa, conoscendo per qualche incomodo di sua salute, che si avvicinava il tempo di pagare il tributo della natura, ed avendo inviato il maggiore de' suoi figliuoli, cioè *Landolfo*, alla Corte Imperiale di Grecia, affinchè se veniva la morte, altri non s'intrudesse nel Principato, dichiarò suo Collega, coll'assenso del popolo il minore de' suoi figliuoli, cioè *Atenolfo* II. Ciò si ricava da i Diplomi di questi due fratelli, molti de' quali si veggono dati alla luce. Secondo i conti di Camillo Pellegrino, terminò in fatti *Atenolfo* I. la sua carriera nel mese d'Aprile di quest'anno, ed ebbe per successori nel Principato i suddetti suoi due figliuoli, Principi di gran giudizio, perchè attesero per loro conto a smentire il proverbio del *rara est concordia fratrum*. Diedero in quest'anno (*a*) gli Ungheri una gran rotta all'Armata di *Lodovico* Re di Germania; e così la lor fierezza, e fortuna si facea largo dapertutto. Seguitava il Re Berengario a tenersi fedeli amici, e con ciò difendeva l'Italia.

(a) *Annalista Saxo. Hermannus Contractus in Chronico; & alii.*

Anno di CRISTO DCCCCXI. Indizione XIV.
di ANASTASIO III. Papa 1.
di LODOVICO III. Imperadore 11.
di BERENGARIO Re d'Italia 24.

MAncò di vita in quest'anno nel mese di Maggio *Leone il Saggio* Imperadore de' Greci (*b*), e gli succederono nell'Imperio *Alessandro* suo fratello, e *Costantino* Porfirogenito suo figliuolo di età puerile. Girolamo Rossi (*c*) cita uno Strumento scritto in Ravenna *Anno Octavo Sergii Pontificis, Indictione Quartadecima*. Perciò il Padre Pagi (*d*) fondatamente scrisse, che *Sergio III.* Papa condusse sua vita fino a qualche mese dell'anno presente. Frodoardo anch'egli, siccome è detto di sopra, attesta (*e*), che questo Pontefice tenne la Sedia di S. Pietro *Annis Septem amplius*. Finalmente il Lambecio (*f*) pubblicò un'altra Bolla del medesimo Papa scritta *in Kalendis Junii, Anno Pontificatus Domni Sergii summi Pontificis, & universalis Papæ VIII. Indictione XIV.* Perciò resta assai accertato il tempo di sua morte. Era in sì mal concetto questo Papa presso il Cardinal Baronio, che riferendo esso Porporato (*g*) il di lui Epitaffio, conservato a noi da Pietro Mallio (*h*), non vi seppe trovare, benchè Scrittore di tanto discernimento, se non *Sergio I.* Papa morto nell'anno

(b) *Cedrenus; Leo Grammaticus, & alii.*
(c) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*
(d) *Pagius ad Annal. Baron.*
(e) *Frodoardus de Rom. Pontif. part. 2. tom. 3. Rer. Italic.*
(f) *Lambecius Rer. Hamburg. lib. 1.*
(g) *Baron. in Annal. Eccles.*
(h) *Petrus Mallius de Basilic. Vatic. in Actis Sanctor. tom. 7.*

no 701. Ma indubitata cosa è, che esso appartiene a questo Pontefice, sì per le notizie, che contiene, come ancora, perchè uniforme a quanto scrisse di lui Frodoardo, siccome abbiam veduto di sopra. L' Epitaffio è questo, che a' tempi di Pietro Mallio, cioè nel Secolo duodecimo tuttavía si conservava nella Basilica Vaticana.

LIMINA QUISQUIS ADIS PETRI METUENDA BEATI,
CERNE PII SERGII EXCUBIASQUE PETRI
CULMEN APOSTOLICAE SEDIS IS JURE PATERNO
ELECTUS TENUIT, UT THEODORUS OBIT.
PELLITUR URBE PATER, PERVADIT SACRA JOHANNES,
ROMULEOSQUE GREGES DISSIPAT ISTE LUPUS.
EXUL ERAT PATRIA SEPTEM VOLVENTIBUS ANNIS
POST MULTIS POPULI URBE REDIT PRECIBUS.
SUSCIPITUR PAPA. SACRATA SEDE RECEPTA
GAUDET. AMAT PASTOR AGMINA CUNCTA SIMUL.
HIC INVASORES SANCTORUM FALCE SUBEGIT
ROMANAE ECCLESIAE JUDICIISQUE PATRUM.

Nel primo pentametro in vece di *Excubias* s' ha da leggere EXUVIAS. Nel secondo si accenna Teodoro II. Papa morto nell'anno 898. Nel terzo esametro l' Autore dell' Epitaffio parla di Giovanni IX. Papa. Ma ciò, che rendè sì esoso Sergio III. al piissimo Cardinal Baronio, fu l'essere noto, ch' egli fu scomunicato dal Pontefice *Giovanni VIII.* ma fu poi anche assoluto da i Papi Successori. Sigeberto (*a*), ed altri suoi Copiatori il tacciano, perchè infierì contra il cadavero, e le Ordinazioni di Papa Formoso. Abbiam detto, ciò essere falsissimo. Nè entrò egli come ladro, ma come Pastore a reggere la greggia di Cristo. Quel solo, che può giustamente fargli discredito, si è, che *Maria* sopranominata *Marozia* nobilissima Patrizia Romana, ma anche donna di vita disonesta in questi tempi, se vogliam prestar fede alla mala lingua di Liutprando (*b*), *ex Papa Sergio Johannem, qui post Johannis Ravennatis obitum sanctæ Romanæ Ecclesiæ obtinuit Dignitatem, nefario genuit adulterio*. Così lasciò scritto quello Storico, ma solo garante di questa indignità, e copiato poi alla ceca da i susseguenti Scrittori. Può essere, ch' egli dica il vero. Cotuttociò si potrebbe dimandare, se s' abbiano a prendere come verità contanti tutte le laidezze, e maldicenze, delle quali è sì vago nella sua Storia Liutprando. Prestava egli fede a tutte le pasquinate, e a tutti i libelli infamatorj di que' tempi, che neppure allora mancavano.

(b) *Sigebertus in Chronico.*

(b) *Liutprandus Histor. l. 2. c. 13.*

Durava in Roma una fazione contraria a Papa Sergio III. e si può lecitamente sospettare, che questa spargesse delle velenose diceríe in aggravio della di lui persona, e fama. Son ben' io persuaso, che Marozia desse non poche occasioni di scandalo a Roma, e ne vedremo a suo tempo le pruove; ma a poter' asserire con franchezza, ch' essa da Sergio procreasse Giovanni, che poi tenne la Cattedra di San Pietro, di gran pruove ci vogliono. A buon conto di questo *Giovanni XI.* Papa, così scrive Leone Marsicano, o sia l' Ostiense, Storico del secolo susseguente (*a*): *Defuncto Agapito Papa Secundo, Johannes Undecimus natione Romanus Alberici Romanorum Consulis filius, illi in Pontificatum succedit.* Falla l' Ostiense in dire, che Giovanni XI. succedesse ad Agapito, siccome anche poco accuratamente scrisse Liutprando, che *Giovanni XI.* succedette a *Giovani X.* Ma in fine Leone Ostiense può a noi servire di testimonio, essere stata la tradizione in Roma, che Giovanni XI. fosse figliuolo di Alberico Consolé de' Romani, e Marchese, e non già di Sergio III. Papa. E Marozia è da credere, che fosse moglie del medesimo Marchese Alberico. Veggasi anche l' Anonimo Salernitano (*b*), Scrittore di questo medesimo secolo, il quale notò, che Papa *Giovanni XI.* fu figliuolo *cujusdam Alberici Patricii*. E se fosse certo, come vuole il Padre Pagi all' anno 908. che nella Vita di Santo *Udelrico Vescovo* di Augusta in vece di *Marino* si avesse da leggere *Sergio* Papa, avrebbe esso Sergio avuto il dono della profezía. Ora a *Sergio III.* succedette nel Pontificato *Anastasio III.* Fece in quest' anno (*c*). *Anselmus gratia Dei Comes Comitatu Veronense, & filius bonæ memoriæ Waldoriensis Francorum genere*, nel suo ultimo testamento una donazione di varj beni *Monasterio Sancti Silvestri sito in Comitatu Motinense, ubi vocabulum est Nonantulas*. La Carta è scritta *Regnante Domno nostro Berengario Rege hic in Italia, Anno Vicesimo Quarto sub die de mense Septembris, Indictione XV.* Ebbero poco dappoi cura i Monaci di far confermar questa sua disposizione dallo stesso Re Berengario, che ci scuoprè, dov' egli allora dimorasse. Fu dato il Diploma *V. Kalendas Novembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXI. Domni vero Berengarii Serenissimi Regis XXIV. Indictione Quintadecima. Actum Papiæ*. Tornò probabilmente di quest' anno in Italia *Landolfo* Principe di Benevento, e di Capoa, e si diede col minor fratello, cioè con *Atenolfo* II. a governar saggiamente i suoi Popoli. Portò seco da Costantinopoli l' illustre titolo di *Patrizio*: del che si vede ch'

(a) *Leo Ostiensis in Chron. l.* 1. *c.* 61.

(b) *Anonymus Salernit. Paralipom. par.* 2. *tom* 2. *Rer. Italic.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 7.

ch' egli si gloriava ne' suoi Diplomi. Questo nondimeno dà abbastanza a conoscere, aver egli suggettati gli Stati suoi alla Sovranità degl' Imperadori Greci, i quali con compartire lo stesso onore, e titolo a *Gregorio* Duca di Napoli, e a *Giovanni* Duca di Gaeta, andarono slargando la loro autorità, e dominio in quelle parti d' Italia. L'ultimo anno fu questo della vita di *Lodovico* Re di Germania (*a*). Morì in età giovanile, senza aver presa moglie, senza lasciar figliuoli. Concorrevano i voti de' Baroni in *Ottone Duca* di Sassonia, che fu Avolo di *Ottone I.* Augusto: ma egli colle scuse della vecchiaja ricusò questo peso, e consigliò di appoggiarlo a *Conrado*, o sia *Corrado* Duca della Francia Orientale, che in fatti fu eletto Re. Che questi nudrisse delle pretensioni sopra l' Italia, si può dedurre da quanto lasciò scritto Eccheardo con dire (*b*): *Hattonem Moguntinum* (Archiepiscopum) *in Italiam, jus Regium exacturum, tendentem Constantiam devenisse, & redisse divitem ab Italia ditissimum*. Verisimilmente il Re Berengario smorzò con de i regali fatti a questo Arcivescovo un principio di nuovo incendio. E di poi Corrado ebbe da pensare alla casa propria per cagion degli Ungheri, che di tanto in tanto portavano le stragi, e i saccheggi ora ad una Provincia, ed ora a un'altra del Regno Germanico.

(a) *Marian. Scotus; Hepidannus; Hermannus Contractus, & alii.*

(b) *Eckeardus de Cas. Monast. S. Galli, c. 1.*

Anno di CRISTO DCCCCXII. Indizione XV.
di ANASTASIO III. Papa 2.
di LODOVICO III. Imperadore 12.
di BERENGARIO Re d' Italia 25.

MErcè del saggio governo del Re *Berengario* continuò la quiete, e pace nel cuor dell' Italia in questi tempi, perch' egli sapeva rendersi benevoli gli allora formidabili Ungheri, trattenendoli dal tornare in Italia. Duravano solamente gli affanni nella Campania per le scorrerie de i Saraceni, abitanti presso al Fiume Garigliano, e ne' confini del Piemonte, e delle circonvicine Parti a cagion degli altri Saraceni Spagnuoli, che dimoravano in Frassineto. Tornarono in quest' anno gli Ungheri a devastar la Sassonia, e Turingia. Ma nella Gallia, dove per tanti anni addietro i Normanni, peste del genere umano, aveano riempiute tutte le Occidentali Provincie d' incendj, ruberie, e morti, finalmente si cominciò a respirare (*c*) col ripiego preso di cedere a *Rollone*, Ca-

(c) *Gemeticens. Hist. l. 2. cap. 17.*

po

po di que' masnadieri; quel tratto di paese, che cominciò ad appellarsi di poi Normandía. A questo s' indusse *Carlo il Semplice* Re della Gallia per le istanze de' suoi Baroni. *Rollone* con abbracciare la Religion Cristiana, e ricevere il sacro Battesimo, in cui gli fu mutato il proprio nome in quello di *Roberto*, condusse anche il Popolo suo a rinunziare agl' Idoli, e diede principio ad un insigne Ducato in quelle Parti. Noi vedremo nel secolo susseguente la lor Nazione in un grand' auge anche in Italia. Mancò di vita nel presente anno *Rodolfo* I. Re di Borgogna (*a*), e in luogo di lui assunse il governo di quel Regno *Rodolfo* II. suo figliuolo. Questo Principe ancora si lascerà vedere in Italia da quì a pochi anni, e farà parlar di se stesso. Possedeva il celebre Monistero di Nonantola, secondo l' uso di questi tempi, fra gli altri Monisterj da se dipendenti, uno d' essi situato nel Distretto di Trivigi, e fondato da *Gherardo Conte* più di cento anni prima (*b*). Nell' irruzione degli Ungheri restò affatto distrutto quel sacro Luogo, e seppellito nelle rovine il sepolcro de' Santi Martiri Senesio, e Teopompo, i Corpi de' quali ivi riposavano. Ebbe premura *Pietro Abbate* Nonantolano, che questi sacri pegni fossero trasportati a Nonantola; e una tal traslazione fu fatta nell' anno presente, come ha il Sigonio (*c*), e il Catalogo degli Abbati Nonantolani da me dato alla luce (*d*). Leggesi presso l' Ughelli descritta essa traslazione da un antico Scrittore. Fu questo l' ultimo anno della vita di *Pietro Tribuno* Doge di Venezia. Il Dandolo (*e*) ripruova l' avere alcuni scritto, ch' egli fu Principe iniquo, e piissimo, e che per gli suoi demeriti fu ucciso dal Popolo, sapendosi da autentiche scritture, aver fatta lega in lui la benignità colla saviezza, e ch' egli dopo aver pacificamente governato il Popolo per ventitrè anni, e ventitrè giorni, era di morte naturale mancato. Per elezione del Popolo fu sustituito in suo luogo *Orso Particiaco*, o sia *Participazio* II. sopranominato Paureta. Inviò questi da lì a poco alla Corte di Costantinopoli *Pietro* suo figliuolo a significare al Greco Augusto la promozione sua. Probabilmente era allora Imperadore *Costantino Porfirogenito* fanciullo, perchè in quest' anno morì *Alessandro* suo Zio. Molte finezze, molti regali ricevette il Veneto Giovane; e ornato ancora del titolo di *Protospatario*, se ne tornava tutto contento a casa, quando su i confini della Croazia fraudolentemente si trovò preso da *Michele Duca* di Schiavonía, spogliato di quanto avea, e consegnato a *Simeone Re* de i Bulgari. Se volle Orso Doge riavere il figliuolo, fu necessitato a spedire in Bulgaria *Dome-*

(a) *Hermann. Contractus in Chronico.*

(b) *Ughell. tom. 5. in Episcop. Tarvisin.*

(c) *Sigonius de Regno Ital.*

(d) *Antiqu. Italic. Dissertat. 67.*

(e) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*

menico Arcidiacono di Malamocco, che con grandissimi doni il riscattò, e in benemerito fu di poi creato Vescovo della sua Chiesa. Abbiamo dagli Storici Greci (*a*), che il suddetto Re de' Bulgari in questo medesimo anno con un copioso esercito passò ad assediar Costantinopoli; ma conosciuto, che troppo duro era quell' osso, diede orecchio a chi trattò di pace; laonde carico d' oro, e d' altri regali se ne tornò alle sue Contrade. Trovandosi il *Re Berengario* in Pavía, diede facoltà, siccome accennai di sopra, a *Risinda Badessa* del Monistero della Posterla, di poter fabbricare Castelli, cioè Fortezze nelle Ville, e Tenute del suo Monistero (*b*), *cum Bertiscis, Merulorum propugnaculis, Aggeribus, atque Fossatis, omnique argumento, ad Paganorum deprimendas insidias.* Vuol dire per difendersi dalla pessima generazion degli Ungheri Pagani. Anche nell' anno precedente avea Berengario accordata una simile facoltà a *Pietro* Vescovo di Reggio, come costa da altro suo Diploma. Di quà poi venne, che spezialmente per la Lombardía più di prima si cominciarono a fabbricar Fortezze, Torri, e Castella ben munite in tal copia, che nel secolo susseguente si mirava in queste Contrade, per così dire, una selva di questi Luoghi forti; ed ogni Signorotto, non che i Marchesi, Conti, ed altri Signori potenti, n' era provveduto.

(a) *Curopalata: Simeon Logotheta, & alii.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 26. p. 467. & 469.*

Anno di CRISTO DCCCCXIII. Indizione I.
di LANDONE Papa I.
di LODOVICO III. Imperadore 13.
di BERENGARIO Re d' Italia 26.

CIrca questi tempi succederono delle rivoluzioni in Sicilia. Quivi signoreggiavano da gran tempo i Mori, o vogliam dire i Saraceni Affricani. Erasi non picciola parte d' essi ribellata al Re dell' Affrica loro Signore, e nell' anno 909., per quanto si raccoglie da una Cronica Arabica (*c*), cacciarono, e mandarono in Affrica il Governatore ivi messo dal Re. In quest' anno fecero loro Amira, o sia Generale Korhab: laonde per domare costoro fu spedita nell' anno seguente dall' Affrica un' Armata navale; ma il figliuolo di Korhab uscito all' incontro d' essa coll' Armata de' Siciliani, pose la nemica in rotta, e l' incendiò. Tanto son brevi quelle memorie, che solamente a tentone si può dar conto di quegli affari. Crede il Sigonio (*d*), seguitato in ciò dal Padre Pa-

(c) *Chronic. Arabicum.*

(d) *Sigonius de Regno Ital. lib. 6.*

gi

gi (*a*), che in quest'anno circa la metà di Ottobre *Anastasio* III. Papa terminasse i suoi giorni. Frodoardo (*b*) Scrittore di questi tempi, dopo aver narrata la morte di Papa *Sergio* III. seguita a dire:

- - - - - - Quo rebus ademto
Humanis, in Anastasium sacra concinit aula:
Tertius hoc Præsul renitet, qui nomine Romæ,
Sedis Apostolicæ blando moderamine rector.
Sentiat, ut Christum veniæ sibi munere blandum.

In luogo suo fu eletto Papa *Landone*, a noi solamente noto pel nome, senza sapersi alcuna azione di lui. Fece in questi tempi *Corrado Re* di Germania non senza ingratitudine guerra ad *Arrigo Duca* di Sassonia, che fu Padre di *Ottone Augusto* il Grande; ma nulla vi guadagnò. Ebbe maggior fortuna nel Regno della Lorena, di cui s' era impadronito *Carlo il Semplice* Re di Francia (*c*), e ne staccò almeno l' Alsazia. Nella Cronichetta Amalfitana (*d*), da me data alla luce, noi troviamo in questi tempi Duca d' Amalfi *Mansone*, il quale dopo sedici anni di governo diede l' addío al secolo, e si fece Monaco. Nel dì 10. d' Agosto dell' anno presente era in Pavía il Re *Berengario*, dove donò al Monistero delle Monache della Posterla (*e*) una parte del muro di quella Città.

(a) *Pagius ad Annal. Bar.*
(b) *Frodoardus de Roman. Pontificib.*
(c) *Chronic. breve Sancti Galli.*
(d) *Antiqu. Ital. tom. 1. p. 210.*
(e) *Antiquitat. Italic. Differt. 11. pag. 587.*

Anno di CRISTO DCCCCXIV. Indizione II.
di GIOVANNI X. Papa 1.
di LODOVICO III. Imperadore 14.
di BERENGARIO Re d' Italia 27.

CI assicura Girolamo Rossi di aver veduto uno Strumento scritto in Ravenna a' tempi di Papa *Landone* (*f*) *Nonis Februarii Indictione Secunda*. Perciò egli era vivo nel Febbrajo dell' anno presente. Di lui così scrive Frodoardo (*g*):

Lando dein summam Petri tenet ordine Sedem.
Mensibus hanc coluit sex, ut denisque diebus.
Emeritus Patrum sequitur quoque fata priorum.

Venn' egli perciò a morte in quest' anno, ed ebbe per successore *Giovanni X.* Papa, dianzi Arcivescovo di Ravenna, il quale, siccome apparirà da una sua Bolla, che accennerò all' anno 917. prima del dì 19. di Maggio dell' anno presente fu eletto, e consecrato

(f) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*
(g) *Frodoardus de Rom. Pontif.*

to Papa, e non già nell' anno 912. come fu d' avviso il Cardinal Baronio (a). La penna satirica di Liutprando (b) ha sommamente screditata ancora la memoria di questo Giovanni Romano Pontefice, Racconta egli, che *Theodora, scortum impudens*, madre di *Marozia* sopra mentovata, ed avola materna di Alberico, che vedemmo a suo tempo Signore, o Tiranno di Roma, era la Padrona assoluta di Roma, *Romanæ Civitatis non inviriliter monarchiam obtinebat*. Se è vero quanto con tali parole vuol dire Liutprando, un gran processo è questo contra della Nobiltà, e del Popolo di Roma, che tanta possanza lasciava ad un' impudica femmina. Capitò a Roma *Giovanni*, speditovi da Pietro Arcivescovo di Ravenna. Se ne invaghì Teodora. Venne in quel tempo a morte il Vescovo di Bologna, e Giovanni fu eletto per successore in quella Chiesa. Ma *paulo post ante hujus diem consecrationis* venne a morte il suddetto Arcivescovo di Ravenna, e l' ambizioso Giovanni per esortazione, e mezzo di Teodora, lasciata andare la Chiesa di Bologna, *locum ejus contra Sanctorum Patrum instituta sibi usurpavit*: Aggiugne Liutprando, che *modica temporis intercapedine*, *Deo vocante, qui eum injuste ordinaverat Papa, defunctus est. Theodoræ autem Glycerii mens perversa, ne amasii ducentorum milliarium intercapedine, quibus Ravenna sequestratur a Roma, rarissimo concubitu potiretur, Ravennatis hunc Sedem Archiepiscopatus coegit deserere, Romanorumque (proh nefas) summum Pontificium usurpare*. Che Giovanni per gli forti maneggi di questa femmina fosse trasportato sul Trono di San Pietro, non ho difficoltà a crederlo. Che fosse anche universalmente biasimato questo suo passaggio dalla Chiesa di Ravenna a quella di Roma, ne son più che persuaso. Era contro la Disciplina Ecclesiastica de' vecchi tempi. I Canoni, ed anche l' ultimo Concilio Romano dell' anno 898. riprovavano tali traslazioni, per frenare in tal guisa la cupidità, ed ambizione de' Vescovi. Ma non si può già senza ribrezzo ascoltare il Cardinal Baronio, allorchè chiama Giovanni X. *Pseudopapam, nefarium invasorem, meretricis viribus Romæ pollentem*. Non è già simile l' entrare in una Chiesa per via della simonía, e il farvi passaggio da un' altra Chiesa. Roma aveva allora bisogno di un Papa di gran senno, e coraggio. Tale fu creduto l' Arcivescovo di Ravenna, e in casi di bisogno cedono le leggi della Disciplina Ecclesiastica. Ed essendo stato Giovanni eletto senza scisma, e riconosciuto dalla Chiesa universale per legittimo, e vero Papa: il mettere oggidì in dubbio il Pontificato, non dovrebbe essere permesso, siccome punto, che

(a) *Baron. in Annal. Eccles. ad Ann. 912.*
(b) *Liutprandus Histor. l. 2. c. 13.*

che potrebbe tirarsi dietro delle brutte conseguenze. Poichè quanto al dirsi da Liutprando, che per motivo d' impudicizia *Giovanni* fu da Ravenna condotto alla Cattedra di S. Pietro, so, che chi è avvezzo a credere più tosto il male che il bene, anzi trova agevolmente anche nelle azioni più buone il male, immantenente lo crederà. Ma non così, chi sa a quante dicerie del volgo è sottoposta la vita de' Grandi. Attesta lo stesso Liutprando, di aver ricavata questa notizia dalla Vita della suddetta Teodora, *ut testatur ejus Vita*. Buon testo sicuramente per ispacciar somiglianti iniquità senza pericolo d' ingannarsi. Da quella Vita, o sia da quell' infame Romanzo, avrà anche imparato Liutprando, che *poco dopo* essere stato promosso Giovanni all' Arcivescovato di Ravenna, passò al Sommo Pontificato *Modica temporis intercapedine*, dic' egli. Ora sappia il Lettore, averci dato Girolamo Rossi (*a*) degl' indubitati riscontri, che fin dall' anno 905. Giovanni cominciò a governar la Chiesa di Ravenna. *Id*, scriv' egli, *monumenta Ursiani Tabularii complura testantur*. Venne egli al Romano Ponteficato nell' anno presente 914. E pure l' autor di quella satirica Vita, ovvero Liutprando, ci dice, che non potendo sofferire l' impudica Teodora la troppa lontananza del Drudo, *modica temporis intercapedine* il fece passare al Soglio Pontificio. Come prestar fede ad Autori sì mal informati, e sì inclinati alla maldicenza? Uno Strumento, e un Diploma abbiamo nella Cronica del Monistero di Volturno (*b*), spettanti a Landolfo, ed Atenolfo Principi di Benevento, e di Capoa. Il primo fu scritto *Anno Imperii Domni nostri Constantini Septimo, & quinto Anno Patriciatus Domni nostri Landulfi, necnon & Quinto Anno Domni nostri Athenulfi Principis, Mense Novembri, Tertia Indictione. Actum Capuæ*. Se l' Indizione comincia, come io credo, nel Settembre, sono spettanti all' anno presente, e ci conducono a conoscere, che *Landolfo* era stato creato *Patrizio* dal Greco Imperadore prima della metà di Novembre dell' anno 911. e similmente *Atenolfo* suo fratello creato Collega nel Principato. Veggendo noi parimente mentovati gli anni di *Costantino* VIII. Imperadore d' Oriente in Capoa, viene a confermarsi la Sovranità rimessa in Benevento, e Capoa dall' Augusto Greco. Si Scorge ancora, che dall' anno 911. e non già dal 912. come volle il Padre Pagi, si cominciarono a contare gli anni del di lui Imperio.

(a) *Rubeus Hist. Raven. lib. 5.*

(b) *Chronic. Vulturnens. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

Anno

Anno di Cristo DCCCCXV. Indizione III.
di Giovanni X. Papa 2.
di Lodovico III. Imperadore 13.
di Berengario Imperadore 1.

Lasciò scritto il Dandolo (a), che *Quarto Conradi* (Re di Germania) *Anno Saraceni Italiam graviter premunt*. L' anno quarto d' esso Corrado correva nel presente; e però ci si porge fondamento di credere, che in quest' anno i Saraceni, abitanti presso il Garigliano, facessero qualche funestissima scorrería nella Campania, e nel Ducato Romano, che desolasse le Chiese, e Famiglie degl' infelici Cristiani. Assai verisimile inoltre è, che *Giovanni X.* Papa, uomo di gran mente, e cuore, siccome fra poco il vedremo appellato dal Panegirista di Berengario, prendesse di quì la risoluzione di crear Imperador il *Re Berengario*. Da questo passo, per quanto io vo conghietturando, s' era guardata finora la Corte di Roma, perchè vivea tuttavía l' orbo *Imperadore Lodovico*, che quantunque nulla s' impacciasse degli affari d' Italia, e niun conto di lui facesse Roma, e l' Italia: ciò non ostante conservava il titolo d' Imperadore, nè i Papi amavano di levargli quest' ombra di diritto, e di dignità. Ma vinse il bisogno, e fece mutar sistema. Non si potea più tollerar l' insolenza, e crudeltà de i Mori del Garigliano, che si divoravano tutte le rendite delle Terre Pontificie, e facevano languire nella povertà i Papi d' allora. Nè Berengario dovea sentirsi voglia di far delle spese in condurre un' Armata all' esterminio di quegl' Infedeli, dando probabilmente per risposta a i Pontefici, che ricorressero per ajuto al loro Imperadore in Provenza. Ora Giovanni Papa inviò al Re Berengario un' ambasciata con molti regali, pregandolo di venir a liberar da que' cani gli spolpati Stati della Chiesa, e i circonvicini ancora. Gli esibì eziandío la Corona Imperiale, per maggiormente animarlo all' impresa. Finora Berengario era stato solamente Re d' Italia, nè avea voluto adoperar la forza, per ottener l' altra Corona, come attesta il suo Panegirista, con dire (b):

> *Summus erat Pastor tunc temporis Urbe Johannes,*
> *Officio affatim clarus, sophiaque repletus,*
> *Atque diu talem meritis servatus ad usum.*

Ebbe ben più conoscenza di questo Papa Giovanni esso Panegirista

(a) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Anonymus in Panegyr. Berengar. lib. 4.*

sta, che non ebbero Liutprando, e il Cardinal Baronio; ed ecco come diversamente egli ne parla, aggiugnendo:

Quatenus huic prohibebat opes vicina Charybdis,
Purpura quas dederat majorum sponte Beato,
Limina qui reserat castis rutilantia, Petro.

Cioè i vicini Mori il privavano delle rendite delle Terre, che la pietà degli antichi Imperadori aveva donato alla Chiesa Romana. Seguita a dire:

Dona Duci (cioè a Berengario) *mittit, sacris advecta Ministris,*
Quo memor extremi tribuat sua jura diei
Romanis, fovet Ausonias quo numine terras,
Imperii sumturus eo pro munere sertum;
Solus & Occiduo Cæsar vocitandus in Orbe.

Cioè gli manda de i donativi, scongiurandolo colla memoria del dì del Giudizio di liberar le Terre de' Romani, e di rimettere in essi quella pace, ch' egli facea col suo buon governo godere al resto dell' Italia, promettendogli la Corona Imperiale per questo. Truovo io nell' Aprile di quest' anno il Re Berengario in Pavía, ciò apparendo da un bellissimo Placito (*a*) quivi tenuto, *Anno Regni Domni Berengarii Regis Deo propitio Vigesimo octavo, Mense Aprilis, Indictione Tertia*. Che v' intervenisse lo stesso Re, l' abbiamo dalle prime parole, che son queste: *Dum in Dei nomine in Viridario juxta Palacio Domni Regis hujus Ticinensis, ubi Domnus Berengarius glroiosissimus Rex præerat, & suum generalem tenebat Placitum* &c. E' per altro riguardevole quel Placito per la notizia, ch' esso ci porge, come *Radaldo illustre Conte, e Marchese* (non so di qual Marca) godeva in benefizio una parte de i beni del Monistero di San Colombano di Bobbio, per concessione de i Re, i quali pagavano, e ricompensavano allora con iscandalo i servigj de i loro Ufiziali colla roba delle Chiese: il che si praticava in molti Paesi Cristiani. Non contento di ciò aveva anche occupata una Corte appellata Barbada, benchè spettante alla parte riserbata all' Abbate, e a i Monaci per loro sostentamento. Ne fece querela *Teodelassio Abbate*, e fu sentenziato, che gli fosse restituita la sua Corte. Leggesi medesimamente presso il Campi (*b*) un Diploma dato dal Re Berengario in questo stesso anno, *VII. Kalendas Augusti, Actum in Sinna*. Che luogo sia questo, nol so. Un altro ancora vien rapportato dall' Ughelli (*c*), dato *Kalendis Septembris* del medesimo anno. *Actum Curte Curcia-*

(a) *Antiqu. Italic. Dissert.* 73.

(b) *Campi Istor. di Piacenza t.* 1. *Append.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom.* 4. *in Episcop. Bergomens.*

ciano. Neppur questa so io dir dove fosse. Seguita poi a dire il Panegirista, che Berengario, intesa ch' ebbe l' ambasciata, e volontà del Papa, si diede a raunar l' Armata, per portarsi a prendere l' Imperial Corona, ed impiegarsi in servigio di lui.

Talibus evictus precibus, jubet agmina Regni,
Queis cum bella tulit, queis cum sacra munera pacis,
Assore, quæ tanti gressum comitentur honoris.

Disposte le cose, Berengario si mise in viaggio alla volta di Roma. Un rozzo Placito, già accennato dal Fiorentini, e da me poi dato alla luce (*a*), ci fa vedere, fin dove egli fosse giunto nel dì 10. di Novembre, cioè fuori di Lucca. Fu scritta quella Carta originale da me avuta sotto gli occhi *Anno Regni Berengarii Regis Deo propitio Vigesimo octavo, Decimo die Mensis Novembris, Indictione Quarta:* cioè nell' anno presente, essendo cominciata nel Settembre l' *Indizione Quarta*. Le prime parole del Placito son queste concepute con istile del secolo d' oro della Latinità. *Dum Domnus Berengarius Serenissimus Rex pro timore Dei, & statuum omniumque sanctarum Dei Ecclesiarum electorum Populo hic Italicis abitantibus, animæque suæ mercedem justitiam adimplendam partibus Romam iret, cumque pervenisset infra Tuscia foris hanc Urbem Luca &c.* Sicchè per tempo scorgiamo, non sussistere l' opinione del Sigonio, e del Baronio, che tennero conferita la Corona dell' Imperio ad esso Berengario nel Settembre dell' anno presente. E ch' egli fosse coronato Imperadore nel dì del santo Natale dell' anno presente, ne son' io persuaso per le ragioni, che addurrò qui sotto. Tuttavía, perchè il Panegirista di Berengario differisce la Coronazione Romana di Berengario fino alla ventura Pasqua, anch'io mi riserbo di parlarne all'anno seguente. Abbiamo poi dalla Cronica Arabica Cantabrigense (*b*), che in Sicilia nell' anno presente, o pure nel seguente, *Primo die Mensis Januarii egressa Classis Benkorhab* (probabilmente ribello del Re de' Saraceni Affricani) *adversus Romæos* (cioè contra de' Greci) *in loco, Halayanah dictum, periit in mari*. Sicchè una fiera tempesta mandò a male con quella flotta tutti i disegni di quegl' Infedeli.

(a) *Antiqu. Italic. Dissertat.* 10.

(b) *Chronic. Arabic. p.2. t.* 1. *Rer. Italic.*

Anno

Anno di Cristo DCCCCXVI. Indizione IV.
di Giovanni X. Papa 3.
di Berengario Imperadore 2.

SE Vogliamo fidarci del Panegirista di *Berengario*, questo Principe, accostandosi la Festa della Resurrezion del Signore (che nel presente anno cadde nel dì 24. di Marzo) s'incamminò verso Roma a prendere la Corona dell'Imperio, secondo il concerto fatto con *Papa Giovanni*. Si legge con piacere descritta da esso Panegirista (*a*) quella magnifica funzione. All'udire, che si avvicinava alla Regal Città il futuro Imperadore, uscì il Senato, e Popolo con tutte le scuole delle diverse Nazioni, che si trovavano in Roma, Greci, Sassoni, Franzesi, e simili, portando le lor bandiere, ed insegne. In cima a quelle de i Romani si vedevano teste finte di fiere, cioè di lioni, lupi, e draghi.

(a) *Anonymus in Paneg. Bereng. lib.* 4.

- - - - Namque prius patrio canit ore Senatus,
Præfigens sudibus rictus sine carne Ferarum.

Tutti cantavano nella lor lingua le lodi di Berengario. Gli ultimi della processione erano i nobili Giovani Romani, fra' quali Pietro fratello del Papa, e il figliuolo di Teofilatto Console, i quali dopo aver baciato i piedi a Berengario, gli diedero il ben venuto, e il complimentarono a nome della Città. Stava il Sommo Pontefice Giovanni sulle scalinate di San Pietro, vestito degli Abiti Pontificali col Clero, aspettando il Principe, che veniva fra l'immensa calca del Popolo sopra bianca schiena a lui inviata dal Papa. Smontò Berengario, e al salire delle scalinate, alzossi dal Faldistorio Papa Giovanni, e seguì fra loro con baci, e toccamento di mani un festoso abbracciamento. Stavano chiuse le Porte della Basilica Vaticana, nè si aprirono, finchè Berengario non ebbe giurato di confermare, creato che fosse Imperadore, tutti quanti gli Stati, e Beni, che la pia munificenza degli antichi Imperadori avea donato alla Chiesa Romana. Fatte le preghiere al sepolcro di San Pietro, passò il Principe al Palazzo Lateranense, dove gli era apprestata una lauta cena. L'entrata sua pare, che succedesse nel Sabbato Santo. Venuto poi il solenissimo giorno di Pasqua di Resurrezione, procederono Papa Giovanni, e Berengario alla Basilica Vaticana superbamente addobbata, fra gli strepitosi viva dell'innumerabil Popolo. Quivi fu unto, quivi coronato Imperador de' Romani *Berengario* con corona d'oro

d'oro ornata di gemme; furono cantate le acclamazioni votive del Clero, e Popolo; e intimato il silenzio, fu letto ad alta voce il Diploma, con cui il novello Augusto confermava alla Chiesa Romana, e a i Sommi Pontefici tutti gli stati, e beni ad essa conceduti da' suoi predecessori, coll' intimazion delle pene contra chiunque ne turbasse il possesso, e dominio a i successori di S. Pietro. Ciò fatto, Berengario esercitò la sua pia munificenza con superbissimi regali d'armi, vesti, e corone d'oro, tempestate di gemme, non solamente alla Basilica di S. Pietro, ma anche all'altre della Città, e come si può credere, anche al Papa, al Clero, al Senato, e a i Militi di Roma. In tale occasione ancora gran copia di moneta si gittava al Popolo, siccome ho io dimostrato altrove (*a*). E qui l'Anonimo Poeta termina il Panegirico di Berengario, con invitare i giovani Poeti a cantare il resto delle azioni di questo nuovo Imperadore:

Et post Imperii diadema resumite laudes.

Adriano Valesio, che fu il primo a trar dalle tenebre questo Poeta Istorico, prezioso frammento per la Storia dello scuro secolo presente, fu di parere, che il Poeta fosse contemporaneo di Berengario. Ma all'osservare, ch'egli ha preso qualche abbaglio in punti importanti di Storia, de' quali dovrebb' essere stato meglio informato, chi rappresenta se stesso Poeta vecchio sul fine: non so io farmi a credere, ch'egli, vivente Berengario, componesse quel Poema. Parrà intanto inverisimile, che dopo la morte di Berengario alcuno avesse intrapresa questa fatica. Pure non è fuori de i limiti del possibile, che Berengario suo nipote, divenuto poi Re d'Italia, si prendesse la cura di far tessere le lodi dell'Avolo Augusto.

Ha già provato il Padre Pagi con sode ragioni, non sussistere l'opinione di chi riferì al Settembre dell'anno precedente la Coronazione Romana di Berengario. Altre pruove ne ho addotto anch'io di sopra, siccome pure nelle Antichità Italiane (*b*). Che poi seguisse nel dì di Pasqua dell'anno presente quella maestosa funzione, dovrebbe a noi bastare la chiara asserzione della Cronica Casauriense (*c*), e del Panegirista suddetto, che così ne scrive (*d*).

Mox croceis mundum lampas Phœbea quadrigis
Luce, Deus qua factus homo processit ab antro
Tumbali, perflat. - - - - -

Tutta-

(a) *Antiquit. Italic. Dissert. 3. pag. 108.*

(b) *Antiquit. Italic. Differtat. 56.*

(c) *Chronic. Casaurien. p. 2. t. 1. Rer. Ital.*

(d) *Anonymus in Panegyric. Berengar.*

Tuttavía son' io persuaso, che non nella Pasqua dell' anno presente, ma nel Natale dell' anno precedente, Berengario fosse innalzato al Trono Imperiale. Ne addurrò le pruove all' anno 921., e 924. Intanto dopo aver noi veduto, ch' egli era in Toscana nel dì 10. di Novembre, incamminato alla volta di Roma, non pare, che dovesse tardar tanto ad arrivarvi, e che più tosto nel Natale egli avesse conseguito il Diadema Imperiale. Nè già dice il Fiorentini, ch' egli seguitasse fino al Marzo dell' anno 916. ad essere chiamato Re, ma solamente dice, che nel Marzo si comincia a trovar memoria dell' Imperio suo nelle Carte di Lucca. Abbiam detto essere stato uno de i motivi, per gli quali fu promosso Berengario alla Corona Imperiale il bisogno del suo ajuto, per isterminare i Saraceni dal Garigliano. Leone Ostiense (*a*) fece credere al Sigonio, al Baronio, e ad altri, che questa gloriosa impresa seguisse nell' anno 915., correndo il mese d' Agosto. Ma o egli fallò, o è scorretto il suo testo. Per confessione sua il principale influsso, per distruggere quel nido di assassini, venne da Papa Giovanni *X. qui ex Episcopatu Ravennate Triennio ante Romanam Sedem invaserat.* Solamente in quest' anno ebbe principio il *Terzo Anno* del Pontificato d' esso Papa Giovanni; e però in questo dee essere succeduto l' esterminio di quegl' Infedeli. Lupo Protospata (*b*) l' attestò anch' egli, scrivendo: *Anno DCCCCXVI. exierunt Agareni de Gariliano.* Ora abbiamo da Liutprando (*c*), e dal suddetto Ostiense, che Giovanni Papa, premendogli forte di snidare dal Garigliano i Saraceni, fin quì creduti invincibili, spedì alla Corte Imperiale di Costantinopoli per ottenere un' Armata navale, la qual chiudesse la via del mare a quella canaglia, e impedisse i soccorsi, che poteano sperare dall' Affrica. Trasse in lega *Landolfo* Principe di Benevento, e di Capoa, *Gregorio Duca* di Napoli, e *Giovanni Duca* di Gaeta, a' quali due ultimi Niccolò Patrizio, sopranominato Picingli, Generale de' Greci, portò l' onore del Patriziato. Che anche l' Imperador Berengario contribuisse non poche forze per quell' impresa, si può lecitamente conghietturare, e massimamente scrivendo l' Ostiense, che Papa Giovanni *una cum Alberico Marchione, cum valida pugnatorum manu*, volle in persona intervenirvi, per maggiormente animare il Popolo Cristiano. Già dicemmo, che *Alberico* era Marchese di Camerino, e secondo le apparenze anche Duca di Spoleti, e però Vassallo di Berengario. Par credibile, ch' egli guidasse le truppe date dall' Imperadore; e da Liutprando sappiamo, che le genti

(a) *Leo Ostiensis Chronic. l. 1. c. 52.*

(b) *Protospata in Chronic. tom. 5. Rer. Italic.*

(c) *Liutprandus Histor. l. 2. c. 14.*

ti di *Camerino*, e di *Spoleti* non mancarono a quella gloriosa spedizione. Diviso questo fiorito esercito, da due bande strinse i Saraceni, tenendo forte l'assedio, o blocco per tre mesi: tempo che bastò ad affamar que' Mori, i quali non potendo più reggere, attaccato il fuoco a tutte le lor case, ed arnesi, sboccarono impetuosamente fuori de i loro recinti, e scapparono chi quà, chi là per le montagne, e selve vicine. Ma gl'inseguirono con tal diligenza, ed ostinazione i Cristiani, che di coloro niun vi rimase, che non fosse o ucciso, o preso vivo, o fatto schiavo. Per questa gloriosa impresa incredibile fu il gaudio de i Fedeli di Cristo in Roma, e negli altri circonvicini paesi, e lode ne riportò Papa Giovanni, tuttochè non a tutti paresse proprio, che un Vicario di Cristo pacifico si portasse in persona ad assistere a quella sanguinosa danza, e desse egli il primo un esempio di praticar lo stesso ad altri. Intanto l'Imperador Berengario venne da Roma verso la Lombardía. Un suo Diploma presso il Margarino (*a*) fu dato *VIII. Kalendas Junii Anno Domini DCCCCXVI. Domni vero Berengarii serenissimi Regis XXIX. Imperii autem sui Primo, Indictione IV. Actum Curte Sina:* Luogo a me ignoto. In esso concede a *Berta* dilettissima figliuola sua, e Badessa dell'insigne Monistero di Santa Giulia di Brescia, la facoltà di fabbricare un Castello sulla riva del Ticino, *cum Bertiscis*, *Spizatis*, *Turribus*, & *Merulorum propugnaculis*, *Fossatis*, *atque Aggeribus*, *omnibusque argumentis eidem Castello necessariis*. Il timore degli Ungheri, siccome dissi, facea prendere queste precauzioni agl'Italiani. Un altro suo Diploma in favore di *Pietro Vescovo* d'Arezzo, e della sua Chiesa, da me pubblicato (*b*), si vede dato *X. Kalendas Junii* coll'altre sopra riferite Note, e in fine *Actum in Civitate Ravenna*. Nella Cronica Arabica Cantabrigense (*c*) è notato sotto quest'anno, che i Siciliani deposero Benkorhab, e il mandarono in Affrica, dov'egli, e il figliuolo morirono. Pare, che costui si fosse sollevato in Sicilia contra del Re de i Mori, e che preso, ed inviato in Affrica pagasse colla testa la pena della sua ribellione. Spedì il Re Affricano nel mese d'Agosto dell'anno presente una potente Armata navale in Sicilia per estinguere quel fuoco, il quale verisimilmente fu cagione, che in questi tempi la Nazion Saracenica da quelle parti non infestasse l'Italia.

(a) *Margarinius Bullar. Casinens. tom. 2. pag. 40.*

(b) *Antiquit. Italicar. Dissert. 17.*

(c) *Chronic. Arab. p. 2. tom. 1. Rer. Italicar.*

Anno di CRISTO DCCCCXVII. Indizione V.
di GIOVANNI X. Papa 4.
di BERENGARIO Imperadore 3.

GIacchè non si può saper l'anno preciso della morte di *Adalberto* II. Duca, e Marchese di Toscana, il Sigonio, il Contelori, ed altri, per conjettura l'hanno assegnata all'anno presente. Però in questo ne fo menzione anch'io. Mancò di vita questo rinomatissimo Principe, come s'ha del suo Epitaffio, tuttavia esistente in Lucca, e rapportato dal Fiorentini (*a*).

(a) *Fiorentin. Mem. di Matilde lib.* 3.

IN SEXTO DECIMO SEPTEMBRE NOTANTE CALENDAS.

Secondo le conjetture da me addotte nelle Antichità Estensi (*b*), da lui discese la nobilissima Casa d'Este. Un passo scorretto di Liutprando è stato cagione, che di questo ricchissimo, e glorioso Principe abbiano parlato con discredito molti moderni Scrittori, e principalmente il Cardinal Baronio. Favellando esso Storico di Marozia nobilissima Romana, ch'egli ci vuol far credere donna prostituta, scrive (*c*), ch'essa *ex Alberto Marchione Albericum* (*genuit*) *qui nostro post tempore Romanæ Urbis Principatum usurpavit*. Ma Adalberto dimorante in Toscana, nulla ebbe che far con Marozia abitante in Roma. In vece di *Adalberto* Liutprando scrisse *ex Alberico Marchione*; e lo può scorgere il Lettore stesso in osservar quest'altre parole del medesimo Autore, dove dice (*d*): *Habuerat Marotia filium nomine Albericum, quem ex Alberico Marchione ipsa genuerat*. E l'antico Scrittore della Cronica di Farfa (*e*) che ebbe davanti agli occhi quella di Liutprando, anch'egli scrive, che *Marotia ex Alberico Marchione habuit Albericum, qui post ejusdem Urbis accepit Principatum*. Altre pruove di questa verità io tralascio; ristringendomi a dire, che s'hanno da cassare alcune partite non sussistenti della penna del Cardinal Baronio, e d'altri, contra la memoria del Duca Adalberto II., non verificandosi neppure, ch'egli avesse mano nell'elezione de' Papi, come pensa il Cardinale suddetto, il quale disavvedutamente ancora ci rappresentò *Alberico* Principe di Roma, nato da esso *Adalberto* II., e da *Teodora* sorella di Marozia, quando è fuor di dubbio, che il giovane Alberico fu figliuolo di *Alberto* Marchese, e di *Marozia* Patrizia Romana. Ebbe questo Duca Adalberto II. per moglie *Berta*,

(b) *Antichità Estensi p.* 1. *c.* 22.

(c) *Liutprandus Histor. l.* 2. *c.* 13.

(d) *Idem l.* 3. *cap.* 12.

(e) *Chronic. Farfense part.* 2. *tom.* 2. *Rer. Italic. Anonymus Salernitanus Paralipom. p.* 2. *t.* 2. *Rer. Italic.*

ta, figliuola di *Lottario Re* della Lottaringia, o sia dell' antica Lorena, che gli procreò tre figliuoli, cioè *Guido*, *Lamberto*, ed *Ermengarda*. Essendo mancata di vita *Gisla*, figliuola dell' Imperador Berengario, moglie di *Adalberto Marchese d' Ivrea*, fu essa Ermengarda presa per moglie da esso Marchese d' Ivrea. Dopo la morte del Duca Adalberto nel Ducato della Toscana, per attestato di Liutprando (*a*) *Filius ejus Wido a Berengario Rege Marchio patris loco constituitur*. Sicchè Guido, se in quest' anno morì suo padre, cominciò a governare il Ducato della Toscana.

(a) *Liutprandus Histor. lib. 2. cap. 15.*

Secondochè riferisce il Browero (*b*), fu in questi tempi spedita da Papa *Giovanni X.* una Bolla ad *Aicone Abbate* di Fulda in Germania. Essa è data *XIIII. Kalendas Junii, Anno, Deo propitio, Pontificatus Domni Johannis summi Pontificis, & universalis Decimi Papæ in sacratissima Sede Beati Petri Apostoli Quarto, imperante Domno piissimo Augusto, a Deo coronato, magno Imperatore, Anno Secundo, & Patriciatus* (se pur non ha da dire, come io credo, *Post Consulatum*) *Anno Secundo Indictione Quinta*. Ecco lo stile osservato anche sotto gli antichi Imperadori Sovrani di Roma. Dalla Cronica Casauriense (*c*) impariamo, che nell' anno presente l' Augusto Berengario dovette portarsi a Camerino, da dove andò poi a visitare l' insigne Monistero di San Clemente di Casauria, fondato da Lodovico II. Imperadore. Quivi confermò i privilegj a quel sacro Luogo. Il Diploma è dato *XII. Kalendas Novembris, Anno Dominicæ Incarnationis Nongentesimo Septimodecimo, Domni vero Berengarii piissimi Regis Vicesimo octavo, Imperii autem sui Secundo, Indictione Quinta. Actum in Piscaria*. L' Indizione *Quinta* (quando non fosse stato scritto nell' originale *VI.* piuttosto che *V.*) quì corre fino al fine dell' anno: il che è cosa rara. Ma forse quel Documento contien de i difetti, non sussistendo, che in quest' anno corresse l' anno *XXVIII.* del Regno di Berengario, come stampò il Padre Dachery, ma sì bene l' anno XXX. Il Valesio (*d*) in citar questo Diploma scrisse *Anno Tricesimo*, probabilmente correggendo l' errore del testo. Però si può anche dubitar dell' Indizione. Se non si opponessero le ragioni addotte nell' anno precedente: questo trovarsi Berengario a Pescara, mi avrebbe fatto dubitare, che l' esterminio de' Saraceni più tosto in questo, che in quell' anno fosse succeduto. E a persuaderlo potrebbe ancora concorrere la stessa Cronica Casauriense, se fosse vero, che *Ittone Abbate* Casauriense avesse dato principio al suo governo nell' anno 916.,

(b) *Browver. Antiq. Fuldens. p. 284.*

(c) *Chronic. Casauriense p. 2. tom. 2. Rer. Italicar.*

(d) *Valesius in Notis ad Panegyric. Berengar.*

916., come vien preteso nella Stampa d'essa Cronica, perchè ivi è scritto, che a'tempi di questo Abbate i Saraceni diedero un fierissimo sacco al Monistero di Casauria, e distrussero tutte le Castella, e i poderi di quel sacro Luogo. Ma non si può con sicurezza attenere in questo a i racconti di quello Scrittore. Appartiene parimente all' anno presente un Diploma del medesimo Imperadore, ch'io già pubblicai (*a*). Conferma egli a Berta sua figliuola, che abbiam già veduta Badessa del Monistero di Santa Giulia di Brescia, il Monistero di San Sisto di Piacenza con tutti i suoi beni, secondo gli abusi di que' tempi. Fu dato quel Diploma *VI. Kalendas Septembris, Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXVI. *Domni vero Berengarii piissimi Regis* XXXVIII. *Imperii autem sui Secundo, Indictione V. Actum in Curte Sinna*. Ma l'*Indizione V.* mostra l'anno DCCCCVII. Forse qui il Cancelliere si servì dell'Anno Pisano. Ma neppure in questo Documento dovrebbe essere l'anno XXXVIII. del Regno, essendo fuor di dubbio, che allora correva l'anno XXX. Si vede qui, che allora *Olderico Marchese* era *Conte del sacro Palazzo*. Questo personaggio il rivedremo fra poco. Per quanto abbiamo dalla Cronica Arabica (*b*) sopra citata, già spedito dall' Affrica con un' Armata navale *Abusaid Aldaiph* in Sicilia, nel dì 28. di Settembre ebbe maniera d' entrare in Palermo. Poscia nel dì 17. di Ottobre *Fœdus percusserunt Siculi cum Ben Ali Vava Assaario contra Abusaid Aldaiph, & obsessa est Panormus sex Menses, & defecit in ea sal, ita ut salis uncia duobus tarenis vendi cœperit*. Si vede, che tuttavía durava la ribellion de' Mori in Sicilia contro il Re loro, e i Siciliani tenevano co i ribelli.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissertat.7.*

(b) *Chronic. Arab. p. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

Anno di Cristo dccccxviii. Indizione vi.
di Giovanni X. Papa 5.
di Berengario Imperadore 4.

BEnchè molti sieno gli Scrittori sì antichi, che moderni, i quali riferiscono all'anno seguente la morte di *Corrado* I. Re di Germania; pure Epidanno (*c*), Ermanno Contratto (*d*), ed altri (e) Storici, seguitati in ciò dal Padre Pagi, dall' Eccardo, e da altri moderni, la mettono accaduta nell' anno presente, prima del Natale del Signore. Fu Principe di gran valore, e di non minor prudenza, e pietà. Contra degli Ungheri ebbe più vol-

(c) *Epidanus in Chronico.*
(d) *Herman. Contractus in Chronic.*
(e) *Marian. Scottus in Chronico; & alii.*

volte da sfoderar la spada, e continuò la guerra contra di *Arrigo Duca* di Sassonia, chiamato dagli Storici per distinzion dagli altri Arrighi, l' *Aucupe*, cioè l' Uccellatore. Pure venuto a morte, anteponendo l' amore del pubblico bene alle private sue passioni, egli fu che consigliò a i Principi del Regno Germanico di eleggere per suo successore lo stesso Arrigo, Principe ben meritevole di quella dignità (*a*). A questo fine gl' inviò lo Scettro, la Corona, e gli altri Ornamenti Reali. Da un Diploma da me dato alla luce (*b*), Apprendiamo, che l' *Imperador Berengario* si trovava in Pavia nel dì 20. d' Aprile dell' anno presente, dove confermò a i Canonici di Padova i lor Privilegj, e beni. Leggonsi ivi queste Note: *Data XII. Kalendas Maii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXVII. Domni vero Berengarii piissimi Regis XXXVI. Imperii Anno III. Indictione VI. Actum Civitate Papiæ*. Ma si dee scrivere *Anno DCCCCXVIII.* se pure non si vuol ricorrere all' Anno Pisano: il che difficilmente m' induco io a credere. Son guasti ancora gli anni del Regno, perchè allora era in corso l' *Anno XXXI* Ho io parimente pubblicato (*c*) un bel Placito, tenuto in Milano *Anno Imperii Domni Berengarii Imperatoris Tercio Mense Aprilis, Indictione VI.* cioè nell' anno presente. Il suo principio è questo: *Dum in Dei nomine Civitate Mediolani, Curte Ducati in laubia ejusdem Curtis in judicio resideret Berengarius Nepus, & Missus Domni, & gloriosissimi Berengarii Serenissimi Imperatoris Avio, & Senior ejus, qui in Comitatu Mediolanense ab ipso Imperatore Missus esset constitutus, tamquam Comes, & Missus discurrens* &c. Questo *Berengario* era figliuolo di *Adalberto Marchese* d' Ivrea, e di *Gisla* figliuola dell' Augusto Berengario. Noi il vedremo a suo tempo Re d' Italia. La *Corte del Ducato*, che si vede in Milano, significa il Palazzo, dove solevano abitare i Duchi. In altre Città s' incontra la *Corte Ducale*, che vuol dire lo stesso. Le Carte poi di questi tempi ci fanno vedere in Roma, e nel suo Ducato molti Nobili, che insieme sono appellati *Consoli*, e *Duchi*, siccome ho mostrato altrove (*d*); probabilmente *Consoli*, perchè membra del Senato Romano, il quale tuttavía durava; e *Duchi*, perchè Governatori di qualchè Città. Riuscì in quest' anno, o pure nel seguente, a i Siciliani, e Mori ribelli (*e*) di costringere alla resa nel dì 12. di Marzo la Città di Palermo dopo sei mesi d' assedio, con lasciare la libertà al Presidio Affricano. Salem fu creato Amira, o sia Governator generale della Sicilia. E sul fine dell' anno venne fatto ai Mori di occupar anche la Città di Reggio in Calabria.

(a) *Continuator Rheginonis. in Chronico*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 36.

(c) *Ibidem Dissert.* 9.

(d) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 5. *p.*161.*& sequ.*

(e) *Chronic. Arabicum P.* 2. *t.* 1. *Rer. Italic.*

Anno

Anno di Cristo dccccxix. Indizione vii.
di Giovanni X. Papa 6.
di Berengario Imperadore 5.

E' Involta in un gran bujo per questi tempi la Storia d' Italia; non restando nè Storie, nè Atti, per gli quali si venga in cognizione di quel, che operarono i Papi, l' Imperadore, e gli altri Principi d' Italia. Ci ha nulladimeno conservata Liutprando (*a*) una notizia, che mi sia lecito di riferire all' anno presente. Cioè, che nacquero dissensioni fra l' Imperadore *Berengario*, e *Guido Duca* di Toscana, che questi insieme colla Duchessa *Berta* sua madre fu preso, e messo in prigione in Mantova. Ma che non potendo Berengario cavar dalle mani de' Governatori fedeli ad essa Berta le Città, e Castella della suddetta Toscana, rimise in libertà Guido, e la madre: *Bertha autem* (sono le sue parole) *Adalberti uxor cum Widone filio post mariti obitum, minoris non facta est quam vir suus, potentiæ. Quæ tum calliditate & muneribus, tum hymenæi exercitio dulcis, nonnullos sibi fideles effecerat.* Ma se Liutprando vuol tutte le Principesse d' allora donne prostitute, senza che i mariti se ne alterassero punto, ci è ben permesso di ripetere, ch' egli era una mala lingua, nè merita fede la satira sua. In età almeno di sessant' anni si trovava Berta in questi tempi; e questo Autore è dietro a farci vedere, ch' ella adescasse Amanti, e fedeli colle sue dissolutezze. Seguita poi a dire: *Unde contigit, ut dum paulo post a Berengario simul cum filio caperetur, & Mantuæ in custodia teneretur, suas Civitates, & Castella omnia Berengario minime reddiderit, sed firmiter tenuerit, eamque postmodum de custodia simul cnm filio liberavit.* Null' altro sappiamo, che questo poco di quell'avvenimento, con ignorarne i motivi, e la maniera, con cui la Duchessa Berta, e Guido suo figliuolo restarono presi dall' Augusto Berengario. Circa questi medesimi tempi *Landolfo*, ed *Atenolfo* II. Principi di Benevento, e di Capoa, ebbero guerra co i Saraceni, e l' ebbero ancora co i Greci, padroni di Bari, e d' altre Città. L' Autore della Cronica di Volturno (*b*) cel fa sapere con queste parole: *His temporibus supradicti Principes multa cum Saracenis, & Græcis certamina habuerunt; sed Dei misericordia victoriam acceperunt.* In Sicilia, per attestato della Cronica Arabica (*c*) sul fine di quest' anno, o pur nel seguente si fece tregua fra Salem Governator Moro, e il Popolo di Taormina: dal

(a) *Liutprandus Hist. lib.2.cap.* 15.

(b) *Chronic. Vulturnens. p.*1. *t.* 2. *Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Arab. p.* 2. *t.* 1. *Rer. Italic.*

dal che scorgiamo, che duravano le turbolenze in quell' Isola, e vedremo, che per molto tempo ancora tennero in esercizio le forze del Sultano de i Mori, il quale in tanto raunò un possente esercito per mare e per terra, senza che si conosca, se per ispedirlo in Sicilia, o pur verso altra parte. Sotto quest' anno scrive Frodoardo (*a*): *Hungari Italiam, partemque Franciæ, Regnum scilicet Lotharii, deprædantur*. Da alcun' altra Storia non abbiamo notizia di questa incursione degli Ungheri in Italia; pure si può credere. Stavano i Popoli della Lombardía circa questi tempi in continua apprensione della venuta di questi cani. Ho io renduta pubblica la Preghiera (*b*), che allora quel di Modena faceva a S. Geminiano suo Protettore, acciocchè egli intercedesse da Dio,

Ut hoc flagellum, quod meremur miseri,
Cælorum Regis evademus gratia:
Nam doctus eras Attilæ temporibus
Portas pandendo liberare subditos.
Nunc te rogamus, licet servi pessimi,
Ab Ungerorum nos defendas jaculis.

Leggonsi ancora altri versi per incitare il Popolo a far buona guardia in que' calamitosi tempi.

(a) *Frodoardus in Chr. t. 2. Rer. Franc. Du-Chesne.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert. 1.*

Anno di CRISTO DCCCCXX. Indizione VIII.
di GIOVANNI X. Papa 7.
di BERENGARIO Imperadore 6.

RIcavasi da un Diploma, da me dato alla luce (*c*), che l' *Imperador Berengario*, stando in Pavía nel dì 26. di Settembre di quest' anno, confermò tutti i Privilegj alla Chiesa di Parma, e ad *Aicardo Vescovo* di quella Città, chiamato *Hercardo* dall' Ughelli, *interveniente Odelrico gloriosissimo Marchione nostro*. Non so io dire, se *Odelrico*, il quale sosteneva ancora il grado di Conte del sacro Palazzo, fosse Marchese del Friuli, o pure di Milano. Fu dato quel Diploma *VI. Kalendas Octobris, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXX. Domni vero Berengarii Serenissimi Regis XXXIII. Imperii autem sui V. Indictione* VIIII. (cominciata nel Settembre) *Actum Papiæ*. Un altro suo Privilegio, dato medesimamente in Pavía nel dì 6. di Settembre (*d*), ho io tolto alle tenebre. A questo medesimo anno dovrebbe appartenere un Documento dello stesso Berengario (*e*), in cui dona alla Chiesa di S. Antonino di Pia-

(c) *Ibidem Dissert. 63.*

(d) *Campi Istor. di Piacenza t. 1. Append.*

Piacenza una picciola Badía di S. Cristina posta in Pavía ; ad intercessione di *Grimaldo glorioso Conte* , e per gli meriti di *Guido Vescovo* d' essa Città di Piacenza . Dicesi dato quel Diploma *XIII. Kalendas Januarii*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXI. Domni vero Berengarii piissimi Regis XXXIV. Imperii autem sui Quinto* , *Indictione Nona*. *Actum Veronæ* . Ma nel dì 20. di Dicembre dell' anno 921. correva l' *Anno VI.* e non già il *Quinto* , per le ragioni addotte all' anno 916. Perciò o qui viene adoperato l' Anno Pisano , anticipante l' anno nostro volgare , o pure ivi s' ha da scrivere *Anno DCCCCXX.* nel cui Dicembre correva *l' Indictione IX.* e potea forse correre *l' Anno XXXIV.* del Regno . Truovasi parimente nella Cronica Farfense una confermazione di tutti i Privilegj conceduti all' insigne Monistero di Farfa , fatta dal medesimo Imperadore. Il Diploma porta queste Note (*a*) : *Datum II. Kalendas Julii*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXX. Domni vero Berengarii XXVIII.* (si dee scrivere XXXIII.) *Regni Imperii autem V. Actum in Curte Olonna*. Fra l' altre cose egli conferma a quel Monistero *quidquid Albericus Marchio in idem Monasterium aliqua Inscriptione condonavit in Comitatu Firmano* . Anche di qui può trasparire che il *Marchese Alberico* altre volte nominato di sopra , fosse Marchese di Camerino , ed anche Duca di Spoleti , giacchè il Monistero Farfense era situato nel Ducato Spoletino . L' Autore della suddetta Cronica fa menzione della Marca di Fermo. La stimo io una cosa stessa colla Marca di Camerino . Attesero in questi tempi gli Abbati di Monte Casino , di S. Clemente di Casauria , e di Volturno , a rimettere in piedi i lor Monisterj già distrutti da i Saraceni. Merita poi d' essere rammentata la donazione della Corte di Prato Piano , posta nel Piacentino , che Berengario Augusto fece in quest' anno alla *diletta sua moglie Anna* , per intercessione di *Guido Vescovo di Piacenza* , e di *Odelrico Inclito Marchese*. Il Diploma , da me pubblicato (*b*) , ha queste Note : *Data VI. Idus Septembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXX. Domni vero Berengarii Serenissimi Regis XXXIII. Imperii autem sui* VI. *Indictione* VIIII. *Actum Papiæ*. Ma qui dee essere scorretto l' *Anno* VI. dell' Imperio , e in suo luogo s' ha da scrivere *Anno V.* Ho io altrove (*c*) citato uno Strumento autentico , da me veduto in Reggio con queste Note : *Berengarius gratia Dei Imperator Augustus* , *Anno Imperii ejus Quinto* , *Decimo Kalendas Decembris Indictione Nona*, cioè nell' anno presente . Come poi Diplo-

(a) *Chronic. Farfense p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(b) *Antiqu. Italic. Dissert. 20.*

(c) *Ibidem Dissert. 66.*

plomi, che han tutta la cera di Originali, contengano sì fatti sbagli non si sa così facilmente intendere. Moglie dell' Augusto Berengario era negli anni addietro *Bertila*. Noi quì ora troviamo *Anna*, a cui nondimeno non è dato il titolo di Augusta. Scrive il Panegirista di Berengario una rilevante particolarità circa l' anno 889. (*a*).

..... Pariter tria fulmina belli
Supponidæ coeunt: Regi sociabat amico,
Quos tunc fida satis Conjux: peritura venenis,
Sed postquam haustura est inimica hortamina Circes.

(a) *Anonymus in Paneg. Bereng. lib. 2.*

Era congiunta in primo matrimonio col Re Berengario *Bertila*, probabilmente figliuola di *Suppone*, veduto da noi Duca di Spoleti nell' anno 872. Ch' ella fosse vivente anche nell' anno 910. s'è osservato di sopra. Di quì impariamo, ch' essa fu levata dal Mondo col veleno, e pare che per la sua infedeltà tanto male le avvenisse. Dovette Berengario passare alle seconde nozze con prendere questa *Anna*. Se in oltre le desse il titolo di Augusta, nol saprei dire.

Anno di CRISTO DCCCCXXI. Indizione IX.
di GIOVANNI X. Papa 8.
di BERENGARIO Imperadore 7.
di RODOLFO Re d' Italia 1.

RApporta l' Ughelli (*b*) il testamento di *Noterio*, o sia *Notekerio* Vescovo di Verona, fatto, *Imperante Domno nostro Berengario Imperatore, Anno Sexto, sub die Decimo de Mense Februarii, Indictione* IX. Se questo atto è autentico, e se accuratamente trascritto dall' Ughelli, noi vegniamo a conoscere, che Berengario non dovette ricevere la Corona, e il Titolo Imperiale nella Pasqua dell' anno 916. ma bensì prima del dì 10. di Febbrajo d'esso anno; e con insorgere un sospetto, che ciò seguisse nel Natale dell' anno 915. ed aver fallato il Panegirista di Berengario, sulla cui relazione fondati alcuni hanno assegnata la di lui Coronazione alla Pasqua suddetta dell' anno 916. Ma perchè l' Ughelli troppe volte porta scorretti i Documenti nella sua Italia sacra, non possiam quì riposar sulla sola sua fede. Se un dì uscirà alla luce qualche Diploma, o Strumento, scritto ne' mesi di Gennajo, e Febbrajo dell' anno 916. e de i susseguenti, finchè visse Beren-

(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Episcop. Veronens.*

gario, allora si potrà meglio accertare questa partita. Il Sigonio (a) attestò di averne veduto uno, dato *Regni sui Trigesimo primo, Imperii vero Quarto*, VII. *Kalendas Januarii*, *Indictione* VII. cioè nel dì 26. di Dicembre dell'anno 918. Il Padre Pagi (b) vuole, che s' abbia secondo i suoi conti a legger ivi *Imperii vero Tertio*. Ma se il Sigonio seppe ben leggere, e se autentico era quel Diploma, vegniamo in cognizione, che appunto nel dì di Natale dell' anno 915. accadde la Coronazione Romana di Berengario. Veggasi un altro Documento quì sotto all' anno 924. Aggiungasi ancora, che nell' Indice delle Carte dell' insigne Archivio dell'Arcivescovato di Lucca è notato un Livello, dato da *Pietro* Vescovo nell' *Anno* II. *di Berengario Augusto nel dì* 14. *di Marzo, Indizione V.* cioè nell' anno 917. Adunque prima della Pasqua dell' anno precedente Berengario dovea avere ricevuta la Corona dell' Imperio. Abbiamo poi dal Dandolo (c), che circa questi tempi gli Ungheri usciti della Pannonia empierono di desolazione la Moravia, e la Boemia, con uccidere ancora il Duca di quella Contrada. Vennero poi nella Croazia, e passato il Castello di Leopoli, trovarono *Gotifredo*, *ed Ardo* Duchi insieme col Patriarca d'Aquileja (secondo i conti dell' Ughelli dovrebbe essere *Orso*) che attaccarono una battaglia con loro; ma sfortunatamente, perchè quei due Duchi vi lasciarono la vita, e il Patriarca mercè di un buon cavallo, e degli speroni si ridusse in salvo. Diedero i Barbari vincitori un sacco universale alla Croazia, e Stiria; se ne tornarono pieni di bottino nella Pannonia, e di là passarono a far la stessa danza nella Bulgheria. Seguì parimente nell' Aprile di quest' anno un fatto d' armi presso la Città di Ascoli fra *Landolfo* Principe di Benevento, e di Capoa, ed *Ursileo*, o sia *Orseolo*, Generale de' Greci, che vi restò morto. Ne fa menzione Lupo Protospata (d) con queste parole: *Anno* 921. *interiit Ursileo Stratigo in prælio de Asculo mense Aprilis, & apprehendit Pandulfum Apuleo.* Secondochè osservò Camillo Pellegrino, quì si dee leggere *Landulfus Apuliam*. E che questo Principe ritogliesse a i Greci la Puglia, si ricava da Liutprando (e), che scrive: *Principem Landulphum septennio potestative Apuliam sibi subjugasse*. Benchè l' *Imperador Berengario* placidamente governasse il Regno d' Italia; pure i mali umori, che in que' tempi guastavano troppo di leggieri la pubblica quiete, ed armonía, non gli permisero di goder più lungamente della pace. In quest' anno appunto succedette a mio credere, ciò che vien narrato da Liutprando (*f*). Venuto a morte *Gari-*

(a) *Sigon. de Regn. Ital. ad An.* 918.

(b) *Pagius ad Annal. Baron.*

(c) *Dandul. in Chronico tom.* 12. *Rer. Italic.*

(d) *Lupus Protospata in Chronico. tom.* 5. *Rer. Italicar.*

(e) *Liutprandus in Legat.*

(f) *Liutprandus Histor. l.* 1. *cap.* 15.

Gariberto Arcivescovo di Milano, se volle *Lamberto* eletto suo successore entrar in possesso di quella Chiesa, gli convenne, secondo i pessimi abusi d' allora, comperare il consenso dell'Imperadore con buona somma di danaro, avendone egli esatta tanta, quanta se ne solea dare a i Camerieri, a i Portieri, e a i Custodi de' pavoni, e degli altri uccellami della Corte. Se l' ebbe forte a male il novello Arcivescovo, e cominciò tosto a meditarne la vendetta. Accadde, che *Adalberto Marchese* d'Ivrea, benchè Genero dello stesso Berengario, *Odelrico* Marchese, e Conte del sacro Palazzo, benchè tanto beneficato da esso Imperadore, e *Gilberto* potente, e valoroso Conte, segretamente tramarono una ribellione contra del medesimo Augusto Berengario. Insospettitosene egli, fece mettere le mani addosso ad Odelrico, e il diede in guardia all' Arcivescovo Lamberto, per prendere poi quelle risoluzioni, che fossero credute più convenienti alla giustizia. Da lì a qualche giorno mandò Berengario de i Messi con ordine all' Arcivescovo di rimettere in mano di lui il prigioniere. La risposta, ch' egli diede, fu, che se un par suo consegnasse alla Giustizia alcuno, a cui si dovesse levar la vita, egli opererebbe contro i Canoni, e meriterebbe di perdere il Vescovato. Di più non occorse all' Imperador Berengario per iscoprire il mal animo di Lamberto; e tanto più si assicurò della di lui intelligenza, e lega co i ribelli, perch' egli senza licenza alcuna d' esso Berengario rimise in libertà Odelrico.

Allora fu, che il Marchese Adalberto, esso Odelrico, e Gilberto Conte determinarono di chiamare in Italia un altro Principe per atterrar Berengario (*a*), e rivolsero gli occhi a *Rodolfo* II. o sia Ridolfo, Re della Borgogna, appellata Transiurana, che comandava alla Savoja, agli Svizzeri, e ad altri circonvicini paesi. Non mancava a questo Re l' ambizione, cioè la sete d' ingrandirsi, innata in quasi tutti i Principi, e con questa voglia andava congiunta la potenza, accresciuta dall' aver egli presa per moglie *Berta*, figliuola di *Burcardo*, *Duca* potentissimo della Suevia. Cominciarono pertanto questi tre congiurati un trattato segreto col suddetto Re Rodolfo, per farlo venire in Italia. Ma mentre costoro sulla montagna di Brescia battevano un dì consiglio per condurre a fine la meditata impresa, ne fu avvertito l' Imperador Berengario. Portò il caso, che in questo medesimo tempo erano calati in Italia due Re, o sia due Capitani degli Ungheri, appellati Dursac, e Bugat, per salassare la misera Lombardía, i quali

(a) *Id. ibi cap.* 16.

perciò mandò a pregare, che ſe gli voleano bene, andaſsero a fare una viſita a que ſuoi ribelli. Non vi fu biſogno di ſperoni a quella gente avida di ſangue, e di bottino. Volarono ſul Breſciano per vie ſconoſciute, ed arrivarono inaſpettati al luogo di quella conbricola. Uccifero, e preſero molti di coloro. *Odelrico* Conte del Palazzo, bravamente difendendoſi laſciò ivi la vita. *Adalberto* Marcheſe, e *Gilberto* Conte furono del numero de' prigionieri. Il primo, uomo non bellicoſo, ma fornito d' una mirabil ſagacità, ed aſtuzia, vedendo che non vi era maniera di ſcappare, gittate via l' armi, e tutti gli ornamenti preziofi, e veſtitoſi da ſemplice ſoldatello, ſi laſciò prendere dagli Ungheri. Interrogato chi foſse; riſpoſe d' eſsere un fantacino d' un uomo d' armi, e li pregò di farlo menare ad un Caſtello appellato Calcinaja, dove teneva i ſuoi parenti, che il riſcatterebbono. Condotto colà, e non conoſciuto, fu a viliſſimo prezzo comperata la di lui libertà da Leone, uno de' ſuoi ſoldati. *Gilberto* riconoſciuto per quel che era, ben baſtonato, e mezzo nudo fu preſentato all' Auguſto Berengario. Se gli gittò egli toſto a' piedi per implorar la ſua miſericordia; ma trovandoſi ſenza brache, e moſtrando quelle parti, che la verecondia inſegnò a naſcondere, commoſse a riſo tutti gli aſtanti. Era Berengario Principe ſommamente portato alla clemenza, e queſta volta ancora ne volle laſciare un illuſtre eſempio con perdonare a coſtui. Dopo averlo fatto veſtire d' abiti convenevoli al ſuo grado, il laſciò andare, con dirgli di non volere da lui giuramento alcuno; ma che s' egli tornaſse a rivoltarſi contra del ſuo Sovrano, che ſe ne aſpettaſse pure il ſuo caſtigo da Dio. Di queſta ſua ſoverchia indulgenza ebbe ben toſto a pentirſi Berengario; perciocchè l' ingrato Gilberto appena fu ritornato ad Ivrea, che iſtigato dagli altri ribelli ſe n'andò in Borgogna a ſpronare il Re Rodolfo, affinchè colle ſue forze calaſse in Italia. Nè paſsarono trenta giorni, che Rodolfo avendo moſso l' armi ſue a queſta volta, ſi diede a detronizzar Berengario. Le ſcene di queſti ribelli le credo io ſuccedute nell' anno corrente. Ed appunto nel Settembre, od Ottobre di queſto medeſimo anno ſon io d' avviſo, che eſso Rodolfo venuto in Italia, e impoſseſsatoſi di Pavia, quivi foſse eletto Re da i Principi ſuoi parziali. Le ragioni ſi vedranno andando innanzi. Un Placito tenuto in Ravenna da *Oneſto Arciveſcovo* di eſsa Città, e da Odelrico Vaſsallo, e Meſso dell' Imperadore Berengario, da me dato alla luce (*a*), non ſo io dire, ſe appartenga all' anno preſente, perchè le Note Cro-

(a) *Antiquit. Italic. Diſſ.* 31. *pag.* 969.

Cronologiche si scuoprono guaste. Ben so, che può esso far conoscere, che in quelli tempi in *Ravenna*, e nel suo Esarcato esso Augusto esercitava giurisdizione, e signoría, nè apparisce, che ivi i Romani Pontefici ritenessero il temporal dominio.

Anno di CRISTO DCCCCXXII. Indizione X.
di GIOVANNI X. Papa 9.
di BERENGARIO Imperadore 8.
di RODOLFO Re d'Italia 2.

SE crediamo a Frodoardo *(a)*, solamente in quest' anno dovette comparire in Italia coll' esercito suo Rodolfo Re di Borgogna, scrivendo egli: *Berengario Longobardorum* (dovea dire *Romanorum*) *Imperatore Regno ab Optimatibus suis deturbato, Rodulfus Cisalpinæ Galliæ Rex ab ipsis in Regnum admittitur*. Ma io tengo, che la calata in Italia di Rodolfo, e l'elezione sua in Re d'Italia succedesse negli ultimi mesi dell'anno precedente. Il Dandolo scrisse *(b)*: *Rodulfus Regnum Italiæ obtinuit Anno Domini* DCCCCXXI. *qui invitatus ab Italicis in Lombardiam venit, & Berengarium Regem bellando vicit, & sic Regnum obtinuit*. So non essere questo Autore di tale antichità, da poter decidere tal controversia; ma a buon conto ho io pubblicato *(c)* un Diploma di Rodolfo, che ci assicura, ch' egli nel dì 4. di Febbrajo dell' anno presente era già dichiarato Re d'Italia, e pacificamente soggiornava in Pavía, dove confermò ad *Aicardo Vescovo* di Parma la Badía di Berceto. Fu dato quel Diploma *II. Nonas Februarii Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi* DCCCCXXII. *Indictione X. Regnante Domno nostro Rodulfo Rege in Burgundia XI. in Italia I. Datum Ticini Civitate*, ad interceffione di *Lamberto Arcivescovo* di Milano, e di *Adalberto Marchese* d'Ivrea. A questa elezione non dovette consentire *Guido Duca* di Toscana, perchè si veggono tuttavía notati gli anni di Berengario in una Carta dell' Archivio Archiepiscopale di Lucca, scritta *Anno VII. Berengarii Imperatoris Pridie Kalendas Majas Indictione X.*, cioè nell' anno presente; ed altri susseguenti Atti continuano col medesimo stile. Riuscì dunque a Rodolfo Re di occupar Pavía, e di farsi eleggere, e coronare Re d'Italia dal suddetto Arcivescovo, e da i Principi ribelli dell'Imperador Berengario. Si ricoverò esso Berengario a Verona, e quivi si sostenne coll' ajuto degli Ungheri, che verisimilmente in que-

(a) *Frodoardus in Chronic. to. 2. Rer. Francic. Du-Chesne.*

(b) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italicar.*

(c) *Antiquitat. Italic. Differt. 73.*

questa congiuntura ad istanza sua vennero in Italia. Frodoardo chiaramente dopo le parole sopra allegate aggiugne: *Hungari actione prædicti Berengarii, multis captis oppidis, Italiam deprædantur.* Perciò Rodolfo dovette contentarsi delle conquiste fatte, senza turbare Berengario nel possesso di Verona, e conseguentemente nel Ducato del Friuli. Truovasi in Pavía Rodolfo nel dì 7. di Dicembre dell' anno presente, se pure secondo l' Era Pisana non è da riferire al precedente: ciò apparendo da un suo Diploma (*a*), in cui conferma a i Canonici di Parma i lor privilegj. Fu esso dato *VI. Idus Decembris Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXXII. *Domni vero Rodulfi piissimi Regis in Italia* I. *in Burgundia* XII. *Indictione X. Actum Papiæ. L' Indizione X.* corrente nel mese di Dicembre, secondo l' uso più comune d' allora, indica l' anno precedente. Un altro simile Diploma, ma differente nelle Note, vien rapportato dall' Ughelli (*b*), dato *III. Nonas Decembris Anno Incarnationis Dominicæ* DCCCCXXII. *Domni vero Rodulfi piissimi Regis in Italia I. in Burgundia XI. Indictione XI. Actum Papiæ.* Come ci possa essere tal divario fra Atti spediti nello stesso tempo dalla medesima Cancelleria, chi mel sa dire? Per me credo l' un d' essi difettoso. Nell' ultimo di questi privilegj, conceduto ad istanza di *Lamberto Arcivescovo* di Milano, di *Guido Vescovo* di Piacenza, di *Benedetto Vescovo* di Tortona, e di *Gilberto illustre Conte*, diletti Consiglieri suoi, Rodolfo concede ad *Adalberto Vescovo* di Bergomo, e a' Cittadini di poter fortificare la loro Città già distrutta, *quæ nunc maxime Suevorum, & Ungarorum incursione turbatur.*

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 34. *pag.* 53.

(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom.* 4. *in Episcop. Bergom.*

Anno di Cristo dccccxxiii. Indizione xi.
di Giovanni X. Papa 10.
di Berengario Imperadore 9.
di Rodolfo Re d' Italia 3.

Non mancava all' Augusto Berengario nè coraggio nelle sue avversità, nè partito di aderenti, e fedeli, pronti ad impiegar la vita in difesa di lui. Fra questi spezialmente si contava *Guido Vescovo* di Piacenza (*c*), il quale poco fa abbiam veduto, che era uno de' Consiglieri del Re Rodolfo in Pavía. Il Campi (*d*) notò, che nell' anno 922. uno Strumento fu scritto in quella Città di Piacenza, correndo il mese di *Maggio*, e la *Decima Indizione*,

(c) *Liutprandus Histor. lib.*2. *cap.* 17. *& sequ.*

(d) *Campi Istor. di Piacenza lib.*8.

zione, con gli Anni di *Rodolfo Re d' Italia*, il che fa conoscere, che Piacenza allora ubbidiva a lui. Ma in altre due Carte, scritte nello *stesso Anno*, e sotto la *stessa Indizione*, e amendue in presenza di *Guido Vescovo*, si fa menzione di Berengario Imperadore, correndo l' *Anno Settimo* del suo Imperio: segno che il Vescovo Guido, e Piacenza erano tornati all'ubbidienza di lui. Anzi da questi Atti si può ricavar pruova, che i due Diplomi da me accennati, come spediti nel precedente anno in Pavía, possano appartenere (almeno l' uno d' essi) più tosto all'anno 921., come io sospettava. Perciocchè come potè sul fine dell' anno 922. essere *Guido* in Pavía Consigliere del Re Rodolfo, quando noi già il troviamo passato nel partito di Berengario, correndo l' *Indizione Decima*, cioè probabilmente prima del Settembre d' esso anno 922.? E se così fosse, il principio del Regno di Rodolfo in Italia sarà stato nel fine dell' anno 921., come io già conjetturai, e non già nell' anno susseguente. Aggiugne il Campi, che sotto il dì 18. di Maggio dell' anno presente 923., si vede altro Strumento, scritto con gli anni di *Rodolfo* in Piacenza. Sicchè dovea già Rodolfo avere ricuperata quella Città. Intanto l' Imperador Berengario, adunate quante forze potè, volle tentar la fortuna di una battaglia, che troppo svantaggiosa in fine riuscì per lui. La rapporto io all' anno presente sulla testimonianza di Frodoardo, che ne scrive così (a). *Rodulphus Cisalpinæ Galliæ Rex, quem Italici, abjecto Rege suo Berengario, in Regnum receperant, cum ipso Berengario conflixit, eumque devicit, ubi mille quingenti viri cecidisse dicuntur*. E' narrato questo fatto d' armi da Liutprando colle seguenti circostanze. S' incontrarono le due Armate nemiche a Fiorenzuola tra Piacenza, e Borgo S. Donnino nel dì 29. di Luglio, e quivi vennero alle mani con un conflitto tanto più detestabile, perchè per la diversità delle fazioni si viddero imbrandire il ferro i padri contra de' figliuoli, i figliuoli contra de' padri, i fratelli l' un contra dell' altro.

- - - *Acer Avus lethum parat ecce Nepoti*
Sternendus per eum. - - -

Sembrano queste parole indicar *Berengario* Imperadore, che dovette in quella giornata aver per avversario il suo stesso nipote *Berengario* figliuolo di *Gisla* figliuola sua, e di *Adalberto* Marchese d' Ivrea. Di grandi prodezze vi fece l' Augusto Berengario, non minori il Re Rodolfo. Ma finalmente si dichiarò la vittoria in

(a) *Frodoardus in Chronic. to. 2. Rer. Franc. Du-Chesne*.

in favore del primo, e andò rotto tutto il campo del Re Borgognone. Avea questo Re maritata con *Bonifazio* Conte potentissimo, che divenne poi Marchese di Spoleti, e di Camerino *Gualdrada* sua sorella, donna per beltà, e per savíezza illustre, che era anche vivente, allorchè Liutprando scrivea le sue Storie. Comparve questo Bonifazio insieme con Gariardo Conte, menando seco un buon corpo d' Armati, in soccorso del Re suo cognato, ed avrebbe desiderato d' entrar' anch' egli nel primo fuoco di quella battaglia. Ma siccome personaggio di rara astuzia, giudicò meglio di tenersi in aguato, aspettando l' esito del combattimento, per dare addosso a quei di Berengario, caso che vincessero, e si sbandassero, cioè per far quello, che tante volte è avvenuto in simili casi o per la poca accortezza de' Generali, o per la disubbidienza de' soldati troppo ansiosi del bottino. E così appunto avvenne, talchè i Berengariani di vincitori divennero vinti. *Jam Rodulphi*, dice Liutprando, *pæne omnes milites fugerant, & Berengarii dato victoriæ signo colligere spolia satagebant: quum Bonifacius, atque Gariardus subito ex insidiis properantes, hos tanto levius, quanto inopinatius sauciabant*. Gariardo accettava chiunque se gli rendeva prigione. Bonifazio a niuno dava quartiere. Mutata perciò la faccia della fortuna, e tornati alle bandiere i soldati fuggitivi di Rodolfo, facilmente sconfissero l' Armata di Berengario, con tanta strage nondimeno dell' una, e dell' altra parte, che se vogliamo prestar fede a Liutprando, a' suoi di pochi uomini d' arme restavano in Italia. Fuggissene l' Imperador Berengario a Verona. Rodolfo allora, nulla temendo più dell' abbattuto avversario, dopo questa vittoria diede una scorsa in Borgogna, colà richiamato da varj suoi premurosi affari.

Anno di CRISTO DCCCCXXIV. Indizione XII.
di GIOVANNI X. Papa II.
di RODOLFO Re d' Italia 4.

ALtra via non seppe trovar l' Imperador *Berengario* per sostenersi in capo la crollante sua Corona, che l' indegno ripiego di chiamare in Italia la spietata Nazion degli Ungheri, co' quali avea trattenuta fin qui a forza di regali una buona amicizia. Calati costoro nel Febbrajo di quest' anno, li spinse egli alla

alla volta di Pavía. Ma ad alcuni de' suoi medesimi Veronesi, stati in addietro sì fedeli, ed attaccati a lui, dovette dispiacer non poco questa risoluzione barbarica, prevedendo ognuno, quanto sangue, e danno cagionerebbe a gli amici stessi la venuta di quella gente, nemica del nome cristiano, e troppo avvezza alle crudeltà. E per questo motivo, o pure per altri a noi ignoti, cominciarono alquanti di que' Cittadini ad ordire una congiura contra di Berengario (*a*). N'ebbe sentore l'infelice Principe, e saputo, che un certo Flamberto suo compare, perchè gli avea tenuto un figliuolo al sacro Fonte, n'era capo, fattoselo venir davanti, gli ricordò i benefizj a lui compartiti, ne promise de' maggiori, purch'egli fosse costante nella fedeltà verso del suo Sovrano. E donatagli una tazza d'oro, lasciollo andare in pace. Altro non fece nella notte seguente, dopo essersi veduto scoperto, lo sconoscente Flamberto, che istigare i suoi congiurati a fare il colpo divisato contra la vita dell'Augusto Berengario. Che la malizia, e l'accortezza non avessero gran luogo in cuore di questo Principe, si può riconoscere dall'aver'egli preso il riposo in quella notte, non già nel Palazzo, che si potea difendere, ma in un picciolo gabinetto, contiguo ad una Chiesa, per poter'essere presto, secondo il suo costume, a levarsi di mezza notte, ed assistere a i divini uffizj. Perchè nulla sospettava di male, nè pure si precauzionò colle guardie. Alzossi al suono della campana del Mattutino notturno, e andò alla Chiesa. Ma vi comparve da lì a poco anche Flamberto con una mano di sgherri, e venutogli incontro Berengario per intendere il lor volere, trafitto da varj colpi delle loro spade, cadde morto a i lor piedi. E questo miserabil fine ebbe l'Imperador Berengario, Principe, a cui nel valore pochi andarono innanzi, niuno nella pietà, nella clemenza, e nell'amore della Giustizia. Vo io credendo, che nel mese di Marzo del presente anno egli fosse tolto dal Mondo, perchè ho avuto sotto gli occhi, e poi stampato (*b*) uno Strumento originale, esistente nell'Archivio dell'Arcivescovato di Lucca, con queste Note: *Regnante Domno nostro Berengario gratia Dei Imperatore Augusto Anno Imperii ejus Nono, Duodecimo Kalendas Aprilis Indictione Duodecima*. Contiene una permuta fatta di alcuni beni tra Flaiberto Scavino, e Pietro Vescovo di Lucca, con avere *Guido Duca* inviato i suoi Messi per conoscere, che non seguisse lesione della Chiesa in quel Contratto. Ora di qui apparisce, che nel dì 21. di Marzo non era per anche giunta a Lucca la nuova della morte dell'Augusto Berengario.

(a) *Liutprandus Histor. l. 2. c. 18. & sequ.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 19.*

Quel che è più, un tal Documento maggiormente ci assicura, che nel dì 24. di Marzo, o sia nella Pasqua dell'anno 916. Berengario non fu promosso alla Dignità Imperiale, ma prima di quel giorno: altrimente nel dì 21. di Marzo del presente anno sarebbe corso l'Anno *Ottavo*, e non già il *Nono* del suo Imperio. Ma se è così, vegniamo ad intendere, che la di lui Coronazione Romana si ha da riferire al santo Natale dell'anno 915. e che il Panegirista di Berengario si dee differentemente spiegare, se è possibile e se non si può, convien confessare, ch'egli anche in questo fallò nè ci è permesso di crederlo Autore contemporaneo di Berengario stesso. Fu compianta da i più la morte di così buon Principe; e se si vuol prestar fede a Liutprando (*a*), restava tuttavía a' tempi suoi in Verona davanti ad una Chiesa una pietra intrisa del sangue d'esso Berengario, che per quanto fosse lavata con varj liquori, mai non perdè quel colore. Aveva allevato Berengario in sua Corte un nobile, e valoroso giovane, appellato *Milone*, a' cui consigli se si foss' egli attenuto, non gli sarebbe avvenuta questa sciagura. La notte stessa, ch'egli restò trucidato, avea voluto Milone mettergli le guardie; ma a patto alcuno nol permise Berengario. Ora questo generoso giovane, giacchè non potè difendere il suo Sovrano vivente, non lasciò almeno di prontamente vendicarlo morto. Prese egli l'iniquo Flamberto con tutti i suoi complici, e nel terzo giorno dopo l'uccision di Berengario, tutti li fece impiccar per la gola. Questo Milone fu dipoi (fors' anche era allora) Conte, cioè Governator di Verona, e personaggio di rare, e perfette virtù.

(a) *Liutprand. Hist. lib. 2. c. 20.*

Doveano prima di questa tragedia avere avuto ordine gli Ungheri da Berengario di passare all'assedio di Pavía, perchè se gli riusciva di ricuperar quella Città, Capo del Regno, il *Re Rodolfo* verisimilmente più non rivedeva l'Italia. Andarono quei Barbari sotto il comando di Salardo lor Generale, commettendo pel viaggio tutte le inumanità loro consuete, e strinsero coll'assedio la Regal Città. Volle la disgrazia, che non seppero que' Cittadini difendere coraggiosamente quella forte Piazza, nè saggiamente renderla a patti di buona guerra. V' entrarono per forza gli Ungheri, fecero man bassa sopra tutto il Popolo, ed attaccato il fuoco a Chiese, e Palagi, e Case, ridussero in un monte di pietre quella dianzi sì felice, e ricca Città, avendo cooperato un vento gagliardo a dilatar quell'incendio. In quella rovina perì pel fumo, e per

per le fiamme anche *Giovanni* ottimo Vescovo d' essa ; e trovandosi con lui il Vescovo di Vercelli, anch' egli miseramente vi lasciò la vita. In somma da gran tempo in quà non s' era udita una si spaventosa calamità in Città Cristiane. Nè tralasciar si dee l' orrida descrizione, che ne fece Frodoardo (*a*), Scrittore allora vivente: *Hungari ductu Regis Berengarii, quem Longobardi pepulerant, Italiam depopulantur. Papiam quoque Urbem populosissimam atque opulentissimam, igne succendunt, ubi opes periere innumerabiles ; Ecclesiæ quadraginta tres succensæ ; Urbis ipsius Episcopus cum Episcopo Vercellensi, qui secum erat, igne fumoque necatur. Atque ex illa pæne innumerabili multitudine ducenti tantum superfuisse memorantur. Qui ex reliquiis Urbis incensæ, quas inter cineres legerant, argenti modios octo dederunt Hungaris, vitam, murosque Civitatis vacuæ redimentes &c. Interea Berengarius Italiæ Rex a suis interimitur.* Anche Liutprando non si sazia di deplorar la lacrimevol rovina di quella bella Città (*b*), ed assegna il tempo preciso della medesima con dire: *Usta est infelix olim formosa Papia Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXIV, Quarto Idus Martii, Indictione XII. Feria VI. hora III.* Aggiugne appresso, che Pavia distrutta, a differenza di Aquileja, risorse, e da lì a non molti anni tornò ad essere ben fabbricata, popolata, e ricca come prima, di modo che (dic' egli) *non solum vicinas sed & longe positas præcellit opibus Civitates. Ipsa insignis, & toto Orbe notissima Roma, hac inferior esset, si pretiosa beatissimorum Apostolorum Corpora non haberet*. Per attestato del suddetto Frodoardo, gli Ungheri pieni di bottino, in vece di tornarsene pel Friuli alle lor case, come pretende Liutprando, passarono per l' Alpi in Francia. *Rodolfo Re* di Borgogna, e d' Italia si trovava allora di là da' Monti, ed unito con *Ugo Conte* di Vienna serrò questi malandrini ad alcuni passi stretti. Ma ebbero la maniera d' uscirne per dove men si credeva, e si spinsero verso la Linguadoca. Quanti ne potè cogliere Rodolfo, tutti gli fece mettere a fil di spada.

(a) *Frodoard. in Chronic. tom. 2. Rer. Francor. Du-Chesne.*

(b) *Liutprandus Histor. l. 2. c. 1. & sequ.*

Restata libera la Lombardía da questo flagello, e tolto di mezzo il competitor Berengario, se ne tornò lieto in Italia il Re Rodolfo, e senza contrasto ebbe quasi tutto il Regno a sua disposizione. Ricorse tosto a lui *Giovanni* Vescovo di Cremona, già Cancelliere dell' Augusto Berengario, per raccomandargli la sua Chiesa, *a Paganis*, cioè dagli Ungheri, *& quod magis est dolendum, a pessimis Christianis desolatam*. Gli confermò Rodolfo tutti i

ti i suoi beni, e privilegj, ad istanza di *Beato Vescovo* di Tortona, ed Arcicancelliere, non conosciuto dall' Ughelli, e di *Aicardo Vescovo* di Parma, suo *Auriculario*, cioè Consigliere. Ha queste Note il Diploma: (a) *Data V. Calendas Octubris, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXIV. Domni vero Rodulfi Serenissimi Regis in Burgundia XV. in Italia* IV. *Indictione* XIII. *Actum in Pratis de Granne*. Concedette egli ancora con un'altro Diploma a *Guido Vescovo* di Piacenza (b) un sito delle mura della Città di Pavia, per potervi fabbricare la casa de' Vescovi di Piacenza, perciocchè solevano tutti i Vescovi del Regno aver quivi, siccome altrove accennai, casa propria per abitarvi in occasion delle Diete, e d' altre necessità da ricorrere al Re. E quivi trovasi appunto anche nominata *Casa sanctæ Lunensis Ecclesiæ*: Il Diploma è mancante del luogo, e giorno, e mese. Diceli dato in quest' anno *Rodulfi Regis in Italia Tertio, Indictione Duodecima*. Probabilmente prima di Settembre. Esercitò in oltre questo Re la sua munificenza verso il suddetto *Aicardo Vescovo* di Parma, con donargli la Corte di Sabionetta, oggidì riguardevol Terra. E' dato quel Diploma (c) VIII. *Idus Octobris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXIV. Actum Papiæ*. Un altro ancora fu dato da lui in *Verona* (d) *Pridie Idus Novembris Indictione* XII. *Anno Regis in Italia* III., e un altro parimente dato nella stessa Città, e giorno coll' *Indizione* XIIII. Ma dee essere XIII. V' ha della discordia fra questi Diplomi intorno agli Anni del Regno d' Italia. Se poi sussistesse, che nell' Ottobre, e Novembre di quest' anno corresse il di lui *Anno Quarto*, si verrebbe ad intendere, che nell'anno 922. non ebbe principio il suo dominio in Italia, ma bensì circa l'Ottobre del 921. Nè si dee ommettere, che il Privilegio dato al Vescovo di Parma, fu conceduto per intercessione di *Ermengarda inclita Contessa*, e di *Bonifazio valorosissimo Marchese*, che Rodolfo chiama *nostræ Regiæ potestatis Consiliarios*. Era *Ermengarda* moglie di *Adalberto Marchese* d' Ivrea, di cui ragioneremo fra poco, bastando per ora di osservare il grado di somma confidenza, ch' essa occupava nella Corte del Re Rodolfo. Bonifazio quì mentovato, potrebbe talun conjetturare, che fosse quello stesso, per la cui accortezza, e bravura abbiam veduto di sopra, che Rodolfo riportò la vittoria di Fiorenzuola, e che in ricompensa l' avesse fatto Marchese. Ma non è già certo, che ivi si parli di quel medesimo Bonifazio; e quand' an-

(a) *Antiqu. Italic. Dissertat.* 71.

(b) *Campi Istor. di Piacenza tom.* 1. *Append.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom.* 2. *in Episcop. Parmens.*

(d) *Antiqu. Ital. Dissert.* 19. *p.* 41. *& Diss.* 34. *pag.* 55.

anche se ne parlasse, resta in dubbio di qual Marca egli fosse investito. Siamo assicurati da Liutprando (a), che a' tempi suoi egli fu *Marchese di Camerino*, e *di Spoleti*; ma non sappiamo già, se conseguisse in questi tempi quell' insigne Governo. *Alberico Marchese* da noi veduto di sopra era allora Governator di quella Contrada. Certo, che a questo Bonifazio il Re Rodolfo diede per moglie *Gualdrada* sua sorella. Di ciò tornerà occasion di parlare più a basso all' anno 946., al qual' anno solamente il credo io pervenuto al possesso, e governo di Spoleti, e di Camerino. Sotto quest' anno poi narra Lupo Protospata (b) le disgrazie della Città d'Oria nella Calabria, con dire: *Capta est Oria a Saracenis Mense Julii, & interfecerunt cunctas mulieres; reliquos vero deduxerunt in Africam, cunctos venumdantes*. Abbiamo parimente dalla Cronica Arabica di Sicilia (c), che venuto in quest' anno dall' Affrica un nuovo Generale de' Mori, prese nella Calabria la Rocca di Santagata.

(a) *Liutprand. Hist. lib. 2. c. 18.*

(b) *Lupus Protospata Tom. V. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Arabicum. p. 2. tom. I. Rer. Italic.*

Anno di Cristo DCCCCXXV. Indizione XIII.
di Giovanni X. Papa 12.
di Rodolfo Re d' Italia 5.

O Negli ultimi mesi dell' anno precedente, o negli otto primi del presente, ne' quali correva l' *Anno Quarto* di *Rodolfo* Re d' Italia, *Orso* Particiaco, o sia Participazio, Doge di Venezia, per attestato del Dandolo (d), spediti per suoi Ambasciatori ad esso Re *Domenico Vescovo* di Malamocco, e *Stefano* Caloprino, ottenne da lui la confermazione di tutte le esenzioni, e libertà, concedute al Popolo di Venezia dagli antichi Re, ed Imperadori. Degno è d'osservazione, che Rodolfo in quel Diploma *declaravit, Ducem Venetiarum potestatem habere fabricandi Monetam, quia ei constitit, antiquos Duces hoc continuatis temporibus perfecisse*. In fatti è antichissimo il diritto di battere moneta ne i Dogi di Venezia, e dagli Strumenti di questo medesimo secolo si ricava, che era già in uso la *Moneta Veneta*, nè sussistere, che da Berengario II. fosse loro conceduto un sì fatto privilegio, come ha scritto più d' uno, perchè ne godevano molto prima. Si credeva il Re Rodolfo di avere oramai in pugno il Regno d' Italia, senza sapere, che un altro v' aspirava anch' egli, e lavorava sott' acqua alla di lui rovina. Questi era *Ugo* Duca, e Marchese della Proven-

(d) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Ital.*

za,

za, figliuolo di *Teobaldo* Conte, e di *Berta*, nata da *Lottario Re* della Lorena, e dalla famosa *Gualdrada* illegittimamente da lui presa per moglie. In seconde nozze fu essa *Berta* maritata con *Adalberto* II. sopranominato il *Ricco*, Duca di Toscana, la quale appunto cessò di vivere nel dì 8. di Marzo del presente anno. L'Epitaffio suo, riferito dal Fiorentini (*a*), tuttavía esiste inciso in marmo nella Cattedrale di Lucca; nè so intendere, perchè il Padre Pagi (*b*) lo creda fattura de' secoli posteriori. Una sorella d'essa Berta per nome *Ermengarda* morì anch'essa, e fu seppellita in Lucca, siccome apparisce dal suo Epitaffio, rapportato da esso Fiorentini, e da me altrove (*c*). Siccome di sopra osservammo, procreò Berta al secondo marito due figliuoli maschi, cioè *Guido*, che dopo la morte del padre fu Duca di Toscana, e *Lamberto*, di cui parleremo a suo tempo. Procreò eziandío una femmina, appellata *Ermengarda*, che già abbiam veduto maritata con *Adalberto Marchese* d'Ivrea, dopo la morte di Gisla sua prima moglie, figliuola dell'Imperador Berengario. Lo Storico Liutprando ci descrive (*d*) questa Principessa per la più prostituta donna del Mondo. Non solo se crediamo a lui, faceva essa mercato della sua onestà con tutti i Principi d'Italia, ma scialacquò ancora con ignobili persone. In questa maniera s'era ella renduta arbitra, e padrona del Regno, dipendendo da i suoi voleri, e cenni i Principi tutti. Qual fede si meriti quì la penna sempre satirica di Liutprando, io nol saprei dire. Ora Ugo, che a' tempi del Re Berengario era venuto in Italia, e probabilmente sollevò contra di lui la Toscana, e contro suo volere cagion fu, che Berengario facesse prigione la Duchessa Berta sua madre, e il Duca Guido suo fratello; Ugo dissi, dappoichè intese la morte di Berengario, tornò a far de i trattati segreti per ottener la Corona d'Italia, con *Berta* sua madre allora vivente, con *Guido* Duca, e *Lamberto* suoi fratelli uterini, Signori di gran possanza in Toscana, e colla Marchesana *Ermengarda*, che comandava a bacchetta in Lombardía. E non li fece in darno. Ermengarda fu quella, che diede principio alla tela contra di Rodolfo, uomo ineguale, che oggi faceva una cosa, e domani la disfaceva. Già noi vedemmo questa Principessa in Pavía alzata al grado di Consigliera di sua Maestà. Era in questi tempi mancato di vita il Marchese d'Ivrea *Adalberto* suo marito. Gran dissensione bolliva fra i Principi d'Italia. Liutprando Storico a guisa de' Romanzieri attribuisce tutto a rivalità fra loro insorta a cagion della stessa Ermengarda. Ora essa

(a) *Fiorentini Vita di Matilde l. 3.*

(b) *Pagius ad Annal. Bar.*

(c) *Collectio Nona Vet. Inscription. pag. 1885.*

(d) *Liutprand. l. 3. Hist. cap. 2. & sequ.*

trovandosi in Pavía con un forte partito di suoi parziali, ribellò quella Città al Re Rodolfo, che n'era uscito per suoi affari. Quì lascerò io, che il Lettore esamini, come Pavía, la qual si vuole ridotta dagli Ungheri nell'anno precedente in un mucchio di pietre, si fosse così presto ripopolata, e con forze da ribellarsi. Comunque sia, seguita a dire Liutprando, che Rodolfo unita una poderosa Armata de' suoi aderenti, per mettere in dovere quella impudica Amazzone, s'accampò dove il Ticino mette capo in Pò. La notte vegnente Ermengarda con un suo biglietto gli fece intendere, che in mano sua era stato, ed era tuttavía l'averlo suo prigioniere, perchè tutti que' del partito d'esso Rodolfo nulla più bramavano, che di abbandonar lui, e di darsi a lei; ma che ella, perchè desiderava il di lui bene, e la sua amicizia, a tali istanze non avea voluto aderire. Prestò fede, e restò spaventato Rodolfo a queste furbesche parole; e nella seguente notte, avendo finto d'andare a letto, senza che alcun de' suoi se ne avvedesse, passò a Pavía per abboccarsi con Ermengarda. Venuto il dì, nè alzandosi mai Rodolfo, tutti i suoi Principi, e Cortigiani n'erano in pena; e scoperto in fine, ch'egli mancava, chi diceva una cosa, e chi un'altra. Quand'eccoti arrivare nel campo un avviso, che Rodolfo unitosi co' suoi avversarj si preparava per dar loro addosso. Bastò questo per metterli tutti in costernazione; e però se n'andarono non correndo, ma volando a mettersi in salvo in Milano. Allora fu, che Lamberto Arcivescovo di Milano, e gli altri prima aderenti a Rodolfo, si staccarono affatto da lui, ed inviarono messi ad Ugo Duca di Provenza, perchè venisse in Italia a prendere il Regno. Qualch'aria di Romanzo comparisce in questo racconto di Liutprando. Intanto Rodolfo burlato dagli uni, abbandonato dagli altri (a) si ritirò in Borgogna; ma non dismettendo la voglia di ritenere, o di ricuperar l'Italia, si raccomandò a *Burcardo* potentissimo Duca dell'Alemagna, o sia della Suevia, suocero suo, ed uomo bestiale, la cui figliuola *Berta* egli avea già presa per moglie: Ammassato un copioso esercito, calarono in Italia; se in quest'anno, o pure nel susseguente, nol so io decidere. Giunti che furono ad Ivrea, Burcardo con disegno di esaminar le forze della Città di Milano, dove era il nerbo degli oppositori, prese l'assunto di andar colà come Ambasciatore, mostrando di trattar di pace. Prima d'entrarvi si fermò fuori della Città nella vaga Basilica di San Lorenzo, che oggidì è compresa entro le mura di Milano; e ben adocchiato il sito: *Quì*, disse a' suoi familiari, *si potrà formare una Fortez-*

(a) *Liutprand. Hist. l. 3. c. 4.*

tezza, che terrà in freno non solo i Milanesi, ma anche molti de' Principi d'Italia. Poi vicino alle mura della Città si lasciò scappar di bocca in linguaggio tedesco, che s'egli non insegnava a tutti gl' Italiani a contentarsi di un solo sperone, e di cavalcar delle cavalle, egli non era Burcardo, con altri vanti, che tutti furono immediatamente rapportati all' *Arcivescovo Lamberto*. Questi da uomo accorto fece molte finezze a Burcardo, il condusse fino alla caccia in un suo broglio, con permettergli di ammazzare un cervo: cosa ch'egli non soleva concedere a persona del Mondo; e il rimandò tutto gonfio di belle speranze. Ma nel mentre, che gli dava de i divertimenti in Milano, fece intendere a i Pavesi, e ad alcuni Principi d' Italia, che si preparassero per liberare il paese da questo Tedesco di sì mala volontà. Partito Burcardo da Milano, alloggiò la sera in Novara. Nel dì seguente appena ripigliato il viaggio, cadde nell' imboscata, che gli era stata tesa. Datosi alla fuga, e caduto il cavallo nella fossa di quella Città, quivi trapassato da più lancie lasciò la vita. I suoi rifugiatisi nella Chiesa di San Gaudenzio, furono tutti tagliati a pezzi. A questa nuova sbigottito Rodolfo, più che in fretta se ne tornò in Borgogna, nè più pensò all' Italia.

Da Ermanno Contratto (*a*), e da Artmanno Monaco (*b*) sappiamo, che dopo la morte del Re Corrado il suddetto *Burcardo* s'era fatto Tiranno della Suevia, avea commesse varie iniquità, *& in Italiam ingressus, dum totam sibi terram subjicere, & multos decipere cogitat, ipse dolositate illius gentis præventus, dum studet evadere, subito lapsu infrænis equi in foveam, veluti casui illius præparatam, cecidit, hocque insperato obitu miserabiliter vitam finivit*. Migliore forse del suocero non era il genero suo Rodolfo. Così ne scrive Frodoardo all' anno 626. (*c*). *Hugo filius Bertæ Rex Romæ super Italiam constituitur, expulso Rodulfo Cisalpinæ Galliæ Rege, qui Regnum illud pervaserat, & alteri Feminæ, vivente Uxore sua se copulaverat, occiso quoque a Filiis Bertæ Burchardo Alamannorum Principe, ipsius Rodulfi Socero, qui Alpes cum ipso transmearat, Italici Regni gratia recuperandi Genero*. Frodoardo in un fiato racconta tutti questi fatti sotto l' anno 926. Dell' esaltazione del Re Ugo, succeduta certamente nel seguente anno, sotto il medesimo mi riserbo io di parlare. Intanto è da osservare, che *Burcardo* fu ucciso *a filiis Bertæ*. Cioè da *Guido* Duca di Toscana, e da *Lamberto* suo fratello, coll'ajuto di *Ermengarda Marchesana d' Ivrea*, loro sorella, per-

(a) *Hermann. Contractus in Chronico. edit. Canisii.*

(b) *Hartmannus in Vita S. Wiboradæ.*

(c) *Frodoardus in Chr.*

perchè tutti aſpiravano a mettere ſul capo di Ugo Duca di Provenza, lor fratello uterino, la Corona del Regno d' Italia, ma per loro gaſtigo, ſiccome vedremo andando innanzi. Non ſi dee ora tacere un' importante particolarità del ſuddetto *Guido* Duca di Toſcana. Da che per la morte dell' Imperador Berengario Roma reſtò ſenza Imperadore, cioè ſenza quel freno, in cui la tenevano gli Auguſti Sovrani, governata ſolo da *Papa Giovanni*, ma in tempo, che non ſi avea quell'ubbidienza, e riſpetto dal Senato, e Popolo Romano, che ſi conveniva a i Pontefici, i quali pure erano veri, e legittimi Padroni di quella Città, del ſuo Ducato, e d' altri Paeſi: *Maria*, ſopranominata *Marozia*, che ſecondo Liutprando coll'impudicizia ſua avea già formato un groſſo partito de' ſuoi aderenti, s' impadronì della Mole Adriana, oggidì Caſtello S. Angelo, edifizio, che in que' tempi ancora veniva creduto una Fortezza quaſi ineſpugnabile, e in tal guiſa cominciò, e continuò con più baldanza a far da Padrona in Roma. Obbrobrioſe memorie di quell' alma Città ſon queſte. Tuttavía per maggiormente aſſodar la ſua poſſanza, cercò di avere un marito potente, alle cui forze congiunte colle ſue niuno, e nè pure il Papa, poteſſe reſiſtere. *Guido* Duca, e Marcheſe di Toſcana, per atteſtato di Liutprando (*a*), non ebbe difficultà di prendere per moglie una sì fatta donna, perchè il dominio di Roma, che pareva da lei portato in dote, ebbe preſſo di lui più peſo, che ogni altro riguardo. Queſte indubitate nozze di Guido con Marozia ci danno abbaſtanza a conoſcere, che *Alberico Marcheſe*, da noi veduto di ſopra marito di Marozia, dovea già eſſere mancato di vita. Martino Polacco (*a*), Tolomeo da Lucca (*c*), il Platina (*d*), il Sigonio (*e*), ed altri ancora ſcrivono, che intorno a queſti tempi, nata diſcordia fra Papa *Giovanni X.* ed *Alberico Marcheſe*, fu forzato l' ultimo ad uſcire di Roma. Ritiratoſi egli nella Città d'Orta, quivi con fabbricare una Fortezza ſi aſſicurò. Per vendicarſi poi de' Romani, chiamò in Italia gli Ungheri, i quali venuti in Toſcana, dopo aver dato a tutte quelle Contrade il guaſto, ed uccisa gran gente, ſe ne tornarono carichi di bottino al loro paeſe. Sdegnati per queſto i Romani, trucidarono il *Marcheſe Alberico*. Non truovo io veſtigio alcuno nè in Liutprando, nè in veruno degli antichi Scrittori, che gli Ungheri arrivaſſero mai in Toſcana, o preſſo Roma. Tuttavía non ſarà ſenza fondamento la morte del ſuddetto Alberico, ſembrando non improbabile, che non volendo ſofferir Papa Giovanni la di lui prepotenza, trovaſſe maniera

(a) *Liutprandus Hiſt. lib.3.cap.4.*

(b) *Martin. Polonus Chron. Rom. Pontif.*

(c) *Ptolom. Lucenſis Hiſt. Eccl.*

(d) *Platina de Roman. Pontificib.*

(e) *Sigonius de Regno Ital.*

ra per farlo levare dal Mondo. *Marozia* di poi per conservare l' usurpata sua signoría in essa Roma, si volle maggiormente fortificare col tirar in essa Città *Guido* Marchese, e Duca di Toscana, e prenderlo per marito. Noi vedremo, ch' essa avea partorito ad *Alberico* Marchese suo primo consorte un figliuolo, che portò il nome del padre, e divenne col tempo Príncipe, o sia Tiranno di Roma. Ma essendo egli in questi tempi fanciullo; nè potendo per la sua tenera età dar vigore agli ambiziosi disegni della madre, essa provvidde al bisogno in altra guisa, con passare alle seconde Nozze.

Anno di CRISTO DCCCCXXVI. Indizione XIV.
di GIOVANNI X. Papa 13.
di UGO Re d' Italia 1.

RIcevette in quest' anno l' Italía un nuovo Re, cioè *Ugo* Marchese, e Duca, e non già Re di Provenza, come osservò il Padre Pagi (*a*). Se vogliam credere allo Storico Liutprando (*b*), molte virtù concorrevano in questo Principe. *Fuit Rex Hugo*, dic' egli, *non minoris scientiæ quam audaciæ, nec inferioris fortitudinis quam calliditatis. Dei etiam cultor, sanctæque Religionis amatorum amator; in pauperum necessitatibus curiosus; erga Ecclesias sollicitus, religiosus. Philosophosque viros non solum amabat, verum etiam fortiter honorabat. Qui etsi tot Virtutibus clarebat, mulierum tamen illecebris eas fœdabat.* Così Liutprando, che da fanciullo fu Paggio nella Corte d' esso Re Ugo: ma forse non dovette allora per la sua età saper bene scandagliare le qualità di questo Principe. Noi pesando le di lui azioni nel progresso della Storia, inclineremo più tosto a crederlo un picciolo Tiberio, una solennissima volpe, ed un vero ipocrita, che per fini umani mostrava gran venerazione alle Chiese, e persone sacre, ma poca nelle sue operazioni verso Dio, e verso la Giustizia. Non solamente tirò egli, stando in Provenza, nel suo partito *Lamberto Arcivescovo* di Milano, e buona parte de' Principi d' Italia, e spezialmente i suoi fratelli uterini, ma anche lo stesso Papa *Giovanni X.* facendo credere a tutti, ch' egli porterebbe in Italia il Secolo d' oro; e principalmente sosterrebbe l' autorità del Papa entro e fuori di Roma. Dagli effetti ce ne accorgeremo. Venuto per mare sbarcò egli a Pisa, *quæ est Tusciæ Provin-*

(a) *Pagius ad Annal. Baron.*
(b) *Liutprandus Histor. l. 3. c. 5.*

vinciæ caput (lo dice Liutprando) ed appena giunto colà, vi comparvero gli Ambasciatori di Papa Giovanni, anzi vi concorsero a braccia aperte quasi tutti i Principi d' Italia, per accogliere questo creduto novello ristoratore del Regno, ed invitarlo a prendere la Corona, ch' egli vagheggiava da tanto tempo. Passò di poi a Pavía, dove concordemente fu eletto Re, ed appresso coronato in Milano nella Basilica Ambrosiana dal suddetto Arcivescovo Lamberto. Non è sì facile il determinare, non dirò solamente il giorno e il mese, ma neppur l' anno, in cui questo Principe ottenne il Titolo, e la Corona di Re. Il Sigonio fu d'opinione (*a*), ch' egli giugnesse a Pisa nel Luglio di quest' anno, e poscia in Milano fosse innalzato al Trono. Il Signor Sassi (*b*) Bibliotecario dell'Ambrosiana, inclinò a crederlo creato Re fra il Maggio, e l' Agosto dell' anno precedente 925. e ne addusse alcune ragioni. Ho io all'incontro osservato de i combattimenti fra gli stessi Diplomi di questo Principe, o per colpa de' Copisti, o perchè alcuni d' essi, esistenti negli Archivj pajono bene a prima vista originali, ma tali non sono in fatti, ed alcun d' essi è anche fattura di falsarj. S'aggiugne l'imbroglio altre volte accennato di tre diverse Ere dall' Incarnazione, cioè dell' anno Volgare preso dal dì 25. di Dicembre, o dal primo di Gennajo, e dell' anno Pisano, e del Fiorentino; oltre a quello delle Indizioni ora mutate nel Settembre, ed ora sul principio dell' anno nostro. In questa controversia ecco ciò, ch' io sono andato osservando.

Due Diplomi Originali, da me veduti in Verona, già sono alla luce (*c*). L' uno ha queste Note: *Data Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXVIII. Pridie Idus Februarii, Indictione Prima Regni vero Domni Hugonis gloriosissimi Regis Secundo. Actum Verona.* L' altro ha le medesime Note, a riserva dell'essere stato dato XVIII. *Kalendas Martii*, e in questo tuttavía si conserva il sigillo di cera coll' effigie d'esso Ugo coronato, e barbato, e colla lettera intorno HUGO GRA DI REX. Quel XVIII. *Kalendas Martii* ha qualche cosa di straniero, ma non ne mancano esempli. Adunque nel dì 12. di Febbrajo dell'anno 926. non dovette per anche Ugo aver presa la Corona del Regno d' Italia. Un Placito Lucchese ha parimente queste Note (*d*): *Anno Regni Domni Hugonis &c. Quintodecimo*, VIII. *Kalendas Aprilis Indictione Quartadecima*, cioè nel dì 25. di Marzo dell' anno 941. dalle quali Note risulta, che neppure nel dì 25. di Marzo questo Principe avea cominciato a contar gli

(a) *Sigonius de Regno Italic. l. 6.*

(b) *Saxius in Not. ad Sigonium.*

(c) *Antiqu. Italic. Dissert. 70.*

(d) *Ibidem Dissert. 10.*

gli anni del suo Regno. Un altro Diploma conforme a questi ho io prodotto altrove (*a*), dato *VII. Kalendas Aprilis* dello stesso anno 941. E nell' Archivio de' Canonici di Modena v' ha uno Strumento di donazione fatto a *Gotifredo* Vescovo, *Regnante Domno Ugho Rex ic in Italia Anno Quinto, de Mense Aprilis, Indictione Quarta*, cioè nell' anno 931. che conferma la verità suddetta. Rapporta l' Ughelli un altro Diploma, dato (*b*) *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXVII. Decimotertio Kalendas Martii, Indictione XV. Anno Hugonis Primo*, che va d'accordo con gli antecedenti. Ne riferisce poi un altro, dato IV. *Idus Maii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXIX. Regni Hugonis* IV. *Indictione* II. Se non v' ha errore in questo Documento, vegniamo a conoscere, che prima del dì 12. di Maggio dell' anno 926. Ugo fu promosso alla Dignità Regale. Ma forse ivi sarà scritto *Regni Anno* III. trovando io altre memorie indicanti, che neppure nel dì 7. di Giugno dell' anno 926. egli contò l' anno primo del Regno. Uno Strumento dell' Archivio de' Canonici di Modena è scritto *Regnante Domno nostro Ugho Rex ic in Italia Anno Tercio, de Mense Julio, Indictione Quintadecima*, cioè nell' anno 927. Adunque nel mese di Luglio dell' anno 925. si truova, ch' egli avea già conseguita la Corona del Regno d'Italia. Un altro è scritto, *Regnante Domno nostro Hugho, gratia Dei Rex in Italia Anno Octavo, & Regnante Domno nostro Lottario Filio ejus, gratia Dei Rex ic in Italia Anno Tertio, & dies* XII. *de Mense Julio per Indictione* VI. cioè nell' anno 933. Queste Note significano, ch' egli era già Re nel dì 12. di Luglio dall' anno 926. Uno Strumento, riferito dal Padre Tatti (*c*), fu scritto, *Ugo gratia Dei Rex. Anni Regni ejus in Italia Quinto, Mense Maii, Indictione Quarta*, cioè nell' anno 931. fa conoscere, che nel Maggio del 926. egli non era per anche Re. Sicchè dopo tanto scandaglio, sembra potersi decidere, che il Regno di questo Principe cominciò nell' anno presente 926. nel mese di Giugno, o poco prima, o poco dopo. Truovasi poi esso Ugo (*d*) in *Verona* VI. *Idus Augusti* dell' anno presente, come costa da un altro suo Diploma, in cui è espresso l' *Anno Primo* del suo Regno. Chi avendo sotto gli occhi le carte di qualche antico, e dovizioso Archivio, le esaminerà con pazienza, potrà più sicuramente decidere questo punto di controversia.

Intanto non è improbabile, che accadesse ne' primi mesi dell' anno presente l' ultima venuta in Italia del Re Rodolfo, e la morte di Burcardo Duca di Suevia, narrata sotto quest' anno da

(a) *Ibidem Dissert.* 62.

(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom.* 2. *in Episcop. Parmens.*

(c) *Tatti, Annali Sacri di Como tom.* 2.

(d) *Antiqu. Italic. Dissertat.* 15. *pag.* 851.

da Ermanno Contratto (*a*): del che abbiamo favellato nell'anno precedente. Per attestato di Liutprando (*b*), da che fu entrato Ugo in possesso del Regno, *post paululum Mantuam abiit, ubi, & Johannes Papa ei occurrens, fœdus cum eo percussit*. Questa lega di Papa Giovanni col Re Ugo non si può attribuire ad altro, che alla speranza, che questo Principe gli desse braccio per sostenere il suo dominio in Roma. Andava quivi probabilmente ognidì più venendo meno la di lui autorità a cagion di *Marozia*, assistita dalle forze di *Guido Marchese*, e Duca di Toscana, marito suo; laonde il Papa cercò appoggio, ma appoggio sopra di un Principe, che non avea se non un solo interesse, cioè quello della propria grandezza. Nel dì 12. di Novembre di quest' anno il Re Ugo trovandosi in Asti, confermò a quel Vescovo (*c*) tutti i suoi privilegj, e beni. Secondo la Cronica Arabica di Cantabrigia (*d*), il Re de' Saraceni facendo guerra a i Cristiani in Calabria, prese un Luogo nomato *Urah*, che forse è *Oria*, caduta secondo il Protospata nelle mani di quegl' Infedeli nell' anno 924. Poscia fece tregua co' Calabresi, ed ebbe per ostaggio *Leone Vescovo* Siciliano, Governatore allora della Calabria. Attesta in oltre il suddetto Protospata (*e*), che in quest' anno *comprehendit Michael Sclabus Sipontum Mense Julii*. E Romoaldo Salernitano (*f*) ne parla anch' egli con iscrivere: *Venerunt Sclavi in Apuliam, & Civitatem Sipontum hostili direptione, & gladio vastaverunt*. Sicchè quelle Contrade non men da i Saraceni, che dagli Schiavoni, miseramente infestate si truovano in questi tempi.

(a) *Hermannus Contractus in Chr.*

(b) *Liutprandus Histor. l. 3. c. 4.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Astens.*

(d) *Chronic. Arabic. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

(e) *Lupus Protospata in Chronico. tom. 5. Rer. Italicar.*

(f) *Romualdus Salernitanus in Chronico. tom. 7. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXXVII. Indizione XV.
di GIOVANNI X. Papa 14.
di UGO Re d'Italia 2.

ATtese in quest' anno l'accorto Re *Ugo* a trattar' amicizia, e lega con tutti i vicini Potentati. Pensò ancora a spedire Ambasciatori alla Corte Imperiale di Costantinopoli, e scelse per tale incumbenza il padre di Liutprando Storico (*g*), siccome persona di gran credito per l'onoratezza de' suoi costumi, e per essere bel parlatore. Andò questi, e fu ben ricevuto da *Romano* allora Imperador de' Greci. Liutprando non fa menzione, se non di lui, quasichè il primo fra i Greci Augusti non fosse in que' tempi *Costantino VIII.* figliuolo di Leone il Saggio. Nè si sazia d'encomiar' esso Romano, come Principe dotato di valore non ordinario, e di

(g) *Liutprandus Histor. lib. 3. cap. 5.*

di pietà, liberalità, e prudenza, che non avea pari. Portò questo Ambasciatore de i gran regali a quella Corte. Ma ciò, che riuscì più caro all' Augusto Romano, fu che essendo stato assalito nel viaggio esso Ambasciatore da alcuni Sclavi, o vogliam dire Schiavoni, ribelli all' Imperio Greco, gli riuscì di farli prigioni, e di presentarli vivi in Costantinopoli all' Imperadore, che ne fece gran festa. Non così avvenne per un' altro bizzarro regalo portato a lui d' Italia. Consisteva questo in due cani, non so se corsi, o mastini, o pur d' altra fatta, certo incogniti in quelle Parti. Queste bestie, allorchè furono presentate all' Imperadore, al vedere quella strana figura, quasi mirassero non un uomo, ma un mostro, a cagion dell' abito de' Greci Imperadori, che tuttavia comparisce ne' bassi rilievi, e nelle monete d' allora, troppo straniero agli occhi di genti, e bestie avvezze all' Italia: con poca creanza s' avventarono contra di sua Maestà Imperiale; e se non erano presi colle braccia da molti, faceano un bruttissimo scherzo al Dominator de' Greci. Tornò poscia in Italia tutto contento questo Ambasciatore al Re Ugo; ma stette poco ad ammalarsi, e scorgendo di non poterla scappare, si ritirò in un Monistero secondo l' uso di que' tempi; e preso l' abito monastico da lì a quindici giorni passò da questa all' altra vita, con lasciare il figliuolo Liutprando in età fanciullesca. Stando in *Pavia* confermò il Re Ugo (*a*) nel dì 17. di Febbrajo dell' anno presente i privilegj a i Canonici di Parma. Crebbero intanto le calamità de' Cristiani in Calabria per la potenza de' Saraceni. Secondo la relazione di Lupo Protospata (*b*) assediarono que' Barbari Taranto; e quantunque una valorosa difesa facessero que' Cittadini, pure toccò loro in fine di soccombere. *Anno* 927. (scriv' egli così) *fuit excidium Tarenti patratum; & peremti omnes viriliter pugnando, reliqui vero deportati sunt in Africam. Id factum est Mense Augusti in festivitate sanctæ Mariæ.* Romoaldo Salernitano (*c*) riferisce all' anno 926. questa disavventura de' Tarentini, e l' attribuisce agli Ungheri, scrivendo, che dopo la presa di Siponto fatta dagli Sclavi, *non post multum temporis Ungri venerunt in Apuliam, & capta Auria Civitate ceperunt Tarentum. Dehinc Campaniam ingressi, non modicam ipsius Provinciæ partem igni, ac direptioni dederunt.* Il Protospata è Scrittore più antico di Romoaldo.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop. Parmens.*

(b) *Lupus Protospata tom. 5. Rer. Italic.*

(c) *Romualdus Salernitanus in Chron. tom. 7. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXXVIII. Indizione I.
di LEONE VI. Papa I.
di UGO Re d' Italia 3.

NOn sapeva accomodarsi Papa *Giovanni X.* alla prepotenza di *Marozia*, e di *Guido* Duca di Toscana di lei marito, che si andavano usurpando tutto il governo temporale di Roma (*a*). Dovea bollir forte la discordia fra loro; e verisimilmente il Pontefice, uomo di petto, non lasciava intentato mezzo alcuno per sostenere i suoi diritti, ed abbattere questi perturbatori della sua sì ben fondata autorità. Andò a terminar questa dissensione in un sacrilego enorme eccesso. Segretamente Guido, e Marozia raunarono una mano di sgherri, che entrati un dì nel Palazzo Lateranense, su gli occhi dello stesso Papa trucidarono Pietro di lui fratello, spezialmente odiato da Guido; e messe le mani addosso allo stesso Pontefice, il cacciarono in una scura prigione. Non passò molto, che l' infelice Pontefice quivi terminò i suoi giorni, o soprafatto dal dolore di sì indegno strapazzo, o pure, come correa fama a' tempi di Liutprando, perchè con un cuscino il suffocarono. Si sarebbe aspettato il Lettore, che il Cardinal Baronio avesse quì aguzzata la penna contra di sì esecranda iniquità, e contra de' suoi sacrileghi Autori. Tutto il contrario. Grida egli, quasi esultando: *Sic igitur dignum suis sceleribus finem accepit invasor, & detentor injustus Apostolicæ Sedis Johannes, ut qui per impudicam feminam sacrosanctam Apostolicam Sedem violentus arripuit, æque per impudicam mulierem ejectus, & conjectus in carcerem, ea simul cum vita caruerit.* Ma e se fossero ciarle, e voci inventate dagl' ingiusti nemici di questo Papa Giovanni, quelle, che il solo Liutprando lasciò scritte del suo ingresso nel Pontificato: che sarebbe a dire della sentenza profferita quì contro la memoria di un Romano Pontefice, accettato, e venerato per tale da tutta la Chiesa di Dio, e che lodevolmente esercitò il Pontificato, e solo per sostenere i diritti temporali della Santa Sede incontrò l' odio de' cattivi, e de' prepotenti, e restò in fine soperchiato da essi? Veggasi ciò, che il medesimo Baronio dice all' anno 955., e 963. di *Giovanni XIII.* Papa, che per varie ragioni non era da paragonare con *Giovanni X.* Non mi stendo a dire di più, bastando rapportar quì ciò, che ne scrisse Frodoardo (*b*). I suoi versi son questi:

(a) *Liutprandus Histor. l. 3. c. 12.*

(b) *Frodoardus de Rom. Pontif.*

Sur-

Surgit ab hinc Decimus ſcandens ſacra Jura Johannes;
Rexerat ille Ravennatem moderamine plebem.
Inde petitus ad hanc Romanam percolit arcem,
Bis ſeptem, qua prænituit paulo amplius annis.
Pontifici hic noſtro legat ſegmenta Seulfo.
Munificisque ſacram decorans ornatibus aulam,
Pace nitet dum, Patricia deceptus iniqua,
Carcere conjicitur, clauſtrisque arctatur opacis.
Spiritus at ſævis retineri non valet antris;
Emicat immo æthra decreta ſedilia ſcandens.

In queſti medeſimi tempi fioriva, e ſcriveva Frodoardo, e la teſtimonianza ſua vale ben più, che quella di Liutprando, ch' era allora un ragazzo; e creſciuto poſcia in età, peſcò le notizie di queſti tempi ne i libelli infamatorj, e romanzi d'allora. E s' egli foſse ben' informato di quegli affari, baſta leggere ciò, ch' egli dopo il ſuddetto empio fatto ſoggiugne: *Quo mortuo ipſum Marotiæ Filium nomine Johannem, quem ex Sergio Papa meretrix ipſa genuerat, Papam conſtituunt*. Ma queſta è una ſpropoſitata aſserzione. Imperocchè di certo ſappiamo, che dopo *Giovanni X.* fu eletto, e conſecrato Papa *Leone VI.* nel meſe di Giugno, ſecondo i conti del Padre Pagi. E dopo *Leone* venne Papa *Stefano VII.*, e di poi *Giovanni* figliuolo di Marozia. Ora vatti a fidare di Liutprando. Frodoardo differiſce la morte di Papa Giovanni X. ſino all' anno ſeguente. Abbiamo veduto, che eſso Papa fu *Patricia deceptus iniqua*, cioè da Marozia; ma nella Storia Frodoardo ſteſso (*a*) aſseriſce, che *Guido Duca* di Toſcana fratello del Re Ugo, ebbe mano in quella empietà. Una Carta eſiſtente nell' Archivio Archiepiſcopale di Lucca, e da me veduta, porta le ſeguenti Note Cronologiche: *Hugo gratia Dei Rex Anno Regni ejus Deo propitio Secundo, ipſa die Kalendas Januarii Indictione Prima*, cioè nel dì primo di Gennajo del preſente anno, confermandoſi, che Ugo non conſeguì il Regno nell' anno 925. Contiene quel documento una permuta di beni fatta da *Pietro Veſcovo* di Lucca, *& Wido Dux direxit Miſſos ſuos*, per chiarire, che non interveniva danno, o frode in quel contratto: dal che intendiamo, ch' egli ſoggiornava allora in Lucca. Circa il meſe di Settembre dovette il Re Ugo fare una ſcorſa a i ſuoi Stati di Provenza. Abbiamo queſta particolarità a noi conſervata dal ſopradetto Frodoardo. *Heribertus Comes*, dic' egli, *cum Rodulfo* (Re di Francia) *proficiſcitur in Burgundiam obviam Hugoni*

(a) *Frodoardus in Chr. t. 2. Rer. Franc. Du-Chesne.*

nì Italiæ Regi. Aggiugne ancora, che *Hugo Rex habens colloquium cum Rodulfo, dedit Heriberto Comiti Provinciam Viennensem vice filii sui Odonis*. Però il Re Ugo, vedendo di non poter tenere quegli Stati, dovette farne un sacrifizio alla potenza di Eriberto Conte di Vermandois, arbitro allora del Regno di Francia. Rapporta il Padre Dachery (a) un Diploma d'esso Re Ugo, dato *Pridie Idus Novembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXVIII. Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis Tertio, Indictione Prima*. Da questo ricaviamo il tempo, in cui egli era in Vienna, e che o non avea ceduto per anche quegli Stati, o pure gli avea ceduti con ritenersi la Sovranità. Nella Cronica d'Amalfi (b), correndo questi tempi, noi troviamo Duca di quella Città, ed Imperial Patrizio, *Mastaro*, figlio del già Duca di *Mansone*. Il titolo di Patrizio fa intendere, che quella Città continuava a riconoscere la sovranità de' Greci Imperadori.

(a) *Dachery Spicileg. tom. 3. postrem. edition.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert. 5. pag. 210.*

Anno di CRISTO DCCCCXXIX. Indizione II.
di STEFANO VII. Papa I.
di UGO Re d'Italia 4.

NOn più di sette mesi e cinque giorni, durò il Pontificato di *Leone* VI. Papa, attestandolo Frodoardo (c) con questi versi, dopo aver parlato della morte di Papa Giovanni X.

Pro quo celsa Petri Sextus Leo regmina sumens,
Mensibus hæc septem servat, quinisque diebus,
Prædecessorumque petit consortia vatum.

Però il Padre Pagi, che il fa creato Papa circa il fine di Giugno dell'anno precedente, il crede per conseguente morto intorno al dì 3. di Febbrajo dell'anno presente. Ma il suddetto Frodoardo, col riferire sotto quest'anno la morte di *Papa Giovanni X.* carcerato, può far dubitare di questi conti, non essendo probabile, che i Romani eleggessero un Pontefice novello, se prima non furono accettati, che coll'essere mancato di vita Giovanni, era vacante la Sedia di S. Pietro. *Johannes Papa* (dic'egli (d)) *quum a quadam potenti femina, cognomine Marocia, Principatu privatus sub custodia detineretur, ut quidam, vi, ut plures astruunt, actus angore defungitur*. Che anche *Leone* VI. fosse imprigionato, e morisse in carcere, l'ha bensì scritto il Cardinal Baronio (e), ma senza addurne Autore, o pruova alcuna. Tolomeo da Lucca (f) trecento

(c) *Frodoardus de Rom. Pontif.*

(d) *Idem in Chronico.*

(e) *Baron. in Annal. Eccles.*

(f) *Ptolomaus Lucensis Hist. Eccles. t. 11. Rer. Italic.*

to anni prima del Baronio scrisse: *De hoc nullæ Historiæ aliqua gesta tradunt, quia modicum sedit, sed quod in pace quievit, nullam tamen tyrannidem exercuit*. Ora è fuor di dubbio, che a *Leone IV.* nel Romano Pontificato succedette *Stefano VII.* le cui azioni restano tuttavía seppellite nel bujo di quell' ignorante Secolo. Abbiamo poi dal suddetto Frodoardo, che in questi tempi *viæ Alpium a Saracenis obsessæ, a quibus multi Romam proficisci volentes, impetiti revertuntur*. Venivano questi malanni, ed impedimenti da i Saraceni, che s' erano ben fortificati nel Luogo di Frassineto a i confini dell'Italia, e Francia, da dove infestavano tutte le circonvicine Provincie. Non si sa bene l' anno preciso, in cui *Guido Duca* di Toscana passò da questa all'altra vita. Tuttavía giacchè Liutprando (*a*) dopo aver narrata la morte di Giovanni X. Papa, scrive: *Wido vero non multo post moritur, fraterque ejus Lambertus ipsi Vicarius ordinatur*: si può fondatamente conjetturare, che in quest' anno succedesse il fine de' suoi giorni. In luogo d' esso fu creato Duca di Toscana *Lamberto* suo fratello. Noi troviamo in Pavía il Re Ugo nel mese di Maggio, ciò apparendo da un suo Diploma (*b*) spedito in favore di Sigefredo Vescovo di Parma, e della sua Chiesa, *IV. Idus Maii, Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCC XXIX. *Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis IIII.* (più probabilmente III.) *Indictione II. Actum Papiæ*. *Landolfo Principe* di Benevento, e di Capoa, tuttochè creato Patrizio dagl' Imperadori Greci, ebbe di quando in quando delle liti con essi, e fece lor guerra. In quest' anno ancora per attestato di Lupo Protospata (*c*), unitosi egli con *Guaimario II. Principe* di Salerno, guerreggiò contro i Greci, ciò apparendo dalle parole di quello Scrittore: *Anno 929. Indictione* II. *Pandulphus* (vuol dire *Landulphus*) *& Guaimarius Principes Langobardorum intraverunt Apuliam*, dove i Greci erano spezialmente padroni di Bari. Abbiamo in oltre dalla Cronica Arabica (*d*), che Saclabio Generale de' Saraceni in Sicilia, il quale nel precedente anno avea presa Zarmina, in questo *excursionem fecit usque ad Alancaberdam* (si crede, che voglia dire *Langobardiam*, cioè il Ducato Beneventano) *& multos captivos cepit, nullam tamen Civitatem expugnavit. Inducias tamdem unius anni fecit cum Calaurensibus*.

(a) *Liutprandus Histor.* l. 3. c. 12.

(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop. Parmens.*

(c) *Lupus Protospata Chronic. t. 5. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Arab. p. 2. tom. 1. Rer. Italicar.*

Anno

Anno di Cristo dccccxxx. Indizione iii.
di Stefano VII. Papa 2.
di Ugo Re d'Italia 5.

NOn ha la Storia d'Italia, se non Liutprando, che abbia con qualch' estensione parlato de i fatti di *Ugo* Re d'Italia. Ma ne parla egli senz' assegnarne i tempi, anzi talora confondendo l'ordine de i tempi. Sarà perciò lecito a me di rapportar sotto il presente anno la congiura fatta in Pavía contra del Re Ugo da Gualberto, e da Everardo sopranominato Gezone (*a*). Erano essi due Giudici di quella Città, ma prepotenti per la loro nobiltà, ricchezze, & aderenze. Il primo avea avuto un figliuolo appellato *Pietro Vescovo* di Como, e una figliuola per nome Raza, maritata in *Galberto* Conte del sacro Palazzo. Gezone era una sentina di vizj. La cagione non si sa: un dì fecero costoro adunanza di gente con pensiero di andare addosso al Re, che vivea senza sospetto alcuno. Tanto tardarono, che Ugo fu avvertito della lor mena, e da uomo scaltro mandò a dir loro le più belle parole del Mondo, esibendosi pronto a correggere, se v' era cosa, che lor dispiacesse. Con ciò restò quetata la foga de i due congiurati; ma non cessò l' animo loro perverso di macchinar contro la vita del Re, se pure l' astuto Ugo non finse quest' ultima partita per liberarsi da chi avea nodrito sentimenti sì perniciosi contra la di lui Corona, e vita. Facendo egli vista di non curar questi movimenti, uscì un giorno di Pavía, e andato in altre Città, fece venire a se varie brigate de' suoi soldati, e spezialmente Sansone uomo di gran potenza, e nemico dichiarato di Gezone. Ugo fu consigliato da lui di tornarsene in Pavía; e perciocchè costumavano i Nobili Pavesi, allorchè il Re ritornava, di uscirgli incontro fuori della Città, gli disse, essere necessario ordinare secretamente a *Leone Vescovo* di Pavía, nemico anch' esso di Gezone, di serrare, uscita che fosse la Nobiltà, le Porte d' essa Città, e di ben custodire le chiavi, acciocchè niuno potesse rientrarvi. Così fu fatto. E Gualberto, e Gezone restarono colti in questa maniera, e i loro seguaci. Il primo pagò colla testa i suoi debiti; a Gezone furono cavati gli occhi, e tagliata la lingua, perchè avea sparlato del Re; il Fisco stese l'unghie a tutti i loro tesori; e a i complici di costoro toccò una disgustosa prigionía. Questo colpo servì ad accrescere la riputazion del Re Ugo, e farlo temere, e rispettare non solo in Pavía, ma per tutto il Regno: il che non avea saputo fare in addietro

(a) *Liutprand. Hist. l. 3. c. 10.*

dietro il buon Imperador Berengario. Un Diploma del Re Ugo dato in Pavía nel Settembre di quest' anno in favore di *Sigefredo Vescovo* di Parma, fu da me dato alla luce (*a*). Secondo la Cronica Arabica di Sicilia (*b*), Saclabio Generale de' Saraceni in quest' anno *excursione in Calauriam facta, cepit arcem, cui nomen Termulah, & abduxit captivorum duodecim millia*. Intanto convien confessare, che in questi tempi, ancorchè l' Italia godesse comunemente la pace, pure assai deforme era il suo volto, perchè le belle Arti, le Scienze, la pulizia da gran tempo ne erano bandite, e una somma ignoranza regnava dappertutto, non solamente fra i Laici, che per lo più non possedevano Libri, troppo cari allora, perchè manoscritti, ma anche fra gli stessi Ecclesiastici, e fino tra i Monaci, che pure in molti luoghi mantenevano l' uso di trascrivere essi libri. Per cagion di questa ignoranza, e per gli esempli de' viziosi, ch' erano cresciuti a dismisura, si aumentò di molto la corruzion de' costumi, e ne patì la Religione stessa, divenuta per così dire materiale, e senza spirito. Non già che nascessero eresíe, perchè il Popolo, e i Pastori della Chiesa tenevano saldo quel che aveano appreso della Fede Cristiana; ma perchè pochi leggevano, pochi spiegavano le Divíne Scritture; e il non udire inculcata nelle Prediche la parola di Dio, e le sue gran verità, lasciava libero il campo a i vizj, e alle superstizioni: che tale erano il duello, e varie altre pruove, appellate Giudizj di Dio, ed inventate, per iscoprire, come scioccamente si credea, la verità delle cose, e l' innocenza, o reità delle persone, per tacer altre cose. Allora ancora più che mai si spacciarono miracoli falsi; si formarono varie Leggende di Santi, che oggidì si scorgono favolose; e però andò in decadenza anche la disciplina monastica nella maggior parte de' Monisterj, massimamente perchè que' sacri Luoghi venivano divorati da i Principi, e dati in commenda ad Abbati anche secolari, e scandalosi; e i Vescovi, e fin gli stessi Romani Pontefici più a distruggere, che ad edificare erano rivolti, stante la voga, in cui cominciò ad essere la simonia, l' incontinenza, il dover' andare alla guerra, per nulla dire di tanti altri disordini di questi secoli barbarici, non taciuti dal Cardinal Baronio.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissertat.* 31. *pag.* 935.
(b) *Chronic. Arab. p.* 2. *tom.* 1. *Rer. Italic.*

Anno

Anno di Cristo DCCCCXXXI. Indizione VI.
di Giovanni XI. Papa 1.
di Ugo Re d' Italia 6.
di Lottario Re d' Italia 1.

PEr maggiormente afficurarfi la Corona ful capo, e confervare ne' fuoi difcendenti il Regno d' Italia, il Re *Ugo* dichiarò in queft' anno Collega, e Re *Lottario* fuo figliuolo, natogli da *Alda* fua moglie defunta, e concorfero co i lor voti in quefta elezione tutti i Principi, e Baroni nella Dieta del Regno. Credette il Sigonio (*a*), che ciò feguiffe nell'anno 932. All'incontro Girolamo Roffi (*b*) afferì, che quefto Principe fu promoffo alla Dignità Regale nell'anno precedente 930. per aver veduto nell' Archivio di Ravenna Strumenti fcritti, dic' egli, in quell' anno col Regno di *Ugo, e Lottario*. Prefe il P. Pagi (*c*) con ambe le mani una tale afferzione, e la ftabilì per cofa indubitata. Ma s'egli aveffe fatta mente a tanti altri Documenti, che reftano di Ugo, e Lottario, fi farebbe anch'egli trovato confufo, come fon io, in accettare il principio del Regno di Lottario. Vero è, che dal Signor Saffi (*d*) Bibliotecario dell' Ambrofiana fono allegate varie memorie, indicanti conferito il Titolo Regale a Lottario nell'anno 930. Ma egli fteffo ne accenna dell' altre, che cominciano il Regno di lui nell' anno prefente, con aver anche immaginata una lodevol maniera di fciogliere quefto gruppo, fupponendo due Epoche diverfe di Lottario, la prima dell'Elezione, e la feconda della Coronazione. E' ingegnofo il trovato; ma fe ci erano Popoli, che non ricofcevano il Re d'Italia, fe non dappoichè egli era coronato; e fe la Coronazione fu di tale importanza, che recava il compimento all' affenza de i Re in quei tempi, non fi faprà sì facilmente intendere, come dopo l'elezione fi differiffe cotanto il prendere la Corona. Io per me confeffo d' aver qualche diffidenza de i Documenti, che mettono il cominciamento del Regno di Lottario nell' anno 930. I Diplomi fcritti con lettere d'oro non fono in molto credito preffo di me; non mancano Carte falfe negli Archivj; e le leggittime per colpa o de' fecondi Notai, o de' Copifti, o degli Stampatori non di rado fon giunte a noi con delle flogature. Ora ancorchè n' abbia anch' io veduto di quelle, dalle quali fi può arguire innalzato al Trono Regale Lottario nell' anno 930. ed alcuna per avventura fe ne legga nelle mie Antichità Italiche: pure

(a) *Sigonius de Regno Italic. l. 6.*
(b) *Rubeus Hiftor. Ravenn. l. 5.*
(c) *Pagius ad Annal. Baron.*
(d) *Saxius in Not. ad Sigonium de Regn. Ital.*

pure così abbondante è il numero di quelle, che mettono il principio del suo Regno nell' anno presente 931. che più sicuro tengo il fermarmi in questa opinione. Ho io pubblicato un bel Placito (a), cioè uno de' più certi Monumenti dell' Antichità, tenuto in Pavia stessa, *Anno Regni Domni Hugoni, & Lotharii filio ejus gratia Dei Reges, Deo propicio, Domni Hugoni Decimo, Lotharii vero Quinto, XIV. Kalendas Octubris Indictione Nona*, cioè nell' anno 935. Un altro Placito si vede tenuto in Lucca, *Anno Domni Ugoni Quintodecimo, Domni Lotharii vero Decimo, hoctavo Kalendas Aprilis, Indictione Quartadecima*, cioè nell' anno 941. Il primo ci fa conoscere Lottario nel Settembre dell' anno 931. Re, e il secondo cel mostra non peranche Re nel Marzo dello stesso anno. Nell' Archivio de' Canonici di Modena uno Strumento fu scritto, *Domnus Hugo, & Lothario filio ejus gratia Dei Regis hic in Italia. Domno Hugo Anno Ottavodecimo, & Domno Lothario Anno Terciodecimo. V. Kalendas Januarias per Indictione Secunda*; cioè nell' anno 943. Adunque neppure nel dì 28. di Dicembre dell' anno 930. Lottario era salito sul Trono. E che neppure nel dì 4. di Marzo del 931. egli godesse del Titolo Regale, si raccoglie da una Carta scritta in Lucca *Anno XIX. Regni Lotharii Regis, IV. Nonas Martii, Indictione VIII.* cioè nell' anno 950. Vegganfi altri Documenti da me rapportati nell' Antichità Italiane (b), che pur nell' Aprile dell' anno 931. aveva avuto principio il Regno di Lottario. Da queste notizie non discordano le pubblicate dal Campi (c), dall' Ughelli (d), e dal Margarino (e), benchè non sempre esattamente copiati sieno i loro Documenti, dimodochè dee parer più sicuro il fissare nell' anno presente il principio dell' Epoca del Regno di Lottario figliuolo del Re Ugo. E tanto più ciò si troverà certo, quanto più si rifletterà ad uno Strumento dato alla luce dal Padre Tatti (f), dove son queste Note Cronologiche. *Ugo gratia Dei Rex Anni Regni ejus in Italia Quinto, Mense Maii, Indictione Quinta*, cioè nell' anno presente di Maggio. Adunque non era peranche in uso Epoca alcuna di Lottario prima del corrente Maggio. Che poi verso il fine di Maggio stesso egli salisse al Trono, può ricavarsi da una Carta pecora dell' Archivio del Monistero Milanese di Santo Ambrosio, scritta *Hugo, & Lothario filius ejus divina ordinante providentia Regis, Anno Regni prædicto Hugoni Quinto, Lotharii Primo, Mense Magio, Indictione Quarta*. Credesi, che in quest' anno mancasse di vita *Lamberto Arcivescovo*

(a) *Antiquit. Italic. Dissert.* 31. & 10.

(b) *Ibidem Dissert.* 9. 34. 36. 62. & c.

(c) *Campi Istor. di Piacenza t.* 1.

(d) *Ughell. in Ital. Sacr.*

(e) *Margarinius Bullar. Casinens. tom.* 2.

(f) *Tatti Annal. Sacri di Como tom.* 2.

vo di Milano. Quel Clero, e Popolo si figurava di poter eleggere secondo l'inveterato costume dal grembo de' suoi Parrochi, o Canonici Nazionali il Successore; ma i maneggi, e la potenza del Re Ugo s'interposero, e furono obbligati ad eleggere per quella Cattedra uno straniere. Questi fu *Ilduino* Franzese, parente del medesimo Re, che eletto già Vescovo di Tongres in concorrenza di un altro, soccombendo nella contesa, era negli anni addietro venuto a cercar migliore fortuna in Italia (*a*). Essendo venuto meno nell'anno 928. *Noterio*, o sia *Notecherio*, Vescovo di Verona, tanto si adoperò il Re Ugo, che installò in quella Sedia Ilduino, o pure gliene fece solamente godere le entrate. Ma non terminò l'ambizione di questo Prelato, nè la politica del Re Ugo, a cui premeva di avere un Arcivescovo di Milano tutto suo: sebben pare, che Raterio, di cui parleremo, metta in dubbio la volontà del Re stesso in questo affare. Certo è, che Ilduino passò dalla Chiesa di Verona alla più insigne, e più pingue Ambrosiana: giacchè più non si badava a i Canoni, che vietavano le traslazioni de' Vescovi. Aveva egli, allorchè venne in Italia, condotto seco *Raterio* Monaco di Liegi, uomo celebre in questi tempi *ob Religionem, septemque Artium liberalium peritiam*, come dice Liutprando, di cui avremo occasion di parlare andando innanzi. Fu spedito lo stesso Raterio a Roma (*b*), per ottenere dal Sommo Pontefice l'approvazione dell'Arcivescovato d'Ilduino, e il Pallio. Riuscì felicemente in questo negoziato il valente Monaco, e non dimenticò i suoi proprj affari, perchè per confessione sua insieme col Pallio, e colle Bolle Pontificie in favore di Ilduino *allatæ sunt, & literæ Domni Papæ, tunc temporis Johannis gloriosæ indolis, quibus continebantur ejusdem preces, totiusque Romanæ Ecclesiæ, uti ego Veronensibus darer Episcopus*. Perciò o nell'anno presente, o nel susseguente, dovette Raterio entrare in possesso della Chiesa di Verona.

Ma avendo noi udito, che questo Monaco portò lettere di *Giovanni* Papa, convien ora raccontare, che in quest'anno cessò di vivere *Stefano VII.* Papa, di cui Frodoardo scrive così (*c*):

Septimus hinc Stephanus binos præfulget in annos,
Aucto mense super, bisseno ac Sole jugato.

Gli succedette *Giovanni XI.* figliuolo di Marozia. Ha questo Papa anch'egli la disgrazia d'essere appellato *Pseudopontifex* dal Cardinal Baronio (*d*), che unicamente, come fecero tant'altri, si appoggiò sulle maldicenze di Liutprando Storico. Troppo stomaco

(a) *Liutprand. Hist. lib. 3. c. 11.*

(b) *Ratherius in Epistol. in Spicileg. Dacherii.*

(c) *Frodoardus de Roman. Pontificib.*

(d) *Baron. in Annal. Eccles.*

maco fece al zelante Porporato l'aver questi detto, ch'esso Giovanni era nato da Marozia, e da Sergio III. Papa. Ma siccome abbiam detto di sopra all'anno 910., ragionevolmente si possono queste credere calunniose voci, sparse da' nemici contro la fama, e memoria di Sergio. *Marozia* era moglie, secondo tutte le apparenze, di *Alberico Marchese*; e di esso Alberico vien chiamato da altri Scrittori figliuolo esso *Giovanni XI.* creato Papa in quest' anno. Che se il Baronio scrive essere egli stato portato al Pontificato dalla prepotenza di *Guido Marchese* di Toscana, marito posteriore di Marozia, non s'abbia a male, se gli rispondiamo, essere questi sogni suoi, ed immaginazioni, non sostenute dalla testimonianza di alcun antico Scrittore. E tanto più, perchè, siccome abbiam detto, pare, che il suddetto *Guido* Duca, e Marchese già fosse mancato di vita nell'anno 929. Per altro si può credere, che Marozia non lasciasse in ozio la sua possanza per far cadere in capo al figliuolo la Tiara Pontificia, e seguitar ella a comandar le feste in Roma, come avea fatto in addietro. Ma di questo si ha da domandar conto a i Romani d'allora, che avviliti, o effeminati si lasciavano così aggirar da una donna. Per altro non sapendosi succeduta allora violenza alcuna, ragion vuole, che legittima fosse l'elezion di *Giovanni XI.*, ed egli in fatti fu riconosciuto per vero Papa da tutta la Chiesa, e chiamato dal vivente allora Raterio, *Pontifex gloriosæ indolis*; laonde al tribunale del Sacro Annalista non conveniva di dichiararlo *Pseudopontefice*, ed *intruso* contra il sentimento della Chiesa universale, e della Storia.

Abbiamo da Frodoardo (*a*), che in quest'anno *Græci Saracenos per mare insequentes usque ad Fraxenedum saltum, ubi erat refugium ipsorum, & unde egredientes Italiam sedulis prædabantur incursibus, Alpibus etiam occupatis, celeri Deo propitio internecione proterunt, quietam reddentes Alpibus Italiam*. Di questo fatto glorioso all'Armi Greche, ed utile all'Italia, non resta vestigio in alcun'altra Istoria. Nè si creda già il Lettore, che venisse fatto a i Greci di schiantar quella mala razza da Frassineto. Seguitarono que'malandrini ad abitar ivi, e ad infestar come prima l'Italia, e la Provenza, e tornerà in breve occasion di parlarne. Oltre a quest'anno non si può differire una strepitosa iniquità del Re Ugo (*b*). Reggeva la Toscana allora *Lamberto Duca*, uomo bellicoso, e capace di gran fatti. Il credito di questo Principe, suo fratello uterino, era una spinta su gli occhi al Re Ugo, per timore, che i Prin-

(a) *Frodoardus in Chr.*

(b) *Liutprand. Hist. l. 3. cap. 13.*

Principi d' Italia ribellandosi portassero alla Corona esso Lamberto. Aveva in oltre Ugo un fratello del lato del padre, appellato *Bosone*, che ardentemente vagheggiava il Ducato della Toscana. Che dunque fece questa volpe regale? sparse voce, che *Berta* Duchessa di Toscana sua madre non avea partorito alcun figliuolo al Duca *Adalberto* suo marito; ma che presi de' figliuoli nati da altre donne, cioè *Guido*, *Lamberto*, ed *Ermengarda*, avea finto d'averli essa partoriti, per poter continuare la sua autorità dopo la morte del marito. Bisognò ben supporre stranamente semplice, e scimunito Adalberto Duca, che non s' avvidde di questa invenzione. Ciò fatto il Re Ugo stette poco ad intimare al Duca Lamberto, che non ardisse di appellarsi più suo fratello. Non seppe Lamberto digerir questa calunniosa voce, e fece sapere al Re d' essere pronto a provare in duello, che tanto egli, come esso Ugo, erano venuti alla luce per la medesima madre. Allora il Re destinò un certo giovane appellato Teduino per suo Campione, a fin di decidere coll' armi a nome suo questa controversia. Seguì il combattimento, in cui restò vincitore Lamberto; e ciò in que' tempi, ne' quali il duello per pazza opinione de' Popoli veniva creduto un manifesto Giudizio di Dio intorno alla verità, o falsità delle accuse, servì a comprovare l' innocenza del vincitore Lamberto. Liutprando crede inventata questa calunnia del Re Ugo, perchè egli era già in trattato di accasarsi con Marozia, e cercava di levar di mezzo l' impedimento della parentela, essendo ella stata moglie di *Guido Marchese* di Toscana suo fratello. Restò confuso il Re Ugo, ma non lasciò per questo di continuar la persecuzione contro il fratello Lamberto; e tanto seppe fare, che l' attrappolò, ed avutolo nelle mani, gli fece cavar gli occhi, e toltogli il Ducato della Toscana, lo conferì a Bosone suo fratello. Per attestato del Fiorentini (a) questo Bosone si truova nell' anno seguente Marchese della Toscana. Liutprando scrive (b), che a' suoi tempi viveva tuttavía l' infelice Lamberto, *qui nunc usque lumine privatus superest*. Così in altre mani passò il Ducato della Toscana, tolto con sì enorme superchiería alla Schiatta de i Bonifazj, & Adalberti, gloriosi, e potenti Duchi di quella Provincia. Ma non perciò credo io, che finisse la lor Prosapia, con avere addotto conghietture fortissime, ed atte a persuadere, che (c) da alcuno di que' due Principi, cioè o da *Guido*, o da *Lamberto* Marchesi di Toscana, e figliuoli di *Adalberto II. il Ricco*, o pure da *Bonifazio* fratello d'esso Adalberto II. sia discesa la nobilissima Stirpe de i *Marchesi d'Este*, che

(a) *Fiorentin. Mem. di Matilde lib. 3.*

(b) *Liutprandus Histor. lib. 2. cap. 15.*

(c) *Antichità Estensi p. 1. c. 21. & sequ.*

che poi nel secolo undecimo diramata, fiorisce tuttavía nella Real Casa di Brunsvic, regnante in Inghilterra, e Germania, e nella Casa de i Duchi di Modena. Siccome ho io provato con sicuri documenti, cominciano in questi tempi a trovarsi gli Antenati della gloriosa Prosapia, che poi fu appellata de' *Marchesi d' Este*. Si truovano essi ornati del titolo di *Marchesi*; e quantunque io non abbia potuto scoprir finora documento alcuno, chiaramente comprovante la lor connessione co i suddetti antichi Marchesi di Toscana, pure tali conghietture concorrono, che difficilmente si potrà fallare in tenendo i Principi Estensi per discendenti da essi. Lo stesso Liutprando (*a*), pare che indichi, avere il Duca Guido avuto de i figliuoli da *Marozia Patrizia Romana*, perchè detestando le nozze del Re Ugo colla medesima, scrive, ch' essa non potea valersi della Legge Ebraica, concedente all' un fratello di suscitare il seme dell' altro fratello defunto senza figliuoli, e perciò dice:

Immemor aspiceris præcepti cæca Johannis,
Qui Fratri vetuit Fratris violare maritam.
Hæc tibi Moyseos non præstant carmina Vatis.
Qui Fratri sobolem Fratris de nomine jussit
Edere, si primus nequeat sibi gignere natum.
Nostra tuo peperisse viro te Sæcula norunt.

Ma che divenne di questi figliuoli di Guido? Altri ne potè avere *Lamberto* suo fratello, ed altri anche *Bonifazio* loro zio paterno; giacchè i Longobardi tutti soleano prendere moglie, non essendo in uso fra loro le primogeniture. Noi troviamo ricreato, e conservato negli Antenati della Casa d' Este, viventi in questi medesimi tempi, e dipoi il nome di *Adalberto*, il titolo di *Marchese*, la lor potenza, i lor beni, e giuspatronati in Toscana, massimamente ne' Contadi di Arezzo, Pisa, e Luni, prima che venissero in Lombardía. Però fra le tenebre di questi secoli non poco lume si ha per conghietturare i Principi Estensi diramati dagli antichi Adalberti Marchesi di Toscana. Restò per le iniquità del Re Ugo depressa questa nobil Prosapia, ma noi la vedremo dopo la di lui morte risorgere, con non minor lustro di prima.

(a) *Liutprandus Histor. l. 3. cap. 12.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXXXII. Indizione V.
di GIOVANNI XI. Papa 2.
di UGO Re d'Italia 7.
di LOTTARIO Re d'Italia 2.

POssedeva quietamente il Re Ugo il Regno d'Italia, e dimorava in Pavia *IV. Kalendas Madii* di quest'anno, come s'ha da un suo Diploma da me pubblicato (*a*). Ma gli pareva poco, se non arrivava anche al dominio di Roma, come aveano fatto tanti altri suoi predecessori. Conobbe, che altro mezzo non v' era per ottenere l'intento, che il guadagnar l'animo di Marozia, onnipotente in quella Città. Se vogliam credere a Liutprando (*b*), che teneva questo furbissimo Re per uomo santo, fu Marozia stessa, che dopo la morte di Guido suo marito, spediti a lui Ambasciatori, l'invitò a Roma, con offerirgli se stessa in moglie, e il dominio della Città, per così dire, in dote. Andò il Re Ugo in quest' anno a quell'inclita Città, accolto cortesemente da i Romani; fu ammesso in Castello Sant'Angelo da Marozia, che n'era la padrona; e confidato in questa Fortezza, lasciò fuori di Città l'esercito suo. Ch' egli sposasse Marozia, e si mettesse in possesso di Roma, abbastanza si raccoglie dallo stesso Liutprando, il quale detesta come incestuose tali nozze, da che Marozia avea dianzi avuto per marito Guido Duca di Toscana, fratello uterino d'esso Re Ugo. Qui chiede tosto il Lettore: se Ugo, che facea tanto l'uom dabbene, veramente s'involse ad occhi aperti in quell'incesto, o pure se ottenne dispensa della parentela dal Papa? Altro non so dir io, se non che non apparisce, che allora fossero fatte dispense. E che probabilmente Ugo si servì per contraere quelle nozze di un galante suo trovato, cioè di far credere, che Guido non era suo fratello, siccome abbiam già veduto. Si può ancora chiedere: perchè Ugo, che avea in pugno Roma, e il Papa, cioè Giovanni suo figliastro, non si facesse dichiarare, e coronar Imperador de' Romani? Forse non ebbe tempo da compiere questo suo verisimil desiderio; e si truova ancora qualche antica Memoria, in cui egli è dichiarato *Imperadore*, ma senza aver mai conseguita la Corona Romana, mentre in tutti i susseguenti suoi Diplomi egli usa sempre il titolo di Re, e non mai d'Imperadore. Ora da che Ugo fu in possesso di Roma, se vogliamo credere a Liutprando, cominciò a mostrar poca stima della Nobiltà Romana. Peggio

(a) *Antiquit. Italic. Diss. 19. pag. 57.*

(b) *Liutprand. Hist. lib. 3. c. 12.*

avvenne. Un dì ebbe il giovane *Alberico* figliuolo di Marozia, e di Alberico Marchese, ordine dalla madre di dar da lavar le mani al Re suo padrigno, ma con sì poco buon garbo colla brocca gli votò l' acqua nelle mani, che Ugo gli lasciò andare un man rovescio sul volto. Levatosi di lì Alberico, fatta raunanza di molti Nobili Romani, rappresentò loro la tracotanza di questo novello Re, il quale se su i princìpj trattava sì villanamente un par suo, cosa non avrebbe fatto nel progresso del tempo in danno, e vituperio de' Romani? Con queste parole, e con altre in detestazion de' Borgognoni, sì fattamente accese gli animi d'essi Nobili, che data campana a martello, e messo tutto il Popolo in armi, chiusero le porte, & andarono ad assediare il Re in Castello S. Angelo, senza dargli tempo d' introdurre le sue milizie. Tal fu la paura del bravo Re Ugo, che neppur credendosi sicuro di quella Fortezza, si fece calar giù per le mura del Castello fuori della Città e volò a trovar le sue truppe, colle quali assai scornato marciò tosto fuori del Ducato Romano. Servì questa occasione al Popolo Romano, stanco d' essere signoreggiato da una donna, per dichiarar loro Principe, e Signore il suddetto *Alberico*, giacchè se avessero renduto il governo a *Papa Giovanni*, com' era di dovere, Marozia avrebbe continuato a governar ella sotto nome del figliuolo Pontefice. Anzi Alberico, per maggiormente assicurare il suo dominio, mise in prigione la stessa Marozia sua madre, e tenne in maniera le guardie al Papa suo fratello, che nulla poteva operare senza saputa, e consentimento di lui. Siamo tenuti in queste particolarità a Frodoardo, il quale sotto l'anno seguente scrive nella Cronica (*a*), che tornati da Roma i Messi della Chiesa di Rems, *Pallium Artaldo Præsuli deferunt, nuntiantque, Johannem Papam Filium Mariæ, quæ & Marocia dicitur, sub custodia detineri a Fratre suo nomine Albrico, qui Matrem quoque suam Marociam clausam servabat, & Romam contra Hugonem Regem tenebat*. Ripete lo stesso nella Storia della Chiesa di Rems con dire (*b*): *Artoldus Episcopus post annum ordinationis suæ Pallium suscipit, missum sibi per Legatos Ecclesiæ Remensis a Johanne Papa filio Mariæ, quæ & Marocia dicebatur, vel ab Alberico Patricio Fratre ipsius Papæ, qui eumdem Johannem Fratrem suum in sua detinebat potestate, & prædictam Matrem ipsorum in custodia clausam tenebat; Hugonem quoque Regem Roma depulerat*. Ed allora a mio credere fu, che si scatenò liberamente la Satira contra della depressa *Marozia*, e di *Papa*

(a) *Frodoard. in Chronic. tom. 2 Rer. Francor. Du-Chesne.*

(b) *Idem in Chronic. Remens. lib. 4. cap. 24.*

pa Giovanni suo figliuolo, con aggiugnere a i veri vizj di quell' ambiziosa donna gli altri inventati dalla maldicenza, per giustificare in qualche maniera l'usurpazione del dominio di Roma, e le risoluzioni prese da Alberico contra di una madre, e di un fratello Papa. Servirono poi a Liutprando quelle Pasquinate per denigrar la fama de i Papi d'allora. Probabilmente in quest' anno fu promosso alla Cattedra Episcopale di Verona *Raterio* Monaco, ma contro il volere del Re Ugo, il quale unicamente consentì all'Ordinazione sua, per non dispiacere alla Corte di Roma, che l'avea caldamente raccomandato, e per isperanza, ch' egli aggravato da particolari indisposizioni sloggierebbe presto dal Mondo. Ma Raterio guarì, e fu consecrato. Allora Ugo, secondochè attesta lo stesso Raterio (a), *iratissimus redditur; juravit per Deum* (*nec est mentitus*) *quod diebus vitæ suæ de ipsa ordinatione non essem gravisurus. Misit ergo in pitaciolo certam quantitatem stipendii, quod tenerem de rebus Ecclesiæ; de ceteris exigens jusjurandum, ut diebus illius, Filiique sui amplius non requirerem. Ego intelligens, quanta absurditas ex hoc consequeretur, non consensi.* Ed ecco come si abusassero allora i Principi del secolo della lor potenza, con disporre a lor talento de i beni delle Chiese; e se il Re Ugo fosse quel Principe sì pio, e timorato di Dio, che Liutprando ci vorrebbe far credere. Paggio egli allora del Re Ugo, scrive di se stesso (b): *Ea tempestate tantus eram, qui Regis Hugonis gratiam vocis mihi dulcedine acquirebam. Is enim euphoniam magnopere diligebat, in qua me coæqualium Puerorum nemo vincere poterat.* Truovasi nel dì primo di Luglio dell'anno presente in Lucca esso Re Ugo, dove (c) *admonitione Karissimi Fratris nostri Bosonis illustrissimi Marchionis* (già creato Marchese di Toscana) dona a i Canonici di Lucca una Corte *pro remedio animarum Adalberti Marchionis, & Bertæ serenissimæ Comitissæ Matris nostræ.* Così quel buon Re: dopo averla infamata colla calunnia de i parti supposti. Il Diploma fu dato *Kalendis Julii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXII. Regni autem Domni Hugonis piissimi Regis Sexto, Lotharii item Regis Secundo. Indictione Quinta. Actum in Civitate Lucæ.* Non so se Ugo andasse allora a Roma, o pure se ne venisse. In quest' anno per attestato del Dandolo (d), *Orso Particiaco*, o sia *Participazio*, Doge di Venezia, veggendosi oramai vecchio, dato un calcio al Mondo, si fece Monaco. In luogo suo fu eletto Doge *Pietro Candiano II.* figliuolo di Pietro Candiano I. Doge. Questi pel suo valore, e saviezza accreb-

(a) *Ratherius in Epistol. ad Johannem Papam.*

(b) *Liutprandus l. 3. c. 12.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 1. in Episcop. Lucens.*

(d) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italicar.*

crebbe non poco la potenza de' Veneziani, con assuggettar varj Popoli confinanti, e far lega con altri. Mandò tosto alla Corte di Costantinopoli *Pietro* suo figliuolo con assaissimi regali, ed ottenne da quegli Augusti la Dignità di Protospatario.

Anno di CRISTO DCCCCXXXIII. Indizione IV.
di GIOVANNI XI. Papa 3.
di UGO Re d'Italia 8.
di LOTTARIO Re d'Italia 3.

TRuovo io parimente nel Gennajo di quest'anno il *Re Ugo* in Toscana. Stando egli in Arezzo, confermò a i Canonici di quella Città, *precibus Karissimi Fratris nostri Bosonis incliti Marchionis*, i beni lasciati da *Pietro* Vescovo a i medesimi Canonici, e che loro avea confermato *Serenissimus Avus noster Lotharius Imperator*, Padre di *Lottario* Re della Lorena, da cui era nata *Berta sua Madre*. Fu quel privilegio (*a*) dato *Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXXXIII. XVI. *Kalendas Februarii, Regni autem Domni Hugonis piissimi Regis* VIII. *Dominique Lotharii item Regis* III. *Indictione VI. Actum in Domo Sancti Donati*. Quindi si può ricavare, che Ugo già fosse Re nel Gennajo dell'anno 926. Ma non è sicuro questo Documento. Ho ben'io messo quì l'anno 933., ma parmi, che l'originale non fosse ben chiaro in questa Nota. E poi come accordar questo Diploma coll'altro dell'anno precedente? Ivi nel dì primo di Luglio 932. correva l'*Anno Sesto* del Regno d'Ugo, e quì nel dì 17. di Gennajo del 933. corre l'*Anno Octavo*. V'ha anche dell'errore negli anni del Regno di Lottario. Per l'affronto poi ricevuto da *Alberico* Patrizio di Roma, e dal Popolo Romano nell'anno antecedente, si rodeva il cuore il Re Ugo, e non tardò a cercarne vendetta con passare all'assedio della stessa Roma. Trovò chi non era figliuolo della paura. Diede bensì il guasto al paese, ma non gli riuscì di condurre i Romani ad aprirgli le porte, e neppure a far capitolazione alcuna. In poche parole si sbriga Frodoardo, con iscrivere (*b*) sotto quest'anno: *Hugo Rex Italiæ Romam obsidet*. E Liutprando racconta, ch'esso Ugo (*c*) *qualiter Romam, ex qua ejectus turpiter fuerat, posset acquirere, cogitabat. Collecta itaque multitudine, proficiscitur Romam: cujus quamquam loca, & provincias circum circa misere devastaret, eamque ipsam quotidiano impetu impugnaret, ingrediendi eam tamen effectum obtinere non potuit*. Potrebbe anche credersi succeduto in quest' anno,

(a) *Antiqu. Italic. Dissertat.* 62.

(b) *Frodoardus in Chronic. to.* 2. *Rer. Franc. Du-Chesne*.

(c) *Liutpr. lib.* 4. *c.* 1.

anno, e forse prima ciò, che il medesimo Liutprando racconta (a). Cioè, che i Principi d'Italia, malcontenti di avere sopra di se un Re, che ad una somma malizia avea cominciato ad unire la crudeltà, con avere spezialmente privato sotto indegno pretesto della vista, e del Ducato Lamberto Marchese di Toscana suo fratello, si avvisarono di richiamare in Italia il già distronizzato *Rodolfo II.* Re di Borgogna. Ugo, che tenea delle spie dappertutto, lo seppe, e spediti a Rodolfo i suoi Ambasciatori, gli fece uscir di cuore questa voglia, con cedergli parte degli Stati, ch'egli possedeva in Provenza, prima di venire al Regno d'Italia, avendo all'incontro ceduto quel Re ad Ugo qualsivoglia sua pretensione sopra l'Italia. Così restò egli libero dal timore da quella parte. Pretendono il Du-Chesne (b), e il Buchè (c), che per tale accordo Rodolfo II. acquistasse la Savoja, il Delfinato, ed altri paesi di Provenza fino al Mare di Marsiglia. Ma sarebbe da vedere, se la Savoja fosse dianzi di Rodolfo, o pure di Ugo. E che Ugo avesse già ceduto ad altri il Marchesato di Vienna, si è di sopra veduto. Pretendono in oltre quegli Scrittori, che Ugo ritenesse in suo potere la Città d'Arles col suo Contado; e certamente noi il vedremo tornare in Provenza, e quivi esercitar dominio. Vogliono ancora, che Rodolfo desse allora *Alda*, o sia *Adelaide*, sua figliuola per moglie a *Lottario Re*, figliuolo del Re Ugo. Può essere, che fra le condizioni del loro accordo vi fosse ancor questa; potrebbe anche dubitarsi, che seguissero gli sponsali dell'uno coll'altra; ma che in questi tempi si accoppiasse Adelaide con Lottario, non sussiste. Vedremo all'anno 938. le loro nozze. E quì si vuol' avvertire, che Lottario non era peranche in età capace di unirsi con donna. Il Monaco di Bobbio (d), che scrisse i Miracoli operati da Dio per intercession di S. Colombano Abbate di quell'insigne Monistero, e vivea in questi medesimi giorni, racconta un fatto non indegno di memoria. Aveano alcuni potenti, spezialmente *Guido Vescovo* di Piacenza, occupata una gran quantità di beni al Monistero di Bobbio: iniquità, ch'era alla moda in que' sì sconcertati tempi dell'Italia, e della Francia. Allorchè il Re Ugo fu divenuto padrone di questo Regno, la Regina *Alda* sua moglie condusse in Italia un nobile, e saggio uomo, appellato *Gerlenno* con pensiero di dargli un Vescovato. Fu questi creato Arcicancelliere del Regno da Ugo. *Suum Sigillum ei tribuit, summumque Cancellarium esse præcepit.* Io il truovo solamente Cancelliere nell'anno 929., ma comparisce poi ne' seguenti anni Arcicancelliere. Venuto

(a) *Idem l. 3. cap. 13.*

(b) *Du-Chesne de Duc. Burgund. lib. 2.*

(c) *Buchè Histoire de Provence lib. 6.*

(d) *Mabill. Annal. Benedictin. t. 2.*

to a morte *Silverado Abbate* di Bobbio, il Re diede quella Badía in Commenda a Gerlenno, che neppur era Monaco. E questi trovato il Monistero dianzi sì ricco, allora sì smilzo, più volte si raccomandò al Re Ugo, affinchè obbligasse quegli usurpatori alla restituzion de' beni. *Sed Rex potestative ea non valebat ab eis auferre. Metuebat enim eos, ne si aliquid contra eorum voluntatem ageret, Regni damnum incurreret, quia scimus etiam contra eum sæpius rebellasse.* Di qui ancora si conosce, come fossero corrotti gli animi, e i costumi de' Principi sì secolari, come ecclesiastici d'allora. Adunque l'accorto Re gli diede per parere di condurre a Pavía il Corpo di San Colombano, perchè a quella vista si commoverebbono gli usurpatori. Così fu fatto, forse circa l'anno 929., o 930., e quel sacro deposito fu esposto nella Chiesa di San Michele. Allora *Lotharius bonæ indolis puer, filius prædicti Regis, quem Alda Regina sua genuit, magnis febribus urebatur. Qui jubente patre ad supradictam Ecclesiam in ulnis adductus est.* Per intercessione del Santo riacquistò egli la sanità. Ricuperarono i Monaci ancora alcuni de i lor beni, ma non già gli occupati dall'indurato Vescovo di Piacenza. Dal che si può intendere, che il Re Lottario era tuttavía di tenera età circa questi tempi. Abbiamo dal sopra allegato Frodoardo sotto il presente anno, che i Saraceni abitanti in Frassineto *meatus Alpium occupant, atque vicina quæque deprædantur.* Fece parimente fine al corso di sua vita in quest' anno *Guaimario* II. Principe di Salerno (*a*), con lasciar suo Successore *Gisolfo* suo figliuolo in età di soli quattro anni, a cui fu dato per tutore Prisco.

(a) *Romualdus Salernitanus in Chronico. t. 7. Rer. Ital.*

Anno

Anno di Cristo DCCCCXXXIV. Indizione VII.
di Giovanni XI. Papa 4.
di Ugo Re d' Italia 9.
di Lottario Re d' Italia 4.

Sigeberto (*a*) all' anno 932., e l' Annalista Sassone (*b*) all' anno 933. raccontano un fatto, che forse è da riferire all' anno presente. Da che i Principi d' Italia non poterono muovere contra del *Re Ugo Rodolfo II. Re di Borgogna*, nè c' era speranza di poter tirare in Italia *Arrigo* glorioso Re di Germania, perch' egli avea troppe faccende in casa propria, e si sa da Liutprando, che il Re Ugo non risparmiava regali per tenerselo amico: si rivolsero ad *Arnoldo Duca* di Baviera, e di Carintia, facendogli credere, che l' Italia, s' egli veniva con una buona Armata, era di facile conquista per l' avversione conceputa da molti contra del Re Ugo (*c*). Liutprando narra questo avvenimento, ma senza assegnarne il tempo, secondo il suo costume. Calò Arnoldo per la Valle di Trento, ch' era da quella parte la prima Marca dell' Italia, e venne a Verona, le cui porte gli furono aperte da *Milone Conte* della Città, e da *Raterio Vescovo*: essi almeno furono creduti de' principali a chiamarlo in Italia. Non istette colle mani alla cintola il Re Ugo. Ammassato il suo esercito, lo spinse a quella volta. Accadde, che uscito di Gussolengo un corpo di Bavaresi, s' incontrò con un altro d' Italiani, e venuto alle mani, restò talmente disfatto, che taluno appena coll' ajuto delle gambe potè portarne la nuova agli altri. Bastò questo poco per isbalordire Arnoldo, il quale conosciuto, che non era sì molle il terreno, com' egli s' era figurato, determinò di tornarsene in Baviera per rifare, ed accrescere l' esercito, e rimettere ad altra stagione questa impresa. Pensò ancora di condur seco Milone Conte. Ma questi penetrato il disegno, restò in forse di quel, che avea da fare. In Baviera per conto alcuno non voleva andare; pericoloso era il portarsi al Re Ugo. Tuttavía elesse l' ultimo partito, e questo gli dovette servire per giustificarsi, e per cancellare i sospetti formati contra di lui. Arnoldo se ne tornò in Baviera, menando seco il fratello di Milone, e i di lui soldati prigionieri. Presentatosi il Re Ugo a Verona, la riebbe senza difficultà, e fatto prendere il *Vescovo Raterio*, il confinò in una prigion di Pavía, dov' ebbe tempo da poter descrivere graziosamente i salti della sua buona, e rea

(a) *Sigebertus in Chronico.*
(b) *Annalista Saxo t. 1. Hist. Eccard.*
(c) *Liutpr. l. 3. c. 14.*

e rea fortuna. Pretende egli in una lettera (*a*) scritta a Papa *Giovanni* XII., che ingiusto fosse il gastigo, e che il Re Ugo prendesse pretesto dalle rivoluzioni di Verona per nuocere a lui, secondo la suggestion del suo odio. *Cepit me*, dice Raterio, *retrusit in custodiam in quadam Papiæ turricula; non dico sine mea culpa, sed citra legem ita hæc egit, & sine audientia. Dicat heic quisque quod volet; temerariis enim judiciis juxta Augustinum plena sunt omnia.* Diede in quest' anno il Re Ugo un Diploma in confermazione de i beni posseduti da i Canonici di Modena (*b*). Le Note son queste: *Datum* XII. *Kalendas Octobris Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCC-XXXIV. *Regni autem Domni Hugonis invictissimi Regis Octavo, & Domni Lotharii item Regis Tertio, Indictione Septima*. Qui è adoperata l' Indizione nostra volgare, che cominciata nel Gennajo procede per tutto l'anno.

(a) *Ratherius in Epistol. tom. 1. Spicileg. Dachery postrem. edition.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Mutinens.*

Anno di Cristo DCCCCXXXV. Indizione VIII.
di Giovanni XI. Papa 5.
di Ugo Re d'Italia 10.
di Lottario Re d'Italia 5.

NOn ho io ben potuto chiarirmi, se quel *Bonifazio Conte*, che noi vedemmo di sopra all' anno 924. chiamato in suo ajuto da *Rodolfo Re* di Borgogna, e d' Italia, fosse fin d' allora promosso alla dignità di Marchese, ed avesse in governo il Ducato di Spoleti, e la Marca di Camerino. Liutprando scrisse (*c*), ch' egli *nostro tempore Camerinorum, & Spoletinorum exstitit Marchio:* il che ci può far dubitare, che molto più tardi a lui fosse conferito quell' illustre governo. Nè è molto verisimile, che Ugo Re promovesse questo Bonifazio, che era cognato del suddetto Re Rodolfo. Egli è ben fuor di dubbio, che in questi tempi signoreggiava nelle Marche di Spoleti, e di Camerino un *Teobaldo*, o sia *Tebaldo*, di cui scrive il medesimo Liutprando (*d*): *Theobaldus Heros quidam, proxima Regis Hugoni affinitate conjunctus, Camerinorum, & Spoletinorum Marchio erat*. Questo Teobaldo è poi chiamato *Nipote suo* da esso Re Ugo (*e*). Bolliva tuttavía la guerra fra *Landolfo Principe* di Benevento, e i Greci, e si trovava il primo a mal partito, non so ben dire, se in quest' anno, o pure in alcuno degli antecedenti. Comunque sia per conto del tempo, abbiam

(c) *Liutpr. lib. 2. c. 18.*

(d) *Idem lib. 4. cap. 4.*

(e) *Idem lib. 5. c. 2.*

biam di certo, che ricorse Landolfo per ajuto a questo Duca, o sia Marchese di Spoleti, e di Camerino, il quale con grandi forze unitosi a lui, e venuto ad un fatto d' armi co i Greci, loro diede una rotta. Non tennero questi da lì innanzi la campagna, ma attesero a difendersi nelle Castella di loro giurisdizione. Liutprando, persona, che si dilettava forte di tagliare i panni addosso agli altri, e di rallegrare i suoi Lettori con delle galanti, ma forse non sempre vere avventure, ne conta quì una alquanto oscena, e le fa i ricci colla sua piacevole eloquenza. Cioè, che Teobaldo quanti Greci gli capitavano alle mani, tutti li faceva castrare, lasciandoli poi ire in pace, e con ordine di dire al loro Generale, che sapendo egli, quanto preziose, e care cose fossero alla Corte dell' Imperadore di lui padrone gli Eunuchi, gli faceva que' regali; e che se ne aspettasse molti più andando innanzi. Accadde, che un dì usciti di un Castello i Greci co i Terrazzani, fecero una zuffa con quei di Teobaldo, e ne restarono molti prigioni. Si preparava la festa suddetta a questi infelici, quando dal Castello giunse alle tende infuriata una giovane donna, moglie d' uno di essi, che presentatasi a Teobaldo, seppe così ben dire le sue ragioni, e perorare i suoi diritti sopra il corpo, e le membra del marito, che mosse a riso tutta la brigata, e le riuscì di riaver sano, e salvo il suo uomo. In qual' anno precisamente succedesse questa guerra di Landolfo, e di Teobaldo contra de' Greci, non si può chiarire.

Circa questi tempi, per relazione del Dandolo (*a*), avendo i Comacchiesi messi in prigione alquanti Veneziani, *Pietro Doge* di Venezia spedì contra di loro un' Armata, che presa la Città la diede alle fiamme, uccise molti di que' Cittadini, e condusse il rimanente a Venezia. Furono poi questi rilasciati con promessa di essere da lì innanzi sudditi della Repubblica Veneta. A questi tempi ancora dovrebbe appartenere la venuta in Italia di *Manasse Arcivescovo* di Arles, di cui parla Liutprando (*b*). Questo ambizioso Prelato, non contento del grado, e gregge suo, siccome parente del Re Ugo, venne a pescar maggiori grandezze in Italia. Il Re, che per politica amava di esaltare i suoi parenti, e nazionali, gli assegnò le rendite delle Chiese di Verona, Trento, e Mantova, e il fece anche Marchese di Trento con iscandalo di tutti i Fedeli. Avendo, siccome dicemmo, ripigliata forza i Saraceni abitanti in Frassineto, può essere, che in quest' anno avvenisse ciò, che narra il suddetto Liutprando (*c*). Cioè, che al-

(a) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Liutprandus Histor. l. 3. c. 4.*

(c) *Ibidem cap. 2.*

cune brigate di que' masnadieri calarono fino ad Acqui nel Monferrato; ma raunatisi i Cristiani di quelle Contrade, con tal bravura diedero loro addosso, che neppur' uno ne scampò dalle loro spade. In Genova si vidde scaturire una fontana coll' acque di color di sangue. Fu creduto sangue ciò, che verisimilmente fu un accidente naturale; e preso perciò come un presagio di qualche calamità. Nè maggiore in fatti poteva avvenire a quel Popolo; perciocchè nell' anno stesso venuti dall' Affrica colla loro Armata i Mori, entrarono in quella Città all' improvviso, e tagliarono a pezzi tutti i Cittadini, con riserbar solamente le donne, e i fanciulli, che furono condotti schiavi in Affrica insieme col bottino di tutte le Chiese, e case di Genova. Pietro Bibliotecario, Martin Polacco, e il Belluacense, scrivono accaduta così funesta disgrazia nell' anno I. di Giovanni XI. Papa, cioè nell' anno 931. Non so qual fede meritino simili Scrittori. Liutprando di gran lunga più antico di loro, la mette più tardi. Leggesi nelle mie Antichità Italiane (*a*) un bellissimo Placito, che ci fa intendere, che il Re Ugo avea fabbricato un Palazzo nuovo in Pavía, dove anche dimorava nel dì 18. di Settembre del presente anno. Il suo principio è questo: *Dum in Dei nomine Civitate Papia in Palacium noviter ædificatum ab Domnum Ughonem gloriosissimum Rex in Caminata dormitorii ipsius Palacii, ubi ipse Domnus Ugo, & Lotherio Filio ejus glorisissimi Reges præessent, in eorum præsentia Enesariho Comes Palatii &c.* In vece di *Enesariho*, che fu mal copiato, si dee scrivere *esset Sarilo*, ciò riconoscendosi dalle sottoscrizioni, dov' è *Sarilo Comes Palatii*. Fu scritto quel Documento, che ne contien degli altri, *Anno Regni Domni Hugoni, & Lothario Filio ejus gratia Dei Reges Deo propitio Domni Hugoni Decimo, Lotharii vero Quincto, XIV. Kalendas Octobris, Indictione Nona;* cioè nell' anno presente. Vien parimente rapportato dal Campi (*b*) un altro privilegio da esso Re conceduto alla Badía di Tolla sul Piacentino, dato VIII. *Kalendas Januarii, Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXXXV. *Domnorum autem piissimorum Regum, Hugonis videlicet X. Lotharii vero V. Indictione Octavo. Actum Papiæ.* Era in uso presso di molti il dar principio all' anno nuovo nel Natale del Signore; però questo anno 936. secondo noi fu il 935. Ma non so già intendere, come ivi sia l' *Indizione Ottava*, che dovea camminare fino al fine dell' anno, quando s' è nel precedente Documento veduto, che in Pavía stessa l' *Indizione Nona* avea avuto principio nel

(a) *Antiqu. Ital. Dissert.* 31.

(b) *Campi Istor. di Piacenza tom.* I.

nel Settembre. Bisognerebbe in tali occasioni aver sotto gli occhi le Carte pecore originali, per poterle meglio esaminare. Trovandosi poi nel suddetto Placito, tenuto in Pavía, presente *Anscharius Marchio quondam Adalberti, idemque Marchionis Filio*, si può credere, che il Re Ugo, come scrive Liutprando (*a*), *qaia Theobaldus Marchio* (di Spoleti) *hominem exuerat, Spoletinorum ac Camerinorum Marchionem* l'avesse già costituito. Egli era fratello di *Berengario Marchese* d'Ivrea, ed uomo di grande ardire. Ne avea paura il Re Ugo; e però il mandò al governo di Spoleti, e di Camerino, per tenerlo lontano da se.

(a) *Liutpr. lib. 5. c. 2.*

Anno di CRISTO DCCCCXXXVI. Indizione IX.
di LEONE VII. Papa 1.
di UGO Re d'Italia 11.
di LOTTARIO Re d'Italia 6.

GIunse al fine de' suoi giorni in quest' anno Papa *Giovanni XI.* e se mancasse di morte naturale, o in altra guisa, non ne abbiamo lume alcuno nella Storia. Ecco ciò, che di lui lasciò scritto Frodoardo Scrittore di questi tempi (*b*).

Nato Patriciæ (di Marozia) *hinc cedunt pia jura Johanni,*
Undecimus Petri hoc qui nomine Sede levatur,
Vi vacuus, splendore carens, modo sacra ministrans,
Fratre a Patricio Juris moderamine rapto,
Qui Matrem incestam, rerum fastigia mœcho (al Re Ugo)
Tradere conantem, Decimum sub claustra Johannem
Quæ dederat, claustro vigili & custode subegit.
Artoldus noster sub quo sacra Pallia sumit.

Papaque obit, nomen geminum (quinctum) *fere nactus in annum*. Cioè per attestato di Frodoardo, a questo sfortunato Pontefice fu usurpata tutta la Signoría temporale di Roma. E sebben dice questo Scrittore, *modo sacra ministrans* in vece di *tantummodo*, quasichè Alberico Patrizio suo fratello si contentasse, ch'egli attendesse a dir Messa, e a regolar lo Spirituale della Chiesa: pure giusto motivo ci è di credere, che l' usurpatore Alberico volesse anche far da Papa, con obbligare il fratello a fare quel solo, che a lui piaceva. Non vituperio, ma disgrazia fu questa della santa Sede Romana, tiranneggiata allora da' suoi proprj Cittadini. Abbiamo dal medesimo Frodoardo (*c*) sotto quest' anno, che *Johan-*

(b) *Frodoardus de Roman. Pontificib.*

(c) *Idem in Chronic. t. 2. Rer. Franc. Du-chesne.*

ne Papa fratre Albrici defuncto, Leo quidem Dei servus Romæ Papa constituitur. Queste parole congiunte con altre riflessioni fatte dal Padre Mabillone (*a*) intorno a i Brevi di questo Pontefice, zelantissimo, perchè si rimettesse in piedi la troppo scaduta Disciplina Monastica, hanno somministrato qualche fondamento di credere, ch' egli fosse Monaco. Ma se tale non fu, certo fu uomo di rara probità, e che difficilmente acconsentì alla sua elezione, appunto promosso a questo sublime grado da *Alberico Principe* di Roma, perchè si sapeva, ch' egli non curava punto le pompe del Secolo, e pensava solo alle cose di Dio, il che era appunto ciò, che Alberico desiderava. Frodoardo, che finì di scrivere il suo Poemetto de' Romani Pontefici, vivente esso Papa Leone, così ne parla:

(a) *Mabill. Annal. Benedictin. l.* 43.

Septimus exsurgit Leo, nec tamen ista volutans,
Nec curans apices Mundi, nec celsa requirens,
Sola Dei quæ sunt, alacri sub pectore volvens,
Culminaque evitans, dignusque nitore probatur
Regminis eximii, Petrique in Sede locatur.
Ac geminans dono cumulatum muneris almi
Pergere lætantem amplexu dimisit honoro,
Quem Pater omnipotens alacrem cultuque venustum
Attollat, servetque diu . . . .

Se Leone fosse stato Monaco, non avrebbe probabilmente taciuta questa sua qualità Frodoardo Monaco. Uno Strumento di *Leone Abbate* di Subiaco si legge nelle mie Antichità Italiane (*b*), scritto *Anno Domino propitio Pontificatus Domni Leonis summi Pontificis, & universalis Sexti* (dovrebbe dire *Septimi*) *Papæ I. Indictione VIII.* cioè nell' anno presente. Da che Roma ebbe la consolazione di veder nella Sedia di S. Pietro collocato un sì degno personaggio, tardò poco a provar de i gravissimi affanni per l' assedio, che di nuovo ne intraprese il Re Ugo, sempre inviperito contra de' Romani, e del loro Principe, a cagion dell' insulto a lui fatto nell' anno 932. e sempre voglioso del dominio di quell' Augusta Città. Ecco ciò, che ne scrive nella sua Cronica il suddetto Frodoardo (*c*): *Hugo Italiæ Rex Romam nisus capere, afflicto suo exercitu fame, & equorum interitu, pacta tamdem pace cum Albrico, dans ei Filiam suam conjugem, ab obsidione desistit*. E' da credere, che Alberico, veggendosi venir la piena addosso, avesse spogliato di grani, e di foraggio la campagna: dal che nacque la penuria dell' esercito d' Ugo. Ad intavolar questa pace non poco si ado-

(b) *Antiquit. Italic. Dissertat.* 28.

(c) *Frodoardus in Chr.*

si adoperò *Odone Abbate* santo e celebre del Monistero di Clugnì, che risplendeva allora da per tutto per la riforma del Monachismo felicemente in esso introdotta. Era egli amicissimo del Re Ugo, e però fu chiamato a Roma dal buon Papa, sì perchè trattasse d'accordo, e sì ancora perchè rimettesse l'Osservanza Monastica, e il buon ordine nel Monistero di S. Paolo di Roma. Giovanni Monaco (*a*), e Discepolo di esso Santo Odone nella di lui Vita così scrive. *Sub idem tempus Italiam missi sumus a Leone summo Pontifice, ut pacis legatione fungeremur inter Hugonem Longobardorum Regem, & Albericum Romanæ Urbis Principem.* Più sotto aggiugne: *Dum Romuleam Urbem ob inimicitiam Alberici jam fati Principis prædictus Hugo Rex obsideret, cœpit ille* (Odo) *intra extraque discurrere, & pacis concordiæque monita inter utrosque disseminare, quatinus posset furorem prædicti Regis sedare, & prædictam Urbem tueri a tanta obsidione.* Ma forse non è certo, che in quest'anno S. Odone fosse chiamato da Papa Leone. Liutprando (*b*), che non parla, se non d'un assedio di Roma, fatto circa questi tempi dal Re Ugo, scrive, che sperando egli di far cadere nella rete colle sue furberie Alberico, gli propose di dargli in moglie *Alda* sua figliuola, e di tenerlo da lì innanzi in luogo di figlio. Ma Alberico, che sapeva anch'egli il fatto suo, acconsentì alle nozze, e prese Alda per moglie; ma non lasciò mai mettere piede in Roma ad esso Re Ugo, nè mai si fidò, finchè visse, di lui. Tuttavia (aggiugne Liutprando) sarebbe riuscito al Re Ugo di far cadere nella tagliuola il genero, se non fossero stati tanti Nobili, e soldati, che per paura del Re Ugo scappavano a Roma, ed ivi ben accolti, ed onorati da Alberico, il tenevano saldo in non volere nè confidenza, nè pace con lui.

(a) *Mabill. Sæcul. V. Benedict. in Vit. S. Odonis l. 2.*

(b) *Liutpr. Histor. lib. 4. cap. 1.*

Un'altra più sonora ne fece in quest'anno il Re Ugo. Vedemmo costituito Duca di Toscana per via d'una iniquità *Bosone*, fratello del medesimo Re. Aveva egli per moglie *Willa*, donna nobile di Borgogna, avidissima di accumular danaro o per diritto, o per rovescio. Per paura di lei s'erano ridotte le nobili donne di Toscana a dismettere tutti i loro ornamenti, essendo pericoloso il portarne. Nessun maschio, quattro femmine bensì aveva essa partorito al marito, una delle quali, *Willa* anch'essa di nome, fu maritata con *Berengario* figliuolo di *Adalberto Marchese* d'Ivrea, cioè con quello stesso, che vedremo a suo tempo Re d'Italia. Per quanto ne scrive Liutprando (*c*), pervenne all'orecchio del Re Ugo, che Bosone ad istigazion della moglie macchinava contra di lui

(c) *Id. ib. cap. 5.*

lui delle novità. Chi sa nondimeno, che quella volpe non fingesse ancor questi delitti nel fratello, per far passare il Ducato della Toscana in un suo proprio figliuolo, siccome in fatti avvenne? Liutprando poi volea male a *Willa*. Studiò pertanto, e trovò la maniera d'imprigionar Bosone; lo spogliò anche di tutte quante le ricchezze sue; ed ordinò che *Willa* sua moglie, come origine de' falli del marito, fosse ricondotta in Borgogna. Sopra tutto faceva il Re l'amore ad un pendone assai lungo e largo, tutto giojellato, che Bosone soleva portare. Questo non si trovò fra lo spoglio di lui. Ciò inteso dal Re, diede ordine, che si usasse ogni maggior diligenza per invenirlo; e se non compariva, che si cercasse anche sotto i panni di Willa. In fatti osservato, che pendeva una fibbia di sotto le natiche di Willa assisa sul cavallo, una delle guardie con galanterìa le fece partorire il pendone. Liutprando umor buffone mette in bocca di quella guardia delle piacevoli parole intorno a questa scoperta. Dopo la caduta di Bosone, di cui non sappiamo cosa divenisse, fu dato dal Re Ugo il Ducato di Toscana ad *Uberto* figliuolo suo bastardo, a lui partorito da Waldelmonda una delle sue concubine, giacchè questo piissimo Re agli altri suoi vizj univa ancor quello di mantenerne molte alla Turchesca. Al Placito tenuto in Pavía nell' anno precedente, e da me accennato di sopra, oltre ad *Azzone* rinomato Vescovo di Vercelli, e a *Baterico* Vescovo d' Ivrea, intervenne ancora *Ubertus Illustris Marchio, & Filio idem Domni Ugoni piissimi Regis*. Sicchè egli portava già il titolo di *Marchese*, e dovea governar qualche Marca. E se non ci fosse l'autorità di Francesco Maria Fiorentini (*a*), che ci assicura, trovarsi in una Carta Lucchese tuttavía Bosone Duca in Toscana *nel dì sei di Luglio del 936.* si sarebbe potuto sospettare, che nel precedente anno fosse accaduta la disgrazia di Bosone, e divenuto Duca, o sia Marchese di Toscana Uberto. Ma abbiamo quì concorde anche Frodoardo (*b*), che sotto quest' anno scrive: *Hugo Rex repertis quibusdam Fratris sui Bosonis contra se, UT FERTUR, insidiis, eumdem Fratrem suum dolo capit, atque in custodia mittit*. Sul principio di Luglio dell' anno presente mancò di vita *Arrigo Re* di Germania, Principe per le sue molte virtù, e per varie segnalate vittorie glorioso nella Storia, che ebbe per Successore in quel Regno un figliuolo più glorioso del Padre, cioè *Ottone il Grande*, di cui avremo non poco da favellare nel progresso di questi Annali. Fra le Carte del Monistero Vulturnense (*c*) una se ne legge, scritta, *Regnante Domno Ugo Rex gra-*

(a) *Fiorentin. Memor. di Matilde.*

(b) *Frodoar. in Chronico.*

(c) *Chronic. Vulturnens. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

gratia Dei in Italia in Anno XI. & Lotharius Rex Filius ejus insimul cum eo in Anno V. vigesimo die Mense Julii per Indictionem Nonam. Actum in Marsi. Erano i Marsi nel Ducato di Spoleti, e però quivi si contavano gli anni del Re d'Italia. Nel presente anno fu scritta quella Carta, ma i Copisti han guaste alquanto le Note, cioè, s'ha da scrivere *in Anno V. Lothario*; essendo certo, che Lottario prima del mese di Luglio dell'anno 931. avea conseguita la Dignità Regale.

Anno di CRISTO DCCCCXXXVII. Indizione X.
di LEONE VII. Papa 2.
di UGO Re d'Italia 12.
di LOTTARIO Re d'Italia 7.

FU quest'anno funestissimo alla Campania, perciocchè secondo l'attestato di Leone Ostiense (a), *Indictione Decima, venientes innumerabiles Hungari super Capuam, omnia in circuitu ipsius deprædati sunt. Similiter etiam Beneventi fecere, usque Sarnum, & Nolam discurrentes & devastantes omnia; cunctamque Liburiam peragrantes, iterum Capuam reversi per duodecim dies in Campo Galliano commorati sunt.* Fecero prigioni molti degli uomini, sudditi del Monistero di Monte Casino, per riscattare i quali convenne a i Monaci d'impiegar molti sacri arredi, e vasi d'argento della lor Chiesa. Gonfj que' Barbari dal non trovare opposizione alcuna alle loro rapine, si avanzarono entro il paese de' Marsi, commettendo anch'ivi incendj, e saccheggi. Ma i Marsi uniti co i Peligni gli aspettarono in aguato ad un sito, e piombando loro addosso, quasi tutti li misero a fil di spada con levar loro tutto il copiosissimo bottino dianzi fatto. Pochi di que' masnadieri ebbero la fortuna di sottrarsi alle loro spade, e di tornarsene al loro paese. Lupo Protospata (b) mette questa irruzione degli Ungheri all'anno precedente 936. Se più a lui, che all'Ostiense s'abbia a credere, non saprei dirlo. Vero è, che da Frodoardo, da Witichindo, e da alcuni altri Scrittori si sa, che in questo medesimo anno, un nuvolo d'Ungheri, passati per la Baviera, diedero un terribil guasto all'Alsazia, e a tutto il Regno della Lorena con arrivar fino all'Oceano. Ed Ermanno Contratto scrive (c), che *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXVII. Ungari Franciam, & Alemanniam, & Galliam*

(a) *Leo Ostiensis in Chronic. l. 1. c. 55.*

(b) *Lupus Protospata in Chronico.*

(c) *Hermann. Contractus in Chronico, edit. Canisii.*

usque ad Oceanum, Burgundiamque devastantes, per Italiam redierunt. Ma non c'è apparenza alcuna, che gli Ungheri guastatori delle Provincie Oltramontane venissero fino a Capua con un giro sì lungo. Quei passando per l'Italia se ne tornarono sani e salvi al lor paese: laddove gli altri, che saccheggiarono la Campania, e Benevento, lasciarono per la maggior parte la vita in quelle Contrade. Però diverse dovettero essere le brigate degli uni e degli altri. Lascerò, ch'altri decida, se a quest'anno, o pure al precedente appartenga un Giudicato di Capua, riferito nella Cronica del Monistero Vulturnense (a), e scritto *Vigesimo septimo Anno Imperii Domni Costantini Imperatoris, & XXXVI. Anno Principatus Domni Landulfi gloriosi Principis, & XXVII. Anno Principatus Domni Atenulfi eximii Principis, Mense Septembri, Indictione X.* Ne fo io menzione, affinchè dagli anni di *Costantino* VIII. Imperador de' Greci, registrati ne' documenti di Capua, si riconosca, che doveva essere ristabilita la pace fra la Corte Imperiale di Costantinopoli, e i Principi di Benevento, e Capua, cioè di *Landolfo*, ed *Atenolfo*. Arrivò in quest'anno al fine de' suoi giorni *Rodolfo* II. Re di Borgogna, quel medesimo, ch'era stato Re d'Italia, attestandolo Frodoardo (b), il Continuatore di Reginone (c), Ermanno Contratto (d), ed altri. Lasciò dopo di se *Corrado* suo figliuolo, che gli succedette nel Regno, e *Adelaide* figliuola, di cui parleremo all'anno seguente. Presso il Padre Tatti (e) abbiamo un Privilegio conceduto nella Città di Como da i Re *Ugo*, e *Lottario* ad *Azzone Vescovo* di quella Città, in cui compariscono queste Note Cronologiche. *Datum XVII. Kalendas Julii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXVII. Domni Hugonis piissimi Regis XI. Lotharii vero Filii ejus item Regis VII. Indictione X. Actum Cumis Civitate.* Questo Documento, diversamente dall'allegato nell'anno precedente, ci fa riconoscere già creato Re il giovane Lottario nel dì 15. di Giugno dell'anno 931. Secondo me, in quel della Cronica del Volturno, e non in questo, v'ha dell'errore. Abbiamo dalla Cronica Arabica (f), che continuavano in Sicilia le dissensioni, e sedizioni fra i Cristiani, e Mori. Quivi è notato, che nel presente, e pur nel susseguente anno, il Popolo di Gergenti si rivoltò contra di Salem Generale del Re dell'Affrica in quell'Isola. Adunò questi un'Armata, e passò ad assediare Ofra. Colà ancora accorsero con tutte le loro forze gli Agrigentini, e misero in rotta il nemico esercito; e di là passarono fin sotto Palermo con dare a quella Città varj assalti. Ma usciti i Mori co i Pa-

(a) *Chronic. Vulturnens. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

(b) *Frodoardus in Chr.*

(c) *Continuator Rheginonis. in Chronico.*

(d) *Hermannus Contractus in Chr.*

(e) *Tatti Annal. Sacri di Como tom. 2.*

(f) *Chronic. Arab. p. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

i Palermitani, comandati dal Generale Salem, sbaragliarono gli asſedianti, e buon prò a chi ebbe migliori gambe. Era in queſti tempi Conſole, e Duca di Napoli *Giovanni*. Da un' altra Cronica Arabica di Abulpheda (*a*) ſi ricava, che nell' anno 936. *Amiras Siciliæ, qui dicitur Salem, multis moleſtiis, & injuriis vexavit Siculos, ita ut Agrigentini coacti ſint expellere milites Regis. Tum Rex Africæ miſit exercitum, circumſeditque Civitatem. Agrigentini vero petierunt ſuccurſum ab Imperatore Conſtantinopolis, qui ſtatim eis allegavit præſidium. Perduravit adhuc obſidio uſque ad Annum 329. Ægiræ (Chriſti vero 940.)* Credeſi, che in queſt' anno ad *Ilduino Arciveſcovo* di Milano defunto ſuccedeſſe *Arderico*, Canonico Milaneſe. Arnolfo Storico racconta (*b*), che deſiderando il Re Ugo di mettere in quella Sedia un figliuolo (creduto da me quel *Teobaldo*, di cui fa menzione Liutprando) nè potendo per la di lui poca età ottener l' intento, fece eleggere Arciveſcovo queſto Arderico, uomo vecchio, per iſperanza, che tardaſſe poco ad uſcire di vita. Scorgendo poi, ch' egli non avea gran fretta d' imprendere quel viaggio, fece in una Dieta di Pavía attaccar lite da i ſuoi co i Milaneſi, per levar dal Mondo con queſta frode l' Arciveſcovo. Ma Arderico ebbe la fortuna di ſalvarſi. Reſtaronvi nondimeno morti novanta Nobili Milaneſi; e il Re Ugo di poi per penitenza diede alla Chieſa di Milano la Badía di Nonantola poſta ſul Modeneſe, *quæ propter nonaginta ſui juris Curtes ſic vocata perhibetur*. Queſto ſi può credere un teſsuto di fole, miſchiato di qualche verità. Indubitata coſa è, che la ricchiſſima Badía di Nonantola fu formata, e magnificamente dotata due ſecoli prima di queſto.

(a) *Ibidem.*

(b) *Arnulf. Hiſt. Mediolanenſ. tom. 4. Rer. Italicar.*

Anno di CRISTO DCCCCXXXVIII. Indizione XI.
di LEONE VII. Papa 3.
di UGO Re d'Italia 13.
di LOTTARIO Re d'Italia 8.

DOpo la morte di *Rodolfo II.* Re di Borgogna, il *Re Ugo* intavolò un trattato di nozze col Re *Corrado* di lui Succeſſore, e lo conchiuſe nell' anno preſente, ſe crediamo al Padre Mabillone (*c*), e al Padre Pagi (*d*). Cioè, eſſendo egli vedovo per la morte della Regina *Alda* ſua moglie, e riguardato per inſuſſiſtente, e nullo il ſuo matrimonio con Marozia Romana, egli preſe per

(c) *Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc Annum.*

(d) *Pagius ad Annal. Baron.*

per moglie *Berta* (*a*), vedova del suddetto Re Rodolfo. Stabilì ancora il matrimonio del Re *Lottario* suo figliuolo con *Adelaide* figliuola del medesimo Rodolfo, donna, che per la sua santità, e per le sue avventure divenne poi celebratissima nelle Storie. Di che età fosse allora questa Regal Fanciulla, allorchè andò a marito, l'abbiamo dalla vita di lei, scritta da Santo *Odilone Abbate* di Clugni (*b*): *Quum adhuc esset*, dic'egli, *juvencula, sextumdecimum ætatis suæ ageret Annum, Deo donante, adepta est Regale matrimonium, juncta scilicet Regi Lothario, Hugonis ditissimi Regis Italici Filio*. La ragione, per cui i suddetti Scrittori giudicarono appartenere a quest' anno il matrimonio di Adelaide, è fondata sullo Strumento Dotale, che tuttavía si conserva in Pavía nell'Archivio dell'Insigne Monistero di S. Salvatore, e fu dato alla luce dal Margarino (*c*). Da esso pare, che tanto il Re Ugo, quanto il Re Lottario si fossero portati in Borgogna per ultimar quelle nozze. Fu scritto il Diploma *Pridie Idus Decembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXVIII. Regni vero Domni Hugonis XII. Filii ejus Lotharii item Regis VII. Indictione XI. Actum in Curte, quæ Columbaris dicitur*. Ma queste Note tutte indicano l'anno 937. essendo certissimo, che nel dì 12. di Dicembre d'esso anno correva l'*Anno* XII. di Ugo, e il VII. di Lottario. L'*Indizione* XI. doveva aver avuto principio nel Settembre d'esso anno. Però quì o è fallato l'anno, o esso è l'Anno Pisano, e quel 938. secondo me ha da essere il nostro 937. Se poi quelli fossero gli sponsali solamente, o pure l'effettivo matrimonio, ne parleremo all'anno 950. Certo è, che quivi Lottario dona ad Adelaide cinque Corti, fra le quali son riguardevoli quella di *Marengo*, e l'altra di *Olonna*, oltre ancora a tre Badíe, secondo i costumi corrotti d'allora. La dote tutta, a lei costituita da esso Lottario, ascende a 4580. Mansi di terra: dono veramente da Re, se non v'entrassero anche i Beni di Chiesa. Aggiugne Liutprando, che il Re Ugo perduto dietro alle concubine, non solamente mancò dell'amor maritale verso la nuova sua moglie Berta, ma in tutte le maniere mostrò di averla in abbominazione. E che nella mandra d'esse sue concubine fu spezialmente distinta dalla di lui parzialità Bezola, di vilissima Nazione Sueva, che gli partorì non solamente *Bosone*, creato Vescovo di Piacenza dopo la morte di *Guido* nell'anno 940. ma anche *Berta* maritata poi a *Romano* juniore Imperador Greco. In oltre amò forte Roza, figliuola di quel medesimo Gualberto, a cui egli avea fatto tagliare il capo, il qua-

(a) *Liutprand. lib.* 4. *c.* 6.

(b) *Vita S. Adelehidis apud Canisium, & Surium ad diem* 16. *Decembris*.

(c) *Margarin. in Bullar. Casinens. tom.* 2. *Constit.* 49.

la quale gli partorì una bellissima figliuola, e finalmente Stefania Romana, da cui ebbe un figliuolo Teobaldo, fatto di poi Arcidiacono della Chiesa Milanese. Era Ugo sì screditato presso d'ognuno per questa sua sfrenata patentissima disonestà, che il Monaco Autore della Cronica della Novalesa *(a)* lasciò correre una scandalosa diceria, che con tutta l'infame vita di questo Re non dee meritar fede presso gli assennati Lettori. Dopo aver' egli detto, che Ugo era uomo di estrema astuzia, e malizia, e che teneva spie per tutte le Città, per indagar chi parlava male di lui: il che tal timore sparse in tutti, *ut minime auderent palam loqui de eo, sed more scurrarum per calamos fossos ad invicem loquentes, sic insidias parabant ei:* seguita poi a dire, che Ugo ebbe un figliuolo appellato *Lottario*, al quale, giunto che fu alla convenevole età, diede moglie. *Iste namque obtemperans monitis Patris, Conjugem accepit. Pater vero post dotem succensus face luxuriæ, Nurum vitiat, antequam ad Filii perveniat thalamum. O nefas! o libido indomita! &c.* Continuò in quest' anno la guerra fra i Siciliani rivoltati, e i Saraceni dominanti in quell' Isola *(b)*. Sulle prime restarono in un fatto d' armi vincitori i Siciliani, sconfitti poscia in un altro. Venne dall' Affrica un nuovo Generale de' Mori con un copioso esercito a Palermo, e cominciò a smantellar le mura, e le porte di quella Città; la qual novità fu cagione, che quei di Gergenti si ribellarono. Leggesi nel Bollario Casinense *(c)* un Diploma di Ugo, e Lottario, dato in favore del Monistero delle Sante Flora, e Lucilla d' Arezzo, *Pridie Kalendas Junii, Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXXXIX. *Regni Domni Hugonis Anno* XII. *Filii ejus Lotharii Regis* VII. *Indictione XI.* Corrisponde all'anno presente l'*Indizione XI.* Per conseguente l'anno 939. dee essere secondo l'Era Pisana, cioè a dire il nostro 938. Ma che nel dì 31. di Maggio d'esso anno 938. corresse l'anno XII. di Ugo, e il VII. di Lottario, nol so credere. Forse quel Diploma è dell' anno 937.

(a) *Chronic. Novaliciense p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Arab. p. 2. tom. 1. Rer. Italicar.*

(c) *Bullarium Casinense t. 2. Constit. 48.*

Anno

Anno di Cristo dcccccxxxix. Indizione xii.
di Stefano VIII. Papa 1.
di Ugo Re d'Italia 14.
di Lottario Re d'Italia 9.

PRetende il Padre Mabillone (*a*), che rinovandosi di mano in mano le gare fra il *Re Ugo*, ed *Alberico Principe* di Roma, fosse di nuovo chiamato a Roma in quest' anno Sant' *Odone Abbate* di Clugnì, per aggiustar le differenze fra questi due emuli guerreggianti. Ne parla veramente la di lui Vita, e si vede, che quel Santo Abbate andò a Pavía, e fu alloggiato nel Monistero di San Pietro in Cælo aureo. Ma non è ben chiaro il tempo de' suoi viaggi a Roma. Fra gli altri gravissimi disordini di questo infelice secolo, assai considerabile fu quello della non solo snervata, ma abbattuta Disciplina Monastica nella maggior parte de' Monisterj d'Italia, per colpa spezialmente de i Re, che o vendevano le Badíe agli ambiziosi, e simoniaci Monaci, o le concedevano in Commenda alle Regine, a i Vescovi, ed anche a i Secolari in ricompensa de i loro servigj. Spezialmente andò per questo in malora il nobilissimo Monistero di Farfa, posto nella Sabina. Gregorio Monaco, Autore della Cronica Farfense (*b*), attesta, che quel sacro Luogo era salito sì alto tanto nello spirituale, che nel temporale, *ut in toto Regno Italico non inveniretur simile huic Monasterio, nisi quod vocatur Nonantulæ*, cioè il Nonantolano, posto nel Contado di Modena, che patì anch' esso le disgrazie medesime in quest' infelici tempi. Era Abbate di Farfa *Ratfredo*. Due scellerati Monaci, Campone, & Ildebrando col veleno se ne sbrigarono. Ildebrando portatosi a Pavía, ottenne a forza di danaro quella Badía dal Re Ugo per Campone, il quale in ricompensa diede a goder quattro buone Celle, cioè quattro piccioli Monisterj dipendenti dal Farfense ad Ildebrando. Per un anno stettero d'accordo questi due falsi Monaci; poscia vennero alle mani fra loro. Ildebrando, guadagnati con danaro gli uomini della Marca di Camerino, o sia di Fermo, s' impossessò di Farfa. Campone con esibir più danaro a que' medesimi, cacciò l'altro; e senza contar' altre sue iniquità, attese a mettere al Mondo de' figliuoli, e delle figliuole, che tutte arricchì, e dotò co i beni del Monistero. Serva questo picciolo saggio a i Lettori, per conoscere la corruttela di que' tempi infelici. Ora abbiamo dal sud-

(a) *Mabillonius Annal. Bened. l. 43. n. 3.*

(b) *Chronic. Farfense part. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

suddetto Autore della Cronica di Farfa, o pur da una relazione di *Ugo Abbate* d'esso Monistero una particolarità, che fa onore ad *Alberico* Principe allora di Roma, facendolo vedere pio Riformatore del Monachismo d'allora. *Erat autem*, dic' egli, *tunc temporis Albericus Romanorum Princeps gloriosus, qui comperta hujus Monasterii crudeli devastatione, quam pessimus prædictus Abbas Campo satagebat exercere, valde condoluit, & sicut alia Monasteria, sub suo constituta dominio, ad Regularem normam, quam amiserant in Paganorum devastatione prædicta, ita, & hoc Cœnobium reducere studebat*. Pertanto mandò egli de' Monaci regolari a Farfa; ma Campone co' suoi mal' avvezzati Monaci non li volle ricevere, e poco vi mancò, che la notte non facesse levar loro colle coltella la vita. Tornati che furono questi a Roma, Alberico salito in collera spedì gente armata, che ne scacciò l'indegno Campone, il quale si ritirò a Rieti. Dal che si può dedurre, che Farfa, e la Sabina erano in questi tempi della giurisdizione del Ducato Romano. Pose Alberico in Farfa un esemplarissimo Abbate, cioè *Dagiberto*, e gli fece rendere tutti i beni del Monistero; ma questi da lì a cinque anni attossicato da i pessimi Monaci lasciò di vivere. Tal' era allora in assaissimi luoghi la corruzione del dianzi sì fiorito Monachismo.

La morte in quest' anno rapì a Venezia il suo Doge, cioè *Pietro Candiano II.* uomo di gran vaglia, e prudenza (a). Aveva egli fra l'altre sue imprese indotta la Città di Giustinopoli, oggidì Capodistria, a pagar censo a quella di Venezia. E perciocchè *Wintero Marchese* d'Istria aveva imposto a i Mercatanti Veneziani delle insolite gabelle, ed altre gravezze a chi di loro possedeva beni nell' Istria, senza che giovassero le lamentanze di questi: saviamente il Doge pubblicò un Editto, che proibiva a tutti i Veneziani d'andare in Istria, e a quei d' Istria di venire a Venezia. Allora il Marchese, e i suoi Popoli tornati in se, implorarono la mediazione di *Marino Patriarca* di Grado, il quale s'interpose col Doge, e ridusse a i primieri patti, e ad una buona concordia amendue le parti. Fu poscia eletto Doge *Pietro Badoero*, il quale dicono, ch' era figliuolo di *Orso Particiaco*, o sia *Participazio*, già Doge di Venezia, volendo ancora, che fosse la stessa Casa quella de' Particiaci, e de' Badoeri. Secondo la Cronica Arabica (b) seguì una battaglia in Sicilia fra i Mori, e quei di Agrigento, o sia Gergenti, colla peggio de' primi. Tornato a Palermo il Generale de' Mori pose una contribuzione alla Città, e fatto venire un buon rin-

(a) *Dandul. in Chronico. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Arabic. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

rinforzo di Truppe dall'Affrica, s' impadronì di Butera, d' Affaro, e di qualch' altra Fortezza in Sicilia. Passò in quest' anno a miglior vita Papa *Leone VII.* con danno della Chiesa, per essere stato Pontefice di gran pietà, e zelo della Religione. Ebbe per successore *Stefano VIII.* di nazione Romano, per atteſtato di Pandolfo Pisano, e d'altri (*a*). Non so io intendere, come mai scrivesse il Cardinal Baronio (*b*): *Quum a Romanis, posthabitis Cardinalibus, esset electus opera Ottonis Regis, Tyrannorum in se odium concitavit.* Dovette provenir questa immaginazione dall' aver egli prestato fede a Martin Polacco, che il fa di nazion Tedesco. Ma questa è asserzione insussistente. Non poteva allora *Ottone Re* di Germania avere tal possa in Roma da far' eleggere un Papa. Che poi non fossero ammessi alla di lui elezione i Cardinali, niuno degli antichi Storici lo attesta; nè sappiamo, che questo Eletto non fosse un d' essi. Girolamo Rossi (*c*) accenna uno Strumento di Livello fatto da *Pietro* Arcivescovo di Ravenna a qualche persona particolare, e non già, come suppone il Padre Pagi, la confermazione de' privilegj della Chiesa di Ravenna, fatta dal Papa al suddetto Arcivescovo con queste Note: *Anno Deo propitio, Pontificatus Domni Stephani summi Pontificis &c. Anno Primo, Regnante Domno Hugone piissimo Rege Anno* XIIII. *sed & Domno Hlotario ejus Filio item Rege Anno Nono, die* XXIX. *Octobris, Indictione* XIII. *Ravennæ*, cioè nell' anno presente. Ci assicura il suddetto Rossi, che in altre Carte Ravennati di questi tempi si veggono notati gli anni di Ugo, e Lottario. Segno è questo, che non avendo potuto il Re Ugo vincerla co i Romani, per ottener la Corona dell' Imperio, s' era impadronito dell' Esarcato. Ed io temo, che il nome del Papa entrasse in quegli Atti solamente per costume, e riverenza verso il Pontificato Romano, e non già, perchè Ugo lasciasse il temporal dominio di quelle Contrade a i Papi. Vedremo, che a' tempi di Ottone il Grande la santa Sede ricuperò l' Esarcato.

(a) *Rerum Italic. p. 2. tom. 3.*

(b) *Baron. in Annal. Eccles.*

(c) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXL. Indizione XIII.
di STEFANO VIII. Papa 2.
di UGO Re d' Italia 15.
di LOTTARIO Re d' Italia 10.

O Sia che il *Re Ugo* non si fidasse d' alcuno, e di chi gli entrava in sospetto egli macchinasse tosto la rovina; o pure, che veramente stanchi i Principi d' Italia non potessero più sofferir sul Trono questa Volpe coronata: certo è, che esso Re Ugo la prese contra di *Berengario Marchese d' Ivrea*, e contra d' *Anscario Duca, e Marchese di Spoleti, e Camerino*, fratello del medesimo Berengario per sospetto, o pure per certa cognizione, che amendue d' accordo tramassero contra la di lui Corona. La tragedia, se vogliam credere al catalogo de i Duchi di Spoleti, posto innanzi alla Cronica di Farfa (*a*), dovette succedere nell' anno presente, essendo ivi scritto: DCCCCXL. *Anscharius Marchio obiit*. Spedì dunque il Re Ugo in primo luogo alla volta di Spoleti *Sarilone*, o sia *Sarlione*, Borgognone (*b*), uomo non guerriero, ma di rara accortezza, e però assai atto al bisogno. *Sarilo*, e *Sarlius* si truova egli chiamato; ed è quel medesimo, che si truova nelle vecchie Carte appellato *Sarilo Comes Palatii*, perchè esercitava l' insigne carica di Conte del sacro Palazzo. Gli diede il Re un buon nerbo di soldatesche per poter' operare colla forza; e vi aggiunse un altro più potente rinforzo, cioè una gran somma di danaro, per potersene valere a tirar dalla sua i Popoli di Spoleti, con ordine ancora di ricorrere per ajuto alla Vedova del fu Duca *Teobaldo*, ch' era nipote del medesimo Re Ugo. Andò Sarlione, ed eseguì puntualmente quanto gli era stato comandato. Mise in punto una buona Armata, ma Anscario quantunque si vedesse troppo inferiore di forze, pure si accinse da valoroso ad un fatto d' armi. Gli riuscì di sbaragliar la prima schiera de' nemici; ma non potendo reggere all' arrivo di due altre schiere, dopo aver fatto grandi prodezze di sua persona, caduto col cavallo in un fosso, quivi trafitto da molte lance, e dardi, lasciò la vita. Portata questa novella al Re Ugo, ne fece gran festa, e in ricompensa del buon servigio, dichiarò *Sarlione* Marchese di Spoleti, e Camerino. Di questo affare si scuopre mal' informato Gregorio Monaco, Autore della suddetta Cronica di Farfa (*c*), con iscrivere, che *bellum* ma-

(a) *Chronic. Farfense p. 2. t. 2. Rer. Ital.*
(b) *Liutprandus l. 5. c. 2. & 3.*
(c) *Chronic. Farfense pag. 475. p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

magnum commissum est pro contentione Marchiæ Firmanæ inter Ascherium, & Sarilonem (quasi che Spoleti, e Camerino fossero denominati Marca di Fermo). *In qua prævalens Sarilo interfecit Ascherium, & obtinuit Marchiam.* Fin qui cammina bene, ma non ciò, ch' egli soggiugne con dire: *Contra quem Hugo Rex exarsit magno furore, persequens illum pro eodem Ascherio germano suo. Et quum esset idem Sarilo in quodam reclusus Tuscano Oppido, videns se nulla ratione illum effugere posse, noctu indutus Monachilem vestem, & summo diluculo, ligato in gutture fune, ejus se potestati tradidit. Et motus Rex misericordia super eum, perdonavit ei ipsam culpam, ac præposuit eum super cuncta Monasteria Regalia intra fines Tusciæ, & Firmanæ Marchiæ.* Trovò questo Monaco fra le Carte dell' Archivio Farfense *Sarilone* Abbate di quel Monistero, e sel figurò divenuto Monaco. Ma costui fu Duca, e Marchese di Spoleti, e Camerino, ed ottenne anche secondo l' iniquità di que' tempi in governo, o sia in commenda la Badía di Farfa. Potrebbe ben conjetturarsi, che in progresso di tempo Sarilone decadesse dalla grazia del Re Ugo (giacchè ci voleva ben poco), e ch' egl' il perseguitasse, e deponesse, e che questo Monaco confondesse poi le azioni, e i tempi in raccontare quel fatto.

Ci restava da abbattere *Berengario Marchese* d' Ivrea, fratello del suddetto Anscario (*a*). Non si mostrò punto corrucciato con lui l' astuto Re Ugo, anzi affettando gran benevolenza, nel venire ch' ei fece alla Corte, l' accolse con distinte carezze. Ma nel Consiglio segreto fu determinato di cavargli barbaramente gli occhi. Truovossi presente a questa risoluzione il *Re Lottario*, che viene da Liutprando appellato *parvulus, & necessariarum sibi rerum adhuc ignarus puer.* E siccome fanciullo di buona indole, non reggendogli' il cuore di veder quella crudeltà, segretamente ne fece avvertire Berengario, il quale non perdè tempo a fuggirsene fuor d' Italia, con ricoverarsi presso di *Ermanno Duca* di Suevia. Per altra strada mandò anche verso Lamagna *Willa* sua moglie, benchè gravida di nove mesi, e vicina al parto, che ebbe tanta forza, e coraggio da valicare a piedi quell' aspre montagne. Ma non potè prevedere il Regal fanciullo Lottario, che col salvare gli occhi a Berengario, preparava a se stesso la perdita del Regno, e della vita, siccome vedremo. Ermanno Duca di Suevia presentò poi Berengario ad *Ottone Re* di Germania, che l' onorò, e regalò non poco, e sel tenne ben caro nella sua Corte. Giunta questa nuova al

(a) *Liutprandus Histor. l. 5. c. 4. & sequ.*

al Re Ugo, spedì Ambasciatori ad Ottone, pregandolo di non ammettere Berengario suo nemico, e di non somministrargli ajuto alcuno, con esibirgli in ricompensa una gran somma d'oro, e d'argento. Ma il Re Ottone, che forse avea per tempo delle mire sopra l'Italia, gli rispose, di non aver bisogno delle altrui ricchezze, e di non poter negare ricovero, e sussidio a chi ricorreva alla clemenza sua. Nel Bollario Casinense (*a*) si legge un Diploma di Ugo, e Lottario, in cui confermano il Comitato, o sia il Contado, e governo temporale di Bobbio a quel Monistero, e a' suoi Abbati, con esser' ivi nominato *Liutfredus Comes*, & *Abbas Bobiensis*. Sarebbe da ricercare, se questo Liutfredo fosse Monaco, o pure secolare, che con titolo di *Conte* governasse quella Contrada, e di *Abbate* il Monistero di San Colombano. Molto più sarebbe da esaminare il dirsi ivi, che i Re Longobardi, Rotari, Ariberto, e Liutprando, e gl' Imperadori, e Re Carolini *præfato Cœnobio Comitatum Bobiensem cum toto suo honore tradiderant*, & *firmaverant*. E' difficile il credere in tanta antichità Abbati Conti di Città. Ecco le Note Cronologiche di quel Diploma, che stanno a martello: *Dat. Tertiodecimo Kalendas Aprilis*, *Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXL. *Regni nostri Domni Hugonis piissimi Regis XIV. Lotharii autem Filii ejus item Regis IX. Indictione Decimatertia. Actum in præfato Bobiense Cœnobio*. Abbiamo da Frodoardo (*b*), che in quest' anno una gran brigata d' Inglesi, e Franzesi, incamminata per divozione alla volta di Roma, fu costretta a tornarsene addietro, *occisis eorum nonnullis a Saracenis. Nec potuit Alpes transire propter Saracenos, qui Vicum Monasterii Sancti Mauritii occupaverant*. Se qui è indicato il Monistero Agaunense di S. Maurizio ne' Vallesi, aveano dilatato ben lungi quegl' Infedeli assassini di strada il loro potere. Ricavasi anche dalla Cronica Arabica di Sicilia (*c*), che portatosi l' Esercito de' Mori all' assedio di Calata Bellota, nel mese di Novembre, fu messo in rotta da quei di Gergenti, che vi presero tutte le tende degl' Infedeli. Aggiugne Lupo Protospata (*d*), che in questo medesimo anno 940. *introierunt Ungari*, *vel Unni in Italiam Mense Aprilis*. *Et factum est prælium in Matera a Græcis cum Longobardis*, *cum Stratigo Imogalapto*, & *negavit* (pro *necavit*) *eum Pao in mari*. Probabilmente *Landolfo Principe* di Benevento, e Capua l' avea rotta di nuovo co i Greci; ma queste troppo brevi memorie non ci lasciano ben discernere le particolarità, e neppur la sostanza di que' fatti. Osserva Ca-

(a) *Bullarium Casinense t. 2. Constit.* 50.

(b) *Frodoardus in Chr.*

(c) *Chronic. Arabicum. p. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

(d) *Lupus Protospata Chronic.*

Camillo Pellegrino (*a*), che fino a quest' anno si truova nelle Carte memoria di *Atenolfo*, Principe anch' esso di Benevento, e di Capua, e fratello di *Landolfo*, e poi non più: il che può far conjetturare, ch' egli nell' anno presente desse fine a' suoi giorni.

(a) *Peregrinius Histor. Princip. Langobard. part. 1. t. 2. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXLI. Indizione XIV.
di STEFANO VIII. Papa 3.
di UGO Re d' Italia 16.
di LOTTARIO Re d' Italia 11.

ATtesta Liutprando (*b*), non aver mai il *Re Ugo* dismessa la voglia, nè deposta la speranza di acquistare il dominio di Roma, o sia il Titolo, e la Corona d' Imperador de' Romani; e tuttochè avesse data in moglie ad *Alberico Principe* di Roma *Alda* sua figliuola, pure non cessò mai di molestarlo, e di fargli guerra. *Quem*, dic' egli, *quotannis graviter opprimebat gladio, & igne, quæ poterat universa consumens, adeo ut Civitates, præter Romam, in qua ipse consederat, omnes auferret. Sed & ipsam sine dubio tum depopulando, tum Cives muneribus corrumpendo conquisivisset; nisi occulta, & justa justi Dei sententia illi prohibuisset.* Ci si porge motivo di credere, che il Re Ugo in quest' anno in persona coll' esercito suo infestasse il Ducato Romano, al vedere un suo Diploma, spedito nella Campania in favore del Monistero di S. Vincenzo del Volturno con queste Note (*c*): *Datum* XIII. *Kal. Augusti Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXLI. *Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis XV. Lotharii vero X. Indictione XIV. Actum in Campania juxta Oppidum Romaniæ.* Secondo i miei conti, nel Luglio del presente anno avrebbe dovuto correre l'anno XVI. di Ugo, e l'XI. di Lottario. Però forse appartiene esso Diploma all' anno precedente, e all' *Indizione* XIII. Nel Marzo di quest' anno si truovano i due Re in *Lucca*, dove donarono a i Canonici di quella Città due Corti con un Diploma (*d*) dato VII. *Kalendas Aprilis Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXLI. *Regni vero Domni Hugonis Regis XV. Filii ejus Lotharii item Regis X. Indictione* XIII. *Actum Lucæ.* Erano i due Re in quella Città, come si ricava da un Placito da me pubblicato (*e*), incamminati alla volta di Roma. E che veramente il Re Ugo in quest'anno facesse guerra ad Alberico Principe di Roma, e fosse in que' contorni, come si può credere, coll'

(b) *Liutpr. lib. 5. c. 1.*

(c) *Chronic. Vulturnens. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

(d) *Antiqu. Italic. Dissertat. 62.*

(e) *Ibidem Dissert. 10.*

coll'armi, si raccoglie da un suo Diploma (*a*), in cui dona all'insigne Monistero di Subiaco, posto nel Ducato Romano, la Corte Sala. Fu esso scritto *VII. Kalendas Julii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLI. Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis XV. Lotharii vero item Regis X. Indictione XIIII. Actum juxta Romam in Monasterio Sanctæ Virginis Agnes*. Ancor qui occorrono le medesime difficoltà, che ho poco fa accennato intorno al Diploma Vulturnense; ma il Documento ci assicura, che Ugo verso il fine di Giugno era sotto Roma. Abbiamo in oltre un' illustre pruova del di lui passaggio per Pisa, in un Placito, da me pubblicato, il cui principio è questo (*b*): *Dum in Dei nomine Civitate Pisa ad Curte Domnorum Regum, ubi Domnus Hugo, & Lotharius gloriosissimis Regibus præessent, subtus vites, quod Topia* (un Pergolato) *vocatur, infra eadem Curte in judicio resideret Ubertus illuster Marchio, & Comes Palacii, singulorum omnium justitias faciendas ac deliberandas, residentibus Leo Vulterrensis, Adelbertus Lucensis sanctarum Dei Ecclesiarum venerabilibus Episcopis* &c. Fu scritto quel Giudicato *Anno Regni idem Domni Hugoni Quintodecimo, Lotharii vero Decimo, XIV. die Mensis Marcii, Indictione Quartadecima*, cioè nell' anno presente. Vien accennato dal Fiorentini (*c*) un altro Placito, tenuto in questi medesimi tempi da *Uberto* Marchese di Toscana in Lucca, con questo principio. *Dum in Dei nomine in Civitate Luca ad Curte Domni Hugonis Regis in solario ipsius Curtis, ubi Domnus Ugo, & Lotharius Filio ejus gloriosissimi Regibus preerant in capitela, ubi est longanea solarii, prope Ecclesiam sancti Benedicti, & prope Capella ipsius solarii, quæ vocatur Sancti Stephani, in judicio resideret Hubertus Marchio, & Comes Palatii* &c. Dal che intendiamo, che Uberto, figliuolo bastardo del Re Ugo, era allora non solamente Marchese della Toscana, ma eziandio Conte del sacro Palazzo. Circa questi tempi più che mai infierivano i Saraceni abitanti in Frassineto a i confini dell'Italia, e della Provenza (*d*). Aveano, come ho accennato di sopra, occupati nell' Alpi tutti i passi, che guidano dalla Francia in Italia, con essere giunti fino al Monistero Agaunense di S. Maurizio, situato nel paese, oggidì appellato de' Vallesi. Studiava il Re Ugo le maniere di snidar que' crudi masnadieri, e conoscendo di mancargli le forze per mare (giacchè in que' tempi gl'Imperadori, e Re d' Italia poco attendevano ad aver Armate navali) prese la risoluzione d' inviare Ambasciatori a *Costantino*, e *Romano* Imperadori de' Greci, per pregarli di volere a lui somministrare una competente flotta di navi con fuoco gre-

(a) *Ibidem Differt. 17.*

(b) *Id. in ead. Differt.*

(c) *Fiorentin. Memor. di Matilde lib. 3.*

(d) *Liutprand. l. 5. cap. 4.*

greco, acciocchè mentr'egli per terra andasse ad assalire que'Barbari ne' loro siti alpestri, esse incendiassero i Legni de i Mori, ed impedissero, che non venisse loro soccorso dalla Spagna. Secondo la Cronica Arabica (*a*) riuscì finalmente a i Mori signoreggianti in Sicilia di prendere dopo tanto tempo la già ribellata Città di Gergenti. Allora il Governator Moro, per assicurarsi de' Siciliani, fece smantellar assaissime Fortezze di quell'Isola, e menò schiavi in Affrica moltissimi di quegli abitanti.

(a) *Chronic. Arabicum p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXLII. Indizione XV.
di MARINO II. Papa 1.
di UGO Re d'Italia 17.
di LOTTARIO Re d'Italia 12.

CHe tuttavía sul principio di quest' anno fossero in bollore le controversie intorno al dominio di Roma fra il *Re Ugo*, ed *Alberico* Patrizio, e Console de' Romani, si raccoglie da Frodoardo (*b*), che lasciò scritte queste parole: *Domnus Odo Abbas pro pace agenda inter Hugonem Regem Italiæ, & Albericum Romanum Patricium, apud eumdem Regem laborabat*. Abbiam già veduto di sopra, che S. *Odone Abbate* di Clugnì due altre volte era stato chiamato in Italia per questo medesimo affare. Temo io, che non più di due volte egli ci venisse. Mi si rende probabile, che seguisse pace, o tregua fra questi due competitori, al vedere tornati di quest' anno in Lombardía i due Re, o sia il solo Re Ugo. V'ha un loro Diploma (*c*), con cui ad intercessione d'*Uberto inclito Marchese, e Conte del nostro sacro Palazzo*, e di *Elisiardo Illustre Conte*, confermano i lor beni a i Canonici di Reggio. Esso fu dato *Quarto Idus Junii Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXLII. *Regni vero Hugonis Regis* XVII. *Lotharii* XIII. *Indictione* XV. *Actum Papiæ*. Con altro Diploma furono confermati da essi Re, per interposizione di *Ambrosio Vescovo* di Lodi, ed *Adeverto Vescovo* di Padova, tutti i beni della sua Chiesa. Ivi s' ha queste Note (*d*): *Datum Octavo Kalendas Junii, Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXLII. *Regni vero Domni Hugonis XVI. Lotharii vero* XI. *Actum in Garda Opido*. Parve a me originale quel Diploma. Ora sembrano a me scorretti gli Anni de i due Re, e fors' anche manca ivi l'*Indizione*, la quale non si soleva ommettere. Scrive in oltre sotto quello stesso

(b) *Frodoardus in Chr.*

(c) *Antiqu. Italic. Dissert. 7.*

(d) *Ibidem Dissert. 34.*

ſteſſo anno il ſuddetto Frodoardo: *Idem vero Rex Hugo Saracenos de Fraxinido eorum munitione diſperdere conabatur*. Pertanto dovrebbe appartenere all' anno preſente ciò, che ſcrive Liutprando (*a*). Cioè, che avendo *Romano* Imperador d' Oriente inviato uno ſtuolo di navi a requiſizion del Re Ugo, queſti le incamminò per mare a Fraſſineto. L'arrivo d' eſſe colà, e il dare alle fiamme tutte le barche de' Saraceni, che quivi ſi trovarono, fu quaſi un punto ſteſſo. Ugo nel medeſimo tempo arrivò per terra a Fraſſineto colla ſua Armata. Pertanto non ſi fidando i Barbari di quella lor Fortezza, l'abbandonarono, e tutti ſi ridusſero ſul Monte Moro, dove il Re li aſſediò. Avrebbe potuto prenderli ivi, o trucidarli tutti; ma per un eſecrabil tiro di politica ſe ne aſtenne. Tremava egli di paura, che Berengario già Marcheſe d' Ivrea fuggito in Germania, non ſopraveniſſe in Italia con qualche ammaſſo di Tedeſchi, e Franzeſi. Però licenziata la flotta de' Greci, capitolò con gli aſſediati Saraceni di metterli nelle montagne, che dividono l' Italia dalla Suevia, acciocchè gli ſervisſero di antemurale, caſo mai che Berengario tentasſe di calare con gente armata in Italia. Non è a noi facile l' indicare il ſito, dove a coſtoro fu asſegnata l' abitazione. Solamente ſappiamo, che a moltiſſimi Criſtiani, i quali incautamente da lì innanzi vollero pasſar per quelle parti, tolta fu la vita da que' malandrini: il che accrebbe l' odio, e la mormorazione degl'Italiani contra di queſto Re, il quale laſciò la vita a tanti ſcellerati, affinchè poteſſero levarla a tanti altri innocenti. Secondo i conti del Padre Pagi (*b*), a' quali credo ben fatto l'attenerſi, mancò di vita nell'anno preſente *Stefano* VIII. Papa. Ermanno Contratto (*c*), Sigeberto (*d*), ed altri lo atteſtano. Dal ſolo Martino Polacco abbiamo (*e*), ch' egli *fuit mutilatus a quibuſdam Romanis*: il che ha fatto immaginare a i ſusſeguenti Storici ciò avvenuto per ordine di *Alberico Principe* di Roma. Ma non è Martino Autore di tale antichità, e credito, che la ſola parola di lui ci abbia da legare il cervello. Se crediamo ad esſo Martino, queſto Papa Stefano fu anche *natione Germanus*; e pure nel Catalogo ben più antico de' Papi, poſto avanti alla Cronica del Volturno (*f*), e dal Dandolo (*g*), e da altri, egli è chiamato *Stephanus VII. Romanus*. Un avvenimento tale nella perſona di un Sommo Pontefice avrebbe fatto dello ſtrepito, e ce ne ſarebbe menzione presſo di qualche Storico di que' tempi. A Stefano ſuccedette *Marino* II. Papa di nazione Romano, erroneamente chiamato *Martino* da alcuni Scrittori anche antichi, e dallo ſteſſo Marti-

(a) *Liutprand. Hiſt. l. 5. c. 5. & 7.*

(b) *Pagius ad Annal. Baron.*

(c) *Herman. Contractus in Chronic.*

(d) *Sigebert. in Chronico.*

(e) *Martin. Polonus in Chron.*

(f) *Chronic. Vulturnenſ. p. 2. t. 2. Rer. Italicar.*

(g) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Ital.*

no Polacco. Che questi fosse posto nella Cattedra Pontificia prima del dì 4. Febbrajo dell' anno seguente, si conosce da una sua Bolla, pubblicata dal Padre Dachery (a), e data II. *Nonas Februarii, Anno Pontificatus Domni nostri Marini Summi Pontificis &c. Anno I. Mense Februarii, Indictione I.* Anzi era anche in possesso del Pontificato nel dì 21. Gennajo d' esso anno 943. ciò costando da altra sua Bolla, prodotta dal Padre Tatti (b), e data XII. *Kalendas Februarii, Anno Pontificatus Domni nostri Marini Summi Pontificis &c. Secundo Indictione* II. cioè nell' anno 944. Però con tutta ragione si può credere innalzato *Marino* II. in quest' anno al Romano Pontificato. La misera Sicilia, per attestato della Cronica Arabica (c), in questi tempi si trovava in gran confusione, perchè il furto, e l' ingiustizia dapertutto godeano passaporto, e i più potenti opprimevano i più deboli. In Venezia, il Doge *Pietro Badoero*, secondochè dice il Dandolo (d), finì di vivere in quest' anno, e conferita fu la sua dignità a *Pietro Candiano* III. Si legge nelle mie Antichità Italiane (e) un Diploma di *Ugo*, e *Lottario*, in cui confermano ad *Aribaldo Vescovo* di Reggio tutti i beni, e privilegj della sua Chiesa, dato *Quarto Idus Augusti Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCXLII. *Regni vero Domni Hugonis Regis* XVI. *Lotharii* XI. *Indictione* XV. *Actum Papiæ*. Ma nel dì 12. d' Agosto di quell' anno correva l'*Anno* XVII. di Ugo Re. Leone Ostiense (f) cita un Diploma di questi Re, che Angelo della Noce asserisce dato *Idus Majarum Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCXLII. *Regni Domni Hugonis Regis* XVII. *Lotharii* XIII. *Indictione* I. *Datum in Palatio Ticinensi.* Ma ancor questo è fallato, perchè l' *Indizione* I. appartiene all'anno seguente, se pur non si ricorre all' Anno Pisano. In una Cronica manoscritta, da me veduta del Monistero di Subiaco, si legge memoria di un Placito tenuto nel dì 27. d' Agosto di quest' anno da *Alberico* Principe di Roma, in cui fu decisa una lite vertente fra *Leone Abbate* di Subiaco, ed alcuni Cittadini di Tivoli.

(a) *Dachery in Spicileg.*

(b) *Tatti, Annali Sacri di Como tom. 2.*

(c) *Chronic. Arab. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

(d) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*

(e) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 12.*

(f) *Leo Ostiensis Chr. lib. 1. c. 57.*

Anno

Anno di Cristo DCCCCXLIII. Indizione I.
di Marino II. Papa 2.
di Ugo Re d' Italia 18.
di Lottario Re d' Italia 13.

IN questi tempi maneggiò il *Re Ugo* il matrimonio di *Berta* sua figliuola, a lui nata da Bezola sua concubina, e giovane di bellezze rare con *Romano*, figliuolo di *Costantino Porfirogenito* Imperadore de' Greci (*a*). Allorchè questo Imperadore mandò la flotta in ajuto del Re Ugo, fece istanza per avere una delle di lui figliuole legittime. Di queste Ugo niuna ne aveva, e però gli esibì la bastarda, o spuria; nè la Città di Costantinopoli la rifiutò. Ebbe esecuzione questo trattato nell' anno seguente. Ma intanto in Germania altro che nozze andava manipolando *Berengario*, *Marchese* d'Ivrea contra del medesimo Re Ugo (*b*). Fec' egli più istanze al Re *Ottone* per ottenere un corpo di milizie da condur seco in Italia; ma le fece indarno, perchè non mancavano impegni, e bisogni ad Ottone in casa propria; ed oltre a ciò peroravano in favor d'Ugo i regali, che di tanto in tanto egli ne andava ricevendo. Trovavasi con Berengario un Gentiluomo per nome Amedeo, che Liutprando chiama *apprime nobilem*, personaggio di singolar destrezza, ed accortezza ornato. Quest' il consigliò di rivolgere le sue speranze a i Principi d' Italia, sapendo, che tutti erano malcontenti del Re Ugo, perchè d' ordinario non conferiva le Cariche, i Governi, e i Vescovati, se non a i figliuoli delle sue concubine, e a Borgognoni, e continuamente esiliava i Nobili Italiani, e pel suo aspro governo, peggio che il lupo dalle pecore, era odiato da i Popoli. Si esibì egli di venir a scoprire gli animi de' Principi d' Italia, e in fatti travestito da pezzente, col bordone, e la tasca sen venne in compagnia di que' poveri Pellegrini, che andavano per divozione a Roma. Segretamente s' abboccò con altissimi Vescovi, Conti, e Nobili potenti dell' Italia, e spiò i lor sentimenti intorno al Re Ugo, aprendosi ancora con quelli, che conobbe più portati alla di lui rovina. Ma non potè sì celatamente condurne l' impresa, che non ne avesse sentore il Re Ugo, siccome quegli, che manteneva spie dapertutto. Volarono gli ordini di cercarne conto; ma Amedeo andava mutando abiti: si tinse con pece la bella, e lunga barba, che secondo gli usi d' allora anch' egli portava; facea cambiar colore a i capelli;

(a) *Liutpr. lib. 5. c. 5.*

(b) *Id. c. 8.*

ora era zoppo, ora cieco, ora assiderato; e in una di queste figure si presentò anche al Re in compagnía degli altri poveri, e n'ebbe per limosina una veste. Dappoichè ebbe terminate le sue faccende, informato delle perquisizioni, che d'ordine del Re si facevano alle Chiuse sopra tutti i passaggieri, per istrade disastrose, e fuor di mano, felicemente se ne tornò in Germania, dove fece a Berengario il rapporto delle commissioni eseguite. Ancorchè Lupo Protospata riferisca all'anno 942. la morte di *Landolfo* I. Principe di Benevento, e di Capua; pure Camillo Pellegrino (*a*), diligentissimo Scrittore delle memorie de' Principi Longobardi, offervò, trovarsi ancora ne' primi mesi di quest'anno menzione di lui negli Strumenti antichi. Credesi dunque, ch'egli terminasse la vita nell'anno presente nel dì 10. d'Aprile. Aveva egli dichiarato nell'anno 940. suo Collega nel Principato *Landolfo* II. suo figliuolo, il quale dopo la morte del Padre tardò poco a proclamar Principe, e Collega *Paldolfo*, o sia *Pandolfo* I. suo figliuolo, che fu poi sopranominato *Capo di ferro*. Abbiam nella Storia Sacra di Piacenza (*b*) un Diploma (non so ben dire, se Documento sicuro, o nò) di donazione, fatta in quest'anno da Ugo, e Lottario alla Chiesa di S. Antonio d'essa Città di Piacenza colle seguenti Note: *Data V. Idus Martii, Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXLIII. *Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis* XVII. *Lotharii* XIII. *Indictione Prima. Actum Placentiæ*. Ma dee essere *Lotharii* XII. come si scorgerà da un altro Documento, spettante alla medesima Chiesa, e dato nel giorno VII. *Idus Martii* del 945. Nè è da credere, che il Re Ugo, come si legge in questo Diploma, desse il titolo d'Imperadore a *Lottario* avolo suo materno, seppellito in essa Chiesa di S. Antonino, con dire: *Pro Dei amore & animæ Avii nostri Lotharii Imperatoris, cujus Corpus infra Basilicam Sancti Antonini Martyris humatum quiescit*. Sapeva Ugo, che l'Avolo suo Lottario era stato solamente Re della Lorena, e non mai Imperadore. Vedesi presso il suddetto Campi una donazione fatta da *Bosone* Vescovo di Piacenza, e figliuolo bastardo del Re Ugo alla Chiesa di S. Fiorenzo di Fiorenzuola con queste Note: *Hugo, & Lothario Filio ejus gratia Dei Reges, Anno Regni eorum, Hugoni, Deo propitio Septimodecimo, Lotharii vero Tertiodecimo*, VII. *die Mensis Junii, Indictione Prima*, cioè nell'anno presente.

(a) *Peregrinius Hist. Princip. Langobard.*

(b) *Campi Istor. di Piacenza tom.* I.

Anno

Anno di Cristo DCCCCXLIV. Indizione II.
di Marino II. Papa 3.
di Ugo Re d' Italia 19.
di Lottario Re d' Italia 14.

NOn lasciavano gli Ungheri il favorito lor mestiere d' infestar colle scorrerie, saccheggi, e stragi tutti i paesi circonvicini, ora comparendo addosso a i Greci, ora in Germania, e Francia, e talora ancora in Italia. Circa questi tempi, per testimonianza di Liutprando (a), il *Re Ugo* per levarsi d' addosso questo flagello, che si facea troppo spesso sentire in Italia, stabilì pace con loro, comperandola nondimeno *con dieci moggia di denari*, se pure non è una esagerazione di quello Storico. Si obbligarono costoro di uscir d' Italia, e di non ritornarci più, con dare ostaggi della loro promessa. Ugo con sì belle parole rappresentò loro il gran bottino, che farebbono in Ispagna, paese dovizioso, ed intatto, che con una guida loro data da esso Re presero la strada a quella volta. Sperava Ugo, che non tornerebbono mai più indietro; ma costoro essendosi trovati in cammini aspri, e senz' acqua, per timore di morire di sete, dopo aver dato delle buone coltellate alla guida, di nuovo comparvero in Italia, da dove poi passarono in Ungheria (b). Intanto si effettuarono le nozze di *Berta* figliuola del Re Ugo con *Romano*, figliuolo dell' Imperador Greco *Costantino*, giovane di quattordici anni. Per attestato del Continuator di Teofane (c) fu spedito a levarla in Lombardia *Pascalio* Protospatario, e Duca della Lombardia, cioè degli Stati, che i Greci Augusti possedevano nel Regno oggidì appellato di Napoli. *Sigefredo Vescovo* di Parma fu scelto dal Re per Condottiere della figliuola alla Corte di Costantinopoli, dove arrivò nel mese di Settembre, seco portando un superbissimo treno di giocali, e regali. Secondo il costume de' Greci fu mutato a questa Principessa il nome di *Berta* in quello d' *Eudossia*, o pure d' *Eudocia*, e scrivono, che dopo cinque anni ella mancò di vita, con fama, che il marito non l' avesse mai toccata. Abbiamo nell' Italia sacra (d) uno Strumento di dotazione, fatta da *Eudo Vescovo* di Camerino della Chiesa di Santa Maria nel Castello di Santa Severina, che ci da cognizione di una particolarità, non altronde a noi nota. Fu scritta quella Carta *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi* DCCCCXLIV. *Regnante Domno Hugone Nonodecimo Anno, & Filio ejus Lothario Quintodecimo, excellentissimis Regibus, temporibus Ruberto Filio ejus* in-

(a) *Liutprandus l. 5. c. 8.*

(b) *Ibidem cap. 9.*

(c) *Continuat. Theophan. n. 46. in Roman. Lecap.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop. Camerin.*

inclito Marchioni atque piissimo Duci Anno Secundo per Indictione Tertia, Civitate Camerina. Manca il mese; ma l' *Indizione* III. indica alcuno degli ultimi quattro mesi dell' anno presente. Forse in vece dell' *Anno XV.* di Lottario sarà stato ivi *Anno Quartodecimo*. Di qui noi impariamo, che non contento il Re Ugo di aver creato *Uberto*, suo figliuolo bastardo, Conte del Sacro Palazzo, e Marchese, e Duca della Toscana, gli conferì ancora nell' anno precedente 943. il Ducato di Spoleti, e la Marca di Camerino, con profusione di grazie sopra la medesima persona. Adunque *Sarlione*, o *Sarilone*, che già vedemmo in possesso di quelle Contrade, dovea essere o morto, o incorso nella disgrazia del Re Ugo (cosa ben facile sotto un sì sospettoso Regnante) ed avere perduto que' governi. Viene accennata sotto quest' anno dal Padre Mabillone (*a*) una Bolla di Papa *Marino II.* confermatoria di tutti i privilegj, e beni del celebratissimo Monistero di Monte Casino. Essa fu scritta *in Mense Januario per Indictionem Secundam. Datum* XII. *Kalendas Februarii, Anno Deo propitio Pontificatus Domni nostri Marini summi Pontificis* &c. *Secundo in Mense Januario, Indictione Secunda*. Un' altra simil Bolla in favore del Monistero di S. Vincenzo del Volturno si legge nella Cronica d' esso Monistero (*b*), *in Mense Martio, Indictione Secunda, Anno Pontificatus Domni Marini summi Pontificis Secundo*. Nella stessa Cronica abbiamo la confermazione de' beni spettanti al Monistero suddetto nel Ducato di Napoli, scritta *Imperante Domno nostro Constantino Magno Imperatore Anno* XXXVI. *sed & Romano Magno Imperatore Anno* XXVI. *die prima Mensis Februarii, Indictione Secunda, Neapolim*. Queste Note, indicanti per cagion dell' indizione l' anno presente, non si accordano con gli anni, che dal Du-Cange (*c*), e dal P. Pagi (*d*) sono attribuiti a *Costantino Porfirogenito*, e a *Romano Lecapeno*. Nè corrispondono a quelle d' altri Documenti della medesima Cronica. Ma di qui almen ricaviamo, che durava in Napoli la sovranità de' Greci Augusti, ed essere stato allora Principe, e Duca di quella illustre Città *Giovanni* col figliuolo *Marino*, creato anch' esso Duca, siccome fan fede le seguenti parole: *Nos Johannes in Dei nomine eminentissimus Consul, & Dux pro vice nostra, quam & pro vice Marini Ducis filii nostri, qui infra ætatem esse videtur*.

(a) *Mabill. Annal. Benedictin. l.* 44. *p.* 63.

(b) *Chronic. Vulturnens. p.* 2. *t.* 1. *Rer. Italic.*

(c) *Du-Cange Famil. Byzantin.*

(d) *Pagius ad Annal. Baron.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXLV. Indizione III.
di MARINO II. Papa 4.
di UGO Re d'Italia 20.
di LOTTARIO Re d'Italia 15.

FEcero i due Re, ſtando queſt' anno in Pavia, donazione di una Corte alla Chieſa di Sant' Antonino di Piacenza. Il Diploma, che ſi può leggere preſſo il Campi (a), fu ſcritto *V. Idus Martii, Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXLV. *Regni vero Domni Hugonis piiſſimi Regis* XIX. *Lotharii* XIV. *Indictione Tertia. Actum Papiæ*. Camminano egregiamente queſte Note. Dice ivi il Re Ugo, che quella Corte *nobis obvenit per cartulam donationis ab Ardingo venerabili Mutinenſis Eccleſiæ Epiſcopo*. Queſto *Ardengo* Veſcovo di Modena non fu conoſciuto dal Sillingardi, nè dall' Ughelli; e però ſi dee riporre nel Catalogo de' Veſcovi Modeneſi fra *Gotifredo*, e *Guido*. Ne i Diplomi di Berengario Imperadore ſi vede, che un *Ardengo* Veſcovo fu ſuo Arcicancelliere ſino all' anno 921. Quando queſti non foſſe ſtato Veſcovo di Breſcia, dovrebbe tenerſi per quel medeſimo Ardengo Veſcovo di Modena, di cui ſi fa menzione in queſto Diploma. Leggeſi ancora un altro Diploma (b) d' eſſi Re, ſcritto IIII. *Nonas Martii* coll' altre ſuddette Note; come ancora un Placito (c) tenuto in Reggio *Sextodecimo Kalendas Aprilis* colle medeſime Note. Abbiamo poi preſſo l'Ughelli (d) una conferma di beni, fatta nella metà di Agoſto da eſſi Re a i Canonici di Vercelli, *Idibus Auguſti Anno Incarnationis Dominicæ* DCCCCXLV. *Regni vero Domni Hugonis XX. Lotharii vero XV. Indictione* III. Documenti, che tutti ſervono a farci conoſcere l'epoche di queſti Re, cominciate negli anni 926., e 931. Fin quì avea tenuto ſaldo la fortuna, e la politica del Re Ugo, ma finalmente tutto andò in faſcio. Le iniquità non poche da lui commeſſe, il tirannico ſuo governo, l'avarizia, per cui aggravava forte i Popoli, il non fidarſi degl' Italiani, che il contracambiavano col non fidarſi punto di lui, e il conferire i poſti a i ſoli ſtranieri, a' quali anche con facilità li levava, furono le cagioni, ch' egli fu roveſciato dal Trono (e). Con poche truppe calò dalla Suevia *Berengario Marcheſe d' Ivrea*, il ſoſpirato da tutti, perchè da tutti creduto, ch' egli ſolo poteſſe liberar l' Italia dall' odiato Re Ugo. Venne dalla parte di Trento. Da *Manaſſe Arciveſcovo* d'Ar-

(a) *Campi Iſtor. di Piacenza t.* I.

(b) *Antiquit. Italic. Diſſertat.* 8.

(c) *Ibidem Diſſert.* 9

(d) *Ughell. Ital. Sacr. tom.* 4. *in Epiſcop. Vercellenſ.*

(e) *Liutprandus Hiſt. lib.* 5. *cap.* 12.

d' Arles, che aveva ingojato ancora i Vescovati di Trento, Verona, e Mantova, e governava in oltre la Marca di Trento, era stato posto per Castellano d' una Fortezza chiamata Formigara un Cherico suo fido, per nome Adelardo. Con questo Cherico abboccatosi Berengario, s' impegnò di fare Arcivescovo di Milano esso Manasse, qualora egli esser volesse in ajuto suo, e di dare ad esso Adelardo il Vescovato di Como. Prese l' esca l' ingrato, ed ambizioso Manasse, e non solamente cedette a Berengario quella Fortezza, ma cominciò anche a far grandi maneggi per tutta Italia in favore di lui. Corse ben presto per le Città di Lombardia la fama dell' arrivo di Berengario. *Millone Conte* di Verona, che chiamato alla Corte dal Re Ugo per sospetti, era segretamente osservato dalle guardie, fingendo di non avvedersene, diede ad esse una lauta cena; e quando vidde ognuno ben' abborracciato, ed immerso nel sonno, con un solo scudiere scappò. Giunto a Verona, fece immantinente saperlo a Berengario, e il ricevette in quella Città. A Milone tenne dietro *Guido Vescovo* di Modena, che allettato dalla promessa di un buon boccone, come dice Liutprando, *Maxima illa Abbatia Nonantula, quam & tunc acquisivit, animatus*, si ribellò; e col suo credito si tirò dietro una gran folla d' Italiani. A questo avviso accorse il Re Ugo coll' esercito, e pose l' assedio a Tignala, Castello d' esso Vescovo, e (mi sia lecito il dirlo) Patria mia. Anche oggidì ha questa Terra, situata presso il Fiume Panaro, una forte Rocca con tre alte Torri; e dovea anche allora essere Luogo ben fortificato, perchè per quanti sforzi Ugo facesse, non potè espugnarlo. Nel testo stampato di Liutprando scorrettamente si legge *Niveola*. Ha da essere *Vineola*, e così hanno i MSti.

Mentre il Re Ugo attendeva a questo assedio, invitato Berengario dall' Arcivescovo *Arderico*, se n' andò a Milano, dove a gara, abbandonato Ugo, concorsero i potenti Italiani, tutti per mugnere da lui qualche Governo, o Podere, o Monistero, o Vescovato. Berengario, allora poverissimo, con larga mano a chi prometteva, a chi dispensava la roba non sua, studiandosi di contentar chiunque si dichiarava per lui. Quantunque restasse in sì gran burrasca assai costernato l' animo del Re Ugo; pure corso a Pavia prese il buon partito (*a*) d' inviare il figliuolo *Lottario* a Milano, per pregare non solamenre Berengario, ma il Popolo tutto, che se loro non piaceva di avere più per Re esso Ugo, almeno per amore di Dio tenessero per Re il suo giovinetto figliuolo,

(a) *Idem l. 5. cap. 13.*

lo, che nulla avea loro fatto di male, e ch' essi potrebbono allevare, e governare, come meglio loro piacesse. Fece tal' impressione, e compassione nella Dieta di Milano la presenza, ed umiltà di Lottario, prostrato davanti alla Croce, che corsi ad alzarlo il proclamarono di nuovo loro Re, e Signore. In questo mentre non credendosi il Re Ugo sicuro, uscì di Pavía con tutto il suo immenso tesoro, e s'inviava verso l' Alpi per uscire d' Italia: quand' ecco gli giugne avviso, ch' erano contenti gl' Italiani di averlo tuttavía per Re. Venne questa inaspettata risoluzione dall' accorto Berengario, come poi si seppe, non piacendo a lui, che Ugo portasse oltre a' monti tanta copia d' oro, e d' argento, con cui avrebbe potuto tirar' in Italia i Borgognoni, ed altri Popoli, per riacquistar colla forza il perduto Regno. Era in questi tempi Vescovo di Brescia *Giuseppe*, Prelato giovane d' età, vecchio di costumi. Berengario, che faceva già parlar di se tutta l' Italia, (avvisandosi ciascuno di mirare in lui un nuovo Davidde, un nuovo Carlo Magno) cominciò ben tosto a farla da Tiranno. Senza motivo alcuno, senza consiglio de' Vescovi, tolse a Giuseppe quella Chiesa, e conferilla ad *Antonio*, che la tenne fin l' anno 960. Tuttochè con giuramento avesse promesso al sopra mentovato *Adelardo* il Vescovato di Como, pure per amore dell' Arcivescovo di Milano lo conferì ad un certo *Waldone*, che per testimonianza di Liutprando fece un mondo di mali in quella Diocesi, con saccheggi delle campagne, con accecamenti di varie persone; e ad *Adelardo* diede la Chiesa di Reggio. Fu vicino ancora a cacciar dalle loro Sedie *Bosone* Vescovo di Piacenza, figliuolo spurio del Re Ugo, e *Liutfredo* Vescovo di Pavía; ma guadagnato segretamente con oro da essi, mostrò di lasciarli per amore di Dio in pace. Queste sue sregolate processure le racconta in un fiato Liutprando; ma io non farei la sicurtà, che tutte succedessero in questi tempi. Anzi quando sussistesse uno Strumento di *Adelardo* Vescovo di Reggio, da me pubblicato (*a*), e scritto *Anno Domni Hugoni Serenissimi Regis* XVIIII. *Lotharii vero Filii ejus similiter Rex XIV. Kalendis Januarii, Indictione II.* (non so bene, se spettante all' anno 943., o al 944., perchè v' ha del difetto in queste Note) traballerebbe l' asserzione di Liutprando intorno alla persona d' esso Adelardo, oltre al sapersi da Donizone (*b*), che *Adelardo* fu amicissimo di *Adelaide* moglie del Re Lottario, e l' ajutò contra di Berengario. Scrive sotto quest' anno Frodoardo (*c*): *Hugo Rex Italiæ Regno depulsus a suis, & Filius ipsius in Regnum susceptus est.*

(a) *Antiqu. Italic. Dissertat.* 61.

(b) *Donizo in Vit. Mathild. lib.* 1.

(c) *Frodoardus in Chr.*

est. Ma che restasse tuttavía in Italia per qualche tempo, con titolo di Re esso Ugo, non se ne può dubitare, e lo confessa di poi lo stesso Frodoardo.

Anno di CRISTO DCCCCXLVI. Indizione IV.
di AGAPITO II. Papa 1.
di UGO Re d' Italia 21.
di LOTTARIO Re d' Italia 16.

(a) *Id. ib.*

SOtto il presente anno scrive Frodoardo (*a*): *Hugo Rex Italiæ a suis in Regnum recipitur*: il che ci può far credere, che succedesse sul principio di quest' anno parte di quello, ch' io ho raccontato nel precedente. Aggiugne poco dappoi quello Storico: *Marinus Papa decessit, & pax inter Albericum Patricium, & Hugonem Regem Italiæ depaciscitur*. Certo è, che Papa *Marino* II. fu chiamato da Dio a miglior vita in quest' anno, ed ebbe per successore nella Cattedra di San Pietro *Agapito* II. di nazione Romano. Quel *depaciscitur* vuol dire in buon latino, che seguì finalmente pace fra il *Re Ugo*, ed *Alberico Patrizio*, o sia Principe di Roma; perciocchè Ugo veggendosi omai ridotto in basso stato, lasciò andar le vecchie pretensioni, e convertì per forza in amicizia la nimistà fin qui sostenuta con Alberico suo Genero. Ma senza prò. Imperocchè gl' Italiani, secondo l' attestato di Liutprando Storico (*b*), lasciarono bene il titolo di Re ad esso Ugo, e Lottario, ma co i fatti neppur li consideravano come Conti. All' incontro Berengario riteneva bensì il nome di Marchese d' Ivrea, ma presso di lui stava tutto il potere, e l' Autorità Regale. Questo suo ascendente, e un' aria di gran cortesía, accompagnata da un credito di molta liberalità, furono le cagioni, che i Genitori d' esso Liutprando di nazione Pavese, giudicarono rara fortuna il poter accomodare a i servigj di lui il figliuolo, allora assai giovane, ma giovane di buon talento, amator delle belle lettere, e perito nella lingua latina, e greca. Bisognò nondimeno comperar con immensi regali il di lui impiego, consistente nell' essere Segretario delle lettere d' esso Berengario. *Ei ad serviendum* (dic' egli) *me tradunt; cui etiam immensis oblatis muneribus, secretorum ejus conscium, ac Epistolarum constituunt Signatorem*. Ma del suo lungo, e fedel servigio mal pagato ben fu col tempo il misero Liutprando; e però non cessa d' inveire contra d' esso Berengario, e di

(b) *Liutpr. lib. 5. c. 14.*

e di *Willa*, o sia *Guilla* sua moglie, ch' egli ci vuol' anche far credere adultera, secondo il consueto tenore della sua penna. Peggio ancora ne avrebbe detto, se avesse continuata la sua Storia, e se questa fosse a noi pervenuta intera.

Qualche mutazione dovette seguire in questi tempi nel Ducato di Spoleti, e nella Marca di Camerino, se non c'inganna il Catalogo de i Duchi di Spoleti (a), posto avanti alla Cronica di Farfa, dove leggiamo: *Anno DCCCCXLVI. Bonefatius, & Thebaldus Duces*: il che sembra indicare, che non più signoreggiasse ivi *Uberto*, figlio del Re Ugo, ma bensì *Bonifazio*, e *Tebaldo* suo figliuolo. Lo stesso Autore di quella Cronica, dopo aver narrata la morte di *Alberico Principe* di Roma, avvenuta nell'anno 954. fa menzione *Marchionis Thebaldi, qui tunc Sabinensibus præerat*. E in un altro Catalogo degli Abbati di Farfa è registrato *Radfredus Presbyter, & Abbas temporibus Hugonis Regis, & Hlotharii Filii ejus, & Thebaldi Ducis*. Seguita poi, *Campo Presbyter, & Abbas temporibus Hugonis, & Hlotharii filii ejus Regum, & Domni Leonis Papæ, & Bonefacii, & Thebaldi Filii ejus Ducum*. Pertanto abbiamo bastevol fondamento di credere, che non piacendo al Marchese *Berengario* tanto accrescimento di potenza in *Uberto* figliuolo bastardo del Re Ugo, il quale al Ducato della Toscana aveva aggiunto quello di Spoleti, e la Marca di Camerino: facesse in maniera, ch' egli si contentasse del primiero, e fosse creato *Bonifazio* Duca, e Marchese di Spoleti, e di Camerino. Ebbe questo Bonifazio un figliuolo, appellato *Teobaldo*, il quale abbiam già detto, trovarsi Duca, e Marchese di quelle Contrade nell'anno 954. Di sopra all'anno 893., ci comparve mentovato da Liutprando (b) un *Ubaldo*, Padre di quel Bonifazio, *qui post nostro tempore Camerinorum, & Spoletinorum exstitit Marchio*. Similmente fu da noi trovato all'anno 923. in ajuto del Re Rodolfo questo *Bonifazio*, scrivendo il medesimo Liutprando (c): *Dederat Rex Rodulfus Waldradan Sororem suam tam forma, quam sapientia, quæ nunc usque superest, honestam matronam, conjugem Bonifacio Comiti potentissimo, qui nostro tempore Camerinorum, ac Spoletinorum exstitit Marchio*. Si può ora chiedere, in qual tempo questo *Bonifazio* conseguisse le Marche di Spoleti, e di Camerino. Tengo io per fermo, che solamente nell'anno presente, e ciò per le ragioni da me addotte nelle Antichità Italiche (d). Quivi ancora ho fatto conoscere, che questo medesimo Bonifazio fu di *Nazione Ribuaria*, e si può credere, che fosse Suocero del suddetto *Uberto* Marchese di To-

(a) *Chronic. Farfense par. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(b) *Liutprandus Histor. l. 1. c. 7.*

(c) *Idem lib. 2. c. 18.*

(d) *Antiquitat. Italic. Dissert. 6. & 22.*

ſcana. Per atteſtato di S. Pier Damiano (*a*), *Ubertus Marchio, pater Hugonis Marchionis* (di Toſcana) *filius naturalis Regis Hugonis, Guillam majoris Bonifacii Marchionis Filiam conjugali ſibi fœdere copulavit*. Chiama egli *Bonifazio maggiore* il ſopra nominato Bonifazio Marcheſe di Spoleti, e di Camerino, perchè vedremo, che un ſuo nipote, chiamato anch' eſſo *Bonifazio*, fu poi Marcheſe (e probabilmente di Camerino) nell' anno 1009., e queſti ſecondo S. Pier Damiano doveva eſſere *Bonifazio minore*.

(a) *Petrus Damian. l. 7. Epiſt. 12.*

Intanto veggendo il *Re Ugo* ſe ſteſſo caduto in troppo diſpregio preſſo gl' Italiani, e ſors' anche paventando peggio da Berengario, e da altri, ch' egli ingiuſtamente aveva aggravati, ed offeſi, determinò in fine la ſua ritirata fuori d' Italia (*b*). Pertanto dopo aver finto di far pace con Berengario, per moſtrar' anche una ſomma confidenza con lui, raccomandò alla di lui fede, e come ad un caro amico, il figliuolo *Lottario*. Andoſſene di poi in Provenza, ſeco portando gl' immenſi ſuoi teſori: il che non s' accorda con quanto s' è detto di ſopra, cioè, col ripiego preſo da Berengario, affinchè non paſſaſſe tant' oro di là da' monti, ſe non che Ugo era più furbo dello ſteſſo Berengario. Ch' egli non foſſe più in Italia nel dì 19. di Maggio, ſi può raccogliere da una donazione fatta dal Re Lottario (*c*) alla Chieſa di Reggio, ſenza far menzione alcuna del Padre. Il Diploma fu dato XIV. *Kalendas Junii, Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXLVI. *Anno Domini Lotharii* XVII. *per Indictione IV. Actum Papiæ*. Nulladimeno ho io veduto nell' Archivio Arciveſcovale di Lucca una Carta pecora, ſcritta *Anno XXI. Hugonis, & XVI. Lotharii Regis, Tertio Nonas Auguſti, Indictione IV.* cioè nell' anno preſente, immaginandom' io, che alcuni ſeguitaſſero a chiamarlo Re, anche dopo la di lui ritirata dall' Italia.

(b) *Liutpr. lib. 5. c. 14.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Append.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXLVII. Indizione V.
di AGAPITO II. Papa 2.
di LOTTARIO Re d'Italia 17.

TRovandos' in Provenza l'abbattuto *Re Ugo*, *Raimondo Principe* d'Aquitania, commosso dalla fama delle asportate ricchezze, gli fu alla vita, con esibirsi di mettere insieme un grosso esercito, bastante ad atterrar *Berengario*, e a rimettere lui sul Trono. Tante gliene disse, che giunse a cavargli da i cossani, e più dal cuore una gran somma di danaro. Si seppe in Italia questa sparata di Raimondo. Liutprando, ch' era allora a' servigj di Berengario, scrive, che se ne fecero le risate, essendo assai nota la viltà di quella gente, la quale in fatti nulla poi operò in ajuto d'esso Ugo. Aggiugne lo stesso Storico, che Ugo da lì a non molto diede fine a' suoi giorni, con lasciare il tesoro suo a *Berta* sua nipote, vedova di *Bisone Conte* d'Arles, sposata poco prima dal medesimo Raimondo, indegno per la sua sparutezza di così bella moglie. Si può credere succeduta in quest'anno la morte sua, perchè nelle Cronichette de i Re d'Italia, da me date alla luce (*a*), si legge, ch' egli *regnavit Annos XXI. expletos, & Menses IX., & dies III.* Computando gli anni, che dopo lui regnò Lottario suo figliuolo, viene a cadere la morte sua nel dì 24. d'Aprile dell'anno presente 947. Scrive Leone Ostiense (*b*), che Ugo lasciato il Regno al figliuolo, *in Burgundia cum omni thesauro suo, & universis divitiis recessit, ibique Monasterium de propriis sumtibus ditissimum construens, quod sanctus Petrus de Arle nuncupatur, in eodem Monachus est effectus.* Ma si tien per fermo, che l'Ostiense abbia fallato in credere fabbricato dal Re Ugo quel Monistero, ed oltre a ciò il Padre Mabillone (*c*) mette in dubbio il di lui Monacato. Nulla di questo dice Liutprando, che meglio seppe le azioni di lui: ma bensì dice, che Ugo tornato in Borgogna (sotto il qual nome si comprendeva allora anche la Provenza) *brevi est viam universæ carnis ingressus.* Non è improbabile, che veggendo egli imminente la morte, vestisse l'abito monastico: che questo era uso d'allora. Restato intanto in Italia il *Re Lottario*, poco impaccio si dovette prendere in governare i Popoli, perchè governato da *Berengario* Marchese d'Ivrea: cioè agnello consegnato alla custodia del lupo. Abbiamo sotto quest'anno dal Protospata (*d*), che

(a) *Anecdot. Latin. t. 2.*

(b) *Leo Ostiensis l. 1. c. 61.*

(c) *Mabill. Annal. Benedictin. ad Ann. 945.*

(d) *Lupus Protospata in Chronico. tom. 5. Rer. Italic.*

che *introierunt Ungari in Italiam*, *& perrexerunt usque Hydruntum*. *Et Platopidi* (Generale de' Greci) *sedit in Civitate Cupersani*. *Et fuit eo Anno boum interitus per omnem terram*. Anche alla Lombardia circa questi tempi toccò un' indiscreta visita degli Ungheri, per attestato di Liutprando (*a*), essendo comparso in queste Contrade *Tassi* Re di que' Barbari con un copioso esercito. Berengario colla forza non dell' armi, ma di gran quantità d' oro, il fece ritornare addietro; e non già coll' oro suo, ma con quello, che raccolse dalle Chiese, e dal povero Popolo, con avere imposto un testatico di un denaro d' argento per cadauna persona, e lo pagavano insino i fanciulli lattanti dell' uno e dell' altro sesso. Colla somma di tanto argento raccolto, con cui mischiò del rame, fece battere dieci moggia di denari, co' quali soddisfece all' accordo stabilito con gli Ungheri; e per se ritenne da buon economo tutto quanto egli avea tolto alle Chiese. Non par credibile per la lontananza de' paesi, che questo fosse il corpo d' Ungheri, di cui poco fa parlò Lupo Protospata, e che arrivò ad Otranto. Nella Storia Arabica di Abulphedà si legge (*b*), che in quest' anno *Almansore* Re de' Saraceni Affricani diede l' Isola di Sicilia in feudo ad Alassano, figliuolo di Alì, che fu obbligato a fare una gran guerra in quelle parti, ma con buon successo, perchè ridusse quasi tutta quell' Isola sotto il suo dominio. Un altra Cronica Arabica asserisce, che costui mise buon' ordine in tutta la Sicilia, governandola con singolar rettitudine.

(a) *Liutprandus lib. 5. c. 15.*

(b) *Chronicon Arabic. part. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

Anno di Cristo DCCCCXLVIII. Indizione VI.
di Agapito II. Papa 3.
di Lottario Re d' Italia 18.

In quest' anno ancora truovo io *Lottario*, ch' esercita l' Autorità Reale. Ad istanza di *Deodato Vescovo* di Parma egli dona alcuni poderi ad un certo Liudono suo Vassallo, con Diploma (*c*) spedito *XIV. Kalendarum Februariarum Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLVII. Anno vero Lotharii Regis XVII. Indictione VI. Actum Papiæ*. Qui vo io credendo adoperatò l' anno Fiorentino, e Veneto. Presso a que' Popoli l' anno DCCCCXLVII. correva fino al dì 25. di Marzo del nostro anno 948. Ne vedremo altri esempli fra poco. Un altro suo Diploma ho

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert. 66.*

ho io prodotto (*a*), dato XVIII. *Kalendas Julii Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXLVIII. *Regni autem Domni Lotharii piissimi Regis* XVIII. *Indictione* VII. *Actum Parmæ*. Qui ha da essere l' *Indizione* VI. Dona esso Re, a richiesta di *Attone*, o sia di *Azzo Vescovo* celebre di Vercelli, tre Corti a i Canonici di Parma; cioè due poste nel distretto di Parma, e *Guilzacara* (oggidì S. Cesario) *In finibus Mutinensibus*, *sub Strata Regia non longe a fluvio Scultenna*. Aggiungasi un altro suo Diploma, pubblicato dal Campi (*b*), in cui a petizione di *Guido Vescovo* di Modena, e di *Adelardo Vescovo* di Reggio, conferma tutt' i lor beni a i Canonici di Piacenza. Le Note di quel Documento sono le seguenti: *Data Idibus Februarii*, *Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXLVIII. *Regni vero Domni Lotharii* XVII. *Indictione Sexta*. *Actum Mediolani*. Qui è l'anno nostro volgare; ma chi sa, che l'originale non abbia l' Anno Fiorentino DCCCCXLVII.? Finalmente un altro Diploma ho io dato alla luce (*c*), che ci fa vedere esso Re in Lucca nel dì V. di Luglio dell' anno presente, correndo l' *Anno* XVIII. del suo Regno, come ha l' originale, e non già XVII. come per error del Copista fu stampato. E' un privilegio conceduto *interventu & petitione Aledrami incliti Comitis*. Questi è forse *Aleramo*, che fu poi primo Marchese del Monferrato. Si può credere, che il Re Lottario al vedersi così abbandonato alla discrezione di *Berengario* Marchese d' Ivrea, consigliato da i suoi, ricorresse alla protezione di *Costantino Porfirogenito* Imperador d' Oriente, giacchè *Berta* sua sorella era maritata in *Romano* juniore, figliuolo d' esso Augusto, e dichiarato anch'egli Collega nell' Imperio, correndo il mese di Luglio dell' anno presente. Liutprando (*d*) ci assicura, aver' esso Imperador Costantino per mezzo di Andrea Conte della Curia inviate lettere a Berengario, colle quali gli significava, che avrebbe con piacere veduto qualche Ambasciatore di lui, per fargli conoscere, quanto amor' egli portasse alla di lui persona. Chiaramente poi, e caldamente gli raccomandava d' essere ben fedele al giovane Re Lottario, di cui sapeva, ch' egli era Ajo, e Governatore. Già si dovea temere, o prevedere quel che da lì a non molto avvenne. Berengario, che nulla volea spendere del suo in tale ambasceria, s' avvisò di proporre questo viaggio, ed impiego allo stesso Liutprando, allora Segretario suo, come ben pratico della Lingua Greca. Perciò indusse il di lui Padrigno, uomo facoltoso, a far gustare questa scelta al figliastro, e a provvederlo ancora di tutto

(a) *Ibidem*.

(b) *Campi Istor. di Piacenza*.

(c) *Antiquitat. Italic. Differtat. 26*.

(d) *Liutpr. l. 6. c. 1*.

tutto il bisognevole per sì fatta spedizione, con promettere mari, e monti all'uno, e all' altro. Non si sa l' anno preciso, in cui Liutprando eseguì tal commessione; ma si può conghietturare nel presente, o pur nel seguente. Certo è, ch' egli nel dì 25. d' Agosto uscì di Venezia in nave, e nel dì 17. di Settembre arrivò a Costantinopoli. Si presentò all' Imperadore colla sola lettera datagli da Berengario, piena anche di bugie; e perciocchè l' avaro Berengario niun regalo gli avea dato da presentare all' Imperadore, ed egli osservò, quanti ne avessero portati a quella Corte gli Ambasciatori di *Ottone Re* di Germania, e del Re Saraceno di Spagna: non volendo egli essere da meno, avendo provveduto di sua borsa varie preziose robe, a nome di Berengario le presentò a quel Monarca. Racconta egli di poi le maraviglie da lui vedute in Costantinopoli, ed alcune magnificenze di quella Corte, con interrompere sul più bello del racconto la sua Storia. Probabilmente egli ne avrà scritto di più; ma non sarà giunto fino a i dì nostri. Restano solamente due altri pezzi della sua fatica, riguardanti i tempi di Ottone il Grande, de' quali mi varrò a suo tempo. Ma intanto per questa mancanza viene a restare in un gran bujo la Storia d' Italia. Nell' Archivio di Lucca si legge uno Strumento scritto *Anno XVII. Lotharii Regis VIII. Kalendas Aprilis Indictione VI.* cioè nell' anno presente; ma dovrebbe essere l' anno *XVIII.*

Anno di CRISTO DCCCCXLIX. Indizione VII.
di AGAPITO II. Papa 4.
di LOTTARIO Re d' Italia 19.

ERmanno Contratto (*a*) mette sotto quest' anno la morte del *Re Lottario*, e fu in ciò seguitato dal Sigonio (*b*). Ma indubitata cosa è, ch' egli mancò di vita solamente nell' anno seguente. Noi il troviamo tuttavia vivo, e regnante nel dì 11. di Dicembre di quest' anno, in cui fu scritto uno Strumento, pubblicato dal Campi (*c*) con queste Note: *Lotharius gratia Dei Rex, Anno Regni ejus, Deo propitio, Nonodecimo, XI. die intrante Decembri, Indictione Octava*, cominciata nel Settembre. Troveremo anche de' suoi Diplomi nel seguente anno. Da gran tempo era in controversia l' Arcivescovato di Rems, combattuto da due Antagonisti, cioè da *Artaldo*, ed *Ugo*, per colpa de' Principi, e Re di questi tem-

(a) *Hermannus Contractus in Chr.*
(b) *Sigonius de Regno Ital.*
(c) *Campi Istor. di Piacenza.*

tempi, i quali mettendo la mano nel Santuario, deponevano i legittimi Prelati, e ne sustituivano degli altri a loro capriccio. Marino, Legato della santa Sede, spedito colà da *Papa Agapito* (a), in un Concilio tenuto in Engeleim l' anno precedente, avea rimesso in quella Sedia Artaldo indebitamente deposto. Nel presente anno per attestato di Frodoardo (b), *Agapitus Papa Synodum habuit apud Sanctum Petrum, in qua damnationem Hugonis Episcopi apud Ingulenheim factam confirmavit; excommunicans etiam Hugonem* (Duca di Francia) *Principem, donec Ludovico Regi satisfaciat*. Anche la Chiesa Archiepiscopale di Milano era per questi tempi involta in un grave disordine. Il Puricelli (c), e i Padri Ughelli, e Papebrochio tengono, che in quest' anno finisse di vivere *Arderico* vecchio Arcivescovo di quella Città. Il Sigonio, la cui asserzione è sostenuta dal testo della Storia di Arnolfo antico Storico Milanese (d), riferisce la di lui morte all' anno 947. ed altri la mettono nel 948. Comunque sia, l' ambizioso Arcivescovo d' Arles, *Manasse*, che divorava anche le Chiese di Trento, Verona, e Mantova, assistito, come si può credere, o dal Re Lottario suo parente, o più tosto da Berengario Marchese, secondo le promesse a lui fatte, fu eletto Arcivescovo da una parte del Clero, e Popolo di Milano. Ma stette forte un' altra non men vigorosa parte in eleggere, e volere Arcivescovo *Adelmanno* Prete Milanese. Niun d' essi per cagione di questa discordia giunse mai ad essere consecrato, o riconosciuto per legittimo Pastore di quell' insigne Chiesa. Non lasciarono per questo i due pertinaci competitori di mettere le mani sopra le rendite dell' Arcivescovato; anzi vennero a qualche accordo, con partirle fra loro: il che produsse un incredibil danno ad essa Chiesa, perchè ora l' uno, ora l' altro andarono svaligiando il tesoro della medesima, ch' era de' più riguardevoli d'Italia, con servirsene a sostener le loro gare, e pretensioni. Simili sconcerti di questo miserabil secolo abbondavano allora in altre Chiese, e in assaissimi Monisteri d' Italia. Secondo la Cronica Arabica (e) in quest' anno i Siciliani tramarono una congiura contra di Alassano, o sia Assano, Signore, o vogliam dire Governatore di quell' Isola. Ma scoperto il trattato, e presi i capi della fazione, pagarono colle lor teste la pena di questo mal condotto affare. Truovasi ancora nella Cronica del Volturno (f) un Atto di *Leone Abbate* di quel Monistero, scritto *Anno Trigesimo Sexto regnante Domno Constantino Magno Imperatore, & Decimo Anno Principatus Domni Landulfi gloriosi Principis* (di Benevento, e Ca-

(a) *Frodoardus Hist. Remens. l.* 4. *cap.* 35.

(b) *Idem in Chronico.*

(c) *Puricellius Monument. Basil. Ambrosian.*

(d) *Arnulf. Hist. Mediolanens. tom.* 4. *Rer. Italic.*

(e) *Chronic. Arabicum p.* 1. *tom.* 2. *Rer. Italic.*

(f) *Chronic. Vulturnens. P.* 2. *t.* 1. *Rer. Italic.*

e Capua) & *Anno Sexto Principatus Domni Pandulfi filii ejus, Mense Julio, Septima Indictione*, cioè nell' anno presente. Altri Documenti abbiamo in essa Cronica, dove sono annoverati gli anni di *Costantino Imperadore* de' Greci, che vanno coerenti con questo. E' da vedere, come il Padre Pagi metta sotto l' anno presente l' *Anno* XXXVII. e XXXVIII. d' esso Imperadore.

Anno di CRISTO DCCCCL. Indizione VIII.
di AGAPITO II. Papa 5.
di LOTTARIO Re d' Italia 20.
di BERENGARIO II. Re d' Italia 1.
di ADALBERTO Re d' Italia 1.

CI si presenta tuttavía vivo, e regnante in quest' anno il *Re Lottario*, ciò apparendo da una pergamena, da me veduta nell' Archivio insigne dell' Arcivescovato di Lucca, e scritta *Anno* XIX. *Lotharii Regis, Quarto Nonas Martii Indictione* VIII. Abbiamo parimente rapportato dall' Ughelli (*a*), e dal Tatti (*b*) un Diploma d' esso Lottario, dato *Pridie Kalendas Junii, Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCL. *Regni vero Lotharii* XX. *Actum Papiæ*. Ma questo infelice Principe, dotato d' ottimi costumi, e degno di vivere, e regnar lungamente, fu rapito dalla morte nel più bel fiore dell' età sua. Leone Ostiense (*c*) altro non dice, se non che *in subitam phrenesim incidens, ultimam diem explevit*. Ma Frodoardo Scrittore di questi tempi (*d*) riferisce la voce comune, che allora corse, cioè che *Berengario* col veleno lo spedisse all' altra vita. *Berengarius*, dic' egli, *quidam Princeps Italiæ, veneno (ut ferunt) necato Lothario Rege Hugonis Filio, Rex Italiæ efficitur*. Lo stesso volle dire lo Storico Liutprando (*e*), allorchè dopo aver narrato, che il giovanetto Lottario salvò Berengario dall' ira del Padre, aggiugne: *Sed oh! quod sibi decipulam Lotharius præparaverit, futuri ignarus videre non potuit. Dum enim Berengario consuluit, qui Regnum & vitam auferret, sibimet præparavit*: Abbiamo il giorno certo della di lui morte dalla Cronica della Novalesa (*f*). Così scrive di Lottario quell' Autore: *Hic dum aliquando de Papia veniret Taurinum cum uxore sua* (la Regina Adelaide) *Feria quarta, quæ est* VII. *die* (manca qui a mio credere *Kalendas*) *Mensis Novembris. Præceptum dedit Ardui-*

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Episcop. Comens.*
(b) *Tatti Annal. Sacri di Como t. 2.*
(c) *Leo Ostiensis in Chronico. l. 1. c. 61.*
(d) *Frodoar. in Chronico.*
(e) *Liutprandus Histor. lib. 5. cap. 4.*
(f) *Chronic. Vulturnens. p. 2. t. 2. Rer. Italicar.*

duino Marchioni, (creduto Marchese di Susa) *Abbatiæ Bremetensis. Qui non post multum tempus mortuus est, transacto vix spatio unius Mensis, Feria sexta, quæ est X. Kalendas Decembris, & Mediolanum vectus; ibique tumulatur in sepulchro sui Genitoris*. Ma non sussiste, che Ugo suo padre fosse seppellito in Milano. Possiamo bensì tenere per fermo, che il Re Lottario nel dì 22. di Novembre di quest' anno, giorno di Venerdì, terminasse i suoi giorni, perchè con tale asserzione si accorda anche l'antica Cronichetta de i Re d'Italia da me data alla luce (a), dove è scritto, che *post decessum ipsius Ughoni regnavit ipse Lautharius Annos III. expletos, & Menses VII. & Dies II. Obiit die Veneris, qui est Decimo Calendas Decembris, Civitate Taurinensium*.

Per attestato della medesima Cronichetta, stette vacante ventiquattro giorni il Regno d'Italia, essendo probabilmente occorso questo tempo per radunare i Principi Italiani, dall' elezione de' quali dipendeva allora il conseguimento della Corona. Finalmente tanti furono i maneggi dell' accorto *Berengario Marchese d' Ivrea*, Nipote del fu Imperador *Berengario* per parte di *Gisla* sua madre, che tanto egli, quanto *Adalberto* suo figliuolo furono eletti Re, e coronati nel dì 15. di Dicembre di quest' anno, giorno di Domenica, nella Chiesa di S. Michele maggiore di Pavia. Le parole della Cronichetta son queste: *die Dominico XV. die Decembris in Basilica S. Michaelis, quæ dicitur Major, fuerunt electi, & coronati Berengarius, & Adalbertus Filius ejus in Regibus*. Cadde appunto la Domenica nel dì 15. di Dicembre di quest' anno; e però resta fisso il principio dell' Epoca di Berengario, e di Adalberto Re d' Italia; nè è da ascoltare chi diversamente ne ha scritto. Erano questi Principi di nazione Salica, e però di origine Franzese. La Regina *Adelaide*, Vedova del Re Lottario restò in Pavia. E' considerabile ciò, che scrive S. Odilone nella di lei Vita (b). Dopo aver detto, ch' essa Regina non partorì a Lottario, se non una figliuola appellata *Emma*, che fu poi maritata nell' anno 966. con Lottario Re di Francia, padre di Lodovico V. Re parimente di Francia: seguita a dire: *Supradicto vero Lothario ante Annum circiter Tertium, postquam Dominam Adalheidam duxerat, defuncto, remansit ipsa vidua viro, destituta maritali consilio*. Se dunque Adelaide, non peranche compiuti i tre anni del suo matrimonio, restò vedova per la morte del Re Lottario: non sussiste l' opinione de' Padri Mabillone, e Pagi, che all' anno 938. (siccome accen-

(a) *Chronic. Regum Italiæ, t. 2. Anecdot. Latin. & tom. 4. Rer. Italic.*

(b) *Odilo in Vit. S. Adalheidis apud Canisium.*

nammo di sopra) riferiscono le di lei nozze. Convien conchiudere in oltre, che il Diploma esistente in S. Salvatore di Pavia indica solamente i di lei sponsali, conchiusi sul fine dell'anno 937. in tempo ch' essa per la sua tenera età non dovea essere atta alle funzioni maritali. Giunta poi all' età di *sedici anni* nell'anno 947. allora dovette effettuarsi il matrimonio suo col Re Lottario. E importa bene il conoscere l' età di questa memorabil Principessa, perchè in breve la vedremo sposata da un gran Monarca, e poscia Imperadrice gloriosa. Scrive Lupo Protospata (*a*) sotto quest' anno, che i Greci *obsederunt Asculum, & obtinuerunt*.

(a) *Lupus Protospata Tom V. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCLI. Indizione IX.
di AGAPITO II. Papa 6.
di BERENGARIO II. Re d' Italia 2.
di ADALBERTO Re d'Italia 2.

IL Sillingardi (*b*) diede già alla luce un Diploma de i Re Berengario, & Adalberto, che si legge ancora presso l' Ughelli (*c*). Le Note di quel Documento son queste: *Datum Decimo die Kalend. Februar. Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCL. *Regni vero piissimorum Berengarii, & Adalberti Regum Primo Indictione Nona. Actum Papiæ*. L' Indizione *Nona*, corrente nel Febbrajo di quest' anno, e distesamente scritta, fa conoscere, che qui si parla dell'anno 951., e che vi è adoperato l' anno Fiorentino, e Veneto, il qual corre fino al dì 25. di Marzo dell' anno nostro volgare. Dicesi ivi fatta la donazione di quattro Castella a *Guido* Vescovo di Modena, che aveva molto cooperato all' esaltazione di Berengario, *interventu, ac petitione Odeberti Marchionis, atque Magnifredi Comitis*. M' è rincresciuto forte di non poter co' miei occhi vedere questo Diploma, esistente allora nel dovizioso Archivio del Capitolo de' Canonici di Modena, ma oggidì smarrito, o perduto. Perciocchè, siccome ho provato nelle Antichità Estensi (*d*), questo *Odeberto*, o sia *Atberto* illustre Marchese, e Principe di questi tempi, è uno de' Progenitori della nobilissima Casa d' Este. Ne fo ora solamente menzione, per parlarne poi *ex professo*, andando innanzi. Anche il Sigonio (*e*) cita un Diploma de i suddetti Re in favore del Monistero delle Monache di S. Sisto di Piacenza, dato *Anno DCCCCL. Regni vero Domni Berengarii, & Domni Adalberti*

(b) *Sillingardus in Cathalogo Episcopor. Mutinens. edito Anno 1606.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Mutinens.*

(d) *Antichità Estensi p. 1. c. 15. & sequ.*

(e) *Sigonius de Regno Italic. l. 6.*

berti piissimorum Regum Primo, Indictione Nona. Non cita il mese, ma sarà il Gennajo, o Febbrajo di quest' anno, riconoscendosi anch' ivi adoperato l' anno Fiorentino, giacchè l' *Indizion Nona* indica infallibilmente l' anno volgare *DCCCCLI.* Nell' anno presente ancora per testimonianza del Dandolo (*a*), il Re Berengario stando nella Corte Olonna, *renovavit fœdus inter Venetos, & subjectos suos; & eorum Civitatum fines ab Urbibus Italici Regni distinxit, & a Venetis quadragesimam solummodo debere declaravit.* Diede poi principio al suo governo il Re Berengario con una iniquità, che fece incredibile strepito per tutta l' Italia, e Germania. Era, come dissi, rimasta in Italia *Adelaide*, Vedova del Re *Lottario*, giovanetta di dicianove in venti anni, in cui non si sa, se maggior fosse la bellezza, o la pietà, e saviezza. O sia che Berengario temesse, ch' ella passando alle seconde nozze con qualche Principe, potesse turbargl' il dominio di questo Regno; o ch' egli bramando di maritarla col figliuolo Adalberto, la trovasse troppo renitente a questa alleanza, stante l' avversione da lei conceputa contra chi comunemente si credea, che avesse tolto di vita il Re suo Consorte: la verità si è, che Berengario passando dalle dolci alle brusche, rinserrò la misera, ed innocente Principessa in una prigione.

(a) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Italic.*

Non sussiste ciò, che il Sigonio scrive, ch' essendo Adelaide in possesso di Pavía, Berengario fu necessitato ad espugnar quella Città. Fu quivi egli eletto Re, siccome vedemmo, e ne prese allora la signoria, e quivi diede anche i Diplomi suddetti. Nè Pavía, come vuol Girolamo Rossi (*b*), era Città dotale di essa Adelaide. Vien riferita dal Browero (*c*) una memoria posta nella Cattedrale di Treveri con queste parole:

(b) *Rubeus Hist. Raven. lib. 5.*

(c) *Brovverus Annal. Trevir. l. 5.*

XII. KALENDAS MAJI
CAPTA EST ADELHEIDIS IMPERATRIX
CUMIS A BERENGARIO REGE
XIII. KALENDAS SEPTEMBRIS
LIBERAVIT DOMINUS
ADELHEIDAM REGINAM A VINCULIS.

La credo fattura de' secoli posteriori: potrebbe nondimeno essere, che contenesse qualche verità. Che questa Regina fosse imprigionata, non già nel Lago di Como, ma bensì nella Rocca di Garda sul Lago Benaco, oggidì Lago di Garda, l' abbiamo da Donizone (*d*); e pare, che così porti il contesto delle sue avven-

(d) *Donizo in Vit. Mathild. l. 1. tom. 5. Rer. Italic.*

 ture.

ture. Parimente l' Annalista Sassone (a), pubblicato dall' Eccardo, scrive, che Berengario *Adelaidem XII. Kalendas Maji captam Cumis deprædavit, & in custodia media* (scrivi, & *inedia*) *lacrymabiliter afflixit*. E leggonsi tali parole anche in Ditmaro (b), Autore più antico. Forse di quì fu ricavata l' Iscrizione di Treveri. Per altro falla l' Annalista Sassone, rapportando la prigionía di Adelaide all' anno 949., quando essa non può essere seguita se non nell' anno presente 951., perchè Berengario fu eletto Re solamente nel dì 15. di Dicembre dell' anno precedente 950., nè sì subito dovette egli mettere le mani addosso alla sfortunata Regina. Ora de' mali trattamenti fatti ad Adelaide non meno da lui, che da *Willa*, o sia *Guilla* sua moglie, donna, che anche da Liutprando ci vien dipinta per un vaso di tutti i vizj, ne abbiamo un buon testimonio, cioè Sant' *Odilone* (c) *Abbate* di Clugnì, e personaggio confidente di questa medesima Santa Principessa. *Postquam*, dic' egli, *mortuus esset Lotharius vir ejus, honorem Italici Regni adeptus est quidam vir nomine Berengarius, qui habebat uxorem nomine Willam. A quibus innocens capta, diversis angustiata cruciatibus, capillis cæsariei distractis, frequenter pugnis exagitata, & calcibus; una tantum comite famula, ad ultimum tetris inclusa carceribus, divinitus postmodum, ordinante Deo, Imperialibus est sublimata culminibus*. E la Monaca Rosvida (d), poetessa di quel secolo, che narra a lungo questa scena, attesta, che Adelaide fu anche spogliata di tutte quante le sue gioje, vesti, ed altre suppellettili.

(a) *Annalista Saxo t. 1. Corp. Hist. Eccard.*

(b) *Ditmarus Chr. Lib. 2.*

(c) *Odilo in Vita S. Adelehidis apud Canis.*

(d) *Hrosvitha de gest. Oddon.*

Secondochè s' ha dal suddetto Donizone, per molto tempo stette confinata Adelaide con una sola damigella in fondo di una Torre. Ma essendo riuscito ad un Prete, appellato Martino, di fare un' apertura nel muro di quella prigione, o pure, come altri vogliono, con una cava fatta sotterra, una notte la cavò fuori, e dopo aver vestita lei, e la sua damigella da uomo, trovò un pescatore, che in una barchetta li condusse tutti e tre ad una selva contigua al Lago di Garda, a cui Odilone dà il nome di palude, dove fra quegli alberi, o fra quelle canne si appiattarono, ma con pericolo di morir di fame, se un pescatore non avesse loro somministrato del pesce. Fu spedito il Prete dalla Regina ad *Adelardo Vescovo* di Reggio, in cui essa confidava non poco, per ottener soccorso; e il Vescovo raccomandò questo affare ad *Attone* (lo stesso è che dire *Azzo*), il quale riconosceva in feudo dalla Chiesa di Reggio la Fortezza di Canossa. Convien ora sapere, che

che questo *Azzo*, Bisavolo della rinomata Contessa Matilda, di cui avremo assai da parlare, era figliuolo di *Sigifredo*, appellato da Donizone:

Princeps præclarus Lucensi de Comitatu;

il quale co' suoi figliuoli si protesta di *Nazione* Longobarda. Venuto Sigifredo in Lombardia, crebbe in potenza, e ricchezze; ed oltre a due altri figliuoli, che stabilirono due doviziose Case in Parma, ebbe il suddetto *Azzo*, chiamato anche nelle vecchie Carte *Adalbertus, qui & Atto*, che più de' fratelli s' ingrandì, e fra gli altri beni acquistò dal suddetto Adelardo Vescovo di Reggio in feudo *Canossa*, dove fabbricò una inespugnabil Fortezza. E' situato questo celebre Luogo nelle prime montagne del Distretto di Reggio, verso il fiume Enza. vi s' alza ben' in alto un sasso tutto isolato, la cui sommità con buone mura, e torri fortificata, non avea paura nè di assalti, nè di macchine militari; e però, purchè la vettovaglia non mancasse, si ridea la Guarnigion di Canossa anche delle più grandi Armate. Prese *Alberto Azzo* l' impegno di soccorrere la perseguitata Regina; e messa a cavallo una mano de' suoi Armati, andò con essi in persona a levar' Adelaide, e condussela a Canossa. Lo attesta anche il suddetto Sant' Odilone con dire, che *supervenit quidam Clericus, qui ejus fuerat captivitatis, & fugæ socius, nuntians adesse exercitum militum armatorum, qui eam cum gaudio accipientes, deduxerunt secum in quoddam inexpugnabile Castrum*. Scrive Donizone (a), che Alberto Azzo diede avviso di questa sua risoluzione a Papa Giovanni, il quale la lodò. Aggiugne, aver esso Alberto Azzo trattato con *Ottone Re* di Germania per dargl' in moglie Adelaide; ed essendo segretamente venuto Ottone a Verona, gliela condusse colà; ed egli sposatala, seco la menò in Germania: il che non sussiste, siccome vedremo. Seguita poi a dire Donizone, che scoperto l' affare da Berengario, spedì l' esercito all' assedio di Canossa. E questo assedio, se vogliam credere a Leone Ostiense, durò ben tre anni (b). Lo stesso si legge nella Cronica della Novalesa (c). Di qui poi han preso motivo alcuni moderni Scrittori, e fra gli altri il Padre Pagi (d), di credere assediata in quest' anno Adelaide entro Canossa, e di dire, che si sono ingannati i suddetti Storici, parlanti di un assedio di sì lunga durata. Ma non hanno avvertito (l'avvertì bensì il Sigonio) che l' assedio di Canossa vien raccontato da Donizone come impresa fatta, dappoichè il Re Ottone

(a) *Donizo l. 1. c. 1.*

(b) *Leo Ostiensis Chr. lib. 1. c. 61.*

(c) *Chronic. Novaliciense p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(d) *Pagius ad Annal. Baron.*

ne ebbe sposata, e condotta in Germania Adelaide. Però fu così ben condotta la fuga di questa Regina, e il suo passaggio a Canossa, che non ne ebbe sentore il Re Berengario, se non dappoichè fu calato in Italia Ottone il Grande. Per altro Leone Ostiense, e Donizone hanno disavvedutamente confuse le circostanze dell' affare. Viveva allora Papa *Agapito* II., e non già Papa *Giovanni*. Le nozze di Adelaide furono celebrate in *Pavia*, e non già in *Verona*. Rosvida più antica, che Donizone di un secolo, neppur ella racconta, che Adelaide fosse assediata in Canossa; e solamente dice, che fu ricoverata da Adelardo Vescovo di Reggio in una sua forte Città, volendo significare Canossa, dov' ella fu servita con tutto onore, finchè Ottone calò in Italia, e la fece andare a Pavía. Ora tornando indietro, si dee mettere per cosa certa, che fece gran rumore anche nella Corte di Ottone il Grande, Re di Germania, la crudeltà di Berengario, e la sventura, e prigionía dell' innocente Regina. Bisogna eziandío supporre, come troppo verisimile, che Ottone fosse informato del Luogo, ov' ella era celata, per avergliene scritto o ella, o il Vescovo Adelardo, o pure Azzo Signore di Canossa. Nè mancarono alcuni di lui Cortigiani, che conoscendo di vista le rare doti di questa Principessa, il consigliarono a prenderla per moglie, giacchè la Regina *Editta* sua consorte era mancata di vita cinque, o sei anni prima, con aggiugnere ancora, che così facendo, egli potea aprirsi la strada a conquistare il Regno d' Italia.

Preparossi dunque per tale spedizione il Re Germanico. Mandò innanzi *Lodolfo* suo figliuolo, il quale, se vogliam credere al Continuatore di Reginone (*a*), e all' Annalista Sassone (*b*), trovò dappertutto degli ostacoli, e degl' incomodi, perchè niuna Città, o Castello il volle ricevere, e tutto ciò per colpa di *Arrigo Duca* di Baviera suo Zio paterno, che portando invidia agli avanzamenti del nipote, per tre anni andò facendo sapere agl' Italiani, quanto si macchinava in Germania, ed alienava quanti poteva in Italia dall' amore di lui. Ma temo, che si sieno ingannati questi Autori in riferir tali circostanze. Certamente Rosvida (*c*), Istorica di questo secolo, scrive tutto il contrario, dicendo di Lodolfo:

Perpaucis secum sociis segreto resumtis
Italiam petiit, fortique manu penetravit,
Exhortans Patris imperio Populum dare collum;
Moxque redit, clarum referens sine Marte triumphum.

(a) *Continuator Rheginonis ad Ann.* 951.
(b) *Annalista Saxo in Chronico.*
(c) *Hrosvitha de gestis Oddonis.*

Calò

Calò poscia il Re Ottone, fingendo (come vuole Ditmaro (*a*), e dopo lui l' Abbate Urspergense (*b*)) di fare un viaggio di divozione a Roma; e all' improvviso s' incamminò verso Pavía, che gli aprì le porte. Niuna opposizione fu fatta dal Re Berengario, perch' egli solamente attese a salvarsi in un suo forte Castello. Ma è ben da maravigliarsi, come così accorto Principe, qual' era Berengario, si lasciasse cogliere sì all' impensata, e pare più tosto da credere, che il Re Ottone conducesse seco un gagliardo esercito, o che tenesse di grandi intelligenze in Italia. Arrivato egli a Pavía, ed impadronitosi di quella Città, fece tosto sapere alla Regina Adelaide il suo desiderio di vederla, insinuandole ancora colla giunta di molti regali l' intenzion sua di averla per moglie. Colà portossi Adelaide, incontrata fuor della Città dal suddetto Duca di Baviera Arrigo, e poi ricevuta con tutt' onore dal Re Ottone. Sì Frodoardo (*c*), come Rosvida, e gli altri antichi Storiografi ci assicurano, che le nozze d' esso Re vedovo colla giovane vedova Adelaide, solennemente si celebrarono nella stessa Città di Pavía. Il Padre Pagi (*d*), fidatosi dell' Iscrizione sopracitata di Treveri, vuol sostenere, che circa il mese d' Agosto seguì il loro matrimonio. Ma egli s' appoggiò ad una memoria dubbiosa; e quando pur questa contenga verità, altro non se ne può dedurre, se non che Adelaide ebbe nel dì 20. d' Agosto la fortuna di salvarsi dalla prigione di Garda; e non già, che in quel mese ella arrivasse al talamo del Re Ottone. Che tuttavía nel dì 22. di Settembre di quest' anno, Berengario, & Adalberto signoreggiassero in Pavía, ne fa fede un loro Diploma, da me dato alla luce (*e*) con queste Note: *Data X. Kalendas Octobris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLI. Regni vero Dominorum Berengarii, atque Adalberti piissimorum Regum Primo, Indictione X. Actum Papiæ*. Così nella Cronica del Volturno (*f*) si ha un altro loro Diploma dato *VI. Kalendas Octobris, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLI. Regni vero Domnorum Berengarii, atque Adelberti piissimorum Regum Primo, Indictione X. Actum in Plebe Sancti Marini*. Che stesse pochi di appresso ad entrare in Pavía il Re Ottone, ne abbiamo il riscontro in un Diploma (g) d' esso Re, dato *VI. Idus Octobris, Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi Nongentesimo Quinquagesimo Primo, Indictione Decima, Anno Regni Otthonis Regis in Francia Decimosexto, in Italia Primo. Actum Papiæ*. Un altro simile n' esibisce il Puricelli (*h*), dato nel me-

de-

(a) *Ditmarus in Chronico lib. 2.*
(b) *Urspergensis in Chronico.*
(c) *Frodoardus, in Chr.*
(d) *Pagius ad Annal. Baron.*
(e) *Antiquitat. Italic. Differtat. 70.*
(f) *Chronic. Vulturnens. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*
(g) *Tatti, Annali Sacri di Como tom. 2.*
(h) *Puricellius Monument. Eccles. Ambrosian. n. 172.*

desimo giorno. E qui si vuol' osservare, che Ottone cominciò ad intitolarsi Re d' Italia, quasichè Berengario, e Adalberto fossero affatto decaduti dal loro diritto. Celebrò egli di poi il santo Natale in Pavia; ed allora fu, secondo l' Annalista Sassone (a), ch' egli *cum suis fidelibus in Italia Papiæ Natale Domini celebravit, & celebratis juxta magnificentiam Regalem Nuptiis, sicque dispositis negotiis proficiscitur inde &c.* Abbiamo dalla Cronica Arabica (b), che nel dì 2. di Luglio dell' anno presente venne dall' Affrica a Palermo un nuovo General d' armi Moro, appellato Saclabio, forse quello stesso, ch' era stato nell' anno 938., o pure un suo figlio, menando seco una buona Armata, da valersene per terra, e per mare, ed assai cammelli. Assano padron dell' Isola, uniti i Siciliani con questi Affricani, passò al Castello di Riva, che si trovò abbandonato dagli abitanti. Assediò Geragia, ma essendo osso duro, accordò la pace a quel Popolo, con ricevere gli ostaggi della lor fede; e fece poi lo stesso con quei di Cassana. In questi tempi, per testimonianza di Frodoardo (c), i Saraceni, che già furono cacciati da Frassineto, tenevano occupati i passaggi dell' Alpi; di maniera che chiunque volea venire dalla Francia, o dagli Svizzeri, e Grigioni in Italia, era costretto a pagar loro una somma tassata di danaro. Aggiugne, che gli *Ungheri* in quest' anno, passando per l' Italia, arrivarono in Aquitania, dove per tutta la state commisero grandi ruberie, e ammazzamenti di persone; e che poi ripassando per l' Italia se ne tornarono alle case loro. Non dovea già succedere passaggio alcuno di questi masnadieri, che non lasciassero dappertutto segni della loro avidità, e barbarie.

(a) *Annalista Saxo t. 1. Eccardi.*

(b) *Chronic. Arab. p. 2. tom. 1. Rer. Italicar.*

(c) *Frodoard. in Chronic.*

Anno di Cristo DCCCCLII. Indizione X.
di Agapito II. Papa 7.
di Berengario II. Re d' Italia 3.
di Adalberto Re d' Italia 3.

Ci ha conservata il suddetto Frodoardo una particolarità de i disegni del *Re Ottone*: cioè, ch' egli *Legationem pro susceptione sui Romam dirigit. Qua non obtenta, cum Uxore in sua regreditur.* Dovette dunque il Re Ottone tentare, se *Papa Agapito* volesse concedergli la Corona Imperiale; giacchè al vasto Regno della Germania pareva oramai aggiunto quello ancora dell' Italia,

lia. Ma fece male i suoi conti. Alberico Patrizio era tuttavía Padrone di Roma, nè voglia si sentiva di deporre quel manto sì luminoso. Si può credere, che le risposte date colla negativa dal Pontefice ad Ottone, fossero dettate dal medesimo Alberico. Trovo il Re Ottone sul principio del Febbrajo di quest' anno tuttavía dimorante in Pavía, dove confermò tutti i beni al Monistero delle Monache di S. Sisto di Piacenza con un Diploma (a) dato *VIII. Idus Februarii, Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCCLII. Indictione Decima. Anno vero Domni Ottonis in Italia Primo, in Francia XVI. Actum Papiæ*. Ma insorsero liti in essa Città di Pavía fra Landolfo figliuolo del Re Ottone, ed Arrigo Duca di Baviera, fratello del medesimo Ottone, che misero di mal umore quel giovane Principe. S' aggiunse ancora, ch' egli s' indispettì non poco per le nozze del Re Ottone suo padre (b). Era Ottone in età alquanto avanzata, nè di maschi avea se non quel figliuolo, a lui nato dalla moglie *Editta* prima d' essere Re. Concepì Lodolfo un timore, e timore anche non mal fondato, che se dal secondo matrimonio nascessero figliuoli, questi gli potessero disputare la succeffione al Regno, perchè nati dal padre Re. Perciò in collera partitosi da Pavía, prese il cammino verso la Sassonia, dove cominciò a macchinar delle novità contra del Padre. Questo accidente fece risolvere il Re Ottone a tornarsene in Germania. Lasciò in Pavía *Corrado Duca di Lorena* suo Genero (maritato con *Liutgarda* sua figliuola) con sufficienti milizie per guardia di quella Capitale contro i tentativi di Berengario. E giunto in Sassonia, quivi celebrò la Santa Pasqua. Ma Berengario, che la sapeva lunga, non volle già impugnar l' armi contra di un Re di tanta possanza, e a cui mostrava egli molte obbligazioni, per le finezze usategli in tempo del suo esilio. Mise egli il suo studio in guadagnarsi, come si può sospettare, con de i segreti regali il cuore del Duca *Corrado*, Governator di Pavía. Il consiglio, ch'esso Corrado gli diede, fu di gittarsi alla misericordia del Re Ottone. Da un Principe sì magnanimo si poteva sperar tutto. Abbracciato questo parere, e preventivamente, come si può conjetturare, avvertito di tal risoluzione il Re Ottone, Corrado stesso condusse in Germania Berengario. Stette Berengario tre giorni senza poter' ottenere udienza da Ottone: del che si offese non poco il Duca Corrado, dappoichè egli con buona fede l'aveva imbarcato in questo affare. Se l'ebbe anche a male il Principe Lodolfo, siccome que-

(a) *Antiqu. Ital. Dissert. 65.*

(b) *Ditmarus Chron. lib. 2. Urspergensis in Chr.*

quegli, che sposava tutti gl'interessi di Corrado suo Cognato. Finalmente Berengario giunse alla presenza del Re Ottone; si esibì pronto a far tutto quanto piacesse alla Maestà sua; e restò conchiuso, che nella Dieta, la qual si dovea tenere nella Città d'Augusta, si termínerebbono i suoi affari, siccome in fatti avvenne. Scrive il Continuatore di Reginone (*a*), seguitato dall' Annalista Sassone (*b*), che Berengario sulle prime *nihil de his, quæ voluit, obtinuit; sed machinatione Henrici Ducis fratris, vix vita & patria indulta, in Italiam rediit: unde Chunradus Dux multum offensus a debita Regis fidelitate defecit*. Potrebb' essere, che Berengario in vigore del salvocondotto se ne tornasse in Italia colle mani vote per allora. Scrivendo poi Frodoardo (*c*), che *ipse quoque Otho post celebrationem Papiam regreditur*, io non so credere questo ritorno di Ottone in Italia. Forse in vece di *Otho* si ha ivi da scrivere *Berengarius*. Comunque sia, Berengario, ed Adalberto coll' intervenire di poi alla Dieta di Augusta, acconciarono i fatti loro col Re Ottone.

(a) *Continuator Reginonis in Chr.*
(b) *Annalista Saxo in Chronico*.
(c) *Frodoardus in Chr.*

Abbiamo da Vitichindo (*d*), Scrittore contemporaneo, e dall' Abbate Urspergense (*e*) in che consistessero le cose accordate da Ottone a Berengario. Cioè, contentossi il Re, che Berengario col figliuolo seguitasse ad essere Re d'Italia, ma con riconoscere da lui questo Regno in Feudo, e con giurargli fedeltà, e suggezione. Il giuramento fu prestato solennemente in faccia di tutta la Corte, e di tutta l'Armata: dopo di che Berengario *dimissus cum gratia, & pace in Italiam remeavit*. Ditmaro (*f*) aggiugne, ch' egli *Reginæ* (cioè di Adelaide) *iram supplici venia placavit, bonaque cum pace patriam revisit*. E la Monaca Rosvida (*g*) conferma la stessa verità con iscrivere di Berengario:

Hunc Regem certe digno suscepit honore
Restituens illi sublati culmina Regni,
Ista per certe tantum sub conditione,
Ut post hæc causis non contradiceret ullis
Ipsius imperio, multis (sotto pene) *longe metuendis*
Sed seu Subjectus jussis esset studiosus.
Hoc quoque sollicitis decrevit maxime dictis,
Ut post hæc Populum regeret clementius ipsum,
Quem prius imperio nimium contrivit amaro.
Qui se complendis simulans promtum fore jussis,
Ocyus abscessit, patriam lætusque petivit.

(d) *Witichindus Hist. lib. 3.*
(e) *Urspergensis in Chronico*.
(f) *Ditmarus Chron. lib. 2*
(g) *Hrosvita de gest. Oddon.*

Fi-

Finalmente Liutprando (*a*) nell' anno 968. diceva al Greco Imperadore. *Berengarius, & Adelbertus sui Milites* (Vassalli) *effecti, Regnum Italicum sceptro aureo ex ejus manu susceperunt, & jurejurando fidem promiserunt.* E di quì ebbe principio il diritto preteso da i Re di Germania sopra l' Italia. E fin' allora succedette una mutazione degna di molto riguardo, cioè, che il Re Ottone riservò per se le Marche di Verona, e di Aquileja, le quali immediatamente diede in governo ad Arrigo Duca di Baviera suo fratello. Lo attesta di poi il suddetto Continuatore di Reginone (*b*), con tornare sul buon sentiero, e scrivere, che Berengario col figliuolo Adalberto *Regiæ se per omnia in vassallitium dedit dominationi, & Italiam iterum cum gratia, & dono Regis accepit regendam. Marca tantum Veronensis, & Aquilejensis excipitur, quæ Heinrico fratri Regis committitur.* Lo stesso viene asserito dall' Annalista Sassone (*c*), e da Ottone Vescovo di Frisinga (*d*) nella sua Cronica. Un gran capezzone in questa maniera fu posto al Re Berengario; ma egli ciò non ostante, di cattivo ch' era, diventò peggiore. Noi il troviamo insieme col figliuolo Adelberto nel dì 9. di Settembre dell' anno presente in Pavía, ove diede un suo Diploma (*e*) in favore di *Ramberto Abbate* d' Asti. Come se la passasse *Uberto Duca* di Toscana, figliuolo bastardo del già Re Ugo, da che Berengario si fece Arbitro, e poi anche divenne Re d' Italia, niuna memoria ce lo addita. Perchè appunto in questi tempi non s' incontra il di lui nome nelle Carte della Toscana, può insorgere qualche sospetto, che Berengario l' avesse abbattuto, come persona, di cui poco si avesse a fidare. Ma o sia ch' egli pacificamente continuasse in quel dominio, o che vi fosse rimesso dopo la venuta in Italia del Re Ottone: certo è, che s' incontra memoria di lui in quest' anno in uno Strumento da me renduto pubblico (*f*), e scritto in Lucca *Anno ab Incarnationis ejus Nongentesimo Quinquagesimo Secundo, Quinto Nonas Magii, Indictione Decima.* Non vi compariscono gli Anni del Re per gl' imbrogli, ch' erano allora in Italia. *Manifestus sum ego Uberto Marchio, Legem vivente Saliga, bonæ memoriæ Domni Ugoni Regi.* Segno può esser questo, ch' egli governasse allora la Toscana col Titolo di Marchese, ma da lì innanzi se ne perde la memoria. Ho io parimente dato alla luce (*g*) una donazione fatta al Monistero di Subiaco da *Benedetto Console, e Duca, Anno Deo propitio Pontificatus Domni Agapiti Summi Pontificis, & universalis junioris* (cioè Secon-

(a) *Liutpr. in Legation.*

(b) *Continuator Reginonis in Chronico.*

(c) *Annalista Saxo in Chronico.*

(d) *Otho Frisingensis l. 6. c. 19.*

(e) *Antiqu. Italic. Dissert. 41. pag. 909.*

(f) *Ibidem Dissert. 22.*

(g) *Ibidem Dissert. 5.*

condo) *Papæ in sacratissima Sede Beati Petri Apostoli VII. Indictione X. Mense Madio, die XXIV.* Dal che risulta, che Agapito prima del dì 24. di Maggio nell' anno 946. avea conseguito il Pontificato Romano. Da questo poi, e da altri simili Documenti de' Papi d' allora scorgiamo, che *Alberico* lasciava a i Romani Pontefici l' onore d' essere nominati negli Atti pubblici, come se fossero eglino i Padroni di Roma, e del suo Ducato, quando si sa di certo, ch' egli la faceva da Principe assoluto nel temporale di quegli Stati.

Anno di Cristo DCCCCLIII. Indizione XI.
di Agapito II. Papa 8.
di Berengario II. Re d' Italia 4.
di Adalberto Re d' Italia 4.

INsorse in quest' anno un' aspra, e scandalosa guerra in Germania, perchè *Lodolfo* figliuolo del *Re Ottone* si ribellò al Padre, e collegato con *Corrado Duca* della Lorena suo cugino, e con altri Principi della Germania, prese l' armi spezialmente contra di *Arrigo Duca* di Baviera, suo Zio paterno, siccome disgustato per più ragioni contra di lui. Fu dunque necessitato il Re Ottone a procedere coll' armi contra del figliuolo del Genero. Succederono sanguinosi assedj, saccheggi di Città, coll' altre pensioni di una guerra arrabbiata, che io, come avventure fuori d' Italia, lascerò raccontare ad altri. Se non falla Frodoardo (*a*), ebbe origine questo fuoco dall' essere nato al Re Ottone dalla Regina Adelaide un figliuolo maschio, e corsa voce, che il Padre avesse destinato questo frutto delle sue seconde nozze alla successione del Regno, quando egli l' avea già promessa a Lodolfo, con avergli anche fatto giurar fedeltà da i Baroni. Intanto il Re Berengario tornato in Italia, per quanto scrive il Continuator di Reginone (*b*), di tutte le sue disavventure incolpava *Episcopos, & Comites, ceterosque Italiæ Principes; omnesque eos odiis, & inimicitiis insequens, inimicissimos sibi effecit.* Fra quelli, che particolarmente s' erano tirato addosso l' odio di Berengario, ci fu *Alberto Azzo* Signore di Canossa, dopo essere venuto esso Re in chiaro, aver egli ricoverata, e nascosa Adelaide nella sua forte Rocca, ond' ebbe principio la depressione sua. Però ne andava Berengario meditando la vendetta; ma il rispetto del Re Ottone, che aveva assicurato della

(a) *Frodoardus in Chr.*

(b) *Continuator Reginonis in Chronico.*

la sua protezione Azzo, il riteneva. Quand' eccoti accenders' in Germania la guerra suddetta, la quale non lasciava luogo ad Ottone di pensare all' Italia. Allora fu, che Berengario spedì l' esercito suo all' assedio di Canossa, e non già, allorchè Adelaide s'era colà ricoverata. Trovò quivi Azzo ben provveduto di vettovaglia per una lunga difesa. Donizone (a) ci afficura, che al Re Ottone fu condotta da Azzo la Regina Adelaide:

- - - - Quæ Regi tunc quoque nupsit:
Conjuge suscepta redit ad propriam modo terram,
Attoni spondens, quod de se maxima posset.

Poscia vien raccontando, che Berengario, il quale finchè Ottone non fu arrivato in Verona (o più tosto in Pavía) non conobbe ove fosse occultata Adelaide, fieramente adirato contra di Azzo, si portò ad assediarlo in Canossa. Ora non avendo egli potuto intraprendere questo assedio, dappoichè Ottone era calato in Lombardía, perchè altro aveva egli da pensare in quel rovescio di fortuna, resta, che solamente dappoichè egli fu restituito nel Regno, e vidde impegnato il Re Ottone nelle interne turbolenze de' suoi Stati, allora scaricasse la sua bile contra di Azzo. Ma Canossa era inespugnabil Fortezza; altra via non restava per impadronirsene, che di soggiogarla colla fame; e a questo avea ben provveduto Azzo. Scrive Lupo Protospata (b) all' anno 951. *Malachianus fecit prœlium in Calabria cum Saracenis, & cecidit*. Ma l' Autore della Cronica Arabica Cantabrigense (c) mette questo fatto sotto l' anno presente, con iscrivere: *Egressi sunt exercitus* (de' Saraceni) *in Calauriam, & obviam facti Melgiano, eum in fugam egerunt*. Aggiugne, che gli abitanti di Ramaza, e Pietra fecero in tal occasione schiavi molti cristiani, e gl' inviarono in Affrica. Questo Malachiano, o Melgiano assai si conosce, che era Generale de' Greci. Gareggiavano tuttavía i due Eletti, ma non mai consecrati Arcivescovi di Milano, cioè *Manasse*, & *Adelmanno*, con intanto furiosamente malmenare i beni, e il tesoro di quell' insigne Chiesa. Stanchi i Milanesi di questo scandaloso contrasto, o per amore, o per forza gl' indussero a cedere: con che restò aperto il campo all' elezione di un nuovo Arcivescovo, e questi fu *Walperto*, o sia *Gualberto*. *Utrisque* (scrive Arnolfo (d) Storico Milanese) *sponte vel invito cedentibus, Sedem tenuit Walpertus solus*. Nel margine del Manuscritto Estense di quella Storia è scritto, che l' elezion di Gualberto accadde nell' anno 953. Rapporta il Campi (e) un Decreto di questo Arcivescovo, scritto *Anno Incarnationis Domini*

(a) *Donizo in Vit. Mathild. l.* 1. *c.* 1. *t.* 5. *Rer. Italic.*

(b) *Lupus Protospata in Chronico. tom.* 5. *Rer. Italicar.*

(c) *Chronic. Arabicum. p.* 2. *tom.* 1. *Rer. Italic.*

(d) *Arnulf. Hist. Mediolanens. l.* 1. *c.* 4. *t.* 4.

(e) *Campi Istor. di Piacenza t.* 1.

mini DCCCCLXIII. Pontificatus autem Domni Archipræsulis Walperti Decimo. Mense Julio, Indictione V. (dovrebbe essere *VI.*) Note, che l' indicano creato Vescovo dopo il Luglio dell' anno presente 953., se pure l' *Indizione V.* non mostra più tosto l' anno precedente. E poi conviene accordare quest' Atto con un altro, riferito dall' Ughelli (*a*), dove s' incontra nell' Aprile di quest' anno *Gualberto* già Arcivescovo.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. nov. edit.*

Anno di CRISTO DCCCCLIV, Indizione XII.
di AGAPITO II. Papa 9.
di BERENGARIO II. Re d' Italia 5.
di ADALBERTO Re d' Italia 5.

CONtinuò in quest'anno l'incendio della guerra civile in Germania, e vi si mischiarono anche gli Ungheri, chiamati in loro ajuto da *Rodolfo Duca* di Alemagna, o sia di Suevia, figliuolo del *Re Ottone*, e da *Corrado Duca* di Lorena. Non pochi di costoro lasciarono la vita in quelle parti, per attestato di Frodoardo (*b*) *; ceteri per Italiam revertuntur in sua.* Altrettanto scrive il Continuatore di Reginone. Continuò ancora in Italia lo stretto assedio della Rocca di Canossa, dove intrepidamente si sosteneva *Alberto Azzo*, con isperanza, che o il *Re Ottone*, od altri accorresse un dì in soccorso suo. Accenna Girolamo Rossi (*c*) uno Strumento scritto in Ravenna *Anno VIII. Agapiti Papæ, Regnante Berengario, & Adalberto ejus Filio Anno IV. Regni eorum, Indictione XII.* cioè nell'anno presente. Cita eziandio un Concilio tenuto in quella Città nell' anno susseguente, correndo l' *Anno V.* d' essi Re, e l' *Indizione XIII.* memorie tutte, che ci scuoprono, che anche questi due Re, non men di Ugo, e di Lottario, dominavano in Ravenna, e nel suo Esarcato, tuttochè tali Stati non appartenessero al Regno d' Italia. Roma era stata usurpata a i Papi da *Alberico;* i Re d' Italia fecero anch' essi un somigliante giuoco all' Esarcato. Che poi il suddetto Rossi scriva, che *Adalbertus Rex Ravennam sedem constituit Regni præcipuam*, ed avendo maltrattato i Mercatanti Veneziani, fu sconfitto da *Pietro Candiano* valoroso Doge di Venezia; ed in tal congiuntura, perchè il Popolo di Comacchio avea prestato ajuto al *Re Adalberto*, i Veneziani portatisi a quella Città, dopo il sacco, la spianarono in maniera, che dopo molti

(b) *Frodoardus in Chronic.*

(c) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*

molti secoli durò fatica a rialzare il capo: noi crederemo veri tali racconti, qualora se ne adducano legittime pruove, con allegar Memorie antiche, o Autori non lontani dal secolo, di cui parliamo. A buon conto nulla di ciò seppe il Dandolo, vecchio Scrittore delle cose Venete, nè altri, che hanno scritto prima del Rossi. Terminò in quest' anno il corso di sua vita *Alberico* Patrizio, e Principe, o vogliam dire Tiranno di Roma. Nel Catalogo posto davanti alla Cronica di Farfa (a) si legge: *Anno* DCCCCLIV. *Albericus Princeps Romæ obiit*. E Frodoardo Storico di questi tempi lo conferma, con dire sotto il presente anno: *Alberico Patricio Romanorum defuncto, Filius ejus Octavianus, quum esset Clericus, Principatum adeptus est*. Sicchè il dominio temporale di Roma fu occupato da questo *Ottaviano*, che in breve vedremo salire anche sul Trono Pontificio. Ad istanza di *Gualberto Arcivescovo* di Milano fu fatto in quest' anno un privilegio a *Brunengo Vescovo* d' Asti da Berengario, & Adelberto Re. Vien esso rapportato dall' Ughelli (b) con queste Note: *Data Decimo Kalendas Junii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLIIII. Regni vero Berengarii, & Adalberti IV. Indictione XII. Actum Papiæ*. L' Arcicancelliere quì nominato è *Guido Vescovo*, cioè il Vescovo di Modena, che dopo il suddetto Brunengo dovette circa questi tempi conseguire quell' illustre Dignità, continuata di poi anche sotto Ottone il Grande.

(a) *Chronic. Farfense p. 2. t. 2. Rer. Ital.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Astens.*

Anno di CRISTO DCCCCLV. Indizione XIII.
di AGAPITO II. Papa 10.
di BERENGARIO II. Re d' Italia 6.
di ADALBERTO Re d' Italia 6.

FU d' avviso il Cardinal Baronio (c), che in quest' anno *Papa Agapito* desse fine a i suoi giorni. Eruditamente han provato i Padri Papebrochio (d), e Pagi (e), ch' egli menò sua vita fino a qualche mese dell' anno seguente. Ciò ancora si deduce da uno Strumento Ferrarese da me veduto, in cui sono queste Note: *Anno Deo propicio Pontificato Domno Agapito summo Pontifice, & universali Papæ in Apostolica sacratissima Beati Petri Apostoli Domini Sede Anno Decimo, sicque regnante Domno Berengario Rege, & Adalbertus ejus Filius in Italia Anno Sexto die Undecimo Mense Januario. Indictione Quartadecima Ferrarie*, cioè nel dì 11. di Gennajo dell' anno seguente. Durava tuttavia l' assedio della Rocca di Canossa,

(c) *Baron. in Annal. Eccles.*

(d) *Papebrochius in Conatu Chronico Histor.*

(e) *Pagius ad Annal. Baron.*

nosſa, intrapreſo dal *Re Berengario*, che per teſtimonianza di Donizone (*a*) v' intervenne in perſona, ed avea preſa la ſua ſtanza in un luogo appellato Lavacchiello, riſoluto di non partirſi di lì, ſinchè non veniva in ſuo potere quell' oſtinata Fortezza. Si attediava di queſta troppo lunga prigionía *Alberto Azzo* quivi riſtretto, e ſpeſſe volte per ricrearſi ſcendeva dall' alto in un certo ſito, da dove parlava co' principali dell' eſercito nemico. Venne penſiero a Berengario di attrappolarlo in quel ſito; ma Azzo una notte avvertito da una delle ſentinelle nemiche di quel, che ſi trattava, non più da lì innanzi ſi attentò di laſciarſi vedere. Gli venne poi fatto di ſpignere una notte fuori della Rocca, uno de' ſuoi famigli, e d' inviarlo al *Re Ottone* in Germania con lettere compaſſionevoli, ſupplicandolo d' ajuto, e rammentandogli le promeſſe di protezione a lui fatte. Ma Ottone nè pure in queſt' anno potè accudire agl' intereſſi d' Italia, perchè avea troppi nemici addoſſo nelle proprie Contrade. Era ſul fine del precedente anno ſeguita la pace fra lui, e *Lodolfo* ſuo figliuolo, e *Corrado* ſuo genero; e quand' egli pur ſi credeva di poter attendere alla ſola guerra, che gli reſtava con gli Schiavoni, eccoti un eſercito innumerabile d' Ungheri inoltrarſi fino ad Auguſta. A giudizio d' ognuno queſto gran nuvolo d' armati pareva invincibile: ma il prode Re Ottone sì animoſamente, ed ordinatamente, benchè troppo inferiori forze aveſſe, gli aſſalì, che li miſe in rotta (*b*). Una ſterminata quantità reſtò vittima delle ſpade; altri laſciarono la vita nel Fiume Lech; pochi in fine ſe ne ſalvarono; di maniera che da dugento anni in addietro non s' era riportata una vittoria sì ſtrepitoſa, e compiuta. Ma in quel terribil conflitto reſtò morto il ſuddetto Corrado Duca di Lorena. Diede anche fine in queſt' anno a i ſuoi giorni *Arrigo Duca* di Baviera, fratello del Re Ottone, Principe, che in ambizione, e crudeltà non ſi laſciava vincere da alcuno. Scrivono, ch' egli fece caſtrare l' Arciveſcovo di Aquileja, e cavar gli occhi a quello di Saliſburgo. Laſciò dopo di ſe un figliuolo, che da' moderni viene appellato *Arrigo il Riſſoſo*, a cui il Re Ottone conferì il Ducato, e che col tempo ſi ribellò ad *Ottone* II. Imperadore.

Atteſe ancora in queſt' anno il Re Ottone alla guerra contro gli Schiavoni, e di queſti parimente riportò vittoria: con che crebbe in immenſo la gloria di lui, e il timore in tutti i Popoli confinanti alla Germania. Gli nacque eziandío nell' anno preſente dalla Regina Adelaide *Ottone* II., che fu poi Imperadore, con ſomma alle-

(a) *Donizo in Vit. Mathild. l.* 1. *cap.* 1.

(b) *Annaliſta Saxo. Continuat. Rheginonis. Frodoardus in Chronico. Ditmar. l.* 2.

allegrezza del padre, e de' sudditi suoi. Circa questi tempi *Pietro Candiano* III. Doge di Venezia (*a*) col consiglio, ed assenso del Popolo creò suo Collega *Pietro*, uno de' suoi figliuoli; ma questi, sprezzando le ammonizioni del padre, alzò bandiera contra di lui, e si venne un dì all'armi nella piazza di Rialto fra la sua fazione, e quella del padre. Era per soccombere il giovane, se il vecchio Doge non gli otteneva in dono la vita. Ma per soddisfazione della Giustizia, e del Popolo il mandò in esilio; e in questa congiuntura i Vescovi, il Clero, e Popolo fecero un Decreto, con giuramento di non ammetterlo mai più per Doge nè in vita, nè dopo morte del padre. Secondochè scrive il Dandolo, andò il giovane Pietro a ritrovare *Guido Marchese*, figliuolo del Re Berengario, che accoltolo cortesemente il presentò al Re, *& ad Spoletanam Marcham debellandam secum duxit*. Poscia ottenuta licenza da Berengario di vendicarsi de' Veneziani, venne a Ravenna, dove con sei navi armate prese vicino al Porto di Primaro sette navi Venete, che cariche di merci andavano a Fano. Non è da sprezzare questo racconto del Dandolo, il quale si servì di antiche Storie, ora indarno da noi desiderate, somministrandoci egli un barlume per conoscere, che il Re Berengario tentò di levare il Ducato di Spoleti a *Teobaldo*, o *Tebaldo*, che n'era, siccome vedemmo, allora in possesso, per darlo a *Guido* suo figliuolo. Pare nondimeno, che il Dandolo riferisca questo sconvolgimento all'anno 958. o 959. perchè scrive, che Pietro Doge (morto nel 959.) *post Filii creationem non plus quam duobus Mensibus & quatuordecim diebus vixisse fertur*. Ma un si poco tempo non convien molto a tutta quella serie di cose.

(a) *Dandul. in Chronico. tom. 12. Rer. Italic.*

Anno di Cristo DCCCCLVI. Indizione XIV.
di Giovanni XII. Papa 1.
di Berengario II. Re d'Italia 7.
di Adalberto Re d'Italia 7.

Fu questo l'ultimo anno della vita di Papa *Agapito* II. Pontefice, le cui rare virtù, e gesta è da dolere, che non sieno state tramandate dalla penna d'alcuno a i posteri, o pure non sieno giunte fino a i dì nostri. Aveva *Ottaviano* dopo la morte di *Alberico* Patrizio suo padre occupata la Signoria di Roma; fu consigliato da i suoi di occupare anche la Sedia di S. Pietro; nè gli fu

difficile l' ottenere l'intento. Venne dunque creato Papa; ma per quanto osserva il Cardinal Baronio, in età impropria, ed incapace di sì sublime, e sacrosanta Dignità, perchè forse non arrivava all' età di dicianove anni. Egli nell' anno 963. si vedrà tuttavia chiamato (a) *Puer* dall' Imperadore *Ottone*. Scaldasi forte, e giustamente contra di sì fatta elezione il Cardinale Annalista, ma con saggiamente conchiudere, ch' essendo questo novello Papa stato accettato dalla Chiesa universale per vero, e legittimo Pontefice, per tale ancora si dee ora riconoscerlo. Non sarebbe stato se non bene, che il dottissimo Porporato avesse fatto uso di questa Massima per alcuno ancora de' precedenti Pontefici. Certo è poi, che *Ottaviano* in questa occasione mutò il proprio nome in quello di *Giovanni* XII. e però vien creduto il primo, che introducesse l' uso di cambiare il nome de' novelli Papi, con servirsi poi di due nomi, cioè d' *Ottaviano* nelle cose temporali, e di *Giovanni* nelle spirituali: rito osservato in parte anche oggidì da i Papi. E' anche fuor di dubbio, che non ha fondamento alcuno il dirsi da alcuni Storici, essere stata la potenza di *Alberico* Patrizio suo Padre, che promosse al Pontificato questo suo figliuol giovinetto: perciocchè sappiam di certo, che Alberico avea cessato di vivere nell' anno 954. E pure anche Gregorio Monaco Autore della Cronica Farfense (b), che vivea nel secolo susseguente, lasciò scritto, che *Alberico Principe migrante, Filius ejus Johannes, qui Patre vivente Papa ordinatus est &c.* Ho io prodotto altrove (c) una Donazione fatta al Monistero di Subiaco da *Graziano* Console, e Duca, scritta *Anno Deo propitio Pontificatus Domni Johannis summi Pontificis, & universalis* XII. *Papæ in sacratissima Sede beati Petri Apostoli Primo, Indictione XV. Mense Novembrio, die* XIIII. cioè nell' anno presente.

(a) *Liutprandus Histor. l. 6. c. 6.*

(b) *Chronic. Farfense part. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert. 5.*

Fu in quest' anno devastata da una terribil pestilenza la Germania. Contuttociò il *Re Ottone*, che oramai respirava dalle guerre interne, o vicine, pensò a reprimere l' insolenza del Re *Berengario*, che ad onta sua perseguitava *Alberto Azzo*, raccomandato suo. A questo fine scelse *Lodolfo*, o sia *Litolfo* suo figliuolo, con cui s' era pacificato, e lo spedì in Italia con un' Armata (d). Era l' assediata Canossa già in agonia, vicina a rendersi per la fame, quando si seppe l' arrivo di Lodolfo a Verona: il che incoraggì i difensori. A grandi giornate passò Lodolfo il Pò, e venne alla volta di Canossa; perlochè senz' aspettarlo se n' andarono con Dio

(d) *Annalista Saxo ad hunc Ann.*

Dio gli assedianti. Confessa Donizone (*a*), che l'assedio di quella Fortezza durò *semis simul & tribus annis*, e che fu incominciato, dappoichè Ottone colla Regina Adelaide fu ritornato in Germania. Però non si può immaginar altro, se non che la liberazion di Canossa accadesse in quest'anno per la venuta, e pel soccorso di Lodolfo. Per altro convien confessare, che Leone Ostiense, e lo stesso Donizone, siccome Autori del secolo susseguente, avendo preso dalla tradizion de' vecchi gli avvenimenti di questo tempo, confusero non poco il vero col falso. L'Ostiense s'ingannò, scrivendo, che la Regina Adelaide fosse per tre anni assediata in Canossa. Ingannossi forte anche Donizone, con iscrivere, che Ottone il Grande calò in persona a liberar Canossa; e che venuto alle mani col Re Berengario nel Prato di Fontana, lo sconfisse, l'ebbe vivo nelle mani, ed inviollo prigione in Germania, dove terminò i suoi giorni; e che poscia fu creato Re *Alberto* (lo stesso è che *Adalberto*) suo figliuolo, il quale tornò all'assedio di Canossa. Aggiugne ancora, che spedito dal Re Ottone in Italia il Duca Litolfo suo figliuolo, restò ucciso in una battaglia di man propria da esso Re Alberto: il che inteso da Ottone, frettolosamente con un' Armata venne in Italia, e quì fu creato Re d'Italia, ed Imperadore. Somma confusion di tempi, e di fatti si scuopre in questo racconto, per quel che vedremo. Per ora sappiamo di certo coll' autorità dell' Annalista Sassone (*b*), e di Frodoardo (*c*), che Lodolfo nel corso di quest'anno *in Italiam ad comprimendam Berengarii tyrannidem dirigitur, & in brevi, expulso Berengario, totius Italiæ possessor efficitur*. Ermanno Contratto (*d*) anch' egli scrive sotto il presente anno: *Liutolfus Dux Italiam hostiliter invasit, fugatoque Berengario & filio ejus, Papia Urbe, Provinciaque potitus est*. Arnolfo Storico Milanese del secolo susseguente (*e*) non discorda da tali Scrittori, con dire, che Berengario odiato dagl' Italiani principalmente per la crudeltà sua, e per l'avarizia di *Guilla* sua moglie, non si attentò di venire a battaglia con Litolfo spedito dal padre in Italia; *sed ingressus, quod dicitur Sancti Julii, inespugnabile municipium* (nel Lago d'Orta, Distretto di Novara) *resedit invalidus*. Dice di più, che tradito da' suoi Berengario fu dato in mano di Litolfo; ma che questi con eroica magnanimità il lasciò andar libero, volendolo vincere coll' armi, e non colla perfidia. Altro che questo a noi non suggerisce intorno ad un tale avvenimento la Storia d'Italia. Se allora succedesse la battaglia accennata da Donizone nel Prato di Fontana, in cui egli (con errore, a mio cre-

(a) *Donizo in Vit. Mathild. lib. 1. cap. 1.*

(b) *Annalista Saxo ut supra.*

(c) *Frodoar. in Chronico. ad Ann. 957.*

(d) *Hermann. Contractus in Chronico.*

(e) *Arnulf. Hist. Mediolanens. l. 1. cap. 6.*

credere) fu sconfitto, e preso il Re Berengario, nol saprei dire. Credo eziandío, che Litolfo conquistasse parte della Lombardía, ma non già *tutta l' Italia*, come scriveva l' Annalista Sassone. Il Continuatore di Reginone non altro dice, se non ch' egli *totius pæne Italiæ possessor efficitur*.

Anno di Cristo dccccLvii. Indizione xv.
di Giovanni XII. Papa 2.
di Berengario II. Re d' Italia 8.
di Adalberto Re d' Italia 8.

ANdavano prosperando in Italia l'armi di *Litolfo Duca* di Lamagna, figliuolo del *Re Ottone*, e già pareva, che abbattuto Berengario col figliuolo non potesse più risorgere: quando l'improvvisa morte d'esso Litolfo troncò il filo alla fortuna, e vita di lui, e fece mutar aspetto alle cose d' Italia. Donizone (*a*) cel rappresenta passato da parte a parte in una battaglia dalla lancia del Re Adalberto: Ma più fede merita ch' il dice morto in altra maniera. *Febre correptus*, scrive Epidanno (*b*) nella sua Cronica. E Frodoardo (*c*): *Liudulfus Othonis Filius, qui pæne totam obtinuerat Italiam, obiit, sepeliturque Moguntiæ apud Sanctum Albanum.* Ed Ermanno Contratto (*d*): *Liutolfus Dux commissa pugna Adalpertum vincit, cunctisque sibi una cum Regno Italiæ subjugatis, ipse eodem Anno apud Plumbiam immaturo obitu vita decessit, & magno multorum luctu Moguntiæ sepultus est.* Non so, se qui si parli di *Plombia* Terra della Diocesi di Novara. Ditmaro (*e*) ci ha conservato il dì della sua morte, con iscrivere non senza qualche differenza dagli altri Scrittori circa il motivo della sua venuta in Italia: *Liudulfus Regis filius, malorum depravatus consilio, rursum rebellavit, patriaque cedens, Italiam perrexit; ibique quum annum ferme unum esset, Octavo Idus Septembris (proh dolor!) obiit. Hujus corpus a sociis ejusdem Moguntiam delatum, lugubriter in Ecclesia Christi Martyris Albani sepultum.* Vanno concordi questi Autori in asserire seppellito il corpo del suddetto Principe in Magonza, nè si oppongono a Donizone, il quale attesta, che le viscere di lui ebbero sepoltura nella Chiesa di S. Prospero di Antognano, vicino al Prato di Carpineto sul Reggiano, ma il corpo imbalsamato fu mandato in Germania al Re Ottone suo Padre. Facilmente s' intende ancora, che la mancanza di questo Principe si tirò dietro il risorgimento de i Re *Berengario*, & *Adalberto*, i quali, tornati che furono

(a) *Donizo in Vit. Mathild. l. 1. cap. 1.*
(b) *Hepidannus in Chronico.*
(c) *Frodoardus in Chr.*
(d) *Hermannus Contractus in Chr.*
(e) *Ditmarus in Chronico lib. 2.*

furono i Tedeschi nelle loro Contrade, dovettero senza fatica rimettersi in possesso delle Città perdute. Ma si vuol' aggiugnere, essere corso in Italia un sospetto, che Berengario avesse proccurata a Litolfo la morte con que' mezzi, a' quali può ricorrere solamente, chi è servo dell' iniquità. *Postea vero*, scrive Arnolfo Storico Milanese, *pius ille Litulfus perfidia Langobardorum fertur veneno necatus*. Nelle Giunte da me fatte alla Cronica del Monistero di Casauria (*a*), si legge uno Strumento di terre concedute a livello da Ilderico Abbate di quel sacro Luogo ad *Attone*, o sia ad *Azzo Conte*, scritto *Regnantibus Domno Berengario, & Adalberto Filio ejus Regibus, Anno Regni eorum in Dei nomine VII., & temporibus Teobaldi Ducis, & Marchionis Anno ejus IV. Mense Junii, per Indictionem XV*. Abbiamo qui assai luce per conoscere, che in questi tempi era il governo del Ducato di Spoleti, e della Marca di Camerino, appoggiato a *Teobaldo*, o sia *Tebaldo*. Egli, siccome di sopra osservai all' anno 946. era figliuolo di quel *Bonifazio* di nazione Ripuaria, ch' era stato Duca anch' esso, e Marchese di quelle Contrade. Numerandosi qui l' *Anno Quarto* del suo Ducato, convien credere, che nell' anno 953., o 954. mancasse di vita Bonifazio suo padre, e ch' egli succedesse nel governo di quegli Stati. L' Autore della Cronica Farfense (*b*) fa parimente menzione sotto questi tempi *Marchionis Theobaldi, qui tunc Sabinensibus praeerat*. Nella Sabina è situato il Monistero di Farfa; e la Sabina era allora compresa nel Ducato di Spoleti. Abbiamo poi dalla Cronica Arabica (*c*), che venuto nell' Agosto dell' anno precedente in Sicilia un Generale Moro, appellato Ammar, dopo avere svernato in Palermo, uscito di colà nella primavera, passò in Calabria. All' incontro arrivato in Sicilia Basilio Ammiraglio de' Greci, vi spianò la Moschea di Riva, e prese la Città di Termine; e venuto alle mani con Assano Moro, Signore dell' Isola nella Valle di Mazara, mise a filo di spada molti di quegl' Infedeli.

(a) *Chronic. Casauriens. p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Farfense p. 2. tom. 2. Rer. Italic. pag. 472.*

(c) *Chronic. Arabicum p. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

Anno

Anno di Cristo dccccLviii. Indizione i.
di Giovanni XII. Papa 3.
di Berengario II. Re d' Italia 9.
di Adalberto Re d' Italia 9.

Perchè *Ottone* il Grande, Re di Germania, dopo la morte di *Lodolfo* suo figliuolo, succeduta in Italia, niuna inquietudine recasse a i Re *Berengario*, & *Adalberto*, potrebbe taluno chiederlo, e si potrebbe rispondere, che Berengario dovette piacarlo in qualche maniera. Ne è anche un contrasegno il vedere, che esso Berengario, quantunque per le ragioni vecchie, e per la venuta del suddetto Litolfo, a cui aderì tosto *Alberto Azzo*, dovesse nudrire rabbia, e mal talento verso di questo Bisavolo della Contessa Matilda, pure il lasciò in pace, per riguardo, come si può conghietturare, ad Ottone di lui Protettore. Anzi è da osservare, che se non prima, almeno in quest' anno esso *Alberto Azzo* porta il titolo di Conte, cioè di Governatore probabilmente di qualche Città. Ciò costa da uno Strumento da me prodotto (a), scritto *Berengarius, & Adelbertus Filio ejus gratia Dei Reges, Anno Regni eorum Deo propicio Hoctavo, Mense Novembris, Indictione Secunda*: indicanti l' anno presente. In esso Strumento *Atto Filius quondam idemque Attoni de Comitatu Parmense, qui professus sum ex natione mea Lege vivere Longobardorum*, vende alcuni beni ad *Adalberto, qui & Atto Comes, Consobrino meo, Filius quondam Sigefredi de Comitatu Lucensi*. Fu stipulato quello Strumento *in Loco Insula Judiciaria Parmensis*. Potrebb' essere, che a questi tempi appartenesse ciò, che narra l' Autore della Cronica Farfense. Quel Tiranno, e dilapidatore dell' insigne Monistero di Farfa, *Campone Abbate*, di cui parlammo all' anno 939. era tuttavía vivo, ed opprimeva quel sacro Luogo. *Giovanni* XII. Papa cominciò ad abborrirlo, *sicut, & suus pater*, cioè *Alberico* Patrizio. E nol lasciando tornare al governo del Monistero, creò in sua vece Abbate di Farfa un *Adamo*, oriundo della Città di Lucca, se pure non vuoi dire di Lucania. Ma perchè in questi tempi per la maggior parte i Monisterj d' Italia, seminarj una volta di virtù, erano divenuti sentine di vizj: esso Adamo ben tosto si scoprì non da meno del suddetto Campone. *Pro pubblico autem stupri scelere, in quo detentus est a militibus Papæ Johannis, & Marchionis Theobaldi, qui tunc Sabinensibus præerat*. Per esimersi dal gastigo, gli convenne alienar due Corti, ed altri fondi spettanti a quel Monistero. Lupo Protospa-

(a) *Antiquitat. Italic. Dissertat.* 28.

tospata (*a*) all'anno 955. notò, che Mariano Generale de' Greci venne in Puglia. Sotto quest'anno poi, o pur nel seguente, l'Autore della Cronica Arabica (*b*) della Sicilia lasciò scritto, che Assano Saraceno, Signore di quell' Isola, *transfretavit, & ivit obviam fratri suo Ammar. Et fugit coram eo Marianus Strategus, abducta tamen navi e navibus Moslemiorum.* Aggiugne appresso, che quell' Armata navale di Mori nel tornare di Settembre in Sicilia andò tutta a male, e fu d' uopo farne una nuova. Circa questi tempi *Attone Vescovo* di Vercelli, grande ornamento di quella Chiesa per la sua letteratura, e pietà, diede fuori il suo Trattato *de Pressuris Ecclesiæ*, dov' espone il mal trattamento, che si facea de' Vescovi, con permettere a tutti di accusarli, con esigere da essi, che in mancanza di pruove prendessero il giuramento, ed accettassero il duello da farsi con qualche loro Campione. Riconosce per Canoniche, e come vegnenti da Dio, le elezioni de' Vescovi fatte dal Clero, e Popolo. Ma i Principi poco timorati di Dio, sprezzando queste regole, volevano, che la lor volontà prevalesse in eleggere i sacri Pastori. E quali mai? Si rifiutavano i meritevoli eletti, e conveniva prendere i prediletti da loro, ancorchè indegni, non considerando essi il merito del sapere, e della bontà de' costumi, ma solamente le ricchezze, il parentado, e i servigj. E se non vendevano le Chiese per danaro, le davano nondimeno in pagamento della servitù prestata da essi, o da' lor parenti alla Corte. Però si vedevano fanciulli alzati al Vescovato, e si obbligava il Popolo a dar testimonianze favorevoli a questi sbarbatelli, che appena avevano imparato a memoria qualche articolo della Fede, per poter rispondere, benchè tremando, all' esame: il quale era tuttavía in uso più tosto per formalità, che per chiarire la scienza d' essi. Ed ecco qual fosse in questi tempi lo stato miserabile delle Chiese d' Italia.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*
(b) *Chronic. Arabic. p.* 2. *t.* 1. *Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCLIX. Indizione II.
di GIOVANNI XII. Papa 4.
di BERENGARIO II. Re d'Italia 10.
di ADALBERTO Re d'Italia 10.

ERa assai vecchio *Pietro Candiano* III. Doge di Venezia; a questa malattia si aggiunse la grave afflizione provata per la ribellione di *Pietro* suo figliuolo, che servì ad affrettargli la partenza da questo Mondo (*a*). Non fu egli sì presto morto, che raunato il gran Consiglio del Popolo, dove intervennero anche i Vescovi, ed Abbati, tutti deliberarono di voler per loro Doge quel medesimo *Pietro IV.*, ch' essi prima aveano giurato di non ammettere al loro governo. Però a gara con quasi trecento barche se n' andarono a Ravenna a levarlo, e pomposamente ricondottolo a Venezia, di nuovo il crearono Doge. Accadde probabilmente in quest' anno un fatto, di cui ci ha conservata una breve memoria l' Anonimo Salernitano (*b*). Cioè, che *Giovanni* XII. Papa, il quale comandava tanto in temporale, che spirituale in Roma, ebbe delle dissensioni con *Pandolfo*, e *Landolfo* II. Principi di Benevento, e di Capua, ch' esso Istorico chiama figliuoli di *Landolfo* I., ma con errore, perchè *Pandolfo* fu figliuolo, e non fratello di *Landolfo* II., il quale fin dell' anno 943. l' avea dichiarato Collega nel Principato. Ora Papa Giovanni *dum esset adolescens, atque vitiis deditus, undique hostium gentes congregari jussit in unum, & non tantum Romanum exercitum, sed & Tuscos Spoletinosque in suum suffragium conduxit*. Nè i Popoli di Spoleti, nè quei della Toscana erano allora sudditi del Papa, e però li dovette egli trar seco in lega. A questo avviso Landolfo Principe di Benevento mise in armi tutti i suoi Capuani, ed incontanente spedì a Salerno, pregando *Gisolfo* Principe di quella Terra di accorrere in ajuto suo. Venne Gisolfo con fiorito esercito, e gran salmería. Non ci volle di più per far' abortire tutti i disegni di Papa Giovanni; perciocchè *dum Romani, Spoletinique, & Tusci, adventum Principis Gisulfi reperissent, magno metu percussi, suos repetunt fines*. Aggiugne il medesimo Storico, che da lì a qualche tempo Papa Giovanni per suoi Ambasciatori fece intendere a Gisolfo suddetto di voler contraere Lega con lui. Venne Gisolfo da Salerno a Terracina, conducendo seco un nobilissimo cor-

(a) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Anonymus Salern. p. 2. t. 2. Rer. Italicar.*

corteggio, e colà portatosi anche il Papa, stabilirono fra loro la desiderata Lega. In somma dice questo Scrittore Salernitano, essere stato in tanto credito Gisolfo Principe di Salerno, che tanto i Greci, che i Saraceni, Francesi, e Sassoni si studiavano di averlo per amico, e niuno si attentava a toccare gli Stati di lui. Ho io dato alla luce (*a*) una Donazione da lui fatta alla Chiesa di S. Massimo, fondata in Salerno *a Domino Guaiferio Principe Bisavio nostro*, com' egli dice. Lo Strumento fu scritto *in Anno Vigesimo quinto Principatus nostri, de Mense Aprilis, Indictione II.* cioè nell' anno presente, se quelle Note furono ben copiate. Leggesi parimente nelle Antichità Italiche (*b*) un Diploma de i Re Berengario, ed Adalberto, dato VIII. *Kalendas Novembris, Anno Incarnationis Domini* DCCCCLVIIII. *Regni vero Domnorum Berengarii atque Adalberti piissimorum Regum* VIIII. *Indictione* III. *Actum Papia*. Anche questo Documento appartiene all' anno presente. Non si sa già, a quale sia precisameute da riferire una lettera scritta dal sopralodato *Attone*, o sia da *Azzo* Vescovo di Vercelli in questi tempi, personaggio di sacra letteratura ornatissimo, come dimostrano l'Opere sue date alla luce dal Padre Dachery (*c*), e tanto più degno di stima, quanto più era comune allora l' ignoranza in Italia. Tutti si lamentavano, ma specialmente i Vescovi, dell aspro governo del Re Berengario, e si può credere, che studiassero le maniere di sgravarsene. Ora Berengario, a cui non mancavano spie, per assicurarsi della fedeltà d' essi Prelati, volle obbligarli a dargli degli ostaggi. Sopra ciò Attone scrisse a i Vescovi suoi Confratelli, (giacchè non era loro permesso di raunarsi) per udire il lor sentimento intorno a questa novità. Egl' intanto giudiziosamente propone il suo, con riconoscere l'obbligo della fedeltà, dovuto a' suoi Sovrani, ma con sostenere, che non si dee far quello, che non hanno fatto i Predecessori; nè essere giusto l' esporre ostaggi a' pericoli della vita, perchè se i Vescovi non si trattenessero per timore di Dio dal mancare al loro dovere, molto men se ne guarderebbono per timore di nuocere agli ostaggi. Nel Catalogo de' Duchi di Spoleti, posto davanti alla Cronica di Farfa (*d*) prima dell'anno 960. si vede menzionato *Trasmodus Dux*, il quale si può credere succeduto in quel Ducato per la morte, o per altra mancanza di *Teobaldo Duca*, e Marchese di quella Contrada. All' anno 981. noi troveremo creato Duca, e Marchese di Spoleti, e Camerino un *Trasmondo*, senza potersi chiarire, se sieno diverse

(a) *Antiquit. Italic. Dissertat.* 18.

(b) *Ibidem Dissert.* 2.

(c) *Atto Vercellensis Epist.* 11. *in Spicileg. Dachery*.

(d) *Chronic. Farfense par.* [illegible] *tom* 2. *Rer. Italic.*

persone, e forse l'un figlio dell'altro, o se pure fuor di sito avesse il Cronista Farfense parlato di un Trasmondo Duca verso questi tempi.

Anno di CRISTO DCCCCLX. Indizione III.
di GIOVANNI XII. Papa 5.
di BERENGARIO II. Re d'Italia 11.
di ADALBERTO Re d'Italia 11.

NOn ha la Storia d'Italia Autore alcuno, da cui si possa ricavare, in che consistessero gli aggravj fatti dal Re Berengario a quasi tutti i Principi d'Italia, ed in particolare al Romano Pontefice. Ch' egli ne facesse, e molti, ed intollerabili, si può argomentare da quanto lasciarono scritto gli antichi Storici, fra' quali Liutprando, dove racconta (a), che *regnantibus, immo sævientibus in Italiam, & ut verius fateamur, tyrannidem exercentibus Berengario atque Adalberto, Giovanni XII.* Papa spedì per suoi Legati ad *Ottone* il Grande, Re di Germania *Giovanni Cardinal* Diacono, ed Azzone Notajo, o pure Archivista, con pregarlo, che per amore di Dio, e de i Santi Apostoli Pietro, e Paolo volesse liberar lui, e la Santa Chiesa Romana dalle griffe di questi due Re, e rimetterla nella sua primiera libertà. Dietro a i Legati Pontificj arrivò in Sassonia *Gualberto* Arcivescovo di Milano, che appena vivo s' era potuto sottrarre alla rabbia di Berengario, ed Adalberto, protestando di non poter più sofferire la loro crudeltà, e molto men quella di *Willa*, o sia *Guilla*, moglie di Berengario, che contro le Leggi Ecclesiastiche volea sostenere come Arcivescovo di Milano *Manasse* Arcivescovo d'Arles, il quale altronde si sa, che seguitava tuttavía ad intitolarsi Arcivescovo di Milano. In oltre sopragiunse *Gualdone Vescovo* di Como, e non già di Cuma, come si pensò il Padre Pagi, lamentandosi anch'egli di varie oppressioni a lui fatte da i due Re suddetti, e dalla Regina Willa. Aggiugne Liutprando: *Venerunt & nonnulli alterius ordinis ex Italia viri, quos inter Illustris Marchio Otbertus cum Apostolicis cucurrerat Nuntiis, a sanctissimo Othone tunc Rege, ut dixi, nunc Augusto Cæsare, consilium, auxiliumque expetens.* Lo stesso abbiamo dal Continuatore di Reginone (b), le cui parole, rapportate ancora dall'Annalista Sassone (c), sono le seguenti sotto quest'anno: *Legati quoque ab Aposto-*

(a) *Liutprandus Hist. lib. 6. cap. 6.*

(b) *Continuator Rheginonis in Chronico.*

(c) *Annalista Saxo.*

Apostolica Sede veniunt, Johannes Diaconus, & Azo Scriniarius, vocantes Regem ad defendendum Italiam, & Romanam Rempublicam a tyrannide Berengarii. Walthertus etiam Archiepiscopus Mediolanensis, & Waldo Cumanus Episcopus, & Opertus Marchio, Berengarium fugientes, in Saxonia Regem adeunt. Sed & reliqui pæne omnes Italiæ Comites & Episcopi, Literis eum aut Legatis, ut ad se liberandos veniat, exposcunt. Convien quì por mente a questo *Oberto* Marchese, indubitato ascendente della nobilissima Casa d' Este, che mireremo anche diramata nella Real Casa di Brunsvich dominante in Germania, e nella gran Bretagna. Noi vedemmo questo Principe nell' anno 951. caro al Re Berengario, e suo confidente. Ma Berengario, facile a farsi de i nemici, era anche più facile a perdere gli amici. Non potendo più il Marchese reggere all' aspre, ed ingiuste maniere di lui, ricorse anch' egli al Re Ottone. Siccome si dimostrerà, questo Marchese *Oberto* non è già lo stesso, che *Uberto* figliuolo bastardo del Re Ugo, e Marchese di Toscana, del quale Uberto non parlano più da quì innanzi le Carte antiche di Lucca. Noi troveremo il nostro *Oberto* sotto Ottone il Grande, uno de' primi personaggi nella sua Corte, e di tutta l' Italia; laddove *Uberto* Marchese di Toscana fu da esso Ottone cacciato in esilio.

Se mi vien chiesto, di qual Marca avesse allora il governo il suddetto *Oberto*, non so rispondere per mancanza di lumi. So bene (e lo vedremo andando innanzi) ch' egli mancato di vita circa l' anno 975. lasciò dopo di se due figliuoli, cioè *Adalberto*, ed *Oberto* II. amendue Marchesi. E questo *Adalberto*, siccome costa da uno Strumento Lucchese, citato dal Fiorentini (*a*), e da me poi pubblicato nelle Antichità Estensi (*b*), vien chiamato *Adalbertus Marchio, Filio bonæ memoriæ Obberti, & Nepus bonæ memoriæ Adalberti, qui fuit similiter Marchio*. Sicchè Padre di questo Oberto, chiamato *Illustre Marchese* da Liutprando, fu un altro *Marchese Adalberto*; e però secondo i miei conti, e per le osservazioni già addotte in essa Opera, concorrono fortissime conjetture a farci credere il Padre d' esso Oberto discendente da uno de i due *Adalberti* Duchi, e Marchesi di Toscana, o per via di *Bonifazio* figliuolo di *Adalberto* I., o per quella di *Guido*, o di *Lamberto* figliuoli di *Adalberto* II. Duchi anch' essi di Toscana. Sotto i Re Ugo, e Lottario fu perseguitata, e depressa la prosapia d' essi Adalberti; ma sotto Berengario, e maggiormente poi sotto Ottone il Grande, si rialzò nella persona del mentovato Marchese *Oberto*,

(a) *Fiorentin. Memor. di Matilde lib. 4.*

(b) *Antichità Estensi p. 1. c. 21.*

con durar tuttavía per misericordia di Dio nelle nobilissime due Case regnanti, che testè ho accennato. Ora tornando ad Ottone I. Re di Germania, dovette ben parergli saporito l'invito a lui fatto da tanti Principi di acquistare non solamente il Regno d'Italia, ma anche la Corona dell'Imperio Romano; e però in quest'anno egli accudì alle provvisioni necessarie, per calare con forza, e decoro in Italia nell'anno vegnente. Trovasi una Donazione fatta dal Re Berengario alla Regina *Wilia*, o sia *Guilla* sua moglie (*a*), *interventu ac petitione Widonis Marchionis, nostrique dilecti Filii*. Fu dato quel Diploma *Octavo die Kalendas Novembris Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLX. *Indictione Quarta, Regni vero Domnorum Berengarii, & Adalberti Regum Decimo. Actum vero Papiæ*. Sotto questo medesimo anno racconta il Dandolo (*b*), che *Pietro Candiano* IV. Doge di Venezia, insieme con *Buono Patriarca* di Grado, con *Pietro Vescovo* di Olivola, o sia di Venezia stessa, con *Giovanni Vescovo* di Torcello, e con gli altri Vescovi, Clero, e Popolo, rinovò il Decreto già fatto da *Orso* I. Doge, di non far da lì innanzi mercatanzía degli servi, o sia degli schiavi cristiani. Cioè da gran tempo costumavano i Mercatanti Veneziani di comperar da i Corsari Schiavoni, o Ungheri de' poveri Cristiani fatti schiavi, e poi li rivendevano a i Saraceni, o ad altre Nazioni Pagane. Circa l'anno 877. fu proibito questo infame traffico da i Dogi, e dal Clero, e Popolo di Venezia con pene temporali, e spirituali. Ci fu bisogno ancora in quest'anno di rinovar lo stesso divieto, con proibire nel medesimo tempo il portar lettere d'Italiani, o di Tedeschi a i Greci, o al loro Imperadore: ad istanza forse del Re Berengario, a cui non doveano piacere simili intelligenze. Donizone (*c*) oltre all'assedio di Canossa fatto dal Re Berengario, e sciolto nell'anno 946. ne racconta un altro succeduto di poi, od intrapreso dal Re *Adalberto*, ma con imbrogliare i tempi, perchè scrive essere venuto in Italia Litolfo figliuolo del Re Ottone, per le cui forze restò libera Canossa. Ucciso poi, com'egli vuole, Litolfo in una battaglia, *Alberto Azzo* Signore di quella Rocca scrisse immediatamente al Re Ottone, che scendesse in Italia, perchè quella sarebbe sua: e che Ottone

. . . . confestim multos secum inde revexit
Italiam secum, quem pacifice petierunt
Cuncti Lombardi, sibi dantes oppida gratis.

Questo secondo assedio secondo lui durò *Tempora per bina, ternos*

(a) *Antiquit. Italic. Diss.* 19.

(b) *Dandul. in Chronic. tom.* 12. *Rer. Ital.*

(c) *Donizo in Vit Mathild. l.* 1. *c.* 1.

nos Mensesque, cioè, se so ben intendere, due anni, e tre mesi. Conosce il Lettore, che v' ha degli sbagli nella narrativa di Donizone. Ma posto che sussista il suddetto secondo assedio, ed assedio anch' esso ben lungo, parrebbe, che dovessimo crederlo incominciato nell' anno 949., e terminato nell' anno 961., allorchè un gran temporale venne dalla Germania in Italia.

Anno di CRISTO DCCCCLXI. Indizione IV.
di GIOVANNI XII. Papa 6.
di BERENGARIO II. Re d' Italia 11.
di ADALBERTO Re d' Italia 11.

QUando sia originale, come sembrò a me, un Diploma (*a*) de i Re *Berengario*, & *Adalberto*, conceduto a *Martino Abbate* della Vangadizza presso all' Adigetto, dove io osservai tuttavía il sigillo di cera col nome di quei Re: noi troviamo essi Regnanti in Verona sul fine di Maggio del presente anno. Fu dato quel Diploma III. *Kalendas Junias*, *Anno Incarnationis Domini* DCCCCLXI. *Regni vero Domni Berengarii*, *atque Adalberti piissimorum Regum* XI. *Indictione* IV. *Actum Veronæ*. Quel che è più, essendo stato dato quel Diploma *interventu, ac petitione Ugonis Marchionis Thusciæ*, noi vegniamo a conoscere, che *Uberto Marchese di Toscana*, o avea pagato il debito della natura (*b*), o come vogliono alcuni, era fuori d' Italia cacciato in esilio; e che *Ugo* suo figliuolo, il quale riuscì poi uno de' Principi famosi d' Italia, era succeduto a lui nel possesso, e governo della Toscana; ed avere S. Pier Damiano imbrogliata, siccome vedremo, co' suoi racconti la Storia della Toscana. Vien' anche rapportata dall' Ughelli (*c*) la fondazione del Monistero di Grassano nella Diocesi di Vercelli, fatta da *Aledramo Marchese*, figliuolo di *Guglielmo Conte*, e da *Gerberga*, figliuola del Re Berengario. Questi vien creduto il primo Marchese del Monferrato, da cui derivò la Schiatta di que' Principi sì celebri, siccome vedremo nella Storia de' secoli susseguenti. Quello Strumento ha queste Note: *Berengarius*, *& Adalbertus ejus Filius*, *Gratia Dei Reges*; *Anno eorum*, *Deo propitio*, *Undecimo*, *Mense Augusti*, *Indictione Quarta*, cioè nell' anno presente, nel cui mese di Agosto troviamo tuttavía dominanti questi due Re. Vedesi anche appresso il Guichenon (*d*) un Diploma di Ugo, e Lotario

(*a*) *Antiqu. Italic. Dissertat.* 65.

(b) *Antichità Estensi p.* I. *c.* 15.

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom.* 4. *in Append. Vercellens.*

(d) *Guichenon Bibliothec. Sebus. Centur.* 1. *num.* 83.

tario Re d' Italia, che nell' anno 938. donano *Aledramo Comiti quandam Cortem, quæ Forum nuncupatur, ſitam ſuper fluvium Tanar.* Si può tenere per lo ſteſſo Aledramo, che con titolo di Marcheſe compariſce da lì innanzi. Intanto ſtava forte a cuore al Re Ottone la ſpedizion d' Italia; ma prima d' intraprenderla volle aſſicurar la Corona della Germania in capo ad *Ottone* primogenito ſuo. Adunata dunque in Vormazia la Dieta generale del Regno, fu con unanime conſenſo de' Baroni, e del Popolo eletto Re di Germania, e coronato *Ottone* II. ſuo figliuolo (*a*). Ciò fatto, e raccomandato a *Guglielmo Arciveſcovo* di Magonza ſuo fratello eſſo figliuolo, ch' era allora in età di ſette anni, tornò Ottone il Grande in Saſſonia, e dopo aver dato buon ordine agli affari, per la Baviera, e per la Valle di Trento calò coll' eſercito ſuo in Italia, *ubi omnes pæne Comites, & Epiſcopos obvios habuit, &, ut decuit, ab eis honorifice ſuſceptus, poteſtative, & abſque ulla reſiſtentia Papiam intravit.* Trovò quivi diſtrutto da Berengario il Palazzo de i Re, forſe per un pazzo gaſtigo dato da lui a i Cittadini, ed ordinò, che ſi rifaceſſe. Intanto Berengario, e Willa ſua moglie, e i lor figliuoli ſi chiuſero in varie Fortezze, ſenza oſar di comparire coll' armi in campagna, per opporſi a i felici progreſſi del Re Germanico.

(a) *Continuator Rheginonis in Chronico. Herman. Contractus in Chronic. Annaliſta Saxo in Chronico.*

Si può molto bene accordar queſta relazione con ciò, che l'Anonimo Salernitano (*b*) laſciò ſcritto dicendo, che il Re Adalberto *cum magno apparatu, populoque nimis valido Cluſas venit*, cioè alla Chiuſa nella Valle dell' Adige, *quatenus cum Ottone certamen iniret. Feruntque plurimi; ut ſexaginta millia pugnatorum cum Rege Adelverto fuiſſent.* Stette ivi queſto eſercito un dì, e una notte, ſenza che udiſſero avvicinars' il nemico; quand' eccoti molti di que' Conti, cioè de' Governatori delle Città, diſſero fuor de i denti ad Adalberto, che il pregavano di portarſi a Pavia per far' intendere al Re Berengario ſuo Padre di cedere ad eſſo Adalberto il governo del Regno, perchè loro intenzione era di non iſtar più ſotto il comando di lui. Se acconſentiva, erano pronti a combattere con tutte le lor forze contra chi veniva in Italia per torgli il Regno; ſe no, ſi ſarebbono dati al Re di Germania. ſiccome riſoluti di non più ſopportare la crudeltà di Berengario, e di ſua moglie. Andò Adalberto; trovò il Padre diſpoſto alla rinunzia; ma Willa ſua madre, femmina delle perverſe, e triſte, che ſieno mai ſtate create al Mondo, non ſi volle laſciar in alcuna maniera ſmuovere, e diſturbò l' affare. Portata da Adal-

(b) *Anonymus Salernitanus p. 1. tom. 2. Rer. Italic. pag. 299.*

dalberto la risposta a i Conti, ciò servì ad accrescere la lor collera; e però all'istante partendosi da lui colle lor genti, se ne tornarono cadauno alla sua Città. Di quì è, che senza contrasto alcuno entrò il Re Ottone in Italia, e a dirittura passato a Pavía, vi trovò spalancate le Porte. Non tardò la maggior parte de'Principi, e delle Città d'Italia ad eleggere, e a riconoscere per suo Signore il Re Ottone nella Dieta tenuta a questo fine in Milano. Landolfo seniore (a), Storico Milanese del secolo susseguente così ne scrive: *Otto ab omnibus in Regnum cum triumphis Mediolani Electus, sublimatus est.* Seguita poi a descrivere la Coronazione fatta nella Basilica Ambrosiana di Milano, con queste parole: *Walperto* (Arcivescovo) *mysteria divina celebrante, multis Episcopis circumstantibus, Rex omnia Regalia, Lanceam, in qua Clavus Domini habebatur, & Ensem Regalem, Bipennem, Baltheum, Clamydem Imperialem, omnesque Regias vestes super Altare beati Ambrosii deposuit, perficientibus atque celebrantibus Clericis, omnibusque Ambrosianis Ordinibus divinarum solemnitatum mysteriis, Walpertus magnanimus Archiepiscopus, omnibus regalibus indumentis cum manipulo Subdiaconi* (si osservi, l'antichità di questo rito) *Corona superimposita* (cioè la Corona del Ferro, in cui non dovea sapere Landolfo, come sanno oggidì quei di Monza, che v'era innestato un Chiodo del Signore, perchè l'avrebbe detto, come lo disse della Lancia) *adstantibus beati Ambrosii suffraganeis universis, multisque Ducibus atque Marchionibus, decentissime & mirifice Ottonem Regem collaudatum, & per omnia confirmatum, induit atque perunxit.* Spedì intanto il Re Ottone a Roma *Attone*, o sia *Azzo Abbate* di Fulda, con ordine di preparar gli alloggi, e tutto quanto occorreva per la sua venuta a Roma, giacchè era d'accordo con Papa *Giovanni* XII. che gli sarebbe conferita la Corona Imperiale.

(a) *Landulphus Senior Hist. Mediolan. l. 2. c. 16. tom. 4. Rer. Italic.*

Da gran tempo, cioè dall'anno 823. occupavano i Saraceni l'Isola di Creta, oggidì Candia. Venne in pensiero a *Romano* juniore, Imperador de' Greci di riacquistarla, e spedì a quella impresa *Niceforo Foca* nell'anno precedente. Di molte prodezze quivi fece questo Generale (b), e finalmente nel presente anno gli riuscì di prendere la Capitale, e di ridur tutta l'Isola alla divozione del Greco Augusto: motivo di somma consolazione, ed allegrezza non solo a i Cristiani d'Oriente, ma all'Italia tutta. Diversa era ben la sorte dell'Isola di Sicilia in questi tempi. Per attestato della Cronica Arabica (c), Assano Signore d'essa Isola seco

(b) *Leo Diaconus Hist. apud Pag. Lupus Protospata in Chronico.*

(c) *Chronic. Arabicum p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

ſeco conduſſe in Affrica *optimates Siculorum* (cioè per quanto vo io conghietturando, i figliuoli giovanetti de' Nobili Siciliani) *& inſtituit eos in Religione Amir Al-Mumenin, hoc eſt Imperatoris Fidelium, ſea Mahometanorum, qui res eorum auxit, & benefecit eis*. Dovette in queſta maniera la Religion Criſtiana ricevere un gran crollo in Sicilia ſotto il giogo de' Saraceni. Sul fine di Maggio dell' anno preſente fece partenza da queſta vita *Landolfo* II. *Principe* di Benevento, e di Capua (*a*), con ſuccedergli *Pandolfo*, ſopranominato *Capodiferro*, già dichiarato ſuo Collega nel Principato nell' anno 943. e *Landolfo* III. amendue ſuoi figliuoli.

(a) *Peregrinius Hiſtor. Princip. Langobard. part. 1. t. 2. Rer. Italic.*

Anno di Cristo dccccLXII. Indizione v.
di Giovanni XII. Papa 7.
di Ottone I. Imperadore 1.
di Ottone Re d'Italia 1.

Celebrò il *Re Ottone* la feſta del Santo Natale dell' anno precedente in Pavía, e poſcia ſi accinſe al viaggio di Roma. Leggeſi preſſo Graziano (*b*), negli Annali Baroniani (*c*), e in altri libri il Giuramento fatto da lui in favore di *Papa Giovanni* prima di paſſare colà. *Si permittente Domino*, dic' egli, *Romam venero, ſanctam Romanam Eccleſiam, & Te Rectorem ipſius exaltabo ſecundum poſſe meum; & numquam vitam, aut membra, & ipſum honorem, quem habes, mea voluntate, aut meo conſilio, aut meo conſenſu, aut mea exhortatione perdes. Et in Romana Urbe nullum Placitum, aut ordinationem faciam de omnibus, quæ ad Te, aut ad Romanos pertinent, ſine tuo conſilio. Et quidquid in noſtram poteſtatem de Terra Sancti Petri pervenerit, Tibi reddam. Et cuicumque Regnum Italicum commiſero, jurare faciam illum, ut adjutor Tibi ſit ad defendendam Terram Sancti Petri ſecundum ſuum poſſe*. Ha il Padre Pagi (*d*) provato, non eſſere ſtato Ottone il Grande, divenuto che fu Auguſto, da meno de' ſuoi Predeceſſori, con avere acquiſtata la Sovranità di Roma, e laſciatone l' utile dominio al Romano Pontefice. Anche di ciò è una pruova il dirſi, ch' egli in Roma non terrà alcun Placito, e Giudizio, nè pubblicherà Editto alcuno intorno a coſe ſpettanti al Papa, e al Popolo Romano, ſenz' aſcoltare il Conſiglio del medeſimo Papa. Accompagnato dunque dall' eſercito, e da

(b) *Gratian. diſt. 63. c. 33.*
(c) *Baron. in Annal. Eccleſ.*
(d) *Pagius ad Annal. Baron.*

da gran folla di Vescovi, e Baroni, precedendolo per tre giornate l'Arcivescovo di Milano *Gualberto*, s' inviò alla volta di Roma Ottone (*a*). Giunto colà, fra le acclamazioni d' immenso Popolo fu con tutto onore, ed amore accolto da Papa Giovanni XII. Ci è stato conservato da Epidanno (*b*) il giorno, in cui con incomparabil magnificenza seguì la di lui Coronazione per mano del Papa, e gli fu conferito il titolo, e l' autorità d' Imperadore Augusto. *Ipse*, dic' egli, *a Papa Octaviano benedicitur in Purificatione Sanctæ Mariæ, die Dominico*. Così l' Imperio Romano, ch' era stato vacante fin qui dopo la morte di *Berengario Augusto*, passò ne i Re di Germania, o pure, come alcuni vogliono, tornò a i Re Franchi; essendochè la Germania tuttavía portava il nome di Francia, e lo stesso Ottone s' intitolava Re della Francia, cioè dell'Orientale, venendo la Gallia sotto nome di Francia Occidentale. In tal occasione Papa Giovanni, e tutto il Popolo Romano, per attestato di Liutprando, giurò sopra il Corpo di S. Pietro di non mai tenere aderenza alcuna co i deposti Re *Berengario*, ed *Adelberto*. All' incontro, per asserzione del suddetto Liutprando, o per dir meglio del suo Continuatore, Ottone a Papa Giovanni XII. *non solum propria restituit*, cioè l'occupatogli da i Re precedenti d'Italia, *verum etiam ingentibus gemmarum, auri, & argenti muneribus ipsum honoravit*. La Cronica Reicherspergense, Teoderico da Niem, il Goldasto, ed altri rapportano alcuni Decreti, che si dicono fatti in tal occasione, e di poi, intorno all' elezione de' Papi, alle Investiture de' Vescovi, e alla restituzione di beni, e diritti fatta all' Imperadore. Sono manifeste imposture de' secoli posteriori, che non meritano d' essere confutate. Leggesi parimente presso al Cardinal Baronio, e in altri libri il Diploma di Ottone, confermatorio di tutti gli Stati, e beni della Chiesa Romana: Documento nondimeno, che non va esente da varie difficultà, siccome ho altrove accennato (*c*). Fra l' altre cose si veggono ivi confermate a San Pietro le *Provincie della Venezia, e dell' Istria, e tutto il Ducato Spoletano, e Beneventano, e la Città di Napoli*, per tacere d' altri paesi, che per l' addietro non mai furono dipendenti nel temporale dal Romano Pontefice, ed erano governati da Principi, Vassalli degl' Imperadori d'Occidente, o de i Re d' Italia, o pure degli Augusti Greci, e seguitarono ad esser tali.

(a) *Liutprandus Histor. lib. 6. cap. 6. Continuator Rheginonis in Chronico.*

(b) *Epidannus in Annalib.*

(c) *Piena Esposizione per la Controversia di Comacchio.*

Dopo il soggiorno di pochi dì in Roma, passati in feste col

Romano Pontefice, e in dar buon sesto a quegli affari, se ne tornò indietro il novello Imperadore Ottone, ed arrivato a Lucca, quivi concedette ad *Uberto Vescovo* di Parma il Comitato, o sia il Governo di quella Città (*a*) con un Diploma dato *III. Idus Martii Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXII. *Anno vero Imperii Domni Ottonis Serenissimi Augusti Primo, Indictione V. Actum Liviæ*. Il nome di *Livia* dovrebbe significar *Forlì*; ma si abbondanti di spropositi sono o per negligenza dell' Ughelli, o per colpa de' Copisti, o per isbagli degli Stampatori, i Documenti da lui inseriti nell' Italia Sacra, che in vece di *Liviæ* credo io scritto ivi *Lucæ*. Leggesi in fatti nelle mie Antichità Italiane (*b*) un altro Diploma d' esso Augusto, dato in favore de' Canonici di Lucca nello stesso giorno, cioè *III. Idus Martii Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXII. *Anno vero Imperii Domni Ottonis Primo Indictione V. Actum Lucæ*. Però per la Toscana, e per Lucca, e non già per la Romagna se ne tornò l' Augusto Ottone a Pavía, dove celebrò la santa Pasqua. Ho io prodotto un altro suo Diploma (*c*) in favore di *Norberto Abbate* di S. Pietro in *Cælo aureo* di Pavía, dato a mio credere in quella Città *V. Idus Aprilis Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXII. *Imperii vero Domni Imperatoris Hottonis Augusti piissimi I. Indictione V. Actum . . . . . . ie.* Quivi stando esercitò la sua liberalità verso altre Chiese del Regno, e verso i Conti, Marchesi, ed altri Baroni, che s' erano mostrati più fedeli alla sua Corona, ed attaccati al suo servigio. Gli Scittori Milanesi riferiscono de i gran beni, e Stati da lui conferiti a *Gualberto Arcivescovo* di Milano, e alla sua Chiesa. Si può certamente credere, che molto più sfavillasse la sua gratitudine verso chi era stato il principal promotore de i di lui avanzamenti in Italia. Conseguì in tal congiuntura *Liutprando*, le cui Storie ho tante volte allegato, il Vescovato di Cremona, dopo essere stato varj anni alla Corte di Ottone in Germania, perchè o esiliato, o perseguitato dal Re Berengario. Anche Donizone (*d*) attesta, che *Alberto Azzo* Signore di Canossa, a cui tante obligazioni avea la divenuta *Imperadrice Adelaide*, fu ben rimunerato dall'Augusto Ottone. Ecco le sue parole:

Muneribus magnis Ottonem ditat & altis,
Cui nonnullos Comitatus contulit ultro:
Per quem regnabat, nil mirum si peramabat.

Ho io nelle Annotazioni a questi versi, e nelle Antichità Italiane (*e*), dimostrato, com' egli fu creato Conte, cioè Governatore per-

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop. Parmens.*

(b) *Antiqu. Italic. Dissert. 62.*

(c) *Ibidem Dissert. 71.*

(d) *Donizo in Vit. Mathild. l. 1. c. 1 t. 5. Rer. Italic.*

(e) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 8.*

re perpetuo di Reggio, e di Modena nello stesso tempo. Truovansi in oltre memorie d'esser egli stato promosso a maggior dignità, perchè ci comparisce ornato col titolo ancora di *Marchese*. E qui spezialmente ebbe principio lo straordinario ingrandimento de i Maggiori della famosa *Contessa Matilde*, di cui fu Bisavolo lo stesso *Adalbertus qui & Atto Comes*. Medesimamente fra gli altri, su i quali sparse generosamente le grazie sue l'Augusto Ottone, ci fu *Oberto* illustre *Marchese*, Progenitor degli Estensi, cioè quel medesimo Principe, che noi vedemmo all'anno *960*. maltrattato dal Re Berengario, e passato in Germania ad invitare Ottone alla conquista del Regno d'Italia. Cioè fu egli assunto all'insigne carica di *Conte del sacro Palazzo*, la cui autorità non solo era eminente nella Corte dell'Imperadore, ma si stendeva anche per tutto il Regno, essendo al di lui Tribunale sottoposti anche i Conti, i Marchesi, e Duchi, cioè i Principi di que' tempi. Ne accennerò le pruove andando innanzi.

Abbiamo poi dal Continuatore di Reginone (a), le cui parole pajono copiate dall'Annalista Sassone, che mentre l'Imperador Ottone tornava da Roma a Pavía, *Berengario in quodam Monte, qui dicitur ad Sanctum Leonem, plurimis undique secum copiis attractis, se munivit*. La Fortezza di San Leone era, ed è situata nell'Umbria, Ducato allora di Spoleti, nel Contado di Monte Feltro, oggidì San Leo. E però altri scrivono, che Berengario fu assediato in Montefeltro. *Et Willa in Lacu Majori, in quadam Insula, quæ dicitur ad Sanctum Julium se inclusit*. Ma s'inganna questo Autore, mettendo l'Isola di San Giulio nel Verbano, o sia nel Lago Maggiore. Essa è nel Lago d'Orta nella Diocesi di Novara. *Filii vero ejus Adelbertus & Guido, huc illucque vagabantur. Quasdam tamen munitiones cum suis sequacibus adhuc possidebant, hoc est Grad* (si dee scrivere *Gardam* nel Lago Benaco, chiamato oggidì di Garda, fra Brescia, e Verona), *& Travallium* (forse Valle Travaglia nelle Montagne verso il Lago Maggiore), *& Insulam in Lacu Cumano*: Luogo già da noi veduto per la sua fortificazione famoso ne' tempi precedenti. La prima applicazione del novello Augusto, fu di assediar *Willa* nell'Isola di S. Giulio. Ben s'immaginava egli di truovar con esso lei i tesori ammassati con tante estorsioni negli anni addietro, e verisimilmente non s'ingannò. Quasi due mesi durò quell'assedio, e vi faticarono non poco gli arcieri, e frombolatori dell'Armata. Fu obbligata in fine Willa a rendersi. Ebbe compassione, e rispetto al di lei sesso l'Im-

(a) *Continuator Reginonis in Chr.*

peradore, e dopo averla, come si può conghietturare, ben pesata, le donò la libertà. Essa con quanta fretta potè, andò a trovare il marito Berengario a Monte Feltro, con adoperar poi tutta per quanto potè la femminina eloquenza; affinchè egli non si rendesse ad Ottone. Rapporta il Cardinal Baronio (*a*) una donazione fatta da esso Augusto a i Canonici di quell' Isola, in rendimento di grazie a Dio, perchè *quoddam Castellum, videlicet Insulam Sancti Julii per Berengarium Regem ab Episcopatu Novariensi sublatam, nostræ subdiderit ditioni*. Il Diploma è dato *IV. Kalendas Augusti, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXII. Anno Imperii Primo, Indictione V. Actum in Villa, quæ dicitur Horta prope Lucum ejusdem Sancti Julii*. Però quell' Isola non era nel Lago Maggiore. Sul fine di Settembre si trova l' Imperadore in Pavía, dove *intuitu amantissimæ nostræ Conjugis Aleyde* (si dee scrivere *Adelheidæ*) *Imperatricis*, conferma a *Brunengo Vescovo* d' Asti i privilegj della sua Chiesa (*b*). Il Diploma è dato VIII. *Kalendas Octobris Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXII. *Indictione VI. Anno Imperii Serenissimi Imperatoris Othonis Primo. Actum Papia Civitate*. Fuor dell' uso di simili documenti, quivi si veggono sottoscritti *Obsertus* (si dee scrivere *Otbertus*) *sacri Palatii Comes*, cioè *Oberto* Marchese, Progenitor degli Estensi, come abbiam detto di sopra, e *Wido Mutinensis Episcopus* con altri Vescovi. Questo *Guido* Vescovo di Modena è quello stesso, che sotto i Re Berengario, & Adelberto aveva esercitata l' eminente carica di Arcicancelliere. Convien ben credere, ch' egli fosse uomo di gran destrezza, e maneggi, e che sapesse far ben giocare i regali, e voltare mantello a tempo: perchè seppe ottenere il medesimo riguardevolissimo posto sotto l' Augusto Ottone. Ne fa fede lo stesso Diploma, a cui si sottoscrive *Autherus Cancellarius ad vicem Widonis Episcopi, & Archicancellarii*. Godeva già questo Prelato, cioè divorava la ricchissima Badía di Nonantola, posta nel Contado di Modena sotto il Re Berengario, siccome costa dalle Memorie di quel Monistero, da me pubblicate altrove (*c*). Da che fu venuto un nuovo Padrone a comandare in Italia, non trascurò egli, secondo gli abusi d' allora, di farsi donare, e confermare da esso la medesima Badía. Ne ho io pubblicato il Diploma (*d*), dato a contemplazione dell' Imperadrice *Adelaide Widoni sanctæ Mutinensis Ecclesiæ venerabili Episcopo, dilectoque nostro fideli, & Archicancellario, II. Nonas Octobris, Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXII. *Indictione*

(a) *Baron. in Annal. Eccles.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Astens.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert. 67.*

(d) *Ibidem Dissert. 73.*

ctione VI. Anno Imperii Sereniſſimi Ottonis Imperatoris Primo. Actum Papia Civitate. In eſſa Città di Pavía celebrò Ottone la Feſta del Santo Natale; e per quanto ho io oſservato altrove (*a*), abbiamo fondamento di credere, ch' egli faceſse in queſt' anno eleggere Re d' Italia *Ottone* II. ſuo figliuolo, già eletto Re di Germania. Vegganſi ancora nella Storia del Moniſtero di Polirone alcuni Documenti (*b*), ne' quali vanno concordi gli Anni dell' Imperio di *Ottone* I. con quei del Regno di *Ottone* II.

(a) *Antichità Eſtenſi p. 1. c 16.*
(b) *Bacchini, Iſtoria del Moniſtero di Polirone Append.*

Anno di CRISTO DCCCCLXIII. Indizione VI.
di GIOVANNI XII. Papa 8.
di OTTONE I. Imperadore 2.
di OTTONE II. Re d' Italia 2.

SUbito che la ſtagione addolcita lo permiſe, e dopo aver ſolennizzata la ſanta Paſqua in Pavía, ſi portò l' *Imperador Ottone I.* all'aſsedio della Rocca altiſſima di S. Leo nel Monte Feltro, dove s' era chiuſo Berengario colla moglie, e probabilmente ſi trovava bloccato da molto tempo. Non ſi potea quell' ineſpugnabil Fortezza prendere, ſe non col mezzo di un blocco (*c*); e però queſto, ſe non prima, certo in queſti tempi fu formato aſsai ſtretto, con prendere tutti i paſſi, per gli quali ſi poteſse andare, o uſcir di quella Rocca. Speſe ivi tutta la ſtate Ottone, e ne abbiamo anche le pruove in varj Diplomi, conceduti da lui in quel ſito. Uno ne ho io dato alla luce (*d*) in favore de' Canonici di Reggio, ſcritto *V. Kalendas Julii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXIII. Indictione VI. Anno vero Imperii Magni Othonis Imperatoris Auguſti II. Actum in Monte Feretri ad Petram Sancti Leonis.* Un altro parimente ne ho dato altrove (*e*). *Guido Veſcovo* di Modena, ed Arcicancelliere dell' Imperadore, non dimenticò in tal congiuntura i proprj vantaggi, ed impetrò da eſso Auguſto, per interpoſizione di *Adelaide Imperadrice*, tutti i beni, che in qualſivoglia maniera erano ſtati appartenenti *Widoni quondam Marchioni, ſeu Conrado, qui & Cono dicitur, Filiis Berengarii, ſeu Willæ ipſius Berengarii Uxoris, eorumque Matris, tam in Comitatu Mutinenſe, ſeu Bononienſe.* Il Diploma (*f*) tuttavía eſiſtente col ſuo ſigillo di cera nell' Archivio de' Canonici di Modena, fu dato *II. Idus Septembris* coll' altre Note ſuddette. *Actum in Monte Feretri ad Petram Sancti* Leo-

(c) *Continuator Rheginonis in Chronico. Annaliſta Saxo in Chronico.*
(d) *Antiquitat. Italic. Diſſert. 70.*
(e) *Ibidem Diſſert. 42.*
(f) *Sillingardus Cathal. Epiſcopor. Mutinenſ. Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Epiſcop. Mutinenſ.*

Leonis. Molto prima ancora i Canonici d' Arezzo riportarono da esso Augusto la conferma de' lor beni, e privilegj con un altro Diploma dato *VI. Idus Mai. Actum in Monte Feretrano ad Sanctum Leonem*. Rapporta il Guichenon (*a*) una Donazione fatta da esso Augusto *Aymoni Comiti*, creduto da lui Marchese di Susa, con queste Note: *Data III. Idus Augusti, Anno Dominicæ Incarnationis Nongentesimo Sexagesimo Tertio, Indictione Sexta. Imperii Serenissimi Ottonis Imperatoris* XXVII. *Actum Papiæ*. Non era allora in *Pavia* Ottone, nè correva l' *Anno* XXVII. dell' Imperio. Che dunque s' ha da dire di quel Diploma?

(a) *Antiquit. Italic. Dissert.* 36.

Ma mentre si trovava impegnato Ottone in questo assedio, gli venne avviso d' un' improvvisa mutazione seguita in Roma. Neppur io so dire, se sia di Liutprando, o pure d' altro Autore, una giunta, che si legge alle di lui Storie, dove si tratta a lungo di questo strepitoso affare. Ora questo Autore (*b*) racconta, che trovandosi sul principio di quest' anno in Pavia Ottone Augusto, molti, che prima per timore aveano taciuto i difetti, e vizj di Papa *Giovanni* XII. ricorsero a lui, mettendogli in considerazione, che a lui toccava di provvedere al decoro della Chiesa Romana, oscurato dalle dissolutezze, e dagli scandali di questo giovane Papa, che senza freno alcuno attendeva a sfogarsi negli adulterj, con far divenire un postribolo il Palazzo Lateranense. Aggiugnevano ancora, ch' egli teneva corrispondenze con *Adalberto* figliuolo di Berengario, benchè da lui prima odiato, perchè gli recava suggezione, e timore il conoscere Ottone per Principe dabbene, e rigoroso, e al contrario sperava maggior libertà, se risorgessero Berengario, & Adalberto. Non fidandosi l' Imperadore Ottone di queste relazioni, mandò alcuni suoi confidenti a Roma, per sapere il netto di tali accuse. Trovarono essi più di quel, ch' era stato rapportato; e tornati alla Corte dell' Imperadore nulla tacquero de' disordini, che correano in Roma. Allora l' Imperadore, siccome Principe savio, e ricordevole del benefizio ricevuto di fresco, solamente rispose: *Puer est; facile bonorum immutabitur exemplo virorum. Spero, eum objurgatione honesta, suasione liberali, facile se ex illis sese emersurum malis*. Gli spedì dunque alcuni de' suoi, che amorevolmente l' ammonirono, e il pregarono di rimettersi nel buon cammino; ed intanto *Papiæ navem conscendit, ac per Eridani alveum Ravennam usque pervenit. Indeque progrediens, Montem Feretranum, quod Oppidum Sancti Leonis dicitur, in quo Berengarius, & Willa erat, obse-*

(b) *Contin. Liutprandi lib.* 6. *c.* 6.

obsedit. Colà mandò Papa Giovanni due suoi Nunzj, cioè *Leone*, che fu poi Papa, e *Demetrio* nobile Romano, i quali, fatta scusa degli eccessi da lui commessi, ne promisero la correzione. Ma che gli fosse venuta in fastidio l' ammonizione Imperiale, lo fece tosto conoscere, perchè cominciò ad attaccar lite, quasicchè Ottone coll' assedio di Montefeltro gli volesse occupare uno degli Stati della Chiesa Romana. Al che rispondeva l'Imperadore: *Omnem terram Sancti Petri, quæ nostræ potestati subjecta est, promisimus reddere; atque id rei est, quod ex hac munitione Berengarium cum omni familia pellere nitimur. Quo enim pacto terram hanc ei reddere possumus, si non prius eam ex violentorum manibus ereptam potestati nostræ subdimus?*

Così andava prendendo piede l' incendio, quand' eccoti giugnere sicuro avviso all' Imperadore, che *Adalberto*, invitato dal Papa, era giunto per mare a Civitavecchia, e di là era passato a Roma, ricevuto con grande onore da esso Pontefice Giovanni. Allora Ottone s'avvidde, ch' era disperato il negozio; e lasciata parte delle sue genti al blocco di San Leo, col resto dell' Armata, s'incamminò alla volta di Roma, chiamatovi da i Romani stessi. Il Papa al vedere avvicinarsi questa visita, comparve armato come un San Giorgio, ma poi stimò meglio di fuggirsene fuor di Roma insieme con Adalberto. Colà poi entrato l' Imperadore senza opposizione, anzi con allegrezza de' Romani, che uscirono ad incontrarlo, si fece prestar giuramento da tutti gli Ordini di non eleggere, nè consecrare da lì innanzi Papa alcuno senza il consentimento d' esso Augusto, e del Re Ottone suo figliuolo. Dopo di che per soddisfare alle preghiere de' Vescovi, e del Popolo, fu raunato sul principio di Novembre un Concilio nella Basilica di San Pietro, dove intervennero moltissimi Vescovi d' Italia, e di Germania, molti Cardinali, e Ufiziali della Chiesa, e del Popolo Romano, e furono prodotte le accuse contra del Papa Giovanni XII. Due volte fu citato il Papa a comparire, e a giustificarsi. Altra risposta non diede egli, se non che aveva inteso, com' essi erano dietro a far un altro Papa; e che quando mai ciò osassero, li scomunicava tutti. Giunse il Concilio a deporre Giovanni, e in suo luogo sostituì *Leone* Protoscriniario, personaggio di conosciuta probità, Laico nondimeno: il che era contro i Canoni. Può, se vuole, il Lettore ricorrere al Cardinal Baronio, e a Pietro de Marca, che con assai ragioni ripruovano l' operato da que' Vescovi, e tengono per un Conciliabolo quell' adunanza, e

per

per illegitimo Papa *Leone VIII.* che così si fece egli chiamare? Ma sarebbe forse da desiderare, che lo stesso Porporato Annalista non avesse peggio, ancora che quei Vescovi, screditato l'ingresso di Papa Giovanni XII. nel Pontificato, fino a tenerlo per illegittimo Successore di S. Pietro, con dire (*a*), ch' egli usurpò il Pontificato, e che *Abortivum istum tunc parturiit Romæ tyrannis vi pollens, armis omnia miscens, omnia audens, atque subvertens, ut nullo pacto dicendus tunc fuerit Legitimus iste Pontifex, in cujus electione Lex nulla sit suffragatura, sed omnia vis & metus impleverint &c.* Più sotto ancora vien chiamato da lui *Johannes assertus Papa*. Fermossi qualche tempo dipoi l' Imperador' Ottone in Roma, e per non essere d' aggravio alla Città, mandò sotto S. Leo buona parte delle sue truppe, alquante solamente ritenendone per guardia sua: Celebrò in essa Città il Santo Natale, ed ebbe la consolazion d' intendere, che il forte Castello di Garda sul Lago Benaco, o sia di Garda, era venuto in potere de' suoi. Nè si dee tacere, che esso Imperadore nell' anno presente prima di portarsi coll' esercito a Roma, verso il fine di Agosto andò a Capua, dove con grande onore, e magnificenza dovette essere accolto da *Pandolfo Capodiferro*, chiamato *Paldolfo* ne' suoi Diplomi, e da *Landolfo* III. fratelli, Principi di quella Città, e di Benevento. Solevano da gran tempo questi Principi anteporre il loro soggiorno in Capoa a quello di Benevento: il che fu cagione, che Capoa si andò a poco a poco ingrandendo, e Benevento venne calando. Dell' andata colà dell' Imperadore ne abbiamo le pruove in un suo Diploma, con cui conferma al Monistero di S. Vincenzo di Volturno tutti i suoi beni, e privilegj (*b*), dato *XI. Kalendarum Septembrium Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXIII. Imperii vero Domni Ottonis piissimi Imperatoris I.* (si dee scrivere *II.*) *Indictione VI. Actum Capua Civitate*. Un altro medesimamente si legge ivi dato nel medesimo giorno, e mese, ma coll' *Actum Civitate Cumis*, forse scritto in vece di *Capua*, se pure in quello stesso dì Ottone non potè giugnere a *Cuma*. Talvolta nondimeno l' *Actum* s'è veduto diverso di tempo, e di luogo dal *Datum*. Ricavasi nella Cronica Arabica (*c*), che nel mese di Maggio del presente anno Acmed, figliuolo di Assano Signore della Sicilia, raunati i suoi Mori co i Siciliani, andò all' assedio della Città di Taormina, e talmente la strinse, e bersagliò, che nel Dicembre la costrinse alla resa, togliendola non so dire, se a i Greci, o pure a i Siciliani ribelli.

(a) *Baron. in Annal. Eccles. ad Ann. 955. & 960.*

(b) *Chronic. Vulturnens. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Arab. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCLXIV. Indizione VIII.
di BENEDETTO V. Papa I.
di OTTONE I. Imperadore 3.
di OTTONE II. Re d' Italia 3.

DImorava tuttavía sul principio di quest' anno in Roma l' *Imperadore Ottone*, quando si scoprì una congiura preparata contra di lui. *Papa Giovanni* XII. avvertito delle poche forze, che esso Augusto avea ritenuto seco in Roma, mandò persone sotto mano, che con grandi promesse di ricompense istigarono moltissimi Romani a prendere l' armi contra di lui. Tirò ancora nel suo partito non pochi Castellani del Ducato Romano. Già era destinato il dì 3. di Gennajo allo scoppio della mina. Ne fu avvertito l' Imperadore. O sia, come vuole il Continuator di Reginone (*a*), ch' egli preoccupasse l' insulto de' Romani, o come vuole il Continuator di Liutprando (*b*), ch' egli s' opponesse così coraggiosamente co' pochi suoi veterani soldati all' empito de' nemici, i quali con carra aveano barricato il Ponte del Tevere, che ne fu fatta grande strage; e più ancora di male sarebbe seguito, se non si fosse interposto l' eletto *Papa Leone* VIII. A requisizione sua perdonò egli a' Romani, restituì loro gli ostaggi, e raccomandato alla lor fede il suo Papa, uscì di Roma, per venire nelle Marche di Spoleti, e di Camerino, dove intese, che si trovava il già Re *Adalberto*. Intanto la Rocca di San Leo capitolò la resa. *Berengario*, e *Willa* sua moglie, presi d' ordine dell' Imperadore, furono inviati prigioni a Bamberga in Germania. Con queste parole racconta quel fatto Arnolfo Storico Milanese (*c*): *Berengarium ipsum, arce quadam robusta munitum, diuturna vallans obsessione subegit, filiis circumquaque dispersis, Widone, Adalberto, & Conone. Ilium vero cum Filiabus, & Conjuge captum secum devexit in Sueviam, ubi non multo post in amaritudine animæ diem clausit extremum*. Maneggiavasi intanto *Papa Giovanni* per tornare in casa, e seppe così ben' adescare i Romani, che in fatti l' introdussero in Città. Allora si trovò in gran pericolo il Papa dell' Imperadore, cioè *Leone* VIII. Tuttavía ebbe la fortuna di poter' uscire di Roma, ma spogliato di tutti i suoi mobili, & arredi; e si ricoverò nel campo dell' Imperadore stesso. Susseguentemente radunato nel dì 26. di Febbrajo un Concilio, i cui Atti si leggono presso il Car-

(a) *Continuator Rheginonis*.
(b) *Continuator Liutprandi lib. 6. c. 11.*
(c) *Arnulf. Hist. Mediolanens. t. 4. Rer. Ital.*

Cardinal Baronio (*a*), e nelle Raccolte de' Concilj (*b*), fu dichiarato *Leone* VIII. occupatore illegittimo del Trono Pontifizio, deposti i suoi Ordinatori, e ridotti per misericordia al primo lor grado gli ordinati da questo falso Pontefice. Per tali novità, per gli giuramenti sì mal' osservati dal Popolo Romano, fremeva di collera l' Augusto Ottone, e massimamente gli trafisse il cuore l' avviso delle vendette fatte da Papa Giovanni, con far tagliare la mano destra a *Giovanni Cardinal* Diacono, e la lingua, due dita, e il naso ad Azzone primo Archivista, con far flagellare *Otgerio Vescovo* di Spira, e con altri simili sfoghi della sua collera. *Multa cæde Primorum in Urbe debacchatus* vien detto da Gerberto, che fu poi Papa, nel Concilio di Rems dell' anno 992. Però si diede Ottone ad ammassar l' esercito per tornare a Roma. Dio in questo mentre liberò Roma, e la Chiesa da così scandaloso Pontefice. Una malattía di otto giorni il portò via, senza ch' egli potesse ricevere i Sacramenti della Chiesa. Dopo di che i Romani, niun caso facendo delle promesse giurate di non consecrare alcun Papa eletto senza l' assenso dell' Imperadore, elessero, e fecero consecrar Papa *Benedetto Cardinale* Diacono, con giurare nello stesso tempo di non mai abbandonarlo, e di sostenerlo contro la potenza dell' Imperadore. Maggiormente irritato da questo atto l' Augusto Ottone, strinse coll' assedio Roma; la tempestò colle petriere, ed altre macchine; e impedendo l' entrata de' viveri, talmente l' affamò, che il Popolo fu astretto a ricorrere alla di lui misericordia, nulla avendo servito l' essersi lo stesso Papa Benedetto affacciato alle mura, per minacciare la scomunica all' Imperadore, e a tutto il di lui esercito.

Adunque nel dì 23. di Giugno entrò l' Imperadore in Roma; rimise nella Sedia Pontificia *Leone* VIII., fece convocare un Concilio, o sia un Conciliabolo, dove comparve con gli Abiti Pontificali anche il nuovo Papa *Benedetto V.*, a cui fu chiesto, come avesse contra il giuramento, prima prestato all' Imperadore, osato di entrare nella Cattedra di S. Pietro. Confessò egli di aver peccato, ed implorò la misericordia dell' Imperadore. Ciò fatto, si spogliò del Pontificale Ammanto, e consegnò il suo Pastorale a Leone VIII., che lo fece mettere in pezzi. Fu a lui permesso di stare nell' Ordine de' Diaconi, ma coll' esilio in Germania. Torno a dire, che sono invenzioni de' secoli posteriori alcuni Decreti, che la Cronica Reichersspergense (*c*), ed altri han rapportati, com' emanati da questo Concilio, o Conciliabolo, ne' quali si truo-

(a) *Baron. in Annal. Eccles.*
(b) *Labbè Concilior. tom. 11.*
(c) *Chronic. Reichersper-gense.*

truovano esorbitanti concessioni di autorità all' Imperadore, sì nello spirituale, che nel temporale della Chiesa Romana. Il Cardinal Baronio (*a*), il Padre Pagi (*b*), ed altri han saggiamente rigettate simil' imposture. Partissi dopo la Festa di S. Pietro da Roma l' Imperador' Ottone per tornarsene in Lombardía (*c*); ma vidde nel viaggio assalito il suo esercito da una terribil peste, la qual fece incredibile strage non men de' nobili, che degl' ignobili. Fra gli altri vi lasciarono la vita *Arrigo Arcivescovo* di Treveri, *Gervico Abbate* di Wirtzburg, e *Gotifredo Duca* di Lorena. Alla mano di Dio, sdegnato per le violenze usate da Ottone in Roma, fu da molti attribuito questo gastigo. Cessata finalmente la peste, si ridusse l' Augusto Ottone in Lombardía; dove pel tempo dell' Autunno si diverti colla caccia. Il cammino, ch' egli dovette tenere nel suo ritorno, fu per la Toscana, stante l' aver' egli fatta una Donazione ad un Monistero in Lucca nel dì 29. di Luglio, come costa da un suo Diploma, da me divolgato (*d*), *Actum Lucæ IV. Kalend. Augusti*. Riuscì in quest' anno ad *Adalberto* figliuolo di Berengario di aver nelle mani Dodone, Cappellano d' esso Augusto, e di condurlo prigione in Corsica, ma da lì a non molto il rimise in libertà. Venne anche fatto a *Gualdo*, o sia *Gualdone Vescovo* di Como di espugnar l' Isola, Fortezza situata nel Lago Lario, o vogliam dire di Como, con ismantellar poscia tutte quelle fortificazioni; ma senza potere rimettere in grazia dell' Imperadore, Azzo, che sotto questa promessa gli avea ceduto quel forte Luogo. Viene accennato da Leone Ostiense (*e*) un Diploma dell' Imperadore Ottone in confermazione di tutti i privilegj, e beni dell' insigne Monistero di Monte Casino; e questo si vede pubblicato dal Padre Gattola (*f*) colle seguenti Note: *Data* XII. *Kal. Martii, Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXIV. *Indictione* VII. *Anno Imperii Magni Ottonis Imperatoris Augusti Tertio. Actum in Villa Paterno, in Comitatu Pennense.* Di quì intendiamo, che Ottone nel Febbrajo dell' anno presente dimorava tuttavía nella Marca di Camerino. E si noti il titolo di *Magno*, che non si suole ordinariamente vedere in altri Diplomi d' esso Imperadore. Come si ha dalla Storia Veneta del Dandolo (*g*), in quest' anno *Pietro Candiano IV.* Doge di Venezia, spedì ad esso Imperadore Giovanni Contarino, e Giovanni Deneo, o sia Dente, suoi Ambasciatori, ed ottenne la conferma de' soliti patti, e privilegj del Clero, e Popolo di Venezia. Due Placiti ho io riferito altrove (*h*),

(a) *Baron. in Annal. Eccl.*
(b) *Pagius ad Annal. Baron.*
(c) *Continuator Rheginonis in Chronico. Annalista Saxo apud Eccardum.*
(d) *Antiqu. Italic. Dissertat.* 14.
(e) *Leo Ostiensis Chronico l. 2. c. 4.*
(f) *Gattola Hist. Abbat. Casinens.*
(g) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italicar.*
(h) *Antichità Estensi p. 1. cap. 16.*

 tenu-

tenuti in quest' anno da *Otberto Marchese, e Conte del sacro Palazzo*, progenitor de' Principi Estensi, in Pavia, e in Lucca. Cosmo dalla Rena ha incautamente confuso questo Principe con *Uberto* Marchese di Toscana. Vedesi esso Oberto ancora chiamato in un di que' Placiti *Aubertus Marchio, & Comes Palacii;* ma egli nella sottoscrizione si chiama *Otbertus*. *Uberto* veniva da *Hucbertus*, o pure da *Humbertus*, nome diverso da *Otbertus*.

Anno di CRISTO DCCCCLXV. Indizione IX.
di GIOVANNI XIII. Papa 1.
di OTTONE I. Imperadore 4.
di OTTONE II. Re d'Italia 4.

DOpo avere l'Augusto *Ottone* celebrato in Pavia il santo Natale dell'anno precedente, e dato buon sesto agli affari d'Italia, tosto s'incamminò, per attestato del Continuatore di Reginone (*a*) alla volta della Germania. Gli vennero all'incontro a i confini il Re *Ottone* II., e *Guglielmo Arcivescovo* di Magonza, suoi figliuoli. Seco condusse in quelle parti lo sfortunato Papa *Benedetto V.*, e il consegnò ad *Adalago Arcivescovo* di Amburgo, con ordine di ben custodirlo. Attesta Adamo Bremense (*b*), che *Archiepiscopus illum magno cum honore usque ad obitum ejus detinuit*. E che a' suoi di si diceva, essere stato questo Papa uomo Santo, e Letterato. *Igitur apud nos in sancta conversatione vivens, aliosque sancte vivere docens, quum jam, Romanis poscentibus a Cæsare restitui debuisset apud Hammamburg in pace quievit. Cujus transitus III. Nonas Julii, contigisse describitur*. Abbiamo da Ditmaro (*c*), che a' tempi di *Ottone* III. fu riportato a Roma il Corpo d'esso Papa, il quale avea predetto di dover morire in Amburgo, e che finattantochè non fossero riportate a Roma l'ossa sue, sarebbe stato quel paese desolato da i circonvicini Pagani, nè vi si goderebbe mai pace: il che si verificò a puntino. Le parole sopra riferite di Adamo Bremense ci danno a conoscere, che prima di Papa *Benedetto V.* era mancato di vita *Leone* VIII. lasciato in Roma qual Papa dall'Imperadore Ottone. Morì egli in fatti in quest' anno, per attestato del Continuatore di Reginone (*d*); e i Romani per paura di disgustar l'Imperadore, spedirono in Sassonia due Ambasciatori, cioè *Azzo* Protoarchivista, e *Marino Vescovo* di Sutri *pro instituendo, quem*

(a) *Continuator Rheginonis in Chronico.*

(b) *Adam. Bremensis lib. 2. cap. 6. Histor.*

(c) *Ditmarus in Chr. lib. 4.*

(d) *Continuator Rheginonis in Chronico.*

quem vellet Romano Pontifice. In tal congiuntura dovettero fare istanza per riavere il legittimo Papa, cioè l'esiliato *Benedetto V*. Ed aveano anche secondo il suddetto Adamo indotto l'Imperadore a concederlo, ma nol permise la morte sua, accaduta, mentre s'era dietro a questo maneggio. Però Ottone, che li avea onorevolmente accolti, li rispedì a Roma, e con loro accompagnò *Ottogerio Vescovo* di Spira, e *Liuzo Vescovo* di Cremona. Altri non è questo *Liuzo*, se non *Liutprando* Storico, tante volte nominato di sopra, che divenuto Vescovo di Cremona non lasciava di frequentar la Corte di Ottone, siccome personaggio di vaglia, e molto a lui caro. I nomi in questi secoli barbari si truovano molto alterati nel linguaggio de' Popoli. *Conrado* diveniva *Conone*; *Azzo* si mutava in *Attone*; *Enrico* cangiavasi in *Enzio*; *Adelaide* si pronunziava per *Adela*, *Alda*, *Adeleita*, *Adelgida*; *Cunegonda* si convertiva in *Cuniza*, e simili, siccome ho io avvertito altrove (*a*). Seguita a dire quello Storico, che giunti a Roma i suddetti Ambasciatori, e personaggi, *tunc ab omni plebe Romana Johannes Narniensis Ecclesiæ Episcopus eligitur, Sedique Apostolicæ Pontifex inthronizatur*. L'antico rito era, che il Clero, e Popolo Romano, dappoichè era morto, e seppellito il Papa, immantinente passavano ad eleggere il Successore; ma nol consecravano, prima d'averne dato avviso agl' Imperadori, o a i loro Ministri in Italia, e ricevutone il *Placet*. Troppi esempli ne abbiam veduto in addietro. Per lo contrario le parole sopra riferite pajono indicare, che nè pure godessero ora i Romani la libertà dell' elezione, e che possa esser vera la facultà, che alcuni pretendono data ad Ottone il Grande, e a' suoi Successori di eleggere il Papa. Ma non è da credere, che Ottone il Grande commettesse questo atto tirannico. E noi qui intendiamo, perchè non fu secondo il costume immediatamente eletto il Successore di *Leone* VIII. Era tuttavia vivo il vero Papa *Benedetto V*. nè altro Papa si poteva, o doveva eleggere da' Romani. Morto quello, e tornati con tal nuova a Roma gli Ambasciatori co i Vescovi suddetti, non già dall' Imperadore, nè da' suoi Ministri, ma *ab omni Plebe Romana*, cioè dal Clero, e Popolo, fu eletto *Papa Giovanni* XIII. Non passò poi l'anno presente, che questo novello Pontefice o sia perchè trattasse con troppa altura i Baroni Romani; o pure perchè non volesse, che i Romani mal'avvezzi ne' tempi addietro, si usurpassero la giurisdizione a lui spettante: si tirò addosso l'odio loro, in guisa che un dì preso dal *Prefetto di Roma* (Ufizio insigne a' tempi de gli antichi

(a) *Antiq. Italicar. Dissert.* 41.

chi Imperadori, che si torna ad udire ancora in questi) e da un certo *Roffredo*, e cacciato di Roma, fu messo prigione in una Fortezza della Campania, o pure mandato in esilio colà.

Non mancarono alla Lombardía in quest' anno altre novità: *Adalberto* Figliuolo di Berengario, per molti parziali, e corrispondenti, che tuttavía conservava in Italia, si lasciò vedere in Lombardía, e ci dovette suscitar qualche ribellione. Avvisatone l' Imperadore, spedì *Burcardo Duca* d' Alemagna con delle soldatesche, e con ordine di andare a trovar questo perturbatore del Regno, dovunqu' egli fosse. Questi per testimonianza del Continuatore di Reginone, *cum Langobardis Imperatoris fidelibus, & Alemannis visum per Padum navigavit, & illis, ubi eum audierant esse partibus, navim applicuit.* In vece di quel *visum per Padum*, che è un errore de i Copisti, o degli Stampatori, l' Annalista Sassone (*a*) ha *per Jesum & Padum*, che è un altro sproposito. Si dee scrivere *jusum per Padum*, *giù per Pò*: voce ne' barbari tempi, e insino da S. Agostino (*b*) usata. Nell' uscir dalle barche dietro a quel fiume le Truppe Imperiali furono assalite da Adalberto, e da i suoi. Ma restò estinto sul campo con alquanti *Guido* fratello d' esso Adalberto, e il resto diede a gambe. Adalberto anch' egli si salvò nelle montagne, dove si tenne ben ascoso da lì innanzi. Burcardo all' incontro se ne tornò in Germania, e portò all' Imperadore la nuova di questa vittoria. Fece anche rumore un altro fatto in Lombardía. *Interim* (seguita a dire il Continuator di Reginone (*c*), con cui va d'accordo l' Annalista Sassone) *Guido Metensis Episcopus vulpina calliditate Imperatori fidelem se simulans, ipsique infideles se proditurum jactitans, legatione Adalberti fungens, in Saxonia Imperatorem aggreditur, nec tamen visu aut allocutione ipsius participatur: cum dedecore redire permisus infra Alpes ultra Curiam comprehenditur, & in Saxoniam remissus in Sclavis custodiæ mancipatur.* Ma ancor quì un errore corso nelle copie, o nelle stampe di tale Istoria, ci ha nascoso chi fosse questo *Guido* Vescovo. Non già fu egli *Metensis Episcopus*, come ha il testo suddetto, perchè allora *Adalberone*, o pure *Teoderico* reggeva la Chiesa di Metz; ma bensì *Mutinensis* (voce, che probabilmente abbreviata nell' originale, non fu osservata, nè intesa dal Copista, e da lui presa per quella di *Metensis*) *Episcopus*. *Mutinensis Episcopus* appunto si legge nell' Annalista Sassone. Ed è quel medesimo *Guido Vescovo* di Modena, che abbiam veduto di sopra occupatore della ricchissima Badía di Nonantola, ed *Arcicancelliere* non meno sotto i Re Beren-

(a) *Annalista Saxo apud Eccard.*
(b) *S. Augustinus. Tract. 8. in Epist. 1. S. Johan.*
(c) *Continuator Rheginonis. Annalista Saxo.*

rengario, & Adalberto, che sotto il medesimo Ottone Augusto. Non so già io credere, ch' egli passasse in Germania, come Ambasciatore di Adalberto, perchè un uomo sì scaltro, e Ministro sì eminente dell'Imperadore, non par capace di un salto sì fatto. Dovett' egli più tosto tener qualche filo di corrispondenza con Adalberto; e ciò scoperto, divenne sospetto alla Corte Cesarea. Mi si rende verisimile, ch' esso si portasse colà per far credere (non so se con verità, o con falsità) all' Imperadore, che l'intelligenza sua con Adalberto era stata per iscoprire, chi fossero i partigiani d'esso Adalberto in Italia, e chi, quei che macchinavano ribellione contra dell' Imperadore. Ma nel cuore di Ottone prevalsero i sospetti formati contra di lui; e massimamente perchè forse non lungi dal Distretto di Modena s'era lasciato vedere Adalberto, allorchè si azzuffò poco dianzi con Burcardo Duca di Alemagna. Però gli negò l'udienza, e dopo averlo licenziato, il fece poi prendere di quà da Coira nell' Alpi, e mandollo prigione non so in quale Fortezza. Così cessò egli d' essere Arcicancelliere. Ma noi il troviamo poscia nel Concilio di Ravenna dell' anno 967. (a) vivo e sano: segno, che se fu posto in prigione, seppe anche uscirne, e dovette sopravivere fino all' anno 969. perchè in esso la Città di Modena ricevette un Vescovo nuovo, cioè *Ildebrando*. La carica di *Arcicancelliere* vedesi da quì innanzi esercitata da *Uberto Vescovo* di Parma.

Abbiamo da Lupo Protospata sotto quest' anno (b), che *introivit Manuel Patricius in Siciliam, & ibi mortuus est*. Cioè morì questo Generale de' Greci in una sanguinosa battaglia, ch' egli ebbe co i Saraceni, dominatori della Sicilia. Ne fa menzione Liutprando nella descrizione della sua Ambasciata (c), di cui parleremo più a basso, con dire, che *Saraceni animati ante triennium cum Manuele Patricio, Nicephori* (Imperadore de' Greci) *nepote justa Scyllam, & Charibdim in mari Siculo bellum pararunt. Cujus immensas copias quum prostravissent, ipsum comprehenderunt, capiteque truncato suspenderunt. Cujus socium & commilitonem* (cioè Niceta Eunuco) *quum caperent; quia neutrius erat generis, occidere sunt dedignati, sed vinctum ac longa custodia maceratum tanti vendiderunt, quanti nec ullum hujusmodi mortales sani capitis emerent*. Più a lungo vien descritta questa funesta avventura da Leone Diacono presso il Padre Pagi (d). Secondo lui, Niceta Eunuco Patrizio comandava alla fanteria, Manuello Patrizio alla cavalleria, uomo di caldo ingegno, e di sregolato ardire. Sbarcate ch' ebbero amendue in

(a) *Labbe Concilior. tom.* 12.

(b) *Lupus Protospata Chronic.*

(c) *Liutpr. in Legation.*

(d) *Pagius in Crit. Bar. ad hunc Annum.*

in Sicilia le lor milizie, trovarono sul principio favorevole alle lor armi la fortuna, perchè si arrenderono le Città di Siracusa, di Termine, Taormina, e Lentini. Ma usciti di nuovo in campagna, mentre disordinati inseguivano per luoghi disastrosi i fuggitivi, caddero nelle imboscate de' Mori: laonde pochi si contarono, che non restassero o messi a fil di spada, o fatti schiavi. Le lor navi ancora per la maggior parte rimasero preda de' vittoriosi Saraceni. Di questa spedizione cotanto sfortunata fa menzione in poche parole Cedreno; ed io vo credendo, che sia la stessa, che vien narrata nella Storia Saracenica di Abulphedà (a) sotto l' anno 961. o 962. con dire, che *undique Romanæ venere classes* (erano appellati per lo più Romani i Greci) *propugnandi causa; & post exitiosum bellum vicere Muslemii, qui plusquam viginti millia Romeorum necarunt, cunctaque arma, & illorum substantiam devastarunt.* Altri Autori hanno parlato di questo fatto all' anno 964.

(a) *Histor. Saracen. Abulphedà p. 1. tom. 2. Rer. Italic.*

Anno di Cristo DCCCCLXVI. Indizione X.
di Giovanni XIII. Papa 2.
di Ottone I. Imperadore 5.
di Ottone II. Re d'Italia 5.

Era disgustato forte l' Imperadore *Ottone* contra de' Romani a cagion degli affronti fatti a Papa *Giovanni* XIII. il quale si trovava tuttavia o confinato in una prigione, o esiliato nella Campania. Non si poteva scusar la ribellione, perchè si usurpavano l' autorità temporale, di cui erano da gran tempo giustamente in possesso i Romani Pontefici; e l' ardir loro feriva anche l' Imperador loro Sovrano. Perciò Ottone determinò di tornare in Italia per rimediare a sì fatti disordini (b), ed anche per tagliare il corso a certe trame, che *Adalberto* Figliuolo di Berengario andava tuttavia ordendo, o mantenendo in Lombardia. Ed appunto si venne a scoprire anche in Germania, che un certo *Udone Conte* di quelle Contrade, irritato contra di *Gualdo*, o sia *Waldone Vescovo* di Como, perchè questi non avesse impetrata grazia dall' Imperadore ad *Ottone*, o sia *Azzo*, già assediato nell' Isola del Lago di Como, si preparava a venire in Italia con risoluzione di cavar gli occhi al suddetto Vescovo. Aveva a questo fine intelligenza segreta con Adalberto. Fu preso, e condannato; ma ottenne il per-

(b) *Contin. Rheginonis in Chron.*

perdono, con giurare di non mettere mai più piede in Italia. Dopo la metà d' Agosto tenne l' Augusto Ottone una gran Dieta in Germania, e poi per l' Alsazia, e per Coira calò in Lombardía. Portava egli seco una lista di quei, che nell' anno precedente aveano o palesemente, o segretamente abbracciato il partito di Adalberto. Fra essi era *Sigolfo Vescovo* di Piacenza con alcuni Conti. Portatisi questi ad ossequiare l' Augusto Sovrano, fece lor mettere le mani addosso, e li mandò prigioni oltre a' Monti, chi nella Francia Orientale, e chi in Sassonia. Fece venire freddo a i Romani la comparsa dell' Imperadore in Italia, e l' apprensione del suo rigore; e figurandosi di acconciar le cose con poca spesa, liberarono il Papa con richiamarlo a Roma, e chiedergli perdono delle ingiurie. Vuol' il Continuator di Reginone, che *Giovanni* XIII. Papa, da che venne cacciato di Roma, stesse imprigionato in qualche Fortezza della Campania. Ma Leone Ostiense (*a*) suppone, ch' egli solamente fosse mandato in esilio, con dire: *Johannes Papa Roma pulsus exilio, Capuam venit, & a memorato Principe Pandulfo rogatus, tunc primum in eadem Civitate Archiepiscopatum constituit*. Se ciò è vero, e se in quest' anno la Chiesa di Capoa fu eretta in Arcivescovato, egli non altro soffrì, che l' esilio in Campania, o pure messo in libertà prima di tornarsene a Roma, andò a Capoa, dove accrebbe l' onore a quella Chiesa. Ma altri tengono eretta Capoa in Arcivescovato nell' anno 968. Ermanno Contratto (*b*) all' anno 969. (cioè fuor di sito) racconta, che *hoc tempore Rodfredus Comes, & Petrus Præfectus cum aliis quibusdam Romanis Johannem Papam comprehensum, & in Castellum Sancti Angeli retrusum, & in exsilium demum in Campaniam missum per decem & amplius menses affligunt; donec Rodfredo occiso a Johanne quodam Crescentii filio, ad suam Sedem vix tamdem relaxatus rediret*. Durò dunque più di dieci mesi l' esilio di Papa Giovanni, e verisimilmente egli ritornò alla sua Sedia nel Settembre dell' anno corrente.

(a) *Leo Ostiensis Chronic. l. 2.*

(b) *Hermann. Contractus in Chronico.*

Verso il fine parimente di quest' anno arrivò l' Imperadore Ottone a Roma, e quivi celebrò la Festa del Santo Natale. Nota il Continuatore di Reginone (*c*), che in questo medesimo anno *Berengarius quondam Italiæ Rex exsul moritur, & in Babemberg regio more sepelitur*. *Willa*, o sia *Guilla* sua moglie, prima che il Corpo di lui fosse dato alla sepoltura, si fece Monaca in Bamberga. Due loro figliuole nubili erano state prima con tutto decoro messe dall' Imperadore in Corte presso l' Imperadrice *Adelaide*.

(c) *Continuator Rheginonis in Chronico.*

De' due figliuoli maschi d'esso Berengario, cioè di *Adalberto*, e di *Corrado*; che restarono vivi, e in libertà, ne parleremo anche all' anno 968. S' ingannò forse l' Abbate Urspergense (*a*), allorchè scrisse, che *Adalberto* con Berengario suo Padre fu condotto prigione a Bamberga. Intanto non voglio ommettere, ch' esso Adalberto lasciò dopo di se un figliuolo, appellato *Ottone Guglielmo* (*b*); e che *Gerberga* moglie d' esso Adalberto rimasta vedova, si rimaritò con *Arrigo Duca* di Borgogna. Questi poi venuto a morte senza lasciar figliuoli proprj, fece passare quel Ducato nel figliastro, la cui discendenza durò anche molto tempo in insigne onore. In un Diploma di *Arrigo I.* Imperadore dell' anno 1014. rapportato dal Guichenon (*c*), egli si vede appellato *Ottho*, *qui & Wilelmus Comes*, *Filius Adalberti*, *Nepos Berengarii Regis*. Poca attenzione per altro fu quella del Guichenon (*d*) medesimo, allorchè riferì all'anno presente una donazione, che si dice fatta da *Ottone* III. Imperadore a *Manfredo* Marchese di Susa con questa Data: *XI. Kalendas Novembris Anno Dominicæ Incarnationis Nongentesimo Sexagesimo Sexto, Indictione I. Anno vero Tertio Ottonis*. Nel presente anno neppur era nato, nè era per nascere *Ottone* III. Nè Ottone III. *imperare cœpit Anno Salutis 973.*, come scrive esso Guichenone. Nè l' *Indizione Prima* s' accorda col suo *Anno Terzo*. Manca eziandio il Luogo del dato Diploma. Però questo è documento o apocrifo, o molto informe. Era in questi tempi Re di Francia *Lottario*, ed abbiamo da Frodoardo (*e*), ch' egli nell' anno presente *Uxorem accepit Emmam Filiam Regis quondam Italici*, cioè di *Lottario* Re, figliuolo del *Re Ugo*. Essendosi rimaritata in Ottone Augusto *Adelaide* madre di questa Principessa, è da credere, che lo stesso Imperadore si adoperasse molto per proccurar così illustri nozze alla figliastra. Il medesimo Frodoardo nella Cronica Virdunense (*f*) ripete lo stesso, con dire: *Lotharius Rex Francorum Emmam Lotharii Regis Italiæ, & Adeleidis post Imperatricis filiam, duxit uxorem*.

(a) *Urspergensis in Chronico.*

(b) *Sammarthani in Genealog. Franc. Blondellus in Genealog. Franc.*

(c) *Guichenon Bibliothec. Sebus. Centur. 2. cap. 39.*

(d) *Ib. c. 89.*

(e) *Frodoardus in Chr. apud Duchesne.*

(f) *Idem in Chronico. Virdunens. p. 157.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCLXVII. Indizione XI.
di GIOVANNI XIII. Papa 3.
di OTTONE I. Imperadore 6.
di OTTONE II. Imperatore 1.

ATtese sul principio di quest' anno l' *Imperadore Ottone*, stando in Roma a processar que' Romani, che aveano sì maltrattato Papa *Giovanni* XIII. Il Continuatore di Reginone (*a*) altro non dice, se non che, *excepto Præfecto Urbis, qui aufugerat, tredecim ex majoribus Romanis, qui auctores expulsionis Domni Johannis Papæ videbantur, suspendio interire jussit*: pruove, dice il Padre Pagi, del suo supremo dominio in Roma (*b*), esercitato alla guisa de' suoi predecessori. Aggiugne il Cardinal Baronio (*c*), con citare una giunta fatta ad Anastasio Bibliotecario, che Ottone mandò oltre a' Monti in esilio i *Consoli*, fece impiccare per la gola i Tribuni, e cavar dal sepolcro il cadavero di Roffredo Prefetto della Città, che fu squartato in varj pezzi. Quel Prefetto, ch' era succeduto a Roffredo, posto nudo sopra un asino con un otre in capo, fu ignominiosamente menato per la Città, frustato, e poi cacciato in prigione. Noi non sappiam tutto l' operato da lui; pure ne sappiam tanto, che possiam conghietturare, che la giustizia di lui, comparisse presso di molti crudeltà. Lo stesso *Niceforo Foca* Imperador de' Greci rinfacciò a Liutprando Ambasciator di Ottone nell' anno seguente, ch' esso Ottone (*d*) *Romanorum alios gladio, alios suspendio interemit, oculis alios privavit, exsilio alios relegavit*. Ma Liutprando rispose, che Ottone *insurgentes contra & Domnum Apostolicum, quasi jurisjurandi violatores sacrilegos, Dominorum suorum Apostolicorum tortores, raptores, secundum Decreta Romanorum Imperatorum Justiniani, Valentiniani, Theodosii, & ceterorum, cæcidit, jugulavit, suspendit, & exsilio relegavit. Quæ si non faceret, impius, injustus, crudelis, tyrannus esset*. Ma Carlo Magno non fece così; ed Ermanno Contratto scrive (*e*), che Ottone *Romam veniens injurias Domini Papæ graviter in auctoribus sceleris, partim exsiliis, partim patibulis, variisque pœnis, & abominationibus judicavit*. Non ha conosciuto il Cardinal Baronio, e neppur altri, fuorchè il Sigonio, un Concilio di assaissimi Vescovi Italiani, ed Oltramontani, celebrato sul principio di quest' anno in Roma da Papa Giovanni XIII. D' esso ci ha conservata memoria un Diploma di Ottone

(a) *Continuator Rheginonis in Chr.*

(b) *Pagius ad Annal. Baron.*

(c) *Baron. in Annal. Eccles. ad An. 966.*

(d) *Liutpr. in Legation.*

(e) *Hermannus Contractus in Chr.*

tone

tone il Grande, con cui vengeno confermati tutti i suoi beni, e privilegj all'insigne Monistero di Subiaco. L'ho io pubblicato (*a*), e porta queste Note: *Data Tertio Idus Januarias, Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXVII. *Imperii vero Domni Ottonis piissimi Cæsaris V. Indictione X.* Dice ivi l' Imperadore, che *Giorgio Abbate* di Subiaco *venit in gremium Basilicæ Beati Petri Apostolorum Principis, ubi cum Domno Johanne* XIII. *Papa, sanctæ Synodo pro utilitate ejusdem Ecclesiæ, & venerabilium Locorum intereramus, circumsedentibus cum Ravennate Archiepiscopo plurimis Episcopis ex Romano territorio, atque Italiæ, & ultramontano Regno, necnon præsente Capuano Principe, qui & Marchio Camerini, & Spoletini Ducatus.* Si noti quest'ultima partita, di cui parleremo fra poco. Del suddetto Concilio Romano si ha anche da intendere il Dandolo (*b*), allorchè scrive, che *Pietro Candiano IV. Doge* di Venezia nell'anno nono del suo Ducato, cioè nel presente, mandò per suoi Ambasciatori Giovanni Contareno, e Giovanni Venerio Diacono *Johanni Papæ, & Ottoni Imperatori, Romæ existentibus in Synodo ibi congregata;* e che mostrati i privilegj della Chiesa di Grado, fu decretato in esso Concilio, ch'essa fosse Chiesa Patriarcale, e Metropoli di tutta la Venezia. E lo stesso Ottone le confermò i suoi privilegj con un Diploma a parte. Terminato questo Concilio l'Imperadore, secondochè s'ha dal Continuator di Reginone (*c*) pel Ducato di Spoleti venne a Ravenna, dove celebrò la Pasqua in compagnia del Sommo Pontefice Giovanni XIII. *Actum in lòco, qui dicitur Sancto Severo, ubi Domnus Otto præerat X. Kalendas Madii Indictione X.* si legge in uno Strumento rapportato dal Padre Bacchini (*d*). Quivi ancora nel mese d'Aprile tenuto fu un Concilio d'assaissimi Vescovi, i cui Atti, siccome ancor quelli del Concilio Romano non son giunti fino a' dì nostri. Solamente si sa, che furono ivi fatti molti Decreti *ad utilitatem sanctæ Ecclesiæ;* e il Continuator di Reginone scrive, che l' Imperadore *Apostolico Johanni Urbem, & terram Ravennatium, aliaque complura, multis retro temporibus Romanis Pontificibus ablata reddidit; eumque inde Romam cum magna lætitia remisit.* Cioè Ugo, Lottario, e Berengario Re d'Italia nulla aveano lasciato godere dell'Esarcato a i Papi; e lo stesso Ottone ne avea ritenuto anch'egli fin quì, oltre al sovrano, l'utile dominio. Per quello che dirò all'anno 970. motivo ci resta di dubitare, che Ravenna fosse restituita al Papa. Tuttavía Liutprando (*e*) nell'anno seguente 968. rispose al Greco Imperado-

(a) *Antiquit. Italic. Dissert. 64.*

(b) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Ital.*

(c) *Continuator Rheginonis in Chronico.*

(d) *Bacchini, Istoria del Monistero di Polirone Append.*

(e) *Liutpr. in Legation.*

dore, che l' Augusto Ottone I. *Sanctorum Apostolorum Vicariis potestatem & honorem contradidit.*

Ciò fatto l' Imperadore andò in Toscana per attestato del Continuatore suddetto. L' Annalista Sassone (a) aggiugne, ch' egli in *partes Tusciæ, & Lucaniæ secessit*, cioè nel Ducato di Benevento. Certo è, ch' egli fu in Toscana nel mese di Giugno, ciò apparendo da un Placito tenuto dal *Marchese Otberto* Conte del sacro Palazzo, da me dato alla luce (b), e tenuto *Locus nuncupante prope Monte Vultrario, quod est infra Comitatu Voloterense, ubi Domnus Hotto Imperator Augustus præerat.* Il Documento fu scritto *Anno Imperii Domni Hottoni Imperatore Augustus, & item Hotto filio ejus gratia Dei Rex Sexto, XII. die Mense Junii, Indictione Decima.* Se poscia Ottone passasse verso Benevento, nol so dire. Abbiamo bensì un Diploma d' esso Augusto presso l' Ughelli (c), che cel rappresenta nella stessa Città di *Benevento* nel dì 13. di Febbrajo dell' anno presente, e ci da a conoscere, ch' egli non andò a dirittura da Roma a Ravenna. Esso Privilegio fu dato in favore della Chiesa di Benevento: *Idibus Februarii Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXVII. *Imperii vero Domni Ottonis piissimi Cæsaris VI. Indictione X. Actum in Civitate Beneventi.* Ci conduce poi questo medesimo Atto ad intendere, che *Pandolfo Capodiferro*, e *Landolfo* III. suo fratello già aveano riconosciuto l' alto dominio dell' Imperadore sopra i loro Principati di Benevento, e Capoa, e s' erano dichiarati suoi vassalli, con abbandonare i Greci. Però *Niceforo Foca* Imperador Greco nell' anno seguente ebbe a dire *Liutprando Vescovo* di Cremona, e Ambasciator di Ottone (d): *Principes autem, Capuanum scilicet, & Beneventanum, Sancti nostri Imperii olim servos, nunc rebelles servituti pristinæ* (*Otto*) *tradat.* Ma Pandolfo la seppe fare da buon mercatante, perchè in ricompensa di questa sua suggezione aveva ottenuto dall' Imperadore d' essere creato anche *Duca di Spoleti*, e *Marchese di Camerino.* Fu di parere Camillo Pellegrino (e), che Pandolfo solamente nell' anno 969. conseguisse così buon boccone. Ma ci restano documenti sicuri indicanti, che prima anche dell' anno presente, egli arrivò a conseguirlo. L' abbiam poco fa veduto intervenire al Concilio Romano nel dì undici di Gennajo del presente anno co i titoli di Duca, e Marchese. Oltre a ciò nelle giunte da me fatte alla Cronica Casauriense (f) abbiamo un bel Placito, tenuto *in Villa Mariani, campo juris proprietatis sanctæ Firmane Ecclesiæ, residente Pandulfo Duce,*

(a) *Annalista Saxo.*

(b) *Antichità Estensi p. 1. c. 16.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Benevent. t. 8.*

(d) *Liutprand. in Legation.*

(e) *Peregrinius Hist. Princip. Langobard.*

(f) *Chronic. Vulturnense p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

Duce & Marchione, e scritto *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi* DCCCCLXVII. *& imperante Domno Ottone Imperatore Augusto, Anno Imperii ejus VI. Mense Februario per Indictione X.* Il nome di *Duca*, e di *Marchese* riguarda il Ducato di *Spoleti*, e la Marca di *Camerino*, nella quale era compresa la Città di *Fermo*, trovandosi anche la stessa Marca talvolta appellata *Marca di Fermo*. Leggesi un altro Placito nella Cronica del Volturno (*a*), tenuto nell' anno seguente *in territorio Marsicano*, ch' era allora parte del Ducato di Spoleti, *ubi sedebat Domnus Pandolfus gloriosus Princeps* (di Benevento, o pur solamente di Capua), *Dux* (di Spoleti,) *& Marchio* (di Camerino) scritto *in Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi* DCCCCLXVIII. *Anno Imperii Magni Ottonis Augusti in Anno septimo, & Otto Imperatoris Filius insimul cum eo in Anno Primo, & IV. Kalendas Septembris, Indictione Undecima.* Di quì ancora si scorge, che Pandolfo non aspettò l' anno 969. per acquistare i governi di Spoleti, e di Camerino. Era stato ne' tempi del Re Ugo in possesso di questi due Stati *Uberto* Duca, e Marchese di Toscana suo figlio bastardo. Quando egli ne decadesse, e se per cagion del suo esilio, o pure per la sua morte, non si sa; e noi troviamo ben' imbrogliata la Storia de' suoi ultimi anni, e il tempo della morte sua; del che ho io parlato altrove (*b*). Quel che è certo, *Ugo* suo figliuolo a lui succedette nel Ducato della Toscana (non so dire in qual' anno preciso) ma non già in quello di Spoleti, e nè pur della Marca di Camerino, quantunque col tempo egli arrivasse a dominar' ancora in quelle Contrade. Ci vien poi dicendo il Continuatore di Reginone (*c*), che tanto Papa Giovanni XIII. quanto l' Imperadore, scrissero lettere al giovane Re Ottone II. invitandolo per la Festa del Santo Natale a Roma.

Impiegò Ottone II. alcuni mesi, per mettere in buon' ordine gli affari di Germania, al qual fine tenne anche una Dieta de' Principi in Vormazia. Ed essendosi finalmente messo in viaggio nel mese di Settembre, accompagnato da *Guglielmo Arcivescovo* di Magonza suo fratello, solennizzò la festa di S. Michele in Augusta. E quì termina la Continuazion degli Annali di Reginone. Seguita a dire l'Annalista Sassone (*d*), ch' esso Re per la Valle di Trento calò in Italia, e trovò in Verona l' Augusto suo padre, con cui celebrò la Festa dell' Ognissanti. Poscia passando per Mantova, ed imbarcatisi in Pò, giunsero a Ravenna, e dopo essersi

(a) *Chronic. Vulturnens. part.2.tom. I. Rer. Italic.*

(b) *Antichità Estensi p. I. c.15.*

(c) *Contin. Rheginonis in Chronico.*

(d) *Annalista Saxo apud Eccardum.*

ſerſi fermati quivi per alquanto tempo, ripigliato il viaggio arrivarono a Roma *XI. Kalendas Januarii* nel dì 21. di Dicembre; ma dee dire *IX. Kalendas*, cioè nel dì 24. incontrati tre miglia fuor di Roma da i Senatori colle Scuole portanti le lor Croci ed Inſegne, e cantanti le lodi dell'Imperadore. *Si* trovò Papa Giovanni nelle ſcalinate di *S.* Pietro a riceverli. Nel *ſeguente giorno*, cioè nella Feſta del Santo Natale, *Ottone* II. nella Baſilica Vaticana fu proclamato Imperadore Auguſto, e ricevette dalle mani di Papa Giovanni l'unzione, e Corona Imperiale con gran plauſo, ed allegría non meno de i Tedeſchi, che de i Romani. Ditmaro (*a*) all'incontro ſcrive, che Ottone ſuo padre non ſi trovò allora in Roma. *Æquivocus Imperatoris, junior Otto, quem peperit inclyta mater Adelhaidis, in Nativitate Domini Romæ Imperator effectus eſt, Patre jubente, ac tunc in Campaniæ juxta Capuam commorante.* Nè ſi dee tralaſciare, che ſtando nell' Aprile di queſt'anno Ottone il Grande in Ravenna (*b*), Niceforo Foca Imperador de' Greci gli ſpedì degli Ambaſciatori con diverſi regali, chiedendo pace, ed amicizia con lui. Furono aſsai onorevolmente accolti, e riſpediti, forſe con ſole buone parole; perchè l' Imperadore covava delle pretenſioni ſopra gli Stati, chiamati ora il Regno di Napoli. Tuttavía ſperando egli di far meglio queſto affare con inviare i ſuoi Ambaſciatori alla Corte di Coſtantinopoli, ſcelſe per tale incumbenza *Liutprando Veſcovo* di Cremona, a cui non mancava la lingua in bocca. Queſti nell' anno ſuſseguente s'incamminò a quella volta, portando ſpezialmente la commiſſion di chiedere per moglie del Ceſareo Figliuolo *Ottone Teofania*, figliuola di *Romano* juniore, già Imperador d'Oriente. Sotto queſt'anno ſcrive Lupo Protoſpata (*c*): *Deſcendit Otho Rex & ſenes, pater Othonis Regis, qui pugnavit cum Bulcaſſimo Saracenorum Rege, & interfecit eum, & in eo prælio perierunt quadraginta millia hominum.* Ma pretende Camillo Pellegrini, che queſta sì ſtrepitoſa vittoria, in tempi tali non conoſciuta da verun' altro Storico, ſia narrata fuor di ſito (ſiccome credo io, che nel gran numero di que' Saraceni ammazzati, il Protoſpata slargaſse eſorbitantemente la bocca) e s' abbia eſsa da riferire all'anno 981. e a' tempi di Ottone II. Auguſto. Appartiene al preſente anno un Diploma (*d*) di Ottone I. in cui dona molte Corti ad *Aledramo*, o ſia *Aleramo Marcheſe*, il quale vien creduto, che foſse il primo Marcheſe della Marca del *Monferrato*. Da lui poſcia diſceſe la Famiglia di que' Principi, che fecero riſonare il ſuo

(a) *Ditmarus in Chronico lib.* 2.

(b) *Continuator Reginonis in Chronico.*

(c) *Lupus Protoſpata in Chronico.*

(d) *Benvenuto da S. Giorgio, Iſtor. del Monfer.*

ſuo nome non meno in Occidente, che in Oriente.

Anno di CRISTO DCCCCLXVIII. Indizione XII.
di GIOVANNI XIII. Papa 4.
di OTTONE I. Imperadore 7.
di OTTONE Imperadore 2.

CI reſta la deſcrizione dell' ambaſciata fatta da *Liutprando Veſcovo* di Cremona a *Niceforo Foca* Imperador d' Oriente a nome de i due *Ottoni* Imperadori d' Occidente (*a*), ed è un pezzo ſtupendo per que' ſecoli d' ignoranza, che fa più che mai conoſcere, quanto foſſe ſpiritoſo, e lepido l' ingegno di queſto Veſcovo. Giuns' egli nel dì 4. di Giugno del preſente anno a Coſtantinopoli; fu mal ricevuto, maltrattato in varie maniere a quella Corte. S' ebbe a male Niceforo Foca, che Ottone s' intitolaſſe *Imperador de' Romani*, perchè ſecondo lui dovea chiamarſi ſolamente *Re*, pretendendo riſerbato a ſe ſolo il titolo d' Imperadore: pretenſione, che ſaltò fuori anche a' tempi di *Lodovico II.* Imperadore. Andò parimente in furia contra di *Papa Giovanni*, il quale avea ſpedito anch' egli de' Legati con lettere eſortatorie per le nozze propoſte con *Ottone II.* chiamato *Imperadore*. Ma quel, che più ſcottava il Greco Auguſto Niceforo, a noi dipinto (non ſo ſe con tutta verità) da Liutprando, come uomo, a cui niun vizio mancava, l' aver già inteſo, che i Principi di Benevento, e di Capua, in addietro vaſſalli, e tributarj de i Greci Imperadori, ſi foſſero ſottomeſſi all' Imperadore Ottone; e tanto più perchè era inſorta paura, che Ottone poteſſe, e voleſſe anche togliere a i Greci gli Stati dipendenti da eſſi in Puglia, e in Calabria. Si vede da queſta relazione, che *Adalberto*, e *Corrado* figliuoli del già Re Berengario, erano ricorſi alla Corte Greca, e le faceano credere d' avere in Calabria, o in Puglia ſette mila Corazzieri da unire coll' Armata navale, che Niceforo penſava di ſpedire in Italia contro gli sforzi d' Ottone Auguſto. Fra le molte inſolenze, vanti, e ſpropoſitate coſe, che Niceforo Imperadore, o i ſuoi Miniſtri diſſero a Liutprando, il più ridicolo fu l' aver eglino preteſo, che ſe Ottone voleva pure per moglie del figliuolo la Regal Principeſſa Greca *Teofania*, aveſſe da cedere al Greco Auguſto l' Eſarcato di Ravenna, Roma col ſuo Ducato,

(a) *Liutpr. in Legation.*

cato, e il resto del paese, cioè Benevento, e Capua, sino a i confini degli Stati goduti da i Greci in Puglia, ed in Calabria. O pure, se cercava solo amicizia, senza trattar di parentela, che lasciasse libera Roma, cioè, ch' egli si spogliasse del titolo, e diritto Imperiale sopra di Roma. Poichè per altro intendeva il Greco Imperadore di restituire a i Papi tutto quel, che loro era dovuto, purchè potesse ricuperare la Sovranità sopra di Roma, e l' antica pretesa autorità nell' elezion de' nuovi Papi. In questo mentre avvertito l' Imperadore Ottone dell' indegno ricevimento del suo Ambasciatore in Costantinopoli, e che Niceforo in vece di pace voleva guerra, e dava ricovero ad Adalberto, e Corrado nemici suoi, e metteva in ordine una flotta, per inviarla contra di lui in Italia: vedendos' invitato al suo giuoco, senza perdere tempo, andò a mettere il campo sotto Bari, Città allora sottoposta a i Greci. Di questo assedio fa menzione lo stesso Liutprando, ma con soggiugnere, che alle sue preghiere Ottone l' avea poi levato:

Induperator enim Barium conscenderat Otto,
Cæde simul, flammisque sibi loca subdere tentans,
Sed precibus remeat Romanas victor ad Urbes
Inde meis.

Si dovea trovar' in affanni Liutprando al veder cominciata la guerra, quand' egli era tuttavia in mano de' Greci, che poteano voler vendicarsi sulla di lui persona. L' Anonimo Salernitano (*a*) scrive, che Ottone *Apuliæ fines venit, & valide eam dimicavit, & Civitatem Bari aliquantulum obsedit, & quantum valuit undique constrinxit*. Forse interpretando il Sigonio (*b*) alcune parole di Sigeberto Storico, prese occasione di scrivere, che i Principi di Benevento, e Capoa ribellatisi ad Ottone, furono in ajuto de' Greci, e che di poi astretti dalla forza tornarono all' ubbidienza dell' Imperador Latino. Ma Liutprando nella relazion della sua Ambasciata, e i Placiti di Pandolfo, da me rammentati all' anno precedente, fanno abbastanza intendere, ch' esso Pandolfo suo fratello osservarono una buona armonia coll' Augusto Ottone, nè punto a lui si ribellarono in questi tempi. Cosa operassero in congiuntura di tali turbolenze i due figliuoli del fu Re Berengario, non apparisce. Arnolfo Storico Milanese del secolo susseguente racconta (*c*), che Corrado si quietò, perchè *Gotfredo* creato di poi Arcivescovo di Milano nell' anno 975. o pure Ottone II. Imperadore gli dovette accordar qualche Stato, o pensione. Ma *Adalberto* non

(a) *Anonymus Salern. p. 2. t. 1. Rer. Italicar.*

(b) *Sigonius de Regno. Ital. lib. 7.*

(c) *Arnulf. Hist. Mediolanens. l. 1. cap. 8. tom. 4. Rer. Italic.*

non volle mai ascoltare trattato alcuno d' accordo, e finchè visse fu in armi contro gli Ottoni Augusti. De i Figliuoli di Berengario così scrive il suddetto Arnolfo Storico: *Quorum Widone interfecto, Conone pactione quieto, Adelbertus ceteris animosior diebus vitæ omnibus factus est in diversa profugus*. Contra di questi ebbe molta guerra il suddetto Gotifredo Arcivescovo di Milano, siccome Prelato molto fedele agl' Imperadori Ottoni.

Appartiene all' anno presente, e non già all' antecedente, come immaginò l' Annalista Sassone, una lettera scritta da Ottone Primo Augusto a i Baroni di Germania *XV. Kalendas Februarii in Campaniam juxta Capuam*, e riferita da Witichindo (*a*), in cui fa loro sapere, che aspettava gli Ambasciatori del Greco Imperadore, con apparenza, che venissero a chieder pace. Ma se altramente accadesse, sperava di tor loro coll' armi la Puglia, e la Calabria. Che se poi s' accordassero, e gli concedessero la moglie richiesta pel figliuolo, allora egli pensava di passar colle Milizie sino a *Frassineto*, per isnidar di colà i Saraceni Spagnuoli. Pareva che secondo la relazion di Liutprando (*b*), da noi veduta di sopra all' anno 942. avessero i Mori abbandonato quel sito; ma di qui si scorge, che tuttavía n' erano in possesso, e che i lamenti de i Popoli circonvicini aveano mosso l' animo di Ottone il Grande a liberarli da que' malandrini: il che poi non eseguì per la guerra insorta co i Greci, e per altri disturbi suoi. In fine d'essa lettera scrive Ottone: *Filius noster in Nativitate Domini Coronam a Domno Apostolico in Imperii dignitatem suscepit*: parole, che comprovano scritta quella lettera nel Gennajo dell' anno presente. Nel dì primo di Luglio parimente di quest' anno diede esso Imperadore in favore del Monistero di Monte Casino un Diploma, accennato da Leone Ostiense (*c*), e pubblicato dal Padre Gattola (*d*) con queste Note: *Data die Kalendas Julias Anno Dominicæ Incarnationis Nongentesimo Septimo, Imperii vero Domni Ottonis Serenissimi Cæsaris Septimo, Indictione XI. Actum in Monte, ubi Staphulo Regis dicitur*. *L'Anno VII.* di Ottone coll' *Indizione XI.* chiaramente indicano l' anno presente 968. e pure ivi si legge 967. Altro non si può pensare, se non che il Documento non sia autentico, e che l' antico Copista sbagliasse scrivendo *Nongentesimo Sexagesimo Septimo* in vece di dire *Ottavo*, o disattentamente copiasse il numero Romano DCCCCLXVIII. tal quale forse stava notato nell' originale; o pure che il Cancelliere abbia fallato nel-l'*Anno*

(a) *Witichindus Annal. lib. 3. Annalista Saxo.*

(b) *Liutprandus Histor. l. 5. c. 5. & 7.*

(c) *Leo Ostiensis Chronic. lib. 2. c 4.*

(d) *Gattola Histor. Monaster. Casinens. par. 1.*

l'*Anno*, e fors'anche nel nome del *Luogo*, il quale in un altro Diploma, dato da esso Augusto al Monistero di S. Vincenzo del Volturno nel dì precedente di questo medesimo anno vien chiamato *Stabulum Regis*. Le Note di quest' altro Diploma sono (*a*): *Data pridie Kalendas Julias*, *Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXVIII. *Imperii vero Domni Ottonis Serenissimi Cæsaris VII. Indictione XI. Actum in Monte, ubi Stabulo Regis dicitur*. Di simili sbagli commessi nelle Segreteríe, e Cancelleríe de' Principi, ne abbiamo più di un esempio; ed io tengo un Breve Originale di Sisto IV. Papa, scritto *Pontificatus nostri Anno Tertiodecimo, die* VII. *Aprilis* MCCCCLXXXXIIII. quando ha da essere MCCCCLXXXIIII. Sul fine di quest' anno tornò indietro dalla sua Ambasciata *Liutprando Vescovo* di Cremona, mal soddisfatto de' Greci, e più del loro Imperadore. Venne anche a morte *Landolfo* III. Principe di Benevento, e Capoa (*b*). Benchè lasciasse figliuoli, suo fratello *Pandolfo Capodiferro* occupò tutti gli Stati dianzi da lui posseduti: con che crebbe di molto la di lui potenza. In questi tempi fu creato Duca di Amalfi *Mastaro* juniore, fratello del precedente Mastari, e tenne quel governo solamente quattro anni, come si ricava dalla Cronichetta Amalfitana, da me data alla luce (*c*).

(a) *Chronic. Vulturnens. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

(b) *Peregrinius Histor. Princip. Langobard. part. 1. t. 2. Rer. Italic.*

(c) *Antiquitat. Italic. t. 1. pag. 210.*

Anno di Cristo DCCCCLXIX. Indizione XIII.
di Giovanni XIII. Papa 5.
di Ottone I. Imperadore 8.
di Ottone II. Imperadore 3.

Secondo l'Annalista Sassone (*d*), *Ottone il Grande*, dopo aver solennizzata la Festa del Santo Natale dell' anno precedente nella Puglia, fermossi tuttavía in quelle Parti, e celebrò la Pasqua dell' anno presente in Calabria. Sono affatto scuri i fatti d' esso Augusto in quelle Parti, dov' egli si tratteneva, perchè tuttavía durava la guerra co i Greci, nè voleva egli permettere, che i Principi di Benevento, e di Capoa, divenuti suoi vassalli, restassero esposti allo sdegno dell' Imperadore d' Oriente. Sigeberto (*e*) attribuisce a quest' anno una vittoria riportata sopra i Greci in Calabria da Guntero, e Sigefredo Ufiziali dell' Augusto Otto-

(d) *Annalista Saxo apud Eccard.*

(e) *Sigebertus in Chronico.*

Ottone. Che vittoria fosse questa, lo dirò fra poco. Lupo Protospata (a) altro non dice sotto quest' anno, se non che *introivit Otho Rex in Apuliam Mense Martii, obsedit Civitatem Bari irrito conatu*. Abbiam veduto, che ciò succedette nell' anno antecedente. Aggiugne: *Et in alio Anno intravit in Calabriam Mense Octobris, & Sol obscuratus est Mense Decembris*. Pare, che questo accadesse nell' anno presente. In fatti abbiamo presso l' Ughelli (b) un suo Diploma, dato XIV. *Kalendas Maii, Anno Incarnationis Dominicæ* DCCCCLXIX. *Anno vero Domni Athonis, Serenissimi Augusti* VIII. *Indictione* XII. *Actum in Calabria in suburbio Cassano*. In esso a petizione di *Uberto Vescovo* di Parma, ed Arcicancelliere conferma Ottone ad Ingone suo vassallo tutti i beni da lui goduti *in Comitatibus Bulgariensi, Laumellensi, Plombiensi, Mediolanensi, Evoriensi, Papiensi, Placentino, Parmensi*: e dice fra l' altre cose: *Cum nos in Calabria residebamus in confine atque planicie, quæ est inter Cassanum, & Petram Sanguinariam, ibique, nostro Imperiali jure nostris Fidelibus tam Calabris, quam omnibus Italicis, Francisque atque Theutonicis leges præceptaque imponeremus &c.* il che ci fa intendere la Sovranità Imperiale in quelle Parti, senza che ivi si parli punto d' alcun altro diritto, o pretensione de i Romani Pontefici. Leggesi un altro Diploma, spedito da esso Augusto in confermazione de' beni e privilegj del Monistero di Casauria, dato *Kalendis Maii*, coll' altre Note suddette (c). *Actum in Apulia in suburbio Bivino*, oggidì *Bovino*. Trovas' in questi tempi *Giovanni Duca*, e Console di Gaeta (d), cioè Principe di quella Città, ma dipendente da i Greci Augusti. Ora per tornare alla vittoria, che dissi riportata dall' Imperadore in Calabria, Witichindo (e), e Ditmaro (f), la raccontano in questa maniera. Fecero credere i Greci ad Ottone Augusto d' aver condotta la Principessa richiesta in moglie pel giovinetto *Ottone II.* per lo che egli inviò in Calabria molta Nobiltà con alcuni Reggimenti di soldati a riceverla. Quando questi si credevano d' essere iti a far feste, all' improvviso i Greci si scagliarono loro addosso, non pochi ne uccisero, e molti ne presero, che inviarono prigioni a Costantinopoli, con dar anche il sacco a tutto il loro bagaglio. Se a questo avviso fumasse per la collere Ottone il Grande, ci vuol poco a figurarselo. Diede ordine immantinente a Guntario, e a Sigefredo valorosi suoi Generali, che col fiore delle sue genti andassero a dimandar conto a i Greci

(a) *Lupus Protospata in Chronico. tom. 5. Rer. Italicar.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Episcop. Parmens.*

(c) *Chron. Casauriens. p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. Append.*

(e) *Witichindus Hist. lib. 3.*

(f) *Ditmarus in Chron. l. 2.*

ci di tanta iniquità. Volarono questi, sorpresero l' Armata nemica, ne fecero gran macello, e a quanti presero tagliarono il naso, lasciandoli poi ire a lor comodo, dove volevano. Posero in contribuzione tutta quella parte di Calabria, e Puglia, che apparteneva a i Greci, e carichi di bottino, d' allegría, e di gloria se ne tornarono all' Imperadore. L' Anonimo Salernitano (a) scrive, che Ottone *Calabriæ fines venit, incendiis, & deprædationibus eam vehementer afflixit, & millia damna, vel oppressiones gessit in Principatu Salernitano*. *Gisolfo Principe* di Salerno tenea allora co i Greci. Pretende Witichindo, che questa nuova, portata a Costantinopoli servisse di motivo al Popolo di congiurare unitamente coll' iniqua Imperadrice contra di *Niceforo Foca* Imperadore d' Oriente, a cui levarono la vita. Ma da altre cagioni ebbe origine la morte inferita nel Dicembre di quest' anno a Niceforo: sopra di che si possono vedere gli Storici Greci (b). Lupo Protospata, Sigeberto, ed altri, il fanno ucciso nell' anno seguente, e questa sembra opinione meglio fondata. In luogo suo salì sul Trono *Giovanni-Tzimisce*, che ebbe assai a cuore di trattar d' amicizia con Ottone Augusto.

(a) *Anonymus Salernitanus p. 1. tom. 2. Rer. Italic. pag. 299.*

(b) *Curopalata. Leo Diacon. Cedrenus. Zonaras.*

Tenuto fu quest' anno un Concilio in Roma da Papa *Giovanni* XIII. Gli Atti ne sono periti; ma ne resta la testimonianza nella Bolla dell' erezione della Chiesa di Benevento in Arcivescovato, fatta in esso Concilio dal Papa. Le Note Cronologiche di quella Bolla son queste (c): *Data VII. Kalendas Junii Anno Pontificatus Domni nostri Johannis* XIII. *Papæ* IV. *Imperatoris Othonis majoris* VII. *& minoris* II. *Indictione* XII. *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXIX.* *Pandolfo Capodiferro* quegli fu, che procacciò quest' onore alla sua Città di Benevento, & adoperò l' intercessione dell' Imperadore. *Præsidentibus nobis*, dice il Pontefice, *in sancta Synodo acta ante Confessionem Beati Petri Apostolorum Principis Septimo Kalendas Junias, præsente Domno Ottone gloriosissimo Imperatore Augusto Romanorum, nostro Filio* &c. *hortatu benigno ipsius præfati Domni Ottonis clementissimi Imperatoris Augusti* &c. *intervenientibus Pandulfo Beneventanæ, & Capuanæ Urbium Principe, seu Spoleti, & Camerini Ducatus Marchione & Duce, simulque, & Landulfo excellentissimo Principe filio ejus* &c. Sicchè seguitava tuttavía Pandolfo a governare anche Spoleti, e Camerino. Di lui racconta l' Anonimo Salernitano il fatto seguente (d). Da che l' Imperadore ebbe dato il guasto alla Calabria, e al Principato di Salerno, se ne andò a Raven-

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 8. in Episcop. Benevent.*

(d) *Anonymus Salern. p. 1. t. 2. Rer. Italic. pag. 299.*

venna Pandolfo, il pregò di lasciargli un corpo delle sue Truppe, per poter tentare qualche altra prodezza contra de' Greci, e l' ottenne. Con questo, e co' suoi si portò sotto la Città di Bovino; venne alle mani co i Greci, usciti dalla Città, e li sconfisse. Ma sopraggiunto un rinforzo ad essi Greci, si attaccò di nuovo la battaglia, e *Pandolfo* preso nella mischia (di ciò si può dubitare non poco) fu inviato a Costantinopoli prigione. Dopo ciò Eugenio Patrizio Generale de' Greci spinse le sue armi contra gli Stati di Pandolfo. Prese Avellino, e giunto a Capoa vi mise l' assedio con saccheggiar intanto il paese, e far prigioni quanti gli vennero alle mani. Si prevalse di tal congiuntura *Marino Duca* di Napoli per danneggiare il più che potè il Distretto di Capoa. Ma dopo quaranta giorni d' assedio, in cui inutilmente tormentata fu quella Città dalle macchine di guerra, i Greci per timore, che non sopragiugnesse l' Armata Imperiale di Ottone, se n' andarono con Dio, ritirandosi a Salerno, dove quel Principe, cioè *Gisolfo*, che sembra collegato con essi, fece lor godere un delizioso trattamento. Arrivò in fatti a Capoa l' esercito de' Tedeschi, e degli Spoletini, e trovando sloggiati i nemici, passò co i Capuani a vendicarsi de' Napoletani. Renderono ben loro la pariglia. Ripresero Avellino, e ne fecero un falò, perchè s' era dato a i Greci spontaneamente. Ad Eugenio Patrizio Greco, preso per la sua crudeltà da i suoi, ed inviato a Costantinopoli, era succeduto Abdila Patrizio. Questi con quante forze potè, andò a trovare l' Esercito Cesareo verso Ascoli. Restò egli ucciso, e sbaragliata la sua gente colla morte di mille, e cinquecento persone. Arricchirono forte delle spoglie de' vinti i vincitori. Se è vero tutto questo racconto, e massimamente la prigionía del Principe Pandolfo, convien credere, che tali fatti accadessero qualche settimana dopo il dì 26. di Maggio, in cui abbiam veduto il medesimo Pandolfo presente al Concilio Romano.

Anno di CRISTO DCCCCLXX. Indizione XIV.
di GIOVANNI XIII. Papa 6.
di OTTONE I. Imperadore 9.
di OTTONE II. Imperadore 4.

(a) *Annalista Saxo apud Eccard.*

CElebrò *Ottone il Grande* per attestato dell' Annalista Sassone (*a*), il santo Natale dell' anno antecedente in Pavia. Del suo soggior-

giorno in quella Città anche nel dì 22. di Gennajo dell' anno presente resta tuttavía sicura pruova in un suo Diploma (a), dato in favore del Monistero Veronese di Santa Maria dell' Organo, *XI. Kalendas Februarii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXVIIII. Imperii vero Domni Ottonis* VIII. *Indictione* XIII. Quì l' anno 969. è secondo l' Era Fiorentina, e Veneziana, e viene secondo noi ad essere l'anno 970., nel cui Gennajo correva tuttavía l' *Anno* VIII. del suo Imperio. Di là poi passò a Ravenna, e quivi solennizzò la Pasqua del Signore. Piaceva non poco all' Augusto Ottone quella magnifica Città, e però quivi fece fabbricare un Palazzo nuovo per abitazione sua, siccome costa da un Placito, ch'io ho dato alla luce nelle Antichità Italiane (b). Cotal notizia sembra indicare, che Ottone godesse non solamente il diretto, e sovrano dominio, ma anche l' utile di Ravenna, e del suo Esarcato. Se non fosse stato così, difficilmente s' intenderebbe, com' egli fabbricasse a se stesso un Palazzo in suolo altrui. Abbiamo da Girolamo Rossi (c), che trovandos' in questo medesimo anno nella Romagna il suddetto Imperadore, tenuto fu in Ferrara un Placito, dove alla presenza di *Adelberto Vescovo* di Bologna, di *Uberto Vescovo* di Forlì, di *Giovanni Vescovo* d' Imola, e di *Leone Vescovo* di Ferrara, *Pietro Arcivescovo* di Ravenna fece istanza di riaver Consandolo, ed altri beni spettanti alla sua Chiesa. *Vidensque Liuzius Episcopus Cremonensis* (così ancora si chiamava *Liutprando* allora Vescovo di Cremona) *ea ad Comitatum Ferrariensem nulla omnino ex parte posse spectare, nullius juris, nisi Ravennatis esse: Eccico Nuntius Othonis Augusti pronuntiavit, probavitque, ea Ravennatis esse Ecclesiæ*. Sì *Liutprando*, che *Eccico*, chiamato *Ezeca* in altri Documenti erano Messi spediti dall' Imperadore Ottone per conoscere, e giudicare intorno a quella differenza; e però scorgiamo l' Autorità Imperiale in quelle Contrade. Da Ravenna portossi di poi l' Imperadore Ottone nel Principato di Capoa, dove diede un Diploma pel nobilissimo Monistero di Monte Casino (d) *VIII. Kalendas Junii. Actum in locum ubi Cellice* (o pure *Sillice*) *dicitur, Capuano Territorio*. Truovasi poi esso Augusto nel Settembre seguente, amministrante giustizia nel Ducato di Spoleti. Nelle giunte da me fatte alla Cronica di Casauria (e), si può leggere un Giudicato del medesimo Augusto, e di *Pandolfo Duca*, e Marchese di quelle Contrade, giacchè questo Monarca non isdegnava di assistere in persona a i Placiti, e decidere le liti de' sudditi

(a) *Antiquit. Italic. Dissertat.* 34.

(b) *Ibidem Dissert.* 31.

(c) *Rubeus Histor. Ravenn. l.* 5.

(d) *Gattolæ Hist. Monaster. Casin.*

(e) *Chronic. Casauriens. p.* 2. *t.* 1. *Rer. Ital.*

diti col parere de' Ministri. Ivi è scritto, *qualiter in Territorio Marsicano in campo Castiri ad ipsam Civitatem Marsicanam, dum in Placito resideret Domnus Otto Magnus Imperator Serenissimus Augustus, & Pandulfus Dux; & Marckio pro singulorum hominum justitia fieri facienda* &c. Così usavano allora i Monarchi amanti de' suoi Popoli; e dovunque si trovavano, ed anche in campagna, alzavano Tribunale, e sommariamente ascoltate le ragioni delle parti, proferivano la convenevol sentenza. Fu esso Placito tenuto *ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Anno* DCCCCLXX. *Anno Imperii Domni Imperatoris Ottonis Serenissimi Augusti IX.*, & *Ottonis filii ejus* III. *Mense Septembri*, *Indictione XIV.* cominciata in esso mese di Settembre. Ed è qui considerabile il vedere, che a quel medesimo Placito assistè *Ezeca Duca*, *Marchese*, e *Conte del Palazzo*. Non ho saputo immaginar finora, onde costui prendesse i Titoli di Duca, e Marchese, perchè chiaro si vede, che allora Pandolfo Capodiferro era tuttavia Duca di Spoleti, e Marchese di Camerino. Nè egli si sottoscrive, se non con queste parole: *Signum manus Ezecæ Comitis Palatii*. Per me penso, che ivi sia egli chiamato così in fallo, perchè in un altro simil Placito, tenuto nel medesimo Luogo, e tempo, e pubblicato nella Cronica del Monistero di Volturno (*a*), egl' interviene, ma con essere solamente intitolato *Ezzeca Comes Palatius*, o sia *Palatii*. Convien poi credere, che in questi tempi, contro il costume, Ottone Augusto avesse due *Conti del sacro Palazzo*, essendo indubitato, che nello stesso tempo era sostenuta questa medesima carica da *Otberto Marchese*, Progenitor degli Estensi. E ciò costa da un suo Placito, tenuto in non so qual Luogo (*b*). Ivi è scritto: *Dum in Dei nomine Locus, qui dicitur Classo in terra Alberici Filio bonæ memoriæ Aigoni ubi Domnus Imperator præerat, rexidisset in judicio Otbertus Marchio & Comes Palatio* &c. Fu scritto quel Giudicato, *Anno Imperii Domni Ottoni Nono*, *Imperii Domni Otto Filio ejus Deo propricio Tertio*, *Indictione Quartadecima*, cioè nell' anno presente. E notisi, che quivi si trovava in persona lo stesso Ottone Augusto.

Se non falla l' Anonimo Salernitano (*c*), dovrebb' essere accaduto in quest' anno ciò, ch' egli dopo il racconto dell' anno precedente seguita a scrivere, con dire, che l' Imperadore Ottone con una copiosa Armata si portò a i danni de' Napoletani, per gastigarli della crudeltà usata a i Capoani nel tempo del precedente assedio. Allora fu, che se gli presentò davanti *Aloara* Moglie di *Pandolfo*

(a) *Chronic. Vulturnens. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

(b) *Antichità Estensi p. 1. c. 16.*

(c) *Anonymus Salern. p. 1. t. 2. Rer. Italic. p. 300.*

dolfo Principe di Benevento, e di Capoa, insieme con *Landolfo IV.* suo figliuolo, già dichiarato Collega nel Principato dal Padre nell' anno 968., e gli raccomandò vivamente il marito, già condotto prigione a Costantinopoli. Ottone per costrignere i Greci a liberarlo, o almen per farne vendetta, menò l' esercito in Puglia, fece dare il sacco al paese, e strinse coll' assedio la Città di Bovino, i cui borghi furono dati in preda alle fiamme. Ma le mutazioni seguite in Costantinopoli influirono a far cessare la guerra. Perciocchè mentre Pandolfo si trovava ne' ceppi in quella Città, *Niceforo Foca*, il quale si preparava a maggiormente angustiarlo, fu ucciso per congiura dell' iniqua sua moglie, ed alzato al Trono *Giovanni Tzimisce*. Questi non volendo liti coll' Imperadore Ottone, fece tosto mettere in libertà Pandolfo, ed inviollo in Italia con precedente concerto, che facesse desistere dalle ostilità Ottone. Informato dell' arrivo di Pandolfo a Bari, spedì subito l' Imperadore ad Abdala Patrizio, acciocchè senza perdere tempo gliel mandasse: il che fu eseguito; e tanto si adoperò poi Pandolfo, che Ottone fece fine alla guerra. Quando sussista tutto questo racconto, dovette prima del Settembre ritornar libero in Italia esso Principe di Benevento, e Capoa, giacchè l' abbiam poco fa veduto intervenire a i Placiti tenuti di quel mese in Marsi. Venne di poi l' Imperadore a Roma, e quivi, per attestato dell' Annalista Sassone, celebrò la Festa del santo Natale. Ma io avrei volentieri veduto il giorno preciso, in cui nell' anno presente da esso Augusto Ottone tenuto fu un Placito in Ravenna, rapportato dal Padre Mabillone (a), perchè presente al medesimo si trovò *Pandolfo Principe*, e *Marchese*, per confrontare l' asserzion dell' Anonimo Salernitano con esso Documento. Ho detto di sopra, che questo Imperadore fece fabbricare un Palazzo in Ravenna, e tal notizia vien confermata dal medesimo Placito. Eccone le parole: *Dum in Dei nomine Otto, divina providente clementia Imperator Augustus resideret in Regia Aula, non longe a mœnibus Ravennæ Urbis sita, quam ipse Imperator clarissimus in honorem sui claris ædificiis fundare præceperat juxta rivum penes muros ipsius Civitatis decurrentem, qui dicitur Muro-novo, tunc eo Imperatore clarissimo ibi plurima sui Imperii ordinante, & disponente &c.* Questo soggiorno dell' Augusto Ottone in Ravenna, il Palazzo ivi fabbricato, ed altri segni di dominio ivi da lui esercitati, e continuati da i suoi successori, siccome vedremo, mi han fatto dubitar più volte, se sussista quanto vedemmo di so-

(a) *Mabill. Annal. Benedictin. ad Ann. 971.*

pra all' anno 967. intorno alla restituzione, che si dice da lui fatta a Papa *Giovanni* XIII. di Ravenna, e del suo Esarcato. Ma non ho assai lumi per poter ben decidere questo punto. Ne parleremo andando innanzi. Diede nel Novembre dell' anno presente Papa Giovanni XIII. in livello la Città di Palestrina a *Stefania chiarissima Senatrice* di Roma, come costa dallo Strumento da me dato alla luce (*a*).

(a) *Antiquit. Italic. Diss.* 36. *pag.* 235.

Anno di CRISTO DCCCCLXXI. Indizione XV.
di GIOVANNI XIII. Papa 7.
di OTTONE I. Imperadore 10.
di OTTONE II. Imperadore 5.

OTtone *Augusto* il Grande, che siccome dissi, molto si dilettava di soggiornare in Ravenna, solennizzò in quella Città, secondochè attesta l' Annalista Sassone (*b*), la Pasqua dell' anno presente in compagnía dell' Imperadrice *Adelaide*, la quale non si staccava mai dal suo fianco. Era ito a Roma Santo *Udalrico Vescovo* d' Augusta (*c*). Nel tornare indietro si portò egli a visitare in essa Città amendue quegli Augusti, che con somma divozione, e con distinte finezze l' accolsero. Ed è notabile (*d*), che *Pietro Arcivescovo* di Ravenna in quest' anno circa il mese d' Agosto spontaneamente rinunziò la sua Chiesa, ed ebbe per successore *Onesto Arcivescovo*. Aveva già intavolata *Pandolfo Principe* di Benevento la pace fra l' Augusto Ottone, e *Giovanni Tzemisce* Imperador de' Greci. Fra l'altre condizioni di questo accordo v' era, che il Greco Augusto desse in moglie al giovane Imperadore *Ottone* II. *Teofania*, figliuola di *Romano juniore*, e già Imperador d'Oriente, e di *Teofania*, o sia *Teofanone Augusta*: il che dovette recar maraviglia a i Politici d' allora, stante essere Teofania figlia di chi non era più Imperadore. Però Ottone Augusto suo Padre si crede, che spedisse in quest' anno a Costantinopoli degli Ambasciatori, per prendere, e condurre in Italia questa Principessa; e secondo il Sigonio (*e*), fu scelto per questa incumbenza *Arnolfo* I. creato in quest' anno Arcivescovo di Milano. In tale opinione concorse anche il Padre Pagi (*f*). Ma essi incautamente confusero l' Ambascería di *Arnolfo II. Arcivescovo*, succeduta a' tempi di *Ottone* III. con questi tempi. Non parlano punto di questa funzione incaricata ad

(b) *Annalista Saxo apud Eccard.*
(c) *Vit. S. Udalrici c.* 21. & 22.
(d) *Rubeus Hist. Ravenn. l.* 5.
(e) *Sigonius de Regno Italic. l.* 7.
(f) *Pagius Crit. Bar.*

ad Arnolfo gli antichi Storici Milanesi. Abbiamo all' incontro da Ugo Flaviniacense (*a*), che il corpo di San Pantaleone Martire fu portato in Germania dall' Arcivescovo di Colonia, cioè da *Gerone, obtentum dono Constantinopolitani Imperatoris, quando pro ejus Filia Ottoni II. in matrimonio jungenda, jussu ejusdem Ottonis ad eumdem Imperatorem Legatus missus est cum Episcopis duobus, Ducibus, & Comitibus*. Confessa Ditmaro (*b*), che non mancarono persone nella Corte dell' Imperadore, che non solo disapprovarono questo maritaggio, forse per la ragione suddetta, o perchè parea loro, che stante questa Lega, ed amistà co i Greci, non sarebbe più permesso ad Ottone di togliere ad essi gli Stati da loro goduti in Puglia, e Calabria, com' essi desideravano. Ma Ottone il Grande, senza far caso del loro parere, andò innanzi, e volle, che si eseguisse il trattato; perchè verisimilmente egli pensava di maggiormente fiancheggiar le sue pretensioni colle ragioni di questa Nuora; e ne vedremo anche gli effetti. Narra sotto quest' anno il Dandolo (*c*), che *Pietro Candiano IV.* Doge di Venezia, *Vitale Patriarca* di Grado suo figliuolo, *Marino Vescovo* Olivolense, cioè di Venezia, e gli altri Vescovi, Clero, e Popolo di Venezia, per soddisfare all'Imperador di Costantinopoli, il quale pensava a ricuperar Gerusalemme dalle mani degl' Infedeli, e che avea guerra co i Russiani Moscoviti, a' quali diede in quest' anno una gran rotta, fecero un solenne decreto, che niuno de' Veneziani osasse di portar armi, ferro, legnami, ed altri militari attrecci a i Saraceni, de' quali potessero valersi contra de' Cristiani, sotto pena di cento libre d' oro; e chi non potesse pagar con danaro, pagasse colla testa: giustissimo divieto, confermato poi da molti susseguenti Editti de' Cristiani, ma mal osservato anche oggidì. Abbiamo dall'Annalista Sassone, che Ottone Augusto celebrò il santo Natale di quest' anno in Ravenna. E dalla Cronica del Monistero Mosomense (*d*), che *Adalberone Arcivescovo* di Rems, *Natali Domini celebrato* in quest'anno, *Legatos suos Romam cum Literis dirigit ad Domnum Johannem Papam, cognomento Albam Gallinam, qui a juventutis suæ primis annis, reverentiæ competentis, & dignitatis Angelicæ albebat canis*. Di costume antichissimo sono i sopranomi, alcuni de' quali passarono col tempo anche in cognomi, e tale appunto era quel di *Gallina bianca* applicato a Papa Giovanni, perchè fin dalla gioventù ebbe il crine bianco. Di quest' uso ho io trattato nelle Antichità Italiche (*e*).

(a) *Hugo Flaviniacensis Chr. Virdumn. pag. 166.*

(b) *Ditmarus Chron. lib. 2.*

(c) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*

(d) *Dachery Spicileg. t. 2. novæ edition.*

(e) *Antiqu. Italic. Dissertat. 41. & sequ.*

Anno di Cristo dccccLxxii. Indizione i.
di Benedetto VI. Papa 1.
di Ottone I. Imperadore 11.
di Ottone II. Imperadore 6.

In Roma celebrò *Ottone Augusto* la Pasqua dell' anno presente, secondo l'attestato dell' Annalista Sassone (a). Colà s' era egli portato, per aspettarvi la Regal Nuora *Teofana*, o vogliam dire *Teofania*, che già era pervenuta in Italia con superbo accompagnamento, e magnifici regali da dispensare alla Corte Cesarea. Ottone le mandò incontro *Teoderico Vescovo* di Metz. Di questo Vescovo parla Sigeberto (b) Diacono nella sua Vita, allorchè dice: *Domno Præsule Beneventum veniente, dum Nurui Imperatoris a Græcia venienti obviam missus esset* &c. Giunse a Roma questa Regal Principessa, fanciulla di rara avvenenza, e d' ingegno, e facondia ben provveduta. Nell' Ottava di Pasqua, cioè nel dì 14. di Aprile seguì il solennissimo matrimonio suo con *Ottone* II. Augusto *arridentibus cunctis Italiæ, Germaniæque Primatibus*, come scrive Ditmaro, e si fecero di grandi feste in così lieta congiuntura. Poscia l' Imperadore col figliuolo, e colla nuora, lasciando l' Italia in pace, s' inviò alla volta della Germania, da cui per tanto tempo era stato lontano. Nel passare per Ravenna, concedette un privilegio, chiestogli da *Onesto Arcivescovo* in favore del Monistero di Classe (c), e dato *Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXXII. *Imperii vero Domni Ottonis semper Augusti XI. alterius vero Ottonis V. Indictione XV. Acta Ravennæ*. Manca il giorno, e mese o per dimenticanza del Cancelliere, o per inavvertenza del Copista. Ma si vede, ch' era tuttavia vivo Papa *Giovanni* XIII. col cui consenso, trattandosi di affare di Chiesa, Ottone proibisce l' alienazion de' beni di quel Monistero. Tenne esso Papa un Concilio in Roma nell' anno presente, ciò apparendo da una sua Bolla, rapportata dal Padre Dachery (d), e data *Anno Pontificato VII. Imperii Domni Ottonis Majoris XI. Junioris vero V. in Mense Aprili, Indictione XV.* Solamente pochi mesi dopo questo fatto sopravvisse questo degnissimo Papa; e la sua morte, come si ricava dall' Epitafio suo presso il Cardinal Baronio (e), accadde nel dì 6. di Settembre. Ebbe verso il fine dell' anno per successore nella Cattedra di S. Pietro, non già *Dono*, come Er-

(a) *Annalista Saxo apud Eccard.*

(b) *Sigeber. in Vit Theoderici I. Episcop. Metens.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert. 72.*

(d) *Chronic. Monaster. Mosomens. apud Dachery in Spicileg.*

(e) *Baron. in Annal. Eccles. ad hunc Ann.*

Ermanno Contratto, ed altri ſeguitati da eſso Cardinale, hanno ſcritto, ma come c'inſegna Sigeberto (*a*) con Martino Polacco (*b*), Tolomeo da Lucca (*c*) ed altri, *Benedetto* VI. di nazione Romano. Durò la vacanza della Santa Sede circa tre meſi, come oſserva il Padre Pagi (*d*), perchè convenne aſpettare l'aſsenſo degl'Imperadori, ch'erano allora in Germania. Ho io dato alla luce un Placito, tenuto nella Villa di Gragio da *Otberto Marcheſe*, e Conte del ſacro Palazzo, cioè da uno de' Progenitori della Caſa d'Eſte (*e*), *Anno Imperii Domni Ottoni Undecimo, Imperii vero Domni Hottoni Filio ejus, Deo propitio, Quinto*, XIII. *Kalendas Septembris, Indictione* XV. cioè nel dì 20. d'Agoſto dell'anno preſente. Da eſſo Documento riſulta, ch'eſso Marcheſe godeva con titolo di *Beneſizio*, ſecondo la biaſimevole uſanza di que' tempi, il celebre Moniſtero di S. Colombano di Bobbio, a lui conferito *de parte Domnorum Imperatorum*.

(a) *Sigebert. in Chronico.*
(b) *Martinus Polonus in Chronico.*
(c) *Ptolomæus Lucenſis Hiſt. Eccleſ.*
(d) *Pagius in Crit. Bar. ad hunc Annum.*
(e) *Antichità Eſtenſ. p. 1. cap. 16.*

Intorno a che è da oſservare, che circa queſti medeſimi tempi era Abbate di Bobbio *Gerberto*, di nazione Franzeſe, famoſo perſonaggio per la ſua letteratura, per varie ſue avventure, e per eſsere in fine, ſiccome vedremo, giunto a conſeguire il Pontificato Romano. Si ſa da una ſua lettera (*f*), ſcritta verſo l'anno 970. ch'egli fu promoſso a quella ricchiſſima Badía da *Ottone I. Imperadore*, e ch'egli ricevette il Baſton Paſtorale di quel Moniſtero da Papa *Giovanni* XIII. Di grandi veſsazioni ebbe quivi Gerberto, e tali, che in fine gli convenne ritirarſi in Germania: il che fu principio della ſua fortuna, perchè giunſe ad eſsere Maeſtro di lettere di *Ottone* III. poſcia Imperadore, ed entrò in più vaſte carriere. Nelle lettere, che reſtano di lui, ſi ſcorge, che abbondavano i ſuoi nemici, ma niun veſtigio c'è, ch'egli ſi lagni del *Marcheſe Otberto*, tuttochè per ragione di quell'appellato Beneſizio queſti poſsedeſse una parte delle rendite del Moniſtero. Le ſue principali querele erano contro di *Pietro Veſcovo* di Pavía, al quale ſcrive (*g*), come ad un uſurpatore de i beni appartenenti a quel ſacro Luogo. A me non è venuta alle mani altra notizia dell'ulterior vita del ſuddetto Principe, cioè del Marcheſe Oberto. Ben ſo, ch'egli nell'Anno 975. non ſi contava tra i vivi, e ch'egli laſciò dopo di ſe almen due figliuoli, cioè *Adalberto* (lo ſteſso è che *Alberto*) ed *Oberto* II. amendue Marcheſi. Varie pruove ne aveva io addotto nelle Antichità Eſtenſi (*h*), ma più individualmente ſi raccoglie da uno Strumento, eſiſtente nell'Archivio Archiepi-

(f) *Gerbertus Epiſt. 17.*
(g) *Idem Epiſt. 5.*
(h) *Antichità Eſtenſi p. 1. c. 12. c. 20.*

chiepiscopale di Pisa, somministratomi dal fu chiarissimo Padre Abbate Camaldolese D. *Guido Grandi*, pubblico Lettore in quella Università, e da me pubblicato nelle Antichità Italiane (*a*). Ivi *Adalbertus & Obertus germani Marchioni filii bonæ memoriæ Oberti Marchionis, & Comitis Palatio*, prendono a livello varj beni da *Alberico Vescovo* di Pisa, *Regnante Domno nostro Otto Imperator Augusto, filio bonæ memoriæ Ottonis Imperator, Anno Imperii ejus in Italia Octavo, Idus Octobris* . . . cioè nell' anno 975. Da *Oberto* II. Marchese discendono i Principi Estensi, siccome andremo vedendo. Lasciò *Oberto* I. di grandi Stati, e beni a i suoi figliuoli, situati spezialmente in varj Contadi della Toscana, dove fu celebre la *Terra Obertenga*. E più che altrove la sua potenza, e ricchezza fu nella Lunigiana: tutt' indizj, che *Adalberto* Marchese suo padre discendeva dagli *Adalberti* da noi veduti Duchi, e Marchesi potentissimi della Toscana, secondo le forti conjetture da me recate nelle suddette antichità (*b*). Merita ancora d' essere quì rammentata la destruzione circa questi tempi seguita de i Saraceni, da tanti anni annidati in Frassineto ne' confini dell' Italia, che infestavano tutto il vicinato, e mettevano in contribuzione chiunque osava di passare per l' Alpi venendo, o andando in Francia. La gloria di averli schiantati di colà è dovuta a *Guglielmo Conte* di Provenza, fratello di *Corrado Re* di Borgogna, che con un forte esercito gli assalì, e sconfisse (*c*), liberando una volta da sì gran peso quelle Contrade. Racconta ancora Lupo Protospata (*d*) un altro fatto d' armi de' Cristiani, succeduto in quest' anno contro i Saraceni di Calabria, che per noi resta involto in molte tenebre. *Pugnavit*, dic' egli, *Asto Filius Trasmundi Marchisi cum quatuordecim millibus Saracenorum. Caytus* (sive Dux) *Bucobolus vocabatur; & Otto in subsidium misit sex millia suos, & vicit Asto persequens Agarenos usque Tarentum*. Si dee scrivere *Atto*, cioè *Azzo*, il quale ebbe per padre quel *Trasmondo*, che noi vedemmo all' anno 959. Duca, e Marchese di Spoleti: se pure (il che par poco credibile) non parlasse il suddetto Autore per anticipazione di *Trasmondo*, che troveremo creato Duca, e Marchese di que' paesi nell' anno 981. senz' apparire, se questo fosse diverso dall' altro. La Città d' Amalfi ebbe ne' tempi correnti per suo Duca (*e*) *Sergio* Imperiale Patrizio, titolo a lui conferito da i Greci Augusti: Salì egli a questa Dignità con aver fatto levare la vita a *Mastari* precedente Duca.

(a) *Antiq. Italicar. Dissert.* 7.

(b) *Antichità Estensi p.* 1.

(c) *Odilo, & Syrus in Vita S. Majoli apud Mabillon. Annal. Benedictin.*

(d) *Lupus Protospata in Chronic. t.* 5. *Rer. Italic.*

(e) *Antiquitat. Italic. t.* 1. *pag.* 210.

Anno

Anno di Cristo DCCCCLXIV. Indizione II.
di Benedetto VI. Papa 2.
di Ottone I. Imperadore 12.
di Ottone II. Imperadore 7. e 1.

Fu questo l'ultimo anno della vita del vecchio *Ottone Imperadore*. Truovavasi egl' in Germania, avea celebrato il Santo Natale dell'anno addietro in Francfort; la Pasqua del presente in Quintileburg (a), dove ricevette le Ambascerie de i Boemi, Greci, Beneventani, Ungheri, Bulgari, Danesi, e Slavi. Quivi ancora dimorando confermò i Privilegj alla Chiesa di Cremona con Diploma (b) dato V. *Kalendas Aprilis Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXXIII. *Indictione I. Imperii Domni Ottonis XII. item Ottonis VI. Actum Quintileburg*. La morte di *Erimanno* insigne Duca di Sassonia l'attristò non poco. Passò a Merseburg, lasciando da per tutto segni della sua rara pietà. Giunto a Mimmleve, quivi sorpreso o da accidente apopletico, o da altro frettoloso malore, dopo avere ricreata l'anima co i santi Sacramenti, la rende al suo Creatore nel dì 7. di Maggio. Principe terror de i Barbari, che per le sue grandi imprese in guerra, per l'amore, e propagazion della Religione, per lo zelo della Giustizia, e per altre luminose Virtù, giustamente dopo Carlo Magno si acquistò il titolo di Grande. Fu portato il suo corpo alla sepoltura in Maddeburgo. Ancorchè *Ottone* II. suo figliuolo già fosse coronato Re di Germania, e d'Italia, e solennemente creato Imperador de' Romani dal Papa: contuttociò i Principi della Germania confermarono di nuovo l'elezione sua. Questi, sopranominato il *Rosso*, ne' primi suoi anni lasciossi alquanto trasportare alla via lubrica de' vizj, ma non tardò a rimettersi sul buon cammino. Abbondava allora la Germania di Vescovi, e di Abbati Santi, che coll'esempio loro ispiravano l'amore delle Virtù. Era anche una scuola di Santità la stessa sua Casa paterna, in cui l'Avola *Matilde*, e la madre *Adelaide* meritarono d'essere riposte nel catalogo delle Principesse Sante, per nulla dire del piissimo suo Genitore, di *Brunone Arcivescovo* di Colonia suo zio paterno, di *Guglielmo Arcivescovo* di Magonza suo fratello, e d'altri di quella Regal Famiglia, tutti per la singolare lor pietà, e per molte altre virtù commendati nella Storia di questi tempi. Godeva nell'anno presente l'Italia un' invidiabil pace.

Rap-

(a) *Witichind. Ditmarus: Annalista Saxo, & alii.*

(b) *Antiq. Italic. Dissert.* 71.

Rapporta Girolamo Rossi (*a*) gli Atti assai logori di un Concilio tenuto nel dì 9. di Settembre dell' anno presente da *Onesto Arcivescovo* di Ravenna con alcuni Vescovi suoi suffraganei, e molti Nobili, nella Terra di Marzaglia del Contado di Modena vicino al Fiume Secchia. Anche il Sigonio (*b*) ne fa menzione sotto questo anno, citandone gli Atti esistenti nell' Archivio de' Canonici di Modena, i quali diversi da quei del Rossi furono poi dati alla luce dal Vescovo Sillingardi (*c*). Tali sono le Note Cronologiche presso il Rossi *Temporibus Domni Benedicti Apostolici .... ejus in Dei nomine Anno primo, Imperante Domno Othone piissimo Anno* VI. *die nono Septembris Indictione* II. *Actum in loco, ubi dicitur. Martialia, territorio Mutinensi*. Di quì, e da altri Atti apparisce, che gli anni de' Papi, anche fuor degli Stati della Chiesa, si contavano per venerazione al sommo Pontificato. Presso il Sillingardi si leggono quest' altre Note: *Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXXIII. *Apostolatus Domni Benedicti Primo, Imperii vero Domni Othonis Octavo, Pontificatus Domni Honesti Ravvennatis Metropolitani Tertio. In loco Marsaglia*. Ma quì v' ha qualche sbaglio. In uno Strumento del Monistero di Subiaco s' incontrano queste Note: *Anno Deo propitio, Pontificatus Domni Benedicti summi Pontificis, & universalis Papæ Primo, Imperantibus Imperatoribus Ottone Majori Anno XII. & Othone Minori ejus Filio Anno Sexto, Indictione I. Mense Februarii, die Nona*. Camminano ben queste Note, perchè non era per anche mancato di vita Ottone il Grande. Negli Atti del Sillingardi litigava *Adalberto Vescovo* di Bologna per alcuni Beni pretesi della sua Chiesa, e goduti da *Umberto Vescovo* di Parma. In quei del Rossi alcuni Nobili Ravegnani pretendevano alcuni beni, come lor proprj, esistenti nel Bolognese, e in altri luoghi della Romagna; e il suddetto Vescovo di Parma li sosteneva, come a se spettanti *ex Investituris magni Othonis Imperatoris*: il che fa intendere il dominio di Ottone I. Imperadore nell' Esarcato. *Uberto* per essere stato Arcicancelliere d' esso Ottone ne dovea ben aver profittato. Morto che fu Ottone, chi si credea gravato, gridò. Veggonsi ancora presenti a quel Concilio alcuni *Conti* dell' Esarcato. Tali soleano denominarsi i Governarori delle Città del Regno d' Italia. Nel suddetto Archivio di Subiaco si conserva un' altra Bolla con queste Note: *Data VI. Kalendas December per manum Johannis Deo amabilis Primicerii summæ Apostolicæ Sedis Anno Deo propitio Pontificatus Domni Benedicti summi Pontifici & universali Papæ* *in*

(a) *Rubeus Histor. Ravenn. l.* 5.

(b) *Sigonius de Regno Italiæ l.* 7.

(c) *Sillingardus Cathal. Episcopor. Mutinens.*

in sacratissima Sede beati Petri Apostoli Primo imperante Domno nostro Ottone piissimo P. P. Augusto, a Deo coronato pacifico Imperatore, Indictione II. Se questa Indizione ha avuto principio nel Settembre, abbiam quì l'anno presente 973, e da tale Documento risulta, che *Benedetto* VI. avea dato principio al suo Pontificato, o sul fine del precedente anno, o sul principio di questo. Può essere poi, che a questo medesimo anno appartenga ciò, che vien raccontato dall'Anonimo Salernitano (*a*), cioè che *Pandolfo Capodiferro* Principe di Benevento, a cui non uscivano di mente i danni recati da i Napoletani al Distretto di Capoa, unito insieme un esercito di Beneventani, e Spoletini, andò a devastare il Territorio di Napoli. Pensava anche di fare il medesimo giuoco a quel di Salerno; ma eccoti venire *Gisolfo* I. Principe di quella Contrada con una buona Armata de' suoi, e postarsi ad un luogo appellato Fiumicello, dov' erano delle buone fosse, anticamente fatte, aspettando a piè fermo i Beneventani. Ciò veduto, Pandolfo se ne tornò a casa, senza recare altra molestia a i Salernitani.

(a) *Anonymus Salern. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCLXXIV. Indizione III.
di DONO II. Papa 1.
di OTTONE II. Imperatore 8. e 2.

DUravano tuttavía i mali umori in Roma. Ad alcuni potenti non piaceva punto la dipendenza dall' Imperador de'Romani, siccome avvezzi, prima che *Ottone il Grande* mettesse loro la briglia, ad una sregolata licenza in quell'Augusta Città. Pertanto, cessato che fu il timore d'esso Imperadore Ottone per la sua morte accaduta nell'anno addietro, eglino senza mettersi pensiero, del regnante Imperadore di lui figliuolo, perchè lontano, e giovane, passarono ad un'orrida iniquità. *Bonifazio* sopranominato Francone, figliuolo di Ferruccio, di nazione Romano, e Cardinal Diacono, ma uomo scelleratissimo, mise le mani addosso a Papa *Benedetto* VI., cacciollo in prigione, e quivi crudelmente il fece dopo qualche tempo strangolare. Quindi non per legittima elezione, ma colla violenza, vivente anche lo stesso vero Papa, occupò il Pontificato Romano, rendendosi perciò immeritevole d'essere annoverato fra i legittimi Papi. Ma questo Pseudo-Pontefice, e Ti-

ranno poco godè il frutto delle sue scelleraggini; perciocchè secondo Ermanno Contratto (*a*) *post unum mensem expulsus*, *Constantinopolim postea petiit*. Secondo lui fu *Crescenzio* figliuolo di Teodota, che fece imprigionar Benedetto. Dal Sigonio (*b*) è chiamato *Cencio*, siccome ancora nella Cronica del Volturno. Aggiugne il Cardinal Baronio (*c*), che Bonifazio prima di abbandonare Roma, spogliò del suo tesoro, e di tutti i sacri arredi la Basilica Vaticana, e tutto portò con seco a Costantinopoli, coronando con questo gli altri suoi sacrilegj. Di questo fatto abbiamo anche menzione presso il Dandolo (*d*). E tali enormità commettevano, e commisero anche prima, e di poi i Romani d' allora, contro de' quali sarebbono state più a proposito le doglianze del Cardinal Baronio, che contro i Principi di que' tempi infelici. Cacciato via l' usurpatore, se crediamo a Sigeberto (*e*), a Mariano Scoto (*f*), a Martino Polacco (*g*), e ad altri Scrittori, fu alzato al Trono Pontificale *Dono* II. delle cui azioni nulla ci ha conservato l' antica Storia, la quale anzi è confusissima nell' assegnare il tempo, e la succeffione de' Papi d' allora. Abbiamo dal suddetto Dandolo, che in quest' anno *Ottone* II. Augusto, *existens Verhelæ* (oggidì *Verla* nella Vestfalia, se pure non è *Verda*, o sia *Verden*) *Privilegium concessit Audoino Cappellano, & Nuntio Vitalis Gradensis Patriarchæ, confirmans Gradensem Ecclesiam Metropolitanam, exemtiones & immunitates & libertates, quas Otto I. eidem Ecclesiæ concesserat, per Privilegium renovavit*. Crede lo Struvio (*h*), che nell' anno presente venisse in Italia il suddetto Ottone II., e andasse fino in Calabria, con allegare intorno a ciò l' autorità di Leone Ostiense (*i*), il quale scrive: *Sequenti Anno, defuncto primo Ottone, Otto secundus Imperator Filius ejus cognomento Rufus venit Capuam, & abiit Tarentum, ac Metapontum, & deinde Calabriam: unde prospere ad sua reversus*. Ma è certo, che questo Imperadore non si mosse di Germania nell' anno presente, perchè quivi impegnato per la guerra insorta fra lui, ed *Arrigo* II. il Rissoso, Duca di Baviera suo cugino (*k*). Il *sequenti Anno* dell' Ostiense risguarda la succeffione degli Arcivescovi di Capua, nè altro vuole indicare, se non l' anno 980. in cui, siccome vedremo, Ottone II. arrivò fino in Calabria. Secondo i conti di Camillo Pellegrini qui convien riferire una rivoluzione accaduta nel Principato di Salerno, e narrata dall' Anonimo Salernitano (*l*). Avea *Gisolfo I. Principe* di Salerno non solamente accolto, ma eziandio col-

(a) *Herman. Contractus in Chronic. edit. Canis.*
(b) *Sigonius de Regno Ital. l. 7.*
(c) *Baron. in Annal. Eccles.*
(d) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*
(e) *Sigebertus in Chr.*
(f) *Marian. Scotus in Chronico.*
(g) *Martinus Polonus in Chronico.*
(h) *Struv. Corp. Hist. German.*
(i) *Leo Ostiensis Chronico l. 2. c. 9.*
(k) *Sigebertus in Chr.*
(l) *Anonymus Salern. par. 1. tom 2. Rer. Italic.*

colmato di beni, e d' altri benefizj *Landolfo* figliuolo di Atenolfo II. Principe di Benevento, e suo cugino. Costui con esecrabile ingratitudine sul fine dell' anno precedente, una notte con assai congiurati fece prigione il suo benefattor Gisolfo, e la Principessa *Gemma* di lui moglie con varj loro attinenti, ed usurpossi il Principato di Salerno. *Marino Duca* di Napoli, *Mansone Duca* di Amalfi teneano con esso Landolfo. Ne era afflittissimo il Popolo di Salerno, perchè non poco amava il suo Principe Gisolfo. Riuscì in quest' anno ad alcuni parenti del Principe medesimo di muovere *Pandolfo Principe* di Benevento in ajuto di lui, giacchè esso Pandolfo non avea caro, che Landolfo suo parente alzasse la testa. Ed in fatti portatosi egli con un potente esercito sotto Salerno, talmente strinse quella Città, che l'usurpatore co i suoi fu necessitato a capitolare. Fu rimesso in libertà Gisolfo, e riebbe il dominio suo. Per ricompensa di sì rilevante servigio recatogli da Pandolfo, giacchè non aveva figliuoli suoi proprj, adottò per suo figliuolo *Pandolfo*, o sia *Paldolfo*, secondogenito del medesimo Principe Pandolfo.

Anno di CRISTO DCCCCLXXV. Indizione IV.
di BENEDETTO VII. Papa I.
di OTTONE II. Imperadore 9. e 3.

Diede fine alla sua vita, e al suo Pontificato in quest' anno, o pure sul fine del precedente *Dono* II. Papa, senza che apparisca notizia alcuna delle azioni sue, e col non essere ancora ben certo il tempo del suo Pontificato. Ben si sa da alcune Bolle, che fu eletto Papa in quest' anno, se non prima, *Benedetto* VII. nipote di *Alberico* già Principe, o Tiranno di Roma, e Vescovo di Sutri, giacchè più non si faceva conto de' Canoni, che vietavano a i Vescovi il passaggio da una Chiesa all' altra. Che egli entrasse nella Sedia di S. Pietro prima dell' Aprile del presente anno, lo pruova il P. Pagi (*a*), e possono anche persuaderlo altre Memorie, che citerò qui sotto all' anno 978. Che v' intervenisse ancora l' assenso, e l' approvazione di *Ottone* II. Augusto, asserita da alcuni Scrittori, si può dedurre dalla vita di *S. Majolo Abbate* di Clugnì, là dove scrive (*b*), ch' esso Imperadore unitamente con Santa *Adelaide* sua Ma-

(a) *Pagius in Critic. ad Annal. Baron.*

(b *Syrus in Vita S. Majoli apud Mabillon.*

madre fece quanto potè per indurre il ſanto Abbate ad accettar queſto ſublime impiego, per rimediare agli ſcandali del diſunito, ed ambizioſo Popolo Romano. Ma egli, che cercava d' eſſere umiliato, e non eſaltato, tanto ſi ſeppe ſcuſare, che ſi ſottraſſe alle loro iſtanze, e preghiere. *Non longo poſt tempore*, ſcrive quell' Autore, *Romana Sede proprio viduata Paſtore idem Dei famulus* (Majolo Abbate) *Ottonis ſecundis juncta cum Matre prece, Italiam repetere a partibus eſt coactus Galliæ. A Matre tunc & filio honore ſuſceptus digniſſimo, ad culmen Apoſtolicæ dignitatis precibus impelli cœpit continuatis*, con quel che ſegue. Ora non eſſendo loro riuſcito queſto intento, fu poi eletto, ed intronizzato il ſuddetto Benedetto VII. il quale non tardò a raunare un Concilio, e a fulminar la ſcomunica contro del vivente, e fuggito Antipapa Bonifazio. Gerberto Arciveſcovo di Rems, e poi Pontefice Romano, negli Atti del Concilio di Rems, pubblicati dal Cardinal Baronio (*a*), così ne parla: *Succedit Romæ in Pontificatu horrendum monſtrum Malefacius* (così nomina egli l' iniquo Bonifazio) *cunctos mortales nequitia ſuperans, etiam prioris Pontificis ſanguine cruentus. Sed hic etiam fugatus, & in magna Synodo damnatus eſt*. Poſſono tali parole laſciar qualche dubbio, che Benedetto VII. immediatamente dopo l' eſpulſione dell' iniquo Bonifazio, e non già *Dono* II. foſſe alzato al Pontificato. Ma ſenza miglior lume non ſi può decidere una tal quiſtione.

Non s' accordano gli Storici Tedeſchi nell' aſsegnar l' anno, in cui Arrigo II. Duca di Baviera fu colla forza aſtretto ad umiliare il capo all' Auguſto Ottone II. ſuo cugino. Lamberto da Scafnaburgo (*b*) parla di ciò ſotto l' anno precedente, Sigeberto (*c*) ſotto il preſente, ed Ermanno Contratto (*d*) più tardi. Oltre a ciò, ſecondo l' Annaliſta Saſsone (*e*) fece queſto Imperadore guerra con gran valore, e fortuna a i Daneſi. Sigeberto ciò riferiſce all' anno ſuſseguente. Credeſi, che nel preſente terminaſse il corſo di ſua vita Arnolfo Arciveſcovo di Milano, il quale ebbe per ſucceſsore *Gotifredo*. Queſti, per atteſtato di Arnolfo Storico Milaneſe (*f*) nipote del ſuddetto Arnolfo, a tutta prima fu rigettato dal Clero, e Popolo, perchè non era nè Prete, nè Diacono, ma ſolamente Suddiacono. Finalmente ſuperò tutti gli oſtacoli *Regiæ fidelitatis gratia*, perchè o era ſtato promoſſo da Ottone II. Auguſto, o per interpoſizione di lui ſi placarono gli oppoſitori. Queſti poi ebbe guerra,

(a) *Baron. in Annal. Eccleſ. ad Ann. 992.*

(b) *Lambertus Schafnaburgenſis in Chronico.*

(c) *Sigebertus in Chr.*

(d) *Hermannus Contractus in Chr.*

(e) *Annaliſta Saxo apud Eccardum.*

(f) *Arnulf. Hiſt. Mediolanenſ. l. 1. c. 8.*

ra, come di sopra fu accennato, con *Corrado*, ed *Adalberto* figliuolo del fu Re Berengario, che tuttavia viveano, e teneano vive le lor pretensioni. Si quietò Corrado per via d' accordo; ma Adalberto, finchè ebbe fiato, tenne l' armi in mano; tutti fatti, come si può credere, succeduti in Lombardía. Sotto quest' anno ancora notò Lupo Protospata (*a*), che *Ismael* (sarà un Capitano de' Saraceni) *interfectus est*, *& Zacherias* (sarà un Generale de' Greci) *Botuntum cepit*, cioè la Città di Bitonto, in cui forse prima dominava *Pandolfo Principe* di Benevento: notizie troppo scure, per poter conoscere la Storia di que' paesi. E il Sigonio (*b*) parimente nota, che *Bononienses, orientibus in Urbe seditionibus, Turres privatas condere; Urbevetani Consules creare cœperunt*. Ma il Sigonio avrà ciò preso da qualche Storia degli ultimi tempi, non punto valevole ad informarci di questi tenebrosi tempi. Che si potesse allora dar principio alle Torri private de' Nobili nelle Città d' Italia, non avrei difficultà a crederlo. Ma tengo ben certo, che niuna peranche delle Città d' Italia, avea introdotto l'uso de' Consoli coll' autorità, e balía, che troveremo ne' due secoli susseguenti.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

(b) *Sigon. de Regn. Ital. lib. 7.*

Anno di CRISTO DCCCCLXXVI. Indizione V.
di BENEDETTO VII. Papa 2.
di OTTONE II. Imperadore 10. e 4.

DAll' Annalista Sassone (*c*), sotto il presente anno abbiamo, che *Arrigo II. Duca* di Baviera, appellato da' moderni il Rissoso, fu posto, come oggidì diciamo, al bando dell' Imperio, e privato del Ducato, ed anche scomunicato per la sua ribellione all' Imperador suo cugino. Ritirossi egli in Boemia, mettendosi sotto l'ali di *Boleslao II. Duca* di quel paese. Prese motivo di qui l' Imperadore Ottone di far guerra alla Boemia, ma con poca fortuna la fece. Sorpreso da' Boemi un corpo di Bavaresi, ch' erano venuti al servigio di Ottone, fu per la maggior parte tagliato a pezzi. A questo avviso se ne tornò indietro assai confuso l' Imperadore, ma pieno di rabbia, e di desiderio di vendicarsene. Per testimonianza del Dandolo (*d*) una fiera tragedia accadde in quest' anno in Venezia. Avea *Pietro Candiano IV.* Doge di Venezia sotto varj pretesti ripudiata sua moglie, con obbligarla a farsi Monaca nel nobi-

(c) *Annalista Saxo apud Eccardum.*

(d) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italicar.*

nobilissimo Monistero di San Zacheria. Quindi passò ad accasarsi con *Gualdrada* sorella di *Ugo Duca*, e Marchese di Toscana, che gli portò in dote assaissimi poderi, servi, e serve, verisimilmente verso i confini del Ferrarese. Per difesa di questi beni, che erano fuori del Dominio Veneto, egli assoldò molti Soldati Italiani: il che accrebbe la sua baldanza in maniera, che cominciò a trattar con troppo rigore il Popolo di Venezia, ed attaccar facilmente brighe co i vicini. Dicono, ch' egli *Ferrariensis Castelli Populum debellavit; Opiterginum quoque Castrum igne consumtum devastari jussit; nonnullaque alia se objurgantibus aspera intulit.* Ma finì male l' alterigia sua: Venuto egl' in odio a tutto il Popolo, e formata una congiura contra di lui, questa scoppiò nell' anno presente. L' assalirono un dì, e perchè non poteano espugnare il Palazzo, dov' egli si difendeva con alquanti soldati, seguitando lo sconsigliato parere di *Pietro Orseolo*, vi attaccarono il fuoco. Le fiamme non solamente distrussero il Palazzo, ma anche le Chiese di San Marco, di San Teodoro, e di Santa Maria Zobenico, e più di trecento case. Pietro Doge nel fuggire fu preso, e unitamente con Pietro suo figliuolo infante trucidato da i principali della Città. Nel dì 12. di Agosto fu eletto Doge il suddetto *Pietro Orseolo* personaggio di rara pietà, e di costumi veramente cristiani, il quale s' applicò tosto a rifare il Palazzo Ducale, e il Tempio di San Marco, e a governare con singolar carità, e giustizia il Popolo suo. Da San Pier Damiano (*a*), che narra questo avvenimento, tali notizie prese lo stesso Dandolo. E merita d' essere notato dirsi dal medesimo San Pier Damiano, che Pietro Orseolo *Dalmatici Regni adeptus est Principatum*, ovvero ch' egli *Dalmatici Ducatus gubernabat habenas;* il che potrebbe far credere, che i Veneziani già fossero in possesso della Dalmazia. Ma noi vedremo, che molto più tardi la Dalmazia venne sotto il dominio de' Veneziani. Il Damiano per anticipazione parlò così, perchè a' suoi giorni la Dalmazia ubbidiva a quell' inclita Repubblica. Veggasi qui sotto all' anno 997. All' anno presente notò Lupo Protospata (*b*), che *obsederunt Saraceni Gravinam, sed irrito conatu;* e che *Giovanni Zimisce* Imperador glorioso de' Greci diede fine alla sua vita, con succedergli *Basilio*, e *Costantino*, figliuoli di *Romano juniore* già Imperadore: il che viene attestato anche da altri Scrittori delle cose greche. Nè si dee tralasciare, che nell' anno presente stabilì pace, e lega *Sicardo Conte*, e tutto il Popolo della Città di *Giustinopoli*, oggidì Capodistria, col suddetto *Pietro Orseolo*, appellato

(a) *Petrus Damian. in Vita Sancti Romualdi.*

(b) *Lupus Protospata in Chronico.*

ivi

ivi *gloriosimus Venetiarum Dux*. Lo Strumento rapportato dal Dandolo ha le seguenti Note: *Imperante Domino nostro Domino Ottone Serenissimo Imperatore Anno Quarto* (coll' epoca incominciata dopo la morte del Padre) *XII. Mensis Octobris*, *Indictione V.* cominciata nel Settembre; e perciò nell' anno presente, e non già nell' *Anno Secondo*, come pensò il Dandolo, purchè sussista, ch' egli fosse creato Doge nel presente. Di quì poi abbiamo, che l' Istria tuttavia riconosceva l' Imperador d' Occidente per suo Sovrano.

Anno di CRISTO DCCCCLXXVII. Indizione VI.
di BENEDETTO VII. Papa 3.
di OTTONE II. Imperadore 11. e 5.

COminciarono almeno in quest' anno, e continuarono nel seguente le discordie fra *Ottone* II. Augusto, e *Lottario Re* di Francia, a cagion del Ducato della Lorena. Non sono concordi gli antichi Storici, cioè Ermanno Contratto, Sigeberto, l' Annalista Sassone, ed altri, in assegnare i tempi di quelle militari imprese. L' Annalista suddetto (*a*) racconta sotto il presente anno, ed altri sotto il seguente ciò, ch' io sono ora per dire. Perchè Lottario avea data la Lorena a *Carlo* suo fratello, e questi s' era collegato coll' Imperadore, Lottario in collera portò l' armi sue in Lorena, e dato il sacco al Palazzo di Aquisgrana, Sedia del Regno, e ad altri Luoghi, se ne tornò indietro. Ottone irritato forte da queste violenze del Re suo cognato, per attestato di Sigeberto (*b*), *cum inestimabili exercitu prosecutus, condicto die, scilicet Kalendis Octobris Franciam intravit, quam usque ad Kalendas Decembris pervagatus, fines Remensium, Laudunensium, Suessionum, & Parisiensium, diversa cæde vastavit, Ecclesiis tantum Dei omnium immunitate concessa*. L' Annalista Sassone scrive, ch' egli *usque Parisius nullo sibi obsistente pervenit*. Ma nel tornare indietro, allorchè ebbe da valicare il Fiume Assona, colto dall' Armata di Lottario, vi perdè buona parte del bagaglio, e della preda. Lascerò, ch' altri decida, se questa guerra appartenga al presente, o al susseguente anno. Secondochè scrive il suddetto Annalista, prima che seguisse questa rottura fra l' Imperadore, e il Re Lottario, il deposto Duca di Baviera *Arrigo* II. occupò la Città di Passavia. Vi accorse Ottone Augu-

(a) *Annalista Saxo apud Leibnitium, & Eccardum.*

(b) *Sigebert. in Chronico ad Ann. 978.*

Augusto, assediò lui nella medesima, e in fine l'obbligò a sottomettersi al suo volere. E Lupo Protospata (a) lasciò scritto a questo medesimo anno. *Incenderunt Agareni Civitatem Oriæ, & cunctum vulgus in Siciliam deduxerunt*. Altri tengono succeduto più tardi questo fatto. Vien rapportato dal Margarino (b) un Diploma di Ottone II. Augusto, come spettante all'anno presente colle seguenti Note: *Datum IV. Nonas Aprilis Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXXVII. *Indictione V. Regni vero Domni Ottonis XVI. Imperii XI.* In esso dichiara egli Conte di Bobbio l'Abbate di quell' insigne Monistero, com' erano stati in addietro altri Abbati. Ma altrove (c) ho io dubitato della legittimità di questo Diploma, al vedere sì anticamente investito l'Abbate *per annulum aureum de jamdicto Comitatu*; e al trovar qui l'*Anno XI.* dell'Imperio, il quale cominciava a decorrere solamente nel Natale dell'anno presente. Però l'Ughelli tralasciò l'anno d'esso Imperio, ed aggiunse (d): *Actum Noviomaga in Palatio Imperatoris*. Sono ivi citati per testimonj l'Arcivescovo di Magonza, *Rinaldo Vescovo* di Pavia, *Giovanni Vescovo* di Piacenza, ed altri. Non si solevano allora registrar ne' Diplomi Imperiali i nobili testimonj. Tal costume fu introdotto più tardi. Vescovo era allora di Piacenza *Sigolfo*, e non *Giovanni*, come s'ha dalle Carte accennate dal Campi (e), il quale stranamente si studia d'accordare con esse l'anacronismo di questo Diploma. Comunque sia, quivi s'incontrano le seguenti parole: *Quæcumque igitur Adalbertus vel Opizo Marchiones, vel eorum sequaces, in præfato Comitatu, & ejus pertinentiis agere, vel facere præsumpserunt, nisi de expressa licentia, & libera voluntate Comitis memorati, volumus irrita fieri, atque cassa*. Abbiam veduto all'anno 972. provato con un autentico Strumento, ed io ho prima d'ora con altre pruove nelle Antichità Estensi dimostrato, che fiorivan' in questi tempi *Adalberto*, ed *Oberto* II. Marchesi, figliuoli del Marchese *Oberto* I. dal secondo de' quali discende la nobilissima Casa d'Este. E in una Pergamena Lucchese dell'anno 1011. s'incontra (f) *Adalbertus Marchio filio bonæ memoriæ Obberti, qui Oppitio*: del che fo io menzione, acciocchè si sappia, che il medesimo *Oberto* II. era anche appellato *Obizzo*. Nella stessa maniera s'incontrerà *Adalbertus, qui & Azzo*, ed altri simili esempli si truovano nelle Memorie di que' tempi. Però *Azzo*, ed *Obizzo* divennero poi nomi de' Principi Estensi susseguenti, e andarono a poco a poco in disuso quei di *Oberto*, e di *Adalberto*, che è lo stesso, che *Alberto*.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

(b) *Margar. Bullar. Casinens. t. 2. Constit. 58.*

(c) *Antichità Estensi p. 1. c. 31.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Bobiens.*

(e) *Campi Istor. di Piacenza t. 1.*

(f) *Antichità Estensi p. 1. c. 16.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCLXXVIII. Indizione VI.
di BENEDETTO VII. Papa 4.
di OTTONE II. Imperadore 12. e 6.

AGli anni precedenti, e a parte ancora di questo appartiene un racconto di Andrea Dandolo (*a*). Scrive egli, che *Vitale* Patriarca di Grado, figliuolo dell' ucciso Doge *Pietro Candiano* IV. per consiglio d'alcuni Veneziani *Saxoniam ad Imperatorem properans, de occisione sui genitoris querelam exposuit, & remedium imploravit. Quem Imperator devote suscipiens sibi condoluit, & eum secum manere rogavit*. Aggiugne appresso, che anche Gualdrada già moglie d'esso Doge ucciso, e sorella di Ugo Duca, e Marchese di Toscana, *Lege Salica, desponsata*, perchè veramente discendente da padre, & avolo Franzesi, fece anch' ella ricorso con delle buone raccomandazioni all'Imperadrice Adelaide, per inquietare il Doge novello, e i Veneziani. Ma Pietro Orseolo Doge destramente trattò con essa Imperadrice, e per via d'una composizione *quietationem obtinuit subsequenter, per Imperatricem approbatam Placentiæ, Dominico Carimano Venetorum nuntio procurante*. Abbiamo dall' Annalista Sassone (*b*), che in quest'anno *Adelheidis Imperatrix cum filia Athelheide Abbatissa in Italiam profecta est propter quasdam discordias inter se & Filium factas*. Però si può credere, che in questi tempi seguisse l'accordo suddetto, approvato in Piacenza dalla suddetta Augusta. Noi abbiamo da Siro Monaco (*c*), che Ottone II. Augusto concepì tanta alterazion d'animo contra della piissima Imperadrice sua madre, *quasi in rei publicæ dilapidatricem*, forse perch'ella spendeva molto in limosine, e in ornare, o dotar le Chiese. Ma Odilone Abbate di Clugnì (*d*) nella vita di questa santa Imperadrice scrive, che non mancando alla Corte, chi la metteva in disgrazia del figliuolo Augusto (e fra queste si può sospettare, per quanto dirò altrove, che v'entrasse la nuora Teofania) essa Adelaide non in Italia si ritirò, ma bensì nel paterno Regno della Borgogna, *ubi a Fratre, scilicet Chuonrado* (Re di quella Contrada), *& nobilissima Matilde conjuge*, fu ben ricevuta. E perciò *tristabatur de absentia ejus Germania; lætabatur in adventu ejus tota Burgundia; exultabat Lugdunum, quondam Philosophiæ mater & nutrix, necnon & Vienna nobilis sedes Regis*. Da ciò inferisce il Padre Mabillone, che s'ingannasse l' Annalista suddetto sì nel raccontar la venuta in Italia di Santa Adelaide, come ancora nell' anno, pretendendo egli,

(a) *Dandul. in Chronico. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Annalista Saxo apud Eccardum.*

(c) *Syrus in Vit. S. Majoli apud Mabillon.*

(d) *Odilo in Vita S. Adelhaidis.*

che ciò seguisse solamente nell' anno 980. in cui S. *Majolo Abbate* riconciliò l' Augusta Madre col figlio. Ma avendo noi qui l' asserzione dello Storico Sassone, e in oltre quella del Dandolo, che dovette prendere la notizia dall' accordo seguito fra Gualdrada, e Pietro Orseolo Doge, dallo Strumento fatto in Piacenza coll' interposizione dell' Imperadrice, abbiamo assai fondamento di credere quell' Augusta venuta di Germania in Italia, da dove poi dovette passare a Vienna, di Francia.

Dal Dandolo suddetto vien susseguentemente scritto, e più diffusamente esposto da San Pier Damiano (*a*), e da altri, che hanno scritta la Vita di *S. Pietro Orseolo*, cioè del sopra lodato Doge, che attendendo egli alle opere di pietà, siccome uomo di santa vita, ma conoscendo d' aver de i nemici, che macchinavano contra di lui, e provando anche i rimorsi per l' uccisione del suo Antecessore: capitò a Venezia *Guarino Abbate* di S. Michele di Cusano in Guascogna, che non difficilmente persuase al buon Doge di dare un calcio al Mondo, e di abbracciar la Vita Monastica. In fatti nella notte del dì primo di Settembre dell' anno presente *Pietro Orseolo*, senza far parola di ciò nè colla moglie Felicia, nè con Pietro suo figliuolo, nè con alcuno de' suoi domestici, uscì segretamente di Venezia, accompagnato da Giovanni Gradenigo, e da Giovanni Morosino suo Genero, personaggi anch' essi di rara pietà, e da *Romoaldo* celebre Monaco di Ravenna, e poi santo Istitutore dell'Ordine Camaldolense, e da Marino insigne Anacoreta, s'inviò in Francia, e quivi nel Monistero suddetto di S. Michele prese l' Abito Monastico, e passò quivi diecinove anni, crescendo di virtù in virtù, di modo che dopo morte, risplendendo anche per varj miracoli, fu in quel Monistero, ed in Venezia onorato qual Santo. A *Pietro Orseolo* succedette in quest' anno nel Ducato di Venezia *Vitale Candiano*, fratello dell' ucciso *Pietro* IV. Doge. A questo avviso tornò a Venezia *Vitale Patriarca* di Grado suo nipote, che dianzi dimorava nella Marca di Verona. E perciocchè questo Prelato avea sommamente screditati i Veneziani presso l' Imperadore *Ottone* II. fu spedito dallo stesso suo zio Doge in Germania, per rimetterli in grazia: il che egli felicemente eseguì. Mancò di vita nell' anno presente *Gisolfo* I. Principe di Salerno (*b*), e succedette a lui in quel Principato *Pandolfo*, secondogenito di *Pandolfo Capodiferro Principe* di Benevento, e Capua, adottato per figliuolo da esso Gisolfo nell' anno 974. Ma Pan-

(a) *Petrus Damiani in Vit. S. Romualdi.*

(b) *Camill. Peregrinius Histor Princip. Langobard. part. I. t. 2. Rer. Italic.*

Pandolfo suo Padre assunse anch' egli il titolo di Principe di Salerno, e volle governar quegli Stati insieme col figliuolo, in guisa che possedendo i Principati di Benevento, Capoa, e Salerno, e reggendo in oltre il vasto allora Ducato di Spoleti, e la Marca di Camerino, quasi la metà dell' Italia stava sotto il dominio suo, ed egli era senza comparazione il più potente Principe d' Italia. Nè si dee tralasciare, che tutti que' Principi erano di *Nazion Longobarda*, e s' intitolavano *Langobardorum gentis Principes*.

Tali ancora furono i due *Marchesi Oberti* progenitori della Casa d' Este, e i lor successori si gloriavano d' essa Nazione. Tali parimente furono gli Antenati della celebre *Contessa Matilde*. Fioriva tuttavía in questi tempi *Adalberto*, o sia *Alberto Azzo*, Conte di Modena, e di Reggio, e Bisavolo della stessa Contessa. Si truova egli vivente anche nell' anno 981. come si ha da un suo Contratto, riferito nel Bollario Casinense (*a*). Avea egli due figliuoli, cioè *Tedaldo*, che fu successore ne' suoi Beni e Stati, e *Gotifredo*, che fu Vescovo di Brescia, vivente anche il padre. Moglie d' esso *Alberto Azzo* era *Ildegarde* donna piissima, la quale per attestato di Donizone (*b*), fabbricò il Monistero di S. Genesio di Brescello, oggidì ridotto in Commenda. Fortificò egli maggiormente la Rocca di Canossa, vi fondò, ed arricchì la Chiesa di S. Apollonio, in cui stabilì una Collegiata di Canonici, mutata di poi in un Monistero di Benedettini, anch' esso passato di poi in Commenda. In alcuni Strumenti di *Tedaldo Marchese* suo figliuolo si truova anche lo stesso Alberto intitolato *Marchese*. Leggesi ivi (*c*) *Theudaldus Marchio, Filio quondam Adelberti itemque Marchio, qui professo sum ex Natione mea Lege vivere Longobardorum*. Ma ci è ignoto, di qual Marca sì l' uno, che l' altro fossero investiti. Al presente anno Ermanno Contratto (*d*), Lamberto da Scafnaburg (*e*), ed altri, rapportano la guerra, seguita fra *Ottone* II. Augusto, e *Lottario Re* di Francia; siccome ancora la depressione di *Arrigo* II. *Duca* di Baviera. Sono di esso Ermanno queste parole: *Heinricus Dux Bajoariæ, & alius Dux, Augustensis quoque Episcopus Heinricus, rebellantes Imperatori, capti & exsilio mancipati sunt, Ducatumque Bajoariæ Otto Dux Suevorum cepit*. Era questo *Ottone* figliuolo di *Litolfo*, da noi già veduto Primogenito di Ottone il Grande Imperadore. Confermò l' Augusto Ottone in quest' anno i beni, e privilegj della Chiesa di Cremona con un Diploma (*f*)

(a) *Bullar. Casinense tom 2. Constitut. 61.*

(b) *Donizo Vit. Mathild. lib. 1. cap. 3.*

(c) *Bacchini, Istoria del Monistero di Polirone Append.*

(d) *Hermann. Contractus in Chronico. Edition. Canis.*

(e) *Lambertus Schnafburgensis in Chronico.*

(f) *Antiquitat. Italic. Differt. 18.*

dato XIV. *Kalendas Majas*, *Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXXVIII. *Regni vero Domni Ottonis Imperatoris Augusti* XVIII. *Imperii vero* XI. *Indictione* VII. *Actum Corte*, *quæ Altestet dicitur*. L' Indizione ha da essere *Sesta*.

Girolamo Rossi (*a*) sotto l' anno presente, com' egli crede, rapporta così imbrogliate, e scure alcune notizie spettanti a Ravenna, che non se ne può comprendere il senso. Cita egli uno Strumento, in cui *Uberto Vescovo* di Forlì, ed alcuni Arcipreti concedono ad *Onesto Arcivescovo* di Ravenna *viginti Manentes* (erano contadini obbligati con una specie di servitù al servigio de'lor Padroni) con tutte le lor vigne, e beni *eo ordine*, *condicioneque*, *ut si per Apostolicos sanctæ Romanæ Ecclesiæ*, *aut per Othonem Imperatorem*, *media pars de districtione Urbis Ravennæ*, *& Comitatus Decimani*, *quem Ipse* (Hubertus) *cum Lamberto Fratre*, *Onesto* (Archiepiscopo) *dederat*, *subtracta fuisset*, *nec restituere intra sex Menses ipse*, *neque Lambertus posset*, *Oonesto fas esset Manentes*, *qui supra scripti sunt*, *bonaque*, *quæ ad Hubertum*, *& Lambertum ibidem pertinerent*, *omnia tenere*, *possidereque*. Lo Strumento fu scritto *Anno Pontificatus Domni Benedicti Summi Pontificis Sexto*, *sicque imperante Domno Othone*, *a Deo coronato in Italia Anno* XI. *die* II. *Mensis Octobris*, *Indictione* VI. *in loco*, *qui dicitur Conversito*, *territorio Ariminensi*. Non si fa intendere, come nel dì 2. di Ottobre dell'anno presente potesse correre l' *Anno Sesto* di *Benedetto* VII. Papa. Altre Memorie abbiamo, che indicano lui creato Papa nell' anno 975. e però come mai può convenire all' anno presente l' *Anno VI.* del suo Pontificato? Nell' Archivio del Monistero di Subiaco si legge uno Strumento, scritto *Anno*, *Deo propitio*, *Pontificatus Domni Benedicti Summi Pontifici*, *& universali VII. Papæ IV. Imperante Domno Ottone a Deo coronato pacificus Imperator Anno XI. Indictione VI. Mensis Martii die Sexta*, cioè nell' anno presente. Un altro fu scritto *Anno Pontificatus Domni Benedicti Summi Pontifici & Universali VII. Papæ in Sacratissima Sede beati Petri II. Imperatoris Domni Ottoni piissimi*, *& perpetuo Augusto*, *a Deo coronati*, *Anno Nono*, *Indictione IV. Mensis Januarii die X.* cioè nell' anno 976. Ritornando ora alle parole dello Strumento accennato dal Rossi, è considerabile il dirsi, che se dal Papa, o dall' Imperadore fosse tolta all' Arcivescovo Onesto, *media pars de districtione Ravennæ*, *& Comitatus Decimani* (ceduto all'*Arcivescovo Onesto* dal *Vescovo Uberto*, e da

(a) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*

e da Lamberto suo fratello (in tal caso esso Arcivescovo resti padrone degli uomini, e beni sopra notati. Può essere, che fosse in disputa la Signoría di Ravenna fra il Romano Pontefice, e l'Imperadore. Ma giacchè abbiam rapportato de i Documenti spettanti alla Cronología Pontifizia, non vo' finirla senz' avvertire, che nell' Archivio poco fa menzionato del Monistero insigne di Subiaco si truova un' altra Bolla con queste Note: *Anno, Deo propitius Pontificatus Domni Benedicti summi Pontifici, & universali Septimi Papæ in sacratissima Sede beati Petri Apostoli Tertio, Imperii Domni Ottonis Magni Imperatori Anno Decimo, Indictione V. Mense Aprilis die XXVIII.* cioè nell'anno 977. Ora da i suddetti Documenti risulta, che *Benedetto* VII. fu assunto al Pontificato o sul fine dell' anno 974., o sul principio del 975. All' incontro in Ravenna si truova esso Papa promosso al Pontificato un anno, o due prima. Il Padre D. Pier Paolo Ginanni Abbate Benedettino, diligentissimo raccoglitore delle memorie antiche di Ravenna, ha scoperto due Strumenti, l' uno scritto *Anno Pontificatus Domni Benedicti Decimo, Imperante Ottone in Italia Anno XV. die XXIV. Decembris, Indictione X. Ravennæ*, che indica l' anno 982. regnante Ottone II. Augusto. L' altro fu scritto *Anno Pontificatus Domni Benedicti Octavo, die XI. Aprilis per Indictionem VIII.*, cioè nell' anno 980., da' quali Strumenti veggiamo anticipato d' uno, o di due anni il principio del di lui Pontificato. Che è quì da dire? Altro io non so immaginare, se non un ripiego, che io nondimeno sono il primo a confessar poco verisimile. Cioè, che i Ravegnani confondessero insieme i due Benedetti, cioè il sesto, e il settimo, con credere, che il primo uscito di carcere avesse continuato a sedere nella Cattedra di San Pietro, e che perciò attribuissero all' uno anche gli anni dell' altro, mentre succedettero sì da vicino l' uno all' altro. Fors' anche tali Carte potrebbono far dubitare, che Benedetto, da noi chiamato Sesto, non fosse strangolato, ma risorgesse.

Anno

Anno di CRISTO DCCCCLXXIX. Indizione VIII.
di BENEDETTO VII. Papa 5.
di OTTONE II. Imperadore 13. e 7.

PEr atteſtato del Dandolo (*a*), *Vitale Candiano*, creato Doge di Venezia nell' anno precedente, dopo aver paſſato ſolamente un anno e due meſi nel governo colla ſanità ſempre languente, ed afflitta da varj malori, infermoſſi gravemente; e però quattro giorni prima di morire, fattoſi portare al Moniſtero di Sant' Ilario, quivi preſo l' Abito Monaſtico, e fatta la profeſſione, paſsò a miglior vita. Tal' era allora il pio coſtume di molti, perſuaſi di aſſicurarſi in tal maniera l' eterna loro ſalute. E reſta tuttavía qualche veſtigio di queſt' uſo nell' Abito Religioſo, con cui molti, e non men de' buoni, che de' cattivi, ſi fanno portare alla ſepoltura, eleggendo allora alcuni ciò, che forſe ſprezzarono, e deriſero in loro vita. Fu in luogo di Vitale proclamato Doge di Venezia *Tribuno Memmo*, perſona aſſai facoltoſa, ſotto il quale per poca ſua cura accaddero varj ſcandali, e ſconcerti in quella nobil Città. Perciocchè nata nemicizia fra i Caloprini, e Moroſini, potenti Famiglie di Venezia, i primi un giorno ſpalleggiati dal medeſimo Doge preſero l' armi contra degli altri, che ebbero la fortuna di ſalvarſi, fuorchè Domenico Moroſino, che reſtò vittima del furor de' nemici. Io non ſo, onde abbia tratto il Sigonio (*b*) ciò, ch' egli racconta ſotto l' anno preſente. Cioè, che inſorſe una gran guerra in Italia, *quippe Baſilius, & Conſtantinus Imperatores turpe rati, ſe vetere tot annorum Apuliæ, Calabriæque fuiſſe poſſeſſione dejectos, Sarracenis, quos nuper Creta exegerant* (abbiam veduto, che l' Iſola di Candia fu ritolta a i Saraceni l' anno 961. ſotto Romano juniore Imperadore) *magna mercede conductis, Italiam invaſerunt, & Barrio, ac Matera expugnatis, Apuliam primum, deinde, nemine prohibente, Calabriam receperunt*. Ma a chi ritolſero i Greci quelle Contrade? Se i Saraceni erano in loro ajuto, dalle mani di chi le avran ricuperate i Greci? A me non è venuto ſotto gli occhi antico Scrittore alcuno, che parli di sì fatto avvenimento. E noi vedremo in breve i Saraceni potenti in Calabria. Lupo Protoſpata ſotto queſt' anno ſcrive (*c*): *Occidit Porphyrius Protoſpata Andream Epiſcopum Orienſem Menſe Auguſti*. Altra avventura di conſeguenza non dovette egli ſapere. E poſcia all'

(a) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Ital.*

(b) *Sigonius de Regno Italiæ l. 7.*

(c) *Lupus Protoſpata in Chronico.*

all'anno 982. nota, che la Città di Bari fu consegnata a i Greci: come dunque se ne impadronirono in quest'anno? Per altro è certo, che pochi anni prima aveano i Greci perduta la Città di Bari, e seco, come si può credere, la Puglia. Cedreno l'attesta (*a*), favellando di Basilio, e Costantino Augusti Greci. *In Italia*, dic' egli, *quidam vir potens, unus de iis, qui Barim incolebant, nomine Meles concitatis Longobardis, contra Romanos* (tal nome attribuivano a se stessi i Greci) *movit. Quumque Imperator adversus hunc misisset Basilium Argyrum Sami, & Contoleonem Cephalleniæ Præfectos, Meles illustri eos prœlio vicit, multis cæsis, haud paucis captis, reliquis turpi fuga vitam tutatis.* E' da stupire, come Lupo Protospata nulla parli di questo fatto, quando sia vero. Tanto l'Ughelli (*b*), quanto il Bordoni (*c*), rapportano a quest'anno un privilegio conceduto a *Sigeberto Vescovo* di Parma con queste Note. *Data Nonis Aprilis, Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXXIX. *Indictione VII. Anno Tertii Othonis Regni regnante Sexto. Actum Quitelemburgi*: senza punto badar'essi, che Ottone Terzo non era per anche nato in quest'anno, e che allora regnava Ottone Secondo Imperadore, e non già suo figliuolo, e che l'*Indizione* VII. non s'accorda coll'*Anno* VI. di Ottone III. Sarà forse un Diploma vero, ma alterato da i Copisti ignoranti. *Mansone* Imperiale Patrizio, ed Antipato, cioè Proconsole, si truova Duca di Amalfi (*d*). Questi nell'anno 982. fu degradato da *Oserio* suo fratello, il quale dopo avere regnato un anno, e nove mesi, mancò di vita, e diede adito al suddetto Mansone di riassumere il governo di Amalfi.

(a) *Cedrenus in Annalib.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 2.*

(c) *Bordon. Thesaur. Eccles. Parmens.*

(d) *Antiq. Italic. t. 1. pag. 210.*

Anno di Cristo DCCCCLXXX. Indizione IX.
di Benedetto VII. Papa 6.
di Ottone II. Imperadore 14. e 6.

ERa fin quì durata la nemicizia di *Ottone* II. Imperadore con *Lottario Re* di Francia a cagion della Lorena, Provincia allora di grande estensione fra la Germania, e la Gallia. In quest'anno ebbe fine. Seguì un abboccamento fra loro, e per attestato di Ditmaro (*e*), *Lutharius Rex cum Filio suimet, ac muneribus magnificis ad Ottonem venit, & sibi satisfaciens, amicitiam ejus firmiter acquisivit.* Così hanno altri Scrittori (*f*). E Sigeberto

(e) *Ditmarus in Chr. lib. 3.*

(f) *Annales Hildeshemenses Annalista Saxo.*

berto aggiugne (*a*), che *Rex Lotharius Lotharingiam abjurat*. Ma il Continuatore di Frodoardo (*b*) scrive, che Ottone Augusto riconobbe quel paese in Feudo dal Re di Francia. *Lotharius Rex Francorum contra voluntatem Principum Regni sui Remis pacificatus est cum Othone Imperatore, deditque Othoni in beneficium Lotharingiæ Ducatum: quod magis corda prædictorum Principum contristavit.* Lascerò io disputare intorno a questo punto gli Eruditi Franzesi, e Tedeschi; perchè quel Continuatore non è di tale antichità da potersi riposar sul suo detto. In questa maniera avendo l' Augusto Ottone assicurata la quiete della Germania, rivolse i suoi pensieri all' Italia. Stavagli a i fianchi l' Imperadrice *Teofania* sua moglie, che gli andava mettendo in capo delle pretensioni sopra gli Stati posseduti da i Greci Augusti in Italia, per esser' ella figliuola d' un Greco Imperadore: con che s' invogliò il marito di tentarne la conquista. Se si ha da credere ad un Continuatore della Cronica di Frodoardo (*c*) presso il Du-Chesne, fu egli inoltre chiamato in Italia dal Papa, per provvedere a i mali umori, che più che mai serpeggiavano in Roma. *Evocatus a Papa, ut Ecclesiæ succurreret, in Italiam, ubi Apuliam, & Calabriam Italiæ Provincias ad jus Imperii Græcorum appendentes, ad Imperium Romanum conatus transferre*. In quest' anno per testimonianza dell' Annalista Sassone (*d*) la suddetta Imperadrice Teofania partorì all' Augusto marito un figliuolo, appellato *Ottone* III., che fu poi Re, ed Imperadore. Calò dunque in Italia Ottone II. Imperadore nell' Autunno dell' anno corrente, e giunto a Pavía, quivi si pacificò colla santa Imperadrice *Adelaide* sua madre. Non van d' accordo su questo punto Sant' *Odilone Abbate* (*e*) di Clugnì, e Siro Monaco Abbate d' esso Monistero (*f*) prima di Odilone. Secondo il suddetto Odilone, pentito l' Imperadore de i disgusti dati alla madre, spedì a *Corrado Re* di Borgogna, e a *S. Majolo* de i Messi, con pregarli d' interporsi per la riconciliazione, e di condurre Adelaide a Pavía. Venne ella in fatti a quella Città, abboccossi col figliuolo, ed amendue non senza lagrime si pacificarono. Siro all' incontro scrive, che non attentandosi alcuno de' buoni Cortigiani di aprir bocca in favor d' Adelaide, sollecitato S. Majolo da molti, si portò alla Corte, e con generosa franchezza talmente ne parlò all' Imperadore, ch' egli si diede per vinto, e andò a gittarsi a' piedi della madre. Nelle Annotazioni alle Leggi Longobardiche (*g*) ho io scritto, che questa riconciliazione

(a) *Sigebert. in Chronico.*
(b) *Continuator Frodoardus apud Duchesne tom. 2. Rer. Franc.*
(c) *Idem ibidem.*
(d) *Annalista Saxo apud Eccard.*
(e) *Odilo in Vita S. Adelehidis.*
(f) *Syrus in Vita S. Majoli.*
(g) *Rerum Italic. p. 2. tom. 1.*

ne seguì in Verona nell' anno 983. Ma essa è indubitatamente da riferirsi all' anno presente. Da Pavía passò l' Augusto Ottone a Ravenna, dove per relazione dell' Annalista Sassone celebrò il santo Natale. Della sua permanenza in quella Città ne abbiamo anche la testimonianza in un Diploma (*a*) da me dato alla luce, in cui confermò a i Canonici di Parma (*interventu ac petitione Dominæ nostræ Matris Adelaidæ*, già riconciliata con lui) tutti i loro Privilegj, *V. Kalendas Januarii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXX. Indictione Nona, Regni vero Domni Ottonis XXII.* (dovrebbe essere XX.) *Imperii autem ejus XIII.* (dee essere XIIII. facile errore del Copista) *Actum Ravennæ*. Vuole il Sigonio (*b*), che Ottone appena arrivato in Italia tenesse nel mese d' Agosto una solennissima Dieta de' Principi Italiani in Roncaglia sul Piacentino, dove si fece giustizia di chi avea mosse sedizioni in Italia, e furono conferiti Feudi a varie persone, e fra l' altre a *Lanfranco Bracciforte* Piacentino. Aggiugne, che *Tedoldo* figliuolo di *Alberto Azzo*, Conte, ed avolo della *Contessa Matilde* fu dichiarato Marchese di Mantova. Ma nulla di ciò sussiste. Nel dì 7. di Ottobre era tuttavía di là da' Monti l' Imperadore Ottone II. come con un suo Diploma pruova il Padre Mabillone (*c*). In que' tempi non v' era Marchese di Mantova. Senza dubbio *Tedaldo* portò il titolo di *Marchese*, ma con restare tuttavía ignoto, onde a lui venisse questa denominazione. Ed è una favola quella del Bracciforte.

(a) *Antiquit. Italic. Dissert. 18.*

(b) *Sigonius de Regno Italiæ l. 6.*

(c) *Mabill. Annal. Benedictin. ad Ann. 980.*

Anno di CRISTO DCCCCLXXXI. Indizione X.
di BENEDETTO VII. Papa 7.
di OTTONE II. Imperadore 15. e 9.

ERa tuttavía in Ravenna l' Augusto *Ottone* II. nel dì 15. di Gennajo, citando il Rossi (*d*) un suo Diploma, dato *XVII. Kal. Febuarii Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXXXI. *Indictione IX. Regni XX. Imperii XIV. Ravennæ*. Passò di poi a Roma per attestato dell' Annalista Sassone, (*e*) in compagnía delle Auguste, cioè di *Adelaide* sua madre, e di *Teofania* moglie, e vi solennizzò la Pasqua. Confermò all' insigne Monistero di Farfa i suoi Privilegj con un Diploma (*f*) dato III. *Nonas Maii Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXXXI. *Indi-*

(d) *Rubeus Hist. Ravenn. l. 5.*

(e) *Annalista Saxo apud Eccard.*

(f) *Chronic. Farfense p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

dictione VIII. (scrivi VIIII.) *Imperii autem ejus* XIV. *Actum Romæ.* Un altro suo Diploma in favore del Monistero di Casauria fu spedito XIV. *Kalendas Maii* nell' anno suddetto, *Indictione Nona, Regni vero Domni Ottonis Secundi Vicesimo primo, Imperii autem ejus Decimo quarto. Actum Romæ in Palatio juxta Ecclesiam beati Petri Apostoli*, cioè fuor di Roma, dove soleano abitar gl' Imperadori, allorchè andavano a quell' Augusta Città. Lo stesso pure praticavano in Ravenna, in Milano, ed in altre Città, abitando fuori d' esse, credo io, per loro maggior sicurezza, e quiete ancora de' Cittadini. Susseguentemente nel mese d' Agosto confermò tutti i privilegj, e beni al celebratissimo Monistero di Monte Casino. Il suo Diploma, che tuttavía originale col suo sigillo di cera si conserva nell' Archivio Casinense, dato alla luce dal Padre Abbate Gattola (a), si vede spedito VIII. *Idus Augusti Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXXXI. *Imperii vero Domni Secundi Ottonis Imperatoris Augusti Quartodecimo, Indictione Nona. Actum Cevice.* Quivi è degno d' attenzione ciò, che dice quest' Imperadore in confermare ad *Aligerno Abbate* tutte le Tenute del Monistero Casinense *in ambobus Ducatibus nostris, Spoletino, atque Firmano, seu infra omnes fines nostri Regni Italici.* Il Ducato di Fermo, appellato anche Marca di Fermo, altro non è, che il Ducato, o sia la Marca di Camerino. Or di quà si vegga, se possa sussistere, che i due Ottoni Primo, e Secondo avessero donato, o sia confermato alla Santa Chiesa Romana *cunctum Ducatum Spoletinum, seu Beneventanum.* Ognun sa per conto del Beneventano, che esso era in questi tempi de' suoi proprj Principi, i quali riconoscevano ora i Greci, ora i Latini Imperadori per loro Sovrani, senza che mai niuno de' Papi se ne lamentasse, o vi pretendesse. Così i due Ducati, o sia le due Marche di Spoleti, e di Camerino dipendevano da i soli Imperadori d' Occidente, ed erano parti del Regno d' Italia; e i Re, e gl' Imperadori vi mettevano al governo i Duchi di mano in mano; il che appunto succedette nell' anno presente. Imperciocchè venne a morte *Pandolfo Capodiferro*, potentissimo Principe di Benevento, e Capua, che per molti anni era anche stato Duca di Spoleti, e Marchese di Camerino. Dopo l' Aprile, e prima del mese di Giugno di quell' anno egli terminò i suoi giorni, e fu seppellito in Capua. A *Landolfo* IV. suo primogenito toccò il Principato di Benevento, e Capua; a *Pandolfo*, o sia *Paldolfo* secondogeni-

(a) Gattola Histor. Monaster. Casinens. par. 1.

to restò il Principato di Salerno. Per conto di *Spoleti*, e di *Camerino*, siccome vedremo, questo pervenne a *Trasmondo* Duca, e Marchese, nominato nelle Croniche di Farfa, e del Volturno. Trovavasi in Capua l' Augusto Ottone nell' ultimo dì di Settembre, allorchè confermò una gran copia di beni donati al nobil Monistero di San Salvatore di Pavía dall' Imperadrice *Adelaide* sua madre, piissima fondatrice di quel sacro luogo. Il Diploma fu dato (*a*) *Pridie Kalendas Octobris Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXXXI. *Indictione* X. *Regni Domni Secundi Ottonis* XXV. *Imperii quoque* XIV. *Actum Capuæ*. Gli anni del Regno sono scorretti, nè s' accorda questo Diploma colla dotazione, fatta più tardi di esso Monistero dall' Augusta Adelaide. Attese in questi tempi l' Imperadore Ottone ad ammassar gente, e a far tutti i preparativi per cominciar la guerra co i Greci. Ma perchè *Pandolfo Principe* di Salerno doveva essere ora dipendente da essi, Ottone, per attestato di Romoaldo Salernitano (*b*), assediò quella Città, e la prese: *Veniens Salernum obsedit, cepitque illam expugnans*: sono parole di quello Storico. Ed Ermanno Contratto (*c*) scrive a quest' anno: *Otto Imperator peragrata Italia Campaniam, Calabrosque fines cum exercitu ingreditur*. Lasciò scritto Lupo Protospata (*d*) sotto quest' anno, che *fecit prælium Otho Rex cum Saracenis in Calabria in Civitate Cotruna, & mortui sunt ibi quadraginta millia Pœnorum* (enorme slargata di bocca) *cum Rege eorum, nomine Bulcassimus*. Ma questa notizia è fuor di sito, conoscendosi, che appartiene all' anno seguente; ed è anche alterata di molto. Così egli narra all' anno 982. la morte di Ottone II. la qual pure accadde solamente nel 983.

Ci vien poi dicendo Gotifredo da Viterbo (*e*), che prima che Ottone II. tornasse in Italia, erano quì insorte fra i Popoli, e massimamente in Roma, varie sedizioni. Arrivato ch' egli fu a Roma in collera, sentì le doglianze de' Popoli, notò i rei; ed un giorno, fatto un solenne convito, in cui si trovarono tutti i Principi, e Baroni, e circondato il luogo dalle sue guardie, mentre erano sul più bello dell' allegría, intimò il silenzio a tutti. Quindi ordinò, che si leggesse il processo de i delinquenti, a cadaun de' quali immediatamente fu spiccato il capo dal busto.

Qui meruit, damnatur ibi pœna capitali.
Sanguine Nobilium jam mensa potest maculari.

(*a*) *Margar. Bullar. Casinens. t. 2. Constit. 60.*

(b) *Romualdus Salernitanus Chronic. tom. 7. Rer. Italic.*

(c) *Hermannus Contractus in Chr.*

(d) *Lupus Protospata in Chronico. tom. 5. Rer. Ital.*

(e) *Godefredus Viterbiensis Panth. de Ottone II.*

Otho sibi capita vult quasi fercula dari.
Humani capitis dum mensa cruore madescit,
Non minus ante datis Rex imperat undique vesci.

Da Gotifredo prese queste notizie il Sigonio (*a*), come buona moneta, e le inserì ne' suoi Annali. Ma s' ha da tenere per certo, che queste son tutte fandonie, almeno per quel che riguarda Ottone II. Imperadore. Al più al più potrebbe aver dato motivo a questa favola Ottone III. suo figliuolo per l' operato suo in Roma: del che parleremo a suo luogo. E che lo stesso Gotifredo imbrogli quì i fatti del Terzo Ottone con quei del Secondo, si scorge dal dir' egli, che Ottone II. portò da Benevento il Corpo di S. Bartolomeo Apostolo: il che sappiamo attribuito da' più vecchi Scrittori ad Ottone III. tuttochè ne pur questo sussista. Ora non parlando alcuno degli antichi Storici della sopradetta rigorosa, anzi orrida giustizia, che avrebbe fatto grande strepito nel Mondo: non è bastante a farcela credere l'autorità di Gotifredo, lontano da questi tempi, e Scrittore dell'anno 1190. Abbiamo poi dall' Annalista Sassone (*b*), che il suddetto Imperadore celebrò la Festa del Santo Natale in Salerno: il che ci vien sempre più assicurando, che in quest' anno egli se ne impadronì colla forza dell' armi. Lamberto da Scafnaburg (*c*) dice, ch' egli solennizzò essa festa in Roma. Ma quì non se gli può prestar fede. Nella Cronica del Monistero del Volturno (*d*) abbiamo un bel Placito tenuto *ipso die Lunæ, quinto die intrante mense Decembrio, Indictione X. super Salernitanam Civitatem, in qua residebat supradictum Imperatorem cum suis Honoralibus hostiliter, Anni Domini DCCCCLXXXI. Imperii vero Domni Secundi Ottoni XIIII.* Cadde appunto in quest' anno il dì quinto di Dicembre in Lunedì; e però abbiamo, che allora l' Imperadore era ad oste sotto Salerno, ed avendolo preso prima del Natale, quivi dovette celebrar quella Festa. A quest' anno parimente dovrebbe appartenere un Diploma d'esso Ottone, conceduto a i Canonici di Lucca (*e*) *XII. Kalendas Januarias Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXII. Indictione X. Anno Regni Secundi Ottonis XXV. Imperii quoque ejus XV. Actum juxta Civitatem Salernum*. Sono scorrette queste Note. L' anno per mio avviso ha da essere DCCCCLXXXI. Quando nulladimeno fosse dato nell' anno susseguente, di quì apprenderemmo, che anche nell' anno appresso l' Imperadore celebrò il Natale del Signore in Salerno: cosa nondimeno, ch' io peno a credere. Nè si dee trala-

(a) *Sigonius de Regno Ital. l. 7.*

(b) *Annalista Saxo.*

(c) *Lambertus Schanafburgensis in Chronico.*

(d) *Chronic. Vulturnens. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

(e) *Antiquitat. Italic. Dissert. 62.*

lasciare ciò, che scrive l' Autore della Cronica di Casauria (a), cioè, che nell' anno presente *Domnus Otto Imperator ex Romulea egressus Urbe, & ædificata sibi Regali domo in Campo, qui vocatur de Cedici, toto ipso æstivo tempore ibi perendinans mansit*. Era questo Luogo nel Territorio di Marsi, ciò apparendo da un Placito da me aggiunto alla medesima Cronica, tenuto *in territorio Marsicano in ipso Campo de Cedici, ubi erat ipsa Casa Domni Ottonis ædificata, ubi residebat in Placito Gislebertus venerabilis Episcopus* (di Bergamo) &c. Esso Placito fu celebrato *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi* DCCCCLXXXI. *Anno Imperatoris Magni Ottonis Filii quondam Ottonis Imperatoris Augusti XIV. die Mensis Augusti, Indictione* IX. *Actum in Marsi*. *Adamo Abbate* di Casauria vinse quivi una lite di beni. Truovasi ancora nella Cronica del Monistero di Santa Sofia (b) un Diploma di esso Augusto, impetrato da *Gregorio Abbate* di quel sacro Luogo, e dato XV. *Kalendas Novembris Anno Dominicæ Incarnationis 997. Imperii vero Domni Secundi Ottonis XIV. Indictione* X. *Actum in Civitate Beneventana in Palatio Regio*. Ma è grossamente fallato l' anno, e s' ha da scrivere *Anno* DCCCCLXXXI. Ho detto di sopra, che il Principato di Benevento, e di Capua, dopo la morte di *Pandolfo Capodiferro*, fu governato da *Landolfo* IV. suo figlio. Aggiungo ora, che in quest' anno coll' espulsione d' esso Landolfo IV. Benevento pervenne alle mani di *Pandolfo* II. figliuolo di *Landolfo* III., cioè di un fratello del suddetto Capodiferro. Anche *Pandolfo* II. Principe di Salerno (c) era stato spossessato di quel Principato da *Mansone* Duca di Amalfi, il quale con *Giovanni* I. suo figliuolo il tenne per due anni. E quantunque Ottone II. assediasse, e prendesse quella Città, siccome abbiam veduto: pure tanto sapere ebbero, che restarono amendue confermati in quel Principato.

(a) *Chronic. Casauriens. p. 2. t. 2. Rer. Ital.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 8.*

(c) *Peregrinius Hist. Princip. Langobard.*

Anno di CRISTO DCCCCLXXXII. Indizione XI.
di BENEDETTO VII. Papa 8.
di OTTONE II. Imperadore 16. e 10.

NEl Catalogo del Monistero Nonantolano (d), da me dato alla luce, viene scritto, che in quest' anno fu conferita questa insigne Badia a *Giovanni Archimandrita* Greco, ed è importante la notizia per imparare a conoscere per tempo un volpone, che

(d) *Antiq. Italic. Dissert. 67.*

chè arrivò in fine ad occupar la stessa Cattedra di S. Pietro, siccome vedremo. S' era questo astuto Calabrese mirabilmente introdotto nella confidenza dell' Imperadrice *Teofania*, Greca anch' essa di nazione. Ed informato, che buon boccone fosse quello della Badía Nonantolana, goduto in addietro da alcuni Vescovi, valenti cacciatori de i beni de' Monaci, l' impetrò secondo i perversi costumi d' allora dall' Imperadore. Nella copia del Diploma, da me veduta, e pubblicata, mancava la Data (*a*); ma è da osservare, come sia ivi dipinto questo ipocrita. Dopo aver detto l' Imperadore, che quel Monistero, *in Comitatu Motinense costructum, quod Nonantula vocatur, Omnibus Aliis Majus, & quod olim exemplar bene vivendi, & sanctæ conversationis fuerat reliquis, pene jam annullatum, atque fondo tenus depopulatum iniquorum pravitate hominum, eo quod per longa curricula annorum* era stato senza veri Abbati, e non essersi trovato fra i Monaci alcuno atto a quel governo, soggiugne. *Posthac consultu sapientum reduxi oculos meos ad Aulicos, inter quos quemdam Archimandritem, & Consecretalem meum, Johannem nomine, reperi, probis moribus ornatum, pudicum, sobrium, docibilem, Græca scientia non ineruditum, totiusque prudentiæ, & sanctitatis fulgore præclarum. Quem consilio virorum illustrium, Deumque timentium, & electione Fratrum in jam dicto Monasterio commanentium, a nostro cubili, & necessariis consiliis abstrahentes, supra nominatis Fratribus in Patrem, & Rectorem præficimus.* Osservisi, come la Badía Nonantolana vien chiamata la più grande, s' io non erro, di tutte l' altre d' Italia. Ottima fu quì l' intenzione dell' Imperadore; ma andando innanzi scorgeremo, che santo uomo fosse questo Archimandrita Giovanni. Nel mese di Marzo del corrente anno si truova l' Imperadore Ottone II. in Taranto, dove conferma ad *Olderico Vescovo* di Cremona i beni della sua Chiesa. Le Note del Diploma son queste (*b*), *Datum* XVII. *Kalendas Aprilis Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXXXII. *Indictione X. Regni Domni Secundi Ottonis XX. Imperii autem* XIIII. (si dee scrivere) XVI. Quivi ancora egli dimorava XIV. *Calendas Majas*, come si raccoglie da altro suo Diploma (*c*) in favore di *Giovanni Vescovo* di Salerno, da me pubblicato. Scrive Leone Ostiense (*d*), che Ottone *venit Capuam, & abiit Tarentum, ac Metapontum, & deinde Calabriam, unde prospere ad sua reversus. Anno Domini DCCCCLXXXIII. iterum magno exercitu congregato cum Saracenis in Calabriam dimicaturus descendit.* Ma non

(a) *Antiq. Italicar. Dissert.* 63.

(b) *Ibidem Dissert.* 62.

(c) *Ibidem Dissert.* 5.

(d) *Leo Ostiensis Chronico l.* 2. *c.* 10.

non v' ha grande esattezza in queste parole, o per dir meglio nel testo, che abbiamo. L' anno è ivi fallato, certo essendo, che nel susseguente seguì la battaglia, di cui seguita esso Ostiense a parlare.

Romoaldo Salernitano racconta (*a*), che Ottone II. da Salerno *per Brixiam* (*forse Brutios*) *& Lucaniam in Calabriam perrexit, & apud Stylum Calabriæ oppidum cum Saracenis pugnavit, eosque devicit, Rhegium quoque cepit*. Anche Lupo Protospata, siccome abbiam veduto all' anno precedente, nota, che la battaglia d' esso Imperadore co i Saraceni riuscì favorevole a' Cristiani, e che vi restarono sul campo quaranta mila Mori: nel che, siccome dissi, ognun vede, ch' egli aprì di troppo la bocca. Ma s' ingannarono questi, ed altri Autori non meno nel fatto, che nel tempo. Non si può staccare dall' anno presente il fatto d' armi, succeduto fra Ottone Augusto, e i Mori; ed in questo non restò vincitore, ma vinto l' Imperador d' Occidente. Abbiamo da Ditmaro (*b*), da Ermanno Contratto (*c*), da Epidanno (*d*), dall' Annalista Sassone (*e*), e da altri il vero racconto di questo infelice avvenimento. Intorno a che è da sapere, che i Greci Augusti *Basilio*, e *Costantino*, da che penetrarono l' intenzione dell' Imperadore Ottone II. di voler assalire gli Stati da loro posseduti in Puglia, e Calabria, gli spedirono Ambasciatori per distornarlo da sì fatta impresa. A nulla avendo servito le loro esortazioni, e preghiere, si rivolsero per ajuto a i Mori di Sicilia, e d' Affrica, promettendo loro buon soldo, e regali. A questo invito si leccarono le dita i Saraceni, di nulla più vogliosi, che di poter mettere liberamente il piede nella Calabria: se pure la guerra di Ottone non fu ancora contra di loro, come possedenti qualche Città, o Fortezza in quelle Parti. Pertanto raunata una possente Flotta navale, accorsero a sostenere gl' interessi de' Greci, e fors' anche i lor proprj. Avea l' Imperador Ottone anch' egli un gagliardo esercito de' suoi Sassoni, accresciuto da un buon rinforzo di Bavaresi, ed Alemanni. In persona era venuto *Ottone Duca* di Baviera, e di Svevia, figliuolo del già *Litolfo* suo fratello, a militar sotto il di lui comando. Oltre a ciò concorsero alla di lui Armata i Beneventani, Capuani, Salernitani, ed altri Popoli dell' Italia. La sua prima impresa fu l' assedio di Taranto, Città difesa, e tenuta da i Greci, *eamque*, come dice Ditmaro, *viriliter in parvo tempore oppugnatam devicit*. Proseguì il viaggio in Calabria per azzuffarsi co i Mori. A tutta prima il mise in fuga, ed obbligò a ritirarsi in una Città. Usciti poi

(a) *Romualdus Salern. Chr. t. 7. Rer. Italicar.*

(b) *Ditmarus lib.* 3.

(c) *Herman. Contractus in Chronic.*

(d) *Epidannus in Chron.*

(e) *Annalista Saxo.*

poi costoro con bella ordinanza in campo , si attaccò la crudele battaglia. Gran macello fecero i Cristiani di quegl' Infedeli , sbaragliarono i loro squadroni , fecero fuggire i restanti. Ma mentre i Cristiani sbandati son dietro a raccogliere le spoglie del campo, eccoti a mio credere comparir di nuovo raccolti, e schierati i Saraceni, che senza trovare resistenza , misero a fil di spada quanti de' Cristiani vennero loro alle mani , e restarono padroni del medesimo campo. Perirono in quell' infelice conflitto non già il suddetto *Ottone Duca* di Alemagna, e di Baviera, come vuole il Sigonio, perch' egli tornò in Germania , e quivi mancò di vita nel presente anno; ma bensì *Arrigo Vescovo* d' Augusta, *Vernero Abbate* di Fulda, siccome ancora per attestato di Leone Ostiense, *Landolfo Principe* di Benevento , e di Capua , con *Atenolfo Marchese* (forse di Camerino) suo fratello, ed altri Principi, Vescovi, e Conti. Altri ancora restarono prigioni , e convenne loro riscattarsi con gran somma d' oro. *Quorum unus* (scrive Epidanno) *erat Vercellensis Episcopus, carcere diu maceratus apud Alexandriam* d'Egitto. Le memorie della Chiesa di Vercelli presso l' Ughelli (*a*) portano , che circa questi tempi *Pietro* II. Vescovo di quella Chiesa andò per sua divozione a i Luoghi santi d' Oriente , e fu preso, e tenuto gran tempo in prigione. Tornato poscia a Vercelli , dopo la morte fu aggregato al catalogo de' Beati. Ma s' egli per disavventura, secondo gli abusi de' secoli barbari , fosse ito alla guerra, e fra i combattenti avesse voluto far da prode (il che non si può ora chiarire) non sarebbe un tal Santo approvato dalla Chiesa di Dio. Succedette questa campale sfortunata battaglia, secondo Ditmaro III. *Idus Julii*, e senza fallo in quest' anno , come s' ha da i suddetti Scrittori.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Vercellens.*

Indarno pretende il Padre Gattola (*b*), che *Landolfo* IV. Principe di Benevento fosse tuttavía vivente nel Novembre dell' anno presente, e che perciò si debba trasferire la battaglia suddetta , in cui egli perì, all' anno seguente. Dee patire qualche difetto il Diploma da lui addotto, ed esso apparterrà all' anno precedente, potendosi raccogliere da i Documenti da me pubblicati nella Cronica del Monistero di Volturno (*c*), che *Landenolfo* suo fratello, dopo il Luglio dell' anno presente, cominciò a reggere il Ducato di Benevento , e che per conseguente era mancato di vita *Landolfo* IV. Scrisse il Sigonio (*d*), che i Romani, e Beneventani tenendo davanti agli occhi le crudeltà esercitate in Roma da Ottone II. sul principio di quel fatto d' armi , decamparono , lasciando colla lor

(b) *Gattola Historia Monaster. Casinens.*

(c) *Chronic. Vulturnens. p. 2. t. 1. Rer. Italic.*

(d) *Sigonius de Regno. Ital. lib. 7.*

lor ritirata esposto il rimanente dell' Esercito Cesareo alla disgrazia, che da lì a poco avvenne; laonde nell' anno seguente Ottone sfogò la sua collera contro di Benevento, con assediarlo, prenderlo, diroccarlo, e trasportarne il Corpo di S. Bartolomeo. Ma il Sigonio troppo incautamente seguitò quì Gotifredo da Viterbo (a), parlante della crudeltà di Ottone, della presa di Benevento, e dell' asportamento del sacro Corpo suddetto, che son tutte fole mancanti affatto di verità. Se *Landolfo* IV. Principe di Benevento lasciò la vita in quella funesta battaglia: come si può credere, che i suoi l'abbandonassero? Anzi Ottone conservò la sua grazia a quella Città, contentandosi, che *Aloara*, madre d' esso Landolfo governasse da lì innanzi quel Ducato unitamente con *Landenolfo* altro di lei figliuolo, i Diplomi de' quali cominciano a comparir da quì innanzi. Ora tornando all' *Imperadore Ottone* II. da che egli vidde sbaragliato, e la maggior parte tagliato a pezzi da i Saraceni l'esercito suo, cercò scampo dalla parte del mare (b), e adocchiata una Galea, o sia grossa Nave di Greci, venuta a raccogliere i tributi in Calabria, spinse il cavallo nell' acqua, e fu da un Soldato Schiavone, che il riconobbe, introdotto in essa. Datosi anche a conoscere segretamente al Capitan della Nave, il pregò, ed ottenne, che gli lasciasse spedire un Messo all' Imperadrice *Teofania*, perch' ella manderebbe montagne di danaro, e di regali per riscattarlo. Stava essa Augusta nella Città di Rossano, Patria di quel *Giovanni* Archimandrita, che abbiam già veduto divenuto Abbate di Nonantola. E ben' informata di quel che avesse ad operare, allorchè comparve la Nave Greca, fece uscir di Rossano una gran frotta di giumenti tutti carichi di some, credute piene d'oro, e di regali preziosi. In alcune barchette, dov' erano de i bravi soldati vestiti da marinari, s' accostò alla Nave Greca *Teoderico Vescovo* di Metz, per conchiudere il negozio, e il cambio. Condotto sulla proda l' Augusto Ottone, allorchè si trovò alla vista de' suoi, fidandosi del suo ben saper nuotare, spiccò un salto, e lanciossi in mare, e perchè volle ritenerlo per la veste uno de' Greci, si guadagnò da uno de' Soldati Tedeschi una stoccata, che il fece cadere indietro, e mise spavento a tutti gli altri, in guisa che l' Imperadore notando, e seguitato dalle barchette de' suoi, arrivò in salvo al lido. Rimasti i Greci tutti confusi, se n' andarono con Dio, altro non portando seco, che un rimprovero alla lor balordaggine. Arnolfo Storico Milanese del secolo susseguente vuole (c), che i Greci restassero in altra guisa burlati. Cioè mostrò Ottone di voler

(a) *Gotifredus Viterbiens. in Panth.*

(b) *Ditmarus in Chron. l. 3.*

(c) *Arnulf. Hist. Mediolanens. tom. 4. Rer. Italic.*

ler seco la moglie colle sue damigelle, afficurando, che porterebbono un'immensa somma d' oro, e d' argento con loro: *Quumque foret permissum, viros adolescentes muliebriter superindutos, subtus autem accinctos mucronibus cautissime venire mandavit. Ubi vero ingressi sunt navem, illico irruentes in hostes, evaginatis ensibus, indifferenter quosque trucidant. Interim saltu percito prosiliens Imperator in pelagus, natando evasit ad littus liber, & lætus. Unde terrefacti transiverunt hostes ad propria.* L' Anonimo Scrittore della Cronica della Novalesa (*a*), anch' egli parla di questo fatto con alcun' altra circostanza. Giunto poscia l'Augusto Ottone a Capua, per atteslato di Leone Ostiense (*b*), *firmavit Principatum relictæ Pandulfi* (Capodiferro) *Principis Aloariæ, & Filio ejus Landenulfo:* dal che si può scorgere, chi fosse riconosciuto allora per Sovrano di quegli Stati. Abbiamo in questi tempi la fondazione del nobile Monistero di San Giorgio nella Città di Venezia, data alla luce dall' Ughelli (*c*). Vedesi scritto questo Strumento *Anno ab Incarnatione Redemptoris nostri* DCCCCLXXXII. *Imperantibus Dominis Vasilio, & Constantino Fratribus Populo Romano* (questi, ed altri simili sbagli son frequenti nell' Italia Sacra. Qui s' ha da scrivere, come risulta dalla Cronica del Dandolo (*d*), *Fratribus, Filiis quondam Romani Imperatoris*) *magnis, & pacificis Imperatoribus, Anno autem Imperii eorum post obitum Johannis Cimiscei* (scive *Zimiski*) *Undecimo die XX. Decembris, Indictione XI. Rivoalti*. Appena ritornato dalla battaglia di Calabria sano, e salvo in Germania il sopra mentovato *Ottone Duca* di Baviera, quivi diede fine alla sua vita. Il Ducato dell' Alemagna, o sia della Suevia toccò a *Corrado* (*e*), e quel della Baviera nell' anno seguente ad *Arrigo* figliuolo di Bertoldo, essendo tuttavia in prigione il già deposto *Arrigo*, cugino germano di Ottone II. Augusto. Mancò di vita in quest' anno *Giovanni Duca* di Napoli, per quanto s' ha da S. Pier Damiano (*f*).

(a) *Chronic. Novaliciense p. 2. t. 1. Rer. Italic.*
(b) *Leo Ostiensis Chronic. lib. 2. c. 9.*
(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Venet. Patriarch.*
(d) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*
(e) *Annalista Saxo.*
(f) *Petrus Damian. in Epistol. 5. cap. 13.*

Anno

Anno di Cristo dcccclxxxiii. Indizione xii.
di Giovanni XIV. Papa i.
di Ottone III. Re di Germania, e d'Italia i.

Tenuto fu nell' anno presente un riguardevol Placito in Roma, da me già dato alla luce (a) *Anno Pontificatus Domni Benedicti summi Pontificis, & universalis Papæ* VII. *Anno VIIII. sive Domno Ottone II. Magno Imperatore suæ Coronationis Quintodecimo Anno, sed & hujus Aprilis Mensis Indictione* XI. In vece di *Quintodecimo* avrebbe da essere scritto *Sextodecimo*, se pur quì si parla, come s'avrebbe a parlare della Coronazione Romana. Il luogo del Placito fu in *Basilica beati Petri Apostolorum Principis intra Hospitale, in eo usualis est nominati Papæ dormiendum*. Presedeva il Pontefice *Benedetto* con varj Vescovi, Abbati, ed Uiziali della Chiesa Romana, coll' intervento di *Giriberto Vescovo* di Tortona, e di *Pietro Vescovo* di Pavía; *is enim ambobus* (come scrive quell' ignorante Notajo) *per consensu Pontifici, ac jussione Imperatoria, cura audiendi veritatem eo missi sunt*, stante l' essere il Monistero di Subiaco, litigante con quel della Cava, sotto la protezion dell' Imperadore. Fu ivi sentenziato in favore de' Monaci di Subiaco. Intanto abbiamo da Sigeberto (b), che trovandosi tutti i Baroni di Germania, e d' Italia afflitti, e costernati per la rotta loro data da i Greci, e Saraceni in Calabria, *sola Imperatrix* (*Theophania*) *feminea, & Græca levitate insultabat eis, quod ab exercitu suæ Nationis victi essent Romani: ac per hoc cœpit Primatibus exosa haberi*. All' incontro l' Augusto Ottone non capiva in se stesso per la rabbia, e pel dispetto del danno, ed affronto recatogli da i suddetti suoi nemici, ed altro non ruminava, che le maniere di farne una sonora vendetta (c). Venne dunque a Verona con pensiero di metter insieme un più poderoso esercito. A questo fine intimò una Dieta Generale della Germania, e dell' Italia, in essa Città di Verona. Nel testo di Ditmaro si legge, che *Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXXVIII. *Imperator Veronæ Placitum habuit*. Ma si dee scrivere DCCCCLXXXIII. Così ancora ha l' Annalista Sassone (d), che fedelmente va copiando Ditmaro. In essa Dieta *Filius Imperatoris* (cioè *Ottone* III. fanciullo in età di circa quattro anni) *ab omnibus in Dominum eligitur*. Ma perciocchè egli non ricevette allora la Corona del Regno d'Italia, però si trovano molti Atti pubblici da lì innanzi senza il suo nome. Fu in questa occa-

(a) *Antiquit. Italic. Differtat.* 7.

(b) *Vit. S. Adalberti in Actis Sanctor. ad diem* 23. *Aprilis.*

(c) *Ditmarus in Chronico.*

(d) *Annalista Saxo apud Eccardum.*

casione, che si fecero, e pubblicarono le Leggi di Ottone II. aggiunte alle Longobardiche: giacchè continuava il costume, che i Re, e gl' Imperadori non promulgavano Leggi senza saputa, e consentimento degli Stati. Dalla Prefazione d'esse abbiamo (*a*), che intervenne a quella Dieta *cum omnibus Italiæ Proceribus* anche *Corrado Re* di Borgogna, Zio materno d'esso Ottone II. Augusto, chiamato, come si può credere, affinchè egli pure contribuisse soccorsi per la gran guerra, che si meditava di fare contra de' Greci, e Saraceni. Strane ben comparifcono quelle Leggi agli occhi nostri oggidì, e s' hanno con tutta ragion da riprovare; ma in que' secoli d' ignoranza, e di barbarie sembrarono non solo giuste, ma necessarie. Secondo le precedenti Leggi qualora veniva prodotto qualche Strumento, o Testamento, comprovante l' acquisto di beni, se mai da' contrarj litiganti veniva rigettato come falso, bastava, che chi l' allegava in suo favore, giurasse, toccati i santi Vangeli, che esso Strumento era legittimo, e vero, per ottenèr tosto sentenza favorevole da i Giudici: tanta era la venerazione, che si aveva al giuramento. Ma in pratica se ne provavano de' pessimi effetti. Abbondavano in que' tempi i falsarj, che imbrogliano anche oggidì il criterio degli Eruditi con certe Carte, e Diplomi, che restano negli Archivj. Abbondavano del pari le persone di buono stomaco, alle quali nulla costava il prendere un giuramento falso. Massiccio dunque era il disordine in pregiudizio de' giusti acquirenti, o possessori di beni. Fin l' anno 962. ad *Ottone* I. Augusto ne fu fatto richiamo da i Principi d' Italia nel Concilio Romano. Per consiglio d' esso Ottone, e del Papa se ne differì il rimedio al Concilio, che si celebrò nel 967. in Ravenna. Ma neppur ivi si venne a risoluzione alcuna, *ob quorumdam Principum absentiam*: tanto è vero ciò, ch' io diceva del necessario lor consenso per le Leggi. Nella Dieta dunque, tenuta in quest' anno in Verona, si rimediò ad un tale sconcerto, ma con un rimedio peggior del male. Cioè fu determinato, che se taluno accusasse altrui di Carte, titoli, o giuramenti falsi, si decidesse la controversia col *Duello*; senza badare, che il *Duello* è un tentar Dio, ed un mezzo sproporzionato, ed infedele per iscoprir la verità delle cose, e che si dava a i più forti il comodo di occupar facilmente le sostanze de i men forti. Ma non se conoscevano allora queste verità quantunque alla stessa Dieta non mancasse un gran numero di Vescovi, ed Abbati: per la persuasione, in cui erano, che Dio, come protettore della verità, e dell' innocenza, la dichiarasse nel Duello, chiamato perciò Giudizio di Dio.

(a) *Leges Langobard. part. 2 tom. 1. Rer. Italic.*

Il tempo della Dieta di Verona dovrebb' essere stato il Giugno dell' anno presente, giacchè un Diploma di *Ottone* II. Augusto in favore della Chiesa di Liegi, rapportato dal Padre Martene (*a*), e dato *XVII. Kalendas Julii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXIII. Indictione XI. Anno vero Regni Secundi Ottonis XXV. Imperii autem XV. Actum Veronæ*. L' anno dell' Imperio ha da essere il XVI. l'anno del Regno non so come possa essere il XXV. E ne dubiterò, finchè mi si mostri un' epoca, da me non conosciuta fin qui, ed anche ignota al chiarissimo Padre D. *Gotifredo Abbate* Gotwicense (*b*), che diligentemente tratta dell' epoche degli Augusti Tedeschi. Vero è nondimeno, che di sopra ne abbiam veduto due altri simili esempli. Ci farà un altro Diploma intendere, dove passasse l' Imperadore Ottone, dopo la Dieta di Verona. Questo è confermatorio de' beni del Monistero di S. Maria *in Palatiolo* di Ravenna (*c*), e con tale autorità formato, che abbastanza indica il dominio d' esso Augusto in quella Città. Fu esso dato *Pridie Idus Julii Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXXXIII. *Indictione* XI. *Regni vero Domni Secundi Ottonis* XXVI. *Imperii quoque ejus* XVII. (dee essere XV.) *Actum Ravennæ*. Ma prima di congedarsi da Verona, svegliò l' Augusto Ottone de i pensieri sdegnosi contra de' Veneziani a cagion dell' uccisione del loro Doge *Pietro Candiano*. Attesta nondimeno il Dandolo (*d*), che avendo spedito *Tribuno Memmo* Doge alcuni Ambasciatori a Verona in quest' anno, il placò, e ne riportò la conferma de i patti. Ho io dato alla luce (*e*) il Diploma d' essi patti, fatto dallo stesso Augusto ad esso Tribuno Doge, dove son distinte le Terre sottoposte al Doge di Venezia da quelle del Regno d' Italia. Merita osservazione il dirsi da esso Imperadore: *Hi sunt ex nostro scilicet Jure: Papienses, Mediolanenses, Cremonenses, Ferrarienses, Ravennates, Comaclenses, Ariminenses, Pisaurienses, Cesenatenses, Fanenses, Senogallienses Anconenses, Humanenses, Firmenses, & Pinnenses, Veronenses, Gavellenses, Vicentinenses, Montesilicenses, Paduanenses, Tervisianenses, Cenetenses, Forojulienses, Istrienses, & cuncti in nostro Italico Regno*. Poi seguita ad annoverare i Popoli dipendenti dal Doge di Venezia. E percioecchè egli non distingue punto dal resto delle Città del Regno *Ravenna*, *Ferrara*, *Comacchio &c.* segno è, ch' erano in questi tempi incorporati nel Regno d' Italia, nè sussistere, che Ottone I. Augusto avesse restituito l' Esarcato a' Papi, ed aver egli perciò fabbricato il Pa-

(a) *Martene Veter. Scriptor. tom.* 1.

(b) *Chronic. Gotwicense t.1. lib.2. c.4.*

(c) *Bullar. Casinense to. 2. Constitut.* 62.

(d) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Italic.*

(e) *Piena Esposizione pag.* 125.

Palazzo Regale presso a Ravenna, come in luogo di suo dominio, come s'è veduto di sopra. Ma non andò molto, che i Caloprini, ed altri Nobili Veneti, nemici de' Morosini, si portarono a Verona, ed insinuarono ad Ottone Augusto la maniera di sottomettere Venezia all'Imperio suo, con esibirgli anche Stefano Caloprino una buona somma d'oro, se il dichiarava poscia Doge. Di più non ci volle, perchè l' Imperadore, pieno di mal talento contra chiunque era amico de' Greci Augusti, vietasse con pubblico bando a tutte le Terre del suo Imperio, e Regno di portar da lì innanzi vettovaglia a Venezia, e a' Veneziani di metter piede nelle Terre dell' Imperio. Il Popolo ancora di Capodargete si ribellò ad essi Veneziani, e si diede all' Imperadore, con riconoscere da lui Loreo, ed altri siti. In oltre il Vescovo di Belluno occupò varj beni del Veneto Dominio. Allora fu, che *Tribuno Doge* fece dirupar le case di tutti que' Cittadini, che erano ricorsi all' Imperadore, e mettere in prigione le Mogli, e i Figliuoli loro. Male, e peggio sarebbe andata per gli Veneziani, se non succedeva colla morte di Ottone un gran cambiamento di cose. Ma avanti di narrar questa morte, conviene accennare, che esso Imperadore andò prima a Pavía, dove IX. *Kalendas Septembris prope Fluvium Ticinum* diede un Diploma al Monistero del Volturno (*a*). Di là passò ne' Principati di Benevento, e Capua. L' Autore della Cronica di Casauria scrive (*b*), che *Anno ab Incarnatione Domini* DCCCCLXXXIII. *Indictione* XI. *quum Domnus Otto Secundus Imperator in Apuliam profectus, & Ottone Filio suo coronato* (ma non sì presto) *apud Varim* (cioè Bari) *Civitatem maneret*, *Johannes Pinnensis Episcopus &c.* Ma forse v' ha dell' errore. Veggasi il Giudicato nelle Giunte alla Cronica suddetta. Ci somministra ancora la Cronica del Volturno due altri Diplomi del medesimo Augusto in favore di quel Monistero, amendue dati II. *Iduarum Novembrium Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXXXIII. *Indictione* XI. *Regni vero Domni Secundi Ottonis* XXVI. *Imperii quoque ejus* XVI. *Actum Capuæ*. Ma forse questi son da riferire all' anno precedente. Ancor quì abbiam l'anno XXVI. del Regno. Negli originali talmente sarà stato scritto XXIII. che i Copisti l'abbiano, siccom' è facile, preso per XXVI. Veggonsi in essa Cronica Volturnense altri Diplomi, che servono alla correzione di questi medesimi Documenti. Anz' il Cardinal Baronio (*c*) riferendo questo stesso Diploma, legge anno XXIII.

(a) *Chronic. Vulturnens. p.* 2. *tom.* 1. *Rer. Italicar.*

(b) *Chron. Casauriens. p.* 2. *tom.* 2. *Rer. Italic.*

(c) *Baron. in Annal. Eccles.*

Ora

Ora tutti questi movimenti di Ottone II. Augusto erano per unire un formidabil esercito da condurre spezialmente contra de' Saraceni. Pensava insino d'andarli a trovare in Sicilia. *Disponens* (scrive Arnolfo Milanese (*a*)) *æquoreas undas potestative cum omni trasmeare Italia, per universum Regnum dilatat militandi præceptum*. Altrettanto abbiamo da Leone Ostiense (*b*). E lo Storico Epidanno (*c*) aggiugne una diceria del volgo, cioè, ch' egl' intendeva di fare un ponte sullo Stretto della Sicilia, per passare in quell'Isola, come altrove fece Dario (vuol dire Serse) Re di Persia per portare la guerra in Grecia. Ma venuto esso Imperadore a Roma sul principio di Dicembre, quivi infermatosi (chi immagina per afflizion d' animo, e chi per ferita mal curata) diede fine a i suoi giorni. Abbiamo da Ditmaro (*d*), ch' egli sentendo avvicinarsi il suo fine, fece quattro parti del suo Tesoro; la prima per le Chiese; la seconda a i Poveri; la terza a *Matilda* sua sorella, Badessa piissima di Quidelinburg, e la quarta agli afflitti suoi Cortigiani. *Factaque latialiter* (cioè in Lingua Latina, o Romana (*confessione coram Apostolico, ceterisque Coepiscopis atque Presbyteris, acceptaque ab eis optata remissione, VII. Idus Decembris ex hac luce subtractus est, terræque commendatus, ubi introitus orientalis Paradisi domus Sancti Petri cunctis patet fidelibus, & imago Dominica honorabiliter formata venientes quosque stans benedicit*. Leone Ostiense aggiugne, che il Corpo suo fu seppellito *in labro porphyretico*, che durava tuttavia a' tempi del Cardinal Baronio insieme coll' immagine del Salvatore nell' Atrio della Basilica Vaticana. Questo Sepolcro di porfido fu poi levato da Paolo V. Pontefice a cagion della fabbrica nuova. Così la morte sul più bel fiore dell'età troncò la vita, e le imprese meditate da questo Principe, che prometteva di uguagliar la gloria del padre, se più lungo fosse stato il corso de' suoi giorni. L'Autore della Vita di Santo Adalberto (*e*) gli dà la taccia di molta ambizione, e di poco senno. Aveva egli alquante settimane prima inviato in Germania l'unico suo figliuolo *Ottone* III. per quivi ricevere la Corona del Regno Germanico. In fatti secondo la testimonianza di Ditmaro, *in die proximi Natalis Domini ab Johanne Archiepiscopo Ravennate, & a Willigiso Moguntino, in Regem consecratur Aquisgrani*. E' notabile, che l' Arcivescovo di Ravenna facesse la prima figura in quella solenne funzione. La Cronica d'Ildesheim dice (*f*), ch' egli *per unctionem Johannis Ravennatis Archiepiscopi in die Natalis Domini unctus est in Regem*. Ma appena terminata la

(a) *Arnulf. Mediolanens. l. 1. c. 9.*

(b) *Leo Ostiensis Chronic. l. 2. c. 9.*

(c) *Hepidannus in Chronico.*

(d) *Ditmar. in Chronico lib. 3.*

(e) *Vita II. S. Adalberti in Actis Sanctor. ad diem 23. April.*

(f) *Annal. Hildesheim.*

la gran festa, eccoti arrivar la nuova della morte dell' Augusto suo padre, che tutte sturbò quelle allegrezze. Che in quest' anno ancora giugnesse al fin di sua vita *Benedetto VII.* Sommo Pontefice, e gli succedesse *Giovanni XIV.* verisimilmente lo persuaderan le ragioni, che addurrò all' anno seguente. Fu discacciato in quest' anno da i Salernitani *Mansone* lor Principe con *Giovanni I.* di lui figliuolo, e in luogo d' essi fu creato Principe di Salerno *Giovanni II.* figliuolo di Lamberto, forse della Schiatta degli antichi Duchi di Spoleti.

Anno di CRISTO DCCCCLXXXIV. Indizione XIII.
di GIOVANNI XIV. Papa 2.
di OTTONE III. Re di Germania, e d' Italia 2.

FU susseguita la morte di *Ottone* II. Imperadore da gravissimi sconcerti nella Germania (*a*). Venne fatto ad *Arrigo* II. già Duca di Baviera, figliuolo di *Arrigo* I. cioè di un fratello di *Ottone il Grande*, di uscir di prigione, o pure di tornar dall' esilio, in cui si trovava. Aveva il defunto Ottone II. Augusto raccomandato il suo tenero figliuolo *Ottone* III. alla cura di *Guarino Arcivescovo* di Colonia; ma entrato Arrigo Duca in quella Città, con prentendere, che a lui spettasse secondo le Leggi la tutela del Re fanciullo, glielo levò dalle mani. La mira nondimeno d' esso Arrigo era di occupare per se la Corona del Regno Germanico: al qual fine si guadagnò con assai regali non pochi Principi, e Grandi di quelle Contrade, e quei massimamente, che l' Imperadrice *Teofania* colle sue imprudenti doglianze avea disgustato. Non finì la faccenda, che nel dì di Pasqua in Quidilingeburg, dov' era concorsa una gran folla di Baroni, si fece esso Arrigo da i suoi parziali proclamare Re di Germania. Dallo Struvio (*b*) è chiamato questo Arrigo *Henricus Henrici rixosi filius*: se con ragione, lascerò deciderlo agli Eruditi Tedeschi. Dimorava tuttavía in Roma l' Augusta *Teofania*, afflittissima per la perdita del Consorte, quando gli arrivò l' amaro avviso del miserabile stato, in cui si trovava anche il Re Ottone suo figliuolo. Volò per questo a Pavía a trovar l' Imperadrice *Adelaide* Suocera sua, lasciata già dal figliuolo al governo di quella Città, e della Lombardía. Colle lagrime deplorarono amendue

(*a*) *Ditmar. Chron. lib.* 3. *Sigebertus in Chr. Annal. Hildeshemenses.*

(*b*) *Struv. Corp. Hist. German.*

no amendue le disavventure della loro Augusta Casa; poscia senza perdersi d'animo passarono in Germania, dove si misero alla testa di quanti stavano tuttavía fedeli al loro figliuolo, e nipote. Dichiararonsi ancora in loro favore (a) *Lottario Re* di Francia, e *Corrado Re* di Borgogna, tuttochè *Gisla* figliuola di Corrado fosse maritata col suddetto Arrigo Duca. Prevalse in fatti il partito di Ottone III. e si venne ad una convenzione, per cui III. *Kalendas Junii* fu da esso Arrigo consegnato il Re fanciullo all' Augusta Teofania sua madre. In questo mentre nel dì 10. di Luglio dell'anno presente, se vogliamo riposar sull'asserzione del Cardinal Baronio, e del Padre Pagi, terminò il corso di sua vita *Benedetto* VII. Papa, per quanto si ricava dell' Epitaffio suo, rapportato da esso Cardinale Annalista. Fu in suo luogo sustituito *Pietro* Vescovo di Pavía, che assunse il nome di *Giovanni* XIV. Egli era stato in addietro Arcicancelliere dell' Imperadore Ottone II. e il suo nome s'incontra ne i Diplomi di lui, da me accennati negli anni precedenti. Ma a me sembra assai più probabile, che nell' anno precedente seguisse la vacanza della Chiesa Romana. Vero è, che i Diplomi del Monistero Volturnense ci rappresentano nel Novembre del 983. *Pietro* Vescovo di Pavía, che fu poi Papa Giovanni XIV. tuttavía Arcicancelliere di Ottone II. Ma non son Documenti per conto delle Note Cronologiche assai sicuri. E che essi appartengano all' anno 982. ne può fare la spia l' *Indizione* XI. perchè nel Novembre dell' anno 983. secondo l' osservazione del Cardinal Baronio, dovea essere la XII. Per conto dell' Epitaffio di *Benedetto* VII. converrebbe esaminare, se veramente sia fattura di Autore contemporaneo, e non de' tempi posteriori, come io sospetto, e se venga riferita la di lui morte all' *Indizione* XII. con sicurezza del Marmo, e non già da qualche copia trovata ne' Manuscritti. Le ragioni, ch' io ho di diversamente credere, son queste. L' Annalista Sassone (b) presso l' Eccardo, e il Cronografo Sassone (c) presso il Leibnizio, scrivono all' anno precedente 983. che Ottone II. dopo la Dieta di Verona *Romam revertitur, ac Domnum Apostolicum digno cum honore Romanæ præfecit Ecclesiæ*. Questo non si può intendere, se non di *Pietro* Vescovo di Pavía, alzato al Pontificato col nome di *Giovanni* XIV. Sembra anche difficilissimo, che il Clero, e Popolo Romano, liberato dalla suggezione di Ottone II. Augusto, rapito dalla morte, fosse concorso ad eleggere Papa un Vescovo straniero; ma ciò fu ben

(a) *Annalista Saxo.*

(b) *Idem apud Eccard.*

(c) *Chronographus Saxo apud Leibnitium in Accession. Histor.*

facile, esendo tuttavía vivo, e presente in Roma lo stesso Ottone. Aggiungasi, vedersi citata dal Cardinal Baronio (*a*) una Memoria tuttavía esistente in marmo, e scritta *Tempore Johannis* XIII. *Papæ, Mense Februario, Indictione* XII. *Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCLXXXIIII. Adunque nel Febbrajo di quest' anno era già creato Papa *Giovanni XIV.* e per conseguente possiam presumere l' assunzione sua al Trono Pontifizio, succeduta nell' anno precedente. Strana cosa è, che il Cardinal Baronio, lavorando sul supposto, che in quest' anno 984. *Benedetto* XII. morisse, e gli succedesse *Giovanni XIV.* facesse a questa tavola di marmo la seguente Annotazione: *Sed mendose nonnihil, ut manifeste appareat, loco Anni Octogesimi Quarti legendum Octogesimi Quinti, & loco Indictionis Duodecimæ, legendum Decimæ Tertiæ, ut convenire Johannis Papæ Sedis tempori possit.* Anzi nulla si ha da mutare, e da questo contemporaneo, ed autentico Monumento s' ha per lo contrario da inferire, che l' Epitaffio di *Benedetto* VII. Papa fu composto da i Monaci, riconoscenti la fondazione del lor Monistero da esso Papa, molti anni da poi; e perciò fallace in asegnar l' anno preciso della sua morte.

(a) *Baron. in Annal. Eccles. ad Ann. 984.*

Ma dopo nove mesi di Pontificato finì sua vita Papa *Giovanni* XIV. e dall' Epitaffio, rapportato dal Cardinal Baronio (se pure ricavato fu dal Marmo, e non da i Manuscritti) si raccoglie, che la sua morte avvenne nel dì XX. d' *Agosto*. Ma se questo Epitaffio era in S. Pietro, chieggo io, perchè nol rapportasse Pietro Mallio (*b*), il quale tanti secoli prima raccolse le Memorie della Basilica Vaticana, e nol conobbe punto, e nol riferì? Secondo i conti d' esso Baronio, questo Papa Giovanni morì nell' anno susseguente; secondo i miei nel presente. L' Autore della Cronica del Volturno (*c*), cioè Giovanni Monaco, il quale fiorì nel secolo susseguente, scrive così nel Catalogo posto avanti alla sua Cronica: *Johannes XIV. Papiensis Annos* (scrive menses) *IX. Iste in Castello Sancti Angeli retrusus, famis crudelitate necatus est Anno DCCCCLXXXIV. Indictione XII.* Ermanno Contratto (*d*) racconta così orrenda iniquità di questi tempi colle seguenti parole: *Anno 984. Romæ Johannes XIV. qui & Petrus Papiæ prius Episcopus, sedit mensibus* VIII. *eumque Bonifacius Verrucii* (o Ferrucii) *filius, prius relegato Benedicto, male ordinatus, de Constantinopoli quo fugerat, reversus, comprehendit, & in Castellum Sancti Angeli relegatum fame, & ut perhibent, veneno enecuit, atque Sedem invasit.* Però da quest' anno

(b) *Petrus Mallius tom. 7. Junii Act. Sanctor. Bolland.*

(c) *Chronic. Vulturnens. part. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

(d) *Hermann. Contractus in Chronico. Edition. Canis.*

anno non s' avrebbe da rimuovere la morte di *Giovanni* XIV. Già abbiam veduto all' anno 974., che *Bonifazio* figliuol di Ferruccio, mostro d' iniquità, dopo aver a forza di sacrilegi, e di crudeltà occupata la Cattedra di S. Pietro, costretto a fuggirsene, ricoverossi in Costantinopoli, seco portando il tesoro di S. Pietro. Appena costui ebbe intesa la morte di Ottone II. che il teneva in briglia, che celatamente sen venne a Roma, e colla fazione de' suoi parziali preso *Giovanni* XIV. il fece più che barbaramente morir di fame, o di veleno in Castello Sant' Angelo, ed esporre il suo cadavero alla vista del Popolo, deploratore di sì indegno spettacolo. Poscia questo Tiranno di nuovo si assise sul Trono Pontifizio. Ma non vi durò, secondo i Codici Vaticani, più di *quattro mesi*, o pure di *undici*, per quanto ha Ermanno Contratto, e la Cronica del Volturno, co' quali va d' accordo Romoaldo Salernitano. Mi attengo io a quest' ultimo, perchè vedremo quest' empio usurpatore del Pontificato, tuttavia vivente nel Marzo dell' anno venturo. Nella Cronica suddetta del Volturno si legge uno Strumento di livello conceduto da *Roffredo Abbate* del Monistero Volturnense ad *Attone*, o sia *Azzo Conte* con queste Note: *Ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi sunt Anni DCCCCLXXXIV. Temporibus Domni Transemundi Dux & Marchio, & Ducatus ejus Secundo, & Dies Mense October, per Indictione* XIII. *Actum Capuæ*. Fu ben fatto lo Strumento in Capua, ma perchè si trattava di un Conte del Ducato Spoletino, e di beni posti nel Territorio di Penna, compreso nel medesimo Ducato, perciò non si contano gli anni di *Landenolfo Principe* di Capua, ma bensì quei di *Trasmondo Duca* di Spoleti, e Marchese di Camerino, o sia di Fermo. Di quì dunque apprendiamo, che nell' anno antecedente 983. o pure sul fine dell' anno 982. *Trasmondo* fu creato Duca, e Marchese da *Ottone* II. Augusto, senz' apparire, che altri dopo la morte di *Pandolfo Capodiferro* ottenesse que' due Ducati, o sia quelle Marche. Perchè non ho fatta menzione in addietro di ciò, che scrive Lupo Protospata (*a*), ora quì la farò. *Anno*, scriv' egli, DCCCCLXXXII. *tradita est Civitas Barii in manus Calechyri Patricii, qui & Delphina, a duobus Fratribus Sergio, & Theophylacto Mense Junii* XI. *die. Et Otho Rex obiit Romæ*. Ma essendo certo, che la morte di Ottone II. accadde nell' anno precedente 983. perciò anche il tempo della resa di Bari a i Greci dovrebbe appartenere a quell' anno stesso. Abbiamo veduto di sopra, che Ottone II. fu in Bari nell'

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

anno 983. Se ciò è vero, non può ſtare il tempo, che quì il Protoſpata accenna. Anzi a me pare aſsai probabile, che ſolamente dopo la morte d'eſso Imperadore i Cittadini di Bari ſi deſsero all' Ufiziale de' Greci, giacchè non aveano più da temere di lui. Aggiugn' eſso Storico: *Anno* DCCCCLXXXIII. *apprendit prædictus Delphina Patricius Civitatem Aſculum in Menſe Decembri*. Può eſsere, che vi ſia errore nel tempo, ma a buon conto impariamo, che dopo eſsere mancato di vita Ottone II. Auguſto, i Greci ſteſero l'ali in Puglia, e s' impadronirono ſin della Città d' Aſcoli. Pretende l' Ughelli (*a*), che in queſt' anno la Chieſa di Salerno foſse alzata da Papa *Benedetto* VII. al Grado Archiepiſcopale. Solamente cita, ma non rapporta la Bolla d' eſso Papa, come pur' era di dovere: e però non ſi può giudicare intorno al tempo di tal' erezione. Quel che è certo, *Amato*, vivente in queſti tempi, fu il primo Arciveſcovo di quella Città; e Principe ne era allora *Giovanni* II.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 7.*

Anno di CRISTO DCCCCLXXXV. Indizione XIV.
di GIOVANNI XV. Papa 1.
di OTTONE III. Re di Germania, e d'Italia 3.

TEnea tuttavía nel meſe di Marzo dell' anno preſente il Tiranno Antipapa *Bonifazio*, parricida di due Pontefici, occupata la Sedia di S. Pietro, del che ci aſſicurano gli Strumenti accennati da Girolamo Roſſi (*b*), e ſcritti in Ravenna *Anno Nongenteſimo Octogeſimo Quinto a partu Virginis, qui Annus ibi Primus Bonifacii Pontificis Maximi, Indictione* XIII. *Idibus Martii ſcribitur*. Ma non tardò la morte a mettere fine alla vita, e alle ſcelleraggini di queſto falſo Papa. Colto da improvviſo accidente paſsò a rendere conto di ſe al Tribunale di Dio. Era coſtui talmente in odio al Popolo Romano, che la plebe preſo il di lui cadavero lo ſtraſcinò per le ſtrade della Città (*c*), e trafitto da mille colpi di lancie, lo laſciò inſepolto nel Campo, dove era la Statua di Marco Aurelio Imperadore. La mattina ſeguente venuti i Cherici, e trovato sì vergognoſo ſpettacolo, gli diedero la ſepoltura. Truovaſi quì più dell' uſato imbrogliata, e ſcura la Cronología de' ſommi Pontefici. Mariano Scoto, Gotifredo da Viterbo, Martino Polacco, l'Autore della Cronica del Volturno, ed altri, mettono per ſucceſsore di Bonifazio un *Gio-*

(b) *Rubeus Hiſtor. Ravenn. l. 5.*

(c) *Baron. in Annal. Eccleſ. ad hunc Ann.*

Giovanni Romano, chiamato da alcuni figliuolo di *Roberto*, convenendo tutti, ch' egli sedette *quattro Mesi* nel Pontificato. Quel che è strano, a questo figliuol di Roberto fanno di poi succedere *Giovanni* di nazione Romano, figliuolo di *Leone* Prete, nato nel Rione delle Galline bianche. Quest' altro *Giovanni*, indubitato Romano Pontefice, si truova poi nelle Memorie di questi tempi sempre appellato *Giovanni* XV. Ma se il precedette un altro *Giovanni* figliuolo di Roberto, come non assunse egli il nome di *Giovanni* XV., che osserviamo nel suo successore? Si avvisò il Padre Papebrochio (*a*) d'aver trovato lo scioglimento di questo gruppo con immaginare, che *Giovanni* figliuol di Roberto, fosse solamente *Eletto*, e non consecrato. Ma chi registra il nome di lui nel Catalogo de' Romani Pontefici, nol distingue dagli altri veri Pontefici, anzi gli dà il nome di *Giovanni* XV. Nè si cominciavano a contar gli anni del Pontificato, se non dopo la consecrazione. Perciò altri Autori antichi, e moderni tralasciano questo Giovanni figlio di Roberto, e così ancora fece il Cardinal Baronio. Ma fosse, o non fosse Papa per *quattro Mesi* esso Giovanni, noi abbiam di certo, che circa questi tempi, e secondo tutte le verisimiglianze, nell' anno presente fu eletto, e consecrato Papa *Giovanni* appellato XV. figliuolo di Leone, il quale per molti anni di poi governò la Chiesa di Dio. Veggasi ancora ciò, che dirò quì sotto all' anno 993. Secondo l' Annalista Sassone (*b*), *Arrigo* già Duca di Baviera, che nell' anno addietro aveva usurpato il Regno al picciolo Re *Ottone* III. in quest' anno *divino instinctu ad se reversus, & vana exaltatione se dejectum conspiciens, veniente Rege* (Ottone) *in Franconevord, illuc ipse adveniens, in conspectu totius Populi, complicatis manibus, humilis habitu & actu, vera compunctus pœnitentia, Regiæ se tradidit potestati*. Fu ricevuto con tutto onore, e gli fu restituito il grado di Duca, e per conseguente il Ducato di Baviera. Anzi vedremo, ch' egli ebbe per giunta col tempo anche il Ducato della *Carintia*, e la Marca di *Verona*; di modo che Ottone III. ebbe da lì innanzi tra i suoi più fedeli questo Arrigo, come appunto richiedeva la stretta lor parentela. Fu anche restituito ad esso Ottone III. il Regno della Lorena da *Lottario Re* di Francia: con che di bene in meglio andavano prosperando i di lui affari. Abbiamo da Lupo Protospata (*c*), che in quest' anno fu mandato dagl' Imperadori Greci al governo della Puglia *Romano* Patrizio, la cui residenza possiam credere, che fosse in Bari.

(a) *Papebrochius ad Conat. Chron. Histor.*

(b) *Annalista Saxo apud Eccardum.*

(c) *Lupus Protospata in Chronico.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCLXXXVI. Indizione XV.
di GIOVANNI XV. Papa 2.
di OTTONE III. Re di Germania, e d'Italia 4.

(a) *Mabillonius Annal. Bened. ad hunc Annum.*

(b) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Episcop. Genuens.*

(d) *Odilo in Vita S. Adelehidis.*

CIta il Padre Mabillone (*a*) una Bolla di Papa *Giovanni* XV. con cui conferma tutti i beni, e privilegj del Monistero di S. Pietro in Cælo aureo, dove riposa il Corpo di Sant' Agostino Dottore della Chiesa, a *Pietro Abbate* di quel sacro Luogo. Fu essa data VIII. *Kalendas Februarii per manum Johannis Episcopi Nepesini, Anno Primo Johannis XV. Papæ, Indictione XIV.* Girolamo Rossi (*b*) anch' egli accenna uno Strumento scritto in Ravenna *Anno Secundo Pontificatus Johannis XV. Mense Decembri, Indictione XV.* cioè nel Dicembre dell' anno presente. Ne cita un altro stipulato *Anno Tertio Johannis XV. Pontificis, V. Idus Julias Indictione I. Ravennæ*, cioè nell' anno 988. notizie tutte, che confermano assunto esso Giovanni XV. al Pontificato prima del Dicembre, e dopo il Luglio dell' anno 985. A quest' anno 986. l' Ughelli (*c*), e il suddetto Padre Mabillone riferiscono una donazione fatta da *Adelaide Imperadrice*, che per errore di stampa credo io, è chiamata da esso Ughelli *Ottonis* III. *Imperatoris uxor*, al Monistero di San Fruttoso del Contado di Genova. Le Note Cronologiche son queste: *Tertius Otho Dei gratia Imperator Augustus, Anno Imperii ejus, Deo propitio, Tertio, prima Die Aprilis, Indictione XIV. Actum in Sancto Fructuoso.* Ma Ottone III. non era per anche Imperadore, nè è mai da credere, che in uno Strumento pubblico, che si dice sottoscritto dalla piissima Adelaide Augusta, e da *Wiligo*, o sia *Wiligiso Arcivescovo* di Magonza, gli fosse dato il Titolo d'Imperadore. Dice ivi Adelaide di far quella donazione *pro anima prædicti quondam Domni Othonis Imperatoris viri mei, seu mercede, & pro fomento Filii mei Karoli, quem Domnus Deus, & Salvator noster Jesus Christus reddidit mihi de fluctibus maris turbidi vivum, & sospitem, per merita beatissimi Fructuosi, & per orationes bonorum virorum ibidem Domino famulantium.* Niuno peranche ha saputo, che l' Augusta Adelaide avesse un figliuolo chiamato *Carlo*; e se l' avesse avuto, pare impossibile, che la Storia non ne avesse fatta menzione. Da *Lottario Re* d'Italia ella non ebbe che una figliuola appellata *Emma*, per testimonianza di Santo Odilone (*d*), e da Ottone I., certamente non ebbe un *Carlo*. Potrebbe dirsi, che in vece di *Karoli* si ha qui da leggere *Ottonis*, cioè di Ottone

ne II., che nell' anno 982. vedemmo, che gittatos' in mare, si salvò da i nemici. Ma egli era già mancato di vita. Però, che si ha da dire di questo Diploma? Venne a morte in quest' anno *Lottario Re* di Francia, a cui succedette *Lodovico V.* suo figliuolo, chiamato nelle Storie il *Dappoco*. La Regina *Emma*, che poco fa dissi figliuola dell' Imperadrice Adelaide, passò di gravi affanni dopo la morte del marito Lottario, perchè accusata al figliuolo Lodovico di pratica scandalosa con *Adalberone Vescovo* di Laon: sopra che si veggono due lettere da lei scritte alla madre Adelaide, e all' Augusta *Teofania* fra quelle di Gerberto. Abbiamo da Lupo Protospata (a), che nell' anno presente i Saraceni fecero un' invasione in Calabria. *Comprehenderunt Saraceni sanctum Chiriachi* (cioè *Sanctæ Syriacæ*) *Civitatem, & dissipaverunt Calabriam totam*. E l' Annalista Sassone (b) racconta, che il fanciullo Re *Ottone* III. con possente esercito andò contra la Schiavonia Occidentale. Colà venne a trovarlo *Misecone Duca* di Polonia con gran seguito di soldatesche, ed oltre all' avergli presentato un Camello con altri regali, *se ipsum etiam subdidit potestati illius*, cioè si dichiarò suo Vassallo; *& tunc simul pergentes, devastaverunt totam terram incendiis, & deprædationibus multis*. Aveva questo Duca per moglie *Dobrova*, sorella di *Bolislao* Duca di Boemia, Principessa Cristiana, la quale tanto seppe fare, che indusse il marito ad abjurare il paganesimo, e ad abbracciare la santa Religione di Cristo: il che fu cagione, che la Polonia cominciò a dar luogo al Cristianesimo. Anche la Russia, o sia la Moscovia, circa questi tempi abbracciò in parte la Religion Cristiana.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

(b) *Annalista Saxo apud Eccard.*

Anno di Cristo DCCCCLXXXVII. Indizione I.
di Giovanni XV. Papa 3.
di Ottone III. Re di Germania, e d' Italia 5.

Celebre è quest' anno per la morte del giovane *Lodovico V.* Re di Francia, già raccomandato alla cura di *Ugo Capeto* Duca di Francia, senza lasciar figliuoli dopo di se. Della stirpe Regale di Carlo Magno ci restava tuttavia *Carlo* Duca di Lorena, Zio paterno d' esso Lodovico. Contuttociò esso Ugo Capeto, prevalendosi del mal' animo, che aveano i Primati della Francia contra d' esso Carlo, perchè legato d' interessi col Re Germanico, si fece proclamar Re di Francia, e coronare sul principio di Luglio. Da lui per diritta linea maschile discende il Cristianissimo Regnante

Re

Re di Francia *Luigi* XV. Seguitò poi la guerra fra lui, e il suddetto Carlo con varia fortuna: del che potrà informarsi chi vuole dalla Storia di Francia. In quest' anno portarono di nuovo i Sassoni la guerra nel paese degli Slavi, *unde illi compulsi*, *Regis* (cioè di Ottone III.) *ditioni se subdunt*, *& Castella juxta Albiam restaurantur*, sono parole dell' Annalista d' Ildeseim (*a*), e Sassone. Perchè non si sa, in qual'anno precisamente succedesse la persecuzione fatta in Roma a Papa *Giovanni* XV. chiamato da vatj Autori XVI., sarà a me lecito il farne qui menzione. Il Sigonio (*b*) ne parla all' anno *993*. Il Cardinal Baronio (*c*) all' anno *985*., Martino Polacco (*d*), Tolomeo da Lucca (*e*), e altri narrano, che questo Papa fu persona molto dotta, e compose alcuni libri. Ma perchè non cessavano in Roma le fazioni, Crescenzio Patrizio di quella Città, che col titolo di Console avea in suo potere Castello Sant' Angelo, si diede a perseguitarlo, in maniera che fu costretto il buon Papa a fuggirsene di Roma, e a ricoverarsi in Toscana, della qual Provincia era allora Duca, e Marchese *Ugo*, figliuolo di Uberto, e nipote d' Ugo già Re d' Italia. Di là cominciò Giovanni a sollecitare il giovinetto Re Ottone III. di calare in Italia, altro mezzo non conoscendo per rimediare alla sfrenata licenza de' Romani, che quella di creare un Imperadore. Ciò inteso da Crescenzio, e non essendo smarrita la memoria della giustizia fatta da Ottone il Grande, e fors' anche dal Secondo: mandò a pregare il Papa, che se ne tornasse alla sua Sedia. In fatti Giovanni XV. si portò a Roma, dov' esso Crescenzio col Senato fu a dimandargli perdono. Da lì innanzi ebbe quiete il Papa dal Popolo Romano. Per le suddette molestie inferite a questo Pontefice, si può credere scritto da Romoaldo Salernitano (*f*), che a' tempi d' esso Giovanni XV. *Romani Capitanei Patriciatus sibi tyrannidem vendicavere*, cioè usurparono al Papa il dominio temporale di Roma. Il Cardinal Baronio se la prende spesso contra i Principi d' allora, senza mai riconoscere, da chi venivano gli sconvolgimenti di Roma, e della Cattedra Pontificia, cioè da i Romani stessi. Aggiugn' esso Romoaldo, che in quest' anno i Saraceni saccheggiarono la Calabria. Forse racconta egli qui ciò, che Lupo Protospata scrisse all' anno precedente.

(a) *Annales Hildesheim.*

(b) *Sigonius de Regno Italiæ.*

(c) *Baron. in Annal. Eccles.*

(d) *Martinus Polonus in Chronico.*

(e) *Ptolomæus Lucensis de Roman. Pontif.*

(f) *Romualdus Salern. Chr. t. 7. Rer. Italicar.*

Anno

Anno di Cristo DCCCCLXXXVIII. Indizione II.
di Giovanni XV. Papa 4.
di Ottone III. Re di Germania, e d' Italia 6.

Circa questi tempi, come notò il Dandolo (*a*), i Caloprini Nobili Veneziani, i quali già vedemmo, ch' erano iti con alcuni lor fazionarj a stuzzicar l'Imperadore *Ottone* II. contra di *Tribuno* loro Doge, e contro la libertà della lor Patria, veggendo per la morte d' esso Augusto svaniti tutti i loro disegni, tanto si raccomandarono all' Imperadrice *Adelaide*, dimorante allora in Pavía, ch'ella interpose la sua autorevol protezione presso il suddetto Doge, affinchè potessero con sicurezza tornare a Venezia. L'ottennero essi con avere il Doge mandato quattro persone, che giurarono la loro salvezza. Ma da lì a non molto i Morosini lor nemici stettero alla posta, allorchè i tre figliuoli di Stefano Caloprino venivano dal Palazzo Ducale in una gondola, e li trucidarono. Il Doge mostrò di non avervi colpa; ma il Popolo credette ciò, che volle; e chi fu morto, non risuscitò. Sotto quest' anno racconta Romoaldo Salernitano (*b*), che i Saraceni assediarono, presero, e distrussero la Città di Cosenza. Aveva scritto sotto l' anno precedente Lupo Protospata (*c*), che nella Città di Bari, suddita allora de'Greci, il Popolo sollevatosi contra Sergio Protospata (era questa una dignità conferita dalla Corte di Costantinopoli, come di Primo Capitano) l' uccisero nel mese di Febbrajo. Nell' anno presente, *Indictione Prima depopulaverunt Saraceni Vicos Barenses, & viros ac mulieres in Siciliam captivos duxere*. Intorno ancora a questi tempi si dilatò forte in Lombardia l' Ordine Monastico, spezialmente per la venuta a Pavía, e per gli santi esempli di *Majolo Abbate* di Clugnì. Era allora il Monachismo in Italia in somma depressione. Pochi Monasterj si contavano, dove fiorisse la regolar disciplina. Nella maggior parte de' Monaci, massimamente se i lor Monasteri erano piccioli, o se grandi, ridotti in Commenda, compariva una deplorabile depravazion di costumi. Trovavansi talvolta de' piissimi Abbati, e de' religiosissimi Monaci; ma noi poco sappiamo delle loro virtù, e meno delle opere loro in servigio, e profitto spirituale de' Popoli. Si vede bensì dalle Memorie, che restano, essere stato l' ordinario, e comune studio degli Abbati, e Monaci d' allora di acquistar tutto dì de i nuovi stabili, ed anche degli

(a) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Ital.*

(b) *Romualdus Salernitanus Chronic. tom. 7. Rer. Italic.*

(c) *Lupus Protospata in Chronico.*

gli Stati, cioè delle Castella, e Ville, che andavano poi a finire nel *Sic vos non vobis* di Virgilio. Ingegnavasi ancora cadauno de' potenti Monisterj di avere per quanto potea degli altri Monisterj subordinati a se per tutta l' Italia; o almen delle Celle, o sia de' Priorati nelle varie Città, o ne' lor Contadi, dove poi teneano un Priore, e talvolta alcuni pochi Monaci, i quali se ne stavano in *gaudeamus*, perchè disobbligati dal rigore della Disciplina.

Giovò non poco la venuta del santo Abbate Majolo, perciocchè oltre all' aver egli riformato alquanti vecchi Monisterj, s' invogliarono molti di fabbricarne de i nuovi, ne' principj de' quali certo è, che fioriva la pietà, e il buon esempio. Però intorno a questi tempi la santa Imperadrice *Adelaide* aggiunse (*a*) un riguardevol Monistero all' antichissima Chiesa di San Salvatore di *Pavia*; non sussistendo un' antichità di lunga mano maggiore, che da taluno gli viene attribuita. In *Parma* forse il Monistero di S. Giovanni, in *Brescello* quello di S. Genesio, in *Milano* quello di S. Celso, in *Genova* quello di S. Siro, in *Firenze* la Badía di Santa Maria, in *Reggio* quello di S. Prospero, oggidì di S. Pietro; in *Padova* l' insigne di Santa Giustina, per tacer d' altri. In *Modena* aveva *Ildebrando Vescovo* (*b*) conceduta ad un Monaco Stefano nell' anno 983. l' antica Chiesa di S. Pietro, posta allora fuori della Città. I Monaci Nonantolani, che assorbivano un' immensa copia di beni ne' Territorj di Modena, Bologna, Ferrara, Verona, ed altre Città, mirando di mal' occhio la disposizion d' un nuovo Monistero in lor vicinanza, destramente spinsero un lor Monaco per nome Pietro, che si unì con esso Stefano alla cura della Chiesa suddetta. Quando poi Pietro se la vidde bella, rubò all' altro Monaco la Bolla Episcopale, e tentò con danari il sopralodato Vescovo per aver egli la metà di quella Chiesa; ma il Prelato, detestando la furbería del Monaco Nonantolano, il cacciò via, e confermò (*c*) in quest' anno a Stefano il possesso di quella Chiesa: il che fu principio del Monistero di S. Pietro, tuttavía florido in questa Città, e fondato nell' anno 990. dal Vescovo di Modena *Giovanni*. Degno è ancora d' osservazione ciò, che racconta Arnolfo (*d*) Monaco di S. Emmerammo, cioè, che nella sola Roma si contavano *quaranta* Monisterj di Monaci, e *venti* di Monache, professanti tutti, o quasi tutti la Regola di S. Benedetto, e *sessanta* Collegiate di Canonici: tanto si era dilatato l' Ordine Monastico, e l' Istituto de' Canonici. Dall' Ughelli (*e*), e dal Tatti (*f*) è rapportato un Diploma dato da *Ottone* III. in favore di *Adelgi-*

so

(a) *Odilo in Vita S. Adelheidis.*

(b) *Sillingardus Cathal. Episcopor. Mutinens.*

(c) *Antiq. Italic. Dissertat.* 65.

(d) *Mabill Annal. Benedictin. ad Ann.* 994.

(e) *Ughell. Ital. Sacr. tom.* 5.

(f) *Tatti Annal. Eccles. Com.*

so Vescovo di Como con queste Note: *Datum III. Nonas Octobris, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXVIII. Indictione II. Imperii Domni Othonis Quinto. Actum in Palatio Renesbohc.* Non avvertì l'Ughelli, che questo Privilegio non potè mai competere ad Ottone III. il quale non era per anche Imperadore. Il Tatti bensì lo riferì all' anno 978. e ad Ottone II. Augusto. Ma siccome osservò il chiarissimo Padre Gotifredo Abbate Gotwicense (a), nè pur così vengono guarite le piaghe di questo Documento, in cui è anche da avvertire quel titolo strano: *Otho Tertius gratia Dei Gubernator, seu Imperator.*

(a) *Chronic. Gotvvicense t. 1. p. 206.*

Anno di CRISTO DCCCCLXXXIX. Indizione III.
di GIOVANNI XV. Papa 5.
di OTTONE III. Re di Germania, e d'Italia 7.

TAnto dall' Annalista Sassone (b), quanto da quello d' Ildeseim (c) abbiamo, che in quest' anno *Theophana Imperatrix mater Regis* (cioè di Ottone III.) *Romam perrexit, ibique Natalem Domini celebravit, & omnem regionem Regi subdidit.* Per la tenera età, e per la lontananza del Re *Ottone* III. pur troppo aveano cominciato i Popoli dell' Italia a calcitrare, e a suscitar delle sedizioni, siccome verrò dicendo più innanzi. Ancorchè la santa Imperadrice *Adelaide* stando in Pavia comandasse, e si studiasse di tener quieti i Popoli, pure non era assai temuta, e rispettata la di lei autorità. Venne con più polso in Italia l'Augusta *Teofania*, e di quì impariamo, che essa dovette rimettere in miglior sesto gli affari. Ma non si dee tacere, che l' Archimandrita Calabrese *Giovanni*, da noi veduto di sopra creato Abbate del ricchissimo Monistero di Nonantola, seppe ben far fruttare in suo favore l' intrinsichezza, ch' egli godeva presso la suddetta Imperadrice Teofania, siccome uomo intendente della Lingua Greca, ed originario di Calabria. Passò in quest' anno a miglior vita *Sigualdo Vescovo* di Piacenza (d), e l' accorto Greco colla protezione dell' Augusta fu promosso a quella Chiesa, quantunque, per attestato del Cronografo Sassone (e), fosse stato eletto Vescovo un uomo degno, ch' egli fece discacciare. Nè di ciò contenta la sua ambizione, giacchè in quel secolo era divenuto alla moda il far de i nuovi Arcivescovati, ottenne da Papa *Giovanni* XV. che Piacenza fosse eretta in Arcivescovato, con levarla di sotto alla giurisdizione

(b) *Annalista Saxo.*
(c) *Annal. Hildesheim.*
(d) *Campi Istor. di Piacenza t. 1.*
(e) *Cronographus Saxo editus a Leibnitio.*

del Metropolitano di Ravenna. Ha recato maraviglia a taluno, ed è sembrato errore, il trovar questo *Giovanni Arcivescovo di Piacenza*; ma di tal verità non si può dubitare. Leggesi presso il Campi una permuta da lui fatta in Pavía col Mastro di quella Zecca, in cui esso è appellato *Domnus Johannes Archiepiscopus Sancte Placentine Ecclesie, & Abbas Monasterii Sancti Silvestri, siti Nonantule*. Lo Strumento fu scritto *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Nongentesimo Ottuagesimo Nono, Tertio die Mensis Genuarii, Indictione Secunda*. Il non veder qui fatta menzione degli anni del Re Ottone III. siccome neppure nello Strumento d' *Ildebrando Vescovo* di Modena, citato all' anno precedente, e neppure un altro, accennato da Cosimo della Rena (*a*), e in altri della Cronica del Volturno (*b*), mi fa restar sospeso in pensare, come Ottone III. fosse Re anche d'Italia, e non entrasse, secondo il costume, il suo nome ne' pubblici documenti. Forse perchè non era stato per anche coronato. Lascerò decidere ad altri questo punto; poichè per altri documenti si vede, che Ottone III. signoreggiava in questi tempi, come Re in Italia.

(a) *Cosmo della Rena, Serie de' Duchi di Toscana.*
(b) *Chronic. Vulturnens. p. 2. t. 2. Rer. Italic.*

Ma prima di abbandonare il suddetto Strumento di Giovanni Arcivescovo di Piacenza, si vuol' osservare, che in conformità del buon rito, che si praticava allora in molti Luoghi, affinchè nelle permute non venisse danno alle Chiese, furono inviati Estimatori pubblici a riconoscere il valore de i beni, che s'aveano a permutare. Però quivi si legge: *Et ad hanc previdendam commutationem accesserunt super ipsis rebus ad previdendum Ilderadus Misso Donni Teodaldi Marchio, & Comes Comitatu Motinense, & Adelbertus Clericus Misso eidem Donno Johanni Archiepiscopo*. Perchè il Monistero di Nonantola era, ed è situato nel Territorio di Modena, e quì si trattava di permutar de i suoi beni; perciò d' ordine del Conte o sia del Governatore perpetuo di Modena, andarono gli Estimatori pubblici a raccogliere il valor delle terre da permutarsi. Ma *Tedaldo*, avolo della celebre *Contessa Matilda*, è in oltre appellato *Marchio*. Di che Marca era egli Marchese? Così nell' anno 975. (come da Strumento (*c*), da me pubblicato apparisce) si truovano in Pisa *Adalbertus*, & *Obertus* (Progenitori della Casa d' Este) *germani Marchioni, filii bone memorie Oberti Marchionis, & Comitis Palatio*. A qual Marca comandavano questi due Marchesi? L' una delle due vo io conghietturando; cioè, o che già fossero istituite delle Marche minori, e che per esempio Modena con altre circonvicine Città formasse una Marca,

(c) *Antiq. Italicar. Dissert. 7.*

ca, da cui *Tedaldo* prendesse il titolo di Marchese; e che la Lunigiana, in cui possedeano tanti Stati i Maggiori della Casa d'Este, siccome vedremo, anch' essa desse il Titolo Marchionale a i due suddetti *Adalberto*, ed *Oberto* fratelli. O pure, che gl' Imperadori conferendo il Titolo di Marchese a i Principi, che possedeano molti Stati, come Terre, e Castella, gli esentassero con ciò dalla giurisdizione de' Marchesi maggiori, concedendo loro l' Autorità Marchionale sopra i medesimi Stati. Veggiamo in questi tempi ancora introdotti i *Conti Rurali*, cioè Signori di qualche Castello, esentati dalla giurisdizione de i Conti della Città. Così a poco a poco s' andarono trinciando le Marche, e i Contadi non meno in Italia, che in Germania. Questi son punti scuri, e giacchè ci manca la chiara luce della verità, si debbono ammettere come buona moneta le conjetture fondate sopra il verisimile. Scrive Lupo Protospata (a) sotto quest' anno, che *descendit Johannes Patritius* (Governator Greco della Puglia) *qui & Ammiropolus, & occidit Leonem Cannatum, & Nicolaum Critis, & Porphyrium*. Probabilmente de' Principali di Bari. In questi tempi noi ritroviamo Duca di Spoleti, e Marchese di Camerino *Ugo Marchese* di Toscana: il che è degno di osservazione. Da quel dominio dovea essere decaduto *Trasmondo*, o pur' egli era solamente Marchese di Camerino. Ce ne assicura un Placito (b), pubblicato dal Padre Gattola, e tenuto *in territorio Aprucianse, Anno Nongentesimo Octuagesimo Nono, & Mense Julio, per Indiccio Secunda*. A quel giudizio presedeva *Guilielmus Comes Missus Domni Ugonis Dux, & Marchio*. Si sarebbe desiderata più attenzione in Pier Maria Campi, Autore per altro benemerito delle lettere per la sua Storia Ecclesiastica di Piacenza, allorchè produsse un Diploma di Ottone III. (c), con cui crea *Militi* i Bracciforti, Cittadini di Piacenza, e dà loro in Feudo Vicogiustino con varie esenzioni. La Data del privilegio è questa: *Datum XV. Kalendas Decembris, Anno Incarnationis Domini 989. Indictione Prima. Anno vero Domni Ottonis III. Imperii ejus Quinto. Actum Placentiæ in Ecclesia Sanctæ Brigidæ. Testibus præsentibus Getone Duce Boemiæ, Geufredo Duce Bavariæ, & Henrico Comite de Lauzomonde*. Nè s' avvidde il buon Campi, che Ottone III. non era per anche Imperadore, nè era venuto in Italia per questi tempi, nè correva l' *Indizione Prima* nell' anno presente 989. per nulla dire di que' testimonj, e d' altre particolarità di quel finto Documento.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

(b) *Gattola Histor. Monaster. Casinens. par. 1.*

(c) *Campi Istor. Ecclesiast. di Piacenza tom. 1.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXC. Indizione IV.
di GIOVANNI XIV. Papa 6.
di OTTONE III. Re di Germania, e d'Italia 8.

ABbiam detto, che l'Imperadrice *Teofania* colla sua venuta in Italia mise, o rimise alla divozione del Re *Ottone* III. suo figliuolo que' Popoli, che voleano vivere senza briglia. La Cronica del Monistero del Volturno (*a*) ci somministra una pruova dell' autorità da lei esercitata in Italia per un Diploma suo spedito in protezione d'esso Monistero, *Quarto Nonas Januarias Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXC. Indictione II. Anno vero Tertii Ottonis regnantis III. Actum Romæ*, dov' ella avea celebrato il santo Natale. Ma si dee scrivere *Indictione* III., e per conto degli Anni del *Regno* si ha da scrivere *Anno* VII. Tuttavia, siccome fu osservato in alcuni Atti accennati di sopra, non si contavano peranche gli Anni del Regno di Ottone III. in Italia. Un altro più importante Documento (*b*) ho io dato alla luce, cioè un Placito tenuto, *Anno Deo propitio Pontificatus Domni Johannis summi Pontificis V. die* XIII. *Mense Martii, Indictione* III. *foris Civitate Ravenne, in Vico, qui dicitur Sablonaria, post Tribunal Palatii, quod olim construere jussit Domnus Hotto Imperator*. Notabili son queste parole, ma più ancora le seguenti: *Dum resideret, Deo annuente, Johannes Archiepiscopus sancte Placentine Ecclesie in generali Placito, simul cum eo Hugo gratia Dei Episcopus sancte Hansdeburgensis Ecclesie jussione Domne Theofana Imperatris &c.* Un tale Atto finisce di chiarire, che l'Esarcato di Ravenna, non so se per qualche accordo seguito co i Romani Pontefici, o per altre ragioni, era divenuto parte del Regno d'Italia, e che da gran tempo non ne erano più in possesso i Romani Pontefici. Ottone III. non per anche avea conseguito la Corona, e il diritto degl' Imperadori; e pure Teofania sua madre, fa da Padrona in Ravenna, mandandovi i suoi Messi a tener pubblicamente giustizia, senza che si sappia, che ne facessero doglianza i Papi. Ed ora s'intende, perchè Ottone il Grande avesse quivi fabbricato di pianta un Palazzo Regale per se, e per gli suoi successori. Dobbiamo anche al Padre Mabillone (*c*) la memoria di un Diploma d'essa Imperadrice, dato in favore del Monistero di Farfa, affinchè gli fosse restituita la Cella di Santa Vittoria,

(a) *Chronic. Vulturnens. p. 2. t. 2. Rer. Italic.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert. 31. pag. 959.*

(c) *Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc Ann.*

toria, posta nella Marca di Camerino. Fu ottenuto questo Diploma *interventu Johannis Archiepiscopi Ravennatis, & Hugonis Principis*, cioè di *Ugo*, *Duca*, e Marchese di Toscana, e di Spoleti, che faceva la sua Corte alla Vedova Imperadrice. Le Note di quel Documento, come cosa rara, meritano d'essere quì rammentate. *Datum Kalendas Aprilis, Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXC. *Imperii Domnæ Theophanæ Imperatricis XVIII. Indictione III. Ravennæ.* L'epoca di Teofania non è già presa, come pensò il suddetto Padre Mabillone, dall'anno della morte di Ottone II. suo consorte, ma bensì, come avvertì il dottissimo Padre Gotifredo Abbate Gotwicense (*a*), dall'anno delle sue nozze, cioè dal 972. Intanto osserviamo, che questa Principessa la faceva non da Imperadrice, ma da Imperadore. Tornossene ella in quest'anno in Germania per assistere al Re Ottone III. suo figliuolo nel governo degli Stati. Secondochè racconta Romoaldo Salernitano (*b*), *Anno DCCCCXC. Stella a parte Septemtrionis apparuit, habens splendorem, qui tenebat contra Meridiem, quasi passum unum. Et post paucos dies iterum apparuit eadem Stella a parte Occidentis, & splendor ejus ad Orientem tendebat. Et non post multos dies fuit terræmotus magnus, qui plures evertit domos in Benevento, & Capua, multosque homines occidit, & in Civitate Ariano multas Ecclesias subvertit. Civitas quoque Frequentus pæne media cecidit. Civitatem vero Consanam prope mediam cum Episcopo subvertit, multosque homines oppressit. Ronsem totam cum ejus hominibus submersit.* Viene anche da Leone Ostiense (*c*) narrata questa disavventura con aggiugnere: *In Benevento Viperam dejecit, & subvertit quindecim Turres, in quibus centum quinquaginta homines mortui sunt.* Angelo dalla Noce fu di parere, che col nome di *Vipera* sia indicato un Castello di questo nome nel Territorio di Benevento. Credo io più tosto, che Leone significhi una figura di Vipera, che tuttavía i Beneventani nella stessa loro Città tenessero alzata sopra qualche Colonna, o Fabbrica alta: superstizione ereditata dagli antichi Longobardi. *Simulacrum, quod Vulgo Vipera nominatur, cui Langobardi flectebant colla* (*d*), si legge nella Vita di S. Barbato Vescovo di Benevento. Pare, che fino a questi tempi durasse quella superstiziosa statua, o figura in essa Città. Ma avendo noi veduto all'anno 663., che per opera di quel santo Prelato fu atterrata, si può sospettare, che almeno il Luogo, dove essa fu, ritenesse quel nome, e in alcuni non fosse ben'estinta quella ridicola persuasione, che dal mantenimento di quel Luogo dipendesse la felicità, e salvezza della Città, in quella guisa, che gli

(a) *Chronic. Gotwvicense t. 1. pag. 224.*

(b) *Romualdus Salern. Chronic. tom. 7. Rer. Italic.*

(c) *Leo Ostiensis Chronico l. 2. c. 11.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 8. in Episcop.*

gli antichi Romani pensarono dell' Altare della Vittoria, i Trojani del Palladio, i Fiorentini della Statua di Marte, ed altri simili.

Anno di Cristo dccccxci. Indizione v.
di Giovanni XV. Papa 7.
di Ottone III. Re di Germania, e d'Italia 9.

Abbiamo dall'Annalista Sassone (*a*), che Ottone III. coll'Augusta Teofania sua madre celebrò con solennità, ed allegria la santa Pasqua in Quidelingeburg in Sassonia. Intervennero a tal Festa *Marchio Tuscanorum Hugo, & Dux Polonorum Miseco cum pluribus Regni Principibus, diversa munera ad obsequium Imperatoris* (non era per anche Imperadore) *deferentes*. *Ugo Marchese*, e Duca di Toscana con grandi ricchezze, e potenza accoppiava una non minore accortezza, e volendosi ben mettere in grazia di Ottone III., e di sua madre, non tornò sì tosto in Italia, ma continuò a far la sua corte a que' Regnanti, finchè giunsero a Nimega. Quiv' infermatasi l' Imperadrice Teofania, da morte immatura fu rapita nel dì 16. di Giugno dell' anno presente. Presso Ditmaro (*b*) la sua morte è posta sotto il precedente anno, ma per errore de' Copisti l' Annalista Sassone, Ermanno Contratto, Lamberto da Scafnaburgo, che copiavano la Cronica di Ditmaro, dovettero ben vedere, che anch' egli sotto il presente anno notò la morte della suddetta Imperadrice. Era questa Greca Principessa donna di spiriti virili, di bella, ed onesta conversazione, molto caritativa verso de' poveri, e delle Chiese; sapeva cattivarsi l' affetto di chi ella voleva, ed insieme tener basso chi alzava la cresta; utilissima perciò nel governo degli Stati al figliuolo. Un solo difetto viene in lei riprovato da Sant' Odilone (*c*), cioè, che quantunque ella fosse utile, ed ottima per gli altri, *Socrui tamen* (cioè a Santa Adelaide) *fuit ex parte contraria. Ad postremum vero cujusdam Græci* (probabilmente vuol' intendere di Giovanni Arcivescovo di Piacenza) *aliorumque adulantium consilio fruens, minabatur ei, quasi manu designando, dicens: Si integrum annum supervixero, non dominabitur Adhelaida in toto Mundo, quod non possit circumdari palmo uno. Quam sententiam inconsulte prolatam, divina censura fecit esse veracem. Ante quatuor hebdomadas Græca Imperatrix ab hac luce discessit. Augusta Adelhaida superstes, felixque remansit.* All' avviso della defunta nuora la piissima Imperadrice *Adelaide* si portò dall' Ita-

(a) *Annalista Saxo.*

(b) *Ditmarus in Chr. lib. 4.*

(c) *Odilo in Vita Sanct. Adelehidis.*

Italia in Germania per consolar l'afflitto nipote *Ottone* III., e per dare assistenza alla di lui età bisognosa tuttavía di consiglio nel governo del Regno. E quivi *ille eam Matris instar secum tamdiu habuit, quoad usque ipse protervorum consilio juvenum depravatus, tristem illam dimisit*. Sicchè ella malcontenta si restituì all'Italia (non so in qual tempo) lasciando il Re Nipote in balía a i trasporti della sua gioventù. Fin quì avea *Tribuno Memmo* Doge di Venezia governato il suo Popolo senza operar cose, che gliene guadagnassero l'affetto (*a*). Gli stava non poco a cuore, che Maurizio suo figliuolo succedesse a lui nel governo, e perciò lo spedì a Costantinopoli con isperanza, che ritornando condecorato da quegli Augusti di qualche illustre Dignità, più facilmente otterrebbe il suo intento. Ma cadde intanto malato esso Doge, e sentendo accostarsi il suo fine, si fece portare al Monistero di San Zacheria, e quivi preso l'Abito Monastico, dopo sei giorni terminò di vivere. Non già il di lui figliuolo, ma bensì *Pietro Orseolo* II. fu creato in suo luogo Doge di Venezia. Egli era figliuolo di quel *Pietro Orseolo*, che già vedemmo Doge, e poi passato alla vita monastica in Francia, dove per le sue virtù si guadagnò il titolo di beato, e di santo. Questi fu Principe di gran senno, e talmente attento a i vantaggi della sua Patria, che Venezia a'suoi dì crebbe sommamente di potenza, e decoro. All'anno precedente 990. racconta il Sigonio (*b*) le rivoluzioni seguite in Milano fra *Landolfo Arcivescovo*, e il Popolo di quella Città. Il Signor Sassi nelle Annotazioni (*c*) fu di parere, che esso Landolfo venisse promosso a quell'Arcivescovato nell'anno 980., come in fatti è notato nel Codice Estense della Storia di Arnolfo Milanese (*d*), e che nel 982. succedessero quelle dissensioni, per le quali Ottone II. Imperadore secondo lui assediò Milano nell'anno 983. Io non m'arrischio a proporre alcuno di tali fatti, perchè circa il tempo la Storia ci lascia nelle tenebre; e mi prendo la libertà di narrar quì le sollevazioni suddette con qualche barlume di verisimiglianza, che trovandosi troppo giovane il Re Ottone III., e morta la madre sua, e passata in Germania l'avola sua Adelaide, potesse allora il Popolo di Milano prendere l'armi contra del suo Arcivescovo. Ora il fatto è in questa maniera narrato da Landolfo seniore (*e*) Storico Milanese.

A' tempi di Ottone I. era potentissimo in Milano Bonizone da Carcano. Essendo vacata la Chiesa di Milano per la morte di *Gotifredo Arcivescovo* nell'anno 980., costui a forza d'oro proccurò quell'

(a) *Dandul. in Chronico. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Sigon. de Regn. Ital. lib 7.*

(c) *Saxius in Annotation. ad eumdem.*

(d) *Arnulf. Mediolanens. Hist. tom 5. Rer. Ital.*

(e) *Landulphus Senior Hist. Mediolan. t. 4. Rer. Italic.*

quell' Arcivescovato dall' Imperadore per suo figliuolo *Landolfo* contro la volontà di tutto il Clero, e Popolo Milanese, al quale apparteneva l' elezione. Crebbe perciò di giorno in giorno sempre più l' odio universale contra di lui. *Interea Landulphus paucis commoratus annis, patre ejus male mortuo a quodam Tazonis vernula suo in lecto, ad Ottonem Imperatorem cursu veloci fugiens tetendit.* Istigato l' Imperadore (questi era Ottone II.) venne all' assedio di Milano. Per una visione tornò in se stesso Landolfo, e chiamati dalla Città molti Nobili, stabilì un infame accordo con essi, concedendo loro in Feudo, o a livello le Dignità della Chiesa, e le Pievi della sua Diocesi: con che egli ritornò quieto alla sua Cattedra, e l' Augusto Ottone se ne andò in Liguria. Ma nulla parlando Arnolfo Milanese, Scrittore più esatto, e contemporaneo d' esso Landolfo nel secolo susseguente, di un tale assedio, e nulla dicendone gli Scrittori Tedeschi, che pure van registrando tutte le più riguardevoli azioni di Ottone II., io non so, che s' abbia a credere a Landolfo Storico per conto di esso assedio. Però meglio sia l' attenersi qui al racconto d' esso Arnolfo (*a*), che con altre circostanze ci rappresenta quegli avvenimenti. Dice adunque, che succeduto Landolfo, nativo del Castello di Carcano, a Gotofredo Arcivescovo, per la troppa insolenza del padre, e del fratello, cominciò a tirarsi addosso l' odio del Popolo, coll' abusarsi del dominio della Città, di cui forse era Conte, o vogliam dire Governatore. Congiurò contra di lui la Plebe, ma i Nobili erano in favore di lui. *Quibus assidue rixantibus grande commissum est in Urbe certamen.* Vedendo Landolfo di non potere reggere alla forza del Popolo, lasciato nella Città il Padre suo decrepito, si ritirò fuori co i Nobili, a' quali, per tenerli saldi nel suo partito, con farli suoi Vassalli, distribuì molti benefizj de' Cherici, e beni della sua Chiesa. *Iterum autem collecto ex diversis partibus agmine, conflixit eisdem cum Civibus in Campo Carbonariæ, ubi facta est plurima cædes utrinque: a quo bello ægre divertit hac etiam vice. In Civitate autem quædam* (scrivi *quidam*) *vernula, audita Domini sui nece, accurrens, Patrem Præsulis lecto jacentem cultro transfixit.* Ma non andò molto, che frappostesi varie persone saggie, seguì concordia, e pace fra Landolfo, e il Popolo. L' Arcivescovo in emenda de' suoi peccati fece fabbricare in Milano il Monistero di San Celso, dove poi venendo a morte volle essere seppellito. Qui non c' è parola nè di Ottone II., nè di assedio da lui fatto di Milano; e però potrebbono essere succeduti cotali sconcerti durante la lonta-

(a) *Arnulf. Histor. Mediolanens. l.1.c.18.*

ta-

tananza, e minorità di Ottone III. Circa questi medesimi tempi anche il Popolo di Cremona recò non pochi affanni ad *Oderico Vescovo* di quella Città; perciocchè *Ecclesiæ suæ terram potestative invaserunt, ac illam (forse illum) devestierunt; atque sub obtentu, seu occasione commendationis, atque facticii, Clericos illius, ac Laicos suo regimini juste & legaliter deditos &c. injuste deprædantes, eamdem Ecclesiam coarctando, ac deprædando, multis calamitatibus opprimebant*. Tutto ciò si legge in un Diploma di Ottone III. (*a*) dell' anno 996. Fatti tutti, che son degni d'attenzione, perchè di qui si scorge il principio della libertà, e indipendenza, che a poco a poco andarono poi procacciando a se stessi i Popoli d'Italia con una strepitosa mutazion di cose, di cui andremo di mano in mano ravvisando il progresso. Rapporta il Campi (*b*) un Placito tenuto *in Civitate Placentia in solario proprio Donni Archiepiscopi sanctæ Placentinæ Ecclesiæ*, dove *in judicio residebat Domnus Joannes vir venerabilis Archiepiscopus sanctæ Placentinæ Ecclesiæ, Missus Donni Ottonis Regis*. Dal Notajo fu scritto *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCXCI. Decimotertio Kalendas Februarii, Indictione Quarta*. Noi ancor quì troviamo in uso l'Autorità Regale di Ottone III. in Italia, ma non già notati negli Atti pubblici gli anni del suo Regno. Abbiamo da Lupo Protospata (*c*), che *fecit bellum Asto Comes cum Saracenis in Tarento, & ibi cecidit ille cum multis Barensibus*. In vece di *Asto*, un altro Codice, e l'Anonimo Barense hanno *Otto Comes*: ma si dee scrivere *Atto Comes*. Medesimamente in quest'anno *Ugo Capeto* Re di Francia, sdegnato contra di *Arnolfo Arcivescovo* di Rems, il fece deporre da i Vescovi in un Concilio tenuto in quella Città, ma senza che fosse approvata una tal risoluzione dalla santa Sede. In suo luogo fece egli ordinare *Gerberto*, che noi già vedemmo Abbate di Bobbio, in ricompensa d'essere stato Maestro del *Re Roberto* suo figliuolo, e per la stima della di lui rara letteratura. Vedremo poi, fin dove arrivò la fortuna di questo personaggio.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Cremonens.*

(b) *Campi Istor. di Piacenza t. 1.*

(c) *Lupus Protospata in Chronic.*

Anno di CRISTO DCCCCXCII. Indizione VI.
di GIOVANNI XV. Papa 8.
di OTTONE III. Re di Germania, e d'Italia 10.

DA che fu alzato alla Dignità Ducale in Venezia *Pietro Orseolo* II., siccome persona di grande attività, e senno, spedì tosto a Costantinopoli i suoi Legati, ed ottenne dagl' Imperadori *Basilio*, e *Costantino* la Bolla d' oro, contenente la conferma di tutte le libertà, ed esenzioni, godute in addietro dal Popolo di Venezia per tutto l' Imperio d' Oriente. Studiossi ancora di stabilir buona amicizia con tutti i Principi de' Saraceni, a' quali per tal' effetto mandò Ambasciatori. Ma particolarmente ebbe cura di far confermare al Re *Ottone* III. i vecchi patti. Si legge nella Cronica del Dandolo (*a*) il Diploma di tal conferma, conceduta da esso Re *interventu*, *& petitione nostræ dilectissimæ Dominæ Aviæ Adelheidæ Imperatricis Augustæ*: il che fa conoscere, che la santa Imperadrice tuttavía dimorava in Germania nella Corte del Re suo nipote. E il Diploma è dato *XIV. Kalendas Augusti*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCII. Indictione V. Anno vero Domni Ottonis III. Regnantis Nono. Actum Molinhusen*. Asserisce Lupo Protospata (*b*), che in quest' anno si provò una terribil carestía per tutta l' Italia: Non già nell' anno 991., come stimò il Sigonio (*c*), ma bensì nel fine del presente, diede fine a i suoi giorni *Aloara* Principessa di Capua, già moglie di *Pandolfo Capodiferro*, la quale fin quì col figliuolo *Landenolfo* (*d*) virilmente avea governato quegli Stati. Siccome osservò il Cardinal Baronio (*e*), ella avea fatto ammazzare un suo nipote Conte, per paura ch' egli col suo credito potesse occupare il Principato a' suoi figliuoli: perlochè San *Nilo Abbate* le predisse, che mancherebbe la stirpe sua, siccome in fatti da lì a non molto avvenne.

(a) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*
(b) *Lupus Protospata in Chronico.*
(c) *Sigonius de Regno. Ital. lib. 7.*
(d) *Leo Ostiensis Chronic. lib. 2. c. 10.*
(e) *Baron. in Annal. Eccles.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXCIII. Indizione VII.
di GIOVANNI XV. Papa 9.
di OTTONE III. Re di Germania, e d'Italia 11.

NEll' Archivio dell' insigne Monistero di Subiaco si legge uno Strumento, scritto *Anno Deo propitio Pontificatus Domni Johanni Summi Pontificis & universali XV. Papæ in sacratissima Sede beati Petri Apostoli Septimo, Indictione V. Mensis Februarii die tertia*, cioè nell' anno precedente. Ma questo mese non s' accorda con quanto s'è accennato all' anno 985. intorno al tempo dell'elezione di questo Papa. Più si conserva un altro, scritto *Anno VIII. Indictione VI. Mensis Julii die octava*, cioè nell' anno presente. Appena furono passati quattro mesi dopo la morte di *Aloara* Principessa di Capua (a), che in essa Città di Capua nel dì 20. d' Aprile di quest' anno scoppiò una congiura di malvagi contra di *Landenolfo Principe* suo figliuolo, per cui egli restò miseramente privato di vita presso la Chiesa di S. Marcello. Era parente di Landenolfo *Trasmondo Conte* Teatino, o sia di Chieti, e Marchese, cioè a mio credere quel medesimo, che di sopra dicemmo Duca di Spoleti, o almen Marchese di Camerino. Si accinse questi a vendicar la morte dell' ucciso Principe, e dopo due mesi con un competente esercito, accompagnato da *Rinaldo*, ed *Oderisio Conti* di Marsi, portossi all' assedio di Capua. Vi stette sotto quindici dì, nel qual tempo diede il guasto al Territorio, cioè gastigò in vece de i rei gl' innocenti; e senza far altro se ne ritornò a casa. Per attestato della Cronica del Volturno (b) entrò la peste in Capua con tal furia, che appena restò in vita la terza parte del Popolo. Giunta intanto la nuova dell' assassinamento suddetto alla Corte di *Ottone* III. in Germania, venne un ordine ad *Ugo Marchese* di Toscana di farne rigorosa vendetta. Adunque Ugo, ammassate le forze sue, ed unitele con quelle di Trasmondo, e de i Conti suddetti, tornò ad assediare più strettamente Capua, tanto che obbligò que' Cittadini a dargl' in mano i malfattori, cioè gli uccisori del suddetto Landenolfo (c). Sei d' essi ne fece impiccar per la gola; gli altri con varie pene ricevettero il pagamento de' loro misfatti. Restò Principe di Capua *Laidolfo* fratello minore del medesimo Landenolfo.

(a) *Leo Ostiensis in Chron. lib.* 2. *c.* 10.

(b) *Chronic. Vulturnens. p.* 2. *tom.* 1. *Rer. Italicar.*

(c) *Petrus Damianus Opuscul.* 57. *cap.* 3.

Attese circa questi tempi *Pietro Orseolo* II. Doge egregio di Venezia a ristorare la Città di Grado, le cui fabbriche venivano me-

meno per l' antichità (*a*). La cinse di mura da i fondamenti; vi fabbricò il Palazzo Ducale presso alla Torre occidentale; e fece porre in segreti luoghi sotterra i Corpi de' Santi di quella Cattedrale. E perciocchè *Giovanni Vescovo* di Belluno seguitava ad occupar varj beni, e diritti de' Veneziani, e non voleva arrendersi nè alle ambasciate, nè alle lettere dello stesso Re Ottone; proibì il savio Doge ogni commerzio del suo Popolo colla Marca di Trivigi. Bastò questo ripiego per mettere in dovere i Bellunesi, i quali non potendo più ricevere sale, nè altre mercatanzie, dimandarono pace a i Veneziani, e l' ottennero, allorchè il Re Ottone venne in Italia. Credesi, che a quest' anno appartenga la dotazione della Badía di Santa Maria de' Benedittini, fondata in Firenze (*b*) da *Willa* Contessa, ivi chiamata *Filia Domini Bonifacii, qui fuit Marchio*, cioè di Spoleti. Era essa stata moglie di *Uberto* Duca, e Marchese di Toscana *Ugo*. Le Duchesse, e Marchesane per lo più usavano il solo nome di *Contessa*. Lo Strumento fu scritto con queste Note: *Otho gratia Dei Imperator Augustus, Filius Domni Othonis, Anno Imperii ejus XI. Pridie Kalendas Junii, Indictione VI.* cioè nell' anno presente, secondochè pensò l'Ughelli, e dopo di lui il Padre Mabillone (*c*). Ma doveasi por mente, che Ottone III. non era per anche giunto alla Corona Imperiale; nè in questi secoli alcun Re Tedesco portò mai il Titolo d'Imperadore, se non dopo essere stato coronato dal Sommo Pontefice. Però quello Strumento è più antico, e s'ha da riferire all' anno 978. nel cui Giugno correva l' *Anno* XI. dell' Imperio di *Ottone* II. e l' *Indizione* VI. Abbiamo da Leone Ostiense (*d*), che i Monaci di Monte Casino fabbricarono varj Monisterj in Toscana *ex Hugonis Marchionis largitione & concessione*, fra' quali il suddetto di Santa Maria in Firenze. Terminò i suoi giorni in quest' anno (*e*) *Corrado Re* di Borgogna, fratello della piissima Imperadrice *Adelaide*; ed ebbe per successore *Rodolfo* suo figliuolo, appellato dagli Storici il *Dappoco*. Tenne parimente in questi tempi un Placito in Verona *Arrigo Duca*, Padre di S. *Arrigo* Imperadore, che governava allora non solamente il Ducato di Baviera, ma quello ancora della Carintia colla Marca di Verona. L'Ughelli (*f*) rapporta i suoi titoli scorrettamente, e si dee leggere così: *Domnus Henricus Dux Bavariorum, seu Karentanensium, atque istius Marchiæ Veronensium*. Fu scritto quel Giudicato *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Nonogentesimo Nonagesimo Tertio . . . . de Mense Novembris Indictione septima*. Preter-

(a) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Pucinelli, Vita di Ugo.* *Ughell. Ital. Sacr. tom. 3.*

(c) *Mabill. Annal. Benedictin. ad Annum 989.*

(d) *Leo Ostiens. Chr. l. 2. c. 12.*

(e) *Herman. Contractus in Chronic. edit. Canis.*

(f) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Episcop. Veronens.*

tendeva *Ocberto* (più tosto *Otberto*) Vescovo di Verona, che gli fussero stati usurpati de' beni *a Theobaldo olim Marchione*, cioè dall' avolo della *Contessa Matilde*, che si vede allora molto ben vivo, nè so perchè v' entri quell' *olim*, se pur non dee dirsi una delle disattenzioni dell' Ughelli. Perchè Tedaldo Marchese citato non comparve, fu decretato il possesso di que' beni al Vescovo. Ecco chi era Governatore della Marca di Verona in questi tempi.

Anno di CRISTO DCCCCXCIV. Indizione VIII.
di GIOVANNI XV. Papa 10.
di OTTONE III. Re di Germania, e d'Italia 12.

COn gli affari d' Italia han correlazione quei di *Gerberto*, creato Arcivescovo di Rems. Prese la Santa Sede la protezione di Arnolfo deposto da quella Sedia contro le Leggi Canoniche, e Papa *Giovanni XV.* sospese da i Divini Uffizj que' Vescovi, che aveano profferita sentenza contra di lui. Restano tuttavía le invettive d'esso Gerberto, non dirò contro la Chiesa Romana, ma contro que' Papi, che in questi ultimi tempi l' aveano cotanto sporcata, e sì malamente governata; di Gerberto, dico, il quale da qui a non molto ci comparirà salito sul medesimo Trono Pontifizio. *Ugo Capeto* Re di Francia spedì al Papa le ragioni dell' operato da i Vescovi, e il pregò di voler venire in persona fino a Granoble, per conoscere meglio questa differenza. Non si sentì voglia il Pontefice Giovanni di prendersi tanto incommodo, e solamente mandò in Francia Leone Abbate del Monistero di S. Bonifazio per suo Legato, per cui opera nell' anno seguente fu in qualche maniera posto fine a quell' imbroglio. Abbiamo da Lupo Protospata (*a*), e da Romoaldo Salernitano (*b*), che in quest' anno *obsessa est Matera a Saracenis tribus mensibus, & quarto capta ab eis*. Ne erano allora in possesso i Greci, ma non ebbero forza per poterla sostenere contro la possanza de' Mori. Fino all' anno presente signoreggiò in Salerno Giovanni II. appellato di Lamberto (*c*). La morte il rapì, con restare Principe di Salerno suo figliuolo *Guaimario*, chiamato il Terzo, per distinguerlo da altri due Principi dello stesso nome, ch' erano vivuti ne' tempi addietro. Era esso Giovanni tuttavía vivente nel Giugno di quest' anno, ciò apparendo da un Diploma dato da lui, e dal figlio Guaimario che si legge nelle Antichità Ita-

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*
(b) *Romualdus Salern. in Chronico.*
(c) *Peregrinius Hist. Princip. Langobard.*

Italiane (*a*). Truovasi ancora in quest'anno *Otberto*, o sia *Oberto* II. Marchese, figliuolo di quell' *Oberto* I. che noi già vedemmo Marchese Conte del sacro Palazzo, e dicemmo Progenitore della Casa d'Este, il quale tiene un Placito nella Chiesa di Lavagna, e sentenzia in favore del Monistero di S. Fruttuoso (*b*). L' Atto fu scritto *Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi Nongentesimo Nonagesimo Quarto*, *V. Kalendas Februarii*, *Indictione Septima*, cioè senza contar gli anni di Ottone III. Re. Erano potenti in Toscana, e Lunigiana i Marchesi, appellati dipoi d'Este, e forse di qui possiamo inferire, che il suddetto Oberto II. governasse in questi tempi la Marca di Genova.

(a) *Antiquit. Italic. Diss.* 32. *pag.* 1035.

(b) *Antichità Estensi p.* 1. *c.* 15.

Anno di Cristo dccccxcv. Indizione ix.
di Giovanni XV. Papa ii.
di Ottone III. Re di Germania, e d'Italia 13.

FU nel presente anno sul principio di Giugno tenuto per ordine del Papa un Concilio in Mosomo, oggidì Mouson vicino alla Mosa, a cui presedette Leone Abbate Legato Pontifizio, e fu deciso, che la deposizione di *Arnolfo Arcivescovo* di Rems fosse invalida, e nulla, e per conseguente contro i Canoni entrato in quella Chiesa Gerberto Monaco, già Abbate di Bobbio. Però spossessato di quell'insigne Arcivescovato Gerberto, e come abbandonato da Ugo Capeto Re di Francia, si ritirò alla Corte del Re Ottone III. di cui avea l'onore d' essere stato Maestro. Ma Arnolfo, che era in prigione, finchè visse il Re Ugo, non ne potè uscire. Abbiamo da Ditmaro (*c*), e da Ermanno Contratto (*d*), che ad una Dieta tenuta in Maddeburgo intervenne con gli altri Principi Arrigo II. Duca di Baviera, e di Carintia, e Marchese di Verona, il qual poscia portatosi a Gandersheim, dove Gerberga sua sorella era Badessa, quivi cadde gravemente infermo. Però chiamato a se il figliuolo Arrigo, che fu poi Imperadore, e Santo, gli ordinò di tornarsene in Baviera ad assicurarsi di quel Ducato, raccomandandogli di non operar mai contro la fede, ed ubbidienza dovuta al Re suo Signore: Massima da lui trascurata negli anni addietro; del che era ben pentito, e pregandolo di ricordarsi del padre, che più non rivederebbe in questo Mondo. Aggiugne l' Annalista Sassone (*e*): *Hic post quam pœnitentia ductus Regnum respuit, & Bavvariæ Ducatu donatus est, ita in eo pro com-*

(c) *Ditmar. in Chronico. lib.* 4.

(d) *Hermannus Contractus in Chr.*

(e) *Annalista Saxo apud Eccardum.*

componenda pace ultra priores suos effloruit, ut ab illius terræ incolis Henricus Pacificus, & Pater Patriæ appellaretur. Dopo la morte del padre, il giovane Arrigo, *Bavvariorum electione, & auxilio, bona Patris, & Ducatum, Rege donante, obtinuit.* Abbiamo poi due rilevanti particolarità spettanti a quest'anno negli Annali d'Ildeseim (*a*), copiate di poi dall'Annalista Sassone, cioè, che Ottone III. mandò per suoi Ambasciatori a Costantinopoli *Giovanni Vescovo* di Piacenza, e *Bernuardo Vescovo* di Virzburgo, per addimandare in moglie d'esso Re una Principessa del Sangue Imperiale de' Greci. Tornerà il ragionamento intorno a questo affare andando innanzi. Questo Vescovo di Piacenza è quel medesimo *Giovanni* Archimandrita Calabrese, di cui abbiam parlato di sopra, e che vedremo Antipapa in breve. Il Campi nella Storia Ecclesiastica di Piacenza il truova in quella Città anche nell'Aprile dell'anno presente. L'altra particolarità è, che *Legati Apostolicæ Sedis cum unanimitate Romanorum, atque Langobardorum Regem Romam invitant.* Certo è, che per la lontananza del Re erano insorti de i troppo mali umori in Italia, cioè sedizioni di Popoli, e sopratutto da i potenti venivano usurpati giornalmente i beni, e diritti delle Chiese. Abbiam veduto il Popolo di Milano in rotta contra del loro Arcivescovo *Landolfo*. Obbligato Papa *Giovanni XV.* a fuggirsene di Roma per la prepotenza di Crescenzio, e di quel Senato. Forse questi due fatti occorsero circa questi medesimi tempi. E come avesse mano, e balìa nel governo di Roma il suddetto Crescenzio, si può anche intendere da ciò, che i Vescovi di Francia nella lite già accennata di *Arnolfo*, e *Gerberto* diceano, o per dir meglio facea lor dire lo stesso Gerberto (*b*): *Regni, ac nostri Legati Romam profecti, & Epistolas Pontifici porrexerunt, & ab eo indigne suscepti sunt. Sed, ut credimus, quia Crescentio nulla munuscula obtulerunt, per triduum a Palatio seclusi, nullo responso accepto redierunt: quod peccatis nostris exigentibus provenire, non dubium est, ut Romana Ecclesia, quæ Mater, & Caput Ecclesiarum est, per Tyrannidem debilitetur.* Ecco lo stato, in cui si trovava allora la Sedia Apostolica, certo per colpa de' soli Romani. Da un Diploma riferito dall'Ughelli (*c*) siamo assicurati, che il Re *Ottone III.* si trovava in Magonza *III. Idus Novembris Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXCV. *Indictione* VIII. (la quale dovea camminare fino al fine dell'anno presente, secondo il moderno stile) *Anno Tertii Ottonis Regnantis XII.* Parimente la Cronica del Monistero del

(a) *Annal. Hildesheim.*

(b) *Baron. in Annal. Eccles. ad Ann. 992*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Episcop. Veronens.*

del Volturno (*a*) ci somministra un Placito, tenuto in quest'anno in *Valva* nel Ducato di Spoleti, o pure nella Marca di Camerino. Erano presidenti ad esso *Atto Comes*, & *Oderisius Comes*, & *Helmepertus Episcopus Missus Domni Ugonis Dux*, & *Marchio*. Queste poche parole confermano quanto s'è accennato di sopra, cioè, che per qualche accidente non era più Duca di Spoleti, e Marchese di Camerino *Trasmondo*, da noi veduto negli anni addietro al governo di que' paesi; e che a lui era succeduto *Ugo Duca*, e Marchese anche di Toscana.

(a) *Chronic. Vulturnens. part. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

Anno di Cristo dccccxcvi. Indizione x.
di Gregorio V. Papa 1.
di Ottone III. Re 14. Imperadore 1.

L'Anno fu questo, in cui venuta la primavera, *vernali tempore*, il giovane *Ottone* III. Re calò in Italia, accompagnato dalla guardia di un decoroso esercito. Secondo il Cronografo Sassone (*b*) *Dominicam Resurrectionem Papiæ Regali more celebravit*. Passato di poi a Ravenna, quivi fece una buona posata, e colà gli giunse l'avviso, ch' era mancato di vita *Giovanni* XV., cioè quel Papa, che il santo Abbate di Fleury *Abbone* (*c*) ito a Roma, *turpis lucri cupidum, atque in omnibus suis actibus venalem ceperit*. Seco avea l'Imperadore condotto *Brunone* suo parente, in qualità di Cappellano, giovane letterato, ma alquanto per la sua età focoso. Invogliossi Ottone di metterlo sul Trono Pontificio, e intesosi co i Romani, lo spedì a Roma, accompagnato da *Willigiso Arcivescovo* di Magonza, e da *Adalboldo Vescovo* di Utrecht, dove innalzato a quella sublime Dignità assunse il nome di *Gregorio V.* Il Sigonio (*d*) scrive, che Ottone, *usurpato jure Brunonem Saxonem propinquum suum, XVI. Kalendas Julii Pontificem declaravit, ac Romam consecrandum misit*. Altrettanto ha Girolamo Rossi (*e*); ed amendue riferiscono all'anno precedente l'esaltazione d'esso Gregorio; nè mancano Scrittori, che credono creato Papa Brunone, allorchè Ottone III. fu giunto a Roma, e adoperò la sua autorità in favore di lui. Ma tanto al Sigonio, quanto al Rossi, e al Cardinal Baronio (*f*) mancarono molti lumi, che noi ora abbiamo; e però in molte circostanze si allontana dal vero il loro racconto. La verità si è, che solamente nel presente anno venne Ottone III. in Ita-

(b) *Chronographus Saxo in Access. Histor. Leibnit.*
(c) *Aimonius in Vit. S. Abbonis.*
(d) *Sigonius de Regno Italiæ l. 7.*
(e) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*
(f) *Baron. in Annal. Eccl.*

Italia; ed in esso mancò di vita *Giovanni* XV. Romano Pontefice. Stando il Re Ottone in Ravenna, raccomandò a i Romani il suddetto Brunone, ed essi concordemente convennero nell' elezione di lui, senza che il Re usurpasse i loro diritti. Prese il nome di *Gregorio V.* Non essendo egli peranche Imperadore, ma solo Re d' Italia, a nulla era tenuto per lui il Clero, e Popolo Romano, e solamente poteano intervenire riguardi di convenienza, che in fatti non mancarono in tal congiuntura. Come succedesse l' affare, l' abbiamo da un Autore contemporaneo, cioè dal Monaco Autore della Vita di Sant' *Adalberto Vescovo* di Praga presso il Padre Mabillone (*a*). *Rex autem Otto*, scriv' egli, *Alpium nives multo milite transmeans, juxta sacram Urbem Ravennam regalia castra metatus est. Ibi in ejus occursum veniunt Epistolæ cum Nuntiis, quos mittunt Romani Proceres, & Senatorius Ordo: primo illius adventum, velut toto tempore paternæ mortis non visum, totis visceribus desiderare, ac debita fidelitate pollicitantur exspectare. Deinde in morte Domni Apostolici tam sibi, quam illis, non modicam invectam esse partem incommodorum annuntiant, & quam pro eo ponerent, Regalem exquirunt sententiam.* Pertanto mandò egli a Roma *Brunone*; e che questi fosse liberamente eletto, ed approvato dal Clero, e Popolo Romano, l' abbiamo dagli Annali d' Ildeseim (*b*), e dall' Annalista Sassone (*c*), che scrivono a quest' anno: *Johannes Papa obiit. Unde Imperator in Italia positus, rumore incitatus, præmissis quibusdam Principibus, Pubblico Consensu, & Electione, fecit in Apostolicam Sedem ordinari suum Nepotem Domnum Brunonem, Ottonis Filium, qui Marcham Veronensem servabat, imposito nomine Gregorii.* Di qui impariamo, chi fosse il Padre di *Gregorio V.* Papa, cioè *Ottone Duca* della Franconia, ed allora Marchese ancora della Marca di Verona, nato da *Liutgarda* figliuola di *Ottone il Grande* Imperadore. Ne ho io prodotta la Genealogía altrove (*d*). Così il Cronografo Sassone scrive (*e*): *Nepotem suum Brunonem, virum valde præclarum, non solum Cleri, sed & omnium Romanorum Unanimi Voto Civium Pontificem electum subrogari pie consensit.* Crede il Padre Pagi (*f*), che sul principio di Maggio seguisse l' assunzione al Trono Pontifizio di Gregorio V.

Allorchè Ottone nel calare in Italia fu a Verona, per attestato del Dandolo (*g*), *Pietro Orseolo II.* Doge di Venezia inviò a fargli riverenza *Pietro* suo figliuolo, ch' ebbe l' onore d' essere tenuto alla Cresima dal medesimo Re: nella quale occasione mutò il suo nome in quello di *Ottone*, e regalato dal Re se ne tornò

(a) *Mabill. Sæcul. Benedict. V. pag.* 890.

(b) *Annales Hildesheim.*

(c) *Annalista Saxo.*

(d) *Antiq. Italic. Dissert.* 41. *Antichità Estensi p.* 1. *c.* 8.

(e) *Cronographus Saxo apud Leibnitium.*

(f) *Pagius Crit. Bar.*

(g) *Dandul. in Chronico tom.* 12. *Rer. Italicar.*

tutto contento al padre. E quando esso Re fu giunto a Ravenna, il suddetto Doge gli spedì degli Ambasciatori, che riportarono da lui *Privilegium de Portu & Mercato tenendo cum tribus locis, cum omni Datio & Theloneo*. Non si può ben' intendere in qual sito fosse questo Porto, e Mercato. Immaginò il Sigonio, che Ottone III. prima di portarsi a Ravenna, passasse ad assediar Milano, dove aggiustasse le differenze insorte fra Landolfo Arcivescovo, e il Popolo di quella Città. Ma appunto l'immaginò. Niuno degli antichi Scrittori conobbe quest' assedio di Milano, nè sotto Ottone II., nè a' tempi di Ottone III. suo figliuolo: però non si può riposar sull' autorità di Landolfo seniore, Storico Milanese, che è solo a narrarlo; e tanto più, perchè già avvertimmo, che Arnolfo, altro Storico Milanese, ma più accurato, nulla ne parla, e scrive posto in altra maniera fine alle controversie di Milano. Si può ben credere, che in quest' anno, e non già nel seguente, come fu d' avviso Girolamo Rossi (*a*), riuscisse ad esso Ottone III. dimorante in Ravenna, d' indurre San *Romoaldo*, Monaco, ed Anacoreta, di santità già conosciuta, ad accettare il governo del Monistero di Classe, come si legge nella Vita d' esso Santo, scritta da San Pier Damiano (*b*). Dappoichè fu assunto al Pontificato *Gregorio* V., il Re *Ottone* III. mosse da Ravenna alla volta di Roma, dove fu solennemente ricevuto. Ho io rapportato un bel Placito, tenuto fuori della stessa Roma dal medesimo Re coll' assistenza di molti Vescovi, e Principi con queste Note (*c*): *Regnante Domno Hottone piissimo Rege Anno Regni pietatis ejus in Italia Secundo, Primo Mense Madii, Indictione Secunda, foras Porta Sancti Laurentii, infra Palatius Domni nostri Regis*. Non ho finora saputo intendere, perchè si dica *Anno Secundo* del Regno, se non supponendo, che seguisse la sua Elezione, e Coronazione in Re d' Italia nell' Aprile dell' anno precedente. Ma se Ottone era in Roma, o sia sulle porte di Roma nel dì primo di Maggio, si avvalora l' autorità di quegli Scrittori, che il fanno giunto colà, prima che Brunone fosse posto sulla Cattedra Pontifizia. Ora in esso Placito l' Abbate di Santa Flora d' Arezzo fece querela contra *Adelbertus Marchio, & Albertus germani, Filii quondam Holberti*, cioè figliuoli del Marchese *Oberto I. Conte* del sacro Romano Palazzo, ed Antenati della Casa d' Este, per cagione di alcuni beni da loro occupati, e ne riportò il possesso, *salva querela*, cioè con lasciar vive ad essi Marchesi le loro ragioni nel petitorio. Stando in vicinanza di

(a) *Rubeus Hist. Ravenn. l.* 5.

(b) *Petrus Damiani in Vit. S. Romualdi cap.* 6.

(c) *Antichità Estensi p.* I. *cap.* 20.

za di Roma il Re Ottone III. finalmente giunse ad ottenere la Corona dell' Imperio. Siccome abbiamo dalla Vita di Sant'Adalberto (a), *magno gaudio omnium Imperatorium attigit apicem. Lætantur cum Primoribus minores Civitatis, cum afflicto paupere exsultant agmina viduarum, quia novus Imperator dat jura Populis, dat jura novus Papa*. Queste parole, dice il Padre Pagi (b), *manifeste ostendunt, Ottonem II. sicuti & Decessores, supremum Dominium in Urbe exercuisse, quod usque ad nostra tempora obscurum fuit*. Il giorno, in cui, secondo gli Annali d' Ildesemi, egli *Imperator & Patricius coronatur*, fu quello di Pentecoste, che in quell' anno cadde nel dì 31. di Maggio. Ma per attestato di Ditmaro (c), e dell' Annalista Sassone (d), *Romam veniens in Ascensione Domini quæ tunc erat* XII. *Kalendas Junii, Anno ætatis suæ XV. Regni autem XIII. Indictione* VIII. (ha da essere VIIII.) *ab eodem unctionem percepit, & Advocatus Ecclesiæ Santi Petri efficitur*. Altrettanto ha il Cronografo Sassone, pubblicato dal Leibnizio (e): il che quando sia vero, la Coronazione seguì nel dì 21. di Maggio. E questa appunto si dee dire la vera sentenza. Rapporta l'Ughelli (*f*) un suo Diploma, dato in Roma X. *Kalendas Junii* di quest'anno *Indictione IX. Anno Tertii Ottonis Imperantis I.* Ho io parimente pubblicato un Diploma (g), da lui dato in favore di *Olderico Vescovo* di Cremona, *obtentu karissimæ Sororis nostræ Sophiæ*, con queste Note: *Datum VI. Kalendas Junii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVI. Indictione* VIIII. *Anno vero Tercii Ottonis Regnantis* XIII. *Imperii autem ejus Primo. Actum Romæ*: il che ci fa conoscere, ch'egli era già Imperadore nel dì 27. di Maggio. E qui non voglio tacere, che nel medesimo mese *Ardoino Conte* del Palazzo tenne un Placito (*h*) nel Distretto di Brescia, dove l' Avvocato della Chiesa di Cremona ottenne sentenza favorevole contra di Gualberto Giudice. L'Atto fu scritto *Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCCNonagesimo Sexto, XI. Kalendas Junias, Indictione Nona*: il che è da notare, perchè sempre più si conferma quanto io ho detto di sopra, cioè, che quantunque Ottone III. fosse eletto Re d' Italia, e governasse questo Regno, pure non erano contati in Italia gli anni del suo Regno, perch'egli non era peranche coronato colla Corona, che chiamiamo Ferrea. Altra ragione non so io addurne che questa. Aggiungasi un altro Diploma d'esso Augusto, dato VIII. *Kalendas Junii* dell' anno presente coll' *Actum Romæ*, come si legge nel Bollario Casinense; di modo che siam certi del dì della sua Coronazione.

(a) *Anonymus in Vit. S. Adalberti Pragens.*

(b) *Pagius in Crit. ad Baron.*

(c) *Ditmarus in Chron. l. 4.*

(d) *Annalista Saxo.*

(e) *Chronographus Saxo apud Leibnitium.*

(f) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Episcop. Veronens.*

(g) *Antiquit. Italic. Differtat. 8.*

(h) *Ibidem Differt. 7.*

Cre-

Creato che fu Imperadore Ottone III. cominciò, secondo il rito de' suoi predecessori a far giustizia in Roma; e fra gli altri fu citato Crescenzio per le insolenze usate a Giovanni XV. Papa. *Habito*, dice l' Annalista Sassone (*a*), *cum Romanis Placito, quemdam Crescentium, quia priorem Papam injuriis sæpe laceraverat, exilio statuit deportari; sed ad preces novi Apostolici omnia illi remisit*. Di qui ancora s' intende, qual fosse l' Autorità Imperiale di Ottone III. in Roma. Sbrigato da questi affari esso Augusto si trasferì di poi a Pavía. Ne ho la pruova in un suo Diploma (*b*), confermatorio de' beni, e privilegj del Monistero delle Monache di Santa Maria di Teodata, oggidì della Posteria, dato *Kalendas Augusti, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVI. Indictione IX. Anno Tertii Ottonis Regnantis XIII. Imperii Primo. Actum Papiæ*. Benchè niuno degli antichi Storici faccia menzione, che Ottone III. fosse coronato colla Corona del Regno d' Italia: pure si può ragionevolmete credere, ch' egli o nel suo primo arrivo in Lombardía nella primavera di quest' Anno, ovvero nell' essere tornato colà dopo la Coronazione Romana, ricevesse ancor l' altra del Regno Italico. Bonincontro Morigia da Monza (*c*), che fioriva nel secolo decimoquarto, siccome osservai nel mio Trattato de *Corona Ferrea* (*d*), scrive, ch' egli *prima in Modoëtia* (cioè in Monza) *postea in Mediolano Italici Regni Coronam accepit*. Anzi, se a lui crediamo, Ottone III. fu quegli, che costituì la nobil Terra di Monza *Caput Lombardiæ, & Sedem Regni illius*: il che difficilmente si può credere, perchè quest' era una prerogativa di Pavía, e se si vuol' anche di Milano. Sappiamo ben di certo, che ne' secoli susseguenti fu, e tuttavía si truova custodita la Corona del *Ferro* nella Basilica di San Giovanni Battista di Monza, e che quivi talvolta furono coronati i Re d' Italia. Sull' autunno se ne tornò in Germania il novello Augusto, e per quanto ci assicura il Cronografo Sassone, *in Agrippina Colonia, summi Imperatoris condigno honore, celebrat Natalem diem*. Può essere motivo di maraviglia il trovare tanta diversità di pareri intorno all' anno, in cui *Ugo Capeto* Re di Francia, Primo della sua schiatta, finì di vivere. L' Annalista Sassone (*e*) fa succeduta la di lui morte nell' Anno 994. Odoranno, ed altri nell' anno 998. Certo è, che s' ingannano. Il Padre Mabillone, e il Padre Daniello il credono mancato di vita nell' anno presente 996. Ma il Padre Pagi pretende, che ciò accadesse nell' anno seguente 997. Tale fu ancora

(a) *Annalista Saxo apud Eccard.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 18.*

(c) *Bonincontrus Morigia in Chronico.*

(d) *Anecdot. Latin. t. 2.*

(e) *Annalista Saxo.*

cora il sentimento di Romoaldo Salernitano (*a*). Lascerò io disputarli di questo, bastando ricordare a i Lettori, ch'egli ebbe per successore *Roberto*, Principe per la sua pietà, e per altre virtù lodatissimo, ma poco da noi conosciuto per altre sue azioni. Abbiamo poi una gran folla di Scrittori, che tengono istituiti in quest'anno da Papa Gregorio V. i sette Elettori dell'Imperio. Ma in questi ultimi tempi ben ventilata una tal quistione, è oramai deciso, non sussistere l'istituzion d'essi Elettori: intorno a che non ispenderò io altra parola.

(a) *Romualdus Salern. Chr. t. 7. Rer. Italicar.*

Prima nondimeno di abbandonar quest' anno si vuol rammentare uno strepitoso fatto, che si dice accaduto nel Contado di Modena, e vien riferito all'anno presente dal Sigonio (*b*), e da altri. Gotofredo da Viterbo (*c*) circa l'anno 1190. fu il primo, e il solo a spacciar questo racconto. Trovandosi l'Imperadrice moglie di Ottone III. (chiamata *Maria* da alcuni) vicino a Modena nella Casa del Conte, o sia Governatore di questa Città, chiamata Amola, perdutamente s'invaghì d'esso Conte, ed anche sfacciatamente gli palesò le sue fiamme. Egli fedele a Dio, e al suo Principe si mise a fuggire; e perchè l'Imperadrice l'aveva afferrato pel mantello a fine di ritenerlo, glielo lasciò nelle mani. Rivelò il Conte alla propria moglie quanto gli era accaduto, ben prevedendo la propria rovina. In fatti accusato dall'Imperadrice all'Augusto Consorte, qualichè egli avesse dato un assalto alla di lei onestà, il credulo Ottone gli fece senz'altro tagliare il capo. Comparve di poi l'afflitta moglie del Conte davanti all'Imperadore, e rivelato il fatto, com'era, dimandò giustizia, con esibirsi di provar l'innocenza del marito, e la calunnia dell'Imperadrice col giudizio, come allora diceano, del Ferro rovente. Fu ammessa alla pruova, e senza danno alcuno maneggiò quel Ferro, o pure passeggiò illesa sopra i vomeri infocati: perlocchè l'Imperadrice fu condannata al fuoco. Ma che questa sia una popolar novella, bevuta buonamente da Gotofredo da Viterbo, abbastanza si comprende dal vedere, che niuno de' più antichi Scrittori ha lasciata menzione di un avvenimento di tanto rilievo, che avrebbe fatto un incredibil rumore da per tutto. E nè pure alcun d'essi scrive, che Ottone III. giovane di sedici anni, avesse per anche presa moglie; anzi s'è osservato, ch'egli nel precedente anno inviò due Vescovi a cercarne una in Grecia. Aggiungasi aver noi trovato all'anno 989. *Tedaldo*, avolo della Contessa Ma-

(b) *Sigonius de Regno Ital. l. 7.*
(c) *Godefridus Viterbiens. in Panth.*

Matilda, *Marchese e Conte di Modena*. Scorgeremo in oltre vivente lo stesso Tedaldo dopo la morte di Ottone III. nè è molto probabile, che fosse stato tolto a lui il Governo di questa Città per darlo ad un altro. Quel solo, che potrebbe addursi per sostener qui il racconto di Gotifredo, consiste in immaginare, che gli Antichi passassero sotto silenzio le nozze, e la morte di questa Imperadrice, come memoria infame. Oltre di che Landolfo Seniore, Storico Milanese, non lontano da i tempi di Ottone III. lasciò scritto (a), aver' egli spedito a Costantinopoli *Arnolfo* II. Arcivescovo di Milano a cercargli una moglie, *defuncta Conjuge, ex qua filium masculum minime genuerat*: siccome io prima d'ora osservai nella Prefazione alla Storia d' esso Landolfo. Però ne creda ciò che vuole il saggio Lettore.

(a) *Landulfus senior Histor. Mediol. t. 4. Rer. Italic.*

Anno di Cristo DCCCCXCVII. Indizione XI.
di Gregorio V. Papa 2.
di Ottone III. Re 15. Imperadore 2.

Pareva, che oramai dovesse il Regno d' Italia, e Roma più che l' altre Città, goder pace, e quiete, da che c' era un Imperador potente, che potea farsi rispettare, ed ubbidire da tutti. Ma non fu così. Un mal' uomo, un uomo acciecato dall' ambizione, convien dire, che fosse *Crescenzio* Console di Roma. Quando si credeva *Gregorio* V. Papa di poter esercitare quel temporal dominio in Roma, e nel suo Ducato, che aveano goduto tanti suoi Predecessori, e che gli era stato confermato dall' Augusto *Ottone* III. trovò un troppo gagliardo oppositore in esso Crescenzio. Avvezzo questi a comandare, senza far caso del giuramento di fedeltà prestato al medesimo Papa, e all' Imperadore, dimenticando ancora il perdono de' suoi falli, poco dianzi ottenuto ad intercessione dello stesso Pontefice: tanto fece, che obbligò Gregorio V. a fuggirsene di Roma, *nudus omnium rerum*, e a mettere in salvo la vita (b). Ritirossi egli a Pavía, dove raunato un Concilio di Vescovi, fulminò la scomunica contra di Crescenzio. Ma questi se ne rise, anzi da lì a non molto passò all' estremo degli eccessi, quasichè non ci fosse più nè Dio, nè potenza umana, valevole a contrastare con lui. Cioè capitò in questi tempi

(b) *Annal. Hildesheim. Annalista Saxo.*

pi a Roma quel *Giovanni* Calabrese Vescovo, o sia Arcivescovo di Piacenza, di cui s' è parlato più volte negli anni addietro, e il quale nella Vita di S. Nilo Egumeno presso il Cardinal Baronio porta il nome di *Philagathus*, già inviato dallo stesso Ottone II. a Costantinopoli per trattare del suo maritaggio con una delle figliuole de' Greci Augusti. Venivano con esso lui gli Ambasciatori spediti all' Augusto Ottone da *Basilio*, e *Costantino* Imperadori, che furono con grande onore ricevuti da Crescenzio. Allora fu, che tanto l' ambizioso Crescenzio, quanto il volpone Giovanni tramarono una tela d' infame politica, che abbastanza risulta dalla Storia di que' tempi. Cioè si accordarono insieme, che il governo temporale di Roma restasse a Crescenzio, ma sotto la protezione, e sotto la sovranità degl' Imperadori Greci; e Giovanni fosse creato Papa, con contentarsi del governo spirituale della Chiesa di Dio. Parlando Arnolfo Milanese (a) di questo Giovanni Greco, ha le seguenti parole: *De quo dictum est, quod Romani decus Imperii astute in Græcos transferre tentasset*. A me sembra verisimile, che anche gli Ambasciatori Greci avessero mano in questo indegno trattato, che fu immediatamente eseguito con aver la fazion di Crescenzio eletto, e consecrato il suddetto Giovanni, manifesto Antipapa, ed usurpatore del Trono Pontifizio. Fece in oltre Crescenzio mettere in prigione gli altri Legati dell' Imperadore Ottone, ch' erano tornati da Costantinopoli. Benchè io abbia di sopra dato assai a conoscere chi fosse Giovanni, ora divenuto Antipapa, pure a i Lettori non sarà discaro di mirarne la pittura, che ce ne lasciò il Cronografo Sassone (b), appellato dal Pagi, Maddeburgense. *Hic igitur*, dic' egli, *Johannes natione Græcus* (di sopra l' avea chiamato *Johannem quemdam Calabritanum*) *conditione servus, astu callidissimus, Imperatorem Augustum Ottonem* II. *sub paupere adiens habitu, ob interventum suæ dilectæ contectalis Teophanu Augustæ, Regia primum est alitus stipe. Deinde procurrente tempore, vulpina, qua nimium callebat versutia, præfatum eatenus circumvenit Augustum* (veggasi all' anno 982.) *ut pro loco & tempore satis clementi ab eo gratia donatus, pæne inter primos usque ad defunctionem suam clarus haberetur. Post dormitionem vero Secundi Ottonis, regnante jam Tertio Ottone filio suo, præfatus Johannes ingenita sibi circa illos calluit securius astutia, quo Regis infantia & Primatum illius permittebatur incuria. Ad hæc defuncto Placentinæ Urbis Episcopo, vir bonæ indolis ei subeligitur. Quo indecenter ejecto, præfatus Johannes non pastor, sed mercenarius, eamdem non regendam, sed deva-*

(a) *Arnulf. Mediolanens. Hist. tom. 4. Rer. Italic.*

(b) *Cronographus Saxo apud Leibnitium.*

 stan-

standam suscepit Ecclesiam. Quam quum aliquot annos teneret, avaritiæ diabolicæ inebriatus veneno, tantum se extulit super se, ut etiam Romæ ipsam beati Petri Apostoli Sedem, Antichristi membrum vere effectus, fornicando potius pollueret, quam venerando insederet. Ecco qual fosse il furbo Calabrese, che s'intruse nella Sedia sacrosanta del Principe degli Apostoli. Fu egli perciò scomunicato da tutti i Vescovi dell' Italia, Germania, e Francia.

Crescenzio intanto *Imperium sibi usurpavit*; e perchè Papa *Gregorio* V. si azzardò d'inviare i suoi Legati a Roma, li fece egli prendere, e cacciolli in prigione. Di tutta questa sacrilega sollevazione andavano di mano in mano gli avvisi all' Augusto *Ottone* III. ma trovandosi egl' in Germania impegnato nella guerra contro gli Slavi, non potè si presto accudire agl' interessi d' Italia, certo essendo, ch' egli fin verso il fin di quest' anno non si mosse dalla Sassonia. Perciò scorretto è da dire un suo Diploma da me letto nell' Archivio Episcopale di Cremona con queste Note (*a*): *Datæ Kalendis Maii, Anno Dominicæ Incarnationis Nongentesimo Nonagesimo Septimo, Domni autem Ottonis regnantis XV. Imperii vero II. Indictione X. Actum Romæ*. Gli anni del Regno, e dell' Imperio convengono all' anno seguente, e conseguentemente s' ha da scrivere *Anno DCCCCXCVIII. Indictione XI.* S' ingannò eziandio il Sigonio, e poi Girolamo Rossi, allorchè scrissero, che Ottone III. fu in Ravenna nell' Aprile dell' anno presente, dove alle preghiere di Alasia sua sorella donò alcuni Stati in Lombardía a Witichindo, *a quo illustris Carrettorum Familia manavit*, come spacciavano i favolosi Genealogisti degli ultimi secoli. Se sia poi documento legittimo una Bolla di *Gregorio V.* Papa, che si pretende conceduta in quest' anno a *Giovanni Arcivescovo* di Ravenna *Nonis Julii, Indictione* X. nelle Scritture Estensi per la controversia di Comacchio, è stato abbastanza esaminato. Abbiamo presso il Campi (*b*) un Diploma di Ottone III. spedito nell' anno presente XVI. *Kalendas Augusti: Actum Eschonowaga*, cioè in una Terra di Germania. Circa il fine poi dell' anno presente indubitata cosa è, ch' esso Imperadore calò di nuovo in Italia, sì perchè sotto quest' anno l' Annalista d' Ildesheim (*c*) scrive, ch' egli, *ut Romanorum sentinam purgaret, Italiam perrexit*, e sì perchè così persuadono i documenti, che citerò all'anno seguente. Basti qui l'accennare un suo Diploma, pubblicato dal Padre Puccinelli (*d*), che cel fa vedere in *Trento* nel dì 13. di Dicembre dell' anno presente. E l' Ughel-li

(a) *Antiquit. Italic. Dissert.* 11.

(b) *Campi Istor. di Piacenza t.* 1.

(c) *Annales Hildesheim.*

(d) *Puccinelli Cronic. della Badia Fiorent. p.* 232.

li attesta, che il medesimo ne spedì un altro in favore della Chiesa di Vercelli, *Papie in Palatio XI. Kalendas Januarii Anno Incarnationis Domini* DCCCCXCVII. *Indictione XI. Anno Regni XIV. Imperii autem II.* S' aumentò mirabilmente in quest' anno la potenza de' Veneziani (*a*), perchè, nata discordia dopo la morte di *Turpimiro* Re de i Croati Schiavoni, le Città maritime della Dalmazia mostrarono genio di darsi sotto il Dominio Veneto, che in quelle Parti non possedeva allora se non la Città di Zara. Il saggio dunque, e valoroso Doge *Pietro Orseolo* II. con una buona Armata navale si portò colà, ed ebbe ubbidienti a' suoi cenni Parenzo, Pola, Ausere, Veglia, Arbe, Traù, Spalatro, Curzola, Liesina, Ragusi, ed altre Città, ed Isole: dopo di che trionfalmente restituitosi a Venezia cominciò ad intitolarsi *Duca della Dalmazia*.

(a) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXCVIII. Indizione XII.
di GREGORIO V. Papa 3.
di OTTONE III. Re 16. Imperadore 3.

DA uno Strumento, da me dato alla luce (*b*), noi ricaviamo, che nel dì 15. di Gennajo dell' anno presente *Domnus Otto Dux filius bonæ memoriæ Cononi* comperò da *Liutifredo Vescovo* di Tortona molte Castella, e Beni. Il contratto seguì in Pavía. Questo *Ottone Duca*, figliuolo di *Conone*, cioè di *Corrado Duca* della Francia Orientale, altri non è, che il padre di *Gregorio V.* Papa. Essendosi ritirato a Pavía esso Pontefice a cagione dello Scisma introdotto nella Chiesa Romana, colà s' era portato ancora Ottone suo padre, Marchese allora della Marca di Verona; o pure vi capitò accompagnando l' Augusto *Ottone* III. il quale irritato forte contro i perturbatori del suo Imperio, e della Chiesa Romana, sul fine del precedente anno era calato di nuovo in Italia. Il Cronografo Sassone (*c*) ci fa sapere, che *venerabilis Papa Gregorius Papiæ obviam factus est* all'Imperadore. Adunque Ottone III. venne a Pavía, e siccome poco fa osservammo, quivi celebrò la festa del Santo Natale. Oltre a ciò nel dì 5. di Gennajo del presente anno egli si truova in quella Città, dove diede un Diploma in favore del Monistero Ambrosiano (*d*) *Nonis Januarii Anno Domi-*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert. 41.*

(c) *Chronographus Saxo apud Leibnitium.*

(d) *Puricellius Monument. Basil. Ambrosian.*

mininicæ Incarnat. DCCCCXCVIII. *Regni vero Domni Ottonis Tertii* XIV. (dee essere XV.) *Imperii ejus II. Indictione* XI. *Actum Papiæ*. Di là poi passò l' Imperadore a Cremona, e quivi nel dì 19. di Gennajo concedette a i Canonici di Santo Antonino di Piacenza un Privilegio (*a*), dato XIV. *Kalendas Februarii Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCCXCVIII. *Indictione* XI. *Anno vero Domni Ottonis Tertii Imperatoris Regni ejus* XV. *Imperii* II. *Actum Cremonæ*. Che esso Augusto nel medesimo giorno dimorasse in Cremona, ne abbiamo un' altra testimonianza in un Placito da me pubblicato (*b*), il cui principio è tale: *Dum in Dei nomine Civitate Cremona in Domo* (cioè nel palazzo del Vescovo) *ipsius Civitatis in Laubia Majore ipsius Domus, ubi Domnus Otto gloriosissimus Imperator præesset, in judicio residebat, per ejusdem Domini Olderici licentiam* (cioè del Vescovo di Cremona, perchè non si potea ne' luoghi privati senza permission del Padrone alzar Tribunale di Giustizia) *Otto Dux & Missus ipsius Ottonis Imperatoris* (cioè il Padre di Gregorio V. Papa) *unicuique justitias faciendas & deliberandas: residentibus cum eo Henricus Dux* (cioè di Baviera, che fu poi Imperadore) &c. In esso Placito ottenne *Olderico Vescovo* di Cremona una favorevol sentenza contra de' Cittadini della medesima Città usurpatori de' suoi beni. Da Cremona si trasferì Ottone a Ravenna, e quivi (*c*) V. *Idus Februarii, Indictione* XI. confermò i Privilegj a i Canonici di Ferrara, con imporre a i trasgressori la pena di cento libre, da pagarsi *medietatem Cameræ nostræ, & medietatem prædictis Canonicis*, e non già alla Camera Pontifizia. Dovette in tal congiuntura succedere ciò, che narra Andrea Dandolo a questo medesimo anno (*d*). Cioè, che soggiornando Ottone III. in Ravenna, s' invogliò di fare una scappata a Venezia, per vedere quella maravigliosa Città. Fatta dunque vista di ritirarsi all'antichissimo Monistero della Pomposa, per quivi fare un poco di purga, con soli sei compagni, e Giovanni Diacono, si portò poscia colà incognito. Segretamente avvertito della sua venuta il Doge, la notte trattava, e cenava lautamente con lui, nel giorno poi il lasciava andare a suo talento visitando le Chiese, e l'altre cose rare della Città. Tenne Ottone Augusto al Battesimo una figliuola del Doge; e soddisfatta la sua curiosità, se ne ritornò a Ravenna. Finalmente in compagnía di Papa Gregorio V., e con un fioritissimo esercito d'Italiani, e di Tedeschi s' incamminò il giovane Imperadore alla volta di Roma (*e*).

In

(a) *Campi Istor. di Piacenza t.* 1.

(b) *Antiquitat. Italic. Differtat.* 28. *pag.* 763.

(c) *Ibidem Differt.* 62.

(d) *Dandul. in Chronic. tom.* 12. *Rer. Ital.*

(e) *Annalista Saxo apud Eccard.*

In essa trovarono questi due primi luminari della Cristianità VIII. *Kalendas Martii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVIII. Indictione XI.* ciò apparendo da un Diploma d' esso Augusto in favore dell' insigne Monistero di Farfa contra di *Ugo Abbate* (a), *qui sibi Imperialis Abbatiæ, Monasterii videlicet Farfensis, absque nostro assensu regimen usurpaverat inique, & quod deterius est, pretio emerat a Romano Pontifice.* Il bello è, che Ottone III. lo tolse ad Ugo Abbate, per darlo poi in Commenda, o sia in Beneficio ad un *Ugo Vescovo*. Non istette però molto a rimettere in possesso del medesimo Monistero il suddetto Ugo Abbate, il quale riuscì poi un valentuomo, e faticò non poco in vantaggio del suo Monistero. Un altro suo Diploma (b), dato in Roma stessa *V. Kalendas Martii*, si legge nelle Antichità Italiane. In esso son confermati tutti i suoi beni ad *Antonino Vescovo* di Pistoja. Non avea già aspettato l' arrivo di Papa Gregorio, nè dell' Imperadore, l' Antipapa *Giovanni*; ma cautamente travestito, dopo aver tenuta occupata circa dieci mesi la Sedia di S. Pietro, se n' era fuggito. Poco nondimeno gli valse in questo bisogno l' astuzia sua. Fu scoperto, e preso da i Romani stessi, i quali per attestato di S. Pier Damiano (c), e del Cronografo Sassone (d), temendo, che l' Imperadore il lasciasse andar senza pena, gli tagliarono la lingua, e il naso, gli cavarono gli occhi, e così malconcio il condussero nelle carceri di Roma. Da lì a qualche tempo postolo a rovescio sopra di un asinello colla coda d' esso in mano il guidarono per le piazze, e contrade della Città, forzandolo a cantare: *Tale supplicium patitur, qui Romanum Papam de sua Sede pellere nititur.* Novella ben graziosa, come se fosse credibile, che il misero avesse voglia, e forza da cantar questa canzone. E poi s' ha da chiedere a Pier Damiano, come potesse costui cantare, dopo averci detto, che gli era stata dianzi tagliata la lingua. Per altro non si mette in dubbio l' obbrobrioso trattamento fatto a questo Antipapa; anzi si sa, che fu detestato da San *Nilo Abbate* Greco, celebre di questi tempi, e fondatore del Monistero di Grottaferrata, abitante allora in un Monistero presso di Gaeta, la cui Vita si legge negli Annali Ecclesiastici del Baronio. Udito ch' egli ebbe, come l' Antipapa *orbatus oculis, lingua, & naso, in carcerem conjectus est*, per compassione a questo suo Nazionale Greco, benchè di patria Calabrese, si portò a Roma. Accolto con somma divozione dal Papa, e dall' Imperadore, chiese loro in dono l' infelice Giovanni, *qui*, diceva egli, *utrumque vestrum ex fonte Baptismatis suscepit.* Veg-

(a) *Chronic. Farfense p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert. 19. pag. 9.*

(c) *Petrus Damiani. Epist. II. ad Cadaloum.*

(d) *Chronographus Saxo.*

Veggasi, a qual grado di riputazione avesse portato costui la sua ipocrisia, da che avea tenuto al sacro Fonte due si eccelsi Personaggi. Allora l' Imperadore colle lagrime agli occhi (*neque enim revera tota res ejus consilio peracta est*) gli rispose, che gliel concederebbe, purchè esso Nilo volesse fermarsi in Roma a governare il Monistero di Sant' Anastasio de' Greci. Si disponeva il buon Servo di Dio ad accettar la proposizione; *sed durus ille Papa, non contentus malis, quæ adversus prædictum Philagathum* (così egli nomina Giovanni) *patraverat, quum illum adduxisset, & sacerdotales vestes ei dilanizasset, per totam Urbem circumduxit* &c. Predisse poi Nilo tanto al Papa, quanto all' Imperadore l' ira di Dio, perchè niuna misericordia aveano di costui, male corrispondendo a Dio, che loro l' avea dato nelle mani.

Non era già fuggito Crescenzio da Roma, perchè confidato nel creduto allora inespugnabile Castello di Sant' Angelo, quivi si ferrò co' suoi partigiani (*a*). Dopo la Domenica in Albis fece l' Imperadore imprendere l' assedio di quella Fortezza, con quante macchine erano allora in uso; e dati varj assalti, e scalate, finalmente riuscì a i suoi di superar quella Rocca. A Crescenzio preso, e a dodici de' suoi tagliata fu d' ordine dell' Imperadore la testa, e i lor cadaveri appesi a i merli del Castello III. *Kalendas Maii, quando Crescentius decollatus suspensus fuit*, come si ha da un Diploma d' esso Imperadore, citato dal P. Mabillone (*b*). Ma diversamente contano questo fatto gli Storici Italiani, cioè Leone Ostiense, S. Pier Damiano, Arnolfo, e Landolfo Seniore, Storici Milanesi, con iscrivere, che ingannevolmente, e con promessa, e giuramento di aver salva la vita, s' indusse Crescenzio a dare il Castello, e se stesso in mano dell' Imperadore, il qual poscia con qualche pretesto gli fece tagliare la testa: il che servì ad atterrir chiunque non sapeva allora ubbidire nè al Papa, nè all' Imperadore. Cessò di vivere, o rinunziò alla sua Chiesa in quest' anno *Giovanni Arcivescovo* di Ravenna. Truovavasi nella Corte dell' Imperadore *Gerberto* Monaco Francese, da noi veduto Abbate di Bobbio, e poscia Arcivescovo di Rems. Cacciato da quella Chiesa, si attaccò all' Augusto Ottone III., di cui era stato Maestro, e siccome gran faccendiere stava attento ad ogni apertura di avanzare la sua fortuna. Ed appunto egli ottenne d' essere promosso all' Arcivescovato di Ravenna verso il fine d' Aprile dell' anno corrente, e non già nell' anno antecedente, come pensò Girolamo Rossi. Tenne egli, prima che passasse quest' anno, un Concilio de' suoi Suffraganei

(a) *Ditmar. Chron. lib. 4. Annalist. Saxo. Glaber Rodulph. l. 1. cap. 4.*

(b) *Mabillon. in Annal. Bened. ad hunc Annum.*

nei in essa Città (*a*). Occorre quì un punto imbrogliato di Storia. Presso l'Olstenio, e ne' Concilj del Labbe, e nelle giunte ad Agnello Ravennate (*b*), e nella Cronica di Farfa (*c*), si legge una riguardevol Costituzione di Ottone III. Augusto, indirizzata *Consulibus Senatus Populique Romani, Archiepiscopis, Abbatibus, Marchionibus, Comitibus, in Italia constitutis*, dove proibisce da lì innanzi, ed annulla le alienazioni de' beni delle Chiese. Fu fatta, e pubblicata questa Costituzione *XII. Kalendas Octobris Indictione XII.* (cominciata nel Settembre dell'anno presente) *Anno III. Pontificatus Domni Gregorii V. Papæ, promulgata per manus Gerberti sanctæ Ravennatis Ecclesiæ Archiepiscopi in ea Synodo, in qua Mediolanensi Episcopo Arnulfo nomine, Papatum ablatum est in Basilica beati Petri, quæ vocatur ad Cælum aureum, & subscripserunt omnes, qui adfuerunt Episcopi*. Non si sa primieramente il Luogo di questo Concilio. Se in Ravenna esisteva una Basilica di S. Pietro *ad Cælum aureum*, o come ha un altro testo, *ad Cellam auream*, quivi sarà stato tenuto il suddetto Concilio. Ma più probabile sembra, che quì si debba intendere la Basilica famosa di questo nome, posta in Pavía, dove riposa il sacro Corpo di Sant'Agostino. Non certo in Roma, finchè non apparisca, che ivi fosse Basilica alcuna così denominata. Secondariamente non si capisce, che significhino quelle parole, *in qua Mediolanensi Episcopo, Arnulfo nomine, Papatum ablatum est*. Quì decide tosto il P. Pagi (*d*) con dire, che l'imperito Cronografo Farfense v'aggiunse di suo queste parole, *& Arnulfum Archiepiscopum Mediolanensem loco Johannis Archiepiscopi Placentini posuit*. Ma anche nel testo della Biblioteca Estense, ove son le Vite degli Arcivescovi di Ravenna, s'incontrano le stesse parole. E poi come aspettare al dì 20. di Settembre di quest'anno, e al Concilio di Pavía, a levare il Papato a Giovanni Calabrese Arcivescovo di Piacenza, s'egli già nel dì 2. di Marzo era stato deposto, e villaneggiato, e forse non si contava più tra i viventi? Giacchè a noi mancano i lumi della Storia per rischiarar questo punto, amo meglio di tacere, o pure di solamente proporre un mio sospetto. Cioè, che morto in quest'anno *Landolfo* II. Arcivescovo di Milano, gli succedesse *Arnolfo* II., il quale siccome altri Vescovi voleano allora usare il titolo di *Servus Servorum Dei*, riserbato oggidì al Romano Pontefice, così anch'egli assumesse il titolo di *Papa Urbis Mediolani*, non già per usurparsi il Pontificato Romano, ma per imitare gli antichi Vescovi, i quali erano al pari del Pontefice Romano chiamati *Papi*. Giacchè il costume avea introdotto, che a i

(a) *Labbe Concilior. tom.* 12.

(b) *Agnell. Vit. Episc. Ravenn. par.* 2. *tom.* 2. *Rer. Italic.*

(c) *Chron. Farfense p.* 1. *tom.* 2. *Rer. Italic.*

(d) *Pagius in Critic. ad Annal. Baron.*

a i soli successori nella Cattedra di S. Pietro si desse questo titolo, Papa Gregorio si può immaginare, che ne facesse doglianza, e che nel Concilio di Pavía fosse decretato, che Arnolfo desistesse dal chiamarsi *Papa*. S. Gregorio VII. Pontefice decretò di poi, che questo titolo fosse riserbato a i Romani Pontefici.

Due Diplomi da me pubblicati (*a*) ci fanno vedere Ottone III. Augusto nel Territorio di Lucca. Il primo è dato *X. Kalendas Septembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVIII. Indictione VI.* (ha da essere *XI.*) *Actum in Marlia juxta Lucam*. Il Secondo fu dato *Kalendas Septembris* dello stesso anno. *Actum in Castello Merlia juxta Lucam*. Ch' egli di là passasse a Pavía, l'impariamo da un altro suo Diploma in favore del Vescovo di Torino (*b*), dato *Kalendis Septembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVIII. Indictione XII. Anno Regni Domni Othonis Tertii XIV. Imperii vero ejus* III. *Actum Palatio Papiæ*. Ma questo è Documento difettoso. Nel primo dì di Settembre non potè essere Ottone Augusto nel Territorio di Lucca, e in Pavía. Perciò in vece di *Septembris* s'ha forse da leggere *Octobris*. Così in vece dell'anno XIV. del Regno s'ha da scrivere XV. Quivi ancora si legge *eo quod interventu ob amorem* &c. senza dirsi, ch' intervenisse per impetrar quella grazia. Abbiamo poscia un altro Diploma del medesimo Augusto in favore del Monistero di Bobbio (*c*), dov' è *Actum Papiæ Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi* DCCCCXCVIII. *Indictione XI.* (s' ha da scrivere *XII. Anno Imperii Tertii Ottonis III. Datum Kalendis Octobris*: il che ci dà a conoscere, che la suddetta Costituzion generale fu da lui formata, e promulgata in un Concilio tenuto in essa Città di Pavía, e non altrove. Merita eziandio d' essere qui rammentato un Placito (*d*), tenuto nel dì 16. di Settembre dell'anno presente, *Anno Gregorii summi Pontificis III. & Anno Ottonis Imperatoris III. Indictione XII. Civitate Cornelienſe* (cioè in Imola) *juxta Monasterium Sanctæ Mariæ, quod vocatur in Regula*. Tenne questo Placito *Domnus Oldericus Subdiaconus, & Missus Domni Ottonis Imperatoris, & cum eo Domnus Erardus Comes*. Ivi fu rimesso in possesso d'alcuni beni situati nel Territorio di Faenza, e d' Imola il Monistero di Santa Maria, *quod vocatur in Palatiolo*, posto in Ravenna. *Tunc misit Domnus Oldericus Subdiaconus, & Missus Domni Imperatoris cum prædicto Domnus Erardus Romes bandum* &c. colla pena di cento bisanti d' oro a i trasgressori, da pagarsi *medietatem Cameræ nostræ* (cioè dell' Imperadore) e l'altra metà al Monistero: pruova ancor questa del Fisco spettante nelle Cit-

(a) *Antiqu. Ital. Differt.* 5.

(b) *Guichenon Biblioth. Sebus. Centur.* 1. *cap.* 87.

(c) *Bullar. Casinense tó.* 2. *Constitut.* 65.

(d) *Antiquitat. Italic. Differt.* 10.

le Città dell' Esarcato all' Imperadore. Ci fa poi intendere Lupo Protospata (a), che in quest' anno *venit Busitus Caytus* (Uiziale di guerra de' Saraceni, *cum prædicto Smaragdo* (era questi un Greco, o un Cittadino di Bari, ribello de' Greci) *Barum Mense Octobris, & prædictus Smaragdus eques intravit Barum per vim a Porta Occidentali, & exiit iterum. Tunc Busitus cognita fraude discessit.* Dovea costui aver fatto credere a i Mori di dar loro in mano la Città di Bari, signoreggiata allora da i Greci; ma non essendogli venuto fatto di fissare il piede in quella Città, il Capitano de' Mori temendo di qualche inganno, se ne tornò colle pive nel sacco. A quest' anno, siccome ho nelle Antichità Estensi (b) fatto conoscere, si truova nel Broglio di Carrara in Lunigiana *Oberto II. Marchese*, Progenitore de' Principi della Casa d'Este, che stabilisce un aggiustamento con *Gotifredo Vescovo* di Luni, riconoscendo da lui in Livello quattro Pievi. Egli è ivi chiamato *Otbertus Marchio Filius quondam item Otberti itemque Marchio, qui professus sum ex Natione mea Lege vivere Langobardorum.* Gli Stati di questi Principi erano allora principalmente nella Lunigiana, e per la Toscana. Tenuto fu in quest' anno un insigne Placito in Roma davanti a Papa *Gregorio V.* e all' Imperadore Ottone III. (c) *Anno Pontificatus Domni Gregorii, summi Pontificis & universalis V. Papæ II. Imperii autem Domni Ottonis Imperatoris similiter II. Indictione XI. Mensis Aprilis die IX.* davanti alle porte della Basilica Vaticana, dove Ugo Abbate di Farfa vinse una lite di due Chiese, *quæ sunt ædificatæ in Thermis Alexandrinis, cum casis, cryptis, hortis, terris cultis & incultis &c. sitas Romæ Regione Nona.* Fu imposta la pena di dieci libre d'oro ottimo a i trasgressori, da pagarsi, *medietatem Regi, & medietatem ipsius Monasterii* (Farfensis) *Rectoribus.* Potrebbesi forse anche di quì dedurre il sovrano dominio tuttavía conservato in Roma da Ottone III. Augusto: del che ho io addotto altre pruove nella piena Esposizione &c.

(a) *Lupus Protospata in Chronico*

(b) *Antichità Estensi p. 1. c. 15.*

(c) *Mabill. in Annal. Benedictin. Chronic. Farfens. p. 2. t. 2. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO DCCCCXCIX. Indizione XIII.
di SILVESTRO II. Papa 1.
di OTTONE III. Re 17. Imperadore 4.

VEnne a morte in quest' anno nel dì 12. di Febbrajo, secondochè abbiamo dal suo Epitaffio, *Gregorio V.* Papa, senza che

alcuno degli antichi Storici parli più precisamente di questo fatto. Egli era nel più bel fiore della sua gioventù, e probabilmente corse qualche sospetto, che la fazion di Crescenzio avesse saputo trovar modo di sbrigarsi di un Papa, odiato da essi, parente dell'Imperadore, e tanto assistito dalla potenza di lui. Leggesi anche oggidì nella Basilica Vaticana il suo Epitaffio, rapportato da Pietro Mallio, dal Cardinal Baronio, dall'Aringhi, e da altri. Non dovea per anche essere abbastanza appagata l' ambizione di *Geberto* coll'Arcivescovato di Ravenna, contuttochè allora fosse quella Chiesa una delle più riguardevoli, e ricche della Cristianità. Venuta la vacanza della Santa Sede, s'adoperò egli per ottenerla colla protezione, ed autorità dell' Imperadore, stato già discepolo suo: sepure lo stesso Ottone III. quegli non fu, che per avere un Pontefice ben affetto, e dipendente da' suoi cenni, il promosse a quella eccelsa Dignità. Se si vuol prestar fede ad un Diploma da me dato alla luce, nel primo dì di Gennajo dell' anno presente si trovava esso Augusto in Verona (*a*), dove concedette a i Canonici di Parma per interposizione di *Sigefredo Vescovo* Parmigiano *Curtem de Palationi, quæ dicitur Sancti Secundi, cum Castello & Villis*. Siccome facilmente si osserva nelle antiche Memorie, bene spesso sotto nome di *Corte* era compreso un Territorio, che avea Castello, e Parrocchia sua particolare. Il Diploma fu dato *Kalendis Januarii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCIX. Indictione* XIII. *Anno Tertii Ottonis Regnantis* XVII. *Imperantis IIII. Actum Veronæ*. Ma queste Note tutte convengono non al presente anno, ma bensì al susseguente; e qui sarà stato adoperato l'anno Veneto, e Fiorentino, che durava ne' primi mesi dell'anno millesimo della nostra salute. Comunque sia, era esso Augusto in Roma, allorchè accadde la morte di Gregorio V. o pure accorse egli frettolosamente colà a questo disgustoso avviso. Scrive il Cronografo Sassone (*b*), che nel dì 7. di Febbrajo di quest'anno diede fine alla sua vita *Matilda*, figliuola di *Ottone* I. Augusto, ed egregia Badessa Quindilinburgense, alla cui saviezza, superiore al suo sesso, avea l'Augusto Ottone III. lasciato il governo del Regno Germanico. Furono spediti Ambasciatori per portare all' Imperadore questa infausta nuova, i quali *Romam pervenientes præfatum Imperatorem recenti Nepotis sui Papæ Brunonis, qui Romana Lingua Gregorius dicebatur, obitu admodum mæstum reperiunt*. Era egli dunque in Roma, poco dopo la morte del Papa, e quivi parimente il truovo nel dì 7. di Maggio, ciò apparendo da un suo Diploma (*c*), dato alla Chiesa di

(a) *Antiq. Italic. Dissert.* 66.

(b) *Chronographus Saxo apud Leibnitium.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 31.

sa di Vercelli, *Nonis Maii, Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCC-XCVIIII. *Indictione* XII. *Anno Tertii Ottonis Regis XV. Imperatoris III. Actum Romæ*. E' considerabile in esso Diploma il dirsi: *Damus omnia prædia Arduini filii Dodonis, quia hostis publicus adjudicatus Episcopum Petrum Vercellensem interfecit, & interfectum incendere non expavit*. E pure questo *Ardoino* figliuolo di Dodone, o pur di Oddone, quel medesimo sembra essere stato, che da quì a non molto vedremo Re d'Italia, con essere caduta la Corona del Regno d'Italia in un sì crudele, ed empio personaggio. Ora i buoni ufizj, o pure l'autorità di Ottone III. Augusto, furono cagione, che *Gerberto*, già Arcivescovo di *Rems*, poscia di *Ravenna*, giugnesse a salire sulla Cattedra Pontifizia di *Roma* nel dì due d'Aprile, col prendere il nome di *Silvestro* II. E' famoso quel verso, composto da lui, o da altri:

Scandit ab R. Gerbertus ad R. post Papa viget R.

Egli ebbe per successore nella Cattedra Archiepiscopale di Ravenna *Leone Abbate* Nonantolano.

Era tuttavía vivente *Adelaide*, Vedova di Ottone il Grande, intenta solo alle limosine, e ad altre opere di pietà, per le quali si meritò poi d'essere annoverata fra i Santi. Aveva ella, oltre ad altri Monisterj, fondato fuor di Pavía l'insigne di S. Salvatore. Al medesimo in quest'anno nel dì 13. di Aprile, trovandosi ella *infra Castrum, qui dicitur Asterna Judiciaria Alsasiense*, cioè in Alsazia, fece una magnifica donazion di beni, che si legge nello Strumento da me dato alla luce (*a*). S'era la buona Imperadrice portata in Borgogna per mettere la pace fra i sudditi di *Rodolfo* II. Re suo nipote, e per visitar que' Luoghi santi. Infermatasi finalmente, piena di meriti, passò a miglior vita (*b*) nel dì 16. di Dicembre dell'anno presente, e onorata da Dio con varj miracoli fu seppellita in Selts. Noi poscia troviamo l'Augusto Ottone nel celebre Monistero di Subiaco, dove concede a Pietro Monaco licenza di fabbricare una Chiesa, con un Diploma (*c*) dato III. *Idus Augusti Anno Dominicæ Incarnationis* DCCCXCVIIII. *Indictione* XII. *Anno Tertii Octonis Regnantis* XVI. *Imperantis* IIII. *Actum Sublaci in sancto Benedicto*. Con altro suo Diploma ordinò di poi, che il nobil Monistero di Farfa non avesse in avvenire a concedersi in Benefizio, o sia in Commenda ad alcuno. Esso privilegio (*d*) fu dato *V. Nonas Octobris* di quest'anno, *Indictione* XII. *Anno Regni* XVI. *Imperii* IV. *Actum Romæ*. Son degne in questo Diploma le seguenti parole: *Nos quadam die Romam exeuntes pro restituenda Re-*

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 21. *pag.* 171.

(a) *Odilo in Vita S. Adelheidis*.

(c) *Antiq. Italicar. Dissert.* 67.

(d) *Chronic. Farfense p.* 2. *t.* 2. *Rer. Italic.*

publica, cum Marchione nostro Hugone, & concilia Imperii nostri cum venerabili Papa Silvestro Secundo, & cum aliis nostris Optimatibus, ibidem tractavimus. Quest' *Ugo* era il Marchese, e Duca di Toscana, talmente introdotto nella Corte di Ottone III. Augusto, che gli serviva non solamente di Consigliere, ma in certa maniera anche da Ajo.

(a) *Leo Ostiensis Chronico l. 2. c. 15.*

(b) *Ughell tom 8. Ital. Sacr. in Append.*

(c) *Rupert. Tuitiensis ib Vit. S. Heriberti.*

Abbiamo poi da Leone Ostiense (*a*), che in quest'anno *Laidolfo Principe* di Capoa, perchè scoperto d' aver tenuta mano nell' assassinamento di *Landenolfo* suo fratello, fu cacciato in esilio dall' Imperadore Ottone, e sustituito in suo luogo *Ademario* nobile Capuano. Da un Diploma ancora, rapportato nella Cronica del Monistero di Santa Sofia (*b*), si scorge, ch' esso Augusto era in Benevento V. *Idus Novembris* del presente anno, quivi ben trattato da *Pandolfo* II. Principe di quella Città. E quando sussista questo Documento, facilmente si potrà verificare, ch' egli si trovasse prima in quella medesima Città VII. *Idus Julii*, nel qual giorno, scrive *Roberto Abbate* Tuiziense (*c*), che S. *Eriberto* fu consecrato Arcivescovo di Colonia in *Benevento*, dov' era la Corte dell' Imperadore. Anche il Padre Bollando dubitò di questo giorno. Ma Ademario poco godette del suo Principato di Capoa; perciocchè secondo il suddetto Ostiense, *paulopost*, cioè quattro mesi da poi da i Cittadini di Capoa fu discacciato, e in luogo suo fu creato Principe *Landolfo* IV. da S. Agata, figliuolo di *Landolfo* III. già Principe di Benevento. Tornato che fu Ottone III. a Roma, tenne un riguardevol Placito, rapportato dal Padre Mabillone (*d*), e nella Cronica del Monistero di Farfa (*e*), *Anno, Deo propitio, Pontificatus Domni nostri Silvestri summi Pontificis & universalis Secundi Papæ Primo, & Imperii Domni nostri Tertii Ottonis, a Deo coronati, magni & pacifici Imperatoris Anno* IIII. *Indictione XII. Mense Decembris die secunda*. Litigavano fra loro l' Abbate di Farfa *Ugo*, e *Gregorio Abbate* de' Santi Cosma, e Damiano, Monistero posto *Romæ trans Tiberim in Mica Aurea*, a cagione della Cella di S. Maria in Minione. Davanti a Papa *Gregorio* V. s' era agitata questa Causa, *& nunc supradictus Domnus Gregorius Papa propter pecuniam, quam acceperat a Gregorio Abbate, iratus est contra Hugonem Abbatem*, e il forzò a cedere. Dopo la morte di Papa Gregorio reclamò *Ugo Abbate* di Farfa davanti l' Imperadore in Roma nel Palazzo Imperiale; ed essendo stato più volte citato l'Abbate Gregorio, e ricusando di comparire, l' Imperadore col consiglio de' Giudici diede il possesso di quella Cella all' Abbate di Farfa; con intimar la pena

(d) *Mabill. Annal. Benedictin.*

(e) *Chronic. Farfense p. 2. t. 2. Rer. Italic.*

na di cento libre d'oro puro a i contraventori, da applicarsi; *medietatem Cameræ Imperatoris, & medietatem præfato Monasterio sanctæ Mariæ in Pharphæ*. E ne fu fatto lo Strumento *Præcepto Domni Imperatoris, & consensu Domni Apostolici, sive Judicum*. Circa questi tempi *Pietro Orseolo* II. Doge di Venezia, per attestato del Dandolo (*a*), a requisizione di *Basilio*, e *Costantino* Imperadori d'Oriente, mandò a Costantinopoli *Giovanni* suo figliuolo, che da loro ricevette molti onori, e finezze. Ed allora fu, come scrive Cedreno (*b*), che Basilio Augusto *Principi Venetiæ nuptum tradidit filiam Argyri, Sororem ejus Romani, qui post Imperio potitus est, hoc modo gentem sibi devinciens Venetorum*. Questo Principe di Venezia altro non fu, che il suddetto *Giovanni*, il quale per attestato del medesimo Dandolo, fu dal Popolo eletto Doge, e Collega del Padre. Riconobbe lo stesso Dandolo queste nozze celebrate magnificamente in Costantinopoli, e chiama quella Principessa *Maria* (*Marta* ha un altro testo) nipote di Basilio, perchè nata da una sua sorella maritata con Argiro. Furono coronati gli Sposi con diadema d'oro, e Giovanni onorato col titolo di Patrizio, e regalato col Corpo di Santa Barbara, ch'egli portò con seco a Venezia. Scrive sotto quest'anno Lupo Protospata (*c*), che *descendit Trachamotus Catapanus, qui & Gregorius, & obsedit Civitatem Gravinam, & comprehendit Theophylactum*. Davano i Greci in questi tempi il nome di *Catapano* al Governator Generale degli Stati, che possedevano in Calabria, e in Puglia: nome, che Guglielmo Pugliese, ed altri stimarono derivato dalla greca favella, ma il Du-Cange (*d*) ha creduto formato dal Latino *Capitaneus*. La quistione non so io dire, se sia peranche pienamente decisa. Dall'Ughelli (*e*) è rapportato un Diploma dato alla Chiesa di Como da Ottone III. colle seguenti Note: *Data VI. Kalendas Junii, Anno Dominicæ Incarnationis 999. Imperii Domni Ottonis XVI. Indictione XII.* Spropositate affatto son queste Note, siccome offervò il Coleti nella nuova edizion dell'Ughelli, ed avvertì anche il diligentissimo Padre *Gotifredo Abbate* Gotwicense (*f*), il quale osserva quì, ed altrove molte simili storture de i Documenti recati da esso Ughelli.

(a) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Cedrenus in Histor. ad hunc Ann.*

(c) *Lupus Protospata in Chronic.*

(d) *Du-Cange in Not. ad Alexiad. & in Glossar. Latin.*

(e) *Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Comens.*

(f) *Chronic. Gotwvicense pag. 223.*

Anno di CRISTO M. Indizione XIV.
di SILVESTRO II. Papa 2.
di OTTONE III. Re 18. Imperadore 5.

ERano mancate ad *Ottone* III. Augusto le tre principali colonne sue, cioè *Gregorio V.* Papa, la santa Avola *Adelaide*, e la piissima, e savia Zia *Matilda* Badessa: però per regolar gli affari del Regno Germanico s' inviò colà nella primavera di quest' anno. Spezialmente era condotto in Germania dal pio desiderio di visitare in Gnesna Città della Polonia il sacro Corpo di Sant' *Adalberto Vescovo* di Praga, ultimamente martirizzato per la Fede di Gesù Cristo da i Prussiani, avendo inteso, che al suo sepolcro si faceano de i frequenti miracoli. Portossi colà con somma divozione, e a piè nudi entrato nella Città, fece le sue orazioni in quel sacro Tempio. Celebrò di poi la Pasqua in Sassonia, e di là passando ad Aquisgrana, quivi solennizzò la Festa della Pentecoste. Mosso da una giovanil curiosità, volle vedere, dove riposasse il Corpo di *Carlo Magno* (*a*). E segretamente fatto rompere il pavimento, tanto si cercò sotterra, che si trovò la camera, dov' era il deposito di quel glorioso Monarca, la cui descrizione abbiamo da varj antichi Storici, ma spezialmente da Ademaro (*b*) Monaco, Scrittore vicino a questi tempi. Non altro prese Ottone, che la Croce d' oro, che gli pendeva dal collo, e parte delle vesti non putrefatte; e il resto lasciò, com' era. Perchè ciò fu creduto *contra Disciplinam Ecclesiasticam*, perciò corse voce, che Carlo Magno era apparuto ad Ottone III. con predirgli, che morrebbe senza eredi. Le Storie di questi tempi son piene di simili visioni, e sogni. A tutto allora si prestava fede, e non pochi erano gl' inventori di tali novità. Lo stesso Ademaro scrive, che *Otto Imperator per somnium monitus est, ut levaret Corpus Caroli Magni*. Dimorava in Aquisgrana l' Augusto Ottone, allorchè *Olderico*, o sia *Odelrico Vescovo* di Cremona, ottenne da lui la conferma di due Corti, con Diploma dato (*c*) *V. Idus Maii Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo, Indictione XIII. Anno Tertii Ottonis Regnantis XVI.* (dee essere *XVII.*) *Imperii V.* (ha da essere *IV.* *Actum Aquisgrani in Palatio*. Sbrigato dagli affari della Germania, se ne tornò Ottone in Italia; e se vogliam credere ad un suo Diploma, pubblicato dal Margarino (*d*), era egli in Pavia nel dì 6. di Luglio del presente anno, avendo quivi

(a) *Ditmarus in Chronico*.

(b) *Ademarus Monachus in Chronico*.

(c) *Antiq. Italic. Dissertat.* 31. *pag.* 967.

(d) *Bullar. Casinense tom. 2. Constitut.* 68.

quivi confermate al Monistero di S. Salvatore tutte le sue Tenute, ed esenzioni con Diploma dato *II. Nonas Julii Anno Dominicæ Incarnationis M. Indictione* XIII. *Anno Tertii Ottonis Regni* XVII. *Imperii Anno V. Actum in Papiensi Palatio*. Da un altro suo Diploma presso l' Ughelli (*a*) abbiamo, ch' egli dimorava in Roma nella Festa dell' Ognissanti di quest' anno, avendo ivi conceduto a *Leone Vescovo* di Vercelli un privilegio, *Kalendis Novembris Anno Dominicæ Incarnationis V. Indictione* XIV. *Anno Tertii Ottonis Regnantis XVI. Imperii vero V. Actum Romæ in Palatio Monasterio*. E' scorretta quest' ultima parola, e secondo un esemplare del Padre Mabillone (*b*) s' ha da leggere *Montis*. Finalmente l' Autore degli Annali d' Ildeseim (*c*) scrive, che *Imperator Natalem Christi Romæ celebravit*.

Questo è quel poco, che si sa delle azioni di Ottone III. nel presente anno. Potrebb' essere, ch' egli in questo medesimo, come scrive l' Ostiense (*d*), andasse per divozione al Monte Gargano, e poscia a Benevento; ma certo non succedette, come pensò il Padre Mabillone, la di lui venuta a Ravenna, nè la sua permanenza nel Monistero di Classe, dovendosi ciò riferire all' anno seguente. Non so da quale Documento, o Storia si prendesse il Sigonio (*e*) la seguente notizia, di cui si può dubitare, cioè, che Papa *Silvestro* II. andò ad Orvieto, *& Rempublicam ejus Civitatis multis salutaribus legibus vinxit*. Aggiugne, ch' esso Pontefice assediò in quest' anno Cesena. E così fu, scrivendo San Pier Damiano (*f*), che *Papa Gerbertus juxta Cæsenam castra metatus erat, ejusque Oppidum circumfusi exercitus obsidione vallabat*. Per qual motivo s' inducesse a tale assedio il Pontefice, non apparisce. Finalmente scrive il medesimo Sigonio, che i Saraceni con grosso esercito in quest' anno fecero un' irruzione nella Campania, *& Capuam ejus Provinciæ caput ceperunt*. Ma questo avvenimento qual credenza possa meritare nol veggo, non ne parlando alcuni degli antichi Storici. Se fosse riuscito un sì gran colpo a i Mori, troppo strepito avrebbe fatto in Italia; ed è quasi impossibile, che alcuno degli antichi non ne avesse lasciata memoria. Scorgesi ancora, che il Sigonio si servì quì di poco buoni Documenti, perchè scrive, che Ottone III. intesa questa disavventura del Cristianesimo, con tanta prestezza tornò dalla Sassonia in Italia, e che nel dì 25. di Marzo dell' anno seguente 1001. arrivò a Ravenna. Ma noi già abbiam veduto, ch' egli di buon ora comparve in Italia nell' anno pre-

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Vercellens.*

(b) *Mabill. Annal. Benedictin.*

(c) *Annal. Hildesheim.*

(d) *Leo Ostiens. Chr. l. 2.*

(e) *Sigonius de Regno Ital. lib. 7.*

(f) *Petrus Damiani in Vita S. Mauri c. 3.*

presente. Non altro ha Lupo Protospata (a) sotto quest' anno; se non che *Anno Millesimo Indictione XIII. captus est Smaragdus* (ribello de' Greci) *a Tracamotho* (Catapano, o sia Generale d'essi Greci) *Mense Julii XI. die*. Che s' egli poi soggiugne: *Et obiit Rex Otho Romae*, questo è un doppio errore, non essendo mancato di vita Ottone III. nè in quest' anno, nè in Roma. Fu Duca di Amalfi circa questi tempi *Giovanni Petrella*, figliuolo del già *Manzone Duca* (b), e portò anch' egli il titolo di *Patrizio Imperiale*. Che i Greci in questi tempi avessero stesa di molto la lor Signoría nella Puglia, si può dedurre da un Diploma di *Gregorio* (c) Protospatario, e Catapano d' Italia, in cui conferma al Monistero di Monte Casino varie tenute poste in Lesina, Ascoli, Canosa, Minervina, e Trani, Città perciò sottoposte al Dominio Greco.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

(b) *Antiq. Italic. t. 1. pag. 120.*

(c) *Ibidem Dissert. 6. pag. 120.*

FINE DEL TOMO QUINTO.

ANNALI D'ITALIA
DAL PRINCIPIO
DELL' ERA VOLGARE
SINO ALL' ANNO 1750.
COMPILATI
DA LODOVICO ANTONIO
MURATORI

TOMO SESTO.

Dall' anno 1001. dell' ERA volgare sino all' anno 1170.

NAPOLI
Nella Stamperia DI GIOVANNI GRAVIER
MDCCLXXIII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

GLI

ANNALI D'ITALIA

DAL PRINCIPIO DELL' ERA VOLGARE.
SINO ALL' ANNO 1750.

ANNO DI CRISTO MI. INDIZIONE XIV. DI SILVESTRO II. PAPA 3. DI OTTONE III. RE 19. IMPERADORE 6.

SIAM giunti al principio del Secolo Undecimo, Secolo che produsse una mutazione insigne di governo, e di costumi; e sopratutto ci farà vedere in rotta il Sacerdozio coll' Imperio, cioè un' Iliade di gravi scandali, e sconcerti non meno in Italia, che in Germania. Ma ritornando al filo della Storia, noi sappiamo da S. Pier Damiano (*a*), che *Ottone III. Augusto*, perchè si sentiva mordere la coscienza d' aver sotto la fede del giuramento ingannato, e fatto decollare Crescenzio Console Romano nell' anno 998. e ne volea far penitenza, dopo aver confessato il suo fallo a S. Romoaldo Abbate, per consiglio di lui, *nudis pedibus de Romana Urbe progrediens, sic usque in Garganum Montem ad Sancti Michaelis perrexit Ecclesiam.* Leone Ostiense (*b*) mette questo pellegrinaggio dell' Imperadore sotto l' anno precedente 1000. con aggiugnere, che passando per Benevento fece istanza a que' Cittadini d' avere il Corpo di S. Bartolomeo Apostolo da riporre nella Chiesa di S. Adalberto, ch' egli facea fabbricare nell' Isola del Tevere in Roma, e sommamente desiderava di arricchir di sante Reliquie. Gli accorti Beneventani, giacchè non ardivano di opporsi alla dimanda autorevole dell' Imperadore, in vece del Corpo dell' Apostolo, gli mostrarono, e diedero il Corpo di S. Paolo Vescovo di Nola: con cui egli tutto contento, ma ingannato se n' andò. Perciò il Cardinale Orsino, poscia Benedetto XIII. Papa, a i dì nostri vigorosamente sostenne il possesso de' Beneventani contra le pretensioni de' Romani, giacchè si attribuisce l' una e l' altra Città il Corpo di quell' Apostolo. E ben prevale l' autorità dell' Ostiense agli

(a) *Petrus Damiani in Vit. S. Romualdi cap. 25.*

(b) *Leo Ostiensis in Chron.*

agli Autori del secolo susseguente, che diversamente ne scrissero. Seguita poi a dire Leone Ostiense, che scoperto l'inganno, s'adirò forte l'Imperadore contra de' Beneventani, e perciò *sequenti tempore perrexit iterum super Beneventum, & obsedit eam undique per dies multos. Sed nihil adversus eam prævalens, Romam reversus est. Unde vix ad sua reverti disponens, mortuus est.* La morte di Ottone III. cadde nel Gennajo dell' anno seguente. Parrebbe perciò, che in quest'anno seguisse l'assedio di Benevento. In fatti Romoaldo Salernitano (a) scrive, che Ottone III. *obsederat Beneventum Anno MI. Indictione IV.* (vuol dire) *XIV. & acriter ipsam Civitatem expugnans vi cœperat.* Contuttociò non pare assai certo questo assedio, e molto meno è da credere, ch' egli prendesse quella Città. E quando pur fosse succeduto, difficile è lo stabilirne il tempo, cioè se nel presente, o nel precedente anno. Credo bensì, che sul principio di quest' anno succedesse l' assedio di Tivoli. Tangmaro Prete, Scrittore contemporaneo nella Vita di S. *Bervardo* Vescovo d'Ildeseim (b), racconta, che quel santo Prelato a cagione d' una controversia insorta fra lui, e *Wiligiso* Arcivescovo di Magonza, arrivò a Roma nel dì 4. di Gennajo dell'anno presente, ed espose le sue querele al *piissimo Papa Silvestro*, all' *Imperadore Ottone*, di cui era stato Maestro, e ad *Arrigo Duca di Baviera*, che si trovava allora alla Corte d' esso Imperadore. Fu raunato un Concilio, deciso in favore di lui, e spedito in Germania *Federigo* Cardinale della Santa Romana Chiesa, Sassone di nazione, per terminar quella briga con un altro Concilio. In que' giorni, seguita a dire Tangmaro, avea l' Imperadore Ottone intrapreso l' assedio di Tivoli con tutte le macchine di guerra, e facea gran guerra a quella Città. S. Pier Damiano scrive, che l' origine d' essa venne dall'avere quel Popolo ucciso Mazzolino, Duca, o sia Capitano d' esso Augusto Ottone III. e dall' aver anche obbligato lo stesso Imperadore a scappare dalla Città. Ma Tangmaro assai da a conoscere, che la lite era insorta fra i Romani, e quei di Tivoli; e perciocchè Ottone inclinava in favor de' Romani, i Tiburtini si ribellarono, e fu necessitato l' Imperadore a prendere l' armi contra di loro, ma con trovare quell' osso più duro di quel, che si pensava. Se vogliam credere al medesimo S. Pier Damiano (c), si trattava di mettere a fil di spada tutti gli abitanti di quella Città; ma buon per loro, che capitò in quelle Parti S. Romoaldo Abbate, per rinunziare la Badía di Classe. S' interpose egli, trattò d' accordo, e fece, che l' adirato Augusto si contentò, che quel Popolo atterrasse una parte

(a) *Romualdus Salern. Chr. t. 7. Rer. Italicar.*

(b) *Tangmarus in Vita S. Berwardi t. 1. Scriptor. Brunsvicens. Leibnitii.*

(c) *Petrus Diaconus in Vita S. Romualdi.*

te delle mura, gli desse degli ostaggi, e in mano l' uccisore del suo Ufiziale. Così fu, e il Santo ottenne anche dalla madre dell' ucciso la vita dell' uccisore. Come sieno sicuri i racconti di S. Pier Damiano, che neppur era nato in que' tempi, si raccoglierà dal confrontarli colla narrativa di Tangmaro Prete, il quale con S. Bervardo si trovò presente a questo fatto. Nulla scriv' egli di S. Romualdo, ma bensì, che trovando l' Imperadore gran resistenza negli assediati, e desiderando di uscir di questo impegno senza disonore: Papa Silvestro, e il Vescovo Bervardo, mossi da ecclesiastico zelo, fecero istanza d' entrare in Tivoli. Vi furono con giubilo accolti, e disposero quel Popolo a risottomettersi *Imperatoris ditioni*, con rendersi a discrezione. Il dì seguente uscirono *cuncti primarii Cives nudi femoralibus tantum tecti, dextra gladios, læva scopas* (flagelli) *ad Palatium prætendentes; Imperiali jure se subactos; nil pacisci, nec ipsam quidem vitam; quos dignos judicaverit, ense feriat, vel pro misericordia ad palum scopis examinari faciat; si muros Urbis ad solum complanari votis ejus suppetat, promtos libenti animo cuncta exsequi, nec jussis ejus Majestatis, dum vivant, contradicturos*. L' Imperadore alle preghiere del Papa, e del Vescovo, loro perdonò, e restò conchiuso di non distruggere quella Città. Notinsi quelle parole de' Tivolesi: *Imperiali jure se subactos*. In tali casi andavano i Nobili a chiedere perdono col mettersi la spada al collo, per dichiararsi degni del taglio della testa. Gl' ignobili portavano la corda al collo, per protestarsi degni d' essere impiccati.

Torniamo ora a S. Pier Damiano, il quale ci fa sapere, che Ottone III. venne a Ravenna nell' anno presente, ed ivi attese a far penitenza de' suoi falli nel Monistero di Classe. Ecco le sue parole: (*a*) *Per totam etiam Quadragesimam in Classense Monasterio beati Apollinaris, paucis sibi adhærentibus, mansit. Ubi jejunio & psalmodiæ, prout valebat, intentus, cilicio ad carnem indutus, aurata desuper purpura tegebatur. Lecto etiam fulgentibus palliis strato, ipse in storea de papyris confecta tenera delicati corporis membra terebat. Promisit itaque Romualdo, quod Imperium relinquens, Monachicum susciperet habitum &c.* Che Ottone III. fosse in Ravenna nel dì 20. di Aprile, si può anche intendere da un suo Diploma confermatorio de i privilegj del Monistero delle Monache della Posterla di Pavia, a petizione di *Pietro* Vescovo di Como, ed Arcicancelliere, e di *Ottone*

(a) *Idem cap. 25.*

tone Conte del Palazzo, nipote d' esso Vescovo. Fu dato quel Diploma (a) *XII. Kalendas Mai, Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Primo, Indictione XIIII. Anno Tercii Ottonis Regnantis XVII. Imperii V. Actum Ravennæ*. Pendeva tuttavía da esso Diploma il Sigillo di piombo coll' immagine, e nome dell' Imperadore. Ma o io non osservai bene, se in vece di *Regnantis* XVII. fosse ivi scritto XVIII. o pure se veramente stava scritto XVII. perchè ciò essendo, converrebbe ammettere due epoche diverse del Regno. Altri simili esempli nondimeno abbiam veduto di sopra. Ho io parimente prodotta una lettera scritta (b) da Papa Silvestro II. al suddetto Imperadore, in cui raccomanda alla cura di *Guido* Vescovo di Pavía l' antichissimo Monistero delle Monache del Senatore. Viddi pendente la Bolla Pontifizia di piombo; e pure v' ha la seguente Data: *Actum hoc Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Primo, Indictione Tertiadecima, Anno vero Pontificatus Silvestri universalis Papæ Quarto*. Ma in quest' anno correa l' *Indizione* XIV. e l' *Anno Quarto* di Papa Silvestro II. cominciava solamente a correre nell' anno seguente. Che anche verso il fine di Novembre tuttavia esso Imperadore soggiornasse in Ravenna, si raccoglie da un altro Diploma, spedito in favore del Monistero delle Monache di S. Felice di Pavía (c) *dato X. Kalendas Decembris, Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Primo, Indictione XV. Anno Tercii Ottonis Regnantis XVII. Imperii VI. Actum Ravennæ*. Si osservi ancor quì l' *Anno XVII.* del Regno, e non già il XVIII. come dovrebbe essere secondo l'epoca ordinaría di questo Imperadore. Ma quivi è cosa strana, che sottoscriva *Heribertus Cancellarius vice Willigisi Archiepiscopi*, quando *Pietro* Vescovo di Como era tuttavía Arcicancelliere. Apparteneva in questi tempi la nobil Terra di Carpi, oggidì Città, al Contado di Reggio; e quivi (d) *Anno Imperii Tercii Domni Ottoni, Deo propitio, Sexto, Pridie Kalendas Octobris, Indictione Quintadecima*, cioè nell' anno presente, *Tedaldo* Marchese, e Conte del Contado di Reggio, avolo della gran Contessa Matilda, tenne un Placito, in cui si trovò in persona *Berta Badessa* del Monistero di Santa Giulia di Brescia, e vinse una lite di terreni. A qual Marca presedesse Tedaldo, io nol so dire. Circa questi tempi *Leone* Arcivescovo di Ravenna, caduto in mala sanità, rinunziò la sua Chiesa, ed in luogo suo entrò il sopra mentovato *Federigo* Cardinale della Santa Romana Chiesa. Non so io concertare con quanto abbiam veduto di sopra intorno alla permanenza di Otto-

(a) *Antiquit. Italic. Dissert. 7.*

(b) *Ibidem Dissert. 70.*

(c) *Ibidem Dissert. 66.*

(d) *Ib. Diss. 8.*

Ottone III. Augusto in Ravenna per tutta la Quaresima, il dirsi dal Cronografo Sassone (a), ch' egli *Romam proficiscens sacrosanctum Dominicæ Resurrectionis Festum debita ibi veneratione celebrare instituit*. Credo io più tosto, che in vece della Pasqua egli volesse dire il Natale del Signore. Nè si dee tralasciare, che questo Imperadore da Ravenna fece una scappata a Pavía verso il fine di Giugno, ciò costando da un suo Diploma, dato in favore di *Pietro* Vescovo di Novara (b) *X. Kalendas Julii, Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Primo Indictione XIV. Anno Tertii Ottonis Regni XVII. Imperii* V. Dee essere VI. Tornato poscia a Ravenna, sentendo sul fine dell' anno, che v' erano de' torbidi in Roma, s' inviò a quella volta. Trovò più di quel che s'immaginava. Abbiamo da Ditmaro (c), che fra gli altri potenti Romani Gregorio, personaggio assai caro al medesimo Augusto gli tendeva delle insidie per prenderlo. Un giorno in fatti divampò una sollevazion de' Romani contra di lui, per la quale fu astretto a fuggirsene per una porta fuori di Roma, con lasciar molti de' suoi nella Città rinchiusi. Il Cronografo Sassone (d) scrive, che quanti ne furono trovati, tutti restarono trucidati. Ma Ditmaro narra, che i Romani ravveduti del loro fallo, li lasciarono in libertà, ed inviarono Messi all' Imperadore, chiedendo perdono, e pace. Ottone nulla fidandosi delle lor belle parole, attese a raunar quante soldatesche potè, e tutti i suoi vassalli; e chi dice, ch' egli esercitò varie ostilità contra de' Romani, e chi, che solamente si preparò a vendicarsi del ricevuto affronto. Fra quelli, che spezialmente assisterono in questo brutto frangente all' Imperadore per mettersi in salvo, si contò *Ugo* Duca, e Marchese di Toscana; ma egli stette poco a terminare i suoi giorni. Se vogliam badare a S. Pier Damiano (e), Scrittore, che credulo più degli altri imbottì l'Opere sue di visioni, sogni, e miracoli strani, racconta, che un Vescovo, di cui avea dimenticato il nome, vidde in un tizzone di fuoco scritte queste parole: *Hugo Marchio quinquaginta Annis vixit*: indizio della vicina sua morte. Ma se è vero, come avvertii di sopra all' anno 961., che già Ugo fosse Marchese di Toscana in quell' anno, non si potrà già credere, ch' egli mancasse di vita in età solo d'anni cinquanta.

(a) *Chronographus Saxo apud Leibnitium.*

(b) *Baron. Annal. Ecclesi. ad hunc Ann.*

(c) *Ditmarus in Chron. l. 4.*

(d) *Chronograph. Saxo.*

(e) *Petrus Damiani l. 7. Epist. 12. seu Opuscul. 57.*

Seguita a dire S. Pier Damiano, che l'Imperadore Ottone, udita la morte del Marchese Ugo, o perchè poco si fidasse di lui, o perchè non gli piacesse la troppa di lui potenza, proruppe in que-

queste parole del Salmo (*a*) : *Laqueus contritus est , & nos liberati sumus*. Ma ebbe poco a rallegrarsi , e a gloriarsene Ottone III. perciocchè anch' egli *paulo post , eodem scilicet Anno , & ipse defunctus est*. Sembrano queste parole indicare , che la morte d' Ugo accadesse sul principio di Gennajo dell' anno seguente , perchè da lì a non molto in quello stesso mese diede fine al suo vivere anche lo stesso Imperadore. Ma Don Placido Puccinelli , che con istile romanzesco compilò la Vita di questo celebre , e potente Principe , e il saggio Cosimo della Rena (*b*) , pretendono , che la sua morte accadesse nel dì 21. di Dicembre dell' anno presente : giorno , in cui i Monaci Benedettini della Badía di Firenze celebrano il di lui Anniversario. Che il Luogo , dov' egli finì sua vita, fosse o Pistoja , o Firenze, li credo io sogni de' moderni Scrittori. Certo è poi , per attestato del suddetto S. Pier Damiano , che questo Principe , figliuolo d' Uberto , e nipote d'Ugo Re d' Italia *obtinuit utramque Monarchiam* (egli avrà scritto *Marchiam*) *& quam Tyrrhenum videlicet , & quam mare Adriaticum alluit*. Cioè fu Duca non meno della Toscana , che di Spoleti . *Sed quum perpenderet , quia propter improbitatem injuste viventium , strenue regere utramque non posset , ultroneæ renuntiationis arbitrio cessit Imperatori Marchiam Camerini cum Spoletano Ducatu , juri vero proprio Tusciam reservavit*. Se non si dissotterrano altre Memorie , non è facile il conoscere in qual tempo succedesse questa rinunzia del Ducato di Spoleti , e della Marca di Camerino; anzi può anche nascere dubbio intorno alla medesima. Abbiam veduto all' anno 995. un *Ugo* Duca di Spoleti , e Marchese di Camerino. Aggiungo ora , crederli da me lo stesso , che Ugo Marchese di Toscana. Perciocchè fra l' Epistole di Gerberto , una se ne legge scritta a lui , già divenuto Papa , con questo titolo (*c*) : *Reverentissimo Papæ Gerberto Otto gratia Dei Imperator Augustus* , dove dice , che trovando nociva l' aria d' Italia alla sua sanità , vuol mutare paese ; ma che in ajuto d' esso Papa egli lascia *primores Italiæ* , e massimamente *Hugonem Tuscum vobis per omnia fidum S.* (forse *scilicet*) *Comitem , Spoletinis , & Camerinis Præfectum , cui octo Comitatus , qui sub lite sunt , vestrum ob amorem contulimus , nostrumque Legatum eis ad præsens præfecimus , ut Populi Rectorem habeant , & vobis ejus opera debita servitia exhibeant*. Circa questi tempi si conosce scritta questa lettera , e dalla medesima impariamo , che Ugo Marchese di Toscana comandava anche a Spoleti , e Camerino. Dove è dunque la

(a) *Psalm.* 123.

(b) *Cosimo della Rena, Serie de' Duchi di Toscana.*

(c) *Gerbert. Epist.* 158. *tom.* 2. *Rer. Franc. Du-chesne.*

la cessione di que' Principati a noi narrata da S. Pier Damiano? Anz' il Marchese Ugo, in vece di rinunziare in questi tempi ciò, ch'egli godeva, cercava ancora di godere di più secondo il costume ordinario de i gran Signori, che mai non si saziano d'accrescere i loro Stati. Di quì appunto abbiamo, ch'egli acquistò otto Contadi, non goduti prima. E un Contado allora per lo più significava una Città col suo Distretto. Non lasciò dopo di se il Marchese Ugo alcun figliuolo maschio, e resta tuttavía involto nelle tenebre, chi fosse l'erede degl' immensi suoi Allódiali. Gran sospetto ho io, che per qualche sua figliuola, o sorella, o zia, passata ne' Marchesi Progenitori della Casa d' Este, a loro devenisse Rovigo, Este, la Badía della Vangadizza con altri Stati, situati fra Padova, e Ferrara; perciocchè gli Estensi, prima potenti nella Lunigiana, e Toscana, si cominciano da quì innanzi a trovar Signori anche di questi altri Stati, e si vede ricreato in essi il nome di *Ugo* (*a*), essendo anche allora, non men che oggidì vigoroso il costume di rinovar ne i nipoti i nomi degli avoli, o parenti sì paterni, che materni. Andando innanzi vedremo, chi succedesse al Marchese Ugo nel Ducato della Toscana, e in quello ancora di Spoleti, e di Camerino.

(a) *Antichità Estensi p. I. c. 11. e 12.*

Tornando ora ad Ottone III. Augusto, uscito ch' egli fu di Roma, e raccolti ch' ebbe tutti i suoi vassalli, e soldati, mostrava ben grande ilarità nel volto; ma riflettendo a varj trascorsi della sua giovanile età, internamente nondimeno stava malinconico, ed attendeva a farne penitenza (*b*) colle lagrime, orazioni, e limosine. Secondo gli Annali d' Ildeseim (*c*), egli solennizzò la Festa del santo Natale in Todi in compagnía di Papa Silvestro. Poscia *Salernum Oppidum adiit*, sta scritto ne' suddetti Annali; ma con errore, dovendo dire *Paternum Oppidum*. Quel che è più strano, e lo racconta Ditmaro, in questi medesimi tempi, senza che ne sappiam la cagione, in Germania molti Duchi, e Conti, con participazione ancora de i Vescovi, macchinavano delle novità contra dello stesso Ottone III., e ricorsero per questo ad *Arrigo Duca di Baviera*. Ma perchè il ritrovarono ricordevole degli avvertimenti lasciati a lui dal Duca Arrigo suo Padre, di osservare religiosamente la fedeltà dovuta al Sovrano, non andò più innanzi la loro mena. Scrivono alcuni, ch' esso Duca Arrigo si trovava coll' Imperadore, allorchè questi fu forzato a scappare di Roma. Ciò, ch' io rapporterò all' anno seguente, ci darà abbastanza a conoscere, che Arrigo dimorava sul fine di quest' anno in Germania.

(b) *Annalist. Saxo. Ditmar. Chr. l. 4.*
(c) *Annales Hildesheim.*

nia. Ma s' io ho da confessare il vero, temo forte, che Ditmaro, e i suoi Copiatori non sieno stati assai informati di questi sconcerti. Tangmaro Prete (*a*), che, come dissi, ci diede la Vita di San Bervardo, e fu non solo Scrittore contemporaneo, ma testimonio di vista di tali avvenimenti, lasciò scritto, che terminato l'assedio di Tivoli (assedio succeduto ne' primi mesi dell' anno presente) col perdono dato a que' Cittadini, il Popolo Romano, il quale volea pur disfatta quella Città, ed atterrato quel Popolo per una gara, che vedremo continuata anche di poi, la prese contra dell' Imperadore, serrò le Porte di Roma, negò ad esso Augusto, non che a i suoi l' entrarvi, ed arrivò anche ad uccidere alcuni de' fedeli del medesimo Imperadore. Si venne perciò all' armi, ma Dio volle, che i Romani si ravviddero, implorarono, ed ottennero la pace, eglino stessi levarono la vita a due capi della sedizione, e tutto restò quieto. *Pacem petunt, sacramenta innovant, fidem se Imperatori perpetuo sarvaturos promittunt.* Sul principio dell' anno tutto questo accadde. Tornò in Germania San Bervardo, e perchè con tutto l' appoggio del Papa, e dell' Imperadore non potè ottener giustizia dall' Arcivescovo *Willigiso*, rispedì verso il fine dell' anno il suddetto Tangmaro in Italia. Questi *Imperatorem in Spoletanis partibus reperit ;* vi arrivò anche il Papa, ed amendue *Tudertinæ Natalem Domini celebrarunt*. In essa Città fu poi tenuto nel dì seguente un Concilio di molti Vescovi d' Italia, e di tre Tedeschi, nel quale Tangmaro espose le doglianze del suo Vescovo, e ne riportò buon provvedimento. Licenziato di poi con assai regali si partì alla volta della Germania nel dì 11. di Gennajo, con aggiugnere, che l' Imperadore poco appresso, cioè *X. Kalendas Februarii* per una febbre già incominciata terminò i suoi giorni. Però non so vedere, come regga quella guerra contra de' Romani, e quella vendetta, che ci vien raccontata da Ditmaro. Tutto era in pace, ed anche Papa Silvestro in buona armonía co' Romani, pacificamente celebrò quel Concilio in Todi. Ma prima di terminare gli avvenimenti di quest' anno, dee farsi menzione d' uno, che altronde non s' ha, se non da due Storici Milanesi del secolo, di cui parliamo, cioè da Arnolfo (*b*), e da Landolfo seniore (*c*). Stando fermo Ottone III. di volere per moglie una Principessa dell' Imperial Corte di Grecia, giacchè indarno l' avea chiesta con una precedente Ambasceria, spedì colà, per quanto si può conghietturare, nell' anno presente, *Arnolfo* II. Arcivescovo di Milano. V' andò

(a) *Tangmarus in Vit. S. Bervvardi.*

(b) *Arnulf. Histor. Mediolanens. l. 1. c. 13.*

(c) *Landulfus senior l. 2. c. 18.*

andò egli con superbissimo accompagnamento, ricevette insigni onori da Basilio, e Costantino Augusti, ed ottenne quanto dimandò. Ma inutile riuscì il suo viaggio, e trattato, perchè tornato in Italia trovò Ottone III. chiamato da Dio all'altra vita. Il suddetto Landolfo seniore, Scrittore talvolta parabolano, lasciò scritto, che oltre a molti altri regali riportati da quella Corte, esso Arnolfo *Serpentem æneum, quem Moyses in deserto divino imperio exaltaverat, Imperatori requisivit, & habere meruit; & veniens in Ecclesia Sancti Ambrosii ipsum exaltavit*. Mirasi tuttavía nella Basilica Ambrosiana di Milano un Serpente di bronzo sopra una colonna di marmo, creduto il medesimo, di cui parla Landolfo; e sopra di questa insigne Reliquia è mirabile il vedere, quanto abbiano scritto varj Scrittori Milanesi, senz' accorgersi, che questa è una delle groissolane semplicità de' secoli barbarici. Sembra a me d'aver prodotta altrove (*a*) la vera origine di questo serpente di bronzo, conservato in essa Basilica; e però altro non ne soggiungo.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 59

Anno di CRISTO MII. Indizione XV.
di SILVESTRO II. Papa 4.
di ARDOINO Re d'Italia 1.

DImorava l'Augusto *Ottone III.* nella Terra di Paterno con poca sanità, intento agli esercizj di penitenza. Questa Terra di Paterno, Cosimo della Rena (*b*) la crede situata nel Contado di Perugia, distante una giornata da Todi. Leone Ostiense (*c*) chiaramente scrive, che Ottone si ritirò *apud Oppidum, quod nuncupatur Paternum, non longe a Civitate, quæ dicitur Castellana*. Nelle Tavole del Magini tuttavía si osserva Paterno del Contado di Città Castellana; e però non occorre senza testimonianza degli Antichi cercare altro sito che questo. Stando in essa Terra Ottone, che s'intitola *Servus Apostolorum*, diede un Diploma (*d*) in favore della Badía di Firenze *VI. Idus Januarii, Anno Dominicæ Incarnationis MII. Indictione XV. Anno Tertii Othonis Regni XVIII. Imperii VI. Datum in Paterno*. Si osservi ancor quì l'anno del Regno XVIII. che secondo l'epoca ordinaria dovrebbe essere il XIX. e però indica un'epoca diversa dall'altra. Forse è presa dall'anno 884. dappoichè colla cessione del Duca Arrigo egli fu ristabilito sul Trono. Poscia nel dì 11. del medesi-

(b) *Cosimo della Rena Serie de' Duchi*.

(c) *Leo Ostiensis in Chronic. l. 2. c. 24.*

(d) *Puccinelli Cronic. della Badia Fiorentina*.

desimo mese ne spedì un altro in confermazione de' beni del Monistero di Santa Maria di Prataglia (*a*) , *III. Idus Januarii Anno Dominicæ Incarnationis MII. Indictione XV. Anno autem Domni Ottonis inclitissimi Tertii Imperatoris , Regnantis quidem XVII. Imperantis VI. Actum in Paterno* . Ma da lì a pochi di la morte rapì , questo giovane Imperadore , della cui nobilissima indole , maravigliose doti d'animo , e sapere , non si saziano di parlare gli Storici antichi della Germania . La morte sua negli Annali d'Ildeseim (*b*) , e da Ermanno Contratto (*c*) , vien registrata nel dì 23. di Gennajo del presente anno . Ditmaro , che la mette nel dì 24. forse volle intendere della sepoltura . Se ad alcuni Scrittori Tedeschi s'ha da credere , Ottone III. fu portato all'altra vita da una febbre petecchiale . Ma Leone Ostiense , Landolfo seniore , Roberto Tuiziense , Radolfo Glabro , ed altri , tutti concordemente asseriscono , che mancò di vita per veleno datogli da Stefania , già moglie di quel Crescenzio , ch'egli avea fatto decapitare , benchè sieno discordi nella maniera , ed abbiano infrascato di molte dicerie popolari questo avvenimento . L' incauto Principe s' avea presa per concubina questa donna , laonde fu a lei facile il far vendetta dell'ucciso marito . Che Ottone l' avesse presa per moglie , come hanno asserito alcuni , e poi la ripudiasse , son favole , a mio credere , nate nell' immaginazione della buona gente . Fors' anche è una favola quel concubinato , che non s'accorda colla penitenza , a cui egli attendeva in questi tempi . Fu incredibile il dolore e pianto di tutti i suoi per l'immatura morte di questo da loro amatissimo Principe . La tennero essi celata , finchè si raunassero le soldatesche sparse per le Castella ; e poi si misero in viaggio per riportarne il Corpo ad Aquisgrana , dov' egli desiderò d' essere seppellito . Ditmaro (*d*) , e l' Annalista (*e*) , e il Cronografo Sassone (*f*) , scrivono , che divulgata la morte di Ottone III. e che veniva trasportato in Germania il cadavero suo , i Romani (se pure non voglion dire gl' Italiani) barbaramente si scatenarono contro la picciola Armata de' Tedeschi , ed ora in aguati , ora a campagna aperta l' assalirono , con essere spezialmente succedute tre battaglie , nelle quali ebbero la peggio i Romani . In somma per sette giorni continui bisognò marciar quasi sempre combattendo ; nè si trovarono mai sicuri , finchè *ad Bernam perveniunt Civitatem* . Ma in vece di *Berna* si ha , a mio credere , da scrivere *Beronam* , cioè *Verona* , in cui era Marchese *Ottone Duca* di Carintia . In fatti nella Vita di Santo Arrigo Imperadore (*g*) si leg-

(a) *Ib. p. 209.*

(b) *Annal. Hildesheim.*

(c) *Hermannus Contractus in Chr.*

(d) *Ditmar. lib. 4.*

(e) *Annalista Saxo.*

(f) *Cronographus Saxo apud Leibnitium.*

legge: *Cum maxima difficultate & periculis pluribus per Veronam, per Bavariam, cadaver ipsius reportabant*. Furono poi accolti ad una Corte del Vescovo d'Augusta da *Arrigo III. Duca* di Baviera, il quale cominciò di buon' ora a fare i suoi negoziati, per essere eletto Re, giacchè il defunto Augusto non avea lasciato dopo di se prole alcuna maschile. Era esso Arrigo figliuolo di Arrigo Duca, e nipote d'un altro Arrigo Duca, già da noi veduto fratello di Ottone il Grande Augusto; e per conseguente se era mancata la linea d'esso Ottone, durava nondimeno in lui l'altra, in guisa, ch'egli pretendeva come per diritto ereditario la Corona. Però per forza occupò lo Scettro, la Corona, il Pomo, e gli altri Ornamenti Imperiali. E perchè il Santo Arcivescovo di Colonia *Eriberto* avea mandata innanzi la Lancia, il fece arrestare, nè il rilasciò senza sicurtà, che gliel' avrebbe inviata. Fu poi data sepoltura al Corpo del defunto Imperadore in Aquisgrana.

In questo mentre, cioè appena intesa la morte di Ottone III. Augusto senza successione, i Principi, Vescovi, ed altri Primati d'Italia furono in gran moto. A i più pareva, che fosse risorta la lor libertà per poter eleggere quel Re, che fosse loro più in grado; e tanto per amore della propria Nazione, quanto perchè non erano molto soddisfatti del governo de' Monarchi Tedeschi, s'accordarono assaissimi d'essi nella Dieta tenuta in Pavía di eleggere un Re Italiano. *Ardoino Marchese* d'Ivrea, Principe per accortezza, e per ardire, ma non già per le Virtù Cristiane, superiore a molti, quegli fu, che guadagnò i voti degli altri, e si fece eleggere, e coronare Re nella Basilica di S. Michele di Pavía. *Episcopicida* il chiama Ditmaro, e ne abbiam veduta la ragione di sopra all'anno 999. Favole io reputo quelle, che racconta Valeriano Castiglione (a), spacciando, che in una Dieta di Lodi seguisse l'elezion di Ardoino. Arnolfo Milanese chiaramente scrive: *Papiæ eligitur*. Nella Cronichetta de i Re d'Italia (b), da me data alla luce, si legge, che dopo la morte di Ottone III. *fuit tunc Regnum sine Rege XXIV. dies. Die qui fuit Dominico, & fuit XV. Mensis Februarii in Civitate Papia inter Basilicam Sancti Michaelis fuit coronatus Ardoinus Rex*. Cadde appunto il dì XV. di Febbrajo dell'anno presente in *Domenica*; e di quì ancora s'apprende, contando i dì 24. del Regno vacante, che Ottone finì di vivere nel dì 23. di Gennajo. *Ardoino* chiamato da Ditmaro *Hardwigus*, & *Hardwicus*, e da Arnolfo Storico Milanese di que-

(a) *Castiglione nelle Annotazioni al Regno d'Italia del Tesauro*.

(b) *Anecdot. Latin. t. 2. pag. 204.*

questo secolo (a) *nobilis Ipporegiæ Marchio*, era figliuolo di *Dodone*, o sia *Doddone*, come si ha da un suo Diploma dato (b) *Anno Dominicæ Incarnationis* MXI. *Tertio Kalendas Aprilis*, *Indictione* IX. *Actum Bobii in Episcopali Palatio*. Questo contiene una Donazione fatta a S. Siro di Pavia *pro anima Patris nostri Doddonis*, & *pro anima Patrui nostri Domni Adalberti*, *rogante Domno Wilelmo Marchione carissimo Consobrino germano nostro*. Nè dà egli il titolo di Marchese al padre, nè allo zio. Da altri il padre d'Ardoino sembra appellato *Oddone*, cioè *Ottone*; ed avendo Ardoino avuto un figliuolo nomato *Ottone* (c), pare, che non sia senza fondamento un tal nome. Per quanto ancora ho osservato nelle Antichità Estensi (d), non è inverisimile, che *Olderico Magnifredo*, o sia *Manfredi*, Marchese celebre di Susa, e fratello di *Alrico* Vescovo d' Asti, fosse suo zio paterno. Comunque sia, *Ardoino* diede principio al suo governo col confermare i Privilegj di varie Chiese. Uno de' suoi Diplomi pel Monistero di S. Salvatore di Pavia si vede spedito (e) X. *Kalendas Martii*, *Anno Dominicæ Incarnationis MII. Anno Domni Arduini Regis* I. *Actum in Papiensi Palatio*. Il Margarino ha dimenticata l'Indizione. Due altri dati nello stesso giorno per la Chiesa di Como si leggono presso il Padre Tatti (*f*) colle seguenti note: VIII. *Kalendas Aprilis Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Secundo*, *Indictione Quintadecima*, *Anno vero Domni Ardoini Regis Regnantis Primo*. *Actum Castro Montigio*. Così passavano gli affari d' Italia, ed intanto si disputava in Germania per l' elezione del nuovo Re. I due principali concorrenti, oltre ad *Ecchicardo* Marchese di Turingia, erano *Erimanno Duca* di Alemagna, e d' Alsazia, figliuolo di *Udone* Duca, morto nella sconfitta data da i Saraceni in Calabria ad Ottone II. e il sopra mentovato *Arrigo III. Duca* di Baviera. Prevalse in fine, ma dopo molti movimenti d' armi, co' suoi aderenti esso Duca Arrigo, il quale in Magonza, per attestato di Ditmaro (g), *VII. Idus Junii in Regem eligitur*, *acclamatur*, & *a Willigiso Præsule benedicitur*, & *coronatur*. Adelboldo (*h*) scrive, *Octavo Idus Junii*. Cioè sarà stato eletto nel dì 25. di Maggio, e coronato nel dì 26. E n'era ben degno: tante virtù d'animo concorrevano in lui, e massimamente la Religione, e Pietà, per cui si meritò poscia il titolo di Santo. *Claudus*, cioè zoppo, fra gli Arrighi vien appellato da alcuni, perchè zoppicava di un piede. Avea per moglie *Cunegonda*, figliuola di *Sigifredo Conte* di Lucemburgo, che con lui gareggiava nel possesso

(a) *Arnulf Hist. Medio lan. l. 1.*
(b) *Guichenon Bibliothec. Sebus. Centur. II. cap. 10.*
(c) *Ib. c. 3.*
(d) *Antichità Estensi p. 1. c. 13.*
(e) *Bullar. Casinens. t. 2. Constit. 71.*
(f) *Tatti Ist. della Chiesa di Como t. 2.*
(g) *Ditmar. Chron. lib. 2.*
(h) *Adelboldus in Vita S. Henrici.*

fesso, ed esercizio delle più rare virtù, e per cagion d'esse arrivò anch'ella ad essere registrata nel catalogo de' celesti Cittadini (a). Ricevette anch'essa di poi la Corona Regale nel giorno di San Lorenzo in Paderbona. Sotto il presente anno Lupo Protospata (b) racconta, che *obsedit Saphi Caytus* (cioè il Generale de' Saraceni, o sia de' Mori Affricani, padroni della Sicilia) *Barum a die II. Maii usque ad sanctum Lucam Mense Octobris. Tunc liberata est per Petrum Ducem Veneticorum*. Questo fatto glorioso di *Pietro Orseolo II. Doge* di Venezia non fu ignoto all'accuratissimo Cronista di Venezia Andrea Dandolo (c), di cui sono le seguenti parole: *Iste Dux etiam contra Saracenos, qui Barensem Urbem Apuliæ obsessam detinebant, cum navali stolo perrexit, & Urbem intravit, & victualibus muniit. Et cum Gregorio Catapano Imperiali ex Urbe exiens, de Saracenis victoriam habuit, & liberata Urbe ab obsidione Venetias rediit*. Il Sigonio diferì quest'impresa fino all'anno 1005.

(a) *Annales Hildesheim.*

(b) *Lupus Protospata in Chronico.*

(c) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*

Non fu l'assunzione del Re Arrigo al Trono Germanico senza contrasti, e massimamente dalla parte del suddetto Erimanno Duca d'Alemagna, o vogliam dire di Suevia. Tuttavía giacchè chiunque de' Baroni a tutta prima non aveva acconsentito alla di lui elezione, di mano in mano veniva a rendergli ubbidienza: Erimanno anch'egli, preso miglior consiglio, sul principio d'Ottobre di quest'anno, e non già nel seguente, come hanno gli Annali d'Ildesheim, andò a gittarsegli a' piedi, e a giurargli fedeltà. Di questi prosperosi successi del Re Arrigo informato il Re Ardoino già andava prevedendo, che non tarderebbe molto il Re Germanico a portar la guerra in Italia (d); ma in questo mentre si fabbricava egli la sua rovina col trattar' aspramente que' medesimi Principi d'Italia, che l'aveano messo sul Trono. Fra gli altri, perchè il Vescovo di Brescia gli disse alcune spiacevoli parole, il prese pel ciuffo, e il cacciò vituperosamente in terra, come se fosse stato un bifolco. Questa sua sfrenata collera fu cagione, che molti de' Principi Italiani, pentiti d'averlo innalzato, segretamente spedirono o messi, o lettere ad invitare in Italia il buon Re Arrigo (e). Era, come ho detto di sopra, in questi tempi Duca di Carintia, e Marchese della Marca di Verona, o sia di Trivigi, *Ottone*, quel medesimo, che vedemmo Padre di Gregorio V. Papa, il cui padre fu Corrado Duca di Franconia, la madre Liutgarda figliuola di Ottone I. Augusto. Il discender' egli dal sangue d'esso Imperado-

(d) *Ditmar. in Chr. lib. 5.*

(e) *Adelboldus in Vit. S. Henrici.*

dore, congiunto col credito di una rara probità, e saviezza, parvero tali prerogative allo stesso Arrigo, non per anche Re, che gli mandò ad offerire il Regno. Ma egli con umiltà si sottrasse a quest' onore, e peso; e per quanto potè, cooperò di poi all' esaltazione d' Arrigo. Dalla Germania, ov' era ito esso Ottone, ebbe ordine di tornarsene in Italia con un picciolo corpo di Armata. Ardoino, che teneva di buone spie, non solo penetrò la di lui venuta, ma seppe ancora, che calato esso in Italia, erano per unire con lui le forze loro *Federico Arcivescovo di Ravenna*, e *Teodolfo Marchese*. Così ha il testo di Ditmaro, e quello eziandío dell' Annalista Sassone (a); ma senza dubbio in vece di *Teodolfo*, s'ha quivi da leggere *Teodaldo*, o sia *Tedaldo Marchese*, avolo della gloriosa Contessa Matilda. *Tieboldus* è nominato da Adelboldo (b). Però Ardoino frettolosamente con tutte le sue forze accorse alle Chiuse d'Italia, che fin qui erano state guardate dagli uomini del Vescovo di Verona, e per forza le prese. S' avanzò anche fino a Trento, credendo, che colà fossero già calati i Tedeschi; ma non avendoli trovati, se ne tornò in fretta alla campagna di Verona. Celebrava egli la Festa del santo Natale in un Castello, quando giunto il Duca Ottone alla Chiusa dell' Adige, e trovato serrato quel passo, mandò al Re Ardoino pregandolo della licenza di poter passare. Trattenne Ardoino i Messi fino alla mattina seguente, e nella notte raunate le sue truppe, sul far del giorno in ordinanza di battaglia portossi ad assalire i nemici. Calda fu quell' azione, molto sangue costò all'una, e all' altra parte; ma in fine restarono sconfitti i Tedeschi, e pochi se ne salvarono coll' ajuto delle gambe. Narra il Sigonio questo fatto sotto l' anno 1003. ma assai chiaramente si raccoglie da Ditmaro, che ciò seguì sul terminare dell' anno presente. Non errò già egli, come pretende il Padre Pagi (c), in raccontare una tal battaglia, e vittoria, essendo cosa indubitata, perchè asserita da Ditmaro (d), e da Adelboldo (e) Scrittori di questi tempi. Parimente Arnolfo Storico del presente secolo scrive (f), che il Re Arrigo per consiglio de' Principi d'Italia segretamente a lui favorevoli, *direxit in Italiam suum cum exercitu Ducem. Cui occurrens viriliter Ardoinus, facta congressione in campo Fabricæ, quamplures stravit, ceteros extra fines Regni fugavit.* Curiosa cosa è il vedere un contrasto, seguito in quest' anno fra *Conone*, o sia *Corrado* Vescovo di Perugia, e l'Abbate del Monistero di S. Pietro di Perugia (g), *Præsidente Domno Sylvestro II. Romanæ Sedis Pontifice in Synodo habita in Palatio sacro-*

(a) *Annalista Saxo apud Eccardum.*

(b) *Adelboldus uti supra.*

(c) *Pagius in Crit. ad Annal. Baron. ad Ann.* 1004.

(d) *Ditmarus Chr. lib.* 5.

(e) *Adelboldus in Vita S. Henrici.*

(f) *Arnulf. Hist. Mediolanens. lib.* 1. *cap.* 15.

(g) *Ughell. Ital. Sacr. tom.* 9. *pag.* 918.

crosancto Lateranensi Anno Quarto ordinationis suæ, Mensis Decembris die Tertia, Indictione Prima, cominciata nel Settembre. Pretendeva il Vescovo superiorità sopra quel Monistero; pretendeva il Papa, che fosse esente, ed immediatamente sottoposto alla Santa Sede in vigore d'un Privilegio Pontificio. Rispondeva il Vescovo: *Privilegia hæc non reprobo; sed sine consensu Antecessoris mei, cujus temporibus illud primum Privilegium factum est, factum fuisse dico. Si solum viderem consensum, haberem inde æternum silentium.* Gli fu mostrata la lettera del suo Predecessore col consenso, anzi con preghiera, che fosse privilegiato quel Monistero; laonde convenne al Vescovo di cedere. Così i Vescovi d'allora consentivano alla diminuzion della loro giurisdizione. E di qui si scorge, che si esigeva questo loro consenso. Ma andando innanzi, fu creduto in Roma superfluo il chiederlo, e si privilegiarono tutti quanti i Monisteri, secondochè piaceva a i Romani Pontefici.

Anno di Cristo MIII. Indizione I.
di Giovanni XVII. Papa I.
di Giovanni XVIII. Papa I.
di Ardoino Re d'Italia 2.

Circa il dì 11. di Maggio dell'anno presente diede fine alla sua carriera *Silvestro* II. Papa, prima chiamato *Gerberto*. Se si volesse credere all'Annalista Sassone (*a*), quella medesima Stefania, già moglie di Crescenzio Console, decapitato, che attossicò Ottone III. Augusto, malamente conciò anche il suddetto Pontefice. *Veneficio ejusdem mulieris etiam Papa Romanus gravatus asseritur, ita ut loquendi usum amiserit.* Non si può dir, quante ciarle si spargessero di poi in discredito di esso Silvestro. Cioè, fu spacciato per Negromante, e che per patto segreto del diavolo egli arrivasse al Pontificato, e poco mancò, che miseramente poi tra le griffe di lui non ispirasse l'anima. Stomacose calunnie son queste, o inventate, o spacciate da Bennone, Cardinale Scismatico a' tempi di Papa Gregorio VII. nell'infame sua invettiva contra della Corte Romana (*b*). Sigeberto, Martino Polacco, Tolomeo da Lucca, ed altri, da questa puzzolente scrittura trassero la favola indegna del merito raro di questo Pontefice. Perciocchè per consentimento degli

(a) *Annalista Saxo ad Ann. MI.*

(b) *Menchenius Scriptor. Rer. German. t. I.*

gli antichi, e migliori Storici, *Gerberto*, o sia *Silvestro* II., se si eccettua la sua ambizione, fu uno de' più insigni personaggi di questi tempi: tanto era il suo sapere, non disgiunto dalla pietà, per cui parve a que' secoli ignoranti, ch' egli più che umanamente possedesse l' Arti, e le Scienze. A lui anzi ha grande obbligazione l' Italia, potendosi in certa maniera dire, che dall' aver' egli aperta Scuola nel Monistero di Bobbio, cominciò fra noi il risorgimento delle buone Lettere; e così in Germania, e in Francia, dov' egli coll'esempio suo inservorò allo studio i dormigliosi ingegni. Di lui perciò si dilettava forte Ottone III. Imperadore, e sopra tutto, perchè egli era assai istruito nell' Arti Matematiche. Quelle linee, e que' triangoli, cose allora troppo forestiere, probabilmente gli acquistarono il titolo di Mago presso il goffo popolaccio. *Optime*, scriveva Ditmaro (*a*) *callebat Astrorum cursus discernere, & contemporales suos variæ Artis notitia superare. In Magdaburg Horologium fecit, illud recte constituens, considerata per fistulam quadam Stella, nautarum duce.* Anche prima dell' invenzione del cannocchiale, si servivano gli Astronomi di un tubo per mirar le stelle, ma senza giugnere a saper adoperare, e congegnar lenti, ed objettivi di vetro, che oggidì cotanto ingrandiscono, e rendon visibili gli oggetti lontani. Il Padre Pez diede alla luce la Geometría d' esso Gerberto (*b*). Altre sue Operette, oltre all' Epistole, scritte con assai vivacità, sono rammentate dagli Scrittori della Storia Letteraria. Ora a Silvestro II. succedette nella Cattedra di S. Pietro un *Giovanni*, sopranominato *Siccone*, o *Secco*, il quale secondo la Cronología Pontificia dovrebb' essere appellato *Giovanni* XVI., e pure si truova nomato da alcuni *Giovanni* XVII. perchè quantunque Giovanni Calabrese, che occupò la Sedia a Gregorio V. nell' anno 997., non meriti luogo tra i Romani Pontefici, pure altro sentimento dovettero avere i Romani d' allora, giacchè troviamo, che il successore di questo Giovanni Secco venne sempre chiamato negli Atti pubblici *Giovanni* XVII. Così il chiamò anche Mariano Scoto, e l' Annalista Sassone, e che così s' abbia a chiamare, saggiamente lo pretese il Padre Pagi (*c*). Ma questo *Giovanni* XVII. dopo aver tenuta la Cattedra Pontificia appena sei mesi, colla sua morte fece luogo ad un altro *Giovanni* XVIII., che fu sopranominato *Fasano*. Crede il suddetto Padre Pagi, seguita la di lui Ordinazione nel dì di Santo Stefano 26. di Dicembre dell' anno corrente.

(a) *Ditmar. Chronic. sub finem lib.6.*

(b) *Pez Thesaur. Anecdot. p. 2. t. 3.*

(c) *Pagius Critic. ad Annal. Baron.*

In

In quest' anno ancora mi sia lecito il riferire quali Principi d'Italia tenessero in favore del *Re Arrigo*, segretamente nondimeno, credendo io, che il solo *Ottone Marchese* di Verona, e Duca di Carintia, si dichiarasse apertamente contra di Ardoino. Trovavasi tuttavía in viaggio, tornando dall' Ambasciata di Costantinopoli *Arnolfo* II. Arcivescovo di Milano, allorchè venne a morte Ottone III. Augusto, e seguì l' elezione, e coronazione d' esso Ardoino. Dovett' egli aversi a male, che senza di lui, Primo fra' Principi della Lombardía, e in possesso di coronare i Re d' Italia, si fosse dato il Regno, e conferita la Corona al Marchese d' Ivrea. Perciò Ardoino, secondochè s'ha da Arnolfo Storico (a), *cognito jam dicti Præsulis reditu, occurrit in itinere obvius, securitate, quanta valuit, sibi illum applicare procurans.* Gli diede a mio credere il Prelato delle buone parole; ma internamente seguitò ad essergli contrario. Anzi, se si volesse credere a Landolfo seniore (b), da li a pochi giorni questo Arcivescovo *in Ronchalia cum omnibus Italiæ Primatibus colloquium habuit, ubi quum diverse de Regni negotiis tractassent, Arduini spreto dominio, quod malis artibus usurpaverat, Henricum I. Theutonicum scientia illustrem, armis fortissimum, militumque copiis abundantem, & divitiis affluentem elegit.* Ma non presti qui fede il Lettore a Landolfo, Autore solito a vendere delle fanfaluche. Non è credibile questa Dieta tenuta in Roncaglia (io non so come il Sigonio la metta in Lodi) allorchè Ardoino era tuttavía forte, nè avea competitore in Italia. Arnolfo Storico di maggior credito, sotto l' antecedente anno scrive con più apparenza di verità, che insorta la lite del Regno fra Arrigo, ed Ardoino, *in medio Principes Regni* (Italici) *fraudulenter incedentes, Ardoino palam militabant, Henrico latenter favebant, avaritiæ lucra sectantes.* Adelboldo (c), Autore contemporaneo ci viene annoverando, quai fossero i fautori del Re Arrigo in Italia, che nell' anno precedente l' invitarono in Italia. *In voluntate hujusmodi*, dic' egli, *aliqui manifesti, aliqui erant occulti. Tieboldus namque Marchio, & Archiepiscopus Ravennas, & Episcopus Mutinensis, Veronensis, & Vercellensis, aperte in Regis Heinrici fidelitate manebant. Archiepiscopus autem Mediolanensis, & Episcopi Cremonensis, Placentinus, Papiensis, Brixiensis, Comensis, quod volebant, manifestabant. Omnes tamen in commune Regem Henricum desiderabant, precibus per Legatos, & Literas invitabant.* Fra quei, che camminavano con più riguardo, v'era l'Arcive-

(a) *Arnulphus Hist. Mediolan. l. 1. cap. 14.*

(b) *Landulphus Senior Hist. Mediolan. l. 2. c. 19.*

(c) *Adelboldus in Vit. S. Henrici.*

civescovo di Milano. Veggasi dunque, se regga la sparata di Landolfo Storico Milanese. Quel *Tieboldo* Marchese, siccome già accennai, altro non è, che *Teodaldo*, o *Tedaldo*, avolo della Contessa Matilda, e figliuolo di quell' Adalberto Azzo, Conte, o pure Marchese, da noi veduto a' tempi di Ottone I. Augusto. Di esso Tedaldo parla anche *Benzone* Vescovo d'Alba in quel suo scomunicato Panegirico di Arrigo III. fra gl' Imperadori con dire (*a*). *De Tadone vero, qui propter metum Ardoini pedester Legatus Marchionis Teodaldi, atque Episcopi Leonis* (di Vercelli) *quid fecit venerabilis clementia magni Henrici serenissimi Imperatoris? Certe uni Filio ejus dedit Veronæ Episcopatum; alteri Comitatum; Patri vero Gardam, & totum Benacum*. Volle il Padre Pagi (*b*) dare' informazione di questo Principe, con dire, ch' egli sposò *Willa*, o sia *Guilla*, *Sorella di Ugo Duca, e Marchese di Toscana*. Certo che una *Willa* fu moglie d'esso Tedaldo; ma un sogno è del Padre Pagi, perchè senza pruova alcuna dell' antichità, il darle per fratello il Marchese *Ugo*. Soggiugne francamente, che *Tedaldo* succedette al Marchese Ugo nel Ducato della Toscana: il che hanno creduto alcuni Moderni, ed inclinò a crederlo anche l' accuratissimo Francesco Maria Fiorentini (*c*). Per provarlo adduce esso Pagi la fondazione da lui fatta del Monistero di Polirone, dove s' intitola: *Ego in Dei nomine Teudaldus Marchio, filius quondam Adalberti itemque Marchio*. Stima eziandío, che *Adalberto* suo padre sia stato Marchese di Toscana. Ma è da dire, che la Storia della Toscana per questi tempi è involta in molte tenebre. Per conto di Adalberto, tale è l'error del Pagi, che non occorre confutarlo. Abbiam già veduto, a chi finora sia stato appoggiato il governo della Toscana. Che poi *Tedaldo* suo figliuolo succedesse ad Ugo Marchese, nulla serve a provarlo il titolo di *Marchese*. Altri v' erano in que' tempi di questo titolo decorati, e fra gli altri anche gli Antenati della Casa d'Este, senza che si possa dire, che governassero la Toscana. Nè perchè si truovi in Toscana un Marchese, ci è lecito il tosto inferirne, ch' egli fosse ancora Marchese di Toscana. Altrimenti con più ragione si avrebbe ad asserire Marchese di quella Contrada (*d*) *Adalberto Marchese, figliuolo di Oberto Marchese, e nipote di Oberto Marchese*, uno degli Antenati della suddetta Casa d' Este, che poco più di due mesi dopo la morte d'Ugo, potente Marchese di Toscana, fa una vendita di beni (*e*) *Anno ab Incarnatione Millesimo Secundo, & Tertio Idus Martii, Indictione XV. infra*

(a) *Benzo Panegyric. lib.1. cap.16. tom. 1. Rer. German. Menckenii.*

(b) *Pagius in Crit. Baron. ad Ann. 1002.*

(c) *Fiorentin. Memor. di Matilde*

(d) *Antichità Estensi p. 1. c.21.*

(e) *Fiorentin. Mem. di Matilde lib.3.*

fra Burgo de Luca prope Portam Sancti Fridiani. Ma io non mi sono arrischiato per questo solo Documento a crederlo, e chiamarlo Marchese di Toscana. Tornando dunque al Marchese *Tedaldo* suddetto, altro io non so dire, se non ch' egli era *Conte di Reggio*, *e di Modena*, come altrove ho provato. Di lui scrisse ancora Donizzonte Monaco (*a*) nella Vita della Contessa Matilda sua nipote, che il Papa l'investì di Ferrara.

(a) *Donizo Vita Mathil. l. 1. cap. 3.*

Regibus exsistit carus, notissimus illis,
Romanus Papa quem sincere peramabat,
Et sibi concessit, quod ei Ferrarea servit.

Inclino parimente a credere, ch' egli governasse Mantova, perchè nel seguente anno truovo *Bonifazio* suo figliuolo con titolo di *Marchese* in quella Città. Ed ancorchè non sappia io ben dire, se il sopra mentovato Monistero di Polirone fosse allora situato nel Contado di Mantova, o pure di Reggio: pure di quì ancora scorgiamo, che la potenza di *Tedaldo* Marchese si stendeva per queste Parti, senza che resti memoria alcuna comprovante, ch' egli fosse Marchese di Toscana. Perchè Arrigo Re di Germania niun possesso, e dominio godeva per anche in Italia, potrebbe sembrare alquanto strano un suo Diploma, riferito dall' Ughelli (*b*), dato *II. Kalendas Martii*, *Anno Incarnationis Domini MIII. Indictione I. Anno vero Domni Henrici Regis Primo*. *Actum Noviomagi*, in cui esso Re Arrigo, *interventu nostri fidelis Theodaldi Marchionis* (così abbiam veduto, ch' era appellato da i Tedeschi il suddetto *Tedaldo*) concede a *Sigefredo* Vescovo di Parma la pingue Badia di Nonantola sul Modenese: parendo poco verisimile, che Tedaldo Marchese, e il Vescovo si portassero a Nimega, senza timore d' incontrar la disgrazia del Regnante Ardoino. Ma questo broglio, e l' aggraffamento di questa insigne Badia sarà seguito per lettere, e raccomandazioni segrete. E il buon Re Arrigo non avea allora scrupolo a guadagnarsi de' partigiani in Italia, facendo il liberale co i beni ancora delle Chiese. *Quatenus* (*Sigefredus*) *firmatus in fide acriter deserviret nobis*: lo dice chiaramente lo stesso Arrigo. Nè vo' lasciar di dire, avere Lupo Protospata (*c*) scritto sotto quest' anno: *Sarraceni obsederunt Montem Scaviosum Mense Martii*, *sed nihil profecerunt*.

(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop. Parmens.*

(c) *Lupus Protospata in Chronic.*

Anno di CRISTO MIV. Indizione II.
di GIOVANNI XVIII. Papa 2.
di ARDOINO Re d' Italia 3.
di ARRIGO II. Re di Germania 3. d'Italia 1.

Fin quì era durato il Regno di Ardoino in Italia ſenza eſſere turbato, per quanto ſi ſappia da guerre interne, ma colla fede vacillante di molti Principi, che inclinavano al Re Arrigo, o erano da lui moſſi colla ſperanza di maggiori vantaggi. Ho io pubblicato (a) un Placito tenuto da Adelelmo, *qui & Azo*, *Miſſus Domni Arduini Regis* in Cremona, *Anno Regni Domni Arduini Regis Tercio*, *Quinto Kalendas Marcii Indictione II.* cioè nel Febbrajo dell' anno preſente. Ma non andò molto, che arrivò in Italia, chi gli roveſciò il ſuo Trono. Arrigo II. Re di Germania tra perchè gli ſtava a cuore l' Italia, e perchè da' ſuoi parziali gli veniva dipinta per aſſai facile la conquiſta di queſto Regno, sbrigato che fu da alcune guerre civili, e creato ch' ebbe Duca di Baviera *Arrigo* fratello dell' Auguſta Cunegonda, s' incamminò con un poſſente eſercito a queſta volta, e nel dì delle Palme arrivò a Trento. Se crediamo all' Annaliſta Saſſone (*b*), già erano iti a trovarlo ſino in Germania il Veſcovo di Verona, *& alii quidam Italici Primores Regni cum regiis muneribus*. Secondochè ſcrive Ditmaro (*c*), la venuta d' eſso Arrigo in Italia accadde nell' anno ſeguente 1005. *conſummata Millenarii linea numeri*, *& in Quinto cardinalis ordinis loco*. Però il Cardinal Baronio (*d*), e dopo di lui il Padre Pagi (*e*) rifiutando gli Annali d' Ildeſeim (*f*), che la mettono nell' anno preſente, ſcrive: *Henrici expeditionem Italicam in Annum ſequentem XV. differt Ditmarus Libro Sexto, eique ſtandum exiſtimo*. Ma il Padre Pagi non colpì nel ſegno. Il teſto di Ditmaro quivi è ſcorretto, e in vece di *Quinto* vi ſi ha da ſcrivere *Quarto*. L' Annaliſta Saſsone, e il Cronografo Saſsone (*g*), copiatori d' eſso Ditmaro, chiaramente ſcrivono, che nell' anno preſente il Re Arrigo calò in Italia. Così ha Ermanno Contratto (*h*), con altri. E queſta verità vien chiaramente confermata da Atelboldo (*i*), Scrittore contemporaneo, e da i documenti, che accennerò. Arrivato dunque a Trento il Re Germanico coll' eſercito ſuo, trovò preſe, e ben fortificate da Ardoino le Chiuſe dell' Adige, in maniera che gli era impoſſibile lo sforzare quel paſso. Per conſiglio

(a) *Antiquit. Italic. Diſſ. 31. pag. 965.*

(b) *Annaliſta Saxo apud Eccard.*

(c) *Ditmar. Chr. lib. 6.*

(d) *Baron. Annal. Eccl.*

(e) *Pagius in Crit. Baronii.*

(f) *Annal. Hildesheim.*

(g) *Chronographus Saxo apud Leibnitium.*

(h) *Herman. Contractus in Chronic.*

(i) *Atelboldus in Vita S. Henrici.*

ſiglio de' ſuoi rivolſe le ſue ſperanze al Popolo della Carintia, il quale portoſſi ad occupare un' altra Chiuſa verſo la Brenta, non ſo ſe ſul Vicentino, o ſul Triviſano, che non era cuſtodita con tanta gelosia. Preſa queſta, Arrigo col fiore della ſua Armata per monti ſcoſceſi, e dirupi tanto fece, che da quella parte ſceſe al piano d' Italia in vicinanza d' eſso Fiume Brenta. Quivi riposò le ſtanche ſoldateſche, e celebrò la ſanta Paſqua, che venne in queſt' anno nel dì 17. d' Aprile. Degno di conſiderazione è uno Strumento dato alla luce dal Padre Bacchini (a), in cui *Bonifacio Marchio Filius Domni Teudaldi itemque Marchio, qui profeſſus ſum ex Natione mea Lege vivere Langobardorum*, fa un donativo di Terre al Moniſtero di Polirone. Tali ſono le Note di quella Carta: *Henricus gratia Dei Rex, Anno Regni ejus, Deo propitio, hic in Italia Primo, Menſe Martius, Indictione Secunda. Actum in Civitate Mantuæ*. Credette eſso Padre Bacchini ſpettante all' anno ſeguente 1005. queſta Donazione, non ſo ſe così perſuaſo dal Padre Pagi, che ad eſso anno mette la venuta del Re Arrigo in Italia. Ma è fuor di dubbio, che appartiene all' anno preſente, dimoſtrandolo l' *Indizione Seconda*, corrente in queſt' anno. Sicchè vegniamo ad intendere, che *Bonifazio* Marcheſe, padre della Conteſsa Matilda; vivente ancora il Marcheſe *Tedaldo* ſuo padre, portò il titolo di *Marcheſe*, e ſignoreggiava in Mantova. Di eſso Bonifazio appunto ſcrive Donizone:

Cui juravere, Patre tunc vivente, Fideles.
Servi, prudentes Proceres, Comites pariterque;

Intendiamo in oltre, ch' eſso Marcheſe Bonifazio, appena udita la moſsa del Re Arrigo verſo l' Italia, ſenza neppur aſpettare, ch' egli valicaſse i monti, il riconobbe per Re d' Italia, e cominciò a contare *Anno Primo del ſuo Regno*. Si doveva egli fidar molto della Fortezza di Mantova, ſiccome ſuo Padre della Rocca di Canoſsa. Nella terza Feſta di Paſqua paſsò il Re Arrigo la Brenta, ed accampoſſi per iſpiare gli andamenti di Ardoino. Ma da lì a poco gli giunſe il lieto avviſo, che l'Armata d' eſso Ardoino s' era ſciolta, e chi l' una via, e chi l' altra avea preſo. Arnolfo Milaneſe (b) così racconta il fatto. *Ex adverſo Ardoinus fidens viribus, nec minus armis inſtructus, non tantum defendere, quantum ſuper eum* (Heinricum) *paratus inſurgere, occurrit illi Veronæ. Sed deceptus perfidia Principum, majori militum parte deſtituitur. Quumque ceſſiſſet invitus, Regnum Heinricus ingreditur*. Non avea ſaputo Ardoi-

(a) *Bacchini Iſtor. del Moniſter. di Polirone Append. pag. 20.*

(b) *Arnulf. Hiſt. Mediolanenſ. l. 1. cap. 16.*

doino cattivarsi l'amore de' Principi; abbondava anche di vizj, oltre al sapersi, che il pescare nel torbido è mestiere non ignorato da i Grandi; nè mancava allora in Italia, chi credea di poter vantaggiare gl'interessi suoi sotto i Re Tedeschi, e lontani. In somma il Re Arrigo, esentato da ogni contrasto fu ben tosto ricevuto in Verona con sommo applauso, e quivi se gli presentò *Tedaldo* Marchese col suddetto *Bonifazio* Marchese suo figliuolo, e con gli altri parziali, che s'erano cavata la maschera (*a*). Con pari lietissimo incontro fu accolto in Brescia da que' Cittadini, e dal loro Vescovo, per quanto pare, appellato *Adalberone* da Ditmaro, sebbene l'Ughelli mette allora Vescovo di quella Città *Landolfo*. *Ibi*, soggiugne Atelboldo, *Archiepiscopus Ravennas cum suis, & sibi finitimis ei obviam venit, & manus nondum dominio adulterino pollutas, Seniori diu exspectato reddit:* parole significanti, che *Federigo* Arcivescovo di Ravenna co' Popoli dell' Esarcato non avea voluto riconoscere per Re in addietro Ardoino, e ch' egli giurò fedeltà ad Arrigo, come a suo Signore. Dal che resta sempre più avverato, che in que' tempi l' Esarcato di Ravenna era parte del Regno d' Italia, e non ne godevano i Papi alcun temporale dominio. Ma poco più dovette sopravivere esso Arcivescovo di Ravenna, siccome apparirà da quanto diremo all' anno 1014. Andossene di poi Arrigo a Bergamo, e colà venuto l' Arcivescovo di Milano *Arnolfo* II. prestò ad esso Re il giuramento di fedeltà. Giunto finalmente a Pavia, fu eletto, ed acclamato Re d' Italia dalla maggior parte de' Principi, e coronato nella Chiesa di S. Michele. Nella prima delle Cronichette de i Re d' Italia, da me date alla luce (*b*), si legge: *In die Dominico, qui fuit die .... Mensis Madii inter Basilicam sancti Michaelis, quæ dicitur Majore, fuit electus Henricus, & coronatus in secundo die, qui fuit die Lunæ* XII. *die Mensis Madii*. Nell' altra Cronichetta abbiamo: *Deinde venit Anricus Rex. Fuit coronatus in Regem in Papia Tertio die ante festivitatem Sancte Xiri, quæ fuit in Mense Madio*. Nel dì 17. di Maggio in Pavia si celebra la Traslazione di S. Siro. Tre giorni prima, cioè nel dì 14. d'esso mese, correndo allora la Domenica, dovette seguir l' elezione del Re Arrigo, e la sua coronazione nel Lunedì seguente giorno 15. d'esso mese. Però in vece di *die Lunæ* XII. *die Mensis Madii* vo io credendo, che s' abbia a leggere XV.

Ma queste allegrezze restarono funestate da un terribilissimo accidente. Nello stesso giorno della coronazione del Re verso la sera insorse lite fra i Pavesi, e i Tedeschi, ch' erano in Pavia. Gli

(a) *Atelboldus in Vita S. Henrici* §. 48.

(b) *Chronic. Regum Ital. t.* I. *Anecdot. Latin.*

Gli Storici Tedeſchi ; da' quali ſoli vien con qualche particolarità eſpoſto il fatto , attribuiſcono l'origine della diſcordia all' ubbriachezza de' Cittadini (il Lettore più facilmente l'immaginerà de i Tedeſchi) e a qualche fazionario (il che può eſſere) di Ardoino, che incitò il Popolo all' armi . Preſero i Paveſi le mura , e creſcendo la loro furia s' inviarono al Palazzo , dov' era il Re Arrigo. *Eriberto* Arciveſcovo di Colonia per placare il rumore , s' affacciò ad una fineſtra ; ma i ſaſſi , e le ſaette il fecero ritirare ben toſto . Intanto s' attrupparono quanti Tedeſchi ſi trovavano nella Città, e cominciò la miſchia , che durò tutta la notte fino al giorno chiaro , in cui accorſi gli altri ſoldati, ch'erano fuori della Città , riduſſero a mal punto i Cittadini . Ma perciocchè dalle caſe venivano pietre , legni , e verettoni , i Tedeſchi s' avviſarono di attaccar fuoco in varj ſiti della Città; e queſto crebbe a tal ſegno, che tutta quella nobil Città reſtò preda delle fiamme inſieme col Palazzo Regale. Reſtarono vittima delle ſpade , o del fuoco non pochi de' Paveſi ; e ciò , che non conſumò il fuoco , andò miſeramente a ſacco . Ritiroſſi il Re Arrigo fuori della Città nel Moniſtero di San Pietro in Cælo aureo , fece ceſſare , ma molto tardi la guerra; e intanto , come ſcrive Arnolfo (a) , *quum non ad votum ſibi obtemperaſſet , uno totam Papiam concremavit incendio .* I ſaggi Imperadori Tedeſchi , per evitar ſimili tragedie , amavano di aver fuori delle Città i loro Palagj. Ugo Flaviniacenſe (b) ſcrive , che Arrigo obbligò i Paveſi a rifare il Palazzo Regale . Noi non poſſiam ben ſapere il netto di queſti fatti , perchè non gli abbiamo ſe non da Storici Tedeſchi , i quali ce ne danno notizia, e li dipingono come lor torna meglio . Ma ſi può ben credere , che una sì barbarica vendetta non fece gran credito al Re Arrigo , e meno alla gente ſua , e ſparſe l' orrore per tutta l'Italia. Perciò ſtimò bene eſſo Re di non fermarſi molto in un paeſe , dove laſciava ſegni tanto vivi di beſtial furore per colpa de' ſuoi. Pare nondimeno , ch'egli tuttavia dimoraſſe in Pavia nel dì 25. del meſe di Maggio , avendo io pubblicato un ſuo Diploma (c) in favore di Guinizone Abbate di San Salvatore di Monte Amiata , dato VIII. *Kalendas Junii Anno Dominicæ Incarnationis Milleſimo Quarto , Indictione II. Anno vero Domni Henrici Regis II. Actum Papiæ.* Non parrà a taluno molto credibile , che il Re Arrigo ſi fermaſſe tanto in una Città interamente bruciata , e in mezzo a' Cittadini , che l' odiavano a morte . Quel che è certo , da Pavia ſe ne andò a Pontelungo , dove ricevette molti Deputati di Città , e Luoghi ,

(a) *Arnulf. Hiſtor. Mediolan. l. 1.*

(b) *Ugo Flaviniacenſ. in Chr.*

(c) *Antiquitat. Italic. Diſſertat. 72.*

ghi, che vennero a sottometterfi. Poscia visitò Milano. *Inde Chromo perveniens Pentecostem Sanctam pia animi devotione celebravit.* Che Luogo sia quello, nol so. *Grommo* è chiamato dall' Annalista Sassone (*a*). Parmi di aver veduto *Gromello* nelle vecchie Carte, ma mi è ignoto il suo sito, e per conseguente non posso discernere, se convenga a questo racconto. Died' egli un amplissimo privilegio a *Sigefredo* Vescovo di Parma (*b*), *II. Kalendas Junii, Anno Dominicæ Incarnationis MIIII. Indictione II. Anno vero Domni Henrici Regis II. Actum in Rodo.* Abbiam qui l' epoca del Regno di Germania, ma dovrebbe essere l' *Anno III.* il Luogo poi è *Rhò*, Terra del Contado di Milano. Un altro Diploma dal Tatti (*c*), e dall' Ughelli si dice dato ad Everardo Vescovo di Como nello stesso giorno, cioè *II. Idus Junii, Anno Dominicæ Incarnationis MIIII. Indictione II. Anno vero Domni Henrici Secundi Regis Tertio. Actum in Lacunavara.* Si osservi il nome di *Henricus* (si soleva scrivere *Heinricus*), e il titolo *Francorum pariterque Longobardorum Rex*, che è cosa rara. Aggiugne Atelboldo (*d*), che nel partirsi Arrigo da Crommo, *Tusci ei occurrunt, & manus per ordinem singuli reddunt.* Se la Toscana avesse riconosciuto per Re Ardoino, nol so dire: Certo di quì impariamo, che que' Popoli si diedero al Re Arrigo; e non vedendosi parola del loro Marchese, nasce sospetto, che in questi tempi niuno essa ne avesse. Pare eziandío, che vada per terra l' opinion di coloro, che tennero *Tedaldo*, avolo della Contessa Matilda, per Marchese di Toscana. Se tale fosse stato, non sì tardi quella Provincia avrebbe accettato per Re Arrigo, sapendosi, che Tedaldo era de' suoi più parziali. Sbrigato così dagli affari d' Italia il Regnante Arrigo, s' inviò alla volta dell' Alemagna, e celebrò in Argentina la Festa di S. Giovanni Batista. Quindi attese alla guerra contra di Boleslao usurpatore della Boemia. Che il Sigonio non abbia conosciuto la venuta in quest'anno di Arrigo in Italia, e gli altri Atti suddetti, non è da maravigliarsene. Mancavano a lui molti lumi, che noi ora abbiamo. Più tosto si può chiedere, come abbondando di questi lumi Burcardo Struvio (*e*), scrivesse, che Arrigo fu coronato Re d' Italia in Pavía nell' anno 1005. Ma anch' egli senz' altro esame dovette tener dietro al Pagi.

Ho io pubblicata una Donazione (*f*), che *Bonifacius gloriosus Marchio* (non so se sia il Padre della Contessa Matilda) fece al Monistero di San Salvatore *Anno Deo propitius Pontificatus Domni Johan-*

(a) *Annalista Saxo*

(b) *Antiquitat. Italic. Differt. 71.*

(c) *Tatti Ist. della Chiesa di Como t. 2.*

(d) *Atelboldus in Vita S. Henrici.*

(e) *Struv. Corp. Hist. German. in Henric. II.*

(f) *Antiquitat. Italic. Differtat. 6.*

Johannis summi Pontificis &c. Secundo, sicque regnante Domno Henrico piissimo Rege in Italia Anno Tertio, die XXIII. Mensis Septembris, Indictione Septima. Fontana Tanoni. Gli anni del Papa, e del Re indicano l' anno presente. Ma l' Indizione è scorretta, e dovrebbe essere o *Secunda*, o *Tertia*. Se sapessi, dove fosse il Luogo di *Fontana Tanoni*, saprei anche dire, perchè entrino quì gli anni del Romano Pontefice. Negli Annali Pisani (*a*) si legge sotto quest' anno: *Fecerunt bellum Pisani cum Lucensibus in Aqualonga, & vicerunt illos.* Questo è il primo fatto d' armi, e la prima guerra d'una Città Italiana contra dell' altra, che ci somministri la Storia d'Italia. Fin quì le Città di questo Regno erano state governate ognuna dal suo Conte. I Conti delle varie Provincie erano subordinati a qualche Marchese, o Duca, cioè al Governatore della Provincia. E i Duchi, e Marchesi all' Imperadore, o sia al Re d' Italia. Così ognuno vivea in pace, e nascendo discordie fra l'un Popolo, e l'altro, o i Duchi, e Marchesi, o pure gli Ufiziali, e Messi Imperiali, tosto le sopivano. Abbiam solamente veduta fin quì una discordia civile in Milano. Se è vera la guerra suddetta, già cominciamo a scorgere, che le Città d' Italia alzano la testa, e si attribuiscono, ovvero si usurpano il Diritto Regale di far guerra. Vedremo andar crescendo questa musica, la quale si tirò dietro col tempo una gran mutazion di cose in Italia. Ancor questo potrebbe parere indizio, che allora la Toscana fosse senza un Capo, cioè senza un Marchese, la cui autorità tenesse a freno, o troncasse somiglianti discordie. Nota appunto il Sigonio (*b*) sotto il presente anno, che *Pisa*, *Genova*, e *Firenze* cominciarono a far figura, e ad acquistarsi gran nome; perciocchè coll' esempio de' Veneziani si diedero alla mercatura, e all' armi, e fecero flotte navali. Delle due prime Città possiamo accordarci con lui; ma per conto di *Firenze* cominciò ella più tardi a salire in potenza, e ricchezza, e a segnalarsi nell' armi. Per altro conviene andar ritenuto in credere tutto ciò, che narrano i suddetti Annali, e dopo d' essi il Tronci (*c*), di tante prodezze de' Pisani co i lor vicini in questi tempi. Altri d' essi Annali raccontano all' anno 1002. la suddetta sconfitta de' Lucchesi ad Aqualunga. Poscia all' anno presente narrano, che *Lucani cum magno exercitu Lombardorum venerunt usque ad Pappianam, & Pisani eos fugaverunt usque ad Ripam Fractam.* Non è sì facilmente da credere una tale Armata de' Lucchesi, perchè non peranche i Popoli d'Italia aveano scosso il giogo, nè soleano far

(a) *Annales Pisani r. 6. Rer. Italic.*

(b) *Sigon. de Regn. Ital. lib. 8.*

(c) *Tronci Annal. Pisan.*

tanto i bravi l'un contra l'altro. Secondochè osservò il Cardinal Baronio, in quest' anno la peste infierì non poco in Roma. Confermò ancora il Re Arrigo tutti i suoi beni, e privilegj alla Chiesa di Cremona con un Diploma dato (*a*) VII. *Idus Octubris, Indictione II. Anno ab Incarnatione Domini MIIII. Anno vero Domni Henrici Secundi Regis II. Datum in Agidburgo*. A *Giovanni* Petrella Duca di Amalfi succedette in quest' anno *Sergio* suo figlio, il quale avendo dichiarato suo Collega nel governo *Giovanni* suo figliuolo, dopo tredici anni fu scacciato dal Popolo, mal soddisfatto di lui (*b*). Nell' anno poscia 1019. lo stesso *Giovanni* juniore fu di nuovo proclamato Duca, e regnò tredici anni.

(a) *Antiquit. Italic. Dissert. 71.*

(b) *Ibidem t. 2. pag. 120.*

Anno di Cristo mv. Indizione iii.
di Giovanni XVIII. Papa 3.
di Ardoino Re d' Italia 4.
di Arrigo II. Re di Germania 4. e d' Italia 2.

Qualor si voglia prestar fede agli Annali Pisani, *fuit capta Pisa a Saracenis* (*c*). Il Tronci Storico di quella Città narra, che i Pisani colla lor Armata navale passarono in Calabria contra de' Saraceni, e trovatili rifugiati nella Città di Reggio, vi posero l' asfedio, e datale aspra battaglia se ne impadronirono, con mettere a fil di spada tutti quegl'infedeli, e dare il sacco alle lor case. Aggiugne, che Musetto Re Saraceno, divenuto padrone della Sardegna, inteso, che la Città di Pisa si trovava allora sprovveduta di combattenti, per esser eglino andati in corso, venne con grossa armata, prese quella Città, la saccheggiò, e ne bruciò quella parte, che si chiamò poi *Chinsica*, perchè una donna chiamata Chinsica Gismondi, vedendo il pericolo della Città, andò gridando al Palazzo de' Rettori della Repubblica, e fece dar campana a martello: per la qual cosa i Barbari si diedero alla fuga. Fu poi alzata una Statua a questa donna, e dato il nome di lei alla parte abbrugiata d' essa Città. V' ha delle contradizioni in quel racconto, e quanto a me io il credo in parte favoloso. Forse il nome di *Chinsica* venne dalla Lingua Arabica a quella parte di Pisa, perchè ivi soleano abitare i Mercatanti Arabi, o sia Saraceni, che venivano a trafficare in Pisa. Abbiamo dal Dandolo (*d*), che nell'anno XV. di *Pietro Orseolo* II. Doge di Venezia, il

(c) *Annales Pisani tom. 6. Rer. Italicar.*

(d) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Ital.*

il quale dovrebbe coincidere coll' anno presente, o col susseguente, una terribil carestía, e mortalità fu non solamente in Venezia, ma per tutto il Mondo, in guisa che innumerabil gente perì. Fra gli altri, che restarono preda di questo malore, si contò *Giovanni* figliuolo d'esso Doge, e suo Collega nel Ducato. E da lì a sedici dì soggiacque al medesimo funesto influsso anche *Maria* sua moglie, quella stessa ch' egli avea condotta da Costantinopoli, sorella di Romano, poscia Imperadore de' Greci, come di sopra vedemmo all' anno 999. Di questa donna, s' ha da intendere ciò, che scrive S. Pier Damiano colle seguenti parole (a): *Dux Venetiarum Constantinopolitanæ Urbis Civem habebat uxorem, quæ nimirum tam tenere, tam delicate vivebat, & non modo superstitiosa, ut ita loquar, se se jucunditate mulcebat, ut etiam communibus se aquis de dignaretur abluere; sed ejus servi rorem cœli satagebant undecumque colligere, ex quo sibi laboriosum satis balneum procurarent.* (lo creda chi vuole) *Cibos quoque suos manibus non tangebat, sed ab Eunuchis ejus alimenta quæque minutius concidebantur in frusta; quæ mox illa quibusdam fuscinulis aureis atque bidentibus ori suo liguriens adhibebat. Ejus porro cubiculum tot thymiamatum aromatumque generibus redundabat, ut nobis narrare tantum dedecus fœteat, & auditor forte non credat.* Seguita poscia a dire, che Dio colpì la vanità, e superbia di questa donna, perchè *corpus ejus omne computruit, ita ut membra corporis undique cuncta marcescerent, totumque cubiculum intolerabili prorsus fætore complerent.* In tale stato fuggita da tutti, terminò la sua vita questa vanissima Principessa. S' ingannò il Dandolo, riferendo parte di queste parole di S. Pier Damiano a' tempi di Domenico Silvio, che fu eletto Doge di Venezia nell' anno 1071. A questi tempi appartiene un tal fatto. Ma perciocchè l' Abbate Uspergense (b) mette la fame sotto l' anno precedente, nel quale parimente accadde la peste, per testimonianza del Cardinal Baronio (c): potrebbe taluno credere, che a quell' anno si avesse da riferire l'avvenimento suddetto. Parla Ermanno Contratto (d) di questa carestía all' anno presente. All' incontro Sigeberto (e), e gli Annali d' Ildesheim (f) la mettono nell' anno seguente. Attese in quest' anno il Re Arrigo a domar Boleslao occupator della Boemia, e il ridusse a capitolare con giubilo di tutti i Popoli. Stando in Utrecht confermò i privilegj del Monistero Ambrosiano con Diploma (g), dato *Anno Dominicæ Incarnat. MV. Indictione III. Anno vero Domni Heinrici II. Regis III. Data VI. Nonas Maii. Actum Trajectum.*

(a) *Petrus Damiani Opuscul. de Institut. Monial. cap. 11.*

(b) *Urspergensis in Chr.*

(c) *Baron. in Annal. Eccles.*

(d) *Hermann. Contractus in Chronico.*

(e) *Sigebertus in Chr.*

(f) *Annales Hildesheim.*

(g) *Puricellius Monument. Eccles. Ambrosian.*

Anno

Anno di CRISTO MVI. Indizione IV.
di GIOVANNI XVIII. Papa 4.
di ARDOINO Re d' Italia 5.
di ARRIGO II. Re di Germania 5. e d' Italia 3.

FOrse perchè nell'anno presente fu l' Italia, anzi l' Europa tutta, afflitta dalla carestía o pestilenza, di cui s' è fatta menzione nel precedente anno, la Storia è assai digiuna di fatti, e massimamente l' Italiana. Della Germania altro non sappiamo, se non che Baldoino Conte di Fiandra, per avere occupata la Città di Valencienes, appartenente alla Marca della Lorena, e sottoposta allora al Regno Germanico, obbligò il Re Arrigo ad impugnar l' armi contra di lui, ma con poco profitto. Però fu riserbata all' anno venturo la maniera più propria di metterlo in dovere. Grande affetto avea preso il buon Re Arrigo alla Chiesa di Bamberga, con desiderare spezialmente di farne un Vescovato. Però ne cominciò con vigore in quest' anno il negoziato, ma ritrovando renitente *Arrigo* Vescovo di Vitzburg, o sia d' Erbipoli, per lo smembramento, che si voleva far della sua Diocesi, (*a*) solamente nell' anno seguente ebbe compimento la di lui premura. Negli Annali Pisani (*b*) abbiamo sotto il presente anno, che *fecerunt Pisani bellum cum Saracenis ad Rhegium*, & *gratia Dei vicerunt illos in Die Sancti Sixti*. Questa è la vittoria riferita dal Tronci all' anno precedente. Ma altro è l' avere sconfitti i Saraceni ad *Rhegium*, altro l' essersi impadroniti, come vuole esso Tronci, di quella Città, perchè di ciò non resta vestigio. Leggesi presso l' Ughelli (*c*) un Placito tenuto *Anno Incarnationis Domini MVI. Indictione IV. Quarto Nonas Aprilis* dal Re Arrigo in Germania, dove fu agitata una lite fra *Arialdo* Vescovo di Chiusi in Toscana, e Guinizone Abbate del Monistero di S. Salvatore di Monte Amiato, e Bosone Abbate di S.Antimo. Il suo principio è questo: *Dum resideret Domnus Henricus Rex in caminata in Castello hereditatis suæ, quod dicitur Novum Burgum* (Neoburgo) alla presenza di alcuni Vescovi, ed Abbati. Fra gl' Italiani v'intervennero *Olderico* Vescovo di Trento, e lo stesso Vescovo di Chiusi, Ivizone Abbate Leonense sul Bresciano, Ugo Abbate di Farfa, Buono Abbate di Ravenna, Ildeberto Abbate di Siena, Giovanni Abbate forse di Lucca, Ildebrando, Rinieri, e Ardingo Conti, probabilmente di Toscana, Pietro Traversario da Raven-

(a) *Acta Sanctor. Bolland. ad diem 14. Julii.*

(b) *Annal. Pisani t. 4. Rer. Ital.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Clusin.*

Ravenna, e i Messi de' Vescovi di Arezzo, e di Siena. Ecco come gl'Italiani frequentavano in questi tempi la Corte del Re Arrigo, e massimamente gli Abbati, tutti per loro negozj, e per impetrar privilegj, o beni, o giustizia, giacchè non mancavano mai prepotenti, che usurpavano a i Monisteri gli stabili con quella stessa facilità, con cui i Monaci gli acquistavano.

Anno di Cristo mvii. Indizione v.
di Giovanni XVIII. Papa 5.
di Ardoino Re d'Italia 6.
di Arrigo II. Re di Germania 6. d'Italia 4.

Esige ben la Storia d'Italia, che a quest'anno si faccia menzione di *Fulberto* creato circa questi tempi, come comunemente vien creduto, Vescovo di Sciartres (*Carnutum*) in Francia. Siccome osservò il Padre Mabillone (*a*), fondamento c'è di tenerlo per nato in Italia. Bassi ben furono i natali suoi, ma passato in Francia, per l'elevatezza dell'ingegno, e saper suo, meritò d'essere innalzato a quella Cattedra. Aveva avuto in Rems per maestro Gerberto, che fu poi Papa Silvestro II. Aprì anch'egli scuola, e la continuò anche dopo essere salito al Vescovato; e dalla medesima uscirono poi eccellenti discepoli. Più celebre scuola di questa non v'era allora tra i Franzesi. L'opere di così insigne Prelato sono assai note nella Storia Letteraria. Già avea *Tedaldo* Marchese, *Filius quondam Adalberti itemque Marchio*, avolo della celebre Contessa Matilda, ridotto a perfezione il magnifico Monistero di S. Benedetto, situato tra il Pò, e il Fiumicello Larione, oggidì appellato di Polirone. Al medesimo fec'egli un'amplissima donazione di beni in quest'anno. Presso il Padre Bacchini (*b*) si legge lo Strumento stipulato *infra Rocca Canossa*, con queste Note: *Henricus Dei gratia Rex, Anno Regni ejus, Deo propitio, hic in Italia, Quarto Mense Junii, Indictione Quinta*. Dal che impariamo, che in Italia si usava l'epoca particolare del Regno Italico, diversa da quella del Germanico. Un'altra donazione parimente da lui fatta al Monistero medesimo si vede scritta *Anno Millesimo Septimo, Indictione Quinta, secundo die intrante mense Aprilis*, senz'apporvi gli anni del Re. Comunemente si crede, ch'esso Marchese Tedaldo desse fine in quest'anno a i suoi giorni. Io non ne sono abbastanza persuaso, siccome dirò qui sotto all'anno 1012. Nel presente riuscì al *Re Arrigo* di appagar le sue piissime voglie, con ergere

(a) *Mabill. Annal. Benedictin. ad Ann. 992.*

(b) *Bacchini Ist. di Polirone nell' Append.*

gere in Vescovato, e dotare magnificamente la Chiesa di Bamberga, e sottoporla al solo Romano Pontefice. Fu confermato quest' Atto con sua Bolla particolare, data in quest' anno da Giovanni XVIII. Papa, come si legge presso l' Hofmanno (*a*), ed altri Scrittori (*b*). Con gagliardo esercito passò circa questi tempi il medesimo Re Arrigo la Schelda contra di Baldovino Conte di Fiandra, il quale veggendo di non poter resistere, si gittò alla misericordia di lui, e ne ottenne buona capitolazione. Si riaccese anche la guerra fra esso Re Arrigo, e Boleslao Duca di Polonia, e degli Sclavi. Questo è poi l' anno, in cui venne alla luce in Ravenna *Pietro Damiano*, grande ornamento del secolo presente (*c*). Fu il suo nome *Pietro di Damiano*, cioè Pietro fratello di Damiano. Confessa egli in più d' un luogo, che attese allo studio delle Lettere prima in Faenza, poscia in Parma: il che ci dà a conoscere, che le Lettere a poco a poco risorgeano anche in Italia. Terminò il corso di sua vita in quest' anno *Landolfo IV.* Principe di Capoa (*d*), sopranominato *da Sant' Agata*, nel dì 24. di Luglio, e lasciò successore nel Principato *Pandolfo IV.* Andavano di male in peggio gli affari della Chiesa di Cremona. Non fu sì presto uscito del Mondo *Odelrico*, o sia *Olderico* Vescovo di quella Chiesa, che i beni d' essa patirono non lieve detrimento. Gli succedette *Landolfo* Cappellano del Re Arrigo, il quale nell' anno presente ottenne da esso Re un Diploma di protezione per la sua Chiesa (*e*): *Anno Dominicæ Incarnationis MVII. Indictione V. Anno Regni Domni Henrici Regis Secundi Regnantis VI.* (quest' è l' epoca del Regno Germanico). *Actum Polede*. In Milano Fulcoino figliuolo di Bernardo, vivente secondo la Legge Salica, fondò in quest' anno la Collegiata di Santa Maria, oggidì appellata *Folcorina*. Lo Strumento ha queste Note: *Henricus gratia Dei Rex, Anno Regni ejus Quarto VIII. die Mensis Octobris; Indictione ingrediente Sexta*. Ancor qui abbiamo l' epoca del Regno d' Italia del Re Arrigo.

(a) *Hofmannus Annal. Bambergens.*

(b) *Apud Ludevvig. t. 1. Scriptor. Bamberg.*

(c) *Petrus Damiani Opuscul. 67. c. 5.*

(d) *Camill. Peregrinius Histor. Princip. Langobard.*

(e) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 61.*

Anno

Anno di CRISTO MVIII. Indizione VI.
di GIOVANNI XVIII. Papa 6.
di ARDOINO Re d' Italia 7.
di ARRIGO II. Re di Germania 7. d'Italia 5.

EBbe in quest' anno degli aspri affari il Re Arrigo per cagione di uno de' fratelli dell' Imperadrice *Cunigonda* sua moglie, chiamato *Adalberone*. Essendo vacata l' Archiepiscopale Chiesa di Treveri, fu egli eletto, benchè mal volentieri da quel Clero, e Popolo per Arcivescovo; ma non vi consentì il Re Arrigo, da cui fu data quella Chiesa a *Megingaudo*, Camerario di *Wiligiso* Arcivescovo di Magonza (*a*). Per questa cagione insorse guerra fra esso Re, e lo stesso Adalberone, al quale furono in ajuto *Teoderico* Vescovo di Metz, *Arrigo* Duca di Baviera, suoi fratelli. Li soggiogò il Re Arrigo, e tolse poi il Ducato al cognato Arrigo. Intorno a che si possono leggere gli Annali di Treveri del Browero (*b*). Gl' Imperadori Greci possedevano in questi tempi quasi tutta la Puglia, cominciando da Ascoli, e seguitando la costa dell' Adriatico, a riserva di Siponto, e del Monte Gargano, dipendenti dal Principato di Benevento. Erano anche in possesso della maggior parte della Calabria, con ritenere ancora qualche sovranità, o almen autorità ne' Ducati di Napoli, Amalfi, e Gaeta. Soleano chiamar *Lombardia* quegli Stati, e mandarvi un Governator Generale col nome di *Catapano*, come già accennammo. Abbiamo da Lupo Protospata (*c*), che nell' anno 1006. *Xifea* Catapano era venuto a quel governo; ma essendo egli mancato di vita nell' anno appresso, in quest' anno *descendit Curcua Patricius mense Maii*, cioè fu inviato per Governatore d' essa minor Lombardia. Pare, che in quest' anno il Re Arrigo confermasse i suoi privilegj, e beni al Monistero delle Monache di S. Sisto di Piacenza con un Diploma (*d*), dato *Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Octavo, Indictione V. Anno vero Domni Henrici Secundi regis regnantis VI. Actum in Ingilheim*. Ma quì v' ha errore o nell' anno, e si dee scrivere *Millesimo Septimo*, ovvero nell' Indizione, e si dee leggere *Indictione VI.* Ed è considerabile, che nè in questo, nè nell' altro Diploma, accennato all' anno precedente, non comparisce il giorno, nè il mese, contro il costume delle Regali Cancellerie. Anche il Padre Mabillone (*e*) osservò questo rito, o difetto in altri Di-

(a) *Hermannus Contractus in Chr.*

(b) *Brovverus Annal. Trevirens.*

(c) *Lupus Protospata in Chronico.*

(d) *Antiq. Italic. Dissertat.* 70.

(e) *Mabill. de Re Diplomatica.*

Diplomi d' esso Re Arrigo. Nell' Archivio del Monistero di Subbiaco si legge una Bolla, o Strumento con queste Note: *Anno Deo propitio Pontificatus Domni Johanni summi Pontifici* XVIII. *Papæ in sacratissima sede beati Petri Apostoli V. Indictione VI. Mense Junii die VI.*, cioè nell' anno presente. Vo io tuttavía contando gli anni del Re *Ardoino*, perciocchè sebbene ha creduto più d' uno Scrittore, ch' egli dopo la venuta in Italia del Re Arrigo, e dopo la di lui coronazione, decadesse affatto dal Soglio Regale; pure è certo, ch' egli ritenne circa nove anni ancora non solamente il titolo di Re, ma anche n' esercitò l' autorità in molti Luoghi. Allorchè gli convenne cedere al Re Arrigo, egli si ritirò nelle Fortezze del Piemonte in salvo. Ma non sì tosto uscì Arrigo d' Italia, che Ardoino tornò ad alzare la testa, e trovando spezialmente inviperito il Popolo di Pavía contra de' Tedeschi per l' immenso danno recato colla spada, e col fuoco alla lor Città, si può facilmente credere, che fu quivi di nuovo riconosciuto per Re. Porta il Guichenon (a) una Donazione fatta alla Cattedrale di Pavía da *Ottone* Conte, chiamato ivi *Filius Serenissimi Domini*, & *metuendissimi Patris mei Domini Ardoini Regis*. Lo Strumento ha queste Note: *Ardoinus divina tribuente gratia piissimus Rex*, *Anno Regni ejus propitio Septimo*, *Indictione* VII. Manca il mese, e il giorno, con restare incerto, se fosse fatta quell' offerta negli ultimi quattro mesi dell' anno corrente, o ne i due primi del seguente. Lo Strumento è sottoscritto dallo stesso Re Ardoino, e vi si legge: *Actum apud Papiam in Palatio juxta Ecclesiam Sancti Michaelis*. Sicchè abbiam qualche fondamento di credere ritornato questo Re al suo comando in Pavía.

(a) *Guichenon Bibliothec. Sebus. Centur.* 2. *cap.* 3.

Anno di CRISTO MIX. Indizione VII.
di SERGIO IV. Papa I.
di ARDOINO Re d' Italia 8.
di ARRIGO II. Re di Germania 8 d' Italia, 6.

GIunse al fine di sua vita in quest' anno, senza sapersene il più preciso tempo, *Giovanni* XVIII. Papa, che da Ditmaro è chiamato *Phasan* (b), e dall' Annalista Sassone (c), *Phasianus*, *idest Gallus*, cioè Fagiano. Uno Strumento si legge nel Monistero di Subbiaco, che porta le seguenti Note: *Anno Deo propitius*, *Pontificatus Domni Johanni summi Pontifici*, & *universali* XVIII. *Papæ*

(b) *Ditmar. in fine lib.* 6.
(c) *Annalista Saxo*.

Papæ in sacratissima Sede beati Petri Apostoli Sexto, Indictione Septima, Mensis Januarii die XI. cioè nel presente anno. Rapporta il Cardinal Baronio (*a*) un' Epitaffio, ch' era nella Basilica Vaticana, attribuito da Matteo Veggio a questo Papa. Lo riferisce ancora Pietro Manlio (*b*), ma con dirlo *cujusdam Johannis Papæ*. Non oserei io crederlo sepolcro di questo Papa. Ivi si legge:

NAM GRAJOS SUPERANS, EOIS PARTIBUS UNAM,
SCHISMATA PELLENDO, REDDIDIT ECCLESIAM.

Non è probabile, che di questa gloriosa azione niuno avesse lasciata qualche menzione nella Storia Ecclesiastica di Oriente, o d' Occidente. Egli è chiamato ancora

AUGUSTIS CARUS, GENTIBUS, ET TRIBUBUS.

Più convien questo titolo a qualche Papa Giovanni, vivuto allorchè i Greci Augusti signoreggiavano in Roma. Successore di questo Pontefice fu *Sergio IV.* il quale per attestato di Ditmaro (*c*) *vocabatur Bucca Porci*. Erano forse in voga ancora in que' tempi i sopranomi, molti de' quali, tuttocchè fossero imposti più per vituperio, che per onore, tuttavía passarono di poi in cognomi di famiglie, siccome ho osservato altrove (*d*). Negò il Cardinal Baronio, che questo Papa portasse un tal sopranome, perchè dal suo Epitaffio si scorge, che prima del Pontificato era chiamato *Pietro*.

SERGIUS EX PETRO SIC VOCITATUS ERAT.

Ma questo a nulla serve. *Pietro* fu il suo nome battesimale; ma per sopranome, secondo il costume d' allora, egli dovette essere chiamato *Bocca di porco*, siccome il suo predecessore Giovanni, fu sopranominato *Fasano*, o sia *Fagiano*. Per attestato del Dandolo (*e*), in quest' anno pagò il tributo della natura *Pietro Orseolo* II. Doge di Venezia, Principe glorioso, per avere assaissimo ampliato il Dominio Veneto, sconfitti i Saraceni, e governati con somma prudenza, e dolcezza i suoi Popoli. Gli succedette circa il mese di Marzo *Ottone Orseolo* suo figliuolo, dianzi creato suo Collega, non inferiore nella Religione, e Giustizia al Padre, e ricchissimo di beni di fortuna. Ebb' egli per moglie una figliuola di Geiza Duca di Unghería, e sorella di Santo Stefano, primo Re allora regnante in quelle Contrade, la quale gareggiava nelle virtù col fratello. Era, per testimonianza di Camillo Pellegrino (*f*), in questi tempi Principe di Capua *Pandolfo IV.* Pres' egli per suo Collega in quel Principato *Pandolfo* II. Principe di Benevento, suo

(a) *Baron. in Annal. Eccles.*

(b) *Manlius t. 7. Junii Act. Sanctor. Bolland.*

(c) *Ditmar. Chron. lib. 6.*

(d) *Antiquitat. Italic. Dissert. 41.*

(e) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*

(f) *Camill. Peregrinus Hist. Princip. Langob.*

suo zio paterno. Non ne veggiamo assegnato il motivo, ma probabilmente fu, perchè mancandogli succeslione maschile, volle assicurare ne' parenti suoi il Principato. Abbiamo sotto quest' anno da Lupo Protospata (a), che *cecidit maxima nix, ex qua siccaverunt arbores olivæ, & pisces, & volatilia mortua sunt.* Poscia aggiugne: *Mense Maii incœpta est rebellio*: il che io intendo de' Pugliesi, che cominciarono a ribellarsi a i Greci. *Et Mense Augusti apprehenderunt Saraceni Civitatem Cosentiam* (Metropoli della Calabria) *rupto fœdere nomine Cayti Sati*, cioè del Generale de' Mori. Ancorchè Ardoino Re avesse ripigliate le forze, e signoreggiasse a mio credere in Pavía; pure la maggior parte delle Città del Regno stava costante nella divozione, e fedeltà giurata al *Re Arrigo*, e fra queste Milano, Piacenza, Cremona. *Landolfo* Vescovo appunto di Cremona ottenne in quest' anno da Arrigo un divieto a Lamberto Abbate del Monistero di S. Lorenzo, situato presso a Cremona, di non poter alienare, livellare, o contrattare in altre guise i beni di quel sacro Luogo senza la licenza del Vescovo suddetto, il quale poscia se ne abusò. Il Diploma si dice dato (b) VII. *Idus Octobris, Anno ab Incarnatione Domini* MVIIII. *Anno vero Domni Henrici Primi* (scrivi *Secundi*) *Regis VII. Actum Maideburg*. Dovrebbe essere l' *Anno* VIII. se pure non appartiene all' anno precedente: il che non si può comprendere per la mancanza dell' Indizione. Ho veduta un' autentica Donazione fatta in Correggio alla Chiesa di S. Michele, oggidì di S. Quirino con queste note: *Enricus gratia Dei Rex ic in Italia Quinto, die Quinto de Mense Octubris Indictione Octava*, che appartiene all' anno presente. Sotto quest' anno ancora abbiamo dal Bollario Casinense (c), e dall' Ughelli (d) una Donazione fatta alla Badía di Santa Maria di Firenze, *Anno ab Incarnatione Domini Nono post Mille, Pridie Idus Augusti Indictione Settima*. Il suo principio è questo: *Ego quidem Bonifatius inclitus Marchio, Filio Domni Alberti, qui fuit Comes, qui professus sum Legem vivere Ribuariorum*. Lo Strumento fu stipulato *in Loco Planoro territorio Motinense*. Dove fosse questo *Pianoro* del Contado di Modena, nol saprei dire. Pianoro si truova sulle montagne di Bologna; Pianorso in quelle di Modena. Meno poi so, di qual Contrada fosse Marchese questo Bonifazio. Cosimo della Rena nella seconda Parte, a noi promessa, ma non mai data, della Serie de' Duchi di Toscana, pare che inclinasse a crederlo Duca di Toscana. Non c' è fondamento alcuno

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Cremonens.*

(c) *Bullar. Casinense to. 2. Constitut. 75.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 3.*

cuno per sì fatta opinione. I Duchi, e Marchesi, Conti, e Signori grandi per lo più possedeano allora de i beni in varie parti d'Italia, nè basta una Donazione di beni privati, fatta da alcun d'essi in qualche Territorio, per argomentare Dominio Principesco in quel paese. Di questo *Bonifazio* Marchese vivente secondo la Legge Ribuaria, ho io trattato altrove (*a*), con crederlo discendente da quel *Bonifazio*, che già vedemmo Duca di Spoleti, e Marchese di Camerino, e da *Teobaldo* parimente Duca, e Marchese di quelle Contrade nel secolo precedente. Ma non apparisce punto, se questo giovane Bonifazio governasse Marca alcuna: e certamente egli fu personaggio diverso da *Bonifazio* Marchese, padre della gran Contessa Matilda.

(a) *Antiq. Italic. Dissert.* 22.

Anno di CRISTO MX. Indizione VIII.
di SERGIO IV. Papa 2.
di ARDOINO Re d'Italia 9.
di ARRIGO II. Re di Germania 9. d'Italia 7.

SE vogliamo quì prestar fede a Giovanni Villani (*b*), che narrando avvenimenti lontani da' suoi tempi, ci conta bene spesso delle favole, o pure con favolose particolarità sconcia i fatti veri: in quest'anno i Fiorentini, mirando da gran tempo di mal'occhio la vicina Città di Fiesole, con inganno finalmente se ne fecero padroni. Nel dì solenne di San Romolo, Protettore de' Fiesolani, mentre quel Popolo era intento alla festa, spedirono i Fiorentini colà una mano de' loro giovani segretamente armati, che presero le Porte, e diedero campo all' esercito d' essi Fiorentini d'impadronirsi di quella Città, con ismantellarla poi tutta, e ridurre quel Popolo a Firenze. Questo racconto passò di poi in tutte le Storie Fiorentine; non macando nondimeno altri Scrittori moderni, che tengono succeduto un tal fatto nell' anno 1024. Credane il Lettor ciò, che vuole. Quanto a me vo assai lento a persuadermi cotali bravure in quei tempi, ne' quali le Città d'Italia non aveano peranche nè facoltà, nè uso di muovere l'armi da sè, nè di distruggersi l'una l'altra: Molto meno credo, che in questi tempi, come vuole Scipione Ammirati (*c*), con altri, fosse Duca di Toscana Bonifazio Marchese, padre della Contessa Matilda. Niuna pruova di questo viene addotta; e senza pruove l'asserir cose antiche, non è diverso dal fabbricar nel-

(b) *Giovanni Villani Istor. l.* 4. *c.* 5.

(c) *Ammirati Istor. Fiorentin.*

nelle nuvole. Leggesi sotto quest' anno una magnifica donazione fatta a i Canonici di Ferrara da *Ingone* Vescovo di quella Città con uno Strumento scritto (*a*), *Pontificatus Domni nostri Sergii summi Pontificis & universalis Papæ in Apostolica sacratissima beati Petri sede Anno Primo, Regnante vero Domno Enrico Rege a Deo coronato, pacifico, magno, in Italia septimo* (dovrebb' essere *Sexto*) *die Tertia Mensis Februarii, Indictione Octava. Ferrariæ*. Si osservi, come in Ferrara son contati gli anni di Arrigo Re d' Italia. In questi tempi per la Toscana spezialmente, e pel Ducato di Spoleti, San Romoaldo Abbate spargeva odore di gran santità, edificava Monisteri, e dilatava l' Ordine Religioso, che si chiamò Camaldolense, e fu una Riforma del Benedittino in Italia. Abbiamo da Lupo Protospata (*b*) nell' anno presente, che *Curcua* Patrizio, Governator degli Stati posseduti da' Greci in Italia, diede fine a i suoi giorni, e in luogo suo venne a quel governo *Basilio* Capitano nel mese di Marzo con un corpo di milizie tratte dalla Macedonia. Aggiugne questo Scrittore, che *Sylistus incendit multos homines in Civitate Trani*. Da un altro testo s' ha, che *Langobardia* (così chiamavano i Greci, come già si accennò, gli Stati loro in Italia) *rebellavit a Cæsare* (cioè dal Greco Augusto) *opera Melo Ducis. Isque accurrens præliatus est Barum contra Barenses, ubi ipsi obierunt*. Questo *Melo* di nazion Longobarda, siccome c' insegna Leone Ostiense (*c*). *Barensium Civium, immo totius Apuliæ primus, & clarior erat, strenuissimus valde ac prudentissimus vir. Sed quum superbiam, insolentiamque, ac nequitiam Græcorum, qui non multo antea, tempore scilicet Primi Ottonis, Apuliam sibi Calabriamque, sociatis in auxilium suum Danis, Russis, & Gualanis, vindicaverant, Apuli ferre non possent, cum eodem Melo, & cum Datto quodam æque nobilissimo, ipsiusque Meli cognato, tamdem rebellant*. Che strepitose conseguenze si tirasse seco questa ribellion de' Pugliesi, l' andremo a poco a poco scorgendo. Abbiamo da Ademaro (*d*), e da Glabro (*e*), che circa questi tempi i Saraceni infierirono sotto varj pretesti contra de' Cristiani abitanti in Gerusalemme, con ucciderne assaissimi, e forzarli ad abjurare la Fede di Cristo. Diroccarono eziandío la Basilica del Santo Sepolcro con varie altre Chiese. Era allora Gerusalemme sottoposta al Califa, o sia al Sultano dell' Egitto, e non già a i Turchi. Fecero ancora i Saraceni dimoranti in Italia, o pure in Sicilia una battaglia, per attestato del sud-

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 65.

(b) *Lupus Protospata in Chronico.*

(c) *Leo Ostiensis in Chronic. l.* 2. *c.* 37.

(d) *Ademar. in Chronico apud Labbe.*

(e) *Glaber Rodulfus in Chronico.*

suddetto Protospata, co i Greci a Monte Peloso non lungi dal Distretto di Bari, *unde peremptus est Dux*, senza sapersi, se de' Greci, o de' Mori.

Anno di CRISTO MXI. Indizione IX.
di SERGIO IV. Papa 3.
di ARDOINO Re d'Italia 10.
di ARRIGO II. Re di Germania 10., e d'Italia 8.

Già ho accennata la ribellion de' Pugliesi, capo de' quali era Melo, con essersi sottratti al dominio de' Greci. Scrive Romoaldo Salernitano (a): *Anno MXI. Indictione IX. Fames valida Italiam obtinuit. Quo tempore Mel Catipanus cum Normannis Apuliam impugnabat*. Ecco il *Catipanus*, o *Catapanus* adoperato in vece di *Capitanus*, o *Capitaneus*. Ma questo Storico anticipa di troppo la venuta de i Normanni a guerreggiare in Puglia. Potrebbe ben'essere, che nell' anno presente seguisse l'assedio di Bari, fatto da Basilio Generale de' Greci, ed accennato da Leone Ostiense. In un testo di Lupo Protospata (b) pare, che tal'assedio sia narrato all' anno precedente. In un altro è posto sotto l'anno 1013. Fors'anche la ribellion de' Pugliesi non divampò, se non in quest' anno, o pure nel seguente, perchè lo Storico Greco Curopalata (c) mette ne' primi mesi dell' anno presente alcune disgrazie, che servirono di preludio. Comunque sia, abbiamo dall' Ostiense (d), che ancorchè entro essa Città di Bari assistesse Melo alla difesa; pure quel Popolo vilmente sosteneva il peso degli assalti; e però dopo un mese d'assedio trattarono di rendersi, e di dar lo stesso Melo in mano de' Greci. Ebbe Melo conoscenza di questa trama, e la fortuna di salvarsi segretamente in compagnía di Datto, con rifugiarsi in Ascoli, Città, che s'era anch' essa ribellata. Quivi fu di nuovo assediato, laonde una notte gli convenne fuggire anche di là insieme con Datto, e ritirarsi a Benevento. Poscia andò a Salerno, indi a Capoa, meditando sempre le maniere di liberar la sua Patria dalla tirannía de' Greci, e studiandosi di muovere que' Principi in ajuto suo. Ebbe nuova guerra in quest' anno il Re Arrigo con Boleslao Duca di Polonia (e). Con gran solennità fece esso Arrigo (f) dedicare anche nel presente anno (se pure non fu più tosto nel seguente) la Chiesa di Bamberga. *Giovanni* Patriarca d'Aquileja con più di trenta Vescovi fece quella sacra funzione.

(a) *Romualdus Salern. in Chronico, tom. 6. Rer. Italic.*

(b) *Lupus Protospata in Chronico.*

(c) *Curopalata.*

(d) *Leo Ostiensis lib. 2. c. 37.*

(e) *Annalist. Saxo. Herman. Contractus in Chronic.*

(f) *Marian. Scotus in Chronic. Ditmar. Chr. l. 6.*

zione. Ci somministra a quest' anno il Guichenone (*a*) una donazione fatta dal Re Ardoino a S. Siro, cioè alla Cattedrale di Pavia, *pro anima Patris nostri Doddonis, & pro anima Patrui nostri Domni Adalberti, rogante Domno Wilelmo Marchione carissimo Consobrino germano nostro*. Tal' Atto fu scritto *Anno Dominicæ Incarnationis MXI. Tertio Kalendas Aprilis, Indictione IX. Actum Bobii in Episcopali Palatio*. E' osservabile, che non compariscono quì gli anni del suo Regno. Scorgiamo poi, che il dominio d'esso Re Ardoino si stendeva anche nella Città di Bobbio, situata sulla Trebbia ventiquattro miglia sopra di Piacenza. Se è vero questo Documento, converrà dire, che prima dell'anno 1014., cioè prima di quel che pensasse l'Ughelli (*b*), fosse creato il primo Vescovo di Bobbio. Ma Ditmaro (*c*) Storico di questi tempi ci assicura, che quel Vescovo fu istituito nell' anno 1014., e però fondamento giusto ci è di dubitare della legittimità di questo Documento. Qualora poi si potesse provare, come pensò il suddetto Guichenon (*d*), che *Berengario* II. Re d' Italia avesse avuto un figliuolo, chiamato *Doddone*, o sia *Oddone*, noi potremmo dedurre dal Documento suddetto, che il Re Ardoino fosse nipote di lui, e per pretensioni ereditarie avesse conseguito la Corona d' Italia. Perciocchè in tal caso *Adalberto*, zio paterno d' esso Ardoino, sarebbe quel medesimo, che abbiam veduto Re d'Italia, scacciato da Ottone il Grande. E *Guglielmo* Marchese quì nominato, sarebbe *Otton Guglielmo*, figliuolo d' esso Re Adalberto, che in questi tempi tuttavia vivente era Conte, o sia Duca di *Borgogna*. Ma io non so, che Berengario II. avesse se non tre figliuoli, cioè *Adalberto*, *Conone*, o sia Corrado, e *Guido*; e quì poi si tratta di un Documento, che non è affatto sicuro. Per testimonianza del Padre Mabillone (*e*), in quest' anno *Undecima die Decembris, Anno Sergii Papæ Tertio*, tenuto fu un Placito in Roma davanti a Giovanni Patrizio, e a Crescenzio Prefetto della Città, in cui Guido Abbate del Monistero di Farfa vinse una Casa di ragione del suo Monistero. Resta a noi ignoto, come allora si regolasse il governo di Roma. Era in questi tempi Console, e Duca di Napoli *Sergio* IV. mentovato da Leone Ostiense, e in un Documento da me dato alla luce (*f*).

(a) *Guichenon Bibliothec. Sebusf. Centur. 2. cap. 10.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Bobiens.*

(c) *Ditmarus in Chron. l. 7.*

(d) *Guichenon Histoire de la Maison de Savoye t. 2.*

(e) *Mabill. in Annal. Benedictin. ad hunc Annum.*

(f) *Antiquitat. Italic. Dissert. 5. pag. 195.*

Anno

Anno di CRISTO MXII. Indizione X.
di BENEDETTO VIII. Papa I.
di ARDOINO Re d' Italia II.
di ARRIGO II. Re di Germania II. d'Italia 9.

SCrive Ermanno Contratto (*a*), che in quest'anno fu chiamato da Dio all' altra vita *Corrado Duca* di Carintia. Questi era figliuolo di *Ottone*, Duca parimente di Carintia, e Marchese della Marca di Verona, da noi menzionato di sopra, e fratello di *Brunone*, cioè del già Papa *Gregorio V.* Lasciò dopo di se un figliuolo, appellato anch' esso *Corrado*. Ma il Re Arrigo, forse perchè questo Principe si trovava in età non per anche capace di governar Popoli, conferì il Ducato suddetto della Carintia ad *Adalberone*, giacchè non erano peranche stabilite le Leggi Feudali, usate oggidì. Ho io prodotto un Placito (*b*) tenuto nell' anno seguente fuori di Verona da esso Adalberone, chiamato ivi *Adalperto Dux istius Marchiæ*. Se Ottone fu nello stesso tempo Duca di Carintia, e Marchese di Verona, e tale veggiamo ancora, che fu il suddetto Adalberone: per conseguenza intendiamo, che anche *Corrado* Duca di Carintia, morto in quest' anno, dovette essere Marchese di Verona. Andavano allora congiunti questi due governi. Fra i documenti pubblicati dal Padre Bacchini (*c*) nella Storia del Monistero di Polirone, abbiamo una Donazione fatta ad esso Monistero da *Bonifazio* Marchese, Padre della Contessa Matilda, esistente in Pigognaga, oggidì Terra del Mantovano. Le Note son queste: *Henricus gratia Dei Rex. Anno Regni ejus Deo propitio in Italia Nono, VIII. Kalendas Augustus, Indictione Decima*, cioè nell' anno presente. Egli s' intitola nella seguente forma: *Ego in Dei nomine Bonifacius Marchio, Filius Domni Theudaldi itemque Marchio, qui professo sum ex Natione mea Lege vivere Longobardorum*. Han creduto il Sigonio, il Fiorentini, ed altri moderni, che *Tedaldo* Marchese, padre d' esso Bonifazio, cessasse di vivere nell' anno 1007. ma non trovandosi quì segno alcuno, che Tedaldo fosse morto, cioè non comparendo il *quondam*, usitata parola per tale effetto, ed essendo simile questa formola all' altra, che abbiam veduto nella Donazione fatta dal medesimo Marchese Bonifazio nell' anno 1004. quanto a me sospendo la credenza della di lui morte in quell' anno. Per altro abbiam già osservato introdotto il costume, che vivente ancora il Padre *Marchese*, i figliuoli talvolta veniva-

(a) *Hermannus Contractus in Chr.*

(b) *Antichità Estensi p. I. c. II.*

(c) *Bacchini Istor. del Monister. di Polir. nell' Append.*

no decorati del medesimo titolo per concessione, credo io, degl' Imperadori, o sia de i Re d' Italia. Abbiamo nella Cronica del Monistero del Volturno (*a*) una Bolla data da *Papa Sergio* IV. in favore di quell' insigne Monistero con queste Note: *Data V. Kalendas Martii, Anno Deo propitio Pontificatus Domni nostri Sergii sanctissimi Quarti Papæ, sedente Anno Tertio, Indictione supradicta Decima*, cioè nell' anno presente. Altri Atti del medesimo Papa spettanti al Marzo, e all' Aprile di quest' anno, son citati dal Padre Mabillone, & uno del dì 16. di Giugno dal Cardinal Baronio. Però ragionevolmente dopo il Padre Papebrochio pensò il P. Pagi, che questo Pontefice passasse a miglior vita prima dell' Agosto dell' anno presente, e che immediatamente gli succedesse *Benedetto* VIII., il quale in fatti si truova Papa nel dì 22. d'esso mese d' Agosto. Ciò costa da una Carta d' accordo, seguito fra Guido Abbate di Farfa (*b*), *& inter Johannem, Domini gratia, Ducem atque Marchionem, nec non & Crescentium, Dei nutu, honorabilem Comitem germanum ipsius, de Curte, quæ vocatur Sancti Getulii*. Fu stipulato quello Strumento nello stesso Monistero di Farfa, *Anno, Deo propitio, Pontificatus Domni nostri Benedicti summi & universalis Octavi Papæ Primo, Indictione X. Mense Augusto, die* XXII. La moglie di Crescenzio Conte viene appellata *Hitta illustrissima Ducatrice*.

(a) *Chronic. Vulturnens.* part. 2. tom. I. *Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Farfense* p. 2. t. 2. *Rer. Italic.*

Noi non sappiamo bene, se il Monistero di Farfa posto nella Sabina, il quale ne' tempi addietro era compreso nel Ducato di Spoleti, fosse in questi tempi suggetto al temporal dominio de' Papi. Ne ho io sospetto al vedere mentovati ne' Cataloghi anteposti alla Cronica di Farfa *Leo Dux Sabinensis*, *Rayno Dux Sabinensis*, e *Joseph Dux Sabinensis*, con trovarsi poi degli altri, che altro non portano, se non il titolo di *Comes Sabinensis*. I primi pajono Ministri del Papa, gli altri dell' Imperadore, o sia del Re d' Italia. Per altro essendosi finora osservato, che il *Dux & Marchio* soleva indicare chi era Duca di Spoleti, e Marchese di Camerino: inclinerei a credere, che quell' *Johannes Dux & Marchio* avesse goduto amendue que' governi, succeduto forse ad Ugo già Marchese di Toscana. Leggesi poi nel Bollario Casinense (*c*) un Diploma del Re Arrigo, dato *Pridie Idus Maji, Anno Dominicæ Incarnationis* MXII. *Indictione Decima, Domni vero Heinrici Regis Secundi Regnantis X. Actum Pavenberg*, cioè in Bamberga. Conferma egli alla Badía di Firenze le Corti, *quas quondam Bonefacius Marchio per chartulas offensionis eidem tradidit Monasterio*, cioè do-

(c) *Bullar. Casinens.* t. 2. *Constit.* 76.

donate, come di sopra vedemmo nell' anno 1009. da *Bonifazio* Marchese, figliuolo di Alberto Conte, vivente secondo la Legge Ribuaria, e differente dal Padre della Contessa Matilda. Siccome ho io con chiari Documenti provato (a), da *Oberto* I. Marchese, e Conte del sacro Palazzo, Progenitore de' Principi della Casa d' Este, nacque *Oberto* II. Marchese; e questi ebbe due figliuoli, cioè *Adalberto*, o sia *Alberto Azzo* I. ed *Ugo*, amendue Marchesi, vivente ancora il padre. Truovansi questi in Casal Maggiore, Terra di lor dominio, in quest' anno, dove fanno una donazione al Vescovato di Cremona. Sono ivi appellati: *Nos in Dei nomine Azzo, & Ugo germanis, Filii Auberti Marchio, qui professi sumus ex Natione nostra Lege vivere Longobardorum. Ipso namque Genitor noster nobis consentiente* &c. Si sottoscrivono *Azo, Ugo Marchio, Otbertus Marchio*, cioè il loro vivente padre. Lo Strumento si vede scritto: *Enricus gratia Dei Rex, Anno Regni ejus, Deo propitio, hic in Italia Octavo*, VI. *Kalendas Martii*, *Indictione Decima*, cioè nell' anno presente. In un altro Strumento parimente di quest'anno, scritto IX. *Kalendas Martii*, sono chiamati *Azo, & Ugo germanis, & Filii Uberti Marchio*. In un altro Documento dell' anno 1011. *Sexto die Mensis Madii, Indictione* IX. *Adelaide*, o sia *Adela Comitissa, & Conjux Azoni Marchio*, compera varj beni. La stessa in un altro, stipulato *Sesto die Mensis Septembris* dell' anno presente, dona Beni posti in *Comitatu Aucense* (oggidì lo *Stato Pallavicino* tra Parma, e Piacenza) al Vescovato di Cremona. Quivi è appellata *Adela Comitissa, conjus Azoni Marchio* &c. *ipso namque jugale, & Mundoaldo meo mihi consentiente, & mihi cui supra Azoni prædictus, Otbertus Genitor meus, similiter mihi consentiente*. Col lume di sì fatti Documenti andremo vedendo la continuazione de' Principi, appellati poscia *Marchesi d' Este*. Ma Papa Benedetto VIII. poco di quiete potè godere nella Sedia Pontificia. Ditmaro (b) ci fa sapere, ch' egli nell' elezione ebbe per concorrente un certo *Gregorio*, il quale restò bensì allora inferiore ne' voti; ma da lì a non molto divenne superiore nella forza, in maniera che Papa Benedetto fu costretto ad uscire di Roma. Andossene egli in Germania a trovare il Re Arrigo per raccomandarsi alla di lui protezione, e celebrò con esso lui in Palithi il Santo Natale. Allora fu, che si concertò di creare Imperadore Arrigo. Ne ardeva egli di voglia, e il Papa conosceva anch' egli la necessità di mettere un Augusto sulle teste troppo allora caparbie, e sedi-

(a) *Antichità Estensi p. 1. c. 14. e 15.*

(b) *Ditmarus Chr. Lib. 6. in fine.*

sediziose de' Romani. Quando, e come tornasse il Papa in Roma, prima che vi giugnesse Arrigo, non è a noi ben noto.

Anno di CRISTO MXIII. Indizione XI.
di BENEDETTO VIII. Papa 2.
di ARDOINO Re d' Italia 12.
di ARRIGO II. Re di Germania 12. d'Italia 10.

Già s'è veduto, che *Ardoino* Re d' Italia avea ripigliato il dominio di Pavía, e d'altre Città, e si può credere, che il Piemonte tutto aderisse a lui. Non abbiamo Storia d' Italia, che ci dia lume per gli avvenimenti d' allora. Contuttociò è facile, ed insieme giusto l' immaginare, che durasse molto la guerra fra Ardoino, e quei della sua fazione dall' una parte, e le Città aderenti al Re Arrigo dall' altra. Il solo Arnolfo, Storico Milanese di questo secolo (*a*), ci ha lasciato due parole, bastanti a farci conghietturare il resto. Così egli scrive: *Verumtamen reassumtis interim viribus Ardoinus juxta posse ultionem exercet in perfidos. Siquidem postea Vercellensium Urbem cepit, Novariam obsedit, Cumas invasit, multaque alia demolitus est Loca sibi contraria*. Siccome vedremo, pare, che ciò avvenisse nell' anno seguente, come ancora osservò il Sigonio (*b*), quantunque Arrigo allora fosse venuto in Italia, e forse creato Imperadore. Puossi ben conghietturare da questo, che non dovettero godere gran calma le Città aderenti in Lombardía ad Arrigo prima della di lui seconda venuta in Italia. Ora qui due importanti punti cominciano a trasparire nella Storia d'Italia. L'uno è, parer verisimile, che da questi torbidi avesse principio la gara, e l' odio implacabile, che andrem da quì innanzi osservando fra le due nobilissime Città di Milano, e Pavía, giacchè la prima teneva per Arrigo, e l'altra per Ardoino: gara facile, e familiare fra le Città vicine, massimamente se potenti, ma accresciuta fra queste due per la suddetta discordia, e per le pensioni dure, che tengono dietro alla guerra. L' altro è, che i Popoli della Lombardía per questa occasione, e necessità cominciarono ad imparare a maneggiar l'armi da se stessi, o per offendere altrui, o per difendere le proprie cose: il che loro ispirò animi più grandi, ed anche dell' orgoglio, di modo che presto li vedremo alzar la testa fin contro i Sovrani, e tendere a gran passi alla libertà, e conseguirla in fine

(a) *Arnulf. Hist. Mediolan. l. 8. cap. 16.*

(b) *Sigonius de Regno Italiæ l. 8.*

ne con un considerabile cambiamento di governi in Italia. Ma prima di narrar la seconda venuta del Re Arrigo, raccoglieremo alcune altre poche notizie, che riguardano l' anno presente. Leggesi una Donazione fatta da Papa Benedetto VIII. a Guido Abbate di Farfa (a) *Anno Deo propitio, Pontificatus Domni Benedicti summi Pontificis, & universalis Papæ* VIII. *in sacratissima Sede beati Petri Primo, Indictione* XI. *Mense Junio, die* II. In quest' anno parimente *die quinto Mense Madio, Indictione* XI. *Adalberone* Duca di Carintia, e Marchese della Marca di Verona, tenne un Placito (b) *in Comitatu Veronense in loco & fundo Monasterii Sancti Zenonis, non longe prope muros Civitatis Veronense*, dove fu decisa una causa in favore del nobilissimo Monistero di S. Zacheria di Venezia. Perchè quivi si trattava di una Corte posta nel Territorio di Monselice, di cui erano padroni allora i Marchesi *Alberto Azzo* I., ed *Ugo* fratelli, Antenati della Casa d'Este, perciò anch' essi v' assisterono, e il Notajo scrisse la Carta *ex jussione Domni Azoni, & Ugoni Marchionis*. Abbiamo oltre a ciò un altro Placito, tenuto da i suddetti due Marchesi in Monselice (segno del loro dominio in quella riguardevol Terra) *Anno Domni Henrici Regis hic in Italia Decimo die Mense Madio, Indictione* XI. Il suo principio è questo: *Dum in Dei nomine in Comitatu Patavensi, & in Judiciaria Montisillicana in prædicto loco Montesilice in mansione publica resideret Domnus Azo, & Ugo germanis Marchiones &c.* Nelle sottoscrizioni si legge *Adelbertus, qui Azo vocatur &c. Ugo Marchio &c.* Però cominciamo a scorgere in que' paesi i Principi progenitori della Casa d' Este, forse per eredità loro pervenuta da Ugo Marchese di Toscana. Ed è ben verisimile, che già possedessero *Este*, *Rovigo*, ed altre Terre e Castella, che troveremo andando innanzi di loro giurisdizione. Dopo avere il Re Arrigo dato buon sesto agli affari della Germania, e stabilita qualche concordia con Boleslao Duca di Polonia, determinò di tornare per la seconda volta in Italia. Doveano essere frequenti, e caldi gl' inviti, che venivano dalle Città di Lombardía, travagliate dall'Armi del Re Ardoino. Ma quel, che più stava a cuore al Re Arrigo, era la protezione impresa di Papa Benedetto VIII. e la brama di vedersi in capo la Corona Imperiale. Però sul finir dell' Autunno (c), colla Regal Consorte *Cunegonda*, e con un possente esercito, al dispetto delle pioggie dirotte, e delle inondazioni de' fiumi, comparve in Italia, ed arrivato a Pavía, quivi *Natale Domini honorifice celebravit*. Giro-

(a) *Antiq. Italicar. Dissert.* 56.

(b) *Antichità Estensi p.* 4. *c.* 11.

(c) *Annalista Saxo, & Annales Hildesheim.*

lamo Roſſi (*a*) ſcrive, ch' eſſo Re in queſt' anno fu in *Ravenna*; dove confermò Abbate del Moniſtero di S. Adalberto vicino al Pò S. Romoaldo, ſommamente da lui venerato per la ſua ſantità. Ho io pena a credere ſucceduto nell'anno preſente un tal fatto. Contuttociò ſi vegga all'anno ſeguente. L' ingreſſo poi d' eſſo Arrigo in Pavía, ſenza che gli Scrittori facciano menzione d' oppoſizione alcuna, porge a noi motivo di credere, che i Paveſi atterriti dalle forze d' Arrigo tornaſſero, prima ch' egli arrivaſſe, alla di lui divozione ſenza farſi pregare, e otteneſſero il perdono.

(a) *Rubeus Hiſt. Ravenn. l. 5.*

Anno di CRISTO MXIV. Indizione XII.
di BENEDETTO VIII. Papa 3.
di ARRIGO II. Re di Germania 13. e d'Italia 1.
di ARDOINO Re d'Italia 13.

DA Pavía, non oſtante il verno, paſsò il Re Arrigo a Ravenna, dove per atteſtato dell' Annaliſta Saſſone (*b*), raunato un Concilio, fece eleggere Arciveſcovo (ſe pur non era prima eletto) *Arnoldo*, o ſia *Arnaldo* ſuo fratello. Da che in quella Città mancò di vita *Federigo* Arciveſcovo (probabilmente nell' anno 1004.) un certo *Adelberto* avea ſenza legittima elezione, e con male arti occupata quella Sedia Archiepiſcopale detenuta finora. Poſcia in Roma fece il Re Arrigo conſecrare da Papa Benedetto VIII. queſto ſuo fratello (*c*). Volle anche far degradare il ſuddetto Adalberto; ma alle preghiere di molte perſone pie *alteri præfecit Eccleſiæ, nomine Aricia*. L' Annaliſta Saſſone dice: *Arecinæ præfecit Eccleſiæ*. Crede il Padre Mabillone, ch' egli foſſe creato Veſcovo d' *Arezzo*, ma preſſo l' Ughelli nulla ſi truova di lui. Sarebbe mai quì mentovata la *Riccia*, che in queſti tempi godeſſe l' onore del Veſcovato? Poſcia continuò il Re Arrigo alla volta di Roma il ſuo viaggio. Secondo la teſtimonianza di Glabro Rodolfo (*d*), *Papa Benedetto* VIII. gli venne incontro: il che ci fa intendere, che eſſo Papa era già rimeſſo ſul Trono Pontifizio. Ditmaro ſcrive, che il Papa l' aſpettò a San Pietro: e queſto era il coſtume. Abbiamo poi ne i Teſti d' eſſo Ditmaro, e dell' Annaliſta Saſſone, che ſi fece la ſolenne Coronazione Imperiale di *Arrigo*, e di *Cunegonda* ſua moglie, VI. *Kalendas Martii*; cioè nel dì 24. di Febbrajo, *die*

(b) *Annaliſta Saxo.*

(c) *Ditmar. Chronic. l. 7.*

(d) *Glaber Hiſt. lib. 1. in fine.*

die Dominica. Ma non essendo caduto quel dì in Domenica nell' anno presente, il Padre Pagi con ragione pretende (a), che la magnifica funzione si facesse *XVI. Kalendas Martii*, cioè nel dì 14. di Febbrajo, giorno veramente di Domenica. Abbiamo da Ditmaro, che in quella solennità l' Augusto Arrigo, secondo fra i Re, e primo fra gl' Imperadori, comparve, *a Senatoribus duodecim vallatus, quorum sex rasi barba, alii prolixa, mystice incedebant cum baculis*. Prima d'entrar nella Basilica Vaticana, secondo il costume, fu interrogato, se voleva essere Avvocato, e Difensore della Chiesa Romana, e fedele al Papa, e a' suoi Successori. Rispose con gran divozione di sì. Dopo di che ricevette colla moglie l' Unzione, e la Corona Imperiale. Nota il medesimo Ditmaro, e dopo lui l' Annalista Sassone, che *Giovanni figliuolo di Crescenzio; Apostolicæ Sedis destructor, muneribus suis, & promissionibus phaleratis Regem palam honoravit; sed Imperatoriæ dignitatis fastigium eum ascendere multum timuit, omnimodisque id prohibere clam tentavit*. Abbiam trovato di sopra all' anno 1012. Giovanni Duca, e Marchese, sospettato da me *Duca di Spoleti*, fratello di Crescenzio Conte. Forse quì si parla di lui. Non amavano i Romani in que' tempi di avere sopra di se un Imperadore, perchè senza questo freno faceano ballare i Papi, come loro piaceva. Ed è anche da osservare ciò, che il suddetto Ditmaro scrive (b). *Rex Henricus a Papa Benedicto, qui tunc præ ceteris Antecessoribus suis maxime dominabatur, Mense Februario in Urbe Romulea cum ineffabili honore suscipitur*. A mio credere vuol dire, che i Romani aveano per molti anni addietro ritagliata di molto l' autorità temporale de i Papi in Roma. Ma da che Papa Benedetto ebbe fatto ricorso al Re Arrigo, e se ne tornò a Roma, per paura d'esso Re i potenti Romani dovettero cedergli, in guisa che egli esercitava più di molti suoi Antecessori la temporal Signoria. O pure gli Ottoni Augusti, e massimamente (per quanto vo io sospettando) il Terzo, aveano accorciato non poco il temporal dominio de' Romani Pontefici, con averlo poi ricuperato il suddetto Papa Benedetto VIII. dal piissimo Imperadore Arrigo regnante. A quest' anno rapporta il Cardinal Baronio (c) il Diploma, che si pretende dato dall' Augusto Arrigo alla Chiesa Romana, per confermare ad essa i suoi Stati temporali; e veramente ad altro anno, che a questo, non dee appartenere. Ma esso è una copia informe senza l'anno, in cui fu dato, e senza gli Anni del Regno, e dell'

(a) *Pagius in Critic. Baron.*

(b) *Ditmar. lib. 6. in fine.*

(c) *Baron. Annal. Eccles.*

e dell' Imperio. Contiene eziandío varie notizie, che patiscono difficultà, siccome prima d' ora ho io altrove accennato (*a*). Conviene aggiugnere qui ciò, che osservò il Padre Mabillone colle seguenti parole (*b*): *Baronius ad hoc tempus revocat Privilegium Romanæ Ecclesiæ ab eodem Imperatore concessum. At subscriptiores quædam satis ostendunt, hoc esse posterioris temporis, quippe cui subscribit Richardus Abbas Fuldensis, qui vix ante Annum* MXXII. *hanc Præfecturam iniit*. Così colla sua solita modestia quell' insigne Letterato, volendo anch' egli significare, che il privilegio suddetto è finto, o pure interpolato.

(a) *Piena Esposizione per la Controversia di Comacchio.*

(b) *Mabill. Annal. Benedictin. ad Ann.* 1014.

Nell' ottavo giorno dopo la coronazione insorse una strepitosa rissa fra i Romani, e Tedeschi nel Ponte del Tevere, e molti caddero estinti dall' una parte, e dall' altra. Si trovò, essere stati autori di tale sconcerto *germani tres, Hug, Hecil, Ecilin*, non so se tre Tedeschi, o tre fratelli. Furono presi, incarcerati, e poi condotti fra le catene in Germania. Che anche Arrigo primo di questo nome fra gl' Imperadori godesse al pari de' suoi predecessori la Sovranità in Roma, si raccoglie dal suo nome, enunziato con quello de' Papi nelle Monete, o negli Atti pubblici di Roma, e dall' avere anch' egli amministrata pubblicamente giustizia in essa Città. Pubblicò il Padre Mabillone (*c*) un' insigne Placito del medesimo Augusto, in cui per ordine suo fu decretato il possesso del Castello di Bucciniano ad Ugo Abbate di Farfa. *Igitur* (quivi si legge) *quum memoratus Heinricus Romam venisset, & intra Basilicam beati Petri Apostoli resideret ad legem, & justitiam faciendam &c.* Da Roma s' incamminò l' Augusto Arrigo alla volta di Pavía. Ch' egli venisse per la Toscana, lo raccolgo da due Diplomi da me pubblicati (*d*), e dati nel medesimo luogo del Contado di Pisa, il primo in favore del Monistero antichissimo delle Monache, oggidì appellate di Santa Giustina di Lucca, e l' altro in favore de' Canonici d' Arezzo. Le Note Cronologiche son queste: *Datum Anno Dominicæ Incarnationis MXV. Indictione* XII. *Anno Domni Henrici Imperatoris Augusti Regnorum* XII. *Imperii ejus I. Actum in Comitatu Pisano in Villa, quæ dicitur Fasiano*. Io nel pubblicar tali Diplomi, li rapportai all' *Anno* 1015. senza esaminare, se in quell' anno Arrigo potesse soggiornare in Toscana. Ora veggo, che appartengono al presente anno, ed essere quivi usato l' Anno Pisano, che nove mesi prima del nostro ha il suo principio. Dalla Toscana passò Arrigo a Ravenna, dove lasciò il fratello, cioè

(c) *Idem ibidem.*

(d) *Antiquitat. Italicar. Dissertat.* 18. & 63.

cioè Arnoldo Arcivescovo, il quale (a) *Quartodecimo Anno post Millesimum divinitus mortalitatis assumtæ, sub Imperio clementissimi Augusti Domni Henrici in Tertio* (si dee scrivere) *Primo*) *Anno, Pridie Kalendarum Majarum* tenne un Concilio Provinciale in Ravenna, in cui annullò varj Atti dell' usurpatore Adalberto. In passando poi per Piacenza, l' Imperadore confermò i suoi beni alla Badía di Tolla con un Diploma (b), dato *Anno Dominicæ Incarnationis* MXIV. *Indictione* XII. *Anno vero Domni Henrici Regni ejus* XIII. *Imperii autem Primo. Actum Placentiæ.* Ancor quì, come in tanti altri d' esso Arrigo, manca il giorno, e il mese. Giunto a Pavía, celebrò ivi la santa Pasqua, e diede un Diploma in favore del Monistero di S. Salvatore. *Actum Papiæ* (c). Quivi ancora *Septimo die Mensis Madii*, davanti a lui tenne un Placito *Ottone Conte del Palazzo*, da me dato alla luce (d) coll' intervento di *Oberto*, ed *Anselmo* fratelli Marchesi. Poscia s' inviò verso la Germania, e passando per Verona, confermò i suoi privilegj alle Monache di Santa Giulia di Brescia (e). Lo stesso fece in favore della Badía di S. Zenone di Verona con Diploma XII. *Kalendas Junii* (si osservi quì il giorno, e mese) *Anno Dominicæ Incarnationis* MXIII. *Indictione* XII. *Anno Domni Heinrici Imperatoris Augusti regnantis* XII. *Imperii vero ejus I. Actum Veronæ.* Un altro suo Diploma (f) in favore del Monistero Veronese di Santa Maria all' Organo, è dato VIIII. *Kalendas Junii*, *Indictione* XII. &c. *Actum Liciana.* Leggesi parimente un Placito tenuto in quest' anno (g), *Quarto die Mensis Madii* in Pavía da *Ottone* Conte del Palazzo. Papa Benedetto VIII. anch' egli in quest' anno confermò al Monistero di Farfa il Castello di Bucciniano con Bolla data (h) XV. *Kalendas Augusti*, *Anno Domni Benedicti Papæ Octavi Tertio*, *Imperante Domno Henrico*, *Anno ejus Primo*. Se così era nell' originale, abbiamo di quì, che questo Pontefice dovette ottenere il Papato prima del dì 18. di Luglio nell' anno 1012. Ma non è cosa certa, perchè di sopra si legge *scriptum in Mense Augusti*. In fatti tenne questo Papa un bel Placito nel dì 2. d' Agosto dell' anno presente, per ricuperare il Castello suddetto; e tal Documento si legge presso il Padre Mabillone, e nella suddetta Cronica di Farfa. Ci somministra ancora la medesima Cronica un Placito senza Data, ma probabilmente circa quest' anno, tenuto da *Rainerius Marchio, & Dux in Turri de Corgnito*. Il trovarsi intorno a questi tempi *Rinieri* Marchese di Toscana, fa, ch' io

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Archiep. Ravenn.*

(b) *Campi Istor. di Piacenza t. 1.*

(c) *Bullar. Casinense tom. 2. Constitut. 78.*

(d) *Antichità Estensi p. 1. cap. 14.*

(e) *Antiquit. Italic. Diss. 28.*

(f) *Ibidem Dissert. 19.*

(g) *Ib. Diss. 8.*

(h) *Chronic. Farfense p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

il creda il medesimo enunziato in quella Carta.

Arrivò felicemente l' Augusto Arrigo a Bamberga, e vi celebrò la festa di Pentecoste. Ma appena aveva egli messo il piede fuori d' Italia, che il Re Ardoino più feroce che mai ripigliò l' armi, e ricominciò la guerra. E' da sapere per testimonianza di Ditmaro (*a*), ch' esso Ardoino all' avviso, che Arrigo con gran potenza calava di nuovo in Italia, ben conoscendo di non poter cozzare con un Re sì poderoso, gli spedì incontro degli Ambasciatori, con esibirsi pronto a rinunziar la Corona, purchè gli concedesse un certo Contado. Il buon Re lasciatosi condurre da alcuni suoi Consiglieri, rigettò l' offerta; ma egli *ad magnum suis familiaribus provenire damnum id postea persensit*. Racconta di poi lo stesso Storico, che uscito d' Italia l' Imperadore, Ardoino, che dianzi era stato ritirato in un forte Castello, *Vercellensem invasit Civitatem, Leone ejusdem Episcopo vix effugiente. Omnem quoque hanc Civitatem comprehendens; iterum superbire cœpit*. Abbiam veduto di sopra colla testimonianza di Arnolfo Storico, ch' egli non solamente prese Vercelli, ma assediò anche Novara, *Cumas invasit, multaque alia demolitus est loca sibi contraria*. Prestarono ajuto in questa mossa d' armi ad Ardoino anche i Marchesi, Progenitori della Casa d' Este, forse perchè parenti suoi, sapendo noi, che *Berta* figliuola del Marchese *Oberto* II. fu maritata (*b*) con *Olderico Manfredi*, Marchese di Susa, il qual forse era della Casa del Re Ardoino. De i danni inferiti da questa guerra ne toccò la sua parte alla Chiesa di Pavia, *quam ipsi in suis pertinentiis igne, & rapinis vehementer devastaverunt*; perciò quel Vescovo, o Clero in quest' anno ricorse all' Augusto Arrigo in Germania, chiedendo giustizia, e compenso. Egli dunque con suo Diploma, dato *Anno Incarnationis Dominicæ* MXIIII. *Indictione* XII. *Anno vero Domni Henrici Imperatoris Augusti Regni* XIII *Imperii vero Primo. Actum Solega* (non so che Luogo sia questo) dopo aver' esposto, *Ubertum Comitem Filium Hildeprandi, Otbertum Marchionem, & Filios ejus, & Albertum Nepotem illius, postquam Nos in Regem, & Imperatorem elegerunt, & post manus Nobis datas, & sacramenta Nobis facta, cum Dei Nostroque inimico Arduino Regnum nostrum invasisse, rapinas, prædas, devastationes ubique fecisse &c.* erano secondo le Leggi incorsi nella pena della vita, e tutti i lor beni devoluti al Fisco: assegna perciò alla Chiesa di Pavia una Tenuta di beni spettanti ad essi Marchesi in San

(a) *Ditmarus Chronic. lib. 6. & sequ.*

(b) *Antichità Estensi P. I. c. 13.*

San Martino in Strada, e in altri siti. Succedette di più, bench' io non sappia, se in questo, o pure in alcuno de i susseguenti anni, cioè, che (a) l' Augusto Arrigo *Marchiones Italiæ quatuor, Ugonem, Azonem, Adelbertum, & Obizonem captione una constrinxit.* Nè dice già esso Arnolfo, come scrisse trecento anni di poi Gualvano Fiamma (b), ch' egli facesse anche tagliar loro la testa. Solamente scrive, che gli ebbe prigioni. Ma che per la sua innata clemenza lor poscia rendesse non solamente la libertà, ma anche gli Stati, l' abbiam di certo dal veder da lì innanzi fiorire in Italia questi medesimi Principi, come costa da i Documenti da me dati alla luce nelle Antichità Estensi. E ne resta in oltre la positiva asserzione dell' Autore della Cronica Novaliciense (c), che scrisse in questo secolo, laddove parlando di Arrigo Primo Imperadore, così favella: *Marchiones autem Italici Regni sua calliditate capiens, & in custodia ponens, quorum nonnulli fuga lapsi, alios vero post correctionem ditatos muneribus dimisit.* Si noti quest' ultima particolarità. Già abbiam veduto, che i Marchesi *Ugo*, ed *Alberto Azzo* I. erano figliuoli di *Oberto* II. Marchese, ed *Alberto* (lo stesso è che Adalberto) *Azzo* II. fu figliuolo di *Azzo* I. tutti Principi della Casa d' Este, ma non peranche chiamati Marchesi d'Este, quantunque anche allora possedessero la nobil Terra d' Este, che negli antichi tempi fu Città.

(a) *Arnulf. Histor. Mediolanens. l. 1. c. 18.*

(b) *Flamma in Manipulo Flor.*

(c) *Chronic. Novaliciens. p. 2. t. 2. Rer. Italic.*

In quest' anno 1014., e poi nel 1016. in due Strumenti di Rodolfo Re di Borgogna, si comincia a vedere un *Bertoldo Conte*, chiamato da altri *Beroldo*, da cui il Guichenone, e gli altri Storici del Piemonte fanno discendere la Real Casa di Savoja. Allora i Conti, siccome perpetui Governatori di qualche Città, entravano nel ruolo de' Principi. Però nel Regno di Borgogna, o sia Arelatense, si hanno a cercare gli Antenati del medesimo Beroldo. Truovasi di poi in quelle Parti *Umberto*, o sia *Uberto Conte*, e questi è asserito figlio d' esso Beroldo. Dal medesimo Umberto discende la suddetta Real Famiglia. E questa, dappoichè con istendere ampiamente il suo dominio in Italia, quì da tanti secoli gloriosamente regna, ed ora maggiormente risplende per la saviezza, e valore del regnante *Carlo Emanuello* Re di Sardegna, Duca di Savoja, e Principe del Piemonte, meriterebbe bene, che penna più sicura di quella del Guichenone diradasse le tenebre, che tuttavia restano nella Genealogía de' primi discendenti da esso Conte Beroldo, e più accuratamente ne cercasse gli Ascendenti, e mo-

mostrasse il vero tempo, in cui passarono in essa gli ampj Stati della celebre Casa de' Marchesi di Susa. Si può certamente con ragion presumere, che la Nobiltà d'esso Conte si stendesse anche ne' secoli addietro, e non avesse già sì corti principj, come ha preteso il Tedesco Eccardo.

Anno di Cristo MXV. Indizione XIII.
di Benedetto VIII. Papa 4.
di Arrigo II. Re di Germania 14. d'Italia 2.

TErminarono in quest' anno tutte le bravure, e le sconsigliate speranze del Re Ardoino, non già come immaginò Gualvano Fiamma, e dopo lui il Sigonio (a), perchè l'Arcivescovo di Milano Arnolfo con un gagliardo esercito assediasse Asti, ed obbligasse Ardoino disperato a farsi Monaco; ma perchè cadde gravemente infermo, e dovette finalmente intendere, quanto sieno caduchi i Regni della Terra. *Ad ultimum* (scrive di lui Arnolfo Storico Milanese di questo secolo (b)) *labore confectus, & morbo, privatus Regno, solo contentus est Monasterio nomine Fructeria* (o sia *Fructuaria* nella Diocesi allora d'Ivrea) *ibique depositis Regalibus super Altare, sumtoque habitu paupere, suo dormivit in tempore*. Ma una tal risoluzione fu da lui presa solamente, allorchè ebbe perduta la speranza di poter più vivere: che così usavano allora anche i gran Signori sul fine de' loro giorni, per comparire davanti a Dio diversi da quello, ch'erano stati in vita. Il tempo della sua morte fu a noi conservato dall'Annalista Sassone (c) con queste parole all'anno presente. *Interim Hardwigus, nomine tantum Rex, perdita Urbe Vercelli, quam expulso Leone Episcopo diu injuste tenuerat, infirmatur, radensque barbam* (che tutti i secolari solevano allora portare) *& Monachus factus, Tertio Kalendas Novembris obiit sepultus in Monasterio*, cioè di Fruttuaria. Il Padre Mabillone (d) avvertì, che la morte di Ardoino vien registrata nel Necrologio di Dijon *XIX. Kalendas Januarii*. Così restò libero da questo impaccio in Italia l'Imperadore Arrigo, fra il quale, e Boleslao Duca di Polonia, durava intanto la discordia, e la guerra in Germania. Tenuto fu un bel Placito in quest' anno da Papa *Benedetto* VIII. in Roma, di cui ci arricchì il medesimo Padre Mabillone. Ha le seguenti Note (e): *Pontifi-*

(a) *Sigonius de Regno. Ital. lib.* 8.

(b) *Arnulf. Hist. Mediolanens. lib.* 1. *cap.* 16.

(c) *Annalista Saxo.*

(d) *Mabillon. in Annal. Bened. ad hunc Annum.*

(e) *Chronic. Farfense p.* 2. *t.* 2. *Rer. Italic.*

tificatus Domni nostri Benedicti summi Pontificis, & universalis Octavi Papæ &c. Quarto, Imperante Domno nostro Heinrico piissimo Imperatore Augusto &c. Anno II. Indictione XIV. Quarto die Decembris. La lite era di beni fra Ugo Abbate di Farfa, *& Domnum Romanum Consulem & Ducem, & omnium Romanorum Senatorem, atque germanum prænominati Domni Pontificis.* Si veggono mentovati in esso Placito *Johannes Domini gratia Urbis Romæ Præfectus, Albericus Consul germanus prædicti Præsulis &c.* La Dignità di Prefetto della Città di Roma, sì cospicua negli antichi secoli, pare, che si rimettesse in piedi sotto gl' Imperadori Ottoni. Anche a' tempi di Pippino, e Carlo Magno Patrizj di Roma, la medesima illustre Dignità ivi si osserva. Geroo Proposto Reichherspergense, Scrittore del secolo susseguente (a) in una lettera scritta *ad Henricum Presbyterum Cardinalem*, ci avvertì, che da' Senatori Romani si conoscevano le Cause civili solamente, e che *grandiora Urbis, & Orbis negotia longe superexcedunt eorum judicia, spectantque ad Romanum Pontificem, sive illius Vicarios, Lino, & Clero consimiles; itemque ad Romanum Imperatorem, sive illius Vicarium URBIS PRÆFETUM, qui de sua Dignitate respicit utrumque, videlicet Domnum Papam, cui facit hominium, & Domnum Imperatorem, a quo accipit suæ Potestatis Insigne, scilicet exertum Gladium. Sicut enim hi, quorum interest exercitum campo ductare, congrue investiuntur per Vexillum, sic non indecenter ex Longo Usu Præfectus Urbis ab Imperatoribus cognoscitur investitus per Gladium contra malefactores Urbis exertum. Præfectus vero Urbis desuper sibi dato Gladio, tunc legitime utitur ad vindictam malorum, laudem vero bonorum, quando exinde tam Domno Papæ, quam Domno Imperatori ad honorificandum Sacerdotium, & Imperium famulatur, promissa, vel jurata utique Fidelitate* &c. Tal' era in que' tempi il governo di Roma, e del suo Ducato. Ho io pubblicato un bel Placito (b), che ci fa conoscere, che *Bonifazio* Marchese, padre della celebre Contessa Matilda, non meno che del fu Marchese *Tedaldo* suo padre, signoreggiava in Ferrara. Fu esso tenuto, *Pontificatus Domni nostri Benedicti summi Pontificis Anno Quarto, Regni vero Henrici Regis, qui antea regnabat, quam Coronam Imperii suscepisset, Undecimo* (questa è l' epoca del Regno d' Italia) *sed postquam Coronam Imperii suscepisset, Secundo, in Dei nomine, die XIV. Mensis Decembris, Indictione XIV. Ferrariæ.* La lite era fra Martino Abbate del Monistero di S. Genesio di Brescello, & *Ugo* Vescovo di Ferrara, a cagione del Moniste-

(a) *Apud Baluzium Miscellan. lib. 5. pag. 64.*

(b) *Rerum Italic. p. 2. tom. 1. pag. 11.*

nistero di S. Michele Arcangelo, posto in essa Città di Ferrara: Secondo l' abuso di que' tempi si venne all' esibizion del Duello; ma in fine il Vescovo si diede per vinto.

Anno di Cristo MXVI. Indizione XIV.
di Benedetto VIII. Papa 5.
di Arrigo II. Re di Germania 15. Imperadore 3.

PErchè l' anno preciso, in cui succedette un movimento d' armi in Lombardía, resta incognito, mi fo lecito di riferirlo qui: L' abbiamo da Arnolfo Storico Milanese (*a*). Narra egli, che il Vescovo d' Asti, perchè favorì le parti del Re Ardoino, cadde in disgrazia dell' Augusto Arrigo, e però venuto a Milano, quivi sino alla morte stette ascoso. *Dederat Imperator, vivente ipso, & abjecto, Episcopatum cuidam Olderico Fratri Mainfredi Marchionis eximmi*, cioè di Manfredi Marchese di Susa, marito di *Berta*, figliuola del Marchese *Oberto* II. Progenitore de' Marchesi d' Este. *Arnolfo* Arcivescovo di Milano, non parendo a lui giusta la deposizione del predetto Vescovo, conseguentemente ricusò di consecrare *Olderico*, chiamato in alcuni Documenti *Alrico*. Ma questi confidando nella potenza sua, e del Marchese Manfredi suo fratello, se n'andò a Roma, dove con false rappresentanze ottenne dal Papa la consecrazione, che apparteneva di diritto all' Arcivescovo di Milano. Irritato da tali Atti Arnolfo Arcivescovo, scomunicò in un Concilio esso Olderico. Poscia raunato un numeroso esercito, andò insieme co' suoi Vassalli a mettere l' assedio alla Città d' Asti, e vi colse dentro non meno Olderico, che il Marchese suo fratello. Si osservi, come in Lombardía si cominciano a raunare eserciti, e a far guerra, senza dipendere dall' Imperadore, nè da' suoi Ministri. Strins' egli tanto quella Città, che furono costretti gli assediati a capitolare, come volle l' Arcivescovo. E fu ben dura la capitolazione. Cioè tre miglia lungi da Milano, *nudis incedendo vestigiis Episcopus Codicem, Marchio Canem bajulans, ante fores Ecclesiæ beati Ambrosii reatus proprios devotissime sunt confessi*. Per attestato di Ottone Frisingense (*b*), se qualche Nobile commettea tal fallo, che meritasse la morte, secondo l' antica consuetudine de' Franzesi, e Suevi, *ad confusionis suæ ignominiam, Canem de Comitatu in proximum Comitatum gestare cogebatur*. Depose Olderico il Baston

Pa-

(a) *Arnulphus Hist. Mediolan. l. 1. cap. 18.*

(b) *Otto Frisingensis l. 2. cap. 28. de reb. gest. Frider.*

Paſtorale, e l' Anello ſopra l' Altare di Santo Ambroſio, che gli furono poi reſtituiti. E il Marcheſe Manfredi offerì alla Chieſa una buona ſomma d'oro. Ciò fatto, co' piedi nudi per mezzo alla Città andarono alla Metropolitana, dov' ebbero pace dall' Arciveſcovo, Clero, e Popolo. Se crediamo all' Ughelli (*a*), Odelrico, o ſia Olderico, fu intruſo nell' anno 1008. e nel ſeguente legittimamente eletto, laddove Triſtano Calco, il Sigonio, e il Puricelli fanno ſucceduta queſta ſcena, chi nell'anno 1014. e chi nel 1015. o nel 1016. Il Guichenon (*b*) porta un Diploma del Regnante Arrigo Auguſto, dato in favore del Moniſtero di Frutuaria nell' anno 1014. in cui fra l'altre coſe conferma, *quæ dederunt Manfredus Marchio, & Berta ejus Uxor, & Fratres ejusdem Manfredi ideſt Alricus Epiſcopus* &c. Adunque Alrico, o ſia Olderico godea nell' anno 1014. pacificamente il Veſcovato d' Aſti. Contuttociò ſembra a me tuttavía ſicuro il tempo di tale avvenimento. Perchè, come mai nell' anno 1008., tempo, in cui era tuttavía vivente, e in forze il Re Ardoino, decadde il Veſcovo d' Aſti, che il favoriva? e come potè il Re Arrigo lontano mettere un altro Veſcovo in quella Città? Arnolfo in oltre dice, che l' Imperadore diede quella Chieſa ad Olderico. Arrigo non preſe la Corona Romana, ſe non nell'anno 1014.; e però altri han creduto, che non già Arrigo, ma Ardoino promoveſſe Odelrico a quella Chieſa. Nè il Diploma del Guichenon è Documento eſente da difficultà, mancandovi l' anno dell'Imperio, e il Luogo, e venendo chiamato Everardo *Archicappellano*, che negli altri Diplomi è detto *Archicancelliere*. Intorno a ciò nulla io decido, baſtando a noi di tenere la ſoſtanza del fatto. Ho io rapportato un Placito (*c*), tenuto *Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti Milleſimo Sextodecimo, Anno vero Imperii Domni Heinrici Imperatoris Tertius, Menſe Hoctubri, Indictione Quartadecima*. Il ſuo principio è queſto: *Dum Raginerius Marchio, & Dux Tuſcanus Placitum celebraret in Civitate Aretina cum Hugone Comite ipsius Comitatus* &c. Or vengano moderni Scrittori a volerci perſuadere, che alcuni anni prima Bonifazio Marcheſe, padre della Conteſſa Matilda, era ſtato creato Duca, e Marcheſe della Toſcana. Baſta queſto Documento per farci conoſcere, che in ciò s' ingannarono. Noi troviam quì, chi in queſti tempi governava la Toſcana co i titoli di Duca, e di Marcheſe, cioè *Rinieri*, da noi anche veduto di ſopra. Nè ſi toglievano i lor governi a i Duchi, Marcheſi, e Conti ſenza qualche grave delitto. Vedremo a ſuo tem-

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Epiſcop. Aſtenſ.*

(b) *Guichenon Biblioth. Sebuſ. Centur. II. cap. 39.*

(c) *Antiquit. Italic. Diſſert. 6.*

tempo, quando probabilmente il Marchese *Bonifazio* ottenne la signoría, o sia il governo della Toscana. Egl' in tanto signoreggiava nelle Parti della Lombardía, spezialmente in Mantova, dove il trovò con *Richilda* di lui moglie, San Simeone Romito (*a*), che da qualche tempo s' era fermato nel Monistero di Polirone, Scuola allora di grande esemplarità, in tempo che uno di que' Lioni, *quos Princeps magnificentissimo alebat sumtu ac pompa*, era fuggito dal serraglio con gran terrore de' Cittadini, e fu da quel servo del Signore ricondotto al suo luogo. Ed appunto nell' anno presente, come si ha dall' Autore contemporaneo della di lui Vita, esso S. Simeone passò al Regno de' Beati *Anno Dominicæ Incarnationis* MXVI. *Indictione* XIV. *Septimo Kalendas Augusti, Romani Imperii Monarchiam obtinente Henrico Primo Augusto, Ducatus quoque Principatum triumphante* (parola a mio credere scorretta) *Bonifacio glorioso Duce ac Principe*. Trattossi poi in Roma della di lui Canonizzazione, e resta tuttavía intorno a ciò una lettera scritta da Papa Benedetto VIII. *Bonifacio gratia Dei Marchioni inclyto*.

(a) *Vit. S. Symeonis apud Mabill. Sæcul. VI. Bened. p. 1.*

E per conto d' esso Papa, di lui si racconta un fatto strepitoso accaduto in quest' anno, la cui memoria fu a noi conservata da Ditmaro (*b*). Vennero i Saraceni con un grande stuolo di navi alla Città di *Luni*, che allora era della Provincia della Toscana, e la presero, essendone fuggito il Vescovo. Quivi s' annidarono, scorrendo poi tutto il vicinato, e svergognando le donne di que' contorni. Ciò udito, Papa Benedetto non perdè tempo a mettere in armi quanti Popoli potè per terra, e per mare, a fin di cacciarli. Spedì un' Armata navale davanti a Luni, affinchè quegl' Infedeli non potessero scappare co i loro legni. Ebbe nondimeno la fortuna di salvarsi a tempo in una barchetta il Re loro, che probabilmente era Mugetto, occupator dell' Isola di Sardegna. Gran difesa, grande strage de' Cristiani fecero per tre dì que' Barbari; ma finalmente rimasero rotti, e fu sì ben compiuta la festa, che nè pur un d' essi vi restò, che la potesse contare. Alla loro Regina, che fu ivi presa, nè pure si perdonò. La sua conciatura da testa, ricca d'oro, e di gemme, che ben valeva mille libre, fu inviata in dono all' Imperadore Arrigo dal Papa. Il P. Pagi (*c*), dopo avere anch' egli contato questo avvenimento, aggiugne una cosa, che potrebbe farci maravigliare, se non sapessimo, che non v' ha Scrittore, per grande che sia, il quale non sia suggetto a prendere de i granchi, ed anche a grossolanamente

(b) *Ditmar. Chron. lib. 7.*

(c) *Pagius Crit. Bar.*

re ingannarsi, cioè scrive: *Luna autem, hodie Luca appellata, Civitas libera, a qua aliquot loca pendent*. Sa ogn' Italiano, pratico alquanto di Storia, o di Geografia, che la Città di *Luni* da alcuni secoli scaduta alla sboccatura della Magra, nulla ha che fare con Lucca, ed esserci tuttavia il Vescovo di Luni, abitante nella Città di Sarzana, con bella Diocesi, diversa dal Lucchese. L' impresa suddetta d' essa Città di Luni la credo io accennata negli Annali Pisani colle seguenti parole (a) *Anno* MXVI. *Pisani, & Januenses fecerunt bellum cum Mugeto, & vicerunt illum*. Negli altri Annali, ove è scritto sotto quest' anno: *Pisani, & Januenses devicerunt Sardineam*, v' ha dell' errore; e si conosce da quel che segue; perciocchè solamente nell' anno seguente i Pisani, e Genovesi andarono in Sardegna. Alle cose dette di sopra aggiugne Ditmaro, che il Re de' Mori, da me creduto Mugetto, irritato per la perdita suddetta, inviò al Papa un sacco di castagne, volendo significare, che altrettanti soldati (sarebbono stati ben pochi) nella state ventura avrebbe spedito contra de' Cristiani. Il Pontefice in contracambio gli mandò un sacchetto di miglio, per fargli conoscere, che non era figliuol di paura. Nè voglio tacere, che il sopra mentovato Marchese *Bonifazio*, e *Richilda* sua moglie (figliuola di *Giselberto* Conte del sacro Palazzo in Italia, e non già Giselberto fratello di Cunegonda allora Imperadrice) tutti e due gran cacciatori di Beni, e Stati, ricorsero in quest' anno all' *Imperadore Arrigo* per ottenere la metà della Corte di Trecenta, oggidì sul Ferrarese, colla metà del Castello, e sue dipendenze, *sicut a Berengario, & Hugone filii Sigefredi Comitis, nostro Imperio rebellantibus hactenus visa sunt possideri*. Li donò Arrigo ad essa Richilda con un Diploma dato (b) *Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Decimo sexto, Indictione* XIIII. *Anno Domni Heinrici Regni* XIII. *Imperii ejus* III. *Actum Pavembero* (o sia Pavemberg, cioè, come voglio credere, in Bamberga). Fu di parere il Sigonio (c), che le nozze di Richilda col Marchese Bonifazio seguissero nell' anno 1021. Ecco quanto prima era contratto il lor Matrimonio. Nè già in occasion d' esse Nozze si fece quella battaglia, che viene accennata da Donizone, come si pensò il suddetto Sigonio, ma in qualch' altra congiuntura, siccome diremo. Nell' anno presente sì, per attestato dell' Annalista Sassone (d), l' Augusto Arrigo tenne una gran Dieta in Argentina, dove anche si trovò *Rodolfo Re di Borgogna*, con sottoporre il suo Regno all' Imperio Romano. Vo io pensando,

(a) *Annal. Pisani tom. 6. Rer. Italic. p. 107. & 167.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 19.

(c) *Sigonius de Regno Ital. l.* 8.

(d) *Annalista Saxo.*

do, che allora si stabilissero quelle tre Leggi d' esso Arrigo, che si leggono fra le Longobardiche (*a*); giacchè nella Prefazione si dice, che furono fatte *in Civitate Argentina*, *quæ vulgari nomine Straburge appellatur*, coll' intervento degli Arcivescovi di Milano, e di Ravenna, de i Vescovi d' Argentina, Piacenza, Como &c. ed anche de' Marchesi, e Conti d' Italia. Abbiamo in oltre da Lupo Protospata (*b*), che in quest' anno *Civitas Salernum obsessa est a Saracenis per mare, & per terram, & nihil profecerunt*. Se si ha a credere a Leone Ostiense (*c*), fu in questa occasione, che i Normanni, de' quali parleremo all' anno seguente, capitando dal viaggio di Terra santa a Salerno, furono in ajuto di *Guaimario* III. Principe di quella Terra, e colla lor prodezza obbligarono que' Barbari a levare l' assedio. Ma Guglielmo Pugliese, siccome vedremo, diversamente ne parla.

(a) *Rer. Italic. p. 2. tom. 1.*

(b) *Lupus Protospata in Chronico.*

(c) *Leo Ostiensis Chronico l. 2. c. 37.*

Anno di CRISTO MXVII. Indizione XV.
di BENEDETTO VIII. Papa 6.
di ARRIGO II. Re di Germania 16. e Imperad. 4.

IL Tronci ne' suoi Annali Pisani, non so su qual fondamento, scrisse, che i Pisani fatta nell' anno 1014. una grossa Armata, sbarcarono nella Sardegna, vennero alle mani coll' esercito de' Mori, il misero in rotta, e s' impadronirono di quell' Isola, dopo esserne fuggito il Re di que' Barbari Mugetto. Meritano ben più fede gli antichi Annali di Pisa (*d*), che sotto il presente anno raccontano quell' impresa. Se n' era tornato in Sardegna Mugetto, fortunatamente scampato da Luni, tutto nelle furie contra de' Cristiani di quell' Isola, molti de' quali fece barbaramente crocifiggere. Erasi anche messo in pensiero di fabbricar in quell' Isola una forte Città. *Benedetto Papa* intanto, che l' avea cominciata bene, volle finirla meglio. Spedì per suo Legato a Pisa il Vescovo d' Ostia, per animare quel Popolo a cacciar fuori di Sardegna Mugetto. Lo stesso probabilmente fece a Genova, da che confessano gli stessi Annali di Pisa, che anche i Genovesi concorsero a quell' impresa. Passarono in fatti in Sardegna questi due Popoli con tutte le lor forze, obbligarono Mugetto a salvarsi colla fuga in Affrica, e presero il possesso di quell' Isola. Soggiungono quegli Annali, che il Papa investì d' essa Sardegna i Pisani. Ma non tardò a nascere discordia fra gli stessi conquistatori, perchè

(d) *Annales Pisani p. 107. & 167. tom. 6. Rer. Italicar.*

chè il buon boccone facea gola a tutti. Si sforzarono i Genovesi di cacciarne i Pisani; ma i Pisani, che in questi tempi erano più forti, li spinsero fuori di tutta l' Isola, e ne restarono padroni. Tale principio ebbe la potenza della Città di Pisa, tuttochè non apparisca, ch'essa per anche avesse acquistata la libertà, perchè era tuttavía suggetta a i Duchi, o sia i Marchesi della Toscana. Cominciò anche in Puglia per questi tempi una bella danza, che parve cosa da nulla sul principio, ma ebbe col tempo delle mirabili conseguenze. Era venuto per testimonianza di Guglielmo Pugliese (*a*), nell' anno precedente dalla Normandía un pugno di quella gente per sua divozione al Monte Gargano, dove S. Michele Arcangelo era in gran venerazione. Quivi per accidente trovatosi Melo, quel potente, e savio Cittadino di Bari, che s'era ribellato a' Greci, appena ebbe egli addocchiati questi uomini, bella, e nerboruta gente, che tenuto con esso loro discorso della bellezza di quel paese, della dappocaggine de' Greci, e della facilità di vincerli, e di farsi gran Signori, gl'invogliò di seco imprendere guerra in quelle Parti contra del Dominio Greco. Presero essi tempo, tanto che tornassero alle lor case, ed invitassero altri compagni all' impresa. Venuti in quest' anno senz'armi, ne furono ben forniti da Melo, e dopo aver preso riposo, portarono la guerra addosso a i Greci. Era allora Generale de' Greci in quelle Contrade Turnichio, appellato da altri Andronico, che senza dimora uscito in campagna colle sue forze, *Mense Maii*, come ha Lupo Protospata (*b*), *fecit prælium cum Melo, & Nortmannis*. Questa prima battaglia pare, che fosse favorevole a Melo. Si tornò a combattere nel dì 22. di Luglio, e secondo il Testo d'esso Lupo Protospata, benchè restasse morto nel conflitto Leone Paziano, che in luogo del Catapano Turnichio comandava l'Armata de' Greci pure vi restò sconfitto Melo co i Normanni. Ma forse quel Testo è guasto. Guglielmo Pugliese, Autore di maggior credito in questo, attesta, che Melo, e i Normanni ne uscirono vincitori, senza raccontar' altro, che un solo fatto d'armi. Gran credito, che s'acquistarono con ciò que' pochi, ma valentissimi Normanni; gran bottino, che fecero. Anche l' Anonimo Casinense (*c*), o sia Alberico Monaco, scrive sotto il presente anno: *Normanni Melo Duce cœperunt expugnare Apuliam*.

Abbiamo da Girolamo Rossi (*d*), che un riguardevol Placito fu in quest' anno tenuto in Ravenna da Pellegrino Cancelliere, e Messo *Henrici Imperatoris*, e da Tadone Conte, Messo anch'egli

(a) *Guilielmus Apul. Poem. de Normann. lib.* 1.

(b) *Lupus Protospata in Chronico.*

(c) *Anonym. Casinensis tom. 5. Rer. Italic.*

(d) *Rubeus Histor. Ravenn. l.* 5.

del medefimo Augufto, *Anno Benedicti Papæ Quinto, Henrici Imperatoris in Italia Anno Tertio, die XV. Februarii Indictione XV. Harnaldo gratia Dei fanctiffimo & coangelico Archiepifcopo fanctæ Ravennatis Ecclefiæ*. In effo Placito il fuddetto Pellegrino *apprehendens manibus virgam, mifit eam in manibus fuprafcripto Harnaldus gratia Dei fanctiffimo, & coangelico Archiepifcopo, & inveftivit ipfum, & Ecclefiam Ravennatem, ex parte Henrici Imperatoris de omni Fifco & de omni publica re Ravennate, five Ripæ aut Portæ, & de Comitatu Bononienfe, & Comitatu Cornelienfe* (Imola) *& Comitatu Faventino, & Comitatu . . . & Comitatu Ficoclenfe* (Cervia) *cum omni Fifci, & publicis eorum Comitatibus* &c. Noi abbiamo bensì preffo del Cardinal Baronio i Diplomi di Lodovico Pio, di Ottone I. e del regnante Arrigo I. Augufto, ne' quali fi veggono confermati alla Chiefa Romana l' Efarcato di Ravenna, il Ducato di Spoleti, il Ducato di Benevento, con altri paefi. Ma effendofi per difgrazia perduti gli Originali, e non rapportandofi fe non le Copie, fuggette a molte alterazioni, fecondo il bifogno, e l'intereſse delle perfone, non porgono eſse baftante lume per quetar l' intelletto. E tanto poi meno, fe con eſse combattono fatti certi, e Documenti, fu i quali non cadano fofpetti. Già s'è veduta più d'una pruova, che da gran tempo l' Efarcato era divenuto parte del Regno d' Italia, forfe per qualche convenzione feguita fra la fanta Sede, e gl' Imperadori. Ne abbiamo ancor quì una pruova chiara. Altrettanto pure s' è oſservato del Ducato di Spoleti. Per conto poi del Ducato di Benevento, nè pur convien difputarne. E a comprovare quanto s' è detto della Romagna, fervirà anche ciò, che fcriſse S.Pier Damiano (*a*) circa l'anno 1060. *Eo tempore quum adhuc Romana Ecclefia fpatiofius multo quam NUNC jura protenderet, & inter cetera Cæfenate Oppidum poffideret* &c. Adunque a' tempi del Damiano Cefena non apparteneva più al Dominio temporale de' Papi. Chi ne foſse padrone, l' abbiamo già veduto. Ho io prodotta una Carta di Livello di un Porto, dato dal fopra mentovato *Arnaldo* Arcivefcovo di Ravenna a Pietro Abbate della Pompofa (*b*), creduta da me fpettante all' anno feguente 1018. ma ficcome ho poi avvertito per più efatta collazione fatta coll' Originale, eſsa appartiene a queft' anno. Ivi fono le feguenti Note: *Anno, Deo propitio, Pontificatus Domnì Benedicti fummi Pontificis, & univerfalis Papæ* VIII. *&c. Quinto; fed & Imperante Domno Heinrico magno Imperatore in Italia Anno Quarto, die XX. Menfis* Fe-

(a) *Petrus Damiani in Vita S. Mauri Cæfen. c.* 1.

(b) *Antiq. Italic. Differt.* 56.

Februarii, Indictione XV. Abbiamo quì l'anno 1017. Adunque Arrigo I. fra gl' Imperadori aveva nell' anno 1014. e nel dì 20. di Febrajo già ricevuta la Corona Imperiale. Di esso Pietro Abbate è fatta menzione nella Vita di S. Guido Abbate della Pomposa (*a*). In quest' anno parimente s'incontra un Placito, (*b*), che *Donus Adelpeyro Dux istius Marchiæ Carentanorum, & Rambaldus Comes istius Comitatu Tervisianense* unitamente tennero *in Comitatu Tervisianense in Villa Axilo, non multum longe ad Castro Axilo de subtus,* in cui contra del Monistero di Santa Giustina di Padova fu decisa una lite in favore del Monistero delle Monache di S. Zacheria di Venezia. Abbiamo quì, che la nobil Terra d' Asolo era in questi tempi del Contado di Trivigi. Leggesi in oltre sotto il presente anno una Donazione (*c*) fatta nel mese di Marzo al Monistero di Nonantola da *Bonifacius Marchio, Filius bone memorie Teudaldi, qui fuit itemque Marchio, & Richelda conjuge ejus jugalibus, Filia bone memorie Giselberti, qui fuit Comes Palatii, qui professi sumus Legem vivere Longobardorum;*

(a) *Mabill. Sæcul. IV. Benedictin. part.* I.
(b) *Antiq. Italic. Dissert.* 5.
(c) *Ibidem Dissert.* 20.

Anno di CRISTO MXVIII. Indizione I.
di BENEDETTO VIII. Papa 7.
di ARRIGO II. Re di Germania 17. d'Italia 5.

SE vogliam riposare sulla fede di Girolamo Rossi (*d*), seguitato dall'Ughelli, Arnaldo Arcivescovo di Ravenna, fratello dell' Augusto Arrigo, compiè il corso de' suoi giorni nel dì 19. di Novembre dell' anno seguente, ed ebbe per successore Eriberto. Ma secondo l'Annalista Sassone (*e*) egli mancò di vita nell'anno presente. Potrebbono le Carte pecore dell'Archivio di Ravenna mettere in chiaro, qual di queste asserzioni sia vera. Ed è da sperarlo, da che il Padre Don Pietro Paolo Ginnani Abbate Benedettino con infaticabil premura va raccogliendo le antiche memorie di quella Città nobilissima. Aveva anche diligentemente osservato il Signor Sassi (*f*), che Arnolfo II. Arcivescovo di Milano cessò di vivere non già nell'anno 1019. come si pensò il Sigonio, non già nell'anno 1015. come s'ingegnò di provar l'Autore delle Annotazioni all' Ughelli (*g*), ma bensì nell' anno presente 1018. In fatti il suddetto Annalista Sassone sotto quest' anno medesimo scrive: *Mediolanensis Archiepiscopus obiit, & præpositus*

(d) *Rubeus Histor. Ravenn. l.* 5.
(e) *Annalista Saxo.*
(f) *Saxius in Notis ad Sigon. de Regn. Ital.*
(g) *Ughell. Ital. Sacr. tom.* 4.

ſitus ejuſdem Eccleſiæ Heribertus ſucceſſit, cioè Eriberto *de loco Antimiamo*, come ſi ha da' ſuoi Strumenti, Arciveſcovo famoſo fra quei di Milano, che fece, ſiccome vedremo, ſudare il ciuffo all' Imperador Corrado. Ch' egli ancora otteneſſe in queſt' anno la Cattedra Milaneſe, ſi compruova con un Placito tenuto in Belaſio (*a*), Territorio di Como, da Anſelmo Meſſo dell' Imperadore Arrigo, *Anno Imperii Domni Henrici Imperatoris Quinto*, *Menſe November*, *Indictione Secunda*. Produſſi io queſto Documento come ſcritto nell' anno 1019. Ora m' avveggo, che appartiene all' anno preſente, perchè *l' Indizione Seconda* ebbe principio nel Settembre. Quivi *Domnus Aribertus ſanctæ Mediolanenſis Eccleſiæ Archiepiſcopus*, & *Albericus ſanctæ Cumenſis Eccleſiæ Epiſcopus*, citati, e preſenti, cedono alle lor pretenſioni ſopra certe Terre in favore del Moniſtero di Sant' Ambroſio di Milano, e del ſuo Abbate Gotifredo. Erano gli Auguſti Greci adirati non poco contra di Melo ribello del loro Imperio per la guerra da lui moſſa in compagnía de' Normanni contro la Puglia di lor giuriſdizione. Però ſecondochè s' ha da Lupo Protoſpata (*b*), ſpedirono in queſt' anno al comando delle lor' armi in Italia, o ſia per loro Catapano, o Capitano, Baſilio, ſopranominato Bugiano, uomo di gran ſenno, ed attività. Romoaldo Salernitano (*c*) ſcrive, che coſtui portò ſeco un gran teſoro, cioè il principal nerbo per ben fare la guerra. Aggiugne dipoi, ch' eſſo Baſilio *Anno* MXIII. (va ſcritto MXVIII.) *Indictione* I. fece rifabbricar nella Puglia l' antica Città di *Ecana* (ſi dee ſcrivere *Eclana*), che anticamente ebbe i ſuoi Veſcovi, e le impoſe il nome di *Troja*. Noi ſappiamo da Mario Mercatore, e da altri antichi Scrittori, che Giuliano, fiero difenſor di Pelagio, confutato ne' ſuoi mirabili Libri da Sant' Agoſtino, fu Veſcovo Eclanenſe. Camillo Pellegrino pretese, che la moderna Città di Frigento ſia ſucceduta all' antichiſſima Eclana. L' Olſtenio, e il Cardinal Noris (*d*) crederono, che Eclana foſſe il Luogo, appellato poſcia *Quintodecimo*. Sembra ora, che ſi poſſa con più fondamento aderire all' opinione di Romoaldo Salernitano, Autore vivuto cinquecento anni prima, e pratico di quei paeſi, allorchè atteſta, che la moderna Città di Troja fu l' antica Eclana, o vogliam dire Eclano. Oltre a queſta Città fabbricò il ſuddetto Baſilio *Draconaria*, *Fiorentino*, ed altri Luoghi forti nella Provincia, che oggidì ſi noma *Capitanata*. Aggiugne il già citato Protoſpata, che *Ligorius Tepotriti* (leggo *Tepotiriti*, cioè Conſervatore del Luogo) *fecit præ-*

(a) *Antiq. Italicar. Diſſert.* 70.

(b) *Lupus Protoſpata in Chronico.*

(c) *Romualdus Salern. Chr. t.* 7. *Rer. Italicar.*

(d) *Noris Hiſt. Pelagian. l.* 1. *cap.* 18.

prœlium Trani , & occiſus eſt ibi Joannatius Protoſpata . Et Romoald captus eſt , & in Coſtantinopolim deportatus eſt . Sono ſcure tali notizie , ma baſtano a farci comprendere la continuazion della guerra in Puglia fra i Greci , e i Puglieſi ribellati . Vien citata ſotto il preſente anno dal Padre Mabillone (*a*) una Donazione *fatta da Giovanni Duca* , e Conſole di Gaeta al Moniſtero di San Teodoro di quella Città : il che ci fa conoſcere , chi foſse allora Principe di Gaeta .

(a) *Mabill. in Annal. Benedictin. ad hunc Annum.*

Anno di CRISTO MXIX. Indizione II.
di BENEDETTO VIII. Papa 8.
di ARRIGO II. Re di Germania 18. Imperadore 6.

SOtto il preſente anno ſcrive Ermanno Contratto (*b*) , che *Conradus adoleſcens filius Conradi quondam Ducis Carentani* (e Marcheſe ancora della Marca di Verona) *auxiliante patruele ſuo Conrado , poſtea Imperatore , Adalberonem tunc Ducem Carentani apud Ulmam pugna victum fugavit*. Abbiam veduto di ſopra , che queſto Adalberone era anch' egli Duca di Carintia , e inſieme Marcheſe di Verona. L' aveva con lui il giovinetto Corrado , quaſichè gli aveſse Adalberone rubati quegli Stati , che ſe non di giuſtizia , almeno per introdotto coſtume doveano toccare a lui dopo la morte del padre ſuo Corrado . E' da credere , che Adalberone poſsedeſse ancora degli Stati in Germania , e che per cagion d' eſſi tra lor ſeguiſse il conflitto ſuddetto. Per atteſtato di Lupo Protoſpata (*c*), Bugiano Generale de' Greci venne a battaglia in queſto medeſimo anno circa il dì primo di Ottobre coll' Armata di Melo , e gli diede una rotta tale , che non potè più riſorgere . Leone Oſtienſe (*d*) laſciò ſcritto , che Melo col ſoccorſo de' Normanni avea dianzi riportate tre vittorie da' Greci , *primo apud Arenolam , ſecundo apud Civitatem* (*Marſicum* la chiama Angelo della Noce) *tertio apud Vaccaritiam campeſtri certamine dimicans , tribus eos vicibus vicit , multoſque ex his interficiens , & uſque Tianum eos conſtringens , omnes ex hac parte , quas invaſerant , Apuliæ Civitates , & oppida recepit . Quarta demum pugna apud Cannas Romanorum clade famoſas , Bojani Catapani inſidiis , & ingeniis* (macchine di guerra) *ſuperatus , univerſa , quæ facile receperat , facilius perdidit .* Appreſso racconta , eſsere ſtata fama , che di dugento cinquanta Normanni , ajutatori di Melo ,

(b) *Hermann. Contractus in Chronico. edition. Caniſ.*

(c) *Lupus Protoſpata in Chronico.*

(d) *Leo Oſtienſ. Chr. l. 2. cap. 37.*

lo, non ne rimasero in vita, se non dieci: e che la vittoria nondimeno costò ben cara a i Greci. Melo disperato, non sapendo più dove rivolgere le sue speranze, dopo aver raccomandato i pochi Normanni, che gli restavano, a *Guaimario* III. Principe di Salerno, e a *Pandolfo* IV. Principe di Capua, imprese il viaggio di Germania o per muovere l' Imperadore Arrigo a venire in persona in Italia, o almeno per ottenere da lui un poderoso soccorso di milizie. Ecco come di quest' ultimo fatto d' armi parla Guglielmo Pugliese (*a*).

(a) *Guilielmus Apulus de Norman. lib. 1.*

Vicinus Cannis qua defluit Aufidus amnis,
Circiter Octobris pugnatur utrimque Calendas,
Cum modica non gente valens obsistere Melus,
Terga dedit magna spoliatus parte suorum,
Et puduit victum patria tellure morari.
Samnites adiit superatus, ibique moratur,
Post Alemannorum petiit suffragia Regis,
Henrici, solito placidus qui more precantem
Suscipit, auxilii promittens dona propinqui.

Leggesi una Cessione fatta delle decime di quattro Pievi al Vescovato di Cremona (*b*) da *Bonefacius Marchio filius quondam Teotaldi itemque Marchio, & Richilda filia quondam Giselberti Comitis* nell' anno presente. Bonifazio è il Padre della Contessa Matilda. Vo io credendo, che appartenga ancora all' anno presente un Diploma, spedito dall'Imperadore Arrigo in favore del Monistero di Monte Casino, e dell' Abbate Atenolfo (*c*). Le Note son queste: *Datum* III. *Idus Julii Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Vigesimo, Indictione Seconda, Anno Domni Heinrici Regis Decimo septimo, Imperii vero ejus Quinto. Actum Radesbone.* Se crediamo al Padre Gattola, il Diploma è originale; ma io ho pena a crederlo. L' *Indizione Secunda* accenna l' anno presente. Come poi sia l' *Anno* MXX. se non ricorriamo all' anno Pisano, non si sa capire. E resta poi da mostrare, come in Germania avesse luogo l' Era Pisana. Posto ancora, che sia l' anno nostro MXIX. non si accorda con esso l' *Anno* XVII. del Regno, nè il quinto dell' Imperio.

(b) *Antiquitat. Italicar. Dissertat. 6.*

(c) *Gattola Histor. Monast. Casinens. p. 1.*

Anno

Anno di CRISTO MXX. Indizione III.
di BENEDETTO VIII. Papa 9.
di ARRIGO II. Re di Germania 19. Imperadore 7.

L'Anno fu questo, in cui *Papa Benedetto* VIII. andò in Germania a trovar l'Imperadore Arrigo, che l'aspettava in Bamberga. Il Sigonio, il Baronio, l'Hoffmanno, e sopra tutto il Padre Pagi hanno preteso, che quest' andata del Pontefice accadesse nell'anno precedente 1019., e che mal si siano apposti coloro, che la riferiscono all'anno presente, con citare per la loro sentenza Lamberto da Scafnaburgo, Mariano Scoto, gli Annali d'Ildeseim, e l'Abbate Urspergense. Ma non ha fatta assai riflessione il Padre Pagi a questo punto di Storia. Mariano Scoto, se ben si guarda, a quest' anno (*a*) appunto parla del viaggio di Papa Benedetto. E si conosce, che le stampe hanno alterato i Testi di Lamberto, e dell'Urspergense, e degli Annali d'Ildeseim. Dico, si conosce, perchè ivi la morte di Sant' Eriberto Arcivescovo di Colonia si mira ne' loro Testi stampati all'anno 1020. quando è fuor di dubbio, che avvenne nell'anno 1021. come confessa lo stesso Padre Pagi. Però gli Autori suddetti si dee credere, che abbiano posta l'andata del Papa nel presente anno 1020., e nel seguente la morte di Sant' Eriberto. Che poi veramente il Papa in quest' anno si portasse a Bamberga, l'abbiamo da Ermanno Contratto (*b*) nell'edizion migliore, e più copiosa del Canisio, da Sigeberto (*c*) dall'Annalista Sassone (*d*), dal Cronografo Sassone (*e*), da Alberico Monaco de i tre Fonti, e da altri Storici. Lo stesso si scorge dall'antica Vita dello stesso Sant' Arrigo (*f*), pubblicata dal Gretsero, e da altri. Quivi è scritto, che il Papa invitato dall'Imperadore, *in proximo Aprili Alemanniam intravit, omnibusque Civitatibus illius regionis peragratis, tempore, quo condixerat, Bambengerg locum adire disposuit. Venit ergo V. Feria majoris hebdomadæ, hora sexta sacris Pontificalibus vestimentis indutus* &c. Questo minuto racconto fa conoscere, che l'Autor d'essa Vita prese un tal fatto da buone notizie, e probabilmente da quella, che scrisse Adelboldo, giunta a noi troppo mancante. Ma se Papa Benedetto entrò d'*Aprile* in Alemagna, ed arrivò nel Giovedì Santo a Bamberga: adunque nell'anno presente arrivò colà, e non già nel precedente. Perciocchè nell'anno 1019. la Pasqua cadde nel dì

(a) *Marian. Scotus in Chronic.*

(b) *Hermannus Contractus in Chr. edition. Canisii.*

(c) *Sigebertus in Chr.*

(d) *Annalista Saxo.*

(e) *Cronographus Saxo.*

(f) *Vit. S. Heinrici inter Acta Sanctor. Bolland. ad diem 14. Julii.*

dì 29. di *Marzo*, e in quest' anno si celebrò essa nel dì 17. d' *Aprile*. Nè vogliono tacere, che viene anche citata la Vita di S. Meinwerco Vescovo di Paderbona (*a*), per comprovar l' opinione de' suddetti sostenitori dell' anno 1019. Ma quella Vita, quand' anche dicesse ciò, che pretendono, essendo scritta nel secolo susseguente, non può chiamarsi un testimonio infallibile di quel, che cerchiamo. Oltre di che fors' anche quella va d' accordo coll' opinione mia, scorgendosi, che il medesimo Autore all' anno susseguente mette il passaggio a miglior vita del suddetto Sant' Eriberto, il qual pure viene stabilito nell' anno 1021. Fra l' altre cose, che aggiugne l' Autore della Vita suddetta di Sant' Arrigo Imperadore, racconta, che nel matutino di Pasqua il *Patriarca d' Aquileja* recitò la prima Lezione, l' *Arcivescovo di Ravenna* la seconda, e il *Papa* la terza. E che poscia il Pontefice medesimo *VIII. Kalendas Maii Basilicam in honore Sancti Stephani consecravit*; e lo stesso ancora abbiamo dall' Autore della Vita di S. Meinwerco. Il dì 24. d' Aprile qui enunziato più s' accorda colla mia suddetta opinione. Saggiamente osservò il Cardinal Baronio, che fra i motivi, per li quali andò volentieri Papa Benedetto, ancor quello vi dovette essere di commuovere l' Augusto Arrigo a condurre, o spedire una buon' Armata per far' argine a i progressi de i Greci. Circa il dì primo d' Ottobre nell' anno precedente era succeduta, come dicemmo, la disfatta del picciolo esercito di Melo. Tutto perciò andava a seconda de i Greci, i quali non solamente ricuperarono quanto aveano perduto, ma eziandio tirarono nel loro partito *Pandolfo* II. Principe di Capua. Scrive l' Ostiense (*b*): *Quum Capuanus Princeps latenter faveret Constantinopolitano Basilio, fecit interim fieri claves aureas, & misit ad illum, tam se, quam Civitatem Capuanam, immo universum Principatum ejus per hæc Imperio contradens*.

(a) *Vita S. Meinwerci apud Leibnitium. t. I. Scriptor. Brunsvic.*

(b) *Leo Ostiensis Chron. l. 2. c. 38.*

Davano negli occhi, e gran gelosía recavano a Papa Benedetto questi maneggi, ed avanzamenti de' Greci, che stendevano il lor dominio sino ad Ascoli; e se mettevano il piede anche sopra il Principato di Capua, già se li sentiva alle Porte di Roma. Nè era già da sperare, che i Greci Augusti avessero voluto lasciar' a i Papi, se si fossero impadroniti di Roma, quella Signoría, che secondo i patti con gl' Imperadori d' Occidente da più di due secoli godeva. Però dovette il buon Papa sollecitare, per quanto potè, l' Augusto Arrigo ad impiegar le sue forze contra di

di quella Nazione, nemica ancora de i Latini, la quale aspirava allora a de i gran voli. Abbiamo anche da Glabro (*a*), che Rodolfo Normanno fuggito da Normandía a Roma con alquanti compagni, andò a trovar Papa Benedetto VIII. per contargli i suoi guai. Ma il Papa *cœpit ei querelam exponere de Græcorum invasione Romani Imperii*, e indusse que' Normanni a militar contra di loro. Portò intanto la disgrazia, che Melo trovandosi in Germania per muovere quella Corte contra de' Greci, infermatosi quivi nell' anno presente cessò di vivere. L' abbiamo da Lupo Protospata (*b*). E Guglielmo Pugliese (*c*) l' attesta anch' egli, scrivendo d' esso Melo, e dell' onore fattogli alla sepoltura, le seguenti parole:

At Melus regredi præventus morte nequivit;
Henricus sepelit Rex hunc, ut Regius est mos;
Funeris exsequias comitatus ad usque sepulcrum,
Carmine Regali tumulum decoravit humati.

Nella Cronica del Protospata egli è appellato *Dux Apuliæ*, nè senza ragione. Questo titolo gliel diede l' Augusto Arrigo per premio del già operato, e per animarlo ad operare di più: il che è da avvertire per intendere, se gli Augusti avessero donato a i Papi il Ducato di Benevento, e con ciò va concorde il suddetto passo di Glabro col seguente. Abbiamo nella Vita d' esso santo Imperadore (*d*), benchè non con tutta l' esattezza, ch' esso Imperadore *Apuliam a Græcis diu possessam, Romano Imperio recuperavit, & eidem Provinciæ Ismaelem* (vuol dire Melo) *Ducem præfecit, qui postea in Babenbergensi loco mortuus, & in Capitulo majoris Monasterii sepultus requiescit in Domino*. Oltre a ciò sappiamo dal Protospata, che in quest' anno i Saraceni assediarono la Città di *Bisignano*, e la sottomisero al loro dominio; sicchè e Greci, e Mori malmenavano forte queste Contrade. Spezialmente poi in questi tempi si studiavano i Principi, e gran Signori di pelare or soavemente, or violentemente le Chiese. La maniera soave era quella di prendere i loro Beni, e Castella a livello, con promettere un annuo canone, e intanto donar qualche Terra in proprietà ad essi Luoghi sacri, per indurre i Vescovi, e gli Abbati col picciolo presente vantaggio a livellar' essi beni, l' usufrutto de' quali mai più non soleva arrivare a consolidarsi col diretto dominio. Uno de i gran cacciatori di tali beni già ho detto, che era il *Marchese Bonifazio*, Padre poscia della gloriosa Contessa Matilda.

(a) *Glaber. Chronic. lib. 3. c. 1.*

(b) *Lupus Protospata in Chronico.*

(c) *Gulielmus Apulus lib. 1. de Normann.*

(d) *Vita S. Henrici c. 3. in Actis Sanct. ad diem 14. Julii.*

Può essere motivo di stupore l' osservare, quante Castella, Corti, Chiese &c. egli carpisse al solo Vescovato di Reggio. Ne ho io pubblicata la lista (*a*). Altrettanto, o poco meno dovett' egli fare co' Vescovi di Modena, Parma, Cremona, Mantova, ed altre Città circonvicine. Ed in quest' anno appunto egli ottenne a livello da *Warino*, o sia *Guarino* Vescovo di Modena *Medietatem de Monte uno, qui dicitur Barelli, ubi antea Castrum edificatum fuit, cum fossatum in parte circumdatum*.

(a) *Antiquit. Italic. Diss.* 36.

Anno di Cristo mxxi. Indizione iv.
di Benedetto VIII. Papa 10.
di Arrigo II. Re di Germania 20. Imperadore 8.

Ardevano di voglia i Greci di avere in lor mano *Datto*, che già dicemmo uno de' principali della Puglia, ribellati alla lor Signoria, e parente del defunto Melo. Dopo l' infelice battaglia di Canne, per attestato dell' Ostiense (*b*), s' era egli ritirato colla sua Famiglia sotto la protezione di Atenolfo Abbate di Monte Casino. Ma poscia Papa Benedetto VIII. perchè il conosceva fedele all' Imperadore Arrigo, il mise alla custodia della Torre del Garigliano, *quam idem Papa tunc retinebat*, con alcuni Normanni. Che fece il Catapano Greco *Bojano* (lo stesso è che *Bugiano*) per averlo? Guadagnò con danari *Pandolfo II. Principe* di Capua, acciocchè gli permettesse di prendere il misero Datto. All' improvviso dunque arrivato colle sue soldatesche sotto quella Torre, cominciò a tormentarla con assalti, e macchine. Per due giorni si difesero quei di dentro, ma in fine colla Torre rimasero presi. Alle preghiere dell' Abbate Atenolfo lasciò Bugiano la libertà a i Normanni; ma *Datto* (*c*) fra le catene, e sopra un' asinello, condotto a Bari nel dì 15. di Giugno, a guisa de' parricidi, chiuso in un sacco di cuojo fu gittato in mare. Secondo gli Annali di Pisa (*d*), avea Mugetto Re de' Mori, o pur, com' io credo, Corsaro potente, preso nell' anno precedente Castel Giovanni (forse in Sardegna) ch' era sotto l' Arcivescovo di Milano. Nell' anno presente poi con poderosa Armata di navi tornò in Sardegna. Allora i Pisani, tirati in lega i Genovesi contra di questo comune nemico, fatto un grande sforzo di navi, e di gente, il cacciarono dall' Isola, e maggiormente poscia attesero a stabilirsi, e fortificar-

(b) *Leo Ostiensis lib. 2. c. 37. & 38.*

(c) *Lupus Protospata in Chronico.*

(d) *Annal. Pisani tom. 6. Rer. Italic.*

ficarsi in quella vasta Isola. Il ricco tesoro d'esso Mugetto, venuto alle loro mani, fu da essi ceduto a i Genovesi in pagamento delle loro spese, e fatiche. Il Tronci Storico Pisano scrive (a), che Mugetto in quest'anno s'impadronì di nuovo della Sardegna, e che nel seguente ne fu cacciato. E qui combattono gli Storici di Pisa con quei di Genova, pretendendo i primi, che niun diritto acquistassero i Genovesi sopra la Sardegna, e gli altri sostenendo il contrario: intorno a che li lasceremo duellare. Se parimente vogliam credere al Tronci suddetto, i Pisani divisero poi quell'Isola in quattro Giudicati, *che furono dati in governo a quattro Nobili Pisani*, cioè di *Cagliari*, *di Galluta*, *di Arboréa*, *e di Torri*, volgarmente detto *Sasseri*. *E tali Giudici arrivarono a tanto fasto, che furono anche nominati Regi, e le loro Mogli Regine*. Ma temo io forte, che non sieno assai sicure tali notizie, dappoichè ho altrove fatto vedere (b), che in questo medesimo secolo v'era in Sardegna la division de i Giudicati, e che quei Giudici usavano anche liberamente il titolo di Re; il che punto non conviene a chi unicamente fosse stato Governatore di quelle Contrade per la Repubblica Pisana. Oltre di che non v'ha negli Atti di quei Giudici, o Re, menomo vestigio di dipendenza da Pisa. Anzi da un fatto narrato dall'Ostiense (c) circa l'anno 1063. si scorge, che i Pisani miravano con invidia i Sardi, ed aveano nemicizia con Barasone Re di quell'Isola. Però si può sospettare, che molto più tardi la potenza de' Pisani fissasse il piede nella Sardegna; o almeno meriterebbe questo punto d'essere più sodamente chiamato ad esame. L'insulto fatto alla Torre del Garigliano colla presa, e morte crudele di Datto, dovette far rinforzare le istanze, e preghiere di Papa *Benedetto VIII.* all'Augusto *Arrigo*, perchè accorresse alla difesa dell'Italia Orientale, ch'era in manifesto pericolo di perdersi. Perciò Arrigo, siccome scrive Leone Ostiense (d), *reputans secum, fore ut Græci amissa Apulia ac Principatu, Romam quoque maturarent, Italiamque totam simul amitteret*: determinò di tornare, e ben'armato in Italia. Comunemente il Sigonio, il Baronio, il Padre Pagi, ed altri hanno scritto, ch'egli venisse solamente nell'anno seguente.

Ma si ha a tenere per certo, che la sua calata fu nell'Autunno dell'anno presente, sotto il quale Ermanno Contratto (e) racconta, che *Henricus Imperator in Italiam expeditionem movit*. E l'Annalista Sassone (f) aggiugne, ch'egli *Natale Domini celebravit* in

(a) *Tronci Annal. Pisan.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert. 5. & 32.*

(c) *Leo Ostiensis in Chronic. l. 2. c. 23.*

(d) *Idem lib. 2.*

(e) *Herman. Contractus edition. Canis.*

(f) *Annalista Saxo apud Eccardum.*

in Italia. Abbiamo in oltre Documenti, che ce ne afficurano: Ho io prodotto un' infigne Placito (*a*) da lui ftesso tenuto in Verona, *Anno prædicti Domni Heinrici gloriosiſſimi Imperatoris Deo propicio, hic in Italia, Octavo, Sexto die Menſis Decembris, Indictione V.* cominciata nel Settembre di queft' anno. Degno è d' effere rapportato quì il principio di quell' Atto. *Dum in Dei nomine foris, & non multum longe Urbis Veronenſis, in ſolario proprio beatiſſimi Sancti Zenonis Confeſſoris Chriſti, quod eſt conſtructum juxta prædictum Monaſterium Sancti Zenonis Confeſſoris Chriſti, in caminata dormitoria ad Regalem imperium in judicio reſideret Domnus glorioſiſſimus Heinricus Romanorum Imperator Auguſtus, unicuique juſtitias faciendas, hac deliberandas, reſidentibus cum eo Domnus Popo ſanctæ Aquilegenſis Eccleſiæ Patriarcha*. Fermiamoci quì per dire, che non meritava cenfura il Sigonio, per avere fcritto, che Arrigo pafsò in Italia *cum Piligrino Colonienſi, & Poppone Aquilejenſi Præſulibus*, con pretenderfi, che non Poppone Patriarca d' Aquileja, ma bensì *Poppone* allora Arcivefcovo di Treveri, ignorato dal Sigonio, quegli foffe, che accompagnò in tale fpedizione l' Imperadore. Perchè l' Oftienfe chiamò *Arciveſcovo* quefto Poppone, perciò fi è creduto, che sbagliaffe il Sigonio. Il Browero (*b*) anch' egli, (e pofcia il Padre Mabillone (*c*)) fondato folamente fopra quella parola dell' Oftienfe, quafichè il Patriarca d' Aquileja non foffe anch' egli Arcivefcovo, fi figurò, che il fuo Poppone veniffe in Italia, e feco menaffe un groffo corpo di Truppe: Ma noi quì abbiam chiaramente *Poppone Patriarca d' Aquileja* al corteggio dell' Imperadore, e non già l' Arcivefcovo di Treveri, e però falda faldiffima refta l' afferzion del Sigonio. Seguitano le parole del Placito: *Pelegrinus Colonienſis, Eribertus Mediolanenſis, ſanctarum Dei Eccleſiarum Archiepiſcopi, Johannes Veronenſis, Leo Vercellenſis, Siginfredus Placentinus, Henricus Parmenſis, Arnaldus Tervianenſis* (di Trivigi) *Ermingerius Cenedenſis, Rigizo Feltrenſis, Ludovicus Bellunenſis, Ugo Marchio* &c. De' Marchefi d' Italia non fi trovò in tal' occafione a corteggiare Arrigo, fe non *Ugo*, uno degli Antenati della Cafa d' Efte, di cui tornerà occafione di parlare. Fra i pochi, che fottofcriffero, fi legge ancora *Ugo Marchio*. Era, come abbiam veduto, l' Imperadore in Verona nel dì *6*. di Dicembre. Io il truovo nel dì 10. d' effo mefe in Mantova, ciò coftando da un fuo Diploma, dato da effo Augufto in favore d' *Itolfo* Vefcovo di quella Città, e da me pubblicato (*d*), le cui Note guafte, da me allora non efa-

(a) *Antichità Eſtenſi p. 1. cap. 14.*

(b) *Browerus Annal. Trevirenſ. tom. 1.*

(c) *Mabill. Annal. Benedictin.*

(d) *Antiquitat. Italic. Diſſertat. 73.*

esaminate, convien ora raddirizzare. Tali son esse nella copia, ch' io n' ebbi: *Data IIII. Idus Decembris, Indictione V. Anno Dominicæ Incarnationis MXX. Anno Domni Heinrici Regnantis* XVIII. *Imperii vero* VII. *Actum Mantuæ in Palatio ejusdem Episcopi.* L' Indizione V. cominciata nel Settembre ci da a conoscere, che nell' Originale sarà stato scritto *Anno Dominicæ Incarnationis* MXXI. *&c. Regnantis* XX. *Imperii* VIII.

Anno di Cristo MXXII. Indizione V.
di Benedetto VIII. Papa 11.
di Arrigo II. Re di Germania 12. Imperadore 9.

NEl Gennajo dell' anno presente col suo poderoso esercito continuò l' Augusto Arrigo il suo viaggio alla volta della Puglia. (a) Per la Marca di Camerino inviò il Patriarca Poppone con quindicimila combattenti contra de' Greci; e per quella di Spoleti, e del Ducato Romano spedì Piligrino, o sia Piligrimo Arcivescovo di Colonia con altri ventimila Armati verso Monte Casino, e verso Capua, ad oggetto di prendere Atenolfo Abbate, e il Principe di Capua *Pandolfo* IV. suo fratello, amendue proclamati come segreti fautori de' Greci, e che avessero tenuta mano alla morte di Datto. L' Abbate non volle aspettar questo turbine, e se ne fuggì ad Otranto, con disegno di passare a Costantinopoli. Ma imbarcatosi, e colto da una fiera burrasca, lasciò con tutti i suoi la vita in mare. Saputasi dall' Arcivescovo la di lui fuga, per timore, che *Pandolfo* Principe non gli scappasse dalle mani, con isforzata marcia arrivò sotto Capua, e la cinse d' assedio. Allora Pandolfo, che sapea d' essersi colle sue iniquità comperáto l'odio de i Capuani, anzi era informato, che macchinavano di tradirlo, la fece da disinvolto, ed affidato si venne a mettere in mano dell' Arcivescovo Piligrino, con dire, che gli dava l'animo di giustificarsi delle imputazioni disseminate contra di lui. Intanto l' Augusto Arrigo era passato all' assedio di Troja, Città, che quantunque non fossero peranche terminate le incominciate fortificazioni, pure tante n' avea, e sì copioso presidio di Greci, che si accinse ad una gagliarda difesa. Sotto a quella Città fu a lui presentato il Principe di Capua, il quale poco mancò, che non vi lasciasse la testa, perchè condennato a morte dal pieno Consiglio. Ma cotanto si adoperò l' Arcivescovo di Colonia, gelo-

(a) *Leo Ostiensis Chron. L. 2. cap. 39.*

geloso del salvocondotto a lui dato, che gli guadagnò la vita. Posto nondimeno in catene, fu di poi menato prigione in Germania. Ma non si dee tralasciar, che prima d'imprendere l'assedio di Troja, l'Imperadore Arrigo, per attestato di Lupo Protospata (a), giunse di Marzo a Benevento, dove da *Landolfo* Principe, e come lasciò scritto Epidanno (b), a *Beneventanis gratulantibus honorifice ac magnifice suscipitur*, e fu riconosciuto ivi per Sovrano. Di questo ancora ci restano buone testimonianze ne' Documenti di quelle Contrade, vedendos' il suo nome ne' pubblici contratti d' allora, e trovandosi de' Placiti tenuti da lui per l'amministrazione della giustizia in quelle Parti. Uno di questi si legge nella Cronica del Monistero del Volturno (c), tenuto *in Territorio Beneventano in locum, qui nominatur ad Campum de Petra, ibique in præsentia Domni Henrici Serenissimi Imperatoris* &c. Fu scritto quel Giudicato *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi sunt MXXII. & Imperante Domno Henrico Serenissimo Imperadore Augusto, Anno Imperii ejus Deo propitio in Italia Octavo & dies Mense Februarii per Indiction. IV.* (scrivi V.) *Actum in Territorio Beneventano*. Un altro Placito tenne nel mese di Marzo di quest' anno in Balva *Domnus Ambrosius, qui est Missus, & Capellanus Domni Henrici Imperatoris Augusti*. Un altro parimente in essa Cronica si legge, tenuto nell' Aprile dell' anno presente da Leone Vescovo di Vercelli, e da un altro Vescovo, deputati *a præclara potestate Serenissimi Einrici Augusti, in Territorio Beneventano juxta Ecclesiam Sancti Petri Apostoli, situs propinquo hanc Beneventi Civitatem* &c. Ci fa anche vedere un Diploma d' esso Augusto in favore del Monistero di S. Sofia di Benevento, rapportato dall' Ughelli (d), che il medesimo soggiornava in Benevento *VI. Idus Martii*. Posesi dunque l' Imperadore all' assedio della Città di Troja, valorosamente difesa da que' Cittadini, e dalla Guarnigione Greca; di modo che per tre mesi convenne tener ivi il campo, con gran disagio degli assedianti, e non minore degli assediati. Radolfo Glabro (e), Storico di questi tempi, descrive un tal' assedio. Era tormentata la Città da i mangani, e da altre macchine di guerra. Uscirono i Cittadini, e ne fecero un falò: perlochè montato forte in collera l' Imperadore, fece prepararne dell' altre coperte di crudo cuojo, e continuar le offese. Indarno furono invitati i difensori alla resa con buone condizioni: s' ostinarono essi: perchè lor si faceva credere imminente un gagliardo soccorso. Per questo impazientatosi l' Imperadore, gli uscì di bocca, che se

(a) *Lupus Protospata in Chronic.*

(b) *Hepidannus Annal. brev. inter Scriptor. Rer. Aleman.*

(c) *Chronic. Vulturnens. p. 2. tom. 1. Rer. Italicar.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 8. in Archiepiscop. Beneventan.*

(e) *Glaber Hist. lib. 3. cap. 1.*

ſe potea mettere il piede in quella Città, volea mandar tutti quanti a fil di ſpada. Ma non potendo più i Cittadini, allora ſi rivolſero a chiedere miſericordia: al qual fine ſpedirono fuori della Città un Romito con dietro tutti i lor fanciulli in proceſſione, che gridavano *Kyrie eleiſon*, cioè, *Signore abbiate pietà*. Arrigo colle lagrime agli occhi ordinò, che ſi rimandaſſero in Città. Tornò il dì ſeguente il Romito co' fanciulli, e colle ſteſſe voci, ed uſcito l'Imperadore dal ſuo padiglione, non potè reggere a quel tenero ſpettacolo, e perdonò a que' Cittadini, con che abbatteſſero quella parte delle mura, che aveano fatta reſiſtenza alle ſue macchine, e che poi le rifaceſſero. Laſciato dunque ivi preſidio, e preſi gli oſtaggi, ſe ne venne a Capua, dove per atteſtato dell' Oſtienſe (*a*), diede quel Principato a *Pandolfo* Conte di Tiano, ſenza che s'oda, che Papa Benedetto VIII. pretendeſse ivi giuriſdizione alcuna temporale. Creò ancora Conti, non ſi ſa di qual Luogo, Stefano, Melo, e Pietro, nipoti del già defunto Melo Duca di Puglia, co' quali allogò que' pochi Normanni, ch' erano reſtati in quelle Contrade.

(a) *Leo Oſtienſis l. 2. c. 42.*

Di là paſsò in compagnía del Romano Pontefice al Moniſtero di Monte Caſino, dove ſeguì l'elezione di Teobaldo Abbate, conſecrato poſcia dal Papa. Pativa l'Imperadore de i gravi dolori, e ne fu guarito per interceſſione di S. Benedetto; per la qual grazia fece de i ricchi regali a quell' inſigne Santuario. Rapporta il Padre Gattola (*b*) un Diploma da lui dato allo ſteſso Moniſtero con queſte Note: *Anno ab Incarnatione Domini* MXXII. *Indictione* V. *Anno vero Domni Heinrici Romanorum Imperatoris Auguſti Secundi Regnantis* XXI. *Imperantis autem Nono*. *Actum in Monte Caſino*. Non dia faſtidio ad alcuni il veder ivi ſottoſcritto il Cancellier Teodorico *vice Ebbonis Papembergenſis Epiſcopi*, & *Archicapellani*, quando negli altri Diplomi queſto Veſcovo di Bamberga porta il nome di *Eberardo*, e di *Arcicancelliere*, perciocchè *Ebbone* è lo ſteſso nome di Eberardo; ed egli era anche *Arcicappellano* dell' Imperadore; ſe pure in queſti tempi non era lo ſteſso il grado di *Arcicancelliere*, e di *Arcicappellano*. Leggeſi in oltre una lettera del medeſimo Auguſto a Papa Benedetto, in cui gli raccomanda efficacemente il Moniſtero Imperiale di Monte Caſino, ſottoſcritto colle ſteſse Note cronologiche. Tutti i ſopra narrati avvenimenti appartengono all' anno preſente; e ſe il Sigonio li riferì all' anno ſeguente, non ſi dee già argomentare, che in lui mancaſse la diligenza, ma bensì, che gli mancaro-

(b) *Gattola Hiſt. Monaſter. Caſinenſ. p. 1.*

carono molte Storie, e Documenti, de' quali noi godiamo ora, dissotterrati dagli Eruditi. Lo stesso dee dirsi del Cardinal Baronio, il quale si figurò, che l'Imperadore Arrigo si trattenesse fino all' anno seguente in Italia, quando è fuor di dubbio oggidì, ch' egli in questo se ne tornò frettolosamente in Germania. Ma prima di accennare il suo viaggio, convien qui avvertire, avere scritto Epidanno (a), Monaco di S. Gallo in questo secolo, che Augusto Arrigo *Trojam, Capuam, Salernum, Neapolim, Urbes Imperii sui ad Græcos deficientes ad deditionem coegit*. Che anche *Guaimario* III. Principe di Salerno, atterrito dall' esempio di Capua, riconoscesse per suo Sovrano l' Imperadore, niuna difficultà ho a crederlo. Leggesi tuttavía un Diploma (*b*) d' esso Arrigo, conceduto ad *Amato* II. Arcivescovo di Salerno, dove è chiamato *Fidelis noster, dato Pridie Kalendas Junii, Indictione* V. cioè nell'anno presente coll' *Actum Troje*. Potrebbe solo dubitarsi di Napoli. Ma abbiamo ancora *Ermanno Contratto*, che lo conferma con iscrivere sotto il presente anno (*c*): *Beneventum intravit, Trojam oppidum oppugnavit, & cepit; Neapolim, Capuam, Salernum, aliasque eo locorum Civitates in deditionem omnes accepit*.

Era già insorta, durante l' assedio di Troja, la peste, o pure una epidemía nell' esercito dell' Augusto, e questo aveva anche servito a lui di maggiore impulso a perdonare a quel Popolo, per isbrigarsi da que' contorni. Si mise dunque in viaggio alla volta della Germania, e dovette passare per la Toscana; avendo io pubblicato un suo Diploma (*d*) in favore de' Benedettini di Arezzo, dato x. *Kalendas Augusti, Anno Incarnationis Dominicæ* MXXII. *Indictione* V. *Anno Domni Heinrici Regnantis Secundi* XXI. *Imperii vero* VIII. *Actum Privaria in Comitatu Lucense*. Perchè a cagion de' calori d' Italia crebbe nell' Armata Imperiale l' epidemía, che ne fece grande strage, Arrigo in fretta, e con poche guardie *Alpium cacumina citato transgreditur cursu*, come s'ha dall' Annalista, e dal Cronologo Sassone (*e*), e giunto in Germania raunò un numeroso Concilio di Vescovi. Crede il Padre Solerio della Compagnía di Gesù (*f*), che tal Concilio sia stato quello di Salingenstad, pubblicato dal Labbe nel Tomo IX. de' Concilj, e tenuto nel dì 12. d'Agosto dell' anno presente. Ma se Arrigo, come abbiam veduto, nel dì 25. di Luglio era tuttavía nel Territorio di Lucca, resterebbe da esaminare, com' egli potesse compiere in tempo sì stretto il suo viaggio in Germania, e l' adunamento di tanti Prelati a quel Concilio. Oltre di che in Sa-

(a) Hepidannus in Annal. brev.

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 5.

(c) *Hermannus Contractus in Chr. edit. Canis.*

(d) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 63.

(e) *Annalista Saxo. Chronographus Saxo.*

(f) *Acta Sanctor. Bolland. ad diem* 14. *Julii.*

Salingenstad non si trovò se non l' Arcivescovo di Magonza con cinque suoi suffraganei: laddove quel di Arrigo fu composto di moltissimi Vescovi. Nel mese di Dicembre dell' anno presente il Marchese *Bonifazio* Padre della Contessa Matilda, insieme con *Richilda* Contessa sua moglie, prese a livello da *Landolfo* Vescovo di Cremona due Corti (*a*) *cum Castro inibi habente*, e colla lor Pieve; ed all' incontro egli cedette al Vescovo la Corte di Piadena, Patria del celebre Storico Bartolomeo Platina. Assistè al contratto *Tadone* Conte di Verona. E in questi tempi fiorì nel Monistero della Pomposa *Guido* Abbate, rinomato per la sua santità, siccome ancora Guido Monaco, di patria Aretino, a cui ha non poche obbligazioni il Canto fermo, da lui riformato, ed insegnato colle sue regole. Truovasi tuttavia scritto a penna un suo Trattato *de Musica*, col titolo di *Micrologus*, di cui ancora fa menzion Donizone nella Vita della Contessa Matilda.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 36.

Anno di Cristo MXXIII. Indizione VI.
di Benedetto VIII. Papa 12.
di Arrigo II. Re di Germania 22. Imperadore 10.

SEcondochè abbiam dal predetto Donizone (*b*), ebbe il Marchese *Bonifazio*, Padre della poco fa mentovata Matilda, due fratelli. L' uno fu, non *Tebaldo*, come scrisse il Padre Pagi (*c*), ma *Teodaldo*, *o sia Tedaldo*, che Vescovo di Arezzo vien lodato da quello Storico per la sua religione, continenza, ed avversione a i Simoniaci. Questi nell' anno presente fece una Donazione a i Benedettini d' Arezzo (*d*), *Mense Augusti*, *Indictione Sexta*, da me data alla luce. L' altro, cioè *Corrado*, era giovane di molto fuoco. Cercarono gli emuli di questa Famiglia di mettere la discordia fra esso lui, e Bonifazio fratello maggiore, ma loro non venne fatto. Non si sa poi nè il tempo, nè il perchè, si fece una gran raunata di gente *ex Regno toto* contra di questi due fratelli, che venne a trovarli fino a *Coviolo*, un miglio e mezzo lungi da Reggio. Quivi seguì un sanguinoso fatto d' armi. Bonifazio vi fece di molte prodezze: pure gli convenne ritirarsi, quand' ecco uscire di un bosco il fratello Corrado con cinquecento cavalli, che l' incoraggì a tornare in campo contra de' nemici. Rinforzossi la battaglia, e finalmente da i due fratelli fu messa in rotta l' Armata nemica. In quel conflitto riportò

(b) *Donizo Vita Comitiss. Mathil. l.* 1. *cap.* 5. & 6.
(c) *Pagius in Crit. ad Annal. Baron.*
(d) *Antiqu. Italic. Dissert.* 36.

Corrado una ferita, che fu bensì curata, ma perchè il giovane non s'ebbe riguardo alcuno da lì innanzi nel giocare, e mangiare, da lì a più anni, *post plures annos*, come s'ha da Donizone, (e non già in quel fatto d'armi, come scrisse il Sigonio) essa ferita il portò all' altro Mondo nel dì 13. di Luglio dell' anno 1030.

Anni Terdeni tunc Verbi Mille sereni.

Ci porta questo a conoscere, che oramai i Popoli della Lombardia cominciavano a farsi guerra l'uno all' altro, senza dipendere da i Ministri Imperiali, che governavano il Regno d'Italia, e le particolari Città. Il che non vuol dire, che i Conti, e Marchesi perdessero la loro autorità sopra de' Popoli; ma anch' essi co i lor Popoli faceano guerra agli altri, e come si può credere, senza chiederne licenza all' Imperadore: il che in addietro non leggiamo, che si praticasse. E di quì avvenne, che a poco a poco andò crescendo l'ardimento ne' Lombardi, con giugnere finalmente, siccome vedremo, ad erigere in Repubblica le loro Città. Confermò in quest' anno l' Augusto *Arrigo* al Monistero di Monte Casino, e a *Tebaldo* Abbate di quel sacro Luogo tutti i suoi privilegj con Diploma dato (a) *II. Nonas Januarii Anno Dominicæ Incarnationis MXXXIII. Anno vero Domni Henrici Regnantis XXI. Imperii vero ejus VIIII. Indictione Sexta. Actum Poderbrunnon*, cioè in Paderbona. Ci ha anche conservato il registro di Pietro Diacono esistente in quell' insigne Badía il Diploma, con cui esso Imperadore *Nonis Januarii Indictione VI. Anno Domini MXXIII.* concedette *Principibus inclitis, nostris quidem Fidelibus dilectis Pandulfo, & Johanni filio ejus Principatum Capuæ cum omnibus ad eum pertinentibus, ita videlicet ut avus ejus Pandulfus tenuit, exceptis Abbatibus Imperialibus sancti Benedicti de Monte Casino, & sancti Vincentii*. Leggesi ancor questa concessione presso il Padre Abbate Gattola, & è degna di attenta considerazione. Nella copia del Diploma, con cui lo stesso Arrigo Primo tra gl' Imperadori si dice, che nell' anno 1014. confermò alla Chiesa Romana i di lei Stati, leggiamo *in partibus Campaniæ Sora, Arces, Aquinum, Arpinum, Theanum, Capuam*, Città componenti il Principato di Capoa. Quando ciò fosse stato, non si può già credere sì privo di memorie, nè sì mancante di religione Arrigo I. Imperadore santo, ch' egli avesse dopo investito d'essa Capoa, e del suo Principato *Pandolfo, e Giovanni* suo figliuolo. E se pur fatto l'avesse, avrebbe reclamato il Romano Pontefice:

(a) *Gattola Hist. Monaster. Casinens. part. I.*

fice: del che niun vestigio apparisce. Che dunque si ha da dire della copia del Diploma dell'anno 1014. rapportata dal Cardinal Baronio? Abbiamo poi da Lupo Protospata (a), che in quest'anno *venit Raya* (o sia *Rayca*) *cum Saffari Criti Barum Mense Junii, & obsedit eam uno die. Et amoti exinde comprehenderunt Pelagianum Oppidum. Et fabricatum est Castellum in Motula.* Erano questi due assediatori di Bari, Pugliesi ribelli a i Greci, e riuscì loro di prendere la Terra di Pelagiano, o sia di Corigliano, come ha un altro Testo. Sotto quest'anno *Poppone* Patriarca d'Aquileja, per quanto narra il Dandolo (b), fidatosi nell'appoggio dell'Imperadore, mosse lite al Patriarca di Grado davanti a Papa Benedetto, chiamandolo usurpatore di quel titolo, e pretendendolo suggetto alla Sedia sua. Accadde, che per dissensioni nate in Venezia fu obbligato *Ottone Orseolo* Doge di ritirarsi in Istria, com'esiliato in compagnía di *Orso* Patriarca di Grado suo fratello. Si prevalse Poppone di tal congiuntura per entrare coll'armi in Grado, e dopo avere spogliato, ed abbattuto più d'una Chiesa, ed alcuni Monisterj, quivi lasciò una guarnigione di suoi soldati. A questo colpo si ravviddero i Veneziani, (e forse nell'anno seguente) richiamato il Doge, col Patriarca fratello passarono con grandi forze a Grado, e ripigliarono quella Città, ed Isola, con iscacciarne le genti del Patriarca d'Aquileja.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

(b) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italicar.*

Anno di Cristo MXXIV. Indizione VII.
di Giovanni XIX. Papa 1.
di Corrado II. Re di Germania, e d'Italia 1.

Mancarono in quest'anno alla Repubblica Cristiana i suoi due primi luminari, cioè il Papa, e l'Imperadore. Forse il primo fu Papa *Benedetto* VIII., che terminò il suo Pontificato, per quanto si crede, nel mese di Giugno, come osservò il Padre Pagi (c). Ebbe per successore *Giovanni XIX.* sopranominato *Romano*, fratello del predefunto *Benedetto*, ma Papa screditato da Glabro (d), e dal Cardinal Baronio (e), perchè di Laico ch'egli era, coll'intercessione della pecunia guadagnati i voti, salì sul Trono Pontificio. *Uno eodemque die & Laicus, & Pontifex fuit*, dice Romoaldo Salernitano (f), il che fu contra gli antichi Canoni. Che l'assunzione sua seguisse per prepotenza de' Conti Tusculani, lo scrive il

(c) *Pagius ad Annal. Baron.*

(d) *Glaber Hist. lib. 4. cap. 1.*

(e) *Baron. in Annal. Eccles.*

(f) *Romualdus Salern. in Chronico. tom. 7.*

Porporato Annalista, del che io non veggo le pruove. Giabro solamente attesta, che fu l'efficace mezzo dell'oro, che il portò in alto: e questo dire, se è vero, ferisce chiunque l'elesse. Quanto all'Imperadore, abbiamo da Wippone (*a*), da Ermanno Contratto (*b*), e da altri antichi Storici, ch' egli fu chiamato da Dio ad un Regno migliore nel dì 13. di Luglio dell'anno presente, e gli fu data sepoltura nella sua prediletta Città di Bamberga. Imperadore, le cui molte virtù, e massimamente l'insigne pietà, coronata da varie gloriose azioni, meritarono, ch' egli fosse ascritto nel Catalogo de' Santi, con celebrarsene anche la festa nel dì 14. d'esso mese, giorno probabilmente della sua sepoltura. Consegnò egli prima di morire a i parenti l'Imperadrice *Cunegonda* sua moglie, vergine, per quanto la fama divolgò, quale l'avea ricevuta, Principessa anch' ella dotata di sì luminose virtù, che non men del marito arrivò a conseguir la laurea de i Santi. Per gloria di lei, e per documento delle strane vicende, alle quali sono esposti anche i migliori, non si vuol tacere, che così santa Principessa (*c*) fu accusata d'infedeltà all' Augusto suo Consorte. Si esibì ella di provare l'innocenza sua colla pruova del fuoco, usata in que' secoli d'ignoranza; e però co' piedi nudi senza lesione alcuna passeggiò sopra dodici ferri roventi. Ma di questo gran fatto, nè della verginità di Cunegonda noi non abbiamo testimonio alcuno contemporaneo, che incontrastabilmente ce ne assicuri; ed ella potè senza di questo essere Principessa di rara santità. Le Vite de' Santi scritte lungo tempo dopo la lor morte son suggette a varj riguardi, perchè la fama, che cresce in andare, aggiugne talvolta quello che non fu.

(a) *Wippo in Vit. Conradi Salici*.
(b) *Herman. Contractus in Chronic. edit. Canis.*

(c) *Vit. S. Cunegund. cap. 2.*

Venne dunque colla morte di Sant' Arrigo a vacare l'Imperio Romano col Regno della Germania, e dell'Italia. L'esser' egli mancato senza prole, aprì il campo alle pretensioni di varj Principi, e per conseguente alla discordia. Secondo l'attestato di Wippone Storico di questi medesimi tempi (*d*), i due principali concorrenti furono due *Cononi*, cioè due *Corradi*, i quali per distinzione erano appellati a cagion dell' età, l'uno il Maggiore, l'altro il Minore, cugini germani. Era nato il maggiore da *Arrigo* Duca della Franconia, il secondo da *Corrado*, che vedemmo Duca di Carintia, e Marchese di Verona, amendue fratelli, e fratelli ancora di Gregorio V. Papa. *Ottone* Avolo de i suddetti due cugini, figliuolo di Liutgarda nata da Ottone il Grande, fu anch'egli Duca

(d) *Wippo in Vit. Conradi Salici.*

Duca di Franconia. Però questi due Principi, siccome discendenti dal Sangue di Ottone I. Augusto, furono creduti i più proprj per succedere, e fra questi due competitori fu amichevolmente conchiuso, che quegli sarebbe Re, il quale riportasse più voti. Cadde pertanto l' elezione in *Corrado* il Maggiore, figliuolo d' Arrigo, che fu poi appellato per sopranome il *Salico*. Scrivono, che Arrigo Augusto nell' ultima sua infermità consigliò i Principi ad eleggere questo, siccome Principe di gran valore, e senno. E non furono già i sette Elettori, che diedero il Re alla Germania, ma bensì tutti i Vescovi, Duchi, e Principi di quel Regno, che concorsero nella scelta di lui, come attesta il medesimo Wippone. Vi furono invitati anche i Principi d' Italia, ma non giunsero a tempo. Nel dì 8. di Settembre in Magonza seguì la Coronazione Germanica di Corrado il Salico; e per allora si tacque il minore Corrado, benchè mal contento d' essergli stato posposto. Ma appena il Popolo di Pavía ebbe intesa la morte del santo Imperadore Arrigo, che ravvivando la non mai estinta rabbia per l' atroce danno inferito da lui, o per dir meglio da' suoi soldati, alla loro Città, nè sapendo qual' altra vendetta fare, proruppero in una sollevazione, e corsi ad atterrare il Palazzo Regale, lo ridussero in un monte di pietre. *Tunc Papienses in ultionem incensæ Urbis, Regium, quod apud ipsos erat, destruxere Palatium:* sono parole di Arnolfo Storico Milanese (a). Udiamo anche *Wippone* (b). *Erat*, dic' egli, *in Civitate Papiensi Palatium a Theoderico Rege miro opere conditum, ac postea ab Imperatore Ottone Tertio nimis adornatum.* Questo è il Palazzo, che secondo Wippone diruparono i Pavesi. Ne dubito io. Siccome abbiam veduto all' anno 1003. restò incenerito nella sedizione insorta in Pavía il Regal Palazzo, e i Pavesi furono condennati a rifarlo, o pure a fabbricarne un nuovo. Così di Arrigo scrive Ugo Flaviniacense (c): *Papiam veniens, ab eis miri operis Palatium sibi construi fecit.* Questo dunque, e non già il Palazzo di Teoderico, dianzi rovinato, dovette più verisimilmente restar nell' anno presente vittima del furor de' Pavesi. Per altro motivo ancora (bisogna confessarlo) s' indusse quel Popolo a tal risoluzione; perciocchè i Regali Palagi, siccome altrove abbiam detto, solevano essere fuori delle Città primarie, a fine appunto di schivar gli accidenti funesti, che per sua mala sorte provò Pavía; e perciò rincresceva al Popolo Pavese di vedere il suo piantato nel cuore della loro Città. *Totumque Palatium* (seguita a dir Wippone) *usque ad imum fundamenti lapidem eruebant, ne quis-*

(a) *Arnulf. Hist. Mediolan. l. 2. cap. 1.*

(b) *Wippo in Vit. Conradi Salici.*

(c) Hugo *Flaviniac. in Chr. ad Ann.* 1013.

quisquam Regum ulterius infra Civitatem illam Palatium ponere decrevisset.

Anno di CRISTO MXXV. Indizione VIII.
di GIOVANNI XIX. Papa 2.
di CORRADO II. Re di Germania 2.

NOn mancarono Principi d'Italia, che concordi nel genio col Popolo di Pavia, abborrivano di aver più in Italia Re, o Imperadori Tedeschi, i quali doveano forse parer loro troppo gravosi. Fra questi spezialmente ci fu *Maginfredo* Marchese chiarissimo di Susa, con *Alrico* Vescovo d'Asti suo fratello, e i Marchesi Progenitori della Casa d'Este, cioè *Ugo*, ed *Alberto Azzo* I. Siccome osservò il Besli (*a*), si voltarono essi a *Roberto* Re di Francia, esibendo a lui la Corona del Regno d'Italia, e quando a lui non piacesse, almeno ad *Ugo* suo figliuolo, già dichiarato Collega nel Regno. Ma egli non se ne volle impacciare, perchè non gli piaceva di tirarsi addosso una guerra col Re Corrado. Glabro (*b*) scrive in parlando del medesimo Ugo, che *ubique provinciarum percitus peroptabatur a multis, præcipue ab Italis, ut sibi imperaret, in Imperium sublimari*. E nei versi fatti sopra la morte di lui:

Omnis quem prona poscebat Italia,
Cæsar ut jura promeret Regalia.

Perduta questa speranza, e tanto più perchè esso giovinetto Ugo fu rapito dalla morte in quest'anno nel dì 17. di Settembre, passarono que' Marchesi a tentare *Guglielmo* IV. Duca d'Aquitania, o pure suo figliuolo *Guglielmo* V. Fulberto Vescovo di Chartres così ne scrive a Roberto Re di Francia (*c*). *Guillelmus Pictavorum Comes* (lo stesso è, che il Duca d'Aquitania) *herus meus loquutus est mihi nuper dicens, quod postquam Itali discesserunt a vobis, diffisi, quod vos Regem haberent, petierunt Filium suum ad Regem. Quibus ille invitus coactusque respondit, tamdem acquiescere se voluntati eorum*. Ma per non imbarcarsi male a proposito, fece il Duca Guglielmo avvisare per mezzo del Conte d'Angiò il Re Roberto dell'esibizion fattagli dagl' Italiani; e ch' egli l' accetterebbe, qualora il Re volesse secondarlo, e muovere all' armi i Duchi della Lorena contro il Re Corrado: al qual fine egli offeriva

(a) *Beslius de vera origin.* Hugon. *Reg.*

(b) *Glaber lib. 3. cap. 9.*

(c) *Fulbertus Epistol. 54. & 55.*

riva una buona somma di danaro. Nè questo gli bastò. Volle in persona venir'egl' in Italia, per meglio scandagliare gli animi, e le forze di questi Principi. Ma qui non trovando quella concordia, che occorreva in un affare di tanta importanza; e non gli piacendo certe condizioni, che si dimandavano da i Principi Italiani, se ne tornò in Guienna, e si diede a disfare la tela ordita. In una lettera (*a*) da lui scritta a Maginfredo Marchese, gli dice: *Quod cæptum est de Filio meo, non videtur mihi ratum fore, nec utile, neque honestum. Gens enim vestra infida est. Insidiæ graves contra nos orientur*. Però il prega di rompere con buon garbo questo negoziato. Odasi ancora Ademaro Monaco di Sant' Eparchio, che nella sua Cronica scrive (*b*): *At vero Langobardi, fine Imperatoris* (Henrici) *gavisi, destruunt Palatium Imperiale, quod erat Papiæ, & Jugum Imperatorium a se excutere volentes, venerunt multi Nobiliores eorum coram Pictavam Urbem ad Willelmum Ducem Aquitanorum, & eum super se Regem constituere cupiebant. Qui prudenter cavens cum Willelmo Comite Engolismæ Langobardorum fines penetravit, & diu placitum tenens cum Ducibus Italiæ, nec in eis finem* (o piuttosto *fidem*) *reperiens, laudem, & honorem eorum pro nihilo duxit*. Leone Vescovo di Vercelli, uno di quelli fu, che si sbracciò non poco, per tirare in Italia l'amico suo Duca d'Aquitania. Leggesi una lettera faceta del Duca ad esso Leone, nella quale venendo poi al serio, scrive (*c*): *Longobardos non arguo deceptionis, quam in me exercere vellent. Quantum enim in ipsis fuit, partum erat mihi Regnum Italiæ, si unum facere voluissem, quod nefas judicavi: scilicet, ut ex voluntate eorum Episcopos, qui essent Italiæ deponerem, & alios rursus illorum arbitrio elevarem. Sed absit, me rem hujusmodi facere* &c. Ecco quanta fosse la pietà, e saviezza di quel Principe.

In occasione di questi trattati passò, come vedemmo, in Francia *Ugo Marchese*, uno degli Antenati Estensi, per indurre il Re Roberto ad accettar la Corona d'Italia, e passando per la Città di Tours, quivi si fermò per due giorni a fin di soddisfare alla divozione sua verso San Martino. Questa notizia ci è somministrata da una Carta dell' Archivio di que' Canonici, dove si legge (*d*): *Orta est querela Canonicorum Sancti Martini, circa quosdam Marchiones Italiæ, Bonifacium videlicet, Albertum, & Aczonem, Otbertum, & Hugonem, propter terras beati Martini de Italia, quas injuste tenebant. Quorum Hugo accidit, ut in terra legationis causa* Ro-

(a) *Idem Epist.* 58.

(b) *Apud Labbè Bibliothec. MSS. t.* 1.

(c) *Fulbert. Epist.* 126.

(d) *Martene Thesaur. nov. Anecdot. t.* 1. *pag.* 51.

Robertum Francorum Regem adiret, & per sanctum beati Martini locum transiret &c. Siccome ho altrove dimostrato, erano questi Principi della Famiglia de' Marchesi, appellati poscia d'Este. Soddisfece il Marchese Ugo a que' Canonici. Ora il negoziato fin qui esposto de' Principi d'Italia per iscuotere il giogo tedesco, per la maggior parte fu fatto nel precedente anno, e terminò poi nel presente. Tra perchè abortirono le speranze concepute d'avere un Re dalla parte della Francia, e perchè l'unire, e tener' unite tante teste, era cosa più che difficile, *Eriberto Arcivescovo* di Milano, il primo fra' Principi di Lombardía, prese il partito suo, e seguitato da moltissimi altri, andò in Germania a darsi al Re Corrado, e a promettergli la Corona del Regno Italico, ogni volta ch' egli calasse in Italia. L'abbiamo da Arnolfo Storico Milanese (a). *Factum est* (scriv' egli) *ut simul convenientes in commune tractarent de constituendo Rege Primates. Diversis itaque in diversa trahentibus, non omnium idem fuerat animus. Interque talia fluctuante Italia, suorum comparium declinans Heribertus consortium, invitis illis ac repugnantibus adiit Germaniam, solus ipse Regem electurus Teutonicum. Quumque Teutones sibi Chuonradum eligerent, eumdem ipsum laudavit, omniumque in oculis coronavit.* Ma non sussiste, che Eriberto intervenisse all' Elezion Germanica, e molto meno, ch' egli coronasse Corrado, nè che v' andasse solo. Un Autore meglio informato, ch' era allora in Corte d'esso Corrado, cioè Wippone (b), ci assicura, che il suo Re venuto alla Città di Costanza, quivi celebrò la Pentecoste, che cadde nel dì 6. di Giugno dell' anno presente. *Ibi Archiepiscopus Mediolanensis Heribertus cum ceteris Optimatibus Italici Regni occurrebat, & effectus est suus, fidemque sibi fecit per sacramentum, & obsidum pignus, ut quando veniret cum exercitu ad subjiciendum Italiam, ipse eum reciperet, & cum omnibus suis ad Dominum, & Regem publice laudaret, statimque coronaret. Similiter reliqui Langobardi fecerant* (fecerunt) *propter* (præter) *Ticinenses, qui & alio nomine Papienses vocantur, quorum Legati aderant cum muneribus & amicis, molientes, ut Regem pro offensione Civium placarent, quamquam id adipisci a Rege juxta votum suum nullo modo valerent.* Tenevasi offeso il Re, perchè i Pavesi avessero demolito il Palazzo Imperiale. E questi dicevano: Chi abbiamo noi offeso? Finchè l'Augusto Arrigo è vivuto, gli siamo stati ubbidienti, e fedeli. Morto lui, non avendo noi Re, nè obbligo verso chi peranche non era nostro Re, abbiamo smantellato

(a) *Arnulf. Hist. Mediolanens. lib. 2. cap. 1.*

(b) *Wippo in Vita Conradi Saliei.*

to un Palazzo, su cui niun, fuorchè noi, avea diritto. Ma Corrado non l'intendeva così, pretendendo, che se moriva il Re, il Regno nondimeno vivo restava; e che quel Palazzo era del Re d'Italia, e non de' Pavesi. Per questa cagione senza pace se ne tornarono indietro gli Ambasciatori di Pavia. *Reliqui vero Italici amplissimis donis a Rege honorati in pace dimissi sunt*. Nè già i Pavesi ricusavano di rifabbricare quel Palazzo Regale, ch'era loro di gloria, ma lo volevano fuor di Città. Corrado all'incontro lo voleva dentro, come prima. In ciò consisteva la lor discordanza. In quest' anno propriamente, siccome osservò il Padre Mabillone (*a*), ed io ancora (*b*), ebbe principio il celebre Monistero della Cava nel Principato di Salerno per cura di *Guaimario* III. Principe di quelle Contrade. Il suo primo Abbate fu Sant' *Adelferio*, o sia *Alferio*. Abbiamo ancora da Leone Ostiense (*c*), e dall' Anonimo Casinense, che in quest' anno *Pandolfo* IV. Principe di Capoa, già condotto prigione in Germania dal defunto Arrigo Augusto, ad intercessione dello stesso Guaimario ottenne la sua libertà, e tornossene tutto umile, e mansueto, secondo le apparenze in Italia, con accignersi di poi a ricuperare il perduto Principato.

(a) *Mabillon. in Annal. Bened.*
(b) *Rerum Italic. p. 2. tom. 4 Praefat. ad Vit. Abbat. Cavens.*
(c) *Leo Ostiensis Chron. l. 2. c. 58.*

Anno di CRISTO MXXVI. Indizione IX.
di GIOVANNI XIX. Papa 3.
di CORRADO II. Re di Germania 3. d'Italia 1.

ANcorchè nell' anno addietro tendessero alla ribellione, e facessero varj movimenti contra del Re Corrado, il giovane Corrado Duca di Franconia, Ernesto Duca d' Alemagna, o sia di Suevia, e Guelfo Conte Suevo, figliastro del medesimo Ernesto, e Federigo Duca di Lorena (*d*) con altri probabilmente mossi da Roberto Re di Francia, che già faceva conto di pescare nel torbido: pure tal fu l'industria, e il senno d'esso Re Corrado, che seppe quetar questi rumori, e dissipare in gran parte le alleanze tramate contra di lui. Però non sì tosto si vidde quieto in Germania, che si accinse a calare in Italia, per prevalersi della buona disposizione, che avea trovato ne' Principi d' Italia, e nel Romano Pontefice in favore di lui. Per attestato di Arnolfo Storico (*e*), l'Arcivescovo Eriberto gli avea già guadagnati gli animi di quasi tutti, parte con fatti, e parte con ispe-

(d) *Hermannus Contractus in Chr.*
(e) *Arnulphus Hist. Mediolan. l. 2. cap. 2.*

isperanze de' premj. Pertanto s' incamminò egli alla volta dell' Italia, seco menando un poderoso esercito (*a*). Per Verona passò a Pavía, e trovando chiuse le porte di quella Città, andò a Vercelli, dove celebrò la santa Pasqua nel dì 10. d' Aprile. *In ipsis diebus Paschalibus Leo ejusdem Civitatis Antistes, vir multum sapiens, mundum cum pace reliquit, cui Ardericus Mediolanensis Canonicus successit*. Adunque circa il tempo della Quaresima, come vuole Ermanno Contratto, dell' anno presente era allora *Leone* Vescovo di Vercelli; pertanto è da vedere, come l' Ughelli (*b*) metta in questi tempi Vescovo di quella Città *Pietro*, tenuto ivi per santo, con dire, ch'egli morì nel di 13. di Febrajo di quest' anno 1026. Secondo il suddetto Storico Arnolfo, *veniens Chuonradus Italiam, ab Heriberto Archiepiscopo, ut moris est, coronatur in Regno*. Vogliono gli Storici Milanesi, ch' egli fosse coronato nella Basilica di Santo Ambrosio, allora fuori di Milano. Buonincontro Storico di Monza aggiugne (*c*), che questo Re *ab Henrico Archiepiscopo Mediolani, primo in Modoetia, postea Mediolani in sancto Ambrosio coronatur.* Nè pur sapea questo Scrittore, che allora sedea nella Cattedra di Santo Ambrosio Eriberto Arcivescovo: laonde nè pur noi sappiamo, cosa sia da credergl' in questo particolare. La verità si è, che la Coronazione in Re d' Italia si dee tenere per certa; ma per conto del tempo, e del luogo, questo tuttavía resta involto nelle tenebre. Persistendo poi Corrado in non volere dar pace a i Pavesi, fece loro quanta guerra potè nel Territorio d'essa, con incendiar le Castella, e le Chiese, e far morire di ferro, o di fuoco i poveri contadini rifugiati in que' sacri Luoghi, con tagliar tutte le viti, e far' altre simili azioni abbominevoli, e scellerate per un Re Cristiano, perchè contra quella parte di Popolo, che niuna colpa avea nel delitto: benchè il buon Wippone le racconti quali come gloriose prodezze del Re Corrado. Ma non si mise egli a far l' assedio di Pavía, perchè la conobbe Città forte, e piena di Popolo, e però capace di far lunga, e vigorosa resistenza. Racconta Guiberto (*d*) nella Vita di San Leone IX. Papa, che questi in età di ventitrè anni, chiamato allora Brunone, correndo l' anno 1025. *vice sui Pontificis Herimanni in expeditione Conradi Imperatoris* (suo zio) *Longobardiam, & maxime super Mediolanum, tunc rebellem, est profectus*. S' ingannò Guiberto, e volle dir Pavia; perciocchè Milano era tutto allora per Corrado.

(a) *Wippo In Vit. Conradi Salici.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4.*

(c) *Bonincontr. Chronic. Modoet. t. 12. Rer. Italic.*

(d) *Wibertus, Vita S. Leonis IX. lib. 1. c. 7.*

At-

Atteſe eſſo Re per qualche tempo a ſottomettere alcuni gran Signori collegati co' Paveſi, cioè *Adalberto* Marcheſe, e Guglielmo, ed altri Principi in que' contorni, con deſolare un lor Caſtello chiamato *Orba* verſo i confini oggidì dell' Aleſſandrino. Paſsò di poi a Ravenna; e come ſcrive il ſuddetto Wippone, *cum magna poteſtate ibi regnavit*: il che ſempre più ci aſſicura, che Ravenna col ſuo Eſarcato era allora, anzi da gran tempo compreſa nel Regno d' Italia. Ma anche in Ravenna ſi attaccò una zuffa tra que' Cittadini, e gl' indiſcreti Tedeſchi, per la quale fu in armi tutta la Città, e ſi combattè alla disperata fra l' una parte, e l'altra, e ne ſeguì una non picciola ſtrage, colla peggio in fine de' Ravennati. Lo ſteſſo Re Corrado, udito il rumore, ſi fece armare, domandò il cavallo, ed uſcì fuori del Palazzo. Ma veggendo ſcappare i Cittadini, e ſalvarſi nelle Chieſe, e ne i naſcondigli, *miſertus eorum, quia ex utraque parte ſui erant, exercitum de perſequutione civium revocavit*. Nel dì ſeguente davanti a lui i primi della Città co' piedi nudi, e colle ſpade nude in mano, per ſegno d' eſſere degni del taglio della teſta, comparvero a chiedere il perdono, e l' ottennero. Grandi furono in queſt' anno i calori nell' Italia, e molte perciò le malattíe. A fine di cuſtodir la ſanità, il Re *ultra Atim fluvium propter opaca loca, & aeris temperiem in montana ſeceſſit, ibique ab Arahiepiſcopo Mediolanenſi per duos menſes & amplius Regalem victum ſumtuoſe habuit*. Che fiume ſia queſto *Ati*, nol so. Credo guaſta la parola. Parrebbe *Atheſis*, cioè l' Adige; ma le ſpeſe a lui fatte sì magnificamente da Eriberto Arciveſcovo, m' inclinano più toſto a crederlo un Luogo del Milaneſe. Celebrò finalmente in Ivrea la Feſta del ſanto Natale, e non già in Ravenna, come ſi pensò il Sigonio. Riportò in queſt' anno *Ingone* Veſcovo di Modena la conferma de' beni, e privilegj della ſua Chieſa da eſſo Corrado con un Diploma pubblicato, ma non ſenza ſcorrezioni, dal Sillingardi (*a*), e dall' Ughelli (*b*): Le Note ſon tali nell' Originale: *Data XIII. Kalendas Julii Anno Dominicæ Incarnationis MXXVI. Indictione Nona, Anno vero Domni Chuonradi Secundi Regnantis Primo. Actum Cremonæ.* L' anno *Primo* del Regno d' Italia ſi vede quì adoperato. Si dee anche correggere un Diploma d' eſſo Corrado, dato in Piacenza in favore del Moniſtero di S. Salvatore di Pavía (*c*), e conceduto in queſt' anno, e non già nell' *anno MXXIII.*

(a) *Silling. Catalog. Epiſcopor. Mutinenſ.*
(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 2.*
(c) *Bullar. Caſinenſe.*

Era mancato di vita dopo cinquant' anni d' Imperio *Baſilio* Im-

Imperadore de' Greci nel precedente anno 1025. , ed era restato solo Imperadore *Costantino* suo fratello. Penso questi nell' anno presente alla conquista della Sicilia , che da tanti anni languiva sotto la tirannía de' Saraceni. La spedizione sua è narrata da Lupo Protospata con queste parole (*a*). *Despotus Nicus* (forse *Andronicus*) *in Italiam descendit cum ingentibus copiis Russorum* , *Wandalorum* , *Turcarum* , *Bulgarorum* , *Brunchorum* , *Polonorum* , *Macedonum* , *aliarumque nationum ad Siciliam capiendam*. *Captum est autem Rhegium* , *& ob Civium peccata destructum est a Vulcano Catapano* , *& Basilius Imperator obiit Anno secundo*. Si dee scrivere *Constantinus* , come osservò Camillo Pellegrini. La morte di questo Imperadore , succeduta nell' anno seguente a dì 9. di Novembre, e la peste entrata nell' esercito de' Greci , mandò a male tutta quell' impresa. *Oreste* è chiamato da Cedreno il Generale de' Greci , spedito secondo lui in Sicilia , quand' anche era vivo Basilio Augusto. Sconvolse in quest' anno la discordia la Città di Venezia (*b*). Perchè *Ottone Orseolo* Doge non volle investire *Domenico Gradonico* , o sia *Gradenigo* juniore , eletto Vescovo di quella Città , alzossi contra del Doge una potente fazione , che il depose, e tagliatagli la barba , il mandò in esilio a Costantinopoli. *Orso* Patriarca di Grado suo fratello, siccome sospetto , fu anch' egli in tal congiuntura cacciato dalla sua Sedia. In luogo del bandito Ottone venne eletto *Pietro Barbolano* , o sia *Centranico*. Ma poca quiete provò egli , parte perchè di tanto in tanto si formavano delle sedizioni contra di lui , e parte perchè Poppone Patriarca d' Aquileja , assistito dagli ajuti del Re Corrado , infestava i confini de' Veneziani. Anzi lo stesso Corrado , senza voler confermare gli antichi patti, si mise anch' egli a perseguitare, e danneggiar' i Veneziani. Secondo l' Anonimo Casinense (*c*) , *Pandolfo* IV. ritornato libero dalle carceri di Germania , e andando dietro alla ricupera del suo Principato di Capoa , uniti tutti i suoi seguaci , e fautori , ottenne anche un rinforzo considerabile d' armati da Bojano , o sia Bugiano Generale dell'Armi Greche , e da *Guaimario* III. Principe di Salerno, marito di Gaitelgrima sua sorella. Ebbe anche dalla sua Rainulfo , e Arnolfo capi de' Normanni , e i Conti di Marsi. Con questo sforzo di gente mise l' assedio a Capoa , che durò , chi scrive sei mesi , e chi un'anno e mezzo. *Pandolfo* Conte di Tiano , già creato Principe di Capoa da Arrigo I. Augusto, finchè ebbe forza , difese la Città ; ma in fine la ne-

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

(b) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Ital.*

(c) *Anonym. Casinensis tom. 5. Rer. Italic. Leo Ostiensis l. 2. c. 58.*

necessità il costrinse a renderla. Affidato dal Catapano de' Greci, insieme con *Giovanni* suo figliuolo, e con tutti i suoi aderenti fu condotto a Napoli, e lasciato in libertà. Così *Pandolfo* IV. tornò ad essere Principe di Capoa, e dichiarò suo Collega nel Principato *Pandolfo* V. suo figliuolo. Fu chiamato da Dio in quest' anno nel dì 30. d' Agosto a miglior vita *Bononio* Abbate di Lucedio nella Diocesi di Vercelli. Le sue insigni virtù, ed azioni di rara pietà, accompagnate da miracoli, indussero *Arderico* Vescovo di Vercelli a riconoscerlo per Santo: il che fu anche approvato dal Sommo allora Pontefice Giovanni XIX. Nacque Bononio in Bologna, e quivi nel Monistero di Santo Stefano per alquanti anni visse Monaco. La Vita di lui, scritta da Autore contemporaneo, si legge presso il Padre Mabillone (*a*).

(a) *Mabill. Saecul. VI. Benedictin. part.* I.

Anno di CRISTO MXXVII. Indizione X.
di GIOVANNI XIX. Papa 4.
di CORRADO II. Re di Germania 4. Imperadore 1.

NEl Febbrajo dell' anno presente dovette muoversi il Re Corrado alla volta di Roma, dove secondo i maneggi, e il concerto seguito fra loro, Papa *Giovanni* XIX. era per concedergli la Corona Imperiale. Un suo Diploma (*b*), dato probabilmente nel Febbrajo di quest' anno, benchè manchi il mese, e il giorno, ci fa vedere in *Verona* appellato solamente *Re* lo stesso Corrado, cioè non peranche nomato Imperadore. *Rinieri* Marchese di Toscana, per quanto ne lasciò scritto Wippone (*c*), con tutta quella Provincia, non avea voluto peranche riconoscerlo per Re, e stava forte nella ribellione. A quella volta marciò Corrado colla sua Armata, cioè con un possente esorcismo per costrignerlo all' ubbidienza. In fatti Rinieri, dopo essersi tenuto chiuso in Lucca per pochi giorni, vedendola mal parata, venne finalmente ad arrendersi. L' esempio di Lucca, e del Marchese, servì a ridurre in breve la Toscana tutta a suggettarsi. Ci mancano Documenti per conoscere, se dopo questo fatto seguitasse il Marchese Rinieri a reggere la Toscana, o pure s' egli fosse deposto, e in luogo di lui creato Duca di Toscana *Bonifazio Marchese*, Padre dell' inclita Contessa Matilda. Inclino io a credere, che Bonifazio profittasse di tal congiuntura. Andossene di poi Corrado a Roma, e quivi nel Mercordì santo con sommo onore, e magnifi-

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 45.

(c) *Wippo in Vit. Conradi Salici.*

gnificenza fu accolto da Papa Giovanni, e da tutti i Romani: Poscia *in die sancto Paschæ, qui eo Anno VII. Calendas Apriles terminabatur, a Romanis ad Imperatorem electus* (doveano dunque concorrere anche i Romani col Papa all'elezion dell'Imperadore) *Imperialem benedictionem a Papa suscepit,*

Cæsar & Augustus Romano nomine dictus.

Ricevette eziandio la sacra Unzione, e Coronazione la Regina Gisela sua moglie, figliuola di *Erimanno* Duca di Alemagna. Fu quella gran funzione onorata dalla presenza di due Re, cioè di *Rodolfo* III. Re di Borgogna, e di *Canuto*, o sia *Cnuto* Re d'Inghilterra, in mezzo a i quali l'Augusto Corrado se ne tornò al Palazzo. Ma anche in Roma succedette il medesimo, che era avvenuto in Ravenna. Mi sia permesso il dirlo: doveano ben' essere allora indisciplinati, barbari, e bestiali i Tedeschi. Per ogni picciolo rumore correvano a far laghi di sangue, e sfoggiavano nella crudeltà: dal che poi venne, che si tirarono addosso l'odio degl' Italiani, e ne stancarono la pazienza, siccome vedremo. Per un vil cuojo di bue in un dì di quella settimana nacque contesa fra un Romano, e un Tedesco, e vennero a i pugni. In vece di spartirli diede all'armi tutto l'Esercito Imperiale, e i Romani anch' essi ricorrendo per difesa all'armi loro, fecero una pazza resistenza; ma in fine convenne loro dar alle gambe, *& innumerabiles ex illis perierunt*. Nel dì seguente i così maltrattati Romani, *ante Imperatorem venientes, nudatis pedibus, liberi cum nudis gladiis, servi cum torquibus vimineis circa collum, quasi ad suspensionem præparati, ut Imperator jussit, satisfaciebant*. Queste furono le allegrezze, e consolazioni de' Romani. Se vogliam credere ad Arnolfo Storico Milanese di questo secolo (a), accadde in occasione della stessa Coronazione anche una rissa fra *Eriberto Arcivescovo* di Milano, ed *Eriberto Arcivescovo* di Ravenna. Quest' ultimo arditamente si mise alla destra di Corrado. L' Arcivescovo di Milano, ciò veduto, e sentendo, che il corteggio de' suoi Milanesi, ch' era grande, incominciava a far tumulto, e poteane succedere scandalo, saviamente si ritirò. Accortosene Corrado, fermò il passo, e disse, che siccome toccava all' Arcivescovo di Milano di dar la Corona al Re d' Italia, per cui si saliva all' Imperio, così convenevol cosa era, che quel medesimo presentasse il Re al Papa, per ricevere dalle di lui mani la Corona Imperiale; e però tolta la man destra all' Arcivescovo di Ravenna, giacchè se n' era ito quel di Milano, per parere del Ponteſi-

(a) *Arnulf. Histor. Mediolanens. l. 2. c. 3.*

tefice Giovanni XIX. fece supplire le di lui veci ad *Arderico Vescovo* di Vercelli, Suffraganeo dell'Arcivescovo. Intanto i Milanesi altercando co' Ravennati, vennero con essi alle mani, e ne seguirono molte ferite, e crebbe sì fattamente la mischia, che lo stesso Arcivescovo di Ravenna fu obbligato a mettersi in salvo colla fuga. Da lì poi a pochi giorni in un Concilio tenuto dal Papa, fu deciso, che l'Arcivescovo di Ravenna avesse da cedere la mano a quel di Milano. Lite nondimeno, che non finì, e noi la vedremo risorgere all'anno 1047. Abbiamo un Diploma di Corrado Augusto (*a*), in cui conferma tutti i suoi beni al Monistero di Farfa, dato *V. Kalendas Martii, Anno Dominicæ Incarnationis* MXXVII. *Anno vero Domni Chuonradi regnantis III. Imperii quoque I. Actum Romæ:* il che maggiormente ci assicura della sua Coronazione. Ch' egli abitasse fuori di Roma *in Civitate Leoniana*, si raccoglie da un suo Diploma, dato *Nonis Aprilis* dell' anno presente, e da me tolto alle tenebre (*b*).

(a) *Chronic. Farfense t. 2. p. 2. Rer. Italic.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert. 6.*

L' attività di questo Imperadore non lasciò consumare inutilmente il tempo in Roma. Però da lì a poco marciò egli coll' Armata a Benevento, e a Capoa; ed esse Città coll'altre di quella Contrada, *sive vi, sive voluntaria deditione sibi subjugavit*. Diede anche licenza a i Normanni, che si trovavano in quelle parti, di abitarvi, e difendere i confini da i tentativi de' Greci. Ciò fatto ritornò a Roma, e s' avviò alla volta dell' Alpi. Era egli in Ravenna nel dì 3. di Maggio, e in Verona nel dì 24. di esso mese, come costa da due suoi Diplomi, pubblicati dall' Ughelli (*c*), e da uno riferito dal Padre Celestino nella Storia di Bergamo. Tanto fece, che in questi viaggj ebbe nelle mani Tasselgardo Italiano, grande spogliator delle Chiese, e delle vedove; e colla sua morte sopra un patibolo liberò non so qual Provincia dagl' insulti di costui. *Filii Taselgardi quondam Comitis* si veggono nominati all'anno 1029. nella Cronica del Monistero di Farfa (*d*). In uno Strumento ancora da me pubblicato (*e*), e scritto nell'anno 1045. si truova *Tesselgardus Comes filius bonæ memoriæ Tesselgardi Comitis ex Civitate Beneventi*. Sembra, che del medesimo personaggio si parli in tali Memorie. Mentre queste cose passavano in Italia, Guelfo Conte della Svevia, *dives in prædiis, potens in armis*, turbò la quiete della Germania. Impadronitosi della Città d'Augusta, devastolla, e diede il sacco al tesoro di quel Vescovo. Oltre a Corrado Duca di Franconia, che faceva di molti preparamenti, anche Ernesto Duca d' Ale-

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. in Episcop. Patav. & Veronens.*

(d) *Chronic. Farfense p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(e) *Antiq. Italicar. Dissert. 19.*

d' Alemagna, o sia della Suevia, benchè figliastro dell' Imperadore, prese l'armi contra di lui. L' arrivo di Corrado ad Augusta dissipò tutti i disegni di que' Principi. Guelfo, Ernesto, e Corrado vennero all' ubbidienza, e colla prigionia, e coll esilio di qualche tempo, pagarono la pena della lor ribellione. Racconta Wippone (a), che Corrado *per biennium omnes Ticinenses afflixit, donec omnia quæ præcepit omni dilatione postposita compleverunt*. Però si può credere, che i Pavesi in quest'anno indotti a rifabbricar entro la lor Città il Palazzo Regale, tornassero in grazia dell' Augusto Corrado. Circa questi tempi, per quanto si raccoglie da Arnolfo Storico (b), venne a morte il Vescovo di Lodi, e quel Popolo secondo l' antico rito elesse il Successore. Ma Eriberto Arcivescovo di Milano, che in ricompensa delle tante fatiche, e spese fatte per esaltare l' Imperador Corrado, e per potere signoreggiar egli sotto l' ombra di lui in Lombardia, avendo fra gli altri Privilegj ottenuto da esso Augusto di poter dare a Lodi quel Vescovo, che gli piacesse, scelse, e consecrò Vescovo di quella Città *Ambrosio*, uno de' suoi Cardinali: che allora molte Chiese d' Italia, massimamente le maggiori, avevano i lor Cardinali al pari della Chiesa Romana. Sdegnati i Lodigiani per questa novità, che era anche contra de' Canoni, gli fecero testa. Ma il feroce Arcivescovo, messa insieme un' Armata, lor mosse guerra, prese all' intorno le lor Terre, e Castella, e portò l' assedio alla stessa Città di Lodi. Non potendo di meno que' Cittadini, cedettero alla forza, accettarono Ambrosio Vescovo, il qual poscia fece ottima riuscita; ma di là nacque un odio implacabile de' Lodigiani contra de' Milanesi, il qual poscia partorì immense ruberie, incendj, e stragi per moltissimi anni avvenire. Credesi, che in quest' anno terminasse i suoi giorni, e le sue mirabili fatiche S. *Romoaldo* Abbate istitutore dell' Ordine Camaldolese, in età di cento vent' anni, come lasciò scritto S. Pier Damiano (c). V' ha chi crede, che il Damiano, Autore avvezzo a credere, e spacciare il mirabile dapertutto, senz' avvedersene abbia accresciuto di troppo gli anni di questo Santo. Ma intorno a ciò son da vedere le Dissertazioni Camaldolesi del Padre Abbate Grandi celebre Letterato, che dottamente ha esaminato questo punto (d). S' ebbe a male *Pandolfo IV.* dopo avere ricuperato il Principato di Capoa (e), che *Sergio Duca* di Napoli avesse dato ricovero nella sua Città a Pandolfo di Tiano, cioè al vinto emulo. E senza di questo, che non fa il mantice dell' ambizio-

(a) *Wippo in Vita Conradi Salici.*

(b) *Arnulf. Hist. Mediolanens. l. 2. cap. 6.*

(c) *Petrus Diaconus in Vita S. Romualdi.*

(d) *Grandi, Dissert. Camaldulensis.*

(e) *Anonym. Casinens. tom. 5. Rer. Italic.*

zione ne' potenti Signori (*a*)? Quando men Sergio se l' aspettava, eccoti Pandolfo colla sua Armata volare all' assedio di Napoli, e strignere talmente quella Città, che l' obbligò alla resa. Sergio ebbe maniera di fuggirsene; e Pandolfo di Tiano scappò anch'egli a Roma, dove miseramente terminò i suoi giorni. A niuno de' Principi Longobardi era mai riuscito ne' secoli addietro di mettere il piede in Napoli. Questa fu la prima volta; ma Pandolfo nè pur egli potè lungamente sostenere una tal conquista, siccome diremo. Nella Cronica del Volturno (*b*) si vede, che *Pandolfo* IV. e suo figliuolo *Pandolfo V.* contavano nel mese di Marzo, e d'Aprile dell'anno seguente 1028. l'*Anno Primo Ducatus Neapolitani.*

(a) *Leo Ostiensis in Chronic. l. 2. c. 58.*

(b) *Chronic. Vulturnens. p. 2. tom. 1. Rer. Italicar.*

Anno di CRISTO MXXVIII. Indizione XI.
di GIOVANNI XIX. Papa 5.
di ARRIGO II. Re di Germania 5. Imperad. 2.

AVea nell' anno precedente terminato il corso di sua vita *Arrigo Duca* di Baviera (*c*); però l' *Augusto Corrado* scelse per quel Ducato la persona più cara, ch' egli avesse, cioè il suo stesso figliuolo *Arrigo*. In quest' anno poscia gli proccurò una maggior dose d' onore, con farlo eleggere Re di Germania in età di soli undici anni. La sua Coronazione fu solennemente fatta in Aquisgrana nel dì 14. di Aprile, cioè nel giorno santo di Pasqua. Abbiam veduto di sopra, che *Corrado Duca* di Franconia, o sia di Wormacia, Cugino dell' Imperadore, restò escluso dal Trono Imperiale. Da lì innanzi non si quetò giammai, e fece guerra contra d' esso Imperadore per più anni, ma con suo grave discapito. Alla perfine l' Augusto Corrado in riguardo massimamente della parentela, ed anche per compensarlo de i danni a lui recati, perchè egli avea smantellate tutte le sue Fortezze, il rimise in sua grazia, gli restituì tutti i suoi Stati di Germania; e poi siccome diremo all' anno 1035. gli fece anche una considerabil giunta, e regalo. Chi dopo la morte di *Ugo Marchese* di Toscana, succeduta sul fine dell' anno 1001. succedesse a lui nel governo del Ducato di Spoleti, e della Marca di Camerino, e reggesse quel paese fino a questi dì, non l' ho saputo finora discernere per mancanza di documenti. Nelle giunte, da me pubblicate alla Cronica del Monistero di Casauria (*d*), noi troviamo, chi in quest'anno

(c) *Annalista Saxo apud Herman. Contract. in Chronico.*

(d) *Chronic. Casauriens. p. 2. t. 2. Rer. Italic.*

fosse Duca di Spoleti, e Marchese di Camerino, cioè un altro Ugo. Veggonsi due Placiti, tenuti l' uno nella Città di Penna, e l'altro nella Città di Marsi, *Anno ab Incarnatione Domini MXXVIII. & Imperante Domno Chonrado gratia Dei Imperatore Augusto, Anno Imperii ejus in Italia Primo, & die Mensis Januarii, per Indictionem* X. Nell' Originale sarà stato *Indictione XI.* Era presidente ad essi Placiti *Ugo Dux & Marchio*. La pena imposta a i trasgressori è di mille libre d'oro ottimo, *medietatem ad partem Imperatoris, & medietatem ad partem prædicti sancti Monasterii* di Casauria: parole indicanti il dominio dell' Imperadore in quella Contrada, e che per conseguente ivi si parla del Ducato di Spoleti, o pur della Marca di Camerino, o sia di Fermo. Probabilmente questo Ugo ebbe per Padre *Bonifazio* juniore Duca di Spoleti, come ho conghietturato altrove (*a*).

Circa questi tempi succedette quanto lasciò scritto Glabro Storico (*b*), benchè con qualche imbroglio di Cronología. Cioè in un Castello, appellato Monforte, nella Diocesi d' Asti, pieno di molti Nobili, s' era introdotta un' Eresia, con rinovare i riti de' Pagani, e de' Giudei. Per quel che dirò, furono costoro più tosto Manichéi, giacchè questa mala razza s' era di soppiatto molto prima introdotta in Italia, e in Francia; e pur troppo in tutti e due questi Regni avea sparse di gran radici coll' andare degli anni. *Sæpissime tam Mainfredus Marchionum prudentissimus, quam frater ejus Alricus, Astensis Urbis Præsul, in cujus scilicet Diœcesi locatum habebatur hujusmodi Castrum, ceterique Marchiones ac Præsules circumcirca creberrimos illis assultus intulerunt*. Ciò che avvenisse di quel Castello, e di quegli Eretici, Glabro lasciò nella penna. Ma ne parla ben diffusamente Landolfo seniore (*c*), Storico Milanese del presente secolo, con dire, che *Eriberto Arcivescovo* in questi tempi di Milano, trovandos' in Torino, udì l' Eresia degli abitanti del Castello di Monforte. Fatto prendere un di coloro, appellato Girardo, volle intendere da lui, in che consistesse la setta, e credenza di quel Popolo. Allegramente espose costui i suoi dogmi, e chiaro si scorge, ch' era l' Eresia de' Manichéi. Allora Eriberto spedì le sue milizie a quel Castello, e fece prendere tutti quanti quegli abitatori, spezialmente la Contessa di quel Luogo. Fattili condurre a Milano, cercò tutte le vie di ridurli a ravvedimento, ma in vece d' abjurare i loro errori, si misero a sedurre chiunque andava a visitarli. Perciò fu loro intimata la morte, se non ritor-

(a) *Antiquit. Italic. Dissert. 6. pag. 987. & Dissert. 15. pag. 855.*

(b) *Glaber Hist. lib. 4. cap. 2.*

(c) *Landulphus Senior Hist. Mediolan. l. 2. c. 27.*

ritornavano alla vera Fede di Cristo. Alcuni, almeno in apparenza, l'abbracciarono; ostinati gli altri, vivi furono bruciati. Ma giacchè abbiam parlato quì di *Olderico Magnifredo*, o sia *Manfredi* Marchese di Susa, da noi altre volte menzionato, ed onorato da altri Scrittori di questi tempi coll'elogio di Principe prudentissimo: bene sarà il ricordare, ch'egli fondò in quest'anno (come costa da uno Strumento presso l'Ughelli) (*a*) il Convento delle Monache di Santa Maria di Caramania, oggidì nella Diocesi di Torino, insieme con *Berta* Contessa sua moglie. Con queste parole si veggono essi enunziati: *Nos in Dei nomine Oldericus, qui miseratione Dei Magnifredus Marchio scilicet nominatus, filius quondam Magnifredi similiter Marchionis, & Berta, auxiliante Deo jugales, filia quondam Auberti itemque Marchionis*. Dal che si scorge, che Berta sua moglie fu figliuola del Marchese *Oberto* II. Progenitore della Casa d'Este. Hassi ancora all'anno seguente la fondazione fatta da questi due piissimi Consorti, e da *Alrico* Vescovo d'Asti, fratello d'esso Marchese, della Badia di S. Giusto di Susa (*b*), in cui si vede, che Berta avea per fratelli *Adalberto* Marchese, *Azzo*, ed *Ugo* che appunto si trovavano in questi tempi figliuoli del suddetto Marchese Oberto II. Da *Azzo* vengono i Principi Estensi.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4.*

(b) *Antichità Estensi p. 1. c. 13.*

Anno di CRISTO MXXIX. Indizione XII.
di GIOVANNI XIX. Papa *6*.
di CORRADO II. Re di Germania *6*. Imperadore *3*.

MOrdeva il freno *Sergio Duca* di Napoli, perchè cacciato fuori dal suo nido da *Pandolfo IV*. Principe di Capoa, e studiava tutte le vie di rientrare in casa. Dopo due anni e mezzo, ch'egli era esule (*c*), gli venne fatto di ricuperare il suo Principato, e per conseguente o sul fine di quest'anno, o pur nell'anno seguente. Probabilmente gli prestarono ajuto per mare i Greci, perchè Napoli fin quì s'era sempre tenuta salda sotto la Sovranità degl'Imperadori d'Oriente, benchè i suoi Duchi, appellati anche Maestri de' Militi, godessero una piena Signoria in quella Città, e nelle sue dipendenze. Sembra anche certo, che a tale impresa concorressero in ajuto suo i Normanni, i quali andavano crescendo in quelle Contrade: gente, che sapeva pescare nel torbido,

(c) *Anonymus Casin. tom. 5 Rer. Italic. Leo Ostiensis l. 2. c. 58.*

bido, e seguitava senza scrupolo ora l' uno, ora l' altro di que' Principi, anteponendo sempre chi gli dava, o prometteva di più. Nè mancavano a Sergio de i partigiani nella stessa Città di Napoli; e però ne tornò felicemente in possesso. Si sa, ch' egli donò un delizioso, e fertile Territorio fra Napoli, e Capoa (senza fallo, per guiderdone del buon servigio) a i Normanni, con crear Conte *Rainulfo* capo de' medesimi, e imparentarsi seco. Allora fu, che i Normanni si diedero a fabbricar case in quel sito, che a poco a poco divenne una Città, chiamata *Aversa*, di cui fu il primo Conte il predetto Rainulfo, e che servì di baluardo da lì innanzi contro la potenza de' Principi di Capoa. Il trovarsi poi così ben agiati, e favoriti in Italia i Normanni, e la fama delle lor delizie portata in Normandia, andava facendo venire di colà nuovi compagni nella Campania a participar della fortuna, e felicità de' lor nazionali. Abbiamo da Lupo Protospata (*a*), che in quest' anno fu mandato in Italia per Catapano, o sia Generale de' Greci *Cristoforo*; e che *Bugiano* con *Oreste* se ne tornò a Costantinopoli. Aggiugne il suddetto Cronista, che *mense Julii venit Potho Catapanus, fecitque pugnam cum Rayca in Baro*. Tanto son corte queste memorie, che non si arriva a distinguere nè le persone, nè le azioni succedute in que' paesi. Tuttavia assai traluce dall' Anonimo Barense (*b*), che dopo la morte di Melo, questo Rayca si fece capo de' Pugliesi ribelli a i Greci. Abbiamo di nuovo sotto quest' anno memoria di *Ugo Marchese*, uno degli Antenati della Casa d' Este in uno Strumento, dato alla luce dal Campi (*c*), e scritto colle Note seguenti: *Conradus gratia Dei Imperator Augustus, Anno Imperii ejus, Deo propitio Secundo, X. Kalendas Februarii, Indictione XII.* che indicano l' anno presente. Egli è quivi chiamato *Ugo Marchio filius bonæ memoriæ Oberti, qui fuit item Marchio*. E' magnifica la compra, ch' egli fa di una gran quantità di beni, ascendenti, secondo la misura, a *dieci mila jugeri*, che secondo il Campi danno *cento ventimila pertiche*. Fra questi beni, posti ne' Territorj di *Pavia*, *Piacenza*, *Parma*, e *Cremona*, si contano varj Castelli, Rocche, Corti, e Chiese, che si truovano poi confermate nell' anno 1077. da Arrigo III. detto il IV. alla Casa d' Este. Così coll' una mano raunava questo Principe delle ricchezze, ma coll' altra ne faceva anche parte a i sacri Luoghi. Perciocchè in quest' anno appunto, o pure nel 1038. come vuole il Campi, si osserva in un altro suo Strumento (*d*), ch' egli dona alla Cattedrale di Piacenza due porzioni della Decima di Portalbero, e la terza alla Chiesa di Santa Ma-

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

(b) *Anonym. Barensis Chronic. t. 5. Rer. Italic.*

(c) *Campi Istor. di Piacenza tom. 1. Appendic.*

(d) *Antichità Estensi p. 1. c. 12.*

ta Maria *de ipso loco Portalbero*. Molt'altri effetti della sua pietà, e munificenza verso le Chiese ci ha nascoso il tempo; ma non ci è già ignoto, ch'egli magnificamente arricchì l'antica Badía della Pomposa, situata oggidì nel Distretto di Ferrara, e governata dal vivente allora *Guido* Abbate, uomo santo, di cui s'è parlato di sopra. Arrigo II. fra gl'Imperadori in un suo Diploma, da me dato alla luce nelle Antichità Estensi, e scritto nel Settembre dell'anno 1045. chiama essa Badía *ab Ugone Marchione magnifice ditatam*, e le conferma *quicquid sibi junior Ugo Marchio Filius Uberti dedit*. L'anno, in cui questo Principe mancò di vita, è a noi ignoto. Probabilmente non molto sopravisse dopo l'anno presente. Ebbe moglie, ma non apparisce, ch'egli lasciasse dopo di se figliuoli: laonde la sua eredità pervenne al *Marchese Alberto Azzo* I. suo fratello, se era vivo, o pure al Marchese *Alberto Azzo* II. suo nipote, del quale cominceremo a parlar da quì innanzi. Fu di parere l'Ughelli (*a*), che *Eriberto Arcivescovo* di Ravenna passasse a miglior vita nell'anno 1027. Non ne adduce alcuna pruova. Ben certo è per uno Strumento addotto da Girolamo Rossi (*b*), che si truova in quest'anno, *Anno Quarto Joannis Papæ, Imperante Chuonrado Anno Tertio, die* XI. *Aprilis, Indictione* XII. Arcivescovo di quella Città *Gebeardo*. In vece di *Anno Quarto*, avrà avuto la pergamena *Anno* V. o pure VI. e il Rossi per isbaglio avrà letto *Anno* IV. egli stesso confessa, che nell'anno seguente 1030. a dì 6. di Giugno correva tuttavía l'*Anno* VI. di Papa Giovanni XIX. In un Documento, da me dato alla luce (*c*), torna a farsi vedere il Marchese di Susa *Odelrico Magnifredo*, o sia *Manfredi*, il quale si protesta figliuolo di un altro *Magnifredo* Marchese. Di questo Principe avremo occasion di parlare in breve.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom.* 2. *in Archiepiscop. Ravenn.*

(b) *Rubeus Histor. Ravenn. l.* 5.

(c) *Antiquitat. Italicar. Dissertat.* 6. *pag.* 341.

Anno di CRISTO MXXX. Indizione XIII.
di GIOVANNI XIX. Papa 7.
di CORRADO II. Re di Germania 7. Imperadore 4.

INsorse in quest'anno guerra fra l'*Imperador Corrado*, e *Stefano*, Primo Re d'Unghería, Principe santo, per colpa non già degli Ungheri, ma bensì de' Bavaresi lor confinanti (*d*). Mosse Corrado un potente esercito a quella volta, e giunse fino al fiume Rab. Seguirono saccheggi, ed incendj sì nell'Unghería, che nella

(d) *Annales Hildesheim. Wippo in Vita Conradi Salici.*

nella Baviera. Ma il buon Re Stefano, a cui non piaceva questa brutta musica, e che si trovava anche inferiore di forze, con un' ambasciata spedita al giovinetto Re Arrigo dimandò pace; e questi dall' Augusto Corrado suo Padre l' ottenne. Circa questi tempi *Pandolfo IV.* Principe di Capoa, ingrato a i benefizj a lui compartiti da Dio, tornò ad imperversar come prima contra del nobilissimo Monistero di Monte Casino, nulla curando, che quel sacro Luogo fosse sotto l' immediata Signoria, e protezion degl' Imperadori (*a*). Chiamò a Capoa Teobaldo Abbate con invito di gran benevolenza, e il forzò a non partirsi da quella Città. Si fece giurar fedeltà da tutti i sudditi di quella Badía, distribuì a i Normanni, allora suoi aderenti, una parte delle Castella, dipendenti da esso Monistero, e diede l'altra in governo ad un certo Todino, uno de' famigli del Monistero, che aspramente cominciò a trattare i poveri Monaci. In una parola fu ridotto a tal miseria quel sacro Luogo, che un giorno i Monaci disperati presero la risoluzione d' andarsene tutti in Germania a' piedi dell' Imperadore, per implorar ajuto, e si misero in viaggio. Avvisato di ciò il suddetto Todino, corse, e tante preghiere, e promesse adoperò, che li fece tornare indietro. Abbiamo dagli Annali Pisani (*b*), che in quest' anno *in Nativitate Domini Pisa exusta est*. Di simili incendj di Città Italiane in questi secoli noi ne andremo trovando da qui innanzi non pochi. Non erano allora molte d' esse Città fabbricate colla durevolezza, e pulizia de' nostri tempi. Molto legname concorreva a farle, e in molti di quegli edifizj duravano ancora i tetti coperti di paglia, siccome ho io altrove accennato (*c*). Però non è da stupire, se attaccato il fuoco in un luogo, facilmente si diffondesse la fiamma fino a prendere la maggior parte delle Città. Abbiam parlato di sopra con lode di *Magnifredo* Marchese di Susa. Non si vuol ora tacere un fatto narrato dall' Autore della Cronica della Novalesa (*d*). Secondo gli abusi di questi Secoli barbari avea l' Imperador Corrado, stando in Roma, conferita la Badía della Novalesa al nipote di Sant' Odilone Abbate di Clugnì, il quale per essere giovinetto, dopo averle recato non lieve danno, la concedette in benefizio (probabilmente per danari) ad *Alberico* Vescovo di Como. Questo Prelato ingordo *Taurinum veniens, egit arte callida cum Marchione Magnifredo, & fratre suo Adelrico Præsule* (d' Asti), *datoque multo pretio, ut Abbatem caperet: quod & fecit.* Nel dì seguente i Cittadini di

(a) *Leo Ostiensis Chronico l. 2. c. 58. & sequ.*

(b) *Annales Pisani tom. 6. Rer. Italicar.*

(c) *Antiq. Italic. Dissert. 21.*

(d) *Chronic. Novaliciense p. 2. t. 2. Rer. Italic. pag. 760.*

di Torino, che amavano, ed apprezzavano Forte quell' Abbate, fecero una gran raunata per levarglielo dalle mani. *Sed prædictus Marchio con turba militare prævaluit, interdicens illis, ne quid offenderet*. Può essere, che sel meritasse l'Abbate. Ne ho io fatta menzione, acciocchè il Lettore osservi, come in questi tempi la Città di Torino dovea essere sotto la giurisdizion del Marchese Magnifredo, o Manfredi. In quest' anno trovandosi l'Imperador Corrado in Ingeleim *XVIII. Kalendas Aprilis, Anno Chuonradi Regnantis Sexto, ejusdemque Imperii Tertio* (a), confermò i suoi beni, e diritti alla Badia di Santa Maria di Firenze, con dichiararla Badía Imperiale, e Regale.

(a) *Bullar. Casinense to. 2. Constitut.* 85.

Anno di Cristo MXXXI. Indizione XIV.
di Giovanni XIX. Papa 8.
di Corrado II. Re di Germania 8. Imperadore 5.

SCrive Romoaldo Salernitano (*b*), che *Anno* MXXX. *Indictione* XIII. *Johannes Princeps Salerni defunctus est Anno Principatus sui* LVII. *& successit ei Guaymarius filius ejus*. Ma è fallato il Testo, e in vece di *Johannes* avrà scritto Romoaldo *Guaymarius*, cioè *Guaimario* III. Principe di Salerno. Anche l'Anonimo Barense presso il Pellegrini mette all'anno 1030. la morte di questo Principe. In un Testo di Lupo Protospata (*c*) essa vien riferita all'anno 1029. Ma il suddetto Camillo Pellegrini portò opinione, che Guaimario III. conducesse la sua vita fino all'anno presente 1031. parendogli che si possa ciò ricavare da alcuni antichi Strumenti. Abbiamo inoltre tanto dall'Anonimo Barense (*d*), quanto dal Protospata suddetti, che *Mense Junii comprehenderunt Sarraceni Cassianum*, cioè la picciola Città di Cassano nella Calabria; e che nel dì 3. di Luglio Poto Catapano de' Greci venne a battaglia con quegl' Infedeli, e restò sconfitto con lasciarvi egli la vita. Passò alla gloria de' Beati in quest' anno S. *Domenico Abbate* del Monistero di Sora, appellato da Leone Ostiense (*e*) *mirabilium patrator innumerum, & Cænobiorum fundator multorum*. Il Sigonio, e dopo lui Angelo dalla Noce (*f*) Abbate Casinese, stimarono Domenico Sorano lo stesso che San *Domenico Loricato*. Ma andarono lungi dal vero. Certo è, che furono due persone diverse. Il Loricato volò al Cielo nell' anno 1061. come dirittamente osservò il Cardinal Baronio

(b) *Romualdus Salern. in Chr. t. 7. Rer. Italicar.*

(c) *Lupus Protospata in Chronico.*

(d) *Anonym. Barensis tom. 5. Rer. Italic.*

(e) *Leo Ostiens. in Chr. l. 2. cap. 62.*

(f) *Angelus de Nuce in Notis ad Chronic. Leonis Ostiensis.*

nio (*a*). O sia, che si pentissero finalmente i Veneziani dell'aspro trattamento da lor fatto ad *Ottone Orseolo* lor Doge; o pure, che s' infastidissero del governo di *Pietro Barbolano*, a lui sustituito nel Ducato; o pure, com' è più probabile, che prevalesse la fazion degli Orseoli: certo è per attestato del Dandolo (*b*), ch' essi preso in quest' anno il suddetto Pietro Doge, senza saponata gli levarono la barba, e vestitolo da Monaco il mandarono in esilio a Costantinopoli. Quindi inviarono alla stessa Città di Costantinopoli *Vitale* Vescovo di Torcello con bell' accompagnamento a ricondurre di colà *Ottone Orseolo*, per rimetterlo sul Trono Ducale. Intanto diedero il governo della Terra ad *Orso Orseolo* Patriarca di Grado, e fratello d' esso Ottone, uomo di gran senno, e generosità, il quale per un anno e due mesi fece da Vice-Duca con molta sua lode.

(a) *Baron. Annal. & in Martyrol.*

(b) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Italic.*

Due Diplomi ho io dato alla luce (*c*), che in quest' anno ottenne dall' Augusto Corrado *Ubaldo* Vescovo di Cremona, amendue dati *III. Kalendas Martii Anno Dominicæ Incarnationis MXXXI. Indictione XIIII. Anno autem Domni Chuonradi Secundi Regnantis VI. Imperantis vero IIII. Actum Goslare.* In tutti e due questi Documenti è notato l' *Anno Sesto del Regno*, e conseguentemente pare adoperata l' epoca del Regno d' Italia. Ma di qui risultando, che la Coronazione Italica di Corrado sarebbe seguita prima del dì 24. di Febbrajo dell' anno 1026. converrà meglio interpretare Ermanno Contratto (*d*), allorchè ad esso anno 1026. scrive, che Corrado *circa tempus Quadragesimæ cum exercitu Italiam adiit*. Diede fine in quest' anno in Fiscanno alla sua santa vita *Guglielmo Abbate* di Dijon in Francia (*e*), celebre nella Storia Monastica per le sue virtù, e per la fondazione di varj Monisterj, fra' quali quello di S. Benigno di Fruttuaria in Piemonte, e per aver' introdotta la riforma in assaissimi Monisteri, massimamente di Francia. Glabro Rodolfo (*f*) suo contemporaneo, nella Vita, che scrisse di lui, attesta, tal' essere stata la fama, e stima d' esso Guglielmo Abbate, *ut cunctas Latii, ac Galliarum Provincias ipsius amor, ac veneratio penetraret. Nam Reges ut Patrem, Pontifices ut Magistrum, Abbates & Monachi ut Archangelum, omnes in commune ut Dei amicum, suæque Præceptorem salutis habebant.* Ne ho fatta menzione, perchè egli senza dubbio fu di nascita Italiano. Secondo la testimonianza del medesimo Glabro egli nacque nell' Isola di S. Giulio della Diocesi di Novara, nel tempo stesso che Ottone il Grande assediò

(c) *Antiq. Italic. Dissert. 8. & 91.*

(d) *Hermann. Contractus in Chronico.*

(e) *Mabill. in Annal. Benedictin.*

(f) *Glaber in Vita Wilielmi Divion. apud Mabillon.*

diò Willa moglie di Berengario Re d' Italia in quell' Isola del Lago d' Orta : il che, siccome abbiam veduto, succedette nell'anno 962. Ottone stesso dopo la presa di quel Luogo il tenne al sacro Fonte. Non s' ingannò Glabro in iscrivendo, ch' egli morì nell' anno presente 1031. in età d' *anni settanta;* ma ingannossi bene il Padre Mabillone (*a*), volendo quì correggere Glabro, quasi che Guglielmo avesse dovuto nascere nell' anno 961. perchè molto ben si verifica, ch' egli fosse nato nel 962. e che nel presente 1031. egli fosse entrato nell' anno settantesimo di sua età, benchè sia vero, che Berengario morì molto più tardi di quel che suppose Glabro. Se vogliam credere a Sigeberto (*b*), in quest' anno *Robertus, & Richardus* (Nobili Normanni) *minuendæ domo multitudinis caussa, hoc tempore a Normannia digressi, Apuliam expetunt, & Italis inter se dissidentibus, dum alteri, contra alterum auxilium præstant, hac opportunitate Italos callide, & fortiter debellant, & successus urgendo suos nomen suum dilatant, & futuræ prosperitatis sibi viam parant.* Se, come io credo, e si raccoglie da altro susseguente luogo, Sigeberto vuole, che *Roberto Guiscardo* nell' anno presente dalla Normandia passasse in Puglia, egli racconta delle favole. Nè in questi tempi fu guerra in Puglia, nè fra i Principi di quelle Contrade; e noi vedremo a suo tempo, quando esso Roberto venne in Italia. Ma forse parla di un diverso Roberto quello Storico.

(a) *Mabill. Annal. Benedictin. ad Ann.* 987.

(b) *Sigebertus in Chr.*

Anno di Cristo MXXXII. Indizione XV.
di Giovanni XIX. Papa 9.
di Corrado II. Re di Germania 9. Imperadore 6.

Cessò di vivere in quest' anno *Rodolfo III.* Re di Borgogna, sopranominato il *Dappoco*, senza lasciar figliuoli. Aveva egli per cura del santo Imperadore Arrigo riconosciuto per dominio dipendente dall' Imperio il suo Regno (*c*), o pure perchè ciò si pretendeva fatto ne' tempi insino di Arnolfo Re di Germania, egli venne a suggettarlo di nuovo all' Imperio. L' *Imperador Corrado* maggiormente strinse questo affare, usando anche della forza, con indurre Rodolfo a promettere di aver per successore in quel Regno o lui, o in suo luogo il giovane *Arrigo Re*, con pretenderlo ancora per le ragioni di *Gisela*, o *Gisla* Impe-

(c) *Ditmarus in Chron. L.* 7.

peradrice sua moglie, nipote del suddetto Rodolfo (*a*). Ed era ben vasto, e fiorito quel Regno, perchè da Basilea si stendeva fino ad Arles, e a Marsilia, con abbracciare la Provenza, Lione, il Delfinato, ed altri Paesi (*b*). Ne fu portata la Corona coll'altre Regali Insegne, e massimamente colla Lancia di S. Maurizio all' Augusto Corrado. Ma *Odone* II. Conte, o sia Duca di Sciampagna, perchè figliuolo di Berta, sorella del defunto Re Rodolfo, pretendendo a quella eredità, si prevalse della congiuntura, ch' esso Imperadore si trovava impegnato coll' armi nella Schiavenía, o per meglio dire, nella Polonia contra di Miscone Re, o pur Duca di quelle Contrade; ed entrò in possesso della Borgogna. Perciò Corrado s' andò preparando per fare nell'anno seguente una disgustosa danza nel rapito a lui Regno. Abbiamo spettante a quest' anno un Documento, che ci scuopre, chi fosse ne' tempi presenti Duca, e Marchese della Toscana. Pubblicò l' Ughelli (*c*) la fondazione de'Canonicati, fatta nella sua Chiesa da *Jacopo* Vescovo di Fiesole, *Anno Dominicæ Incarnationis MXXXII. Imperii Domni Conradi Augusti V. Indictione XV.* Dice di far quell' opera per la salute degl' imperatori, e spezialmente di Arrigo I. fra gli Augusti, che l' avea promosso a quella Chiesa. *Necnon pro salute Conradi Serenissimi Imperatoris felicis memoriæ* (così dicevano altri ancora de' Principi viventi) *suæque Conjugis Gislæ Augustæ, & filii ejus H. necnon Bonifacii Serenissimi Ducis & Marchionis Tusciæ.* Sicchè probabil cosa è, che fin nell'anno 1027. *Rinieri* Marchese di Toscana, volendo cozzare col Re Corrado, con essere poi necessitato a rendersi, decadesse da quel Ducato, e che sulle rovine di lui si alzasse il Marchese *Bonifazio*, padre della gran Contessa Matilda. Comunque sia, l'abbiamo *Duca della Toscana* in questi tempi. Tornarono nell' anno presente gli Ambasciatori (*d*), spediti dal Popolo di Venezia a Costantinopoli, per ricondurre di colà il già esiliato lor Doge *Ottone Orseolo*, colla nuova, ch' egli avea dato fine alla sua vita in quella Città. Il perchè *Orso Patriarca* di Grado suo fratello, stato Vicedoge per un anno e due mesi, rinunziò il governo. Col favore di poca parte di Popolo s' intruse nel Ducato *Domenico Orseolo*, e male per lui; perciocchè non andò molto, che formatasi una potente sollevazione contra di lui, ebbe fatica a salvarsi, con ritirarsi a Ravenna, dove lasciò poi le sue ossa. Girolamo Rossi (*e*) mette la sua fuga, e morte nell'anno 1024. Merita ben più fede in questo Andrea Dandolo,

(a) *Wippo in Vit. Conradi Salici.*

(b) *Guntherus Ligurin. lib. 5.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 3. in Episcop. Fæsulan.*

(d) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italicar.*

(e) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*

dolo, diligente Scrittore delle cose della Patria sua. Fu dunque creato Doge di Venezia *Domenico Fabianico*, che allora si trovava in esilio: con che cessarono tutte le fazioni, e discordie de' Veneziani. Questi, soggiugne il Dandolo, *a Constantino Augusto Protospatarius ordinatus est*. Ma dovea dire da *Romano Argiro*, il quale nell' anno 1028. era succeduto a Costantino nell' Imperio d' Oriente. Per attestato di Lupo Protospata (*a*), e dell' Anonimo Barense (*b*), in quest' anno il medesimo *Romano Imperador* de' Greci mandò per Catapano, o sia Governator Generale de' suoi Stati in Italia, *Costantino Protospata*, chiamato ancora *Opo*.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*
(b) *Anonym. Barensis in Chronico. tom. 5. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MXXXIII. Indizione I.
di BENEDETTO IX. Papa 1.
di CORRADO II. Re di Germania 10. Imperadore 7.

OLtre a quest' anno non passò la vita di questo Papa *Giovanni* XIX. Non ci è noto il giorno, e mese, in cui egli cessò di vivere. Ben sappiamo, ch' ebbe nel mese di Giugno per Successore nella Cattedra di San Pietro *Benedetto* IX. Adunque uno Strumento accennato da Girolamo Rossi (*c*), dove si legge il suo *Anno Terzo* nel dì 25. di Giugno dell' anno seguente, patisce delle difficultà. Aggiungo di più, che nel Bollario Casinese, e negli Annali Benedettini del Padre Mabillone si truovano Documenti, secondo i quali parrebbe, ch' esso Benedetto IX. avesse conseguito il Pontificato nell' anno precedente, e non già nel presente. Tali nondimeno, e tanti sono gli altri, che ci assicurano, aver' egli solamente in quest' anno conseguita la dignità Pontificia, che non credo si possa dipartire dall' opinione suddetta. Ora noi troviamo questo Pontefice sommamente screditato nella Storia Ecclesiastica. Egli è appellato da Glabro (*d*) *Nepos duorum, Benedicti atque Johannis* (Romani Pontefici) *Puer ferme decennis, intercedente thesaurorum pecunia, electus a Romanis*. Non par notizia sicura, ch' egli fosse di età sì tenera. Dicono ancora, che si chiamava prima *Teofilatto*. Anche di questo io dubito, sembrando, per le notizie da me addotte altrove, che non egli, ma *Benedetto VIII.* suo zio portasse questo nome. Ha ben ragione di dar qui nelle smanie il Cardinal Baronio (*e*) contra di questo mostro, con saviamente confutare di-

(c) *Rubeus Histor. Ravenn. lib. 5.*
(d) *Glaber Hist. lib. 4. cap. 5.*
(e) *Baron. in Annal. Eccl.*

di poi i nemici della Chiesa Cattolica, che di qui prendono motivo di sparlare della Chiesa Romana. Non lasciarono mai, nè lasciano le Chiese, e spezialmente quella, che è Capo di tutte, d'essere sacrosante, e venerabili, ancorchè talvolta Ministri indegni ne giungano al governo. Così durò anche allora in tutti i savj Cristiani la venerazione dovuta alla Sede Apostolica, tuttochè ciascun disapprovasse e l' ingresso, e la vita di questo Pontefice, che fu veramente esecrabile, e sporca. I vizj de' sacri Pastori non son già vizj delle loro Sedie. Passa anche il Cardinale Annalista a riprovare, e meritamente, i Principi del secolo, qualor vogliano metter mano nell'elezione de' sommi Pontefici. Ma è da vedere, se questo fosse il luogo di dar questo ricordo a i Principi. Pare più tosto, ch' egli dovesse ricordare a i suoi Elettori di aver gli occhi solamente a Dio, e al bene della Chiesa, e non già allo splendor dell'oro, nè a' proprj vantaggi. Nell' elezione di Benedetto IX. niun Principe ebbe mano. L' oro fu il Principe, che fece eleggerlo, e da questo Tiranno, e non da violenza di Principe alcuno, si lasciarono questa volta abbagliare il Clero, e Popolo Romano. Abbiamo da Vittore III. Papa (*a*), che questo Benedetto di nome, ma non di fatti, *cujusdam Alberici Filius* (*Magi potius Simonis, quam Simonis Petri vestigia sectatus*) *non parva a Patre in Populum profligata pecunia, summum sibi Sacerdotium vendicavit. Cujus quidem post ademtum Sacerdotium vita quam turpis, quam fœda, quam exsecranda exstiterit, horresco referre*. Ma allora pur troppo la simonía facea grande strage non in Roma solo, ma per tutta la Cristianità. Ed essa più facilmente ancora mettea le zampe nell'elezion de' Papi, perchè a questa interveniva anche il Popolo Secolare. Lodiamo Dio, che questa mal' erba, sempre detestata, sempre fulminata dalla Chiesa Cattolica, trovò da lì a pochi anni degli zelantissimi Papi, che seriamente attesero a sradicarla; e lodiamolo, perchè a miglior ordine ridotta l' elezion de' Romani Pontefici, non più si veggono nella Sedia di S. Pietro personaggi, che in vece di edificare distruggano, nè Vescovi nell' altre Chiese, mancanti affatto di quelle belle doti, che S. Paolo desidera, ed esige in ogni sacro Pastore della Chiesa di Dio.

Nel Gennajo dell' anno presente si trovava in Basiléa l'*Imperador Corrado*, come costa da un suo Diploma pubblicato da me (*b*). In quello stesso mese, per attestato di Wippone (*c*), egli mosse l'Armata sua verso il Regno della Borgogna, per ispossessarne Odone

(a) *Victor* 3. *Papa Dialogor. lib.* 3.

(b) *Antiquitat. Italic. Differt.* 11.

(c) *Wippo in Vit. Conradi Salici.*

ne Conte, o sia Duca di Sciampagna. Arrivato nel giorno della Purificazion della Vergine al Monistero Paterniaco, quivi da buona parte de' Grandi d'esso Regno fu riconosciuto per Re, e ne ricevette la Corona nel giorno stesso. S'accinse ancora all'assedio di alcune Castella; ma sì fiero, e straordinario fu il freddo in quelle parti, che convenne desistere, e ritirarsi. Tornossene dunque indietro, e trovandosi nel Castello Turcico, vennero ad inchinarlo la vedova Regina di Borgogna *Ermengarda*, con altri non pochi Borgognoni, i quali aveano fatta la via d'Italia per timor di Odone. Venuta poi la State, l'Imperadore in vece di portar l'armi contro il Regno della Borgogna, andò a dirittura a cercar Odone in casa sua, cioè nella Sciampagna, dove sì terribil guasto diede, che Odone per necessità venne a trovar Corrado con tutta umiltà, e a chiedere perdono, con prometter quello, che siccome uomo di mala fede, non voleva eseguire. Contento di questo se ne tornò in Germania Corrado. Immaginossi il Cardinal Baronio (*a*) per un passo mal inteso di Glabro, ch'esso Augusto calasse in quest'anno in Italia. Ciò è troppo lontano dal vero, come avvertì il Padre Pagi (*b*). Anche il Padre Daniello (*c*) sinistramente interpretando un altro passo di Glabro, si credette, che il Popolo di Milano ribellatosi all'Augusto Corrado, spedisse nell'anno presente Ambasciatori ad offerir la Corona d'Italia al predetto Odone. Ciò seguì molto più tardi, siccome vedremo. Erano in questi tempi i Milanesi sommamente attaccati, e fedeli all'Imperadore. Nè si vuol tacere, che per attestato del suddetto Glabro (*d*), in quest'anno cominciò per la prima volta ad udirsi il nome della *Tregua di Dio*, proposta da i Vescovi delle Provincie di Arles, e di Lione, che poi fu stabilita più tardi, ed anche abbracciata da molti in Italia. Erano allora non meno in Francia, che in Italia in uso le guerre private. Cioè, permettevano le Leggi di potersi vendicare de' nemici, da che il lor fallo era patente, e conosciuto da' pubblici Ministri. Però le discordie, e vendette si tramandavano a i figliuoli, e nipoti, frequentissimi erano gli ammazzamenti, e i più camminavano coll'armi, pronti sempre alla difesa, ed offesa. Fu perciò in questi tempi fatta parola, e poi conchiuso nell'anno 1041. che in alcuni giorni di qualsivoglia settimana (*e*) per amore di Dio niuno osasse di far danno alla vita, o alla roba de' suoi nemici. Fu imposta la scomunica, e l'esilio a chi accettata questa tregua la trasgredisse di poi. Susseguentemente fu in alcun luogo

(a) *Baron. in Annal. Ecclef.*

(b) *Pagius ad Annal. Baron. ad An.* 1038.

(c) *Daniel Histoire de France.*

(d) *Glaber Histor. lib. 4. cap. 5.*

(e) *Hugo Flaviacen. in Chron.*

go abbreviato il termine della tregua con altre regole, delle quali è da vedere il Du-Cange (*a*). Ne parla anche Landolfo seniore (*b*), Storico Milanese di questo secolo, ma con qualche differenza, scrivendo, che a' tempi d'Eriberto Arcivescovo, *Lex sancta, atque Mandatum novum & bonum e Cælo, ut sancti Viri asseruerunt, omnibus Christianis tam fidelibus, quam infidelibus data est, dicens: Quatenus omnes homines secure ab hora prima Jovis usque ad primam horam diei Lunæ, cujuscumque culpæ forent, sua negotia agentes permanerent. Et quicumque hanc Legem offenderent, videlicet Treguam Dei, quæ misericordia Domini nostri Jesu Christi terris noviter apparuit: procul dubio in exsilio damnatus per aliqua tempora pœnam patiatur corpoream. At qui eamdem servaverit, ab omnium peccatorum vinculis Dei misericordia absolvatur*. Fu saggiamente pensata, e introdotta la tregua di Dio da i Vescovi di Francia; ma Landolfo ci fa intendere, ch' essa era venuta *dal Cielo*, secondo il costume di que' tempi, ne' quali ogni pia istituzione si spacciava come miracolosa, e mandata dal Cielo con qualche rivelazione. In quest' anno *IX. Kalendas Februarii* trovandosi l'Augusto Corrado in Basiléa, confermò con suo Diploma (*c*) tutti i beni, e diritti del Monistero Pavese in *Cælo aureo*.

(a) *Du-cange in Glossario Latinit.*
(b) *Landulfus senior Hist. Mediol. l.2. c. 30.*
(c) *Antiq. Italicar. Dissert. 11.*

Anno di CRISTO MXXXIV. Indizione II.
di BENEDETTO IX. Papa 2.
di CORRADO II. Re di Germania 11. Imperadore 8.

SI credeva l'*Imperador Corrado* di avere in pugno il Regno della Borgogna, chiamato anche Arelatense, perchè Arles era una delle Città primarie d'esso. Ma *Odone Duca* di Sciampagna, mancando alle promesse, seguitò a signoreggiarne una parte, e ad inquietare il rimanente (*d*). Viddesi dunque l'Augusto Corrado forzato a ripigliar l'armi, e per non avervi più a tornare, raunò una potente Armata in Germania, e un' altra d'Italia ordinò, che marciasse a quella volta. *Expeditis Teutonicis & Italicis, Burgundiam acute adiit. Teutones ex una parte, ex altera Archiepiscopus Mediolanensis Heribertus, & ceteri Italici, ductu Huperti Comitis de Burgundia, usque Rhodanum fluvium convenerunt*. Parla quì nominatamente Wippone di *Eriberto Arcivescovo* di Milano, che andò come Capitano di quella spedizione secondo gli abusi di questi tempi. A tale

(d) *Wippo in Vit. Conradi Salici. Hermannus Contractus in Chronico. Sigebertus in Chronico.*

tale impegno si può attribuire l' aver egl' in quest'anno *Mense Martii*, *Indictione II.* provveduto a' suoi temporali affari per tutte le disgrazie, che potessero avvenire, con fare l' ultimo suo Testamento. Leggesi questo dato alla luce dall' Ughelli (*a*), e dal Puricelli (*b*), dov' egli fece una gran quantità di legati pii alle principali Chiese, e a tutti i Monisteri di Milano sì di Monaci, che di Monache. Convien' ora aggiugnere, che oltre ad Eriberto si distinse in quell' impresa *Bonifazio Duca*, e Marchese di Toscana, Padre della Contessa Matilda. Arnolfo (*c*) Storico Milanese, allora vivente così ne parla: *E vicino autem Italiæ cum Optimatibus ceteris electi Duces incedunt, scilicet Præsul Heribertus, & egregius Marchio Bonifacius, duo lumina Regni. Ducentes Langobardorum exercitum, Jovii montis ardua juga transcendunt, sicque vehementi irruptione terram ingredientes, ad Cæsarem usque perveniunt.* Si dovea tuttavía preparare per questa spedizione il Marchese Bonifazio nel dì 17. di Marzo, *decimosexto Kalendas Aprilis* dell' anno presente; imperciocchè stando in Mantova, ivi fece una permuta di varie Castella, e poderi con un certo Magifredo. Hassi questa nelle Antichità Italiche (*d*). Ora l' Imperador Corrado con tanto sforzo di gente prese la Città di Genevra, e in essa *Geroldo* Principe di quel paese, siccome ancora *Burcardo* Arcivescovo di Lione, uomo scellerato, e sacrilego, se crediamo ad Ermanno Contratto. In somma tal terrore portò in quelle Contrade, che non vi restò persona, che non si rendesse a lui, o non fosse esterminata da lui, con venire alle sue mani tutto quel Regno. Dopo di che per l' Alsazia se ne tornò in Germania. Appartiene all' anno presente un Diploma di Corrado Augusto, inserito da Girolamo Rossi nella sua Storia di Ravenna (*e*), con cui concede alla Chiesa di essa Città, e al suo Arcivescovo *Gebeardo* (andato anch' egli, come si può immaginare, colle sue genti alla guerra) *Comitatum Faventium cum omni districtu suo, & Legali Placito, & judicio, omnibusque publicis functionibus, angariis &c. hactenus juri Regis legaliter attinentibus.* Fu esso Dato *Pridie Kalendas, Indictione II. Anno Dominicæ Incarnationis MXXXIV. Anno autem Domni Chuonradi Secundi, Regni Decimo, Imperii vero Octavo. Actum Ratisponæ.* Era allora in possesso del Contado di Faenza *Ugo Conte* di Bologna. Per cagion dunque del privilegio suddetto, esso Ugo Conte nel dì 25. di Giugno dell' anno presente cedette pubblicamente all' Arcivescovo Gebeardo il suddetto intero Contado di Faenza, con

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Archiep. Mediolan.*

(b) *Puricellius Monument. Basil. Ambrosian.*

(c) *Arnulf. Hist. Mediolan. l. 2.*

(d) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 11.*

(e) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*

con riceverne poi l'investitura della metà dal medesimo Prelato. Questi son segni chiarissimi, che l'Esarcato di Ravenna era in questi tempi, come anche l'abbiam veduto per tanti anni addietro, sotto il dominio immediato de i Re d' Italia, senza che apparisca, che più vi avessero dominio, o vi pretendessero i Romani Pontefici. Non meno dell' Augusto suo Padre si segnalò il giovanetto *Re Arrigo* suo figliuolo in quest' anno, con avere riportate due vittorie contro i Boemi, e messo al dovere *Olderico* Duca di quella Provincia, ed altri ribelli all' Imperador suo Padre. Seguì nell' anno presente, o pure nell' antecedente uno Strumento fra *Ingone* Vescovo di Modena (*a*), e *Bonifazio*, chiaramente appellato *Marchio, & Dux Tusciæ*. Il Vescovo dà a Bonifazio, e a *Richilda* sua moglie, due Castella, cioè Clagnano, e Savigniano a titolo di Livello, e i due consorti cedono al Vescovato di Modena le due Corti di *Bajoaria* (oggidì *Bazovara*), e del *Fossato del Re* colle loro Castella. Confermò l' Augusto Corrado, non so se in questo, o in altr' anno, i suoi beni alla Badía di Firenze con Diploma, pubblicato dal Padre Puccinelli (*b*), e dato *II. Nonas Maii, Iudictione II. Anno Dominicæ Incarnationis MXXXIV. Anno autem Domni Chuonradi Secundi Regnantis X. Imperii vero VIII. Actum Radesbonæ*. Queste Note Cronologiche sono scorrette.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* I.

(b) *Puccinelli Cronic. della Badia Fiorentina.*

Anno di CRISTO MXXXV. Indizione III.
di BENEDETTO IX. Papa 3.
di CORRADO II. Re di Germania 12. Imperadore 9.

SEcondochè s' ha da Ermanno Contratto (*c*) nell' anno presente *Adelbero Dux Carentani, & Histriæ* (Marchese ancora della Marca di Verona (*amissa Imperatoris gratia, Ducatu quoque privatus est*. Wippone (*d*) parla di questo fatto all' anno 1028., e scrive, ch' esso Adalberone fu mandato in esilio. Diede poscia l' Imperadore nell' anno seguente, per attestato del medesimo Ermanno Contratto, il Ducato di Carintia, e d'Istria, e per conseguente anche la Marca Veronese, a *Corrado* Duca di Franconia suo cugino, cioè a quel medesimo, ch' era stato suo concorrente alla Corona, ed avea poscia portate l' armi contra di lui. *Corrado* Padre di questo Corrado avea anch' egli, per quanto altrove s' è detto, dianzi goduto questi medesimi Stati. Nota in

(c) *Hermannus Contractus in Chr.*

(d) *Wippo in Vita Conradi Salici.*

in oltre il suddetto Wippone, che in questa maniera, cioè colla giunta di un tal regalo, *Dux Chuno* (lo stesso è che *Corrado*) *fidus & bene militans Imperatori, & filio ejus Heinrico Regi, quousque vixit, permansit*. Dagli Annali Pisani (*a*) abbiamo, che in quest' anno *Pisani fecerunt stolum magnum* (cioè un' Armata navale, onde la voce Italiana *Stuolo*) *& vicerunt Civitatem Bonam in Africa, & coronam Regis Imperatori dederunt*. Scrisse in oltre il Sigonio (*b*), che nell' anno 1030. da' medesimi Pisani fu fatta una spedizione in Affrica, e presa la Città di *Cartagine*, del che si può dubitare, quantunque il Tronci (*c*) con altri moderni, sotto quell' anno parli di tale impresa, con descriverla, come s' egli vi fosse trovato presente. A quest' anno poi il presente Tronci racconta, che i Pisani ebbero per assedio la Città di *Lipari*, con aver fatto un grosso bottino in quell' Isola. Questo nol dovettero sapere i suddetti antichi Annali Pisani, perchè nè pure una parola ne dicono. Poscia, secondo il medesimo Tronci, accadde nell'anno 1036. la conquista di *Bona*: il che per conto del tempo non s' accorda co' suddetti Annali Pisani, e più tosto sarebbe da credere, che ciò avvenisse nell' anno 1035. perchè i Pisani di nove mesi anticipano l' anno nostro volgare. Del resto *Bona*, Città dell' Affrica, è l'antica *Hippona*, di cui fu Vescovo il glorioso Santo Agostino Dottore della Chiesa. Si turbò gravemente in quest' anno la quiete della Lombardía. Ermanno Contratto (*d*) ne parla con queste parole così: *In Italia minores Milites contra Dominos suos insurgentes, & suis legibus vivere, eosque opprimere volentes, validam conjurationem fecere*. Medesimamente Wippone scrive, che in questi tempi seguì una confusione non prima udita in Italia, perchè congiurarono tutti i Valvassori d' Italia, e i Militi Gregarii contra de' loro Signori, e tutti i minori contra de' maggiori, col non lasciare senza vendetta, se da' Signori veniva lor fatta cosa, ch' essi riputassero di loro aggravio. E diceano: *Si Imperator eorum nollet venire, ipsi per se legem sibimet facerent*. Dovette il Sigonio leggere in qualche testo, o Autore *Regem* in vece di *Legem*, perchè scrive, che *conjurarunt, se non passuros, quemquam Regnare, qui aliud, quam quod ipsis luberet, sibi imponeret*. E' confusa nell' edizion d' Epidanno fatta dal Goldasto, la Cronología di questi tempi, veggendosi ivi posticipati i fatti di sei anni. Però sotto l' anno 1041. egli (*e*) parla di questa cospirazione de' Militi inferiori contra de' lor Signori, e de' Servi contra de' loro Padroni. Ma nell'

(a) *Annales Pisani t. 6. Rer. Italic.*

(b) *Sigonius de Regno. Ital. lib. 8.*

(c) *Tronci Annal. Pisan.*

(d) *Herman. Contractus in Chronico.*

(e) *Hepidannus in Annal. tom. 1. Rer. Aluman.*

nell' edizion del Du-Chesne troviamo ciò riferito all' anno presente.

Che significasse il nome di *Valvassori*, si raccoglie facilmente da i Libri de' Feudi. I più nobili una volta tra i vassalli erano i Duchi, Marchesi, Conti, Arcivescovi, Vescovi, ed Abbati, i quali a dirittura riconoscevano da i Re, ed Imperadori i lor Feudi, e le loro Dignità temporali. Questi poi solevano concedere in Feudo Castella, o altri beni a i cospicui nobili privati, per avere colle occorrenze il loro servigio nelle guerre, e nelle comparse onorevoli. E a questi nobili si dava il nome di *Valvassori maggiori*, e di *Capitanei*. Similmente poi questi nobili infeudavano Corti, e poderi ad altri men nobili, per aver anch' eglino de i seguaci, e aderenti ne' lor bisogni. E questi ultimi venivano distinti col nome di *Valvassori minori*, o sia di *Valvassini*. Ora insorsero dissapori, e poscia aperta dissensione, e rottura fra i Signori, e i lor vassalli subordinati, pretendendo gli ultimi d' essere oltre al dovere aggravati da i primi. E tal briga aprì il campo anche a i servi (da noi ora chiamati schiavi) di rivoltarsi contra de' lor padroni, quasichè troppo aspramente fossero da loro trattati. L' origine nondimeno di questi disordini, pare che si debba attribuire ad *Eriberto Arcivescovo* di Milano. Non mancavano a lui molte virtù; ma queste si miravano contaminate dalla superbia, talmente ch' egli puzzava alquanto di tiranno. Tutto voleva a suo modo, nè a lui mettevano freno, o paura le Leggi. Lo confessa lo stesso Arnolfo (a), Storico Milanese, che potè forse conoscerlo, con dire, che *multis prosperatus successibus Præsul Heribertus, immoderate paululum dominabatur omnium, suum considerans, non alienum animum. Unde factum est, ut quidam Urbis Milites, vulgo Walvassores nominati, clanculo illius insidiarentur operibus, adversus ipsum assidue conspirantes. Comperta autem occasione, cujusdam Potentis Beneficio* (così tuttavia si nominavano quei, che ora appelliamo Feudi) *privati: subito proruunt in apertam rebellandi audaciam, plures jam facti.* Si studiò a tutta prima l' Arcivescovo colle buone di quietare l' insorto tumulto; ma nulla con ciò profittando, mise mano alle brusche, con dar di piglio all' armi. Seguì entro la stessa Città di Milano un conflitto, in cui le genti dell' Arcivescovo restarono superiori, e convenne a i vinti di ritirarsi colla testa bassa, ma col cuore pregno d' ira, fuori della Città. Allora fu, che con costoro si unirono i Popoli della Martesana, e del Seprio, e fecesi anche in altri Contadi

(a) *Arnulf. Histor. Mediolanens. l. 2. c. 10.*

tadi cospirazione, ed unione; ma sopra tutti trasse a questo rumore il Popolo di Lodi, troppo esacerbato per la violenza lor fatta dall' Arcivescovo stesso in volere dar loro un Vescovo, siccome abbiam detto di sopra. Ciò, che partorisse una tal discordia, lo vedremo fra poco. Crede il Sigonio (*a*), che l' esempio de' Valvassori Milanesi servisse di stimolo anche al Popolo di Cremona per rivoltars' in quest' anno contra di *Landolfo* loro Vescovo, cacciar lui di Città, dirupare il di lui Palazzo, ch' era ridotto in forma di Fortezza, e per maltrattare alla peggio i di lui Canonici. Ma nulla ebbero che fare co' movimenti de' Milanesi quei di Cremona; erano anzi accaduti molti anni prima; e se crediamo all' Ughelli (*b*), il Vescovo Landolfo cessò di vivere nell'anno 1030. Di questo Landolfo così scrive Sicardo (*c*), Vescovo anch' egli di Cremona: *Temporibus Henrici Claudi, Capellanus ejus nomine Landolphus Cremonæ fuit Episcopus, qui Monasterii Sancti Laurentii, & Cremonensis Populi fuit acerrimus persequutor. Quocirca Populus ipsum de Civitate ejecit, & Palatium* (non già *Oppidum*, come ha il Sigonio) *turribus & duplici muro munitum destruxit. Proinde licet Episcopio multa conquisierit, tamen multa per superbiam, multa per inertiam perdidit*. Nomina poscia Sicardo per successore di Landolfo nel Vescovato *Baldo*, cioè *Ubaldo* a' tempi di Corrado Augusto, *qui quoque Monasterium Sancti Laurentii persequutus est, & apud Lacum Obscurum impugnatus est*.

(a) *Sigonius de Regno Ital. l. 8.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom 4. in Episcop. Cremonens.*

(c) *Sicard. Chr. t. 7. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MXXXVI. Indizione IV.
di BENEDETTO IX. Papa 4.
di CORRADO II. Re di Germania 13. Imperadore 10.

BOllivano più che mai le dissensioni, anzi le guerre fra *Eriberto Arcivescovo* di Milano, e i suoi Valvassori ribelli: nella qual briga s'erano mischiati i Valvassori d' altri Vescovi, e Principi, e il Popolo di Lodi mal soddisfatto di Eriberto. Però ad un Luogo fra Milano, e Lodi appellato la Motta (si chiamavano così le Fortezze fabbricate al piano sopra un' alzata di terra fatta a mano) o pure, come abbiamo da Arnolfo Storico Milanese (*d*), nel *Campo Malo*, così anticamente chiamato, si venne fra l' una parte, e l'altra ad una campale battaglia, che riuscì molto sanguinosa (*e*). Fra gli altri, che tennero la parte dell' Arci-

(d) *Arnulf. Hist. Mediolanens. l. 2. cap. 10.*

(e) *Hermannus Contractus in Chr.*

Arcivefcovo, non fo fe per proprio interefse, o pure per far fervigio ad efso Arcivefcovo, fi contò *Alrico* Vefcovo d' Afti, fratello di *Maginfredo Marchefe* di Sufa. Nè folo egl' intervenne a quel fatto d'armi, ma come un S. Giorgio, dovette anch' egli volere far pruova del fuo valore con ifcandalofa rifoluzione, vietando i facri Canoni agli Ecclefiaftici, e maffimamente a i Vefcovi, l' andare alla guerra per combattere. Gli coftò nondimeno cara, perchè ne riportò una ferita, per cui da lì a non molto morì. La notte fece fine al furor delle fpade. Sofferfero molto amendue gli eferciti, ma la peggio fu dalla parte dell' Arcivefcovo. Quefti torbidi di Lombardia tenevano in agitazione l' animo dell' *Augufto Corrado*; e o fia ch' egli conofcelse troppo necefsaria la fua prefenza per quetarli, o pure, come vuole Arnolfo, ch' egli ne fofse pregato, e follecitato dall' Arcivefcovo Eriberto, determinò di tornare in Italia. Pertanto dopo aver data in moglie al Re *Arrigo* fuo figliuolo *Cunichilda* (*Cunelinda* è chiamata da Wippone (*a*), e negli Annali d' Ildesheim (*b*) *Cunichild nomine, in Benedictione Cunigund dicta*) figliuola di *Canuto Re* d'Inghilterra, con efso Re Arrigo verfo il fine dell' anno mofle alla volta d' Italia, feco menando una poderofa Armata. Giunfe a Verona per la Fefta del Santo Natale, e quivi la folennizzò (*c*). Era efso Imperadore nel dì 5. di Luglio in Nimega, quando a petizione dell' Imperadrice *Gisla*, di *Pilegrino* Arcivefcovo di Colonia, *ac Bonifatii noftri dilecti Marchionis* (*d*), cioè del Duca di Tofcana, che dovea trovarfi in Germania, confermò i Privilegj al Moniftero delle Monache di S. Sifto di Piacenza. Parimente l' Ughelli (*e*) rapporta un Diploma d' efso Augufto, dato in favore del Moniftero di *S.* Salvatore di Monte Amiato della Diocefi di Chiufi, *Anno Dominicæ Incarnationis* MXXXVI. *Regni vero Domini Conradi* II. *Regnantis Tertio, Imperii ejus Nono, Indictione IV. Actum in Civitate Papia*. In vece dell' *Anno* III. del Regno fi dee fcrivere XIII. Ma che in queft' anno arrivafse l' Augufto Corrado a Pavía, ho io difficultà a crederlo. Nè ful fine di queft' anno correva l' *Anno Nono* dell' Imperio, ma bensì l'*Anno* X. Però quel Diploma ha bifogno di chi rimetta al fuo fito l' ofsa alquanto slogate.

Crede il Fiorentini (*f*) (non fo con qual fondamento) che in queft' anno venifse a morte *Richilda*, moglie del fuddetto Marchefe Bonifazio, donna di gran pietà, e liberalità verfo i poveri, e verfo i facri Templi, e Monifterj. Abbiamo prefso il Pa-

(a) *Wippo in Vit. Conradi Salici.*
(b) *Annal. Hildesheim.*
(c) *Hepidan. in Annal.*
(d) *Antiqu. Italic. Differt. 70.*
(e) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 8. in Epifcop. Clufin.*
(f) *Fiorentin. Memor. di Matilde lib. 1.*

Padre Bacchini (*a*) una Donazione da lei fatta nel dì 28. d' Aprile dell' anno precedente 1035. alla Chiesa di Gonzaga, *subtus confirmante Donnus Bonefacius Marchio jugale, & Mundoaldo meo*. Sappiamo da Donizone (*b*), che questa piissima Principessa terminò i suoi giorni, senza lasciar figliuoli, in Nogara, Terra del Veronese, ed ivi ebbe la sua sepoltura. Potrebb' essere, che l' andata del vedovo Marchese Bonifazio in Germania servisse a lui per intavolare un secondo matrimonio con *Beatrice* figliuola di *Federigo* Duca della Lorena superiore, e di *Matilda* nata da *Ermanno Duca* di Suevia, parente degl' Imperadori, e de i Re di Francia. Credo io tuttavia incerto l' anno, in cui seguì un tale accasamento del Marchese Bonifazio. Contuttociò perch' egli avea passato di molto il mezzo del cammino della sua vita, può parer probabile, ch' egli non perdesse tempo a cercar' altra moglie, che l' arricchisse di prole, e che per conseguente si effettuassero in quest' anno le di lui seconde nozze. Veggonsi esse descritte dal suddetto Donizone con tali colori, che se è vero tutto, convien confessare, ch' era superiore ad ogni altro Principe d Italia la di lui magnificenza, e ricchezze. Andò Bonifazio con suntuoso treno a prenderla in Lorena; i suoi cavalli portavano suole d' argento, attaccate con un solo chiodo. Ebbe in dote assai Terre, e Ville in Lorena. Condotta Beatrice in Italia, per tre mesi nel Luogo di Marego sul Mantovano si tenne Corte bandita. Pel popolo v' erano pozzi di vino; alle tavole piatti, e vasi tutti d' oro, e d' argento; prodigiosa quantità di strumenti musicali, e di *Mimi*, a i quali

dedit insignis Dux præmia maxima.

Il che ci fa conoscere già introdotto il costume, che durò poi per più secoli, che a simili feste concorrevano in folla tutti i buffoni, giocolieri, cantambanchi, e simili, che portavano via de' grossi regali. Di che riguardevoli doti fosse poi ornata la Duchessa *Beatrice*, l' andremo vedendo nel proseguimento della Storia. Io non so, se arrivasse in quest' anno, o pure prima, al fine di sua vita *Odelrico Maginfredo*, o sia *Manfredi* Marchese di Susa, da me più volte menzionato di sopra. Aveva egli data in moglie ad *Ermanno* (lo stesso è che *Ermanno*) Duca di Suevia, o sia di Alemagna, una sua figliuola, cioè *Adelaide*, che fu poi Principessa celebre nella Storia. Nè avendo lasciato maschi dopo di se, Erimanno per le ragioni della moglie pretese quella Marca, e l' ottenne per grazia dall' Imperador Cor-

ra-

(a) *Bacchini Istoria di Polirone.*

(b) *Donizo Vita Comitiss. Mathil. l. 1. cap. 8. & sequ.*

rado. *Heremannus Dux Alamanniæ Marcham Soceri sui Meginfredi ab Imperatore accepit*, sono parole di Ermanno Contratto (*a*).

(a) *Herman. Contractus in Chronic.*

Anno di CRISTO MXXXVII. Indizione V.
di BENEDETTO IX. Papa 5.
di CORRADO II. Re di Germania 14. Imperadore 11.

NOn piccioli furono gli sconvolgimenti della Lombardia in quest' anno. Dopo avere l' *Augusto Corrado* celebrato in Verona il santo Natale (*b*), se non prima, certo sul principio di quest' anno, passando per Brescia, e Cremona, come scrisse Ermanno Contratto, arrivò a Milano, dove con gran magnificenza l' accolse *Eriberto Arcivescovo* nella Chiesa di Sant' Ambrosio. Nello stesso giorno chiunque si pretendeva aggravato da esso Arcivescovo, tumultuosamente comparve colà, chiedendo con alte grida giustizia. Fece lor sapere l' Imperadore, che avendosi a tenere in breve una general Dieta in Pavia, quivi udirebbe le lor doglianze, e ragioni. In fatti si tenne quella Dieta. Un *Ugo Conte* con altri pochi esposero gli aggravj loro inferiti dal suddetto Arcivescovo. Corrado, amicissimo di lui, ma più della giustizia, ordinò ch' egli sodisfacesse. Ricusò Eriberto di farlo; anzi, se vogliam prestar fede al Cronografo Sassone (*c*), con alterigia grande rispose, che de' beni trovati nella sua Chiesa, o da lui acquistati, non ne rilascerebbe un briciolo per istanza, o comandamento di chi che fosse. Avvisato, che almeno eccettuasse l' Imperadore, tornò a parlare nel medesimo tuono. Allora l' Augusto Corrado s' avvidde, che dalla durezza di Eriberto erano procedute le sollevazioni dianzi accennate, e perciò gli fece mettere le mani addosso. Così raccontano questo sì strepitoso affare gli Autori Tedeschi, per giustificar la risoluzione presa dall' Augusto Corrado; nè vi manca probabilità, perchè Eriberto era uomo di testa calda, e facea volentieri il padrone, senza mettersi pena delle altrui querele. Ma Arnolfo Milanese (*d*), che scrisse prima del fine di questo secolo la Storia sua, in altra maniera descrisse questo avvenimento, con dire, che giunto Corrado a Milano, avendo tolto all' Arcivescovo il già concedutogli privilegio, per altro abusivo, di dare a Lodi quel Vescovo, che a lui piaceva: il Popolo di Milano con alte grida sparlò contro l' Impe-

(b) *Wippo in Vita Conradi Salici.*

(c) *Cronographus Saxo apud Eccardum.*

(d) *Arnulphus Hist. Mediolan. l. 2. cap. 12.*

peradore, che se ne offese non poco. E perciocchè credette autore del tumulto esso Eriberto, aspettò d'averlo in Pavía, cioè lontano dal suo Popolo, ed allora il mise sotto le guardie. Questo racconto porta forse più dell'altro tutta l'aria di verisimiglianza, al vedere, che di poi lo stesso Popolo di Milano, lasciando andare le precedenti gare, imprese con incredibile zelo la difesa del suo Pastore. In effetto seguita a dire esso Arnolfo, che all'avviso della prigionía d'Eriberto, *Mediolanensis attonita inhorruit Civitas, proprio viduata Pastore, dolens, ac gemens a puero usque ad senem. O quæ Domino preces, quantæ funduntur, & lacrymæ!* Si adoperarono il Clero, la Nobiltà, e il Popolo per liberarlo; si venne anche ad una convenzione, per cui fu promesso dall'Imperadore di rilasciarlo, e a questo fine se gli diedero ostaggi; ma ciò non ostante continuò Corrado a tenerlo prigione, con determinazione di mandarlo in esilio. Nè di ciò contento, essendo state molto di poi portate delle accuse contra de' Vescovi di Vercelli, Cremona, e Piacenza, Corrado fattili prendere, gli esiliò: azione riprovata dallo stesso Wippone, con dire: *Quæ res displicuit multis, Sacerdotes Christi sine judicio damnari.* Anzi soggiugne, che lo stesso Re Arrigo suo figliuolo in segreto detestò la risoluzion presa dal Padre contra dell'Arcivescovo, e de i tre suddetti Vescovi, persone tanto venerabili fra i Cristiani, e pur condennate, e punite senza processo, e senza una legale sentenza. Altri Autori, che riferirò fra poco, mettono più tardi la disgrazia di questo Prelato. Fu dunque consegnato l'Arcivescovo Eriberto a *Poppone Patriarca* d'Aquileja, e a *Corrado Duca* di Carintia, e Marchese di Verona, acciocchè ne avessero buona custodia. Il condussero essi a Piacenza, o più tosto fuori di Piacenza presso al Fiume Trebbia, sotto buona guardia; e intanto l'Imperadore se n'andò a Ravenna, dove celebrò la santa Pasqua nel dì 10. di Aprile, con ispedire i suoi Messi a far giustizia per tutto il Regno. Nel dì 3. di Maggio del presente anno si truova *Ermanno Arcivescovo* di Colonia, che per ordine d'esso Augusto tiene un Placito nel Borgo d'Arbia del Contado di Siena. Un altro Placito tennero nel dì primo di Marzo, per testimonianza di Girolamo Rossi *Arrigo*, ed *Ugo* Messi dell'Imperador Corrado nel Territorio d'Osimo.

Mentre soggiornava esso Augusto in Ravenna, gli venne la disgustosa nuova, che Eriberto Arcivescovo di Milano era fuggito. Wippone scrive, che postosi uno de' familiari dell'Arcivescovo

vo nel dì lui letto, ingannò le guardie; e in questo mentre Eriberto travestito, e salito sopra un cavallo, che gli fu condotto, spronò forte, finchè fu in sicuro. Il Cronografo Sassone (*a*) attribuisce il colpo ad un Monaco, che solo era stato lasciato a' servigj d'esso Arcivescovo. Ma par bene, che più fede in questo si possa prestare a Landolfo Seniore, Storico Milanese di questo secolo. Secondo lui (*b*), Eriberto, che ben conosceva la ghiottonería de' Tedeschi, e quanta parzialità avessero pel vino, spedì con buone istruzioni un suo fedele alla Badessa di S. Sisto di Piacenza, per concertar la maniera di rimettersi in libertà. Inviò essa all' Arcivescovo venti some di varie carni, e dieci carra di diversi squisiti vini. Può essere, che fossero meno; e certo non occorreva tanto al bisogno. Fu fatta una suntuosa cena; tutte le guardie si abboracchiarono ben bene; il sonno col ronfare tenne dietro a i votati bicchieri; e nel più proprio tempo l' Arcivescovo se la colse felicemente, con trovare in Pò una barca preparata, che il condusse in salvo. Arrivato a Milano, non si potrebbe esprimere la gioja di quel Popolo: segno ch' egli era ben veduto, e stimato da tutti. Ma neppur si può dire, quant' affanno, e rabbia recasse all' Augusto Corrado la fuga d' Eriberto. Tosto immaginò la ribellion di Milano, nè s' ingannò. Corse coll' esercito suo ad assediar quella Città, Città forte di Mura, e di Torri, Città ricca di Popolo, e Popolo risoluto di difendere fino all' estremo il suo Pastore. Vedesi ampiamente descritto quell' assedio dal suddetto Landolfo seniore; e sappiamo da Wippone, e da Ermanno Contratto, ch' esso durò non già per tutto quest' anno, nè pel susseguente, come scrisse il Cronografo Sassone, e prima di lui l' Autore degli Annali d' Ildesheim, ma solamente poche settimane. Perciocchè Milano si trovò osso troppo duro, si andò intanto sfogando la rabbia tedesca sopra le Castella, e Ville di quel Territorio. La Terra di Landriano spezialmente rimase un monte di pietre. Nel dì dell' Ascensione fecero una vigorosa sortita i Milanesi, e nel fiero combattimento, per attestato di Arnolfo (*c*), fra gli altri un nobile Tedesco (forse quel nipote dell' Imperadore, di cui parla il suddetto Landolfo) *& Wido Italicus Marchio, signifer Regius, inter media tela confixi sunt.* Probabilmente questo *Guido* Marchese era uno degli Antenati della Casa d'Este, e fratello del Marchese *Alberto Azzo* I. progenitore d' essi Estensi, per quanto ho io detto altrove (*d*). Di lui si ha memoria in uno Stru-

(a) *Chronographus Saxo apud Eccardum.*

(b) *Landulphus Senior Hist. Mediolan. l.* 2. *c.* 22. *& sequ.*

(c) *Arnulf. Histor. Mediolan. l.* 2. *cap.* 13.

(d) *Antichità Estensi p.* 1. *c.*13.

Strumento dell' anno 1029. accennato dal Guichenone nella Storia Genealogica della Real Casa di Savoja. Ora accadde, che trovandosi l' Imperador Corrado nel sacro dì della Pentecoste all' assedio di Corbetta, Castello poco distante da Milano, all' improvviso s' alzò un temporale sì furioso di pioggia, gragnuola, e fulmini, che andarono per terra tutte le tende dell' esercito (*a*), e vi restò, oltre a molti uomini, estinta una prodigiosa quantità di cavalli, e di armenti con isbalordimento universale di tutta l' Armata. Fu creduto miracoloso un sì funesto accidente, e che Sant' Ambrosio in questa maniera liberasse la Città (*b*), e l' Arcivescovo dall' ingiusta persecuzion di Corrado. Certo di più non ci volle, perchè l' Imperador veggendo sì conquassata l' Armata sua, si ritirasse a Cremona. Io non so bene, se prima o dopo l' assedio suddetto, ovvero, se esso durante, l' Arcivescovo Eriberto facesse una spedizione ad *Odone Conte*, o sia Duca di Sciampagna, cioè a quel medesimo, che aveva disputato il Regno della Borgogna all' Augusto Corrado.

Certa è la spedizione, per attestato di Glabro Rodolfo (*c*), degli Annali d' Ildesheim (*d*), e d' altri Autori. Esibivano questi Legati Lombardi il Regno d' Italia ad esso Odone, il quale intanto volendo profittare della lontananza dell' Imperadore, con una possente Armata entrò nella Lorena, prese il Castello di Bar, e fece un mondo di mali dovunque arrivò. Volle la sua disgrazia, che *Gozelone Duca* di Lorena, con forze grandi ito ad incontrarlo, gli diede battaglia, e lo sconfisse, con restar trucidato il medesimo Odone. Stavano aspettando gli Ambasciatori Italiani l' esito di quella guerra, per far calare esso Odone in Italia: al che si mostrava egli dispostissimo. Ma inteso il suo miserabil fine, e perdute tutte le speranze riposte in lui, se ne tornarono indietro coll' afflizione dipinta ne' loro volti. Peggio ancora a i medesimi avvenne. Imperciocchè, siccome abbiamo dal Cronografo Sassone (*e*), e dall' Annalista Sassone (*f*), *Socrus Herimanni Suevorum Ducis, Legatorum conventum rescivit, missisque satellitibus suis, omnes simul comprehensos, reique veritatem confessos, Imperatori, ubi in publico Conventu, eisdem prænominatis tribus Episcopis præsentibus, consederat, transmisit*. La suocera di Erimanno Duca di Suevia era *Berta*, vedova del fu *Maginfredo* Marchese di Susa, e sorella de' Marchesi *Ugo*, *Alberto Azzo* I., e *Guido*, Antenati della Casa d' Este, siccome ho dimostrato altrove (*g*). I tre Vescovi accusati furono, siccome già dissi, quei

(a) *Wippo in Vit. Conradi Salici. Chronographus Saxo. Arnulfus Histor. Mediolanens. Landulfus senior Histor. Mediol.*

(b) *Sigebert. in Chronico.*

(c) *Glaber Hist. lib. 3. cap 9.*

(d) *Annales Hildesheim.*

(e) *Chronographus Saxo apud Leibnitium*

(f) *Annalista Saxo apud Eccaraum.*

(g) *Antichità Estensi p. 1.*

quei di Vercelli, Cremona, e Piacenza, che perciò ebbero a patire l'esilio in Germania. Ma già s' è veduto coll' autorità di Wippone, il più accreditato Storico delle imprese di Corrado Augusto, essere questo già succeduto prima, e che irregolare fu la lor condanna, e dispiacque fino al Re Arrigo figliuolo del medesimo Imperadore, il quale Augusto per far dispetto all' Arcivescovo Eriberto diede nell' anno seguente la Chiesa di Milano ad un Canonico di quella Cattedrale per nome *Ambrosio*, e pare eziandío, che il facesse consecrare in Roma. Male nondimeno per questo ambizioso Canonico, perchè mai non arrivò a sedere in quella Cattedra, e i Milanesi, che tennero sempre saldo per Eriberto, devastarono tutti quanti i di lui beni (*a*). Venne *Papa Benedetto* a ritrovar Corrado in Cremona. Fu ricevuto con grande onore, e dopo aver trattato de' suoi affari, se ne tornò a Roma, senza che apparisca il motivo di questo suo viaggio, se pur non fu quello, che ci additerà Glabro all' anno seguente. Passò l' Imperadore la state nelle montagne per ischivare il soverchio caldo di quest' anno, e sul finire d' esso venne a Parma, dove solennizzò la Festa del Santo Natale. Ma in questa Città ancora avvenne la solita calamità, di cui sarà permesso a i Tedeschi di darne la colpa a i Cittadini, e a me di credere, che provenisse dalla poca disciplina, avidità, o bestialità allora de' moderni lor Nazionali. Nello stesso dì del Natale s' attaccò rissa fra essi Tedeschi, e i Parmigiani. Vi restò morto Corrado Coppiere dell' Imperadore. Perciò fu in armi tutto l' Imperiale Esercito, e col ferro, e col fuoco infierì contro della misera Città. Volle in oltre l' Imperadore, cessato che fu l' incendio, che si smantellasse una gran parte delle mura della Città, onde imparassero i Popoli Italiani a lasciarsi mangiar vivi dagli Oltramontani. Con tali notizie non so io accordare ciò, che scrive Donizone, con dire (*b*), che l' Imperador Corrado assediò Parma, e che gli furono uccisi alcuni de' suoi più cari. Perciò ordinò a *Bonifazio* Marchese di Toscana di accorrere colle sue truppe, per espugnare l' ostinata Città. Appena comparve egli, che cadde il cuore per terra a i Parmigiani, e corsero a buttarsi a' piedi dell' Imperadore. Poscia Bonifazio giurò fedeltà ad esso Augusto, il quale ordinò,

- - - - - - - *quod Marchia serviet ipsi*.

E all' incontro Corrado anch' egli giurò di conservar la vita, e la dignità *absque dolo* al medesimo Bonifazio: cosa veramen-

(a) *Wippo in Vit. Conradi Salici.*

(b) *Donizo Vit. Comitiss. Math. l. 1. c. 10.*

mente insolita, di modo che lo stesso Poeta soggiugne:

Nullus Dux unquam meruit tam fœdera culta.
In charta scriptum jusjurandum fuit istud.

Pare, che Donizone avesse sotto gli occhi la Carta di un tal' Atto. Nè si vuol tacere, che in quest' anno trovandosi lo stesso Imperadore in *Canedolo juxta flumen Padi* (a), nel dì 31. di Marzo confermò i suoi privilegj ad *Itolfo Vescovo* di Mantova. In oltre fece quella Legge spettante a i Feudi, che si truova fra le Longobardiche, e nel Libro Quinto de' Feudi. La Data d'essa, da me scoperta, è tale: *V. Kalendas Junii, Indictione V. Anno Dominicæ Incarnationis* MXXXVIII. (così dee scrivere MXXXVII. o quì è adoperato l' Anno Pisano) *Anno autem Domni Chuonradi Regis* XIII. *Imperantis XI. Actum in obsidione Mediolani*. Confermò Augusto al Monistero di S. Teonesto del Trivigiano i suoi beni, e privilegj con Diploma (b) dato II. *Idus Julii Anno Dominicæ Incarnationis* MXXXVII. *Indictione V. Anno autem Domni Chuonradi Secundi Regni* XIII. *Imperii* XI. *Actum Veronæ ad sanctum Zenonem*.

(a) *Antiquitat. Italic. Differt.* 11.

(b) *Ib. Diss.* 30.

Anno di Cristo MXXXVIII. Indizione VI.
di Benedetto IX. Papa 6.
di Corrado II. Re di Germania 15. Imperadore 12.

Cessato il rigore del verno, marciò nella primavera di quest' anno l' Augusto Corrado per la Toscana alla volta di Roma coll' esercito suo. Se vogliam credere a Glabro (c), ebbe bisogno della di lui venuta *Benedetto IX.* Papa, perchè alcuni de' Baroni Romani tramavano congiure, ed insidie contra la di lui vita. *Sed minime valentes, a Sede tamen propria expulerunt. Tam pro hac re, quam aliis insolenter patratis, Imperator illuc proficiscens, propriæ illum Sedi restituit.* Niun' altro Autore abbiamo, che parli di questa cacciata, e restituzione d'esso Pontefice. Quivi fece, che il Papa fulminò la scomunica contra di *Eriberto Arcivescovo* di Milano. Ma altro Recipe ci volea che questo per guarire quella cancrena. Eriberto co' Milanesi tranquillamente seguitò a difendersi. Passò di poi Corrado a Monte Casino (d), dove da que' Monaci gli fu rinfrescata la memoria de' tanti aggravj, e danni, recati al loro Imperial Monistero da

(c) *Glaber Hist. lib.* 4. *cap.* 8.

(d) *Leo Ostiensis l.* 2. *c.* 65.

da *Pandolfo IV.* Principe di Capoa con disprezzo dell' Augusta sua Maestà: lamenti anche molto prima portati al di lui Trono. Per questo avea già spedito l' Imperadore a Capoa i suoi Legati, con intimare a quel malvaggio Principe il risarcimento, e la restituzione di tutto a i Monaci Casinesi. Si trovò indurato l' animo di Pandolfo nell' antica malizia: laonde Corrado dopo essere stato a Monte Casino, passò coll' armi alla volta di Capoa nuova, e v' entrò nella Vigilia della Pentecoste, cioè nel dì 13. di Maggio. Erasi ritirato Pandolfo nella forte Rocca di Sant' Agata, ma per tornare in grazia dell' Imperadore, gli fece esibir trecento libre d' oro, e per ostaggi una figliuola, e un nipote: offerta, che fu accettata. Poco nondimeno stette a scoppiare, che Pandolfo tuttavía macchinava delle novità per la voglia, e speranza di ricuperar la Città, subitochè se ne fosse partito Corrado. Il perchè esso Imperadore col parere de' principali di Capoa diede quel Principato a *Guaimario IV.* Principe di Salerno, cioè ad un Principe, a cui non mancassero forze per sostener quell'acquisto. Così tolta la speranza a Pandolfo di rientrare in casa, egli dopo aver lasciato *Pandolfo V.* suo figliuolo con buona guarnigione nella Rocca suddetta, se ne andò a Costantinopoli, per implorare dal Greco Augusto ajuto o di gente, o di danaro. Ma prevenuto *Michele* allora *Imperadore* da i Messi spediti da Guaimario, in vece di soccorso, il mandò in esilio, dove stette, finchè s' udì la morte dell' Imperadore Corrado. Ad intercessione ancora d' esso Guaimario l' Augusto suddetto diede l' investitura del Contado di Aversa a *Rainolfo* Normanno. E perchè era andato crescendo il corpo de' Normanni a cagion d' altri, che andavano di tanto in tanto sopravenendo, con essere poi insorte dissensioni fra i vecchi stabiliti in quelle Contrade, e i nuovi venuti (*a*): Corrado colla sua autorità le troncò, o compose. Ma intanto sopravenuta la bollente state, entrò la peste, o pure una feroce epidemía nell' Esercito Imperiale, in maniera che la morte cominciò a mietere senza ritegno le vite de' soldati Tedeschi, avvezzi a clima troppo diverso. Questa dissavventura fece affrettar' i passi dell' Imperador Corrado, dappoichè egli ebbe fatta una visita a Benevento, per tornarsene in Germania; ma coll' Armata sua marciava del pari il malore con fiera strage de' minori, ed anche de' maggiori. Fra questi ultimi spezialmente fu compianta da tutti la morte di *Cunichilda* Regina, nuora d' esso Augusto (*b*), a cui tenne dietro l' altra di *Erimanno Duca* di Suevia, figliastro

(a) *Wippo in Vit. Conradi Salici.*

(b) *Hermannus Contractus in Chr. Annalista Saxo apud Eccardum.*

ſtro dell'Imperadore, perchè nato in prime nozze dall' Imperadrice Gisla. Noi vedemmo queſto Principe divenuto anche Marcheſe di Suſa pel ſuo matrimonio con una figliuola del già Marcheſe *Maginfredo*, cioè, ſecondo tutte le veriſimiglianze, con *Adelaide* Principeſsa di gran ſenno, e ornata di rare virtù, la quale è certo per teſtimonianza di S. Pier Damiano (*a*), che ebbe due mariti, e che ſotto il dominio d'eſsa *plures epiſcopabantur Antiſtites*. Reſtò perciò vedova eſsa Adelaide, e d'eſsa avremo occaſion di riparlare andando innanzi. Nè vo laſciar di dire, che l'Imperador Corrado nell' andare in queſt'anno a Roma ſi trovò *VII. Kalend. Martii ad Viam Vinariam* (Vivinaja) *in Comitatu Lucenſi*, ſiccome coſta da un ſuo Diploma da me dato alla luce (*b*), e ſpedito in favore del Capitolo de' Canonici di Lucca. Vedeſi il medeſimo Auguſto di poi XIII. *Kalend. Aprilis Anno Dominicæ Incarnationis* MXXXVIII. *Indictione* VI. *Anno Domni Chuonradi Regni* XIIII. *Imperii* XIII. (ſi dee ſcrivere XI.) *juxta Peruſium in Monaſterio Sancti Petri*: come s' ha da un altro Diploma da me pubblicato, e confermatorio de i beni del Moniſtero di S. Siſto di Piacenza. Stando poſcia eſso Auguſto in Benevento *Nonis Junii* di queſt' anno, *Regnantis Quartodecimo*, *Imperantis Tertiodecimo* (dovrebb' eſſere *Duodecimo*) *Indictione Sexta*, confermò i ſuoi Privilegj al Moniſtero di Monte Caſino, come s'ha dalla Storia Caſinenſe del Padre Gattola (*c*). Abbiamo ancora un Diploma ſuo dato in favore della Badía di Firenze (*d*) X. *Kalendas Auguſti* dell'anno preſente, *Anno Regni XIV. Imperii XIII. Vidalianæ*, cioè in *Viadana*, oggidì del Contado di Mantova. Come ancor quì, e come in altri due ſopraccennati Diplomi, s' incontri l'*Anno* XIII. dell' Imperio, quando allora correa ſolamente l' *Anno* XII. laſcerò eſaminarlo ad altri. Abbiamo in oltre due Placiti tenuti in Vivinaja nel Contado di Lucca da *Cadaloo* Cancelliere dell'Imperadore (*e*) *intus Curte Domnicata Domni Bonifatii Marchio, & Dux per data licentia Domni Conradi Imperatoris, qui ibi deerat, Octavo Kalendas Martii* dell' anno preſente. Se dice il vero uno Strumento, che ſon per riferire, mancò di vita in queſt' anno *Ingone* Veſcovo di Modena, e gli ſuccedette *Guiberto*, il quale non tardò a fare un Contratto con *Bonifazio*, appellato ivi *Marchio, & Dux Tuſciæ* (*f*), dandogli a livello tre Corti, cioè *Bazani cum Caſtro, & Capella Sancti Stephani; Liviciani cum Caſtro, & Capella ſanctorum Martyrum Adhelberti, & Antonini, & Sanctæ Mariæ in Caſtello cum Rocha & Eccleſia* &c. Dal che ſempre più s'intende, che le Corti

(a) *Petrus Damiani Opuſcul.* 18.

(b) *Antiquit. Italic. Diſſert.* 40. & 41.

(c) *Gattola p.* 1. *Hiſtor. Caſin. Acceſſ.*

(d) *Bullar. Caſinenſe to.* 2. *Conſtitut.* 86.

(e) *Antiq. Italic. Diſſert.* 6. & 9.

(f) *Ibidem Diſſert.* 36.

ti anticamente abbracciavano un buon territorio con Parrocchia, e sovente con Castello. Diede all' incontro il Marchese Bonifazio in proprietà, e a titolo di donazione al Vescovato di Modena tre Corti, cioè di *Gavello*, forse quella, che è oggidì sul Mirandolese; *di Panzano cum Castro, & Capella*; e di *Ganaceto* colla porzione a lui spettante *de Castro, & Capella infra eodem Castro in honore sanctorum Martyrum Georgii, & Resmi* (forse *Erasmi*); e in oltre varj poderi nelle *Pievi di Pulinago*, e di *Rocca Pelago, cum Rocca, quæ nominatur Flumenalbo* &c. ascendenti alla somma di mille cinquecento jugeri. Le Note Cronologiche son queste: *Chunradus gratia Dei Imperator Augustus, Anni Imperii ejus hic in Italia Duodecimo, XV. Kalendas Octobris, Indictione Sexta*, continuata sino al fine dell' anno.

Era ne' precedenti anni insorta discordia fra i due fratelli Saraceni Abulafar, e Abucab, Governatori della Sicilia (*a*). Si venne all'armi, ed Abulafar superato ebbe ricorso a *Michele Imperador* Greco per ottener soccorso. Prese quell' Augusto pe' capelli questa congiuntura, per isperanza di ritorre la Sicilia a i Saraceni, e con una buona Armata spedì in Italia oltre a *Michele Duciano*, e *Stefano* Patrizj, anche *Giorgio Maniaco*, famoso General d'armi de' Greci in questi tempi. Costoro unirono al loro esercito quanti Longobardi, e Normanni poterono allettare con ingorde promesse a quell' impresa, e passarono in Sicilia. Felice fu il loro ingresso colla presa di Messina, e poi di Siracusa, dove spezialmente si distinse *Guglielmo* figliuolo di Tancredi d' Altavilla, venuto dalla Normandía a cercar fortuna con altri Normanni in Puglia (*c*). Le sue prodezze gli acquistarono il sopranome di *Ferrodibraccio*. Intanto venuto dall' Affrica un gran rinforzo di gente, i Saraceni Siciliani formarono un' Armata di circa cinquantamila combattenti. Maniaco andò coraggiosamente colla sua gente ad assalir quegl' Infedeli al Fiume Remata, e diede loro una gran rotta, alla quale tenne dietro la presa di tredici picciole Città di quell' Isola, colla più bella apparenza del Mondo di ridur tutta la Sicilia all' ubbidienza del Greco Augusto. L' Autore della Vita di S.Filareto Monaco Siciliano, che fiorì in questi tempi, racconta (*c*), che oltre alla bravura de' Greci anche un vento gagliardo, che soffiava in faccia a i nemici, servì a mettere i Saraceni in rotta, e che il Governator Saraceno di Sicilia se ne fuggì ignominiosamente con pochi de' suoi. Aveano coloro sparsa per la campagna gran copia di triangoli acuti di ferro, sperando di rovinar la cavalleria de' Greci;

(a) *Cedren. in Compend. Histor.*

(b) *Gaufrid. Malaterra Histor. l. 1. Leo Ostiensis l. 2.*

(c) *Vita S. Philaret. in Acta Sanct. ad diem 6. Aprilis.*

ci; ma erano ferrati in maniera i cavalli greci, che punto loro non nacque l'insidiosa invenzion de' nemici, la quale sappiamo, che in altre guerre fece un buon giuoco. Secondo la Cronica Casauriense (*a*), in questi tempi si truova ne' contorni di quel Monistero il giovane *Trasmondo Marchese*, il quale a mio credere governava allora la Marca di Camerino, essendochè in essa Marca era compreso quel Monistero. Se ciò è vero, dovea essere mancato di vita quell'*Ugo Duca*, e Marchese, che vedemmo all'anno 1028. In una Carta dell'anno 1056. da me pubblicata (*b*) si truova *Domna Willa inclita Comitissa, relicta quondam Domni Ugo gloriosissimo, qui fuit Dux, & Marchio*. Questa fu sua moglie.

(a) *Chronic. Casauriens. p. 2. t. 2. Rer. Italic.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert. 6.*

Anno di Cristo MXXXIX. Indizione VII.
di Benedetto IX. Papa 7.
di Arrigo III. Re di Germania, e d'Italia 1.

FU questo l'ultimo anno della vita dell'*Imperador Corrado*. Aveva egli fatto un viaggio nel Regno della Borgogna, dove que' Popoli accettarono per loro Re l'unico di lui figliuolo *Arrigo*. Trovandosi poi in Colonia, confermò, ed accrebbe i Privilegj ad *Ingone* Vescovo di Modena, con cui il crea Conte di Modena. Il Diploma, già accennato dal Sigonio sotto il presente anno, e da me dato intero alla luce, ha le seguenti Note (*c*): *Datum* XVII. *Kalendas Aprilis, Anno Dominicæ Incarnationis* MXXXVIII. *Indictione* VII. *Anno autem Domni Chuonradi Regni* XIIII. *Imperii* XII. *Actum Coloniæ*. Ma io truovo quì degl' intoppi. Pare fallato l'anno, e che si deggia scrivere MXXXVIIII., e così l'intese il Sigonio. Ma v' ha anche dell'errore negli anni del Regno; e quando si volesse questo Diploma riferire all'anno precedente, Corrado allora dimorava in Italia, e non già in Colonia. Oltre di che quando sussista la Carta additata nell' anno precedente, era già succeduto *Guiberto* ad *Ingone* nel Vescovato di Modena, prima dell'anno presente 1039. Però che dee dire di questo Diploma il saggio Lettore? Ito poscia l'Imperador Corrado ad Utrecht nella Frisia (*d*) quivi celebrando la Festa della Pentecoste, fu sorpreso da dolori, che nel Lunedì seguente, cioè nel dì 4. di Giugno, il condussero al fine de' suoi giorni. Era dianzi stato eletto, e coronato Re di Germa-

(c) *Ibidem Dissert. 71.*

(d) *Wippo in Vita Conradi Salici. Hermannus Contractus in Chronico. Annales Hildesheim.*

mania il suddetto *Arrigo III.* suo figliuolo, sopranominato il *Nero* a cagion della barba; e come suo Successore fu immediatamente riconosciuto da tutti. Una curiosa novella cominciò ad avere spaccio nel secolo susseguente intorno alla persona d'esso Re Arrigo. Gotifredo da Viterbo pare, che fosse il primo a darle credito (*a*). Eccone per ricreazion di chi legge un trasunto. Caduto in disgrazia di Corrado Augusto un *Lupoldo Conte*, si ritirò colla moglie a vivere incognito in una capanna in mezzo ad una selva. Questa favola passata poi in Italia, fu applicata in altri termini ad alcune nobili case dagl' impostori Genealogisti. Or' accadde, che Corrado smarrito nella caccia, giunse a quel tugurio una notte, e vi prese riposo. Nello stesso tempo partorì la moglie di Lupoldo un maschio, e Corrado al sentirlo vagire intese una voce dal Cielo, che gli disse: *Corrado, questo fanciullo sarà tuo genero, ed erede*. Levatosi per tempo l' Imperadore, ordinò a due suoi famigli di prendere quel bambino, e d'ucciderlo. N' ebbero compassione, e il lasciarono vivo sopra di un albero. Passò di là un certo Duca, che il prese, ed allevò, e veggendolo crescere in bellezza, e senno, l'adottò per figliuolo. Dopo alcuni anni guatando l' Imperadore quello giovinetto, gli venne sospetto, che fosse il medesimo, di cui avea comandata la morte, forse perchè seppe, com' era stato trovato dal Duca; e con apparenza di volerlo onorare, l'arrolò fra suoi Cortigiani. Un dì poscia scrisse all' Imperadrice Gisla una lettera, in cui gli ordinava di farne immediatamente uccidere il portatore, e la diede al giovinetto Arrigo con ordine di presentarla in mano d'essa Augusta. Andò questi, ma addormentatosi per viaggio in una Chiesa, il Prete d'essa adocchiata quella lettera, gliela tolse di saccoccia, ed aprì. Per compassione il buon Prete ne scrisse un' altra con ordine all' Imperadrice, che alla comparsa di quel giovane, immantinente gli desse in moglie la comune lor figliuola. Andò il giovane, senza nulla sapere dell' operato dal Prete, e presentata la lettera, non tardò a divenir genero dell' Imperadore. Bel suggetto per una Tragedia, purgato che fosse da varj inverisimili; ma per conto della Storia, avvenimento inventato di peso, essendo fuor di dubbio, secondo l'autorità di più Scrittori contemporanei, che *Arrigo* III. nacque da Corrado, e Gisla Augusti; ed ebbe due mogli, l'una *Cunichilde*, morta nell' anno precedente, e poscia nell' anno 1045. *Agnese* figliuola di *Guglielmo Duca* di Poitiers. Benchè poi non fosse costume di contare in Italia gli anni del Regno Ita-

(a) *Godefridus Viterbiensis in Panth.*

Italico, nè dell' Imperio, se non dopo le Coronazioni: pure mi prendo io la libertà di cominciar quì l' epoca dal di lui Regno in Italia, al vedere, che una Carta riferita dal Campi (*a*), e scritta in *Piacenza*, ha queste Note: *Anno ab Incarnatione Domini MXLIV. Anno Regni Domni Henrici Rex hic in Italia Quinto, Nono Kalendas Aprilis Indictione XII.* il che fa bastevolmente intendere, che almeno i Pavesi, ed altri Popoli d' Italia, anche senza la Coronazione Italiana non tardarono molto a ricevere esso Arrigo II. per Re. Un' altra Carta Piacentina nell' anno seguente MXLV. ha l' *Anno Sesto* del Regno d' Arrigo. Così nel Bollario Casinese (*b*), e presso l' Ughelli (*c*) si trovano Diplomi dati da esso Re alle Chiese d' Italia coll' epoca suddetta. Ho io parimente pubblicata (*d*) una lettera di Adalgerio *Cancellarius*, & *Missus gloriosissimi Regis Henrici, cujus vice in Regno sumus*, a tutto il Popolo di Cremona, con cui gli ordinava d' intervenire a i Placiti di *Ubaldo Vescovo* di quella Città. Contuttociò potrebb' essere, che solamente all' anno susseguente si desse principio all' epoca del Regno d' Italia, cioè, dappoichè *Eriberto Arcivescovo* di Milano, siccome vedremo, andò a riacquistar la grazia del medesimo Re Arrigo. Nè mancano Documenti Italiani di questi tempi, ne' quali niuna menzione è fatta del Regno d' esso Arrigo.

(a) *Campi Istor. di Piacenza t. 1. Append.*

(b) *Bullar. Casinense Constit. 89.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Bergom.*

(d) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 6.*

Avea l' Augusto Corrado portato con seco in Germania un implacabil odio contra d' esso Eriberto, nè altro potendo fare, avea incaricato i Principi d' Italia, cioè i Vescovi, Marchesi, e Conti di far aspra guerra a Milano. In fatti alla primavera di quest' anno si raunarono armi, ed armati da varie parti, per eseguire la di lui volontà, e vendetta; ma punto non si sgomentò Eriberto (*e*). Preparò egli buona copia di munizioni da bocca, e da guerra; chiamò in Città tutti i Distrittuali, dal grande sino al picciolo; ed allora fu, ch' egli inventò il *Carroccio*, tanto poscia usato, e decantato ne' secoli susseguenti in Lombardia. Questo era un carro condotto da buoi con un' antenna alzata, che avea sulla cima un pomo dorato, con due stendardi bianchi. Nel mezzo v' era l' Immagine del Crocifisso. Uno stuolo de' più forti gli stava alla guardia, e conducendosi questo carro in mezzo all' esercito, colla sua vista accresceva coraggio a i combattenti. Di molte baruffe si fecero in tal congiuntura, ed era per seguirne peggio, quando all' improvviso giunta la nuova della morte di Corrado, tutto l' esercito nimico si levò, e sbandò con tal confusio-

(e) *Arnulf. Histor. Mediolanens. l. 2. c. 17.*

fusione, che ad alcuni costò la vita. Eriberto ne dovette ben cantare il *Te Deum*. Abbiamo da Ermanno Contratto (*a*), e da Wippone (*b*), che in quest' anno nel dì 13. di Ottobre parimente mancò di vita *Corrado Duca* di Franconia, di Carintia, e d'Istria: con che venne eziandio a vacare la Marca di Verona. Avrebbe forse potuto pretendere ad essa *Adalberone*, che prima di lui l' avea goduta, e ne fu cacciato; ma anch' egli pagò il suo debito alla natura nell' anno presente. Se ad alcuno fosse ne' sei o sette anni seguenti conferita quella Marca, non l' ho potuto finora scoprire. Erano nella più bella positura gli affari de' Greci in Sicilia, e pareva già vicino il fortunato giorno, in cui quell' Isola nobilissima restasse libera dal giogo de' Saraceni. Ma la greca avidità, e superbia tagliò il corso agli ulteriori progressi, e rovinò anche gli acquisti fatti per la cagione, che son per narrare. Gran cose aveva promesso Giorgio Maniaco a i Longobardi, e Normanni, suoi ausiliarj a quell' Impresa. Quando si fu a partire il bottino, anch' essi ne pretesero, come era il dovere, la lor parte. Nulla poterono ottenere. Inviarono *Ardoino* Nobile Longobardo a Maniaco per farne nuova istanza; e questi, forse perchè parlò con troppo calore, altro non riportò, che strapazzi, e bastonate. Voleano i Longobardi, e Normanni correre all' armi, e farne vendetta; ma il saggio Ardoino, per attestato di Gaufrido Malaterra (*c*), li consigliò a dissimular lo sdegno; ed accortamente ricavata licenza di poter tornare in Calabria, imbarcatosi con tutti i suoi aderenti, felicemente si ridusse a Reggio di Calabria in Terra ferma. Allora fu ch' essi, preso per lor Capitano esso *Ardoino*, si diedero a far vendetta dell' ingratitudine de' Greci, con devastar tutto quanto poterono delle Terre possedute da essi Greci in quella Provincia. Ma Guglielmo Pugliese (*d*), Cedreno, ed altri scrivono, che non da Maniaco in Sicilia, ma da Doceano, o sia Dulchiano Catapano de' Greci in Puglia, fu maltrattato esso Ardoino, il quale era allora suo Luogotenente. Di quì ebbe principio la rovina del Dominio Greco in Italia. Riuscì ancora in quest' anno a *Guaimario IV.* Principe di Salerno, e di Capoa (*e*) di sottomettere al suo dominio coll' ajuto de' Normanni il Ducato d' *Amalfi*. Lo stesso vien confermato dalla Cronichetta d' Amalfi (*f*), da cui impariamo, che essendo fuggiti a Napoli *Giovanni*, e *Sergio* suo figlio, Duchi di quella Città, *Mansone* fratello d' esso Giovanni occupò quel Principato. Ma essendo da lì a quattro anni ritornato esso Giovanni da Napoli,

(a) *Herman. Contractus in Chronic.*

(b) *Wippo in Vita Conradi Salici.*

(c) *Gaufrid. Malaterra Hist. lib.* 1.

(d) *Guglielmus Apulus Hist. lib.* 1.

(e) *Leo Ostiensis Chron. l.* 2. *cap.* 65.

(f) *Antiquitat. Italic. tom.* 1. *pag.* 211.

li, dopo aver preso, ed accecato il suddetto Mansone, tornò a comandar le feste; per poco tempo nondimeno, perchè *Guaimario* s' impadronì di quella molto ricca allora Città. La tenne egli per cinque anni e sei mesi, dopo i quali Mansone tuttochè cieco ricuperò quel Ducato, e regnò di poi altri nove anni.

Anno di CRISTO MXL. Indizione VIII.
di BENEDETTO IX. Papa 8.
di ARRIGO III. Re di Germania, e Italia 2.

FOndato sopra l' autorità di Galvano Fiamma scrisse il Sigonio (*a*), che il Re *Arrigo* dopo la morte del padre fu sollecito a spedir Ambasciatori in Italia ad *Eriberto Arcivescovo* di Milano, per chiedere la Corona del Regno Italico di presente, e buona amicizia in avvenire. Sembra a me più verisimile, che Eriberto cercasse egli la grazia del nuovo Regnante, e che il maneggio si terminasse nell' anno presente. Meritano d' essere quì riferite le parole dell' Annalista Sassone (*b*). Dopo aver egli detto, che Arrigo solennizzò la Pasqua in Ingeleim, seguita a scrivere così. *Illic etiam post Pascha Metropolitanus Mediolanensis adveniens, & de omni sua controversia, quam contra Imperatorem Conradum exercuit, satisfaciens, interventu Principum gratiam Regis promeruit, & iterum juramentis pacem fidemque se servaturum affirmavit; sicque Regem Agrippinam prosecutus, inde ad patriam cum pace simul & gratia Regis remeavit.* Pertanto venne sempre più a stabilirs' in Italia il dominio del Re Arrigo III. quantunque non resti memoria della di lui elezione in Re d' Italia, la quale è da credere, che seguisse in qualche Dieta de' Principi in Pavia o nel precedente anno, o nel presente. Truovasi menzionata anche da Arnolfo (*c*) la riconciliazione suddetta, e si vede presso il Campi (*d*), una Donazione fatta dal suddetto Arcivescovo alla Badia di Tolla sul Piacentino, scritta *Anno MXL. Domni Henrici Regis Primo, nostri autem Archiepiscopatus XXII. Indictione VIII. Actum in Castro Cassano.* Fa egli menzione in quel Documento de' passati suoi travagli, e riconosce da Dio, e dall' intercessione de' Santi la sua liberazione. Ebbe in quest' anno il Re Arrigo guerra col Duca di Boemia, ma con isvantaggio de' suoi. Seguitarono intanto i Longobardi, e Normanni, che s' era-

(a) *Sigonius de Regno Ital. l. 8.*

(b) *Annalista Saxo apud Eccardum.*

(c) *Arnulf. Hist. Mediolan. l. 2. c. 17.*

(d) *Campi Istor. di Piacenza t. 1. Append.*

erano ritirati dalla Sicilia a prendere Terre, e a dare il guasto nel Dominio de' Greci in Puglia; e perciocchè non aveano alcun sicuro ricovero in quelle Parti, dopo aver presa *Melfi*, o sia *Melfia* nel dì di Pasqua, la fortificarono in maniera da non temere l'orgoglio de' Greci. Leone Ostiense (*a*) scrive, che *Rainolfo* Normanno Conte di Aversa con patto di aver la metà delle conquiste diede ajuto ad Ardoino nemico d'essi Greci con trecento de' suoi Normanni. Nè quì si fermò la bravura di questa gente. Presero anche *Venosa*, *Ascoli*, e *Lavello*. Abbiamo in oltre da Lupo Protospata (*b*), che nel mese di Marzo *Argiro* figliuolo di quel *Melo*, che abbiam veduto capo della sollevazion de' Pugliesi contra de' Greci, assediò *Bari*, e se ne impadronì. Ma se quì andavano male gli affari de' Greci, peggio ancora camminavano in Sicilia (*c*). Ripigliate le forze i Saraceni aveano messa insieme un' Armata di Terra, con cui sperando di riacquistar le Città perdute, si accamparono nella pianura di Dragina. Giorgio Maniaco valente Generale di Terra per l'Imperadore Greco, nulla prezzando costoro, presentò loro la battaglia, con aver prima ordinato a Stefano Patrizio, marito d'una sorella dell' Imperadrice, e General di Mare, di star ben attento colla sua flotta; acciocchè niun de' Barbari fuggisse: tanto si teneva egli in pugno la vittoria. In fatti mise in rotta il nemico, e ne fece buona strage; ma il General Moro ebbe la fortuna di salvarsi con una barchetta per mare. Per questa negligenza di Stefano si trovò sì irritato Maniaco, che il regalò di qualche bastonata, e lo strapazzò, chiamandolo sopra tutto uom vile, e traditore. Stefano, che stava bene alla Corte, scrisse colà, che Maniaco macchinava d'usurpare per se la Sicilia, e questo bastò, perchè venisse ordine di mandarlo ne' ferri con Basilio Patrizio a Costantinopoli: il che fu eseguito con restare al comando dell' armi il suddetto Stefano. La dappocaggine, ed avidità di costui diede campo a i Mori di riaversi, e di ricuperare a poco a poco coll' ajuto degli stessi Siciliani le Città, e Fortezze perdute a riserva di Messina, che si sostenne. All' assedio di questa Città con tutte le lor forze passarono i Mori. Catalaco Ambusto Comandante della Piazza, mostrando timore, per tre dì niun movimento fece, di maniera che i Mori notte e dì ad altro non pensavano, che a sollazzarsi in bere, in danze, e in altre allegríe. Nel dì della Pentecoste, Ambusto, animati i suoi alla pugna, diede improvvisamente addosso agli assedianti; colla cavallería giunse fino al padiglione d' Apolafare, General

(a) *Leo Ostiensis Chronico l. 2. c. 67.*

(b) *Lupus Protospata in Chronico.*

(c) *Cedren. in Comp. Histor.*

neral de' Mori, che colto colle ſpade ubbriaco, morì ſenza ſaper di morire. Chi de' Saraceni non ebbe buone gambe, vi laſciò la vita; e nel bottino ſi trovò tanta quantità d'oro, d'argento, perle, e pietre prezioſe, che ſe vogliam crederlo, ſi miſuravano a moggia. Ma con tutta queſta fortuna i Greci per mancanza del loro Generale nulla più acquiſtarono, e Stefano ſe ne fuggì in Calabria. Aggiunſe in queſt' anno *Guaimario IV.* a i ſuoi Principati di Salerno, di Capua, e d'Amalfi, anche il Ducato di Salerno (*a*). Quanto al Re Arrigo, egl' interdiſſe a Walderico Abbate del Moniſtero Cremoneſe di S. Lorenzo l'alienarne, e livellarne i beni ſenza licenza di *Ubaldo* Veſcovo di quella Città. Queſto era il meſtiere di molti Abbati cattivi di queſti tempi. Fu dato il Diploma (*b*) *XVI. Kalendas Februarii, Indictione VII. Anno MXL. in Auguſta*, per conſiglio *Kadeloi Epiſcopi, atque Cancellarii noſtri*. E però di qui vegniamo a conoſcere, che *Cadaloo*, famoſo per le ſue ribalderíe nella Storia Eccleſiaſtica, dovette conſeguire il Veſcovato di Parma, non già nell' anno 1046. come volle l'Ughelli (*c*), ma bensì nell'anno precedente 1039.

(a) *Leo Oſtienſis Chronic. lib. 2. c. 65.*

(b) *Antiquitat. Italic. Differt. 71.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Epiſcop. Parmenſ.*

Anno di CRISTO MXLI. Indizione IX.
di BENEDETTO IX. Papa 9.
di ARRIGO II. Re di Germania, e d'Italia 3.

ERa in queſti tempi ſconvolta la Reggia di Coſtantinopoli per la prepotenza dell' *Imperadrice Zoe*, che faceva, e disfaceva a ſuo talento gl' Imperadori; e però anche le membra dell' Imperio Greco riſentivano i malori del Capo. Al governo della Puglia, e Calabria (*d*) era ſtato inviato *Doceano*, o *Dulchiano* Catapano dall' Auguſto *Michele Paflagone*, che in queſt' anno finì i ſuoi giorni, con avere per ſucceſſore *Michele Calafata*, il quale durò ben poco, e laſciò l'Impero a *Coſtantino Monomaco*. Queſto Doceano moriva di rabbia al vedere i progreſſi de' Normanni nella Puglia (*e*), e però fece quanto sforzo potè per deſiderio d'opprimerli, e di cacciarli da Melfi. Gli era anche venuto qualche rinforzo di gente dal Levante. Nulla sbigottito per queſto *Ardoino* Capitano allora d'eſſi Normanni, adunò anch' egli le ſue truppe; e quantunque troppo inferiore di gente (*f*), pure intrepidamente venne alle mani co i Greci nel meſe di Marzo preſſo al Fiume Labento; e toccò la vittoria a i pochi, ma valoroſi. Allora i Normanni, per tirar dalla ſua gli abitatori di quelle Contrade, eleſſero per loro capo

(d) *Cedrenus in Compend. Hiſt.*

(e) *Leo Oſtienſis Chronic. l. 2. c. 67.*

(f) *Lupus Protoſpata in Chronico. Guilielmus Apulus lib. 1.*

capo *Atenolfo* fratello di *Pandolfo* III. Principe allora di Benevento, e arditamente nel mese di Maggio presso il Fiume Ofanto, e secondo Cedreno, in vicinanza del famoso Luogo di Canne, s'azzuffarono coll' Esercito Greco, e di nuovo lo sbaragliarono. Accadde, che quel medesimo fiume, dianzi secco, allorchè i Greci il passarono, all'improvviso si gonfiò d'acque in tal guisa, che de i Greci in volerlo ripassare più ne rimasero ivi affogati, che non erano restati tagliati a pezzi nel campo dalle spade nemiche. Secondo Lupo Protospata, Doceano si salvò in Bari: segno, che Argiro avea ricuperata quella Città con intelligenza de' Greci, o pure che non la tenne. Gran bottino fecero in tal congiuntura i vittoriosi Normanni. Succedette parimente in quell' anno un' altra considerabile impresa, di cui parlerò all' anno seguente. Ben si può credere, che i vincitori dovettero saper profittare della lor fortuna, con sottometter nuove Terre in Puglia al loro dominio. Anche in Lombardía cominciò la discordia a scompaginar la buon' armonía del Popolo di Milano. Mi sia lecito il parlarne sotto quell' anno col Sigonio, tuttochè si possa dubitare, che al susseguente appartenga questo funesto avvenimento, descritto da Arnolfo, e Landolfo seniore (*a*), Storici Milanesi di questo secolo.

Era composta la Nobiltà di Milano de i Militi, che tutti godevano qualche Feudo, e si dividevano in Capitanei, e Valvassori, siccome ancora d' altri, che non aveano già Feudi: ma per grosse Tenute di beni, e per dignità, ed uffizj erano potenti. Maltrattavano, aggravavano i Militi il Popolo minore, cioè gli Artisti, e l'altra Plebe; e andò tanto innanzi la loro indiscretezza, che in fine il Popolo ruppe la pazienza, e il rispetto dovuto a i Maggiori, con tale scissura, che la piaga durò di poi ne' secoli avvenire, ora aperta, ora cicatrizzata, ma non mai ben saldata. Abbiam veduto all' anno 1035. una simil rottura in Milano, che poi si quetò per allora. Fu un giorno malamente bastonato, o ferito da un Milite, o sia da un Cavaliere, un Plebeo. Trasse al rumore altra gente plebea, ne seguì un conflitto, e poscia un' unione giurata di tutto il basso Popolo contra de' Nobili, da' quali più non si voleva lasciar calpestare. Il peggio fu, che Lanzone, uom Nobile, si mise alla lor testa: il che sommamente dispiacque al corpo della Nobiltà. La guerra passata avea addestrata all'armi anche la Plebe, e però stando sì l' una, come l' altra parte in sospetto, e in guardia, un dì per un picciolo rumore tutti corsero all' armi, e si cominciò per le piazze, e per le strade un' aspra battaglia. Chi

(a) *Arnulf. Hist. Mediolanens. lib. 2. cap. 18. Landulfus senior Hist. Mediol. l. 2. c. 26.*

Chi all' aperto, e chi dalle finestre, e da i tetti combatteva, e a moltissime case fu attaccato il fuoco. Era di troppo superiore il numero dell' inferocito Popolo; laonde furono obbligati i Nobili a cercare scampo, con fuggirsene dalla Città insieme colle lor mogli, e figliuoli. L' Arcivescovo Eriberto, affinchè non si credesse, ch' egli favorisse il partito della Plebe contra de' Nobili, molti de' quali erano suoi Vassalli, giudicò bene anch' egli di ritirarsi fuor di Milano. Siccome apparisce da un Documento da me dato alla luce (*a*), in quest' anno si truova nel Bondeno la moglie di *Bonifazio Duca*, e Marchese di Toscana, *Beatrice* Contessa, la quale è detta *filia quondam Frederici*, senza specificare, com' era il costume, che suo padre fosse *Duca*. Ma benchè quella Carta si dica scritta nell' anno *ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Quadragesimo Primo, die XIII. Martii;* pur' è difettosa, perchè seguita l' *Indizione Decima;* e però o l' anno è fallato, e sarà il seguente; ovvero l' Indizione ha da essere la *Nona*. Confermò in quest' anno il Re Arrigo tutti i diritti, e beni della Chiesa d' Asti a *Pietro Vescovo* di quella Città con Diploma (*b*) dato VII. *Idus Februarii Anno Dominicæ Incarnationis MXLI. Indictione VIII.* (si dee scrivere *VIIII.*) *Anno Domni Henrici Tertii Regis, Ordinationis ejus XIII. Regni II. Actum in Aquisgrani Palatio*. Con altro Diploma parimente concedette il Contado di Bergamo ad *Ambrosio Vescovo* di quella Città (*c*) *Nonis Aprilis, Indictione IX. Anno Domni Henrici Regnantis II. Ordinationis vero ejus XXIII.* (scrivi *XIII.*) *Actum Moguntiæ*. Così a poco a poco cominciarono i Vescovi di Lombardia ad acquistare anche il governo temporale, e il dominio delle loro Città. Se l' oro faccia tutto oggidì, nol so dire: allora certo avea questa virtù.

(a) *Antiq. Italicar. Dissert.* 41.

(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Episcop. Astens.*

(c) *Ibidem in Episcop. Bergomens.*

Anno di Cristo MXLII. Indizione X.
di Benedetto IX. Papa 10.
di Arrigo III. Re di Germania, e d'Italia 4.

Bolliva più che mai fra i Nobili usciti di Milano, e il basso Popolo, restato padrone della Città, l'odio, la discordia, e la guerra. Ci assicura Landolfo seniore (a), che l'Arcivescovo *Eriberto* si tenne neutrale in sì fiera congiuntura. Ora i Nobili, avendo tirato nella lor fazione i Popoli della Martesana, e del Seprio, si fortificarono in sei Terre all'intorno della Città, e ne formarono un blocco, senza permettere, che alcuno vi portasse de i viveri; nè giorno passava, in cui non seguisse qualche badalucco, o combattimento tra la Plebe, e i Fuorusciti, con mortalità continua d'amendue le parti. Guai se talun cadeva nelle mani del nemico; non iscansava la morte, o una prigionia peggior della morte. Aveva il Greco Augusto *Michele Paflagone* prima di morire richiamato dall'Italia Doceano, o sia Dulchiano, già Catapano, riconosciuto per inutile, anzi dannoso maestro di guerra (b), e in sua vece inviato in Puglia un figliuolo di Bugiano, sopranominato, per quanto s'ha dall'Ostiense, *Exaugusto*, o *Annone*, secondo il Malaterra. Costui seco condusse un numeroso stuolo di Greci, e di Barbari; ma venuto a battaglia nel precedente anno co i Normanni a dì 3. di Settembre sotto Monte Piloso, o come vuol Cedreno, in vicinanza di Monopoli, non ebbe miglior fortuna del suo predecessore. Restò ivi con una memorabile sconfitta tagliato a pezzi quasi tutto l'esercito suo. Fu fatto prigione egli stesso, e donato da i Normanni ad *Adenolfo* lor Capitano, il quale ne fece traffico co i Greci, e ne ricavò una buona somma d'oro: azione nondimeno, che irritò non poco i Normanni, e fu cagione, che gli levarono il baston del comando. Abbiamo dal Protospata, che *Argiro* Barense, figliuolo del celebre Melo, fu in quest'anno dichiarato *Princeps & Dux Italiæ*, cioè della Puglia, e Calabria; ma senza dire chi gli desse quello titolo, cioè, se i Greci, o i Normanni. Certo è per attestato di Guglielmo Pugliese (c), e di Leone Ostiense, che i Normanni *Argiro Meli filium sibi præficientes, ceteras Apuliæ Civitates partim vi capiunt, partim sibi tributarias faciunt.* Ma non istaremo molto a vedere questo medesimo Argiro, e i Normanni uniti co i Greci. Intanto l'Imperador *Miche-*

(a) *Landulphus Senior Hist. Mediolan. l. 2. c. 26.*

(b) *Leo Ostiensis l. 2. cap. 67. Lupus Protospata in Chronico.*

(c) *Guilielmus Apul. Hist. lib. 1.*

chele Calafata succeduto a *Michele Paflagone* nell' anno addietro, imputando all' imperizia, e dappocaggine de' Capitani le fiere percosse date da i Normanni alle Armate sue, si avvisò di spedire in Italia *Giorgio Maniaco* (*a*), cioè quel medesimo, che vedemmo dopo le vittorie riportate in Sicilia mandato in ceppi a Costantinopoli. Costui venne, uomo superbo, uomo oltre ad ogni credere crudele. Appena giunto ad Otranto, ritrovò, che i Normanni erano già divenuti padroni di tutta la Puglia, e l' aveano divisa tra loro (*b*). A *Guglielmo Ferrodibraccio* era toccata la Città d' Ascoli. Lupo Protospata scrive (*c*), che *Gulielmus electus est Comes Materæ*. A *Drogone* suo fratello toccò *Venosa*; *Lavello* ad *Arnolino*; ad *Ugo Monopoli*; *Trani* a *Pietro*; *Civita* a *Gualtiero*; *Canne* a *Ridolfo*; a *Tristano Montepiloso*; *Trigento* ad *Erveo*; *Acerenza* ad *Asclittino*; ad un'altro *Ridolfo Santo Arcangelo*; *Minervino* a *Rainfredo*. Anche *Ardoino* ebbe la parte sua. E *Rainolfo* Conte di Aversa ottenne la Città di *Siponto* col *Monte Gargano*. *Melfi* restò comune a tutti, Città diversa da Amalfi. Così noi miriamo andar crescendo a gran passi la fortuna, e potenza de' Normanni in quelle Contrade. Ora Maniaco diede principio alle sue imprese, con impadronirsi di Monopoli, e di Matera. Fin le donne, e i fanciulli furono barbaramente tagliati a pezzi, nè si perdonò a' Monaci, e Preti: tanta era la barbarie di costui. In questo mentre Argiro, preso per Generale da i Normanni, s' impossessò di Giovenazzo, e per un mese tenne assediata la Città di Trani. Scrive Lupo Protospata, che la Città di Bari *reversa est in manus Imperatoris* nell' anno presente. Non s' intende bene per la brevità delle parole di questo Scrittore, come passassero quegli affari. Veggasi all' anno seguente, e verrà qualche lume a queste tenebre.

(a) *Cedrenus Guillielm. Apulus.*

(b) *Leo Ostiensis Chronic. l. 2. c. 67.*

(c) *Lupus Protospata in Chronico.*

Anno di Cristo MXLIII. Indizione XI.
di Benedetto IX. Papa 11.
di Arrigo III. Re di Germania, e d'Italia 5.

Da un Documento da noi pubblicato (*d*), ricaviamo, che *Adalgerio* Cancelliere, e Messo del Re Arrigo tenne un Placito in Pavía nel Monistero di S. Pietro *in Cœlo Aureo*, al quale intervennero *Eriberto Arcivescovo* di Milano, *Rinaldo Vescovo* di Pavía, *Riuprando Vescovo* di Novara, *Litigerio* Ve-

(d) *Antiqu. Italic. Differt. 66.*

Vescovo di Como, e *Adelberto Conte*. Fu scritto quel Giudicato *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Quadragesimo tertio, Regni vero Domni Heinrici Regis hic in Italia V. Decimotertio Calendas Madias Indictione Undecima*. Ma dovrebbe essere l' *Anno IV.* del Regno, prendendo il principio dell' epoca sua dalla morte di Corrado suo padre. Tristano Calco, e il Puricelli, che fondati su questo Documento scrissero, essere in quest' anno venuto in Italia il Re Arrigo, presero un grosso abbaglio. Quivi non è vestigio alcuno di tal venuta, e vi si oppone ancora il silenzio delle Storie. Seguitarono in quest' anno ancora i nobili Fuorusciti Milanesi a tener bloccata la Città di Milano, con succedere frequentissimi conflitti fra essi, e il Popolo di quella Città, da cui valorosamente si resisteva a i loro sforzi. Non men crudele danza continuava nella Puglia. Era stato balzato dal Trono di Costantinopoli nell' anno addietro *Michele Calafata*, e in luogo suo innalzato *Costantino Monomaco*, che prese per moglie l' Imperadrice Zoe, cioè la sconvolgitrice di quell' Imperio (*a*). Passava un' antica nemicizia fra esso Costantino, e Giorgio Maniaco Generale in Italia dell' Armi Greche. Prevedendo costui la sua rovina sotto un Imperio sì mal' affetto verso di lui, parte per disperazione, parte per gli stimoli dell' ambizione, s' appigliò ad un' arditissima risoluzione, con farsi proclamare Imperador da' Greci, e prenderne le Insegne. Cedreno accenna (*b*), che per cagion di Romano Duro suo nemico, e prepotente alla Corte di Costantinopoli, Maniaco si ribellò. In fatti l' Augusto Monomaco avea spedito in Italia Pardo Protospatario, con ordine di spogliar Maniaco del comando. Ma lo scaltro Maniaco seppe così ben fare, che spogliò lui della vita, e delle gran somme d' oro, portate da esso Pardo in Italia, e si servì per regalar le truppe, e maggiormente adescarle nel suo partito. Abbiamo poi da Lupo Protospata (*c*), che Maniaco andò sotto Bari, ma nol potè trarre alla sua divozione. V' era dentro Argiro figliuol di Melo, che nè per minaccie, nè per promesse volle indursi a sottomettersi a lui. Tentò anche di guadagnare i Normanni, ma non gli riuscì. Tutto questo pare succeduto nell' anno precedente. L' Imperador Costantino, a cui scottava forte la ribellion di Maniaco, nè trovava mezzi per ismorzar questo fuoco, si rivolse anch' egli ad Argiro, e a i Normanni; ed esibite loro delle ingorde condizioni, e massimamente, come si può credere, la conferma delle loro conquiste, li tirò dalla sua. Dall' Ano-

(a) *Guiliel- mus Apulus Hist. l.* 1.

(b) *Cedren. in Compend. Histor.*

(c) *Lupus Protospata in Chronico.*

Anonimo Barense, da me dato alla luce (*a*), si raccoglie, che vennero ad Argiro Lettere Imperiali *Fœderatus*, *&* *Patriciatus*, *&* *Catapani*, *&* *Vestatus* (forse *Sebastatus*). Portarono anche i Messi Imperiali de i magnifici regali per Arrigo, e per li Normanni. Tutto avrebbe dato il Monomaco per liberarsi da questo competitor dell' Imperio. Argiro, ch' era da gran tempo all' assedio di Trani, ed avea fatta fabbricare una mirabil Torre di legnami per espugnar la Terra, tosto indusse i Normanni a ritirarsene, e a far preparamenti in favore di Costantino Monomaco contra di Maniaco. Scrisse a Rainolfo Conte di Aversa per nuovi ajuti, e raccolta un' Armata di sette mila persone, tutta gente di somma bravura, ed avvezza alle vittorie, con Guglielmo Ferrodibraccio s' inviò in quest' anno alla volta di Taranto, dove s' era chiuso Maniaco, non osando tener la campagna contra de' pochi, ma formidabili Normanni. Taranto era Città fortissima; prenderla per assalto si conosceva impossibile; nè i Greci voleano uscire a battaglia. Però dopo qualche tempo se ne tornarono indietro i Normanni. Saputo poi, che Maniaco se n' era ito ad Otranto, e che contra di lui era venuta una Flotta Greca, condotta da Teodoro Patrizio, e Catapano, accorsero anch' essi per terra all' assedio di quella Città. Maniaco, veggendola mal parata, ebbe la fortuna di potersi salvare per mare, e di andarsene a Durazzo. Ma poco durò la sua buona sorte, perchè sorpreso da i soldati dell' Augusto Monomaco, terminò la sua tragedia, con restar' ucciso in quelle Contrade; o pure, come vuol Cedreno, benchè vincitore, morì di una ferita. Il capo suo portato a Costantinopoli empiè di consolazione tutta quella Corte. Otranto si diede ad Argiro, il quale dopo quest' impresa licenziò tutt'i Normanni, e se ne tornò glorioso alla Città di Bari. In quest' anno ancora per attestato del Dandolo (*b*), avendo finiti i suoi giorni *Domenico Flabanico* Doge di Venezia, gli succedette in quel Principato *Domenico Contareno*. *Constantinus Augustus hunc Ducem Magistrali Sede decoravit*, sono parole d' esso Dandolo, significanti, che dal Greco Augusto fu dichiarato questo Doge *Magister Militum*, com' erano i Duchi di Napoli, cioè Generale d' Armata. Rapporta l' Ughelli (*c*) la fondazione da lui fatta in quest' anno, insieme con *Domenico Patriarca* di Grado, e con *Domenico Vescovo* Olivolense, o sia di Venezia, del Monistero di S. Niccolò in Lido, con ivi ordinare *Sergio* Abbate. Passò in quest' anno alle seconde nozze il Re Arrigo III. con

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* I.

(b) *Dandul. in Chronic. tom.* 12. *Rer. Ital.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom.* 5. *in Venet. Patriarch.*

con prendere per moglie nel dì d' Ognissanti (a) *Agnese* figliuola di *Guglielmo Duca* di Poitiers. Negli Annali d' Ildesheim (b) si parla all' anno seguente di questo fatto, ma con errore. A tali nozze fu un gran concorso di buffoni, giocolieri, e ciarlatani, tutti credendo, come era l' uso di que' secoli, di riportarne de' bei regali. Ma Arrigo ridendosi di quel ridicolo costume, tutti li lasciò colle mani piene di mosche, e ne dovette riportar molte maledizioni da quella canaglia, ma insieme molte lodi da i buoni saggi.

(a) Herman. *Contractus*, *Lambertus* *Scafnaburgensis*. *Chronicon* *Andegavense*

(b) *Annal. Hildesheim.*

Anno di Cristo MXLIV. Indizione XII.
di Gregorio VI. Papa 1.
di Arrigo III. Re di Germania e d'Italia 6.

PEr tre anni, secondo l'attestato di Arnolfo Storico (c), durò il blocco di Milano, già intrapreso da i nobili Fuorusciti contro la Plebe di quella Città. Terminò esso a mio credere più tosto nel presente anno, che nel precedente, come si figurò il Sigonio. Eccone la maniera, di cui siam tenuti a Landolfo Seniore (d), altro Istorico Milanese di questo secolo. Erasi ridotta per sì lungo contrasto in somme miserie quella nobil Città, perchè troppo scemato il Popolo a cagion de' tanti combattimenti, e delle malattie sofferte, e massimamente perchè un'orrida fame era succeduta alla mancanza de' viveri. Pareano scheletri camminanti quei, ch' erano restati in vita. Ora Lanzone Capitan d' esso Popolo, allorchè vidde tendente al precipizio la fortuna de' suoi, nè rimaner loro speranza di soccorso, preso seco molto oro, ed argento, segretamente se ne andò in Germania ad implorare il patrocinio del Re Arrigo. Il trovò molto adirato contra di *Eriberto Arcivescovo*, perchè il supponeva autore di sì scandalosa division de' Milanesi, e insieme della ribellione, giacchè niuna delle due fazioni ubbidiva più agli ordini d' esso Re. Purchè Lanzone si obbligasse di ricevere nella Città di Milano quattro mila cavalli tedeschi, promise il Re Arrigo di ajutar la Plebe contra de' Nobili, e contra qualunque persona, che volesse molestarla. A tutto acconsentì Lanzone, e fu determinato il tempo della spedizion dell' Armata. Con queste buone nuove tornato a Milano, rimise il cuore in corpo a i macilenti suoi seguaci, con gaudio incredibile di tutti, e con sua gran

(c) *Arnulf. Histor. Mediolan. l. 2. cap. 19.*

(d) *Landulfus senior Histor. Mediolan. l. 2. cap. 26.*

gran lode. Ma questo Lanzone, siccome personaggio ben provveduto di senno, ed amante della patria, stette poco a riconoscere, a che pericolo si esponesse la Città, e non men la fazione contraria, che la sua. Fors' anche avea consigliatamente operato tutto, per condurre alla pace i Nobili ostinati. Perciò segretamente s' abboccò con alquanti nobili Fuorusciti; e rappresentato loro, quanto a tutti potea avvenire per così fiera disunione, non trovò difficultà a stabilire una buona pace, e concordia: con che rientrarono i Nobili in Milano, e deposto ogni spirito di vendetta, attesero sì i grandi, che i piccioli, a vivere per allora con buona armonia, benchè poco fossero disposti gli animi dell' una parte verso dell'altra. Tal fine ebbe quella scandalosa discordia. Conoscendo *Poppone Patriarca* d' Aquileja, quanto fosse agevole nella corruzione, in cui si trovava allora la Corte Romana per cagione d'un Papa pieno di vizj, l'ottenere quel, che si voleva: (*a*) tanto s' adoperò, che ne riportò un decreto, che la Chiesa di Grado, benchè da più secoli smembrata, dovesse riconoscere per suo Metropolitano il Patriarca Aquilejense. Negli ultimi mesi adunque dell' Anno presente portatosi con gente armata a Grado, diede il sacco a quanto v' era di buono; ed appunto con barbarica crudeltà attaccò il fuoco alle Chiese, e alla Città, e ne fece un falò. *Domenico Contareno* Doge, ed *Orso Patriarca* di Grado, commossi da sì empio insulto, ne scrissero lettere assai calde a *Papa Benedetto*, e spedirono apposta a Roma i lor Messi per implorar giustizia, e ristoro. Furono trovate così buone le lor ragioni, che si venne nel Sinodo Romano ad abolire il Privilegio surrettiziamente ottenuto, con obbligo di restituire il mal tolto. Ed allora il Doge di Venezia si studiò di rifabbricare l' abbattuta Città di Grado. Tornati che furono alle lor case i Normanni dopo la morte di Maniaco, *Guaimario IV.* Principe di Salerno, e di Capoa, mal sofferendo, che Argiro sotto l' ombra del Greco Imperadore usasse il titolo di Principe di Bari, e di Duca d'Italia, determinò di fargli guerra. Aveva esso Guaimario preso il titolo di Duca di Puglia, e Calabria, quasichè questo gli somministrasse diritto sopra quelle Provincie. Or' avendo egli condotti al suo soldo i Normanni, che aveano abbandonato Argiro, portò le sue armi contro della Calabria. Cosa ivi facesse, non si sa. Lupo Protospata (*b*) solamente nota, che Guaimario insieme con *Guglielmo Ferrodibraccio*, Capo de' Normanni, vi fabbricò il Castello di Squillaci. Guglielmo Pugliese aggiugne (*c*), ch' egli passò con quelle

(a) *Dandul. in Chronico. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Lupus Protospata in Chronico.*

(c) *Guilielmus Apulus Histor. l. 2.*

le forze ſotto Bari, e vi miſe l' aſsedio, con intimarne la reſa ad Argiro; ma Argiro facendo buona guardia alla Città, nè volendo cimentarſi a combattimento alcuno, il laſciò minacciar quanto volle. Però veggendo Guaimario di conſumare indarno e tempo, e denari intorno a quella Città, dopo aver ſaccheggiato tutto il paeſe, ſe ne ritornò indietro colle trombe nel ſacco.

Patì una fiera confuſione, e burraſca in queſt' anno la Chieſa Romana (*a*). Erano arrivate al colmo le diſoneſtà, le ruberíe, e gli ammazzamenti di Papa *Benedetto IX.* in maniera che il Popolo Romano non potendo più tollerar queſto moſtro, il cacciò fuori di Roma, ed eleſse Papa, *Canonica parvipendentes decreta*, Giovanni Veſcovo Sabineſe, che preſe il nome di *Silveſtro III.* Queſti comandò le feſte ſolamente tre meſi, perchè colla forza de' ſuoi parenti, riſorto Benedetto IX. riſalì ſul Trono, ſcomunicò, e cacciò il ſuſtituito Silveſtro. Ma continuando nelle ſue iniquità Benedetto, e ſcorgendo più che mai irritati contra di lui i Romani, rinunziò al Pontificato, con venderlo ſimoniacamente a Giovanni chiamato Graziano Arciprete Romano, il quale aſsunſe il nome di *Gregorio VI.* In queſto miſerabile ſtato cadde allora la ſanta Chieſa Romana, non per la prepotenza di Principe alcuno, ma per la diſunione, ed avarizia del Popolo Romano, che avendo mano nell' elezion de i Papi, facilmente ſturbava chiunque del Clero ſerbava il timore di Dio, ed avrebbe forſe ſaputo canonicamente provvedere al biſogno della ſanta Sede. Sforzas' il Cardinal Baronio (*b*) di provare, che *Gregorio VI.* fu riconoſciuto per legittimo Papa, e lodato da molti per le ſue virtù, nè queſto ſi mette in dubbio. Ma il Padre Pagi (*c*) prova, che Graziano, cioè *Gregorio VI.* comperò anch' egli, cioè, ſimoniacamente acquiſtò il Romano Pontificato, e che per non eſsere ſu i principj noto queſto peccaminoſo ingreſso d' amendue que' Papi, fu ad eſſi preſtata ubbidienza, nè per queſto rimaſero eſcluſi da i Cataloghi de' Romani Pontefici. Comunque ſia, noi fra poco vedremo, che non tardò Iddio a ſovvenir la Chieſa, e a liberarla dagli ſcandali con darle de i legittimi, e buoni Pontefici. Gioverà anche alla Storia d' Italia l' accennar quì (*d*), che venuto a morte in queſt' anno *Gozelone*, o ſia *Gotolone*, *Duca* della Lorena inferiore, laſciò quel Ducato a *Gozelino* ſuo figliuolo, ſopranominato il *Dappoco*. Ma il Re Arrigo, tuttochè gliel' aveſse promeſso, conferì quel Ducato ad un *Adalberto*. Non ſeppe digerir queſto torto *Gotifredo* il Barbato, altro figliuolo del ſuddetto Gozelone, e già Duca

(a) *Vict. III. Papa Dial. lib.* 3. *Hermannus Contractus in Chronico. Leo Oſtienſ. Petrus Damiani, & alii.*

(b) *Baron. Annal. Eccl.*

(c) *Pagius Annal. Baron. ad hunc Ann.*

(d) *Hermann. Contractus in Chronico. Annaliſta Saxo.*

Duca della Lorena Mosellanica, o sia Superiore, giovane di nobilissima indole, e peritissimo dell' Arte militare. Perciò ribellatosi al Re Arrigo, fece gran guasto, e strage di gente fino al Reno, non salvandosi dal di lui furore, se non chi rifugiò nelle Fortezze, o si riscattò con danari. Noi vedremo questo Principe in Italia da quì ad alcuni anni operator d' altre imprese. Finì sua vita in quest' anno *Gebeardo Arcivescovo* di Ravenna, mentre dimorava nel Monistero della Pomposa (*a*), godendo ivi della pia conversazione di *Guido Abbate*, uomo di santa vita. Fu occupata quella Chiesa da un certo *Widgero*; ma siccome vedremo, ne decadde dopo due anni. Nè voglio lasciar di dire, aver Bennone nel suo zibaldone d' imposture, e calunnie caricata la mano sopra il suddetto Papa *Benedetto IX.*, e che S. Pier Damiano in vigore d' una delle rivelazioni, che anticamente erano alla moda, il cacciò nel profondo dell' inferno. Ma essersi trovato a dì nostri, chi con antichi Documenti fa vedere, ch' esso *Benedetto IX.* a persuasione di S. Bartolomeo Abbate di Grottaferrata rinunziò il Pontificato, ed avendo vestito l' Abito Monastico in quel Monistero, attese a far penitenza de' suoi falli, finchè Dio il chiamò all' altra vita; e però non meritar fede, chi tanto sparla del suo fine, e di penitente ch' ei fu, cel vuole far credere impenitente, e dannato. Come poi s' accordino tali notizie colle parole dette da San Leone IX. Papa prima di morire nell' anno 1054. intorno ad esso Benedetto IX. io lascerò ch' altri lo decida. Resta forte allo scuro la Storia Italiana, e Romana in questi tempi.

(a) *Herman. Contractus in Chronico. Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*

Anno di Cristo MXLV. Indizione XIII.
di Gregorio VI. Papa 2.
di Arrigo III. Re di Germania, e Italia 7.

Se si ha a prestar fede a Guglielmo Malmesburiense (*b*), Papa *Gregorio* VI. trovò sì distratti, e desolati per colpa de' suoi Antecessori i Beni, e gli Stati della Chiesa Romana, che appena gli restava da vivere. Erano sì assediati i cammini da i ladri, ed assassini, che niun pellegrino osava più di passare a Roma, se non in buona caravana. Le obblazioni, che si facevano alle Chiese Romane degli Apostoli, e Martiri, venivano tosto rapite da i potenti scellerati. Il Pontefice prima colle buone, poi colle scomuniche cer-

(b) *Willelmus Malmesburiens. de gest. Reg. Angl. l. 2.*

cercò di metter fine a tanti abufi, ed iniquità. Nulla valfe quefto rimedio. Unì dunque fanti, e cavalli armati, che colle fpade ftermìnarono gran parte di quella mala razza, e per tal via ricuperò molti Poderi, e Città tolte alla Chiefa Romana. Aperti ancora, ed afficurati i cammini, tornarono i pellegrini a frequentar le Chiefe di Roma. Ma i Romani avvezzi a vivere di rapina, non poteano fofferir sì fatti regolamenti, e chiamavano fanguinario il Papa, e indegno di dir Meffa, e in ciò andavano d' accordo col Popolo ancora i Cardinali. Ma io non fo che mi credere di quefto racconto del Malmesburienfe, al vedere, ch' egli vi attacca varie favole intorno alla morte di quefto Papa, e un lungo ragionamento di lui, che ficuramente è finto, e refta fmentito dalla Storia. Quel folo, che fi può credere, fi è il miferabile ftato delle rendite della fanta Sede in quefti tempi sì abbondanti d' iniquità. Così li trovò anche il fanto Papa Leone IX. fra quattro anni, ficcome vedremo. Sul principio di queft' anno diede fine a' fuoi giorni *Eriberto Arcivefcovo* di Milano, lodatiffimo dagli Storici Milanefi (*a*), ma chiamato tiranno da i Tedefchi. Ermanno Contratto (*b*) il fa morto nell' anno 1044. Il Puricelli (*c*) nel 1046. Ma nel fuo epitaffio, che dee meritar più fede, fi legge:

OBIIT ANNO DOM. INC. MXLV. XVI. DIE MENSIS JANUARII., INDICT. XIII.

Lo fteffo abbiamo da Landolfo Seniore, Storico Milanefe di quefti tempi. Però nell' ultimo fuo Teftamento, riferito dal fuddetto Puricelli, e fcritto *Anno ab Incarnatione Domini Millefimo Quadragefimo Quinto, Menfe Decembris, Indictione XIII.* fi dee credere adoperata l' Era Pifana, che anticipa di nove mefi l'Anno volgare, o pure l' Anno nuovo cominciò nel Natale del Signore. In fomma quel Teftamento dee appartenere all' anno 1044. ne' cui ultimi mefi correva l' *Indizione XIII.* Ebbe il corpo di Eriberto fepoltura nel Moniftero di S. Dionifio, da lui fabbricato, ed arricchito preffo alla Città di Milano. Venne il Clero, e Popolo di quella Città all' elezione del Succeffore, e per atteftato di Landolfo Seniore (*d*) *quatuor majores Ordinis viros fapientes, optimæ vitæ, bonæque famæ elegerunt, quibus electis univerfæ Civitatis Ordines ipfos ad Imperatorem* (non era peranche Imperadore) *Henricum, qui noviter furrexerat, noviterque Populum ipfum a Majorum manibus liberaverat, fumma cum diligentia direxerunt*. Galvano Fiamma (*e*) nomina quefti quattro Eletti. Ed ecco la maniera, che fi teneva in tempi

(a) *Landulfus Hift. Mediol. l. 2. cap. 32.*
(b) *Hermannus Contractus in Chr.*
(c) *Puricellius Monument. Bafil. Ambrofian.*
(d) *Landulfus fenior Hiftor. Mediolanenf. l. 3. c. 2.*
(e) *Gualvaneus Flamma in Chr. Major. MSto c. 763.*

pi tanto sconcertati dall' Italia, allorchè occorreva l' elezione de' Vescovi. Si lasciava al Clero, e Popolo un' ombra dell' antico diritto, con permettere loro di eleggere, e nominar quattro personaggi, uno de' quali soleva essere prescelto dal Re d' Italia, o sia dall' Imperadore. Ma talor succedeva, che i Re, ed Imperadori, rompendo quest' ordine, eleggevano fuor degli Eletti chi più era loro in grado. Ciò appunto avvenne in questa congiuntura.

Trovavasi alla Real Corte di Germania *Guido da Velate*, Villa del Milanese, uomo di bassa lega, per quanto lasciò scritto Arnolfo (*a*), con dire: *Sustulit eum de gregibus, & de post fœtantes accepit eum*. Com' egli si ajutasse, non è ben noto, o certo. Sappiam solamente, che il Re Arrigo, anteponendolo a i quattro Eletti, il dichiarò Arcivescovo di Milano. Se crediamo al suddetto Fiamma, *Guido* era stato eletto dalla parte de' Nobili di Milano, e ne da qualche fondamento Landolfo Seniore: il che pare, che possa giustificar la risoluzione presa dal Re Arrigo. Aggiugne di più, che questo Guido era suo *Segretario*, del che si può dubitare. Resta incerto, quando egli entrasse in possesso della Cattedra Ambrosiana. Nel Codice Estense di Arnolfo è notato l' anno 1046. ed Ermanno Contratto mette in un anno la morte di *Eriberto*, e nel susseguente l'elezion di *Guido*. Non sembra molto probabile questa opinione, perchè quando sussista la morte di Eriberto nel Gennajo dell' anno presente, difficilmente potè restare per sì lungo tempo vacante la Chiesa di Milano. Venuto in Italia Guido, fu mal ricevuto dal Clero della Metropolitana, e durò fra essi una gran discordia; ma per paura del Re mostrarono di acquetarsi, e l' accettarono per loro Pastore. Da questo fatto poi con sicurezza raccogliamo, che i Milanesi erano tornati in grazia del Re Arrigo, e riconoscevano la di lui autorità, e signoria. Concedette esso Re in quest' anno un Privilegio al Monistero delle Monache di Santa-Giulia di Brescia, pubblicato dal Margarino (*b*), e dato *Anno Dominicæ Incarnationis MXLV. Indictione XIII. undecimo Kalendas Augusti, ordinationis vero Domni Henrici XIII.* (dovrebbe essere XVII.) *Regni vero* VI. (si scriva VII.) *Actum Trajectula*. Parimente con altro suo Diploma dato in *Augusta* (*c*), ma senza il giorno, e il mese, confermò tutt'i beni, e diritti della Chiesa di Mantova a *Marciano* Vescovo di quella Città. Secondo Ermanno Contratto (*d*), *Gotifredo Duca* di Lorena, veggendo di non poter sostenere la sua ribellione, andò in quest' anno a git-

(a) *Arnulf. Hist. Mediolanens. lib.* 3. *cap.* 1.

(b) *Bullar. Casinense to.* 2. *Constitut.* 89.

(c) *Antiq. Italic. Dissert.* 74.

(d) *Hermannus Contractus in Chr.*

tarsi a' piedi del Re Arrigo, e per salutar penitenza fu posto in prigione. Sigeberto (*a*) aggiugne, che con dare per ostaggio il figliuolo, riacquistò la libertà; ma essendo mancato di vita esso suo figliuolo, egli tornò a ribellarsi, e a devastar paesi come prima. L' Annalista Sassone (*b*) mette questo fatto sotto l' anno seguente. Abbiamo anche un' indubitata pruova, che s' era ristabilita la buona armonía fra il Re Arrigo, e il Popolo di Milano, perciocchè troviamo al governo di quella Città nell' anno presente il Ministro Imperiale. E questi fu il Marchese *Alberto Azzo* II. Progenitore de' Principi Estensi. Ciò costa da due Placiti tenuti nel Novembre di quest' anno in essa Città, e da me dati alla luce (*c*), ne' quali *Domnus Azzo Marchio, & Comes istius Civitatis* rende giustizia, con imporre la pena di mille mancosi d' oro, da pagarsi *medietatem Cameræ Domni Regis*. Per attestato del Dandolo (*d*), *Salomone Re* d' Unghería fece ribellar la Città di Zara a i Veneziani. Ma insorta poi guerra civile fra quel Re, e i suoi fratelli, *Domenico Contareno* Doge di Venezia si servì di tal congiuntura, per ricuperar circa questi tempi la suddetta Città. Nulladimeno essendo Salomone stato eletto Re d'Unghería molto di poi, dovrebbe questo avvenimento riferirsi non all' *Anno* secondo di quel Doge, ma assai più tardi. Romoaldo Salernitano (*e*) scrive, che nell' anno presente *Drogone Conte* de' Normanni prese la Città di Bovino, e la mise a sacco. Nell' anno appresso fu essa rifabbricata, ma da lì a poco un incendio la rovinò.

(a) *Sigebert. in Chronico.*

(b) *Annalista Saxo.*

(c) *Antiq. Italic. Dissert. 45.*

(d) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italicar.*

(e) *Romualdus Salern. Chr. t. 7. Rer. Italicar.*

Anno di CRISTO MXLVI. Indizione XIV.
di CLEMENTE II. Papa 1.
di ARRIGO II. Re di Germania, 8. Imperadore 1.

ABbiamo da Ermanno Contratto (*f*), che *Widgero* eletto, e non consecrato Arcivescovo di Ravenna, dopo aver per due anni in circa occupata quella Chiesa, e commesse varie crudeltà, e cose improprie, chiamato in Germania dal Re Arrigo, fu da esso deposto. Celebrò Arrigo la Pentecoste in Aquisgrana, dove se gli presentò *Gotifredo Duca* della Lorena, per chiedergli misericordia de' suoi falli, nè solamente l' ottenne, ma anche il Ducato, da cui era decaduto per le già enunziate ribellioni. Sarà cura d' altri il vedere, se questa umiliazione di Gotifredo sia diver-

(f) *Herman. Contractus in Chronic.*

diversa dalla narrata nell' anno precedente. Si credeva Arrigo d'aver terminate le guerre coll' Ungheria, che gli aveano dato tanto da fare negli anni addietro, e parendogli di lasciar quieta la Germania, determinò sull' Autunno di quest' anno la sua venuta in Italia, per dar sesto agli affari di queste Contrade, e massimamente di Roma, dove desiderava di prender la Corona dell' Imperio. Era per viaggio con un' esercito numeroso, quando sentì sconvolto di nuovo il Regno dell' Ungheria; ma non istette per questo, e seguitò l' impreso cammino. Arrivato a Pavía tenne ivi un Concilio, o pure una Dieta. Verisimil cosa è, che in tal congiuntura egli ricevesse in Milano la Corona Ferrea dalle mani di *Guido Arcivescovo*. Passò di poi a Piacenza, dove venne a trovarlo Graziano, cioè Papa *Gregorio* VI. che fu accolto con onore, e rimandato con belle parole alla sua residenza. Sul finir di Novembre noi troviamo esso Re in Lucca, dove fece una donazione (*a*) *XII. Kalendas Decembris, Anno Dominicæ Incarnationis MXLVI. Indictione XIV. Anno autem Domni Henrici III. ordinationis ejus XVIII. Regni vero VIII. Actum Lucæ*. Giunto Arrigo a Sutri alquanti giorni prima del santo Natale, quivi fece raunare un gran Concilio di Vescovi, e v' inviò anche Papa Gregorio, acciocchè fosse presidente di quella sacra Adunanza. Non mancò egli di andarvi, colla speranza, che abbattuti gli altri due Papi, egli resterebbe solo sul Trono. Abbiamo dall' Annalista Sassone (*b*) avere un Romito (è molto che non dicessero un Angelo) inviato al Re Arrigo questo ricordo:

Una Sunamitis nupsit tribus maritis.
Rex Henrice, Omnipotentis vice
Solve connubium triforme dubium.

(a) *Antiq. Italicar. Dissert. 56.*

(b) *Annalista Saxo.*

Ora in esso Concilio fu esaminata la causa di tutti e tre i Papi, cioè di *Benedetto IX.* di *Silvestro III.* e di *Gregorio* VI. e trovato, che con male arti, e colla simonia aveano conseguito il Ponteficato, furono tutti deposti, o per dir meglio, dichiarato nullo, ed illegittimo il loro Papato. Il Cardinal Baronio, che teneva non già simoniaco, ma vero, e legittimo Papa *Gregorio* VI. crede ch' egli spontaneamente rinunziasse, e chiama una *detestanda prosunzione* quella del Re Arrigo, quasichè egli il facesse deporre, perchè senza suo consentimento fosse stato eletto da i Romani. Ma cotal pretensione difficilmente potè avere Arrigo, perchè essendo solamente Re, niun diritto aveva egli sopra la Città, e i fatti di Roma. Quel, che più importa, meritano quì

S 2 non

ben più d'essere uditi gli antichi Storici (*a*), che dicono *convinto* di simonía anche il suddetto Gregorio VI. Sopra tutto si legga quello, che scrive Leone Vescovo Ostiense (*b*), e Cardinale informatissimo di quegli affari, il quale non ha difficultà di dire, che il Re Arrigo, *cælitus inspiratus, de tanta Hæresi Sedem Apostolicam desiderans expurgare, Sutri restitit, & super tanto negotio deliberaturus, Universale ibi Episcoporum Concilium fieri statuit* &c. Nè s' avvide il saggio Baronio, ch' egli disavvedutamente dava una mentita ad un insigne, e santo Papa di questo medesimo secolo, cioè a *Vittore* III. stato primo Abbate di Monte Casino col nome di Desiderio. Questi ne' suoi Dialoghi, i quali si veggono pur anche citati da esso Porporato Annalista, scrive (*c*), che Benedetto IX. *Joanni Archipresbytero non parva ab eo accepta pecunia, summum Sacerdotium tradidit*. Aggiugne, che Arrigo *tres illos, qui injuste Apostolicam Sedem invaserant, cum consilio, & auctoritate totius Concilii juste depellere instituit*, e che Gregorio VI. *agnoscens se non posse juste honorem tanti Sacerdotii administrare, ex Pontificali sella exsiliens, ac semetipsum Pontificalia indumenta exuens, postulata venia summi Sacerdotii dignitatem deposuit*. Altrettanto si ricava da una Bolla di *Clemente* II. Papa, Successore del medesimo Gregorio, e da *Bonizone* Vescovo di Sutri in questo secolo, le parole de' quali son riferite dal Padre Pagi (*d*). Ma se giustamente operò Arrigo, e per confessione dello stesso Baronio, *inventum est plane remedium opportunum, quum metu & reverentia Imperatoris cessarint violentæ illæ intrusiones, crebro, ut vidimus, per Comites Tusculanos sacrilege iteratæ*: come mai si viene ad insultare alla memoria di questo Re, autore giusto d'un rilevantissimo beneficio? Anche Sigismondo Imperadore si sbracciò per far deporre tre Papi; e lode, non biasimo, conseguì da tutti. Veggansi gli encomj, che San Pier Damiano (*e*) diede per questo allo stesso Imperadore Arrigo. Fu poscia condotto in Germania il deposto *Gregorio VI.* e quivi terminò i suoi giorni, non si sa bene in qual Città, o Monistero. Sappiamo bensì, che il celebre *Ildebrando*, di cui avremo a parlare non poco, il seguitò, ma contra sua voglia, in quell' esilio. Dopo il Concilio di Sutri entrò in Roma il Re Arrigo, e raunatosi tutto il Clero, e Popolo Romano nella Basilica Vaticana co' Vescovi stati al suddetto Concilio, restò eletto, per consentimento di tutti, Sommo Pontefice *Suidgero* Vescovo di Bamberga,

(a) *Chronog. S. Benigni. Hermannus Contractus in Chr. Pandulf. Pisanus. Arnulfus Histor. Mediolanens.*

(b) *Leo Ostiensis l. 2. cap. 79.*

(c) *Victor III. Dialog. lib. 3.*

(d) *Pagius in Annal. Baron. ad An. 1044.*

(e) *Petrus Damiani Opuscul. 6. cap. 36.*

ga, personaggio cospicuo per la sua pietà, e letteratura, il quale con gran ripugnanza accettò, e prese il nome di *Clemente II.* E ciò, perchè non si trovò nel Clero Romano, chi fosse creduto degno di sì sublime ministero. Crede il Cardinal Baronio, che questo fosse *velamentum fraudis, & adinventus prætextus, quod eligeretur peregrinus, eo quod Romæ non reperiretur idoneus: nam quis magis idoneus ipso Gregorio, quem viri sanctissimi, atque doctissimi ejus temporis summis laudibus prædicarunt?* Ma ne vuol egli il Baronio saper più di Vittore III. Papa, e di Leone Cardinale, e Vescovo d'Ostia, viventi in questo tempo, e ben' informati di quegli affari, ed amendue chiaramente attestanti, che *non erat tunc talis reperta persona, quæ digne posset ad tanti honorem sufficere Sacerdotii?* Nè d'esso certamente parrà mai degno il suddetto Gregorio, da che fu convinto d'essere entrato simoniacamente nella Sedia di S. Pietro. Lo stesso S. Pier Damiano, che sulle prime, per non sapere il mercato fatto, cotanto lodò esso Gregorio, poscia di lui scrisse (*a*): *Super quibus, præsente Henrico Imperatore, quum disceptaret postmodum Synodale Concilium, quia Venalitas intervenerat, depositus est.* Che se Martin Polacco, ed altri Storici lontani da questi tempi scrissero, che Clemente II. fu *invasor Apostolicæ Sedis*, non meritano d'essere ascoltati, perchè Clemente fu eletto da tutto il Clero, e Popolo Romano. Nel Natale del Signore fu consecrato esso Papa *Clemente II.*, e nel giorno medesimo con gran pompa fu acclamato Imperador de' Romani *Arrigo* Terzo fra i Re di Germania, e Secondo fra gl' Imperadori. Ricevette non men' egli, che l' Augusta sua Consorte *Agnese* l' Imperial Corona dalle mani del novello Pontefice. E così, com'erano coronati insieme col Papa (*b*), e fra i viva, e l' accompagnamento del Popolo Romano, e dell'altre Nazioni, amendue passarono al Palazzo del Laterano. Celebratissimo era in questi tempi il Monistero della *Pomposa*, oggidì nel Distretto di Ferrara, Monistero antichissimo, ma sommamente arricchito da *Ugo Marchese*, uno degli Antenati della Casa d'Este, ed illustrato in maniera da *Guido* Abbate santo, che Guido Aretino Monaco, ristoratore del Canto fermo, in una sua lettera, rapportata dal Cardinal Baronio all' anno 1022. (*c*) nominando il Monistero Pomposiano, ebbe a dire: *Quod modo est per Dei gratiam, & Reverentissimi Guidonis industriam in Italia Primum.* Era l' Abbate Guido in istima grande presso il Re Arrigo; e però, siccome costa dalla vita di lui, scritta da un

(a) *Idem Opuscul.* 19. *cap.* 11.

(b) *Hermann. Contractus in Chronico.*

(c) *Baron. in Annal. Eccl.*

un monaco contemporaneo, e data alla luce da i Padri Bollando (a), e Mabillone (b), ebbe ordine da esso Re nell' anno presente di andare incontro a i Messi Regali, spediti in Italia, per fare i preparamenti necessarj per la venuta del Re medesimo, perchè Arrigo intendeva di valersi in tutto del parere del santo Abbate. Andò Guido a Parma, indi a Borgo S. Donnino, dove infermatosi passò a miglior vita nel dì 31. di Marzo, dopo aver governato per quarantotto anni il suo Monistero. Racconta Donizone (c), che *Bonifazio Duca*, e Marchese di Toscana, e Signore di Ferrara, una volta l' anno andava alla Pomposa per farvi la confessione de' suoi peccati, perchè allora era poco in uso il frequentare i Confessionarj.

(a) *Bollandus in Act. Sanctor.*
(b) *Mabill. Saecul. VI. Benedictin. part. 1.*
(c) *Donizo Vit. Math. l. 1. c. 14.*

> *Fratres ac Abbas ejus delicta lavabant,*
> *Ecclesiæ quorum solito dabat optima dona,*
> *Rex etenim numquam dedit ullus ibi meliora.*

E perciocchè secondo l' abuso comune di questi tempi corrotti, i Re, i Principi, e i Vescovi vendevano, cioè conferivano le Chiese per danari, il santo Abbate Guido diede al Marchese Bonifazio una buona disciplinata, e gli fece promettere di guardars' in avvenire da questo abominevole, e sacrilego mercato.

> *Qua de re Guido sacer Abbas arguit, immo*
> *Hunc Bonifacium, ne venderet amplius, ipsum*
> *Ante Dei Matris Altare flagellat amaris*
> *Verberibus nudum, qui deliciis erat usus.*
> *Pomposæ vovit tunc Abbatique Guidoni,*
> *Ecclesiam nullam, quod per se venderet unquam.*

Abbiamo da Lupo Protospata (d), che in quest' anno Argiro figliuol di Melo, Patrizio, e Duca della Puglia, andò a Costantinopoli, dove Guglielmo Pugliese (e) attesta, che ricevette di grandi onori, e commissione dal Greco Augusto di trovar maniera di scacciar di Puglia i Normanni, che ogni dì più divenivano potenti, ed insolenti, e recarono ancora in questi tempi non poche molestie, e danni alle Castella, ed a i beni di Monte Casino. Intanto, secondo il suddetto Protospata, Eustasio Catapano de' Greci in Italia, richiamò tutt' i banditi da Bari, e li fece ritornare alla loro Patria. E nel dì 8. di Maggio, essendo ito coll' esercito suo a Trani per assalire i Normanni, col riportarne una rotta imparò a conoscer meglio, e a rispettar quella valorosa Nazione. Ma una gran perdita fecero in quest' anno anche i Normanman-

(d) *Lupus Protospata in Chronico.*
(e) *Guilielmus Apul. Hist. lib. 2.*

manni; perchè la morte rubò loro *Guglielmo Ferrodibraccio*, Capo de' medesimi, il cui solo nome era terror de' nemici. *Drogone* suo fratello fu creato Conte, ed ebbe tutti i di lui Stati. Non so se a quest' anno, o pure alla prima venuta di Arrigo in Italia, appartenga ciò, che narra Donizone (a); cioè, che trovandosi esso Re in Mantova, Alberto Visconte di quella Città, cioè Vicario in essa del Marchese, e Duca di Toscana Bonifazio, gli donò del suo cento cavalli (cosa non facile a credersi) e dugento astori per la caccia degli uccelli. Di sì sterminato dono si maravigliarono forte il Re, e la Regina, conoscendo da questo, che gran Signore doveva essere il Marchese, quando al suo servigio avea degli Uiziali sì ricchi. Volle l' Imperadore tener seco questo Alberto alla sua tavola; ma egli se ne scusò, con dire di non aver mai osato di mangiare alla mensa del suo padron Bonifazio. Avendogli nondimeno data licenza Bonifazio, pranzò col Re, e ne riportò varj doni di pelliccie, usatissime in questi tempi, le quali poi presentò egli tutte al Duca Bonifazio suo Signore, col cuojo di un cervo ripieno di danari, a fine di placarlo. In questo secolo, e ne i precedenti ogni Città aveva il suo *Conte*, cioè il suo Governatore, ed ogni Conte il suo *Visconte*, cioè il suo Vicario: onde poi vennero varie nobili Famiglie appellate de i *Visconti*. In quest' anno, secondochè si può ricavare dal suddetto Donizone, *Beatrice* Duchessa di Toscana partorì al suddetto Bonifazio suo consorte la *Contessa Matilda*, i cui fatti la renderono poi celebre nella Storia d' Italia. Avea prima partorito un maschio, appellato *Federigo*, ma egli non sopravisse molto al Padre. Circa questi tempi, per quanto abbiamo dall' Autore della Vita di S. Severo Vescovo di Napoli (b), *Giovanni Duca* di Napoli, e della Campania andò ad assediar Pozzuolo, e quivi stette accampato gran tempo, ma senza apparir, qual' esito avesse quell' assedio.

(a) *Donizo in Vit. Comitiss. Mathil. l. 1. cap. 12.*

(b) *Vita S. Severi Episcop. Neap. in Acta Sanct. ad diem 30. Aprilis.*

Anno di Cristo mxlvii. Indizione xv.
di Clemente II. Papa 2.
di Arrigo III. Re di Germania 9. Imperad. 2.

Il vizio della simonia, siccome abbiam detto, inondava allora tutta l' Italia. *Clemente* II. Papa animato dal suo zelo, e dalle pre-

premure dell' *Imperadore Arrigo*, che al pari del Pontefice desiderava tolta dalla Chiesa di Dio questa infamia, celebrò un Concilio in Roma contra de' Simoniaci, di cui fa menzione S. Pier Damiano (*a*), ma gli Atti son periti. E' da vedere, come da esso S. Pier Damiano venga esaltato l' Imperadore Arrigo, per la cura, ch' egli si prese di estirpar la simonía ne i Regni a lui consegnati da Dio, e massimamente in Italia, con recedere affatto dal pessimo esempio de' suoi predecessori. E perciocchè pur troppo i Romani aveano in addietro per amore della pecunia conculcate le Leggi di Dio, e della Chiesa nelle elezioni de i Papi, dal che erano seguiti tanti scandali, e si mirava ridotta in tanta povertà la santa Chiesa Romana, esso Re obbligò il Clero, e Popolo di Roma, che non potesse eleggere, e consecrar Papa alcuno senza l' approvazione sua. *Et quoniam*, dice S. Pier Damiano, *ipse anteriorum tenere regulam noluit, ut æterni Regis præcepta servaret, hoc sibi non ingrata divina dispensatio contulit, quod plerisque decessoribus suis eatenus non concessit: ut videlicet ad ejus nutum sancta Romana Ecclesia nunc ordinetur, ac præter ejus auctoritatem Apostolicæ Sedis nemo prorsus eligat Sacerdotem*. Anche Glabro Rodolfo, ed Ugo Flaviniacense attestano questa pia premura dell' Augusto Arrigo contro la simonía; e perciocchè la corruzion del secolo era allora grande, ed esso Imperadore pieno d' ottimi sentimenti, altro non desiderava, che il ben della Chiesa, fu allora creduto utile, e necessario il ripiego suddetto. Ma perchè ad un Padre buono succedette un figliuolo cattivo, che cominciò ad abusarsi di questa autorità, e il Clero, e Popolo Romano si diede allo studio, e alla pratica delle virtù: cessò questo bisogno, e fu giustamente rimessa in piena libertà del Clero Romano l' elezion de' Sommi Pontefici, che da molti secoli s' usa, & è da desiderare, che sempre duri, ma che nello stesso tempo cessino le scandalose lunghezze de' Conclavi, e le private passioni de' sacri Elettori in affare di tanta importanza per la Chiesa di Dio. In esso Concilio insorse nuova lite di precedenza fra gli Arcivescovi di Ravenna, e di Milano, e il Patriarca d' Aquileja; e la sentenza fu data in favore del Ravennate. Di questo fatto altra testimonianza non abbiamo, fuorchè una Bolla di Papa Clemente II. accennata dal Rossi (*b*), e pubblicata dall' Ughelli (*c*), la qual veramente ha tutta l' apparenza di non essere finita, ed avrebbe anche maggior credito, se non le mancasse la data. Tuttavía il Puricelli la crede una finzione, e noi abbiamo due Storici Milanesi di questo secolo, che nulla ne par-

(a) *Petrus Damiani Opuscul. c. 27. & 36.*

(b) *Rubeus Histor. Ravenn lib. 5.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Archiep. Ravenn.*

parlano, cioè Arnolfo, e Landolfo seniore. Anz' il secondo scrive (a), che in un Concilio tenuto (non so, se nell' anno 1049. o pure nel 1050.) da S. Leone IX. avvenne la controversia della precedenza fra gli Arcivescovi di Milano, e di Ravenna, e che *Deo annuente, Ecclesia Ambrosiana per Guidonem sedem ipsam viriliter devicit, & religiose Hodie, & semper tenebit*. Ed Arnolfo (b) anch' egli attesta, che nel Concilio Romano Guido Arcivescovo di Milano fu onorevolmente trattato *ab Apostolico tunc Nicolao, cujus dextro positus est in præsenti Synodo latere:* forse nell' anno 1050. Oltre a ciò Benzone Scismatico, Vescovo d' Alba, che visse sotto il Re Arrigo IV. figliuolo di questo Imperadore, nel panegirico, o sia nella satira, pubblicata dal Menckenio (c) scrive, che quando il Re va a prendere la Corona Imperiale, *eum sustentat ex una parte Papa Romanus, ex altera parte Archipontifex Ambrosianus*. Oltre di che Domenico Patriarca d' Aquileja in una sua lettera, scritta circa l' anno 1054., e pubblicata dal Cotelerio (d), scrive d' essere in possesso di sedere alla destra del Papa.

Dimorava tuttavía in Roma l' Imperadore Arrigo, allorchè confermò tutti i suoi beni al Monistero di S. Pietro di Perugia con un Diploma (e), dato *III. Nonas Januarii, Anno Dominicæ Incarnationis MXLVII. Indictione XV. Anno autem Domni Heinrici Tertii, Ordinationis ejus XVIII. Regnantis XVIII. Imperantis autem Primo. Actum Romæ*. Un altro ne diede pel Monistero di Casauria (f) *Kalendis Januarii, Actum ad Columna Civitatem*, onde prese il cognome la nobilissima Casa Colonna. Uscito Arrigo di Roma, dopo aver preso *nonnulla Castella sibi rebellantia*, come s' ha da Ermanno Contratto (g), passò a Monte Casino, dove accolto con grande onore da que' Monaci, lasciò molti regali, e con un Diploma portante il sigillo d' oro, confermò tutti i diritti, e beni di quell' insigne Monistero. Abbiamo questo Diploma dal Padre Gattola (h), e si vede dato *Tertio Nonas Februarii, Anno Dominicæ Incarnationis MXLVII. Indictione XV. Anno autem Domni Heinrici Tertii, Ordinationis ejus Decimo octavo, Regnantis quidem octavo, sed Imperantis Primo. Actum Capuæ*. A Capoa appunto da Monte Casino se n' andò l' Imperadore. O sia, che *Guaimario IV.* Principe di Salerno, il quale dall' Augusto Corrado avea anche ottenuto il Principato di Capoa, non fosse molto in grazia dell' Augusto Arrigo; o pure che avesse fatto gran progresso nella Corte, e nell' ani-

(a) *Landulphus Senior Hist. Mediolan. l. 2. c. 3.*

(b) *Arnulphus Hist. Mediolan. l. 3. cap. 13.*

(c) *Benzo cap. 4. Panegyr. t. 1. Rer. Germanic. Marckenii.*

(d) *Coteler. Monument. Græc. t. 2.*

(e) *Bullar. Casinense t. 1. Constit. XC.*

(f) *Chronic. Casauriens. p. 2. t. 2. Rer. Italic.*

(g) *Herman. Contractus in Chronico.*

(h) *Gattola Hist. Monaster. Casinens. t. 1. Accession.*

animo di lui *Pandolfo IV.* già Principe di Capoa, deposto dal suddetto Corrado: egli è fuor di dubbio, che Arrigo trattò la restituzion d'esso Pandolfo nel Principato di Capoa, e che Guaimario gliel rinunziò con riceverne una buona somma d'oro. Presentaronsi anche all'Imperadore i Normanni, cioè *Drogone* Conte di Puglia, e *Rainolfo* Conte di Aversa; e i regali a lui fatti di molti destrieri, e danari produssero buon'effetto; perciocchè ne riportarono l'Imperiale Investitura di tutti i loro Stati. Da Capoa s'incamminò alla volta di Benevento; ma secondo Ermanno Contratto, essendo stata ingiuriata da i Beneventani la suocera dell'Imperadore, nel passare per colà, in venendo dalla divozione del Monte Gargano, i Beneventani temendo lo sdegno d'esso Imperadore, nol vollero ricevere, e si ribellarono. Conduceva Arrigo allora poche truppe con seco, per averne già rimandata la maggior parte in Germania; e veggendo, che gli mancavano le forze per procedere ostilmente contra di quel Popolo, altro ripiego non seppe trovare, che di farli scomunicare da Papa Clemente, suo compagno in quel viaggio. Tenne esso Augusto (ma non si sa in qual giorno) nel Contado di Fermo un Placito riferito dall'Ughelli (*a*). Intanto l'*Imperadrice Agnese*, venuta a Ravenna, quivi gli partorì una figliuola. Inviossi di poi l'Augusto Arrigo alla volta della Germania, e trovandosi in *San Flaviano* nel dì 13. di Marzo, diede un altro privilegio in favore del Monistero di Casa Aurea (*b*). Passato di poi a Mantova nel dì 19. d'Aprile, giorno di Pasqua, celebrò con gran solennità la festa. Quivi gravemente s'infermò, ma riavuto, si fece venir da Parma il Corpo di S. Guido Abbate della Pomposa, morto nel precedente anno, e glorificato da Dio con molti miracoli, e secò di poi lo condusse in Germania. Mentre l'Imperadore in Mantova si trovò, dovette succedere quanto vien raccontato da Donizone (*c*). Era divenuta alquanto sospetta ad esso Imperadore la troppa potenza di *Bonifazio Duca*, e Marchese; e però gli cadde in pensiero di farlo arrestare, allorch'egli veniva all'ubbidienza, con ordinare alle guardie di lasciarlo passare con non più di quattro persone, e di chiudere incontanente le porte. Lo scaltro Bonifazio v'andò coll'accompagnamento di una buona comitiva de' suoi provvisionati, tutti provveduti d'armi sotto i panni. Costoro al veder le porte serrate dopo Bonifazio, le sforzarono, nè vollero mai perdere di vista il padrone, il quale scusò questa insolenza, con dire francamente al Re, che

(a) *Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Asculan.*

(b) *Chronic. Casauriens. p. 2. t. 2. Rer. Ital.*

(c) *Donizo in Vit. Mathild. lib. 1. cap. 13.*

che l'uso di sua Casa era d'andar sempre accompagnato da i suoi. Arrigo tentò ancora di sorprenderlo di notte; ma avea che fare con uno, che anche dormendo tenea gli occhi aperti; e però se ne andò senza far' altro, che ringraziarlo del buon trattamento. Nel dì primo di Maggio *Cadaloo Vescovo* di Parma ottenne dall' Augusto Arrigo in Mantova il titolo, e la dignità di Conte di Parma (*a*). E nel dì 8. di Maggio riportò Alberico Abbate del nobil Monistero di S. Zenone di Verona dall' Imperadore un privilegio (*b*), dato *VIII. Idus Maii, Anno Dominicæ Incarnationis MXLVII. Indict. XV. Anno autem Domni Heinrici Tertii, Ordinationis ejus XVIII. Regnantis VIII. Secundi Imperatoris Primo. Actum Folerni*. Era esso Augusto in Trento nel dì 11. di Maggio, come apparisce da altro suo Diploma, dato a i Canonici di Padova (*c*) colle stesse Note.

Fin quando si trovava l'Imperadore in Roma, cioè o sul fine del precedente, o sul principio del presente anno, egli diede per Arcivescovo alla Chiesa di Ravenna *Unfredo* suo Cancelliere, e il fece consecrare dal Papa. Giunto poscia a Spira, dove collocò il Corpo del suddetto S. Guido Abbate, quivi celebrò la Festa della Pentecoste, e tenne una Dieta de' Principi. Allora fu, ch'egli conferì il Ducato della Carintia, e la Marca di Verona a *Guelfo III.* Conte di nazione Suevo, e di Casa nobilissima, e rinomata in Germania, figliuolo del fu *Guelfo II.* Conte. Non ho io saputo discernere nelle Antichità Estensi (*d*), se in occasion della venuta in Italia di questo Principe, o pure molto prima, *Alberto Azzo II.* Marchese, e Progenitor de' Principi Estensi, prendesse in moglie *Cunegonda*, sorella d'esso Guelfo III. Pare, che l'Urspergense (*e*) dica, che prima, con iscrivere, che Guelfo II. *Genuit & filiam Chunzam* (lo stesso è, che Cunegonda) *nomine, quam Azzoni ditissimo Marchioni Italiæ dedit in uxorem*. Di queste nozze parla eziandio l'antico Autore della Cronica di Weingart (*f*). Coll' Imperadore era ito in Germania anche *Clemente II.* Papa, e ritornato poscia per mala sua ventura in Italia, mentre si trovava *in Romanis partibus* sul principio d'Ottobre, cadde infermo, e si sbrigò da questa vita. Forse voce, e forse non mal fondata, ch'egli morisse di veleno, fattogli dare da Benedetto IX. già Papa, a i cui vizj noti non è inverisimile, che s'aggiugnesse ancora questa nuova scelleraggine. *Mense Junii* (sono parole di Lupo Protospata (*g*); ma si dee scrivere *Octobris*) *dictus Papa Benedictus per poculum veneno occidit Papam Clementem*. Altrettanto ha Romoaldo Salernitano (*h*). Nè sussiste

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Episcop. Parmens.*
(b) *Antiquitat. Italic. Dissert. 72.*
(c) *Ibidem Dissert. 16.*
(d) *Antichità Estensi p. 1. c. 2.*
(e) *Urspergensis in Chronico.*
(f) *Apud Leibnitium Rer. Brunsvvic. tom. 1.*
(g) *Lupus Protospata in Chronico.*
(h) *Romualdus Salern. tom. 7. Rer. Italic.*

fiste l' asserzione di Leone Ostiense (*a*), che questo Papa terminasse i suoi giorni *ultra montes*. Fu ben portato a Bamberga il suo cadavero, ma *e Romanis finibus*, come ha ancora l' Autore della Vita di Sant' Arrigo Imperadore (*b*). Essendo stato finora ignoto il Luogo, dove questo Pontefice terminasse i suoi giorni, ho io il piacere di poterlo rivelare. Alle mani del Padre D. Pietro Paolo Ginanni Abbate Benedettino, diligentissimo ricercatore delle antiche memorie di Ravenna sua Patria, capitarono negli anni addietro due Bolle originali. La prima è del suddetto Papa *Clemente II.* data *VIII. Calendas Octobris*, *Indictione I.* cioè nel dì 24 di Settembre dell' anno presente, mentr' egli si trovava gravemente infermo nel Monistero di S. Tommaso Apostolo *ad Aposellam*, vicino a Pesaro. In essa dona egli a Pietro Abbate di quel Monistero la Terra di S. Pietro, *pro salute animæ suæ*. La seconda Bolla è di Papa *Niccolò II.* data nel dì 16. d' Aprile dell'anno 1060. in cui *per intercessionem Domni Petri Damiani Hostiensis Episcopi, Confratris nostri*, conferma al predetto Abbate la stessa Terra di S. Pietro, *quam Domnus Papa Clemens, qui ibi hobiit, obtulit prædicto Monasterio*. Resta perciò chiaro, in qual parte d' Italia venisse a morte il sopralodato Papa Clemente II. Ora il già deposto *Benedetto IX.* Papa, udita ch' ebbe la morte di Clemente, col mezzo de' suoi parenti potentissimi in Roma, tanto si adoperò, che per la terza volta tornò ad occupare la Sedia di S. Pietro, e la occupò per otto mesi, e dieci giorni. Vedes' in quest' anno un Placito tenuto in Broni Diocesi di Piacenza da *Rinaldo Messo del Signor' Imperadore, al quale intervennero ancora Anselmo, ed Azzo Marchesi*, l' ultimo de' quali Antenato de' Marchesi d' Este, già da noi s' è veduto all' anno 1045. *Conte di Milano*. Questo Documento si legge presso il Campi (*c*), ed è autentico. Ma non così un Diploma, rapportato dal medesimo Storico, e attribuito ad *Arrigo III.* Re, come dato nell' anno presente. Non può sussistere quell' Atto.

(a) *Leo Ostiensis Chronico l. 2. c. 81.*

(b) *Acta Sanctor. Bolland. ad diem 14. Julii.*

(c) *Campi Istor. di Piacenza t. 1.*

Anno

Anno di CRISTO MXLVIII. Indizione I.
di DAMASO II. Papa I
di ARRIGO III. Re di Germania 10. Imperadore 3.

NOn mancarono i Romani, per atteſtato di Lamberto da Scafnaburgo (*a*), di ſpedire Ambaſciatori all' Auguſto Arrigo, per riferirgli la morte di Papa Clemente II. *eique Succeſſorem poſtulantes;* e queſti ſi trovarono in Paliti, dove eſſo Imperatore celebrò la feſta del Santo Natale nell' anno precedente. Ma perciocchè Benedetto IX. s' era di nuovo intruſo nella Cattedra Pontificia, ſi dovettero trovar difficultà a mandare un Papa nuovo a Roma. Però ſolamente nel Luglio di queſt' anno fu eletto per Succeſſore del defunto Clemente, *Poppone Veſcovo*, non già d' Aquileja, come ha l'Annaliſta Saſſone, Alberico Monaco de i tre Fonti, ed altri, ma bensì di Brixen, o ſia di Breſsenone nel Contado del Tirolo. Egli è chiamato da Ermanno Contratto *Epiſcopus Brixienſis*: il che da alcuni vien creduto error de' Copiſti, in vece di *Brixinenſis*; ma que' Cittadini anche preſſo altri Scrittori ſi veggono appellati *Brixienſes*. Preſe queſti il nome di *Damaſo* II. e ſecondo il Cardinal Baronio, mandato a Roma dall' Imperadore, *ſuffragiis omnium electus, & comprobatus, conſecratus fuit*. Da quali Autori prendeſse il Porporato Annaliſta tal notizia, non l' ho potuto ſcorgere; e certo par veriſimile, che Arrigo prima d' inviare a Roma eſſo Poppone, ſe l' intendeſse col Clero, e Popolo Romano. Ciò non oſtante non laſcio io di ſoſpettare, che Arrigo poteſse quì prevalerſi troppo dell' autorità ſua con laſciare in tal elezione poco arbitrio a i Romani. Ermanno Contratto (*b*) ſcrive, che *Poppo Brixienſis* (*Brixinenſis*) *Epiſcopus ab Imperatore Electus Romam mittitur, & honorifice ſuſceptus*. Soſpetto io in oltre, che cominciaſsero allora ad alterarſi gli animi de' Romani, perchè gli antichi Imperadori Greci, e Franchi, ſecondo i Canoni, aveano laſciata ſempre loro in libertà l' elezion de' nuovi Papi, con riſerbarſene ſolamente l' approvazione prima di conſecrarli. Ma l' Auguſto Arrigo nè pur laſciò loro libero il diritto dell' elezione, da che gli aveva obbligati a non procedere ad eſsa ſenza il ſuo beneplacito. Doveva anche rincreſcere loro il veder provveduta la Chieſa Romana di Pontefici foreſtieri, ſenza prenderli dal grembo loro, benchè noi abbiamo oſſervato molti Papi preſi dall' Oriente ne' Secoli addietro.

(a) *Lambert. Scafnaburgenſis in Chr.*

(b) *Hermannus Contractus in Chr.*

tro. Veggasi Ottone Frisingense (*a*), che conferma quanto io vo sospettando. Che sconvolgimenti partorisse di poi questa mutazion di disciplina, l'andremo vedendo nel proseguimento della Storia. Venne dunque il novello Papa Damaso II. verso Roma nel mese di Luglio dell'anno presente, essendosi, come è da credere, ritirato il falso Pontefice Benedetto IX. Ma poco potè egli godere della sua Dignità, perchè dopo soli ventitrè giorni di Pontificato passò all'altra vita in Palestrina. Questa sì repentina morte fece correre de i sospetti, che il veleno anche a quest' altro Papa avesse abbreviati i giorni. Restò vacante nel rimanente dell'anno la Chiesa Romana.

(a) *Otto Frisingensis l. 6. cap. 32. Chr.*

Seguitava intanto nel Regno Germanico la ribellione di *Gotifredo Duca* della Lorena Superiore. Avvenne, che in quest' anno *Adalberto*, già creato Duca della Lorena Inferiore, venuto a battaglia con esso Gotifredo, restò sconfitto, ed ucciso in quel fatto d'armi. Abbiamo poi dal Bollario Casinese (*b*), che l'Imperadore Arrigo concedette al Monistero delle Monache di Santa Giulia di Brescia un Privilegio, dato VI. *Nonas Maii, Anno vero Dominicæ Incarnationis* MXLVIII. *Indictione I. Anno autem Domni Henrici Regis Tertii, Imperatoris Secundi, Ordinationis ejus* XX. *Regnantis quidem* IX. *Imperantis vero* II. *Actum Turegum*, cioè in *Zurigo*, o pure in *Turgau*. Fu più volte in quella Terra, o Città l'Imperadore Arrigo, ed in quest' anno ancora vi celebrò l'Ascension del Signore. Certo è, secondochè ho dimostrato nelle Annotazioni alle Leggi Longobardiche (*c*), ch' egli in esso Luogo tenendo una gran Dieta de' Principi Italiani (in qual' anno nol so) pubblicò tre Leggi, che si leggono nel Corpo d'esse Leggi Longobardiche. Una spezialmente merita attenzione. Sapevasi, che molti in questi sì corrotti secoli erano levati dal Mondo *veneficio, ac diverso furtivæ mortis genere*, cioè non già con fatucchierie, ma col veleno, e con altre maniere occulte: che questa è la forza della parola *Veneficium*. Ditmaro, ed altri Storici, anch' essi asseriscono, che in questi tempi l'Italia era troppo screditata per l'uso del veleno. Perciò fu determinata la pena della morte contra gli operatori di sì orrida iniquità. Rinovò in quest'anno ancora esso Augusto i suoi Privilegj al Monistero di S. Pietro di Bremido con Diploma spedito (*d*) XIII. *Kalendas Maii, anno vero Dominicæ Incarnationis* MXLVIII. *Indictione* I. *Anno autem Domni Heinrici Regis Tertii, Imperatoris Secundi, Ordinationis ejus* XX. *Regnantis quidem* IX. *Imperan-*

(b) *Bullar. Casinens. t. 2. Constit. XCI.*

(c) *Rerum Italic. tom. 1. p. 2.*

(d) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 70.*

perantis vero II. *Actum in Ulmo*. Sarà la Città d'Ulma. Truovo io tali sconcerti ne i Diplomi intorno agli anni dell' *Ordinazione* di Arrigo, che non ho voluto il fastidio di riveder questi conti.

Anno di Cristo MXLIX. Indizione II.
di Leone IX. Papa I.
di Arrigo III. Re di Germania II. Imperad. 4.

ABbiamo dal Cronografo di S. Benigno (a). che i Romani innamorati delle belle doti di *Alinardo Arcivescovo* di Lione, fecero istanza all' *Imperadore Arrigo* per averlo Papa. Alinardo, ciò saputo, perchè non gli dovea piacere l'aria di Roma, si guardò di capitare alla Corte Imperiale, finchè non udì creato un novello Pontefice Romano. Questi fu *Brunone Vescovo* di Tullo, parente dell' Imperadore. Non si potea scegliere personaggio più fatto secondo il cuore di Dio: tanta era la sua pietà, il suo zelo, la sua prudenza, il sapere (b). Trovavasi l' Imperadore Arrigo in Vormacia del Dicembre dell' anno antecedente, dove tenne una gran Dieta di Vescovi, e Principi. Si trattò in essa di provveder di un nuovo Pontefice la Santa Chiesa Romana. Non se l' aspettava Brunone; tutti i voti concorsero in lui, ed egli colto così all' improvviso, dimandò tempo a pensarvi tre giorni. Dopo i quali ripugnando a tal' elezione, con isperanza di schivar questo sì pesante onore, fece in pubblico la confessione de' suoi mancamenti; ma indarno, perchè stettero tutti costanti in volerlo Papa. V' erano presenti i Legati Romani. In fine si arrendè, ma con protestare, che non accettava la carica, qualora non vi concorresse l' elezione, e il consentimento del Clero, e Popolo di Roma, non ignorando egli ciò, che in tal proposito aveano ordinato i sacri Canoni. Gli furono date le Insegne Pontificali, e dopo aver celebrate le feste del Santo Natale nella sua Chiesa di Tullo, con singolare umiltà vestitosi da pellegrino, sul principio dell' anno presente si mise in viaggio verso Roma, avendo in sua compagnia il celebre Monaco Ildebrando, che fu poi Papa Gregorio VII. Arrivò egli a Roma sul principio della Quaresima (c), ed ivi ancora solennemente fu eletto, e applaudito dal Clero, e Popolo Romano, e consecrato Papa con prendere il nome di *Leone* IX. Nè perdè tempo ad

(a) *Dachery Spicileg. tom. 2. nov. edition. Albericus Monach. in Chronico.*

(b) *Wibert. in Vita S. Leonis IX. lib. 2. c. 1.*

(c) *Wibert. Bruno. Leo Ostiens. in Chronico. Anselmus in Itinerar. &c.*

ad operare. Dopo la Domenica in Albis tenne un gran Concilio di Vescovi in Roma contro de' Simoniaci. Poscia chiesta licenza a i Romani, sen venne a Pavía, e quivi nella Settimana dopo la Pentecoste celebrò un altro Concilio. Indi passò a trovare l'Imperadore in Sassonia per informarlo dello Stato d'Italia, e de' bisogni della Chiesa. Un altro Concilio assai numeroso fu da lui tenuto nella Basilica di S. Remigio di Rems, e poscia un altro in Magonza, dove si trovò ancora l'Imperadore. In questi tempi durando la ribellione di *Gotifredo Duca* di Lorena, con cui aveva unite le sue forze anche *Baldovino Conte* di Fiandra (*a*), Papa Leone ad istanza dell'Imperadore amendue li scomunicò. Più che l'armi temporali servirono le spirituali, per mettere il cervello a partito di Gotifredo; e però egli sen venne supplichevole ad Aquisgrana a' piedi dell'Imperadore, e coll'ajuto del buon Papa ottenne il perdono de' suoi falli. Seguitò Baldovino a far guerra, ma dopo aver lasciato dare un gran guasto al suo paese dall'Armata Imperiale, finalmente trattò di pace, e diede a tal fine gli ostaggi. Dopo queste imprese Leone IX. per la Città d'Augusta, e per la Baviera sul finir dell'anno venne alla volta d'Italia, ed arrivò a celebrar la festa del Natale in Verona. Confermò esso Papa in quest'anno i suoi privilegj al Monistero di Farfa con sua Bolla (*b*) data in Roma IV. *Kalendas Martii Anno Pontificatus Domni Leonis Noni Papæ Primo, Indictione* II. E l'Imperadore Arrigo concedette a *Berardo Vescovo* di Padova, e a' suoi successori, la licenza di battere moneta (*c*), *secundum pondus Veronensis Monetæ*. Il Diploma fu dato XVI. *Kalendas Maii, Anno Dominicæ Incarnationis* MXLVIIII. *Indictione* II. *Anno Domni Henrici Tertii Regis, Imperatoris Secundi, Ordinationis ejus* XX. *Regni quidem* X. *Imperii vero* III. *Actum Goslariæ*. Torno a dire, che gli anni dell'Ordinazione d'Arrigo son confusi in varj Diplomi: e però lascerò ad altri la cura di accertar quest'epoca, e di correggere gli errori. Circa questi tempi ancora abbiamo da Cedreno (*d*) un avvenimento importantissimo per la Storia d'Italia, cioè, che i Turchi, gente di nazione Unnica, o vogliam dire della gran Tartaría, uscirono dalle Porte del Caucaso, e cominciarono le lor terribili conquiste con levare a i Saraceni la Persia, e darsi poscia ad infestar l'Imperio de' Greci. Non mi stendo a dirne di più per ora, riserbando quel che occorrerà al resto della Storia.

(a) *Herman. Contractus in Chronico.*

(b) *Chronic. Farfense p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert. 72.*

(d) *Cedrenus in Compend. Hist.*

Anno

Anno di CRISTO ML. Indizione III.
di LEONE IX. Papa 2.
di ARRIGO III. Re di Germania 12. e d'Italia 5.

GIunto che fu a Roma il ſanto Pontefice *Leone IX.*, e sbrigato da varj affari, in queſt' anno (e non già nel precedente, come laſciò ſcritto Leone Oſtienſe (*a*)) paſsò in Puglia, parte per ſua divozione (*b*), parte per quetar le diſcordie inſorte fra i Normanni, e i Popoli di quelle Contrade, che ſi ſentivano gravati non poco da quella gente ſtraniera. Fu nell' Aprile a Monte Caſino, a S. Michele del Monte Gargano, e a Benevento, dove di nuovo ſcomunicò quel Popolo, perchè ribellò all' Imperadore. Tenne un Concilio in Siponto, dove depoſe due Arciveſcovi convinti di ſimonía. Tornato a Roma, ſul principio di Maggio celebrò un altro Concilio nella Baſilica Lateranenſe, dove furono condennate le perverſe dottrine di Berengario Franzeſe intorno al Sacramento dell' Altare. Fioriva in queſti tempi in Normandía nel Moniſtero di Becco il celebre *Lanfranco*, Priore allora d' eſſo ſacro Luogo, di naſcita Italiano, perchè nato di nobili parenti in Pavía. Eſſendo paſſata fra lui, e il ſuddetto Berengario qualche lettera, fu egli chiamato in Italia, e tanto in eſſo Concilio Lateranenſe, quanto in quello di Vercelli ſuſſeguentemente tenuto nel Settembre di queſt' anno dal medeſimo Papa, giuſtificò ſe ſteſſo, e reſtò cariſſimo a tutta la Corte Pontifizia. Servì queſto accidente a maggiormente accreſcere la fama della letteratura, e pietà di Lanfranco, il quale col tempo divenne Abbate di Becco, e poſcia Arciveſcovo ſanto di Canturberi in Inghilterra. Era inſorta qualche conteſa fra Papa Leone, e *Unfredo Arciveſcovo* di Ravenna ſpalleggiato da alcuni della Corte Imperiale. Però in eſſo Concilio di Vercelli il Papa gli ſoſpeſe il Miniſtero Epiſcopale, o pure, come vuol Wiberto, lo ſcomunicò. Tornò egli di poi alla ſua Chieſa di Tullo, per farvi la Traslazione del Corpo di S. Gerardo, già Veſcovo di quella Città. Paſsò in queſt' anno nel dì 12. d' Aprile a miglior vita Sant' *Adalferio*, o ſia *Alferio*, Fondatore, e primo Abbate dell' inſigne Moniſtero della Cava nel Principato di Salerno, la cui Vita, inſieme con quella di tre altri Abbati ſuoi ſucceſſori, ſi legge fra gli Scrittori da me raccolti delle coſe d' Italia (*c*). Se ſi vuol preſtar fede agli Annali Piſani, in queſt' anno (*d*) Mugetto Re de' Saraceni Affricani

(a) *Leo Oſtienſis* l. 2. c. 81.
(b) *Wibertus in Vita Leonis IX.* lib. 2. c. 4.
(c) *Rer. Italic.* tom. 4.
(d) *Annales Piſani* t. 4. *Rer. Italic.* pag. 167.

con un potente esercito tornò in Sardegna, e cacciatine i Pisani, attese a fabbricarvi delle Città, e prese la Corona di quel Regno. *Pisani vero, cum Romana Sede firmata concordia, cum Privilegio, & cum Vexillo Sancti Petri accepto, invaserunt Regem, & ceperunt illum, & totam Terram, & Coronam Imperatori dederunt. Et Pisa fuit firmata de tota Sardinea a Romana Sede.* Ma al vedere, che de' varj Autori di questo secolo, i quali han parlato de i fatti gloriosi di S. Leone IX. Papa, niuno parla di questo, che pur sarebbe tornato cotanto in onore del medesimo: pare, che si possa dubitar dell' impresa suddetta, o almeno delle sue circostanze. Nacque nell' anno presente nel di 12. di Novembre all' Augusto Arrigo un figliuolo maschio (*a*), partoritogli dall' Imperadrice Agnese. Fu questi poi *Arrigo Quarto* fra i Re, e Terzo fra gl' Imperadori, per cui cagione vedremo a suo tempo sconvolta tutta l' Italia, e la Germania.

Cessò di vivere in questi tempi *Pandolfo IV.* Principe di Capoa (*b*). Leone Ostiense il fa portato via da i Diavoli, citando un' apparizione fatta ad un Servo di Dio Napoletano. Ma, siccome il Padre Angelo della Noce osservò, probabilmente questa fu una giunta fatta alla Cronica dell' Ostiense; ed altri ciò scrissero di Pandolfo Capodiferro, tanti anni prima defunto. Nei secoli dell' ignoranza gran voga aveano somiglianti visoni, e dicerie. *Pandolfo V.* suo figliuolo restò padrone di quel Principato, con avere per Collega *Landolfo V.* suo proprio figliuolo. Ho io rapportato altrove un Diploma dell' Augusto Arrigo (*c*), come dato in quest' anno in favore del Monistero di S. Zenone di Verona. Le Note Cronologiche son queste: *Data* III. *Idus Novembris Anno Dominicæ Incarnationis* ML. *Indictione* IIII. *Anno Domni Heinrici Tertii Regis, Imperatoris autem Secundi, Ordinationis ejus* XXIIII. *Regni quidem* XIII. *Imperii vero* IIII. *Actum Veronæ.* Perchè era tuttavia attaccato alla pergamena il sigillo di cera; e nel Novembre dell' anno presente potea correre l' *Indizione* IV. senza farne altro esame, lo credei Documento originale, e sicuro. Ma se sta così nella pergamena, nè è succeduto errore in copiarlo, non so io ora accordarlo colla verità della Storia. Che l' Imperador fosse in Italia in quest' anno, niuno degli Antichi lo scrive, ed io lo credo falso. Sono anche discordi fra loro l' *Anno* XIII. del Regno, e il IV. dell' Imperio. Sarebbe da vedere, se potesse riferirsi all' anno 1055. col confronto dell' Originale. Siccome apparisce da un

(a) *Hermannus Contractus in Chr.*

(b) *Camill. Peregrinus Histor. Princip. Langobard.*

(c) *Atiquitat. Italicar. Dissertat.* 63.

un Documento da me dato alla luce (*a*), in quest' anno il Marchese *Alberto Azzo II.* Progenitore de' Principi Estensi, si truova Conte della Lunigiana. Egli è quivi appellato *Albertus, qui Aczo vocatur, Marchio, & Comes istius Lunensis Comitato, filius bonæ memoriæ itemque Alberti similiterque Aczo, & Marchio, & Comes.* In Lunigiana era il forte de' Beni, e Stati, posseduti dagli antichi Marchesi, appellati poscia Marchesi d' Este. Sotto quest' anno (se pure non fu nel 1054.) si legge una lettera di *Arrigo Duca* d' Italia a *Berardo Abbate* di Farfa (*b*), in cui egli si rallegra d'essere stato ammesso alla Confraternità, e participazion delle orazioni, e de' meriti di que' buoni Monaci. Il titolo suo molto spezioso, e degno d'osservazione è questo: *Ego Argiro Dei providentia Magister Vestis, & Dux Italiæ, Calabriæ, Siciliæ, Paflagoniæ.* Molto più antico è il rito di simili Confraternità fra i Monaci; ed esso dura tuttavía.

(a) *Antichità Estensi p. 1. cap. 11.*

(b) *Chronic. Farfense p. 2. t. 2. Rer. Italic.*

Anno di Cristo MLI. Indizione IV.
di Leone IX. Papa 3.
di Arrigo III. Re di Germania 13. Imperad. 6.

Trovaronsi l' infaticabil *Leone IX.* Papa, e l' *Imperadore Arrigo* in Augusta, dove insieme celebrarono la festa della Purificazione della santa Madre di Dio. In tal occasione, per attestato di Ermanno Contratto (*c*), i' Imperadore rimise in grazia del Papa *Unfredo Arcivescovo* di Ravenna. Ma Wiberto (*d*) aggiugne una particolarità, cioè, che Unfredo fu chiamato da Arrigo ad Augusta, e dopo avere restituito al Papa alcuni beni ingiustamente occupati, fu forzato a chiedere l'assoluzion dalle censure. Inginocchiossi egli a' piedi del santo Pontefice, e perchè tutti i Prelati assistenti interposero le lor preghiere in favore di lui, Leone con alta voce disse: *A misura della sua divozione Dio gli conceda l' assoluzione di tutti i suoi falli.* Nel levarsi Unfredo in piedi, fu osservato, che quasi burlandosi del Papa, e tuttavía gonfio di superbia, sogghignava. Vennero le lagrime agli occhi al buon Pontefice, e con voce bassa disse ad alcuni, che gli stavano intorno: *Oimè, questo miserabile è morto.* Poco stette Unfredo a cader malato, ed appena ricondotto in Italia diede fine alla vita, e all' alterigia sua.

(c) Hermannus Contractus in Chr.

(d) *Wibert. Vit. S. Leonis IX. l. 2. cap. 7.*

Ermanno Contratto lasciò scritto, essere corsa voce, ch' egli morisse attossicato, perchè la sua morte fu improvvisa. Ma s'egli morì, come vuole il Rossi nel dì 22. d' Agosto, gran tempo corse fra la di lui andata in Germania, e la morte sua. Tornato a Roma Papa Leone, quivi celebrò dopo Pasqua un nuovo Concilio, dove fra l' altre cose scomunicò *Gregorio Vescovo* di Vercelli, imputato d'adulterio con una Vedova già sposa di un suo Zio. Non si trovava questo Vescovo in Roma, e nulla perciò potè rispondere per se. Ma avvertito della censura contra di lui fulminata, se ne volò a Roma, ed avendo promessa soddisfazione, se ne tornò assoluto, e contento a casa. Questo Prelato ne' tempi susseguenti fece gran figura negli affari secolareschi d' Italia, siccome vedremo. Andò poscia il santo Pontefice all' insigne Monistero di Subiaco, da dove essendo fuggito *Attone*, o sia *Azzo* Abbate, a cui dovea rimordere la coscienza, egli diede per Abbate a que' Monaci *Umberto*, nato in Francia, e le cui imprese, parte buone, e parte cattive si leggono nella Cronica di Subiaco (*a*), da me data alla luce. E' notabile quanto ivi è scritto, cioè, che il Papa in quella congiuntura *Sublacenses ad se convocavit in Monasterio, quorum & requirens Instrumenta Chartarum, notavit falsissima, & ex magna parte ante se igne cremari fecit*. Di queste merci non furono privi una volta altri Monisterj, e Chiese: il che sia detto senza pregiudizio degl' innumerabili altri autentici Documenti, che si truovano ne' loro Archivj.

(a) *Chronic. Sublacense tom. 24. Rer. Italic.*

Doveano in questi tempi avere i Monaci di Farfa chi li perseguitava nella Corte Pontifizia; e probabilmente uno de' lor nemici era *Giovanni Vescovo* della Sabina, che mosse di molte pretensioni contra di quell' insigne Monistero. Scrissero i Monaci una lettera al buon Pontefice, con esporgli le prerogative di quel sacro Luogo, e pregarlo di non badare a i detrattori. *Sumus enim* (dicono essi (*b*)) *plus minus quingenti vestri Oratores*: il che per mio avviso si dee intendere non de' soli Monaci abitanti in Farfa, ma degli altri ancora, ch' erano ne' Monisteri, e Priorati sottoposti. Nel Concilio Romano si agitò la lite fra i Monaci, e il suddetto Vescovo. Finalmente Papa Leone IX. confermò al Monistero Farfense tutti i suoi privilegj con una Bolla, in cui si fa sentire il suo cuore pien di divozione verso la Santissima Vergine, *data III. Idus Decembris per manus Federici Diaconi sanctæ Romanæ Ecclesiæ Bibliothecarii, vice Domni Herimanni Archicancellarii, & Coloniensis Archiepiscopi, Anno Domni Leonis*

(b) *Chronic. Farfense p. 2. t. 2. Rer. Italic.*

nis IX. *Papæ Tertio*, *Indictione* V. cominciata nel Settembre dell anno presente. Crede il Padre Mabillone (*a*), che *Ermanno* Arcivescovo di Colonia fosse *Arcicancelliere* di Papa Leone IX. nelle cui sole Bolle si trova questa novità. Era il medesimo Ermanno Arcicancelliere dell' Imperio in questi giorni. Wiberto scrive (*b*), che Papa Leone diede *officium Cancellarii sanctæ Romanæ Sedis* a lui, e a i suoi successori. Confermò parimente il santo Pontefice tutti i suoi diriti al Monistero Casauriense con altra Bolla (*c*), data X. *Kalendas Julii* &c. *Anno Domni Leonis* IX. *Papæ* II. (dee essere III.) *Indictione* IV. Io tralascio altre Bolle dello stesso Papa, il quale per testimonianza dell' Ostiense (*d*), in quest' anno andò a Capoa, a Benevento, e a Salerno. In tal congiuntura è credibile, che succedesse ciò, che preventivamente aveva asserito il medesimo Ostiense, cioè, ch' egli assolvesse dalla scomunica il Popolo di Benevento. Tanti passi dell' ottimo Pontefice verso quelle Parti, erano tutti per trovare, se era mai possibile, qualche rimedio, o freno all' insolenza, crudeltà, ed avidità incredibile de' Normanni, ogni dì più potenti, e gravosi alla Puglia, e alle Vicinanze, e Cristiani più di nome, che di fatti. In una lettera (*e*) scritta da esso Papa all' Imperador di Costantinopoli gli espone, come costoro ammazzavano, tormentavano que' miseri abitanti, nè pur perdonando alle donne, e a' fanciulli; spogliavano ancora, ed incendiavano le Chiese; e che per quante esortazioni, e minaccie avesse egli adoperato, nulla si mutavano i loro perversi costumi. Però s' era egli abboccato con Argiro Catapano de' Greci, per reprimere questa mala gente, ed implorava anche il braccio dello stesso Augusto Greco. In quest' anno appunto scrive Lupo Protospata (*f*), che arrivò, cioè da Costantinopoli tornò in Puglia *Argiro* figliuolo di Melo, e *Duca d' Italia* per gli Greci. Volle entrare in Bari, ma gli fu negato da Adralisto, Romoaldo, e Pietro fratelli, capi di una Fazion contraria. Finalmente il Popolo di Bari al dispetto de' contradittori l' ammise in quella Città. Se ne fuggì Adralisto; gli altri due fratelli presi, furono inviati in carcere a Costantinopoli. *Drogone* Conte, e Capo de' Normanni fu in quest' anno ucciso da un suo Compare, e succedette *Unfredo* Conte, suo fratello nel governo di quegli Stati. Noi troviamo battezzato in quest' anno nella Città di Colonia il fanciullo *Arrigo*, figliuolo dell' Imperadore Arrigo, e tenuto al sacro Fonte da *Ugo* Abbate di Clugni, uomo santo. Da un Documento, ch' io diedi alla luce (*g*), appa-

(a) *Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc Ann.*

(b) *Wibertus in Vita Leonis IX. lib. 2. c. 5.*

(c) *Chronic. Casauriens. p. 2. t. 2. Rer. Italic.*

(d) *Leo Ostiensis in Chronic. l. 2. c. 84.*

(e) *Wibertus in Vita Leonis IX. lib. 2. c. 10.*

(f) *Lupus Protospata in Chronico.*

(g) *Antiqu. Italic. Dissert. 5. pag. 217.*

parisce, che in questi tempi *Guaimario* IV. e *Gisolfo* II. suo figlio, erano Principi di Salerno, e Duchi di Amalfi, e Sorriento.

Anno di Cristo MXLII. Indizione v.
di Leone IX. Papa 4.
di Arrigo III. Re di Germania 14. Imperadore 7.

ERa stata in addietro l'Ungheria tributaria dell'Imperio Germanico; ma essendo insorte liti, e cessato il pagamento, si venne ad un'aspra guerra fra l' *Imperadore Arrigo*, ed *Andrea Re* d' Ungheria. Il santo Papa Leone per desiderio di rimettere la concordia fra que' Principi Cristiani, si portò in quest' anno di nuovo in Germania per trattar di pace. Ermanno Contratto scrive (*a*), ch'egli vi andò per le istanze del Re Andrea; fece desistere l'Imperadore dall' assedio di un Castello; e trovatolo dispostissimo ad un accordo, già si credeva di avere in pugno la pace. Ma Andrea sconciamente il burlò: laonde il Papa fulminò contra di lui la scomunica. Se ciò sussiste, è cosa da stupire, come Wiberto conti tutto al rovescio questa faccenda, con dire (*b*), che gli Ungheri erano pronti a pagare il tributo, purchè ottenessero il perdono de i trascorsi passati. *Sed quia factione quorumdam Curialium, qui felicibus sancti viri invidebant actibus, sunt Augusti aures obturatæ precibus Domni Apostolici, ideo Romana Respublica subjectionem Regni Hungarici perdidit, & adhuc dolet finitima patriæ prædis, & incendiis devastari*. *Arrigo* Vicecancellier dell' Imperadore fu in quest' anno da lui promosso all' Arcivescovato di Ravenna; ma secondo il Rossi (*c*) non ottenne la conferma, e il Pallio dal Papa, se non nell'anno seguente, con Bolla data VI. *Idus Aprilis Anno Pontificatus* IV. *Indictione* VI. Sotto specie d' intronizzar questo novello Arcivescovo, fu inviato a Ravenna anche *Nizone Vescovo* di Frisinga, uomo pien di vizj, e che per qualche tempo mostrò di pentirsi, e di abbracciar la vita monastica, ma in breve tornò alla vita di prima. Costui giunto a Ravenna, quivi colto da morte improvvisa lasciò le sue ossa. Al suddetto Arrigo Arcivescovo scrisse il suo Libro, o sia Opuscolo, intitolato *Gratissimus*, S. Pier Damiano, o come si dovrebbe dire, *Pietro di Damiano*, nato nella Città stessa di Ravenna, e gran Luminare di santità e letteratura in Italia per questi

(a) Herman. *Contractus in Chronic.*

(b) *Wibert, Vit. S. Leonis IX. l.* 1. *cap.* 4.

(c) *Rubeus Histor. Ravenn. l.* 5.

sti tempi. Uno ancora de i motivi, per gli quali s'indusse a tornare quest'anno in Germania il santo Pontefice, fu, secondo l'Ostiense (*a*), per impetrar degli ajuti dall'Imperadore contra de'Normanni di Puglia, le avanie, e crudeltà de' quali egli non potea più sofferire. Un Diploma, che si legge pubblicato nelle mie Antichità Italiane (*b*), ci fa vedere nel Giugno di quest'anno in Zurigo l'Imperadore Arrigo, che concede al Clero di Volterra fra gli altri Privilegj quello di poter decidere le liti col duello. Era allora troppo in uso questa barbarica, e detestabil'usanza, accresciuta di poi nell'andare innanzi da i cacciatori di puntigli. Per isradicarla molto s'è fatto; ma al Mondo non mancheranno mai de i pazzi. Ho io pubblicato un Contratto seguito in quest'anno fra *Bonifazio Duca*, e Marchese di Toscana, Signore di Mantova, Ferrara, ed altre Città, e *Otta* Badessa di Santa Giulia di Brescia. Fu scritta quella Carta (*c*) *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Quinquagesimo Secundo, Enricus gratia Dei Imperator Augustus, Anno Imperii ejus Sexto, Quarto Kal. Aprilis, Indictione Quinta*. Ma poche settimane di poi sopravisse Bonifazio. Mentr'egli da Mantova passava a Cremona, per mezzo di un'ombroso bosco, fu ferito con una saetta, o sia con un dardo attossicato, e di quel colpo morì. *His diebus Marchio Bonifacius* (son parole d'Arnolfo Milanese (*d*) Autore contemporaneo) *dum nemus transiret opacum, insidiis ex obliquo latentibus, venenato figitur jaculo. Heu senex ac plenus dierum, maturam mortem exiguo præoccupavit*. Il Fiorentini scrive (*e*), ch'egli *non molto carico d'anni* morì; ma non avea veduto Arnolfo, Scrittore più informato di lui. E se Bonifazio si truova *Marchese* fin l'anno 1004. convien dire, ch'egli fosse vecchio nell'anno presente. E quì si dee notare, che nell'edizione della Storia d'esso Arnolfo, fatta dal Leibnizio sopra un Testo Milanese, si legge *Marchio Montisferrati Bonifacius*. Ma il Manuscritto Estense più antico degli altri non ha *Montisferrati*; e quella è una giunta di qualche ignorante, siccome già osservai (*f*) nella Prefazione al medesimo Arnolfo.

Abbiamo da Donizone il tempo preciso della morte di questo Principe, laddove scrive, ma accortamente tacendo, ch'essa fosse violenta (g).

Ipse die sexta Maii post quippe Kalendas
Deseruit terram, quem Christus ducat ad ethram.
Quando defunctus, terræ datus, estque sepultus,
Tunc Quinquaginta duo tempora Mille Dei stant.

(a) *Leo Ostiensis Chronic. lib. 2. c. 84.*
(b) *Antiquit. Italic. Dissert. 39. pag. 641.*
(c) *Ib. Diss. 66.*
(d) *Arnulf. Histor. Mediolanens. l. 3. c. 3.*
(e) *Fiorentin. Mem. di Matilde lib. 1.*
(f) *Rerum Italic. Scriptor. t. 4.*
(g) *Donizo in Vit. Mathild. l. 1.*

Fu

Fu ſeppellito il di lui Corpo in Mantova: perlocchè ſi legge preſſo il ſuddetto Donizone una curioſa altercazione fra quella Città, e la Rocca di Canoſſa, dove pretendeva il buon Monaco Canoſſino Donizone, che ſe gli doveſſe dar ſepoltura preſſo de' ſuoi Antenati. Da altre memorie ancora, da me rapportate nella Prefazione al medeſimo Donizone, appariſce, aver la buona gente creduto, che non naſceſse erba nel luogo, dove Bonifazio fu ferito. Certamente queſto Principe non era un Santo. Anzi egli s' acquiſtò il brutto nome di Tiranno preſso i Tedeſchi. Ermanno Contratto, vivente allora (ſe pure al Teſto non fu fatta qualche giunta) ſcrive ſotto queſt' anno (*a*): *Bonifacius ditiſſimus Italiæ Marchio, immo Tyrannus, inſidiis a duobus exceptus militibus, ſagittiſque vulneratus, & mortuus, Mantuæ ſepelitur*. E il Fiorentini oſserva (*b*), che in tre Privilegj, da Arrigo IV. e V., e Lottario ſuſseguenti Imperadori, conceduti al Popolo di Lucca, ſi legge: *Conſuetudines etiam perverſas, a tempore Bonifacii Marchionis duriter iiſdem hominibus impoſitas, omnino interdicimus, & ne ulterius fiant præcipimus.* Laſciò Bonifazio dopo di ſe tre figliuoli, a lui nati dalla Ducheſsa Beatrice, cioè *Federigo* (appellato *Bonifazio* dal Continuatore di Ermanno Contratto) *Beatrice*, e *Matilda*, tutti e tre di tenera età, e perciò biſognoſi della tutela della Madre. In queſt' anno ancora per teſtimonianza dell' Oſtienſe (*c*), e di Romoaldo Salernitano (*d*), *Guaimario* IV. Principe di Salerno per una congiura fatta contra di lui da alcuni ſuoi parenti, e da altri malcontenti, con più ferite tolto fu di vita, e il ſuo cadavero obbrobrioſamente ſtraſcinato lungo il lido del mare. Salerno colla Rocca reſtò in potere de' congiurati; ma *Guido Duca* di Sorrento, e fratello d'eſso Guaimario, chiamati in ajuto i Normanni, da lì a cinque giorni ricuperò quella Città, inſtallò nel Principato *Giſolfo* II. figliuolo del trucidato Principe, e fece morir quattro di lui parenti con trentaſei, altri tutti rei di quel misfatto. Fermoſſi tutto queſt' anno in Germania il ſanto *Papa Leone*, ed in Vormacia celebrò la Feſta del Natale in compagnía dell' Imperadore. Allora fu, ſecondo Ermanno Contratto, ch' egli fece iſtanza, perchè foſse reſtituita ſotto il dominio della Chieſa Romana la ricca Badia di Fulda con altre, poſte in quelle Contrade, le quali ne' tempi addietro furono donate a S. Pietro, e pagavano cenſo a Roma. Altrettanta premura ebbe pel Veſcovato di Bamberga, di cui Arrigo I. Auguſto avea fatto un dono alla Chieſa Romana, e pagava

(a) *Herman. Contractus in Chronico.*
(b) *Fiorentin. Memor. di Matilde lib. 1.*
(c) *Leo Oſtienſis l. 2. cap. 85.*
(d) *Romualdus Salern. in Chr. t. 7. Rer. Italicar.*

va anch' essa annualmente a Roma un cavallo bianco, e cento marche d' argento. L' Imperadore all' incontro, mosso da egual brama di poter disporre di quel Vescovato, e delle suddette Badie, propose più tosto un cambio, e questo fu accettato dal Papa. Cioè Leone rinunziò ad Arrigo i suoi diritti sopra quelle Chiese, ed Arrigo in contracambio gli cedette molti suoi Stati nelle parti di là da Roma. L' Ostiense scrive (a), che *tunc inter ipsum Apostolicum, & Imperatorem facta est commutatio de Benevento, & Bambergensi Episcopio*, ma senza dichiarare se fosse ceduta la sola Città di Benevento col suo Territorio, come gode oggidì la Sede Apostolica, o pure anche il Principato, di buona parte nondimeno del quale erano stati prima investiti i Normanni, e senza dire, con qual titolo, e patti cedesse tali Stati. Il Sigonio (b) dice *nomine Vicariatus*. Così egli interpretò le parole dell' Ostiense (c), laddove scrive, che *Leo Nonus Papa vicariationis gratia Beneventum ab Heinrico Conradi filio recepit*. Da questo cambio poi deduce il Padre Pagi (d), che non sussista quanto ha Eutropio Prete presso il Goldasto, con dire, che Carlo Calvo avea distratto Benevento dall' Imperio Romano, e concedutolo a i Pontefici Romani. E si può similmente dedurre, che neppure Lodovico Pio, Ottone I., ed Arrigo I. Imperadori avessero mai conceduto loro esso Ducato di Benevento.

(a) *Leo Ostiensis Chron. l. 2. c. 84.*

(b) *Sigonius de Regno. Ital. lib. 8.*

(c) *Leo Ostiensis in Chronico lib. 2. c. 46.*

(d) *Pagius in Annal. Baron.*

Anno di CRISTO MLIII. Indizione VI.
di LEONE IX. Papa 5.
di ARRIGO III. Re di Germania 15. Imperad. 8.

IMplorò in questi tempi *Papa Leone* più che mai l' assistenza dell' *Augusto Arrigo* per liberar la Puglia dal giogo de' Normanni, i quali per quanto scrive Ermanno Contratto (e), *viribus adaucti indigetes bello premere cœperunt; injustum dominatum invadere, heredibus legitimis Castella, prædia, villas, domus, uxores etiam, quibus libuit, vi auferre, res Ecclesiarum diripere, postremo divina, & humana omnia (prout viribus plus poterant) jura confundere, nec jam Apostolico Pontifici, nec ipsi Imperatori, nisi tantum verbo tenus cedere*. Guglielmo Pugliese diversamente parla della condotta de' Normanni, e ci vorrebbe far credere, che da *Arrigo Duca* d' Italia per l' Imperadore Greco provenissero spezialmente tanti lamenti

(e) *Herman. Contractus in Chronic.*

in parte falsi contra de' Normanni, dappoichè non gli era riuscito nè con danari, nè con promesse di tirarli fuor d'Italia al servigio de' Greci. Secondo lui (*a*), la gente di Puglia

- - - - - - - varias deferre querelas
Cœpit, & accusat diverso crimine Gallos.
Veris commiscens fallacia nuntia mittit
Argirous Papæ, precibusque frequentibus illum
Obsecrat, Italiam quod libertate carentem
Liberet, ac Populum discedere cogat iniquum.

Ma non era Papa Leone uomo da lasciarsi in tal congiuntura ingannare. Egli stesso soggiornava in lor vicinanza, e più volte era stato sul fatto, cioè, in quelle Contrade medesime, e potea ben sapere, se i Normanni fossero sì, o nò una spezie di masnadieri. Vedremo, che mai non si quetarono, insinattantochè non ispogliarono i Signori di que' paesi de' loro Stati. Guglielmo Storico, allorchè i Normanni furono nel colmo della potenza, scrisse per piacere alla stessa Nazion dominante; però non par sicura la testimonianza sua. Ora l' Imperadore diede alcune delle sue soldatesche al Papa; molt' altre ne ottenne esso Papa da diversi Signori; e con queste brigate s' unì una gran ciurma di scellerati, e banditi, tutti condotti dall' avidità, e speranza di far buon bottino. Nel mese di Febbrajo con questa gente calò in Italia il buon Pontefice, conducendo seco *Gotifredo Duca* di Lorena, e *Federigo* suo fratello, che fu poi Papa Stefano X., e molti Cherici, e Laici esercitati nel mestier della guerra, per valersene contro i Normanni (*b*). Ma prima di arrivar' egli giù dall' Alpi, *Gebeardo Vescovo* allora di Aichstet, di nazion Bavarese, avendo fatto ricorso all' Imperadore, tanto disse, e tanto fece, che il ridusse a richiamare il grosso corpo di Truppe Imperiali, già spedite in ajuto del Papa, in maniera che altro non vi restò di quell' esercito, che un battaglione di cinquecento persone (*c*). Se n' ebbe poscia ben bene da pentire lo stesso Gebeardo, da che divenne anch' egli Pontefice Romano, col nome di Vittore II. per le insolenze, che non men di Papa Leone IX. dovette sofferir da i Normanni di Puglia senza poterli reprimere. Giunto a Mantova Papa Leone nella Quinquagesima, per attestato di Wiberto (*d*), determinò di tener quivi un Concilio. Erano accorsi ad ossequiar il Papa varj Vescovi di Lombardia, a' quali faceva paura il rigore, e zelo del santo Pontefice: che ben sapeano di avere de' mancamenti da renderne conto. Però alla lor sug-

(a) *Guiliel-mus Apul. lib. 2. Poem.*

(b) *Lambert. Scafnaburgens. in Chr.*

(c) *Leo Ostiensis in Chronico l. 2. cap. 90.*

(d) *Wibert. Vita S. Leonis IX. lib. 2. c. 4.*

ſuggeſtione fu attribuita una riſſa, inſorta fra i familiari d' eſſi Prelati, e quei del Papa, in tempo appunto, che ſi celebrava il Concilio. Corſe alla porta della Baſilica il ſanto Padre, volavano le ſaette, e i ſaſſi, e fu egli ſteſſo in pericolo della vita, per ſalvare i ſuoi domeſtici, che ſi rifugiavano verſo la di lui perſona, e ſenza che gli aggreſſori ſi guardaſſero dal ferire, chi andava a naſconderſi ſotto le Veſti Pontificali. Si quetò con difficultà il tumulto, ma fu eſſo cagione, che ſi ſciolſe il Concilio; e ciò non oſtante il miſericordioſo Pontefice diede nel dì ſeguente l' aſſoluzione agli Autori di tale iniquità. Andoſſene a Roma S. Leone (*a*), e dopo Paſqua tenne quivi un nuovo Concilio (*b*), dove fu poſto fine alle vecchie liti, che bollivano fra i Patriarchi di Aquileja, e di Grado, chiamato nuova Aquileja. Cioè, fu deciſo, che quel di Grado foſſe indipendente dall' altro, e vero Metropolitano dell' Iſtria, e dell' Iſole di Venezia. Anche il Dandolo (*c*) ne fa menzione, ma con ſupporre ciò ſeguito in un precedente Sinodo, mentre aggiugne, che Papa Leone viſitò di poi Venezia per divozione verſo S. Marco. Ciò probabilmente accadde nell' ultimo ſuo ritorno dalla Germania ſul principio dell' anno corrente.

(a) *Herman. Contract. in Chronico.*
(b) *Leo IX. Epiſtol. 2. tom. 12. Concilior. Labbè.*
(c) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*

Ciò fatto, ardendo pure il ſanto Papa di deſiderio di liberar la Puglia dalla crudele, ed inſaziabil Nazion de' Normanni, moſſe l' eſercito preparato contra di loro. Era queſto compoſto, ſecondochè abbiamo da Guglielmo Puglieſe (*d*), de' pochi Tedeſchi, ch' egli avea potuto ritenere al ſuo ſoldo, cioè di ſettecento Suevi, oltre alla canaglia de' facinoroſi, venuta di Germania, condotti da *Guarnieri*, che probabilmente fu il primo Marcheſe di queſto nome della Marca d' Ancona. V' erano in oltre moltiſſime brigate d' Italiani armati, raccolte da Roma, Spoleti, Camerino, Fermo, Ancona, Capoa, Benevento, ed altri Luoghi. Non ſuſſiſte a mio credere, che *Goffredo*, o *Gotifredo Duca* di Lorena foſſe il Generale di queſt' impreſa. Più toſto è da credere *Rodolfo*, eletto già Principe di Benevento, per quanto s' ha da Leone Oſtienſe (*e*). Conſiſteva poi l' Armata de' Normanni, ſecondo il medeſimo Autore, in tremila cavalli, e poca fantería, ma tutta gente forte, agguerrita, e che non conoſceva paura. I condottieri di queſta, diviſa in tre ſquadre, furono *Unfredo* Conte, e Capo d' eſſi Normanni, *Ricardo* Conte d' Averſa, *Roberto* ſopranominato *Guiſcardo*, cioè *Aſtuto*, poco dianzi venuto di Normandía a trovare il fratello Unfredo, cioè, quel medeſimo Roberto; che vedremo a

(d) *Guillelmus Apulus lib. 2. Poem. de Normann.*

(e) *Leo Oſtienſ. Chronico l. 2. c. 87.*

suo tempo padrone di quasi tutto il Regno ora di Napoli, e di parte della Sicilia. Tralascio altri nominati da esso Storico Pugliese. Dal medesimo bensì, e da Ermanno Contratto (*a*) abbiamo, che i Normanni veggendo sì grande apparato di guerra contra di loro, e sè di forze troppo disuguali, spedirono Ambasciatori al Papa, offerendosi umilmente al servigio, e all' ubbidienza di lui, e di riconoscere in feudo dalla santa Sede gli Stati da lor posseduti. Ma non fu accettata l'offerta, non già per alterigia del Papa pieno d' umiltà, e nemico di spargere il sangue cristiano; ma per cagion de' superbi Tedeschi, i quali s' opposero, deridendo la picciola statura de' Normanni, e figurandosi d'averli già vinti col solo terrore. Costoro indussero suo malgrado il Papa a comandar loro, che deposte l'armi se ne tornassero al loro paese: altrimente andrebbono tutti a fil di spada. A questa sì aspra risposta non seppero accomodarsi i Normanni, ed abbracciando i consigli della disperazione, risoluti più tosto di morir cadauno onoratamente coll'armi in mano, che di accettare un così vergognoso partito, si prepararono alla battaglia. Fors' anche furono i primi ad assalire improvvisamente l'oste nemica. Si fece questa giornata campale presso Civitella nella Provincia di Capitanata nel dì 18. di Giugno (*b*). A Ricardo Conte d'Aversa, che guidava la prima schiera, riuscì facile lo sbaragliare le mal disciplinate Milizie Italiane, ed inseguirle, con loro non picciola strage. S' affrontò Unfredo Conte co i Tedeschi, e trovò quivi duro il terreno, in guisa che per la morte di molti de' suoi era vicino a cedere, quando il valoroso Roberto colla sua schiera di riserva accorse in ajuto del fratello, e fece delle mirabili prodezze. Tornato poi Ricardo dalla caccia degl' Italiani, finì la festa colla morte di quasi tutt' i Tedeschi, i quali vi lasciarono ben la vita, ma la fecero costar cara a i vincitori. Papa Leone dopo questa disgrazia afflittissimo si salvò colla fuga in Civitella, che fu ben tosto assediata da i Normanni. Secondo Gaufrido Malaterra, quegli abitanti, per non aver danno da quella feroce Nazione, misero il Papa fuori della Città. Guglielmo Pugliese scrive, che non vollero riceverlo nella Città, temendo di disgustare i Normanni, di modo ch' egli venne nelle mani de' Normanni stessi. Volle Dio, che costoro si ricordassero d' essere cristiani, nè obbliassero il rispetto dovuto al Vicario di Cristo. Perciò lungi dal fargli oltraggio alcuno, corsero a baciargli i piedi, e a chiedergli perdono, ed asso-

(a) *Hermann. Contractus in Chronico.*

(b) *Gaufrid. Malaterra Histor. l. 1. cap. 10.*

soluzion delle colpe. Il Papa li benedisse, ed ottenne da loro d' essere condotto a Benevento, il che con tutt' onore di lui eseguirono. Quivi si fermò egli per molto tempo, cioè per tutto quell' anno, e parte del seguente, ma senza essergli permesso di tornarsene indietro. L' Ostiense scrive, ch' entrò in Benevento nel dì 23. di Giugno. Non fu lodata da i zelanti Cattolici d'allora quell' impresa di Papa Leone, ed anzi fu creduto, che Dio permettesse ciò, per insegnare a i Capi della Chiesa, e agli altri sacri Ministri di non intervenire a i sanguinosi spettacoli della guerra. *Occulto Dei judicio*, dice Ermanno Contratto, *sive quia tantum Sacerdotem spiritalis potius, quam pro caducis rebus pugna decebat; sive quod nefarios homines quam multos ad se ob impunitatem scelerum, vel quæstum avarum confluentes, contra itidem scelestos secum ducebat; sive divina justitia alias, quas ipsa novit, ob caussas nostros plectente.*

Disapprovò sommamente tal fatto anche S. Pier Damiano, con giugnere infino a negare a i Papi il diritto di far guerra: perlochè si meritò la censura del Cardinal Baronio. Ma son certo, che neppur lo stesso Baronio seppe approvar l'andata in persona di questo buon Pontefice alla guerra, massimamente contra di gente cristiana. Anche la spada temporale conviene a i Sommi Pontefici, come Principi temporali; ma questa per sentimento di Papa Gregorio IX. *pro Ecclesia manu Sæcularis Principis eximenda est* (a). E Brunone Vescovo di Segna (b) scrive, ch' egli andò *super Normannos præliaturus, zelum quidem Dei habens, sed non fortasse scientiam. Utinam ipse per se illuc non ivisset, sed solummodo illuc exercitum pro justitia defendenda misisset.* Riposossi di poi il Papa in Benevento, come in Città sua. Secondo la Cronichetta de i Duchi di quella Città, pubblicata dal Pellegrini (c), *Pandolfo V.*, e *Landolfo V.* Principi di Benevento aveano tenuto quel Principato, *usquedum venit Domnus Papa Leo in Beneventum Mense Augusti Indictione IV. Anno Domini MLI. & exsiliati sunt.* E ciò avvenne prima del cambio di Benevento con Bamberga. Pare, che solamente dopo esso cambio un certo *Rodolfo* fosse creato dal Papa *Principe* di Benevento: il che quando sia certo, abbastanza si conosce, che non la sola Città, ma anche il Principato era stato ceduto a Papa Leone IX. il che tuttavia è difficile a credersi, perchè allora i Papi non concedevano a i lor Vassalli il Titolo di *Principe*, significante in questi tempi un Signore indipendente, o un figlio di So-

(a) *Gregor. IX. in Epistol. ad Germ. Constant.*

(b) *Bruno Episc. in Vit. Leonis IX.*

(c) *Apud Peregrin. Hist. Princ. Langobard.*

Sovrano. Oltre alla battaglia suddetta, abbiamo dall'Anonimo Barense (a), che un' altra ne succedette, ed anche prima, e forse nell' anno precedente. Ecco le sue parole all' anno 1052. nel quale vien anche riferito il fatto d'armi dell' Esercito Pontifizio. *Argiro* (Duca d'Italia per l' Imperador Greco) *ibit* (in vece d' *ivit*) *in Siponto per mare. Deinde Umfreda* (Conte, e Capo de' Normanni) *& Petrone cum exercitu Normannorum super eum, & fecerunt bellum, & ceciderunt de Longobardis ibidem. Ipse Argiro semivivus exsiliit plagatus, & ibit in Civitate Vesti.* Poscia all' anno presente narra, che lo stesso Argiro spedì il Vescovo di Trani a Costantinopoli, per ragguagliar quella Corte de' sinistri avvenimenti delle cose d' Italia. Guglielmo Pugliese aggiugne (*b*), che per queste disavventure Argiro cadde dalla grazia del Greco Imperadore, sospettandolo forse d' intelligenza co i Normanni, o pure riguardandolo come uomo inetto al governo. Fu perciò mandato in esilio, dove dopo lungo tempo cruciato dalla poca sanità, e dalle amarezze dell' animo, diede fine alla sua vita. Abbiamo nondimeno da Leone Ostiense (*c*), che Argiro tuttavía nell' anno 1058. era *Barensium Magister*, e che solamente in quell'anno egli andò a Costantinopoli, e in tal congiuntura è da credere, che restassero liberi i Normanni da questo emulo, che tanto s' era maneggiato per la loro rovina. In quest' anno (*a*) l' *Imperadore Arrigo*, tenuta una gran Dieta in Tribuaria, fece eleggere Re di Germania, e suo Successore il fanciullo *Arrigo IV.* suo figliuolo. E perciocchè *Corrado Duca* di Baviera s' era collegato con *Andrea Re* d' Ungheria nemico del Romano Imperio, gli tolse quel Ducato, e lo diede allo stesso novello Re suo figliuolo. Ho io rapportato altrove (*e*) la conferma de' privilegj, fatta dall' Augusto al Monistero delle Monache del Senatore di Pavía. Il Diploma si dice dato XI. *Kalendas Maii, Anno Dominicæ Incarnationis* MLIIII. *Indictione* VI. *Anno autem Domni Henrici Tertii Regis, Imperatoris Secundi, Ordinationis ejus* XXV. *Regni quidem* XIII. *Imperii vero* VII. *Actum Turrego.* Probabilmente l' Originale avrà *Anno Dominicæ Incarnationis* MLIII. perchè veramente l' Indizione, e l' altre Note indicano l' anno presente, se pure non fu quivi adoperato l' Anno Pisano. Ribellatisi in quest' anno gli Amalfitani al cieco *Mansone* loro Duca (*f*), l' obbligarono a fuggire, ed allora risorse il deposto *Giovanni* suo fratello, il quale seguitò poi a governar quel Popolo per sedici anni.

(a) *Anonym. Barensis tom. 5. Rer. Italic.*
(b) *Guglielmus Apulus lib. 2. Poem.*
(c) *Leo Ostiensis lib. 3. c. 10.*
(d) *Hermannus Contractus in Chr.*
(e) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 70.*
(f) *Antiquitat. Italic. tom. 1. pag. 211.*

Anno

Anno di CRISTO MLIV. Indizione VII.
di LEONE IX. Papa 6.
di ARRIGO III. Re di Germania 16. Imperadore 9.

PAssò il verno in Benevento il santo Pontefice *Leone IX.* ma in mezzo all'afflizione, perch'egli, secondochè scrive Lamberto da Scafnaburgo (*a*), dappoichè fu liberato dall'assedio de' Normanni, *cunctos dies, quibus supervixit tantæ calamitati, in luctu & mœrore egit*. Ed Ermanno Contratto scrive (*b*), ch'egli ridotto in Benevento, quivi si fermò, *nec fuit redire permissus*. Non dice chi gl'impedisse il ritorno. Possiamo con tutta ragion sospettare, che i Normanni; ma ciò non s'accorderebbe col Malaterra (*c*) là dove racconta, che Papa Leone loro non solamente restituì la sua grazia, ma concedette ancora in Feudo tutti gli Stati posseduti, e quegli eziandio, che potessero acquistare in Calabria, e Sicilia; giacchè la Sicilia tuttavia gemeva sotto il giogo de' Maomettani Saraceni. Spedì il buon Papa nel Gennajo di quest'anno a Costantinopoli per suoi Legati *Umberto Cardinale*, *Pietro Arcivescovo* d'Amalfi, e *Federigo* Diacono Cardinale, Cancelliere della santa Romana Chiesa, e fratello di *Gotifredo Duca* di Lorena, a cagion delle liti insorte in questi tempi fra le Chiese Latina, e Greca, le quali andarono a terminare in un deplorabile Scisma. Se ne può informare il Lettore dagli Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio, e da altri Scrittori di sì fatte materie. Ma le afflizioni dell'animo ridondarono ancora sopra il corpo del buon Pontefice (*d*). Infermatosi ebbe nondimeno tanto vigore, che celebrò Messa pubblicamente nell'Anniversario della sua Ordinazione, cioè nel dì 12. di Febbrajo. Crescendo poscia il malore, di colà si partì nel dì 12. di Marzo per tornarsene a Roma, e gli prestarono in tal congiuntura buona scorta, ed ogni possibil servigio i Normanni. Se crediamo al Malaterra, lo stesso *Conte Unfredo* il condusse con tutto onore fin dove piacque al Papa. Leone Ostiense lasciò scritto (*e*), che l'accompagnò fino a Capoa, dov'esso Pontefice si fermò per dodici giorni; e preso poi seco *Richerio Abbate* di Monte Casino, continuò il suo viaggio fino a Roma. Nè passarono molti giorni, che fu chiamato da Dio a godere delle sue rare virtù, e gloriose fatiche il premio in Cielo nel dì 19. d'Aprile dell'anno presente. Dio attestò co i miracoli la santità di questo

(a) *Lambert. Scafnaburgensis in Chronico.*
(b) *Herman. Contractus in Chronico.*
(c) *Gaufrid. Malaterra lib. 1. Hist.*
(d) *Wibertus in Vita Papæ Leon. IX. l. 2. c. 7.*
(e) *Leo Ostiensis in Chronic. l. 2. c. 87.*

sto buon Pontefice, il quale benchè poco vivesse, e in tempi tanto corrotti; pure gran cose operò, e gareggiò in attività, e zelo co' primi Pontefici della Chiesa di Dio. Vegganfi le Vite di lui scritte da Wiberto, e da Brunone Vescovo di Segna, e gli Atti de' Padri Bollandisti al dì 19. d' Aprile.

Succedette in quest' anno, se pur non fu nel precedente, in Italia un matrimonio, che disturbò forte la Corte Imperiale in Germania. *Gotifredo*, o sia *Goffredo Duca* di Lorena, che secondo Lamberto Scafnaburgense (*a*), era già venuto in Italia con Papa Leone; o pure, come ha Ermanno Contratto (*b*), *Italiam latenter adiens* nell' anno presente: trattò, e conchiuse le sue nozze con *Beatrice*, vedova del fu Marchese, e Duca di Toscana *Bonifazio*, e secondochè hanno alcuni conghietturato, concertò anche l' accasamento di *Gotifredo* il Gobbo suo figliuolo, con *Matilda* figliuola d' essa Beatrice, allora di età assai tenera. Lamberto, e Sigeberto (*c*) scrivono effettuato il matrimonio di Beatrice nell' anno precedente. Ermanno Contratto ne parla solamente in questo, terminando con sì fatta notizia, e colla morte propria la Cronica sua. Altrettanto ha Bertoldo da Costanza (*d*). Per tal via lo scaltro Goffredo (son parole di Lamberto) *Beatricem accipiens*, *Marcham* (di Toscana) *& ceteras ejus possessiones conjugii prætextu sibi vendicavit*. A questo avviso s' allarmò non poco l' Augusto Arrigo, primieramente, perchè vedeva intaccato di troppo il suo diritto, mentre secondo le leggi, o secondo le consuetudini, Beatrice per esser donna, ed anche solamente vedova, non potea pretendere di comandare nel Ducato della Toscana; e benchè avesse figliuoli, apparteneva all' Imperadore il darne l' investitura al maschio. Secondariamente, perchè Gotifredo, stato finora nemico dell' Imperadore, e personaggio di gran senno, e maneggio, era creduto capace di sconvolgere tutta l' Italia, e di sottrarla al dominio degli Augusti Tedeschi. Vedemmo grande la potenza del Marchese Bonifazio anche in Lombardia, dove possedeva tante Fortezze, e Beni: tutto venne in potere di Goffredo; e però non erano ingiusti i sospetti, e timori d' Arrigo, il quale fin d' allora pensò a rimediarvi; e noi il vedremo venire nell' anno seguente apposta per questo in Italia. Dopo la vittoria riportata contra dell' Esercito Pontifizio non istettero punto i Normanni colle mani alla cintola. Per testimonianza di Guglielmo Pugliese (*e*) niuna Città restò in Puglia, che non si sottomettesse al loro dominio, o non si obbligasse di pagar loro

(a) *Lambert. Scafnaburgens. in Chr.*
(b) *Herman. Contractus in Chronico.*
(c) *Sigebertus in Chr.*
(d) *Bertold. Constantiens. in Chronico.*
(e) *Guilielmus Apulus l. 2. Poem.*

loro tributo: *Unfredo* Conte, e Capo d'essi fece allora aspra vendetta degli uccisori di Drogone suo fratello, e forzò all'ubbidienza le Città di Troja, Bari, Trani, Venosa, Otranto, Acerenza, ed altre Terre. Ma quest'Istorico diede quì negli eccessi, con attribuir tutte queste prodezze, e conquiste ad Unfredo. Certamente parte d'esse succedette di poi. Mandò ancora, per testimonianza di lui, *Roberto Guiscardo* suo fratello a far delle conquiste in Calabria. Uomo di mirabil accortezza, e bravura era Roberto, e perciò seppe ben profittarne. Fors'anche fece più di quel, che si aspettava, o voleva Unfredo, e quindi nacque lite fra loro, di maniera che un dì trovandosi insieme a pranzo, Unfredo gli fece mettere le mani addosso, e sguainata la spada, era in procinto d'ucciderlo, se non fosse stato trattenuto da Gocelino. Restò Roberto in prigione per qualche tempo, finchè deposto lo sdegno, Unfredo non solamente gli restituì la libertà, ed amicizia primiera, ma gli concedette ancora quanto esso Roberto avea acquistato, ed era per acquistare in Calabria, con dargli anche un buon soccorso di cavallería. Di più non vi volle, perchè Roberto parte coll'astuzie, parte colla forza slargasse in quelle Contrade i confini del suo dominio. Abbiamo la conferma de' privilegj data dall'Augusto Arrigo a *Benedetto Vescovo* d'Adria (a), *II. Idus Februarii, Anno Dominicæ Incarnationis MLIIII. Indictione VII. Actum Turegum.* Le altre Note han bisogno d'essere toccate.

(a) *Antiq. Italicar. Dissert. 73.*

Anno di Cristo MLV. Indizione VIII.
di Vittore II. Papa I.
di Arrigo III. Re di Germania 17. e d'Italia 10.

PEr quanto s'ha da Leone Ostiense (b), fu spedito in Germania dal Clero, e Popolo Romano *Ildebrando*, allora Suddiacono della santa Chiesa Romana, acciocchè impetrasse dall'Imperadore la libertà di eleggere a nome d'essi Romani un nuovo Papa, il creduto da lui più degno, giacchè in Roma dicono, che non si trovava persona atta a sì gran ministero. Scelse egli *Gebeardo Vescovo* di Aichstet, Prelato di gran prudenza, e facoltoso, col consenso degli stessi Romani, e presentollo all'Imperadore, il quale non sapeva indursi a concederlo, perchè l'amava assaissimo, e il

(b) *Leo Ostiensis l.2.c.89.*

il riputava troppo necessario ne' suoi consigli. Ripugnava anche lo stesso Gebeardo, non so se per umiltà, o pure per paura di sua vita in mezzo agl' Italiani. Arrigo ne propose degli altri; ma Ildebrando stette fisso nell' elezione fatta, e condusse in Italia Gebeardo. Questi giunto a Roma, canonicamente eletto, o sia confermato da i Romani, assunse il nome di *Vittore* II., e fu consecrato Papa nel dì 13. d' Aprile, cioè dopo essere stata vacante la santa Sede quasi un intero anno. Da che seguì il matrimonio fra *Gotifredo* Barbato, Duca di Lorena, e *Beatrice* Duchessa di Toscana, cominciarono a fioccar le lettere alla Corte Imperiale sì da Roma, che da altre Parti d' Italia (*a*), rappresentanti l' esorbitante accrescimento di potenza in Italia d' esso Gotifredo, e che se non si rimediava per tempo, correa pericolo questo Regno di staccarsi da quello della Germania. Non trascurò questi avvisi l' Augusto Arrigo, e sul principio dell' anno presente colla sua Armata calò in Italia per dar sesto a questi affari. Egli era in Verona nel dì 7. d' Aprile, come costa da un suo Diploma pubblicato dal Margarino (*b*). E nel dì 16. d' esso mese celebrò la Pasqua in Mantova. Non giudicò bene Gotifredo, siccome Principe assai accorto, di presentarsi all' Imperadore, ma gli mandò incontro Ambasciatori al di lui arrivo in Italia con grandi proteste di fedeltà. Poscia fece tener loro dietro la moglie Beatrice, figurandosi, che il di lei sesso, e la parentela stretta coll' Imperadore, l' esenterebbono da ogni insulto, e gastigo. In fatti andò essa, ma non senza interni timori; ebbe difficilmente udienza; ed avutala, disse quante ragioni seppe per giustificar se, e il marito. Ma con tutto questo, perchè il matrimonio era seguito senza participazione, e consentimento dell' Imperadore, con Principe creduto pubblico nemico dell' Imperio, fu essa ritenuta sotto guardia, e come ostaggio, senza far caso del salvocondotto, ch' ella avea prima proccurato, ed ottenuto, per quanto ha il Continuatore d' Ermanno Contratto (*c*). Fece studio l' Imperadore per aver nelle mani anche il picciolo *Federigo*, figliuolo del fu Marchese Bonifazio, e di Beatrice (chiamato Bonifazio dal suddetto Storico) che potea con qualche ragione pretendere alla successione nel Ducato della Toscana, a fin di levare ogni pretesto al Duca Goffredo di amministrar il governo di quegli Stati. Ma mentre chi avea cura di questo picciolo Principe va cercando di non esporlo al duro trattamento, che provava la Duchessa sua madre, egli se ne morì, e liberò Arrigo da que-

(a) *Lambert. Scafnaburgensis in Chr.*

(b) *Bullar. Casinens. t. 2. Constit. 96.*

(c) *Contin. Hermanni Contracti.*

questo pensiero. Essendo già premorta Beatrice sua sorella restò erede di quell' ampio patrimonio l' unica prole rimasta in vita de' figliuoli del Marchese Bonifazio, e di Beatrice, cioè la celebre Contessa *Matilda*, che si trovava in età di otto anni, e verisimilmente si assicurò da ogni violenza, con ritirarsi nella sua espugnabil Rocca di Canossa sul Reggiano. Il Fiorentini scrive (*a*), ch' essa era allora colla madre: il che difficilmente m'induco io a credere. Nel dì 5. di Maggio si trovava l' Augusto Arrigo ne' celebri Prati di Roncaglia sul Piacentino, dove secondo il consueto si raunava, all' arrivo de i Re, e degl' Imperadori, la Dieta de' Principi d' Italia, siccome costa da un suo Placito ivi tenuto, e da me dato alla luce (*b*), che merita attenzione, perchè gli Avvocati di *Guido Vescovo* di Luni, avendo una lite pel Castello di Aghinolfo con un Gandolfo, volevano deciderla col duello alla presenza dello stesso Augusto, e di varj Vescovi, se non che amichevolmente si acconciò l'affare. Di questa Dieta fa menzione anche Arnolfo Storico Milanese nel Lib. III. Cap. 6. con dire, che in essa *Marchionem Adelbertum, de quo nimia fuerat proclamatio, cum aliis flagitiosis, ferreis jubet vinciri nexibus*. Non ho potuto chiarire, se questo Principe fosse della schiatta de' Marchesi poscia appellati Estensi.

(a) *Fiorentin. Memor. di Matilde lib. 1.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert. 39. pag. 645.*

Perchè gl' interessi della Toscana stavano forte a cuore all'Augusto Arrigo, ed anche, perchè il novello *Papa Vittore* avea intimato un Concilio da tenersi in Firenze, colà s' inviò egli, e trovossi col Pontefice in quella Città per la Festa della Pentecoste (*c*). Fu celebrato in Firenze il suddetto Concilio, e quivi di nuovo condennata l'eresía di Berengario, e la simonía, e vietata l' alienazione de'Beni Ecclesiastici. Non ci restano gli Atti di quella sacra Adunanza. Inviò anche lo zelante Papa in Francia, o in quest' anno, ovvero nel susseguente, il celebre Ildebrando, Suddiacono allora, siccome dissi, della santa Romana Chiesa, per estirpare la simonía, male in questi tempi gravemente radicato per tutta la Cristianità. Vi operò egli delle mirabili cose, che si leggono nella Storia Ecclesiastica. In quest' anno ancora, per asserzione di Lamberto da Scafnaburgo (*d*), e d' altri, accadde, che dalla mano sacrilega di un Suddiacono fu posto del veleno nel Calice, quando il suddetto Pontefice era dietro a celebrar Messa. Miracolosamente volle Dio, che il buon Papa dopo la consecrazione non potesse alzare il Calice. Allora egli col Popolo in orazione pregò Dio di rivelar la cagione di questa novità: ed eccoti essere preso dal Demonio

(c) *Contin. Hermanni Contracti in Chronico.*

(d) *Lambert. Scafnaburgensis in Chronico. Annalista Saxo, & alii.*

nio l'empio autore dell' iniquità, che confeſsò il ſuo delitto. Fece Vittore chiudere quel Calice in un Altare col vino attoſſicato; e rinovò col Popolo le preghiere a Dio, finchè il Suddiacono ſi vidde liberato dal Demonio. Havvi chi crede eſſere provenuto un tale attentato da quel triſto di Teofilatto, che dianzi abbiam veduto ſotto il nome di Benedetto IX. ſulla Cattedra di S. Pietro, il quale già depoſto, era tuttavia vivente, per quanto coſta da parole dette dal ſanto Papa Leone IX. prima di morire nell' anno precedente (*a*). Ma ſe ſuſſiſte ciò, che s'è detto di ſopra all' anno 1044. d'eſſo Benedetto IX. ſopra di lui non dovrebbe cadere un tal ſoſpetto. Che l' Auguſto Arrigo foſſe in Firenze nel dì 6. di Giugno dell' anno preſente, poſſiamo anche provarlo colla conferma de' privilegj de' Canonici di Parma, da me pubblicata (*b*), e data *VIII. Idus Julii Anno Dominicæ Incarnationis MLV. Indictione VIII. Anno autem Domni Henrici Tercii Regis, Imperatoris autem Secundi, Ordinationis ejus XXVII. Regni quidem XVI. Imperii vero VIIII. Actum vero Florentiæ.* Accadde in queſt' anno il ritorno in Italia di *Federigo* Cardinale, Cancelliere della Sede Apoſtolica, già ſpedito a Coſtantinopoli dal Santo Papa Leone IX. dove con vigore apoſtolico ſoſtenne la dottrina della Chieſa Romana contra di Michele Cerulario, principale autore di un deplorabile ſciſma (*c*). Fama corſe, ch' egli portaſſe da quella Corte un gran teſoro, ed avvertitone l'Imperadore Arrigo, per ſoſpetto, che Federigo, ſiccome fratello di Gotifredo Duca di Lorena, cioè di una perſona odiata non poco da eſſo Auguſto, aveſſe tramata col Greco Imperadore qualche Lega in pregiudizio dell' Imperio Germanico, ſcriſſe al Papa di prenderlo, e cacciarlo in prigione. Ne fu ſegretamente avvertito Federigo, e per ſottrarſi alla perſecuzione d' Arrigo, corſe al Moniſtero di Monte Caſino, e quivi ſi fece Monaco. Leone Oſtienſe, autore di queſto racconto, avea detto nel Capitolo precedente, che Federigo in paſſando pel Territorio Teatino, o ſia di Chieti, *Traſmondo Conte* di quella Città l'avea ſpogliato di quanto egli portava ſeco, laſciandolo poi in libertà, con grave ſcandalo, ed ingiuria della Sede Apoſtolica. Aggiugne il ſuddetto Oſtienſe (*d*), ch' eſſendo mancato di vita *Richerio Abbate* di Monte Caſino, in ſuo luogo fu eletto da i Monaci un di loro, appellato *Pietro.* Se l' ebbe a male Papa Vittore II. il quale per altro amava poco i Monaci, e ne fece gran querela, perchè ſenza ſua ſaputa aveſſero eletto un Abbate. Mandò appoſta colà *Umberto* Veſcovo, e Car-

(a) *Acta Sanctor. Bolland. in Vita S. Leonis IX.*

(b) *Antiqu. Italic. Differt. 23.*

(c) *Leo Oſtienſis Chronico l. 2. c. 89.*

(d) *Idem l. 2. c. 92. & 94.*

Cardinale con ordine di adoperar le scomuniche: *ita ad subjugandam sibi violenter Abbatiam animum Papa intenderat: quum numquam aliquis ante illum Romanorum Pontificum hoc attemptaverit; sed libera ab initio permanente, Abbatis quidem electio Monachis, Papæ vero sacratio tantummodo pertinuerit*. Furono perciò in armi i sudditi della Badía; ma non finì la faccenda, che Pietro eletto Abbate rinunziò a quella dignità nell' anno 1057. siccome vedremo.

Se si ha a credere a Lamberto da Scafnaburgo (*a*), l' Augusto Arrigo aveva, almeno in apparenza, mostrato di accettar le scuse, e proteste d' esso Goffredo, per timore spezialmente, ch' egli unendosi co i Normanni non isconvolgesse tutta l' Italia. Tuttavia essendosi ritirato Goffredo in Lorena mal soddisfatto al vedere ritenuta dall' Imperadore Beatrice sua moglie, concepì Arrigo de i sospetti, ch' egli potesse tentar delle nuove ribellioni, ed in quest' anno appunto, secondo Sigeberto (*b*), *Baldovino Conte* di Fiandra *cum Godefrido avunculum suum Fridericum Ducem intra Androverpum obsidet*. Perciò Arrigo determinò di ritornare in Germania, dappoichè l' Italia restava in una buona calma. Era egli sul Ferrarese verso il fine d' Agosto, siccome costa dal Diploma, da me dato alla luce (*c*), in cui conferma al Popolo di Ferrara i lor privilegj. Le note Cronologiche son queste: *VIII. Kalendas Septembris, Anno Dominicæ Incarnationis MLV. Indictione VIII. Anno autem Domni Henrici Tertii Regis, Imperatoris autem Secundi, Ordinationis ejus XXVII. Regni quidem XVII. Imperii vero VIIII. Actum ad Pontem*, forse il *Ponte* oggidì appellato *di Lagoscuro* sul Pò. Nel dì 15. d'Ottobre si truova lo stesso Augusto in Mantova, dove spedisce un Diploma in favore de' Canonici di Cremona colle suddette Note (*d*). Parimente in Verona nel dì 11. di Novembre ratificò i privilegj del Monistero di S. Zenone, posto allora fuori di quella Città, con Diploma da me pubblicato altrove (*e*). Leggonsi ancora tre Placiti tenuti in quest' anno da *Guntero* Cancelliere, e Messo dell'Imperadore, uno nel Contado di Firenze presso il Fiume Arno *in loco, qui nominatur Omiclo* nel dì 14. di Giugno; il secondo *in Civitate Mantua in lobia soleriata, quæ fuit Marchionis Bonifacii*, XV. *Kalendas Novembris*; il terzo nella Villa di Volarno del Contado di Verona nel dì 13. di Novembre. Per la Baviera passò l' Augusto Arrigo a Turgau negli Svizzeri, dove celebrò la festa del Santo Natale (*f*), *ibique Othonis Marchionis filiam* (appel-

(a) *Lambert. Scafnaburgens. in Chr.*

(b) *Sigebert. in Chronico.*

(c) *Antiq. Italic. Dissert. 68.*

(d) *Ibidem Dissert. 9. & 19. & 31.*

(e) *Antichità Estensi p. 1. c. 2.*

(f) *Contin. Hermanni Contracti in Chronico*

(appellata *Berta*) *æquivoco ſuo filio deſponſavit* , cioè ad Arrigo IV. allora fanciullo di pochi anni. Altri non è queſto *Ottone* Marcheſe, che il Marcheſe di Suſa, cioè il marito di *Adelaide* celebre Marcheſana di quelle Contrade. Oltre ad altri Scrittori, Lamberto Scaſnaburgenſe (*a*) all' anno 1066. fa menzione delle nozze di eſſo Arrigo IV. *& Bertæ Regine filiæ Ottonis Marchionis Italorum*. L' Annaliſta Saſſone (*b*) la chiama *Filiam Ottonis Marchionis de Italia, & Adeleidis, quæ ſoror erat Comitis, qui agnominatus eſt de Monte Bardonis in Italia*. Queſt' ultimo è una favola. Appartiene ancora al preſente anno un avvenimento di grande importanza per la nobiliſſima Caſa d'Eſte. Nel ſuddetto Diploma dato a i Monaci di S. Zenone vien mentovato *Welpho glorioſus Dux*, cioè Duca della Carintia, e Marcheſe della Marca di Verona. L' Autore della Cronica di Weingart (*c*), e l' Abbate Urſpergenſe (*d*) raccontano, che queſto Principe eſſendo ito ad aſpettare ne' prati di Roncaglia l' Imperadore, che vi ſi dovea trovare in un giorno determinato, dopo averlo aſpettato indarno tre dì, impazientatoſi fece alzar le bandiere colle ſue genti, e ſe ne tornò a caſa. E tuttochè per via trovaſſe l' Imperador, che veniva, nè per preghiere, nè per minaccie vi fu maniera di farlo tornare indietro. Miſe anche l' Imperadore Arrigo una eſorbitante contribuzion di danaro a' Veroneſi, e la riſcoſſe. Sopravenne il Duca Guelfo, e ſaputo un sì peſante aggravio impoſto a' ſuoi ſudditi, fece tal fuoco preſſo del medeſimo Auguſto, che l' obbligò a rifondere quel danaro. Il Continuatore di Ermanno Contratto ſcrive, che Gerardo Veſcovo di Ratiſbona, *& Welfus Dux licentiam repatriandi ab Italia impetraverunt, militeſque eorum, illis (ut ajunt) ignorantibus, contra Imperatorem conjuraverunt*. Ma in queſto medeſimo anno lo ſteſſo Duca Guelfo III. giovane di ſpiriti eccelſi, *ſuis, & omni Populo flebili morte præventus, apud Altorfenſe Cœnobium ſepultus eſt*. In lui ebbe fine la famoſa, ed antichiſſima Famiglia de' Principi Guelfi, ſe non che fors' anche era in vita *Cunegonda* ſua ſorella, moglie di *Alberto Azzo II.* Marcheſe, progenitore de' Principi Eſtenſi. Da queſto matrimonio era nato un figliuolo, appellato *Guelfo IV.* E contuttochè i Monaci di Weingart, o ſia delle Vigne, in Altorf, prevalendoſi del momento felice della mortal malattía d' eſſo Guelfo IV. l' aveſſero indotto a laſciar tutti i ſuoi Stati, e Beni della Súevia, che erano di grande eſtenſione, al lor Moniſtero; pure *Ermengarda* madre di lui tuttavía vivente,

(a) *Lambert. Scafnaburgenſ. in Chr.*

(b) *Annaliſta Saxo apud Eccardum.*

(c) *Chronic. Weingart. t. 1. Script. Brunsvicenſ.*

(d) *Conrad. Abbas Urſpergenſis in Chronico.*

te, chiamò in Germania il nipote *Guelfo IV.* figliuolo della figliuola, e del *Marchese Azzo*, e fatto probabilmente conoscere informe, e nullo il Testamento del figliuolo, fece passare in esso suo nipote tutta l'ampia eredità della Casa de' Guelfi. Ecco le parole dell' Urspergense: *Mater ejusdem* (di Guelfo III. Duca) *hanc distributionem fieri non permisit; sed potius de Italia revocavit filium præfati Azzonis nepotem suum Welphonem Quartum, eumque heredem omnium possessionum ejusdem generis instituit*. Altrettanto ha la Cronica di Weingart presso il Leibnizio. E' punto importante alla Storia dell' Italia, e della Germania, perchè il sangue de' Principi Estensi per mezzo di questo Principe si propagò, e divenne, siccome diremo, gloriosissimo in Germania, discendendo per diritta linea da esso *Guelfo* IV. la Reale, ed Elettoral Casa di Brunsvic, siccome da un altro figlio d' esso Marchese Azzo la linea de' Marchesi d' Este. Quando mancasse di vita la suddetta *Cunegonda*, moglie del Marchese Alberto Azzo, non l' ho potuto scoprire. Ben so, che fu seppellita nella Badía della Vangadizza, presso all' Adigetto, posseduta per più secoli da i Monaci Camaldolesi; e il suo Epitaffio a me comunicato dal celebre Letterato Don Guido Grandi Camaldolese, fu già da me dato alla luce (*a*). Abbiamo dalla Cronica antica di Parma (*b*), che quella Città nel dì di S. Lorenzo di quest' anno restò da un terribil incendio in gran parte consumata. Fu anche guerra fra i Pisani, e Lucchesi; *Pisani vero vicerunt illos*, se crediamo agli antichi Annali di Pisa (*c*), e la battaglia succedette in Luogo detto Vaccoli presso di Lucca. Scrive ancora il Dandolo (*d*), che riuscì a *Domenico Contareno* Doge di Venezia di riportare (probabilmente in quest' anno) dall' Imperadore Arrigo la conferma de' patti antichi col Regno d' Italia.

(a) *Antiquitat. Italic. Differt.* 51.
(b) *Chron. Parmense tom. 9. Rer. Italic.*
(c) *Annales Pisani t. 4. Rer. Italic.*
(d) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MLVI. Indizione IX.
di VITTORE II. Papa 2.
di ARRIGO IV. Re di Germania, e d'Italia 1.

DEsiderò l' *Imperadore Arrigo*, che *Papa Vittore* andasse a ritrovarlo in Germania, e questi v' andò, ricevuto con sommo onore in Goslaria (*e*), dove insieme celebrarono la festa della Natività di Santa Maria con pompa mirabile, perchè v' intervennero quasi tutti i Principi Tedeschi sì Ecclesiastici, che Secolari, e il

(e) *Contin. Hermanni Contracti in Chronico. Sigebertus in Chronic. Lambertus Scafnaburgensis in Chronico. Marianus Scotus in Chronic.*

e il Patriarca d'Aquileja. Ma quest' anno riuscì ben funesto per varj disastri, cioè per la morte di molti di que' Principi, per la carestía, che afflisse non poco i Popoli, per gli affari della guerra, che andavano alla peggio, e per una dissensione col Re di Francia. Ne concepì l'Augusto Arrigo non poca malinconía, dopo di che fu assalito da una febbre perniciosa, che in sette giorni il fece passare all' altra vita nel dì 5. di Ottobre, assistito specialmente dalla presenza del Romano Pontefice. Era egli in età di trentanove anni, nè mancò prima di morire di perdonare ad ognuno, di restituire il mal tolto, e di chiedere perdono a tutti. Dodechino scrive (*a*), ch' egli *in jecore cervi mortem comederat*. Forse allora corse il sospetto di veleno, facile a nascere nelle morti immature de i Regnanti. Raccomandò egli a tutti i Principi, ma principalmente al Sommo Pontefice Vittore il picciolo suo figliuolo *Arrigo IV.* di età d' anni sei, mettendolo sotto la protezione della Chiesa Romana. In fatti contribuì non poco il Papa, affinchè il Re fanciullo fosse di nuovo eletto, e confermato Re di Germania. La cura, e tutela di lui restò col consiglio, e consentimento de' Primati appoggiata all' *Imperadrice Agnese*, Principessa di molto senno, e di non minore pietà, che si diede ad allevarlo con saggia, e profittevol' educazione. Ma convien pure dirlo per tempo: la morte troppo frettolosa di Arrigo III. e la minorità del Re suo figliuolo, furono il principio d' immensi malanni sì in Italia, che in Germania, e di un orribile sconvolgimento di cose, con essersi spezialmente sciolto il freno alle ingiustizie, alle ribellioni, alle guerre civili. E quì comincia il periodo di avvenimenti, che fecero a poco a poco mutar faccia anche all' Italia, siccome andremo vedendo. Per allora la savia condotta dell' Augusta Agnese impedì, che non seguisse tumulto o novità alcuna; ma non andò molto, che tolte a lei le redini del governo, si scatenarono i vizj, nè ci fu più ritegno all' inondazion de' mali, e allo sconcerto de i Regni. Che Arrigo IV. per elezione o precedentemente procurata dal padre, o dopo la di lui morte ottenuta, cominciasse tosto benchè non coronato a dominare in Italia, si raccoglie da varj atti di giurisdizione da lui esercitati in queste Contrade. Nell' anno presente (*b*), *imperante Domnus Enricus filius quondam Domni Chonradi Imperatoris Anno Decimo, die quartodecimo Mense Genuarius, Indictione Nona*, Willa inclita Contessa, *relicta quondam Domni Ugo gloriosissimo, qui fuit Dux, & Marchio*, manomette Clariza figliuola di Uberto da Ca-

(a) *Dodechinus in Chr. ad An.* 1106.

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 15.

Castel Pedroso. Per quanto io credo, quest' *Ugo Duca*, e Marchese già defunto, era stato Duca di Spoleti, e Marchese della Marca di Camerino, siccome accennai all' anno 1028. Rapporta l' Ughelli (*a*) all' anno presente un Diploma dato dal sopradetto Arrigo Imperadore in favor di *Bernardo* Vescovo d' Ascoli, le cui Note cronologiche affatto guaste son tali: *Datum VI. Kalendas Junii Anno Dominicæ Incarnationis* MLVI. *Indictione* IX. *Anno Domni Henrici Tertii, Ordinationis ejus* XXVIII. *Regni vero* XVIII. *Imperii* II. (o pure XI.) *Actum Florentiæ*. Ma quel Diploma sarà dato nell' anno precedente sul fine di Maggio, allorchè Arrigo fu in Firenze, e a tenore di ciò si debbono acconciar quelle Note.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. t.* 1. *in Episcop. Asculan.*

Anno di CRISTO MLVII. Indizione X.
di STEFANO IX. Papa 1.
di ARRIGO IV. Re di Germania, e d' Italia 2.

PEr tutto il verno si fermò *Papa Vittore* in Germania (*b*), ed insieme col fanciullo *Re Arrigo* IV. solennizzò la festa del Santo Natale in Ratisbona. Opera sua fu per testimonianza di Sigeberto (*c*), che nel presente anno *Baldovino Conte* di Fiandra, e *Goffredo Duca* di Lorena, comparissero ad una gran Dieta tenuta in Colonia, e quivi fossero rimessi in grazia del Re, e dell' Imperadrice sua madre. In tale occasione Goffredo (*d*), liberamente riebbe la *Duchessa Beatrice* sua moglie, e con esso lei se ne tornò al governo della Toscana, e degli altri Stati d' Italia. Anche il Pontefice Vittore II. dopo avere colla prudenza messo qualche buon sesto alla quiete della Germania, sen venne in Italia. Da una Lettera a lui scritta da San Pier Damiano (*e*) si raccoglie, ch' esso Papa portò seco un' ampia autorità, e plenipotenza, per regolar gli affari del Regno italico, e mantenerlo alla divozione del picciolo Re Arrigo. Introduce esso Pier Damiano Cristo Signor nostro a parlargli così: *Ego te quasi Patrem Imperatoris esse constitui* &c. *Ego claves totius universalis Ecclesiæ meæ tuis manibus tradidi* &c. *Et si pauca sunt ista, etiam Monarchias addidi. Immo sublato Rege de medio, totius Imperii vacantis tibi jura permisi*. Prima ancora, cioè nell' anno precedente, e vivente l' Augusto Arrigo, era ad esso Papa raccomandato, e commesso il governo d' Italia. In pruova di ciò resta un atto pubblicato dall' Ughel-

(b) *Lamberti Scafnaburgensis in Chronico.*

(c) *Sigebert. in Chronico.*

(d) *Albericus Monachus in Chr.*

(e) *Petrus Damiani l.* 1. *Epist.* 5.

Ughelli (*a*), cioè un Placito tenuto da esso Papa Vittore II. *in Comitatu Aprutiensi ante Castrum de la Vitice, ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Anni sunt Millesimi Quinquagesimi Sexti, & dies istius* (parola scorretta) *& Mensis Julius per Indictione Nona*. Quivi egli è chiamato *Victorius Sedis Apostolicæ Præsul Urbis Romæ Dei gratia Italiæ egregius universali PP. regimine successus, Marcam Firmanam, & Ducatum Spoletinum*. Non furono copiate colla dovuta attenzion queste parole, ma assai trasparisce, ch' esso Papa avea il governo o di tutta l'Italia, o almeno della Marca di Fermo, e del Ducato di Spoleti. Ed acciocchè si conosca, chi fosse tuttavía il Sovrano di quegli Stati, si osservi, che il Papa *fecit mittere bandum de parte Regis Enrici, & de sua parte* &c. *ut si qui rebellis aut contemptor exstiterit* &c. *sciat, se compositurum ad partem Cameræ Regis Libras quinquaginta, & ad partem Cameræ suæ alias quinquaginta Libras* &c. Già si accennò, che nell' anno 1055. *Federigo* fratello del Duca Goffredo avea vestito l'Abito Monastico in Monte Casino. Era venuto Papa Vittore a Firenze, colà invitato dal Duca, e per attestato di Leone Ostiense (*b*), Federigo, che più non avea paura del defunto Imperadore, si portò anch' egli a Firenze, per far le sue doglianze contra di *Trasmondo* Conte di Chieti, da cui era stato empiamente svaligiato nel suo ritorno da Costantinopoli. Trasmondo fu scomunicato dal Papa, e per ottener l'assoluzione, restituì non solo tutto il rapito, ma ancora il Castello di Frisa, già lasciato al Monistero Casinese dalla di lui moglie. Quindi fu mossa lite contra di *Pietro* eletto Abbate d' esso Monistero, e spedito colà *Umberto Cardinale* per esaminar l' elezione di lui. Avendo egli rinunziato, i voti de' Monaci, probabilmente per insinuazione dello stesso Cardinale, si unirono ad eleggere il suddetto *Federigo*, personaggio per altro degnissimo di quel ministero, perchè dotato di religiosa perfezione, e di singolari virtù. Nè mancò il Duca Goffredo di procacciargli anche de' più splendidi onori. In effetto il Papa nelle quattro Tempora di Giugno creò esso Federigo Cardinale del titolo di S. Grisogono, confermando nello stesso tempo a lui il grado di Abbate, e alla Badía Casinese tutti i suoi Privilegj con Bolla pubblicata dal Padre Mabillone (*c*).

Fra poco si partì alla volta di Roma il novello Porporato per quivi prendere il possesso della sua Chiesa titolare, quando eccoti pochi giorni dopo il suo arrivo colà giugnervi anche *Bonifazio*

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom.* 5. *Append. Episcop. Ascul.*

(b) *Leo Ostiensis l.* 2. *cap.* 94.

(c) *Mabill. Annal. Benedictin. tom.* 14 *in Appendice*.

fazio Cardinale, e Vescovo d' Albano colla nuova, che *Papa Vittore* era mancato di vita in Firenze nel dì 28. di Giugno. Cominciarono dunque i Romani a trattar dell' elezione del Successore, e nel dì 2. d' Agosto con voti unanimi del Clero, e Popolo restò eletto il medesimo *Cardinal Federigo*, che assunse il nome di *Stefano IX.* perchè correva in quel dì la Festa di S. Stefano Papa, e Martire. Lamberto di Scafnaburgo (*a*) notò come cosa considerabile l'unione, ed allegría de' Romani in tal congiuntura con dire: *Nec quisquam sane multis retro annis lætioribus suffragiis, majore omnium exspectatione, ad regimen processerat Romanæ Ecclesiæ*. Applicossi tosto questo zelantissimo Papa alla riforma della Disciplina Ecclesiastica, con tenere più d'un Concilio, dove condannò i maritaggi de' Preti Latini, le nozze illecite, le simoníe, ed altri pubblici, e comuni disordini di que' corrotti secoli. Per la Festa di S. Andrea si portò a Monte Casino, dove con tutto vigore cercò di svellere l' abuso de' Monaci proprietarj. Tornato a Roma, *quum Romana febre jamdudum langueret*, s' aggravò talmente il suo male circa la festa del Santo Natale, che credette d'essere giunto al fine de' suoi giorni. Allora fu, che col consiglio de' Priori elesse Abbate di Monte Casino *Desiderio*, uomo incomparabile, ed uno de' più splendidi ornamenti di quel Sacro Luogo, con dichiararlo anche suo Nunzio alla Corte dell' Imperadore d' Oriente, inviandolo colà insieme con *Stefano Cardinale*, e *Mainardo* poscia Vescovo di Selva Candida. Abbiamo da Romoaldo Salernitano (*b*), che in quest' anno terminò i suoi giorni *Goffredo Conte* de' Normanni, lasciando per suo successore *Bagelardo*, o sia *Abailardo* suo figliuolo, valoroso Milite. Ma *Roberto Guiscardo*, fratello di Goffredo, la cui ambizione non conobbe mai limiti, s' impadronì di tutti i di lui Stati, e ne cacciò via il nipote. Questo *Goffredo*, il cui nome è alterato nel testo di Romoaldo, altro non è che *Unfredo* Conte, e Capo de' Normanni in Puglia, del quale abbiam favellato più volte in addietro. La sua morte è riferita all' anno precedente da Lupo Protospata (*c*). Guglielmo Pugliese aggiugne (*d*), che Roberto Guiscardo dopo i funerali del fratello:

> *Ad Calabros rediit, Cariati protinus Urbem*
> *Obsidet, hac capta reliquas ut terreret Urbes.*

Questo assedio appartiene all' anno seguente. Nel presente (*e*) cominciarono i Baroni della Sassonia, siccome mal soddisfatti del defunto Imperadore Arrigo, a macchinar delle novità contra del di lui figliuolo *Arrigo*. Accolsero con grande ansietà *Ottone* fratel-

(a) *Lambertus Scafnaburgensis in Chronico.*

(b) *Romualdus Salern. Chr. t. 7. Rer. Italicar.*

(c) *Lupus Protospata in Chronico.*

(d) *Guillelmus Apulus l. 2. Poemat.*

(e) *Lambertus Scafnaburgensis in Chronico.*

 lo

lo di *Guglielmo Marchese*, e trattarono insino di alzar lui al Trono, e di levar di vita il Re fanciullo. Diedesi principio alla sollevazione, ma rimasto estinto in un incontro il suddetto Ottone, per allora si quetò il tumulto, ma continuò nell' animo de' Sassoni la medesima avversione ad Arrigo IV. In quest' anno ancora il nuovo Papa Stefano, ben conoscente della rara virtù, e letteratura di *Pier Damiano*, dall' eremo il chiamò a Roma, e l' alzò al grado di Cardinale, e di Vescovo d' Ostia (*a*). Ripugnò forte ad accettar queste dignità il santo Monaco, con resistere finchè potè alle preghiere d' esso Papa, e di molti Vescovi; ma l' intimazione della scomunica, se non ubbidiva, quella fu, che in fino l' espugnò. Provvidde ancora esso Pontefice la Chiesa vacante di Lucca di un Vescovo, che poi divenne celebre, cioè di *Anselmo da Badagio* Milanese, il qual poscia nella Sedia di S. Pietro fu chiamato *Alessandro* II. Circa quest' anno parimente ebbe cominciamento lo Scisma del Clero di Milano, di cui parleremo negli anni seguenti. Una Bolla del suddetto Pontefice, data non già nell' anno 1058. ma bensì nel presente 1057. fu da me pubblicato (*b*), in cui determina, che gli Ecclesiastici non sieno tirati al Foro Secolare, nè sieno loro imposte gravezze da i Laici. Le Note son queste: *Datum Romæ per manum Humberti Sanctæ Ecclesiæ Silvæ Candidæ Episcopi, & Bibliothecarii sanctæ Romanæ & Apostolicæ Sedis, anno Pontificatus Domni Stephani Noni Papæ Primo*, XV. *Kalendas Novembris, Indictione Undecima*, cominciata nel Settembre. A quest' Atto intervennero *Anselmo* Vescovo di Lucca, *Benedetto* Vescovo di Veletri, *Bonifazio* Vescovo d' Albano, *Umberto* Vescovo di Selva Candida, *Pietro* Vescovo di Lavicano, ed *Ildebrando* Cardinale Suddiacono della Santa Romana Chiesa.

(a) *Johann. Laudensis in Vit. S. Petri Damiani c. 6.*

(b) *Antiq. Italic. Dissert.* 70.

Anno

Anno di Cristo MLVIII. Indizione XI.
di Benedetto X. Papa I.
di Arrigo IV. Re di Germania, e d'Italia 3.

SE avesse Dio conceduta più lunga vita al Pontefice *Stefano IX.* potevano aspettarsi da lui di grandi imprese non meno di pietà, che di politica. Racconta Leone Marsiano (a), ch' egli mandò ordine a Monte Casino di portare con gran fretta, e di nascosto a Roma tutto il Tesoro di quel sacro Luogo in oro, ed argento, promettendo in breve di rifare il danno, e con usura. Il motivo di tal novità era ignoto; ma fu creduto, ch' egli fosse dietro a mettere nel capo del Duca Goffredo suo fratello le corone del Regno d' Italia, e del Romano Imperio. *Disponebat autem fratri suo Duci Gotifredo apud Tusciam in colloquio jungi, eique, ut ferebatur, Imperialem Coronam largiri; demum vero ad Normannos Italiæ expellendos, qui maximo illi odio erant, una cum eo reverti.* Ma l' uomo propone, e Dio dispone. Non ebb'egli tempo da effettuar questo disegno, il quale, se pur' è vero, avrebbe portato una gran taccia al nome suo presso la Nazione Germanica, ma sarebbe forse stato la salute dell'Italia, con risparmiarle tanti sconcerti, che poscia avvennero per cagione di un Re fanciullo allora, e poi carico di vizj. Fu portato al Papa il Tesoro Casinense, ma ben mal volentieri, da i Monaci. Una visione raccontata al Papa, e gli scrupoli insorti nella di lui delicata coscienza, furono cagione, ch' egli ordinasse, che tutto quell' oro, ed argento fosse ricondotto al suo Monistero. Maggiormente intanto si aggravava la di lui malattía; e però unito il Clero, e Popolo Romano, l' obbligò a promettere, che in caso di sua morte non passerebbono all' elezione del nuovo Papa, finchè non fosse tornato di Germania *Ildebrando Cardinale* Suddiacono della Chiesa Romana, e Abbate di S. Paolo, chiamato da Lamberto (b) *vir & eloquentiæ, & sacrarum Literarum eruditione valde admirandus.* Era questi stato inviato per comun parere da Roma all'*Imperadrice Agnese* per gli affari, e bisogni occorrenti di questi pericolosi tempi. Andossene poi il Pontefice Stefano a Firenze in Toscana a trovare il fratello, e vi trovò anche la morte, che il portò a miglior vita nel dì 29. di Marzo, assistito nella malattia dal santo Abbate di Clugni *Ugo*. Dio onorò la sua sepoltura con varj miracoli. A questa nuova il Popolo Roma-

(a) *Leo Ostiensis l. 2. c. 99.*

(b) *Lambertus Scafnaburgensis in Chronico.*

mano, che non s'era mai saputo accomodare ad aver Pontefici Tedeschi, e spezialmente eletti dall' Imperadore, tuttochè i cinque ultimi venuti di colà fossero stati personaggi santi, o almeno assai benemeriti della Chiesa Romana, fece tosto un gran broglio per creare un Papa Romano. Gregorio figliuolo d' Alberico, Conte Tuscolano, o sia di Frascati, unito con altri potenti di Roma (*a*), e guadagnata con danari buona parte del Clero, e Popolo, corse in tempo di notte con assai gente armata alla Chiesa, e quivi tumultuariamente fece eleggere Papa *Giovanni Vescovo* di Veletri, sopranominato poi *Mincio* (parola forse tratta dal Franzese *Mince*, che significava *Leggiere*, e *Balordo*, e potè dar l' origine alla parola oggidì usata di *Mincione Minchione*) il quale assunse il nome di *Benedetto X.* Era uomo privo affatto di lettere per attestato di S. Pier Damiano. A questa sregolata elezione, contraria a i sacri Canoni, e fatta anche senza il consentimento della Corte Germanica, cioè contra del giuramento intorno a ciò prestato al defunto Imperadore Arrigo III., e contra del forte divieto fatto dall'ultimo defunto Papa Stefano IX. A questa elezione, dissi, con tutto vigore si oppose il suddetto S. Pier Damiano Vescovo d' Ostia con altri Cardinali. Protestarono, intimarono scomuniche; ma indarno tutto. Furono essi astretti a fuggirsene, e a nascondersi per timor della vita; e il Popolo, giacchè non si potea avere il Vescovo Ostiense, a cui apparteneva la consecrazion del nuovo Pontefice, per forza obbligò l' Arciprete d' Ostia, uomo ignorante, a consecrar questo illegittimo, e simoniaco Papa: cosa anch' essa affatto ripugnante alla disciplina della Chiesa.

(a) *Leo Ostiensis lib. 2. c. 101.*

Giunto in Germania l' avviso della morte del Papa, e nello stesso tempo quel della novità commessa in Roma, non tardò l' Imperadrice Agnese a rimandare in Italia il Cardinale Ildebrando con ordine di andar di concerto col Duca Gotifredo, per provvedere a questi disordini. Intanto arrivò a quella Corte, per attestato di Lamberto, un' Ambascería di que' Romani, che non aveano acconsentito all' intrusione di Mincio, rappresentandosi pronti ad osservare verso il Re figliuolo quella fedeltà, che aveano mantenuta verso l' Augusto suo Padre, e pregando caldamente il Re di mandar loro quel Papa, che gli piacesse, perchè ognuno abborriva l' intruso. Si trattò dunque di eleggere un Pontefice legittimo, e s' accordarono insieme nella Città di Siena, dove fu celebrato un Concilio

cilio, i Primati tanto Romani, che Tedeschi (*a*), per alzare al Trono Pontificio *Gherardo Vescovo* di Firenze, di nascita Borgognone, personaggio per senno, e per ottimi costumi degno di sì sublime dignità. Si attese nel rimanente dell'anno a preparare la forza, e a far negoziati per atterrar l'usurpatore della Cattedra di S. Pietro: il che ebbe compimento nell'anno seguente, siccome diremo. Nel presente, per testimonianza del Malaterra (*b*), fu nella Calabria una terribil carestia, e mortalità. Era già venuto in Italia *Ruggieri*, minor fratello di *Roberto Guiscardo*, giovane, che per valore, per eloquenza, e per accortezza non avea pari. Si diede anch'egli col consenso del fratello a far delle conquiste nella Calabria, la metà della qual Provincia gli fu o promessa, o conceduta da esso Roberto. In quest'anno ancora il medesimo Roberto, vedendosi salito in tanta potenza, sdegnò d'aver più per moglie *Alberada*, che gli avea partorito un figliuolo, appellato *Marco*, e con altro nome *Boamondo*, Principe, che divenne col tempo assai celebre, e glorioso. Trovate perciò ragioni, o pretesti di parentela, la ripudiò; ed ansioso di nozze più illustri, prese per moglie *Sigelgaita* figliuola del defunto *Guaimario IV.* Principe di Salerno. Ma Guglielmo Pugliese (*c*) riferisce all'anno seguente queste nozze, alle quali a tutta prima *Gisolfo II.* allora Principe regnante di Salerno, e fratello di Sigelgaita, si mostrò renitente; ma poi condiscese, per non tirarsi addosso la nemicizia di quella fiera Nazione, e perchè guadagnò nel contratto alcune Castella. In quest'anno *V. Idus Junii*, *Indictione XI.* dimorando in Firenze il Duca Gotifredo, accordò a i Canonici d'Arezzo la sua protezione (*d*). Diedero unitamente tal privilegio *Gottifredus divina favente clementia Dux & Marchio*, *& Beatrix ejus conjux*. Parimente il medesimo Duca *XVI. Kalendas Januarii*, *Indictione XII.* cioè a dì 17. di Dicembre dell'anno presente, mentre risedeva in giudizio *intus casa quæ est Sala de Palatio de Civitatem Lucense*, confermò ad *Anselmo Vescovo* di Lucca, che fu poi Papa *Alessandro II.* la Chiesa di Sant'Alessandro, *& misit bannum Domni Imperatoris* (benchè non peranche Arrigo IV. godesse questo titolo) *super eodem Anselmo Episcopus* per maggior sicurezza di lui.

(a) *Cardinal. Aragon. in Vita Nicolai II. p. 1. t. 3. Rer. Italic.*

(b) *Gaufrid. Malaterra Hist. lib. 1. c. 30.*

(c) *Guglielmus Apulus lib. 2. Poem.*

(d) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 17.*

Anno

Anno di CRISTO MLIX. Indizione XII.
di NICCOLO' II. Papa 1.
di ARRIGO IV. Re di Germania, e d'Italia 4.

SUl principio di quest' anno il nuovo eletto Pontefice, che assunse poscia il nome di *Niccolò II.* s'inviò da Firenze alla volta di Roma, fiancheggiato dalle milizie di *Goffredo Duca* di Lorena, e Toscana, Principe allora potentissimo in Italia. Fermossi a Sutri, perchè la possanza de' Conti di Tuscolano era grande nella Città. Quivi raunò un Concilio di Vescovi per trattare della deposizion di Mincio, o sia di *Benedetto X.* falso Pontefice (*a*). Non aspettò Mincio la forza, ma spontaneamente depose l'Insegne Pontificali, e si ritirò alla propria casa. Ciò inteso, l'eletto Papa Niccolò, tenuto consiglio co i Cardinali, senz' accompagnamento di soldatesche, e con tutta umiltà entrò in Roma, dove accolto onorevolmente dal Clero, e Popolo fu intronizzato: dal qual tempo ha principio l'epoca del suo Pontificato. Da lì poscia a pochi giorni si presentò a' suoi piedi Mincio, chiedendo perdono con allegar per iscusa, che gli era stata usata violenza, confessando nondimeno il suo fallo per aver mancato al giuramento. In pena del suo reato restò degradato dall' Ordine Episcopale, e Sacerdotale, e confinato in Santa Maria Maggiore. Fece poscia Papa Niccolò un viaggio nella Marca di Camerino sul principio di Quaresima, e in tal occasione creò Cardinale *Desiderio*, insigne Abbate di Monte Casino. Trovossi il medesimo Papa in Spoleti *VI. Nonas Martii*, e quivi confermò i privilegj al Monistero del Volturno (*b*). Era egli *VIII. Idus Martii* in Osimo, dove fece la suddetta grazia a Monte Casino. Raunò poscia un numeroso Concilio di cento tredici Vescovi nella Basilica Lateranense (*c*), correndo il mese d' Aprile, in cui fu stabilito un salutevol decreto intorno all'elezione de i Romani Pontefici, da farsi in Roma principalmente da' Cardinali, e poi dal restante Clero, e Popolo, *salvo debito honore, & reverentia dilecti Filii nostri Henrici, qui impræsentiarum Rex habetur, & futurus Imperator Deo concedente speratur, sicut jam sibi concessimus, & Successoribus illius, qui ab Apostolica Sede personaliter hoc jus impetraverint*. Nella Cronica del Monistero di Farfa (*d*), da me data alla luce, si legge questo Decreto più copioso, che nella Raccolta de' Concilj, perchè v' ha il ca-

(a) *Cardinal. Aragon. in Vita Nicolai II. p. 1. t. 3. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Vulturnens. p. 2. tom. 1. Rer. Italicar.*

(c) *T. IX. Concilior. Labbe pag. 1099.*

(d) *Chronic. Farfense p. 2. t. 2. Rer. Italic.*

il catalogo di tutti i Cardinali, e Vescovi, assistenti al medesimo Concilio. E quivi si legge qualche giunta alle suddette parole, cioè, *sicut jam mediante ejus Nuntio Longobardiæ Cancellario W. concessimus, & successorum illius, qui ab hac Apostolica Sede personaliter hoc jus impetraverint, ad consensum novæ electionis accedant*. Quel Cancelliere dovrebb' essere *Wibertus*, cioè *Giberto*, che fu poi Arcivescovo di Ravenna, ed Antipapa, ma che non era già allora Arcivescovo di Ravenna, in guisa che quel *Wibertus Archiepiscopus*, che si legge nelle sottoscrizioni, sarà Arcivescovo d'altra Chiesa, se pur quel nome non è scorretto. Forse ivi era scritto *Wido*, cioè *Guido* Arcivescovo di Milano. In questa maniera il Papa rimise ne' termini dell'antica consuetudine, da noi per più secoli osservata, l'elezion de' Romani Pontefici, confermandola a i Cardinali, e al Clero, e Popolo Romano, ma con riserbarne l'approvazione al regnante Imperadore, prima di consecrarlo. Prevalendosi in oltre della minorità del Re Arrigo, fece diventar questo un privilegio personale, accordato dalla santa Sede all'Imperadore: il che non s'udì mai in addietro. E i Greci, e i Franchi, e i Tedeschi Augusti fin quì aveano sostenuto, che questa fosse una prerogativa dell'alto loro dominio in Roma, e in concedere gli Stati al Romano Pontefice, si riserbavano per patto questo da lor preteso diritto. Non potea però pretenderlo Arrigo IV., perchè fin quì egli non era Imperadore. Vero è, che vedremo da quì a non molto, che fu rivocato anche questo medesimo Decreto di Papa Niccolò II. In esso Concilio Romano Berengario abjurò per la prima volta la sua eresía, e furono proibite non meno le simoníe, che i matrimonj, o sia i concubinati de i Preti. Abbiamo dalla Vita di questo Pontefice (*a*), raccolta dal Cardinale Niccolò d'Aragona, che i Normanni gli spedirono Ambasciatori, con pregarlo di venire in Puglia, promettendogli ogni soddisfazione. V'andò in fatti Papa Niccolò dopo le Feste di Pasqua, e per attestato di Leone Ostiense (*b*), e di Guglielmo Pugliese (*c*), celebrò un Concilio nella Città di Melfi in Puglia, e non già in Amalfi, come han supposto alcuni,

> *Præsulibus centum jus ad Synodale vocatis.*
> *Namque Sacerdotes, Levitæ, Clericus omnis*
> *Hac regione palam se conjugio sociabant.*

Intervenne a quel Concilio anche *Riccardo* I. Conte d'Aversa, che poi fu Principe di Capua, coll'espulsione di *Landolfo* V. Questi

(a) *Cardin. de Aragon. p. 1. t. 3. Rer. Italic.*

(b) *Leo Ostiens. Chronico l. 4. c. 13.*

(c) *Guilielmus Apulus l. 2. Poem.*

sti era di Nazione Normanna, e cognato di *Roberto Guiscardo*, mercè del matrimonio contratto con Fridesinna di lui sorella. Passò il Papa a Benevento, e fuori di quella Città sul principio d' Agosto tenne un altro Concilio, di cui si vede fatta menzione nella Cronica suddetta del Monistero di Volturno. Fra gli altri, che vi si trovarono, si conta *Ildebrando Cardinale* Suddiacono. Ma dopo questo Concilio egli ci comparisce davanti promosso a più alto grado, cioè creato Cardinale Arcidiacono della santa Romana Chiesa. In una Bolla spedita dal medesimo Papa Niccolò II. nel dì 14. d' Ottobre del presente anno in favore del Monistero di S. Pietro di Perugia, e pubblicata dal Padre Margarino (*d*), egli si sottoscrive: *Hildebrandus qualiscumque Archidiaconus sanctæ Romanæ Ecclesiæ*.

Dopo questi Concilj attese il vigilantissimo Papa a stabilire un accomodamento co i Normanni. In vece di volerli nemici, da uomo saggio se li fece amici; e il tempo mostrò i frutti del suo senno, perchè i Normanni divennero lo scudo de' Romani Pontefici, e li sostennero in più occasioni, e li misero in piena libertà, e indipendenza dagl' Imperadori. Concedette dunque Papa Niccolò in Feudo a Ruberto Guiscardo gli Stati da lui conquistati in Puglia, e Calabria, e il resto, che si potesse da lui conquistare non solo in quelle Contrade, ma anche in Sicilia, dandogli il titolo di *Duca di Puglia*, *Calabria*, e *Sicilia*. Guglielmo Pugliese anch' egli scrive:

Robertum donat Nicolaus honore Ducali;

Notizie nondimeno, che è difficile d' accordarle con Leone Ostiense (*b*), il quale lasciò scritto, che Roberto dopo la presa della Città di Reggio in Calabria, *ex tunc cœpit Dux appellari*. Anche il Malaterra scrisse lo stesso. Reggio fu preso solamente nell' anno 1060. Comunque sia, vien riferito dal Cardinal Baronio (*c*) il giuramento di fedeltà, ch' esso Roberto prestò al suddetto Pontefice, con obbligarsi di pagare ogn' anno alla santa Sede dodici denari di moneta Pavese per ogni pajo di buoi. Cercano alcuni, con qual titolo Papa Nicolao desse tale Investitura a i Normanni, che fu la primordiale del Regno, appellato oggidì di Napoli, e v' aggiugnesse anche la Sicilia, su cui conservavano il loro diritto i Greci Imperadori. Certo è, che in questi tempi si facea molto valere la Donazion di Costantino, nata, per quanto si può credere, nel secolo ottavo dell' Era nostra volgare. Nè forse per l'ignoran-

(a) *Bullar. Casinense to. 2. Constitut. 101.*

(b) *Leo Ostiensis Chron. l. 3. c. 16.*

(c) *Baron. in Annal. ad hunc Annum.*

ranza d'allora alcuno s'accorgeva, ch'ella fosse un Documento apocrifo, talmente che S. Leone IX. Papa nella lunga lettera scritta a Michele Cerulario Patriarca di Costantinopoli nell'anno 1054. (*a*), cioè pochi anni prima, la produsse quasi tutta, e massimamente quelle parole: *Tam Palatium nostrum, quam Romanam Urbem, & omnes Italiæ, seu Occidentalium regionum Provincias, Loca, & Civitates sæpefato beatissimo Pontifici, & Patri nostro Silvestro universali Papæ contradentes, atque relinquentes ei, vel Successoribus ipsius Pontificibus potestatem, & ditionem firmam Imperiali censura per hanc Divalem jussionem, & Pragmaticum constitutum decernimus disponendo, atque juri sanctæ Romanæ Ecclesiæ concedimus permansura*. Fece anche gran caso di tal Donazione alcuni anni dappoi S. Pier Damiano in un suo Dialogo (*b*). Non c'è ora persona dotta, che non sappia essere quella una fattura de' secoli posteriori; ma nol sapeano, nè se n'accorgeano i Romani di questi tempi. Sembra ancora, che circa questi medesimi tempi fossero dati fuori con delle giunte i Diplomi di Lodovico Pio, di Ottone I., e di Arrigo I. Augusti in favore della Chiesa Romana, dov'è parlato di Benevento, della Calabria, della Sicilia, e d'altri Paesi, coerentemente agl'interessi di questi tempi, ma con discordia da quei de' secoli precedenti. Potrebbesi credere, che su tali fondamenti si piantasse il principio de i diritti, che da allora fin quà, cioè per tanti secoli gode la Sede Apostolica sopra le due Sicilie, nelle quali ha stabilito una sì autentica, e giusta sovranità, e prescrizione, contra di cui non si può allegare ragione alcuna. Oltre di che può anche darsi, che non mancassero al Pontefice Niccolò II. altre più sussistenti ragioni di dedizione spontanea, e di cessione, anche dalla parte dell'Imperio. Certamente per attestato di Ermanno Contratto (*c*), Arrigo II. Imperadore avea conceduto al santo Papa Leone IX. *pleraque in Ultra-Romanis partibus ad suum jus pertinentia pro Cisalpinis in concambium datis*. Comunque sia, noi sappiamo da S. Pier Damiano (*d*), che la Corte Germanica con assai Vescovi nel Conciliabolo di Basiléa, dappoichè passò a miglior vita Papa Niccolò II. cassò *omnia, quæ ab eo fuerunt statuta*, e perciò resta luogo di dubitare, che in Germania fosse disapprovato questo fatto di Papa Niccolò. Diede anche lo stesso Pontefice l'Investitura di Capua, e del suo Principato a *Riccardo I.* (*e*) cognato di Roberto Guiscardo, tuttochè non ne fosse peranche in possesso. Ciò fatto, perchè non potea sofferire il magna-

(a) *Leo IX. Epistol.* 1. *tom.* 9. *Concilior. Labbè.*

(b) *Petrus Damiani Opuscul.* 4.

(c) *Contin. Hermanni Contracti in Chronico.*

(d) *Petrus Damiani Opuscul.* 4.

(e) *Leo Ostiensis Chronico l.* 3.

gnanimo Papa, che i Capitani, e potenti Romani, e massimamente i Conti di Tuscolo, o sieno Tuscolani, avessero occupato tanti Beni patrimoniali, e Stati della Chiesa Romana, con tener anche in certa guisa, come schiavi i Pontefici Romani (*a*): cominciò a valersi del flagello de' Normanni stessi, per mettere in dovere que' Nobili suoi ribelli. Ritornato dunque a Roma, spedì un esercito di quella gente masnadiera addosso a Palestrina, a Tuscolo, ora Frascati, a Nomento, a Galeria. Furono messi a sacco tutti que' Luoghi fino a Sutri, e forzati que' Nobili all' ubbidienza del Papa, e con ciò liberata Roma dalla lor tirannía.

(a) *Cardinalis de Aragonia in Vit. Nicolai II.*

Abbiamo dal Continuatore d' Ermanno Contratto (*b*), che in quest' anno *orto inter Mediolanenses, & Ticinenses bello, multi ex utraque parte ceciderunt*. Di questa guerra fece menzione Arnolfo Storico Milanese (*c*) de' correnti tempi, con dire, che i Pavesi non vollero ricevere un Vescovo dato loro dal fanciullo Re Arrigo, tuttochè fosse stato anche consecrato dal Papa. Altrettanto fecero poco appresso parimente gli Astigiani, con rifiutare un Vescovo da loro non eletto. Per interessi ancora civili la discordia avea avvelenato il cuor de' Pavesi, e Milanesi. Gran tempo era, che fra quelle due Città popolatissime, e le maggiori del Regno d' Italia, bolliva una segreta gara, ed invidia, ancorchè ognun sapesse, che Milano andava innanzi a Pavía. Niuna d' esse volea cedere all' altra: e quindi per essere confinanti, nascevano bene spesso ammazzamenti d' uomini, saccheggi, ed incendj. Si venne ad una palese rottura. I Pavesi conoscendosi inferiori di forze, assoldarono delle truppe forestiere, e diedero il guasto a' confini del Milanese. Uscirono in campo anche i Milanesi, avendo tirati in loro lega i Lodigiani; ed ancorchè parte della loro Armata sotto l' *Arcivescovo Guido* guerreggiasse in altre parti, pure vennero ad un fatto d' armi, che riuscì sanguinosissimo per l' una, e per l' altra parte, spezialmente per la morte d' assaissima Nobiltà. Restò il campo in potere de' Milanesi. Il luogo della battaglia si chiamava fin da' vecchi tempi *Campo Morto*. Sicchè noi cominciamo a vedere le Città di Lombardía far leghe, e guerre, e mettersi in libertà: il che andò a poco a poco crescendo; tutti effetti della minorità, cioè dell' impotenza del Re *Arrigo IV*. Era negli anni addietro nato in Milano un grave Scisma, che ogni dì più andava prendendo fuoco, perciocchè principalmente nel Clero di quella insigne Città s' era introdotto l' abuso, che i Preti, e Diaconi assai noto-

(b) *Contin. Hermanni Contracti in Chronico.*
(c) *Arnulf. Histor. Mediolan. l. 3. cap. 5. & 6.*

notoriamente prendevano moglie: il che in buon linguaggio vuol dire, che viveano nel concubinato. Questo morbo era famigliare per l'Italia, ed aveva infettata anche la stessa Città di Roma: colpa per lo più de' Vescovi, poco attenti alla lor greggia, e tal volta ancora tinti della medesima pece. L'esempio della Chiesa Greca facea lor credere lecito l'ammogliarsi, senza volere far caso della Disciplina costantemente osservata fin da primi secoli della Chiesa Latina, in cui fu sempre vietato a i Preti, e Diaconi il prendere moglie, o se prima l'aveano, l'uso delle medesime. Contra di quest' incontinenti, e scandalosi Ministri dell'Altare, a' quali benchè impropriamente si attribuisce l'Eresia de' Nicolaiti, alzò bandiera Arialdo Diacono, uomo zelantissimo dell'onor di Dio, e della sua Chiesa, ed egli fu, che commosse il Popolo contra di loro. Guido Arcivescovo, fautore de' Preti, nel Concilio di Fontaneto profferì sentenza di scomunica contra di Arialdo, e di Landolfo Nobile Laico suo Collega. Ma questo non servì, se non ad accrescere il tumulto, e l'ira di una parte del Popolo. Arnolfo, e Landolfo seniore, Storici Milanesi di questi tempi (*a*) ed Avvocati dell'incontinenza del Clero Ambrosiano d'allora, diffusamente parlano di quella Tragedia. Ora l'indefesso Papa Niccolò, informato da più parti di così strepitoso disordine, spedì in quest'anno, se pur non fu nel fine del precedente, due suoi Legati a Milano per cercarne i rimedj. Questi furono *Pier Damiano*, santo, e celebratissimo Cardinale, e Vescovo d'Ostia, ed *Anselmo da Bodagio* Milanese, già creato Vescovo di Lucca. Andarono essi anche per isradicare il vizio della simonía, di cui era patentemente reo l'Arcivescovo, giacchè egli a niuno conferiva gli Ordini Ecclesiastici senza farsi pagare. Trovarono essi delle opposizioni, e contra di loro si venne anche ad una sollevazione de' parziali degli Ecclesiastici: pure per la saviezza, ed eloquenza del Damiano, quetati i rumori, quell'Arcivescovo confessò il suo fallo, ed accettò la penitenza impostagli. Così fecero anche gli altri, con restar proibita da lì innanzi la simonía, e l'ammogliarsi de i sacri Ministri dell'Altare. Vien diffusamente narrato questo fatto dal medesimo S. Pier Damiano in una sua Relazione (*b*), e a lungo ne parlano il Cardinal Baronio (*c*), e il Puricelli (*d*). Dopo questo l'Arcivescovo Guido andò al Concilio Romano, dov'ebbe buon trattamento dal Papa, alla cui destra fu posto, e giurata a lui ubbidienza, se ne tornò lieto a casa

(a) *Arnulf. & Landulfus senior Histor. Mediol. tom. 4. Rer. Italic.*

(b) *Petrus Damiani Opuscul. 5.*

(c) *Baron. Annal. Eccl.*

(d) *Puricellius Vita S. Arialdi.*

casa. Ma Pier Damiano in ricompensa delle sue fatiche fu spogliato dal Papa de' suoi Benefizj, e ricevette altri affronti, per li quali modestamente dimandò licenza di rinunziare al suo Vescovato d'Ostia. Nell'anno presente, secondo Guglielmo Pugliese (*a*), *Roberto Guiscardo* Duca di Puglia, s' impadronì delle Città di Cariati, Rossano, Cosenza, e Geraci nella Calabria, e *Gotifredo Duca* di Lorena, e Toscana, intitolato *Dux*, *& Marchio*, con *Arnaldo Vescovo*, e Conte, tenne due Placiti nel Contado di Arezzo *Anno Dominicæ Incarnationis* MLIX. *Regnante Henrico Rege*, *Mense Junio Indictione* XIII. (*b*). Dal che si raccoglie, che Gotifredo avea molto bene assunto il governo della Toscana, e il titolo di Marchese di quella Provincia, e che non ne fosse già semplice amministratore a nome della moglie, e di Matilda sua figliuola, come ha creduto taluno. In oltre ne ricaviamo, ch' egli riconosceva per Re d' Italia Arrigo IV. In uno d' essi Documenti comparisce *Rainerius filius Ugicionis Ducis*, *& Marchionis*, cioè di quell' *Ugucc ione*, che a' tempi di Corrado I. Augusto era stato Duca, e Marchese della Toscana.

(a) *Guilielmus Apul. Lib.* 2. *Poem.*

(b) *Antiquit. Italic. Dissert.* 6. *&* 17.

Anno di Cristo MLX. Indizione XIII.
di Niccolo' II. Papa 2.
di Arrigo IV. Re di Germania, e d'Italia 5.

FEce il Pontefice *Niccolò* o sul fine del precedente, o sul principio di quest' anno, una scappata a Firenze, quando sussista una sua Bolla in favor delle Monache di Santa Felicita VI. *Idus Januarii*, rapportata dall'Ughelli (*c*). Portatosi poi al Monistero di Monte Casino, quivi creò Cardinal Diacono *Oderisio* figliuolo di Odecrisio Conte di Marsi. Depose *Angelo Vescovo* d' Aquino, e in luogo suo ordinò *Martino* Monaco Casinense di nazion Fiorentino. Anche *Pietro* altro Monaco di quel Monistero di nazion Ravennate, fu consecrato Vescovo di Venafro, e d' Isernia. Ed allora fu, secondo Leone Ostiense (*d*), ch' egli creò Duca di Puglia, Calabria, e Sicilia *Roberto Guiscardo*. Null' altro di rilevante, operato da questo valoroso Pontefice nell' anno presente, è giunto a nostra notizia, se non ch' egli andò al Monistero di Farfa, dove nel mese di Luglio consecrò varj Altari, e diede poi a quel Sacro Luogo la conferma de' Privilegj (*e*). Intanto *Stefano Cardinale* da lui spedito in Fran-

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom.* 3.

(d) *Leo Ostiensis in Chronico l.* 3. *cap.* 15.

(e) *Atiquitat. Italicar. Dissertat.* 70.

Francia tenne un Concilio nella Città di Tours (*a*), dove alcuni Canoni spettanti alla Disciplina Ecclesiastica furono pubblicati. Per quanto s'ha da Guglielmo Pugliese (*b*), si scoprì forse nell'anno presente una congiura di dodici Conti contra del suddetto Roberto Guiscardo, ordita spezialmente da Goffredo, Gocelino, e Abailardo, Normanni nobili, tutti malcontenti di lui, perchè egli tutto volea per se. Abailardo fra gli altri, nipote d'esso Roberto, non potea sofferire di vedersi spogliato da esso suo zio degli Stati, che erano di Unfredo Conte suo padre. De' congiurati chi fu preso, chi si salvò colla fuga. Ma io non accerto, che in quest' anno succedesse tale attentato, perchè Guglielmo narra i fatti senza assegnarne il tempo. Sotto l'anno presente bensì racconta il Malaterra (*c*), che i due fratelli Roberto Guiscardo, e Ruggieri, ansanti dietro alla conquista di Reggio, Capitale della Calabria, si portarono nel tempo di State all'assedio di quella Città. Resisterono un pezzo i Greci padroni, ma in fine a patti di buona guerra si arrenderono, e quel presidio passò a Squilaci. Fu questo Castello assediato anch'esso, ed obbligato alla resa da Ruggieri. Nella Cronichetta Amalfitana (*d*) abbiamo di più: cioè che il Guiscardo ridusse in suo potere anche la Città di Cosenza; con che tutta la Calabria venne sotto il dominio di lui, ed allora fu, ch'egli, secondo il suddetto Malaterra, prese il titolo di *Duca*. Leone Ostiense (*e*) è del medesimo sentimento, siccome dicemmo, con aggiugnere, che il Guiscardo dopo la presa di Reggio venne con tutte le sue forze in Puglia addosso alla Città di Troja, e se ne impadronì. La Cronichetta d'Amalfi mette prima la presa di Troja, e poi della Calabria. Con questi sì prosperosi successi camminava a gran passi la fortuna, e il valore del Guiscardo, e veniva mancando il dominio de' Greci in quelle Parti. Giovanni Curopalata (*f*), Autore per altro poco conoscente, onde scendesse Roberto Guiscardo, confessa, che dopo la perdita di Reggio, altro non restava in mano de' Greci, che Bari, Idro, Gallipoli, Taranto, Brindisi, ed Hora, cioè a mio credere Oria, con altri Castelletti. La gloria nondimeno di tante conquiste de' Normanni in Calabria, è dovuta in parte a Ruggieri di lui fratello, altro Eroe di quella Nazione, e Famiglia. Due Bolle di Papa Niccolò II. date nel mese di Maggio dell'anno presente, in conferma de' Privilegj dell'insigne Monistero delle Monache di S. Giulia di Brescia, si leggono nel Bollario Casinense (*g*). Ho anch'io dato alla luce un Documento (*h*), scritto *Anno ab Incarnatione*

(a) *Labbè Concilior. tom IX.*

(b) *Guillelmus Apulus lib. 2. Poem.*

(c) *Gaufrid. Malaterra l. 1. cap. 3.*

(d) *Antiquitat. Italic. tom. 1. pag. 213.*

(e) *Leo Ostiensis l. 3. c. 16.*

(f) *Curopalata in Hist.*

(g) *Bullar. Casinense Constit. 102. & 103.*

(h) *Antiqu. Italic. Dissert. 72.*

tione Domini MLX. *ipso die Calendas Decembris Indictione* XIII. da cui apparisce, che nella Città di Firenze *ante præsentia Domni Nicholai Papa Sede Sancti Petri Romanensis Ecclesiæ*, & *Ildibrandus Abbas Monasterio Sancti Pauli*, Guglielmo Conte sopranominato Bulgarello restituisce alcune Castella a *Guido Vescovo* di Volterra. Ma è da vedere, se questa Carta appartenesse più tosto al primo di Dicembre dell' anno precedente, in cui poteva, e soleva anche più ordinariamente correre l' *Indizione* XIII. Al vedere, che *Ildebrando* è chiamato solamente *Abbate di S. Paolo*, potrebbe far sospettare adoperato quì l' Anno Pisano.

Anno di Cristo mlxi. Indizione xiv.
di Alessandro II. Papa 1.
di Arrigo IV. Re di Germania, e d' Italia 6.

IN quest' anno ancora il Pontefice *Niccolò* II. volle visitar la Chiesa di Firenze, ch' egli aveva ritenuta, e governata anche durante il suo Pontificato, ma quivi venne a trovarlo la morte circa il dì 22. di Luglio: Pontefice benemerito della Santa Sede, e degno di maggior vita. Tanto più fu deplorabile la perdita di lui, perchè le tennero dietro de' gravissimi sconcerti, che furono preludj anche d'altre maggiori calamità. Attesta Leone Ostiense (*a*), che gran dissensione, e tumulto insorse in Roma intorno all' elezion di un novello Papa; ed è certo, che restò vacante la Sedia di S. Pietro circa tre mesi. V' era un partito, che tenea per l'osservanza delle prerogative o pretese, o accordate al Re di Germania *Arrigo*; ed un altro, che escludeva ogni dipendenza da lui. Di quest' ultimo probabilmente era capo l' intrepido Cardinale *Ildebrando*, Arcidiacono della Santa Romana Chiesa, a cui non piacque mai, che gl' Imperadori avessero ingerenza alcuna nell' approvazione, non che nell' elezion de' Sommi Pontefici. Capi dell' altro, per quanto ragionevolmente va conjetturando il Cardinal Baronio, erano i Conti di Tuscolo, o sia di Frascati, mal soddisfatti di quanto avea operato contra di loro il defunto Papa Nicolao. Se vogliamo ascoltare il Continuatore di Ermanno Contratto (*b*), dopo la morte d' esso Papa, *Romani Coronam*, & *alia munera Enrico Regi transmiserunt, eumque pro eligendo Summo Pontifice interpellaverunt.* Tale spie-

(a) *Leo Ostiensis lib. 3. c. 21.*

(b) *Contin. Hermanni Contracti in Chronico.*

ſpedizione dovett' eſſere fatta dalla fazione de' ſuddetti Conti Tuſcolani. Non mancò il Collegio de' Cardinali di ſpedire anch' eſſo un' ambaſciata alla Real Corte di Germania (*a*), e fu ſcelto per tale incumbenza Stefano, uno de' più accreditati fra loro, in cui concorreva

(a) *Petrus Damiani Opuſcul.* 4.

Nobilitas, gravitas, probitas, & mentis acumen.

Andò queſti, ma per la cabbala, e malvagità de' Cortigiani, ſette giorni paſſeggiò l' anticamera del Re, ſenza poter vedere la di lui faccia, nè preſentargli le lettere credenziali. Veduta ch' egli ebbe queſta mal' aria, ſe ne tornò indietro a Roma, dove rappreſentò l' incivil trattamento, che gli era ſtato fatto. Allora fu, che il Cardinale Ildebrando, tenuto conſiglio con gli altri Cardinali, e co i Nobili Romani del ſuo partito, propoſe di eleggere Papa *Anſelmo da Badagio*, di patria Milaneſe, e Veſcovo allora di Lucca, uomo di gran bontà, e zelo eccleſiaſtico, e che forſe non s' aſpettava queſta promozione. Chiamato da Lucca a Roma, venne immediatamente conſecrato, ed intronizzato col nome di *Aleſſandro II.* ſenza voler' aſpettare conſenſo alcuno dal Re Arrigo. E quì appunto tornarono i Romani ad eſercitare l' intera loro libertà nell' elezion de' Sommi Pontefici, con ricuperare eziandío l' altra di non aſpettar l' aſſenſo degli Auguſti per la conſecrazione: indipendenza mantenuta poi fino a i dì noſtri, quando per tanti ſecoli addietro ſotto gl' Imperadori Greci, Franchi, e Tedeſchi era durato il coſtume, o diciamo, ſe così ſi vuole, l' abuſo, che l' elezione bensì reſtaſſe libera al Clero, e Popolo Romano, ma che non ſi deveniſſe alla conſecrazione ſenza il beneplacito, e l' approvazion degli Auguſti. Avea il ſolo predefunto *Arrigo II.* fra gl' Imperadori, oltrepaſſato i confini de' ſuoi predeceſſori, con obbligar' i Romani, che neppur poteſſero eleggere il novello Papa ſenza il conſentimento ſuo. Da Niccolò II. era ſtato ultimamente corretto queſto eccesſo, con tornar le coſe al rito antico. Ma i Romani offeſi del poco conto, che s' era fatto alla Regal Corte di Stefano Cardinale loro Ambaſciatore, neppur vollero accomodarſi al decreto d' eſſo Papa Niccolò, decoroſo anche pel Re Arrigo, perchè riſoluti di rompere ogni catena, e di ricuperar la piena lor libertà in fare i Papi, pratticata ſempre mai ne' primi quattro ſecoli della Chieſa. Nè già operarono ſenz' aver ben preparati i mezzi umani da ſoſtener la loro riſoluzione. Era in lor favore *Gotifredo Duca* di Toſcana, Principe allora potentiſſimo in Italia. Faceano

anche capitale del soccorso de' Normanni, che aveano giurata fedeltà alla Sede Apostolica; e più ne faceano di *Riccardo Principe* di Capoa, divenuto anch' esso Vassallo della Chiesa Romana. Sappiamo da Leone Ostiense (*a*), che *Desiderio* Abbate di Monte Casino, e Cardinale se n' andò in tal congiuntura a Roma *cum Principe*. Credette il Cardinal Baronio (*b*), che questo Principe fosse *Roberto Guiscardo*. Ma si dee intendere di *Riccardo*, nel cui Principato era Monte Casino. Roberto s' intitolava allora *Duca*, e non *Principe*.

(a) *Leo Ostiensis l. 3. c. 12.*

(b) *Baron. in Annal. Eccles.*

Ora appena giunse alla Corte Germanica l' avviso dell' eletto, ed intronizzato *Alessandro* II., che l' *Imperadrice Agnese* ne restò forte amareggiata, e i suoi Ministri diedero nelle smanie, esagerando l' affronto fatto al Re, col non aver voluto aspettare il suo assenso, e coll' essersi messo sotto i piedi il Decreto di Papa Niccolò, sul quale unicamente si potea fondare la pretension di Arrigo: giacchè solamente chi era Imperadore coronato, avea indietro avuta mano nell' approvazion de' Papi eletti, e non già chi era unicamente Re d' Italia, come in questi tempi veniva riconosciuto Arrigo IV. benchè non peranche avesse ricevuta la Corona di questo Regno. Degno nondimeno di osservazione è, che in alcune lettere, e Diplomi Arrigo IV. non peranche Imperadore, usa il titolo di *Romanorum Rex*: il che vuol significare qualche cosa, nè si truova usato da suoi predecessori. Accadde in questo mentre, che i Vescovi di Lombardía dopo la morte di Papa Niccolò II. fecero broglio fra loro, per aver un Papa di tempra men rigorosa de' precedenti zelantissimi Papi, il quale sapesse un pò più compatire le lor simonie, ed incontinenze, con dire una ridicolosa proposizione, cioè, che il Papa non si dovea prendere *nisi ex Paradiso Italiæ*, cioè della Lombardía (*c*). Spedirono a tal fine in Germania alcuni dell' Ordine loro, affinchè si maneggiassero per ottener questo intento. Ora trovandosi un gran caldo in quella Corte, e soffiando in quel fuoco *Ugo Bianco*, già Cardinale, e poi ribello della Chiesa Romana, non fu loro difficile il proporre, e far dichiarare Papa, cioè Antipapa, contra tutte le regole, nella Festa de' santi Simone, e Giuda, *Cadaloo*, chiamato *Cadalo*, Vescovo di Parma, uomo ricco di facoltà, ma più di vizj, che si dicea condennato in tre Concilj a cagion della sua vita troppo contraria al carattere di sacro Pastore. Ne fecero perciò gran festa tutt'i simoniaci, e concubinarj di Lombardía. Le scene occorse di poi si veg-

(c) *Cardinal. de Aragon. Vita Alexandri 2. part. 1. tom. 3. Rer. Italic.*

veggono descritte dalla penna satirica di *Benzone*, il quale s'intitola *Vescovo d'Alba* nel Monferrato, ma Vescovo scismatico, che forse non dovette mai essere ricevuto da quel Popolo; e perciò neppur fu conosciuto dall'Ughelli. Era costui gran partigiano dell'Antipapa Cadaloo. Il Panegirico da lui fatto ad Arrigo IV. che fu dato alla luce dal Menchenio (*a*), e da me vien creduto la stessa Opera, che Gualvano Fiamma (*b*) circa l'anno 1335. citò sotto nome di *Chronica Benzonis Episcopi Albensis*, è una stomacosa satira contra di Papa Alessandro II., e d'Ildebrando Cardinale, sostegno in questi tempi della Chiesa Romana, da mettersi coll'altra infame, e piena di bugie, che abbiamo di Bennone falso Cardinale, e ribello della Chiesa Romana. Narra esso Benzone d'essere stato inviato per Ambasciatore del Re Arrigo a Roma, per intimare a Papa Alessandro la ritirata dal Trono Pontificio, ma con trovar'ivi chi non avea paura. In tale stato erano gli affari della Chiesa Romana in questi tempi.

(a) *Menckenius Rer. Germanicar. t. 1.*

(b) *Gualvaneus Flamma in Politia MSta.*

Intanto dopo la conquista della Calabria il valoroso *Conte Ruggieri* mirava con occhio di cupidigia, ed insieme di compassione la vicina misera Sicilia, posta sotto il giogo degli empj Saraceni, e cominciò a meditarne la conquista (*c*). La buona fortuna portò, che si rifugiò presso di lui in Reggio Benhumena, Ammiraglio Saraceno della Sicilia, maltrattato, e perseguitato da Bennameto uno de' Principi di quell'Isola. Questi gli fece conoscere assai facili i progressi in Sicilia, da che essa era divisa fra varj Signorotti Mori, ed offerì il suo ajuto per l'impresa. Ruggieri adunque sul fine del Carnovale dell'anno presente con soli cento sessanta cavalli passò il Faro, per ispiar le forze de' Mori nell'Isola, diede una rotta a i Messinesi; fece gran bottino verso Melazzo, e Rameta; poi felicemente si ricondusse in Calabria, dove per tutto il mese di Marzo, e d'Aprile attese a far preparamenti per portare la guerra in Sicilia. A questa danza invitato il Duca *Roberto Guiscardo* suo fratello (*d*), colà si portò con buon nerbo di cavalleria, ed anche con un'Armata navale. Presentivano veramente i Mori la disposizione de i due fratelli Normanni, e però accorsero da Palermo con una Flotta assai più numerosa per impedire il loro passaggio. Ma l'ardito Ruggieri con cento cinquanta cavalli per altro sito passò lo Stretto, e trovata Messina con poca gente, perchè i più erano iti nelle navi Moresche, se ne impadronì: il che fece ritirar le navi nemiche, e lasciò aperto il passaggio a quelle di Ro-

(c) *Gaufridus Malaterra lib. 2. Novveirius in Hist. Arab. Siciliæ apud Pagium.*

(d) *Malaterra lib. 2. cap. 8.*

Roberto Guiscardo, il quale colà sbarcò colle sue soldatesche. Nel testo di Gaufrido, o sia Goffredo Malaterra questa si gloriosa conquista, per cui dopo 230. anni si rialberò la Croce nella Città di Messina, si vede riferita all' anno precedente 1060. Ma io credo fallato quell' anno, portando la serie del racconto, che la presa di Messina accadesse nell' anno presente. Venne poi un grosso esercito di Mori, e Siciliani raunato da Bennameto ad assalire il picciolo de' Normanni, ma restò da essi sbaragliato colla morte di dieci mila di quegl' Infedeli. Non è già vietato il credere assai meno. Diedero il sacco di poi i due fratelli Principi Normanni a varie Castella, e Contrade di quell' Isola fino a Girgenti colla presa di Traina, finchè venuto il verno, si ritirarono a quartieri. Se crediamo a Lupo Protospata (a), in quest' anno ancora Roberto Guiscardo s' insignorì d' Acerenza; ma probabilmente ciò avvenne l' anno antecedente al vedere, che questo Scrittore mette all' anno seguente l' innalzamento al Pontificato di Alessandro II., che pure appartiene all' anno presente.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

Anno di Cristo MLXII. Indizione XV.
di Alessandro II. Papa 2.
di Arrigo IV. Re di Germania, e d' Italia 7.

NUll' altro avea fatto nel verno di quest' anno l' Antipapa Cadaloo, che ammassar gente armata, e danaro per passare a Roma, con disegno di cacciarne il legittimo Successor di S. Pietro, e di farsi consecrare, se crediamo al Continuatore di Ermanno Contratto (b). Alcuni il pretendono già ordinato Papa, perchè Vescovo egli era, e che avesse assunto il nome di Onorio II. ma ne mancano le pruove. E s' egli non mutò nome, segno è, che neppur fu colle cerimonie ordinato Pontefice. Con tali forze arrivò Cadaloo a Roma nel dì 14. d' Aprile (Benzone scrive, che vi giunse *VIII. Kalendas Aprilis*), e si accampò coll' esercito suo ne' Prati di Nerone. Nella Vita di Papa *Alessandro* II. a noi conservata dal Cardinal d' Aragona (c) troviamo, che molti Capitani, e Nobili Romani guadagnati coll' oro, si dichiararono del partito di Cadaloo; e ciò vien confermato da Leone Ostiense (d), e dall' Autore di un' altra Vita di esso Papa Alessandro (e), da cui impariamo, che molti giorni dopo la esaltazion d' esso Papa, *Romani, quorum mala consuetudo semper fuit, eum odio*

(b) *Contin. Hermanni Contracti in Chronico.*
(c) *Cardinal. de Aragon. Vit. Alexandri II. p. 1. tom. 3. Rer. Italic.*
(d) *Leo Ostiensis lib. 3. c. 21.*
(e) *Vit. Alexandri II. p. 2. t. 3. Rer. Italic.*

odio habere cœperunt, e furono essi gl' incitatori della venuta di Cadaloo. Uno de' principali, ma volpe vecchia, era Pietro di Leone, la cui famiglia fece anche di poi gran figura in Roma. Da Benzone (*a*) è chiamato *Giudeo*: il che probabilmente vuol dire, ch' era nato tale, ma poi fatto Cristiano. Non mancavano in Roma a Papa Alessandro degli aderenti, ed affezionati, e verisimilmente aveva egli anche proccurato degli ajuti da *Riccardo Principe* di Capua. Si venne dunque ad una battaglia, che riuscì sanguinosa, e finì colla peggio della fazione del legittimo Papa. Poco nondimeno durò l' allegrezza di Cadaloo, perchè chiamato a Roma *Gotifredo Duca* di Toscana, comparve colà in ajuto del Pontefice Alessandro con sì numerose squadre, e forze tali, che restò come assediato l' Antipapa, e se volle uscirne salvo, gli convenne adoperar preghiere, e grossi regali col Duca, il quale si contentò di lasciargli aperta la porta, per tornarsene libero, ma spogliato, e colla testa bassa a Parma. Benzone descrive a lungo questi fatti, ma se con fedeltà, nol saprei dire. Certamente da S. Pier Damiano vien sospettato, che il Duca Gotifredo non operasse con tutta lealtà, ed onoratezza o in questa, o nelle seguenti congiunture. All' incontro Benzone scrive, che il medesimo Duca fece venire i Normanni a Roma a difesa del Papa, *Camerinum, & Spoletum invasit*, (il che è degno d' attenzione) *plures Comitatus juxta mare tyrannice usurpavit. Per totam Italiam, quos voluit, ad Regis inimicitias incitavit*. Aggiugne in oltre, esser' egli stato quegli, che mosse *Annone Arcivescovo* di Colonia a rapire il giovinetto *Re Arrigo*. E Lamberto da Scafnaburgo (*b*) osserva, come fosse scandaloso il vedere, che laddove anticamente si fuggivano i Vescovati, ora si faceano battaglie, e si spargeva il sangue cristiano per conseguirli: e vuol dire del Papato. Ho detto, che *Annone* rapì Arrigo IV. Intorno a che si ha da sapere, che fin quì esso Re era stato sotto il governo dell'*Imperadrice Agnese*, la quale regolava gli affari unicamente col consiglio di *Arrigo Vescovo* di Augusta, personaggio ben accorto, che ad esclusion degli altri pretendenti avea saputo introdursi nella grazia di lei. Era savia, era pia Principessa Agnese: tuttavia non potè schivar la maldicenza degli altri Principi invidiosi della fortuna del Vescovo Augustano, perchè sparsero voce d' illecita familiarità fra lei, e quel Prelato. Il perchè Annone Arcivescovo di Colonia col consenso di molti altri Principi tolse all' Augusta madre il giovinetto Arrigo, ed assunse colla

(a) *Benzo Panegyr. Henrici 4. t.1.Rer.Germ. Menckenii.*

(b) *Lambert. Scafnaburgens. in Chr.*

la di lui tutela il governo degli Stati. La maniera da lui tenuta per far questo colpo, la sapremo fra poco, richiedendo ora la voce sparsa contra l'onore dell' Imperadrice Agnese, ch'io premunisca i Lettori, con avvertirli della malvagità, che allora più che mai era in voga. Facile è l'osservare, che i tempi di guerra son tempi di bugíe; ma non si può dire abbastanza, quanto larga briglia si lasciasse in queste, e nelle seguenti discordie fra il Sacerdozio, e l'Imperio, alla bugía, alla satira, alla calunnia. Le più nere iniquità s'inventarono, e sparsero de i Papi, de' Cardinali, de' Vescovi da chi era loro contrario, ed altre vicendevolmente si spacciarono da i mal' affetti contra di Arrigo IV. e di tutti i suoi aderenti. Però sta a i prudenti Lettori il camminar quì con gran riguardo, prestando solamente fede a ciò, che si truova patentemente avverato dalla misera costituzion d'allora.

Nè già si può fallare in credendo, che Arrigo IV. si scoprì col tempo Principe d'indole cattiva, incostante, e violento, e che tutti i vizj presero in lui gran piede per qualche difetto della madre; ma più per l'educazion seguente; e che la vendita de' Vescovati, delle Abbazíe, e dell'altre Chiese, cioè la simonía, era un mercato ordinario di que' sì sconcertati tempi, per colpa spezialmente della Corte Regale di Germania, in cui più potea l'amore dell'oro, che della Religione, e troppo regnava l'abuso, non però nato allora, di eguagliar lo spirituale al temporale. Ora o sia che i maneggi segreti della Corte di Roma, o quei del Duca Gotifredo disponessero in Germania un ripiego, per liberar la Chiesa dalla vessazione dell' indegno Cadaloo; o pure che il suddetto Annone Arcivescovo, Prelato tenuto in concetto di santa vita, con altri Principi lo trovasse, ed eseguisse, per mettere fine allo scisma: certo è, che in quest' anno essendo ito esso Arcivescovo pel Reno a visitare il Re Arrigo, giovane allora di circa tredici anni, dopo il desinare l'invitò a veder la nave suntuosissima, che l'avea condotto colà. V'andò di nulla sospettando il semplice giovanetto, ed entrato che fu, si diede tosto di mano a i remi. Sorpreso da quest' atto il picciolo Re, temendo che il conducessero a morire, si gittò nel fiume, ma fu salvato dal Conte Ecberto, che saltò anch' esso nell' acqua. Su quella nave adunque pacificato con carezze fu condotto a Colonia, dove restò sotto il governo di quel saggio Prelato, al quale da Principi ne fu accordata la tutela. L' Imperadrice Agnese

tra-

trafitta da questo inaspettato colpo, e ravveduta de' falli commessi in patrocinar l'Antipapa, determinò di dare un calcio al Mondo. e passando di poi a Roma, accettò la penitenza, che gli fu data da Papa Alessandro II. Per testimonianza di S. Pier Damiano (*a*), non tardò l'Arcivescovo di Colonia Annone a dare, per quanto era in sua mano, la pace alla Chiesa; perciocchè raunato un Concilio in Osbor, dove intervennero lo stesso Re Arrigo, e una gran copia di Vescovi Oltramontani, ed Italiani, nello stesso dì 28. di Ottobre, in cui Cadaloo era stato nell'anno precedente eletto contro i Canoni Papa, fu egli anche deposto, o per dir meglio, riprovato, e condennato. Avea precedentemente il medesimo Pier Damiano scritta una lettera di fuoco al predetto Cadaloo, chiudendola con alcuni versi, e dicendo in fine (*b*): *Diligenter igitur intende, quod dico:*

Fumea vita volat, mors improvisa propinquat,
Imminet expleti præpes tibi terminus ævi.
Non ego te fallo: cœpto morieris in anno.

Visse anche dopo l'anno predetto Cadaloo. Pier Damiano, veggendo, che non avea colto nella predizione, cercò uno scampo, con dire, ch'egli s'era inteso della morte civile, cioè della di lui deposizione, e non già della morte naturale. Se i suoi versi ammettano tale scappata, non tocca a me il giudicarne. Certo confessa egli, che per questo gli fecero le risa dietro i suoi avversarj. Levò ancora esso Arcivescovo Annone il posto di Cancelliere d'Italia a *Guiberto*, che parimente col tempo divenne Arcivescovo di Ravenna, ed Antipapa, e lo diede a *Gregorio Vescovo* di Vercelli, uomo nondimeno macchiato anch'esso di vizj: il che fa conoscere, che il Re Arrigo, benchè non per anche coronato in Italia, pur ci era riconosciuto per Padrone.

Non so io già, se in questi tempi sia ben regolata la Cronologia di Lupo Protospata. Ben so, aver egli scritto (*c*), che *Roberto Guiscardo* Duca s'impadronì in quest'anno della Città d'Oria, e di nuovo prese Brindisi, e lo stesso Miriarca (forse il suo Governatore). E' da vedere ancora, se appartenga all'anno presente, come ha il Testo di Gaufrido Malaterra (*d*), la discordia insorta fra esso Duca Roberto, e il *Conte Ruggieri*. Benchè Roberto promesso avesse ad esso suo fratello di cedergli la metà della Calabria, pure non si veniva mai a questa sospirata cessione. A riserva di Melito, ch'era in man di Ruggieri, in tutto il resto delle conquiste l'ambizioso, ed insaziabil Roberto la fa-

(a) *Petrus Damiani Opusc. 4. & in Opuscul. 18.*

(b) *Id. l. 1. Epist. 20. & in Opusc. 18.*

(c) *Lupus Protospata in Chronico.*

(d) *Gaufrid. Malaterra l. 2. c. 21.*

la facea da Signore. Però Ruggieri presa occasione del recente suo matrimonio, fece istanza a Roberto per l' esecuzion delle promesse, a fine di poter dotare decentemente la nuova sua sposa *Erimberga*, chiamata da altri *Delizia*, o *Giuditta*. Ricavandone solo parole, e non fatti, si ritirò forte in collera da lui, e gl' intimò la guerra, se in termine di quaranta giorni nol soddisfacea. La risposta, che gli diede Roberto, fu di portarsi coll' Armata ad assediarlo in Melito; ma con tutte le prodezze fatte dall' una, e dall' altra parte, nulla profittò Roberto; anzi Ruggieri uscito una notte di Melito gli occupò la Città di Gierace per trattato fatto con que' Cittadini. Allora Roberto tutto fumante d' ira corse all' assedio di Gierace; e siccome personaggio d' incredibile ardire, una notte ben incappucciato (che già era in uso il cappuccio anche fra i secolari) segretamente fu introdotto nella Città da uno di que' potenti Cittadini per nome Basilio. Per sua disavventura restò scoperto, e preso a furia di Popolo; vidde poco di poi trucidato Basilio, impalata sua moglie, e si credeva anch' egli spedito. Con belle parole gli riuscì di fermar la furia del Popolo, e fu cacciato in prigione. Ne andò la nuova all' esercito suo; ma non sapendo che fare i suoi Capitani per liberarlo, miglior consiglio non seppero trovare, che di spedirne incontanente l' avviso al Conte Ruggiero, scongiurandolo, che accorresse per salvare il fratello. Non si fece pregare il magnanimo Ruggieri; corse tosto co' suoi a Gierace, e chiamati fuor della Città i Capi, tanto disse colle buone, e colle minaccie, che fece rimettere in libertà il fratello. Questo accidente, e la costanza di Ruggieri produsse buon effetto, perchè dopo qualche tempo Roberto gli accordò il dominio della metà della Calabria. Passò di poi Ruggieri in Sicilia, dov' essendosi ribellato da lui il Popolo di Traina, fece delle maraviglie di patimenti, e di bravure contra di que' Cittadini, e de' Saraceni accorsi in loro ajuto, tantochè ne riacquistò veramente la signoría. Crede Camillo Pellegrini (*a*), che *Riccardo I. Conte* di Aversa, figliuolo di Ascilittino Normanno, e non già fratello di Roberto Guiscardo Duca, come immaginarono il Sigonio, e il Padre Pagi all' anno 1074. occupasse fin l' anno 1058. il Principato di Capoa, citando sopra di ciò l' Ostiense (*b*). A quell' anno ancora nella Cronichetta Amalfitana (*c*) è scritto, che Riccardo fu creato *Principe di Capoa* insieme con suo figlio *Giordano*. Certo è bensì, che Niccolò

(a) *Camill. Peregrinius Histor. Princip. Langobard.*

(b) *Leo Ostiensis lib. 3. c. 16.*

(c) *Antiq. Italic. tom. 1. pag. 213.*

colò II. Papa nell'anno 1059. gli concedette l'Investitura di quel Principato, ma non apparisce, che ne fosse allora totalmente in possesso. Imperocchè è da sapere, che secondo il suddetto Ostiense, invogliatosi tempo fa Riccardo di quella bella Contrada, messo l'assedio a Capoa, vi fabbricò tre Bastie all'intorno. Ma *Pandolfo V.* Principe, che v'era dentro, collo sborso di sette mila scudi d'oro l'indusse a ritirarsene. Mancato poi di vita esso Pandolfo (non so in qual'anno) e succedutogli *Landolfo V.* suo figliuolo, eccoti di nuovo Riccardo colle sue armi sotto Capoa. Tanto la strinse, che si venne nell'anno presente ad una capitolazione, per cui Landolfo se n'andò via ramingo, e i Cittadini riceverono per loro Principe Riccardo; ma con ritenere in lor potere le Porte, e le Torri della Città. Dissimulò per allora l'accorto Riccardo, e contentossi di questo. Poi rivolte le sue armi all'acquisto delle Città, e Castella di quel Principato, gli riuscì nello spazio di quasi tre mesi d'insignorirsi di tutto. Ciò fatto, intimò a' Capuani la consegna delle Torri, e Porte, e perchè gliela negarono, strettamente assediò quella Città. Spedirono bensì i Capuani al Re Arrigo in Germania il loro Arcivescovo, per ottener soccorso; ma non avendo egli riportato se non parole, furono dalla fame astretti a far le voglie di Riccardo *Anno Dominicæ Incarnationis MLXI. quum jam per decem circiter Annorum curricula Normannis viriliter repugnassent.* Però quantunque esistano più Diplomi di questo Principe, da' quali costa, aver egli assunto fin dall'anno 1058. o 1059. il titolo di Principe di Capoa, con associar ancora *Giordano I.* suo figliuolo al dominio, nientedimeno solamente in quest'anno egli ottenne la piena, e libera Signoria di quel Principato. Così cessò di regnare anche ivi la Schiatta de' Principi Longobardi, e sempre più crebbe la potenza de' Principi Normanni. Da lì a poco, attaccatosi una notte il fuoco alla Città di Tiano, probabilmente con premeditato consiglio, v'accorse nel mattino seguente Riccardo, e colla fuga di que' Conti se ne impossessò. Parimente scrive Romoaldo Salernitano (*a*), che in quest'anno esso Principe *intravit terram Campaniæ, obseditque Ceperanum, & usque Soram devastando pervenit.* Ci ha conservata l'Autore della Cronichetta Amalfitana (*b*) una notizia, cioè, che per ordine dell'Imperadore, *Gottifredo Marchese*, e Duca di Toscana col suo esercito venne contra di Riccardo, e che seguirono fra loro varj fatti d'armi presso di Aquino, in guisa tale che fu obbligato Gotifredo a tornarsene indietro con poco suo gusto, e men guadagno.

(a) *Romualdus Salern. Chronico tom. 7. Rer. Italic.*

(b) *Antiq. Italicar. t. 1. pag. 213.*

Anno di CRISTO MLXIII. Indizione I.
di ALESSANDRO II. Papa 3.
di ARRIGO IV. Re di Germania, e d'Italia 8.

FIoriva in queſti tempi *Giovanni Gualberto* Abbate, Iſtitutore de' Monaci di Vallombroſa (*a*), perſonaggio di ſommo credito per la ſantità de' ſuoi coſtumi, non meno entro, che fuori della Toſcana. Era ſtato creato Veſcovo di Firenze *Pietro* di nazione Paveſe; e perciocchè allora dappertutto facea grande ſtrepito il vizio della ſimonía, i Monaci Vallombroſani, ſoſpettando, ch' egli foſs' entrato nella Sedia Epiſcopale mediante il danaro, cominciarono a diffamarlo per ſimoniaco, e moſsero un gran tumulto nel Popolo di quella Città. Andrea Monaco Genoveſe (*b*) laſciò ſcritto, che portatoſi da Roma a Firenze Teuzone Mezzabarba per viſitare il Veſcovo ſuo figliuolo, i furbi Fiorentini con interrogazion ſuggeſtiva gli dimandarono, quanto aveſse pagato per ottener la Mitra a Pietro; e che il buon Lombardo confeſsaſse d' avere ſpeſo tre mila libre in regalo al Re *Arrigo IV.* per ſortire il ſuo intento. Ma avendo queſto Monaco ſcritta quella Vita nell' anno 1419. ſiccome oſservò il Padre Guglielmo Cupero della Compagnía di Gesù, e nulla di queſta importante particolarità parlando gli Autori più antichi, ſi può ben ſoſpendere la credenza. Era dubbioſa la ſimonía di quel Veſcovo, e tale non ſarebbe ſtata, ſe ſi foſse potuto allegar la confeſſion di ſuo Padre. Certo è, che i Monaci ſuſcitarono fieramente il Popolo contra del Veſcovo, e andarono sì innanzi, che *S. Pier Damiano* moſſo dal ſuo zelo impugnò la penna contro di loro. Anche il *Duca Gotifredo* ſoſteneva il Veſcovo, e minacciava di far ammazzare e Monaci, e Cherici, che contrariaſſero a quel Prelato, e gli levaſſero l' ubbidienza. Fu inviato appunto colà dal *Pontefice Aleſſandro* eſſo S. Pier Damiano, per proccurar di eſtinguere un sì pericoloſo incendio. In vece di pacificar gli animi di quella gente, diede anſa a que' Monaci di ſparlare anche di lui, quaſichè foſſe fautore de' ſimoniaci, e ſpezialmente gli tagliò i panni addoſſo uno de' più arditi di loro per nome Teuzone, ubbriaco di uno zelo indiſcreto. Ma quì non finì la faccenda, ſiccome vedremo. Benchè in Germania foſſe ſtato riprovato l' Antipapa Cadaloo, pure coſtui non ſi arrendeva in Italia. Anzi nell' anno preſente, raunata nuova gente,

(a) *Andreas Parmenſis in Vit. S. Johann. Gualberti. Acta Sanctor. Bolland. ad diem 12. Julii.*

(b) *Andreas Januenſis in Vit. S. Johann. Gualberti.*

te, e de i buoni contanti, ſpalleggiato da i Veſcovi allora ſregolati della Lombardía, ſi avviò di nuovo alla volta di Roma, ſperando maggior fortuna, che nell' anno precedente (*a*). Ci fu ſoſpetto, che Gotifredo Duca di Toſcana ſegretamente il favoriſſe. Certo è, che non gli mancarono aſſiſtenze in Roma ſteſſa, perchè molti de' Nobili Romani ſi dichiararono per lui. Gli fu dunque aperto l' adito nella Città Leonina, anzi dicono, che gli fu conſegnata anche la Fortezza di Caſtello Sant' Angelo. *Tempore poſt alio quorumdam ex Urbe ope, & conſilio Romam, quam novam perhibent, ingreſſus, conſcendit Arcem Creſcentii*: così ancora Arnolfo Storico Milaneſe (*b*), che allora ſcriveva le Storie ſue. Ma ciò pare, che ſuccedeſſe in altra forma, ſiccome dirò. Sappiamo bensì, ch' egli s' impadronì al ſuo arrivo della Baſilica Vaticana, ma non già reſta notizia, ch' egli vi prendeſſe colle cerimonie il Manto Papale ſecondo il coſtume, perchè appena s' udì in Roma, com' egli v' era entrato, che la mattina ſeguente diede all' armi il Popolo Romano, e corſo colà in furia, tal terrore cacciò in corpo a i ſoldati di lui, che preſero vilmente la fuga, e laſciarono il loro Idolo ſolo ſoletto. Sarebbe caduto Cadaloo in mano de' Romani, ſe non foſſe ſtato Cencio figliuolo del Prefetto di Roma, uomo di perduta coſcienza, che allora l' accolſe nella Fortezza di Creſcenzio, cioè in Caſtello Sant' Angelo, e gli promiſe aſſiſtenza. Quivi reſtò l' Antipapa aſſediato da i Romani per ben due anni, con ſofferirvi ſtenti, ed affanni incredibili; degno pagamento della ſmoderata, ed empia ſua ambizione. Un Concilio di cento Veſcovi fu in queſt' anno tenuto da Papa Aleſſandro II., dove furono fatti varj decreti contra de' Simoniaci, e Preti concubinarj. Ne eſiſtono alcuni Atti preſso il Cardinal Baronio (*c*), e nelle Raccolte de' Concilj.

(a) *Cardinal. de Aragon. in Vit. Alexand. II. p. 1. t. 3. Rer. Italic.* *Leo Oſtienſis l. 3. c. 20.*

(b) *Arnulf. Hiſt. Mediolanenſ. lib. 3. cap. 17.*

(c) *Baron. Annal. Eccl.*

Intanto in Germania creſcevano gli abuſi, profittando ogni prepotente dell' età immatura del Re Arrigo IV. (*d*). L' educazione di lui fu ſul principio appoggiata agli Arciveſcovi di Colonia, e Magonza, cioè ad *Annone*, e *Sigefredo*. Ma loro tolſe la mano *Adelberto* Arciveſcovo di Brema, che coll' arte dell' adulazione ſi rendè arbitro del giovanetto Re, ed occupò in tal maniera due delle migliori Abbazie di Germania. Per far poi tacere gli altri, due ancora ne diede all' Arciveſcovo di Colonia, che non ſi fece ſcrupolo di queſto, ed una a quel di Magonza, ed altre a i Duchi di Baviera, e di Svevia, cioè ad Ottone, e Ri-

(d) *Lambert. Scafraburgenſis in Chronico.*

Ridolfo. Così mal' allevato il Re, non è maraviglia, se andò crescendo in que' vizj, che tanto diedero poi da sospirare a i buoni. Secondochè abbiamo da Lupo Protospata (*a*), in quell' anno *Roberto Guiscardo* Duca di Puglia, e Calabria, tolse a i Greci la Città di Taranto. Ma neppure stava in ozio il valoroso Conte *Ruggieri* di lui fratello in Sicilia. Per attestato del Malaterra (*b*), in questo medesimo anno formarono i Musulmani Mori, e i Siciliani un potente esercito, e vennero ad accamparsi presso al Fiume Ceramo. Erano circa trentacinque mila, e il Conte non avea che cento trenta sei cavalli, o sieno pedoni da opporre a sì gran piena di gente. Contuttociò implorato l' ajuto di Dio, e spedito innanzi Serlone suo nipote, diede loro addosso, e in poco d' ora mise in iscompiglio, e fuga quegl' Infedeli. Fu detto, che comparve un uomo di rilucenti armi guernito sopra bianco cavallo, con bandiera bianca sopra d' un asta, che si cacciò dov' erano più folte le schiere de' nemici, e fu creduto S. Giorgio. Quindici mila di coloro rimasero estinti sul campo; nel dì seguente volarono i Cristiani alla caccia di venti mila pedoni, che s' erano salvati colla fuga nelle montagne, e nelle rupi, e per la maggior parte gli uccisero. Si può ben temere, che Gaufrido Malaterra Monaco, il quale solamente per relazione altrui scrisse queste cose dopo molti anni, si lasciasse vendere delle favole popolari in formar questo racconto, che ha troppo dell' incredibile, ed egli perciò, se volle concepirlo, fu obbligato a ricorrere a i miracoli. La vittoria nondimeno è fuor di dubbio; le spoglie de' nemici furono senza misura; e il Conte avendo trovato fra esse quattro camelli, li mandò in dono a Papa Alessandro, il quale si rallegrò assaissimo di così prosperosi avvenimenti contra de' nemici della Croce, e spedì anch' egli a Ruggieri la bandiera di S. Pietro, per maggiormente animarlo a proseguir quell' impresa. Trafficavano in questi tempi i Mercatanti Pisani in Sicilia, e massimamente in Palermo, Città Capitale, e piena allora di ricchezze. Avendo essi ricevute varie ingiurie da que' Mori, raunarono una possente flotta per farne vendetta, ed esibirono la loro alleanza al Conte Ruggieri per assediar Palermo, essi per mare, ed egli per terra. Ma perciocchè non potè così presto Ruggieri accudire a quell' impresa, a vele gonfie andarono essi ad urtar nella catena, che serrava il Porto di Palermo, e la ruppero. Entrati nel Porto, se crediamo agli Annali Pisani (*c*), *Civitatem ipsam ceperunt*. Ma ciò non sussiste. Il Malaterra

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

(b) *Gaufrid. Malaterra l. 2. cap. 33.*

(c) *Annales Pisani tom. 6. Rer. Italicar. pag. 168.*

terra ci assicura, essere accorsa tanta moltitudine di Musulmani, e Cittadini per difesa della Città, che i Pisani contenti di portar via, come in trionfo, la catena spezzata, se ne tornarono a casa. Egli è bensì fuor di dubbio, ch' essi trovate in quel Porto sei navi di ricco carico, cinque ne diedero alle fiamme, e la più ricca seco menarono a Pisa, del cui immenso tesoro si servirono di poi per dar principio alla magnifica fabbrica del loro Duomo. Di questa gloriosa impresa resta tuttavía la memoria in versi, incisa in marmo nella Facciata di quel maestoso Tempio, che si legge stampata presso molti Scrittori. Nè quivi si parla della presa della Città di Palermo, ma sì ben delle navi bruciate, e della ricchissima menata via: con aggiugnere, che sbarcati di poi i Pisani fuor di Palermo, vennero alle mani coll' Armata de' Saraceni, e ne fecero un gran macello; dopo di che alzate le ancore se ne tornarono tutti festeggianti a Pisa. Andò poscia il Conte Ruggieri con dugento soldati, o sieno cavalli, a bottinare verso la Provincia di Grigenti: che questo era il suo mestiere, per poter pagare, ed alimentar la sua gente: Parte de' suoi cadde in un' imboscata di settecento Mori, che loro tolse la preda, e li mise in fuga. Ma sopragiunto Ruggieri sbaragliò i nemici, e ricuperata la preda, allegramente la condusse a Traina. Dovette in quest' anno Ricardo Principe Normanno di Capoa, insignorirsi ancora della Città di Gaeta, perchè da lì innanzi egli, e Giordano suo figliuolo ne i Diplomi si veggono intitolati *Duchi di Gaeta*.

Anno di CRISTO MLXIV. Indizione II.
di ALESSANDRO II. Papa 4.
di ARRIGO IV. Re di Germania, e d' Italia 9.

FU creduto in addietro, che correndo quest' anno, *Annone Arcivescovo* di Colonia fosse spedito a Roma, per terminare lo scisma, e che susseguentemente fosse tenuto il famoso Concilio di Mantova, in cui seguì la total depressione di Cadaloo. Ma Francesco Maria Fiorentini (*a*), e poscia più fondatamente il Padre Pagi (*b*), han dimostrato, doversi riferire all' anno 1067. tali fatti. Perchè nulladimeno Lamberto da Scafnaburgo (*c*) parla sotto quest' anno dell' andata di esso Annone a Roma, fu il Pagi d' avviso, che due volte egl' imprendesse tal viaggio, l' una in questo, e l' altra nell' anno suddetto. Ma il racconto di Lamberto,

(a) *Fiorentin. Memor. di Matilde lib. 1.*
(b) *Pagius Crit. ad Annal. Baron.*
(c) *Lambertus Scafnaburgensis in Chronico.*

to, se si avesse da attendere, porterebbe, che Annone fosse venuto molto prima di quest' anno, da che egli successivamente narra, che Cadaloo dopo la partenza di Annone in Italia tentò la sua fortuna coll' armi contra di Papa Alessandro. Nè ci resta vestigio di azione alcuna fatta in questa prima pretesa venuta di Annone. Però quanto a me credo, che questo Scrittore imbrogliasse quì il suo racconto, e che non s' abbia a credere, se non un sol viaggio di lui, del quale parleremo all' anno 1067. E tanto più, perchè tuttavía seguitarono in quest' anno i Romani a tener bloccato, e ristretto Cadaloo in Castello Sant' Angelo. Se fosse venuto a Roma Annone con commissioni del Re, avrebbe messo fine a quella gara. Per le notizie, che accenna il suddetto Fiorentini, vegniamo in cognizione, che Papa Alessandro, il quale imitando gli ultimi suoi predecessori, riteneva tuttavía il Vescovato di Lucca, si portò nel presente anno a visitar quella Chiesa, e quivi si fermò per più mesi. Tolomeo Lucchese, Vescovo di Torcello (a), racconta una particolarità degna d' osservazione, cioè, che questo Papa per maggior sua sicurezza si ritirò in tempi tali a Lucca, con accordar varj privilegj alla medesima Città. *Nam primo tribuit ei Bullam plumbeam pro Sigillo Communitatis, ut habet Dux Venetorum* (l' usavano anticamente anche altri Principi). *Ecclesiam Sancti Martini* (Cattedrale di Lucca) *speciale decorat gratia, ut Canonicos dictæ Ecclesiæ mitratos habeat in Processione regulari, & sicut Cardinales incedant, sicut Ravennæ, & in Ecclesia Sancti Jacobi, quæ Compostellana vocatur.* Ampliò Benedetto XIII. Papa in questi ultimi tempi la dignità di quella Chiesa, con dare il titolo di Arcivescovo al suo sacro Pastore. In quest' anno ancora *Domenico Contareno*, intitolato *Dei gratia Venetiæ Dalmatiæque Dux, Imperialis Magister* (b), insieme con Giovanni Abbate del Monistero de' Santi Ilario, e Benedetto, situato *in territorio Olivolensi super flumen, quod dicitur Hune*, concede l' Avvocazía di quel sacro Luogo ad Uberto da Fontannive. Dal che si raccoglie, che Olivola, Città una volta Episcopale, era in Terra ferma. In quest' anno ancora *Adelasia*, o sia *Adelaide* Marchesana di Susa, e Vedova di *Oddone*, o sia *Ottone* Marchese, fondò il Monistero di Santa Maria di Pinerolo per l' anima sua (c), *& Manfredi Marchionis Genitoris mei, & Adalrici Episcopi Barbani mei, & Bertæ Genitricis meæ, & anima Domni Oddonis Marchionis Viri mei, cujus exitus sit mihi luctus &c.* Lo Strumen-

(a) *Ptolomæus Lucensis. Annal. & Histor. Eccles. lib. 19. t. 11. Rer. Italic.*

(b) *Antiq. Italic. Dissert. 63.*

(c) *Guichenon Histor. Eccles.*

mento fu stipulato *Anno Domini nostri Jesu Christi* MLXIV. *Octavo die Mensis Septembris* nella Città di Torino. Perchè non avea peranche Arrigo IV. Re ricevuta la Corona, perciò di lui non si fa memoria alcuna nè in questo Documento, nè in molti altri d'Italia. Abbiamo poi da Lupo Protospata (a), che in quest'anno la Città di Matera venne alle mani del Duca Roberto Guiscardo nel mese d'Aprile. Passò egli di poi con alquante Soldatesche in Sicilia in ajuto del Conte Ruggieri suo fratello. Uniti amendue scorsero senza contrasto l'Isola, depredando il paese, e piantarono l'assedio a Palermo. Gran guerra fecero alla lor gente le tarantole, e dopo aver consumato tre mesi inutilmente sotto quella Città, si ritirarono, ma ricchi assai di bottino.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

Anno di CRISTO MLXV. Indizione III.
di ALESSANDRO II. Papa 5.
di ARRIGO IV. Re di Germania, e d'Italia 10.

DOpo aver sofferto l'Antipapa Cadaloo infiniti incomodi, ed affanni per due anni nel Castello di Sant'Angelo, perchè ivi assediato sempre, o bloccato da i Romani: forse perchè si slargò il blocco, o altra via per fuggire se gli aprì, cercò nell'anno presente di mettersi in libertà (b). Ma gli convenne comperarla con trecento libre d'argento da quel medesimo Cencio, figliuolo del Prefetto di Roma, che fin'allora l'avea salvato dalle mani del Popolo Romano, con ricoverarlo in quella Fortezza. Però svergognato segretamente ne uscì, e malconcio di sanità, e senza soldi con un semplice ronzino, e un solo famiglio, tanto cavalcò, che arrivò a Berceto sul Parmigiano, nè più gli venne voglia di veder l'acque del Tevere. Racconta Leone Ostiense (c), che circa questi tempi *Barasone* uno de i Re della Sardegna fece istanza a *Desiderio Cardinale*, ed Abbate di Monte Casino, per aver de' Monaci da fondare un Monistero nelle sue Contrade. Lo zelantissimo Abbate sopra una nave di Gaeta v'inviò dodici de' suoi Religiosi con un Abbate, ben provveduti di sacri Arnesi, di Libri, di Reliquie, e d'altre suppellettili. Ma i Pisani, *maxima Sardorum invidia ducti*, presero, e bruciarono quella nave, e tutto tolsero a i poveri Monaci. Ci fa ben veder questo fatto, che i Pisa-

(b) *Cardinal. de Aragonia in Vit. Alexandri II.*

(c) *Leo Ostiensis l. 3. c. 23.*

Pisani non peranche signoreggiavano in Sardegna. Barasone ne dimandò, e n' ebbe soddisfazion da loro; dopo di che ottenne due altri Monaci da Monte Casino, co' quali fondò un Monistero. Altrettanto fece un altro Re di quell' Isola, chiamato *Torchitorio*, colla fondazione d' un altro Monistero. Poscia il Papa, e il Duca Gotifredo tanto operarono, che i Pisani soddisfecero al Monistero Casinense, e gli promisero in avvenire rispetto, ed amicizia. L' aver taluno creduto, che solamente nel secolo seguente i Giudici della Sardegna prendessero il titolo di Re, viene smentito da questi Atti, e da altre pruove da me recate nelle Antichità Italiane (*a*). Un altro fatto vien raccontato da esso Ostiense, che ci servirà a far conoscere la diversità delle cose umane. Perchè erano nati degli sconcerti nel Monistero dell' Isola di Tremiti, dipendente dal nobilissimo di Monte Casino, il saggio, e santo Abbate Desiderio ne levò via Adamo Abbate, e diede quell' Abbazia a Trasmondo figliuolo di Oderisio Conte di Marsi. Furono imputati quattro Monaci Tremitensi da i lor compagni d' aver tentata la ribellion di quell' Isola. Di più non ci volle, perchè il giovane Trasmondo Abbate facesse cavar gli occhi a tre d' essi, e tagliare ad uno la lingua. Al cuore dell' Abbate Casinense Desiderio, uomo pieno di mansuetudine, e di carità, fu una ferita la nuova di questo eccesso, sì per la disgrazia di chi avea patito, come per la crudeltà di chi avea dato quell' ordine, e principalmente poi per l' infamia di quel sacro Luogo. Però frettolosamente accorse colà; mise sotto aspra penitenza Trasmondo, e poscia il cacciò di colà. Ma quel, che è da stupire, diverso fu il sentimento d' *Ildebrando Cardinale*, ed Arcidiacono allora della santa Romana Chiesa, che fu poi Papa Gregorio VII. Sostenne egli, che Trasmondo aveva operato non da crudele, ma da uomo di petto, con aver trattato, come sel meritavano que' maligni; e gli conferì anche in premio una migliore Abbazía, cioè la Casauriense; anzi da lì a non molto il fece ancora Vescovo di Balva. Era allora il Cardinale Ildebrando il mobile principale della Corte Pontificia. Nulla si facea senza di lui, anzi pareva, che tutto fosse fatto da lui: tanto era il suo senno, l' attività, e zelo, con cui operava, benchè fosse assai picciolo di statura, e l' apparenza del corpo non rispondesse alla grandezza dell' animo. Giacchè il Cardinal Baronio (*b*) non ebbe difficultà a produrre alcuni acuti versi di S. Pier Damiano, neppur' io l' avrò per qui replicarli. Così egli scriveva al medesimo Ildebrando, suo singolare amico:

Pa-

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 5. & 32.

(b) *Baron. Annal. Eccles. ad Ann.* 1061.

Papam rite colo, ſed Te proſtratus adoro.
Tu facis hunc Dominum: Te facit ille Deum.

In un altro Diſtico anche più pungente, dice dello ſteſſo Ildebrando.

Vivere vis Romæ? clara depromito voce:
Plus Domino Papæ, quam Domno pareo Papæ.

Il che ci fa conoſcere, chi foſſe allora il Padrone di nome; e chi di fatti in Roma.

Fu in queſt'anno fatto Cavaliere il *Re Arrigo IV.* (*a*) cioè ricevette egli l'armi militari dalle mani dell'Arciveſcovo di Brema con quella ſolennità, ch'era da molti ſecoli in uſo, e durò molti altri dappoi. E fin d'allora ſi ſcoprì il ſuo mal talento contra di *Annone Arciveſcovo* di Colonia, poichè gli ſtava ſempre davanti agli occhi il pericolo corſo, allorchè quel Prelato il rapì alla madre. Ma per buona fortuna eſſa ſua madre, cioè l'*Imperadrice Agneſe*, avendo fatta una ſcappata da Roma in Germania, quetò per allora l'animo vendicativo del figliuolo. Atteſero nell'anno preſente (*b*) i due fratelli Normanni, *Roberto Duca*, e *Ruggieri Conte* ad eſpugnar qualche Caſtello, che tuttavia ſi ſottraeva al loro dominio nella Calabria. Coſtò loro quattro meſi l'aſſedio del ſuolo di Argel, e convenne in fine ammettere quegli abitanti ad una diſcreta capitolazione. In queſti tempi il ſopradetto inſigne Abbate di Monte Caſino, e Cardinale Deſiderio atteſe indefeſſamente a fabbricare una ſuntuoſa Baſilica in quel ſacro Luogo (*c*): al qual fine chiamò dalla Lombardia, da Amalfi, e da altri Paeſi, e fin da Coſtantinopoli, de i valenti Artefici di muſaici, di marmi, d'oro, d'argento, di ferro, di legno, di geſſo, d'avorio, e d'altri lavorieri: il che ſervì ancora ad introdurre, o a propagar queſte Arti in Italia. Troviamo eziandio, che nell'anno preſente ſeguitava la Città di Napoli a riconoſcere la ſovranità de' Greci Auguſti, ciò apparendo da una conceſſion di beni (*d*) fatta da *Giovanni II.* Arciveſcovo di quella Città, e da *Sergio V.* il quale ſi vede intitolato *Eminentiſſimus Conſul, & Dux, atque Domini gratia Magiſter Militum*. Lo ſtrumento fu ſtipulato *Imperante Domino noſtro Duce Conſtantino magno Imperatore Anno quinto, die XXII. Menſis Julii, Indictione Tertia, Neapolis*. Se tali Note non ſon fallate, prima di quel che credette il Padre Pagi (*e*), *Coſtantino Duca* aſceſe ſul Trono di Coſtantinopoli. A queſt'anno ancora appartiene un Placito pubblicato dal Campi (*f*), e tenuto nel

(a) *Lambert. Scafnaburgenſis in Chr.*

(b) *Gaufrid. Malaterra lib. 2. c. 37.*

(c) *Leo Oſtienſis Chronico l. 3. c. 28. & ſeq.*

(d) *Antiquitat. Italic. Diſſertat. 5.*

(e) *Pagius in Annal. Baron.*

(f) *Campi Iſtor. di Piacenza t. 1. Append.*

nel dì primo di Luglio in Piacenza nella Corte propria di Rinaldo Messo del Signor Re, dove *in judicio resìdebat Domnus Dionisius Episcopus sanctæ Placentinæ Ecclesiæ, & Comes vius Comitatu Placentino, sive Missus Domni Regis una cum Domnus Cuniberto Episcopus sanctæ Taurinensis Ecclesiæ* &c. Serva ancora quest' atto a comprovare il dominio del Re Arrigo, tuttochè non per anche coronato in Italia; e che anche il Vescovo di Piacenza al pari di tanti altri Prelati era divenuto Conte, cioè Governatore perpetuo della sua Città.

Anno di Cristo MLXVI. Indizione IV.
di Alessandro II. Papa 6.
di Arrigo IV. Re di Germania, e d' Italia 11.

Dimenticossi ben presto *Riccardo Principe* di Capoa d' essere Vassallo della Santa Sede, e di aver giurata fedeltà ad essa sotto Papa Niccolò II. Egli a guisa degli altri Principi Normanni, che mai non si quetavano, finchè non aveano assorbito chi stava loro vicino, e dopo ciò pensavano ad ingojar gli altri, a' quali s' erano appressati: veggendo, che tutto gli andava a seconda, cominciò anche a stendere le sue conquiste sopra le Terre immediatamente sottoposte nel Ducato Romano a i Papi. E Lupo Protospata scrive (a), ch' esso Riccardo *intravit Terram Campaniæ, obseditque Ceperanum, & comprehendit eum, & devastando usque Romam pervenit.* Accostato che si fu a Roma (b), pretese d' essere dichiarato Patrizio, cioè Avvocato della Chiesa Romana: dignità fino da' tempi di Pippino Re di Francia conservata sempre negl' Imperadori; e dignità, che portava seco il Primato, o almeno gran considerazione nell' elezione de' Romani Pontefici. Di questa mena fu avvertito il Re *Arrigo IV.* e per abbatterla, ed insieme con disegno di levar delle mani rapaci de' Normanni le Terre di S. Pietro, e di prendere in tal' occasione la Corona dell' Imperio dalle mani del Papa, unì insieme una forte Armata, e giunse fino ad Augusta, risoluto di calare in Italia. Il costume era, che il Marchese di Toscana, allorchè il Re Germanico era per venire in quelle Parti, andasse ad incontrarlo colle sue milizie. Aspettò Arrigo per qualche tempo, che il *Duca Gotifredo* comparisse; ma non

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*
(b) *Leo Ostiensis Chron. l. 3. c. 25.*

non veggendolo mai venire, anzi avvisato, ch'egli era ben lontano di là, tra il dispetto conceputo a cagione di questa mancanza, e fors' anche per qualche sospetto della fede di lui, desistè dalla sua spedizione, e se ne tornò indietro. Intanto esso Duca con possente esercito era corso a Roma per reprimere l' insolenza di Riccardo, e de' suoi Normanni. Tal' era il credito del Duca Goffredo, tali le forze sue, che i Normanni sbigottiti si ritirarono più che di fretta, abbandonando la Campania Romana, se non che Giordano figliuolo del suddetto Riccardo con un buon corpo di gente si fortificò in Aquino per far testa all' Armata nemica. Presentossi Goffredo co' suoi circa la metà di Maggio sotto quella Città, accompagnato in quella spedizione dallo stesso Papa, e da i Cardinali, e per dicidotto giorni stette accampato intorno alla medesima, con essere succedute varie prodezze sì dall'una parte, come dall'altra. Ma per accortezza di Guglielmo Testardita, che andò innanzi indietro, si conchiuse un abboccamento fra esso Duca Goffredo, e Riccardo Principe al Ponte già rotto di S. Angelo di Todici. Fama corse, che il Duca più da una grossa somma di danaro, che dalle parole di Riccardo, si lasciasse ammansare; e però da lì a poco piegate le tende, se ne tornò colla sua gente in Toscana. Si lasciò vedere in quegli stessi giorni una gran Cometa, di cui fanno menzione altri Storici sotto il presente anno, e mostrò la sua lunga coda per più di venti giorni. Romoaldo Salernitano (*a*), che sotto questo medesimo anno parla del predetto Fenomeno, aggiugne, che *Roberto Guiscardo* circa gli stessi giorni *cepit Civitatem Vestis, apprehenditque ibi Catapanum nomine Kuriacum* (cioè Ciriaco). Nella Cronichetta Amalfitana (*b*) l' acquisto della Città del Vasto è trasportato nell' anno seguente, e quel Catapano vien' ivi chiamato *Bennato*. Abbiamo da Gaufrido Malaterra (*c*), che in questi tempi il *Conte Ruggieri* faceva continue scorrerie in Sicilia addosso a i Mori, con riportarne quasi sempre buon bottino, e con tale speditezza, che non potea essere mai colto da loro. Fabbricò eziandio la Fortezza di Petrelia con torri, e bastioni: fortificazione, che servì a lui non poco per conquistare il resto della Sicilia.

(a) *Romualdus Salern. Chr. t. 7. Rer. Italicar.*
(b) *Antiquitat. Italic. tom. 1. pag. 253.*
(c) *Gaufrid. Malaterra l. 2. c. 38.*

Fin quì avea tenuto saldo contra del Clero concubinario di Milano, e contra de' Simoniaci *Arialdo* Diacono di quella Chiesa, non già fratello di un Marchese, ma bensì di chi portava il sopranome di Marchese; Ecclesiastico pieno di zelo per la Disciplina Ecclesiastica, e che insieme con *Erlembaldo* Nobile Laico commo-

veva il Popolo contra de' Cherici ſcandaloſi, e contra dello ſteſſo *Arciveſcovo Guido*. Paſsò Arialdo a Roma, e tali doglianze, e pruove dovette portare contra d' eſſo Arciveſcovo, fautore de' Preti concubinarj, e creduto Simoniaco, che il Pontefice Aleſſandro II. fulminò la ſcomunica contra di lui. Tornato Arialdo a Milano, e divolgate le cenſure, gran tumulto ne ſuccedette nel dì della Pentecoſte, perchè ito alla Chieſa l' Arciveſcovo, ſollevoſſi contra di lui, o pur preſe l' armi in favore d' Arialdo quella Plebe, che teneva il di lui partito, e dopo aver baſtonato l' Arciveſcovo, e laſciatolo come morto, corſero tutti a dare il ſacco al di lui Palazzo (*a*). Queſto accidente ſvegliò non poca commozione ne' Vaſſalli, ed altri aderenti dell' Arciveſcovo, i quali riſolverono di farne vendetta ſopra Arialdo. Non veggendoſi egli ſicuro, traveſtito ſe ne fuggì, ma non potè lungo tempo ſottrarſi alle ricerche de' ſuoi perſecutori. Tradito da un Prete, preſſo il quale s'era rifugiato, fu meſſo in mano de i ſoldati dell' Arciveſcovo, che condottolo ſul Lago Maggiore, quivi crudelmente gli levarono la vita nel dì 28., o pure, come altri vogliono, nel di 27. di Giugno dell' anno preſente. Non mancarono miracoli in atteſtazione della gloria, ch' egli conſeguì in Cielo, e fu poco di poi regiſtrato fra i Santi Martiri della Sede Apoſtolica. Abbiamo la ſua Vita, ſcritta dal Beato Andrea Vallombroſano ſuo diſcepolo; e il Puricelli (*b*), Scrittore accuratiſſimo, e benemerito della Storia di Milano, diede tutto alla luce, ed illuſtrò i fatti sì d' eſſo Arialdo, che di Erlembaldo. Vegganſi ancora gli Atti de' Santi Bollandiani (c). Arnolfo, e Landolfo ſeniore, Storici Milaneſi di queſti tempi, ſvantaggioſamente parlano d' eſſo Arialdo, perchè avverſarj di lui, e protettori del Clero, allora troppo ſcoſtumato. In queſt' anno paſsò alla gloria de' Beati San *Teobaldo* Romito Franzeſe della Schiatta nobile de' Conti di Sciampagna. Succedette la ſua morte nel Luogo di Solaniga preſſo a Vicenza, dove per più anni egli era dimorato, menando una vita auſtera in orazioni, e digiuni. Il Sacro ſuo Corpo fu rapito da i Vicentini, ma nell' anno 1074. furtivamente tolto, fu portato al Moniſtero della Vangadizza preſſo l' Adicetto, dove è oggidì la Terra della Badía. Abbiamo la ſua Vita (*d*), ſcritta da Pietro Abbate di quel Sacro Luogo, e perſona contemporanea, che aſſiſtè alla di lui morte. Ne parla anche Sigeberto (*e*), oltre a molti altri. In queſt' anno ancora non potendo più ſofferire i Veſcovi, e Principi

(a) *Arnulphus Hiſt. Mediolan. l. 3. cap. 18.*

(b) *Puricellius in Vita S. Herlembaldi.*

(c) *Acta Sanctorum Bollandi ad diem 27. Junii.*

(d) *Mabill. Sæcul. Benedictin. 6. part 2.*

(e) *Sigebert. in Chronico.*

cipi della Germania (*a*), che *Adelberto Arcivescovo* di Brema, uomo pien d'alterigia, si abusasse dell' ascendente preso sopra il giovane Re Arrigo, coll'operar tutto dì cose, che gli tirarono addosso l'odio di tutti: congiurati in Triburia intimarono ad Arrigo o di depor la Corona, o di licenziare da se Adelberto. Perch' egli volle fuggire, gli misero le guardie intorno, e poi vituperosamente cacciarono l'Arcivescovo Bremense, e fu consegnato il Re sotto il governo di *Annone Arcivescovo* di Colonia, e di *Sigefredo Arcivescovo* di Magonza (*b*). Annone attese ad innalzar tutti i suoi parenti, ed amici alle prime dignità, e fra gli altri promosse alla Chiesa Archiepiscopale di Treveri, che venne a vacare in quest' anno, *Conone*, cioè *Corrado* suo parente, e gli fece dar l'Anello, e il Baston pastorale dal Re Arrigo, con inviarlo poscia a Treveri, per esser ivi intronizzato. Restò talmente disgustato, ed irritato il Clero, e Popolo di quella Città, per vedersi privato dell'antico suo diritto d'eleggere il proprio Pastore, che diede nelle smanie, e ne avvenne poi, che arrivato colà Conone, Teoderico Conte, e Maggiordomo della Chiesa di Treveri gli fu addosso con una mano d'Armati, e dopo qualche mese di prigionía, il fece precipitar giù da un'alta montagna, dove lasciò la vita. Fu questi, non so come, riguardato di poi qual Martire; e Lamberto scrive, che alla sua tomba succedeano moltissimi miracoli. Ma non dovette far grande onore all'Arcivescovo Annone, che fu poi anch'egli venerato per Santo, una promozion tale, perchè ingiuriosa a quel Popolo, e contraria a i sacri Canoni.

(a) *Lambertus Scafnaburgensis in Chronico.*

(b) *Adam Bremensis Hist. lib.* 3. *cap.* 37.

Anno di CRISTO MLXVII. Indizione V.
di ALESSANDRO II. Papa 7.
di ARRIGO IV. Re di Germania, e d'Italia 12.

NOn men, che Milano era in confusione la Città di Firenze in questi giorni a cagion de' Monaci Vallombrosani, che sostenevano aver *Pietro* da Pavía *Vescovo* conseguita quella Chiesa coll'ajuto della regina pecunia. Per mettere fine a sì lunga dissensione, che avea partorito varj scandali, ebbero le Parti ricorso a *S. Giovanni Gualberto*. Fece egli quanto fu in sua mano per indurre il Vescovo a confessare il suo fallo, ma indarno. Propose dunque la sperienza, o sia il giudizio del fuoco

co, che allora simili modi di tentar Dio non erano vietati, anzi parea talvolta, che Dio gli autenticasse co i miracoli. Questa sregolata pruova nondimeno non avea voluto concedere nell'anno antecedente Papa *Alessandro II.* in occasione di visitar la Toscana. Comandò dunque l' Abbate S. Giovanni Gualberto, che un suo Monaco dabbene, appellato Giovanni, passasse pel fuoco, e con tal pruova chiarisse, se Pietro era simoniaco sì, o nò. A due cataste di legna preparate per tal funzione fu attaccato il fuoco, ed allorchè era ben formato, ed alto il fuoco, animosamente vi passò per mezzo il Monaco Giovanni co' piedi nudi senza nocumento alcuno, e senza che neppur restasse bruciato un pelo del suo corpo. Il fatto prodigioso si vede descritto dal Popolo Fiorentino in una lettera (*a*) a Papa Alessandro, riferita anche dal Cardinal Baronio (*b*), il quale giudicollo accaduto nell' anno 1063. Ma il Padre Mabillone (*c*) scoprì con altre memorie, che tal pruova accadde nel mese di Febbrajo nel Mercordì della prima settimana di Quaresima dell' anno presente, in cui la Pasqua cadde nel dì 8. di Aprile. Il Vescovo Pietro si sa, che preso l' Abito Monastico, in quello piamente terminò i suoi giorni, e che il Monaco Giovanni fu di poi creato Cardinale, e Vescovo d' Albano, appellato da lì innanzi *Giovanni Igneo*, quasi uomo di fuoco, o uscito dal fuoco, e adoperato dalla santa Sede in ambascerie di grande importanza.

(a) *Epistol. Populi Florentini ad Alexandr. Papam in Vita S. Johannis Gualberti.*
(b) *Baron. in Annal. Eccles.*
(c) *Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc Annum.*

Tuttavia durava l' ostinazion dell' Antipapa Cadaloo, e se non potea far più guerra coll' armi al legittimo Pontefice Alessandro II. gliela facea colla disunion delle Chiese, seguitando alcuni Vescovi, e spezialmente *Arrigo Arcivescovo* di Ravenna a sostenere la di lui fazione. Per terminare questa abbominevol gara, e per salvare con qualche apparenza il decoro della Corte Germanica, fu data l' incumbenza ad *Annone Arcivescovo* di Colonia di venire in Italia (*d*). Passò egli per Lombardia, e Toscana a Roma senza fermarsi, e quivi ammesso all' udienza del Papa, in presenza de' Cardinali, con aria mansueta, e modesta, disse: *Come mai, o confratello Alessandro, avete voi ricevuto il Papato senza ordine, e consentimento del Re mio Signore? Lungo tempo è, che tale licenza s' ottiene da i Re, e Principi.* E quì cominciando da i Patrizj de' Romani, e dagl' Imperadori, alcuni ne nominò, per ordine, e consenso de' quali erano saliti gli Eletti sulla Sedia di S. Pietro. Allora saltò su il *Cardinale Ildebrando* Arcidiacono co i Vescovi, e Car-

(d) *Niccol. Cardinal. de Aragon. in Vita Alexandri 2. part. 1. tom. 3. Rer. Italic.*

e Cardinali, e disse all' Arcivescovo, che secondo i Canoni non era permesso a i Re d' aver mano nell' elezione de' Romani Pontefici, e addusse molti testi de' santi Padri, e massimamente l' ultimo Decreto di Papa Niccolò II. sottoscritto da cento tredici Vescovi, di maniera che l' Arcivescovo restò, o mostrò di restar soddisfatto: benchè veramente neppur fosse stato osservato il Decreto d' esso Niccolò Pontefice. Dopo di che pregò il Papa di voler tenere per questa causa un Concilio in Lombardia, per quivi giustificar pienamente l' elezione sua. Il che quantunque paresse contro il costume, e contrario al decoro d' un Romano Pontefice, tuttavía considerata la cattiva costituzion de' tempi, e per desiderio di dar la pace alla Chiesa, fu accordata, e scelta la Città di Mantova per celebrarvi il Concilio. Che in quest' anno fosse il medesimo celebrato, e non già nel 1064. come altri ha creduto, l' hanno già dimostrato Francesco Maria Fiorentini (*a*), e il Padre Pagi (*b*) coll' autorità di Sigeberto, e di Landolfo juniore Storico, Milanese. Egli è da dolere, che non sieno giunti fino a i dì nostri gli Atti di quel Concilio. Pure sappiamo, che v' intervennero tutti i Vescovi di Lombardia, eccettochè Cadaloo, il quale, benchè ne avesse l' ordine dall' Arcivescovo di Colonia, non ardì di presentarsi a quella sacra Assemblea, dove il Pontefice Alessandro II. talmente provò la legittimità della sua elezione, e rispose alle calunnie inventate da i malevoli contra di lui, che i Vescovi di Lombardía, di suoi avversarj, ch' erano prima, gli diventarono amici, ed ubbidienti. Fra l' altre cose quei, che veramente in Lombardía erano rei di simonía, aveano opposto il medesimo vizio all' elezione di lui. Lo attesta anche Landolfo seniore (*c*), ma con una man di favole, che non occorre confutare, perchè smentite dall' evidenza. Il Papa, secondo il costume de' suoi predecessori si purgò da questa taccia col giuramento; e bisogno neppur ve n' era, perch' egli fu Papa di somma virtù, e di raro zelo contro la simonia, ed eletto spezialmente per cura del Cardinale Ildebrando, cioè del maggior nemico, che si avesse mai quell' escrabil vizio. Restò dunque atterrato Cadaloo, il quale nondimeno per testimonianza di Lamberto (*d*), finchè visse, non volle mai cedere all' empie sue pretensioni.

Da Mantova passò Papa Alessandro alla sua Patria Milano, dove si studiò di riformar gli abusi, per quanto potè, e di mettere pace fra il Clero, e Popolo. A tal fine quivi lasciò, o pure man-

(a) *Fiorentin. Mem. di Matilde lib.* 1.

(b) *Pagius Critic. ad Annal. Baron.*

(c) *Landulfus Hist. Mediol. l.* 3. *cap.* 18.

(d) *Lambertus Scafnaburgensis in Chronico.*

mandò due Cardinali (*a*), cioè *Mainardo Vescovo* di Selva Candida, e *Giovanni*, che fecero nel dì primo d' Agosto alcune utili, e savie Costituzioni contra de' Simoniaci, e Cherici concubinarj, e promossero la pace, e concordia fra i Cittadini. Leggonsi tali Costituzioni negli Annali del Cardinal Baronio, e nelle Annotazioni alla Storia di Arnolfo Milanese (*b*). La pace nondimeno non prese piede in Milano. *Erlembaldo* Cotta, uomo nobile, e potente, assistito dal braccio di Roma, seguitò a far aspra guerra all' *Arcivescovo Guido*, con pretenderlo simoniaco, ed illegittimo Pastore: il che continuò gli sconcerti, descritti da Arnolfo, e da Landolfo seniore, Storici Milanesi di questi tempi, ma parziali, come già abbiam detto, de' Preti concubinarj, e massimamente il secondo, ne' cui scritti la bugía, e l' insolenza trionfa. Questi fra l' altre cose scrive (*c*), che Erlembaldo *sibimet vexillum*, *milites* (cavallería) *& pedites*, *exinde qui scalas ad capiendas domos*, *machinasque diversas ordinavit; præterea balistas*, *ac fundibularios* &c. Questi avvenimenti ci fanno assai conoscere, che allora Milano non dovea lasciarsi regolare da Ministro alcuno del Re, e che a poco a poco il Popolo s' incamminava a quella libertà, che vedremo andar crescendo negli anni seguenti. Nella Vita di Papa Alessandro II. a noi conservata da Niccolò Cardinale d' Aragona (*d*), si legge, che dopo il Concilio di Mantova esso Pontefice se ne ritornò tutto lieto a Roma, e che nello stesso tempo i Normanni occuparono la Città di Capoa, e che Ildebrando Cardinale chiamò in ajuto Goffredo Duca di Toscana, il quale accorso con un immenso esercito, e colla Contessa Matilda sua figliastra, ricuperò essa Città di Capoa, e la restituì alla Chiesa Romana. Potrebbe ciò far credere tenuto il Concilio di Mantova prima dell' anno presente, giacchè abbiam veduto succeduta nel presente anno la guerra della Campania. Ma non è sicuro in questo il racconto di quello Scrittore, da che egli fa ricuperata Capoa, quand' è fuor di dubbio, che Riccardo Principe di quelle Contrade seguitò ivi a tener la sua Signoría; nè l' Ostiense, Scrittore di questi tempi, dà alcun segno, che Capoa venisse in potere della Chiesa Romana. Forse vuol dire, che Riccardo di nuovo si accordò col Papa, e gli giurò omaggio anche per la Città di Capoa. In fatti si legge una Bolla d' esso Papa in favore di *Alfano* Arcivescovo di Salerno, pubblicata dall' Ughelli (e), e data *Capuæ IV. Idus Octobris*, *per manus Petri sanctæ Romanæ Ecclesiæ Subdiaconi*, *& Bibliothecarii*, *Anno VII. Pontificatus Domni Alexandri Papæ*, *Indictione VII.* Credette il Sigonio, che

(a) *Arnulf. Histor. Mediolan. l. 3. cap. 19.*

(b) *Rerum Italic. t. 4. pag. 32.*

(c) *Landulfus senior* Histor. *Mediolanens. l. 3. c. 29.*

(d) *Rerum Italic. t. 3. part. 1.*

(e) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 7. in Archiep. Salernitan.*

che tal Documento appartenesse all'anno seguente 1068., ma io lo credo scritto nell'Ottobre dell' anno presente. Ora da esso apparisce, che il Papa entrò in Capoa, e pacificamente vi dimorò; ma quivi continuò anche Riccardo il suo dominio. La guerra fatta dal Duca Gotifredo in Terra di Lavoro, abbiam veduto di sopra, che è riferita nella Cronichetta Amalfitana all'anno 1058. Fin quì la Città di *Bari*, Capitale della Puglia, anzi degli Stati, che aveano già in Italia gl' Imperadori d'Oriente, Città forte, e Città piena di ricchezze, avea fuggito il giogo de' Normanni. Ma da gran tempo vi facea l'amore *Roberto Guiscardo* Duca, e l'anno fu questo, ch' egli ne determinò la conquista. Però con un copioso esercito per terra, e con una flotta navale per mare, si portò ad assediarla. Non concordano gli Autori nell' assegnar l' anno, in cui egli diede principio a quest' assedio. Lupo Protospata (*a*), e l' Anonimo Barense (*b*) di ciò parlano all'anno seguente, e per quello, che andremo vedendo, dee preponderare l'asserzion loro a quella di Gaufredo Malaterra (*c*), e di Romoaldo Salernitano (*d*), che lo mettono in quest'anno. Leone Ostiense (*e*) scrive, che Roberto prima di mettersi a così difficile impresa, s'era impadronito della Città d' Otranto. Si risero a tutta prima i Baritani della venuta dell'esercito nimico; e con ingiurie, e col far mostra delle lor cose più preziose, si faceano beffe de i Normanni. Ma Roberto senza curarsene punto, attendeva a preparar tutto quanto parea più spediente per vincere una sì orgogliosa Città. In quest' anno (*f*) il Re Arrigo IV. celebrò le sue nozze in Triburia con *Berta* figliuola del già *Oddone*, e della celebre *Adelaide* Marchesi di Susa. *Pietro* Marchese, fratello d' essa Berta, per quanto s' ha da un Documento rapportato dal Guichenon (*g*), tenne un Placito nell' anno 1064. nella Villa di Cambiana. Ma riuscì ben infelice il matrimonio suddetto, perchè troppo era già alterato da' vizj l' animo di questo Re.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*
(b) *Anonym. Barensis in Chronic.*
(c) *Malaterra lib. 2. cap. 40.*
(d) *Romualdus Salern. tom. 7. Rer. Italic.*
(e) *Leo Ostiensis l. 2. c. 16.*
(f) *Annalista Saxo. Bertholdus Constantiens. Albericus Monachus, & alii.*
(g) *Guichenon* Histoir. *Genealog. de la Maison de Savoye tom. 3.*

Anno di CRISTO MLXVIII. Indizione VI.
di ALESSANDRO II. Papa 8.
di ARRIGO IV. Re di Germania, e d'Italia 13.

NOn avea di buona voglia il *Re Arrigo* presa per moglie la *Regina Berta*, e ne cominciò ben presto a far conoscere a lei, anzi al Pubblico tutto, l'avversione. Se si ha da credere a Brunone Scrittore della Guerra Sassonica (*a*), Autore contemporaneo, ma nemico d'esso Re, e parziale de' Sassoni, da cui non discorda Bertoldo da Costanza (*b*), già Arrigo era arrivato ad una strana sfrenatezza di costumi, e perduto nella libidine, senza curarsi più della moglie, tuttochè giovane, bella, e savia, e cercando in tutt' altre parti pastura alle sue voglie impudiche. Cominciò pertanto a desiderare di liberarsi da questo legame, e gli cadde in pensiero di far tentare da un suo confidente l'onestà di essa Regina. Con tale audacia, e costanza, costui ne parlò a Berta, ch' ella s'avvidde, non poter egli senza consentimento del Re marito tenerle di sì fatti ragionamenti. Mostrò dunque d'arrendersi, e concertò di ammetterlo nel bujo della notte. Ciò riferito ad Arrigo, all'ora prefissa venne con costui o per sorprendere la moglie, ed aver legittimo motivo di separarsene, ovvero con pensier di levarle la vita. Per paura, che appena introdotto nella camera il compagno, si serrasse l'uscio, voll' egli essere il primo ad entrare, e fu ben riconosciuto da Berta; che tosto diede di catenaccio alla porta, ed escluse l'altro, infingendosi di non conoscere il marito. Erano preparate tutte le sue Damigelle con bastoni, e scanni, che se gli avventarono addosso, gridando la Regina: *Ah figliuolo di rea femmina, come hai avuto tanto ardire di entrar quà?* Fioccavano le bastonate, e bench' egli dicesse d'essere il Re, Berta replicava, ch' egli mentiva, perchè suo marito non avea bisogno di cercar furtivamente ciò, che gli era dovuto di ragione. In somma tante gliene diedero, che il lasciarono mezzo morto: ed egli senza palesare ad alcuno questo accidente, e fingendone altra cagione, per un mese attese a guarire in letto. Così operava, o almen si dicea, che operasse lo sconsigliato Re, il quale oltre agli eccessi della sua libidine commetteva ancora di quando in quando delle crudeltà, e fece quanto potè per disgustare i Popoli della Turingia, e Sassonia: il che fu

(a) *Historia Belli Saxon. apud Freherum.*
(b) *Berthold. Constantiens. in Chronico.*

fu principio d'aspre guerre in quelle Contrade. Ciò nondimeno, che maggiormente dispiaceva al Romano Pontefice, e a tutti i buoni, era il vender egli pubblicamente i Vescovati, e le Badíe a chi più offeriva, e a più d'uno lo stesso benefizio, e a gente anche per altro indegne del sacro Ministero.

Attesta il Fiorentini, fondato su molte Carte esistenti nell' Archivio Archiepiscopale di Lucca (*a*), che il Pontefice Alessandro II. si trattenne in Lucca, cioè nell'antico suo diletto Vescovato, ch'egli tuttavía governava, *sul principio di Luglio fino al principio di Dicembre*. In un continuo allarma erano in questi tempi i Saraceni, e i Popoli restati lor sudditi in Sicilia, perchè l' indefesso *Conte Ruggieri* ora in questa, ora in quella parte, faceva delle scorrerie, e metteva tutto il paese in contribuzione. Non sapendo essi come più vivere in mezzo a tanti affanni, secondochè lasciò scritto Gaufredo Malaterra (*b*), misero insieme un grosso esercito; ed in quest'anno, allorchè Ruggieri comparve verso Palermo a bottinare, gli furono addosso all'improvviso nel Luogo di Michelmir, e il serrarono da tutte le parti. Alla vista di costoro, il Conte, animata con breve ragionamento, e schierata la sua picciola Armata, la spinse contro a i nemici, e tal macello ne fece, che (se pur si ha in ciò da credere all'esagerazione di quello Storico) non vi restò chi potesse portarne la nuova a Palermo. Trovaronsi fra il bottino de i colombi chiusi in alcune sportelle, e Ruggieri chiestone conto, venne a sapere, essere uso de' Mori il portar seco tali uccelli, per potere, allorchè il bisogno lo richiedeva, informar la Città degli avvenimenti, con legare al collo, o sotto l'ali d'essi un polizzino, e dar loro la libertà. Dura tuttavía quest'uso in alcune Parti del Levante, e celebre fu fra i Romani nell'assedio di Modena. Fece il Conte scrivere in Arabico in un poco di carta il successo infelice de' Mori, e i colombi sciolti ne portarono tosto a Palermo la nuova, che empiè di terrore, e pianto tutta quella Cittadinanza. Abbiamo da Lupo Protospata (*c*), che Roberto Guiscardo Duca di Puglia in quest'anno assediò la Città di Montepeloso, e veggendo, che indarno vi spendeva il tempo, andò con pochi sotto Obbiano, o sia Ojano, e l'ebbe in suo potere. Romoaldo Salernitano (*d*) lo chiama Ariano. Poscia per tradimento di un certo Gotifredo s' impadronì da lì a non molto anche di Montepeloso. Osserva il Malaterra (*e*), che quella Città era di Goffredo da Conversano, ni-

(a) *Fiorentin. Memor. di Matilde lib. 1.*

(b) *Malaterra* Histor. *l. 2. c. 41.*

(c) *Lupus Protospata in Chronico.*

(d) *Romualdus Salernit. tom. 7. Rer. Italic.*

(e) *Gaufridus Malaterra lib. 2. c. 39.*

nipote dello steſſo Roberto, perchè figliuolo di una ſua ſorella, il quale valoroſamente l' avea con altre Caſtella conquiſtato ſenz' ajuto del Duca; e però non ſi credeva obbligato a ſervirgli, come il Duca eſigeva. Ma l' ambizion di Roberto non ſolea guardare in faccia nè a parenti, nè ad amici; e però gli tolſe quella Città, benchè di poi gliela rendeſſe con giuramento d'omaggio. Si può nondimeno dubitare, che per conto del tempo ſi ſia ingannato il Protoſpata; imperocchè tanto il Malaterra, quanto Guglielmo Pugliese (*a*) rapportano queſto fatto, prima che Roberto imprendeſſe l' aſſedio di Bari, a cui, ſiccome abbiam veduto, egli diede principio nell' anno precedente, e continuollo ancora nel preſente. Tuttavía anche Romoaldo Salernitano ſotto queſt' anno riferiſce la preſa di Montepeloſo nel dì 6. di Febbrajo, correndo l' Indizione ſeſta.

(a) *Guglielmus Apulus Lib.* 3.

Anno di CRISTO MLXIX. Indizione VII.
di ALESSANDRO II. Papa 9.
di ARRIGO IV. Re di Germania, e d'Italia 14.

ARrivò in queſt' anno il giovanil furore, e l' avverſione conceputa dal *Re Arrigo* contra di *Berta* ſua moglie (*b*), a trattare di ripudiarla; al qual fine adeſcò con varie promeſſe *Sigefredo Arciveſcovo* di Magonza, per averlo favorevole in queſto affare. Perchè non v'era legittimo alcun fondamento di divorzio, s' inorridirono a tal propoſizione gli altri Veſcovi, e Magnati. Pertanto ſi determinò di tenere un Concilio in Magonza nella ſettimana dopo la feſta di San Michele, dove ſi riſolverebbe ciò, che foſſe di dovere. Avviſato intanto *Papa Aleſſandro* II. di queſto moſtruoſo diſegno del Re, per impedirlo, ſpedì ſuo Legato in Germania San *Pier Damiano*, che, benchè oppreſſo dagli anni, ed anche mal ſoddisfatto della Corte di Roma, pure non ricusò di aſſumere queſto faticoſo viaggio, ed impiego. L'arrivo del Legato miſe in coſternazione il Re, e guaſtò i diſegni del Concilio, e tutte le miſure dell' Arciveſcovo di Magonza. In Francoforte diede Arrigo udienza al Legato Apoſtolico, che gli eſpoſe gli ordini del Papa di guardarſi da sì ſcandaloſa azione, troppo riprovata da i ſacri Canoni, e obbrobrioſa alla gloria di ſua Maeſtà. A tenore del Legato parlarono ancora quaſi tutti i Principi di quell' Aſſemblea, in guiſa che per neceſſità, e vergogna, ma ſempre di mal cuore, Ar-

(b) *Lambert. Scafnaburgenſis in Chronico.*

Arrigo smontò dalla sua pretensione, dicendo, che avrebbe fatto forza a se stesso per portare quel peso, giacchè non avea la maniera di sgravarsene. Che da lì innanzi passasse buona armonia fra esso Re, e la moglie Berta, si può riconoscere dall' avergli ella partorito figliuoli, e dall' averlo costantemente seguitato ne' suoi viaggi. Continuava intanto l' assedio di Bari, che con gran vigore veniva difeso da' Cittadini, e da Stefano Paterano, Uffiziale speditovi da Costantinopoli, ed uomo di molta probità, e valore. Ma nè pur cessava Roberto per mare, e per terra con quante macchine da guerra erano allora in uso, di tormentare la Città, adoperando anche larghe promesse, e fiere minaccie, tutto nondimeno senza far frutto. Veggendo i Baritani, e il loro Governatore tanta ostinazione in Roberto, e che la vettovaglia andava scemando di troppo, si avvisarono di liberarsi in altra maniera da questo pertinace nemico. Trovavasi in Bari un sicario, uomo di non ordinario ardimento, che prese l' assunto di tendere insidie al Duca Roberto, e di levargli la vita (*a*). Altro non era il padiglione d' esso Roberto, che una baracca, o capanna formata di travicelli, e circondata da rami d' alberi fronzuti. Essendosi l' assassino finto uno de' suoi, verso la sera, mentre il Duca era per andare a cena, di dietro ad essa capanna gli tirò una saetta avvelenata, che gli toccò bensì le vesti, ma non già il corpo, ed ebbe quell' assassino la fortuna di salvarsi colla fuga nella Città. Servì questo accidente per aprir gli occhi a Roberto, e a' suoi, i quai tosto chiamati i muratori, gli fecero fabbricare una casa, dov' egli potesse dimorar con sicurezza.

(a) *Guglielmus Apul. lib. 2. Gaufrid. Malaterra l. 2. c. 11.*

A quest' anno il Sigonio (*b*) riferisce un Concilio, tenuto da Papa Alessandro in Salerno, al quale oltre a molti Vescovi, ed Abbati intervennero anche *Gisolfo Principe* di quella Città, *Roberto Guiscardo* Duca, e il Conte *Ruggieri* suo fratello. Ma nè in quest' anno, nè in quel Luogo fu celebrato un tal Concilio, se è vero, come io credo, il Documento recato dall' Ughelli (*c*), che è l' unico testimonio a noi restato di questa sacra Adunanza. Parla ivi il Pontefice del Sinodo, *quæ Sexto Pontificatus nostri Anno apud Melphim celebrata est in Ecclesia beati Petri Apostolorum Principis, quæ est ejusdem Civitatis Sedes Episcopatus, die Calendarum Augustarum*, a cui furono presenti i suddetti Principi. L' *Anno* sesto di Papa Alessandro correa nel dì primo d' Agosto dell' anno 1067. se pur egli contò gli anni dal dì della sua intronizzazione. E in *Melfi*, e non già in Salerno, si dice tenuto quel Concilio. In questi tempi si vivea scomunicato dal Papa *Arrigo Arcivescovo* di Raven-

(b) *Sigonius de Regno. Ital. lib. 9.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 7. in Archiepiscop. Salernit.*

venna, per la cui riconciliazione inutilmente aveva adoperato i suoi buoni ufizj San Pier Damiano appresso il Romano Pontefice. Peggio anche passava in Milano a *Guido Arcivescovo*, perchè *Erlembaldo* Cotta, Nobile zelantissimo, dopo avere ricevuto da Roma la bandiera di S. Pietro, coll'armi temporali gli facea guerra: del che parlano gli Storici Milanesi Arnolfo, e Landolfo seniore. Ora, siccome osservò il Puricelli (*a*), nell'anno presente accadde, che trovandosi quel Prelato, siccome persona creduta Simoniaca, angustiato da tanti affanni, ed oramai per le malattie, e per la vecchiaja in pessimo stato, s' indusse a rinunziar la Chiesa a *Gotifredo* Suddiacono, uno degli Ordinarj, cioè de' Canonici della Metropolitana, il quale, inviato l' Anello, e il Pastorale in Germania, mediante lo sborso di buona somma di danaro, fu approvato per Arcivescovo di Milano dal Re Arrigo, ma non già dalla Sede Apostolica, la quale fulminò contra di lui le sacre censure, e nè pur fu accettato dal Popolo Milanese. Era seguita fra lui, e Guido una convenzione verisimilmente di pagare al vecchio una ragionevol pensione. Ma avendo Erlembaldo mosse l' armi anche contra di questo simoniaco successore della Cattedra Ambrosiana, e mancando a lui i mezzi da soddisfare al convenuto, Guido accordatosi con Erlembaldo, tentò di ripigliare l' Arcivescovo, e se ne tornò a Milano, dove burlato, miseramente terminò poscia i suoi giorni nell' anno 1071. Essendo morto senza prole *Erberto Conte*, e Principe del Maine in Francia, s' impadronì di quella Provincia *Guglielmo* il Conquistatore, Duca di Normandía, e poi Re d' Inghilterra. Ma que' Popoli malcontenti di avere un tal padrone, chiamarono alla Signoría di quegli Stati il *Marchese Alberto Azzo* II. Progenitore de' Principi Estensi. S'ha dunque a sapere, per testimonianza di Orderico Vitale (*b*), che scrivea le sue Storie circa l'anno 1130. che esso Erberto ebbe tre sorelle. *Una earum data est Azzoni Marchiso Liguriæ*, cioè al suddetto Marchese Azzo. Il suo nome fu *Garsenda*, siccome ho dimostrato altrove (*c*). Dal primo matrimonio con *Cunegonda* de' Guelfi avea questo Principe avuto un figliuolo, cioè *Guelfo* IV. che vedremo in breve creato Duca di Baviera, ascendente della Real Casa di Bruswich. Da quest'altro matrimonio colla Principessa del Maine ricavò due maschi, cioè *Ugo*, e *Folco*, dal secondo de' quali viene la Ducal Casa d' Este. Abbiamo dunque dalle Vite de' Vescovi, date alla luce dal Padre Mabillone (*d*), che forse circa questi tempi i Primati del Maine *mittentes in Italiam, Athonem quemdam Marchisium cum Uxore,*

(a) *Puricellius in Vita S. Herlembaldi c.* 28.

(b) *Orderic. Vitalis Hist. Eccl. lib.* 4.

(c) *Antichità Estensi p.* 1. *cap.* 3.

(d) *Mabill. Analect. t.* 3. *cap.* 33.

re, & Filio, qui vocabatur Hugo, venire fecerunt, seque & Civitatem, & totam simul regionem eidem Marchisio tradiderunt. Andò il Marchese Azzo, s' impadronì di tutto il Maine, e vi lasciò Signore il figliuolo Ugo. Ma nel 1072. di nuovo s' impadronì di quel Principato il suddetto Re d' Inghilterra Guglielmo. Di ciò ho io parlato più diffusamente nelle Antichità Estensi (*a*). A *Giovanni Duca* di Amalfi (*b*) succedette nell' anno presente *Sergio* suo figliuolo.

(a) *Antichità Estensi p. 1. c. 27.*
(b) *Antiq. Italic. tom. 1. pag. 211.*

Anno di CRISTO MLXX. Indizione VIII.
di ALESSANDRO II. Papa 10.
di ARRIGO IV. Re di Germania, e d' Italia 15.

MAncò di vita *Gotifredo Barbato* Duca di Lorena, e Toscana, ma non è sì facile l' accordar gli Scrittori intorno all' anno della sua morte. Bertoldo da Costanza (*c*) la mette nell' anno 1069. succeduta nella Vigilia del Santo Natale: nel che è seguitato dal Fiorentini nelle Memorie di Matilda (*d*), e dal Padre Mabillone (*e*). Ma Lamberto da Scafnaburgo (*f*), Sigeberto (*g*), l' Annalista Sassone (*h*) ed altri, a' quali aderì il Cardinal Baronio (*i*) col Padre Pagi (*k*) la riferiscono all' anno presente. E se si potesse con franchezza riposare sopra una Memoria informe, recata dallo stesso Fiorentini, si dovrebbe credere veramente passato all' altra vita nell' anno presente. Ma non sembra finora ben deciso questo punto. Anche la breve Cronica di S. Vincenzo di Metz (*l*) all' anno 1069. riferisce la di lui morte. Vo io credendo derivata questa sconcordanza degli Storici dall' anno, che terminava colla Vigilia del Santo Natale, cominciando il nuovo nel dì seguente. Dovette mancar questo Principe nella notte, che divideva l' uno anno dall' altro. Presso gli Storici suddetti egli si truova onorato di molti elogj, e fu da taluno appellato *Gotifredo il Grande*, a distinzione degli altri Duchi di Lorena di questo nome. Morì appunto in Lorena, ed ebbe sepoltura in Verdun, con lasciar Vedova per la seconda volta *Beatrice Duchessa* di Toscana, e un figliuolo di lui nato dalle prime nozze, per nome *Gozelone*, o sia *Gotifredo*, giovane di gran talento, ma gobbo: il che servì a lui di soprannome per distinzione dagli altri. O sia che vivente il padre, o che dopo la sua morte si conchiudesse l' affare, certo è, che fra questo giovane Principe, cioè Gotifredo il Gobbo, e la *Contessa Matilda*, unica

(c) *Bertold. Constantiens. in Chronic.*
(d) *Fiorentin. Memor. di Matilde lib. 1.*
(e) *Mabillon. in Annal. Bened.*
(f) *Lambert. Scafnaburgensis in Chronico.*
(g) *Sigebert. in Chronico.*
(h) *Annalista Saxo apud Eccardum tom. 1. Carp. Hist.*
(i) *Baron. Annal. Eccl.*
(k) *Pagius ad Annal. Baron.*
(l) *Labbe nova Bibliot. t. 1. p. 345.*

ca figliuola di Bonifazio già Duca, e Marchese di Toscana, e della suddetta Beatrice, seguì matrimonio; e noi vedremo in breve questo Principe, già succeduto al padre nel Ducato della Lorena, esercitar anche in Italia l'autorità di Duca di Toscana per ragione di Matilda sua moglie. Non erano peranche divenuti ereditarj i Ducati, e gli altri governi d'Italia, talmente che le donne vi succedessero; ma la potenza, e la costituzion de' tempi avea già introdotto questo costume. L'abbiamo parimente osservato in *Adelaide Marchesana* di Susa, Principessa d'animo virile. Vien creduto dal Guichenon (*a*), che a questa Adelaide appartenga una Memoria riferita dall'Ughelli (*b*), ed estratta dalla Cronica del Monistero di Fruttuaria, cioè la seguente: *Anno Domini* MLXX. *Mense Majo capta fuit, & incensa Civitas Astensis ab Alaxia Comitissa Astensi*: nella quale occasione il suddetto Ughelli fu d'avviso, che Adelaide facesse ricevere a quel Popolo per suo Vescovo *Girlemo* fin quì rigettato dagli Astigiani. Leggesi una simil Memoria nelle Croniche d'Asti (*c*), ma con diversità, dicendosi ivi, che la Città d'Asti fu presa in quest'anno, *Nono Kalendas Maii a Comitissa Alaxia; & ab ea tota succensa fuit de Anno* MXCI. *decimo quinto Kalendas Aprilis; & eodem Anno dicta Comitissa obiit*. Alassia, e Adelaide sono lo stesso nome; ma se è vero questo incendio, non dovette già questo entrare nel catalogo de'suoi elogj. In quest'anno ancora diede fine a' suoi giorni *Odelrico* Duca, e Marchese di Carintia (*d*). Soleva in addietro andare unito col governo della Carintia quello ancora della Marca di Verona; ma non so dire, s'egli godesse nello stesso tempo di questa, nè chi fosse ora Presidente d'essa Marca. Ebbe per successore *Bertoldo*, o sia *Bertolfo*. Nè si dee tacere per gloria dell'Italia, che in quest'anno da *Guglielmo* Re d'Inghilterra, e Duca di Normandía, sopranominato il Conquistatore, fu creato Arcivescovo di Canturberì, e Primate dell'Inghilterra il Beato *Lanfranco* di nazione Pavese, personaggio celebre nella Storia Ecclesiastica non meno per la sua Letteratura, che per le sue gloriose azioni. Appoggiato il Sigonio (*e*) alle Croniche moderne di Pisa scrisse, che in quest'anno i Pisani portarono la guerra in Corsica: del che offesi i Genovesi con dodici galere andarono a bloccar la bocca d'Arno; ma usciti in armi i Pisani ne presero sette nel dì di S. Sisto d'Agosto. Non sono indubitate cotali notizie. Gli antichi Annali di Pisa (*f*) altro non dicono, se non che forse gran guerra fra i Pisani, e Genovesi. L'avidità del commerzio diede moto all'invidia, all'odio, e poscia alle guerre fra queste due Nazioni;

(a) *Guichenon Histoir. de la Mais. de Savoye tom.* I.

(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom.* 4. *Episcop. Astens.*

(c) *Chronic. Astense tom.* II. *Rer. Italic.*

(d) *Lambert. Scafnaburgensis in Chronico. Annalista Saxo apud Eccardum. t.* I. *Corp. Histor.*

(e) *Sigonius de Regno Ital. l.* 4.

(f) *Annales Pisani t.* 6. *Rer. Italic.*

ni; e andando innanzi ne vedremo da' lagrimevoli effetti. Neppur lasciò passare l'anno presente *Papa Alessandro* senza rivedere la sua diletta Chiesa di Lucca, dove, secondo le Memorie allegate da Francesco Maria Fiorentino (*a*), nel dì 6. di Ottobre solennemente consecrò la Cattedrale di S.Martino, nuovamente fabbricata in quella Città, e confermò i privilegj a quel Vescovato.

(a) *Fiorentin. Memor. di Matilde lib. 1.*

V'ha chi crede, che in quest'anno giugnesse *Roberto Guiscardo* Duca ad insignorirsi della Capital della Puglia, cioè di Bari (*b*). Già cominciava ad assottigliarsi forte la vettovaglia in quella Città, e Roberto più che mai si mostrava risoluto di forzarla a cedere. Spedirono perciò que' Cittadini un Messo a Costantinopoli con lettere compassionevoli a *Romano Diogene Imperadore*, per implorare soccorso. Ne lo chiesero in vano. Romano messa insieme una buona flotta di navi, con soldatesche, e viveri, ne diede il comando a Gocelino Normanno, che disgustato, e ribello del Duca Roberto, era alcuni anni prima passato alla Corte Imperiale d'Oriente, ed avea fatta ivi gran fortuna colla sua bravura. Tornato il Messo a Bari, e segretamente entrato riempiè d'allegrezza quel prima disperato Popolo, coll'avviso del vicino ajuto, e loro ordinò di stare attenti, per far de' fuochi la notte, allorchè si vedesse avvicinare la flotta de' Greci. Ma s'affrettarono essi di troppo. La stessa notte cominciarono ad accendere de' fuochi nelle torri, e in altri siti della Città: in che osservato da i Normanni, servì loro d'indizio, che aspettassero il breve qualche ajuto per mare. Per buona ventura il *Conte Ruggieri* alle premurose istanze del fratello Roberto era anch' egli dalla Sicilia venuto a quell' assedio, menando seco un poderoso naviglio. Fu a lui data commission di vegliare dalla banda del mare, nè passò molto, che si viddero da lungi molti fanali, segni indubitati di navi, che venivano alla volta di Bari. Allora l'intrepido Ruggieri, imbarcata la gente sua, con leonina ferocia volò incontro a i Greci, i quali credendo, che i Baritani per l'allegrezza venissero a riceverli, non si prepararono alla difesa. Andarono i Normanni ad urtar sì forte ne' legni nemici, che una delle Navi Normanne, dove erano centocinquanta corazzieri, si rovesciò, e restò con gli uomini preda dell' onde. Ma il valoroso Ruggieri adocchiata la Capitana, perchè portava due fanali, andò a dirittura ad investirla, e la sottomise, con far prigione il Generale Gocelino, che poi lungamente macerato in una prigione, quivi miseramente morì. Questa presa, e l'avere affondata un' altra nave de' Greci, mise in rotta, e fuga tutto il rimanente con glo-

(b) *Gaufrid. Malaterra lib. 2. c. 43. Guillielmus Apulus lib. 2.*

ria singolare de' Normanni, che in addietro non s'erano mai avvisati d'esser atti a battaglie navali, e cominciarono allora ad imparare il mestiere. Nè di più vi volle, perchè i Cittadini di Bari trattassero, e concludessero la resa della Città al Duca Roberto, che trattò amorevolmente non solo essi, ma anche la Guarnigion Greca, e il loro Generale Stefano, con rimandar poi tutti essi Greci liberi al loro Paese. Se veramente in quest' anno, o pure nel seguente, Roberto Guiscardo facesse così importante conquista, si è disputato fra gli Eruditi. Chiaramente scrive Lupo Protospata (a), ch' egli entrò vittorioso in Bari nel dì 15. d' Aprile dell'anno 1071., e a lui si attiene il Padre Pagi (b), con osservare, che per testimonianza di Guglielmo Pugliese, durò *tre anni* quell' assedio, e che per conseguente esso dovette aver principio nell'anno 1068. Gaufredo Malaterra (c) all'incontro scrive, che Bari venne alle mani di Roberto nell' anno presente 1070. e Camillo Pellegrini (d) si sottoscrisse a tale opinione. Stimò il Padre Pagi poco sicura la Cronología del Malaterra, senza osservare, che non è di miglior tempra quella di Lupo Protospata, da che troviamo da esso Storico posticipata di un anno la caduta dal Trono di Romano Diogene Augusto. Anche Romualdo Salernitano nella Cronica sua (e), siccome ancora la Cronichetta Amalfitana (f) mettono sotto quest' anno la presa di Bari. Tuttavia l' autorità dell' Ostiense (g) sembra bastante a decidere questo punto; cioè a persuadersi, che veramente nell'anno seguente il vittorioso Roberto dopo un assedio di *circa quattro anni* mettesse il piede in Bari. Vedremo in breve ciò, ch' egli ne dice. Vennero in quest'anno a Roma per attestato di Lamberto (h), gli Arcivescovi di Magonza, e Colonia *Sigefredo*, ed *Annone*, ed *Ermanno Vescovo* di Bamberga. Probabilmente ci conta favole quello Storico con dire, che Ermanno accusato di simonía, con preziosi regali placò il Papa. Alessandro, Pontefice di rara virtù, non era personaggio da lasciarsi in tal guisa sovvertire. Aggiugne quello Storico che a tutti e tre fece poi esso Pontefice un' acerba riprensione, perchè simoniacamente vendessero gli Ordini sacri. Non dovea peranche Annone Arcivescovo essere giunto a quella Santità, di cui parlano gli Storici de' secoli susseguenti. Era in questi tempi un gran facendiere *Gregorio* Vescovo di Vercelli, e Cancelliere di Arrigo IV. Re di Germania, e d' Italia. Da lui ottenne egli nell' anno presente varj Casali posti nel Contado di Vercelli per la

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*
(b) *Pagius in Crit. ad Annal. Baron.*
(c) *Malaterra l. 2. c. 43.*
(d) *Peregrinius Hist. Princip. Langobard.*
(e) *Romualdus Salernit. Chronic. tom. 7. Rer. Italic.*
(f) *Antiq. Italic. tom. 1. pag. 23.*
(g) *Leo Ostiensis l. 3. c. 30.*
(h) *Lambertus Scafnaburgensis in Chronico.*

la ſua Chieſa (*a*), con eſſer ivi eſpreſſo, donato ancora *ſervitium, quod pertinet ad Comitatum*: il che fa intendere, che ſi andava ſempre più pelando, e ſminuendo l' autorità, e il provento ſpettante a i Conti Governatori delle Città; di modo che a poco a poco ſi riduſſe quaſi in nulla il Diſtretto di eſſe Città, e la Signoría de' Conti Urbani. Ma da che ſi miſero in libertà le ſteſſe Città, colla forza, ſiccome vedremo, ripigliarono, e ſottomiſero al loro dominio non meno i Conti Territoriali, ed altri Nobili poſſidenti Caſtella indipendenti dalla lor giurisdizione, ma ſteſero le mani anche alle Caſtella poſſedute dalle Chieſe.

(a) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 13. *pag.* 738.

Anno di Cristo mlxxi. Indizione ix.
di Alessandro II. Papa 11.
di Arrigo IV. Re di Germania, e d' Italia 16.

L'Intruſo, e Simoniaco Arciveſcovo di Milano *Gotifredo*, giacchè era ſtato rigettato dal Popolo (*b*), con molti ſuoi fazionarj andò a ritirarſi in Caſtiglione, Caſtello pel ſito montuoſo, per le mura, e torri, e per altre fortificazioni creduto allora ineſpugnabile, circa venti miglia lungi da Milano. Ne uſciva ſpeſſo la ſua gente a provvederſi di viveri alle ſpeſe de' confinanti, con commettere ancora non pochi ammazzamenti. Non volendo il Popolo di Milano tollerar più queſto aggravio, miſero inſieme un eſercito, e con tutto il biſognevole paſſarono ad aſſediar quella Rocca, riſoluti di liberarſi da quella veſſazione. Mentre durava un tale aſsedio o accidentalmente, o per opera di qualche ſcellerato, ſi attaccò il fuoco in Milano, in tempo appunto che ſoffiava un gagliardiſſimo vento, nel dì 19. di Marzo dell' anno preſente. Fece un terribil guaſto l' incendio, riducendo in un mucchio di pietre una quantità immenſa di caſe, ed anche di ſacri Templi, fra' quali ſopra tutto fu deplorabile la rovina della Baſilica di S. Lorenzo, una delle più belle d' Italia, di maniera che Arnolfo Iſtorico eſclamò con dire: *O Templum, cui nullum in Mundo ſimile!* Nelle Storie Milaneſi queſto orribile incendio ſi vede appellato il *Fuoco di Caſtiglione*. All' avviſo di sì fiera calamità la maggior parte de' Milaneſi, ch' erano all' aſsedio di Caſtiglione, corſe alla Città per viſitar le ſue povere Famiglie: del che accortiſi gli aſsediati, e cercato

(b) *Arnulf. Hiſtor. Mediolan. l.* 3. *cap.* 21.

to qualche rinforzo d' amici dopo Pasqua fecero una vigorosa sortita addosso a i pochi rimasti in quell' assedio. Ma *Erlembaldo* con tal valore sostenne gli assalti, che furono obbligati a retrocedere. Dopo di che Gotifredo non veggendosi più sicuro si fece condurre altrove: con che cessò la guerra contra di quel Castello. Essendo poi mancato di vita in questo medesimo anno il vecchio *Arcivescovo Guido*, Erlembaldo andò disponendo le cose per far eleggere un successore, dopo aver fatto giurare il popolo di non mai accettare il Simoniaco Gotifredo; e procurò che da Roma venisse un Legato per dar maggior peso a tale elezione. Aveva l' infaticabil' Abbate di Monte Casino *Desiderio* già compiuta la fabbrica della sua magnifica Basilica (*a*), e desiderando di consecrarla con ispecial onore, invitò a tal funzione il buon Papa Alessandro, che non mancò d' andarvi. Incredibile fu il concorso de' Popoli a quella divota solennità. Fra gli *altri* vi si contarono dieci Arcivescovi, quarantaquattro Vescovi, *Riccardo* Principe di Capoa, con *Giordano* suo figlio, e *Rainolfo* suo fratello, *Gisolfo* Principe di Salerno co' suoi fratelli, *Landolfo* Principe di Benevento, *Sergio* Duca di Napoli, e *Sergio* Duca di Sorrento. *Nam Dux Robertus Panormum eo tempore oppugnabat, ideoque tantæ solemnitati interesse non potuit*, come scrive l'Ostiense. Seguì la suddetta consecrazione nel primo giorno di Ottobre; e però questo passo dell' Ostiense ci dee convincere, che nell' anno presente, e non già nel precedente 1070. si arrendè al Duca *Roberto* la doviziosa, ed importante Città di Bari, e che per conseguente sono scorretti i Testi del Malaterra, e di Romoaldo Salernitano.

(a) *Leo Ostiensis lib. 3. c. 30.*

Hassi dunque a sapere, che appena si fu impadronito il Duca suddetto di quella Città nell' Aprile del presente anno, ed ebbe dato sesto a quel governo, che per le istanze del Conte *Ruggieri* suo fratello, a cui era principalmente dovuta la gloria di una tal conquista, egli si dispose a passare in Sicilia, per formare l' assedio di Palermo, Capitale di quell' Isola insigne. Le dissensioni, e guerre civili insorte fra gli stessi Mori, che aveano in addietro facilitato a Ruggiero il conquistar ivi non poco paese, animarono maggiormente i due Normanni Eroi a tentar così bella impresa per accrescere in uno stesso tempo il lor dominio, e liberar dal giogo saracenico quell' antichissima, ed illustre Città. Lo stesso Malaterra (*b*), da cui non discorda Guglielmo Pugliese (*c*), attesta, che Roberto dopo la presa di Bari, *brevi iterum* *expe-*

(b) *Malaterra l. 2. c. 43.*
(c) *Guilielmus Apulus l. 3.*

expeditionem versus Salernum summovet, e che essendo dimorato ne' mesi di Giugno, e Luglio in Otranto, per fare i preparamenti della nuova guerra, si portò di poi a Reggio di Calabria, e indi passò in Sicilia, fingendo di voler andare contro l'Isola di Malta. A tal fine sbarcò a Catania, dove si trovava il Conte Ruggieri, Città, che secondo l'Ostiense (*a*), fu da loro sottomessa in quest'anno; ma poi con tutte le forze di terra, e di mare eccolo piombare addosso alla Città di Palermo, assediandola da tutte le parti. Anche la Cronichetta Amalfitana ha, che il Guiscardo dopo aver preso Bari, *inde movens exercitum in Siciliam ire præparavit* (forse *properavit*) *obseditque Panormum*. L'anno fu questo, in cui la nobilissima Casa, appellata poi d'Este, vidde uno de' suoi Principi stabilito in uno de' primi gradi d'onore, e di potenza in Germania. Già dicemmo all'anno 1055., che *Guelfo IV.* figliuolo del Marchese *Alberto Azzo II.*, e di *Cunegonda* de' Guelfi, fu chiamato in Suevia a prendere l'ampia eredità de' Principi Guelfi (*b*), *missis in Italiam Legatis* da *Imiza* Avola sua materna. Accadde, per testimonianza di Bertoldo da Costanza (*c*), di Lamberto (*d*), e d'altri Scrittori, che *Ottone Duca* di Baviera nell'anno precedente si ribellò contra al Re Arrigo, e per questa cagione si espose ad un aspra guerra. Avea Guelfo IV. sposata una figliuola d'esso Duca, però coll'armi, e in quante altre maniere potè, ajutò per un pezzo il suocero. Ma allorchè vidde andare a precipizio gli affari di lui, pensò a i casi proprj, nè risparmiò oro, argento, e beni allodiali, a fin di ottenere dal Re quell'insigne Ducato, maggiore allora di gran lunga, che oggidì. In fatti, per valermi delle parole del suddetto Lamberto, e dell'Annalista Sassone (*e*), per interposizione di *Rodolfo Duca* di Suevia, cognato del Re Arrigo *Welf vir illustris, acer, & bellicosus, filius Azzonis Marchionis Italorum, Ducatum Bavariæ suscepit*. Da questo Principe, che fece tanta figura, e cotanto si segnalò nelle guerre di questi tempi, viene a dirittura la Linea Estense Guelfa de i Duchi di Brunswich, Luneburgo, e Wulfembettel, che all'Elettorato Germanico oggi unisce la Corona del Regno della Gran Bretagna. Così il Marchese *Alberto Azzo II.* tuttavia vivente, vidde stabilita, ed innalzata in Germania la discendenza sua, la quale pur tuttavía gloriosamente si mantiene, e fiorisce anche in Italia nell'altra Linea de' Marchesi d'Este, Duchi di Modena &c. discendente da *Folco* Marchese, fratello del medesimo Duca Guelfo.

(a) *Leo Ostiensis Chronico l. 3. c. 16.*

(b) *Abbas Urspergensis in Chronico.*

(c) *Berthold. Constantiens. in Chronico.*

(d) *Lambert. Scafnaburgens. in Chr.*

(e) *Annalista Saxo apud Eccard. t. 1. Corp. Histor.*

so. Oltre a quest' anno non arrivò la vita di *Domenico Contareno* Doge di Venezia (*a*), ed in suo luogo fu alzato al Trono Ducale *Domenico Silvio*, e col confalone dato gli fu il possesso della dignità.

(a) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MLXXII. Indizione X.
di ALESSANDRO II. Papa 12.
di ARRIGO IV. Re di Germania, e d'Italia 17.

Portò opinione Girolamo Rossi (*b*), seguitato anche in ciò dall'Ughelli (*c*), che *Arrigo Arcivescovo* di Ravenna desse fine alla sua vita nell'anno 1070. Il Cardinal Baronio (*d*) credette, che nell' anno presente. Ma più probabile a me sembra, che prima di quest'anno egli sloggiasse dal Mondo, perciocchè sappiamo, ch' essendo morto scomunicato esso Arrigo (*e*), e trovandosi il Popolo di Ravenna incorso in molte censure, *Papa Alessandro* giudicò bene d'inviar colà San *Pier Damiano* Ravennate di Patria, tuttochè avanzato forte nella vecchiaja, per dar sesto a quella sì sconcertata Chiesa. V' andò il sant' uomo, fu con grande allegria ricevuto, riconciliò tutto quel Popolo, e dopo aver trattato d' altri affari, si rimise in cammino. Ma appena giunto ad un Monistero, posto fuori della Porta di Faenza, quivi fu preso dalla febbre, che ogni dì più invigorendosi, il fece passare a miglior vita nel dì 22. di Febbrajo dell'anno presente (*f*). Questi viaggi, ed azioni, esigendo tutti del tempo, a me fanno credere, che almeno nell'anno precedente lo scomunicato Arrigo cessasse di vivere. Fu poi sustituito in suo luogo, per elezione del Re Arrigo, *Guiberto* dianzi suo Cancelliere in Italia, uomo pien d'ambizione, e nato per flagello della Chiesa di Dio. Papa Alessandro, che assai ne conosceva lo spirito turbolento, mal volentieri condiscese a consecrarlo; ma secondochè sta scritto nella Vita d'esso Pontefice (*g*), gli predisse, che dalla Santa Sede riceverebbe il gastigo delle sue voglie ambiziose. Ho detto, che Dio chiamò a se San Pier Damiano: debbo ora aggiugnere, che mancò in lui un gran lume, ed ornamento della Cristianità, mercè della scienza, e del raro zelo, che in tutte le azioni sue si osservò, e tuttavía si osserva ne' libri suoi, vivi testimonj ancora di un felicissimo, e piissimo ingegno, ne' quali solamente si può desiderare più parsimonia nelle

(b) *Rubeus Histor. Ravenn. lib. 5.*
(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Archiep. Ravenn.*
(d) *Baron. in Annal. Eccl.*
(e) *Acta Sanctorum Bollandi ad diem 23. Februarii.*
(f) *Bertold. Constantiens. in Chronico.*
(g) *Nicol. Cardinal. de Aragon. Vit. Alexandri II. Papæ.*

le allegoríe, e più cautela in credere, e spacciar tante visioni, e miracoli, alcuni de' quali possono anche far dubitare de i veri. Abbiamo da Arnolfo Storico Milanese (*a*) di questi tempi, che nel presente anno *Erlembaldo*, Capo in Milano della fazione opposta alla simonía, e all'incontinenza del Clero, alla presenza di *Bernardo* Legato della Sedia Apostolica, e nel dì dell' Epifania, fece eleggere da i suoi parziali Arcivescovo di Milano *Attone*, o sia *Azzo, tantummodo Clericum, ac tenera ætate juvenculum, invito Clero, & multis ex Populo*. Perchè questo novello Arcivescovo venne poi approvato da Papa *Gregorio VII.* il Puricelli fu d'avviso, ch'egli non potesse avere sì poca età, come suppone Arnolfo, il qual pure era allora vivente, e scriveva di questi fatti. Ma oltre al potersi dire, che *Juvenculus* non vuol dire età, che escluda il Vescovato, le scabrose congiunture d'allora dovettero giustificare l'aver eletto Arcivescovo chi si potea; perchè i più saggi, ed attempati verisimilmente fuggirono una dignità accompagnata da i pericoli di disgustare il Re, e d'incontrar la persecuzione della fazion parziale del Re medesimo. In fatti poco durò l'allegrezza di Attone. Mentr'egli passava co' suoi ad un lauto convito, con cui si voleva solennizzare l'acquisto di sì riguardevole Mitra, fu in armi la fazione contraria, ed entrata nel Palazzo mise tutto sossopra. Si nascose Attone a questo rumore; ma scoperto, e preso, fu indegnamente trattato, anche con delle percosse. E se volle salvar la vita, gli convenne salire in pulpito nella Chiesa, e con alta voce rinunziare all'elezion fatta di lui. Si nascosero tutt'i suoi fautori; il Legato Apostolico anch'egli corse gran pericolo, perchè gli furono stracciate le vesti; laonde malconcio si sottrasse alla furia del Popolo. In tal confusione era la Città di Milano. Gotifredo, ed Attone fuori di Milano non consecrati, e senza goder le rendite della Chiesa, gran tempo stettero campando del proprio, e chiusi nelle lor Case di campagna. Intanto si tenne in Roma un Concilio, in cui venne approvata l'elezione di Attone, e scomunicato Gotifredo.

(a) *Arnulphus Hist. Mediolan. l. 3. cap. 23.*

Nell' Agosto dell' anno precedente fu, siccome dicemmo, intrapreso l'assedio di Palermo dagl' invitti due fratelli Normanni *Roberto*, e *Ruggieri*. Seguirono molti assalti, e fatti d'armi sotto quella Città. Venne anche in soccorso de' Palermitani un grosso rinforzo di Mori (*b*); ma non attendandosi coloro di assalire per terra l'esercito cristiano, vollero tentar la loro fortuna per mare. Gl' intrepidi Normanni accettarono la sfida, e nella battaglia navale

(b) *Guglielmus Apulus l. 3. Malaterra l. 3. c. 45.*

vale menarono così ben le mani, che riuscì loro di prendere alcune delle Navi Moresche, altre ne affondarono, e il restante d'esse fu costretto alla fuga. Dopo cinque mesi dunque di faticoso assedio, Roberto fece dare un dì due furiosi, ma finti assalti da due parti alla Città nuova, posta nella Penisola; ed egli allorchè vidde ben impegnati i Cittadini nella difesa di que' due siti, diede co' suoi una scalata ad un altro sito, e fortunatamente v'entrò colla sua gente. Ritiraronsi perciò i Palermitani, e Mori nella vecchia Città, e conoscendo, che non v'era più speranza di resistere a questo torrente, la mattina seguente i Primati dimandarono di capitolare. Cioè esibirono la resa della Città, purchè a i Musulmani (e tali doveano essere quasi tutti allora que' Cittadini o Siciliani, o Mori) fosse permesso di vivere liberamente nella lor Legge Maomettana. A braccia aperte fu accettata la loro esibizione colla condizione suddetta; laonde il Duca, e il Conte vittoriosi presero il possesso di quella nobil Città, non già nel mese di Giugno, come ha il Testo scorretto di Lupo Protospata (*a*), ma bensì nel dì 10. di Gennajo dell' anno presente, e dopo soli cinque mesi d'assedio, come ha l'Anonimo Barense (*b*), con cui va d'accordo Romoaldo Salernitano (*c*). Diede di poi Roberto Guiscardo, secondochè lasciò scritto Leone Ostiense (*d*), l'Investitura di tutta la Sicilia al Conte Ruggieri suo fratello, ritenendo nondimeno in suo potere la metà di Palermo, e di Messina. Ma per quanto osservò l' Abbate Carusi (*e*), nobile Storico delle cose di Sicilia, in quest' ultimo punto non si appose al vero l' Ostiense, perchè Roberto si riservò il pieno dominio delle suddette due Città, e il resto concedette al fratello. La Cronichetta Amalfitana (*f*), che all' anno seguente riferisce la conquista di quella Città, aggiugne, che il Guiscardo di colà portò a Troja varie Porte di ferro, e molte Colonne di marmo co' lor capitelli in segno della sua vittoria. Ci accertano le Memorie citate dal Fiorentini (*g*), che in quest' anno ancora Papa Alessandro soggiornò in Lucca nel mese d' Agosto, e ne i tre seguenti. Vedesi parimente un Placito (*h*) tenuto da *Beatrice Duchessa* di Toscana, e da *Matilda* sua figliuola nel Territorio di Chiusi, *Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo septuagesimo secundo, Septimo Idus Junii, Indictione Decima*, al quale intervennero i due Conti di Chiusi, Rinieri, e Bernardo, co i Vescovi di Chiusi, e di Siena. Finì di vivere in quest' anno (*i*) *Adalberto Arcivescovo* di Brema, che fin quì era stato primo Ministro del Re *Arrigo IV*. persona già in odio a tutti, perchè o complice, o autore di molte iniquità da esso Re commesse.

Fu

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*
(b) *Anonym. Barensis apud Peregrin.*
(c) *Romualdus Salern. Chr. t. 7. Rer. Italicar.*
(d) *Leo Ostiensis lib. 3. c. 16.*
(e) *Carusi Stor. di Sicil. p. 2.*
(f) *Antiquitat. Italic. tom. 1. pag. 213.*
(g) *Fiorentin. Mem. di Matilde lib. 1.*
(h) *Antiquitat. Italic. Dissert. 13.*
(i) *Lambertus Scafnaburgensis in Chronico.*

Fu uomo di rigida continenza, e celebrava la Messa con gran compunzione, e lagrime, ma senza avvedersi, che la molta sua alterigia, vanità, ed altri vizj offuscavano di troppo, e guastavano le sue poche virtù. Tanto il Re Arrigo pregò *Annone* Arcivescovo di Colonia, Prelato di rara probità, che volesse assumere il medesimo grado, che quantunque non poco egli ricusasse, pure v' acconsentì. E in effetto cominciò il pubblico governo sotto questo insigne Prelato a prendere miglior faccia colla retta amministrazione della giustizia, col gastigo de i cattivi, e con altri ottimi regolamenti. Ma durò ben poco questo sereno. Troppo violento, troppo avvezzato al mal fare era il Re Arrigo. Fugli ancora supposto, che *Ridolfo* Duca di Suevia suo cognato macchinasse contro la sua Corona, ed era per vedersi una scena eguale a quella della Baviera. Ma avendo Ridolfo fatto venire in Germania l' *Imperadrice Agnese* sua Suocera, questa così efficacemente s' interpose tra il figliuolo, e il genero, che ne seguì per ora la pace.

Anno di CRISTO MLXXIII. Indizione XI.
di GREGORIO VII. Papa I.
di ARRIGO IV. Re di Germania, e d' Italia 18.

NOn potè molto durarla *Annone* Arcivescovo di Colonia alla Corte del Re *Arrigo* (a). Egli edificava con una mano, e il Re distruggeva con tutte e due. Però non potendo più sopportare le sregolatezze del Re, facendo valere la causa della sua avanzata età, tanto disse, che ottenne di potersi liberar dalla Corte, e di ritirarsi alla sua Chiesa. Allora fu che Arrigo, vedendosi come tolto di sotto l' Ajo, lasciò la briglia a tutte le sue passioni, dandosi maggiormente in preda alle lascivie, e nulla curandosi, se riduceva alla disperazione i Popoli della Turingia, e Sassonia, con fabbricar tutto dì delle Rocche in quel Paese, con permettere alle Guarnigioni di prendere colla forza il sostentamento da i poveri Villani, e con proteggere le pretensioni dell' Arcivescovo di Magonza, che voleva contro il costume esigere le decime da que' Popoli. Andarono perciò delle gravi doglianze a Roma contra di Arrigo, ed esposte furono tutte le di lui infamie, e specialmente la vendita delle Chiese: il che sopra tutto dispiaceva al Romano Pontefice. Quindi cominciarono i Sassoni a ribellarsi, voltando l' armi loro contro delle Fortezze fabbricate in lor pregiudizio dal Re. Si

(a) *Idem ibid.*

aggiunse, che *Ridolfo* Duca di Suevia, *Bertolfo* Duca di Carintia, e il novello Duca di Baviera *Guelfo* IV. (*a*) veggendosi sprezzato alla Corte il savio, ed onorato lor parere, se ne ritirarono. In somma l' indomito cervello, e furor giovanile di Arrigo, tutto andava facendo per perdere l' amore, non men de' Grandi, che de' piccioli, e per mettere la confusione in Germania: il che pur troppo gli venne fatto. Intanto Papa Alessandro, se dobbiamo credere all' Urspergense (*b*), spedì lettere ad esso Re „ *vocantes eum ad satisfaciendum pro Simoniaca Hæresi, aliisque nonnullis emendatione dignis, quæ de ipso Romæ fuerant audita*. Ma non potè il buon Pontefice *Alessandro* proseguir più oltre questi disegni, perchè Dio il chiamò a se nel dì 21. d' Aprile. Pontefice per la sua pietà, umiltà, eloquenza, e zelo, non inferiore a i migliori (*c*). Si raccontano ancora varj miracoli operati da Dio per intercessione di lui. Appena fu nel giorno seguente data sepoltura al defunto Papa, che i Cardinali con tutto il Clero, e Popolo concordemente acclamarono Papa il *Cardinale Ildebrando*, che prese il nome di *Gregorio* VII., e si rendè poi celebre a tutti i secoli avvenire: Resistè egli finchè potè, ma bisognò darla vinta al quasi furor del Popolo, che non ammise dilazione. Nè ci volea di meno in questi tempi sì sconcertati della Chiesa di Dio, che il petto forte di questo virtuoso, dotto, ed incorrotto Pontefice, per correggere spezialmente gli abusi delle simoníe, e dell' incontinenza del Clero, che troppo piede aveano preso dappertutto. Non volle ommettere il saggio Eletto tutti i riguardi dovuti al Re Arrigo, per proccurare, se mai era possibile, di mantener la concordia, e per eseguir in parte anche il Decreto di Papa Niccolò II. nel quale anch' egli aveva avuta mano. Cioè spedì tosto i suoi Messi in Germania coll' avviso al Re della sua elezione, e per quanto si ha dalla Vita di lui, a noi conservata da Niccolò Cardinal d' Aragona (*d*), pregandolo, come avea fatto anche San Gregorio il Grande, di non prestar l' assenso a tale elezione. *Quod si non faceret, certum sibi esset, quod graviores & manifestos ipsius excessus impunitos nullatenus toleraret*. Se è vera la parlata di questo tenore (del che potrà talun dubitare) bisogna ben dire, che il Re Arrigo dovette quì fare un grande sforzo al suo mal talento per consentire, siccome è certo, che consentì, ma non così tosto. Lamberto da Scafnaburgo (*e*), senza parlare de' Messi suddetti, e dopo avere esaltato l' integrità, e l' altre virtù, che concorrevano in questo Pontefice, scrive, che il di lui inflessibile zelo, ed ingegno acre fece paura a i Vescovi, che

(a) *Bertold. Constantiens. in Chronic.*

(b) *Abbas Uspergens. in Chronico.*

(c) *Marian. Scotus in Chronico. Donizo Paul. Benried. in Vit. Gregor. VII. & alii.*

(d) *Cardinal. de Aragon. in Vit. Gregor. VII. ibidem.*

(e) *Lambertus Scafnaburgensis in Chronico.*

che si trovarono allora alla Corte, ben consapevoli di varj loro mancamenti, de' quali poteva egli un giorno chiedere conto. Perciò esortarono Arrigo di dichiarar nulla l'elezione di lui, giacchè fatta senza conoscenza, ed ordine suo. Ma dovette prevalere il parer de' più saggi, e il Re si contentò d'inviare a Roma il *Conte Eberardo*, con ordine di conoscere, com'era passato il fatto, e se trovasse già consecrato il Papa novello, di protestare di nullità di qualunque Atto fatto. Andò questo usiziale, fu cortesemente accolto, dimandò conto dell'operato; e l'eletto Pontefice rispose, che contro sua volontà, e non ostante l'opposizione sua, era stato eletto dal Clero, e Popolo; ma che non s'era lasciato sforzare a prender anche l'Ordinazione, volendo prima essere assicurato, che il Re, e i Principi Germanici avessero prestato l'assenso all'elezione sua. Questa umile risposta, rapportata al Re Arrigo, il soddisfece, e però diede tosto ordine, che fosse consecrato. *Et statim Gregorium Vercellensem Episcopum Italici Regni Cancellarium ad Urbem transmisit, quatenus autoritate Regia Electionem ipsam confirmaret, & Consecrationi ejus interesse studeret*. Lamberto scrive, ch' egli fu consecrato nell'anno seguente nel giorno della Purificazione di Santa Maria. Ma è un errore a mio credere de' suoi Copisti. Tanto dalla vita di lui, conservata dal Cardinal d'Aragona, quanto dal Registro delle lettere del medesimo Papa (*a*), chiaramente costa, che fu celebrata la di lui consecrazione nella Festa de' Principi degli Apostoli, cioè nel dì 29. di Giugno dell'anno presente.

(a) *Tom. X. Concilior. Labbe.*

Già aveano prese l'armi i Popoli della Sassonia. e Turingia, perchè niuna giustizia poteano ottenere dal Re, ed egl' inviperito volea procedere colla forza; ma gli Arcivescovi di Colonia, e Magonza, i Vescovi d'Argentina e Vormazia, e i Duchi di Baviera, di Suevia, dell'una, e dell'altra Lorena, e di Carintia, ricusarono di somministrar gente, non parendo loro convenevole di andare all'oppressione di Popoli innocenti. Non istette per questo Arrigo di marciare armato contra di que' Popoli; ma più di quel che credeva li trovò forti, e risoluti di vincere, o di morire. E intanto fra varj Principi della Germania, stomacati di tanti vizj di Arrigo, si cominciarono delle segrete pratiche, per liberare il Regno da un Re, che tendeva alla sua distruzione. Nel precedente anno era venuto in Italia *Gozelone*, o sia *Gotifredo* il Gobbo, Duca di Lorena, tra il quale, e

le, e *Matilda Contessa*, e insieme Duchessa insigne di Toscana; già dicemmo contratto matrimonio. Si disputa da varj Scrittori, se fra essi si conservò il celibato: questione difficile a risolversi senza chiare testimonianze degli Antichi, da chi è troppo lontano da que' tempi. In questi governavano la Toscana, e gli altri Stati del fu Marchese Bonifazio la *Duchessa Beatrice*, e la suddetta *Contessa Matilda* sua figliuola. Ora che Matilda, morto che fu il Padrigno Goffredo, cominciasse ad esercitare o sola, o colla madre Beatrice la suddetta autorità, la deduco da un Placito tenuto dalla medesima in quest' anno (*a*), *Sexto Idus Februarii, Indictione Undecima, extra muros Lucensis Civitatis in Burgo, qui vocatur Sancti Fridiani*. Ivi essa è intitolata *Domna Mactilda Marchionissa, hac Ducatrix, filia bonæ memoriæ Bonefatii Marchionis*. E' osservabile in quel Documento, che Flaiperto Giudice, vien chiamato *Missus Domini Imperatoris*: e pure Arrigo IV. non era giunto peranche alla Corona dell' Imperio, nè s' intitolava Imperadore. Il Notajo, usato a questa antica formola, non dovette badar molto al Titolario d' allora. Un altro Placito tenne in quest' anno la Duchessa Beatrice (*b*), *in Civitate Florentia infra Palatium de Domo Sancti Johanni*, cioè nel Palazzo del Vescovo. La Carta è scritta *Anno Domini nostri Jesu Christi Septuagesimo Secundo post mille, Quinto Kalendas Martii, Indictione Undecima*. Qui è adoperata l' Epoca Fiorentina, che comincia l' anno nuovo nel dì 25. di Marzo; e l' *Indizione XI.* fa conoscere, che si parla dell' anno presente 1073. il quale, secondo lo stile Fiorentino, era tuttavia anno 1072. In esso Documento si vede intimato il bando *Domni Regis*, e non già dell' Imperadore. Troviamo poi la Duchessa Beatrice (*c*) *cum præclara filia mea Matilda* nell' Anno presente, *Indictione Undecima in die Sabbati, quod est quarto Idus Augusti, in festivitate Sancti Laurentii Martyris*, che fa una donazione al Monistero di San Zenone di Verona. Lo Strumento fu stipolato *in Monasterio Sancti Zenonis in Refectorio*. Dissi, venuto in Italia Gotifredo il Gobbo prima dell' anno presente. Ne fa fede un altro Placito riferito dal Fiorentini (*d*), e tenuto dalla Duchessa Beatrice *in Civitate Pisense in Palatio Domni Regis, una cum Gottifredo Duce, & Marchione, XVI. Calendas Februarii, Indictione XI.* E di qui ancora impariamo, che il giovine Gotifredo in vigore del suo matrimonio colla Contessa Matilda fu anch' egli ammesso al governo

(a) *Antiq. Italic. Dissert.* 10.

(b) *Ibidem Dissert.* 6.

(c) *Ib. Diss.* 11.

(d) *Fiorent. Appendic. Memor. di Matild. pag.* 150.

no della Toscana, e degli altri Stati. Leggesi poi una lettera (*a*) a lui scritta dal nuovo Papa Gregorio eletto, in cui gli significa la sua elezione, e il buon animo, ed affetto paterno, ch'egli tuttavía conservava verso del Re Arrigo. Pruova il Cardinal Baronio (*b*), che in quest'anno esso Papa andò a Benevento, dove *Landolfo VI.* Principe di quella Città gli prestò giuramento di fedeltà, e vassallaggio. Passò anche a Capoa, dove *Riccardo I.* Principe fece un Atto simile per riconoscere suo Sovrano il Romano Pontefice.

(a) *Gregor. VII. l. 1. Epistol. 4.*

(b) *Baron. Annal. Eccl.*

Anno di CRISTO MLXXIV. Indizione XII.
di GREGORIO VII. Papa 2.
di ARRIGO IV. Re di Germania, e d'Italia 19.

ABbiamo dalla Vita di San *Gregorio VII.* nella Raccolta di Niccolò Cardinale d'Aragona (*c*), ch'esso Pontefice spedì in Germania l'Imperadrice, non già *B.* ma *A.* cioè Agnese madre del Re Arrigo, con *Gherardo* Vescovo d'Ostia, *Uberto* Vescovo di Palestrina, *Rainaldo* Vescovo di Como, e col Vescovo di Coira. Tale spedizione, per attestato di Bertoldo da Costanza (*d*), e di Lamberto da Scafnaburgo (*e*), appartiene all'anno presente. Furono questi Legati ben accolti dal Re dopo Pasqua in Nuremberga; esposero le paterne ammonizioni di Papa Gregorio; ottennero, che fossero cacciati di Corte cinque Nobili Cortigiani già scomunicati; ma poc'altro di sostanza. Diede ben buone parole il Re, e promise d'emendarsi; poscia li rispedì con tutto onore, e ben regalati. Contra de' Sassoni seguitava intanto il mal talento del feroce Re, i cui Atti, ed avvenimenti si veggono diffusamente scritti dal suddetto Lamberto. E benchè il Papa si fosse esibito mediatore per comporre quelle rabbiose differenze, e s'affaticassero anche varj Principi della Germania per indurlo a placarsi, egli non la sapeva intendere. Perchè le forze allora gli mancarono, in fine come tirato pel capestro acconsentì alla pace, e con delle condizioni di suo poco onore, essendosi stabilito in quell'accordo, che si smantellerebbono tutte le Fortezze da lui fabbricate in pregiudizio di que' Popoli. Mosse anche una furiosa lite al santo Arcivescovo di Colonia *Annone*, e pochi erano que' Principi, ch'egli non credesse suoi nemici, o non facesse tutto il possibile per inimi-

(c) *Rerum Italic. part. 1. t. 3.*

(d) *Berthold. Constantiens. in Chronico.*

(e) *Lambert. Scafnaburgens. in Chr.*

micarseli. Tenne in quest'anno il Pontefice Gregorio VII. un gran Concilio in Roma, al quale intervennero asaissimi Vescovi, ed inoltre, come s'ha da Cencio Camerario presso il Baronio, e dal Cardinal d'Aragona (a) *egregia Comitissa Mathildis, Aczo Marchio, & Gisulfus Salernitanus Princeps non defuere*. Parlasi quì del famoso Marchese *Alberto Azzo* II. Progenitore delle due Linee de' Principi di Brunswich, e d'Este. Anche il Papa suddetto scrisse in quest'anno (b) a *Beatrice Duchessa* di Toscana, che il *Marchese Azzo* avea promesso al Papa nel Sinodo di rendere conto del suo matrimonio con *Matilda* sorella di *Guglielmo Vescovo* di Pavia, e vedova del *Marchese Guido*, diversa da *Matilda* la Gran Contessa, e Duchessa di Toscana. Secondo le mie conghietture doveva essere premorta a questo Principe la Contessa *Garsenda* sua seconda moglie, ed egli volle prenderne la terza, cioè la suddetta *Matilda* (c). Ma riputandosi eglino parenti, ne fu portata la denunzia a Roma. Fece il suo dovere il Papa; ma non sappiamo qual fine avesse un tal affare. Certo è, aver fallato alcuni Scrittori della Vita della Gran Contessa Matilda, in credere, che di lei parlasse il Papa in quella lettera. Ora in esso Concilio (d) fu pubblicata la deposizione de' Preti concubinarj; decretato, che niuno potesse ascendere agli Ordini sacri, se non prometteva la continenza; e fulminata di nuovo con terribili anatemi la simonia. Portati in Germania questi Decreti, gran rumore ne fece il Clero dissoluto di quelle Contrade; e pertinaci in voler sostenere l'inveterato abuso, eccitarono anche de i fieri tumulti contra di que' Vescovi, che si accinsero a pubblicarli, e a farli accettare. Parimente sappiamo, che in questo Concilio il Pontefice Gregorio pubblicò la scomunica (e) contra di *Roberto Guiscardo* Duca di Puglia, non già, come suppose il Cardinal Baronio, perch'egli dopo la presa di Salerno avesse portata la guerra contro la Campania, e messo l'assedio a Benevento, essendo più tardi succedute tali imprese. Vo io sospettando più tosto, che citato Roberto Guiscardo a rinovare il giuramento di fedeltà, e a prendere l'Investitura de' suoi Stati, come aveano fatto i Principi di Benevento, e di Capoa, nè comparendo, si tirasse addosso le censure della Sede Apostolica. In una lettera scritta a Beatrice, e a Matilda nell'Ottobre seguente lo stesso Papa Gregorio significa loro, che Roberto prometteva di prestare il suddetto giuramento.

(a) *Cardinalis de Aragonia in Vit. Gregor. VII.*

(b) *Gregor. VII. lib. 2. Epistol. 9.*

(c) *Antichità Estensi p. 1. cap. 4.*

(d) *Lambert. Scafnaburgensis in Chr.*

(e) *Cardin. de Aragon. uti supra.*

Era

Era tornato il Duca Roberto dopo la presa di Palermo, portando seco un gran tesoro in Puglia alla Città di Melfi (*a*), dove i Baroni tutti concorsero a baciar quell' invitta mano, e a congratularsi. Ma fra essi non comparve Pietro Normanno, che dominava in Trani, ed in altre Terre, nè avea dianzi voluto condur le sue genti all' impresa di Palermo, spacciandosi indipendente dal Duca. Ma Roberto non potea sofferire, chi in quelle Parti non piegava il capo a i suoi voleri, e nol riconosceva per padrone. Fece dunque l' assedio di Trani, e l' obbligò alla resa (*b*). L'esempio di questa Città fu seguitato da Giovenazzo, da Bussiglia, e da altre Terre. Tuttavía fatto in una baruffa prigione esso Pietro, sperimentò, che la magnanimità non era l'ultima delle virtù di Roberto, perchè riebbe la libertà, ed anche le sue Terre, a riserva di Trani, con obbligo di riconoscerle in vassallaggio dal Duca. Anche *Ruggieri Conte* di Sicilia (*c*), ansiossimo di aggiugnere alle sue conquiste l' importante Castello di S. Giovanni, con fortificare un vicino Castello, cominciò a strignerlo, ben persuaso, che l' acquisto di quella Fortezza gli faciliterebbe quello del rimanente della Sicilia. Intanto i Corsari Tunesini sbarcati a Nicotera nella notte della Vigilia di S. Pietro, parte di que' Cittadini uccisero, parte colle donne, e co' figliolini condussero schiavi. Era stato nell'anno precedente conferito il Vescovato di Lucca ad *Anselmo* nipote del defunto Papa Alessandro II., e di Patria senza dubbio Milanese, uomo di santa vita, e di sì eminente prudenza, che Papa Gregorio VII. il deputò poscia per Consigliere della Contessa Matilda, e il dichiarò suo Vicario in Lombardía. Merita ben questo illustre personaggio, che se ne faccia menzione. Sua cura tosto fu di volere riformar gli abusi introdotti fra i Canonici della Cattedrale di Lucca, come s' ha dalla di lui Vita (*d*), scritta da un Autore contemporaneo, cioè dal suo Penitenziere: abusi, ch' erano in questi tempi assai familiari anche nell' altre Chiese d' Italia; ma per quante esortazioni, e minaccie adoperasse, nulla potè ottener da essi. A qual precipizio si conducessero quegli Ecclesiastici per questo affare, lo vedremo a suo luogo. Credette il Cardinal Baronio (*e*), che in quest' anno fossero eglino citati al Concilio Romano; ma ciò avvenne molto più tardi. E' anche degno d' osservazione, che stranamente prosperando i Turchi nell'Imperio Cristiano d' Oriente, Gregorio VII. volle commuovere i Principi, e i Re d' Occidente a formare un' Armata da spedire colà, per opporsi a i progressi di que' Barbari (*f*); ma niun successo ebbero le di lui premure.

Que-

(a) *Guglielmus Apulus lib.* 2.

(b) *Chronic. Amalfitan. tom.* 1. *Antiqu. Italic. pag.* 203.

(c) *Gaufridus Malaterra lib.* 3. *c.* 7.

(d) *Acta Sanctor. Bolland. ad diem* 18. *Martii*.

(e) *Baron. in Annal. Eccles.*

(f) *Gregor. VII. lib.* 2. *Epist.* 31. & 37.

Questa è la prima volta, che si cominciò a parlar di Crociate contro gl' Infedeli d' Oriente. Scrisse ancora Papa Gregorio delle lettere fulminanti contro *Filippo Re* di Francia a cagione di molti suoi eccessi, fra' quali entrò quello d' aver estorte immense somme di danaro a i Mercatanti Italiani, che trovò iti a una Fiera di Francia. Durava tuttavía la pia frenesía di rubare i Corpi de' Santi, ansando tutti di aver presso di se que' sacri depositi. In quest' anno appunto riuscì a i Monaci della Vangadizza sull' Adigetto di rubare a i Vicentini il Corpo di *S. Teobaldo* Romito, che già dicemmo morto nell' anno 1066. Portato il sacro pegno al loro Monistero, siccome costa dalla Storia della sua Traslazione (*a*), fu esso onorato da Dio con assai miracoli, con essersi anche trovato ad essi presente il Marchese *Alberto Azzo II.* Progenitore della Casa d' Este. *Contigit, illustrem virum Azonem Marchionem, illius videlicet Monasterii Possessorem, advenire, & sicut ante gesta solo auditu, sic eadem visu cognoscere*. Da lì a qualche tempo arrivò alla Vangadizza Rodolfo fratello del medesimo Santo per ottenere delle Reliquie, e ne fece premurose istanze al Marchese Azzo. Ma questi rispondea, *se nolle tanti pretii thesauro Regionem suam depauperare, & alienam ditare*. Finalmente gliene concedette una parte. Nel Diploma, con cui Arrigo IV. nell' anno 1077. confermò gli Stati ad esso Marchese *Azzo*, ed a *Ugo*, e a *Folco* suoi figliuoli, siccome io altrove (*b*) osservai, si vede il *Monistero della Vangadizza*, oggidì bella Terra, appellata la *Badia*, posseduto allora dalla Casa d' Este. Ma io non avvertii, che anche questo bel passo egregiamente compruova la verità d' esso Diploma, perchè quel buon Principe sommamente si rallegrò di avere ottenuto il sacro Corpo di S. Teobaldo, *quod se suæque Ditionis Populum in adventu beati, & omni laude celebrandi, Confessoris Teobaldi visitaverit*. Ed ecco dov' era allora il principal soggiorno del Marchese Azzo Estense. Le premure di Papa Gregorio VII. fecero, che in quest' anno nel mese di Settembre *Domenico Silvio* Doge di Venezia, e Duca della Dalmazia, fece un assegno di beni alla Chiesa Patriarcale di Grado. Il Diploma, sottoscritto da i Vescovi Suffraganei, fu da me dato alla luce (*c*).

(a) *Mabill. Sæcul. Benedictin. 6. part. 2.*

(b) *Antichità Estensi p. 1. c. 7.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 5.*

Anno

Anno di CRISTO MLXXV. Indizione XIII.
di GREGORIO VII. Papa 3.
di ARRIGO IV. Re di Germania, e d'Italia 20.

UN altro insigne Concilio Romano nel fine di Febbrajo fu in quest'anno celebrato da Papa *Gregorio* VII. (a), in cui lo zelantissimo Pontefice per la prima volta pubblicamente proibì sotto pena di scomunica le investiture de' Vescovati, e delle Abbazie, che i Re davano agli Ecclesiastici, con porgere loro il Pastorale, e l'Anello. S'era da molti anni introdotta questa novità, e coll' essere divenuta dipendente dalla volontà de' Sovrani temporali, che in que' tempi erano di coscienza guasta, la collazion delle Chiese, e Dignità Ecclesiastiche, s'era aperta una larga porta alle simonie. In fatti si conferivano queste da i Re a chi le comperava colla lunga servirù alle Corti, o colle adulazioni, e più sovente a chi più largamente offeriva regali, e danaro. Venivano con ciò a cader bene spesso le Chiese in mano di chi meno le meritava, restando neglette le persone degne. Furono anche in esso Concilio confermati i Decreti contra de' Cherici concubinarj. Di nuovo eziandio fu scomunicato *Roberto Guiscardo*, il quale in questi tempi tenea segrete pratiche col Re Arrigo, e nello stesso tempo dava buone parole al Papa di volersi suggettare a tutti i di lui voleri. Ora il decreto suddetto intorno alle investiture, siccome parea, che sminuisse di troppo l'autorità già usurpata da i Monarchi, così fu la scintilla, che accese di poi la funesta guerra fra il Sacerdozio, e l'Imperio. Sulle prime non ne fece doglianza, o risentimento alcuno il Re Arrigo, perchè incerto dell' esito della guerra da lui impresa contra de' Sassoni; anzi scrivea lettere di tutta sommessione, e buona volontà al Papa. Appena ne uscì egli vittorioso, che cominciò i suoi strepiti contro la Sede Apostolica. Mosse egli dunque nell'anno presente le sue Armi contro i Popoli della Sassonia, e Turingia (b), dopo aver tanto operato colle lusinghe, e promesse, che avea tirato nel suo partito i primi Principi della Germania, cioè *Ridolfo* Duca di Suevia, *Guelfo* Duca di Baviera, *Goffredo* li Gobbo Duca di Lorena, e *Bertoldo* Duca di Carintia; i quali accorsero tutti colle lor genti a secondarlo in quell' impresa. Verso la metà di Luglio seguì una sanguinosissima battaglia fra l'esercito di Arrigo, e quel de' Sassoni, e fu disputata un pezzo la vittoria; ma in fine andarono rotti i Sassoni, con essere nondime-

(a) *T. X. Concilior. Labbe.*

(b) *Lambert. Scafnaburgensis in Chronico. Bertold. Constantiens. in Chronico.*

meno costato caro questo trionfo all'Armata Regale, in cui perì molta Nobiltà spezialmente della Baviera, e Suevia. Fama fu che restassero sul campo circa venti mila persone. Furono, siccome dissi, cagione questi fortunati successi, che il Re Arrigo dianzi cotanto mansueto col Romano Pontefice, prendesse un' altr' aria, e cominciasse a farla da sprezzante, con ammettere anche alla sua Corte, e familiarità que' Ministri, che dianzi erano stati scomunicati dalla Sede Apostolica. Intanto i Sassoni non lasciavano intentato mezzo alcuno per ottener pace, e grazia dal Re, il quale sempre più infellonito contra d'essi, e gonfio per la passata fortuna, nulla meno macchinava, che l' intera loro schiavitù, e rovina. Però a fine di esterminarli intimò una nuova spedizion contra di loro, ed era con lui Goffredo Duca di Lorena con sì grosso corpo di gente scelta, che uguagliava il resto dell'esercito del Re (*a*). Ma gli altri Duchi, *Radulfus scilicet Dux Suevorum, Welf Dux Bajoariorum, Bertholdus Dux Carentinorum, Regi auxilium suum petenti denegaverant: pœnitentes, ut ajebant, superiori expeditione in irritum fusi tanti sanguinis, offensi etiam Regis immiti atque implacabili ingenio, cujus iracundiæ incendium nec lacrymæ Saxonum, nec inundantes campis Thuringiæ rivi sanguinis restinguere potuissent*. Ciò non ostante s'interposero tanti per la pace, che i Sassoni s' arrenderono alla volontà del Re, il quale cacciò in esilio la maggior parte de i lor Capi, e Baroni, e trattò il resto alla peggio.

(a) *Lambert. Scafnaburgensis in Chronico.*

Succedette in quest' anno nel Martedì Santo, giorno 30. di Marzo, un nuovo terribile incendio nella Città di Milano, descritto da Arnolfo Milanese (*b*), Scrittore di vista. E fu come cosa miracolosa, perchè insorto nell'aria un vapore, che vomitava fiamme, attaccò il fuoco alle case, che s'erano salvate nel precedente incendio, e alle già rifabbricate: con divario nondimeno dall'altro, perchè questo distrusse più Chiese, e fra l'altre le due Basiliche Metropolitane, cioè la mirabil' estiva di Santa Tecla, e l' invernale di Santa Maria, con quelle di S. Nazario, e di Santo Stefano. Il danno di quella Città fu incredibile. Non ostante sì terribil disgrazia, *Erlembaldo* seguitava a far guerra al Clero incontinente di quella Città, ed impedì anche nell' anno presente il Battesimo solenne, che si solea fare in tutte le Cattedrali nel Sabbato Santo. Irritati per questo i Nobili, e guadagnata parte della Plebe, vennero alle mani colla gente di Erlembaldo, ed egli in quella zuffa restò morto, e fu poi riguardato qual Martire, e riconosciuto per Santo, avendo anche Iddio con varj miracoli onorata la di lui

(b) *Arnulf. Hist. Mediolanens. lib. 4. cap. 8.*

ui sepoltura. Il Puricelli ne scrisse la vita. Dopo ciò il Popolo di Milano, il quale esaminati ben questi fatti, pare che già avesse assunta qualche forma di Repubblica, ma con riconoscere tuttavía il comando, e l'autorità del Re Arrigo, unito col Clero, spedì un'ambasciata al Re medesimo, per avere un Arcivescovo (a). Giacchè egli era pentito di aver dato per Arcivescovo a i Milanesi *Goffredo*, fu da lui eletto *Tedaldo* Suddiacono Milanese, che era suo Cappellano, e il mandò a Milano, dove trovò buona accoglienza, non men presso il Clero, che presso il Popolo, avido sempre di cose nuove. Si viddero allora in un medesimo tempo, e non senza scandalo, tre Arcivescovi di Milano, cioè *Gotifredo* consecrato, ma esiliato; *Attone* sostenuto, e consecrato da Papa *Gregorio* VII. e vivente in Roma; e *Tedaldo* ultimamente sopraeletto a gli altri due. Fece quanto potè il Papa per impedire la consecrazion di Tedaldo; ma i Vescovi Suffraganei attaccati al Re Arrigo, ad onta di lui il consecrarono. Corse in quest'anno un gran pericolo lo stesso Pontefice Gregorio (b). Aveva egli pubblicata la scomunica contra di Cencio figliuolo di Stefano, già Prefetto di Roma, ma non già a mio credere Prefetto anch'egli d'essa Città, uomo prepotente sì per la sua dignità, e nascita, come per le sue grandi ricchezze, usurpator de' beni delle Chiese, ed amico del Duca di Puglia *Roberto Guiscardo*. Istigato costui dalle segrete insinuazioni di *Guiberto Arcivescovo* di Ravenna, che già aspirava al Papato, allorchè Papa Gregorio nella notte del Santo Natale di questo, e non già del seguente anno, celebrava la Messa a santa Maria Maggiore, entrato con gente armata, il prese, e staccatolo dal sacro Altare, seco il trasse ad una sua Torre. Paolo Benriedense (c) aggiugne, ch'esso Papa riportò una ferita in quella funesta occasione. Si sparse tosto per la Città la nuova di tanta empietà, a cui tutti inorridirono; e il Popolo Romano dato di piglio all'armi, fatto il giorno, in furia corse alla Torre di Cencio, e quivi con fuoco, con catapulte, e con altri ingegni di guerra cominciò a batterla sì forte, che Cencio prevedendo in breve la propria rovina, si gittò a'piedi del Papa, implorando non che misericordia, ma anche ajuto per salvarsi. Allora il clementissimo Pontefice affacciatosi ad una finestra, fece fermar gli assalti, e l'ira del Popolo; e tratto dalla Torre se ne tornò fra le acclamazioni di tutti a terminar la Messa a S. Maria Maggiore: segno o che non era ferito, o che la ferita dovette essere ben leggiera.

(a) *Idem ib. 5. c. 5.*

(b) *Pandulfus Pisanus, & Cardin. de Aragon. in Vit. Gregor. VII. Lambert. Scafnaburgensis in Chr.*

(c) *Paulus Benriedens. in Vit. S. Gregor. VII. P. 1. t. 3. Rer. Italic.*

Furono poi dal Popolo devaſtati, e confiſcati tutti i beni dell'empio inſieme, e pazzo Cencio, che ebbe la fortuna di poter fuggire colla moglie, e co' figliuoli. Gli aveva il Papa impoſto la penitenza di fare il viaggio di Geruſalemme. Arnolfo Milaneſe (*a*), Scrittore di queſti tempi, ci aſſicura, non eſſere paſſato l'anno, che coſtui morì ſoffocato da un' ulcera nella gola. Lo atteſta anche Bertoldo da Coſtanza (*b*), con dire, che Cencio ne' primi meſi dell'anno 1077. andò a Pavia menando ſeco prigione *Rainaldo* Veſcovo di Como, per eſſere ricompenſato dal Re Arrigo. E che quivi morendo all'improvviſo, trovò quel guiderdone, che meritavano le di lui ſceleratezze. Approdarono inaſpettatamente in queſt'anno i Mori in Sicilia, alla Città di Mazzara (*c*), e trovando i Cittadini mal preparati a queſta viſita, entrarono per forza nella Città. Poſero anche l' aſſedio al Caſtello, ſituato nella pianura della Città, e vi ſtettero ſotto ben' otto giorni. Informato di ciò il *Conte Ruggieri*, entrò di notte con uno ſtuolo d'Armati in eſſo Caſtello, e la ſeguente mattina uſcì addoſſo a i nemici. Moltiſſimi di coloro reſtarono ſul campo, gli altri incalzati, come poterono il meglio, ſi ſalvarono alle navi. Se ſi ha da preſtar fede agli Annali Piſani (*d*), nella feſta di S. Siſto di Agoſto dell' anno preſente, preſero i Piſani la Città d' Almadia, ed obbligarono Firmino Re d'eſſa a pagar tributo da lì innanzi a Piſa, & *coronam Romano Imperatori aſſignaverunt*. Poſſiam fidarci poco d' eſſi Annali, ne' quali all' anno 1077. ſi torna a dire, che i Piſani preſero Almadia in Affrica, e ciò parimente nel dì di S. Siſto. Ed altri Annali Piſani riferiſcono queſto fatto all' anno 1088. dove ne tornerò io a parlare. Trovavaſi nell' anno preſente *Beatrice Ducheſſa* di Toſcana in S.Ceſario, Diſtretto di Modena, dove nel dì 8. di Giugno (*e*) compoſe una differenza inſorta fra *Eriberto* Veſcovo di Modena, ed Alberto di Bazovara per la Canonica di Città nuova. Leggeſi parimente un Placito tenuto da eſſa Beatrice (*f*), appellata *glorioſiſſima Comitiſſa*, e da *Matilda* ſua figliuola *in Civitate Florentina in via prope Eccleſia Sancti Salvatoris juxta Palatio de Domni Sancti Battiſta, Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti Septuageſimo Quinto poſt Mille, Nonas Martii, Indictione Tertiadecima*. Qui è l'Anno Fiorentino. Se s' ha da credere alla Cronichetta Amalfitana (*g*), nell' anno preſente Roberto Guiſcardo s'impadronì della Città di S. Severina in Calabria.

(a) *Arnulphus Hiſt. Mediolan. l. 5. cap. 6.*
(b) *Bertold. Conſtantienſ. in Chronico.*
(c) *Gaufrid. Malaterra l. 3. c. 9.*
(d) *Annales Piſani t. 6. Rer. Italic.*
(e) *Antiquitat. Italic. Diſſert. 5. & 31.*
(f) *Ibidem Diſſert. 17.*
(g) *Chronic. Amalfitan. tom. 1. Antiqu. Italic. pag. 214.*

An-

Anno di Cristo mlxxvi. Indizione xiv.
di Gregorio VII. Papa 4.
di Arrigo IV. Re di Germania, e d' Italia 21.

Fu ſopra gli altri funeſto l'anno preſente, perchè principio dell'abbominevol guerra fra il Sacerdozio, e l'Imperio. Fin quì avea il Pontefice *Gregorio* uſate tutte le maniere più efficaci, ma inſieme dolci, per impedir la rottura, ſaldo nondimeno in voler abolita l'empia uſanza di vendere i Veſcovati, ed eſeguito il Decreto formato contra le Inveſtiture delle Chieſe date da i Principi Laici. Ma il Re *Arrigo* inſuperbito per li buoni ſucceſſi della guerra di Saſſonia, più che mai continuava il commerzio simoniaco, e comunicava con gli ſcomunicati dalla Santa Sede. In una lettera ſcritta a dì 8. di Gennajo dell'anno preſente (*a*), con eſſo lui ſi doleva il Papa, perchè aveſſe dato contro le promeſſe l' Arciveſcovato di Milano a *Tedaldo*, ed in oltre conferite le Chieſe di Fermo, e di Spoleti a perſone incognite al medeſimo Papa: ſegno, che il Ducato di Spoleti, e la Marca, appellata già di Camerino, e talvolta di Fermo, o di Ancona, erano ritornati, dopo la morte di Goffredo Barbato Duca di Lorena, e Toſcana, all' ubbidienza del Re Arrigo. Ora il Pontefice Gregorio, ſiccome perſonaggio di cuore intrepido, non mancò di ſcrivergli delle lettere più vigoroſe delle paſſate, e di avvertirlo, che s' egli non mutava regiſtro, ſarebbe forzata la S. Sede ad eſcluderlo dalla comunion de' Fedeli. A queſto fine gl' inviò nuovamente de i Legati, che furono accolti con diſprezzo. Fece l' infuriato Re tenere una gran Dieta in Vormazia nella Domenica di Settuageſima, dove intervennero tutti i Veſcovi, ed Abbati mal' intenzionati verſo il Papa. Sopragiunſe ancora *Ugone il Bianco*, Cardinale, che di nuovo ribellatoſi dalla Chieſa Romana, comparve colà con lettere finte del Senato Romano, de' Cardinali, e d'altri Veſcovi, che richiedevano la depoſizion di Gregorio VII., e l' elezione di un nuovo Papa. Di più non occorſe, perchè il Re Arrigo in eſſa Dieta co i Veſcovi ſuddetti formaſſero un Decreto, in cui dichiararono illegittimo Pontefice, e ſcomunicato Papa Gregorio. Dopo di che (*b*) ſpedì Arrigo i ſuoi Meſſi con lettere in Lombardia, e nella Marca di Fermo, per ſignificare a tutti la riſoluzion preſa, e per ſommuovere ciaſcuno contra di lui. Fu eziandio data ad un Ro-

(a) *Gregor. VII. l. 1. Epiſtol.* 10.

(b) *Bertold. Conſtantienſ. in Chronico.*

Rolando Cherico di Parma l' incumbenza di portare alla Chiesa Romana una lettera fulminante, e un ordine, spedito in qualità di Patrizio a Papa Gregorio, di scendere dal Trono Pontifizio, per dar luogo all' elezione d' un altro Papa. Arrivò questo Rolando a Roma in tempo, che si celebrava un Concilio numeroso nella Basilica Lateranense (*a*); ed entrato nella sacra Assemblea, arditamente dopo presentate al Papa le lettere, con alta voce gl' intimò di lasciare a quel punto la Cattedra Pontificia, e al Clero Romano di portarsi per la Pentecoste alla Corte, per ricevere dalle mani del Re un vero Papa, perchè il presente era un lupo. Alzossi allora *Giovanni* Vescovo di Porto gridando, che fosse preso quel temerario; e il Prefetto di Roma colla Milizia, sguainate le spade, corsero sopra di lui per levarlo di vita; e l'avrebbono fatto, se interpostosi il Papa, non l' avesse salvato dalle loro mani. Ventilata di poi nel Concilio la Causa, ed animato il Pontefice dall' assistenza della *Duchessa Beatrice*, e della *Contessa Matilda*, che stendevano la lor possanza sopra buona parte d' Italia, e dalla disposizione, in cui sapea, ch' erano i più riguardevoli Principi della Germania, dichiarò scomunicato, e decaduto dal Regno Arrigo IV. con assolvere tutti i di lui sudditi dal giuramento di fedeltà: risoluzione, che quantunque non praticata da alcuno de' suoi Predecessori, pure fu creduta giusta, e necessaria in questa congiuntura.

(a) *Paulus Benriedensis in Vit. Gregorii 7. c. 69.*

Morì in quest' anno presente sul fine di Febbrajo, e di morte violenta, *Gozelone*, o sia *Goffredo* il Gobbo, Duca di Lorena, e Toscana, da noi veduto marito della Contessa Matilde (*b*). Ito egli una notte al luogo adattato per li bisogni del corpo, che dovea ben' essere fabbricato alla balorda, da un uomo, che stava in aguato (fu detto per ordine di *Roberto Conte* di Fiandra) di sotto con una freccia fu sì mortalmente ferito nelle natiche, che, secondo Lamberto, da lì a sette giorni, o secondo Bertoldo, la stessa notte gli convenne morire, ed anche senza i Sacramenti, se si ha a credere a Brunone Scrittor della guerra di Sassonia. Per la sua bravura, e prudenza vien lodato non poco da esso Lamberto. Fu gran partigiano del Re Arrigo IV., e però sospetto, e poco caro a Papa Gregorio VII., e a Beatrice, e Matilda. Ma potea ben risparmiare il Fiorentini (*c*) di farlo anche autore della nera congiura, ed insolenza di Cencio Romano contra la sacra persona di Papa Gregorio, perchè nessun giusto fondamento di questa taccia a noi porge l' antica Istoria. Es-

(b) *Lambertus Scafnaburgensis in Chronico. Bertholdus Constantiens. in Chronico. Bruno de Bell. Saxon.*

(c) *Fiorentin. Memor. di Matilde lib. 1.*

Essendo egli morto senza prole, Arrigo investì del Ducato della Lorena *Corrado* suo proprio figliuolo, e diede la Marca d'Anversa a *Gotifredo* figliuolo del Conte Eustachio, e cugino del defunto Gotifredo, il quale col tempo divenne Re di Gerusalemme. Restò con ciò senza marito la Contessa Matilda, e non andò molto, ch' ella si vidde tolta anche la Madre. Terminò il corso di sua vita la Duchessa *Beatrice* nel dì 18. d'Aprile nella Città di Pisa, come costa da i versi di Donizone (*a*):

Octo decemque dies Aprilis dum finit ire
Christi post ortum vera de Virgine corpus
Anno Milleno bis Terno Septuageno.

(a) *Donizo in Vit. Mathild. lib. 1. cap. 20.*

Pricipessa di gran pietà, di egual prudenza, e d'animo virile, che si tenne sempre attaccata alla Santa Sede, ma senza perdere il rispetto al Re Arrigo; anzi con essere mediatrice di concordia, e pace fra lui, e il Pontefice Gregorio. La maggior gloria nondimeno di Beatrice, fu l' aver messa al Mondo, e mirabilmente educata in tutte le virtù, e nella cognizion delle varie Lingue la *Contessa Matilda*, la quale rimasta sola al governo della Toscana, e degli altri Aviti suoi Stati, cominciò a far conoscere i suoi rari pregi nelle fiere rivoluzioni, che andrò da quì innanzi accennando. Nè si dee tacere, che il Monaco Donizone s'adirò contra di Pisa, perchè quivi, e non in Canossa fu seppellita la Duchessa Beatrice. I suoi versi ci faran conoscere, come allora fosse mercantile la Città di Pisa (*b*):

. . . . . Dolor heic me funditus urit,
Quum tenet Urbs illam, qua non est tam bene digna.
Qui pergit Pisas, videt illic monstra marina.
Hæc Urbs Paganis, Turchis, Libycis quoque, Parthis,
Sordida. Chaldæi sua lustrant littora tetri.
Sordibus a cunctis sum munda Canossa, sepulcri
Atque locus pulcher mecum: Non expedit Urbes
Quærere perjuras, patrantes crimina plura.

(b) *Id. ibid.*

Che voglia dire con queste ultime parole Donizone, non si può ben' intendere: ma ben si capisce, che Pisa era in questi tempi un famoso Emporio, e Porto franco, dov' erano ammessi gl' Infedeli Orientali, ed Affricani: il che parve a Donizone un' indegnità; e perciò più meritevole la sua Patria Canossa, per cagione della sua purità in materia di Religione.

Le determinazioni prese in Roma contra del Re Arrigo, quelle furono, che finirono di determinare i primi Principi della Germania

nia a ritirarsi dal Re Arrigo scomunicato, e a feriamente divisare de i mezzi di rimettere la quiete in quelle Contrade (*a*). E giacchè vedeano più che mai ostinato il Re nelle sue violenze, e in altri vizj, passarono a liberar se stessi, e i Popoli da un Principe, nato solamente per rendere infelici i suoi sudditi. I primarj dunque, che l' abbandonarono, furono *Ridolfo* Duca di Suevia, *Bertoldo* Duca di Carintia, e *Guelfo* Duca di Baviera, il cui Padre, cioè il Marchese *Alberto Azzo II.* Signore d' Este, di Rovigo, e d' altri Stati in Italia, parzialissimo fu sempre anch' egli della Santa Sede, e dovea ben promuovere gl' interessi d' essa presso il figliuolo Duca. Andò a dismisura crescendo il loro partito, e v' entrarono moltissimi Vescovi. In una Dieta da essi tenuta in Triburia dopo la metà d' Ottobre, dove intervennero anche i Legati della Santa Sede, fu progettato di creare un nuovo Re. Arrigo venuto alla Villa di Oppeneim, fra cui, e Triburia scorreva il Reno a fine di schivar l' imminente nembo, spediva di tanto in tanto Legati, con promettere emendazion di vita, soddisfazioni, benefizj; e perchè niun si fidava di un Principe, che tante volte avea mancato alle promesse, e venivano rigettate le di lui belle parole: non lasciò egli indietro sommissione, e preghiera alcuna per placarli. Finalmente gli fu accordato del tempo, e conchiuso, che al Romano Pontefice sarebbe rimesso questo affare, e che esso Papa sarebbe pregato di trovarsi in Augusta per la Purificazione di Santa Maria; ed esaminate le ragioni dell' una, e dell' altra parte, si starebbe al giudicato di sua Santità, con altre condizioni da eseguirsi al presente, che io tralascio. Non così fecero i più de' Vescovi di Lombardia. (*b*) Erano stati eglino scomunicati insieme con *Guiberto Arcivescovo* di Ravenna nell' ultimo Concilio Romano, e da Papa Gregorio. Però esso Guiberto, e *Tedaldo Arcivescovo* di Milano con altri Vescovi Scismatici, raunato un Conciliabolo in Pavia, scomunicarono anch' essi lo stesso Papa Gregorio. Questo partito a sè favorevole in Italia fece risolvere il Re Arrigo di non aspettare in Germania la venuta del Pontefice Romano, ma di portarsi egli a dirittura ad implorare la di lui misericordia di quà dall' Alpi. E tanto più credette migliore questo spediente, perchè temeva di soccombere nella Dieta Germanica alla folla di tanti accusatori delle sue enormità, delle quali ben sapeva di non avere scusa; e che gli riuscirebbe più facile, lungi da tanti suoi avversarj, di guadagnare il Romano Pontefice. Ma perciocchè i Duchi di Baviera, Sue-

(a) *Lambert. Scafnaburgensis in Chronico.* *Bertold. Constantiens. in Chronico.*

(b) *Cardinal. de Aragonia in Vita Gregorii VII.*

Suevia, e Carintia aveano chiusi con gente armata i passi, per li quali si cala in Italia, egli colla moglie *Berta*, e col picciolo figliuolo *Corrado*, accompagnato da pochi, prese il cammino della Borgogna (*a*), e celebrò il Santo Natale in Besanzone. Continuando poscia il viaggio, *quum in locum, qui Civis dicitur, venisset, obviam habuit Socrum suam* (cioè *Adelaide* Marchesana di Susa) *filiumque ejus Amedeum nomine, quorum in illis regionibus & autoritas clarissima, & possessiones amplissimæ, & nomen celeberrimum erat*. Non saprei dire, se qui si parli della Terra di *Civasco*. Fu onorevolmente ricevuto da essi Arrigo IV. ma se volle continuare il viaggio, gli convenne conceder loro cinque Vescovati d'Italia, contigui a i loro Stati: senza di che non voleano lasciarlo passare. Parve ciò duro al Re, ma i suoi interessi più premurosi il fecero cedere a tali istanze. Il Guichenone (*b*) pretende, che questi Vescovati fossero in Borgogna; e forse il *Bugey*. Ma Lamberto chiaramente scrive *quinque Italiæ Episcopatus*. Talmente era in questi tempi cresciuta la fama, e potenza di *Roberto Guiscardo Duca* di Puglia, Calabria, e Sicilia, che *Michele Duca* Imperadore d'Oriente concertò di avere una di lui figliuola per moglie di *Costantino Duca* Porfirogenito Augusto suo figliuolo, e Collega nell'Imperio. Giovanni Zonara attesta (*c*), che la figliuola fu condotta a Costantinopoli, e secondo l'uso de' Greci le fu posto il nome di Elena. Lupo Protospata (*d*) nota anch' egli sotto l'anno presente le suddette nozze. Ed aggiugne, che *Ruggieri Conte* di Sicilia, e fratello d'esso Roberto, fece prigione un nipote del Re d'Affrica, che era venuto in Sicilia a Mazzara Comandante di cento cinquanta legni. Ma questa sarà l'impresa medesima, che il Malaterra (*e*) mette sotto l'anno precedente, e per conseguente potrebbe anch'essere accaduto il matrimonio nobilissimo della figliuola di Roberto Guiscardo in esso anno. Resto io in dubbio, se in questi tempi il medesimo Roberto facesse l'impresa di Salerno, come vuole Romoaldo Salernitano (*f*), o pure nel seguente, dove ne parleremo. In Sicilia avea lasciato esso Conte Ruggieri per suo Luogotenente Ugo di Gircea, marito di una sua figliuola bastarda. Questi voglioso di segnalarsi con qualche bella impresa, benchè ne avesse un divieto dal Conte, insieme con Giordano, figliuolo anch'esso illegittimo d'esso Ruggieri, diede addosso a Benavert Saraceno Governatore di Siracusa. Ma caduto in una imboscata vi lasciò la vita co' suoi, e Giordano appena si salvò con pochi. Affrettò per questa disavventura il Conte

(a) *Lambert. Scafnaburgensis in Chronico*.

(b) *Guichenon Histoir. de la Mais. de Savoye tom. 1.*

(c) *Zonaras Annal. t. 2. pag. 288. Guillielmus Apulus c. 3. Malaterra l. 3. c. 13.*

(d) *Lupus Protospata in Chronico*.

(e) *Malaterra lib. 3.*

(f) *Romualdus Salernit. in Chronic. tom. 7. Rer. Italic. Malaterra l. 3. c. 10.*

te Ruggieri il suo ritorno in Sicilia, e fece per allora quella vendetta che potè, con dare il sacco a qualche Castello, e Paese de' Mori vicini.

Anno di CRISTO MLXXVII. Indizione XV.
di GREGORIO VII. Papa 5.
di ARRIGO IV. Re di Germania, e d'Italia 22.

SEcondo il concertato, s'era messo in viaggio il *Pontefice Gregorio*, con disegno d'andare alla Dieta già intimata da tenersi in Augusta nel principio di Febbrajo di quest' anno (*a*). Uno de' più atroci verni, che mai sieno stati, si provava allora in Lombardía. Contuttociò l'animoso Pontefice si mise in viaggio, e scortato dalla *Contessa Matilda*, arrivò fino a Vercelli: quando eccoti nuova, che il Re *Arrigo* era giunto in Piemonte. In fatti dopo incredibili patimenti aveva egli valicato le Alpi, piene di giacci, e nevi, e corso più volte pericolo della vita colla moglie, e col figliuolo; ma per timore, che passasse l' anno dopo la scomunica contra di lui fulminata, egli si espose ad ogni rischio, e fatica, tantochè pervenne in Italia. Sparsasi la fama del suo arrivo, corsero a visitarlo, ed onorarlo i Vescovi Simoniaci di Lombardia, e i Conti; ed in breve si vidde alla sua Corte un concorso innumerabil di gente. Ora non sapendo il Papa, se Arrigo venisse o con buona, o con cattiva intenzione, tenuto consiglio, giudicò bene di retrocedere, e di ritirarsi colla Contessa Matilda alla di lui inespugnabil Rocca di Canossa sul Reggiano. Colà comparvero molti Vescovi, e Laici di Germania, venuti per disastrose, ed insusitate strade, a chiedere, l' assoluzion della scomunica, e dopo qualche giorno di penitenza l' ottennero. Vi comparve anche il Re Arrigo, e fatta chiamare la Contessa Matilda ad un abboccamento, *eam precibus ac promissionibus oneratam ad Papam transmisit, & cum ea Socrum suam* (Adelaide Marchesana di Susa) *Filiumque ejus* (Amedeo) *Azzonem etiam Marchionem* (dal quale abbiam detto, che discende la Real Casa di Brunswich, e la Ducale d' Este) *& Abbatem Cluniacensem* (Ugo), *& alios nonnullos ex primis Italiæ Principibus, quorum auctoritatem magni apud eum momenti esse non ambigebat, obsecrans, ut Excommunicatione absolveretur, ne Principibus Teutonicis, qui ad accusandum eum stimulo invidiæ magis quam zelo justitiæ*

(a) *Lambertus Scafnaburgensis in Chronico. Cardin. de Aragon. in Vit. Gregor. VII.*

stitiæ exarsissent, temere fides haberetur. Somma fatica si durò da tutti per muovere il Papa a commiserazione, ed accordo. Lasciossi in fine piegare, purchè Arrigo deponesse le Regali Insegne, e desse veri segni di pentimento. Seguì pertanto quella scena, che fece allora e di poi grande strepito, e farallo anche ne' secoli avvenire. Cioè fu ammesso Arrigo entro la seconda cinta di muro di quella Rocca, che tre ne avea. Quivi scompagnato da tutti, senz' alcun segno dell' esser suo di Re, con veste di lana, co' piè nudi, mentre un eccessivo freddo regnava sopra la terra, restò un giorno, e poi l'altro, ed anche il terzo, con farlo ivi digiunare fino alla sera. Tempo viene talvolta, che la superbia, primo mobile de i Regnanti, crede il trono all'interesse. Dopo i tre dì, e come scrive Donizone (*a*):

Ante dies septem, quam finem Janus haberet.
Ante suam faciem concessit Papa venire
Regem, cum plantis nudis a frigore captis.

(a) *Doniz. Vit. Math. l. 2. c. 1.*

Cioè nel dì 25. di Gennajo diede il Papa udienza ad Arrigo, che prostrato a suoi piedi dimandò misericordia de' suoi falli. Celebrò il Pontefice la Messa, e presa la sacra Ostia nelle mani, perchè i suoi nemici lo spacciavano per simoniacamente asceso al Papato, si purgò da questa calunnia. Esibì ad Arrigo di fare altrettanto, s'egli si credeva innocente, e non reo di tante accuse prodotte contra di lui. Ma egli con varie scuse se ne guardò. Fu poscia al pranzo col Pontefice, il quale l' avea ben assoluto dalla scomunica, ma con lasciare in sospeso l' affari del Regno, e rimettere a i Principi Germanici, e ad una Dieta il decidere, s' egli dovesse deporre la Corona, o pure ritenerla. Dopo ciò il Papa venne a Reggio, dove si trovava *Guiberto Arcivescovo* di Ravenna, il più maligno degli Avversarj del Papa, con gli altri Vescovi Simoniaci, aspettando il compimento delle promesse di Arrigo.

Convien ora sapere, esserfi appena inteso in Lombardia, come era passato il congresso del Re col Papa in Canossa (*b*), che infinite mormorazioni, ed insolenze si sparsero non men contra dello stesso Pontefice, trattandolo da Tiranno, da Omicida, da Simoniaco, quanto contra d' Arrigo, perchè sì vilmente si fosse suggettato ad un sì indegno trattamento. Fu proposto di creare *Corrado* figliuolo d' Arrigo, benchè di tenera età, Re: tutti fuggivano, o vilipendevano Arrigo; e le Città gli serravano le porte in faccia. Ora tra per questo, e perchè non già di buon cuore, ma per necessità de' suoi affari, egli avea fatta quella concordia col Papa, se ne pentì egli ben presto. Gli stava a i fianchi il suddetto

(b) *Lambertus Scafnaburgensis in Chronico.*

Guiberto con altri Vescovi scomunicati, a' quali non fu difficile il fargli ritrattare il fatto, e ricominciar lo sprezzo delle condizioni già accettate, e la nemicizia col Papa. In questa maniera ricuperò Arrigo a poco a poco la buona grazia de' Vescovi, e de' Popoli della Lombardía (*a*). Ma non potè ottenere dal Papa la licenza d' essere coronato Re d' Italia colla Corona Ferrea in Monza. Riassunse nondimeno l' Insegne di Re, benchè si fosse obbligato col Papa di vivere in maniera privata, finchè in Germania fosse decisa la di lui Causa. Un suo Diploma da me pubblicato (*b*), cel fa vedere in Pavía nel dì 3. d' Aprile dell' anno presente. Se s' ha a credere a Donizone (*c*), egli tentò ancora di tirare il Papa ad una conferenza, con disegno di prenderlo. Ma avvertitane la Contessa Matilda, fece sventare la mina, e condusse il Papa alle montagne. Fece Arrigo prendere anche *Geraldo Vescovo* d' Ostia, mandato dal Papa per suo Legato a Milano. Di tutto questo andò avviso in Germania. Non volle poi Arrigo portarsi alla Dieta intimata a Forcheim, come avea data parola. Vi si trovarono bensì i Legati del Papa, e quivi i Duchi *Ridolfo*, *Guelfo*, e *Bertoldo*, gli Arcivescovi di Magonza, e di Maddeburgo, e i Vescovi di Virtzburg, di Metz, e d' altre Chiese, i quali trattarono della maniera di restituir la pace, com' essi credevano, o almen desideravano, alla Germania; e fu risoluto di cercare un nuovo Re (*d*). Fu dunque eletto *Ridolfo Duca* di Suevia, tuttochè egli resistesse un pezzo ad accettar questa pericolosa dignità. A buon conto nello stesso giorno della sua consecrazione, che fu il dì 26. di Marzo dell' anno presente (*e*), si sollevò contra di lui una sedizione in Magonza. Quel che è più strano, apparisce dalle lettere di Papa Gregorio (*f*), ch' esso Pontefice non approvò l' elezion di Ridolfo, e si riserbò la conoscenza di tal Causa, per decidere a chi de' due contendenti fosse dovuta la Corona; del che poi fece gravi doglianze la fazione d' esso Ridolfo, scrivendone al medesimo Papa. Ricorse in questi tempi Arrigo al medesimo Pontefice, implorando il suo ajuto contra di Ridolfo usurpatore della Corona. Ebbe per risposta, che non si potea soddisfarlo, mentre esso Arrigo teneva tuttavía prigione San Pietro nel suo Legato *Geraldo*, il quale poi diede fine alle sue miserie, chiamato da Dio a miglior vita sul principio di Dicembre dell' anno presente. Ora il Pontefice dopo essersi fermato per tutto Giugno in Bibianello, Carpineto, e Carpi Terre del Reggiano, allora della Contessa Matilda, e in Figheruolo sul Pò, chiarito abbastanza, che l' animo di

(a) *Paulus Benriedensis in Vit. Gregorii 7. c. 86.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert. 31. pag. 948.*

(c) *Donizo l. 2. cap. 1.*

(d) *Bruno Histor. Bell. Saxon.*

(e) *Berthold. Constantiens. in Chronico.*

(f) *Gregor. VII. l. 4. Epistol. 23. 24. 28.*

di Arrigo lungi dall' esfersi mutato, era disposto a far peggio, s' incamminò per la Toscana alla volta di Roma. Il Re Arrigo anch' egli seppe trovar via di penetrare in Germania, dove raunato un picciolo Esercito, cominciò la guerra contra del nuovo Re Ridolfo (*a*). Morì nel dì 14. di Dicembre in quest' anno l' *Imperadrice Agnese* sua madre in Roma, lasciando dopo di se il concetto di molta pietà, e prudenza. Mancarono anche in quest' anno di vita *Sigeardo Patriarca* d' Aquileja (a cui fu surrogato *Arrigo* Canonico d' Augusta) ed *Imbricone Vescovo* d' Augusta, fautore di Arrigo. Ma quel che dovette far più rumore, fu la morte di *Gregorio* Vescovo di Vercelli, Cancelliere in Italia d' esso Re. Aveva egli intimata una Dieta del Regno da tenersi ne' Prati di Roncaglia circa il dì primo di Maggio dell' anno avvenire, con disegno, se mai potea, di deporre il Papa; ma una morte improvvisa prima di quel dì troncò le sue trame, e senza lasciargli tempo di penitenza.

(a) *Bertold. Constantiens. in Chronico.*

Secondo Lupo Protospata (*b*) in quest' anno *Roberto Guiscardo* Duca di Puglia fece l' acquisto importante della Città, e del Principato di Salerno. Ma per conto dell' anno è da maravigliarsi, come cotanto discordino fra loro gli Scrittori. L' Anonimo Casinense (*c*) accenna questo fatto all' anno 1075. Romoaldo Salernitano (*d*) all' anno 1076. Quantunque io non vegga stabili nella lor Cronología questi Autori, forse per difetto de' loro Testi alterati da i Copisti: pure stimo più verisimile, che all' anno presente s' abbiano da riferir tali avvenimenti, per le ragioni, che andremo adducendo. Erano in questi tempi gli Amalfitani sotto *Gisolfo Principe* di Salerno (*e*), ed aggravati da lui oltre il dovere, e costume con de i tributi. Ricorsero essi a Roberto Guiscardo, che a bocca aperta stava aspettando l' opportunità, e uno specioso pretesto, per insignorirsi di quel nobile paese. Avendo egli presa ben volentieri la lor protezione, fece con ambasciata sapere a Gisolfo suo cognato, che trattasse più umanamente quel Popolo. Sdegnosamente gli rispose Gisolfo. Allora Roberto, che avea delle nimicizie con *Riccardo I. Principe* di Capoa, stabilì con esso lui pace, e fra le condizioni gl' impose di ajutarlo nell' impresa di Salerno. In fatti amendue colle lor forze, e colle macchine militari posero l' assedio a Salerno per terra, e per mare. Abbiamo da Pietro Diacono (*f*), Continuator dell' Ostiense, che presentita questa guerra Papa Gregorio, che amava non poco Gi-

(b) *Lupus Protospata in Chronico.*

(c) *Anonym. Casinens. in Chronico.*

(d) *Romualdus Salern. in Chronico.*

(e) *Guilliel-mus Apulus lib.* 3.

(f) *Petrus Diaconus Chr. Casin. l.* 3. *c.* 45.

Gisolfo, gli spedì *Desiderio Abbate* di Monte Casino per esortarlo a trattar di pace; ma che Gisolfo nè pur gli volle dare risposta. Dappoichè fu intrapreso l' assedio, tornò l' Abbate Casinense, e fatto abboccar Riccardo Principe di Capoa con Gisolfo, gli consigliarono tutti di venire a concordia col Duca Roberto. Egli più che mai pertinace, nulla si curò del loro parere. Crebbe la fame nell' assediata Città a tal segno, che il povero Popolo si ridusse a cibarsi delle carni più immonde; e non potendo più reggere, aprirono le porte a i Normanni *octavi tempore Mensis*. Ritirossi il Principe Gisolfo nella Torre, o Rocca fortissima, fabbricata sulla cima del monte. Stretto ancor' ivi finalmente fu forzato a rendersi a patti di buona guerra, ed ebbe la libertà d' andarsene. Soggiugne Pietro Diacono, che Papa Gregorio il fece Governatore della Campania Romana. Dopo la presa di questa Città, che era allora delle più belle, e deliziose d' Italia, e celebre spezialmente per la Scuola della Medicina, colà per questo concorrendo anche gli Oltramontani bisognosi di guarigione: il Duca Roberto vi fece fabbricar nella pianura un Castello inespugnabile. Anche nella Cronichetta Amalfitana (*a*) l' acquisto di Salerno è attribuito all' anno presente. Diedesi ad esso Duca anche Amalfi, Città allora mercantile al sommo, piena d' oro, piena di Popolo, e di navi. Di essa così scrive Guglielmo Pugliese (*b*):

Huc & Alexandri diversa feruntur ab Urbe
Regis & Antiochi. Hæc (ratibus) freta plurima transit:
His (an heic?) *Arabes, Indi, Siculi noscuntur, & Afri:*
Hæc gens est totum prope nobilitata per Orbem,
Et mercanda ferens, & amans mercata referre,

(a) *Antiquitat. Italic. tom.* I. *pag.* 214.
(b) *Guglielmus Apul. lib.* 3.

Gaufredo Malaterra (*c*) aggiugne, che nel tempo medesimo dell' assedio di Salerno, il Duca Roberto entrò in possesso d' Amalfi, ed ebbe al suo servigio parte degli stessi Amalfitani contra di Salerno. Meritano ben più fede tali Autori, che la Cronichetta Amalfitana, in cui all' anno 1074. è riferita la presa di Amalfi, con dirsi ivi ancora, che essendo morto *Sergio Duca* di quella Città, gli succedette *Giovanni* suo figlio, ma per poco tempo, perchè ne fu spogliato da Roberto Guiscardo.

(c) *Gaufrid. Malaterra lib.* 4. *c.* 3.

Abbiamo ancora dal suddetto Malaterra, che in quest' anno il *Conte Ruggieri* assediò per mare e per terra in Sicilia la Città di Trapani, e la forzò alla resa. Veggonsi varj Atti di Arrigo IV. e de' suoi Ministri, prima ch' egli tornasse in Germa-

mania. Cioè confermò egli al Monistero di S. Salvatore di Pavia i suoi beni (a), *III. Nonas Aprilis Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MLXXVII. Indictione XV. Anno autem ordinationis quidem Domni Henrici Quarti Regis XXVI. Regni vero XXIV. Actum Papiæ*. Trovasi egli in Piacenza *XIII. Kalendas Martii*, dove tenne un Placito (b), e giudicò in favore di quella Cattedrale. Probabile è ancora, che appartenga a quest' anno il Diploma da me dato alla luce (c), in cui conferma *Ugoni, & Fulchoni germanis, Acçonis Marchionis Filiis*, cioè del *Marchese Azzo II.* Progenitore de' Principi Estensi, i loro Stati, posti ne' Contadi di *Gavello, Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Cremona, Parma, Lunigiana, Arezzo, Lucca, Pisa, Piacenza, Modena*, e *Tortona*, fra' quali spezialmente vengono annoverati *Este, Rovigo, Montagnana, Casal Maggiore* del Cremonese, *Pontremoli* della Lunigiana, e la Terra *Obertenga* in Toscana, de' quali Stati ho io abbastanza favellato nelle Antichità Estensi. Tre Placiti ancora tenuti da suoi Ministri in Verona, e in Padova si truovano da me pubblicati nelle Antichità Italiche (d). Ma quel, che è più glorioso per la nobilissima Casa d'Este, in quest' anno (s'io ben mi appongo) Roberto Guiscardo Duca, dopo aver maritata, come già accennammo, una figliuola nell'Imperador d'Oriente, un'altra ne diede ad *Ugo* figliuolo del sopradetto Marchese Azzo. Ne fa menzione Guglielmo Pugliese (e), con dire, che dopo la presa di Salerno venne il Duca alla Città di Troja, e che fermatosi ivi,

Nobilis advenit Lombardus Marchio quidam,
Nobilibus patriæ multis comitantibus illum;
Axo vocatus erat. Secum deduxit Hugonem
Illustrem natum. Ducis ut Filia detur
Exigit, in Sponsam. Comites, Proceresque vocari
Quaque facit super his Dux consulturus ab urbe.
Horum consiliis Roberti Filia Nato
Traditur Axonis &c.

Poscia aggiugne, che si fecero di gran feste, e conviti per quelle nozze, e che Roberto sollecitò tutti i suoi Baroni a regalar gli Sposi: il che non essendo stato praticato nelle nozze della precedente figliuola, rattristò que' Nobili. Tuttavia contribuirono tutti, e molto più fece egli.

Iis Generum donans, addens sua, classe parata
Ad sua cum magno, Patremque remisit honore

In

(a) *Bullar. Casinens. t. 2. Constit. CXIV.*

(b) *Campi Istor. di Piacenza t. 1. Appendic.*

(c) *Antichità Estensi p. 1. c. 7.*

(d) *Antiquit. Italic. Dissert. 9. & 31.*

(e) *Guglielmus Apulus l. 2.*

In qual credito fosse allora la Casa d'Este, si può abbastanza dedurre anche da questo: Cessò di vivere nel Novembre di quest'anno *Landolfo* VI. Principe di Benevento (*a*); laonde Roberto Guiscardo Duca, voglioso anche di questa conquista, si portò all'assedio di quella Città. Se poi meritano fede gl'imbrogliati Annali Pisani (*b*), quel popolo unito co' Genovesi, passato in Affrica, vi prese *duas magnificas Civitates Almadiam, & Sibiliam in die Sancti Sixti*. Io so bene, che una *Siviglia* è in Ispagna. Che un'altra ne fosse in Affrica, non l'ho per anche letto. Il Tronci (*c*) ne parla all'anno 1087. e dice, che presero le Città di *Damiata*, e di *Libia*: tutte notizie, che mancano di sicuri fondamenti. Veggasi l'anno 1088. al quale si dee riferire sì fatta impresa.

(a) *Chronic. S. Sophiæ apud Peregrinium.*
(b) *Annal. Pisani t. 6. Rer. Ital.*
(c) *Tronci Annal. Pisani.*

Anno di CRISTO MLXXVIII. Indizione I.
di GREGORIO VII. Papa 6.
di ARRIGO IV. Re di Germania, e d'Italia 23.

TAnto il Re *Arrigo*, quanto il nuovo Re *Ridolfo*, si studiavano di aver favorevole nella loro terribil gara il Romano Pontefice, e a questo fine gli spedirono i loro Legati (*d*). *Papa Gregorio* perciò tenne un Concilio in Roma nella prima settimana di Quaresima, dov'essendo concorsi circa cento tra Arcivescovi, e Vescovi, fu stabilito di spedire in Germania i Legati Apostolici per conoscere, da qual parte fosse la ragione, e il torto. Quivi ancora furono di nuovo scomunicati *Tedaldo*, appellato da alcuni *Tebaldo* Arcivescovo di Milano, *Guiberto* Arcivescovo di Ravenna, *Ugo Bianco* Cardinale ribello della Chiesa Romana con altri Vescovi. Degno di osservazione si è ciò, che seguitano a dire quegli Atti (*e*): *Excomunicamus omnes Northmannos, qui invadere Terram Sancti Petri laborant, videlicet Marchiam Firmanam, Ducatum Spoletanum; & eos, qui Beneventum obsident, & qui invadere, & deprædari nituntur Campaniam, & Maritima, atque Sabinos, necnon & qui tentant Urbem Romanam confundere*. Di quì può apparire, che la Marca di Fermo, o sia di Camerino, o d'Ancona, e il Ducato di Spoleti, erano o posseduti dalla Chiesa Romana, o almen pretesi di sua ragione dal Papa: il che, come fosse succeduto, non l'ho potuto finora conoscere. Debbonsi ancora notar quelle parole: *& eos qui Beneventum obsident*. Intorno a che convien' ora dire, che sbrigato dalla conquista di Salerno

(d) *Paulus Benriedens. in Vita Gregor. VII.*
(e) *Concilior. Labbe t. 10.*

no il *Duca Roberto*, mal soddisfatto del Romano Pontefice, che dianzi l'avea scomunicato, cominciò nell' anno precedente la guerra contra le Terre della Chiesa nella Campania (*a*). Fu perciò di nuovo pubblicata la scomunica contra di lui, e del suddetto Riccardo, e Papa Gregorio, *collecto exercitu super eos ire disponit*, come s' ha da Pietro Diacono. Ciò riferito al Duca Roberto, si ritirò in fretta col Principe Riccardo a Capoa, e andò a mettere l'assedio a Benevento, nel mentre che Riccardo Principe di Capoa imprese quello di Napoli. Tutto ciò avvenne nell'anno antecedente. Continuò *Riccardo* l'assedio di Napoli per molti mesi, ed avea anche ridotta quella Città a mal partito, (*b*) quando sopragiuntagli la morte nel dì 13. d' Aprile, liberò i Napoletani dalle sue branche: Fu Principe, per attestato della Cronichetta Amalfitana (*c*), alto di statura, di bell' aspetto, di gran coraggio, ed avvedutezza, benigno co i fedeli, terribile contro i perfidi, e ribelli. Ebbe per successore nel Principato di Capoa *Giordano I.* suo figliuolo. Ci fa assai intendere il suddetto Concilio, che nel principio della Quaresima tuttavía durava l' assedio di Benevento, fatto dal Duca Roberto: perlochè fu di nuovo fulminata contra di lui la scomunica. Ma appena Giordano fu succeduto al Padre, che insorse la discordia fra il Duca Roberto, e lui. Abbracciò esso Giordano la difesa delle Terre della Chiesa, e de' Beneventani, (*d*) da' quali ebbe un regalo di quattromila e cinquecento bisanti, o vogliam dire scudi d' oro. Uscito perciò in campagna, secondochè s' ha da Pietro Diacono, fece ribellare molti de' Conti, e Vassalli contra di Roberto, arrivò sotto Benevento, e distrusse tutte le fortificazioni fatte dal Duca per prendere quella Città. Bari con Trani ed altre Città si ribellarono al Guiscardo. Abailardo suo nipote, perchè figliuolo di Unfredo, al quale avea Roberto occupata tutta l' eredità, fu uno de' più vigorosi congiurati contra dello zio Guiscardo. Seguirono perciò varj incontri d' armati, e varj assedj, raccontati da Guglielmo Pugliese (*e*), dopo i quali finalmente fu fatta pace tra esso Roberto, e Giordano. Servì questa concordia per abbattere tutte le speranze del nipote Abailardo, il quale se ne fuggì a Costantinopoli, e quivi diede fine alla vita. Ricuperò Roberto Bari, Trani, Santa Severina, e l'altre Terre (*f*), che s' erano ribellate, Ascoli, Monte di Vico, ed Ariano ritornarono alle mani sue, ed era per fare altri progressi, quando *Desiderio Abbate* di Monte Casino s' interpose, e trattò di pace fra il Pontefice, e lui. Abbiamo dalla Vita di Gregorio VII. Papa, a noi tramandata da Niccolò Cardina-

(a) *Petrus Diac. l. 3. Chr. c. 45.*

(b) *Camillus Peregrin. in Not. ad Protosp.*

(c) *Antiq. Italic. tom. 1.*

(d) *Petrus Diaconus Chr. l. 3. c. 45.*

(e) *Guilliel-mus Apulus Poemat. l. 3.*

(f) *Petrus Diacon. uti supra.*

dinale d'Aragona (*a*), che *venerabilis Pontifex receptis nuntiis Roberti Guiscardi egregii Normannorum Ducis, versus Apuliam post Octavas Pentecostes iter arripuit, & cum ipso apud Aquinum colloquium habuit. Congrua itaque ab eo satisfactione suscepta, prius a vinculo excommunicationis eum absolvit, & consequenter fidelitatem, & homagium ejus recepit. Postmodum vero jam assumtum in specialem beati Petri Militem, de totius Apuliæ, & Calabriæ Ducatu per vexillum Sedis Apostolicæ investivit.* Guglielmo Pugliese scrive, che questo abboccamento, e concordia seguì in Benevento, e non già in Aquino; ed essere corsa voce, che il Papa per impegnar meglio nella sua difesa Roberto Guiscardo, gli fece sperare la Corona del Regno d'Italia (*b*).

Romani Regni sibi promisisse Coronam
Papa ferebatur.

Parimente Riccardo Cluniacense (*c*) conferma questa voce con asserire, che Papa Gregorio avea intenzione di crear Imperadore esso Roberto, o Boamondo suo figliuolo. Tornava il conto ad esso Pontefice nel pericoloso cimento, in cui egli si trovava per la nemicizia del Re Arrigo, non solo di non aver nemico il potentissimo, ed invitto Duca di Puglia, ma anche di averlo amico, e difensore ne' bisogni. Il tempo fece vedere, che senza questo appoggio minacciava rovina il suo Pontificato.

Ma non tutti questi avvenimenti si compierono nell'anno precedente, e nel presente. Siccome vedremo, parte d'essi appartiene all' anno seguente 1079. Certamente si allontanò dal vero il Cardinal Baronio (*d*), allorchè pose l'assedio suddetto di Benevento nell'anno 1074. Già abbiam veduto, che nel Concilio Romano dell'anno presente si fa menzione del medesimo assedio, non peranche sciolto. Ma nè pure il Padre Pagi (*e*) colpì nel segno, allorchè pretese, che nell'anno 1077. Roberto Duca si abboccasse col Papa, e ne riportasse l'assoluzione. Papa Gregorio per tutto il Giugno del 1077. si trattenne nelle montagne del Reggiano, siccome costa dalle lettere d'esso Pontefice. Nel dì 13. d'Agosto era in Firenze, e nel primo giorno di Settembre in Siena. Ma abbiam veduto, che Papa Gregorio si mosse di Roma *post octavas Pentecostes*, per andare ad Aquino a trattar di pace con Roberto. Essendo venuta l'Ottava della Pentecoste nell'anno 1077. prima della metà di Giugno, come potè egli mai passar da Roma ad Aquino in quel tempo, se, siccome abbiam detto, egli per tutto Giugno si fermò in Lombardía? Adunque la riconciliazion di Roberto dee esse-

(a) *Cardinal. de Aragonia in Vita Gregorii VII.*

(b) *Guglielmus Apulus lib.* 3.

(c) *Richard. Cluniacens. in Chronico Antiquit. Italicar.*

(d) *Baron. in Annal. Eccl.*

(e) *Pagius in Crit. Baronii.*

essere succeduta più tardi, e vedremo, che non s'ingannò il Baronio in differirla sino all'anno 1080. Oltre di che Lupo Protospata (a) all'anno 1078. scrive: *Robertus Dux obsedit Beneventum, sed ejus obsidio dissipata est a Rodulpho Pipino Comite* (cioè, come stimo il Pellegrini (b), da *Rainolfo* zio del Principe di Capoa Giordano) *& hoc Anno obiit Richardus Princeps*, mentre assediava Napoli. Anche Romoaldo Salernitano (c), e l'Autore della Cronichetta Amalfitana (d) attestano, che Riccardo morì durante quell'assedio, *Indictione Prima*, cioè nell'anno presente. E che *Anno primo, postquam cepit Salernum, Robertus Dux Beneventum obsedit*. Certo è, che nello stesso tempo furono fatti que' due assedj, e però nell'anno presente. Il che vien ancora confermato dall'antica Cronichetta di Santa Sofia, pubblicata dal suddetto Pellegrini (e), dove si legge: *Robertus Dux obsedit Beneventum XIV. Kalendas Januarii, usque VI. Idus Aprilis, unde expulsus est cum omnibus suis Indictione I.* L'Indizione prima correa nell'anno presente. Ora essendo fuori di dubbio l'aggiustamento del Papa con Roberto Guiscardo, seguito dappoichè fu sciolto l'assedio di Benevento, per conseguente non nell'anno 1077. come immaginò il Padre Pagi, ma molto più tardi si dee credere succeduto. Finalmente si noti, che l'Autore della Vita di San Gregorio VII. (f) ci somministra il filo, per accertarsi dell'anno, in cui seguì l'accordo suddetto. Cioè, scrive egli, che fra i due Re contendenti Arrigo IV., e Ridolfo, *horribili bello acriter utrimque commisso, cæsa sunt multa millia hominum hinc inde*. Soggiugne appresso: *Et iterum peccatis exigentibus inter eosdem Reges horribiliter est pugnatum, ubi maxima virorum fortium multitudo cecidit*. Spedì Papa Gregorio i suoi Legati in Germania per quetar, se mai era possibile, così atroce tempesta. Ma i due Re vennero alla terza battaglia. *Iterum inter eosdem Reges acriter est pugnatum, & multa millia hominum, maxime Bohemorum, cæsa sunt*.

Dopo questi tragici avvenimenti continua quell'Autore a dire, che Papa Gregorio portatosi ad Aquino fece l'accordo con Roberto Guiscardo. Non essendo succedute tali battaglie, se non nell'anno presente, e nel 1080. nel quale ancora furono spediti in Germania i suddetti Legati: vegniamo in fine a conoscere, che nell'anno stesso 1080. come volle il Baronio, Roberto Guiscardo tornò all'ubbidienza del Romano Pontefice. Abbiam detto, che succederono sanguinosissimi fatti d'armi fra Arrigo, e Ridolfo in Germania. Nel primo, per testimonianza di Bertoldo (g), restò vinci-

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

(b) *Peregrin. in Notis ad Protospatam.*

(c) *Romualdus Salern. in Chr. t. 8. Rer. Italicar.*

(d) *Antiq. Italicar. t. 1.*

(e) *Peregrinius Histor. Principum Langobard.*

(f) *Cardin. de Aragon. part. 1. tom. 3. Rer. Italic.*

(g) *Bertholdus Constantiensis in Chr. August. t. 1. Freheri.*

citore, e padrone del campo Ridolfo; e nel secondo, accaduto nel dì 17. d'Agosto di quest'anno, la vittoria restò incerta, essendo costata la vita a più migliaja di persone. Fra gli altri vi fu ucciso *Wernero*, Arcivescovo di Maddeburgo, e presi Bernardo Arcidiacono della Chiesa Romana, *Sigefredo* Arcivescovo di Magonza, e *Adalberto* Vescovo di Vormazia: il che non si può mai intendere senza orrore, non essendo le guerre, e le battaglie un mestier convenevole a Persone Ecclesiastiche. L'Autore della Cronica di Maddeburgo presso il Meibomio (*a*), e l'Annalista Sassone (*b*) pretendono, che questa seconda battaglia riuscisse molto più favorevole a i Sassoni, e a Ridolfo, che ad Arrigo. Verso l'Ognisanti esso Re Arrigo, rinforzato di gente, portò la guerra negli Stati di *Guelfo Duca* di Baviera, e di *Bertoldo Duca* di Carintia, tutti e due fedeli fautori del Papa, e del Re Ridolfo (*c*). Nel qual tempo venne a morte esso Duca Bertoldo con grave danno del suo partito. In quest'anno poi *Ruggieri Conte* di Sicilia per terra e per mare bloccò (*d*) la Città di Taormina, e dopo molte fatiche se ne impadronì. Tenuto fu un altro Concilio in Roma da Papa Gregorio dopo la metà di Novembre, in cui troviamo fulminate molte scomuniche, e nominatamente contra *Niceforo Botoniata* Imperador di Costantinopoli, che aveva usurpato quel Trono a *Michele*, e a *Costantino* Porfirogenito, genero del Duca Roberto, la cui figliuola fu rimandata al padre. Per questi sì frequenti Concilj di Papa Gregorio doveano poco attendere alle lor greggie i Sacri Pastori. Intervennero a quest'ultimo i Legati de i due Re contendenti, promettendo amendue di fare una Dieta, dove si deciderebbe la lor controversia.

(a) *Chronic. Magdeburg. t. 2. apud Meibomium.*
(b) *Annalista Saxo apud Eccardum tom. 1.*
(c) *Bertold. Constanciens. in Chronico.*
(d) *Gaufridus Malaterra lib. 3. cap. 15.*

Anno di Cristo MLXXIX. Indizione II.
di Gregorio VII. Papa 7.
di Arrigo IV. Re di Germania, e d'Italia 24.

In quest'anno ancora *Papa Gregorio* celebrò nel mese di Febbrajo un numerosissimo Concilio in Roma (*e*), dove intervenne l'Eresiarca Berengario, e ritrattò le perverse sue dottrine intorno al Sacramento dell'Altare. Furono confermate le sacre censure contra *Tedaldo Arcivescovo* di Milano, *Sigefredo Vescovo* di Bologna, *Rolando Vescovo* di Trivigi, e contra

(e) *Concil. Labbe t. X.*

tra i Vescovi di Fermo, e Camerino. Trovossi alla medesima sacra Assemblea *Arrigo* novello Patriarca d'Aquileja, il quale quantunque promosso a quella Chiesa da Arrigo IV. pure umilmente si suggettò alla Sede Apostolica, e promise di non aver comunione con gente scomunicata. Si dolsero in quel Sinodo del Re Arrigo i Legati del Re Ridolfo, a cagion delle guerre, e violenze, ch' egli promoveva in Germania (*a*). Perlochè il Pontefice Gregorio destinò per suoi Legati al Congresso da tenersi in Germania *Pietro Igneo* Cardinale, e Vescovo d'Albano, *Odelrico Vescovo* di Padova (Paolo Benriedense scrive (*b*), che fu *Alemanno* Vescovo di Passavia) e il suddetto Patriarca d'Aquileja. Andarono essi; ma perchè non vollero alle istanze d'Arrigo scomunicare il Re Ridolfo, senza frutto se ne tornarono a Roma, con riferire al Papa la disubbidienza d'esso Arrigo, e l'ubbidienza del Re Ridolfo. Era intenzione del Pontefice di trasferirsi egli in persona in Germania, per decidere quello spaventoso litigio; ma il Re Arrigo troppo diffidando di lui, a questo non volle dar mano. Continuò in quest'anno la guerra fra essi Re (*c*). Ridolfo andò contro la Vestfalia, e costrinse que' Popoli alla sua ubbidienza. Arrigo portò la guerra nella Suevia contra di Ridolfo. Aggiugne il Cronografo Sassone (*d*), che *bellum fit iterum inter Rodulphum, & Henricum hyeme nimis aspera, ubi in primo congressu Saxones* (uniti con Ridolfo) *terga vertunt*. Ma uno squadron d'essi Sassoni, mentre gli altri erano occupati nella mischia, diede il sacco agli alloggiamenti del Re Arrigo. In questa maniera si andava desolando la misera Germania per l'arrabbiata contesa di que' due Regnanti. Per altro non dovette succedere alcun fatto strepitoso, al vedere, che Bertoldo da Costanza non ne parla. Gli Annali Pisani (*e*), che non meritano a mio credere gran fede nelle cose antiche, mettono sotto quest'anno la guerra fra i Pisani, e Genovesi. Da i primi fu abbruciata la Terra di Rapallo, ed incontratesi le lor flotte nel dì 13. di Maggio, la Genovese si salvò colla fuga. In quest'anno ancora Lupo Protospata (*f*) scrive, che *intravit Petronus* (Pietro vien chiamato da Guglielmo Pugliese *in Tranum*. *Et Barum rebellavit, ejecto exinde Præside Ducis*. *Et Bajalardus filius Umfredæ comprehendit Asculum*. Però se fosse stabile l'asserzione di questo istorico, noi avremmo, che parte di que' fatti, che ho riferito nell'anno precedente, presi da Pietro Diacono, sarebbono da attri-

(a) *Cardinal. de Aragon. p. 1. tom. 3. Rer. Italic.*

(b) *Paulus Benriedens. in Vita Gregorii VII.*

(c) *Annalista Saxo apud Eccard.*

(d) *Chronographus Saxo apud Leibnitium*

(e) *Annales Pisani tom. 6. Rer. Italicar.*

(f) *Lupus Protospata in Chronico.*

attribuire all' anno presente. Ma all' osservare, ch' esso Lupo racconta, come succeduta in questo medesimo anno la caduta di *Michele Duca* dal Trono di Costantinopoli, e l' usurpazione di *Niceforo Botoniata*, che pur si crede creato Imperador d' Oriente nell' anno precedente; si potrebbe restar dubbioso intorno al tempo di tali fatti. Ma l' Anonimo Barense (a) presso Camillo Pellegrini, dopo aver narrata all' anno 1078. l' assunzione al Trono del Botoniata, anch' egli nel presente 1079. scrive, che *Mense Februarii die III. stante rebellavit Bari ab ipso Duce, & dirutum Castello de Portanova*. Nella stessa guisa l' Autore d' un' antica Cronichetta Normannica, da me data alla luce (b), parla di que' fatti. *Anno* MLXXIX. *Petronius Comes intravit iterum Barim. Abagilardus Comes* (nipote di Roberto Guiscardo) *ivit super Trojam, & fugavit Boamundum filium Roberti Ducis, & obsedit, & cepit Asculum. Et iterum Robertus recuperavit eum. Postea factum est prælium ibidem, & fugatus est Abagilardus cum militibus suis, & fugit in Costantinopolim, & ibi mortuus est inimicus Duci Roberto*. Ecco dunque che gli avvenimenti raccontati tutti in un fiato da Pietro Diacono, Continuatore della Cronica Casinense, succederono in parte nell' anno presente, e fra questi la ribellione di Bari. Ancora al Conte Ruggieri si ribellarono in Sicilia le Terre di Jato, e Cenisi (c). Le assediò egli amendue nello stesso tempo, e costrinse quegli abitanti ad implorare il perdono, che non fu loro negato.

Confermò in quest' anno il Re Arrigo i suoi privilegj alla Chiesa di Padova, e al Vescovo Olderico con un Diploma (d) dato *X. Kalendas Augusti, Indictione II. Anno Dominicæ Incarnationis* MLXXVIIII. *Anno autem Regni Domni Regis Henrici Quarti* XXIII. *Actum Ratispone*. Nella copia, di cui mi son servito, si leggeva *D. Paduanæ Ecclesiæ Episcopus*. Ma si dee scrivere *Uld.*, cioè *Uldericus*. E di qui può apparire, ch' esso Olderico fu spedito per suo Legato dal Pontefice Gregorio. Ho io parimente pubblicata una Convenzione seguita nel dì 31. di Maggio (e) *inter Marchionem Azonem, & Ugonem, & Fulconem germanos, filios ejusdem Marchionis Azonis*, e il Capitolo de' Canonici di Verona, in vigore di cui essi Canonici diedero a livello al Marchese, e a' suoi figliuoli, la Corte di Lusia, Villa di grand' estensione. Si vede, che il Marchese Azzo Estense pensava a bene stabilire, ed ingrandire in Italia i figliuoli del secondo matrimonio, giacchè *Guelfo IV.* figlio del primo letto, e Duca di Baviera, era giunto ad

(a) *Rerum Italic. tom. 5.*

(b) *Ibidem pag. 278.*

(c) *Gaufridus Malaterra l. 3. c. 20.*

(d) *Antiquitat. Italic. Dissert. 19.*

(e) *Antichità Estensi p. 1. c. 7.*

ad una riguardevol potenza in Germania. Questo *Ugo* è il medesimo, che avea sposata la figliuola del Duca di Puglia Roberto. Raccogliesi poi da una lettera scritta da Papa Gregorio a Desiderio Abbate di Monte Casino (*a*), che Arrigo IV. anch' egli si maneggiò per ottenere una figliuola d' esso Roberto Guiscardo Duca in moglie di *Corrado* suo primogenito, con esibirsi d' investire Roberto della Marca di Fermo, *& Rex Duci Marchiam tribuat*. Ma il saggio Papa dovette fare in maniera, che questo trattato andò per terra. Nè si dee tacere, che (probabilmente in quest' anno) esso Duca Roberto maritò un' altra figliuola con *Raimondo II.* Conte potentissimo di Barcellona, e d' altre Città. Ne parla, oltre ad altri Autori, Guglielmo Pugliese (*b*), come di un fatto accaduto, prima che seguisse la concordia fra il Papa, ed esso Duca:

Partibus Esperiæ, quem Barcilona tremebat.
Venerat insignis Comes hanc Raymundus ad Urbem;
Ut nuptura Ducis detur sibi Filia, poscit.

Il Padre Pagi (*c*) credette contratto questo matrimonio prima dell' anno 1077. Ma se son ben concertati i tempi di que' fatti presso il suddetto Storico, tali nozze debbono appartenere all' anno presente.

(a) *Gregor. 7. Epist. 11. l. 9.*

(b) *Guilliel. mus Apulus lib. 4. Anonym. de gest. Comit. Barcin. apud Baluz.*

(c) *Pagius Critic. ad Annal. Baron.*

Anno di CRISTO MLXXX. Indizione III.
di GREGORIO VII. Papa 8.
di ARRIGO IV. Re di Germania, e d'Italia 25.

CRebbero in quest' anno gli affanni alla Germania, e all' Italia per la funestissima guerra insorta fra il Sacerdozio, e fra i due emuli Re *Arrigo*, e *Ridolfo*. Il primo figurandosi di trovar' a dormire i Sassoni, nel dì 27. di Gennajo dell' anno presente andò colla sua Armata ad assalirli (*d*). Si fece un sanguinoso fatto d' armi, in cui (che che ne dica la Cronica Augustana) fu obbligato ad una vergognosa fuga Arrigo con tutt' i suoi. Ridolfo ne spedì per mezzo de' suoi Legati a Roma la lieta nuova, ed insieme fece esporre le doglianze sue contra di Arrigo, che sempre più sconvolgeva, e desolava la Germania, e mostravasi disubbidiente al Romano Pontefice. Diedero motivo tali avvisi, e lamenti a *Papa Gregorio* di apertamente dichiararsi in favore del Re Ridolfo. Perciò nel Concilio VII. tenuto in Roma nel dì 9. di Marzo, dopo avere rinovate le scomuniche contra gli Arcivescovi di Milano, e di

(d) *Berthold. Constantiens. in Chronico. Bruno Hist. Bell. Saxon.*

di Ravenna, dichiarò legittimo Re del Regno Germanico Ridolfo, e fulminò la scomunica, e la sentenza di deposizione contra di Arrigo usando le più forti espressioni, per esprimere in ciò l' autorità de' Sommi Pontefici, e colla stessa franchezza dicendo: *Ipse autem Henricus cum suis fautoribus in omni congressione belli nullas vires, nullamque in vita sua victoriam obtineat.* Mandò esso Papa a Ridolfo una Corona d' oro, dove si leggeva questa Iscrizione:

PETRA DEDIT PETRO, PETRUS DIADEMA RODULPHO.

Essendo volata in Germania la nuova di questa risoluzione (*a*), crebbe a dismisura la rabbia del Re Arrigo, nè mancarono perversi Consiglieri, che il traessero all' ultimo degli eccessi. Fece egli pertanto raunare un Conciliabolo di trenta Vescovi Scismatici, e di molti Signori sì di Germania, che d' Italia, suoi fautori, in Brixen, o sia Bressanone sul Tirolo, e gl' indusse con empia, ed affatto irregolar procedura a dichiarar deposto Gregorio VII. dal Papato, e ad eleggere in suo luogo *Guiberto Arcivescovo* di Ravenna, già più volte scomunicato, il quale assunse di poi il nome di *Clemente III.* Era costui Cittadino di Parma di gran nobiltà, e da molti vien creduto della nobil Casa di Correggio. Scrive Donizone (*b*), che di tre figliuoli di Sigefredo Lucchese, Ascendente della Contessa Matilda,

Fiunt Parmenses duo Fratres, ambo potentes.
Dat Guibertinam minimus, primus Baratinam,
Progenies ambas grandes, & honore micantes.

Da essa Schiatta Gibertina sembra, che discendesse il suddetto Antipapa. Aspirava da gran tempo alla Cattedra di S. Pietro esso Guiberto, uomo quanto privo dello spirito ecclesiastico, altrettanto provveduto di mondana politica. Il primo de' suoi pensieri era l'ambizione, l' ultimo il timore di Dio. L' esaltazione di questo mal' uomo succedette nel dì 25. di Giugno. Nel decreto di tal' elezione, rapportato dall' Abbate Urspergense (*c*), si spacciarono non poche stomachevoli calunnie contra di Papa Gregorio, suggerite da Ugo il Bianco, Cardinale scomunicato, e che si leggono anche nell' empia dicería dello scismatico Bennone. Scrisse di poi Arrigo allo stesso Gregorio Pontefice, e al Popolo Romano lettere infami, per avvisarli dell' Idolo, ch' egli aveva introdotto nella Casa di Dio. Fu in oltre spedito in Italia il novello Antipapa, per tirare nel suo partito tutt' i Simoniaci, e i nemici del vero Papa, nè a lui fu difficile di trovare molti, e di mettere insieme un' Armata.

(a) *Marian. Scotus in Chronic. Otto Frisingensis in Chronico. Sigebertus in Chronic. & alii.*

(b) *Donizo in Vit. Mathild. lib. 1. cap. 1.*

(c) *Urspergensis in Chronico.*

Il presentimento di questo colpo, e gli avvisi di quel, che andava succedendo in Germania, quegli sproni dovettero essere, che finalmente indussero, ed affrettarono Papa Gregorio a rilasciare la sua severità contro di *Roberto Guiscardo Duca* di Puglia, Calabria, e Sicilia, e ad accordarsi con lui. Roberto anch' egli si trovava in qualche disordine per le molte Città, che gli s'erano ribellate, e gli era utile l'accomodarsi a i voleri del Papa. Però il Pontefice *post Octavas Pentecostes*, circa il dì 7. di Giugno, siccome abbiam detto di sopra, andossene ad Aquino (*a*), accompagnato da *Giordano Principe* di Capoa, e quivi riconciliatosi con Roberto, l'assolvè dalle censure, e diedegli l' Investitura di tutti quegli Stati, che gli erano stati conceduti da Niccolò II. e da Alessandro II. Pontefici predecessori, con aggiugnere. *De illa autem terra, quam injuste tenes, sicut est Salernus, & Amalfia, & pars Marchiæ Firmanæ, nunc te patienter sustineo in confidentia Dei omnipotentis, & tuæ bonitatis* &c. Probabilmente questo era stato il punto principale, che avea fin quì ritardata la pace fra loro. Giurò all' incontro fedeltà, ed omaggio al Papa il Duca Roberto, con promettere ancora di pagar ogni anno alla Chiesa Romana dodici denari di Moneta Pavese per ogni pajo di buoi di tutti i suoi Stati. Già s'è a mio credere assai dimostrato di sopra all' anno 1078. non sussistere l'opinione del Padre Pagi, che tal riconciliazione seguisse nell' anno 1077., e star forte quella del Sigonio, e del Cardinal Baronio, da' quali fu riferita al presente anno 1080. Aggiungo ora, che gli Atti d'essa Investitura, e del Giuramento di Roberto, son posti fra le lettere del Libro Ottavo di Gregorio VII. che riguardano gli affari di quest' anno. E nella lettera settima d' esso libro, il Pontefice da avviso a tutti i Fedeli di aver parlato *cum Duce Roberto, & Jordane, ceterisque potentioribus Nortmannorum Principibus*, che gli aveano promesso soccorso contra di ognuno in difesa della Chiesa Romana, con palesar eziandío la risoluzione presa di marciare con un' Armata contra di Ravenna, per liberar quella Chiesa, e Città dalle mani dell' empio Guiberto, già alzato dalla perfidia al sacrilego grado di Antipapa. Finalmente abbiamo dalla Cronichetta Normannica da me pubblicata (*b*), che *Anno MLXXX. Robertus Dux amicatus est cum Gregorio Papa in Mense Junio, & confirmata fuit ab illo omnis Terra, quam habebat Robertus Dux in Apulia, Calabria, & Sicilia*. Guglielmo Pugliese anch' egli narra (*c*) sotto il presente anno la concordia sud-

(a) *Cardinalis de Aragonia in Vit. Gregor. VII.*

(b) *Chronic. Norman. tom. 5. Rer. Italic. pag. 278.*

(c) *Guillielmus Apulus Poemat. lib. 4.*

detta; anzi la succeduta dopo la morte del Re Ridolfo: nel che egli s'inganna. Dalla stessa Cronichetta abbiamo, che il Duca Roberto nell'Aprile di quest' anno ricuperò la Città di Taranto, e Castellaneta. Presentossi ancora coll'esercito sotto Bari, e colla fuga di Petronio Conte tornò ad impadronirsene. Fece anche lo stesso della Città di Trani. Notizie tutte confermate da Lupo Protospata (*a*), e dall' Anonimo Barense (*b*). Era già stato, siccome accennai, da *Niceforo Botoniata* precipitato dal Trono Imperiale d' Oriente *Michele Parapinacio* con *Costantino* suo figliuolo, e genero del Duca Roberto, ed obbligato a prendere l' abito di Monaco. Una curiosa scena avvenne in quest' anno. Eccoti comparire in Puglia davanti al Duca Roberto un uomo vilmente vestito, che si spaccia per Michele Imperador deposto, e chiede ajuto contro l' occupator dell' Imperio, spezialmente rappresentando, che la sua rovina era proceduta dalla parentela contratta con esso Roberto, Principe troppo odiato da' Greci. Fu accolto con grande onore, vestito d'Abiti Imperiali, e trionfalmente condotto per la Città. Credette, o mostrò di credere il Duca Roberto, che costui veramente fosse il deposto Michele. Anna Comnena (*c*) sostiene nella sua Storia, che questa fu una finzione, proccurata da Roberto stesso, Principe, che in astuzie politiche non avea pari, per prendere da ciò pretesto di assalire la Monarchía de' Greci. Gaufredo Malaterra (*d*), tuttochè Normanno, pure anch' egl' inclina a credere, che questo Michele fosse un tiro di politica, e una fantasima, atta a commuovere i Popoli alle imprese, che Roberto sbrigato dalle guerre civili andava già macchinando, e alle quali cominciò nell' anno presente a prepararsi. Da una lettera di Papa Gregorio (*e*) si scorge, che anche a lui fu fatta credere la venuta in Italia dell' Augusto Michele. Il Malaterra suddetto mette la comparsa di questo fantoccio nell' anno 1077. ma i più nell' anno presente 1080. Nel quale comparve in Sicilia *Raimondo Conte di Provenza* a chiedere per moglie *Matilda* figliuola primogenita del *Conte Ruggieri*. Furono con giojosa solennità celebrate queste nozze, e lo Sposo contento condusse la moglie alle sue Contrade. Ebbero maniera i Saraceni di rientrare in quest' anno nella Città di Catania per tradimento di Bencimino Governator d' essa, Musulmanno di professione, ma creduto di gran fede da Ruggieri. Udita questa dispiacevol nuova, non perdè tempo *Giordano* figliuolo del Conte Ruggieri ad accorrere colà con un picciolo corpo di ca-

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

(b) *Anonym. Barensis apud Peregrin.*

(c) *Anna Comnena Alexiad. l. 1.*

(d) *Gaufrid. Malaterra l. 3. c. 13.*

(e) *Gregor. VII. l. 8. Epistol. 6.*

cavalleria. Trovò schierati i Saraceni sotto quella Città, gli assalì con incredibil valore, e talmente li riempiè di terrore, che non credendosi sicuri nè pure nella Città, l'abbandonarono con ritirarsi in Siracusa.

In tanto in Germania avvenne una terribil mutazion di cose (*a*). Nel dì 15. di Ottobre seguì la quarta battaglia campale fra i due Re *Arrigo*, e *Ridolfo*. Gran varietà si truova fra gli Scrittori nella descrizion d'essa, chi sostenendo, che furono messi in fuga i Sassoni, e chi essersi dichiarata la vittoria per loro. Quel che è certo, in quel conflitto restò mortalmente ferito, e di lì a non molto morì il *Re Ridolfo*. L'Autore della Vita di Arrigo IV. presso il Reubero (*b*) pretende, ch' egli fosse ucciso da' suoi medesimi soldati, guadagnati con danaro dal Re Arrigo. Questo colpo sconcertò sommamente gli affari della Lega Cattolica non solo in Germania, ma anche in Italia, ed espose alle dicerie de' nemici il Pontefice Gregorio VII. Se merita fede Sigeberto (*c*), avea predetto esso Papa, che in quest' anno sarebbe morto il falso Re, intendendo di Arrigo, ma in vece sua finì di vivere il Re Ridolfo. Potrebbe essere una favola; ma certo egli scrivendo a tutti i Fedeli (*d*), avea fatto loro sperare, *nefandorum perturbationem merita ruina cito sedandam, & sanctæ Ecclesiæ pacem, & securitatem (sicut de divina clementia confidentes promittimus) proxime stabiliendam*. Si raccoglie lo stesso da altre sue lettere. Però fecero grande schiamazzo i partigiani d'Arrigo per l'avvenimento tutto contrario alle promesse, o speranze Pontificie. Loro ha già risposto il Cardinal Baronio (*e*), e meritano intorno a ciò d'esser lette anche le riflessioni dell' Abbate Fleury (*f*). A questo infausto accidente un altro se ne aggiunse in Italia. Risoluta la celebre *Contessa Matilda* di sostener gl' interessi del Romano Pontefice, e di tentare secondo il concerto fatto di cacciar da Ravenna l'Antipapa Guiberto, avea raunate le sue forze nel Territorio di Mantova, Città allora a lei ubbidiente. Ma fu anche in armi quasi tutta la Lombardia in ajuto di Arrigo, e con un potente esercito si portò alla Volta, Luogo del Mantovano (*g*). Quivi vennero alle mani le due Armate, e a quella della Contessa toccò la rotta nel dì 15. di Ottobre, cioè nel giorno stesso, in cui seguì l'altro infelice conflitto della Germania, dove il Re Ridolfo perdè la vita. Leggesi parimente nella Vita di Gregorio VII. (*h*), che dopo la morte di Ridolfo *evolutis pau-*

(a) *Marian. Scotus in Chronico. Bertold. Constantiens. in Chronico. Bruno Hist. Bell. Saxon. & alii.*

(b) *Auctor Vit.* Henrici *IV. apud Reuberum.*

(c) *Sigebert. in Chronico.*

(d) *Gregor. VII. lib. 8. Epist. 7. & 9.*

(e) *Baron. in Annal. Eccles.*

(f) *Fleury* Hist. *Eccl. t. 13. dans la Prefation.*

(g) *Bertold. Constantiens. in Chronico.*

(h) *Cardinal. de Aragonia Vita Gregorii VII. p. 1. t. 3. Rer. Italic.*

cis diebus, *Henricus filius ejus* (di Arrigo IV.) *cum exercitu illustris Comitissæ Mathildis pugnavit. Et quia, sicut fieri solet, varius est eventus belli, victoriam habuit.* Che Enrico, o sia Arrigo, sia questo figliuolo del Re Arrigo IV. non truovo io Scrittore, che me l' additi. *Forse quello* (dice il Fiorentini (*a*)), *che senza nome presso Donizone morì poi nell' assedio di Montebello.* Certamente non fu Arrigo V. poscia Imperadore, perchè si crede nato solamente nell' anno seguente. A me è ignoto, se Arrigo IV. avesse de' figliuoli bastardi. Nondimeno improbabil cosa non sarebbe, che ne avesse avuto. Fece in quest' anno la suddetta Contessa Matilda una Donazione al Monistero di San Prospero, oggidì di San Pietro, de' Benedettini di Reggio. La Carta fu scritta (*b*) *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Octuagesimo, die IX. Mensis Decembris, Indictione Tertia.* L' indizione corre quì sino al fine dell' anno; ma potrebbe dubitarsi, che fosse quì adoperato l' Anno Pisano, e che lo Strumento appartenesse all' anno precedente, nel cui Settembre cominciò a correre l' *Indizione III.* Tenne in oltre essa Contessa un Placito in Corneto, Terra del Contado di Toscanella (*c*), *VII. Kalendas Aprilis Indictione III.* dove decise la lite d' una Chiesa in favore di *Berardo Abbate* di Farfa.

(a) *Fiorentin. Mem. di Matilde lib.* 1.

(b) *Antiq. Italic. Dissert.* 22.

(c) *Mabill. Annal. Benedictin.*

Anno di Cristo MLXXXI. Indizione IV.
di Gregorio VII. Papa 9.
di Arrigo IV. Re di Germania, e d' Italia 26.

INsuperbito il *Re Arrigo* per le felicità nel precedente anno occorse all' Armi sue, calò nel presente con molte forze in Italia (*d*), e siccome uomo infaticabile, e fervido nel mestier della guerra, dopo aver celebrata la Pasqua in Verona, s' inviò a Ravenna, dove si preparò per passare a Roma, fingendo di voler pace, ma consigliatamente per tentare, se potea, d' intronizzar nella Sedia di San Pietro lo scomunicato Guiberto. Confessò in una sua lettera *Gregorio VII.* (*e*), che la maggior parte de' suoi, atterriti dalle prosperità d' Arrigo, il consigliava di far pace, e massimamente, perchè Arrigo prometteva di gran cose. Eravi anche apparenza, che la *Contessa Matilda*, quasi unico antemurale della Par-

(d) *Berthold. Constantiens. in Chronico. Annalista Saxo.*

(e) *Gregor. VII. lib.* 9. *Epistol.* 3.

Parte Cattolica in Italia, per difetto non già di volontà, ma di forze, avesse da cedere alla potenza d' Arrigo. Contuttociò mirabil fu la costanza, ed intrepidezza di Gregorio; nè si lasciò egli mai piegare ad alcuna viltà. Animo a lui fra i mezzi umani faceva la speranza d' essere soccorso da *Roberto Guiscardo*, e il vedere i Romani concordi per sostenerlo. Se si ha a credere agli Storici Fiorentini, Arrigo assediò inutilmente Firenze dall' Aprile fino al dì 21. di Luglio. Il Villani (*a*) scrive, che nel dì 12. d' Aprile terminò quell' assedio. Comunque sia, certo è, che comparve circa la Pentecoste coll' esercito, e coll' Antipapa a Roma il Re Arrigo. (*b*) Trovò quella Città ben disposta alla difesa, e fu non men' egli che Guiberto onorato di quanti ingiuriosi titoli, e villanie seppe inventare la satirica facondia di quel Popolo. Accampossi nel Prato di Nerone, aspettando pure di far qualche bel colpo; ma inutilmente tutto, perchè odiato da' Romani tutti. In tanto gli aderenti suoi di Lombardía faceano guerra alle Terre della Contessa Matilda, devastando Paesi, assediando Castella, ma con ritrovar dappertutto nelle di lei genti il coraggio della medesima Principessa. Ne fa menzion Donizone (*c*), ma con tacerne una a lui svantaggiosa, discoperta nondimeno dall' avveduto Fiorentini (*d*). Cioè, che in questi tempi cotanto prevalse in Lucca la fazione degli Scismatici, istigata principalmente da alcuni scapestrati del Clero, che quella Città si ribellò alla Contessa Matilda, e si diede ad Arrigo. Ciò si ricava da i Diplomi d' esso Re, dati in quest' anno a que' Cittadini, e alle Chiese d' essa Città, de' quali fa anche menzione Tolomeo da Lucca (*e*). Di questa ribellione eziandío siamo assicurati dall' Autore della Vita di Sant' Anselmo Vescovo di Lucca, il quale in tal congiuntura fu cacciato dalla sua Sedia, e si ricoverò sotto la protezion di Matilda, senza più potere ricuperar quella Chiesa, in cui fu intruso al dispetto de' sacri Canoni un Pietro Diacono, fiero fomentatore del partito del Re. In tanto i Sassoni, e varj Principi, e Vescovi di Germania, co' quali Arrigo aveva indarno trattato di tregua, per potere con più sicurezza far guerra a Papa Gregorio, tennero una solenne Dieta (*f*), con eleggere in essa un Re nuovo, cioè *Ermanno di Lucemburgo* Lorenese, nella Vigilia di San Lorenzo. Non è in questo luogo da seguitare il Baronio, nè il Padre Pagi, che fidatisi di Mariano Scoto, della Cronica d' Ildesheim, e di qualch' altro minore Storico, differirono fino all' anno seguente la promozione di *Ermanno*. Bertoldo da Costanza, uno de' migliori Scrittori di que-

sti

(a) *Giovanni Villani l. 4. c. 23. Ammirati Istor. di Firenze cap. 1.*

(b) *Cardinal. de Aragon. Vit. Gregor. VII.*

(c) *Donizo in Vit. Mathild. l. 2. c. 1.*

(d) *Fiorent. Memor. di Matild. lib. 1.*

(e) *Ptolomæus Lucensis. Annal. t. 1. Rer. Italic.*

(f) *Bertold. Constantiens. in Chronic.*

sti avvenimenti, ci assicura, ch' egli fu promosso alla Corona in quest' anno. Così ha anche Sigeberto (*a*), così la Cronica d' Augusta (*b*), e quel, che più importa, Brunone Storico contemporaneo della guerra di Sassonia (*c*), e che ne termina la descrizione in quest' anno, scrive, che *in Natali Santi Stephani Protomartyris, a Sigefredo Moguntinæ Sedis Archiepiscopo Hermannus in Regem venerabiliter est unctus, quum jam MLXXXII. Annus Incarnationis Dominicæ fuisset inceptus*. Cominciavano i Tedeschi nel Natale del Signore l' anno nuovo. Perciò alcuni Autori mettono il principio del suo Regno nell' anno seguente, perch' egli fu coronato nella Festa di Santo Stefano. Mariano Scoto negli ultimi tre anni della sua Cronica ha degli anacronismi, che non si possono salvare. E forse quella è una giunta fatta da qualche penna posteriore; o pur' egli si scuopre mal informato.

(a) *Sigebert. in Chronico.*
(b) *Chronic. Augustan.*
(c) *Bruno Histor. Bell. Saxon.*

Ora per disturbar la Dieta, e l' elezione suddetta, che dissi fatta nella Vigilia di S. Lorenzo di quest' anno, erano accorsi i Principi fedeli ad Arrigo con assaissime squadre d' Armati. L' esercito loro di molto superava in numero quello di Ermanno. Contuttociò passata la festa di S. Lorenzo, il novello Re insieme con *Guelfo Duca* di Baviera all' improvviso andò ad assalirli nel Luogo di Hocstet, celebre per una gran giornata campale de' nostri giorni, e li sconfisse. Assediò di poi Augusta, e non potendola vincere, si rivolse ad altre parti della Germania. Finalmente ben' accolto da i Sassoni, nella Festa di Santo Stefano di quest' anno, siccome dissi, da *Sigefredo Arcivescovo* di Magonza ricevette la Corona, e la Consecrazion Regale. Mentre se ne stava attendato l' esercito di Arrigo intorno alla Città Leonina, valorosamente difesa da i Romani, cominciò l' aria, anche allora mal sana di que' contorni, a far guerra a lui, e a' suoi soldati. Non poche migliaja vi lasciarono per le infermità la vita; laonde non potendo egli reggere a questa persecuzione, giudicò meglio di levare il campo, e di ritornarsene in Toscana. Dalle Memorie del Fiorentini suddetto consta, ch' egli tuttavia dimorava all' assedio di Roma nel dì 23. di Giugno. Poscia si truova in Lucca nel dì 25. di Luglio. Un suo Diploma, da me dato alla luce nelle Antichità Italiane (*d*), cel fa vedere ivi nel dì 19. d' esso mese di Luglio. Di là, se vogliamo stare all' asserzione di Girolamo Rossi (*e*), si ridusse a Ravenna, e in quelle Parti svernò. Fu in questi tempi, ch' egli tentò di tirar dalla sua *Roberto Guiscardo* Duca di Puglia; con proporre il matrimonio di *Corrado* suo figlio con una figliuola del medesimo

(d) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 31. pag. 949.*
(e) *Rubeus Histor. Ravenn. lib. 5.*

ſimo Roberto. Ma il Duca ſtette forte nell' unione col Papa. Niuno ajuto nondimeno, benchè richieſto, potè, o volle dare allo ſteſſo Papa, perchè allora ad altro non miravano le ſue vaſte idee, che a ſtendere le ſue conquiſte nell' Imperio de' Greci; forſe con iſperanza di farſi Imperadore d' Oriente. A queſto fine fece un gran preparamento di navi, e di gente in Brindiſi, e in Otranto, e con queſta poderoſa Armata, dopo aver dichiarato Principe di Puglia, e Sicilia, e ſuo erede il figlio *Ruggieri*, moſſe contra de' Greci, menando ſeco il ſuo creduto finto Imperadore Michele. S'impadronì dell' Iſola di Corfù, preſe Botontrò, e la Vallona, e s' inviò per mettere l' aſſedio alla forte Città di Durazzo. Anna Comnena nella ſua Aleſſiade ſcrive (*a*), che la di lui Armata navale patì una fiera borraſca, e che vi perì gran copia di gente, e di navi; ma che nulla potendo atterrire il cuore intrepido di Roberto, egli continuò il ſuo viaggio contra di Durazzo. Seco era *Boamondo*, a lui nato dalla prima moglie, che nel valore, e nella maeſtría della guerra, benchè giovane, compariva veterano, eletto perciò Generale dell' Armata dal Padre. Fu dunque dato principio all' aſſedio di quella Città. In queſto medeſimo anno avendo *Aleſſio Comneno* guadagnato in ſuo favore l' Eſercito Greco, fu proclamato Imperadore nel dì primo d' Aprile in Andrinopoli (*b*), e paſſato a Coſtantinopoli, quivi ſi fece ſolennemente imporre la Corona Imperiale. Trovavaſi allora gravemente oppreſſo l' Imperio Orientale da i Turchi, che aveano eletta per loro Capitale Nicéa, e vivamente era minacciato da Roberto Guiſcardo nella Dalmazia.

Fec' egli perciò pace co' Turchi, e per reſiſtere al Guiſcardo, ſpedì lettere, o Ambaſciatori al Papa, al Re Arrigo, ed anche a quaſi tutt' i Principi d' Occidente, ſenza che alcuno voleſſe alzare un dito contro a i Normanni. I ſoli Veneziani, ſempre fin qui uniti co' Greci, in ajuto di lui concorſero con un' Armata navale. Guglielmo Puglieſe (*c*) ci fa conoſcere con un ſuperbo elogio, come già foſſe creſciuta fin d' allora la Potenza Veneta, con dire d' eſſa flotta:

> \- - - - - *Illam populoſa Venetia miſit,*
> *Imperii prece, dives opum, divesque virorum,*
> *Qua ſinus Adriacis interlitus ultimus undis*
> *Subjacet Arcturo. Sunt hujus mœnia gentis*
> *Circumſpecta mari, nec ab ædibus alter ad ædes*
> *Alterius tranſire poteſt, niſi lintre vehatur.*

(a) *Anna Comnena Alexiad. l.* 1. *Malaterra l.* 3. *cap.* 24.

(b) *Zonaras in Annalib. Anna Comnena Alexiad. lib.* 3.

(c) *Guilielm. Apulus lib.* 4.

Sem-

Semper aquis habitant. Gens nulla valentior iſta
Æquoreis bellis, ratiumque per æquora ductu.

Colla bravura, e ſperienza di queſta gente non era da mettere a fronte l' Armata maritima de' Normanni; però non è da maravigliarſi, ſe da eſſi aſſalita, ne reſtò ſconfitta, e fu in pericolo di laſciarvi là vita lo ſteſſo Boamondo figliuol di Roberto. Buon ſoccorſo di vettovaglie recarono i Veneti vincitori all' aſſediata Città. Ma non per queſto il Duca Roberto punto ſi ſmarrì, nè perchè la peſte entrata ne' cavalli della ſua Armata ne faceſſe ſtrage, deſiſtè punto dall'impreſa. Fece fabbricar nuovi legni, fece venir nuove genti, e più che mai con torri, e macchine militari tornò a tempeſtare la Città di Durazzo. Ma eccoti nel meſe d'Ottobre lo ſteſſo *Imperadore Aleſſio* in perſona con una formidabil' Armata di Greci, Turchi, ed altre Nazioni, venire al ſoccorſo. V' ha degli Autori (*a*), che fanno aſcendere fino a cento ſettanta mila l' eſercito de' Greci. Quel *cento* vi è di più. Il Malaterra (*b*) in fatti parla di ſoli ſettanta mila. Non più di quindici mila ne aveva Roberto, ed altri ſcrivono anche molto meno. Si venne ad una terribil battaglia; vi fecero i Normanni delle prodezze inudite, talmente che Anna Comnena figliuola del ſuddetto Aleſſio, tuttochè cotanto ſparli della naſcita, e delle azioni del Duca Roberto; pure non potè di meno di non riconoſcere in lui le virtù de' bellicoſi Eroi. Sbaragliarono i Romani l' Armata Greca, e nel conflitto perirono circa cinque o ſei mila perſone dalla parte d' Aleſſio, e fra queſte il giovane *Coſtantino*, genero del medeſimo Roberto, dianzi dallo ſcaltro Aleſſio reſtituito a' primieri onori. Reſtovvi morto ancora il finto Imperadore Michele. Innumerabile, e ricchiſſima preda toccò a i vincitori, ed Aleſſio, che in una Terra vicina ſtava aſpettando l' avviſo della rotta di Roberto, tenendoſela come in pugno, avvertito dell' eſito contrario, diede di ſproni alla volta di Coſtantinopoli. Dopo queſta felice impreſa tornò il Duca Roberto a mettere l' interrotto aſſedio a Durazzo, ridendoſi di que' Cittadini, che vantavano poſto quel nome alla lor Città, perchè era Piazza dura, ed ineſpugnabile (*c*); ed anch' egli ſcherzando dicea d' aver nome Durando, e che ſe n' accorgerebbono i Durazzeſi, perchè farebbe durar quell' aſſedio, finchè gli aveſſe ammoliti, e domi. Sotto quella Città paſsò egli tutto il ſeguente verno. Lupo Protoſpata (*d*) mette queſta campal battaglia ſotto l' anno ſeguente, perchè inco-

(a) *Petrus Diaconus Chron. Caſin. lib.3.c.49.*

(b) *Malaterra l.3.c.27.*

(c) *Alberic. Monacus in Chronico.*

(d) *Lupus Protoſpata in Chronico.*

incomincia l' anno in Settembre ; e questa succedette nel giorno di San Luca nel mese d' Ottobre . Intanto il *Conte Ruggieri* (*a*) in Sicilia , essendosi a lui ribellata la Città di Geraci , colla forza costrinse quel Popolo a tornare all' ubbidienza sua . Fortificò eziandio con Torri il recinto di Messina . Vedesi dato in quest' anno dal Re Arrigo un Diploma in favore del Monistero di Santo Eugenio posto nel Contado di Siena (*b*) , *Indictione Quarta*, *III. Nonas Junii* . *Actum Romæ* : il che ci porge motivo giusto di credere , che anche Siena seguitasse l' esempio di Lucca , con ribellarsi alla Contessa Matilde , e darsi al medesimo Arrigo. Anche Giugurta Tomasi (*c*) è di parere , che i Sanesi seguitassero il partito d' esso Re Arrigo. Scrive più d' uno Storico , che in quest' anno la *Regina Berta* partorì ad Arrigo il secondogenito, che fu poi *Arrigo V.* fra i Re, e il IV. fra gl' Imperadori. Erasi già impadronito d' Ascoli il Duca Roberto . Qualche tumulto, o sedizione dovette nell' anno presente succedere in quella Città , perciocchè sappiamo da Romoaldo Salernitano (*d*) , che accorso il Principe Ruggieri , figliuolo d' esso Duca, fece smantellar le mura di quella Città , e diede il fuoco alle case . Sotto quest' anno ancora narra Alberico Monaco de' tre Fonti (*e*) , che *Matilda Marchesana* di Toscana concedette al Vescovo di Virdun la Badia delle Monache di Guisa , a lei , come si può credere , pervenuta per eredità della Duchessa Beatrice sua Madre . Certamente ella possedeva di là da' Monti molti beni , e Stati di ragione d' essa sua Genitrice.

(a) *Anonym. Barensis apud Peregrinium.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert. 71.*

(c) *Tomasi Istor. di Siena lib. 3.*

(d) *Romualdus Salern. in Chronico. tom. 7. Rer. Italic.*

(e) *Alberic. Monachus Chr. apud Leibnit.*

Anno di CRISTO MLXXXII. Indizione V.
di GREGORIO VII. Papa 10.
di ARRIGO IV. Re di Germania, e d' Italia 27.

VErso il principio della primavera di quest' anno tornò di nuovo il *Re Arrigo* col suo Antipapa a Roma , e strinse un' altra volta d' assedio , o più tosto con un blocco , la Città Leonina , premendogli forte di poter mettere il piede nella Basilica Vaticana . Poco fastidio a lui recava in Germania il competitore *Ermanno* dichiarato Re , perchè per testimonianza dell' Annalista Sassone (*f*) , e del Cronografo Sassone (*g*) , esso Ermanno *tum suis quam alienis cœpit in brevi despectus haberi* ; nè si sa , ch' egli

(f) *Annalista Saxo.*

(g) *Chronograhus Saxo.*

egli facesse impresa alcuna nell'anno presente. Ma nè pure Arrigo riportò frutto alcuno da questo nuovo tentativo (*a*). Fece ben' egli da un traditore attaccar fuoco alla Basilica Vaticana, sperando che i Romani accorrendo all'incendio abbandonerebbono la guardia delle mura. Ma avvertitone Papa Gregorio, ordinò tosto, che maggiormente si armassero i posti; e confidato nell' ajuto di Dio, e nella protezion di San Pietro, fece il segno della Croce sopra le fiamme, e queste cessarono. Abbiamo dalla Cronica di Farfa (*b*), che nel dì 17. di Marzo esso Arrigo andò a visitare il celebre Monistero di essa Farfa, ricevuto ivi con tutto onore da que' Monaci, i quali punto non badavano alle Scomuniche Pontificie, e tennero sempre con esso Re, perchè quello era Monistero Regale, o sia Imperiale. Fu da i medesimi ammesso alla confraternità, e alla participazion delle loro orazioni: rito antichissimo dell' Ordine Benedittino. Assediò egli il Castello di Fara, e lo restituì all' *Abbate Berardo*. Fece di poi prigione *Bonizone Vescovo di Sutri*, personaggio celebre non men per le sue disavventure, che per la sua Letteratura, restando tuttavía alcuni Opuscoli suoi manuscritti, uno de' quali, cioè, *de Ecclesiasticis Sacramentis*, è stato da me dato alla luce (*c*). Fu egli di poi creato Vescovo di Piacenza, ma dagli Scismatici restò un giorno barbaramente trucidato. In quest'anno ancora il timore dell'aria mal sana de' Contorni di Roma fece dopo Pasqua tornare Arrigo con pochi verso la Lombardía (*d*). Lasciò nondimeno l' Antipapa Guiberto in Tivoli coll' esercito, acciocchè continuasse il blocco di Roma, con farlo divenire di falso Papa vero Generale d'Armata. Ostinatamente intanto proseguì il Duca *Roberto Guiscardo* anche nel verno l' assedio di Durazzo nell' Albanía (*e*). Accadde, che un certo Domenico nobile Veneziano ebbe de i disgusti in quella Città, difesa allora dal valoroso stuolo de' Veneziani. Questi perciò cominciò una trama col Guiscardo per renderlo padrone della Città, con farsi prima accordare in moglie una nipote del Duca, ed altre vantaggiose condizioni. Andò sì felicemente innanzi il Trattato (*f*), che nella notte del dì 8. di Febbrajo dell'anno presente, scalate le mura, i Normanni furono introdotti nella Città. Restò prigione il figliuolo del Doge di Venezia con altri molti Veneti, e con assai loro navi, e tutto il circonvicino paese in potere di Roberto.

Ora *Alessio Augusto* non sapendo più che argine mettere al torrente impetuoso di questo Conquistatore (*g*), spedì un' ambasce-

(a) *Bertold. Constantiens. in Chronico.*

(b) *Chronic. Farfense p. 2. t. 2. Rer. Italic.*

(c) *Antiquitat. Italic. Differt.*

(d) *Cardin. de Aragon. in Vit. Gregorii 7.*

(e) *Gaufridus Malaterra lib. 3. c. 28. Guillielmus Apulus l. 4.*

(f) *Anonym. Barensis apud Peregrinium.*

(g) *Anna Comnena Alexiad. l. 3.*

sceria con ricchi regali al Re Arrigo, per impegnarlo a fare una diversione, con portare la guerra in Puglia, rappresentandogli la facilità delle conquiste, mentre le forze di Roberto erano oltre mare, e promettendogli mari e monti per questo benefizio. O sia che Arrigo accettasse l'offerta, o che Alessio facesse spargerne la voce con politica finzione: ne fu ben tosto spedito l' avviso al Duca Roberto. Egli allora conoscendo necessaria la sua presenza in Italia, lasciato al figliuolo Boamondo il comando dell'esercito, tornossene in Puglia, ed attese a raunar gente per tutti i bisogni. Prima della sua venuta, pare, che accadesse quanto vien narrato da Guglielmo Pugliese (*a*). Cioè, che il Popolo della Città di Troja, dove si trovava il *Principe Ruggieri* figliuolo del Duca, si ribellò, e costrinse il Principe a rifugiarsi nella Rocca, alla quale tosto fu messo l'assedio. In ajuto ancora de' Trojani accorse il Popolo d' Ascoli, irritato forte per l' aspro trattamento fatto nel precedente anno da esso Ruggieri alla loro Città. Ma venuto da più parti soccorso, il Principe fece una sì vigorosa sortita dalla Rocca, che gli riuscì di dispergere quella ribellione. Costò la vita ad assaissimi di quelle due Città l'ardito, ed infelice lor tentativo. Aveva intanto *Ruggieri Conte* di Sicilia (*b*) raccomandato il governo delle sue conquiste in quell' Isola a *Giordano* suo figlio bastardo, perchè pressanti affari il richiamavano in Calabria. Lasciatosi l' ambizioso giovane pervertire da i consigli degli adulatori, si mise in possesso d'alcune Castella, e tentò di occupar Traina, dove era il Tesoro del padre; ma quest' ultimo non gli riuscì. All' avviso di tal novità ritornò frettolosamente Ruggieri in Sicilia; invitò al perdono il mal consigliato figliuolo; e fatti abbacinare dodici de' più colpevoli, lasciò il governo della Sicilia a più fidata persona. Tornato che fu in Lombardía il Re Arrigo, per testimonianza di Donizone (*c*), e di Lupo Protospata (*d*), si diede a far guerra alla *Contessa Matilda*, principale sostegno della Parte Pontificia in Italia. Aveva ella, per così dire, una selva di Fortezze nelle Montagne di Modena, e Reggio, Canossa, Bibianello, Carpineta, Monte Baranzone, Montebello, ed altri simili Luoghi montuosi di sua ragione, aveano Rocche fortissime, delle quali resta tuttavía qualche vestigio.

Insuperabilia Loca sunt sibi plurima fixa:

così scrive Donizone. Con tale attenzione, e valore accudiva a tutto l' Eroina Contessa, che potè ben' egli dare il guasto al paese, e formar degli assedj; ma senza che gli venisse fatto di conquistare alcu-

(a) *Guglielmus Apulus lib.4.*

(b) *Gaufrid. Malaterra l.3.c.30.*

(c) *Donizo in Vit. Mathild. l.2. cap.1.*

(d) *Lupus Protospata in Chronico.*

alcuno de' suoi forti Castelli. Soccorreva ella nel medesimo tempo con danari Papa Gregorio, che troppo ne bisognava, per sostenersi contro l' esercito dell' Antipapa. E fu in questa occasione, e nell' anno presente, che essa Contessa con *Anselmo Vescovo* di Lucca, scacciato dalla sua Chiesa, e Vicario del Papa in Lombardía, richiesero al Monistero di Canossa il suo Tesoro per li bisogni della Chiesa Romana. (*a*) Non ebbe difficoltà l' Abbate Gherardo co i Monaci a concederlo. Consistè esso in settecento libre d' argento, e in nove libre d' oro, che furono inviate a Roma. Ma la pia Contessa non mancò di dar qualche compenso a quel Monistero, con assegnargli alcune Chiese, e fargli poscia altri benefizj. Facilmente i Principi del secolo metteano allora le mani sopra i Tesori delle Chiese; ma pochi imitavano Matilda nell' indennizzarle in altra guisa.

(a) *Rerum Italic. t. 5. pag. 385.*

Anno di Cristo MLXXXIII. Indizione VI.
di Gregorio VII. Papa 11.
di Arrigo IV. Re di Germania, e d'Italia 28.

IN quest' anno ancora per la terza volta ritornò il *Re Arrigo* sotto Roma, con isperanza d' entrarvi un giorno colla forza, o almeno con intenzione di stancare i Romani, e d' indurli a qualche capitolazione. (*b*) Fece alzare un Castello in faccia alla Città Leonina, che infestava molto i Romani difensori d' essa Città. Certamente s' ingannò Bertoldo da Costanza, Autore per altro assai esatto di quelli tempi, in credere, che l' Antipapa Guiberto fosse consecrato Papa, ed intronizzato nel presente anno. Ciò avvenne nell' anno seguente. Quand' anche Arrigo in quest' anno si fosse impadronito del Vaticano, certamente non mise piede nella Basilica Lateranense, necessaria per intronizzare un Papa. Vero è bensì, ch' egli cominciò de' Trattati segreti co i Nobili Romani, impiegando con gli uni l' oro, e l' ingorde promesse con gli altri; in maniera che, a riserva di *Gisolfo* già Principe di Salerno, essi convennero di far tenere al Papa nel mese di Novembre venturo un Concilio, dove si dibattesse la Causa del Regno controverso, ed ognun si acquetasse alla determinazion di quella sacra Assemblea. Promise Arrigo di lasciar libero a tutti il cammino per intervenirvi. Tornossene perciò egli in Lombardía, e fece venire a Ravenna il suo Antipapa. Ma non mantenne di poi la parola, per-

(b) *Berthold. Constantiens. in Chronico.*

perciocchè fece prigioni i Legati de' Principi Tedeschi suoi nemici; trattenne in oltre *Ottone Vescovo* d'Ostia, Legato della Santa Sede, e molt' altri; impedì ancora, che *Ugo Arcivescovo* di Lione, *Anselmo Vescovo* di Lucca, e *Rinaldo Vescovo* di Como non potessero intervenire al Concilio suddetto. Fu nondimeno celebrato esso Concilio (*a*) nel dì 20. di Novembre, e da tanti fu pregato il Pontefice Gregorio, che si astenne dallo scomunicar di nuovo Arrigo; ma con tal forza parlò della Fede, e Morale Cristiana, e della costanza necessaria nella persecuzione presente, che cavò le lagrime dagli occhi di tutti. Scomunicò solamente chi aveva impedito quei, che venivano a Roma (*b*). Molte istanze fecero i Romani, acciocchè egli accogliesse Arrigo senza esigere soddisfazione. Ma egli saldissimo negò di farlo, quando Arrigo non soddisfacesse per le offese fatte a Dio, e alla Chiesa. Si venne allora in cognizione, ch' essi Romani aveano nella state precedente contratta obbligazione con giuramento, di fare in maniera che il Papa gli desse la Corona; e non volendola dare, ch' essi eleggerebbono un altro, che gliela desse, con discacciare lo stesso Gregorio Papa. Nè egli, nè i suoi familiari aveano fin quì potuto discoprir questo arcano. Si ricorse dunque ad un sottil ripiego, cioè, che non avendo i Romani promesso di dare ad Arrigo la Corona con solennità, poteano rispondere d' esser pronti a fargliela dare dal Papa, qualora il Re desse segni di vero pentimento; se nò, che il Pontefice con una fune gliene manderebbe giù una da Castello Sant' Angelo. Nè l' uno, nè l' altro piacque ad Arrigo; e però i Romani protestarono d' essere assoluti dalla lor promessa, e dal giuramento a lui fatto, e si unirono di nuovo a sostener Papa Gregorio. In questi infelici tempi restarono pochissimi Vescovi uniti al partito d' esso Pontefice, e questi ancora per la maggior parte cacciati dalle lor Chiese. Il rifugio di tutti era allora la Contessa Matilda. Arrigo tornato di poi sotto Roma, celebrò il santo Natale *apud Sanctum Petrum*, come ha l' Urspergense (*c*).

Abbiamo da Pietro Diacono (*d*), ch' esso Arrigo dopo aver preso, e distrutto il Portico di San Pietro, scrisse a *Desiderio* insigne Abbate di Monte Casino, perchè venisse a trovarlo. Non sapendo l' Abbate, che titolo dargli, non gli rispose. Un' altra lettera più forte, e minacciosa gli scrisse Arrigo, comandandogli di presentarsi a lui in Farfa. Rispose allora Desiderio assai cautamente, con addurre per sua scusa i pericoli del viaggio per cagion

(a) *Labbè Concilior. tom X.*

(b) *Cardin. de Aragon. in Vita Gregorii VII.*

(c) *Urspergensis in Chr.*

(d) *Petrus Diaconus Chr. Casin. l. 3. c. 30.*

gion de' Normanni; e intanto ſignificò a Papa Gregorio quanto gli accadeva, per ſapere, come ſi aveſſe a regolare; ma Gregorio niuna riſpoſta gli diede. Sopravenute poi altre lettere più formidabili di Arrigo, che minacciavano la rovina del Moniſtero, Deſiderio andò fino ad Albano, e trattò con *Giordano Principe* di Capoa, ma ſtando ſempre ſaldo in non volere giurar fedeltà ad Arrigo, e ricevere dalle mani di lui la Badía, benchè Badía Imperiale. Se Giordano non aveſſe ſmorzata l' ira d' Arrigo, era queſta per iſcoppiare in danno del Moniſtero. Ma mis' egli sì buone parole, che Deſiderio fu ammeſſo all' udienza del Re. All' iſtanza di prendere da lui il Baſton Paſtorale, riſpoſe, che quando la Maeſtà ſua aveſſe ricevuta la Corona Imperiale, allora eſſo Abbate riſolverebbe o di ricevere da lui la Badía, o di rinunziarla. Ed eſſendoſi fermato più giorni in Corte, ebbe di gravi diſpute coll' Antipapa, e con lo ſteſſo Veſcovo d' Oſtia ritenuto da Arrigo, intorno al valore del Decreto di Papa Niccolò II., ch' eſſi voleano far valere, ed egli lo ſoſteneva per coſa ingiuſta, pazzamente fatta, benchè fatta da un Papa, e da un numeroſo Concilio. Non finì la faccenda, che Deſiderio ottenne da Arrigo il Diploma confermatorio de i beni del ſuo Moniſtero con Bolla d' oro, ed impetrata licenza, ſe ne tornò al ſuo Moniſtero. Avrei volentieri veduto queſto Diploma per conoſcere, a qual' anno veramente appartenga queſto fatto. Ma o eſſo è perito, o il Padre Gattola non giudicò bene di darlo alla luce nella Storia ſua del Moniſtero Caſinenſe. Eraſi ribellata a *Roberto Guiſcardo* Duca la Città di Canne. Sono concordi Guglielmo Puglieſe (*a*), Lupo Protoſpata (*b*), l' Anonimo Barenſe (*c*), e Romoaldo Salernitano (*d*) in iſcrivere, che Roberto nel Maggio dell' anno preſente vi miſe l' aſſedio. Preſa poi nel meſe di Giugno, o pure nel dì 10. di Luglio quella Terra, la diſtruſſe affatto. Aggiugne eſſo Anonimo, che il Duca ſuddetto affliſſe non poco il Popolo di Bari con una eſorbitante contribuzione loro impoſta, e col carcerar molti di que' Cittadini. E Lupo ſcrive, che i Romani erano in procinto di darſi al Re Arrigo: il che ſaputo da Roberto, inviò a Roma trenta mila ſcudi d' oro, e coll' applicazione di queſto rimedio tenne quell' anime venali attaccate al partito del Papa, e ſuo. Temeva egli, che prevalendo l' armi d' Arrigo, ſi volgeſſero poi contra delle ſue conquiſte. Nè ſi dee tacere, che per teſtimonianza di Pietro Diacono *Giordano Principe* di Capoa prov-

(a) *Guillielmus Apulus Poemat. l. 4.*
(b) *Lupus Protoſpata in Chronico.*
(c) *Anonym. Barenſ. apud Peregrinium.*
(d) *Romualdus Salernit. in Chronic. tom. 7. Rer. Italic.*

provvidde anch' egli a' suoi interessi, con prendere dal Re Arrigo l' Investitura di quel Principato, mediante lo sborso di gran quantità di danaro, adattandosi alle scabrose congiunture di questi tempi. Ma il Monistero di Monte Casino, spettante al Distretto del Principato medesimo, fu riserbato sotto il dominio, o sia sotto la protezione degl' Imperadori. Era restato in Albania al comando dell' Armata Normannica *Boamondo*, prode figliuolo primogenito di Roberto Guiscardo. Anna Comnena scrive (*a*), ch' egli occupò, e fortificò la Città di Giovannina. Venne l' Imperadore Greco *Alessio* nel mese di Maggio, per opporsi a i di lui progressi, ma in due battaglie restò sconfitto. Avendo poi fatto calare in ajuto suo un possente corpo di Turchi, gli riuscì di sconfiggere i Romani, che assediavano Larissa. Ricuperò anche la Città di Castoria, dianzi presa da Boamondo. In quest' anno per attestato di Sicardo (*b*), la Contessa Matilda assediò Nonantola nel Contado di Modena. E' da credere, che questo insigne Monistero per essere Imperiale, seguitasse le parti del Re Arrigo.

(a) *Anna Comnena l. 5. Alexiad.*

(b) *Sicard. Chr. t. 7. Rer. Italic.*

Anno di Cristo MLXXXIV. Indizione VII.
di Gregorio VII. Papa 12.
di Arrigo IV. Re 29. Imperadore 1.

SEcondochè abbiamo da Anna Comnena (*c*), il Greco *Imperadore Alessio* suo padre avea inviato al Re *Arrigo* cento quaranta quattro mila scudi d' oro, e cento pezze di scarlatto, per indurlo a muovere guerra al *Duca Roberto*. Ma per quanto scrisse Bertoldo da Costanza (*d*), Arrigo si servì di tutto quest' oro per abbagliare, e guadagnar il basso Popolo Romano in suo favore. Vero è raccontarsi dall' Annalista Sassone (*e*), ch' egli sul principio di Febbrajo entrò nella Campania, e prese gran parte della Puglia. Ma di ciò niun altro Storico parla. Poscia fu dagli Ambasciatori Romani invitato ad entrar pacificamente in Roma. Gli fu in fatti aperta la Porta Lateranense nel Giovedì prima delle Palme, cioè nel dì 21. di Marzo di quest' anno: con che egli si mise in possesso del Palazzo Lateranense, e di tutti i Ponti, e presso a poco d'ogni Luogo forte di Roma. Ebbe tempo il *Pontefice Gregorio* di salvarsi in Castello Sant' Angelo. E perciocchè

(c) *Anna Comnena lib. 3.*

(d) *Berhtold. Constantiens. in Chronico.*

(e) *Annalista Saxo apud Eccardum.*

ciocchè la maggior parte de' Nobili teneva pel Papa, volle Arrigo da essi cinquanta ostaggi. Nel dì seguente, come lasciò scritto l' Abbate Urspergense (*a*), fece accettare dal Popolo il suo Antipapa Guiberto; e questi nella seguente Domenica delle Palme fu poi consecrato, non già da i Vescovi d' Ostia, di Porto, e d' Albano, a' quali appartiene; ma bensì da i Vescovi di Modena, e di Arezzo, come ha Bertoldo da Costanza, o pure da quei di Bologna, Modena, e Cervia, come s' ha dalla Vita d' esso Papa Gregorio (*b*), conservata a noi dal Cardinale d' Aragona. Altri danno questo brutto onore a quel di Cremona in vece di quello di Cervia. Guiberto, se non prima, assunse allora il nome di Clemente III. Venuto il giorno santo di Pasqua, cioè nel dì 31. di Marzo, l' Antipapa, ed Arrigo s' incamminarono alla volta di San Pietro, ma si trovò una squadra di gente fedele al Papa, che volle impedire il lor passaggio, ed uccise, o ferì quaranta degli Enriciani. Contuttociò nella Basilica Vaticana ricevette Arrigo dalle mani del sacrilego Antipapa la Corona Imperiale, e il Titolo d' Imperadore Augusto. Tale il chiamerò anch' io, come han fatto tanti altri, quantunque illegittimo Imperadore, perchè unto, e coronato da un usurpatore del Romano Pontificato; giacchè neppure i Romani poteano privare di questo diritto il Papa legittimo tuttavía vivente. Ascese poscia Arrigo nel Campidoglio; atterrò tutte le case de' Corsi, cominciò ad abitare in Roma, come in sua propria casa. Vi restava ancora il Septisolio, creduto da alcuni il Septizonio, antico, e maestevol Mausoleo, dove s' era fatto forte Rustico nipote di Papa Gregorio. A questo sito mise Arrigo l' assedio, e cominciò con varie macchine a batterlo; ma eccoti una nuova, che gli fece mutar pensiero. Allorchè vidde il Pontefice Gregorio, quanto poco egli si potesse fidare del Popolo Romano, e fu astretto a ricoverarsi in Castello Sant' Angelo, immantenente scrisse, e spedì Messi al Duca *Roberto Guiscardo*, ricordandogli l' obbligo, le promesse, e la congiuntura pressante di recargli soccorso. Questo bastò, perchè Roberto, il quale si trovava allora in Puglia, e non già in Albanía, allestisse un copioso esercito, capace di soccorrere il Papa. Dopo di che si mise animosamente in viaggio alla volta di Roma. Informato di questa spedizione (*c*) *Desiderio Abbate* di Monte Casino, ne spedì tosto l' avviso segretamente a Papa Gregorio, per fargli conoscere vicina la sua liberazione, ed anche segretamente all' Augusto

(a) *Ursperg. in Chronic.*

(b) *Cardin. de Aragon. Vit. Greg. 7.*

(c) *Petrus Diac. Chr. Casin. l. 3.*

gusto Arrigo, acciocchè egli prendesse la risoluzione, che in fatti prese. Non si può negare (*a*): quasi tutto il Popolo Romano era per esso Arrigo, ed aveva assediato il Papa in Castello Sant' Angelo, con alzarvi un muro incontro, acciocchè niuno potesse entrarvi, od uscirne. Contuttociò nè pure fidandosi Arrigo di una Città, chiamata *Venale* dallo stesso Autore della Vita di Gregorio VII., e trovandosi ivi con poca guarnigione delle sue genti, determinò di sloggiare. Veniva (*b*) Roberto con grande sforzo di milizie, cioè con sei mila cavalli, e trenta mila fanti, ed oltre a ciò il solo suo nome, e la riputazione d' invitto Capitano valeva un mezzo esercito: laonde non parve bene ad Arrigo di aspettarlo. Tre giorni dunque prima che Roberto arrivasse, fece una bella allocuzione a tutti i Romani, con espor loro la necessità di andare per suoi affari in Lombardia, pregandogli di aver cura della Città, e promettendo di far per loro delle maravigliose cose in ritornando. Quindi si ridusse coll' Antipapa a Civita Castellana, e di là s' inviò verso Siena.

(a) *Pandulfus Pisanus in Vit. Gregor. VII. p. 1. t. 3. Rer. Italic.*

(b) *Guillielmus Apulus l. 4. Poemat.*

Non mancavano a Papa Gregorio aderenti in Roma, spezialmente fra la Nobiltà. Scrivono alcuni, che per concerto precedentemente fatto, e suggerito da Cencio Console de' Romani, fu attaccato in più luoghi della Città il fuoco, e mentre il Popolo si trovava impegnato per estinguere l' incendio, Roberto fu messo entro la Città per la Porta Flaminia. Altri dicono, che dopo esser egli entrato, i Romani presero l' Armi contra di lui, ma senza potergli nuocere. Ed egli all' incontro diede alle fiamme, e distrusse affatto tutta la parte di Roma, dove son le Chiese di San Silvestro, e di San Lorenzo in Lucina, o pure tutto il Rione del Laterano fino al Colisseo. Anzi secondo Bertoldo da Costanza (*c*), diede il sacco a tutta la Città, e la maggior parte d' essa ridusse in mucchi di sassi, con isvergognar le donne, e le Monache stesse, e commettere tutti gli altri eccessi, che accompagnano un saccheggio militare. Landolfo Seniore Storico Milanese di questi tempi (*d*) ci lasciò un orrido ritratto di quello fatto: e non è da maravigliarsene, perchè Roberto menò seco una gran quantità di Saraceni a quell' impresa, nemici del Cristianesimo, e nati per isterminar ogni cosa. Romoaldo Salernitano scrisse (*e*), ch' egli incendiò Roma dal Palazzo Lateranense fino a Castello Sant' Angelo: il che forse non merita molta credenza. Nè tardò Roberto a presentar

(c) *Bertold. Constantiens. in Chronic.*

(d) *Landulfus senior Histor. Mediolan. l. 4. cap. 3.*

(e) *Romuald. Salernitan. in Chron. tom. 7. Rer. Italic.*

tarsi davanti ad esso Castello, e a liberare il Papa, con rimetterlo nel Laterano. Goffredo Malaterra notò (*a*), che Roberto con una scalata entrò in Roma, liberò il Papa, e condusselo al Laterano. Da lì a tre dì i Romani presero l' armi contra de' Normanni. Roberto allora gridò *Fuoco*, e perciò la maggior parte della Città restò incendiata, e i Romani per forza si acconciarono col Papa. Fermossi dipoi per alquanti giorni in quella Città il Duca Roberto; nel qual tempo fece schiavi assaissimi di que' perfidi Cittadini, ed altri ne gastigò con varie pene. Lo stesso Papa tenne l' ultimo de' suoi Concilj Romani, dove fulminò di nuovo la scomunica contra di Guiberto, e di Arrigo. Partissi finalmente di Roma il Guiscardo, e secondo l' Autore della Vita di Papa Gregorio (*b*), lasciò esso Pontefice nel Palazzo Lateranense. Ma più peso ha quì da avere l' asserzione di Pietro Diacono, di Pandolfo Pisano, di Lupo Protospata, e d' altri, che ci assicurano, che il Pontefice non credendosi sicuro fra gl' incostanti, ed infedeli Romani, irritati ancora dall' aspro trattamento fatto in questa congiuntura a loro, e alla Città, se n' andò con esso Roberto a Monte Casino, e di là alla forte Città di Salerno. Non potè di meno lo stesso Malaterra di non alzar la voce contra di Roma allora sì ingrata ad un Pontefice di virtù cotanto eminenti, con dire fra l'altre cose (*c*):

Leges tuæ depravatæ plenæ falsitatibus.
In te cuncta prava vigent, luxus, avaritia,
Fides nulla, nullus ordo. Pestis Simoniaca
Gravat omnes fines tuos. Cuncta sunt venalia.
Per te ruit sacer Ordo, a qua primum prodiit.
Non sufficit Papa unus: binis gaudes infulis.
Fides tua solidatur sumptibus exhibitis.
Dum stat iste, pulsas illum; hoc cessante revocas;
Illo istum minitaris. Sic imples marsupias.

In questi medesimi tempi non istavano in ozio i Partigiani d' Arrigo in Lombardia, paese, dove pochi si contavano aderenti al Papa. Sosteneva nondimeno quest' altro partito vigorosamente la *Contessa Matilda*, Principessa nell' amor della Religione a niuno seconda, e superiore al suo sesso nella politica, e nella conoscenza dell' Arte militare. Un fatto avvenne, che recò a lei gran gloria, e rincorò chiunque manteneva buon cuore per la parte Pontificia. Donizone (*d*) pare, che lo riferisca ad alcuno degli anni seguenti. Ma Bertoldo da Costanza (*e*), e l' Autore della Vita di San-

(a) *Gaufrid. Malaterra lib. 3. c. 37.*

(b) *Cardin. de Aragon. in Vit. Gregor. VII.*

(c) *Malaterra lib. 3. c. 8.*

(d) *Donizo in Vit. Mathild. l. 2. c. 3.*

(e) *Berthold. Constantiens. in Chronico.*

Santo Anselmo, ne parlano all' anno presente. Cioè non fu sì tosto giunto in Lombardía Arrigo IV. che ordinò a i Vescovi, e Marchesi di mettere insieme un buon esercito con voce (finta, o vera non so) di voler tornare alla volta di Roma. I fatti furono diversi. Mosse egli nuova guerra alla Contessa Matilda, e spedì quell' esercito sul Modenese, da cui fu impreso l' assedio del Castello di Sorbara. Benchè la Contessa tanta gente non avesse da potersi cimentare con sì poderosa Armata, tuttavía avendo dalle spie inteso, che quegli assedianti, senza curarsi di guardie, se ne stavano alla balorda nel loro campo sotto Sorbara, una notte, quando men se l' aspettavano, mandò le sue milizie ad assalirli. Ne riportò (forse nel mese di Luglio) un' insigne vittoria; fece prigione *Eberardo Vescovo* di Parma con cento dei migliori soldati, sei Capitani, più di cinquecento cavalli, assaissime armature, e l' equipaggio del campo de' nemici. Il *Marchese Oberto* Generale di quell' armi con assai ferite si diede alla fuga, e *Gandolfo Vescovo* di Reggio, scappato nudo, per tre dì stette nascoso in uno spinajo. In quest' anno ancora *Guelfo Duca* di Baviera, presa la Città d' Augusta, e cacciatone *Sigefredo Vescovo* Scismatico, pose in quella Sedia *Wigoldo* Pastore legittimo. Ma Arrigo, che era nel dì 19. di Giugno in Verona, ed ivi confermò i Privilegj a que' Canonici (*a*), ed avea nel dì 17. confermati i suoi beni al Monistero di S. Zenone (*b*), essendo passato sul principio d' Agosto in Germania, ed avendo assediata la medesima Città d' Augusta, la costrinse anch' egli alla resa. Da che fu sbrigato dagli Affari Pontificj Roberto Guiscardo (*c*), venne a trovarlo *Boamondo* suo figliuolo, per ottener soccorso di gente, e di danaro, perchè l' esercito di lui lasciato in Albanía, non correndo le paghe, minacciava di rivoltarsi, e l' *Imperadore Alessio* segretamente avea fatto offerir loro di soddisfarli. Era in collera Roberto contra di *Giordano Principe* di Capoa (*d*), perchè avesse ricevuta da Arrigo l' Investitura degli Stati, e gli mosse guerra per questo, con dare a ferro, e fuoco parte del di lui Paese. Forse passò l' affare di concerto fra loro, acciocchè Giordano avesse un apparente motivo di rinunziare all' aderenza dell' Imperadore, e di riunirsi con Papa Gregorio, siccome in effetto seguì. Goffredo Malaterra scrive, che questa mossa di Roberto contra di Giordano accadde molto prima, ch' egli andasse a liberar il Papa dall' assedio di Roma. Fece Roberto consecrare da esso Pontefice la magnifica Chiesa, ch' egli avea fabbricata in Salerno; e ciò fatto attese ad una nuova strepitosa spe-

(a) *Ughell. Ital. Sacr. t. 5. in Episcop. Veronens.*
(b) *Antiquitat. Italic. Dissert. 13.*
(c) *Anna Comnena Alexiad. l. 5.*
(d) *Guilliel-mus Apulus lib. 5.*

dizione in Albania contra del Greco Augusto. Sul principio dunque dell'Autunno, seco conducendo anche *Ruggieri* altro suo figliuolo, con una poderosa Armata navale di gente, e di cavalli passò il mare (*a*). Nel mese di Novembre venne a battaglia colla Flotta de' Greci, e Veneti, con tanto vigore, che la sbaragliò; prese alcune delle loro navi; due con gli uomini ne affondò; da due mila n'ebbe prigionieri; ed alcune migliaja d'uomini dalla parte d'essi Greci, e Veneziani vi perirono. Anna Comnena scrive, che due vittorie contro i Normanni aveano prima riportato in quest'anno i Veneziani: del che niuna menzione vien fatta dagli altri Storici. Confessa di poi essa Istorica la terribil rotta suddetta, loro data dal Guiscardo, la qual fu cagione, che si sciogliesse l'assedio di Corfù, già incominciato da i Greci. Svernò in quelle Parti Roberto, macchinando sempre maggiori imprese contra del Greco Augusto. Abbiamo dal Dandolo (*b*), che *Vitale Faledro* con prevalersi della disgrazia succeduta alla Flotta Veneta, spedita in favore de' Greci, suscitò l'odio del Popolo Veneto contra di *Domenico Silvio* loro Doge; ed aggiunti poi donativi, e promesse, tanto fece, che esso Domenico fu deposto. Dopo di che fu egli sustituito nella medesima Dignità. Appresso scrive, avere Vitale inviati a Costantinopoli i suoi Legati, che gli ottennero dall'*Augusto Alessio* il titolo di Protosebasto. Perlochè da lì innanzi il Doge Veneto cominciò ad intitolarsi *Dux Dalmatiæ, & Croatiæ, & Imperialis Protosevastos*. Confermò in quest'anno Arrigo Imperadore tutti i suoi Privilegi, e beni al Monistero di Farfa, come costa dal suo Diploma inserito nella Cronica Farfense (*c*). Que' Monaci riconoscevano allora per Papa Guiberto, e tenevano saldo il partito d'Arrigo.

(a) *Idem lib. 4.*

(b) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Farfense p. 2. t. 2. Rer. Italic.*

Anno di Cristo MLXXXV. Indizione VIII.
di Gregorio VII. Papa 13.
di Arrigo IV. Re di Germania 30. Imperadore 2.

Dimorava tuttavia in Salerno *Papa Gregorio*, quando volle Iddio liberarlo dalle tribulazioni del Mondo cattivo, e chiamarlo a miglior vita (*d*). Cadde egli infermo nel mese di Maggio; ed interrogato chi egli designasse per suo successore in tempi tanto turbati della Chiesa, tre ne nominò, cioè *Desiderio Cardinale*, ed Abbate di Monte Casino, *Ottone Vescovo* d'Ostia, ed *Ugo Arcivescovo* di Lione. Perchè i due ultimi erano fuo-

(d) *Paulus Benriedensis in Vita Gregorii VII.*

ſuori d'Italia, conſigliò di eleggere Deſiderio. Fattagl' iſtanza di dar l' aſſoluzione, e benedizione agli ſcomunicati, riſpoſe, che a riſerva di Arrigo, e dell' Antipapa Guiberto, e de' principali fomentatori di quello ſcisma, la concedeva agli altri tutti. Però vien creduto falſo il dirſi da Sigeberto (a), ch' egli rimetteſſe in ſua grazia Arrigo. L' ultime ſue parole furono: *Dilexi juſtitiam, & odivi iniquitatem: propterea morior in exſilio*. Nel dì 25. di Maggio paſsò egli alla gloria de' Beati: Pontefice onorato da Dio in vita, e dopo morte da varj miracoli, e perciò regiſtrato nel catalogo de' Santi. Innumerabili contradittori ebb' egli vivente, altri non pochi ne ha avuto anche a dì noſtri. Quel, che è certo, tante calunnie divolgate contra di lui, ſono patentemente ſmentite dalla vita incorrotta, ch' egli ſempre menò, e dal ſuo zelo per la purità della Diſciplina Eccleſiaſtica. Se poi i mezzi da lui adoperati per ottenere queſto lodevol fine, ſieno anch' eſſi tutti degni di lode, alla venerazion mia verſo i Capi della Chieſa non conviene eſaminarlo, nè alla mia tenuità di volere decidere. Fu data ſepoltura al ſacro Corpo del defunto Pontefice nella Chieſa di San Matteo di Salerno, e i Cardinali, conoſcendo il biſogno della Chieſa, tutti rivolſero gli occhi ſopra il ſuddetto *Abbate Caſineſe Deſiderio* (b), uomo incomparabile per la ſua saviezza, e purità di coſtumi, ed amico di tutt' i Principi. Ma ritrovando in lui una ripugnanza indicibile a queſto peſo, ancorchè aveſſero implorato l' ajuto di *Giordano Principe* di Capoa, e d' altri Signori, paſsò il reſto dell' anno ſenza che ſi deſſe un nuovo Paſtore alla Chieſa Romana. Nello ſteſſo dì 25. di Maggio ceſsò ancora di vivere *Tedaldo*, o ſia *Tebaldo Arciveſcovo* di Milano, Capo, e colonna maeſtra degli Sciſmatici di Lombardia (c), mentr' era in Arona, Terra della ſua Chieſa ſul Verbano, cioè ſul Lago Maggiore, e non già poſta fra Como, e Bergamo, come immaginarono i Padri Papebrochio, e Pagi. Ebbe per ſucceſſore *Anſelmo da Rho*. Nega eſſo Padre Pagi (d), che queſto nuovo Arciveſcovo foſſe eletto dall' Imperadore Arrigo; o ſe pur fu eletto dal Clero, e Popolo Milaneſe, prendeſſe da Arrigo l' Inveſtitura, con allegare Bertoldo da Coſtanza là dove ſcrive, che dopo la morte d' eſſo Tedaldo la Chieſa di Milano *erigere caput cœpit, excuſſoque e cervicibus jugo Schismaticorum, Catholicum ſibi delegit Antiſtitem, Anſelmum ejus nominis Tertium*. Ma queſte ſon parole del Cardinal Baronio (e), e non

(a) *Sigebertus in Chr.*

(b) *Petrus Diaconus Chr. Caſin. l. 3. c. 65.*

(c) *Berthold. Conſtantienſ. in Chronico.*

(d) *Pagius Critic. ad Annal. Baron.*

(e) *Baron. in Annal. Eccl.*

non già di Bertoldo. All' incontro Landolfo juniore (*a*), siccome osservò il Signor Sassi (*b*), chiaramente scrive, che Anselmo fu investito da Arrigo. Vedremo ben poi lo stesso Arcivescovo abbracciare fra qualche tempo il partito de' Cattolici; ma questo non fa, ch' egli sulle prime non ricevesse dalle mani dell' Imperadore il Baston Pastorale. Mancarono ancora di vita i Vescovi Scismatici di Parma, di Reggio, di Modena, e di Pistoja; e perchè in questi tempi la *Contessa Matilda* ricuperò non poco della sua autorità, furono provvedute le tre ultime Chiese di Pastori Cattolici.

(a) *Landulphus junior Hist. Mediolan. t. 5. c. 9. Rer. Ital.*

(b) *Saxius in Notis ad Landulfum, junior.*

Stava intanto *Roberto Guiscardo* Duca di Puglia facendo maravigliosi preparamenti di navi, e di gente colla vasta idea di portar la guerra nel cuore del Greco Imperio, e di mettere almeno in contribuzione i Luoghi marittimi di quella Monarchia; ma abortì ogni suo disegno, perchè passato in Cefalonia per prendere la Città di quell' Isola, infermatosi quivi terminò i suoi giorni nel dì 17. di Luglio. Con che venne meno uno de' Principi più memorabili della Storia Normannica, ed Italiana, che da picciolo Gentiluomo era pervenuto ad essere come un Re col suo infaticabil valore, colla sua accortezza, e con altre eroiche doti, mischiate nondimeno con una smoderata ambizione, e con gli altri vizj de' Conquistatori, che passano per virtù negli occhi del Mondo, ma non già in quelli di Dio. *Post multorum pauperum, & divitum oppressionem, cujus avaritiæ nec Sicilia, nec Calabria sufficit*, finì egli di vivere, come scrisse Bertoldo da Costanza (*c*). Secondo l' uso de' secoli barbari non mancò chi attribuì la sua morte al veleno, fattogli dare o dall' *Imperadore Alessio*, o da *Sichelgaita Duchessa* sua moglie (*d*). Resta questa voce distrutta da Guglielmo Pugliese (*e*), da Romoaldo Salernitano (*f*), e da altri, che cel rappresentano mancato di morte comune. Trovaronsi alla morte di lui presenti la stessa Duchessa con *Ruggieri* suo figliuolo, e *Boamondo* nato a Roberto dal primo matrimonio. Avea Sichelgaita già fatto dichiarar Principe, & Erede degli Stati il suo figlio Ruggieri sopranominato Borsa: pure temendo, che i Popoli, udita la morte del marito, tumultuassero, o pure, che Boamondo disputasse la successione ad esso suo figlio, siccome in fatti avvenne: frettolosamente ripassò in Italia sopra la miglior Galea di quell' Armata, con riportar seco il cadavero del defunto consorte. Prima nondimeno di tirsi par dalla Cefalonia, esso

(c) *Bertholdus Constantiensis in Chr.*

(d) *Orderic. Vitalis lib. 7. Hist.*
Alberic. Monacus in Chronico.

(e) *Guilielmus Apulus l. 5.*

(f) *Romualdus Salern. in Chr. t. 7. Rer. Italicar.*

esso Principe Ruggieri parlò all' esercito, e trovò tutti disposti alla fedeltà verso di lui. Ma non fu sì tosto egli allontanato, che quasi fosse caduto il Mondo nella persona di Roberto Guiscardo, tutta quell' Armata sorpresa da panico spavento, lasciando armi, e bagaglio, corse alle navi, e come potè il meglio se ne venne alla volta d' Otranto. Già toccavano i lidi della Puglia, quando insorta una fiera tempesta ingojò molte di quelle barche, e gran quantità di gente. Ruppesi la stessa Galea, che portava il cadavero del Guiscardo; e questo andò in mare, da dove con fatica ricuperato, fu poi seppellito nella Città di Venosa. Durazzo, e l' altro paese già conquistato da Roberto, non tardò a rimettersi sotto il dominio del Greco Augusto. Fu proclamato Duca *Ruggieri* in Puglia, Calabria, e Salerno; ma *Boamondo*, suo fratello maggiore di età, non potendo sofferire di vedersi così escluso dall' eredità, benchè primogenito, appena fu anch' egli tornato in Italia, che si diede a far gente, e movimenti contra del fratello. In Germania, dove si trovavano l' *Imperadore Arrigo*, e il *Re Ermanno*, nulla seguì di memorabile nell' anno presente. Tenuto fu un Concilio in Quintilineburgo dal già liberato Vescovo d' Ostia nella settimana di Pasqua (*a*), ed in esso profferita la scomunica contra d' alcuni Vescovi Simoniaci, con altri ordini, spettanti all' Ecclesiastica Disciplina. V' intervenne lo stesso Re Ermanno co' Principi suoi seguaci. Raunarono di poi i Partigiani d' Arrigo anch' essi un Conciliabolo in Magonza, e ritorsero le censure contro la Parte contraria. Ebbe maniera in quest' anno esso Arrigo di tirar dalla sua buona parte de' Sassoni: così belle furono le promesse, che loro diede di un buon trattamento. Ma quello sconsigliato Principe tardò poco a far conoscere, che la volpe muta il pelo, e non il vezzo; e però fu in breve rigettato, e cacciato da chi gli avea prestata ubbidienza. Era in Ratisbona esso Arrigo nel dì 9. di Novembre dell' anno presente, se vogliam credere al Diploma, con cui egli confermò i privilegj delle Monache di Santa Giulia di Brescia (*b*), dato *V. Idus Novembris Anno Dominicæ Incarnationis MLXXXV. Indictione VII. Anno autem Domni Heinrici Regis Quarti, Imperatoris Tertii, Ordinationis ejus XXXI. Regnantis quidem XXIX. Imperii vero III. Actum Ratispona*. Ma c' è battaglia fra queste Cronologiche Note, e l' ultime indicano l' anno seguente 1086. Bensì *Liutaldo Duca* tenne un Placito in Padova nel dì 3. di Marzo (*c*), in cui *Milone Vesco-*

vo

(a) *Berthold. Constantiens. in Chronico. Annalista Saxo.*

(b) *Bullar. Casinense to. 2. Constitut. 117.*

(c) *Atiquitat. Italicar. Differtat. 31.*

vo di quella Città ottenne ſentenza favorevole per alcuni beni della ſua Chieſa. Fu, ſiccome vedremo, Liutaldo Duca di Carintia, e che foſſe ancora Marcheſe della Marca di Verona in queſti tempi, può riſultare dall' Atto ſopradetto. Oltre a Bertoldo di Coſtanza, gli Annali Piſani fanno menzione (*a*) di una terribil careſtia, che unita colla peſte nell' anno preſente popolò di cadaveri le ſepolture.

(a) *Annal. Piſani t. 6. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MLXXXVI. Indizione IX.
di VITTORE III. Papa I.
di ARRIGO IV. Re 31. Imperadore 3.

CONoſcevaſi molto pregiudiziale alla Chieſa Cattolica, e più a Roma, la oramai troppo lunga vacanza della Sede Apoſtolica. Però i Veſcovi, e Cardinali della Santa Chieſa Romana ſi unirono verſo la feſta di Paſqua (*b*), e fecero ſapere a *Deſiderio Abbate* di Monte Caſino, e Cardinale di venire a Roma unito a gli altri Cardinali, che con eſſo lui dimoravano, e con *Giſolfo* già Principe di Salerno. Credendo egli, che più non ſi penſaſſe a lui, andò colà nella Vigilia delle Pentecoſte. Sulla ſera furono a trovarlo e Veſcovi, e Cardinali, e Laici Fedeli di San Pietro per indurlo ad accettare il Papato; ma egli proteſtò di voler più toſto andar pellegrinando, che di condiſcendere a i loro voleri; e caſo che gli faceſsero qualche violenza, ſe ne tornarebbe toſto a Monte Caſino tal qual' era, ed eſſi commetterebbono con ciò un' azione ridicola. Nel dì ſeguente ſi congregarono tutti, e diedero a Deſiderio la facoltà di nominar chi doveſse empiere la Sedia di San Pietro; ed egli, col parere di Cencio Conſole de' Romani, nominò *Ottone Veſcovo* d' Oſtia. Erano tutti in procinto di proclamar Papa eſso Veſcovo, quando uno de' Cardinali ſi oſtinò a non volerlo, con allegare i Canoni, da' quali ſi proibiva la traslazione da un Veſcovato all' altro, quantunque tali Canoni foſsero oramai troppo andati in diſuſo. Queſto accidente fu cagione, che i Veſcovi, e Cardinali col Clero, e Popolo riſolveſsero in fine di crear Papa per forza *Deſiderio*. Preſolo dunque l'eleſsero, e violentemente gli miſero addoſso la Cappa roſsa, ma non poterono già veſtirlo colla bianca: tanta fu la di lui reſiſtenza; e gl' impoſero il nome di *Vittore III.* Il Prefetto dell' Imperadore, che laſciato in libertà dal Duca Ruggieri era tornato a Roma, e in Campidoglio eſercitava la ſua autorità, adirato, perchè i Veſcovi, e Cardinali ad iſtanza

(b) *Petrus Diac. l. 3. Chr. c. 66. & ſeq.*

ſtanza di Giſolfo già Principe di Salerno, non aveano voluto conſecrare l'eletto Arciveſcovo Salernitano, cominciò notte e dì a perſeguitarli, acciocchè non ſeguiſſe la conſecrazione dell' eletto Papa. Dovendoſi queſta fare nella Baſilica Vaticana, non poterono eſſi aver libertà per celebrarvi sì gran funzione. Perciò dopo quattro giorni eſſo Deſiderio uſcì di Roma, ed arrivato a Terracina, quivi depoſe la Croce, il Manto, e l'altre Inſegne Pontificali, riſoluto di voler piuttoſto andarſene pel Mondo, che di ſottomettere le ſue ſpalle al peſo del Pontificato, e ſe ne tornò a Monte Caſino. Per quante preghiere, e lagrime i Cardinali, e i Veſcovi adoperaſſero, rappreſentandogli il biſogno, e il danno della Chieſa, nol poterono rimuovere. E tuttochè faceſſero venire al Moniſtero Giordano Principe di Capoa con un grande eſercito, non riuſcì ad alcuno d' indurre Deſiderio a laſciarſi conſecrare. In così fluttuante ſtato paſsò ancora l' anno preſente.

Dominava tuttavía in Mantova la *Conteſſa Matilda*, e ſeco ſi trovava l' illuſtre ſervo di Dio *Anſelmo*, di nazion Milaneſe, Veſcovo di Lucca, già dalla ſua Chieſa ſcacciato, e Vicario del Papa in Lombardía. Ammalatoſi egl' in eſſa Città, paſsò a miglior vita nel dì 18. di Marzo (*a*), e alla ſua tomba ſuccederono non poche miracoloſe guarigioni: per le quali, ma più per le ſue inſigni Virtù, fu annoverato fra i Santi. Scriſſe molti Libri, e ne reſtano due, compoſti in difeſa di Papa Gregorio VII. contra dell' Antipapa Guiberto. Leggeſi anche la ſua Vita, ſcritta dal ſuo Penitenziere, cioè da un Autore contemporaneo. Eranſi negli anni addietro ribellati i principali della Baviera a *Guelfo* IV. loro Duca, ed aveano abbracciato il partito dell' Imperadore Arrigo (*b*). Nella Paſqua dell' anno preſente ſi riconciliarono con Guelfo, ed abbandonarono il Partito Imperiale. Unitiſi poſcia eſſi Bavareſi co i Suevi, e Saſſoni ſi portarono ad aſſediare la Città di Virtzburg. Portoſſi colà Arrigo con un eſercito di ventimila perſone tra fanti, e cavalli per liberarla dall'aſſedio. Seguì dunque una fiera battaglia fra quelle due Armate nel dì 11. d' Agoſto. Rotto Arrigo ſi ſalvò colla fuga, e de' ſuoi rimaſero ſul campo più di quattro mila, e pochiſſimi de' Cattolici, a' quali poi non fu difficile l'avere in lor balía quella Città, e l' intronizzarvi il Veſcovo Cattolico *Adalberone*. Ma non paſsò molto, che Arrigo tornò ſotto quella Città, per quanto ſcrive l' Urſpergenſe (*c*), dove fu di nuovo poſto in ſedia il Veſcovo Sciſmatico. Eſſendoſi poi portato eſſo Auguſto vicino alla Feſta del Santo Natale all' aſſedio di un Caſtello in Ba-

(a) *Vita S. Anſelmi Lucenſis in Act. Sanctor. Bolland. ad diem* 18. *Martii*.

(b) *Berthold. Conſtantienſ. in Chronico. Sigebertus in Chronico. Annaliſta Saxo, & alii.*

(c) *Urſpergenſis in Chronico.*

Baviera, Guelfo Duca di quelle Contrade, e *Bertoldo Duca* di Suevia gli furono addosso, e talmente lo strinsero, che se volle uscirne, gli convenne promettere di tenere una Dieta, dove si terminasse la discordia del Regno.

Anno di Cristo mlxxxvii. Indizione x.
di Vittore III. Papa 2.
di Arrigo IV. Re Imperadore 32. 4.

Verso la metà di Quaresima dell' anno presente si raunarono molti Vescovi, e Cardinali nella Città di Capoa, e vi tennero un Concilio, al quale presedette *Desiderio* già eletto Papa, (a), ed intervennero Cencio Console colla maggior parte della Nobiltà Romana, *Giordano Principe* di quella Città, e *Ruggieri Duca* di Puglia. Vinto ivi Desiderio dalle tante loro preghiere, e come io vo credendo, anche dalle promesse a lui fatte da que' Principi, e da i Romani, di assisterlo con braccio forte contra dell'usurpatore Antipapa, ripigliò la Croce, e la Porpora; e tornato nel dì delle Palme a Monte Casino, quivi solennizzò la Pasqua. Poscia passò con essi Principi, e colla loro Armata verso Roma, e benchè fosse sorpreso da una languidezza di forze, si accampò fuori della Porta di S. Pietro. Dianzi avea l' Antipapa occupata la Basilica Vaticana, e la difendea con una mano d' armati. Fu essa in fine ricuperata dall' Armi collegate; e però il novello Papa *Vittore* III. venne quivi consecrato nella Domenica dopo l'Ascensione da i Vescovi d' Ostia, di Tuscolo, di Porto, e d'Albano, con gran concorso del Popolo Romano. Dopo otto giorni se ne tornò egli co i suddetti Principi a Monte Casino. Ma perchè la *Contessa Matilda* col suo esercito era giunta a Roma, e gli notificò l'ardente sua brama d'abboccarsi con lui, per mare si restituì colà, e si fermò in S. Pietro per otto giorni, e nel dì di S. Barnaba coll' ajuto di Matilda passato il Tevere entrò in Roma, accolto da gran folla del Popolo, e dalla maggior parte della Nobiltà. Così tornò in suo potere tutta quella Città con Castello S. Angelo, S. Pietro, e le due Città di Porto, e d' Ostia. Prese egli abitazione nell' Isola del Tevere. Ma nella Vigilia di S. Pietro eccoti comparire un Messo, che si finse spedito da Arrigo, il quale intimò a i Consoli, Senatori, e Popolo Romano la disgrazia dell' Im-

(a) *Petrus Diaconus Chron. Casin. l. 3. c. 68.*

peradore se non abbandonavano Papa Vittore; Allora i volubili Romani congiunti colle soldatesche dell' Antipapa cacciarono di Roma tutti i soldati del Papa, che si ritirarono in Castello S. Angelo. Presero anche tutti i contorni della Basilica Vaticana, ma non poterono già entrare in essa Basilica, in maniera che l' Antipapa, che sperava di celebrar ivi Messa nella Festa di S. Pietro, fu costretto a celebrarla nella Chiesa di Santa Maria nelle Torri contigue alla Vaticana. Nella sera poi ne uscì la Guarnigion Pontificia, e Guiberto nel dì seguente vi celebrò; ma ritiratisi i suoi, nel giorno appresso ritornò quella Basilica alle mani di Papa Vittore. Era ben compassionevole lo stato di Roma in tempi di tanta turbolenza. Restituitosi a Monte Casino esso Pontefice, passò poi nell' Agosto a Benevento, dove tenne un Concilio, condannò le Investiture date agli Ecclesiastici, rinovò le scomuniche contra dell'Antipapa Guiberto, e le medesime censure fulminò contra di *Ugo Arcivescovo* di Lione, e di *Riccardo Abbate* di Marsilia, perchè oppostisi all'esaltazion d' esso Papa, s' erano dianzi separati dalla comunion della Chiesa Romana. Non potè già accadere senza scandalo il vedere, che questo Arcivescovo, proposto dallo stesso Papa Gregorio VII. come persona degna di succedere a lui nel Pontificato, mosso poi da ambizione, ed invidia, si rivoltasse contra d' esso Papa Vittore, e ne sparlasse senza ritegno alcuno. Resta tuttavía una di lui lettera scritta alla Contessa Matilda (*a*), dove tratta Desiderio per uomo dominato dall' ambizione, vanaglorioso, astuto, con chiamar nefande le di lui azioni, per le quali cagioni aveva esso Arcivescovo impugnata la consecrazione del medesimo, con esigere, ch' egli prima evacuasse alcuni reati. Tale nondimeno era stata in addietro la vita di Desiderio, tale la sua pietà, e il suo zelo per la Religione, che non si dee prestar fede alle dicerie di quell' Arcivescovo, il quale ben si scopriva, che moriva di voglia del Pontificato Romano, nè potea sofferire, ch' altri l' avesse preoccuppato. Mentre si celebrava il suddetto Concilio, peggiorò di sanità Papa Vittore, per cagione d' una gagliarda dissenteria, e però si affrettò di tornare a Monte Casino, dove presentò a i Vescovi, e Cardinali *Ottone Vescovo* d' Ostia, consigliandoli di eleggerlo per suo successore. Dopo tre giorni, cioè nel dì 16. di Settembre, passò a godere in Cielo il premio delle sue fatiche, con lasciar fama di santità presso i buoni, ma non già presso gli scismatici, che scaricaro-

(a) *Concil. Labbe t. X. Chronicon Virdunense apud Labb.*

no contra di lui non poche calunnie, come aveano fatto di Gregorio VII. le quali si leggono nella Cronica d' Augusta (*a*). Nè mancano Scrittori, che il dicono (*b*) morto di veleno a lui dato nel sacro Calice; ma questa probabilmente fu una di quelle immaginazioni, che facilmente nasceano, e si dilatavano in secoli di tante turbolenze. Papa Vittore III. si acquistò credito anche fra i Letterati con tre libri di Dialoghi sacri, i quali sono alla luce. Fu in quest' anno sul principio d'Agosto tenuta una gran Dieta da i Principi Tedeschi delle due fazioni nella Città di Spira (*c*). V'intervenne anche l' *Augusto Arrigo*. Quei del partito a lui contrario si esibirono di riconoscerlo per Re, purchè egli impetrasse l' assoluzion dalle scomuniche. Ma persistendo egl' in protestarsi non iscomunicato, andarono in fumo tutte le speranze di quell' Assemblea, ed ognun dal suo canto si rivolse a preparar' armi per la guerra. Arrigo colle sue armi tornò addosso a i Sassoni, ma gli convenne fuggire, inseguito sì da vicino dal Re Ermanno, che se non era *Egberto Conte*, che per sua malizia il lasciò scampare, egli cadeva nelle mani de' Sassoni.

(a) *Chron. Augustan. apud Freherum t. 1.*
(b) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italicar. Martinus Polonus in Chronico, & alii.*
(c) *Berthold. Constantiens. in Chronico.*

Anno di CRISTO MLXXXVIII. Indizione XI.
di URBANO II. Papa 1.
di ARRIGO IV. Re 33. Imperadore 5.

Sino al dì 8. di Marzo dell' anno presente restò vacante la Sede Apostolica (*d*). Tante furono le istanze de' Cattolici Romani, e massimamente della Contessa Matilda, che da varie parti dell' Italia, ed anche di Oltramonti, si raunò un Concilio in Terracina, e nel suddetto giorno i Vescovi, e Cardinali col resto del Clero, e Popolo con voti concordi si unirono ad eleggere Papa il *Vescovo d' Ostia Ottone*, di nazion Franzese della Diocesi di Rems, al quale imposero il nome di *Urbano II.* Era questi personaggio di gran vaglia per la sua Letteratura, mirabile per l'attività, e di zelo incorrotto per la Religione, e per la Disciplina Ecclesiastica. Fu prima Canonico di Rems, poi Monaco di Clugnì, poi Vescovo d' Ostia, ed in fine Romano Pontefice. Nel dì 12. di Marzo prese egl' il possesso del Trono Pontificale con plauso di tutti i buoni, e dalla maggior parte dell' Europa accettato e riverito. Tutto ciò abbiamo da Pietro Dia-

(d) *Petrus Diaconus Chr. Casin. l. 4. c. 2.*

Diacono, il quale parimente racconta (*a*), che Papa Vittore III. prima di passare a miglior vita, ardendo di desiderio di veder gastigata la baldanza de' Saraceni Affricani, che con frequenti piraterie infestavano le coste d'Italia, e sapendo quanta fosse la bravura, e potenza de' Pisani, e Genovesi in mare, commosse questi due Popoli, ed altri non pochi dell'Italia a formare una poderosa Armata navale contra di que' Barbari. Adunque dopo la sua morte, e nell'anno presente fecero essi Cristiani l'impresa contra del Re di Tunisi, ed espugnarono una Città con tagliare a pezzi cento mila Mori; e quel che fu più mirabile, nello stesso giorno che succedette la loro vittoria, se n'ebbe, e se ne sparse la nuova in Italia. Non han bisogno i Lettori, ch'io loro dica, che la strage di tanti Mori è un ingrandimento della fama facilmente bugiarda in simili capi. Anche Bertoldo da Costanza (*b*) parla di questo fatto con dire, che i Pisani, e Genovesi, ed altri molti Italiani ostilmente assalirono il Re d'Affrica, e dato il sacco alla di lui Terra, il costrinsero a rifugiarsi in una Fortezza, e a rendersi tributario della Santa Sede. Gli Annali Pisani medesimamente (*c*), gonfiano le trombe, con farci sapere sotto l'anno presente, che *Fecerunt Pisani, & Januenses stolum in Affricam, & ceperunt duas munitissimas Civitates* (*Almadiam* è scritto di sopra) *& Sibiliam in die Sancti Sixti. In quo bello Ugo Vicecomes filius Ugonis Vicecomitis mortuus est. Ex quibus Civitatibus, Saracenis fere omnibus interfectis, maximam prædam auri, & argenti, palliorum, & ornamentorum abstraxerunt: De qua præda thesauros Pisanæ Ecclesiæ diversis ornamentis mirabiliter amplificaverunt, & Ecclesiam Beati Sixti in Curte Veteri ædificaverunt.* Però s'han da correggere gli altri Annali Pisani, che mettono quest'impresa all'anno 1075., o pure al 1077. Credono alcuni, che in Affrica fosse la Città di *Meadia*, chiamata in questi Annali *Almadia*, e per errore Dalmazia. Ma che i Cristiani prendessero allora Siviglia, Città, che non si sa, che sia mai stata in Affrica, o Siviglia Città di Spagna, non è punto credibile. Pietro Diacono parla d'una sola Città. Goffredo Malaterra (*d*) fa anch'egli menzione di quella spedizione, narrando, che *Pisani apud Africam negotiando proficiscebantur. Quasdam injurias passi, exercitu congregato, Urbem Regiam Regis Tunicii oppugnantes, usque ad majorem turrim, qua Rex defendebatur, capiunt.* Adunque lo sforzo de' Pisani fu contra Tunisi. Se essi in oltre

(a) *Idem l. 3. c. 71.*

(b) *Berthold. Constantiens. in Chronico.*

(c) *Annales Pisani tom. 6. Rer. Italicar.*

(d) *Gaufridus Malaterra lib. 4. cap. 3.*

oltre espugnassero Meadia, o Almadia, resta incerto, quando per avventura Tunisi, e Almadia non fossero la stessa Città. Aggiugne di poi, che i Pisani non avendo forze per mantener Tunisi in loro potere, spedirono a *Ruggieri Conte* di Sicilia, con esibirgli il possesso di quella Città. Ma Ruggieri, fra cui, e il Re di Tunisi passava buona amicizia, non volle romperla per questo, o più tosto, perchè conosceva troppo difficile il sostener le conquiste nell' Affrica. Però il Re di Tunisi per liberarsi da i Pisani, diede loro una gran somma di danaro, promise di non più corseggiare sopra le Terre d' Italia, e rilasciò tutti gli Schiavi Cristiani. Un tal racconto a me sembra il più credibile di tutti.

Ora ci vien dicendo il Malaterra, che in questi medesimi tempi il suddetto Conte Ruggieri fece l' impresa di Siracusa. Sembra scorretto il suo Testo, allorchè mette questi fatti sotto l' anno 1085. Anche Lupo Protospata (*a*), e Romoaldo Salernitano (*b*) riferiscono al presente anno 1088. la presa di Siracusa, la quale per testimonianza d' esso Malaterra accadde nella forma seguente. Mentre si trovava in Puglia, o in Calabria il Conte Ruggieri per calmare le dissensioni insorte fra il *Duca Ruggieri*, e *Boamondo* suoi nipoti, Benavert Saraceno Comandante in Siracusa con una squadra di navi avea dato un gran guasto alla Marina di Reggio, e d' altri Luoghi della Calabria, con profanar le Chiese, e condurre in ischiavitù le Monache, e gli altri abitanti. Però Ruggieri allestita nel verno una numerosa flotta, nel Maggio dirizzò le prore alla volta di Siracusa, e per terra spedì *Giordano* suo figliuolo colla cavalleria. Uscitogl' incontro Benavert con tutte le sue forze di mare, si venne ad una sanguinosa battaglia. Saltò Ruggieri nella Capitana nemica, e volendo Benavert passare in un' altra nave, cadde armato in mare, e vi si affogò. Ebbe con ciò fine il combattimento. Moltissimi legni di que' Mori vennero in potere del Conte. Dopo di che egli strinse d' assedio Siracusa, e vi stette intorno ben quattro mesi. Per la mancanza de' viveri a tale venne la fame di quel Popolo ostinato nella difesa, che alcuni si cibarono di cadaveri umani. Finalmente veggendo la moglie del morto Benavert disperato il caso, imbarcatasi col figliuolo, e co' principali Saraceni in due navi, fece vela, e si salvò nella Marina di Noto: con che quella nobil Città venne in potere del Conte Ruggieri. Fec' egli ribenedire i sacri Tem-

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*
(b) *Romuald. Salern. Chr. tom. 7. Rer. Italic.*

Templi già occupati da i Musulmani , e concedette il dominio d' essa Città al figliuolo Giordano . Se crediamo al Testo di Lupo Protospata , cominciò , siccome ho già detto , in quest' anno la guerra fra il Duca di Puglia *Ruggieri* , e *Boamondo* suo fratello maggiore. A me sembra più verisimile, che se le desse principio molto prima. Certo è, per attestato del Malaterra , che Boamondo s'era insignorito della Città d' Oria , e fatta gran massa di gente , infestava tutte le Contrade di Taranto , e d' Otranto . Romoaldo Salernitano scrive , ch' egli in quest' anno all' improvviso comparve a Farnito nel Territorio di Benevento , ed attaccò battaglia coll' Armata del Duca suo fratello ; e fu mirabil cosa, che quantunque restassero prigionieri molti soldati d' esso Boamondo , pure a riserva d' un solo , niuno morì in quella zuffa. Ora il Conte di Sicilia Ruggieri s' interpose fra i nipoti , e trattò di pace. Seguì in fatti un accordo fra loro, per cui il Duca cedette a Boamondo la suddetta Città d' Oria, con Otranto, Gallipoli, Taranto, ed altre Terre. Ma di questa discordia seppe profittare anche il Conte Ruggieri loro zio , perchè in premio d' aver presa la difesa del Duca Ruggieri, ottenne da lui l' intera signoría della Calabria. Roberto Guiscardo non gli avea ceduto, se non la metà del dominio nelle Terre di quella Provincia. In qual' anno poi precisamente si stabilisse una tal concordia fra i due fratelli, non possiamo accertatamente saperlo. Mancò di vita in quest' anno (*a*) l' *Imperadrice Berta* , e trasportato fu il suo cadavero alla Città di Spira. E i Sassoni abbracciarono il partito dell' Imperadore Arrigo : il che fu cagione , che il Re *Ermanno* si ritirasse in Lorena. Poco nondimeno questi sopravisse , perchè essendo all' assedio di un Castello colpito da un sasso nella testa, lasciò quivi la vita. Altri mettono la di lui morte nell' anno 1086. , o pure nel 1087. ; ma più fede meritano gli allegati Scrittori. Riuscì ancora a *Guelfo Duca* di Baviera di prendere in quest' anno nella seconda Festa di Pasqua la Città d' Augusta , e di farvi prigione *Sigefredo Vescovo* Scismatico. Poco poi stettero i Sassoni a persuasione di *Egberto Marchese* a ribellarsi di nuovo ad Arrigo ; anzi lui stesso assediarono, e se volle liberarsi , fu costretto a promettere molto, ma senza ch' egli si credesse poi tenuto ad osservar la parola. Io non so bene , se nell' anno seguente , come ha l' Annalista Sassone , o pure sul fine del corrente , dal cui Natale Bertoldo incomincia il suo anno , seguisse la rotta data in Sassonia dal Marchese Egberto al sud-

(a) *Berthold. Constantiens. in Chronico. Annalista Saxo. Chronicon Augustan.*

suddetto Arrigo. Certo è, che in quel conflitto restò morto lo scismatico Vescovo di Losanna, e preso *Liemaro Arcivescovo* di Brema. Ebbe fatica a salvarsi Arrigo. Nella Vigilia appunto di Natale succedette questa battaglia.

Anno di CRISTO MLXXXIX. Indizione XII.
di URBANO II. Papa 2.
di ARRIGO IV. Re 34. Imperadore 6.

SEcondochè s'ha da Bertoldo da Costanza (*a*), tenne in quest' anno *Papa Urbano* un Concilio di cento quindici Vescovi in Roma, dove furono confermati i decreti de' Pontefici predecessori contra de' Simoniaci, contra del Clero incontinente, e di Guiberto Antipapa. Costui tuttavia si teneva fortificato in qualche sito di Roma. Tornati in se i Romani, ed animati da questo coraggioso Papa, l'assediarono, e a tali strettezze fu ridotto l'ambizioso Guiberto, che se volle uscirne, gli convenne promettere con giuramento di non occupar in avvenire la Sedia Apostolica. Anche in Germania si trattò di pace fra le due fazioni. S'abboccarono i Duchi, e Principi Cattolici collo stesso *Arrigo IV.*, offerendosi pronti a ristabilirlo pienamente nel Regno, s'egli abbandonava l'Antipapa. Non era egli lontano dal farlo, ma riserbandosi d'aver l'assenso de' Principi suoi aderenti, trovò tale schiamazzo ne' Vescovi Scismatici del suo partito, persuasi della lor caduta, se questa concordia aveva effetto, che andò per terra tutto quel Trattato. In questo medesimo anno (*b*) esso Augusto Arrigo passò ad un secondo matrimonio con *Adelaide* (chiamata *Prassede* da Bertoldo) Vedova di *Utone Marchese* di Brandeburgo, e figliuola del Re della Russia. Le nozze furono celebrate in Colonia. In un grande ascendente si vede in questi tempi la nobilissima Casa d'Este. Aveva il Marchese *Alberto Azzo II.* in Germania il suo primogenito *Guelfo IV.* Principe bellicoso, e forte sostegno del Partito Cattolico, in possesso dell'insigne Ducato della Baviera. Si studiò egli d'ingrandir maggiormente la di lui Linea, con un cospicuo, ed utilissimo matrimonio, e trattò con Papa Urbano II. di dar per marito alla celebre Contessa *Matilda Guelfo V.* figliuolo d'esso Guelfo IV. Fu la proposizione molto accetta al Pontefice, e però indusse la Contessa ad acconsentirvi, *tam pro incontinentia*, dice Bertoldo da Costanza (*c*), *quam pro Romani Pontificis obedien-*

(a) *Berthold. Constantiens. in Chronico.*

(b) *Chronographus Saxo. Annalista Saxo.*

(c) *Berthold. Constantiens. in Chronico.*

dientia; videlicet ut tanto virilius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ contra Schismaticos posset subvenire (a). Sappiamo da Alberico Monaco de i tre Fonti (*b*), che nell' anno precedente *Roberto* primogenito di *Guglielmo* il Conquistatore, famosissimo Re d' Inghilterra, e Duca di Normandia, avea tentato di ottenere per moglie la suddetta Contessa, ma non gli venne fatto. Gl' interessi di questi tempi consigliarono il Papa, e la Contessa ad accordarsi con *Guelfo V.* perchè così con gli Stati di Baviera in Germania, e con quei della Contessa Matilda in Italia, e del *Marchese Azzo* Estense, avolo paterno del medesimo Guelfo V. si veniva a maggiormente assodare il partito de' Cattolici. Che ne i Capitoli, o nelle promesse di sì fatto matrimonio fosse stabilito, che gli Stati di Matilda avessero dopo la di lei morte a ricadere in esso Guelfo V. io non ne dubito punto, per quel, che diremo all' anno 1095. Venne in fatti questo Principe in Italia, e ne seguirono le nozze. Perchè dovette con gran segretezza condursi questo affare, l' Imperadore Arrigo solamente dopo il fatto venne a saperlo. Ne arrabbiò, ragionevolmente temendo, che questo nodo gl' imbrogliasse forte gli affari del Regno d' Italia. Però si diede a far preparamenti per calare di nuovo in queste Parti. Nè tardarono gli Scismatici di Lombardía a prendere tosto l' armi contra dello stesso Guelfo; con poca fortuna nondimeno, perchè furono sì ben ricevuti da lui, che ebbero per grazia di ottenere per mezzo della Contessa di lui moglie una tregua fino alla Pasqua prossima ventura. Circa questi tempi ancora si dee riferire un altro avvenimento spettante alla medesima Casa d' Este. Era nell' anno 1087. giunto al termine de' suoi giorni il suddetto famosissimo Re d' Inghilterra *Guglielmo* il Conquistatore, con lasciare il solo Ducato di Normandía a *Roberto* suo primogenito, e il Regno d' Inghilterra a *Guglielmo* il Rosso suo secondogenito. Insorsero tosto dissensioni fra i due fratelli, nè mancò un gagliardo partito favorevole a Roberto stesso in Inghilterra. Si prevalsero dunque di tali torbidi i Popoli del Maine in Francia per sottrarsi all' ubbidienza del Re d'Inghilterra. E perchè conservavano tuttavía la divozione a i figliuoli del secondo letto del Marchese Azzo Estense, e di *Garsenda Contessa*, ultimo rampollo di que' Principi, li richiamarono per la seconda volta al possesso di quel Principato. Gli Atti de' Vescovi Cenomanensi, dati alla luce dal Padre Mabillone (*c*); e da Orderico Vitale nella sua Storia (*d*), scritta in vicinanza di que' tempi, fanno memoria di questo fatto.

(a) *Chronic. Weingart. Sigebertus in Chronic.*
(b) *Alberic. Monachus apud Leibnit.*
(c) *Mabill. Analect. t.* 3.
(d) *Orderic. Vitalis Histor. Eccl. l.* 8.

Scrive ſpecialmente Orderico, che i Cenomani ſpedirono in Italia i lor Legati a i figliuoli *Azzonis Marchionis Liguriæ*, con grande iſtanza, perchè paſſaſsero in Francia. Tennero queſti conſiglio col Padre tuttavia vivente, e con gli amici. *Tandem definierunt, ut Fulco, qui natu major erat* (fu il propagatore della Linea Eſtenſe oggidì regnante) *Patris Honorem* (cioè gli Stati) *in Italia poſſideret, Hugo autem Frater ejus Principatum* (del Maine) *ex Matris hereditate ſibi repoſceret*. Portoſſi dunque *Ugo* in Francia; e ritornò in poſseſso di quel Principato. Ma perciocchè era egli bensì nato di Caſa d' Eſte, ma non avea ereditato il valore, e le virtù degli Eſtenſi, gli miſe tale ſpavento in cuore Elía, Signore della Fleche, con eſagerargli le forze del Re d' Inghilterra, che l' induſse da lì a non molto a vendergli quel Principato, e a ritornarſene carico di diſonore in Italia. Nè fu queſta la ſola azione degenerante d' eſso Ugo. Abbiam veduto, ch' egli preſe per moglie una figliuola del celebre Duca *Roberto Guiſcardo*. Ora ecco ciò, che ne ſcrive il ſopra lodato Orderico. *Hic Filiam Roberti Wiſcardi Conjugem habuit. Sed generoſæ Conjugis magnanimitatem vir ignavus ferre non valens, ipſam repudiavit. Pro qua re Papa Urbanus* (II.) *palam eum excommunicavit*. Queſta, ed altre azioni poco lodevoli, che io non tacerò, del medeſimo Ugo, furono in fin cagione, che i ſuoi il cacciarono di là da i monti, con inviarlo in Borgogna. Secondo Lupo Protoſpata (*a*), fu celebrato nel meſe di Settembre di queſt' anno in Melfi di Puglia un gran Concilio di Veſcovi, al quale intervennero anche tutti i Baroni di quelle Parti. Fu in eſso accettata, e giurata la *Tregua di Dio* per le nemicizie private: del che s' è fatto menzione di ſopra. Ancorchè Lupo non parli di Papa Urbano; pure ſappiamo, ch' egli preſedette a quel Concilio, e lo ſteſso Storico c' inſegna, ch' eſso Pontefice ſi portò di poi a Bari, ed appreſso conſecrò la Chieſa di Brindiſi. Atteſta Romoaldo Salernitano (*b*), che in quel Concilio *Ruggieri Duca* di Puglia giurò vaſsallaggio al Papa, e fu col Confalone inveſtito del Ducato. Morì in queſt' anno *Sichelgaita* ſua Madre, e nel medeſimo parimente, e non già nell' anno 1686. come ha il Teſto del Malaterra (*c*), da me creduto ſcorretto, *Ruggieri Conte* di Sicilia miſe l' aſsedio alla Città d' Agrigento, oggidì Girgenti. Vi ſtette ſotto da quattro meſi, ed avendola aſtretta alla reſa, nel dì 25. di Luglio vi colſe dentro i figliuoli, e la moglie di Camutto Amira de' Saraceni, che furo-
no

(a) *Lupus Protoſpata in Chronico.*

(b) *Romualdus Salernit. in Chr. t. 7. Rer. Italic.*

(c) *Gaufridus Malaterra l. 4. c. 5.*

no da lui trattati con molta cortesía, e facilitarono poscia a lui l'acquisto dell'importante Fortezza di Castello S. Giovanni: al che con tanti desiderj, e sforzi non era potuto giugnere mai in addietro. Imperocchè impadronitosi di undici Terre circonvicine, e mosso poi trattato di concordia col mentovato Camutto, tanto operò, che il Saraceno non solamente abbracciò il partito di Ruggieri, ma anche la Religion Cristiana. Questo esempio commosse gli altri Mori a far lo stesso, e a consegnare il suddetto Castello di S. Giovanni al Conte. Furono assegnate a Camutto in Calabria molte Terre, ed egli, finchè visse, non mancò mai alla fedeltà verso i Normanni. Noveiro Scrittore Arabe mette la conquista fatta da Ruggieri di Castello S. Giovanni, e di Girgenti, sotto il precedente anno. Morì certo nel presente *Lanfranco* di nazion Pavese, glorioso Arcivescovo di Canturberi in Inghilterra con odore di santità, e mancò in lui uno degl' insigni personaggi di questo secolo. Fu restitutore delle lettere in Francia, della Religione in Inghilterra. In Piacenza era stato accettato per Vescovo *Bonizone*, già *Vescovo* Cattolico di Sutri. Non poteano accomodarsi al suo zelo i Fazionarj Scismatici, e però crudelmente un giorno gli levarono la vita, con cavargli prima gli occhi, e poi tagliarlo a pezzi; laonde fu riguardato qual Martire dalla Chiesa Cattolica. Per testimonianza di Sigeberto (*a*), cominciò in questi tempi il morbo pestilenziale del *Fuoco sacro* ad affligere la Lorena, e si sparse dipoi per la Francia, e per l' Italia. Consumava a poco a poco le carni del corpo umano, e riduceva a morte i pazienti, facendoli divenir come carboni. Fu per questo celebre col tempo la divozion de' Popoli a Santo Antonio Abbate, venerato in Vienna del Delfinato, dove ricorreva la gente per la guarigione di questo male. E di qui ebbero origine tante Chiese di Santo Antonio Abbate anche per le Città d' Italia, e il dipignere, o rappresentare in altra maniera il Santo suddetto colle fiamme di fuoco in mano, o da un lato della sua immagine. Questo fuoco nelle antiche sue Immagini significava la sua gran Carità; il Porco a' piedi la vittoria di tutti gli affetti sensuali. Ma il rozzo Popolo interpretò, ch' egli avesse particolar virtù contra del fuoco, e per la salute de' bestiami. L'ordine de' Religiosi istituito sotto il suo nome fu poi suppresso; il morbo per misericordia del Signore col tempo anch' esso cessò, ma ne dura tuttavía la memoria col nome di fuoco di S. Antonio, Santo venerato con altra

(a) *Sigebert. in Chronico.*

idea a dì nostri dal volgo, qual protettore, e liberatore degl' incendj cagionati dal fuoco naturale.

Anno di CRISTO MXC. Indizione XIII.
di URBANO II. Papa 3.
di ARRIGO IV. Re 35. Imperadore 7.

SEguitava bensì in Germania la dissensione, e la guerra fra i Cattolici, e gli Scismatici; pure apprendendo l' *Augusto Arrigo*, che l' unione di *Guelfo V.* colla gran *Contessa Matilda* potesse dare un tracollo a' suoi interessi in Italia, determinò di valicar l'Alpi, e di portar loro addosso la guerra. Calò dunque in Italia con un poderoso esercito nel Marzo dell' anno presente. Abbiamo da Donizone (*a*), che anche prima Arrigo avea danneggiato, per quanto potè, la suddetta Contessa, con torle in Lorena tutte le Castella, e Ville, a lei pervenute per eredità della *Duchessa Beatrice* sua madre, a riserva del forte, e ricco Castello Brigerino:

Præterea Villas ac Oppida, quæ Comitissa
Hæc ultra montes possederat a Genitrice,
Abstulit omnino, nisi Castrum Brigerinum.

Era in possesso la Contessa Matilda da gran tempo di Mantova, Città signoreggiata anche dal *Marchese Bonifazio* suo padre. Ne imprese il blocco, o l'assedio Arrigo, con devastarne intanto il Territorio. Ritirossi la Contessa alle sue Fortezze della Montagna Reggiana, e Modenese. O sia che Arrigo non intraprendesse quell'assedio sì presto, o che non fosse a lui facile l'armar di gente tutto il largo circondario del Lago, che difende quella Città, noi troviamo entro essa importante Città il *Duca Guelfo* colla moglie, nel dì 27. di Giugno dell' anno presente. Ciò si raccoglie da un loro Diploma (*b*), dato in Mantova *V. Calendas Julii Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Nonagesimo, Indictione Tertiadecima*, da me veduto, e dato alla luce con cui confermarono, ed accrebbero i beni, e privilegj al Popolo Mantovano: dettame di prudente politica, per maggiormente impegnarlo, ed animarlo alla difesa della Patria. Anche il Sigonio ne fece menzione, ma con rappresentarlo scritto nell' *Indizione XII.* (c). Il Registro, ch' io ho avuto sotto gli occhi, ha

(a) *Donizo in Vit. Mathild. lib. 2. cap. 4.*

(b) *Antichità Estensi p. 1. c. 29.*

(c) *Sigonius de Regno Ital. l. 9.*

ha l' *Indizione XIII.*, che corre nell' anno presente. Quel Diploma ha il seguente principio. *Guelfo Dei gracia Dux & Marchio, Mathilda Dei gracia, si quid est.* Dovettero poi uscire di Mantova Guelfo, e Matilda: e sappiamo da Donizone, che la Contessa si ritirò alle sue Fortezze nelle Montagne, e da Bertoldo (*a*), che di grandi incendj, e danni sofferirono in questi tempi gli Stati del Duca Guelfo V. non so bene, se quei della moglie, o dell' Avolo *Marchese Azzo*. Ma Guelfo, massimamente per l' esortazioni della Contessa, sempre stette saldo nell' attaccamento alla Parte Pontificia, o resistè alla forza nemica. Impadronissi nondimeno Arrigo di Rivalta, e di Governolo, due Luoghi importanti del Mantovano, e seguitò a tener chiusi in Città quegli abitanti, a' quali Matilda di tanto in tanto spediva rinfreschi di gente, e di viveri. Per attestato di varj Storici morì in quest' anno (*b*) *Liutaldo Duca* di Carintia, uno de' più fedeli aderenti di Arrigo. Egli è lo stesso, che vedemmo all' anno 1085. col nome di *Liutaldo* tenere un Placito in Padova. Avea questo Duca poco innanzi ingiustamente ripudiata la propria moglie, e presane un' altra con licenza dell' Antipapa Clemente, che dovea condiscendere a tutte l' istanze anche inique de' suoi partigiani per non disgustarli. Dissi, esser io di parere, ch' egli governasse ancora la Marca di Verona, Città in questi tempi fedele ad Arrigo. Ne sarebbe anche testimonianza un Diploma d' esso Augusto, ch' io ho pubblicato, come spettante all' anno presente (*c*), ma senza esaminarne le Note Cronologiche, che sono affatto difettose. Fu esso dato in favore del Monistero Veronese di San Zenone. *Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Nonagesimo, Sexta Indictione, Regnante Henrico Imperatore III. Regni ejus XXXIV. Imperii autem VIII. Hoc Actum est IV. Idus Aprilis Veronæ.* Ma come dissi, non so io ora combinar queste Note. Non sarà originale quel Diploma, ma un abbozzo mal fatto, quantunque a prima vista autentico a me paresse. Presso Goffredo Malaterra (*d*) truovasi così intricata la Cronologia di *Ruggieri Conte* di Sicilia, ch' io non oso dare per certo il tempo delle imprese da lui narrate, messa in confronto con altri Storici. Racconta egli, che di nuovo si riaccese la guerra fra i di lui nipoti, cioè fra *Ruggieri Duca* di Puglia, e *Boamondo*. Accorse in ajuto del primo il Conte, e dopo due anni di discordia si riconciliarono. Pare, che l' Anonimo Barense (*e*) metta il principio di tal rottura nell'

(a) *Berthold. Constantiens. in Chronico.*

(b) *Berthold. ibidem. Annalista Saxo. Chronicon Augustan.*

(c) *Antiquit. Italic. Differt. 67.*

(d) *Malaterr. l. 4. c. 10.*

(e) *Anonym. Barensis t. 5. Rer. Italic.*

nell' anno 1088. con dire, che Bari s' accordò con Boamondo: e se ciò fosse, nell' anno presente si sarebbono que' due Principi amicati. Soggiugne il Malaterra, che nell' anno 1089. esso Conte Ruggieri (a) passò alle terze nozze con *Adelaide*, nipote di *Bonifazio* famosissimo Marchese d' Italia, cioè, come si crede, Marchese del Monferrato. Finalmente scrive, che nell' anno presente il Popolo della Città di Neto si suggettò al di lui dominio: con che niun Luogo in Sicilia restò, che non riconoscesse la di lui signoria. Eresse egli varj Vescovati, fondò Chiese, e Monisterj: promosse in ogni parte il culto del vero Dio, precedendo a tutti coll' esempio della pietà. Restò nondimeno in Sicilia una gran quantità di Saraceni, a' quali fu permesso il vivere, e credere secondo la loro Legge, purchè osservassero la fedeltà dovuta al Sovrano. Passò in oltre il Conte Ruggieri coll' Armata navale all' Isola di Malta nel mese di Luglio, e mise l' assedio alla Città. Ha creduto più d'uno, ch' egli s' impadronisse di quell' Isola nell' anno presente, ma senza fondamento. Tutto ciò, che guadagnò Ruggieri in tale spedizione, come narra Goffredo Malaterra (b), fu di liberar gli Schiavi Cristiani, e di costrignere que' Mori a pagargli tributi, e a far seco lega con obbligo di ajuto ne' bisogni. Secondo i conti di Camillo Pellegrini (c), diede fine alla sua vita verso il fine di quest'anno *Giordano I.* Principe di Capua, lodato non poco da Romoaldo Salernitano. Ma di ciò parleremo all' anno seguente, in cui forse si dee riferir la sua morte.

(a) *Malater. l.4. cap. 14.*

(b) *Idem ib. cap. 16.*

(c) *Camill. Peregrinus Hist. Princip. Langob.*

Anno di Cristo MXCI. Indizione XIV.
di Urbano II. Papa 4.
di Arrigo IV. Re 36. Imperadore 8.

Continuò l' *Imperadore Arrigo* ostinatamente per tutto il verno l' assedio, ovvero il blocco di Mantova. Trovò egli in fine il segreto di espugnare una così forte, ed importante Città, con adoperar la potente mediazion dell' oro, e sovvertire il cuore di que' Cittadini. Contra d' essi perciò Donizone scaricò la sua bile, chiamandoli traditori. Nè gli mancava ragione, perciocchè provvedendoli il *Duca Guelfo*, e la *Contessa Matilda* di mano in mano del bisognevole, avrebbono potuto, volendo sostener più anni l' assedio, e mantener la promessa fatta di non aderir mai ad Arrigo. Entrarono dunque l' Armi Tedesche in quella Città, non già nel

nel Sabbato Santo a dì 12. d'Aprile, come scrisse taluno, ma nel giorno precedente, come si ricava dal suddetto Donizone, che così parla (a):

Nam qua nocte Deum Judas mercator Jesum
Tradidit, hac ipsa fuit hæc Urbis Mantua dicta
Tradita.

(a) *Donizo in Vit. Mathild. lib. 2.*

Ebbe la guarnigion di Matilda tanto tempo, che potè uscendo pel Lago in barche salvar le persone, e l'equipaggio. Il Cattolico Vescovo *Ubaldo* se ne fuggì anch' egli, ricoverandosi presso la medesima Contessa, rifugio allora di tutt' i Cattolici Italiani perseguitati. Arrigo di poi intronizzò nella Chiesa di Mantova *Conone*, cioè *Corrado* Vescovo scismatico. Stese in oltre le sue conquiste coll' impadronirsi di tutte le Terre di là dal Pò, dianzi ubbidienti alla suddetta Contessa, eccettochè di Piadena, Patria nel secolo decimoquinto di Bartolomeo, detto il Platina, Scrittore celebre; e di Nogara, oggidì Terra del Veronese, che tennero forte contra lo sforzo de' Tedeschi. Nella state ancora avendo assediata la forte Terra di Manerbio, oggidì posta nel Distretto di Brescia, colla fame in fine la costrinse alla resa. Dopo la presa di Mantova scrive il Sigonio (b), che la Città di Ferrara, situata allora oltre Pò, senz' aspettare la forza, si sottopose ad Arrigo. Onde s'abbia egli tratta questa notizia, non l'ho scoperto finora. Certo è, che quella Città si levò dalla divozione della Contessa Matilda, e a suo tempo vedremo, ch'essa valorosamente la ricuperò; e perciò non è improbabile la sua ribellione in quest' anno, anno assai favorevole ad Arrigo. Tenne *Papa Urbano* un Concilio nell' anno presente in Benevento, dove stabilì molti punti di Disciplina Ecclesiastica, e confermò le censure contra dell' Antipapa Guiberto. Ma mentr' egli dimorava in quelle Parti, essendo cresciuta la baldanza degli Scismatici per le prosperità d' Arrigo, i Romani, che mutavano facilmente vela ad ogni vento (c), con frode s' impossessarono della Torre di Crescenzio, cioè di Castello Sant' Angelo, e venne anche loro in pensiero di diroccarlo. Lasciarono oltre a ciò entrare in Roma il suddetto Antipapa, che forse questa volta si credette di stabilir ivi per sempre il suo Trono, ma gli andò fallita, siccome vedremo. Veggendo intanto *Guelfo IV.* Duca di Baviera la cattiva piega, che aveano presa in Italia gl' interessi di *Guelfo V.* suo figliuolo, e della Contessa *Matilda* sua nuora, nel mese d'Agosto calò in Italia, e trattò di pace, verisimilmente per via di mediatori, coll' Augusto Arrigo, con condizione, che que-

(b) *Sigonius de Regno. Ital. lib. 9.*

(c) *Berthold. Constantiens. in Chronico.*

ſti abbandonaſse l' Antipapa, e riconoſceſse Urbano II. Papa legittimo, e reſtituiſse tutt' i beni ingiuſtamente tolti ad eſso Duca Guelfo ſuo figliuolo, e agli altri aderenti tutti. Arrigo inſuperbito della fortuna preſente, rigettò ogni propoſizion d' accordo; di modo che il Duca ſe ne tornò in Alemagna, e contuttochè molti di quelle Contrade in queſti tempi ſi dichiaraſsero del partito di Arrigo, pure Guelfo risvegliò molti altri ancora contra di lui, e propoſe ancora di creare un nuovo Re: coſa, che non ebbe effetto per la pigrizia, e malevolenza d' alcuni.

Per atteſtato del medeſimo Bertoldo, terminò in queſt' anno i ſuoi giorni *Adelaide Marcheſana* di Suſa, e di Torino, celebre Principeſſa, e già ſuocera d' Arrigo. Chi ſuccedeſse nella ricca eredità de' ſuoi Stati, lo vedremo all' anno ſeguente. Benchè il Pellegrini, ſiccome abbiam detto, metta la morte di *Giordano I.* Principe di Capoa verſo il fine dell' anno precedente, affidato ſull' autorità di Lupo Protoſpata; eſsendo aſsai confuſi i Teſti di quello Storico, non ſembra aſsai ſicura la di lui aſserzione, da che più chiaramente Romoaldo Salernitano ſcrive, che *Anno MXCI. Indictione XIV. Menſe Februario, Jordanus Capuæ defunctus eſt Anno XIII. Principatus*. Quel, che è certo, dopo la morte di Giordano i Capuani ſi ribellarono, e cacciarono fuor di Città *Riccardo II.* primogenito, ed erede del defunto Principe con tutt' i Normanni. Dal ſuddetto Bertoldo di Coſtanza è narrata ſotto queſt' anno quella ribellione: ſembrando perciò, che anch' egli differiſca all' anno preſente la morte di Giordano. Per atteſtato di Pietro Diacono (*a*) ſi ritirò Riccardo ad Averſa ſua Città con ſua madre *Gaitelgrima*, ſorella di Giſolfo II. già Principe di Salerno; ed implorato l' ajuto di *Ruggieri Duca* di Puglia, venuta che fu la ſtate, paſsò con un poſsente eſercito ſotto Capoa, mettendo a ferro, e fuoco tutta la campagna. Seguita a dire eſso Pietro Diacono: *& tamdiu eos expugnavit, uſquequo Capuani, neceſſitate coacti, prædicto Richardo munitiones redderent, eumque recipientes ſibi in Principem conſecrarent*: quaſichè in queſto medeſimo anno Riccardo riacquiſtaſse la Signoría di Capoa. Ma quel *tamdiu* confrontato colle Storie di Lupo Protoſpata (*b*), e di Romoaldo Salernitano (*c*), vuol dire, che Riccardo ſeguitò a far guerra a' Capuani, finchè dopo gran tempo, cioè nell' anno 1098. ſiccome vedremo, li riduſse all' ubbidienza ſua. Eraſi anche ſollevata la Città di Coſenza in Calabria contra del Duca Ruggieri (*d*). Chiamò queſti in ſuo ajuto *Ruggieri Conte* di Sicilia, che vi accorſe con un buon cor-

(a) *Petrus Diac. Chr. Caſin. l. 4. c. 10.*

(b) *Lupus Protoſpata in Chronico.*

(c) *Romoald. Salernit. in Chr. t. 7. Rer. Italic.*

(d) *Gaufrid. Malaterra l. 4. c. 17.*

corpo di Saraceni, e delle sue vecchie Truppe. Fu formato l' assedio, e v' intervenne col Duca anche *Boamondo* suo fratello. Operò tanto colla sua destrezza il Conte, che que' Cittadini finalmente si riconciliarono col Duca, il quale entrato nella Città, ordinò tosto, che nel Colle superiore si piantasse una Fortezza, per impedir da lì innanzi una simil presunzione di quegli abitanti. Il Conte Ruggieri, che sempre sapea pescare nelle disgrazie del Duca suo nipote, ottenne anche questa volta da lui per guiderdone di questa fatica il dominio nella metà di Palermo; il che ci fa conoscere, che Roberto Guiscardo in conquistandola, tutta la Città ritenne in suo potere, nè già ne diede la metà al fratello, come pensò Leone Ostiense. Migliorò di poi sì fattamente Palermo per opera del Conte Ruggieri, che ne ricavava maggior profitto, possedendola solo per metà, che quando interamente ne era Signore il Duca. Veggasi ancora all'anno 1122. dove si parla di questo. Se fossero ben corrette le Note Cronologiche di un Documento, da me prodotto altrove (*a*), noi sapremmo, dove in questi tempi dimorasse la Contessa Matilda. Nella copia a noi conservata da Pellegrino Prisciani, quella Carta si dice data *Anno ab Incarnatione Domini Millesimo Nonagesimo Primo, die Mensis Madii, Indictione XII. Cum esset Domna Matilda, gratia Dei Ducatrix, & Comitissa, Marchionis Bonifatii Filia, in loco Santi Cexarii*, cioè in S. Cesario, Distretto di Modena. Ma quell' *Indizione XII.* non conviene all'anno presente. E trovandosi allora colla Contessa *Ugo Vescovo* di Mantova, e *Landolfo Vescovo* di Ferrara, questi due Pastori, secondo l' Ughelli, molto dopo il presente anno furono promossi a quelle Chiese. Però io nulla so accertare del tempo, in cui quella Carta fu scritta.

(a) *Antiquitat. Italic. Differt.* 11.

Anno di CRISTO MXCII. Indizione XV.
di URBANO II. Papa 5.
di ARRIGO II. Re 37. Imperadore 9.

PEr quanto potè, seguitò l' *Augusto Arrigo* a guastar le Terre di *Guelfo V.* Duca, e della *Contessa Matilda*. Ma non mancavano spie alla Contessa, che di mano in mano l' avvertivano di tutti gli andamenti d' Arrigo; e perciocchè ella seppe, che nel tempo del verno egli si trovava di là dall' Adige, senz' aver seco milizie, spedì a quella volta mille de' suoi combattenti. Gli

andò per otto giorni deludendo Arrigo, con ritirarsi or quà or là, tanto che potè rannar le sue truppe; e ciò fatto andò ad assalire all' improviso le genti della Contessa, che se ne stavano sdraiate nella Villa di Tricontai. Molti furono presi, molti uccisi; gli altri si salvarono col favor delle gambe. Donizone (*a*) attribuisce questo fatto a tradimento di Ugo lor Condottiere, con dire:

(a) *Donizo in Vit. Mathild. l. 2. c. 6.*

Proditor emanso fuit Hugo nobilis alvo;
Hanc contra morem sed fecit proditionem,
Nam proba Nobilitas non turpe scelus patrat umquam.

Non ho io dissimulato nelle Antichità Estensi, che tal taccia è data ad *Ugo* figliuolo del *Marchese Azzo II.* Estense, dovendosi leggere *e Manso fuit Hugo*. La Capitale della Provincia del Maine in Francia è appellata *le Mans*. Perchè Ugo siccome di sopra osservammo, era stato Signore di quel Principato, perciò era chiamato *Ugo del Manso*. Doveva egli militare in favore del Duca *Guelfo V.* figliuolo di un suo fratello, e se veramente egli fosse reo di questo, e senza scusa, io nol so dire. Ma se fu, non è da maravigliarsene, da che abbiam già veduto, come questo Principe in altre sue azioni degenerò dalla Virtù de' suoi Maggiori. Giunta che fu la state, Arrigo colla sua Armata essendo venuto di quà dal Pò, cominciò la guerra contra le Fortezze della Contessa Matilda, situate nelle montagne del Modenese, saccheggiando, e incendiando tutte queste Contrade (*b*). Prese Monte Morello verso Savignano presso il Panaro, siccome ancora Monte Alfredo; indi mise l' assedio a Monte Bello oggidì, Monteveo, allora del Contado di Modena, ed oggidì del Bolognese. Era forte quel Castello, bravi i suoi difensori. L' Antipapa Clemente venne in persona per abboccarsi coll' Imperadore, e visitar quell'assedio. In tanto perchè andavano male gli affari della Contessa, i suoi Baroni e Cortigiani cominciarono vivamente ad esortarla alla pace, con supporle, che anche Arrigo ne fosse voglioso. Tanto la tempestarono, che si contentò di farne la proposizione in una Dieta, tenuta per questo nella Rocca di Carpineta ad una raunanza di Teologi. *Eriberto Vescovo* Cattolico di Reggio colla maggior parte furono di sentimento, che la Contessa dovesse cedere al tempo, e pacificarsi con Arrigo, ma non già per darsi all' Antipapa. Ciò sarebbe forse succeduto, se non si fosse alzato Giovanni, probabilmente Abbate del Monistero di Canossa, il quale tan-

(b) *Berthold. Constantiens. in Chronico.*

tanto perorò contra di un tale aggiustamento con dare speranza alla Contessa di qualche vicino soccorso dal Cielo, che Matilda non volle più sentirne parlare, risoluta più tosto di morire, che di far patti con Arrigo nemico della Chiesa. Spese intanto esso Imperadore tutta la state sotto Monte Bello (*a*) senza frutto alcuno: sì gagliarda fu la difesa della guarnigion di Matilda. Restò incendiata una Torre, o sia altra macchina militare degli assedianti, ed ucciso anche un figliuolo d'esso Arrigo, di cui niuna menzione fanno gli altri Storici. Verisimilmente era suo bastardo. Portato il di lui cadavero a Verona, gli fu fabbricato un superbo sepolcro. Pertanto veggendo Arrigo, ch' egli avea che fare con una Fortezza inespugnabile, sciolse l'assedio, e si ritirò a Reggio, dove si fermò alquanti giorni. Poscia nel mese d' Ottobre fingendo di passare a Parma, voltò indietro, e andò a S. Paolo, per vedere se potea sorprendere l' importante Rocca di Canossa, dove nell' anno 1077. abbiam veduto, che brutta figura egli avea fatto. Spedì colà immantenente la Contessa un buon rinforzo, ed ella si ritirò in Bibianello. Essendo insorta una folta nebbia, allorchè i nemici s' accostarono a Canosa, la gente della Contessa fu con esso loro alle mani, e le riuscì di prendere la Bandiera Imperiale, caduta di pugno al figliuolo del *Marchese Oberto*. Chiarito Arrigo, che gittava i suoi passi, marciò al piano, e poi si condusse di là dal Pò. Ogni dì s' andava sminuendo la sua Armata; e però anche la Contessa passò oltre Pò, e prima che terminasse l' anno, ricuperò alquante delle sue Terre perdute, e fra l' altre la Torre di Governolo, e Rivalta. Per quanto scrive Bertoldo da Costanza, *Papa Urbano* celebrò il Santo Natale dell' anno presente fuori di Roma, in vicinanza nondimeno d'essa Città, per non aver potuto aver l' ingresso nella Basilica di San Pietro; perciocchè presso alla medesima s' era incastellato, cioè ben fortificato l' Antipapa Guiberto. Per le Memorie, che rapporta il Cardinal Baronio, apparisce, aver esso Pontefice fatto nel presente anno un viaggio a Salerno, dove nel dì 14. di Settembre confermò i suoi Privilegj a *Pietro Abbate* dell' insigne Monistero della Cava.

(a) *Donizo in Vit. Mathild. l. 2. cap. 1.*

Accennai di sopra la morte di Adelaide Marchesana di Susa, e di Torino. Convien' ora aggiugnere ciò, che il suddetto Bertoldo Autore contemporaneo scrive intorno alla di lei eredità. *In Lombardia*, dic' egli, *Conradus filius Henrici Regis*

bona Adelheidæ Taurinensis Comitissæ invasit, *quæ ejusdem Comitissæ Nepos*, *Filius Federici Comitis habere debuit*. E dopo aver detto, che questo *Federigo Conte* assaissimo risplendeva per la sua pietà, e pel suo costante attaccamento in questi torbidi tempi al Partito Pontificio, ed aver' egli avuto per suoi Genitori Lodovico Conte, e Sofia Zia materna della Contessa Matilda, ed essere mancato di vita nella Festa di S. Pietro dell' anno precedente, soggiugne: *Hujus ergo Filium ex nepte Dominæ Adelheidæ susceptum*, *Heinricus Rex cum Filio* (Corrado) *exheredare proposuit*; *terramque ejus hostiliter invadendo*, *ac circumquaque devastando*, *etiam Fructuariensi Monasterio multa mala intulit*. Di quì pertanto nasce un gruppo assai difficile nella Storia Genealogica della Real Casa di Savoja, e non sufficientemente sciolto dal Guichenon: laonde è da aspettare qualche altro più sperto Scrittore, il quale più esattamente ricerchi, e in maggior lume metta i fatti di que' Principi, che da tanti secoli in quà con gloriosa successione illustrano l' Italia. Per le notizie prodotte dall' Ughelli (*a*), si scorge, che in quest' anno, mentre *Papa Urbano* dimorava in Anagni, ad istanza della Contessa Matilda eresse in Arcivescovato la nobil Chiesa di Pisa, in maniera che *Daiberto*, già Vescovo di quella Città, fu il primo Arcivescovo della medesima, e a lui furono sottoposti i Vescovati della Corsica. Di ciò tornerà occasion di parlare all' anno 1118. Avea già concertato l' Augusto Arrigo un abboccamento con *Ladislao* Re d' Ungheria (*b*), e già erano vicini ad incontrarsi verso il Natale del Signore, quando *Guelfo IV.* Duca di Baviera sopragiugnendo con varie squadre d' Armati interruppe il loro congresso, e fece tornare vergognosamente indietro Arrigo. Scrive Lupo Protospata (*c*), che nell' anno presente, per essersi ribellato il Popolo della Città d' Oria a *Boamondo* loro Signore, questi coll' ajuto de' circonvicini amici mise l' assedio a quella Città. Tanto ardire nondimeno, e forza ebbero gli Orietani, che il cacciarono di là, e gli presero l' equipaggio, e le bandiere. A *Ruggieri Conte* di Sicilia la morte rapì in quest' anno *Giordano*, suo figliuolo bastardo (*d*), giovane di gran valore, che si credeva destinato alla succession del padre, giacchè egli altro figliuolo non avea allora, che questo. Ne fu inconsolabile Ruggieri. Ma volle Dio asciugargli le lagrime, con dargli nel presente anno un figliuolo legittimo, a lui partorito da *Adelaide* sua seconda moglie. Essendosi anche ribellata la Città di Peutarga, o Pen-

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 3. in Archiep. Pisan.*

(b) *Berthold. Constantiens. in Chronico.*

(c) *Lupus Protospata in Chronico.*

(d) *Gaufrid. Malaterra l. 4. c. 18.*

Pentarga, che dianzi era sottoposta a Giordano, Ruggieri colla forza la ridusse alla sua ubbidienza: il che costò la vita agli Autori di quella sollevazione. Perchè poi l' Augusto Arrigo dominava nella Città di Reggio di Lombardía, quivi ancora veniva riconosciuta l' autorità dell' Antipapa Guiberto. Resta tuttavía una sua Bolla, da me data alla luce (*a*) in favore de' Canonici Reggiani colle seguenti Note: *Datum apud Cesenam per manum Bernerii vice Petri Cancellarii, Anno Dominicæ Incarnationis* MXCII. *Indictione* XV. *Anno autem Pontificatus Domni Clementis Tertii Papæ* VIIII. *Idus Junii*.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 21.

Anno di CRISTO MXCIII. Indizione I.
di URBANO II. Papa 6.
di ARRIGO IV. Re 38. Imperadore 10.
di CORRADO II. Re d' Italia 1.

UN gran colpo venne fatto in quest' anno a i Difensori della Parte Pontificia, e principalmente, per quanto si può sospettare, v' ebbe mano la *Contessa Matilda*. Cioè, riuscì loro d' indurre *Corrado* Primogenito dell' *Augusto Arrigo* a ribellarsi contra del Padre: il che succedette nell' anno presente, per testimonianza di varj Storici (*b*), e non già più tardi, come volle Donizone. Gran colpo, dissi, di politica sì, ma che non si può leggere senza qualche orrore, sapendo noi, che i figliuoli possono bensì, per non consentire col padre nell' iniquità, separarsi da lui, ma non poterli eglino dispensare dall' onorarlo. Se poi deggia essere loro permesso di levar gli Stati a chi li generò, e d' impugnar l' armi contra di lui, lascerò io, ch' altri ne giudichi. I motivi, che fecero rivoltar questo giovane Principe contra del padre, si veggono riferiti da Dodechino, e son così orridi, che si ha della pena a crederli veri (*c*). Cioè, avendo Arrigo conceputo odio, e sprezzo di *Adelaide*, (chiamata *Prassede* da altri) sua moglie, la mise in prigione, diede licenza a molti d' usarle violenza, ed esortò anche il figliuolo Corrado a far lo stesso. Perchè questi ricusò di commettere questo nefando eccesso, cominciò Arrigo a dire, ch' egli non era suo figliuolo, ma bensì di un certo Principe di Suevia, a cui portava somiglianti le fattezze. Ora che Adelaide fosse maltrattata dall' Augusto Consorte, non si può controvertere.

(b) *Bertholds Constantiens. in Chronico. Sigebertus in Chronico. Dodechinus in Chronico.*

(c) *Id. ibid.*

tere. Ella stessa in due Concilj accusò il marito delle violenze a lei fatte. Altresì è fuor di dubbio, che Corrado fu Principe umile, modesto, e pieno di tutta bontà, accordandosi tutti gli Scrittori a confessarlo tale; e si può credere, ch' egli fosse anche mal soddisfatto del padre. Quando sia vero, che Arrigo gli proponesse il suddetto misfatto, si meriterebbe bene un padre tale, che il dichiarassimo eziandío pazzo, e furioso. Comunque sia, trovavasi Corrado col padre in Italia, e siccome già dicemmo, era corso in Piemonte a mettersi in possesso degli Stati della Contessa *Adelaide* avola sua. Si servì di questa congiuntura la Contessa Matilda, o alcuno de' suoi partigiani per guadagnarlo, con esibirgli di farlo Re d' Italia. Un grande incanto a i figliuoli d' Adamo è la vista d' una Corona. Ma non andò sì segreto il maneggio, che non ne venisse qualche sospetto ad Arrigo suo padre. Perciò furbescamente chiamato a se il figliuolo, il mise in prigione. Si sa, ch' egli ebbe maniera di fuggirsene, e di ricoverarsi presso la Contessa Matilda, la quale l' inviò a Papa Urbano, per ottener l' assoluzione della scomunica: il che gli fu ben facile. Fece gran rumore dappertutto, ma spezialmente in Lombardía, questo ritirarsi da Arrigo un figliuolo, ornato di sì belle doti; ed essendosi ancora sparse le sopra accennate voci contra d' esso Imperadore, stomacati non pochi abbracciarono il partito de' Cattolici. Quel, che più importa, le Città di Milano, Cremona, Lodi, e Piacenza, abbandonato Arrigo, fecero contra di lui una Lega per venti anni avvenire col *Duca Guelfo*, e colla *Contessa Matilda* sua moglie: il che diede un gran tracollo agl' interessi, e all' estimazione d' esso Augusto. Abbiam già veduto, che Milano, Lodi, e Pavía, aveano presa qualche forma di Repubblica, o sia di Città libera, governata da' suoi Cittadini, e non più da i Ministri Imperiali. Vo io credendo, che maggiormente quelle Città in tempi sì sconcertati stabilissero il proprio governo, e cominciassero a reggersi co' proprj Ufiziali, riconoscendo nondimeno la sovrana autorità di chi era Re d' Italia. L' esempio d' esse a poco a poco indusse di poi l' altre Città d' Italia a mettersi in libertà.

Fu poi mandato *Corrado* a Milano, dove per le mani d' *Anselmo Arcivescovo* Cattolico di quella Città, ricevette la Corona del Regno d' Italia, tanto in Monza, quanto nella Basilica Milanese di Sant' Ambrosio. Ne fa menzione anche Landolfo juniore (*a*) cognominato da San Paolo, Storico Milanese di questi tempi, della

(a) *Landulfus junior Histor. Mediolanens. c. 1. tom. 5. Rer. Italic.*

la cui Storia cominceremo a valerci, con iscrivere: *Cono quoque Rex* (Conone, e Corrado, torno io qui a ripeterlo, è lo stesso nome) *qui dum pater ejus Henricus viveret, per contractationem Matildis Comitissæ, & officium hujus Anselmi de Rode fuit coronatus Modoetiæ, & in Ecclesia Sancti Ambrosii Regali more.* Scrive anche Bertoldo da Costanza (*a*), che questa Coronazione si fece *annuente Welphone Duce Italiæ, & Mathilda ejus carissima conjuge.* Appresso egli soggiugne, che *Guelfo IV.* Duca di Baviera, padre d'esso Guelfo V. poco dappoi venne in Italia a visitar questo Re novello, e ad offerirsi suo fedele aderente insieme col figliuolo. Per questo inaspettato accidente restò sì depresso, e sbalordito l'Imperadore Arrigo, che si ritirò in una Fortezza, e quivi gran tempo si trattenne come persona privata, e senza la Dignità Regale. Anzi fama corse, esser egli stato preso da tanta afflizione, che si volle dar la morte, e l'averebbe fatto, se i suoi non l'avessero impedito. Ma in quest'anno terminò i suoi giorni il suddetto *Anselmo III.* Arcivescovo di Milano; e perciocchè in questi tempi le fazioni contrarie facilmente faceano gl'interpreti de' Gabinetti del Cielo, probabilmente gli Scismatici dovettero attribuire a i giudizj di Dio la di lui morte, per aver sostenuto la ribellion d'un figliuolo contra del padre. Ma ricordar non occorre, quanta sia, se non sempre, almen bene spesso, la nostra temerità, allorchè vogliam mettere mano ne' consigli dell'Altissimo, e immaginar cagioni sopranaturali degli avvenimenti naturali. Ebbe Anselmo per successore Arnolfo Nobile Milanese dalla Porta Orientale, il quale non pare credibile, come alcuni hanno scritto, che prendesse l'Investitura dall'Augusto Arrigo, perchè Milano allora seguitava la parte del Romano Pontefice, e del Re Corrado. Ch' egli nondimeno avesse delle opposizioni, si può dedurre dall'esser egli stato solamente nell'anno 1095. consecrato. Si dee anche avvertire per gloria dell'Italia, che in quest'anno *Sant' Anselmo*, grande splendore del Monachismo, fu creato Arcivescovo di Cantorberì, e Primate dell'Inghilterra. Nato nella Città di Aosta, abbracciò nel Monistero di Becco in Normandia la Vita Monastica, fu creato Abbate, e poi contra sua volontà dal *Re Guglielmo II.* alzato al primo seggio della Chiesa Inglese. Provò egli di poi delle gravissime vessazioni, che servirono ad accrescere la di lui gloria in Terra, e più nel Cielo. *Ruggieri Duca* di Puglia, che avea preso per moglie *Adelaide* figliuola di *Roberto Conte* di Fiandra, e nipote di Filippo Re di Francia, s'infermò gravemente in quest'

an-

(a) *Berthold. Constantiens. in Chronico.*

anno, talmente, che si sparse nuo 'ch era va, mancato di vita (*a*). Sollevaronsi dunque contra i di lui Stati, e figliuoli non solamente *Boamondo* suo fratello, ma ancora altri Baroni Vassalli suoi. Riavutosi egli da quella malattía, Boamondo si riconciliò tosto con lui; ma Guglielmo di Grantmaniol stando pertinace nella ribellione, obbligò il Duca risanato a procedere coll' armi contra di lui. Colle milizie del nipote unì anche *Ruggieri Conte* di Sicilia un buon nerbo di soldati, co' quali fu ridotto Guglielmo a fuggirsene a Costantinopoli colla perdita di tutti i suoi Stati. La maggior parte nondimeno ne riebbe egli dopo qualche tempo dalla clemenza del Duca. Prosperò non poco in quest' anno la Parte Cattolica non solamente in Italia, ma anche in Germania. Lo stesso Papa Urbano potè celebrare in Roma (non so in qual Chiesa) con solennità la Festa del Natale, quantunque in quella Città tuttavía dimorassero non pochi seguaci dell' Antipapa. Il saggio Pontefice, che abborriva di adoperare il rimedio dell' armi per cacciarli, piuttosto volle sofferirli, che inquietare il Popolo; e tanto più, perchè Castello Sant' Angelo, oltre ad altri siti, restava tuttavía in potere di Guiberto, che vi teneva buona guarnigione. In tanto esso Guiberto dimorava con Arrigo in Verona, fingendosi prontissimo a rinunziare il preteso suo Papato, se in altra maniera non si potea dar la pace alla Chiesa. Ho io prodotto, ma colle Note Cronologiche poco esatte, una Donazione fatta in quest' anno da esso Arrigo (*b*), dimorante in Mantova, a *Conone*, o sia *Corrado*, Vescovo di quella Città.

(a) *Gaufridus Malaterra lib.* 4. *c.* 15.

Anno di Cristo MLXXXV. Indizione VIII.
di Urbano II. Papa 7.
di Arrigo IV. Re 39. Imperadore 11.
di Corrado II. Re d' Italia 2.

Il solo Sigeberto è quello (*c*), che accenna una scorsa data in quest' anno dall' *Imperadore Arrigo* nella Gallia, cioè nella Borgogna, o Lorena. Servì il suo allontanamento dall' Italia a far crescere smisuratamente la Parte Pontificia in queste Parti; di maniera che moltissime Fortezze si ribellarono, e presero l' armi contra di lui. Profittonne anche *Papa Urbano*. Da Bertoldo di Costanza (*d*), e da una lettera di Goffredo Abbate Vindocinense, cioè di Vandomo, ci vien confermato (*e*), che in questi tempi l' Anti-

(b) *Antiq. Italic. Differt.* 67.
(c) *Sigebert. in Chronico.*
(d) *Berhtold. Constantiens. in Chronico.*
(e) *Goffrid. Vindocinens. l.* 1. *Epist.* 8.

Antipapa teneva tuttavía guarnigione nel Palazzo del Laterano, ed era in oltre padrone di Castello Sant' Angelo, e della Basilica Vaticana. Abitava all' incontro quasi privatamente Papa Urbano nella Casa di Giovanni Frangipane Nobile Romano, la quale dovea aver sembianza di Fortezza. Quindici dì prima di Pasqua, venne a trovarlo Ferruccio, lasciato dal sudetto Guiberto per custode d' esso Palazzo Lateranense, offerendo di dargli quel riguardevol' edifizio, purchè gli fosse pagata una buona somma di danari. Era vota la Borsa Pontificia, e perciò Urbano si raccomandò a i Vescovi, e Cardinali, che poco gli diedero, perchè poveri anch' essi a cagion della persecuzione, e de' malanni correnti. Trovossi per accidente in Roma il suddetto Goffredo Abbate Vindocinense, e questi ciò udito, vendè tosto i suoi muli, e cavalli, e contribuì tutto quanto l' oro, e l' argento, che avea; e con ciò si ultimò il mercato con Ferruccio, ed Urbano entrò in possesso della *Torre*, e del *Palazzo Lateranense*. Col nome di questa *Torre* pensa il Padre Pagi (a) disegnato Castello S. Angelo. Io non ne son persuaso. Esso Abbate Goffredo nella lettera seguente (b) si pregia d' aver tolto a Guiberto *Lateranense Palatium*, senza parlar più della Torre. Se gli avesse anche tolto Castello S. Angelo, siccome Fortezza di maggior conseguenza, non l' avrebbe egli taciuto. E Bertoldo Costanziense chiaramente asserisce, che Guiberto n' era padrone, e che i suoi impedivano il passare per Ponte S. Angelo. Ma che vo io cercando conghietture? Il suddetto Bertoldo attesta, che anche nell' anno 1097. Guiberto tenea presidio in quel Castello. Dimorava tuttavía in Roma il Pontefice Romano nel dì 29. di Giugno, in cui confermò i Privilegj della Badía di Montebello sul Pavese con Bolla, data (c) *Romæ III. Kalendas Julii, anno Domini Millesimo Nonagesimo Quarto, Indictione Secunda, Pontificatus Domni Urbani II. Septimo*. Abbiamo da Donizone (d), che per consiglio della Contessa Matilda esso Pontefice determinò di venire in Lombardía, per maggiormente fortificare il partito de' Cattolici, e sradicare la gramigna Guibertina. Perciò verso il fine dell' anno, per attestato di Bertoldo (e) celebrò il Santo Natale in Toscana, dove fu ad accoglierlo con tutta divozione la Contessa Matilda. Se rimase Arrigo sommamente sconcertato per la fuga, e ribellione del figliuolo *Corrado* nell' anno precedente, restò egli in questo anche oltremodo svergognato per la fuga della *Regina Adelaide*, o sia *Prassede* sua moglie. La teneva egl' imprigionata in Verona (f), ed avendo essa trovato modo di far sape-

(a) *Pagius Crit. Annal. Baron.*
(b) *Goffrid. lib. Epist. 9.*
(c) *Campi Istor. di Piacenza t. 1. in Appendic.*
(d) *Donizo lib. 2. c. 8.*
(e) *Berthold. Constantiens. in Chronic.*
(f) *Donizo lib. 2. c. 8. Berthold. ibid. Annalista Saxo.*

ſapere le ſue miſerie alla ſuddetta Conteſsa Matilda, con raccomandarſi a lei, ſeppe la Conteſsa così ben menare un ſegreto Trattato, che nel verno di queſt' anno la fece fuggir dalle carceri. Riſugioſſi ella preſso il *Duca Guelfo V.* il quale colla Conſorte Matilda le fece un trattamento da pari ſua; ed allora fu che eſsa Regina diede fuoco a tutte le iniquità, e crudeltà commeſse contra di lei dal beſtiale marito, il cui diſcredito certamente dovette andar creſcendo alla pubblicazione di fatti sì enormi. Eſsendoſi poi tenuto un gran Concilio di Cattolici Tedeſchi nella Città di Coſtanza da *Gebeardo Veſcovo*, fece la Regina ſuddetta eſporre in quella ſacra Adunanza le ſue querele, che moſsero a ſdegno, e compaſſione chiunque la udì. Intanto in Germania *Guelfo IV.* Duca di Baviera conchiuſe una pace, e lega per tutta la Suevia, Francia Teutonica, Alſazia, e Baviera, ſino a i confini dell' Ungheria: Contrade tutte parziali al vero Romano Pontefice. Scrive ſotto queſt'anno il Dandolo (*a*), che trovandoſi l' Imperadore Arrigo in Trivigi, *Vitale Faledro* Doge di Venezia gli ſpedì tre ſuoi Legati, che il trovarono molto favorevole agl' intereſſi de' Veneziani. In ſegno di che non ſolamente egli rinovò i patti antichi col Popolo di Venezia, ma ancora alzò dal ſacro Fonte una figliuola del Doge. Scopriſſi ancora in Venezia il Sacro Corpo di S. Marco Evangeliſta, eſsendo gran tempo, che s'era ſmarrita la memoria del ſito, in cui era ſeppellito; e di nuovo fu poſto in luogo, oggidì affatto ignoto, nella di lui Baſilica: che così allora ſi coſtumava, per timore de' ladri pii delle Sacre Reliquie, che per più ſecoli non laſciarono ripoſar l'oſsa ſacre de' Santi. Andò anche Arrigo Auguſto per ſua divozione a viſitare in Venezia la Baſilica ſuddetta, e dopo aver girata la Città, ne commendò molto il ſito, e il governo, e concedute eſenzioni a varj Moniſterj, ſe ne tornò in Terra ferma. Potrebbe nondimeno eſsere, che prima di queſt'anno, e in tempo di maggior felicità, Arrigo viſitaſse Venezia. Abbiamo anche un Privilegio dato in queſto medeſimo anno dal ſopra lodato Doge *Vitale* al Popolo di Loreo, Caſtello fabbricato, e ben fortificato dallo ſteſso Doge.

(a) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*

Anno

Anno di Cristo mxcv. Indizione iii.
di Urbano II. Papa 8.
di Arrigo IV. Re 40. Imperadore 12.
di Corrado II. Re d' Italia 3.

PAssò dalla Toscana nel Febbrajo dell'anno presente in Lombardía il buon *Papa Urbano*, e circa il primo dì di Marzo celebrò un insigne Concilio nella Città di Piacenza (*a*), dove intervennero dugento Vescovi dell'Italia, Borgogna, Francia, Alemagna, Baviera, e d'altre Provincie, e quasi quattro mila Cherici, con più di trenta mila Laici. Sì grande fu il concorso, che non essendovi Basilica capace di tanta gente, bisognò tener quella sacra Assemblea in piena campagna. Colà comparve la sfortunata Regina *Adelaide*, e si lamentò delle infamie, che le avea fatto sofferire l'indegno suo consorte Arrigo. Non avendo ella acconsentito a tali scelleratezze, fu disobbligata dal farne penitenza. Quivi ancora furono stabiliti varj decreti riguardanti la Disciplina Ecclesiastica, che avea patito di molto in questi sì burrascosi tempi, e solennemente fu rinovata la scomunica contra dell' Antipapa, e de' suoi aderenti. Vi comparvero ancora i Legati di *Alessio Comneno* Imperadore de' Greci, con esporre le di lui calde preghiere, ed istanze, per ottener soccorso contra de' Turchi, e d'altri Infedeli, che già aveano occupata la maggior parte dell' Imperio d' Oriente, e colle loro scorreríe si faceano vedere fin sotto le mura di Costantinopoli. Però Papa Urbano ivi cominciò a predicar la Crociata (*b*), e molti vi furono, che con giuramento s' impegnarono al viaggio di Oltremare, per militar contro degl' Infedeli. Fu in tal congiuntura consecrato *Arnolfo Arcivescovo* di Milano, alla cui elezione tanto tempo prima s' era opposto il Legato Apostolico. Nel dì 11. d' Aprile passò il Papa a Cremona, e venutogl' incontro il giovane *Re Corrado*, umilmente tenne la staffa al Pontefice, e l' addestrò. Gli prestò in oltre giuramento di fedeltà, cioè di conservargli la vita, le membra, e il Pontificato Romano. Urbano all' incontro il ricevette per figliuolo della Santa Romana Chiesa, con promettergli ogni ajuto, e favore, per fargli conseguire il Regno, e la Corona Imperiale, purchè anch' egli rinunziasse alla pretension delle Investiture Ecclesiastiche. Inviossi di poi il Papa per mare in Provenza, e venuto a Valenza,

(a) *Labbè Concilior. tom.* X.

(b) *Bertholdus Constantiensis in Chr.*

za, di là spedì le lettere circolari per invitare i Prelati ad un Concilio, da tenersi in Chiaromonte nell' ottava di San Martino, o pur ne' giorni seguenti. Fu in fatti celebrato quel Concilio (*a*) al tempo destinato, coll' intervento di tredici Arcivescovi, e dugento cinque fra Vescovi, ed Abbati, benchè altri ne contino fin quattrocento. Molti regolamenti vi fecero ivi per la Disciplina della Chiesa. L' Atto nondimeno più famoso di quella insigne Assemblea fu la proposizione fatta di nuovo con più fervore dallo zelantissimo Papa per la Crociata, cioè di un armamento per liberar Gerusalemme dalle mani degl' Infedeli. Così celebre è questo avvenimento, così ampiamente trattato da varj Scrittori antichi, e moderni, che a me basterà di solamente darne un lieve abbozzo per la concatenazione di quest' Istoria. A sì celebre movimento era già preceduta la predicazione di Pietro Romito Franzese (*b*); il quale dopo essere stato a visitare i Luoghi Santi di Palestina, rapportò in Occidente la persecuzion fatta da i Musulmani a' poveri Cristiani in quelle Contrade, e come restassero profanate le Memorie della nostra Redenzione. Portò egli lettere compassionevoli di quel Patriarca *Simeone* al Papa, e a' Principi dell' Occidente; poi per l' Italia, Francia, e Germania andò predicando, e movendo grandi, e piccioli a portar la guerra in Oriente. Questo fu il Precursore di Papa Urbano, ma potè più di lunga mano l' esortazione infocata d' un Capo visibile della Chiesa di Dio, per commuovere e Principi, e Popoli a quell' impresa. Adunque corse a gara gran moltitudine di gente dopo il Concilio a prendere la Croce, e ad impegnarsi per la spedizione d' Oriente, nè altro s' udiva dappertutto, che questa voce: *Dio lo vuole*, *Dio lo vuole*. Nè tanta commozion di Popoli nacque dalla sola lor divozione; v' intervenne anche un piissimo interesse. Erano allora tuttavía in uso i Canoni Penitenziali; ad ogni peccato era destinata la sua penitenza; e queste penitenze si stendevano bene spesso ad anni, e a centinaja d' anni, a misura della quantità, e qualità de i reati. Ora il Pontefice per animar tutti a prendere la Croce, concedette Indulgenza Plenaria (cosa allora rarissima) di tutte le suddette pene canoniche a chiunque pentito, e confessato imprendesse le fatiche di un sì lungo, e scabroso viaggio a Gerusalemme. Però non è da stupire, se allora sì grande fu il concorso d' Ecclesiastici, e Laici alla guerra sacra, e se anche tanti Principi s' infiammarono di zelo, per condurre a fine

(a) *Labbe Concilior. tom. X.*

(b) *Guillielmus Tyr. Histor. lib. 1. cap. 11. Bernardus Thesaur. c. 6. tom. 7. Rer. Italic.*

ne così glorioso disegno. Più di centomila persone presero allora la Croce, e fra questi moltissimi Monaci ancora, che con così bella congiuntura si misero in libertà.

Succedette in quest' anno un grave sconcerto in Italia, a noi narrato da Bertoldo da Costanza con queste parole (a): *Welpho Filius Welphonis Ducis Bajoariæ, a conjugio Dominæ Mathildis se penitus sequestravit, asserens illam a se omnino immunem permansisse, quod ipsa in perpetuum reticuisset, si non ipse prior illud satis inconsiderate publicasset.* Ho io cercato altrove (b) i motivi di tal separazione, e mi è sembrato di poter dire, che non ispontaneamente, nè per sua balordaggine si ritirò *Guelfo V.* dalla Contessa Matilda nell' anno presente; ma sì bene per disgusti a lui dati dalla Contessa medesima. Finchè ella ebbe bisogno di lui nelle turbolenze passate, non gli fu scarsa di segni di vero amore, e stima, tuttochè fra loro non passasse commerzio carnale, o perch' ella nol voleva, o perchè con questo patto l' aveva egli sposata. Ma da che ella vidde depresso in Italia Arrigo IV. cominciò a rincrescerle di avere un compagno nel comando, e però seppe ridurre il marito a separarsi da lei. Fors' anche si scoprì solamente allora, che Matilda nell' anno 1077. avea fatta una donazion solenne di tutto il suo Patrimonio alla Chiesa Romana; laonde trovandosi Guelfo da tutte le parti burlato, per aver presa una, che era solamente moglie di nome, ed anche senza speranza di godere della di lei eredità, disgustatissimo da lei si congedò. E che nel contratto del di lui matrimonio colla Contessa seguisse qualche patto di tal successione, si può raccogliere dal sapere, che *Guelfo IV.* Duca di Baviera suo padre, udito questo divorzio, volò in Italia tutto ardente di sdegno; e per quanto facesse, non gli riuscì di riconciliar questi due Conjugati; nè potendo egli digerir l' inganno fatto alla sua Casa dalla Contessa, dopo essere per tanti anni stato il principal sostegno della Parte Cattolica, si gittò nel partito allora fallito dell' Imperadore Arrigo. Questa sua risoluzione, e lo sdegno da lui mostrato, fanno abbastanza intendere, che un gran torto gli doveva aver fatto Matilda. *Unde*, (soggiugne esso Bertoldo) *Pater ipsius* (cioè Guelfo IV.) *in Longobardiam nimis irato animo pervenit, & frustra diu multumque pro hujusmodi reconciliatione laboravit. Ipsum etiam Henricum sibi in adjutorium adscivit contra Dominam Machtildam, ut ipsam Bona sua Filio ejus dare compelleret, quamvis*

(a) *Berthold. Constantiens. in Chronico.*

(b) *Antichità Estensi p. 1. cap. 4.*

vis nondum illam in maritali opere cognosceret. E' un segno del Fiorentini il farsi a credere, che il vecchio Guelfo prima del divorzio del figliuolo avesse abbracciata la fazione d' Arrigo. L' abbracciò per dispetto, dopo essersi trovato sì solennemenre beffato dalla Contessa Matilda. Se si notassero tutti i vizj degli Eroi, per lo più comparirebbono non minori di numero, e peso, che le loro virtù. Tornarono i due Guelfi malcontenti della Contessa in Germania, per attestato di Bertoldo, e si affaticarono non poco in favore dell' Augusto Arrigo, tutto nondimeno indarno, perchè il di lui partito era oramai troppo scaduto. E' da osservare, che Donizone, troppo parziale della Contessa, niuna menzione fa mai di Gotifredo, nè di Guelfo, che pur furono mariti di lei, ma da lei in fine rigettati, e sprezzati. Fu in questi tempi consigliato *Corrado Re* d' Italia ad ammogliarsi (*a*). Papa Urbano, e la Contessa Matilda gli proposero *Matilda* figliuola di *Ruggieri Conte* di Sicilia, Principe, che potea dare una buona dote, di cui abbisognava forte quel povero Re, smunto affatto di danaro. Lo stesso Papa ne scrisse al Conte Ruggieri, e restò conchiuso il Trattato. Spedì egli la figliuola con una flotta, e con un ricco tesoro a Pisa, dove si trovò Corrado a riceverla; e quivi con tutta onorevolezza furono celebrate le nozze. Scrive bensì Bertoldo da Costanza, che in questi medesimi tempi l' Imperadore Arrigo dimorava in Lombardía, *pæne omni Regia dignitate privatus*, perchè tutto il nerbo delle sue milizie era passato sotto le bandiere del suddetto suo figliuolo Corrado, e della Contessa Matilda. Contuttociò io truovo, ch' egli nel dì 31. di Maggio tenne un Placito nella Città di Padova (*b*), coll' intervento di *Burcardo*, e *Warnerio* Marchesi; e in esso accordò la sua protezione per alcuni beni al Monistero di Santa Giustina di Padova. Similmente dimorando egli in Garda sul Lago Benaco, nel dì 7. di Ottobre confermò i suoi privilegj (*c*) al Monistero della Pomposa, posto tra Ferrara, e Comacchio, con un Diploma, le cui Note non son pervenute a noi assai esattamente copiate dall' Originale. Tentò egli in oltre, secondochè abbiam da Donizone (*d*), d' impadronirsi del forte Castello di Nogara coll' ajuto de' Veronesi. L' assediò in fatti; e l' aveva già ridotto all' estremità per la fame; ma ciò udito la Contessa Matilda:

> *Mox accersitos Motinenses corpore firmos,*
> *Eridanum transit.*

(a) *Gaufrid. Malaterra lib. 4. c. 23.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 31.*

(c) *Idem 70.*

(d) *Donizo Vit. Mathild. l. 2. c. 9.*

E già

E già era in cammino per soccorrere la languente Fortezza, quando forse tal timore nell' Armata d' Arrigo, che tutti diedero a gambe, con abbandonare armi, e bagaglie.

Anno di CRISTO MXCVI. Indizione IV.
di URBANO II. Papa 9.
di ARRIGO IV. Re 41. Imperadore 13.
di CORRADO Re d' Italia 4.

PArte di quest' anno impiegò l' infaticabil *Papa Urbano* in varj viaggi per le Città della Francia, de' quali fa menzione il Padre Pagi. Sollecitò dappertutto la Crociata, e tenne in quelle Contrade due altri Concilj nelle Città di Tours, e di Nismes, per regolar gli affari ecclesiastici. Aveva egli già scomunicato *Filippo Re* di Francia, a cagion delle nozze illegittime da lui contratte, vivente la vera moglie. Si ravvidde egli, ed ottenuta l' assoluzione tornò in grazia del Papa, e della Chiesa. Per attestato di Bertoldo da Costanza (*a*) venne poscia nel mese di Settembre in Italia, e presso Pavía celebrò la Festa dell' Esaltazion della Croce nel dì 14. d' esso mese. Pretende il suddetto Padre Pagi (*b*), non so se con buoni fondamenti, ch' egli calasse più tardi in Lombardía. Gran concorso di Vescovi, e Principi fu ad ossequiare il buon Pontefice, che da Pavia passò a Milano, e di là continuò il suo viaggio fino a Roma, dove gloriosamente entrato celebrò con solennità magnifica il Santo Natale. Mercè dell' Armi Cristiane, che qui sotto accennerò, tutta quella Città s' era ridotta ubbidiente a i suoi cenni, a riserva del Castello Sant' Angelo, in cui per attestato del suddetto Bertoldo dimorava tuttavia la Guarnigione dell' Antipapa Guiberto. Si mosse in quest' anno un' infinità di Cristiani Crocesegnati alla volta dell' Oriente, composta della schiuma di tutti i masnadieri, e della canaglia della Francia, Germania, ed Inghilterra, e con loro andarono femmine da partito senza numero. Un corpo d' essi era condotto dal Romito Pietro. La prima prodezza, che fecero in Germania, fu di perseguitare, svaligiare, uccidere, o pur forzare quanti Giudei trovarono, ad abbracciar la Religione di Cristo (*c*). Arrivati costoro in Ungheria, e Bulgaria, tante ribalderíe, e rapine commisero, che que' Popoli prese l' armi, desertarono tutta quell' Armata; di ma-

(a) *Berthold. Constantiens. in Chronico.*
(b) *Pagius Critic. ad Annal. Baron.*
(c) *Albert. Aqu. l. 1. c. 24. Guillelm. Tyr. l. 1. c. 27.*

maniera che poche migliaja ne poterono giugnere a Costantinopoli limosinando un tozzo di pane. Un altro corpo di questa ciurmaglia penetrò più avanti fino al paese de' Turchi, e fu da essi disfatto. Un altro condotto da *Raimondo Conte* di Sant' Egidio, passò per la Schiavonía. Mossesi poi nell' Agosto *Gotifredo di Buglione* dal suo Ducato della Lorena, Principe di rara pietà, e saviezza, e di egual valore, seco conducendo una gran quantità d' altri Principi, e Signori della Francia, Fiandra, e Lorena, e un' Armata di dieci mila cavalli, e di settanta mila fanti, tutta gente agguerrita, e disciplinata. Con buon ordine per la Germania, e poi coll' avere ottenuto libero il passaggio da *Colomanno Re* per l' Ungheria, marciò questo esercito alla volta di Costantinopoli: Un' altra potentissima Armata condotta da *Ugo il Grande*, fratello del Re di Francia, da *Roberto Conte di Fiandra*, da *Roberto Duca di Normandía*, da *Eustachio di Bologna*, fratello del Duca Gotifredo, e da altri Principi (*a*), venne per l' Italia, e passando per la Toscana, trovato in Lucca Papa Urbano, incamminato verso Roma, presero da lui la benedizione (*b*). In passando per Roma cacciarono di là l' Antipapa Guiberto, e perciò la Città, fuorchè Castello Sant' Angelo tornò in potere del Papa. Arrivarono questi sul principio del verno in Puglia, e convenne loro prendere quartiere in quelle Parti, perchè non era più tempo di metters' in mare. Ma essendosi azzardato il suddetto *Principe Ugo* di passare a Durazzo, fu quivi fatto prigione da i perfidi Greci, e tosto inviato a Costantinopoli. Buon per lui, che da lì a non molto, verso la Festa del Natale, giunse in quelle vicinanze il *Duca Gotifredo* col suo prode esercito, che forzò l' *Imperador Alessio* a rimettere in libertà quel Principe, e stabilì poi varie Capitolazioni co' Franchi pel libero loro passaggio in Asia.

(a) *Guibert. Abb. c.* 11. *Histor. Fulcherius Carnotens. & alii.*

(b) *Otto Frisingensis Chr. l.* 8. *c.* 6.

Accadde in quest'anno, che la Città di Amalfi si ribellò a *Ruggieri Duca* di Puglia (*c*). Non aveva egli forze bastanti per mettere al dovere quella Città, e massimamente navi per istrignerla dalla parte del mare. Raccomandossi a *Ruggieri Conte* di Sicilia suo zio per un copioso ajuto; e questi in fatti raunato un esercito di venti mila Saraceni suoi sudditi in Sicilia, colla giunta delle sue vecchie truppe, e con una buona squadra di navi, accorse, e col nipote mise l' assedio per terra, e per mare a quella Città. In tanto si sparse la voce della Crociata, e de' Franchi, che venivano verso la Puglia per passare il mare. Trovavasi a quell' asse-

(c) *Gaufridus Malaterra lib.* 4. *cap.* 24. *Lupus Protospata in Chronico.*

assedio anche *Boamondo Principe* di Taranto, e fratello del Duca Ruggieri. Invogliatosi anch' egli di quella sacra spedizione, e sopra tutto spinto dalla speranza di qualche gran conquista in Oriente, prese la Croce (*a*). Il gran rumore, che faceva allora la commozion di tanti Popoli per andare alla conquista di Gerusalemme, e l' esempio suo, cagion furono, che la maggior parte delle truppe sì del Duca che del Conte, assedianti Amalfi, cominciassero a gridare: *Iddio lo vuole, lo vuole Iddio;* laonde s'arrollarono a furia sotto Boamondo, per passare in Oriente. Fu questo inaspettato avvenimento la fortuna degli Amalfitani, già ridotti al verde, perchè il Conte Ruggieri veggendo per la maggior parte dileguato l' esercito suo, si ritirò confuso, e malcontento in Sicilia; ed altrettanto fece il suo nipote Ruggieri con ritornarsene in Puglia, lasciando nella ricuperata libertà la Città d' Amalfi. Questo a me fa credere, che non venti mila Saraceni, come vuole il Protospata, ma assai minor numero di quegl' Infedeli, fossero condotti a quell' assedio dal Conte. Certamente niun d' essi dovette prender la Croce; e venti mila di coloro erano un' Armata sufficiente per ultimar l' impresa di quella Città. Accompagnossi con Boamondo anche *Tancredi*, che divenne poscia al pari di lui celebre Eroe nella guerra sacra, e le cui prodezze si truovano descritte da Radolfo Cadomense. Nella prefazione alla Storia di questo Scrittore ho io osservato (*b*), che Tancredi ebbe per padre *Odone*, o sia *Otton Buono Marchese*, e per madre *Emma* sorella del Duca di Puglia Roberto Guiscardo, ed era perciò cugino di Boamondo. Altri il fanno suo nipote, ma senza buon fondamento. Ho eziandío creduto assai probabile, che Tancredi fosse di nazione Italiano, o almen nato in Italia. Nè si dee tacere, che anche da tutte le parti dell' Italia concorse innumerabil gente a questa sacra impresa; Folco, uno degli antichi Storici della guerra sacra presso il Du-Chesne (*c*), fra le genti Crocesegnate annovera

Quos Athesis pulcher præterfluit, Eridanusque,
Quos Tyberis, Macra, Vulturnus, Crustumiumque,
Concurrunt Itali &c.
Pisani, ac Veneti propulsant æquora remis.

Soggiugne più sotto:

Qui Ligures, Itali, Tusci, pariterque Sabini,
Umbri, Lucani, Calabri simul, atque Sabelli,
Aurunci, Volsci, vel qui memorantur Etrusci;
Quæque etiam gentes sparguntur in Apula rura,

(a) *Guibert. Abbas in Chronico. Petrus Diaconus Chr. Casin. l. 4. c. 11.*

(b) *Rerum Italicarum Scriptorum tom. 5.*

(c) *Du-Chesne Rer. Franc. tom. 4.*

Queis conferre manus visum est in prœlia dura,
Sub juga Tancredi, & Boamundi corripuere.
Et contra Fidei refugas patria arma tulere.

Verisimilmente nondimeno a me sembra, che non tutti questi Italiani ad un tempo si movessero nell' anno presente, ma che continuasse la folla anche ne' due seguenti. Passato nell' Epiro Boamondo con Tancredi, ebbe tosto, per attestato di Radolfo Cadomense (*a*), a sguainar la spada co i Greci, che gli vollero contrastare il passo. Diede loro più d' una rotta, s' impadronì di buon tratto di Paese, e tal timore arrecò la di lui venuta alla Corte di Costantinopoli, che *Alessio Imperadore* giudicò meglio di procedere colle buone con un Principe sì avvezzo alle vittorie. Chiamatolo dunque alla Corte, l' indusse a prestargli omaggio, e cercò di sbrigarsene il più presto possibile. Venuto a morte *Vitale Faledro* Doge di Venezia (*b*) in quest' anno, ebbe per successore *Vitale Michele* in quella illustre Dignità. Per attestato ancora di Jacopo Malvezzo (*c*), nell' anno presente un terribil' incendio devastò quasi tutta la Città di Brescia.

(a) *Radulph. Cadom. c. 4.*

(b) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italicar.*

(c) *Malvic. Hist. Brix. tom. 14. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MXCVII. Indizione V.
di URBANO II. Papa 10.
di ARRIGO IV. Re 42. Imperadore 14.
di CORRADO II. Re d' Italia 5.

Restò libera in quest' anno l' Italia dall' *Imperadore Arrigo*. Veggendosi egli snervato, e screditato affatto in queste Parti, e più che mai concorrere i Popoli in favore del Pontefice, e del *Re Corrado* suo figliuolo (*d*), meglio stimò di ritornarsene in Germania. Riportò indicibil gloria la *Contessa Matilda* per questo successo, con attribuirsi al di lei valore, e prudenza, un tale abbassamento di Arrigo. Si trattenne tutta la state esso Augusto in forma assai privata in Ratisbona, e Nuremberga, dove avendo a lui fatto ricorso i Giudei, forzati nel precedente anno ad abbracciar la Religione di Cristo, restituì loro la libertà della coscienza (*e*). Circa il principio di Dicembre tenne una conferenza co' Principi Tedeschi, a motivo di trattar della pace, ma forse principalmente per promuover al Regno *Arrigo V.* suo secondogenito, giacchè troppo odio portava egli al primogenito *Corrado*. Era già pervenuto all' età di più di cento anni il Marchese *Alberto Azzo II.* Estense, e conoscendo approssimarsi il termine de' suoi giorni, allora

(d) *Berthold. Constantiens. in Chronico.*

(e) *Annalista Saxo Abbas Urspergens. in Chronico*

lora fu, che più che in addietro volle esercitar la sua pia liberalità verso le Chiese (*a*). Resta tuttavía un' insigne Donazione da lui fatta *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi* MLXXXXVII. *Tertiodecimo die introeunte Mense Aprilis*, *Indictione Quinta*. Cioè dona ivi *cinquanta Possessioni*, con ispecificare il nome di cadaun lavoratore d'esse al Monistero di Vangadizza sull' Adigetto, Luogo di suo Giuspatronato, e posto ne' suoi Stati. L'Originale da me veduto nell' Archivio d'essa Badía, forse passò in mano del Nobile Veneziano Giam-Batista Recanati. Intervenne a questa pia Donazione anche *Ugo* suo figliuolo, trovandosi eglino nella nobil Terra, oggidì Città di Rovigo, di cui era esso Marchese Padrone. Ma non andò molto, che il decrepito Principe fu chiamato da Dio a miglior vita, con lasciare dopo di se un glorioso nome sopra la Terra. *Azzo Marchio de Longobardia* (sono parole di Bertoldo da Costanza Scrittore contemporaneo) *pater Welphonis Ducis de Bajoaria, jam major centenario, ut ajunt, viam universæ terræ arripuit*. Restarono di lui tre figliuoli maschi, cioè *Guelfo IV.* Duca di Baviera, ed *Ugo*, e *Folco*; dal primo de' quali, nato da *Cunegonda* de' Guelfi, convien quì ripetere, che discende l'Imperiale, Reale, Elettorale, e Ducal Casa di Brunswich; e da *Folco* nato da *Garsenda* Principessa del Maine, i Marchesi d'Este, Duchi di Ferrara, Modena, Reggio &c. Ho io rapportato altrove (*b*) una convenzione, stabilita nel dì 6. d'Aprile dell'anno 1095. tra i due fratelli Ugo, e Folco, da cui apparisce, che Ugo Principe, per quanto abbiam già veduto, di poco lodevol condotta, vendè a Folco suo fratello tutte le pretensioni sue sopra molti Stati, che il Marchese Azzo avea con varj Strumenti ceduto al medesimo Folco. Contuttociò Folco si contentò di lasciar godere ad esso suo fratello, e a' suoi figliuoli maschi legittimi, ma con obbligo di Vassallaggio, *medietatem Castrorum, & Terræ, quæ Azo Marchio Genitor noster tenet a Mincio usque ad Veneciam, & illam porcionem ceterorum Castrorum de alia Terra Marchionis Azonis Genitoris nostri*. Accaduta dunque la morte del Marchese Azzo, questi due fratelli entrarono in possesso di tutti gli Stati del Padre, cioè di un fioritissimo Paese dal Fiume Mincio di Mantova sino al Mare, che abbracciava fra l'altre Terre la nobil d'Este, e quella di Rovigo col suo Polesine, Montagnana, la Badia &c. siccome ancora di tutti gli altri spettanti al Padre nella Lunigiana, e Toscana, e in varj altri Contadi d'Italia, specificati nel Diploma d'Arrigo IV. nell'anno 1077. senza contare quei, ch'essi riconoscevano dalle Chiese.

(a) *Antichità Estensi p. 1. c. 11.*

(b) *Idem c. 27.*

Erano questi due Principi stati sempre costanti nel Partito Cattolico del Re Corrado contra dell' Augusto Arrigo. Però in questo medesimo anno *Folco Marchese* andò alla Corte del Re Corrado, che dimorava in Borgo San Donnino, e nel dì 20. di Agosto impetrò dallo stesso Re un privilegio, da me dato alla luce (a). Ma non passò gran tempo, che *Guelfo IV. Duca* di Baviera suscitò contra de i suddetti suoi fratelli una gran tempesta. Veggendo il Marchese Azzo sì ben provveduto in Germania esso Guelfo suo figliuolo del primo letto, avea trasmessi tutti i suoi Stati d' Italia negli altri due suddetti suoi figliuoli, acciocchè con isplendore tirassero innanzi le due loro Linee in Italia. Ma non l' intese così il Duca Guelfo lor fratello. Pretese anch' egli la sua parte negli Stati paterni, e perchè trovò renitenti a ciò Ugo, e Folco, mosse lor guerra nell' anno presente. Dopo aver detto il suddetto Bertoldo, che il Marchese Azzo mancò di vita, soggiugne: *Magnamque guerram suis Filiis de rebus suis dereliquit. Nam Welfo Dux omnia Patris sui bona, ut pote Matri suæ* (Cunegonda) *donata* (il che non merita fede) *obtinere voluit. Sed Fratres ejus de alia Matre* (cioè di Garsenda) *procreati, noluerunt se penitus exheredari*. Si mise in procinto il Duca Guelfo di scendere in Italia colle sue forze, per sostener gagliardamente le sue pretensioni; ma Ugo, e Folco anch' essi furono in armi, *& aditum ei in Longobardiam prohibuerunt, quum iret ad possidendam:* il che ci fa intendere, qual fosse la lor potenza, quando era bastante ad impedire a un Duca di Baviera armato il passaggio in Italia. Allora fu, che Guelfo si collegò con *Arrigo Duca* di Carintia, e probabilmente ancora Marchese della Marca di Verona, e col Patriarca d' Aquileja, fratello d' esso Arrigo Duca, e Principe, Signore del Friuli, e della Carniola. Coll' accrescimento di tante forze al Duca Guelfo, non fu poi difficile il penetrare in Italia, e il portar la guerra contra de' fratelli. *Sed Filii ejusdem Marchionis*) aggiugne Bertoldo) *de alia Conjuge prædicto Duci totis viribus restitere*. Nulladimeno non potendo essi competere colla potenza di lui, e de' suoi Collegati, Guelfo *hereditatem Patris de manibus eorum ex magna parte sibi vendicavit*. Ma da lì a non molto ricuperò il Marchese Folco gli Stati paterni, e dovette seguire qualche convenzione fra esso Folco, e i figliuoli di Guelfo IV. all' osservarsi, che la Linea Estense di Germania possedette di poi la terza parte di Rovigo, ed esercitò signoria anche nella nobil Terra d' Este. Non si sa, che divenisse del *Marchese Ugo*. Ho io ben trovato, che lasciò figliuoli, a lui nati

(a) *Antichità Estensi p. 1. c. 28.*

nati dalla figliuola di *Roberto Guiscardo* Duca di Puglia. Abbiamo da Goffredo Malaterra (*a*), che in quest' anno *Ruggieri Conte* di Sicilia maritò una sua figliuola con *Colomanno*, appellato da alcuni impropriamente Carlo Manno, Re d' Ungheria. Le nozze furono con singolar pompa celebrate in Buda, Capitale di quel Regno. Fece quanto potè *Alessio Imperadore* de' Greci, Principe accortissimo, per liberarsi dagli eserciti de' Franchi giunti in Tracia, che faceano immensi mali anche ne' contorni di Costantinopoli. Fra lui, e i Principi di quelle Armate in fine si stabilirono alcune Capitolazioni, dopo le quali passati i Cristiani di là dallo Stretto, ed entrati in Asia, in una terribil battaglia nel dì 14. di Maggio sconfissero un immenso esercito di Turchi. S' impadronirono appresso della Città di Nicea; e continuato il lor viaggio, arrivarono fino alla Regal Città d' Antiochia, di cui intrapresero l' assedio nel dì 21. d' Ottobre. Trovandosi *Corrado Re* d' Italia in Cremona nel dì 22. d' esso mese d' Ottobre, confermò i suoi privilegj a i Canonici di Cremona, siccome costa dal Diploma da me dato alla luce (*b*), in cui l' *Anno XIV.* del Regno d' esso Corrado non può sussistere. Terminò il corso di sua vita in quest' anno *Arnolfo* Arcivescovo di Milano, e in luogo suo fu eletto *Anselmo* di questo nome Quarto. Secondo le Carte prodotte dal Guichenon (*c*), fioriva in questi tempi *Umberto*, o sia *Uberto II.* Conte, da cui discende la Real Casa di Savoja. Truovasi nominato *Umbertus Comes filius quondam Amedei*, ed altrove *Comes*, & *Marchisus*. Quel, che pare strano, egli professa *Lege vivere Romana*, perchè que' Principi erano di Nazione, e Legge Salica.

(a) *Gaufrid. Malaterra lib. 4. c. 25.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert. 62.*

(c) *Guichenon de la Maison de Savoye tom. 3.*

Anno

Anno di CRISTO MXCVIII. Indizione VI.
di URBANO II. Papa 11.
di ARRIGO IV. Re 43. Imperadore 15.
di CORRADO Re d' Italia 6.

Fino a quest' anno era durata la ribellion di Capoa contra tutti gli sforzi di *Riccardo* suo Principe, che s' era ritirato in Aversa. Cotanto si raccomandò questo Principe Normanno a *Ruggieri Duca* di Puglia, che questi, chiamato in ajuto il suo zio *Ruggieri Duca* di Sicilia, s' indusse a formar nell' Aprile dell' anno presente l' assedio di quella Città (*a*). V' intervennero il Duca, e il Conte con due possenti eserciti; e *Papa Urbano*, a fine di trattar pace, ed anche, per quanto si può conghietturare, a motivo di sostenere i diritti della Santa Sede sopra quella Città, giudicò bene di trasferirsi al medesimo assedio, e si fermò assai tempo in quelle vicinanze. Anche Sant' *Anselmo Arcivescovo* di Canturberì in Inghilterra (*b*), venuto in Italia a cagion delle violenze del Re *Guglielmo II*, si portò colà per conferire col Sommo Pontefice, da cui non meno, che dal Duca di Puglia, ricevette singolari onori. Si studiò il buon Papa d' indurre i Capoani a rendersi amichevolmente, e ritrovandoli ostinati nella rivolta, si ritirò a Benevento. Con tal vigore continuarono poscia i Principi Normanni a strignere Capoa, che quel Popolo (*c*) nel mese di Giugno fu astretto ad esporre bandiera bianca, e capitolar la resa. Dal Duca, e dal Conte fu consegnata quella Città a Riccardo II. Nè si vuol tacere, che Ruggieri Duca di Puglia, non già per magnanimità ajutò Riccardo suo cugino a quell' impresa, ma per interesse: perciocchè *Princeps caussa auxilii, quod ab ipso sperabat, homo Ducis factus fuit*. Cioè, il Duca obbligò Riccardo a riconoscere da lui in Feudo la medesima Città, benchè non anche presa, e forse tutti gli Stati di lui: alla qual risoluzione non s' era giammai potuto indurre *Giordano Principe* di Capoa, e Padre di lui, per quante carezze, e minaccie avesse adoperato per ottener questo intento Roberto Guiscardo, padre d' esso Duca Ruggieri, e zio materno del medesimo Giordano. Nella Vita di San Brunone (*d*) si racconta, che durante l' assedio d' essa Città, avendo un tal Sergio tramata una congiura contra di Ruggieri Conte di Sicilia, San Brunone, che in questi tempi

(a) *Gaufrid. Malaterra l.4. c.36.*

(b) *Eadmerus in Vita S. Anselmi.*

(c) *Lupus Protospata in Chronico.*

(d) *Apud Surium ad diem VI. Octobris.*

tempi fioriva in Calabria, apparve in sonno al Conte, e l'avvertì dell'imminente pericolo, per la qual grazia esso Conte fu poi liberalissimo verso de' Monaci Certosini, istituiti dallo stesso San Brunone in questi tempi. Passarono dopo la conquista di Capoa il Duca Ruggieri, e il Conte Ruggieri a Salerno, Città allora, dove solea dimorar la Corte de i Duchi di Puglia. Colà parimente (*a*) da Benevento si portò Papa Urbano per abboccarsi col Conte prima del suo passaggio in Sicilia. E perciocchè si trovò esso Conte disgustato, per avere il Pontefice eletto suo Legato in Sicilia *Roberto Vescovo* di Traina, senza precedente notizia, e consenso del medesimo Conte: a fin di placarlo, e perchè ben sapea, quanto grande fosse lo zelo della Religione in quel Principe, dichiarò Legato Apostolico per tutta la Sicilia esso Conte, e i suoi Eredi, con Bolla data *Salerni per manum Johannis sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diaconi, Tertio Nonas Julii, Indictione VII.* (si dee scrivere *VI.*) *Pontificatus Domni Urbani Secundi XI.* Di qui ebbe origine la decantata Monarchía di Sicilia (nome veramente strano) così vigorosamente impugnata dal Cardinal Baronio nel Tomo undecimo della sua Storia Ecclesiastica, Tomo perciò condennato alle fiamme in Ispagna. Anche a' dì nostri sotto il Pontificato di Clemente XI. ribollì questa controversia, che susseguentemente ebbe fine colla moderazione di alcuni abusi introdotti nel Tribunale di quella Monarchía.

(a) *Gaufrid. Malaterra l. 4. c. 26.*

Andossene di poi Papa Urbano alla Città di Bari, dove nel mese di Ottobre tenne un maestoso Concilio di cento ottantacinque Vescovi (*b*). Comparvero in quella Sacra Raunanza molti Greci, e con esso loro seguì una calda disputa intorno alla procession dello Spirito Santo dal Figliuolo. Vi si trovò presente l'Arcivescovo *Sant' Anselmo*, personaggio il più Letterato, che si avesse allora la Chiesa Latina. Confutò egli l'opinion de' Greci con tal forza di ragioni, ed autorità delle Divine Scritture, che avrebbono dovuto coloro ammutolirsi. In quest'anno probabilmente accadde ciò, che narra Landolfo juniore Storico Milanese (*c*). Per attestato di lui il giovane *Re Corrado* teneva la sua Corte in Borgo San Donnino. Avvenne, che passò per colà Liprando Prete Milanese, gran partigiano della Parte Pontificia, incamminato verso Roma, per presentarsi davanti Papa Urbano. Era egli persona famosa; perchè nell'anno 1075. gli Scismatici gli aveano tagliato il naso, e gli orecchi. Avendo voluto il Re vederlo, fra l'altre cose

(b) *Lupus Protospata in Chronico. Anonym. Barensis apud Peregrinium.*

(c) *Landulfus junior Histor. Mediolanens. c. 1. tom. 5. Rer. Italic.*

cose gli disse : *Essendo tu Maestro de' Paterini* (così erano allora appellati i fautori della Parte Pontificia) *che sentimento hai tu intorno a i Vescovi , e Sacerdoti , che possedendo tanti beni loro conceduti da i Re , nulla poi vogliono contribuire per gli alimenti del Re?* Probabilmente questo Re più di apparenza , che di sostanza , si dovea trovar molto asciutto , e bisognoso di moneta per vivere. Liprando con tutta modestia , e buon garbo gli rispose , ma senza sapersi ciò , che gli rispondesse . Passando egli poi nel Parmigiano , fu preso , e spogliato dagli uomini di quel Vescovo , e fu obbligato a tornarsene indietro. Corrado fece pagar buona somma di danaro in pena da que' masnadieri. Dopo un faticoso assedio di nove mesi (a) , e dopo aver disfatti varj corpi di Turchi, che voleano portar soccorso all' assediata Antiochia , e dopo aver patito quella Città una terribil fame , e mortalità di gente , riuscì in fine all' esercito de' Cristiani Crocesignati di entrare per intelligenza di un ricco Saraceno in quella vasta Città , e di mettere a fil di spada chiunque non potè salvarsi colla fuga. Il *Principe Boamondo* , che da Roberto suo padre , se non altra eredità , quella ebbe almeno dell' accortezza , e del valore , quegli fu , che per trattato segreto con un Ufiziale Turco , Cristiano rinegato , introdusse l' Armi Cristiane in Antiochia , seppe così ben condurre i proprj affari , che tutti gli altri Principi accordarono a lui il dominio di quella nobilissima Città , in cui egli fondò un illustre Principato. Ma poco stette a presentarsi sotto Antiochia *Corborano* Principe de' Turchi con trecento sessanta cinque mila armati (numero forse esagerato) che strettamente assediò i vincitori nella Città medesima , e li ridusse per mancanza di viveri a cibarsi di carne di cavallo , e d'asini , e a morir non pochi di fame. Tutto era disperazione, quando eccoti un Prete Provenzale riferire , che per una rivelazione di Sant' Andrea si trovava in quella Città la Lancia , con cui fu aperto il costato al divino nostro Salvatore , e ne indicò il luogo. Fu poi da i più saggi creduta questa un' impostura. Verità nondimeno è , che ritrovata la pretesa Lancia (che nulla più facile sarebbe stato , quanto che il porvene , e seppellirne una a capriccio) tal compunzione , tal coraggio , e risoluzione entrò in cuore dell' Esercito Cristiano , che fatta una sortita generale contro all' immensa Armata nemica , la sbaragliarono , e misero in fuga. Incredibil fu la quantità , e ricchezze delle spoglie del campo. Sopragiunse la peste , che fece non poca strage de' Cristiani; ven-

(a) *Chronogr. Malleac. Guilielm. Tyr. Bernard Thesaurarius, & alii.*

vennero anche diſſenſioni fra Boamondo, e *Raimondo Conte* di Toloſa; ma ciò non oſtante la cotanto diminuita Armata de' Crociati continuò il ſuo cammino alla volta di Geruſalemme, con impoſſeſſarſi in andando di varie Città. Che la *Conteſſa Matilda* foſſe in queſti tempi Governatrice, o Signora di Reggio di Lombardía, ſi può forſe dedurre da un Atto, da me dato alla luce (*a*). Bolliva lite fra i Monaci Benedettini di quella Città, e gli Uomini delle Valli per alcuni beni. Eſſendo ricorſi gli ultimi ad eſſa Principeſſa, ordinò ella ad uno de' ſuoi Giudici di ben ventilar quella Cauſa, e d' intimare alle Parti, *che foſſero pronte alla pugna*, cioè alla pazza maniera di decidere molte controverſie, ch' era allora in voga. Entrarono i Campioni nello ſteccato, e gran dire vi fu, perchè quello degli Uomini ſuddetti gittò ſopra la teſta del Campione de' Monaci un *Guanto donneſco ornato di varj colori*, dando con ciò ſoſpetto di maleſizio. Tralaſcio gli altri ridicoloſi avvenimenti di quel duello, che non era in queſti barbari tempi riconoſciuto da i più per una chiariſſima tentazione di Dio, e però peccaminoſa nel Tribunale d' eſſo Altiſſimo.

(a) *Antiquitat. Italicar. Diſſertat. 39. pag. 647.*

Anno di Cristo mxcix. Indizione vii.
di Pasquale II. Papa i.
di Arrigo IV. Re 44. Imperadore 16.
di Corrado II. Re d' Italia 7.

Era tornato a Roma nel precedente anno il buon Papa Urbano, e con gran pace avea quivi ſolennizzata la Feſta del ſanto Natale (*b*), perchè gli era riuſcito di rimettere in ſuo potere Caſtello Sant' Angelo, fin quì occupato dal preſidio dell' Antipapa Guiberto. Niun' altra Fortezza reſtava ín quella Città, che non foſſe dipendente da i di lui cenni, e coloro, che quivi tuttavía ſi trovavano favorevoli alla Fazione Sciſmatica, o colle carezze, o colla forza furono ridotti alla dovuta ubbidienza. Intimò egli un Concilio da tenerſi in Roma nella terza ſettimana dopo Paſqua, e in fatti queſto fu celebrato al tempo prefiſſo coll' intervento di cento cinquanta fra Veſcovi, ed Abbati, e col concorſo d' innumerabili Cherici. Vi fu preſente anche il celebre Arciveſcovo *Sant' Anſelmo*. Si rinovò in eſſo la ſcomunica contro dell' Antipapa, e de' ſuoi parziali; ſi confermarono le cenſure contra de' Preti concubina-

(b) *Berthold. Conſtantienſ. in Chronico*

rj; e fu fatta gran premura dal Pontefice per nuovi ajuti all' impresa di Terra Santa. Ma da lì a pochi mesi infermatosi *Urbano II.* passò in miglior paese a godere il frutto delle sue Virtù dopo un Pontificato insigne, e glorioso d' undici anni, e cinque mesi. Succedette la morte sua, per attestato di varj Scrittori, nel dì 29. di Luglio del presente anno. Non andò molto, che dal Clero, e Popolo fu sustituito nella Cattedra di S. Pietro *Rinieri* di nazione Toscano, già Monaco Cluniacense, e poi Prete Cardinale del Titolo di S. Clemente, che assunto il nome di *Pasquale II.* fu ordinato Papa nel dì 14. d' Agosto, dopo aver egli fatta gran resistenza, per fuggire così eccelsa Dignità. Secondo la combinazione de' tempi non potè il buon Pontefice Urbano prima di chiuder gli occhi, aver la consolazione di veder il frutto delle sue apostoliche fatiche, coll' avviso d' essersi impadronita l' Armata de' Cristiani Crocesegnati della santa Città di Gerusalemme, dove fecero un gran macello di Saraceni. Cioè fu essa dopo pochi giorni d' assedio presa nel dì 15. di Luglio di quest' anno (*a*); ma non potè, dissi, così importante nuova, che riempì di giubilo tutta la Cristianità, ritrovar vivo esso Urbano. Raunati nella conquistata Città i Principi Cristiani dopo otto giorni, di comun parere elessero Re di Gerusalemme *Gotifredo di Buglione* Duca di Lorena, il più saggio, il più pio, ed anche il più valoroso fra essi. Diede egli nel dì 14. del seguente Agosto una terribil rotta all' immenso esercito del Soldano d' Egitto presso ad Ascalona, che veniva per soccorrere Gerusalemme: con che restò mirabilmente coronata quella campagna. Ma perciocchè moltissimi di que' Franchi, dopo aver compiuti i lor voti, se ne tornarono appresso in Occidente, restò il novello Re appena con trecento cavalli, e due mila fanti: il che fu cagione, ch' egli implorasse i soccorsi del Papa, e degli altri Principi Cristiani. Nè mancò *Papa Pasquale*, informato del felice successo dell' Armi Cristiane in Oriente, di sollecitare i Popoli in ajuto de' Franchi conquistatori. Sembra a me verisimile, che prima della conquista di Gerusalemme i Pisani, i Veneziani, e i Genovesi, cadaun Popolo colla sua flotta, si movessero verso quelle Parti, quantunque forse vi arrivassero solamente dopo la presa d' essa Città. Negli Annali Pisani (*b*) è scritto, che di quest' anno restò bruciata *tutta Kinsica*, cioè una parte della Città di Pisa, dove a mio credere abitavano i Mercatanti Mori, che venivano a trafficare in quella Città. *Et stolus Pisanus in Hierusalem ivit cum navibus centum viginti. De quo stolo Daibertus ejusdem Ecclesiæ Archiepiscopus fuit*

(a) *Guiliel-mus Tyr. l. 8. c. ultim.*

(b) *Annal. Pisani t. 6. Rer. Ital.*

fuit Duktor, & Dominus, qui tunc temporis in Hierusalem Patriarcha remansit. Poscia all' anno 1100. vien quivi raccontata la presa di Gerusalemme *XVIII. Kalendas Augusti*. Anticipando i Pisani di nove mesi il principio dell' Anno nostro Volgare, la presa di Gerusalemme cadde molto acconciamente nel dì 15. di Luglio dell' anno presente. Ma secondo quegli Annali s' era molto prima incamminata a quella volta l' Armata Pisana.

Altri Annali poi attribuiscono principalmente a i Pisani la gloria del conquisto di Gerusalemme; il che non merita credenza, perchè niuno di tanti Autori o contemporanei, o vicini a quella rinomata impresa, vi parla de' Pisani. Anzi Guglielmo Tirio (a) attesta, che solamente verso il fine del presente anno arrivò con de i soccorsi *Daimberto Arcivescovo* di Pisa, e Legato della Sede Apostolica, il qual fu anche eletto Patriarca di Gerusalemme. Scrive il Dandolo (b), che i Veneziani misero insieme uno stuolo di circa dugento Legni, dove sotto il comando di *Giovanni Michele* figliuolo del Doge, s' imbarcarono tutti i Crociati, e s' inviarono alla volta di Dalmazia, e poscia svernarono a Rodi. *Alessio Imperador* de' Greci, nemicissimo in segreto della Crociata, si adoperò per farli tornare indietro; ma inutili in ciò riuscirono le cabbale sue. Venne poscia avviso a i Veneziani, che i Pisani con cinquanta Galee navigavano contra di loro, gloriandosi di voler entrare in quel Porto. Fra queste due Flotte seguì una zuffa, e toccò a i Pisani di salvarsi colla fuga. Arrivarono poscia i Veneziani alla Città di Mira nella Licia, dove, se loro vogliam credere, trovarono il Corpo di San Niccolò Vescovo, e l' inviarono a Venezia, quantunque il Popolo di Bari pretenda, che assai prima quel sacro deposito passasse alla loro Città. Scrivono ancora gli Storici Genovesi, che capitata in questi tempi la Flotta Genovese alla stessa Città di Mira, ne asportò le Ceneri di S. Giovanni Batista. Un grande emporio di sacre Reliquie doveva essere quella Città. Lascerò io disputar fra loro questi troppo pii masnadieri, e seguiterò a dire, che la Flotta Veneta giunse nel Porto di Joppe, Città già conquistata insieme con Gerusalemme da i Franchi. Però è da credere, che gli ajuti portati per mare da i Popoli Italiani giugnessero colà solamente, dappoichè Gerusalemme era caduta in potere de' Collegati Oltramontani. Fece l' Imperadore *Arrigo IV.* scoppiare in quest' anno lo sdegno suo contra di *Corrado* suo primogenito, che ribello al Padre avea occupata la

(a) *Guilliel-mus Tyr. l. 3.*

(b) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Ital.*

la Corona del Regno d'Italia (*a*). Raunata in Aquisgrana una Dieta di Principi Germanici, quivi propose, e fece accettar per suo Collega, e Successore nel Regno *Arrigo V.* suo Secondogenito. Ho io pubblicato (*b*) un Placito tenuto dalla Contessa Matilda in Firenze *Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Nonagesimo Nono, VI. Nonas Martii, Indictione VIII.* in cui Guido Guerra, da cui si crede, che discendesse la Nobil Casa de' Conti Guidi, celebre nelle Istorie, concedette a i Canonici della Cattedrale di quella Città alcune Terre. Notai quel Placito, come tenuto nell'anno presente, senza esaminarne le Note Cronologiche. Ora mi avveggo, appartener esso all'anno susseguente, indicandolo l'*Indizione VIII.* Quivi s'è adoperato l'Anno Fiorentino; cioè tuttavía in quella Città nel dì 3. di Marzo continuava l'anno 1099. laddove secondo l'Era Volgare nel dì primo di Gennajo aveva avuto principio l'anno 1100. Similmente è stata da me prodotta (*c*) una Donazione fatta da essa Contessa al Monistero di S. Salvatore della Fontana di Taone, e scritta *Anno ab Incarnatione Domini Millesimo Nonagesimo Nono, Regnante Imperatore Henricus, Octavo Idus Septembris Indictione Sexta.* Se così ha l'Originale (il che io non posso affermare) quest'anno 1099. sarà l'Anno Pisano, e secondo noi l'anno 1098. Ma il Fiorentini (*d*) accennando questo Documento, legge *Indict. VIII.* cominciata nel medesimo mese di Settembre, e però quell'Atto è da riferire all'anno presente. Non è certamente lieve imbroglio nella Storia questa diversità degli anni, e delle indizioni, che comparisce nelle Carte antiche, ed è facile il prendere degli abbagli, se non si ha molta attenzione ad altri lumi della Storia.

(a) *Abbas Urspergensis in Chronico. Chronogr. Hildesheim.*

(b) *Antiq. Italic. Dissert. 41.*

(c) *Ibidem Dissert. 8.*

(d) *Fiorent. Memor. di Matild. lib. 2.*

Anno di CRISTO MC. Indizione VIII.
di PASQUALE II. Papa 2.
di ARRIGO IV. Re 45. Imperadore 17.
di CORRADO II. Re d'Italia 8.

Abbiamo da Pandolfo Pisano (*e*), che fu fatta calda istanza dal Popolo Romano a *Papa Pasquale*, perchè venisse cacciato da que' Contorni l'Antipapa Guiberto, il quale per tanti anni avea travagliata, e tenuta in guerra la loro Città, con esibire a questo effetto buone somme d'oro, e d'argento. Giunsero nello stesso tempo Ambasciatori di *Ruggieri Conte* di Sicilia, .

(e) *Pandulfus Pisanus, in Vit. Paschal. II. P. I. T. 3. Rer. Italic.*

lia, che ammessi all' udienza del Papa, posero a i di lui piedi mille oncie d'oro. Animato da questi impulsi ed ajuti il Pontefice, spedì l'esercito contra di Guiberto. Dimorava costui nella Città d'Alba, e sostenne per qualche tempo l'assedio d'essa. Veggendo poi disperato il caso, ebbe maniera di scampare, e di ritirarsi in un forte Castello; ma quivi all'improvviso la morte il colse, e mancò di vita ostinato nel suo Scisma, pentito più volte d'avere assunto il titolo di Pontefice Romano, senza però mai pentirsi daddovero, per riconciliarsi col vero Vicario di Cristo, e far penitenza de' suoi enormi eccessi. Colla morte sua restò liberata la Chiesa di Dio da una gran peste, da un terribil nemico. Non restò essa nondimeno immediatamente quieta; imperciocchè i seguaci d'esso Guiberto in luogo di lui elessero Papa un certo *Alberto*, che nello stesso giorno fu dispapato. Laonde passarono all'elezione di un certo *Teoderico*; e questi per più di tre mesi fece fra' suoi aderenti una ridicola figura di sommo Pontefice. Ma i Romani, o pure i Normanni misero le mani addosso a questi mostri, e confinarono il primo in S. Lorenzo d'Aversa, l'altro nel Monistero della Cava presso Salerno. Saltò su col tempo anche il terzo, appellato *Maginolfo*, che nel dì 2. di Novembre fu da' suoi parziali promosso al Pontificato, e prese il nome di Silvestro IV. Sigeberto nella Cronica sua (a) secondo l'edizion del Mireo scrive, che essendosi costui ritirato in una Fortezza *Bertò caput, & Rector Romanæ militiæ cum expeditione Cleri, & Populi eum inde extraxit, & ad Warnerum Principem Anconæ in Tiburtinam Urbem adduxit*, dove fu dagli Scismatici creato Papa; ma per attestato del medesimo Scrittore, costui *non multo post reprobatur a Romanis, & fama nominis ejus evanuit*. Di ciò riparleremo all'anno 1106. Sicchè nè pur dopo la morte di Guiberto pervenne ad una intera quiete Papa Pasquale. Nè si dee tralasciar senza osservazione, che in questi tempi la Marca d'Ancona, non diversa da quella, che tempo fa era denominata Marca di Camerino, o di Fermo, ubbidiva allora all'Imperadore Arrigo IV. Ne era Marchese *Guarnieri*, da cui probabilmente, o da' suoi discendenti, che portarono lo stesso nome, fu quel paese poscia chiamato la *Marca di Guarnieri*; e questi riconosceva per suo Signore il suddetto Arrigo, come costa da un pezzo di lettera da lui scritta al medesimo Augusto presso di Sigeberto. Che se questo Guarnieri teneva, siccome abbiam veduto, *Tivoli*, anch'egli dovea recar delle molestie a Roma, e al Pontefice Pasquale.

(a) *Sigebert. in Chronico. edit. Miræi.*

Ab-

Abbiamo dal sopralodato Pandolfo Pisano, che il Papa non so, se nell' anno presente, o pure nel susseguente, ricuperò colla forza dell' armi Città Castellana. Mosse anche guerra a Pietro dalla Colonna (il primo che s' incontri di questa nobilissima Famiglia nelle Storie) perchè aveva occupata la Terra di Cavi, spettante alla Chiesa Romana. Tolta fu non solamente ad esso Pietro la Terra suddetta, ma eziandio Colonna, e Zagarolo, che erano di suo diritto: il che ci fa intendere, che non cominciava allora la Nobiltà di quella Casa, & esserle venuto il cognome dal dominio della Terra di Colonna, che fu poi loro restituita. Poco potè godere del suo nuovo Regno di Gerusalemme, e delle nuove conquiste da lui fatte, l' inclito, e piissimo *Re Gotifredo* di Buglione. Caduto egl' infermo nell' anno presente, passò a miglior vita nel dì 18. di Luglio, lasciando dopo di se una memoria piena di benedizioni (*a*). Accorso a Gerusalemme *Baldovino* suo fratello, fu con universale consentimento eletto Re, ed anche solennemente coronato nel dì del Santo Natale: funzione, da cui s' era astenuto il buon Re Gotifredo, Landolfo juniore (*b*) Storico Milanese scrive, che *Anselmo IV.* Arcivescovo di Milano predicò la Crociata per la Lombardía, facendo cantare una canzone, che cominciava *Ultreja*, forse Franzese, e probabilmente significante *Oltre già son iti i Franchi* &c. Unì egli con ciò una grossa Armata di Lombardi; e dopo aver creato, e lasciato suo Vicario in Milano *Crisolao* (appellato volgarmente *Grossolano*) che poco prima era stato eletto, e consecrato Vescovo di Savona, alla testa di quell' esercito s' inviò alla volta di Costantinopoli (*c*). Seco andarono il Vescovo di Pavía, e Alberto da Biandrate potentissimo Lombardo. Non per mare da Genova passò questa gente, come si pensò Tristano Calco (*d*), ma bensì per terra, attestandolo l' Abbate Urspergense (*e*), e l' Annalista Sassone (*f*) con dire sotto quest' anno: *Ex Langobardis cum Mediolanensi, & Papiensi Episcopis Quinquaginta millia ad Hierosolymitanam profectionem signati, in Bulgariæ Civitatibus hyemaverunt.* Rapporta il Padre Bacchini (*g*) un' insigne Donazione fatta in quest' anno dalla Contessa Matilda, mentre era in Guastalla, al Monistero di S. Benedetto di Gonzaga, e scritta *Anno ab Incarnatione Domini Millesimo Centesimo, Indictione Decima, Kalendis Junii.* Ma non può convenire a quest' anno l' *Indizione X.*, e dal Fiorentini (*h*) sappiamo, che la Contessa dimorava in Toscana nel

dì 7.

(a) *Guillielmus Tyro. Abbas Urspergensis. Fulcherius Carnotens. Bernardus Thesaur. & alii.*

(b) *Landulfus de S. Paulo Hist. Mediol. t. 5. Rer. Italic.*

(c) *Orderic. Vitalis. Radulphus Cadomens.*

(d) *Tristan. Calchus Hist. Mediolan.*

(e) *Abbas Urspergensis in Chronic.*

(f) *Annalista Saxo.*

(g) *Bacchini Istoria di Polirone App. pag. 46.*

(h) *Fiorentin. Mem. di Matilde lib. 2.*

di 7. di Giugno dell' anno presente. Dimorava anche in Firenze *in Palatio Domus* (cioè del Duomo) *Sancti Joannis* , dove tenne un Placito nel dì 2. di Marzo ; da me dato alla luce. Però sembra verisimile , che quel Documento appartenga all' anno 1102. in cui veramente Matilda si trovò in Lombardia. Secondochè scrive Romoaldo Salernitano (*a*) , in quest' anno *Ruggieri Duca* di Puglia assediò, e prese la Città di Canosa , ch' egli durante l' assedio avea fatto cignere tutta all' intorno con delle reti . *Boamondo Principe* d' Antiochia suo fratello restò nel presente anno prigione de i Turchi : il che riuscì di grave danno agl' interessi del Cristianesimo in Oriente.

(a) *Romuald. Salernitan. in Chron. tom. 7. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCI. Indizione IX.
di PASQUALE II. Papa 3.
di ARRIGO IV. Re 46. Imperadore 18.

FUnestato fu l' anno presente dalla morte di due illustri Principi nello stesso mese di Luglio . L' uno fu *Corrado* Re d' Italia , figliuolo di Arrigo IV., e l' altro *Ruggieri* Conte di Sicilia . Quanto a Corrado non si sazia l' Abbate Urspergense (*b*) con altri Storici di esaltare le di lui Virtù . Niuno gli andava avanti nella pietà , nella mansuetudine , nella continenza , di maniera che pareva un Angelo in carne . E pure questo buon Principe provò anch' egli poco buona fortuna presso la Contessa Matilda, donna , che in questi tempi senza Titolo Regale facea volentieri da Regina in Italia. Che disgusti ella desse all' ottimo giovane Corrado non si sa; ma gliene diede. Dappoichè Arrigo suo padre non ebbe più forze in Italia , neppur ella ebbe più bisogno di Corrado. E non seppe tacer Donizone , che è pure il Panegirista della Contessa , questa verità, scrivendo (*c*):

Infra Chonradus Longobardos Comitatus
Dum staret , discors a Mathildi fuit ipso
Tempore. Duravit modicum discordia talis.
Nam petiit partes Tuscanas Rex. Ibi tamdem
Nobilibus quidam facientibus expulit iram .

Che Matilda non solamente signoreggiasse in Toscana, e in parte della Lombardia , ma stendesse anche la sua autorità in Milano , si può raccogliere da Landolfo di San Paolo (*d*) . Quivi fu eletto Arcivescovo *Matildis Comitissæ favore* Landolfo da Badagio ; deca-

(b) *Abbas Urspergensis in Chr. Annalista Saxo.*

(c) *Donizo in Vit. Mathild. l. 2. cap. 13.*

(d) *Landulfus junior Histor. Mediolan. c. 1.*

decaduto questo, restò eletto, e consecrato Anselmo IV. da Baiso, il quale *Virgæ Pastorali per munus Matildis Abbatissæ* (dovrebbe essere *Comitissæ*) *adhæsit*. Collo stendere così le fimbrie della sua autorità, dovea Matilda annientar quella del Re; fors' anche non gli somministrava quanto occorreva pel decente suo trattamento: Però forte in collera il Real Giovane si ritirò a Firenze, dove sorpreso da maligna febbre nel Luglio di quest' anno diede fine alla sua vita. Per testimonianza dell' Urspergense corse qualche voce, che così immatura morte fosse provenuta da veleno; e forse ne fu da i maligni incolpata la medesima Contessa Matilda, scrivendo il sopra mentovato Landolfo: *Quum pervenisset Florentiam Rex ipse prudens, & sapiens, atque decorus facie (proh dolor!) adolescens, accepta potione ab Aviano Medico Matildis Comitissæ, vitam finivit*: Le virtù di Matilda tali furono, che non può cadere sopra di lei un sì nero sospetto. Per quel, che riguarda *Ruggieri* Conte di Sicilia (*a*), anch' egli nel medesimo mese fu rapito dalla morte; Principe valoroso, e glorioso al pari di Roberto Guiscardo suo fratello sopra la Terra, ma più di lui religioso, clemente, liberale, e spezialmente memorabile, per aver liberata la Sicilia dal giogo de' Saraceni, e restituito in essa il culto del vero Dio, colla fondazione di tanti Vescovati, Spedali, e Templi del Signore. Lasciò dopo di se due piccioli figliuoli, *Simone* primogenito, che fu riconosciuto tosto Conte di Sicilia, e di Calabria, e *Ruggieri* nato nell' anno 1097., che divenne col tempo Re di Sicilia: amendue sotto il governo della Contessa *Adelaide* loro madre, donna, che coll' alterigia univa una gran sete del danaro altrui, e però cagione, che in que' principj della sua tutela succedessero non poche sedizioni fra i sudditi suoi. Non parlo di un terzo figliuolo appellato *Goffredo* probabilmente bastardo, perchè forse era premorto al padre.

(a) *Romualdus Salern. in Chronico. tom. 7. Rer. Italic.*

In quest' anno sul principio d' Aprile *Guelfo IV. Duca* di Baviera, per redimer i suoi peccati, imprese il viaggio di Terra Santa, e si unì con *Guglielmo Duca* d' Aquitania (*b*). Conducevano seco questi due Principi un' Armata di cento sessanta mila Crociati. A questa precedeva l' altra de' Lombardi, che dicemmo incamminata con *Anselmo Arcivescovo* di Milano, il cui disegno fatto sulle dita, per quanto ne correa la voce, era di voler conquistare Babilonia, come se quella fosse una bicocca. Ma tanti Castelli in aria andarono ben presto a finire in nulla. Passata che fu sì gran moltitudine di gente nell' Asia (*c*), per tradimento dell' *Imperadore* *Ales-*

(b) *Chronic. Weingart. apud Leibnitium. Abbas Urspergensis in Chronic.*

(c) *Radulphus Cadomensis de gestis Tancredi.*

Alessio, che passava d' intelligenza co i Turchi, parte per gli stenti, e mancanza de' viveri, parte per le sciable, e freccie nemiche, perì quasi tutta. Fra gli altri Principi, che lasciarono la vita in sì sfortunata spedizione (*a*), uno fu il suddetto Arcivescovo di Milano, o sia, ch' egli morisse in una zuffa co' Turchi, o pure, che ferito fuggisse a Costantinopoli, dove Landolfo da San Paolo scrive, che succedette la sua morte. Salvossi dopo la rovina del suo esercito il Duca Guelfo, e per mezzo ad infiniti travagli ebbe almen la consolazione di arrivare a Gerusalemme. Soddisfatto ch'ebbe ivi alla sua divozione, se ne tornava questo Principe per mare a casa; ma giunto all'Isola di Pafo, o pure di Cipri, e colto da una mortale infermità, quivi finì di vivere, e trovò la sua sepoltura o nel presente, o nel susseguente anno: Principe glorioso per tante sue militari imprese, e massimamente per aver piantata in Germania, e lasciata quivi in gran potenza una Linea di Principi Estensi, la qual tuttavía più che mai fiorisce nella insigne Casa di Brunswich, Wolfembuttel, e Luneburgo, dominanti anche sul Trono dell' Inghilterra. Restarono di lui due figliuoli maschi, cioè *Guelfo V.* marito della gran Contessa Matilda, ma da lei separato, ed *Arrigo*, appellato per sopranome *il Nero*. Succedette *Guelfo V.* nel Ducato della Baviera, e questi poi si segnalò colle doti della pietà, del valore, e della liberalità, come s' ha dalla Cronica di Weingart. In qual' anno egli terminasse i suoi giorni, resta tuttavía allo scuro. Certo è, che vivente ancora esso Guelfo, *Arrigo* suo fratello portò il Titolo di *Duca*, e ne vedremo una pruova all' anno 1107. Truovasi nel Maggio del presente anno la *Contessa Matilda* in Governolo sul Mantovano (*b*), dove restituisce al Monistero di S. Benedetto di Polirone l' Isola di Revere con altri beni. Si accinse ella in questi medesimi tempi a ricuperar la Città di Ferrara, che tanti anni prima le si era ribellata; e fatto un gran preparamento di soldatesche, chiamati anche in ajuto i Veneziani (*c*), e Ravennati, che vi accorsero per Pò con una squadra di navi, nell' autunno passò all' assedio di quella Città.

Contra quam gentes numero sine duxit & enses,
Tuscos, Romanos, Langobardos galeatos,
Et Ravennates, quorum sunt maxime Naves.
Circumstant equidem multæ maris, atque carinæ
A Duce præclaro transmissæ Venetiano:

(a) *Landulphus junior Hist. Mediolan. c. 2.*

(b) *Bacchini Istoria di Polirone lib. 3.*

(c) *Dandul. in Chronico. tom. 12. Rer. Italic. Chronicon Estense t. 15. Rer. Italic.*

(a) *Donizo Vita Mathild. l. 2. c. 13.*

Son versi di Donizone (*a*), che soggiugne, avere i Ferraresi alla vista di tanto sforzo presa la risoluzione di arrendersi: con che senza spargimento di sangue tornò quella Città sotto il dominio della Contessa.

Anno di CRISTO MCII. Indizione X.
di PASQUALE II. Papa 4.
di ARRIGO IV. Re 47. Imperadore 19.

(b) *Labbe Concilior. tom.* X.

CElebrò in quest' anno *Papa Pasquale* un solenne Concilio in Roma nella Basilica Lateranense (*b*), in cui rinovò la scomunica contra dello Scismatico Imperadore *Arrigo IV.*, e confermò i Decreti de' precedenti Sommi Pontefici intorno alla Disciplina Ecclesiastica. In Germania esso Arrigo sul principio di quest' anno, o sul fine del precedente, raunati in una Dieta i Principi di quelle Contrade, trattò con essi di levar lo Scisma, e di restituir la pace alla Chiesa, e a i Popoli. Fu consigliato da tutti i saggi di riconoscere il Romano Pontefice Pasquale, ed egli anche promise di portarsi a Roma, dove in un Concilio si esaminasse tanto la sua, quanto la Causa del Papa, e ne seguisse concordia. Ma l'infelice Principe non attenne di poi la parola, anzi si seppe, ch'egli andava tuttavia macchinando di creare un nuovo Antipapa: il che non gli venne fatto per difetto non già di volontà, ma di potere. Avea Papa Pasquale inviato per suo Nunzio, e Vicario Residente presso la Contessa Matilda *Bernardo* Cardinale della santa Romana Chiesa, ed Abbate di Vallombrosa, uomo di rara probità, e prudenza. Fra gli altri affari, ch' egli trattò colla Contessa, uno de' principali fu l' ottener da essa la rinovazion della Donazione di tutti i suoi beni alla Chiesa Romana. Gli aveva essa donati alla medesima Chiesa fin sotto Papa Gregorio VII. ma per le gravi turbolenze di poi insorte s' era smarrito lo Strumento della medesima Donazione. Però stando essa Matilda nella Rocca di Canossa nel dì 17. di Novembre dell'anno presente, confermò, e rinovò (*c*) *per manum Bernardi Cardinalis, & Legati ejusdem Romanæ Ecclesiæ*, la Donazione di tutti i suoi beni, tanto posseduti, quanto da possedersi, e tanto di quà, quanto di là da' Monti, in favore della Chiesa Romana. Lo strumento tuttavia esistente si legge in fine del Poema di Donizone. Era la medesima Contessa in quest' anno nel

(c) *In Append. ad Donizonem in Vit. Mathild*

nel dì 4. di Giugno *in loco, qui dicitur Mirandula*, e quivi fece un aggiustamento (a) con *Imelda* Badessa di S. Sisto di Piacenza per conto del Castello, e della Corte di Guastalla. Apparteneva quella nobil Terra, oggidì Città, al Monistero suddetto di S. Sisto, fino da i tempi dell' *Imperadrice Angilberga* Fondatrice del medesimo. Dovea Matilda averlo occupato, e gliel restituì nell' anno presente.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert. 71.*

Lasciò, come di sopra accennammo, *Anselmo Arcivescovo* di Milano, allorchè intraprese il viaggio di Terra Santa, per suo Vicario in quella Città, e Diocesi *Grisolao*, chiamato *Grossolano* dal Popolo, a cui quel nome Greco dovette parere alquanto straniero. Egli era Vescovo di Savona (b), uomo assai dotto, sapea predicare al Popolo, e nell' esteriore affettava grande mortificazione, sommo sprezzo del Mondo, usando vesti grosse, e plebee, e cibi vili dopo molta astinenza. Un dì quel Prete Liprando, a cui gli Scismatici aveano tagliato il naso, e gli orecchi, persona di gran credito non meno nella sua Patria, che in Roma stessa, l' esortò a cavarsi di dosso quel sì orrido mantello, e a prenderne uno più conveniente al suo grado. Gli rispose Grossolano di non aver danaro. Esibitone a lui in prestito, replicò, ch' egli sprezzava il Mondo, nè volea mutar registro. Allora Liprando gli disse: *In questa Città ogni persona civile usa Pelli di vajo, di griso, di martora, ed altri ornamenti, e cibi preziosi. Con questi vostri grossolani abiti vedendovi i forestieri, ne vien disonore a noi altri*: il che si dee osservare, come una volta fosse in uso, e credito in Italia il vestirsi di preziose pelliccie. Probabilmente Grossolano era qualche Calabrese, che sapea bene il suo conto, ed anche fu intendente della greca favella. Intesasi poi la morte dell' Arcivescovo Anselmo, si raunò il Clero, e Popolo di Milano per eleggere il Successore. Concorrevano molti in due Landolfi Canonici ordinarj della Metropolitana. Grossolano si oppose per motivo, che fossero lontani, perchè erano iti in Terra Santa. Allora *Arialdo Abbate* di S. Dionisio con una gran moltitudine della Plebe, e de' Nobili proclamò Arcivescovo il medesimo Grossolano, che con tutto il suo sprezzo del Mondo corse subito a mettersi nella Sedia Archiepiscopale. Spedì la parte, che non concorreva a tal' elezione, i suoi Messi a Roma per impedire, che non fosse accettato per varj motivi. Ma ricorsi i fautori di Grossolano a *Bernardo Cardinale*, e Vicario del Papa in Lombardia, questi ne trattò colla Contessa, e fu risoluto di ammettere la persona di Grossolano, il quale alcuni-

(b) *Landulfus junior Histor. Mediolan. c. 4.*

cuni van sospettando (non so se con valevole fondamento) che fosse prima al pari di Bernardo Cardinale, Monaco Vallombrosano. Però in fretta se n' andò esso Bernardo a Milano, e portò la Stola (cioè il Pallio,) che fu ricevuto da Grossolano fra lo strepitoso plauso del Popolo. Salito lo scaltro Grossolano dove egli mirava, allora cominciò ad usar cibi delicati, e vesti preziose. Ma poco passò, che Liprando con gli altri mosse guerra, trattandolo da Simoniaco, e perciò da Pastore illegittimo. Secondo che s' ha dal Catalogo degli Abbati di Nonantola (*a*), e dal Sigonio, la suddetta Contessa, mentre era nel Castello di Panzano, allora del Distretto di Modena, nel dì 15. di Novembre, correndo l' *Indizione XI.* donò al Monistero di Nonantola sul Modenese, con licenza di Bernardo Cardinale, e Vicario Generale del Papa in Lombardía, Castel Tealdo, posto in Ferrara colla Chiesa di S. Giovanni Batista. E ciò in remissione de' suoi peccati, e in ricompensa del Tesoro di quel Monistero, di cui s' era essa servita ne' bisogni delle passate guerre. Fu questo l' ultimo anno della vita di *Vitale Michele*, Doge di Venezia (*b*). Ebbe per successore *Ordelaffo Faledro*.

(a) *Catalog. Abbat. Nonantul. Antiquit. Italic. Dissert. 67.*

(b) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCIII. Indizione XI.
di PASQUALE II. Papa 5.
di ARRIGO IV. Re 48. Imperadore 20.

AVea celebrato *Arrigo IV.* Augusto la festa del santo Natale in Magonza (*c*), e pubblicamente fatto sapere a i Principi, e al Popolo, ch' egli aveva intenzione di lasciare il governo del Regno ad *Arrigo V.* Re suo figliuolo, e di voler in persona andare al Santo Sepolcro. Questa voce gli guadagnò l' affetto universale de' Tedeschi sì Ecclesiastici, che Laici, e moltissimi si disposero ad accompagnarlo in quel viaggio. Ma il tempo fece vedere, ch' egli non dovea aver parlato di cuore, perchè nulla effettuò di quanto avea promesso. Certo è, che all' anno presente si dee riferire uno strepitoso avvenimento della Città di Milano, diffusamente narrato da Landolfo juniore (*d*), Storico di quella Città, e di questi tempi. Era già stato creato Arcivescovo *Crisolao*, o sia *Grossolano*. Il sopra mentovato Prete Liprando continuò a sostenere, ch' egli simoniacamente era entrato in quella Chiesa, e si esibì di provarlo col giudicio del fuoco, che quantunque non mai approvato dalla Chiesa, pure in questi secoli sconcertati non manca-

(c) *Abbas Urspergensis in Chronico. Otto Frisingensis Hist. lib. 7. c. 8.*

(d) *Landulf. a S. Paulo Hist. Mediol. c. 9. & seq. tom. 5. Rer. Italic.*

va

va di fautori. Fece istanza Grossolano, che Liprando desse le pruove di tale accusa; ma non apparisce, che il Prete ne producesse alcuna: il che fa conoscere l'irregolarità del suo procedere. Venne egli in fine alla pruova del fuoco; ed alzata nella Piazza di Sant' Ambrosio una gran catasta di legna, lunga dieci braccia, ed alta, e larga quattro braccia più dell' ordinaria statura degli uomini, allorchè essa fu ben accesa, Liprando vi passò per mezzo, e ne uscì salvo, senza che nulla si bruciasse nè pur delle vesti sacerdotali, ch' egli portò in quella congiuntura, con acclamazione di tutti gli spettatori. Veggendosi Grossolano come vinto, giudicò bene di ritirarsi, e di andarsene a Roma, dove fu graziosamente accolto da *Papa Pasquale*. La risoluzion di Liprando era già stata disapprovata da alcuni Vescovi Suffraganei di Grossolano, che si trovavano allora in Milano; molto più dispiacque alla saggia Corte di Roma, che sempre riprovò i Giudizj di Dio non canonici, siccome invenzioni umane da tentar Dio. E perciocchè si trovò, che essendo restato il Prete Liprando leso in una mano, e in un piede nella pruova suddetta, benchè si attribuisse ciò ad altre cagioni, pure fu messa in dubbio nella stessa Città di Milano la pruova da lui fatta, e ne succedette del tumulto colla morte di molti. Trovossi nel dì 19. di Novembre la *Contessa Matilda in Palatio Florentino* (a), dove concedette un privilegio a i Monaci di Vallombrosa. Circa questi tempi *Adelaide* Vedova di Ruggieri Conte di Sicilia, e Tutrice di *Simone* suo figliuolo, veggendo sprezzato da Siciliani il suo governo (b), pensò a fortificarlo col chiamare colà dalla Borgogna *Roberto*, Principe non men valoroso, che prudente, a cui diede in moglie una sua figliuola. Il dichiarò poscia Tutore del figliuolo, e Governatore dell' Isola, il che servì a tenere in briglia le teste calde di quelle Contrade.

(a) *Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc Ann.*

(b) *Orderic. Vitalis* Hist. *Eccl. lib.* 13.

Anno di Cristo MCIV. Indizione XII.
di Pasquale II. Papa 6.
di Arrigo IV. Re 39. Imperadore 21.

SEcondochè osservò il Padre Pagi (a), abbiamo dalla Cronica di un Anonimo di Treveri (b), che nel Marzo del presente anno *Papa Pasquale II.* celebrò in Roma un gran Concilio, di cui niun' altra menzione si truova presso gli antichi Scrittori. Ma forse non è sicura quella notizia, e si dee riferire all' anno seguente. Solennizzò l' Imperadore *Arrigo* la festa del santo Natale in Magonza (c), ed allora fu, che *Arrigo V.* Re suo figliuolo all' improvviso si ritirò da lui, e diede principio alla ribellione contra del Padre, che uno o due anni prima l' avea promosso al grado di Re. *Dieboldo* Marchese, *Berengario* Conte, ed altri furono i Consiglieri di tanta iniquità, *sub specie Religionis*, come scrive Ottone da Frisinga (d). Han preteso alcuni, ch' egli fosse a ciò mosso da una Lettera di Papa Pasquale, accennata da un antico Storico (e), in cui era esortato a soccorrere la Chiesa di Dio. Ma non vuol già dir questo, che il Pontefice l' esortasse anche a ribellarsi contra del Padre, e a prendere l' armi contra di lui. Senza questo nero attentato poteva egli cooperare alla retta intenzione del Pontefice Romano. Può nondimeno essere, che di questo pretesto si valessero i nemici di Arrigo per rivoltare contra di lui il figliuolo. Scrive l' Annalista Sassone (f), che il giovane Arrigo spedì immantenente dopo il Natale a Roma i suoi Legati ad abiurare lo Scisma, e a chiedere consiglio al Papa intorno al giuramento da lui prestato al Padre di non mai invadere il Regno senza licenza d' esso suo Genitore. Il Papa gli mandò la benedizione, ed assoluzione, purchè egli volesse operare da Re giusto, ed essere buon figliuolo della Chiesa: il che bastò all' ambizioso giovane per dar di piglio all' armi contra del Padre. Tacendo nondimeno l' Urspergense, e l' Autore della Vita d' Arrigo IV. presso l' Urstisio, ed altri, questa particolarità, si può dubitar della verità, benchè da essa nè pur risulti l' approvazione di quel, che succedette di poi. Avvenne in quest' anno uno scandaloso sconcerto in Parma, riferito da Donizone (g). Portossi *Bernardo Cardinale*, e Vicario del Papa in Lombardia a quella Città per la Festa dell'Assunzione della Vergine, e cantò la Messa nella Cattedrale. Dopo il Vangelo predicò al Popolo; ma perchè volle entrare a parlar con grave disprez-

(a) *Pagius Critic. Annal. Baron.*
(b) *Anonym. Trevirens. apud Dachery in Spicileg.*
(c) *Abbas Urspergensis in Chronico.*
(d) *Otto Frisingensis Histor. l. 7. cap. 8.*
(e) *Herm. Tornac. apud Dacher. in Spicileg.*
(f) *Annalista Saxo.*
(g) *Donizo in Vit. Mathild. l. 2. c. 14.*

ſprezzo di Arrigo IV. come Principe ſcomunicato, trovandoſi in quell' udienza moltiſſimi tuttavía ben' affetti al medeſimo Auguſto, s' irritarono talmente, che dopo la predica, meſſa mano alle ſpade, corſero all' Altare, e s' avventarono al Cardinale, il condusſero prigione, e ſvaligiarono tutta la di lui Cappella, cioè tutti i di lui paramenti per la Meſſa. Fu portata queſta diſguſtoſa nuova alla *Conteſſa Matilda*, che ſi trovava allora nel Territorio di Modena. Raunò ella incontanente quelle milizie che potè, e paſſati appena tre giorni dopo quella brutta ſcena, marciò alla volta di Parma. Non aſpettarono que' Cittadini intimoriti, ch' eſsa arrivaſse, e conſegnarono a i Vaſſalli nobili della medeſima il Cardinale, colla reſtituzione ancora di tutti i ſuoi ſacri arredi. Altro male non fece la Conteſsa a i Parmigiani, perchè il piiſſimo Cardinale perorò in loro favore. In queſt' anno, ſecondochè abbiamo da Tolomeo da Lucca (*a*), cominciò nell' Agoſto la guerra fra i Piſani, e Luccheſi, e ne ſeguì una battaglia, in cui i Piſani ebbero la peggio. Preſero i Luccheſi il Caſtello di Librafatta, e ne condusſero prigioni i Caſtellani alla loro Città. Dalle Carte riferite dal Padre Bacchini (*b*) ſi ſcorge, che la ſopralodata Conteſſa Matilda ſul fine d' Aprile trovandoſi in Nogara ſul Veroneſe, confermò ad *Alberico Abbate* del Moniſtero di San Benedetto di Polirone varj beni. Parimente la medeſima, mentre era a Coſcogno, Villa delle montagne di Modena nel dì 15. di Settembre, donò allo ſteſso Moniſtero la metà dell' Iſola di Gorgo con altri beni. A tali donazioni intervenne ſempre il conſenſo del ſuddetto Cardinale Bernardo Vicario del Papa, trattandoſi di diſporre di Beni già donati alla Chieſa Romana. Vedeſi ſotto queſt' anno la vendita della Corte Firminiana, fatta da *Ottone* eletto Arciveſcovo di Ravenna a *Landolfo* Veſcovo di Ferrara (*c*). Per quanto s' ha dal Roſſi (*d*), queſti dopo la morte dell' Antipapa Guiberto fu intruſo nella Sedia Archiepiſcopale di Ravenna; e da queſto Atto ſi raccoglie, ch' egli non avea trovato peranche, chi aveſse voluto conſecrarlo.

(a) *Ptolom. Lucenſis in Annalibus brevibus.*

(b) *Bacchini Iſtoria di Polirone nell' Appendic.*

(c) *Antiquitat. Italic. Diſſert. 28.*

(d) *Rubeus Hiſtor. Ravenn.*

Anno di Cristo MCV. Indizione XIII.
di Pasquale II. Papa 7.
di Arrigo IV. Re 50. Imperadore 22.

Fece il Pontefice *Pasquale* atterrar le Case della nobil Famiglia de' Corsi in Roma, forse perchè ridotte dianzi in forma di Fortezza. (*a*) Stefano nobil Romano, Capo di quella Casa se l' ebbe tanto a male, che uscito di Roma si fece forte nella Basilica di San Paolo, e nel Castello, che in questi tempi abbracciava essa Basilica. Concorrevano a lui tutti gli sgherri, e masnadieri, co' quali poi infestava non solo i Contorni di Roma, ma la Città medesima. Destramente proccurò la Corte Pontificia intelligenza in esso Castello, e di ricavare in cera la forma delle chiavi di quel forte Luogo. Formatene poi delle nuove, coll' aiuto d' esse una notte furono introdotte le Milizie Pontificie, che dopo una vigorosa battaglia s' impadronirono della Terra con essere fuggito Stefano travestito da Monaco. Siccome osserva il Padre Pagi (*b*) coll' autorità di Eadmero (*c*), fu celebrato in quest' anno dal Pontefice Pasquale II. un Concilio nella Basilica Lateranense. Fra l'altre materie, che vi si trattarono, abbiamo da Landolfo juniore (*d*), che fu quivi agitata la Causa di *Grossolano* Arcivescovo di Milano, il quale per la sua dottrina, spezialmente dimostrata in confutare lo Scisma de' Greci, s' era acquistato non poco onore alla Corte Pontificia. V' era in confronto di lui il Prete Liprando, che non dovette poter provare l' imputazione a lui data di Simoniaco. Però dopo aver Grossolano giurato di non aver forzato Liprando alla pruova del fuoco, riprovata da i Padri di quel Concilio, fu assoluto, e restituito nella sua Dignità. Gli cadde in quell' occasione di mano il Pastorale: sul quale accidente la buona gente d' allora formò varj Lunarj. Ma non per questo potè egli entrare in possesso della Cattedra sua, nè di Castello alcuno spettante al suo Arcivescovato: tanta fu la possanza della Parte contraria in Milano. Verso il fine dell' anno presente passò Papa Pasquale in Toscana (*e*), nè so io ben dire, se fu allora, o pure nell' anno susseguente, ch' egli tenne un Concilio in Firenze, a motivo che il Vescovo di quella Città, uomo visionario, sosteneva, che era già nato l' Anticristo. Probabilmente i tremuoti, le inondazioni, ed altri sconcerti di questi tempi, fecero cadere il buon Prelato in questa immaginazione, la quale in varj altri tempi si truova insorta

(a) *Pandulfus Pisanus in Vita Paschalis II. part. 1. tom. 3. Rer. Italic.*

(b) *Pagius Critic. ad Annal. Baron.*

(c) *Eadmerus in Vita S. Anselmi. lib. 4.*

(d) *Landulfus de S. Paulo Histor. Mediolanens. tom. 5. Rer. Italic.*

(e) *Idem ibidem.*

ſorta nelle menti delle perſone pie, e paurofe. Si diſputò non poco di queſto; ma pel gran concorſo della gente curioſa, che a cagion della novità fece un grave tumulto, convenne interrompere il Concilio, e laſciar la quiſtione indeciſa. La deciſe poi il tempo, e fece conoſcere la ſemplicità del Prelato. Per le Memorie accennate dal Fiorentini ſi vede (*a*), che la *Conteſſa Matilda* ſi trovò in Toſcana in queſti medeſimi tempi, ſenza fallo per fare buon trattamento al Papa ito colà, il quale ſtando in Lucca nel Meſe di Dicembre confermò i Privilegj a i Canonici Regolari di S. Frediano; ed innamoratoſi della loro Riforma, che era allora in gran credito, la volle introdotta ne' Canonici della Baſilica Lateranenſe. Tornoſsene di poi il Pontefice a Roma. Tenne un Placito la ſuddetta Conteſsa in queſt' anno nel dì 23. d' Ottobre (*b*) in non sò qual Luogo di Toſcana, dove accordò la ſua protezione a i Canonici di Volterra. Poſsedeva in Lombardía l' inſigne Moniſtero di Monte Caſino alcuni Beni, ad eſso laſciati da Girardo da Cuvriago; e trovandoſi la ſopra lodata Matilda ſul Modeneſe in San Ceſario nel dì 22. di Giugno, Giorgio Prete, e Monaco di quel Moniſtero impetrò da lei il poſseſso, e dominio di quegli ſtabili.

(a) *Fiorentin. Memor. di Matilde lib. 1.*

(b) *Antiquitat. Italic. Diſſert. 17.*

Dappoichè il giovane *Arrigo V.* Re ebbe tirato nel ſuo partito *Guelfo V.* ed *Arrigo il Nero*, Duchi di Baviera, e i Saſsoni, ed altri Principi, ſentendoſi aſsai forte, cominciò la guerra contra dell' *Imperadore Arrigo* ſuo Padre (*c*). Belle erano le ſue proteſte, cioè di non aver altra intenzione, ſe non d' indurre il Padre a riconciliarſi colla Chieſa; ma ſotto queſto preteſto egli era dietro a promuovere gl' intereſſi proprj colla depreſſione di chi gli avea dato e vita, e Regno. *Corrado* ſuo fratello abbiam veduto, che occupò il Regno d' Italia: niuno nondimeno ſcrive, ch' egli portaſse l' armi contra del Padre. Ma non così operò Arrigo V. Dopo varj fatti, ch' io tralaſcio, marciò egli colla ſua Armata ſino al Fiume Regen, che sbocca nel Danubio vicino a Ratisbona. Dall' altra parte d' eſso Fiume s' accampò coll' eſercito ſuo l' Auguſto Arrigo ſuo Padre, ed erano per venire ad un fatto d' armi. Non ſi potè quì trattenere Ottone Veſcovo di Friſinga, Storico graviſſimo, dal prorompere in ſenſate eſclamazioni contro di un figliuolo tale, la cui riſoluzione non ſi può certo leggere ſenza orrore, perchè preſa contro le leggi della Natura, ed anche della Religion Criſtiana: perciocchè fuor di dubbio è, che la ſanta Religione di Criſto non

(c) *Abbas Urſperg. Otto Friſingenſis c. 8. Annaliſta Saxo.*

approvò mai, nè appruova cotale inumanità. Ebbe maniera il giovane Arrigo di tirar dalla sua con promesse, e lusinghe il Duca di Boemia, ed altri Signori, di modo che il vecchio Arrigo IV. fu forzato a fuggirsene segretamente. Seguì poscia un abboccamento in Elbinga il dì 13. di Dicembre fra amendue, e fu determinato di tenere una Dieta universale del Regno a Magonza per la Festa del santo Natale. Ciò, che ne risultasse, lo accennerò all' anno venturo. Intorno a questi fatti si truova non lieve discrepanza fra gli antichi Scrittori, parlandone cadauno secondo le proprie passioni, e fazioni. All' anno presente, o pure all' antecedente appartiene un curioso Placito, a noi conservato da Gregorio Monaco, Autore della Cronica di Farfa (*a*). Disputossi in Roma intorno ad un Castello occupato a i Monaci da alcuni Nobili Romani. Allegarono questi ultimi in lor favore il Privilegio di Costantino Magno, per cui appariva, che quel grande Imperadore avea donato alla Chiesa Romana tutta l' Italia, e tutti i Regni d' Occidente. Prese all' incontro l' Avvocato de i Monaci a mostrare, che era falso, o non si doveva intendere così quel Privilegio, facendo costare, che anche dopo Costantino gli Augusti aveano signoreggiato in Roma, e in tutta l' Italia. Però anche tanti secoli prima di Lorenzo Valla la Donazion Costantiniana si vede impugnata, con essere poi giunta in questi ultimi tempi ad essere anche negli stessi Sette Colli riguardata qual solenne impostura de' secoli ignoranti o pur maliziosi. Secondo le Memorie recate dal Fiorentini (*b*), continuò ancora in quest' anno la guerra fra i Pisani, e i Lucchesi, e i primi per due volte restarono sconfitti. Come queste guerre succedessero fra i Popoli della Toscana, non si sa ben' intendere, perchè era pur quella Provincia sotto il dominio della *Contessa Matilda*, e strano sembra, ch' ella o permettesse tali sconcerti, o non avesse forza, o maniera di calmar sì fatte sanguinose gare.

(a) *Chronic. Farfense p. 2. t. 2. Rer. Italic. pag. 637.*

(b) *Fiorentin. Mem. di Matilde lib. 2.*

Anno di Cristo MCVI. Indizione XIV.
di Pasquale II. Papa 8.
di Arrigo V. Re di Germania, e d' Italia 1.

Un' insigne Raunanza di Vescovi, Abbati, Principi, Baroni, e Popoli del Regno Germanico, s' era fatta in Magonza

(a)

(*a*) nel Natale dell'anno precedente per trattare di concordia fra i due Arrighi padre, e figliuolo, e fra gli Scismatici, e la Chiesa Romana. Dovea, dico, intervenirvi il vecchio Arrigo, ma dal figliuolo era trattenuto, come prigioniere in un Castello. Fece egli istanza per la libertà; ma i Principi temendo, che il Popolo avvezzo a favorir più lui che il figliuolo, non tumultuasse, ed anche perchè *Ricardo* Vescovo d'Albano, e *Gebeardo* Vescovo di Costanza Legati Apostolici, giunti a quella Dieta aveano confermata la scomunica contra d'esso Imperadore: non permisero, ch'egli venisse fino a Magonza. Gli andarono essi incontro ad Ingheleim, e tanto gli dissero colle buone, e colle brusche, che l'indussero a rinunziare al figliuolo la Croce, la Lancia, lo Scettro, e gli altri Ornamenti Imperiali, ma non già la Spada, e la Corona. Non manca chi scrive, essergli state tolte per forza queste divise della sua Dignità; scrivono altri, che spontaneamente le rassegnò. Si riconobbe Arrigo colpevole dello Scisma, e de' mali avvenuti per tal cagione, e pentito ne dimandò l'assoluzione al Legato Apostolico, il quale giudicò di non aver facoltà bastante per rimetterlo in grazia della Chiesa. Gittossi anche a' piedi del figliuolo (*b*), ricordandogli il diritto della Natura; ma questi neppure voltò gli occhi verso di lui. Portate a Magonza le Insegne Regali, fu confermato Re il giovane *Arrigo V.* e spedita una solenne ambasceria di alcuni Vescovi, e Baroni a Roma, per comporre tutte le vecchie differenze, ed invitare in Germania il Romano Pontefice. Ma questi Ambasciatori nel passare pel Trentino furono assaliti da un certo Adalberto Conte (*c*), svaligiati, e cacciati in prigione, a riserva di *Gebeardo Vescovo* di Costanza, che tenne altro cammino, e fatto scortare dalla *Contessa Matilda*, felicemente arrivò a Roma. Di questa iniquità avvisato *Guelfo V.* Duca di Baviera, corse colle sue genti, e sforzate le Chiuse, obbligò essi malandrini a rimettere in libertà que' Prelati, e Signori. In tanto il deposto Imperadore Arrigo si ritirò a Colonia, e a Liegi, dove fu con qualche onore accolto, e di là scrisse lettere compassionevoli a tutti i Re Cristiani, lagnandosi de' trattamenti a lui fatti dal barbaro figliuolo, e della violenza usatagli per detronizzarlo. Una spezialmente se ne vede al Re di Francia, che non si può leggere senza ribrezzo. Trovati anche non pochi favorevoli al suo partito, e spezialmente *Arrigo Duca* di Lorena, ripigliò il pensiero di far guerra. Ma pre-

(a) *Abbas Ursspergensis in Chronic. Otto Frisingensis Chr. l. 7. c. 11.*

(b) *Anonym. in Vit. Henrici IV.*

(c) *Abbas Ursspergens. Annalista Saxo.*

prevalendo le forze del figliuolo, e trovandosi egli ridotto in istato miserabile, pel crepacuore infermatosi in Liegi, quivi terminò i suoi giorni nel dì 7. di Agosto per comparire al Tribunale di Dio a rendere conto di tanti suoi vizj, di sì lunga vessazione data alla Chiesa, e del tanto sangue cristiano, sparso pe' suoi capricci, e per la sua ostinazion nello Scisma. A lui eziandio si dee attribuire una gran mutazione seguita per sua cagione non meno in Italia, che in Germania. Certo é, che il Regno della Borgogna unito dall'Imperador Corrado I. alla Corona Germanica, patì molte mutazioni, duranti le sopra riferite turbolenze. E da queste parimente procedette l'essersi buona parte delle Città di Lombardia messa in libertà con formar delle Repubbliche, senza più voler Ministri del Re, o sia dell' Imperadore al loro governo: del che parleremo andando innanzi. Era stato portato a Ravenna il cadavero dell'Antipapa Giberto, e quivi seppellito. Dovette di poi Ravenna rimettersi in grazia della Chiesa Romana; e però in quest'anno andò ordine colà da *Papa Pasquale*, che fosse dissotterrato il suo corpo, e gittate l'ossa nel Fiume (*a*). Non mancavano persone vane, o pur ben' affette alla di lui memoria, che spacciarono come vedute al suo sepolcro delle risplendenti facelle in tempo di notte: il che aggiunto ad esser egli morto scomunicato, diede impulso alla suddetta risoluzione. Aggiungo, affinche si conosca meglio la cabala, e malignità, ed anche l' ignoranza di questi tempi, che furono divolgati varj miracoli, come succeduti al sepolcro di questo sovvertitore della Chiesa di Dio. Fra le lettere, a noi conservate da Udalrico di Bamberga, e pubblicate dall' Eccardo (*b*), una se ne legge, scritta dal Vescovo di Poitiers all' Imperadore Arrigo, dove tratta *de plurimis Miraculis, quæ divina Clementia per merita felicis memoriæ Domni nostri Clementis Papæ ad ejus Sepulcrum est operata, a Johanne Castellano Episcopo transmissa*. Ma probabilmente sarà venuta non da uno di que' Vescovi, ma da qualche Impostore quella serie di miracoli, per dar pascolo alla gente corriva. Fu anche data sepoltura in Liegi al corpo del morto Imperadore Arrigo, ma da lì a poco per decreto de' Vescovi Cattolici tolto fu di Chiesa, e deposto in luogo non sacro.

Dopo essere stato circa il mese di Febbrajo a Benevento il Pontefice Pasquale II. (*c*) si mise in viaggio alla volta della Lombardía, ed intimò un Concilio da tenersi nella nobil Terra di Gua-

(a) *Abbas Ursspergens. in Chronico. Pandulfus Pisan. in Vit. Pascal. II.*

(b) *Eccard. Scriptor. med. ævi t. 2. p. 194.*

(c) *Falco Benevent. in Chronico.*

Guaſtalla verſo il fine d'Ottobre. Un gran concorſo di Veſcovi, Abbati, e Cherici, maſſimamente di Germania, e d'Italia, e l'ambaſcería del novello Re di Germania *Arrigo V.* rendè celebre quella ſacra Aſſemblea, a cui ſi diede principio nel dì 22. del ſuddetto meſe (*a*). Fra gli altri decreti, per umiliare la Chieſa di Ravenna, furono ſottratte dalla ſuggezione di quell'Arciveſcovo le Chieſe di *Bologna*, *Modena*, *Reggio*, *Parma*, e *Piacenza*, e non già di *Mantova*, come ha il Teſto del Cardinal Baronio in vece di *Modena*. Furono ivi riprovate di nuovo le Inveſtiture date da' Principi ſecolari agli Eccleſiaſtici; formati varj decreti intorno al riconciliare alla Chieſa gli ſcomunicati; e depoſti alcuni Veſcovi Simoniaci, o pure ordinati nello Sciſma. Colà ſi preſentarono i Legati de' Parmigiani, che già aveano rinunziato allo Sciſma, con chiedere per loro Veſcovo quel medeſimo ſanto Cardinale *Bernardo*, che due anni prima eſſi aveano così maltrattato. Aggiunſero preghiere, acciocchè il Papa voleſſe portarſi a conſecrare la lor nuova Cattedrale, al che egli acconſentì, ed ito colà con gran ſolennità conſolò quel Popolo, e diede loro per Veſcovo il Cardinale ſuddetto. Anche il Popolo di Modena concorda con *Dodone*, Veſcovo zelantiſſimo di queſta Città, avea nell'anno precedente cominciata una nuova Cattedrale, giacchè la vecchia minacciava rovina. Non era peranche terminata queſta gran fabbrica, in cui fu impiegata una prodigioſa quantità di marmi (*b*), quando l'impaziente Popolo deſiderò, che ſi trasferiſſe colà il Corpo del ſanto lor Veſcovo, e Protettore Geminiano. A tal funzione, e feſta, che ſeguì nel dì 30. d'Aprile, intervennero tutti i Veſcovi circonvicini, ed immenſo Popolo, accorſo da varie Città colla ſteſſa *Conteſſa Matilda*. Nata poi diſputa, ſe ſi doveſſe, o nò aprire l'Arca del Santo, fu rimeſſa la deciſione alla medeſima Conteſſa, la quale conſigliò, che s'aſpettaſſe la venuta in Lombardía del Sommo Pontefice, già diſpoſto a far queſto viaggio nell'anno preſente. In fatti arrivò egli a Modena nel dì 8. di Ottobre, predicò al Popolo, diede Indulgenze, fece aprir l'Arca di S. Geminiano; e trovato intero il ſacro ſuo Corpo, e moſtrato al Popolo, ſvegliò una mirabil divozione negl'innumerabili ſpettatori. Dopo avere Papa Paſquale II. conſecrato l'Altare nuovo del Santo, accompagnato dalla Conteſſa Matilda, e da una gran frotta di Cardinali, Veſcovi, Abbati, e Cherici, s'inviò alla volta di Guaſtalla, dove ſiccome abbiam detto, tenne un riguardevol Concilio. Da Parma paſsò di poi il Papa

(a) *Labbe Concilior. tom. X.*

(b) *Transl. S. Geminiani tom. 6. Rer. Italic.*

pa a Verona, con disegno di continuare il viaggio verso la Germania, dove era invitato (*a*). Ma insorto in quella Città un tumulto contro di lui, ed avvertito egli, che il nuovo Re Arrigo V. siccome giunto a non aver più bisogno del Papa, parea poco disposto a rinunziar le Investiture degli Ecclesiastici: giudicò meglio di passare per la Savoja in Francia, dove in effetto celebrò il santo Natale nel Monistero di Clugni. Finì di vivere in quest' anno, senza lasciar dopo di se figliuoli maschi, *Riccardo II.* Principe di Capoa, ed ebbe per suo successore *Roberto I.* suo fratello minore. Trovasi poi la Contessa Matilda sul principio di quest' anno in Quistello (*b*), oggidì Villa del Mantovano di quà dal Pò, dove fece giustizia a Giovanni Abbate di S. Salvatore di Pavía, che si querelò per le violenze usate dagli uomini di Revere, sudditi d' essa Contessa, alla Terra di Melara, sottoposta a quel Monistero. Era già uscito dalle mani de' Turchi *Boamundo Principe* d'Antiochia, dopo aver comperata la libertà con promesse di una gran somma di danaro. Non sapendo egli dove trovar tant' oro, venne in Italia (*c*), e passò in Francia nel Marzo dell' anno presente, dove non solamente con lo scorrere per varie Città di quelle Contrade commosse moltissimi a prendere la Croce per accompagnarlo nel suo ritorno in Oriente, ma anche prese in moglie *Costanza* figliuola di Filippo Re di Francia, conchiuse le nozze di *Cecilia* figliuola naturale d' esso Re, con *Tancredi* suo cugino, ch' egli avea lasciato Governatore d' Antiochia.

Di sopra abbiam veduto, che in questi tempi *Guarnieri* governava la Marca d' Ancona. Si vede nella Cronica Farfense (*d*) un ricorso a lui fatto probabilmente nell' anno presente da i Monaci di Farfa contra di alcuni occupatori de' beni di quell' insigne Monistero; siccome ancora la lettera da esso Guarnieri scritta in loro favore, comandando *auctoritate Domni Imperatoris præsentis Serenissimi Henrici*, che fosse rispettato quel sacro Luogo. Di qui, torno a dirlo, si ricava, che Guarnieri reggea quella Marca a nome dell' Imperadore, benchè la Chiesa Romana la pretendesse come Stato di sua ragione. E perciocchè egli s' intitola, ed è intitolato *Guarnerius Dei gratia Dux, & Marchio*, se ne può inferire, che non la sola Marca d' Ancona, ma anche il Ducato di Spoleti, fossero a lui sottoposti. Dicemmo di sopra, essere stato questo Guarnieri quegli, che promosse al Pontificato Romano, cioè creò Antipapa *Maginolfo* col nome di Silvestro III. Ciò succedette nell' anno presente, prima che il Papa venisse in Lombardia, per attestato dell' Ur-

(a) *Abbas Ursspergensis in Chr.*

(b) *Antiqu. Italic. Dissert.* 17.

(c) *Suger. in Vit. Ludovic. c.* 6. *apud Du Chesne.*

(d) *Chronic. Farfense p.* 2. *t.* 2. *Rer. Italic.*

Urſpergenſe (a), di cui ſono le ſeguenti parole: *Wernherus quidam ex ordine Miniſterialium Regis, qui Marchæ, quæ in partibus Aquinæ* (dee dire *Anconæ*) *præerat, quaſi hæreſim eamdem reſuſcitaturus, collectis undecumque per Italiam copiis, corruptis quoque multa pecunia Romanis nonnullis, dum Domnus Apoſtolicus Beneventanis immoratur finibus, quemdam Pſeudo-Abbatem de Farfara* (vuol dire *Farfa*, ma ſenza che ſi ſappia, che in queſti tempi vi foſſe un tale Abbate in quel Moniſtero. Forſe ne fu Monaco) *proh nefas! Cathedræ Sancti Petri impoſuit, & ipſum Papam Cæſaris ſub vocabulo Sylveſtri appellari voluit. Qui tamen poſt paululum turpiter, ut merebatur, a Catholicis eliminatus, veſaniæ ſuæ præmium male conquiſiti, pejusque diſperſi æris retulit.* Nella Cronica di Foſſanova (b) ſi mette queſto fatto ſotto l'anno precedente. *Marchion* (dice quell'Autore in vece di *Marchio*, cioè Guarnieri) *venit Romam conſentientibus quibusdam Romanis, & elegit Adinulfum* (tale probabilmente fu il ſuo nome) *in Lapam* (cioè *in Papam*) *Silveſtrum ad Sanctam Mariam Rotundam infra Octavam ſancti Martini; ſed ſine effectu reverſus eſt.* Udalrico da Bamberga fra le lettere da lui raccolte, e date alla luce dall'Eccardo (c), ne porta una ſcritta in queſt'anno da Papa *Paſquale II.* a tutti i Fedeli della Francia coll'avviſo, che mentre eſſo Pontefice ſtava nel portico di S. Pietro fuori di Roma, in occaſione della Dedicazione della Baſilica Vaticana, *venit quidam Wernerius, Regni Teutonici famulus, in Romanæ Urbis vicina;* e che queſti s'era unito con varj ribelli della Chieſa Romana, abitanti fuori, ed entro di Roma. *Talibus ſociis Presbyter quidam Romanæ Urbis advena ſe conjunxit, de quo vel ubi, vel hactenus ordinatus ſit, ignoramus. Hanc perſonam egregiam, Nigromanticis, ut dicitur, præſtigiis plenam, quum Fideles noſtri, occaſione Treugæ Dei ab armis omnino deſiſterent, in Lateranenſem Eccleſiam induxerunt, & congregatis Wibertinæ fecis reliquiis, ei Epiſcopi nomen perniciosiſſime indiderunt.* Soggiugne: *Quum vero intra Urbem die altero rediiſſemus, monſtrum illud turpiter ex Urbe profugiens, quo tranſierit ignoramus.* Adunque coſtui non era Abbate di Farfa. Abbiamo ancora dal Dandolo (d), che in queſt'anno in poco più di due meſi accaddero in Venezia due furioſiſſimi incendj, che diſtruſsero molte contrade di quella nobil Città, perchè di materia combuſtibile era fabbricata la maggior parte di quelle caſe. S'aggiugne, che la Città di Malamocco fu affatto ingojata dal Mare, laonde il ſuo Veſcovato venne di poi traſportato a Chioggia.

(a) *Abbas Urſpergenſ. in Chronico.*

(b) *Chron. Foſſæ Novæ apud Ughell.*

(c) *Eccard. Scriptor. med. ævi t. 2. pag. 258.*

(d) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MCVII. Indizione XV.
di PASQUALE II. Papa 9.
di ARRIGO IV. Re di Germania, e d'Italia 2.

VArj viaggi, ed azioni di *Papa Pasquale* in Francia in quest' anno si possono leggere nella Vita di Lodovico il Grosso scritta da Sugerio Abbate (*a*). Anche il Padre Pagi (*b*) ne fa menzione. Io tutto tralascio, bastandomi di accennare, che il Re *Arrigo V.* spedì una solenne Ambasciata in Francia, per trattare con esso Papa dell' affare delle Investiture, perciocchè egli al pari del padre volea sostenerle contro i decreti di Roma. Il capo degli Ambasciatori era *Guelfo V.* Duca di Baviera, uomo corpolento, e che usava un tuono alto di voce. Parevano essi andati più per intimidire il Papa, che per trattare amichevolmente di concordia. E niuna concordia in fatti ne seguì, ma solamente delle minaccie. Che il Pontefice ritornasse in questo medesimo anno in Italia, si raccoglie da una sua Bolla (*c*) data *Mutinæ Kalendis Septembris Indictione I. Incarnationis Dominicæ Anno MCVII. Pontificatus autem Domni Paschalis II. Papæ Nono*. Era in Fiesole nel dì 18. di Settembre. In quest' anno la *Contessa Matilda* nel dì 19. di Febbrajo trovandosi nel Contado di Volterra, tenne un Placito, in cui fece un decreto in favore de' Canonici di Volterra. Apparisce ancora da due Memorie prodotte dal Fiorentini (*d*), che la medesima Contessa nel mese di Giugno mise l' assedio alla Terra di Prato in Toscana, che s' era ribellata a lei, o pure a' Fiorentini. Arrivato in Toscana il suddetto Papa Pasquale, ricevette dalla medesima Contessa un trattamento convenevole alla dignità dell' uno, e alla somma venerazione dell' altra verso i Vicarj di Gesù Cristo. Fecero menzione anche Donizone, ma senza dire, ch'ella seco andasse a Roma, come alcuno ha supposto in que' versi (*e*):

Illic post annum rediit retro Pastor amandus.
Ejus ad obsequium Mathildis mox reperitur
Promta, loquens secum. Romam rediit cito Præsul.

Nell' anno presente ancora pare, che venisse in Italia *Arrigo il Nero* Duca di Baviera, e fratello del *Duca Guelfo* (*f*). Certamente è scritta, come succeduta in quest' anno una Donazione da lui fatta al Monistero di Santa Maria delle Carceri d' Este. Ma essendo discorde dall' anno suddetto l' *Indizione Settima*, non si può

(a) *Sugerius apud Duchesne Scriptor. Rer. Franc.*
(b) *Pagius ad Annal. Baron.*
(c) *Bacchini Istoria di Polirone nell' Append.*
(d) *Fiorentin. Memor. di Matilde lib. 2.*
(e) *Donizo in Vit. Mathild.*
(f) *Antichità Estensi p. 1. c. 39.*

si può ben accertare il tempo. Quel che è sicuro, quivi esso Principe è intitolato *Henricus Dux, Filius quondam Guelfonis Ducis, qui professus sum ex Natione mea Lege vivere Lombardorum*, siccome per tanti altri Documenti si scorge, che costumarono di professare i Principi Estensi, da' quali egli discendeva. Fu stipulato quello Strumento *apud Sanctam Theclam de Este*: il che fa intendere, che la Linea Estense de i Duchi di Baviera riteneva la sua porzion di dominio nella nobil Terra d'Este. In questi tempi scrive Landolfo da S. Paolo, ch'egli era in Milano (a) *Consulum Epistolarum dictator*. La menzione de' Consoli già introdotti nel governo di quella Città, mi obbliga qui di dire, essere ciò una pruova chiara, che i Milanesi s'erano già sgravati de' Ministri Imperiali, o Regii, ed aveano presa la forma di Repubblica, e la libertà, con governarsi da se stessi, solamente riconoscendo la sovranità di chi era Imperadore, o pure Re d'Italia. S'è veduto di sopra, che quel Popolo tanti anni prima avea fatta guerra co i Pavesi, e poi s'era esercitato nelle interne fazioni, e guerre civili; e senza più mostrar ubbidienza, e dipendenza dal Re, o sia da alcun suo Ministro. L'essersi poi sconvolta la Lombardía tutta, per cagione d'Arrigo IV. aumentò l'animo di quel Popolo a mettersi pienamente a libertà. Cercando essi, in qual maniera si avesse a regolar la loro nuova Repubblica, poco ci volle a mettersi davanti agli occhi il metodo tenuto da i Romani antichi nel governo di Roma. Perciò crearono due Consoli, che fossero Capi principali della Comunità, ed elessero altri Ministri della giustizia, della guerra, dell'economía. Credo io, che su i principj l'Arcivescovo avesse gran parte nelle loro risoluzioni, e molto d'autorità per regolar le faccende. Formarono il *Consiglio Generale*, composto di Nobili, e di Popolo, che ascendeva talvolta a più centinaja di persone, Capi di Famiglie. Eravi eziandío un Consiglio particolare, e segreto, ristretto a' pochi, scelti dal Generale, il quale veniva appellato il *Consiglio di Credenza*: col qual nome si denotava, chi giurava di custodire il segreto de' pubblici affari. Questo Consiglio particolare aveva in mano l'ordinario governo politico; ma la risoluzion delle cose importanti, come il far guerra, o pace, spedire Ambasciatori, far leghe, eleggere i Consoli, ed altri Ministri, era riserbato al Consiglio Generale.

Tal'era allora la forma di queste nascenti Repubbliche; e dico Repubbliche, perchè nello stesso tempo altre Città di Lom-

(a) *Landulfus junior Histor. Mediolan. c. 15.*

bardía si misero in libertà, e presero forma di Repubblica, come Pavia, Lodi, Cremona, Verona, Genova, ed altre. Allorchè s' incontra nelle Città d' allora il nome di *Consoli*, subito s' intende, che queste erano divenute Città libere, le quali nondimeno protestavano di riconoscere per supremo lor padrone l' Imperadore, o sia il Re d' Italia. Nelle Memorie antiche di Pisa, e Lucca scorgiamo, che circa questi tempi anche quelle Città cominciarono a governarsi co i Consoli, e s' è veduto, che faceano guerra fra loro: il che indica la loro libertà, e l' acquistata, o usurpata parte del dominio. Come poi succedessero ad essa altri Marchesi di Toscana, (cosa che in Lombardía più non si usava) non è sì facile ad intendere. Forse l' autorità de i Conti, che più non s' incontra neppure nel governo delle Città principali della Toscana, era passato nella Comunità di quelle Città, restando salva solamente l' Autorità Marchionale. Probabile è ancora, che la Contessa Matilda ne' tempi tempestosi delle guerre passate fosse obbligata a cedere per accordo alle Città potenti di quella Provincia, parte delle sue regalie, e tutte quelle de' Conti già Governatori delle Città. Abbiam già veduto, che Lucca, e Siena s' erano ribellate a Lei, e tennero per un tempo il partito d' Arrigo IV. Ma appena queste Città libere si sentirono colle mani slegate, e colla balía di maneggiar l' armi, che lo spirito dell' ambizione, cioè la sete di accrescere il proprio Stato colla depression de' vicini, ristretto in addietro ne' Principi del secolo, occupò ancora il cuore de' Repubblichisti. Ed appunto in quest' anno i Milanesi, parte mossi da questo appetito innato negli uomini, ma più vigoroso ne' più potenti, e parte attizzati da antichi odj, e gare, dichiararono la guerra alla confinante Città di Lodi (a), e la strinsero con forte assedio. Nè mancava in Lodi stessa chi segretamente teneva la parte d' essi Milanesi. Oltre a varj Nobili furono sospettati di dubbiosa fede in que' frangenti *Arderico* Vescovo della medesima Città, e Gajardo suo fratello. Se vogliamo anche prestar fede a Gualvano dalla Fiamma (b), il Popolo di Pavía mosse guerra contro quel di Tortona. Conoscendosi i Tortonesi inferiori di forze a quella potente Città, ricorsero per ajuto a' Milanesi, co' quali contrassero lega: il che fu cagione, che anche i Pavesi si collegassero co' Lodigiani, e Cremonesi. Entrati poi nel Tortonese essi Pavesi, diedero una rotta a quel Popolo, misero a sacco il loro Territorio, riportarono anche de' vantaggi contra de' Milanesi, e in fine impadronitisi di Tortona, la diedero alle fiamme. Prese tali notizie

(b) *Idem ib. c. 16.*

(b) *Gualv. Flamma Manipul. Flor. t. 11. Rer. Italic.*

zie Galvano dalla Cronica di Sicardo Vescovo di Cremona (*a*), il quale nondimeno altro non iscrive, se non che incendiarono i Borghi di Tortona. Errò parimente Galvano in credere, che tuttavía continuasse Corrado figliuolo d' Arrigo IV. ad essere Re d'Italia. Giunto in tanto a Roma Papa *Pasquale II.* (*b*) trovò sconcertati non poco i suoi affari. Stefano Corso, di cui s' è parlato di sopra, avea ribellata tutta la Maritima, e s' era ben fortificato in Ponte Celle, e in Montalto, Terre della Chiesa Romana. Spedì colà il Papa il suo esercito, che ripigliò la prima d' esse Terre; ma non potendo a cagion del verno fermarsi sotto l' altra, dopo aver saccheggiato il Territorio, si ritirò a i quartieri. Abbiamo da Romoaldo Salernitano (*c*), che nell' anno presente *Ruggieri Duca* di Puglia assediò la Città di Luceria, oggidì Nocera, e la rimise sotto il suo dominio. Finalmente l' Anonimo Barense scrive (*d*), che *Boamondo Principe* d' Antiochia tornato in Italia co i Crociati Franzesi, e fatta adunanza d' altri Italiani nel suo Principato di Taranto, con dugento navi, trenta galee, cinquemila cavalli, e quaranta mila fanti dal Porto di Brindisi passò di là dall' Adriatico alla Vallona, e la prese. Se una tal Flotta di navi fosse bastante a condur tanti uomini, e cavalli, lascerò io considerarlo agl' intendenti. Forse passarono in più veleggiate. Assediò di poi la Città di Durazzo, ma ritrovandola ben provveduta di presidio, e di viveri, non gli riuscì di mettervi il piede. Il motivo di far questa guerra ad un Imperadore Cristiano, in vece di portarla in Oriente contra de' Turchi, ed altri Infedeli, fu, perchè esso Imperadore *Alessio Comneno* facea segretamente la guerra a chiunque de' Crociati voleva passare per le sue Terre in Oriente; di modo che era egli tenuto per nemico più pericoloso, che gli stessi Turchi. Di questo fatto parlano anche Fulcherio nella Storia Sacra (*e*), e il suddetto Sicardo Vescovo di Cremona nella sua Cronica.

(a) *Sicard. Chr. t. 7. Rer. Italic.*

(b) *Pandulfus Pisan. in Vit. Pasch. 2. p. 1. tom. 3. Rer. Italic.*

(c) *Romuald. Salernit. in Chr. t. 7. Rer. Italic.*

(d) *Anonym. Barens. apud Peregrinium.*

(e) *Fulch. Hist. Hierosolymitan. l. 2.*

Anno di CRISTO MCVIII. Indizione I.
di PASQUALE II. Papa 10.
di ARRIGO V. Re di Germania, e d'Italia 3.

NOn ostante che la presenza del Pontefice *Pasquale* ritornato a Roma, dovesse restituire la calma a quella tumultuante Città, pure per attestato di Pandolfo Pisano (*a*), tutto dì accadevano omicidj, latrocinj, e sedizioni. I ribelli di fuori influivano a tenere inquieta la medesima Città. Il Papa per non poter di meno, andava pazientando; nè questo il ritenne dall'intraprendere il viaggio di Benevento. Lasciata dunque al Vescovo Lavicano la cura dello Spirituale di Roma; a Pietro di Leone, & a Leon Frangipane quella del Politico; e il comando dell'armi a Gualfredo suo nipote, si portò a Benevento, dove nel mese d'Ottobre tenne un Concilio, i cui Atti son periti (*b*). Visitò in tal'occasione il Monistero di S. Vincenzo del Volturno, ed era già in viaggio per tornarsene a Roma, quando gli giunse nuova, essere quella Città sconvolta per varie sedizioni; formarsene dell'altre verso Anagni, Palestrina, e Tuscolo; essersi ribellata la Sabina; e che *Tolomeo* nobil Romano, di cui dianzi il Pontefice assaissimo si fidava, avea voltata casacca, e s'era unito con *Pietro dalla Colonna Abbate di Farfa* (ma si dee scrivere; *e coll' Abbate di Farfa*, perchè Farfa allora avea per Abbate *Berardo*) di maniera che non era sicuro il passo per tornare a Roma. Il buon Papa senza punto sbigottirsi, chiamò in ajuto *Riccardo* dall'Aquila Duca di Gaeta, il quale co' suoi uomini lo scortò fino alla Città d'Alba, dove fu ricevuto con somma divozione. Di là passato a Roma, attese a ricuperare i beni della Chiesa Romana. Continuava *Boamondo Principe* di Taranto, e d'Antiochia le ostilità contra dell'Imperadore *Alessio* (*c*). Questi non sapendo come levarsi di dosso questo feroce Campione, per attestato del Dandolo (*d*), chiamò in suo ajuto i Veneziani, i quali con una poderosissima flotta l'assisterono. Ma appigliatosi di poi a miglior consiglio, trattò di pace, e in fatti la conchiuse, con promettere, e giurare sopra le sacre Reliquie di far buon trattamento, e difesa a chiunque passasse per li suoi Stati alla volta di Terra Santa. Dopo di che Boamondo si quetò, e ritornossene colla sua Armata ad Otranto (*e*), lasciando in pace le Terre del Greco Augusto. In questi tempi, se pur sussiste la Cronologia

(a) *Pandulfus Pisanus in Vit. Paschalis II. p. 2. tom. 3. Rer. Ital.*

(b) *Petrus Diac. Chr. Casin. l. 4. c. 33.*

(c) *Fulcher. Hist. Hierosolym. l. 2. Guilielmus Tyr. Histor. lib. 11. cap. 6.*

(d) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italicar.*

(e) *Anonym. Barensis apud Peregrinium.*

logia di Romoaldo Salernitano (*a*), mancò di vita *Guido* fratello di Ruggieri Duca di Puglia, di cui non veggo menzione in altri Autori. Morì parimente nell' Agosto un figliuolo d' esso Duca, appellato *Guiscardo*. Trovavasi nell' Aprile di quest' anno la *Contessa Matilda* in Governolo sul Mantovano, e quivi con pubblico Strumento rimise *Dodone Vescovo* di Modena (*b*) in possesso di Rocca Santa Maria, posta nelle Montagne del Modenese. Non so io dire, se all' anno presente, o pure all' antecedente appartenga una donazione fatta al Monistero di S. Benedetto di Polirone, e rapportata dal Padre Bacchini (*c*). Lo strumento fu scritto *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCVIII. Sextodecimo die Mensis Octobris, Indictione Prima*. Potrebbe essere anno Pisano, convenendo più all' Ottobre dell' anno antecedente l' *Indizione Prima*. Se vogliamo prestar fede a Galvano della Fiamma (*d*) seguitando la discordia fra i Pavesi, e Milanesi, accadde, che in quest' anno il Vescovo di Pavía con tutto il suo Popolo armato marciò alla volta di Milano. Gli vennero incontro i Milanesi in campagna aperta, ed attaccarono battaglia con tal vigore, che rotto l' esercito Pavese, vi restò prigioniere il Vescovo colla maggior parte de' suoi, condotti poscia nelle carceri di Milano. Furono di poi rimessi in libertà, ma con obbrobriosa maniera. Perchè condotti tutti nella Piazza, fu attaccato alla parte deretana d' essi un fascio di paglia, e datogli fuoco, furono così cacciati fuori della Città. Torno nondimeno a dire, che non ci possiamo assicurar della verità di questi fatti sull' asserzione del solo Galvano, Autore non assai esatto, e troppo parziale in favore de' Milanesi. Egli mette in questi tempi Arcivescovo di Milano *Giordano*, che pure solamente nell' anno 1112. ottenne quella Sedia.

(a) *Romuald. Salernitan. in Chron. tom. 7. Rer. Italic.*

(b) *Silling. Catalog. Episcop. Mutinens.*

(c) *Bacchini Istoria di Polirone nell' Append.*

(d) *Gualv. Flamma Manipul. Flor. t. 11. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCIX. Indizione II.
di PASQUALE II. Papa 11.
di ARRIGO V. Re di Germania, e d' Italia 4.

Forse a quest' anno si dee riferire ciò, che narra Pandolfo Pisano (*e*) nella Vita di *Papa Pasquale*: cioè ch' egli ricuperò molti beni della Chiesa Romana, e fra questi la Città di Tivoli, il quale acquisto nondimeno costò la vita ad assaissime persone. Ciò

(e) *Pandulfus Pisanus p. 1. t. 3. Rer. Italic.*

Ciò fatto, salì nel Campidoglio, e commosse il Popolo Romano contra di Stefano Corso, occupatore di Montalto, e d' altri patrimonj di S. Pietro. Assediò di poi, e prese a forza d' armi essa Terra di Montalto, le cui Torri furono spiantate; e tal terrore mise in cuore di que' Tirannetti, che tutti restituirono senza l' uso di altra forza il maltolto, e diedero ostaggi, con promessa di non vendicarsi, e di non usurpare in avvenire i beni di S. Pietro, e dell' altre Chiese. Per gloria dell' Italia non si dee tacere, che nel dì 21. d' Aprile dell' anno presente fu chiamato a miglior vita pieno di meriti S. *Anselmo* Arcivescovo di Conturberi, e Primate dell' Inghilterra, Italiano di nascita (*a*). Mancò in lui un gran lume della Chiesa di Dio, ed uno de' più illustri, e dotti Vescovi di quell' età, a i cui libri di molto è tenuta la Teologia Scolastica, perchè principalmente da lui fu introdotta, e cominciò da lì innanzi ad essere coltivata con grande applicazione nelle scuole di Parigi, e della Francia. Dimorò in quest' anno la *Contessa Matilda*, in Lombardía, verisimilmente attendendo a premunirsi, e a ben provvedere le sue Fortezze, perchè già si presentiva, che avesse da calare in Italia il Re *Arrigo V.* Egli era giovane, gli bolliva il sangue nelle vene, e non era ignoto, ch' egli al pari del Padre stava forte nella pretension delle Investiture Ecclesiastiche. Da i Documenti rapportati dal P. Bacchini (*b*), noi comprendiamo ch' essa si trovò ora in *Gonzaga*, ora al *Ponte del Duca* su i confini del Modenese, e del Ferrarese, con far delle donazioni al Monistero di S. Benedetto di Polirone. Ho anch' io pubblicato uno Strumento scritto *Anno Dominicæ Nativitatis MCIX. Paschale in Apostolatu Anno X. Regnante Henrico Quinto quondam Henrici Imperatoris Filio, Anno Tertio, Indictione Secunda*, da cui apparisce, che la medesima Contessa (*c*), soggiornando sul Modenese in S. Cesario, rilasciò molte Terre a *Landolfo Vescovo* di Ferrara. E in un altr' Atto (*d*) esentò dalle Albergarie Giberto da Gonzaga. Menzionati si truovano in questi tempi i Nobili di Gonzaga, da' quali si può creder che discendesse quella Casa, che nel 1328. cominciò a signoreggiare in Mantova. Aveano i Genovesi prestato non poco ajuto negli anni addietro alla guerra sacra d' Oriente (*e*). Con una flotta di settanta Legni assisterono essi con tal vigore nell' anno presente *Baldovino Re* di Gerusalemme, che in mano sua pervenne la Città di Tripoli. Altri mettono prima di quest' anno una tale conquista. Da varie Carte prodotte dal Guichenon (*f*) vegniamo in cognizione, che in questi tempi fioriva *Amedeo*

(a) *Eadmerus in Vita S. Anselm.*

(b) *Bacchini Istoria di Polirone nell' Append.*

(c) *Antiquitat. Italicar. Dissertat.* 41.

(d) *Ib. Diss.* 19.

(e) *Fulcher. Hist.* Hierosolym. *l.* 2. *Guillielmus Tyr. Hist. l.* 11. *cap.* 6.

(f) *Guichenon de la Maison de Savoye tom.* 3.

deo Conte di Morienna, Progenitore della Real Casa di Savoja. Egli è appellato *Amedeus filius Uberti Comitis*, e talvolta intitolato *Morianensis Comes & Marchio*. Ma per mancanza d' antichi Storici restano molto allo scuro le azioni di questo Principe, e de' suoi Predecessori. Secondo il Sigonio (a), in questo anno succedette la guerra tra i Cremonesi, e Bresciani. Io ne parlerò all' anno seguente. Vuole ancora il Campi (b), che nel presente anno essi Bresciani uniti co' Milanesi s' impadronissero della Città di Lodi. Accorsi con grandi forze i Cremonesi collegati de' Lodigiani, gli obbligarono ad abbandonarla. Ma ad assicurarci di tali fatti non basta l' autorità de' moderni Scrittori. E' solamente fuor di dubbio, asserendolo Landolfo da S. Paolo (c), che i Milanesi seguitarono a far guerra a Lodi, e che in ajuto di questa Città furono i Pavesi, e i Cremonesi. Aggiugne esso Landolfo, che circa questi tempi tornato da Roma *Grossolano* Arcivescovo di Milano, perchè non ricevuto dal Popolo, andò a piantarsi in Arona Terra, e Fortezza della sua Chiesa sopra il Lago Maggiore. Ma fu consigliato di levarsene, e di far più tosto il viaggio di Terra santa; ed egli l' intraprese con lasciare suo Vicario in Milano *Arderico* Vescovo di Lodi.

(a) *Sigonius de Regno Ital. l.* 10.

(b) *Campi Istor. di Piacenza l.* 1

(c) *Landulfus junior Hist. Mediol. cap.* 7.

Anno di Cristo mcx. Indizione iii.
di Pasquale II. Papa 12.
di Arrigo V. Re di Germania, e d'Italia 5.

Aveva nell' anno addietro il Re *Arrigo V.* per testimonianza dell' Annalista d'Ildesheim (d) inviati a Roma *Federigo* Arcivescovo di Colonia, *Brunone* Arcivescovo di Treveri, ed altri Principi suoi Ambasciatori a trattare con Papa *Pasquale II.* della sua venuta in Italia, per ricevere la Corona Imperiale. Le risposte del Papa furono, ch' egli il riceverebbe come padre con tutto amore, purchè il Re dal suo canto si mostrasse cattolico figliuolo, e difensor della Chiesa, e amator della giustizia. Non erano i Legati suddetti probabilmente partiti peranche da Roma, quando il Pontefice nel dì 7. di Marzo del presente anno tenne un gran Concilio nella Basilica Lateranense, in cui furono rinovati i Decreti contro le Investiture pretese da i Re. Furono gli Ambasciatori suddetti, nel ripassare per Lombardia, a visitar la *Contessa Matilda*, che li regalò da pari sua (e). In tanto il Re Arrigo solennizzando

(d) *Annales Hildesheim apud Leibnit*

(e) *Donizo Vit. Mathild. l.* 2. *cap.* 18.

do in Ratisbona la Festa dell' Episania (*a*), pubblicò alla presenza de' Principi Germanici la risoluzione sua di calare in Italia a fin di prendere dalle mani del Sommo Pontefice la Corona dell' Imperio, e di dar buon sesto al Regno dell' Italia, dimostrandosi spezialmente pronto a far tutto ciò, che gli suggeriva il Papa per la difesa della Chiesa. Fu da tutti lodato il di lui pensiero, e quantunque una gran Cometa apparisse in questi tempi, la cui vista il volgo suol d' ordinario ricevere come predittrice di malanni, pure con allegría si attese per sei mesi a pagar le contribuzioni, e a preparar l' Armata, che dovea scortare il Re in questo viaggio. Provvidde in oltre il Re d' uomini scienziati, ed atti all' amministrazion della giustizia, e a sostenere i diritti regali; e fra questi si contò un certo David di nazione Scoto, che scrisse di poi con limpido stile tutta questa spedizione. L' Abbate Urspergense ebbe sotto gli occhi la di lui Storia, ma questa non è giunta fino a di nostri. Adunque circa il mese d' Agosto si mosse il Re Arrigo alla volta dell' Italia. Con parte del suo potente esercito tenne egli la via della Savoja, e felicemente arrivò ad Ivrea. Nel dì 12. d' Ottobre egli era in Vercelli, dove confermò a Giovanni Abbate del Monistero Ambrosiano di Milano tutti i suoi Privilegj con Diploma (*b*) dato *IV. Idus Octobris Indictione III. Regnante Henrico Quinto Rege Romanorum Anno IV. Ordinationis ejus X.* Pervenuto a Novara, trovando quel Popolo resistente a tutto ciò, ch' egli pretendeva, diede alle fiamme quell' infelice Città, e fece diroccar le sue mura, per mettere con questo spettacolo di crudeltà su i principj terrore a tutti gli altri Popoli. Lo stesso trattamento fece alle Castella, e Terre, che non furono ben puntuali agli ordini suoi. Scrive il Sigonio (*c*), che Arrigo passò a Milano, dove dalle mani di *Crisolao*, o sia *Grossolano* Arcivescovo, fu coronato colla Corona Ferrea. Si fondò egli qui su quanto scrisse Galvano Fiamma (*d*) circa l' anno 1335. Egli veramente narra, che venuto Arrigo a Milano prese ivi la Corona del Regno d' Italia da Giordano Arcivescovo, il quale l' accompagnò fino a Roma. Tutte queste nulladimeno son favole. Niuno degli antichi parla di questa Coronazione, ed espressamente la niega Donizone Storico de' tempi presenti, con iscrivere, che tutte le Città della Lombardía mandarono ad Arrigo vasi d' oro, e d' argento, e danari; e che la sola Città di Milano nol volle riconoscere per Padrone, nè pagargli contribuzione alcuna (*e*):

Aurea vasa sibi, nec non argentea misit
Plurima cum multis Urbs omnis denique nummis. No-

(a) *Abbas Urspergensis in Chronico.*

(b) *Puricel. Monument. Basilic. Ambrosian.*

(c) *Sigonius de Regno Ital. lib.* 10.

(d) *Gualvaneus de la Flamma Manipul. Flor. cap.* 160.

(e) *Donizo in Vit. Mathild. lib.* 2. *cap.* 18.

Nobilis Urbs sola Mediolanum populosa
Non servivit ei, nummum neque contulit æris.

Ecco dunque, che non può stare la Coronazione suddetta. Nè allora *Grossolano* soggiornava in Milano, perchè ito in Terra Santa; nè *Giordano* per anche era stato eletto Arcivescovo di Milano. Passato il Pò venne il Re Arrigo a Piacenza, dove fu accolto da que' Cittadini con allegrezza, ed onorato di superbi regali. L'altra parte dell'esercito suo, che era calata in Italia per la Valle di Trento, arrivò *apud Viruncalia*, secondo il concerto, e quivi si unì coll' Armata, e collo stesso Re. E' scorretto qui il Testo dell' Urspergense (*a*), e dee dire *apud Runchalia*, cioè ne' prati di Roncaglia sul Piacentino, dove alla venuta de i Re, ed Imperadori si solea celebrar la Dieta Generale del Regno d' Italia, concorrendovi tutti i Principi, Baroni, Vassalli, e Ministri delle Città. Si dee credere, che veramente anche in questa occasione si celebrasse la Dieta Generale del Regno, perchè Arrigo per tre settimane si fermò in quelle Parti. Ottone Frisingense scrive (*b*), ch' egli diede la mostra al suo esercito presso il Pò, e che vi si trovarono trenta mila soldati a cavallo scelti, senza gl' Italiani concorsi a servirlo. Venne di poi a Parma. Sprezzava Arrigo tutte le Città Italiane.

(a) *Abbas Urspergensis in Chronico.*

(b) *Otto Frisingensis Chr. l. 7. c. 14.*

La sola *Contessa Matilda* gli dava dell' apprensione, perchè ben consapevole egli era di quanto ella aveva operato contra dell' Augusto Arrigo IV. suo padre. Ed ebbe ben la Contessa la prudenza di non volersi portare alla Corte, nè mettersi a rischio di qualche sgarbo, o violenza. Molti Principi, e Baroni Oltramontani si portarono a visitarla (*c*), per conoscere in lei una persona superiore al suo sesso, e di tanto credito per tutta l' Europa. Trattossi dunque fra essa, e il Re *per internuntios* di pace, e concordia. Prestò ella ad Arrigo tutti gli ossequj dovuti al Sovrano; ed Arrigo a lei confermò tutti gli Stati, e diritti ad essa competenti. *Mathildam Comitissam per internuntios sibi subjectam gratia sua, & propriis justitiis donavit*: sono parole dell' Urspergense. E Donizone scrive, che la Contessa per trattare di questo accomodamento, dalla Fortezza di Canossa passò a quella di Bibianello, oggidì Bianello, ed aver ella promessa fedeltà al Re contro a tutti, fuorchè contro al Romano Pontefice. Indi sul principio di Dicembre il Re Arrigo per la strada di Monte Bardone, o sia di Pontremoli, si mosse coll' esercito alla volta della Toscana; e perchè caddero im-

(c) *Donizo lib. 2. c. 18.*

mense pioggie in quel tempo, molta gente, e cavalli perirono nel passaggio dell' Apennino. Gli fece resistenza la suddetta Terra di Pontremoli, Terra forte per la sua situazione, e per le altissime sue Torri, probabilmente spettante allora a i Principi Estensi (a), e non già alla Contessa Matilda. Per forza se ne impadronì, e la devastò. Giunse finalmente a Firenze. Quivi con ammirabil pompa solennizzò la festa del santo Natale. Tutte le Città della Toscana non tardarono a mandargli Ambasciatori, regali, e contribuzioni. Con che cuore, nol so. Pandolfo Pisano, Scrittore di questi tempi, chiama esso Arrigo (b) *exterminatorem terræ*, e mandato dall' ira di Dio in Italia; con aggiugnere, ch' egli *Civitates multas, & Castra in itinere dolo, pacem ostendendo, subvertit, Ecclesias destruere non cessavit; Religiosos, ac Catholicos viros capere, quos invenire poterat, nullo modo desistebat; quos vero habere non poterat, a propriis sedibus pellere non cessabat.* Tale era quel Principe, di cui si servirono i Tedeschi, e gl' Italiani per atterrare Arrigo di lui padre, che peggiore del padre si diede poi a conoscere, siccome maggiormente andremo vedendo. Sembra a me più probabile, per non dir certo che nell' anno presente, prima che arrivasse in Italia il Re Arrigo, succedesse la guerra fra i Cremonesi, e Bresciani. La racconta appunto sotto quell' anno Galvano dalla Fiamma, con dire (c), che riuscì a' Cremonesi di dare una rotta al Popolo di Brescia. Ma venuti i Milanesi in soccorso de' Bresciani, sì fattamente incalzarono i Cremonesi vincitori, che li misero in fuga, e per più miglia seguitandoli, fecero d' essi non poca strage, massimamente allorchè furono ridotti al Fiume Oglio. La verità di questo fatto è confermata da Sicardo Vescovo di Cremona, di cui sono queste parole (d): *Anno Domini MCX. fuit bellum inter Mediolanenses, & Cremonenses apud Brixianorum, Cremonensibus perniciosum.* E molto più da Landolfo da S. Paolo (e), che scrive, essersi rallegrati i Milanesi dell' ordinazione di cinque loro nobili Canonici della Cattedrale, fatta nel mese di Giugno; e che *etiam majori gaudio gavisi sunt, quia in ipso Mense susceperunt triumphum de Cremonensibus victis, & superatis apud Brixianorii campum.* Questo nome di *Brixianorium*, temo io, che desse occasione a Galvano Fiamma di credere, che i Bresciani avessero parte nel suddetto avvenimento. I due Autori suddetti non parlano se non di guerra fra i Milanesi, e Cremonesi. In questo stesso anno Papa Pasquale II. saggiamente temendo qualche violenza dal Re Arrigo,

(a) *Antichità Estensi P. 1. c. 7.*

(b) *Pandulfus Pisanus in Vit. Paschal. II.*

(c) *Gualvan. Flamma Manip. Flor. t. 11. Rer. Italic.*

(d) *Sicard. in Chronico t. 8. Rer. Ital.*

(e) *Landulfus junior Histor. Mediolan. c. 17.*

go, disposto a calare in Italia, andò nel mese di Giugno verso Monte Casino (*a*); e chiamati a se *Ruggieri Duca* di Puglia, e *Roberto Principe* di Capua, con tutti i Conti della Puglia, stabilì un trattato con loro, che ognun d'essi prenderebbe l'armi in difesa del Pontefice, se venisse il bisogno. Tornato a Roma fece giurare a tutti i Baroni Romani di fare altrettanto.

(a) *Petrus Diaconus Chron. Casin. lib. 4. cap. 35.*

Anno di Cristo MCXI. Indizione IV.
di Pasquale II. Papa 13.
di Arrigo V. Re 6. Imperadore 1.

Abbiamo dagli Annali Pisani (*b*), che il Re *Arrigo V.* o sul fine del precedente anno, o sul principio del presente, *cum magno exercitu Pisas venit, & fecit pacem inter Pisanos, & Lucenses; in qua guerra Pisani devicerunt Lucenses ter in campo, & Castellum de Ripafracta recuperaverunt, & Ripam, unde lis fuit, retinuerunt.* Passò ad Arezzo, e trovò della discordia fra i Cittadini, e il Clero (*c*). La Cattedrale di S. Pietro era fuori della Città. Il Popolo la voleva dentro, secondo l'uso dell'altre Città d'Italia, e però la distrussero. Essendo ricorsi i Cherici ad Arrigo, prese la loro parte, e forse, perchè il Popolo non mostrò prontezza ad ubbidire, o perchè fece resistenza, il Re Barbaro quivi ancora lasciò lagrimevoli segni della sua fierezza, con far abbattere le Mura, e le Torri altissime d'essa Città, e spianar buona parte delle case cittadinesche. Con questi bei preparamenti arrivò ad Acquapendente (*d*), dove ricevette i suoi Ambasciatori tornati da Roma con quei del Papa, che portavano buone nuove di concordia. Continuato il viaggio fino a Sutri, giunsero altri Legati del Papa, con regali, e proposizioni di concordia, e promesse di dargli l'Imperiale Diadema. Ma non andò molto, che questo bell'aspetto di cose si convertì in una luttuosa, e scandalosa scena, nel racconto della quale gli Scrittori Romani ne attribuiscono la colpa ad Arrigo, e gli Storici Tedeschi a i medesimi Romani. Una lettera dello stesso Arrigo presso Dodechino (*e*), l'Abbate Urspergense (*f*), Ottone da Frisinga (*g*), Pietro Diacono (*h*), Pandolfo Pisano (*i*), e gli Atti rapportati dal Cardinal Baronio (*k*) parlano di questa tragedia, ma non tutti con egual tenore. Quel che è certo, Arrigo si mostrò risoluto di non voler cedere al diritto da lui

(b) *Annales Pisani t. 6. Rer. Italic.*

(c) *Otto Frisingensis Chr. l. 7. cap. 14.*

(d) *Abbas Urspergensis in Chronico.*

(e) *Dodech. in Appendic. ad Marian. Scotum.*

(f) *Ursperg. in Chronico.*

(g) *Otto Frising. in Chr.*

(h) *Petrus Diaconus in Chr. Casin.*

(i) *Pandulfus Pisanus in vita Paschalis II.*

(k) *Baron. in Annal. Eccl.*

lui preteso di dar le Investiture agli Ecclesiastici, non volendo essere da meno di tanti suoi predecessori. All' incontro il Papa, sapendo quanto discapito era provenuto alla Chiesa di Dio dall'uso, o sia dall' abuso di tali Investiture per le frequenti simoníe, che si commettevano, non era men forte in volerle abolite. Non si sa intendere, com' esso Pontefice non avesse meglio concertati gli affari, prima che gli arrivasse addosso Arrigo col nerbo di tanti armati, o fu egli mal servito da i suoi Legati, o burlato dalle belle parole d'esso Re. Comunque sia, veggendo egli sì forte Arrigo nelle sue pretensioni, più tosto che consentire alle medesime, s'indusse egli ad una strana risoluzione, che proposta al Re, neppure gli parve credibile, e fu nondimeno da lui accettata. Cioè, che il Papa con tutti i suoi rinunzierebbe al Re tutti gli Stati, e tutte le Regalíe, che gli Ecclesiastici aveano avuto, e riconoscevano dall' Imperio, e dal Regno fino da' tempi di Carlo Magno, e di Lodovico Pio, e d' Arrigo I. con ispecificare le Città, i Ducati, i Comitati, le Zecche, le Gabelle, i Mercati, le Avvocazíe, le Milizie, le Corti, e Castella dell' Imperio: giacchè a cagion di queste Regalíe, il Re pretendeva di continuar l'uso delle Investiture. Ed esso Re vicendevolmente rinunzierebbe all' uso d' investire i Vescovi, e gli Abbati. L'accordo fu fatto, dati dall' una, e dall' altra parte gli ostaggi. Anche oggidì si ha pena a credere, che un Pontefice arrivasse a promettere una sì smisurata cessione. Nella Domenica adunque della Quinquagesima, cioè nel dì 12. di Febbrajo, si mosse il Re Arrigo alla volta della Città Leonina, per trovare il Papa, che l'aspettava co i Cardinali fuori della Basilica Vaticana (*a*). Furono mandati ad incontrarlo fino a Monte Mario gli Ufiziali della Corte, e della Milizia colle loro Insegne, e un' infinita moltitudine di Popolo, portante corone di fiori, palme, e rami d' albero. Avanti alla Porta comparvero i Giudei, e nella Porta i Greci, che cantavano nel loro linguaggio, e faceano plauso al futuro Imperadore. V'intervennero ancora i Monaci (*b*), e cento Monache con lampade, o doppieri accesi, e tutto il Clero in Pianete, e Dalmatiche. Con questa maestosa processione, spargendo in tanto gli Ufiziali del Re gran copia di danaro alla Plebe, arrivò Arrigo alla Basilica Vaticana (*c*); ma non volle entrare, se prima non fu consegnata alle sue guardie ogni Porta, e Luogo forte della medesima. Prestò Arrigo al Papa gli atti di riverenza dovuti; il Papa l'abbracciò

(a) *Petrus Diaconus Chron. Casin. lib.4. c.36.*

(b) *Donizo in Vit. Mathild. l.2. c.18.*

(c) *Pandulfus Pisanus in Vit. Paschalis II.*

ciò e baciò; ed amendue entrati per la Porta d'argento, arrivati che furono alla Ruota del porfido, si misero a sedere nelle sedie preparate.

Allora fu, che il Pontefice fece istanza ad Arrigo di eseguir le promesse della rinunzia alle Investiture. Il Re si ritirò co' suoi Vescovi, e Principi nella Sagrestia per consultar con essi; ed allora succedette un gran tumulto, reclamando tutti i Vescovi, che era un'empietà, ed eresía il volere spogliar di tanti beni tutte le Chiese. Arrigo nella sua lettera presso Dodechino pretende, che l'esibizione di levar le immense Regalíe a i Pastori delle Chiese venisse dal Papa, e fosse un tiro politico, per ricavare dal Re la rinunzia delle Investiture, e nello stesso tempo concitare contra di lui l'amplissimo Ordine degli Ecclesiastici. Pandolfo Pisano, ed altri per lo contrario scrivono, che la proposizione fosse fatta dal Re, il quale con questo tiro pensasse a carpir la Corona Imperiale, ottenuta la quale era poi facile il continuar le Investiture, perchè la Repubblica Ecclesiastica non vorrebbe mai abbracciare il partito di rilasciar tanti Stati, e beni all'Imperadore. Ottone da Frisinga scrive avere Arrigo fatta istanza per l'esecuzion del Trattato, alla quale era dispostissimo dal canto suo il Papa; ma che non potè egli eseguirlo per li troppi richiami de' Vescovi. Comunque sia, certo è, che un gran bisbiglio, e furore si sollevò in tutti i Vescovi sì Italiani, che Oltramontani, all'intendere una cotanto insopportabil condizione di rinunziare gli Stati; laonde fra il Pontefice, e il Re insorse discordia, non volendo il primo coronar l'altro senza la rinunzia delle Investiture, nè volendo il Re rinunziare, se non gli manteneva la parola data di restituir tutti i Beni Regali. Non si sa intendere, come niuno allora proponesse, o se fu proposto, come non fusse accettato il ripiego poscia usato, e tuttavía osservato in Germania, cioè di lasciar libere le elezioni de'Vescovi, e degli Abbati, con che restava salva la libertà della Chiesa, obbligando poi gli Eletti a prendere l'Investitura degli Stati, ma non delle Chiese dall'Imperadore, o sia dal Re d'Italia. Ora il Re Arrigo veggendo a terra il Trattato, e saldo il Papa in negargli la Corona, andò nelle furie. Nè gli mancarono empj Consiglieri, il primo de' quali fu *Alberto* allora Cancelliere, poscia Arcivescovo di Magonza, uomo scellerato, che lo spinsero a far prigione il Papa contro il giuramento fatto di nulla intentare contra la di lui persona, e dignità: il che venne con

con incredibil tumulto eseguito. Fu consegnato il Pontefice ad *Ulrico* Patriarca d' Aquileja, che il custodisse sotto buona guardia. Questa violenza non fu riprovata da tutti i buoni, e massimamente dall' Arcivescovo di Salisburgo, con rischio anche della sua vita, ma eziandío irritò sì fattamente il Popolo Romano, il quale in tal congiuntura si fece conoscere fedelissimo al Papa suo Signore, che corse a svenare quanti Tedeschi si trovarono nella Città. E dopo avere tenuto tutta la notte un gran Consiglio, la mattina seguente uscirono essi Romani arditamente coll' armi addosso all' Esercito Tedesco, alloggiato entro, e fuori della Città Leonina; che non s' aspettava una visita sì scortese. Quanti ne trovarono, tutti li misero a fil di spada. Assalirono dipoi il quartiere dello stesso Re, il quale uscito di letto, e scalzo tuttavía, salito a cavallo fece di molte prodezze, ma corse gran pericolo della vita, perchè gli ammazzarono il cavallo sotto, e il ferirono anche in faccia. Salvollo Ottone Conte di Milano, o per dir meglio *Vicecomes*, come Landolfo da S. Paolo, più informato di questo, lasciò scritto, con dargli il proprio cavallo; ma fatto egli prigione, e condotto in Città, fu quivi messo in brani dall' infuriata Plebe. Armatisi in tanto i Tedeschi s' opposero all' empito de' Romani; seguì gran battaglia, grande strage dall' una, e dall' altra parte: rinculando ora gli uni, ora gli altri. Penetrarono i Romani fino nel Portico di S. Pietro; ma perchè si prenderono a spogliare i forzieri de' Tedeschi, ebbero ben da pentirsene: perchè raccolti i Tedeschi, e Lombardi, li misero in fuga, con restarne assaissimi vittima delle spade, o annegati nel Tevere. L' attesta anche Donizone, con dire, che i Romani quasi furono vincitori de i Tedeschi:

Sed flagrant erga nimis horum quippe zabernas;
Insimul ex armis, & denariis onerati
Plus adamant nummum, quam bellum vincere sumtum.

Venuta la notte, e tenuto Consiglio in Roma, fu risoluto di procedere di nuovo nel dì seguente contra de' Tedeschi. Ne venne sentore al Re Arrigo, il quale credette meglio fatto di ritirarsi colla sua gente lungi da Roma nella Sabina, ed anche con fretta lasciando in dietro parte dell' equipaggio della sua Armata. Seco condusse l' innocente Papa Pasquale prigione, con cui essendo stati presi *Bernardo* Cardinale, e Vescovo di Parma, e *Bonsignore* Vescovo di Reggio, in lor favore parlò con vigore Ardoi-

doino da Palude Nobile Reggiano, e Messo della Contessa Matilda, con ricordare ad Arrigo i patti fatti con essa. E non parlò indarno, perchè il Re per amore della medesima Contessa li rimise in libertà. L'Uspergense ci vuol far credere, che Arrigo *Apostolicum secum duxit, & eo, quo potuit honore tenuit*. Ma Pandolfo Pisano, ed altri narrano, ch'egli custodito sotto stretta guardia, fece non pochi patimenti per sessanta e un giorno, detenuto nel Castello di Tribucco con sei Cardinali, e che gli altri Cardinali furono imprigionati in un altro Castello. O sia, come vuol Pietro Diacono, che Arrigo intimidisse il Papa col minacciare a lui, e a tutti i prigioni la morte; ovvero come altri ha voluto (*a*), che Arrigo si gittasse a' piedi del Papa, e il supplicasse di perdono, e di pace; o pure che non veggendo nè il Papa, nè i Cardinali, che seco si trovavano, maniera di acconciar questa esecrabil rottura, finalmente esso Papa piegasse l'orecchio ad un aggiustamento: certo è, che questo succedette, e quale il volle Arrigo.

(a) *Annalista Saxo.*

Condiscese dunque il Pontefice Pasquale II. ma con protesta di farlo violentato, e per liberar tanti prigioni, e i Romani da ulteriori vessazioni, che liberamente, e senza simonía si dovessero eleggere da li innanzi, i Vescovi, ed Abbati coll'assenso dell'Imperadore, e che gli Eletti prendessero il Pastorale, e l' Anello, cioè l'Investitura da lui, senza la quale non potessero essere consecrati. E che il Papa giurasse di non far vendetta alcuna, nè di adoperar censure per l'ingiuria fatta a lui, ed a i suoi; e l'Imperadore scambievolmente promettesse di lasciare in libertà tutti i prigioni, e di conservare, o restituire tutti i beni occupati alla Chiesa Romana, fra' quali per testimonianza di Pietro Diacono (*b*) furono nominatamente espresse la Puglia, la Calabria, la Sicilia, e il Principato di Capua. Ottenne in oltre Arrigo, che si potesse dar sepoltura in Chiesa al corpo di Arrigo IV. suo padre, giacchè si fecero venire in campo persone attestanti, esser egli morto con atti di vero pentimento. Così seguì la pace, dopo la quale il Papa solennemente coronò Imperadore Arrigo nella Basilica Vaticana, con istare intanto serrate le porte di Roma, acciocchè niun de' Romani venisse a disturbar la funzione. Il giorno preciso, in cui seguì questa coronazione, finquì è stato controverso. Donizone Autore di questi tempi scrive di Papa Pasquale (*c*):

Dum Festum Paschæ venit, tribuit sibi pacem,
Urbem Romuleam sibi subdens, & Diadema
Ipsius capiti ponens, unguit, benedixit.

(b) *Petrus Diaconus Chr. Casin.*

(c) *Donizo Vita Mathild. l. 2. c. 18.*

Ulti-

Ultima lux Menſis primi tunc Paſcha revexit ,
Numinis Undecimo Centum poſt Mille ſub Anno .

Ci fa veder quì Donizone tuttavia conſervata la Sovranità Imperiale in Roma ; ma ſiccome già accennai nelle Annotazioni al di lui Poema , è da ſtupire , com' egli dica caduta in queſt' anno la Paſqua nel dì ultimo di Marzo, quando è fuor di dubbio , ch'eſſa s' incontrò nel dì 2. d' Aprile. Per altro anche Rogerio Hovedeno (*a*) , e Sigeberto (*b*) ſcrivono , che *nel giorno di Paſqua* fu conferita la Corona ad Arrigo V. All' incontro il P. Pagi (*c*) , pretende ciò fatto nella Domenica in Albis, cioè a dì 9. d'Aprile , ma ſenza recarne alcuna ſoda pruova , e col correggere a ſuo piacimento gli antichi Scrittori. A me ſembra , non dirò ſolo probabile , ma certo , che la funzione ſuddetta ſeguiſſe nel giovedì dopo l'ottava di Paſqua , cioè nel dì 13. di Aprile, giorno delle Idi . Chiaramente lo atteſta l'Autore della vita di Paſquale II. Storico contemporaneo, a noi conſervato dal Cardinal d' Aragona , il quale ſcrive (*d*) : *Hæc , quæ paſſi ſumus , & oculis noſtris vidimus , & auribus noſtris audivimus , mera veritate conſcripſimus* . Ora queſto Scrittore atteſta , che fu conſecrato, e coronato *Idibus Aprilis , quinta Feria poſt Octavam Paſquæ* . Queſte Note van d'accordo , nè patiſcono eccezione : Vien confermata la ſteſſa verità dall' Annaliſta Saſſone, di cui ſon queſte parole (*e*) : *Rex Heinricus Paſcha non longe ab Urbe in caſtris ſuis celebravit , & poſt Octavas Paſchæ , die ſcilicet Idus Aprilis in Eccleſia Sancti Petri in Imperatorem conſecratur* . Altrettanto s'ha dal Cronografo Saſſone , citato dal Padre Mabillone (*f*), e dagli Annali d' Ildesheim (*g*) . L' Abbate Urſpergenſe (*h*) con iſcrivere , che Arrigo ricevette la Corona *poſt Octavas Paſchæ* , eſclude le due precedenti opinioni , e viene ad accordarſi con queſta . Nella Meſſa ſolenne , e alla Comunione il Papa col Corpo del Signore in mano ratificò la pace , e le promeſſe. Egli ſe ne andò libero a Roma , e il Re Arrigo , dopo aver fatti ſuntuoſi regali al Papa , e a i Cardinali , che erano con lui , ſi miſe in viaggio alla volta della Toſcana per ritornarſene in Lombardia , e poſcia in Germania . Appena fu in Roma il buon Papa , che trovò alienati da ſe gli animi de' Cardinali rimaſti ivi , perchè aveſſe conſentito ad una tale concordia ; di modo che quaſi nacque uno Sciſma. L' ingiuriarono ſpezialmente i più dotti , e quaſi il trattarono da Eretico , ſoſtenendo , che dovea piuttoſto laſciarſi levare la vita , che conſentire alle Inveſtiture . E' un bel fare il bravo lungi dalle battaglie . Se que' zelanti Cardinali ſi foſſe-

(a) Hovedenus *Annal.* part. 1.
(b) *Sigebert. in Chronico.*
(c) *Pagius Critic. Baron.*
(d) *Vit. Paſchalis II.* part. 1. to. 3. *Rer. Italic.*
(e) *Annaliſta Saxo.*
(f) *Mabill. Annal. Benedictin.*
(g) *Annales Hildesheim.*
(h) *Abbas Urſpergenſis in Chronico.*

fossero trovati per due mesi nelle angustie del Papa, e col coltello alla gola, come egli fu, e nel pericolo di veder sacrificati al furore tedesco i Porporati prigioni, e tanti altri Romani: non so, se avessero praticato eglino ciò, che ora esigevano dal Papa. Non potendo reggere a sì fatti insulti il buon Pontefice, uscì di Roma, e si ritirò a Terracina: nel qual tempo i Cardinali con solenne decreto condennarono l' accordo da lui fatto, e diedero un grande esercizio alla pazienza, ed umiltà di lui: quasichè quì si trattasse di un punto di Fede, e non già di Disciplina Ecclesiastica, la quale benchè certo patisse nella maniera tenuta allora di dar tali Investiture; pure da che se ne voleva esclusa la simonía, si potea in qualche guisa tollerare. Goffredo da Viterbo (*a*), Sugerio Abbate (*b*), ed Idelberto (*c*), ci fan conoscere, che il buon Pontefice depose il manto, si ritirò in una solitudine, e volea rinunziare il Papato; ma fu richiamato a Roma da tutti i buoni, e saggi.

Per la Toscana calò in Lombardía Arrigo Quinto fra i Re, Quarto fra gl' Imperadori, e gran voglia nutrendo di conoscere di vista la celebre Contessa Matilda sua parente (*d*), giacchè ella non si sentiva voglia d' ire a trovar lui, determinò egli di andare a lei. Dimorava allora la Contessa Matilda nella Fortezza di Bibianello, o sia Bianello sul Reggiano. Colà nel dì 6. di Maggio fu a visitarla, magnificamente accolto, e per tre dì seco si fermò. Sapeva Matilda fra molte altre Lingue anche la Tedesca; e però sempre senza interprete teneva i suoi ragionamenti con lui. Talmente restò Arrigo invaghito della prudenza, ed onoratezza di questa insigne Eroina, che non solamente le confermò i precedenti patti, ma la dichiarò ancora sua Vicegerente, o sia Viceregina in Lombardía:

Cui Liguris Regni regimen dedit in vice Regis,
Nomine quam Matris verbis claris vocitavit.

Passò di poi Arrigo a Verona, dove si riposò per qualche tempo, e ne resta anche una Memoria nel Diploma da me pubblicato (*e*), con cui conferma a i Canonici di Cremona i lor privilegj. Esso è dato *XIV. Kalendas Junii, Indictione IV. Anno Dominicæ Incarnationis MCXI. Regnante Henrico V. Rege Romanorum Anno V. Imperante Primo, Ordinationis ejus XI. Actum Veronæ.* Un altro parimente ne diede egli *XII. Kalendas Junii* in quella Città in favore di Alberico Abbate del Monistero di Polirone (*f*). In questa occasione può essere, che succedesse ciò, che narra il Dandolo (*g*). Bolliva da gran tempo discordia fra i Veneziani, e Padovani a cagion

(a) *Goffrid. Viterbiensis in Chronico.*
(b) *Suger. in Vita Ludov. Grossi.*
(c) *Hildeb. in Epistol.*
(d) *Donizo in Vit. Mathild. lib. 2.*
(e) *Antiquitat. Italic. Dissert. 19.*
(f) *Bacchini Istoria di Polirone nell' Append.*
(g) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Italic.*

gion de' confini. Collegati i Padovani co' Popoli di Trivigi, e Ravenna, vennero nel dì 4. di Ottobre dell' anno precedente alle mani coll' Esercito Veneto, e rimasero sconfitti, con restarvi cinquecento e sette d' essi prigioni. Ora giunto che fu a Verona l'Imperadore, portarono a lui i Padovani le loro doglianze, siccome al Sovrano del Regno d'Italia. Ad istanza d' esso Augusto comparvero in quella Città gli Ambasciatori Veneti, e si mise fine alla discordia, coll' essersi aggiustati i confini, liberati i prigioni, e rinovati i patti d' amicizia fra Venezia dall' un canto, e i Padovani, e gli altri Sudditi dell'Italico Regno dall' altro. Ito poscia l' Imperadore in Germania, quivi fece dar solenne sepoltura alle ossa del padre. Terminò i suoi giorni nel Febbrajo di quest' anno (*a*) *Ruggieri Duca* di Puglia, con lasciare suo Successore, e Duca, *Guglielmo* suo figliuolo. Per questa cagione i Normanni della Puglia niun soccorso poterono prestare al Romano Pontefice ne' di lui bisogni, ed attesero unicamente a premunirsi in casa, per timore, che il nuovo Imperadore potesse far qualche tentativo contra di quegli Stati. Preparavasi in Italia *Boamondo* fratello d' esso Ruggieri, Principe di Antiochia, e di Taranto, per ripassare in Oriente (*b*); quando venne a trovare anche lui la morte nel Marzo seguente. Fu seppellito in Canosa. Restò gran fama, e un picciolo figliuolo di lui, per nome anch' esso *Boamondo*, erede de' suoi Stati. Appena fu fuori d' Italia, se pur ne era anche uscito l' Imperadore (*c*), che i Milanesi, dopo avere per quattro anni o con assedio, o con blocco, o con devastar le campagne, stretta, e malmenata la Città di Lodi, finalmente nel Giugno dell' anno presente per forza se ne impadronirono; e lasciata in tal' occasione la briglia all' odio, e sdegno loro, la spogliarono delle mura, incendiarono le case, ed imposero leggi severe di servitù a quel Popolo, dianzi troppo vicino a sì potente Città. Ne restano appena le vestigia nel Luogo appellato Lodi vecchio, e diverso dal sito, in cui ora è Lodi nuovo (*d*). Fu quel Popolo compartito in sei Borghi, e in tale stato durò il suo abbassamento fino a i tempi di Federigo I. Imperadore.

(a) *Romualdus Salern. in Chronico. Falco Benevent. in Chronico. Anonym. Barensis apud Peregr.*

(b) *Albert. Aquens. lib. 11. cap. 48. Petrus Diaconus Chr. Casin. & alii.*

(c) *Landulphus junior Hist. Mediolan. c. 18.*

(d) *Gualv. Flamma Manipul. Flor. c. 163.*

Anno

Anno di CRISTO MCXII. Indizione V.
di PASQUALE II. Papa 14.
di ARRIGO IV. Re 7. Imperadore 2.

DA che fu posto in libertà Papa *Pasquale II.*, e sentì tante doglianze del sacro suo Senato per la concession delle Investiture, mai non negò, anzi sempre riconobbe d'aver dato l'assenso a cosa illecita, ed operato ciò, che non dovea. Solamente scusava il fatto coll'intenzione avuta di sottrarre a i pericoli della vita tante persone, e a maggior danno il Popolo di Roma, e lo Stato della Chiesa. Ora in quest'anno fu per così scabrosa materia raunato un insigne Concilio (*a*) di cento venticinque Vescovi a dì 18. di Marzo nella Basilica Lateranense. Tutti i Prelati esclamarono contro delle Investiture Ecclesiastiche date da Mano Laica, come usurpazione de i diritti della Chiesa, e seminario di simonie. Il punto difficile era, come il Pontefice potesse venire contra del proprio solenne giuramento. Si trovò il ripiego suggerito da *Gerardo* Vescovo d'Engulemme, cioè, che si ritrattasse bensì, e condennasse il privilegio accordato dal Papa ad Arrigo, e chiamato *Pravilegium*, e non *Privilegium*; ma che non si scomunicasse la persona d'esso Imperadore. Così fu fatto. Tenuto ancora fu in quest'anno nel mese di Settembre un Concilio in Vienna del Delfinato, e quivi non solamente seguì la condanna delle suddette Investiture, ma eziandio fulminarono que' Vescovi scomunica contra dell'Augusto Arrigo, chiamato da essi Tiranno. Abbiamo da Landolfo da S. Paolo (*b*), che nel primo dì dell'anno presente il Clero della Metropolitana di Milano, non ostante che sapesse favorevole a *Grossolano* Arcivescovo il Romano Pontefice, pure il dichiararono decaduto da quella Sedia, e in luogo suo elessero Arcivescovo *Giordano da Clivi*, uomo per altro ignorante, e di non molto levatura. Chiamarono di poi tre Suffraganei di quella Metropoli per ordinarlo, cioè *Landolfo* Vescovo d'Asti, *Arialdo* Vescovo di Genova, e *Mamardo*, o sia Mainardo Vescovo di Torino. Vennero questi, ma quel d'Asti accortosi, che non erano concorsi gli altri Suffraganei, e bollire non poca mormorazione nel Popolo, tentò di fuggire. Gli veniva fatto, se le genti di Giordano non l'avessero ritenuto per forza, con anche ferire un suo Diacono, e bastonare i di lui Famigli. In fine Giordano fu da essi consecrato. Portossi poco appresso a Roma Mamardo Vescovo di Torino, ed otten-

(a) *Labbe Concilior. tom. X. Baron. in Annal. Eccles.*

(b) *Landulfus junior Hist. Mediol. c. 21.*

ottenne dal Papa il Pallio per questo novello Arcivescovo, senza che s' intenda, come esso Pontefice abbandonasse Grossolano, già approvato per legittimo Arcivescovo. Ma perchè Mamardo aveva ordine di non dare il Pallio a Giordano, s'egli prima non faceva giuramento, non si sa se di fedeltà al Romano Pontefice, o di non prendere l' Investitura dall' Imperadore, o di qualch' altra obbligazione, e Giordano ricusò di farlo: per sei mesi ne stette senza. Ho detto, che per l'esaltazion di Giordano insorse gran mormorazione fra il Popolo di Milano. Aggiugne Landolfo, che vi furono ancora delle contese, e battaglie, nelle quali ebbero parte *Azzo* Vescovo d' Acqui, e *Arderico* Vescovo di Lodi. In fatti fra le lettere raccolte da Udelrico da Bamberga presso l' Eccardo (*a*), una se ne legge scritta in tal' occasione dal medesimo Azzo Vescovo all' Imperadore Arrigo, in cui l' avvisa, doversi tenere in Roma un Sinodo (cioè il Lateranense suddetto), *in qua asseritur, Domnum Papam P.* (Paschalem) *deponi, & alterum debere eligi, qui omne consilium pacis, quod cum Domno P. firmastis, dissolvat, pro eo quod Domnus P. non audet vos propter factas inter vos & ipsum securitates excomunicare.* Ecco quali nuove corressero allora. Appresso aggiugne, che i Milanesi aveano eletto un altro Arcivescovo (cioè Giordano), e fattolo consecrare da alcuni Suffraganei. *Quod ego videns contra Imperii vestri honorem fieri, omnino interdixi, & licet ab ipsis multum rogatus, hujusmodi consecrationi interesse, nec assensum præbere volui, immo dedi operam erigendi magnum parietem Populi contra Populum sub occasione alterius Archiepiscopi, quem pars illorum intendit deponere, viri scilicet literatissimi, & ingenio astutissimi, & eloquentissimi, Curiæ vestræ valde necessarii, cujus partem propter honorem vestrum in tantum auxi, quod medietas Populi contra medietatem Populi contendit.* Parla quì di Grossolano, a cui proccura la protezion dell' Imperadore, con insieme consigliarlo di venir presto in Italia, e che a ciò non occorreva un grande esercito. *Vestra est enim adhuc Longobardia, dum terror, quem ei incussistis, in corde ejus vivit.* Forse, perchè Grossolano fu in Roma creduto parziale dell' Imperadore, o protetto da lui, restò abbandonato, e si lasciò correre l' elezion di Giordano.

(a) *Eccard. Scriptor. med. avi t. 2. pag. 266.*

Io non so, se nell'antecedente, o nel presente anno fosse scritta da Papa Pasquale un' altra lettera allo stesso Imperadore Arrigo, in cui gli notifica di non aver potuto finora riaver varj Stati spet-

ſpettanti alla Chieſa Romana (*a*). *Licet quidam*, dice egli, *juſſioni veſtræ, in his quæ Beato Petro reſtitui præcipiſtis, adhuc noluerunt obedire, incolæ videlicet Civitatis Caſtellanæ, Caſtri Corcolli, Montis alti, Montisacuti, & Narnienſes: Nos tamen ea, & Comitatus Peruſinum, Eugubbinum, Tudertinum, Urbevetum, Balneum Regis, Caſtellum Felicitatis, Ducatum Spoletanum, Marchiam Ferraniam, & alias beati Petri poſſeſſiones per mandati veſtri præceptionem confidimus obtinere*. Notiſi, che il Ducato di Spoleti è chiaramente detto di ragione della Chieſa Romana. Nomina il Papa anche *Marchiam Ferraniam*, ma ſi dee ſcrivere *Firmanam*, allora occupata da Guarnieri, non oſando io leggere *Marchiam Ferrariam*, perchè Ferrara in queſti tempi era in potere della Conteſsa Matilda, che la riconoſceva dalla Sedia Apoſtolica. *Aleſſio* Imperadore d'Oriente, per quanto s'ha da Pietro Diacono (*b*), avuta notizia dell'indegno trattamento fatto dall'Imperadore Arrigo al Romano Pontefice, ſpedì Ambaſciatori a Roma, per condolerſi con lui, e congratularſi co i Romani dell'oppoſizione fatta ad eſso Arrigo. E ſperando di profittare di così bella occaſione, propoſe che voleſsero eleggere Imperadore *Giovanni* Comneno ſuo figliuolo. Può anche eſsere, che correſsero de i regali. Acconſentirono i Romani al Trattato, ed elette circa ſecento perſone, le ſpedirono a Coſtantinopoli per condurre in Italia il progettato Auguſto. Non è punto credibile, che tanta gente foſse ſpedita colà. E perciocchè non appariſce altro dell'eſecuzion di queſto diſegno, biſogna immaginare, ch'eſso poco ſteſse ad andarſene in faſcio, perchè non s'arriſchiarono i Romani di condurre a fine un Negoziato di tanta importanza, che potea tirar loro addoſso lo ſdegno, e le forze di tutta la Germania. Nel dì 13. di Aprile di queſt'anno la *Conteſſa Matilda*, dimorando nel Caſtello di Maſsa del Diſtretto di Modena, fece una donazione al ſuo diletto Moniſtero di S. Benedetto di Polirone (*c*). E nel dì 8. di Maggio trovandoſi al Bondeno de' Roncori, fece donazione della Corte Vilzacara col Caſtello, Broglio, e Borgo di S. Ceſario alla Chieſa di S. Ceſario del Contado di Modena. In queſt'anno ancora ſecondo i conti del Campi (*d*), e d'altri Storici Piacentini, per opera ſpezialmente della ſuddetta zelantiſſima Conteſsa, furono cacciate le Monache dall'inſigne Moniſtero di S. Siſto di Piacenza, perchè la loro diſsolutezza era giunta ad eſsere incorrigibile. In vece d'eſse preſero i Monaci Benedettini il governo di quel ſacro Luogo, cavati dall'allora eſemplariſſimo Moniſtero di Polirone.

(a) *Ibidem p. 274.*

(b) *Petrus Diac. Chr. Caſin. l. 4. c. 49.*

(c) *Bacchini Iſtoria di Polirone nell' Appendic.*

(d) *Campi Iſtor. di Piacenza t. 1.*

Anno di CRISTO MCXIII. Indizione VI.
di PASQUALE II. Papa 15.
di ARRIGO IV. Re 8. Imperadore 3.

Impariamo da Falcone Beneventano (*a*), che essendosi nell' anno precedente fabbricate varie congiure in Benevento, per levare quella Città di sotto il Dominio Pontificio, avvertitone *Papa Pasquale* da que' Cittadini, che erano costanti nella fedeltà, si portò colà nel dì 2. di Dicembre per rimediare a i disordini. Fermossi in quella Città nel tempo del verno, e correndo il mese di Febrajo, celebrò ivi un Concilio. Poscia dopo avere scoperti gli autori di quelle trame, e datigli in mano della giustizia, lasciati in quella Città per Governatore, e Contestabile Landolfo della Greca, uomo di gran coraggio, e prudenza, se ne tornò a Roma. Trovavasi affatto sprovveduto di denari *Baldovino* Re di Gerusalemme, e però gli mancava il miglior nerbo per resistere a tanti nemici infedeli, che all' intorno gli facevano guerra (*b*). Ebbe sentore, che *Adelaide* Contessa di Sicilia, vedova del defunto Conte *Ruggieri*, e madre del picciolo *Ruggieri*, succeduto a *Simone* suo fratello nel dominio di quell' Isola, era Principessa a proposito, per sovvenire alle di lui indigenze, perchè fama correva, ch' essa nel tempo della tutela del figliuolo avesse accumulato grossissime somme d' oro; però spedì Ambasciatori in Sicilia, per trattare d' averla in moglie. Poco vi volle a far gustare questa proposizione all'ambiziosa Principessa; ma affinchè il figliuolo Ruggieri, e i suoi Cortigiani non attraversassero a lei il conseguimento della Corona, fu proposto, e conchiuso, che nascendo figliuoli da Baldovino, e da Adelaide, succedessero nel Regno di Gerusalemme. Ma venendo egli a mancar senza prole, quel Regno si devolvesse al figliastro Ruggieri. Portò seco Adelaide una prodigiosa quantità di viveri, d' armi, di cavalli, e quel che più si sospirava, di danaro; e giunta a Tolemaide, fu con grande solennità sposata. Ma non passarono due anni, che Adelaide si trovò delusa, e tradita dal Re Consorte. Egli avea tuttavia vivente un' altra moglie, presa prima d' essere Re (*c*). Sotto varj pretesti ripudiatala, senza che v' intervenisse alcun giudizio della Chiesa, l' avea forzata ad entrare nel Monistero di Sant' Anna di Gerusalemme. Fece poi cattivo fine questa donna per attestato di Bernardo Tesoriere, perchè ottenuta licenza di andarsene a visitare i parenti in Co-

(a) *Falco Benevent. Chronico. tom 4. Rer. Italic.*

(b) *Guilliel-mus Tyr. l. 11. c. 21. Orderic. Vitalis Hist. Eccl. Bernardus Thesaurar. cap. 100. tom. 7. Rer. Italic.*

(c) *Idem Bernardus cap. 92.*

Costantinopoli, quivi s' abbandonò ad una vita disonesta. Ora gravemente un dì infermatosi Baldovino, e rimordendole la coscienza dell' ingiuria fatta alla legittima moglie, per consiglio de' Baroni, fece voto, se guariva, di ripigliarla. Indi rivelò tutto ad Adelaide, con intimarle il divorzio. S' ella trovandosi troppo barbaramente ingannata, prorompesse in pianti, ed in amare invettive contra del Re, e degli Ambasciatori predetti, è facile l' immaginarlo. Non tardò molto essa, per lo dispetto a tornarsene in Sicilia, ma priva di que' tesori, che portò a Gerusalemme, ed accorata per questo tradimento si crede, che terminasse la sua vita nell' anno 1118. Una sì nera azione recò non poco nocumento alla riputazione del Re Baldovino, e agli affari di Terra Santa. Fra gli altri il Conte Ruggieri figliuolo d' essa Adelaide con tutta la Corte de' Siciliani, al vedersi così burlato, concepì tale sdegno contra di Baldovino, e de i Re di Gerusalemme, che per attestato di Guglielmo Tirio (*a*), solo fra' Principi Cristiani mai non diede loro soccorso alcuno, nè curò lo stato miserabile, in cui a poco a poco si ridussero le cose de' Cristiani in Palestina, e Soria. La Città di Cremona, siccome scrisse Sicardo (*b*) da lì a cento anni Vescovo della medesima, patì in quest' anno un fierissimo incendio nel dì di S. Lorenzo. Abbiamo Strumenti di donazioni fatte al Monistero di Polirone dalla *Contessa Matilda*, mentre essa dimorava in Pigognaga, e nel Bondeno vicino al Pò (*c*). Era ito in Terra Santa *Grossolano* Arcivescovo di Milano. Tornato in Italia, e inteso come Giordano avea occupata la sua Chiesa, eletto già, e consecrato Arcivescovo, determinò di venire a Milano: il che fu cagione, che esso Giordano informato di questo prendesse il Pallio colle condizioni proposte dal Papa (*d*). Venuto poi Grossolano a Milano, coll' ajuto de' suoi parziali s' impadronì delle Torri di Porta Romana, allora prese l' armi la fazion di Giordano, e andò per iscacciarlo. Succederono fra le due parti de i combattimenti, ne' quali restarono non pochi feriti, e morti, non solamente della Plebe, ma anche della Nobiltà. S' interposero di rimettere la decision di tale discordia al Concilio davanti al Papa. E perchè la borsa di Grossolano restò in breve esausta, gli convenne sloggiare, con fama nondimeno, che ricavasse buona somma di danaro da Giordano per ritirarsi. Venne egli perciò a Piacenza, e di là a Roma, per trattare della sua Causa nel Tribunal Pontificio. Diede fine alla sua vita nel dì 6. di Gennajo dell' anno presente nel Monistero di Pon-

(a) *Guilielmus Tyr. Histor. Hierosolymit.*

(b) *Sicard. in Chronic. tom. 7. Rer. Italic.*

(c) *Bacchini Istoria di Polirone nell' Append.*

(d) *Landulfus junior Histor. Mediolanens. cap. 26.*

Pontidio ſul Bergamaſco Liprando Prete, quel medeſimo che col giudizio del fuoco avea negli anni addietro fatta guerra ad eſso Groſsolano, come ad Arciveſcovo Simoniaco (*a*). Morì in concetto di ſantità (il che era facile allora) e fu detto, che erano ſucceduti miracoli alla ſua tomba.

(a) *Id. c.24.*

Anno di CRISTO MCXIV. Indizione VII.
di PASQUALE II. Papa 16.
di ARRIGO V. Re 9. Imperadore 4.

AVea, come diſſi poc' anzi, laſciato *Papa Paſquale* per ſuo Conteſtabile, e Governator di Benevento Landolfo della Greca (*b*). Contra di lui per invidia *Roberto* Principe di Capua, ed altri Baroni Normanni fecero una congiura, e nell' Agoſto precedente ſi portarono con poderoſa Armata all' aſsedio di quella Città. Con poca fortuna nondimeno, perchè il valoroſo Landolfo, fatta co' Beneventani una ſortita, li miſe in fuga, e poco mancò, che non prendeſse tutto il lor bagaglio. Durò nondimeno la guerra col guaſto delle campagne di Benevento; e crebbero poſcia i malanni, perchè lo ſteſso Arciveſcovo di quella Città *Landolfo* ſi dichiarò contra del medeſimo Conteſtabile, e traſse dalla ſua maggior parte del Popolo; di maniera che in fine aſtrinſero eſso Conteſtabile a deporre la Carica. Per queſte, e per altre ragioni Papa Paſquale II. nell' Ottobre tenne un Concilio in Ceperano a i confini del Ducato Romano, o della Puglia, dove concorſero *Guglielmo* Duca di Puglia, e *Roberto* Principe di Capua con circa mille cavalli. Quivi il Papa diede l' Inveſtitura della Puglia, Calabria, e Sicilia al Duca Guglielmo. Falcone così ſcrive, e da ciò ſi può ricavare, che i Duchi della Puglia riteneſsero diritto d' alto dominio ſopra la Sicilia: Sovranità nondimeno ſottopoſta ad un maggiore Sovrano, cioè al Romano Pontefice. Quivi ancora eſsendo forte il Papa in collera contra dell' Arciveſcovo Landolfo, iſtituì il giudizio intorno alle accuſe dategli, e il depoſe. Ma egli col tempo, e ſe vogliam credere a Romoaldo Salernitano (*c*), coll' uſo di molti regali, fu reſtituito nella ſua dignità. Di queſti regali non parla Falcone. Da Romoaldo è riferito il ſuddetto Concilio all' anno ſeguente; ma Falcone, Storico contemporaneo merita maggior fede. Glorioſo riuſcì queſt' anno all' Armi Cri-

(b) *Falco Beneventan. Chronico.*

(c) *Romualdus Salernit. in Chronic. tom. 7. Rer. Italic.*

Cristiane per la guerra felicemente fatta a i Mori padroni dell' Isole Baleari. L' onore specialmente ne è attribuito a i Pisani. I Mori, dissi, abitanti in quelle Isole, cioè in Evizza, Majorica, e Minorica, colle lor piraterie tenevano inquieta, e danneggiata tutta la Costa d' Italia (*a*). Risoluti i Pisani di far quell' impresa, ebbero ricorso al buon Papa Pasquale, per ottenerne la sua approvazione, e benedizione. Poscia disposto un terribil armamento per mare, con tutte le lor forze, accompagnati da *Bosone* Cardinale Legato della santa Sede, e da *Pietro* loro Arcivescovo, marciarono alla volta di que' Barbari. Questa guerra è diffusamente narrata in un Poema da Lorenzo Veronese, o da Verna (*b*), Diacono del medesimo Arcivescovo, ed Autore di vista. Fu esso Poema pubblicato dall' Ughelli, e da me ristampato altrove. Riuscì a questa Armata nell' anno presente di conquistar l' Isola d' Evizza, e di prendere nel dì di S. Lorenzo la Città d' essa Isola, posta in sito vantaggioso. Ne distrussero i Pisani le mura, e il Cassaro, cioè la Rocca, e seco condussero prigione il Governator Saraceno. Passarono poi l' armi vittoriose all' Isola di Majorica, e vi fecero lo sbarco nella festa di S. Bartolomeo, con intraprendere l' assedio di quella Città. In ajuto de' Pisani concorsero *Raimondo* Conte di Barcellona, ed altri Conti di Catalogna, di Provenza, e Linguadoca.

(a) *Annales Pisani tom. 6. Rer. Italicar.*

(b) *Laurent. Veronensis l. 1. Poem. tom. 6. Rer. Italic.*

Nell' anno presente ancora l' Imperadore *Arrigo V.* celebrò in Magonza le sue nozze con una figliuola d' Arrigo Re d' Inghilterra, appellata *Matilda* (*c*). In quella solennità si presentò davanti ad esso Augusto co' i piè nudi *Lottario Duca* di Sassonia, che fu poi Imperadore, per chiedere perdono dell' essersi dianzi ribellato. Così scrive Ottone Frisingense (*d*): il che come sussista, non so; perchè nell' anno seguente altre Storie cel rappresentano coll' armi in mano contra del medesimo Augusto. Erasi, come vedemmo, nell' anno 1090. ribellata la Città di Mantova alla *Contessa Matilda*, nè a lei fin quì era venuto fatto di poterla ricuperare. (*e*) Questa contentezza fu a lei riserbata per l' anno corrente. Cadde essa gravemente inferma, mentre dimorava a Monte Baranzone sulle montagne di Modena, nel qual Luogo si vede una Donazione da lei fatta a S. Benedetto di Polirone nel dì 14. di Giugno (*f*). La fama solita ad ingrandir le cose, in breve la diede per morta. Allora il Popolo di Mantova, siccome libero dal timore di essa, fece uno sforzo, e mise l' assedio a Ripalta, Castello della medesima Contessa,

(c) *Abbas Urspergens. in Chronico: Simeon Dunelmensis.*

(d) *Otto Frisingensis in Chronico.*

(e) *Donizo in Vit. Mathild. l. 2. cap. 19.*

(f) *Bacchini Istoria di Polirone.*

e tanto lo strinse, che i difensori stanchi capitolarono la resa, ma condizionata, se fosse viva la lor padrona Matilda. *Manfredi* Vescovo di Mantova in tanto arrivò alla sua Città, e divolgò; che Matilda era tuttavía vivente. Gli ebbe a costar la vita un sì dispiacevol avviso, per l' infuriato Popolo, che la desiderava morta. Nè molto stettero i Mantovani, che diedero a fuoco l' infelice Castello di Ripalta. Questa disgrazia fu per tutto il tempo della malattía di Matilda a lei tenuta nascosa da i suoi. Ma da che si fu riavuta, intesone il tenore, pensò a farne vendetta. Raunò quanti combattenti potè, formò eziandío una flotta di navi, e con questo armamento passò all' assedio di Mantova. Sulle prime se ne rise quella forte Città, ma scorgendo risoluta la Contessa di trarre a fin quell' impresa, que' Cittadini s' appigliarono a' consigli di pace, e spediti Ambasciatori alla stessa, mentre era in Bondeno, trattarono di rendersi ad onesti patti. Seguì in fatti la resa di quella Città sul fine di Ottobre, con gloria grande di Matilda, a cui, dopo aver messa al dovere ne' tempi addietro anche la Marca, creduta da me quella di Toscana, nulla restò più delle perdute antiche sue giurisdizioni, che non ritornasse alle sue mani. Nel dì 8. di Novembre di quest' anno la medesima Contessa, essendo nel Monistero di S. Benedetto di Polirone (*a*), esentò dalle Albergarie de' soldati tutti i beni di que' Monaci. Ho anch' io dato alla luce un Laudo profferito alla di lei presenza per lite di persone private (*b*), mentre la medesima soggiornava nella Rocca di Carpineta nel dì 22. d' Aprile dell' anno presente.

(a) *Bacchini Istor. di Polirone.*

(b) *Antiqu. Italic. Dissert. 31.*

Anno di Cristo MCXV. Indizione VIII.
di Pasquale II. Papa 17.
di Arrigo V. Re 10. Imperadore 5.

PEr attestato di Falcone Beneventano (*c*), si portò in quest' anno Papa *Pasquale* II. alla Città di Troja in Puglia, e quivi nel dì 24. d' Agosto tenne un Concilio coll' intervento di quasi tutti gli Arcivescovi, Vescovi, e Baroni di quelle Contrade. Vi fu accettata da tutti la tregua di Dio. Andato poscia a Benevento, dedicò la Chiesa di S. Vincenzo del Volturno, e finalmente nel dì 30. di Settembre se ne tornò a Roma. L' anno fu quello, in cui la celebre *Contessa Matilda* terminò il corso

(c) *Falco Beneventanus tom. 5. Rer. Italic.*

so di sua vita (*a*). Trovandosi ella in Bondeno de' Roncori della Diocesi di Reggio, l'assalì una fastidiosa infermità sul principio di quest'anno in occasione di una visita fattale da *Ponzio*, superbo Abbate di Clugnì, che tornava da Roma. Continuò il suo malore per alcuni mesi ancora: nel qual tempo ella esercitò più che mai la sua pia liberelità verso i Monisteri di Polirone (*b*), e di Canossa, e verso i Canonici Regolari di S. Cesario sul Modenese. Era assistita da *Bonsignore* Vescovo di Reggio. Passò in fine a miglior vita questa Principessa, gloriosa per tante azioni di pietà, di valore, e di prudenza nel dì 24. di Luglio, cioè nella vigilia di S. Jacopo, di cui era divotissima, e il corpo suo seppellito nella Chiesa del Monistero di S. Benedetto di Polirone, quivi riposò, finchè nell'anno 1635. per cura, ed ordine di Papa Urbano VIII. trasportato a Roma, fu magnificamente collocato nella Basilica Vaticana, in memoria della sua beneficenza verso la Chiesa Romana. Aveva ella negli anni addietro, siccome dicemmo, lasciata Erede di tutti i suoi beni essa Chiesa: eredità nondimeno, che fu seminario di nuove liti fra i Romani Pontefici, e gli Imperadori, che per assaissimi anni poi la troviamo tra essi disputata, finchè il tempo, medico di molte malattíe politiche, diede fine a quella contesa. Nè tardò a volare in Germania la nuova della morte di questa insigne Principessa, di cui scrive l' Urspergense (*c*): *Quæ fœmina sicut nemo nostris in temporibus ditior ac famosior, ita nemo Virtutibus, & Religione sub laica professione reperitur insignior*. Arrigo Imperadore fu da suoi Ministri mosso, ed anche da i Parziali d' Italia con lettere invitato a venire a prendere il possesso di tutti i di lei Beni. Per quai titoli, non si vede ben chiaro. Finch' egli pretendesse i Regali, e Feudali, come fu la Marca della Toscana, Mantova, ed altre Città: se ne intende il perchè. Ma egli pretese ancora gli Allodiali, e Patrimoniali, e ne entrò anche in possesso, per quanto si vedrà. Probabilmente non dovette in tal congiuntura tacere la Linea degli Estensi di Germania, cioè *Guelfo* V., ed *Arrigo il Nero* Duchi di Baviera, perchè secondo i patti del matrimonio d' esso Guelfo colla medesima Contessa, al primo doveano pervenire tutti i di lei Beni... Certo è, che sotto l' Imperador Federigo I. come si dirà a suo luogo, fu loro fatta giustizia in questo particolare. Ora l' Imperadore Arrigo, a cui stava forte a cuore il cogliere questa pingue eredità, dispose a calare, subito che gli affari gliel permetteano, in Italia. Continuò, ed ebbe fine in quest' anno la guerra de' Pisani contra delle

(a) *Donizo in Vit. Mathild. lib. 2. cap. 20.*

(b) *Bacchini Istoria di Polirone.*

(c) *Abbas Urspergensis in Chronic.*

delle Isole Baleari (*a*). Riuscì loro dopo lunghe fatiche, e combattimenti, e colla strage di moltissime migliaja di Saraceni, di prendere la Città di Majorica, e di distruggerla, per togliere quel nido a i Corsari Affricani. Pieni poi delle spoglie di quegl' Infedeli, e colmi di gloria se ne tornarono alla lor Patria. Se anche l' Isola, e Città di Minorica restasse da loro soggiogata, e disfatta, nol so io dire di certo. Gli Annali Pisani dicono di sì. Ben so io, che Evizza non è Minorica, come si figurò il Tronci (*b*) ne' suoi Annali di Pisa. Di sopra all' anno 1097. osservammo, che *Folco* Marchese, figliuolo di Azzo II. Marchese, fu quegli, che propagò la Linea Italiana de' Marchesi d' Este. Leggonsi tre Atti, a lui, e all' anno presente spettanti (*c*). Il primo è un Placito da lui tenuto nella grossa Terra di *Montagnana*, (appellata *populosa* da Rolandino) nel dì 31. di Maggio, in cui veggiamo profferita dal medesimo Principe una sentenza in favore del nobilissimo Monistero delle Monache di S. Zacheria di Venezia per beni posti nell' altra insigne Terra di *Monselice*: dal che comprendiamo, che esso Marchese Folco dominava nell' una e nell' altra d' esse Terre. Il secondo Strumento, stipulato in *Montagnana* nel dì 10. di Giugno di quest' anno, contiene una Donazione fatta da esso Marchese Folco al Monistero di Polirone *pro ordinatione testamenti Garsendæ Genitricis meæ*, cioè di Garsenda Principessa del Maine sua madre, di cui più volte s' è parlato di sopra. Un' altra Donazione da lui fatta al Monistero della Trinità di Verona nel dì 2. di Ottobre dell' anno presente, fu stipulata *in Caminata constructa ante Ecclesiam beatissimæ sanctæ Teclæ Virginis sita in Villa, quæ est ante Castrum Esti*. Lo stesso Marchese s' intitola *habitator in loco, qui dicitur Esti*. Non usavano per anche questi Principi il Titolo di *Marchesi d' Este*, ma erano padroni d' Este, o per dir meglio compadroni; perchè vedremo, che anche l' altra Linea Estense de' Duchi di Baviera riteneva una terza parte del dominio di quella nobil Terra, e di Rovigo, e dell' altre sottoposte allora ad essi Marchesi. Nell' anno presente *Ordelasso Faledro* Doge di Venezia (*d*) con grossa Armata navale ricuperò la Città di Zara, che pochi anni prima gli era stata tolta da *Carlomanno Re* d' Ungheria.

(a) *Annal. Pisani t. 6. Rer. Ital.*

(b) *Tronci Annal. Pisan.*

(c) *Antichità Estensi p. 1. c. 32.*

(d) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*

Anno

Anno di Cristo MCXVI. Indizione IX.
di Pasquale II. Papa 18.
di Arrigo V. Re 11. Imperadore 6.

NEl dì 6. di Marzo di quest'anno tenne *Papa Pasquale* un Concilio nella Basilica Lateranense (*a*), in cui di nuovo riprovò, e condannò il Privilegio delle Investiture da lui contra sua voglia accordato all'Imperadore Arrigo. Ma ebbe in tal' occasione bisogno della sua pazienza; perchè *Brunone Vescovo* di Segna, tenuto dopo la morte per Santo, ebbe ardire di trattar da Eretico lo stesso Papa, per avere accordato quell' indulto. Gli convenne ancora sofferire, che que' Vescovi riguardassero come scomunicato esso Imperadore, senza ch' egli nondimeno volesse lasciar uscire Decreto contra della di lui persona. Fu anche agitata in quel Concilio la lite dell' Arcivescovo di Milano, pendente fra *Grossolano*, e *Giordano*, amendue presenti al suddetto Concilio. Perchè il primo era passato dalla Chiesa di Savona a quella di Milano, e si trovava, che tal traslazione, siccome cagion di tumulti, e guerre, tornava in danno dell'anime, e de' corpi: perciò fu essa riprovata, e giudicato in favor di Giordano. Dianzi era stato assoluto Grossolano dalle accuse di Simonía, e tenuto in Roma per legittimo Arcivescovo. Gran concetto si avea della di lui dottrina, avendolo lo stesso Papa adoperato per confutare lo Scisma de' Greci. Come egli ora cadesse, non se ne sa la vera cagione, perchè il passare da una Chiesa all'altra, da gran tempo era in uso, nè più si badava agli antichi Canoni, che lo proibivano. Forse la caduta sua è da attribuire all'essere stato conosciuto uomo intrigante, capriccioso, e predominato dall' ambizione, e però poco prudente, e molto inquieto. Landolfo da S.Paolo (*b*), Storico contemporaneo, parla di questo Concilio, e della deposizion di Grossolano, con aggiugnere, che egli non volle tornare a Savona; ma per un anno e quattro mesi seguitò a dimorare in Roma in S. Sabba, Monistero de' Greci, dove terminò i suoi giorni nell' anno seguente. Tornò a Milano il vittorioso Arcivescovo Giordano, e un dì raunato il Clero, e Popolo, salito con *Giovanni da Crema* Cardinale Romano sul pulpito della Metropolitana, pubblicamente scomunicò l'Imperadore Arrigo, a cagion, senza dubbio, dell' aver fatto prigione il Papa, e estorto il Privilegio delle Investiture. Con questo segreto patto dovea

(a) *Abbas Ursperg. in Chronico. Labbe Concilior. tom.* X.

(b) *Landulfus junior Hist. Mediol. cap.* 29.

dovea egli aver conseguita la vittoria suddetta. Non voleva già il Pontefice fulminar le censure contra d' esso Augusto, ma non ostava, che gli altri le fulminassero, e il sacro Collegio lo esigeva. Abbiamo dall' Abbate Urspergense, che il suddetto Imperadore verso il fine di Febbrajo (a), *in Italiam se una cum Regina, totaque domo sua contulit, ac circa Padum negotiis insistens Regni, Legatos ad Apostolicum pro componendis caussis, quæ iterum Regnum & Sacerdotium disturbare cœperunt, suppliciter destinavit*. Ponzio Abbate di Clugnì, come parente del Papa, fu principalmente adoperato in questo maneggio. Portossi in tal congiuntura esso Arrigo a visitar la maravigliosa Città di Venezia. Ciò chiaramente apparisce da un suo Proclama, da me dato alla luce (b), con cui egli *IV. Idus Marcii in Regno Veneciarum* (si noti questa espressione gloriosa per la Repubblica Veneta) *in Palatio Ducis, Anno ab Incarnatione Domini MCXVI Indictione VIIII.* diede varj ordini in favor delle Monache di S. Zacheria di Venezia, essendovi presenti *Ordelaffus Dei Gratia Venetiæ Dux, & Henricus Welphonis Ducis Frater*, con alcuni Vescovi, e Nobili. Vien confermata la stessa verità dall' accuratissimo Andrea Dandolo, che così scrive (c): *Mense Marcii MCXVI. Henricus V. Imperator Venetias accedens, in Ducali Palatio hospitatus est, liminaque beati Marci, & alia Sanctorum loca cum devotione maxima visitat, & Urbis situm, ædificiorumque decorem, & Regiminis æquitatem multipliciter commendavit. Curiam etiam suorum Principum tenens, pluribus Monasteriis immunitatum Privilegia de suis possessionibus Italici Regni concessit, in quibus Ducalem Provinciam Regnum appellat*. Per un Documento da me pubblicato (d), si conosce che il medesimo Augusto nel dì 12. di Maggio si trovava in Governolo sul Mantovano, dove come persona privata fece donazioni di beni al Monistero di Polirone, e alla Chiesa di Gonzaga *pro mercede, & remedio animæ meæ, & Comitissæ Mathildis*. Segno è questo, che Arrigo s'era messo in possesso della vasta eredità della Contessa Matilda. A quell' Atto intervenne anche *Guarnieri Giudice*, che noi diciamo ora *Dottor di Legge*. In un Placito tenuto a dì 6. del suddetto mese di Maggio (e) da esso Augusto nel medesimo Luogo di Governolo, e in un altro (f) spettante a' Canonici Regolari di Melara, si vede nominato *Warnerius Bononiensis*. Con tali Documenti ho io confermato (g) quanto scrive l' Abbate Urspergense all' anno 1126. cioè (h): *Eisdem temporibus Dominus Wernerius Libros Legum, qui dudum ne-* gletti

(a) *Abbas Urspergens. in Chronico.*

(b) *Antichità Estensi p. 1. cap. 29.*

(c) *Dandul. in Chronico. tom. 12. Rer. Italic.*

(d) *Antiquitat. Italic. Dissert. 11.*

(e) *Ib. Diss. 53.*

(f) *Ibidem Dissert. 31.*

(g) *Ibidem Dissert. 44.*

(h) *Abbas Urspergensis in Chr.*

glecti fuerant, nec quisquam in eis studuerat, ad petitionem Mathildis Comitissæ renovavit &c. Credette il Sigonio, che s'ingannasse l'Urspergense nell'attribuir questa gloria alla Contessa Matilda, che era già defunta. Ma l'Urspergense, che aveva all'anno 1115. riferita la morte d'essa Contessa, ben sapea, ch'essa nell'anno 1126. non era in vita. Però volle dire, che Guarnieri fioriva in questi tempi, ma che molto prima ad istanza di Matilda aveva intrapreso di spiegare i Digesti, e l'altre Leggi di Giustiniano, trascurate ne' secoli addietro, e certamente conosciute, prima che i Pisani portassero (se è pur vero) da Amalfi le Pandette appellate Pisane, ed oggidì Fiorentine. Ora certo è, confessandolo anche gli stessi dotti Bolognesi, che questo *Warnieri*, o sia *Guarnieri*, chiamato da altri *Irnerio*, il primo fu, che aprisse in Bologna Scuola di Giurisprudenza Romana; e di quì ebbe il suo primo principio, siccome ho altrove osservato (*a*), lo Studio di Bologna, consistente a tutta prima in un solo Lettor di Leggi, ma di mano in mano accresciuto di Lettori dell'altre Scienze, ed Arti: per la qual diligenza si formò un'Università, che portò poi il vanto di Primaria fra tutte le Italiane: giacchè oggidì si sa anche in Bologna, essere un'impostura del secolo susseguente, il Diploma di Teodosio minore, da cui si dice fondata fin l'anno di Cristo 431. l'Università Bolognese.

(a) *Antiquitat. Italicar. Dissertat.* 44.

Benchè patisca qualche difficultà un altro Documento da me prodotto (*b*), appartenente ad essa Città di Bologna; pure vo io credendo sussistente notizia, che quel Popolo nel dì 7. di Maggio del presente anno, mentre l'Imperadore Arrigo dimorava in Governolo, ottenesse da lui la remission delle offese, e una conferma de' Privilegj, e delle Consuetudini di quella Città, la quale in questi tempi, non men della Romagna, riconosceva per suo Sovrano l'Imperadore, o sia il Re d'Italia. Dopo aver tenuto il Concilio Lateranense, Papa *Pasquale II.* nello stesso mese di Marzo ebbe non poche inquietudini, e travagli: se pure questo avvenimento non si dee riferire all'anno precedente (*c*). Mancò di vita il Prefetto di Roma. Pietro di Leone faceva una gran figura allora in essa Città, e da Bensone Vescovo Scismatico d'Alba vien chiamato *Giudeo*, perchè Ebreo fatto Cristiano. Orderico Vitale (*d*) all'anno 1119. scrive, che un figliuolo d'esso Pietro fu sprezzato da tutti *propter odium Patris ipsius, quem iniquissimum Fæneratorem noverunt*. Ora costui attese a far succedere in quella illustre Cari-

(b) *Ib. Dissert.* 11.

(c) *Pandulfus Pisan. in Vit. Pasch.* 2. *Falco Benevent. in Chronico*.

(d) *Orderic. Vitalis Histor. Eccl. l.* 12.

Carica un suo figliuolo coll'appoggio del Papa. Ciò saputosi da i Romani, non perderono tempo ad eleggere Prefetto un figliuolo del Prefetto defunto, tuttochè di età non per anche atta ad un tal ministero, perchè fanciullo. Indi il presentarono al Papa, acciocchè il confermasse: cosa ch' egli ricusò di fare, e si dee ben' avvertire, per conoscere intorno a questo l' autorità del Sommo Pontefice. Quindi si venne alle minaccie, e poscia alla guerra ne' giorni della Settimana Santa, e di Pasqua fra le genti armate del Papa, ed esso Popolo Romano. Tolomeo uno de' principali Romani, e zio del giovinetto Prefetto, benchè sulle prime prendesse la protezion del Papa, e ne ottenesse perciò la Riccia, pure non istette molto a rivoltarsi contra di lui. E perchè dalle Soldatesche Pontificie fu fatto prigione esso nipote di Tolomeo fuori di Roma, lo stesso Tolomeo con un corpo d' armati andò a liberarlo dalle loro mani. Un tal fatto si tirò dietro la ribellione di molte Terre in que' Contorni, e della Maritima, e di quasi tutta Roma. Il buon Papa, a cui non piaceva il comperarsi la quiete collo spargimento del sangue, amò meglio di ritirarsi fuor di Roma a Sezza. Durante questo contrasto, i Romani scaricarono il lor furore contro le case di Pietro Leone, e de' suoi aderenti. Andò poscia a poco a poco calando questo fuoco, in guisa che, secondo Falcone Beneventano, il Papa rientrò in Roma, e nel Palazzo del Laterano. I Romani ribelli a poco a poco tornarono alla di lui divozione, ed ubbidienza:

Anno di Cristo MCXVII. Indizione X.
di Pasquale II. Papa 19.
di Arrigo V. Re 12. Imperadore 7.

Funestissimo riuscì quest'anno all'Italia, e Germania (*a*). Era tutta sossopra la Germania per le guerre civili, che la laceravano, sostenendo alcuni Principi il partito dell' Imperadore, ed altri usando l'armi, e tutto dì fabbricando congiure contra di lui. Vi si fece anche sentire un terribil tremuoto, di cui simile non restava memoria. Ma questo vieppiù micidiale, si provò in Italia. Per attestato dell'Annalista Sassone (*b*), *Verona Civitas Italiæ nobilissima ædificiis concussis, multis quoque mortalibus obrutis corruit. Similiter in Parma, & Venetia, aliisque Urbibus, Oppidis, & Castellis* non

(a) *Abbas Urspergensis in Chronico.*

(b) *Annalista Saxo apud Eccardum.*

non pauca hominum millia interierunt. In Cremona, per attestato di Sicardo (*a*), cadde fra gli altri Edifizj la Cattedrale. Cominciò questo flagello sul principio dell' anno, e per quaranta giorni si andarono sentendo varie altre funestissime scosse *per universam fere Italiam*, come lasciò scritto Pietro Diacono (*b*). Landolfo da S.Paolo (*c*) anch'egli parla di questo spaventevole tremuoto, *qui Regnum Longobardorum penitus commovit & quassavit*, *& me nimirum* (ovvero *nimium*) *vigilare fecit*. Viddersi ancora nuvoli di color di fumo, e sangue, vicini alla terra, e corse anche voce d'altri molti prodigj, prodotti forse più tosto dall' apprensione, che realmente accaduti, i quali però sparsero il terrore dappertutto. Nel qual tempo *Giordano Arcivescovo* di Milano tenne un Concilio, al quale intervennero i suoi Suffraganei co i Consoli, e Magistrati di quella Città. Ora il rumore di tante calamità, e de i divolgati strani prodigj, s'accrebbe non poco in que' creduli tempi, con fama ancora di sangue piovuto dal Cielo, e servirono tutti questi successi a far più che mai desiderare all' Augusto Arrigo la pace colla Chiesa. Però spedì varj Ambasciatori a trattarne col Papa, ma senza frutto. Perciocchè confessava bensì il Pontefice di non averlo scomunicato, ma che la scomunica fulminata contra di lui da i Concilj, Vescovi, e Cardinali, principali membri della Chiesa, non si potea levare se non coll' assenso, e consiglio d' essi. Arrigo mal soddisfatto di tali risposte, credette meglio di passare a Roma stessa, per trattar più di vicino i suoi affari col Sommo Pontefice. E tanto più l' animava a questo viaggio la buona corrispondenza, che passava fra lui, e la Nobiltà Romana. Allorchè egli intese nell'anno precedente la discordia insorta fra esso Papa, e i Romani a cagion di Pietro di Leone, per attestato di Pietro Diacono (*d*), *xenia Imperialia Urbis Præfecto*, *& Romanis transmisit*, *adventum suum illis prænuntians affuturum*. In fatti venuta la primavera l'Augusto Arrigo coll' esercito suo si portò a Roma. Scrive Pandolfo Pisano (*e*), che i suoi aderenti, e consiglieri furono l' Abbate di Farfa, già due o tre volte condennato ad avere la testa recisa dal busto, a cagione de' sacrilegj, e delle sedizioni sue contra del Papa, e Giovanni, e Tolomeo Nobili Romani. Fece egli guerra ad alcune Terre, e Castelli fedeli al Pontefice: cose bensì di poco momento, ma che nondimeno mossero il Popolo, e la Plebe di Roma ad accoglierlo con plauso, e con una specie di trionfo, ma senza che gli venisse incontro niuno de' Cardinali, Vescovi, e Clero Romano. Poscia cercò di far pace col Papa, il quale al pri-

(a) *Sicard. in Chronico.*

(b) *Petrus Diaconus Chron. Casin. lib. 4. c. 62.*

(c) *Landulfus junior Histor. Mediolan. c. 36.*

(d) *Petrus Diaconus Chr. Casin. l. 4. c. 60.*

(e) *Pandulfus Pisanus in vita Paschalis II.*

primo sentore della venuta di lui, subito uscì fuori di Roma, e andossene a Monte Casino (*a*), ed indi per Capoa a Benevento. Erano i maneggi d' esso Pontefice di formare una Lega del Principe di Capoa, del Duca di Puglia, e degli altri Baroni Normanni, per opporsi al vicino Arrigo. Poca disposizione dovette egli trovare in que' Principi. In tanto Arrigo parte con regali, parte con promesse si guadagnò gli animi de' Consoli, Senatori, e Magnati Romani. Diede per moglie Berta sua figliuola a Tolomeo Console, figliuolo di un altro Tolomeo già Console; il quale, se si vuol riposare sull'attestato di Pietro Diacono suo parente, *ex Octava stirpe progenitus erat.* Si sarebbe trovato quello Storico in uno non lieve imbroglio, se avesse preso a recar pruove di questa gloriosa Genealogía; ma nè pure in que' barbari tempi v' era scarsezza di adulatori, e di chi adulava se stesso. Confermò Arrigo al medesimo Tolomeo tutti i beni, e Stati a lui provenuti da Gregorio suo avolo.

(a) *Petrus Diacon. uti supra.*

Saltò poscia in testa ad esso Augusto di farsi coronare di nuovo nella Basilica Vaticana, e in una magnifica Congregazion de' Romani fece di grandi sparate, con esporre la sua ardente inclinazione alla pace; ma gli fu risposto a tuono dagli Ecclesiastici, che rovesciarono sopra di lui la colpa delle discordie, e de i disordini, senza che in lui apparisse ombra di pentimento. In somma giacchè in Roma non v'era, nè vi voleva essere Papa Pasquale, nel dì di Pasqua si fece coronare in S. Pietro da *Burdino*, altrimenti appellato *Maurizio* Arcivescovo di Braga, che due anni prima uscito di Spagna, con grande sfarzo era venuto a Roma a cagion di alcune differenze coll' Arcivescovo di Toledo. Costui era allora sì caro a Papa Pasquale, che in occasion della venuta a Roma dell'Imperadore Arrigo lo spedì a lui per trattare della sospirata concordia. Ma l'ambizioso Prelato lasciossi talmente guadagnare dalle carezze, e promesse d' Arrigo, che s' indusse a dargli la Corona: azione proccurata con tutto studio dall' Imperadore, acciocchè apparisse, che se non la potea avere dal Papa, la riceveva almen dalle mani di chi facea la figura di Legato Apostolico. Ma ciò appena s' intese alla Corte Pontificia, residente allora in Benevento, che il Papa, intimato un Concilio nel mese d' Aprile (*b*) scomunicò esso Burdino, anz' il depose, come costa da alcune antiche Memorie. Venuta poi la state, e temendo l' Augusto Arrigo l' aria, e i caldi di Roma, se ne tornò in Lombardia a soggiornare in luoghi di miglior aria, e fresco. Verisimilmente Arrigo

(b) *Falco Benevent. in Chronico.*

rigo il Nero Duca di Baviera, della Linea Estense di Germania, dovette in queste congiunture far la sua Corte ad esso Imperadore (*a*). Noi il troviamo non solamente in Italia, ma anche nella nobil Terra d'Este, dove nel dì 4. d'Ottobre del presente anno tenne un Placito, ed accordò la sua protezione al Monistero di Santa Maria delle Carceri, coll'imporre la pena di due mila mancosi d'oro a i contravenienti. Dal che siam condotti a conoscere, che anche la Linea Estense de i Duchi di Baviera riteneva almeno la sua parte nel dominio d'Este, e nell'eredità del Marchese Azzo II. Dalla Cronica del Monistero di Weingart (*b*) siamo avvertiti, che fra la sua Linea, e quella de' Marchesi Estensi, durò un pezzo discordia, e guerra a cagion di tale eredità. Forse il Duca Arrigo, prevalendos' in quest' anno del buon tempo, mentre l'Imperadore colla sua Armata si trovava in quelle Parti, si mise in possesso d'Este. Come poi si componessero queste liti, lo vedremo all'anno 1154. Infestarono nell' anno presente gli Ungheri la Dalmazia, siccome vogliosi di ritorre a i Veneziani la Città di Zara (*c*). Con una poderosa flotta di navi, carica di cavalleria, e fanteria passò a quella volta *Ordelafo Faledro* Doge di Venezia. Attaccò battaglia con que' Barbari, ma ebbe la disgrazia di lasciarvi la vita. Fu riportato a Venezia il di lui cadavero, ed eletto Doge in sua vece *Domenico Michele*, benchè vecchio, pieno nondimeno di spiriti guerrieri, di prudenza, e di religione. Da un Documento, ch'io ho dato alla luce (*d*), si raccoglie, che in questi tempi *Guarnieri* era tuttavia Duca di Spoleti, e Marchese di Camerino. Da lui, o da un altro dello stesso nome prese poi quella, che oggidì si appella Marca d'Ancona, la denominazione di *Marca di Guarnieri*, come ho provato altrove (*e*). Apparisce da un altro Documento (*f*), che in questi medesimi tempi era Marchese di Toscana *Rabodo*, messo a quel governo dall'Imperadore.

(a) *Antichità Estensi p. 1. c. 29.*

(b) *Chronic. Weingart. tom. 1. Scriptor. Brunswic. Leibnitii.*

(c) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Ital.*

(d) *Antiq. Italic. Differt. 5. pag. 193.*

(e) *Antichità Estensi p. 1.*

(f) *Antiquitat. Italic. Differtat. 6 pag. 315.*

Anno di CRISTO MCXVIII. Indizione XI.
di GELASIO II. Papa 1.
di ARRIGO V. Re 13. Imperadore 8.

Abbiamo da Pandolfo Pisano (*a*), Scrittore contemporaneo della Vita di *Pasquale II.* che questo Pontefice nell' autunno dell' anno precedente era venuto ad Anagni. Quivi per la vecchiaja, e per li patimenti fatti cadde infermo, e si ridusse a tale, che i Medici il davano per ispedito. Tuttavia si rimise alquanto in forze, di maniera che potè venire a Palestrina, dove celebrò il Santo Natale, ed anche l' Epifania, e congedò gli Ambasciatori di *Alessio Comneno* Imperadore d' Oriente, il quale finì appunto i suoi giorni in quest' anno, con avere per Successore *Giovanni* suo figliuolo. Ciò fatto, coraggiosamente venne il buon Papa con un corpo d' Armati alla volta di Roma, *& liberaturus beati Petri Basilicam, incautis hostibus Romam in porticum venit*. Legge il Padre Papebrochio *in Portica*, e spiega tal parola *in lectica*. Ma è da sapere, che il Portico di S. Pietro contiguo alla Basilica Vaticana, e spesse volte menzionato nelle antiche Storie, volgarmente veniva chiamato *la Portica*. Però *in Portica* altro non è ivi che *Porticum*, come ha il Testo della Biblioteca Estense, di cui mi son servito io nell' edizion delle Vite di Pandolfo Pisano. Tal timore arrecò la venuta del Pontefice in quel luogo al Prefetto di Roma, e a Tolomeo, Capi de' sediziosi Romani, che già pensavano a nascondersi. Ma aggravatasi l' infermità del Pontefice, mentre stava preparando le macchine militari per cacciar colla forza da S. Pietro i nemici, questa il condusse al fine de' suoi giorni nel dì 21. di Gennajo, come pruova il Padre Pagi (*b*). Piissimo, saggio, ed ottimo Pontefice, che in tempi sommamente torbidi si seppe regolare con prudenza, carità, e mansuetudine, e merita scusa, se nella sua prigionía non fece di meglio. Vero è, che il Cardinal Baronio (*c*) non gli sa perdonare, perchè mai non si volesse indurre di poi a scomunicare Arrigo V. dopo gli strapazzi ricevuti da lui, con dire, ch' egli *visus est languescere, & hebescere*, e che per non avere aderito a i Cardinali, i quali profferirono essa scomunica, *magnam ipse sibi notam inussit, summam vero laudem sibi pepererunt Cardinales*. Questo Papa nondimeno non già biasimo, ma lode riporterà di aver così operato presso chiunque rifletterà, che in tal maniera diede egli a conoscere la deli-

(a) *Pandulfus Pisanus p. 1. cap. 3. Rer. Italic.*

(b) *Pagius Critic. Baron.*

(c) *Baron. in Annal. Eccles. ad Ann. 1112.*

delicatezza della sua coscienza. Rivocò egli la concession delle Investiture, perchè era obbligato a non approvar quel disordine. Per conto poi di Arrigo, niun ostacolo riteneva i Cardinali dallo scomunicarlo; ma il buon Papa conobbe dall' un canto necessarie le censure, e dall' altro gli stava davanti a gli occhi l' avere col giuramento chiamato Dio in testimonio della sua promessa di non fulminare contra dell' Imperadore la scomunica. Secondo il Baronio, non teneva quel giuramento; ma meglio sia il credere ad un Papa, ch' esso teneva in quella congiuntura. Almeno poteva esserci dubbio, e il buon Pontefice volle eleggere la parte più sicura, con osservar la parola, e il giuramento fatto, e lasciar correre intanto la scomunica de' Cardinali, e d' altri contra d' Arrigo: il che era bastante al bisogno. Fu poi portato nel dì seguente il corpo imbalsamato d' esso *Pasquale II.* alla sepoltura nella Basilica Lateranense in un Mausoleo: al che niuno de' Romani fece opposizione, giacchè si trattava d' ammetterlo morto. Tre giorni dopo la morte del Papa si raunarono i Vescovi, e Cardinali con alquanti Senatori, e Consoli Romani, per trattare dell' elezione del Successore (*a*). Cadde questa sopra la persona di *Giovanni Gaetano*, già Monaco Casinense, poscia Cardinale, e Cancelliere della santa Romana Chiesa, vecchio venerando per l' età, e più per le sue virtù, e per gl' illibati costumi. Abbiamo la sua Vita elegantemente scritta da Pandolfo Pisano, Autore contemporaneo, ed illustrata da Costantino Gaetano, Abbate Benedettino. Prese poscia il nome di *Gelasio II.*

(a) *Pandulfus Pisanus in Vit. Gelasii II. p. 1. tom. 3. Rer. Italic.*

Ma appena si sparse la voce del Papa eletto, che Cencio Frangipane, uno de' fazionarj dell' Imperadore, con una mano di masnadieri, ruppe le Porte della Chiesa, prese il Pontefice eletto per la gola, con pugni, e calci il percosse, e a guisa di un ladrone il trasse alla sua casa, e quivi l' imprigionò. All' avviso di questo esecrabil attentato furono in armi Pietro Prefetto di Roma, Pietro di Leone con altri Nobili, e dodici Rioni della Città co i Trasteverini, e saliti in Campidoglio, spedirono tosto istanze, e minaccie a i Frangipani, perchè rimettessero in libertà il Papa. Fu egli in fatti rilasciato, e trionfalmente condotto al Palazzo del Laterano, quivi con tutta pace cominciò a dar' udienza alla Nobiltà Romana, che in copia concorreva ad onorarlo. Si andava intanto divisando di aspettar le Quattro Tempora, nelle quali l' eletto Pontefice, che solamente era Diacono, si potesse promuovere al Presbiterato, e consecrar Papa: quando eccoti nuova una notte, che

che l'Imperadore *Arrigo* era segretamente arrivato con gente armata nel Portico di San Pietro (*a*). Trovavasi egli sul Padovano, o per dir meglio ne' contorni del Pò verso Torino, come ha Landolfo da San Paolo; e udita appena la morte di Papa Pasquale, frettolosamente si mise in viaggio coll'esercito alla volta di Roma, e colà all'improvviso arrivò nel dì 2. di Marzo, quando egli avea dianzi fatto sapere a Roma, che solamente per Pasqua voleva venirvi. Ora all'avviso di così impensato arrivo, spaventato il Papa con tutta la sua Corte, si ritirò per quella notte in una casa privata, e la seguente mane imbarcatosi con tutti i suoi in due galee, pel Tevere discese al Mare. Ma si trovò terribilmente gonfio esso Mare con pioggia, e tuoni; lo stesso Tevere era in tempesta; però convenne prendere terra. *Ugo Cardinale* d'Alatri col benefizio della notte prese il Papa sulle sue spalle, e miselo in salvo nel Castello d'Ardea, perciocchè già i Tedeschi battevano le rive di quel Fiume. Essendo ritornati costoro la mattina a Porto, giurarono i Cortigiani del Papa, che il Papa era fuggito, ed essi perciò si ritirarono. Fu ricondotto il Pontefice in nave, e dopo varj pericoli nel Mare tuttavia grosso, arrivò a Terracina, e di là a Gaeta, Patria del medesimo Papa, dove con gran solennità si vidde accolto. Colà concorsero varj Arcivescovi, Vescovi, ed Abbati per onorarlo. Vi spedì anche l'Imperadore i suoi Messi per pregarlo di ritornare a Roma a farsi consecrare, mostrando gran premura di assistere ad una tal funzione, e che questa sarebbe la maniera più facile per ristabilir l'unione. E non facendolo, aggiunse minaccie. Non parve al saggio Pontefice sano consiglio il fidarsi di un Principe, che avea sì sonoramente perduto il rispetto al Papa suo Predecessore, con cui anch'egli fu fatto prigione. E per conto del trattato di pace (*b*), fece sapergli, che vi darebbe volentieri mano in luogo, e tempo proprio, cioè in Milano, o in Cremona per la Festa di San Luca. Scelse il Pontefice queste due potenti Città, perchè già divenute libere, e divotissime de' Sommi Pontefici, giacchè egli non si potea fidar de' Romani, gente venale in que' tempi, e tante volte provati da' suoi Predecessori, e da lui stesso per poco fedeli. Fu egli poscia ordinato Prete, e Vescovo nelle Quattro Tempora di Marzo, alla qual funzione, oltre ad una gran copia di Prelati, e d'innumerabil Popolo, intervennero ancora *Guglielmo Duca* di Puglia, e Calabria, *Roberto Principe* di Capua, e *Riccardo dall' Aquila* Duca di Gaeta, Principi, che in quella occasione giurarono fedeltà, ed omaggio ad esso Pa-

pa

(a) *Falco Beneventan. in Chronico.*

(b) *Gelas. II. Epist. apud Wilhelm. Malmesburiensem.*

pa Gelaſio, ſiccome a Sovrano temporale de' loro Stati. Accorgendoſi in tanto l' Imperadore Arrigo, che non vi reſtava apparenza di poter condurre a' ſuoi voleri il Papa, paſsò ad un eccesso, troppo indegno di Principe Criſtiano, e di chi voleva eſſere nominato, e creduto Difenſore della Chieſa Romana. Cioè, unito con que' pochi, o molti Nobili Romani, che ſtavano attaccati al ſuo partito, fece dichiarar Papa, voglio dire Antipapa *Maurizio Burdino* (che già vedemmo Arciveſcovo di Braga, e ſcomunicato dal medeſimo Papa Paſquale II.) *die quadrageſimo quarto poſt electionem noſtram*, dice Papa Gelaſio nella lettera ſcritta a i Veſcovi, e Principi della Francia. Per conſeguente la promozione di queſto moſtro dovette ſuccedere circa il dì 9. di Marzo: il che vien confermato da Landolfo da S. Paolo (*a*), che la ſcrive avvenuta *ſeptimo Idus Martii*. Aggiugne queſto Iſtorico, che Arrigo fece valere preſſo i Romani la riſpoſta data da Gelaſio, di diſcutere la controverſia del Papato in Milano, o in Cremona, e che eſſi *clamaverunt: numquid honorem Romæ volunt illi trasferre Cremonæ? Abſit*. Però ſi animarono ad eleggere un altro Papa. Oltre a ciò *Magiſter Guarnerius de Bononia, & plures Legis periti Populum Romanum convenerunt*, per fargli credere, che ſi potea paſſare a quella ſacrilega elezione, e conſecrazione. Queſto è il medeſimo Guarnieri, di cui s' è parlato di ſopra all'anno 1116. Veggaſi, che gran ſapere, e che buona coſcienza aveſſe queſto sì decantato Reſtitutore della Giuriſprudenza Romana. Preſe l' empio, ed ambizioſo Burdino il nome di Gregorio VIII., e fu condotto al Palazzo del Laterano, dove fece da Papa per tre meſi, predicò al Popolo, ed anche nel dì 2. di Giugno coronò Arrigo nella Baſilica Vaticana.

Da Gaeta paſsò Papa Gelaſio a Capoa. S' era avuto qualche ſentore in Gaeta della promozion dell' Antipapa; in Capoa ſe n' ebbe la certezza (*b*); e però ſecondo Pietro Diacono (*c*), il Papa inſieme co i Veſcovi, e Cardinali pubblicamente ſcomunicò l' Imperadore, e l' occupatore indegno della Sedia di S. Pietro con tutti i loro complici. Ciò dovette ſeguire prima del fine di Marzo, quando ſuſſiſta, che Burdino foſſe promoſſo circa il dì 9. di quel meſe. Celebrò di poi con ſolennità magnifica in eſſa Città la ſanta Paſqua, che in queſt'anno cadde nel dì 14. d' Aprile. E perciocchè s' inteſe, che l' Imperadore aveva aſſediata la Torricella, Caſtello Pontificio, il Papa ordinò a Guglielmo Duca di Puglia, a Ro-

(a) *Landulphus junior Hiſt. Mediolan. c. 32. tom. 5. Rer. Italic.*

(b) *Pandulfus Piſanus in Vita Gelaſii II.*

(c) *Petrus Diaconus Chron. Caſin. lib. 4. cap. 64.*

a Roberto Principe di Capoa, e agli altri di metter insieme l' Armata per procedere contra di Arrigo. Si trasferì di poi a Monte Casino, dove con sommo onore fu ricevuto da que' Monaci; e dopo essersi fermato quivi, vennero a trovarlo i Messi dell' Imperadore, ma senza sapersi con qual commessione, nè se desse loro udienza. Se ne tornò di poi a Capoa; e udito, che l' Augusto Arrigo era incamminato alla volta di Lombardía, con lasciare il suo Idolo a Roma, determinò di tornarsene anch' egli alla sua residenza. In fatti segretamente entrò co i suoi in Roma, e prese alloggio in una picciola Chiesa, posta entro le case di Stefano Normanno, di Pandolfo suo fratello, e di Pietro Latrone Nobili Romani, dove trattò di poi con tutti i suoi parziali del Clero, e della Nobiltà intorno al rimedio. Alle istanze di *Desiderio Cardinale* si arrischiò egli nel dì 21. di Luglio di cantar Messa nella Chiesa di Santa Prassede, titolare d' esso Cardinale: risoluzione, che gli costò ben cara. Imperocchè mentre era dietro a celebrare i divini Ufizj, eccoti, che i Frangipani con un copioso stuolo d' Armati vengono per isforzar quelle case. Loro si opposero i suddetti Nobili con Crescenzio nipote del medesimo Papa, e si diede principio ad una fiera battaglia, offendendo gli uni, e difendendo gli altri. In tanto il Papa sbigottito ebbe maniera di mettersi in salvo: del che accertato Stefano Normanno, facilmente indusse i Frangipani a depor l' Armi, e a ritirarsi. Trovossi il Papa nella campagna di S. Paolo, e quivi raunati i suoi, pubblicò il suo pensiero di andarsene lungi da Roma, chiamata da lui *nuova Babilonia*, non già per conto della Chiesa, ma perchè nel temporale tutti vi faceano i padroni, nè pace, nè fedeltà vi si potea trovare: laonde egli diceva: *Io vorrei più tosto, se mai fosse possibile, avere un solo Imperadore, che tanti in Roma*. Decretò per tanto Vicario suo in essa Città *Pietro Vescovo* di Porto, e Governatore di Benevento *Ugo Cardinale*, che seppe di poi ben difendere quella Città contra de' Normanni; confermò Prefetto di Roma Pietro, e dichiarò Confaloniere Stefano Normanno. Quindi congregate assai navi, ed imbarcatosi con sei Cardinali, e molti Nobili, e Cherici, felicemente navigando pervenne a Pisa, dove con immenso onore, ed allegrezza accolto nel dì 2. di Settembre spedì varj privilegj, rapportati da Costantino Gaetano, e consecrò la Chiesa Primaziale di quella Città. Sul principio d' Ottobre passò il Pontefice a Genova, dove fece la consecrazione di quella Cattedrale; e continuato il viaggio per mare, sbarcò finalmente al Monistero di Sant' Egidio, una

una lega lungi dal Rodano, e passò alla Città di Magalona, e poscia ad Avignone, e ad altre Città della Francia. Nè si dee tacere come cosa di rilievo, che *Gualtieri Arcivescovo* di Ravenna, seguendo non l'esempio di alcuni suoi Antecessori Scismatici, ma il dovere del suo ministero, fece in questi tempi risplendere la sua divozione verso il vero Papa Gelasio II. e con questo meritò, ch'esso Pontefice rimettesse sotto la Metropoli di Ravenna le Chiese di Piacenza, Parma, Reggio, Modena, e Bologna, a lei tolte da Pasquale II. come costa da sua Bolla, rapportata da Girolamo Rossi (a), data *Romæ VII. Idus Augusti Indictione XI. Anno Dominicæ Incarnationis MCXIX.* o pure come ha il Testo del Cardinal Baronio (b) *Kalendis Septembris Indictione XII. Anno MCXIX.* Comunque sia, spetta all'anno presente quella Bolla, essendo ivi adoperato l'Anno Pisano, incominciato nel dì 25. di Marzo. Nell'anno seguente 1119. del mese d'Agosto Gelasio lungi dall'essere in Roma, nè pur era tra i vivi. Fra quegli Ecclesiastici, che tennero il partito dell'Imperadore Arrigo V. in queste turbolenze, si contò anche Beraldo Abbate dell'insigne Monistero di Farfa co' suoi Monaci. Però nell'anno presente egli ottenne un magnifico Privilegio da esso Augusto, da me dato alla luce (c) nella Cronica di Farfa, in cui contro il dovere fu sottoposto a quel Monistero l'altro al pari riguardevole di S. Vincenzo del Volturno: cosa che non ebbe poi effetto veruno. Intanto l'Imperadore Arrigo se ne tornò in Lorena, dove attese con carezze, e minacce a ricondurre nel suo partito que' Popoli, che s'erano a lui ribellati. Non mancarono in Germania, ed Inghilterra persone che aderirono all'Antipapa; ma i più di que' Regni, e tutta la Francia, e quasi tutta l'Italia tennero per legittimo Papa Gelasio.

Secondo gli Storici Pisani fin dall'anno 1092. (d) era stata eretta in Arcivescovato la Chiesa di Pisa. Ma forse perchè non ebbe effetto l'autorità di quegli Arcivescovi sopra i Vescovati della Corsica: noi abbiamo da Pietro Diacono, che Papa Gelasio II. allorchè fu in Pisa, in ricompensa de' servigj a lui prestati colle lor galee da i Pisani (e), *primus in eadem Urbe Archiepiscopatum instituit*. Alcuni Annali Pisani dicono (f), ch'egli *Pisanam Ecclesiam tam privilegio quam ore proprio in Metropolitanam confirmavit sublimitatem*. Altri Annali da me pubblicati (g) hanno: *Et dedit Archiepiscopum Pisanæ Civitati, quia usque tunc tantum Episcopus erat, excepto Daiberto, qui quamvis declaratus, non potuit retinere, quia*

(a) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*
(b) *Baron. in Append. tom. 12. Annal. Eccl.*
(c) *Chronic. Farfense p. 2. t. 2. Rer. Italic.*
(d) *Ughell. tom. 3. Ital. Sacr.*
(e) *Petrus Diaconus in Chr. Casin.*
(f) *Annales Pisan. apud Ughellium Ital. Sacr.*
(g) *Rer. Italicar. t. 5.*

quia eodem tempore fuit creatus Patriarcha Civitatis sanctæ Hierusalem. Ma secondo gli Atti dell'Archivio Pisano da me dati alla luce (*a*), certa cosa è, che *Daiberto* nell' anno 1094. e nel 1098. s' intitola *Pisanæ Civitatis Archiepiscopus*. Per conseguente è da credere, che sotto Urbano II. fosse alzata al Grado Archiepiscopale la Chiesa Pisana; ma perciocchè i Vescovi della Corsica non vollero di poi riconoscere per loro Arcivescovo il Pisano, Papa Gelasio in quest' anno con Bolla nuova di maggiore efficacia confermò quel diritto alla Chiesa di Pisa; e che ciò sortisse il suo effetto, lo vedremo all' anno seguente. La maledetta discordia nel presente svegliò un'arrabbiata guerra fra i Popoli di Milano, e di Como (*b*). Vescovo Cattolico di Como era *Guido* in questi tempi. Landolfo da Carcano Nobile Milanese, ed uno de' Canonici Ordinarj di quella Metropolitana, per quanto pretende il P. Tatti (*c*), era già stato investito di quella Chiesa da Arrigo IV. fra i Re, e III. fra gl' Imperadori. Landolfo da S. Paolo aggiugne, che questi era anche stato consecrato dal Patriarca d' Aquileja suo Metropolitano. Ma perchè fu scomunicato da Papa Urbano II. non potè entrar allora in possesso di quella Chiesa. Ora da che fu creato l'Antipapa Burdino, ed Arrigo V. venne verso la Lombardia, Landolfo dovette alzar la testa, e tentare il possesso di quel Vescovato. Ma riuscì alle genti del Vescovo Guido, e a' Comaschi di farlo prigione: nella quale occasione venne morto Ottone nipote del medesimo Landolfo, ed egregio Capitano de' Milanesi. Se ne fece gran rumore in Milano; e Nobili, e Plebei nel Consiglio della Città gridavano ad alta voce vendetta contra de' Comaschi. Sopragiunto l' Arcivescovo *Giordano* maggiormente accese il fuoco con far querela per danni recati dal Popolo di Como a i beni, e agli uomini del suo Arcivescovato. Fece di peggio questo Arcivescovo, che ben dovea dar poco guasto alla Scrittura, perciocchè fatte serrar le porte delle Chiese, vi negava l' ingresso al Popolo di Milano, se non andava coll' armi a spargere il sangue de' Comaschi, e a vendicarsi della lor malignità. In somma i Milanesi gridarono all' armi, e a bandiere spiegate marciarono contra di Como. Diedero battaglia presso a Monte Baradello al Popolo Comasco, che colto all' improvviso, e sentendosi inferiore di forze, la notte seguente si fuggì al suddetto Monte, e lasciò libera la Città al furore de' Milanesi, i quali con saccheggiarla, e poi darla alle fiamme, sfogarono la lor collera, e liberarono il falso Vescovo Landolfo dalla pri-

(a) *Antiquitat. Italic. tom.* 3.

(b) *Landulf. junior Hist. Mediol. cap.* 34.

(c) *Tatti Annal. Com.*

prigione. Ma i Comaschi guatando dall' alto del Monte l' eccidio della Patria, portati dalla disperazione, ecco che all' improvviso arrivano addosso a i nemici, e trovandosi sbandati, e intenti solo alla preda, molti ne uccidono, molti ne fan prigioni, e il resto mettono in fuga con ritornar padroni della propria Città. Questo fatto servì a maggiormente inasprire il potente Popolo di Milano, il quale continuò di poi per più anni la guerra contra di Como, tirata in sua Lega l' Isola, ed altri Popoli di quel Lago; e giunse in fine, siccome vedremo, a dar l' ultimo crollo a quell' infelice Città. Vedesi pienamente descritta questa guerra da un Poeta Comasco contemporaneo (*a*). In questi medesimi tempi si tenne in Milano un' Adunanza dal suddetto Giordano (*b*), e da' Vescovi suffraganei, alla quale concorsero ancora i Marchesi, e Conti di Lombardia, per discolpare l' Imperador Arrigo, ed amicarlo con que' Prelati. Si sa, che molti parvero inclinare alla concordia; ma l' Arcivescovo con gli altri Prelati sostennero il partito della Chiesa senza poi sapersi comprendere, come i Milanesi cotanto sostenessero contra i Comaschi il suddetto Scismatico Landolfo, riprovato da' Sommi Pontefici. E quì comincia a trasparire qualche principio delle fazioni de' Guelfi, e Gibellini. I Marchesi, Conti, ed altri Vassalli dell' Imperio tenevano per l' Imperadore; i Prelati di molte Città col popolo gli erano contrarj.

(a) *Cuman. Poeta t. 5. Rer. Italic.*
(b) *Landulfus junior Histor. Mediolanens. cap. 34.*

Anno di CRISTO MCXIX. Indizione XII.
di CALLISTO II. Papa 1.
di ARRIGO V. Re 14. Imperadore 9.

LAsciò scritto Corrado Abbate Urspergense (*c*), che *Papa Gelasio II.* tenne in quest' anno un Concilio in Vienna del Delfinato, ma non parlandone Pandolfo Pisano, nè altri contemporanei Scrittori, il Padre Pagi (*d*) dedusse l' insussistenza di un tal Concilio, buonamente ammesso dal Baronio, Labbè, Costantino Gaetano, ed altri. Avea bensì il Pontefice eletta la Città di Rems per celebrarvi il Concilio, e trattar ivi dell' importante affare delle Investiture; ma Dio non gli concedè tanto di vita da poter eseguire il suo pio disegno. Visitò egli in tanto alcune Città, e Chiese; vennero in gran numero Prelati, ed Ambasciatori a venerarlo;

(c) *Abbas Urspergensis in Chronico.*
(d) *Pagius ad Annal. Baron.*

lo; e notano gli Scrittori, che intesa la di lui povertà, un' immensa copia di regali e danari, o spontanei o comandati da ogni banda concorse per sollevare i di lui bisogni. Orderico Vitale (*a*) nondimeno sparla per questo di lui. Si trasferì il buon Pontefice, secondo il Cardinale d' Aragona, a Mompellieri, e a Tolosa, e nell' Auvergne. Per attestato d' altri a Vienna, poscia a Lione, e di là a Mascone, dove si aggiunse alla gotta, di cui egli pativa, anche un principio di pleuritide. Era egli incamminato alla volta del celebre Monistero di Clugnì; e però benchè infermo fece affrettare il viaggio, tanto che giunse a quel sospirato Sacro Luogo. Quivi aggravatosi sempre più il suo male, rendè l' anima al Creatore nel dì 29. di Gennajo. In questo preciso giorno concorrono le autorità de' migliori Storici, nè merita fede chi il fa morto alcuni giorni prima. Fu data sepoltura nella Chiesa del suddetto insigne Monistero a questo Pontefice, compianto da tutti, siccome personaggio atto a recar gran bene alla Chiesa Cattolica, se Dio non l' avesse tolto sì presto. Prima di morire, chiamò egli a se que' pochi Cardinali, che erano seco (*b*), e volle disegnar suo Successore *Ottone Vescovo* di Palestrina; ma questi se ne scusò con allegare la propria debolezza, e il bisogno di spalle migliori per sostenere l' afflitta Chiesa, e consigliò piuttosto di far cadere questa elezione sopra *Guido Arcivescovo* di Vienna. Fu egli in fatti chiamato a Clugnì, o per dir meglio l' avea lo stesso Papa Gelasio in partendo da Vienna incaricato di andarlo a trovare colà; ma questi in cammino intese la di lui morte, e ciò non ostante continuò il suo viaggio fino al Monistero suddetto. Era il suddetto Arcivescovo *Guido* (chiamato non so come *Milone* dall'Urspergense) figliuolo di *Guglielmo Testaardita* Conte di Borgogna, parente degl' Imperadori, e de i Re di Francia, ed Inghilterra. Una sua sorella per nome *Guilla* fu moglie di *Umberto II.* Conte di Morienna, Progenitore della Real Casa di Savoja; e da questo Matrimonio nacque *Adelaide* maritata con *Lodovico il Grosso* Re di Francia. Orderico Vitale, Scrittore del presente Secolo, parlando d'esso Lodovico Re, ci assicura di questo fatto con dire (*c*): *Hic Adelaidem filiam Humberti Principis Intermontium duxit Uxorem*. E Sugerio Abbate (*d*) fa menzione *nobilis Adelaidis Reginæ neptis* del mentovato Arcivescovo: il che sempre più ci fa intendere l'alta riputazione, in cui era anche allora la nobilissima Casa di Savoja. Raunati dunque i sei Cardinali co i Romani, che erano venuti accompagnando il defunto Pontefice, concordemente

(a) *Orderic. Vitalis Hist. Ecclesiast. lib.* 12.

(b) *Falco Benevent. in Chronico.*

(c) *Orderic. Vital.* Hist. *Ecclesiast. lib.* 11.

(d) *Suger. in Vit. Ludovic. Groff.*

ze eleſſero Papa il ſuddetto Arciveſcovo Guido, quantunque egli faceſſe molta reſiſtenza sì per non crederſi degno di sì eccelſa dignità, e sì per timore, come molti ſi figuravano, che una tale elezione non foſſe approvata dal Collegio de' Cardinali eſiſtenti in Roma. Seguì eſſa nel dì primo di Febbrajo, ſecondo i conti del Padre Pagi. Venne il novello Pontefice alla volta di Lione, ed *Umbaldo Arciveſcovo* di quella Città acconſentendo alla fatta elezione, il riconobbe, ed onorò qual Papa legittimo. Paſsò di poi a Vienna, dove nel giorno della Domenica di Quinquageſima, cioè nel dì 9. di Febbrajo, fu conſecrato, ſe vogliam ripoſare ſulla teſtimonianza della Storia Vezeliacenſe (*a*), e preſe il nome di *Calliſto II.* Però dovrebbe eſſere ſcorretto il Teſto di Pandolfo Piſano, allorchè ſcrive: *ceſſavit Epiſcopatus diebus XV.*, e ſi avrà da ſcrivere *diebus XII.* trovandoſi non di rado il numero *II.* cambiato in *V.* per poca attenzion de' Copiſti: Ma è da avvertire, che non tardarono i Cardinali dopo l'elezione a ſpedirne l'avviſo al ſacro Collegio rimaſto in Roma. Avendola *Pietro Veſcovo* di Porto Vicario quivi toſto notificata agli altri Cardinali, e al Clero, e alla Nobiltà Romana: tutti, per opera ſpezialmente di Pietro di Leone, il cui figliuolo *Pietro Cardinale* ſi trovava in Francia, conſentirono, ed accettarono per Papa il ſuddetto Calliſto II. Dalla di lui Vita, ſcritta dal poco fa mentovato Pandolfo, Scrittore ſopra gli altri degno qui di fede, ſiamo aſſicurati, che queſto Pontefice fu ſolamente conſecrato Papa, allorchè (*b*) *Nuncii redeuntes a Roma, viva voce, ac literis electionem ipſam canonice, jureque confirmarunt. Tunc Papa ſolemniter a Lamberto Oſtienſi Epiſcopo, & aliis quamplurimis in Dei nomine conſecratus fuit.* Perciò non può a mio credere ſuſſiſtere l'opinione del Padre Pagi, che il vuole conſecrato nel dì 9. di Febbrajo. Di più tempo fu d'uopo, perchè i Meſſi andaſſero, e tornaſſero da Roma coll'approvazione del ſacro Collegio Romano.

Leggonſi nel Codice di Uldarico da Bamberga pubblicato dall'Eccardo (*c*), e preſſo i Padri Martene, e Durand (*d*), le lettere ſcritte da' Cardinali reſidenti in Roma a i Cardinali Oltramontani, nelle quali confermano l'elezion di Calliſto II. fatta per neceſſità oltra monti, ſenza diſſimulare, che queſta ſi dovea fare *ex Romanæ Eccleſiæ Filiis Presbyteris, & Diaconibus*, ed anche *infra Urbem, ſi poſſibile fuerit, vel extra in locis finitimis.* Confeſſano nondimeno di confermar la ſuddetta elezione, *quum ex Romano more electionem facere impediamur.* Per le quali parole ſi vede allora aſſai confuſo lo

(a) *Hiſtoria Vezeliacenſis in Spicileg. Dacher.*

(b) *Pandulfus Piſanus in Vit. Calliſti II. p. 1. tom. 3. Rer. Ital.*

(c) *Eccard. Corp. Hiſtor. tom. 2.*

(d) *Martene Veter. Script. tom. 1.*

lo Stato di Roma, senza che ben s' intenda, come essi Cardinali Romani non avessero libertà di eleggere un Papa nuovo. Forse si dirà, perchè Burdino Antipapa, e i suoi parziali l' impedivano. E pur si vede, che potevano adunarsi per confermare l' Eletto, e in Roma comandava il Vicario Pontificio, cioè il Vescovo di Porto, e quivi quietamente soggiornavano tanti Cardinali opposti al medesimo Burdino. In una d' esse Epistole presso l' Eccardo è scritto, che i Cardinali suddetti in Roma col Clero, e Popolo s' erano congregati in *Kalendis Martii*, ed aveano dato il loro assenso per l' esaltazione di Callisto al Pontificato Romano: il che se è vero, fino al Marzo convien diferire la di lui consecrazione in Papa. Trasferitosi di poi il nuovo Pontefice a Tolosa, tenne ivi un Concilio *VIII. Idus Junii*, secondochè s' ha da Bernardo di Guidone (*a*). Ma questo nel Codice di Uldarico da Bamberga si dice tenuto *VII. Idus Julii*, e questo si conferma per altre Memorie. Che se alcuni lo mettono nell' anno MCXX. questo avvenne, perchè si servirono dell' Anno Pisano, cominciato nel dì 25. di Marzo dell' Anno presente Volgare. Furono ivi fatti alcuni Decreti intorno alla Disciplina della Chiesa. Nel dì 20. d' Ottobre celebrò egli un altro più insigne, e numeroso Concilio nella Città di Rems (*b*), dove intervennero quindici Arcivescovi, e più di ducento Vescovi, nel quale scomunicò, bensì con dispiacere, l' Imperadore Arrigo, e il suo Antipapa Burdino. Quando sussista il racconto dell' Abbate Urspergense (*c*), esso Arrigo dovea essere tornato in Italia, giacchè egli scrive, che avendo esso Augusto inteso, come in un Concilio di Colonia era stata profferita la scomunica contra di lui, e intimatone un altro in Virtzburg, con fama di volerlo deporre, *efferatus animo, Italiæ suis copiis cum Regina relictis, Germanicis se regionibus nimis insperatus exhibuit*. Passò la sua rabbia a desolar varj Paesi con saccheggi, ed incendj. Ma fioccarono tante lettere, e messaggi de' Vescovi, e Principi della Germania, che consentì ad un Concilio in Triburia, in cui fu dato sesto a molti de' correnti disordini. Il consigliarono ancora molti d' intervenire al Concilio di Rems, per trattar ivi la concordia col Sacerdozio; se ne trattò fra lui, e i Legati del Papa; ma egli dopo aver promesso, e ripromesso, in fine sotto varj pretesti sfuggì ogni accordo, e deluse chiunque credea già fatta la pace (*d*). Abbiamo da Falcone Beneventano (*e*), che anche *Landolfo Arcivescovo* di Benevento tenne in quest' anno un Concilio co' Vescovi suoi Suffraganei, e coll' intervento di alcuni Cardinali Romani. Continuò in tanto la guerra

(a) *Bernardus Guidonis part. 2. tom. 3. Rer. Italic.*

(b) *Labbe Concilior. tom. X.*

(c) *Abbas Ursperg. in Chronico.*

(d) *Hesso apud Labbe Concilior. tom. X.*

(e) *Falco Benevent. in Chronico.*

guerra de' Milanesi contra di Como, descritta dall'Anonimo Poeta Comasco. Degno è d'osservazione il numero delle Città, che inviarono soldatesche in ajuto di Milano; conoscendosi da ciò, che erano divenute libere, e si reggeano a Repubblica. Dice egli dunque de' Milanesi (*a*):

Mittunt ad cunctas Legatos agmina partes
Ducere; Cremonæ, Papiæ mittere curant,
Cum quibus & veniunt cum Brixia, Pergama: totas
Ducere jussa suas simul & Liguria gentes.
Nec non adveniunt Vercellæ, cum quibus Astum
Et Comitissa suum gestando brachio natum (cioè la Contessa di Biandrate)
Sponte sua tota cum gente Novaria venit,
Aspera cum multis venit, & Verona vocata:
Docta suas secum duxit Bononia Leges (parole chiaramente indicanti già istituito in quella Città lo Studio delle Leggi Romane.)
Attulit inde suas Ferraria nempe sagittas.
Mantua cum rigidis nimium studiosa sagittis:
Venit & ipsa simul quæ Guardastalla vocatur.
Parma suos equites conduxit Carsanienses.

La Garfagnana, Provincia di là dall'Apennino, oggidì suggetta alla Serenifs. Casa d'Este (se pur d'essa si parla quì, come è probabile) doveva allora ubbidire a Parma. Ed ecco quante Città collegate contro la misera Città di Como, al cui soccorso non si legge, che alcuno alzasse un dito. Ciò non ostante bravamente si difesero in quest' anno i Comaschi, ed accostandosi il verno, obbligarono tanti nemici a ritornarsene alle lor case. Abbiamo ancora dagli Annali Pisani (*b*), che nell' anno presente ebbe principio la guerra tra i Genovesi, e Pisani. Non poteano digerire i primi l' autorità conferita dal Papa agli Arcivescovi di Pisa sopra i Vescovi della Corsica, e però sfogarono coll' armi il loro mal talento. Lo Storico Genovese Caffaro scrive (*c*), che i Genovesi usciti con sedici galee presero molti Pisani in Goloecio, e con esso loro una gran somma di danaro.

(a) *Anonymus Comensis Poem. tom. 5. Rer. Italic.*

(b) *Annales Pisani t. 6. Rer. Italic.*

(c) *Caffarus Annal. Genuens. t. 6. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MCXX. Indizione XIII.
di CALLISTO II. Papa 2.
di ARRIGO IV. Re 15. Imperadore 10.

CElebrò il Pontefice *Callisto* la festa del santo Natale dell' anno precedente in Autun, e di là poscia tornò al Monistero di Clugnì. Andò poscia nel Febbrajo a Valenza del Delfinato, e nel Marzo valicate l' Alpi felicemente arrivò a Santo Ambrosio, Borgo vicino a Susa, dove fu gran concorso di Popoli Lombardi a venerarlo, e riconoscerlo per Papa (*a*). Discese poscia *ad populosas Lombardiæ Civitates, in quibus non minori honorificentia recipiebatur*. Landolfo da S. Paolo (*b*) scrive, ch' egli vidde questo Pontefice nel Palazzo di Tortona nella Domenica dell' Ulivo, cioè nel dì 11. di Aprile. Seco era *Giordano Arcivescovo* di Milano, contra del quale esso Istorico portò le sue querele, per essere stato indebitamente spogliato della sua Chiesa. Ma *Lamberto Vescovo* d' Ostia il mandò in pace, con dirgli, che in tempo di verno, si calcano l' uve nel torchio; e che essi aveano allora bisogno dell' Arcivescovo, nè voleano contristarlo, nè disgustarlo. Venne il Papa a Piacenza, dove solennizzò la santa Pasqua, dopo la quale per Monte Bardone, cioè per la strada di Pontremoli s' inviò alla volta della Toscana. Nell' avvicinarsi a Lucca, ebbe l' incontro di tutta la milizia ben' in ordine, e del Clero, e del Popolo di quella Città, che con gran festa, e plauso il condussero alla Cattedrale, e al Palazzo. Dopo tre dì di riposo passò a Pisa; anche ivi con una magnifica processione incontrato da quel Clero, e Popolo (*c*). *Rogatus autem ab ipsis Pisanis, & cum magna instantia postulatus, Majorem Ecclesiam in honorem Beatæ Mariæ, tota ibidem Tuscia concurrente, dedicavit solemniter*. S' è di sopra veduto, che questa consecrazione viene attribuita a Gelasio suo predecessore, e però il Tronci (*d*) pretende, che questo Autore, creduto da lui Pandolfo Pisano, s' ingannasse in iscrivere così. E veramente Pietro Diacono (*e*) Scrittore di questi tempi s' accorda con gli Annali Pisani in riferir questo fatto a Papa Gelasio II. di modo che più probabile sembra il sentimento degli Storici Pisani. Avvicinandosi a Roma il Pontefice, mirabil fu la commozione, ed allegrezza di quel Popolo Cattolico, a riserva degli Scismatici, che rimasero pieni di confusione, e terrore. Lo stesso Antipapa Burdino, non tenendosi sicuro in quella Città, se ne fug-

(a) *Cardinalis de Aragonia in Vit. Callisti 2.*
(b) *Landulfus junior Histor. Mediolan. c. 35.*
(c) *Vit. Callisti 2.*
(d) *Tronci Annal. Pisani.*
(e) *Petrus Diac. Chr. Casin. l. 4. c. 64.*

fuggì, e ritiroſſi nella Città di Sutri, dove atteſe a fortificarſi, ſperando ſoccorſo dall' Imperadore. Era Calliſto II. informato della di lui partenza (*a*), perciò a dirittura marciò verſo Roma. Vennero ad incontrarlo tutti i fanciulli della Città con rami d' ulivo, o d' altri alberi, con ſonore acclamazioni, e lodi; poſcia i Greci, i Giudei, il Clero, la Nobiltà, e il Popolo di Roma con una ſterminata proceſſione, da cui fu nel dì 3. o pure nel dì 9. di Giugno, come vuol Falcone (*b*), introdotto in Roma, e condotto al Palazzo del Laterano. Non s' era da gran tempo veduto entrar Papa con tanto plauſo, e giubilo de' Romani. Per qualche tempo ſi trattenne egli in Roma in pacifico ſtato, dando corteſe udienza a ciaſcuno (*c*). Ma abbiſognando di gente per levarſi di doſſo l'Antipapa vicino, paſsò di poi a Monte Caſino, dove dimorò alle ſpeſe di quel pingue Moniſtero per quaſi due meſi. Trasferiſſi poſcia a Benevento nel dì otto di Agoſto, accolto con immenſo tripudio, e magnificenza. Fra gli altri gli Amalfitani, che erano ricchi Mercatanti, e teneano bottega in moltiſſime Città, ornarono tutte le piazze di tele, e drappi di ſeta, e d' altri prezioſi ornamenti, con turiboli d'oro, e d' argento collocati di ſotto, ne'quali ſi bruciava cannella, e varj altri odori.

(a) *Eginon. Epiſt. apud Caniſium.*

(b) *Falco Benevent. in Chronico*

(c) *Petrus Diac. Chr. Caſin. l. 4. c. 68.*

Colà vennero a rendere i loro oſſequj al Papa, *Guglielmo* Duca di Puglia, *Giordano* Principe di Capoa, ed altri Conti, e Baroni di quelle Contrade (*d*), che gli preſtarono omaggio, e fedeltà *contra omnes homines*, come s' ha da Romoaldo Salernitano (*e*), ed egli loro diede l' Inveſtitura col Gonfalone. Trovandoſi poi i contorni di Roma infeſtati dagli Sciſmatici, che ſvaligiavano i Pellegrini, e faceano altri mali, il Pontefice ſi trattenne pel reſto dell' anno in quelle Parti. Andò anche alla Città di Troja, dove il ſuddetto Duca Guglielmo con grande onore il ricevette, ed addeſtrollo fino alla Cattedrale. La menzione da me fatta di *Giordano II.* Principe di Capoa, richiede ora, ch' io dica, che nell'anno preſente a dì 3. di Giugno terminò i ſuoi giorni *Roberto* I. Principe di quella Città. Mentre egli era gravemente infermo, i Capoani alzarono al Principato *Riccardo* III. di lui figliuolo (*f*), e ſecondo il rito già introdotto da i Principi di Benevento, il fecero conſecrare dal loro Arciveſcovo. Ma eſſendo queſti ſopravivuto al Padre ſolamente due giorni, in quel dominio ſuccedette *Giordano* II. di lui zio paterno, che andò, ſiccome dicemmo, a viſitar Papa Gelaſio. Sua moglie fu *Gaitelgrima* figliuola di *Sergio Principe* di Sorrento. Mancò eziandio di vita nel dì 4. di Ottobre di

(d) *Pandulfus Piſan. in Vit. Calliſti 2.*

(e) *Romualdus Salernit. in Chronic.*

(f) *Peregr. in Stemmat. Principum Langobard.*

di quest' anno *Giordano Arcivescovo* di Milano, e nel dì 17. di Novembre in suo luogo fu eletto *Olrico*, che era *Vicedominus*, o sia *Visdomino* (a), Dignità principale in quell' Arcivescovato. Tornarono anche nell' anno presente i Milanesi all' assedio di Como, e seguirono varie battaglie; ma in fine senza frutto furono obbligati a ripatriare. Dopo ciò i Comaschi portarono la guerra addosso alle Terre ribelli del Lago con saccheggi, ed incendj. Continuò parimente la guerra fra i Genovesi, e Pisani. Abbiamo da Caffaro (b), che i primi si portarono a Porto Pisano con ottanta galee, trentacinque gatte, ventotto golabi, e quattro grosse navi, che portavano tutte le occorrenti macchine da guerra, e ventidue mila combattenti tra fanti, e cavalli; fra' quali si contarono cinque mila uomini d' armi con corazza, ed elmi ben bruniti. Parrà incredibile a' nostri giorni uno sforzo tale d' una sola Città, e massimamente trattandosi di cavallería, e questa condotta per mare. Ma il trasporto d' essi verisimilmente fu in più volte. Se crediamo agli Annali di Pisa (c), nel 1119. *die sancti Sixti Pisani Januenses vicerunt*. Poscia all' Anno 1121. Pisano, spettante al presente, aggiungono, che i Genovesi con ventidue galee vennero all' imboccatura dell' Arno, mentre il Papa consecrava alcuni Altari di quella Cattedrale; e che i Pisani gli assalirono, e misero in rotta, con prendere sei loro galee. Non così la discorre Caffaro. Tal terrore diede il poderoso esercito de' Genovesi a i Pisani, stanti colla loro Armata in terra, che nel Settembre dell' anno presente prestarono orecchio ad un trattato di pace *de lite Corsicæ*. Circa questi tempi credono alcuni Storici Siciliani (d), che *Ruggieri* juniore Conte di Sicilia, giovane di mirabil talento, che fra l' altre sue prodezze avea già tentato di occupare l' Isola di Malta, prese per moglie *Alberia* figliuola di *Alfonso Re* di Castiglia. Nè si dee tacere ciò, che lasciò scritto Sicardo Vescovo di Cremona (e) sotto quest' anno, cioè: *Fuit in Italia inter Cremonenses, & Parmenses clades bellica, qua Cremonenses cum Parmensibus in Parmensi glarea conflixerunt*. E questa fu la prima guerra, che ebbero i Cremonesi co' Parmigiani.

(a) *Saxius in Notis ad Landulfum junior. t. 5. Rer. Italicar.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. t. 6. Rer. Italic.*

(c) *Annales Pisani ib.*

(d) *Carusi Ist. di Sicilia p. 2. lib. 1.*

(e) *Sicard. Chr. t. 7. Rer. Italic.*

Anno

Anno di Cristo MCXXI. Indizione XIV.
di Callisto II. Papa 3.
di Arrigo V. Re 16. Imperadore 11.

Trionfale noi troviamo l' anno presente per *Papa Callisto*, Pontefice di maravigliosa attività, e prudenza. Nè ci volea meno di lui, che alle più belle doti accoppiava un gran credito per la nobiltà della sua nascita, per isbrigare la Santa Sede da tutti gl' inconvenienti, onde era turbata. Dopo aver egli fatte le convenevoli disposizioni per un gagliardo rinforzo di Truppe Normanne da valersene alla primavera, (*a*) tornò a Roma, e quivi celebrò la santa Pasqua. Poscia raccolto un potente esercito di Romani con altre milizie ausiliarie, lo spedì all' assedio di Sutri sotto il comando di *Giovanni da Crema* Cardinale di San Crisogono, ed egli stesso poco appresso colà si portò, per dar calore all' impresa. Quiv' inchiuso era l' Antipapa Burdino, adulandos' indarno di ottener soccorsi dall' Imperadore, che niun pensiero se ne prendeva. Forte era massimamente pel sito la Città, e' vi succederono varj assalti, e fatti di guerra. Ma in fine i Sutrini o stanchi di questo giuoco, o guadagnati con buone promesse, si rivoltarono contra del falso Papa, e nel dì 23. d' Aprile non senza mille maledizioni, ed improperj il diedero in mano all'Esercito Pontificio, che postolo a rovescio sopra un camello colla coda in mano, in quella obbrobriosa forma, non lodata da tutti, fu menato a Roma (*b*). *Tunc præparato sibi camelo pro albo caballo, & pilosa pelle vervecum pro clamyde rubea, positus est in transverso super ipsum camelum, & in manibus ejus pro freno posita est cauda ipsius cameli. Talibus ergo indumentis ornatus in comitatu Pontificis præcedebat, revertens ad Urbem cum tanto dedecore, quatenus & ipse in sua confunderetur erubescentia, & aliis exemplum preberet, ne similia ulterius attentare præsumant*. Sono parole dell' Autor della Vita di questo Pontefice, a noi conservata dal Cardinal d' Aragona: il che vien confermato da altri Storici. Con questo accompagnamento giocoso insieme e tetro, il Pontefice fra i Viva del Popolo, e per varj Archi trionfali a lui preparati nella via, entrò in Roma, e fu condotto al Palazzo del Laterano. Discordano gli Autori intorno alla risoluzione presa da Papa Callisto II. per la persona di Burdino. Nella Vita suddetta si legge, ch' egli *Burdinum fecit in*

(a) *Pandulfus Pisanus in Vit. Callisti II. Cardin. de Aragon. in Vita ejusd. Papæ P. I. t. 3. Rer. Ital. Falco Benevent. in Chronico.*

(b) *Cardin. de Aragon. in Vit. Callisti II. Willielm. Tyr. lib. 12. cap. 8. Falco Beneventan. in Chronico.*

Arce Fumonis retrudi, & inde ad Monasterium Cavense transferri, ubi perseverans in sua rebellione vitam finivit. Pandolfo (*a*) solamente scrive, che *Burdinum a Cavensi Cœnobio trudi præcepit*. Altrettanto ha Falcone Beneventano (*b*). Alcuni Storici Oltramontani il dicono rinchiuso non già nel Monistero della Cava, ma bensì *in cavea, in una gabbia*. E l' Anonimo Casinense (*c*) aggiugne, che il Papa *Burdinum de Cava extractum, in Janula custodiendum tradidit*: Pietro Diacono anch' egli scrive, che Burdino fu chiuso nella Rocca di Janula, che era del Monistero Casinense, e poscia all' anno 1124. soggiugne (*d*), che Onorio II. *Mauricium Hæresiarcham de Janula, in qua eum Papa Callixtus exsiliaverat, abstrahens, apud Fumonem exsilio relegavit*. Non sembra certo molto probabile, che Papa Callisto si fidasse di mettere un sì pericoloso animale nel Monistero della Cava, Monistero vicino a Salerno, e però fuori della sua giurisdizione, e balía. Ha perciò miglior aria di verità quanto scrive Petro Diacono. Tuttavía Pandolfo, che fu Storico di vista, dee quì trattener la decisione; e massimamente veggendosi, che Landolfo juniore (*e*), Storico anch' egli di questi tempi, e Romoaldo Salernitano (*f*) vanno d' accordo con lui. Nè altronde si dee credere nata la menzione di *Cavea*, creduta *gabbia*, se non dal Monistero della *Cava*, dove a tutta prima egli dovette essere rinchiuso. Mi è nato sospetto, che fosse creduto bene lo spargere una finta voce, che Burdino secondo i Canoni era stato cacciato in un Monistero per far penitenza, quando in fatti la fece in una Fortezza. Racconta il medesimo Pandolfo, che il Papa procesṡò di poi i Conti di Ceccano ribelli, e gli astrinse a piegar la testa; con che tornò un' invidiabil pace in Roma, e in tutti i suoi Contorni.

Per attestato dell' Abbate Urspergense (*g*) crebbero quest' anno in Germania le sollevazioni de' Popoli, e spezialmente della Sassonia, contra dell' *Imperadore Arrigo* scomunicato, per opera di *Adalberto Arcivescovo* di Magonza, dichiarato suo Legato dalla Sede Apostolica. Ne fremeva Arrigo; ma per non poter di meno cominciò ad ascoltare consigli di pace. Intimata dunque una gran Dieta in Virtzburg circa la Festa di San Michele di Settembre, quivi si trattò seriamente della rinunzia delle Investiture, cagione di tanti scandali; e l' Augusto Arrigo vi condiscese. Restava l' impedimento della Scomunica, e ciò fu rimesso al Sommo Pontefice: al qual fine restarono destinati Ambasciatori, che andassero a trattarne in Corte di Roma. All' anno presente verisimilmente appartiene ciò, che scrive di poi il suddetto Pandolfo Pisano.

(a) *Pandulfus Pisanus in Vita Callisti II.*
(b) *Falco Beneventan. in Chronico.*
(c) *Anonym. Casinensis tom. 5. Rer. Italic.*
(d) *Petrus Diaconus Chron. Casin. lib. 4. cap. 68. & 86.*
(e) *Landulphus junior Hist. Mediolan. c. 36.*
(f) *Romualdus Salern. in Chronico.*
(g) *Abbas Urspergensis in Chr.*

ſano. Cioè, fece *Guglielmo Duca* di Puglia correr voce del ſuo matrimonio colla figliuola del fu Aleſſio Imperador di Coſtantinopoli: il che non ſi ſa intendere, perchè ſe ſuſſiſtono i Documenti allegati dal Summonte (*a*), queſto Principe avea già per moglie *Gaitelgrima* figlia di Sergio Principe di Sorrento, e queſta ſopraviſſe a lui. Quel, che è certo, Guglielmo ſi miſe in viaggio per qualche ſuo importante affare alla volta di Coſtantinopoli, e prima di farlo, raccomandò a Papa Calliſto la protezion de' ſuoi Stati. Ruggieri juniore Conte di Sicilia, in cuore di cui già cominciava a bollire lo ſpirito de' Conquiſtatori, preſe queſta occaſione per tentare d'impadronirſi (non ſi ſa ſotto qual preteſto) della Calabria, e della Puglia. Aſſediata che ebbe in Calabria la Rocca di Niceforo, il Pontefice gl'inviò *Ugo*, uno de' più coſpicui Cardinali della Chieſa Romana, per farlo deſiſtere da quella violenza. Queſti, gittate le parole al vento, ſe ne tornò a Roma. Allora il Papa sdegnato ſi moſſe in perſona, per trattar di queſta briga, e paſsò in Puglia. Male per lui, perchè a cagione di una peſſima influenza, o epidemia, i migliori de' ſuoi Cardinali, e fra gli altri il ſuddetto Ugo, laſciarono la vita in quelle Contrade. Lo ſteſſo Pontefice anch' egli v' ebbe a perdere la ſua per una ſimile infermità, di cui ſeppe ben profittare il Conte Ruggieri, perchè portò il Papa a far quanto eſſo bramava. Quantunque poi continuaſſe ancora in queſt' anno la guerra di Milano contra di Como, narrata dal Poeta Comaſco (*b*), pure niuna prodezza ſi ſente de' Milaneſi. Solamente ſi legge, che i Comaſchi ſaccheggiarono varie Terre del Milaneſe, come Vareſe, Binago, Vedano, e Trezzo.

(a) *Summonte Iſtoria di Napoli t. 1.*

(b) *Poeta Comenſis, tom. 5. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCXXII. Indizione XV.
di CALLISTO II. Papa 4.
di ARRIGO V. Re 17. Imperadore 12.

NEl feliciſſimo preſente anno ebbe finalmente fine la troppo lagrimevol diſcordia fra il Sacerdozio, e l'Imperio per cagion delle Inveſtiture. Furono nel precedente anno ſpediti dalla Dieta Germanica per Ambaſciatori a Roma (*c*) il Veſcovo di Spira, l'Abbate di Fulda a fin di diſporre queſto importantiſſimo affare. Allora *Papa Calliſto* veggendo le coſe in buona diſpoſizione, inſieme co i ſuddetti inviò in Germania *Lamberto Veſcovo* d' Oſtia,

(c) *Abbas Urſpergenſis in Chronic. Pandulfus Piſan. in Vit. Calliſti II.*

Oſtia, *Saſſone Cardinale* di Santo Stefano in Monte Celio, e *Gregorio Cardinale* Diacono di Sant' Angelo, per Legati Apoſtolici a darvi l'ultima mano. Tenneſi dunque in Vormazia nell' anno preſente una numeroſiſſima Dieta, dove l' Auguſto Arrigo, ſentendoſi toccato il cuore da Dio, rinunziò in fine alla pretenſion delle Inveſtiture colla conſegna dell' Anello, e del Paſtorale, giacchè con tale introduzione s'era introdotto nella Chieſa l'eſecrabil abuſo di vendere i Veſcovati, e le Badíe. Cioè laſciò Arrigo V. in libertà al Clero, e Popolo di cadauna Città l'Elezione, e Conſecrazione de' loro Veſcovi, e a i Monaci quella de' loro Abbati. Promiſe egli ancora di reſtituire alla Chieſa Romana, e a tutte le altre gli Stati, e i Beni, ch' egli per avventura, o ſuo padre aveſſero uſurpato; e diede una vera pace a Papa Calliſto II., e alla Santa Chieſa Romana, e a chiunque era ſtato del ſuo partito. All'incontro Papa Calliſto accordò all' Imperadore, che le elezioni de' Veſcovi, ed Abbati del Regno Teutonico ſi faceſſero in preſenza dell' Imperadore, o de' ſuoi Meſſi, liberamente, e ſenza ſimonía, o violenza; e naſcendo diſcordia, foſſe queſta rimeſſa al Metropolitano co i Veſcovi Provinciali. L'Eletto poi dovea ricevere dall' Imperadore l' Inveſtitura con lo Scettro degli Stati, e delle Regalíe ſpettanti alla ſua Chieſa, eccettuate le appartenenti alla Chieſa Romana. Nell' altre parti dell' Imperio, conſecrato che foſſe l' Eletto, nel termine di ſei meſi egli prenderebbe l' Inveſtitura delle Regalíe. Nel dì 8. di Settembre tenuta fu quella Dieta in Vormazia, e il Papa nel dì 23. d'eſſo meſe ſpedì l' approvazione ſua; tutti ſi partirono colmi di letizia; e l' Imperadore ſpedì poco appreſſo a Roma i ſuoi Ambaſciatori con regali, per confermare la ſincerità del pentimento, e della concordia ſua. Ed ecco il ſoſpirato fine d'una sì lunga, e deplorabil tragedia: tanto vi volle a sradicare un abuſo, che inſenſibilmente avea preſo il piede nella Chieſa di Dio contro tutti i riti dell' Antichità, ne' quali ſempre erano ſtate libere le Elezioni de' ſacri Paſtori, con graviſſimi fulmini emanati contro della ſimonía. E' in uſo tuttavía per la Germania l'accordo ſuddetto, e appartiene a i Capitoli l' elezione de i loro Veſcovi. Che ſe taluno chiedeſſe, perchè dopo tante fatiche, ſconcerti, e guerre, per rimettere anche in Italia queſta libertà delle Elezioni, già fatte dal Clero, e Popolo, d' eſſa non rimanga veſtigio fra noi: rimetterò io volentieri al Padre Tomaſſino, e ad altri eruditi Scrittori il dargli riſpoſta, volendo io continuare l'intrapreſo viaggio della preſente Storia.

Ab-

Abbiamo da Falcone Beneventano (*a*), che ribellatosi *Giordano* Conte d' Ariano a *Guglielmo Duca* di Puglia, questi non si sentendo con assai forze per domarlo, ricorse a *Ruggieri* juniore Conte di Sicilia. Per ottenere ajuto, bisognò comperarlo. *Medietatem suam Palermitanæ Civitatis & Messanæ, & totius Calabriæ Dux ille eidem Comiti concessit, ut ei auxilium largiretur*. Avendo noi veduto di sopra all'anno 1088., che al Conte Ruggieri seniore di lui padre era stata interamente ceduta la *Calabria* dal Duca Ruggieri, figliuolo di Roberto Guiscardo, e padre d' esso Guglielmo, non saprei dire chi di quegli Autori abbia fallato. Col soccorso dunque di gente, e danaro datogli dal Conte, fece il Duca Guglielmo guerra al Conte d'Ariano. Ebbe anche soccorso da *Crescenzio Cardinale*; Governatore di Benevento, laonde colla presa d' alcune Castella ridusse il ribelle Giordano a venir colla corda al collo a chiedere misericordia. Finì per allora questa guerra; ma convenne ripigliarla da lì ad alcuni mesi, con varie avventure, che io tralascio. Continuò, o si accese di nuovo la gara, e guerra tra i Pisani, e Genovesi. Racconta Caffaro (*b*), che essi Genovesi fecero prigioni ben mille Pisani, e presero due loro galee. Durando poi tuttavia la guerra fra i Milanesi, e Comaschi, riuscì a i primi di levar Lugano dalla suggezione a i secondi, i quali non lasciarono per questo di sostenere il dominio loro in quel Lago. Ma il Sigonio, fondato sopra altri Autori, non ammette la presa di Lugano.

(a) *Falco Benevent. in Chronico.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. t. 6. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCXXIII. Indizione I.
di CALLISTO II. Papa 5.
di ARRIGO V. Re 18. Imperadore 13.

SEcondochè scrisse il Sigonio, e fondatamente provarono i Padri Cossart, e Pagi, nel dì 18. ovvero 19. di Marzo dell' anno presente, e non già del precedente, come pensarono il Panvinio, e il Cardinal Baronio, fu celebrato il primo General Concilio Lateranense (*c*), coll' intervento di trecento Vescovi, e di assaissimi Abbati. Pandolfo Pisano (*d*) scrive, che vi furono novecento novanta sette tra Vescovi, ed Abbati: numero, che eccede la credenza. Quivi furono fatti varj Decreti intorno alla Disciplina Ecclesiastica; confermato l' accordo seguito fra l' *Imperadore Arrigo*, e la Santa Sede: data, o pure rinovata l' assoluzion delle censure al

(c) *Labbe Concilior. tom. X.*

(d) *Pandulfus Pisanus in Vit. Calisti II.*

al medesimo Augusto; riprovate le ordinazioni fatte dall' Antipapa Burdino, con altri Canoni, che si leggono nella Raccolta de' Concilj. In questo Concilio ancora, per quanto s' ha da Landolfo da San Paolo (*a*), che v' era presente, si rinovò la lite della precedenza tra *Olrico Arcivescovo* di Milano, e *Gualtieri Arcivescovo* di Ravenna. Scrive questo Autore, che i due Predecessori di Olrico, *Grossolano*, e *Giordano* ebbero ne' Concilj Romani la lor Sedia alla destra del Sommo Pontefice; e però anche Olrico con fermezza sostenne il suo punto. Veggendo, che gli era contrastato il posto nella prima sessione, non volle comparire nè al Concilio, nè al Palazzo del Papa. *Sed in quarta Feria, dum Synodus celebrata fuit, Olricus idem Mediolanensis Archiepiscopus ad dexteram Apostolici Callisti nullo mediante sedit*. Per cagione di questi, ed altri esempli credono gli Scrittori Milanesi apocrifa la Bolla di Papa Clemente II. dell' anno 1087. riferita da Girolamo Rossi (*b*), in cui stabilisce la precedenza dell' Arcivescovo di Ravenna a quel di Milano. Furono finalmente in esso Concilio (*c*) fatte gravissime doglianze da i Vescovi contra de' Monaci, perchè già aveano occupate le Chiese, le Decime, le Oblazioni, e ridotti i Vescovi quasi al solo Pastorale. Ma ebbero un bel dire. Il Mondo restò qual' era. Così in altri tempi altre querele sono insorte contro i Frati Mendicanti; ma un bel dire hanno avuto i Vescovi, e Parrochi. Crebbero in questi tempi (*d*) le ruberie, le sedizioni, e le iniquità in Germania, al contrario della Città di Roma, in cui il valoroso Papa *Callisto II.* pose la pace col mettere freno a tutti i prepotenti. *Tale*, scrive Falcone (*e*), *tantumque pacis firmamentum infra Romanam Urbem temporibus prædicti Apostolici advenisse comperimus, quod nemo Civium, vel alienigena arma, sicut consueverat, ferre ausus est*. Aggiugne il medesimo Storico, che in quell' anno ancora esso Pontefice si portò a Benevento, dove accusato *Rofredo Arcivescovo* di quella Città, d' avere simoniacamente conseguita quella Chiesa, si tenne giudizio per questo. Ma egli col giuramento suo, e di due Vescovi, e tre Preti si giustificò, e fece ammutir gli accusatori. Ho io prodotta (*f*) una Bolla del suddetto Papa in favore de' Canonici di Cremona, data *Laterani II. Nonas Martii*. Un' altra parimente scritta *Laterani IV. Kalendas Martii* dell' anno presente ne ottennero i Canonici Regolari di San Cesario sul Modenese, per cui fu dichiarato, che i Monaci di Nonantola niuna giurisdizione aveano sopra la Corte di Vilzacara, cioè sopra una parte, o sopra il tut-

(a) *Landulfus junior Hist. Mediol. cap. 36.*

(b) *Rubeus Histor. Ravenn.*

(c) *Petrus Diaconus Chr. Casin. lib. 4.*

(d) *Ursperg. in Chronico.*

(e) *Falco Benevent. in Chronico.*

(f) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 62.*

il tutto del moderno S. Cesario nel Distretto di Modena. Si fecero in quest'anno ancora varj fatti di guerra nel Lago di Lugano tra i Milanesi, e Comaschi, descritti dall'Anonimo Poeta di Como (*a*). Raunarono molte navi i Milanesi a Porlezza loro Castello, e di là passarono all'assedio del Castello di S. Michele, ma senza potersene impadronire. Ebbero per tradimento Lavena, ma perderono le lor navi prese da i nemici. Abbiamo poi dal Dandolo (*b*), che circa questi tempi *Domenico Michele* Doge di Venezia mandò i suoi Legati a Costantinopoli, per impetrare la Bolla d'oro da *Giovanni* Comneno Imperador de' Greci; ma quell'Augusto, allontanatosi dal rito de' suoi antecessori, non la volle concedere. Nacque perciò guerra fra i Greci, e Veneziani. Alle istanze poi di *Baldovino Re* di Gerusalemme esso Doge mise insieme un grosso stuolo di dugento legni, tra galee, barche da trasporto, ed altre navi, e passò in Oriente (*c*). Trovata presso Joppe la flotta di Babilonia, composta di settanta galee, e d'altri legni, la mise in rotta. Di questa loro vittoria fa menzione anche Fulcherio Carnotense (*d*), che si trovava allora in Terra Santa. Durando tuttavía la discordia fra i Genovesi, e Pisani, a cagion de i Vescovati della Corsica, suggettati all'Arcivescovo di Pisa (*e*), il Pontefice Callisto II. a cui dispiaceva troppo questa rottura fra due Popoli, che avrebbono potuto impiegar meglio le loro forze in Oriente contra degl'Infedeli, chiamò gli Ambasciatori di questi due Popoli al sopra mentovato Concilio Lateranense. Ne seguì un gran contradittorio. Fu rimessa la decision dell'affare a dodici Arcivescovi, e a dodici Vescovi, che dibatterono la pendenza, ma non vollero profferir la sentenza, *Gualtieri Arcivescovo* di Ravenna d'accordo con gli altri consigliò il Papa di levar quelle Chiese di sotto all'Arcivescovo di Pisa. Ciò udito dall'Arcivescovo di Pisa, cotanto si sdegnò, che gittò a' piedi del Pontefice la Mitra, e l'Anello, con dirgli, che non sarebbe più nè suo Arcivescovo, nè Vescovo. *Azzo* dovrebbe essere stato questo Arcivescovo, di cui oltre a quest'anno non parla l'Ughelli (*f*). Allora il Papa con un piede spinse via la Mitra, e l'Anello, e disse all'Arcivescovo: *Fratello, hai mal fatto, e te n'avrai a pentire*. Nel giorno seguente poi nel pieno Concilio ordinò a *Gregorio Cardinal* Diacono di S. Angelo, che fu poi Papa Innocenzo II. di leggere il Decreto, che da lì innanzi i Vescovi della Corsica cessassero d'essere sottoposti alla Chiesa Pisana. A tutto questo fu presente lo stesso Caffaro Istorico, il quale conferma la tenuta del Con-

(a) *Anonymus Poeta Comens. tom. 5. Rer. Italic.*

(b) *Dandul. in Chronic. tom. 13. Rer. Italic.*

(c) *Bernardus Thesaurarius cap. 117. & seq.*

(d) *Fulcher. Carnotens. Hist. l. 3.*

(e) *Caffari Annal. Genuens. lib. 1. tom. 6. Rer. Italic.*

(f) *Ughell. Ital. Sacr. t. 5. in Episcop. Pisan.*

Concilio Lateranense nell' anno presente. Però in vece di calmar la dissensione fra i Genovesi, e Pisani, questa sentenza maggiormente l' accese.

Anno di CRISTO MCXXIV. Indizione II.
di ONORIO II. Papa I.
di ARRIGO V. Re 19. Imperadore 14.

NOn oltre l' anno presente menò sua vita *Callisto II.* Pontefice d' immortal memoria. Scrive Pandolfo Pisano (*a*), ch' egli fece atterrar le Torri di Cencio di Donna Bona, che erano una sentina d' iniquità, con ordine di non rifabbricarle mai più. Parla di poi della sua pia liberalità verso le Chiese di Roma, e massimamente verso la Basilica Vaticana con altre sue gloriose azioni. Meritava ben più lunga vita un Pontefice di sì rare qualità; ma Iddio il volle per sè. Caduto infermo nel mese di Dicembre dell' anno presente, presi i Santi Sacramenti, fra le lagrime, e i gemiti di tutti gli astanti cessò di vivere sopra la Terra. Molto si stende il Padre Pagi (*b*), per accertare il giorno preciso di sua morte, pretendendo, ch' egli mancasse di vita nel dì 13. del suddetto mese, e fosse seppellito nel giorno seguente. Resta nulladimeno a mio credere tuttavía alquanto dubbioso questo punto. Pandolfo Pisano, che era allora in Corte di Roma, gli dice data sepoltura nella Basilica Lateranense *in festivitate Sanctæ Luciæ*. E Falcone Beneventano (*c*), anch' esso Autore di questi tempi, racconta, ch'egli terminò i suoi giorni *duodecimo die stante mensis Decembris*. Probabilmente egli scrisse *intrante*. Comunque sia, dopo sette giorni di Sede vacante fu eletto *Lamberto Vescovo* d' Ostia, nato nel Territorio di Bologna, e Persona letterata, che prese il nome di *Onorio* II. Tuttavia l' elezione sua non passò senza discordia, e tumulto. I Laici principali di Roma erano allora Leone della nobilissima Casa de' Frangipani, e Pier Leone, o sia Pietro di Leone, cioè figliuolo di un Leone ricchissimo Giudeo, che s' era fatto Cristiano, come s' ha dalla Cronica Mauriniacense (*d*), da S. Bernardo, e da altri. S' accordarono questi (*e*) di trattare amichevolmente insieme, con segreto pensiero nondimeno di deludere l' altro nel dare un successore al defunto Pontefice. Fece il Frangipane una sera avvertir tutti i Cappellani de' Cardinali, che nella se-

(a) *Pandulfus Pisanus in Vit. Callisti II.*
(b) *Pagius ad Annal. Baron.*
(c) *Falco Benevent. in Chronico.*
(d) *Chronic. Mauriniac.*
(e) *Pandulfus Pisanus in Vita Honorii II.*

ſeguente mattina portaſſaro ſeco il Piviale roſſo ſotto il mantello, con intenzione di far dichiarare Papa il ſuddetto Lamberto Oſtienſe. Ma, non ſo come, eſſendoſi nel giorno appreſſo raunati i Veſcovi nella Chieſa di San Pancrazio preſſo al Laterano, quivi reſtò eletto Papa *Tebaldo Boccadipecora* Cardinale di Santa Anaſtaſia, col nome di *Celeſtino*, conſentendovi anche lo ſteſſo Veſcovo Lamberto, e meſſogli addoſſo il Piviale roſſo, intonarono il *Te Deum*. Non erano alla metà, che Roberto Frangipane, forſe fratello di Leone, con alcuni ſuoi parziali, e con alcuni della Corte proclamarono Papa il ſuddetto *Lamberto Veſcovo* d' Oſtia, e il fecero vedere al Popolo, il quale è da credere, che anch' eſſo l' acclamò. Gran diſputa dovette ſuccedere: ma in fine prevalendo la potenza de' Frangipani, e cedendo con glorioſa umiltà a i ſuoi diritti il Cardinale Tebaldo, reſtò Papa l' ambizioſo Lamberto, cioè *Onorio II.* Aggiugne poi l' Autore della Vita di queſto Pontefice, a noi conſervata dal Cardinale d' Aragona (*a*), che ſcorgendo Onorio dubbioſa, e poco canonica l' eſaltazione ſua, dopo ſette giorni depoſe il Pontificato, e con una nuova univerſale elezione abilitato, e confermato ſanò gli antecedenti difetti. *Sed quia electio ipſius Honorii minus canonice proceſſerat, poſt ſeptem dies in conſpectu Fratrum ſponte Mitram, & Mantum refutavit atque depoſuit. Fratres vero tam Epiſcopi, quam Presbyteri & Diaconi Cardinales, videntes ipſius humilitatem, & proſpicientes in poſterum, ne in Romanam Eccleſiam aliquam inducerent novitatem, quod perperam factum fuerat, in melius reformarunt; & eumdem Honorium denuo advocantes, ad ejus veſtigia prociderunt, & tamquam Paſtori ſuo & univerſali Papæ conſuetam ſibi obedientiam exhibuere.* L' Abbate Urſpergenſe (*b*) ſcrive, che una parte de' Romani deſiderò d' avere per Papa *Gualtieri Arciveſcovo* di Ravenna, *omni Religionis teſtimonio ſatis commendatum*. Più che mai continuò in queſt' anno la guerra fra i Genoveſi, e Piſani. Secondo la teſtimonianza di Caffaro (*c*), venivano dalla Sardegna ventidue navi cariche di molto avere, ſcortate da nove Galee Piſane. Contra d' eſſe a vele gonfie navigarono ſette Galee Genoveſi, alla viſta delle quali intimoriti i Piſani, ſi rifugiarono nel Porto di Vado, e abbandonarono eſſe navi. I Genoveſi con grande allegrezza conduſſero a Genova que' legni col loro valſente. Per atteſtato di Fulcherio Carnotenſe (*d*), e del Dandolo (*e*), ſi ſegnalarono in queſt' anno ancora in Oriente l' armi de' Veneziani, comandate da *Domenico Michele* loro Doge. Cioè, con gli altri Crociati

(a) *Cardin. de Aragon. in Vit. Honorii 2.*

(b) *Abbas Urſpergenſ. in Chronico.*

(c) *Caffari Annal. Genuenſ. lib.* 1.

(d) *Fulcher. Carnotenſ. lib.* 3.

(e) *Dandul. in Chronico. tom.* 12. *Rer. Italic.*

ciati formarono l'assedio della ricchissima, e riguardevol Città di Tirro, e tanto la strinsero, e battagliarono, che in fine que' Cittadini Turchi, e Saraceni furono costretti a capitolar la resa. Due parti d'essa Città toccarono a *Baldovino Re* di Gerusalemme, *tertia hereditario jure Veneticis tam in Urbe, quam in Portu:* sono parole d'esso Fulcherio. Scrive il Dandolo, che fu convenuto con quel Re, *ut in omni Civitate, quam caperent, Veneti unam rugam* (vocabolo Franzese latinizzato, significante *contrada*) *francam habeant, Ecclesiam, Balneum, Clibanum, Mensuras etiam bladi, vini, & olei: quæ omnia libera sint, sicut propria Regis. Et insuper annuatim CCC. Bysantia in Festo Apostolorum Petri, & Pauli de Funda Tyri habere debent.* Molto più scrive Bernardo Tesoriere (*a*), con dire, che si doveano pagare ogni anno *quatuor millia Byzantiorum Saracenorum* a i Veneziani, e che prendendo Ascalona, e Tirro, *tertiam partem cum suis pertinentiis regaliter & libere obtinebunt.* Tali conquiste mirabilmente servirono alla mercatura, e ad altri vantaggi de' Veneziani. Intesosi di poi, che l'Imperador di Costantinopoli era dietro a recar danno alle Terre d'essi Veneziani, venne la lor flotta a Rodi, e negandole quel popolo rinfreschi di viveri, presero quella Città, e le diedero il sacco, con asportarne di molte ricchezze. Poscia se ne andò quella flotta a Scio, e impadronitasene, quivi passò il verno. Seguitando in tanto la guerra fra i Milanesi, e Comaschi (*b*), l'anno presente ancora vidde molti fatti d'armi, favorevoli ora all'una, ora all'altra parte. Assediarono i Comaschi l'Isola loro nemica, ma non poterono ridurla alla loro ubbidienza. Impresero poscia i Milanesi l'assedio di Como, ma cotal bravura ritrovarono in quel popolo, che loro convenne tornarsene a casa colle bandiere nel sacco.

(a) *Bernard. Thesaurar. cap. 118. tom. 7. Rer. Italic.*

(b) *Anonymus Poeta Comensis tom. 5. Rer. Italic.*

Anno di Cristo mcxxv. Indizione iii.
di Onorio II. Papa 2.
di Lottario III. Re di Germania, e d'Italia 1.

Fu l'anno presente l'ultimo della vita di *Arrigo* fra i Re *Quinto*, e *Quarto* fra gl'Imperadori (*c*). Concordano in questo fatto troppi Storici: laonde non è da ascoltare chi parla di sua morte o nel precedente, o nel susseguente anno. Accadde questa nel dì 23. o pure nel 22. del mese di Maggio, senza ch'egli lasciasse prole di sè. Trattossi dunque nella Dieta de' Principi dell' ele-

(c) *Abbas Ursspergens. in Chronico. Otto Frising. in Chr. Robertus de Monte, & alii.*

elezion del Succeſſore, e fra i Candidati ſi contavano (*a*) *Lottario Duca* di Saſſonia, *Federigo Duca* di Suevia, *Leopoldo Marcheſe* d' Auſtria, e *Carlo Conte* di Fiandra. Concorſero i voti della maggior parte in *Lottario III.* fra i Re d' Italia, e poi II. fra gl' Imperadori, il quale contro ſua voglia eletto nel dì 30. d' Agoſto, fu coronato Re di Germania nel dì 13. di Settembre. Erano paſſate fra queſto Principe, e l' ultimo Arrigo Auguſto molte diſſenſioni, e guerre, per le quali Lottario, uomo per altro valoroſiſſimo, era ſtato una volta aſſai umiliato, e però conſervava egli un mal talento contra tutti i di lui parenti. Tali erano fra gli altri il ſuddetto *Federigo* Duca di Suevia, e *Corrado* ſuo fratello, che l' Urſpergenſe chiama Duca di Franconia, perchè figliuoli di Agneſe, ſorella del ſuddetto Arrigo V., ed eredi del medeſimo Auguſto. Avea lo ſteſſo Federigo condotte ſeco alla Dieta circa trenta migliaja di combattenti, ſperando o col terrore, o col favore di poter conſeguir la Corona. Eſcluſo, rivolſe l' armi contra del nuovo Re; ma per interpoſizione de' Veſcovi ſi quietò per allora; e gli fece poi più guerra ne' ſeguenti anni per mezzo ancora del ſuddetto Corrado ſuo fratello, dopo averlo coll' ajuto di alcuni Principi ſuoi parziali creato Re di Germania, ſiccome vedremo andando innanzi. Non ſo io dire, ſe in queſto, o pure nel ſeguente anno, come vuole il Signor Saſſi, deſſe fine a' ſuoi giorni *Olrico Arciveſcovo* di Milano. Ben ſo, che a lui ſuccedette *Anſelmo da Puſterla* (*b*). E perciocchè oltre ad uno Strumento recato dal Puricelli (*c*), da cui appariſce, che queſto Anſelmo anche nell' anno 1123. s' intitolava *Arciveſcovo di Milano*, s' ha la medeſima notizia chiaramente confermata dall' Anonimo contemporaneo Poeta della guerra di Como (*d*): come ciò poſſa eſſere, l' hanno cercato eruditi Scrittori. Continuo io a credere, ſiccome conghietturai nella Prefazione al ſuddetto Anonimo Poeta, che vivente il ſuddetto Olrico, prima dell' anno 1123. foſſe eletto ſuo Coadjutore il medeſimo Anſelmo, e che in queſti tempi colla coadjutoria andaſſe unito anche il titolo di Arciveſcovo: del che ho recato un altro eſempio di queſto ſecolo nella Chieſa Milaneſe. Eſſendo poi mancato di vita Olrico o nel preſente, o nel ſeguente anno, allora Anſelmo reſtò ſolo, ed attuale Arciveſcovo di Milano.

Non pochi fatti di guerra ſuccederono ancora in queſt' anno fra i Milaneſi, e Comaſchi con varietà di fortuna. Tornarono i pri-

(a) *Otto Friſingenſis lib. 7. c. 17. Dodechin. in Chronico.*

(b) *Landulfus junior Hiſtor. Mediolan. c. 37.*

(c) *Puricel. Monument. Baſilic. Ambroſian.*

(d) *Anonymus Comenſis in Poem. tom. 5. Rer. Italic.*

primi all'assedio di Como, ma ne furono valorosamente respinti. Varie battaglie ancora si fecero nel Lago Lario, o sia di Como, e senza mai perdersi d' animo tennero forte i Comaschi contro la potenza de' nemici. Ma essendo passato a miglior vita *Guido* loro Vescovo, cominciarono da lì innanzi ad andare i loro affari di male in peggio. Tornò nell' anno presente a Venezia (*a*) la vittoriosa flotta del Doge di Venezia *Domenico Michele*. Prima nondimeno essendo seguita rottura coll' Imperador di Costantinopoli *Giovanni* Comneno, gli fecero guerra, col prendere, e dare a sacco le Isole di Samo, Mitilene, & Andro. Venuti parimente in Dalmazia, ricuperarono dalle mani degli Ungheri le Città di Spalatro, e di Traù. Cacciarono anche dalla marittima Terra di Belgrado, diversa da quella, che sta al Danubio, gli Ungheri; e quindi ricevuti con grande onore dal Popolo di Zara, dove si fece la distribuzion della preda, felicemente, e con trionfo si restituirono alla lieta lor Patria. Nella state dell'anno presente i Genovesi con dieci galee scorsero il mare di Corsica, e Sardegna fino a Porto Pisano (*b*), con prender molti Pisani, merci, e legni de' medesimi. Trovata ancora una lor Cocca, che portava quattrocento uomini, e un ricco carico, la perseguitarono per quattro giorni. Per fortuna di mare fu d'uopo lasciarla; ma questa andò poi a rompersi all' imboccatura dell' Arno. Presero di poi, e saccheggiarono Piombino nel mese di Settembre, conducendo prigioni a Genova tutti quegli abitanti grandi, e piccioli.

(a) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Ital. Sicard. in Chronic. tom. 7. Rer. Italic.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. l. 1. tom. 6. Rer. Italic.*

Anno di Cristo MCXXVI. Indizione IV.
di Onorio II. Papa 3.
di Lottario III. Re di Germania, e d'Italia 2.

Un insigne accrescimento di potenza si fece in questi tempi per attestato di Dodechino (*c*) alla Linea Germanica degli Estensi Duchi di Baviera. Cioè in questo, o pure nell' anno precedente mancò di vita *Arrigo il Nero* Duca di Baviera, il quale s' era ritirato nel Monistero di Weingart (*d*), con lasciare gli Stati ad *Arrigo VI.*, e *Guelfo VI.* suoi figliuoli. Restarono di lui ancora *Corrado*, che sprezzato il Mondo, morì poi in concetto di santità, e quattro figliuole: fra le quali *Giuditta*, maritata

(c) *Dodechinus in Chr.*

(d) *Chronic. Monaster. Weingart.*

ritata con *Federigo* Duca di Suevia, fu madre del famoſo Imperadore *Federico I.* ſopranominato Barbaroſſa. Ora il ſuddetto Arrigo IV., che poi venne da alcuni moderni Scrittori appellato il *Superbo*, per diſtinguerlo dagli altri di queſto nome, fu conſiderato dal *Re Lottario* per quel Principe, che meritaſſe più degli altri la confidenza, ed amore ſuo, ſtante la ſua potenza, e inſieme l' antica nemiſtà, che paſſava tra la Caſa de' Guelfi, il cui ſangue, e la cui eredità era paſſata in lui, e la Caſa Ghibellina, da cui diſceſero i tre ultimi Arrighi Imperadori, con laſciar eredi anche delle lor gare i due fratelli Federico Duca di Suevia, e Corrado. Perciò Lottario, a fine di maggiormente accreſcere la poſſanza di Arrigo IV. Duca di Baviera, gli conferì in queſt' anno anche il Ducato della Saſſonia: con che egli potea paragonarſi a i Re, ſe non nel titolo, certamente nell' ampiezza del dominio, perchè allora i nobiliſſimi Ducati della Baviera, e Saſſonia erano di maggior eſtenſione, che oggidì. Un altro rifleſſo ebbe in ciò il Re Lottario, perchè già meditava di dare in moglie ad eſſo Arrigo l'unica ſua figliuola *Geltruda*. Anzi non mancano Scrittori (*a*), che credono contemporanee tali nozze, celebrate nell' anno ſuſſeguente coll' Inveſtitura del Ducato della Saſſonia; e forſe queſto può ſembrar più probabile. L' anno preſente veriſimilmente quel fu, in cui *Anſelmo* da Puſterla novello Arciveſcovo di Milano, contro la volontà del ſuo Clero, e Popolo ſi portò a Roma, per trattare del Pallio, che il Papa ricuſava d' inviargli a Milano (*b*). A queſta ſua riſoluzione ſi opponevano i Milaneſi, pretendendo una novità pregiudiziale alla Dignità del loro Arciveſcovo, il dover andare a prendere in Roma quel Pallio, che i precedenti Pontefici per li loro Legati aveano inviato in addietro a Milano. Colà giunto Anſelmo ebbe un bell'allegare privilegj, e conſuetudini favorevoli al ſuo diritto. Papa *Onorio* II. ſtette ſaldo in volere, che riceveſſe il pallio o dalle ſue mani, o ſull' Altare di S. Pietro. Anſelmo, chieſto parere a *Robaldo Veſcovo* d' Alba, che il diſſuaſe dal ſottoporſi a queſto aggravio, e diſcredito, ſe ne tornò ſenza Pallio a Milano. Ma non fu ammeſſo nel Palazzo Archiepiſcopale, ſe non dopo avere Uberto da Marignano ſuo Cancelliere, e il Veſcovo d'Alba giurato, ch' egli non avea conſentito a pregiudizio alcuno della Chieſa Milaneſe. In queſt' anno ancora, per atteſtato di Caffaro (*c*), i Genoveſi colla lor Flotta arrivarono alla bocca d' Arno. Sbarcati furono alle mani colla fanteria, e cavalleria

(a) *Helmoldus Chron. slav. l. 1. cap. 55.*

(b) *Landulfus junior Hiſt. Mediol. c. 38.*

(c) *Caffari Annal. Genuenſ. l. 1.*

lería de' Pisani. Passati poscia a Vado, distrussero quasi tutto quel Castello, e di nuovo per battaglia s' impadronirono del Castello di Piombino, che già si cominciava a rifabbricare. Portatisi di poi in Corsica, presero il Castello di S. Giovanni con far prigioni trecento Pisani. Parimente in quest' anno (*a*) tornò l' esercito de' Milanesi contra della Città di Como, con bloccarla, ed occupar le colline d'intorno, e la Valle di S. Martino. Erano co i Milanesi anche i Lodigiani, e Cremaschi, coll' ajuto de' quali si renderono padroni della Valle di Lugano. Sempre più perciò peggioravano gli affari del Popolo Comasco.

(a) *Anonymus Poeta Comensis tom. 5. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCXXVII. Indizione V.
di ONORIO II. Papa 4.
di LOTTARIO III. Re di Germania, e d' Italia 3.

Diede fine in quest' anno alla sua vita in Salerno, Capitale allora de i Duchi di Puglia, nel dì 20. di Luglio (*b*) *Guglielmo Duca* di Puglia, compiuto di poco l' anno trentesimo di sua vita. Non aveva egli ricavata prole alcuna da sua moglie, figliuola del Principe di Capua, la quale vinta dal dolore, tagliatisi i suoi bei capegli, fra le lagrime, e gli urli andò a gittarli sopra il petto del defunto consorte. Concorse ancora tutto il Popolo di Salerno a deplorar la morte di questo buon Principe, il cui cadavero con Reale magnificenza fu seppellito in quella Metropolitana. Appena arrivò questa nuova a *Ruggieri Conte* di Sicilia, che non perdè tempo a passar con sette Galee presso a Salerno, e di là si studiò d' indurre quel Popolo a prenderlo per loro Signore, allegando la stretta parentela, e la promessa fattagli dallo stesso Duca Guglielmo di dichiararlo suo erede in mancanza di figliuoli. Hanno anche scritto alcuni, che veramente Guglielmo col suo testamento gli mantenne la parola; ma di ciò non resta alcun buon fondamento. Se creder vogliamo a Falcone Beneventano, per dieci giorni si fermò il Conte Ruggieri in nave, cercando pur di trarre alle sue voglie i Salernitani, che trovò molto alieni dal darsi a lui, forse, perchè riputavano erede più legittimo, e prossimo ab intestato *Boamondo* II. Principe d' Antiochia, nipote di Roberto Guiscardo, o pure per altri motivi. Ma finalmente chiamati a parlamento que' Cittadini col loro Arcivescovo *Romoaldo*, diverso dallo Storico, con sì belle parole, e promesse di buon tratta-

(b) *Abbas Ursperg. in Chronico.*

tamento loro parlò, che fatto di poi generale Consiglio, l' accettarono per loro Signore. Alessandro, chiamato da altri Abbate Celesino, ma che senza dubbio si dee appellar Telesino, perchè Abbate di Telesa, Scrittore di questi tempi aggiugne una particolarità, cioè (*a*), che i Salernitani parlando con Sarolo, o sia Saroto, Messo del Conte, esagerarono gli aggravj lor fatti dal Duca Guglielmo, e da' suoi antecessori, e che temendo altrettanto del Conte Ruggieri, non gli si voleano sottomettere. E perchè Sarolo rispose loro con qualche villanía, se gli avventarono addosso, e il privarono di vita. Non ostante sì grave offesa stette fermo il Conte; e dissimulando il suo sdegno, seguitò a trattare, finchè indusse quel popolo a riceverlo per Principe, a condizion nondimeno, che restasse in lor mano la guardia della Torre maggiore, o sia della Rocca. Ruggieri, uomo, che ben sapeva il suo conto, accordò loro tutto, purchè si mettesse in possesso di Salerno. Altrettanto fece con *Rainolfo* Conte di Alife, a cui concedette esorbitanti dimande, per averlo dalla sua nella già incominciata conquista della Puglia. L' esempio di Salerno si tirò dietro gli Amalfitani, che nel darsi al Conte Ruggieri, ottennero anch' essi di ritenere in lor potere le Fortezze di quella Città. Aggiugne Falcone, che il Conte Ruggieri ridusse di poi alla sua ubbidienza anche le Città di Troja, e di Melfi, ed altre parti della Puglia, e se gli suggettarono alcuni Baroni di quelle Contrade. Ma giunto a Roma l'avviso di questi progressi del Conte Ruggieri, se ne alterò forte Papa *Onorio II.* con tutta la sua Corte, tra perchè dovea pretendere devoluto il Feudo della Puglia alla Santa Sede, e perchè non gli dovea piacere l'ingrandimento d' un Principe Signore della Sicilia, il quale, se diveniva Padrone anche della Puglia, e Calabria, avrebbe potuto dar la legge a Roma stessa. Però cominciò a far pratiche per impedire gli avanzamenti del Conte Ruggieri.

(a) *Alexander Telesinus de Gest. Rogerii. lib.* 1. *cap.* 5.

Passò esso Papa a tal fine a Benevento, indi alla Città di Troja, che gli prestò ubbidienza. Gli avea già il Conte Ruggieri spediti Ambasciatori con ricchi regali, per impetrar l' Investitura del Ducato di Puglia, e Calabria; e tuttochè esibisse di rilasciare al Papa la Città di Troja, e Montefosco, niun partito si volle ascoltare, essendo insperanzito il Pontefice di mettere sotto l' immediato suo dominio tutto quel Ducato, o pure disegnando d'investirne il giovane Boamondo II. Principe d'Antiochia, a cui con più ragione appartenevano quegli Stati. Ora veggendo il Conte Ruggieri

gieri sì mal diſpoſto verſo di lui l' animo del Papa, comandò a' ſuoi Ufiziali di cominciar le oſtilità contro la Città di Benevento: il che fu cagione ancora, che eſſo Papa Onorio ſi trasferiſſe colà. Quivi egli fulminò la ſcomunica contra d' eſſo Conte, e di chiunque gli preſtaſſe ajuto: il che ſervì a Rainolfo Conte d' Alife per abbandonar Ruggieri, e ſeguitar la parte del Romano Pontefice. Dimorava tuttavía in Salerno il Conte Ruggieri, e di là ſpedì altri Ambaſciatori a Benevento, pregando il Papa di concedergli il Ducato; ma furono ancor queſti rimandati con ſole dure riſpoſte. Il perchè Ruggieri perduta la pazienza, e conoſcendo volerci altro che preghiere, e parole per piegar l'animo indurito del Pontefice, ſe ne tornò in Sicilia, riſoluto di cercar colla forza ciò, che non poteva ottener colle maniere amichevoli di pace; e ſenza licenza del Papa aſſunſe il titolo di Duca. In tanto i Milaneſi più che mai anſanti di ſottometter la Città di Como *(a)*, fecero venir da Genova, e da Piſa buona copia d' artefici, atti a fabbricar navi, caſtelli di legno, groſſe baliſte, ed altri ordigni di guerra. Ottennero gagliardi ſoccorſi da Pavía, Novara, Vercelli, Aſti, Alba, Albenga, Piacenza, Parma, Mantova, Ferrara, Bologna, Modena, e Vicenza, ſiccome ancora dal Conte di Biandrate, dalla Garfagnana, e da altre Parti. Dal che vegniamo a conoſcere, che tutte le ſuddette Città ſi governavano a Repubblica, nè più erano governate da Miniſtri Imperiali. Con queſto poſſente eſercito ſi portarono i Milaneſi all' aſſedio di Como, che fu con vigore ſoſtenuto da' Cittadini, finchè ebbero forze. Ma in fine veggendo vicina la rovina loro, preſero la riſoluzione d' imbarcar'una notte tutte le loro donne, e figliuoli col meglio delle ſoſtanze; e fatto nello ſteſſo tempo un grande ſtrepito nella Città, e una ſortita ſopra i nemici, affinchè non inquietaſſero le preparate navi, anch' eſſi di poi imbarcatiſi ſul Lago, navigarono al Caſtello di Vico, con animo di quivi vendere caro la lor libertà, e la vita. Entrati la ſeguente mattina i Milaneſi nella Città, ſi avviddero della fuga degli abitatori. Di là paſſarono al ſuddetto Caſtello di Vico, ma trovandolo ineſpugnabile, e neceſſario gran tempo, e ſpeſa per vincere la coſtanza de' Comaſchi, diedero finalmente orecchio alle propoſizioni di pace. Fu queſta in fatti ſtabilita, conſervati i beni a i Cittadini, ma condennata la Città a perdere le Mura, ed ogni altra Fortezza, e a preſtare ubbidienza, e tributo da lì innanzi a Milano. Preteſero il Puricelli, e il Padre Pagi, che l' eccidio

(a) *Anonymus Poeta Cumanus tom. 5. Rer. Italic.*

dio di Como seguisse nell'anno susseguente 1128. e il Signor Sassi (*a*) riferisce altri Autori del medesimo parere. Ma essendo concordi gli Storici Milanesi, e Comaschi, e Galvano Fiamma (*b*) in riferir questo fatto all'anno presente, non credo, che s' abbia da dipartire dalla loro opinione. E massimamente perchè nell'antico Calendario Milanese da me pubblicato (*c*), è notato *Anno Domini MCXXVII. capta est Civitas Comensium*. Forse i primi Autori parlano della pace probabilmente conchiusa nell'anno seguente, e gli altri della presa della Città accaduta nel presente. Ed ecco come liberate le Città Lombarde dal giogo straniero, cominciarono a volgere l'armi l'una contra l'altra, male, che mireremo andar crescendo per la matta ambizione, da cui chi più può, più degli altri ancora si lascia sovvertire. Celebrò il Re Lottario la festa di Pentecoste in Merseburg (*d*), *ubi decentissimo multorum Principum habito conventu unicam & dilectam filiam suam Gertrudem glorioso Bavariæ Duci Henrico, Ducis Heinrici, & Vulfidæ, Magni Ducis natæ, Filio, cum multa honorificentia in matrimonii honore sociavit*. L'Urspergense narra (*e*), che in Augusta ne furono celebrate le nozze con rara magnificenza. Io ne fo menzione, perchè fatto spettante alla Linea Estense di Germania.

(a) *Saxius in Not. ad Landulfum junior c. 37.*
(b) *Gualv. Flamma Manipul. Flor. c. 11. Rer. Italic.*
(c) *Rerum Italic. p. 2. tom. 2.*
(d) *Annalista Saxo.*
(e) *Ursperg. in Chr.*

Anno di CRISTO MCXXVIII. Indizione VI.
di ONORIO II. Papa 5.
di LOTTARIO III. Re di Germania, e d'Ital. 4.

NEl dì 19. di Dicembre dell' anno precedente era mancato di vita *Giordano* II. Principe di Capoa (*f*), a cui succedette *Roberto II.* suo figliuolo. Per questa cagione, cioè per sostenere i diritti della sua Sovranità, si portò *Papa Onorio* nel dì 30. di Dicembre a Capoa, quivi accolto con varie finezze da Roberto. Invitati poscia i Vescovi, ed Abbati sul principio di quest'anno con gran pompa, ed allegria alla presenza del Sommo Pontefice, Roberto fu unto Principe, e prese l'Investitura da esso Papa. In tal congiuntura Papa Onorio nella copiosa Assemblea de' Prelati, e Baroni espose le sue doglianze contra di Ruggieri Conte di Sicilia per la guerra mossa a i Beneventani, e per l'usurpazione di varj Luoghi della Puglia, invitando tutti alla difesa di quegli Stati, sic-

(f) *Falco Benevent. in Chronico.*

come dipendenti dalla Chiesa Romana, e dando Indulgenza plenaria a chiunque morisse in quella spedizione: ripiego strano, che tuttavia cominciò a diventare alla moda, con far servire la Religione agl' interessi temporali. *Roberto* Principe di Capoa, *Rainolfo* Conte d' Alife, *Grimoaldo* Principe, o per dir meglio Signore di Bari, *Tancredi* di Conversano Conte di Brindisi, *Ruggieri* Conte d' Oria, ed altri Conti, e Baroni, tutti con promesse magnifiche assunsero la difesa de i diritti Pontificj, e si prepararono a sostener la guerra contra del Conte Ruggieri. Confermò di nuovo il Papa tanto ivi, quanto di poi in Troja, la scomunica contra d' esso Ruggieri, ed inviò il Principe di Capoa col Conte Rainolfo all' assedio del Castello della Pillosa nel dì 29. di Gennajo, e con esso loro più di due mila Beneventani. Ma o sia che l'osso fosse duro, o pure, come fu allora creduto, che quei Comandanti non operassero con buona fede, nulla di rilevante fu fatto per impadronirsene: del che concepì tale sdegno il Pontefice, dimorante allora in Monte Sarchio, che se ne tornò nel Distretto del Ducato Romano (*a*). In tanto venuta la primavera il valoroso Conte Ruggieri con un poderoso esercito di Siciliani passò lo Stretto; prese, e spianò le Terre d' Unfredo; se gli renderono Taranto, ed Otranto, Città di *Boamondo* juniore Principe d' Antiochia, il quale miseramente poi nell' anno 1130. restò ucciso in Oriente da i Turchi. S' inoltrò il vittorioso Ruggieri, e stretta con vigoroso assedio la Città di Brindisi, talmente la battagliò, che la costrinse alla resa. Colla stessa felicità s' impadronì della Città d' Oria, e di molte altre Castella. A questi dispiacevoli avvisi tornò Papa Onorio II. a Benevento, seco conducendo circa trecento Soldati a cavallo Romani, e ordinato a Roberto Principe di Capoa, a Rainolfo Conte, e agli altri Baroni di prendere l' armi, andò con grandi forze per opporsi alle vittoriose schiere del Conte Ruggieri. Ma questi, unita la sua gente, venne a postarsi al Fiume Bradano, e quivi si accampò. Dall' altra parte anche l' Esercito Pontificio mise le tende, senza osare nè l'una, nè l' altra parte di guadare il fiume per cercare il nemico. Alessandro Abbate Telesino scrive, essersi trattenuto Ruggieri per riverenza al Sommo Pontefice. All' incontro Falcone (*b*) favorevole ad esso Pontefice scrive, che Ruggieri, *sentiens Apostolicum cum exercitu valido militum, & peditum, & Baronibus suis adversus se venientem, in montana secessit, devitans Apostolici*

ci

(a) *Abbas Telesinus lib. 1. c. 12.*

(b) *Falco Benevent. in Chronico.*

ci virtutem, ne aliquo modo aliquid ei sinistrum contingeret; & sic per quadraginta dies Apostolicus ille ardenti Sole mensis Julii fatigatus Comitem illum obsedit. Tanta inazione, e l' essersi cominciato a scarseggiar di viveri, e di paghe nel Campo Pontificio, cagion fu, che disertavano a furia i soldati; e lo stesso Principe di Capoa, siccome persona di delicata complessione, non potendo reggere alla sfera del caldo estivo, e agli altri disagi, spiantò il suo padiglione per andarsene. Falcone, l' Autor della Vita di questo Papa (a), ed altri Scrittori, incolpano d' infedeltà que' Baroni, quasichè cercassero senza ragione motivi di ritirarsi. Comunque sia, il saggio Papa, veggendosi esposto a pericolo di disonore, e di perdite gravi, segretamente mandò Cencio Frangipane ad offerire al Conte Ruggieri l' Investitura del Ducato, promettendo di dargliela in Benevento. Altro che questo non cercava Ruggieri, e però furono d' accordo. Andossene il Papa a Benevento; gli tenne dietro Ruggieri con un buon corpo di sua gente, e andò a postarsi nel Monte di San Felice fuori di Benevento. Pretendeva il Pontefice, che Ruggieri entrasse nella Città a ricever quivi l'Investitura; ma Ruggieri Principe cauto, ed accorto persistè sempre in dire, che fuori, e non entro di Benevento avrebbe ricevuto le Grazie Pontificie. Convenne per tanto, che il Papa uscisse, e fatto l' abboccamento al Ponte Maggiore presso il Fiume, nell' Ottava dell' Assunzion della Vergine, quivi Papa Onorio II. investì il Conte Ruggieri del Ducato di Puglia, e Calabria nella stessa forma, che s' era praticata con Roberto Guiscardo, e col suo figliuolo, o nipote.

(a) *Cardinal. de Aragonia Vita Honorii II.*

Si lagnarono forte del Papa per questo segreto accordo, fatto senza lor participazione, e senza parola in lor difesa i Baroni, e le Città, che tenevano la parte d' esso Pontefice, perchè restavano alla discrezione del nuovo Duca Ruggieri. Ma ebbero un bel gridare. Dopo avere il Papa in questa maniera assicurato il suo diritto, se ne tornò da lì a non so quanti giorni a Roma. Non v' era ancor giunto, quando una parte de' Beneventani crudelmente uccise Guglielmo Governator Pontificio di quella Città. Adirato il Papa proruppe in molte minaccie, e spedì il Cardinale *Gherardo* a quel governo, che trovò avere i Beneventani formata una spezie di Comunità, senza però dipartirsi dall' ubbidienza del Romano Pontefice. In tanto il Duca Ruggieri si portò all' assedio della Città di Troja (*b*); ma ritro-

(b) *Otto Frisingensis Chr. l. 7. cap. 17.*

ritrovandola ben munita, e i Cittadini risoluti di difendersi, si ritirò, attendendo poscia ad entrare in possesso di Melfi, e d' altre Città, che gli aveano mandati Ambasciatori. Dopo di che avvicinandosi il verno, andò a Salerno, e di là in Sicilia. In Lombardía parimente fu gran novità in quest' anno. Federigo Duca di Suevia, e Corrado suo fratello, siccome figliuoli di Agnese, sorella dell' ultimo Arrigo Augusto, pretendeano al Regno, e all' Imperio; e perciò dicemmo nata guerra fra loro, e il Re Lottario in Germania. Pensò Federigo di fare un bel colpo coll' inviare il fratello Corrado in Italia, acciocchè si procacciasse questo Regno (*a*). Doveva essere preceduto qualche segreto Trattato co i Milanesi, perciocchè appena comparve in Milano, che quella Nobiltà col Popolo tutto si dichiarò in suo favore. Soggiornava in questi tempi l' Arcivescovo *Anselmo* fuori di Città nelle sue Castella; fu chiamato per parte del Clero, e Popolo a far la Coronazione di Corrado, la quale in fatti si eseguì nella Festa di San Pietro di Giugno in Monza, con dargli l' Arcivescovo la Corona Ferrea nella Basilica di San Giovanni Batista, e dichiararlo Re d' Italia. Fu da lì a qualche giorno rinovata questa funzione nella Basilica di Santo Ambrosio di Milano. Alla prima Coronazione si trovò presente lo Storico Landolfo da San Paolo, ma per suoi affari mancò alla seconda. Scrive egli di poi d' esso Corrado: *Hunc namque gradientem per Comitatus & Marchias Lombardiæ, & Tusciæ, Comites, & Marchiones cujuscumque Nobilitatis, viri potentes, & humiles, cum gaudio susceperunt, & amaverunt*. Ma coloro, che gli fecero resistenza, nè il vollero per loro Re, *ejus acutissimi gladii fortitudinem senserunt, atque mortem, & confusionem, ceu Anselmus Marchio del Busco, & illustris . . . . . . Comes, susceperunt*. Uno Scrittore Tedesco s' immaginò, che questo Conte, di cui s' è perduto il nome, fosse *Alberto*, o *Ingelberto*, dichiarato, per quanto egli crede, da Papa Onorio Marchese della Toscana, con citare un Documento da me prodotto (*b*), in cui s' incontra *Albertus Dei gratia Marchio & Dux, Lege vivens Salica, cooperante gratia & Beati Petri, & Domini Papæ Honorii ejus Vicarii munere &c.* Ma questo non vuol dire, ch' egli fosse Marchese di Toscana. In questi tempi si truova *Corrado* Marchese veramente di Toscana, siccome ho osservato altrove (*c*), e si truovano Documenti, che parlano di lui agli anni 1121. e 1129. Quell' *Alberto*, di cui è fatta menzione nelle mie Anti-

(a) *Landulfus junior Histor. Mediolan. c. 39.*

(b) *Antichità Estensi P. 1. cap. 30.*

(c) *Antiq. Italic. Dissert. 6.*

Antichità Estensi, si vede creato da Papa Onorio II. *Marchese*, e *Duca* dopo la morte dell' ultimo Imperadore Arrigo, con dargli l' Investitura de' Beni, e Stati della Contessa Matilda; ma senza ch' egli esercitasse dominio alcuno nè in Toscana, nè in Mantova, Ferrara, Modena, ed altre Città, sottoposte una volta a Matilda. A noi dunque basterà di sapere, che Corrado incoronato Re, per tale fu riconosciuto, non dirò da tutti, bensì da moltissimi in Lombardía, e Toscana. Ma che? Il Pontefice, che avea approvata per mezzo de' suoi Legati l' elezione del Re Lottario, mosso da lui pubblicò contra di Corrado una terribile scomunica (*a*), per cui cominciò tosto a scemare il suo credito, e fu in fine annientata in Italia la di lui potenza.

(a) *Otto Frisingensis Chr. l. 7. c. 17.*

Anno di Cristo MCXXIX. Indizione VII.
di Onorio II. Papa 6.
di Lottario III. Re di Germania, e d' Italia 5.

NElla Vita di Papa *Onorio II.* è scritto, ch' egli (*b*) *delegavit Petrum Presbyterum Cardinalem tituli Sanctæ Anastasiæ ad partes Ravennæ, qui deposuit Aquilejensem, & Venetum Patriarchas.* Il Cardinal Baronio (*c*) non ne seppe il perchè. Ma Bernardo di Guidone (*d*) ne adduce il reato, *quia invenit eos Schismaticis favorabiles exstitisse.* Il Dandolo (*e*) scrive, *quia Schismaticis fuerant autores.* Tolomeo da Lucca (*f*) vi aggiugne un *fortè.* Non si può intendere questo dell' antecedente scisma, perchè la pace avea abolito tutti i delitti, e processi. Adunque, siccome subodorò il Sigonio (*g*), potè più tosto procedere la lor condanna, per aver promosso, o abbracciato il partito di *Corrado* usurpatore della Corona d' Italia, contro il giuramento prestato al *Re Lottario*, cioè ad un Principe approvato dalla santa Sede. Da una lettera scritta in questi tempi dall' Arcivescovo di Salisburgo al Vescovo di Bamberga, che si legge fra le raccolte da Udalrico (*h*), impariamo, che fu eletto in luogo di *Gherardo*, stirpe inutile, e pieno di vizj, un altro Patriarca, che era Decano di Bamberga, uomo dabbene, e perciò *eliminatam fuisse veterum spurcitiarum, quæ longo illic tempore dominata fuerat, fœditatem, quum abjecta indigna satis omni Ecclesiastico regimini persona, Clerum, & Populum vidimus tam honeste, tamque*

(b) *Cardinal. de Aragon. in Vit. Honor. II. p. 1. t. 3. Rer. Italic.*
(c) *Baron. in Annal. Eccl.*
(d) *Bernardus Guidonis in Vit.* Honorii *II. part. 1. t. 3. Rer. Italic.*
(e) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*
(f) *Ptolom. Lucensis Histor. Eccl.*
(g) *Sigonius de Regno. Italiæ.*
(h) *Udalricus Bambergensis Corp. Hist. Eccard. tom. 2. pag. 353.*

que canonice de alterius substitutione cogitare. Quì nulla si parla di scisma; solamente è accusato quel *Gherardo*, chiamato *Riccardo* dall' Ughelli (*a*) d' inabilità, e di vizj. E però le lodi a lui date dal Candido, e da esso Ughelli, e da altri, si debbono cancellare. Ma eletto che fu il Decano suddetto, quel Clero il perseguitò in maniera, che fu obbligato a fuggire, e noi non sappiamo, se quel *Pellegrino*, che gli succedette, sia lo stesso Decano. E' nondimeno da stupire, come tali Scrittori parlino della deposizione di que' due Patriarchi, e nulla dicano di quanto avvenne ad *Anselmo Arcivescovo* di Milano. Noi certo abbiamo da Landolfo da S. Paolo (*b*), che *Giovanni da Crema* Cardinale Romano, venuto a Pavia, quivi raunò un Concilio de' Vescovi Suffraganei della Chiesa di Milano per iscomunicare il suddetto Arcivescovo, perch' egli avesse coronato, ed alzato Corrado al Regno contro il legittimo Re Lottario. Anselmo, udito questo rumore, spedì colà molti de' suoi, per pregarli di non procedere avanti senz' ascoltarlo; ma il Cardinale, e i Vescovi, incitati da alcune Città, che aderivano ad esso Re Lottario, niuna dilazione vollero accordargli, e fulminarono contra di lui la scomunica. Dico la scomunica, perchè non parla quello Storico di deposizione. Anzi aggiugne, che la maggior parte de' Milanesi, finchè visse Papa Onorio II. tennero per loro Pastore il sopra mentovato Anselmo. Quali poi fossero le Città costanti nell' ubbidienza al Re Lottario, lo spiega il medesimo Storico con dire: *At Papienses, Cremonenses, Novarienses quoque, & eorum Episcopi, & aliarum Civitatum, prædicantes hoc Regium opus Anselmi contrarium Deo, & magno Regi Lothario, nequaquam illius Pontificis* (cioè di Anselmo) *legationem susceperunt, sed ipsum præstante Cardinali illo Johanne excommunicaverunt*.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5.*

(b) *Landulfus junior Histor. Mediolanens. cap. 49.*

Si aggiunse a i motivi di nimicizia fra le suddette Città, e Milano l' altro della nobil Terra di Crema, oggidì Città. Era questa sottoposta nello spirituale, e temporale a Cremona, e ribellatasi implorò la protezion de' Milanesi, che volentieri ne convennero, siccome Popolo potente, e rivolto ad ampliare il dominio, e a sottomettere i vicini. Però i Cremonesi collegati con quei di Pavia, di Novara, e d' altre Città, che di mal' occhio miravano il soverchio ingrandimento de' Milanesi, loro mossero guerra: guerra, che costò poi tanto sangue, e parecchi anni durò. Ma che divenne del suddetto Corrado Re? Lo stesso Landolfo narra, che *fortis manus Honorii Papæ ipsum resupinavit, atque ad*

ad Germaniam, quasi ad sua propria loca redire fecit. V'ha chi crede, che la di lui ritirata seguisse nell' anno presente, o nel seguente, ma non ne appariscono le pruove; e che ciò avvenisse solamente nell' anno 1132. lo vedremo fra poco. E' stato creduto, ch' esso Re Corrado soggiornasse tuttavia in Lucca nel dì 4. di Settembre, perchè secondo l' attestato di Francesco Maria Fiorentini (*a*), in quel giorno, e luogo concedette un Privilegio al Monistero di S. Ponziano. Ma da abbracciar sì fatta opinione dee ritenere ognuno il vedere, ch' egli in esso Privilegio è intitolato *Conradus divina gratia Ravennatum Dux, & Thusciæ Præses, & Marchio.* Se si trattasse del già menzionato Corrado, coronato Re in Milano, avrebbe egli adoperato il titolo di Re. Però Marchese di Toscana era in questi tempi un *Corrado*, diverso da Corrado, fratello di Federigo Duca di Suevia; e quest' ultimo, se crediamo all'Urspergense (*b*), era Duca di Franconia. Per conseguente nè pur sussiste, che Corrado Marchese di Toscana fosse nipote di Arrigo V. Augusto, come immaginò il suddetto Fiorentini. Di questo *Corrado* Marchese di Toscana ho io pubblicato due Diplomi (*c*), spettanti all' anno 1120. e 1121. i quali ci fan conoscere, ch' egli, vivente ancora Arrigo Quarto fra gl' Imperadori, governava la Toscana. Ci ha conservato Udalrico da Bamberga (*d*) un' altra lettera, scritta da *Litifredo* Vescovo di Novara *Lothario Dei gratia Romanorum Regi Augusto*, in cui leggiamo le seguenti parole: *Excellentia vestra pro certo cognoscat, quod Novaria, Papia, Placentia, Cremona, & Brixia, Civitates Italiæ, firmiter fidelitatem vestram custodiunt, & adventum vestrum unanimiter cupiunt. Cunradus autem Mediolanensium Idolum, ab eis tamen relictum, arrepta fuga solum Parmæ habet refugium, ubi tam pauper, tamque paucis stipatus viliter moratur, quod ab uno loco ad alium vix fama ejus extenditur.* Veggiamo qui, che i Milanesi aveano già abbandonato Corrado, e ch' egli poveramente dimorava in Parma. Ciò sembra indicare, che anche nell' anno seguente egli si trattenesse in Italia, ma caduto di credito. Nè certamente egli doveva essere Corrado Duca di Toscaca.

(a) *Fiorentin. Memor. di Matilde lib. 2. pag. 346.*

(b) *Abbas Urspergensis in Chronico.*

(c) *Antiquitat. Italic. Differt. 17. pag. 959. & sequ.*

(d) *Udalric. Bambergensis apud Eccardum t. 2. pag. 361. Corp. Hist.*

Giunta che fu la primavera (*e*), tornato *Ruggieri Duca* di Puglia, e Conte di Sicilia di quà dallo Stretto, con un possente esercito, trovò, che *Tancredi* di Conversano s' era rimesso in possesso di Brindisi, e d' altre Terre a lui dianzi tolte. Intraprese l' assedio di quella Città, ma trovatala più forte, ed ostinata, si ritirò, e attese ad impadronirsi di Montalto, di Rossano, e d' altre

(e) *Abbas Telesinus l. 1. c. 16. & sequ.*

Terre, la conquiſta delle quali cagionò, che per timore di tanta potenza molti Baroni veniſſero a preſtargli omaggio, e ad onorarlo qual loro Sovrano. Fra gli altri non tardò a pacificarſi ſeco *Rainolfo* Conte di Aliſe, marito di una ſua ſorella, coll'ajuto del quale riduſſe dopo pochi giorni d'aſſedio la Città di Troja a ſottometterſi a i di lui voleri. Tenuto poſcia un parlamento nella Città di Melfi, dove chiamò tutti i Baroni di Puglia, intimò la pace, e concordia fra loro, il mantenimento della Giuſtizia, e il riſpetto alle Chieſe, e alle Perſone ſacre. Gli ſtava poi ſul cuore la permiſſione da lui mal volentieri accordata a i Salernitani, di tener eſſi la guardia della Torre maggiore, o ſia della Fortezza di quella Città, parendogli di non eſſere padrone, ſe la laſciava in lor mano. Perciò con tutte le ſue forze paſsò ſotto Salerno, e attorniatala da tutte le parti, richieſe la ceſſion d'eſſe Terre; e fu d'uopo ubbidirlo. Da quanto poi ſoggiugne Aleſſandro Abbate Teleſino, pare, che (*a*) anche *Sergio Duca* di Napoli foſse allora coſtretto a giurar ſuggezione, e fedeltà ad eſso Ruggieri, ſe non volle far pruova delle forze di lui. Ma il medeſimo Storico parla di poi all'anno ſeguente della ſuggezion de'Napoletani. Perciò poco, o nulla reſtò nel paeſe, che ora appelliamo Regno di Napoli, e Sicilia, ſu cui o immediatamente, o mediatamente non ſignoreggiaſse il Duca, e Conte Ruggieri. Avvenne ancora in queſt'anno, che ſedici Galee di Genoveſi, andando in traccia de' Piſani loro nemici, li trovarono a Meſſina già ſceſi in terra (*b*). Attaccarono una zuffa con loro, e tuttochè i Meſſineſi accorreſſero in ajuto de' Piſani, furono tutti reſpinti fino al Palazzo del Duca dal valore da' Genoveſi, i quali occuparono in tal congiuntura una buona ſomma di danaro, benchè poi ad iſtanza del medeſimo Ruggieri la reſtituiſsero. Portoſſi Papa *Onorio II.* nell'anno preſente a Benevento nel meſe d'Agoſto, e vi conſecrò Abbate di S. Sofia *Francone* (*c*). Avendo poi pregato i Beneventani di voler rimettere nella Città alcuni Nobili da loro eſiliati, nol potè ottenere. Di queſta loro durezza ſdegnato, uſcì della Città, ed abboccatoſi col Duca Ruggieri, ſi fece promettere, che nell'anno ſeguente verrebbe coll'Armata a gaſtigar l'orgoglio di quel Popolo. Fece ancora dare il ſacco a varj Luoghi del loro Territorio, e così in collera ſe ne tornò a Roma.

(a) *Idem lib. 2. cap. 1. & 12.*

(b) *Caffari Annal. Genuenſ. l. 1.*

(c) *Falco Benevent. in Chronico.*

Anno

Anno di CRISTO MCXXX. Indizione VIII.
d' INNOCENZO II. Papa I.
di LOTTARIO III. Re di German., e d' Italia 6.

NEl dì 14. di Febbrajo dell'anno presente il Sommo Pontefice *Onorio* II. diede fine a i suoi giorni, e fu seppellito nella Basilica Lateranense. La morte sua produsse un fiero sconvolgimento nella Chiesa Romana. I più buoni, e saggi de' Cardinali, ben conoscevano i maneggi, che faceva *Pietro Cardinale* di Santa Maria in Trastevere, uomo screditato pe' suoi perversi costumi, e figliuolo di Pietro, figliuolo di Leone, cioè di un Ebreo fatto Cristiano. Anche San Bernardo (*a*) dà il titolo di *Judaica soboles* ad esso Pietro Cardinale, uomo sommamente ambizioso, e potentissimo in Roma per le aderenze, e parentele sue, e per le ricchezze tanto di sua Casa, che ammassate colla sua rapacità in varie Legazioni. Perciò essi buoni, prima che si pubblicasse la morte di Papa Onorio (*b*), segretamente elessero Papa *Gregorio Cardinale* di S. Angelo, di Nazione Romano, personaggio, in cui concorrevano le virtù meritevoli di sì alto grado per confessione d' ognuno, e massimamente di S. Bernardo, allora celebre Abbate di Chiaravalle. Fece egli quanta resistenza potè, ma in fine accettata l' elezione, assunse il nome d' *Innocenzo* II. Non istettero molto dopo questa elezione gli altri Cardinali della fazion contraria ad eleggere pubblicamente Papa, e consecrare il suddetto Pietro Cardinale, che prese il nome di *Anacleto* II. Falcone scrive, (*c*) essere succedute sì fatte elezioni nel giorno stesso, che morì il Papa. Altri vogliono che Innocenzo restasse eletto nel dì 15. di Febbrajo, ed Anacleto nel dì seguente. Certo è, che precedette quella d'Innocenzo, e pare che non fosse peranche seppellito il Papa morto: il che tenuto fu per cosa contraria a i Sacri Canoni. Ma da una lettera scritta dal Vescovo di Lucca all' Arcivescovo di Mariemburgo (*d*) si raccoglie, che *celebratis exsequiis* si procedette all' elezione. Certo è altresì, che sebbene si contarono più Cardinali dalla parte di Anacleto, pure in maggior riputazione furono i favorevoli ad Innocenzo. Dichiarossi in tale occasione Leon Frangipane con tutta la sua Casa in favor d' esso Innocenzo, il quale non potendosi sostenere nel Laterano, si ritirò nelle forti case de' medesimi; ma Anacleto impadronitosi della Basilica Vaticana, e spogliatala de' suoi più preziosi arredi, si servì di quel teso-

(a) *Bernardus Epistol. 139. Suger. in Vita Ludov. Grosf.*

(b) *Arnulf. Sagiens. de Schismat.*

(c) *Falco Benevent. in Chronico.*

(d) *Udalric. Bambergensis tom. 2. Corp. Hist. apud Eccard.*

tesoro, e dello spoglio d'altre Chiese, siccome ancora del ricco erario proprio, e di suo fratello, per tirare nel suo partito la maggior parte de' grandi, e piccioli di Roma. Assalì poscia di nuovo le Case de' Frangipani, che fecero gran resistenza. Ma conoscendo Papa Innocenzo, che non potea a lungo mantenersi quivi, prese la risoluzione di cedere alla potenza dell'Avversario. Imbarcatosi dunque nel Tevere co i Cardinali del suo partito (*a*), a riserva del Vescovo Sabinense, che lasciato per suo Vicario in Roma, poche faccende ebbe per molto tempo, felicemente navigò fino a Pisa, dove fu con sommo onore ricevuto. Di là ito a Genova (*b*), dispiacendoli forte la guerra di quel Popolo, tanto operò, che conchiuse fra loro una tregua da osservarsi, finch' egli ritornasse di Francia. Aggiugne Caffaro Scrittore Genovese di questi tempi, che il Papa suddetto, per maggiormente cattivarsi l'affetto di quel Popolo, promise di levare il loro Vescovo *Siro* di sotto all'Arcivescovo di Milano, e di conferirgli la Dignità Archiepiscopale. Consecrollo anche Vescovo, allorchè fu giunto a S. Egidio vicino al Rodano. Andossene dunque Papa Innocenzo II. in Francia, accolto dapertutto come vero Papa. Pochi furono in quelle Parti coloro, che facessero conto delle lettere scritte loro dall'Antipapa Anacleto; a cui nondimeno altri Popoli e dentro, e fuori d'Italia aderirono con somma confusione della Chiesa di Dio.

(a) *Petrus Diaconus Chron. Casin. lib.4. c.54.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. l. 1.*

Fra gli altri proccurò Anacleto di guadagnare al suo partito *Anselmo Arcivescovo* di Milano (*c*), che già dicemmo scomunicato sotto il predefunto Papa Onorio II. Gli mandò dunque il Pallio; e perciò il Popolo di Milano seguitò quasi tutto la parte di Anacleto, e di Corrado Re, che furono d'accordo in questa congiuntura fra loro. Non potè già Anacleto far lo stesso con *Gualtieri Arcivescovo* di Ravenna, il quale per la testimonianza del Rossi (*d*), e molto più d'una sua lettera scritta all'Arcivescovo di Mariemburgo (*e*), si sa, che fu costante in favorir Papa Innocenzo. Ma principalmente ebbe cura Anacleto di assodarsi colla buona corrispondenza di *Ruggieri Duca* di Puglia, e Sicilia, del Principe di Capoa, e degli altri Baroni di quelle Contrade. Nè gli fu difficile. Appena ebbe il suddetto Ruggieri slargate cotanto l'ali, che gli nacque, o gli fu fatto nascere il pensiero di deporre il Titolo Ducale, e di assumere quello di Re, giacchè tali erano divenute le sue forze, ed ampliato cotanto il suo dominio, che ben si conveniva a lui

(c) *Landulphus junior Hist. Mediolan. c.40.*

(d) *Rubeus Histor. Ravenn.*

(e) *Uldaricus Bamberg. t. ? Corp. Hist. apud Eccardum.*

lui un titolo più luminoso. Ne trattò coll' Antipapa Anacleto (*a*), il quale non vi fece difficultà, per timore di non disgustarlo, e decretò *Conte Cardinale*, o sia il Cardinale della Famiglia de' Conti, per assistere a questa Coronazione. Siccome osservò il Padre Pagi (*b*), han creduto gli Storici Napoletani, che Ruggieri di sua propria autorità, e senza saputa, e consenso di Roma, assumesse il Titolo, e la Corona Regale; e che poscia per convenzione seguita con Anacleto, di nuovo si facesse coronare. Ma questa doppia Coronazione è priva di buon fondamento. Falcone Beneventano (*c*) parla d' una sola, fatta coll' approvazione d' Anacleto. Alessandro Abbate di Telesa (*d*) una sola anch' egli riferisce, nè parla punto dell' assenso, e della cooperazione dell' Antipapa, perchè giudicò meglio di tacere una particolarità, che a' suoi dì non facea bel sentire, nè molto onore al Re Ruggieri. Ma Pietro Diacono scrive, che *Petrus Cardinalis* (cioè Anacleto) *Rogerio Duci Apuliæ Coronam tribuens, & per Privilegium Capuanum Principatum, & Ducatum Neapolitanum cum Apulia, Calabria, Sicilia illi confirmans, Regemque constituens, ad suam partem attraxit*, con eziandio concedergli altri privilegj, che Ruggieri con questo buon vento seppe accortamente chiedere, e facilmente ottenere: laonde San Bernardo in una delle sue lettere (*e*) ebbe a dire, che Anacleto *habet Ducem Apuliæ, sed solum ex Principibus, ipsumque usurpatæ Coronæ mercede ridicula comparatum*. Tutto ciò fu conchiuso verso il fine di Settembre, in cui Anacleto si portò ad Avellino, e a Benevento. E perciocchè si credette, che Palermo Capitale della Sicilia fosse il Luogo più proprio per la Coronazione di Ruggieri, quivi nel sacro giorno del Natale dell' anno presente si fece questa funzione con quella magnificenza, che vien descritta dal suddetto Abbate di Telesa: rito, che s' è di poi conservato, e ravvivato pochi anni sono; cioè, che in quella Città si piglia la Corona anche del Regno di Napoli. Vi assistè come Legato Pontificio il Cardinale sopra accennato; e *Roberto II. Principe* di Capoa, siccome il più Nobile riguardevole de' suoi Vassalli gli mise la Corona in capo. Il vedremo ben presto mal ricompensato per questa sua attenzione da Ruggieri. In tanto Papa Innocenzo giunto in Francia, vi fu accolto con gran venerazione. Presso di Orleans fu a visitarlo il *Re Lodovico*, che già nel Concilio di Estampes l' avea riconosciuto per vero Papa. Andò a Sciartres, a Clugni, e ad altri Luoghi. Nel No-

(a) *Id. ibid.*

(b) *Pagius ad Annal. Baron.*

(c) *Falco Benevent. in Chronico*

(d) *Abbas Telesinus l. 2. c. 1. & sequ.*

(e) *Bernard. Epist. 137.*

Novembre tenne un Concilio numeroso nella Città di Chiaromonte. Per cura massimamente di *San Bernardo* non solamente i Franzesi, ma anche il *Re Lottario* in Germania, e il *Re Arrigo* d'Inghilterra nell' anno seguente, prestarono ubbidienza a Papa Innocenzo, quantunque non mancassero alcuni in quelle Parti, che si dichiararono in favore dell' Antipapa Anacleto. In quest' anno restò trucidato da i Turchi in Soria *Boamondo II. Principe* d' Antiochia, sicchè in lui finì d' estinguersi la prosapia di Roberto Guiscardo, e il Re Ruggieri più francamente potè tenere gli Stati a lui occupati in Italia. Terminò ancora i suoi giorni *Domenico Michele* (a) Doge di Venezia, e fu alzato a quel Trono *Pietro Polano*. Parimente all' anno presente vengono riferiti i privilegj, e le esenzioni accordate da *Baldovino Re* di Gerusalemme, da i Patriarchi, e dal Principe d' Antiochia alla Nazione Veneta in Acon, e in altri Luoghi d' Oriente.

(a) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italicar.*

Anno di Cristo MCXXXI. Indizione IX.
di Innocenzo II. Papa 2.
di Lottario III. Re di Germania, e Italia 7.

Verso la metà di Gennajo del presente anno Papa *Innocenzo II.* andò alla Città di Sciartres, e colà comparve ancora *Arrigo Re* d' Inghilterra, per tributargli il suo ossequio, siccome scrisse Orderico Vitale (b). Nel dì 29. di Marzo si trovò esso Pontefice in Liegi, coll' accompagnamento di molti Vescovi, ed Abbati Franzesi. Vi concorse ancora *Lottario Re* di Germania, e d' Italia con buona parte de' Prelati Tedeschi (c), e quivi sì egli, come la Regina *Richenza* sua moglie furono solennemente coronati da esso Papa. Promise in tal' occasione Lottario di venir nell' anno seguente in Italia per liberar la Chiesa Romana dallo scisma, e rimettere in possesso di Roma il legittimo Pontefice Innocenzo. Venuto poscia a Parigi esso Papa, quivi celebrò con incredibil magnificenza, e divozion di quel Popolo la Settimana Santa, e la Pasqua del Signore. Visitò di poi altre Città della Francia, ed avendo intimato un gran Concilio nella Città di Rems (d), lo tenne nel dì 19. di Ottobre, coll' intervento di tredici Arcivescovi, e di dugento sessantatrè Vescovi, se non è scorretto il

(b) *Orderic. Vitalis Hist. Ecclesiast. lib. 13.*
(c) *Vit. S. Godeardi. Ægid. Aureæ Vallis Hist.*
(d) *Orderic. Vitalis ib.*

il Testo dell' Urspergense (*a*), e colla presenza dello stesso Re, e Regina di Francia. In esso fu solennemente pubblicata la scomunica contra dell'Antipapa Anacleto (*b*), e di chiunque il favoriva; e non solamente il Re de' Romani Lottario, ed Arrigo Re d' Inghilterra mandarono colà a confermar la loro aderenza al Papa, ma anche i Re d' Aragona, e di Castiglia. Sul principio di quest' anno, per quanto ci assicura Falcone Beneventano (*c*), il suddetto Anacleto non potendo sofferire la Comunità stabilita dal Popolo di Benevento, cioè una specie di Repubblica, o sia un' unione da lor fatta per resistere, occorrendo agli ordini del Papa loro Sovrano, chiamato in ajuto suo con un buon corpo di milizie *Roberto Principe* di Capoa, fece imprigionare i più potenti, & arditi di quella Città, in guisa che ridusse quel Popolo a dismettere la Comunità, e a prestare una piena ubbidienza a' suoi voleri. Andò poscia a Salerno, e di là passò a Roma. Allorchè il Popolo d' Amalfi, siccome di sopra s' è detto, si sottomise a Ruggieri, dichiarato poscia Re di Sicilia, e Puglia (*d*), ritenne in suo potere le Fortezze di quella Città. Lo scaltro Ruggieri dissimulò allora il suo sdegno per questa lor pretensione. Ora, che se la vidde bella, spedita per mare una flotta sotto il comando di Giovanni suo Ammiraglio, e raunato un forte esercito per terra, mise l' assedio a quella Città. Dopo aver preso loro le Terre di Gnallo, Capri, e Trivento, assediò anche Ravello, e talmente colle petriere flagellò la Terra di quel Castello, che già minacciava rovina. Allora fu, che non solamente il Popolo di Ravenna, ma quello eziandio della Città d' Amalfi, mandarono a trattar di pace, ne' cui capitoli diede il Re Ruggieri quella legge, ch' ei volle a i sudditi suoi. Dopo di ciò tornò Ruggieri a Salerno, e quivi soggiornando, si vidde comparir davanti *Sergio Duca* di Napoli, che consigliato dal timore dell' ambizione, e potenza d' esso Re, senza voler aspettare la forza, andò a sottomettersi a lui, amando meglio di conservare il suo dominio come Vassallo, che di perderlo affatto col voler fare resistenza. Da ciò pare, che si deduca, avere bensì Ruggieri ottenuto dall' Antipapa Anacleto un non so qual diritto sopra Napoli nell' anno precedente, ma averne egli solamente nel presente acquistata la Sovranità per la volontaria dedizione di Sergio. Come poi potesse pretendere Roma diritto sopra quella nobilissima Città, che per più secoli s' era mantenuta indipendente dall' Imperio Occidentale, con riconoscere per Sovrani i soli Imperadori d' Oriente in varj tempi: io lascerò indagarlo ad altri. Non so ben dire,

(a) *Ursperg. in Chronico.*

(b) *Dodechinus in Chr.*

(c) *Falco Beneventan. in Chronico.*

(d) *Alexander Abbas Telesinus l. 1. cap. 7.*

dire, se in quest'anno, o pure nel seguente succedesse quanto viene scritto da Falcone Beneventano, e dall' Anonimo Casinense (a). Cioè, che essendo fuggita a Salerno, o pure chiamata dal Re Ruggieri, a Salerno *Matilda* sua sorella, moglie di *Rainolfo* valoroso Conte di Alife, col figliuolo d' esso Conte, insorse nemicizia fra loro. Altri Baroni ancora, fra' quali *Tancredi* di Conversano Conte di Brindisi, *Grimoaldo* Principe di Bari, e *Goffredo* Conte di Andria, si collegarono insieme, veggendo, che Ruggieri tendeva a mettere il piede sul collo a tutti. L' Abbate Telesino, siccome parzial di Ruggieri, sopra d' essi Baroni rigetta la colpa de' movimenti di guerra, che sopravennero, e de' quali parleremo all' anno seguente. Sarebbe stato da desiderare, che quest' Istorico avesse registrate sotto i suoi precisi anni le imprese di Ruggieri. Ma egli lo trascurò. E ne' Testi di Falcone, e dell' Anonimo Casinense non v' ha sempre tutta l' esattezza necessaria della Cronología. Era nel precedente anno cominciato la guerra fra i Milanesi dall' una parte, e i Pavesi, Cremonesi, e Novaresi dall' altra; e questa durò nel presente, e nel susseguente anno. Abbiamo un testimonio autentico, cioè Landolfo da S. Paolo (b), che ci assicura, essere stati vincitori in essa tenzone i Milanesi. E secondo Gualvano Fiamma (c), in quest' anno si venne ad una battaglia campale fra i Milanesi, e Pavesi presso Macognago, nella quale quasi tutto l' Esercito Pavese restò sbaragliato, preso, e condotto nelle prigioni di Milano. Ebbe principio ancora in quest' anno la divisione fra i Popoli di Modena, e di Bologna (d). Bollivano liti fra il Comune di Modena per cagione d' acque, di giurisdizioni, e d' altre occorrenze, e l' insigne, e ricchissimo Monistero di Nonantola, situato nel Territorio di Modena. Prevalendosi di questo litigio i Bolognesi, segretamente indussero quell' Abbate *Ildebrando* a mettersi sotto la lor protezione, anzi a sottoporre quella Terra al loro Commune con varie vantaggiose condizioni; il che riuscì una grave ferita al cuore del Popolo Modenese.

(a) *Anonym. Casinensis apud Peregrinium.*

(b) *Landulf. junior Hist. Mediol. cap. 40.*

(c) *Gualvanus Flamma Manipul. Flor. cap. 166.*

(d) *Annales Mutinens. tom. 11. Rer. Italicar.*

Anno

Anno di Cristo MCXXXII. Indizione X.
d' Innocenzo II. Papa 3.
di Lottario III. Re di Germania, e d'Italia 8.

PEr qualche mese ancora si trattenne *Papa Innocenzo* in Francia con aggravio non piccolo di quelle Chiese, come scrive Orderico (*a*), perchè egli non avea altra maniera da mantenersi. Nel Febbrajo fu al Monistero di Clugnì, e a Lione, da dove passò a Valenza, e a Santo Egidio. Finalmente per *Montem Genuæ* (*Genevæ* crede il Padre Pagi (*b*), che si debba leggere) Jacopo da Varagine (*c*) scrive, che Innocenzo II. nel suo ritorno fu in *Genova* (*fines Lombardiæ intravit, atque apud Astam solemnitate Resurrectionis Dominicæ celebrata* (nel dì 10. di Aprile) *venit Placentiam*. Quivi celebrò il terzo suo Concilio co i Vescovi di Lombardia, della Romagna, Emilia, e Marca d'Ancona. Convien dire, ch'egli lungo tempo si fermasse in quelle Parti per aspettar l'arrivo del Re Lottario, il quale secondo il concerto dovea venire in Italia. Vedesi una di lui Bolla (*d*), data in Cremona II. *Idus Julii* dell'anno presente in favore de' Monaci di San Sisto di Piacenza. E in Brescia IV. *Kalendas Augusti* un' altra. Portano esse Bolle l'uso dell'Anno Pisano. Abbiamo dall'Annalista Sassone (*e*), e dagli Annali d'Ildesheim (*f*), che il Re *Lottario* celebrò la festa dell'Assunzion della Vergine in Virtzburg, e di là poi mosse alla volta d'Italia, ma con un'Armata assai tenue rispetto al suo decoro. Però solamente circa il principio di Settembre arrivò per la via di Trento a i Prati di Roncaglia sul Piacentino, dove soleano adunarsi i Principi, Vescovi, Baroni, e Legati delle Città di questo Regno, allorchè il nuovo Re veniva. Colà si portò ancora il Papa per abboccarsi con lui, e stabilir le cose occorrenti per liberar dalle mani dell'Antipapa la Città di Roma, e conferir la Corona dell'Imperio ad esso Re Lottario. Ma con poco suo onore fu Lottario ricevuto; perciocchè secondo l'asserzione di Alberico Monaco de i tre Fonti (*g*), *in multis locis tam amore Conradi, quam respectu paucitatis suæ, ab incolis terræ subsannatus, & despectus fuit. Verum paulo ante Conradus, qui a Mediolanensibus constitutus Rex fuerat, pæne omnibus suis amissis, periculose ad patriam repatriavit*. Questo *paulo ante* ci fa scorgere insussistenti l'opinione di chi cre-

(a) *Orderic. Vital. Hist. Ecclesiast. lib.* 13.
(b) *Pagius ad Annal. Baron.*
(c) *Jacob. de Varagine in Chronic.*
(d) *Campi Stor. di Piacenza nell' Append.*
(e) *Annalista Saxo.*
(f) *Annal. Hildesheim.*
(g) *Alberic. Monachus apud Leibnit.*

credette partito d'Italia *Corrado* nell' anno 1129. Quì dovette egli dimorare fino all' anno presente, finchè udita la mossa del Re Lottario, non credendosi più sicuro in Italia, se ne fuggì non senza pericolo in Germania. Ora il Pontefice dopo il suddetto abboccamento dovette venire sul Modenese al Monistero di Nonantola, per cui erano insorte liti fra i Popoli di Modena, e Bologna. Ho io pubblicata una sua Bolla, data in quel Monistero (*a*) *IV. Idus Octobris* coll' Anno Pisano 1133. che è il volgare 1132. Da tal Bolla apparisce l' opulenza d'esso Monistero. Dopo ciò il Pontefice passando per Monte Bardone, cioè per la strada di Pontremoli, andò a fermarsi in Pisa. Colà chiamati gli Ambasciatori de' Genovesi, trattò fra essi, e i Pisani la pace: e per gratificare amendue que' Popoli, da' quali avea ricevuti più servigi, levò *Siro* Vescovo di Genova dalla suggezione dell' Arcivescovo di Milano, col conferirgli la Dignità Archiepiscopale (*b*), e sottomettere a lui i Vescovati di Bobbio, e di Brugneto, e tre altri in Corsica. Dichiarò eziandío Primato della Sardegna l' Arcicescovo di Pisa, e a lui sottomise in oltre il Vescovato di Populonia, e tre altri nella Corsica suddetta, con che contentò amendue que' Popoli. Caffaro scrive (*c*), che in Corneto fu stabilito l' ingrandimento di questi due Arcivescovi. Se ciò è, appartiene il fatto all'anno seguente. Ma forse in Corneto furono solamente spedite le Bolle di quanto in Pisa era stato accordato. Abbiamo dagli Annali d' Ildeseim (*d*), e dal Cronografo Sassone, che il Re Lottario celebrò la festa del Natale nella Terra di Medicina sul Bolognese, e non già *Modoetiæ*, o sia *Monza*, come sospettò il Leibnizio per poca conoscenza di quella Terra. Egli era nel Luogo di Fontana sul Piacentino, allorchè concedette in non so qual giorno a i Canonici di Cremona un Privilegio (*e*), notato coll' Anno Pisano.

Una gran rivolta di Baroni di Puglia era seguita contra *Ruggieri Re* di Sicilia. Verisimilmente sperando la venuta del Re Lottario, e di Papa Innocenzo, si animarono tutti contra di chi faceva a tutti paura. Ma Ruggieri, appena comparsa la primavera, con potente esercito, passato lo Stretto (*f*), si portò a Taranto, e di là passò all' assedio di Brindisi, che era di *Tancredi* di Conversano, con obbligar quella Città alla resa. Ritenne prigione *Goffredo* Conte di Andria, che fu astretto a cedergli buona parte delle sue Terre. Quindi portò la guerra contra della Città di Bari, e in tre settimane indusse que' Cittadini a capitolare la resa,

(a) *Antiquitat. Italicar. Dissertat. 65.*

(b) *Cardin. de Aragon. in Vit. Inn. II. Gualv. Flamma Manipul. Flor. c. 167.*

(c) *Caffarus Annal. Genuens. l. 1.*

(d) *Annales Hildesheim Chronogr. Saxo apud Leibnit.*

(e) *Antiquitat. Italic. Dissert. 62.*

(f) *Falco Benevent. in Chronico. Alexander Telesin. lib. 1.*

resa, e a dargli in mano *Grimoaldo* Principe di quella Città, che fu mandato prigione in Sicilia. Venuti poi ad aperta rottura contra di Ruggieri il Principe di Capoa *Roberto II.*, e *Rainolfo Conte* d' Alife, cognato del Re medesimo, unirono un' Armata, se crediamo a Falcone, di tre mila cavalli, e quaranta mila fanti (numero che ha dell' eccessivo). Riuscì all' accorto Re Ruggieri di guadagnar *Crescenzio Cardinale* dell' Antipapa Anacleto, che governava allora Benevento, con indurre parte di quel Popolo, e *Landolfo Arcivescovo* a giurare la neutralità in que' torbidi di guerra. Ma sparsasi voce, che Crescenzio volea dar in poter di Ruggieri essa Città di Benevento, quel Popolo andò nelle furie; e sollecitato di poi dal Principe di Capoa, e da' suoi aderenti, abbracciò il partito di Papa Innocenzo II. Portossi il Re all' assedio di Nocera, per soccorrere la quale s' affrettò il Principe di Capoa, sicchè all' Atripalda, o come scrive l' Abbate Telesino, al Fiume Sarno, in luogo chiamato Scafato, nel dì 24. di Luglio si venne ad una battaglia campale. Al primo incontro riuscì a Ruggieri di far piegare, e prender la fuga all' ala sinistra, comandata dal Principe di Capua; ma il valoroso Conte Rainolfo, che guidava l' ala destra, con tal bravura si spinse addosso all' Armata del Re, che in fine la sbaragliò, ed ottenne piena la vittoria coll' acquisto di un ricco bottino, ma non senza grande spargimento di sangue da ambedue le parti. Vedesi descritta questa vittoria in una lettera del Vescovo Agatense presso Udalrico da Bamberga (a). Non era avvezzo a simili colpi il Re Ruggieri: questo servì ad umiliare alquanto la di lui ambizione, ed alterigia. Ritirossi egli più che in fretta a Salerno, con volto nondimeno allegro, e costanza tale d' animo, come se nulla di contrario gli fosse accaduto. Ma questa sua disavventura incoraggì forte tutti i suoi nemici, di modo che i Baroni già abbassati ripigliarono l' armi contra di lui. Era dietro a far lo stesso anche il Popolo di Bari; ma comparso colà Ruggieri frenò i lor movimenti colle buone, e coll' accordare a que' Cittadini quanto seppero addimandare. Poscia dopo aver dato un terribil sacco al Territorio di Benevento, venuto il Dicembre se n' andò in Sicilia a preparar nuove forze, per potere resistere, anzi per potere dar legge a tanti, che s' erano ribellati contra di lui.

(a) *Udalric. Bambergens. tom. 2. Corp. Hist. p. 366. apud Eccard.*

Anno di CRISTO MCXXXIII. Indizione XI.
d' INNOCENZO II. Papa 4.
di LOTTARIO III. Re 9. Imperadore 1.

ADdolcito alquanto il verno, passò in Toscana il Re *Lottario*, e a Calcinaja nel Territorio di Pisa, si abboccò di nuovo con Papa Innocenzo (*a*). Marciò di poi per la Strada Regale fino a Viterbo, dove arrivato ancora per la Maritima il Pontefice, s' inviarono poscia unitamente per Orta, e pel Territorio della Sabina, e di Farfa fino a Roma. Da che furono vicini a Roma, si accamparono presso a Sant' Agnese, e in quel Luogo ebbero una visita da Teobaldo Prefetto di Roma, da Pietro Latrone (e non *Leone*, come ha il Testo del Baronio), e da altri Nobili Romani del loro partito. Entrati finalmente in Roma sul fine d' Aprile, Papa Innocenzo II. liberamente prese alloggio nel Palazzo Lateranense, e Lottario colle sue genti nel Monte Aventino. Buona parte allora de' Romani si dichiarò in favore del legittimo Pontefice; ma non lasciò per questo l' Antipapa Anacleto co' suoi aderenti di tener saldo Castello Sant' Angelo colla Basilica Vaticana, ed altri siti forti di quella Città, coll' andare in tanto inviando Ambasciatori al Re Lottario, pregandolo di voler dar luogo senza guerra ad un esame canonico delle sue ragioni, e di quelle d' Innocenzo, con esibire ancora Ostaggi, e Fortezze in deposito. Ma i fatti non corrispondevano alle parole; nè Lottario avea condotto seco tali forze da poter mettere costui al dovere. Non più di due mila cavalli scrivono alcuni, ch' egli avesse di seguito (*b*). Vennero bensì in ajuto del Papa con otto Galee i Genovesi (*c*); con altre ancora v' accorsero i Pisani; e presero Cività Vecchia con altri piccioli Luoghi; ma neppur questo bastava a snidar l' Antipapa ben fortificato, ed assistito da molti Nobili Romani suoi aderenti. Veggendosi dunque mal disposte le cose (*d*), fu risoluto di dar come si potea la Corona Imperiale al Re Lottario: al qual fine fu scelta la Basilica Lateranense, giacchè non si potea far la funzione nella Vaticana. Per tanto nel dì 4. di Giugno giorno di Domenica, dalla mano di Papa Innocenzo II. ricevette Lottario la Corona, e il Titolo d' Imperadore. Ora egli si truova chiamato *Lottario III.* in quanto era Re d' Italia, e *Lottario II.* come Imperadore. Da lì a pochi giorni si compose la differenza durata fin quì fra la Santa Sede, ed Arrigo V. Imperadore, e Lottario suo Succes-

(a) *Cardin. de Aragon. in Vita Innoc. II. p. 2. t. 3. Rer. Ital.*

(b) *Falco Beneventan. in Chronico.*

(c) *Caffari Annal. Genuens. lib. 1.*

(d) *Otto Frisingensis in Chronico l. 7. cap. 18. Annalista Saxo.*

cessore (*a*), per l'eredità de i beni allodiali della Contessa Matilda. Fu preso questo mezzo termine, che il Pontefice ne investisse esso Lottario, e dopo lui *Arrigo IV.* Duca di Baviera, e Sassonia, Genero dello stesso Imperadore, con che egli giurasse omaggio, e fedeltà per esse Terre al Pontefice Romano. Ne rapporta il Cardinal Baronio la Bolla Pontificia. Abbiam veduto di sopra, che la Linea Estense di Germania, o sia de i Duchi di Baviera per le nozze del Duca *Guelfo V.* colla suddetta Contessa Matilda, pretese la di lei eredità. Restarono esaudite in quest' anno le sue pretensioni, di modo che il Duca Arrigo, il più potente de' Principi di Germania, e che riteneva in Italia la porzione sua negli antichi Stati della Casa d'Este, maggiormente stese la sua possanza ancora in queste Parti, colla giunta di quelli della Contessa Matilda. Vennero a Roma in tal congiuntura *Roberto Principe* di Capoa, e *Rainolfo Conte* d'Alife con circa trecento cavalli (*b*), sperando di concertar le maniere di difendersi da *Ruggieri Re* di Sicilia; ma gittarono i passi: perchè troppo smilze erano le forze dell' Augusto Lottario, e meno poteva Papa Innocenzo, perchè in mano dell' Antipapa restavano quasi tutte le Torri, e Fortezze di Roma.

(a) *Baron. Annal. Eccl. ad hunc Annum.*

(b) *Falco Benevent. in Chronico.*

Approssimandosi in tanto i caldi perniciosi della state, l'Imperador Lottario, con rimettere a tempo più propizio il totale ristabilimento di Papa Innocenzo, sen venne alla volta di Lombardía. Era egli nel campo di S. Leonardo sul Mantovano nel dì 30. di Luglio (*c*), quando confermò al Popolo di Mantova tutti i suoi privilegj, con facoltà di trasferire il Palazzo Imperiale dal Borgo di S. Giovanni al Monistero di S. Rufino di là dal Fiume Mincio. Abbiamo dagli Annali d'Ildesheim (*d*), che giunto l'Augusto Lottario alla Chiusa sull' Adige, nell'andare da Verona a Roveredo, essendogli negato il passaggio dagli abitanti di quel Paese, egli mirabilmente s'impadronì della Città, situata in cima al monte (ben difficile è a credere, che ivi fosse una Città) fece prigione il padrone d'essa, e felicemente passò in Germania, con celebrar la Natività della Vergine in Virtzburg, dove fu gran concorso di Principi Ecclesiastici, e Secolari. Dimorò per qualche tempo ancora Papa Innocenzo in Roma nel Palazzo Lateranense; ma trovandosi continuamente infestato dall'Antipapa, e mal sicuro, ne uscì, e nel mese di Settembre andò a ricoverarsi in Pisa, dove con grande onore, ed amore accolto, trovò quel Popolo co-stan-

(c) *Antiqu. Italic. Differt. 13.*

(d) *Annales Hildesheim. Annalista Saxo.*

ſtantiſſimo nel ſuo ſervigio. Mentre era in Roma l' Imperador Lottario, certificato il Re Ruggieri, che nulla v' era da temere di lui, con un' Armata più poderoſa delle paſſate venne dalla Sicilia in Puglia (a), pieno di veleno contra de' Baroni ribelli, e mancatori del giuramento a lui preſtato. Ciò udito da Roberto Principe di Capoa, veggendo egli fallite le ſue ſperanze di ottener ſoccorſo da i Tedeſchi, d' ordine del Papa nel dì 24. di Giugno ſe n' andò per mare a Piſa, dove gli riuſcì d' impetrar per allora alquanto di gente, con cui ſe ne ritornò a caſa, portando ſeco la promeſſa d' un ajuto di cento Legni nel Marzo proſſimo venturo. Fece anche un Trattato co' Genoveſi, ſenza de' quali non ſi vollero impegnare i Piſani. In tanto il Re Ruggieri, come un folgore, piombò ſopra le Terre de' Baroni a lui contrarj (b). Preſe Venoſa, Nardò, Baroli, Binerbino, ed altre Città, commettendo tali crudeltà ſopra d' eſſe, e ſopra gli abitanti, che peggio non avrebbono fatto i Turchi, e Saraceni nemici di Criſto. Tentò indarno coll' aſſedio Brindiſi, che fu bravamente difeſo. Ma con felicità occupò le Terre di *Aleſſandro* Conte di Matera, il quale ſi ſalvò colla fuga in Dalmazia. *Goffredo* Conte di Andria fatto prigione, fu inviato in Sicilia a far penitenza di ſua fellonía. Non fu più propizia la ſorte a *Tancredi* di Converſano, che ſi accinſe alla difeſa di Montepiloſo. Aſſediata quella Terra da Ruggieri, benchè forte di ſito, e guernita di coraggioſi difenſori, pure dovette cedere alla forza, ed induſtria d' eſſo Ruggieri, che condannò alle prigioni di Sicilia il Conte caduto nelle ſue mani. Con barbarie inudita fece Ruggieri tagliare a pezzi tutti gli abitanti di quella Terra, ſenza riguardo alcuno nè a donne, nè a fanciulli. Si credette il Popolo della Città di Troja, allorchè inteſe incamminato il Re alla lor volta, di placarlo; e però gli uſcirono incontro con una divota proceſſione, e colle Reliquie de' Santi. Ma l' inumano Re con occhi torvi guatata la miſera gente, non volle aſcoltarla; di maniera che chi quà, e chi là preſero la fuga. Fece egli mettere ne' ferri molti di que' Cittadini, e dare il fuoco alle lor caſe, e beni. Un egual trattamento provò poſcia la Città di Melfi. Con queſto rapido corſo di vittorie, e di crudeltà s' impadronì egli di Biſſeglia, di Trani, d' Aſcoli, di Sant' Agata, e di altre Terre. In tanto il Conte Rainolfo temendo, che il temporale andaſſe a ſcaricarſi ſopra le ſue Contrade, ricorſe per ajuto a Sergio Duca di Napoli, il quale avea parimente cangia-

(a) *Alexander Teleſin. l. 2. c. 36.*

(b) *Falco Benevent. in Chronico. Romuald. Salernitan. in Chron.*

giato mantello; e da lui, e dal Popolo d'Aversa ottenne promessa di un gagliardo ajuto. Ma per allora cessò il bisogno, perchè il Re Ruggieri nell'Ottobre passò in Sicilia con molti navigli carichi d'oro, e d'argento, e d'altre spoglie delle misere Terre, ch'egli avea non conquistate, ma ridotte all'ultima rovina. Altro da soggiogare non gli restava, se non Roberto Principe di Capoa, Rainolfo suo cognato Conte d'Alife, e Sergio Duca di Napoli. Secondo il P. Pagi (*a*) passò nel dì 3. di Dicembre dell'anno presente a miglior vita S. Bernardo Vescovo di Parma, la cui Vita scritta da un Autore contemporaneo è passata fino a' nostri tempi. Sappiam di certo, ch'egli avea accompagnato a Roma nell'anno presente l'Augusto Lottario.

(a) *Pagius ad Annal. Baron.*

Anno di CRISTO MCXXXIV. Indizione XII.
d'INNOCENZO II. Papa 5.
di LOTTARIO III. Re 10. Imperadore 2.

TEnne in quest'anno nel dì 30. di Maggio Papa *Innocenzo II.* un Concilio (*b*) Generale nella Città di Pisa, eletta da lui per suo domicilio, finchè Dio provvedesse allo Scisma di Anacleto. Sono periti gli Atti di quell'insigne sacra Adunanza, a cui concorsero i Vescovi, ed Abbati non solamente dell'Italia, ma anche della Francia, e Germania. Fra gli altri v'intervenne *San Bernardo* Abbate di Chiaravalle, gran luminare allora della Chiesa di Dio. Sappiamo, che in esso Concilio fu confermata la scomunica contro il suddetto Antipapa, e contro tutti i suoi aderenti, e protettori (*c*). Furono ivi deposti *Pietro* Vescovo di Tortona, *Uberto* Vescovo di Lucca, e i Vescovi di Bergamo, Bojano, ed Arezzo, forse, perchè fautori dell'Antipapa Anacleto. Osservò il Cardinal Baronio (*d*), che nel ritornare da questo Concilio varj Vescovi, ed Abbati Franzesi, furono essi presi, ed incarcerati nella Lunigiana, e in Pontremoli. Ne parla Pietro Abbate di Clugni in una lettera a Papa Innocenzo (*e*); ma senza specificare, chi fosse l'autore di tale iniquità, cioè se i partigiani dell'Antipapa, o pure alcun padrone di quelle Terre. Dalle Memorie accennate dal Fiorentini (*f*) abbiamo, che nel dì 26. di Novembre dell'anno 1131. si truova nel Distretto di Volterra *Ramprettus Divino munere Thusciæ Præses, & Marchio*. Questo suo Diploma l'ho io divol-

(b) *Labbè Concilior. tom. X.*

(c) *Cardinalis de Aragonia in Vit. Innoc. II. part. 1. to. 3. Rer. Italic.*

(d) *Baron. Annal. Eccles.*

(e) *Petrus Cluniacensis l. 3. Ep. 27.*

(f) *Fiorent. Memor. di Matild. lib. 2.*

divolgato altrove (*a*). Leggesi poi negli Annali Pisani, all' Anno 1135. Pisano, cioè nel 1134. nostro volgare, che (*b*) *III. Kalendas Junii Pisis est celebratum Concilium per Papam Innocentium, & alios Prælatos. In quo Concilio Ingilbertus de Marchia Tusciæ investitus est. Qui postea defensus a Pisanis, & a Lucensibus ubique offensus, & victus apud Ficecchium in campo, Pisas cum lacrymis fugiens, a Pisanis vindicatus est.* Chi desse l' Investitura della Toscana a questo *Ingelberto*, non apparisce. Potrebbe credersi, che il Papa colle pretensioni dell' eredità della Contessa Matilda la desse. Ma questi non potea conferire ad altrui le Provincie dell' Imperio, escluse dall' eredità d' essa Matilda. E se egli le avesse pretese come Allodio, già abbiam veduto, che ne aveva investito Arrigo Duca di Baviera. All' anno 1137. si scorgerà, che l' Imperadore mandò soccorso allo stesso Ingelberto; e però dovea questi essere suo Vassallo per la Toscana. Ma non volendo i Lucchesi chi loro comandasse, quindi nacque la guerra contro di questo Marchese. Non è facile a me il determinare, se in questo, o pure nel precedente anno fosse da i Milanesi rigettato, e deposto *Anselmo* Arcivescovo di Milano, dianzi scomunicato, per aver coronato Re d' Italia Corrado. Ne era anche provenuto gran danno alla Chiesa di Milano, come attesta San Bernardo in una sua lettera a i Milanesi (*c*); perchè Papa Innocenzo II. l' avea spogliata della dignità di Metropoli Ecclesiastica, e a lei sottratti i suoi Suffraganei, e fra gli altri costituito Arcivescovo il già Vescovo di Genova sottoposto a Milano. Niega il Padre Pagi questo fatto; ma pajono assai chiare le parole di San Bernardo al Popolo Milanese, dove dice: *Quid contulit tibi vetus tua rebellio? Agnosce potius, in qua potestate, gloria, & honore Suffraganeorum tuorum tandiu privata exstitisti*, con quel che segue. Non era forestiera in questi tempi una tal pena, e l' abbiam anche veduta usata contro la Chiesa di Ravenna. Racconta Landolfo da San Paolo (*d*), che i Milanesi Clero, e Popolo si sollevarono contro d' esso Anselmo, oramai pentiti d' aver favorito l' Antipapa Anacleto, e lo spurio Re Corrado. Però si arrogarono l' autorità di dichiararlo decaduto, in guisa che egli fu costretto a ritirarsi nelle Castella della Chiesa Milanese. Fu poi confermata, o sia autenticata nel Concilio di Pisa la deposizione d' Anselmo dal Pontefice Innocenzo. Ma prima d' esso Concilio aveano i Milanesi invitato alla lor Città *San Bernardo*; la cui santi-

tà

(a) *Antiquit. Italic. Dissert.* 17.

(b) *Annales Pisani t.* 6. *Rer. Italic.*

(c) *Bernard. Epist.* 131.

(d) *Landulfus junior Hist. Mediol. cap.* 41.

tà, ed autorità facea in questi tempi gran rumore dapertutto, acciocchè colla sua presenza, e destrezza mettesse fine allo Scisma della loro Città, e li riconciliasse con Papa Innocenzo II., e coll'Imperadore Lottario. Se ne scusò il santo Abbate allora, perchè chiamato a Pisa. Ma appena terminato quel Concilio, il Pontefice l'inviò colà con Guido, non già Arcivescovo di Pisa, ma bensì Cardinale di nascita Pisano, col Vescovo d'Albano *Matteo*, personaggio di rare virtù, e con *Goffredo* Vescovo di Sciartres (*a*). La divozione, con cui il Popolo di Milano venne all'incontro di quel celebre Abbate, fu incredibile. Il riceverono come Angelo di Dio, baciandogli i piedi, e pelandogli il mantello, con dispiacere nondimeno della sua profonda umiltà. Colla mediazione di questi Legati Apostolici, e di S. Bernardo, abiurò tutto quel Popolo non meno l'Antipapa, che il Re Corrado, sottomettendosi al vero Papa, e all'Augusto Lottario. E perciocchè era vacante per le addotte cagioni la Chiesa Ambrosiana, universale fu il desiderio di quel Popolo, per ottenere in loro Arcivescovo il santo Abbate di Chiaravalle, per la cui intercessione succederono allora molte miracolose guarigioni in Milano. Corsero in folla alla Chiesa di S. Lorenzo, nella cui Canonica era egli alloggiato, richiedendolo per loro Pastore; ma il buon Santo, che teneva sotto i piedi tutte le grandezze umane, nel dì seguente colla fuga deluse tutte le loro speranze. Altrettanto avea fatto a Genova. Allora fu, che alcuni suoi Discepoli restati in Milano, si accinsero colla raccolta delle Limosine a fondare il Monistero de' Cistercienfi di Chiaravalle fuori di Milano. Andò poscia S. Bernardo a Pavía, e quindi a Cremona, per troncare il corso alla guerra, che que' Popoli tuttavía manteneano contra di Milano. Pare, che i Pavesi si quetassero alle vigorose insinuazioni di lui, ma non già i Cremonesi, tuttochè vedessero ritornata all'ubbidienza de' veri suoi Superiori la Città di Milano, come si raccoglie da una lettera d'esso S. Bernardo a Papa Innocenzo (*b*).

Tornò sul principio di quest' anno *Roberto* II. Principe di Capoa a Pisa, per sollecitare i soccorsi a lui promessi (*c*), e sul fine di Febbrajo comparve in Capoa, menando seco due de' Consoli Pisani, e circa mille soldati levati da quella Città. *Sergio Duca* di Napoli, e *Rainolfo Conte* di Alife approvarono il Trattato da lui fatto in Pisa (*d*), e somministrarono il danaro occorrente per accelerar la venuta della Flotta Pisana. In tanto eccoti arrivare

(a) *In Vita S. Bernardi lib. 2. c. 2.*

(b) *Bernard. Epist.* 314.

(c) *Falco Benevent. in Chronico.*

(d) *Alexander Telesin. l. 2. c. 54.*

vare a Salerno il Re Ruggieri con circa sessanta Galee, ch' egli immediatamente spedì contra di Napoli. Ma ritrovarono quel Popolo, che non dormiva, ed accorse valorosamente alla difesa. Però dopo aver dato il sacco ad alcune Castella di que' contorni, se ne ritornarono a Salerno. Quivi raunata una poderosa Armata di Siciliani, e Pugliesi, e spintala addosso al Castello di Prata, tuttochè fosse Luogo forte, quasi in un momento se ne impadronì, e lo diede alle fiamme. Nello stesso primo giorno sottomise Altacoda, la Grotta, e Summonte: il che sparse il terrore fra i Beneventani, Capuani, e Napoletani suoi avversarj. Inoltratosi poi verso il Principato di Capoa, prese Palma, e Sarno. In tanto il Conte Rainolfo animò tutti i suoi aderenti, ed uscì in campagna coll' Esercito suo per fermare i progressi di Ruggieri. Ma questo dopo aver munite le rive del Fiume Sarno di Cavalieri, e d'Arcieri, per impedire al Conte il passaggio, andò a mettere l' assedio a Nocera, Città forte del Principato di Capoa. V' era dentro Ruggieri da Surriento con buona guarnigione, animoso guerriero, e risoluto di ben difenderla; ma per tradimento d' alcuni gli convenne depor l' armi, e rendersi. Passò di là il Re Ruggieri contra le Terre del Conte Rainolfo, e ne conquistò alcune: il che veduto dal Conte, per consiglio de' suoi mandò a trattar di pace. Ruggieri diede allora luogo alla collera contra del cognato, e purchè egli si sottomettesse, accettò la proposizione di restituirgli la moglie, e il figliuolo. Presentossi dunque il Conte al Re, e inginocchiatosi volle baciargli i piedi. Nol consentì Ruggieri, e baciatolo in volto pacificossi con lui, e ne ricevette il giuramento di fedeltà. Trattò in tal' occasione Rainolfo anche della pace con Roberto Principe di Capoa; e il Re s' indusse a concederla, purchè Roberto prima della metà del mese d' Agosto si riconoscesse suo Vassallo, e cedesse le Terre perdute. Era in questo mentre ito a Pisa Roberto per implorare il promesso soccorso da Papa Innocenzo, e da' Pisani. Passato quel termine, il Re veggendo non essere accettata l'esibita pace, s' impossessò di Castello a Mare, e d' altre Terre di Ugo Conte di Bojano. Andò al Monistero di Telesa (*a*), dove fu ben accolto da Alessandro Abbate, Scrittore poi de i fatti del Re medesimo; e di là s' inviò alla volta della nobilissima Città di Capoa. Niuna difesa volle far quel Popolo, con attendere solo a placarlo; e però uscito in processione, con grande onore l' accolse, e con Inni, e Lodi il condusse alla Chiesa maggiore, e gli giurò fedeltà. Si accigneva appresso il Re Ruggieri, dopo essers' impadronito di Aver-

(a) *Idem ibidem c. 65.*

Aversa ; e del resto del Principato Capuano , a passar contra di Napoli; ma Sergio Duca di quell' inclita Città, giudicando meglio di non aspettar la tempesta , venne in persona a rendersi , cioè a sottoporsi come Vassallo alla di lui Sovranità. Altrettanto fecero quei della Casa di Borello. Presentossi anche Ruggieri sotto Benevento, con obbligar quel Popolo a prestargli giuramento di fedeltà, salvo nondimeno l'omaggio dovuto al Papa. Però non fu pigro l' Antipapa Anacleto a volar colà, e a ripigliarne il possesso, con far poscia demolir le case d'alcuni di que' Cittadini, che non erano in sua grazia. Così in breve tempo ridusse il Re Ruggieri sotto il suo dominio quel vasto, e fioritissimo Paese. Dopo di che pieno di gloria se ne tornò a Salerno, e di là in Sicilia. Roberto Principe di Capoa restò in Pisa presso Papa Innocenzo , aspettando amendue con pazienza migliori venti dal Settentrione, cioè dall' *Imperadore Lottario*. Scrive Landolfo da San Paolo (*a*) , che in quest' anno il Principe *Corrado*, cioè lo stesso, che da' Milanesi avea conseguita la Corona del Regno d'Italia , *altiori consilio potitus Imperatoris Lotharii Vexillifer est factus* , cioè s' era riconciliato coll' Imperadore. Ma raccontando altri Scrittori, che questa pace solamente seguì nell' anno prossimo venturo; o Landolfo anticipò il tempo, o pure s' incominciò in quest' anno il Trattato della concordia , e poi si compiè nel seguente. Fino a questi tempi menò i suoi giorni *Folco Marchese* d' Este , figliuolo del celebre Marchese *Azzo II.*, e Progenitore della Linea de' Marchesi d' Este, che fiorisce tuttavía ne i Duchi di Modena. Ciò apparisce da uno Strumento di cession di beni da lui fatta al Monistero di San Salvatore della Fratta (*b*). Quanto di vita gli restasse di poi, nol so dire. Ben so, ch' egli giunto al fine de' suoi giorni , lasciò dopo di se quattro figliuoli, cioè *Bonifazio*, *Folco II.*, *Alberto* , ed *Obizzo* , e fors' anche il quinto chiamato *Azzo*. Portarono tutti il titolo di *Marchesi*, siccome costa da i loro Strumenti , e signoreggiarono in Este, Rovigo, e nelle altre antiche Terre della Casa d' Este.

(a) *Landulfus junior Histor. Mediolan.* c. 42.

(b) *Antichità Estensi* p. 1. c. 32.

Anno di CRISTO MCXXXV. Indizione XIII.
d' INNOCENZO II. Papa 6.
di LOTTARIO III. Re 11. Imperadore 3.

QUanto le conquiste, e vittorie rendeano più orgoglioso il Re *Ruggieri*, altrettanto affliggevano il buon Pontefice *Innocenzo II.* dimorante in Pisa, che sempre più mirava allontanarsi la speranza di rientrare in possesso della Città di Roma. Seco ancora si trovava *Roberto Principe* di Capoa dopo la perdita del suo Principato *(a)*. Però frequenti lettere esso Papa andava scrivendo all' Imperador Lottario, per muoverlo a soccorrere la Chiesa di Dio, e a reprimere il Re Ruggieri nemico dell' Imperio. Afficurò in quest' anno l' Augusto suddetto i suoi proprj interessi in Germania, col dare la pace a varj suoi nemici, e ribelli. I più potenti, ed ostinati erano finora stati *Federigo Duca* di Suevia, e *Corrado* suo Fratello. Fin l' anno precedente *Arrigo Duca* di Baviera, e Sassonia, Genero dell' Imperadore, dopo aver sostenuta con vigore negli anni addietro la guerra contro i due suddetti fratelli, avea tolta la loro Città d' Ulma: colpo, che sbalordì forte il Duca Federigo, di modo che mentre l' Imperadrice Richenza si trovava nella Badía di Fulda, egli co' piedi nudi comparve alla di lei presenza, per implorar la grazia dell' Augusto suo Consorte. Fu accettata la di lui umiliazione, e l' Imperadrice dopo averlo fatto assolvere dalla Scomunica per mezzo del Legato Apostolico, che si trovava presso di lei, *(b)* trattò di poi una piena concordia, a cui ebbe parte anche *San Bernardo*, che in questi tempi, mercè della sua santità, ed eloquenza era il mediatore di tutti i grandi affari. In quest' anno adunque nel dì 17. di Marzo tenne l' Augusto Lottario una solenne Dieta di quasi tutti i Principi della Germania in Bamberga. Colà arrivò anche il Duca Federigo, e gittandosi a' piedi dell' Imperadore, umilmente il supplicò della sua grazia, che non gli fu negata, con impegnarsi di accompagnare esso Imperadore nella spedizion d' Italia, già risoluta per l' anno seguente. Oltre a i Legati del Papa, che il sollecitavano a venire, mandò ancora *Giovanni* Comneno Imperador de' Greci i suoi al medesimo Lottario con ricchi presenti, per confermar la pace, ed amicizia fra l' uno, e l' altro Imperio, ed anche per muoverlo contra del Re Ruggieri, il cui ingrandimento recava già non lieve gelosia a i Greci stessi. Diede udienza Lottario

(a) *Annalista Saxo.*

(b) *Abbas Ursperg. in Chronico.*

tario a questi Ambasciatori nella Festa dell' Assunzione della Vergine in Mersburgo, e li rimandò ben regalati, e contenti. Poscia dopo la Festa di San Michele di Settembre trovandosi esso Imperadore in Mulausen, colà venne *Corrado* fratello del suddetto Duca Federigo tutto umiliato, ed avendo ottenuta l' assoluzion della scomunica da *Corrado* Arcivescovo di Maddeburgo, fu ammesso all' udienza dell' Imperadore, a' cui piedi espresse il suo pentimento, per la già usurpata Corona d' Italia, ed implorò il perdono di tutti i suoi falli, che l' ottimo Augusto con buona volontà gli concedette. Nella Festa poi del Natale chiamò Lottario alla Città di Spira tutti i Principi, e con essi concertò la spedizion d' Italia, tanto sospirata dal Romano Pontefice. Altre novità succederono in quest' anno in Italia. Dopo il suo ritorno in Sicilia gravemente infermatosi il Re Ruggieri, fece temer di sua vita (*a*). Non s' era per anche egli ben riavuto dal male, che la Regina *Alberia* sua mogliè fu sorpresa da più gagliarda malattía, che la portò all' altra vita: Principessa per la sua Religione, e per le sue tante limosine di memoria benedetta fra i Siciliani. Tal malinconía, ed afflizione per questa perdita assalì il Re consorte, che serratos' in camera, come inconsolabile, per più giorni non si lasciò vedere, se non da' suoi più intimi familiari. Come suole accadere in simili casi, cominciò a prendere piede, e a volar da per tutto la fama, che Ruggieri più non fosse vivo, e che per politica si occultasse la morte sua.

(a) *Alexander Telesin. l. 3. c. 1.*

Per tanto pervenuta questa voce a Pisa, *Roberto Principe* di Capoa affrettò il soccorso promesso a lui da' Pisani, e con circa otto mila combattenti, e con venti navi di quel Popolo (*b*) si portò nell' Aprile di quest' anno a Napoli, dove sì egli, che il *Duca Sergio* alzarono bandiera contra del creduto defunto Ruggieri. Altrettanto fece ancora il *Conte Rainolfo*, figurandosi anch' egli di poter così operare a man salva, perchè persuaso della morte del Sovrano, a cui avea giurata fedeltà. Allora fu, che il Popolo di Aversa, tuttochè non mancasse chi asseriva molto ben vivo il Re, ribellatosi richiamò l' antico suo Principe Roberto. Volevano i Pisani marciare di là addosso a Capoa, sperandone la conquista; ma furono ritenuti da chi sapea esservi un buon presidio, comandato da Guarino Cancellier di Ruggieri, uomo accorto, il quale mandò legata a Salerno la gente più sospetta di quella Città, ed uscì ancora in campagna contra de' nemici, postandosi al Fiume Chiano. Il non vedere comparire alcuno dalla Sicilia, accresceva ogni di

di più la credenza della morte del Re: quando ecco arrivare esso Re a Salerno nel dì 5. di Giugno, e dar subito gli ordini per unir tutte le sue forze. La prima sua impresa fu contro la Città d' Aversa, da cui essendo fuggita buona parte di que' Cittadini per paura a Napoli, non credendosi ivi sicuro il *Conte Rainolfo*, anch' egli tenne la medesima via. Restò la dianzi opulenta Città alla discrezion di Ruggieri, che dopo averla abbandonata al sacco, la fece dare alle fiamme. Devastò poscia tutti i contorni di Napoli; e Guarino suo Cancelliere inviato contro le Terre del suddetto Conte, s' impadronì dell' amena Città d' Alife, e di Sant' Angelo. Perchè Cajazzo, e Sant' Agata fecero resistenza, passò lo stesso Ruggieri all' assedio di esse, e le costrinse alla resa. Di là tornò ad infestar Napoli; ma conoscendo troppo difficile la conquista di quella forte Città, se ne ritirò, comandando solamente, che si rifabbricasse Cucolo, ed Aversa, per ristrignere, ed infestare co i loro presidj i Napoletani. Alle calde istanze di Roberto Principe di Capoa, e come si può credere anche di Papa Innocenzo, spedirono i Pisani in quest' anno altre venti navi con gente guerriera a Napoli, per opporsi agli attentati del Re Ruggieri. Trovavasi allora la Città d' Amalfi senza milizia, perchè impegnati gli abili all' armi dal Re parte per mare, e parte in terra contra de' suoi nemici. Animaronsi perciò i Pisani ad assalire una mattina quella Città, e l' assalirla, e il prenderla fu lo stesso. Andò tutta a sacco quella ricchissima Città; innumerabile, e prezioso fu il bottino, che vi fecero, e ne asportarono alle lor navi i Pisani. In questa congiuntura vecchia tradizione fra i Pisani è stata, che i lor Maggiori, trovato in Amalfi l' antichissimo, e rinomato Codice delle Pandette Pisane, lo portassero colle altre spoglie a Pisa, da dove poi per le disgrazie di quella Repubblica passò a Firenze. V' ha uno Scrittore del Secolo Quartodecimo, da me dato alla luce, che lo accenna. Se possa l' asserzion sua bastare, s' è disputato fra due valenti Letterati in questi ultimi tempi: intorno a che nulla io oserei di decidere. Ben so, che nell' anno presente 1135. chiamato da' Pisani secondo il loro stile 1136. toccò ad Amalfi la disavventura suddetta. Poscia i Pisani fecero lo stesso giuoco (*a*) alla Scala, a Revello, e ad altri piccoli Luoghi. Ma saputosi dal Re' Ruggieri il guasto dato dall' Armi Pisane, da Aversa accorse colà colla sua Armata, e trovati i Pisani all' assedio della Fratta, diede loro una considerabile spelazzata con ucciderne, o farne prigioni circa mille e cinque cento. Fra i prigioni si contarono due de

(a) *Alexander Telesin. lib. 3. c. 20.*

de' Consoli Pisani, e il terzo vi lasciò la vita. Se ne tornarono i restanti alla lor patria colle navi cariche di spoglie, e con esso loro andò ancora il Principe Roberto. Ruggieri dopo essere tornato a i danni de' Napoletani, e fatto tagliar loro gli alberi portanti le viti, andò a Benevento, dove colla bandiera investì del Principato di Capoa *Ansuso* suo terzogenito (nome, che è lo stesso che *Alfonso*), e dichiarò Conte di Matera *Adamo* suo genero. Disposti poi gli affari della Puglia, e creati nel dì del Santo Natale Cavalieri *Ruggieri Duca* suo primogenito, e *Tancredi Principe* di Bari suo secondogenito, se ne andò di poi in Sicilia. Per quanto crede il Signor Sassi (*a*), nel dì 29. di Luglio dell'anno presente eletto fu Arcivescovo di Milano *Robaldo*, o sia *Roboaldo* Vescovo d' Alba, il quale fu detto, che accettasse l' elezione, con patto di ritener il primiero suo Vescovato (*b*). E circa questi tempi uscirono i Milanesi in campagna contra de' Cremonesi, ma con poca fortuna, perchè furono fatti prigioni cento trenta de' loro soldati a cavallo. Apparisce ancora da una lettera di S. Bernardo (*c*), che anche i Piacentini ebbero nelle lor prigioni altri Milanesi. Accadde circa questi tempi, che il deposto Arcivescovo *Anselmo*, colla speranza di aver soccorso dall' Antipapa Anacleto, si mosse per Pò alla volta di Roma. Nelle vicinanze di Ferrara fu preso da Goizo da Martinengo, e inviato prigione a Pisa a Papa Innocenzo, il qual poscia mandollo a Roma nel mese d' Agosto. Quivi l' infelice consegnato a Pietro Latrone Ministro del Papa, nello stesso mese finì i suoi giorni, senza sapersi, se di morte naturale. Come poi s' arrischiasse il Papa a trasmettere un prigione di tanta conseguenza a Roma, dove comandava l' Antipapa, non si può intendere, se non supponendo, che anche il partito d' esso Pontefice ritenesse tuttavia assai vigore, e delle Fortezze in quella vasta Città.

(a) *Saxius in Notis ad Landulfum junior.*
(b) *Landulfus junior Histor. Mediolanens. cap. 42.*
(c) *S. Bern. Epist.* 131.

Anno

Anno di CRISTO MCXXXVI. Indizione XIV.
d' INNOCENZO II. Papa 7.
di LOTTARIO III. Re 12. Imperadore 4.

PUoffi ben credere, che fe non era amareggiato, era almen bifognofo di molta pazienza il cuore del Pontefice *Innocenzo II.* al veder crefcere ogni dì più le profperità del Re nemico Ruggieri, e non mai muoverfi da' fuoi paefi l' Imperador *Lottario*, per venire al foccorfo d'effo Papa, e de' fuoi Alleati. Però ful principio del prefente anno fpedì allo fteffo Augufto per fuo Legato *Gherardo Cardinale* (a) con *Roberto Principe* di Capoa, e *Riccardo* fratello del Conte Rainolfo, a ricordargli vivamente il bifogno, e le promeffe di lui. Lottario benignamente gli accolfe, li regalò, e li rimandò in Italia, con ficurezza, che in queft' anno egli farebbe calato con formidabile efercito in Italia. Anche *Sergio Duca* di Napoli pafsò per mare a Pifa, a fin d' implorare al fuo pericolofo ftato gagliardi foccorfi dal Papa, e dal Popolo Pifano. Quante buone promeffe, e parole egli volle, facilmente ottenne; ma nulla di fatti. Qualche fegreto emiffario dovea avere il Re Ruggieri in quella Città, che con regali diftornò l'affare: laonde convenne al Duca tornarfene, ma affai mal contento, a Napoli, Città, che già penuriava di viveri, non potendone ricevere nè per terra, nè per mare, perchè tutti i Contorni, e il Mare fteffo erano infeftati dalle genti, e dalle galee di Ruggieri. Tuttavia Sergio ebbe maniera di arrivare colà con cinque navi cariche di vettovaglia: il che fu di gran conforto a quel Popolo. Ma più fi animarono effi coll'avere il Duca portata loro la ficurezza, che in queft' anno comparirebbe in Italia l' Imperador Lottario con gran potenza, e verrebbe a liberarli dal Tiranno Ruggieri. Quali imprefe faceffe in queft' anno effo Ruggieri, non è giunto a noftra notizia, perchè la Storia di Alefsandro Abbate di Telefa termina col fine dell' anno precedente; e Falcone altro non ifcrive, fe non che crebbe a tal fegno la fame nella Città di Napoli, che molti fanciulli, giovani, e vecchi cadeano morti per le piazze. Contuttociò era difpofto quel Popolo a foccombere piuttofto alla morte, che di andar fotto il dominio dell' odiatiffimo Re Ruggieri. Nè Sergio Duca mancava dal fuo canto di rinvigorirli, con far loro conofcere imminente l' arrivo dell' Imperadore, colle cui forze fi farebbono liberati da quelle anguftie. Tuttavia

(a) *Falco Benevent. in Chronico.*

tavia Falcone non dice una parola, che Ruggieri fosse in persona al blocco di Napoli. Tenne in quest'anno l'Augusto Lottario nella Festa dell'Assunzion della Vergine una Dieta generale in Wirtzburg (*a*), terminata la quale si mise in marcia con un potente esercito alla volta dell'Italia. Seco erano gli Arcivescovi di Colonia, Treveri, e Maddeburgo, con assai altri Vescovi, ed Abbati, *Arrigo Duca* di Baviera, e Sassonia, genero d'esso Augusto, *Corrado Duca*, dianzi esimero Re d'Italia, ed altri non pochi Principi, e Baroni. Presso alla Città di Trento ritrovò i ponti rotti, e chi s'opponeva al suo passaggio. Presto se ne sbrigò; ed arrivato alla Chiusa dell'Adige, quivi ancora gli fu contrastato il passo; ma colla morte degli abitanti, e del loro Signore si fece largo, ed arrivò a Verona, dove fu con grande onore accolto. Andò poscia ad accamparsi presso il Fiume Mincio, ed essendo comparsi in folla i Lombardi, tenne ivi una magnifica Corte nella festa di San Maurizio, cioè nel dì 22. di Settembre; e però non è da credere, come si figurò il P. Pagi, ch'egli nell'Agosto fosse giunto al Castello di S. Bassano; e molto meno, ch'egli fosse nell'Aprile dell'anno precedente in Piacenza, come ha un privilegio pubblicato dal Campi (*b*), dato alla Famiglia de' Bracciforti: Documento anche per altre ragioni apocrifo, ed insussistente. In tal congiuntura il Vescovo di Mantova, che in addietro non s'era voluto sottomettere all'Imperadore, fu necessitato ad umiliarsi, e ad implorar la sua grazia. Guastalla, chiamata dall'Annalista Sassone *Oppidum munitissimum Warstal*, d'ordine d'esso Augusto (non ne sappiamo il perchè) fu assalita, e presa, e posto di poi l'assedio all'alta sua Rocca. Tale era anche allora il costume degl'Italiani, e spezialmente del Re Ruggieri, di fabbricar simili Rocche, Fortezze, Castelli, e Gironi nelle Città, per tenere in freno i Cittadini, ed avere un luogo sicuro contra de' nemici. Dubbio nondimeno mi è rimasto, se ivi veramente si parli di Guastalla, perchè sembra parlarsi di Luogo posto alla collina, e non al piano, come Guastalla. Nella stessa maniera fu anche presa la Città di Garda sul Lago Benaco, o sia di Verona: de' quai due Luoghi l'Imperadore infeudò il suo Genero, cioè il *Duca Arrigo*. Ho io dato alla luce (*c*) uno Strumento difettoso nelle Note Cronologiche, e che appartiene, forse con errore, all'anno presente, in cui si vede fatta donazione del Castello di Cavallilo, posto nel Veronese, al Monistero delle Carceri d'Este da esso *Arrigo Duca* di Sassonia. Lo Strumento è fatto in Este, e il Duca dice: *Cum ad nostrum do-*

(a) *Annalista Saxo. Annal. Hildesheim. Abbas Urspergensis in Chronico.*

(b) *Campi Istor. di Piacenza t. 1. Append.*

(c) *Antichità Estensi p. 1. c. 29.*

dominium spectent multa Oppida, Castra, atque Rura sita in Marchia Trivisana, & ea, quæ in districtu Veronensi habemus &c. Può essere, che ad un altro anno, e forse al Duca Arrigo Leone appartenga quel Documento. Ma comunque sia, di quì ancora risulta il dominio, che la Linea Estense di Germania, cioè de i Duchi di Sassonia, e Baviera, tuttavia riteneva in Italia sopra la sua parte dell' eredità del Marchese Alberto Azzo II. progenitore anche dell' altra Linea de' Marchesi d' Este.

Si trovò Cremona ribellante all' Imperadore; e pure i Cremonesi erano stati fin quì nemici di Corrado innalzato da' Milanesi, e contrarj all' Antipapa. Si sa, che avendo loro ordinato l' Imperadore di rilasciar i prigioni Milanesi, nol vollero ubbidire, nè consentirono alle proposizioni di pace. Ottone Frisingense scrive (*a*), che dibattuta la controversia de' Milanesi co i Cremonesi, fu data ragione a i primi, e messi gli altri al bando dell' Imperio. La disputa era per Crema. Perciò Lottario in passando pel Territorio loro, permise il sacco de i loro poderi, e il taglio alle loro vigne. *Casalam, item Cincellam oppugnavit, cepit, & destruxit, interfectis, & captis pluribus.* Quì si parla di Casal Maggiore; ma qual Luogo sia Cincella, nol so dire. Arrivato poscia l' Imperadore a Roncaglia sul Piacentino, bellissima, e larga pianura, quivi per molti giorni si riposò, ed alzò Tribunale, con rendere a tutti giustizia. Vennero colà ben quaranta mila Milanesi ad inchinarlo con somma allegrezza, e in ubbidienza di lui, *Castrum munitissimum Samassan oppugnantes, ejus tamdem adjutorio ceperunt.* Sono scorretti presso l' Annalista Sassone varj nomi di Luoghi, e di Persone Italiane. In vece di *Samassan* credo io, che s' abbia a leggere *Soncinum*, che veramente fu preso con S. Bassano, come s' ha da Landolfo da S. Paolo (*b*). Andò poscia Lottario a mettere il campo ne' Borghi di Pavia, Città, che al pari della collegata Cremona nol volle ricevere, anzi gli mandò alcune risposte ingiuriose. Male per quel Popolo, perchè prevalendosi dell' occasione i Milanesi, acerbi loro nemici, talmente si diedero all' ingegno, che misero il piede in quella Città. Già s' era dato principio agl' incendj, e alle stragi; ma usciti in processione i Cherici, e Monaci, corsero chiedendo misericordia a i piedi dell' Imperadore, il quale siccome Principe clementissimo loro perdonò, e fece desistere i Milanesi dalle offese. Ma perciocchè nel dì seguente restò ucciso un Conte Tedesco, che insolentemente volea rompere una porta della Città, fu in armi tutto il campo contra de' Pavesi, minacciando la mor-

(a) *Otto Frisingensis in Chronico lib. 7. c. 19.*

(b) *Landulfus junior Hist. Mediol. c. 45.*

morte a tutti; ma questi mostrata la loro innocenza, ottennero il perdono, con restar nondimeno condennati a pagar venti mila talenti. Così dall'Annalista Sassone (*a*) narrati si veggono questi fatti. Ma Landolfo da S. Paolo, Scrittore di maggior credito in questo, racconta (*b*), che Lottario venne a Lardirago sul Fiume Olona in vicinanza di Pavía. Usciti in armi i Pavesi, furono rispinti fin sotto le mura dal Principe *Corrado*, e molti ne restarono prigioni. Allora i Pavesi vennero a' piedi dell' Imperadore, e dopo aver liberati i prigioni Milanesi, ottennero anch' essi la libertà de' suoi. Trovaronsi ancora ribelli all' Augusto Lottario Vercelli, Torino, e Gamondo (non so se nome sicuro), e però coll' esercito passò egli colà, e colla forza mise al dovere quelle Città; e lo stesso fece con Castello Pandolfo. *Post hæc ingressus est terram Hamadan Principis suæ Majestati contradicentis, quam destructis innumeris Urbibus, & locis munitis subjici sibi compulit.* Questo Principe *Hamadan* ha gran cera d'essere *Amedeo* Conte di Morienna, Progenitore della Real Casa di Savoja, che possedeva molti Stati in Italia, ed è chiamato zio del Re di Francia da Pietro Cluniacense. Dagli Scrittori del Piemonte non è stata conosciuta questa particolarità.

(a) *Annalista Saxo.*
(b) *Landulfus junior loc. citat.*

Venne poscia Lottario a Piacenza, anch' essa collegata co' Cremonesi, e Pavesi, e la espugnò. Da' Parmigiani fu accolto con grande onore, e loro in ricompensa concedette un castello, e presidio contra de' Cremonesi loro nemici. Nè si dee lasciar sotto silenzio, che mentre questo Imperadore sul principio di Novembre tenne la sua magnifica Dieta in Roncaglia, pubblicò una Legge intorno a i Feudi, che si truova fra le Longobardiche (*c*), e nel Codice *de Feudis*. Abbiamo ancora dal Dandolo (*d*), che trovandosi egli in Correggio Verde sul Parmigiano, confermò i patti, e privilegj a *Pietro Polano* Doge di Venezia. Se vogliamo riposar sulla fede di Buonincontro Morigia (*e*), e di Gualvano Fiamma (*f*), Scrittori del quartodecimo secolo, l'Augusto Lottario in quest' anno *Mediolanum venit, ubi ab Anselmo de Pusterla Archiepscopo Mediolanensi primo in Modoetia, secundo in Mediolano coronatus fuit. Postea per Innocentium Secundum in Roma coronatus fuit in Ecclesia Lateranensi.* Zoppica di troppo questo racconto. Non era più Arcivescovo, anzi neppur vivo in questi tempi *Anselmo*. E già vedemmo Lottario coronato Imperadore in Roma nell' anno 1133. Che se quegli Storici si sono intesi dell' anno stesso 1133. allora passava discordia fra esso Imperadore, e i Milanesi, ed Anselmo

(c) *Leg. Langobard. p. 2. tom. 1. Rer. Italic.*
(d) *Dandul. in Chronic. tom. 13. Rer. Italic.*
(e) *Morigia Annvl. Modoet. t. 12. Rer. Italicar.*
(f) *Flamma Manipul. Flor. t. 12. Rer. Italic.*

Arcivescovo era legato dalla scomunica. Verisimil cosa nondimeno sarebbe, che trovandosi Lottario sì vicino a Milano, e così ben ristabilita l' armonía fra lui, e quel Popolo, si facesse coronare colla Corona Ferrea del Regno d'Italia. Ma nulla dicendo di così importante funzione Landolfo da S. Paolo, Scrittore presente a i fatti d' allora, non si può far fondamento sull' asserzione de' suddetti Storici posteriori, siccome lontani per due secoli da' tempi di Lottario. Abbiamo bensì dal medesimo Landolfo (*a*), che probabilmente in quest' anno, e prima che calasse in Italia Lottario, seguì un fatto d' armi fra i Milanesi, e Pavesi colla sconfitta de' primi. *Vexilla Mediolanensium, & eorum agmina capta aut fugata a Papiensibus velut mitissima ovium pecora*. Portossi di poi l' *Arcivescovo Robaldo* a Pisa, dove giurò fedeltà a Papa Innocenzo: risoluzione, che dispiacque non poco al Popolo Milanese, quasichè cotale umiliazione sminuisse la dignità, e libertà della lor Chiesa. Pare nondimeno, secondo l' opinione del Puricelli (*b*), che Robaldo sostenesse il suo punto in non voler ricevere dalla mano del Papa il Pallio Archiepiscopale, con esigere, che gli fosse inviato a Milano, come per tanti secoli s' era praticato in addietro. A questa opinione dà qualche fondamento S. Bernardo nella lettera CXXXI., se non che si crede essa scritta nel precedente anno 1135., e però converrebbe rapportare anche l' andata a Pisa di Robaldo a quell' anno. Certo è, che questo Arcivescovo, allorchè l' Imperador Lottario fu in Roncaglia, si portò co' suoi Suffraganei a fargli la Corte; e che per ordine d' esso Augusto fulminò la scomunica contra de' Cremonesi, ostinati in non volere rendere i prigioni Milanesi: scomunica nondimeno non approvata da Papa Innocenzo II., il quale in quest' anno, o pur nel seguente, ne mandò l' assoluzione a quel Popolo.

(a) *Landulfus junior Histor. Mediolan. c. 43.*

(b) *Puricel. Monument. Basilic. Ambrosian. n. 376.*

Anno

Anno di CRISTO MCXXXVII. Indizione XV.
d' INNOCENZO II. Papa 8.
di LOTTARIO III. Re 13. Imperadore 5.

POrtò grandi mutazioni in Italia l' anno presente. Non apparisce in qual luogo l' Augusto Lottario solennizzasse la Festa del Santo Natale dell' anno addietro. Abbiamo un suo Diploma (a) dato in Reggio VI. X. (cioè *Sexto Decimo*) *Kalendas Januarii, Anno Dominicæ Incarnationis MCXXXVI. Indictione XIV.* che dovea correre fino al fine dell' anno. Abbiamo in oltre un Placito tenuto nella stessa Città di Reggio dall' *Imperadrice Regenza* sua moglie (b), *Septima die intrante mense Novembris* dello stesso precedente anno, *Indictione XIV.* segno che essa Augusta risiedeva in Reggio, mentre l' Imperadore girava per la Lombardía. Non sussiste già, che l' Imperadore co' Cremonesi assediasse Crema in quest' anno, come volle Antonio Campi (c). Erano allora i Cremonesi in disgrazia d' esso Augusto. Sappiamo bensì dall' Annalista Sassone (d), ch' egli si accampò nelle pianure di Bologna, ed assediò quella Città, con pensiero di venire anche agli assalti, se non fosse stato il rigoroso freddo di quel verno, che l' impedì. Presero nondimeno i suoi un Castello fortissimo alla montagna, dove tagliarono a pezzi più di trecento persone. Venne poscia a' voleri di lui essa Città di Bologna. Ottone Vescovo di Frisinga scrisse (e), che *Bononienses & Emilienses, qui priori eum expeditione despexerant, supplices, ac multum servitii afferentes, ultro occurrunt.* Seguita a dire l' Annalista Sassone, che Lottario, *capta Bononia, venit Cassan pacifice.* Forse vorrà dire *Cesena*, nel nome suo da lui storpiata, come altri Luoghi: e quivi celebrò la festa della Purificazion della Vergine, con essere comparso colà anche il Duca di Ravenna a pagare i tributi del suo ossequio. Abbiam veduto all' anno 1129. *Corrado Duca di Ravenna.* In questi tempi presso il Rossi troviamo *Pietro Duca* in Ravenna. Se d' alcun d' essi si parli, nol saprei dire. Di là spedì Lottario il Duca Arrigo suo Genero in Toscana con un buon corpo di combattenti, per rimettere nel suo posto *Eggelberto* Marchese cacciato da que' Popoli; cioè quel medesimo, di cui s' è parlato all' anno 1134. Non si sentivano più voglia i Toscani di avere un Marchese, cioè un Superiore, che loro comandasse

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 5. Appendic. p. 1599. Episcop. Regiens.*
(b) *Antiquitat. Italic. Differt. 11. pag. 613.*
(c) *Campi Stor. di Crem.*
(d) *Annalista Saxo.*
(e) *Otto Frisingensis Chr. l. 7. c. 19.*

dafse a nome dell' Imperadore, da che aveano prefo ancor quelle Città forma di Repubblica. Pafsò di poi l' Imperador Lottario in vicinanza di Ravenna, dove fu onorato da quell' *Arcivefcovo Gualtieri*, e da tutto il Clero, e Popolo. *Poſt hæc aggreſſus eſt Lutizan* (a), *quam prioribus ſatis rebellem & inexpugnabilem Imperatoribus, primo impetu cepit*. Che Città fia quefta, mi è ignoto. Ben di quì ancora fi vede, che la Romagna era allora degl' Imperadori, e che ne inveftivano gli Arcivefcovi di Ravenna. *Inde Vanam* (Fano), *deinde Sinegalla* (Sinigaglia) *obſedit, & expugnavit. Sicque Avennam Civitatem adiit*. Vuol, credo, dire *Ancona*. Sono di Otton Frifingenfe (b) quefte parole: *Anconam, Spoletum cum aliis Urbibus ſeu Caſtellis in deditionem accepit*. Ciò, fecondo il faddetto Annalifta, non fuccedette fenza venire alle mani col Popolo d' Ancona, e colla morte di due mila d' effi: dopo di che e per mare, e per terra afsediata quella Città fu coftretta a renderfi, e a contribuir cento legni al fervigio del medefimo Augufto. Ma Buoncompagno, Storico di quefto fecolo, ed Italiano (c), niega, che Ancona fi rendefse a i voleri dell' Augufto Lottario, il quale l' afsediò bensì, ma fenza frutto. Gli Scrittori Tedefchi fapeano per lo più gli affari d' Italia per fama; e la fama ingrandifce facilmente le cofe. Se crediamo all' Urfpergenfe, Lottario pafsato l' Apennino andò a Spoleti, fenza faperfi, perchè quella Città facefse refiftenza all' Imperadore, e maffimamente fe metteffimo per vero, che allora quelle Contrade fofsero governate da uno de' Duchi *Guarnieri*, Vafsalli dell' Imperio. Sembra nondimeno più probabile, che Lottario non valicafse l' Apennino, fapendo noi dall' Annalifta Safsone, che celebrò la Santa Pafqua nella Città di Fermo, e di là entrò nella Puglia, impadronendofi a forza d' armi di Caftel Pagano Luogo fortiffimo, al cui Governatore Riccardo fece pofcia il Re Ruggieri abbacinar gli occhi, per non aver fatta la dovuta refiftenza. Spedì egli il Duca *Corrado ad oppugnandum Caſtellum Rigian*, i cui abitatori non afpettarono la forza per renderfi. Arrivato efso Corrado a Monte Gargano, l' afsediò per tre giorni, finchè giunto anche l' Imperadore col grofso dell' Armata, quel Popolo depofe l' armi, e venne all' ubbidienza. Dopo aver fatte le fue divozioni alla Bafilica di S. Michele Arcangelo, pafsò Lottario a Troja, Ranne (forfe Canne) e Barletta, gli abitatori delle quali Città oftilmente ufcirono contro al Cefareo efercito, non con altro guadagno, che

(a) *Annaliſta Saxo.*

(b) *Otto Friſingenſis in Chr. L. 7. cap. 19.*

(c) *Boncomp. de obſidione Anconæ, t. 7. Rer. Italic.*

che di restar molti d' essi o trucidati, o prigioni. Non volle fermarsi l' Imperadore ad espuguar que' Luoghi, e continuato il cammino, fu volentieri ricevuto da i Cittadini di Trani, che all' arrivo suo smantellarono la Rocca di Ruggieri. Ed essendo comparse ventitrè navi d' esso Re con animo di rinforzar quel presidio, otto d' esse furono sommerse, e l' altre si salvarono colla fuga. Tentò il Re Ruggieri coll' esibizione di una gran copia d' oro di placar, e guadagnare l' Imperador Lottario, ma il trovò sordo a questo canto.

In tanto il *Duca Arrigo* passato in Toscana, per rimettere in posto il Marchese *Engelberto*, o sia *Ingelberto*, nel piano di Mugello vinse il Conte Guido, ribello d' esso Marchese, e col distruggere tre sue Castella, l' obbligò a riconciliarsi con lui (*a*). Accompagnato poscia da esso Conte, assediò Firenze, e dopo averla costretta alla resa, vi rimise il Vescovo dianzi ingiustamente cacciato dalla Città. Da Pistoja, ove non trovò opposizione, andò alle Castella di San Genesio, e di Vico, che colla forza furono sottomesse. Dopo aver distrutta la Torre di Capiano, nido d' assassini, s' inviò alla volta di Lucca, con pensiero d' assediarla; ma interpostisi alcuni Vescovi col santo Abbate di Chiaravalle *Bernardo*, che chiamato era prima venuto a trovare il Papa, quel Popolo, a cui non erano ignoti i maneggi de' lor nemici Pisani contra di loro, comperò la pace collo sborso di una buona somma di danaro. Scrive l' Abbate Urspergense (*b*), che il Duca Arrigo fu investito del Ducato di Toscana dall' Augusto Suocero, verisimilmente per le ragioni spettanti alla Linea Estense di Germania sopra gli Stati posseduti dalla Contessa Matilda in Italia. Inviatosi poi alla volta di Grosseto, espugnò *Hunsiam*, forse *Siena*, e diede alle fiamme i suoi contorni. Alle chiamate di lui risposero con insolenza i Grossetani; ma assediata la loro Città, dopo aver preso colle machine di guerra un fortissimo Castello vicino, diede loro tal terrore, che non tardarono ad arrendersi. Trovossi, o venne di Marzo in quella Città il Pontefice *Innocenzo*, ed onorato, e scortato dal Duca, con esso lui passò a Viterbo. Erano quivi per la maggior parte i Cittadini aderenti all' Antipapa Anacleto; aveano anche distrutta dianzi la vicina Città di San Valentino; ma per l' esortazioni del Papa, e per la paura del Duca si arrenderono col pagamento di tre mila talenti, intorno a i quali nacque discordia, pretendendoli il Pontefice come padrone della Città, e il Duca per diritto di guerra. Giunti che furono a Sutri, quivi Inno-

(a) *Annalista Saxo.*

(b) *Abbas Urspergens. in Chronico.*

Innocenzo depose quel Vescovo, e ne creò un altro. Da Monte Casino cacciarono il presidio del Re Ruggieri. Capoa collo sborso di quattro mila talenti si esentò dall' assedio, ed ivi fu rimesso in possesso di quel Principato *Roberto* oppresso dianzi dal Re Ruggieri (*a*). Quindi nel dì 23. di Maggio passarono il Pontefice Innocenzo II., e il Duca sotto Benevento, dove era una buona guarnigion di Ruggieri, e i più de' Cittadini fautori giurati dell' Antipapa. I maneggi, e il timore gl' indussero a rendersi, e ad ammettere il legittimo lor Sovrano Innocenzo, a cui giurarono fedeltà. Poscia nel dì 25. di Maggio esso Papa col Duca Arrigo andò a ritrovar l' Imperadore, che già aveva intrapreso l' assedio di Bari; e nel cammino, per attestato di Pietro Diacono, si rendè loro la Città di Troja. Con ammirabil onore, ed allegrezza fu accolto il Papa dall' Augusto Lottario. Senza fare resistenza il Popolo di Bari si diede ad esso Imperadore; ma non già la Rocca fortissima, ivi fabbricata dal Re Ruggieri, che costò gran tempo, assalti, e maneggio di macchine militari per impadronirsene. Fu messa a fil di spada quella guarnigione. La presa di sì importante Città fu cagione, che Melfi, e l' altre minori della Puglia, e Calabria si sottomettessero. In tanto la flotta de' Pisani, composta di cento navi da guerra, e pervenuta a Napoli, ebbe ordine dall' Imperadore di portarsi contra d' Amalfi, il cui Popolo collo sborso di molto danaro, e col rendersi all' Imperadore, e a i Pisani, schivò l' eccidio. Presero di poi essi Pisani a forza d' armi Revello, la Scala, la Fratta, ed altri Luoghi maritimi. Restava la sola Città di Salerno, Città per copia di popolo, di ricchezze, e di fortificazioni allora molto riguardevole, alla divozione del Re Ruggieri. Ebbero ordine i Pisani, *Sergio Duca* di Napoli, e *Roberto Principe* di Capoa di mettere l' assedio per terra, e per mare a quella Città; e vi fu spedito anche il *Duca Arrigo* col *Conte Rainolfo*, e un corpo di Tedeschi (*b*). Nel dì 18. di Luglio si cominciò quell' assedio, al quale intervennero anche ottanta legni di Genovesi, e trecento di Amalfitani, se pur non v' ha errore in sì sfoggiato numero di navi. Gran difesa fece il presidio di Ruggieri, insigni prodezze vi fecero i Pisani, i quali aveano anche preparata un' altissima, e mirabil macchina per espugnar così dura Fortezza. Ma venuti il Papa, e l' Imperadore, cominciarono un Trattato co i Salernitani, per cui fu loro conceduto l' ingresso, e la signoria di quella Città: il che inteso da' Pisani, i quali speravano il sacco di essa, talmente s' indispettirono, che abban-

(a) *Petrus Diaconus in Chr.Casin. lib. 4. c. 105. Falco Benevent. in Chronico.*

(b) *Annalista Saxo.*

abbandonarono ogni offesa, e bruciata la macchina preparata, misero alla vela per tornarsene a casa, e gran fatica durò il Papa per ritenerli. Romoaldo Salernitano (*a*) racconta, che da i Salernitani fu dato alle fiamme il castello di legno de' Pisani: del che tanto sdegno concepirono essi Pisani contra dell' Imperadore, per non avergli ajutati, che si accordarono col Re Ruggieri. Cagionò nondimeno questa mala intelligenza, che non si conquistasse la Torre maggiore, o sia la Rocca, in cui si rifugiò parte della guarnigione del Re Ruggieri.

(a) *Romuald. Salernit. Chr. t. 7. Rer. Italic.*

Dopo aver celebrata la Festa dell' Assunzion della Vergine in Salerno, il Papa, e l'Imperadore sen vennero ad Avellino, e quivi trattarono di creare un Duca di Puglia, che per valore, e prudenza fosse atto a governare, e sostener que' Popoli contro la potenza del Re Ruggieri. E perciocchè *Roberto Principe* di Capoa per la delicatezza del suo corpo, e per altri difetti d'animo, non parve a proposito per sì rilevante impiego, ne fu creduto più degno il *Conte Rainolfo*, chiamato da altri *Rainone*, e *Reginolfo*, ma da altri poi con errore *Raidolfo*, e *Rainaldo*. Quì insorse lite fra il Papa, e l'Imperadore, pretendendo cadaun d'essi la Sovranità in quelle Parti, e il diritto d'investirlo. Era dianzi nata un'altra controversia fra loro a cagion di Salerno (*b*), che il Papa dicea di suo diritto, e l'Imperadore lo sosteneva per Città dell' Imperio, come s'ha principalmente da Romoaldo Salernitano. Per quasi trenta giorni durò la disputa dell' Investitura da darsi al Conte Rainolfo, nè altro temperamento trovandosi, finalmente tenendo colle mani amendue, cioè Innocenzo, e Lottario il Gonfalone (*c*), per mezzo d'esso l'investirono del Ducato con infinita allegrezza di que' Popoli. Un'altra calda contesa, narrata a lungo da Pietro Diacono, fu ne' medesimi tempi fra questi due supremi Principi della Chiesa, e dell'Imperio, a cagion di *Rinaldo* eletto Abbate di Monte Casino. Perchè ciò era seguito senza consentimento di Papa Innocenzo II., e perchè egli pretendea scomunicati que' Monaci, per avere aderito all' Antipapa, non voleva ammettere per conto alcuno quell' Eletto, e pretendeva, che i Monaci venuti al campo, gli comparissero davanti in abito di penitenza ad implorar l'assoluzione. Si fece una lunga disputa per questo. Lottario sostenne per quanto potè i Monaci, e la libertà di quell' insigne Monistero, siccome Camera dell' Imperio; ma in fine Papa Innocenzo II. la vinse. Fu rigettato Rinaldo, e promosso *Guibaldo* a quella Badía. Iti poscia nel dì 4. di Settembre a Benevento tanto il

(b) *Petrus Diaconus Chron. Casin. lib. 4. c. 117.*

(c) *Otto Frising. in Chr. lib. 7. cap. 20. Falco Benevent. in Chronico.*

to il Papa, che l'Imperadore, quel Popolo per mezzo d'esso Papa ottenne dall' Augusto Lottario, che fossero levati via vaij aggravj loro imposti da i vicini Conti Normanni. Dopo di aver presa Palestrina, asilo allora di assassini, e liberato il Monistero di Farfa, vennero poscia amendue alla volta di Roma. Innocenzo, assistito da i Frangipani, e da altri Nobili, ripigliò il possesso del Palazzo Lateranense; e Lottario congedatosi dal Papa s'inviò per ritornare in Germania. Nel cammino prese Narni, domò il Popolo d' Amelia, e per Orvieto passò ad Arezzo, & indi per Mugello a Bologna. Quivi congedò l' esercito, lasciando andar cadauno alle loro case. Giunto egli a Trento, e quivi solennizzando con allegría la Festa di S. Martino, cadde infermo. Ciò non ostante avendo egli voluto continuare il viaggio, in una vilissima casuccia all' imboccatura dell' Alpi, passò all' altra vita, *miseram humanæ conditionis memoriam relinquens*. S'è disputato intorno al giorno della sua morte; ma i più convengono, che questa accadesse nel dì 3. di Dicembre di quest' anno. Non si saziano gli antichi Storici di esaltar questo Imperadore per la somma sua religione, per l'amore de' poveri, per la gloria militare, per la prudenza, e per altre virtù; di modo che non men dagl' Italiani, che da i Romani fu rinovato in lui il titolo di Padre della Patria. Fu portato il suo cadavero alla sepoltura nel Monistero di Luter in Sassonia.

Ed ecco una mirabile scena delle umane instabili grandezze. Ma ne succedette un'altra nello stesso tempo non men considerabile. S'era fin qui ritenuto il Re Ruggieri in Sicilia, aspettando miglior volto della fortuna, con applicarsi in tanto a raunar milizie, e a preparar l'altre occorrenze di guerra. Saggiamente immaginò egli, che non tarderebbe a ritirarsi l'Imperadore colla sua possente Armata, e che non sarebbe allora difficile il ricuperare il perduto. Così in fatti avvenne. Appena era giunto verso Roma l'Imperador Lottario, che Ruggieri con tutte le sue forze sbarcò a Salerno; e tra perchè si trovò tuttavia occupata da i suoi la Torre maggiore, e per la divozione, che gli professava quel Popolo, con facilità ne ricuperò il possesso, e dominio (a). Poi senza perdere tempo prese Nocera, e quindi Alife con tutte le Terre proprie del *Duca Rainolfo*. Voltossi appresso alla volta di Capoa con furore, e se ne impadronì; ma con lasciare affatto la briglia alla crudeltà. Fu dato il sacco a quella nobil Città, e ne furono asportate immense spoglie, e ricchezze, perchè si stese l' insolenza militare anche alle Chiese, e fin le Monache restarono involte

(a) *Romualdus Salernit. in Chronic. Falco Benevent. in Chronico. Petrus Diaconus in Chr. Casin.*

volte in quella orribil calamità. Di molti Saraceni Siciliani avea seco Ruggieri, che accrebbero l' esecrabile sfogo dell' avarizia, e della libidine senza rispetto alcuno alla Religione. *Roberto Principe* di Capua si ricoverò altrove, e tutta la Terra di Lavoro venne in poter di Ruggieri. In tanto *Sergio Duca* di Napoli, al veder tanta mutazion negli affari, non tardò ad implorar perdono, e pace da Ruggieri, che l' obbligò a militar seco in quella campagna. Dopo la presa di Avellino arrivò il Re sotto Benevento, dove quel Popolo rinunziando ad ogni difesa, si sottopose tosto a lui, e all' Antipapa Anacleto verso la metà di Ottobre. Monte Sarchio di poi, Monte Corvino, ed altre Terre parimente gli si diedero. Ma non si atterrì per questo rovescio il nuovo Duca di Puglia Rainolfo, risoluto di morir più tosto valorosamente, che di cedere con vergogna al Re nimico. Aveva egli un corpo di Tedeschi lasciatigli dall' Imperador Lottario, e raunati i Popoli di Bari, Troja, Trani, e Melfi, compose una grossa Armata, con cui uscito in campagna andò a mettersi a fronte di quella di Ruggieri. Erano vicini a venire alle mani, quando il mirabil' Abbate di Chiaravalle *San Bernardo*, di consenso, o per ordine di Papa Innocenzo, arrivò al padiglion di Ruggieri per trattar di pace. Non mancò certo al santo Abbate facondia, e zelo in tal congiuntura; tuttavía tali dovettero essere le condizioni d' accomodamento da lui proposte, che non piacquero al Re, e massimamente per sentirsi egli superiore di forze a Rainolfo. Rottosi dunque il Trattato di pace, e partitosi il santo Abbate *secundo die stante Mensis Octobris*, che dovrebbe essere, secondo i conti di Camillo Pellegrino, il dì 30. di Ottobre, si venne ad un fatto d'armi appresso Ragnano. Per attestato di Romoaldo Salernitano, la prima schiera de' feritori, comandata da *Ruggieri Duca* di Puglia, primogenito del Re, sì fieramente urtò nel battaglione opposto, che il mise in rotta, e l' inseguì fino a Siponto. Ma il Duca Rainolfo, coll' altre sue schiere così animosamente assalì il grosso dell' Armata nemica, dov' era in persona lo stesso Re Ruggieri, che lo sconfisse, e riportò piena vittoria. Restarono sul campo circa tre mila persone, fra le quali *Sergio Duca* di Napoli; moltissimi furono i prigioni, immenso il bottino, per cui tutti quei di Bari, Trani, ed altri aderenti se ne tornarono ben ricchi alle lor case. Il Re Ruggieri col benefizio di un buon cavallo, e degli sproni, si salvò; ed arrivato nel dì seguente alla Padula, di là passò a Salerno, dove quel Popolo corse ad offerirsi al di lui servigio; e i Beneventani avendo

 otte-

ottenuto in quella congiuntura un grazioso privilegio da lui, tutti si dichiararono per lui. Dopo la vittoria non istette colle mani alla cintola il Duca Rainolfo. Con un buon corpo di gente sottomise a' suoi voleri la Città di Troja; obbligò ancora colla forza *Ruggieri* Conte d'Ariano a sottometterfi con tutte le sue Terre; e di là nel primo dì di Dicembre andò col suo esercito a mettere l'assedio al Castello della Padula. Non per questo si mosse di Salerno il Re Ruggieri. Nel ragionare con S. Bernardo aveva egli mostrato desiderio, che se gli mandassero da Papa Innocenzo tre Cardinali, ed altrettanti dall' Antipapa, per esaminare in un Congresso le ragioni dell' una, e dell' altra parte. Ancorchè fosse per più capi disdicevole una tal proposizione: pure non ebbe difficultà il Papa di spedir colà a questo fine i Cardinali *Aimerico* Cancelliere, e *Gherardo*, e con esso loro *San Bernardo*. Inviò Anacleto anch' egli i suoi, cioè Matteo Cancelliere, Pietro Pisano, uomo di raro sapere, e Gregorio, Cardinali del suo partito. Per quattro giorni ascoltò Ruggieri con somma attenzione le ragioni de' primi, e poscia per altri quattro giorni quelle de' secondi; ma scaltro ch' egli era, volle prendere tempo; e col pretesto di non saper egli solo terminar questa gran contesa, fece istanza, che andasse con lui uno per parte de' Cardinali suddetti in Sicilia, dove pensava di celebrare il santo Natale, affinchè nell' Assemblea degli Arcivescovi, Vescovi, ed Abbati si facesse la decisione opportuna. In fatti l'accompagnarono colà *Guido* da Castello Cardinale di Papa Innocenzo II., ed un altro per parte di Anacleto. A questo si ridusse il buon Pontefice, per desiderio della pace, e di terminare amichevolmente il deplorabile Scisma.

Anno di Cristo MCXXXVIII. Indizione I.
d' Innocenzo II. Papa 9.
di Corrado III. Re di Germania, e d'Italia I.

VOlle Dio liberare in quest' anno la Chiesa sua dal peso dell' Antipapa Anacleto (*a*). Il colpì la morte nel dì 25. di Gennajo dell' anno presente, e al cadavero suo non si sa dove fosse data sepoltura da' suoi parenti. Per sì favorevol' accidente s' innalzò maggiormente in Roma l' autorità di *Papa Innocenzo*, e parea, che dovesse anche mettersi fine allo Scisma. Ma i fratelli dell' Antipapa, cioè i figliuoli di Pier Leone, e gli altri lor fazionarj significarono al *Re Ruggieri*, quanto era accaduto, per sapere, se doveano far pace, o pure eleggere un altro Antipapa. Ruggieri per isperanza di vendere più caro la sua concordia, ordinò, che passassero all' elezione di un altro Antipapa; e però verso la metà di Marzo alzarono un nuovo Idolo nella Chiesa di Dio, cioè *Gregorio Cardinale*, a cui imposero il nome di *Vittore IV.* Ma sempre più crescendo il concorso de' Romani a Papa Innocenzo II. i figliuoli di Pier Leone, non volendo restar soli, ed esposti a gravi pericoli, nell' Ottava di Pentecoste, come s'ha da una lettera di *S. Bernardo* (*b*), andarono ad umiliarsi al Pontefice Innocenzo, e gli giurarono fedeltà, ed omaggio. Ci vorrebe far credere Pietro Diacono (*c*), che Innocenzo li guadagnasse con buona somma di danaro, ma probabilmente non merita fede. Trovavasi allora in Roma il suddetto santo Abbate Bernardo, tutto intento a i vantaggi della Sede Apostolica. Riuscì al credito, e zelo suo d' indurre il novello Antipapa Vittore a deporre la porpora, e la mitra; laonde condottolo a' piedi del Pontefice, rinunziò ad ogni sua pretensione, ed implorò misericordia pel suo trascorso. Altrettanto fecero quasi tutti i suoi aderenti, con allegrezza inestimabile di tutta Roma, anzi di tutta la Cristianità. Con ciò venne alle mani di Papa Innocenzo ogni Fortezza della Città di Roma, e quivi tornò a rifiorir la pace, e la benedizione di Dio. Ma S. Bernardo, che nulla curava le umane grandezze, non tardò, dopo aver veduto il frutto delle tante sue lodevoli fatiche, a ritornarsene accompagnato dalla sua umiltà in Francia. Non si sa bene intendere ciò, che narra Falcone Beneventano (*d*) con dire, che anche il Re Ruggieri riconobbe per vero Papa In-

(a) *Orderic. Vitalis Hist. Ecclesiast. lib.13. Falco Benevent. in Chronico.*

(b) *S. Bernard. Epist. ad Godefrid.*

(c) *Petrus Diac. in Chr. Casin. l. 4. c. ult.*

(d) *Falco Benevent. in Chronico.*

Innocenzo, ed ordinò a i Beneventani di sottometterſi a lui : il che fu eſeguito ; mentre non appariſce ſeguito fra eſſo Papa, e il Re accomodamento alcuno, anzi ſi ſa, che Innocenzo II. continuò la guerra contra di lui, e venne in queſt' anno colle ſue milizie ad Albano, per andare ad unirſi col Duca Rainolfo, e far fronte ad eſſo Ruggieri, ma ſopragiuntagli un' infermità, gli convenne deſiſtere. Quanto ad eſſo Rainolfo, ſeguitò ben egli ad aſſediare, e a tormentar colle macchine militari il Caſtello della Padula, ma ſcorgendo troppo difficile il ſuperarlo, paſsò ad Alife, e ſe ne impadronì. In tanto venuta la primavera, dalla Sicilia comparve in Puglia il Re Ruggieri con un poſſente eſercito. Implorato da' Beneventani il ſuo ajuto, corſe colà, e preſe alcune Caſtella nemiche di quel Popolo. Gli venne contra il Duca Rainolfo con una buona Armata, cercando di dargli battaglia; Ruggieri addottrinato dal paſſato non volle avventurarſi ad un nuovo conflitto, ed accortamente ſchivando gl' incontri, piombò poſcia ſopra la Città di Alife, e la preſe. Prima il ſacco con tutte le ſue crudeli conſeguenze, e poſcia le fiamme terminarono l' eccidio di quella ricca, e bella Città. Di là paſsò all' aſſedio di Venafro, che parimente gareggiava colle migliori nelle ricchezze, e fortificazioni, e con furioſi aſſalti ſe ne impadronì. Se gli diedero Preſenzano, Rocca Romana, e Tocco nel meſe di Settembre. Nel dì 4. di Ottobre fu in Benevento, e poſcia preſe le Caſtella di Morcone, S. Giorgio, Pietra Maggiore, Apice, ed altri, ne' quali miſe buone guarnigioni per riſtrignere ſempre più il Duca Rainolfo, il quale cuſtodiva Troja, Bari, Melfi, ed altre Città da lui dipendenti. Andoſſene di poi Ruggieri verſo il verno a Salerno per di là paſſare in Sicilia.

Era intimata in Germania una general Dieta in Magonza per la Feſta della Pentecoſte, a fin di eleggere il nuovo Re (*a*). Ma alcuni de' Principi temendo, che la Corona poteſſe cadere in *Arrigo Duca* di Baviera, e Saſſonia, genero del già defunto Lottario, la cui potenza, per ſignoreggiar egli due così inſigni Ducati, era oggetto della loro invidia, e malevolenza, anticipando quel tempo, adunati nella Città di Conflans, promoſſero al Regno il *Duca Corrado*, fratello di Federigo Duca di Suevia, cioè quel medeſimo, che abbiam veduto di ſopra momentaneo Re d' Italia. A queſti Principi fece animo *Teodino Cardinale*, e Legato Pontificio; con promettere loro *totius Populi Romani, Urbiumque Italiæ aſſen-*

(a) *Otto Friſingenſis in Chron. lib. 7. cap. 22.*

ſum

ſum. E queſta fu la ricompenſa delle fatiche fatte dal ſuddetto Duca Arrigo in ſervigio della Sede Apoſtolica. Non ſolamente reſtò egli eſcluſo dal Regno, ma venne creato Re un Principe ſuo nemico, ed anche ſcomunicato negli anni addietro dal medeſimo Papa Innocenzo (*a*). Nella Domenica terza di Quareſima ſi fece in Aquiſgrana la Coronazion d'eſſo Corrado. Da gran tempo regnava la diſcordia fra la Caſa di lui, perchè erede degli Auguſti Arrighi di Sangue Ghibellino, e quella del Duca Arrigo ſuddetto proveniente bensì dal Sangue Italiano de' Principi Eſtenſi, ma erede della Famiglia de' Guelfi in Germania: il che è da notare, perchè di quà preſero origine le Fazioni *Guelfa*, e *Ghibellina*, che lacerarono dipoi cotanto la miſera Italia, ſiccome abbiamo dallo ſteſſo Ottone di Friſinga, e meglio ſi comproverà andando innanzi. Ora il medeſimo Duca Arrigo, e i ſuoi Popoli di Baviera, e Saſſonia, ſiccome non concorſi a tale elezione, ſi oppoſero al novello Re Corrado. Creſcendo nulladimeno di giorno in giorno l'autotità, e poſſanza di lui, que' Popoli inſieme colla vedova *Imperadrice Richenza*, correndo la Feſta della Pentecoſte, il riconobbero per Re in Bamberga. Citato per la Feſta di S. Pietro il Duca Arrigo a Ratisbona, comparve colà; e perciocchè in mano ſua erano tutte le Imperiali Inſegne, cioè la Corona, lo Scettro, e gli altri Ornamenti del defunto Auguſto, tante belle promeſſe gli furono fatte, che le cedette al Re nuovo. Ma nulla di tante promeſſe fu a lui attenuto; e Corrado rivolſe tutto il ſuo odio, e ſtudio alla rovina di queſto Principe, con metterlo al bando dell'Imperio, e privarlo de' ſuoi Ducati. A *Leopoldo* juniore figliuolo del Santo *Marcheſe Leopoldo*, diede la Baviera; al *Marcheſe Adalberto* la Saſſonia: il che ſi tirò dietro non poche guerre, e un fiero ſconvolgimento di quelle Provincie. Reſtò il Duca Arrigo per la maggior parte colla forza ſpogliato della Baviera; ma i Saſſoni, che del ſuo governo ſi preggiavano, imbracciarono lo ſcudo per lui.

(a) *Annaliſta Saxo.*

Anno di Cristo MCXXXIX. Indizione II.
d' Innocenzo II. Papa 10.
di Corrado III. Re di Germania, e d'Italia 2.

SUl principio d'Aprile tenne *Papa Innocenzo* il Concilio II. Generale Lateranenſe, (*b*) a cui intervennero circa mille tra

(b) *Labbe Concilior. tom. X.*

tra Arcivescovi, Vescovi, ed Abbati. Furono quivi fatti molti nobili decreti contra de' Simoniaci, Usurarj, Incendiarj, Ecclesiastici incontinenti, ed altri delinquenti. V' ha chi crede, che nel Concilio da lui tenuto in Chiaramonte nell' anno 1130. o pure in quello di Rems del 1131. si pubblicasse il famoso Canone *Si quis suadente Diabolo*, con cui è intimata la Scomunica contra chi mette violentemente le mani addosso agli Ecclesiastici, riserbata al Sommo Pontefice. Certamente questo Canone fu pubblicato, o pur confermato nel suddetto Concilio Lateranense; e quivi ancora fulminata fu la medesima censura contra del Re Ruggieri, ed annullate tutte le ordinazioni fatte dall' Antipapa Anacleto (a). Appena era terminato questo Concilio, che il valoroso, e prudente *Duca Rainolfo*, trovandosi nella Città di Troja, sorpreso da un' ardente febbre, nel dì 30. d' Aprile diede fine al suo vivere, con incredibil dolore, e pianto non solo di que' Cittadini, ma di quegli ancora di Bari, Trani, Melfi, e Canosa, ridotti all' ultima disperazione, perchè colla morte di lui restavano tutti senza capo, ed esposti al genio crudele, e tirannico del Re Ruggieri. E a tal nuova all' incontro esultò sommamente esso Re, nè tardò a comparire dalla Sicilia a Salerno con assai navi, gente, e danaro. Quivi raccolto dalla Puglia, Calabria, e Capoa un potente esercito, parte ne diede a *Ruggieri Duca* di Puglia suo figliuolo, e parte ne ritenne per sè. Sottomise egli al suo dominio tutta la Provincia di Capitanata, e il Duca suo figliuolo si fece rendere ubbidienza da tutte le Città della Puglia, fuorchè di Bari, Capitale di quelle Contrade, perchè il Principe d'essa vi avea dentro quattrocento uomini a cavallo, e cinquanta mila cittadini atti all'armi: di modo che tentò bensì il Duca di soggiogar quella Città, ma conoscendone l' impossibilità, lasciò l' impresa, e andò ad unire il corpo de' suoi combattenti con quello del Re suo padre. Trattarono poscia amendue di mettere l'assedio alla Città di Troja; ma saputo, che v'era dentro un forte, e copiosissimo presidio, preso solamente il vicino Castello di Bacarezza, quivi lasciarono dugento cavalieri, con ordine di ristrignere, ed infestare i Trojani. Assediarono poscia la Città d' Ariano, ed inutilmente. Alla difesa stavano dugento soldati a cavallo, e copiose schiere di fanti. Però levato l' assedio, infierirono solamente contro le viti, gli ulivi, alberi, e seminati di quel Territorio. Con estremo dispiacere sentì anche Papa Innocenzo II. la morte del Duca Rainolfo; e veggendo in una deplorabil confusione tutta

(a) *Falco Beneventan. in Chronico.*

ta la Puglia ; e il Re incamminato a sottomettere quell' intero Paese, saggiamente si rivolse più di prima a' pensieri di pace, e volle portarsi in persona a trattarne. Uscito dunque di Roma coll' accompagnamento di *Roberto Principe* di Capoa, e di circa mille cavalli, e di gran moltitudine di fanti, giunse alla Città di S. Germano. Allora il Re Ruggieri gli spedì Ambasciatori con proposizioni d' amicizia, e di pace, che furono amorevolmente accolti dal Papa; e il Papa anch' egli inviò a lui due Cardinali con invitarlo a S. Germano. L' invito fu accettato, e Ruggieri col Duca Ruggieri suo figliuolo, e colla sua Armata si portò in quelle vicinanze, e per otto giorni seguirono de i forti maneggi di pace, ma senza potersi accordare fra loro a cagione del Principato di Capoa, che il Pontefice esigeva per restituirlo a Roberto, e Ruggieri pretendeva devoluto per la di lui pretesa fellonía.

Mentre si faceano tali negoziati, il Re prese una parte delle Castella de' figliuoli di Borello; e perchè in persona egli era colà, ed era già tramontata la speranza della pace, il Papa comandò a i suoi, che assalissero, e devastassero il Castello di Galluzzo. Portata questa nuova al Re, a marcie sforzate sen venne egli con tutta l' Armata alla volta di S. Germano, e si accampò presso a quella Città, entro la quale tuttavía dimorava il Pontefice. Non si tenendo esso Papa, nè i suoi, sicuri in quel Luogo, sloggiarono ben presto, per cercare un sito di maggior sicurezza. Ma il giovane Ruggieri Duca, presi con seco circa mila cavalli, e postosi in un' imboscata, dove doveano passare i Romani, all' improvviso fu loro addosso, e li fece dare alle gambe. Salvossi il Principe Roberto con Riccardo fratello del defunto Rainolfo, e co i più de' Romani, de' quali nondimeno molti si annegarono nel fiume, ed altri rimasero prigioni. Fra questi ultimi per disavventura si contò anche il buon Papa Innocenzo, il quale nello stesso giorno, cioè nel dì 22. di Luglio, come si ha da Falcone, fu condotto sotto buona guardia alla presenza del Re Ruggieri, che gli fece assegnare un padiglione per lui, e per Aimerico Cancelliere, e per gli altri Cardinali prigioni. Andò a sacco tutto il tesoro, e tutti gli arredi del santo Padre, a cui, e agli altri suoi Successori volle Dio dare un nuovo ricordo di quel versetto del Salmo: *Hi in curribus, & in equis: nos autem in nomine Dei nostri invocavimus*. Differente nondimeno si vuol confessare il caso presente da

quel di S. Leone IX. Papa. Questi andò per combattere, ma pare, che Innocenzo II. solamente si movesse per cercare la pace, e che per semplice sua scorta camminasse con quegli armati. Fors' anche intervenne qualche iniquità nell' aguato a lui, e alla sua gente teso. Che nondimeno seguissero delle ostilità, si raccoglie da Giovanni da Ceccano, di cui son queste parole (a): *Mense Junii venit Papa cum Romanis ad expugnandum Regem Siciliæ, & incensa sunt a Romanis Falvatera, Insula, & Sanctus Angelus in Tudicis*. Racconta Romoaldo Salernitano (*b*), che *Rex vestigio persequutus Domnum Papam, ad pedes ejusdem voluit humiliter satis accedere. Sed ipse, utpote vir constans, & egregius, eum primo recipere noluit*. Ma andando innanzi e indietro proposizioni di pace, il saggio Pontefice col consiglio de' Cardinali, per sottrarre a i disagi i molti Nobili Romani, rimasti anch' essi prigioni, segnò in fine l' accordo, con legittimare a Ruggieri il titolo di Re, conferitogli dall' Antipapa Anacleto, ed investire lui del Regno di Sicilia, e il figliuolo di Ruggieri del Ducato di Puglia. Nel Diploma di tale Investitura presso il Cardinal Baronio (*c*), si legge confermato anche a Ruggieri il Principato di Capoa; ma niuno parla del Ducato di Napoli, e di Amalfi. Nella Festa di S. Jacopo di Luglio seguì la suddetta concordia, e quanto la mestizia era stata incredibile fra i Popoli Cristiani per la prigionia del Papa, altrettanta fu la consolazione, e l' allegrezza per la pace, e liberazione di lui. Presentossi dunque con tutta riverenza il Re Ruggieri insieme co' suoi figliuoli, cioè col Duca Ruggieri, e con Anfuso, o sia Alfonso Principe di Capoa, a piedi del Pontefice (*d*), e dopo aver chiesto perdono, ed ottenuta l' assoluzione, ricevette l' Investitura degli Stati suddetti col Gonfalone dalle di lui mani. Accompagnò egli di poi con tutto onore il Papa fino a Benevento, nella qual Città entrarono amendue nel dì primo d' Agosto, dove il Pontefice fece atterrare il Castello fabbricato in quella Città da *Rossemanno*, già creato Arcivescovo da Anacleto, e deposto in questa congiuntura, con sustituirgli *Gregorio*. Furono cagione i prosperosi successi del Re Ruggieri, che i Napoletani vennero a Benevento anch' essi a mettersi sotto il suo dominio, con accettar per loro Duca Anfuso, secondogenito d' esso Re. Preso poscia congedo dal Papa marciò Ruggieri coll' esercito alla volta di Troja, i cui Cittadini non tardarono a rendersi; ma pregatolo, che entrasse in Città, rispose loro, che non vi

(a) *Johann. de Ceccano t. 1. Ital. Sacr.*

(b) *Romualdus Salernit. Chr. t. 7. Rer. Italic.*

(c) *Baron. in Annal. Eccl.*

(d) *Falco Benevent. in Chronico.*

vi metterebbe il piede, finchè quel traditore (cioè il defunto Duca Rainolfo) dimoraſſe fra loro. Fu coſtretto con ſuo gran rammarico quel Popolo a far diſſotterrare il cadavero fetente d'eſſo Rainolfo, che da alcuni ſuoi nemici con una fune legata al collo tratto fu per la Città, e gittato fuori d'eſſa nelle foſſe: vendetta orribile, e deteſtata da tutti, e infino dal Duca Ruggieri, il quale preſentatoſi al Padre tante preghiere adoperò, che gli fu conceduto di farlo ſeppellire. Non entrò per queſto il Re Ruggieri in Troja, ma a dirittura andò a piantar l'aſſedio per terra, e per mare alla Città di Bari. Spedì Innocenzo Pontefice il Veſcovo d'Oſtia a que' Cittadini, con eſortazioni paterne di cedere amorevolmente alla forza, per ſottrarſi al rigore. Ma quel ſuperbo Popolo neppur volle laſciarlo entrare in Città, non che badare a i di lui conſigli.

Tornoſſene in tanto il Papa dopo il dì 2. di Settembre a Roma, ricevuto con immenſo gaudio da i Romani, i quali tentarono bensì d'indurlo a rompere la pace fatta per forza; ma Innocenzo, ſiccome Principe di veterana prudenza, non volle acconſentire al parer di que' bravi, che poco dianzi aveano laſciati sì bei ſegni del loro coraggio nella precedente zuffa. Continuò il Re Ruggieri per tutto l'Agoſto, e il Settembre l'aſſedio di Bari; le ſue petriere, e torri di legno diſtruſſero parte delle mura, e torri della Città, e non pochi palagi; crebbe anche a diſmiſura la fame fra quel Popolo ſino ad aver per grazia di poter mangiare carne di cavallo, e un tozzo di pane: di maniera che finalmente trattarono della reſa, che fu loro accordata con oneſte capitolazioni. Tutto pareva tranquillo, e quieto, quando preſentatoſi al Re Ruggieri uno de' ſuoi ſoldati dimandò giuſtizia contra di *Giacinto* Principe di Bari, perchè gli aveſſe fatto cavare un occhio. Diede nelle ſmanie il Re, e fatto fare il proceſſo da' Giudici di Troja, Trani, e Bari, con pretendere rotta la capitolazione, fece impiccare il ſuddetto Giacinto con dieci ſuoi Conſiglieri, e cavar gli occhi a dieci altri, e imprigionare in oltre, e ſpogliar de i loro beni varj prudenti Cittadini di Bari: ſe con giuſtizia, e buona fede, Dio lo ſa. Con queſti barbarici paſſi camminava il Re Ruggieri, chè poſcia ſul fine di Ottobre ſe n'andò a Salerno, ed ivi ſtando pubblicò varj confiſchi, e bandì contra di chi avea impugnate l'armi contra di lui. Finalmente nel dì 5. di Novembre imbarcatoſi in una nave ben corredata,

passò a Palermo. Fece gran guerra in quest' anno il *Re Corrado* ad Arrigo Estense-Guelfo Duca di Sassonia, e Baviera, in maniera che questo Principe (a), *ante potentissimus, & cujus authoritas (ut ipse gloriabatur) a mari usque ad mare, idest a Dania usque in Siciliam extendebatur, in tantam in brevi humilitatem venit, ut pæne omnibus fidelibus & amicis suis in Bajoaria a se deficientibus, clam inde egressus, quatuor tantum comitatus sociis in Saxoniam veniret*. Ma in Sassonia assistito da que' Popoli, rendè inutili gli sforzi, e disegni d' esso Re Corrado, siccome ancora quei di *Adalberto* creato Duca di Sassonia. Ma mentre egli con vigore, e fortuna attende a difendere, e a conservar quegli Stati e già si dispone a portar la guerra in Baviera per ricuperar quel Ducato, eccoti la morte, che mette fine alla vita, e a tutte le di lui applicazioni terrene. Corse voce di veleno a lui dato. Secondo l' Annalista Sassone (b), *facto colloquio in Quidelingeburch, Heinricus Nobilissimus, atque probissimus Dux Bavariæ, atque Saxoniæ, veneficio ibidem, ut fertur, infectus, XIII. Kalendas Novembris vitam finivit*. Il suo corpo trovò riposo, e sepoltura nel Monistero di Luter in Sassonia alla destra dell' Imperador Lottario III. suo suocero. Questo Principe, eguale un tempo a i Re per la sua potenza, che godeva anche in Italia, oltre a tanti altri Stati, la sua porzione nell' eredità del Sangue Estense, e da cui discende la Real Casa di Brunswich, vien da moderni Storici contradistinto dagli altri Arrighi Estensi Guelfi col titolo di *Superbo*, non per altro, se non perchè non s' inchinò a pregare i Pincipi dell' Imperio a fine di conseguir la Corona Germanica. Per altro le virtù abbondarono in lui, e lasciò dopo di sè una gloriosa memoria, e un solo picciolo figliuolo maschio, nomato *Arrigo Leone*, che superò anche la gloria del Padre; e raccomandato a i Sassoni, fu da essi con somma fedeltà, e valore sostenuto contro i tentativi del Re, e degli altri nemici. Nella Toscana, che era stata ad esso Duca Arrigo conceduta in feudo dal suddetto Lottario, da quì innanzi comparisce Marchese di quella Provincia *Ulderico*, secondo le Memorie accennate dal Fiorentini (c). Ma che in questi tempi la Toscana si trovasse in uno stato infelice, si raccoglie da una lettera da Pietro Abbate di Clugnì scritta al Re Ruggieri, dove scrive (d), che nelle parti *miserabilis & infelicis Tusciæ, nunc res divinæ, atque humanæ nullo servato ordine confunduntur. Urbes, Castra, Burgi, Villæ, Stratæ publicæ, & ipsæ Deo consecratæ Eccle-*

(a) *Otto Frisingensis Chronico lib. 7. c. 25.*

(b) *Annalista Saxo apud Eccard.*

(c) *Fiorent. Memor. di Matild. lib. 2.*

(d) *Petrus Cluniacensis l. 5. Ep. 34.*

Ecclesiæ homicidis, sacrilegis, raptoribus exponuntur. Peregrini, Clerici, Monachi, Abbates, Presbyteri, ipsi supremi Ordinis Sacerdotes, Episcopi, Archiepiscopi, Primates, vel Patriarchæ in manus talium traduntur, spoliantur, distrahuntur. Et quid dicam? verberantur, occiduntur. Così circa questi tempi quell' Abbate. Le guerre fra i Genovesi, Lucchesi, e Pisani doveano aver prodotto sì esecrandi disordini. In quest' anno (*a*) essi Genovesi ottennero dal Re Corrado la facoltà di battere moneta. Però essi di poi fin quasi a i nostri giorni usarono di mettere il nome di questo Re nelle loro monete. Durava tuttavía la rabbia de' Cremonesi contra de' Milanesi a cagion dell' occupazione di Crema. Si venne perciò nell' anno presente ad un fatto d' armi fra loro, che riuscì infelicissimo a i primi. Però scrisse il loro Vescovo Sicardo (*b*): *Anno Domini 1139. magna pars Cremonensium a Mediolanensibus apud Cremam capta, carceralibus vinculis est mancipata.*

(a) *Caffari Annal. Genuens. lib.* 1.

(b) *Sicard. Chr. t. 7. Rer. Italic.*

Anno di Cristo mcxl. Indizione iii.
d' Innocenzo II. Papa 11.
di Corrado III. Re di Germania e d'Italia 3.

In questi tempi cominciò *Arnoldo*, o sia *Arnaldo da Brescia* a far gran rumore nella Chiesa di Dio. Costui portatosi in Francia, e messosi sotto la scuola di *Pietro Abailardo*, seminator di nuove, e pericolose dottrine, dopo aver profittato nella malizia, se ne ritornò in Italia, e presa la veste monastica, si diede in Roma a spacciar le sue false merci (*c*). Grande adulator de' Laici, e bel parlatore, prese a tutta prima a censurare spietatamente i costumi corrotti allora in buona parte del Clero Secolare, e Regolare; e secondo l' arte degli altri Eresiarchi passò oltre a condennar generalmente le soverchie ricchezze de Monaci, e degli Ecclesiastici, e massimamente i loro Dominj temporali, sostenendo, che ciò non si poteva accordar col Vangelo; e che i loro Beni erano del Principe, e doveano tornare a i Laici. Veniva con piacere accolta questa adulatrice, e falsa dottrina dalle persone affatto mondane, e prese anche in Roma stessa buone radici. Perciò fu egli scomunicato nell' anno addietro nel Concilio Lateranense: perlocchè temendo della pelle, si ricoverò circa questi tempi in Francia. Di là cac-

(c) *Ligurin. de Gest. Friderici Primi lib.* 3.

cacciato andò in Germania, spargendo dapertutto il suo veleno. *San Bernardo* il teneva d'occhio, e scrisse varie Lettere per farlo conoscere a chi buonamente gli dava ricetto. Abbiamo da Falcone Beneventano (*a*), che nell' anno presente il *Re Ruggieri* inviò *Anfuso Principe* di Capoa suo figliuolo con possente esercito di cavalli, e fanti a conquistare la Provincia di Pescara, che abbracciava allora quasi tutto l' Abbruzzo ulteriore. Non poca fatica, e tempo costò al Principe suddetto il ridurre all' ubbidienza sua le Castella di quella Contrada: laonde ebbe ordine dal Padre anche *Ruggieri Duca* di Puglia di portarsi colà con un grosso corpo di fanteria, e mille cavalli. Perchè tali conquiste si faceano a i confini degli Stati della Chiesa Romana, se ne ingelosì, e turbò non poco Papa *Innocenzo* II. il quale perciò spedì due Cardinali a i Principi fratelli, facendo lor sapere di non toccare i Confini Romani. Risposero essi, che il loro disegno era, non già d' occupare l' altrui, ma di ricuperar solamente le Terre spettanti a i lor Principati. Informato di ciò il Re Ruggieri, che non volea liti col Romano Pontefice, verso la metà di Luglio sbarcò a Salerno, venne nelle vicinanze di Benevento, e quivi trattò col *Cardinal Giovanni* Governatore di quella Città, confermando la risoluzione sua di mantenersi fedele al Papa. Andò poscia a Capoa, e a S. Germano; e perchè intese, che Papa Innnocenzo era disgustato de' suoi figliuoli, li richiamò da Pescara. Avrebbe egli voluto abboccarsi con esso Pontefice, ma questi con varie scuse ne sottrasse, di modo che Ruggieri per troncar il corso alle concepute gelosie, licenziò l' esercito. Nulladimeno abbiamo da Giovanni da' Ceccano (*b*), che i di lui figliuoli nel mese di Luglio presero Sora, ed altri Luoghi fino a Ceperano. Andò Ruggieri a Monte Casino, e levato a que' Monaci Ponte Corvo, con pretenderlo suo, diede loro in cambio la Rocca di Bantra.

(a) *Falco Benevent. in Chronico.*

(b) *Johann. de Ceccano t. 1. Ital. Sacr.*

Tenne poscia il Re un Parlamento in Ariano, dove proibì con rigorose pene lo spendere nel Regno suo le Romesine, cioè a mio credere la moneta battuta in Roma; e ne sustituì dell' altra battuta da lui di lega molto inferiore, a cui diede il nome di Ducato; e denari di rame, tre de' quali valeano una Romesina: il che recò un incredibil danno a tutto il suo dominio, e fece universalmente desiderare la di lui morte. E perciocchè avea comandato anche a i Beneventani di ricevere quella moneta, se ne alte-

alterò forte il Papa, e loro ordinò di non ubbidirlo. Appresso andò il Re a Napoli per la prima volta. Fu con immenso onore incontrato da quella Nobiltà, e Popolo fuori di Porta Capoana, e alla Porta ricevuto dal Clero con bella processione. L'addestrarono varj Nobili fino alla Chiesa maggiore, dove l'aspettava l'*Arcivescovo Màrino*. Non mancò di far carezze, e regali a quella Nobiltà, di visitar tutta la Città, e in una notte fece misurare il circuito della medesima, il quale si trovò allora di due mila e trecento sessantatre passi. Nel dì seguente dimandò a i Napoletani, quanto fosse il giro della lor Città, e non sapendolo dire alcuno, lo disse egli con ammirazione di tutti. Sul principio poscia di Ottobre se ne tornò in Sicilia, lasciando in Puglia il Duca Ruggieri, e in Capoa il Principe Ansuso. Ci vien meno quì la narrativa di Falcone Beneventano, con grave danno della Storia di que' paesi. Intenti i Genovesi, al pari d'altre Città libere d'Italia, ad ingrandire la lor Signoria (*a*), nell'anno presente con grande esercito per mare, e per terra andarono addosso alla Città di Ventimiglia, e costrinsero tanto essa, come tutte le Castella di quel Contado a sottomettersi al loro dominio. Ma non sussiste già ciò, che sotto quest'anno è scritto negli Annali Pisani (*b*), cioè che quel Popolo ebbe guerra con Ruggieri Re di Sicilia, e tenne in suo potere Napoli per sette anni: favola troppo grossolana. Fu bensì in questi tempi per attestato del Dandolo (*c*) rottura fra il Popolo di Fano dall'un canto, e quei di Ravenna, Pesaro, e Sinigaglia dall'altro. Non potendo i Fanesi resistere a tanti nemici, fecero i loro Consoli, ricorsero a i Veneziani con promettere fedeltà, e censo a *Pietro Polano* Doge, e concedere loro varj privilegj, ed esenzioni nella loro Città: dal che mossi i Veneziani con una possente flotta andarono contro a i nemici di quel popolo, e li fecero desistere dalle offese. Intanto non mancava nè pure in Germania la guerra. Il Duca *Guelfo VI.* da che cessò di vivere *Arrigo IV.* Duca di Baviera, e Sassonia suo fratello, mosse le pretensioni sue sopra la Baviera, siccome Ducato paterno ed avito, e susseguentemente la guerra a *Leopoldo*, che n'era stato investito dal Re Corrado (*d*). Mentre questi facea l'assedio di Falea, eccoti all'improvviso comparire il Duca Guelfo colle sue schiere, che gli diede una rotta, e l'astrinse alla fuga nel dì 3. d'Agosto. Ma avendo voluto lo stesso Guelfo dar battaglia anche al Re Corrado, che assediava Winsperg, rimase sbaragliato, e dovette fuggire. Questo ho voluto riferire, perchè si tratta d'un Principe della Linea Germani-

(a) *Caffari Annal. Genuens. lib. 1.*

(b) *Annales Pisani t. 6. Rer. Italic.*

(c) *Dandul. in Chronico. tom. 12. Rer. Italic.*

(d) *Otto Frisingensis l. 7. cap. 25. Abbas Urspergens. in Chronico.*

manica de' Principi Estensi, il quale non lasciò dormire per questo esso Re Corrado, con successivamente continuar la guerra contra di lui. Confermò in quest' anno esso Re a i Piacentini il Privilegio di battere moneta, come consta dal suo Diploma, riferito da Umberto Locati (*a*).

(a) *Locatus de Origin. Placent. Chronicon Placentin. tom. 16. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCXLI. Indizione IV.
d' INNOCENZO II. Papa 12.
di CORRADO III. Re di German., e d' Italia 4.

IN questi tempi resta quasi affatto al bujo la Storia d' Italia, per mancanza di Scrittori, o per meglio dire, delle antiche Croniche perite. Scrive il Cardinal Baronio (*b*), che le Città d' Italia ostinatamente faceano guerra l' una contro l' altra, *Lucenses adversus Pisanos in Tuscia, in Longobardia Patavini adversus Veronenses, Mediolanenses implacabili odio Comenses perdere conabantur*. Abbiam veduto già, quanti anni prima fosse cessata la guerra fra i Milanesi, e Comaschi col totale abbassamento degli ultimi. La guerra de' Pisani, e Lucchesi si ravvivò molto più tardi, siccome vedremo. Crede il Cardinale suddetto, che a quest' anno appartenga quella del Popolo Romano contra del Popolo di Tivoli, narrata da Ottone Frisingense (*c*). Ma per attestato di Sicardo succedè essa (*d*) nell' anno seguente. Non si sa il perchè la Città di Tivoli da gran tempo si manteneva disubbidiente, e ribelle al Pontefice. Forse per gare, e discordie insorte a cagion de' confini, e d' ingiurie, e danni fra quel Popolo, e i Romani. Non potendo Innocenzo II. colle buone ridurli alla conoscenza del loro dovere, avea fulminato molto prima d' ora la scomunica contra d' essi. *Jam per multum temporis Tyburtinos excommunicaverat, ac aliis modis presserat:* sono parole del suddetto Frisingense. Però non aspettò il Papa a quest' anno a scomunicarli, come pretese il Sigonio. Ora i Romani indussero il buon Innocenzo a mettere l' assedio a Tivoli, e v' andarono con grande sforzo, già persuasi di divorar quel Popolo. Ma i Romani d' allora erano ben diversi da quelli del tempo antico. Poco dianzi voleano muover guerra di nuovo al Re Ruggieri, se il Papa più saggio di loro avesse acconsentito. Nè pur tennero saldo contra il solo Popolo di Tivoli. Uscito questo animosamente della Città, ed attaccata la mischia con gli assedianti, li caricò sì forte, che gli astrinse a vol-

(b) *Baron. in Annal. Eccl. ad hunc Annum.*

(c) *Otto Frisingensis in Chr. l. 7. cap. 27.*

(d) *Sicard. Cremonens. in Chronic. tom. 7. Rer. Italic.*

voltare vergognosamente le spalle, e a lasciare indietro un ricco bottino. Per questo accidente sinistro implacabili divennero i Romani contra di quel Popolo. Da gran tempo allora bolliva discordia fra i Veronesi, e Padovani (a); e perciocchè i primi aveano divertito dal suo alveo il Fiume Adige, con pregiudizio degli altri, si venne circa questi medesimi tempi ad una sanguinosa battaglia fra loro. Si dichiarò la fortuna in favore de' Veronesi. Sul campo restò gran copia di Padovani, moltissimi furono i prigioni; ma costò questa vittoria assai caro agli stessi vincitori. Abbiamo dall' Anonimo Casinense (b), che in quest' anno ancora il Re Ruggieri venne in Puglia, e si portò al Monistero di Monte Casino; e giacchè Dio avea restituita la pace in tutti i suoi dominj, attese a farvi esercitar la giustizia, e a levarne le prepotenze, e gli abusi. Vien ciò asserito da Romoaldo Salernitano colle seguenti parole (c): *Rex autem Rogerius in Regno suo perfectæ pacis tranquillitate potitus, pro conservanda pace Camerarios, & Justiciarios per totam terram instituit; malas consuetudines de medio abstulit.*

(a) *Otto Frisingensis in Chronico.*

(b) *Anonym. Casinensis tom. 5. Rer. Italic.*

(c) *Romualdus Salern. in Chr. t. 7. Rer. Italicar.*

Anno di Cristo MCXLII. Indizione V.
d' Innocenzo II. Papa 13.
di Corrado III. Re di Germania, e d'Ital. 5.

Continuando nella lor contumacia i Cittadini di Tivoli, per testimonianza di Sicardo (d), asseдiò il Pontefice in quest'anno co i Romani la loro Città. Nulla dice dell' esito di quell' impresa lo Storico suddetto, lasciando in dubbio, se questo sia l' assedio infelice, di cui s' è parlato nell' anno precedente, o pure un altro. Abbiam di certo da Ottone Frisingense, che Papa Innocenzo li ridusse a tali angustie, che furono forzati a capitolare, e sottomettersi, ma non so se nel presente, o pure nel susseguente anno. Ho io prodotto il giuramento prestato ad esso Pontefice da quel Popolo, in cui si legge (e): *Civitatem Tiburtinam, Donnicaturas, & Regalia, quæ Romani Pontifices ibidem habuerunt, & munitionem Pontis Lucani, Vicovarum, Sanctum Polum, Castellum Boverani, Cantalupum, Burdellum, Cicilianum, & alia Regalia beati Petri, quæ habet, adjutor erit ad retinendum* &c. *Comitatum quoque, & Rectoriam ejusdem Civitatis Tiburtinæ in potestatem Domni Papæ Innocentii, & Successorum ejus, libere dimittam* &c. Di gravi disordini produsse un tale aggiustamento, siccome vedremo all'anno seguente. Non poteano digerire i Modenesi, che la Terra, e Badía di

(d) *Sicard. Cremonens. in Chronico.*

(e) *Antiquit. Italic. Dissert. 72.*

di Nonantola, posta nel loro Contado, si fosse data a i Bolognesi. Però nel presente andarono a campo sotto quella Terra (*a*), malmettendo tutti i suoi contorni. A tale avviso uscì in campagna l' esercito de' Bolognesi; il che fu cagione, che i Modenesi, lasciato l' assedio, marciarono contra d' essi. In Valle di Reno, o pure in Valle di Lavino s' affrontarono le due Armate, e sconfitta rimase la Modenese. Gran quantità di prigioni fu condotta a Bologna. Dopo la Pasqua dell' anno presente il *Re Corrado* tenne una gran Dieta in Francoforte (*b*), dove si trovarono quasi tutti i Principi della Germania, e vennero anche i Sassoni ad umiliarsi a lui, che li ricevette in sua grazia. Allora fu, ch' egli confermò il Ducato della Sassonia al giovinetto Duca *Arrigo*, sopranominato *Leone* Estense Guelfo, e indusse la di lui madre *Geltruda*, figliuola del fu Imperador Lottario a passare alle seconde nozze con *Arrigo*, fratello del *Duca Leopoldo*, e a questo Arrigo concedè il Ducato della Baviera (*c*): il che fu un seminario di discordie. Imperocchè *Guelfo VI.* Duca, zio paterno del suddetto Arrigo Leone, pretendendo indebitamente tolta la Baviera alla sua Casa, continuò la guerra contra di questo novello Duca, e su gli occhi suoi entrato in quella Provincia, le diede un gran guasto. Arrigo il Bavaro anch' egli per vendicarsi passò a distruggere le Ville, e Fortezze degli aderenti al Duca Guelfo; e così andò seguitando per qualche anno la guerra con varie vicende. Stava da lungi osservando questo fuoco il Re Ruggieri (*d*), e temendo, che cessata tal guerra, il Re Corrado potesse calare in Italia armato a' suoi danni, seppe animare il Duca Guelfo a continuar la gara, *singulisque annis mille Marcas se ob hoc daturum juramento confirmavit*. Anche il Re d' Ungheria per paura di Corrado invitò alla sua Corte esso Duca Guelfo VI. *dataque pecunia non modica, ac deinceps omni anno dandam pollicens, ad rebellandum nihilominus instigat*. Con tal vigore, senza mai stancarsi, proseguì di poi esso Duca Guelfo ad infestare tanto il Re, quanto il Duca di Baviera, che Corrado non potè mai trovar tempo, ed agio per passare in Italia a prendere la Corona.

(a) *Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Italic. Annal. veter. Mutinens. t. 9. Rer. Italic.*

(b) *Dodechinus Append. ad Marian. Scot.*

(c) *Abbas Urspergens. in Chronico.*

(d) *Godefr. Viterbiensis in Pantheo.*

Anno di Cristo MCXLIII. Indizione VI.
di Celestino II. Papa 1.
di Corrado III. Re di Germania, e d' Italia 6.

O Sia che nell' anno precedente, o pure nel presente, il Popolo di Tivoli tornasse all' ubbidienza di Papa Innocenzo II. certo è, che per l' indulgenza usata da lui con essi, il Popolo Romano diede principio a molte scandalose novità, in pregiudizio dell' antichissima signoría, ed autorità temporale de' Papi. Erano sì fieramente inviperiti i Romani contra de' Tivolesi (a), che quando si trattò di capitolar con essi, pretesero, che il Papa non li ricevesse in grazia, se non col patto di smantellar le mura della lor Città, e di mandare dispersi fuori d' essa gli abitanti. A questa irragionevole, ed inumana pretensione non potè acconsentire il benignissimo Pontefice; perciò i Romani gonfj di superbia rivolsero anche contra del buon Pontefice lo sdegno, & odio loro. Fatta dunque una sedizione, e corsi a folla in Campidoglio, col pretesto di rinovar l' antica gloria della Città, ristabilirono il Senato, che da gran tempo era scaduto, e senza rispetto alcuno al Papa loro Signore, intimarono di nuovo la guerra a Tivoli. Abbiam più volte veduta menzione del Senato Romano anche a' tempi di Carlo Magno, e ne' susseguenti secoli; ma senza sapere, qual fosse la di lui autorità in que' tempi, nè quando esso fosse di poi abbattuto da i Papi. Non volevano i Romani di questi tempi esser da meno de' lor Predecessori. Il male fu, che non guardarono misure, ed assunsero una specie di Sovranità. Nulla tralasciò il Pontefice di esortazioni, e minaccie, per fermare i passi a questa specie di ribellione; adoperò anche i regali; ma indarno tutto: sì grande era la fuga del Popolo, e massimamente della Nobiltà. Ed ecco germogliar le sementi delle perverse dottrine, lasciate in quella Città da Arnaldo da Brescia. E' da credere, che sì fatti sconcerti servissero a conturbare non men l' animo, che la sanità di Papa *Innocenzo II.* In fatti caduto egli infermo, passò nel dì 24. di Settembre dell' anno presente a miglior vita, lasciando sulla Terra un' immortal memoria delle sue rare doti, e massimamente della sua incomparabile prudenza, e benignità, e dell' aver anche proccurata la riforma del Clero, con sustituire dovunque potè a i Canonici Secolari i Regolari. Furono ancora varie Chiese da lui fabbricate, o risarcite. Rimise fra l' altre cose il tetto della Basilica Lateranense, che era caduto, con avergli il *Re Ruggieri* sommi-

(a) *Otto Frisingensis Chron. l. 7. cap. 27.*

miniſtrate le grandioſe occorrenti travi. Ebbe ſepoltura in eſſa Chieſa in un avello di porfido. In luogo ſuo da lì a tre giorni fu eletto Papa *Guido Cardinale* di S. Marco, di nazione Toſcano del Caſtello di Felicità (forſe Città di Caſtello) che aſſunſe il nome di *Celeſtino II.*, ſecondo il coſtume di queſti tempi, ne' quali ſi ricreava il nome de' celebri Pontefici, che fiorirono ne' primi ſecoli della Chieſa. Queſto Pontefice, ſecondo l'atteſtato di Romoaldo Salernitano (*a*), ricusò di confermare la concordia ſtabilita fra il ſuo Predeceſſore, e il Re Ruggieri; e perciò fra loro inſorſe mala intelligenza. Circa queſti tempi, per teſtimonianza del Dandolo (*b*), nacque lite fra i Veneziani, e Padovani a cagione di un taglio nel Fiume Brenta, fatto non lungi da Sant' Ilario da i ſecondi con danno de i primi. Spedì *Pietro Polano* Ambaſciatori a Padova per chiederne conto. Fu loro data una riſpoſta aſſai arrogante. Il perchè i Veneziani colle lor forze uſcirono a farſi giuſtizia, ed azzuffatiſi co i Padovani alla Tomba, diedero loro una rotta, e conduſſero circa trecento di que' Nobili preſi nella battaglia a Venezia. Poſcia iti colà gli Ambaſciatori de' Padovani, dopo aver proteſtato, che non per far diſpiacere, o danno al Popolo Veneziano, era ſeguito quel taglio, ſi rimiſe fra loro l'amicizia, e concordia primiera. Abbiamo parimente dall' Anonimo Caſinenſe (*c*), che il Re Ruggieri portatoſi in queſt' anno al Moniſtero di Monte Caſino, la fece alla Turcheſca, con levare da quel ſacro Luogo tutto il Teſoro, laſciandovi ſolamente la Croce dell' Altar maggiore col Ciborio, che doveva eſſere d' argento, e tre tavole da Altare. Reſtano ignoti i preteſti di queſta ſcelleraggine; ſe non che anticamente erano troppo ſuggette all' ingordigia, e avarizia de' Principi le ricchezze delle Chieſe. S' impadronirono parimente i figliuoli d' eſſo Re della Provincia di Marſi, e per atteſtato di Giovanni da Ceccano (*d*), anche della Terra d' Arce: il che probabilmente fu origine de' diſſapori inſorti fra lui, e Papa Celeſtino.

(a) *Romuald. Salernitan. in Chron. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Italic.*

(c) *Anonymus Caſinenſ. tom. 5. Rer. Italic.*

(d) *Johann. de Ceccano t. 1. Ital. Sacr.*

Anno

Anno di CRISTO MCXLIV. Indizione VII.
di LUCIO II. Papa 1.
di CORRADO III. Re di Germania, e d'Italia 7.

TErminò in quest' anno il suo breve Pontificato Papa *Celestino II.* non essendo egli giunto a governar la Chiesa di Dio a cinque mesi e mezzo. Nel dì 9. di Marzo diede egli fine a' suoi giorni. Venne poscia eletto Pontefice nel dì 12. dello stesso mese *Gherardo* de' Caccianemici, Bolognese di Patria, già Canonico Regolare, e poi Cardinale di Santa Croce (*a*). Da Papa Innocenzo II. per la sua abilità era stato costituito Cancelliere della Santa Romana Chiesa. Prese il nome di *Lucio II.* Scrive Romoaldo Salernitano (*b*), che il *Re Ruggieri* fece gran festa per l' esaltazione di questo Papa, per esser egli suo Compadre, e molto amico, sperando perciò di averlo in tutto favorevole. Nè tardò egli a spedire i suoi Ambasciatori a prestargli ubbidienza, e a pregarlo di voler venire fino a i confini, cioè a Ceperano per un comune abboccamento. Andò il Papa, e il Re venuto per mare a Gaeta, si portò poscia ad incontrarlo a Ceperano. Gran dibattimento seguì fra loro intorno la pace, ed inclinava il Papa alla concordia; ma ripugnando i Cardinali, si sciolse il congresso senza conclusione alcuna. Ruggieri bollendo per la collera, se ne tornò in Sicilia; ma pria di muoversi ordinò a *Ruggieri Duca* di Puglia suo figliuolo di farne risentimento. Fu ubbidito. Entrò questi con un copioso esercito nella Campania Romana, o sia in Terra di Lavoro, e diede il sacco a tutte quelle Contrade fino a Ferento, ma forse sarà ivi scritto Ferentino; dopo di che se ne tornò in Puglia. Così toccò, come d' ordinario succede, agl' infelici Popoli il far penitenza de' falli altrui. Abbiamo dall' Anonimo Casinense, che il Re Ruggieri venne a Monte Casino, e quivi si abboccò col Papa, e che se ne partì in discordia, con poscia prendere parte della Campania con Terracina. Assediò anche Veroli. *Deinde quodam pacto facto, quod ceperat, reddidit.* Sembra dunque, che seguisse di poi fra loro qualche aggiustamento. Morì in quest' anno *Anfuso*, o sia *Alfonso Principe* di Capoa, e Napoli, figliuolo secondogenito di Ruggieri Re di Sicilia. A lui fu sustituito in que' Principati *Guglielmo* terzogenito del Re medesimo. In questi giorni sempre più avanzandosi l' ardire de' Romani, oltre all' elezion del Senato, fu anche eletto Capo d'esso Senato, o sia Pa-

(a) *Cardinal. de Aragonia Vit. Lucii 2.*

(b) *Romualdus Salern. in Chronico.*

Patrizio, *Giordano* figliuolo di Pier Leone, fratello a mio credere del defunto Antipapa Anacleto: il che ci fa intendere, essere senza fondamento ciò, che alcuni hanno scritto, che la Famiglia di Pier Leone fu sterminata in Roma. Una parte del popolo minore teneva co i Senatori; e poco mancava ad una potente ribellione. Abbiamo da Otton Frisingense (*a*), (giacchè convien mendicare dagli Scrittori stranieri le cose nostre) che in questi tempi la pazza discordia sguazzava per le Città d' Italia. Aspirava cadauna d'esse alla superiorità, e pareva a ciascuna troppo ristretto il suo dominio, nè restava maniera d' allargarlo, se non con pelare, o soggiogare i vicini. Durava tuttavia la gara fra i Veneziani, e Ravennati, che vicendevolmente si danneggiavano per terra, e per mare. I Veronesi uniti co i Vicentini facevano guerra a i Padovani collegati co' Trivisani; e probabilmente quest' anno fu quello, in cui misero a ferro, e fuoco le Castella, e le Campagne di Trivigi. Maggiormente era l' incendio in Toscana per la guerra, che da gran tempo andava ripullulando fra i Pisani, e Lucchesi, la quale involse in quell' incendio anche le Città convicine. Non v'era Città libera, che in sì fatte turbolenze non facesse delle Leghe con altre Città, per ottenere ajuto. E quelle facilmente v'entravano, per non veder crescere di troppo una Città confinante colla depressione dell' altre.

(a) *Otto Frisingensis in Chronic. lib. 7. c. 29.*

Erano in Lega i Lucchesi co i Sanesi; i Fiorentini co i Pisani. L' oste de' Fiorentini insieme con *Ulrico*, o sia *Udalrico* Marchese di Toscana, corse fino alle porte di Siena, e ne bruciò i Borghi. Trovandos' in tali strettezze i Sanesi ricorsero per ajuto a i Lucchesi, i quali sì per sovvenire a quella Città collegata, come ancora per sostenere il *Conte Guido Guerra*, che era malmenato dagli stessi Fiorentini, si dichiararono contra a Firenze. All' incontro i Pisani a richiesta de' Fiorentini uscirono in campagna. Un fiero guasto fu dato da essi, e da' Fiorentini alle Castella, e Ville del suddetto Conte Guido. I Sanesi, che erano venuti per saccheggiare il Contado di Firenze, colti in un' imboscata, quasi tutti vi rimasero prigioni. Più rabbiosa riuscì la guerra fra i Pisani, e Lucchesi. Moltissimi dall' una, e dall'altra parte vi lasciarono la vita; ma innumerabili furono riserbati alle miserie di una lunghissima prigionía. Lo Storico suddetto, cioè Ottone Vescovo di Frisinga, attesta di averli veduti da lì a qualche anno così squallidi, e macilenti nelle pubbliche carceri, che cavavano le lagrime da chiunque passava per di là: segno che non vi doveva essere car-

cartello di cambio fra loro, o che ebbero la peggio i Lucchesi, nè restò ad essi maniera di redimere i suoi. Dagli Annali Pisani (*a*) abbiamo, che la guerra fra questi due Popoli fu per cagione delle due Castella di Aginolfo, e di Vurno, e d'altre Terre, che l'una Città all'altra aveva occupato. Misero i Pisani a fuoco quasi tutto il Territorio di Lucca, presero il Castello dell'Isola di Palude con trecento Cittadini Lucchesi, e seguitò poi la guerra anche degli anni parecchi. Per testimonianza ancora del Dandolo (*b*), crebbe in questi tempi la nemicizia fra i Veneziani, e Pisani, e dovunque s'incontrarono per mare, l'una Nazione all'altra fece quanti danni, ed oltraggi potè. Ma s'interpose *Papa Lucio*, e pare che si pacificasse insieme. Erano anche in rotta i Modenesi co' Bolognesi (*c*), perchè nell'anno addietro il Castello di Savignano per tradimento s'era dato agli ultimi. Se noi avessimo le Storie di molte altre Città d'Italia, forse ne troveremmo la maggior parte involte in altre guerre per questi tempi. Il *Re Corrado* per conto dell'Italia, era come non vi fosse; e però senza verun freno ogni Città possente insolentiva contra dell'altre. Ricavasi ancora da una lettera di *Pietro Abbate* di Clugni (*d*), che venendo egli nell'anno seguente (per la via probabilmente di Pontremoli) a Roma per visitar Papa Eugenio III. fu nel viaggio svaligiato da un Marchese *Obizzo* (forse Malaspina); ma ricorso egli a' Piacentini, questi colla forza obbligarono quel Marchese, e tutti i suoi sgherri a dargli soddisfazione, con restituirgli tutto fino a un soldo. E così van le cose del Mondo. Pareva un gran dono la libertà ricuperata da i Popoli Italiani; e pur questa servì a renderli più infelici. Per attestato del Malvezzi (*e*), la Città di Brescia in questi medesimi tempi patì un furiosissimo incendio, per cui fu fatto un verso:

Plangitur immodicis succensa Brixia flammis.

(a) *Annal. Pisani t.* 5. *Rer. Ital.*

(b) *Dandul. in Chronico tom.* 12. *Rer. Italic.*

(c) *Annal. veteres Mut. tom.* 9. *Rer. Italic.*

(d) *Petrus Cluniacens. l.* 6. *Epist.* 45.

(e) *Malvecçius Chron. Brixian. tom.* 14. *Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCXLV. Indizione VIII.
di EUGENIO III. Papa 1.
di CORRADO III. Re di Germania, e d'Italia 8.

EBbe fine in quest'anno la vita, e il breve Pontificato di Papa *Lucio* II. Se vogliamo prestar fede all'Autore, conservato a noi dal Cardinale d'Aragona (*f*), egli siccome uomo prudente, e co-

(f) *Cardinalis de Aragonia in Vit. Lucii II. part.* 1. *to.* 3. *Rer. Italic.*

coraggioso, dopo aver ben prese le sue misure co i fautori della Maestà Pontificia, messa insieme una mano d' armati, sforzò i Nobili Romani, che contra il divieto del suo Predecessore Innocenzo II. aveano istituito il Senato, ad uscire del Campidoglio, e ad abiurare la novità da lor fatta. Non la racconta così questa faccenda Gotifredo da Viterbo (*a*), Storico del presente secolo. Secondo lui, questo Papa ascese bensì accompagnato da alquante soldatesche nel Campidoglio, risoluto di cacciar di là vituperosamente i Senatori. Ma il Senato, e Popolo Romano avendo dato all' armi, ripulsarono in un momento il Papa con tutti i suoi aderenti. Anzi fu sì esorbitante il tumulto loro, che esso Pontefice percosso da più sassate, finchè sopravisse (il che fu poco) non potè più sedere nella Cattedra sua. Ch' egli fosse colpito da un sasso, l' afferma ancora un altro Scrittore, accennato dal Cardinal Baronio (*b*): laonde dopo pochi giorni infermatosi dovette soccombere all' imperio della morte. Mancò egli di vita nel dì 25. di Febbrajo, dopo aver quasi risabbricata di pianta e arricchita di molto la Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, di cui era stato Titolare. Servì la di lui morte a rendere più che mai orgogliosa quella fazione di Nobili Romani, che s' era rivoltata contra de' Sommi Pontefici, e che stabilì più fortemente l' unione, ed autorità del Senato Romano nel Campidoglio. In mezzo a questi tumulti non trovandosi in piena libertà il sacro Collegio de' Cardinali, si raunò nella Chiesa di S. Cesario, e quivi di comune consenso elesse Papa nel dì 27. di Febbrajo *Bernardo* Pisano, Abbate Cisterciense di S. Anastasio, Discepolo negli anni addietro di San Bernardo, uomo di molta bontà di vita. Era questi tenuto per uomo più tosto semplice; ma per ispezial grazia del Cielo riuscì di poi un eloquente, e valoroso Pontefice. Prese il nome di *Eugenio III.* (*c*) e condotto alla Basilica Lateranense, fu quivi intronizzato. Si disponeva egli a ricevere nella seguente Domenica la consecrazione in San Pietro, secondo l' antica consuetudine; ma inteso, che i Senatori meditavano d' opporsi, e d' impugnare la di lui elezione, qualora ricusasse di confermar coll' Autorità Apostolica la rinovazione da lor fatta del Senato: in tempo di notte, accompagnato da pochi Cardinali, segretamente uscì di Roma, e si ritirò alla Rocca di Monticelli. Congregati poscia nel dì seguente gli altri Cardinali, che per timore dell' infuriato Popolo s' erano quà, e là dispersi, se n' andò al celebre Moni-

(a) *Godefr. Viterbiensis in Pantheo.*

(b) *Baron. in Annal. Eccles.*

(c) *Cardin. de Aragon. in Vita Eugenii III.*

Moniſtero di Farſa nella Sabina , e quivi nel dì 4. di Marzo , giorno di Domenica , fu ſolennemente conſecrato . Andoſſene di poi a Viterbo, dove celebrò la Santa Paſqua, e fermoſſi in quella Città per otto meſi . Tornò in queſto tempo a Roma l' Ereſiarca Arnaldo da Breſcia , e ſpargendo con piena libertà il veleno della ſua dottrina (*a*) , aggiunſe nuovi ſproni alla Nobiltà Romana, per privare della loro autorità i Sommi Pontefici. Andava coſtui predicando , che ſi dovea rifabbricare il Campidoglio , rimettere in Roma non ſolo il Senato, ma anche l' Ordine Equeſtre , come fu al tempo degli antichi Romani ; nè dovere il Papa impacciarſi nel governo temporale , ma contentarſi dello ſpirituale . Tal piede preſero queſti velenoſi inſegnamenti , figurandoſi coloro di dover vedere di nuovo Roma padrona del Mondo , che l' inferocito Popolo ſi diede ad atterrare i magnifici Palazzi, e le Torri non ſolamente di que' Nobili , che abborrivano queſta ſacrilega novità , ma anche de' Cardinali ; alcuni de' quali in oltre riportarono delle ferite dalla matta plebe , che non conoſce ne' ſuoi traſporti miſura. Abolirono in oltre i Romani (*b*) la Dignità del Prefetto di Roma ; obbligarono tutti i nobili Cittadini a giurar ſuggezione al loro Patrizio *Giordano* , figliuolo di Pier Leone , ed incaſtellarono , cioè riduſſero in fortezza la Baſilica Vaticana , con far poſcia delle avanìe , e dar anche delle ferite a i pellegrini , che per divozione colà concorrevano . Il Pontefice Eugenio , dopo avere colla pazienza , e colle buone tentato in vano di frenar la diſubbidienza de' Romani , venne alle bruſche , con fulminare la ſcomunica contra di Giordano dichiarato Patrizio. Adoperò ancora gli altri rimedj efficaci della forza temporale, per metterli in dovere , avendo congiunte le ſue armi con quelle del Popolo di Tivoli. Non finì dunque l' anno , che furono aſtretti i Romani ad una concordia , per cui ſi contentò il Papa , che ſuſſiſteſſe il Senato , come era in uſo in tanti ſecoli addietro , ma con obbligare i Romani ad abolire il Patrizio , a rimettere la dignità del Prefetto di Roma , e a preſtare l' ubbidienza dovuta a i Pontefici , padroni legittimi di Roma . Ciò fatto , da Viterbo ſe ne tornò a Roma verſo il Natale del Signore, con immenſo giubilo di quel Popolo, e Clero (*c*) , che gli fece un ſolenne incontro , cantando il *Benedictus , qui venit in nomine Domini* : il che può farci maraviglia per quel, che s' è prima veduto. Andato egli al Palazzo Lateranenſe , celebrò di poi

(a) *Otto Friſingenſis de Geſtis Friderici l. 2. c. 20. Guntherus in Ligur. l. 3.*

(b) *Otto Friſingenſ. in Chronico l. 7. c. 31.*

(c) *Cardinal. de Aragon. in Vit. Eugenii III. p. 1. t. 3. Rer. Italic.*

con magnifica solennità, e quiete di tutti la Festa del Natale. Applicossi parimente in quest' anno il buon Pontefice a rimettere la pace fra i Pisani, e Lucchesi: al qual fine fece venire in Italia *Pietro Abbate* di Clugnì, personaggio di gran credito, siccome costa da una lettera d'esso Abbate citata all' anno precedente. Ma qual' effetto producesse un tal negozio, resta a noi ignoto.

Anno di CRISTO MCXLVI. Indizione XI.
d' EUGENIO III. Papa 2.
di CORRADO III. Re di Germania, e d' Italia 9.

POca quiete trovò in Roma il Pontefice *Eugenio*. Troppo erano esacerbati gli animi del Popolo Romano contra quelli di Tivoli (*a*). Accecati da quest' odio, tutto dì il tormentavano, perchè si smantellasse la nemica Città; nè potendo egli reggere a tanta petulanza, e fastidio, si ritirò di là dal Tevere, forse in Castello Sant' Angelo, che era tenuto dagli altri figliuoli di Pier Leone suoi fedeli. L' Anonimo Casinense (*b*) sotto l' anno 1145., che è secondo noi il 1146. non so come, scrive, che Papa Eugenio *pacem cum Romanis reformans, muros Tiburtinæ Civitatis destrui præcepit*. A me non si rende credibile questo fatto, perchè se il Pontefice fosse giunto ad accordar questa pretensione a i Romani, non avrebbono essi poi continuata la guerra co i Tiburtini, nè Papa Eugenio avrebbe abbandonata Roma, siccome fece nell' anno presente, per sottrarsi all' indiscretezza, e alle violenze de' Romani. In fatti egli si partì assai disgustato da Roma. Il troviamo in Sutri nel dì 25. di Aprile (*c*). Per attestato d'altri se ne andò poscia a Viterbo, poscia a Siena, e secondo le Croniche accennate dal Tronci (*d*), di là venne alla sua patria Pisa. Dall' Anonimo Casinense sappiamo (*e*), che egli si portò anche a Lucca, probabilmente per istabilir se potea, la pace fra quelle due Repubbliche. Valicato poi l' Apennino, se è vero ciò, che ne scrive il Sigonio, passò alla Città di Brescia, dove diede una Bolla *X. Kalendas Septembris*, in cui scrive al Popolo di Bologna di avere intimato a i Reggiani, e Parmigiani di non porgere ajuto a i Modenesi contro la Badía di Nonantola; e perchè non aveano ubbidito, col consentimento de' Cardinali, del Patriarca d' Aquileja, e di molti Ve-

(a) *Otto Frisingensis lib. 7.*

(b) *Anonym. Casinensis tom. 5. Rer. Italic.*

(c) *Johann. de Ceccano Chronic.*

(d) *Tronci Memor. Istor. di Pisa.*

(e) *Anonymus Casinens. tom. 5. Rer. Italic.*

Vescovi, avea privato le loro Città della Dignità Episcopale. Temo io, che questa Bolla appartenga agli anni posteriori. Dalle Croniche di Piacenza abbiamo, ch' egli fu in quella Città, e di là s' inviò alla volta di Francia. Non si può ben accertare, se vivente Papa Lucio II., o pur sotto il presente Papa Eugenio III. i nuovi Senatori di Roma scrivessero al *Re Corrado*, appellato *Re de' Romani*, una lettera a noi conservata da Ottone da Frisinga (*a*). Gli significavano di avere ristabilito il Senato, come era a' tempi di Costantino, e di Giustiniano; di essere a lui fedeli, e di faticare indefessamente coll' unica mira di esaltare la di lui dignità, e persona, nulla più desiderando, che la venuta di lui a prendere la Corona Imperiale. L'avvisavano, che i Frangipani, e figliuoli di Pier Leone (eccetto che il loro fratello Giordano) e Tolomeo con altri, erano dichiarati in favore del Papa, e tenevano Castello Sant' Angelo, per impedire la coronazion d' esso Corrado; ma che essi rifabbricavano, e fortificavano Ponte Molle in di lui servigio. Aggiunsero, che il Papa, e il Re di Sicilia tenevano ad una, andando d' accordo in non volere Corrado in Italia; e molto meno in Roma; ed è ben probabile, che Ruggieri anche da questa parte s' ingegnasse di contrariare alla venuta di Corrado, le cui armi poteano rinovar la scena disgustosa dell' Imperadore Lottario. Scriveano essi Romani oltre a ciò, essere seguita concordia fra il Papa, e lo stesso Ruggieri (ciò sembra indicare l'accordo fatto da Papa Lucio II. nell'anno 1144.) per cui il Pontefice avea conceduto a Ruggieri *virgam, & annulum, Dalmaticam, & Mitram, atque sandalia, & ne ullum mittat in terram suam Legatum, nisi quem Siculus petierit*: il che viene interpretato da i Siciliani per un indizio della decantata lor Monarchia. *Et Siculus dedit ei multam pecuniam pro detrimento vestro, & Romani Imperii.* Ma il Re Corrado niun conto fece di tale rappresentanza, assai informato del sistema delle cose, e del buon cuore del Papa; anzi venuti a lui due Legati Pontificj, l'uno de' quali era *Guido* Pisano Cardinale, e Cancelliere della santa Romana Chiesa, per la rinovazion degli antichi privilegj, con tutto onore gli accettò, e concedè quanto chiedevano. Si truova nell' anno 1147. Cancelliere d'essa Romana Chiesa Guido Cardinale; ma non so dire, se sia lo stesso. Abbiamo dalla Cronica di Fossa nuova (*b*) sotto quest' anno, che *Romani venerunt super Tiburim, & multos ex eis decollaverunt*. Anche i Genovesi (*c*) fecero pruova del loro valore contra de' Saraceni dominanti in Minorica, e Corsari di professione. Ar-

(a) *Otto Frisingensis de Gest. F[illegible] ric. l.* [illegible]

(b) *Johann. de Ceccano t. 1. Ital. Sacr.*

(c) *Caffarus Annal. Genuens. l. 1.*

Armarono ventidue galee, e molte altre navi con assai macchine militari, e castelli di legname. Generale di questa Flotta fu lo stesso Caffaro, che diede principio agli Annali di Genova. Sbarcati nell' Isola di Minorica fanti, e cavalli, diedero il guasto al Paese, fecero molti prigioni, presero la Città, e la distrussero, ma dopo averne cavato un ricco bottino. Di là passarono ad Almeria, Città maritima della Spagna nel Regno di Granata, e postole l'assedio, cominciarono a flagellarla con petriere, gatti, ed altre macchine usate in questi tempi. Veggendosi in mal punto quegl' Infedeli, fecero istanza per tregua, o pace. Fu per la tregua accordato, che pagassero cento tredici mila marabotini, e ne pagarono venticinque mila in quella notte. Stando i Genovesi intenti a veder numerare il danaro, ebbe agio il Re d' Almeria di salvarsi in due galee col resto della somma accordata. Creò il Popolo d' Almeria la seguente mattina un altro Re, che ratificò la promessa antecedente; ma perchè non la mantenne nel tempo prescritto, i Genovesi fecero quanto di male poterono al di fuori della Città, ed accostandosi il verno, se ne tornarono con trionfo alla lor patria.

Non potea star quieto in questi tempi *Ruggieri Re* di Sicilia, Principe agitato dallo spirito de' Conquistatori. Giacchè non potea stendersi dalla parte di Roma, per non disgustare il Papa, nè verso la Marca d' Ancona, per non tirarsi addosso lo sdegno del *Re Corrado*, determinò di portar la guerra addosso a i Mori d'Affrica. Per tanto con possente flotta sbarcò su quelle coste, assalì la Città di Tripoli, nido di Corsari; e tuttochè la trovasse forte per sito, per buone mura, e Torri, pure dopo aver presa l'Isola delle Gerbe, a forza d' armi s'insignorì di quella Città, con trucidar quanti v'erano alla difesa, e condurre le lor donne schiave in Sicilia. Il Padre Pagi (*a*) riferisce questo fatto all'anno presente. Secondo Roberto dal Monte (*b*), ed anche per attestato dell' Anonimo Casinense (*c*), tal conquista si dovrebbe attribuire all' anno precedente 1145. Altri poi ne parlano all' anno 1147., come ha Noveiro Scrittore Arabe, citato da esso Pagi; e questa è forse la più verisimil' opinione. Veramente per la Cronologia della Sicilia in questi tempi a noi mancano lumi sicuri. Pensa il suddetto Pagi, che appartenga all' anno 1148. la guerra del Re Ruggieri contra di *Manuello Imperador* de' Greci, e a quell' anno veramente ne parla Roberto dal Monte (*d*). Ma non è sicura la Cronologia di quell'Autore,

(a) *Pagius in Crit. Baron. ad hunc Ann.*
(b) *Robert. de Monte Chronic.*
(c) *Anonymus Casinens. tom. 5. Rer. Italic.*
(d) *Robert. de Monte Appendic. ad Sigebert.*

tore. Mette egli nello ſteſſo anno 1148. la preſa d' Almeria in Iſpagna, e le conquiſte fatte da eſſo Re Ruggieri nelle coſte d' Affrica; e pur vedremo, che tali avventure ſon da riferire all'anno ſeguente 1147. Nè potendoſi credere, che Ruggieri in uno ſteſſo anno guerreggiaſſe contro i Greci, e contro i Mori d' Affrica, m'induco io a credere, che in queſt' anno egli oſtilmente entraſſe nel Dominio Greco. Con tale opinione meglio s' accorda Ottone Friſingenſe, che narra di poi fatti accaduti nell' anno 1147. Una Cronica del Moniſtero della Cava (a) mette eſſa guerra contro i Greci ſotto lo ſteſſo anno 1147. ma quivi ancora ſono ſcorretti i numeri per colpa de' Copiſti, e ſi conoſce, che l' Autore avrà ſcritto 1146. perchè dopo aver narrata l' aſſunzione di Papa Eugenio nel 1145. racconta al ſeguente anno la guerra della Grecia. Il motivo d'eſſa fu, che paſſava da lungo tempo nemicizia fra gli Auguſti Greci, e il Re Ruggieri, pretendendo ſempre gl' Imperadori d' Oriente, che i Normanni indebitamente riteneſsero in lor potere la Sicilia, ed ingiuſtamente aveſsero tolto all' Imperio Greco molte Città di Puglia, e Calabria. Tentò *Giovanni Comneno* Imperadore, padre di *Manuello*, di far lega contra di Ruggiero col Re *Corrado*, ſiccome abbiamo da Ottone Friſingenſe (b). *Pietro Polano* Doge di Venezia ne era mediatore, e venne anche per queſto un' Ambaſcería de' Greci in Germania. Ruggieri, per quanto ſcrive Roberto del Monte, mandò anch' egli i ſuoi Ambaſciatori a Coſtantinopoli, per ottener la pace; ma queſti furono meſſi in prigione ad onta del diritto delle genti. Da tale affronto irritato forte il Re Ruggieri, ſpedì a mio credere nell'anno preſente una poderoſa flotta nella Dalmazia, e nell' Epiro, comandata da valoroſi Capitani. Sbarcarono eſſi in Corfù, e con aſtuzia s' impadronirono di quella Città, e di tutta l'Iſola. Laſciato ivi un buon preſidio, e continuato il viaggio, saccheggiarono di poi la Cefalonía, Corinto, Tebe, Atene, Negroponte, ed altri paeſi del Greco Imperio (c). Non ſi può dire l' immenſità della preda d' oro, d' argento, e di veſti prezioſe, che ne aſportarono i vincitori Normanni. Alcune migliaja di Greci, nobili, e plebei, donne, fanciulli, ed anche Giudei, furono condotti prigioni in Sicilia, e ſervirono a popolar molti Luoghi, che ſcarſeggiavano di gente. Sopra tutto notabil fu l' accortezza politica del Re Ruggieri, il quale fece prendere tutti quanti gli Artefici, che lavoravano in quelle parti drapperíe di ſeta, e li fece

(a) *Chronic. Cavenſe tom. 7. Rer. Italic.*

(b) *Otto Friſingenſis l. 1. cap. 23. de Geſtis Friderici I.*

(c) *Dàndul. in Chronic. tom. 12. Rer. Ital.*

fece trasportare a Palermo. Prima non si lavoravano, se non in Grecia, e in Ispagna gli sciamiti, e le stoffe di varj colori di seta, con oro ancora tessute. Costavano un occhio a chi degl' Italiani ne voleva. Da li innanzi fu introdotta in Sicilia quella bell' arte, che poi col tempo si diffuse per altre parti della nostra Europa, e rendè men caro il prezzo di sì fatte tele. Ugone Falcando (*a*), Scrittore di questo secolo, ne fa una vaga descrizione, come di cosa rara, nel principio dell' Opera sua. E tale fu il guadagno, che riportarono i Greci dalla nemicizia col Re Ruggieri. Trovavansi in cattiva positura gli affari di Terra Santa in questi tempi, massimamente dappoichè gl' Infedeli aveano tolta a' Cristiani la nobil Città di Edessa in Soria. Ora per la zelante eloquenza di *S. Bernardo* nell' anno presente *Lodovico VII.* Re di Francia, e *Corrado III.* Re di Germania presero la Croce, e si obbligarono di marciare nell' anno seguente con grandi forze, e coll' accompagnamento di copiosa Nobiltà in Levante a militare contra de' nemici del nome cristiano.

(a) *Hugo Falcandus de calamit. Sicul. tom. 7. Rer. Ital.*

Anno di Cristo MCXLVII. Indizione X.
di Eugenio III. Papa 3.
di Corrado III. Re di Germania, e d'Italia 10.

In quest' anno, principalmente per promuovere l' affare importante della Crociata, passò in Francia il buon *Papa Eugenio* (*b*). Fu ad incontrarlo il *Re Lodovico VII.* a Dijon, e insieme poi celebrarono la santa Pasqua in Parigi. Dopo la Pentecoste esso Re andò a prendere alla Chiesa di S. Dionigi, secondo i riti d' allora, il bordone, e la scarsella da Pellegrino, (*c*) e la bandiera appellata Orofiamma, e si mosse con gran comitiva di Prelati, e Baroni, e col suo esercito andò ad imbarcarsi per passare in Oriente. Fra gli altri seco condusse (*d*) *De Italia Amedeum Taurinensem, Fratremque ejus Guilielmum Marchionem de Monte Ferrato avunculos suos*. Come fossero fratelli questi due Principi, quando si sa, che la Real Casa di Savoja era ben diversa da quella de' Marchesi di Monferrato, non si comprende. Probabile è ciò, che il Guichenone (*e*) immaginò, cioè che fossero fratelli uterini. Sarebbe da desiderare, che ci

(b) *Anonymus Casin. tom. 5. Rer. Italic.*
(c) *Sugerius in Vit. Ludovici.*
(d) *Otto Frisingensis l. 1. cap. 44. de Gestis Friderici I.*
(e) *Guichenon de la Maison de Savoye tom. 1.*

ci fossero rimaste in maggior copia antiche memorie, o notizie di questi tempi, per meglio intendere quali stati possedessero, e quai personaggi avessero quelle due nobilissime famiglie. E per conto del suddetto *Guglielmo Marchese* di Monferrato, non voglio tacere, ch'egli ebbe per moglie una sorella del Re Corrado, attestandolo Sicardo Vescovo di Cremona (*a*), che fiorì sul fine di questo secolo, là dove parlando del medesimo Corrado scrive: *Cujus soror Marchioni Guilielmo de Monte Ferrato, nomine Julittta, fuit matrimonio copulata, ex qua quinque filios genuit eximiis meritis, hac serie describendos, scilicet Guilielmum, Conradum, Bonifacium, Fredericum, & Raynerium, quorum diversa fuere dona fortunæ*. Questa pare la prima volta, che i Marchesi di Monferrato portarono le loro armi in Oriente per la Fede di Gesù Cristo, dove poi si acquistarono tanta gloria, e possanza, siccome andremo vedendo. Poco prima il Re Corrado s'era messo in arnese per marciare anch'egli in Oriente (*b*). Tenne una general Dieta in Francoforte, dove fece dichiarare Re il fanciullo *Arrigo* suo figliuolo. Colà comparve il giovane *Arrigo-Leone* Guelfo-Estense, Duca di Sassonia, con fare istanza d'essere reintegrato nel Ducato della Baviera, tolto a suo padre, e dato ad Arrigo figliuolo di Leopoldo, con pretenderlo a se dovuto per diritto d'eredità. Con sì buone parole trattò di questo affare il Re, che indusse il giovanetto Principe a sospendere quello interesse fino al suo ritorno da Terra santa. Adunque dopo l'Ascensione il Re Corrado imprese il viaggio d'Oriente con un immenso esercito. Andarono spezialmente in compagnia di lui il suddetto *Arrigo* Duca di Baviera, *Ottone* Vescovo di Frisinga, fratello uterino del medesimo Re Corrado, e Storico nobilissimo di questi tempi, e *Federigo* juniore suo nipote, che fu poi Imperadore. Suo padre *Federigo Duca* di Suevia, non avendo che questo figliuolo, per troppo affanno di vederlo condotto via, da lì a non molto diede fine a' suoi giorni. Pacificatosi ancora il *Duca Guelfo*, Zio paterno del Duca di Sassonia, col Re Corrado, e presa la Croce, andò anch'egli in questa sacra spedizione. Arrivò il Re Corrado col suo innumerabil' esercito a Costantinopoli, dove *Manuello Comneno*, che avea per moglie una sorella della Regina *Geltruda*, e però suo cognato, gli usò di molte finezze, e fece de i gran regali. Ma a chi non è nota la fede de' Greci? Promise assaissimo quell'Imperadore, e massimamente de i viveri,

(a) *Sicard. Chronic. tom. 7. Rer. Italic.*

(b) *Otto Frisingens. l. 1.*

ri, ma nulla attenne (*a*). Anzi da che quel terribil nuvolo di Crociati fu passato oltre allo Stretto, niuna furbería lasciò intentata per farli perire, mantenendo anche intelligenza co i Turchi. Io non mi fermerò punto nel racconto di queste infelici avventure, perchè nulla spettanti alla Storia d' Italia, e lascerò, che i Lettori consultino sopra ciò gli Scrittori della Guerra Santa. Felice all'incontro fu un' altra Crociata di Franzesi, e Spagnuoli contra de' Saraceni di Spagna, fatta in quest' anno. Vi accorsero dall' Italia i Pisani, ma principalmente i Genovesi (*b*) con una poderosissima flotta. Capitatane in quelle parti anche un' altra, che andava in Terra Santa, diede mano a far quelle conquiste. Presero Lisbona, Baeza, ed altre Città. La mira di quella sacra Lega sopra tutto era la Città di Almeria; perchè infame ricettacolo di Corsari. Se crediamo agli Annali di Genova, è dovuta al Popolo Genovese la gloria dell' espugnazione di quella Città, nel cui Castello rifugiatisi venti mila Saraceni, si riscattarono a forza d' oro. Ma gli Storici Spagnuoli (*c*) ci assicurano, che a quell' impresa intervennero anche *Alfonso* Re di Spagna, il Re di Navarra, ed altri Popoli di quelle Contrade, e di Francia. Ottone Frisingense scrive, che Almeria, e Lisbona erano Città *in sericorum pannorum opificio prænobilissimæ*. In quest' anno ancora il Re di Sicilia *Ruggieri* portò di nuovo la guerra in Affrica contra de' Mori. Abbiam detto, che nell' anno precedente egli conquistò Tripoli. Forse in quest' anno ciò avvenne. Nel quale certamente pare, ch' egli continuando le conquiste, come scrive Noveiro Storico Arabe, citato dal Padre Pagi (*d*), s' impadronì di Mahadia, chiamata Affrica dall' Anonimo Casinense (*e*), di Safaco, di Capsia, e d' altre Terre in quella Costa di Barberia, con renderle tributarie alla sua Corona. Secondo le Croniche di Bologna in quest' anno (*f*) quella Città patì un fierissimo incendio nella Settimana Santa. Sì nel secolo precedente, che nel presente s' ode la medesima disavventura d' altre Città, spezialmente nella Lombardía, segno che molte doveano essere allora le case con tetto coperto di *Scindule*, cioè di assicelle di legno, usate molto una volta, e facili a comunicar l'una all' altra il fuoco, oltre ad altre case coperte di paglia, siccome ho dimostrato nelle Antichità Italiane.

(a) *Romuald. Salern. Chr. lib.* 1.

(b) *Caffari Annal. Genuens. l.* 1.

(c) *Sandoval. in Vita Alphonsi VII.*

(d) *Pagius Critic. Baron.*

(e) *Anonym. Casinensis in Chronico. Hugo Falcandus Hist.*

(f) *Matth. de Griffonib. tom.* 18. *Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MCXLVIII. Indizione XI.
di EUGENIO III. Papa 4.
di CORRADO III. Re di Germania, e d' Italia 11.

NElla Quaresima di quest' anno tenne Papa *Eugenio* un gran Concilio nella Città di Rems (*a*), dove furono pubblicati molti Canoni spettanti alla Disciplina Ecclesiastica, e fu chiamata all' esame la dottrina di *Guilberto Vescovo* di Poitiers. Dopo il Concilio andò il Pontefice a visitar le insigni Badíe di Cisterzio, e di Chiaravalle, e poscia s' inviò di ritorno in Italia. Si trova egli nel dì 7. di Luglio in Cremona, dove confermò i privilegj della Badía di Tolla, e nel dì 15. di Luglio in Brescia, secondochè si ricava da altra sua Bolla (*b*), e da una sua lettera scritta al Clero Romano (*c*). Girolamo Rossi (*d*) rapporta un suo Breve, dato in Pisa nel dì 10. di Novembre *Indictione XII. Incarnationis Dominicæ MCXLIX. Pontificatus Domini Eugenii Papæ III. Anno Quarto*. Quì è l' Anno Pisano, e la nuova Indizione cominciata nel Settembre. Però appartenendo quel Documento all' anno presente, in cui correva l' Anno Quarto del suo Pontificato, veniamo in cognizione, ch' esso Papa visitò nel viaggio la sua Patria Pisa. Un' altra simile Bolla da lui data nella stessa Città di Pisa *XIII. Kalendas Decembris Indictione XII. Incarnationis Dominicæ Anno MCXLVIII.* ho io pubblicato (*e*). Ma dovrebbe essere lo stesso anno in tutte e due. Nella di lui Vita (*f*) altro non si legge, se non che, terminato il Concilio, *ad Urbem suam, & commissum sibi Populum, ductore Domino, incolumis remeavit*. Ma o non entrò, o pure non si fermò in Roma. L' Anonimo Casinense (*g*) scrive, ch' egli venne a Viterbo. E da Romoaldo Salernitano abbiamo, che il suo soggiorno fu in Tuscolo, o sia Tuscolano. Erano tuttavia sconcertati gli affari fra lui, e il Popolo Romano. In tanto dopo la perdita d' innumerabil gente il *Re Corrado* imbarcatosi arrivò nella settimana di Pasqua a Tolemaide, appellata allora Acon. Altri de' suoi pervennero a Tiro, e Sidone (*h*). E *Lodovico Re* di Francia anch' egli, dopo avere perduta buona parte de' suoi, verso la metà di Quaresima giunse ad Antiochia. Unitisi questi due Principi fra le Città di Tiro, e di Tolemaide, per tre dì assediarono Damasco, ed aveano già presa la prima cinta delle mura; ma per frode de' Principi Cristiani d' Orien-

(a) *Robert. de Monte Otto Frisingens. & alii.*

(b) *Campi Istor. di Piacenza t. 1.*

(c) *Baron. Annal. Ecclef.*

(d) *Rubeus Histor. Ravenn. lib. 5.*

(e) *Antiquitat. Italic. Differt. 70.*

(f) *Cardin. de Aragon. in Vit. Eugenii III.*

(g) *Anonymus Casin. tom. 5. Rer. Italic.*

(h) *Otto Frisingens. de Gest. Friderici I. l. 1. c. 58.*

riente, o sia de' Templarj, ed Ospitalieri, convenne ritirarsi (*a*). Fu anche risoluto l'assedio di Ascolana, e vi stettero sotto parecchi giorni: senza frutto nondimeno, perchè la Città era fortissima, ed entro stava il miglior nerbo de' Saraceni, nè mai vennero le milizie promesse da Gerusalemme. Però dopo avere i due Monarchi infelicemente gittato tempo, danaro, e gente, senz' alcun profitto della Cristianità d'Oriente, troppo discorde, troppo data all' interesse, e a i piaceri, ad altro non più pensarono, che a ritornarsene alle loro Contrade. In questa spedizione caduto infermo *Amedeo Conte* di Morienna, terzo di questo nome presso gli Storici della Real Casa di Savoja, finì di vivere nell' Isola di Cipro. Il Guichenon (*b*) colla sua solita franchezza rapporta la di lui morte all' anno seguente; ma che questa avvenisse piuttosto nel presente, si raccoglie da Bernardo di Guidone, là dove scrive (*c*): *Amedeus Comes Marianensis*, cioè *Maurianiensis*, *in Cypro Insula obiit*, con raccontare di poi gli assedj di Damasco, e d' Ascolana, certamente succeduti in quest' anno. Ad Amedeo succedette nel dominio *Umberto* III. di lui figliuolo. In quest' anno da *Raimondo Conte* di Barcellona tolta fu a i Monaci di Spagna l'importante Città di Tortosa; e quantunque sia quì mancante la Storia di Caffaro Genovese, pure altronde si sa, che i Genovesi ebbero mano in quella conquista, e ne riportarono per ricompensa il dominio della terza parte di quella Città, o pure il terzo della preda. Per quanto s' ha dagli antichi Annali di Modena (*d*) nel primo giorno di Luglio *tota Civitas Mutinæ casu combusta fuit*.

(a) *Bernard. Thesaurar. Chr. cap. 26. tom. 7. Rer. Italic.*

(b) *Guichenon, Histoire de la Maison de Savoye tom. 1.*

(c) *Bernard. Guidonis part. 1. t. 3. Rer. Italic. in Vita Eugenii III.*

(d) *Annales Veteres Mutinens. tom. 11. Rer. Italicar.*

Anno di CRISTO MCXLIX. Indizione XII.
di EUGENIO III. Papa 5.
di CORRADO III. Re di Germania, e d' Italia 12.

DUrando tuttavía le controversie de' Romani con *Papa Eugenio*, questi colla forza cercò di metterli in dovere. Roberto del Monte scrive sotto il presente anno, che (*e*) *Papa Eugenius in Italiam regressus*, *cum Romanis vario eventu confligit*. Per attestato di Romoaldo Salernitano (*f*), non mancò il *Re Ruggieri*, da che ebbe inteso l'arrivo d'esso Papa nelle vicinanze di Roma, di spedirgli i suoi Ambasciatori per attestargli il suo ossequio, ed offerirgli ajuto. Aveva già questo Pontefice fatta buona massa di combatten-

(e) *Robertus de Monte. Append. ad Sigebert.*

(f) *Romualdus Salernit. in Chronic. tom. 7. Rer. Italic.*

tenti, e guerreggiava contro i disubbidienti Romani. Accettò volentieri il Pontefice l'esibizione del Re, che non tardò ad inviargli un corpo di soldatesche. Ciò, che seguisse in tal guerra, le Storie, che abbiamo, nol dicono, se non che l'Anonimo Casinense scrive (a), che *Eugenius Papa Tusculanum ingressus, fultus auxilio Rogerii Regis, Romanos sibi rebelles expugnat*. In tanto i due Re *Corrado*, e *Lodovico* si misero in viaggio per tornare dalla Terra Santa alle lor case, portando con esso loro nulla di gloria, e molto di rammarico. Fu anche un gran dire fra i Popoli Cristiani dell'infelicità di questa spedizione, perchè tanta gente s'era mossa di Francia, Germania, Inghilterra, & altri Paesi, che pareano bestanti a subbissar tutti gl'Infedeli d'Oriente. Spezialmente addosso a *S. Bernardo* si scatenarono le lingue maldicenti de' Popoli, quasichè egli avesse temerariamente mandate al macello tante migliaja di persone, o si fosse ingannato nelle sue predizioni, con aver promesso vittorie, che poi si convertirono in soli pianti. Non potè contenersi il santo Abbate dal fare una savia apología del suo operato, e la fece ancora per lui Ottone Vescovo di Frisinga. Imbarcatosi il Re Corrado arrivò ne' confini dell'Acaja, e della Tessaglia, dove si trovava l'Imperador *Manuello* suo cognato, che cortesemente l'accolse (b). I patimenti in addietro fatti, e l'affanno, ch'egli seco portava, il fecero cadere gravemente infermo, e gli convenne per forza prendere ivi riposo per qualche tempo. Spedì in tanto innanzi *Federigo* juniore, nipote suo, acciocchè vegliasse alla quiete dell'Imperio, giacchè abbiamo dall'Urspergense, che il *Duca Guelfo* per la Calabria, e Puglia ritornato in Germania (c), stette poco a ricominciar la guerra contro la Baviera. Nel suo passaggio per la Sicilia aveva egli ricevuto non solo grandi finezze dal Re Ruggieri, ma anche delle grosse somme d'oro, acciocchè mantenendo il fuoco della guerra in Germania, non restasse tempo, nè voglia al Re Corrado di venire in Italia, siccome egli in fatti meditava, e dovea anche averne concertata l'esecuzione coll'Imperador de' Greci. Venne poscia Corrado, ristabilito che fu in salute, per l'Adriatico a Pola, e ad Aquileja, e di là passò in Germania.

Il motivo appunto, per cui si trovava in Acaja l'Augusto Comneno, era per vendicarsi del Re Ruggieri, che gli aveva occupata l'Isola di Corfù, e dato il sacco a tante altre Città, e Luoghi del suo dominio. Aveva egli, per testimonianza di Niceta Coniate (d), fatto venir dall'Asia, e da altri Luoghi quante

(a) *Anonym. Casinens. tom. 5. Rer. Italic.*

(b) *Otto Frisingens. de Gest. Friderici I. lib. 1. cap. 59.*

(c) *Abbas Urspergensis in Chronic.*

(d) *Niceta Choniat. Hist. l. 7.*

te Legioni aveva, ordinate nuove leve di ſoldati, alleſtite le vecchie navi, e fabbricatone gran numero di nuove, di maniera che compoſe una formidabil' Armata di circa mille legni, con diſegno, ed anche con iſperanza non ſolo di far vendetta, ma di riacquiſtar anche la Sicilia, Calabria, e Puglia. Chiamò in oltre i Veneziani in ajuto ſuo, con accordar loro una Bolla d'oro, e privilegj maggiori, che quei del tempo addietro (*a*). Era allora Doge di Venezia *Pietro Polano*, e queſti in perſona con quanto sforzo potè di gente, e di navi andò a congiugnerſi colla Flotta Imperiale. Paſsò dunque con sì potente apparato di guerra lo ſteſſo Manuello Comneno Auguſto in perſona all'Iſola di Corfù, e vigoroſamente intrapreſe l'aſſedio di quella Città, dove ſi trovava un gagliardo preſidio del Re Ruggieri, a cui non mancava coraggio, e voglia di difenderſi. Accadde, che in queſti tempi *Lodovico Re* di Francia ſciolſe le vele da Terra Santa per ritornarſene al ſuo Regno. Erano indirizzate le prore verſo la Sicilia, ma portò la disgrazia, che abbattutoſi in parte della Flotta Greca, la quale andava ſcorrendo que' mari, fu fatto prigione. Parve queſta a i Condottieri d'eſſa Flotta una bella preda da ricavarne una groſſa ranzone, e già erano in viaggio per condurre, e preſentare l'infelice Re al loro Imperadore. Aveva il Re Ruggieri meſſo in mare ſeſſanta galee ben' armate, con ordine di ſcorrere contra de' ſuoi nemici. Ne era Ammiraglio Giorgio, appellato da altri Gregorio, il quale non ardì di andare a cimentarſi colla troppo ſuperiore Armata de' Greci, aſſediante Corfù, ma veleggiò alla volta di Coſtantinopoli, dove attaccò il fuoco a que' Borghi, gittò ſaette (non già *aureas*, come ha Roberto del Monte (*b*), ma *igneas*, come ſcrive il Dandolo) contra del Palazzo Imperiale; ed entrato per forza ne' giardini d'eſſo Palazzo, per trofeo ne portò via le frutta. Ora avvenne, che tornando indietro quella Flotta Siciliana, s'incontrò nel Convoglio Greco, che menava prigioniere il Re di Francia Lodovico. Venne alle mani co i Greci, li ruppe, ed ebbe la ſorte di rimettere in libertà quel Re, per le cui generoſe preghiere l'Ammiraglio Siciliano s'induſſe a rilaſciar dalla prigionia molti Greci preſi in tal congiuntura. Che gli Storici moderni della Francia vogliano diſſimular queſta avventura di un loro Re, può paſſare; ma che ſi mettano a negarla, non ne ſo veder ſufficiente ragione, quando abbiamo Storici antichi baſtevoli ad aſſicurarcene. Fu condotto ſano, e ſalvo

(a) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italicar.*

(b) *Robertus de Monte. Bernardus Guidonis, & alii.*

vo il Re Franzese forse a Palermo, come vuole Bernardo Tesoriere (*a*), ma certamente in Calabria nella Città di Potenza, dove si trovava il Re Ruggieri. Non lasciò indietro il Re Siciliano finezza alcuna, per attestare al Monarca Franzese la sua benevolenza, e il suo ossequio. Gli fece molti regali, e onorevolmente il fece condurre, e scortare per tutti i suoi Stati. Nel dì 5. d'Ottobre arrivò il Re Lodovico al Monistero di Monte Casino, ricevuto con grande onore da que' Monaci, e vi si fermò per tre dì. Continuato poscia il viaggio, trovò Papa Eugenio in Tuscolo, il quale, secondochè attesta Romoaldo Salernitano (*b*), ricordevole de' favori a lui compartiti in Francia da esso Re, *eum prout decuit, cum reverentia magna, & honore suscepit, dona multa obtulit; & in pace ad propria redire permisit*. Nè si dee tacere, che mentre questo Re si trovava nella Terra di Ferentino (*c*), Gregorio Signor di Fumone andò per fargli riverenza. Ma colto nel viaggio da Papa Eugenio, restò spogliato d' esso Castello di Fumone.

(a) *Bernardus Thesaurarius in Chronico.*

(b) *Romuald. Salernit. Chr. t. 7. Rer. Italic.*

(c) *Johann. de Ceccano Chr. Fossæ novæ.*

Con tal vigore intanto il Greco Augusto continuò l' assedio di Corfù (*d*), che finalmente lo costrinse alla resa, con accordare a i difensori un' onesta capitolazione. Ma il Governator della Città Siciliano, o perchè maggiormente non si difese, come forse potea, o per altri motivi, temendo l' ira del Re Ruggieri, si acconciò co i Greci, nè volle più riveder la Sicilia. Perchè poscia una fiera tempesta scompigliò l' Armata Navale d' essi Greci, con affondar anche non pochi Legni, l' *Imperador Manuello* non credette più tempo di tentar l'impresa di Sicilia, massimamente accostandosi il verno; e però sbarcate le genti alla Vallona, attese a scaricare il suo sdegno contro a i Popoli della Servia, che durante questa guerra aveano fatte varie scorrerie ne' paesi del suo Imperio. Tuttavia non finì questa guerra, senza che la Flotta de' Veneziani, e de i Greci venisse alle mani con quella del Re Ruggieri. Ben calda fu la zuffa, e la peggio toccò a i Siciliani, che lasciarono dicianove galee in poter de' nemici. Pare che non s' accordi colle notizie fin qui addotte la Cronologia di Andrea Dandolo, mentr' egli scrive, che *Pietro Polano* Doge di Venezia nell' anno diciottesimo del suo Ducato, cioè nel 1148. dopo aver messa insieme l' Armata per andare a Corfù, infermatosi, dopo aver dato il comando d' essa Flotta a Giovanni suo fratello, e a Rinieri suo figliuolo, se ne tornò a Venezia. Finita l' impresa di Corfù, si restituì quella Flotta vittoriosa alla patria, dove trovò già

(d) *Nicetas Hist. l. 7.*

già paſſato all' altra vita il Doge, in cui luogo fu ſuſtituito *Domenico Moroſino*, perſonaggio di gran bontà, e valore nell' anno ſteſſo 1148. Certo è, che nel preſente 1149. ſuccedette la guerra, e ricuperazion di Corfù. Però converrà intendere, che i preparamenti di tale ſpedizione ſi faceſſero nel precedente anno, in cui ancora mancò di vita Pietro Polano, trovato poi morto da i Capitani, che tornarono da quella feliciſſima impreſa. Abbiamo poi da Romoaldo Salernitano, che quantunque il Re Ruggieri ſomministraſse ajuti a Papa Eugenio III., e mandaſse più Ambaſciatori a lui, per iſtabilir ſeco una buona pace, e concordia, pure nulla potè ottenere. Dio il viſitò ancora con un altro flagello in queſt' anno; imperocchè, per atteſtato dell' Anonimo Caſinenſe, la morte gli rapì il primogenito ſuo *Ruggieri*, Duca di Puglia, in età di trent' anni, con infinito cordoglio del Re ſuo padre, e di tutti i ſuoi Popoli. *Vir ſpecioſus, & miles ſtrenuus, pius, benignus, miſericors, & a ſuo Populo multum dilectus*, vien chiamato da Romoaldo. Laſciò queſto Principe dopo di ſe due piccioli figliuoli, a lui procreati fuori di matrimonio da una nobil Donna, figliuola di Roberto Conte di Lecce, appellati l' uno *Tancredi*, che fu poi Re di Sicilia, e *Guglielmo*, de' quali ſi parlerà a ſuo tempo. Di cinque legittimi figliuoli, che avea dianzi il Re Ruggieri, non reſtò in vita, ſe non *Guglielmo* ſuo quartogenito. Si può credere, che Papa Eugenio non adoperaſse in vano la forza contra de' recalcitranti Romani, al vedere, che ſeguì fra lui, ed eſſi una concordia accennata dall' Anonimo Caſinenſe con queſte parole: *Eugenius Papa pacem* (o ſia pactum) *cum Romanis reformans, Romam reverſus eſt*. Anche Romoaldo Salernitano aſseriſce, che queſto Pontefice, dopo eſsere dimorato per qualche tempo in Tuſcolo, ſi compoſe co' Romani, da' quali non meno che da' Senatori tutti fu con ſommo onore qual Sovrano accolto. Ma poca ſuſſiſtenza ebbe una tal pace. Non ſo ſe ſi poſsa riposar ſulla fede di Girolamo Roſſi (*a*), che a queſt' anno mette la guerra fatta da' Bologneſi, e Faentini alla Città d' Imola, collegata coi i Ravennati, con impadronirſi di S. Caſſiano, e rimettere in piedi il Caſtello appellato d' Imola. Seguì, ſecondo quell' Autore, una battaglia fra i Popoli di Ravenna, e Forlì dall' un canto, e i Faentini dall' altro con iſpargimento di gran ſangue da amendue le parti. Ma nulla di ciò parlando gli Annali di Bologna, più ſicuro è il ſoſpen-

(a) *Rubeus Hiſtor. Ravenn. lib. 5.*

ſpendere la credenza. Abbiamo bensì dalle Croniche di Piacenza (*a*), Parma, e Cremona, che avendo in queſt' anno i Piacentini aſſediato il Caſtello di Tabiano, accorſi i Parmigiani, e Cremoneſi, diedero loro una grande ſconfitta, di modo che la maggior parte d' eſſi Piacentini reſtò prigioniera. Giovanni da Bazzano negli Annali di Modena (*b*), dopo aver notata la rotta ſuddetta de' Piacentini, aggiugne, che in queſt' anno la Terra di Nonantola fu diſtrutta da i Modeneſi.

(a) *Annales Placentini tom. 16. Rer. Italic.*

(b) *Johann. de Bazano Annal. Mutin. t. 16. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCL. Indizione XIII.
d' EUGENIO III. Papa 6.
di CORRADO III. Re di German., e d' Italia 13.

BEnchè foſſe ſeguita pace fra *Papa Eugenio*, e i Romani, pure reſtando aſſai torbidi gli animi, nè deſiſtendo il Pontefice dalla voglia di abbattere la novità del riſtabilito Senato, fu egli di nuovo forzato a ritirarſi fuori di Roma, malcontento di quella Nobiltà. Abbiamo, ma non ſo ben dir ſe in queſt' anno, dall' Anonimo Caſinenſe (*c*), che *Eugenius Papa Urbe egreſſus, Campaniæ moratus eſt;* e da quello, che poi ſoggiugne, aſſai ſi comprende, che per diſguſti egli paſsò a Terra di Lavoro. Avea *S. Bernardo* inviato ad eſſo Papa nel precedente anno il primo libro *de Conſideratione*. Gl' inviò nel preſente il ſecondo, e poſcia i tre altri di quella belliſſima Opera. Prima nondimeno ch' egli uſciſſe di Roma, venne a viſitarlo *Pietro*, celebre Abbate di Clugnì, il quale atteſta in una lettera ſcritta a Bernardo (*d*), d' avere ricevuto di grandi onori, e ſegni di benevolenza non ſolamente da eſſo Papa, le cui mirabili, e ſavie maniere va deſcrivendo, ma anche dal Senato Romano, da i Veſcovi, e da i Cardinali. Da che il Re Ruggieri vidde nell' anno addietro tutta la ſua prole ridotta in un ſolo rampollo, cioè in *Guglielmo*, creato da lui o in queſto, o in eſſo precedente anno, Duca di Puglia, per deſiderio d' aver altri figliuoli a maggior ſicurezza del ſuo Regno, avea preſa per moglie *Sibilla* ſorella di *Odone II. Duca* di Borgogna (*e*); ma queſta Principeſſa tolta fu dalla morte nell' anno preſente, ſenza ch' ella deſſe alcun frutto del ſuo matrimonio. Penſando i Piacentini alla vendetta, e alla maniera di rifarſi dal danno, e della vergo-

(c) *Anonymus Caſin. in Chronico.*

(d) *Petrus Cluniacenſ. l. 6. Epiſt 46.*

(e) *Romualdus Salernitan. in Chr.*

gogna lor fatta nell' assedio di Tabiano da i Cremonesi nell' anno precedente (*a*), strinsero, o pure confermarono Lega co i Milanesi con indurli a metters' in campagna coll' esercito loro contra d' essi Cremonesi. Così fece il Popolo di Milano. In questo mentre i Piacentini voltarono le lor' armi, e macchine contra il suddetto Castello di Tabiano, del quale in fine s' impadronirono, e tosto lo spianarono. Ben diverso fu l' esito dell' Armata Milanese. Venuta alle mani nel dì cinque di Luglio coll' Armata Cremonese a Castelnuovo, fu forzata a voltar le spalle con perdita di molta gente, e cavalli. Peggio anche le occorse, perchè restò in mano de' vincitori il Carroccio loro. Era questo allora l' uso delle Città più forti d' Italia di uscire in campagna con questo Carroccio istituito, siccome già dicemmo, da *Eriberto Arcivescovo* di Milano nel secolo precedente. Nè altro esso era, che un Carro tirato da due o tre paja di buoi, ornati di belle gualdrappe. V' era nel mezzo piantata un' antenna, tenente in cima la Croce, o pure il Crocefisso colla bandiera sventolante del Comune. Stava sopra d' essa qualche soldato, e intorno marciava di guardia il nerbo de' più robusti, e valorosi combattenti. A guisa dell' Arca del Signore condotta in campo dagli Ebrei, era menato questo Carro. Al vederlo si rincorava l' esercito. Guai se cadeva in mano de' nemici: allora tutti a gambe. Grande impegno era il perderlo; grandi maneggi si faceano per ricuperarlo. Circa questi tempi, per attestato del Dandolo (*b*), *Domenico Morosino* Doge di Venezia inviò uno stuolo di cinquanta galee ben' armate sotto il comando di Domenico suo figliuolo, e di Marino Gradenigo contro la Città di Pola, ed altre dell' Istria, che erano divenute alloggio di Corsari, nè più ubbidivano a Venezia. Riuscì di mettere al dovere quella Città, poi Rovigno, Parenzo, Umago, Emonia, oggidì Città nuova. Secondo gli Annali Pisani (*c*), in quest' anno seguì battaglia fra i Popoli di Pisa, e Lucca colla totale disfatta, e gran mortalità de' Lucchesi. Ma non parlando di questo fatto gli Storici Pisani moderni, non pajono sicure tali notizie, e tanto più, che quegli Annali sono di Autore poco esatto. Abbiamo ancora dalla Cronica di Fossa nuova (*d*), che *Papa Eugenio* nel mese di Ottobre andò a Ferentino, dove consecrò molti Arcivescovi, e Vescovi. Anche Romoaldo Salernitano (*e*) attesta, che *Rex Rogerius Archiepiscopos, & Episcopos terræ suæ a Papa Eugenio jussit consecrari*. Aggiugne l' Autore d' essa Cronica, che la Città di Terracina fu pre-

(a) *Annal. Cremonens. tom. 7. Rer. Italic.*

(b) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*

(c) *Annales Pisani t. 4. Rer. Italic.*

(d) *Johann. de Ceccano Chronic. Fossæ novæ.*

(e) *Romualdus Salern. in Chronico.*

presa nel dì 26. di Novembre, ma senza dire da chi. Senza dubbio dal Papa, a cui in quelle turbolenze s'era ribellata, o che era stata alienata da' suoi Antecessori, come chiaramente attesta l'Autore della sua Vita nella Raccolta del Cardinale d'Aragona (*a*).

(a) *Cardin. de Aragon. in Vit. Eugenii III.*

Anno di CRISTO MCLI. Indizione XIV.
di EUGENIO III. Papa 7.
di CORRADO III. Re di Germania, e d'Italia 14.

VErisimilmente in quest'anno il *Re Ruggieri*, voglioso pur di supplire con un nuovo maritaggio alla mancanza di tanti figliuoli a lui rapiti dalla morte, per testimonianza di Romoaldo Salernitano, *Beatricem filiam Comitis de Reteste in uxorem accepit, de qua filiam habuit, quam Constantiam appellavit*. La notizia è d'importanza per le cose, che vedremo a suo tempo dopo assaissimi anni, ne' quali questa sua figlia Costanza cagion fu di grandi mutazioni nella Sicilia. Volendo in oltre assicurare il Regno a *Guglielmo* suo figliuolo, in quest'anno (*b*) il dichiarò suo Collega, e Re nel mese di Maggio *Biennio antequam moreretur*, dice Romoaldo (*c*); ed essendo morto Ruggieri sul fine di Febbrajo del 1154. parrebbe, che ciò appartenesse all'anno seguente. Ma più sotto egli soggiugne, che Guglielmo *cum Patre duobus Annis, & Mensibus decem regnaverat*. Aggiungono gli Storici Siciliani, che in questo medesimo anno il Re suddetto diede per moglie al figliuolo Guglielmo *Margherita*, figliuola di *Garzia Re* di Navarra (*d*); e vogliono, che in quest'anno se ne celebrassero solennemente le nozze in Palermo. Probabile è, che nell'anno presente seguisse (*e*) la morte di *Arrigo* picciolo figliuolo del *Re Corrado*, già eletto Re di Germania; e quantunque sopravivesse un altro figliuolo d'esso Re, appellato *Federigo*, pure questo accidente aprì la strada a *Federigo*, figliuolo di suo fratello, per acquistar la Corona del Regno Germanico, siccome diremo fra poco. Cessò in questi tempi la guerra, che il *Duca Guelfo* avea ricominciato in Germania contra del Re Corrado (*f*), per interposizione appunto del medesimo Federigo, nipote di Corrado, e d'esso Guelfo, perchè gli fece assegnare alcune rendite del Fisco Regale colla Villa di Merdingen, e con ciò l'indusse a vivere quieto. Così lasciò scritto l'Abbate Urspergense, di cui sono ancora le seguenti parole: *Reatina Civitas post longam obsidionem a Rogerio Rege Siciliæ destructa est Anno Domini MCLI.* Quando non vi sia errore di stampa, la Cit-

(b) *Pereg. in Not. ad Anonym. Casinens.*
(c) *Romualdus Salernit. in Chronico.*
(d) *Carusi p. 2. l. 2. Ist. di Sicilia.*
(e) *Otto Frisingensis de Gest. Frid. I. l. 1. c. 62.*
(f) *Abbas Urspergensis in Chronico.*

tà di Rieti, non men che Afcoli, doveva effere allora compresa nella Puglia, fignoreggiata da efso Re Ruggieri. Scrive ancora Giovanni da Ceccano (*a*), che *Papa Eugenio* nel dì 10. di Maggio andò a Caftro, e vi dedicò la Chiesa di Santa Croce, e nel dì 27. d'Ottobre dedicò la Chiesa del Moniftero di Casemaro, dopo di che tornò a Segna. Per quanto offervò il Cardinal Baronio (*b*), circa quefti tempi vennero a Roma gli Arcivescovi di Colonia, e di Magonza, contra de' quali bolliva un gran processo, e vennero carichi di danaro, credendosi di comperar la grazia del Papa, e della sua Corte, come ne'tempi addietro fuccedea, e parea più facile allora pel bifogno del Pontefice, tuttavía involto nella guerra co i Romani. Ma furono rimandati indietro con tutto il loro tesoro. *Nova res*, dice S. Bernardo in iscrivendo ad effo Papa (*c*). *Quando hactenus aurum Roma refudit! Et nunc Romanorum consilio id usurpatum non credimus*. Durando tuttavía la guerra de i Piacentini co i Parmigiani (*d*), da i primi fu preso, e diftrutto Fornovo. Con gran concorso di scolari si spiegavano in quefti tempi in Bologna le Leggi Romane, risuscitate circa il principio di quefto secolo. Cadde in penfiero a *Graziano Monaco* Benedettino, Toscano di patria, perchè nato in Chiusi, abitante allora nel Moniftero di S. Felice di Bologna (*e*), di compilare ancora il Gius Canonico, per metterlo nelle scuole, e nelle mani della gioventù ftudiosa. Intraprese dunque il suo Decreto, componendolo di Canoni, di Concilj, Lettere di Papi (fra le quali non poche apocrife, perchè provenienti da Isidoro Mercatore) e Paffi di santi Padri. Prima di lui più d'una di fimili Raccolte era ftata fatta; ma quefta portò il vanto, e divenne poi celebre, ed usata nelle scuole. Stabilirono in queft' anno Lega insieme i Popoli di Modena, e Parma, promettendo i Parmigiani di affiftere agli altri *a loco Reni usque ad Burgum Florenzolæ, & ab Alpibus usque ad Flumen Padi* (*f*). Lasciarono a i Reggiani il luogo, se volevano entrare in quefta Lega. Ebbe con ciò principio la ftretta alleanza, continuata di poi per anni moltiffimi fra le Città di Modena, e di Parma.

(a) *Johann. de Ceccano Chronicon Fossænovæ*.

(b) *Baron. in Annal. Eccl.*

(c) *S. Bern. de Consider. l. 3. c. 3.*

(d) *Annales Placentini tom. 16. Rer. Italic.*

(e) *Ricobald. in Pomario*.

(f) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 56.*

Anno

Anno di Cristo MCLII. Indizione XV.
di Eugenio III. Papa 8.
di Federigo I. Re di Germania, e d'Italia I.

Nel dì 9. di Giugno dell'anno presente era *Papa Eugenio* in Segna, come costa da una sua Bolla, data in favore di *Richilda Badessa* dell'insigne Monistero di Santa Giulia di Brescia, da me data alla luce (*a*). E fin quì era durata la discordia de' Romani con esso Pontefice, il quale per lo più a motivo di maggior quiete, e sicurezza, era dimorato fuori di Roma. San Bernardo scrivendo in questi tempi al medesimo Papa il Quarto Libro de *Consideratione*, parve, che predicesse il fine di questa briga (*b*). *Quid tam notum sæculis*, dic' egli, *quam protervia, & fastus Romanorum? Gens insueta paci, tumultui assueta; gens immitis, & intractabilis usque adhuc, subdi nescia, nisi quum non valet resistere. En plaga: tibi incumbit cura hæc, dissimulare non licet. Rides me forsitan, fore incurabilem persuasus. Noli diffidere*. In fatti per attestato dell'Anonimo Casinense (*c*), il cui anno 1151. si dee intendere per l'anno presente, Papa Eugenio, stabilito un accordo co i Romani, rientrò pacificamente in Roma nel dì 11. di Ottobre. Anche Roberto del Monte (*d*) in quest'anno scrive: *Eugenius Papa cum Romanis pace facta Urbem ingreditur, ibique cum eis hoc Anno primitus commoratur*. Giovanni da Ceccano (*e*) aggiugne, ch' egli entrò in Roma nel dì 6. di Settembre. Lo stesso abbiamo da Romoaldo Salernitano (*f*), il quale attesta, che Eugenio fu con sommo onore ricevuto da i Senatori, e da tutto il Popolo Romano. Poscia con tante limosine, e benefizj si guadagnò il cuore d'esso Popolo, che quasi comandava a bacchetta nella maggior parte della Città. *Et nisi esset mors æmula, quæ illum cito de medio rapuit, Senatores noviter procreatos Populi adminiculo usurpata dignitate privasset*. Era nell'anno addietro cominciata una gran guerra fra i Re dell'Affrica. Seppe ben profittarne il *Re Ruggieri* (*g*). Inviò egli colà nel presente anno, se pur non fu nel susseguente, la sua Armata navale, a cui venne fatto d'insignorirsi della Città d'Ippona, oggidì Bona, e d'altre Terre in quella Costa di Barberia. Ch'egli ancora prendesse Tunisi, lo attesta Roberto del Monte, secondo l'edizione del Padre Dachery nello Spicilegio.

(a) *Antiquitat. Italicar. Dissertat. 70.*

(b) *S. Bernard. l. 4. c. 2. de Consideratione.*

(c) *Anonym. Casin. tom. 5. Rer. Italic.*

(d) *Robert. de Monte Appendic. ad Sigebert.*

(e) *Johann. de Ceccano Chron. Fossæ novæ.*

(f) *Romuald. Salernit. in Chronico.*

(g) *Anonym. Casinensis. Robertus de Monte.*

Ma è da dolersi, perchè la Storia non ci abbia dato un più distinto ragguaglio di tali imprese. Certo è, che avendo poco prima i Mori Naassamoniti, abitanti verso Fez, e Marocco, strangolato il Re loro, s' impadronirono delle due Mauritanie; e poscia stendendo le conquiste verso Oriente, distrussero il Regno de' Zeridi colla presa della Città di Bugia, minacciando con ciò la Sicilia, Puglia, e Calabria. Ma fece vedere a costoro il Re Ruggieri, che non gli metteano paura le loro bravate. Abbiamo dagli Annali Piacentini (a), che in quest' anno il Popolo di Piacenza prese a' Parmigiani il Castello di Medesana, e lo distrusse; e perciocchè dovette seguir qualche accordo fra loro, in cui ebbero i Cremonesi gran mano, affinchè Parma restituisse i prigioni di Piacenza: in segno di gratitudine, i Piacentini cedettero ad essi Cremonesi Castelnuovo di Bocca d'Adda. Un fiero incendio devastò tutto Borgo S. Donnino, a riserva della Chiesa Maggiore. Maggiori avventure furono quelle della Germania nell'anno presente. Già si preparava il *Re Corrado* per venire in Italia a prendere la Corona Imperiale (b), risoluto insieme di far guerra al Re Ruggieri in vigor della Lega, e del concerto fatto coll' Imperador de' Greci suo cognato. S'era egli trasferito a Bamberga, con pensiero di tener ivi una gran Dieta, quando venne a battere alle sue porte l' inesorabil morte. Mancò egli di vita nel dì 15. di Febbrajo dell' anno corrente. Scrive Ottone da Frisinga, essere corsa allora voce, ch' egli fosse stato ajutato ad uscire del Mondo da alcuni Medici del Re Ruggieri, che fingendo d' aver paura di quel Re, s' erano rifugiati in Germania. Erano allora veramente in gran credito i Medici della scuola di Salerno, e consultati da varie Parti. Nè già è inverisimile, che l' accorto Ruggieri avesse tentato per questa esecrabil via di liberarsi da un dichiarato nemico, la cui possanza quella sola era, che dava a lui una fondata apprensione. Tuttavía in simili casi i sospetti, e le diceríe del Popolo sono a buon mercato. Allorchè Corrado vidde in pericolo la sua vita, trattò co i Principi di chi gli dovesse succedere. Gli restava bensì un figliuolo per nome *Federigo*, ma di età picciola, nè atta al governo. Però saggiamente consigliò, che eleggessero *Federigo*, appellato poscia *Barbarossa* a cagion del colore della sua barba, figliuolo di *Federigo* il *Guercio* Duca di Suevia suo fratello; al quale consegnò le Insegne Regali, e vivamente raccomandò il tenero suo figliuolo. Fu data sepoltura al di lui corpo

(a) *Annal. Placentini tom 16. Rer. Italic.*

(b) *Otto Frisingensis de Gest. Friderici I. l. 1. cap. 63. Dodechin. in append.*

po

po in Bamberga, vicino alla tomba del santo Imperadore Arrigo. Tenutasi poi la gran Dieta del Regno nel dì 4. di Marzo in Franco forte, quivi restò a comuni voti eletto Re, ed Imperadore futuro il suddetto Federigo. Degno è di osservazione, che a tale elezione ebbero parte tutti i Principi della Germania, per attestato di Ottone Vescovo di Frisinga, che uno fu di que' Principi: il che fa conoscere, quanto sia mal' appoggiata l' opinione di chi pensa tanto prima istituito il Collegio de' sette Elettori; del che ho parlato anche io altrove (a). Nè a quella Dieta mancarono Principi, e Baroni Italiani. *Non sine quibusdam ex Italia Baronibus*, scrive il suddetto Frisingense. E Amando (b) Segretario del medesimo Federigo racconta, che *multi illustres Heroes ex Lombardia, Tuscia, Januensi, & aliis Italiae dominiis* &c. *convenerunt in Urbe Francofurtensi* &c. per eleggere il nuovo Re. Più importante ancora è un'altra osservazione fatta dal medesimo Frisingense, zio dello stesso Federigo, cioè (c), che il motivo principale, per cui convennero i voti di tutt' i Principi nella persona di Federigo, fu quello di pacificare, ed unire insieme le due potenti, e famose Famiglie di Germania, cioè la *Ghibellina*, e la *Guelfa*. Della prima era erede, e capo lo stesso *Federigo Barbarossa*; dell' altra il *Duca Guelfo* VI., e *Arrigo Leone Duca* di Sassonia, suo nipote.

Era nato Federigo, siccome ho detto, da Federigo Duca di Suevia, e da *Giuditta* figliuola d' *Arrigo il Nero* Estense Guelfo, padre del suddetto Guelfo VI. Duca: per conseguente veniva ad essere Guelfo zio materno del Re Federigo, e il Duca di Sassonia Arrigo Leone suo Cugino. Unendosi dunque in un solo Principe il sangue d'amendue le sopradette insigni Famiglie, si credette, che cesserebbe da lì innanzi la nemicizia, ed animosità mantenuta fra loro tanti anni addietro. Ecco le parole del Frisingense: *Duae in Romano Orbe apud Galliae Germaniaeve fines famosae Familiae hactenus fuere: una Henricorum de Guibellinga, alia Guelforum de Altdorfio: altera Imperatores, altera magnos Duces producere solita. Istae, ut inter viros magnos, gloriaeque avidos assolet fieri, frequenter se se invicem aemulantes, Reipublicae quietem multoties perturbarunt. Nutu vero Dei, ut creditur, paci Populi sui in posterum providentis, sub Henrico V., factum est, ut Fridericus Dux, pater hujus* (di Federigo Barbarossa), *qui de altera, idest de Regum Familia descenderat, de altera, Henrici scilicet Noricorum Ducis filiam in uxorem acciperet, ex eaque Frideri-*

(a) *Antiq. Italic. Dissert.* 3.

(b) *Amand. de prim. Act. Frideric.*

(c) *Otto Frisingensis de Gest. Frider. I. l. 2. c. 2.*

dericum, qui in præsentiarum est, & regnat, generaret. Principes ergo non solum industriam, ac sæpe dicti juvenis virtutem, sed etiam hoc, quod utriusque sanguinis consors, tamquam angularis lapis, utrorumque horum parietum diffidentiam unire posset, considerantes, caput Regni eum constituere adjudicaverunt: plurimum Reipublicæ profuturum præcogitantes, si tam gravis, & diutina inter maximos Imperii viros, ob privatum emolumentum simultas, hac demum occasione, Deo cooperante, sopiretur. Ho voluto rapportar intero questo passo, perchè esso è la chiave dell'origine delle famose fazioni Ghibellina, e Guelfa, che recarono ne' secoli susseguenti tanti travagli, e guai all' Italia. A questo lume svaniscono varie favole intorno a tale origine, spacciate da i poco informati Storici, essendo certo, che per le nimistà passate in Germania fra i Re Ghibellini, e la Linea de' Duchi Estense-Guelfa di Germania, (le quali poi si rinovorono, siccome vedremo a suo tempo) presero piede in Italia queste maledette fazioni. Adunque il nuovo Re Federigo portatosi ad Aquisgrana, nel dì 9. di Marzo fu ivi solennemente coronato, e diede principio al suo governo con ispedire i suoi Legati a Papa *Eugenio III.* e a tutta l' Italia, per notificare ad ognuno la sua elezione, che fu accettata, e lodata da tutti. Una delle principali applicazioni, ch' egli ebbe in questi principj, fu quella di terminare amichevolmente la lite mossa da *Arrigo Leone* Estense Guelfo Duca di Sassonia, che pretendeva il Ducato della Baviera, siccome figliuolo, ed erede del *Duca Arrigo* figliuolo di S. Leopoldo, che ne era in possesso per concessione del fu Re Corrado III. Ad amendue fu assegnato il termine per dedurre le loro ragioni nel mese d' Ottobre in Erbipoli, o sia in Wirtzburg. Presentaronsi ancora a' piedi del novello Re con assai lagrime *Roberto* già *Principe* di Capua, *Andrea Conte* di Rupecanina, ed altri Signori della Puglia, spogliati dal Re Ruggieri de' loro Stati, chiedendo giustizia, ed ajuto. La determinazione di Federigo fu, che pazientassero, finch' egli calasse in Italia, per venire a prendere la Corona Imperiale: spedizione, che restò fissata per l'anno 1154. e che, siccome vedremo, diede principio ad infiniti sconcerti, e guerre nella misera Italia. Rapporta il Cardinal Baronio (*a*) la concordia stabilita in quest' anno fra Papa Eugenio, e il Re Federigo per mezzo de' lor Deputati. Federigo s' obbliga di non far pace, nè tregua col Popolo Romano, nè con Ruggieri Re di Sicilia senza il consentimen-

(a) *Baron. Annal. Eccl. ad hunc Annum.*

mento di esso Eugenio, e de' Pontefici suoi Successori, e di conservare, e difendere tutte le Regalie di S. Pietro; e all' incontro il Papa promette di coronarlo Imperadore, e d' ajutarlo secondo la giustizia. Ho riferito anch' io un Diploma d' esso Re Federigo in conferma de' Privilegj de' Canonici di Vercelli (*a*), spedito in *Wirtzburg XV. Kalendas Novembris Anno Domini MCLII. Indictione XV.* In quest'anno scrive il Sigonio (*b*), che ebbe principio la guerra fra i Parmigiani, e Reggiani. Vennero i primi saccheggiando fino al Fiume Secchia. Accorsero i Reggiani, ma rimasero sconfitti colla prigionia di molti, che nel dì dell'Assunzion della Vergine furono poi rilasciati in camicciuola con un bastone in mano, e uno scopazzone. Passarono appresso i vittoriosi Parmigiani nel Settembre fino a Borgo S. Donnino, e presolo, ne fecero un dono alle fiamme. Di questi fatti non veggo parola ne' vecchi Autori. Ma il Sigonio forse li prese da qualche Cronica manuscritta esistente allora, e smarrita oggidì.

(a) *Antiqu. Italic. Differt. 62.*

(b) *Sigonius de Regno. Italiæ l. 12.*

Anno di Cristo MCLIII. Indizione I.
di Anastasio IV. Papa I.
di Federigo I. Re di Germania, e d' Italia 2.

MEritava bene il piissimo, ed ottimo Pontefice *Eugenio III.* di vivere più lungamente. Egli s' era già cattivato colle sue liberalità, e dolci maniere il Popolo di Roma, di modo che già si trovava in istato di abolire il Senato, onde era venuta tanta turbazione a lui, e a i tre suoi Predecessori. Avea fabbricato un Palazzo presso San Pietro, e un altro a Segna (*c*); avea ricuperata Terracina, Sezza, Normia, e la Rocca di Fumone, alienate un pezzo fa dal dominio di San Pietro. Le sue rare virtù il faceano venerabile, ed ubbidito dapertutto. Ma Iddio il volle chiamare a se con immenso dolore di tutto quel Clero, e Popolo. Succedette la morte sua nel dì 7. di Luglio del presente anno, mentre egli dimorava in Tivoli, e fu il suo Sepolcro nella Basilica Vaticana onorato da Dio con varie miracolose guarigioni. Da lì a due giorni fu promosso al Pontificato Romano *Corrado Vescovo* di Sabina, Romano di nazione, che prese il nome di *Anastasio* IV. In quest' anno ancora l'immortal Servo del Signore *S. Bernardo* Fondatore di tanti Monisteri, andò a ricevere in Cielo il frut-

(c) *Cardinalis de Aragonia in Vit. Eugenii III.*

to delle insigni sue virtù, e gloriose fatiche. Tanto angustiarono in questi tempi i potenti Bolognesi uniti co' Faentini la Città d'Imola, troppo inferiore di forze (*a*), che dopo una rotta data a quel Popolo, il costrinsero ad una svantaggiosa pace, e a dipendere da lì innanzi da i loro cenni. Scrive ancora il Sigonio (*b*), che i Piacentini uniti co i Cremonesi nel dì 26. di Giugno vennero alle mani coll'esercito de' Parmigiani a Casalecchio, e restarono sconfitti, e per la maggior parte presi furono condotti nelle carceri di Parma. Onde s'abbia egli tratte queste notizie, nol so io dire. Negli antichi Annali di quelle Città non ne truovo vestigio. Erano già passati quarantadue anni, che la Città di Lodi stava sotto il giogo de' Milanesi, trattata non con quella piacevolezza, che si cattiva il cuor de' sudditi, ma bensì con quell'asprezza, che li fa gemere, e sospirar tutto dì mutazion di governo. Accadde, che due Lodigiani (siccome abbiamo da Ottone Morena (*c*), Storico diligente di questi tempi, e nativo di quella Città) l'uno appellato Albernando Alamano, e Maestro Omobuono, per lor proprj affari essendo iti alla Città di Costanza, vi si trovarono nel tempo stesso, che il nuovo Re Federigo tenne ivi un Parlamento. Osservato, che molti sì ricchi, che poveri ricorrevano ad esso per giustizia, e l'ottenevano, saltò loro in pensiero di fare un passo forte, senza averne commessione, e facoltà alcuna dalla loro Città. Cioè prese in ispalla, o pure in mano due grosse croci di legno (che tale era allora l'uso in Italia di chi aggravato portava le sue querele al trono de' Principi) andarono a gittarsi a' piedi di Federigo nel dì 4. di Marzo dell'anno presente, chiedendo con assai lagrime misericordia, e giustizia contra de' Milanesi, come Tiranni della lor Patria Lodi, ed esponendo ad uno ad uno tutti gli aspri trattamenti, che avea patito, e tuttavia pativa quella infelice Città.

(*a*) *Matth. de Griffonibus Histor. tom. 18. Rer. Italic.*

(*b*) *Sigonius de Regno Ital. l. 12.*

(*c*) *Otto Morena Histor. t. 6. Rer. Italic.*

Fra le rare doti, che si univano in Federigo Principe di grande accortezza, e mente, di petto forte, e di valore impareggiabile, non era l'ultima l'amore della giustizia, ma inflessibile, e congiunto, siccome vedremo, con tal severità, che andava al barbarico. Appena ebbe intese tali doglianze, che ordinò tosto al suo Cancelliere di scrivere lettera vigorosa a i Consoli, e al Popolo di Milano in favore, e sollievo della Città di Lodi, e deputò a portarla un uomo di sua Corte, appellato Sicherio. Tornati i due buoni Lodigiani a Lodi, notificarono a i Consoli, e al Consiglio della Credenza di quella Città quanto aveano operato. Siccome altrove

ve ho io dimostrato, il Consiglio della Credenza nelle Città libere d' Italia, non era composto della sola Plebe, come ha creduto taluno. V' entravano anche i Nobili, qualora aveano parte nel governo. Altro in somma non era, che il Consiglio segreto, a cui chi interveniva, prestava giuramento di non rivelar quello, che ivi si trattava. In gran pena furono que' Cittadini per tal novità, temendo, e con ragione, il risentimento, e furore de' Milanesi: però in vece di ringraziamenti caricarono di villaníe que' due semplici Cittadini, e serrarono loro in petto queste novelle. Venne Sicherio a Lodi, credendosi di portar via un grosso regalo; ma i Consoli di Lodi, riprovando l'operato de' due lor Cittadini, non altro fecero, che scongiurarlo di tornarsene indietro senza presentar la lettera del Re a i Milanesi. Ma egli arditamente ito a Milano, sfoderò gli ordini del Re, ricevuti con sì mal garbo da que' Consoli, e dal loro Consiglio, che dopo aver gittata in terra, e pestata co' piedi la lettera, si avventarono addosso a Sicherio, che ebbe fatica a salvarsi; però se ne tornò egli assai brutto in Germania, ed espose al Re, e a' suoi Baroni il grave affronto fattogli, e il pericolo da lui corso. Sommo fu lo sdegno di Federigo, e de' suoi Principi, e se la legò al dito, per farne vendetta a suo tempo. Crebbe indicibilmente lo spavento ne' Lodigiani. Di dì in dì si aspettavano l'ultimo esterminio, minacciato loro da' Milanesi; e per isperanza d' ischivarlo, segretamente inviarono al Re Federigo una chiave tutta d' oro per mezzo di *Guglielmo Marchese* di Monferrato, raccomandandosi caldamente alla di lui protezione. Tornati in se i Milanesi, per placare la collera del Re, anch' essi gli mandarono una coppa d' oro piena di danaro, che non fu punto accettata da Federigo. Nello stesso tempo comparvero alla Corte gli Ambasciatori di Cremona, e Pavía con ricchi regali, e insieme con ordine d' esporre in segreto colloquio al Re la superbia de' Milanesi, siccome quelli, che erano dietro ad ingojar tutti i loro vicini, e di far premure in favore dell' oppressa Città di Lodi; e fu ben eseguita la commessione. Niega il Padre Pagi la spedizione di questi Ambasciatori, e la niega a torto. Ottone Morena ce ne assicura. Nè sussiste, come vuol esso Pagi, che i Popoli di Puglia inviassero ambascería a Federigo. Le doglianze furono fatte, come ho detto, da que' Baroni cacciati dal Re Ruggieri, che si trovavano in Germania.

O nel fine di quest' anno, o sul principio del seguente, non volendo il Re Federigo, che restasse un seminario di guerra in

Germania, col lasciare indecisa la lite insorta fra *Arrigo Leone* Duca di Sassonia, ed *Arrigo* Duca di Baviera, a cagion della stessa Baviera (*a*): finalmente diede la sentenza, con aggiudicar quel Ducato insigne al suddetto Arrigo Leone, goduto da' suoi Maggiori per tanti anni addietro. Si venne poi nell' anno 1156. ad una transazione, per cui restò in dominio dell'altro Arrigo, col titolo di Duca, la Provincia dell' Austria, oggidì Arciducato, che era in addietro parte della Baviera. Oltre a ciò aveva esso Federigo data già, o pur diede allora al *Duca Guelfo*, zio paterno dello stesso Duca Arrigo Leone, e materno d' esso Re Federigo (*b*), l' Investitura della *Marca di Toscana*, del *Ducato di Spoleti*, del *Principato di Sardegna*, e de' *Beni allodiali della fu celebre Contessa Matilda*. Che *Volderico*, dianzi Marchese di Toscana, cessasse di godere di quella Dignità, si raccoglie da una sua magnifica Donazione, fatta alla Chiesa d' Aquileja nell' anno 1170. che io ho data alla luce nelle Antichità Italiane (*c*). Sicchè possedendo la Linea degli Estensi di Germania tali Stati in Italia, e in Germania i vasti, e nobilissimi Ducati della *Sassonia*, e *Baviera* con *Luneburgo*, e *Brunsvich*, anche oggidì esistenti sotto il loro dominio; e signoreggiando l' altra Linea de' Marchesi Estensi una fioritissima porzione di Stati, massimamente nella Marca Trivisana: la potenza del Sangue Estense arrivò al sommo in questi tempi. Confermò Papa *Anastasio IV.* nell' anno presente i Privilegj a *Pacifico Abbate* del Monistero di Brescello, fondato da Azzo Conte, o Marchese Bisavolo della suddetta Contessa Matilda, con Bolla data (*d*) *Laterani V. Idus Decembris, Indictione II. Incarnationis Dominicæ Anno MCLIII. Pontificatus vero Domni Anastasii Quarti Papæ Anno Primo.*

(a) *Otto Frisingensis de Gest. Frideric. l. 2. c. 11.*

(b) *Chronic. Weingart. apud Leibnitium Scriptor. Brunswic.*

(c) *Antiquitat. Italic. tom. 3. pag. 1221.*

(d) *Antiquitat. Italic. Dissert. 70.*

Anno di CRISTO MCLIV. Indizione II.
d' ADRIANO IV. Papa 1.
di FEDERIGO I. Re di Germania, e d' Italia 3.

FU questo l' ultimo anno della vita di *Ruggieri*, primo Re di Sicilia, rapito dalla morte, secondo Romoaldo Salernitano (*e*), nel dì 26. di Febbrajo in età di cinquantotto anni, Principe glorioso per tante imprese, di statura alta, corpulento, con faccia leonina, saggio, provido, accorto, più inclinato a raccoglie-

(e) *Romuald. Salernitan. Chron. tom. 7. Rer. Italic.*

gliere, che a spendere il danaro, fiero in pubblico, benigno in privato, verso chi era fedele liberale in premiarli, aspro sino ad essere crudele contra chi gli mancava di fede. Era più temuto che amato da i suoi sudditi; e più ancora de i sudditi aveano paura di lui, perchè l'avean provato, i Greci, e Saraceni. Altre sue lodi si possono raccogliere da Ugo Falcando nel principio della sua Storia (*a*). A lui si dee principalmente la fondazione de i due bei Regni di Sicilia, e di Napoli. Veramente è corso anche a me qualche sospetto, che nel precedente anno potesse egli essere mancato di vita. Nel Testo di Romoaldo, la di lui morte è riferita all'anno 1152. nell'Indizione I. Certamente l'anno è fallato, perchè la Prima Indizione correva solamente nel Febbrajo del 1153. al che non badò il Cardinal Baronio (*b*). Ma per quel, che dirò, e l'anno, e l'Indizione sono ivi scorretti. Oltre a ciò nella lettera di Corrado Domenicano (*c*) intorno alle cose di Sicilia, e nella Cronica di Roberto del Monte (*d*), Ruggieri si fa morto nell'anno 1153. Quel che è più, Ottone Frisingense, Scrittore contemporaneo, ed informato degli affari d'allora, scrive, che il *Re Federigo* nel mese di Settembre spedì Ambasciatori a *Manuello Imperador* de' Greci, non solamente per trattare del suo maritaggio, ma ancora (*e*) *pro Guillelmo Siculo qui Patri suo Rogerio noviter defuncto successerat, utriusque Imperii invasore debellando*. Tale spedizione, secondo il contesto di quella narrativa, appartiene all'anno 1153. E pure con più fondamento si dee riferire all'anno presente la morte di Ruggieri, siccome portò opinione Camillo Pellegrino (*f*), uno de' più accurati Critici dell'Italia, opinione confermata di poi dal Padre Pagi (*g*), perchè in essa convengono l'Anonimo Casinense, e Ridolfo da Diceto; e il Pellegrino attesta, ciò ricavarsi dagli Strumenti, e Diplomi d'allora. Aggiungo io, che nella Cronichetta del Monistero della Cava, da me data alla luce (*h*), si legge *Anno* 1154. *Indictione* II. *obiit Rogerius Rex, & Guilielmus Filius ejus substituitur*. Altrettanto ha Bernardo di Guidone nella Vita di Anastasio IV. (*i*). Quel poi, che può decidere tal controversia, si è uno Strumento, rapportato da Rocco Pirro (*k*), e scritto *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi* MCLIV. *Regnante Domino nostro Willelmo, Dei gratia sanctissimo, & gloriosissimo Rege Siciliæ, Apuliæ, & Capuæ, Principatus Anno* I. *Mense vero* II. *post obitum beatissimi Regis Rogerii patris sui, Mense Aprili, Indictione* II. Dopo il qual documento non dovrebbe più restar

(a) *Hugo Falcandus in Histor.*

(b) *Baron. in Annal. Eccles.*

(c) *Conrad. Epist. part.* 2. *tom.* 1. *Rer. Italic.*

(d) *Robert. de Monte Appendic. ad Sigebert.*

(e) *Otto Frisingensis de Gestis Friderici I. l.* 2. *cap.* 11.

(f) *Peregrin. in Notis ad Anonym. Casinens.*

(g) *Pagius in Crit. ad Annal. Baron.*

(h) *Chronic. Cavens. tom.* 7. *Rer. Italic.*

(i) *Bernard. Guidonis in Vit. Anastas. IV. p.* 1. *t.* 3. *Rer. Ital.*

(k) *Pirrus Sicil. Sacra in Episcop. Syracus.*

restar controversia intorno a questo punto. Al Re Ruggieri succedette *Guglielmo* I. suo figliuolo, già dichiarato Re, ma non erede delle virtù del Padre, che diede principio con qualche lode, e plauso al suo governo, ma nel progresso di male in peggio andando, si acquistò co' suoi difetti, e vizj il sopranome di *Cattivo*. Si fece egli coronare in Palermo nella Pasqua dell' Anno presente, e non approvando egli i saggi Ministri, lasciati a lui da suo Padre, parte ne licenziò, e parte nè bandì, o cacciò in prigione.

Leggesi una Bolla di Papa *Anastasio* IV. da me data alla luce (*a*), in favore della Badía della Pomposa, che si dice data *Laterani* XIV. *Kalendas Aprilis, Indictione* II. *Incarnationis Dominicæ Anno* MCLIII. *Pontificatus vero Domni Anastasii Papæ Quarti Primo.* Quando per avventura non fosse qui adoperato l'Anno Fiorentino, e Veneto, si dee scrivere *Anno* MCLIV. Un'altra sua Bolla, spedita VIII. *Kalendas Maii*, vien riferita dal Campi (*b*). Continuò questo Pontefice la sua vita fino al dì 2. di Dicembre dell' anno presente, in cui Dio il chiamò a se. Succedette a lui nella Cattedra Pontificia *Niccolò*, nato in Inghilterra nel Castello di Santo Albano, già Canonico Regolare in S. Rufo d' Arles, poi *Vescovo d' Albano*, che spedito in Norvegia confermò nella Fede di Gesù Cristo quella barbara Nazione, eletto nel dì 3. d' esso Dicembre, benchè renitente, da' voti concordi di tutto il sacro Collegio (*c*). Assunse egli il nome di *Adriano* IV. personaggio di esemplarissima vita, di sublime intendimento, e fermezza d' animo, tardo alla collera, veloce al perdono, e gran limosiniere. Sotto il Pontificato di Eugenio III., e d'Anastasio IV. era sempre dimorato in Roma l' Eretico Arnaldo da Brescia, protetto, e sostenuto da alcuni perversi potenti, e massimamente da i Senatori contro il divieto de' Papi. Non cessava costui di seminare il suo veleno, e benchè scomunicato, e bandito dal novello Papa Adriano, non solo si rideva delle censure, ma pubblicamente inveiva contra di lui. Avvenne, che il Cardinale di Santa Podenzana nell' andare a Palazzo fu insultato da uno di quegli Eretici, e ferito a morte. Adriano per tali eccessi sottopose all' Interdetto tutta Roma, e quivi cessarono i divini ufizj: gastigo non mai per l'addietro provato da quell' Augusta Città (*d*). All' avviso dell' assunzione di Papa Adriano, non tardò il *Re* di Sicilia *Guglielmo* ad inviargli Ambasciatori per attestargli il suo

(a) *Antiquit. Italic. Dissert.* 70.

(b) *Campi Istor. di Piacenza tom.* 2.

(c) *Cardin. de Aragon. in Vita Adriani IV. part.* 1. *to.* 3. *Rer. Italic.*

(d) *Romualdus Salern. in Chronico.*

il suo ossequio, e insieme per trattar di pace. Ma ritrovarono ben lontano da questa il nuovo Pontefice, che colla venuta del Re Federigo, sperava di meglio acconciare gl' interessi della Chiesa Romana ne' Principati di Puglia, e di Capoa. In tanto i Milanesi informati de' mali ufizj fatti contra di loro dal Popolo di Pavia, con incitare lo sdegno del Re Federigo a i lor danni (*a*), marciarono coll' esercito per farne vendetta. Galvano Fiamma scrive (*b*), che *expulsis Laudensibus, & Cremonensibus, super Papiam equitaverunt de Mense Augusti, eosque in admirabilem servitutem redegerunt*. Ma questo Autore, fecondo di favole nel raccontar le avventure di questi tempi, troppo dice con quelle parole. Non altro gli Autori contemporanei scrivono, se non che ne seguì un gran guasto (*c*). Co i Milanesi andarono in oste i Comaschi, Lodigiani, e Cremaschi, nè v'era memoria di un sì grande esercito, come fu questo. Nel dì 11. d' Agosto a Lardiraga sopra il Fiume Olonna vennero alle mani co i Pavesi; e nella battaglia, che durò dubbiosa fino al tramontar del Sole, furono molti uccisi, molti i prigioni dall' una parte, e dall' altra. Ma nel giorno seguente i Milanesi, che s' erano accampati, furono per un accidente presi da un sì panico terrore, che se ne tornarono tutti alle lor case, lasciando indietro un ricco bottino d' armi, tende, ed arnesi.

(a) *Sire Raul Hist. tom. 6. Rer. Italic.*

(b) *Gualv. Flamma Manipul. Flor. t. 11. Rer. Italic.*

(c) *Otto Morena Histor. Laudens. tom. 6. Rer. Italic.*

Durante questa guerra calò per la Valle di Trento in Italia il *Re Federigo* nel mese di Ottobre, coll' accompagnamento conveniente al suo grado, cioè con un fioritissimo esercito. Seco fra gli altri era *Arrigo IV.* Guelfo Estense, sopranominato il *Lione*, Duca di Sassonia, e Baviera, il quale per attestato di Ottone Morena *in Lombardiam cum ipso Rege fere non cum minori copia equitum, quam ipse Rex venerat*. Si attendò il Re presso il Lago di Garda, per ivi aspettar la sua gente, e nel dì seguente giunse ad accamparsi ne i Prati di Roncaglia sul Piacentino. Era il costume, che venendo in Italia il Re, o sia l' Imperadore, andava a posar colà, e vi si dava la revista di tutti i Vassalli, cioè Feudatarj, sì di quei di Germania, che doveano accompagnare il Re, che degl' Italiani, obbligati cadauno a concorrere colà per riconoscere il Sovrano. Chi mancava senza licenza del Re, perdeva i suoi Feudi. Li perderono appunto in tal congiuntura i Vescovi di Brema, e di Alberstad, ma solamente lor vita durante, perchè si toglievano alle persone, e non alle Chiese. Non si dee qui tralasciare il ritratto, che fece allora dell' Italia *Ottone Vescovo* di Frisinga

(a) *Otto Frisingensis de Gest. Frideric. lib. 2, cap. 13.*

singa (*a*), zio dello stesso Federigo. Confessa, che i Popoli nulla più riteneano de' barbarici costumi degli antichi Longobardi, e ne' loro costumi, e linguaggio compariva molto della pulizía, e leggiadria de' vecchi Romani. Talmente si piccavano della libertà, che non voleano essere governati da un solo, eleggendo più tosto i Consoli, scelti da i tre Ordini, cioè da i Capitani, Valvassori, e Plebe, affinchè niuno d' essi Ordini soperchiasse l' altro. Uso era ancora di mutar ogni anno questi Consoli. E per maggiormente popolar le Città, costrignevano tutti i Nobili, e Signorotti, abitanti nelle loro Diocesi, ancorchè Feudatarj liberi del loro dominio, di suggettarsi alle Città, e di venire ad abitarvi. Ammettevano ancora alla milizia, e a i pubblici ufizj gli artigiani più meccanici, e vili: il che strano pareva al suddetto Ottone, perchè in Germania non si praticava così, confessando nulladimeno, che in tal maniera le Città d' Italia in ricchezze, e potenza avanzavano tutte l' altre fuori d' Italia. Ma un sì felice stato veniva accompagnato anche dalla superbia, e dal pessimo costume di portar poco rispetto al Re, vedendolo mal volentieri venire in Italia, e spesso non ubbidendolo, se i di lui comandamenti non erano assistiti dalla forza di un buon esercito. Ma sopra gli altri si facea distinguere l' alterigia del Popolo di Milano, che teneva il primato fra queste Città, sì per la sua forza, e per la copia d' uomini bellicosi, come ancora per aver sottoposte al suo dominio le Città di Como, e di Lodi. Fermossi il Re Federigo per cinque, o sei giorni in Roncaglia, dove comparvero i Consoli di quasi tutte le Città a dir le loro ragioni, e tutti a giurargli fedeltà. V' intervenne *Guglielmo Marchese* di Monferrato, Signor nobile, e grande, e quasi l' unico, che si fosse salvato dall' imperio delle Città, il quale portò querele contra de' Popoli d' Asti, e del Cairo. Altrettanto fece degli Astigiani il loro Vescovo. Ma più lamentevoli furono le doglianze de' Comaschi, e Lodigiani contra de' Milanesi, benchè presenti fossero i Consoli stessi di Milano, cioè Oberto dall' Orto, e Gherardo Negro. Colà ancora vennero i Legati di Genova a venerare il Sovrano, a cui presentarono lioni, struzzoli, pappagalli, ed altri preziosi regali di Levante. Racconta Caffaro ne' suoi Annali (era egli uno degli Ambasciatori) che Federigo (*b*) fece loro molto onore, e confidenza degli affari del Regno, con promesse di onorar sopra l' altre Città quella di Genova. Meditava già questo Principe di far guerra a *Guglielmo Re* di Sicilia; e però tante carezze dovette fare a i Genovesi, per valersi della lor Flot-

(b) *Caffari Annal. Genuens. l. 1. tom. 4. Rer. Ital.*

Flotta in quella occorrenza. Non mancarono, come ho detto, i Milanesi d'inviare due de' loro Consoli a Roncaglia (*a*), per attestare la lor fedeltà a Federigo, con cui ancora s'accordarono di pagargli quattro mila marche d'argento, e di restituire i prigioni a i Pavesi. Ma durò ben poco questo sereno. Volendo Federigo marciare alla volta del Piemonte, prese per condottieri i Consoli di Milano, che il menarono per Luoghi disabitati, dove non si trovarono tappe, nè mercato per comperarne. I due Storici Ottoni credono ciò fatto per frode de' Milanesi, e che di quì avesse principio lo scoppio dell' ira di Federigo contra d'essi. Ma Sire Raul pretende, che Federigo cercasse col suscellino i pretesti di prenderla contro il Popolo di Milano, perchè pensò la di lui politica, che se metteva al basso i Milanesi, gli altri Popoli tutti avrebbono chinata la testa. Dovette essere un accidente quel cammino per paese desertato dalle guerre precedenti. E che non venisse da cabbala de' Milanesi, lo fecero essi conoscere, perchè saputa l'ira di Federigo, andarono tosto a dirupar la Casa di Gherardo Negro, l'uno di que' Consoli, per cui balordaggine si può credere, che succedesse quell'inconveniente.

(a) *Otto Morena Histor. Laud. Otto Frisingensis de Gest. Frider.*

Comunque sia, Federigo incominciò le ostilità contro Milano. Arrivato a Landriano, fece restituire a Pavía i suoi prigioni; ma i Milanesi prigioni fece legarli alle code de' cavalli, alcuni de' quali si sottrassero poi colla fuga, ed altri si riscattarono con danaro. Arrivò alla Terra di Rosate, dov'erano di presidio cinquecento cavalli Milanesi, e volendovi entrar per forza i Tedeschi affamati, venne ordine da Milano a quella guarnigione, e a tutti gli abitanti di uscirne. Entrativi poscia i Tedeschi, dopo il sacco bruciarono tutta la Terra. Passò il Ticino su quel di Novara, e bruciò i ponti, che vi aveano fatto fabbricare i Milanesi. Mentr' era in Biagrasso, comparvero i Deputati di Milano, per pagare le quattro mila marche accordate; ma Federigo le rifiutò, e strapazzò i Messi, con trattare il lor Popolo da gente di mala fede, ed ingannatrice. Aggiunse di più, che non isperassero da lui accordo alcuno, finchè non avessero rimesse in libertà le Città di Como, e di Lodi. E per conto di Lodi aveva egli già inviato un suo Cappellano colà, per farsi giurare fedeltà. Risposero que' Cittadini di non poter farlo senza il beneplacito di Milano, a cui erano sudditi. Spedirono poscia colà a chiederne licenza, e questa non fu negata da i Milanesi, continuò il suo viaggio Federigo, con distruggere da' fondamenti tre Terre di giurisdizion di Milano, cioè,

cioè, Galliate, che era dell' Arcivescovo, Trecate, e Mumma: Sire Raul scrive; *Castra, & Villas de Monti, & Trecate*. Truovasi nondimeno presso di lui *Turris de Mommo*. In que' Contorni celebrò Federigo la Festa del Natale con grande allegria, mentre gl' innocenti abitatori di quelle Terre piagneano, detestando la di lui crudeltà. Era col Re Federigo calato in Italia anche il *Duca Guelfo*, e sappiamo dalla Cronica di Weingart (*a*), che vennero a trovarlo *Legati de omnibus Civitatibus Tusciæ, necnon ex omnibus Civitatibus Spoleti, munera condigna offerentes, & subjectionem voluntariam promittentes*. Prese egli anche possesso di tutte le Castella, e Beni della fu Contessa Matilda; nè apparisce, che il Pontefice ne facesse alcuna querela (*b*). Vennero in quest' anno i Mori Mossamuti al Castello di Pozzuolo, e gli diedero il sacco; ma ne pagarono la pena; perchè accorsa la Flotta del *Re Guglielmo* ne prese molti, e sterminò il resto colle spade. Chiuderò le presenti notizie con una, spettante alla Casa d' Este. Per l'eredità del comune Stipite, cioè del Marchese *Alberto Azzo II.* erano state fin qui liti, ed anche guerra (*c*), di cui fa menzione la Cronica di Weingart, fra gli Estensi di Germania Duca di Baviera, e Sassonia, e gli Estensi d' Italia Marchesi. Per terminar sì fatte differenze, *Arrigo il Leone* Duca di Sassonia, venuto in quest' anno col Re Federigo in Italia, trovandosi sul Veronese nella Villa di Povegliano nel dì 27. di Ottobre, concedette a titolo di Feudo tutte le sue ragioni sopra Este, Soresina, d' Arquada, e Merendola a i Marchesi *Bonifazio, Folco II., Alberto*, ed *Obizzo*, dall' ultimo de' quali discende la Serenissima Casa d' Este, che già ne erano in possesso, facendo lor fine di tutte le offese fatte da essi, o da i lor Maggiori alla Linea de' Duchi. Con questa concordia i Marchesi tennero da lì innanzi pacificamente quegli Stati. Di Rovigo, e d'altri Stati, ch' essi parimente godeano, non si vede parola in quest' accordo. Il medesimo accordo fecero di poi i Marchesi con *Guelfo Duca* di Spoleti, e Marchese della Toscana nell'anno 1160.

(a) *Chronic. Weingart. apud Leibnitium. t. 1. Scriptor. Brunsvic.*

(b) *Robert. de Monte Appendic. ad Sigebert.*

(c) *Antichità Estensi P. 1. c. 35.*

Anno

Anno di CRISTO MCLV. Indizione III.
di ADRIANO IV. Papa 2.
di FEDERIGO I. Re 4. Imperadore 1.

VErso la Quaresima venne Guglielmo Re di Sicilia a Salerno: il che pervenuto a notizia di *Papa Adriano*, gli spedì *Arrigo Cardinale* de' Santi Nereo, ed Achilleo per affari, che noi non sappiamo (*a*). Perchè nella lettera a lui scritta non gli diede il Papa il titolo di Re, ma quello solamente di Signor della Sicilia, se l'ebbe tanto a male, che rimandò il Legato senza voler trattare con lui: cosa che turbò forte la Corte Romana. Nè contento di ciò, prima di tornarsene in Sicilia, diede ordine ad Asclintino, o Anscontino suo Cancelliere, dichiarato Governator della Puglia, di muovere guerra allo Stato Ecclesiastico. Portossi costui all'assedio di Benevento, e ne devastò i Contorni. Trovaronsi ben' animati alla difesa que' Cittadini, anzi avendo presa diffidenza di *Pietro* loro *Arcivescovo*, l'uccisero. Fu questo assedio un suono di tromba, che eccitò alla ribellione molti de' Baroni di Puglia, o perchè gente facile alla rivolta, o perchè sotto mano commossi dalla Corte di Roma. Alcuni d'essi accorsero alla difesa di Benevento, altri abbandonarono l'Armata del Re: il che fece sciogliere quell'assedio. Entrò poscia (*b*) il Cancelliere nella Campania Romana; diede alle fiamme Ceperano, Babuco, Todi, e i Luoghi vicini; e nel tornare indietro fece smantellar le mura d'Aquino, di Pontecorvo, e d'altre Terre, e cacciò via tutti i Monaci, a riserva di dodici. Per queste ostilità Papa Adriano fulminò la scomunica contra del Re Guglielmo (*c*): il che maggiormente servì ad accrescere la ribellion de' Baroni di Puglia. Per le istanze del Clero i Romani fecero istanza, che si levasse l'Interdetto da Roma, promettendo di cacciarne Arnaldo da Brescia. Tornò dunque il Papa in Roma, e andò ad abitare al Palazzo Lateranense. Sul principio di quest' anno marciò il *Re Federigo* coll' esercito suo a Vercelli, e a Torino (*d*), senza che resti memoria di quanto egli ivi operasse. Passato il Pò verso quelle parti venne alla volta della grossa Terra del Cairo, e della Città d'Asti. Sempre era seco *Guglielmo Marchese* del Monferrato, con inculcar le sue doglianze contra que' Popoli, per torti a lui fatti. E perciocchè questi non aveano ubbidito a i precetti lor fatti dal Re, furono

(a) *Romualdus Salern. in Chronico. tom. 7. Rer. Italic.*

(b) *Anonym. Casinensis tom. 5. Rer. Italic.*

(c) *Cardinal. de Aragonia in Vit. Adriani IV.*

(d) *Otto Frisingensis de Gest. Frideric. I.*

rono posti al bando come ribelli. Arrivato Federigo al Cairo, trovollo vuoto di abitatori, ma pieno di vettovaglie. Dopo varj giorni di posata in quel Luogo fece atterrarne le Torri, che non erano poche, e tutta la Terra diede in preda al fuoco. Eransi anche ritirati gli Astigiani co i lor mobili ad un forte loro Castello, creduto *Novi* dall'Osio, e *Anone* dal Signor Sassi (*a*). Diede Federigo quella Città al Marchese di Monferrato, che ne fece smantellar molte Torri, e una parte delle mura. Aggiungono gli Annali d'Asti (*b*), che quasi tutta quella Città fu consegnata alle fiamme. Non cessavano intanto i Pavesi d'incitar Federigo contro la Città di Tortona (*c*), allegando varj aggravj ricevuti da que' Cittadini. Era nondimeno il reato principale de' Tortonesi l'aver eglino Lega co i Milanesi, da i quali ancora animati alla difesa, ed anche sovvenuti, benchè Federigo li citasse a comparire, non vennero. Egli dunque intraprese l'assedio di quella Città ne' primi giorni di Quaresima, nel dì 13. di Febbrajo dell'anno presente. Seco era *Arrigo* Estense Guelfo Duca di Baviera, e Sassonia, che avea condotto in sua parte un grosso nerbo di cavalleria, e a quell'impresa concorsero ancora colla lor gente i Pavesi, e Guglielmo Marchese di Monferrato. Elegantemente si vede descritto da Ottone Vescovo di Frisinga questo lungo assedio sostenuto con gran vigore da quel Popolo, a cui s'era unito anche in tal congiuntura *Obizzo Malaspina* Marchese, potente Signore in quelle Parti, e in Lunigiana. I mangani, e petriere, gli archi, le balestre, e le mine furono in continuo esercizio; ma con tutto lo sforzo de' nemici non sarebbe caduta quella forte Città, se la penuria dell'acqua, e del pane non l'avesse finalmente astretta a capitolare. Federigo, ansioso di non perdere più tempo, perchè gli premeva forte il viaggio di Roma a fin di ricevere la Corona Imperiale, accordò a tutti gli abitanti l'uscita libera con quanto poteano portar seco. Entrò egli di poi coll'esercito nell'abbandonata Città circa il dì 16. d'Aprile (Sire Raul (*d*) scrive nel dì 18. di quel mese) la quale dopo un sacco generale tutta fu data in preda alle fiamme. Se vogliam credere ad esso Sire Raul, avea promesso Federigo di lasciarla intatta nel suo stato; ma non fu mantenuta la parola, perchè prima i Pavesi aveano sborsata gran somma di danaro con patto della distruzion della medesima, se cadeva nelle mani del Re. *Bruno Abbate* di Chiaravalle di Bagnolo, che avea trattata la resa con quella promessa, veggendosi burlato, fama fu, che pel dolore da lì a tre giorni mancasse di vita. Lasciarono i Pavesi un corpo di

(a) *Saxius in Notis ad Ottonem Morenam.*

(b) *Annales Astens. t. 11. Rer. Italic.*

(c) *Otto Morena Histor. Lauden. t. 6. Rer. Italic.*

(d) *Sire Raul Hist. tom. 6. Rer. Italic.*

di lor gente, che altro per otto giorni non fece, che rovinar da' fondamenti le case non affatto atterrate dal fuoco.

Nel dì 17. d'Aprile, giorno di Domenica, Federigo invitato da' Pavesi alla lor Città, quivi per attestato di Ottone Frisingense (a) *in Ecclesia Sancti Michaelis, ubi antiquum Regum Longobardorum Palatium fuit, cum multo civium tripudio Coronatur*. Gualvano Fiamma, Buonincontro Morigia, ed altri Scrittori Milanesi lasciarono scritto, che Federigo fu coronato in Santo Ambrosio di Milano, o pure in Monza, chi dice nell'anno 1154. e chi nel presente 1155. Senza esaminar meglio questa loro opinione, anch'io la riferii nel mio Trattato de *Corona Ferrea* (b) stampato nell'anno 1698. Ora conosco essere una frottola di quegli Storici. La nimicizia insorta fra lui, e i Milanesi non gli permise di visitar Milano, o Monza, e molto meno di ricevere la Corona del Ferro dalle mani di *Uberto Arcivescovo*. Anzi, siccome osservò il Sigonio (c), e dopo lui il Signor Sassi (d), nè pur si dee credere, che seguisse la Coronazione, ed Unzione di lui in Pavia. Il *Coronatur* del Frisingense unicamente vuol dire, ch'egli nella Basilica di San Michele si fece vedere colla Corona in capo, e lo Scettro in mano. Venne Federigo a Piacenza, Città, che dopo avere nel dì 26. d'Aprile ricevuto il soccorso della cavallería, e fantería di due Porte di Milano, s'era ben preparata alla difesa. Questo apparato, e la fretta di Federigo, esentarono da ulteriori molestie quella Città. Celebrò Federigo vicino a Bologna la Festa della Pentecoste, e il Ghirardacci (e) rapporta un suo Diploma, dato III. *Idus Maii juxta Rhenum*, in cui ordina a i Bolognesi di rifare il Castello di Medicina, da essi distrutto. Di là passò in Toscana, dove comandò a i Pisani d'armare la lor Flotta contra di Guglielmo Re di Sicilia, e diede l'Arcivescovato di Ravenna ad *Anselmo Vescovo* di Avelberg, stato suo Ambasciatore a Costantinopoli, con investirlo secondo il solito dell'Esarcato di Ravenna. Camminava a gran giornate egli, e l'esercito suo verso Roma, e questa sua fretta diede non poca apprensione a *Papa Adriano* (f), che per anche non sapeva con qual' animo venisse questo Principe, e Principe, a cui costava poco l'eccidio delle Città. Per consiglio di Pietro Prefetto di Roma, e di Ottone Frangipane, gli mandò incontro, per concertar prima le cose, tre Cardinali, che trovarono Federigo in San Quirico. Fra l'altre domande, che que-

(a) *Otto Frisingens. de Gest. Friderici I. lib. 2. cap. 21.*

(b) *Anecdot. Latin. t. 2.*

(c) *Sigonius de Regno Ital. l. 12.*

(d) *Saxius in Not. ad Sigonium.*

(e) *Ghirardacci Istor. di Bologna l. 3.*

(f) *Cardinal. de Aragon. in Vit. Adriani IV.*

ſti gli fecero , vi fu quella di avere in mano Arnaldo da Breſcia , che i Viſconti, o Conti di Campania aveano tolto alle genti del Papa , e il teneano in un lor Caſtello , onorandolo qual Profeta. Non tardò Federigo a ſpedir gente , che preſe uno di que' Viſconti , il quale per liberarſi , conſegnò quell' Eretico a i Cardinali. Meſſo coſtui nelle forze del Prefetto di Roma (*a*), fu impiccato, e bruciato, e le ſue ceneri ſparſe nel Tevere , acciocchè la ſtolida plebe non veneraſſe il corpo di queſto infame. Andarono innanzi e indietro Ambaſciatori , prima che ſeguiſſe l'accordo fra il Papa , e l' Imperadore ; ma finalmente Federigo promiſe, e giurò di conſervar tutti gli onori , e Stati al Pontefice , e a i Cardinali ; e il Pontefice di coronarlo . Giunto Federigo nel Territorio di Sutri, ſi attendò coll' eſercito nel Campo graſſo. Colà venne da Nepi Papa Adriano , incontrato prima da molti Principi Tedeſchi ; e quando fu per iſmontare al Padiglion Reale , aſpettò indarno , che Federigo gli veniſſe a tenere la ſtaffa. Fu cagion queſto accidente , che i Cardinali ſpaventati ſe ne fuggiſſero a Città Caſtellana , laſciando con pochi familiari il Pontefice , che ſmontato ſi miſe ſul faldiſtorio preparato. Allora comparve Federigo , e baciatigli i piedi , s' accoſtava per ricevere il bacio di pace ; ma il Papa intrepidamente gli riſpoſe , che non avendo eſſo Re uſata quella riverenza , che i di lui Predeceſſori aveano praticata co i Romani Pontefici , non volea baciarlo . Era Papa Adriano d' animo grande , e forte in ſoſtenere i ſuoi diritti . Non la cedeva a lui Federigo , e pretendea di non eſſere tenuto a queſto . Durò il dibattimento di queſto punto per tutto il dì ſeguente . Ma fatto conoſcere a Federigo , che tale era il ceremoniale , e coſtume con varj eſempli , egli ſi arrendè ; e paſſato a Nepi , dove era la tenda del Papa , che gli veniva incontro , ſceſo da cavallo andò a tenere la ſtaffa ad eſſo Pontefice , che poi l' ammiſe al bacio di pace ; e di là inſieme s' avviarono alla volta di Roma . Di queſto litigio ho io rapportato altrove (*b*) un Documento . Aveano anche i Romani prima ſpediti a Federigo i loro Ambaſciatori (*c*) , per rallegrarſi del ſuo arrivo , offerirgli la lor ſuggezione , chiedere la confermazione del Senato , e di molti preteſi Privilegj , e in oltre cinque mila lire per la Coronazione , e ſopra tutto che tornaſſe il governo temporale di Roma , come era ne' ſecoli vecchi , con eſcluſione de' Papi . All' alterigia , e baldanza , con cui parlarono i Romani , non potè ſtare a ſegno la ſofferenza di Federigo

(a) *Otto Friſingenſis de Geſtis Friderici I. l. 2. c. 21.*

(b) *Antiquitat. Italic. Diſſert. 4. pag. 117.*

(c) *Otto Friſingenſ. l. 2. c. 22.*

derigo

derigo. Rispose loro di maravigliarsi, che fossero venuti con pensiero di dar legge a chi siccome Principe, e Sovrano di Roma doveva egli imporle ad essi. Esaltò la potenza, e il diritto degl'Imperadori Franchi, e Tedeschi, e rigettò le lor proposizioni. Participato poi l'affare al Papa, fu consigliato a non fidarsi di quel Popolo, e di spedire il più presto possibile ad impossessarsi di San Pietro, e della Città Leonina: parere, che tosto fu, e con felicità eseguito.

Nella mattina del dì seguente, giorno 18. di Giugno, solennemente marciò Federigo a San Pietro, accolto dal Papa a i gradini della Basilica, e dopo aver prestati i soliti giuramenti, cantata che fu la Messa, ricevette dalle mani del Pontefice la Corona Imperiale con gli altri ornamenti, e con alte acclamazioni di tutta l'Armata. Ma i Romani, che viddero fatta la festa senza di loro, come impazziti per la rabbia, dopo aver tenuto consiglio in Campidoglio, diedero all'armi, e circa il mezzo giorno furiosamente uscirono di Città, e cominciarono verso S. Pietro a far man bassa contra qualunque Tedesco, che incontravano. Corsero anche i Tedeschi all'armi, e si diede principio ad una terribil mischia, cedendo ora gli uni, ora gli altri; e questa durò fin verso la notte, ma colla peggio de' Romani, de' quali circa mille rimasero sul campo, innumerabili feriti, dugento prigioni: il resto si salvò nella Città. Afflittissimo per questa tragedia il Papa, tanto si adoperò colle preghiere, che fece rilasciar i prigioni al Prefetto di Roma. Nel dì seguente egli, e l'Imperadore, giacchè mancava loro la sussistenza de' viveri, ritiratisi a Tivoli, quivi diedero riposo all'esercito; e di poi venuta la Festa di San Pietro, la celebrarono solennemente a Ponte Lucano. *Missam Adriano Papa celebrante, Imperator coronatur*, dice il Frisingense (a). Cioè vi assistè Federigo colla Corona in capo, il qual passo dichiara l'altro sopradetto di *Coronatur* in Pavía. L'Autore della Vita d'Adriano IV. (b) scrive, che in tal congiuntura *Pontifex, & Augustus ad Missarum solemnia in die illa pariter Coronati processerunt*. Crescendo poscia i caldi, e le malattíe de' soldati, Federigo lasciato il Papa, come si può credere, assai deluso, dopo avergli rilasciato il dominio di Tivoli, *salvo in omnibus jure Imperiali*, si rimise in viaggio alla volta della Lombardía. Giunto a Spoleti, nè potendo ottener vettovaglia, nè contribuzione da quel Popolo, che avea anche ritenuto prigione il *Conte Guido* Guerra, il più ricco fra i Ba-

(a) *Idem c. 24.*

(b) *Cardin. de Aragon. in Vit. Adrian. IV.*

Baroni della Toſcana, già inviato da eſſo Auguſto al Re di Sicilia, ſenza volerlo rendere: moſſe l' oſte contra di loro. Uſcirono baldanzoſi gli Spoletini, ed attaccarono la zuffa, ma furono così ben riſpinti, ed incalzati, che con eſſo loro alle ſpalle entrarono nella Città anche i Tedeſchi vittorioſi. Andò la ſconſigliata Città a ſacco, e poi ne fu fatto un miſerabil falò: gaſtigo barbarico, e ſempre deteſtabile di queſti tempi. Nella Vita di Sant' Ubaldo (*a*) Veſcovo di Gubbio, è ſcritto, che Federigo paſsò per quella Città, e benchè iſtigato da i Caſtellani circonvicini a diſtruggerla, pure per interceſſion del ſanto Prelato neſſun male le fece. Potrebbe dubitarſi del ſuo arrivo colà, ſapendoſi, ch' egli nel viaggio arrivò ad Ancona, Città allora dipendente dall' Imperador de' Greci, dove da i di lui Ambaſciatori fu viſitato, e riccamente regalato. Paſsò poſcia il Pò a San Benedetto di Polirone, e pervenne nel Diſtretto di Verona. In quella Città pubblicò la ſentenza contra de' Milaneſi, per aver eſſi diſtrutte le Città di Como, e di Lodi (*b*), privandoli del diritto della Zecca, con trasferirlo alla Città di Cremona ſua fedele, ſiccome ancora di tutte l' altre Regalie godute in addietro da eſſo Popolo di Milano. Ebbe poſcia nel paſſaggio dell' Adige a dolerſi de' Veroneſi pel Ponte malamente fatto ſu quel Fiume; e alla Chiuſa trovò una man d' aſſaſſini, che gli vietavano il paſſo, richiedendo regali, e pagamento per chiunque voleſſe paſſare. Fece Federigo ſalire una brigata de' ſuoi ſull' erto monte, e faticar tanto con rotolar pietre, che avendo ſnidati da quelle caverne que' malandrini, gli ebbe nelle mani, e di loro fece far la giuſtizia, che meritavano. Così ſano e ſalvo ſe ne tornò in Germania l' Auguſto Federigo, con aver ottenuta la Corona, e nulla operato in favore di chi l'avea coronato.

Finita queſta ſcena, un'altra ne ebbe principio in Puglia. Avrebbe deſiderato eſſo Imperadore, allorchè fu in Roma di portar la guerra in quelle Parti; ma l'eſercito ſuo, in cui ſi vedeano cader malati tanti di loro, troppa ripugnanza ne avea dimoſtrato. Per tanto i Baroni fuoruſciti altro far non poterono, ſe non impetrar delle patenti da eſſo Imperadore, come inviati da lui a que' Popoli. Ricorſero ancora a Papa Adriano, che promiſe loro ogni ajuto, anzi fu egli il principal promotore di quelle ribellioni, come accennano Romoaldo Salernitano (*c*), Guglielmo Tirio (*d*), ed altri. Fra i principali, che armati congiurarono contra del *Re Gugliel-*

(a) *Vita S. Ubaldi in Actis Sanct. ad diem 16. Maii.*

(b) *Antiq. Italic. Differt. 27. pag. 591.*

(c) *Romuald. Salern. Chr.*

(d) *Guillem. Tyrius l. 18. c. 2.*
Cardin. de Arag. in Vit. Adrian. IV. p. 1. t. 3. Rer. Italic.
Anonymus Caſin. in Chronico.

glielmo, vi fu *Roberto* già Principe di Capoa, *Andrea* Conte di Canina, e *Riccardo* dall' Aquila. Anche Roberto di Bassavilla Conte di Loritello, benchè cugino germano del Re Guglielmo, entrò in quella congiura, anzi ne fu il capo, da che il perfido Ammiraglio Majone, favorito del Re, l'avea messo in disgrazia di lui. (*a*). Mossero per tanto questi Baroni una fiera sollevazione in Puglia contra del Re Guglielmo. Al Principe Roberto riuscì di ricuperare Capoa col suo Principato; all'altro Roberto di prendere Suessa, Tiano, e la Città di Bari, il cui Castello fece egli spianare. Il Conte Andrea s'impadronì del Contado d'Alife. Aveano essi Baroni sul principio tenuto Trattato con *Manuello Imperador* di Costantinopoli, per tirarlo in questa guerra: occasione da lui sospirata molti anni addietro (*b*). V'entrò egli dunque a braccia aperte, e spedì in Puglia Michele Paleologo, quel medesimo, che in Ancona fece l'ambasciata all'Imperador Federigo, con gran somma di danaro al Conte Roberto, e agli altri Baroni, acciocchè assoldassero gente, e facessero guerra al Re Guglielmo. Mandò in oltre una Flotta comandata da un Sebasto, la quale s'impossessò di Brindisi, a riserva del Castello. Tutte l'altre Città maritime s'accordarono co i Greci, e col suddetto Roberto Conte di Loritello. In somma si sostennero in sì fiera tempesta alla divozione del Re Guglielmo solamente Napoli, Amalfi, Surrento, Troja, Melfi, e poche altre Città, e Castella forti. Per accalorar maggiormente questa impresa mosse da Roma *Papa Adriano* (*c*), accompagnato da molte schiere d'armati, e circa la festa di San Michele di Settembre arrivò á San Germano, dove Roberto di nuovo Principe di Capoa, e gli altri Baroni gli giurarono fedeltà, ed omaggio. Di là passò a Benevento, e per tutte quelle Parti fu riconosciuta la di lui Sovranità. In tanto dugento cavalli Milanesi con dugento fanti, appena partito da Piacenza Federigo (*d*), entrarono nella distrutta Città di Tortona, e vi si afforzarono il meglio che poterono. V'accorsero i Pavesi colla loro Armata (*e*); ma o perchè non si attentarono, o perchè il Marchese di Monferrato per suoi segreti fini li dissuase, se ne tornarono indietro colle pive nel sacco. Ciò udito da i Milanesi, che dianzi aveano richiamato da Tortona quel corpo di gente senza essere stati ubbiditi, sentendosi animati a soccorrere una Città, che per loro amore s'era sacrificata, nacque in loro gran voglia di rifabbricarla, e a questo fine spedirono colà le genti di Porta Ticinese, e Vercellina,

(a) *Hugo Falcandus in Chronico.*

(b) *Romualdus Salern. in Chr. t. 7. Rer. Italicar.*

(c) *Card. de Aragonia in Vit. Adriani IV.*

(d) *Sire Raul Hist. tom. 6. Rer. Italic.*

(e) *Otto Morena Histor. Laudens.*

lina, che si diedero a rimettere in piedi le mura. Successivamente vi mandarono i soldati di due altre Porte. Ma eccoti nel dì 25. di Maggio l' Esercito Pavese venire a trovarli. Uscirono in campagna i Milanesi, e si affrontarono co' nemici, ma in fine toccò loro la mala fortuna, e il dare alle gambe, con lasciare in preda de' Pavesi tutto il loro equipaggio, oltre a molti uccisi, o presi. In questo fatto d'armi co i Milanesi si trovò lo stesso Ottone Morena Istorico. Nel dì seguente diedero i Pavesi un fiero assalto alla Città, e v' entrarono anche due bandiere d' essi, ma furono respinti con bravura. Essendo poi tornati a Pavía i nemici, attesero i Milanesi a rifar le mura, e le fosse di Tortona, tutte alle loro spese. E questo passava in Italia. Da che fu in Germania l' Augusto Federigo (a), alla metà d' Ottobre tenne una gran Dieta in Ratisbona, dove diede il possesso della Baviera ad *Arrigo Leone* Estense Guelfo, Duca di Sassonia, e ammise all' udienza *Tebaldo Vescovo* di Verona, inviato dalla sua Città a scusarsi, ed umiliarsi. Nè andò indarno. *In gratiam*, dice Ottone da Frisinga, *recepta est Verona. Nam, & magnam pecuniam dedit, ac militiam, quam habere posset contra Mediolanenses ducere sacramento firmavit.*

(a) *Otto Frisingensis de Gestis Friderici l. 2. cap. 29.*

Anno di Cristo MCLVI. Indizione IV.
di Adriano IV. Papa 3.
di Federigo I. Re 5. Imperadore 2.

NElla primavera di quest' anno l' *Imperador Federigo* celebrò in Wirtzburg le sue nozze con *Beatrice* figliuola di *Rinaldo Conte* di Borgogna (b), che gli portò in dote molti Stati. Vennero in questi tempi gli Ambasciatori del Greco Augusto *Manuello* Comneno, ma non furono ammessi. Curioso è il motivo, che ci vien quì narrato da Ottone Frisingense, per cui svanì tutta la precedente amicizia, e confidenza, che passava tra i due Imperj Occidentale, ed Orientale. Sia verità, o bugia: fu rappresentato a Federigo, che i Greci, allorchè egli passò da Ancona, aveano destramente colta una lettera sigillata col sigillo d' esso Imperador Federigo (quasichè niuna di queste lettere si conservasse nella Corte di Costantinopoli) e s' erano serviti di quel sigillo applicato ad altra carta, fingendo, che Federigo avesse conceduta al Greco Augusto la Campania, e la Puglia, per tirar dalla sua i Popoli di quelle

(b) *Idem l. 2. c. 30.*

le Contrade. Con questa frode, e con gran profusione d'oro guadagnati non pochi Baroni di Puglia, s'erano fatti padroni di un gran tratto di paese, e spezialmente di Bari, Capital della Provincia, dove era morto Michele Paleologo, Condottiere di quella impresa. Corse anche voce in Germania, che *Guglielmo* Re di Sicilia fosse o mancato di vita, o impazzito. E in fatti abbiamo da Ugone Falcando (*a*), che Guglielmo nell' anno addietro per artificio del suo disleale Favorito, ed Ammiraglio Majone, se ne stette come chiuso nelle stanze del suo Palazzo in Palermo, senza dare udienza a chi che sia, fuorchè ad esso Majone, e ad *Ugone Arcivescovo* di quella Città. Ora benchè Federigo odiasse non poco il Re Guglielmo, pure più rabbia in lui cagionava il vedere, che i Greci, Potenza maggiore, e capace di far maggiori progressi in Italia, avessero usurpata la Puglia; e però chiamandoli traditori, già si disponeva a tornare in Italia per muovere guerra contra di loro. Ma da che intese, che Guglielmo era vivo, e sano di mente, e che altra faccia aveano presa gli affari di Puglia, siccome dirò fra poco, smontò da quel disegno, e solamente rivolse i suoi pensieri contra de' Milanesi, che erano in sua disgrazia, con fare i preparamenti necessarj per tale impresa.

(a) *Hugo Falcandus in Chronico.*

Ora è da sapere, che per attestato del suddetto Ugone Falcando, molte trame furono fatte dal menzionato Majone contra di non pochi Baroni della Sicilia, i quali giunsero a ribellarsi con gran confusione di cose in Palermo, e in altri Luoghi. Servirono tali sconcerti a risvegliare l' addormentato *Guglielmo*, che non arrivò già per questo a conoscere, qual mostro egli tenesse appresso nella persona di Majone. Risaputo bensì finalmente il grave sfasciamento de' suoi affari in Puglia, si applicò tosto al riparo. Il suo primo tentativo fu quello di rimettersi, se potea, in grazia di Papa Adriano (*b*), e tanto più, perchè si venne a sapere, che l' Imperador Greco facea proposizioni ingorde di danaro al medesimo Pontefice, per ottener tre Città marittime, con promettere ancora di dargli tali forze di gente, e d'oro, da poter cacciare Guglielmo dalla Sicilia. Venuto dunque a Salerno inviò al Papa il Vescovo Eletto di Catania, ed altri della sua Corte, con plenipotenza di far pace colla Chiesa Romana, offerendole il danaro esibito da i Greci, tre Terre per li danni dati, omaggio, ed ubbidienza, e la libertà delle Chiese. Non prestò fede a tutta prima il Pontefice Adriano a queste proposizioni, e per chiarirsene inviò

(b) *Card. de Aragonia in Vit. Adr. IV.*

viò a Salerno *Ubaldo*, *Cardinale* di Santa Prassede. Accertossi egli tutto essere vero, e il Papa trovandovi del vantaggio, inclinava forte alla concordia, se non che gli si oppose la maggior parte de' Cardinali, che macinavano nella lor mente delle inusate grandezze, in maniera che disturbarono tutto il negoziato. Ebbero bene a pentirsi della loro ingordigia, e a provare, che chi si esalta, sarà umiliato, e chi si umilia verrà esaltato. Il Re Guglielmo, messo insieme un poderoso esercito per mare, e per terra (*a*), andò alla volta di Brindisi, occupato da' Greci, da dove si ritirò *Roberto Conte* di Loritello, con venire a Benevento. Si teneva tuttavia il Castello pel Re. Assediata quella Città, i Greci co' Pugliesi uscirono in campo aperto, e diedero battaglia. Durò un pezzo dubbioso il combattimento; ma in fine la vittoria si dichiarò in favore di Guglielmo. Molta Nobiltà de' Greci fu ivi presa, ed inviata nelle carceri di Palermo; gran bottino di danaro, e di navi fu fatto, e riacquistata la Città nel dì 28. di Maggio. A non pochi ancora de' Baroni Pugliesi ribelli toccò la disgrazia di cader nelle mani del Re. Tolta fu ad alcuni la vita, ad altri la vista. Ciò fatto, marciò egli alla volta di Bari col vittorioso esercito. Uscirono i Cittadini ad incontrarlo senz' armi, e in abito di penitenza, chiedendo misericordia. Altro non ottennero dal Re, troppo sdegnato per lo smantellamento della sua Cittadella, se non lo spazio di due giorni per uscire della Città, con quanto poteano asportare. Dopo di che spianate prima le mura, fu quella dianzi si superba, si popolata, e ricca Città ridotta in un mucchio di pietre, e diviso il suo Popolo in varie Ville. Un si lagrimevole spettacolo fece, che non tardarono l' altre Città della Puglia perdute a rimettersi in grazia, e sotto il dominio del Re Guglielmo, il quale continuò il viaggio fino a Benevento, dove i più de' Baroni suoi ribelli s' erano rifugiati.

(a) *Romualdus Salernitan. in Chr.*
(b) *Anonym. Casinensis in Chronico. Johann. de Ceccano.*

Tal paura mise il suo avvicinamento a *Roberto Principe* di Capoa, dimorante in essa Città di Benevento, che non credendosi sicuro, prese la fuga. Ma nel passare il Garigliano, tesogli un aguato da *Riccardo* dell' Aquila Conte di Fondi, fu preso, e poi consegnato a Guglielmo. Con questo tradimento Riccardo rientrò in grazia del Re; e Roberto inviato prigione a Palermo, ed abbacinato, finì poco appresso nelle miserie la sua vita. S' interpose il Pontefice Adriano, che si trovava in Benevento anch' egli per salvare Roberto Conte di Loritello, Andrea Conte di Rupe-

pecanina, ed altri Baroni, che erano presso di lui chiusi in quella Città, ed il Re si contentò di non molestarli, purchè uscissero fuori del Regno: grazia di cui non tardarono a prevalersi. E allora fu, che esso Pontefice, chiarito delle umane vicende, e pensando al suo stato, mandò egli stesso a ricercar quella pace, per cui pochi mesi prima era stato supplicato. Inviò dunque i Cardinali *Ubaldo* di Santa Prassede, *Giulio* di San Marcello, e *Rolando* di San Marco al Re Guglielmo, per avvertirlo da parte di San Pietro di non offendere Benevento, di soddisfare per li danni dati, e di conservare i suoi diritti alla Chiesa Romana. Furono essi benignamente accolti dal Re, intavolarono il Trattato della pace, e dopo molti dibattimenti fu essa conchiusa. Mediatore fra gli altri ne fu *Romoaldo Arcivescovo* di Salerno, quel medesimo, che ci ha lasciata la sua Storia da me data alla luce: Rapporta il Cardinal Baronio (*a*) il Diploma del Re *Guglielmo*, che contiene le condizioni dell' accordo, e con esso s' ha a confrontare ciò, che ne scrivono alcuni moderni. Si obbligò il Papa di concedere al Re l' Investitura del Regno di Sicilia, del Ducato di Puglia, del Principato di Capoa, Napoli, Salerno, e Malfi, siccome ancora della Marca, e dell' altro Paese, ch' egli dovea avere di quà da Marsi. E il Re si obbligò a prestargli omaggio contro ogni persona, e a giurarli fedeltà, con pagar ogni anno il censo di secento schifati per la Puglia, e Calabria, e cinquecento per la Marca: cose tutte eseguite di poi nella Chiesa di San Marciano fuori di Benevento, dove alla presenza di molta Nobiltà, e Popolo diede Guglielmo il giuramento a' piedi del Papa, e ricevette l' Investitura. Sotto il nome di *Marca* è da vedere, che paese fosse allora disegnato. Forse quella di Chieti, non osando io spiegar ciò della Marca di Camerino, che è la stessa con quella d' Ancona, e di Fermo. Confermò Papa Adriano IV. con sua Bolla, riferita parimente dal Cardinal Baronio, la concordia suddetta, concordia nondimeno, che dispiacque ad alcuni de' Cardinali, e molto più all' Imperador Federigo, che si vedea precluso con ciò l' adito alla meditata guerra di Puglia. Di grandi regali in oro, argento, e drappi di seta lasciò il Re Guglielmo al Papa, e a i Cardinali, e a tutta la Corte Pontificia (*b*), e poi se ne andò. Da Benevento venne il Papa alla volta di Roma, con passare per Monte Casino, e per le montagne di Marsi. E perchè la Città d' Orvieto per lunghissimo tempo sottrat-

(a) *Baron. Annal. Eccl. ad hunc Annum.*

(b) *Card. de Aragon. in Vit. Adr. IV.*

tratta alla giurisdizione della Chiesa Romana, era tornata alla sua ubbidienza, volle il buon Pontefice consolar que' Popoli colla sua presenza. Con singolar onore quivi ricevuto, alla venuta poi del verno passò alla volta dell'ameno, e popolato Castello di Viterbo, e di là a Roma, dove pacificamente alloggiò nel Palazzo Lateranense. Nell' anno presente i Milanesi, ricevuto qualche rinforzo di gente da Brescia, continuarono la guerra contro a i Pavesi (*a*). Presero loro varj Luoghi, e fra gli altri il forte Castello di Ceredano, non avendo osato i Pavesi, e Novaresi, benchè usciti in campagna con tutto il loro sforzo, di venire ad alcun fatto d'armi, nè di tentar di soccorrere quella Terra, che poi fu spianata. Andarono ancora i Milanesi nella Valle di Lugano, e suggettarono circa venti di quelle Castella. Seguì ancora un conflitto fra essi, e i Pavesi, in cui ebbero la peggio gli ultimi. Studiaronsi in questi tempi i Piacentini (*b*) di fortificar la loro Città con buone mura, torri, e fosse, ben prevedendo i malanni, che sovrastavano alla Lombardia per la ribellion de' Milanesi. In tanto diede fine a' suoi giorni *Domenico Morosino* Doge di Venezia (*c*), in cui luogo fu sustituito *Vitale Michele II.*, il quale non tardò a far pace co i Pisani. Nell' anno presente ancora, se è da prestar fede alla Cronica di Jacopo Malvezzi (*d*), i Bresciani per cagion delle Castella di Volpino, e Ceretello mossero guerra a i Bergamaschi. Vennero alle mani coll' esercito d' essi nel mese di Marzo vicino a Palusco, ed insigne vittoria ne riportarono, col far prigioni due mila e cinquecento Bergamaschi, e prendere il loro principal Confalone, che portato nella Chiesa de' Santi Faustino, e Giovita, ogni anno nella gran solennità si spiegava. All' incontro fecero i Genovesi pace, e concordia con Guglielmo Re di Sicilia (*e*), e lor ne venne molto vantaggio, ed onore.

(a) *Sire Raul Hist. tom. 6. Rer. Italicar.*

(b) *Annales Placentini tom. 10. Rer. Italic.*

(c) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Ital.*

(d) *Malveccius Chron. Brixian. tom. 14. Rer. Italic.*

(e) *Caffari Annal Genuens. lib. 1. tom. 6. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCLVII. Indizione V.
di ADRIANO IV. Papa 4.
di FEDERIGO I. Re 6. Imperadore 3.

DAppoichè *Papa Adriano* avea fatte coll' Augusto *Federigo* tante doglianze di *Guglielmo Re* di Sicilia, ed era restato con lui in concerto di fargli guerra: cosa, che Federigo non avea potuto eseguire dopo aver presa la Corona Imperiale, a cagion del-

delle malattie entrate nell' esercito suo: restò forte esacerbato esso Imperadore all' udire nell' anno precedente la pace data dal Papa a Guglielmo, con accordargli il titolo di Re, senza partecipazione alcuna, ed assenso suo. Adirato perciò fin d' allora cominciò a far conoscere il suo mal talento contra d' esso Adriano col difficultare agli Ecclesiastici del Regno Germanico di passare alla Corte Pontificia per ottener Benefizj, o per altri affari. Mosso da questa non picciola novità Adriano, spedì nell' anno presente due Cardinali, cioè *Rolando* Cancelliere, e *Bernardo* del Titolo di S. Clemente alla Corte Cesarea (*a*). Correva il mese d' Ottobre, e Federigo Augusto s' era portato a Besanzone, per farsi riconoscere padrone del Regno della Borgogna, siccome in fatti ottenne, avendo in persona, o per lettere prestata a lui ubbidienza gli Arcivescovi di *Lione*, *Vienna*, *Arles*, i Vescovi di *Valenza*, d' *Avignone*, e d' altre Città. Era concorsa a Besanzone gran foresteria per veder l' Imperadore, e per affari. V' erano Romani, Pugliesi, Veneziani, Lombardi, Franzesi, Inglesi, e Spagnuoli. Furono ricevuti onorevolmente i Legati Apostolici, i quali presentarono a Federigo una lettera del Papa, conceputa con gravi risentimenti, perch' esso Imperadore non avesse finora gastigati quegli scellerati di Germania, che aveano preso, e messo in prigione *Esquilo Arcivescovo* di Lunden in Svezia (e non già di Londra, come immaginò il Baronio) nel suo ritorno di Roma, con ricordargli appresso la prontezza, con cui esso Pontefice gli avea conferita l'Imperial Corona; del che non era pentito, nè si pentirebbe, quand' anche *majora beneficia Excellentia tua de manu nostra suscepisset*. Letta la lettera, e spiegata a chi non sapeva il Latino, si alzò un gran bisbiglio nell' Assemblea a cagione de' termini forti in essa adoperati, ma principalmente per quella parola di *Beneficia*, che fu presa in senso rigoroso, quasichè adoperata nel senso de' Legisti, presso i quali significa *Feudo*, e volesse il Pontefice far sapere, che l' Imperadore dalle mani del Papa riceveva in Feudo l' Imperio. Diede motivo a tale interpretazione l' aver veduto in Roma una Pittura, rappresentante nel Palazzo Lateranense l' Imperador *Lottario* a' piedi del Papa, con questi due versi sotto:

REX VENIT ANTE FORES JURANS PRIUS URBIS HONORES,
POST HOMO FIT PAPÆ, SUMIT QUO DANTE CORONAM.

Quel *Homo* vuol dire *Vassallo*. Ne fu fatta doglianza collo stesso Papa Adriano, che avea promesso di farla cancellare. Uscirono

(a) Radevic. de Gest. Friderici l. 1. c. 8.

rono parole calde su questo nell' Assemblea, e s' aumentò il fuoco, perchè dicono, aver risposto uno de i Legati: *A quo ergo habet, si a Domino Papa non habet Imperium?* A tali parole poco mancò, che *Ottone Conte* Palatino di Baviera sguainata la spada non gli tagliasse il capo. Quetò Federigo il tumulto, e poi diede ordine, che i Legati fossero messi in sicuro, acciocchè nel dì seguente per la più corta se ne tornassero a Roma. Notificò poi esso Imperadore questo avvenimento con sua lettera sparsa per tutta la Germania, lamentandosi del fasto de i Legati, e del poco rispetto a lui mostrato dal Papa, con aggiugnere, essersi trovati presso quei Legati non pochi fogli in bianco sigillati, per potere a loro arbitrio scrivervi quel, che voleano, per accumular danari, e spogliar le Chiese del Regno. Si vede, che tanto il Papa, quanto l' Imperadore erano inclinati alla rottura. L'avere il Papa dalla sua il potente Re di Sicilia, il facea parlar alto; ma questa loro concordia quella appunto era, che a Federigo maggiormente movea la bile. Nè mancavano i Baroni Pugliesi rifugiati colà di accenderla viepiù, con isparlare dapertutto del Papa. Ottone da S. Biagio (*a*) mette l' avvenimento suddetto sotto l' anno 1156. ma Radevico Scrittore di maggior peso, sotto il presente.

Durando tuttavía la guerra in Lombardía, i Milanesi fatto un grande sforzo contra de' Pavesi, con qualche ajuto ancora de' Bresciani, e dato il comando dell' Armata a *Guido Conte* di Biandrate, nel mese di Giugno, si portarono alla volta di Vigevano, Terra insigne de' Pavesi, alla cui difesa s' erano posti *Guglielmo Marchese* di Monferrato, *Obizzo Malaspina* Marchese, che dovea aver cangiata casacca, ed altri Baroni (*b*). Distrussero il Castello di Gambalò, assediarono di poi Vigevano, e tanto lo tennero stretto, che per mancanza di viveri lo astrinsero alla resa, e di poi lo spianarono. Seguì in tal congiuntura un accordo fra i Milanesi, e Pavesi, che durò ben poco. Ottone Morena scrive per colpa de' Milanesi, e Sire Raul per mancamento de' Pavesi. Perciò il Popolo di Milano, che era tornato a casa, di nuovo uscì in campagna, e passato in Lomellina, fertilissimo paese, già tolto da i Pavesi a i nobili Conti Palatini di Lombardía, si diedero a rifabbricar la Terra di Lomello, Capitale allora di quella Provincia. Nel medesimo tempo moggiormente accalorarono il rifacimento, e le fortificazioni di Tortona, di Gagliate, Trecate, e d' altri Luoghi; fecero di buone fosse a Milano, di maniera che per atte-

(a) *Otto de Sancto Blasio in Chronico.*

(b) *Sire Raul Hist. tom. 6. Rer. Italic. Otto Morena Histor. Laudens.*

attestato di Sire Raul, in tali fatture, e nel rimettere de i fortissimi Ponti sopra i Fiumi Ticino, ed Adda, spesero più di cinquanta mila marche d'argento purissimo. Si mossero contra di loro in quest'anno i Cremonesi; ma senz' alcuna impresa di rilievo se ne ritornarono alla lor Città. Intanto gl' infelici Lodigiani, secondo l'asserzione di Ottone Morena, Storico contemporaneo di quella Città, furono con aggravj nuovi maggiormente afflitti dal Popolo di Milano. Non si sa, che in quest' anno il Re di Sicilia *Guglielmo* alcuna impresa facesse. Perduto ne' piaceri, e ritirato nel suo Palagio di Palermo, lasciava le redini all' indegno Majone suo Ammiraglio, il quale gli dovea lodar la vita ritirata, e lussuriosa de i Sultani Turcheschi, per farla egli intanto da Re, e per continuare in questi tempi la persecuzione contra di qualunque Barone Siciliano, che fosse, o paresse contrario a' suoi voleri, e disegni. Ma nel mese di Novembre *Andrea Conte* di Rupecanina (*a*), uno de' Baroni di Puglia ribelli, che dianzi era fuggito fuori del Regno, vi tornò per voglia massimamente di vendicare il tradimento fatto a *Roberto Principe* di Capoa da *Riccardo* dell' Aquila Conte di Fondi. Unì egli una picciola Armata di Romani, Greci, e Pugliesi, e con essa entrato nel Contado di Fondi, lo prese insieme colla Città d' Aquino, e bruciò il Traghetto, dove tradito fu il suddetto Principe di Capoa. Confermò Papa Adriano in quest' anno IV. *Idus Novembris*, stando nel Palazzo Lateranense i Privilegj a *Guifredo Abbate* del Monistero di S. Dionisio di Milano, come costa da sua Bolla da me data alla luce (*b*).

(a) *Anonymus Casinens. in Chronico. Johann. de Ceccano Chronic. Fossæ novæ.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert. 70.*

Anno di CRISTO MCLVIII. Indizione VII.
di ADRIANO IV. Papa 5.
di FEDERIGO I. Re 7. Imperadore 4.

L'Anno fu questo, in cui *Federigo Imperadore* determinò la seconda sua venuta in Italia, per domare i Milanesi, Bresciani, e Piacentini, ribelli alla sua Corona. A questo fine mise insieme un potentissimo esercito, e ne fece la massa ne' Contorni di Augusta. Erano già tornati a Roma i due Cardinali Legati, rimandati indietro dall' Imperador Federigo (*c*), ed aveano riempiuta la Corte Pontificia di lamenti per l' affronto lor fatto in Germania. Fu

(c) *Radevic. de Gest. Frideric. l. 1. c. 15.*

Fu diviso il Clero Romano; l'una parte accusava di mala condotta i Legati, con dar ragione all' Imperatore, e l'altra sosteneva il loro operato. Sopra di ciò *Papa Adriano* scrisse una lettera a gli Arcivescovi, e Vescovi di Germania, gravida bensì di lamenti per lo strapazzo fatto a i suoi Legati; ma con raccomandarsi, che placassero, e mettessero in miglior sentiero l' Imperadore. All' incontro que' Prelati gl' inviarono una risposta assai vigorosa in difesa della Dignità Imperiale, rilevando sopra tutto l' insolenza di que' Versi, e di quella Dipintura, che dicemmo osservata nel Palazzo Lateranense, la quale non dovea peranche essere stata abolita, e toccando anche gli abusi, ed aggravj introdotti nelle Chiese della Germania da i Ministri della Curia Romana. Perciò il saggio Pontefice udendo, che Federigo si preparava per tornare coll' armi in Italia, giudicò meglio di smorzare il nato incendio con inviare in Germania due altri Legati più prudenti, cioè *Arrigo Cardinale* de' Santi Nereo, ed Achilleo, e *Giacinto Cardinale* di Santa Maria della Scuola Greca, che per viaggio furono presi, spogliati, e posti in prigione da due Conti del Tirolo. Furono poi rilasciati, ed *Arrigo il Leone* Duca di Baviera, e Sassonia fece poi un' esemplare vendetta di que' Nobili masnadieri. Trovarono questi Legati Federigo ne' contorni di Augusta, ed ammessi all' udienza, gli parlarono con gran riverenza, e presentarongli una lettera mansueta del Papa. In essa egli spiegava la parola *Beneficium*, dichiarando di non aver mai preteso, che l' Imperio fosse un Feudo. Bastò questo a calmare l' ira di Federigo; ed avendo egli poscia dato buon sesto ad alcune altre differenze, che passavano fra lui, e la Corte di Roma, fu ristabilita la pace, e i Legati contenti, e nobilmente regalati, se ne ritornarono a Roma. Avea già l' Augusto Federigo spediti in Italia per precursori alla sua venuta *Rinaldo* suo Cancelliere, e *Ottone Conte* del Palazzo. Questi verso la Chiusa sull' Adige s' impadronirono del Castello di Rivola, importante per la sicurezza del passaggio dell' Armata. Giunti a Cremona, quivi tennero un gran Parlamento, al quale intervennero gli Arcivescovi di Milano, e di Ravenna, quindici Vescovi, e molti Marchesi, Conti, e Consoli delle Città. Visitarono poi l' Esarcato di Ravenna, e nell' andare alla volta d' Ancona, scoprirono, che i Greci, allora dominanti in quella Città, assoldavano gente sotto pretesto di volere far guerra a *Guglielmo Re* di Sicilia; ma in fatti con disegno d' impadronir-

nirſi d' altre Città maritime dell' Adriatico. A man larga ſpendevano coſtoro, e però vi concorrea popolo da tutte le bande. I Legati incontratiſi nel cammino con *Guglielmo Maltraverſer* (vuol dire Radevico *da Traverſara*) il più nobile de' Ravennati, gli fecero tal paura, che non pensò più a trattar co i Greci. Arrivati poi nelle vicinanze d' Ancona con un drappello d' armati, ne chiamarono fuori i Miniſtri del Greco Auguſto, e fecero loro una calda ripaſſata con varie minaccie, in guiſa tale che i medeſimi ſtentarono ad iſcuſarſi. Dopo ciò ſen vennero que' Legati a riposare in Modena. Diviſo in varj corpi l' immenſo ſuo eſercito, Federigo parte ne inviò in Italia pel Friuli, parte pel Mongivì, altri per Chiavenna, e pel Lago di Como. Calò egli ſteſſo per la Valle di Trento col fiore dell' Armata, ſeco conducendo *Uladislao Duca* di Boemia, a cui poco prima avea conferito le inſegne, e il titolo di Re: *Federigo Duca* di Suevia, figliuolo del Re Corrado: *Corrado Conte* Palatino del Reno ſuo fratello, con varj Arciveſcovi, Marcheſi, e Conti.

La prima Città, in cui ſul principio del meſe di Luglio ſi ſcaricò queſto terribil nembo d' armati, fu Breſcia. Benchè forte di mura, benche provveduta di gran copia di forti cittadini (*a*), fece ben qualche oppoſizione ſulle prime al Re di Boemia, che non tardò a devaſtare i ſuoi Contorni; ma giunto che fu l' Imperadore in perſona, e fermatoſi circa quindici giorni in quelle Parti, con ſaccheggiare, e bruciar molte Caſtella, e Ville, mandarono i Breſciani a trattare d' accordo, e con dargli ſeſſanta oſtaggi, e una groſſa ſomma di danaro, ſi procacciarono il perdono, e la pace da Federigo. Se vogliam preſtar fede al racconto dell' Urſpergenſe (*b*), pagò quel Popolo *ſeſſanta mila Marche d' argento*; ma forſe quel *ſeſſanta* cade ſopra gli oſtaggi, ſembrando eceſſiva una tal ſomma, giacchè vedremo in breve, quanto meno coſtò a i Milaneſi il loro accordo. Stando ſul Breſciano pubblicò l' Auguſto Federigo le Leggi militari, riferite da Radevico (*c*), ed intimata la guerra contra di Milano, fu conſigliato da i Savj, e Dottori d' allora a citar prima quel Popolo, per poter profferire legittimamente la ſentenza contra di loro. Comparvero gli Avvocati Milaneſi, sfoderarono Leggi, e paragrafi con grande eloquenza: ma nulla ſervì. Fecero eſibizione di molto danaro all' Imperadore, ſi raccomandarono a quanti Principi ivi erano: tutto indarno. Convenne loro tornarſene colle mani vote, e nel Conſiglio de' più valenti Giuriſconſulti d' Italia chiamati colà, fu profferita contra de' Mila-

(a) *Otto Morena Hiſtor. Laud.*

(b) *Abbas Urſperg. in Chronico.*

(c) *Radevic. de Geſt. Friderici I. l. 2. cap. 26.*

Milanesi la sentenza, e tutti messi al bando dell' Imperio. Incamminossi di poi la formidabil' Armata alla volta dell' Adda per passarlo. (*a*) Non v'era che il Ponte di Cassano, per cui si potesse transitare; ma dall' altra parte del Ponte v' era un buon corpo di Milanesi con assaissimi villani alla guardia: sicchè si credette disperato il passaggio. Ma venendo il Re di Boemia, e Corrado Duca di Dalmazia all' ingiù dietro il Fiume, parve loro d' avere scoperto un bel guado, e senza pensarvi più che tanto, spinsero i cavalli nell' acqua. Molti se ne annegarono, ma molti ancora salirono felicemente all' altra riva. Visti costoro di là dal Fiume, e portatone l' avviso a i Milanesi, che custodivano l' altra testa del Ponte: addio, buon prò a chi ebbe migliori le gambe. Allora con tutto suo comodo passò l' Imperadore colla Nobiltà per quel Ponte. Passò anche parte dell' esercito; ma sul più bello una parte d' esso Ponte pel troppo peso si ruppe, e precipitarono in acqua molti Cavalieri, e Scudieri. Quei poscia, che erano già passati, incalzarono i fuggitivi Milanesi, ne uccisero alquanti, e molti ne fecero prigioni. Ingrandì poi la fama talmente questo passaggio, che l' Abbate Urspergense (*b*) spacciò, essersi accampato Federigo *juxta Flumen Padum*, in vece di dir presso l'*Adda*, e che mancandogli barca da passare, salito a cavallo di un trave, sostenuto di quà, e di là da alcune aste, con pochi passò di là, ed assaliti i nemici, li mise in fuga. Dovea lo Storico pesar meglio sì bizzarro avvenimento. Recato a Milano questo inaspettato avviso, quando si credeva, che il Fiume Adda avesse a fermare i passi dell' Armata nemica, riempiè di spavento, di lagrime, e d'urli il Popolo imbelle, e cominciò a fuggire una gran quantità d' uomini, e donne plebee, e fino gl' infermi si faceano portar fuori di Città. Assediò Federigo il Castello di Trezzo, e l' ebbe in poco tempo a patti di buona guerra. Passò di là su quel di Lodi, ed eccoti comparire alla sua presenza una folla di poveri Lodigiani in abito compassionevole colle Croci in mano, chiedendo giustizia contra de' Milanesi, che gli aveano cacciati dalle lor case, e tolti i loro beni. Era pur troppo la verità. Nell' antecedente Gennajo aveano i Milanesi voluto obbligare il Popolo di Lodi a prestare un nuovo giuramento di fedeltà. Erano pronti i Lodigiani, ma vi voleano inserire la clausola *salva Imperatoris fidelitate*, stante il giuramento da essi fatto all' Imperadore con licenza degli stessi Consoli di Milano. Ostinatisi i Milanesi di volere una fedeltà senza eccezion di persone, e minacciando l' esilio, e la perdita de' beni:

(a) *Otto Morena. Sire Raul.*

(b) *Abbas Urspergensis in Chr.*

beni; amò più tosto quasi tutto quell' infelice Popolo di abbandonar le lor Case, e Tenute, che di contravenire al già fatto giuramento; e si ritirò chi a Pizzighettone, e chi a Cremona, ma con lasciar molti d'essi la vita in quelle parti per le troppe miserie. Compassionò forte l'Imperadore lo stato infelice di quel Popolo, e gli assegnò un Luogo presso il Fiume Adda, appellato Monte Ghezone, per potervi fabbricare la nuova loro Città, giacchè il vecchio Lodi, lontano di là quattro miglia, era stato diroccato da i Milanesi.

Mentre si tratteneva l'Augusto Federigo sul Lodigiano (*a*), isperanzito il *Conte Eckeberto* di Butena di far qualche bel colpo, senza chiederne licenza, si portò con circa mille cavalieri ben' armati fin quasi alle porte di Milano. Uscirono i Milanesi per dimandargli colle lancie, e spade ciò, ch' egli andasse cercando; ed attaccata la zuffa, che fu ben dura, e sanguinosa per l'una parte, e per l'altra, restò in essa ucciso il Conte con *Giovanni Duca* di Traversara, il più nobile dell' Esarcato di Ravenna, e con altri. Si salvò con una veloce ritirata il rimanente de' Tedeschi. Federigo condannò la di lui disubbidienza, e provvidde per l'avvenire. Aveva esso Augusto preventivamente mandato ordine pel Regno d'Italia (*b*), che gli atti all' armi venissero all' oste, per l'impresa di Milano. Però giunsero colà assaissimi armati dalle Città di *Parma*, *Cremona*, *Pavia*, *Novara*, *Asti*, *Vercelli*, *Como*, *Vicenza*, *Trevigi*, *Padova*, *Verona*, *Ferrara*, *Ravenna*, *Reggio*, *Modena*, e *Brescia*, e molti altri della Toscana. Erano allora tutte queste Città del Regno d'Italia. Sire Raul fa conto, che ascendessero a quindici mila cavalli, e fosse innumerabile la fanteria. Radevico solamente scrive, che l'Armata passava i cento mila combattenti. Passò l'Imperadore con questo potentissimo esercito all' assedio di Milano, se crediamo a Radevico, nel dì 25. di Luglio; ma più meritano fede Ottone Morena, che scrive ciò fatto nel dì 6. d'Agosto, e Sire Raul, che lo riferisce al dì 5. d'esso mese. Intorno alla Città fu divisa in varj campi, e quartieri l'Armata. Trovavasi quella nobilissima Città guernita di forti mura, di altissime torri, e di una profonda fossa piena d'acqua corrente. Il suo giro, per quanto scrive Radevico, era *più di cento stadj*, del che io dubiterei. Nulla mancava a i cittadini di valore, e di sperienza nell' armi per ben difendersi. Fecero eglino una sortita vigorosa addosso a i Boemi, accampati al Monistero di S. Dionisio,

(a) *Radev. l. 1. cap. 31.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. l. 1. tom. 6. Rer. Ital. Sire Raul in Histor.*

nisio, e vi su aspro combattimento; ma accorso l' Imperadore con altre molte squadre, furono obbligati a retrocedere in fretta. Aveano essi Milanesi posta gente alla difesa dell' Arco Romano, che non era già un Castello, come immaginò il Padre Pagi, ma una Fabbrica di quattro Archi con Torrione di sopra (*a*), composta di grossissimi marmi fuori di Porta Romana. Vi alloggiavano quaranta soldati, che per otto giorni bravamente vi si mantennero; ma non potendo resistere al continuo tirare de' balestrieri, in fine si renderono. Colà sopra fece poi l' Imperadore mettere una Petriera, che incomodava forte i Milanesi; ma questi con opporne un' altra, fecero sloggiare di là i Tedeschi. Non pochi altri fatti d' armi succederono, che io tralascio. Cresceva intanto nella Città la penuria de' viveri per la gran gente, che vi s' era rifugiata. Entrò anche una fiera epidemía in quel Popolo, la quale mieteva le vite di molti. La Martesana, il Seprio, anzi tutte le Castella, e Ville del Distretto Milanese andavano a sacco, scorrendo dapertutto i Tedeschi, con tagliar anche gli alberi, e le viti, ma più de' Tedeschi sfogando i Pavesi, e Cremonesi la rabbia loro contro le Case, e Tenute degli Emuli Milanesi. In tale stato si trovava la misera Città, quando *Guido Conte* di Biandrate uomo saggio, e che per l' onoratezza sua era egualmente amato, e stimato da i Tedeschi, che da i Milanesi, entrato in Città, con tal facondia perorò, che indusse que' Cittadini ad implorar la misericordia dell' Augusto Sovrano. Vennero dunque i Consoli, e primi della Città a trovare il Re di Boemia, e il Duca d' Austria, i quali interpostisi coll' Imperadore ottennero il perdono, e la pace, colle condizioni, che Radevico distesamente riferisce (*b*). Le principali furono di lasciare in libertà Como, e Lodi; di pagar nove mila Marche d' argento in oro, argento, ed altra moneta (*c*); di dare trecento ostaggi; di rilasciare i prigioni; che i Consoli sarebbono confermati dall' Imperadore; che il Comune di Milano dimetterebbe all' Imperadore le Regalie, come la Zecca, e le Gabelle; che si rimetterebbono i Cremonesi in grazia di esso Augusto col pagamento di cento venti Marche. Sottoscritta che fu dalle Parti questa convenzione nel dì sette di Settembre, l' Arcivescovo, e il Clero colle Reliquie, i Consoli, e la Nobiltà in veste positiva, co' piedi nudi, e colle spade sopra il collo, e la Plebe colle corde al collo, vennero nel dì seguente a chiedere perdono al vincitore Augusto (*d*), il quale s' era allon-

(a) *Radevic. Otto Moren.*

(b) *Radev. de Gest. Frid. l. l. 1. c. 41.*

(c) *Caffari Annal Genuens. l. 1. tom. 6. Rer. Italic.*

(d) *Abbas Urspergensis in Chronico. Otto Morena Hist. Lauden. tom. 6 Rer. Italic.*

lontanato quasi quattro miglia dalla Città per maggior fasto, ed affinchè passassero i supplichevoli per mezzo a i soldati sfilati per tutta la strada. Furono poi rilasciati da i Milanesi i prigioni, fra i quali si contarono mille Pavesi. La bandiera dell' Imperadore fu alzata nella Torre della Metropolitana di Milano; che era la più alta di tutte le fabbriche di Lombardía.

Poscia portatosi l' Augusto Federigo *apud Modoicum, Sedem Regni Italici, coronatur*, cioè a Monza. Giudicavo io (a) una volta, che queste parole di Radevico indicassero conferita allora la Corona del Regno Italico a Federigo; ma secondo le osservazioni fatte di sopra, altro non vogliono significare, se non che egli comparve in pubblico colla Corona in capo. *In die Nativitatis beatæ Mariæ Virginis Imperiali diademate processit coronatus*, dice l' Abbate Urspergense. Avea Turisendo Cittadino Veronese occupato il Castello Regale di Garda, nè volendolo rendere i Veronesi all' Imperadore, giacchè il comandar colle lettere non giovava, andò Federigo colà con un corpo di milizie, e passato l' Adige, cominciò le ostilità nel loro Territorio: il che è da credere, che gl' inducesse ad ubbidire. Volle poi ostaggi da tutte le Città del Regno; e tutte gl' inviarono, fuorchè Ferrara. All' improvviso arrivò a quella Città *Ottone Conte* Palatino di Baviera, e dopo aver ivi regolate le faccende, seco condusse quaranta Ferraresi per ostaggi. Tenne poi Federigo in Roncaglia per la festa di S. Martino la general Dieta del Regno Italico, dove intervennero tutti i Vescovi, Principi, e Consoli, e furono anche chiamati gli allora quattro famosi Lettori delle Leggi nello Studio di Bologna, cioè *Bulgaro*, *Martino Gossia*, *Jacopo*, ed *Ugone* da Porta Ravegnana, tutti quattro discepoli di quell' Irnerio, o sia Guarnieri, che di sopra vedemmo primo Interprete delle Leggi in Bologna. Interrogati costoro, di chi fossero le Regalíe, cioè i Ducati, i Marchesati, le Contee, i Consolati, le Zecche, i Dazj, le Gabelle, i Porti, Mulini, le Pescagioni, ed altri simili proventi: *tutto*, *tutto*, gridarono que' gran Dottori, *è dell' Imperadore*. E però niuno vi fu di que' Principi, e Signori, il quale cedendo alla potenza, non dimettesse le Regalíe in mano di Federigo. Egli ne rilasciò una parte a quei solamente, che con buoni Documenti mostrarono di goderle per indulto, e concessione degl' Imperadori. Fu giudicato il resto del Fisco, consi-

sten

(a) *Comment. de Coron. Ferr. tom. 2. Anecd. Latin.*

ſtente in una rendita annua di trenta mila talenti. Nè ſi dee tacere una particolarità, di cui poſcia fu fatta ſtrepitoſa menzione da molti Legiſti, e Storici. Cioè, che cavalcando un dì l'Imperador Federigo fra Bulgaro, e Martino, incontratoſi con due de' ſuddetti Dottori, dimandò loro, s' egli giuridicamente foſſe *Padrone del Mondo* (a). Riſpoſe Bulgaro, *che non ne era Padrone quanto alla proprietà;* ma il teſtardo Martino diſſe *che sì*. Smontato poi l' Imperadore, donò ad eſſo Martino il palafreno, ſu cui era ſtato: laonde Bulgaro diſſe poi queſte parole: *Amiſi equum, quia dixi æquum, quod non fuit æquum*. Guadagnò ben Federigo con poca fatica il dominio di tutto il Mondo. Sarebbe prima da vedere, ſe i Franzeſi, Spagnuoli, Ingleſi, e molto più ſe i Greci, i Perſiani, i Cineſi &c. l' intendeſſero così. Ah che l' adulazione ſempre è ſtata, e ſempre ſarà la ben veduta nelle Corti de' Principi. Pubblicò poſcia Federigo alcune Leggi per la conſervazion della pace, e intorno a i Feudi, con proibirne ſpezialmente l' alienazione, e il laſciarli alle Chieſe; il che operò, che non più da lì innanzi agli Eccleſiaſtici, ſe non difficilmente perveniſſero Marcheſati, Contee, Caſtella, ed altri Feudi. Portate le doglianze de' Cremoneſi de i danni loro inferiti da i Piacentini, contra di queſti ultimi fu proſſerito il Bando Imperiale. Per liberarſene, convenne loro pagar groſſa ſomma di danaro, ed atterrare i baſtioni fatti ne' tre anni addietro alla lor Città, ſiccome ancora le antiche torri delle loro mura. Levò in oltre Federigo Monza dalla ſuggezion di Milano; ed accoſtatoſi a i confini del Genoveſato, obbligò quel Popolo a pagar mille, e dugento marche d' argento al Fiſco, e di dismettere la fabbrica delle loro mura. Racconta Caffaro (b), uno degli Ambaſciatori ſpediti a Federigo da i Genoveſi, le ragioni addotte in lor favore, per non ſoggiacere alle rigoroſe Leggi pubblicate allora del Fiſco Imperiale, allegando maſſimamente le gravi ſpeſe occorrenti a quella Città, per difendere quelle coſte da i nemici dell' Imperio: perlochè erano, e meritavano d' eſſere privilegiati. Sì fatte ragioni non furono addotte in vano. Ma nulla dice Caffaro delle mura della Città; anzi ſecondo lui queſte furono perfezionate nell' anno appreſſo. Grande Imperadore, inſigne Eroe, gridavano tutti i Tedeſchi, allorchè viddero con tanta felicità impoſto sì peſante giogo da Federigo agl' Italiani; ma fra gl' Italiani coloro ancora, che erano amici dell' Imperadore, ne' lor cuori ben diverſamente parlavano.

Cele-

(a) *Otto Morena in Hiſtor. Laud. tom. 6. Rer. Italic.*

(b) *Caffari Annal. Genuenſ. l. 1.*

Celebrò poi Federigo nella Città d'Alba il santo Natale; spedì alcuni de' suoi Principi a mettere i Consoli nelle Città. Ed avendo trovato, che le rendite de i beni della Contessa Matilda erano state disperse, e trascurate dal *Duca Guelfo* suo zio, le raccolse, e rendè al medesimo Duca. Tali furono le imprese di Federigo Barbarossa in quest'anno: Principe, che s'era messo in pensiero di ridurre l'Italia presso a poco, com'era al tempo de' Longobardi, e de' Franchi, per non dire in ischiavitù, e che cominciò a trovar la fortuna favorevole a così vasti disegni. Nè pure la Puglia andò in questi tempi esente dalle turbolenze (*a*). *Andrea Conte* di Rupecanina, uno de' Baroni fuorusciti, di cui parlammo di sopra, dopo aver preso il Contado di Fondi, ed altri Luoghi, fatta l'Epifanía di quest'anno, andò alla Città di S. Germano, e se ne impadronì, con far prigioni circa dugento soldati del *Re Guglielmo*. Essendo fuggito il resto al Monistero di Monte Casino, passò colà Andrea, e diede più battaglie a quel Luogo. L'Anonimo Casinense scrive, che nol potè avere. Giovanni da Ceccano nella Cronica di Fossanuova attesta il contrario; ma amendue concordano, ch'egli nel seguente Marzo, senza saperne il motivo, abbandonò quelle Contrade, e ritirossi ad Ancona, ubbidiente allora a i Greci. In tanto *Manuello Imperadore* d'essi Greci spedì una formidabil Flotta da Costantinopoli (*b*), siccome fu creduto, a' danni del Re di Sicilia. Aveva il Re Guglielmo anch'egli allestita una potente Flotta, la quale, secondo l'asserzione del Dandolo (*c*), inviata in Egitto, diede il sacco alla Città di Tani, o sia Tanne alla foce del Nilo. Ma udito il movimento de' Greci (*d*), venne Stefano Ammiraglio d'essa Flotta, e fratello di Majone, in cerca de' nemici; e trovatili nell'Arcipelago, tuttochè inferiore di forze, valorosamente gli assalì, e gloriosamente gli sconfisse, con bruciar molti de' loro legni. Tal'era allora il valore, e la potenza de' Siciliani. Rimase prigione in tal congiuntura Costantino Angelo Generale della Greca Flotta, e zio dell'Imperadore, con Alessio Comneno, Giovanni Duca, e molt'altra Nobiltà, e gente, che fu inviata in Sicilia. Scorse di poi la vittoriosa Armata fino a Negroponte, a cui diede il sacco; e dopo aver fatto altri mali alle Contrade de' Greci, se ne tornò trionfante in Sicilia nel mese di Settembre. Servì questa sconfitta ad abbassare talmente l'orgoglio dell'Augusto Manuello, che sospirò da lì innanzi di aver pace col Re Guglielmo. A questo fine spedì egli ad Ancona Alessio Axuca,

(a) *Anonymus Casinens. in Chronico. Johannes de Ceccano Chronicon Fossæ novæ.*

(b) *Nicetas in Hist.*

(c) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italicar.*

(d) *Romuald. Salernitan. Chron. tom. 7. Rer. Italic.*

ca, uomo di gran destrezza, che intavolò il Trattato, e conchiuse una tregua per trent' anni fra esso Guglielmo, e l' Augusto Greco: con che si può credere, che fossero rilasciati i prigioni fatti nella suddetta sconfitta.

Anno di CRISTO MCLIX. Indizione VII.
di ALESSANDRO III. Papa I.
di FEDERIGO I. Re 8. Imperadore 5.

INsorsero sul principio di quest' anno principj di nuova discordia fra Papa *Adriano IV.*, e l' Augusto *Federigo*. Radevico scrive (*a*), che il Papa mendicava i pretesti per romperla, senza considerare, se fossero giuste, o nò, le doglianze dello stesso Pontefice. Lagnavasi Adriano de i Messi dell' Imperadore, che con somma insolenza esigevano il Fodro negli Stati della Chiesa Romana, e molto più, perchè Federigo avesse coll' aspra legge delle Regalie, non solamente aggravati i Principi, e le Città d' Italia, ma ancora i Vescovi, ed Abbati. E intorno a ciò gli spedì una lettera, che in apparenza parea amorevole, ma in sostanza era alquanto risentita, per mezzo di una persona bassa, la quale appena l' ebbe presentata, che se la colse. Essendo giovane allora Federigo, l' alterigia si potea chiamare il suo primo mobile; però gli fumò forte questa bravata. Accadde, che morto in questi giorni *Anselmo Arcivescovo* di Ravenna, *Guido* figliuolo del Conte di Biandrate, protetto dall' Imperadore, fu eletto con voti concordi dal Clero, e Popolo di Ravenna per loro Arcivescovo. Ma essendo egli Cardinale Suddiacono della Chiesa Romana, senza licenza speziale del Papa non poteva passare ad altra Chiesa. Ne scrisse per questo l' Imperadore ad Adriano, il quale rispose con belle parole sì, ma senza volerlo compiacere. Sdegnato Federigo ordinò al suo Cancelliere, che da lì innanzi scrivendo lettere al Papa, anteponesse il nome dell' Imperadore, come si faceva co' semplici Vescovi: rituale contrario all' uso di più secoli, e ingiurioso di troppo alla Santa Sede. Due lettere, che rapporta il Baronio (*b*) su questo proposito, copiate dal Nauclero, l' una del Papa all' Imperadore, l' altra di Federigo al Pontefice, a me sembrano fatture di qualche ozioso de' secoli susseguenti, o pur finte allora da qualche sciocco ingegno. In somma andavano crescendo i semi della discordia, e tanto più, perchè corse voce d' essere state intercette lettere del Papa, che incitava di nuovo alla ribel-

(a) *Radevic. de Gest. Friderici I. l. 2. cap. 15.*

(b) *Baron. in Annal. Eccl.*

ribellione i Milanesi. Prese poi maggior fuoco la contesa, perchè Adriano inviò a Federigo quattro Cardinali, cioè *Ottaviano* Prete del Titolo di Santa Cecilia, *Arrigo* de' Santi Nereo, ed Achilleo, *Guglielmo* Diacono, e *Guido* da Crema, anch' esso Diacono Cardinale. Proposero questi varie pretensioni della Corte Romana, cioè che l'Imperadore non avesse a mandare suoi Messi a Roma ad amministrar giustizia, senza saputa del Romano Pontefice, perchè tutte le Regalie, e i Magistrati di Roma sono del Papa. Che non si dovesse esigere Fodro da i beni patrimoniali della Chiesa Romana, se non al tempo della Coronazione Imperiale. Che i Vescovi d' Italia avessero bensì da prestare il giuramento di fedeltà all'Imperadore, ma senza omaggio. Che i Nunzj dell' Imperadore non alloggiassero per forza ne' Palagi de' Vescovi. Che si avessero a restituire i poderi della Chiesa Romana, e i tributi di Ferrara, Massa, Figheruolo, e di tutta la Terra della Contessa Matilda, e di tutta quella, che è da Acquapendente fino a Roma, e del Ducato di Spoleti, e della Corsica, e Sardegna. Rispose Federigo, che starebbe di tali pretensioni al giudizio d' uomini dotti, e saggi: al che i Legati Pontificj non vollero acconsentire, per non sottomettere il Pontefice all' altrui giudizio. All' incontro pretendeva egli, che Adriano avesse mancato alla concordia stabilita, per cui era vietato il ricevere senza comune consentimento Ambasciatori Greci, Siciliani, e Romani; e che non fosse permesso a i Cardinali di andare per li Stati Imperiali senza permission dell' Imperadore, aggravando essi troppo le Chiese; e che si mettesse freno alle ingiuste appellazioni, con altre simili pretensioni, e querele. Non si trovò ripiego; e Federigo mostrò spezialmente dell' indignazione della prima proposizion de' Legati, parendogli di diventare un Imperador de' Romani di solo nome, e da scena, quando se gli volesse levare ogni potere, e dominio in Roma. Intanto assai informato il Senato Romano di queste dissensioni, prese la palla al balzo per rimettersi in grazia di Federigo, e gli spedì i suoi Nunzj, che furono ben ricevuti, con isprezzo, e sfregio dell' Autorità Pontificia.

Ma da questi guai, ed imbrogli del Mondo venne la morte a liberare il buon Papa *Adriano IV.* il quale, se si ha da credere all' Abbate Urspergense, e a Sire Raul, avea già conchiusa Lega co i Milanesi, Piacentini, e Cremaschi contra di Federigo, meditando anche di fulminare contra di lui la scomunica. Passò

sò egli a miglior vita per infiammazion di gola nel primo dì di Settembre, mentre era alla villeggiatura d' Anagni, con lasciar dopo di sè gran lode di pietà, di prudenza, e di zelo, e molte opere della sua pia, e Principesca Liberalità. Ma da ben più gravi malanni fu seguitata la morte sua. Nel dì 4. del mese suddetto raunatisi i Vescovi, e Cardinali per dare un Successore al defunto Pontefice, dopo tre giorni di Scrutinio convennero nella persona di *Rolando* da Siena, Prete Cardinale del Titolo di S. Callisto, e Cancelliere della Santa Romana Chiesa (*a*), che ripugnò forte, e prese in fine il nome di *Alessandro III.* Univansi in questo personaggio le più eminenti virtù morali, la dottrina, e la sperienza del Mondo; di maniera che tutti i buoni il riguardarono tosto per un bel regalo, fatto alla Chiesa di Dio; ed anche S. Bernardo, quando era in vita, ne avea conosciuto, ed esaltato il merito singolare. Ma l' ambizione del Cardinal *Ottaviano* quella fu, che sconcertò così bella armonia, con dar principio, e fomento ad un detestabile Scisma. V' ebbe segretamente mano anche Federigo, il quale da che si mise in testa di aggirare ad un solo suo cenno tutta l' Italia, conoscendo di qual' importanza fosse l' avere amico, e non nemico il Romano Pontefice, si studiò di mettere sulla sedia di S. Pietro una persona a lui ben nota; e confidente; e dovette preventivamente farne maneggi non solamente allorchè Ottaviano fu alla sua Corte, ma anche allorchè i Romani nel precedente anno furono in sua grazia rimessi. Era presente all' elezione suddetta esso Ottaviano Cardinale di Santa Cecilia, di nazione Romano, ed ebbe anche pel Pontificato due miseri voti da *Giovanni* Cardinale di San Martino, e da *Guido* da Crema Cardinale di San Callisto. Costui invasato dalla voglia d' essere Papa, quando si vidde deluso, strappò di dosso ad Alessandro il Manto Pontificale, e sel mise egli furiosamente addosso; ma toltogli questo da un Senatore, se ne fece tosto portare un altro preparato da un suo Cappellano, e frettolosamente se ne coprì, ma al rovescio, mettendo al collo ciò che dovea andare da piedi: il che dicono, che eccitò le risa di tutti, se pur vi fu chi potesse ridere a così orrida tragedia. Assunse Ottaviano Antipapa il nome di *Vittore IV.*, e con guardie d' armati tenne rinserrato il legittimo Papa in un sito forte della Basilica di San Pietro insieme co i Cardinali per molti giorni. Ma il Popolo Romano non potendo sofferire tanta iniquità, unito co' Frangipa-

(a) *Cardinalis de Aragonia in Vit. Alexandri III. p. 1. t. 3. Rer. Italic.*

gipani rimise in libertà Alessandro, il qual ritiratosi fuori di Roma con essi Cardinali alla Terra di Ninfe, quivi fu consecrato Papa dal Vescovo d'Ostia nel dì 20. di Settembre.

Attese intanto l'Antipapa a guadagnar de i voti nel Clero, e Popolo; trasse dalla sua due Vescovi, ed anche *Jomaro* Vescovo Tuscolano, che prima aveva eletto Alessandro, e da lui nel Monistero di Farfa si fece consecrare nella prima Domenica di Ottobre. Due altri Cardinali si veggono nominati per lui in una lettera rapportata dal Cardinal Baronio (*a*). Come prendesse questo affare l'Imperador Federigo, si accennerà fra poco, esigendo intanto il racconto, che si parli prima di una nuova rottura fra lui, e i Milanesi (*b*). Mandò egli nel Gennajo del presente anno a Milano *Rinaldo* suo Cancelliere, che fu poi Arcivescovo di Colonia, e *Ottone Conte* Palatino di Baviera, per crear quivi un Podestà, ed abolire i Consoli: rito, che Federigo cominciò ad introdurre nelle Città Italiane, molte delle quali per forza vi si accomodarono. Erano esacerbati forte i Milanesi contra di questo Imperadore, che null'altro cercava tuttodì, se non di abbatterli sempre più, e di mettere loro addosso i piedi. Già gli aveva spogliati del dominio di Como, e di Lodi nella Capitolazione; poi contra la Capitolazione avea smembrata dal loro Contado la nobil Terra di Monza, e tutto il Seprio, e la Martesana, Provincie da lungo tempo sottoposte a Milano. S'aggiunse quest'altra pretensione di non voler più, che potessero eleggere i Consoli, il che era chiaramente contrario a i patti riferiti da Radevico, ne' quali si legge. *Venturi Consules a Populo eligantur, & ab ipso Imperatore confirmentur*. Diedero perciò nelle smanie i Milanesi, chiamando Federigo mancator di parola, ed infuriati quasi misero le mani addosso a i Ministri Imperiali, che si salvarono colla fuga. Il Cancelliere Rinaldo mai più loro non la perdonò. Similmente avea Federigo nello stesso mese inviati i suoi Messi a Crema con intimare a quel Popolo, suddito, o collegato de' Milanesi, che prima della Festa della Purificazion della Vergine avessero smantellate le mura, e spianate le fosse della lor Terra. Ancor questo era contro a i patti; ma i Cremonesi, per guadagnar questo punto, aveano promesso all'Imperadore quindici mila marche d'argento. A così inaspettata, e dura proposizione i Cremaschi non si poterono contenere, e dato all'armi, poco mancò che non trucidassero i Messi Cesarei, i quali se ne scap-

(a) *Baron. in Annal. Eccles.*

(b) *Radev. lib. 2. c. 21. Otto Morena Histor. Lauden. tom. 6. Rer. Italicar.*

parono a ragguagliar l' Imperadore di quanto era loro accaduto.

Federigo per allora dissimulò la sua collera. Ma nel dì 21. di Marzo si trovava egli in Luzzara, Terra del Distretto di Reggio, dove confermò tutti i suoi privilegj, e diritti alla Città di Mantova (*a*). Di là venne a Bologna, dove celebrò la Santa Pasqua nel dì 12. d' Aprile. In questo mentre i Milanesi, credendosi disobbligati da i patti, giacchè il primo a romperli era stato Federigo, e considerando, ch' egli amico non macchinava se non la loro totale schiavitù, e rovina, determinarono di volerlo più tosto nemico. Adunque nel Sabbato dopo Pasqua andarono coll' esercito loro all' assedio del Castello di Trezzo, dove era un buon presidio di Tedeschi. Talmente insisterono all' espugnazion di quel Luogo con un Castello di legno, con petriere, e continui assalti, che v' entrarono vittoriosi. Fu dato il sacco, presa una gran somma di danaro ivi riposta come in sicura Fortezza da Federigo; fatti prigioni, ed inviati a Milano legati più di dugento Tedeschi con varj villani. Poscia diroccarono da' fondamenti quel Castello, se vogliam credere a Radevico; ma siccome vedremo all' anno 1167. per testimonianza di Acerbo Morena quel Castello tuttavia sussisteva. Romoaldo Salernitano aggiugne (*b*), che nella presa di Trezzo eglino liberarono ancora i loro ostaggi ivi detenuti. Di questo non parla nè il Morena, nè Sire Raul; e noi vedremo fra poco, quando tali ostaggi furono ricuperati. Due volte poscia dopo la Pentecoste tentarono i Milanesi di sorprendere la nascente Città di Lodi nuovo; ma usciti arditamente i Lodigiani li costrinsero ad una frettolosa ritirata, con far anche molti di loro prigioni. Si mossero in oltre i Bresciani, collegati di nuovo co' Milanesi, contra del Territorio di Cremona: con loro danno nondimeno, perchè respinti da i Cremonesi, che ne uccisero, o presero circa quattrocento. Aggiugne Radevico, che i Milanesi inviarono anche un sicario, per levar di vita Federigo, il che non gli riuscì; ma poi sinceramente confessa d' avere inteso, che costui era un furioso, e che innocentemente fu ucciso. Dopo avere l' Augusto Federigo, stando in Bologna, fatto dichiarar nemici della Corona i Milanesi, anche prima dell' assedio da lor fatto di Trezzo, ed anche senza citarli, attese a far guerra al loro Distretto. Intanto avea spedito pressanti ordini in Germania per far venire con grande sforzo di soldatesche

(a) *Antiq. Italic. Dissert. 13. pag. 711.*

(b) *Romualdus Salernit. in Chronic. tom. 7. Rer. Italic.*

tesche l'Augusta sua consorte *Beatrice*, e *Arrigo il Lione* Duca di Baviera, e Sassonia suo cugino (*a*). In fatti calarono essi, menando seco una possente Armata. Di copiosi rinforzi ancora condusse *Guelfo* Principe di Sardegna, Duca di Spoleti, Marchese di Toscana, e zio d'esso Arrigo. Si stende Radevico nelle lodi di questi due insigni Principi, che per brevità tralascio, ma meritano d'esser lette da chiunque ama l'onor dell'Italia, giacchè amendue traevano il lor sangue dall'Italia, cioè dalla nobilissima Casa d'Este. Allora fu, che i Cremonesi coll'offerta d'undici mila talenti (forse marche d'argento) indussero l'Imperador Federigo all'assedio, e alla distruzione di Crema, contra della quale immenso era il lor odio (*b*). A dì 7. di Luglio impresero gli stessi Cremonesi l'assedio di quella Terra, e colà dopo otto giorni vi comparve ancora l'Imperadore colla sua potentissima Armata, e si diede principio alle offese.

(a) Radev. de Gest. Frideric. l. 1. l. 2. c. 38.

(b) *Otto Morena Hist. Laudens.*

Confidato il Popolo Cremasco nelle buone mura, e fortificazioni della lor Terra, rinforzato ancora da quattrocento fanti, e da alquanta cavallería inviata da Milano, si accinse ad una gagliarda difesa. Venne poi Federigo a Lodi, parte per far curare il male d'una sua gamba, e parte per impedire a i Milanesi il portare soccorso alcuno a Crema. Di concerto con lui i Pavesi entrarono nel Distretto di Milano, mettendolo a sacco; ma usciti i Milanesi diedero loro addosso, con farne molti prigioni: quando eccoti, mentre ritornavano vittoriosi, sbucare il medesimo Imperadore da un'imboscata, che li mise in fuga; e non solamente ricuperò i Pavesi, ma prese ben trecento Cavalieri Milanesi, mandati poscia da lui nelle carceri di Lodi, e di là trasportati a Pavía. Diffusamente descrive Ottone Morena il famoso assedio di Crema. A me basterà di dire, che se i Tedeschi, Cremonesi, e Pavesi intorno a quella Terra fecero di molte prodezze per vincerla, non minori furono quelle degli assediati per difenderla. Le testuggini, le catapulte, i gatti, i mangani, o le petriere d'ogni sorta ebbero di gran faccende in tal congiuntura. Più di dugento botti piene di terra portate alla fossa diedero campo ad un altissimo Castello di legno, fabbricato da i Cremonesi per avvicinarsi alle mura. Ma i mangani de' Cremaschi fulminavano grosse pietre, che lo misero in evidente pericolo di rompersi. Allora cadde in mente a Federigo una diabolica invenzione, cioè di far legare sopra esso Castello gli ostaggi de' Cremaschi, ed alcuni Nobili Milanesi prigioni, acciocchè vinti dalla compassione de' figliuoli, o parenti, gli assedianti ces-

cessassero dalla tempesta de' sassi. Ma questi non perciò desisterono, e restarono uccisi nove di que' Nobili, ed altri storpj: il che indusse Federigo a ritirare i sopravivuti da quel macello. Ma accortisi i Milanesi, e Cremaschi del male fatto contra de' suoi, talmente s' inviperirono, che sulle mura, e su gli occhi dell' Armata scannarono molti Tedeschi, Cremonesi, e Lodigiani loro prigioni. E perchè Federigo fece impiccar per la gola altri di Crema, i Cremaschi anch' essi praticarono la stessa crudeltà contra quei dell' Imperadore. Con tali orride scene procedette l' assedio di Crema sino al fine dell' anno, senza che riuscisse agli assedianti di far punto rallentare il valore di chi difendea quella Terra. Restò morto in quelle baruffe *Guarnieri Marchese* della Marca di Camerino, o sia d' Ancona, venuto colle sue genti alla chiamata dell' Imperadore. In tanto *Papa Alessandro* era passato a Terracina, e stava osservando i portamenti di *Ottone Conte* Palatino, e di *Guido Conte* di Biandrate, già spediti da Federigo a Roma, vivente ancora Papa Adriano IV. (*a*). Davano questi buone parole al Pontefice; ma in fatti per non dispiacere all' Imperador lor Padrone, prestavano favore, ed ajuto all' Antipapa Ottaviano. Per parere anche de' Cardinali determinò Papa Alessandro d' inviare i suoi Nunzj all' Augusto Federigo, per esporli le sue buone ragioni, e chiarirsi delle di lui intenzioni. Non fossero mai andati. Il trovarono all' assedio di Crema. Non solamente ricusò egli di ricevere le lettere, ma volle, o finse di voler fare impiccare chi le avea portate, se non si fossero opposti i Duchi *Arrigo il Leone*, e *Guelfo*, Principi, che sempre si fecero conoscere divoti della santa Sede Apostolica. Così restò deciso, che Federigo era tutto per l' Antipapa; il quale appunto, perchè confidato nella di lui protezione, aveva osato di usurpare il Pontificato, in concorrenza di chi era stato sì canonicamente eletto Papa. Ma il Re *Guglielmo* non istette punto sospeso a riconoscere per vero Papa Alessandro, congiungendosi colla giustizia anche i motivi politici, che il faceano andar d' accordo con chi non era amico dell' Imperadore. In quest' anno terminarono i Genovesi (*b*) in quarantatrè giorni con ammirabil fretta, e lavoro le mura della loro Città, ed era il giro d' esse cinque mila, e cinquecento piedi, con mille, e settanta merli. Federigo facea paura a tutti; e chiunque potea, si premuniva.

(a) *Cardin. de Aragon. in Vit. Alexand. III. p. 1. tom. 3. Rer. Italic.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. l. 1. tom. 6. Rer. Italic.*

Anno

Anno di Cristo MCLX. Indizione VIII.
di Alessandro III. Papa 2.
di Federigo I. Re 9. Imperadore 6.

Continuarono i Cremaschi assediati a fare una valida difesa contra dell' Esercito Imperiale, ma essendo fuggito da essi nel campo nemico il loro principal' Ingegniere (*a*), e non potendo più reggere a tante vigilie, e stenti, ricorsero a *Pellegrino Patriarca* d' Aquileja, e ad *Arrigo il Leone* Duca di Baviera, pregandoli di trattar della resa coll' Augusto *Federigo*. Non altro poterono ottenere, se non che fosse permesso a i Milanesi, e Bresciani, che quivi erano d' uscire senz' armi; e che i Cremaschi godessero anch' eglino licenza di uscire con quel, che poteano portare addosso. Accettata la dura condizione, tutto quell' infelice Popolo colla testa china, e colle lagrime su gli occhi, detto l'ultimo addio alla Patria, uscì nel giorno 27. di Gennajo (*b*), chi portando in vece di mobili sulle spalle i teneri figliuolini, chi la moglie, o il marito febbricitante, con ispettacolo grande della miseria umana, e insieme dell' amore, e della fede. Fu poi la misera Terra saccheggiata, incendiata, e da' fondamenti distrutta dagl' irati Cremonesi. Terminata questa tragedia, il Duca *Guelfo VI.* se ne tornò in Toscana; tenne un gran parlamento nella Terra di S. Genesio; dove diede colla bandiera l' Investitura di sette Contadi a i Conti rurali di quelle Contrade; all' altre Città, e Castella concedette quel, che era di dovere, ed anche ricuperò le rendite a lui dovute. Fu con tutta onorevolezza ricevuto da i Popoli di Pisa, Lucca, ed altre Città. Diede lo stesso ordine al Ducato di Spoleti, e giacchè avea risoluto di visitare i suoi Stati di Germania, lasciò al governo di quei d' Italia *Guelfo VII.* suo figliuolo, il quale si comperò l' amore di tutti per la sua rettitudine, e buone maniere; ma spezialmente, perchè occorrendo, facea testa alle genti dell' Imperadore, che voleano danneggiar quel Paese; perlochè talvolta ancora se ne dichiarò offeso lo stesso Federigo. Ciò è da notare, per disporsi ad intendere l' origine de' Guelfi, e Gibellini, cioè di quelle Fazioni funestissime, che a suo tempo (siccome andremo vedendo) formarono un terribil' incendio in Italia. Se n' andò poscia l' Imperador Federigo a Pavia, ricevuto ivi come in trionfo, e cominciò a trattar dello scisma. Aveano già i Cardinali dell' una par-

(a) *Otto Morena Histor. Laud. t. 6. Rer. Italic.*

(b) *Abbas Urspergensis in Chronico.*

parte, e dell'altra nel precedente anno inviate lettere circolari, riferite da Radevico (a), per avvisare i Fedeli delle ragioni, che loro assistevano. Quei dell' Antipapa dicevano d' essere nove Cardinali di quel partito, e quattordici que' d' Alessandro. Questi all' incontro asserivano, che due soli elessero Ottaviano. Quel che è più strano, protestavano quei di Alessandro, che l' elezione di lui s' era fatta col consenso del Clero, e Popolo Romano; e pure quei di Ottaviano sostenevano anch' essi, ch' egli era stato alzato alla Cattedra, *electione universi Cleri, assensu etiam totius fere Senatus, & omnium Capitaneorum, Baronum, Nobilium, tam infra Urbem, quam extra Urbem habitantium*. Perchè Ottaviano avea guadagnato gente a forza di danaro, doveano i suoi parlar così. Ora Federigo mostrandosi zelante dell' union della Chiesa, pubblicò lettere circolari, con esprimere di aver intimato un gran Parlamento, e Concilio da tenersi in Pavía per l' Ottava dell' Episanía dell' anno presente, a cui invitava tutti i Vescovi, ed Abbati d' Italia, Germania, Francia, Inghilterra, Spagna, ed Ungheria, per decidere secondo il loro parere l' insorta controversia del Romano Pontificato. Ne scrisse anche a Papa Alessandro, chiamandolo solamente *Rolando Cancelliere*, e comandandogli da parte di Dio, e della Chiesa Cattolica di venire a quel Parlamento, per udir la sentenza, che profferirebbono gli Ecclesiastici. Giusto motivo ebbe il Pontefice Alessandro di non accettar questo invito (*b*), fattogli da chi parlava, non come Avvocato, e Difensor della Chiesa, ma come Giudice superiore, e Padrone, e quasi peggio di Teoderico Re de' Goti; e massimamente trattandosi di Luogo sospetto, e sapendo, che già Federigo era dichiarato in favor dell' Antipapa. Però a i Vescovi di Praga, e di Verda, che aveano portata ad Anagni la lettera di Federigo, fu data risposta, essere contro i Canoni, che l' Imperadore senza consenso del Papa convocasse un Concilio; nè convenire alla dignità del Romano Pontefice l'andare alla Corte dell' Imperadore, e l' aspettar da esso lui la sentenza. Non così fece l' Antipapa Ottaviano. Furono a trovarlo i due Vescovi, l'adorarono, cioè l' inchinarono qual vero Papa, ed egli ben volentieri sen venne a Pavía. Seco portò l' attestato de' Canonici di S. Pietro, di varj Abbati, e del Clero di molte Parrocchie di Roma, tutti a sè favorevoli.

(a) Radev. *de Gest. Frider. l. 2. c. 52.*

(b) *Card. de Aragon. in Vita Alexandri III. p. 2. t. 3. Rer. Italic.*

Que-

Questo, unito al non essere comparso colà Papa Alessandro III., e fatto credere, ch' egli fosse congiurato co i nemici dell' Imperio, bastò, perchè que' Vescovi, ed Arcivescovi, parte per adulazione, parte per paura, dichiarassero nel dì XI. di Febbrajo, vero Papa Ottaviano, e condennassero, e scomunicassero come usurpatore Alessandro. Rendè poscia Federigo a quest' Idolo tutti gli onori, con tenergli la staffa, e baciargli i fetenti piedi. All' incontro Papa Alessandro, udito ch' ebbe il risultato del Conciliabolo di Pavía, nel Giovedì Santo, mentre celebrava i Divini Ufizj nella Città d' Anagni, pubblicamente scomunicò l' Imperador Federigo, e rinovò le censure contra dell' Antipapa, e di tutti i suoi aderenti. Furono anche scritte varie lettere per mostrare l' insussistenza, ed irregolarità di quanto era stato conchiuso per politica in Pavía. Poscia inviò Alessandro varj Cardinali per suoi Legati in Francia, Inghilterra, Ungheria, e a Costantinopoli. In essi Regni, siccome ancora in Ispagna, Sicilia, e Gerusalemme fu egli di poi accettato, e venerato come legittimo Successore nella Sedia di San Pietro. Abbiamo in oltre da Sire Raul (*a*), che *Giovanni* Cardinale nativo di Anagni, Legato di esso Papa Alessandro, *tertio Kalendas Martii* trovandosi in Milano nella Chiesa Metropolitana insieme coll' Arcivescovo di quella Città *Oberto*, dichiarò scomunicato *Ottaviano* Antipapa, e *Federigo* Imperadore. Poscia nel dì 12. di Marzo ferì colle censure i Vescovi di Mantova, e di Lodi, il Marchese di Monferrato, il Conte di Biandrate, e i Consoli di Cremona, Pavía, Novara, Vercelli, Lodi, e del Seprio, e della Martesana. Oltre a ciò nel dì 28. di Marzo scomunicò Lodovico, che stava nella Fortezza di Baradello, cinque miglia lungi da Como. Intanto Papa Alessandro, per attestato di Giovanni da Ceccano (*b*), *acquisivit totam Campaniam, & misit in suo jure*. Perchè tuttavía bolliva la guerra fra l' Imperador Federigo, e i Milanesi, il primo ajutato da' Pavesi, Cremonesi, Novaresi, Lodigiani, e Comaschi, i secondi da' Bresciani, e Piacentini (*c*): succederono in quest' anno non poche azioni militari. Più d' una volta passarono i Milanesi a i danni de' Lodigiani, ed anche all' assedio di quella Città; ma o furono respinti, o per timore de' Cremonesi si ritirarono. Federigo ancora diede il sacco ad alcune parti del Distretto di Milano, e vi smantellò qualche Luogo. Formarono i Milanesi coll' ajuto de' Bresciani l' assedio del Castello di Carcano. Vi accorse Federigo colle

(a) *Sire Raul tom. 6 Rer. Italic.*

(b) *Johann. de Ceccano Chr. Fossæ novæ.*

(c) *Otto Morena Histor. Laudens. tom. 6. Rer. Italic. Sire Raul in Histor.*

colle genti di Pavía, Novara, Vercelli, Como, e d' altri Luoghi, col Marchese di Monferrato, e col Conte di Biandrate. Avendo egl' impedito il trasporto delle vettovaglie a i Milanesi, costretti furono questi nella Vigilia di S. Lorenzo, cioè nel dì 9. d' Agosto a venire ad un fatto d' armi. All' ala comandata dallo stesso Imperadore riuscì di sbaragliar le opposte schiere, di giugnere fino al Carroccio de' Milanesi, che fu messo in pezzi, uccisi i buoi, che lo menavano, e presa la Croce indorata, che era sull' antenna colla bandiera del Comune. Per lo contrario il nerbo maggiore della Cavallería Milanese, e Bresciana mise in rotta l' altra ala, composta principalmente di Novaresi, e Comaschi; ne perseguitò una parte fino a Montorfano; e il Monferrato fino ad Anghiera. Tornarono di poi queste vittoriose squadre al campo, dov' era restato l' Imperadore con poca gente. S' immaginava egli di avere riportata la vittoria. Ma avvertito del pericolo, in cui si trovava, perchè già i Milanesi, e Bresciani erano per venire ad un secondo conflitto, non tardò a decampare, con lasciar indietro molti padiglioni, e prigioni. Spogliarono i Milanesi co' Bresciani il campo, e benchè tardi dessero alla coda de' fuggitivi; pure non fu poca la preda, che fecero, e i prigioni, che guadagnarono. Nel giorno seguente, Festa di San Lorenzo, veniva la cavallería, e fantería de' Cremonesi, e Lodigiani per unirsi all' Armata dell' Imperadore, senza sapere quanto fosse avvenuto nel giorno addietro. Mentre erano fra Cantù, e Monte Baradello, i Milanesi, e Bresciani informati del loro arrivo, furono loro addosso, e li sconfissero, facendone molti prigioni, col cambio de' quali ricuperaron i lor proprj, ed anche gli ostaggi, che restavano in mano di Federigo. Continuarono i Milanesi anche per otto dì l' assedio di Carcano, ma perchè fu bruciato il lor Castello di legno, nel dì 19. d' Agosto se ne tornarono a Milano. Raccontano Ottone Morena, e Sire Raul un terribil' incendio, che nel dì di S. Bartolomeo devastò più della terza parte d' essa Città di Milano, con essersi dilatato per varj quartieri, ed aver consumata, oltre ad infiniti mobili, gran quantità di vettovaglie. Mandarono i Milanesi cento Cavalieri a Crema, la qual di nuovo cominciò ad alzare la testa, e ad essere riabitata. Lo stesso Arcivescovo *Oberto* con altrettanti Cavalieri s' andò a postare in Varese. Intanto Federigo passò a Pavía, e perchè si trovava assai smilzo di gente, obbligò i Vescovi di Novara, Vercelli, e d' Asti, e i Marchesi di Monfer-

ferrato, del Bosco, e del Guasto, ed *Obizzo Marchese* Malaspina, ed altri Principi, a somministrargli de' balestrieri, ed arcieri per sua guardia in quella Città sino a Pasqua grande dell'anno venturo. Ottone da S. Biagio (*a*) parla poco esattamente di questi affari all'anno presente, e al suo s' ha certamente da anteporre il racconto degli Storici Italiani.

(a) *Otto de Sancto Blasio in Chronico.*

Continuando il Re di Marocco in quest' anno l'assedio per mare, e per terra della Città di Mahadia nelle Coste d'Affrica, dove il *Re Guglielmo* teneva un copioso presidio (*b*), spedì esso Re di Sicilia ordine alla sua Flotta, già inviata per far diversione in Ispagna, di portar soccorso all'assediata Città. Consisteva essa Flotta poco meno, che in cento sessanta galee, ed avrebbe questa potuto far di gran cose, se non fosse stata comandata da Gaito Pietro, uno degli Eunuchi di Palazzo, Cristiano di nome, Saraceno di cuore. Atterrì l'arrivo suo l'Armata de' Mori; e gran festa se ne fece da' Cristiani di Mahadia, che si aspettavano di vederlo entrare in porto: quando eccoti Gaito Pietro con somma maraviglia di tutti prendere la fuga colla Capitana, che fu ben tosto seguitata dall' altre vele. Ciò veduto, i Mori saltati in sessanta loro galee inseguirono i fuggitivi, e presero sette delle Galee Siciliane. Romoaldo Salernitano scrive, che Gaito Pietro, data battaglia a que' Mori, ne rimase sconfitto colla perdita di molti Legni. Comunque sia, la Guarnigion Cristiana, veggendo già svanita la speranza del soccorso, trattò di rendersi; e benchè ottenesse di potere spedire a Palermo, e di fatto spedisse colà a rappresentare il bisogno, pure per le cabbale segrete dell'Ammiraglio Majone, niun ajuto poterono ottenere: dal che furono necessitati alla resa di sì importante Città colla condizione d' essere ricondotti sani, e salvi in Sicilia, e la parola fu lor mantenuta. Intanto l'infingardaggine del Re Guglielmo, che sì vergognosamente si lasciava menar pel naso da Majone, e le iniquità continue di costui, fecero nascer voce, che questo mal' uomo tramasse di occupar il Regno colla morte del Re, ed avesse anche tentato sopra ciò *Papa Alessandro*. Vera, o falsa che fosse tal voce, servì essa ad accrescere il numero de' malcontenti tanto in Sicilia, quanto in Puglia; laonde si venne in fine a formare contra di costui una congiura, spezialmente da *Gionata* Conte di Conza, *Riccardo* dell' Aquila Conte di Fondi, *Ruggieri* Conte di Acerra, *Gilberto* Conte di Gravina, e da altri Baroni di Puglia. Vi aderirono

(b) *Hugo Falcandus in Histor. Romualdus Salern. in Chr. t. 7. Rer. Italicar.*

anche le Città di Melfi, e di Salerno. Avvertitone Majone spedì Matteo Bonello, uno de' principali Baroni della Sicilia, già destinato suo genero, in Calabria per tener saldi que' Popoli nell' union colla Corte. Ma ne avvenne tutto il contrario. Tanto fu detto al Bonello intorno alla necessità di rimediare a i disordini del Regno, ch' egli stesso prese la risoluzione di divenire il liberator della Patria, e del Re tradito. Tornato dunque in Sicilia un dì, che Majone era ito a visitar l' Arcivescovo di Salerno infermo, affrontatolo con varj armati nel ritorno, il trucidò. Fece scempio il Popolo del di lui cadavero, e diede il sacco alle case de i di lui parenti, ed amici. Svegliossi allora il Re Guglielmo dal suo letargo, ed informato meglio degli affari non pensò per allora a farne alcuna vendetta, e si calmò ogni movimento de' Popoli, con restar egli liberato da un pessimo arnese, tuttochè gli dispiacesse non poco la maniera, con cui gli fu prestato questo servigio.

Anno di Cristo MCLXI. Indizione IX.
di Alessandro III. Papa 3.
di Federigo I. Re 10. Imperadore 7.

L'Anno fu questo, in cui accordatisi insieme *Lodovico VII. Re* di Francia, ed *Arrigo II. Re* d' Inghilterra pubblicamente riconobbero per vero Pontefice Romano *Alessandro III.* Al qual fine fu celebrato un copioso Concilio in Tolosa, dove si decretò, non doversi ammettere se non questo Papa. Non avea lasciato l' Imperador *Federigo* di tentare di tirar nel suo partito con varie lettere que' due Monarchi (*a*); ed intervennero anche i suoi Ambasciatori, e quei dell' Antipapa al suddetto Concilio; ma nulla poterono ottenere. Ritornò in quest' anno a Roma Papa Alessandro (*b*), e solennemente quivi consecrò la Chiesa di Santa Maria Nuova. Ma perciocchè non sapea trovar se non pericoli, e una continua inquietudine in quella stanza, a cagione del troppo numero degli Scismatici, e della potenza dell' Antipapa; e perchè in oltre scoprì le male intenzioni di que' Romani, che si fingevano tutti suoi, ma segretamente favorivano Ottaviano: si ritirò di nuovo nella Campania. Quivi dimorò fin verso il fine dell' anno. Considerando poi, che a riserva di Orvieto, Terracina, Anagni, e qualche altra Terra,

(a) *Gerhous Reichersperg. de investig. Anticar. l. 1.*
(b) *Cardin. de Aragon. in Vit. Alexandri III. part. 1. to. 3. Rer. Italic.*

ra, tutto il resto del Patrimonio di S. Pietro da Acquapendente fino a Ceperano era stato occupato da i Tedeschi, e dagli Scismatici; col parere del sacro Collegio prese la risoluzione di passare nel Regno di Francia, usato rifugio de' Papi perseguitati. Concertato dunque l'affare con Guglielmo Re di Sicilia, che gli fece allestir quattro ben armate galee, e lasciato prima per suo Vicario in Roma Giulio Vescovo di Palestrina, era per imbarcarsi in Terracina, quando insorto all'improvviso un vento rabbioso, disperse que' Legni, e poco mancò, che non li fracassasse negli scogli. Risarcite le galee suddette, e preparatane alcun' altra, negli ultimi giorni dell'anno s'imbarcò il Papa co i Cardinali, e per la festa di Sant' Agnese pervenne a Genova (*a*), dove fu con somma divozione, ed allegria accolto da quel Popolo, che niun pensiero si mise del suo contravenire agl'impegni contrarj dell'Augusto Federigo. Nel dì 17. di Marzo si portò l'Esercito Milanese all'assedio di Castiglione (*b*), Terra situata nel Contado di Seprio, e cominciò co i mangani a tempestarla di pietre, e ad accostarsi coll'altre macchine. Erano stretti forte i Castiglionesi; ma ebbero maniera di spedire un Messo all'Imperadore per chiedergli soccorso. Venuto a Lodi non perdè egli tempo ad ammassar quante genti potè di Parmigiani, Reggiani, Vercellesi, Novaresi, e Pavesi, e di varj Principi d'Italia. Con questo esercito andò ad accamparsi sopra il Fiume Lambro; nè di più vi volle, perchè i Milanesi conoscendo la risolutezza di questo Principe, dato il fuoco a tutti i mangani, gatti, e all'altre macchine di guerra, lasciassero in pace Castiglione, e se ne tornassero a Milano. Diede poi Federigo il guasto a quante biade potè del Contado di Milano. Le sue premure in tanto portate in Germania per ottener gagliardi rinforzi di gente a fin di domare l'ostinato Popolo di Milano, furono cagione, che molti Popoli calassero in Italia con assaissime schiere d'armati. Fra' quali si distinsero *Corrado Conte* Palatino del Reno, fratello d'esso Imperadore, *Federigo Duca* di Suevia, figliuolo del fu Re Corrado, il Lantgravio cognato d'esso Augusto, il figliuolo del Re di Boemia. *Rinaldo* Cancelliere, e Arcivescovo eletto di Colonia condusse più di cinquecento uomini a cavallo. Altri Vescovi, Marchesi, e Conti vennero anch'essi ad aumentare l'Armata. Con questo gran preparamento sul fine di Maggio Federigo marciò alla volta di Milano fin sotto le mura, e fece tagliar ne' contorni per quindici miglia un' infinita quantità di biade, alberi, e viti. Di là passò a Lodi, dove nel dì 18. di Giu-

(a) *Caffari Annal. Genuens. lib. 1. tom. 6. Rer. Italic.*

(b) *Otto Morena Histor. Lauden. t. 6. Rer. Italic.*

Giugno tenuto fu un Conciliabolo dall' Antipapa Vittore, e v' intervennero *Pellegrino Patriarca* d' Aquileja, *Guido* Eletto Arcivescovo di Ravenna, *Rinaldo* Eletto di Colonia, gli Arcivescovi di Treveri, e Vienna del Delfinato, e molti Vescovi, ed Abbati. Furono ivi lette le lettere de i Re di Danimarca, di Norvegia, Ungheria, e Boemia, e di diversi Arcivescovi, e Vescovi, che diceano di voler tenere per Papa esso Vittore, e di approvar quanto egli avesse determinato nel Conciliabolo suddetto. In essa Raunanza fu pubblicata la scomunica contra di *Oberto Arcivescovo* di Milano, e de' Vescovi di Piacenza, e Brescia, e de' Consoli di Milano, e di Brescia.

Nel dì 7. di Agosto tornò Federigo coll' Armata vicino a Milano. Venne avviso al Lantgravio, al Duca di Boemia, e al Conte Palatino, che i Consoli di Milano desideravano d'abboccarsi con loro. Ricevute le sicurezze, vennero i Consoli; ma da i soldati dell' Eletto Arcivescovo di Colonia, che nulla sapeva del concertato, furono presi in viaggio. Portata questa nuova a i Milanesi, disperatamente si mossero per ricuperare i Consoli, ed attaccarono battaglia. Saputone il perchè, que' Principi, che aveano data la parola, montarono in tanta collera, che se non s' interponeva l' Imperadore, aveano risoluto d' ammazzare quell' Arcivescovo. Andò innanzi il conflitto, in cui Federigo, dimenticata la sua dignità, la fece da valoroso soldato; gli fu anche morto il cavallo sotto, e ne riportò una leggier ferita. Soperchiati in fine dall' eccessivo numero de' nemici, furono obbligati i Milanesi a retrocedere in fretta, inseguiti fino alle fosse, e porte della Città, con lasciar molti di loro uccisi sul campo, e prigioni ottanta cavalieri, e dugento sessantasei fanti, che furono menati nelle carceri di Lodi. Finì poscia Federigo di dare il guasto alle biade, agli alberi, e alle viti del Distretto di Milano, con torre a quel Popolo ogni sussistenza. E perciocchè stando in Pavia, non avrebbe potuto impedire il trasporto de' viveri da Piacenza a Milano, determinò di passare il verno in Lodi coll' Augusta *Beatrice*, col figliuolo del Duca Guelfo, e col *Duca Federigo* suo cugino, e diede il congedo a varj altri Signori, che tornarono in Germania. Succederono in quest' anno altre novità in Sicilia *(a)*. Ebbe licenza Matteo Bonello, uccisore del perfido Majone, di ritornarsene a Palermo, dove fu ricevuto con tale applauso, ed onore dalla Nobiltà, e dal Popolo, che ne concepì gelosia il *Re Guglielmo*. Si servirono di tal' occasione i vecchi amici, e le creature di Majone, per accre-scere

(a) *Hugo Falcandus Histor.*

ſcere in mente del Re i ſoſpetti contra del medeſimo Bonello, quaſichè le ſue linee tendeſſero ad uſurpar la Corona. Di ciò avvedutoſi il Bonello, formò egli congiura per veramente deporre dal Trono l'incapace Re, e di mettere in ſuo luogo il picciolo di lui figliuolo, cioè il *Duca Ruggieri*. Prima di quel, che ſi voleva, e in tempo, che il Bonello era a far de' preparamenti fuor di Palermo, preſe fuoco la coſpirazione. Sforzarono i congiurati il Palazzo, ſi aſſicurarono del Re Guglielmo, ed eſpoſero il Duca Ruggieri alle fineſtre per farlo acclamare Re. Ma ſi trovò diſcorde il Popolo, i più approvando, ma altri diſapprovando l'operato da eſſi. E maſſimamente ſi oppoſero i Veſcovi, e gli altri Eccleſiaſtici, con ricordare a tutti l'obbligo de' Sudditi, e a' Vaſſalli il giuramento preſtato. Perciò prevalſe il partito di chi volea libero il Re, e furono obbligati que' congiurati a rilaſciarlo, dopo aver ottenuta la ſicurezza di poter uſcire liberi fuori della Città. Fu così barbaro Guglielmo, ſe pure è vero ciò, che ſe ne conta, che preſentatoſegli davanti l'innocente figliuolo Ruggieri, già acclamato Re, con un calcio il fece cadere a terra, in guiſa che da lì a non molto ſpirò l'ultimo fiato in braccio della ſteſſa infelice ſua madre. Ma Romoaldo Salernitano (*a*) ne attribuiſce la morte ad una ſaetta gittata in quel tumulto, che il percoſſe preſſo un occhio con ferita mortale. Perſeguitò di poi il Re Guglielmo i Baroni congiurati; e queſti miſero ſottoſopra tutta la Sicilia. Fece cavar gli occhi a Matteo Bonello; aſſediò Botera, ed entratovi tutta la fece diroccare. In tanto eſſendo rientrato in Puglia *Roberto Conte* di Loritello (*b*), miſe in rivolta molte di quelle Terre, e Città fino a Taranto. Ma ſopravenuto il Re Guglielmo col ſuo eſercito, ripigliò Taranto, e tutto il perduto: il che ſi tirò dietro l'allontanamento dal Regno d'eſſo Conte Roberto, e d'altri Baroni, i quali ſi rifugiarono preſſo l'Imperador Federigo. Tutte queſte ſcene, ed altre ch'io tralaſcio, ſon diffuſamente narrate da Ugone Falcando. In queſt' anno i Genoveſi (*c*) ſtabilirono i patti del commerzio con *Lupo* chiamato da eſſi Re di Spagna; ma che, ſecondo il Mariana, non fu ſe non Re di Murcia. Altrettanto fecero col Re di Marocco, e ſpedirono a Geruſalemme per ricuperare i lor diritti nelle Città di Terra Santa.

(a) *Romualdus Salern. in Chronico. tom. 7. Rer. Italic.*

(b) *Johann. de Ceccano Chron. Foſſæ novæ.*

(c) *Caffari Annal. Genuenſ. l. 1. tom. 6. Rer. Italic.*

Anno

Anno di Cristo MCLXII. Indizione x.
di Alessandro III. Papa 4.
di Federigo I. Re 11. Imperadore 8.

Famosissimo divenne quest' anno, perchè in esso finalmente venne fatto all' Imperador *Federigo* di vedere a' suoi piedi il Popolo di Milano, e di potere sfogare contra della loro Città il suo barbarico sdegno (*a*). Il guasto dato a tutti i contorni di Milano avea privato de i viveri quel valoroso Popolo, nè restava speranza, nè maniera di cavarne da i vicini, perchè tutti all' intorno erano lor nemici, e collegati per rovina di quell' illustre Città. La sola Città di Piacenza avrebbe potuto, e voluto soccorrere; ma n' era impedita dall' armi di Federigo, acquartierato apposta a Lodi, che facea batter continuamente le strade, e tagliar crudelmente la mano destra a chiunque era colto portante vettovaglia a Milano. Però si cominciò stranamente a penuriare in essa Città, e alla penuria tenne dietro una grave discordia tra i cittadini, cioè tra i padri, e i figliuoli, i mariti, e le mogli, e i fratelli, gridando alcuni, che s' aveva a rendere la Città, ed altri sostenendo, che nò: laonde accadevano continue risse fra loro (*b*). Si aggiunse, che i principali formarono una segreta congiura di dar fine a tanti guai, in guisa che prevalse il sentimento accompagnato da minaccie di chi proponeva la resa; e fu preso il partito d' inviare a trattar di pace. Iti gli Ambasciatori a Lodi, proposero di spianare per onor dell' Imperadore in sei luoghi le mura, e le fosse della Città. Federigo col parere de' suoi Principi, e de' Pavesi, Cremonesi, Comaschi, ed altri Popoli nemici di Milano, stette fisso in volerli a sua discrezione senza patto alcuno. Durissima parve tal condizione, ma il timore di peggio indusse i Milanesi ad accomodarsi al fierissimo rovescio della lor fortuna. Per tanto nel primo giorno di Marzo vennero a Lodi i Consoli di Milano, cioè Ottone Visconte, Amizone da Porta Romana, Anselmo da Mandello, Anselmo dall' Orto, con altri; e colle spade nude in mano, siccome Nobili, giurarono di far quello, che piacesse all' Imperadore, e che lo stesso giuramento si presterebbe da tutto il loro Popolo. Nella seguente mattina comparvero tre cento soldati a cavallo Milanesi, che rassegnarono a Federigo le lor bandiere, e insieme le

(a) *Acerbus Morena Hist. Laud. t. 6. Rer. Italic.*

(b) *Sire Raul Hist. tom. 6. Rer. Italic.*

le chiavi della Città. Nel Martedì vennero circa mille fanti da Milano col Carroccio, che giurarono come i precedenti. Volle Federigo quattrocento ostaggi, e spedì sei Tedeschi, e sei Lombardi, fra' quali fu Acerbo Morena, allora Podestà di Lodi, Continuatore della Storia cominciata da Ottone suo padre, acciocchè esigessero il giuramento di totale ubbidienza da tutto il Popolo Milanese. Andò l' Imperadore a Pavía con tutta la Corte, e nel dì 19. d' esso mese di Marzo mandò ordine a i Consoli Milanesi (a), che in termine di otto giorni tutti i Cittadini, maschi, e femmine evacuassero la Città con quel, che poteano portar seco. Spettacolo sommamente lagrimevole fu nel dì 25. il vedere lo sfortunato Popolo piangente abbandonar la cara Patria co' piccioli lor figliuoli, con gl' infermi, e co i lor fardelli, portando quel poco, che poterono, e lasciando il resto in preda agli stranieri. Alcuni giorni prima, cioè nel dì 18. se n' era già partito l' *Arcivescovo Oberto* coll' Arciprete Milone, Galdino Arcidiacono, ed Alchisio Cimeliarca, ed ito per trovar *Papa Alessandro*, che tuttavía dimorava in Genova. Chi potè, se ne andò a Pavía, a Lodi, a Bergamo, a Como, e ad altre Città, ma l'infelice Plebe si fermò fuori della Città ne' Monisteri di S. Vincenzo, di S. Celso, di S. Dionisio, e di S. Vittore, sperando pure, che non fosse estinta affatto nel cuore dell'Imperadore la clemenza, e ch' egli soddisfatto dell' ubbidienza, permetterebbe il ritorno alle lor case. Non poteva essere più vana una sì fatta lusinga. Comparve nel dì seguente Federigo, accompagnato da tutti i suoi Principi, e soldati, e da' Cremonesi, Pavesi, Novaresi, Lodigiani, e Cremaschi, e da quei del Seprio, e della Martesana; ed entrato in Milano l' abbandonò all' avidità militare. Nel sacco neppure alcun riguardo s' ebbe alle Chiese. Furono asportati i lor tesori, i sacri arredi, e le Reliquie. Ed allora dicono, che trovati i Corpi creduti de' tre Re Magi, e donati a *Rinaldo* Arcicancelliere, ed Arcivescovo Eletto di Colonia, furono portati alla di lui Città, dove di presente la popolar credenza li venera. Scrissero alcuni, che anche i Corpi de' Santi Gervasio, e Protasio furono portati a Brisacco; ma il Puricelli, e il Signor Sassi Bibliotecario dell' Ambrosiana, hanno già convinta di falso una tale opinione. Sire Raul, Autore di questi tempi scrive seguito solamente nell' anno 1164. questo pio ladroneccio.

(a) *Acerbus Morena. Sire Raul. Otto de S. Blasio.*

Poscia uscì della Bocca Imperiale il crudele editto della to-

tal distruzione della Città di Milano. Se fosse vero ciò, che racconta Romoaldo Arcivescovo in questi tempi di Salerno (*a*), Federigo nella concordia avea promesso *Civitatem integram, & Cives cum rebus suis permanere illæsos*; poi mancò alla parola. Ma non s' accorda questa particolarità con quanto ne scrivono il Morena, e Sire Raul, Storici più informati di questi fatti. Furono deputati i Cremonesi ad atterrare il Sestiere di Porta Romana, i Lodigiani a quel di Porta Renza, i Pavesi a quel di Porta Ticinese, i Novaresi a quel di Porta Vercellina, i Comaschi a quel di Porta Comacina, e il Popolo del Seprio, e della Martesana a quello di Porta nuova, l' odio, e lo spirito della vendetta animò sì forte questi Popoli, che si diedero un' incredibil fretta alla rovina dell' infelice Città. Gran somma di danaro aveano anche sborsato a Federigo per ottenerne la permissione. Il fuoco attaccato alle case, ne distrusse buona parte; il resto fu diroccato a forza di martelli, e picconi, ed anche in pochi giorni si vidde smantellata la maggior parte delle mura. Pare, che Acerbo Morena si contradica, perchè dopo avere scritto, che *usque ad Dominicam Olivarum tot de Mœnibus Civitatis consternaverunt, quod ab initio a nemine credebatur in duobus mensibus posse dissipari*, soggiugne appresso, che *remansit tamen fere totus Murus Civitatem circumdans* (forse manca *dissipatus*), *qui adeo bonis, & magnis lapidibus confectus fuerat, & quasi centum Turribus decoratus, quod ut existimo, numquam tam bonus fuit visus in Italia*. Certo è da credere, che se non prima, lo dirupassero almen dopo la Domenica dell' Ulivo, perchè lasciando in piedi un sì forte Muro, nulla avrebbono fatto. E Sire Raul scrive, che Federigo *destruxit domos, & Turres, & Murum Civitatis*. Così ha l' Abbate Urspergense (*b*), Elmoldo, Gotifredo Monaco, ed altri. Il Campanile della Metropolitana, mirabile a vedere per la sua vaghezza, ed incredibil altezza, venne per comandamento dell' Imperadore abbassato. Ma rovesciato sopra la Chiesa, ne atterrò la maggior parte. La fama accrebbe poi questa calamità di Milano, essendo giunti alcuni a scrivere (*c*), che Federigo vi fece condurre sopra l' aratro, e la seminò di sale: tutte fandonie. Per attestato di Dodechino (*d*), *Populus expulsus fuit; Murus in circuitu dejectus; Ædes, exceptis Sanctorum Templis, solo tenus destructæ. Reservatis tantummodo matrice Ecclesia, & quibusdam aliis*, scrive Roberto dal Monte (*e*). Ordine ancora fu dato, che mai più non si potesse rifabbricare, nè

(a) *Romualdus Salernitan. in Chr.*

(b) *Abbas Urspergensis in Chronico.*

(c) *Ptolom. Lucensis in Annalib.*

(d) *Dodech. in Append. ad Marian.*

(e) *Robert. de Monte in Appendic. ad Sigebert.*

nè abitar quella nobilissima Città, a spianar le cui fosse concorse quasi tutta la Lombardía. Io quì niuna menzione farò delle Favole della Cronica de' Conti d'Anghiera, mentovate ancora da Galvano Fiamma (*a*), perchè il confutarle sarebbe tempo mal'impiegato. Nella Domenica delle Palme assistè Federigo Augusto a i Divini Ufizj nella Basilica di Sant' Ambrosio (*b*) fuori della desolata Città Milanese, e prese l' Ulivo benedetto; e nello stesso giorno s' inviò a Pavia. Celebrò in essa Città la Santa Pasqua col concorso della maggior parte de' Vescovi, Marchesi, Conti, ed altri Baroni d' Italia. Alla Messa, e dopo la Messa, ad un lauto convito, a cui s' assisero i suddetti Principi, e i Vescovi colla Mitra, e i Consoli delle Città, si fece vedere colla Corona in capo, insieme coll' Augusta *Beatrice*, giacchè due anni innanzi avea fatto proponimento di non portar più Corona, se prima non soggiogava il Popolo di Milano. Grande fu allora il giubilo, e il plauso del Popolo di Pavía per le fortune dell' Imperadore; e gli Scrittori Tedeschi si sciolgono in sonori elogj del suo gran valore, e della sua costanza, per aver sottomessa una sì riguardevol Città. Ma resterebbe da vedere, se gloria vera s' abbia a riputare per un Monarca Cristiano il portare l' eccidio ad un' intera insigne Città, con distruggere, e seppellir tante belle fabbriche, e memorie dell' antichità, che fino a' tempi d' Ausonio quivi si conservavano. Che in pena della ribellione si dirocchino tutte le mura, ed ogni fortificazione, ciò cammina; ma poi tutto, chi può mai lodarlo, e non attribuirlo più tosto ad un genio barbarico? A mio credere i buoni Principi fabbricano le Città, e i cattivi le distruggono. Certo intanto è, che la caduta, e rovina di Milano sparse il terrore per tutta l' Italia, ed ognun tremava al nome di Federigo Barbarossa. Però non è da stupire, se i Bresciani spedirono nella seconda Domenica dopo Pasqua i loro Consoli, accompagnati da molta Nobiltà a Pavía, per sottomettersi a i di lui voleri. Fu accettata la lor sommessione, con patto di dover demolire tutte le torri, e mura della lor Città, di spianar le fosse, di ricevere un Podestà dall' Imperadore, di pagare una buona somma di danaro, e di consegnare ad esso Augusto tutte le Rocche, e Fortezze del loro Contado, e di militare con lui, occorrendo anche a Roma, e in Puglia. Sapea ben Federigo nella buona ventura mettere i piedi addosso a chiunque gli cadeva sotto le mani.

(a) *Galvanus Flamma in Manipul. Flor.*
(b) *Acerbus Morena Histor. Laudens. tom. 6. Rer. Italic.*

Vi reſtavano i ſoli Piacentini da mettere in dovere. Già ſi ſapeva, che era giurato l'aſsedio della loro Città. Ma conoſcendo eſſi la neceſſità di prevenir la tempeſta, trattarono di pace, e colla mediazione di *Corrado Conte* Palatino del Reno, fratello dell' Imperadore, l'ottennero. Però i lor Conſoli colle ſpade nude in mano ſi preſentarono a Federigo nel dì 11. di Maggio, mentre egli era a S. Salvatore fuori di Pavía, e ſe gli ſottomiſero con promeſsa di pagargli ſei mila marche d'argento, di diſtruggere le mura, e le foſse della lor Città, di ricevere un Podeſtà, di reſtituir tutte le regalíe, e di cedere tutte quelle Caſtella del lor Territorio, che voleſse l'Imperadore: il che era poco men che perdere tutto l'eſsere di Repubblica. Ciò fatto, mandò Federigo per Podeſtà de' Milaneſi il Veſcovo di Liegi; a Breſcia Marquardo di Grumbac; a Piacenza Aginolfo, e poſcia Arnaldo Barbavara; a Ferrara il Conte Corrado di Ballanuce; a Como Maeſtro Pagano; e così ad altre Città. Per grazia ſpeziale permiſe a i Cremoneſi, Parmigiani, Lodigiani, ed altri Popoli fedeli il governarſi co' proprj Conſoli. Rapporta il Sigonio (*a*) l'Inveſtitura data a i Cremoneſi, molto vantaggioſa per loro. Nel meſe di Giugno paſsò Federigo alla volta di Bologna, che era tuttavía non poco reſtía a i comandamenti di lui. Seguì parimente accordo con quel Popolo, obbligato anch'eſso a diroccar le mura, a guaſtar le foſse della Città, a fare lo sborſo di molta pecunia, e a ricevere pel ſuo governo il Ceſareo Podeſtà. Andò poſcia ad Imola, e Faenza, e ad altri Luoghi. In ſomma non vi reſtò Città, o Fortezza di Lombardía, e dell' Italia di quà da Roma, che non piegaſse il collo ſotto i piedi del formidabil' Auguſto, a riſerva della Rocca di Garda, che occupata da Turiſendo Veroneſe, e aſsediata quaſi per un anno dal Conte Marquardo, e da' Bergamaſchi, Breſciani, Veroneſi, e Mantovani, lungo tempo ſi difeſe, e finalmente ſi rendè con oneſta capitolazione. Anche i Genoveſi chiamati da Federigo a Pavia, per atteſtato di Caffaro (*b*), vennero all' ubbidienza, ed ottennero buoni patti, con ritener tutte le Regalíe, perchè s' obbligarono di ſervire a Federigo nelle ſpedizioni, ch' egli meditava contro il Re di Sicilia. Il privilegio conceduto da eſso Imperadore a' Genoveſi, può leggerſi nelle mie Antichità Italiane (*c*). Affinchè reſtaſse memoria della ſua crudeltà contra de' Milaneſi, quel Diploma ſi vede dato *Papiæ apud Sanctum Salvatorem in Palatio Imperatoris poſt deſtructionem Mediolani, & deditionem Brixiæ*,

(a) *Sigonius de Regno Ital. L.* 13.

(b) *Caffari Annal. Genuenſ. lib.* 1. *tom.* 6. *Rer. Italic.*

(c) *Antiquit. Italic. Diſſert.* 48. & 72.

xiæ, & Placentiæ V. Junii, Anno Dominicæ Incarnationis MCLXII. Indictione X. Altri Diplomi ſegnati in queſta forma ci reſtano. Curioſa coſa è il vedere, con che generoſità Federigo diede allora in Feudo al Popolo Genoveſe *Siracuſanam Civitatem cum pertinentiis ſuis, & ducentas quinquaginta Caballarias terræ in Valle Nothi*, &c. *& in unaquaque Civitate maritima, quæ propitia Divinitate a nobis capta fuerit, Rugam unam* (una Rua, una Contrada) *eorum Negotiatoribus convenientem cum Eccleſia, balneo, fundico, & furno*, con altre liberalità. Ma il proverbio dice, che il fare i conti ſulla pelle dell' Orſo vivo, non ſempre rieſce.

Nella Domenica di Paſſione imbarcatoſi di nuovo a Genova Papa *Aleſſandro* III. (*a*) di colà paſsò a Magalona in Francia, e poſcia a Mompellieri, dove mandò il Re *Lodovico* VII. a viſitarlo, e a rendergli l' onore dovuto. Nel Giugno s' inviò a Chiaramonte. Alle glorie dell' Auguſto Federigo mancava quella ſolamente di terminar la lite del Pontificato Romano a voglia ſua. Moſtrando egli in apparenza grande zelo per l' unione della Chieſa, ſubito che inteſe l' arrivo in Francia di Papa Aleſſandro, ſcriſſe al Re Lodovico, proponendo un abboccamento con lui per dar fine a queſto importantiſſimo affare; e che a S. Giovanni di Laune, o pure a Beſanzone ſi teneſſe un Concilio, dove ſi preſentaſſero i due Contendenti, per eſſer ivi eſaminate le ragioni d'ambedue le Parti. Covava nondimeno l' aſtuto Imperadore il penſiero di burlar non meno l' odiato Aleſsandro, che l' Antipapa Ottaviano. *Apud ſe cogitavit* (l' abbiamo dalla Vita di Papa Aleſſandro), *ſicut homo hujus Sæculi prudentiſſimus, ſagax, & callidus, qualiter poſſet Alexandrum, & Idolum ſuum judicio univerſalis Eccleſiæ pariter deiicere, atque perſonam tertiam in Romanum Pontificem ordinare.* Trovaronſi inſieme Papa Aleſsandro, e il Re Lodovico a Souvignì; e il Re, Principe, che non andava molto alla malizia, volle perſuadere al Papa di venir al progettato Congreſso; ma Aleſsandro tenne il piè fermo, allegando, che non conveniva alla dignità della Sede Apoſtolica il ſottoporſi a quel giudizio; e che giuſto motivo avea di ſoſpettar artifizj, e ſoperchierie dalla parte di Federigo, che già era appoſta paſsato in Borgogna. Di grandi negoziati ſi fecero di poi; ma volle Dio, che ſcoperti in fine i raggiri d'eſso Imperadore, il Re di Francia ſi ritiraſse dal contratto impegno: perlochè fu quaſi per naſcere rottura di guerra fra que' due Monarchi, ſe non foſse accorſo

(a) *Cardin. de Arag. in Vit. Alexand. III. p. 1. t. 3. Rer. Italic.*

corso in ajuto del Re Lodovico il Re d' Inghilterra : il che mise freno a Federigo, che oramai si credea di potere dar legge a tutti, e pretendea, che a i soli Vescovi del suo Imperio appartenesse il giudicar dell' elezione del Romano Pontefice. In somma esso Augusto, mal contento di tanti maneggi inutilmente fatti, fu forzato dalla mancanza de' viveri, a tornarsene coll' esercito in Germania: e l' Antipapa veggendosi mal ricevuto in quelle parti, se ne tornò in Italia. Rimandò poco dappoi Federigo in Italia l' eletto Arcivescovo di Colonia *Rinaldo*, principal' arnese, ma arnese pessimo della sua Corte (*a*), che fatto un viaggio per la Lombardia, Romagna, Marca di Verona, e Toscana, si studiò di assodar tutte le Città, e Principi nell' ossequio verso dell' Imperadore. Intanto il miserabil Popolo di Milano (*b*), escluso dalla sua Patria, senza tetto dove ricoverarsi, fu ripartito dal Vescovo di Liegi in quattro siti, alcune miglia lungi dalla Città, con permissione di fabbricar ivi de' Borghi per loro alloggio. Tornò in Germania quel Vescovo, e lasciò al governo d' esso popolo Pietro di Cunin, che cominciò a far delle estorsioni in varie maniere. Terminò in quest' anno il Re di Sicilia la guerra di Puglia (*c*) colla presa di Taverna, e di Monte Arcano; e passato a Salerno, senza volervi entrare, s' accampò sotto quella Città. Era inviperito contra di quel Popolo, perchè esso dianzi avea consentito alla congiura, che divampò contra di lui. Pretese il Re una gran somma di danaro da que' Cittadini, nè potendo eglino colla puntualità ricercata soddisfare al pagamento, con questo pretesto minacciò Guglielmo l' ultimo eccidio alla Città. Ed era disposto ad eseguir la parola, quando sul bel mezzo giorno, e a Ciel sereno, insorto un impetuoso turbine, seguitato poi da una furiosa pioggia, schiantò quasi tutte le tende, e specialmente la Regale, in maniera che Guglielmo, il quale allora dormiva, corse pericolo di riportarne gran danno. Se ne fuggì egli in una picciola tenda, che era rimasta in piedi, con raccomandarsi a San Matteo Apostolo, il cui Corpo si pretende conservato in quella Città. Fu questo in fatti creduto un miracoloso ripiego del Santo Apostolo, per liberar da quel rischio il suo Popolo; e però impaurito il Re nel dì seguente sciolse le vele verso Palermo, nè altro male fece a quella magnifica Città. Insorse in quest' anno discordia fra i Pisani, e Genovesi nella Città di Costantinopoli. Avendo prevaluto i primi, diedero il sacco al fondaco de' Genovesi, con asportarne il valore di trenta mila perperi (*d*). Portatene le querele a

(a) *Acerbus Morena Histor. Laudens. tom. 6. Rer. Italic.* *Romuald. Salernit. in Chr. t. 7. Rer. Italic.*

(b) *Sire Raul Hist. tom. 6. Rer. Italic.*

(c) *Romuald. Salern. Chr.* *Johann. de Ceccano Chronic. Fossæ novæ.*

(d) *Caffari Annal. Genuens. l. 1. tom. 6. Rer. Italic.*

le a Genova, il Popolo in furia spedì a Pisa, chiedendo soddisfazione: altrimenti intimavano la guerra. Non essendo venuta alcuna buona risposta, i Genovesi con dodici galere volarono a Porto Pisano a farne vendetta. Vi distrussero la Torre del Porto, e presero molte navi coll'avere, e con gli uomini. Accadde, che arrivò a Pisa il suddetto Rinaldo Arcicancelliere, ed Arcivescovo eletto di Colonia, che informato di questa briga, mandò tosto a Genova ordine, che cessassero le offese, ed ottenne la liberazion de' prigioni. Ma avendo di poi i Pisani presi due Legni de' Genovesi, si riaccese la guerra, che era per andare innanzi, se interpostosi di nuovo l'Arcicancelliere non avesse rimessa all'Imperadore, che era a Torino, la cognizion di questa controversia. Stabilì esso Augusto di poi una tregua fra loro. Di una tal discordia parlano gli Annali Pisani all'anno seguente.

Anno di CRISTO MCLXIII. Indizione XI.
di ALESSANDRO III. Papa 5.
di FEDERIGO I. Re 12. Imperadore 9.

DOpo aver *Papa Alessandro* celebrata la Festa del Santo Natale nella Città di Tours (*a*), venuta la Domenica di Settuagesima passò a Parigi per una conferenza con *Lodovico* VII. *Re* di Francia. Gli venne incontro il piissimo Re co i Baroni, e colle sue guardie due Leghe lungi dalla Città, e alla vista di lui smontato, corse a baciargli i piedi. Dopo di che amendue continuaron il viaggio fino a Parigi, dove la processione del Clero col Vescovo l'accolse. Dimorò ivi il Pontefice per tutta la Quaresima, e vi solennizzò la Pasqua. Poscia avvicinandosi il tempo della celebrazion del Concilio da lui intimato nella Città di Tours, colà si trasferì. Riguardevole fu quella Sacra Adunanza, a cui fu dato principio nel dì 19. di Maggio, perchè v' intervennero diciasette Cardinali, cento ventiquattro Vescovi, quattrocento quattordici Abbati, e una copiosa moltitudine di Cherici, e Laici. Furono ivi pubblicati varj Canoni di Disciplina Ecclesiastica, da' quali apparisce, che era già insorta nelle parti di Tolosa, e si andava dilatando una Setta d'Eretici, i quali, siccome accenneremo, infettarono in fine tutte quelle Contrade. Era anche passato in Francia lo studio delle Leggi civili, e molti Monaci, e Canonici Regola-

(a) *Cardinal. de Aragon. in Vit. Alexandri III. part. 1. t. 3. Rer. Italic.*

golari, col pretesto d'insegnarle nelle Scuole, o pur di spiegare la Fisica, o di praticar la Medicina, abbandonavano i loro Chiostri. Questo fu proibito, e dichiarate nulle, e sacrileghe tutte le Ordinazioni fatte, e da farsi dall'Antipapa, e dagli altri Scismatici. E perciocchè l'andar girando il Papa, dovea riuscire di non lieve aggravio alle Chiese, gli fu fatto sapere, che se volea più lungamente fermarsi in Francia, si eleggesse una dimora stabile nella Città, che più gli fosse in grado: laonde egli scelse la Città di Sens, dove si trattenne dal principio d'Ottobre fino alla Pasqua dell'anno 1165. Circa questi tempi avendo *Ulrico* novello Patriarca d'Aquileja fatta un'invasione nell'Isola di Grado (*a*) vi accorsero i Veneziani con uno stuolo di galee, e il fecero prigione con assai Nobili del Friuli nell'ultimo Giovedì del Carnovale, e tutti li misero nelle carceri di Venezia. Per liberarsi egli si obbligò di mandar ogni anno da lì innanzi nell'ultimo Mercordì del Carnovale al Doge dodici porci grassi, e dodici pani grossi in memoria della vittoria de' Veneti, e della sua liberazione. Allora fu fatto in Venezia uno Statuto, che nel Giovedì suddetto in avvenire ad un Toro, e ad altri simili porci nella pubblica Piazza si dovesse tagliar la testa, il qual'uso per conto del Toro dura tuttavia in essa Città. Credevasi dalla plebe ciò istituito per denotare, che si tagliava il capo al suddetto Arcivescovo, e a dodici de' suoi Canonici; ma i saggi sapeano, che pel solo fine suddetto si facea quello Spettacolo.

(a) *Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.*

Era in questi tempi straziato l'infelice Popolo Milanese da i Ministri Tedeschi, che tutti aveano nell'ossa il morbo dell'avarizia. Tanta era la parte, che il loro Vice-governatore Pietro di Cunin esigeva dalle rendite de' poderi (*b*), che quasi nulla ne restava a i miseri padroni, e a i loro rustici. Oltre di che da que' poderi, che aveano i Milanesi sul Lodigiano, e Cremasco, nel Seprio, nella Martesana, e in altri Luoghi, nulla poteano ricavare. Tutto sel divoravano gli Ufiziali dell'Imperadore. Fabbricarono costoro nel Borgo di Noseta una gran Torre per far quivi la Zecca, e guardarvi il danaro dell'Imperadore. Ad un magnifico Palagio ancora per servigio d'esso Augusto fu dato principio in Monza; e tutto il dì erano in volta gli strapazzati contadini colle lor carra, e buoi, per condurre i materiali. Altrettanto si facea per la fabbrica del Castello di Landriano, e di un Palazzo a Vigiantino. Per queste, e per altre doglianze della gente, il Vescovo di Liegi richiamò il Cunin,

(b) *Sire Raulin Hist. tom. 6. Rer. Italic.*

nin, e mandò al governo un Federigo Cherico, appellato Maſtro delle Scuole, che così era chiamata una Dignità nelle Cattedrali. La ſperienza moſtrò, che coſtui avea l' unghie anche più arrampinate, che quelle del precedente Miniſtro. Arrivò poi a Lodi nel dì 29. d' Agoſto di ritorno dalla Germania l' Imperador *Federigo* coll' Auguſta ſua Conſorte *Beatrice* (*a*), e con gran comitiva di Baroni. Da lì a quattro giorni vi giunſe ancora l' Antipapa, il quale nel dì 4. di Novembre fece la Traslazione del Corpo di S. Baſſiano da Lodi vecchio a Lodi nuovo. Lo ſteſſo Ottaviano, ed anche l' Imperadore col Patriarca d' Aquileja, e coll' Abbate di Clugnì, ed altri Veſcovi, ed Arciveſcovi portarono ſulle loro ſpalle la ſacra Caſſa. Nel dì 16. d' eſſo meſe eſſendoſi trasferito a Pavía eſſo Federigo, allora fu, che i Paveſi fecero tante iſtanze, avvalorate dal rinforzo di una buona ſomma di danaro, che ottennero di poter ſmantellar le mura di Tortona, con rappreſentare riedificata quella Città in obbrobrio dell' Imperadore, e di Pavía. Corſero dunque all' eſecuzion del decreto, nè contenti di aver diroccato il muro, vi diſtruſſero ancora con fretta incredibile tutte le caſe, riducendo quella ſventurata Città in un monte di pietre. Un atto di clemenza eſercitò poco appreſſo l' Imperadore co i Milaneſi, perchè rimiſe in libertà i quattrocento loro oſtaggi. Paſſando poi egli da Pavía a Monza nel dì tre di Dicembre, il Popolo Milaneſe confinato in uno de' Borghi nuovi, maſchi, e femmine gli andarono incontro ſulla via. Era di notte, e forte pioveva. Proſtrati a terra in mezzo al fango, gridavano miſericordia; e Federigo laſciò ivi *Rinaldo* Arciveſcovo eletto di Colonia, acciocchè gli aſcoltaſſe. Queſti ordinò, che alcuni d' eſſi nel dì ſeguente andaſſero a Monza, dove darebbe loro udienza. Fece anche venir colà dodici di cadaun Borgo, e udito, che richiedevano la reſtituzion de' loro poderi più colle lagrime, che colla voce: dimandò, coſa offeriſſero all' Imperadore per ricuperarli. Si ſcuſarono eſſi per la ſomma lor povertà, e per le tante miſerie: il che fece montar in collera l' iniquo Arciveſcovo, e intimar loro di pagare per tutto Gennajo proſſimo venturo una ſomma di danaro, e biſognò sborſarla. Nel precedente anno aveano i Piſani inviata un' Ambaſcería all' Imperador Federigo (*b*), che ne moſtrò molto piacere, e fece di molte carezze a i loro Ambaſciatori. Nell' anno preſente poi inveſti egli di tutte le Regalie quel Popolo, che ſi obbligò di arma-

(a) *Acerb. Morena Hiſtor. Lauden. tom. 6. Rer. Italicar.*

(b) *Annal. Piſani t. 6. Rer. Ital.*

armare sessanta galee in ajuto del medesimo Augusto per la guerra, che si andava meditando contro il Re di Sicilia. Ma questo lor palese attaccamento a Federigo fu cagione, che non si poterono accordare coll' Imperador de' Greci *Manuello Comneno*, pretendente, ch' essi rinunziassero all' amicizia di Federigo: al che mai non vollero acconsentire. Ma peggio loro avvenne negli Stati del Re di Sicilia, perchè considerandoli il *Re Guglielmo* come nemici della sua Corona, benchè avesse pace con loro, pure all' improvviso fece prendere quanti Pisani si trovarono nelle sue Contrade, ed occupar tutte le loro mercatanzie. Corse un gran pericolo in quest' anno esso Re Guglielmo in Palermo (*a*). Folto era il numero de' prigionieri di Stato in quelle carceri. Ebbero costoro maniera di uscire, ed usciti assalirono il Palazzo Regale con disegno, e gran voglia di trucidare il Re. Fecero così bene il loro uffizio le Guardie, che andò fallito il colpo, e restarono i più d' essi tagliati a pezzi.

(a) *Hugo Falcandus Hist. Sicul.*

Anno di CRISTO MCLXIV. Indizione XII.
di ALESSANDRO III. Papa 6.
di FEDERIGO I. Re 13. Imperadore 10.

Continuò *Papa Alessandro* ancora per quest' anno la sua dimora in Francia nella Città di Sens, dove ebbe molte faccende per le differenze insorte in questi tempi fra *Arrigo Re* d' Inghilterra, e *Tommaso Arcivescovo* di Canturberì, che fu poi Santo Martire. Intanto l' ambizioso Antipapa Ottaviano, chiamato Vittore III. mentre dimorava in Lucca (*b*), fu colto da una mortale infermità, e quivi impenitente passò al tribunale di Dio nel dì 20. d'Aprile. Pietro Blesense, che ne parla per isperienza, descrive il di lui fasto, e la di lui crudeltà; e pure si fece credere alla buona gente, che al suo sepolcro erano succeduti non pochi miracoli. *Pro cujus sanctis meritis dicitur, Deum multa miracula ibi fecisse*: così scrive Acerbo Morena (*c*), uno de' suoi parziali: il che sempre più ci dee rendere cauti a distinguere i veri da i finti, o da i creduti miracoli. Restavano tuttavia in vita due soli Cardinali Scismatici, cioè Giovanni da S. Martino, e Guido da Crema. Costoro fecero un' adunanza di molti Ecclesiastici della lor fazione; e giacchè *Arrigo Vescovo* di Liegi ricusò il falso Pontificato, fu que-

(b) *Cardinalis de Aragonia in Vit. Alexandri III. p. 1. t. 3. Rer. Italic.*

(c) *Acerbus Morena Hist. Lauden. tom. 6. Rer. Italic.*

questo conferito allo stesso Guido da Crema, il quale senz' alcuna osservanza degli antichi riti, ricevette la consecrazione dallo stesso Vescovo di Liegi, con assumere il nome di *Pasquale III.* Speditone tosto l' avviso all' Augusto Federigo, in vece di valersi egli di tal congiuntura per estinguere lo Scisma, approvò il fatto, e riconobbe costui per legittimo Papa. Intanto le Città di Lombardía avvezze per assaissimi anni addietro a vivere lautamente col godimento delle regalíe, e della libertà, con decoro, ed Autorità Principesca, al vedersi ora ridotte ad una vile schiavitù, troppo mal volentieri s'accomodavano a questo insolito giogo. Si aggiunsero le continue avaníe, che faceano i Ministri Imperiali, oppressori de' grandi, e de' piccioli, intenti solo a smugnere danaro dagli afflitti Popoli. Fece tutto ciò perdere a que' Popoli la pazienza, e cominciarono a risorgere gli spiriti generosi in alcune Città, determinate di non lasciarsi così obbrobriosamente calpestar da lì innanzi (*a*). Queste furono le Città della Marca di Verona, cioè *Verona*, *Vicenza*, *Padova*, *Trevigi*, ed altre minori, che strinsero una segreta Società, e Lega fra loro. Trovavansi mal soddisfatti anche i Veneziani per aggravj patiti dagli Ufiziali dell' Imperadore, e però anch' essi entrarono in essa Lega; e tutti cominciarono a far testa agli ordini di Federigo, e de' suoi Ministri. Appena scoppiò questo principio di ribellione, che Federigo messo insieme l' esercito de' Pavesi, Cremonesi, e dell' altre Città fedeli, e col poco, che gli restava de' suoi Tedeschi, marciò verso Verona. Prese, e distrusse alcune Castella di quel Territorio: quando eccoti uscirgli incontro l'esercito delle Città collegate, che animosamente venne ad accamparsi in faccia sua, disposto, e preparato a ricevere, o a dar battaglia. Tra perchè era superiore di forze questa Armata, e perchè cominciò Federigo ad accorgersi del poco capitale, che potea far de' Lombardi suoi seguaci, ne' quali più non concorreva l'odio, che li rendè sì fieri contra di Milano; e si scorgeva in essi più tosto del compatimento, e dell' inclinazione per chi avea preso l' armi per la sua libertà: restò esso Augusto assai confuso. Giudicò dunque miglior partito il ritirarsi, benchè non senza rabbia, e vergogna, che di azzardare ad un troppo dubbioso fatto d' armi la sua dignità, e riputazione. Da lì innanzi ebbe sempre in sospetto tutte le Città d' Italia, perchè conosciute troppo vogliose, e gelose della Libertà; e però giacchè non sapea farsi amare da esse, cercò da indi in poi di farsi temere.

(a) *Card. de Aragonia in Vit. Alexandri III. Acerb. Morena Histor. Laud. Sire Raul. tom. 6. Rer. Italic.*

Aveva egli dalla sua di certo solamente i Marchesi, Conti, ed altri Nobili Vassalli, perchè questi abbisognavano del di lui braccio, e patrocinio per non essere divorati dalle Città. Mise pertanto in tutte le Rocche, e Fortezze Presidi, e Governatori Tedeschi, de' quali unicamente si fidava, senza valersi più d' Italiani.

Accadde in quest' anno (a), che *Barasone* Giudice di Turri, o sia di Logodoro in Sardegna, e *Pietro* Giudice di Cagliari, uniti co' Pisani, per vendicarsi di varie ingiurie ricevute da *Barasone* Giudice d' Arborea, oggidì Oristagno, gli fecero guerra con bruciargli il paese, e menar via gran copia di prigioni. Allora questo Giudice d' Arborea si raccomandò a i Genovesi, perchè l' aiutassero ad impetrar dall' Imperadore Federigo il titolo di Re di tutta la Sardegna. E non già del solo suo Giudicato; perciocchè siccome ho io altrove dimostrato (*b*), la Sardegna era divisa in quattro Giudicati, e que' Giudici ben cento anni prima si truovano intitolati Re, perchè niun superiore riconoscevano. Promise costui di gran cose a i Genovesi, da' quali perciò fu condotto a Pavía, e presentato a Federigo. Condiscese ben volentieri l' Imperadore alla dimanda, non tanto per acquistar diritto sopra la Sardegna, quanto per godersi quattro mila marche d' argento, che gli furono esibite per questa grazia. Gli Annali di Pisa dicono, che l' offerta fu di trenta mila lire di Soldi Imperiali. Forse le quattro mila marche davano questa somma. Ma si opposero forte gli Ambasciatori Pisani alle istanze del Giudice, e alla risoluzion dell' Imperadore, pretendendo che la Sardegna fosse di lor giurisdizione. Altrettanto ancora pretendevano i Genovesi. Federigo, che non volle perdere l' oro promesso, senza curarsi delle lor brige, nel dì 3. d' Agosto, nella Chiesa di San Siro di Pavía, solennemente coronò, e dichiarò Re della Sardegna esso *Barasone*. Il bello fu, che quando Federigo si credea di mettere le mani sopra il danaro accordato, si trovò che il Re novello non avea un soldo, e lavorava solo di promesse. Era Federigo in procinto di condurlo seco prigione in Germania, finchè avesse soddisfatto; ma costui tanto si adoperò co i Genovesi, che fecero sicurtà per lui, ed essi effettivamente dopo alquanti giorni sborsarono la somma, con prenderla ad usura da varj Cittadini. Non trovandosi poi maniera ch' egli soddisfacesse a i Genovesi, fu detenuto prigione in Genova; e i Pisani con gli altri Giudici della Sardegna mossero di nuovo guerra ad Arborea, e distrussero quasi tutto il paese; di modo che la vani-

(a) *Annales Pisani t. 6. Rer. Italic.* *Caffari Annal. Genuens. l. 1. tom. 6. Rer. Italic.* *Acerb. Morena Histor. Laud. t. 6. Rer. Italic.*

(b) *Antiq. Italic. Dissert.* 5. & 32.

vanità di Barasone andò a terminare in un Re da Teatro. Fecero di più i Pisani. Passò Federigo nell' anno presente in Germania, ad oggetto di metter insieme una buona Armata, per maggiormente assodare il piede in Italia. Colà spedirono i Pisani Uguccione, uno de' lor Consoli, per cui maneggio Federigo investì col Gonfalone la Città di Pisa di tutta l' isola di Sardegna, nè andò molto, che i Pisani la renderono interamente tributaria alla loro Repubblica. L' onnipotenza dell'oro, quella fu, che fece dimenticar sì presto a Federigo, di aver già dichiarato *Principe della Sardegna* il Duca Guelfo suo zio, e poco prima *Re d'essa Isola* il vanissimo Barasone. Dagli Annali Genovesi si sa, che i Pisani sborsarono tredici mila lire per ottenere quel privilegio. Diede fine in quest' anno alla sua vita nel dì 20. di Luglio *Pietro Lombardo*, Novarese di patria, già Vescovo di Parigi, celebre personaggio, e conosciuto da tutti col nome di Maestro delle Sentenze. Abbiamo ancora dagli Annali di Bologna (*a*), e di Modena (*b*), che Bozzo Luogotenente dell' Imperadore in Lombardía, fu ucciso nel Contado di Bologna, verisimilmente a cagion delle sue angarie. Nè si dee tacere, che avendo in quest' anno l' Augusto Federigo richiesto ajuto da' Ferraresi *pro motione, & guerra Venetorum, Paduanorum, Vicentinorum, & Veronensium, quæ cornua rebellionis, & superbiæ contra nos, & Imperium erexerunt*, concedette, o confermò loro tutte le Regalíe con altri privilegj, siccome apparisce dal Diploma da me pubblicato (*c*), e dato *apud Sanctum Salvatorem juxta Papiam, VIIII. Kalendas Junii, Anno Dominicæ Incarnationis MCLXIV. Indictione XII.* Con altro Diploma confermò al Popolo di Mantova parimente tutti i suoi privilegj. Ma o sia per errore, come io credo, o sia, perchè fu usato l' Anno Pisano, quel Diploma si dice bensì dato *Papiæ apud Sanctum Salvatorem VI. Kalendas Junii, Anno Millesimo Centesimo Sexagesimo Quinto, Indictione XII.* ma è certo, ch' esso appartiene all'anno presente.

(a) *Matth. de Griffonibus, Annal. Bononiens. tom. 18. Rer. Italic.*

(b) *Annales Veteres Mutinens. tom. 11. Rer. Italic.*

(c) *Antiquitat. Italic. Differt. 48.*

Anno di Cristo MCLXV. Indizione XIII.
di Alessandro III. Papa 7.
di Federigo I. Re 14. Imperadore 11.

Essendo in questi tempi mancato di vita *Giulio Vescovo* di Palestrina (*d*), lasciato da *Papa Alessandro* per suo Vicario in Roma, fu sustituito in suo luogo *Giovanni Cardinale* de' Santi Giovanni, e Paolo, il quale a forza di danaro, e di esortazioni indusse il

(d) *Cardin. de Aragon. in Vit. Alexand. III. p. 1. tom. 3. Rer. Italic.*

il Popolo Romano a giurar la ſolita fedeltà ad eſſo Pontefice, e regolò ancora a ſuo volere il Senato. Avendo egli in oltre tolta di mano agli Sciſmatici la Baſilica Vaticana, e la Contea della Sabina, giudicando, che foſſe oramai tempo di richiamare il Papa dalle Contrade della Francia, gli ſpedì a queſto fine Meſſi, e lettere di molta premura. Per conſiglio dunque non ſolamente de' Veſcovi, e Cardinali, ma anche de i Re di Francia, e d' Inghilterra, ſi preparò egli al ſuo ritorno. Partitoſi dopo Paſqua dalla Città di Sens, e paſſando per Parigi, dopo la Feſta di S. Pietro arrivò a Mompellieri, e dappoichè furono all' ordine i Legni, che doveano condurlo, fra l' Ottava dell' Aſſunzion della Vergine s'imbarcò con alcuni Cardinali in una Nave di Narbona, e il rimanente de' Cardinali con *Oberto Arciveſcovo* di Milano, il quale fu poi creato Cardinale di Santa Sabina, in un altro più groſſo Legno, che era de' Cavalieri Oſpitalieri, oggidì appellati di Malta. Aveano appena date le vele a i venti, che eccoti comparir la Flotta de' Piſani, li quali ſtavano in aguato. A tal viſta la nave, dove ſtava il Papa, voltò la prora, e ſe ne tornò in fretta a Magalona. Circondarono i Piſani quella, in cui venivano i più de' Cardinali, e non avendo eſſi trovato fra loro il Pontefice, ſenza far male alcuno, la laſciarono andare al ſuo viaggio. Il Neobrigenſe ſcrive (*a*), che queſta Nave bravamente ſi difeſe, e con poco lor guſto fece retrocedere i Piſani. Comunque ſia, tornò il Papa ad imbarcarſi in un Legno piccolo, ed ancorchè foſſe travagliato da alcune tempeſte nel cammino, pure felicemente arrivò a Meſſina (*b*). A queſto avviſo il *Re Guglielmo*, che era in Palermo, inviò toſto a complimentarlo i ſuoi Ambaſciatori con molti regali; e deſtinò l' Arciveſcovo di Reggio di Calabria, ed altri Baroni, che l'accompagnarono fino a Roma: al qual fine ſomminiſtrò una forte galea pel Papa, e quattro altre per gli Cardinali, e pel reſto della Corte Pontificia. Per tanto nel meſe di Novembre moſſe Papa Aleſſandro III. da Meſſina, e venne a Salerno, dove fu con grande onore accolto da *Romoaldo Arciveſcovo*, e da tutto il Popolo. Nella Feſta di Santa Cecilia giunſe all'imboccatura del Tevere ſano, e ſalvo, e riposò per quella notte in Oſtia. Nel ſeguente giorno corſero a venerarlo i Senatori Romani con gran folla di Cherici, e Laici, e gli preſtarono la dovuta ubbidienza. Dopo di che co i rami d'ulivo il conduſſero fino alla Porta Lateranenſe. Quivi era il Clero veſtito de' ſacri ammanti, quivi i Giudei colla Sacra Bibbia nelle braccia, e i Giudici, e le Mi-

(a) *Neubrig. lib. 2. c. 17. Hiſtor.*

(b) *Romualdus Salern. in Chronico tom. 7. Rer. Italic.*

Milizie colle loro insegne. Con questa processione, e fra gli altri viva del Popolo, passò il Papa alla Basilica, & indi al Palazzo del Laterano, con tanta allegria della Città, che non v' era memoria d' altra sì lieta giornata in quel Popolo.

Giunto in Germania l' *Imperador Federigo* vi trovò accesa la guerra (*a*). Imperocchè avendo *Ugo Conte* Palatino di Toingen fatto impiccare due uomini del Duca *Guelfo juniore*, al quale il Duca *Guelfo seniore* avea rinunziato gli Stati della Suevia, per attendere a quei dell' Italia, esso giovane Guelfo non potendo averne soddisfazione, mise a ferro, e fuoco il di lui paese. Ricorse il Palatino per ajuto a *Federigo Duca* di Rotemburg, cugino dell' Imperadore, e siccome fra la Casa di lui, erede della Guibellinga, che noi ora diciam Ghibellina, e la Casa Estense Guelfa del Duca Guelfo era antica la gara, e la nemicizia: così Federigo prese volentieri ad assisterlo. Il giovane Guelfo anch' egli ebbe dalla sua *Bertoldo Duca* di Zeringhen, ed altri Principi. Ne' primi giorni di Settembre vennero alle mani i due eserciti, e Guelfo ne andò rotto, con lasciarvi prigioni novecento de' suoi Cavalieri. A questa nuova il vecchio *Duca Guelfo*, ardente di collera, corse dall' Italia in Germania, assediò, ed espugnò varie Castella, e vittorioso andò a riposarsi nelle sue Terre. Ma il Palatino colle forze del Duca Federigo avendo congiunto l' Armata de' Boemi, gente allora fierissima, rinforzò la guerra, che costò immensi danni, e guasti a quelle Contrade, essendo venuti i Boemi per la Baviera, e Suevia fino al Lago di Genevra, commettendo infiniti disordini. S' interpose l' Augusto Federigo, fece rilasciare i prigioni, e dare nella Dieta d' Ulma al Duca Guelfo soddisfazione: con che si smorzò quell' incendio. Tenne anco a Federigo in quest' anno (*b*) una Dieta in Erbipoli, o sia in Wirtzburgo, dove circa quaranta Vescovi Tedeschi giurarono d' ubbidire al falso Pontefice Pasquale, o sia Guido da Crema. Nell' anno presente ancora, come s' ha dalla Cronica di Fossa nuova (*c*), *Cristiano* eletto, o per dir meglio, intruso Arcivescovo di Magonza, col Conte Gotolino, e con alcune soldatesche passò nella Campania Romana, e fece giurar fedeltà da tutti que' Popoli all' Antipapa Pasquale, condotto da lui fino a Viterbo, e all' Imperadore. Perchè Anagni ricusò d' ubbidire, diede il guasto alle sue campagne, ed incendiò Cisterna. Ma non sì tosto furono costoro tornati in Toscana, che Giliberto Conte di Gravina, e Riccardo da Gaja coll' esercito del Re di Sicilia entrarono in essa Campania, ed uniti co i Romani ricuperarono

(a) *Otto de sancto Blasio in Chronico. Abbas Urspergensis in Chronic.*

(b) *Chronic. Reichersperg. ad hunc Ann.*

(c) *Johannes de Ceccano Chronicon Fossæ novæ.*

rono Veroli, Alatri, Ceccano, ed altre Terre. Si ruppe ancora in quest'anno la tregua fra i Pisani, e Genovesi (*a*), e cominciò l'un Popolo all'altro a far quel male, che potea, con prendersi le navi. Riuscì a' Pisani dopo aver bruciato Capo Corso, di giugnere nel dì 21. d'Agosto all'improvviso addosso alla Città d'Albenga, e di prenderla, con darle poscia il sacco, e consegnarla alle fiamme. Passarono essi di poi alla Fiera di Sant' Egidio in Provenza con galee trentuna. Ma i Genovesi ansiosi di vendicarsi, con maggior numero di galee andarono a cercar colà i nemici; e fidandosi, che *Raimondo Conte* di Sant' Egidio non protegerebbe i Pisani, attaccarono una battaglia, che fu separata dalla notte. Gli Annali Pisani (*b*) dicono, esserne uscita vittoriosa la lor Nazione; ma che per una fiera tempesta nel ritorno perderono dodici delle loro galee con tutta la gente.

Crebbero in quest'anno i guai delle Città di Lombardía. Avea l'Augusto Federigo lasciati dappertutto i suoi Uiziali, che raccogliessero i dazj, e i tributi spettanti al Fisco Imperiale. Per testimonianza di Acerbo Morena (*c*), tuttochè parzialissimo dell' Imperadore, questi cani ne esigevano sette volte più del dovere. *Plus de septem, quam Imperatori de jure deberetur, ab omnibus injuste excutiebant*. Il Morena va specificando gli smoderati tributi, ed aggravj, che l'avidità loro inventò. A i Milanesi non si lasciava che un terzo delle loro entrate. Sopra ogni Casa, sopra ogni Mulino, sopra la Pescagione imposero dazj. La caccia tutta per essi. Tolto a i Nobili, padroni delle Castella, il Distretto, o sia la Giurisdizione, benchè goduta per trecento anni addietro. Altre estorsioni di grano, di fieno, legna, polli, e d'altri naturali tuttodì si faceano da essi Uiziali per attestato di Sire Raul (*d*). In somma tutto operavano costoro, per ridurre all'ultima disperazione i Lombardi; il che nondimeno si credeva contro l'intenzion d'esso Imperadore. Teneva in tanto il timore di peggio molti di questi Popoli in dovere; ma in lor cuore si rallegravano al vedere nella Marca di Verona già alzata bandiera per la difesa della Libertà; e all'udire, che i Veronesi, e Padovani aveano tolto di mano a i Tedeschi le due fortissime Rocche di Rivoli, ed Appendice, e spianatele da' fondamenti.

(a) *Caffari Annal. Genuens. lib. 1. tom. 6. Rer. Italic.*

(b) *Annales Pisani tom. 6. Rer. Italic.*

(c) *Acerbus Morena Histor. Laud. tom. 6. Rer. Italic.*

(d) *Sire Raul tom. 6. Rer. Italicar.*

Anno di CRISTO MCLXVI. Indizione XIV.
di ALESSANDRO III. Papa 8.
di FEDERIGO I. Re 15. Imperadore 12.

ASsalito da grave infermità in quest' anno *Guglielmo Re* di Sicilia, stette languente per due mesi (*a*), e chiamato a sè *Romoaldo Arcivescovo* di Salerno, che dilettavasi forte della Medicina, Arte allora di gran credito in quella Città, ne ascoltò bene i consigli, ma seguitò poi a regolarsi a modo suo. Veggendosi poscia ridotto all' estremo, fatti chiamare nella sua camera i Prelati, i Baroni, e i Ministri della sua Corte, dichiarò alla loro presenza per suo Successore nel Regno *Guglielmo II.* suo maggior figliuolo, al quale, per essere di età tuttavia incapace del governo, diede per Tutrice, e Governatrice del Regno la Regina Margherita sua moglie, e madre del giovinetto Re, assegnandole tre Consiglieri di Stato. Dichiarò ancora Principe di Capoa *Arrigo* altro suo figliuolo; e dopo avere scusata la sua passata condotta, e pregati tutti della lor fedeltà verso la sua prole, nel mese di Maggio cessò di vivere. *Septimo die intrantis Mensis Madii*, ha il testo di Romoaldo. Ma nel Necrologio Casinense è notata la di lui morte *Idibus Madii*. I tanti sconcerti succeduti durante il suo Regno per la sua disapplicazione (*b*), lasciandosi egli reggere dalla canaglia de' suoi Eunuchi, e per la sua crudeltà, e mala condotta, che gli tirò addosso tante ribellioni, fecero restare il suo nome in abborrimento, e maledizione. Si applicò tosto la Regina a guadagnarsi l' amore de' Sudditi, col far aprire le carceri, richiamar dall' esilio un buon numero di Nobili banditi, o fuggiti, e minorar le gabelle. Non lasciarono veramente di fare un' irruzione sopra varie Terre della Puglia (*c*) i vecchi ribelli *Andrea Conte* di Rupecanina, e *Riccardo* dell' Aquila, dappoichè ebbero intesa la morte del Re; ma con poco loro profitto, e finì in un fuoco di paglia il lor tentativo. Due giorni dopo la morte del padre, o pure più tardi, come vuole il Falcando, con gran solennità nella Cattedral di Palermo fu coronato il nuovo *Re Guglielmo II.*, e somma comparve l' allegrezza del Popolo, che sperava giorni più lieti sotto di lui; nè cotali speranze andarono fallite. Da lì a qualche tempo restò liberata la Sicilia da un mal' arnese, cioè da Gaito Pietro Eunuco, prin-

(a) *Romualdus Salern. in Chronico. Anonymus Casin.*

(b) *Hugo Falcandus in Hist.*

(c) *Johann. de Ceccano Chron. Fossæ novæ.*

cipal Ministro, e Camerlengo di quella Corte. Costui nato Saraceno, dopo aver preso il sacro Battesimo, ritenne sempre in cuore l'antica sua superstizione; e natogli sospetto, che gli emuli suoi tramassero contro la di lui vita, imbarcatosi una notte, e seco portando un gran tesoro, se ne fuggì al Re di Marocco. *Manuello* Comneno Imperador de' Greci, da che seppe assunto al Trono Guglielmo II. gli spedì Ambasciatori per rinovare il Trattato di pace, e mosse anche parola di dargli per moglie l'unica sua figliuola. Fu ben confermata la pace, e andarono innanzi e indietro Ambasciatori, e lettere per trattare di quel matrimonio, ma nulla in fine si conchiuse di questo per varj politici intoppi. Tornò in quest' anno nel mese di Novembre in Italia l'*Imperador Federigo* con un fiorito esercito. Passò per la Val Camonica, perchè i Veronesi doveano aver preso, e ben fortificato il passo della Chiusa, e venne ad accamparsi vicino a Brescia. Lo Scrittor della Vita di Papa Alessandro dice (*a*), che quantunque egli avesse conceputo grand' odio contro i Lombardi, nè si fidasse di loro, pure chiudendo in petto la sua fierezza, si mostrò amorevole, e cortese verso chiunque si presentò all' udienza sua. Non così parla Sire Raul (*b*), Autore più informato di questi affari. Diede Federigo il guasto a molte Castella, e Ville del Bresciano, fino alle fosse della Città, e costrinse que' Popoli a dargli sessanta ostaggi de' principali, e più ricchi, i quali furono inviati a Pavía. Devastò ancora la pianura di Bergamo, e sen venne a Lodi, dove tenne un gran Parlamento di Tedeschi, e Lombardi. S'erano messi gli afflitti Pôpoli della Lombardia in isperanza di sollievo per l'arrivo dell' Augusto Sovrano (*c*), e però a folla comparvero colà grandi, e piccoli, chi colle Croci in mano, e chi senza, chiedendo pietà. Esposero all' Imperadore, e a' suoi Ministri ad una per una tutte le avanie finora patite; e sul principio parve, ch' egli se ne condolesse forte, e fosse per farne risentimento. Ma i fatti dimostrarono, che nulla curava di tali doglianze. Allora la povera gente scorata affatto, si vidde come perduta, nè vi fu chi non credesse, che l'Imperadore fosse d'accordo con quegl' inumani Ufiziali. Si trasferì poi Federigo da Lodi a Pavía, e quivi solennizzò la festa del Santo Natale.

Rapporta il Cardinal Baronio (*d*) una lettera scritta da esso Augusto a i Cardinali: tale nondimeno è lo stile, e il tenore di essa, che si può, senza timor di fallare, tenere per un' impostura di qual-

(a) *Cardin. de Aragon. in Vita Alexand. III.*

(b) *Sire Raul in Hist.*

(c) *Idem ib.*

(d) *Baron. Annal. Eccles.*

qualche Dottorello, o Monachetto Scismatico di quell' età. Certo è bensì, che il suddetto Imperador di Costantinopoli inviò in quest' anno a Roma Giordano Sebasto del suo Imperio, figliuolo di Roberto già Principe di Capoa (*a*). Portò egli de i gran regali a Papa *Alessandro III.*, e due proposizioni di grande importanza. Era la prima di riunir le due Chiese Latina, e Greca, discordi fra loro da gran tempo. L'altra, che il Papa restituisse la Corona dell' Imperio Romano agli Augusti Greci, promettendo a questo fine mari, e monti; cioè tant' oro, ed argento, e tanta copia di truppe da ridurre all'ubbidienza l' Italia tutta. Troppo difficil' affare, e degno di gran pesatezza parve quest' ultimo al saggio Pontefice; tuttavia non volendo trascurar cosa alcuna, inviò coll' Ambasciator suddetto in Levante il Vescovo d' Ostia, e il Cardinale de' Santi Giovanni, e Paolo, principalmente per trattar della concordia, ed anche per iscorgere, che fondamento si potea far de' Greci per l' altro negozio. Più che mai durando la gara tra i Pisani, e Genovesi (*b*) per cagion della Sardegna, in quest' anno ancora accaddero rappresaglie di varie navi, e fecero i Pisani di molti prigioni. *Guglielmo Marchese* di Monferrato, non contento di tante Terre, e Castella, che l' Augusto Federigo sottopose alla di lui giurisdizione, mosse guerra anch' egli a Genova, e loro tolse le Castella di Palodi, e di Otaggio. Spedì per questo il Popolo di Genova i suoi Inviati all' Imperador Federigo, per rappresentargli l' aggravio lor fatto dal Marchese, e ne riportarono poco buone parole. In oltre davanti ad esso Augusto seguì un' altra fiera altercazione fra essi, e quei di Pisa. Imperocchè era dianzi riuscito a i Genovesi di rendersi tributarj in Sardegna i due Giudicati d' Arborea, e di Cagliari: laonde i Pisani investiti di quell' Isola da Federigo, fecero istanza, perchè fosse interdetto a i Genovesi di mettervi piede. Reclamarono i Genovesi, pretendendo, che la Sardegna appartenesse loro, da che ne cacciarono il Re Musetto, e che l' Imperadore non potesse investirne altri senza far loro torto. Addussero fra l' altre ragioni, che costumavano in segno del lor dominio i Gaetani, e Napoletani, ogni qual volta nell' andare in Sardegna o per mercatanzia, o per sale, s' incontravano i Legni Genovesi, di mandare loro uno scudo pieno di pesci, e due vasi di vetro pieni di pesce, e due barili di vino. Fu rimessa la lite alla Curia Imperiale, e in tanto fu ordinato il rilascio de' Prigioni Genovesi con grande schiamazzo de' Pisani. Venne a morte nel dì 28. di Marzo in quest' anno nella Città di Benevento *Oberto Arci-*

(a) *Cardinal. de Aragonia in Vit. Alexandr. III.*

(b) *Annales Pisani. Caffari Annal. Genuens. l. 1.*

vescovo di Milano, e Cardinale (a), e in luogo suo fu consecrato da Papa Alessandro nel dì 8. di Maggio *Galdino* già Arcidiacono della Chiesa Milanese, Cardinale anch' esso, che per le sue rare virtù, meritò poscia d' essere venerato qual Santo.

(a) *Acta S. Galdin. apud Bollandum ad diem 18. Aprilis.*

Anno di Cristo MCLXVII. Indizione XV.
di Alessandro III. Papa 9.
di Federigo I. Re 16. Imperadore 13.

Celebre, e memorando è quest' anno nella Storia d' Italia per le strepitose avventure che succederono. Avea l' *Imperador Federigo* mandato avanti con un corpo di truppe *Rinaldo* eletto Arcivescovo di Colonia, e Arcicancelliere d' Italia, uomo fatto più per gl' imbrogli secolareschi, che per maneggiare il Pastorale, affinchè riducesse i Contorni di Roma all' ubbidienza dell' Antipapa Pasquale (b). Tra la forza, e i regali ridusse Rinaldo a' suoi voleri molte di quelle Terre, e Città; e quelle, che fecero resistenza, la pagarono con patire saccheggi, incendj, ed altre calamità, figliuole della guerra. Nè solamente fuori di Roma fece egli de' progressi, ma studiossi con gran profusione d' oro di guadagnare in Roma stessa partito. E perciocchè, come scrive l' Autor della Vita di Papa *Alessandro III.* con servirsi di un detto degli antichi, *Roma, si inveniret emtorem, se venalem præberet*: non furono pochi i Romani, che adescati dalla pecunia giurarono fedeltà all' Antipapa Guido da Crema, e all' Imperadore contra d' ogni persona. Non mancava il buon Papa Alessandro con paterne ammonizioni di esortar tutti alla concordia, alla fedeltà, e alla difesa della Patria, offerendo ancora il danaro necessario per questo; e davano essi buone parole, ma camminavano con doppiezza, volendo piacere all' una, e all' altra parte, infedeli nello stesso tempo a tutte e due. In tanto l' Augusto Federigo nel dì 11. di Gennajo si mosse da Lodi coll' Imperadrice, e coll' Armata alla volta di Roma (c). Arrivò sul Bolognese, dove in vendetta della morte data già al suo Ministro Bozzo, diede il guasto al paese fino alle Porte della Città, e ridusse quel Popolo a dargli cento ostaggi, che furono mandati sotto buona scorta a Parma, e a pagare sei mila lire di moneta di Lucca. Passò di poi a Imo-

(b) *Card. de Aragonia in Vit. Alexandri III. p. 1. t. 3. Rer. Italic.*

(c) *Acerbus Morena Hist. Laudens. tom. 6. Rer. Italic. Sire Raul Hist. tom. 6. Rer. Italic.*

Imola, Faenza, Forlì, e Forlimpopoli, e in quelle Contrade si fermò fino a San Pietro, esigendo da que' Popoli, e dagli altri della Romagna grosse contribuzioni di danaro. Non si sa il motivo, perch' egli facesse quivi sì lunga dimora, non accordandosi ciò col costume d'un Principe sì focoso, e diligente. Finalmente sul principio di Luglio marciò verso la Città di Ancona, e ne intraprese l'assedio. Era questa Città in que' tempi ubbidiente, e suddita a *Manuello Imperador* de' Greci, e contuttochè gli costasse di molto il mantener tale acquisto, pure se ne compiaceva, lusingandosi, che potesse un dì quel picciolo nido riuscire di gran vantaggio alle mire non mai interrotte sopra l'Italia. Ora i Cittadini sì perchè animati da i Greci, e perchè restava ad essi libero il mare, nè mancavano buone fortificazioni alla lor Terra, si accinsero con vigore alla difesa. Fece Federigo fabbricar varie macchine di guerra, e succederono varj conflitti con vicendevoli perdite, usate in simili contrasti.

Intanto da che fu partito l'Imperadore dalla Lombardía, Arrigo Conte di Des, lasciato Governatore di Pavía, perchè verisimilmente subodorò i segreti maneggi delle Città Lombarde, nel mese di Marzo dimandò, e volle cento ostaggi del Popolo Milanese, cinquanta de' quattro Borghi, e altrettanti de' Forensi. Da lì a qualche tempo crescendo i sospetti, ne volle altri dugento, che tutti mise nelle carceri di Pavía, e fece anche istanza di danari. Allora l'infelice Popolo di Milano, giunto a i termini della disperazione, al vedersi sì maltrattato, ed oppresso, diede ascolto a chi proponeva di unirsi in Lega con altre Città, per iscuotere l'insoffribil giogo tedesco. Fecesi dunque un congresso, a cui intervennero i Cremonesi, Bergamaschi, Mantovani, Bresciani, e Ferraresi; e senza dubbio vi si contò ancora qualche Inviato della Lega della Marca di Verona. Quivi rammentati gli aggravj, e le crudeltà, che tuttodì pativano per l'insaziabilità, e indiscretezza de' Ministri Cesarei, determinarono di voler più tosto morire una volta con onore, se occorresse, che di vivere con tanta lor vergogna, e miseria sotto chi si dimenticava d'essere lor Principe, e Principe Cristiano. Una Lega dunque fu stabilita fra loro con obbligarsi sotto forte giuramento di difendere l'un Popolo l'altro, se l'Imperadore, co i suoi Ufiziali volessero da lì innanzi recar loro ingiuria o danno senza ragione, *salva tamen Imperatoris fidelitate*, clausola

la nondimeno, che nulla dovea significare secondo i bisogni. Fu spezialmente convenuto il giorno d' introdurre i dispersi Milanesi nell' abbattuta, e abbandonata loro Città, e di star ivi, finchè quel Popolo si fosse messo in istato da potervi sussistere da se solo. Erano stati finora i Cremonesi de' maggiori nemici, che avesse Milano, e de' più fedeli, che potesse vantar Federigo. E' da credere, che si movessero a mutar massima dal vedere, e fors' anche dal provar eglino il duro trattamento, e l' alterigia de' Ministri Imperiali sulle Città Lombarde, e temere col tempo di una somigliante fortuna. Sicardo, che pochi anni dappoi fu Vescovo di Cremona, e scrisse una Cronica, da me in buona parte data alla luce (*a*), si lagna non poco di questa risoluzion del suo Popolo, perchè a' suoi dì i Milanesi divenuti potenti, e dimentichi de' beneficj, angustiavano forte la Città di Cremona: quasichè in quest' anno essa Città avesse fabbricato un martello, che dovea poi schiacciare il capo a lei. Ma anche i saggi provveggono al bisogno d'oggi, come possono il meglio, rimettendo poi alla Provvidenza di Dio il resto, giacchè niuno ci è, che arrivi con sicurezza a leggere nel libro dell' avvenire.

(a) *Sicard. in Chronico tom. 7. Rer. Italic.*

Erano i Milanesi in una somma costernazione, perchè veniva minacciata la distruzion de' loro Borghi, e i Pavesi ne lasciavano correr la voce: laonde per quattro settimane stettero come in agonía tra i pianti, e le grida; e chi a Como, e chi a Novara, a Pavía, a Lodi trasportava i suoi pochi mobili, perchè di dì in dì aspettavano l' ultimo eccidio. Quando nel felicissimo dì 27. d' Aprile comparvero le Milizie Bresciane, Cremonesi, Bergamasche, Mantovane, e Veronesi, che introdussero quel Popolo nella desolata Città con immenso gaudio di tutti (*b*). Che menassero tosto le mani per alzar terra, e valersi delle reliquie dell' antico muro, e serrarsi in casa, ben giusto è il crederlo. Rapportata questa nuova all' Imperador Federigo, benchè altamente se ne cruciasse in suo cuore, pure esteriormente mostrò di non curarsene punto, ed allorchè i Collegati viddero la Città ridotta in istato di competente difesa, si ritirarono, per attendere a guadagnar Lodi. Sussistendo questa Città sì attaccata al servigio dell' Imperadore, niun di que' Popoli si vedeva sicuro. Però trattarono di tirarla nella Lega; e perchè i Lodigiani a niun patto volevano staccarsi dal Servigio Imperiale dopo i tanti benefizj ricevuti da Federigo, si venne alla forza. Fu assediata quella Città da i Mi-

(b) *Acta S. Galdin. apud Bollandum ad diem 17. Aprilis.*

Milanesi, e dagli altri Alleati nel dì 17. di Maggio; seguirono varj combattimenti; fu dato il guasto al paese, e adoperate tante minaccie, che finalmente s' indusse quel Popolo, per non poter di meno, ad entrar nella Lega, *salva Imperatoris fidelitate*. Passarono i Collegati al Castello di Trezzo, Fortezza di gran polso, perchè cinta di un Muro, e di una Torre, che non avea pari in Lombardia. Quivi era riposto un gran tesoro dell' Imperadore, come in luogo di somma sicurezza. Tanto nulladimeno lo strinsero, e batterono colle macchine di guerra, che il Presidio Tedesco, a riserva del Governatore, fu astretto alla resa, salva la lor vita, e libertà. Messo a sacco quel Castello, fu poi consegnato alle fiamme, ed interamente distrutto. Tali notizie le abbiamo da Acerbo Morena, Autor Lodigiano, e contemporaneo; il perchè o non sussiste ciò, che scrive Radevico all' anno 1159. della distruzione di quel Castello, o pur conviene immaginare, che fosse rifatto di poi. Portato questo spiacevole avviso all' Imperadore, ne provò allora un immenso dispiacere; ma impegnato nella guerra contra d' Ancona, e di Roma, altro per allora non potè fare, che legarsela al dito.

Avvenne in questo mentre, che il Popolo Romano concepì, o per dir meglio rinovò l' odio antico contra quei di Tuscolo, e di Albano, perchè li vedea inclinati, o aderenti a i Tedeschi, e renitenti a pagar gli eccessivi tributi loro imposti (*a*). Sul fine dunque di Maggio essi Romani con tutto il loro sforzo, ancorchè si opponesse a tal risoluzione il prudentissimo Papa Alessandro III. andarono a dare il guasto a tutto il Territorio Tuscolano, con tagliar le biade, gli alberi, e le viti: dopo di che assediarono quella Città. Rainone Padron di Tuscolo, non avendo forze da poter resistere, per necessità ricorse all' ajuto dell' Imperadore, che assediava Ancona. Ordinò egli tosto a Rinaldo eletto Arcivescovo di Colonia, esistente in que' Contorni, che con alquante schiere d' armati s' affrettasse al soccorso di Tuscolo. Così fece egli. Ma se vogliam credere a Ottone da San Biagio (*b*), restò Rinaldo rinserrato, ed assediato da i Romani in quella Città. Ne fu bensì avvisato Federigo; e perchè parve, ch' egli non se ne mettesse gran pensiero, Cristiano Eletto Arcivescovo di Magonza, con Roberto Conte di Bassavilla, e con altri Baroni, prese l' assunto di marciare in ajuto di lui, con poco più di mille Cavalieri Tedeschi, e Borgognoni, ma i più bravi dell' Armata (*c*). Allora i Romani si misero in punto di dar battaglia, confidando nella superiorità delle

(a) *Card. de Aragon. in Vita Alexandri III. p. I. t. 3. Rer. Italic.*

(b) *Otto de S. Blasio in Chronic.*

(c) *Acerbus Morena tom. 6. Rer. Italic.*

delle forze, giacchè si tiene, che nel campo loro si contassero tra cavalieri, e fanti ben trenta mila persone armate. Romoaldo Salernitano (a) scrive, che i Romani sedotti dalla lor prosunzione, e superbia, vollero venire alle mani, ma senza ordine, e cautela alcuna. Si azzuffarono dunque nel dì 30. di Maggio co i nemici. Sulle prime poco mancò, che i Tedeschi soprafatti dal troppo numero degli avversarj, non piegassero; ma uscito di Tuscolo l'Arcivescovo Rinaldo co' suoi, e dando alle spalle a i Romani, così vigorosamente li caricò, che la lor cavallería prese la fuga, lasciando alla discrezion de' Tedeschi la fantería. Non erano i Romani d'allora, come gli antichi loro Antenati, però da lì innanzi non fu più battaglia, ma solamente una fuga, e un macello di que' miseri. Ingrandiscono quì alcuni a dismisura la perdita de'Romani, facendola Ottone da S. Biagio ascendere a quindici mila tra morti, e prigioni. Lo Scrittor della vita di Papa Alessandro apre anche più la bocca con dire, che appena si salvò la terza parte di sì copiosa Armata, e che dalla battaglia d'Annibale a Canne in quà, non era più succeduta strage sì grande del Popolo Romano. Sicardo copiò anch'egli questo bell'epifonema. E l'Autore della Cronica Reicherspergense arrivò a dire, che di quaranta mila Romani *paucissimi evaserunt, qui non occisi, aut captivati fuerint*. Più ancora ne disse Gotifredo Monaco ne' suoi Annali. Giovanni da Ceccano nella sua Cronica di Fossa Nuova ne fa morti sei mila, e molte altre migliaja di rimasti prigioni. Ma perchè suol più spesso avvenire, che la fama, e la milanteria de' vincitori faccia in casi tali di troppe frange al vero, meglio sarà l'attenersi qui alla relazion di Acerbo Morena, Autor di questi tempi, che dice d'averlo inteso da Romani disappassionati, cioè esservi restati morti più di due mila d'essi Romani, e più di tre mila fatti prigioni, che legati furono condotti alle carceri di Viterbo. L'Anonimo Casinense scrive di mille e cinquecento uccisi, e da mille e settecento prigioni. Meno ancora dice il Continuatore degli Annali Genovesi di Caffaro.

(a) *Romuald. Salernitan. Chron. Hist. Laud. tom. 7. Rer. Italic.*

Non potè contener le lagrime all'avviso di sì funesto successo il buon Papa Alessandro. Tuttavía senz'avvilirsi attese a premunir la Città di Roma, e a proccurar degli ajuti dal di fuori. Mosse la Regina di Sicilia, e il figliuolo *Guglielmo II.* a spedir le loro Truppe, che giunte nella Campagna di Roma si diedero ad assediare un forte Castello presidiato da' Tedeschi. Secondo Acerbo Morena pare, che il giovinetto Re venisse in persona a tale im-

impresa, ma è cosa non sì facile da credere. Ora l' avviso della vittoria riportata dalle sue genti sotto Tuscolo, ma più questa mossa dell' Armi Siciliane, furono i motivi, che indussero Federigo a dismettere l' assedio d' Ancona a fine di trasferirsi verso Roma. Per mantener nondimeno il decoro, ed acciocchè non paresse, che la ritirata venisse da paura, ammise dopo quasi tre settimane d' assedio ad un trattato d' accordo gli Anconitani, i quali s' obbligarono di pagargli una gran somma di danaro, e per sicurezza del pagamento gli diedero quindici ostaggi. S' ingannò Ottone da S. Biagio con altri, allorchè scrisse, che Ancona si rendè all' Imperadore. L' impazienza di Federigo era grande, nè volendo aspettare i lenti passi della fantería, presa seco la cavallería, e l' Augusta sua moglie, a gran giornate marciò verso la Puglia. Alla nuova, che s' accostava l' Imperadore, e sulla credenza ancora, che con tutta l'Armata egli venisse, si ritirarono ben prestamente dall' assedio del suddetto Castello le soldatesche del Re di Sicilia. Con tal fretta marciò Federigo, che raggiunse i fuggitivi al passo di un fiume, dove molti ne fece prigioni. Assedio, e vinse un Castello tolto dal Re Guglielmo a Roberto Conte di Bassavilla, con restituirlo poi ad esso Conte. Arrivò fino al Tronto, mettendo a sacco, e fuoco tutte quelle Contrade. Sūa intenzione pareva di passar più oltre, ma sì vigorose furono le istanze dell' Antipapa Pasquale, dimorante in Viterbo, per tirarlo a Roma, sì in virtù delle promesse a lui fatte, come anche per la speranza di cacciarne Papa Alessandro, che Federigo con tutto l' esercito si mosse a quella volta, e nel dì 24. di Luglio giunse a mettere il campo nel Monte del Gaudio, appellato Monte Malo dallo Scrittor della Vita di Papa Alessandro, che racconta il di lui arrivo colà *XIV. Kalendas Augusti*. Nulla più sospirava egli, che d' impadronirsi della Basilica Vaticana; nè tardò a superar la Cortina, e il Portico di S. Pietro, con ispogliare, e dar alle fiamme tutte quelle case. Ma nella Vaticana non potè egli entrare, perchè fortificata, e ben difesa dalla Masnada di S. Pietro, cioè da i Soldati raccolti da i beni patrimoniali della Chiesa Romana. Diedero i Tedeschi varie battaglie al sacro Luogo per una continua settimana, sempre inutilmente, finchè riuscì loro di potere attaccar fuoco alla Chiesa di Santa Maria del Lavoriere, o sia nella Torre. Essendo questa contigua a S. Pietro, poco mancò, che le fiamme non penetrassero anche nella Basilica. Mise nondimeno quell' incendio

tal paura ne' difensori, massimamente veggendo essi di non potere sperar soccorso alcuno dalla Città, che dimandarono di capitolare. Fu loro accordato di potersene andar salvi colle persone; e così S. Pietro venne in potere di Federigo. Però nella seguente Domenica arrivò l' Antipapa Pasquale a cantar Messa in quella Chiesa, nella quale occasione coronò l' Imperadore con un cerchio d' oro, Insegna del Patriciato. Fin dell'anno 1155. siccome abbiam veduto, aveva egli ricevuta la Corona Imperiale dalle mani di Papa Adriano IV. Tuttavia volle (Acerbo Morena, che v' era presente, ce ne assicura) il piacere di riceverla di nuovo da quelle del suo Idolo: funzione fatta nel Martedì seguente, festa di S.Pietro in Vincola. Fu coronata anche l' Augusta Beatrice: anzi che a lei sola fosse imposta l' Imperial Corona, lo scrive l' Autor della Cronica Reichersspergense (*a*), parendogli molto strano, che il già coronato Imperadore si facesse coronar di nuovo. Altrettanto ha Gotifredo Monaco di S. Pantaleone ne' suoi Annali (*b*). Ciò fatto, si studiò l' Imperador Federigo di guadagnare i Grandi, e il Popolo di Roma (*c*), e siccome accortissimo Principe propose, che se dava lor l'animo di fare, che il Pontefice Alessandro rinunziasse al Papato, astrignerebbe anch' egli il suo Papa Pasquale ad imitarlo: con che si verrebbe poi all' elezione d' un terzo, ed egli darebbe la pace a tutti, senza più intricarsi nell' elezion de' Pontefici. Esibiva eziandio di rilasciar tutti i prigioni. Parve questo un bel partito a i più de' Romani, i quali giunsero fino a dire, che il Papa era tenuto ad accomodarsi, e a far anche di più per riscattar, e salvare tante sue pecorelle, e il cominciarono a tempestar su questo. Ma Alessandro, da che si accorse de i segreti maneggi del Popolo co' suoi nemici, dal Palazzo Lateranense s'era ritirato nelle forti case de' Frangipani, e poscia presso il Colisseo, con ispedir quivi le Cause spettanti alla Chiesa, e allo Stato. Intanto il giovane *Re Guglielmo*, giuntagli la notizia di quanto passava in Roma, mosso dal suo zelo per la salute del Papa, spedì due ben corredate galee con gente, e danaro assai, ed ordine di condurre in salvo il Pontefice. Vennero su pel Tevere le due galee, e fatto sapere l'arrivo loro ad Ottone Frangipane, furono introdotti all' udienza del Papa i Sopracomiti. Sommamente obbligato si protestò Alessandro III. all' amorevol pensiero del Re Siciliano; prese il danaro inviato; e credendo per allora non necessaria la sua partenza, rimandò le galee indietro con due Cardina-

(a) *Chronic. Reichersspergense.*
(b) *Godefr. Monachus in Annalib.*
(c) *Cardin. de Arag. in Vit. Alexand. III. p. 1. t. 3. Rer. Italic.*

Cardinali, per trattar de' presenti affari colla Corte di Sicilia. Poscia distribuì buona parte di quel danaro a i Frangipani, e a i figliuoli di Pier Leone, per maggiormente animarli a star seco uniti; e il resto l'inviò a i Custodi delle Porte. Ma in fine si lasciarono piegare gl'incostanti Romani dalle lusinghevoli proposizioni di Federigo, e volendo pur indurre il Papa ad acconsentire, questi accompagnato da alcuni de' Cardinali, e travestito, segretamente uscì di Roma, e passando per Terracina, arrivò a Gaeta, dove ripigliò gli Abiti Pontificali. Di là poi si trasferì a Benevento, dove fu con grande onore accolto da quel Popolo.

Eransi interamente dati i Pisani a' servigj dell' Imperador Federigo (*a*), verisimilmente per que' gran doni, e vantaggi, che a guisa de i già conceduti a' Genovesi, dovette compartire anche a quest' altro Popolo con un pezzo di pergamena, per l'ansietà di portare in breve la guerra non solo contra de' Romani, ma anche in Puglia, Calabria, e Sicilia, al qual fine abbisognava della loro Flotta. Aveano essi Pisani giurata ubbidienza all' Antipapa Pasquale. E perchè *Villano* loro Arcivescovo non volle consentire a sì fatta abominazion del Santuario, fu costretto a fuggirsene, e a ritirarsi nell' Isola della Gorgona; e in luogo suo fu intruso in quella Chiesa Benincasa Canonico sul fine di Marzo. Aveano anche prestato ajuto a Rinaldo Arcivescovo di Colonia, per prendere Civitavecchia, prima ch' egli passasse a Tuscolo, o sia Tuscolano. Ora Federigo, benchè trattasse di ridurre i Romani a' suoi voleri colle buone, non lasciò per questo di prepararsi per adoperar la forza, se il bisogno lo portava. A questo fine richiese d' ajuto i Pisani, che gli spedirono dodici galee ben' armate con due de' loro Consoli; e queste di poi entrate pel Tevere, e salite fino al Ponte infestavano non poco le Ville de' Romani, ed impedivano ogni soccorso per quel fiume. Il Popolo Romano adunque per la maggior parte tanto per ischivar gli ulteriori danni e pericoli, quanto perchè Federigo confermò il Senato Romano, ed accordò a quel Popolo di molte esenzioni per tutti i suoi Stati, condiscese a quanto egli bramava, con promettere fra l'altre cose, che *justitias suas* (cioè dell' Imperadore) *tam intra Urbem, quam extra Urbem juvabunt eum retinere*, e che terrebbono per Papa l' Antipapa Pasquale, se pure s' ha in ciò da credere al Continuator del Morena; perciocchè da una lettera di Giovanni Sarisberiense fra quelle di San Tommaso Can-

(a) *Annal. Pisan. t. 6. Rer. Italic.*

 tua-

tuariense si raccoglie, che i Romani stettero saldi nell' ubbidienza di Papa Alessandro III. nè di Pasquale si parla nel giuramento de' Romani, rapportato nella sua Cronica da Gotifredo Monaco di S. Pantaleone presso il Freero. I Frangipani nondimeno, e la Casa di Pier Leone, con altri Nobili non consentirono a questo accordo. Mandò poscia Federigo a ricevere il giuramento di fedeltà da' Romani varj suoi Deputati, fra' quali uno fu Acerbo Morena, Continuatore della Storia di Ottone suo padre, uomo dabbene, ed incorrotto, e diverso da tanti altri dell' Armata Imperiale, che viveano di sole rapine. Intanto venne Dio a visitare i peccati, e l' alterigia dell' Imperador Federigo, Principe, che nulla meno meditava, che di mettere in catene l' Italia tutta, e per politica andava fomentando il deplorabile Scisma della Chiesa di Dio. Un' improvvisa epidemía cagionata dall' aria di Roma, micidiale anche allora in tempo di state, se pur non fu una vera pestilenza, assalì intanto l' esercito di Federigo, e cominciò a mieterne le centinaja ogni giorno. La mattina erano sani, non arrivava la sera, che si trovavano morti, di modo che si penava a seppellir tanta gente (*a*). Nè già sulla sola plebe de' soldati si stese questo flagello, comunemente attribuito alla visibil mano di Dio, ma ancora a i Principi, e Signori più grandi d' essa Armata. Vi perirono *Rinaldo* eletto Arcivescovo di Colonia, *Federigo Duca* di Suevia, o sia di Rotemburgo, figliuolo del già Re Corrado, e cugino germano dell' Imperadore, i Vescovi di Liegi, di Spira, di Ratisbona, di Verden, e d'altre Città, con assaissimi altri Principi, e Nobili, fra' quali spezialmente è da notare il Duca *Guelfo juniore*, la cui morte fu compianta anche dagli Italiani, perchè la di lui perdita fu cagione, che si seccasse in lui questa Linea di Estensi Guelfi, e che il *Duca Guelfo* suo padre rinunziasse poi all' Imperadore tutti i suoi Stati in Italia: del che ho assai favellato altrove (*b*). Per questa fiera mortalità di gente anche il suddetto Acerbo Morena Istorico, nel tornare a casa portando seco il malore, nel dì 19. di Ottobre mancò di vita ne' Borghi di Siena, come s' ha dal suo Continuatore.

(a) *Continuat. Acerbi Morenæ* Hist. *Laudens. tom. 6. Rer. Italic. Otto de S. Blasio. Godefrid. Monachus apud Freherum.*

(b) *Antichità Estensi p. 1. c. 31.*

Atterrito da così tragico avvenimento l' Imperador Federigo, frettolosamente decampò col resto dell' Armata, e per la Toscana venuto a Pisa, e a Lucca, continuò il viaggio alla volta di Lombardía. Ma nel voler valicare l' Apennino trovò il Popolo di Pontremoli, ed altri Lombardi, che gli vietarono per

quel-

quelle montagne il passo (*a*). Se non era *Obizzo Marchese* Malaspina, che l'affidò per le sue Terre della Lunigiana, e gli diede il passaggio, si sarebbe trovato in pericolose angustie. Gran parte nondimeno del suo equipaggio si perdè per istrada. Verso la metà di Settembre, e non già di Dicembre, come per error de' Copisti si legge presso Sire Raul, arrivò egli a Pavía con avere perduto, e ne' contorni di Roma, e nel viaggio per le malattíe suddette, oltre a gran copia di soldati, più di due mila Nobili tra Vescovi, Duchi, Marchesi, Conti, Vassalli, e Scudieri. Quivi nel dì 21. d'esso mese di quest' anno, e non già del 1168. come ha il Testo del Continuatore del Morena, mise al bando dell' Imperio tutte le Città congiurate di Lombardía, riserbando solamente Lodi, e Cremona, senza che s'intenda il perchè di quest' ultima, e gittò in aria il guanto in segno di sfida. In vece de' *Cremonesi* sospetto io, che il Continuatore di Acerbo Morena eccettuasse i *Comaschi*, perchè questi continuarono a tenere il partito di Federigo. Il qual poscia più fiero che mai, co i Pavesi, Novaresi, Vercellesi, e co i Marchesi *Guglielmo* di Monferrato, ed *Obizzo* Malaspina, e col Conte di Biandrate cavalcò contro le Terre de' Milanesi, con devastar Rosate, Abbiagrasso, Mazzenta, Corbetta, ed altri loro Luoghi. Accorsero allora a Milano i Lodigiani, e i Bergamaschi, e i Bresciani, che erano in Lodi, e i Parmigiani, e Cremonesi, che si trovavano in guardía di Piacenza. Tornossene per questa mossa Federigo a Pavia; ma senza prendere fiato, si voltò contra de' Piacentini, alle Terre de' quali fece quanto male potè. Ingrossatisi per questo a Piacenza i Collegati, erano per affrontarsi con lui, s'egli non si fosse prestamente ritirato a Pavía. Abbiamo nondimeno da una lettera di Giovanni Sarisberiense, che seguì fra loro qualche baruffa colla peggio di Federigo, il quale *in fugam versus est*, come si può vedere fra le lettere di S. Tommaso Cantuariense. Nè già sussiste, come scrive il Sigonio, che Federigo andasse sotto Bergamo, e ne bruciasse i Borghi. Tante forze egli non aveva. Venuto poscia il verno, si quetò il rumore dell'armi in Lombardía.

Durò anche nel presente anno la rabbiosa guerra fra i Pisani, e Genovesi (*b*), perseguitandosi i loro Legni per mare a tutto potere. Furono fatti progetti di pace, e rimesse le differenze in dieci per parte; ma senza che animi tanto alterati potessero punto accordarsi. In tanto il Regno di Sicilia era agitato dalle gare

(a) *Cardinal. de Aragon. in Vit. Alexandri III. part. 1. t. 3. Rer. Italic. Continuat. Acerbi Morenæ.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. l. 2. tom. 6. Rer. Ital.*

gare di que' Baroni, e da varie fazioni (*a*), che tutte cercavano di superiorizzare, durante la minorità del Re *Guglielmo II.* Le Città di Messina, e di Palermo tumultuarono, e contribuì ad accendere quel fuoco *Giovanni Cardinale* Napoletano, uomo sol fatto per ismugnere danaro, e per gli suoi vizj biasimato dal Baronio. Queste dissensioni minutamente descritte si leggono nelle Storie di Ugone Falcando, e di Romoaldo Salernitano. Mi dispenso io dal riferirle per amore della brevità. Si trasferì in quest' anno a Venezia in abito da pellegrino, e di là venne a Milano il novello Arcivescovo di quella Città *Galdino* (*b*) nel dì 5. di Settembre, con infinita consolazion del suo Popolo. Portò egli seco il titolo, e l' autorità di Legato Apostolico: il che servì a maggiormente corroborare, ed accrescere la Lega delle Città Lombarde contra di Federigo. In fatti ho io pubblicato i patti d' essa Lega, stabiliti nel dì primo di Dicembre (*c*), obbligandosi cadauno di difendere *Civitatem Venetiarum, Veronam & Castrum & suburbia, Vicentiam, Paduam, Trivisium, Ferrariam, Brixiam, Bergamum, Cremonam, Mediolanum, Laudum, Placentiam, Parmam, Mantuam, Mutinam, Bononiam*, &c. con varj patti, il più considerabile de' quali è l' obbligarsi alla difesa, ed offesa *contra omnem hominem, quicumque nobiscum facere voluerit guerram aut malum, contra quod velit nos plus facere, quam fecimus a tempore Henrici Regis usque ad introitum Imperatoris Friderici*. Sotto nome di *Arrigo* porto io opinione, che si debba intendere Arrigo Quarto fra i Re, Terzo fra gl' Imperadori, perchè sotto di lui vo credendo incominciata la Libertà di molte Città di Lombardía, che andò poi crescendo, finchè arrivò alla sua pienezza; e questa abbiamo di poi veduta come annichilita dal terrore, e dalla fortuna dell' Imperador Federigo.

(a) *Romualdus Salern. in Chronico. tom. 7. Rer. Italic. Hugo Falcandus Histor. Sicul.*

(b) *Contin. Acer Morenæ t. 6. Rer. Italic. Acta S. Galdin. apud Bollandist. ad diem 18. Aprilis.*

(c) *Antiquitat. Italicar. Dissertat.* 48.

Anno di Cristo MCLXVIII. Indizione I.
di Alessandro III. Papa 10.
di Federigo I. Re 17. Imperadore 14.

Abbiamo dal Continuatore di Acerbo Morena, che l' Augusto *Federigo* quasi per tutto il verno dell' anno presente andò girando, con dimorare ora nelle parti di Pavía, ora in quelle di No-

Novara, ora di Vercelli, del Monferrato, e d'Asti. Ma veggendo sempre più declinare i suoi affari, e trovandosi come chiuso in Pavía, e sempre in sospetto, che i pochi rimasti a lui fedeli il tradissero: un dì di Marzo all'improvviso segretamente si partì, *& in Alamanniam per terram Comitis Uberti de Savogia, filii quondam Comitis Amadei, qui Comes dicitur de Morienna, iter arripuit:* così si legge negli antichi Manuscritti. Questo *Uberto* chiamato dal Guichenone *Umberto*, è uno de' progenitori della Real Casa di Savoja; e quantunque ritenesse il nome di *Conte di Morienna*, pure in varj Strumenti ha il titolo ancora di *Marchese*; e di quì parimente si scorge, ch' egli era Principe di molta potenza, e che per andare in Borgogna, si passava per li di lui Stati. Fra le lettere di San Tommaso Arcivescovo di Cantuaria (*a*) una se ne legge di Giovanni Sarisberiense, riferita anche dal Cardinal Baronio (*b*), dalla quale si ricavano varie particolarità. Cioè, che Federigo non vedendosi sicuro in Pavía, per aver fatto cavar gli occhi ad un Nobile di quella Città, e sapendo, che già i Lombardi mettevano insieme un' Armata di ventimila soldati: lasciati in Biandrate trenta degli ostaggi Lombardi, passò nel Monferrato, dove per la fidanza, che aveva in *Guglielmo Marchese* di quella Contrada, per le di lui Castella distribuì gli altri ostaggi. Poscia andò quà e là sempre di sospetto, non osando di pernottare più di due, o tre giorni nel medesimo Luogo. Frattanto il Marchese trattò *cum cognato suo Comite Mauriensi* (leggo *Mauriennensi*), *ut Imperatorem permitteret egredi, promittens ei non modo restitutionem ablatorum, sed montes aureos, & cum honore & gloria Imperii gratiam sempiternam.* Poscia raccolti gli ostaggi, e accompagnato da soli trenta uomini a cavallo, andò fino a Sant' Ambrosio fra Torino, e Susa; e la mattina per tempo rimessosi in viaggio, quando fu presso a Susa, barbaramente fece impiccare uno degli ostaggi, Nobile Bresciano, incolpandolo d' aver maneggiata l' unione dell' esercito, che il cacciava dall' Italia. Sire Raul scrive (*c*), che Federigo *nono die Martii suspendit Zillium de Prando obsidem de Brixia juxta Sauricam* (forse era scritto *Secusiam*), *dolore, & furore repletus, quod Mediolanenses, Brixienses, Laudenses, Novarienses, & Vercellenses obsederant Blandrate, & inde abiit in Alamanniam.* Aggiugne, che arrivato a Susa con gli altri ostaggi, i Cittadini presero l' armi, e gli tolsero quelli ostaggi, mostrando paura d' essere rovinati da i Lombardi, se lasciavano condurre per casa loro fuori d' Italia que' Nobili, massimamente dopo aver egli tolto poco fa di vita un d'essi

(a) *S. Thomas Cantuariensis lib. 2. Epist. 66. edit. Lupi.*

(b) *Baron. Annal. Eccl.*

(c) *Sire Raul in Histor. tom. 6. Rer. Italic.*

d' essi, uomo potente, e generoso con tanta crudeltà. Accortosi Federigo del mal tempo, che correva per quelle Parti, anzi se è vero ciò, che ha Ottone da San Biaggio (*a*), avvertito dal suo albergatore, che que' Cittadini meditavano d'ucciderlo, avendo lasciato nel letto suo un Artmanno da Sibeneich, che il rassomigliava, travestitosi da famiglio, e con altri cinque suoi famigli mostrando di andare innanzi a preparar l'alloggio per un gran Signore suo padrone, continuò il viaggio per istrade alpestri, e dirupate finchè giunse in Borgogna, dove di gravi minaccie fece a que' Popoli; e di poi passò in Germania, con trovar ivi non poche turbolenze, e molti che l'odiavano. Sarebbe da desiderare, che le antiche Storie ci avessero lasciate notizie più copiose della Real Casa di Savoja, perciocchè non bastano le moderne a darci de' sicuri, e sufficienti lumi. Abbiam veduto all'anno 1155., che Federigo probabilmente avea tolto degli Stati anche ad Umberto Conte di Morienna; ma quali non sappiamo. Nella lettera suddetta del Sarisberiense è scritto, che Federigo prometteva ad esso Conte *restitutionem ablatorum*; ma quali Stati fossero a lui tolti, non apparisce. Il Guichenon (*b*), che dimenticò di parlare all' anno presente di questo passaggio di Federigo per la Savoja, e dell' avvenimento di Susa, scrive, che Federigo irritato contra d' esso Umberto pel suo attaccamento a Papa Alessandro III. diede in Feudo a i Vescovi di Torino, di Morienna, di Tarantasia, di Geneva &c. quelle Città. Veggasi ancora l'Ughelli (*c*), che rapporta un Diploma d' esso Federigo in favore del Vescovo di Torino, e le liti poi sopravenute. Quel che è certo, brutta scena fu quella dell' uscita di Federigo fuori d' Italia. Federigo Imperadore, dico, al cui cenno dianzi tremavano tutte le Città Italiane, e che già per decisione de i vanissimi Dottori di que' tempi era stato dichiarato *Padron del Mondo*, si vidde in fine ridotto a fuggirsene vergognosamente d' Italia sotto un abito di vil famiglio, *contra Imperatoriam dignitatem*, come dice Gotifredo Monaco (*d*), tardi conoscendo, che più colla clemenza, e mansuetudine, che colla crudeltà, ed alterigia, si suol far guadagno, e che per voler troppo, bene spesso tutto si perde.

(a) *Otto de Sancto Blasio in Chronico.*

(b) *Guichenon Histoire de la Maison de Savoye tom. I.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 4. in Archiepisc. Taurinens.*

(d) *Godefr. Monachus in Chronico.*

Dopo un vigoroso assedio cadde in potere de' Collegati Lombardi la Terra di Biandrate. Furono ricuperati gli ostaggi quivi detenuti, e tagliati a pezzi quasi tutti i Tedeschi, che v' erano di guarnigione (*e*). Dieci d' essi nobilissimi, e ricchissimi vennero consegnati alla moglie del Nobile Bresciano fatto impiccare da Fede-

(e) *Johann. Sarisberiens. in Epist.*

Federigo, acciocchè ne facesse vendetta, o ne ricavasse un grosso riscatto. In quest' anno (a) nel Giovedì Santo, cioè a dì 28. di Marzo per le istanze di Galdino Arcivescovo di Milano, e per paura di mali maggiori, il Popolo di Lodi abjurò l' Antipapa Pasquale, e ridottosi all' ubbidienza di Alessandro Papa, elesse per suo Vescovo Alberto, Proposto della Chiesa di Lodi. In tanto cresciuti gli animi de' Popoli collegati della Lombardía per la fuga dell' Imperador Federigo, si accinsero questi alla guerra contra de' Pavesi, e del Marchese di Monferrato, che soli in quelle Parti restavano più che mai attaccati al partito d' esso Augusto. Per maggiormente angustiare Pavia, venne loro in capo un grandioso pensiero, cioè quello di fabbricar di pianta una nuova Città a i confini del Pavese, e del Monferrato. Però i Milanesi, Cremonesi, e Piacentini nel dì primo di Maggio (b) unitamente si portarono fra Asti, e Pavía in una bella, e feconda pianura, circondata da tre fiumi, e quivi piantarono le fondamenta della nuova Città, obbligando gli abitatori di sette Terre di quelle Parti, e fra l' altre Gamondio, Marengo, Roveredo, Solera, ed Ovilia a portarsi ad abitare colà. Poscia in onore di Papa Alessandro III. e dispregio di Federigo, le posero il nome d' *Alessandria*. Perchè la fretta era grande, e mancavano i materiali al bisogno, furono i tetti di quelle case per la maggior parte coperti di paglia: dal che venne, che i Pavesi, ed altri emuli cominciarono a chiamarla *Alessandria dalla Paglia*: nome, che dura tuttavía. Ottone da S. Biagio (c) mette sotto l' anno 1170. l' origine di quella Città, forse, perchè non ne dovette sì presto prendere la forma. Ma è scorretta in questi tempi la di lui Cronología. Il Continuatore di Caffaro (d) anch' egli ne parla all' anno presente. Lo stesso abbiam da Sicardo, e da altri Autori. Certo nondimeno è, che di buoni bastioni, e profonde fosse fu cinta quella nascente Città, ed essere stato tale il concorso della gente a piantarvi casa, che da lì a non molto arrivò essa a metter insieme quindici mila persone parte di cavallería, e parte di fantería, atte all' armi, e bellicose. E nell' anno seguente i Consoli della medesima Città, portatisi a Benevento, la misero sotto il dominio, e protezione de' Romani Pontefici, con obbligarsi a pagar loro un annuo censo, o tributo. Tutto ciò fu di somma gloria a Papa Alessandro. Attaccato fin quì era stato *Obizzo* Marchese *Malaspina*, potente Signore in Lunigiana, & anche possessore di varj Stati in Lombar-

(a) *Cont. Acerb. Morenæ.*

(b) *Cardin. de Aragon. in Vit. Alexandri III. part. 1 to. 3. Rer. Italic.*

(c) *Otto de S. Blasio in Chronico.*

(d) *Caffari Annal. Genuens. tom. 6. Rer. Italic.*

bardía, al partito di Federigo. Ma da che egli vidde tracollati i di lui affari, non fu pigro ad unirsi colla Lega Lombarda contra di lui. Egli fu, che co i Parmigiani, e Piacentini nel dì 12. di Marzo, secondo Sire Raul (*a*), introdusse il disperso Popolo di Tortona nella desolata loro Città, la quale perciò tornò a risorgere. Andò in tanto crescendo la Lega delle Città Lombarde, entrandovi or questa, or quella, chi per ricuperare la perduta libertà, ed autorità, e chi per non esservi astretta dalla forza, e potenza dell' altre. Il suddetto Sire Raul nomina le Città confederate con quella di Milano, cioè le Città della Marca, capo d' esse *Verona*, *Brescia*, *Mantova*, *Bergamo*, *Lodi*, *Novara*, *Vercelli*, *Piacenza*, *Parma*, *Reggio*, *Modena*, *Bologna*, e *Ferrara*. Confessa il Continuatore di Caffaro (*b*), che anche i *Genovesi* furono inviati ad entrare in questa Lega, ed eziandio spedirono i lor Deputati per trattarne, ma senza che tal negoziato avesse effetto.

(a) *Sire Raul Hist. tom. 6. Rer. Italic.*

(b) *Contin. Caffari Annal. Genuens. l. 3. tom. 6. Rer. Italic.*

Ho io dato alla luce (*c*) l' Atto della Concordia seguita nel dì 3. di Maggio dell' anno presente fra il suddetto Marchese *Obizzo*, e i Consoli di *Cremona*, *Milano*, *Verona*, *Padova*, *Mantova*, *Parma*, *Piacenza*, *Brescia*, *Bergamo*, *Lodi*, *Como* (degno è di osservazione, che ancora i Consoli Comaschi aveano abbracciata la Lega (*Novara*, *Vercelli*, *Asti*, *Tortona*, *Alessandria nuova Città*, e *Bologna*. Leggonsi ivi i patti stabiliti fra loro, e i nomi de i Deputati di cadauna Città. Fu guerra in quest' anno fra i Pisani, e Lucchesi (*d*). Erano gli ultimi Collegati co i Genovesi, e secondo il concerto fatto con essi, verso la metà di Maggio andarono ad assediare il Castello di Asciano, e dategli varie battaglie se ne impadronirono. Accorsero i Pisani, ma non a tempo, e venuti ad un combattimento ebbero la peggio, con restarvi molti di loro prigioni, i quali furono mandati da i Lucchesi nelle carceri di Genova: il che venne creduto cosa infame, e degna dell'odio di tutti (*e*). Gl' impetrarono i Genovesi per potere col cambio riavere altri loro prigioni detenuti in Pisa. Continuò tuttavía la guerra fra i Pisani, e Genovesi, e contuttochè molto si adoperasse *Villano Arcivescovo* di Pisa, che era tornato al possesso della sua Chiesa, per mettere pace fra queste due sì accanite Città, pure non gli venne fatto: tanto predominava in cuor di que' Popoli l' ambizione d' essere soli in mare, e soli nel commerzio, e guadagno. Aveano fin quì i predetti Genovesi tenuto come sequestrato nella loro Città il vanarello Re di Sardegna Barasone, spe-

(c) *Antiq. Italic. Differt. 48.*

(d) *Annales Pisani t. 6. Rer. Italic.*

(e) *Caffari Annal. Genuens. l. 2.*

ſperando, ch' egli arrivaſſe pure a ſoddisfar pel danaro sborſato a conto di lui. Ma un ſoldo mai non ſi vidde. Il perchè i Genoveſi ſi contentarono di condurlo in Sardegna, dove diede ſperanza di pagare. Andarono, e fecero raccolta di danaro; ma perchè molto vi mancò a ſoddisfare i debiti contratti, ricondusſero a Genova quel fantasma di Re. In queſti tempi i Romani moſſero guerra al Popolo d' Albano (*a*), perchè era ſtato in favore di Federigo contra di loro, e tanto fecero, che diſtruſſero da' fondamenti quella Città, ancorchè foſſe in quelle parti *Criſtiano* eletto Arciveſcovo di Magonza, mandatovi da Federigo, per ſoſtenervi il ſuo partito. Rodeva i Romani un pari, anzi maggior deſiderio di vendicarſi de' Tuſcolani, per cagion de' quali aveano patita sì fiera rotta nell' anno precedente, e recarono loro anche gran danno; ma non conſentendo la Chieſa a i loro sforzi, deſiſterono per allora da tale impreſa. Tornò parimente in queſt' anno *Manuello* Comneno Imperador de' Greci ad inviare Ambaſciatori a Benevento, dov' era il Pontefice Aleſſandro; e ſiccome ben' informato delle rotture, che paſſavano fra eſſo Papa, e Federigo, ſi figurò facile di poter ora ottenere il ſuo intento: cioè di far privare della Corona Federigo, e che queſta foſſe poi conferita a lui, e a' ſuoi Succeſſori. Per iſmuovere la Corte Pontificia, venne con gli Ambaſciatori un' immenſa quantità d'oro. Ma Aleſſandro, Pontefice de' più prudenti, che s'abbia avuto la Chieſa di Dio, ringraziò forte il Greco Auguſto per la ſua buona volontà, e divozione; ma per conto della Corona Imperiale fece lor conoſcere, che troppo difficultà s' incontravano, nè conveniva a lui il trattarne, per eſſere uizio ſuo il cercare la pace, e non già la guerra. Per tanto rimandò in dietro eſſi Ambaſciatori colla lor pecunia, e ſpedì con tale occaſione due Cardinali alla Corte di Coſtantinopoli. Abbiamo da Giovanni da Ceccano (*b*), da Romoaldo Salernitano (*c*), e da altri Storici, che l' Antipapa Paſquale III., o ſia Guido da Crema, mentre ſtava nella Baſilica di S. Pietro fuori di Roma, fu chiamato da Dio al rendimento de' conti. Morì egli impenitente nel dì 20. di Settembre. Pareva, che lo Sciſma colla morte di coſtui aveſſe affatto a ceſſare, perchè niuno più vi reſtava de' Cardinali Sciſmatici, e gli Antipapi d' allora non ſoleano crearne de i nuovi, ſiccome vedremo fatto nel grande Sciſma del Secolo XIV. Tuttavía gli Sciſmatici non ſi quetarono, e ſi trovò un Giovanni Abbate di Struma, uomo apoſtata, e pieno di vizj, che ſi fece in-

(a) *Cardin. de Aragon. in Vit. Alexandri III. p. 1. t. 3. Rer. Italicar.*

(b) *Johann. de Ceccano Chr. Foſſæ novæ.*

(c) *Romualdus Salern. in Chr. t. 7. Rer. Italic.*

innanzi, ed accettò il falso Papato, con assumere il nome di Callisto III. Costui era stato eletto Vescovo Tuscolano da Papa Alessandro, e fece di poi una miserabil figura fra quei della sua screditata fazione.

Anno di CRISTO MCLXIX. Indizione II.
di ALESSANDRO III. Papa 11.
di FEDERIGO I. Re 18. Imperadore 15.

SPese l' Imperador Federigo in Germania l' anno presente, in istabilire, ed ingrandire i suoi figliuoli (*a*). Nelle feste di Pentecoste tenne una gran Dieta in Bamberga, dove comparvero i Legati dell' Antipapa Callisto. In essa di comune consenso de' Principi fece eleggere Re di Germania, e d' Italia il suo primogenito *Arrigo*, e coronarlo per mano di *Filippo Arcivescovo* di Colonia. Al secondo de' suoi figliuoli, cioè a *Federigo*, giacchè era mancato di vita *Federigo Duca* di Suevia, chiamato di Rotimburgo, l' Augusto Imperadore diede quel Ducato. Rimasto senza eredi il vecchio Duca *Guelfo* della Linea Estense di Germania, per la morte del figliuolo accaduta nell' anno 1167. in Italia, aveva egli dichiarato suo erede *Arrigo il Leone* Duca di Baviera, e Sassonia, suo nipote, di tutti i suoi Stati, e beni posti nella Suevia, a condizione di ricavarne una buona somma di danaro. Ma procrastinando il Duca Arrigo di pagare, figurandosi, che per l' età avanzata del zio la morte gli risparmierebbe un tale sborso: il Duca Guelfo rinunziò tutto a Federigo Augusto, che pagò il danaro pattuito. A *Corrado* suo terzogenito conferì poi il Ducato della Franconia con altri beni. Al quartogenito *Ottone* diede il Regno d' Arles, o sia della Borgogna. L' ultimo suo figliuolo *Filippo* era allora in fasce. Altri acquisti, annoverati da Ottone da S. Biagio, fece Federigo, per ben' arricchir la sua prole; e in quest' anno ancora s' impadronì dell' Arcivescovato di Salisburgo, facendo colare quanti mai potè de' Feudi delle Chiese in essi suoi figliuoli, e comperando, ed acquistando diritti, e beni, ovunque poteva. La Sicilia nell' anno presente, correndo il dì 4. di Febbrajo, soffrì un fierissimo eccidio per un orribil tremuoto, che desolò varie Città (*b*). Quella sopra tutto di Catania, Città allora ricchissima, tutta fu rovesciata a terra colla morte di circa quindici mila persone,

(a) *Otto de S. Blasio in Chronico. Chronic. Reichersperg.*

(b) *Hugo Falcandus in Chronico. Romuald. Salernit. in Chr. t. 7. Rer. Italic.*

ne, e del Vescovo (uomo per altro cattivo, e salito in alto colla Simonía) e di quasi tutti i Monaci , senza che vi restasse una casa in piedi. La stessa disavventura provò la nobil Terra di Lentino. Danneggiata di molto restò anche Siracusa con assai altre Castella. Negli Annali Pisani (a) sta scritto, che *a Catania usque ad Plassa undecim inter Civitates & Castella & Villas cum multis hominibus in via, & agro oppressis a dicto terræmotu perierunt*. Attesero i Cremonesi a cignere di buone mura la loro Città (b). Nè riposavano i Milanesi in fabbricar case, e fortificare la rinata loro Città. Degno è d'attenzione ciò, che ha Niceta Coniate (c), cioè, che *Manuello* Imperador de' Greci per l'apprensione dell'armi di Federigo Augusto, massimamente dappoichè questi aveva tentato di torgli Ancona, somministrò grossi ajuti, cioè di danaro, a i Milanesi, affinchè risabbricassero la loro Città, e si mettessero in istato di potere far fronte ad un Imperadore, che meditava la rovina di tutti. Certo è, che Manuello era in lega col Papa, col Re di Sicilia, e co i Lombardi contra di Federigo. Abbiamo da Galvano Fiamma (d), che le pie donne di Milano venderono tutti i loro anelli, e giojelli, per impiegarne il prezzo nella riedificazion della Chiesa Metropolitana di Santa Maria. Guerra fu in quest'anno nella Romagna (e). Aveano i Bolognesi, assistiti da' Ravegnani, assediata la Città di Faenza. Ricorsero i Faentini per soccorso a i Forlivesi, che accorsi, ed attaccata battaglia verso il Fiume Senio, misero in rotta il Campo Bolognese, con farvi quattrocento prigioni. Il Ghirardacci rapporta questa sconfitta de' suoi, ma pretende, che i Bolognesi fossero iti in ajuto de' Ravegnani lor Collegati, a' danni de' quali s'erano portati i Faentini, e Forlivesi. Veniva in questi tempi agitata da interne guerre civili la Città di Genova (f). Tanto si adoperò *Ugo Arcivescovo* unito co i Consoli, che si conchiuse concordia, e pace fra i Cittadini. Seguitando intanto la guerra già incominciata fra i Pisani, e Lucchesi, perchè i primi s'erano fatti forti coll'ajuto de' Popoli della Garfagnana e Versiglia, richiesero gli altri di ajuto i Genovesi, che non mancarono di accorrere per sostenerli. Si trattò poscia di pace, ma senza che mai potessero venire ad accordo alcuno. Per questa cagione continuarono i Pisani, e Genovesi a farsi guerra gli uni agli altri in mare, prendendo chi potea più legni de' nemici.

(a) *Annal. Pisani t. 6. Rer. Ital.*

(b) *Sicard. in Chr. t. 6. Rer. Italic.*

(c) *Niceta Hist. l. 7.*

(d) *Galvanus Flamma in Manipul. Flor.*

(e) *Rubeus Histor. Ravenn. lib. 5. Sigonius de Regno Italiæ l. 14. Ghirardacci Istor. di Bologna lib. 3.*

(f) *Caffari Annal. Genuens. lib. 2.*

Anno

Anno di Cristo MCLXX. Indizione III.
di Alessandro III. Papa 12.
di Federigo I. Re 19. Imperadore 16.

Tentò in quest'anno l' *Imperador Federigo* d' introdurre trattato di pace con Papa *Alessandro III.* dimorante tuttavia in Benevento (*a*). Spedì a questo fine in Italia il Vescovo di Bamberga *Everardo*, con ordine d'abboccarsi col Pontefice, ma di non entrare negli Stati del Re di Sicilia. Alessandro, che stava all'erta, per tempo s' avvidde, ove tendeva l' astuzia di Federigo, cioè a mettere della mala intelligenza fra esso Papa, e i Collegati Lombardi, non tardò punto ad avvisarne la Lega, acciocchè gli spedissero un Deputato per assistere a quanto fosse per riferire il Vescovo suddetto. Dappoichè fu questi venuto, si trasferì il Pontefice in Campania a Veroli, per quivi dare udienza al Legato Cesareo. Voleva questi parlargli da solo a solo, il che maggiormente accrebbe i sospetti di qualche furberia. Benchè con ripugnanza, fu ammesso ad una segreta udienza, dove espose essere Federigo disposto ad approvar tutte le Ordinazioni da esso Pontefice fatte; ma intorno al Papato, e all' ubbidienza dovuta al Vicario di Cristo ne parlò egli con molta ambiguità, e senza osare di spiegarsi. Comunicò Papa Alessandro cotali proposizioni al Sacro Collegio, e al Deputato della Lega. La risposta, ch' egli poi diede al Vescovo di Bamberga fu di maravigliarsi, come egli avesse preso a portare una sì fatta ambasciata, che nulla conteneva di quel, che più importava. Che quanto ad esso Papa, egli era pronto ad onorar sopra tutti i Principi Federigo, e ad amarlo, purchè anch' esso mostrasse la filial sua divozione dovuta alla Chiesa sua Madre; e con questo il licenziò. Mentre il Pontefice dimorava in Veroli, i Romani pieni di rabbia contro l' odiata Città di Tuscolo, le faceano aspra guerra. Rainone Signore di essa Città veggendosi a mal partito, trattò d' accordo con Giovanni, lasciato Prefetto di Roma dall' Imperador Federigo, e gli cedette quella Città, con riceverne in contracambio Monte Fiascone, e il Borgo di S. Flaviano, senza farne parola col Papa, da cui pure egli riconosceva quella Città, e con assolvere dal giuramento i Tuscolani, i quali si crederono col nuovo padrone di esentarsi dalle molestie de' Romani. Ma questi più vigorosamente che mai continuarono la guerra contra d'essa Città; di maniera che quel Popolo fatto ricorso al

(a) *Card. de Aragon. in Vit. Alexandri III.*

al Papa, si mise sotto il dominio, e patrocinio di lui. Alla stessa Corte Pontificia tardò poco a comparire il suddetto Rainone, pentito del contratto, perchè quei di Montefiascone vituperosamente l'aveano cacciato dalla lor Terra; ed anch'egli implorata la misericordia del Papa, fece una donazion della Terra di Tuscolo alla Chiesa Romana: il che la preservò per allora dall' ira, e dalle forze del Popolo Romano. Rapporta il Guichenon (a) una Bolla di Papa Alessandro, data in quest' anno *Laterani* in favore della Badia Fruttuaria. Non può stare, perchè il Papa non fu in questi tempi in Roma. Persistendo tuttavia Manuello Imperador de'Greci nel vano pensiero di ricuperar la Corona Imperiale di Roma, per farsi del partito in quella Città, mandò nel presente anno una sua nipote per moglie di Ottone Frangipane (b), la cui nobilissima Famiglia era in questi tempi attaccatissima al Pontefice Alessandro. Fu ella condotta con accompagnamento magnifico di Vescovi, e Nobili Greci, e con gran somma di danaro a Veroli, dove il Papa li sposò: dopo di che Ottone condusse la novella moglie a Roma. Ardevano i Bolognesi di voglia di vendicarsi della rotta loro data nel precedente anno da i Faentini. Però col maggior loro sforzo, e col Carroccio, che per la prima volta fu da essi usato, s' inviarono contro della Città di Faenza, e l' assediarono. Il Ghirardacci scrive (c), che sconfissero l' Armata de' Faentini. Le vecchie Storie di Bologna (d) parlano solamente dell' assedio; e di più non ne dice Girolamo Rossi (e), che mette all'anno seguente un tal fatto, ed aggiugne, essersi uniti i Ravegnani, ed Imolesi col Popolo di Bologna contra di Faenza. Concordano poi tutti gli Autori in dire, che seguì la pace fra questi Popoli, con essersi restituiti i prigioni a i Bolognesi. Accenna il suddetto Rossi una battaglia accaduta in quest'anno fra essi Faentini dall'una parte, e i Forlivesi, e Ravennati dall'altra colla sconfitta degli ultimi. Ma non s'intende, come il Popolo di Forlì ausiliario de' Faentini nel precedente anno fosse già divenuto loro nemico. Oltre di che non è molto da fidarsi degli Storici moderni, qualora mancano le Croniche vecchie. Tre Ambasciatori del Greco Imperadore Manuello Comneno approdarono in quest' anno a Genova per trattar di concordia con quel Popolo (f), portando con seco cinquanta sei mila, o pur ventotto mila perperi (monete d'oro de' Greci); ma non fu loro data udienza, se non dappoichè fu ritornato da Costantinopoli Amico da Murta Ambasciatore d' essi Ge-

(a) *Guichenon Bibliot. Sebus. Centur. 2. c. 35.*

(b) *Johann. de Ceccano Chron. Fossæ novæ.*

(c) *Gherardacci Istor. di Bologna l. 3.*

(d) *Cronic. di Bologna tom. 18. Rer. Italic.*

(e) *Rubeus Histor. Ravenn. lib. 6.*

(f) *Caffari Annal. Genuens. lib. 1. tom. 6. Rer. Italic.*

Genovesi. Perchè si trovò gran divario fra l' esposizion d' Amico, e quella de' Legati Greci, licenziati questi senza accordo si riportarono indietro i lor danari. Seguitò ancora nell' anno presente la Guerra fra i Pisani, e Lucchesi colla peggio degli ultimi, che rimasero sconfitti presso Motrone, e lasciarono in poter de' Pisani una gran quantità di prigioni (*a*). Nè cessarono le vicendevoli prede fra essi Pisani, e Genovesi per mare. Fra l'altre prede venne fatto a i Genovesi di prendere una nave, dove era Carone uno de' Consoli Pisani.

(a) *Annales Pisani tom. 6. Rer. Italic.*

FINE DEL TOMO SESTO.